

GENNAIO 1936-XIV

ROMA - NAPOLI

ANNALI DEL FASCISMO

5 H3 / Proc.

18

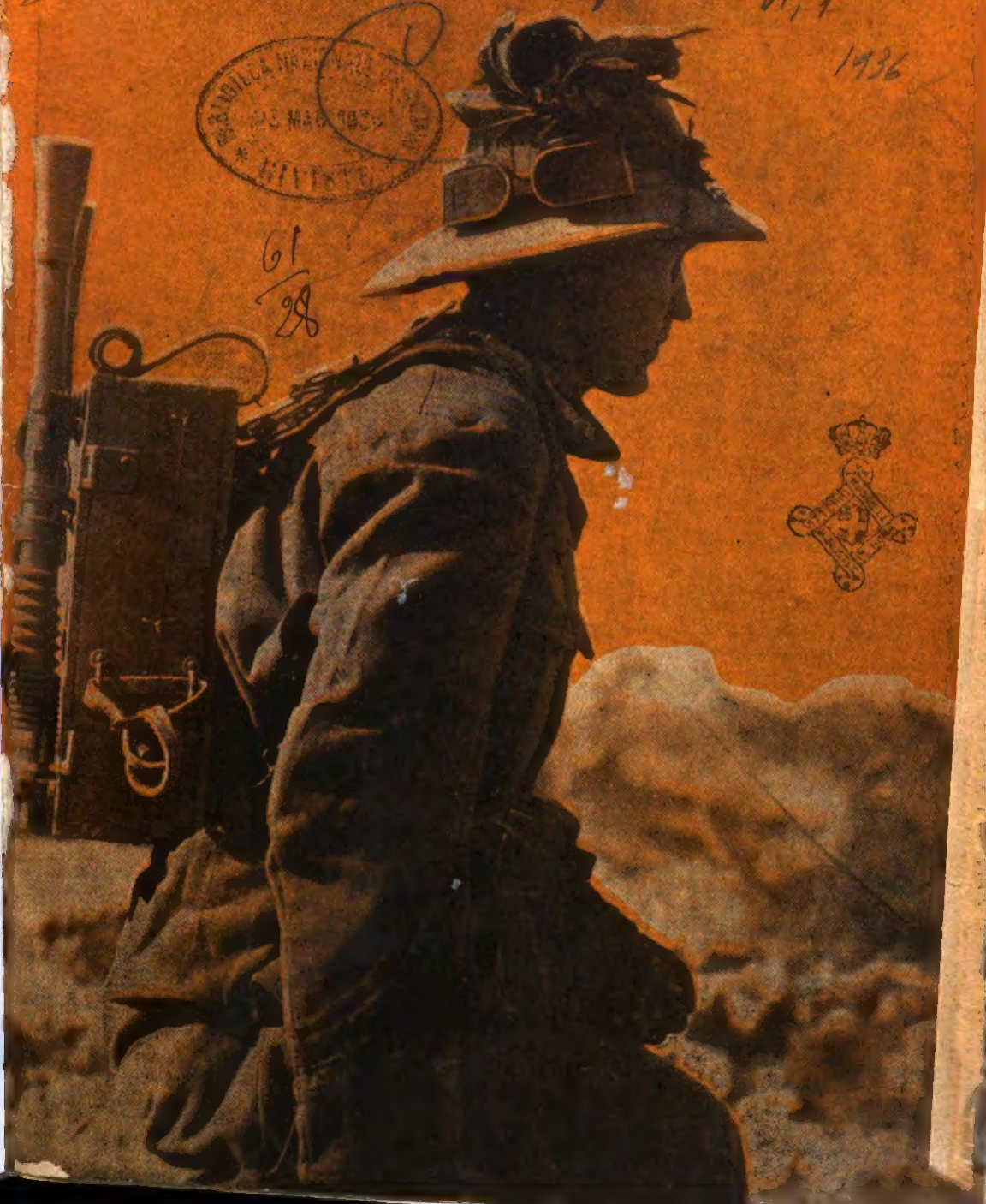
~~Mancini 3,4~~

Per St. 7/11
VI, 1

1936



61
28



S.A.F.F.A.

SOCIETÀ ANONIMA FINANZIARIA FIAMMIFERI ED AFFINI

Capitale sociale L. 100.000.000 interamente versato

Via Moscova 18 - **MILANO** - Tel. 67.148/149/150

Produzione delle Aziende del Gruppo S.A.F.F.A.

FIAMMIFERI di legno e di cera in tutti i tipi

IMBALLI DI LEGNO: Casse - Cassette - Gabbiette - Cestini -
Plateaux montati e scomposti, marcati a fuoco, a colori,
con pirofanie.

PAGLIA DI LEGNO - (truciolo) - STECCHINI STUZZICADENTI - Pa-
gliuzze per vetrerie etc.

« POPULIT » - Agglomerato per costruzioni, economico, leggero,
incombustibile - Isolante termico ed acustico.

PRODOTTI CHIMICI - Stearina di saponificazione - Oleina - Gli-
cerina - Saponi - Candele - Clorati di potassio e di sodio
Fosforo (bianco, rosso, sesquisolfuro) - Fosfuri di zinco e
di calcio, etc.

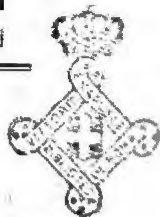
Stabilimenti a: MILANO, LEGNANO, MAGENTA, MONCALIERI, ASTI
VENEZIA, ESTE, PERUGIA, FUCECCHIO, JESI, NAPOLI

Depositi: TORINO - MILANO - ROMA - NAPOLI - BARI, etc.

ANNALI DEL FASCISMO

DOCUMENTI - RASSEGNA CRONOLOGICA - STUDI STORICI

Raccolta degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri



Dal FOGLIO DI DISPOSIZIONI di S. E. Achille Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista, N. 274, da Roma, 6-8-XII:

Segnalo gli ANNALI DEL FASCISMO, documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Direttore: On.le Francesco Paoloni. Napoli. Via Fabrizio Pignatelli.

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, viene riconosciuta e raccomandata l'importanza della pubblicazione.

Rassegna-prontuario mensile di cronache e dati di fatti, e raccolta di documenti del Fascismo (Regime statale, azione politica e sociale, organizzazione economica, dottrina ed etica in generale, movimenti nel mondo), con illustrazioni, commenti, riferimenti e studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione, preziosissimo di evidente utilità sul tavolo di ogni gerarca, nella segreteria di ogni organizzazione, federale o locale, Fascio o Sindacato, nella biblioteca di ogni amministrazione pubblica, ente culturale, nella sala di lettura di ogni circolo e ritrovo dopolavoristico.

Hanno inoltre segnalato « Annali del Fascismo »:

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle R.R. Rappresentanze diplomatiche e Consolari all'Estero;
- il MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle Biblioteche presidiai, ecc.;
- il MINISTERO DELLA MARINA nel « Foglio d'ordini »;
- il MINISTERO DELLA AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti.

I nostri rappresentanti ed agenti, per la diffusione, gli abbonamenti e la pubblicità, sono provvisti di tessera degli « ANNALI », firmata dall'Amministratore Comm. Giuseppe Rispoli, con fotografia e firma legalmente autenticata dell'intestatario che deve presentarla insieme con la tessera del Partito.

Essi hanno firmato la seguente dichiarazione:

«... si impegna ad escludere dalla propaganda per la «diffusione della Rivista e per l'incremento della parte «pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre «contropartita di qualsiasi genere; e precisano:

«1. che alle segnalazioni del Partito, dei Ministri e «di Enti o Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e né più né meno;

«2. che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure promesse «di interessamento per onorificenze o simili, o di interessenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici».

I camerati ci faranno cosa grata se denunzieranno alle Autorità ed a noi, chiunque, operando per «ANNALI DEL FASCISMO», si comporti diversamente.

SOMMARIO

Questo numero contiene:

- Note del Gennaio (l'Annalista) pag. 1
Politica Estera (G. Marini) pag. 5

DOCUMENTI DI GENNAIO, XIV

- I - Varie pag. 12

Comunicazione tardiva dell'Inghilterra alla Società delle Nazioni per tentare una giustificazione postuma dell'intimidatorio, provocatorio, aggressivo concentramento navale contro l'Italia. — Nota dell'Italia ai singoli governi per denunziare le responsabilità dell'iniziativa navale britannica e degli accordi cosiddetti di assistenza. — Consiglio dei Ministri del 30 Gennaio. — Una relazione del Duce sulle ultime fasi della politica internazionale e sulle recenti vittorie in A. O. — Istituzione di un libretto personale di valutazione fisica e militare del cittadino. — Il Mediterraneo e la questione etiopica in un discorso del Presidente del Senato. — Discorso di Marconi alla R. Accademia d'Italia contro l'aggressione societaria all'Italia. — L'opera civilizzatrice in A. O. constatata da una scrittrice inglese.

- II - Note del « Popolo d'Italia » pag. 22

Tempo eroico. — Barbarie. — Liberare l'Africa dalla barbarie. — Eroi della nuova Italia. — Birago e Minniti. — Da Lincoln a Roosevelt. — Dal Mediterraneo all'Estremo Oriente. — L'offensiva della menzogna. — Dal wilsonismo al sanzionismo. — Grande storia. — Dopo due mesi. — La «sicurezza» italiana. — Nuova giovinezza. — L'emancipazione del galla. — La vittoria del Canale Doria. — Responsabilità precisate. — Contro la pace europea. — Potenza militare e giustizia sociale. — Italia e America. — I vari Giuda. — Diritti e potenza dell'Italia.

- III - Le operazioni in Africa Orientale pag. 31

I Comunicati N. 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111. — Gli auguri del Re alle truppe in Africa Orientale. — L'importanza della vittoria nella zona dei fiumi di Somalia e nel Tembien. — Il telegramma del Duce. — Ispezione del Sottosegretario all'Aeronautica nell'A. O. — L'aereoporto di Vittorio Mussolini colpito. — Elenchi dei Caduti nell'A. O.

- IV - Nazione armata e Forze militari pag. 38

Il Principe di Piemonte nel Consiglio dell'Esercito. — I nuovi compiti dei Generali Comandanti Designati di Armata. — Gli esami per l'avanzamento degli ufficiali dell'Aeronautica. — Quattro navi avviso scorta iscritte nel Regio naviglio. — Gli assegni degli ufficiali richiamati. — L'unione nazionale protezione antiaerea.

- V - Italia - Inghilterra - Etiopia pag. 40

Dichiarazioni ufficiali riguardanti le sanzioni. — La neutralità americana e l'Italia. — Notevoli dichiarazioni di Roosevelt. — Il ministro delle foreste jugoslavo riconosce i danni delle sanzioni. — Discorso di Eden alla vigilia della riunione del Consiglio della S. d. N. — Ufficiali, armi, spionaggio e proiettili Dum-Dum. — Tentativo di abusi e speculazioni con i segni della Croce Rossa; denunce e smentite. — Smentite dell'Alto Commissario Sanitario in Africa Orientale. — Cittadini inglesi in dissenso con la politica del loro governo. — Testimonianze e posizioni antisanzioniste nella stampa straniera. — La famosa Chiesa di Benda Mariam si pone sotto la protezione del Re d'Italia.

Quasi tutti i capi dell'Ogaden si sono sottomessi all'Italia. — La Divisione volontaria indigena della Libia. — Colloquio Grandi-Eden. — Il Duce riceve a rapporto gli ambasciatori e ministri d'Italia.

VI - Sulla scena e tra le quinte della S. d. N. pag. 51

1. Questa sessione. — 2. Un colloquio Aloisi - Laval. — 3. L'Inghilterra tenta di coonestare la sua azione mediterranea. — Una conferenza Aloisi-Eden-Leger. — 4. La parte della Germania. — 5. Il rapporto dei Tredici. — 6. Le decisioni dei Diciotto. — 7. La Russia contro l'America del Sud. — 8. Allusione di Litvinoff contro l'Italia. — 9. Pronta ed energica risposta italiana. — 10. La grave denuncia uruguayana. — 11. Il rapporto dei Tredici approvato. — 12. Le spese di cancelleria. — 13. Una protesta dell'Argentina.

VII - Nei rapporti internazionali pag. 55

Rapporti fra Austria e Cecoslovacchia discussi nella visita del Cancelliere austriaco a Praga. — Grave denuncia a Ginevra da parte del Consiglio slovacco. — Il protocollo di pace fra Paraguay e Bolivia. — La guerra inglese contro la lingua italiana a Malta. — L'aggressione comunista nella America del Sud. — L'immenso Stato della Mongolia interna passato sotto il controllo di Tokio. — Gli armamenti sovietici. — Discorsi di Hitler. — Intesa fra Persia, Turchia, Afganistan ed Irak. — La politica estera del Giappone in un discorso del Ministro Hirota. — Messaggio di Roosevelt al congresso e sentenza della Suprema Corte contro il «New Deal». — La grave situazione in Egitto per l'agitazione antibruttanica. — Complicazioni nella Siria sotto mandato francese. — Il Giappone abbandona la Conferenza navale.

VIII - L'organizzazione delle controsanzioni pag. 60

Le lapidi-ricordo dell'assedio economico. — Un Sottosegretario per gli Scambi e per le Valute. — Tutela e propaganda dei prodotti italiani. — Effetti delle controsanzioni. — L'offerta dell'oro. — Azienda minerale metallifera istituzione e compiti. — Per facilitare le opere di colonizzazione. — La popolazione del Regno al 31 Dicembre XIV. — Una medaglia d'oro inglese.

IX - Nel Partito Nazionale Fascista pag. 66

Il Consiglio Nazionale del Partito. — I Segretari Federali ricevuti dal Duce. — Per i corsi di preparazione politica. — Fondazione di premi annui per opere di cultura italiane.

X - Azione sindacale e divenire corporativo pag. 68

Sessione delle Corporazioni dello Spettacolo. — Il risultato dei lavori della Corporazione dello Spettacolo esposto al Duce. — Sessione della Corporazione del Legno. — Le deliberazioni presentate al Duce. — Sessione della Corporazione delle Professioni e delle Arti. — Sessione della Corporazione dell'ospitalità e del Turismo.

XI - Il Fascismo per il Popolo pag. 80

L'attività dell'Ente Opere Assistenziali e il mirabile coordinamento degli aiuti. — L'assicurazione contro la tubercolosi estesa a quattro milioni di rurali. — Il contratto per la monda del riso.

XII - Opere del Regime pag. 81

Come sarà la Città Cinematografica.

XIII - Pagine di Storia pag. 83

Storia militare della Colonia Eritrea. — Pubblicazioni dello Stato Maggiore. — Origini, precedenti, precursori dell'espansione italiana in Etiopia. — L'apporto dell'Italia alla vita culturale del mondo.

XIV - Scienze, Lettere ed Arti pag. 85

Per la mostra augustea della romanità. — Esperimenti italiani di Cinematografia in rilievo. — Il telefono da tasca. — Accademia di storia dell'arte sanitaria. — Cinematografia Italiana.

Notizie Varie del Gennaio XIV pag. 89

DIARIO DI GENNAIO, XIV

Sovrano e Casa Reale

pag. I, II, III, IV, V, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX.

Sovrani e Capi di Stati Esteri

pag. IV, XIV, XV.

Capo del Governo

pag. I, II, III, IV, V, VI, VII, IX, X, XI, XIII, XIV, XV, XVI, XVIII, XIX.

Politica Istituzionale e Organi rappresentativi

pag. I, IX, XI, XIX.

Politica Estera

pag. VII, XV, XVI, XIX.

Partito

pag. I, II, III, IV, VI, VII, IX, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVIII, XIX.

Forze Armate

pag. II, IV, V, VII, VIII, IX, X, XI, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XIX.

Lavori Pubblici

pag. II, III, XI, XV, XV, XVIII.

Istruzione e Educazione

pag. II, VII, XII, XIV.

Agricoltura, Commercio e Industria

pag. III, VII, IX, XI, XIII, XIV.

Sindacati e Corporazioni

pag. II, VII, XI, XII, XIV, XV.

Organizzazioni Giovanili

pag. VII, XV.

Decessi

pag. XIV.

Comunicazioni e Cerimonie

pag. I, III, XI, XVI, XVII, XVIII.

In Biblioteca

pag. XXIV.



Che diluvio!

Un forte sbalzo di temperatura, i piedi bagnati e si corre il rischio di subire un raffreddore.

Per evitare ogni malanno prendete subito ai primi sintomi le Compresse di

ASPIRINA



(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250)

Note del Gennaio XIV



L'improvvisa, rapida, travolgente offensiva, sferrata dal generale Graziani nella zona dei grandi fiumi di Somalia, infliggendo gravi perdite all'armata di Ras Destà che è stato messo personalmente in precipitosa fuga, e frantumandola, e spingendo il fronte fino a Neghelli, a più di 300 chilometri dal punto di partenza e di 400 dalla costa, verso la regione dei grandi laghi, e facendo conquistare dalla colonna della Milizia forestale, al comando del generale Agostini, il territorio laterale confinante col Kenia in mandato britannico, ha ricondotto all'Italia popolazioni, come i Calla-Borana, che avevano chiesto circa cinquant'anni or sono, al capitano Bottego, il protettorato italiano per non essere soggiogate, come purtroppo furono, dagli odiati scioani. Difatti, alcuni fiumi e parecchie località, di quella regione, portano nomi italiani in tutte le carte; e quelle popolazioni, adesso, non soltanto hanno accolto le forze militari dell'Italia come liberatrici ed hanno loro dato numerose bande armate per cercare e sbaragliare i tronconi residuali della armata abissina sconfitta, ma anche hanno dato ai fuggiaschi dispersi soldati del Negus una caccia feroce, molti massacrandone per vendicarsi dell'esoso dominio e delle angherie e ruberie sofferte.

E questo è ciò che Ginevra, succursale del servidome di Londra imperiale, chiama « aggressione contro un popolo libero ».

Frattanto da Tripoli parte per andare a combattere in Africa Orientale, all'insegna del tricolore italiano e della bandiera verde del Profeta, la Divisione di volontari arabi della Libia.

A Tripoli si inaugura, con vive manifestazioni di grande soddisfazione delle popolazioni libiche, la « Scuola Superiore Islamica » istituita dal Governatorato italiano.

Nell'Eritrea il celebre convento copto di Bizen organizza preghiere e raccolte d'oro per la vittoria italiana, contro la critica di Addis Abeba, usurpatrice di poteri di governo e perpetratrice dello stato di barbarie su nove decimi dell'impero.

E nei Tigràj liberato dai nostri soldati, il famoso antichissimo santuario copto di Enda Mariam, che fu culla della chiesa etiopica, e sede di consacrazione del Negus dei Negus fino al tempo di Gio-

vanni, per voto solennemente espresso dai suoi sacerdoti si è messo sotto la protezione del Re d'Italia, deprecando, come il clero della città santa di Axum, l'ipotesi ginevrina della restituzione all'odiato dominio di Addis Abeba.

Ed a Sud tutti i capi delle popolazioni dell'Ogaden, che sono musulmane, hanno fatto sottomissione all'Italia, cui forniscono bande armate contro le forze del Negus.

Poichè gli indigeni di Libia e gli indigeni dell'Eritrea, ed ora quelli delle regioni recentemente occupate dagli italiani ed anche di regioni adiacenti non ancora occupate, hanno appreso per esperienza diretta, o per notizia propagata di questa esperienza, come sia giusta ed efficace l'azione civilizzatrice del colonialismo italiano.

D'altronde la barbarie abissina si palesa anche nei metodi di guerra: con largo uso dei proiettili esplosivi da fucile e da mitragliatrice, le cui ferite straziano; con l'abuso dei segni della Croce Rossa per mascherare armi ed armati; e con il massacro dei prigionieri.

Una spedizione punitiva ha compiuto l'aviazione nostra, in seguito alla fine del sottotenente pilota Minniti, caduto prigioniero, e martirizzato e decapitato, e con lo scempio della testa infissa ad una lancia e portata in giro fra tumultuosi oltraggi. Ma a Ginevra, come a Londra, questi non sono stati considerati fatti che fossero meritevoli di considerazione, nemmeno per dare atto delle documentate proteste presentate dal Governo italiano alla Società delle Nazioni.

Invece, all'opposto, si è preso pretesto da una menzogna telegraficamente trasmessa dal comando etiopico, ed immediatamente, incontrollatamente, compiacentemente, abbondantissimamente propagata dalle agenzie britanniche in tutto il mondo, per montare una accusa di barbarie contro l'Italia, imputandole di avere fatto distruggere con deliberato proposito gli ospedali da campo della Croce Rossa svedese, cosicchè nove medici europei e centinaia di feriti abissini sarebbero stati massacrati dal bombardamento che una squadriglia di avari nostri ha effettuato per punizione del martirio inflitto a Minniti.

Pochi giorni dopo si è tentata l'altra speculazione diffamatoria riguardante un preteso bombardamento della « Mezza Luna » (che corrisponde alla « Croce Rossa ») egiziana.

È per vari giorni la gazzarra diffamatoria ha ingannato l'opinione pubblica di tutto il mondo, alla vigilia immediata di una riunione ginevrina che pareva destinata a decidere intorno all'*embargo* sul petrolio, fino a che gli accertamenti portarono ad escludere qualunque incidente nei riguardi della Mezza Luna egiziana, ed a ridurre l'incidente della Croce Rossa svedese all'infortunio, seguito da morte, di un infermiere europeo e di alcuni abissini, perchè l'ospedale era stato situato in contravvenzione alle prescrizioni internazionali di distanza dai depositi di armi ed agglomeramenti di armati; ed a constatare, anche per testimonianza del personale della Mezza Luna egiziana, di medici europei e di giornalisti ed ufficiali europei rimpatriati dall'Etiopia, oltrechè dello stesso ex consigliere militare svedese del Negus, generale Virgin, anch'egli rimpatriato, che soldati ed ufficiali e comandi etiopici fanno sistematico abuso della Croce Rossa per proteggerne fraudolentemente insidie belliche, depositi di armi e munizioni e ricoveri di armati.

Ma questo, se pure più clamoroso, non è che un episodio della vasta campagna di falsità diffamatorie, ed intimidatorie, organizzata dai servizi britannici di propaganda, precisamente come fu fatto contro la Germania durante la guerra e durante la conferenza della pace (infamemente celebre l'invenzione, con allegati trucchi fotografici, del taglio delle mani ai bambini nel Belgio; e diabolicamente perfida quella della brutalità barbara di colonizzazione tedesca in Africa, per giustificare la rapina delle colonie germaniche).

Delle campagne contro l'Italia (invenzione di disordini, di ribellioni militari, di collasso interno, di passaggio di reparti italiani al Negus, di epidemie ed elevata mortalità fra gli italiani in Africa Orientale, di rivolta e fucilazione di Ras Gugsà, di grandi vittorie abissine con riuoccupazione di Macallè, di diserzione di interi reparti militari dell'Alto Adige in Austria ed in Germania, e tante altre ancor più turpi, regolarmente e categoricamente smentite, rimarrà per la Storia una prova di grande infamia dei manipolatori europei.

A Ginevra la documentata accusa dell'Uruguay, ch'è poi l'accusa di tutta l'America latina, contro la aggressione insurrezionale pseudocomunista organiz-

zata e pagata dalla Russia sovietica, è stata sabotata perchè all'Inghilterra preme in questo momento la complicità col governo della dittatura rossa nelle iniziative ed azioni sanzioniste contro l'Italia.

Un episodietto passato sotto silenzio è stato la presentazione delle ratifiche degli accordi per la pace tra la Bolivia ed il Paraguay, che ha per noi la piccante attualità del ricordo di quella guerra, nella quale la Società delle Nazioni si rifiutò di intervenire, messa in rapporto con l'attuale intervento contro l'Italia per finzione di osservanza rigorosa e formale del Patto societario.

Fatto saliente della sessione è stato il tentativo britannico di coonestare dinanzi alla Società delle Nazioni, e dinanzi al mondo, con postuma allegazione di pretesti, nella nota presentata al « Comitato di coordinamento » — ch'è organo tecnico, invece che all'organo politico statutario della Società e cioè al Consiglio — la concentrazione navale nel Mediterraneo effettuata dall'Inghilterra a scopo provocatorio od intimidatorio, e dunque implicitamente aggressivo, senza averne alcun mandato dalla Società delle Nazioni, non solo, ma perfino prima della apertura di ostilità nell'Africa Orientale, e la ancor più provocatoria ed extrasocietaria manovra di trattative tra il governo di Londra ed i governi di alcuni Paesi mediterranei, per una alleanza militare contro l'Italia. La nota di risposta italiana è stata indirizzata ai singoli governi perchè dimostra inconfutabilmente come tali iniziative e tali impegni sieno presi all'infuori della Società e perciò nelle singole precise responsabilità di ciascuno Stato.

Il valore e il significato del documento non sono sfuggiti a nessuno. E particolarmente significativa è apparsa l'ultima parte della risposta del Governo di Roma che si riferisce alla possibilità e alla capacità di resistenza di quei trattati ed accordi che impegnano l'Italia, specialmente con la Francia, qualora la conoscenza degli impegni di carattere militare stabiliti fra i Governi di Parigi e di Londra rendesse evidente l'illogicità e la insostenibilità di una situazione politica e militare nel Continente, costituita in condizioni ben differenti da quelle che la natura degli accordi militari franco-inglesi potrebbe invece prospettare e determinare.

Speciale importanza ha avuto la sessione del Consiglio dei Ministri a fine mese, e per le dichiarazioni del Duce sulla situazione internazionale e sulle operazioni in Africa Orientale, e per i provvedimenti annunciati.

Di eccezionale importanza appare subito l'istitu-

zione del nuovo libretto personale, che seguirà i cittadini dagli undici anni ai trentadue. E' ad un tempo una riforma ed una innovazione. Esso sostituirà gli altri tipi di libretti esistenti, che contemplavano attività particolari dei cittadini e, per ciò stesso, avevano un carattere parziale. Ora si addiuvano al libretto « unico », nel quale saranno raccolti tutti i dati che riguardano un cittadino, sotto l'aspetto fisico, intellettuale, politico, morale, militare, sportivo.

Si avrà così in quest'unico libretto quella coordinazione, che il sistema precedente, limitato ad alcuni periodi della vita, più che effettuare, lasciava desiderare e ne indicava la necessità. Non è chi non veda l'utilità dell'innovazione, che si inquadra perfettamente in un regime totalitario. Nessun carattere dell'individuo deve essere trascurato da un regime che considera il cittadino non come un fine isolato, ma come un elemento d'azione consapevole al permanente servizio della Nazione. La politica demografica, la politica sociale, come quella militare, avranno, in ogni momento, la possibilità di consultare i quadri della Nazione, e di rendersi conto di tutte le sue possibilità.

Altra riforma che è una conseguenza diretta dell'educazione premilitare e della diffusa pratica degli sports, è l'istituzione della ferma unica di leva, con facoltà al ministro di ridurla totalmente o parzialmente e di congedare con anticipazione i militari che si trovino in particolari condizioni di famiglia. Solo un regime come quello fascista, che cura e sorveglia fino dai primi anni l'educazione fisica e militare dei giovani, può, senza nessun pericolo, attuare innovazioni così radicali, senza compromettere per nulla la consistenza della difesa nazionale.

Notevoli sotto ogni aspetto i provvedimenti concernenti la coltura, il teatro, il cinematografo, la stampa, proposti dal Ministero competente. Si ha, in essi e per essi, una riprova del carattere unitario che il Regime intende conferire a queste attività e a questi servizi e del carattere eminentemente culturale che vuole imprimere ad essi.

Tra i maggiori atti di governo del Gennaio deve essere rilevato il provvedimento che crea il sottosegretariato per gli scambi e le valute.

Esso regola l'impiego dei mezzi disponibili per la lotta contro le sanzioni, segnala nuovi rapporti di scambio, e limita le importazioni non compensate; inoltre prepara il controllo della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti per dopo superato il periodo delle sanzioni, che sarà di grande efficacia per assicurare la indipendenza eco-

nomica della Nazione e per organizzare l'economia corporativa coordinata.

Agli stessi fini, sia per la lotta contro le sanzioni, sia per dopo, è evidente la importanza delle sessioni di Corporazioni, che in questo mese si sono intensificate, e della tornata del Comitato Corporativo Centrale. Del resto dalle deliberazioni che sono registrate nei « Documenti », ciascuno può rendersene conto.

Ma alla lotta antisanzionista gli enti ed organismi tutti, della società nazionale fascista, come tutti i cittadini, concorrono con entusiastica slancio, con pertinace impiego di tutti i mezzi ordinari e straordinari, e con volontà incrollabile. Guida la battaglia il Partito, con la propaganda, con la assistenza, con la coordinazione delle forze, con la valorizzazione tecnica delle iniziative, che la sua organizzazione gerarchica estesa a tutto il Paese ed approfondita in tutti gli strati sociali, può potenziare in modo prodigioso. Così le raccolte di oro e di metalli hanno dato e continuano a dare meravigliosi risultati, cui concorre veramente tutta la popolazione. Anche la sottoscrizione al prestito procede con incessante afflusso di danaro. E notevolissimo è il contributo che danno gli italiani e figli di italiani all'estero, sparsi in tutto il mondo; e particolarmente significativo quello di cittadini stranieri, non soltanto residenti o di passaggio in Italia, ma anche per offerta alle nostre sedi consolari e di ambasciate.

L'antisanzionismo si svolge altresì con lo sviluppo delle attività produttive nazionali, vuoi con la propaganda di conoscenza e con l'incremento di smercio interno dei prodotti italiani, vuoi con l'impianto di nuove imprese produttive e con il lancio di nuovi prodotti, per sostituire quelli dei paesi sanzionisti; e questi perciò sono duramente colpiti dalle sanzioni, con dissesti, crisi, crolli, in alcuni settori delle rispettive economie interne.

Così, mentre la propaganda contro l'Italia tenta di accreditare le menzogne su condizioni disastrose del nostro Paese per effetto delle sanzioni, la verità è che queste ci fortificano spiritualmente ed anche materialmente, spronandoci e facendoci abituare agli sforzi per effettuare la maggior possibile sostituzione di merci straniere e perciò a sviluppare la produzione nazionale; e d'ogni parte sorgono in Italia iniziative di nuove costituzioni di società industriali e commerciali, e di nuovi grandiosi impianti, fra i quali, tipico ed esemplare, quello della « Città Cinematografica » concepita col proposito di farne il maggior centro del genere in Europa; e non ral-

lenta il ritmo delle opere maggiori di bonifica agraria integrale.

I sanzionisti dovranno pur convincersi che il loro esperimento è destinato a fallire; e che gli italiani non piegerebbero nemmeno se ridotti alla fame; e che peraltro il sanzionismo riuscirà invece a fortificare la nostra economia stimolandone tutte le energie potenziali.

I sanzionisti riusciranno invece a scrollare l'equilibrio internazionale sul quale basavano la loro potenza dominante Francia e di Inghilterra, ed anche a mettere in pericolo grave la pace distruggendo le basi della collaborazione europea costruttiva, nelle quali l'Italia è stata ed è parte essenziale; e con ciò provocano agitazioni e reazioni varie negli altri continenti.

Profitta il Giappone che abbandona la Conferenza navale e si riserva libertà d'azione per la espansione in Cina, con mire sull'Australia e sulle Indie. L'Egitto è in rivoluzione, repressa dalle forze militari britanniche, ma destinata a vincere per conseguire la indipendenza. Turchia, Persia, Irak ed Afghanistan hanno costituito una alleanza che darà filo da torcere all'Inghilterra per la Palestina e per i paesi d'Arabia ed alla Francia per la Siria. La Russia minaccia guerra contro il Giappone che ha sottoposto a controllo la Mongolia interna e che mira alla Mongolia esterna controllata dai russi. La Germania comincia a presentare il problema della restituzione delle colonie. Il ministro degli esteri britannico prende occasione dal passaggio di rappresentanze straniere a Londra per i funerali di Re Giorgio, al fine di imbastire nuove combinazioni che dovrebbero asservire sempre più la Francia all'Inghilterra ed isolare l'Italia.

Si è tentato di eliminare l'Italia da ogni intesa o garanzia di equilibrio in Europa, e di inserire l'Austria nella Piccola Intesa, ricattando l'Austria e l'Ungheria con minacce di vario genere, e la Francia con la rottura del patto di Locarno da parte della Germania e col diniego di un grosso prestito di sterline per i bisogni urgenti della finanza statale.

E si tenta di far pressioni sul Presidente degli Stati Uniti e di suggestionare l'opinione pubblica ed il parlamento della grande repubblica, perchè includano nella legge di neutralità lo embargo sul petrolio, sul ferro, e su altri « prodotti base » dell'economia e dell'industria in tempo di guerra.

Ma l'America reagisce: perchè rifiuta di considerare la S. d. Nazioni come collettività dei popoli, e non vuole asservirsi alla politica britannica.

Già il Presidente Roosevelt fa dichiarazioni mol-

to riservate ed esitanti in proposito, mentre nelle più autorevoli sfere del Senato e della Camera si delibera una opposizione totale ad ogni tentativo di far partecipare l'America alle sanzioni britannico-societarie contro l'Italia.

E' però un segno grave del perturbamento provocato nella politica mondiale dal tentativo sanzionista, il progetto che si annunzia per un congresso di tutti i paesi americani, promosso dagli Stati Uniti al fine di costituire una « Società delle Nazioni americane » indipendente da quella di Ginevra, e perciò fatalmente destinata ad esserle contrapposta.

Questo è il solo elemento importante del messaggio del Presidente Roosevelt al popolo americano per la ripresa parlamentare; poichè il giudizio che egli ha voluto pronunciare sull'Europa con riferimento alla tormentata storia guerresca del vecchio Continente, ed alle attuali affermazioni di governo autoritario, come ragioni di demerito, e quasi di retrogradazione, in confronto all'America, non è che opinione personale alquanto partigiana e non molto dotta per la comprensione della storia, e poco edotta per quanto riguarda la realtà contemporanea.

Infatti, è stato al proposito osservato che una pretesa di primato morale dell'America — intendi Stati Uniti — in confronto all'Europa può essere immaginato « unicamente dalla sconoscenza della storia del mondo, dalla incapacità a misurare i valori sui quali è sorta e si regge la nostra civiltà ». E si è chiesto « che cosa significa parlare di residui bellici, che cosa può significare il riferimento alle guerre che ha dovuto sostenere l'Europa per la propria affermazione e per la difesa di quella civiltà, che l'America ha attinto dal vecchio Continente, risparmiandosi, così, le dure esperienze, che, per secoli, hanno messo alla prova gli europei? ». E si è concluso: « E' naturale che certi valori, i valori dell'eroismo, che per noi sono fondamentali, non trovino posto nella visione americana della vita, che, ripetiamo, poté giovare dello sforzo e delle esperienze del vecchio mondo dispensandosi dai sacrifici di numerose generazioni europee. Sono dati di fatto di indiscutibile eccezione, che dovrebbero, in ogni caso, ispirare e suggerire una straordinaria moderazione di giudizi. Le idealità che sembrano stare tanto a cuore al Presidente Roosevelt, non sono cadute già dal cielo e non sono nemmeno una improvvisa rivelazione divina: sono il risultato di dolorose esperienze, di innumerevoli sforzi, di grandiosi sacrifici, per i quali si immolarono milioni di uomini. E' supremamente egoistico e supremamente antistorico giovare dei risultati disprezzando l'atti-

vità che valse la loro conquista. E' da egoisti e da ingrati ».

È per quanto riguarda gli ordinamenti interni degli Stati, si è ricordato che la Presidenza nord-americana è una specie di dittatura, il cui prepotere è limitato soltanto dalla strapotenza delle colossali organizzazioni capitalistiche, e che gli americani in casa loro sono stati sempre intransigenti nella affermazione della libertà capitalistica contro le organizzazioni sindacali operaie, e spietati nella repressione, anche cruenta, degli scioperi, oltrechè delle dimostrazioni di disoccupati chiedenti lavoro e pane. E si è obiettato: « Chi non ha avuta notizia delle repressioni sanguinose, organizzate dagli stessi privati, contro le moltitudini operaie che si agitavano per migliorare le povere condizioni della loro esistenza? E' storia di ieri, documentata da infinite pubblicazioni, dalle corrispondenze di innumerevoli scrittori alla stampa europea. Chi oserrebbe, in America, istituire un parallelo fra le condizioni morali dei salariati degli Stati Uniti e quelle dei lavoratori italiani? C'è qualcosa, in America, che si possa paragonare alla Carta del Lavoro, a quella assoluta, integrale equiparazione del capitale e del lavoro, che ha trovato nell'ordinamento corporativo una solenne affermazione? »

« Difficoltà di ogni genere, economiche e morali, esistono dovunque: non c'è paese che non paghi il proprio contributo di sacrifici e di dolori alla crisi che travaglia il mondo. Ma che cosa ha fatto l'America per venire incontro alla vecchia Europa, per concorrere alla ripresa dell'ordine economico e morale? Essa si è chiusa nel proprio isolamento disinteressandosi di tutte le vicende europee. Non volle nemmeno aderire alla Società delle Nazioni, che, pure, era sorta per iniziativa e per volontà del Presidente Wilson. Non si riesce a vedere con quale diritto oggi l'America assuma la veste di giudice e di giudice severissimo nei confronti dell'Europa. »

« Affermare, come fa il Presidente Roosevelt, che il novanta per cento dei popoli sono soddisfatti dello stato attuale delle cose (intendi lo Stato demoplutocratico) e che solo una minoranza del dieci per cento è ribelle all'ordine costituito significa alterare arbitrariamente i dati elementari dell'osservazione comune, dell'evidenza stessa. »

Ma del resto, proprio mentre si propagavano per

il mondo le affermazioni di Roosevelt in nome dell'« America democratica », la Suprema Corte dichiarava incostituzionale, arbitraria, tutta la sua politica, e ne annullava tutte le leggi e tutte le istituzioni, distruggendo quella impalcatura di economia cervelotica imposta dalla mastodontica burocrazia amministrativa del « New Deal » che è stato giudicato illegale; quel « New Deal » che, contrariamente a quanto avevano creduto alcuni osservatori, non ha nulla di comune con l'economia fascista, la quale non è imposizione autoritaria ed empirica di un « trust di cervelli » scelti nel mazzo degli amici personali del Capo del Governo, come nel sistema di Roosevelt, ma è, nel corporativismo, coordinamento e disciplina con norme stabilite dall'accordo delle organizzazioni sindacali degli interessati, con l'intervento del Partito e col controllo dello Stato per la salvaguardia dell'interesse generale e per l'equilibrio degli interessi particolari.

La propaganda comunista organizzata dal governo di Mosca in accordo con la pressione britannica e con l'intrigo massonico, combinandosi con le smanie delle sinistre per il possesso totale del potere alla vigilia delle elezioni da manipolare, hanno rovesciato in Francia il governo di Laval con un colpo di mano extraparlamentare del partito radicosociale. Laval era accusato, dal ministro britannico degli esteri Eden, di avere ostacolato lo sviluppo delle sanzioni contro l'Italia e di essersi opposto all'aggravamento delle medesime; era accusato dal ministro degli esteri bolscevico, Litvinoff, di ritardare la ratifica del patto franco-russo forse per accordarsi direttamente con la Germania.

E' succeduto al governo di Laval un governo spiccatamente massonico, anglofilo, e simpatizzante con i socialisti che dipendono dalla politica della Russia comunista.

Questo successo anglorusso in Francia si combina con le tendenze imperialiste delle sinistre, che non tollerano un accrescimento di prestigio e di potere dell'Italia nel mondo, precisamente allo stesso modo della democrazia laburista britannica.

L'ANNALISTA

AI LETTORI

GLI "ANNALI DEL FASCISMO" entrano nel 6° anno di vita. Tutti i nostri lettori hanno avuto agio di constatare il ritmo sempre crescente dei nostri sforzi per ottenere il maggiore perfezionamento di ogni aspetto della nostra rivista.

GLI "ANNALI DEL FASCISMO" rappresentano oggi, e siamo fieri di poterlo dire, una pubblicazione unica nel suo genere, incomparabilmente utile. La sua caratteristica dominante di documentario della vita del Regime Fascista in ogni sua istituzione, manifestazione ed attività, rappresenta l'originalità della nostra pubblicazione. E l'utilità per quanti, enti o individui, s'interessano della vita pubblica italiana, è lampante nella facile consultazione dei fascicoli di "ANNALI DEL FASCISMO".

Per noi, che da sei anni con ininterrotta lena e costante fede e passione di fascisti lavoriamo per la pubblicazione di "ANNALI DEL FASCISMO", per cui notevoli sono i sacrifici e gli oneri impostici, le segnalazioni di S. E. il Segretario del Partito e dei Ministeri, sono vanto ed incoraggiamento.

Ai lettori cui non sfugge l'importanza storica del momento che attraversiamo, non sfuggirà del resto la disamina documentaria che di tale periodo italiano e fascista noi diamo nelle varie interessanti rubriche dei nostri fascicoli, tra le quali quelle dell'azione coloniale e della sua storia, e degli inerenti rapporti internazionali, esse hanno preso lo sviluppo che è richiesto dalla politica d'espansione italiana.

Anche le altre rubriche, già densissime di contenuto e compilate da autorevoli collaboratori, seguiranno di pari passo l'evoluzione sempre intensamente perfezionatrice e quindi gloriosa di ogni aspetto della Rivoluzione Fascista.

Ai nostri lettori chiediamo la collaborazione efficace che conforterà le nostre fatiche e servirà a porre sempre in fase di ulteriori sviluppi la nostra e loro pubblicazione: collaborazione efficace che i nostri lettori dovranno manifestare con la pratica attuazione della modesta spesa delle nostre tariffe di abbonamento.

L'Editore

GIUSEPPE RISPOLI

Politica Estera

La neutralità americana

L'inizio del concentramento della flotta britannica nel Mediterraneo, le reiterate minacce di chiudere lo stretto di Gibilterra e il Canale di Suez per impedire all'Italia di provvedere alla difesa delle sue Colonie dell'Africa Orientale e di ottenere dall'Etiopia il rispetto ai Trattati e la fine delle provocazioni, le discussioni irritanti e pericolose di Ginevra e la prospettiva di complicazioni in Europa, avevano allarmato non poco la pubblica opinione americana che temeva di essere coinvolta in un conflitto, come quello del 1914-18. Cosicché il Congresso di Washington votava una legge di neutralità nell'Agosto del 1935 per la durata di sei mesi, dal primo Settembre al 29 Febbraio, con la riserva che, prima della scadenza, la legge sarebbe stata riesaminata. La sostanza della legge era il divieto di fornire armi, munizioni e materiale di guerra a qualsiasi belligerante non americano. E la prima applicazione della legge ebbe luogo nei riguardi dell'Italia e dell'Etiopia. E fin qui nulla di normale. L'anormale venne in seguito.

La propaganda britannica e la pressione diplomatica sul Governo degli Stati Uniti, per averlo alleato nella sopraffazione societaria contro l'Italia, cominciarono a produrre qualche effetto concreto nelle raccomandazioni del ministro Hull ai ceti industriali per ottenere una pratica estensione del concetto di neutralità alle materie prime alimentari della guerra, come il ferro, l'acciaio, il rame, il cotone e il petrolio, che il Comitato ginevrino di coordinamento aveva già deciso in massima di sanzionare. Dopo varie alternative, si giunse alla presentazione di un nuovo progetto e al Messaggio di Roosevelt del 3 Gennaio.

Il progetto estende il divieto ad altri prodotti spediti in eccedenza da quelli del tempo di pace, delegando al Presidente la facoltà di applicarlo, secondo il suo giudizio discrezionale; una limitazione che dovrebbe impedire ai belligeranti di continuare la guerra. La prima ad esserne colpita sarebbe l'Italia e l'Etiopia stessa, sebbene senza conseguenze. Però, se per effetto di un embargo sul petrolio, l'Italia reagisse contro i sanzionisti e se questi si trovasse in guerra contro l'Italia o fra di loro, il Presidente americano potrebbe esercitare la sua facoltà anche contro i sanzionisti belligeranti. Il criterio sarebbe imparziale ma egualmente pericoloso, perché non impedirebbe la guerra la quale, anzi, diverrebbe generale e feroce, dopo avere incoraggiato, ora, la Società delle Nazioni e l'Inghilterra, che la manovra, ad applicare lo embargo sul petrolio ai danni dell'Italia.

Il Messaggio di Roosevelt ha ribadito il concetto di tale criterio, senza valutarne le conseguenze; anzi, rendendo queste più gravi con alcuni giudi-

zi discriminatori fra grandi e piccole Potenze, nei riguardi della guerra e della pace, e con accenni sconcertanti ai regimi non democratici dell'Europa e dell'Asia.

Giova trascrivere le parole precise del Messaggio. Per ciò che riguarda l'estensione della neutralità, Roosevelt ha detto così: « Ci rifiutiamo d'incoraggiare il proseguimento di una guerra, permettendo ai belligeranti di rifornirsi di armi, munizioni o strumenti bellici negli Stati Uniti e cerchiamo di scoraggiare l'uso, da parte dei belligeranti, di ogni e qualsiasi prodotto americano, atto a facilitare il proseguimento della guerra, in quantità che superino la nostra normale esportazione ad essi destinata in tempo di pace ».

Il criterio non è assoluto, perché, secondo il progetto, il Presidente si riserva la facoltà di scegliere con l'approvazione del Congresso, i Paesi ai quali la limitazione sarà applicata. Cosicché, nel caso che, per effetto di una tale limitazione, la Società delle Nazioni, sospinta dall'Inghilterra, applicasse l'embargo sul petrolio e questo provocasse una guerra fra l'Italia e l'Inghilterra, Roosevelt potrebbe mantenere la limitazione per l'Italia e non estenderla all'Inghilterra o, viceversa, applicarla a questa e toglierla a quella. Ma la facoltà presidenziale è subordinata all'accertamento fra belligerante e belligerante, che ha fatto molto piacere a Londra dove l'Italia sarebbe considerata in ogni caso aggreditrice, ma che assume la forma di un intervento indiretto e potrebbe produrre una estensione della guerra.

Per ciò che riguarda i regimi non democratici, Roosevelt ha detto così: « La pace è minacciata dai pochi e non dai molti. E' minacciata da coloro i quali cercano la supremazia. Abbiamo la prova evidente che l'autocrazia rappresenta negli affari internazionali una minaccia per la pace e che tale minaccia non proviene invece dalle Nazioni legate all'ideale democratico ». E, avendo, poi, accennato ai « rapporti tra popoli europei e asiatici », sono evidenti i riferimenti all'Italia, alla Germania e al Giappone, alle tre Potenze governate da regimi non democratici e sospettate per questo di voler cercare « di raddrizzare le ingiustizie nate dalle guerre antecedenti e cercare gli sbocchi per il loro commercio e la loro popolazione » con « la legge della spada », invece di voler raggiungere gli stessi scopi « per la via di negoziati pacifici o facendo appello ai migliori istinti della giustizia mondiale ».

Tutte queste affermazioni e definizioni sono idealistiche solo in apparenza, poichè in realtà esse coincidono con gli interessi della politica britannica, da una parte e della politica americana, dall'altra. La propaganda della massoneria anglo-sassone — del famoso rito scozzese — ha prodotto i suoi effetti sul Governo di Roosevelt. L'Inghilter-

ra vuole l'embargo sul petrolio per paralizzare l'azione dell'Italia, impedirle di dominare sull'Etiopia ed affermarsi così nel Mar Rosso e nel Mare Indiano. Gli Stati Uniti, agevolando con l'embargo le mire dell'Inghilterra in Europa e in Africa, se ne assicurano il concorso nella questione del Pacifico di fronte al Giappone. Ma non è detto che la massoneria, abile nell'intrigare, possa raggiungere lo scopo. Altre forze non massoniche operano alla luce del sole in Inghilterra e negli Stati Uniti per impedire il trionfo di una politica piena di pericoli.

Potremmo esimerci di confutare ancora il Messaggio che la stampa internazionale ha voluto spiegare anche con ragioni elettorali, essendo per scadere il quadriennio presidenziale; ma dobbiamo fare qualche altra osservazione in merito ai regimi. Non spetta a noi giustificare i regimi vigenti in Germania e in Giappone; ma possiamo constatare che questi regimi come quello fascista in Italia rispondono al grado di evoluzione dei rispettivi popoli; evoluzione che è seriamente studiata e, in parte, seguita da altri popoli. La distinzione fra autocrazia e democrazia non ha alcun valore pratico, poichè, per esempio, il regime fascista non è affatto autocratico, pur essendo autoritario. Il principio di autorità, immanente in tutti i regimi, è stato rialzato dallo sfacelo demagogico in cui l'abuso di ogni libertà lo aveva abbattuto. Una democrazia nuova è sorta in Italia col Fascismo; democrazia accentratrice, autoritaria e gerarchica. Il concetto di democrazia è alla base del Fascismo che significa unione di tutti gli Italiani, la unione che fa la forza; un fascio di volontà per potenziare l'Italia. Fascio e Popolo sono sinonimi, come Fascismo e Democrazia significano governo di popolo o per il popolo. Il principio gerarchico è di natura democratica, poichè non sarebbe concepibile un regime di governo senza le gerarchie. E il regime degli Stati Uniti, che sbandiera la sua democrazia, non è, forse, accentratore, autoritario e gerarchico? Anzi è qualche cosa di più o di peggio, poichè il Capo dello Stato è l'arbitro del potere esecutivo e, in un certo senso, insindacabile durante il quadriennio, assumendo così la figura di un autocrate. Invece, la Monarchia italiana è lo specchio della volontà nazionale. Solo, ora, in regime fascista, il Capo del Governo non è più l'esponente di una fazione, come lo è ancora negli Stati Uniti e altrove. Mussolini è anche il Duce di un movimento popolare che ha dato all'Italia un nuovo regime di governo e un nuovo sistema economico — il corporativismo — che ha gettato le basi per risolvere la questione sociale in tutto il mondo. Dopo Mussolini — *quod Deus avertat!* — non ci saranno più Duci. Ogni Primo Ministro sarà l'espressione più pura del Regime, responsabile di fronte al Sovrano, al Gran Consiglio e al Popolo.

Nè la guerra è la caratteristica dei regimi ingiustamente condannati da Roosevelt, poichè proprio le democratiche repubbliche americane si sono spesso dilaniate fra di loro, pur essendo sorelle, come la Bolivia e il Paraguay che si sono guerreggiate tre anni per il Chaco e ancora non sono in pace. La guerra che l'Italia combatte nell'Africa Orientale è stata provocata dall'Etiopia con le sue quarantennali aggressioni alle Colonie italiane; ed

è guerra, in ogni modo, di redenzione, perchè è combattuta contro la barbarie e la schiavitù.

Appellarsi alla giustizia del mondo? Parole vane, poichè la giustizia — ripeteremo col poeta — non è di questo mondo. La Società delle Nazioni poteva effettivamente rendere giustizia all'Italia, affidandole il Mandato sull'Etiopia, in base al Memoriale italiano del 4 Settembre 1935; ma l'Inghilterra ha preferito rifornire e far rifornire di armi e munizioni l'Etiopia e far dichiarare l'Italia aggressiva per poterla colpire con le sanzioni e intimidirla con la concentrazione navale nel Mediterraneo. L'Italia è stata una vittima dell'ingiustizia a Ginevra. Ha reagito con le controsanzioni e fronteggiato la intimidazione mediterranea, ma l'ingiustizia societaria rimane.

La neutralità americana, se fosse estesa alle materie prime, come vorrebbe Roosevelt, rafforzerebbe l'ingiustizia societaria in danno dell'Italia, nello stesso tempo che gli Stati Uniti rinunzierebbero alla libertà dei mari, per la quale stavano per dichiarare la guerra all'Inghilterra, che nel 1915 aveva tentato d'impedire il commercio con i belligeranti avversari, e la dichiararono poi alla Germania che aveva iniziato il siluramento dei piroscafi americani.

Col nuovo progetto gli Stati Uniti rinunzierebbero completamente alla libertà dei mari, al diritto cioè dei neutrali di commerciare con i belligeranti; rinunzia già in parte avvenuta con la legge ancora in vigore. E della rinunzia americana chi più ne beneficia e ne beneficerebbe è l'Inghilterra che ancora contiene proprio agli Stati Uniti il dominio dei mari.

Volendo essere indulgenti con Roosevelt e mettere in disparte ogni sospetto o ragione occulta, potremmo dire che egli ha voluto giudicare con semplicismo e con poca conoscenza le condizioni dell'Europa e, in particolare, dell'Italia, nello stesso tempo che non ha avvertito le ripercussioni sugli interessi del suo popolo, i quali sarebbero danneggiati dalla nuova legge. Egli non ha visto il lato pratico della questione, che va ricercato nel possesso delle materie prime. Forse, il suo spirito è stato sopraffatto dalla ideologia che travolse Wilson durante e dopo la guerra e gli fece commettere i più gravi errori di cui il principale fu quello che condusse alla creazione della Società delle Nazioni, ripudata poi dallo stesso Parlamento nordamericano.

La verità è che i popoli ricchi di materie prime, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, non credono a quelli poveri. Di qui la incomprendenza dei bisogni altrui o l'interesse a mantenere il monopolio delle materie prime, anche se fosse realizzata la proposta dell'ex-ministro Hoare per ripartirne l'acquisto, poichè, in questo caso, gli acquirenti dovrebbero pagare in oro le materie loro occorrenti e sarebbero sempre alla discrezione dei possessori; ciò che sarebbe evitato con una revisione dei Mandati e dei possessi coloniali, ripartendo equamente le terre ricche di materie prime.

Tuttavia, le forze contrapposte negli Stati Uniti, scosse dai legittimi interessi industriali e dal fermo proposito di evitare che la Confederazione sia coinvolta in una nuova guerra europea, hanno chiarito subito la situazione attraverso la Commis-

come senatoriale degli Esteri, la quale, nella seduta del 10, ha abrogato l'articolo del progetto sulla facoltà del Presidente di limitare le esportazioni. Ma la cosa più importante è stato il consenso all'abrogazione dato dal Segretario di Stato, Cordell Hull, in nome di Roosevelt, il quale ha voluto precisare che il Governo non aveva mai interpretato il detto articolo nel senso che gli Stati Uniti avrebbero potuto con esso unirsi o sostenere la Lega ginevrina nell'applicazione delle sanzioni.

Tanto più è stato notevole il consenso di Hull in quanto che questi si era sforzato nei giorni precedenti di convincere la Commissione che gli Stati Uniti avevano il dovere di favorire la pace; ma i senatori Vandenberg, Nye e Clark avevano opposto che l'unico dovere degli Stati Uniti è quello di rimanere neutrali, senza preoccuparsi che una guerra duri, purché essi non vi siano coinvolti, come avverrebbe nel caso italiano.

Per dare un contenuto alla respinzione del Governo, il senatore Thomas ha presentato, il 18, un progetto inteso a prolungare di un anno la vigente legge della neutralità, mentre il senatore Connolly ha ripetuto di essere contrario alle sanzioni e che gli Stati Uniti devono tenersi lontani da qualsiasi politica sanzionista per non compiacere la Gran Bretagna e la Società delle Nazioni. Il deputato Fish aveva già dichiarato, il 6, a nome dei repubblicani: « Ci opporremo coi nostri voti, al Congresso, ad una politica a favore della Lega e ad ogni sorta di sanzioni e d'impegni ».

L'opinione pubblica e la stampa reagivano ormai, alla pressione della propaganda britannica che sperava di rinnovare il gioco riuscito con Wilson durante la guerra del 1914-18. L'ultima parola spetta al Congresso; ma Roosevelt si è già piegato alla volontà del Senato.

Intanto, una rivista di San Francisco di California, *The Argonaut*, richiamandosi all'amicizia italo-americana, ha criticato aspramente i tentativi del Governo di Washington per far cessare l'esportazione del petrolio all'Italia e, fra le altre cose, ha scritto le seguenti: « L'Inghilterra sarebbe arcicontenta se potesse trarre dal fuoco, con lo zampino dell'America, tutte le castagne che desidera; questo si comprende benissimo; ma perché l'America dovrebbe far ciò? L'*Anglo-Persian Company*, che per una metà è proprietà del Governo britannico, vende ancora petrolio all'Italia per scopi bellici e copre una considerevole percentuale del fabbisogno dell'Italia. Naturalmente, l'Inghilterra si rallegrerebbe se l'America proibisse l'invio del petrolio americano al Paese col quale l'Inghilterra è ora in dissidio. L'America, se agisse in tal senso, farebbe intascare agli Inglesi ancor più denari. Gli Inglesi potrebbero certo esserne soddisfatti; ma noi cadremmo nel ridicolo, facendo il loro gioco. Gli Inglesi giochino pure al loro modo; ma gli Americani giochino all'americana! ».

Questo movimento antibritannico e antiginevrino è stato coronato dalla visita — avvenuta il 31 — dell'italiano Generoso Pope, proprietario del *Progresso Italo-Americano* e del *Corriere d'America*, al Presidente Roosevelt per esporgli i pericoli della situazione nei riguardi dell'Italia. Il Presidente gli ha risposto che l'America vuole essere onestamente

neutrale, ed ha soggiunto: « Dite agli italiani che la nostra neutralità non implicherà mai una discriminazione contro l'Italia per favorire altre Nazioni. Se l'Inghilterra, la Francia, la Germania, il Giappone faranno la guerra, avranno eguale trattamento. L'Italia potrà continuare i traffici come in passato, potrà acquistare ciò che vorrà, eccettuate le materie definite contrabbando di guerra ». Ha precisato, poi, che soltanto quando i liberi acquisti dell'Italia procurassero agli Stati Uniti proteste che si risolvessero in un pericolo di guerra, verrebbero adottate restrizioni fissando le quote in relazioni ai tempi di maggior commercio fra le due Nazioni.

Il concetto della nuova neutralità è molto attenuato ed espresso con simpatia verso l'Italia; ma, nonostante l'accordo intervenuto in seno alla Commissione senatoriale degli Esteri, il concetto nasconde ancora qualche malinteso. E il Pope, per meglio chiarirlo, ha suggerito di prorogare per un anno la presente legge sulla neutralità che ha ben difeso la pace americana. Roosevelt ha capito e ha detto: « Forse, questa sarebbe una buona soluzione ». E ha concluso esprimendo la sua alta considerazione per gli italiani d'America per il loro grande apporto allo sviluppo degli Stati Uniti e per il loro realismo verso le istituzioni americane.

Il Pope ha conferito in proposito anche col vice presidente Garner, col Segretario di Stato Hull, col sottosegretario Moore, col senatore Mac Reinholds, autore del nuovo progetto di neutralità, e con altri senatori e deputati; e il senatore Pittman, presidente della Commissione, si è dichiarato disposto a favorire la proroga per un anno della vigente legge che ciroscrive l'embargo alle armi e alle munizioni.

E' facile prevedere la soluzione: o il nuovo progetto emendato dalla Commissione del Senato con l'assenso del Governo o la proroga dell'attuale legge sulla neutralità.

Dal Mediterraneo al Reno

Intanto, il fallimento delle sanzioni si accentua con una ripercussione sempre più dannosa sugli interessi economici dei diversi Paesi sanzionisti, ciò che induce il Governo inglese a intensificare la propaganda per l'embargo sul petrolio, nonostante il mancato concorso degli Stati Uniti. E col discorso del 17 al banchetto di Warwick il ministro Eden ha contribuito non poco a risvegliare lo spirito sanzionista, svolgendo questi due capitoli: « Non si deve permettere ad un'aggressione di riuscire e i membri della Lega, che agiscono in comune, debbono essere così forti e uniti da poter provare a qualunque aggressore, ora e in avvenire, che le trattative pacifiche e non l'aggressione sono non soltanto il modo migliore di calmare il malcontento, ma anche il solo modo suscettibile di essere coronato dal successo ». E' superfluo il mettere in evidenza la chiarezza del primo capoverso e la tradizionale ipocrisia britannica del secondo; ma, più oltre, il successore di Hoare ha mostrato di non credere molto alla compattezza e alla resistenza dei membri della Lega, quando ha insistito sul bisogno « di avere un buon accordo

con i popoli di buona volontà attualmente non membri della Lega, specie con gli Stati Uniti». La lingua batte dove il dente duole; senza il concorso degli Stati Uniti, del Brasile, del Giappone e della Germania non è possibile né una « pace collettiva », né una efficace e risolutiva azione della Lega ginevrina.

Una buona lezione a Eden e a Roosevelt per il discorso sui regimi non democratici, è venuta dal Giappone con un discorso del ministro Hirota, pronunciato alla Dieta il 20. Egli ha deplorato « che alcuni uomini di Stato esteri di primo piano si credano obbligati a imporre agli altri le loro convinzioni personali, concernenti la organizzazione del mondo, e siano pronti a denunciare come perturbatori coloro che si oppongono ai loro preetti. Nessuno è qualificato per parlare di pace universale, quando tien conto soltanto delle ragioni del proprio paese senza comprendere ed apprezzare le opinioni della civiltà e della cultura degli altri ».

Nello stesso giorno 20, il Consiglio della Lega ginevrina iniziava la novantesima sessione, durante la quale venivano respinte le sanzioni contro l'Uruguay chieste dalla Russia, dando luogo ad un incidente provocato da una scorrettezza diplomatica di Litvinov, prontamente deplorata dal barone Aloisi, e regolata la questione di Danzica con un compromesso. Il Comitato dei Tre dici ha approvato un rapporto sulla situazione italo-etiopeica e il Comitato dei Diciotto un altro rapporto sullo scioglimento delle sanzioni.

Nel frattempo, la sera del 20, era avvenuta la morte di Giorgio V e la successione di Edoardo VIII. L'Italia ha partecipato senza rancori al lutto dell'Inghilterra e la stampa ha ricordato con simpatia l'Alleanza del nostro Re e il soggiorno italiano dell'allora Principe di Galles, durante la guerra; pareva, anzi, che la cordialità e la fiducia fossero ritornate fra i due popoli. Ma l'egoismo di certe zone britanniche è insensibile e uno dei suoi più strenui continuatori, il ministro Eden, non ha esitato a turbare nuovamente i rapporti con l'Italia, presentando al Comitato dei Diciotto un *Memorandum* sulla questione della mutua assistenza nel Mediterraneo, che è stato pubblicato la sera del 22.

Lo scopo di questo *Memorandum* è quello di giustificare la concentrazione navale nel Mediterraneo e gli accordi con la Francia, la Turchia, la Grecia e la Jugoslavia per fronteggiare in comune una eventuale aggressione della flotta italiana a quella inglese in conseguenza delle sanzioni.

Il *Memorandum* (vedi Documenti) è la conferma documentata che l'Inghilterra ha agito di sua iniziativa all'infuori della Lega, come lo dimostra anche il fatto di essersi rivolta al Comitato dei Diciotto, il quale non è un organo di questa ma un semplice Comitato di coordinamento delle sanzioni economiche e finanziarie (non militari), decise non dalla Società delle Nazioni ma dal Comitato più vasto di cinquantuno Stati, siano pure aderenti alla Società. Ed ha agito, in ogni modo, prima che avvenisse la pretesa aggressione dell'Italia contro la pacifica e innocente Etiopia!

Il Governo britannico ha tutto l'interesse di far apparire che la sua iniziativa è conforme agli obblighi del *Covenant* per poter coinvolgere gli altri

Governi aderenti nell'azione contro l'Italia; e ricorre all'equivoco societario per meglio organizzare la nuova coalizione bellicosa. Ha l'impudenza, altresì, di render noto il testo di una risposta del Governo francese in data 18 Ottobre, risposta nella quale è contenuta una inequivocabile « assicurazione » che il Governo britannico dà a quello francese, secondo la quale « esso non prenderà contro l'Italia l'iniziativa di nessuna misura che non fosse conforme alle decisioni prese, come da prendere, da parte della Società delle Nazioni, in pieno accordo con la Francia ».

L'accordo mediterraneo anglo-francese si basa su questa risposta, il cui significato è evidentissimo, poichè l'iniziativa britannica è appunto quella della concentrazione navale non autorizzata dalla Società delle Nazioni e che rappresenta indubbiamente una provocazione; concentrazione che non è stata concordata, altresì, con la Francia. E qualsiasi altra iniziativa britannica « da prendere contro l'Italia » deve essere del pari concordata in seno alla Società delle Nazioni.

Laval, nel redigere la risposta è stato chiarissimo, fedele al principio che la migliore abilità è sempre nella chiarezza. Cosicché, non avendo l'Italia alcuna intenzione di aggredire l'Inghilterra né nel Mediterraneo né altrove, come più volte Mussolini ha precisato, nonostante la intimidazione navale, e non potendo l'Inghilterra inasprire le sanzioni con l'embargo sul petrolio, senza il consenso della Francia, ne discende la conclusione che all'Italia mancherà il motivo per reagire contro l'Inghilterra. E la conferma di questa interpretazione è nella lettera del signor Leger, in nome della Delegazione francese, in cui dichiara che « gli scambi di vedute intercorsi non oltrepassano in nulla il campo di applicazione degli obblighi comuni (cioè, societari) pubblicamente, contratti da parte di tutti i membri della Società delle Nazioni ».

In altri termini, secondo il Governo francese, la obbligazione societaria « doveva intendersi dipendente dalle misure prese in esecuzione dell'articolo 16 entro i limiti della sua applicazione »; interpretazione che esclude qualsiasi misura presa all'infuori della Società e dei suoi legittimi organi. Infatti, nella risposta italiana al *Memorandum* britannico, inviata il 24 al Governo di Londra e, singolarmente, agli altri Governi rappresentati nel Comitato di coordinamento (dall'Italia ritenuto arbitrario, incostituzionale e inesistente come organo della Lega), si conferma che nessuna decisione è stata mai presa da parte della Società, « poichè l'applicazione delle misure economiche e finanziarie, nel caso del conflitto italo-etiopeico, non ha formato oggetto di alcuna deliberazione del Consiglio o dell'Assemblea come tali. I Governi degli Stati membri, che applicano le suddette misure nei riguardi dell'Italia, hanno invece agito in seguito a decisioni che ciascuno di essi ha preso individualmente ».

L'Inghilterra ha voluto estendere gli accordi mediterranei per la « reciproca assistenza », come abbiamo detto, alla Turchia, alla Grecia e alla Jugoslavia. All'accerchiamento dell'Italia manca la Spagna che ha risposto evasivamente all'Inghilterra; ma anche le risposte delle altre, sebbene im-

pegnative, non escono dal campo degli obblighi strettamente societari. L'assistenza è reciproca solo in teoria, poichè, in pratica, se sorge un conflitto armato fra l'Italia e l'Inghilterra, l'assistenza sarebbe questa; ciò che dimostra come l'Inghilterra sappia approfittare della dabbennaggine umana per risparmiare se stessa e rafforzare la sua potenza con i sacrifici degli altri. Nel caso pratico l'Italia affronterebbe decisamente la coalizione, sicura di uscire vittoriosa.

Il procedimento britannico non è conforme allo spirito del Patto societario e « tali iniziative e tali misure di carattere militare in settori estranei al conflitto italo-etiopeo determinano, come è effettivamente avvenuto, un'atmosfera di grave disagio e quindi un pericolo per la pace europea ».

Quale sarà, infatti, il contenuto dei colloqui avvenuti fra gli Stati Maggiori francese e britannico? L'Italia, che è legata alla Francia e all'Inghilterra « da impegni di garanzie che presuppongono rapporti improntati alla massima fiducia e chiarezza », deve riservarsi un giudizio più preciso « a quando potrà avere conoscenza completa di tali intese ».

Intanto, il Memorandum britannico ha rafforzato i sospetti della Germania, nonostante che nel paragrafo 7 sia escluso qualsiasi riferimento dei detti colloqui militari alla « frontiera nord-est della Francia ». I sospetti germanici sono alimentati dalla delusione dei giornali francesi, i quali ritenevano che la collaborazione anglo-francese nel Mediterraneo presupponesse, in un modo più o meno vago, una identica collaborazione sulla frontiera del Reno.

E' vero che l'Agenzia del Governo germanico ha preso conoscenza del chiarimento britannico, ma è anche vero che nessuno crede, nè in Germania nè altrove, che la Francia abbia promesso il suo appoggio societario all'Inghilterra nel Mediterraneo senza un corrispettivo appoggio dell'Inghilterra alla Francia sul Reno. Il *Popolo d'Italia* del 25 ricorda che « Laval, nella trattazione con Hoare, aveva sempre sostenuto la necessaria bilateralità degli impegni per il Mediterraneo a favore dell'Inghilterra e per il Reno a favore della Francia. Ora, sulle trattative si stende un velo destinato a non allarmare la Germania ».

La stampa tedesca ha insistito nel voler chiarire meglio la natura degli impegni militari anglo-francesi e ha affermato che questi sono contrari al Patto di Locarno; affermazione che vale anche per l'Italia. Si prospetta, insomma, in Germania, la necessità di riprendere la libertà di azione anche in conseguenza del Patto franco-russo e di quello cecoslovacco-russo. Sicurezza per sicurezza, la Germania ha il diritto, di fronte alla pressione franco-inglese sul Reno, di rimilitarizzare la Renania. Non aveva detto Baldwin che la frontiera dell'Inghilterra si è spostata dalla Manica al Reno?

Intanto, un nuovo elemento ha complicato la situazione: il ritiro di Laval dal Governo, causato dalle dimissioni di Herriot per agevolare l'avvento di un Governo più anglofilo e più gradito alle sinistre massoniche. Gli succede Sarraut con Flandin agli Esteri. Laval, in alcune dichiarazioni alla stampa, giustificanti il suo ritiro, ha accennato ai risultati della sua politica estera, dicendo così:

« La pace mantenuta, i nostri obblighi verso la Società delle Nazioni rispettati, le nostre amicizie e le nostre alleanze intatte, l'indipendenza della nostra politica estera assicurata e rafforzata: la Francia rimane arbitra del suo destino ». Non crediamo che gli accordi militari con l'Inghilterra per il Mediterraneo siano conciliabili con gli accordi franco-italiani del 7 Gennaio 1935, dei quali ricorre l'anniversario e in virtù dei quali la Francia poté spostare circa trecentomila soldati dalla frontiera alpina a quella renana. Vedremo se Sarraut e Flandin, nonostante la loro massonica anglofilia, manterranno intatta la rinnovata amicizia con l'Italia. Notiamo che Sarraut, nelle sue prime dichiarazioni, ha avuto parole simpatiche per il popolo italiano e ricordiamo Flandin (allora, Capo del Governo) a Stresa, dove insieme con Laval, suo ministro degli esteri, agevolò non poco l'azione chiarificatrice di Mussolini.

L'Italia e il Giappone fanno da sé

Dal Mediterraneo al Mar Rosso, l'Italia seguita a fronteggiare la situazione europea e quella africana. In Etiopia, registriamo la disfatta di Ras Desta, avvenuta dopo una complessa ed aspra battaglia tra il Canale Doria e il Dava Parma, iniziata il 12 e compiuta il 20 con l'occupazione di Neghelli, capitale dei Galla Borana, a 380 chilometri da Dolo. La rapidità dell'avanzata, dovuta alla tattica magistrale del generale Graziani, ha permesso azioni di ricognizione fino a Uadara, a 70 chilometri da Neghelli. Una grande vittoria che non ha precedenti nella storia coloniale. Ras Desta, genero del Negus, si è salvato con la fuga insieme con un tenente belga! Da Neghelli si può procedere verso i Sidamo, Addis Abeba e Harrar, a raggiera. Il generale Graziani ha stroncato tutte le velleità degli Abissini in quel vasto territorio dove le sottomissioni si rinnovano come nell'Ogaden. I Galla Borana, che già si sottomisero spontaneamente a Vittorio Bottego nel 1895 e nel 1896, hanno salutato con gioia il ritorno degli Italiani. Anche gli Arussi si sottomettono e chiedono di combattere contro gli oppressori. Graziani ha pubblicato subito il bando col quale la schiavitù è stata abolita in ogni sua forma.

Quasi contemporaneamente alla presa di Neghelli, s'iniziava un'altra grande battaglia nel Tembien contro Ras Cassa, durata tre giorni, dal 21 al 23, con la piena vittoria del maresciallo Badoglio. Anche qui il valore e il sacrificio dei combattenti è stato impareggiabile, avendo fatto indietreggiare le agguerrite truppe di Ras Cassa, rinomato capo.

Durante la battaglia del Canale Doria e le azioni che l'hanno preceduta, sono avvenuti i soliti incidenti con le ambulanze della Croce Rossa svedese al servizio dei barbari. Scambi di note fra Stoccolma e Roma e denunce dell'Italia a Ginevra per gli abusi del segno umanitario e per l'uso di pallottole esplosive di fabbrica inglese. Ma la denuncia più grave è stata quella sul trattamento dei pochi prigionieri italiani, seviziati prima e uccisi poi. Raccapricciante e selvaggia è stata la decapitazione del tenente Minniti, caduto con l'aeroplano fra i nemici. La sua testa è stata portata sopra un

pale in trionfo per le vie di Harrar! È la civiltà europea seguita a rifornire di armi e munizioni la barbarie africana, speculando sulla ipocrisia societaria. L'Inghilterra è in testa e quasi sola in questa cinica ed egoistica speculazione. L'Agenzia *Reuter* si è distinta nel divulgare ogni sorta di mezzogine in danno dell'Italia, fra le quali quella delle diserzioni di Alpini da Bolzano in Austria e in Baviera. Le recise e leali smentite di Vienna e di Berlino dovrebbero servire di esempio alla suddetta e alle altre Agenzie di Paesi ex-alleati, che fanno a gara nel divulgare le più spudorate menzogne antitaliane.

Nonostante la pressione morale del sanzionismo, l'Italia è sempre presente in Europa e partecipa, infatti, alla Conferenza navale di Londra, sia pure con le dovute riserve formulate dall'ambasciatore Grandi fin dalla prima seduta. I delegati italiani discutono e presentano proposte.

Come in Africa così in Europa, l'Italia fa da sé, coincidendo o contrastando con gli interessi delle altre Potenze. Anche il Giappone fa da sé, sia in Asia, sia altrove. L'Italia e il Giappone agiscono spregiudicatamente, senza preoccupazioni e, soprattutto, senza mendicare l'aiuto di questa o di quell'altra Potenza, senza accodarsi a nessuna di esse.

Alla Conferenza di Londra il Giappone ha messo subito il dito sulla piaga della parità navale; questione superiore a quelle di tonnellaggio e di limitazione qualitativa, sollevata nella seduta del 15.

Il rapporto delle forze navali, stabilito a Washington nel 1922 e confermato a Londra nel 1930 era per gli Stati Uniti e l'Inghilterra di 5, per il Giappone di 3 e per la Francia e l'Italia di 1,75. Ora, il Giappone vorrebbe stabilire un limite massimo comune per tutte le Potenze e lasciare quindi a ciascuna la libertà di fissare la propria quota. Ma il suo rappresentante, ammiraglio Nagano, illustrando la proposta, ha sostenuto la incompatibilità della parità fra la flotta britannica e quella americana, non avendo la seconda le necessità imperiali della prima. Norman Davis gli ha risposto seccamente, opponendosi alla parità col Giappone. Il delegato inglese ha dimostrato con ragioni tecniche e militari la impossibilità di una parità universale; mentre quello francese si è mostrato contrario ad estendere il principio di eguaglianza alle Potenze non rappresentate alla Conferenza. L'allusione alla Germania è evidente.

Notevoli e acute sono state le osservazioni dell'ammiraglio Raineri Biscia, in nome dell'Italia. In sostanza, l'Italia concorda col Giappone nel respingere un esame del problema navale sulle basi di una classificazione. Nessuna gerarchia di Potenze. Ma col sistema giapponese si perpetuerebbe la gerarchia, perchè ben poche Potenze potrebbero raggiungere il limite massimo. Piuttosto, sarebbe preferibile non fissare alcun limite, né massimo né minimo, e lasciare, invece, a ciascuna Potenza la piena libertà di raggiungere quel livello che essa ritenga indispensabile alla propria sicurezza. Con questa pronosta italiana il Giappone otterrebbe gli stessi risultati e compierebbe la sua proposta; tanto vero che il *Daily Herald* del 16 ha definito l'Italia più giapponese del Giappone.

In conclusione, la questione della parità non è sta-

ta risolta, ma è rimasta impregiudicata. Senonchè, il delegato giapponese si è ritirato dalla Conferenza e, per addolcire il colpo, ha dichiarato di voler lasciare un osservatore per assistere agli ulteriori lavori. Contemporaneamente, a Tokio, il ministro degli esteri, Hirota, ha dichiarato che il Giappone, ritirandosi dalla Conferenza, non desidera affatto di provocare una corsa alle costruzioni navali, ma è disposto invece a cooperare con le altre Potenze che tendono al disarmo. Se avesse ottenuto la parità, avrebbe proposto una dichiarazione collettiva contro la gara degli armamenti.

Il Giappone vuol far da sé. Esso ha bisogno di rafforzare il suo prestigio di fronte alla Cina e al resto dell'Asia. Nello stesso tempo, seguita a prepararsi per le inevitabili lotte contro le altre Potenze oceaniche; tanto ciò è temuto che l'Inghilterra si appresta a rafforzare le sue basi navali nel Pacifico e gli Stati Uniti si sforzano di arrivare a possedere nel 1942 la più numerosa e moderna flotta. Tuttavia, è prevedibile che il primo urto potrebbe avvenire con la Russia per la Mongolia esterna, la quale è necessaria al Giappone come la Mongolia interna, le cinque provincie settentrionali della Cina e la Manciuria, già sotto il suo controllo e formanti, insieme, una barriera antirussa. In altri termini il Giappone vuole impedire qualsiasi penetrazione sovietica in Cina attraverso quelle regioni riservate al suo sfruttamento economico, specie per le miniere di carbone e per i campi di cotone, che mancano alla Manciuria.

Il programma giapponese contrasta con gli articoli del Patto delle Nove Potenze, che prevedono la integrità territoriale e la porta aperta in Cina: ma il Giappone, come non ha osservato il Patto societario e il Patto Kellogg per la Manciuria, così seguita a non osservare né questi né quello per le altre regioni della Cina, oggetto della sua penetrazione, sostenuta da un formidabile esercito, da una flotta e da un'aviazione non meno formidabili.

La Russia, in un conflitto col Giappone, perderebbe subito Vladivostok, il resto di Sakhaline e una parte della Siberia. Altri obiettivi, non immediati, del Giappone sono le Indie olandesi e l'Australia, terre ancora capaci di accogliere emigrati e merci giapponesi. L'Inghilterra e gli Stati Uniti sono interessati a fronteggiare la espansione giapponese nella vasta zona dei loro domini e possedimenti. Anche la Francia deve temere per l'Indocina. L'Italia ha tutto da guadagnare in una revisione giapponese in Asia e nel Pacifico meridionale. La Germania insiste nel rivendicare le sue colonie. Una coincidenza d'interessi la conduce sullo stesso piano del Giappone contro la Russia; tanto che si teme un'alleanza fra di loro. Anche la Germania, uscita da Ginevra come il Giappone, fa da sé. L'Italia è già fuori con un piede dalla Società delle sanzioni: un insprimento di queste le farebbe mettere fuori l'altro piede per seguire a far da sé.

Riscossa araba e problema danubiano

Uno degli effetti, dall'Inghilterra non previsti, della concentrazione navale nel Mediterraneo e dell'avvilimento dell'indipendenza egiziana, è stata la riscossa degli Arabi non solo in Egitto ma in Palestina e in Siria.

La insurrezione degli Egiziani contro la prepotenza britannica ha continuato senza posa fino al punto di calpestare la bandiera dell'oppressore. Re Fnuad si destreggia fra i partiti nazionali e l'Alto Commissario straniero. Con la costituzione di un Governo neutrale presieduto da Ali Mahera Pascià, capo del Gabinetto reale, la situazione assume un carattere di provvisorietà per attendere l'esito delle trattative col Governo di Londra sul nuovo Trattato anglo-egiziano. Le trattative saranno condotte da una delegazione presieduta da Nahas Pascià, il Capo dei nazionalisti, e composta da cinque wafdisti e dai capi degli altri partiti minori del fronte nazionale. In un memoriale inviato a Ginevra il 31, Ahmed Hussain, presidente della Gioventù Egiziana, esponendo l'attuale situazione, ha chiesto che l'Egitto, «vittima dell'aggressione britannica», sia ammesso alla Società delle Nazioni come Stato sovrano e indipendente.

La Palestina, sotto il Mandato dell'Inghilterra, reclama anch'essa la sua indipendenza dagli inglesi e dagli ebrei che l'inglese Balfour, anch'egli ebreo, volle ricondurvi dopo la grande guerra. E la Siria, sotto il Mandato della Francia, si agita ed insorge per conquistare anch'essa la indipendenza dallo straniero. Disordini, feriti, morti, condanne sono all'ordine del giorno in Palestina e in Siria. I popoli arabi del Mediterraneo guardano all'Irak e all'Egitto, i quali, o bene o male, hanno già una indipendenza. Gli arabi di Palestina e di Siria hanno cominciato, infatti, con le manifestazioni di simpatia e solidarietà con gli arabi di Egitto insorti contro gli inglesi.

Si delinea un problema di vaste proporzioni. A Damasco, il blocco nazionale ha votato una risoluzione invocante l'indipendenza completa e l'unità dei Paesi siriani per poi arrivare ad una Federazione dei popoli arabi. Un telegramma in tale senso è stato inviato in questi giorni alla Società delle Nazioni.

I siriani si propongono di organizzare la gioventù sulla falsariga dell'inquadramento fascista dei balil-

la e degli avanguardisti. Il Mediterraneo, con l'Italia che ne è il centro, rinnova le sue forme di organizzazione civile.

Attraverso la Grecia, che ha visto il trionfo elettorale dei venizelisti repubblicani, i quali hanno prontamente accettato il restaurato regime monarchico, risaliamo per i Balcani al Danubio dove il problema della sistemazione economica è sempre sul tappeto. Poteva essere risolto se la ipocrisia societaria, sotto la pressione britannica, non avesse complicato la questione etiopica ai danni dell'Italia; risolto col concorso non solo della Piccola Intesa, ma anche della Germania e della Polonia.

La visita del Cancelliere d'Austria a Praga ha rappresentato un altro sviluppo degli accordi tripartiti di Roma. Dopo una conferenza tenuta il 16 sui problemi del bacino danubiano, Schuschnigg ha avuto il 17 un colloquio col Presidente del Consiglio, dott. Hodza, e un altro col nuovo Presidente della Repubblica, dott. Benes, sugli stessi problemi che più interessano i due Stati, specie quello per l'accordo commerciale da concludere sollecitamente e l'altro relativo alla estensione del vigente Trattato di stabilimento e di arbitrato. Si vuole arrivare alla amicizia, base essenziale per gli sviluppi economici, come quella che esiste fra l'Austria, l'Ungheria e l'Italia.

Infatti, tornato il Cancelliere a Vienna, il dott. Hodza, in una intervista col *Neues Wiener Tageblatt* del 19, ha dichiarato che «al primo piano di ogni programma deve stare l'avvicinamento tra gli Stati della Piccola Intesa e quelli del blocco romano; un avvicinamento organico che renderà possibile una collaborazione economica e culturale». Non ha nascosto di essere favorevole ad una intesa con la Germania, ma ora è urgente per la Piccola Intesa di avvicinarsi ai firmatari degli accordi romani.

Nonostante le inique e perturbatrici sanzioni anglo-societarie, la lungimirante politica dell'Italia Fascista produce gli effetti benefici a chi la comprende e la coadiuva senza secondi fini.

GIUSEPPE MARINI

V A R I E

Comunicazione tardiva dell'Inghilterra alla Società delle Nazioni per tentare una giustificazione postuma dell'intimidatorio, provocatorio, aggressivo concentramento navale contro l'Italia

GINEVRA, 22 — Il Segretario generale della Società delle Nazioni ha pubblicato stasera un memorandum inviato dal Ministro degli Esteri inglese Eden. Il memorandum è preceduto dalla seguente lettera.

«Il Governo di S. M. Britannica crede di dover portare a conoscenza dei membri del Comitato di coordinamento i risultati degli scambi di opinioni che hanno avuto luogo fra il Governo di Sua Maestà ed il Governo francese ed alcuni altri Governi a proposito dell'art. 16 del Patto. In conseguenza, ho l'onore di trasmettervi qui unito un memorandum che prego di voler comunicare nello stesso tempo della presente lettera ai membri del Comitato di coordinamento. — *Eden*.»

Il memorandum dice:

1.) Il 14 ottobre 1935 il Comitato di coordinamento fece una dichiarazione con la quale riconosceva che tutte le proposte riguardanti delle misure da prendere in virtù dell'articolo 16 erano formulate sulla base del paragrafo 3 di questo articolo con il quale i membri della Società hanno convenuto fra l'altro di prestarsi vicendevolmente una mutua assistenza per resistere a tutti i provvedimenti speciali diretti contro l'uno di essi dagli Stati in rottura del Patto.

2.) Il Comitato di coordinamento non faceva altro, con questo, che rammentare i termini del Patto. Tuttavia, nel caso in cui un'azione di carattere militare fosse diretta dagli Stati in rottura del Patto contro un membro della Società partecipante alle misure economiche e finanziarie in virtù dell'art. 16, l'applicazione di questo principio, qualunque fosse il suo carattere di universalità, esige di fatto una cooperazione speciale dei membri della Società che in ragione della loro situazione militare o della loro posizione geografica, sono più direttamente interessati. Nella fattispecie si trattava dunque di stabilire se gli Stati, la cui assistenza era particolarmente richiesta, erano disposti a fornire un aiuto concreto, e, nell'alternativa, quale sarebbe stato esattamente il carattere di questa assistenza, il Governo di S. M. Britannica desiderava sapere infatti se i Governi francese, olandese, ucraino e jugoslavo, nel caso in cui delle misure speciali di carattere militare fossero dirette contro la Gran Bretagna da parte dell'Italia, erano disposti, in caso di necessità, a prestare il loro concorso per resistere a tali misure e se essi erano nella possibilità di farlo.

3.) Il Governo di S. M. decise in primo luogo di domandare al Governo francese se interpretava il paragrafo 3 dell'art. 16 come il Governo di S. M. vale a dire come impegnato a degli obblighi del genere di quelli che sono menzionati sopra.

4.) Tale questione fu posta al Governo francese il 21 ottobre e questo definì la sua opinione su tale punto con una risposta verbale come segue: «Alla questione posta dal Governo britannico, cioè se il Governo francese condivide la sua interpretazione del mutuo appoggio, previsto dall'art. 16, tra i membri della Società delle Nazioni responsabili dell'esecuzione degli obblighi risultanti da questo articolo, il Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri, ha risposto affermativamente. Il Governo francese interpreta l'articolo 16 come implicante una solidarietà completa di ciascun membro della Società delle Nazioni nei riguardi di quello che fosse stato attaccato dallo Stato in rottura del Patto, se questo attacco è veramente provocato

da provvedimenti in applicazione del detto articolo la cui esecuzione fosse stata decisa in comune».

5.) Questa definizione del principio generale fu considerata come soddisfacente dal Governo di Sua Maestà, ma alcuni punti interessanti la sua applicazione pratica nel conflitto attuale domandavano ancora di essere delucidati. Nuove conversazioni ebbero dunque luogo tra i due Governi.

Il 18 ottobre il Governo francese consegnò al Governo di Sua Maestà, per iscritto la seguente esposizione.

«Il Governo francese interpreta effettivamente l'obbligo prescritto ai membri della Società delle Nazioni in favore di chi fosse esposto in conseguenza di provvedimenti presi in applicazione dell'art. 16, agli attacchi degli Stati in rottura del Patto, come comportante una solidarietà di azione illimitata in materia di assistenza militare, aerea e navale.

«Il signor Laval ha già avuto occasione, a titolo di indicazione, complementare, di rilevare che egli interpretava naturalmente questo obbligo come determinato dalle misure prese in esecuzione dell'art. 16 nei limiti della sua applicazione.

«Il Governo britannico sembra esso pure condividere questo concetto, purché dà al Governo francese l'assicurazione che esso non prenderà contro l'Italia l'iniziativa di nessuna misura che non fosse conforme alle decisioni prese, come da prendere, da parte della Società delle Nazioni, in pieno accordo con la Francia.

«Orte di queste assicurazioni, di cui non aveva d'altra parte mai dubitato, il Governo francese è ancora più disposto a confermare, nel modo più preciso e più chiaro al Governo britannico, — nel caso concreto di cui tratta l'ultima comunicazione dell'Ambasciatore della Gran Bretagna, e nella fattispecie di un attacco eventuale dell'Italia contro la Gran Bretagna nell'occasione della sua collaborazione all'azione internazionale della Società delle Nazioni perseguita insieme con la Francia — che l'appoggio della Francia alla Gran Bretagna è pienamente assicurato, in tutta l'azione che i Governi dei due Paesi sono di accordo nel riconoscere a questi obblighi dell'art. 16 del Patto.

6.) E' tuttavia desideroso di precisare un altro punto concernente la portata ed i particolari delle conversazioni riassunte qui sopra come pure i colloqui tra gli Stati Maggiori navali, militari ed aerei dei due Paesi ai quali queste conversazioni dettero naturalmente luogo.

7.) Il fatto che tali colloqui hanno avuto luogo tra gli Stati Maggiori francese e britannico ha dato origine in alcuni circoli alla supposizione che i colloqui vertessero non soltanto sulla situazione nel Mediterraneo, risultante dall'applicazione dell'art. 16 del Patto, ma anche sulla frontiera nord-est della Francia. Il Governo di Sua Maestà desidera cogliere questa occasione per dichiarare che ogni supposizione di questo genere è priva di fondamento. I colloqui che hanno avuto luogo tra gli Stati Maggiori hanno avuto unicamente per oggetto l'azione comune da intraprendere nel caso in cui delle ostilità scoppiassero nel Mediterraneo in seguito alla applicazione di sanzioni nella attuale vertenza. Essi non hanno mai previsto altra eventualità.

8.) In seguito a queste conversazioni con il Governo francese, il Governo di Sua Maestà procedette all'inizio di

dicembre, e delle faccende simili presso i Governi greco, turco e jugoslavo. Questi tre Governi, dopo essersi consultati, risposero con termini che non lasciano nessun dubbio quanto all'essere essi pronti ad adempiere fedelmente a tutti gli impegni che incombono loro in virtù del Patto, in seguito alle misure prese per l'applicazione dell'art. 16.

9.) Il Governo di Sua Maestà crede sapere che il 21 dicembre il Governo francese è stato informato dai tre Governi della questione posta dal Governo di Sua Maestà e delle assicurazioni date per risposta, e che il Governo francese ha fatto ugualmente sapere al Governo italiano che dei colloqui avevano avuto luogo recentemente tra gli

Stati Maggiori francese e britannico. Inoltre il Governo di Sua Maestà crede sapere che in seguito alle domande fatte ad Ankara, Atene e a Belgrado, il Governo italiano è stato informato delle assicurazioni date al Governo di S. M. Britannica dai Governi turco, greco e jugoslavo rispettivamente.

10.) Il Governo turco ha domandato ulteriormente, in cambio, le stesse assicurazioni al Governo di Sua Maestà, che ha consentito a questa richiesta. La stessa domanda fu formulata dal Governo jugoslavo al quale simili assicurazioni furono date, come pure al Governo greco, da parte dei rappresentanti di Sua Maestà accreditati presso questi Governi.

Nota dell'Italia ai singoli governi per denunziare le responsabilità dell'iniziativa navale britannica e degli accordi cosiddetti di assistenza

ROMA, 24. — In relazione al Memorandum che il Governo Britannico ha comunicato a Ginevra al Presidente del Comitato di Coordinamento, circa le intese militari intercorse fra la Gran Bretagna ed altri Stati, il Regno Britannico e agli altri Governi degli Stati membri della Società delle Nazioni che hanno approvato le sanzioni contro l'Italia il Memorandum seguente:

Con lettera del 22 corr. il Governo di S. M. Britannica ha portato a conoscenza di taluni Stati membri della Società delle Nazioni un Memorandum sui risultati degli scambi di opinioni che hanno avuto luogo tra il Governo di S. M. Britannica e il Governo francese e successivamente con altri Governi, a proposito del paragrafo 3 art. 16 del Patto.

In relazione a tale Memorandum, il cui testo è stato reso pubblico, il Governo italiano — nel confermare le riserve e la protesta elevata a suo tempo per quanto riguarda le misure decise contro l'Italia in relazione al par. 1 dell'art. 16 del Patto — dove formulare ora le più formali riserve e la propria protesta per l'interpretazione e l'applicazione del paragrafo 3 dell'art. 16 del Patto medesimo, che il Memorandum britannico mette a nase delle intese di carattere militare intervenute tra il Governo britannico ed altri Governi.

LA PROVA DELL'ARBITRARIETÀ EXTRASOCIETARIA ALLA CONCENTRAZIONE NAVALE.

Al riguardo il Governo italiano ha l'onore di far presente quanto segue: In primo luogo esso rileva che nell'interpretazione data dal Governo francese, quale è riferita dallo stesso « Memorandum » britannico l'articolo 16 implicherebbe « una solidarietà completa di ciascun membro della Società delle Nazioni nei riguardi di quello che fosse stato attaccato dallo Stato in rottura del Patto, se questo attacco fosse veramente provocato da provvedimenti di applicazione del detto articolo la cui esecuzione fosse stata decisa in comune ».

Ora sarebbe difficile anche soltanto da un punto di vista formale contestare il fatto che anteriormente agli scambi di vedute predetti erano stati adottati da una Potenza estranea al conflitto italo-etiope dei provvedimenti di carattere straordinario, senza darne comunicazione alla Società delle Nazioni mentre era ancora pendente l'esame della controversia da parte del Consiglio della Società delle Nazioni, e prima comunque che vi fosse la possibilità di far riferimento all'art. 16 del Patto stesso.

Il R. Governo osserva inoltre che le intese comunicate dal Governo britannico sono state prese in previsione di una ipotesi che esso deve considerare, non solo arbitraria, ma del tutto inesistente perché smentita in modo assoluto dalle sue solenni e ripetute affermazioni, in particolare da quelle contenute nel messaggio alla Nazione italiana del 2 ottobre u. s. e cioè che esso avrebbe fatto « tutto il possibile perché queste conflitti di carattere coloniale non assumessero il carattere e la portata di un conflitto europeo ».

Tali affermazioni hanno trovato conferma non solo nell'atteggiamento tenuto dal Governo italiano di fron-

te alle misure economiche e finanziarie applicate nei suoi riguardi, nonostante che esso ne avesse contestato come ne contesta il fondamento, ma nella collaborazione dall'Italia costantemente data, con tutti i fatti concreti, al mantenimento della sicurezza e all'organizzazione della pace europea.

LA S. d. N. NON PRESE MAI DECISIONE CHE AUTORIZZASSE ALCUNO AD AGIRE MILITARMENTE.

Che tale ipotesi presa a fondamento delle intese prodette non fosse prevedibile allo stato delle misure economiche e finanziarie finora applicate, risulta dalle stesse risposte date dalla Francia quali sono citate nel Memorandum britannico, atteso che il Governo francese per due volte ha dovuto precisare che « la obbligazione in questione doveva intendersi dipendente dalle misure prese in esecuzione dell'art. 16 entro i limiti della sua applicazione ». Talché « il Governo britannico » secondo la risposta francese « offriva al Governo francese l'assicurazione di non prendere iniziative di nessuna misura contro l'Italia che non fossero in conformità colla decisione presa o da prendersi da parte della Società delle Nazioni, in pieno accordo con la Francia ». Ora, una tale decisione da parte della Società delle Nazioni non è stata mai presa, poiché l'applicazione delle misure economiche e finanziarie, nel caso del conflitto italo-etiope, non ha formato oggetto di alcuna deliberazione del Consiglio o dell'Assemblea come tali. I Governi degli Stati membri che applicano le suddette misure nei riguardi dell'Italia hanno invece agito in seguito a decisioni che ciascuno di essi ha preso individualmente.

LA INTESA DI COSIDETTO ASSISTENZA VIOLA IL PATTO SOCIETARIO E IL PATTO DI LOCARNO

Il Governo britannico fa poi riferimento a scambi di note intervenuti tra i Governi summenzionati, delle quali riporta citazioni o riassunti, ed eccenna a colloqui che hanno avuto luogo tra gli Stati Maggiori francese e britannico. Il Governo italiano, mentre è indotto a formulare le osservazioni che precedono sulla base di quella parte dei testi che è riportata nel Memoriale, deve riservare un suo giudizio più preciso a quando potrà avere conoscenza completa di tali intese. Queste sono infatti intervenute tra membri della Società delle Nazioni in confronto di un altro membro della Società delle Nazioni legato ai primi, da impegni di garanzie che presuppongono rapporti improntati alla massima fiducia e chiarezza. Il Governo italiano deve infine osservare che non può giovare alla sicurezza europea del Patto, il fatto che il Governo di uno Stato membro della Società delle Nazioni, il quale non è parte di una controversia, prenda, all'in fuori di ogni decisione della Società delle Nazioni, delle iniziative individuali e promuova delle intese particolari di carattere militare del genere di quelle di cui si tratta. Tali iniziative e tali intese di carattere militare in settori estranei al conflitto italo-etiope determinano, come è effettivamente avvenuto, un'atmosfera di grave disagio e quindi un pericolo per la pace europea.

TRATTASI DI PROVOCAZIONI AGGRESSIVE.

Il Memorandum britannico, per il fatto di negare alle intese cui si riferisce ogni carattere generale in rapporto all'art. 16 del Patto e di sottolineare che esse non riguardano che l'ipotesi considerata in relazione al conflitto italo-etiope viene esso stesso ad attribuire a tali intese un significato che impone ancor

più al Governo italiano il dovere di elevare la sua ferma protesta.

Il Governo italiano prende questa occasione per ripetere ancora una volta e nella maniera più esplicita che la sua azione di carattere coloniale, dovuta a ragioni già ampiamente documentate, non intende costituire, né costituirà mai una minaccia alla pace europea.

Consiglio dei Ministri del 30 Gennaio - Una relazione del Duce sulle ultime fasi della politica internazionale e sulle recenti vittorie in A.O. - Istituzione di un libretto personale di valutazione fisica e militare del cittadino

Le dichiarazioni del Duce

Roma, 30. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri mattina alle ore 10, al Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i Ministri e del segretario del Partito, Segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Duce ha riferito sulle ultime fasi della politica internazionale, accennando alla recente crisi francese e al memorandum italiano, che ha ristabilito, in maniera irrefutabile, la verità dei fatti per quanto concerne il concentramento di una parte della flotta metropolitana britannica nel Mediterraneo. Ha quindi illustrato la grande importanza delle recenti vittorie sul fronte somalo e sul fronte eritreo e, dopo aver rivolto un pensiero ai caduti nei combattimenti, ha documentato il valore delle nostre truppe il cui morale è altissimo e la salute fisica ottima.

Il Duce ha inoltre ricordato che l'invio attualmente in corso di 50 mila operai garantirà e perfezionerà le linee dei nostri servizi logistici, per metterli in grado di funzionare anche durante il periodo estivo delle grandi piogge, sotto le quali, del resto, centomila soldati italiani hanno vissuto e lavorato nell'estate scorsa, senza inconvenienti degni di rilievo.

Mentre le nostre truppe nell'A. O., superbe di ardimento e di entusiasmo, si accingono a sforzi ulteriori, il popolo italiano continua a offrire al mondo lo spettacolo di un freddo coraggio e di una calma, ma incolabile determinazione.

Quanto alle nostre forze armate di terra, di mare, di cielo, la loro preparazione prosegue indefessamente e taluni dei provvedimenti dell'attuale Consiglio dei Ministri — come quello della requisizione delle lane — sono in relazione a questa necessità e alle possibili eventualità di domani.

Istituzione del libretto personale di valutazione dello stato fisico

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti:

Su proposta del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato.

1) uno schema di R. decreto-legge con cui si istituisce il libretto personale di valutazione dello stato fisico e della preparazione militare del cittadino.

La completa organizzazione militare alla quale la Nazione decisamente è stata avvertita con la promulgazione delle leggi del 31 dicembre 1931-N. 2150, 2151, 2152 e 2153, concernenti l'istruzione pre e post militare, l'istituzione di corsi di cultura nelle scuole e la costituzione dell'Ispettorato Generale per la preparazione pre e post militare, rende necessaria la istituzione di un documento individuale, al fine di comprovare il razionale e progressivo svolgimento degli esercizi fisici e della preparazione militare di ogni cittadino, dall'adolescenza alla virilità.

È stato, pertanto, compilato il "Libretto personale di valutazione dello stato fisico e della preparazione militare", che il provvedimento ora approvato rende obbligatorio a chi ha lo scopo di seguire con ordine, continue e metodiche lo sviluppo fisico, spirituale, nonché la preparazione militare del cittadino-soldato dall'età di 14 anni al 30.

Già, attualmente, presso varie istituzioni, che si occupano della pratica premilitare dei giovani, sono in uso

libretti e schede di valutazione i quali hanno però l'inconveniente di seguire i titolari soltanto in un breve periodo della vita e non sono tra essi coordinati sia perché le relazioni sono separate da frequenti soluzioni di continuità sia perché compilati con intendimenti e criteri differenti.

Un libretto personale unico evita tali inconvenienti e consente la sorveglianza sanitaria dei giovani che è indispensabile per una politica sociale, demografica e sanitaria rivolta alla grandezza ed al prospero avvenire della stirpe.

Il libretto raccoglie tutti i possibili dati concreti sulla salute, sullo sviluppo fisico e sulle attività ed attitudini del cittadino ed è stato compilato in armonia con le possibilità effettive delle istituzioni incaricate della preparazione militare.

Le registrazioni sono di due specie: fisiologiche-anthropometriche e di valutazione delle attività intellettuali, politiche, sportive e militari.

Le prime, da raccogliersi attraverso periodiche visite mediche, sono state limitate alle età più caratteristiche della vita del cittadino soldato, e cioè: all'undicesimo anno, al quattordicesimo, al diciottesimo, all'inizio ed alla fine del servizio militare, e, infine, all'atto del primo richiamo alle armi. Non sono naturalmente escluse visite successive se, prima del trentaduesimo anno, il cittadino venga ancora chiamato alle armi. In ogni esame sono raccolti dati anamnestici relativi allo stato familiare (valori annessi al nucleo per evidenti ragioni sociali), i dati obiettivi che permettano di stabilire il reale stato di salute del titolare e quelle indispensabili misurazioni che, ottenute anche con mezzi molto semplici, possono bastare a dare un'idea dello sviluppo fisico attraverso il tempo.

Di anno in anno, invece, fino al congedo illimitato saranno fatte le registrazioni riferenti alla vera e propria preparazione militare, intesa come sintesi di tutte le attività svolte dal giovane.

Dopo il congedo illimitato, le attività post-militari saranno segnate soltanto di volta in volta, a mano a mano che avranno effettivo svolgimento.

Il nuovo libretto personale sarà documento indispensabile per potere ottenere impiego o lavoro. Ciò non tanto per accrescere il valore materiale quanto per una giusta sanzione a vantaggio del cittadino che ha osservato i suoi doveri verso la Nazione.

Il libretto, per conseguenza, sarà normalmente custodito dal titolare (dal genitore o da chi ne fa le spese nella minore età). Il tenue costo del libretto è posto a carico del cittadino o dei suoi genitori o di chi ne fa le spese per non gravare di maggiori oneri il bilancio dello Stato, peraltro gli indigenti sono esentati da qualsiasi pagamento.

I carichi degli inadempimenti sono fissate apposite sanzioni, per le quali è lasciata un'ampia discrezionalità al magistrato, in considerazione della varietà di condizioni sociali, della differenza di istruzione e di educazione dei cittadini soggetti alle nuove disposizioni.

2) uno schema di R. decreto-legge riguardante l'assegnazione di un contributo annuo straordinario all'integrazione del bilancio dell'Opera Nazionale Combattenti per compensare il raggiungimento dei fini di assistenza ai reduci e alle famiglie dei caduti in guerra.

L'Opera Nazionale per i Combattenti, istituita con l'articolo 5 del Decreto luogotenenziale 20 dicembre 1917, n. 1674, tra gli altri scopi, quello di destinare una quota

parte delle proprie rendite ai fini di assistenza morale, economica, finanziaria e tecnica a favore dei reduci della guerra e loro famiglie.

L'ente, in relazione alle necessità della bonifica integrale dell'Agro Pontino la cui esecuzione è stata ad esso affidata ed è tuttora in corso, ha dovuto provvedere ad immobilizzarsi delle proprie disponibilità patrimoniali, non suscettibili di reddito immediato.

Ciò giustifica l'adozione di uno speciale provvedimento per l'assegnazione di un contributo annuo straordinario all'integrazione del bilancio dell'Opera Combattente — fino a quando permarrà l'attuale sua situazione finanziaria — per consentire il raggiungimento del fine assistenziale di cui al Regolamento legislativo approvato con R. Decreto 16 settembre 1926-IV, n. 1866.

L'ammontare del contributo verrà determinato annualmente, con decreto del Capo del Governo, da emanarsi di concerto con il Ministro delle Finanze, con riguardo al bilancio dell'Opera per i singoli esercizi, a partire dal 1926-XIV e non potrà eccedere la somma occorrente per costituire insieme con le rendite dell'Istituto, l'importo massimo di L. 7.000.000.

Nuovi gradi nella Milizia corrispondenti a quelli dell'Esercito

1) uno schema di R. decreto-legge concernente l'istituzione presso la Milizia della Milizia Colonaria per la Sicurezza Nazionale mobilitata per l'Africa Orientale, dei gradi e qualifiche di 1. scutiere, 1. centurione, 1. capomastro, 1. aiutante e 1. capo squadra, corrispondenti rispettivamente ai gradi nell'Esercito di tenente colonnello, 1. capitano, 1. tenente, maresciallo e sergente maggiore.

I gradi e le qualifiche riguardanti gli ufficiali sono conferiti dal Comando Generale della M.V.S.N. ad ufficiali che abbiano rinunciato all'alta della mobilitazione al grado superiore nella Milizia o rivestano nell'Esercito il grado corrispondente.

I gradi di sottufficiale sono conferiti dal Comando delle Divisioni ai sottufficiali che ricoprono nell'Esercito il grado corrispondente o, a scelta, ai capi squadra con almeno tre anni di anzianità di grado;

2) uno schema di R. decreto-legge con cui viene regolata la posizione dei dipendenti dalle amministrazioni pubbliche e dagli Enti pubblici locali e parastatali, richiamati o trattenuti alle armi per mobilitazione o arruolati volontari, in caso di licenza per motivi di salute per un periodo superiore ad un mese. Si stabilisce l'obbligo di riprendere servizio civile al termine del primo mese di licenza, quando le condizioni di salute lo consentano.

Il provvedimento contiene, inoltre, disposizioni riguardanti il personale non di ruolo assunto dopo il 1. gennaio 1923-XIII in seguito a concorsi per esami banditi entro il 31 dicembre 1923-XIII, e la posizione dei candidati ad esami di promozione.

3) Le tre mostre internazionali d'arte cinematografica, e particolarmente l'ultima che si sono svolte a Venezia, hanno incontrato largo favore sia in Italia che all'estero. Si è, pertanto, ravvisato opportuno disciplinare con apposite norme il funzionamento di dette manifestazioni mantenendone il coordinamento con l'Esposizione Biennale d'arte di Venezia.

All'uopo il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di Regio Decreto Legge con cui l'Ente Anzitutto è autorizzato a promuovere e gestire ogni anno — nel periodo estivo — un'Esposizione internazionale d'arte cinematografica la quale costituirà il vago supremo della migliore produzione cinematografica annuale di ogni Nazione, presentata nella edizione originale.

La suddetta manifestazione forma una Sezione della Biennale che funzionerà in base ad uno Statuto proprio e con propri regolamenti e bilanci.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri:

1) uno schema di disegno di legge per l'approvazione dell'Accordo fra la Santa Sede e il Governo del Regno d'Italia per l'ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 29 lettera F., del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia dell'11 febbraio 1929-VII.

L'assistenza antitubercolare in Libia

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Colonie:

1) uno schema di R. decreto contenente modificazioni alla ripartizione degli uffici del Ministero delle Colonie.

2) uno schema di R. decreto col quale, in seguito all'istituzione dei Regi Corpi di Truppe Coloniali della Tripolitania e della Cirenaica, l'Amministrazione della Giustizia Militare in Libia viene accentrata in un unico Tribunale con sede a Tripoli, ed il Tribunale Militare di Bengasi viene trasformato in sezione del Tribunale per la Libia.

3) uno schema di R. decreto concernente l'estensione alla Libia delle norme sugli alloggiamenti militari stabilite per la Madrepatria;

4) uno schema di R. decreto col quale, per premiare i lunghi servizi dei graduati delle truppe coloniali dell'A. O., si stabilisce che dopo 10 anni di permanenza nel grado essi possono conseguire la qualifica di bulue bassi europei e di schiacciati capo.

5) uno schema di R. decreto per l'estensione alla Libia, con i temperamenti richiesti dalle condizioni locali, delle stesse provvidenze adottate nella Madrepatria col R. D. L. 27 ottobre 1927-VI, n. 2055, ed il R. D. L. 7 giugno 1928-VI, n. 1315, per la profilassi antitubercolare e l'assistenza ai tubercolici.

Su proposta del Ministro delle Finanze:

1) uno schema di R. decreto-legge concernente nuove concessioni di temporanea importazione. Le concessioni riguardano la cascina al caglio, per la fabbricazione di galante; i ammassi di rame e elettroliti greggi, per la fabbricazione di fili, trecce e platine e i laminati di bronzo, per la fabbricazione di fili per telefono; le parti di metallo dorato, per la montatura di occhiali; l'olio di colza, colofonia e gli oli minerali, per la fabbricazione di lubrificanti speciali; la gesso in pani e in rottami per la fabbricazione di inerte per campane; l'olio minerale lubrificante speciale, con viscosità a gradi 50 anidro e privo di acidi, per la fabbricazione di cavi elettrici; i semi di zucca, per essere tostati e i linters filtrati per la fabbricazione di acetato di cellulosa.

L'imposta sui colibi

2) uno schema di decreto-legge concernente la sgrava delle esenzioni fiscali a favore della Società per lo sviluppo economico dell'Albania (S.V.E.A.).

3) uno schema di decreto-legge col quale, per non onerare l'onere finanziario relativo alla corresponsione dei premi di natalità e di malattia, si apportano alcune modificazioni all'asseverato ed alla misura attuale dell'imposta sui colibi.

4) uno schema di decreto che approva il contratto, per il quale lo Stato vende alla Federazione Provinciale fascista di Forlì una zona di arenile, situata nella spiaggia di Rimini, per la costruzione di un fabbricato ad uso di colonia marina.

5) uno schema di decreto che approva il contratto col quale lo Stato vende all'Amministrazione Provinciale di Viterbo il fabbricato adibito a Palazzo del Governo.

6) uno schema di R. Decreto che autorizza la entesione dei ordini di accreditamento alle Prefetture per il pagamento dei soccorsi giornalieri ai congiunti dei richiamati alle armi per le somme occorrenti in relazione alla effettiva necessità, anche in eccedenza al limite normale.

7) uno schema di decreto-legge riguardante il trattamento tributario per gli atti di finanziamento dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Il provvedimento è diretto ad eliminare dubbi e incertezze nella interpretazione della legge sul trattamento tributario in occasione di investimenti fruitivi delle disponibilità dell'Istituto.

8) uno schema di decreto-legge concernente la registrazione delle scritture private. A modificazione dell'Allegato A del R. D. L. 26 settembre 1925-XIII, n. 1740, tali scritture possono essere regolarizzate senza aggravio di soprattassa di registro e penali di bollo fino al 31 aprile p. e. Sono escluse dal beneficio le locazioni dei fabbricati per le quali è stato già provveduto.

9) uno schema di decreto-legge che modifica il vigente sistema di applicazione della tassa di scambio sulle accingate e ritorna il regime di tale tributo nei riguardi dei prodotti dell'industria serica in armonia alle provvidenze adottate per tale industria.

10) uno schema di decreto-legge con il quale si consente, fino al 30 giugno 1936, la importazione in esenzione da diritti di confine di un contingente massimo di quantali 200 mila di grano per l'alimentazione del pollame.

1) uno schema di decreto-legge col quale si esente il rimborso parziale della tassa di vendita giacanti sulla benzina consumata dalla autovettura di noleggio da piazza.

Disciplina del mercato delle lane

Su proposte del Capo del Governo Ministro della Guerra: 1) uno schema di decreto-legge col quale si disciplinano l'acquisto e la distribuzione delle lane della produzione nazionale 1936-XIV.

Il provvedimento prevede la requisizione da parte dell'Entità militare (Direzione II Commissariato Militare) per conto di tutte le forze armate, di tutta la lana proveniente dalla produzione lana e la conseguente distribuzione alle aziende incaricate di fornire militari attraverso l'Organismo che attualmente disciplina il contingentamento delle lane estere, e cioè la Giuria delle lane.

Il sistema di requisizione richiama con opportuni adattamenti e semplificazioni il sistema di requisizioni già applicato con ottimi risultati durante la grande guerra. Può affermarsi, pertanto, che il provvedimento possiede una esperienza che non fa dubitare sui risultati pratici.

Nella preparazione del provvedimento si è tenuta presente la necessità di assicurare ai produttori di lane nazionali un prezzo remunerativo di vendita del prodotto, il quale costituisca non soltanto un rimborso delle spese di allevamento ed un giusto margine di guadagno, ma altresì un punto di innalzamento per intensificare la produzione.

Lo schema di provvedimento predisposto rivela ad un successivo decreto ministeriale la determinazione di tale prezzo ma si vuole fin d'ora precisare che il prezzo stesso sarà essere fissato in relazione a questo particolare riguardo che si vuole usare alla categoria dei produttori di lane nazionali.

Appunto in vista di tali interessi agrari, lo schema di provvedimento prevede che tanto nelle commissioni locali di requisizione, quanto nella Commissione centrale di coordinamento siano rappresentate le categorie interessate degli agricoltori.

L'ordinamento dell'Esercito, le Zone militari, e la ferma unica di leva

2) uno schema di decreto-legge col quale si aggiornano le disposizioni vigenti sull'ordinamento del Regio Esercito e sulla ripartizione del territorio dello Stato in zone militari.

La necessità di dare all'arma dei carabinieri, alle truppe alpine ed alla difesa territoriale un ordinamento meglio rispondente alle rispettive esigenze ha determinato la opportunità.

Di conferire al comando generale dell'arma dei carabinieri un funzionamento più agile e più spedito, decouando molte delle sue odierne attribuzioni ai due nuovi comandi di divisione, assolutamente distinti dal comando generale, e trasformando in comandi di brigata carabinieri, gli attuali ispettorati di zona; gli uni e gli altri con propria costituzione e piena responsabilità ed azione di comando; di costituire una quinta divisione alpina, e in conseguenza un decimo reggimento alpini e un quinto reggimento di artiglieria alpina;

di aumentare da cinque a otto gli attuali comandi di gruppo di zone militari e di dar loro la denominazione, più rispondente alla loro funzione, di comandi di difesa territoriale.

Con l'occasione si è ritenuto opportuno di apportare alcuni altri piccoli rilievi alle vigenti disposizioni sull'ordinamento e precisamente:

a) viene mutata in quella di scuole militari l'antica denominazione di collegi militari; in conseguenza si dà il nome di istituti militari al complesso delle scuole militari di reclutamento e di perfezionamento;

b) viene data all'esistente reparto chimico la denominazione più rispondente di reggimento chimico.

Il riordinamento degli attuali comandi dell'arma del C. R. R. la costituzione di una quinta divisione alpina e dei due comandi ad essa relativi, nonché l'aumento da cinque a otto dei comandi di difesa territoriale, non portano aggravio all'erario dello Stato, rimangono invariati tutti gli organici esistenti. In quanto ai nuovi reparti essi verranno formati mediante un diverso raggruppamento delle minori unità che attualmente concorrono alla loro formazione.

Il nuovo schema di decreto-legge con cui a completamento di quanto è stato stabilito nel R. D. L. 31 ottobre 1935

XIV, n. 230, circa il trattamento economico del personale mobilitato delle forze armate dislocato in A. O. durante il periodo delle operazioni, viene determinato il trattamento economico spettante al Maresciallo d'Italia, comandante superiore A. O.

4) uno schema di decreto-legge inteso ad istituire la ferma di leva, dando facoltà al Ministro di ridurre totalmente o parzialmente e di congedare con anticipazione i militari che si trovano in particolari condizioni di famiglia;

5) uno schema di decreto col quale agli allievi delle scuole militari di Roma, Napoli e Milano, che abbiano conseguito la maturità classica o scientifica, viene concessa la precedenza nell'ammissione ai corsi della accademia aeronautica quando abbiano ottenuto l'idoneità negli esami di concorso;

6) uno schema di decreto concernente le norme per regolare lo stato giuridico, il reclutamento, l'avanzamento e il trattamento economico ed amministrativo del personale mobilitabile della Croce Rossa.

7) uno schema di decreto che assa le norme esecutive della legge 16 gennaio 1936-XIV sul servizio dell'assistenza spirituale nelle forze armate.

8) uno schema di decreto col quale, in dipendenza dell'articolo 22 della predetta legge si istituisce un ruolo ausiliario ed un ruolo di riserva ai carabinieri militari.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro per la Marina

1) uno schema di R. decreto-legge riguardante la istituzione di Comandi di Settore Marittimo.

2) uno schema di R. Decreto-legge, che apporta alcune varianti alle vigenti disposizioni riguardanti i personali civili della Regia Marina.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica.

Uno schema di R. decreto col quale, allo scopo di facilitare il trasporto dei cacciatori su aerei, aeroplani destinati al pubblico servizio, si semplifica la procedura attualmente stabilita dal R. D. 14 dicembre 1933 anno XII, n. 1944, per il trasporto dei armi e munizioni da caccia per via aerea.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

1) uno schema di decreto-legge col quale si stabilisce un contributo dello Stato di capitale di L. 11 milioni per un primo blocco di lavori per l'esecuzione del piano di risanamento del quartiere S. Croce in Firenze.

2) uno schema di decreto-legge rinviante l'approvazione del piano regolatore e d'ampliamento della città di Adria e la concessione delle stesse agevolazioni procedurali e fiscali (esenzione ventiquennale dalle imposte sui fabbricati e tassa fissa di registro sui traspassi di proprietà) già accordate per l'esecuzione dei piani regolatori di altre città;

3) uno schema di decreto-legge con il quale si dettano norme circa le espropriazioni occorrenti ai lavori di alcune località del piano regolatore della città di Bologna, determinando che la indennità di espropriazione venga calcolata in base alla media tra il valore reale e l'imponibile catastale capitalizzato al tasso del 4,50 al 7 per cento.

Per la città cinematografica

1) uno schema di decreto-legge per la dichiarazione di pubblica utilità delle opere di creazione della città cinematografica in Roma.

Con tale provvedimento si estendono alle necessarie espropriazioni le norme del D. L. 5 luglio 1931-X n. 981, sul piano regolatore di Roma e successive modificazioni.

2) uno schema di decreto legge che autorizza variazioni nelle assegnazioni di fondi per il completamento delle Cliniche Universitarie, per la costruzione del nuovo ospedale e per la creazione della Piazza antistante al Palazzo del Governo nella città di Palermo.

3) uno schema di decreto legge che approva il regolamento di polizia della Laguna di Venezia.

4) uno schema di decreto-legge con il quale si attribuisce ai sottintendenti, militari scelti e militi della Milizia della Strada anche la qualifica di agenti di pubblica sicurezza.

5) uno schema di R. decreto con il quale si sostituisce la qualifica del ruolo di computeristi del R. Corpo del Genio Civile con quella di ingegneri del R. Corpo del Genio Civile.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale:

1) uno schema di disegno di legge con cui si concede un contributo annuo statale a favore del Regio Istituto italiano per la storia antica, allo scopo di assicurare a tale Istituto ed alla annessa Scuola specializzata quella continuità di vita che è indispensabile al raggiungimento dei propri scopi;

2) uno schema di Regio decreto-legge che assegna alla Reale Accademia d'Italia un contributo straordinario annuo per la esecuzione di lavori bibliografici.

Costituzione di un R Istituto di Numismatica

3) uno schema di Regio decreto-legge relativo alla costituzione di un Regio Istituto di Numismatica,

Il coordinamento di tutti i centri di ricerca storica ha creato in questo campo un'altrettanta unitaria, che viene ora resa più completa, raccogliendo sotto la guida di un Istituto specializzato tutta la vasta materia degli studi numismatici.

4) uno schema di Regio decreto-legge relativo alla soppressione o riduzione di tasse dovute dagli alunni delle scuole e dei corsi di avviamento professionale.

Lo schema di provvedimento ora approvato sopprime le tasse di educazione fisica, quelle di bollo per le pagelle e diplomi, il contributo per le esercitazioni pratiche, e riduce notevolmente la tassa di licenza.

5) uno schema di Regio decreto-legge che estende ai maestri elementari dei corsi integrativi di Bolzano le disposizioni dell'art. 38 della legge 22 aprile 1912-N. 490.

6) una proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

1) uno schema di R. decreto concernente la partecipazione di alcuni Enti di carattere nazionale alla mobilitazione delle istituzioni e dei tecnici per la propaganda agraria.

La necessità di non diminuire, nell'attuale fase della battaglia del grano, l'efficienza della propaganda anche a mezzo degli enti nazionali mobilitati a questi fini, richiede l'assegnazione a favore degli stessi di contributi finanziari da parte dello Stato, analogamente a quanto fu disposto negli anni precedenti.

A tal uopo col provvedimento ora approvato sono stati chiamati a partecipare alcuni Enti agrari alla detta mobilitazione, assegnando loro i contributi necessari.

2) uno schema di decreto-legge inteso a chiarire la dizione dell'articolo 21 del R. D. 29 luglio 1927-V, n. 1500, nel senso che della esenzione dalla tassa sugli affari e dalla imposta di R. M. beneficiano, anche per i depositi fiduciari raccolti, gli Istituti speciali di credito agrario;

3) uno schema di decreto-legge recante disposizioni per la disciplina della produzione e della utilizzazione dell'essenza di bergamotto.

Al fine di assicurare equa remunerazione alle numerose aziende agricole specializzate nella coltivazione del bergamotto, si dispone per la concentrazione obbligatoria di tutta la produzione presso il Consorzio Provinciale per la Agrumicoltura di Reggio Calabria;

4) uno schema di decreto-legge che integrando le disposizioni già approvate per regolare il mercato della canapa, affida alla direzione del commercio interno ed esterno del prodotto alla Federazione Nazionale dei Consorzi per la difesa della canapicoltura, emanazione diretta degli agricoltori produttori di canapa.

5) una proposta del Ministero delle Comunicazioni:

1) uno schema di Regio decreto che conferma in carica l'attuale Presidente del Consiglio Superiore della Marina Mercantile ed insieme gli attuali Presidenti delle due Sezioni del Consiglio stesso.

2) uno schema di Regio decreto-legge che proroga a tutto il 1936-XIV il premio di navigazione per le navi mercantili da carico.

3) uno schema di Regio decreto-legge che dà facoltà all'Amministrazione Poste e Telegrafica di utilizzare come botteghe e concederle in affitto a privati, nei fabbricati per case economiche dei propri agenti, i locali a pianterreno che non siano adatti per uso di abitazione.

4) uno schema di Regio decreto che autorizza l'emissione di speciali francobolli commemorativi del bimillenario Quarziano.

5) uno schema di Regio decreto-legge con il quale viene rinviata di due anni, e cioè fino al 1. luglio 1930-XVII la nuova determinazione del compenso agli uffici di prima classe e alle Ricevitorie postali e telegrafiche.

6) uno schema di Regio decreto-legge con cui si approva una convenzione addizionale con la Società esercente la

rete provinciale delle Ferrovie Modenesi, che è stata di recente elettrificata corrispondendo alle esigenze del traffico di tutta una vasta regione.

A favore di questa rete vengono concessi opportuni aiuti, i quali, insieme con i necessari sacrifici della Società esercente renderanno possibile una razionale semplificazione dei servizi ed il risesto finanziario alla gestione.

Per la produzione serica

1) Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni:

1) uno schema di Regio decreto contenente disposizioni per l'attuazione della riforma del Servizio della Proprietà Intellettuale;

2) uno schema di decreto-legge portante modifiche al T. U. delle leggi sui Consigli e Uffici Provinciali dell'Economia Corporativa.

3) uno schema di decreto-legge contenente provvedimenti a favore della produzione serica nazionale derivanti dal raccolto bozzoli 1935-XIV.

Il provvedimento è diretto ad assicurare la efficienza e responsabilità ai bacicoltori italiani, per la prossima campagna, di un prezzo minimo base di L. 5,50 per chilogrammo di bozzoli freschi mercantili.

A tal fine sono state disciplinate le operazioni di ammasso, essiccazione, vendita ed acquisto di tutta la produzione del raccolto 1935-XIV.

Opportune provvidenze sono state inoltre previste per i produttori di seta che, avendo pagato il prezzo minimo base anzidetto, dimostrino di aver venduto all'estero i vari prodotti serici derivanti dalla lavorazione dei bozzoli del raccolto 1935-A. XIV.

4) uno schema di decreto-legge contenente modificazioni alla legge 13 dicembre 1928-VII n. 3107, riguardante lo Ente Nazionale Serico.

5) uno schema di decreto-legge con cui vengono apportate modificazioni alla composizione del Consiglio di Amministrazione, del Consiglio tecnico e del Collegio sindacale dell'Associazione Nazionale per il controllo della esportazione;

6) uno schema di R. decreto che accorda la protezione temporanea alle invenzioni che saranno presentate alla Fiera Campionaria Trienale di Padova.

Per il Teatro

1) Su proposta del Ministro per la Stampa e la Propaganda:

1) uno schema di R. decreto-legge contenente norme per la disciplina della concessione di sovvenzioni per la gestione di stagioni liriche e di compagnie drammatiche.

Con detto decreto viene disciplinata tutta la materia delle sovvenzioni prelevate sul fondo costituito dalle somme provenienti dal 5 e 14%, sull'abbonamento alle radioaudizioni.

Si determina, cioè il carattere delle sovvenzioni a quali forme di spettacolo esse possono essere destinate, le modalità per le domande e la liquidazione delle sovvenzioni erogate, le facoltà del Ministero per la Stampa e la Propaganda relative alle qualificazioni dei beneficiari delle manifestazioni spettacolistiche per le quali le sovvenzioni vengono richieste e gli obblighi a cui i teatri e le imprese sovvenzionate devono sottostare soprattutto per quanto si riferisce allo sviluppo del nuovo repertorio e dei giovani artisti.

2) uno schema di R. D. L. con cui viene demandata al Ministero per la Stampa e la Propaganda la nomina della Commissione per la vigilanza sulle radio e radio diffusiioni istituita con il R. D. L. 1 dicembre 1931-XIII n. 1080 e ne viene modificata la composizione.

Con tale decreto viene attribuita al Ministero per la Stampa e la Propaganda la nomina della Commissione per la vigilanza sulle radio diffusiioni, la cui composizione viene modificata con la inclusione in essa di un secondo rappresentante del Ministero per la Stampa e la Propaganda (Ispettorato del Teatro) ed un rappresentante del Partito Nazionale Fascista.

3) uno schema di decreto-legge per la disciplina dell'apertura delle nuove sale cinematografiche e della gestione di spettacoli misti.

Il provvedimento attribuisce al Ministero per la Stampa e la Propaganda la facoltà di autorizzare l'apertura di nuove sale cinematografiche al fine di eguagliare e controllare la ripartizione di impianti di cinematografia.

Il provvedimento nulla innova nei riguardi della licenza rilasciata dall'Intendenza di Pubblica Sicurezza ed inoltre disciplina anche la emissione delle autorizzazioni o la rinnovazione delle licenze per l'avanzamento.

Istituzione degli addetti stampa presso Rappresentanze diplomatiche

4) uno schema di R. D. L. in materia di attribuzione sui diritti d'autore

Con tale provvedimento vengono attribuite al Ministero per la Stampa e la Propaganda le funzioni e le facoltà ora esercitate da altre Amministrazioni dello Stato in applicazione delle vigenti disposizioni in materia di diritto d'autore, nonché le funzioni di vigilanza sulla Società Italiana Autori ed Editori.

5) uno schema di decreto-legge contenente norme per la istituzione degli addetti stampa presso alcune RR. Rappresentanze diplomatiche all'estero.

Il provvedimento in oggetto ha lo scopo di dotare le RR. Rappresentanze diplomatiche all'estero di un funzionario tecnico, in rappresentanza del Ministero per la Stampa e la Propaganda, analogamente agli altri addetti tecnici (militari, navali, aeronautici, commerciali) di cui le RR. Rappresentanze sono già dotate.

L'addetto stampa italiano sarà anche un vero e proprio addetto culturale, che rappresenterà all'estero tutti i vari rami di attività culturale affidati al Ministero per la Stampa e la Propaganda.

Il personale degli addetti stampa che sarà del ruolo del Ministero Stampa e Propaganda, può essere recruited tanto fra i funzionari di gruppo A dell'Amministrazione dello Stato, quanto fra persone aventi specifiche competenze tecniche estranee all'amministrazione dello Stato, in possesso dei necessari requisiti da accertarsi mediante concorsi per titoli ed esami.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 13.

Il Mediterraneo e la questione etiopica in un discorso del Presidente del Senato

MILANO, 4. — Per l'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, nell'Aula Magna del rettorato dell'Università milanese, presente il Conte di Torino, le autorità cittadine, e numerosi senatori e deputati, il Presidente del Senato, on. Federzoni, ha svolto il tema: «Il problema del Mediterraneo». Riassumiamo.

L'oratore esordisce osservando che il problema del Mediterraneo, come motivo centrale di gran parte della politica internazionale, è posto da meno di tre secoli. Nell'antichità e nel Medio evo questo mare chiuso conteneva pressoché tutto lo sviluppo della civiltà umana. Ivi si formarono e succedettero le talassocratie, padrone del commercio e propagatrici del progresso spirituale e materiale dell'umanità. Le Colonne d'Ercolo restarono per lunga serie di età il limite della civiltà ordinata e feconda. Fuori non vi era che immobile e sonnolenta barbarie.

L'epoca delle grandi scoperte geografiche viene a spostare improvvisamente l'asse della vita universale. I traffici e le conquiste deviano le mete remotissime, su orizzonti immensamente vasti. Durante due secoli la lotta per la formazione delle nuove gerarchie imperiali si svolge sugli Oceani, mentre nel Mediterraneo, alla decadenza delle antiche potenze marine, corrisponde l'aspirazione del mare da parte delle flotte corsare. L'egemonia del Mediterraneo è dell'impero che ne comanda l'entrata e ne possiede i punti più importanti: la Spagna; e qui, come nel punto più vitale della sua forza politica e militare, viene ad affrontare quell'impero la rivale che sorge: l'Inghilterra. Così nasce il problema del Mediterraneo, il 4 agosto 1704, giorno dell'occupazione inglese di Gibilterra, durante la guerra di successione di Spagna.

Da allora si profila, serrata, molteplice e continua, la nazione dell'Inghilterra per lo sviluppo e la conservazione della sua supremazia mediterranea. L'oratore analizza con umato accorgimento l'Inghilterra si sia servita, nelle successive fasi di tali azioni, della felice coincidenza dei suoi interessi con le posizioni di principio, etiche e politiche, alle quali essa ha potuto di volta in volta fare richiamo, in conformità del particolare genio moralistico della Nazione britannica, e trovando così una propizia rispondenza in zone differenti ma sempre influenti dell'opinione pubblica internazionale.

L'egemonia navale inglese

La conquista dell'egemonia navale mediterranea porta l'Inghilterra all'egemonia atlantica e generale su Spagna e Francia; ma subito dopo comincia l'opera di difesa contro i possibili ritorni offensivi delle potenze concorrenti. E' la lotta contro la politica orientale della Francia napoleonica e contro la politica nord-africana della Francia legittimista. Abukir, Trafalgar, la rivoluzione di luglio attraversano il piano mediterraneo francese. Poi si delinea l'azione di arresto contro la marcia disordinata della Russia su Costantinopoli e gli Strati: è la guerra di Crimea, M. Ta. le isole Ionie, Cipro rappresentano le tappe della marcia britannica verso l'Est. Il decadimento dell'Impero turco e l'apertura del canale di Suez inducono

l'Inghilterra ad allargare il suo programma coloniale a tutto il settore Mediterraneo-Mar Rosso-Oceano Indiano. L'occupazione dell'Egitto dà il vertice di due grandi linee di impero: Cairo-Capo e Porto Said-India; il Mediterraneo è diventato il nodo politico e strategico della grande creazione imperiale inglese. La guerra del Sudan e la guerra Boera offrono i due punti di partenza per la linea Nord Sud che si salderà interamente con l'acquisizione dei mandati sui territori ex germanici. Liquidato pacificamente l'incidente di Fasiada, gli accordi franco-britannici del 1899 e del 1904 dividono il continente africano in due grandi sfere di dominio fra le due Potenze interessate. La grande guerra elimina dal Mediterraneo la rivalità germanica, come la rivoluzione belgica allontana la minaccia russa.

L'oratore passa poi ad esaminare la situazione mediterranea, creata dai trattati di pace, e gli sviluppi complicati, ma costantemente tendenti all'unico fine egemonico, della sempre più intensa politica inglese. Definisce la funzione del mandato sulla Palestina, testa di ponte della nuova linea terrestre Mediterraneo-Golfo Persico; e illustra i benefici che l'Inghilterra ha cercato trarre dalla formazione della Transgiordania e dell'Irak. Ma siamo ormai alla fase attuale dell'azione di consolidamento e conservazione dell'egemonia mediterranea, divenuta base del sistema imperiale britannico. L'oratore prosegue studiando il carattere e la portata dei nuovi elementi che l'Inghilterra considera possibili cause di perturbazione del risultato raggiunto. Dopo aver trattato particolarmente del razionalismo egizino e del rafforzamento della Turchia per opera del regime kemalist, l'oratore prospetta l'elemento più importante della mutata situazione mediterranea, il quale è costituito dalla presenza dell'Italia fascista nel Mediterraneo e nell'Africa Orientale. Ricorda che, durante il Risorgimento e nei primi decenni dell'Unità, l'Inghilterra utilizzò il sopravvenire di questa nuova forza equilibratrice, perciò essa fu nel Mediterraneo con l'Italia accanto alla Triplice Alleanza, in quanto allora la interessava la funzione anti-francese e anti-russa di questa. Parimenti essa ci vuole su le coste del Mar Rosso, dopo Chartum, per proteggere sul fianco la sua impresa di rinovita e di conquista del Sudan. Ma oggi non c'è più nel Mediterraneo un pericolo francese, e meno che mai ci sono un pericolo russo e germanico. Così il pensiero di talune sfere politiche britanniche sembra preparato a ritenere esaurita in questo mare la necessità di una collaborazione amichevole con l'Italia.

La posizione italiana

Finché l'Italia era indebolita dalla crisi cronica delle convulsioni faziose e dalla paralisi parlamentare, l'occupazione della Libia e dei Dodecaneso, col possesso delle due linee trasversali Sicilia-Tripoli e Dodecaneso-Torino, era considerato appena come una minaccia virtuale alla direttrice imperiale est-ovest. Ad ogni modo Londra fece tutto il possibile per investire il diritto di l'Italia sulle Isole Isole e per impedire l'acquisizione definitiva di esse. Ma ora la rigenerazione fascista dell'Italia e il risorgimento della sua potenza politica e militare sem-

brato a Londra determinare una danuosa modificazione nella proporzione tradizionale delle forze mediterranee. Ciò spiega come l'Inghilterra abbia preso ombra dell'attività italiana, e tanto più dopo che la prospettiva di un'intesa mediterranea e generale tra Italia e Francia ebbe conclusa una fase di acuto conflitto fra le due Nazioni latine. Ciò spiega altresì l'aperta opposizione britannica alle nostre legittime rivendicazioni in Egitto, opposizione che è senza dubbio il riflesso delle preoccupazioni mediterranee inglesi.

Assai si esplica principalmente con l'uso del Patto delle Legati delle Nazioni, giovandosi di tutte le possibilità di collaborazioni collettive contenute o previste nel Patto stesso. Si direbbe che Londra si fosse voluta a pensare che la sua politica può ottenere dalla Lega delle Nazioni, per un lato, la solidarietà collettiva anche ne. Mediterraneo, e per altro lato, la libertà di mano e di manovra per se stessa nei rapporti con date Potenze. La Lega delle Nazioni dovrebbe, insomma, procurare all'Inghilterra le collaborazioni desiderate, ma, attraverso il suo sistema procedurale, dovrebbe anche permetterle di evitare gli impegni specifici fuori del Patto e lasciarne di fatto integra la libertà d'azione. Sarebbe una politica del massimo utile col minimo rischio, ma diventerebbe per i terzi una politica di sofferazione, tendente, in veste giuridica e impersonale, perché collettiva, a sbarrare la strada ad ogni forza nuova, la quale, per il solo fatto di essere nuova sarebbe considerata perturbatrice.

L'oratore dimostra che le recenti proposte franco-britanniche, a prescindere dal loro immediato ripudio per parte della stessa Inghilterra, erano più conformi che non si sia voluto ammettere a cedere atteggiamento di sospetto e di ostilità di Londra nei confronti di Roma. Sarebbe stato da decidere se fosse stato opportuno accettarle come basi di discussioni; ma nel loro contenuto esse costituivano un progetto di transazione che, realizzato, avrebbe frustato il sacrosanto diritto riconosciuto dalla stessa Inghilterra all'Italia, oltre che con le convenzioni del 1891 e del 1894, con l'Accordo Tripartito del 1906 e con lo sciamano di note diplomatiche italo-britanniche del 1925. Sarebbero stati, sopra tutto, frustati il prodigioso spirito di abnegazione e di disciplina che l'opera eroica del Duce e la azione del Regime hanno infuso nel popolo italiano, e l'ardore, il valore, il sacri-

ficio nobilissimo dei nostri soldati e delle nostre l'amicie Nere.

Come sarà superata la crisi attuale

Ma questa crisi, per quanto pericolosa, e non certo per colpa dell'Italia, dovrà essere superata, e lo sarà mediante il proseguimento sereno e risoluto dell'azione dell'Italia verso i suoi necessari obiettivi. Nel Mediterraneo l'Italia nuova è una realtà politica insopprimibile, e nessuno può pretendere la rinuncia di una Nazione di 44 milioni di anime al proprio sviluppo e al proprio avvenire.

Le aspirazioni africane dell'Italia sono totalmente marginali rispetto agli interessi imperiali britannici; le ripetute, espresse dichiarazioni del Capo del Governo hanno dato preciso affidamento che l'Italia non ha alcuna ragione di diminuire le posizioni dell'Inghilterra; anzi non vi ha nessun interesse, perciò sposterebbe le forze europee anche a nostro pregiudizio. Noi abbiamo solo il bisogno e il diritto di una migliore comprensione dei nostri propri interessi.

Il problema del Mediterraneo, con cui forma un tutt'uno quello dell'Africa Orientale, è per noi, prima di tutto, il problema di una indipendenza da garantire. Non ci ricorriamo abbastanza che uno Stato non può realizzare le condizioni della propria indipendenza se non con il libero possesso delle vie marittime, salvo che goda eccezionalmente di una piena autarchia economica: il che non è certamente il caso dell'Italia, povera di materie prime e interamente chiusa entro questo mare interno. Tali dati sono così noti e evidenti, che non sembra temerario sperare ancora un più giusto apprezzamento della situazione italiana da parte di tutti.

La collaborazione schietta, positiva, lungimirante dell'Italia alla causa della pace generale, documentata da una serie memorabile di atti internazionali, è ancora preziosa per i fini generali della civiltà, al servizio dei quali essa può mettere ora, insieme con le forze della sua intelligenza e del suo lavoro, quello della sua potenza politica militare.

La dotta prolusione è stata seguita dal folto auditorio con intensa attenzione e con frequenti applausi; ed alla fine salutata da prolungate e ripetute ovazioni.

Discorso di Marconi alla R. Accademia d'Italia contro l'aggressione socialista all'Italia

ROMA, 19. — Si è riunita in ordinaria adunanza generale la Reale Accademia d'Italia, sotto la presidenza del sen. Guglielmo Marconi.

Erano presenti gli accademici: Luzzo, Panzini, Prandelli, Giordano, Bottazzi, Canonica, Formichi, Romagnoli, Voçe, Duimeli, Coppola, Brasini, Piacentini, Valauri, Parravano, Fermi, Guidi, Tito, Novaro, Anzilotti, Bazzani, De Blassi, Paribeni, Tucci, Pascarella, Ojetti, Jannaccone, Bontempelli, Romanelli, Giordani, Benini, Riccobono, Crocco, Bertoni, De Stefani, Selys, Patella, Carena, Lettazzoni, Giovannini, Rondoni, Teneva il resoconto delle sedute e di concedere Marconi.

Prima di procedere alla discussione dei vari punti dell'ordine del giorno, il Presidente ha pronunciato le seguenti parole:

« Illustri Colleghi,

So di farmi interprete del vostro unanime sentimento, consentendo che precedano al nostro consueto lavoro alcune dichiarazioni circa le vicende politiche dell'ora che volge.

Disciplinati dall'arte e dalla scienza a scrutare i fatti umani con sguardo sereno, non abbiamo certo soltanto il diritto ma il dovere di esprimere il nostro giudizio su quanto avviene all'estero ai danni dell'Italia. E' ben sorprendente che uno Stato come l'Italia, madre in ogni tempo di civiltà, venga accusato d'essere aggressore per una di quelle imprese coloniali, le quali, pur determinate da necessità imperiose di difesa e d'espansione, sono state e sono titolo d'onore delle più grandi nazioni d'Europa.

E per l'Italia non poteva essere più oltre differito il tempo della giustizia, di quella superiore giustizia che

l'alto senno del nostro Re, or non è molto, invocava innau-

gurando la nuova sede dell'Università di Roma. Per la prima volta, nella storia del mondo, un consenso internazionale, ideato per promuovere la pace fra le Nazioni, si arroga l'arbitrio di punire uno Stato libero e sovrano con sanzioni economiche, e lo minaccia di provvedimenti anche più gravi, forse col segreto intento di spingerlo ad atti di esasperazione. Nell'Italia d'oggi condannata con metodi nuovissimi, non viene forse anche condannata tutta la millenaria tradizione italiana, fondamento ed elemento costante della civiltà dell'Europa?

Altra colpa l'Italia d'oggi non ha fuori di quella di cercare ancora norma e luce negli ammaestramenti della antica Roma, e di non dimenticare le lezioni più recenti di altri imperi pervenuti alla prosperità e alla potenza. Quanto oggi avviene ai danni dell'Italia per via di ingiurioso esperimento, — il primo che siasi tentato nei tre non pacifici lustri della Società delle Nazioni, — costituisce lo stupore della storia che i posteri scriveranno.

E' considerato prova di scarso patriottismo oltre Marione prendere le difese del buon diritto dell'Italia. L'opinione pubblica britannica, e non solo britannica, ci è avversa e si rifiuta di essere illuminata. A me non è stato concesso in Inghilterra di parlare alla radio e di questamente esporre al pubblico inglese le ragioni della mia Patria, benché l'Inghilterra si sia sempre vantata di concedere a tutti libertà di parola. Dinanzi al partito preso, e, cioè, all'ingiustizia, c'è solo da perdurare, nella certezza che la verità e il buon senso trionferanno alla fine fatalmente. E il popolo italiano, forte, tranquillo, sicuro, perdurere e proseguirà serenamente nella via indicata dal Duce.

Dopo queste semplici constatazioni d'indole generale, prego i Collegli Volpe, de Stefani, Dainelli, Ogetti, Coppola di volere aggiungere quei dati e quegli argomenti che essi sapranno trarre dalla loro speciale competenza».

L'assemblea ha salutato le parole del suo Presidente con unanime calorosa manifestazione di solidarietà.

L'opera civilizzatrice in A. O. constatata da una scrittrice inglese

ROMA, 15. — La signorina Muriel Curry, che di ritorno dall'Africa Orientale è stata ricevuta dal Duce, ha tenuto questa sera alla radio una conferenza nella quale, dopo avere osservato che era una esperienza del tutto nuova per lei il parlare agli Inglesi dalla stazione radio di Roma, ha detto che il riassumere le molte e varie impressioni riportate durante un soggiorno di tre mesi in Africa Orientale sarebbe un'impresa al di sopra delle sue forze nel corso di dieci minuti o anche di dieci ore.

La signorina ha ricordato di essere arrivata a Messina alla fine di settembre con l'intenzione di trascorrere un po' di tempo in Africa Orientale per scrivere un libro che desse le sue impressioni della Colonia stessa e degli avvenimenti che si prevedeva vi si sarebbero svolti. Trascorse poche ore a Messina e raggiunse l'Africa in treno.

«E' difficile ha proseguito — dirvi le mie impressioni di tutti gli avvenimenti che si sono svolti in Africa Orientale negli ultimi tre mesi, ma ho avuto ora l'onore di parlare al Capo del Governo italiano ed ho trovato che la cosa che mi interessava particolarmente era la popolazione indigena della provincia del Tigrai, e ciò che avevo notato nelle condizioni di vita degli abitanti in quella parte dell'Abissinia. Forse condividere l'interesse del signor Mussolini per questa gente estremamente intell. Gli uomini, le donne, i bambini vivono in uno stato di povertà e miseria che non avrei mai potuto immaginare. Un generale italiano mi disse un giorno che secondo lui il più povero mendicante d'Europa era un vero ricco in confronto degli abitanti delle regioni abissine. Quando si leggono nei giornali i nomi delle città di Addis Abeba, Asmara, Asmara, nomi così noti alla maggioranza dei lettori, una pensa, o almeno pensava, che la parola città significasse, come in Europa, un insieme di strade con case, edifici pubblici, illuminazione, ed è quindi molto difficile persuadersi come questa gente viva invece nel «stato», casate di mattoni alti circa cinque o sei piedi, tetti di paglia o di frasche, senza finestre e assolutamente vuoti».

La signorina Muriel Curry ha aggiunto di avere visto i globbi di alcuni capi: in questi edifici non c'era assolutamente nulla. E' difficile immaginare un'abitazione nella quale non ci sia una tavola, una seggiola o qualche cosa che abbia forma di mobile; ebbene, l'unica cosa che ella vide di una specie di fittigia bassa con un tappeto ordinario sopra, e questo rappresentava un lusso perché gli abitanti non possedevano nulla.

Ricordato che l'unico genere di cibo della popolazione è formato dalla «dura», salvo nei giorni di gala nei quali si annunzia un lue e allora ognuno ne riceve un pezzo, la signorina ha così proseguito:

«La quantità di malattie che vidi mi fece orrore, e grande e fievole che compiono gli Italiani nei territori occupati per prestare cure mediche a questi infelici. Gli indigeni hanno una grande fede nei medici italiani e si aggruppano a centinaia intorno agli ospedali provvisori, aperti dappertutto dagli Italiani: vidi uomini, donne e bambini arrivare per ore e ore pazientemente ad aspettare il loro turno per la visita del medico italiano.

«Per quanto riguarda le truppe, anche nei giornali inglesi è stato detto che esse erano attente da ogni sorta di malattie. Posso soltanto dire che ho trascorso tre mesi, quasi tutti in prima linea, fra i soldati, e non ho mai visto uomini in tali splendide condizioni di salute di vita mai. Infatti la percentuale dei malati fra le truppe è minore in Africa che in Italia. Lo stesso posso dire a riguardo in opera che fanno le strade».

Ritornata in Italia con cui dormivano nel paese si trovò ottanta acqua a picco profonda sotto terra, la signorina Muriel Curry ha così concluso:

«Avete tutti sentito parlare della liberazione degli

Parlano quindi sopra le dichiarazioni del Presidente gli accademici, Volpe, De Stefani, Dainelli, Ogetti e Coppola.

Tutte le dichiarazioni sono state seguite con la più viva attenzione e accolte dagli accademici con schiette manifestazioni di plauso.

schivi nel Tigrai e la mia personale esperienza, dopo aver trascorso molti giorni a studiare tale questione, in che la maggioranza degli indigeni in quella provincia accogliesse gli Italiani non come conquistatori ma come liberatori che portavano la pace e la sicurezza, donando una specie di vita morale sana e civile non mai conosciuta sotto l'oppressione del Negus e dei suoi rappresentanti locali».

IL PRINCIPE UMBERTO TRA GLI ITALIANI DI LONDRA

LONDRA, 29. — Il Principe di Piemonte ha dato una grande gioia agli italiani residenti a Londra. Per più di un'ora, egli ha vissuto in mezzo a loro, conversando con loro, interessandosi a loro con il suo aperto sorriso e la sua ben nota simpatia. Il Principe alla partenza da Roma aveva un programma di viaggio ristrettissimo e tutto dedicato alla cerimonia dei funerali del compianto Re Giorgio V.

Ritornato a Londra nel tardo pomeriggio di lunedì ed avendo dovuto ripartire stamane mercoledì alle 9. Per avvicinare gli italiani di Londra ha voluto ritardare la partenza fino alle ore 14. Questa premura dà un valore assai grande al suo atto.

Le sale dell'Ambasciata d'Italia erano gremitte e vi erano italiani di tutti i ceti e di tutte le età in commossa attesa. Alle 11 il Principe Umberto è arrivato seguito dai membri della Delegazione delle forze armate: generale Graziosi, ammiraglio Cantù, e generale di aviazione Pellegrini con gli altri ufficiali.

La folla degli italiani si è aperta su due ali attraverso la sala ed il Principe, fiancheggiato dall'Ambasciatore Grimaldi e dal Console generale Ramaldi è passato davanti ai connazionali soffermandosi con ognuno, interrogando tutti.

La visita è durata oltre un'ora ed è stata accorciata solo dalla necessità per il Principe di ritornare a Palazzo Buckingham per la colazione con Re Edoardo VIII prima di recarsi alla stazione di Victoria alle 14 per saire sul treno speciale della partenza.

I Balili, le Giovani e le Piccole Italiane all'uscita del Principe dall'Ambasciata hanno circondato la vettura per salutarlo ancora romanticamente e acclamando al grido di Viva Savoia, Viva il Re, Viva il Duce.

Alla stazione il Principe Umberto è arrivato col Duca di York ed il congedo è stato cordiale. L'Ambasciatore Grimaldi, il Console sir Ronald Graham, ex ambasciatore a Roma, i membri dell'Ambasciata l'hanno onorato e il treno è partito alle ore 14 per Dover.

A Dover il Principe è stato ricevuto alla stazione marittima dal Vice Ammiraglio Sir Eduardo Evans, comandante in capo della Piazza, il quale lo ha accompagnato a bordo dell'incrociatore *Vincis* attaccato al ponte dell'Ammiraglio. La nave ha salpato alle 15,40 scortata dai due cacciatori «Kestrel» e «Skate».

Le batterie del castello di Dover hanno sparato le salve d'onore al momento della partenza del Principe. La Delegazione militare italiana lascerà Londra domani.

PER LA MORTE DI RE GIORGIO D'INGHILTERRA

ROMA, 29. — Il sottosegretario agli Esteri on. Savich, accompagnato dal conte Senni, capo del cerimoniale del Ministero degli Affari Esteri, si è recato all'Ambasciata d'Inghilterra presso la Real Corte per presentare all'Incaricato d'Affari Britannico le condoglianze del Duce e del Governo italiano per la morte di Re Giorgio V.

*** Il Re d'Italia appena conosciuta la notizia della morte di Giorgio V ha inviato telegrammi di condoglianze al Re Edoardo VIII e alla Regina Madre.

Ha telegrafato anche alla Regina Maud di Norvegia ed al Duca di Connaught rispettivamente sorella e zio del defunto Re.

*** Il Duce ha inviato al Primo Ministro britannico signor Baldwin il seguente telegramma:

Il Popolo Italiano ha accolto con profonda emozione l'annuncio della morte di Re Giorgio V e prende parte con commossa simpatia al cordoglio e al lutto della Nazione britannica.

ROMA, 21. — S. M. il Re ha stabilito un lutto di Corte di giorni 15, a partire da oggi, per il decesso di S. M. Giorgio V Re del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda.

S. E. il Duca di Longau, Prefetto di Palazzo aggiunto, si è recato stamane all'Ambasciata di Gran Bretagna a presentare le condoglianze sovrane.

*** Il Duce ha ordinato in segno di partecipazione al lutto della Gran Bretagna per la morte di Re Giorgio V, che siano esposte le bandiere a mezz'asta nei pubblici edifici, da ieri fino al tramonto del giorno in cui avranno luogo i funerali. Ieri sera alle 20,30 la radio ha sospeso i suoi programmi normali per dar luogo ad una commemorazione di Re Giorgio trasmessa in lingua italiana ed inglese da tutte le stazioni del Regno.

*** S. A. R. il Principe di Piemonte si reca a Londra a rappresentare il Re d'Italia ai funerali.

ROMA, 24. Al Duce è pervenuto da Londra il seguente telegramma inviato dal Primo Ministro britannico:

"Prego Vostra Eccellenza di accettare i miei sinceri ringraziamenti per il vostro gentile messaggio di simpatia a nome del popolo italiano nell'occasione della morte di nostro amato Re Giorgio V. — Stanley Baldwin".

RADIOMESSAGGIO COMMEMORATIVO

ROMA, 22 — Ecco il messaggio che il marchese Imperiali ha letto alla radio per la commemorazione di Re Giorgio V:

"Sua Maestà il Re ed Imperatore Giorgio V, il potente Sovrano che ha veri serventoni reso a Dio la nobile Sua anima, scende nella tomba avita lasciando dietro di sé profondo rimpianto e larga eredità di affetti. Il popolo britannico che or son pochi mesi aveva a Lui prodigato entusiastiche manifestazioni di devozione e di ammirata riconoscenza, piange oggi la scomparsa di Colui che bene a ragione era considerato il padre del popolo sottoposto al Suo vasto impero. Il rimpianto sincero e commosso è ampiamente giustificato. Dalla data del Suo arrivo al trono il Re non cessò di dedicare il Suo cuore, il Suo intelletto, le Sue cure generose al benessere morale e materiale del Suo popolo.

Nobile figura di cristiano, di gentiluomo, di cittadino: Egli compì scrupolosamente i Suoi doveri di Sovrano, dando esempio di virtù e di qualità non comuni durante gli anni del Suo regno, memorabile per le vicende di importanza primaria nel campo della politica interna non meno che in quella internazionale. Benigno nel tratto, franco, leale, non era possibile a chicchessia di avvicinare il Re senza sentirsi compresi della Sua dignità reale ed ammirati per la Sua bonarietà, la saggezza dei Suoi giudizi, la rettitudine dei Suoi propositi.

Amico fedele ed estimato sincero del nostro Augusto ed amato Sovrano, manifestò in ogni circostanza cordiale simpatia per l'Italia.

Quando noi, nel 1913, celebravamo il cinquantenario dell'Unità Nazionale, Sua Maestà concolorati mi disse testualmente: "Ho designato nullo cugino a recarsi a Roma per portare al vostro Re ed al vostro Paese i miei saluti e i miei auguri. In questa gloriosa ricorrenza non avrei permesso fosse assente l'Inghilterra che con simpatia ben meritata e giustificata seguì le gesta del vostro Risorgimento nazionale".

Durante gli anni della grande guerra, larga e calorosa fu la comprensione del Re per il valore delle nostre armi, per i sacrifici del nostro popolo, per il valido efficace contributo nostro alla vittoria comune.

Idolo accolto nella luce dei giusti l'ammirazione del Re Giorgio. La Sua figura viene ad aggiungersi a quelle di tanti altri Re che nel nostro Paese ed altrove hanno glorificato e onorificato l'Istituto monarchico con l'accrescere la forza ed il prestigio dinanzi ai popoli del mondo. Alla venerata memoria del nobile Istituto si rivolge in quest'ora di mestizia il pensiero reverente del popolo italiano che sa riconoscere ed apprezzare la virtù ed il merito.

Con profonda e rispettosa simpatia al suo grande dolore, la Nazione nostra si unisce davanti alla Maestà della Regina Maria che elica ed anorosa compagna, con intelletto d'amore duramente divisa con l'Augusto Consorte le gioie della famiglia, le ansie, le glorie della Nazione, cui ossaquante paduca salute tipica l'Italia l'avvento del nuovo Re destinato, morde l'auto della Divina Provvidenza, ad imitare in nobile esempio e seguire le orme sapienti dell'Augusto Suo Padre.

Un sia tanto al momento in cui il mio Paese sinceramente si associa al cordoglio britannico, l'augurare che non tardi il giorno in cui, dissipate le nubi ora oscuranti l'orizzonte, prealga nel potente Impero qui per ben settant'anni ci legarono vincoli di buona amicizia, un sentimento maggiore e più esatta comprensione del pensiero, del sentimento, degli intenti che animano la Nazione italiana nell'ora che volge.

L'eseguire questo doloroso ed onorifico incarico affidato, mi porge l'occasione di tributare con tutto il cuore l'omaggio della mia profonda devozione ed imperitura gratitudine alla venerata memoria del Sovrano illustre che davanti agli andati anni della mia missione presso la Real Corte di S. Giacomo si degnò onorarmi in ogni circostanza della Sua preziosa fiducia e cordiale benevolenza.

IL PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE INTELLETTUALE

ROMA, 15. — Presieduto dal sen. Fedele si è riunito il Consiglio di presidenza della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale. Sono intervenuti: l'on. Alfieri in rappresentanza del ministro Ciano, i senatori D'Amelio, De Michelis, Gentile, Leicht, Bodrero, Viola i rappresentanti dei vari Ministeri e altre personalità politiche e della cultura.

Il sen. Fedele ha commemorato con commosse parole il compianto presidente della Commissione Alfredo Rocco. Indi il sen. De Michelis ha fatto un particolareggiato rendiconto dell'attività svolta in rapporto all'organizzazione internazionale di cooperazione intellettuale, e ha dato notizia dello stato dei lavori per la preparazione della partecipazione italiana alla IX e X sessione della conferenza internazionale di alti studi che avrà luogo negli anni 1930 e 1937. Come rappresentanti dell'Italia nel Comitato internazionale di arte e lettere sono stati riconfermati gli accademici Oggetti e Paribeni. Passando all'esame delle principali iniziative autonome della Commissione il sen. D'Amelio è stato incaricato di organizzare la partecipazione degli studiosi italiani al quarto Congresso internazionale di diritto comparato che avrà luogo all'Aja nel maggio prossimo.

E' stata poi accolta la proposta del sen. Leicht perché nell'occasione del quarto centenario della morte di Erasmo da Rotterdam, che cade nel corrente anno, siano illustrati — a cura del Comitato per il carteggio degli umanisti — i molteplici rapporti intercorsi fra Erasmo e gli umanisti italiani.

Per quanto riguarda le giornate di studi franco-italiani si è preso atto con soddisfazione del successo ottenuto dalla prima riunione svoltasi alla Sorbona nei giorni scorsi. La seconda riunione avrà luogo a Roma nella primavera prossima e vi saranno discussi i seguenti due temi: «Il pensiero francese e italiano nel secolo XVIII»; «I rapporti commerciali fra Francia e Italia durante il Medio Evo».

CESSIONE DI PRIVATIVA INDUSTRIALE

La «KALUNITE COMPANY» a Filadelfia, Pennsylvania (U. S. A.) titolare delle seguenti privative industriali:

N.° 325.000 del 28-2-1935, per «METODO DI FABBRICAZIONE DI ALLUMINE BASICO» e

N.° 325.007 del 28-2-1935, per «METODO DI PRODUZIONE DI UN ALLUMINE BASICO PRECIPITATO»

è disposta a venderle od a concederne licenza di fabbricazione o di esercizio

Per schiarimenti e trattative rivolgersi agli Ingeg. GUZZI, RAVIZZA e C. — Milano, Via Meravigli 10

Note del "Popolo d'Italia,"

TEMPO EROICO

(Numero del 1.º Gennaio).

L'unica campagna contro l'Italia è partita da un mostruoso "falso" giudiziario che disumana l'Europa. Per questo rizio di origine essa non può svolgersi se non attraverso una conciliazione di ignominie. La fiaccola della guerra è brandita dai boiccevischi, in nome della collaborazione fra i Popoli. Le sanzioni sono difese per oscuri scopi di svalutazione monetaria e per tenebrosa speculazione bancaria. Stabilimenti industriali di Paesi civili sono mobilitati per fornire di pallottole dum-dum ai selvaggi d'Africa. Un capo di tribù barbariche che lodava l'allora lo schiavismo nei propri territori, si crede autorizzato a tener cattura di diritto di fronte alle Nazioni civili. Si concludono affari di petrolio e si parla asseritamente di moralità. I privilegi imperiali che si vogliono affermare, si difendono e che nessuno intende minacciare, sono nascosti dietro il velame di formule che non furono rispettate nel passato e che non saranno mai applicate nell'avvenire.

In definitiva, per una lontana limitata vertenza coloniale, si mina alle basi la struttura della pace e dell'equilibrio in Europa. Il che è precisamente quanto il boiccevismo si riprometteva da lunghi anni.

Di fronte a questa degenerazione di una civiltà, comprendiamo perfettamente le dichiarazioni di molti stranieri — austriaci, ungheresi, tedeschi, polacchi, russi, francesi, belgi, americani e persino inglesi — i quali offrono oro all'Italia, in segno di solidarietà contro le ipocrite gelosie straniere.

Soprainteso, ogni giorno sentiamo più forte l'orgoglio di essere italiani.

Il plebiscito dell'oro, che è un plebiscito di sacrificio, ha dato all'unità spirituale degli italiani tonalità eroiche. La giornata in cui fumano di spose e di madri accorsero all'Altare della Patria e intorno ai Monumenti ai Caduti, per offrire gli anelli nuziali contro l'assedio economico organizzato dai vecchi Imperi ai danni di una antica Alleanza generosa e proletaria, rimarrà memorabile nella storia.

I Sovrani, il Clero, il Popolo hanno dato al mondo la visione della unità spirituale degli italiani, che il Risorgimento, malgrado la misfezione territoriale, non aveva potuto conseguire.

I Jani e la canicie nere in Africa costruiscono strade, ponti, acquedotti, aprono scuole, ambulatori, ospedali, dividono il pane con gli indigeni. Sono i segni di una generosità che nessuno ha insegnato ai nostri soldati. Essi la portano nel sangue, con la nobiltà della stirpe.

Ciò che ci divide dai sanguinari sanzionisti è che essi disdegneranno gli indigeni, mentre gli italiani si vergogneranno di vendere pallottole "dum-dum".

Sono caratteristiche di civiltà a cui teniamo, perché il disonore d'Europa non tocca la nostra Nazione.

Intanto, mentre nell'Africa Orientale operai e soldati completano la formidabile attrezzatura logistica, il Regime sviluppa con ordine perfetto l'inquadramento all'interno.

Una dopo l'altra le Corporazioni si adducono a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce. Tutti i problemi di 44 milioni di abitanti, dall'agricoltura alla meccanica, alla chimica, all'artigianato, alla pesca, alle miniere, passano al travaglio e sono attentiamente studiati.

In Europa si odono, o si odono, alti clamori di politici, i quali sono incompetenti su tutto, tranne che sull'arte di dar l'assalto alla diligenza e di impedire al Governo di governare. A Roma si ha la visione di una Nazione ordinata nelle sue competenze professionali, scientifiche e tecniche. Precediamo gli altri Popoli di almeno una generazione. Problemi secolari dell'agricoltura siciliana so-

no stati risolti in questo periodo, intorno al quarantesimo giorno dell'assedio economico.

Il Popolo italiano, sobrio, solitario, combattivo, tenace nella difesa del proprio diritto alla vita, costruisce il proprio destino nell'asprezza di un tempo eroico.

BARBARIE

(Numero del 3 Gennaio).

La notizia che un nostro prigioniero, il giovane solitamente pilota Minni Tito, è stato barbaricamente decapitato dall'abisso, suscita ondate di sdegno nel Popolo italiano e commuoverà profondamente la coscienza del mondo civile.

Gli abissi aggiornano, per i giudei e per i sanzionisti, la documentazione della loro barbarie.

Contro tutte le regole degli Stati civili, essi hanno usato le pallottole "dum-dum" che straziano le carni e fratturano le ossa dei feriti. Nessun esercito europeo o americano o asiatico macchierebbe il proprio onore ricorrendo a procedimenti crudeli e dannosi. Ma i barbari negri del negus non hanno e non possono avere sentimenti civili. La loro psicologia selvaggia e beatina giunge alla esaltazione della ferocia. Non basta uccidere il nemico. Occorre straziare, mutilare, decapitarlo. Un abisso non è degno di rispetto se non ha commesso un certo numero di delitti. Tale è il dolce stile di una gente che gode gli onori di Ginevra e per la quale si decreta l'assedio economico contro l'Italia. In Europa, e precisamente a Londra, si è trovata una ditta che fornisce proiettili "dum-dum" ai selvaggi viziosissimi di Abissinia. Si è tentato di smantellare l'infamia, ma la documentazione è circolata, precitata da fotografie, avvalorata da testimonianze francesi e inglesi, in modo inoppugnabile, decisivo e definitivo.

Ora siamo alla decapitazione di un prigioniero e ad atti di infamia. E' la barbarie nera, brutale e, si potrebbe dire, classica, dell'Africa tenebrosa. Gli europei l'hanno ricacciata dalle rive del Mediterraneo, dalle coste della Nigeria e del Congo, dalle plaghe orientali sul Mar Rosso e sullo Oceano Indiano. Ma essa vive sull'acaciocoro e sulle ambe aspine d'Etiopia, dove gli italiani intendono portare la civiltà.

Il mondo può ormai giudicare e giudica. La Lega delle Nazioni, sollecitata per cause imperiali, difende un Governo di negri ed un coacervo di tribù selvagge che nell'ultimo cinquantennio hanno esteso il loro dominio, con metodi di spianazione sistematica, su una specie di popolazione pre-feriche. Queste ultime prendono le armi per liberarsi finalmente dall'oppressore. Gli abitanti sono abissini reagiscono barbaricamente, usando proiettili "dum-dum" e decapitando i prigionieri.

Contro questa barbarie che costituisce la vergogna della umanità, noi invochiamo una azione incosciente.

Il bombardamento in Somalia è stato un provvedimento di giusta rappresaglia. I barbari devono avere quello che meritano. Se un attentamento di svedesi è stato colpito, ciò rientra negli incidenti di tutte le guerre. Ma occorre mettere bene in chiaro ancora una volta ciò che è stato dichiarato da testimoni stranieri, che cioè gli abissini abusano perfidamente dei segnali della Croce Rossa, come asbergo di armati, di capi e perfino di mitragliatrici.

Vi sono in Abissinia alcuni ufficiali europei che guidano i barbari contro gli italiani. Essi hanno assunto, per qualsiasi mercenarismo, una vergognosa responsabilità.

I socialisti di Svezia a scopo antifascista si sono gettati sull'episodio del bombardamento ed hanno esposto le bandiere abbronzate. Spredazione e buffonata. Non si è avuto alcun morto svedese in Somalia.

L'opinione pubblica italiana, ferita nel suo più profon-

do sentimento, chiede che le operazioni contro le barbarie in Africa siano condotte inesorabilmente. I selvaggi d'Etiopia costituiscono la vergogna del secolo ventesimo. I proiettili "dum-dum" e la decapitazione dei prigionieri mutilano la civiltà europea.

L'Italia deve colpire e stroncherà — ne siamo sicuri — i negrieri sanguinari.

LIBERARE L'AFRICA DALLA BARBARIE

(Numero del 4 Gennaio).

Nel territorio redenti d'Abissinia, l'Italia ha compiuto in pochi mesi opere gigantesche di sistemazione civile, assistendo con alto senso di umanità le popolazioni già angherate, vessate e razziate dal ras dei negus. Ha restituito agli indigeni i raccolti deprelati, ha emancipato gli schiavi, ha aperto lindi ambulatori, ospedali, gabinetti scientifici, scuole. In pochissimi mesi l'Italia ha realizzato nelle barbariche lande d'Etiopia una organizzazione di assistenza umana, che altre Nazioni in Africa avevano compiuto nel corso di decenni o di generazioni. E se anche i filantropi bolscevichi o i ras socialisti d'Europa non lo riconoscono, nelle opere di civiltà in Africa l'Italia, col poderoso sforzo delle sue energie giovanili, è alla testa delle Potenze colonizzatrici.

E' perciò che l'anima nazionale italiana è stata ferita sin nel profondo dalle selvagge atrocità abissine contro i nostri prigionieri. Già era nota che i negrieri dei negus usavano proiettili "dum-dum" loro inviati da una ditta europea, il cui nome è ormai indecibilmente macchiato di infamia diononante. Si sapeva anche che i selvaggi barbarelli etiopici coprivano con i segnali della Croce Rossa le tende dei loro capi, gli appostamenti di mitragliatrici e persino i depositi di proiettili "dum-dum".

L'eroico sergente Birago aveva avuto le ossa frantumate e le carni straziate da una pallottola esplosiva, lesa negli immortali principi del pacifismo imperial-societario.

All'inizio del nuovo anno il mondo civile, nobilitato per la difesa del negus negriero, apprende che i selvaggi d'Etiopia assassinano, mutilano e decapitano i prigionieri. Siamo al fondo della ignominia, ma siamo anche al fondo della verità vera, perché le orde "societarie" di Etiopia sono composte di viziocionisti, di banditi e di assassini alle armi, come trofei di guerra, membra umane orribilmente mutilate. Ecco gli eroi ginevrini ed ecco i trofei dell'umanitarismo societario.

In quanto alle vittime svedesi, esse sono state uccise soltanto da una Agenzia della Serma ed in maggior numero da una Agenzia d'oltre Manica, che un tempo era la bocca della verità e che ora sembra divenuta la bocca del negus e comunque la bocca della menzogna.

E' opportuno tuttavia ricordare che l'Anno Stati europei non avevano rappresentanza diplomatica in Addis Abeba e vi lasciavano soltanto rappresentanza per il contrabbando di armi vietato da un preciso accordo anglo-franco-italiano, accettato e controfirmato — nonché violato — dal negus.

Ma ciò che maggiormente disonora il nostro Continente, è che ufficiali di Stati europei sono da anni in Etiopia per addestrare alle armi i selvaggi. Per vile disonore mercenario essi rimangono tuttora a capo dei banditi sanguinari che decapitano i prigionieri.

In Inghilterra come in Francia, in Italia in America e in altri molti Paesi che sono all'avanguardia della civiltà i rei di delitti particolarmente inumani e feroci sono duramente colpiti dalle leggi. E' la difesa della civiltà che ciò esige.

L'Etiopia schiavista che assassina e decapita i prigionieri è fuori dalle leggi civili e umane e si è posta fuori anche dalle convenzioni internazionali. Come merita essa sarà trattata, perché la barbarie scompare finalmente dall'Africa e dalla faccia della terra.

EROI DELLA NUOVA ITALIA. — BIRAGO E MINNITI

(Numero del 5 Gennaio).

Nella confagrazione mondiale lo sforzo poderoso del Popolo Italiano era stato illuminato da figure di Eroi e di Martiri, sbocciati dalla matrice inesaurita di una Stirpe generosa, Filippo Corridoni, Cesare Battisti, Nazario Sauro, Filzi, Chiesa, caduti nella gloria e nella confessione di una fede, ucranno nei secoli e nei millenni, come fiamme indelebili e forze indomite dello spirito.

Nel grigore materialistico di altro civiltà, la nostra Na-

zione ha i propri titoli di nobiltà nella sublimità dell'eroismo e nella bellezza del sacrificio.

La campagna di penetrazione civile nel barbarico acrocoro dell'Africa Orientale ha già avuto due Eroi, la cui figura è circondata in un alone di leggenda: Dalmazio Birago e Tito Minniti.

Due primizie di giovinezza, due volontà ardimentose, due simboli della nuova Italia.

Birago è caduto non per una fatalità di guerra, ma per una violazione barbarica delle norme internazionali di guerra. Le sue carni sono state straziate, le sue ossa frantumate e frantumate dai proiettili "dum-dum", fabbricati non dai selvaggi d'Africa, ma da una ditta europea, la Eley Brothers Limited, di Londra.

Inutilmente il rappresentante di questa fabbrica violatrice delle leggi civili ha tentato giustificare l'infamia affermando che i proiettili erano stati fabbricati una ventina di anni or sono, bisogna grattare? Le pallottole societarie erano calibrata per una mitragliatrice inglese modello 1915 e i competenti di ogni esercito moderno — ufficiali e soldati — sanno che i proiettili devono corrispondere ai congegni della mitragliatrice, per quattro successive fasi e cioè per la captazione della pallottola, per la sua introduzione nella camera di scoppio, per la estrazione dalla camera stessa e infine per l'espulsione dall'arma.

La mitragliatrice che reca il vistro di proiettili "dum-dum" era del modello 1915. Le pallottole erano dunque di modello societario, sanzionistico e giurino 1915.

L'altro giovane indimenticabile Eroe, Tito Minniti, testimonia al mondo civile la barbarie delle orde che Ginevra difende, per imposizioni di interessi imperiali contro l'Italia.

I prigionieri, presso tutta l'umanità civile, sono proiettili da una sacra ospitalità. Solo l'Etiopia è ancora fuori delle leggi divine ed umane.

La testa dell'Eroe Minniti è stata portata ad Harar ed inalterata come un trofeo. In nessuna altra parte del mondo si hanno, in pieno secolo ventesimo, di questi spettacoli atroci. La Lega delle Nazioni ha scatenato la prima ignominiosa crociata in difesa di questi selvaggi.

I Comitati e sottocomitati ginevrini molte altre frodi giudiche potranno perpetrare, ma non cancelleranno mai questa infamia.

Birago e Minniti, Eroi di un gigantesco sforzo della civiltà europea in Africa, avranno eterni nell'anima del Popolo Italiano e la loro memoria condannerà, anche dinanzi alle generazioni venturose, l'infamia di Ginevra.

DA LINCOLN A ROOSEVELT

(Numero del 7 Gennaio).

Nel discorso di Roosevelt, rappresentante di un Popolo che affrontò le asprezze della guerra civile pur di sopprimere la schiavitù, non si trova il minimo accenno di condanna contro i selvaggi schiavisti etiopici.

La verità è che un Governo negriero, arrestato non al uccidono, ma alla preistoria, e un Popolo di piomeri che vuol portare la civiltà nell'ultimo lembo d'Africa rimasto ancora fuori delle leggi umane e civili. Nessun Popolo potrebbe appurare tale sforzo più dell'Americano, che dalle coste dell'Atlantico alla terra del Pacifico avanzò superando le difficoltà della natura e quelle della barbarie. Coloro che hanno creato la propria nobiltà nel duro lavoro e che hanno l'orgoglio di aver tramutato lande selvagge in fertili pianificazioni, sono in grado di poter giudicare la bellezza dello sforzo italiano, che per la prima volta, nel corso di brevi settimane libera dalle catene schiavistiche in Etiopia. Gli Stati Uniti non tengono dunque alcun conto dell'apporto dato dal lavoro di milioni d'italiani alla prosperità e al progresso dell'America?

L'azione italiana è ostacolata non per ragioni di civiltà, ma per gelosie imperiali. Nazioni egemoniche che hanno accaparrato immensi territori, enormi ricchissimi, forniti di tutti i basti navali, militari inesauribili, soppiandando a tributo centinaia di milioni di uomini di ogni razza si uniscono e osannano contro l'Italia proletaria, contestandole un modesto posto al sole.

Vastissimi Mandati coloniali furono conquistati anche con il contributo d'oro e di sangue dell'Italia e dell'America. Ma essi furono accaparrati dall'Inghilterra e dalla Francia.

Si rifiuta una equa redistribuzione dei Mandati e si rifiuta ogni altra possibilità di vita indipendente ad un Popo-

lo di quarantatré milioni di uomini, ai quali non si offre che la sudditanza alla dipendenza delle Nazioni imperiali.

Vi è dunque una offesa all'umanità in Etiopia e vi è una offesa alla giustizia nell'ossessione contro l'Italia. Ma su ciò Roosevelt non si pronuncia. Di fronte alla volontà egemonica dei vecchi imperi, egli non ha una parola di condanna.

Il Presidente Roosevelt pretende di salvaguardare la neutralità americana di fronte ai due belligeranti, posti non sullo stesso piano ma in una situazione di favore per la barbarica Etiopia, ai danni dell'Italia. In realtà una tale impostazione minaccia di soffocare la libertà americana, come ai tempi di Wilson, agli intrighi della Società delle Nazioni e al gioco di fignisti imperialisti. Nessuno infatti può negare che l'America nell'ultimo periodo sia stata sottoposta a insistenti pressioni perché nella vertenza etiopica seguisse la volontà britannica, volontà che è sollecitata non da solidi principi morali, ma da precisi interessi imperiali nella zona delle sorgenti del Nilo.

Vedremo sino a qual punto la volontà del Popolo americano tollererà di essere asservita a lontani interessi imperiali.

Roosevelt ha voluto anche dare giustizia sui regimi interni di altri Paesi, il che è tanto più eccezionale, quando si ricorda che l'America in base al suo principio moralistico non tollera alcun intervento nei suoi affari interni.

Rispondiamo.

L'Italia è stata ripetutamente provocata dall'Etiopia. Nessuno può giudicare l'Italia come Stato aggressore, senza rendersi complice dell'ignominiosa "falsa" giustificazione ginevrina.

La vertenza etiopica è sorta anche per le ingiustizie di Versailles, per l'accaparramento di tutti i Mandati, ed infine per la mancata fede a precisi impegni d'onore, che Roosevelt non ha ricordato, ma che lo stesso Consiglio giuristico dei cinque ha dovuto riconoscere allora "in vigore".

Il Popolo italiano, al pari di quello americano, non tollera alcuna ingiustizia sui propri affari interni. Esso ha confermato il proprio Regime con plebisciti formidabili.

I sentimenti del Popolo italiano verso il Re e la monarchia sono stati avvalorati anche dal plebiscito dell'oro, il quale ci permette di dichiarare che nessuna delle condizioni della democrazia ha avuto e avrà mai il consenso di tutti gli italiani circondando il Regime delle Camicie Nere.

DAL MEDITERRANEO ALL'ESTREMO ORIENTE

(Numero dell'11 Gennaio).

Per quanto manovrata da ammiragli e diplomatici assai naviganti la Conferenza navale di Londra non riesce a "doppiare" lo scoglio giapponese. Si discute, si recapita, si rilancia, ma non si procede. Se gli anglo-sassoni tengono duro, i nipponici tengono durissimo e le pressioni non sono per una facile navigazione.

Il Governo del Mikado prova che i tempi sono quanto mai propizi per esigere la parità nelle costruzioni navali con le due massime Potenze oceaniche. Tredici anni or sono la Conferenza di Washington aveva fissato per le flotte britannica, americana e nipponica il rapporto di 10 a 10 a 10. Il Trattato essendo ora al suo termine legale, Tokyo si è ora di ripudiare questa gerarchia che nega la parità di diritto nel dominio degli Oceani.

La controversia è grave e complicata, per le differenti esigenze delle parti in causa.

La Gran Bretagna per la difesa del Dominion e delle Colonie disseminate in tutte le latitudini, deve controllare una lunga serie di basi; dal Mar del Nord al Mediterraneo, all'Oceano Indiano, al Pacifico. Essa non può concentrare le proprie forze navali in un solo scacchiere, senza determinare un pericoloso "vuoto" navale in altri Mari e in altri Oceani. E' quello che accade per la mobilitazione navale nel Mediterraneo.

Gli Stati Uniti hanno il privilegio di una unità territoriale completa, isolata e protetta da due grandi Oceani. Ma la minaccia ha il suo rovescio, nella non esistenza di breccie due fronti navali separati da distanze enormi. Il Canale di Panama diminuisce le difficoltà, ma non le abolisce.

In confronto della Gran Bretagna e dell'America il Giappone gode di una superiorità strategica formidabile. Essa non deve controllare una corona di basi in continui di-

versi, né ha lo svantaggio di dover fronteggiare due Oceani, su scacchieri distesi, a grandi distanze. L'Impero è una catena di isole insulari, nel cui dedalo nessun avversario nemico potrebbe inoltrarsi a cuor leggero. L'esperienza della flotta russa in disastrosa. La conquista della Corea, della Manciuria e della Cina settentrionale ha dato ai giapponesi il dominio della sponda continentale, con il controllo di bacini e scacchieri difficilissimamente violabili. La superiorità strategica nipponica è soprattutto nello isolamento delle distanze oceaniche. Le conate britanniche e americane nei Mari del Giappone opererebbero a enormi distanze dal bacino di combattimento, in situazioni sfavorevoli di pericolo.

E' per ciò che inglesi e americani, con la nota letaria ai giapponesi, si oppongono alla parità navale che il Governo di Tokio reclama di diritto e che sembra risoluto ad ottenere in fallo.

In effetti il Giappone consolida la propria egemonia. I vecchi Trattati avevano assicurato il regime della parità aperta in Cina. Ora la porta è aperta ai soldati del Mikado.

L'influenza europea e americana è da considerarsi al crepuscolo in quegli scacchieri.

Il Giappone negli anni scorsi aveva beneficiato del fatto che America, Russia e Inghilterra erano in mobilità per la crisi. Ora trae profitto dalla concentrazione navale inglese nel Mediterraneo. La sicurezza non è data dal negoziato ed è ricercata invece sull'impero acreo, non abbasso. Essa era nella collaborazione continentale e mediterranea. Se le vecchie Potenze si confrontano nel loro limitato mare, è fatale che il loro prestigio e il loro dominio decadano sui mari e sugli Oceani lontani.

L'OFFENSIVA DELLA MENZOGNA

(Numero del 11 Gennaio).

L'Agenzia ufficiale germanica D.N.B., dichiara "completamente infondata l'ormai famerata infondatazione di una guerra d'oltre Manica e "inventata di sana pianta" altre voci diffuse negli ultimi giorni, sempre in danno dell'Italia, da giornali stranieri.

A Parigi si è costretti a smentire un'altra Agenzia ufficiale, per una notizia "enfaticamente e assolutamente falsa", con cui si è voluto "farre in inganno l'opinione pubblica" e si aggiunge: "Simili metodi devono cessare. E' inammissibile che si abbiano a propagandare voci così false".

E' bene aggiungere che ciò non è soltanto intollerabile, ma disonorante per l'Europa.

Nell'ultima periodo la stampa antisassista ha diffuso un torrente di invettive e di lutto, come annunci falsi e incomprensibili, spinti fino al parossismo.

E' evidente che siamo di fronte ad una campagna sleale e difamatoria, organizzata per fini "inconfessati", ma evidenti di imperialismo e di internazionalismo antisassista.

La campagna fu iniziata con metodi primitivi e grotteschi dagli abissini, i quali annunciarono la ripresa di Macale, la riconquista di Aden, con ingressi trionfali persino nella Colonia Eritrea. E' comprensibile che simili ridicole ridondanze possano servire per sostenere il morale di orde barbariche, facili alla demoralizzazione e allo sbandamento di fronte ad un nemico potente, agguerrito e deciso. Ma è vergognoso che grandi organi dell'opinione pubblica europea, per non parlare dei violenti lanciabili massonico-bolscevichi, si siano fatti strumento delle ridicolissime menzogne etiopiche.

Recentemente la campagna ha sviluppato il proprio raggio. Un'agenzia d'oltre Manica diffusa notizie maliziose sulle condizioni igienico-sanitarie in Africa Orientale, che sono invece ottime, come è stato riconosciuto da numerosissimi testimonianze internazionali.

La stessa Agenzia fece morire un gran numero di svedesi luttuosi. Un'Agenzia della Senna fu meno sanguinaria, ma anch'essa annunciò la morte di molte persone che godono di invidiabile salute. Successivamente si diede la notizia del bombardamento contro un Ospedale egiziano, notizia completamente falsa, che tuttavia la grande stampa antisassista persecolò con clamore di precisi batti-batti. Infine l'Agenzia di oltre Manica ha battuto tutti i primati dell'improvvisazione, tramutando dimostrazioni di entusiasmo per l'Italia in dimostrazioni di ostilità.

Questa vergognosa campagna difamatoria che dalle no-

lizie etiopiche si estende al settore europeo, va nettamente denunciata.

Più volte personalità responsabili hanno riconosciuto la necessità di contribuire a rasserenare l'atmosfera fra i popoli. E' quanto la convivenza civile richiede.

Ora è evidente che la congiura del silenzio sulla mirabile organizzazione di civiltà introdotta dagli italiani in Etiopia, la sordina sulla barbara decapitazione di un prigioniero italiano, il silenzio sulle forniture e sull'uso di proiettili "dum-dum" in aperta violazione degli impegni internazionali, la campagna diffamatoria sugli infermieri svedesi che non sono stati uccisi, su ospedali egiziani che non sono mai stati bombardati, su ammutinamenti tanto più falsi in quanto migliaia e migliaia di volontari attendono ancora di poter partire; ciò "non è tale da migliorare l'atmosfera fra i Popoli".

Vi è qualche cosa di medioevale e diabolico in questo scatenamento di odii settari, la cui traccia non sarà facilmente cancellata dal volger del tempo.

DAL WILSONISMO AL SANZIONISMO

(Numero del 15 Gennaio)

Il sanzionismo, che da tempo puntava sulla complicità degli Stati Uniti per chiudere il cerchio dell'assedio contro l'Italia, ha incassato un colpo alquanto duro. La Commissione senatoriale americana per gli Affari Esteri, nel nuovo progetto di neutralità ha soppresso precisamente ciò che era invocato ed atteso dai sanzionisti. Le misure di "embargo" non potranno essere estese se non per salvaguardare la neutralità degli Stati Uniti, cioè per motivi strettamente americani. Ragioni e interessi extra-americani sono e saranno decisamente esclusi. Gli Stati Uniti riconfermano la politica di isolamento, in difesa della quale Wilson era stato sconfitto. Non è da escludere che il socialismo sanzionista continui le pressioni a Washington. Ma ormai è evidente che esso non avrà sorte diversa dal socialismo wilsoniano.

La storia, che molte cose dovrebbe insegnare ai mortali, nulla ha insegnato ai leghisti.

Durante la confagrazione mondiale il Presidente Wilson si era lasciato irettere nelle file di interessi europei e aveva dato la paternità ad una Lega che fermando il sole della storia all'anno di grazia 1919, avrebbe dovuto per tutti i secoli dei secoli assicurare le egemonie di Versailles.

Tale era la mistica wilsoniana, e molti, a cominciare da Clemenceau, si illusero che l'America avrebbe continuato a monitorare la guardia in Europa, per la difesa della pace versagliense. Fu per ciò che talune amicizie europee vennero rifiutate.

Insomma, il Senato americano non ratificò Versailles e respinse il Covenant, rifiutando la solidarietà degli Stati Uniti per la salvaguardia delle egemonie europee.

I sanzionisti dei nostri tempi, tentando di agganciare l'America al carro di taluni imperialismi, hanno ripetuto l'errore di Wilson e finiscono per avere la sorte delle sue teorie.

Il conflitto attuale non riguarda intimamente l'America. Si tratta di una lontana limitata vertenza coloniale, in una zona in cui tre sole Potenze, l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, sono direttamente interessate. Nella quasi totalità del territorio in contestazione l'Italia ha diritti di priorità, chiaramente garantiti e confermati in protocolli che recano le firme di Ministri d'Inghilterra e Francia, con regolari convalida dei Parlamenti di Londra e Parigi. Oggi quei diritti italiani sono misconosciuti, per preconcipiati imperiali riguardanti le sorgenti del Nilo e la via delle Indie. L'Italia in ripetute dichiarazioni ufficiali ha dato piena garanzia per gli interessi britannici. Alla controversia coloniale è stata sovrapposta una vertenza societaria, con largo concorso di forze occulte.

Tale è la situazione nella quale l'America non intende intervenire.

Il cittadino americano ha già avuto modo di persuadersi che il sanzionismo è un ingranaggio di imperialismi europei, nel quale gli Stati Uniti non potrebbero essere trascinati se non a loro danno. Ed il fondo della verità è che l'americano ha l'orrore di un nuovo trucco wilsoniano, a profitto degli imperialismi europei.

Le insistenze dei sanzionisti non faranno che consolidare tale stato d'animo americano che è degno di un grande popolo, veramente amico della pace.

GRANDE STORIA

(Numero del 17 Gennaio)

Con la decisione implacabile del primo giorno, l'Italia inizia il terzo mese di resistenza e di rappresaglia contro l'infame assedio economico.

Con lo stesso animo attenderemo il volgere della bella e brutta stagione, fermissimamente decisi a resistere, se occorrerà, sino all'aggravarsi del disagio dell'Europa e all'addensarsi delle minacce che si profilano fuori d'Italia e di cui molti hanno il terrore.

L'unanimità granitica, sparitana e romana del nostro Popolo deriva dalla potente ingiustizia che si tenta contro l'Italia e che gli Italiani non accetteranno mai.

La vertenza non interessa né l'Europa né l'America, né l'Asia, ma solo alcuni Imperi salotti ed esosamente insaziabili, i quali dopo aver ottenuto la Vittoria dalle armi italiane con anticipo di un anno sulle previsioni dei loro Stati Vagglori, hanno accaparrato tutte le Colonie disponibili, senza neanche avere la possibilità demografica di colonizzarle, ed ora tentano "societariamente" di ipotecare persino l'Abissinia, violando gli impegni d'onore giurati, controfirmati e confermati a nostro favore.

Questi mesi di implacabile resistenza e di rappresaglia generale contro 32 Stati, per una causa che è di alta giustizia, di onore e di vita, rimarranno memorabili nella storia della Nazione italiana.

In una rivista ufficiale straniera, di notorietà mondiale, si può leggere come qualmente il naufragio della navicella ministeriale rappresenterebbe una minaccia gravissima per la Nazione, provocando la "guerra civile" e il "crollo della nazione".

Un grande giornale, ugualmente straniero, annuncia rivelazioni impressionanti sui pericoli che minacciano all'ri Stati ed altri settori.

La Nazione italiana è perfettamente serena. Non vi è in tutto l'Universo una Nazione più tranquilla e più grandissimamente compatta della nostra. Essa non minaccia nessuna Nazione, né grande né piccola, né vicina né lontana. Ma non teme nessuna. Né alcuno può illudersi di poterla piegare senza combattere durissimamente, e senza assumere la responsabilità di una nuova confagrazione universale.

L'Italia ha piena coscienza di rappresentare nel continente una forza decisiva, senza di cui l'Europa non potrà aver, né sicurezza, né equilibrio, né pace.

Eraavamo già una grande Nazione, di potenza decisiva in Europa. L'intervento e l'Vittoria Veneto ne avevano dato la prova storica. A questa Nazione, già grande, le infant sanzioni hanno dato una unità spirituale che non ha riscontro nel mondo e non ha precedenti nella storia.

Gli ex-allati anche questo anno hanno celebrato il loro armistizio. Noi abbiamo celebrato la nostra Vittoria, ma con una compattezza di Popolo che, prima di meravigliare il mondo, ha impressionato noi stessi.

Sterminare fiumane di spose e di madri, operaie e contadine, donne dell'aristocrazia e delle professioni, sono accorse all'Altare della Patria e intorno ai Monumenti degli Eroi caduti per offrire il loro anello nuziale. Le cosiddette elezioni della cosiddetta democrazia sono ridotti tutti in confronto di questo sacro plebiscito italiano, plebiscito popolare, nazionale, totalitario, che nessun Governo democratico al mondo ha mai avuto, né otterrà mai.

Molte cose gli Italiani ricorderanno dei vent'anni di grande storia a partire dall'intervento.

Ma non dimenticheranno talune ingiustizie.

E non dimenticheranno i giorni del plebiscito dell'oro, che videro la Regina tra il Popolo e tutte le genti d'Italia intorno al Reclus, in una unione spirituale che le plutocrazie democratiche ignorano, per ripetere che la nostra Patria è Madre immortale di civiltà e che essa trionferà contro tutte le piraterie, contro tutte le ostilità.

DOPO DUE MESI

(Numero del 18 Gennaio)

L'assedio economico ha travolto l'Europa, ma ha servito a dimostrare molte cose e può darsi che abbia aperto una nuova storia.

1. — Innanzitutto è comprovato a luce meridiana che l'Italia non può essere coartata, umiliata e soffocata, come la terrore dei sanzionisti si riprometteva.

L'Italia è una grande Nazione di ormai 44 milioni di uomini, animati da altissimo spirito di sacrificio e di dedizione. E' una entità formidabile, ad altissima tensione. E'

una colonna basilare dell'equilibrio e della pace in Europa. Ormai è comprovatissimo che nessuna violenza può esser tentata contro l'Italia senza provocare una conflagrazione generale, nella quale molti hanno da perdere e molti da guadagnare! La guerra è quella cosa nella quale le Nazioni mettono in gioco non soltanto la vita dei giovani, ma anche l'oro, le Colonie, la flotta militare, la marina mercantile, la potenza e il prestigio, le frontiere e il territorio nazionale, le conquiste del passato e le speranze del avvenire.

Gli italiani marciarono diritto, per necessità storiche di vita e di espansione. Ma nessuno pensò che altri Popoli che tutto, dalla vita all'oro al prestigio, debba esser gettato sul tappeto dell'avventura, per una controversia che si riduce a qualche centinaio di chilometri di frontiera coloniale presso le sorgenti del Nilo.

a — L'Italia era già in pieno avviamento di riorganizzazione interna. Le sanzioni hanno accelerato questo processo in tutti i settori. Ormai è iniziato un nuovo ciclo di disciplina, di lavoro, di ricerche, di sfruttamento e di valorizzazione. Invece di linciare oro oltre frontiera, gli italiani svilupperanno al massimo le risorse dell'agricoltura, della zootecnia, del sottosuolo, dell'artigianato, della scienza e della tecnica.

3 — Le traversie di questo periodo videro scrivagno, anche per il futuro, a una utile discriminazione degli amici e dei nemici.

Sino al 1915 l'Italia ebbe le ingenuità e le generosità della giovinezza. Essa fu cavalleresca e disinteressata. Diede sangue generoso alla causa degli altri Popoli. La dissoluzione di Versailles fu un primo durissimo colpo di arresto. L'ingiustizia di Ginevra è stata una esperienza amara, ma definitiva.

E' una esperienza necessaria che altre Nazioni hanno compiuto in secoli di travaglio, di guerra e di rivolgimenti, e che noi abbiamo realizzato fra le amarezze di Versailles e le ingiustizie di Ginevra.

La nostra Nazione nella dura prova ha unificato le proprie energie, ha acquistato piena sicurezza, ha ripreso la libertà delle iniziative.

E se alcuni settori ci sono ostili, altri per spirito di giustizia, o per solidarietà di interessi o per comunanza di necessità storiche, seguono senza prevenzioni la nostra ascesa.

La gioventù di tutti i Paesi è con noi.

Le amicizie con l'Austria, con l'Ungheria e con l'Albania si sono consolidate.

La Svizzera si mantiene nelle linee della neutralità.

Germania e Brasile sono fuori del gioco di Ginevra.

Gli Stati Uniti si rifiutano di essere trascinati nell'ingranaggio di esosi imperialismi europei.

Tutta l'America Meridionale, dall'Argentina al Perù, ha un atteggiamento di simpatia per l'Italia.

Il Giappone, già definitivamente separato da Ginevra, abbandona la conferenza navale.

L'Italia non dimenticherà mai le ostilità di quest'ora, ma non dimenticherà mai neanche le prove di amicizia.

LA « SICUREZZA » ITALIANA

(Numero del 19 Gennaio)

L'ingiusta condanna dell'Italia, promossa per interessi e gelosia imperiali, è respinta da 14 milioni di italiani e sarà nettamente respinta a qualunque costo, sino a che non si ottenga giustizia, dentro o fuori Ginevra.

Se vi è al mondo uno Stato "aggressore" esso è per tradizione l'Etiopia, responsabile di decine di razze, sconfitti e aggressioni di bande armate contro l'Eritrea e sanguinose provocazioni furono dall'Italia precisate, documentate e denunciate a Ginevra, la quale, sotto minacce e illecite pressioni, fu obbligata a non tenerne conto.

Tutto ciò ci autorizza a ripetere dinanzi al mondo che la condanna dell'Italia per una "pretesa aggressione non provocata" è un'infamia intollerabile e che nessuna persona d'onore può diclarare l'Etiopia "non responsabile di provocazioni".

E' questo un punto fondamentale su cui gli italiani non demoreranno mai, sino a che, con o senza Ginevra, non avranno avuto giustizia.

Quando i sanzionisti parlano di aggressione, creano anche un secondo equivoco, quasi che l'Italia fosse alle prese con uno Stato civile.

Ora il Tremben non è precisamente la conica di Essex

come potrebbero credere i lettori di qualche foglio sanzionista britannico, né l'Ogaden è la "baulieu" di Parigi o il dipartimento di Lione. L'Etiopia è un Paese barbaro, in cui vige tuttora la schiavitù, con i negrieri, la frusta e le catene, e in cui — giova ricordarlo per le associazioni antirazziste di Inghilterra e dei Paesi nordici — le autorità usano ancora ordinare il taglio della mano destra e del piede sinistro. L'Etiopia non è una Nazione, ma un conglomerato di settanta Popoli, con tre religioni diverse, senza contare quella che invano l'arcivescovo di Canterbury desidererebbe introdurre. Di questi settanta Popoli, uno domina, spoglia e dissangua gli altri. Al volgere della buona stagione, i ras mandano in giro per il Paese orde armate di razzolatori che rapinano le messi e fanno uccidere di giovani nonchè di fanciulle, per il mercato degli schiavi.

L'errore che unifica Ginevra è stato di non procedere energicamente contro l'abissona schiavista, di non averla sottoposta a mandato civile pure essendo stata costretta a riconoscere la necessità storica del mandato stesso e infine di aver preso posizione contro l'Italia, Madre di civiltà, in difesa di un Governo di negrieri.

L'opinione pubblica mondiale può legittimamente domandare perché l'occupazione militare sia lecita per l'Inghilterra in Egitto, Paese indipendente e di antichissima civiltà, e illecita per l'Italia in Abissinia, Paese nel quale tuttora vivono in catena due milioni di schiavi. Può legittimamente domandare perché sia lecito intervenire nella vita interna di uno Stato civile indipendente e sovrano, mentre si pretende condannare l'Italia che, con uno sforzo gigantesco e mirabile, apre le vie alla civiltà in una terra barbarica. Può domandare perché si tengano sotto mandato la Siria e la Palestina, mentre si rifiuta il mandato all'Italia in Etiopia. Può infine legittimamente domandare perché l'Abissinia sia tollerata a Ginevra e l'Egitto escluso.

Anche l'Italia è per la sicurezza. Ma questa va intesa in senso europeo. In tutte le trattative diplomatiche del dopoguerra essa fu sempre considerata in senso europeo ed anzi "innatamente europeo", tanto che per l'Inghilterra l'impegno giungeva al Reno, senza inoltrarsi troppo verso le rive del Danubio ed ignorando la Vistola, finiti assai più prossimi del Nilo.

La stessa Società delle Nazioni è fondamentalmente europea. In Asia non comprende il Giappone e ha abbandonato al suo destino la Cina, pur tollerando che la Russia usurpi il Turkestan e l'Inghilterra gradatamente si innalzi nel Tibet. In America non comprende né gli Stati Uniti né il Brasile, altra grande Confederazione che le inesauribili risorse di un immenso territorio. E quando una guerra è scoppiata nel cuore dell'America Meridionale, la Lega spingendosi al massimo sforzo, è giunta al voto di un ordine del giorno.

Quando si discute di sicurezza, l'Italia non intende ignorare gli interessi imperiali britannici, anche nella valle del Nilo ed anche in Etiopia. Ribellamente il Governo italiano ha dichiarato di rispettarli e di volerli armonizzare. Ma esiste anche una "sicurezza italiana" e l'Italia non può essere sicura in Europa, in funzione dei suoi diritti e dei suoi doveri, se non ha assoluta tranquillità alle spalle, nelle lontane Colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. Nessuno può dimenticare che i territori italiani, francesi e inglesi nell'Africa Orientale furono in pericolo durante la guerra, precisamente per una diretta minaccia abissina.

E fu per ragioni di "sicurezza" che l'Italia, dopo aver pazientato per quarant'anni, dopo aver visto cadere come lettera morta, per causa della maledetta abissina, un generoso Trattato di collaborazione, dopo aver subito decine e decine di aggressioni sanguinose, fu costretta finalmente a decidere le operazioni in corso, con le quali non si "aggrediva" uno Stato civile europeo, ma si sfacciano orde barbariche, in una certezza innatamente coloniale.

NUOVA GIOVINEZZA

(Numero del 21 Gennaio).

I momenti spirituali della gioventù sono il proannuncio della storia che verrà. Il Risorgimento fu annunciato dal generoso impulso di giovani, che affrontavano le carceri e la mitraglia. La Rivoluzione fascista fu un'ondata di giovinezza. Ed è sempre la gioventù che, in guerra o in pace, con la generosità, col sacrificio, con gli ideali e col

sangue, segna il passaggio dall'una all'altra era della storia.

Ora è un fatto innegabile che le nuove generazioni in Europa, abbandonando i miti democratico-marxisti, si rivolgono verso gli ideali di ordine, di gerarchia, di giustizia che il Fascismo ha vittoriosamente affermato.

Non è più soltanto la gioventù di Austria, di Germania, d'Ungheria, di Polonia, d'Olanda e d'Irlanda che è presa dal rinnovamento spirituale.

L'evento più singolare è dato dagli studenti di Parigi in aperta rivolta contro il famigerato Professor Jéze, avvocato della selvaggia ciotopia e ingiuriatore dell'Italia fascista.

"In un conflitto particolarmente grave, complesso e delicato, — scrive un eboamandato parigino, — in cui il Governo francese era chiamato a prendere la posizione comandata dagli interessi vitali del Paese, e doveva, attraverso mille difficoltà, applicarsi a salvaguardare questi interessi, un professore francese della nostra maggiore facoltà di diritto ha accettato, come un qualunque uomo d'affari in cerca di clientela, di patrocinare una delle parti in causa, di opporsi al suo Governo, di intralciarne la azione. Egli ha osato, nel Consiglio della Società delle Nazioni, di infliggere al presidente Laval la diatriba più odiosa e malediziosa contro l'Italia, a rischio di creare i più penosi malintesi. Ecco il ruolo del Professor Jéze a quando si sa che per ciascuno dei suoi gesti, per ciascuna delle sue parole, gli si pagavano dei talleri di Maria Teresa, si comprende come gli studenti di Francia non potevano rimanere indifferenti e insensibili".

Tutto ciò è chiaro. Ma occorre tenere nel giusto calcolo l'ambiente in cui questo movimento universitario si è sviluppato, tra le influenze democratiche e le infiammentate bolsceviche, tra le cariche delle guardie mobili e il fermo nelle carceri, risalendo contro la corrente degli immorali principi.

A Siviglia un cenacolo marxista di studenti universitari, ridotto ai minimi termini, ha dichiarato fallimento e ha chiuso i battenti. Segno dei tempi. I vecchi Dei se ne vanno. La gioventù getta a terra gli scenari dell'ottocento e del settecento, consacrando nel sangue i nuovi ideali.

Il movimento si diffonde nell'Europa continentale sino alla Vistola, nel Mediterraneo e nel Levante. La gioventù turca è stata organizzata sul modello delle formazioni fasciste. In Libia si è creata "la gioventù araba del Littorio". Anche in Egitto i giovani si inquadrano in formazioni di lotta, indossando camicie azzurre.

L'EMANCIPAZIONE DEI GALLA

(Numero del 23 Gennaio).

L'occupazione di Neghelli, capitale dei Galla Borana, conclude brillantemente la vittoria del generale Graziani nel settore del Canale Doria. L'importanza di questa rapida azione è militare e insieme politica. I Galla Borana, dopo la spietata oppressione abissina che durava da circa quarant'anni, salutano gli italiani come liberatori e chiedono di combattere al loro fianco contro il malgoverno di Addis Abeba. Come per i Tigrini, per i Dancali e per i Somali, anche per i Galla l'avanzata degli italiani non reca soltanto l'ordine, la giustizia, l'assistenza sanitaria, essa segna la fine dello schiavismo, della prepotenza, delle vessazioni, delle razzie. E' la barbarie che cessa. E' la civiltà che ha inizio. La redenzione lungamente attesa viene a un tratto, come un dono divino.

Fino a decenni che gli amari dissanguavano queste popolazioni. Il Paese degli Ogaden era stato conquistato tra il 1894 e il 1897, l'Imi nel 1894, il Borana nel 1897, il Sidamo nel 1893, il Burgi nel 1897, il Regno di Ualo nel 1899, le Popolazioni nilotiche verso il Lago Rodolfo nel 1900, il Regno dei Caffa nel 1897, l'Emirato di Harar nel 1887, i Galla Tula nel 1893, i Lega-Galla nel 1890. Così altri Paesi, a oriente e a mezzogiorno dell'originario Stato abissino. Il Sultanato del Ginnia, che aveva potuto conservare a lunga una certa indipendenza, fu sottomesso a mano armata nell'anno di grazia 1935. Gli abissini, oltre che aggredire le popolazioni eritree e somale all'interno delle nostre Colonie, oltreché trucidare la colonna del funzionario coloniale francese Bernard, aggredivano l'anno scorso anche il Ginnia. E nello stesso anno Ginevra prendeva posizione a loro difesa!

Giora ricordare ancora, a infamia del sanzionismo e dei sanzionisti, che cosa significa l'oppressione abissina su

queste disgraziate popolazioni. Ogni famiglia dei Paesi vinti è assegnata come "ghebbat" ad un guerriero abissino e alla sua famiglia. La famiglia "ghebbat" ha l'obbligo di mantenere la famiglia abissina, dando ad essa i propri terreni, costruendo e mantenendo le capanne di abitazione, coltivandone i campi, curandone il bestiame, eseguendo per essa ogni lavoro e fornendo ogni possibile prestazione servile. Tutto ciò senza remunerazione alcuna, in segno della perpetua servitù derivante dalla sconfitta. E' quella che gli inglesi chiamano la terribile "legge della jungla".

I "ghebbat" non possono mai liberarsi, nemmeno col riscatto. Devono servire sino alla morte, e la schiavitù continuerà per i figli. Se fuggono sono soggetti a terribili fustigazioni e mutilazioni e il villaggio è tenuto a consegnare un'altra famiglia, in luogo di quella fuggita. Ogni capo abissino, quando abbandona il Paese assoggettato, porta con sé le famiglie "ghebbat", sue e dei suoi armati. Così i territori si spopolano e si sa il deserto.

La popolazione del Caffa che il cardinale Massafa valutava ad un milione e mezzo prima della conquista abissina è ora ridotta a ventimila uomini!

Queste infamie sono state documentate da viaggiatori, esploratori, scienziati, giornalisti, inglesi, tedeschi, francesi, svizzeri, americani. Il Governo italiano presentò al riguardo un'impressionante, inconfutabile, decisivo atto di accusa, che documentava le aggressioni, le infamie e le atrocità abissine. Ginevra su di esso fece il silenzio e condannò l'Italia all'assedio economico, in difesa dei negrieri abissini!

Ora ai negrieri si danno armi automatiche modernissime ed esaudito proclama dum-dum. In pari tempo si tenta organizzare intorno all'Italia un'offensiva, che, anche come semplice tentativo, costituisce una ragione di perturbamento per la sicurezza europea.

L'Armata di Graziani ha emancipato i Galla ed emanciperà altre genti. L'Italia porta finalmente la luce della civiltà nella tenebra della più orribile barbarie. Ma ai nostri figli e ai figli dei figli dovremo ricordare che contro l'Italia, Madre di civiltà, è stata organizzata la più infame delle coalizioni per opera di antichi alleati di guerra, a cui i tanti italiani avevano donato la Vittoria.

LA VITTORIA DEL CANALE DORIA

(Numero del 23 Gennaio)

La vittoria del generale Graziani in Somalia, con uno sfondamento di 280 chilometri in profondità, da Dolo a Neghelli, ha la linea e il fascino di un grande successo militare. L'ideazione è stata perfetta, l'esecuzione rapida, l'impeto delle truppe mordente e martellato.

Il saluto del Capo del Governo, con l'elogio alla "forte guida" di Graziani, alle "prove di alto valore e di grande resistenza" delle truppe, è il santo riconoscimento della Nazione.

Nella storia coloniale, inglesi e francesi hanno esaltato le spedizioni, le maree e le vittorie di taluni loro capi da Kilcherer a Liautey, e, a distanza di decenni anche la figura del Comandante Marchand trova ammirazione entusiastica in Francia, benché a vero dire la sua marcia transafricana fino al Nilo fosse stata abbastanza tranquilla. La vittoria di Graziani e la sua prodigiosa avanzata non hanno nulla da invidiare ai più celebrati successi di Kilcherer o di Liautey e si può dire che essa rimarrà nella storia coloniale come uno dei successi militari più brillanti. L'armata di ras Deslé era forte, aveva equipaggiamento europeo, era stata largamente rifornita attraverso il Kenia, aveva forti riserve di proiettili dum-dum, era comandata da ufficiali europei, aveva l'ausilio di segnalazioni aeree da una vicina colonia. Essa è stata "addentata" — secondo il mordente ordine di Graziani alle truppe, — falciata, inseguita senza requie. Il Comandante ha dato l'assalto al quartier generale nemico in Neghelli con le sue avanguardie, senza attendere le colonne ancora in marcia. Volontà, audacia, impeto, dominio del tempo, dello spazio, e delle forze in urto, tali sono i caratteri della vittoria Dolo-Neghelli.

La stampa londinese e parigina, che avrebbe esaltato sino ai pianeti un tale successo, se fosse stato britannico o francese, si è compiaciutamente industriata a diminuirlo. La realtà disastrosa del ras è stata presentata come una ritirata strategica. Organi magni della grande stampa hanno fatto precedere i comunicati italiani da titoli enodini,

pieni di dubbi, che sembravano pazientemente distillati nel ghiaccio del negus, tra i sospiri e il rimpianto. I comunisti etiopici, falsi di una falsità primitiva e puerili, hanno avuto sempre le precedenza.

Lo storico Bollettino Diaz su Vittorio Veneto annunciava eventi di scala infinitamente maggiore. Ma anche esso da un'ufficiale Agenzia occidentale era stato mutilato alla stessa maniera, nei dati e nei particolari di più alto significato.

I metodi del "fronte di Versailles", si rinnovano. Ma non mancano i riconoscimenti italiani. Essi vengono dalla Germania. Scrive la *Berliner Zeitung*, organo ufficioso delle forze armate del Reich:

La prima grande battaglia della guerra d'Africa ha avuto luogo in questi giorni e si è conclusa con una incontestabile vittoria italiana. Le operazioni svoltesi ad occidente di Dolo nel periodo 12-17 gennaio meritano infatti la definizione di battaglia in forza per la organica coesione, per la loro estensione nel tempo e nello spazio, per la loro portata, per l'entità delle forze impegnate da ambedue le parti e per la loro violenza dei combattimenti avvenuti.

Questo riconoscimento militare germanico è di particolare interesse.

L'invito speciale del *Berliner Tagblatt* scrive che "l'Esercito italiano è animato di grande serietà, di grande volontà. Niente agitazione, niente nervosismo. Ma questa armata, fiore dell'Esercito italiano, sarà disposta a cedere. Gli italiani sono i migliori pionieri del mondo. Il morale delle truppe è magnifico, la disciplina perfetta. Anche la salute delle truppe è ottima e, per alcuni reggimenti, migliore che in patria. Ecco una impressione conclusiva: un esercito cosciente e deciso alla battaglia, pieno della convinzione del suo buon diritto, una grandiosa impresa che passerà alla storia".

La *Berliner Zeitung* definiva la nuova anima italiana in termini che meritano di esser riprodotti e segnalati come documentazione di verità:

Gli italiani hanno dei nervi saldi. Ad onta delle manovre di cinque flotte, ad onta della siepe di reticolati che si fa sempre più fitta alla frontiera libio-egiziana, ad onta delle sanzioni, in Italia non c'è ombra di nervosismo. Questa calma però non deve illudere. Essa non significa che il popolo si disinteressa degli avvenimenti che si svolgono attorno ad esso. Contrariamente a quanto generalmente si ritiene nel nord gli italiani sono un popolo eminentemente realistico e antimonarchico. Essi seguono gli eventi con calma e con freddezza ma solo fino a un determinato istante in cui entra in scena il temperamento meridionale.

Quel giorno la Nazione Italiana non indietreggerà dinanzi a nessuna eventualità. Il tipo dell'italiano nuovo dell'uomo che vive pericolosamente creato dal Fascismo in tredici anni di educazione, si è venuto integrando e perfezionando in questi due mesi di sanzioni dando origine ad atmosfera di risolutezza e di « pronti a tutto » in cui le preoccupazioni materiali ormai poco o nulla contano. Nel cuore di tutti è la parola d'ordine: indietro non si torna.

Gli italiani prendono atto di questi riconoscimenti di realtà e di realtà.

RESPONSABILITÀ PRECISATE

(Numero del 25 Gennaio).

Il "memorandum" britannico sulla mobilitazione navale nel Mediterraneo e sugli accordi militari in previsione di un conflitto, è una costruzione antigiuridica che va smantellata pezzo per pezzo.

La concentrazione isolitaria delle flotte britanniche nel Mediterraneo è immancabile un provvedimento unilaterale e antisocietario. La Società delle Nazioni non ha parte alcuna nella determinazione di tale fatto. Esso non è deciso a Ginevra, ma a Londra. La giustificazione che fu data di questa mobilitazione della flotta non fu mai ginevrina o societaria. Si disse che l'Inghilterra aveva mobilitato contro gli attacchi di alcuni giornali italiani? L'Inghilterra, assumendo la responsabilità di una decisione, che a giusta titolo può definirsi perturbatrice, non ne dà immediata comunicazione alla Lega. Infine, dopo oltre quattro mesi, ne dà un annuncio velato di reticenze, non all'Assemblea, non al Consiglio, non al Segretariato, cioè non agli organi costituzionali della Lega, ma al Comitato dei

decollo, istituzione anti-costituzionale, non contemplata dal "Lochner", errata per imposizione britannica e comunque incaricata di "coordinare" le sanzioni economiche e non investita di poteri circa le sanzioni militari, che si dichiarano escluse.

Ma ciò che stabilisce inoppugnabilmente dinanzi alla storia l'illegittimità e l'arbitrarietà del provvedimento, è il fatto che esso fu deciso e attuato nel settembre, cioè prima che le ostilità in Etiopia avessero inizio, prima che Ginevra intervenisse con una qualunque sentenza sia pure ingiusta, e prima che l'Italia fosse, sia pure fraudolentemente, condannata. L'Inghilterra non aveva alcun diritto e alcun mandato per esercitare una pressione o una minaccia. Era parte estranea, in una vertenza fra terzi. Prendeva posizione contro uno dei due Stati in controversia, prima di un giudizio e prima ancora che si svolgessero gli eventi da cui un giudizio — sia pure fraudolento — poteva derivare. Se Ginevra avesse, come di dovere, condannato l'Etiopia come responsabile di aggressioni continue, la Inghilterra si sarebbe trovata in situazione di corresponsabilità verso uno Stato schiavista, e di provocazione contro lo Stato italiano effettivamente e ripetutamente aggredito nella sicurezza della sua colonia.

Il Governo italiano ha lealmente dichiarato di voler escludere ogni estensione del conflitto fuori dell'ambito coloniale ed è evidente che la estensione non è nell'interesse e nel programma dell'Italia. Ma un conflitto potrebbe derivare dallo stato di minaccia creato nel Mediterraneo. Le eventuali responsabilità di una conflagrazione, che necessariamente descriverebbe europea e mondiale, non possono non essere ben precise e precisate, sin da ora.

Le misure militari sono state escluse e la mobilitazione nel Mediterraneo di misura militare di minaccia e di perturbazione, contraria ai fini della Lega, denunciabile ai termini specifici del "Covenant".

Si era detto che ogni provvedimento "non collettivo" era escluso, e la mobilitazione fu misura "unilaterale". Anche quando si volle estenderla con accordi militari, ciò fu fatto limitatamente ad "alcuni Stati", ed ancora e sempre "fuori della Lega".

Sull'Europa grava ancora l'incertezza circa l'effettiva portata degli accordi militari intercorsi tra Inghilterra e Francia, non soltanto per il Mediterraneo. Laval, nella trattativa con Hoare, aveva sempre sostenuto la necessaria bilateralità degli impegni, per il Mediterraneo a favore dell'Inghilterra e per il Reno a favore della Francia.

Ora sulle trattative si tende un velo, destinato a non allarmare la Germania.

Ma se l'Inghilterra non ha assunto speciali impegni per il Reno, i francesi avrebbero ragione di malgiudicare un fatto che li impegna alla mobilitazione, ai rischi e al salasso di una guerra per il negus, senza contropartita per la loro sicurezza continentale, che è problema di vita o di morte.

E se la contropartita esiste, la stampa tedesca non ha torto di voler chiamare l'altro corno del dilemma.

CONTRO LA PACE EUROPEA

(Numero del 26 Gennaio).

La ferma protesta del Governo italiano a Ginevra sulle intese militari nel Mediterraneo, pone in rilievo una situazione la quale, più che l'Italia, riguarda l'Europa. E' la tranquillità generale del continente che è posta sotto minaccia.

Il pericolo non deriva dall'Italia. Il nostro Governo sin dalla dichiarazione di Balzani assunse esplicito impegno di limitare la vertenza etiopica al suo stretto ambito coloniale, mantenendo ferme le proprie direttive per la collaborazione in Europa.

Nel discorso del due ottobre per l'adunata di tutte le forze della Nazione, il Duce ripeté:

"Ma detto ancora una volta nella maniera più categorica, — e lo ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi, — che noi faremo tutto il possibile perché questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo".

Di fronte a questo "impegno sacro", che era sulla linea di collaborazione costantemente seguita dall'Italia sin dai tempi di Locarno, sia il fatto che il Governo di uno Stato membro della Società delle Nazioni, il quale "non è parte nella controversia etiopica" e dichiara di non volere in tale controversia perseguire scopi particolari, ha preso "al-

infuori di ogni decisione della Società delle Nazioni delle iniziative individuali" ed ha promosso delle intese particolari di carattere militare, in settori estranei al conflitto globale. Questi accordi militari — non autorizzati da Ginevra, ed anzi dichiaratamente esclusi dalle misure societarie — non riguardano il settore coloniale, ma estendendosi al Mediterraneo, e, per quanto si è annunciato, anche al continente europeo.

Mentre l'Italia lealmente si impegna per la pace in Europa, dall'altra si ordisce una alleanza di guerra, al di fuori di Ginevra, senza alcuna autorizzazione societaria, contro lo Stato che dichiara di voler escludere una estensione del conflitto sul settore europeo, e che è Potenza garante della pace sul nostro continente!

Se i segreti accordi militari di cui si parla riguardano anche il Reno, con diretto riferimento alla Germania, essi scardmano l'equilibrio di Locarno e costituiscono motivo di grave perturbazione.

Se, come vorrebbe stabilire il Memoriale britannico a scopo sedativo e persuasivo nei confronti della Germania, riguardano soltanto l'ipotesi di un conflitto contro l'Italia, essi a più giusta ragione sono antisocietari, in quanto, in luogo di applicarsi a principi generali, perseguono fini particolarmente di minaccia e di guerra, per ragioni non più societarie, ma unilateralmente, ovvero imperiali ed egemoniche.

Comunque non senza ragione molto si è discusso in questo periodo sul Trattato di Locarno, sistema centrale di sicurezza e di pace in Europa. Tale Trattato poggia sull'equilibrio tra le due Potenze garantite e sulla perfetta bilanciatura dell'impegno anglo-francese a favore dell'una e dell'altra.

Non si può ammettere che uno dei garanti assuma altri impegni a favore di una sola parte contro l'altra, e tanto meno che una delle parti garantite stringa intese militari con uno dei garanti a danno dell'altro garante, senza compromettere il delicato sistema di equilibrio.

Da ciò nascono le attuali incertezze e il disagio in Europa.

In ogni caso è di tutta evidenza che la messa in moto delle intese militari di cui è parola nel Memoriale britannico, sarebbe tale da determinare fatalmente il crollo definitivo del sistema di Locarno.

POTENZA MILITARE E GIUSTIZIA SOCIALE.

(Numero del 28 gennaio).

Ho detto che l'obiettivo del Regime nel campo economico è la realizzazione di una più alta giustizia sociale per tutto il Popolo italiano. Tale dichiarazione, tale impegno solenne lo riconfermo e questo impegno sarà integralmente mantenuto.

Che cosa significa questa più alta giustizia sociale? Significa il lavoro garantito, il salario equo, la casa decorosa, significa la possibilità di evolversi e di migliorarsi incessantemente.

Nessun dubbio che il cittadino Henderson, come ogni inglese che si rispetti, è tenace, ma non riuscirà in nessun modo a far risuscitare il Lazzaro disarmista, che è profondamente schiacciato e sepolto sotto la mole delle coltate e dei cannoni!

Così stando le cose, voi non vi sorprenderete che noi oggi puntiamo decisamente sulla preparazione integrale e militare del Popolo italiano.

Questo è l'altro aspetto del sistema corporativo. Perché il morale delle truppe del lavoro sia alto come è necessario, noi abbiamo proclamato il postumo della più alta giustizia sociale per il Popolo italiano, perché un Popolo che non trovi nell'interno della Nazione condizioni di vita degne di questo tempo europeo, italiano e fascista, è un Popolo che nell'ora del bisogno può non dare tutto il rendimento necessario.

Per quanto riguarda l'avvenire certo od incerto, una cosa sta come base di gravito, che non si può né scalare, né demolire; questa base è la nostra passione, la nostra fede e la nostra volontà.

Queste parole fanno parte dello storico discorso "agli operai di Milano", pronunciato il 6 ottobre 1934, Anno XII del Regime. Nessuno ricorda più le logoramiche societarie di quel tempo. Esse non hanno fatto la storia. Ma le parole del Duce sono rimaste, traducendosi nella storia

vicente della nostra potenza militare e della nostra giustizia sociale.

La potenza militare è quella che ha dato la conquista di Adua, di Macallé e di Neghelli, quella che ha portato le nostre truppe in soli dieci giorni ad una gigantesca avanzata di quattrocento chilometri, la quale non ha precedenti nella storia coloniale di tutte le Potenze, comprese quelle di più alla baglia.

La giustizia sociale, che discende come vena dall'anima del Duce, è quella che proprio in questi giorni — pieno periodo di battaglie nella Somalia e nel Tigrai, — ha esteso a quattro milioni di contadini i benefici dell'assistenza contro la tubercolosi. La giustizia sociale è quella che, con le opere e l'assistenza del Regime, ogni anno discende sempre più in profondità nelle famiglie e nel cuore del Popolo.

Oltre i confini molli si riempiono la bocca con la fraseologia democratica, quasi che il Popolo avesse qualche parte o qualche benedico negli affari dei plutocrati, o negli intrighi dei politicanti.

In Italia Regime e Popolo formano oggi una unità inscindibile attiva e combattiva.

Le provvidenze di Mussolini per il Popolo costituiscono una gara per tutti gli italiani. Che l'assistenza sociale si estenda d'un colpo a quattro milioni di contadini, — quando nei Paesi delle alleanze democratiche plutocratiche non si interessano se non di accaparrare l'oro e il sangue del Popolo, — ciò costituisce titolo di alto orgoglio per gli italiani.

Le sanzioni, che non ci loggieranno il lavoro e il pane ma che nello spirito esoso e crudele dei sanzionisti miravano ad affamare i nostri figli in Africa, i nostri figli, le nostre donne e i nostri vecchi nella Madrepatria, hanno reso d'arciaio l'unità degli italiani. Contro l'odio esterno e contro le odiosissime ingiustizie societarie, gli italiani hanno appreso che la loro forza è nella solidarietà nazionale, mussoliniana e fascista.

Una provvidenza di scienza e di umanità è stata estesa in tutti i rami, in tutte le borgate, in tutti i casolari della nostra gente dei campi. Tutto ciò è bello e grande, per quanto è grande l'infamia dei sanzionisti, alleati e fornitori dei schiaggi loggiatori di teste.

P. S. — Nel precedente articolo, là dove si accennava a Locarno, doveva leggersi impegno anglo-italiano, e non anglo-francese, come per errore apparve.

ITALIA E AMERICA.

(Numero del 29 Gennaio).

Le sanzioni, con cui gli alleati dei loggiatori di teste si ripromettevano di affamare i nostri figli in Africa, i nostri figli, le nostre donne e i nostri vecchi nella Madrepatria, hanno creato in Italia una solidarietà spirituale grandiosa e hanno dato lavoro a molti disoccupati. Inghlesi, francesi e belgi, si rifiutano di lavorare per l'Italia, in defezione danno nuovo lavoro agli italiani. E' ciò che riconoscono le inchieste dell'Echo de Paris e dell'Angrilli due giornali che, in aspra guerra per tutte le questioni dell'Europa e dell'universo, concordano nel constatare il fallimento delle sanzioni.

Tuttavia la Morning Post preannuncia l'embargo sul petrolio. E' la follia sanzionistica che continua, in danno dell'Europa, malgrado la flessione generale dei traffici, malgrado i pericoli di una nuova conflagrazione. I motivi reali di tutto ciò sono confermati dal Journal de Genève: "Londra non vuole che l'Italia si stabilisca in Etiopia". Ma è precisamente questa esosa intemperanza imperialistica che non persuaderà gli americani a votare l'estensione dell'embargo al petrolio, misura che, essendo suggerita dagli inglesi a proprio profitto e al danno dell'Italia, violerebbe in fatto e in diritto la neutralità degli Stati Uniti.

In luogo di pregare la volontà italiana, le sanzioni creeranno nuove industrie in Italia e nuove correnti dei nostri scambi con i Paesi non sanzionisti.

Austria, Ungheria e Albania hanno opposto un coraggioso rifiuto alle imposizioni imperialistiche per il blocco contro l'Italia. La Svizzera e la Germania si allungano ad una linea di corretta neutralità. Questi atteggiamenti, che si preciseranno col vaglio del tempo, non saranno dimenticati dagli italiani, neanche per il futuro.

Il fallimento del sanzionismo è ancor più visibile nelle due Americhe. Declinando in Europa, il potere di Ginevra

è quasi nulla al di là dell'Oceano. Gli Stati Uniti e il Brasile sono estranei alla Lega. Il gioco delle gelose europee non fa presa nelle Repubbliche meridionali.

Dizioni di italiani e di oriundi italiani vivono nelle due Americhe. La solidarietà del lavoro e la comunanza della vita hanno creato vincoli spirituali e materiali. Gli Stati Uniti hanno inesauribili risorse di materie prime, che gli italiani potranno, anche nel futuro, preferire per i loro scambi. Tra gli Stati Uniti e l'Italia è esclusa in modo assoluto ogni ragione di conflitto, ed i legami finanziari ed economici non potranno mai determinare interferenze politiche. Nuove correnti di scambi si rendono dunque possibili e nuove prospettive si affacciano al futuro. Americani e italiani hanno in comune la giovinezza, la spinta vitale della razza, la volontà e la febbre del lavoro.

Gli Stati dell'America meridionale, dal Brasile all'Argentina, al Paraguay, al Perù, al Venezuela, hanno tenuto nei riguardi dell'Italia un atteggiamento che va rilevato con profonda simpatia. Anche l'America del Sud ha inesauribili risorse e immense possibilità di sviluppo per un lungo ciclo di generazioni. I nostri traffici potranno verso di essa svilupparsi, e tutto ciò che potrà accrescerli troverà a Roma, centro e cuore della latinità, un appoggio deciso, ispirato dal rispetto per quei Popoli ardimentosi, nei quali è presente il sangue di generazioni di italiani.

I VARI GIUDA (Numero del 30 Gennaio).

L'avanzata del generale Graziani da Dolo sino al territorio di Sidamo, per una profondità di oltre quattrocento chilometri, è un capolavoro di arte militare, che ha superato di colpo le imprese dei più celebri condottieri canonici, da Lord Napier a Kitchener. In possesso degli italiani sono caduti fucili, mitragliatrici, magazzini di rifornimenti, bandiere e trofei, nonché — a vergogna dell'Europa — protettori d'armi e autocarri della Croce Rossa svedese carichi di munizioni.

Ma il negus non si rassegna ancora alle sconfitte dei ras e diffonde ridicoli bollettini di vittoria, che la canea della stampa antisfascista riproduce con amorosa cura. Agenzie e giornali che un tempo tenevano alla propria reputazione, perdono la serietà e l'onore al servizio di un capo di negrieri.

Ma ormai l'opinione pubblica mondiale ha compreso che la verità non potrà mai venire dalla bocca del negus. Anche quando le travolgenti colonne di Graziani avranno superato altre centinaia di chilometri verso l'interno, e i tagliatori di teste saranno sgominati a dispersi, il leone di Giuda si troverà d'accordo con i Giuda d'Europa nell'annunciare nuove aristocratiche imprese dei selvaggi.

E' bene che tutto ciò finisca nel discredito universale, come gli schiavisti d'Africa e i loro paladini europei meridionali.

Intanto la verità si impone anche a proposito dei cosiddetti servizi di ambulanza, di cui l'Etiopia abusa. Cinque autocarri svedesi, con bandiere e segnali della Croce Rossa, recavano ventisette casse di munizioni. E' una violazione di impegni internazionali, che supera ogni infamia. E' lo inganno umanitario per mettere al riparo i selvaggi armati. E' la frode tesa ai pionieri della civiltà, in difesa dello schiavismo. L'uso dei protettori esplosivi vietati dalle leggi internazionali e l'abuso dei segnali della Croce Rossa, con la corresponsabilità di europei contro altri europei di Africa vivilazionisti e tagliatori di teste, ecco le autentiche glorie ginevrine.

L'Europa dal tempo dei barbari non era giunta a tanta infamia.

Occorreva l'ibrido connubio imperialistico-democratico-schiavistico per giungere a simili imprese.

L'Italia le denuncia e la storia le denuncerà in eterno, a vergogna dell'Europa. La "Morning Post" ha il coraggio di vantare il successo di Ginevra. Questo successo sarà veramente totalitario e commovente, quando l'embargo preannunciato dai paladini dei tagliatori di teste avrà distrutto di fatto e di diritto le ultime impalcature della società europea, come introduzione spirituale alla nuova guerra del nostro felicissimo Continente, guerra che sarà il vero capolavoro di Ginevra.

DIRITTI E POTENZA DELL'ITALIA

(Numero del 31 Gennaio).

La relazione del Duce precisa alcuni interessanti aspetti della politica internazionale, della situazione in A. O. e della preparazione militare metropolitana.

Innanzitutto un richiamo alla verità dei fatti circa la mobilitazione navale britannica nel Mediterraneo. Il "memorandum" italiano è storicamente decisivo e conclusivo. Il concentramento di una parte della flotta metropolitana inglese fu deciso ed effettuato in settembre. L'inizio delle operazioni militari in Etiopia è dell'Ottobre. Ginevra non aveva ancora adottato alcuna decisione, né si erano ancora determinati i fatti, in base ai quali una qualsiasi decisione poteva essere presa. La mobilitazione britannica fu di conseguenza una misura "unilaterale", deliberata a scopo di pressione, senza alcuna autorizzazione "societaria". Essa fu ufficialmente spiegata come una risposta ad attacchi della stampa italiana, mentre le collezioni dei giornali inglesi stanno a testimoniare la precedenza assoluta e ingiustificata degli attacchi della stampa britannica, anche con menzogne e diffamazioni contro l'Esercito italiano, dalle cui Vittorie l'Impero inglese aveva pur tratto i più larghi profitti coloniali. Anche questa precedenza degli attacchi di stampa inglese potrà esser documentata in precisi termini.

Gli accordi militari, mediterranei e continentali, susseguenti alla mobilitazione "unilaterale" britannica, furono anch'essi deliberati non a Ginevra, ma fuori della Lega, la quale ha escluso le "misure militari". Tali accordi furono richiesti, negoziati ed imposti per preoccupazioni ed esigenze tecniche, derivate dai pericoli cui una grande flotta era stata esposta, in un Mare in cui a propria disposizione non aveva scali e bacini sufficienti.

Le recenti vittorie sul fronte sonalo e quello tigrino documentano il valore e il mordente delle nostre truppe. La armata di ras Desà è stata sfondata e dispersa, con cattura di tutti i suoi depositi. L'armata di ras Cassà e di ras Sejm ha subito dure perdite. La seconda Divisione di Camicie Nere si è battuta brillantemente, ricacciando forze assai superiori di numero. Prove di tenacia e di eroismo sono state date anche in urti all'arma bianca.

Il morale è "altissimo" e la salute "ottima", come è riconosciuto anche da testimonianze straniere.

Un'armata di cinquantamila operai assicurerà le comunicazioni, anche per il periodo delle grandi piogge. Non vi saranno né rastagni, né menomazioni, né addebiamento. Sul fronte tigrino e su quello sonalo le nostre truppe si preparano ad ulteriori sforzi, con decisiva volontà e certezza di vittoria.

Il Popolo italiano, di fronte all'ingiustizia delle sanzioni, si è ristretto in una determinazione incoercibile.

Le possibili eventualità di domani trovano l'Italia preparata anche nell'altrezzatura militare metropolitana, incassamente sviluppata e perfezionata. La nostra Nazione non minaccia alcun Popolo, né vicino né lontano, né grande né piccolo. Come nel 1915 e nel 1918, essa ha coscienza di rappresentare in Europa un elemento di equilibrio, di giustizia e — se non dispiace — una forza insopprimibile, decisa e risolutiva nel cuore dell'Europa.

SPUGNIFICIO ITALIANO

Via Benaco, 4 - MILANO - Telef. 50-502

Telegramma: "SPUGNIFICIO",

SPUGNE

di MARE

PELLI

CAMOSCATE

Importazione - Lavorazione - Esportazione



Le operazioni in Africa Orientale

I COMUNICATI

COMUNICATO N. 85.

ROMA, 1. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 85:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Sul fronte eritreo l'aviazione ha svolto intensa attività di ricognizione.

Sul fronte somalo, nel settore dell'Ogaden, gli armati del capo Hussen Hanlé degli Ogaden Red Dazai, a noi sottomessi, hanno occupato Damane nella Valle del Bana (affluente dell'Uebi Scebeli).

A queste forze si sono ieri unite quelle del Saltano degli Scavelli, Olof Dinle, dimostrando così l'efficienza e la fedeltà delle forze armate già etiopiche a noi sottomesse.

COMUNICATO N. 86.

ROMA, 2. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 86:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e sul fronte somalo.

COMUNICATO N. 87.

ROMA, 3. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 87:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

COMUNICATO N. 88.

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 88:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Ieri, sul fronte eritreo, nel settore di Tembien e nella zona a sud est di Macallé l'attività delle pattuglie in ricognizione è stata intensa.

Nuclei nemici sono stati dispersi innanzi alle nostre linee.

Nelle varie azioni, da parte nostra, sei nazionali e due eritrei sono caduti.

L'aviazione ha eseguito due azioni di bombardamento, una sulla carovaniere tra Socolà e il Seodà, su forti gruppi nemici in movimento verso le nostre linee e una nella regione di Caffà su un accampamento di armati abissini.

Un nostro apparecchio si è incendiato nel cielo di Caffà. L'equipaggio composto da un ufficiale osservatore e da un sottufficiale pilota, è deceduto.

COMUNICATO N. 89.

ROMA, 6. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 89:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nuclei avversari sono stati respinti in piccoli scontri di pattuglie nel Tembien e presso la confluenza del Gabat col Gheva. Da parte nostra due nazionali e due ascari morti, un ufficiale, un soldato nazionale e due ascari feriti.

Sul fronte somalo nostri reparti di Dubat hanno occupato, negli scorsi giorni, Amimo, sul Canale Doria, nella regione di Malca Colo.

Avuta notizia di concentramenti abissini in località Areri, sulla destra del Canale Doria, 4 giorni uno e due i nostri Dubat, appoggiati da autobluinde, hanno raggiunto Areri ed hanno attaccato il campo abissino espugnandolo dopo un accanito combattimento e distruggendolo.

L'avversario ha lasciato sul terreno oltre 150 tra morti e feriti. Da parte nostra un soldato nazionale, tre Dubat ed un ascario morti e 15 Dubat feriti.

L'aviazione è stata attivissima su tutto il fronte.

COMUNICATO N. 90.

ROMA, 7. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 90:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

COMUNICATO N. 91.

ROMA, 8. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 91.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Sul fronte a sud di Macallé la nostra artiglieria ha battuto concentramenti di armati su Amba Aradam.

Negli scontri di pattuglie nel Tembien, segnalati nel comunicato N. 89, l'avversario ha lasciato sul terreno ventidue morti.

L'aviazione ha eseguito un'azione di bombardamento nel settore del lago Ascanghi.

Nei pressi di Alannala, a sud del lago Ascanghi, gli armati abissini, opprimenti avvisati i nostri aerei, hanno disperso a terra tre grandi croci rosse e si sono raccolti intorno ad esse.

COMUNICATO N. 92.

ROMA, 9. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 92.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Sul fronte a sud di Macallé sono stati dispersi con tiri di artiglieria grossi nuclei nemici avvicinati al Gabat. L'aviazione ha effettuato azioni di bombardamento leggero su gruppi armati avvisati a nord dello Taelenti. Sul restante fronte eritreo e su quello somalo nulla di notevole da segnalare.

COMUNICATO N. 93.

ROMA, 10. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 93.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
L'aviazione ha eseguito ricognizioni su tutto il fronte eritreo e ha disperso nuclei avversari che si erano nuovamente concentrati sull'Amba Aradam.

COMUNICATO N. 94.

ROMA, 11. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 94.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Ieri nostri reparti nazionali ed eritrei hanno attaccato forti nuclei avversari che si erano appostati nei pressi della confluenza del Gabat col Gheva.

L'azione svolta con la cooperazione dell'artiglieria e dell'aviazione, si è conclusa con la ritirata dell'avversario incalzato dai nostri. Gli abissini hanno subito forti perdite. Da parte nostra sono caduti un graduato eritreo e due eritrei feriti tre ufficiali, due graduati eritrei e tre ascari.

L'aviazione è stata attiva su tutto il fronte.

Il degue Hanlé Selassie Gueza, in collegamento con le nostre autorità politiche nel Tigrai, ha completato l'inquadramento dei suoi armati in reparti di fanteria, già impiegati sul fronte, e reparti di polizia stabiliti nel territorio occupato.

COMUNICATO N. 95.

ROMA, 13. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 95:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
L'aviazione ha eseguito una ricognizione in Dancalia nella regione del Terò.

Sul resto del fronte eritreo attività di pattuglie.

COMUNICATO N. 96

ROMA, 14. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 96:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nella giornata del tredici gennaio si è svolta un'intensa attività di ricognizioni da parte di reparti nazionali ed eritrei nel settore del Tawazzè e in quello a sud e sud-est di Maadlé.

Sul restante fronte nulla di notevole.

COMUNICATO N. 97.

ROMA, 15. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 97:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le forze armate abissine al comando di Ras Destà Damtò si erano attestate da vari giorni tra il Ganale Doria e il Dana Parma, per tentare di esercitare una pressione sul nostro fronte somalo nel settore di Dolo.

Il giorno dodici il generale Graziani ha iniziato una vigorosa azione contro le truppe di Ras Destà.

Gli abissini sono stati ricacciati ed inseguiti.

Il combattimento continua su tutto il fronte.

Le perdite nostre sino ad ora non sono gravi.

Sul fronte eritreo intensa attività di aviazione.

COMUNICATO N. 98.

ROMA, 16. — Il Ministero per la Stampa e Propaganda dirama il seguente comunicato N. 98.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia del Ganale Doria si sta concludendo col pieno successo delle nostre armi.

Le nostre truppe hanno avanzato su tutto il fronte per una profondità di oltre 70 km., vincendo ovunque la accanita resistenza degli avversari. Le truppe di Ras Destà Damtò si ritirano disordinatamente inseguiti dai nostri. Forti retroguardie nemiche annidate in caverna tentano invano di rallentare l'inseguimento.

Le perdite del nemico sono considerevoli e saranno ulteriormente accertate.

L'aviazione della Somalia ha bombardato concentratamente nemici a Dagabur e Sassabaneh ed ha attivamente cooperato con le nostre truppe in azione.

Sul fronte eritreo l'aviazione da bombardamento ha ieri effettuato azioni su accampamenti e masse di armati nella regione di Andino con effetti visibilmente efficaci.

LA BATTAGLIA DI GANALE DORIA CONCLUSA CON LA NOSTRA PIENA VITTORIA.**COMUNICATO N. 99.**

ROMA, 17. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 99:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia del Ganale Doria, iniziata il dodici gennaio dal Generale Graziani, si è conclusa con la nostra piena vittoria.

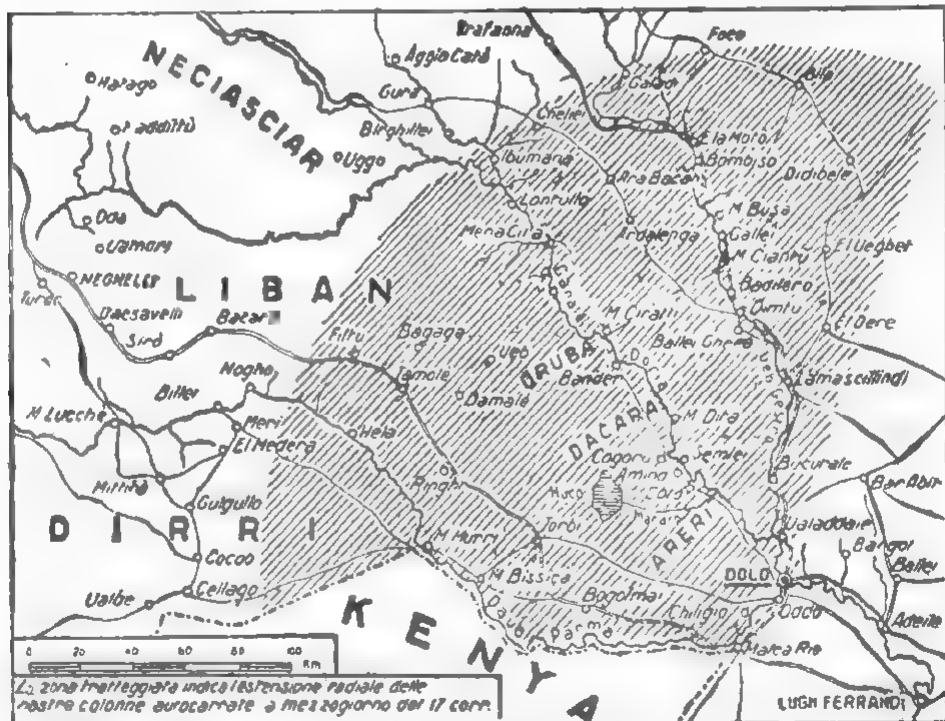
L'avversario, sconfitto, è in fuga dovunque. Le ultime resistenze delle retroguardie abissine sono state superate su tutto il fronte; e le truppe del Ras Destà si vanno sbandando in rotta, lungo le carovaniere che conducono verso nord-ovest.

Su alcuni settori le nostre colonne autocarrate avevano ieri sera avanzato di centoventi chilometri dalle basi di partenza. L'inseguimento prosegue e le truppe abissine non oppongono più valida resistenza.

La perfetta cooperazione tra fanteria, carri armati, artiglieria e aviazione ha reso gravissime le perdite avversarie. Sino a ieri erano accertati ottantomila morti. Sono stati fatti già nei primi giorni dell'azione molti prigionieri. Un ingente quantitativo di fucili, mitragliatrici e alcuni cannoni sono stati presi. Le nostre perdite di nazionali sono minime.

Il valore delle truppe metropolitane ed indigene e dei Dubat somali è stato superiore ad ogni elogio.

Sul fronte eritreo l'aviazione ha bombardato reparti av-



A. O. — Estensione radiale delle colonne autocarrate del Generale Graziani alla vigilia della strepitosa vittoria del Ganale Doria.

versarsi nel settore del Tembien, sull'Amha Aradam e su Quoram.

CINQUEMILA MORTI ABISSINI COMUNICATO N. 100.

ROMA, 18. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 100:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La vittoria delle truppe del Generale Graziani al Ganafe Doria si concretizza in risultati sempre più decisivi.

L'inseguimento è continuato per tutto la giornata di ieri, senza incontrare più alcuna resistenza da parte dello avversario in fuga.

A mezzogiorno del diciassette gennaio, le nostre colonne acciaccate avevano avanzato complessivamente di circa duecento chilometri dalla base.

Downque i nostri reparti rastrellano prigionieri e materiali abbandonati dall'avversario, i cui morti sino a ieri accertati ascendono a cinquemila.

L'aviazione coopera attivamente allo sbandamento dell'avversario e ha bombardato i centri di rifornimento di Ras Destà e Neghelli.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

LE COLONNE DEL GEN. GRAZIANI HANNO OCCUPATO FILTU' A 230 CHILOMETRI DA DOLO.

COMUNICATO N. 101.

ROMA, 20. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 101:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

L'Armata del Ras Destà Damù, battuta al Ganafe Doria, è inseguita senza tregua dalle nostre truppe.

Le colonne comandate dal Generale Graziani sono entrate nel territorio dei Galla Borana ed il giorno diciotto hanno occupato Filtu', a duecentotrenta chilometri da Dolo, sgominando gruppi avversari che avevano tentato resistere. L'inseguimento continua.

Lungo le carovaniere le nostre truppe incontrano colonne di fuggiaschi in miserande condizioni, che si arrendono implorando acqua e viveri, data l'assoluta disorganizzazione dei servizi logistici dell'avversario.

Anche lungo il Dava Parma e l'Uebi Gestro nostre colonne avanzano celermente rastrellando gruppi di armati avversari.

Sul fronte eritreo intensa attività di aviazione, di artiglieria e di nostre ricognizioni su tutta la linea fra Macallè ed il Tacazzè.

COMUNICATO N. 102.

ROMA, 21. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 102:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le truppe del generale Graziani continuano a rastrellare i fuggiaschi dell'armata del Ras Destà Damù.

Sul fronte eritreo un sottocapo di Ras Sejum coi suoi armati, ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità militari in Agnà.

In regione di Andino, a sud-ovest di Macallè, è caduto un apparecchio da bombardamento.

COMUNICATO N. 103.

ROMA, 22. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 103:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il mattino del 20 Gennaio, gruppi di squadroni dei dragoni di "Genova" e dei lancieri di "Aosta", con una brillante e rapidissima azione, superando vivace resistenza avversaria, hanno occupato Neghelli, capitale dei Galla Borana.

Neghelli si trova a 380 chilometri da Dolo base da cui sono partita le nostre truppe.

La vittoria del Ganafe Doria ottenuta dal Generale Graziani ha così liberato dall'essoso dominio degli abissini il paese dei Galla Borana, i cui Capi avevano già accettato la sovranità dell'Italia nella convenzione conclusa nel marzo 1896 in Argasa Ascebo da Vittorio Bottego.

I Capi e Notabili dei Galla Borana si sono subito presentati a fare atto di sottomissione, esprimendo la loro soddisfazione per la liberazione del loro paese ed

offrendosi a cooperare alle prossime operazioni contro il Governo di Addis Abeba.

Anche lungo l'Uebi Gestro, dove continua l'azione delle nostre colonne, si sono presentati alle nostre Autorità militari capi e notabili dei Galla Arussi per fare atto di sottomissione.

I prigionieri continuano ad affluire alle nostre basi. Il bottino di armi e munizioni, fra cui forti quantitativi di pallottole «Dum-Dum», è ingente.

A Neghelli la nostra cavalleria ha catturato tutti i magazzini ed i depositi della base, dalla quale il Ras Destà, due mesi fa si era mosso annunziando di volere conquistare i Paesi della Somalia Italiana meridionale.

Sul fronte eritreo è in corso un'azione offensiva nel settore del Tembien.

L'aviazione, sul fronte somalo e su quello eritreo, si è prodigata in azioni di bombardamento e ricognizione, contribuendo con grande efficacia alla vittoria.

COMUNICATO N. 104.

ROMA, 23. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 104:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo si svolgono da ieri aspri combattimenti, nei quali è particolarmente impegnata una divisione di Camicie Nere.

Alle nostre Autorità politiche nel Gherù si sono presentati alcuni sottocapi con 224 gregari che hanno consegnato le armi.

Sul fronte somalo il Generale Graziani ha preso a Neghelli le prime disposizioni relative alla sistemazione politico-militare del territorio dei Galla Borana.

COMUNICATO N. 105.

ROMA, 23. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 105:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Giunte al Comando sicure informazioni secondo le quali rilevanti forze etiopiche al comando del Ras Cassa si erano spostate negli ultimi giorni nel Tembien meridionale per tentare una poderosa offensiva, è stato deciso di prevenire il nemico attaccandolo vigorosamente.

L'azione, che ha sorpreso l'avversario, ha dato luogo ad accaniti combattimenti, protrattisi nei giorni 21, 22 e 23, e si è chiusa ieri a tarda notte con il completo successo della nostra manovra.

Col successivo comunicato saranno dati i particolari della battaglia.

Il Generale Graziani ha emanato da Neghelli un bando col quale la schiavitù in tutte le sue forme è abolita nel territorio dei Galla Borana.

Un nostro aeroplano biposto è caduto durante il combattimento che precedette la conquista di Neghelli.

COMUNICATO N. 106.

ROMA, 25. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 106:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Negli scorsi giorni le truppe di Ras Cassa e di Ras Sejum si erano spostate nel Tembien meridionale, con base nella regione di Andino, per tentare un'offensiva contro la nostra linea di operazioni nell'Enderta, fra Macallè e Hausien.

Mentre i preparativi per l'offensiva erano in corso, si è iniziata la nostra azione diretta a sventare il piano degli abissini.

Il giorno 19 il III Corpo d'Armata avanzava a sud-ovest di Macallè, occupando villaggi di Debrì e Negaida ed impedendo così che le forze avversarie innanzi ad Antalè potessero ulteriormente spostarsi nel Tembien.

Il giorno 21 nel Tembien una colonna di truppe eritree, procedendo da est verso ovest, attaccava decisamente il nemico, che aveva preso posizione sulle alture di Zeban Kerkatà e sul monte Lata mentre la II Divisione Camicie Nere dal Passo di Uarieu impegnava decisamente l'avversario, procedendo da nord verso sud. La manovra riusciva pienamente. Gli eritrei conquistavano dopo un accanito combattimento Zeban

Kerkatà, costringendo l'avversario a ripiegare su monte Lata.

Il giorno 22 il grosso abissino, spostatosi verso Uariu, attaccava con forze notevoli la II Divisione Camicie Nere, nell'intento di forzare il Passo di Uariu ed annullare quindi i risultati da noi raggiunti il giorno precedente. La divisione Camicie Nere resisteva con indomito valore per tutta la giornata del 22 alle forze avversarie, dando così alle truppe eritree la possibilità di attaccare e conquistare il Monte Lata.

Il giorno 23 un'altra colonna eritrea operava la sua congiunzione con la II Divisione Camicie Nere. Il nemico era così dovunque battuto.

Sono caduti, da parte nostra, 25 ufficiali e 49 feriti, e 389 nazionali fra morti e feriti. I nomi dei caduti saranno pubblicati nel bollettino mensile. Gli eritrei hanno avuto 340 uomini fra morti e feriti.

Le perdite abissine, per quanto non ancora definitivamente accertate, sono valutate ad oltre 5000 morti o feriti.

L'aviazione ha grandemente contribuito al nostro successo bombardando instancabilmente l'avversario e segnalando con attivissime ricognizioni i movimenti delle varie colonne.

COMUNICATO N. 107.

ROMA, 27. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 107:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo il giorno 23 gennaio una nostra colonna celere ha eseguito una ricognizione su Uadara, a circa 70 km. a nord-ovest di Neghelli, al confine fra il Galla Borana ed il Sidamo. L'avversario, dopo breve resistenza, si è ritirato facendo prima saltare un deposito di munizioni. Sono stati presi numerosi prigionieri e sono stati catturati depositi di viveri e materiali.

Un'altra colonna composta di Camicie Nere forestali e di autobattute, comandate dal generale della Milizia Agostini, risalendo il corso del Daua Parma, dopo avere respinto forze abissine comandate da un ufficiale greco, ha occupato ieri, 26 gennaio, Malca Murri, a 240 km. da Dolo. Durante gli scontri sostenuti da questa colonna gli Abissini hanno avuto 1467 morti contati.

L'Ueber Abdi, capo dei Somali Digodia, insieme coi notabili e con gli armati della sua tribù, ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità politiche. I Digodia avevano già accettato il protettorato italiano con la convenzione stipulata a Lugh, il 25 novembre 1895, da Vittorio Bottego.

Durante la battaglia del Ganale Doria ed il successivo inseguimento l'avversario, secondo ulteriori accertamenti, ha avuto 10.000 morti. Le nostre perdite di ufficiali e truppe nazionali sono minime; quello dei reparti indigeni, salgono ad alcune centinaia, fra morti, feriti e dispersi.

Sono state da noi catturate ingenti quantità di armi di cui continua il rastrellamento: parchi di bestiame bovino ed ovino, depositi e materiali di ogni genere fra cui una stazione radio di alto potenziale: sono state pure trovate pesanti catene e ceppi in ferro per schiavi. Sono stati presi anche i bagagli personali dell'ufficiale belga, consigliere militare del Ras Desta, durante la battaglia del Ganale Doria.

In tutta l'azione l'avversario ha fatto largo uso e pallottole «dum-dum», come provano anche i referti medici.

Sul fronte eritreo continua nel Tembien l'opera di assetamento e di rastrellamento. Sul Setit un gruppo di armati abissini ha tentato di avvicinarsi al nostro piccolo posto di Abenani, ma è stato subito respinto.

L'aviazione è stata attivissima in tutti i settori.

COMUNICATO N. 108.

ROMA, 28. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 108:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo, nella ricognizione su Uadara, è stato trovato e raccolto l'intero ospedale da campo svedese già a Malca Dida. L'ospedale svedese era caricato su cinque autocarri, con bandiera e segnali della Croce Rossa. Gli autocarri contenevano anche 27 casse di munizioni.

Nel bottino preso a Uadara vi sono anche la bandiera del Ras ed i suoi neggariti di guerra.

Sono stati presi anche i magazzini viveri dell'avversario, contenenti ingenti depositi di cereali e di caffè.

Una nostra colonna sta completando la sistemazione della zona fra Neghelli e il Daua Parma.

Il Generale Graziani segnala che il successo della battaglia del Ganale Doria, oltre che al magnifico slancio e alla resistenza delle truppe combattenti nazionali e indigene, si deve in gran parte all'abnegazione dei vari servizi, che tutto diedero senza risparmiarsi.

Sul fronte eritreo una nostra banda ha battuto e messo in fuga, dopo quattro ore di combattimento, forti nuclei avversari.

COMUNICATO N. 109

ROMA, 29. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 109.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

COMUNICATO N. 110

ROMA, 30. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 110.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Reparti del Corpo d'Armata eritreo stanno ampliando e consolidando le nostre occupazioni nel settore del Tembien.

Ulteriori informazioni confermano che nei combattimenti svoltisi dal 26 al 28 gennaio gli abissini hanno avuto più di 4.000 morti fra i quali molti capi e sottocapi, oltre un numero imprecisato, ma notevole, di feriti.

Sul fronte somalo nulla di notevole da segnalare.

L'aviazione ha eseguito voli di ricognizione ed ha bombardato con visibile efficacia concentramenti di armati avversari a sud di Mucallà sul fronte eritreo, e a Daga Ma su quello somalo.

COMUNICATO N. 111.

ROMA, 31. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 111.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo continuano i lavori di sistemazione nella regione di Neghelli, mentre è già in atto l'impiego dei nostri servizi logistici.

Nostre colonne in ricognizione fra Neghelli e il Daua Parma hanno raccolto e fatto prigionieri nuclei nemici dispersi.

Continuano a presentarsi alla nostra autorità politica in Neghelli capi e notabili Galla Borana, che fanno coi loro armati atto di sottomissione.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

L'aviazione ha compiuto numerose ricognizioni sul fronte eritreo e su quello somalo.

GLI AUGURI DEL RE ALLE TRUPPE IN AFRICA ORIENTALE.

ASMARÀ, 1. — L'Alto Commissario ha ricevuto da S. M. il Re il seguente telegramma.

«Maresciallo d'Italia, Cav. Pietro Badoglio, Marchese del Sabotino. Alto Commissario per l'A. O. Agli ufficiali, sottufficiali e soldati delle forze armate di terra, del mare e dell'aria, alle CC. NN., agli operai, alle truppe indigene che tante prove hanno tutti dato di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio, desidero giunta, per il nuovo anno, l'espressione del mio animo grato ed ogni migliore augurio. A lei personalmente il mio saluto cordiale.

Affmo cugine Vittorio Emanuele».

L'IMPORTANZA DELLA VITTORIA NELLA ZONA DEI FIUMI DI SOMALIA E NEL TEMBIEN.

La vittoria del Generale Graziani in Somalia, con uno scontro di 30 chilometri in profondità da Dolo a Neghelli, è un grande successo militare. L'idea di una vittoria perfetta, l'esecuzione rapida, l'impeto delle truppe montate e martellanti. Il saluto nel Capo del Governo, con l'elogio alla «forte guida» di Graziani, alle «prove di alto valore e di grande resistenza delle truppe» è il saluto riconoscente della Nazione.



ZONA DEL TEMBIEN (A. O.). — S. E. Badoglio ispeziona il fronte delle operazioni.

Nella storia coloniale, inglesi e francesi hanno esaltato le spedizioni, le marce e le vittorie di taluni loro capi, da Kitchener a Lyautey.

La vittoria di Graziani e la sua prodigiosa avanzata non hanno nulla da invidiare ai più celebrati successi di Kitchener e Lyautey e si può dire che essa rimarrà nella storia coloniale come uno dei successi militari più brillanti. L'armata di ras Destà era forte, aveva equipaggiamento europeo; era stata largamente rifornita attraverso il Kenja; aveva forti riserve di proiettili dum dum; era comandata da ufficiali europei, aveva l'ausilio di segnalazioni aeree da una vicina colonia. Essa è stata «addentata» — secondo il mordente ordine di Graziani alle truppe, travolta, inseguita senza requie. Il Comandante ha dato l'assalto al quartiere generale nemico di Neghelli con le sole avanguardie senza attendere le colonne ancora in marcia. Volontà audace, impeto, dominio del tempo, dello spazio e delle forze in atto; tali sono i caratteri della vittoria Dolo-Neghelli.

Ora a Neghelli ci fortifichiamo, provvediamo alla amministrazione di quella popolazione, i Galla Borana, che hanno accolto le truppe nostre associandosi ad esse contro i soldati dell'odiato Negus in ritirata. L'armata di Ras Destà in rotta, si polverizza.

Nel Nord è l'armata di Ras Cassa, che si preparava ad

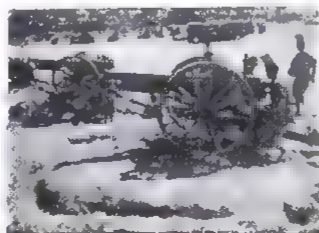
assalire ed è stata prevenuta e battuta con un duro colpo.

Il corrispondente della londinese Reuter così narra di questa grande battaglia, che è durata tre giorni:

« Il Comando Italiano, avendo appreso che Ras Cassa tentava penetrare nel Tembien, una ventina di chilometri ad Ovest di Macallè, con forze valutate a 40 mila uomini, inviò una colonna con lo scopo di scovare il nemico ed impegnare una battaglia decisiva. Le Divisioni dirette ad Ovest di Macallè, arrivarono rapidamente a portata del nemico, con l'ordine di prendere immediatamente contatto con esso. Ras Cassa, avendo compreso che la sua unica possibilità era quella di investire la colonna Italiana avanzante, impiegò tutte le sue truppe nel tentativo di annientare le forze Italiane, mediante combattimenti corpo a corpo. Le Camicie Nere hanno combattuto furiosamente e valorosamente tutta la giornata del 21 gennaio, riuscendo ad aprirvi un cammino nello schieramento abissino. Il 22, Ras Cassa, abbandonando ogni prudenza, ammassò i suoi uomini dinanzi agli Italiani, ordinando l'attacco generale. Durante tutta la giornata, gli abissini si gettarono in avanti, una ondata dopo l'altra; ma i loro guerrieri vennero falciati dal fuoco infernale delle mitragliatrici Italiane, quando riuscirono a sfuggire ai tiri di sbarramento dell'artiglieria e alle bombe degli aeroplani. Malgrado le gravissime perdite, gli abissini il giorno 23 attaccarono



Bimbi del Tigrai



Artiglieria indigena in esercitazione



Ascaris mitraglieri nel Tembien

nuovamente gli effettivi italiani, tornando senza tregua all'assalto. Le Camicie nere, a loro volta sferrarono diversi e furiosi contrattacchi alla baionetta. Frattanto il Comando Italiano, senza lasciar rallentare la battaglia, inviava in gran fretta rinforzi, che giunsero alle 16, in tempo per dare il tracollo alla bilancia. Le truppe fresche si unirono alle Camicie nere e scatenarono un furioso

nostre truppe e l'afflusso dei capi per la sottomissione è notevole.

L'inquadramento in bande armate delle popolazioni galla-borana si è subito iniziato sotto la guida dei provati e fedeli graduati delle nostre formazioni di dubat.

Neghellì — poche case, molti magazzini e capanne del tipo comune a questa zona — è invasa dalla motorizzazione, il motore a scoppio è il dominatore della situazione e canta in tutti i toni la sua sicura canzone.

Un campo di atterraggio è stato già predisposto vicino all'abitato. La radio ha alzato le sue antenne che hanno ricevuto da Mogadiscio l'ambito elogio del Duce.

Portati a conoscenza delle truppe al termine della lettura è stato ovunque accolto da ripetuti saluti al Duce e



ASMARA. — Le forature prodotte dai proiettili dell'artiglieria antiaerea abissina nell'apparecchio di Vittorio Mussolini durante un'azione.

attacco finale, caricando con tale impeto alla baionetta, che gli etiopici cedettero, ritirandosi in disordine. La battaglia è stata così vinta dagli italiani. Con l'ala destra marciante rapidamente verso il Taazè — aggiunge il corrispondente della «Reuter» — gli italiani hanno rafforzato l'intero loro fronte, ed hanno allontanata ogni possibilità che gli abissini, riescano a varcare le linee italiane con la tattica della guerriglia.

Sulle posizioni conquistate dal Gen. Graziani si preparano altri balzi.

Si costituiscono a Neghellì i depositi avanzati per le



Eghir-Evirà. — Attendimento e Fortino del Gruppo CC. NN. di Montagna

Passò di Dogheà (A. O.)
Soldato sarto al lavoro.

da grandi manifestazioni di entusiasmo da parte delle truppe.

IL TELEGRAMMA DEL DUCE

ROMA, 22. — Il Duce ha inviato al generale Graziani, a Neghellì, il seguente telegramma:

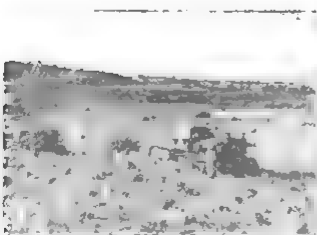
La vittoriosa conclusione della battaglia contro la armata di Ras Destà ha fatto vibrare di orgoglio l'animo del Popolo italiano.

Mentre esprimo a V. E. il mio più vivo compiacimento, mando il mio elogio agli ufficiali e alle truppe nazionali e somale, che per tutto il periodo delle operazioni hanno dato prove di alto valore e di grande resistenza.

Sono sicuro che, sotto la forte guida di V. E., le truppe nazionali e somale raggiungeranno vittoriosamente altre mete.

ISPEZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO ALL'AERONAUTICA NELL'A. O.

Il Sottosegretario per l'Aeronautica generale Valle è rientrato dall'ispezione compiuta ai Reparti della Regia Aeronautica, dislocati nell'Africa Orientale.



Valle del Gabat — Carri armati in ricognizione



Una batteria alpina al Passo di Dogheà



Eghir-Evirà — Battorio indigeno in fortino avanzato

Il generale Valle, che ha compiuto in 20 giorni oltre 15.000 km. di volo, ivi comprese due dirette traversate dell'Abissinia dall'aeroporto dell'Asmara al Giaba si è reso personalmente conto dell'altissimo spirito che anima gli equipaggi e del contributo che l'Arma Aerea ha fornito al buon successo delle operazioni sul fronte eritreo e au quello somalo.

Malgrado le avversità degli elementi e le difficoltà del terreno, l'aviazione si è prodigata in ogni settore senza conoscere difficoltà o concedersi riposo: nella prima giornata dell'offensiva contro ras Destà ogni apparecchio da bombardamento ha ripetuto quattro volte la propria azione distruttiva. Nel settore eritreo l'aviazione tiene sotto il controllo, con quotidiane missioni di ricognizioni lontane e di offesa, l'intero territorio sino ad Addis Abeba.

L'AREOPLANO DI VITTORIO MUSSOLINI COLPITO.

ASMARA, 14. — Nel bombardamento aereo dell'Am-ha Aradam, l'aereo pilotato da Vittorio Mussolini, che



SCELICOT. — I baldi bersaglieri del 18. Batt. del 3. Reggimento fanno ginnastica.

vi ha partecipato, è rimasto colpito da un proiettile di artiglieria, che, sfondata la porta della cabina, scoppiò nell'interno portando via un pezzo del cerchio-supporto della mitragliatrice e danneggiando varie altre strutture metalliche interne dell'apparecchio. Vittorio Mussolini, rimasto fortunatamente incolume poté tuttavia portare a termine la ricognizione e, sebbene difficoltosamente, ricondurre alla base l'apparecchio.

PER LA COSTITUITA DIVISIONE « PUSTERIA ».

BOLZANO, 10. — Il prefetto di Bolzano, gr. uff. Mastromattei, interprete dei sentimenti di queste popolazioni che hanno appreso con vivo compiacimento essere stata intitolata al nome di una delle sue belle valli la neo costituita Divisione alpina, ha diretto al sottosegretario alla Guerra, il seguente telegramma.

« La provincia di Bolzano, che rinnova l'orgoglio di avere in terra d'Africa tanti suoi figli, anche volontari, a combattere per il trionfo della civiltà romana e fascista, apprende con senso di vivissima soddisfazione che la prima Divisione alpina inviata in

Africa Orientale si intitola al nome della bellissima Val Pusteria.

ELENCHI DEI CADUTI NELL'A. O.

Sono già stati pubblicati in cinque precedenti comunicati i nomi dei 241 militari (ufficiali, sottufficiali e truppa) morti nelle colonie dell'A. O. dal 1. gennaio al 30 novembre u. s.

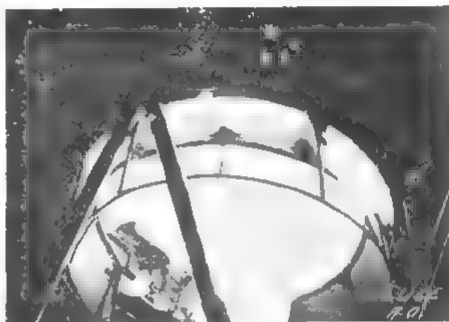
Da tale data sino al 31 dicembre u. s. sono caduti nell'Africa Orientale in combattimento 12 ufficiali e n. 63 fra sottufficiali e militari di truppa.

Totale dei Caduti in combattimento, dal 3 ottobre al 31 dicembre XIV: n. 86.

Sono stati dati inoltre come dispersi in combattimento 14 militari, fra i quali 5 ufficiali.

Nello stesso mese di dicembre sono deceduti in A. O. per incidenti di vario genere e per malattia, n. 6 ufficiali, e n. 68 sottufficiali, caporali e soldati delle varie forze armate.

Sono così in totale 390 i Caduti delle varie forze armate



A. O. — L'aeroplano di Vittorio Mussolini colpito in volo dall'artiglieria abissina. Stato dell'apparecchio al suo arrivo al Campo Maddalena

nell'Africa Orientale dal 1. gennaio al 31 dicembre e 21 i dispersi.

A cura del Ministero della Guerra, la notizia della morte è stata comunicata alle rispettive famiglie accompagnata da espressioni di vivo cordoglio e simpatia.

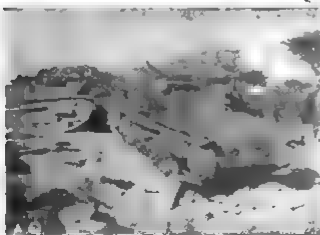
Gli elenchi con i nomi sono stati pubblicati sulla stampa quotidiana.

Dalla data del quinto comunicato alla Stampa, e cioè dal 30 novembre u. s. al 31 dicembre 1935, sono deceduti in Eritrea n. 33 operai, per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie.

Questo è il sesto elenco di questi valorosi pionieri che il Regime considera caduti nell'adempimento del loro dovere.

I nomi sono stati pubblicati sulla stampa quotidiana.

Dal 1. gennaio al 31 dicembre 1936 — tenuto conto di alcune rettifiche che devono apportarsi ai precedenti elenchi in base alle più precise comunicazioni attuali — sono deceduti in totale 239 operai.



Carri armati presso Meccallè



Le nostre truppe in A. O. — Graduato bersagliere mitragliere



Adua - La Festa del Bairam

Nazione armata e Forze militari

IL PRINCIPE DI PIEMONTE NEL CONSIGLIO DELL'ESERCITO.

ROMA, 5. — Con decreto del Capo del Governo, Ministro per la Guerra gli ufficiali generali chiamati a far parte, per l'anno 1936-XIV del Consiglio dell'Esercito sono i seguenti: il generale di Divisione Umberto di Savoia, Principe di Piemonte; generale di Divisione Vercellino Mario; generale di Divisione Garibaldi Italo.

ARRUOLAMENTO VOLONTARIO DI 3630 SPECIALIZZATI NEL R. ESERCITO.

ROMA, 4. Il Ministero della Guerra ha aperto un arruolamento volontario di specializzati nei corpi di fanteria (reggimenti motorizzati), carri armati, carri veloci, artiglierie, genio, centri automobilistici, sanità militare, servizio di commissariato.

A tale arruolamento possono concorrere i giovani nati negli anni 1915, 1916, nonché quelli nati negli anni 1911, 1912, 1913, 1914, e 1915 che siano stati richiamati alla leva o dichiarati rivedibili od assegnati ai servizi sedentari, purché sia cessata la causa che dette luogo al provvedimento di riforma, di rivedibilità o di assegnazione ai servizi sedentari.

Le domande devono essere presentate dagli aspiranti non più tardi del 31 gennaio 1936-XIV al Comando del proprio distretto, corredate dei certificati di nascita, di cittadinanza, di penali, di buona condotta, dell'atto di consenso per i minori di età, della tessera di iscrizione al P. N. F. ed al Fascio (giovani di combattimento, nonché dei titoli di studio e professionali di cui gli aspiranti fossero eventualmente in possesso).

Gli ammessi all'arruolamento dovranno assumere la ferma di anni due.

Seguiranno un corso di specializzazione di quattro mesi, al termine del quale, se dichiarati idonei, saranno nominati specializzati con diritto a percepire oltre l'assegno del grado, l'indennità giornaliera di L. 2 (più L. 1,55). I detti specializzati potranno conseguire i gradi di sottouso, di caporale, di caporal maggiore secondo le norme vigenti sull'avanzamento e potranno altresì concorrere all'avanzamento a sergente e proseguire poi, se idonei, nella carriera continuativa.

I NUOVI COMPITI DEI GENERALI COMANDANTI DESIGNATI D'ARMATA.

ROMA, 22. — Un Decreto-legge pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale dispone che in tempo di pace gli ufficiali generali comandanti designati d'Armata dipendano dal Ministero per la Guerra. Essi, in base alla direttiva che ricevono per incarico del Ministro per la Guerra, dal Capo di S. M. dell'Esercito, studiano e regolano tutte le predisposizioni relative all'apprestamento belico del territorio nei limiti fissati dall'autorità centrale; provvedono alla efficienza degli alti quadri della gerarchia militare e ne rispondono; vigilano sull'indirizzo addestrativo complessivo dei quadri e delle truppe in base agli ordini emanati dalle autorità centrali; sono incaricati dal Ministro per la Guerra o, per sua delega, dal Capo di S. M. per l'Esercito della direzione di esercitazioni e manovre coi quadri e con le truppe, di missioni ispettive nei riguardi dell'organizzazione dei servizi per la guerra e delle predisposizioni di mobilitazione e di altri eventuali compiti riflettenti il funzionamento e l'efficienza dell'Esercito. In caso di mobilitazione totale o parziale dell'Esercito gli ufficiali generali comandanti designati d'Armata possono essere investiti dell'effettivo comando d'Armata.

CONCORSO PER 1500 ALLIEVI PILOTI.

ROMA, 8. — Il Ministero dell'Aeronautica ha bandito un concorso, per titoli, per l'ammissione ad un corso di pilotaggio aereo per n. 1500 allievi piloti. Di questi 1500 posti, 650 sono per allievi ufficiali di complemento, 65 per allievi sergenti non di carriera e i rimanenti posti sono riservati ai giovani già muniti di brevetto di pilota pre militare che aspirino ad essere incorporati con anticipazione, e che verranno avviati direttamente alle scuole di secondo grado per il conseguimento del brevetto di pilota militare.

ISTITUZIONE DELLA MEDAGLIA MILITARE DI LUNGA NAVIGAZIONE AEREA.

ROMA, 22. — Con Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale è istituita la medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea la quale potrà essere di 1° grado (oro), di 2° grado (d'argento), di 3° grado (di bronzo). Essa è sostenuta da un nastro di seta celeste chiaro recante al centro un'aquila rispettivamente d'oro, d'argento o di bronzo, il tutto conforme al modello annesso. La medaglia ed il relativo nastro con aquila verranno portati con le stesse modalità stabilite per le decorazioni nazionali.

La medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea è conferita ai militari di qualunque grado, siano essi in servizio o in congedo, muniti di brevetto militare aeronautico, che abbiano compiuto globalmente, anche in più riprese, 20 anni di servizio aeronautico per la medaglia di 1° grado, 15 anni per la medaglia di 2° grado e di 10 anni per la medaglia di 3° grado. Ai militari in servizio, la medaglia sarà concessa quando abbiano compiuto nel suddetto periodo di 1-15-20 anni il numero minimo di ore di volo stabilito dal Ministero dell'Aeronautica e che non potrà comunque essere inferiore al numero complessivo di quelle che furono prescritte dallo stesso Ministero durante il detto periodo, ai fini del riconoscimento dell'attività di volo.

GLI ESAMI PER L'AVANZAMENTO DEGLI UFFICIALI DELL'AERONAUTICA.

ROMA, 27. — Un decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale attribuisce al Ministro per l'Aeronautica la facoltà, nei casi in cui lo ritenga necessario, di fare svolgere, anche in separate sedi, gli esami obbligatori o facoltativi per la iscrizione sui quadri di avanzamento ad anzianità ed a scelta per l'anno 1936 degli ufficiali in servizio permanentemente effettivo, della R. Aeronautica.

Le revisioni dei lavori e dell'assegnazione dei posti di merito verranno tuttavia effettuate da una Commissione unica di nomina ministeriale, dinanzi alla quale avranno luogo altresì le prove orali. Per gli ufficiali dislocati nelle Colonie dell'Africa Orientale, ammessi a sostenere gli esami a scelta, gli esami stessi potranno essere svolti dinanzi ad una o più speciali Commissioni da nominarsi dal Ministro per l'Aeronautica.

QUATTRO NAVI AVVISO SCORTA ISCRITTE NEL REGIO NAVIGLIO.

Le quattro navi avviso scorta da 800 tonni, di dislocamento base, in costruzione due presso i Cantieri Navali Riuniti di Palermo e due presso la Ditta S. A. Bacini e Scali Napoletani di Napoli, sono iscritte nel quadro del naviglio da guerra dello Stato, assumendo rispettivamente i nomi di: « Orsa », « Oriole », « Pegaso », « Procinca ».

GLI ASSEGNI DEGLI UFFICIALI RICHIAMATI.

ROMA, 29. — La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto:

Art. 1. — Agli ufficiali delle categorie in congedo del R. Esercito richiamati in servizio, anche a domanda per esigenze speciali a questa connesse, spettano lo stipendio, il supplemento di servizio attivo, l'indennità militare nella stessa misura e con le stesse modalità e condizioni stesse dei pari gradi in servizio permanente effettivo.

Agli ufficiali di complemento e della riserva richiamati in servizio anche a domanda, per mobilitazione, o per esigenze speciali a questa connesse, che si trovino nelle condizioni di famiglia di cui all'art. 27 del Testo unico delle disposizioni sugli stipendi, sulle paghe giornaliere e sugli assegni fissi per il R. Esercito, approvato col R. D. 31 dicembre 1928, compete, altresì, l'aumento di lire 2000 annue all'indennità militare stabilita dalla tabella 1 annessa al Testo unico medesimo.

Tale aumento è al lordo dell'indennità sancita con i R. Decreti Legge 20 novembre 1930 e 14 aprile 1931.

Art. 2. — Le disposizioni del presente decreto sono applicabili anche agli ufficiali delle altre Forze armate.

L'UNIONE NAZIONALE PROTEZIONE ANTIAEREA.

Nell'eventualità di un conflitto armato, ogni Paese ha la doverosa preoccupazione di garantire al massimo la sicurezza dei propri cittadini.

In un conflitto futuro infatti, con il crescente sviluppo e il continuo perfezionamento dell'aviazione, anche il territorio interno dello Stato e la sua popolazione civile non sono più sottratti alle offese nemiche, che prima della cruenta esperienza della grande guerra non potevano estendersi che sino alla portata massima dell'artiglieria.

Importantissimi problemi sono pertanto quelli concernenti la difesa e la protezione antiaerea. Se il primo problema studiato e predisposto sotto tutti i suoi vari aspetti è di esclusiva competenza delle autorità militari, il secondo deve trovare nei privati quella doverosa, attiva collaborazione intesa a realizzare quel piano di protezione che ogni Stato va tempestivamente organizzando.

In Italia al riguardo con D. R. del 30 agosto 1934 è stato riconosciuto ed affidato alla Unione Nazionale Protezione Antiaerea il compito di « provvedere a diffondere nel Paese la conoscenza dei reali pericoli della guerra aerea », nonché di « coordinare nell'attuazione dei provvedimenti relativi alla detta protezione gli organi statali ad essa preposti ».

L'UNPA, che ha la sua sede a Roma e che è sottoposta

alla vigilanza del Ministero della Guerra, ha subito cominciato a svolgere lodevolmente e proficuamente la sua attività propagandistica, diffondendo con conferenze tenute in varie città d'Italia, con pubblicazioni di giornali e di riviste, con manifestazioni e proiezioni cinematografiche, le nozioni più elementari sulla possibilità di offesa dell'aria e sui mezzi con i quali se ne possono rendere meno gravi gli effetti.

Creata nel paese la esatta comprensione dell'importanza e della necessità di una ben disciplinata organizzazione di protezione contro le offese aeree, il piano dell'azione dell'UNPA è ora rivolto alla realizzazione di tutte quelle misure che gli organi tecnici hanno studiato al riguardo, misure che dalla divulgazione delle norme più semplici per lo sviluppo di una edilizia antiaerea, vanno alla indicazione sulla costruzione di ricoveri nei loro vari tipi, sulla loro resistenza al fuoco, alle scosse e agli scoppi interni ad esterne, nonché alla creazione di ricoveri pubblici, ringhi ecc.

L'attività svolta dall'UNPA ha avuto ed ha dagli organi del Regime il più valido e fattivo aiuto. In primo luogo da segnalare il contributo dato dal P. N. F. Il Segretario del Partito, con suo Foglio di disposizioni, N. 78, prescrivendo la formazione delle squadre di soccorso di Giovani Fascisti, così precisava i compiti che d'accordo con i comitati provinciali dell'UNPA devono svolgere i Segretari federali:

a) accertare quali sieno le necessità in fatto di ausiliari da organizzare e mettere a disposizione dell'UNPA;

b) prendere i necessari accordi per l'addestramento tecnico di tali squadre e per le modalità del loro impiego, in modo che questo possa avvenire ad un primo cenno secondo le norme già chiaramente fissate;

c) formare nelle singole zone del Paese squadre con complementi cui saranno affidati i primi soccorsi;

d) predisporre per ogni fabbricato vari provvedimenti preventivi di protezione e fissazione delle norme previste per la disciplina e il primo intervento in caso di eventuali attacchi.

Per ulteriori provvidenze da svolgere, oltreché sull'attività dell'organizzazione direttamente dipendente dal P. N. F., l'UNPA fa affidamento anche sulla collaborazione del Clero e particolarmente sull'opera dei parroci, sugli iscritti alla Associazione mutilati, sulle organizzazioni sindacali di carattere tecnico, in maniera che in caso di allarme e di pericolo ogni settore della delicata organizzazione risulti approntato così da consentire che la Nazione in ogni stato sociale possa con anima virile, ma con perfetta tranquillità e disciplina, affrontare la minaccia di lotta aerea.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

2. Edizione L. 15

riformata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di vulgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni — che fu recettore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la Direzione di Benito Mussolini, svolse fin dal 1920 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricostruzione di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riformata, e reca in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panizzio, da Pietro Chimenti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedicesimi di stampa, è molto migliorata.

Italia - Inghilterra - Etiopia

DICHIARAZIONI UFFICIALI RIGUARDANTI LE SANZIONI.

*** STATI UNITI. — Alla presenza del Segretario di Stato Cordell Hull, la commissione senatoriale degli esteri, che esamina il progetto di legge sulla neutralità, ha inserito nel testo di esso un paragrafo che mira a chiarire i diritti di neutralità degli Stati Uniti sul mare, durante una guerra tra terze Potenze, con rivendicazioni della libertà dei mari.

*** PERÙ. — Il delegato del Perù presso la Società delle Nazioni ha comunicato un decreto promulgato dal suo Governo, col quale viene rinviiata l'applicazione delle sanzioni economiche contro l'Italia.

*** SVEZIA. — Parlando al Riksdag il giorno 18 il Ministro degli Esteri ha constatato la gravità della situazione internazionale ed ha messo in rilievo il cambiamento della politica estera svedese intervenuta dalla entrata della Svezia nella Società delle Nazioni: «E' di importanza vitale — egli ha detto — che noi non siamo trascinati nelle acque di una tale profondità da non poter ritornare più alla superficie. Se la politica della solidarietà è possibile, questa offre un elemento di sicurezza, al quale non dobbiamo rinunciare; ma se le condizioni di questa politica non sono adempite, noi dobbiamo essere assicurati di avere libertà di scegliere la via della neutralità».

Nel seguito della discussione di politica generale, il ministro degli esteri Sandler ha fatto una nuova esposizione della politica estera della Svezia, mettendo in rilievo specialmente che questa può lasciare la Società delle Nazioni ma non può lasciare l'Europa. Ricordando l'atteggiamento della Società delle Nazioni al momento dello scoppio delle ostilità in Etiopia, Sandler ha messo in rilievo che bisognava tener conto della mancanza di universalità della Società delle Nazioni ed evitare misure che potevano condurre direttamente alla guerra tra le grandi potenze. Esaminando gli obblighi derivanti dal patto, Sandler ha constatato che il Governo svedese si è riservata l'intera libertà di azione riguardo alla partecipazione alle misure militari.

Esaminando l'atteggiamento della Svezia riguardo alle sanzioni petrolifere Sandler ha detto: «Possiamo assumere un atteggiamento di attesa sino a che sieno determinate le possibilità di una tale sanzione. Parlando del bombardamento della ambulanza svedese in Etiopia, Sandler ha detto che non bisognava permettere alle emozioni di guidare la politica delle sanzioni senza tener conto della realtà. Rispondendo ad alcune di domande che avevano fatto ieri i deputati sulla politica tradizionale di neutralità della Svezia e sulle obbligazioni derivanti dal Patto, Sandler ha affermato che è un errore credere che le obbligazioni volontarie contratte dalla Svezia in qualità di membro della Società delle Nazioni costituiscono un ostacolo alla sua politica di neutralità ed ha precisato: «Abbiamo lo stesso interesse di prima di prendere la posizione di neutro, ed è sempre possibile farlo. Gli avvenimenti recenti costituiscono piuttosto un rafforzamento di queste possibilità».

Holm, ex Presidente del Consiglio, per il partito del popolo, ha osservato non essere purtroppo vera l'affermazione che la Svezia è in buone relazioni con le Potenze estere e ha deplorato che la qualità di membro della Società delle Nazioni ha portato la Nazione svedese a misure contro una Nazione amica.

I due oratori hanno concluso con la necessità di entrare in ogni modo il problema dell'aumento delle forze militari.

Alla Seconda Camera ha destato la massima impressione il discorso del socialdemocratico Lidsstedt, mem-

bro della maggioranza. Premesso che non intendeva criticare il Governo, ha fatto un attacco a fondo contro la Società delle Nazioni e contro le sanzioni, difendendo ad illustrarne l'inefficienza, l'ipocrisia ed il pericolo. Ha deplorato che la Svezia per colpa dell'insipienza dominante nel mondo sia stata costretta ad uscire dalla neutralità tradizionale. Ha rivolto ai sanzionisti, che si credono amici della pace, un severo ammonimento per il loro lavoro diretto a provocare nuove guerre.

Un oratore della destra si è limitato ad osservare che la Svezia, partecipando alle misure sanzionarie, si è scostata dalla sua tradizionale neutralità ma che se ciò facendo collabora al ristabilimento della pace deve assumere i rischi e i sacrifici che ne derivano. Ha constatato che però la Società delle Nazioni è ben lungi dal possedere la forza sperata e che quindi i rischi si presentano anche maggiori.

*** POLONIA. — Il giorno 23 il Ministro degli Affari Esteri, Beck, ha pronunciato dinanzi alla Commissione parlamentare degli Affari Esteri le attese dichiarazioni sulla politica estera del Governo polacco. Il ministro Beck sottolinea che la Polonia mantiene le migliori relazioni dirette con l'Italia, relazioni che sono basate su antiche tradizioni e su una perfetta comprensione degli interessi reciproci attuali. E' da ricordare infatti, aggiunge il Ministro, che proprio alla vigilia del conflitto italo-etiopeo, fra la Polonia e l'Italia si stavano scambiando amichevolmente i reciproci punti di vista per trovare un mezzo di collaborazione che portasse ad un miglioramento della situazione nel Bacino danubiano, che è per la Polonia geograficamente tanto vicino.

«Il conflitto italo-etiopeo è una questione che presenta tre aspetti, perché tocca gli interessi di certi Stati direttamente impegnati in Africa, mentre per altri esso presenta un interesse speciale in relazione al loro atteggiamento negativo nei confronti di un Regime, e per altri infine esso si presenta importante per le influenze che può avere sull'avvenire e sull'esistenza stessa della Lega delle Nazioni. La prima di queste ragioni, cioè gli interessi diretti politici in Africa, non concerne la Polonia, la seconda non potrebbe in nessun modo pesare sulle nostre decisioni. E' oggi il tempo in cui le forme costituzionali dei diversi Paesi assumono diversità estrema ed è il momento in cui si assiste a continui cambiamenti orientati nelle direzioni più contraddittorie. Senza andare molto lontano, vediamo che ognuno dei sei Stati con i quali la Polonia confina si governa con dei metodi e dei sistemi differenti. Per conseguenza se si volesse regolare la politica internazionale nei confronti dei diversi Stati secondo ricche dottrine costituzionali ne deriverebbe in tutto il mondo una specie di guerra di religioni. Io penso che è molto più ragionevole lasciare che ogni Stato regoli come meglio creda la sua vita interna cercando invece la solidarietà e l'intesa ovunque essa è possibile senza lasciarsi influenzare nella politica internazionale dalla simpatia per un regime politico piuttosto che per un altro. Non resta dunque che l'ultimo elemento, quello della Società delle Nazioni».

«Ho già avuto occasione diverse volte dinanzi al Parlamento di definire il nostro atteggiamento di fronte a questa istituzione e non voglio in questo momento analizzare se il Patto della Lega delle Nazioni sia buono o cattivo. Ciò anche perché ritengo che sino a quando il Patto è in vigore per un sì gran numero di Stati, esso lega anche la Polonia nella stessa misura né più né meno degli altri. In questo momento, il nostro Governo non potrebbe contribuire ad indebolire tale strumento di collaborazione internazionale. E' stata unicamente questa considerazione che ha determinato la linea di condotta della delegazione polacca a Ginevra».

SVIZZERA. — Il giorno 8 al Consiglio degli Stati è svolta un'ampia discussione sulla partecipazione della Svizzera alle sanzioni. L'on Piller, parlando a nome dei cattolici conservatori e quale relatore della commissione parlamentare, ha approvato la politica del Consiglio Federale, ha affermato che l'applicazione delle sanzioni deve rimanere per ognuno un atto di libera sovranità, ed ha concluso che non esiste incompatibilità fra i doveri della neutralità, che è base della Svizzera, e quelli inerenti alla sua appartenenza alla Lega.

Sullo argomento ha preso la parola unicamente l'on. De Coulon, liberale, sostenendo che prima di assumere degli impegni di tale importanza, il Consiglio Federale avrebbe dovuto consultare il Parlamento.

L'on. Motta, capo del Dipartimento politico federale, ha quindi pronunciato un discorso in cui ha ricordato che la Svizzera, entrando a far parte della Società, ha espressamente dichiarato di voler salvaguardare la propria neutralità tradizionale. Riferendosi quindi al conflitto italo-etiope, egli ha riaffermato che meglio sarebbe valso per la Società delle Nazioni se nel '23 non avesse accettato l'entrata dell'Etiopia. Concludendo l'on. Motta ha detto che ove la situazione si aggravasse e si esigessero nuove misure, il Parlamento sarebbe convocato per pronunciarsi in merito.

Il rapporto del Consiglio Federale è stato approvato all'unanimità.

Il giorno 23 è cominciata e si è chiusa il 24 un'ampia discussione al Consiglio Nazionale sulla partecipazione della Svizzera alla sanzioni, ed ha documentato attraverso le parole degli oratori dei vari gruppi la preoccupazione con cui il popolo svizzero segue l'esperimento societario. Già nei giorni scorsi sono state segnalate le conclusioni della Commissione parlamentare tendenti appunto a riaffermare il rispetto della Svizzera agli impegni assunti col Patto, ma insieme la più stretta fedeltà alla neutralità. I relatori on. Vallotton e Oeri, il primo vedese e il secondo basilese, hanno pure ricordato che non il Consiglio della Società delle Nazioni ha stabilito le sanzioni ma un Comitato di coordinamento costituito da membri della Società il quale ha raccomandato le sanzioni che ogni singolo Stato è libero di applicare interamente o parzialmente o anche di non applicare. La Svizzera, dunque, valendosi della sua situazione particolare, anzi unica, e del fatto che dal 1836 è il concetto della neutralità che presiede alla sua vita e ai suoi destini, continuerà a interpretare gli obblighi del Patto nella piezza della sovranità nazionale e nel quadro della sua neutralità.

Solo il socialista Grinun, pur riconoscendo che oggi il popolo svizzero difficilmente voterebbe ancora a favore della sua entrata nella Lega, ha chiesto una maggiore facilità agli obblighi ginevrini. Gli altri oratori hanno approvato il rapporto del Consiglio federale e le conclusioni della Commissione parlamentare, ma hanno insieme insistito perché sia meglio definita in avvenire la singolare posizione del loro Paese.

Il liberale vedese Gorgierat ha constatato come la Lega non sia oggi più quale apparve al popolo elvetico al momento della sua adesione al Patto. Per conseguenza la formula svizzera deve essere: prima la neutralità, poi la Società.

Il radicale zurighese Gut ha insistito sullo stesso concetto, facendo risaltare che oggi la Lega rischia di fare scoppiare una conflagrazione generale, il che pone alla Svizzera il problema dell'essere o del non essere. Il principio della neutralità è estraneo anche a quello di una guerra economica, poiché da questa alla guerra guerreggiata non v'è che un passo.

LA NEUTRALITÀ AMERICANA E L'ITALIA — NOTEVOLI DICHIARAZIONI DI ROOSEVELT.

NEW YORK, 31. — Il Presidente Roosevelt ha ricevuto Generoso Pope, proprietario del *Progresso Italo-Americano* e del *Corriere d'America*, e lo ha intrattenuto circa un'ora in cordiale colloquio quasi tutto dedicato alla neutralità americana.

Il Presidente ha detto che l'America vuole essere onestamente neutrale ed ha aggiunto: «Dite agli Italiani che la nostra neutralità non implicherà mai una discriminazione contro l'Italia per favorire altre Nazioni. Se l'Inghilterra, la Francia, la Germania, il Giappone faranno

la guerra, avranno eguale trattamento. L'Italia potrà continuare i traffici come in passato, potrà acquistare ciò che vuole, eccettuata la materie definite contrabbando di guerra».

Roosevelt ha precisato che soltanto quando i liberi acquisti dell'Italia procurassero agli Stati Uniti proteste che si risolvesse in un pericolo di guerra, verrebbero adottate restrizioni fissando le quote in relazione ai tempi di maggior commercio fra le due Nazioni.

Avendo Pope suggerito il prolungamento di un anno della presente legge che ha ben difeso la parte americana, Roosevelt ha risposto: «Forse questa sarebbe una buona soluzione».

Infine il Presidente ha espresso la sua alta considerazione per gli italiani d'America per il loro grande apporto allo sviluppo degli Stati Uniti e per il loro lealismo verso le istituzioni americane.

Pope ha avuto colloqui con il vice Presidente Garner, con il Presidente della Camera, con il Sottosegretario di Stato Hull, con il Sottosegretario degli Esteri Moore, con

Mandano da Washington che il Consiglio municipale con vari senatori e deputati,

IL MINISTRO DELLE FORESTE JUGOSLAVO RICONOSCE I DANNI DELLE SANZIONI.

L'UBIANA, 27. — Alla presenza di alcuni ministri e di tutti gli industriali del legname, il ministro delle Foreste, Jura Janovic, ha tenuto a Lubiana una conferenza sulle gravi ripercussioni delle sanzioni in Jugoslavia.

Il ministro delle Foreste è stato obbligato a tenere questa conferenza per dare soddisfazione agli industriali forestali vivamente allarmati dalla cessazione dei loro commerci e dal moltiplicarsi delle masse senza lavoro. Come è noto più dell'ottanta per cento della esportazione del legname della Slovenia veniva sinora diretto in Italia.

Il ministro ha riconosciuto che le sanzioni sono state applicate contro la volontà e contro gli interessi del popolo jugoslavo per rispettare gli obblighi della Società delle Nazioni. Il mercato dell'Italia che rappresentava sinora il miglior cliente è stato infatti perduto.

Hanno parlato in seguito sullo stesso argomento l'ex ministro delle Foreste Urmaski, il ministro dei Lavori Pubblici, Kozal, ed il vice governatore della Banca nazionale jugoslava.

Il giornale economico «Jugoslovenki Lloyd» di Zagabria, esamina il problema delle sanzioni e le sfavorevoli ripercussioni di queste sulla marina mercantile jugoslava, rilevandone il grande danno.

DISCORSO DI EDEN ALLA VIGILIA DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DELLA S. D. N.

LONDRA, 27. — Nel discorso pronunciato a Warwick città che fa parte del collegio di Leamington, Eden tra l'altro ha detto:

La sicurezza collettiva

«Abbiamo ancora molto da fare prima di essere convinti che abbiamo raggiunto la sicurezza collettiva», e, dopo aver passato in rivista i principali avvenimenti del 1935 ed esaminando ciò che ancora deve essere compiuto, ha continuato:

«La sicurezza collettiva non sarà ottenuta facilmente. richiederà un lavoro incessante e sacrifici da tutti coloro che cooperano alla sua realizzazione. Vi è stato nel complesso un buon lavoro in comune nel 1935, ma deve essercene una migliore nel 1936 e poi una migliore ancora nel 1937. Lo sforzo che dovremo fare è grandissimo, ma io sono certissimo di essere giustificato dicendo che il popolo britannico pensa che vale la pena che esso sia fatto. Più saremo pronti a fare sforzi e a consentire a dei sacrifici e più lo saranno anche gli altri popoli.

«Se l'incertezza della nostra politica estera ha potuto, si pensa, aver avuto conseguenze tragiche o in un tempo o nell'altro nella storia, la stabilità, la certezza politica attuali, non potranno essere decisive adesso per la causa della pace?

«E' con questo spirito che io andrò a Ginevra fra qualche giorno e cercherò di affrontare il compito intensamente difficile che è dinanzi a noi.

«Non dobbiamo tutti cercare di guardare al di là dei conflitti immediati che stanno di fronte alla Società delle Nazioni e non perdere di vista alcun punto essenziale.

«Due di questi punti sono: 1) non si deve permettere a un'aggressione di riuscire; 2) i membri della Società delle Nazioni, che agiscono in comune, debbono essere così forti e così uniti da provare a qualunque aggressore, ora o in avvenire, che le trattative pacifiche e non l'aggressione sono non soltanto il modo migliore di calmare il malcontento ma anche il solo modo suscettibile di essere coronato da successo.

«Lasciatemi mettere in rilievo quest'ultimo punto: noi dobbiamo procedere innanzi in modo tale che saremo certi che altre nazioni a Ginevra saranno con noi non soltanto con le parole ma con gli atti e che esse e noi insieme proseguendo la politica della pace, prenderemo tutti i mezzi necessari per renderci più forti affinché la pace sia assicurata.

«Il sistema della pace collettiva deve essere efficace. Bisogna che esso possieda due caratteristiche, e cioè forza ed elasticità. Forza, affinché l'aggressione possa essere effettivamente scoraggiata, ed elasticità affinché alcune cause di guerra possano essere eliminate favorendo col consenso le modificazioni necessarie quando sarà venuto l'ora di farle.

«La potenza del sistema collettivo deve dipendere dalla misura nella quale tutti i membri della S. d. N., secondo la loro capacità relativa, sono pronti a sostenere la loro parte. Non potrebbe esservi un sistema collettivo nel quale tutto il fardello cadesse su uno o sue due paesi. Mi è sembrato sempre che il vantaggio importatore della S. d. N. è che le Potenze, all'infuori delle grandi Potenze, di cui alcune furono membri del gruppo neutri nella grande guerra, possano far risaltare collettivamente la loro influenza a Ginevra.

«Il sistema della pace collettiva è ancor ora la sola via che può condurre ad un accordo per il disarmo. Sarebbe un errore profondo immaginare che il Governo o il popolo britannico sono pro o contro un paese qualunque. La nostra politica non è diretta contro nessun individuo o nessun paese, ma in qualità di membro della Società delle Nazioni siamo costretti ad opporci a qualunque violazione del Covenant che abbiamo sottoscritto.

«Ci si troverà sempre schierati a lato del sistema collettivo contro un Governo o contro un popolo qualunque che cerchi, ritornando alla politica della forza, di rompere la pace che cerchiamo di stabilire mediante il sistema collettivo. Il popolo britannico non desidera nulla più ardentemente che la pace. Non desideriamo niente di più quanto di lavorare di tutto cuore con tutti i membri della Società delle Nazioni, assolutamente tutti. Tuttavia qualche sistema collettivo dovrà essere stabilito se il mondo deve regolare le sue vertenze con mezzi pacifici. Inoltre saremo felici di avere un buon accordo con i popoli di buona volontà attualmente non membri della Società delle Nazioni e specialmente con gli Stati Uniti».

Eden ha messo infine nuovamente in rilievo che la politica estera britannica è basata sulla Società delle Nazioni.

E' ampiamente commentato a Ginevra l'odierno comunicato sulla nostra grande vittoria in Somalia, e non soltanto dal punto di vista strettamente militare ma anche per le eventuali ripercussioni che potrebbe avere nel campo politico.

UFFICIALI, ARMI, SPIONAGGIO E PROIETTILI DUM-DUM.

Da notizie che confermano i documenti trovati dalle truppe del Gen Graziani nelle posizioni fuggacemente abbandonate da Ras Desta, risulta accertato che il console inglese a Nega (confine nord del Kenia, riforniva giornalmente di viveri e di carburante gli armati etiopici).

Inoltre risulta che mentre le colonne italiane inseguivano il nemico lungo il confine del Kenia, apparecchi dell'aviazione britannica volavano sul territorio del Kenia adiacente alla linea di confine, e segnalavano agli abissini i movimenti delle forze italiane.

Infine è accertato che ufficiali inglesi fanno i consulenti dei comandanti abissini, e che altri ufficiali inglesi sono in viaggio per l'Abissinia con travestimenti di militari della Croce Rossa.

LA DOCUMENTAZIONE DELLE DUM-DUM BRITANNICHE. — QUEL CHE GINEVRA NON VUOL SAPERE NE' VEDERE.



In Inghilterra si nega che l'Italia possa dimostrare alla Società delle Nazioni che le pallottole dum-dum, delle quali è fornito l'Esercito etiopico, sono state fabbricate per conto del Governo inglese e da questo fornite all'Etiopia recentemente.

Probabilmente si tenterà, da parte inglese di far credere che tali pallottole furono prese dagli etiopici alle forze britanniche che combatterono nel 1910 contro capi ribelli nella Somalia britannica e che davano, adottando tali strumenti di guerra, un esempio di superiore civiltà, di cui gli italiani avvertono oggi le conseguenze.

Per sventare tale manovra sarà bene render noto che l'11 ottobre 1935, da Addis Abeba, fu così telegrafato a Londra al noto agente Collier, persona di fiducia del Negus Neghesti:



«Riducete quantità a 10 mila pezzi Manser, 200 mitragliatrici, 10 mitragliatrici leggere e pesanti con pallottole appuntite metà delle quali tagliate».



Le fotografie dimostrano la perfetta esecuzione dell'originativo.

LA CRISI DI GOVERNO IN FRANCIA

Il ministro Laval combattuto dalle sinistre massoniche, e sostituito da un governo Sarraut - Flandin - Boncour.

PARIGI, 15. — La manovra antiministeriale di certi an-

bienti del partito radicale si è precisata oggi con la approvazione unanime da parte del Consiglio direttivo del Comitato esecutivo del partito di un ordine del giorno invitante il gruppo parlamentare ad assumere le proprie responsabilità per ciò che riguarda la disciplina di voto nelle questioni di politica generale e di politica estera. Se il gruppo si pronunziasse in questo senso le dimissioni dei Ministri radicali sarebbero difficilmente evitate.

PARIGI, 22. — La crisi ministeriale è scoppiata oggi nel modo previsto. Durante il Consiglio di Gabinetto tenutosi alle 15 al Quai d'Orsay sotto la presidenza del signor Laval, il Ministro Herriot ha, per primo, rappresentato ufficialmente le proprie dimissioni.

Gli altri Ministri radicali ad eccezione di Ministro delle Finanze Regnier e del Ministro delle Pensioni Maupou hanno a loro volta, dichiarato che si sentivano costretti a seguire l'esempio del Presidente onorario del partito radicale, in conseguenza del voto pronunciato domenica scorsa dal Comitato esecutivo del partito stesso.

In tali condizioni il signor Laval ha giudicato di non poter conservare il potere.

Infatti il signor Laval ritiene che, poiché è stato il Ministro di Stato Herriot, che ha preso l'iniziativa di far cedere il Ministero, egli stesso debba assumere anche la responsabilità della successione.

La responsabilità che i ministri radicali hanno assunto davanti al paese, rompendo quella unione nazionale alla quale si erano aggruppati come ad una provvidenziale ancora di salvezza all'indomani dei tragici avvenimenti del 6 febbraio, quando cioè il gabinetto Daladier era stato spezzato da una formidabile ondata di indignazione popolare, è sottolineata dalla seguente dichiarazione fatta alla stampa dal signor Laval: «Io non avevo cercato il potere, ma avevo nel giugno scorso accettato l'incarico come un dovere di fronte al paese: ho coscienza di aver adempiuto alla mia missione. Il franco, la cui difesa mi era stata affidata, è intatto; il bilancio, alleggerito di un quinto, è stato votato; le misure prese in tutti i campi cominciano a portare i loro frutti e si notano i segni precursori di una ripresa dell'attività economica e agricola. Nei dibattiti parlamentari le divisioni tra francesi si sono placate; abbiamo veduto splendere l'alba della riconciliazione nazionale. Nel corso degli ultimi mesi, nel campo internazionale, gravi difficoltà sono sorte. La pace minacciata, i nostri obblighi verso la Società delle Nazioni rispettati, le nostre amicizie e le nostre alleanze intatte; l'indipendenza della nostra politica estera assicurata e rafforzata; ecco i risultati. La Francia rimane arbitra del suo destino. Successivamente, e su tutti i punti, questa politica non ha cessato di ricevere l'approvazione delle Camere francesi. La settimana scorsa su un voto di fiducia riguardante la politica generale, la maggioranza affermata si è rinnovata aumentata. Per quanto duro fosse il mio compito io lo avrei proseguito, ma una situazione politica nuova me lo impedirebbe. Il mantenimento di una stretta unione fra tutti i partiti rappresentati al Governo restava la condizione essenziale della mia azione. Questa collaborazione indispensabile non è più possibile. Un partito ha preso l'iniziativa di vietare l'esercizio ai suoi rappresentanti in seno al Gabinetto Ritrattandomi credo di avere il diritto, come ricompensa del mio sforzo, di domandare a tutti nelle circostanze attuali di dare l'esempio necessario della calma del sangue freddo e della unione».

Merita pure di essere segnalata una lettera inviata al signor Laval dal Ministro di Stato Marin per giustificare il suo rifiuto di firmare le dimissioni collettive del Gabinetto.

Egli spiega che considerando assai ineccepibile per il Paese la crisi aperta con procedimento anticostituzionale e antiparlamentare e giudicando che debbino risultarne conseguenze paurose specialmente nel campo finanziario e in quello internazionale, egli non vuole dividere la responsabilità di una serie di atti che non rispondono ai sentimenti della grande maggioranza dei membri del Gabinetto, fedeli sostenitori della politica del Presidente del Consiglio.

PARIGI, 24. — Dopo due giorni di consultazioni, poiché Herriot ha rifiutato di assumere la successione, il Presidente della Repubblica ha incaricato il senatore di sinistra Sarraut, il quale ha costituito il ministero così: Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni, Al-

bert Sarraut; Ministro di Stato, incaricato degli affari della Società delle Nazioni, Paul Boncour; Ministro della Giustizia, Yvon Delbos; Affari esteri Flandin; Finanze, Regnier; Guerra, generale Morn; Marina da guerra, Pietri; Commercio, Bonnet; Poste e telegrafi, Mandel; Lavori pubblici, Chauvemp; Aria, Deat; Educazione nazionale, Guernut; Agricoltura, Thellier; Colonie, Stern; Lavoro, Frossard; Salute pubblica, Nicolle; Marina mercantile, De Chappedelaine; Pensioni, Besse; Sottosegretario alla Presidenza, Zay; all'Interno, Beauguette; alla Guerra, Jacquinet; ai Lavori pubblici, Mazé; all'Insegnamento tecnico, Iuhén, alla Giustizia Bibier.

La fisionomia prettamente massonica di questo centesimo Gabinetto della Terza Repubblica salta subito agli occhi, non fosse altro che per la presenza di Chautemps e Guernut.

Non è detto se quest'ultimo conserverà accanto al Portafoglio dell'Educazione nazionale il segretariato generale della Lega dei Diritti dell'Uomo.

Il deputato Ouvre si è, dal canto suo, dimesso dal gruppo l'indiano con una lettera in cui si dichiara in accordo completo con la politica estera ed interna del signor Laval e deplora che anziché trarre profitto dall'incidente anticostituzionale che motivò il suo ritiro, i rappresentanti del Gruppo in seno al Gabinetto dimissionario, non abbiano solidarizzato senza riserve con il signor Laval stesso che aveva saputo realizzare la vera politica di concentrazione repubblicana e di salvaguardia degli interessi stessi.

Anche il Gruppo dell'Unione Repubblicana del Senato ha votato all'unanimità una protesta contro le condizioni extra parlamentari della crisi e contro la formula di soluzione scelta.

IL NUOVO MINISTERO OTTIENE IL VOTO DI FIDUCIA ALLA CAMERA.

PARIGI, 31. — Dopo due giorni di animata discussione sulla presentazione del nuovo Ministero, ha parlato il Capo del Governo, senatore Sarraut, il quale ha fatto un elogia del discorso sinistrò pronunciato da Herriot, e dopo avere illustrato in quali condizioni si svolge la politica estera francese alla quale risulta collegato il nome di Aristide Briand, ha dichiarato che la Francia continuerà i suoi sforzi con una collaborazione costante, non reticente, ma «il tutto» con la Società delle Nazioni. «Il mio Governo — ha continuato Sarraut — crede nella necessità assoluta della Società delle Nazioni perché esso crede nella necessità della sicurezza collettiva. Esso vuole per l'adempimento di questo compito, pur restando nello spirito del Patto, sforzarsi di mettere un termine alle ostilità che continuano in certi paesi. Esso vuol rimanere l'amico dei nostri amici».

Sarraut continua dicendo di avere un'affezione profonda per il popolo italiano e di aver cercato sempre di comprendere quello che vi è di ammissibile nei sentimenti dell'Italia (applausi); si rammarica a questo proposito di certi errori della diplomazia che talvolta ha rifiutato di riconoscere il diritto di alcuni popoli alla vita (applausi e sibilii). Sarraut dichiara che tutti gli atti che egli ha compiuto li ha compiuti col sentimento della grandezza e della dignità della Francia. Egli non sospetta del patriottismo di nessuno ma parla in nome del paese che vuole l'ordine, che è stuco delle lotte politiche che gli si impongono. Constata che «da certe parti si vorrebbero continuare queste lotte contro un uomo di cui nessuno può sospettare la buona fede». Egli invece vuole la pace estera e la pace interna nel rispetto delle leggi della Repubblica, affinché tra qualche mese il paese possa pronunciarsi liberamente. Questa pace egli l'assicurerà contro tutti i violenti, contro tutti i perturbatori.

La Camera ha votato la fiducia con 362 voti contro 85.

Questo risultato era preveduto, dal momento in cui, per timore di facilitare un immediato ritorno al potere del sig. Laval, i socialisti avevano deciso di mettere a dormire le loro prevenzioni dottrinarie e di votarsi compatti in favore del nuovo Governo.

UNA PRESA DI POSIZIONE DI TARDIEU.

PARIGI, 30. — L'ex Presidente del Consiglio Tardieu, in una lettera aperta con la quale si dimette dal gruppo di cui è presidente l'ex ministro Reynaud che ha pro-

minuziato un discorso svalutazionista ed ultrasanzionista, scrive allo stesso Reynaud.

« Voi avete presentato il problema come una semplice opzione tra l'Italia in rottura del Patto e l'Inghilterra guardiana del Patto. La questione non si presenta così. La spaventosa confusione della situazione attuale non ha che una causa ed è che si è preteso di applicare le sanzioni senza averle preventivamente organizzate. Da ciò la loro inefficacia e il loro pericolo. Ora è la Gran Bretagna la responsabile della persistente inorganicità delle sanzioni. Fu essa che fece fallire la loro organizzazione nel 1924 quando il Ministro Herriot le propose; fu essa che le fece fallire quando, sotto una forma più precisa, il mio Governo, di cui voi eravate vice presidente, le difese a Ginevra nel 1932 ».

Tardieu ricorda poi che la Gran Bretagna, conscia della minaccia e del pericolo delle sanzioni, si astenne costantemente dal ricorrervi in tutte le parti del mondo per quindici anni.

« Ora essa ha cambiato parere — prosegue l'ex Presidente del Consiglio — ed è suo diritto. Ma è pure nostro diritto riconoscere che questo brusco rovesciamento costituisce per l'Italia una ingiustizia, per la pace un pericolo, per il Patto un rischio di fallimento. Infatti, la minaccia di sanzioni organizzate in anticipo e per conseguenza isolati può nella chiarezza impedire una guerra; per contro l'applicazione di sanzioni improvvisate, cioè parziale e graduale conduce dall'equivoco alla guerra esattamente ciò che diceva ai Comuni l'ex luglio scorso il mio eminente amico sig. Austin Chamberlain. Il Ministro Laval si sforza di scongiurare questo pericolo di cui non è responsabile la Francia. L'ora sarebbe male scelta per abbandonarlo ».

PORTI GRECI E FLOTTA BRITANNICA.

ATENE, 7. — Provenienti da Alessandria d'Egitto sono giunti al Pireo tre cacciatorpediniere inglesi, ed altri tre hanno approdato all'isola di Poros. Si attendono pure tre corazzate.

ATENE, 13. — L'Agenzia Telegrafica di Atene pubblica: « La flotta di cacciatorpediniere inglesi che erano ancorate al Pireo, ha oggi fatto esercitazioni nel golfo di Salomico ».

IL GIORNALE « L'AZIONE COLONIALE ».

ROMA, 7. — Comunicato: « In relazione ad alcuni commenti esteri ad un articolo pubblicato dal giornale *Azione Coloniale* è opportuno precisare che tale giornale non ha alcun carattere ufficioso ».

FIGLI DI ITALIANI RESIDENTI IN RUSSIA VOLONTARI IN A. O.

BRINDISI, 9. Sono giunti stamane a Brindisi col piroscafo d'encicla, proveniente da Odessa, i giovani italiani Giuseppe Mazzini di Salvatore e Antonio De Pascualle, nati a Kerč (Crimea) i quali hanno chiesto il partire volontari per l'Africa Orientale.

Salutati dalle autorità e gerarchie locali, i due coloniali hanno proseguito per Litterio.

DENUNZIA ITALIANA PER L'USO DI PROIETTILI ESPLOSIVI.

La documentazione della denuncia italiana per l'uso da parte di abissini di proiettili dum-dum, fabbricati in Inghilterra, è stata riprodotta da numerosi giornali, in parecchi paesi, ed ha prodotto viva impressione per la precisione probatoria inconfutabile. Le fotodioscopie delle ferite di alcuni soldati italiani, specialmente del sergente Strigo, e le fotografie di proiettili e relative scatole con etichette di fabbrica, trovati fra le armi e munizioni che gli abissini di Ras Desta hanno lasciato fuggendo quando le colonne del generale Graziani hanno effettuato le avanzate su Negelli, sono dati di fatto che non si distruggono con le parole di disingio apposte dai comandi abissini e da certa stampa sanzionista.

E anche l'Agenzia parigina « Havas » ha ricevuto dal suo inviato nel Tigrai notizie che nella battaglia del Tembien fra il materiale bellico conquistato dagli italiani figurano parecchi proiettili dum-dum.

BARBARIE ABISSINA.

Il comunicato della spedizione aerea punitiva in Somalia, contro i massacatori del tenente pilota Tito Minniti, caduto prigioniero, ha provocato fremiti di indignazione in tutta Italia.

Appena la notizia dell'eroico aviatore Tito Minniti è giunta a Reggio Calabria, città natale del Caduto, il prefetto e il segretario federale si sono recati al domicilio della famiglia esprimendo il rimpianto e la simpatia da parte delle gerarchie tutte della provincia, dei fascisti e del popolo.

L'aviatore Minniti fece parte dell'Avanguardia fascista e quindi della 103 Legione Milizia Volontaria, rinunciò ad entrare nel Commissariato militare per far parte delle squadre di bombardamento. Un altro fratello del Minniti, decorato di due medaglie al valore, cadde nella Grande Guerra.

Il padre del Minniti ha dichiarato: « Avevo già dato un mio figlio alla Patria e non pianto se essa me ne ha chiesto un altro. Anzi, per la grandezza della Patria fascista sono pronto ad offrire la vita degli altri miei quattro figli ».

La Federazione dei Fasci ha disposto la celebrazione di una funzione di suffragio nel Tempio della Vittoria. In segno di protesta per la barbarie abissina e contro le inique protezioni societarie i Gruppi regionali fascisti e numerose case private hanno issato la bandiera nazionale.

Al Segretario federale è giunto un telegramma del Segretario del Partito che esprime il fiero cordoglio del Partito per l'eroica fine dell'aviatore Minniti e dispone la esposizione del labaro federale al Palazzo del Littorio.

Un altro fratello del Minniti, si è offerto volontario. All'on. Starace Segretario del Partito la famiglia Minniti ha indirizzato il seguente telegramma di ringraziamento.

Abbinata E. V. nobili sentimenti cordoglio rivoltini a mezzo Segretario federale per nefando crimine consumato barbari nemici Italia nostra. Interpreti presso nostra amata Duce sentimenti fedeltà famiglia tutta. — Perlimondo Minniti.

Il martirio, la decapitazione, il bestiale scempio della testa del prigioniero trucidato, non hanno peraltro commosso affatto la stampa sanzionista, che ha trovato trascurabile il fatto.

VASTA PERSISTENTE CAMPAGNA DI MENZOGNE REGOLARMENTE SMENTITA DAI FATTI.

Secondo un sistema che fu largamente esercitato da uffici inglesi di stampa e di propaganda e dal famigerato Intelligence Service durante la guerra europea e durante la conferenza della pace (esempi tipici: il taglio delle mani ai bambini nel Belgio, e la barbarie di sistemi coloniali germanici) è stata organizzata da Londra, con ausili ad Addis Abeba, e nella centrale dalla massoneria a Parigi, una campagna di menzogne ed invenzioni dannose d'ogni sorta contro l'Italia.

Abbiamo riprodotto la puntata opposta dall'Alto Commissario Sanitario nell'Africa Orientale alle notizie catastrofiche sulla salute delle nostre truppe, notizie con le quali si credeva di incoraggiare i presi sanzionisti con rinfrazze, e di soffocare il malcontento in Italia. Abbiamo riprodotto ciò che riguarda la gazzarra inscenata con invenzioni di bombardamenti di ospedali.

Documentiamo qualche altra di tali fellonerie propagandistiche.

ROMA, 4 (ufficiale). — A proposito di una menzogna ripetuta per l'ennesima volta e riportata dal « Temps » è stata diramata la seguente categorica smentita:

La notizia data dal « Temps », circa il voto del Gran Consiglio per l'intervento armato in Africa Orientale, è falsa. Sia di fatto che il Gran Consiglio fu unanime nell'affermare la necessità e ciascun membro firmò il documento che consacra questa unanimità. (Stefani).

ROMA, 9, (ufficiale). — Avendo l'Agenzia « Reuters » continuato nel suo sistema diffonditore di menzogne contro l'Italia, è stata diramata la seguente smentita in 17 lingue ed a tutte le radio italiane.

« E' sempre più deplorevole il sistema di menzogne inaugurato dall'Agenzia inglese « Reuters ».

Le notizie concernenti la partenza degli alpini da Merano sono assolutamente fantastiche.

Tutti i reparti sono partiti in ordine perfetto e tra l'entusiasmo delle popolazioni, come migliaia di testimoni possono confermare.

Questo continuato spaccio di menzogne disonora l'agenzia inglese e non è tale da migliorare l'atmosfera fra i popoli. (Stefani).

ASMARA, 9. — Un'Agenzia inglese ha informato, sulla scorta di notizie provenienti da Addis Abeba, che Ras Gugsa, «ottomessosi a suo tempo con i propri armati alla Italia», sarebbe stato incarcerato dagli italiani per una congiura che egli avrebbe ordito ai nostri danni.

Si apprende ora che i corrispondenti delle agenzie ed i giornalisti britannici che si trovano sul fronte nord hanno smentito nettamente tali false notizie. Anzi i corrispondenti britannici informano che Ras Gugsa è in continuo movimento con i suoi indigeni e che le autorità italiane hanno preso le opportune precauzioni perché si sa che il negus ha promesso una forte taglia a chi ucciderà Ras Gugsa.

BERLINO, 10. — L'Agenzia Ufficiale tedesca D.N.B. dichiara quest'oggi la seguente smentita:

«La notizia di una agenzia di informazioni straniera secondo la quale nella giornata di giovedì sarebbero entrati in Baviera parecchie centinaia di disertori dell'Alto Adige manca di ogni fondamento. Sono pure inventate le affermazioni di taluni giornali stranieri circa presunte creazioni di campi di concentramento per disertori: alto atesini e circa la presenza di centinaia di fuggiaschi alto atesini in territorio tedesco».

Il «Popolo d'Italia» fa seguire alla notizia sopra riportata il seguente commento:

«Prendiamo nota di questa netta e leale smentita che segnaliamo a quelle agenzie dei paesi ex alleati che fanno a gara nel diffamare l'Italia inventando menzogne. Mentre di questo atto sarà tenuto conto logicamente, la azione delle Agenzie su rievocata è destinata a lasciare tracce di risonanza e di amarezza che non si cancelleranno».

VIENNA, 14. — La «Politische Korrespondenz» dichiara infondate tutte le notizie di stampa estera secondo le quali in Austria sarebbero stati costituiti dei campi di concentramento per i disertori italiani.

TENTATIVO DI ABUSI E SPECULAZIONI CON I SEGNI DELLA CROCE ROSSA; DENUNCIE E SMENTITE.

ROMA, 2, (ufficiale). — Teri il Sottosegretario agli Esteri ha convocato il Ministro di Svezia e gli ha comunicato quanto risultava sul bombardamento eseguito nel pressi di Dolo ed in seguito al quale sarebbe stato ferito il direttore della sezione della Croce Rossa svedese.

L'azione di bombardamento sul fronte abissino in Somalia era stata ordinata come rappresentata alle autorità commesse dagli abissini contro prigionieri e caduti italiani. Nella zona di Dolo il bombardamento ha avuto per obiettivo un gruppo di armati ed alcune tende, che risultavano appartenere al comando etiopico. Pare che una bomba sia caduta nei pressi dell'ospedale, ferendo il direttore dello stesso, dottor Fritz Hylander.

Nell'esprimere il suo rammarico per la ferita riportata dal dott. sanitario, il Sottosegretario ha attirato l'attenzione del Ministro di Svezia sulle recenti tendenze che si sono date di questo fatto per favorire l'opinione pubblica svedese. (Stefani).

ADDIS ABEBA, 2. — Risulta che da Addis Abeba è stato telegrafato alla direzione generale della Croce Rossa svedese, a Stoccolma, per informare che, in seguito a ulteriori rapporti pervenuti al quartiere generale del Negus, a Dessiè, si ritiene che nessun membro della missione svedese sia rimasto vittima del bombardamento italiano.

BERLINO, 2. — Si ha da Stoccolma che il Governo svedese ha ricevuto un telegramma del suo console a Addis Abeba, secondo il quale soltanto due componenti la missione sanitaria sono rimasti feriti nel bombardamento del 30 dicembre. Il dott. Hylander ha riportato ferite alla spalla destra, e un altro svedese alla mascella. Gli altri svedesi sono incolumi.

Va rilevato che nelle prime notizie allarmistiche giunte a Stoccolma si parlava di 6 morti.

COPENAGHEN, 3. — Il «Berlingske Tidende», sotto il titolo «Il generale Virgin fa delle riserve: non è facile distinguere i segni della Croce Rossa» pubblica al-

cune considerazioni dell'ex-consigliere del negus sul bombardamento di Dolo.

Il generale Eric Virgin rileva fra l'altro che nessuno ha il diritto di insinuare che il bombardamento è stato fatto con intenzione o per cattiva volontà. E' difficile distinguere i segni della Croce Rossa e ciò si sa dalla guerra mondiale.

VIENNA, 20. — E' ritornato a Villacco dall'Abissinia il capitano Joseph Jonke, ex comandante delle truppe del negus, e si annunzia di un suo libro di memorie. Sebbene in merito al contenuto del libro non vengano fatte indiscrezioni, la «Kärntner Zeitung» dice di sapere che il capitano Jonke ha lasciato l'Abissinia per rimpatriare via Gibuti, Marsiglia, Trieste per malattia e per inadempienze contrattuali da parte del negus. Il capitano Jonke afferma poi — e la cosa, secondo il giornale, ha particolare valore di attualità — che gli abissini si servono senza scrupoli sia dell'emblema della Croce Rossa che delle sue istituzioni, per nascondere le loro azioni miltari.

ROMA, 22 (ufficiale). — Un comunicato del Governo etiopico riprodotto dalla stampa internazionale ha affermato che aeroplani italiani avrebbero bombardato il mallo del quattro corrente una ambulanza installata presso Dagabur di cui facevano parte due egiziani.

Il Comando italiano della Somalia dichiara che tali notizie ed i particolari che le accompagnavano sono assolutamente falsi.

Il contrario di quanto afferma il comunicato etiopico, gli aeroplani italiani si sono rigorosamente astenuti durante l'azione su Dagabur dal fare delle vicinanze dell'ospedale, sebbene molti armati etiopici, in violazione delle norme internazionali, convergessero in cerca di ricovero dentro l'ospedale stesso. (Stefani).

STOCOLMA, 23. — Il «Tidningsnäs Telegramm» pubblica:

Un'informazione straniera ha riportato delle dichiarazioni che sarebbero state fatte dal Principe Carlo, presidente della Croce Rossa svedese. Quest'ultima dichiara che il Principe Carlo non ha accordato alcuna intervista e smentisce categoricamente che il governo italiano fosse stato avvertito per la posizione della ambulanza prima del suo bombardamento. Era infatti tanto più impossibile dare tale avvertimento in quanto si ignorava a Stoccolma la posizione esatta in cui si trovava l'ambulanza.

GINEVRA, 23. — Un comunicato è stato diramato ufficialmente dal Comitato internazionale della Croce Rossa. In esso si dichiara che né il Comitato né i suoi delegati in Etiopia hanno fatto finora delle comunicazioni alla stampa sugli avvenimenti di guerra. Il Comitato internazionale della Croce Rossa, di fronte alle informazioni comparse in questi ultimi tempi ha pertanto le più espressive riserve circa quanto è stato pubblicato.

Questa messa a punto del Comitato internazionale della Croce Rossa ha prodotto molta impressione in questi ambienti, dopo le pubblicazioni avvenute in diversi giornali, circa pretese dichiarazioni che sarebbero state rilasciate ad Addis Abeba dal dott. Jürid, delegato della Croce Rossa in Etiopia.

Gibuti, 24. — A proposito della notizia di due bombardamenti di ospedali egiziani a Dagabur e Bullale da parte di nostri aerei, le precedenti smentite trovano oggi precisa conferma in un telegramma inviato il 9 gennaio dal Principe Ismail Danou, capo della missione egiziana in Etiopia, al dottor Lambie residente in Addis Abeba. Tale telegramma afferma:

- 1) che l'ospedale egiziano è situato a 43 km lontano da Bullale;
- 2) che il 31 dicembre aeroplani italiani hanno bombardato una località vicina all'ospedale, senza neppure toccare le tende di questo;
- 3) che il 4 gennaio aeroplani italiani hanno mitragliato truppe abissine a Bullale ma senza volare sopra l'ospedale;
- 4) che a Dagabur non esiste nessun ospedale egiziano, ma soltanto una specie di ospedale abissino.

Era difficile desiderare una smentita più perentoria di questa che viene dalla stessa capo della missione egiziana in Etiopia, il Principe Ismail Danou, fratello del Re Fuad.

ASMARA, 14. — Si apprende che durante i bombardamenti compiuti da aeroplani italiani, tutti i militari facenti parte della Croce Rossa etiopica hanno partecipato al fuoco anticarro. Tale fatto può essere testimoniato da parte di numerosi corrispondenti di agenzie e di giornali stranieri, tra cui: Roth della «Associated Press», Loventhal della «Reuter», Welle della «Chicago Tribune», Schneider della «Fox Film» e Tess della «Hearst Press».

ROMA, 17 (ufficiale). — Il R. Governo ha inviato al segretario Generale della S. d. N. un telegramma nel quale ha denunciato le violazioni delle convenzioni internazionali vigenti, gli abusi degli emblem della Croce Rossa e le atrocità commesse dalle truppe abissine sui fronti eritreo e somalo.

Dopo aver elencato tutti i casi nei quali fu constatato lo uso da parte degli abissini dei pallottoli dum-dum e dopo aver ricordato come sia ormai provato l'abuso da parte abissina dell'emblema della Croce Rossa, il telegramma conclude facendo osservare che i fatti esposti coinvolgono aperte e documentate violazioni da parte abissina delle norme internazionali vigenti e vengono pertanto segnalati al Comitato Internazionale della Croce Rossa per i conseguenti provvedimenti (Stenali).

GINEVRA, 17. — Il Comitato Internazionale della Croce Rossa di Ginevra ha durante giorni or sono, come è noto, un comunicato ufficiale per dichiarare che né il Comitato né i suoi delegati in Etiopia, signor Brown e Jannet, hanno fatto comunicazioni alla stampa su avvenimenti di guerra.

I telegrammi apparsi nella stampa come provenienti da Addis Abeba con la firma dei signori Brown e Jannet, e le dichiarazioni attribuite all'uno o dall'altro di detti delegati, sono perciò falsi, volutamente commessi o in Etiopia stessa o da agenzie e giornali.

Il sistema delle falsificazioni risulta del resto pienamente in auge ad Addis Abeba, per opera degli uffici di censura e telegrafici abissini, nei quali non mancano impieghi europei.

ROMA, 18. — Il Governo italiano ha presentato al Ministro di Svezia a Roma una Nota nel riguardi dell'incidente toccato alla ambulanza svedese della Croce Rossa durante il bombardamento di Dolo. Come è noto il documento che nei giorni scorsi il Governo svedese ha consegnato al Governo italiano si segnala per una certa sua sommarietà e precipitazione di giudizio che impone nei riguardi di due Stati civili un pronto chiarimento. Si vuole affermare in questa nota che la ambulanza svedese è stata l'oggetto di una diretta aggressione da parte della aviazione italiana. L'affermazione va nettamente respinta. La Nota italiana è amichevole, chiara, ma ferma su questo punto essenziale: l'incidente capitato alla ambulanza svedese è certamente deplorabile, ed è stato subito deplorato, ma non è eccezionale nella storia delle guerre. La presenza delle ambulanze nelle linee avanzate di combattimento comporta sempre dei rischi. Numerosi casi di bombardamento reciproco delle ambulanze sono stati segnalati fra gli eserciti civili nella grande guerra, epperò non si può accettare l'interpretazione svedese che vorrebbe vedere nel bombardamento italiano un preciso scopo di una diretta aggressione.

Si fa escludere categoricamente che le squadriglie italiane abbiano voluto intenzionalmente colpire l'ambulanza svedese. Tutte le informazioni pervenute al Comando italiano, concordano nella denuncia della presenza di un accampamento etiopico nell'immediata contiguità dell'attentato svedese. L'azione italiana è stata guidata da questa informazione di netto carattere militare. Non si ammettono dubbi sul rispetto che l'Italia e il suo Esercito hanno per tutte le convenzioni sulla condotta della guerra e per tutte le regole dell'umanità e della civiltà che esse comportano.

Il Governo italiano darà tutti i desiderati chiarimenti, ma tiene anzitutto a chiarire questo punto preliminare. A questo proposito dovrà ancora ricordare gli abusi che della Croce Rossa sono fatti da parte etiopica e che costituiscono legittima ragione di sospetto italiano dinanzi al suo distintivo. Quasi tutto il materiale bellico che prima della soppressione ufficiale dell'emblema sulle armi dirette in Etiopia passò attraverso la dogana di Gibuti, recava il segno della Croce Rossa ed era qualificato materiale sanitario. Infranta l'azione, l'uso della Croce Rossa è stato largamente fatto coprire armi e armati. Per ri-

cordare un solo caso diremo che a Seenicot i piloti italiani si abbassarono verso la tenda etiopica recante la Croce Rossa fino a cinquanta metri per riconoscerne la identità e furono accolti non già da medici e infermieri ma da tiro violentissimo di mitragliatrici antiaeree.

Anche recentemente risulta documentato che spedizioni di materiale sanitario coperte dalla Croce Rossa e dirette a Addis Abeba non erano in realtà che spedizioni di armi e munizioni.

CAIRO, 24. — Il sig. Elias Nohbel, che faceva parte, in qualità di farmacista, della missione sanitaria egiziana in Etiopia ed era destinato all'ambulanza di Daga-bur, ha fatto alcune dichiarazioni al «Giornale d'Orient». Tali dichiarazioni, fatte alla presenza di testimoni e ripetute per iscritto, sono state confermate dagli infermieri della stessa missione Mohamed Riad, Latif Scialaba e Sami Georges.

Il sig. Elias Nohbel ha detto: «Gli armati abissini, scorgendo gli apparecchi italiani che sorvolano la regione, si rifugiano in un convento, sede dell'ambulanza, dal cui recinto aprivano il fuoco contro gli apparecchi. I membri della missione egiziana hanno protestato più volte contro tale abuso presso Ras Nasib e il generale Wehbi Pascià, richiamando la loro attenzione sulle conseguenze di tale atto, suscettibile di provocare le legittime rappresaglie degli apparecchi italiani».

L'11 novembre 1935 apparecchi italiani bombardarono Daga-bur. Ras Nasib si rifugiò nell'ambulanza del dott. Hackman, composta di due missionari inglesi, del dott. Raphael, egiziano, e dell'infermiere capo Sami Georges. Gli apparecchi italiani si abbassarono fino a pochi metri dal suolo, mentre Ras Nasib apriva il fuoco di mitragliatrici contro di essi. Il dott. Hackman fece vive rimproveranze presso il Ras, rilevando che l'atto era incompatibile coi principi della Croce Rossa e metteva a repentaglio la vita di tutti i membri della missione.

Il 17 dicembre, il dott. Hackman, come aveva fatto in una precedente occasione, raccolse una bomba inesplosa caduta circa un km. distante dall'ambulanza e portata sotto la tenda tentò di smontarla. L'infermiere capo Sami Georges, testimone oculare della scena, si affrettò ad allontanarsi per tema di una disgrazia ed infatti poco dopo la bomba scoppiò, distruggendo completamente la tenda che veniva lanciata a zo metri di distanza. Il dott. Hackman veniva raccolto a cinque metri dal luogo della esplosione da Sami Georges che gli prodigava le prime cure: egli presentava un largo «quarcio all'addome, con fuoriuscita degli intestini ed un braccio fratturato. Trasportato ad Addis Abeba egli moriva poco dopo».

Rispondendo alle domande, rivolte loro dal Dott. Zamboni capo dell'ufficio di redazione del «Giornale d'Orient», il sig. Nohbel e gli infermieri suddetti hanno dichiarato, che l'ambulanza egiziana di Giggia non recava l'emblema della Croce Rossa e che a Daga-bur non esisteva alcuna ambulanza egiziana. Essi hanno aggiunto: «Gli apparecchi italiani non hanno mai bombardato la ambulanza di Daga-bur, limitandosi a sorvolarla, lanciando manifestini in lingua amara invitando gli indigeni a mantenersi calmi».

A Giggia l'emblema della Croce Rossa era posto su due scuole adibite a caserma degli armati abissini. Ad Addis Abeba l'emblema della Croce Rossa era la sede di tolleranza. Ad Harrar il primo piano dell'edificio dell'ambulanza svedese ospita la stazione radiotelegrafica della Abissinia e gli addetti a tale stazione portano abusivamente il bracciale della Croce Rossa.

Gli intervistati hanno verbalmente manifestato la loro profonda disillusione, per le difficoltà incontrate nel compimento della loro opera umanitaria, resa impossibile dalle condizioni di assoluta barbarie del paese.

MONACO DI BAVIERA, 24. — Sotto il titolo «L'Abissinia nega ogni cosa» la «Frankische Tageszeitung» rileva come il carattere e la forma dei comunicati abissini escludano per sé stessi la propria fondatezza.

Occupandosi particolarmente della risposta abissina al reclamo italiano sull'abuso della Croce Rossa, il giornale scrive che essa è priva di senso comune poiché l'Italia non ha dichiarato che i lazzaretti abissini dell'emblema, dando rifugio agli armati, come vorrebbero far ritenere gli abissini, bensì che i soldati abissini abusano del medesimo coprendo e i loro campi militari.

Il giornale ricorda una sua precedente corrispondenza

nella quale era detto che ogni speranza del comando militare di Hurrar era riposta nella Croce Rossa, che ormai copre ogni casa e il suo numero supera quello dei letti.

Su queste invenzioni di bombardamenti delle ambulanze, e sugli abusi della Croce Rossa da parte di abissini tutta la stampa sanzionata internazionale ha montato una speculazione contro l'Italia, fingendo di credere alla "barbarie italiana" che in violazione alle leggi di guerra e di umanità bombarda ospedali ed ambulanze del civilissimo esercito del Negus. Questa speculazione ha forse ottenuto di illudere sempre più il Negus circa l'efficienza dell'antifascista e socialista, ma non riuscirà di diminuire la pressione del proposito italiano.

CARTEGGIO INTERNAZIONALE IN TEMA DI CROCE ROSSA.

GINEVRA, 20. — Il Presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa Max Huber ha inviato il 7 gennaio al Capo del Governo Italiano una lettera per pregarlo di voler fare prendere tutti i provvedimenti utili ad evitare qualsiasi incidente contro l'attività della Croce Rossa.

Lettera del Duce.

A questa lettera il Duce ha così risposto in data 16: «Signor Presidente, mi prego di accusare ricevuta della lettera della S. V. III ma in data 7 corrente. In base agli impegni internazionali assunti dall'Italia e alle conseguenti istruzioni, ricevute, nonché in forza di propri, innati sentimenti di umanità, gli aviatori italiani nella loro attività in Africa Orientale si fanno un obbligo di rispettare l'emblema della Croce Rossa anche quando hanno for dati motivi per ritenere che di esso l'avversario abusi per scopi bellici.

Come il Presidente della Croce Rossa Italiana ha ricordato nella lettera diretta a codesto on. Comitato in data 14 corrente, della quale mi ha dato conoscenza, può tuttavia avvenire, come è avvenuto ripetutamente nel passato in tutti i campi di combattimento, che nelle operazioni venga talvolta involontariamente coinvolto anche qualche reparto munito del segno della Croce Rossa. Nessuno più del Governo Italiano deprecava tale eventualità. Esso farà ogni sforzo affinché non si verifichi. Le norme consacrate nelle Convenzioni di Ginevra richiedono però che non si faccia abuso dell'emblema della Croce Rossa per finalità illecite e specialmente belliche. Esse prescrivono inoltre il rispetto dei feriti dei caduti, dei prigionieri. Il Governo Italiano, per il tramite della Croce Rossa Italiana, con lettera del 16 corrente, ha denunciato a codesto on. Comitato ripetute violazioni di tali norme da parte delle truppe abissine, nonché offende atroci compiute da esse sui caduti, feriti e prigionieri italiani, in dispregio dei più elementari principi di civiltà e di umanità. Il Governo Italiano non può che desiderare che delegati di codesto Comitato appositamente scelti si rechino sui luoghi delle operazioni per constatarle se e come le norme delle Convenzioni di Ginevra sieno applicate o violate dall'una e dall'altra parte.

Il Governo Italiano apprezza l'alto spirito di umanità che, in base a lunga e nobile tradizione, anima codesto Comitato, sotto la guida della S. V. III ma e desidera collaborare strettamente con esso per fare trionfare anche nel presente frangente i principi consacrati dalle norme e dalla coscienza dei popoli civili».

Il testo della Nota svedese.

Ecco il testo della nota presentata dal Ministro di Svezia al Governo Italiano, in data 11 gennaio u. s.:

«Signor Presidente

Faccendo seguito alle precedenti conversazioni sull'argomento, il Governo svedese ha l'onore di far conoscere al Governo Italiano quanto segue:

Un'ambulanza allestita dalla Croce Rossa per il suo funzionamento in Etiopia, ed i cui invii in questo paese era stato approvato dal Governo svedese e debitamente notificato al Governo Italiano, è stata oggetto, il 30 dicembre scorso, in Malka Dikala, nella provincia di Borana, da parte di forze militari italiane di un bombardamento aereo. Questo bombardamento ha fatto tra i malati, i feriti ed il personale dell'ambulanza in numero considerevole

le vittime. Nel numero dei morti si trova un medico svedese, l'infermiere Lundström. Un altro soldato svedese, il dott. Hylander, medico capo dell'ambulanza, è stato ferito. Il materiale dell'ambulanza è stato in gran parte distrutto.

Il Governo svedese ha immediatamente chiesto al Governo Italiano ed etiopico, nonché ai sudditi svedesi in servizio all'ambulanza al momento dell'attacco, informazioni sui fatti relativi a questo grave incidente. Le informazioni ricevute sono state comunicate al Governo Italiano.

Il Governo svedese le ha, dal canto suo, sottoposte ad un serio esame. Esso ritiene di essere attualmente in grado, sulla base particolarmente delle informazioni fornite dal personale svedese dell'ambulanza, di formarsi una ragionata opinione sui fatti di cui si tratta. Le informazioni chieste ha potuto ottenere finora dalle autorità italiane non sono di natura tale da modificare questa opinione.

Il Governo svedese è giunto così alla convinzione che l'ambulanza svedese è stata letteralmente attaccata dalle forze aeree italiane. Dato che si tratta di sudditi svedesi attaccati da forze italiane nell'esercizio di un'opera di soccorso perseguita in conformità della convenzione del 1906 per il miglioramento della sorte dei malati, il Governo Reale crede dover presentare al Governo Italiano una protesta formale contro questo atto.

Vari comunicati italiani, nonché la comunicazione del generale Graziani ufficialmente trasmessa al Governo svedese, dicono che il bombardamento, le cui conseguenze sono state così funeste per l'ambulanza svedese, costituisce una misura di rappresaglia presa in seguito alla violazione delle leggi della guerra di cui si sarebbero resi colpevoli gli etiopi. Tale motivo non potrebbe, secondo l'opinione del Governo svedese, essere accettato come giustificante la aggressione commessa contro l'ambulanza.

Per quanto concerne l'attività dell'ambulanza, nessuna prova è stata portata in appoggio dell'ipotesi che avrebbe, in una qualsiasi maniera, abusato dell'emblema della Croce Rossa. I membri svedesi del suo personale hanno energicamente respinto, come non fondato, tutto ciò che ha potuto essere detto in questo senso. Il Governo svedese non ha alcun motivo di mettere in dubbio l'esistenza delle loro dichiarazioni.

Il Governo svedese, che ha preso atto del rammarico espresso dal Governo Italiano a causa del fatto che il bombardamento ha colpito dei sudditi svedesi, crede di poter contare che l'inchiesta aperta dalle autorità italiane allo scopo di stabilire le responsabilità incorse, sarà condotta con celerità e che l'aggressione commessa sarà debitamente repressa.

Il Governo svedese si riserva il formulare ulteriormente quei reclami che potrà giudicare fondati.

Colgo questa occasione per rinnovare a Vostra Eccellenza le assicurazioni della mia altissima considerazione.

F. Brik Sjöborg»

La risposta del Governo italiano.

Il Governo Italiano ha così risposto in data 17 corrente: «Signor Ministro,

Ho l'onore di rispondere alla nota di Vostra Eccellenza in data quattordici corr.

Nel colloquio del quattro corr. ho avuto la distinta onorificenza Vostra che il Regio Governo era pronto a chiedere al Comando Superiore in Somalia tutte le informazioni che potessero concorrere e stabilire come si è svolto il bombardamento del trenta dicembre scorso durante il quale è stata colpita anche l'ambulanza della Croce Rossa svedese.

Le notizie ricevute, che rispondevano ad alcuni punti indicati da Vostra Eccellenza, Le sono state da me comunicate nel colloquio del dodici corrente.

Il Regio Governo è sempre pronto a sollecitare dal predetto Comando l'invio di ogni altra informazione supplementare ma deve respingere nel modo più deciso l'innuazione, di cui alla nota di Vostra Eccellenza sopra menzionata, che l'ambulanza svedese sarebbe direttamente attaccata dalle forze aeree italiane, e perciò sarebbe stata oggetto di una aggressione.

In base agli impegni internazionali assunti dall'Italia ed alle conseguenti istruzioni ricevute, nonché in forza dei propri innati sentimenti di umanità, gli aviatori italiani,

nelle operazioni militari che l'Italia è costretta a svolgere in Africa Orientale, si fanno un obbligo di rispettare la emblema della Croce Rossa, anche quando hanno fondali motivi (come spesso è avvenuto nel corso delle operazioni stesse) per ritenere che di esso l'avversario abusava per scopi bellici.

Può tuttavia avvenire, come si è verificato ripetutamente nel passato in tutti i campi di combattimento, che nelle operazioni venga talvolta involontariamente coinvolto anche qualche reparto munito del segno della Croce Rossa. Nessuno più del Governo italiano deprecava tale eventualità, ed essa fa ogni sforzo affinché non si verifichi.

Ad un incidente di questa natura, come risulta dalle dichiarazioni ed informazioni del Comandante italiano, di cui si ricopre il caso dell'ambulanza svedese che è stata involontariamente colpita nel bombardamento delle tende, impiantate nelle immediate vicinanze di essa, nelle quali il Comandante italiano aveva motivo di ritenere che risiedevano i capi dell'armata di Ras Desta Damio, bombardamento effettuato in seguito all'atroce tortura ed alla decapitazione di un prigioniero italiano caduto nelle mani delle truppe etiopiche.

Il Reale Governo, come ebbe ad esprimere a Vostra Eccellenza, non può che depurare tale incidente e manifestare anche nella presente occasione tutta la sua rammarico che la missione sanitaria svedese sia stata accidentalmente coinvolta nei rischi connessi con le operazioni militari durante le quali essa si trovava a svolgere il suo compito in Africa Orientale.

La prego di gradire, signor Ministro, gli atti della mia alta considerazione.

F. lo Savio

SMENTITE DELL'ALTO COMMISSARIO SANITARIO IN AFRICA ORIENTALE.

ISMARA, 28. — Il Prof. Castellani, Alto Commissario sanitario per l'A. O., dopo la sua terza ispezione al fronte critico ha dichiarato ai giornalisti che la salute delle truppe bianche e di colore, degli operai e delle popolazioni civili, è ottima. Ha smentito poi le fandonie di certa stampa straniera, che parla di epidemie di colera e di peste, nonché di numerosissimi casi di malaria fra le truppe, dando le seguenti cifre circa le malattie tropicali nell'Eritrea e nei territori occupati dal 1.° Luglio al 11-12-1935-XIV.

Nessun caso di colera o di peste. A Massaua si sono verificati soltanto pochi casi di dengue, malattia comune nei porti del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, che mai provoca la morte. Su un complesso di migliaia di militari metropolitani e indigeni e di operai, si ebbero soltanto 38 casi di febbre tifoidica e 112 di malaria.

Valoio: nessun caso fra i bianchi, 6 casi fra gli indigeni, di cui nessuno letale. Dissenteria amebica: 15 casi. Meningiti cerebro-spinali: bianchi, un solo caso; indigeni 20 casi, nessuno letale. Febbre ricorrente, flagello delle colonie tropicali e subtropicali: 3 casi fra i bianchi, 211 fra gli indigeni, nessuno letale fra i bianchi. Filariasi: nessun caso.

Il prof. Castellani ha smentito inoltre che per nascondere casi di malattia si sbarcassero gli ammalati a Roli ove sarebbero stati appressati a tal uopo ventimila letti, affermando che non un solo soldato od operaio ammalato è stato sbarcato in tale isola, ove sono disponibili i nor mali 120 letti di ospedale.

Ha affermato poi che al Duce si deve se la nostra spedizione in A. O. è stata preparata così bene dal punto di vista sanitario, come raramente si è verificato nella storia. Tre sono le principali prerogative, e cioè l'invio di molti numerosiissimi in A. O.: la preparazione di gran parte di essi nella clinica tropicale della R. Università di Roma; la vaccinazione delle truppe e degli operai contro il valoio, tifo, paratifo, A e B nonché contro il colera.

Parlando delle malattie non infettive, ha detto infine che si sono verificati solo pochi casi di colpi di calore e nessun caso di beri beri o di scorbut. L'assenza delle malattie di carenza deriva dall'opportuna integrazione della razione del rancio con sostanze contenenti vitamine.

A riprova di quanto ha detto, il sen. Castellani ha mostrato la fotografia della iscrizione di un cippo stradale attestante che la strada è stata costruita da fanti e reparti di sanità che, non avendo lavoro nella loro specialità, si sono prestati volontariamente per costruire le strade.

MANIFESTAZIONI DI SIMPATIA E DI SOLIDARIETA' CON L'ITALIA.

Mundano da Washington che il Consiglio municipale di Somerville nel Massachusetts ha adottato una mozione di plauso all'indirizzo del Duce con la seguente motivazione: «E' stata richiamata l'attenzione del Consiglio municipale sul fatto che il Governo italiano, attraverso il suo nobile capo Benito Mussolini, ha liberato circa 50 mila schiavi nella sua campagna in Africa Orientale, e perciò esso ha deciso di prenderne atto approvando tale nobile gesto di questo moderno discepolo di Abramo Lincoln».

In tutti gli Stati Uniti, ad onta della propaganda britannica e di quella massonica, comincia a manifestarsi comprensione, per l'opera dell'Italia.

Al proposito è da registrare il fallimento della campagna di propaganda antitaliana promossa dalla massonica e protestante Chiesa anglicana.

Sua Grazia l'Arcivescovo di York dott. William Temple, uno dei più alti dignitari di detta Chiesa, giunse nella Confederazione stellata col deliberato proposito di svolgere una campagna diffamatoria contro l'Italia e una propaganda atta a indurre gli S. U. ad entrare nella Società delle Nazioni per dare aiuto morale all'Inghilterra.

Le sue concezioni però hanno sollevato l'indignazione di una notevole parte dell'opinione pubblica americana, contraria, com'è noto, a qualsiasi intervento nelle questioni europee.

Sulle rive del Pacifico Sua Grazia l'Arcivescovo di York ha trovato un'atmosfera nettamente ostile da parte della stampa e del pubblico.

*** Bernard Shaw ha mandato al Times un'altra vivace lettera contro la Lega delle Nazioni e contro le sanzioni, in essa dice fra l'altro, che qualificare l'avanzata civilizzazione degli italiani in paese barbaro, come atto di aggressione non provocata è un pericoloso abuso di linguaggio ed una confusione di pensieri e che l'invio agli abissini contro l'Italia è «la più rivoltante assurdità».

*** Numerosi britannici, che ricorrono autorevoli posizioni, mandano espressioni di solidarietà simili a quelle contenute nella lettera dell'usigne scrittore.

*** Ad Anversa si sono verificate dimostrazioni di popolo contro le sanzioni.

A Brusselle è stato messo in circolazione uno speciale distintivo in segno di protesta contro le sanzioni. Il distintivo raffigura incrociate le due bandiere nazionali, italiana e belga sormontate dalla scritta «Contro le sanzioni». Molti cittadini di Brusselle l'ostentano all'occhiello.

*** In Francia, da parte di associazioni di ex combattenti, e di organizzazioni d'intellettuali, si moltiplicano le manifestazioni, i comizi di propaganda, le distribuzioni di stampati, le raccolte di doni simbolici all'Italia, contro le sanzioni. I giornali autorevoli nelle sfere militari proclamano che i francesi non si batteranno contro l'Italia per conto di quegli imperialisti britannici cui è intollerabile l'accordo franco-italiano nel Mediterraneo.

*** Per iniziativa della Federazione Repubblicana della Senna, hanno avuto luogo a Parigi nella Sala Wagram grandiose riunioni di protesta antisanzionista.

*** Protesta contro la propaganda antitaliana condotta in Polonia da agenti britannici, sono state formulate dal Comitato Polonia-Italia di Varsavia.

*** Il giornalista francese Pierre Bonardi, reduce dall'Africa Orientale, ha tenuto una serie di conferenze dimostrative del bisogno di civilizzazione italiana in Abissinia.

*** L'avvento del nuovo ministero in Francia è stato salutato da una caratteristica dimostrazione: sui muri di Parigi sono comparsi vasti manifesti sormontati dalla seguente scritta: «Basta con la rovine! Basta con la disoccupazione! Basta con la miseria! Abbasso le sanzioni!».

*** Da Ventimiglia i mille ex combattenti francesi che per iniziativa di un giornale di Nizza sono stati a Roma in vista di solidarietà, hanno telegrafato al Duce:

«Nel momento di lasciare il territorio italiano gli ex-combattenti francesi e simpattizzanti tengono a riaffermare la loro fraternità d'armi verso i camerati italiani, i sentimenti di solidarietà latina e la volontà di rafforzare l'amicizia franco-italiana».

CITTADINI INGLESI IN DISSENSO CON LA POLITICA DEL LORO GOVERNO.

LONDRA, 27. — Il 18 novembre la Camera di Commercio Italiana a Londra diffondeva tra il pubblico britannico un opuscolo, redatto in lingua inglese, dal titolo *Italy as a bayer from the British Empire* (l'Italia, cliente dell'Impero Britannico), destinato a richiamare l'attenzione degli inglesi sulle gravi conseguenze che l'applicazione delle sanzioni contro l'Italia avrebbe avuto per il commercio estero della Gran Bretagna e dell'Impero. La pubblicazione ha provocato vasti commenti, da parte di tutte le riviste bancarie e commerciali e dei principali quotidiani, e la Camera di Commercio Italiana di Londra ha ricevuto centinaia di lettere sia dai grandi finanziieri e industriali, sia da semplici commercianti e privati. Alcuni hanno chiesto di iscriversi alla Camera di Commercio Italiana per dimostrare con questo gesto quanto essi aspirino ad una politica che riporti alla normalità e relazioni sia commerciali che politiche con gli ottimi amici italiani.

E questi si aggiungono agli scrittori come Chesterton e Shaw, agli scienziati, ed i numerosi uomini politici particolarmente competenti in problemi coloniali.

LA REDAZIONE VOLANTE DELL'«ANGRIFF» A VENEZIA, A ROMA E A MILANO

BERLINO, 30. — La «redazione volante» dell'«Angriff» si è sparpagliata per l'Italia per osservare da vicino come si svolge la lotta antisanzionista.

I redattori che han mandato servizio da Venezia, da Roma, e da Milano, hanno testimoniato la fede del popolo italiano e la disciplina per la lotta fino alla vittoria.

TESTIMONIANZE E POSIZIONI ANTISANZIONISTE NELLA STAMPA STRANIERA

Se il sanzionismo e l'odio di certi ambienti antisocialisti, massonici ed anglicani contro l'Italia rigenerata, hanno grazie mezzi di propaganda e di risonanza in tutto il mondo, e per ciò dispongono di molti giornali in tutti i paesi, peraltro dovunque esistono altrettanti organi di stampa che rendono testimonianze sulla verità della barbarie abissina, della civiltà che gli italiani portano fra la popolazione dell'Africa Orientale, e sulle vittorie delle truppe italiane accolte dalle popolazioni come liberatrici e salvatrici contro una oppressione peggio che brigantesca.

Segnaliamo qualche esempio caratteristico.

RIO DE JANEIRO, 3. — Il giornale «*Nacso*», diretto dal deputato Pedro Vergara, a proposito del bombardamento di Dolo, denuncia la sistematica propaganda britannica destinata a fuorviare l'attenzione pubblica dalla barbarie etiopica per creare antipatie contro l'azione italiana.

VIENNA, 6. — Il giornalista americano Edouard Helver invia all'«*Echo*» da Mogadiscio, una lettera intitolata: «*Congedo dall'Abyssinia*». Essa così inizia:

«Gli abissini trattano i giornalisti con tale amabilità e cortesia che io devo lasciare il loro paese per non schiattare dalla rabbia. Mai ho lasciato un compito con maggiore gioia di quanto non abbia lasciato il mio posto di corrispondente in questo atroce paese del re dei re».

Tutta la corrispondenza è una spietata e documentata critica della barbarie che regna in Abyssinia.

Il corrispondente, parlando dei popoli soggetti agli amhar, scrive che bisogna aver visto come questa gente semplice e lieta venga trattata con disumani brutalità dai rappresentanti del Negus. Gli amhar saccheggiano il gregge davanti agli occhi dei pastori, strappano dalle mani delle povere donne al mercato le merci in vendita e non hanno alcun senso della proprietà.

Dice poi che le popolazioni del bassopiano sono federate fra di loro da un comune sentimento: l'odio contro gli abissini e che, se vi è al mondo un popolo da redimere da una barbarie schiavitù è proprio questo, che geme sotto il brutale pugno dei selvaggi abissini.

NEW YORK, 30. — La rivista americana «*Foreign Affairs*» nel numero di gennaio pubblica un interessante articolo del signor Robert Gale Woolber sui popoli della Etiopia.

L'Autore giunge alla conclusione che esaltare l'Etiopia in un Impero, essa non è una Nazione. Questa è naturalmente la distinzione sulla quale Mussolini basa le proprie domande riguardo all'Etiopia. Egli propone francamente di sostituire l'imperialismo italiano all'imperialismo etiope nelle regioni non amiche dell'Ethiopia. La classe dominante in Abyssinia, come dichiara Mussolini, ha chiaramente dimostrato la propria incapacità di governare come si conviene i popoli ad essa soggetti. Perciò è non soltanto diritto dell'Italia, ma anche suo dovere, civilizzare queste sregolate arretratezze.

«Si deve ammettere che è assurdo credere che un sentimento nazionale etiopico pervada la congerie di popoli che abita l'impero di Haile Selassie. Un nazionalismo vigoroso può esistere solo dove è una comune tradizione culturale comune a popoli ana-fabeti che parlano diverse lingue, per poche delle quali soltanto è stato fissato lo alfabeto, e in nessuna delle quali è stata prodotta una letteratura degna di nota? Né v'è in Etiopia la forza coesiva di una religione comune? R' dubbio se anche una guerra vittoriosa contro un nemico comune contribuirebbe molto ad una unificazione spirituale dell'impero».

BREKELERS, 27. — La «*Suzette*» pubblica un articolo dal titolo «*Di che cosa è colpevole l'Italia*», in cui l'A. scrive:

«L'Italia è stata canta davanti al Tribunale di Ginevra, come colpevole di aver voluto provvedere alla sicurezza e all'integrità delle sue colonie prima che fosse troppo tardi; di aver voluto prevenire il ripetersi di imboscate e di violenze, di aver voluto cooperare in nome della civiltà europea a un'opera di risanamento in Africa. E bene che l'Italia faccia il suo esame di coscienza e confessi pubblicamente i suoi errori che sono i seguenti:

1) L'Italia è stata colpevole per non aver mercanteggiato a dovere la sua guerra e per avere pensato più ai suoi figli irredenti che alle materie prime e ai ricchi territori coloniali.

2) L'Italia è colpevole di essersi ostinata a credere alle possibilità di una collaborazione amichevole con l'Abyssinia, essa è rimasta ancorata a questa idea durante 40 anni, con una ingenuità sempre rinascere nonostante tutti gli inganni, le delusioni, le ferite subite;

3) L'Italia è colpevole di aver creduto alla validità di tutti i Patti, e non soltanto di quelli che erano stati conclusi con l'intenzione di sbarbarla la strada. Essa non comprende ancora perché si vogliono ignorare quelli del 1891, del 1900 e del 1925, che definiscono la sua posizione e i suoi diritti in Africa Orientale;

4) L'Italia è colpevole di essere troppo prolifica: essa immensabile nei tempi in cui le vie della emigrazione erano aperte e le braccia dei suoi figli servivano ad edificare le ricchezze altrui; oggi non servono più perché le porte sono chiuse;

5) L'ultimo errore, e il più grave, è quello che nessuno può perdonare: l'Italia è fedele al suo Regime.

Converrebbe a questo punto lasciar da parte l'ironia e parlar d'altro.

Ma che la pretesa aggressione, e la cosiddetta violazione del patto, la vera colpa italiana — per i suoi avversari — è il Fascismo. Voci isolate lo hanno proclamato in un primo tempo. Adesso è un coro che lo proclama! Altri hanno potuto agire come a loro piaceva e fingere di ignorare il Patto. Ma l'Italia è fascista! Deve perciò pagare per sé e per gli altri!

Quest'atteggiamento, secondo noi, equivale ad un tentativo di abussiva intronizzazione nella politica interna italiana. L'Italia, sempre più incrollabile, non tollera e denuncia questo losco tentativo a tutti gli onesti del mondo.

E per esigenze di spazio dobbiamo rinunciare a riprodurre pagine e pagine di molti giornali e riviste di Francia, di Germania, di Ungheria, dell'Austria, del Brasile, dell'Argentina, da parecchi del Belgio, della Polonia, degli Stati Uniti d'America da alcuni della Spagna, della Jugoslavia, della Cecoslovacchia eccetera.

LA FAMOSA CHIESA DI ENDA MARIAM SI PONE SOTTO LA PROTEZIONE DEL RE D'ITALIA.

VIENNA, 18. — La Chiesa di Enda Mariam — che è il più antico e venerato santuario della chiesa copta etiopica — si è posta oggi ufficialmente sotto la protezione del Re d'Italia.

La solenne cerimonia si è svolta nel recinto sacro antistante la cattedrale. Tutto il clero copto, indossati i ricchissimi paramenti dei maggiori occasioni, ha elevato pregliere a Dio per ringraziarlo di aver fatto giungere gli italiani.

Al rito hanno partecipato anche gli eremiti, che vivono nelle montagne sacre dei dintorni, i quali, fatto eccezionalmente, hanno rotto anche le loro consuetudini di digiuno.

Nel centro del portico esterno della basilica, come è consuetudine dei riti solennissimi, era stato posto anche lo scampo dell'imperatore, ma questi oggi era coperto da un tappeto giallo e verde, per testimoniare che egli non è più oltre atteso ad occupare il suo posto.

L'Abba, Afe Abrahah, circondato dalle maggiori gerarchie del clero, ha quindi solennemente proclamato il Re d'Italia Alfa Patrono della Chiesa di India Mariam.

Terminato il rito, l'Abba in persona, ha ricevuto i giornalisti presenti ed a quelli stranieri ha dichiarato: «A Roma è la nostra chiesa madre, l'ormai siamo l'augurio che gli italiani non partono mai più da queste terre, perché possano darci la loro civiltà, e la speranza che il Re d'Italia venga presto a visitare la nostra Chiesa, che si è posta sotto la Sua protezione». (l'Unità Press).

QUASI TUTTI I CAPI DELL'OGADEN SI SONO SOTTOMESSI ALL'ITALIA.

LONDRA, 7. — Il corrispondente dell'agenzia Reuter da Mogadiscio telegrafa che quasi tutti i capi dell'Ogaden hanno fatto atto di sottomissione agli italiani.

«Io ho visto coi miei occhi — dice il corrispondente — 650 uomini, donne e fanciulli che conducevano 700 capi di bestiame, 250 capre e altrettanti cammelli arrivare a Dolo provenienti dal fronte. Brano profughi che cercavano la protezione degli italiani. Il rito che un così gran numero arrivi contemporaneamente».

LA SIGNIFICATIVA OFFERTA D'ORO DEL CONVENTO COPTO DEL BIZEN.

ASMARA, 19. — Il priore del convento del Bizen, Abba Ghebre Amlic, ha offerto al Governo dell'Eritrea, quale contributo alla raccolta dell'oro per la Patria, una ricca croce copta d'oro del peso di circa 50 grammi.

Il gesto compiuto da Abba Ghebre Amlic, abate del convento del Bizen, ha particolare valore.

Il convento del Bizen, nella colonia Eritrea, è uno dei più venerati in Africa Orientale. L'abate del Bizen, come capi dei monasteri seguenti la regola di S. Basiliano, ha storicamente esercitato una supremazia religiosa ed una grandissima influenza politica in tutti i paesi di lingua turica ed in buona parte dell'Etiopia settentrionale.

Da un cinquantennio il monastero del Bizen è in territorio italiano e, sotto l'egida delle regie autorità coloniali, ha non solo conservata ma accresciuta la sua funzione religiosa e culturale. Oggi l'abate del Bizen dà una prova concreta dei sentimenti che il clero dell'Eritrea ha verso l'Italia e cioè di illimitata devozione.

LA DIVISIONE VOLONTARIA INDIGENA DELLA LIBIA.

TRIPOLI, 8. — Stamine, con solenne rito militare si è svolta in piazza Brighenti, la cerimonia della consegna della bandiera di combattimento alla Divisione indigena della Libia. Sulla vasta piazza, adorna di tricolori, di festoni e di foglie di lauro erano state erette grandi tribune in cui avevano preso posto autorità civili, militari, rappresentanze del Partito, funzionari del cadì e l'imamo, notabilità musulmane ed una grande folla fra cui era affluita in massa la popolazione araba. Al centro della piazza, perfettamente inquadrata, erano schierate le truppe divisionali e a lato della tribuna d'onore, le rappresentanze delle organizzazioni del Regime, delle associazioni comunitarie, della gioventù araba del Littorio.

Il Governatore Maresciallo Balbo, il cui arrivo è stato accolto dal suo no della Marcia Reale e dell'Inno «Giovinezza» e salutato da vive acclamazioni, ha proceduto subito alla consegna della bandiera al generale Nasi, comandante la Divisione, pronunciandovi brevi parole di saluto e di benedizione. Il comandante la Divisione ha letto il seguente «Saluto al Re ed al saluto al Duce, ripetuto a gran voce dagli uomini in armi cui si è unita la folla. Le truppe hanno poi sfilato marcialmente, a passo di corsa

ed al suono delle caratteristiche fanfare indigene, dinanzi al Governatore suscitando applausi calorosi.

Caratteristica della festa è stata la gran massa di indigeni che vi hanno assistito pigiandosi nelle tribune, nei recinti, in tutti gli angoli della vasta piazza, affollando tutti gli spazi delle antiche mura di Tripoli che limitano di un lato piazza Maria Brighenti. Un magnifico spettacolo è stato offerto anche dai pittoreschi costumi delle autorità indigene, civili e religiose, indossanti tutte i busi suntuosi con ricami d'argento e vesti di ogni tinta vivacissima.

La bandiera di combattimento consegnata dal Governatore al generale Nasi ha il drappo tricolore orlato da alte frangi di argento mentre nella parte opposta il vessillo è di seta verde. Porta trasversalmente scritto in lettere argenteo arabe la frase «Dio protegge l'Italia». La divisione «Libia» ha tutti i reparti composti di indigeni di tutte le tribù della colonia. L'entusiasmo della folla indigena durante la sfilata è stato indescrivibile.

La Divisione partirà per la guerra in A. O.

NOBILE MESSAGGIO A MUSSOLINI DI STUDENTI UNIVERSITARI ARABI.

ROMA, 20. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«A 60 giorni dall'inizio dell'unico assedio economico, gli studenti arabi dell'Università di Roma si uniscono alle forze della Nazione, tutta serrata intorno al suo Duce, nell'orgogliosa resistenza verso una sicura vittoria. — «Haidar Annabi, Simon Katrille, Adnan Sultan, Rashid Darvish, Ahmed Makaruf, Fadel Saad, Rifat Audeta».

COLLOQUIO GRANDI-EDEN

LONDRA, 31. — L'Ambasciatore Grandi è partito oggi per Roma, dove prenderà parte alla riunione del Gran Consiglio del Fascismo.

Questa mattina l'Ambasciatore Grandi ha avuto un lungo colloquio con il Ministro degli Esteri sig. Eden sulla situazione europea in generale ed anche, a quanto si crede, sulla questione dell'embargo sul petrolio.

LA SCUOLA SUPERIORE ISLAMICA INAUGURATA A TRIPOLI

TRIPOLI, 19. — È stata solennemente inaugurata la Scuola superiore islamica, che comprende un corso preparatorio triennale, un corso medio quadriennale e un corso superiore di tre anni.

Il Governatore ha provveduto alla nomina di un Comitato amministrativo della Scuola, di cui fanno parte come soci il gr. uff. Ahmed el Lewsat e sei membri, tutti notabili di rinomata perizia nelle discipline giuridiche e religiose islamiche. Nella nuova sede inaugurata sono degummente sistemate la presidenza, la segreteria, due aule scolastiche, la sala dei professori e la biblioteca.

Le lezioni della prima classe sono incominciate con regolarità e sono frequentate da trentatré alunni provvisti del certificato di quinta elementare.

All'inaugurazione sono intervenuti il Governatore Maresciallo Balbo, il segretario generale Bruni, il soprintendente alle Scuole Formose, che sono stati accolti dal gr. uff. El Fawstani, il quale ha pronunciato un nobile discorso, esprimendo fra l'altro, la profonda gratitudine degli arabi per questo compimento di un loro antico voto e rivolgendosi ai giovani vive parole di esortazione allo studio. Un alunno ha rivolto un vibrante saluto al Governatore Balbo che rispose compiacendosi coi giovanetti accolti nella Scuola e formulando fervidi auguri per lo sviluppo di questa istituzione, destinata a contribuire efficacemente all'assimilazione dello spirito della civiltà italiana.

IL DUCE RICEVE A RAPPORTO GLI AMBASCIATORI E MINISTRI D'ITALIA

Nel gennaio il Duce ha ricevuto a rapporto, individualmente, gli ambasciatori ed i ministri che rappresentano l'Italia nelle capitali degli Stati europei, ed anche di alcuni extracomunitari.

Questa attività eccezionale di consultazione del personale diplomatico, è stata oggetto di vari commenti e congetture.

COLLOQUIO FLANDIN-CERRUTI.

Il nuovo ministro degli esteri di Francia, signor Flandin, ha avuto un colloquio coll'Ambasciatore d'Italia a Parigi, Cerruti.

COME RISponderà L'ITALIA AD INASPRIMENTI DI SANZIONI.

Verso la fine di gennaio sui giornali sanzionisti di Londra e di Parigi si è sferzata una ripresa della campagna per l'embargo sul petrolio; ed il "Times" ha fatto credere di saper che l'Italia non considererebbe tale inasprimento di sanzioni come atto di ostilità.

Pertanto a Londra ed a Parigi ed anche a Berlino sono state pubblicate informazioni di buona fonte italiana, dal seguente tenore:

Non risulta in alcun modo che il Governo italiano abbia

mutato il suo punto di vista sulla questione, e si può perciò considerare come sicuro che a misure militari il Governo italiano risponderà con misure militari; e l'embargo per essere efficace si controlla con blocco, e ciò con misure militari.

Perciò, se i sanzionisti vogliono far aggravare la situazione, l'embargo sul petrolio sembra un provvedimento pienamente adeguato allo scopo.

GLI AMBASCIATORI DI RUSSIA, DI FRANCIA E DI GERMANIA, A COLLOQUIO COL DUCE.

ROMA, 20. — Il Duce ha ricevuto il signor Stein, ambasciatore dei Sovieti.

ROMA, 23. — Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore di Francia Conte de Chambrun, di ritorno da Parigi.

ROMA, 27. — Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania von Hassel, di ritorno da Berlino.

Documenti di Gennaio XIV (6)

Sulla scena e tra le quinte della S. d. N.

1. QUESTA SESSIONE.

GINEVRA, 20. — Nulla di fondamentale importante è deciso c'è da attendersi dalla presente sessione del Consiglio.

Quando la Società delle Nazioni o quelli che ne dirigono i movimenti e ne ispirano gli atti, non rivedranno che a Ginevra rimangono ancora insonni i volumi contenenti la schiacciante documentazione presentata dal Governo fascista e che legittima da tutti i punti di vista l'azione che l'Italia ha intrapreso in Africa Orientale e che sarà condotta fino in fondo?

Il Consiglio della Lega si è riunito stamane iniziando la sua novantesima sessione. Affari di ordinaria amministrazione sono stati trattati nella prima seduta. Nel pomeriggio invece si è riunito il Comitato dei Tre dici cioè il Consiglio meno l'Italia. Riunione in forma segreta e durata oltre un'ora. Il Comitato — che per domani ha annunciato un rapporto sulle decisioni prese nella seduta odierna — si è riunito in virtù di un mandato ricevuto il mese scorso dal Consiglio che lo aveva incaricato di studiare, ispirandosi al Paillo, l'esame della situazione determinata dal conflitto italo-etiope, quale essa avrebbe potuto risultare dalle informazioni che al Comitato sarebbe stato possibile raccogliere. Su questo punto i Tre dici avrebbero convenuto di considerare la intempestività di una azione volta ad iniziare altri tentativi di conciliazione del conflitto.

Niente inchieste in A. O.

Il Comitato dei Tre dici avrebbe respinto la domanda etiope di una assistenza finanziaria, per la quale i Tre dici hanno visto certe difficoltà di indole... tecnica e così pure non sarebbe stata accolta la proposta di inviare una Commissione in Africa Orientale per rendersi conto della realtà della situazione dell'impero etiope e di tutti i problemi connessi a questa situazione.

Il Comitato dei Tre dici si sarebbe occupato anche del problema sollevato dalla ritenuta proposta di estendere l'embargo anche sul petrolio.

Viene messa in rilievo la notizia che il Venezuela, buon produttore di petrolio, ha deciso di disinteressarsi delle sanzioni e di rendersi libero in materia di sanzioni da ogni impegno e da ogni decisione di carattere societario.

Un portavoce della Delegazione britannica ha fatto intendere in serata che Eden appoggierebbe dell'imminente riunione del Comitato dei Dieci per mettere al

corrente i componenti di questo dei passi fatti dal Governo inglese presso le Potenze mediterranee e sui risultati ottenuti da questa iniziativa britannica per l'assistenza militare.

Il Consiglio della Lega terrà domani nel pomeriggio una altra riunione, nel corso della quale verrà in discussione il ricorso dei Sovieti contro il Governo dell'Uruguay per la nota decisione presa in seguito all'attività svolta dal rappresentante del Governo di Mosca accreditato in Uruguay in relazione ai recenti turbidi incidenti scoppiati al Brasile.

2. UN COLLOQUIO ALOISI-LAYAL

Il signor Layal, che forse lascerà Ginevra domani, sera si è incontrato oggi col barone Aloisi col quale si è inteso su questioni riguardanti le relazioni italo-francesi.

Dalla data la situazione politica interna della Francia maturata nelle ultime quarantotto ore la partecipazione di Layal ai lavori della presente sessione del Consiglio della Lega non poteva essere né impegnativa né attiva.

Si ritiene in generale che, appena rientrato a Parigi Layal rassegni le dimissioni.

3. L'INGHILTERRA TENTA DI COONESTARE LA SUA AZIONE MEDITERRANEA — UNA CONFERENZA ALOISI-EDEN-LEGER.

GINEVRA, 22. — Considerazioni di ordine politico e tattico hanno consigliato il sig. Eden a rinunciare al proposito di fare in seno al Comitato dei Dieci le annunciate dichiarazioni sull'azione diplomatica svolta dal Governo inglese per assicurare la collaborazione della Francia, della Grecia, della Turchia e della Jugoslavia all'iniziativa particolare britannica che cominciò tre mesi or sono con la mobilitazione nel Mediterraneo della «Home Fleet».

Queste considerazioni devono essere state poste in luce ed in valore dai colloqui che da ieri sera si sono svolti tra il barone Aloisi e il signor Leger, fra questi e il sig. Eden, e che hanno culminato stamane in una conferenza fra Aloisi, Eden e Leger.

E' sembrato che un dibattito pubblico, al quale il delegato italiano non avrebbe mancato di prender parte viva ed attiva, dinanzi a non importa quale organo societario sanzionistico, su una questione di delicatissimo ordine politico internazionale, che interessava per diret-

to e immediato riflesso anche il Governo germanico e l'opinione pubblica tedesca, già scontenta ed allarmata, avrebbe avuto effetto perturbatore, ed avrebbe soprattutto posto l'Italia e la Germania in una situazione parallela di critica e di attacco contro il tentativo britannico di costituire una relazione, spiccatamente mediterranea, ma effettivamente europea, di spiccato carattere politico e militare. Ma pure agli inglesi premere di fare sapere alla Germania, per rassicurarla, che gli accordi e gli scambi di informazioni tra gli Stati Maggiori francese ed inglese non avevano scopi di ordine generale, europeo e quindi antitedesco, nella vana, ingenua illusione di spegnere l'allarme suscitato oltre Reno, senza per questo diminuire la gravità del tentativo del procedimento nei confronti dell'Italia.

E allora il signor Eden modificando la decisione primitiva ha avvertito che in luogo di una dichiarazione in senso al Comitato dei Diciotto avrebbe fatto pervenire una memoria scritta, una specie di libro bianco indirizzato al Presidente del Comitato di Coordinamento delle sanzioni (che l'Italia ignora) e alla quale il delegato italiano avrebbe risposto con una contro-memoria, che sarà rimessa invece al Presidente in carica del Consiglio della Società delle Nazioni.

Il documento inglese è stato reso pubblico in serata. Con questa comunicazione il Governo di Londra intende tortuosamente di fare riconoscere, come conseguenza di una deliberazione collettiva, ispirata alla parte terza dell'art. 16 del Patto, un'iniziativa isolata e particolare che l'Inghilterra ha preso a scopi puramente britannici quando ha creduto, a torto, che l'azione coloniale dell'Italia minacciasse in Egitto e altrove particolari interessi imperiali.

Dal documento risulta, senza alcun dubbio, che anche il Governo francese considera e ha considerato un atto extra-societario l'invio nel Mediterraneo delle navi britanniche, poiché nella sua risposta precisa che la solidarietà della Francia sarà solamente per un attacco provocato da misure di applicazione dell'art. 16 del Patto, la cui esecuzione fosse stata presa in comune.

Basterebbe questa sola affermazione per togliere alla iniziativa militare e diplomatica inglese e alla domanda di intervento dell'azione societaria ogni ragione ed ogni possibilità di legittimazione, come provvedimento e azione collettiva.

In tutte le argomentazioni inglesi c'è questo difetto di origine, che non può essere camuffato né col richiamo all'articolo 16 del Covenant, né col tentativo di fare accettare alla Lega per fatto compiuto, sebbene ad uso collettivo, una grave iniziativa di carattere militare, quando gli stessi organi sanzionistici avevano escluso ogni carattere militare dai provvedimenti presi contro l'Italia, pure dopo averla definita come Stato aggressore.

4 LA PARTE DELLA GERMANIA

Né il documento per-sonale e rassicurerà l'opinione pubblica tedesca perché, innanzi tutto, le assicurazioni vengono da parte inglese e non sono sottoscritte né confermate altro che in forma molto vaga e imprecisa da parte francese. E, inoltre, perché gli impegni di carattere militare stabiliti fra i Governi di Londra e di Parigi comportano semmai di informazioni sulla mobilitazione della flotta inglese nei mari del Nord.

E' la contro partita voluta dalla Francia e il documento inglese sottrae e finge che gli altri ignorino il punto che a giusta ragione veduta preoccupa ed allarma il Governo di Berlino.

E la Germania ha banalizzanti argomenti per ritenere che gli accordi militari fra co-britannici non siano circoscritti al conflitto italo-etiopeo e alle zone interessanti l'imminenza della flotta inglese dislocata nel Mediterraneo.

Comunque, questa esposizione inglese dei motivi che l'hanno ispirata e dei risultati che sono stati raggiunti dall'iniziativa presa dal Governo di Londra per tentare di costituire una collaborazione mediterranea contro l'Italia, permetterà al delegato italiano di precisare e contestare, con la consueta nostra franchezza e lealtà, il punto di vista del Governo di Roma. La Grecia, la Turchia e la Jugoslavia e quindi — per solidarietà con la Jugoslavia — la Cecoslovacchia e la Romania, hanno rimesso sinora il testo della risposta data alle domande

rivolte loro dall'Inghilterra per ottenere, nel supposto caso di un attacco italiano contro la flotta inglese, una cooperazione di carattere militare nel Mediterraneo. I Governi di Atene, di Ankara e di Belgrado invocano però il principio della reciprocità dell'aiuto e della cooperazione. Una nota francese inoltrata l'11 luglio a dichiarare che l'interpretazione dei fatti e degli accordi, data dalla comunicazione presentata da Eden, risponde al concetto e all'opinione del Governo di Parigi. Troppo poco, per tranquillizzare la Germania e per dissociare la responsabilità della Francia nell'ingiustificato tentativo di aggressione contro l'Italia. La forma scelta dal Governo inglese per presentare a Ginevra la comunicazione circa i rapporti avuti con i Governi della Quattro Potenze mediterranee (poiché la Spagna non fu interrogata), pur mitigando ed attenuando l'effetto che potevano avere le dichiarazioni fatte dinanzi al Comitato dei Diciotto, non lascia dissipare il sospetto che l'Inghilterra tenda ad inserire una sua iniziativa di carattere ed interesse particolari nelle deliberazioni. Il ordine non militare prese collettivamente da un certo numero di Stati riuniti a Ginevra.

5. IL RAPPORTO DEI TREDICI

Il rapporto del Comitato dei Tredici è stato rimesso oggi al Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni. Esso contiene i punti già noti e precisa la motivazione di rinuncia momentanea al tentativo di conciliazione del conflitto italo-etiopeo nel modo seguente: «se il Consiglio ha il 19 dicembre rimesso al Comitato la cura di studiare l'esame della situazione, esso aveva in vista evidente tutta la necessità di mettere fine alla guerra, ciò che dopo l'Ottobre scorso è la preoccupazione costante dei membri della Società. Confermandosi, ai loro impegni internazionali essi hanno concertato delle misure economiche e finanziarie (contrasto stridente con le misure militari che l'Inghilterra vorrebbe ora far sanzionare e legittimare dalla Lega) miranti dal desiderio ardente di ristabilire il più rapidamente possibile una pace giusta. Essi sono stati sempre risolti a non trascurare alcuna occasione per facilitare ed altitare il regolamento del conflitto con l'accordo delle parti. Il Comitato dei Tredici, da parte sua, dichiara che se una tale occasione esistesse oggi esso avrebbe immediatamente presentato delle proposte al Consiglio. E' quello che esso non mancherà di fare se delle circostanze più favorevoli si presentassero. Nell'ora attuale esso non può che decidere di seguire attentamente la situazione conformandosi al mandato che ha ricevuto dal Consiglio il 19 dicembre».

6 LE DECISIONI DEI DICOTTO

I Diciotto hanno avuto la mano piuttosto leggera nel trattare oggi la questione della estensione e dell'aggravamento delle sanzioni con l'applicazione dell'embargo sul petrolio. Essi hanno deciso di nominare un comitato di esperti incaricato di procedere ad un esame tecnico delle condizioni che regolano il commercio ed i trasporti del petrolio e dei suoi derivati, soprattutto i residui, in vista di sottoporre in una prossima data un rapporto al Comitato dei Diciotto sull'efficacia che presenterebbe l'estensione delle misure di embargo ai prodotti menzionati.

Il Comitato dei Diciotto però avverte che prima di prendere decisioni del genere crede bene doversi attenere ai suggerimenti, che esso crederà suo dovere sottoporre alle decisioni politiche del Governo.

In sostanza la questione dell'embargo del petrolio viene presentata in tutte le sue difficoltà, in tutti i suoi pericoli, in tutta la sua gravità.

Nessuno, dunque, propone l'embargo sul petrolio e quelli che avrebbero interesse e volontà di applicarlo si riservano di studiare la questione e si preoccupano, in modo, di lasciar la porta aperta tanto ad una rinuncia, come ad una rinuncia, come ad una decisione estremista.

Chiaro è intanto il proposito di prendere tempo per dar modo al Congresso americano di dichiarare e di definire il proprio atteggiamento nel presente caso.

7. LA RUSSIA CONTRO L'AMERICA DEL SUD

Nessuno al mondo crede all'innocenza ed alla castigatezza dei rappresentanti che il Governo dei Sovieti invia nei Paesi che hanno stretto relazioni diplomatiche

con il Governo di Mosca, e che non si sa bene fino a qual punto rappresentino il Governo dell'Unione Sovietica e sino a dove obbediscano alle istruzioni ricevute dalla Internazionale comunista, il gioco riesce più o meno a seconda della capacità di resistenza che offrono i Paesi presi di mira dalla propaganda comunista che ha il centro a Mosca. In Italia, in Germania, al Giappone, la cosa riesce difficile o impossibile, ma altrove, e nella stessa Francia, per esempio, la propaganda comunista che Mosca dirige e controlla è riuscita a creare una situazione per la quale gli avvenimenti del Paese sono determinati da volontà che agiscono in obbedienza a piani direttivi di origine straniera.

Di recente le Repubbliche del Sud America erano state prese di mira della propaganda comunista, e poiché solo l'Uruguay aveva relazioni diplomatiche con Mosca, Montevideo era diventato il centro di raccolta e di estensione nei vicini Stati del Sud America dei mezzi forniti dalla Terza Internazionale per la propaganda ordinata da Mosca. I recenti moti rivoluzionari scoppiati a Brasile erano un sintomo rivelatore della situazione e presto fu possibile stabilire come gli ordini, i piani, i mezzi, gli agenti e le direttive del movimento facessero capo a Montevideo, e proprio negli ambienti della rappresentanza diplomatica sovietica. Da qui l'espulsione dall'Uruguay del Ministro plenipotenziario inviato dal Governo di Mosca, e la rottura delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi, tanto lontani l'uno dall'altro.

Da qui il ricorso russo alla Società delle Nazioni.

8. ALLUSIONE DI LITVINOFF CONTRO L'ITALIA

Litvinoff, infatti, ha trovato il modo, discutendo con l'Uruguay, di portare in causa altri Paesi e la condotta di altri liberi e sovrani Governi, i cui fatti non riguardano per niente né il Governo sovietico né la curiosità maldestra dei commissari bolscevici.

Accusando il Governo dell'Uruguay di certi pregiudizi che ambienti reazionari di alcuni Paesi avrebbero nei riguardi dell'Unione Sovietica, Litvinoff ha tirato in ballo il Giappone, la Germania e l'Italia con succhie, ma chiare allusioni ad atti e ad ipotesi gratuite ed offensive sulla condotta e sulle intenzioni dei Governi di questi liberi e indipendenti Paesi.

Il Commissario sovietico ha detto precisamente così: «Disgraziatamente l'Uruguay non è il solo Paese che speculi su questi pregiudizi. Tutti i Paesi conosciuti per la loro politica aggressiva si sforzano di dissimulare in questa maniera la loro natura aggressiva. E' servendosi di una simile speculazione come paravento, che l'indipendenza della Cina è stata violata e che delle provincie la sono state prese le mie dopo le altre. In Europa un altro Stato si sforza di coprirsi dietro questa speculazione per la sua vasta organizzazione di guerra aggressiva. Un altro Paese europeo, che ha recentemente commesso un atto di aggressione disapprovato dal Governo sovietico, si sforza per mezzo della sua stampa di mettere in valore questi pregiudizi».

9. PRONTA ED ENERGICA RISPOSTA ITALIANA

Litvinoff non ha avuto nemmeno il tempo di riflettere con discernimento sulle inqualificabili succhie che aveva poco prima dette a sproposito e assolutamente fuori luogo e fuori argomento che il barone Aloisi lo ha immediatamente richiamato al rispetto delle più elementari regole del buon costume diplomatico, politico e internazionale.

E' con la più viva sorpresa, ha detto il barone Aloisi, in mezzo al silenzio muto improvvisamente nella sala e alla generale attenzione, che io ho ascoltato nel discorso del signor Litvinoff le frasi con le quali egli ha creduto nel presente dibattito di dover fare delle allusioni che si possono considerare come indirizzate all'Italia. Io devo respingere nel modo più fermo queste allusioni. L'Italia non ha bisogno di fondare la sua azione su dei motivi di speculazione cari ad altri Paesi, di cercare dei paraventi per trovare una scusa all'azione che essa ha avuto il coraggio di intraprendere apertamente per delle ragioni imperiose di civiltà e di sicurezza. Non è con delle parole gettate incidentalmente in una discussione completamente estranea alla questione etiope, che può essere permesso di asserire l'altitudine del mio Paese nel grave problema che si riferisce ai suoi diritti e alla sua

sicurezza. E' evidente che io non entrerei qui in discussione su questa materia con il rappresentante dell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche. Quanto alle pretese speculazioni della stampa italiana che tenderebbero a mettere in valore ciò che il signor Litvinoff chiama, in modo un poco semplicista, "dei pregiudizi" io respingo ugualmente questa supposizione, facendo rimarcare che la stampa italiana, in ogni caso, non ha fatto che rispondere agli attacchi e alle campagne della stampa sovietica.

Il Commissario sovietico ha incassato e si è tacito consolandosi di un sorriso che gli ha concesso Eden, suo vicino di scanno.

10. LA GRAVE DENUNZIA URUGUAYANA

Al delegato dell'Uruguay, signor Guani, è stato facile rievocare tutti i più clamorosi episodi nei quali i rappresentanti diplomatici dell'Unione Sovietica ove erano accreditati, erano stati poco brillanti protagonisti: dalla espulsione «militare» dalla Svizzera, del Ministro Berzine, al clamoroso scandalo della rappresentanza commerciale sovietica a Londra. Tutta l'attività faziosa, spionistica, terroristica degli agenti sovietici ospiti di Paesi stranieri è stata passata in rassegna dal rappresentante del Governo di Montevideo.

Ma il signor Guani ha tenuto innanzi tutto a rivendicare energicamente e fieramente il diritto e il dovere del Governo dell'Uruguay di provvedere al mantenimento dell'ordine interno nel proprio Paese e alla conservazione delle buone relazioni con i vicini Stati amici nel pieno possesso di tutte le proprie prerogative di indipendenza e di sovranità senza dover rispondere dei suoi atti legittimi e sovrani ad alcun consenso internazionale che, come la Società delle Nazioni, non potrebbe, in alcun caso, ristabilire quell'ordine e ricostruire quella prosperità interna che i fomentatori di scioperi, di cospirazioni e di rivolte protetti dall'immunità diplomatica si proporranno di sconvolgere e distruggere dietro taluni pretesti da ambienti stranieri.

Litvinoff, a questo punto, si è molto riscaldato e ha investito il delegato uruguayano con una valanga di parole alle quali il signor Guani con molta calma, ma anche con molta fermezza che nessun argomento e nessun cavillo riuscirà a far recedere il Governo di Montevideo dal proposito di provvedere da sé a sua insidiale giudizio e modo al mantimento dell'ordine politico e sociale nell'interno del Paese.

Il delegato dell'Argentina — al quale il presidente australiano ha tentato invano di togliere la parola — ha portato validi e precisi argomenti in aiuto di questa limpida e inconfutabile tesi di Guani. Conclusione: il Consiglio smentendo Litvinoff che voleva un giudizio immediato, ha nominato una commissione ed un relatore che dovrà riferire sul ricorso dei Sovieti.

11. IL RAPPORTO DEI TREDDICI APPROVATO

Ed ecco che il Consiglio passa ad occuparsi sia pure brevemente e senza farci assistere a scene, di un'altra questione che non avrebbe preoccupato Ginevra se la Lega non avesse aperto la porta ad un altro associato, poco in regola, questo, con le buone norme internazionali e con tutte le altre regole del vivere civile: il Negus di Addis Abeba. L'etiope Wold Mariam viene invitato a sedersi in un angolo del tavolo del Consiglio. Si tratta dell'approvazione del rapporto del Comitato dei Tredici. Il barone Aloisi dichiara che si asterrà e che comunque fa tutte le sue riserve.

Il rapporto è approvato dagli altri Tredici... che lo avevano redatto. Il Consiglio passa a discutere altre questioni che non interessano l'Etiopia, ma Wold Mariam, che non ha capito niente non si muove e allora un usciere lo invita ad alzarsi ed allontanarsi dal tavolo del Consiglio.

12. LE SPESE DI CANCELLERIA

Un rapporto sul regolamento delle scuole private per le minoranze in Albania provoca con la fervida adesione del barone Aloisi, il compiacimento del Consiglio per la opera svolta e per la buona volontà dimostrata in questa occasione dal Governo albanese.

In una seduta privata del Consiglio i sanzionisti sono

ancora tornati alla carica per far pagare alla Lega le spese della cancelleria del «divertimento», ma hanno trovato il barone Aloisi fermo e irremovibile nella sua opposizione che ha un sostanziale fondamento di ordine politico, giuridico e morale. La questione sarà portata all'assemblea del prossimo settembre e per il momento i sanzionisti si quoteranno un tanto a testa, se vorranno pagare la carta, la stampa e l'inchostro.

Viva intanto l'attesa per la nota italiana annunciata in risposta alla comunicazione del Governo Britannico sugli accordi mediterranei.

13. UNA PROTESTA DELL'ARGENTINA

Le parole di Litvinoff nella discussione sull'incidente tra l'Unione Sovietica e l'Uruguay, hanno provocato una ultra nota di protesta, quella del rappresentante dell'Argentina.

Il Ministro argentino Ruiz Guinazu, delegato del suo paese presso la Società delle Nazioni, ha inviato al Se-

gretario Generale della Lega, affinché ne informi tutti i membri del Consiglio, la seguente protesta:

Nel corso della discussione sulla vertenza tra l'Uruguay e l'Unione Sovietica, il rappresentante delle Repubbliche Socialiste Socialiste, facendo allusione a degli avvenimenti interni sopravvenuti in alcuni paesi, ha adoperato dei termini che costituiscono un affronto nei riguardi di questi paesi. Il testo di questo discorso, che è stato pubblicato, e la versione definitiva, non contengono nessuna attenuazione di queste espressioni sferzanti di cui non si è mai avuto l'esempio nel corso delle discussioni del Consiglio che fino ad oggi si sono sempre svolte in una atmosfera di correttezza e di dignità.

In conseguenza d'ordine del mio Governo che in questo momento collabora con questi paesi americani al regolamento del conflitto del Chaco con l'approvazione della Società delle Nazioni, e che mantiene con questi paesi delle insostituibili relazioni di amicizia, ho l'onore di informarvi che il Governo argentino disapprova le parole alle quali si è fatto allusione.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - FONDATA NELL'ANNO 1530

FONDO DI DOTAZIONE L. 500.000.000 — RISERVE L. 82.674.048

NAPOLI. Direzione Generale - Sede S. Giacomo - Donnaroggia - Monte Centrale di Pietà - Spirito Santo - Direzione Agenzie - N. 10 Agenzie di Città

FILIALI: Agnone - Alessandria - Altamura - Anacapri - Ancona - Andria - Aquila - Ariano Irpino - Atripalda - Avellino - Aversa - Avezzano - Bari Sede - Bari Direzione Agenzie - Barletta - Benevento - Bitonto - Bologna - Bolzano - Brindisi - Cagliari - Campobasso - Capri - Caserta - Cassino - Castellammare di Stabia - Castellana - Castellari - Catanzaro - Cava dei Tirreni - Cerignola - Chieti - Corato - Cosenza - Crotone - Fasano - Firenze - Fiume - Foggia - Foligno - Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli - Genova - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giugliano - Giarola - Gorizia - Gragnano - Grumo Appula - Guardia Sanframondi - Isernia - Ischia - Isernia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - La Spezia - Lecce - Livorno - Lucera - Mergola - Manfredonia - Marcanise - Martina Franca - Matera - Melfi - Mercato Sanseverino - Milano - Mola di Bari - Molitetta - Moliterno - Monopoli - Monte Sant'Angelo - Montescaglioso - Muro Lucano - Nardò - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro - Oristano - Ortona a Mare - Ostuni - Ozieri - Paola - Perugia - Pescara - Piedimonte d'Alife - Pisticci - Pizzo Calabro - Potenza - Pozzuoli - Putignano - Reggio Calabria - Rionero in Vulture - Roma - Rossano - Ruvo di Puglia - Sala Consilina - Salerno - S. Giovanni in Fiore - S. Giuseppe Vesuviano - Sansevero - Santa Maria C. V. - S. Angelo dei Lombardi - Sarno - Sassari - Sava - Secondigliano - Sessa Aurunca - Sileri Marina - Stigliano - Sulmona - Taranto - Taurianova - Tempio Pausania - Teramo - Terni - Terranova Pausania - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trani - Trento - Trieste - Tripoli - Vasto - Venezia - Venosa - Villa S. Giovanni - Zara.

FILIALI ALL'ESTERO: Buenos-Ayres - New York.

CORRISPONDENTI: Su tutte le piazze del Regno e dell'Estero

ILLAZIONI AUTONOME: Banco di Napoli Trust Company of New York - Banco di Napoli Trust Company of Chicago - Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno.

Situazione riassuntiva al 30 Novembre 1935 - Anno XIV

ATTIVO

Contanti e disponibilità a vista . . .	L. 385.254.408,30
Titoli pubblici di proprietà . . .	1.173.332.062,60
Portafoglio Italia ed Estero . . .	4.028.591.254,33
Anticipazioni e riporti . . .	481.417.511,74
Operazioni di credito agrario . . .	238.490.501,11
Prestiti ad Enti Morali . . .	478.849.120,18
Mutui con garanzia ipotecaria . . .	141.118.501,14
Corrispondenti - saldi debitori . . .	997.124.019,59
Impieghi fondo propulsione econ. . .	47.123.203,42
Ricevitorie - saldi debitori . . .	376.201.161,90
Effetti all'incasso . . .	98.518.814,09
Partecipazioni . . .	203.898.797,77
Immobili . . .	79.411.438,52
Partite varie . . .	132.680.020,18
Titoli fondo pensioni impiegati . . .	84.656.413,16
Spese del corrente esercizio . . .	125.168.209,27
Debiti per accettazioni ed avalli . . .	30.293.483,—

Depositi	L. 6.002.529.861,39
	5.213.853.154,07
	L. 11.216.383.015,46

Il Ragioniere Generale: LINGI

PASSIVO

Fondi patrimoniali e riserve . . .	L. 1.445.870.668,73
Fedi credito e vaglia in circolazione . . .	157.337.827,—
Depositi in c/ c/ ed a risparmio . . .	5.691.362.745,04
Corrispondenti - saldi creditori . . .	1.706.408.838,81
Cartelle Fondiarie in circolazione . . .	95.606.500,—
Ricevitorie - saldi creditori . . .	352.615.897,74
Partite varie . . .	176.048.443,07
Fondo pensioni impiegati . . .	84.656.413,16
Rendite del corrente esercizio . . .	192.349.044,22
Accettazioni ed avalli . . .	30.293.483,—

Depositi	L. 6.002.529.861,39
	5.213.853.154,07
	L. 11.216.383.015,46

Il Direttore Generale: FRIGNANI

NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI

RAPPORTI FRA AUSTRIA E CECOSLOVACCHIA DISCUSSI NELLA VISITA DEL CANCELLIERE AUSTRIACO A PRAGA.

VIENNA, 17. — A seguito dei colloqui del Cancelliere austriaco a Praga l'Agenzia ufficiale austriaca ha pubblicato quanto segue.

«Nel corso della giornata il Cancelliere Schuschnigg ha avuto occasione di discutere esaurientemente durante una visita fatta al Presidente del Consiglio Hodza, l'insieme delle questioni che interessano i due Stati, specialmente nel campo economico.

«E' stato constatato con identità di vedute che è nell'interesse dei due Stati di concludere quanto prima le trattative commerciali da lungo tempo in corso, di prolungare l'accordo di arbitrato e conciliazione a suo tempo concluso e di prendere in considerazione un ampliamento lo stesso.

PRAGA, 17. — Il Cancelliere austriaco dr. Schuschnigg in una breve intervista concessa oggi, poco prima di partire da Praga, al corrispondente dell'Agenzia Stefania ha espresso la sua particolare soddisfazione per la vasta risonanza della conferenza economica-politica da lui tenuta a Praga, risonanza che egli considera come una nuova prova, che i contatti personali tra gli uomini di Stato e soprattutto tra i rappresentanti della politica economica, costituiscono una premessa importantissima per l'opera di ricostruzione economica in Europa centrale e in genere in tutta l'Europa.

Continuando, il Cancelliere ha detto che il risultato più importante della sua conferenza a Praga sta nel fatto che è stato dato un contributo per una successiva discussione positiva e pratica del problema centro-europeo. Tutto ciò che, oltre questo, è stato pubblicato o accennato nei commenti internazionali intorno al suo viaggio a Praga, è senza alcun fondamento, come già è stato ripetutamente spiegato.

In quanto ai pretesi scopi politici del suo viaggio, il Cancelliere recisamente ha ripetuto che non si può parlare di mutamenti nella politica estera ed interna dell'Austria.

PRAGA, 18. — Il Presidente del Consiglio cecoslovacco Hodza ha ricevuto oggi i rappresentanti della stampa ai quali ha fatto comunicazioni sulle questioni di maggiore attualità della politica interna ed esterna cecoslovacca.

Intrattenendosi sulla recente visita fatta a Praga dal Cancelliere austriaco Schuschnigg egli ha sottolineato la assoluta necessità di un avvicinamento economico degli Stati dell'Europa centrale.

Il primo passo per conseguire tale avvicinamento dovrebbe consistere nella preparazione di più strette relazioni commerciali ed economiche fra gli Stati della Piccola Intesa e quelli legati dagli Accordi di Roma.

VITTORIA DEI VENIZELISTI NELLE ELEZIONI DI GRECIA.

ATENE, 28. — Le elezioni hanno segnato la sorpresa della vittoria dei venizelisti, che avranno maggioranza relativa nel parlamento.

INIZIATIVA ANTICOMUNISTA DEL PRESIDENTE DEL BRASILE.

RIO DE JANEIRO, 1. — Con un discorso di alta importanza per la politica continentale, radiotrasmesso stasera, il Presidente della Repubblica ha diretto un forte attacco contro il comunismo per i tentativi continui di assillare alle istituzioni sud-americane. Il Presidente ha dichiarato espressamente che il Brasile assume l'iniziativa di una conferenza anticomunista degli Stati del Sud America.

GRAVE DENUNZIA A GINEVRA DA PARTE DEL CONSIGLIO SLOVACCO

GINEVRA, 28. — Il Consiglio Slovacco ha inviato al Segretario della Società delle Nazioni un memoriale per denunciare il pericolo creato dal fatto che l'aviazione da bombardamento dell'U.R.S.S. ha creato una base nella Slovacchia. In seguito al trattato militare concluso fra l'U.R.S.S. e la Cecoslovacchia, quest'ultima ha preparato rapidamente campi di atterraggio, aiorissime sotterranee, riserve di carburante, provviste di esplosivi ecc. tutto per l'aviazione sovietica. La costruzione dell'aerodromo principale per aeroplani russi a Uzhorod è già terminata. Altri sono in costruzione a Mukacevo, Rohovo, Selo Solotvina ecc. «La Russia sovietica ha così le sue forze militari sul suolo slovacco dove può facilmente raggiungere Berlino, Varsavia, Budapest e Vienna. Non vi è dubbio che questi quattro paesi, minacciati dall'aviazione sovietica in caso di guerra, vorranno prima di tutto occupare la Slovacchia. E' così che questa diverrebbe il primo campo di battaglia nella prossima guerra».

Il memoriale protesta energicamente contro questa invasione bolscevica e passa a considerare quindi l'azione militare politica esercitata dal Comintern da Praga, ove ha preso posto il suo centro di operazioni. Infine il documento indica che il solo mezzo atto ad evitare i pericoli per la pace che possono derivare da tale situazione sia quello di restituire il suolo slovacco all'Ungheria alla quale ha appartenuto per mille anni.

Questa necessità potrebbe essere meravigliosamente provata da un plebiscito. Dato che noi slovacchi popolo poco numeroso, non possiamo aspirare alle creazioni di uno Stato slovacco indipendente, dobbiamo rinnovare le nostre relazioni millenarie con l'Ungheria».

IL PROTOCOLLO DI PACE FRA PARAGUAY E BOLIVIA.

BUENOS AIRES, 21. — Il protocollo di pace tra Paraguay e Bolivia è stato oggi solennemente firmato dai rappresentanti delle due Nazioni. Esso dispone la immediata ripresa delle relazioni diplomatiche, fissa le modalità per lo scambio dei prigionieri e la procedura da seguire per i regolamenti territoriali in base ai principi già accettati dai due belligeranti.

LA GUERRA INGLESE CONTRO LA LINGUA ITALIANA A MALTA.

MALTA, 14. — Il Governatore ha pubblicato un proclama che dà effetto ad una ordinanza in base alla quale certe materie insegnate finora in lingua italiana nella Università di Malta, saranno in avvenire insegnate in lingua inglese.

In occasione dell'assemblea annuale del Partito nazionalista, i delegati delle case nazionali hanno approvato un fiero ordine del giorno per protestare contro la recente ordinanza governatoriale che vieta l'uso della lingua italiana per l'insegnamento delle materie inerenti alla medicina ed alla chirurgia nei corsi universitari e per riaffermare le proteste contro tutte le precedenti misure del Governo inglese, ostili all'uso dell'insegnamento in lingua italiana, che suonano offesa ai sentimenti nazionali del popolo maltese.

MALTA, 27. — Il Prof. Umberto Moricca, insegnante di letteratura italiana nell'Università di Malta dal 1933 per omicidio di concorso, è stato espulso da Malta.

L'AGGRESSIONE COMUNISTA NELLA AMERICA DEL SUD.

BUENOS AIRES, 12. — Dopo il Brasile, dove è stato stroncato con una energica repressione il tentativo insurrezionale comunista, questo è assillato l'Argentina con uno

sciopero generale che ha dato luogo a disordini. La reazione della truppa e della popolazione è stata rapidamente vittoriosa.

L'IMMENSO STATO DELLA MONGOLIA INTERNA PASSA SOTTO IL CONTROLLO DI TOKIO.

LONDRA, 18. — L'immenso Stato della Mongolia interna ha dichiarato la propria indipendenza nei riguardi di Nanchino, e da ora innanzi passerà sotto la dominazione di Tokio. La dichiarazione è stata fatta dal Principe Tehwang, finora Presidente del Consiglio autonomo della Mongolia interna; egli ha annunciato che diventa capo supremo di un impero indipendente, quello della Mongolia interna.

E' stato in seguito a negoziati segreti con Tokio, Nanchino e Mosca, che Tehwang ha preso una tale decisione che, porrà il Paese sotto l'influenza del Manciukuo, col quale ha concluso un accordo vale a dire che entra nella sfera di espansione giapponese.

PERICOLOSA SITUAZIONE ALLA FRONTIERA FRA IL MANCIUKUO E LA MONGOLIA ESTERNA.

TOKIO, 21. — Dalla capitale del Manciukuo si informa che ai confini di quello Stato con la Mongolia si sta creando una situazione che può ad ogni momento diventare assai pericolosa. Un posto di polizia manciukuoana a quaranta miglia a sud-ovest di Manciukuo, al confine mongolo è venuto a conflitto con un grosso nucleo di guardie cinesi mongole ed è stato obbligato a ritirarsi ad una certa distanza. La situazione è riferita come estremamente delicata. Reparti di truppe sovietiche sono partiti da Tomsk, in Siberia, diretti verso i distretti di confine a sud-est.

«ANCHE LA GERMANIA DOMANDERÀ LE COLONIE».

BERLINO, 17. — Il Ministro della Propaganda dottor Goebbels ha pronunciato questa sera un discorso alla adunata di ventimila social-nazionalisti. Egli ha fatto anche qualche incursione sul terreno della politica internazionale e tra l'altro ha accennato al conflitto italo-abissino. «Noi non vogliamo fare una difesa delle aspirazioni coloniali italiane, ma dobbiamo riconoscere che il popolo italiano deve vivere» e subito ha aggiunto «tutto verrà in cui anche la Germania dovrà domandare le colonie. Ciò deve essere ricordato dalle potenze straniere».

GLI ARMAMENTI SOVIETICI.

MOSCA, 15. — Il vice commissario del popolo per la guerra Tukachevsky, nella seduta odierna del Comitato esecutivo centrale, ha ulteriormente rivelato che l'Unione Sovietica sta rapidamente costruendo dei sottomarini e delle unità da guerra di superficie ed aumentando i reparti organici di carri armati dell'esercito rosso.

Nei sei accademie militari della Unione contano complessivamente sessantamila allievi, per i quali il periodo di servizio effettivo è stato recentemente aumentato da quattro a cinque anni. Infine, le riserve istruite dell'esercito rosso, numeri, mente, uguali a quelle dell'anteguerra, non oltre dieci milioni di uomini.

Tukachevsky ha inoltre annunciato al Congresso plenario del Comitato esecutivo centrale che l'esercito rosso ha attualmente la forza di 1.200.000 uomini contro i 600.000 dell'anno scorso. Un tale aumento è in conseguenza dei maggiori pericoli che incombono sulle frontiere orientali ed occidentali dell'Unione sovietica.

DISCORSI DI HITLER

BERLINO, 16. — Per i ricevimenti del nuovo anno, in segno della ricostituzione dell'Armata tedesca, si è schierata nel cortile del Palazzo della Presidenza una intera Compagnia di Pantera, al comando di un ufficiale. Il ministro Hess ha recato al Capo del Reich gli auguri del partito social-nazionale e il commissario per la città di Berlino dott. Lipper quelli della Capitale germanica. Quindi i ministri di Hitler hanno offerto a Hitler, secondo una vecchia usanza, un sacchetto di sale, una salerica e il cosiddetto corno di capriano. Questa composizione poetica per il 1936 contiene alcuni versi significativi, tra cui:

«Serz'armi un Paese o un popolo sono perduti» - e dati

in preda alla durezza, e ma chi armi possiede e le sa difendere, - colui rimane padrone del proprio destino. - Salute a voi che armi avete ridato al popolo - e rialzato nel mondo la dignità del Reich».

Quindi Hitler è entrato insieme al Ministro degli Esteri barone von Neurath, nella sala maggiore del Palazzo presidenziale, dove erano affluiti i ministri plenipotenziari e incaricati di affari a Berlino.

Quale decano del Corpo diplomatico, il nunzio pontificio mons. Orsenigo ha letto l'indirizzo di augurio, esteso a tutto il popolo tedesco, a cominciare dalla laboriosa e ospitale città nata di Berlino.

«I migliori auguri vanno tutti ai figli del lavoro — ha continuato il nuncio — sia che svolgano la loro fatica negli stabilimenti delle città industriali sia che spargano sul campo il sudore della loro fronte. In questa grave ora della vita internazionale, che certamente rimarrà memorabile nella storia dei popoli, vogliamo esprimere anche l'augurio che il nuovo anno ci porti presto il dono tanto atteso e desiderato, nella pace e nella tranquillità del mondo».

Hitler ha risposto ringraziando e ricambiando gli auguri. Ha poi constatato con compiacimento che il 1935 ha recato al popolo tedesco importanti progressi con la diminuzione della disoccupazione e il consolidamento della economia nazionale.

«La comprensibile richiesta del nostro popolo — ha risentito il Capo del Reich — di assicurare verso l'estero i frutti del suo lavoro, come fanno gli altri popoli, contro i rivolgimenti di un periodo solitamente agitato, è divenuta nell'anno decorso finalmente realtà. Noi ringraziamo la Provvidenza che ha benedetto il nostro lavoro nel 1935 con la ferma volontà di proseguire con successo l'opera cominciata, iniziando l'anno nuovo. Il popolo tedesco, desideroso di vivere in pace con gli altri popoli della terra e di collaborare con essi, in reciproca comprensione, per il benessere e il progresso dell'umanità, si auguri sinceramente di vedere anche in tutti gli altri popoli la stessa aspirazione verso una collaborazione indolosa e un reciproco riguardo».

Anche Hitler ha chiuso il suo discorso esprimendo la speranza che il nuovo anno porti una distensione e una tranquillizzazione tra i popoli e una vera pace. Il Capo del Reich ha passato quindi in rivista la Compagnia d'onore.

HITLER CONTRO LA IDEOLOGIA GINEVRINA.

MONACO DI BAVIERA, 27. — In occasione del decennale della fondazione dei Gruppi Universitari social-nazionalisti, si è svolta al Circolo Krone, con l'intervento di Hitler e di altre autorità, un'adunata di oltre 600 studenti, nella quale uniformi degli universitari nazisti.

Dopo un discorso di programmazione del capo delle organizzazioni studentesche social-nazionali, Demichweiler, il quale ha prospettato lo scioglimento completo delle antiche esistenti corporazioni tradizionali studentesche perché impregnate da spirito di casta, ha preso la parola Hitler. Egli ha lampeggiato i concetti politici fondamentali del socialnazionalismo, che si basa sulla collettività popolare e sulla selezione dei gerarchi, alla quale collaborano i Gruppi universitari nazisti. Attaccando quindi i principi democratici che venerano l'idea gerarchica nella economia, mentre nella politica sostengono la teoria della uguaglianza assoluta, ossia il comunismo, Hitler si è inteso anche sulla questione coloniale. Egli ha rilevato che per vivere sono necessari all'Europa domini coloniali, ma che questi debbono essere conquistati con spirito eroico e non giustificati con le ideologie pacifiste ipocrite, sostenute anche da Ginevra, secondo le quali i popoli europei governano le colonie soltanto finché i popoli coloniali non saranno in grado di governarsi da soli.

Esponendo i diversi fenomeni evolutivi a cui la Germania deve la propria esistenza, Hitler ha infine dichiarato che si deve riconoscere come non poco abbiano contribuito il Cristianesimo e la cultura diffusa dall'antico Impero Romano a rendere la Germania uno Stato unico e quindi anche a creare le basi del terzo Reich.

INTESA FRA PERSIA, TURCHIA, AFGANISTAN ED IRAK.

VIENNA, 18. — Il Ministro degli Esteri dell'Afganistan, Sardar Fey Mohammed Khan che si è trattenuto negli ultimi giorni ad Islamabad prima di proseguire per Vien-

mi, Parigi, Londra e Mosca, ha ricevuto ieri i rappresentanti della stampa turca e straniera, ai quali ha comunicato che fra l'Afghanistan, la Persia, la Turchia e l'Irak, è stato parlato un patto di non aggressione, che verrà firmato tra poco a Ginevra o a Bagdad.

Da parte ufficiale turca la notizia viene confermata e si aggiunge che il Patto non contiene soltanto disposizioni circa la non aggressione che perano fine a tutti gli incidenti di frontiera, ma anche norme relative ad una più stretta collaborazione culturale ed economica tra i quattro Stati suddetti.

Commentando la notizia, il quotidiano «Wiener Tageblatt» osserva che il nuovo Patto ha notevole importanza per lo sviluppo della situazione nel vicino Oriente.

Firmato il patto, i quattro Stati contraenti verranno a formare un blocco composto di 35 milioni di abitanti, il quale potrà soprattutto la politica coloniale inglese davanti a gravi problemi. L'Afghanistan ha costituito sempre per l'Inghilterra una caparbia insormontabile. In Persia, la politica del petrolio britannica è fallita e la Turchia può oggi considerarsi uno Stato completamente libero.

Resta quindi aperto all'economia inglese soltanto l'Irak, dove però, attualmente, il movimento nazionale viene alimentato da parte dell'Egitto.

LA POLITICA ESTERA DEL GIAPPONE IN UN DISCORSO DEL MINISTRO HIROTA.

TOKIO, 27. — Davanti alla Dieta, riunitasi per la prima volta dopo le vacanze di Capodanno, il Ministro degli Esteri Hirota, ha pronunciato un discorso sulla politica del Giappone in relazione agli avvenimenti che più direttamente lo interessano e alla situazione mondiale.

Per quanto riguarda i rapporti cino-giapponesi, Hirota, nel rilevare che essi sono migliorati, ha, tuttavia, fatto presente l'urgenza di continuare una tale via fino al raggiungimento di una situazione del tutto soddisfacente. A tale scopo il Governo giapponese ha concretato precise direttive politiche, che possono riassumersi nei seguenti tre punti: 1) indurre la Cina a cessare da ogni azione poco amichevole nei riguardi del Giappone, che in tal modo sarà pronto ad accordarle aiuto materiale e morale per favorirne lo sviluppo; 2) ottenere la normalizzazione al cui primo passo è il riconoscimento da parte della Cina dello stato del Manchukuo e lo stabilimento di relazioni diplomatiche fra i due paesi; 3) liberare dalla minaccia rossa la Cina; il che è di vitale importanza non solo per essa, ma per tutto l'equilibrio nell'Asia Orientale e nel mondo.

Rilevato come il Governo cinese abbia anche recentemente proposto al Giappone di intavolare negoziati basati su questi principi, Hirota è passato a parlare delle relazioni sovietico-giapponesi. Ha affermato al riguardo che il Giappone ha sempre fatto del suo meglio per apporare un elemento di pace e di amicizia in tali relazioni e ha quindi osservato che dato l'impegno assunto dal Giappone di assicurare la difesa del Manchukuo, esso deve considerare con la massima attenzione le relazioni tra questo Stato e la U.R.S.S. Motivi di inquietudine per il Giappone sono le opere militari, qualificate dal Ministro eccessive che la U.R.S.S. sta facendo nella Siberia Orientale e sulle quali è stata più volte richiamata l'attenzione delle autorità sovietiche.

Hirota si è poi occupato della conferenza navale di Londra e dell'atteggiamento in essa assunto dal Giappone. Spiegati i motivi per cui questo è stato costretto ad abbandonare la conferenza, il Ministro ha soggiunto che, ad ogni modo, la firma o meno di un trattato di disarmo non cambierà in nulla i principi professati dal Giappone che non intende affatto far cosa che sia suscettibile di stimolare la rivalità navale o di modificare la politica di cooperazione internazionale tendente a ridurre gli armamenti per la causa della pace universale.

Concludendo il suo discorso, Hirota ha deplorato che alcuni uomini di Stato esteri di primo piano si credano obbligati a imporre agli altri le loro convinzioni personali concernenti la organizzazione del mondo e siano pronti a denunciare come perturbatori coloro che si oppongono ai loro precetti. Nessuno — ha soggiunto il Ministro — è qualificato per parlare di pace universale, quando tien conto soltanto delle ragioni del proprio paese senza comprendere ed apprezzare le opinioni degli altri. Noi

abbiamo potuto raggiungere la nostra forza e il nostro prestigio nazionale innalzando ed adattando alla nostra civiltà le arti e le scienze dell'Occidente. Crediamo sia giunto il tempo ora di introdurre le nostre arti e la nostra cultura negli altri paesi contribuendo, così alla comprensione internazionale, all'arricchimento della civiltà mondiale e alla instaurazione della pace e della felicità nel mondo.

MESSAGGIO DI ROOSEVELT AL CONGRESSO E SENTENZA DELLA SUPREMA CORTE CONTRO IL «NEW DEAL»

WASHINGTON, 3. — Gran parte del messaggio letto questa sera al Congresso da Roosevelt è dedicata alla politica estera. Il Presidente dichiara di rimanere fedele alla politica di buon vicinato e constata con soddisfazione che le sue speranze si sono realizzate in tutte le Nazioni vicine, ove non esiste guerra, né timori di guerra. Rileva però che nel resto del mondo non esiste né pace, né buona volontà.

Roosevelt deplora la tendenza alle aggressioni e la gara agli armamenti, che mettono in pericolo la pace mondiale, e sostiene l'opportunità di un pacifico raggiungimento dei loro obiettivi — specie a correzione delle ingiustizie della pace seguita all'ultima guerra — da parte delle Nazioni, fidando nel fine istinto di giustizia nel mondo.

Il Presidente si dichiara sempre favorevole ad una riduzione degli armamenti, ma dispera del successo della Conferenza in corso.

Dopo aver spezzato una lancia per la tolleranza religiosa, si conferma favorevole alla stretta neutralità verso i belligeranti quando siano estranei gli interessi degli Stati Uniti.

Roosevelt inneggia poi al regime democratico americano e alla difesa della pace e conclude così questa parte del messaggio:

«Composto dell'America è quello di scoraggiare attraverso la neutralità i conflitti; di salvarci attraverso una adeguata difesa dai pericoli e dagli attacchi, di persuadere, attraverso il nostro esempio di incoraggiamento e di resistenza, le altre Nazioni a ritornare a una politica di pace e di buona volontà, fedeli agli ideali democratici e contro i predominii di minoranze di gruppi industriali e finanziari».

Il discorso continua con accento alla revisione pacifica dei trattati internazionali non più sostenibili e caduti, ed una predica contro i regimi di «governo personale». Peraltro è noto che precisamente di avere instaurato questo regime egli è accusato in America.

Il Presidente ha presentato un progetto di nuova legge per la neutralità contro il quale però si annunziano opposizioni formidabili, perché se fosse approvato darebbe al Presidente il Governo personale della neutralità o meno, e nel caso attuale di decidere se obbedire o no alla richiesta dell'Inghilterra per l'embargo sul petrolio contro l'Italia, sia pure come limitazione alla misura delle esportazioni degli anni precedenti.

WASHINGTON, 13. — La Suprema Corte sta sistematicamente mandando in frantumi tutto il «New Deal» rooseveltiano. Prima, con l'invalidazione del NRA, ha annullato questa parte che si riferiva specificamente all'industria, poi, con la sentenza di alcuni giorni or sono, ha battuto in aria il programma agrario del «New Deal». Oggi ha cominciato a demolire le varie leggi speciali, che avevano instaurato il «New Deal» in campi ben circoscritti, o che dalle leggi fondamentali anzidette erano una emanazione diretta.

Con sentenza oggi pubblicata, infatti, la Suprema Corte ha invalidato la famosa legge Bankhead per la disciplina della produzione cotoniera. L'annullamento della «Agricultural Adjustment Act», aveva già lasciato prevedere la sentenza odierna, sì che essa non ha prodotto eccessiva sorpresa.

Ma tale invalidazione produce delle fortissime conseguenze sul bilancio della Confederazione.

Certo è che tutta la economia nuova di Roosevelt consisteva in un governo arbitrario, personale, dittatoriale, dei rapporti economici e finanziari, esercitati a mezzo di una improvvisata e mastodontica amministrazione burocratica. Ed era governo personale di un empirismo sballorditivo. Crisi di ribasso di prezzi? Dunque distruggere

la cosiddetta «superproduzione» e limitare la produzione, era il rimedio, per decreto. Per esempio:

La legge sull'agricoltura mirava a scemare la produzione dei prodotti agricoli con il semplice sistema di indurre gli agricoltori, contro congruo compenso dello Stato, a limitare l'area delle loro piantagioni. La legge è stata dichiarata anticonstituzionale.

Cot tali sentenze, crollano tutti i pilastri sui quali poggiava l'intero edificio della politica di riforme del Presidente Roosevelt.

UN MEMORIALE A GINEVRA DELLE «CAMICIE VERDI» EGIZIANE.

«Si deve proteggere l'Egitto contro l'aggressione inglese».

GINEVRA, 30. — Il rappresentante delle centomila «Camicie verdi» egiziane Ahmed Hussein presidente della Società «Giovane Egitto» che ha sede al Cairo, recatosi a Ginevra ha presentato al Segretario Generale della Società delle Nazioni un memoriale che rivendica il diritto del suo Paese ad essere ammesso nella Società.

«I delegati della Lega affermano la loro volontà di far rispettare il Patto, dice il memoriale, e di applicarlo rigorosamente. Essi dichiarano che i deboli devono sedere al lato dei forti, che la libertà è un diritto legittimo e naturale dei popoli e che l'epoca dei tiranni è passata. Se queste affermazioni sono sincere bisognerà rendere giustizia all'Egitto e invitarlo a sedere fra le Nazioni riunite a Ginevra. Se si esiterà ancora, sotto un qualsiasi pretesto, a prendere in considerazione le nostre rivendicazioni, saremo autorizzati ad emettere dei dubbi sulla sincerità di tale affermazione e si potrà credere in Oriente che la Società delle Nazioni è un'organizzazione europea che favorisce piuttosto la politica imperialistica delle grandi Potenze».

Il memoriale illustra quindi la storia della civiltà egiziana e dell'aggressione inglese, rievoca tutte le promesse dell'Inghilterra di garantire l'indipendenza dell'Egitto e ne denuncia il tradimento che si conclude nella occupazione militare e nella ingerenza oppressiva.

LA GRAVE SITUAZIONE IN EGITTO PER L'AGITAZIONE ANTIBRITANNICA

L'unione dei partiti nazionali e le agitazioni antibritanniche promosse dagli studenti uniuniti e seguite dal popolo, hanno creato in Egitto una situazione assai grave.

Il movimento nazionale credeva di essere vittorioso avendo ottenuto il proclama reale per la restaurazione della Costituzione, cui l' autorità britannica si era sempre opposta. Ma l'applicazione della Costituzione sembra non essere nelle intenzioni dell'Inghilterra che nell'Egitto indipendente fa di padrona assoluta. Dichiarazioni del ministro degli Esteri britannico, signor Eden, hanno provocato una ripresa delle agitazioni in Egitto. Così si sono viste giornate di gravi tumulti, e conflitti cruenti con la polizia comandata da ufficiali inglesi; la popolazione inerme si è sfogata con tentativi di barricate, ma è stata respinta sempre con repressioni brutali, tanto che numerosissimi sono stati i feriti e parecchi i morti, parte al Cairo, parte a Baluge, a Dammanhour, ecc. Infine il ministro egiziano ha dovuto dimettersi per duplice dissenso, da una parte con la residenza britannica, e dalla parte opposta con la convulsione di partiti nazionali. La crisi ministeriale si è protratta parecchi giorni per la impossibilità di ottenere la adesione britannica ad un ministero di wafdisti, e per la non minor impossibilità di ottenere ai Wafdisti la partecipazione ad un ministero come lo vorrebbe la residenza britannica. Infine si è costituito un ministero cosiddetto neutrale, di transizione, con funzionari e figure insignificanti.

COMPLICAZIONI NELLA SIRIA SOTTO MANDATO FRANCESE.

PARIGI, 27. — A Damasco sotto l'influenza degli avvenimenti dell'Egitto e in seguito ad una serie di perquisizioni che avevano determinato l'arrivo in residenza forzata di capi nazionalisti Fikry Baradi, gli studenti hanno inscenato violente manifestazioni.

L'agitazione aumentò e scontri gravi si sono verificati fra i dimostranti e la polizia. Quest'ultima ha dovuto ri-

chiedere l'intervento delle truppe. Durante i tafferugli vi sono stati due morti ed una quarantina di poliziotti e gendarmi feriti.

PARIGI, 29. — Ad Aleppo, ad Homs e ad Hama sono stati chiusi i masazini in segno di protesta per gli avvenimenti di Damasco, e si sono verificati dimostrazioni violente.

Il totale dei morti dall'inizio dei disordini è di 2 ad Aleppo e 4 a Damasco. Un gendarme è rimasto ucciso.

IL GIAPPONE ABBANDONA LA CONFERENZA NAVALE.

La proposta italiana.

LONDRA, 8. — Oggi la seduta della Conferenza navale ha acquistato speciale interesse per la relazione fatta dall'ammiraglio Ramerli Biscia, il quale ha lusingato con molta efficacia la proposta italiana presentata lunedì sulla limitazione quantitativa e la particolare sulle modalità delle dichiarazioni che ciascuna l'ignia dovrebbe fare del proprio programma di costruzione. E' noto che la proposta britannica sull'argomento contemplava una dichiarazione, che comprendesse i programmi di costruzione di ciascuna Potenza per un periodo di sei anni.

La proposta italiana, invece, riduce questo periodo di tempo a un anno lasciando inoltre passare un periodo di tempo da stabilirsi fra l'annuncio del programma e l'annuncio dell'esecuzione. Inoltre, la proposta italiana precisa che le dichiarazioni dovranno essere unilaterali e assolutamente volontarie.

Questa proposta è stata riconosciuta come la più elastica e la più pratica di tutte quelle finora presentate alla Conferenza.

Infatti la proposta presentata anche dalla Delegazione francese sullo stesso argomento è risultata analoga a quella italiana.

Poiché lord Monsell, per la Gran Bretagna, aveva fin da lunedì preannunciato che la Delegazione britannica è disposta a modificare i particolari del suo progetto in modo da adeguarlo alla proposta italiana, si può dire che esiste una prima base per un accordo preliminare di massima tra la Gran Bretagna, l'Italia e la Francia sulla questione delle dichiarazioni unilaterali ed annuali dei programmi di costruzione.

Rimane però sullo sfondo della Conferenza la minaccia costituita dal fatto che la proposta giapponese per una forma di limitazione quantitativa fondata sul criterio di un livello massimo uniforme non solo è stata per il momento emessa allo studio e non si sa se e quando potrà essere rimessa in discussione. Bene inteso sulla questione dei livelli massimi uniformi sollevata dal Giappone, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono d'accordo nel senso che si oppongono all'abolizione del rapporto di relatività a cui il Giappone aderì nel 1910 fra le proprie forze navali e quelle rispettivamente degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, rapporto che come si ricorda è rappresentato dalla formula tre = cinque = cinque.

INTRANSIGENZA BRITANNICA SULLE PROPOSTE GIAPPONESI.

LONDRA, 8. — L'agenzia Reuters pubblica che nel pomeriggio la Conferenza navale è giunta a un grave punto morto a causa del rifiuto del Giappone di prendere in considerazione i piani inglese, francese e italiano, per lo scambio delle informazioni riguardo alle costruzioni navali.

Lord Monsell ha preso formalmente nota della opposizione del Giappone. La Conferenza si è aggiornata a venerdì. Nel frattempo si dovrà decidere se, dato l'atteggiamento del Giappone, sarebbe utile continuare a discutere sulla base qualitativa. Si teme che una decisione sfavorevole in proposito seguirebbe la fine della Conferenza.

La richiesta dei delegati giapponesi alla conferenza navale perché il loro piano di un limite comune venga discusso e regolato prima della discussione su qualunque altra proposta, ha prodotto un sentimento di scoraggiamento in serata nei circoli delle altre Delegazioni — aggiunge la «Reuters» — è specialmente tra gli inglesi e gli americani. Se la conferenza deciderà di non discutere la questione del limite comune, venerdì, la Delegazione giapponese a quanto si crede di sapere, chiederà a Tokio se deve continuare a partecipare alla Conferenza navale.

IL RITIRO DEL GIAPPONE ANNUNCIATO DALL'AMMIRAGLIO NAGANO.

LONDRA, 15. — Nella seduta pomeridiana di oggi, che si è protratta fino a tarda ora, l'ammiraglio Nagano ha nuovamente esposto nei particolari la proposta giapponese per la limitazione quantitativa degli armamenti, in base al criterio che venga stabilito, d'accordo con le Potenze contraenti, un livello massimo uniforme di tonnellaggio per tutte le Nazioni.

L'ammiraglio Nagano ha messo in speciale rilievo che il livello massimo suggerito dal Governo giapponese non implicherebbe affatto un aumento degli armamenti, potendosi tale livello stabilire ad una quota anche bassissima. Hanno parlato poi in ordine alfabetico i primi Delegati delle altre Potenze partecipanti alla Conferenza, ossia Francia, Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti si sono pronunciati nettamente contro la proposta giapponese.

Per la Gran Bretagna, Lord Monsell, Ministro della Marina, ha osservato che l'istituzione di un livello massimo comune a tutte le Nazioni navali legherebbe ciascuna ad una quota immutabile, rendendo impossibile la necessaria elasticità che dovrebbe rispecchiare le diverse situazioni delle varie Potenze.

La Gran Bretagna, per esempio, potenza imperiale con arterie commerciali da proteggere, può avere maggiori bisogni navali di una Potenza, per esempio, come il Giappone che, nella sua zona del Pacifico ha bisogni navali necessariamente assai più limitati. Inoltre, l'abolizione del sistema delle quote significherebbe che anche le Potenze meno forti e meno ricche verrebbero incoraggiate a costruire, magari senza assoluta necessità, fino al livello massimo comune. Infine, il rapporto di relatività tra la forza navale del Giappone e quella rispettivamente degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, stipulato a Washington nel 1922 e confermato a Londra nel 1930, assicurava in realtà al Giappone piena parità di forze al confronto delle altre due Potenze oceaniche, entro i limiti della sua zona del Pacifico, e questo a causa dell'enorme distanza che separa il Giappone, sia dalla Gran Bretagna, sia dagli Stati Uniti, e tendeva a renderlo immune dai pericoli che, invece, incombono continuamente sulle due altre Potenze oceaniche.

Alla Gran Bretagna si sono associati gli Stati Uniti. Ha parlato il signor Norman Davis, capo della Delegazione americana, ripetendo in forma diversa gli argomenti addotti dal Lord Monsell, ma insistendo in modo specialissimo sul fatto che la quota di relatività finora in vigore assicurava al Giappone una situazione addirittura di privilegio inquantoche, mentre sopprimeva pienamente a tutti i bisogni della difesa navale giapponese metteva anche il Giappone in grado di ritenersi immune da eventuali attacchi dall'esterno.

Il primo delegato francese ha fatto a sua volta ampie e radicali riserve a proposito delle proposte giapponesi e questo, soprattutto, per motivi contingenti e cioè perché, stabilire un livello massimo per tutte le Nazioni significherebbe che ciascuna Potenza navale, comprese quelle che non prendono parte alla Conferenza potrebbero d'ora innanzi accrescere le proprie forze navali fino ad un livello pari a quello della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Francia e così via. Questo criterio di uniformità ad un livello concordato farebbe sì, secondo la tesi francese, che in breve tempo il nuovo livello massimo tenderebbe a diventare il livello minimo.

Ciò non di meno, il delegato francese ha anche osservato che la limitazione quantitativa è sempre possibile, sempre che il Giappone rinunciando all'applicazione del suo progetto aderisca ad un sistema di dichiarazione unilaterale come quello proposto dall'Italia e a cui aderirono in massima la Francia stessa e la Gran Bretagna.

Importante è stata la dichiarazione che ha fatto per la Delegazione italiana l'ammiraglio Rauter Biscia, il quale ha messo in giusto risalto che non vi è un fondamentale contrasto fra la tesi giapponese ed il programma d'azione contemplato nella proposta dell'Italia.

«Non desideriamo — ha detto l'ammiraglio Rauter Biscia — non lasciar passare questa occasione senza assicurare la Delegazione giapponese che noi abbiamo molto apprezzata la piena adesione dell'ammiraglio Nagano alla nostra proposta per un sistema di dichiarazione unilaterale annuale. L'ammiraglio Nagano ha compreso perfettamente

lo spirito del nostro progetto, ed i fini che noi ci proponiamo. Gli sono particolarmente grato per aver compreso che, nell'esporre i nostri dubbi sulle possibilità pratiche per giungere ad un accordo sulla base del progetto giapponese, la Delegazione italiana non ha mai avuto in animo di contestare quei principi che stanno alla base delle proposte giapponesi e ai quali noi diamo la nostra piena adesione. Noi — ha continuato il delegato italiano — abbiamo dichiarato fin dal principio di questa Conferenza che noi eravamo disposti a riprendere in esame il problema navale sulla base di una classificazione o gerarchia delle Potenze navali, ed in questo mi sembra che siamo perfettamente d'accordo col Giappone. Dove i nostri dubbi incominciavano è sul livello pratico sul quale tradurre in una formula precisa l'accordo. Il nostro comune desiderio è di evitare costose classificazioni che lasciano insolubili problemi politici tra le Potenze. Noi abbiamo creduto e crediamo che a questo risultato si giunga evitando la fissazione di cifre per la limitazione quantitativa e lasciando a ciascuna parte piena libertà di poter raggiungere quel livello che esso ritenga indispensabile alla propria sicurezza. La nostra proposta dà la possibilità di attuare in maniera forse più completa di quanto non sia ottenibile nel quadro delle proposte giapponesi i principi dai quali la Delegazione è partita. Nel corso infatti della sua esposizione l'ammiraglio Nagano ha avuto cura di precisare che il livello superiore comune è considerato dalla Delegazione giapponese, in realtà, non come un massimo assolutamente uguale, ma come una base sulla quale gli Stati vengano poi a degli aggiustamenti pratici, proporzionali ai loro particolari bisogni. Noi abbiamo interpretato che questi ulteriori aggiustamenti, per quanto modesti siano, hanno una quantità variabile a seconda degli Stati, in queste condizioni i negoziati della Conferenza dovrebbero soprattutto essere dedicati a concordare queste quote supplementari ai livelli superiori comuni.

Questo, come già ebbe a dire l'ammiraglio Plini, ci fa tenere un ritorno alle quote, alle quali, invece di pervenire col sistema adottato a Washington, si giungerebbe attraverso il sistema costituito da una cifra teorica, che rappresenterebbe il livello superiore comune, e da cifre concrete che rappresenterebbero le quote di cui ogni Stato disporrebbe, in effetto, per poter provvedere ai bisogni ed alla propria sicurezza.

La questo modo noi riteniamo che il principio del livello superiore comune potrebbe essere affermato dalla conferenza, ma nella realtà verrebbe poi abbandonato per un sistema di quote».

L'ammiraglio Rauter Biscia ha terminato riassumendo il pensiero della delegazione italiana, nella speranza che la delegazione giapponese si immedesimi delle difficoltà prospettate e che riconosca la possibilità di trovare nella formula italiana la maniera di raggiungere, per quanto in modo diverso da quello contemplato dal progetto giapponese, il regolamento a cui mira il Giappone.

«Nello stesso tempo, — ha concluso l'ammiraglio —, noi esprimiamo il voto che la delegazione giapponese possa continuare a collaborare alla risoluzione degli altri problemi importanti che sono posti all'esame della conferenza».

Questa sera l'ammiraglio Nagano ha annunciato che la delegazione giapponese non prenderà parte agli ulteriori lavori della conferenza. «Non abbiamo alcuna intenzione, ha detto l'ammiraglio giapponese, di impegnarci in una gara di armamenti. Noi abbiamo chiarito di fronte alla conferenza che la nostra dottrina del livello superiore comune mira alla limitazione, non all'aumento degli armamenti. Abbiamo anzi precisato che, una volta che venisse riconosciuto il principio della parità ad un livello massimo uniforme saremmo disposti a fare un accordo particolare per cui le nostre forze navali non verrebbero a superare il totale imposto dai bisogni della difesa nazionale. A parte questo il Giappone non intende sottostare ad un sistema di accordi come quello che tende a comprimere le necessità di ciascuna Potenza, necessità che possono variare, di tempo in tempo, a seconda di circostanze estranee alla volontà di ciascun singolo governo. Non ho bisogno d'insistere, ha concluso l'ammiraglio Nagano, sul fatto che il Giappone non intende scatenare una gara di armamenti, né ha mire di superiorità e di egemonia. Esso era pronto ad adoperarsi perché il livello massimo uniforme venisse stabilito alla quota più bassa compatibile con i bisogni di tutti.

L'organizzazione delle controsanzioni

LE LAPIDI-RICORDO DELL'ASSEDIO ECONOMICO.

Il Duce ha esaminato a Palazzo Venezia i modelli delle lapidi-ricordo dell'assedio, da apporre nei palazzi mu-

nicipali, ed ha ordinato ai Prefetti di Massa Carrara e Lucca di far procedere all'esecuzione di 8000 esemplari in marmo del tipo prescelto.

Un Sottosegretario per gli Scambi e per le Valute

Con Decreto Reale in corso è stato creato il Sottosegretario per gli Scambi e per le Valute.

Ecco il testo del Decreto.

Art. 1. — È istituito alla diretta dipendenza del Capo del Governo, il Sottosegretario di Stato per gli Scambi e per le Valute.

Art. 2. — Sono devolute al Sottosegretario di Stato tutte indistintamente le attribuzioni spettanti al Ministero delle Corporazioni ed alla Sovrintendenza allo scambio delle valute, in materia di rapporti economici con l'estero, di disciplina delle importazioni e delle esportazioni; di disciplina della distribuzione delle valute; di regolamentazione degli approvvigionamenti dall'estero da farsi nell'interesse dell'Amministrazione dello Stato.

Art. 3. — Sono trasferiti al Sottosegretario di Stato: i servizi ed il personale della Sovrintendenza allo scambio delle valute, i servizi ed il personale del Ministero delle Corporazioni (Direzione Generale del Commercio) preposti ai rapporti economici con l'estero.

Art. 4. — L'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero e l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero sono posti alle dirette dipendenze del Sottosegretario di Stato per gli Scambi e le Valute.

Art. 5. — Con successivi provvedimenti saranno stabilite le norme per l'organizzazione ed il funzionamento del Sottosegretario di Stato e per il coordinamento dei compiti e dei servizi del Sottosegretario di Stato medesimo con quelli degli Istituti di cui all'articolo 4.

Art. 6. — Al Sottosegretario di Stato sono applicabili le disposizioni del R. D. L. 10 luglio 1924 n. 1400 sulla costituzione dei Gabinetti.

Art. 7. — Nei modi di legge sarà effettuato il trasporto dei fondi relativi ai servizi di cui al precedente art. 2 dal bilancio del Ministero delle Corporazioni a quello delle Finanze (Presidenza del Consiglio dei Ministri) e sarà provveduto a quanto altro possa occorrere per l'attuazione del presente decreto.

Art. 8. — Il presente decreto entrerà in vigore dalla sua data e sarà pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

Le vicende monetarie e le attuali difficoltà del commercio estero, fenomeno universale, rendono ogni giorno più urgente la sistematica di questi rapporti internazionali secondo un piano regolare.

Inchì in questo il Fascismo è stato originale, perché l'Italia prima fra tutti gli Stati ha avvertito la stretta connessione esistente per il problema valutario e il commercio estero, che domina tutto quanto il meccanismo delle esportazioni e delle importazioni.

La creazione del nuovo Sottosegretario costituisce un passo avanti, suggerito dalla medesima esperienza che portò già alla creazione della sovrintendenza delle valute. È evidente che il nuovo organismo avrà compiti di carattere permanente, poiché, con tutta probabilità, saranno permanenti per lungo tempo i problemi ai quali esso si rivolge, specie se la politica europea continuerà a muoversi secondo le direttive e i metodi attuali, che sembrano proporsi la melodia disastrosa dell'economia europea. Come è stato ripetutamente osservato, il Fascismo possiede, mediante l'ordinamento corporativo, i principi

e gli strumenti idonei a fronteggiare tutte le situazioni di eccezione. A fronteggiarle e — si deve aggiungere — a restaurare l'ordine economico, se la buona volontà e la esperienza non sollassero ogni giorno contro egoismi e anarchie di ogni genere.

LA NOMINA DEL PROF. GUARNERI A SOTTOSEGRETARIO.

Con Regio Decreto in corso, su proposta del Capo del Governo, è stato nominato Sottosegretario di Stato per gli scambi e per le Valute l'attuale Sovrintendente prof. Felice Guarneri.

Il gr. uff. Felice Guarneri, nominato Sottosegretario di Stato per gli scambi e per le Valute, è uno dei più noti ed apprezzati studiosi ed organizzatori della vita economica nazionale. Egli è nato nel 1882 a Pozzaglia (Crimona) da famiglia di agricoltori.

È laureato in scienze economiche e commerciali dall'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia, e, giovanissimo, venne nominato per concorso segretario della Camera di commercio di Genova, dove rimase fino al 1914. Dal 1909 al 1914 ha tenuto anche la cattedra di politica economica in quell'Istituto superiore di commercio.

Nel 1911 venne nominato Segretario generale dell'Unione delle Camere di Commercio, posto che occupò fino al 1920 con l'interruzione degli anni di guerra, durante i quali servì la Patria in prima linea come ufficiale di complemento di fanteria guadagnandosi due croci di guerra al valore.

Nel 1920 fu nominato Segretario dell'Associazione fra le Società italiane per azioni, della quale divenne poi Direttore generale. Contemporaneamente ha tenuto, dalla fondazione, la carica di Direttore dei servizi economici della Confederazione fascista degli industriali.

Il prof. Guarneri è stato membro di varie delegazioni ufficiali tra cui quelle dei trattati di commercio con la Cecoslovacchia (1921) e con la Germania (1925) ed ha fatto parte del Comitato preparatorio delle conferenze economiche internazionali del 1921, a Ginevra e del 1933 a Londra.

Ha dato larga opera all'organizzazione di importanti settori dell'industria nazionale. Ha presieduto il Comitato tecnico per l'assetto dei cantieri navali italiani.

Membro del Consiglio generale e del Comitato tecnico d'I.T.S.P. dalla fondazione, della Camera di commercio internazionale dell'E.N.A.P.I., dell'I.N.I., del Collegio dei periti doganali, del Consiglio nazionale delle Corporazioni, conosce a fondo i vari settori dell'economia italiana.

È autore di apprezzate monografie in tema di politica economica, agricola ed industriale.

TUTELA E PROPAGANDA DEI PRODOTTI ITALIANI.

ROMA, 15. — Si è riunito nella sua sede di Roma il Comitato per il prodotto italiano, sotto la presidenza del prof. Guarnieri, presenti i rappresentanti del Partito fascista e delle Confederazioni degli agricoltori, dei commercianti e degli industriali, ed innanzi a delle quali il Comitato fa costante, nonché i rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori dell'agricoltura, del commercio e dell'industria.

Il presidente ha fatto una particolareggiata esposizione

ne dell'azione svolta durante lo scorso anno dal Comitato nel campo della propaganda e della tutela dei prodotti nazionali. Ha richiamato l'attenzione dei presenti sui più importanti problemi che nei momenti attuali il Comitato deve affrontare, invitandoli ad esporre il proprio parere sui criteri da adottare, e ha accennato alla necessità di proporre al Governo opportune modificazioni alle disposizioni vigenti anche per disciplinare la qualifica di prodotto nazionale apposta alle merci, ai listini, agli imballaggi e alle mostre di vendita.

Hanno preso la parola su tali argomenti quasi tutti gli intervenuti, mentre il rappresentante del Partito dott. Gardini ha assicurato non soltanto la piena adesione del Partito all'opera del Comitato ma anche la sua collaborazione e di tutela che il Comitato stesso si propone.

Gli on. Racheli, Del Bufalo, Terracini, Vianini, il sen. Marozzi, l'avv. Biancotti, i dottori Cerdelli e Domenichini hanno considerato particolari aspetti del problema del riconoscimento dei prodotti nazionali ed esaminato i vari requisiti che le merci dovrebbero presentare per poter conseguire la facoltà di essere contraddistinte con la «Marca del prodotto italiano».

Il presidente ha infine sottoposto al Comitato, che lo ha approvato, un voto da rivolgere al Ministero delle Corporazioni per l'emanazione di disposizioni che vietino l'uso della denominazione di prodotto nazionale per quei prodotti ai quali tale carattere non sia stato riconosciuto ad opera degli organi che il Governo riterrà di designare.

Il Comitato ha poi deliberato la compilazione degli elenchi delle ditte fabbricanti di prodotti nazionali, la revisione del regolamento della concessione della «Marca del prodotto italiano», lo studio dei criteri informativi delle modificazioni da apportare alle vigenti disposizioni per la preferenza ai prodotti nazionali e, infine, l'istituzione di un contrassegno per le ditte benemerite nel campo della produzione nazionale.

I PROBLEMI DELL'ALIMENTAZIONE IN RAPPORTO ALLE SANZIONI.

ROMA, 18. — In recenti «Fogli di disposizioni» il Segretario del Partito comunica quanto segue:

La Commissione da me presieduta per l'esame di alcuni problemi alimentari, in rapporto alle sanzioni economiche, a conclusione del lavoro compiuto ha formulato i seguenti suggerimenti di carattere generale:

1) soltanto l'alimentazione mista e varia apporta all'organismo umano tutti i vari elementi costruttivi ed energetici dei quali esso ha bisogno; conseguentemente il pasto della giornata deve essere formato di elementi diversi di origine vegetale ed animale, in quantitativi che la produzione nazionale assicura pienamente;

2) il cibo quotidiano, oltre a proteine, grassi e idrati di carbonio nelle proporzioni necessarie, deve contenere anche sali minerali e vitamine, poiché soltanto così può soddisfare a tutti i bisogni dell'organismo adulto e di quello in periodo di crescita;

3) la parte fondamentale dell'alimentazione degli italiani è costituita da cereali che si adoperano sotto forma di pasta alimentare, minestra, polenta ecc. Essa però va completata con altri alimenti che contengono quei principi nutritivi che nei cereali mancano o sono presenti in scarsa quantità. Perciò la razione alimentare giornaliera deve contenere inoltre almeno uno dei seguenti cibi: latte, latticini, uova, carne, pesce, verdura, o frutta;

4) ai bambini deve essere somministrato ogni giorno: a) latte fresco, previamente bollito, dove non esistono centrali, o conservato; b) succo di pomodoro, arance e limoni, oltre agli ordinari alimenti a loro convenienti a seconda dell'età;

5) la razione alimentare di coloro che svolgono attività fisiche sarà più abbondante e conterrà una maggiore quantità di idrati di carbonio, di quella di uomini che menano vita sedentaria;

6) nel ripartire le somme destinate settimanalmente all'acquisto dei vari generi di mercato per l'alimentazione familiare si consiglia di attenersi ai criteri seguenti: cereali e legumi dal 30 al 35 per cento al massimo; cibi di origine animale, carne, pesce, latte, uova, dal 25 al 35 per cento al massimo; grassi: lardo, strutto, burro, margarina, olio, dal 7 al 10 per cento al massimo; verdura e patate dal 10 al 20 per cento al massimo, frutta dal 14 al 16 per cento al massimo.

7) l'adozione dell'orario unico rende opportuna una revisione delle nostre abitudini alimentari nelle famiglie, rendendo più abbondante la colazione del mattino, più alleggerirsi la colazione fredda del mezzogiorno. Il pasto principale potrà essere preso nelle ultime ore di sera.

Si Una guida per l'alimentazione di una famiglia può essere la seguente. In ogni pasto latte per i bambini e pane per tutti, in ogni giorno cereali per tutti (pasta alimentare, riso ecc.), patate e pomodori o arance o limoni, una o più portate di verdura verde o gialla, frutta, burro, lardo, strutto, olio, margarina, zucchero. Da due a quattro volte in settimana verdura o pomodori insalati per tutti, legumi secchi, uova (specialmente per i bambini) carne, pesce foraggiato.

Su queste indicazioni la commissione ha preparato alcune diete di basso costo che saranno prossimamente distribuite assieme all'opuscolo contenente le norme generali per una alimentazione razionale ed economica nel quadro della produzione nazionale.

I COMBATTENTI OFFRONO LE POLIZZE DI GUERRA. — L'ERARIO LIBERATO DA UN ONERE DI DUE MILIARDI.

ROMA, 4. — Il Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti si è riunito per la sessione di gennaio, presenti tutti i suoi componenti e cioè: presidente on. Amicore Rossi, on. Barbiere, on. Sestuzzi di Carmisio, on. Cao di San Marco, on. Russo, on. Sansonetti, on. Serena.

Il Presidente, aperta la seduta, ha ricordato l'oderna ricorrenza dell'XI annuale del memorabile discorso del Duce che diede al Regime Fascista l'essenza unitaria e totalitaria della vita nazionale, truce, dalla rievocazione, elementi di rinnovata fede e dedizione alla Patria di Vittorio Veneto e della Rivoluzione.

Il Direttorio, per dare una nuova prova concreta dello spirito di abiezione del Reduci di guerra, manifestatosi attraverso vibranti assemblee di Federazione e Sezioni, ha deliberato di rinnovare al Governo l'offerta di liberare l'Eranio dal peso del pagamento delle Polizze di Guerra, che verranno a maturarsi nel 1938, con un prelevamento onere complessivo di oltre due miliardi di lire. Il diritto all'indulto della polizza potrebbe essere conservato nei casi di decesso dell'interessato, sempre che questo avvenisse negli anni antecedenti alla maturazione della polizza stessa.

Il Presidente ha fatto un'ampia e dettagliata relazione sulla attività della scorsa anno in Italia e all'estero, svolta dall'Associazione con ritmo adeguato alla importanza storica degli eventi confermando l'efficienza dell'Ente e la sensibilità dei soci che ascrivono, ad onore, oltre che a dovere di manifestare in seno all'organizzazione, la loro piena ed assoluta rispondenza ad ogni superiore provvedimento di carattere generale.

Il Direttorio ha offerto la pistola di ordinanza al Presidente dell'Associazione on. Amicore Rossi, volontario per l'Africa Orientale, che partirà il 6 corr. da Napoli.

La seduta è stata aperta e chiusa col saluto al Re e al Duce.

EFFETTI DELLE CONTROSANZIONI.

Da tutti i paesi che applicano le sanzioni sotto la pressione vigilante ed esigente del governo di Londra, della sua diplomazia, dei suoi servizi di propaganda di intrigo e di spionaggio all'estero, si levano voci di protesta per i gravi danni che producono alle rispettive economie le contro-sanzioni italiane.

Ad Anversa è folta la potente «Società di petrolio».

Ad Amsterdam il Presidente dei Ministri dott. Colijn ha tenuto alla radio al popolo olandese un discorso in cui ha tracciato un quadro impressionante della situazione economica del Paese.

La marina mercantile olandese non può attraversare più i mari senza un adeguato aiuto. Le imprese commerciali delle Indie olandesi segnano incassi annui minori per l'importo di 40 milioni di fiorini. I sussidi per la disoccupazione e per la previdenza sociale richiedono uno stanziamento speciale annuo di 20 milioni di fiorini.

A Belgrado un consiglio di Ministri ha dovuto occuparsi della situazione in cui si trova la Jugoslavia, poiché il commercio di uova, pollami e salumi, e l'industria del legname, hanno perduto enormemente per effetto della

chiusura dei mercati italiani; ed in forte aumento è la disoccupazione.

Da Sofia s'informa che il numero delle fabbriche di tessuti che, a Gabrovo, detta la Manchester bulgara, si chiudono per mancanza di lavoro, aumenta di giorno in giorno. Fino ad ora sono stati licenziati 2.400 operai.

In Francia il Consiglio di Amministrazione dell'Unione di Difesa dei sanzionisti delle sanzioni ha prospettato al Capo del Governo ed al Ministro del Commercio la gravità della situazione nella quale si trovano le industrie delle stoffe per signora, delle mode e confezioni, di profumi, ecc. Inoltre le più importanti ditte di Moda licenziano il personale e chiudono i battenti.

Una inchiesta giornalistica conclude rilevando che la Francia vendeva circa 300 milioni di franchi di merci all'Italia. Dal giorno in cui, forzata dall'Inghilterra, dovette rifiutare le forniture, l'Italia la pregò di tenere per sé le sue lane, le sue sete, le sue macchine, i suoi libri, i suoi profumi, i suoi sapunanti, i suoi liquori. Inoltre l'economia francese forniva all'Italia la metà del suo fabbisogno di metalli, ferro e acciaio, e la quasi totalità delle merci di lusso. Tutto ciò è finito e non si ristabilirà più.

Altri paesi hanno ugualmente da lamentarsi dei risultati delle sanzioni: l'Australia, che forniva all'Italia 500 mila quintali di lana, l'Egitto e l'India, che esportavano 800 mila quintali di cotone.

Tutto ciò è finito, ripete il collaboratore di *Gugnotte*, e non si ristabilirà più. Le correnti commerciali che convogliano verso l'Italia tante ricchezze, che rifluivano in prosperità e benessere verso i Paesi esportatori, sono dissecate, sterminate. I rabboniti dell'economia politica tenderanno invano le loro bucciette. L'Italia impara a fare a meno dei prodotti stranieri, oppure li compra da Nazioni meno scioche della nostra o, infine, apprende a produrre da sola ciò di cui ha bisogno. E ne è perfettamente capace.

L'articolista rileva poi come sia menzognera e grottesca la pretesa di certi propagandisti antitaliani che continuano a dipingere il nostro Paese come incapace di vivere senza i soccorsi stranieri. Si è dimenticato, scrive egli, che l'Occidente deve a Roma, a Firenze, a Venezia, si è dimenticato che il Rinascimento viene dall'Italia, che Garibaldi vi nacque e che l'intervento del 1915 ci ha risparmiato un'atroce sconfitta. Si è deliberatamente trascurata la prodigiosa facoltà di adattamento di quel popolo, la sua vivacità, la sua intelligenza, non si è voluto credere alla sua rigenerazione, non si è ricordato che gli italiani in 15 anni sono divenuti disciplinati, laboriosi, decisi, tenaci, come lo furono i loro avi. Pagheranno diverse centinaia di milioni all'anno per persuadercene e dovranno piangere su innumerevoli miserie.

Segue una vivace dimostrazione del magnifico lavoro scientifico che fa sorgere, si può dire dal nulla, nuovi mezzi di resistenza e di sussistenza in favore del popolo italiano (utilizzando i sottoprodotti del latte per la produzione di un'ottima lana, sostituendo alla juta indiana la fibra della giuncea, al cotone egiziano il cotone sintetico estratto dalla cellulosa).

Il collaboratore di *Gugnotte* nota di passaggio che questo moltiplicarsi delle scoperte utili procede di conserva con il consolidarsi della disciplina, della sobrietà, dello spirito di sacrificio del popolo italiano, che si riunisce con una compattezza mai superata intorno ai suoi dirigenti.

Le sanzioni, conclude l'articolista, hanno realizzato una meravigliosa coesione delle volontà italiane. Questa unione è così perfetta che ciascuno si sente portato al più grandi sacrifici e anche al sacrificio definitivo.

Un ultimo funzionario del Ministero delle Finanze francese ha letto: «I milioni che le sanzioni costano al Tesoro francese per la diminuzione di incassi doganali e le decine di milioni che esse costano annualmente a certe nostre industrie, sono ben poca cosa in confronto dei danni che esse procureranno in avvenire. Nulla è più grave, nulla è più terribile che deviare una corrente commerciale».

L'AZIONE DEGLI ORGANI SINDACALI

Nel mese tutto le Federazioni di categoria del commercio, dell'industria, dell'agricoltura, datori di lavoro e lavoratori, hanno svolto eccezionali attività di sessioni dei

consigli nazionali e provinciali, per esaminare la situazione del rispettivo ramo, di azione economica, e per adottare i controlli ed i provvedimenti più efficaci, ai fini della resistenza e delle controsanzioni.

Perciò, mentre il commercio boicotta i prodotti dei Paesi sanzionisti, la agricoltura e l'industria provvedono a sostituirli, inoltre si organizza il notiziario, per i commercianti e per il pubblico, riguardante la produzione nazionale in ogni ramo, la qualità, i costi eccetera.

D'altronde gli stessi organi sindacali prendono accordi con gli uffici governativi ed Enti competenti, per avviare nuove correnti di scambio con i paesi non sanzionisti.

La Giunta esecutiva della Federazione nazionale fascista dei commercianti di prodotti ortofrutticoli per l'esame della presente situazione.

Nonostante la chiusura dei mercati sanzionisti, l'esportazione si mantiene attiva grazie alla intensificazione degli scambi con i mercati non sanzionisti.

La situazione del commercio interno è stata pure esaminata, sia per i nuovi compiti che in regime di sanzioni investono l'attività di distribuzione dei prodotti al consumo, sia in rapporto a nuove forme di distribuzione rese utili da recenti misure statali di tutela della produzione frutticola coloniale.

Per interessamento del Ministro della Agricoltura è dato incremento considerevole alla esportazione di fiori di Riviera in Germania.

E così via di seguito per le altre categorie.

CONSTITUZIONE DI ASSOCIAZIONI ECONOMICHE

L'Agenzia di Roma segnala la notevole attività che viene svolgendo il commercio italiano, sotto la direzione della Confederazione dei commercianti, per suo assetto di fronte alle sanzioni e di fronte ai nuovi problemi economici che esse pongono per oggi e per l'avvenire. Il tradizionale individualismo dei commercianti è ormai finito. Non soltanto si è raggiunta una severa disciplina nazionale, in materia di distribuzione e di prezzi, ma si vanno realizzando importanti forme di nuove associazioni economiche.

Una di tali associazioni è il nuovo Consorzio italiano delle Case per il Commercio di Oltre Mare. Esso ha sede in Roma. Vi hanno già aderito un centinaio di case che comprendono i nominativi più noti e più importanti. Lo scopo di questo Consorzio è il potenziamento delle attività delle case italiane per il Commercio di Oltre Mare, solidarizzando i loro sforzi in un senso strettamente nazionale e fascista.

In particolare il Consorzio si propone, facendosi tramite fra i soci e le pubbliche amministrazioni, di assumere quegli impegni collettivi per le esportazioni e le importazioni per i quali la sua opera fosse richiesta nell'interesse nazionale. Li coordinare, soprattutto ai fini dell'esportazione, le singole iniziative commerciali dei soci: di elaborare e proporre nuove iniziative; di promuovere lo studio e l'esame, anche sul posto, di particolari situazioni; di assistere economicamente i soci e di provvedere infine, nel campo dello studio e dell'azione, a tutte le previdenze che le circostanze suggeriscono.

Un altro importante Consorzio è stato costituito fra i commercianti di prodotti tessili con l'estero. Anche esso ha sede in Roma. Gli scopi del Consorzio sono quelli di facilitare i rapporti fra i soci e gli organi dello Stato per proporre gli affari collettivi, di esportazione e di importazione dei prodotti di svolgere un'opera di coordinamento delle iniziative commerciali dei singoli per valorizzarle nel quadro dell'economia tessile nazionale, di elaborare proposte e svolgere qualsiasi attività economica e finanziaria nel campo degli scambi tessili con l'estero; e assistere i singoli soci nelle loro attività. Questa azione concentrerà le dispende energie dei singoli commercianti e potrà raggiungere notevoli risultati anche per il futuro, quando gli scambi con l'estero rientreranno nella loro normale congiuntura.

Una terza organizzazione è quella dell'Associazione Nazionale fra i commercianti di prodotti per l'agricoltura, costituita pur essa a Roma. Scopo essenziale di questo gruppo è quello di ricevere e favorire le compensazioni private in prodotti per l'agricoltura agevolando gli incontri dell'importazione di prodotti necessari all'agricoltura con l'esportazione di prodotti nazionali.

LA RACCOLTA DEI ROTTAMI DI FERRO ED ALTRI METALLI.

Affidata ai Fasci e all'Opera Nazionale Balilla, questa raccolta ha fruttato e continua a fruttare quantità imponenti. Sono migliaia di tonnellate di rottami di metalli, particolarmente utili alla fabbricazione per uso di guerra, che si sostituiscono ad altrettante importazioni dall'estero.

LA RACCOLTA DELL'ARGENTO.

Anche la raccolta dell'argento ha già dato risultati molto superiori ad ogni previsione, per provvedere a vari casi resistenza antisanzionista, ed alla monetazione per la A. O.

L'OFFERTA DELL'ORO.

Abbisognerebbero centinaia di pagine per dar notizia schematica delle offerte di oro che hanno particolare significato, delle quali i giornali han fatto la quotidiana registrazione.

Le Famiglie dei caduti decorati con medaglia d'oro, ne han fatto offerta, ed altrettanto dei decorati superstiti. Le Famiglie di gloriose figure della guerra del Risorgimento, e delle precedenti guerre d'Africa, han fatto altrettanto. Aviatori, campioni sportivi, han donato le loro medaglie. I vescovi han donato le catene. Deputati e senatori hanno dato complessivamente più di mille medaglie; e gli ex deputati, e quindi le Famiglie di deputati e senatori parlamentari defunti, di uomini politici passati alla Storia già da parecchio tempo tempo, hanno mandato le medaglie parlamentari che pur costituiscono un ricordo degli scomparsi.

Il generale Baistrocchi, sottosegretario di Stato per la Guerra, ha comunicato al Segretario del Partito che l'Esercito ha offerto alla Patria medaglie d'oro al valore militare; individuali 511, di Reggimento 42, oro n. 300 circa e argento kg. 330,935, regolarmente versati alle Federazioni dei Fasci di combattimento nelle cui giurisdizioni le offerte sono state effettuate.

Altrettanto hanno fatto la R. Marina e la R. Aeronautica. Ma anche singolarmente sono le offerte del solo anellino d'oro posseduto da povere donne del popolo, piccola risorsa dei momenti di eccezionale bisogno.

E' una gara insomma, che darà al tesoro una efficienza di miliardi di riserve metalliche, per la vittoria sulla Absurdità tagica ed armata dall'imperialismo britannico e sulle sanzioni organizzate dal medesimo.

IL PRESTITO RENDITA 5 PER CENTO.

Nel mese è proseguita la sottoscrizione al prestito rendita 5 per cento che ha raggiunto parecchi miliardi, poiché anche le popolazioni delle città minori hanno con tributo con centinaia di milioni ciascuna.

Notevole inoltre è stato il concorso di sottoscrizioni da parte di italiani all'estero.

LE CONTRIBUZIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Lo slancio degli italiani all'estero per contribuire alla resistenza antisanzionista, è tale che desta in tutto il mondo meraviglia ed ammirazione.

I nostri connazionali lontani, ed i figli di emigrati italiani, oltre a mandar volontari per l'A. O., partecipano alla lotta antisanzionista con raccolta di gemelli d'oro, di anelli matrimoniali, e di danaro. Gli italiani residenti negli Stati Uniti hanno già superato il milione di dollari soltanto in raccolta di moneta, e spediscono ingenti quantità di oro, o ne fanno impiego localmente per acquisto di rifornimenti, o altrettanto in proporzione si può dire di tutte le colonie.

CONTRIBUTO DI STRANIERI.

Tra i fenomeni caratteristici di questo momento di rapporti internazionali, in relazione alla lotta che l'imperialismo britannico ha intrapreso ed impone alle nazioni socialiste contro l'Italia, particolarmente significativa è il contributo che numerosissimi stranieri offrono, in moneta, in preziosi, e perfino con fedi matrimoniali per la resistenza alle sanzioni.

Questo contributo affluisce alle R. Ambasciate, ai Regi Consoli, ed ai Fasci all'estero; con dichiarazioni verbali o scritte di voler fare gesto simbolico di solidarietà con

l'Italia; affluisce alle Federazioni fasciste da parte di stranieri che dimorano o che son di passaggio in Italia.

Ce n'è d'ogni Paese, anche di Inghilterra; e particolarmente numerosi, fino ad assumere aspetto di collettività, sono le offerte da parte di francesi, di ungheresi, di austriaci, anche importante è il contributo di belgi e di tedeschi.

A mezzo dell'Associazione Nazionale mulatti e invalidi d'Italia, moltissimi ex combattenti francesi hanno inviato medaglie d'oro ed anelli matrimoniali. I pellegrinaggi in Italia, organizzati da comitati francesi, han dato il commovente esempio del conteo di ex combattenti francesi, e loro famiglie all'Ira del Mille Ignoto, per deporre le fedi matrimoniali nel cimitero dell'offerta all'antisanzionismo.

AZIENDA MINERALI METALLICI ISTITUZIONE E COMITATI.

ROMA, 28. — La «Gazzetta l'ufficiale» pubblica il decreto che istituisce, con sede a Roma, un Ente di diritto pubblico denominato «Azienda minerali metallici italiani» (A.M.M.I.).

L'Azienda ha personalità giuridica e gestione autonoma. Essa ha un capitale di 20 milioni fornito dallo Stato. Per una quota non superiore al 40 per cento dell'importo complessivo indicato è ammessa, al momento della costituzione, e anche successivamente, la partecipazione di Istituti finanziari di risparmio e di assicurazione che ne facciano domanda al Ministero delle Finanze. Ciascun Rite partecipante è responsabile solo per la quota sottoscritta.

L'Azienda ha lo scopo di promuovere la ricerca e la coltivazione dei giacimenti dei minerali metallici nel Regno.

Nel decreto del Ministero per le Corporazioni, di concerto con quello delle Finanze, potranno essere affidati all'Azienda altri compiti inerenti all'utilizzazione, distribuzione e commercio dei minerali metallici.

L'Azienda pertanto è autorizzata: a rilevare imprese e ad assumere partecipazioni a Società costituite o da costituire che abbiano per oggetto di ricerca o la coltivazione dei giacimenti di cui sopra; a concedere, con la autorizzazione dei Ministri delle Corporazioni e delle Finanze, premi, sussidi e contributi ad imprese minerarie, allo scopo di favorire le ricerche e le coltivazioni aventi interesse per lo Stato; ad esercitare direttamente permessi di ricerca o concessioni minerarie.

Il Ministero delle Corporazioni potrà affidarle la gestione di miniere eventualmente requisite ai sensi del R. decreto-legge del 1. novembre 1935, concordandone le modalità e condizioni di gestione.

Per consentire all'Azienda il raggiungimento dello scopo suddetto, a decorrere dall'esercizio finanziario 1935-36 e per altri nove esercizi consecutivi, lo Stato verserà all'Azienda medesima un contributo annuo di un milione di lire.

L'Azienda è amministrata da un Consiglio d'Amministrazione composto di sette membri, tra i quali dovranno essere compresi un rappresentante del Consiglio superiore delle miniere e uno del Comitato per la mobilitazione civile.

Nel caso di partecipazione degli Istituti di cui sopra, uno dei componenti sarà scelto su designazione fatta dagli Istituti medesimi.

Un Collegio di tre sindaci esercita presso l'Azienda funzioni di controllo.

L'Azienda è posta sotto la vigilanza dei ministri per le Corporazioni e per le Finanze, ai quali rimette per la approvazione, all'inizio di ciascun servizio, il programma di azione che intende svolgere, ed alla fine il proprio bilancio.

Con decreto reale, su proposta del ministro per le Corporazioni, di concerto con il ministro per le Finanze, sarà approvato lo statuto per regolare l'amministrazione e il funzionamento dell'Azienda. Il decreto entra in vigore da oggi.

LE MINIERE ITALIANE DI NICHELIO VERRANNO RIATTIVATE.

ROMA, 21. — Dopo il noto provvedimento del Governo fascista, che contempla la costituzione del monopolio di Stato per l'acquisto all'estero del nichelio in pani, dadi e rottami, è apparso evidente all'industria italiana di ri-

prendere l'esercizio di quelle miniere esistenti in Italia delle quali si può ricavare detto metallo. Riferisce a questo riguardo l'Agenzia «G.R.A.» che nelle attuali circostanze i non pochi giacimenti che un tempo si sfruttarono con notevole profitto, potranno essere ripresi con grande beneficio dell'economia nazionale, dato che il minerale ricavato è identico per natura e per qualità a quello del Canada e della Nuova Caledonia, che costituiscono le due zone dalle quali oggi esso si distribuisce in tutto il mondo.

Le più importanti miniere italiane risultano in Val Sesia, in Val Strona e nell'Ossola, ma particolarmente in Val Bialina quanto in quella di Cevia-Laghetto, dove si sono trovati dei minerali che contenevano oltre al 4-5 per cento di nichelino e cobalto. Il loro periodo di massima attività è durato pochi anni, dal 1872 al 1877, e che durante un periodo di alti prezzi dovuti ad una notevole valenza della Germania, che aveva adottato le monete di visonarie. L'abbondanza dell'estrazione del minerale si deve ascrivere alla concorrenza estera.

LA LANA SINTETICA ITALIANA HA STUPEFATTO I TECNICI BRITANNICI.

LONDRA, 8. — Sotto il titolo su tutta la pagina «Se l'Italia riesce a questo, le sanzioni non servono che a far perdere tempo», l'*Evening Standard* pubblica la seguente nota del proprio redattore speciale: «La lana sintetica prodotta in Italia dal latte in seguito alla lotta contro le sanzioni, ha stupefatto i tecnici britannici». Ho sottoposto l'esame di un industriale dello Yorkshire un campione di questa lana. Nella sua analisi egli ha scritto che in Italia si riesce a produrre dal latte un campione di lana di questo genere, ritengo semplicemente perdita di tempo il parlare di sanzioni. E' un risultato meraviglioso. Si tratta infatti di un prodotto esattamente simile alla lana, e in quanto contiene grassi, gli esperti affermano che esso mantiene perfettamente il calore ed è di grande durata».

PER FACILITARE LE OPERE DI COLONIZZAZIONE.

Con R. D. L. 9 gennaio 1936 si stabilisce:

Art. 1. — Il Ministro per le Finanze è autorizzato.

a stabilire in anni trentacinque, a cominciare dal 1936-XIV, la garanzia statale concessa, ai sensi del R. decreto-legge 22 febbraio 1934-XII, n. 128, all'Istituto nazionale delle assicurazioni ed all'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, i quali sono autorizzati a prolungare, per ogni periodo, l'ammortamento dei mutui concessi ad opere di colonizzazione.

b) a concedere la garanzia statale ad operazioni di finanziamento destinate ad aiutare opere di colonizzazione che si svolgono in condizioni di particolare disagio.

c) a sostenere i rapporti di crediti dello Stato dipendenti dalla garanzia prestata in base al succitato R. decreto-legge 22 febbraio 1934-XII, numero 129.

La garanzia dello Stato, sia per i succennati mutui già concessi sia per quelli che avranno luogo in base al presente decreto, non potrà superare complessivamente la somma annua di L. 600.000 per la durata di anni quindici e L. 200.000 per il successivo periodo di anni venti.

Per i primi sei anni le somme garantite potranno essere corrisposte dallo Stato, salvo ricupero nel periodo successivo.

Art. 2. — Il Ministro per le Finanze è autorizzato a stipulare, con le modalità che riterrà opportune di adottare, le convenzioni occorrenti per l'attuazione del presente decreto. Dette convenzioni saranno soggette alla tassa fissa di registro ed ipotecaria di lire dieci.

Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PER LA CONIGLICULTURA.

La Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura provvederà a trasmettere ad ogni gruppo massone rurale un opuscolo che riassume le nozioni elementari sull'allevamento del coniglio. Detto opuscolo potrà servire di guida per l'impulso al funzionamento e la gestione delle conigliere da istituire a norma del «Foglio di disposizioni» n. 191 del P. N. I.

L'ENTE DELLA COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA IN A. O.

ROMA, 17. — Alla Commissione di studio inviata dall'Ente nazionale fascista della cooperazione in Africa O. si unirà all'Asmara, dove già si trova il senatore Tournon presidente della Federazione Italiana dei Consorzi agrari che in accordo con l'Ente della cooperazione, studierà la creazione e il funzionamento di un organismo cooperativo che agirà nel campo dell'agricoltura.

LE RIMESSE DEGLI OPERAI ITALIANI CHE LAVORANO NELLA COLONIA ERITREA. — CIRCA 80 MILIONI DA APRILE A DICEMBRE.

Nel mese di dicembre gli operai italiani che lavorano nella Colonia Eritrea e nei territori occupati hanno inviato in Italia alle loro famiglie oltre 30 milioni di lire.

Dall'aprile a tutto dicembre le somme inviate dagli operai ammontano a L. 79.840.091,65.

L'ON. CARADONNA PRESIDENTE DELL'ENTE PER LA CELLULOSA E LA CARTA.

Con decreto del Capo del Governo. Ministro delle Corporazioni, l'on. avv. Giuseppe Caradonna, deputato all'Assemblea e stato nominato presidente del Consiglio direttivo dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta, istituito con la legge 13 giugno 1935 n. 1453, in sostituzione del compianto on. ing. Gaetano Postiglione.

LA POPOLAZIONE DEL REGNO AL 31 DICEMBRE XIV

Un supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* in data di ieri, reca i seguenti dati relativi alla popolazione.

Al 31 dicembre 1935 la popolazione residente nel Regno ammontava a 43.383.000; la popolazione presente a 43 milioni 100.000.

Il numero dei matrimoni celebrati nel dicembre 1935 (24.373) è inferiore a quello dei matrimoni contratti nel dicembre 1934 (30.270). Il numero dei matrimoni celebrati nell'anno 1935 (283.004) è inferiore di 25,5 per cento a quello dei matrimoni celebrati nel 1934 (380.152). Raggiungendo alla popolazione, il numero dei matrimoni rappresentati nell'anno 1935 il 6,6 e nell'anno 1934 il 7,3 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi nel dicembre 1935 (8.794) è superiore a quello del dicembre 1934 (78.342). Il numero complessivo dei nati vivi nel 1935 (989.351) è superiore di 6,97 a quello del 1934 (934.344). Raggiungendo alla popolazione, il numero dei nati vivi rappresenta nel 1935 il 23,1 e nel 1934 il 23,2 per mille abitanti.

Il numero dei morti nel dicembre 1935 (51.126) è stato superiore a quello del dicembre 1934 (48.803). Il numero complessivo dei morti nel 1935 (587.519) è superiore di 3,5 alla fine di quello del 1934 (557.013). Raggiungendo alla popolazione, il numero dei morti rappresenta nel 1935 il 13,7 e nel 1934 il 13,1 per mille abitanti.

Nel dicembre 1935 l'eccedenza dei nati vivi sui morti (8.271) è stata inferiore a quella del dicembre 1934 (29.041). L'eccedenza dei nati vivi sui morti risulta di 1.182 nel 1935 e di 126.231 nel 1934. Si è avuto pertanto nel 1935 un incremento naturale della popolazione inferiore di 23.045 a quello verificatosi nel 1934.

Raggiungendo alla popolazione, l'eccedenza dei nati sui morti rappresenta nel 1935 il 9,1 e nel 1934 il 10,0 per mille abitanti.

Nel complesso dei Comuni con 50.000 e oltre abitanti nel mese di dicembre 1935, rispetto al dicembre 1934, i matrimoni furono 6.777 con una differenza in più di 263; i nati vivi furono 26.069 con una differenza in più di 855 ed i morti furono 13.103 con una differenza in più di 1.402.

PER LA RICOSTITUZIONE DEI VIGNETI FILLOSSERATI

ROMA, 11. — Con recente «Foglio di Disposizioni» il Segretario del Partito ha dato notizia della stipulazione avvenuta al Palazzo Littorio, fra la Confederazione dei lavoratori agricoli e la Confederazione degli Agricoltori, di una convenzione nazionale per la costituzione di nuovi impianti di vigneti e la ricostituzione dei vigneti fillosserati nei fondi con lotti a mezzadria. La convenzione realizzata, oltre a superare nel contenuto e nello spirito la portata di qualche accordo sporadicamente e localmente concluso, imposta in maniera radicale e nei riguardi di

tutte le 55 provincie eminentemente mezzadri d'Italia, la soluzione del problema della ricostituzione dei vigneti fillosserati.

L'accordo attribuisce al colono l'onere dell'esecuzione di tutti i lavori occorrenti alla preparazione del terreno, alla messa a dimora delle piante ed alle successive operazioni colturali e al concedente quello delle spese occorrenti all'acquisto delle materie necessarie. Il lavoro prestato dal colono per la formazione dei nuovi impianti e per la loro messa a produzione sarà retribuito dal concedente per la metà del loro ammontare in base alle vigenti tariffe del bracciante, mentre l'altra metà sarà il contributo che il colono darà alla ricostituzione del patrimonio viticolo nazionale.

Nello stipulare l'anzidetto accordo che si applica in tutte le provincie ove esiste la mezzadria e solo per i fondi condotti con tale sistema nella sua forma tipica e completa, esclusione fatta delle zone di pianura della valle Padana e della Maremma Toscana, per le quali la ricostituzione dei vigneti fillosserati non offra sufficienti garanzie, le Confederazioni interessate non hanno mancato di tener conto e di preoccuparsi delle particolari condizioni delle provincie aventi disoccupazione bracciantile.

Al riguardo esse hanno stabilito che da mano d'opera occorrente per i soli lavori di preparazione e di impianto — in quanto i lavori successivi necessari a portare a produzione il vigneto o filari sono, per ragioni tecniche, di pertinenza dei coloni — sarà fornito nella misura massima del 50 per cento dai braccianti assunti presso gli uffici di collocamento e retribuiti dal proprietario. In tal caso, se la mano d'opera fornita dal colono sarà superiore del 50 per cento, gli verrà segnata a credito sul conto colonomico la differenza in più.

Oltre alle finalità di carattere economico e produttivo, il cui raggiungimento non mancherà di recare enorme be-

neficio specie alle popolazioni delle zone collinose, che dalla viticoltura traggono il principale reddito, la convenzione stipulata, avente la durata di otto anni, merita di essere segnata anche per l'efficace contributo che essa apporta all'assorbimento di una notevole parte di mano d'opera nei periodi più difficili dell'annata lavorativa agricola.

UNA MEDAGLIA D'ORO INGLESE.

PISA — L'ammiraglio Ugo Nicastro ha rimesso al Segretario federale di Pisa la sua offerta d'oro, tra cui una medaglia a lui donata dal Re d'Inghilterra in occasione del salvataggio di settecento soldati britannici del piroscafo «Transilvania», silurato da un sommergibile, salvataggio compiuto da un cacciatorpediniere italiano. L'offerta è accompagnata dalla seguente lettera.

«Camerata Federale — Durante la grande guerra un piccolo cacciatorpediniere italiano, a rischio della propria esistenza, salvò settecento soldati britannici che erano imbarcati sul piroscafo «Transilvania», silurato da un sommergibile. I Ministri di S. M. Britannica, pensando di dare un segno di gratitudine col dono di una medaglia d'oro, e forse ben conoscendo la psicologia della loro nazione, fecero incidere sull'oro: *La gratitudine del popolo*, prevedendo che non avrebbero potuto scrivere: *La gratitudine del popolo*.

«Con animo devoto e sincerissima fede consegno a lei, rappresentante dei Fatti di Combattimento di Pisa, questa modesta quantità d'oro che unita all'altra tanto maggiore che il magnifico popolo dona alla Patria, dimostrerà al mondo intero che la grande Italia raggiunge le sue mete guardando diritto negli occhi tutti i popoli, ma specialmente quelli che dimenticano per egoismo qualsiasi solidarietà. Viva il Duce! — P.to: Ugo Nicastro.

Pubblicazioni dell' Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Prof. CESARE CARAVAGLIO
della R. Università di Roma

Il Folklore Musicale in Italia

Pur essendosi avuti, qua e là, nel campo degli studi del nostro folklore musicale, generosi tentativi, noi non possedevamo ancora una trattazione completa e sistematica di questa ormai fiorente disciplina, della metodologia con la quale va trattata e delle finalità verso le quali essa deve necessariamente tendere. Il sempre crescente sviluppo di questi studi ci ha indotto a colmare di lacuna, affidando l'incarico della compilazione dell'opera ad uno dei più insigni studiosi della materia, ed oggi siamo in grado di presentare un interessante volume, che, per la sua felice attuazione, può dirsi un'opera di alto interesse scientifico, ricca di geniali considerazioni, di dotti commenti e di interessanti note critiche e bibliografiche, che sono il frutto d'un ingegno fervido, d'una cultura vasta, profonda e martellata, d'un coraggio e di una disciplina scientifica che sono un esempio nobilissimo.

I sette capitoli e l'appendice, che costituiscono il libro, e dei quali diamo qui appresso il sommario, sono riusciti di una chiarezza, di un ordine e di una lucidità quali poche opere posseggono ed ognuno di essi costituisce un piccolo gioiello di analisi paziente e di esplorazione ed illustrazione minute dell'argomento che tratta.

Nella speranza di aver fatto cosa gradita agli studiosi ed alle persone colte, confidiamo nella lieta accoglienza che essi vorranno fare al libro, posto in vendita, nonostante il rilevante numero delle sue pagine, circa cinquecento, e nonostante l'attuale aumento dei prezzi della carta, al prezzo di lire QUARANTA.

SOMMARIO DEI CAPITOLI I. Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere, e sul canto popolare, in particolare in Italia. — 2. Limiti e materia del canto popolare. — 3. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte musicale. — 4. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letteraria. — 5. Disco e fonofilm a servizio della ricerca nel folklore musicale. — 6. La scheda per la raccolta dei canti popolari. — 7. La danza popolare ed i componimenti musicali minori. — 8. Bibliografia della musica popolare. Parte Speciale — Indice.

Lire QUARANTA

Nel Partito Nazionale Fascista

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO

ROMA, 5. — Il Consiglio Nazionale del Partito si è riunito alle ore 10 di stamane a Palazzo Littorio, nella Sala delle Adunanze.

Il Segretario del Partito ha presieduta la riunione, servizio militare in Africa Orientale.

Alla riunione hanno partecipato i Segretari delle Federazioni provinciali dei Fasci di Combattimento di tutta Italia. Solo assenti, naturalmente, i federali che prestano servizio militare in Africa Orientale.

Dopo la riunione il Consiglio Nazionale del Partito si è recato a Palazzo Venezia a rendere omaggio al Duce.

Il Consiglio, militarmente inquadrato, era preceduto da Gagliardetto del Partito. La storica insegna era accompagnata dalla preziosa scorta d'onore fornita dalla Federazione fascista dell'Urbe, e cioè: fanfara federale, tre Centurie di Camice Nero, una Centuria di Fascisti, Universitari, una Coorte Armata di Giovani Fascisti.

Il Segretario del Partito e i componenti il Direttorio Nazionale seguivano immediatamente la scorta d'onore del Gagliardetto.

Due file di folta acclamazione hanno formato cordone lungo tutto il percorso dal Palazzo del Littorio a Palazzo Venezia. E molto popolo attendeva il corteo a Piazza Venezia. L'apparire del Gagliardetto è stato salutato romanzosamente. Il Consiglio Nazionale è stato fervidamente acclamato.

I SEGRETARI FEDERALI RICEVUTI DAL DUCE

ROMA, 5. — Il Duce ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Venezia, nella Sala delle Vittorie, i Segretari federali convenuti a Roma per partecipare ai lavori del Consiglio Nazionale.

I Segretari federali, preceduti dal Gagliardetto del Partito, che aveva per Alfiere il più giovane tra essi, e dai membri del Direttorio del P. N. F., si sono schierati lungo la sala in attesa dell'arrivo del Duce.

Erano inoltre presenti il Vice Segretario del Guf, il Capo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili di Combattimento, i Fiduciari Nazionali delle Associazioni Fasciste, gli ufficiali addetti al Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento, il capo ufficio informazioni per stranieri.

Alle 11, il Duce, seguito dal Segretario del Partito, ha fatto ingresso nella Sala delle Vittorie.

Il Segretario del Partito ha fatto il saluto al Duce, cui i Segretari federali hanno tributato una manifestazione di vibrante entusiasmo.

Il Duce ha voluto che i suoi fedeli si sfalsassero davanti a lui, annunciando il nome della Provincia che ciascuno rappresentava.

Quindi il Segretario del Partito ha espresso al Duce la riconoscenza dei Federali per l'onore che era stato loro fatto di essere ammessi alla sua presenza e ha poi riconosciuto i sentimenti di viva e profonda divozione, di disciplina e di appassionato spirito fascista con cui tutti: Popolo, Camice Nero e Gerarchi seguono il Duce, in cui si impersonano la volontà e i destini della Patria.

Il Duce ha poi espresso al Segretario del Partito il suo alto orgoglio. Ha elogiato inoltre i Segretari federali, cui ha rivolto parole di cordiale saluto ed ha impartito le direttive da seguire per l'avvenire futuro. All'uscire del Duce dalla Sala il Segretario del Partito ha dato di nuovo il saluto al Duce, cui ha fatto eco l'acclamazione dei presenti.

Terminata la cerimonia a Palazzo Venezia i Segretari federali, inquadrati, hanno fatto ritorno a Palazzo Littorio.

RAPPORTI DI COMANDI DEI FASCI GIOVANILI

MILANO, 10. — Nella Sede della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano ha avuto luogo stamane, alle

10,30, il rapporto che il Segretario del Partito e Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento ha tenuto ai Comandanti dei Fasci Giovanili in seconda ed agli Ufficiali superiori addetti ai Comandi Federali di Alessandria, Aosta, Asti, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Fiume, Forlì, Genova, Gorizia, Imperia, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Sondrio, La Spezia, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Verelli, Verona, Vicenza.

Erano presenti il componente del Direttorio Nazionale del P. N. F. Parenti; S. E. Generale Grazioli Ispettore generale per la Pro e Post Militare; il Capo di S. M. della M. V. S. N. e gli ufficiali addetti al Comando Generale dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Ha parlato brevemente il Generale Grazioli su alcune questioni riferentisi all'addestramento premilitare ed all'attività ginnico-sportiva.

Ha quindi tenuto rapporto il Segretario del P. N. F., dopo avere commemorato il maggiore di fanteria Mario Ferrante, già addetto a un Comando Federale di Parma, valorosamente caduto in Somalia il 14 corrente alla testa dei suoi Dubat.

Ha trattato i seguenti argomenti: Propaganda spirituale; impiego dei Fasci Giovanili di Combattimento nella difesa territoriale durante le operazioni di guerra e concorso nella difesa antiaerea; addestramento del plotone-tipo; servizio d'ordine e di rappresentanza e di scorta; disciplina dell'uniforme, componenti nazionali, l'equipaggiamento; Caserme dei Fasci Giovanili; corsi di istruzione per ufficiali istruttori; funzioni degli ufficiali superiori addetti ai Comandi e dei Comandanti in seconda.

Il Segretario del Partito ha infine comunicato le forze dei Fasci Giovanili di Combattimento al 1. gennaio dell'Anno XIV, e precisamente:

Fasci Giovanili di Combattimento 4085.
Consoli 48. Seniori 48. Centurioni 357. Capimilipolo 6848.

(La forza ufficiale è in rapporto al nuovo inquadramento dato ai Fasci Giovanili di Combattimento, non ancora completata. Nelle cifre esposte non sono stati compresi i 2500 ufficiali dei vari gradi, richiamati alle armi in servizio nell'A. O.)

Giovani Fascisti 1440.843.

Gli ufficiali hanno poi deposto una corona d'alloro nel Sacrario dei Caluti Fascisti milanesi della Rivoluzione. Il rapporto ha avuto inizio ed è terminato con il Saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito.

GROSSETO, 25. — Alle ore 10,30 il Segretario del Partito nel salone delle Bandiere della Federazione dei Fasci di Combattimento ha tenuto rapporto ai Comandanti in seconda e agli ufficiali superiori addetti ai Comandi federali di Agrigento, Ancona, Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Cagliari, Catanzaro, Campobasso, Catania, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Enna, Firenze, Foggia, Frosinone, Grosseto, Lecce, Litoria, Livorno, Lucra, Macerata, Massa Carrara, Matera, Messina, Napoli, Nuoro, Palermo, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Pistoia, Potenza, Ragusa, Reggio Calabria, Rieti, Roma, Salerno, Sassari, Siena, Siracusa, Taranto, Teramo, Terni, Trapani, Viterbo, Zara, trattando gli stessi argomenti che sono stati oggetto del rapporto tenuto a Milano il 14 gennaio XIV.

LA LAPIDE DEL «COVO DEGLI ARDITI» INAUGURATA DAL SEGRETARIO DEL PARTITO

MILANO, 20. — Milano ha vibrato di intensa passione patriottica in occasione della manifestazione del 17 ago-

niversario di fondazione dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia.

Nella città, coi muri adorni di manifesti celebrativi riproduttori il motto «ieri, oggi, domani, allo sbaraglio» dettato dal Duce, sono rievocate le fiere canzoni dell'ardimento e della vigilia, mentre le forze fasciste andavano addensandosi a punti stabiliti in tre superbi ammassamenti.

Alle ore 17,30, giunto il Segretario del Partito, è cominciata la sfilata delle organizzazioni giovanili, e delle Associazioni dei Fasci e della Milizia.

In testa è la colonna degli arditi (molti ne mancano, partiti per l'A. G.) che si dirige nella vecchia e stretta via Cerva.

Dalla targa murale viene tolta l'antica denominazione ed appare quella nuova che il Duce volle, di via degli Arditi Sulla cassa al n. 23 coperta da una bandiera tricolore, è la lapide marmorea su cui è segnato in rosso, con lo stesso carattere dell'autografo, l'iscrizione del Duce: «Qui — in questa casa che fu chiamata — Covo — si riunirono — negli anni tempestosi e magnifici — della vigilia — gli arditi di Milano — pronti — ieri, oggi, domani — allo sbaraglio per la Patria e la Rivoluzione — Mussolini — Roma 31 dicembre Anno XIV R. F.»

Il Segretario del Partito, terminata la sfilata, seguito dalle autorità e dalle gerarchie, si reca in via Cerva, attraversa la folla da cui altissima ed ininterrotta echeggia l'invocazione Duce! Duce! Duce!, si porta dinanzi a la lapide, la scopre e lancia il saluto al Duce. L'A. N. si prorompe come un tuono.

Parla Starace

Salutato da una entusiastica manifestazione il Gerarca ha quindi parlato alla immensa moltitudine.

Dopo aver portato il cameratesco saluto del Duce, si è dichiarato fiero dell'incarico affidatogli di presenziare alla manifestazione con la quale gli Arditi d'Italia hanno celebrato il 17. anniversario della loro fondazione.

Ha commentato le parole incise nella lapide murata nella casa che fu chiamata covo, mirabile sintesi musulmana dell'eroismo e del sacrificio che suona ricordo del passato, riconoscimento del presente, incitamento per il futuro.

Il segretario del Partito ha quindi affermato che arditismo e squadristismo — forze che si identificano — sono oggi in piena efficienza spirituale e fisica come lo furono negli anni di guerra ed in quelli tempestosi e magnifici della vigilia, ed ha comunicato che il Duce, per perpetuare le tradizioni guerriere, ha concesso che i legionari combattenti in terra d'Africa, ai quali venga decretata una ricompensa al valore militare, siano autorizzati a fregiarsi del distintivo degli Arditi di guerra.

Ha rilevato l'atmosfera fascista di Milano, che, nell'arditismo come nell'equidismo, ha saputo conquistare un ambito posto di avanguardia; atmosfera resa sempre più intensa e vibrante dall'opera del Segretario Federale e dei suoi collaboratori.

Ha concluso con una appassionata esaltazione delle Fiamme Nere e del popolo italiano che tira diritto per la sua strada con la stessa serena fierezza del Duce, in questa ora densa di eventi e di vittorie.

Il discorso del Segretario del Partito N. F., che è interrotto ad ogni frase da fragorosi applausi e grida di dedizione assoluta e pronta, è coronato alla fine da nuove reiterate acclamazioni al Duce.

Dopo una breve visita al Covo, il Segretario del Partito si allontana mentre i Fascisti e gli Arditi di guerra rinnovano il tripudio al canto delle canzoni guerriere.

PER I CORSI DI PREPARAZIONE POLITICA

ROMA, 18. — Il «foglio di Disposizioni» del Partito, circa l'inizio del secondo corso biennale per la preparazione politica dei giovani, ricorda che le iscrizioni al corso si chiudono il 28 febbraio XIV e sono riservate ai giovani dai 23 ai 28 anni i quali nelle organizzazioni giovanili del Regime, nelle organizzazioni del Partito e nei Sindacati, abbiano dimostrato di possedere particolari requisiti di intelligenza, di volontà e di carattere.

Il Preparatorio ed i Littoriali potranno fornire utili indicazioni per la scelta.

La direzione dei corsi spetta ai Segretari federali, i quali controllano personalmente le esercitazioni pratiche,

ordinandole in rapporto ai corsi teorici. Gli insegnamenti teorici sono affidati a fascisti del luogo, che abbiano data sicura e continuata testimonianza della loro fede ed offrano le migliori garanzie, circa la capacità scientifica e didattica sulla disciplina ad essi affidata.

Le domande di iscrizione debbono essere presentate entro il 28 febbraio sull'apposito modulo che verrà inviato alle Segreterie federali.

Per mantenere allenati i giovani dei corsi di preparazione politica, ad esprimere anche per iscritto il loro pensiero su questioni connesse con le materie di insegnamento dei corsi stessi, il Segretario del Partito farà conoscere l'argomento di un tema sul quale i giovani dovranno sinteticamente esporre le loro idee.

Secondo lo stile dei corsi dovrà essere rigorosamente bandita ogni languigine ed ogni inutile sfoggio retorico.

I tre migliori scritti di ogni corso che saranno segnalati, potranno essere pubblicati nel foglio d'ordini della Federazione dei Fasci di combattimento.

PER IL « SABATO TEATRALE »

Il Partito, d'intesa col Ministero Stampa e Propaganda, ha preso le iniziative del *Sabato teatrale*, che fa degli spettacoli teatrali del sabato Fascista e condizioni di prezzi popolarissimi per gli iscritti ai sindacati ed ai dopolavori.

RAPPORTI PROVINCIALI

Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto di gerarchie provinciali a Milano a Grosseto, a Catanzaro, ovunque accolto, sintonato, da grandiose dimostrazioni di popolo, e da imponente schieramento di organizzazioni politiche, giovanili, sindacali.

L'ACCADEMIA D'ITALIA PER IL GRANDE VOCABOLARIO ITALIANO.

La Reale Accademia d'Italia sta fervidamente lavorando alla composizione del grande vocabolario della lingua italiana. Il piano dei lavori è stato approvato dal Duce, e su questa traccia il più autorevole organo culturale della Nazione procede con rapidità e complessa organizzazione alla redazione di quest'opera imponente e profondamente sentita nella sua necessità.

L'Accademico prof. Bertoni dirige una Commissione di scienziati la quale ha già provveduto alla formazione di un migliaio di voci. Queste, dopo essere passate alla revisione di un'apposita Commissione di carattere consultivo, verranno inviate a tutti i membri dell'Accademia perchè ciascuno pronunci il proprio autorevole giudizio sul lavoro compiuto. La Commissione consultiva è composta di numerosi professori di Università e di illustri glottologi. Delle voci già compilate, già un centinaio è stato esaminato dalla classe di lettere della Reale Accademia d'Italia in varie adunanze già svoltesi.

Il nuovo vocabolario oltre a dare il significato dei vocaboli con l'esclusione delle accezioni non rispondenti, conterrà lo studio storico dello sviluppo dei significati etimi e l'epoca dell'ingresso nella lingua, con l'esempio in cui essi compaiono per la prima volta.

Nella compilazione del nuovo grande vocabolario sarà fatto per la prima volta lo spoglio degli autori moderni.

Per la stampa dell'opera è stato già costituito un Consorzio di 10 editori. L'opera maneggevole e aggiornata, sarà pubblicata completa nel 1940 e conterà di quattro volumi di 1200 pagine ciascuno o di cinque volumi di mille pagine ciascuno.

Sempre a proposito del prossimo e fattivo lavoro che la Reale Accademia d'Italia svolge per lo sviluppo della cultura nazionale, è da ricordare che è prossima la pubblicazione, in quanto già pronto e in gran parte anche stampato, il primo vocabolario della serie dedicata alle arti e ai mestieri; quello della navigazione, composto di 700 pagine in due colonne.

FONDAZIONI DI PREMI ANNUI PER OPERE DI CULTURE ITALIANE.

TORINO, 12. — Il Consiglio d'Amministrazione della *Stampa*, presieduto dal sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, volendo onorare degnamente la memoria di Edoardo Agnelli, che fu suo Presidente, ha istituito nel nome di

Una *Fondazione* intesa a premiare ed a pubblicare ogni anno nuove opere italiane di cultura e di pensiero.

Il premio annuale sarà complessivamente di Lire 30 mila, da ripartire in tre premi di L. 12 mila ciascuno, secondo le categorie di opere stabilite nell'apposito regolamento.

Poiché il nome che s'intende onorare fu quello di un uomo di vasta e viva cultura, di uno spirito indagatore e costruttore insieme, appassionato alle bellezze e alla gloria del passato, ma anche ansioso del nuovo nella scienza, nell'arte, nella tecnica, la *Fondazione Edoardo Agnelli*, creata da *La Stampa*, intende suscitare, con le opere da essa annualmente premiate e pubblicate, un vero centro di moderni studi, che arricchiscano il nostro patrimonio culturale, adeguandolo alle odierne correnti di vita e di pensiero, e vadano formando per il pubblico una biblioteca di alto interesse intellettuale e di pronta utilità.

Le opere concorrenti dovranno nuire nella linea culturale, chiara esposizione, e quell'organicità di composizione che facilitano la divulgazione in ampie zone di lettori, dimostrino non solo compiuta padronanza della materia, ma capacità di attuarla e di esprimerne gli aspet-

ti essenziali. All'originalità della concezione e trattazione si riferirà presuntamente il giudizio.

Bece le forme principali del Regolamento: La *Fondazione Edoardo Agnelli* conferirà ogni anno i suoi premi alle tre opere che la Commissione esaminatrice avrà giudicato più meritevoli — una per classe — in queste tre classi:

STORIA DELLA CULTURA: intesa a illustrare l'originalità italiana nei progressi del mondo (religione, filosofia, letteratura, arte e scienza)

PROBLEMI DI VITA CONTEMPORANEA: politici, economici, sociali

SCIENZA E TECNICA APPLICATE AL LAVORO MODERNO.

Per ogni classe, come si è detto, il premio è di Lire 12 mila, da consegnarsi subito al vincitore. Qualora la Commissione non ritenesse di dover assegnare tutti e tre i premi, quelli non assegnati andranno a favore, nell'anno successivo, della classe non premiata.

La Stampa curerà la pubblicazione in volume delle opere premiate presso una delle migliori Case Editrici nazionali. Il termine utile per la presentazione delle opere — scade il 31 dicembre 1939-XV.

Documenti di Gennaio XIV (10)

Azione sindacale e divenire corporativo

SESSIONE DELLE CORPORAZIONI DELLO SPETTACOLO.

ROMA, 5. — A Palazzo Venezia alle ore 16 si è riunita sotto la presidenza del Duce la Corporazione dello Spettacolo.

Erano presenti il Segretario del Partito, gli on. ministri Ciano, Solmi e i sottosegretari di Stato on. Lantini, Bianchini, De Marsanich, Alfieri, Host-Ventura, Bufalini Gaudi, Cancelli.

Il Capo del Governo, accolto da un vibrante saluto al Duce, ha rilevato l'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno della Corporazione ed ha brevemente illustrato i punti più sensibili dei problemi che interessano lo spettacolo nelle sue varie forme tradizionali e moderne; quindi ha dato la parola al Vice-Presidente on. Marchi.

L'on. Marchi ricorda la costituzione della Direzione generale della cinematografia e dell'ispettorato del teatro presso il Ministero della Stampa e Propaganda; organi che hanno assolto il loro compito con consapevolezza e perfetta aderenza alla realtà, promuovendo fra l'altro, importanti accordi e provvedimenti legislativi da tempo attesi. Segnala in particolare l'istituzione del sabato teatrale che consentirà al popolo di partecipare alle alte manifestazioni artistiche.

Problema meritevole di essere approfondito è, oggi, quello della depressione nel campo della vita teatrale, depressione che esiste, e continua ad onta di importanti aiuti offerti dal Governo fascista. Esso va posto, economicamente nel rapporto fra costo e prezzi, ma vi influiscono motivi più profondi, di ordine spirituale. In una rapida disamina della materia all'ordine del giorno, nota che i teatri comunali sono quasi tutti in condizioni di scarsa funzionalità ed i Comuni nel dopoguerra hanno spesso trascurato le esigenze teatrali locali, mentre veniva tollerato il mediocrità fino a che il Regime non provvedette all'istituzione dell'Ufficio di collocamento per lo Spettacolo. Tuttavia occorre perfezionare l'attrezzatura e rivelare i quadri e incrementare i mezzi.

Afferma che i vecchi teatri devono essere rimessi in piena efficienza risolvendo il problema della funzionalità

sia dal punto di vista dei mezzi che da quello dell'attrezzatura risolvendo, inoltre, radicalmente il problema del patchettismo nei teatri comunali a condominio.

Si passa quindi alla discussione del primo punto dell'ordine del giorno sulla situazione nazionale del teatro lirico e drammatico.

Dell'or. rileva la grande importanza anche economica che presenta la attività teatrale nazionale essendovi investito oltre mezzo miliardo. Crede che il problema dello spettacolo vada posto non tanto in forma generale, quanto, piuttosto, in rapporto alle attività particolari della lirica e della drammatica che presentano aspetti, problemi ed espressioni diverse.

Le cause vanno cercate soprattutto nella rarefazione dell'iniziativa per l'attrezzatura degli spettacoli che hanno subito incrementi di costo. Bisognerebbe quindi incoraggiare l'impresariato con le opportune cautele, e da tal fine si propone la costituzione di un apposito ufficio.

Occorre anche incrementare le scuole di perfezionamento, per i giovani artisti ed affrontare il problema del prezzo, se si vuole avvicinare il pubblico al teatro attraendolo anche con stagioni liriche popolari.

Alfieri ritiene che la causa preponderante della depressione del nostro teatro lirico vada ricercata nel rapporto fra costo e reddito dello spettacolo.

Afferma che l'iniziativa privata può superare le difficoltà a condizione che l'impresa lirica sia selezionata e perfezionata attraverso l'azione di un ufficio a carattere tecnico assistenziale di cui dovrebbero far parte anche rappresentanti dei lavoratori dello spettacolo.

Opportuno è anche arrivare ad una selezione degli artisti lirici, perché siano valorizzati i migliori; a tale fine potrebbe giovare l'istituzione di un albo prefascista.

Bonvicini crede che il problema del teatro debba avere una soluzione totalitaria mettendo da parte sistemi ed uomini del passato.

Nota che gli Enti sovvenzionati non hanno potuto finora dare grandi risultati ai fini della ricostruzione del nostro teatro. Anche per gli impresari non si può dire abbiano potuto compiere opera molto utile nel riguardo dello sviluppo del teatro.

Propone la costituzione di un Ente su basi corporative col compito preciso di inquadrare tutto ciò che il nostro teatro racchiude di possibilità tecniche ed artistiche e di avviare il teatro alla sua rinascita.

Morichini rileva l'utile attività spiegata dall'Ispettorato del teatro a favore dello spettacolo di prosa, con notevoli risultati.

Invoca tuttavia la costituzione di una speciale Commissione che esamini l'efficienza economica delle compagnie e dei loro capocomici.

Vorrebbe che anche i fitti dei locali fossero convenuti sulla base di percentuali sugli incassi anziché in misura fissa.

La seduta termina alle ore 18 col saluto al Duce ed al seguito della discussione è rinviato a giovedì 9 gennaio alle ore 10 al Ministero delle Corporazioni.

ROMA, 10. — La Corporazione dello spettacolo ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Marchi e alla presenza degli on. Sottosegretari di Stato Buffarini, Bianchi, Host-Venturi.

Sul 1.° punto dell'ordine del giorno: Situazione nazionale dell'attività del teatro lirico e drammatico e dei concerti. Regime delle sovvenzioni, *Tamberlani*, invoca facilitazioni di viaggio per gli attori ed alleggerimenti fiscali a favore delle Compagnie. Vorrebbe anche una revisione dei canoni di fitti dei teatri, e che gli autori venissero incontro alle compagnie con attenuazioni dei patti vigenti.

Brugaglia, vorrebbe che l'attività dei registi italiani trovasse assai più larga applicazione, a preferenza dei registi stranieri, sia nel campo del teatro che del cinematografo, e ciò anche perché i registi italiani non sono mai invitati all'estero.

Di Marzio, rileva la necessità che uno spirito nuovo ed opere nuove, entrino nei nostri teatri. Contesta che gli artisti creatori facciano guadagni eccessivi e pertanto non trova giusta una riduzione dei proventi degli autori, mentre si mantengono inalterati gli altri elementi di costo degli spettacoli. In merito al problema dei teatri di musica, e particolarmente comunali, raccomanda che sia anche intesa la voce e valutato l'apporto del Sindacato.

Il vice-presidente on. *Marchi*, rilevando un accento del camerata di Marzio, afferma che il problema spirituale del teatro italiano è presente nel cuore di tutti noi. Bisogna però distinguere la parte creativa dalla parte esecutiva: compito della Corporazione è quello di risolvere problemi pratici, con una visione realistica; così si potrà anche a soluzione il problema spirituale.

De Piro, afferma che l'Italia gode oggi nel campo creativo della musica un posto veramente onorevole. La questione più viva è quella delle opere nuove, che richiede urgentemente una disciplina severa e unitaria, ma però da rispettare la autonomia individuale degli spiriti creativi. Sarà così più facile portare l'opera nuova al contatto vivificante del popolo. Assicura che i problemi del teatro, sia di prosa che lirico e musicale stanno in primissima linea fra quelli affidati al Ministero della Stampa e della Propaganda.

Melchiorri, osserva che alla riduzione del costo dello spettacolo hanno concorso non soltanto gli autori, ma anche gli artisti e gli industriali.

L'on. senatore *Di San Martino*, pone in rilievo la comprensione dimostrata dal Governo Fascista per i problemi della musica.

Chiodelli, su tale accordo rileva come esso abbia bisogno ancora di qualche perfezionamento ed osserva che l'E. I. A. R. dà periodicamente concerti sinfonici dedicati ad autori moderni al fine di incoraggiare i giovani compositori.

Nella seduta pomeridiana, proseguendosi la discussione sul primo numero del giorno interloquiscono successivamente *Bonelli*, *Rocca*, *Compà*, *Dettori*, *De Piro*.

Si inizia quindi la discussione sull'argomento dell'utilizzazione dei teatri comunali, e il problema edile dei teatri anche di quelli per masse.

Il Vice-presidente e *De Piro*, forniscono chiarimenti su uno schema di R. D. L. sulle sovvenzioni elaborato dall'Ispettorato del Teatro ai fini della disciplina delle stagioni liriche sovvenzionate dallo Stato e altri Enti pubblici.

Parlano elogiando l'iniziativa del Ministro per la Stampa e la Propaganda: *Di Marzio*, *Melchiorri*, *Dettori*, *Benvenuti*, *De Sinis*, mentre l'Ispettore *De Piro* dichiara che nella relazione definitiva del decreto si terrà conto delle osservazioni fatte dalla Corporazione.

Parlano poi *De Piro*, l'on. *Pierantoni*, *De Feo*, *Bonelli*, l'ing. *Romaroni*, *Marchi*, *Virgilio* e *De Simone*.

Il vice-presidente on. *Marchi* riassume la discussione e afferma che il problema può ormai considerarsi all'ordine del giorno della vita della Nazione, il che significa che il problema stesso è avviato a soluzione sia pure graduale, ma sicura.

Sul 2.° punto dell'ordine del giorno: Situazione del teatro e della musica italiana all'estero e sua espansione. *De Piro*, avverte che il Ministero della Stampa e Propaganda ha costituito un modesto fondo per integrare quando occorre il prezzo di noleggio delle orchestre italiane all'estero. Si è cercato anche di promuovere uno scambio delle opere italiane con quelle straniere. Quanto ai programmi della Radio questi sono molto apprezzati all'estero. Anche in tal campo può attivarsi un'importante scambio di manifestazioni. Per quanto riguarda il Teatro drammatico, è opportuno iniziare a studiare il problema attraverso gli studi già iniziati. A suo tempo si potrà anche pensare alla costituzione di un Ente speciale.

Parlano poi, *Chiodelli*, *Matè*, il senatore *Di San Martino*, l'on. *Fiorelli* e *De Piro*.

L'on. *Host-Venturi*, Sottosegretario per la Marina Mercantile, informa che le Ferrovie hanno concesso il 75 per cento per i viaggi delle Compagnie, ed altre notevoli riduzioni per il trasporto dei bagagli. Altre riduzioni poi si sta cercando di concedere per i viaggi di navigazione in Italia e all'estero, compatibilmente con le condizioni delle varie Compagnie di Navigazione.

Intime parla *Blasetti*. La seduta è tolta alle ore 19 e rinviata a venerdì prossimo alle ore 9,30.

ROMA, 12. — La Corporazione dello Spettacolo ha continuato i suoi lavori, sotto la presidenza dell'on. Marchi, il quale ha aperto la discussione, nella seduta antimeridiana, sui problemi del cinematografo.

Freddi, ha posto in evidenza la felice soluzione data dallo Stato fascista al problema del cinematografo in tutti i suoi aspetti, illustrando i provvedimenti in proposito adottati. Ha concluso col rilevare che l'attività svolta in tal modo, attraverso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, ha avuto per effetto una radicale trasformazione dell'arte nazionale: dalla creazione dei soggetti alla loro esecuzione, al doppiaggio dei films esteri ed alla proiezione delle pellicole.

Romaroni, ha illustrato i vantaggi della costituzione della nuova città cinematografica e dell'istituzione del credito cinematografico, nonché la situazione delle sale sonore.

Di Marzio e *Paolucci De Calboli*, si sono specialmente soffermati sull'attività e costituzione delle Commissioni di revisione.

Nella seduta pomeridiana alla presenza dell'on. Lantini Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, sulla istituzione di un centro sperimentale di cinematografia, ha preso innanzi tutto la parola *Freddi*, che ne ha illustrato gli scopi ed il funzionamento.

Monaco, ha prospettato l'opportunità di un collegamento tra il Centro ed il Comitato per la cinematografia, nonché di una collaborazione, con gli organi sindacali per il raggiungimento degli scopi del Centro.

De Feo, ha illustrato le caratteristiche nettamente italiane del Centro, raccomandando — inoltre — che esso non trascuri l'importante problema della televisione.

Su tale argomento hanno infine preso la parola *Blasetti*, *Romaroni*, e *Chiodelli*.

Sulla questione dell'ufficio nazionale di collocamento per lo spettacolo l'on. Lantini avverte che, dati i forti stanziamenti già impegnati per gli Uffici di collocamento ordinari, non sarebbero oggi possibili ulteriori aggravii, per quello dello spettacolo.

Pensa del resto che almeno qualche categoria attualmente compresa nel complesso del personale dello spettacolo potrebbe essere iscritta nei comuni uffici di collocamento. Ritiene comunque che un esame approfondimen-

to tecnico-economico del problema sia necessario, specie dopo la iniziale esperienza fin qui compiuta.

Mellini, ha invocato un rigido controllo per sopprimere i residui del mediocrità, affermando inoltre la necessità di disciplinare la iscrizione dei disoccupati nelle categorie professionali, nonché l'attività degli artisti stranieri.

Conti, ha affermato la necessità della costituzione dell'Ufficio di collocamento dei concertisti.

Monaco, Signor e De Ferrari, si sono soffermati sulla libertà di scelta degli artisti liberi professionisti da parte delle imprese.

Sul problema della *Disciplina del numero delle sale cinematografiche*, Freddi ha preso la parola affermando la necessità della creazione di tali sale in tutti i piccoli centri con meno di 2000 abitanti e illustrando alcune direttive impartite per la autorizzazione all'apertura di nuove sale nei centri che già ne siano forniti.

Sull'ultimo punto dell'ordine del giorno, relativo all'*Intensificazione delle sale cinematografiche*, hanno preso la parola Freddi, Di Marzo e Bonelli.

L'on. Marchi, essendo esaurita la discussione dei vari argomenti iscritti all'ordine del giorno, ha decretato chiusa la prima sessione della Corporazione, rilevando l'unità e l'eccezionalità dei lavori così essa svolta, ed elevando il suo pensiero fervido e riverente al Duce.

La seduta è terminata alle ore 19,30 col saluto al Duce.

IL RISULTATO DEI LAVORI DELLA CORPORAZIONE DELLO SPETTACOLO ESPOSTO AL DUCE.

L'on. Corrado Marchi, vice presidente della Corporazione dello Spettacolo, accompagnato dall'on. Lantini, è stato ricevuto dal Duce, al quale ha comunicato il risultato dei lavori svolti dalla Corporazione suddetta, nelle riunioni dal 4 all'11 gennaio del corrente anno.

Come è già noto, la Corporazione ha esaminato i problemi fondamentali della nostra attività spettacolistica da quelli, cioè, relativi alla situazione del teatro lirico, del teatro drammatico e dei concerti, a quelli riguardanti il problema edile del teatro in generale e in particolare la costruzione di teatri per masse, l'utilizzazione dei teatri comunali, la eliminazione del concubismo palchettistico, la revisione delle norme che disciplinano l'Ufficio nazionale di collocamento per lo spettacolo. Ha esaminato altresì i più importanti problemi cinematografici, cioè la istituzione di un Centro Sperimentale di cinematografia, la disciplina del numero delle sale cinematografiche e lo sviluppo dell'avanspettacolo nel cinematografico.

—Nel riguardo del teatro lirico, la Corporazione auspicando una soluzione totalitaria del problema, ha ravvivato l'opportunità di riorganizzare e riattivare l'Impresariato lirico attraverso la costituzione di un ufficio tecnico assistenziale, di realizzare adeguate riduzioni sul costo dei vari elementi che concorrono alla formazione dello spettacolo; di ripulmare e consolidare le doti concesse dai Comuni a ed altri Enti per l'allestimento dei teatri lirici e di curare, in attesa di più vaste ed efficaci provvidenze per l'utilizzazione dei teatri comunali, e per lo sviluppo edilizio del teatro, l'allestimento contemporaneo di stagioni liriche popolari — a cominciare dalla primavera prossima e della durata di almeno 45 giorni — nelle principali città e cioè: Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli.

Dopo avere affermata la necessità della costituzione di un albo professionale degli artisti lirici, la Corporazione ha esaminato la questione delle sovvenzioni a favore di stagioni liriche, attraverso uno schema legislativo presentato dall'Ispettorato del Teatro e proponendo, tra l'altro che tali sovvenzioni, riferendosi ad attività svolte non a scopo di lucro, conservino il loro carattere di integrazione e siano esenti dal pagamento del diritto erariale.

Ha poi ritenuta necessaria l'applicazione di speciali tariffe di favore anche ai viaggi isolati degli artisti, orchestrali, corali ecc. che debbono recarsi nelle località ove si svolge la stagione lirica, nonché ai trasporti dei materiali scenici, allorché la spedizione non possa essere compiuta contemporaneamente allo spostamento delle compagnie liriche.

Nel riguardo del teatro drammatico la corporazione ha formulato delle proposte per accelerare ad una disciplina delle forniture drammatiche ad un prolungamento

to della durata media di attività di compagnie drammatiche, come avvenimenti al ripristino del canone a anno scorso, ad un miglioramento del repertorio, dell'allestimento scenico, delle attrezzature tecniche dei palcoscenici e delle condizioni igieniche e di abitabilità dei palcoscenici e dei locali annessi.

Ha inoltre raccomandato che si proceda al regolamento dei rapporti tra gli autori e gli editori del teatro, tra i proprietari di immobili e gli esercenti di teatri nonché ad un'organizzazione razionale ed economica del giro delle compagnie di prosa.

La Corporazione, inoltre, ha elaborato tre gruppi di norme ai sensi dell'art. 8 della legge 5 febbraio 1934, n. 131 per il regolamento collettivo dei rapporti economici tra esercenti di teatro e capocomici di compagnie di prosa, tra esercenti di cinematografi e capocomici di compagnie di avanspettacolo; tra noleggiatori di pellicole cinematografiche ed esercenti di cinematografi.

Per la riduzione dei costi di gestione dei locali ha ravvivato la necessità del riconoscimento del carattere industriale della fornitura di energie elettriche per locali di pubblici spettacoli, della riduzione delle tariffe comunali dei servizi di allacciamento per la pubblicità corrente agli spettacoli e della riduzione del costo dei servizi inerenti al bollo ed ai visti di pubblica sicurezza sui materiali pubblicitari.

La Corporazione ha poi fatto proposte per la diffusione dei concerti, placando alle direttive seguite dal Ministero per la Stampa e la Propaganda, che subordinano il sovvenzionamento di detti concerti ad una congrua inclusione, nel programma, di musica, di artisti italiani, e chiedendo infine la estensione dei provvedimenti di facilitazioni fiscali, sia di quelli esistenti, sia di quelli futuri anche alle istituzioni concertistiche.

Dalla revisione delle norme che disciplinano l'Ufficio nazionale di collocamento per lo spettacolo, la Corporazione dopo aver suggerito tutta una serie di provvedimenti misti, sopra tutto alla tutela e definitiva eliminazione di qualsiasi forma di mediocrità, ha domandato al Vice Presidente della Corporazione la nomina di apposita Commissione la quale esamini la possibilità di perfezionare l'attrezzatura dell'Ufficio stesso anche in rapporto ai mezzi finanziari.

La Corporazione, passando all'esame dei problemi del cinematografo, dopo avere approvata l'iniziativa del Ministero per la Stampa e la Propaganda riguardante la costituzione del Centro Sperimentale di Cinematografia, ha affermato la necessità di limitare il numero delle sale cinematografiche nelle città che ne siano già sufficientemente fornite e di facilitare invece l'apertura di nuove sale nei comuni che non ne siano adeguatamente provvisti.

Ha infine fornito il voto affinché sia promosso il miglioramento artistico dell'avanspettacolo nelle sale cinematografiche, attraverso una più accurata selezione delle compagnie di riviste e d'arte varia; sia evitata un'eccessiva diffusione degli spettacoli misti, mantenendo condizioni di equilibrio nei rapporti fra locali ed attività miste e le sale destinate esclusivamente a spettacoli cinematografici; sia infine esaminata la possibilità nei locali di avanspettacoli teatrali, di far precedere la proiezione dei film da esecuzioni orchestrali guidate a vere e proprie orchestre sinfoniche.

SESSIONE DELLA CORPORAZIONE DEL LEGNO

ROMA, 11. — Ieri alle ore 16 la Corporazione del Legno ha tenuto a Palazzo Venezia la prima riunione sotto la Presidenza del Capo del Governo, uccello al suo ingresso nell'aula con un vibrante saluto.

Hanno presenziato: Pn. Segretario del Partito, gli onorevoli Thaon di Revel, Rossum, Colaninzi, Gigli e gli onorevoli Sottosegretari di Stato Lantini, Jannelli, Tassan Din, Bianchini, Canelli, De Marsamich, Guarnieri, Tamedea.

Il Duce ha dichiarato aperti i lavori della Corporazione invitando il Vice-Presidente on. Prosperi a riferire sui vari argomenti.

L'on. Prosperi ricorda le vigili cure dedicate dal Governo fascista alla tutela del patrimonio forestale, ma rileva che vi è ancora qualche cosa da fare e bisogna provvedere anzitutto alla difesa del popolo che viene adoperato per moltissimi anni ad esempio per l'industria del compensato; ed osserva che la produzione deve esse-

re sufficiente non soltanto ai bisogni del commercio, ma anche per la fabbricazione degli aeroplani.

Notando che le statistiche segnano un regresso nella esportazione dei mobili in legno, e ciò anche prima delle sanzioni, afferma che i veri mercati potranno essere riconquistati se gli industriali agiranno in piena concordia di intenti, adeguando la loro attività alle concorrenti estere e alle mode correnti fra i clienti dei vari paesi.

Segnala l'opportunità di una maggiore tutela per alcune categorie di lavoratori e di disciplinare la materia degli appalti e delle gare in maniera da evitare rilaschi eccessivi. In merito al saghero, che viene quasi tutto esportato, crede necessario un grande impulso industriale in Sardegna.

Termina dichiarando che tutti i lavoratori sono in linea per la più dura delle resistenze agli ordini del Duce. Franciosi, sul n. 1 dell'ordine del giorno « produzione, industria e commercio del legno » ricorda che l'apoteosi di Arnaldo Mussolini ha creato in Italia la coscienza forestale, intesa alla difesa e allo sviluppo del bosco, oggi assicurata da la vigile tutela della Milizia Forestale.

Osserva che l'Italia è triliturata dell'estero per quantitativi assai forti di legname, afferma che due quinti dell'importazione possono essere sostituiti da piante nazionali a rapido accrescimento.

Più difficile è il problema delle piante a lento accrescimento, come le resinose, ma anche in questo campo sarà possibile almeno ridurre l'importazione sostituendoli altri tipi bene adatti di legno nostrano.

Guadagni rileva che il pino viene utilizzato in molteplici usi e afferma la necessità di far sì che per via l'Italia possa produrre in proprio tutto il fabbisogno nazionale.

Due milioni e mezzo di piante potrebbero assicurare la copertura totale e basterebbe all'opera utilizzare i terreni adiacenti ai fiumi, ai torrenti e ai laghi, dando in concessione i terreni demaniali ed espropriando i terreni di privati in caso di inadempienza degli agricoltori, rendendo comunque obbligatoria la partecipazione dei coloni agli utili della coltura del pino.

L'on. Ministro Thon di Revel nota che i frontisti sono restii a piantare pino lungo i corsi d'acqua, per le contestazioni che sorgono in merito alla demanialità dei terreni e rileva la necessità di escogitare un sistema che garantisca ai pinoicoltori di poter raccogliere i frutti della coltivazione a distanza di 25 anni.

Gli onorevoli Ministri Colaninzi e Rossoni si associano facendo inoltre presenti le difficoltà inerenti alla necessità di provvedere alla difesa dei corsi d'acqua e affermando che un regime rinnovato delle concessioni dei terreni demaniali ai frontisti può favorire positivamente una diffusione della coltura del pino.

Passerotti vorrebbe che si potenziassero anche le piccole attività della montagna costituendo vincoli sempre più stretti tra quegli abitanti e i loro territori.

Rilevando che la politica del lavoro nel settore del legno costituisce un elemento indispensabile del progresso dell'economia industriale osserva che oggi, specie attraverso la dilagante consuetudine del lavoro a domicilio, si verifica una grave inosservanza ai patti di lavoro, e chiede che a ciò sia posto riparo.

Raccomanda a questo proposito che dalle gare di appalto siano estromessi tutti coloro che non diano garanzie di capacità tecniche e di probità e inoltre siano ammessi soltanto coloro che possono eseguire i lavori nell'interno degli stabilimenti.

L'on. Miori notando che il processo di riduzione del bosco è stato determinato soprattutto dallo scompenso tra costo di produzione e realizzo ritiene impossibile oggi una diminuzione del costo medesimo, non potendosi ridurre i salari né operare attenuazioni tributarie.

Per assicurare alla silvicoltura adeguate condizioni di vita, sarebbe pertanto opportuno estendere alla battaglia del legno alcuni dei provvedimenti adottati per la battaglia del grano.

Palazzo considerando in particolare la fabbricazione della cellulosa osserva che l'incremento della coltivazione del pino rappresenta uno dei modi più idonei per ridurre il grave deficit delle importazioni.

Fa presente che la cellulosa da pino è pure utilissima per la produzione del rayon e che oltre al pino anche l'abete è assai adatto per la fabbricazione della cellulosa. Tuttavia la cellulosa ottenuta da queste latifoglie

non raggiunge il valore di quella ottenuta dalle conifere che dovranno sempre essere impegnate in determinati usi; si appie quindi la coltivazione di conifere a rapido accrescimento come il pino insignie.

Il Duce, dopo aver rilevato che lo sviluppo forestale è a lungo decorso e perciò impugna le forze dell'economia forestale e vuole a cure ed iniziative pacifiche e costanti, rinvia la discussione a lunedì alle ore 4,30 presso il Ministero delle Corporazioni.

ROMA, 14. — La Corporazione del legno ha proseguito i suoi lavori lunedì 13 corr. alle ore 9,30 sotto la presidenza del Vice Presidente on. Proserpio, e alla presenza dei Sottosegretari di Stato Bianchini e De Marsamich.

Si è proseguita la discussione sul primo punto dell'ordine del giorno: « Produzione, industria e commercio del legno ».

L'on. Rodolfi, segnala la complessità del problema del legno, che si connette con quello dell'economia montana; ritiene che la produzione montana potrebbe essere integrata dai legni di pianura, i quali si prestano a vari usi, e che meritano una maggiore valorizzazione.

Brenna, illustra la proposta della formazione di un demanio delle pertinenze idrauliche ai fini della coltivazione del pino, o quanto meno della concessione di questi terreni a un Ente speciale. Invia un saluto alle CC. NN. della Milizia Forestale combattenti in A. O.

Il console Fanelle, della Milizia forestale assicura che essa è pronta ad ogni compito.

L'on. Bianchini Sottosegretario alle Finanze riconferma che i voti espressi sulla coltivazione del pino saranno esaminati con attenzione da parte dell'amministrazione dello Stato, rilevando per altro che sono possibili soluzioni che contemperino l'impulso statale con quella dei privati, sotto la sorveglianza degli organi competenti.

L'on. Vignati, rileva che, oltre alla estensione della superficie boscata si palesa indispensabile il miglioramento di quella esistente.

Quotenghi, sul fabbisogno del compensato, osserva che dovrebbe intensificarsi il taglio dei pini e dei faggi.

Branchi, ritiene opportuno orientare il gusto del pubblico verso i mobili e di infissi verso legnami di produzione nazionale che tanta voce ebbero già in passato.

L'on. Proserpio osserva che i fabbricanti di mobili dovrebbero sforzarsi di creare nuovi tipi di mobili moderni italiani per presentarli alla Triennale di Milano.

Giamelli e Orlandi pensano che un razionale sfruttamento del bosco, con turni ben regolati, potrebbe compensare una diminuzione delle importazioni, mentre una razionale ricostituzione dei boschi comunali concorrerebbe efficacemente alla soluzione del problema del legno, data la loro grandissima estensione.

A tal uopo bisognerebbe riformare la legge del 1923, rivelatasi tecnicamente insufficiente, favorendo il passaggio dei boschi alla gestione unitaria e tecnica della Milizia.

Caracci Buzi ritiene opportuna l'intensificazione, anziché l'estensione, della coltivazione del bosco, ed un più largo intervento della Milizia Forestale nella gestione dei boschi comunali.

Vorrebbe che i metodi di carbonizzazione fossero modernizzati e, quanto alla cellulosa, raccomanda l'impiego della ginepro, di cui il nostro Paese dispone largamente.

Monti, per ciò che riguarda le materie prime, osserva che in Italia non mancano legni di cui l'industria potrà servirsi vantaggiosamente.

L'on. Proserpio nota che forse sarebbe utile istituire un controllo sulla qualità dei mobili destinati all'esportazione.

Guerrini, rileva la necessità di perfezionare le scuole professionali e propone l'istituzione di un ente che armonizzi in un'equa ripartizione del lavoro gli interessi dell'industria e dell'artigianato, promuovendo la penetrazione all'estero di mobili italiani moderni.

Gioffè, non crede alla opportunità di un Consorzio di produttori.

Nella seduta pomeridiana a cui è presente l'on. Lantini Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, si discute il n. 2 dell'ordine del giorno: « Disciplina del lavoro degli artigiani e degli operai lavoratori a domicilio ».

Liamelli invoca anche per i lavoratori a domicilio l'applicazione pratica di quelle provvidenze sociali di cui già usufruiscono gli operai delle fabbriche.

Branchi crede debbasi nettamente distinguere tra gli artigiani che sono anche datori di lavoro e lavoratori a domicilio.

Goffi crede che non esista una vera concorrenza tra l'industria e l'artigianato.

Rocconi nega che l'artigianato goda, in relazione all'industria, di privilegi di qualsiasi ordine, tanto economico che fiscale.

Caracci-Buzzi pone in evidenza la speciale situazione del l'artigianato di montagna che non potrebbe essere gravato da ulteriori oneri senza toglierli ogni possibilità di lavoro.

Passeretti ritiene si impongano provvedimenti per delimitare in modo preciso l'appartenenza alla categoria dei lavoratori a domicilio.

Blaseo è d'avviso che occorre procedere ad una netta distinzione fra artigiani e lavoratori a domicilio.

De Castro sull'annotazione delle materie prime consegnate ai lavoratori a domicilio precisa che si dovrebbe trattare della istituzione di un allegato al comune libretto di lavoro.

L'on. Zingali osserva come sia inopportuno creare difficoltà a questa benemerita categoria che deve, tra l'altro, affrontare maggiori costi di produzione.

Passeretti ritiene che il problema di disoccupazione è tipicamente corporativo, non dovendosi dimenticare che, attraverso l'inadempimento dei contratti collettivi da parte degli artigiani, costoro si vengono a trovare in condizioni di privilegio di fronte alla grande industria.

L'on. Lantini Sottosegretario alle Corporazioni afferma che il lavoro a domicilio la cui diffusione non può essere facilmente frenata deve essere attentamente controllato da parte delle Associazioni sindacali affinché non vi siano lavoratori che non godano delle provvidenze che il Regime ha sancito per tutti i lavoratori.

Afferma poi che non si tratta di questione d'inquadramento, problema sempre difficile ad essere risolto con soddisfazione di tutti, ma bensì di una revisione e precisazione degli accordi e contratti di lavoro fra le Associazioni sindacali interessate, che permettano di distinguere il lavoratore artigiano, l'artigiano datore di lavoro e il lavoratore a domicilio in modo chiaro ed inequivocabile, le caratteristiche rispettive per le varie prestazioni di opera, e quindi permettere, senza evasioni, la fissazione degli obblighi e dei diritti di ciascuno.

Si augura che la mozione che sarà concordata dalla Corporazione dia con chiarezza questo mandato alle Associazioni interessate.

La Seduta termina alle ore 19,30.

ROMA, 15 — La Corporazione di legno ieri ha discusso il tema: «Produzione, industria e commercio del sughero».

Prende per primo la parola l'on. Vignati il quale rileva che occorre migliorare la qualità del prodotto, dato che siamo costretti ad importare sugheri fini, e intensificare la coltivazione, che si presenta redditizia grazie agli usi molteplici del sughero. Propone una serie di provvedimenti per diffondere l'impiego del sughero.

Murgia afferma la necessità di estendere in Sardegna la raccolta del sughero e di migliorare l'attrezzatura industriale con la creazione di moderni impianti nella stessa isola, per evitare le forti spese di trasporto.

L'on. Dussa vorrebbe la creazione di una stazione sperimentale del sughero in Sardegna. L'on. Francesco Spinelli, Carletti, Selis, Preen, Simoni e Cabella trattano i vari lati del problema della coltura e industrializzazione del sughero e della tutela del prodotto nazionale. L'on. Zingali vorrebbe fossero fatte proposte concrete in ordine alla creazione di stabilimenti industriali nei centri di produzione.

Si passa poi al tema: «Disciplina delle gare e degli appalti». Limoncelli, rilevando che presso il Ministero dei Lavori Pubblici è in formazione l'alto degli appaltatori, nota che in esso dovranno trovare posto anche gli industriali del legno. Passeretti raccomanda che si ponga riparo agli eccessivi ribassi.

L'on. Domenico Spinelli segnala il fenomeno della diserzione dalle gare e vorrebbe che dalle gare stesse non fossero escluse le ditte commerciali, né gli artigiani; è contrario alla scheda minima, di cui segnala gli inconvenienti. Blaseo osserva che la tensione fra industriali ed artigiani, potrebbe essere eliminata dando facoltà all'Amministrazione di consentire il subappalto sotto l'osservanza di norme stabilite in accordi economici corporativi. Ba-

lella non ritiene possibile che una norma corporativa, a carattere generale, disciplini tutti i rapporti inerenti al subappalto. Branchi vorrebbe che fosse stabilito l'obbligo di eseguire i lavori nell'interno degli stabilimenti: perciò è contrario al subappalto.

Italella osserva poi che i ribassi d'asta eccessivi sono dovuti alla concorrenza che si fanno gli appaltatori e non al sistema della scheda con massimo e minimo. L'on. Sangiorgi rileva l'opportunità che sia fatta un'intensa propaganda per la conoscenza della produzione dei legni.

A proposito del commercio dei legni tranciati, l'on. Lantini propone che una Commissione prenda contatto col sottosegretario agli Scambi e alle Valute. Per quanto riguarda la proposta di costituire un organo di promozione e di vigilanza dell'esportazione dei mobili, chiede che il voto da generico si faccia concreto, precisando bene come l'ente deve essere costituito, come deve funzionare e con quali mezzi.

Sebastiani parla sulla disciplina del lavoro a domicilio, e l'on. Lantini avverte che con l'espressione lavorante a domicilio s'intende tecnicamente e sindacalmente chi lavora per conto d'altri, fuori dell'ufficio; perciò i rapporti di lavoro in materia dovranno essere regolati dalle competenti associazioni, con adeguati contratti collettivi di lavoro.

L'on. Lantini è favorevole alla proposta di costituire un Comitato tecnico-corporativo di non più di cinque persone con l'incarico di assistere e promuovere tutta l'azione necessaria a sistemare questa economia così caratterizzata e suscettibile di utilità per i produttori, specie quelli della Sardegna.

Il vice-presidente on. Proserpio ringrazia l'on. Lantini per il suo prezioso contributo ai lavori della Corporazione, dichiara chiusa questa prima Sessione compiacendosi per i risultati pratici e concreti cui la discussione è pervenuta ed eleva al Duce il saluto reverente dell'Assemblea.

LE DELIBERAZIONI PRESENTATE AL DUCE.

ROMA, 20. — L'on. Proserpio, vice-presidente della Corporazione del legno, accompagnato dal sottosegretario di Stato on. Lantini, ha presentato al Duce le mozioni deliberate dalla Corporazione del legno.

Come è noto l'ordine del giorno di questa Corporazione contiene i seguenti problemi:

- 1.) produzione, industria e commercio del legno;
- 2.) prospettive di esportazione per l'industria dei mobili;
- 3.) disciplina del lavoro degli artigiani e dei lavoratori a domicilio;
- 4.) disciplina delle gare e degli appalti;
- 5.) produzione, industria e commercio del sughero.

In merito al primo di detti problemi la Corporazione del legno, preso in esame la possibilità di una più completa valorizzazione del suolo nazionale al fine di ottenere una maggiore produzione di legname, ha fatto voti che: la disposizione del P.N.F. relativa all'impianto di pioppi nei terreni adatti sia trasformata in norma di legge; nel patrimonio dell'azienda di Stato per le foreste demaniali siano incorporati i terreni demaniali adiacenti ai corsi di acqua e laghi convenientemente destinabili alla coltivazione del pioppo ed aventi sufficiente estensione; sia promossa la coltivazione del pioppo lungo i corsi di acqua nei terreni di proprietà privata; sia promosso l'impianto lungo le strade poderali ed i confini delle aziende agrarie di casette arboree pregevoli quali noci, ciliege, olmi v-stagni, ecc.; le organizzazioni sindacali introducano nei contratti collettivi clausole di cointeressenza con gli affittuari e coi coloni tutti i pioppeti s'intendano sottoposti, fino al prestabilito turno di taglio, alle norme previste per i boschi vincolati.

La esportazione dei mobili.

La Corporazione poi ha ravvisato la necessità che sia assunta dallo Stato la gestione di boschi comunali, qualora gli organi competenti ne ravvisino l'opportunità, e che sia controllato il processo della carbonizzazione, ed ha chiesto alcuni provvedimenti di ordine finanziario, tra i quali particolare importanza riveste quello relativo alla imposizione di un sopraddato sul legname importato, per costituire un fondo a disposizione del Comitato nazionale forestale che sia devoluto per promuovere l'impianto di alberi a rapido sviluppo.

In merito al problema dell'esportazione dei mobili, la Corporazione del legno ha chiesto la istituzione di un Ente che studi le tendenze ed i gusti dei mercati e li divulghi presso gli interessati, che regoli, incrementi e controlli la esportazione di mobili di lusso, classici e soprattutto moderni, e che infine abbia una funzione anche di carattere commerciale.

Sul terzo problema la Corporazione ha ritenuto opportuno, tra l'altro:

A) Per quanto riguarda l'artigianato che in materia d'inquadramento degli artigiani sia fissato anche per le categorie artigiane un numero massimo di dipendenti; che i contratti collettivi di lavoro per le aziende industriali e quelle artigiane siano stabiliti in modo da non creare sperequazione nel trattamento morale ed economico delle maestranze addette alle citate categorie; che sia istituita una apposita patente di mestiere.

B) Per quanto riguarda il lavoro a domicilio: che nella lavorazione del legno si riconosca la qualifica di lavorante a domicilio soltanto a coloro che, non avendo né bottega né dipendenti, esercitano nel loro domicilio una attività lavorativa con macchine e mezzi di proprietà del committente e prestino la loro opera di regola per una sola ditta; che sia conclusa per i lavoratori a domicilio una completa regolamentazione contrattuale che tenga conto delle esigenze economiche e morali stabilite per i lavoratori delle botteghe artigiane; che venga contemplata nei contratti collettivi la istituzione di uno speciale libretto personale nel quale siano contenuti gli elementi necessari per un organico controllo degli appartenenti a questa categoria.

Gare e appalti.

In merito al problema della disciplina delle gare e degli appalti, la Corporazione del legno ha riconosciuto la necessità che le ditte concorrenti debbano presentare il certificato d'iscrizione al Consiglio provinciale dell'economia e all'organizzazione sindacale; che alle gare per forniture possano partecipare ditte industriali, artigiane e commerciali, mentre a quelle per esecuzione di opere possano concorrere soltanto ditte industriali e artigiane adeguatamente attrezzate, che venga fissato in tutte le gare una scheda con il prezzo minimo; che venga preferito di usare, in quanto tecnicamente possibile, materie prime e semilavorate di produzione nazionale; e infine che le organizzazioni sindacali siano chiamate a collaborare con la pubblica amministrazione nella formazione dei capitolati.

Infine, sul problema relativo alla produzione, all'industria e al commercio del sughero, la Corporazione ha riconosciuto, tra l'altro, la necessità di estendere la coltura del sughero; di migliorare con apposite norme la coltivazione delle sugherete, estendendo a quelle non vincolate le provvidenze ora esistenti per i boschi vincolati; di creare partecipazione con i coloni e con gli affittuari nelle aziende a colonia e nelle affittanze nelle quali esistono piantagioni di sughero; d'istituire una stazione sperimentale del sughero in Sardegna.

Per la realizzazione dei fini sopra esposti la Corporazione ha chiesto la costituzione di un Comitato corporativo, al quale proponga all'amministrazione i provvedimenti concreti per la soluzione dell'importante problema.

LE DELIBERAZIONI DELLA CORPORAZIONE PRESENTATE AL DUCE.

ROMA, 22. — L'on. Grav, vice Presidente della Corporazione delle Professioni e delle Arti, accompagnato dall'on. Lantini, è stato ricevuto dal Duce al quale ha illustrato i risultati dei lavori svolti dalla Corporazione, nelle riunioni tenute dal 16 al 18 gennaio e. a.

I problemi che la Corporazione ha discusso in tali riunioni riguardano, come è già noto, l'esercizio delle professioni e delle arti, la partecipazione dell'artista all'aumentato valore delle sue opere d'arte, le tariffe per le prestazioni professionali dei medici e dei ragionieri, le interferenze professionali tra gli ingegneri ed i dottori agronomi, e tra i veterinari ed i tecnici agricoli, l'estensione dell'arte, la difesa delle sue opere d'autore alle opere letterarie cadute in pubblico dominio, le modifiche al Decreto sull'alto, dei giornalisti, le Cause di previdenza e di assistenza a favore degli artisti ed a favore dei me-

dici, nonché — in genere — a favore delle categorie sinora sprovviste di Cause professionali sindacali.

Sul problema dell'esercizio delle professioni e delle arti, la Corporazione ha chiesto che i professionisti ed artisti, per poter appartenere ad una categoria, siano provvisti degli adeguati titoli di studio o di esperienza professionale e che ogni professione abbia precisazione ed esclusività di funzioni, attraverso un regolamento che ne determini il campo di attività e ne delimiti le eventuali interferenze.

La Corporazione ha segnalato inoltre la necessità che, ad esclusione delle categorie degli artisti, siano costituiti alla professione, nei quali sia obbligatoria la iscrizione, in modo da evitare l'esercizio abusivo delle professioni, e che gli enti pubblici, per la scelta del professionista nell'ambito di detti albi, diano, con criteri fondati sulla fiducia, la preferenza agli iscritti al P. N. F. ed ai Sindacati.

Partecipazione dell'artista all'aumentato valore dell'opera d'arte

Sul problema della partecipazione dell'artista all'aumentato valore dell'opera d'arte figurativa nelle successive vendite, la Corporazione — affermando la preminenza nell'artista, di diritti personali sulla sua opera, anche dopo la cessione di questa — ha domandato ad un suo speciale Comitato, presieduto dal vice Presidente della Corporazione, di provvedere alla concreta elaborazione dello schema del necessario provvedimento legislativo, fissandone i criteri base. Essi, in particolare, affermano l'inalienabilità di tale diritto nell'artista ed ha fissato le percentuali minime (1 per cento) e massime (10 per cento) della progettata partecipazione, nonché i limiti della loro applicazione. La durata del diritto al maggior valore e la spettanza agli eredi saranno disciplinate in conformità dei principi accolti nelle leggi sui diritti di autore e, in mancanza di sventi diritto, le percentuali saranno devolute alla costituenda Cassa di previdenza e di assistenza del Sindacato Nazionale Fascista delle Belle Arti.

Poiché il campo di applicazione del provvedimento sarà soprattutto quello delle vendite pubbliche, la Corporazione ha affermato la necessità di una loro severa disciplina.

Tariffe professionali

La Corporazione ha poi stabilito la tariffa nazionale per le prestazioni professionali dei medici, la quale dovrà essere sottoposta all'approvazione del Comitato Corporativo Centrale. La tariffa comprende, fra l'altro, la fissazione del limite minimo e massimo nella remunerazione, l'autorizzazione alle prestazioni gratuite, nei casi patetici, e l'impegno a provvedere con altra apposita tariffa per i medici non generali.

Per ciò che riguarda la tariffa dei ragionieri, la Corporazione — considerato che molte loro prestazioni professionali sono comuni ad altre categorie inquadrato nella Confederazione dei Professionisti e degli Artisti — ha domandato ad una Commissione presieduta dal vice Presidente della Corporazione, lo studio ulteriore per le occorrenti coordinazioni.

Sui diritti di autore

La Corporazione ha preso atto, in analogia a quanto è già diritto vigente per le opere teatrali cadute in pubblico dominio e nel desiderio di dare agli scrittori italiani ancora un segno dell'amore del Regime alle arti ed ai loro creatori, ha chiesto che sia sollecitamente provveduto alla elaborazione di un provvedimento il quale, per le vendite di opere letterarie, artistiche, scientifiche e didattiche che, anche anteriormente alla entrata in vigore dell'invocato provvedimento siano cadute in pubblico dominio, stabilisca un contributo forfettario od a percentuale (non superiore, quest'ultimo, al 5 per cento).

Il gettito del contributo verrà in massima parte devoluto alla costituenda Cassa nazionale di assistenza e di previdenza del Sindacato Nazionale Fascista Autori e Scrittori.

Saranno così i Grandi Spiriti della Patria che, in una ideale continuità del genio italiano, dai secoli remoti contribuivano alla patenza creativa della Nazione ed alla resistenza, contro le insidie della vita, in coloro che lottano e lottarono per mantenere all'Italia il suo primato spirituale.

Albo dei giornalisti

La Corporazione, presa conoscenza dello schema del nuovo regolamento per l'albo, approvato dal Direttorio Nazionale dei Giornalisti e presentato al Ministero delle Corporazioni per la sua adozione in sostituzione del R. D. 26 febbraio 1928, n. 384, ha fatto voti affinché le modifiche proposte per tale decreto vengano approvate dalle autorità competenti, in ispecie: a) per quella relativa alla formazione dell'albo con la sola categoria dei giornalisti, costituendo per le altre elenchi separati e soltanto annessi all'albo dei giornalisti; b) per quella tendente al controllo delle assunzioni nei servizi giornalistici; c) per quella tendente a stabilire la permanenza nell'albo di tutti quei giornalisti che, durante il periodo di inattività professionale preveduto dal decreto in vigore, non si siano dedicati ad altra occupazione stabile retribuita.

La Corporazione ha infine adottato delle deliberazioni sui problemi della previdenza ed assistenza dei professionisti ed artisti sollecitando la definizione dello Statuto della Cassa di assistenza per gli artisti rappresentati nel Sindacato Nazionale Fascista delle Belle Arti; approvando l'iniziativa del Sindacato Nazionale dei Medici per la cessione, a favore della Cassa di assistenza e previdenza dei medici della metà dei diritti spettanti per il rilascio di certificati e facendo voti, infine, che per le categorie ancora sprovviste di Casse professionali sindacali si provveda, inizialmente, con una Cassa unica confederale, dalla quale si possano determinare e definire quelle speciali, man mano che se ne presenti l'occasione e l'opportunità.

SESSIONE DELLA CORPORAZIONE DELLE PROFESSIONI E DELLE ARTI.

ROMA, 16. — Sotto la presidenza del Duce si è tenuta, alle ore 16, a Palazzo Venezia, la prima riunione della Corporazione delle professioni e delle arti. Erano presenti il Segretario del Partito, i ministri Solmi, Tassinari, Lantini, Alfieri, Tumedei, Bianchini, Tassinari, De Marnich e Canelli.

Il Duce, accolto al suo ingresso nell'aula da un vibrante « Saluto al Duce », invita il vice-presidente on. Gray a riferire sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

L'on. Gray rivolge al Duce il ringraziamento della Corporazione per aver riconosciuto che le forze dell'intelligenza sono atte e pronte a ordinarsi e disciplinarsi nel Regime fascista.

In merito all'attività professionale, nota che si verifica un certo isterilimento delle professioni libere in concomitanza con l'apparire di nuovi istituti come le mutue nel campo sanitario e gli uffici legali e sindacali in quello forense. Sostiene che per proteggere la professione libera bisogna rivedere il piano delle professioni, stabilendo per ognuna funzioni speciali ed esclusive, mantenendo la consistenza della professione maggiore e della minore, rendendo obbligatoria l'iscrizione negli albi per l'esercizio della professione, affidandone la tenuta ai Sindacati e costituendo un sistema di segnalazioni sulla saturazione o meno delle professioni affinché le famiglie ne traggano elementi per l'avviamento dei figli alla professione più conveniente.

Della partecipazione dell'artista all'esorbitante aumento del valore dell'opera d'arte chiarisce la portata morale suggerita dai frequenti clamorosi casi di vere tragedie economiche di autentici artisti di genio. Circa l'estensione alle opere letterarie cadute di pubblico dominio dell'art. 34 della legge sul diritto di autore, ritiene che anche gli editori saranno tratti ad accettare il provvedimento dato le sue ragioni ideali e anche la modestia della percentuale.

Propone l'accretazione dell'accordo sulle interferenze professionali tra ingegneri e ragionieri, nonché fra i veterinari ed i tecnici agricoli. In merito alle tariffe nazionali dei ragionieri e dei medici, dopo aver sostenuto che la Corporazione ha il potere di deliberare in base alla legge del 1934 sulle Corporazioni, illustra nella tariffa dei medici l'irradiazione del missionarismo che contraddistingue il medico in Regime fascista.

L'on. Aldo Verchini sul primo punto dell'ordine del giorno, « I Sindacati dei professionisti e artisti e la formazione degli albi professionali », afferma la necessità di stabilire nettamente i limiti della funzione profes-

sionale, rendendo obbligatori gli albi e i relativi rigorosi esami di abilitazione per tutte le professioni, in modo che gli ammessi, oltre ai titoli di studio, dimostrino di possedere i necessari requisiti morali e siano soggetti ad una severa disciplina. Quanto all'appartenenza al Partito essa dovrebbe sempre richiedersi per chi eserciti la funzione presso un pubblico Ente. Chiede poi che la Corporazione sia chiamata a dare il suo parere su tutti gli schemi di disegni di legge e decreti interessanti l'esercizio professionale in modo che essa svolga la sua potestà nel campo della preformazione delle norme legislative.

L'on. De Marsico concorda nella necessità dell'iscrizione obbligatoria al Sindacato degli esercenti la professione forense che ancora ne sono fuori. Si dovranno stringere vigili e continui contatti tra le Corporazioni ed il Ministero della Giustizia affinché sia disciplinata nel nuovo Codice di procedura civile la competenza degli organi sindacali nel campo dell'arbitrato. E' contrario alla suddivisione della professione forense in quella dell'avvocato e del procuratore; opportuno sarebbe invece fare di esse due fasi di una sola vita professionale: quella preparatoria dei procuratori aperta ai giovani e quella conclusiva degli avvocati ai maturi.

Garelli invoca una legislazione più precisa per la categoria dei dottori commercialisti, distinguendo il campo essenzialmente professionale da quello che riguarda più propriamente la funzione tecnica ed applicata. Sostiene che questa professione debba essere inserita nel quadro stesso della vita politico-sociale dello Stato corporativo, il quale deve potersene servire come elemento per le sue specifiche necessità, come ad esempio per quanto concerne il controllo economico delle aziende per la consulenza degli Enti pubblici.

Chiede anch'egli l'obbligatorietà degli albi per tutte le professioni, segnalando le necessità di ordine morale e disciplinare di questo provvedimento e quanto alle interferenze con i ragionieri avverte che le due organizzazioni interessate hanno raggiunto una soluzione conciliativa. Concludendo invoca una precisazione delle diverse professioni.

Alle ore 18 il Duce rinvia la seduta alle ore 9,30 di domani presso il Ministero della Corporazioni.

ROMA, 12. — La Corporazione delle Professioni e delle Arti ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza del vice-presidente on. Gray. Alla presenza del Guardasigilli on. Solmi e dei Sottosegretari Lantini e Tumedei è proseguita la discussione su « I Sindacati dei Professionisti e degli Artisti e la formazione degli albi professionali ». Hanno parlato Cusarelli, Sarcoli, Gambino, on. Ciannetti e Gray.

Il Sottosegretario Lantini afferma che l'azione degli uffici legali dei Sindacati è oggi sottoposta a un severo controllo, a limitazioni rigorose, con netta distinzione fra l'azione del professionista nel Sindacato e quella nella libera professione.

Parlano successivamente gli onorevoli De Marsico, Landi e Del Giudice. Parlano poi sullo stesso argomento Gatto e Poma. Poma il quale esaminando l'organizzazione mutualistica sanitaria, ne proclama la benevolenza, ma ne segnala taluni inconvenienti, soprattutto in ordine al sistema di scelta del medico, che dovrebbe essere lasciata all'iscritto.

Di Marzio rivolge un saluto ai camerati membri assenti della Corporazione, Puvolini, Marinetti, Gaetani, Boili e Baccarini, volentieri in A. O., rievoca contrariamente alle critiche che solo nel Regime fascista le professioni hanno trovato nuovo ordinamento e tutela, e ricorda come a favore dell'Italia fascista si sia levata in tutto il mondo la voce degli intellettuali. Dichiarò che l'organizzazione dei professionisti ed artisti si sente in questo momento più che mai agli ordini del Duce, recando il contributo nell'ordinamento corporativo, di quell'indispensabile elemento di cultura e di tecnica che deve concorrere ad allineare l'Italia da ogni servitù economica e spirituale.

Sul n. 2 dell'ordine del giorno, « partecipazione dell'artista all'aumentato valore delle opere d'arte », l'on. Amato porta l'adesione degli artisti alla soluzione di questo problema.

L'on. Fera avverte che il problema attiene all'interesse patrimoniale dell'artista ed alla tutela ed allo sviluppo dell'arte: esso va risolto quindi con savi e prudenti

criteri. E' dovere dello Stato d'impedire l'illegittimo arricchimento dell'estranee all'opera d'arte e tutelare il creatore dell'opera stessa ed i suoi eredi. Ricorda la protezione che la legge del 1925 sul diritto di autore dà all'opera d'arte, e indica infine le cautele più appropriate per un esatto accertamento del più valore nelle vendite e atte a disciplinare la materia delle percentuali.

Gatto afferma che la soluzione del problema deve essere collegata alla legge fascista del diritto d'autore. Il possessore dell'opera d'arte, dovrà d'ora innanzi essere considerato, più che come proprietario, come detentore dell'opera d'arte.

Giacomini è sicuro che anche i commercianti di arte coopereranno alla soluzione dell'importante problema, non soltanto nell'interesse delle categorie ma anche in quello superiore dell'arte.

L'on. Ferrario rileva come il pericolo dell'errata valutazione iniziale dell'opera d'arte si ripresenti nel campo anche più vasto, delle invenzioni. Molti brevetti cadono infatti in dominio pubblico, pur possedendo requisiti di novità, tanto che poi vengono ripresi e sfruttati da altri.

L'on. Maraini cita alcuni casi di rivendite d'opera d'arte. L'on. Solmi, Ministro di Grazia e Giustizia si compiace dell'adesione portata da tutte le categorie interessate alla soluzione di questo importante problema. E' favorevole alla nomina di una commissione che approfondisca ancora lo studio del problema e proponga provvedimenti concreti utilizzando anche le elaborazioni già pronte.

Sul n. 7 dell'ordine del giorno « estensione dell'articolo 34 del Regio Decreto Legge 7 nov. 1925, n. 1950 sul diritto d'autore delle opere letterarie cadute in pubblico dominio », parlano Notari, Mondadori e Gatto. Poi l'on. Rodero rilevando che il pubblico dominio si intende sulle sole opere che furono già una volta assoggettate a diritti di autore, prospetta la possibilità di estendere la norma anche alle opere che mai vi furono soggette. Riconosce la necessità della Cassa di previdenza, ma non ritiene che il ricavato della proposta estensione possa essere dedicato esclusivamente alla Cassa. Questi fondi potrebbero essere infatti utilizzati anche a favore degli autori, concorrendosi alle spese di stampa delle opere dei giovani.

Di Marzio nota che la modestia della percentuale non può giustificare le preoccupazioni espresse dal camerata Mondadori, anzi conferma le aspirazioni degli autori che intendono non gravare il commercio librario; controbatte inoltre alcuni dati statistici ed alcune interpretazioni giuridiche sul diritto degli artisti ed autori sulle opere che creano.

Sulle tariffe nazionali dei medici l'on. Morelli Eugenio rileva, quanto alla tariffa massima, che se si crede di stabilirla, la misura del doppio della minima non è sufficiente, perché si finirebbe col far partecipare le classi abbienti ai benefici concessi a quelle povere: opportuno sarebbe diminuire, magari, la tariffa minima, ma portare la massima al triplo. Esaminando l'azione delle mutue, constata che sono entrate nel concetto di pagare bene il medico purché dia piena garanzia di capacità e auspica che esse assumano tutte carattere nazionale.

L'on. Cianetti ritiene elevato il minimo di venti lire per la prima visita. Quanto alle mutue pensa che esse, anziché ostacolare la professione sanitaria, concorrono a valorizzarla specie nei piccoli centri rurali. Gatto vorrebbe che nella tariffa si stabilisse, oltre il minimo, anche il massimo. Anselmi crede che i vari problemi inerenti alla tariffa dei medici meritino di essere ancora approfonditi.

L'on. Perna nota che la libertà di scelta del medico esiste già per le Casse mutue del commercio e per quelle di Enti parastatali, le quali funzionano con piena soddisfazione dei medici e dei malati.

L'on. Lantini crede che la tariffa vada esaminata a sé rinviandosi la soluzione del problema delle Casse Mutue, che merita di essere approfondito con la partecipazione di tutte le categorie interessate.

L'on. Morelli Eugenio afferma la necessità di non affidare troppi ammalati ai medici delle mutue, perché costoro non si distruggano dall'agone professionale, che deve perfezionare la capacità.

L'on. Solmi, Ministro di Grazia e Giustizia, dichiara che non può dubitarsi della competenza della Corporazione a

deliberare la tariffa. Essa viene a sostituire le singole tariffe provinciali e viene perciò a dare una norma generale che ha valore giuridico in tutto il Regno. Quanto alla tariffa massima, la ritiene indispensabile, in misura non superiore al doppio della minima.

Si passa all'esame delle tariffe nazionali per i ragionieri. Dopo Verde e Garelli, l'on. Lantini nota che la tariffa comprende prestazioni che possono essere compiute anche da altri professionisti, come i dottori commercialisti e gli avvocati. E' lecito quindi il dubbio se la tariffa possa valere per i soli ragionieri ed è perciò che egli deve fare le sue riserve circa la opportunità di sottoporre la tariffa stessa al Comitato Corporativo Centrale.

L'on. Gray propone di rimandare l'esame delle tariffe a quando potrà esaminarsi anche quella dei dottori commercialisti, nominandosi apposita Commissione di studio.

Si passa all'esame della « Revisione dei criteri di formazione dell'albo dei giornalisti ». Di Marzio chiede che nella riforma del regolamento dell'albo siano tenuti presenti alcuni criteri innovativi, specialmente per quanto riguarda la formazione dell'albo del giornalista e la cancellazione dei professionisti che non dovrebbe avvenire, come oggi il regolamento prevede, dopo due anni di inoccupazione.

L'on. Jannelli aderisce in linea di massima a nome del Ministero della Giustizia per quanto riguarda la situazione dei giornalisti disoccupati ma espone delle riserve per quanto concerne la istituzione dell'albo unico nazionale, dato che la Commissione superiore per la stampa esercita il suo potere su tutti gli albi regionali.

Bacci rileva che nel nuovo regolamento i criteri di iscrizione negli albi sono uniformi.

Nella seduta di ieri la Corporazione delle Professioni e delle Arti ha esaurito i suoi lavori.

Il vice presidente on. Gray apre la discussione sul 6. punto dell'ordine del giorno « interferenze professionali tra veterinari e tecnici agricoli » sulle quali riferiscono l'on. Marozzi e il dott. De Dominicis, rispettivamente per le due categorie professionali.

Si passa al n. 5 dell'ordine del giorno « interferenze professionali tra ingegneri e dottori agronomi ».

Il vice-presidente prende atto che le interferenze sono state eliminate e passa all'esame della cassa dei medici sulla quale l'on. Morelli Eugenio afferma che ha lo scopo di venire incontro all'immediato bisogno in cui taluni medici possono venire a trovare ed è orgoglioso di comunicare che grazie al nobile sforzo dei sanitari italiani, la Cassa possiede già un fondo di tre milioni, che saranno investiti in titoli dello Stato.

Si passa all'esame dell'istituzione Cassa di previdenza degli artisti.

L'on. Maraini avverte che la Cassa avrà come cospite maggiore di entrate una percentuale sulla tassa di ingresso alle Gallerie e Musei. Vi saranno poi contributi obbligatori dei soci.

Si passa al problema generale dell'assistenza e previdenza dei professionisti e artisti. Gatto afferma che l'assistenza e la previdenza costituiscono non già un'attività filantropica, sibbene una delle fondamentali funzioni rivoluzionarie dell'organizzazione sindacale.

Caffarelli rileva che il problema è particolarmente urgente per gli ingegneri, e nota che occorre chiarire la situazione dei professionisti disoccupati, specie per quanto riguarda coloro che rientrano nella libera professione dopo aver coperto un impiego. Battifoglia è convinto che la più attuale soluzione sia quella della Cassa unica confederale con sezioni provinciali. Garelli nota che la soluzione di questo problema ha grande importanza non soltanto sindacale ma anche morale e politica. Granelli nota che i farmacisti possiedono una Cassa che funziona con i contributi di tutti gli iscritti al Sindacato ed ha oggi un fondo di due milioni.

Fanti crede che possa accettarsi il concetto della Cassa unica confederale e chiede che essa sia costituita con provvedimento legislativo.

Di Marzio crede che le Casse che già esistono debbano continuare a vivere per loro conto.

Quanto alle categorie che non hanno ancora la Cassa occorre che i rispettivi Sindacati trovino la forma e i mezzi per la costituzione di una Cassa unica iniziale da cui in seguito potrebbero staccarsi le singole Casse autonome.

Segnala che l'on. Segretario del Partito ha disposto che il 20 per cento dei fondi raccolti dai professionisti per le Opere Assistenziali sia riservato per l'assistenza ai professionisti stessi.

Assolvi ritiene che una soluzione unitaria del problema presenti serie difficoltà, dato che la Confederazione riguarda categorie di professionisti da loro profondamente diverse data l'esistenza di alcune cause che già funzionano autonomamente.

Si associa perciò alla proposta del camerata Di Marzio avvertendo che il Ministero delle Corporazioni mette i suoi organi tecnici a disposizione della Confederazione per la risoluzione del problema.

Jannelli dichiara che anche il Ministero della Giustizia è pronto a collaborare a questo importante problema.

Il vice-presidente dà lettura delle mozioni concordate sui diversi argomenti che sono approvate all'unanimità dopo brevi osservazioni.

Di Marzio esprime all'on. Grav e all'on. Lantini il sentimento di riconoscenza della Corporazione per l'alto contributo arrecato alla discussione e alla soluzione dei vari problemi.

L'on. Grav ringrazia e dichiara chiusa la prima sessione della Corporazione अगरारosi che il Duce trovi utili e fecondi i risultati dell'ampia ed elevata discussione.

La seduta termina alle ore 12,30 col saluto al Duce.

SESSIONE DELLA CORPORAZIONE DELL'OSPITALITÀ E DEL TURISMO.

ROMA, 25. — Alle ore 16 a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, ha avuto luogo la prima riunione della Corporazione dell'Ospitalità.

Erano presenti il Segretario del Partito, i Ministri delle Finanze, della Giustizia, i Sottosegretari di Stato alle Corporazioni, alle Finanze alla Bonifica integrale, alla Marina Mercantile, alle Poste, alle Ferrovie dello Stato, agli Scambi e Valute e alla Giustizia.

Il Capo del Governo, accolto al suo ingresso nell'aula, dal saluto al Duce, ha dichiarato aperti i lavori della Corporazione invitando il Vice Presidente della Corporazione on. Fassini a riferire sui vari argomenti dell'ordine del giorno.

L'on. Fassini dopo aver inviato un saluto ai camerati della Corporazione che si trovano in A. O., rileva l'importanza che il turismo ha per la vita dei nostri alberghi. Le correnti turistiche provenienti dal nord sono quasi cessate; potrebbero invece intensificarsi quelle del Paese non sanzionisti.

Soprattutto è necessario salvaguardare l'attrezzatura stessa degli alberghi in modo che essi siano pronti alla ripresa.

Sono stati indicati e propettati vari ordini di provvedimenti, per esaminare i quali l'on. Fassini ritiene che un Comitato corporativo tecnico possa approfondire lo studio di questi problemi nel più breve termine per poter utilizzare l'imminente stagione turistica.

L'on. Bonomi ricorda i provvedimenti presi dalla Direzione Generale del Turismo per venire incontro ai bisogni dell'industria alberghiera la cui attrezzatura deve essere salvaguardata specie in quella categoria media che meglio si confa alle attuali correnti turistiche.

Segni la costituzione degli enti provinciali del turismo vari organi corporativi che realizzano alla periferia il coordinamento dell'attività turistica e riafferma l'azione svolta e da svolgere per lo sviluppo delle stazioni di cura e dei rifugi alpini, necessari all'incremento degli sport invernali.

Rileva che i tanti alberghieri e quelli per la benzina, costituiscono notevoli facilitazioni per favorire l'afflusso dei turisti stranieri, ai quali l'attrezzatura turistica italiana sarà andare incontro con accogliente modernità di servizi.

Quanto alla propaganda, essa è stata intensa, ispirata non solo alle tradizioni storiche ed artistiche italiane, ma anche dal vivo senso politico di mostrare le istituzioni, le opere e la vita nuova dell'Italia.

Il DUE, a questo punto della discussione, pone in rilievo l'importanza del problema turistico, avvertendo che bisogna fare tutto il possibile perché l'industria alberghiera superi la crisi attuale, accennando alle provvidenze già adottate e a quelle da adottarsi con sollecita tempe-

rità, approva la costituzione del Comitato corporativo, il quale, funzionando da organo esecutivo della Corporazione, assicurerà il necessario collegamento con le organizzazioni sindacali di categoria, e con gli organi di Governo per la pronta attuazione delle risoluzioni della Corporazione. Il Duce infine constata l'intensa attività della Direzione Generale del Turismo alla dipendenza del Ministero della Stampa e della Propaganda sia nei confronti dell'organizzazione tecnica dei servizi sia in quella della propaganda.

L'on. Pinchetti dichiara che le aziende alberghiere desiderano soltanto che sia data loro la possibilità di resistere per poter dare il proprio apporto alla ripresa economica nazionale.

Nota che il costo di produzione del servizio alberghiero è sempre uguale anche nei momenti di crisi come l'attuale, e però occorrono tempestivi ed adeguati rimedi anche nel campo fiscale.

Sostiene che gli alberghi debbono essere considerati come enti di pubblica utilità d'interesse, anche dal punto di vista nazionale, che l'ospitalità riveste.

Rileva la funzione economica dei buoni alberghieri che hanno molto agevolato il turismo, e conclude dichiarando che le parole del Duce, le quali hanno così chiaramente e precisamente delineate le necessità attuali del turismo italiano, varranno a far convergere tutte le categorie interessate in uno sforzo di solidarietà corporativa per sostenere il cospicuo complesso costituito dalle aziende alberghiere italiane.

Il Duce rinvia la discussione a martedì prossimo alle ore 9,30 al Ministero delle Corporazioni.

La seduta termina alle ore 18 col saluto al Duce.

ROMA, 28. — La Corporazione dell'Ospitalità ha proseguito i suoi lavori martedì 28 corr. alle ore 9,30, alla presenza dei Sottosegretari di Stato per le Corporazioni, per le Finanze e per la Marina Mercantile.

Ripresa la discussione sul n. 1 dell'ordine del giorno.

«La situazione alberghiera e le correnti turistiche nell'attuale momento», l'on. Locurcio pone in evidenza la notevole entità patrimoniale rappresentata dagli alberghi italiani, che danno vita a numerosi lavoratori, interessando anche diverse altre industrie affini.

Ponzo illustra la situazione dei ristoratori di stazione ponendo in evidenza il contributo che essi danno allo svolgimento del turismo. Opportuno sarebbe quindi che il proposto Comitato Corporativo adottasse anche per i ristoratori di stazione, i provvedimenti necessari alla loro difesa e potenziamento. Propone, infine, la formazione di un fondo di propaganda, da amministrarsi dalla Direzione Generale del Turismo.

Il vice Presidente Fassini mette poi in discussione il secondo punto dell'ordine del giorno relativo allo «sviluppo della cultura medica in relazione con la moderna attrezzatura delle stazioni idrotermali e con l'azione di propaganda scientifica per l'incremento dell'economia turistica e della profilassi sociale».

Rileva domanda che sia resa effettiva la istituzione delle Cattedre di idrologia medica ed obbligatoria nelle zone termali, la istituzione di centri di indagine clinica sui soggetti in cura.

L'on. Vilas rileva la necessità che sia aumentata la cultura medica nel campo dell'idrologia e a tal fine l'istituzione un insegnamento autonomo.

Quilano raccomanda che sia sempre curata l'attrezzatura delle stazioni idrotermali e che siano per quanto possibile, ridotti i prezzi delle acque, rendendone accessibile la vendita al grosso pubblico.

Varani appoggia anch'egli la soluzione proposta circa una clinica adottata dagli alberghi, che dovrebbe essere basata tanto sull'attrezzatura, quanto sulla qualità della clientela.

Pugano parla, data l'affinità della materia, per gli esercizi pubblici, ai quali per l'importanza della loro azione nei confronti del turismo non possono non essere associate molte proposte ideate a tutela dell'attività alberghiera.

Cenco afferma che la proprietà edilizia è animata da cordiale spirito di collaborazione per la soluzione dei problemi alberghieri nell'attuale momento.

L'on. Pinchetti ritiene che la Corporazione debba limitarsi, quanto alla clinica, a stabilire semplicemente i principi da osservare e il modo come essi dovranno essere attuati da parte degli speciali organi, lasciando alla

Commissione nazionale centrale il compito di definire i criteri di classificazione.

Il vice presidente Fassini pone quindi in discussione il problema delle guide e della loro selezione e tariffe.

Borsetti afferma che il problema deve essere affrontato e risolto con la piena collaborazione delle due Federazioni dei datori di lavoro e lavoratori.

Oro rileva la necessità che la selezione delle guide si fatta con criteri severi, fissandosi il numero e precisandosi il carattere professionale sotto la sorveglianza del Ministero della Stampa e Propaganda.

Afferma che la tariffa deve essere ufficialmente fissata dall'autorità tenendosi conto del genere di servizio della guida e delle necessità del turista.

Varani afferma che le guide debbono avere un regolamento a carattere nazionale uniforme ed esser inquadrate in una categoria, che dovrebbe avere competenza anche per la fissazione delle tariffe.

L'on. Locurcio illustra la necessità di una disciplina che assicuri una giusta distribuzione del lavoro delle guide attraverso accordi fra le categorie interessate.

E' sicuro di interpretare il pensiero di tutta la Corporazione dell'inviare un saluto al Ministro Galeazzo Ciano per l'opera entusiastica che egli dà a pro' del turismo.

Nella seduta pomeridiana alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile la Corporazione ha proseguito la discussione sul problema delle guide.

Furto dopo aver proposto che le tariffe siano fissate sulla base oraria per tutte le città e pubblicate negli opuscoli propagandistici, illustra l'opportunità di costituire delle organizzazioni di guide, a base cooperativa omento dell'istruzione professionale e regolamento dell'apprendistato.

Simoni mette in rilievo l'importanza che, dal punto di vista della valuta, hanno gli argomenti trattati nella Corporazione e formula l'augurio che tutte le questioni siano portate a rapida ed esauriente soluzione nell'interesse nazionale.

Il vice presidente Fassini avverte che sul n. 5 dell'ordine del giorno concernente la tutela delle agenzie di viaggio, è stata già concordata una mozione delle categorie interessate.

Si passa quindi alla discussione del n. 6: «Coordinamento dell'istruzione professionale e regolamento dell'apprendistato per i lavoratori di albergo, mensa e caffè e per i lavoratori parrucchieri».

L'ingegner Locurcio dichiara che gli esercizi pubblici hanno, già affrontato le questioni inerenti all'apprendistato, il quale esige una disciplina distinta per le diverse categorie.

L'on. Locurcio riafferma la necessità di un coordinamento tra l'apprendistato e le scuole professionali.

Monti chiede la chiusura delle botteghe libere di parrucchieri che rilasciano attestati agli apprendisti, dovendosi autorizzare soltanto scuole controllate dalle Associazioni sindacali.

Borsetti raccomanda anch'egli la chiusura delle scuole private di apprendistato.

Regazzi, ricordato che l'Italia è stata sempre maestra di preparazione del personale di sala e di cucina, dovuta alla scarsità di apprendisti insufficientemente remunerati. Ritiene che sia necessario stabilire, insieme ai limiti massimi d'età, di periodo massimo d'apprendistato (non superiore a 4 anni) e sviluppare le disposizioni sugli scambi del nostro personale con quello estero.

Eliseo, ricordando che il problema dell'apprendistato è stato esaminato e discusso in sede federale, espone le difficoltà di una disciplina nazionale dell'apprendistato parrucchieri, e pur facendo voti per il perfezionamento delle scuole professionali, rileva la mancanza dei mezzi necessari.

L'on. Locurcio assicura il contributo delle Associazioni dei lavoratori per la istituzione delle nuove scuole, ed afferma che la disciplina dell'apprendistato deve essere avviata a rapida e definitiva soluzione.

Varani propone che le scuole professionali siano coordinate con i corsi di perfezionamento, in modo da determinare un certo equilibrio nel numero dei giovani apprendisti.

Massimini fa alcune raccomandazioni perché sia migliorata l'attrezzatura alberghiera dal punto di vista edilizio, segnalando la necessità che si costituiscano nuovi moderni ed efficienti alberghi.

Il vice presidente Fassini riassume le discussioni av-

venute sui diversi punti degli ordini del giorno e dà lettura delle mozioni concordate che dopo brevi osservazioni degli on. Locurcio, Marchetti e Bonomi e dei camerati Bloise, Oro, Rebacci, Balella, Varani, Massimini, sono approvate all'unanimità.

L'on. Fassini dichiarando esaurito l'ordine del giorno rileva con compiacimento che la Corporazione ha trattato questioni assai importanti per l'economia nazionale ed è giunta a conclusioni pratiche e concrete.

La seduta termina alle ore 18 col saluto al Duce.

I LAVORI DELLA CORPORAZIONE DEL VETRO E DELLA CERAMICA

La Corporazione del Vetro e della Ceramica, nei suoi recenti lavori, ha approvato importanti mozioni sui vari problemi presi in esame.

Sul problema del rifornimento delle materie prime per l'industria del vetro e della ceramica, la Corporazione ha affermato la necessità di stimolare tutte le iniziative tendenti alla utilizzazione delle materie prime nazionali in sostituzione di quelle estere, e tra gli altri provvedimenti, ha proposto la costituzione di un Comitato tecnico corporativo, allo scopo di predisporre ed attuare gli studi per la ricerca delle materie prime occorrenti alle industrie del vetro e della ceramica.

Per quel che riguarda la istruzione professionale del vetro e della ceramica d'arte e la Stazione sperimentale del vetro, la Corporazione ha dato incarico al costituendo Comitato tecnico corporativo di prendere i necessari contatti con le Amministrazioni interessate per creare in Venezia una scuola che possa portare un maggiore sviluppo nel ramo della industria vetraria italiana, non che per coordinare e potenziare le varie scuole della ceramica esistenti in Italia.

Sul problema della unificazione dei metodi di verifica della neutralità dei vetri, la Corporazione ha chiesto che venga costituita una Commissione tecnica che, d'intesa con l'Ente Nazionale per la unificazione della industria, possa stabilire un metodo unico per la verifica della neutralità dei vetri stessi.

Circa il problema dell'apprendistato nelle industrie del vetro e della ceramica, la Corporazione, preso atto che l'apprendistato nella industria vetraria è regolato per lunga tradizione in modo pressoché perfetto per tutte le categorie specializzate delle varie lavorazioni a soffio, ha invitato le Organizzazioni Sindacali di categorie a voler completare attraverso i contratti collettivi di lavoro, la disciplina dell'apprendistato per le altre categorie dell'industria del vetro e per quelle dell'industria della ceramica, fissando particolari facilitazioni per i giovani provenienti dalle Scuole professionali.

UNA RELAZIONE AL DUCE SULL'ATTIVITA' DELLA MAGISTRATURA DEL LAVORO.

ROMA, 10. — E' stata presentata al Duce una ampia relazione del Guardasigilli sull'attività svolta dalla Magistratura nell'anno 1934 nel campo delle controversie del lavoro e dei reati contro l'ordine del lavoro.

Delle 131 controversie collettive denunciate al Ministero delle Corporazioni per il tentativo di conciliazione ne furono conciliate 86, mentre per 15 non fu raggiunto l'accordo e per 30 è tuttora pendente il tentativo di conciliazione.

Per le controversie individuali attivissima è stata l'attività conciliativa degli organi sindacali che dal 1. settembre 1934 al 28 febbraio 1935 hanno composto ben 62.82 vertenze sulle 88.503 denunciate, con una percentuale cioè del 70,69 di controversie conciliate rispetto a quelle denunciate.

In sede giudiziaria la funzione conciliativa ha dato egualmente notevoli risultati. Due controversie collettive furono presentate alla Magistratura del lavoro di Milano ed entrambe furono conciliate nel corso del giudizio; e di 16.819 controversie individuali decise con sentenza 9568 furono definite con conciliazione.

Circa l'attività contenziosa vera e propria, le controversie individuali del lavoro trattate dal 1934 sono state complessivamente 33.981, delle quali 27.496 trattate dalle Preture, 6575 dai Tribunali. Gli appelli sono stati 2552 e i ricorsi decisi dalla Corte di Cassazione sono stati 214.

Circa i reati contro l'ordine del lavoro, anche nel 1934 come negli anni precedenti non si sono deplorati reati di

invasione od occupazione di aziende o fabbriche, di boicottaggio, di sabotaggio, di inosservanza alle decisioni della Magistratura del lavoro o degli ordini emanati dagli organi corporativi. Nel 1934 si è avuta una sola serrata. Cinque macellai il 3 maggio in Cacciano chiusero i loro spacci al fine d'influire sui provvedimenti dell'autorità e costringerla ad aumentare il prezzo delle carni.

Per i reati di sciopero si sono avute 12 sentenze di condanna, delle quali 4 concernenti scioperi per fini contrattuali, 4 scioperi per fini non contrattuali, 4 scioperi per fini di solidarietà o di protesta. Non si sono avuti scioperi per fini di coazione alla pubblica autorità. In totale 381 lavoratori dal 1931 hanno disertato il lavoro. Circa il reato di inosservanza dei contratti collettivi di lavoro si sono avute 771 sentenze di condanna con 936 condannati.

In conclusione, al lume dell'esperienza e dei dati statistici, il conflitto degli interessi che può sorgere dai rapporti di lavoro può trovare, secondo i nostri ordinamenti, equa composizione sia in sede amministrativa che in sede giudiziaria e sia che alla conciliazione le parti addivengano con una visione più serena dei loro interessi, sia che la lite abbia nel giudice del lavoro il giusto interprete del valore sociale del conflitto, della necessità che esso venga composto nell'ambito del diritto nel modo più equo, secondo gli ideali e le mete segnate dal Duce a una giustizia del lavoro « pronta, energica ed equa ».

IMPORTANTE SESSIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE.

I. Seduta

ROMA, 18. — Alle Ore 16, si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato Corporativo Centrale sotto la Presidenza del Duce. Erano presenti i Ministri On.le Cobelli-Gigli, Rossini, Solmi, Thaon di Revel, il Segretario del Partito on. Starace, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini, i Vice Segretari del Partito on.le Serena e Morigi, il Segretario amministrativo del Partito on. Marinelli nonché i Vice Presidenti delle ventidue Corporazioni e i Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Segretario l'avvocato Benegaglia.

Aperta la seduta col saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito, ha la parola il Console Beratto per la Corporazione dell'abbigliamento, il quale riferisce sui lavori della Corporazione stessa comunicando le deliberazioni ed i voti da questa adottati.

Dopo alcune osservazioni del Duce sulla importanza sociale dei problemi dell'apprendistato e del lavoro a domicilio, il Comitato Corporativo Centrale delibera che la questione dell'apprendistato e quella del lavoro a domicilio, nel campo dell'industria dell'abbigliamento siano definite nel più breve tempo possibile da accordi fra le rispettive Associazioni Sindacali. Per quanto riguarda la costituzione di un Comitato intercorporativo fra la Corporazione dell'abbigliamento e quella dei prodotti tessili, esprime parere favorevole stabilendo che esso sia costituito con più di sette membri. Crea la proposta fatta dalla Corporazione dell'abbigliamento per la formazione di un ufficio autorizzato tra le ditte esportatrici di giacché il Comitato Corporativo Centrale si esprime favorevolmente.

Ha quindi la parola l'on. Frignani per riferire sui lavori della Corporazione della Previdenza e del Credito circa i provvedimenti relativi alla distribuzione funzionale e territoriale degli organi di credito e la costituzione di un apposito Comitato Corporativo.

Dopo brevi osservazioni degli on.le Lantini, Thaon di Revel, Rossini, Del Giudice, Frignani, riassume dal Duce, il Comitato Corporativo Centrale approva la nomina di un Comitato Corporativo ristrettissimo, per lo studio e la risoluzione dei problemi proposti nella mozione corporativa.

Il Duce dà quindi la parola all'on. Maraviglia, che riferisce sui lavori della Corporazione Olivaria, ricordando le deliberazioni prese dalla Corporazione stessa per l'incremento della olivicoltura, per un concorso nazionale dell'olio, per sopprimere all'insufficienza attuale che veniva finora colmata con l'importazione di semi oleosi, per la propaganda collettiva dell'olio italiano, per la classificazione degli oli d'oliva, per l'incremento e la coltivazione del ricino e delle piante oleaginose.

Sulla relazione dell'on. Maraviglia svolgono alcune osservazioni gli on.le Angelini e Visco.

Quindi il Duce riassume la discussione e ne rinvia la continuazione a martedì prossimo alle sedici.

II. Seduta

ROMA, 21. — Sotto la presidenza del Duce il Comitato Corporativo Centrale ha tenuto la seconda adunanza di questa sessione.

Erano presenti i Ministri delle Finanze, della Giustizia, dei Lavori Pubblici, il Segretario del P. N. F. e i due Vice Segretari on.le Serena e Morigi, il Segretario Amministrativo on. Marinelli, i Sottosegretari di Stato alle Corporazioni e alle Valute, i Vice Presidenti delle Corporazioni, i Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori e dell'Ente Nazionale della cooperazione e il Segretario Generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Il Duce ha dato la parola all'on. Adinolfi, che ha riferito sui lavori della Corporazione vitivinicola, illustrando i provvedimenti che la Corporazione stessa ha stabilito siano adottati. Il sottosegretario on. Lantini ha dato conto degli studi compiuti dalle Amministrazioni competenti e dei provvedimenti adottati per attuare le deliberazioni della Corporazione vitivinicola.

Per quanto riguarda la costituzione di un Comitato corporativo per la disciplina della produzione e del commercio dell'alcool, il Comitato Corporativo Centrale decide che non si costituisca un apposito organo, ma che venga integrato quello già costituito per la Chimica con i rappresentanti delle categorie vitivinicole interessate.

Quindi il Duce dà la parola all'on. Visco, il quale, in luogo dell'on. Caradonna, riferisce sui lavori della Corporazione dei Cereali e sulle deliberazioni da questa prese relativamente ai problemi discussi. Dopo osservazioni dell'on. Pennavaria e dichiarazioni del Duce circa l'opportunità di alcune lavorazioni industriali di materie prime cerealicole nazionali e circa la disciplina e l'incremento, in alcune regioni, dell'impiego delle trebbiatrici, il Comitato Corporativo Centrale ha approvato le risoluzioni e cui la Corporazione si perennua.

Ha quindi la parola l'on. Acerbo, che riferisce sui lavori della Corporazione Orto-floro-frutticola, toccando i punti più interessanti, fra cui quello dei contratti-tipo.

In merito alla esposizione dell'on. Acerbo, l'on. Lantini riferisce alcuni accordi in corso da parte dei produttori ed esportatori orto-floro-frutticoli. Sulla questione dei contratti-tipo stipulati fra organizzazioni sindacali riconosciute per il commercio orto-floro-frutticolo, l'on. Lantini afferma la necessità che, in genere, ai contratti-tipo venga riconosciuta il valore di "uso" ai sensi e agli effetti del Codice di Commercio. Su questa necessità si dichiara d'accordo il Ministro della Giustizia, preannunciando un provvedimento legislativo in questo senso.

Il Duce dà quindi la parola all'on. Tarchi il quale riferisce sull'attività della Corporazione della Chimica e sul lavoro compiuto dal Comitato Corporativo creato in seguito ad un voto della Corporazione stessa, per studiare il problema dei carburanti succedanei.

Il Duce riassume infine la discussione rilevando l'efficacia dell'attività della Corporazione della Chimica e del Comitato Corporativo per i carburanti succedanei. Egli conferma che gli organi corporativi mostrano la loro efficienza e la loro utilità, e quindi la loro azione deve essere assistita e fiancheggiata così dalle Associazioni Sindacali come dalle Amministrazioni competenti.

Il Duce taglia quindi la seduta rimandandola ad oggi alle ore sedici.

III. Seduta

ROMA, 23. — Ieri è stata tenuta a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la terza seduta dell'attuale sessione del Comitato Corporativo Centrale.

Erano presenti i Ministri per la Giustizia, per le Finanze, per cui i Lavori Pubblici, per l'Agricoltura, il Segretario, i Vice Segretari e il Segretario Amministrativo del Partito, i Sottosegretari alle Corporazioni, agli Scambi e all'Industria, i Vice Presidenti delle Corporazioni, i Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori e dell'Ente Nazionale fascista della cooperazione, il Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Il Duce dà innanzi tutto la parola all'on. Pennavaria che riferisce sui lavori della Corporazione delle Industrie

Estrattive, accennando ai principali problemi minerari, e alle relative mozioni. Spiega le basi dell'accordo economico collettivo per il regolamento dei prezzi e delle condizioni di vendita del marmo, sul quale l'onorevole Ciampi propone che sia costituito un Comitato Corporativo che affronti il vasto problema dei marmi nazionali.

Il Dr. Pirelli fa presente che l'accordo è un premio notevole passo di regolamento dei rapporti fra produttori e commercianti del marmo di Carrara perché, per la prima volta, le due categorie si sono accordate circa una disciplina dei rapporti economici in tutta la zona marmifera apuana.

L'on. Racheli, rilevata la necessità di una rapida soluzione del problema, afferma l'opportunità che l'accordo sia approvato.

Il Duce, a conclusione della discussione sul lair questione, ritiene che l'accordo economico collettivo per il regolamento dei prezzi e delle condizioni di vendita del marmo debba essere approvato ed approvato anche la costituzione di un comitato corporativo per l'esame dei problemi marmiferi nazionali in genere.

Ha poi la parola l'on. Fani, che riferisce sui lavori della Corporazione del vetro e della ceramica e sulle sue mozioni riguardanti anche le Scuole professionali del vetro e della ceramica, l'apprendistato e il lavoro a domicilio e l'istituzione delle Stazioni sperimentali del vetro e della ceramica. Le mozioni vengono approvate.

L'on. Marchi riferisce sui lavori della Corporazione dello spettacolo e sulle varie deliberazioni da essa adottate circa il teatro lirico, drammatico che vengono approvate. Il Comitato Corporativo Centrale approva anche le norme elaborate dalla Corporazione dello spettacolo per il regolamento collettivo dei rapporti economici tra esercenti di teatro e capocomici di compagnie di prosa esercenti cinema teatrali e i capocomici di compagnie di avanspettacolo, noleggiatori di pellicole cinematografiche ed esercenti di cinematografhi.

Ha la parola poi l'on. Prosperio che fa una relazione illustrativa sui lavori della Corporazione del legno e sulle deliberazioni prese che sono approvate. E' approvata anche la costituzione di un Comitato per lo studio corporativo dei problemi del sughero.

Dopo alcune osservazioni del Ministro del Lavoro Pubblici sulle pare di appello, il Duce dà la parola all'on. Lantini che riferisce sulla proposta costituzione del Comitato intercorporativo della lana, di un Comitato corporativo per la produzione zootecnica e di uno per lo studio e la coordinazione dei problemi della pesca che vengono approvati; sulla rinnoiazione in alcune provincie degli albi degli esperti della Magistratura del Lavoro e sulla proposta della Confederazione dei lavoratori del commercio di ammettere nella Corporazione delle Professioni e delle Arti una rappresentanza dei dipendenti dai titolari degli studi professionali. Su quest'ultimo argomento parlano gli on. il Gray, Del Giudice, Cianetti, il Segretario del Partito, il dr. Di Marzo, il Sottosegretario di Stato onorevole Lantini e il Ministro Solmi.

La discussione viene rinviata a venerdì, alle ore sedici.

IV. Seduta

ROMA, 11. — Si è tenuta a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, la quarta seduta dell'attuale Sessione del Comitato Corporativo Centrale.

Sono presenti i Ministri dell'Agricoltura e Foreste, della Giustizia, delle Finanze, il Segretario, il Vice Segretario e il Segretario Amministrativo del Partito, i Sottosegretari di Stato alle Corporazioni e agli Scambi e Valute, i Vice Presidenti delle Ventidue Corporazioni, i Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei professionisti e artisti, il Presidente dell'Ente nazionale fascista per la cooperazione, il Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, Segretario Puv. Benaglia.

Si riprende la discussione sul terzo argomento del comma XII dell'ordine del giorno, riguardante la domanda della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio perché i lavoratori dipendenti da studi professionali abbiano una rappresentanza in seno alla Corporazione delle professioni e delle arti.

Il Segretario del Partito e l'on. Rossini riconoscono con ammirazione varie l'opportunità che nella Corporazione delle professioni o delle arti sia ammessa la rappresentanza dei lavoratori dipendenti dagli studi professionali.

Il Duce riassume la discussione, ritenendo che la questione posta nei suoi concreti limiti giuridici e sindacali debba essere risolta con l'ammissione del Segretario della Associazione sindacale che inquadra le categorie anzidette.

Il Comitato Corporativo Centrale adotta in questi termini la proposta.

L'on. Lantini riferisce sulle tabelle delle lavorazioni in cui è vietata l'occupazione delle donne e dei minorenni che, rinnovata in base al decreto legge dell'aprile 1933 meglio definiscono le categorie di lavorazioni alle quali non possono essere ammesse le donne minorenni ed i fanciulli realizzando una migliore tutela del loro lavoro.

Circa la proposta di estendere l'assicurazione contro la tubercolosi ai coloni e mezzadri, dopo la relazione dell'on. Lantini parlano l'on. Rossini, l'on. Angelini e l'on. Muzzarini.

Il Duce riassume la discussione dichiarandosi favorevole all'assicurazione delle prodotte categorie agricole, ed il Comitato Corporativo Centrale approva indicando le direttive per la determinazione dei coefficienti di contributo dei coloni e dei proprietari affidandone l'esecuzione all'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale.

Si esamina quindi la relazione del Ministero delle Corporazioni sulla proposta di estendere e rendere più efficace l'assistenza sanitaria agli operai che lavorano nell'A. O. sia che essi vadano ammalati in Colonia sia che essi debbano per ragioni di malattia ritornare in Patria. L'on. Lantini dà conto degli studi svolti fra il Ministero delle Corporazioni e quello delle Colonie e delle proposte di massima concordate. Il Comitato Corporativo Centrale approva ed affida alla Federazione nazionale fascista delle casse mutue malattie dell'industria la gestione di tale importante e benefico servizio.

L'on. Lantini riferisce sul punto relativo al trattamento degli impiegati privati richiamati o volontari alle armi.

In relazione ai precedenti stabiliti durante la guerra, ed alle leggi vigenti, dopo la discussione cui partecipano il dr. Pirelli, gli on. il Landi, Racheli e Lantini, e le dichiarazioni riassuntive del Duce sulla opportunità di un regolamento delle indennità da corrispondersi ai richiamati, il Comitato Corporativo Centrale approva alcune norme che formeranno la base di un apposito prossimo provvedimento legislativo.

Quindi viene dato parere favorevole al riconoscimento giuridico e allo statuto dell'Associazione nazionale fascista dell'industria laniera, dell'Istituto sperimentale per la l'abbigliamento salentina, del Sindacato fascista avvocati e procuratori di Lodi, dell'Ente assistenziale Utenti di riserva di caccia, banditi e parchi di allevamento di selvaggina, dell'Associazione nazionale coltivatori di piante erbacee oleaginose (e su questo argomento parlano l'on. Angelini, l'on. Muzzarini e il Duce riassume), della Cassa fascista di assistenza del Sindacato nazionale delle belle arti, e alla modifica degli Statuti del Sindacato nazionale fascista delle levatrici, delle Federazioni nazionali di categoria, della Federazione nazionale fascista dei dirigenti del credito e dell'assicurazione, della Federazione nazionale fascista dei dirigenti di aziende commerciali, della Federazione nazionale fascista degli industriali meccanici e metallurgici.

Parla quindi l'on. Casolini per sottoporre al Comitato Corporativo Centrale due Accordi economici collettivi per il commercio all'ingrosso ed al minuto dello zucchero; essi vengono approvati compiendo così la ratifica di tutte le mozioni approvate nell'adunanza del marzo 1935 della Corporazione delle biere e dello zucchero.

Il Duce rievocando il proficuo lavoro compiuto, toglie la seduta e dichiara chiusa la Sessione del Comitato Corporativo Centrale.

CONCERIA
Vedova GIUSEPPE RIVOLIN
AOSTA

Il Fascismo per il Popolo

L'ATTIVITA' DELL'ENTE OPERE ASSISTENZIALI E IL MIRABILE COORDINAMENTO DEGLI AIUTI.

ROMA, 8. — L'opera che il Regime esplica a favore di tutte le categorie più bisognose di assistenza e in questo periodo caratterizzata dalla poderosa attività dell'Ente Opere Assistenziali, organizzazione attraverso la quale il Partito fascista svolge la sua benemerita attività di fraterna solidarietà. Attualmente infatti l'assistenza invernale è in pieno sviluppo, sviluppo perfezionato e coordinato al fine di ottenere sempre migliori risultati.

Tempestivamente la Direzione del Partito nazionale fascista, nel riciclare ai segretari federali il rapporto circa l'attività assistenziale predisposta per la stagione invernale in corso ha rimmentato le istruzioni impartite per un diligente coordinamento delle varie attività, e l'obbligo da parte degli Enti e Istituti benefici di comunicare periodicamente agli enti Opere assistenziali delle Federazioni gli elenchi delle persone assistite, con l'indicazione dell'assistenza prestata. Queste disposizioni furono impartite anche dal sottosegretario all'Interno con circolare al prefetto. Analogamente il coordinamento dovrà essere effettuato con l'attività svolta dall'Istituto della previdenza sociale, dall'Opera nazionale maternità e infanzia, dall'Opera nazionale Balilla, al fine di precisare meglio la determinazione dei singoli compiti, mantenendo fermo il concetto che gli Enti opere assistenziali devono svolgere soltanto nei confronti di detti Enti un'azione integrativa.

Nelle città l'assistenza deve sempre più decentrarsi presso i Gruppi rionali fascisti. Ogni Comitato comunale e regionale dovrà disporre di personale volontario specializzato da adibire alla raccolta e compilazione delle domande di assistenza e all'accertamento delle condizioni di bisogno dei richiedenti. Le esecutrici fasciste addette ai settori e ai nuclei sono tenute a compiere accertamenti presso le famiglie bisognose, anche senza domani la sollecitazione da parte degli interessati. Devrà poi essere accentuata l'assistenza a carattere familiare, classificando le famiglie in tre categorie: famiglie i cui componenti abili al lavoro sono tutti disoccupati; in questo caso l'assistenza è prestata dagli Enti opere assistenziali in collaborazione con l'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale; famiglie i cui componenti siano soltanto parzialmente disoccupati; in questo caso l'intervento degli Enti opere assistenziali dovrà essere commisurato ai proventi e ai riconosciuti bisogni familiari; famiglie che per le loro permanenti condizioni di disagio economico e per invalidità il lavoro dei componenti devono gravare unicamente sull'assistenza; questa terza categoria verrà assistita dai Comuni, dalle Congregazioni di carità e da altre Pie istituzioni esistenti nel Comune e nella provincia.

Gli Enti opere assistenziali non rimarrà in questo caso che svolgere un'azione indiretta di assistenza, rivolta a incoraggiare e ad appoggiare gli interessati agli istituti competenti.

L'assistenza alle famiglie dei volontari, dei richiamati alle armi e degli operai destinati all'Africa Orientale dovrà essere tenuta distinta dalle altre, e dovrà avere il massimo impulso. L'assistenza dovrà essere inquadrata in rapporto alle disposizioni legislative emanate dal Governo fascista a favore delle famiglie dei volontari, dei richiamati alle armi e degli operai in Africa Orientale. Anche in questa occasione quindi l'attività degli Enti opere assistenziali dovrà essere a carattere integrativo e soprattutto morale. La più fraterna cura dovrà essere rivolta agli operai e militari che siano costretti a rimpiangere per ragioni di salute o di ferite.

L'ASSICURAZIONE CONTRO LA TUBERCOLOSI ESTESA A QUATTRO MILIONI DI RURALI

ROMA, 25. — La decisione adottata dal Comitato corporativo centrale, presieduto dal Duce, di estendere l'obbligo e i benefici dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi alle categorie coloniche e mezzadri, riveste una eccezionale importanza dal punto di vista politico, economico e sociale. Il particolare valore di questa nuova provvidenza, che sarà presto consacrata da una norma di legge, appare ancora più evidente dal fatto che fino a oggi i coloni e i mezzadri sono stati esclusi sia dai benefici concessi dall'azione dell'Istituto fascista della previdenza sociale sia dalla prestazione che i Comuni sono tenuti ad effettuare nei riguardi dei cittadini meno abbienti.

Da un calcolo compiuto risulta che ben 587.000 famiglie coloniche, quali sono registrate dall'ultimo censimento, beneficranno delle nuove provvidenze. Considerando poi che ciascuna famiglia colonica e mezzadrile è composta in media di 6-7 unità, si deduce che dei vantaggi inerenti all'assicurazione verranno a risentirne altri quattro milioni circa di persone, una undicesima parte cioè della popolazione complessiva del Regno.

Il costo merente a tale estensione non sarà elevato né in via assoluta né in via relativa. Si ritiene infatti che la spesa debba aggirarsi su una somma di 21 milioni di lire l'anno, da corrispondersi in misura paritetica dai datori di lavoro e dai prestatori d'opera. La quota annuale di contributo assicurativo spettante a ogni famiglia colonica e mezzadrile sarà quindi di lieve entità, mentre di vasta portata saranno i benefici che ciascuna assicurato trarrà dal complesso delle misure previdenziali e assistenziali, perfezionate dal Regime in sommo grado.

La deliberata estensione inoltre elimina una lacuna finora esistente nella lotta contro la tubercolosi, lotta che viene resa più serrata ed efficace.

Secondo le direttive fissate dal Comitato corporativo centrale, l'assicurazione sarà estesa all'intero nucleo familiare del colono o mezzadro, indipendentemente da ogni limite di età. Avranno pertanto diritto alle prestazioni assistenziali, con esclusione di quelle in denaro in conformità alle vigenti disposizioni dell'assicurazione contro la tubercolosi, tutti i componenti del nucleo familiare, del quale vengono considerati come facenti parte, oltre alla moglie e ai figli, anche i genitori e i parenti e gli affini conviventi.

IL CONTRATTO PER LA MONDA DEL RISO

ROMA, 25. — Il «Poglio di disposizioni» n. 533 del Segretario del Partito reca:

«Il 4 febbraio XIV, alle ore 10, nella sede della Federazione dei Fasci di combattimento di Milano sarà stipulato il contratto collettivo di lavoro per la mano d'opera addetta alla monda del riso (campagna 1936-XIV). Vi parteciperanno i presidenti delle due Comederazioni dell'agricoltura, il presidente dell'Ufficio nazionale di collocamento per la monda del riso e i dirigenti delle Unioni provinciali dell'agricoltura e dei lavoratori agricoli delle provincie di Milano, Verceil, Pavia e Novara. La riunione sarà presieduta dal dott. Dino Gardini, componente il Direttorio nazionale.

«Le Sezioni agricole dei Comitati interdistrettuali di Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara e Pesaro si riuniranno nella sede della Federazione dei Fasci di combattimento di Forlì il 2 febbraio XIV alle ore 11. La riunione sarà presieduta dal dott. Dino Gardini componente il Direttorio nazionale.

OPERE DEL REGIME

COME SARA' LA CITTA' CINEMATOGRAFICA

Dopo la Città universitaria, Roma, e con Roma l'Italia, avrà la Città cinematografica. I lavori sono cominciati con la prima quindicina di questo mese, per essere compiuti il 21 aprile dell'Anno XV, giorno fissato per l'inaugurazione.

Era necessaria questa nuova città che sostituirà la vecchia «Cines», e, a nove chilometri dal centro di Roma, sarà come un piccolo mondo destinato esclusivamente al cinematografo, se si ammette il principio che l'industria cinematografica italiana debba progredire tanto da non tenere la concorrenza straniera. Gli stabilimenti che esistono, anche quelli forniti, come per esempio a Tirrenia, degli impianti più moderni, non potevano più garantire che la cinematografia in Italia si sarebbe svolta col medesimo ritmo assunto dalla stessa industria all'estero, nonostante tutti i miglioramenti di buona volontà e tutte le iniziative prese finora per migliorarla. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha decisamente affrontato questo problema e, piuttosto che continuare a procedere con sistemi e rifacimenti parziali e aggiunte da eseguirsi caso per caso, ha preferito l'altro sistema, che, tutto sommato, costa di meno e rende di più: creare un nuovo e vasto centro di produzione, cui, giovandosi di tutte le esperienze fatte in questo campo sia per la tecnica, sia per l'organizzazione, non ci sia nulla da aggiungere: un centro cinematografico che possa servire oggi come nell'avvenire.

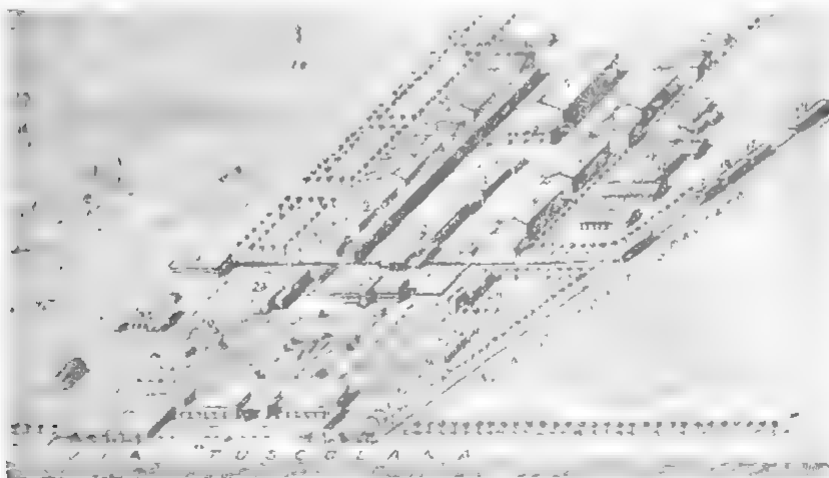
In tale opera il Ministero ha trovato, pronta e attivissima, la cooperazione del Governatorato di Roma e della presidenza della «Cines», i quali hanno contribuito a superare tutti gli ostacoli che potevano ritardare il compimento di questa felice e utilissima iniziativa. Ora il terreno è stato trovato, i progetti sono pronti, tutto il piano di ordinamento tecnico e amministrativo è stato tracciato, il lavoro sta per cominciare. La Città cinematografica sorgerà lungo la via Tuscolana, nella zona di

Roma vecchia, su un'area di circa 600.000 metri quadrati, dei quali 120.000 saranno occupati dagli edifici, dagli stabilimenti e dai giardini, mentre i rimanenti 480.000 serviranno alle costruzioni esteriori e ai grandi movimenti di masse.

Questa località che s'inizia col piccolo centro abitato del Quadraro e si estende per vari chilometri nell'Agro, fra casolari circondati da orti, ruderi romani e torri medievali in rovina, fu altre volte adibita a usi cinematografici; si ricorda, fra l'altro, una piccola riproduzione in legno di Gerusalemme che una decina di anni fa servì a una Casa cinematografica americana per la composizione di alcune scene di un film che ebbe fortuna. Essa offre il duplice vantaggio di essere lontana soltanto nove chilometri dal centro dell'Urbe, e quindi facilmente raggiungibile, e di essere circondata da quella perfetta solitudine e da quell'assoluto silenzio che finora registi e attori avevano inutilmente sperato.

L'architetto Gino Peressutti ha concepito il progetto con larghezza di vedute industriali e con modernità di criteri tecnici: nulla perciò da invidiare ai più importanti stabilimenti d'Europa e d'America e nulla che possa escludere nell'avvenire gli ampliamenti che lo sviluppo della tecnica può suggerire.

Tutte le moderne esigenze della produzione cinematografica saranno soddisfatte con un complesso di teatri di presa, ciascuno dei quali risponderà a certe sue speciali caratteristiche, e tutti insieme potranno essere sfruttati nelle condizioni più varie e per tutte le prevedibili esigenze. In tutto questi teatri saranno costruiti in rapporto alle condizioni del nostro clima, che non sono tali da richiedere i famosi teatri di quaranta metri per ottanta dei Paesi dove il sole si fa vedere soltanto in pochi mesi dell'anno. In Italia dall'aprile all'ottobre, tranne rare eccezioni, c'è il sole che permette di lavorare all'aperto e rende quindi molto più economica la produzione cinematografica. Il nostro sole sarà abbondantemente utilizzato e poiché si può contare sulla sua presenza per quasi tutta



- N. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. Teatri di presa — 10. Reparto ingrandimenti fotografici — 11. Scenografi e formatori — 12. Reparto montaggio — 13. falegnameria — 14. Magazzini — 15. Ufficio reclutamento masse — 16. Guardaroba maestranze — 17. Depositi — 18. Cantina maestranze — 19. Officine meccaniche — 20. Magazzini scenari — 21. Sartoria — 22. Cantina e mensa — 23. Centrale elettrica — 24. Uffici — 25. Sviluppo, stampa e copie — 26. Sale di proiezione e reparto orchestra — 27. Disegnatori e costruzioni — 28. Operatori e fotografi — 29. Ristorante, sale di lettura, bar — 30. Sale di proiezione.

la primavera, per tutta l'estate e per buona parte dell'autunno, dei nove teatri quattro saranno grandi, cioè di venti metri per quaranta; altri quattro saranno piccoli, cioè di quindici metri per trenta; e uno solo, da servire nei casi straordinari, avrà le dimensioni di trenta per sessanta. Davanti a tutti questi teatri correrà un porticato e, mentre nel più grande saranno riprese le scene che richiedono grandi masse oppure movimenti da eseguirsi al coperto, quelli più piccoli sono stati studiati in modo da poterli riprodurre perfettamente i rumori e i suoni più delicati difficilmente riproducibili.

L'ordinamento planimetrico è ispirato dall'idea di costituire singoli gruppi organici di produzione comprendenti ciascuno una coppia indipendente di teatri coi relativi molteplici servizi intimamente connessi. Difatti i teatri sono raggruppati in modo che ciascun produttore girando un film avrà a sua disposizione due teatri, uno grande e uno piccolo, in immediata facile comunicazione sia tra loro, sia coi servizi annessi e con l'edificio riservato al personale artistico e alle comparse, di modo che il lavoro possa procedere senza interruzioni. Ai nove teatri di presa ne sarà aggiunto un decimo esclusivamente riservato alle miniature, ai trucchi e ai cartoni animati. avrà una piattaforma girevole per i film a corto metraggio di propaganda e pubblicità che il progettista intende realizzare con nuove e speciali invenzioni.

L'architetto si è preoccupato di dare la massima importanza agli edifici tecnici del suono e della produzione che, essendo la parte essenziale di tutto il complesso degli impianti, richiedono lo studio più attento e la cura più delicata. Essi consistono in altri quattro studi minori con cabine e impianti fissi. Il più importante di tali studi sarà eseguito con una struttura a campana. Sarà in perfette condizioni di acustica e servirà alle registrazioni sonore speciali e al « mixage ». Altri due saranno adibiti alla sincronizzazione e l'ultimo, molto più vasto, sarà destinato alle grandi orchestre. Il progetto prevede inoltre un teatro di ripresa speciale dei

trucchi per riproduzione senza scenografia e un edificio di proiezione modello e di revisione

La Città cinematografica avrà opportunamente raggruppati altri edifici: le officine, i laboratori, i magazzini. Alloggi al reparto falegnameria sorgeranno un edificio riservato agli ingegneri fotografici l'edificio comprendente i servizi di guardaroba, i locali per il personale artistico e per le masse, quelli della truccatura. La cantina e la mensa saranno al centro del sistema planimetrico dei centri. La centrale elettrica, le officine elettronomeccaniche, i depositi per l'alimentazione saranno a breve distanza da questi ultimi edifici. Sulla via secondaria di Torre Spaccata sarà l'ingresso per le masse e le maestranze. L'ingresso principale si aprirà invece sulla via Tuscolana e qui presso saranno gli uffici dei produttori, le sale d'aspetto, l'ufficio postale telefonico e quello della pubblicità. Un parco-giardino farà da sfondo all'ingresso principale con un altro edificio destinato alla direzione generale, agli uffici dei reparti di costruzione, di lavorazione e degli approvvigionamenti e del personale. Ai lati dello stesso parco altri due edifici conterranno i reparti tecnici, sonoro e fotografico. Sull'asse trasversale saranno disposti la piscina per le riprese subacquee, il ristorante e, simmetricamente, l'edificio di proiezione. L'edificio sviluppo-stampa-copie e quello edizioni e di piaggio sorgeranno in posizione appartata e saranno recinti da muri. In più una grande serra sarà sistemata nel parco.

Inutile dire che tutti i più moderni impianti di ventilazione, di raffreddamento, di riscaldamento, di sirene e gli avvisatori automatici degli incendi funzioneranno nella Città cinematografica. Questa avrà anche un pozzo e un serbatoio in forma di torre che potrà meccanicamente fornire una considerevole massa d'acqua e che avrà alla sommità una piattaforma girevole per la ripresa di scene dall'alto di scene panoramiche.

Questa la Città Cinematografica come la vedremo il 21 aprile del prossimo anno, salvo a vederla ancora più grande negli anni avvenire con altri edifici che si potranno costruire, con piazze e strade che si potranno aprire nella zona che resterà libera, cioè su un'area di 380 mila metri quadrati.

Documenti di Gennaio XIV (13)

Pagine di Storia

STORIA MILITARE DELLA COLONIA ERITREA Pubblicazioni dello Stato Maggiore.

Nel momento in cui le nostre antiche aspirazioni di Eritropia vanno finalmente e dorevolmente realizzandosi e sul cammino di tracciato dalle nostre prime deboli e isolate truppe coloniali passano in masse serrate le Divisioni eroiche di Vittorio Veneto e le quadrate Legioni dell'Italia Fascista, non è senza commozione profonda che il pensiero ritorna alle travagliate vicende della nostra espansione africana e che l'animo rievoca le grandi figure dei lontani precursori, che, soli tra l'incomprensione, i dileggi e le ostilità generali, accasero e tennero viva l'idea di dar più ampio respiro alla Patria.

Ottimamente ha fatto perciò il benemerito Ufficio Storico di Stato Maggiore nel pubblicare ora questo primo volume della storia militare della Colonia Eritrea (*Storia militare della Colonia Eritrea* vol. I, 1890-1894. Roma, Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, 1935: un vol. rilegato, pagine 322, con 37 tavole e 32 carte e schizzi, L. 18), fatica particolare di quell'ingegno studioso di cose africane che è il generale Cesari, il quale delinea, con bella sobrietà di forme e ricchezza insuperata di documentazione, il periodo iniziale della nostra penetrazione: quello che va dall'acquisto della baia di Assab (1890) alla prima marcia su Asua del generale Baratieri (1894).

Le tappe più ardue e gloriose della nostra impresa sono efficacemente illustrate nel libro, e gli eroismi lontani di Dogli, Sagani e Agordat rimangono di luce intensa e si raccolgono a quelli a noi più recenti, dando bella dimostrazione di continuità di ideali e di sagacia agli sforzi tenaci con i quali il Paese ha cercato di farsi « un po' di posto al sole » per il suo avvenire nel mondo.

L'iniziativa di Cavour

Meno noti, ma non meno interessanti, sono gli avvenimenti che, dopo studi, trattative ed esitazioni che pareva non dovessero concludersi mai, sia per l'ostilità delle maggiori Potenze, sia da allora decisamente avverse ad ogni nostro tentativo di espansione fuori del Mediterraneo, sia per l'immortale timidezza e la ferrea miopia del regime parlamentare che ha retto il timone d'Italia dal '79 in poi, portarono alla prima realistica, se pur modesta, affermazione della nostra politica coloniale sul Mar Rosso.

Si stenta a crederlo: ma è dal tempo in cui l'Italia non era niente altro che una « espressione geografica », per dirla con la frase cara al principe di Metternich, spezzata tra il malgoverno di molti statelli e premata duramente dallo straniero, è dal 1837 che Cavour, il grande statista del piccolo Piemonte, pur teso tutto nella mirabile opera costruttiva che doveva di lì a non molto dar unità, libertà e potenza alla Patria, già antivedeva il futuro bisogno per essa di possedere uno sfogo in Oriente.

Egli, infatti nel gennaio di quell'anno, faceva scrivere da un funzionario del Ministero degli Esteri sardo a monsignor Guglielmo Mossa, benemerito italiano e danunato vicario apostolico tra i Galla, essere opportuno concludere trattati di amicizia, navigazione e commercio con i vari principi di Abissinia, ed almeno con il principe più potente di questo paese.

Gli approcci subito iniziati da un intermediario del Mossa con il degiac Negussé, re del Tigray e con l'imperatore Teodoro di Abissinia, per i quali il primo si dimostrava pure disposto a cedere, mediante compensi pecuniari, un punto sul litorale del Mar Rosso tra la Baia di Zula e quella di Amfala, a sud di Massaua, vennero troncati dagli avvenimenti del 1859 e degli anni successivi, che assorbirono per intero l'attività dell'agente Tessitore; e per la stessa ragione non ebbero seguito quelli iniziati dal missionario padre Giovanni Stella, che, raccolto nello Sciotei (Bogos) un piccolo gruppo di agricoltori italiani, contava di farne il primo nucleo di una importante colonia e si era rivolto a Cavour per protezione ed aiuti.

Ma la morte immatura impedì a lui di riprendere e di portare a compimento l'idea, né i tentativi fatti da altri ebbero fortuna. Cadde così la speranza, sorta nel 1862, dopo le nozze di Maria Pia di Savoia con Luigi di Portogallo, di avere uno sbocco nel Mozambico o nell'Angola, per l'opposizione del Parlamento portoghese: cadde pure, nonostante l'interessamento del ministro Luigi Torelli, le trattative per l'acquisto della Danimurra delle isole Nicobar (Nord-Ovest di Sumatra), a causa della riluttanza del Governo nostro che permise all'Inghilterra, non mai senza di appetiti coloniali, di insediarsi, qualche tempo dopo; cadde infine, per i soliti motivi dell'inesperienza e dell'incostanza nostra e per il malvolere altrui, altre idee, fiorite per breve tempo e subito abbandonate: quali quelle di occupare la baia di Zula (Mar Rosso) e l'isola di Gran Natuna (Mare della Cina) o le Maladive (Oceano Indiano) o San Bartolomeo e Santa Croce (Antille) o il territorio dei Lagos (Guinea) o di Sus (Marocco), ecc.

Fu il taglio dell'istmo di Suez (1869) che orientò stabilmente le nostre aspirazioni verso il Mar Rosso e che decise della loro realizzazione. Non era sfuggita, infatti, la importanza mondiale della nuova via che si apriva al traffico e le enormi possibilità che ne derivano per una Potenza che, per la sua stessa posizione geografica e le rigogliose tradizioni del suo passato, pareva essenzialmente destinata a collegare l'Occidente all'Oriente. Giornalisti ed economisti, non molti per la verità, ma di vaglia e di fede si fecero assertori dell'idea; e il Congresso delle Camere di Commercio tenutosi a Genova nel 1869 propose senz'altro al Governo italiano di stabilire in un porto del Mar Rosso, un'agenzia commerciale, onde le nostre navi trovino viveri, carbone, mezzi di raddobbo, protezione ed asilo.

Nonostante ciò, è probabile che molti altri anni sarebbero trascorsi senza concludere nulla e che Inghilterra e Francia avrebbero finito per precederci anche sulle coste occidentali del Mar Rosso, se a dar una spinta risolutiva all'impresa non fossero intervenute la passione ardente e la tenacia indomita di Giuseppe Sapeto, un missionario lazzarista, professore di arabo all'Istituto Tecnico di Genova, profondo conoscitore della Dancalia e della Somaia per averci a lungo dimorato, strenuo propagatore delle necessità coloniali dell'Italia, il quale, in quello stesso 1869, si rivolse direttamente a Re Vittorio Emanuele II. E fu per l'interessamento del gran Re — decisivo e felice sempre per le sorti della Patria! — che venne concesso al Sapeto di partire, accompagnato dall'ammiraglio Acton, alla volta del Mar Rosso per sceglierne quella località che meglio si dimostrasse idonea allo scopo di fondarvi una fattoria italiana del genere di quella che la Inghilterra ha stabilito in Aden e Perim e la Francia in Obock.

Nel frattempo, però, amore solito, le due Potenze si erano affrettate a mettere le mani sopra alcune delle località indicate dal Sapeto al Governo italiano, e così fu guocciolare accontentandosi della Baia di Assab, il cui acquisto venne convenuto il 13 novembre dal missionario dietro il pagamento di una somma di semila talleri ai due sultani del luogo.

Alla firma del contratto, il Sapeto aveva sborsato la caparra, impegnandosi di pagare il resto cento giorni dopo,

non appena ottenuta la ratifica dal nostro Governo. Ma allorché, ottenuta, ritornò nuovamente ad Assab, dopo aver preso imbarco sul vapore mercantile «Africa» della Società Rubattino, che intanto aveva opportunamente stabilito un servizio regolare con le Indie, si trovò di fronte ad alcune difficoltà che sulle prime parvero insopportabili.

Durante l'assenza del Sapeto, difatti, emissari di una grande Potenza, giunti sul posto, pur di mandare a monte la nostra concessione, avevano offerto ai capi locali una somma cinque volte superiore a quella pattuita da noi, mentre funzionari dei Governi egiziano e turco, che vantavano inesistenti diritti sulla zona, cercavano di metterci in altro modo fuori fra le ruote.

Il nostro buon diritto e la fermezza del Sapeto ebbero partita vinta di ogni avversità, e poco di poi, con nuovo contratto che si sostituì al precedente, la Baia di Assab ed i territori adiacenti passarono in definitiva proprietà della Ditta Rubattino, perché il nostro Governo, pur provvedendo alle spese di acquisto, aveva ritenuto opportuno rinviare per il momento ufficialmente estraneo alla cosa.

Così, il 13 marzo 1870, veniva per la prima volta inalberato sul promontorio che sovrasta l'entrata del porto il tricolore, salutato dalle salve d'onore sparate da bordo dell'«Africa» e dall'esultanza degli italiani presenti.

Questo fatto di battesimo, l'inizio modesto della nostra espansione coloniale, appassionatamente reclamata e faticosamente attuata da pochi precursori. Il resto, le tappe sanguinose e gloriose compiute di poi, appartengono alla storia più recente, sono il frutto del valore e della costanza dei nostri soldati, che ora, dopo tanto cammino per il volere e la tenace inflessibilità del Duce, sono finalmente prossimi a toccare la meta.

ORIGINI, PRECEDENTI, PRECURSORI DELL'ESPANSIONE ITALIANA IN ETIOPIA.

Parla il medico del Negus Giovanni

«Da Assab ad l'ul'uni è il titolo dato dal dott. Leopoldo Traversi al suo nuovo libro (Editore Cappelli, Bologna) che riassume oltre mezzo secolo della nostra storia coloniale.

Sullo stesso argomento il dott. Traversi pubblicò alcuni anni or sono un volume altrettanto documentato, cui dette il titolo «Let Marefi».

Le più vive speranze, amare disillusioni, molti sacrifici e grandi eroismi si ebbero in tutto quel periodo che il Traversi ci descrive con alto sentimento d'italianità e con viva passione di pioniere.

Recatosi, fin dal 1881, nell'Africa Orientale, trascorse lunghi anni alla Scioa. Fu il primo bianco a poter percorrere due volte la via Aussa-Belul, e fece importanti viaggi ed esplorazioni, particolarmente al lago Zua, nel paese degli Arusi ed al grande altipiano di Alhassa.

Nella sua qualità di medico, fu al campo dell'Imperatore Giovanni e, per lungo tempo, alla Corte di Menelik. Ed ebbe incarichi di gravi responsabilità e missioni delicatissime da parte della Società Geografica e dal R. Governo. La via era spesso seminata di difficoltà e non mancarono le amarezze, che egli poté, in seguito, sentir mitigate nel veder riconosciuta, l'opera sua dallo stesso Ministro degli Esteri Crispi.

Assab

L'autore prende le mosse dalla famosa Baia di Assab che, acquistata da Sapeto per conto della Compagnia Rubattino, segnò l'origine della nostra storia coloniale.

L'importanza commerciale di Assab era stata intuita dal noto esploratore Gualletti, il quale, tornato nel 1870 dall'Illarar a Zeila, fu invitato da Rubattino ad interessarsi di quella fattoria. Tre anni dopo, essa veniva in possesso del Governo.

Non mancavano attriti con l'Egitto e, soprattutto colla gelosa Inghilterra che, specialmente dal lato politico, non ci vedeva di buon occhio nel Mar Rosso.

Nessuna importanza avrebbe però avuta Assab qualora non fosse stata collegata con strade allo Scioa. Fu progettata quella per l'Aussa, e lo stesso Re Menelik era favorevole, ma, a causa dei molti intrighi da parte di coloro che avevano tutto l'interesse a tener chiusa quella via, bisognava superare aspre difficoltà. Lo aveva prova-

to la numerosa spedizione egiziana Munzingher che fu completamente massacrata, e lo seppero i nostri Giubbetti, bianchi e C. tutti trucidati nel paese degli Atar.

Superati finalmente gli ostacoli, la via dell'Aussa fu aperta, al principio del 1883, dall'Antonielli che, qualche mese dopo, entrava in Ancober dove Menelik lo accolse con grandissimi onori. Brano in tal modo assecondate le ambizioni del Re dello Scioa, che ora, in diretta comunicazione col mare, poteva essere facilmente rifornito di armi a danno di Re Giovanni, il quale voleva Menelik suo vassallo.

Culla occupazione di Massana, nel 1885, tutta l'attenzione dell'Italia fu per questo porto. Assai, trascurata sempre più, finì col perdere anche la linea di navigazione settimanale. E la via dell'Aussa, con l'apertura della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, ebbe l'ultimo tracollo.

Let Marefià

Il Pollera, nella prefazione alla «Dancalia etiopica» del barone Franchetti, scrive: «L'Italia non doveva così presto disinteressarsi del possedimento di Assab se non fosse altro per il fatto che quell'approdo fu il primo lembo di terra coloniale da noi occupato. Con un po' di costanza e di avvedutezza, Assab sarebbe divenuta, com'era nella mente di coloro che ne patrocinavano l'acquisto, il porto principale dell'Etiopia Meridionale, Gibuti non sarebbe mai sortita. Parole d'oro, — aggiunge il Traversi — ma purtroppo Assab vivacchiò alla giornata e isterilì.

E' una piccola terra dello Scioa, a breve distanza da Ancober, che ebbe una duplice grande importanza: scientifica e politica.

Fu nel 1870 che la nostra Società Geografica, in seguito al convegno dei maggiori geografi d'Europa, a Bruxelles, dove si cominciò a parlare di fondazioni scientifiche ospitaliere, decise di inviare allo Scioa una spedizione perchè di là si spingesse fino ai grandi laghi equatoriali. Fra gli altri scopi vi era pur quello della fondazione di una stazione nel regno di Menelik, il quale finì col concedere Let Marefià. Così al principio del 1877 fu fondata quella nostra stazione ospitaliera.

Qui balza luminosissima la figura del marchese Orazio Antinori, il quale, malgrado avesse sessantacinque anni, era a capo di quella spedizione che incontrò molte e gravi difficoltà. Fu quindi il primo direttore della stazione, dove, oltre ad una vasta opera scientifica, principiò la sua crociata contro la schiavitù. Negli ultimi anni, cominciò il suo lavoro politico. Così chiudeva la sua vita, che era stata completamente dedicata alla patria ed alla scienza. Volle morire ed essere sepolto nella sua Let Marefià.

Altra magnifica figura, strettamente legata alla storia di Let Marefià, è quella di Monsignor Massaja. Fu per intercessione sua se quella terra, data a lui a godere dal Re Menelik, poté esser concessa per la fondazione della stazione. Fu anche il più vero e disinteressato protettore della spedizione ai laghi equatoriali, di quell'avventuroso viaggio al quale parteciparono il Cecchi ed il Chiarini.

Al Massaja erasi pure rivolto, molto anni prima, cioè nel 1857, il Cavour, allo scopo di poter allacciare relazioni coll'Abissinia. Quantunque le trattative venissero quasi subito interrotte e non più riprese, si può ben dire che il Massaja sia stato il primo a far conoscere lo Scioa all'Italia. Cosicchè a lui molto del bene l'Italia, la scienza e la Società Geografica.

Nell'anno successivo a quello che aveva segnato la fine della missione cattolica, il buon vecchio Massaja fu sottoposto, da parte di Re Giovanni, ad inumani trattamenti e mandato in esilio.

Dalla morte dell'Antinori, Let Marefià divenne un vero e proprio osservatorio politico sotto la direzione del dott. Rigazzi e poi del dott. Traversi. Questi, così ne riassume l'importanza: «Da quella stazione partì la scintilla di tutto quel lavoro politico, che attraverso a speranze e a delusioni, a gioie, a dolori e a sacrifici di ogni genere, ci doveva portare prima sull'altipiano etereo, poi in Somalia e in Eritrea, risvegliando negli Italiani la sopra accennata coscienza coloniale. E da Let Marefià partì, per opera specialmente dell'Antinori e dei suoi compagni e successori, quel risveglio che doveva condurre ad una più perfetta conoscenza della geografia, della fauna e della flora, nonché della storia e dei costumi di quei paesi fino allora sconosciuti o mal noti.

Assab e Let Marefià costituirono dunque, le prime cellule delle nostre colonie.

Situazione irreparabile

Dopo l'occupazione di Massana, le nostre relazioni con l'Abissinia s'interdirono. Assai masprito ne era Re Giovanni, invece si ravvivavano ora le speranze di Menelik, il quale aveva avuto bisogno di noi in un eventuale conflitto con Re Giovanni; e cercò di sfruttare la situazione.

Con Saati si era aperta la contesa fra noi e Re Giovanni. Questi morì due anni dopo e ne derivò un completo cambiamento nella politica. La fine di Giovanni volle dire la fortuna di Menelik che da piccolo Re dello Scioa, diventerà Re dei Re d'Etiopia; e dimenticherà tutti gli aiuti avuti da noi. Così ebbero inizio tutte le nostre disavventure.

Due fatti resero grave la situazione: l'infedele traduzione del famoso articolo 17 del trattato di Ucciali, nel 1889, e due anni più tardi, il convegno del Mareb. Facemmo di tutto per cercare di ristabilire i buoni rapporti con Menelik, ma questi, ormai, non aveva più bisogno di noi.

Dalla incoronazione in poi, Menelik, aiutato da chi aveva interesse ad impegnarci a fondo in un conflitto con lui, sempre più si armava.

La situazione era irreparabile, e ben presto lo confermò il licenziamento del colonnello Piano che avrebbe dovuto sostituire il dott. Traversi a Let Marefià. Ciò volle significare la fine assoluta del trattato di Ucciali.

Il colonnello Piano ripartì per l'Italia, insieme al dott. Traversi, nel giugno 1894. Da questa epoca, nello Scioa e nel Tigris, si levò sempre più alto il grido di guerra contro di noi. Così, da Coatit, Amba Alagi e Macallé arrivammo ad Adua.

Il libro del dott. Traversi contiene diversi altri capitoli che trattano dell'attuale imperatore Haile Sellassie, della Abissinia, vie di comunicazione, clima, esercito, capi ed armi; e termina con uno studio sulla Somalia, dalla prima concessione provvisoria avuta dal Cap. Filonardi fino alla convenzione italo-etiope riguardante la questione dei confini, da cui derivò la nota aggressione ad Ual-Ial.

Il dott. Traversi, unico superstita di quella nostra prima gloriosa schiera di esploratori dell'Abissinia, vive a Roma. Non ostante i suoi ottant'anni, è vege e mantiene forte lo spirito e la memoria, tanto che si può permettere tuttora di recarsi da una città all'altra a tener pubbliche conferenze.

PER CUOCERE

il vostro pranzo

PER RISCALDARE

il vostro bagno

IL GAS è sempre pronto

ED È IL COMBUSTIBILE PIÙ ECONOMICO

PROVE DIMOSTRATIVE

E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

**Compagnia Napolitana d'Illuminazione
e riscaldamento col Gas**

VIA CHIAIA, N. 138

Scienze, Lettere ed Arti

L'APPORTO DELL'ITALIA ALLA VITA CULTURALE DEL MONDO.

PARIGI, 20. — Sotto la presidenza di S. E. Dino Alfieri si è riunito nelle giornate del 29 e 30 gennaio a Parigi, l'Ufficio di presidenza dell'Istituto Internazionale della Società degli Autori. I lavori sono stati dedicati all'esame delle contro-sanzioni intellettuali che l'Italia è stata costretta ad applicare alle sanzioni economiche decretate da Ginevra e si sono conclusi con importanti dichiarazioni del Sottosegretario di Stato alla Stampa e Propaganda che ha ufficialmente annunciato di essere autorizzato a comunicare che il Governo italiano prenderà le disposizioni opportune per il ristabilimento della situazione normale degli scambi intellettuali con l'estero.

La comunicazione che dimostra come l'Italia, anche sotto la pressione di fatti politici ed economici di vasta portata, mantiene tutta la sua sensibilità alla voce dell'intelligenza, da qualunque paese essa venga, ha suscitato la migliore impressione negli ambienti intellettuali di Parigi.

Appena preso contatto con i componenti l'Ufficio di presidenza S. E. Alfieri ha ricevuto dai presidenti della Federazione francese e di quella austriaca una dichiarazione nella quale, a proposito delle misure prese dal Governo italiano e della situazione creata nel campo degli scambi intellettuali, dopo avere constatato che queste misure erano dettate da necessità di carattere politico, che quali la Società Italiana Autori ed Editori non poteva essere messa in dubbio; che le misure stesse sono giustificate da pressioni di carattere economico e politico; ricordato il contributo fondamentale dato dall'Italia agli sviluppi della cultura e dell'arte, i due presidenti pregano il Presidente della Confederazione Internazionale di presentare al Governo italiano, nella forma più rispettosa ed adatta, il voto delle organizzazioni internazionali per la ripresa della corrente normale fra l'Italia e gli altri paesi.

Dopo un esame approfondito della situazione, S. E. Alfieri ha fatto valere tutti i motivi che militavano a favore della posizione presa dall'Italia ed ha, poi, illustrato la decisione presa dal Governo fascista affermando che le misure adottate dal Governo italiano nei riguardi dei repertori stranieri devono essere considerate come la reazione naturale del popolo italiano nei riguardi di taluni paesi che hanno applicato le sanzioni, dimenticando il contributo dell'Italia alla civiltà ed alla collaborazione fra i popoli.

In presenza della manifestazione unanime degli autori raggruppati nelle loro organizzazioni internazionali, come pure di altre espressioni di centri intellettuali di numerosi paesi, il Sottosegretario di Stato alla Stampa e Propaganda ha dichiarato che egli avrebbe preso le disposizioni opportune per il ristabilimento della situazione morale.

Le dichiarazioni di S. E. Alfieri contengono la dimostrazione del significato che l'Italia ha inteso dare ai provvedimenti contro-sanzionisti nel campo intellettuale, un significato cioè riferibile soltanto all'ordine morale, senza interferenze di considerazioni di natura economica o comunque utilitaria. Alorché gli stranieri, rappresentanti i gruppi internazionali che uniscono i creatori delle opere dello spirito vengono a fare appello al Governo italiano, perché sia mantenuta la corrente normale di tradizione degli scambi spirituali fra l'Italia e gli altri paesi, riconoscendo in tal modo anche in forma esplicita l'apporto fondamentale che l'Italia ha sempre dato allo sviluppo della vita culturale ed artistica del mondo e la sua feconda collaborazione all'attività spirituale di scambio fra i popoli, si spiega come il Governo italiano venga prontamente e generosamente incontro allo invito.

PER LA MOSTRA AUGUSTEA DELLA ROMANITA'

I monumenti ammirabili che hanno accompagnato una conferenza con la quale l'on. Giglioli ha illustrato una bella serie di proiezioni della Mostra augustea della romanità, hanno dato la sensazione di quella che sarà la sorpresa commossa e gioiosa della folla, quando, nel salotto di Augusto, questa Mostra sarà aperta. Sembrerà allora che d'improvviso si sia aperto dinanzi ai visitatori il gran libro della storia nelle sue pagine romane, fatte vive e palpanti dai documenti della grandezza e della potenza di Roma. I segni inconfondibili di questa potenza formeranno la imponente e salda ossatura della Mostra.

Roma e l'Impero, con le istituzioni civili, militari e politiche e con i monumenti più significativi sorti dovunque giunsero le legioni vittoriose, appariranno in un insieme ordinato con logica distributiva, attraverso riproduzioni a stelo, a galvanoplastica, a pittura, curate e ricostruite con severi criteri scientifici, per modo che gli studiosi troveranno sicure fonti di studio e di indagini, e al gran pubblico sarà offerta la possibilità di conoscere e di avvicinarsi alle opere più varie ed ai monumenti più interessanti, che spesso sono in lontane e deserte località dell'Asia Minore e dell'Africa o in paesi e città dove raramente ci si ferma, o in musei e raccolte, non sempre a tutti accessibili.

ESPERIMENTI ITALIANI DI CINEMATOGRAFIA IN RILIEVO.

La questione del rilievo nella cinematografia fu già molti anni or sono oggetto di studi. Si risale infatti al 1855, anno in cui D'Almeida tentò i primi esperimenti sulla complementarietà dei colori. Ma essi, riusciti vani, oltre che per varie cause, principalmente per la stanchezza fisica dell'uomo, non ebbero seguito pratico per parte di alcuno.

Solo recentemente gli studi furono ripresi dall'inventore del cinematografo, Luigi Lumière, il quale, dopo una lunga serie di applicazioni ed esperimenti riusciva a rendere meno faticoso l'occhiale bicolore, giungendo a buoni e pratici risultati.

La maggiore perfezione raggiunta oggi da due giovani italiani, Fortunato Di Marino, da Cesena, e Gilberto Gasparini, da Carpi (Modena), consiste nell'aver attuato un occhiale bicolore, il quale presenta, rispetto a quello bicolore del Lumière, vari vantaggi, principali fra i quali: 1. la visione non faticosa; 2. la visione, che risulta nitida e luminosa e non presenta nei contorni delle iridescenze, per cui tale sistema permette una tollerante visione sia per coloro che vogliano fare a meno degli occhiali; 3. di permettere a visione di pellicole a colori; cosa impossibile per il bicolore lumieriano.

Inoltre in questi giorni ha avuto inizio la presa di un nuovo film per cura di una società milanese che si propone di produrre film secondo i criteri e con i mezzi che presiedono alla fabbricazione di una qualsiasi pellicola, e di servirsi contemporaneamente delle stesse scene e degli stessi attori del film normale per girare, a titolo di esperimento, una versione stereoscopica.

IL TELEFONO DA TASCA.

E' ormai collaudato, ed entrerà presto nella pratica mediante produzione industriale, il telefono da tasca, ch'è una geniale combinazione del telefono con la radio, inventata dall'italiano dott. ing. Domenico Costini.

ACCADEMIA DI STORIA DELL'ARTE SANITARIA.

L'Accademia di Storia dell'Arte sanitaria si è inaugurata in Roma con una adunanza solenne cui hanno parteci-

pote numerose personalità della politica e della scienza. Il presidente, prof. Pietro Capparoli, ha fatto la storia della vita dell'Ente dalla sua nascita quale Istituto storico italiano dell'arte sinistrale fino alla sua trasformazione in forma accademica. Il sen. Giordano ha rivisitato all'Italia la gloria della chirurgia delle variati dal romano Celso ai moderni chirurghi italiani: Rima, Raggi, Schiassi, i cui nomi sono stati sopralfatti, come al solito, dai nomi stranieri.

CINEMATOGRAFIA ITALIANA

LA CITTA' CINEMATOGRAFICA: IL DUCE PONE LA PRIMA PIETRA. — RAPPORTO SULLA CINEMATOGRAFIA. REVISIONE E FILMI DEI PAESI SANZIONISTI. — S. E. CIANO VISITA IL CENTRO SPERIMENTALE. — IL SUCCESSO DI UN FILM ITALIANO A ZURIGO. — CAMPO DI MAGGIO: PROIETTATO IN TREDECISALE DI PARIGI. — UNO STATUTO SPECIALE PER L'ESPOSIZIONE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA.

Sulla via Tuscolana, oltre il Quadraro, in località Roma Vecchia, si sono iniziati, alla presenza del Duce il 29 gennaio, i lavori per la costruzione della Città Cinematografica, secondo i progetti recentemente approvati dal Capo del Governo.

L'area sulla quale sorgerà la Città misura circa 600 mila mq. Il complesso degli stabilimenti ed edifici collegati e giardini occuperanno un'area di circa 120 mila mq. rine per le costruzioni esteriori e movimento di masse, mancando così circa 180 mila mq di terreno a disposizione.

I teatri in numero di nove, differiscono sensibilmente nelle dimensioni, ed ognuno risponde a speciali caratteristiche.

Oltre ai nove teatri di presa è previsto un reparto con teatro miniature-trucchi e cartoni animati con piattaforma girevole per film a corto metraggio di propaganda e reclame.

L'architetto si è preoccupato di dare la massima importanza agli edifici tecnici del suono e della proiezione. Essi consistono di altri quattro studi minori, con cabine ed impianti fissi.

Oltre a questi studi per le registrazioni sonore il progetto prevede un teatro di ripresa speciale di trucchi per la riproduzione senza scenografia.

Opportunamente raggruppati sorgeranno gli edifici per le officine, i laboratori, ecc. Attiguo al reparto falegnameria sorgerà l'edificio ingrandimento fotografici. L'edificio comprendente i servizi di guardaroba-vestiaro, ed inoltre i locali di truccatura, cantina e mensa.

In prosecuzione a detto edificio sono progettati i depositi lamperie, officine elettromeccaniche, e la centrale elettrica avente una potenzialità di 3000 HP.

LA CITTA' DEL CINEMA ILLUSTRATA DAL «TEMPS».

Il corrispondente romano del «Temps» illustra in un articolo inviato a Parigi il 30 gennaio, l'importanza di tale decisione presa dal Ministro Italiano per la Stampa e la Propaganda di creare nei pressi della Capitale una vera e propria città del cinematografo.

L'articolo osserva che, oltre ad avere un personale tecnico e artistico agguerrito, l'Italia ha il vantaggio di possedere, dalla frontiera austriaca alla Sicilia, i più meravigliosi e più vari paesaggi per le scene all'aperto. Ora, grazie all'approvazione data dal Duce, al progetto sottoposto dal Ministro per la Stampa e la Propaganda, la produzione italiana potrà essere organizzata secondo i criteri più moderni e con i mezzi più larghi.

Dopo avere illustrato le caratteristiche grandiose del progetto, il corrispondente così conclude:

«Dal punto di vista tecnico, il Cinematografo italiano sarà dunque in grado di ottenere il posto che gli spetta nella produzione mondiale e l'Italia non avrà più bisogno di mandare all'estero i suoi artisti e di importare tanti film dall'estero. La città del cinematografo sarà uno dei centri cinematografici più moderni di Europa. L'insieme dell'insieme delle sanzioni alcuni cinematografhi e per essi alcune case di noleggio e di distribuzione si sono trovate in critiche situazioni per le accezioni piuttosto

ostili e le frequenti proteste sia del pubblico che, in certe località, di autorità politiche, nei confronti di film di questi sanzionisti, il Ministero per la Stampa e Propaganda ha, sollecitato dal Direttore Generale per la Cinematografia, Comm. Luigi Freddi, ha emanato disposizioni per la Cinematografia; fra l'altro è detto: «Per quanto riguarda l'azione delle Commissioni nel momento attuale, si osserva che, quando delle pellicole entrano prima del mese di settembre u. s. siano state interamente pagate dalle ditte italiane e non presentino assolutamente nulla di politicamente censurabile, il vietarne la programmazione non avrebbe arrecato che un rilevante danno economico alle ditte italiane concessionarie, senza pertanto raggiungere alcuno scopo anti-sanzionista.

«Per le pellicole francesi è stato attuato un criterio speciale per la reciproca concessa alle nostre pellicole in Francia, in base ad un recente accordo.

Il ministro per la Stampa e la Propaganda accompagnato dal Direttore Generale per la Cinematografia, si è recato il 3 gennaio al «Centro Sperimentale di Cinematografia» nella sua sede provvisoria, in via Poligno N. 40. Ricevuto dal Direttore del Centro, Luigi Chiarini, il Ministro ha visitato tutti i locali, interessandosi ai differenti servizi ed agli impianti tecnici e sostando in una delle aule dove si svolgeva una lezione.

Nella sala della Direzione il Ministro si è poi intrattenuto con gli insegnanti compiacendosi per l'attività svolta.

Prima di lasciare il Centro il Conte Ciano ha dato al Direttore Generale per la Cinematografia le direttive per un rapido sviluppo di questa importante organizzazione, secondo il programma in precedenza stabilito.

Al Nord-Sud Studios di Zurigo è stato proiettato il film italiano «La Signora di tutti» che ha richiamato un numeroso pubblico.

Commentando il film, che il «Neue Zürcher Nachrichten» definisce un capolavoro dell'industria cinematografica, il giornale esalta la naturalezza degli attori che in esso agiscono.

Il «Neue Zürcher Zeitung» poi, lo definisce «Un film pieno di mimica classica e di carattere.

E' interessante segnalare che il film italiano «Campo di maggio», presentato a Parigi sotto il titolo «Les cent jours» ha ottenuto un tale successo di pubblico e di critica che le seconde visioni stanno avvenendo contemporaneamente in tredici fra i principali cinema dei quartieri della capitale francese.

I cinema in cui si presenta il film italiano sono i seguenti: Palais des Arts, Saint Paul, Grand Cinéma Aubert, Tivoli, Voltaire Aubert Palace, Palace des Gobelins, Montrouge, Convention, Exelminis Cinéma, Batignolles Cinéma, Gloria Palace, Maradet Palace, Palace Rochefort, appartenenti a tredici diversi quartieri di Parigi.

Il successo di «Les cent jours» conferma l'interessamento vivissimo del pubblico cosmopolita di Parigi per la cinematografia italiana.

Le tre mostre internazionali d'arte cinematografica, e particolarmente l'ultima che si sono svolte a Venezia, hanno incontrato largo favore sia in Italia che all'estero. Si è pertanto, ravvisato opportuno disciplinare con apposite norme il funzionamento di dette manifestazioni mantenendone il coordinamento con l'Ente Esposizione Biennale di Arte di Venezia.

All'uopo, il Consiglio dei Ministri nella giornata del 30 gennaio ha approvato uno schema di R. decreto legge con cui l'Ente anzidetto è autorizzato a promuovere e gestire ogni anno — nel periodo estivo — un'esposizione internazionale d'arte cinematografica, la quale costituirà il vago supremo della migliore produzione cinematografica annuale di ogni Nazione, presentata nella edizione originale. La suddetta manifestazione formerà una Sezione della «Biennale» che funzionerà in base ad uno Statuto proprio e con propri regolamenti e bilanci.

LA NUOVA PRODUZIONE NAZIONALE.

«Nozze vagabonde»

Si è iniziata la lavorazione di questo film presso gli Stab. Cines a cura della Soc. Ital. di Stereocinematografia. Soggetto di Biancoli e Dino Falconi e regia di Brignone. Interpreti Leda Gloria, Ermete Zacconi.

«Lo squadrone bianco»

Si inizierà presto la lavorazione. Tratto da un romanzo di Peyer, sceneggiato e diretto da Augusto Genina. Il film sarà girato, per gli interni, negli stabilimenti Cines, e per gli esterni, numerosi, a Tripoli.

«Non ti conosco più»

Alla Caesar si è finito di girare questo film comico tratto dalla commedia omonima di Aldo De Benedetti, sceneggiato dallo stesso e da Nunzio Malasomma che ne è stato il regista. Mario Bonnard direttore di produzione. Prodotto dalla Soc. Risa G. Amato, ha avuto per interpreti Risa Merlini, Vittorio De Sica, Viariso.

«Scipione l'Africano»

Sono a buon punto le trattative dirette a costituire un forte consorzio per la realizzazione di questo film di vasto disegno storico, su soggetto di C. Mariani dell'Anguilara. Questo film, che rievoca le gesta del Capitano romano e dipinge la vita del popolo minuto quirito composto di legionari e di operai, coloni e di artigiani, avrebbe per regista Carmine Gallone e Massimo Bontempelli per la sceneggiatura e soggetto.

«Pierpina»

Prodotto dalla Lobi-Film questa pellicola è già pronta per la programmazione. Soggetto di Lucio d'Ambra e regista Duilio Coletti.

«Il serpente a sonagli»

E' un film, già pronto, prodotto dalla Safir-Tiberia su soggetto di Riccardo Anton e regia di Matarazzo, Stab. Safir di Roma. Interpreti: Nino Besozzi, Olga Vittoria Gentili, Andreina Pugnani, Mercedes Brignone, Cesari.



Isa Miranda nel film «Una donna fra due mondi»

DOCUMENTI TURISTICI.

Si è costituito, presso l'Istituto Nazionale Luce, in accordo con le Direzioni Generali per il Turismo e la Cinematografia, un Reparto per la produzione di documen-



S. E. Ciano e il Direttore Generale per la Cinematografia Freddi assistono ad una ripresa del film di Pirandello: «Ma non è una cosa seria»

ti turistici, parlati in più lingue, da diffondersi all'estero. Questi film, che si gioveranno per il commento sonoro delle musiche più celebrate e di sinfonie appositamente scritte da giovani compositori italiani, saranno editi a cura del Dott. Ferroni, capo reparto e già autore, insieme con Corrado d'Errico, delle Riviste Luce. I primi documentari tratteranno vari argomenti interessanti la propaganda turistica, e cioè gli sport invernali, Merano, il Maggio Fiorentino, la Primavera Siciliana, le Spiagge di Italia, Pompei, ecc.

«Froccia d'oro»

Società produttrice Ala Film; Concessionaria Colosseum Film; regista Corrado d'Errico. Interpreti: Raima Baron, Laura Nucci, Augusto Marcacci, Maurizio d'Ancona.

«Giungla nera»

E' in via di programmazione il film girato in Somalia dalla spedizione cinematografica de «La Stampa» e che si intitola «Giungla nera». Realizzato da Ernesto Quadroni, diretto da Paulin, questo film è stato girato in due versioni ed ha avuto per interprete, per la versione italiana, la signorina Gary e, per quella francese, la signorina Perney. Paesaggi superbi, spettacolose scene di moltitudine, vicende drammatiche e sentimentali sono state riprese sullo sfondo suggestivo della nostra Africa Orientale. Alcune scene, come quella tipica e suggestiva del «Mudundu», la danza equatoriale dell'amore, sono descritte con forza e nello stesso tempo poeticamente.

«Ballerina»

Il film di Machaty, direttore di produzione G.V. Serpieri, si è iniziato in questi giorni a Tirrenia. Fanny Ballerina della Scala, titolo provvisorio, ha ceduto il passo a quello più netto e definitivo di «Ballerina». La vicenda sarà in parte ambientata al Teatro Reale dell'Opera ed è stata sceneggiata da Rudolf Josef e da Leo Bonha. Gli interpreti: Silvana Jachino, Olivia Fried, Maria Cecconi, Laura Nucci, Maria Demis, Gemma Bolognesi, Guerzoni, Pavanelli, Bianchi, Centa.

«Ma non è una cosa seria»

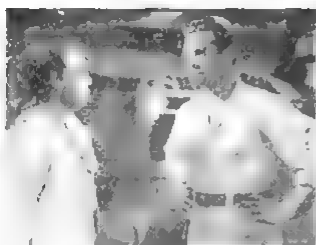
In presenza del Direttore Generale per la Cinematografia, negli stab. Caesar, è stato dato l'ultimo colpo di mano e questo film tratto dall'omonimo lavoro di Pirandello.

«La gondola delle chimere»

Questo film, realizzato a Roma, per accordi fra una casa francese ed una italiana, sarà presentato da breve in tutta Italia, in pari tempo sarà presentato a Parigi, ove le proiezioni avverranno in uno dei più grandi cinema della Capitale.

CARLO LAMAC REGISTA ED INTERPRETE

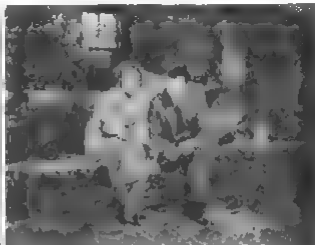
Carlo Lamac è il regista e l'interprete principale del



Clark Gable in «Gli ammutinati»



Pola Negri in «Mazurka tragica»



Vittorio De Sica ed Elisa Cegani in una scena del film Pirandelliano.

film «Paradiso perduto». Egli si presenta per la prima volta come attore e da questa prima prova esce vittoriosamente dando la dimostrazione migliore di tutte le sue possibilità, oltre che fotografiche e vocali, anche di sensibilità artistica.

Quale regista egli, è ben conosciuto e simpaticamente



Carlo Lamac in una scena del suo film in cui è regista ed interprete.

noto in tutta Europa ed anche in Italia per la stupenda regia dell'ultimo film di Jan Kiepura: Amo tutte le donne.

Il film «Paradiso perduto», distribuito in Italia dallo Italo-Swiss è tratto dal popolare romanzo «Indra, contessa Ostroviuova» di Kiepera.

LA SCOMPARSA DI JOHN GILBERT.



L'ultimo film di John Gilbert con Greta Garbo: «Regina Cristina».

E' giunta da Hollywood il giorno 4 Gennaio la triste notizia della improvvisa morte di John Gilbert in conseguenza di un attacco cardiaco. Il famoso attore era nato a Logan (America) il 10 Luglio 1897.

Il nome di John Gilbert è legato a uno dei films di più vaste proporzioni e di maggiore complessività prodotti dal cinema americano, «La grande parata» di King Vidor. Ed è anche legato alle prime clamorose affermazioni americane di Greta Garbo, a fianco della quale girò Anna Karenina, La carne e l'anima ed altri. Con l'avvento dell'«aparato», il famoso attore vide rapidamente tramontare la sua stella. Pure, Gilbert, a costo di sforzi ostinati, riuscì a sanare, almeno in parte, questa sua deficienza. Esaudendo un suo antico desiderio, i dirigenti della «Metro» gli avevano consentito di tornare a lavorare a fianco della Garbo, ma la prova di «Regina Cristina», invece di rialzare le sue sorti ormai tramontanti, segnò forse la parola fine della sua fortunosa e lunga carriera.

ASTRI IN CARICATURA.

Ad iniziativa della Metro Goldwyn Mayer è stata inaugurata a Roma, nella Taverna del Quirinale, una mostra di caricature dei più famosi astri dello schermo.

Sotéro, il caricaturista brasiliano, col puro impiego del bianco e nero, ha saputo rivelarci aspetti del tutto singolari della sensibilità di Wallace Beery, Joan Crawford Norma Shearer, ecc



Fra le caricature del brasiliano Sotéro, piuttosto è questa che raffigura la notissima attrice Greta Garbo.

IL NUOVO FILM DI GRETA GARBO.

James Hilton, autore di molti recenti successi librari, è stato scritturato dalla Metro Goldwyn Mayer, per collaborare con Frances Marion alla riadattazione per lo schermo di «Camille»; come è stato già annunciato il film sarà interpretato da Greta Garbo.

Il noto scrittore, arrivando ad Hollywood, ha dichiarato che resterà, quanto più possibile, fedele al celebre romanzo di Dumas. Greta Garbo che si trova attualmente in Europa, salperà tra alcuni giorni per l'America per partecipare al lavoro di preparazione di questa sua nuova produzione.



1) Sul «Bolzano» da Aldebaran (distrib. Metro); 2) Anittrione (Ufa-Eia); 3) Angela Salloker in «Giovanna d'Arco» (Ufa-Eia); 4) Carlo Lamac e Jarmila Lhotawa in «Paradiso perduto» (Italo-Suiss); 5) Ruby Keller e Al Jolson in «Canzoni appassionate» (Warner Bros); 6) Gary Cooper e Franchot Tone ne «I lancieri del Bengala».

Notizie varie di Gennaio XIV

Classici italiani tradotti in turco

Mandano da Istanbul che la Commissione Ministeriale incaricata di scegliere libri di autori stranieri da tradursi in lingua turca, ha deciso la traduzione di quattordici classici italiani tra i quali sono Dante, Petrarca, Boccaccio e Macchiavelli. Per il gruppo scientifico è stata decisa la traduzione delle opere di Lombroso.

Antiche vestigia di Roma scoperte nel sottosuolo di Bucari.

Il giornale «Primorske Novine» scrive che alcuni lavoratori addetti agli scavi per la condotta dell'acqua a Bucari hanno rinvenuto in via Veberova, davanti alla casa Manfan, nelle vicinanze di Narodni Dom, una antica anfora romana, contenente due monete e della cenere. Una delle monete risale al tempo dell'imperatore Vespasiano, circondata da una corona di alloro, e la leggenda: Imp. Caesar Vesp. Aug. Cos. III. Sul diritto la ruggine ha invece distrutto ogni traccia di incisione, ma si sa che le monete coniate sotto Vespasiano portavano la scritta «Victoria Navalis» S. C. «Sull'altra moneta, in cattivo stato di conservazione, si vede la testa di imperatore ignoto. Il giornale aggiunge che nel 1880, proprio sul posto ove oggi è il Narodni Dom, si trovarono tracce di un cimitero romano.

Avanzi di una costruzione romana venuti in luce presso Sofia.

Presso la stazione di Isker, vicinissima a Sofia, sono stati scoperti i ruderi di una costruzione romana, composta di locali a semicerchio e di numerose stanze. Attorno giacciono numerosi mattoni non adoperati, indizio certo che,

nelle vicinanze, debbono esistere tracce di altre costruzioni.

Le mura risultano calcificate con pietre raccolte nel vicino fiume Isker. Si suppone che si tratti di una villa rustica o di una importante azienda agricola. Ad un chilometro a sud dei ruderi, passa l'antica via Tartara ed alla stessa distanza, a nord, si trovano i resti della via di Traiano.

Tale scoperta, aggiunta ad altre recenti presso il cimitero di Sofia, contribuisce efficacemente agli studi sul dominio romano.

Un affresco del Vitale venuto in luce a Bologna

Nel corso dei lavori di restauro che, si stanno compiendo nel convento di San Francesco a Bologna, sono venuti in luce importantissimi resti di un affresco trecentesco nel quale la Soprintendenza ha riconosciuto la mano di Vitale da Bologna, il massimo artista bolognese del secolo XIV.

Bontempelli assume la direzione dell'Italia Letteraria.

Ha ripreso ieri le sue pubblicazioni il settimanale: «L'Italia Letteraria» di cui è direttore l'Accademico Massimo Bontempelli.

Lualdi al Conservatorio musicale di Napoli.

A succedere al Maestro Cilea nella direzione del Conservatorio musicale di Napoli, è stato nominato il Maestro on. Adriano Lualdi.

Concorso per una frase valorizzante i prodotti dell'abbigliamento.

La Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti del-

l'abbigliamento, allo scopo di valorizzare il prodotto nazionale nel campo dell'abbigliamento, bandisce due concorsi, uno per un cartello ed un altro per una breve frase che dimostrino come gli articoli di abbigliamento prodotti in Italia siano uguali, se non superiori, sia per bellezza come per qualità e per durata, a quelli che in passato venivano importati dall'estero.

Concorso di canzoni e marce di ispirazione militare.

L'Opera Nazionale Dopolavoro di Napoli bandisce un concorso fra tutti i poeti e musicisti italiani per una canzone, in lingua italiana, intesa ad esaltare il momento epico presente dell'Italia fascista, stretta in un fascio di energia volitiva, per l'attuale guerra coloniale. Ne affida l'organizzazione al Dopolavoro provinciale di Napoli.

La III Biennale nazionale di floricultura a San Remo

Nella prossima primavera, dal 2 al 12 aprile, avrà luogo a San Remo la III Biennale Nazionale di floricultura, piante ornamentali e decorative ed industrie affini.

Una delle caratteristiche fondamentali della Mostra sarà quest'anno la dimostrazione che in Italia è possibile coltivare certe categorie di piante ornamentali, per le quali il nostro Paese era finora tributario delle nazioni sanzionate per cifre cospicue.

La Mostra sarà un'interessante rassegna di ciò che possono rendere le belle coltivazioni della Riviera italiana.

La Conferenza dell'Unione Internazionale delle ferrovie.

Con sedute in varie città, e chiusasi a Firenze, si sono svolti, nel mese i lavori della Conferenza dell'Unione Internazionale delle ferrovie. Data la diversità delle norme esistenti fra i vari paesi europei, specialmente fra la legislazione continentale e quella inglese, le discussioni sono state particolarmente laboriose, tuttavia si è potuto raggiungere l'accordo sui principali punti in discussione.

Ventidue primati internazionali detenuti dall'Aviazione Italiana.

Alla fine dell'anno 1935 gli Stati Uniti detengono 38 primati aerei internazionali, la Francia 24, l'Italia 22, la Germania 1 e la Polonia 1. L'Inghilterra non detiene alcun primato. Nel campo dei primati femminili la Francia viene prima con 8; l'Italia seconda, con 3 e gli Stati Uniti terzi, con 2. La Germania detiene 3 primati di volo a vela. L'Italia detiene 3 primati per elicotteri.

L'equipaggio di un apparecchio della linea Salonico-Roma citato all'ordine del giorno.

Le «Vie dell'aria» recano l'interessante rapporto del comandante pilota Fortunato Federigi dell'apparecchio «L'ALDO» che in volo postale regolare di linea Salonico-Tirana-Roma in seguito a grave avaria in volo, per formazioni di ghiaccio, precipitò a vite da 4800 metri e poté compiere un atterraggio di fortuna presso il confine greco-jugoslavo, senza danno all'apparecchio e alle persone grazie all'abilità dell'equipaggio, che era così costituito: pilota comandante Federigi Fortunato; 2, pilota Pelliccia Crescenzo; marconista Fanni Francesco.

Il conte Alberto Bonacossa, Presidente Generale del R.A.C.I.

Con R. Decreto in corso, su proposta del Ministro per la Stampa e la Propaganda, il conte ing. Alberto Bonacossa è stato nominato Presidente generale del R.A.C.I.

Morte di Pierre De Nolhac.

E' morto in tarda età l'accademico di Francia Pierre De

Nolhac, cui dobbiamo studi insigni su Orazio e sul Petrarca.

Bra Presidente e fondatore del Comitato Francia-Italia.

L'amore, che Pierre De Nolhac aveva per l'Italia, era profondo e costante e non rappresentava soltanto una manifestazione verbale o un'adesione puramente politica, anche se sinceramente sentita, perché egli fu soprattutto amico dell'Italia, come studioso e come artista, e lo fu, perché come francese, si sentiva profondamente latino.

Tra le sue opere molte sono d'argomento e di studi italiani: come quella che si riferisce alla sua scoperta fatta nel 1886 nella Biblioteca Vaticana, dell'autografo del Canzoniere del Petrarca. Scoperta che gli procurò notevole fama e la gratitudine degli studiosi.

Su Petrarca egli dedicò due altri importanti volumi: «Gli studi greci di Petrarca» e «Petrarca e l'umanesimo».

Sull'umanesimo egli fece altre ed appassionante ricerche che, riuniti in altri libri.

Morte di Rudgard Kipling.

E' morto lo scrittore inglese Rudgard Kipling, i cui racconti e romanzi di soggetto esotico sono insuperati nel genere.

Morte di Frank H Simonds.

E' morto il giornalista americano Simonds, i cui articoli venivano pubblicati da oltre 50 giornali degli Stati Uniti, e che negli ultimi tempi, con gli articoli e col libro «Il prezzo della pace» ha sostenuto una fiera battaglia di scrittore per propaganda le ragioni dell'Italia di fronte all'Inghilterra ed alla Società delle Nazioni. Durante la guerra visitò sovente i fronti alleati assistendo al bombardamento di Verdun.

Segui l'intera conferma della pace inviando a Washington corrispondenze che esercitarono una grande influenza sull'opinione pubblica americana. Successivamente assistette alle Conferenze navali e a diverse riunioni a Ginevra.

Era autore di varie pubblicazioni sugli avvenimenti politici contemporanei, fra cui una sui delitti di guerra, in cui sosteneva la necessità della cancellazione. Egli go-

Rezzoli

Confessioni Militari e Civili



**Forniture complete per
Sigg. Ufficiali, Sottuffi-
ciali di tutte le armi.
Specialità divise inver-
nali P. M. F. panno vero
orbace:**



MILANO

Via S. Giovanni sul muro 18

Telef. 87-281

L'ECO DELLA STAMPA

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4-36) - Telef. 53-335

Ricerca attentamente e interrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria al vostro commercio.

va grandissima autorità negli ambienti politici e diplomatici di Washington.

Morte di Alice Galimberti.

E' morta la scrittrice nostra Alice Galimberti, consorte del senatore Tancredi Galimberti e sorella del senatore Schanzer.

Morte di Alfredo Samati.

E' morto Alfredo Samati, che ha tenuto per molti anni un posto di naturale rilievo nel teatro italiano di prosa specialmente nel genere detto «granguignolesco».

Morte di un patriota triestino.

Ad anni 82 è morto a Trieste l'ing. Riccardo Nordis, che

fu tra i dirigenti dell'irredentismo triestino, e che alla grande guerra dette i suoi figli, due dei quali Fabio ed Aurelio, caddero combattendo, e due, superstiti, sono Mario Nordis redattore capo del «Piccolo», e Cesare Nordis, direttore del Liceo musicale di Bologna.

L'Istituto italiano di cultura a Vienna.

E' stato solennemente inaugurato nel Palazzo che fu dei principi Lutzw. Un istituto di cultura austriaca sarà organizzato a Roma.

Il bimillenario di Orazio.

Con sedute e conferenze illustrative dell'opera oraziana, si sono svolte in molte città d'Italia, e sulle principali di vari Stati esteri, le celebrazioni del bimillenario oraziano.

Rivolgiamo viva preghiera ai nostri abbonati di rinnovare l'abbonamento.

L'importo può essere versato sul nostro conto corrente postale N. 6110030.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa busta "Respinto",.

ANTONIO CANNATA

La casa dell'artista è in disparte dal rumore della città, come abbia cercato di nascondersi in fondo alla via stretta e tortuosa che sembra impadronirsi di noi e condurci dove essa vuole. Questa strada la chiamerei via delle Isole e delle Madonnine, oppure via dei giardineti o dei cuori



Antonio Cannata - « Casetta rurale »

semplici. Di sera i riverberi pallidi e innocenti delle lampade che si ripetono come richiami di una preghiera, danno al sentiero un chiarore astrale. E' il fogliame delle gracili piante che risalgono i muri o si stringono ai ferri, ha una inquietudine fanciullesca, il desiderio di vivere

Trovo quella sera nello studio Antonio Cannata i quadri che formeranno una sua futura mostra. La vivacità coloristica, i cieli nettamente azzurri, il dissolversi delle leggere nuvole inconsistenti sulle fiorite visioni della primavera, le case che vivono di sole, danno allo studio una quanto mai gentile giovinezza e l'inconfondibile respiro della natura.

Siamo nel mondo prediletto del Cannata, fra paesaggi e movenze della vita rurale, dove ascoltiamo le voci della terra, ora inquiete, ora pacate e serene. Un carattere unitario, acquisito alla loro stessa ispirazione originaria, fonde questi quadri che pur mi sembrano, secondo un loro momento spirituale e lirico, staccarsi in tre gruppi: le strade, gli alberi e le piante, le contrade e le case al sole. L'artista ci conduce su strade, ognuna delle quali ha la sua espressione, i suoi contorni, la sua anima, il suo pensiero. Strade che, quando cercano una meta, spartendo alberi e piani, sembrano direttive di un sentimento che interpreta i sogni e le delusioni delle collettività. Noi andiamo per quelle stesse strade e dall'una e dall'altra parte si inseguono le nostre dolcezze e le nostre pene. Come gli alberi vivano una vita alla nostra spesso fraterna, tra luci, brividi, lampi, lo sente il Cannata che porta sulla tela le vette vaporose e le ceppaie costrette alla terra; i giovani pioppi piegati dal temporale d'autunno, le felici ebbrezze dei castagni accesi nella luce rossa del tramonto; e ritrae famiglie di piante a colloquio col fresco cielo dell'aurora o che affondano in un azzurro quasi notturno.

Ma è dalle case del Cannata, dalle sue contrade vestite di sole che traspira tutta la sana vita rurale: il dietro

quella case silenziose, nate su una delle vie maestre della vita, è la patriarcale famiglia della campagna calabrese che coltiva con la stessa religione il campo e le casalinghe virtù della razza. Tutto è pace, amor del lavoro e dei figli in quelle famiglie che non chiedono grandi mezzi per vivere ed essere contente

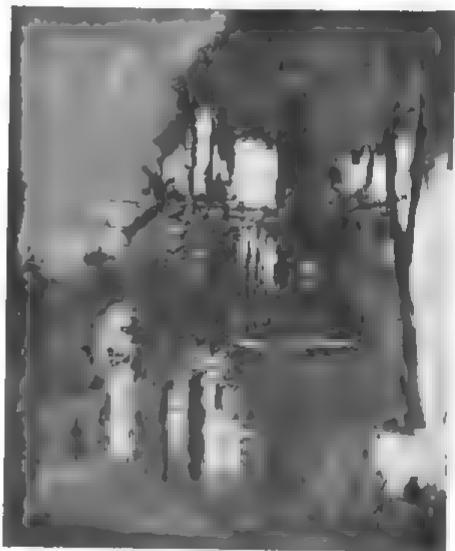
E' l'ora meridiana in cui il pane affratella. Par di sentire aprirsi la madia e si ha desiderio di pane che abbia, così, quel sapore di vita semplice che rinnova e fa più buoni. Potrebbero darcelo mani che hanno un pò il color della terra, ma sono gentili, sentono tante cose che non dicono mai

Le contrade risalgono metà in luce, metà in ombra, e basta ad animarle la vestina scricchiolata di un bimbo e l'agile figura di donna che regge sulla destra l'anfora; o una vite rampicante verde-dorata nella meridiana o gerani accesi del loro fuoco di gioia, che ridono dalla balconata di legno.

Fin qui, il pittore di felici zone di vita; ma vi sono taluni quadri nati dal paesaggio a-pro e nudo, dalla terra fredda anche nel sole, che per profonde fenditure aspetta una forza che la penetri, la liberi e la redima.

La tecnica di questi quadri è sobria, e si vale di mezzi semplici. Per raggiungere taluni effetti coloristici, l'artista utilizza anche le qualità naturali del legno, la sua lucentezza quasi di seta, un che di biondo che più che avvicinarsi alle nuove correnti della pittura, crea una sua propria forma d'arte

Nell'arte del Cannata, nulla di nebuloso, o di non vero, ma una realistica, armoniosa e quasi mistica comprensione della natura, che quando esalta la ruralità diviene luce



Antonio Cannata - « Sole di Mezzogiorno »

di poesia. E' questo l'aspetto spiccatamente fascista dell'arte del Cannata

Di là dai monti, di là dai mari, quando è più silenzio nel bosco, alla sua terra calabrese, sotto la dolcezza delle sue lune, più dolci e più lievi del grano maturo, chi sa, egli non ritorni. Certe volte, se un fremito percorre la selva, come di ali immense che riprendono il volo, chi sa egli non sia presente.

Amava molto la terra, i contadini. Nell'incidere sulla mostra ultima di Salerno, l'offerta ai soldati d'Italia, ai Combattenti d'oltre mare, è non dubbio che Antonio Cannata abbia guardato davanti a sé così vicino come egli era nello scorso maggio a Roma — aprendosi la sua penultima mostra — il Volto dell'innobilitabile amico, le sembianze fraterne di Luigi Razza, primo italiano caduto oltre mare per la grandezza della patria.

MARIA SANNINI SANDRINI

Diario di Gennaio, XIV

Mercoledì 1

Quarantacinquesimo giorno dell'assedio economico.

MADRID. — L'ex deputato Poncio di San Sebastiano ha consegnato all'ambasciatore d'Italia la sua medaglia

di Piemonte, la Duchessa d'Aosta Madre e il Duca d'Aosta hanno assistito alla distribuzione di un rancio almeno abbienti nel refettorio della Regia, tra la viva commozione dei beneficiati, che acclamavano a Casa Savoia ed all'Italia fascista.

ROMA. — Inaugurandosi nella sede

RAVENNA. — Il Martire fascista Lorenzo Folsanti è stato commemorato dai fascisti di S. Bernardino e di Volturna.

NAPOLI. — Alla Casa del Fascio è pervenuta la fotografia dell'eroico sergente aviatore Dalmazio Birago, insieme ad un fazzoletto macchiato di sangue, spediti dall'A. O. dallo squadrista napoletano Dansa, attualmente pilota alla Disperata. Il fazzoletto, col quale il Dansa fascio per primo la ferita mortale dell'Eroe, per disposizione del federale sarà collocato, insieme alla fotografia, in un quadro che verrà permanentemente esposto alla Casa del Fascio.



NAPOLI — Le LL.

AA. RR. i Principi di Piemonte e la Duchessa d'Aosta Madre, coadiuvati dalla Corte, hanno distribuito i primi pacchi dono offerti dalla cittadinanza napoletana, alle famiglie dei richiamati per l'Africa Orientale. — Umberto di Savoia accompagna l'offerta col suo augusto sorriso e con parole d'incoraggiante fierezza

(Fot. Troncone)

d'oro al valore militare perchè sia devoluta all'erario scusandosi di non poter offrire altro, essendo quello l'unico oro in suo possesso.

NAPOLI. — Alla Reggia, ha avuto luogo la solenne distribuzione dei primi 600 pacchi di indumenti viveri e giocattoli, raccolti per spontanea offerta della cittadinanza e degli Augusti Principi, ai figli dei soldati richiamati per l'Africa Orientale. La distribuzione è stata fatta dalle LL.AA.RR. i Principi di Piemonte e la Duchessa di Aosta, coadiuvati da dame e gentiluomini, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e di una rappresentanza di Piccole e Giovani Italiane.

NAPOLI. — Le LL.AA.RR. i Prin-

ci del Gruppo Savoia i ranci del popolo, S.A.R. la Principessa di Savoia è intervenuta alla manifestazione, accolta dal segretario federale, dal fiduciario del Gruppo e da altri gerarchi e salutata da una calorosissima dimostrazione da parte della folla.

Giovedì 2

Quarantaseiesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Con R. Decreto, su proposta del Capo del Governo, è stato nominato Sottosegretario di Stato per gli scambi e per le valute, l'attuale Sovrintendente prof. Felice Guarneri.

NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto il Direttore della sezione di Napoli dell'Associazione Nazionale del Fante, per gli auguri del nuovo anno. Nell'occasione, il presidente, colonnello Rosa, ha rimesso all'Augusto Principe la tessera di socio, rilasciata dall'Associazione Nazionale del Fante

Venerdì 3

Quarantasettesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, in udienza a Palazzo Venezia, i componenti del Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti,

Il presidente ha illustrato al Duce la vita dell'Associazione sotto i vari aspetti, spirituali e organizzativi e, a conferma dei sentimenti d'omaggio della massa dei reduci, gli ha fatto una nuova consegna di polizze di guerra e di titoli vari per la somma di lire 1.237.350 donate all'Esercito dai soci residenti in Italia ed all'estero.

Con tale versamento, l'ammontare delle offerte dei combattenti a mezzo del Direttorio ascende a lire 7.300 mila 219,30.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento per l'attività svolta dall'Associazione nazionale combattenti

Il Duce ha ricevuto S. E. Bernardo Attolio ambasciatore d'Italia a Berlino

Il Duce ha ricevuto Raul Folliereau, presidente della Ligue d'Union Latine

ROMA — Da Ventimiglia è pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Nel momento di lasciare il territorio italiano, gli ex-combattenti francesi e simpatizzanti tendono a riaffermare la loro fraternità d'armi verso i camerati italiani, i sentimenti di solidarietà latina e la volontà di riaffermare l'amicizia franco-italiana».

ROMA. — La data del 3 gennaio fondamentale nella storia della Rivoluzione fascista, è stata celebrata, con



NAPOLI. — Le famiglie dei richiamati per l'A. O. ricevono la betana, offerta dalla cittadinanza napoletana, distribuita dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte nel cortile del Palazzo Reale. (Fot. Troncone)

la rievocazione e la illustrazione dello storico discorso pronunziato undici anni or sono dal Duce, discorso che segnò la definitiva liquidazione di quelle opposizioni che invano avevano tentato di ostacolare la marcia vittoriosa del Fascismo.

In otto grandi adunate di zona, affollatissime di Camicie nere e di popolo, oratori designati dal Partito hanno commentato la alta parola di Benito Mussolini, suscitando entusiastiche acclamazioni all'Uomo che attraverso tappe gloriose guida l'Italia verso i più grandi destini.

MILANO. — Il Martire fascista Enzo Meriggi è stato commemorato dai fascisti e dal popolo.

NAPOLI. — Il pioscafo Colombo è partito per l'A. O. con a bordo ufficiali e Camicie Nere della Divisione Tevere

ROMA. — I Martiri fascisti Manfredo Trombetta, Pietro Salvatori, Giovanni Pezzi e Vito Fioroni sono stati commemorati dai fascisti e dal popolo

Sabato 4

Quarantottesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Si è riunito il Consiglio Nazionale del P. N. F. che è stato ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce.

Durante il percorso del corteo dal Palazzo Littorio a Piazza Venezia, la folla ha acclamato i gerarchi inneggiando al Duce

ROMA. — S. M. il Re e la Principessa Maria hanno assistito al Panteon ad una messa in suffraggio della Regina Margherita.

ROMA. — A Palazzo Venezia, si è riunita, sotto la presidenza del Duce, la Corporazione dello spettacolo.

ROMA. — Il gr. uff. Enrico Garda, Ministro della Repubblica di S. Marino a Parigi, ha messo a disposizione del Duce la somma di L. 20 mila per l'assistenza degli schiavi liberati dalle nostre truppe.

Il Duce ha fatto pervenire al signor Garda i suoi ringraziamenti per la significativa offerta ed ha disposto che la somma venga rimessa all'Alto Commissario in Africa Orientale per lo scopo per il quale è stata versata.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Presidente della Confederazione fascista degli industriali, conte Volpi di Misurata, il Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria on. Cionelli, il Presidente della Federazione dei costruttori edili ed imprenditori di opere pubbliche, onorevole Roncoroni, il Segretario della Federazione dei lavoratori per l'industria edilizia ing. Massimino, che, gli hanno esposto le conclusioni a cui sono giunti in comune circa le possibilità per l'adattamento dell'industria edilizia alle restrizioni nell'impiego dei materiali d'importazione e, ciò, anche mediante lo sviluppo di opere che non richiedono, o richiedono in misura minima l'impiego di tali materiali.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il

Comitato per i lavori di Palazzo Venezia

Brano presenti: Il Presidente del Comitato stesso conte Volpi di Misurata, il Provveditore generale dello Stato gr. uff. Domenico Bartolini, l'Accademico d'Italia architetto Armando Brasini, il Proto della Basilica di S. Marco in Venezia ing. arch. Luigi Marangoni, il Sovrintendente alle Gallerie ed agli oggetti d'arte del Lazio prof. Federico Hermanin

Il Presidente del Comitato ha esposto al Duce i vari studi che si sono succeduti nei lavori ormai compiuti con elevato criterio d'arte e con modesta spesa, in particolare quelli della grande Sala del Marangoni e della Sala delle Vittorie del Brasini, nonché il collocamento delle collezioni d'arte nel Palazzo e nel Palazzetto Venezia diretto dal prof. Hermanin ed ha ricordato la collaborazione sapiente e faticosa del compianto Corrado Ricci.

Il Duce ha preso atto della esposizione e si è compiaciuto poi coi componenti il Comitato per la loro disinteressata opera biennale, per la parsimonia erogazione dei fondi messi a disposizione del Comitato per i lavori e per il degno restauro dell'insigne monumento

ROMA. — Il Segretario del Partito, presenti i componenti il Direttorio nazionale e il Consiglio nazionale ha consegnato, nel Palazzo del Littorio, il premio del Littore per l'anno XII, istituito dal Direttorio nazionale del P. N. F. al Direttorio della Federazione

italiana del giuoco del calcio per le sue vittorie in campo internazionale ed in specie per la conquista della Coppa del Mondo, della Coppa Internazionale e della Coppa di Europa.

La Federazione italiana del giuoco del calcio ha offerto chilogrammi 10.665 in lingotti di argento.

ROMA. — S. E. il Segretario del Partito ha ricevuto, accompagnato dal segretario federale di Pistoia, il presidente della "Metalurgia italiana", il segretario dell'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria di Pistoia, il direttore dello stabilimento e il segretario del Fascio di combattimento di Campituzzo, unitamente ad una rappresentanza di operai, i quali gli hanno consegnato un assegno di Lire 90 mila, quale offerta delle maestranze dello stabilimento e della ditta a favore dell'E. O. A. della Provincia e in segno di protesta contro le sanzioni.

REGGIO CALABRIA. — La famiglia dell'eroico sottotenente aviatore Tito Minniti ha ricevuto un telegramma di condoglianza dal Duce. A S. E. Starace, Segretario del Partito, la famiglia Minniti ha indirizzato il seguente telegramma: « Ringrazio E. V. nobili sentimenti cordoglio rivoltimi a mezzo Segretario federale per nefando crimine consumato barbari nemici Italia nostra. Interpreti presso nostro amato Duce sentimenti fedeltà famiglia tutta. — FERDINANDO MINNITI ».

S. E. Balbo ha così telegrafato. « Nome eroico aviatore resterà scolpito nel cuore di tutti noi, simbolo di amore e sacrificio per la Patria nostra. Con commosso e fervido sentimento: Maresciallo BALBO ».

PISA. — L'ammiraglio Ugo Nicastro ha rimesso al federale la sua offerta d'oro tra cui una medaglia a lui concessa dal Re d'Inghilterra in occasione del salvataggio di 700 soldati britannici del piroscafo Transilvania silu-

rato da un sommergibile; salvataggio compiuto da un cacciatorpediniere italiano.

Domenica 5

Quarantanesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti si è riunita per la sessione di gennaio, presenti tutti i suoi componenti e cioè: Presidente on. Amintore Rossi, on. Barbaro, on. Besozzi di Carnio, on. Cao di San Marco, on. Russo, on. Sansanelli e on. Serena.

ROMA. — Ricorrendo l'anniversario dell'eroica morte di Bruno e Cosante Garibaldi, nei combattimenti delle Argonne, un corteo di rappresentanti si è recato a deporre corone d'alloro in memoria del nobile olocausto.

ROMA. — Il Ministro dei Lavori Pubblici, accompagnato dal Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha visitato gli impianti della termoelettrica umbra, a Gualdo Cattaneo.

ASTI. — S. E. Rossoni ha presieduto importanti riunioni di agricoltori della provincia.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto, presentatogli dal segretario federale di Parma, il camerata Giuseppe Muggia, industriale di Parma, che ha offerto all'Ente Opere assistenziali di quella provincia, quale protesta contro le sanzioni, la somma di L. 100.000.

Il Segretario del Partito ha espresso al camerata Muggia il suo alto compiacimento.

Lunedì 6

Cinquantesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'Am-

basciatore d'Italia a Parigi, S. E. Cerutti, il quale, nell'occasione gli ha anche consegnato un astuccio contenente anelli, monete e oggetti vari d'oro raccolti dal Comitato francese dei doni antisanzionisti, promosso da Maxime Reale del Sarte e Binet-Valmer e posto sotto il patronato di S. A. R. la Duchessa di Vendôme. L'offerta ha soprattutto valore simbolico, perchè la parte più ingente dei doni viene inoltrata in Italia direttamente all'indirizzo della Croce Rossa Italiana.

Il Duce ha ricevuto anche S. E. l'ambasciatore Key, Ambasciatore d'Italia a Bruxelles.

ROMA. — La Befana fascista ai figli del popolo ha avuto luogo in tutta Italia.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, la Principessa Maria di Savoia e la Duchessa di Pistoia hanno partecipato alle cerimonie consegnando ai pacchi contenenti la befana.

GENOVA. — Al Dopolavoro Dipendenti Comunali ha avuto luogo la distribuzione della Befana Fascista.

TORINO. — La Befana del Duce è



GENOVA — La Befana Fascista al Dopolavoro Dipendenti Comunali



NAPOLI — I Principi di Piemonte nella Casa del Fascio distribuiscono la Befana del Duce. (Fot. Troncone)

stata distribuita nella sede torinese delmi 445 d'oro e grammi 9365 d'argento in lingotti, quale suo contributo, accompagnandolo con una lettera nella quale è detto che si tratta di cari ricordi offertile dai suoi antichi concittadini, che S. M. offre alla Patria di origine.



TORINO — La Befana Fascista nella sede provinciale del R.A.C.I.



ROMA. — La Regina Giovanna di Postumia, il seguente telegramma in-Bulgaria ha fatto pervenire, per il tra- viato da Emil Nagy ex Ministro della mitie della R. Legazione a Sofia, gram- giustizia, a nome dei partecipanti al

FIRENZE — IL Martire fascista Pietro Poli è stato commemorato dai fascisti fiorentini.

NAPOLI. — L'on. Amilcare Rossi Presidente dell'Associazione combattenti è partito per l'A. O.

Martedì 7

Cinquantunesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Al Duce è pervenuto, da

NAPOLI - S.A.R.
la Principessa di Piemonte alla Casa del Fascio distribuisce la Befana Fascista alle piccole italiane.

(Fot. Troncone)

settimo treno turistico Ungheria-Italia: Nel lasciare l'Italia fascista ed amica, ammiratori dell'opera rinnovatrice di cui V. E. è l'artefice, esprimiamo la nostra profonda riconoscenza per le cordiali accoglienze, che vengono, così, a rinsaldare ancor più i sentimenti di amicizia fra il Popolo italiano ed il nostro. Per i partecipanti al settimo treno di scambi Ungheria-Italia: EMIL NAGY del Pest Hirap, ex Ministro di giustizia.

Al Duce è pervenuto da Napoli il seguente telegramma.

I professori e gli studenti musulmani residenti a Napoli, fervidamente grati a V. E. per l'alta ad illuminata Sua opera a favore dei loro Paesi di origine, si permettono elevare al Duce d'Italia — con profonda unità — i loro voti augurali che la Potenza Italiana raggiunga le mete gloriose fissate da V. E.: prof. BESCIR GHER-RIM — Istituto orientale.

NAPOLI — Reparti della divisione « Val Pusteria » sono partiti per l'A. O. a bordo del Conte Rosso.

Mercoledì 8

Cinquantaduesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Presente S. M. il Re, il Duce ha consegnato, nell'Altare della Patria, le Bandiere ai ricostituiti 115. e 116 Reggimento di Fanteria.

L'augusta persona del Sovrano, è intervenuta alla severa e suggestiva cerimonia che si è svolta nel salone del



ROMA — La consegna delle Bandiere ai Reggimenti ricostituiti.

Museo del Risorgimento, ove sono custoditi i vessilli dei disciolti Reggimenti e nella cripta interna dell'Altare della Patria.

Le alte Gerarchie dello Stato, del Governo, del Partito e delle Forze Armate, hanno assistito al rito, che si è svolto, con rigido stile militare, attraverso varie fasi, con la consegna

in volo all'Asmara, ricevute dalle autorità militari.

NAPOLI. — Il Conte Grande è partito per l'A. O. con a bordo reparti Alpini e di Artiglieria Alpina della Divisione Val Pusteria.

Alla partenza hanno assistito i Principi di Piemonte e il Sottosegretario Baistrocchi.



ROMA. — Le gloriose bandiere dei Reggimenti ricostituiti lasciano l'Altare della Patria, dopo la solenne cerimonia della consegna fatta dal Duce, presente

S. M. il Re

da parte del Duce delle bandiere agli alfiere dei due Reggimenti, con la loro benedizione sull'altare della Patria, con la rivista passata dal Duce alle truppe e col saluto dato ai vessilli dalle Forze Armate del Presidio.

Il Popolo ha seguito con fiera commozione lo svolgersi della cerimonia ed ha tributato manifestazioni di vibrante entusiastico omaggio a S. M. il Re e al Duce alle due Bandiere che conobbero la gloria e la vittoria sui campi di battaglia.

ASMARA. — S. E. Valle è giunto

ROMA. — Il generale Baistrocchi, Sottosegretario di Stato per la Guerra, ha comunicato al Segretario del Partito che l'Esercito ha offerto alla Patria medaglie d'oro al valore militare.

Individuali, numero 511; di Reggimenti, numero 42; oro kg. 300 circa e argento kg. 2.310.935, regolarmente versati alla Federazione dei Fasci di Combattimento nella cui giurisdizione le offerte sono state effettuate.

Il Segretario del Partito ha ringraziato ed ha espresso il suo vivo compiacimento.

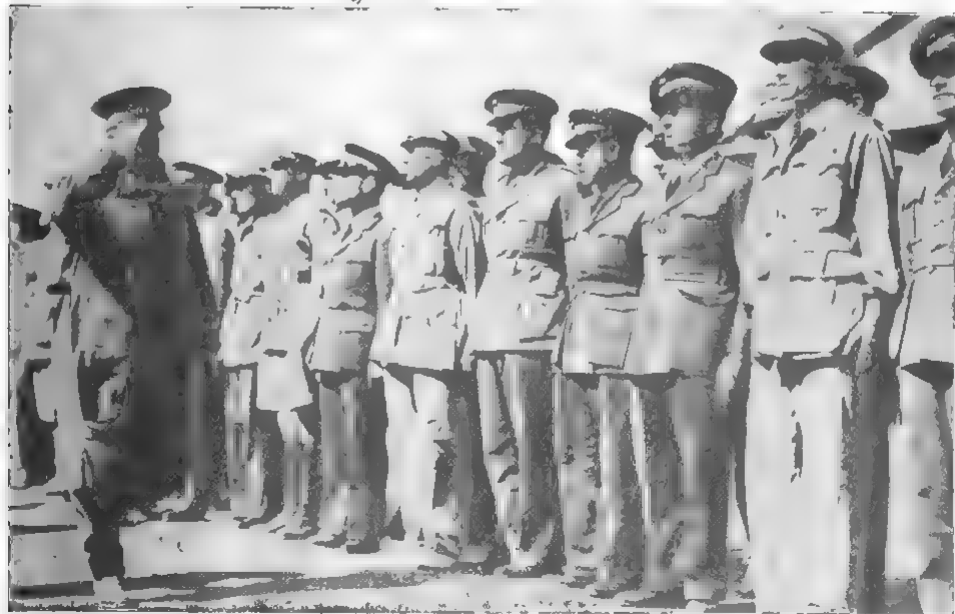
ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Podestà di Vicenza, che gli ha consegnato la medaglia d'oro di cui fu insignita la città per la strenua difesa sostenuta contro l'irruente nemico nel maggio-giugno 1848 e che costituiva, per il suo significato storico, un patrimonio d'inestimabile valore tramandato dalle generazioni dei Caduti per la grandezza della Patria alle generazioni presenti.

Il Duce si è vivamente compiaciuto per il gesto che conferma il fervido eroico patriottismo non mai smentito di quella città.

ROMA. — All'on. Delcroix, presidente dell'Unione combattenti Italia-Francia, sono pervenute in questi giorni numerose offerte d'oro da parte di reduci di guerra francesi che hanno voluto con questo atto protestare contro le inique sanzioni e unirsi al plebiscito di tutto il Popolo italiano per la resistenza e la vittoria.

Fra le più notevoli offerte che, oltre al valore materiale rivestono un altissimo valore morale, vanno annoverate quella di André Gervais, presidente dell'Union Combattents France-Italie che ha inviato parecchi oggetti suoi e della famiglia, quella di Roger Marie d'Avigneau, segretario generale della «fidac» e una fra le più belle figure di combattenti che ha inviato la «fede» tolta in punto di morte dal dito di suo padre, quella del presidente dei Combattenti francesi residenti a Roma, Berne de Chavannes, e quella di Pierre Demard di Nizza che ha fatto dono di un bellissimo anello «in segno di appassionato amore per l'Italia e il suo Duce».

NAPOLI. — Alla presenza dei Principi di Piemonte ha avuto luogo la



ASMARA. — S. E. il Generale Valle, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, passa in rivista gli ufficiali dell'Arma al Campo «U. Maddalena».

solenne cerimonia della consegna degli Vice-Governatore di Roma, il Segretario generale e l'ispettore generale dei servizi tecnici, i quali gli hanno sottoposto il progetto di sistemazione della zona compresa fra il Campidoglio

A Palermo, Messina, Firenze, Bologna, Bari, Cosenza, Modena, Ferrara, la zona compresa fra il Campidoglio Rumini, Casale, Monferrato, Asti e il Tevere, contemplate, fra l'altro,

struzione degli uffici capitolini, costruzione di cui appare la necessità, sia per ragioni estetiche e tecniche, sia per la comodità del pubblico.

Attualmente, infatti, molti di essi sono sistemati in vari e distanti locali ed è opportuno accentrarli e dar loro un'unità e un'armonia complessiva.

Nelle costruzioni si terrà naturalmente conto del carattere della zona e della sua nobiltà architettonica e monumentale.

NAPOLI — Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e la Duchessa d'Aosta Madre oscono dalla Reggia per la cerimonia della consegna delle bandiere ai Reggimenti di Artiglieria.

(Fot. Troncone)



Mantova hanno avuto luogo le cerimonie della consegna degli stendardi ai Reggimenti di Artiglieria e Genio.

MASSA CARRARA — I Martiri fascisti Giulio Morelli e Renato e Eugenio Picciati sono stati commemorati dai fascisti e dal popolo.

VERCELLI. — Il Martire fascista Aldo Milano è stato commemorato nell'anniversario del suo sacrificio.

TORINO. — Il Martire fascista G. Coda è stato commemorato dai fascisti di Alghero.

ROMA — Il Duce ha ricevuto il

la costruzione di Palazzi per gli uffici capitolini, sulle aree che risultano dalle demolizioni già effettuate sulla destra della Bocca della verità e su quelle attualmente occupate da edifici, sulla sinistra della via medesima, dal piano regolatore destinati alla demolizione.

Il Duce ha approvato il progetto ed ha ordinato che sia posto mano ai lavori.

I lavori di demolizione porteranno al completamento della Via del Mare e forniranno le aree necessarie alla co-

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, a Palazzo Venezia, i cadetti della Marina slesense che sono in viaggio di istruzione in Italia.

FIRENZE. — Il Ministro Galeazzo Ciano, ha subito, presso la Clinica del prof. Torrigiani l'intervento operatorio al naso ed all'orecchio, per vincere disturbi che si erano acuiti in seguito alla sua attività di volo. L'operazione è riuscita bene e si prevede che il Ministro Ciano potrà, fra pochi giorni, abbandonare la Clinica.

SOFIA. — Un alunno bulgaro delle Regie Scuole Italiane di Burgas ha inviato al Consolato italiano una lettera diretta a Vittorio Mussolini e accompagnata dal dono di una fede nuziale e d'un bicchiere d'argento. Dopo aver espresso il suo vivo affetto per l'Italia e la sua ammirazione per il Re e il Duce, il piccolo alunno rileva come suo padre abbia voluto donare il suo più caro e unico ricordo; l'anello di matrimonio ed egli si ricorda del suo battesimo. La lettera conclude con fervidi voti per la vittoria delle armi italiane.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto i componenti del Comitato italiano degli estratti lanatici, i quali, dopo avergli presentato un messaggio contenente alcuni dati sulla loro importante in-



NAPOLI. — Alla presenza dei Principi di Piemonte e della Duchessa d'Aosta Madre, le truppe sfilano, dopo l'avvenuta consegna delle bandiere ai Reggimenti di Artiglieria. (Fot. Troncone)

dustria, hanno consegnato 16 kg. di oro fino.

I Duce ha rivolto loro parole di elogio.

guo ha tenuto la prima riunione sotto la presidenza del Capo del Governo.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Nicola Totti, padre dell'Eroe caduto sul

di oro e di denaro fatte fino al 31 dicembre dalle collettività italiane di tutta la Gran Bretagna.

NAPOLI. — S. E. de Vecchi ha tenuto rapporto ai dirigenti dell'Opera Balilla ed ha visitato la colonia permanente di Arco Felice e la Mostra degli Asili Infantili in Castelnuovo.

ROMA. — Il Duce tra i componenti il Comitato della Chimica, che dopo varie riunioni, gli ha presentato le sue mozioni

POLZANO. — Il prefetto di Polzano, gr. uff. Mastrumattei, interprete dei sentimenti di queste popolazioni che hanno appreso con vivo compiacimento essere stata intitolata al nome di una delle loro valli una Divisione alpina, ha diretto al Sottosegretario di Stato alla Guerra una telegramma in cui è detto che: « la provincia di Bolzano, che rinnova l'orgoglio di avere in terra d'Africa tanti suoi figli anche volontari, a combattere per il trionfo della civiltà romana e fascista, ha appreso con senso di vivissima soddisfazione che la prima Divisione alpina inviata nell'Africa Orientale si intola al nome bellissimo della Val Pusteria »

Martedì 12

Cinquantaseiesimo giorno dell'assedio economico.

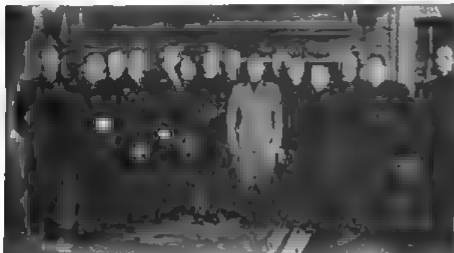
CATANZARO. — Il Segretario del Partito è stato accolto a Catanzaro da vibranti manifestazioni di fede fascista.

S. E. Starace si è recato a Vibo Valentia dove ha reso omaggio alla tomba di Luigi Razza.

NAPOLI. — E' partito il piroscafo *Belvedere* con a bordo truppe della Val Pusteria destinate in A. O.

VICENZA. — Il Marina fascista Dante Cecchetto è stato commemorato dai fascisti di Quarantina.

ROMA. — Al Duce è pervenuta la seguente telegramma: « Noi studenti universitari siriani dell'Ateneo romano, in lagnati per la iniqua attitudine degli Stati sanzionisti, al rimorso dell'imperialismo britannico, che noi più di ogni altro conosciamo, ci sentiamo solidali con la nobile Nazione italiana unitasi attorno al suo grande Duce ed auguriamo all'Italia fascista tutto il successo degno della missione civilizzatrice di Roma ». — Stefano Di Scada-



Giovedì 9

Cinquantatreesimo giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — A bordo dell'Italia hanno preso imbarco reparti di Artiglieria Alpina diretti in A. O.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto lo scultore Giuseppe Moio, che gli ha offerto un interessante album delle sue opere.

NAPOLI. — Il Ministro De Vecchi ha visitato alcuni istituti medi, elementari ed asili infantili.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto S. E. Preziosi, Ministro d'Italia a Vienna.

Domenica 10

Cinquantatreesimo giorno dell'assedio economico.

PALLANZA. — Il Martire fascista Ambrogio Montini è stato commemorato dai fascisti della frazione di Sura.

NAPOLI. — S. E. de Vecchi ha visitato istituti e il Policlinico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il Sottosegretario di Stato alle Colonie, il vice-governatore della Somalia De Rubens, in partenza per la Colonia, e gli ha impartito le opportune istruzioni.

Lunedì 11

Cinquantatreesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La Corporazione del le-

Carso, che gli ha consegnato le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo del figlio.

Il Duce ha pure ricevuto la vedova del Sansepolcrista Mario Gioda, la quale, insieme con le figlie, ha consegnato la medaglia di deputato del marito, uno dei fondatori del Fascismo torinese.

NAPOLI. — Il Piroscafo Atlanta è partito per l'A. O. con a bordo reparti della divisione Tevere e Val Pusteria.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il Consiglio nazionale della Federazione nazionale fascista dei colai e mezzadri, presentatogli dal presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura.

Il segretario della Federazione che inquadra oltre 600.000 famiglie di coloni e mezzadri, ha esposto alcuni problemi di contingente interesse per la categoria rappresentata e ha assicurato che tutti i contadini moltiplicheranno la propria attività.

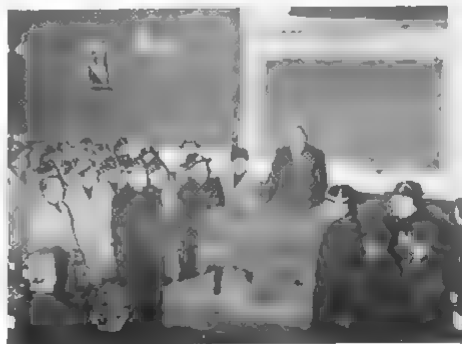
Il Segretario del P. N. I. ha esaminato i problemi sottopostigli per i quali ha confermato l'interessamento del Partito.

LONDRA. — S. E. l'Ambasciatore Dino Grandi ha ricevuto i consoli delle varie circoscrizioni britanniche e i segretari dei Fasci dipendenti, i quali gli hanno fatto consegna delle offerte



NAPOLI. — S. E. De Vecchi inaugura la Mostra degli Asili nel Maschio Angioino.

(Fot. Troncone)



NAPOLI. — S. E. De Vecchi presiede il rapporto dei Dirigenti dell'O. N. B.

(Fot. Troncone)



NOLA — Presente il Principe di Piemonte, S. E. il Vescovo di Nola benedice la bandiera che viene consegnata al 45. Regg.to Artiglieria.

(Fot. Troncone)

revlan, Vasken Sellian, Giorgio Cassab-
gi Barkev, Stejavian Said, Sciarluni
Ghaleb Salerm, Wahbi Hariri.

ROMA. — La consegna degli stendardi ai Reggimenti di Artiglieria e Genio ha avuto luogo alla Caserma di Castro Pretorio presente S. A. R. Maria di Savoia e il Sottosegretario S. E. Baistrocchi.

NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha consegnato gli stendardi ai reggimenti di artiglieria e Genio di stanza a Nola e a S. Maria Capua Vetere.

Analoghe cerimonie si sono svolte a Milano, Belluno, Verona, Pidenza, Ver-
celli, Padova, Casale Monferrato, Bologna, Cremona, Torino, Catania e

Piacenza, presenti le autorità e le gerarchie fasciste

NAPOLI. — Alla presenza della Principessa di Piemonte, della Duchessa di Aosta Madre e della Duchessa d'Aosta e di Autorità Politiche, Civili e del mondo letterario, è stata inaugurata la rinnovata Sede del Circolo della Stampa



ROMA — Presente S. A. R. Maria di Savoia, il Fascismo romano consegna lo Stendardo, di cui la Principessa è Madrina, al 13. Regg.to di Artiglieria.



MILANO — S. Em. il Cardinale Schuster benedice, alla presenza delle Autorità, i vessilli del 27. Regg.to di Artiglieria e del 3. Regg.to Celere.



ROMA — Il 13. Regg.to di Artiglieria schierato per la cerimonia della consegna dello «Stendardo»



MILANO — Le truppe magnificamente inquadrato in piazza del Duomo, in occasione della benedizione delle bandiere dei Reggimenti di Artiglieria

Lunedì 13

Cinquantasettesimo giorno dell'assedio economico.

TRAPANI. — S. E. il Segretario del Partito ha comunicato al segretario federale, che il Duce ha assegnato lire cinquantamila all'Ente Opere Assistenziali di Trapani.

Il Segretario federale ha ringraziato il Segretario del Partito, pregandolo di rendersi interprete presso il Duce dei sentimenti di viva riconoscenza e gratitudine della popolazione della provincia per la generosa offerta.

TRENTO. — Sono partiti per l'A. O. un battaglione di mitraglieri e reparti di artiglieria, salutati da vibranti dimostrazioni della popolazione.

Martedì 14

Cinquantottesimo giorno dell'assedio economico.

LITTORIA. — Alla presenza di tutte le autorità della provincia con alla testa il prefetto e il federale si è svolta la cerimonia della consegna della fiamma di combattimento al 412. Battaglione della Divisione «XXIII Marzo».

NAPOLI. — S. A. R. la Principessa di Piemonte ha visitato le nuove case popolari nel rione che prende il nome dell'Augusto Principe.

PALERMO. — Il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Russo, accompagnato dal Prefetto, dal federale dalle altre autorità e gerarchie, ha visitato l'accantonamento del Battaglione CC. NN. «22 Aprile», rivolgendo a legionari parole di incitamento e di fede. Dopo aver visitata la Caserma «Mussolini» egli ha assistito allo sfilamento dei reparti partenti fra il fervido entusiasmo della popolazione e vibranti acclamazioni al Duce.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto in udienza l'on. prof. Giulio Quirino

Giglioli della R. Università di Roma, che gli ha fatto omaggio del suo volume su «L'arte etrusca».

MASSAUA. — Si sono svolti i solenni funerali del tenente Lanza, del soldato Ostinelli e del sergente Barino, deceduti in seguito a incidente di volo.

Vi sono intervenuti il Duca di Spoleto, rappresentanti del Governo dell'Eritrea, un largo stuolo di ufficiali dell'Aeronautica, dell'Esercito, della Marina, i dirigenti del Fascio di Massaua e numerosi giornalisti italiani e stranieri.

GENOVA. — Col piroscafo Ganderoni è partita per Mogadiscia il nuovo vice-governatore della Somalia colon De Rubens.

SALERNO. — Il Ministro delle Finanze, S. E. Thaon di Revel, accompagnato dal Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Jannelli, dal prefetto, dal segretario federale e dalle autorità ha visitato l'Istituto sperimentale tabacchi di Scafati, fra vive acclamazioni al Duce da parte delle maestranze e della popolazione.

LUGANO. — Continuano ad affluire al nostro Consolato le offerte di denaro, di oro e di argento non solo da parte dei nostri connazionali, ma anche da parte di numerosi cittadini svizzeri e notabilità ticinesi che hanno voluto affermare la loro solidarietà per la Nazione italiana.

Finora si sono raccolti oltre 16 chili di oro, circa un quintale di argento, 22.000 franchi di moneta aurea, alcune migliaia di lire italiane e numerose polizze di combattenti.

ROMA. — Il celebre tenore spagnolo Nique, Flela ha consegnato al Regio Ambasciatore Pedrazzi una pesante targa d'oro, costituente uno dei più cari ricordi della sua carriera artistica, come suo contributo all'erario italiano.

L'artista ha accompagnato l'offerta con parole di fervida ammirazione per il Duce.

Mercoledì 15

Cinquantanovesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Capo del Governo ha ricevuto, in visita di congedo, il Ministro di Svizzera signor Wagnière, che lascia d'Italia, dopo avere rappresentato per diciotto anni il suo Paese a Roma.

Il Capo del Governo ha avuto cordiali parole di simpatia e di apprezzamento per il modo con il quale il signor Wagnière ha svolto, durante tanti anni, la sua missione presso la Reale Corte d'Italia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Floyd Gibbons, la signora Currey e il colonnello americano Donovan, reduci dall'Africa Orientale.

Il Capo del Governo ha ricevuto inoltre i fratelli Tarand, uno dei quali, Jérôme, reduce dall'Abissinia.

SALERNO. — Il ministro delle Finanze, S. E. Thaon di Revel, accompagnato dal sottosegretario alle Comunicazioni on. Jannelli, dal prefetto, dal federale e dalle autorità, ha visitato nella zona di Pontecagnano, Battipaglia e Paestum, lo stabilimento tabacchi e il grande caseificio di una Società agricola, in piena efficienza con oltre 3000 operai.

Il ministro, ovunque salutato dalle maestranze acclamanti al Duce, ha visitato quindi a Paestum la zona archeologica e i nuovi scavi. Ritornato a Salerno si è recato alla Federazione dei Fasci, accolto dal vibrante entusiasmo delle Camicie Nere e della popolazione.

ROMA. — Il Re, accompagnato dal primo aiutante di campo e da altri due ufficiali della Casa Militare, si è recato a visitare l'Orfanotrofio femminile ruralizzato della "Buffalotta".

Erano a ricevere S. M. il sen. avv. Carlo Scotti, presidente della Congre-



NAPOLI. — Le LL. AA. RR. la Principessa di Piemonte la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta alla inaugurazione del Circolo della Stampa (Fot. Troncone)



NAPOLI — Le famiglie dei combattenti in A. O. ricevono i pacchi dono dai Principi di Piemonte (2 distribuzione)
(Fot. Troncone)

gazione di Carità e fondatore dell'Istituto, il segretario generale della Congregazione stessa comm. Lucarelli e il capo dell'ufficio tecnico comm. Di Veroli.

S. M., festosamente accolto, si è intrattenuto presso il gruppo delle 93 orfanelle ospitate. Quindi, dopo essere passato per l'artistica cappella, il Re ha visitato minutamente tutti i locali, osservando la razionale distribuzione dei servizi, l'ampiezza e la salubrità delle aule scolastiche e di lavoro, l'arredamento delle capaci camerate, gli accessori.

S. M. si è anche soffermato davanti ad un gruppo di 33 orfani e orfanelle, fratelli e sorelle, i quali, mercé la vicinanza dei due Orfanotrofi — il ma-

schile e il femminile — hanno potuto riallacciare fra di loro i vincoli della disciolta famiglia.

Successivamente il Re si è recato a visitare il vicino Orfanotrofo maschile, dove ha passato in rassegna il folto gruppo dei 220 orfanelli ivi ospitati. Dopo avere visitato le aule scolastiche, l'asilo, il teatro ed altri locali, il Sovrano si è compiaciuto di accedere anche alla contigua fattoria.

Nel prendere congedo, dopo questa visita durata circa un'ora e mezzo, il Re ha manifestato al sen. Scotti il suo alto compiacimento.

NAPOLI. — Nella Reggia le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte hanno proceduto alla seconda distribuzione dei pacchi dono, offerti dalla cittadinanza,

ai figli dei richiamati e combattenti in A. O.

NAPOLI. — Il pioscafo Ballisti è partito per l'A. O. con a bordo operai specializzati diretti a Massaua.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto centodieci cappellani della Milizia che gli sono stati presentati, a Palazzo Venezia, dal generale Russo e dal Vescovo castrense ed ai quali ha rivolto parole di elogio e di simpatia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il camerata Ettore Stacchini direttore della rivista «Il Tiro a volo», che gli ha rimesso due medaglie d'oro al valore atletico e lo ha intrattenuto sul prossimo Campionato di tiro a volo, che si svolgerà a Roma nell'ottobre dell'anno in corso.



NAPOLI — La seconda distribuzione di doni ai Figli dei Combattenti in A. O. effettuata nella Reggia dai Principi di Piemonte
(Fot. Troncone)

Giovedì 16

Sessantesimo giorno dell'assedio economico.

TORINO. — Il segretario federale per incarico di S. E. Starace si è recato oggi dalla vedova del tenente Enrico Santoro, caduto eroicamente nel combattimento di Addi Abbi, per consegnarle il Brevetto della Marcia su Roma del marito.

NAPOLI. — S. A. R. il Principe Piemonte ha ricevuto Pon. sen. Carlo Bonardi presidente del Touring Italiano, il comm. ing. Mario Berardini vice-presidente, il comm. dott. Attilio Gerelli segretario generale, l'on. Duca Maresca di Serracapriola, capo console di Napoli che gli hanno fatto omaggio del nuovo volume « Campania » che sarà offerto al 450 mila soci del sodalizio nel corrente anno 1936.

L'augusto Principe si è vivamente interessato alla benemerita attività del glorioso sodalizio esprimendo il suo vivo compiacimento per questa nuova opera del Touring che è sintesi manifesta della bellezza di natura e di arte della Campania e che ben perpetua le tradizioni e le benemerite del Touring nella propaganda culturale per la conoscenza del Paese.

TUNISI. — I risultati del picchietto delle offerte alla Patria degli Italiani di Tunisia hanno posto questa laboriosa collettività di operai e di contadini alla testa delle comunità italiane residenti all'estero.

Consacrando tale prova di entusiasmo e di attaccamento alla Madre Patria il Duce ha telegrafato al Console Generale il suo alto elogio nei seguenti termini:

Consolo Generale Bombieri, Tunisi. Renda noto agli Italiani di Tunisia quanto ho apprezzato la loro fede ed il loro patriottismo. A Lei che, con spirito altamente fascista, degnamente ha assecondato la fervida azione di codesta collettività, giunga il mio compiacimento. — MUSSOLINI.

FIRENZE. — Il Ministro per la Stampa e la Propaganda, conte Galeazzo Ciano, ha lasciato la Clinica del prof. Tortigiani completamente ristabilito ed è partito per Roma.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha inaugurato i preliberali della cultura e dell'arte organizzati dal G.U.F. dell'Urbie.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'industriale Paolo Lambert, che gli ha riferito sullo sfruttamento già avviato di una miniera di manganese in Caneto di Pisa.

ROMA. — Sotto la presidenza del Duce si è tenuta a Palazzo Venezia la prima riunione della Corporazione delle professioni e delle arti.

Venerdì 17

Sessantunesimo giorno dell'assedio economico.

FIRENZE. — Il Martire Fascista Federico Gagliardi Florio è stato commemorato dai fascisti.

ROMA. — L'Associazione nazionale volontari di guerra ha fatto celebrare stamane nella cripta dei Caduti a Ma-

gnanopoli una messa in memoria dei Volontari Aldo Lusardi, Antonio Zanesco, Rosario Procopio e Franco Martelli, caduti da valorosi in A. O.

MONTEROTONDO. — Il popolo di Monterotondo ha dato il suo saluto di fede e di amore alle CC. NN. volontarie del 420. battaglione «Urbie» pariente per l'A. O., presenziando la consegna della fiamma di combattimento donata al battaglione dalla Federazione dell'Urbie.

La consegna è stata fatta dal Segretario federale, presente il generale Ademollo Lambruschini, comandante del III Raggruppamento CC. NN. con un rito che ha raccolto nella piazza del Duomo, intorno ai volontari, tutte le organizzazioni fasciste e combattentistiche, e una enorme folla di popolo, che ha ripetutamente espresso, con vive manifestazioni, la sua simpatia per i volontari e i suoi sentimenti di vibrante e profonda devozione al Duce.

VENEZIA. — S. A. R. il Duca di Genova, comandante dell'Alto Adriatico, per tramite di S. E. il Prefetto, ha fatto pervenire al segretario federale lire 10.000, quale suo personale contributo all'E. O. A.

MILANO. — S. E. Cobolli Gigli ha visitato le opere pubbliche della città e ha reso omaggio ai Caduti Fascisti nella Cappella Votiva della Casa del Fascio al «Popolo d'Italia».

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il direttore della Confederazione professionisti e artisti dottor Cornelio Di Marzio, che gli ha riferito sulle celebrazioni piemontesi dell'anno XIII.

Il Duce, avendo espresso il suo compiacimento sull'organizzazione e sui risultati delle celebrazioni svoltesi in Piemonte, ha impartito disposizioni perché la Confederazione professionisti e artisti predisponga, per l'anno XIV, analoghe celebrazioni nella Campania.

ROMA. — Il Ministro per la Stampa e la Propaganda conte Galeazzo Ciano, ha fatto ritorno a Roma.

Alla stazione di Termini si trovavano ad attenderlo il padre on. Costanzo Ciano e la Signora, il sottosegretario alla Stampa e Propaganda on. Alfieri, il capo di Gabinetto maggiore Luciani, i direttori generali del Ministero e numerosi amici.

Sabato 18

Sessantaduesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — L'on. Corrado Marchi, vicepresidente della Corporazione dello spettacolo, accompagnato da S. E. Lantini, è stato ricevuto dal Duce, al quale ha comunicato il risultato dei lavori svolti dalla Corporazione suddetta, nelle riunioni dal 4 all'11 gennaio del corrente anno.

NAPOLI. — Ha avuto luogo in Castelnuovo la cerimonia inaugurale della mostra preliberali d'arte del G.U. P. napoletano, nella quale sono presenti oltre 100 giovani espositori, con un complesso artistico di circa 300 opere.

Ha presenziato all'inaugurazione S.

A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza e salutato all'arrivo da vibranti applausi da parte della folla assestata lungo il percorso.

S. A. R. ha percorso le varie sale guidato dal dott. Corona, soffermandosi innanzi alle opere più significative e informandosi dagli stessi autori. A visita finita Umberto di Savoia, dopo aver espresso al segretario del G.U.F. ed agli ordinatori il suo vivo compiacimento, si è allontanato fra nuove e ripetute acclamazioni.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'avvocato Guido San Donnino, podestà di Modena, testè riconfermato in carica per il terzo quadriennio, il quale gli ha riferito e documentato, attraverso un album, sulle opere compiute in quella città.

Il Duce ha elogiato vivamente l'attività svolta dal podestà.

RAVENNA. — Con Reale Decreto il dottor cav. Giovanni Cottigola è stato nominato podestà di Ravenna in sostituzione del rag. cav. Andrea Cagnoni uscente per compiuto quadriennio.

ROMA. — Le indagini fatte dalla Polizia tributaria e investigativa per la scoperta di tutti gli associati all'organizzazione relativa al traffico clandestino di valute estere hanno portato all'accertamento sulla piazza di Napoli di 32 contravventori, i quali operavano d'intesa con altri a Roma, Genova, Trieste e Palermo.

A carico di essi il Ministero delle Finanze ha applicato le seguenti pene pecuniarie:

Gaudiosi Francesco, 5.000.000; Tufano Alberto, 150.000 lire; De Rosa Arturo, 25.000 lire; Allano Pasquale 6500 lire; Anazza Giovanni 2000 lire; Proto Giorgio 3500 lire; Spaziano Ernesto 2000 lire; Focas Giorgio, una pena pecuniaria pari all'importo di tutti i valori sequestratigli; Tommaselli Genaro, 6000 lire; Palmese Pasquale, 3500 lire; Benincasa Vincenzo, 3000 lire; Benincasa Gabriele, 2000 lire; Donato Roberto, 3500 lire; Tortora Bartolomeo, 2000 lire; Polito Vittoria, 3000 lire; Di Pierro Giovanni, 1500 lire; Mantone Ida, 2500 lire; Tortora Genaro Guglielmo, 2000 lire; Donadio Gaetano, 8000 lire; Sodo Ernesto, 3000 lire; Colamonicini Alfredo, 600 lire; Liotti Giorgio, 300 lire; Lavarone Pasquale, 400 lire; Piscopo Vincenzo, 300 lire; De Angeli Giovanni, 400 lire; Fortuna Giovanni, 1000 lire; Perusini Giuseppe, 200 lire; Rocco Vincenzo, 1500 lire; Bringiotti Dante, 500 lire; Toro Giuseppe, 500 lire; Bayota Vincenzo, 500 lire; Eposito Giorgio, 500 lire.

Il Ministero delle Finanze ha anche disposto la chiusura dei banchi di cambio Tufano, Gaudiosi, Focas, Spaziani, Anazza, Tommaselli, Palmese, Perusini, Benincasa, Donato, Politi, Di Pierro e Mantone.

L'antico di P. S. ha deferito alla Commissione provinciale per l'assegnazione al confino, i signori Gaudiosi e Tufano e ha difeso tutti gli altri a termini dell'art. 147 T. U. della legge sulla P. S.

ROMA. — Si è svolta all'ippodromo di Tor di Quinto il 47. Premio Reale, percorso ad ostacoli, riservato agli nf-

ficiali. Il Re è giunto all'ippodromo ricevuto dal Sottosegretario di Stato alla Guerra S. E. Baistrocchi, dal vicesegretario del Partito on. Morigi e da altre autorità.

La corsa è stata vinta da La Torretta montata dal tenente Brociani, secondo, a sei lunghezze, Violante; terzo, a quattro lunghezze, Scusi Tanto. Il totalizzatore ha pagato lire 41, 10, 9,50, 16,50.

Il Sovrano, dopo essersi compiaciuto col vincitore, ha lasciato l'ippodromo essequiato dalle autorità ed acclamato dalla folla.

NAPOLI. — La Principessa di Piemonte si è recata a visitare la nave-ospedale «Tevere» e a porgere il saluto alle crocerossine partenti per l'Africa Orientale sulla stessa nave-ospedale. La Principessa è stata ossequiata, al suo arrivo, dal Capo di Stato Maggiore del Dipartimento Marittimo del Basso Tirreno, dal Comandante la nave e dalle autorità portuali. Allorché l'Augusta Principessa ha lasciato la nave, è stata fatta segno a calorose manifestazioni di devozione da parte degli equipaggi delle altre navi ancorate nel porto e della folla radunata sulla banchina.

ROMA. — Si è riunito a Palazzo Venezia il Comitato corporativo centrale, sotto la presidenza del Duce.

Erano presenti i Ministri onorevoli Cobolli-Gigli, Rossoni, Solmi, Thaon di Revel, il Segretario del Partito on. Starace, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini, i Vicesegretari del Partito on. Sereno e Morigi, il Segretario amministrativo del Partito on. Marinelli, nonché i Vicepresidenti delle ventidue Corporazioni e i Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Segretario l'avv. Benaglia.

Domenica 19

Sessantatreesimo giorno dell'assedio economico.

MILANO. — Nella sede della Federa-

zione dei Fasci di Combattimento di Milano, ha avuto luogo il rapporto che il Segretario del Partito e Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento ha tenuto ai Comandanti dei Fasci Giovanili in seconda ed agli ufficiali addetti ai Comandi federali di: Alessandria, Aosta, Asti, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Fiume, Forlì, Genova, Gorizia, Imperia, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pola, Ravenna, Reggio Emilia, Rovigo, Savona, Sondrio, La Spezia, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

Erano presenti il componente del Direttorio Nazionale del P. N. F. Parenti, il generale Grazioli, ispettore generale per la pre e post militare, il Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N. e gli ufficiali addetti al Comando generale dei Fasci Giovanili di combattimento.

In Piazza del Duomo S. E. Starace ha passato in rivista le forze fasciste milanesi e della provincia.

La magnifica sfilata, condotta tutta a ritmo bersagliere, è durata una quarantina di minuti. La folla acclamando al Duce si assiepa intorno al Segretario del Partito, che con le autorità la fende a fatica per raggiungere la via Cerva, la strada dello storico Covo.

L'angusto ambito della vecchia via Cerva, da oggi si chiama via degli Arditi. Tricolori e luminarie ai balconi, riflettori puntati sulla lapide mussoliniana ancora ricoperta dal drappo che ridice la nascita del «Covo» ove gli Arditi, «pronti ad ogni sbaraglio», si sono raccolti negli anni turbini.

Un piccolo podio è levato di fronte e l'on. Starace vi giunge mentre gli Arditi che lo han preceduto levano altissimi i loro canti guerrieri.

Uno squillo di tromba, il saluto al Duce, che echeggia formidabile e il bronzo appare tra barbagli di luce. Il Segretario del Partito parla, ed ogni sua frase suscita clamorosi consensi.

Il Segretario del Partito, dopo aver porto il cameratesco saluto del Duce, si è dichiarato lieto dell'incarico affidatogli di presenziare alla manifestazione con la quale gli Arditi d'Italia hanno celebrato il XVII anniversario della loro fondazione.

Ha commentato le parole incise nella lapide murata nella «casa che fu chiamata Covo»: mirabile sintesi mussoliniana dell'erosmo è del sacrificio, che assoma ricordo del passato, riconoscimento del presente, incitamento per il futuro.

Il Segretario ha quindi affermato che l'arditismo e squadristmo — forze che si identificano — sono oggi in piena efficienza spirituale e fisica, come lo furono negli anni della guerra e in quelli tempestosi e magnifici della Vigilia e ha comunicato che il Duce, per perpetuarne le tradizioni guerriere, ha concesso che i legionari, combattenti in terra d'Africa, ai quali venga decretata una ricompensa al valor militare, siano autorizzati a fregiarsi del distintivo degli arditi di guerra.

Ha rilevato l'atmosfera fascista di Milano, che, nell'arditismo come nello squadristmo, ha saputo conquistare un ambito posto di avanguardia; atmosfera resa sempre più intensa e vibrante dall'opera del segretario federale e dei suoi collaboratori. Ha concluso con un' appassionata esaltazione delle Fiamme nere del popolo italiano, che tira diritto per la sua strada, con la stessa serena fierezza del Duce, in quest'ora densa di eventi e di vittorie.

Il Segretario del Partito abbraccia il federale tra applausi scroscianti ed entra quindi nel «Covo» indugiandosi tra gli Arditi a ricordare e ad esaltare.

ROMA. — Il ministro dell'Educazione nazionale ha insediato e presieduto la nuova Consulta per la tutela delle bellezze naturali della quale sono stati chiamati a far parte, in base alle recenti disposizioni, il sen. Giorgio Anselmi, il pittore Lidio Aymone, il vicepresidente del Touring ing. Mario Ber-



MILANO — S. E. Starace passa in rivista il Plotone di GG. FF. che gli rende gli onori al suo ingresso nella sede della Federazione Fascista milanese



MILANO — S. E. Starace parla agli Arditi e agli Squadristi milanesi in occasione della inaugurazione della Lapide di Via Cerva

tarelli, l'on. Oreste Bonomi direttore generale del Turismo, l'accademico di Italia Gustavo Giovannoni e il dott. Giuseppe Stroppa.

Il ministro dell'Educazione nazionale ha inoltre insediato e presieduto il

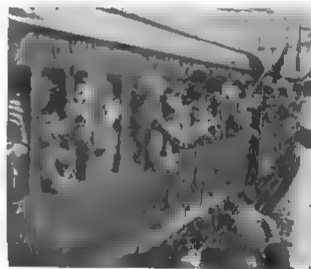
le organizzazioni provinciali, ha presieduto il Comitato intersindacale ed ha tenuto rapporto ai capisettore, alle collaboratrici e visitatrici fasciste.

Nel pomeriggio l'on. Serena, accom-

pag. 21 visione XXI Aprile composta di vecchi squadristi napoletani, la maggior parte dei quali ha rinunciato al proprio grado per partire come semplice Camicia



MILANO — Gli arditi di Guerra e gli Squadristi del Fascio milanese, presso la casa «Cova» di Via Cerva, ove è stata posta la lapide dettata dal DUCE



GENOVA — Il 42. Regg.to di Fanteria parte dalla stazione locale

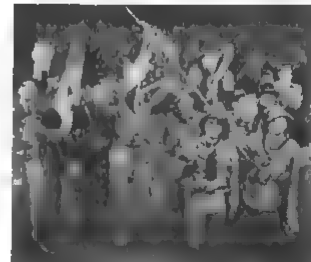
Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti nella sua nuova formazione Di esso fanno parte l'accademico Felice Carena, monsignor Giovanni Costantini, il pittore Gandenzi, l'on. Giglioli, l'accademico Giordano, l'accademico Giovannoni, Emma Gramatica, Amedeo Maiuri, Ugo Ojetti, Marcello Piacentini, l'accademico Romanelli, il sen. Rubino, l'accademico Selva, Renato Simoni e Ardengo Soffici.

IVREA — E' giato ad Aosta senza preavviso l'on. Adolphi Serena, vicepresidente del Partito. Dopo avere visitato gli uffici della Federazione e del-

l'ove ha passato in rassegna le organizzazioni fasciste prontamente mobilitate con due ore di preavviso ed ha parlato alle Camicie nere, portando il saluto del Partito, tra entusiastiche acclamazioni di devozione al Duce. Il vice-segretario del Partito ha ricevuto poi alcuni camerati.

GENOVA — Il 42. Regg.to di Fanteria della Divisione «Cosseria» giunto da Savona, parte per l'A. O.

NAPOLI — Il Gruppo regionale fascista del Vomero "Aurelio Padovani" ha offerto la fiamma di combattimento alla Compagnia complementi della Di-



GENOVA — I baldi fanti del 42. Regg.to di Fanteria partenti per l'A. O.

nera. La cerimonia si è chiusa con un vibrante «Saluto al Duca».

ROMA — Il Re ha ricevuto il sen. Leicht, presidente della Commissione per la pubblicazione delle Assemblee costituzionali, il prof. Annibale Alberti, segretario generale della Commissione stessa, e il prof. Armando Tallone, direttore generale dell'Istruzione media, che gli hanno presentato l'ottavo volume del «Parlamento Salando», trentacinquesimo della raccolta, che contiene la prima parte degli atti relativi alla l'atria ultramontana (Nizza, Savoia, Bresse, Vaud) curata dallo stesso prof. Tallone.

SALERNO — Il ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Rossini, presenti il sottosegretario alle Comunicazioni on. Jannelli, il prefetto e le altre autorità della Provincia e i rappresentanti degli Enti sindacali dell'agricoltura, ha presieduto un raduno agricolo provinciale.

BRESCIA — Cinquemila rurali bresciani hanno partecipato al Congresso dell'Unione lavoratori dell'agricoltura con l'intervento dell'on. Angelini, presidente della Confederazione, del prefetto, del segretario federale e delle maggiori autorità.

Lunedì 20

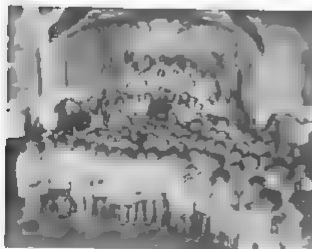
Sessantaquattresimo giorno dell'assedio economico.

LONDRA — S. M. Giorgio V è morto alle ore 23,55 di Greenwich (0,55 italiane).

TORINO. Il Segretario del Partito è giunto a Torino senza preavviso



TORINO — S. E. Starace al mercato rionale di Via San Secondo



TORINO — Il Segretario del Partito fra i bimbi dell'Asilo S. Massimo

e ha visitato importanti stabilimenti industriali suscitando manifestazioni al

Duce S. E. Starace si è poi recato alla Casa Littoria dove è stato ricevuto dal Segretario Federale Piero Gazzotti e dai membri dei direttori.

ROMA. — È morto il generale comm. Giuseppe Farlani, generale di Divisione dei RR. CC., magnifica figura di soldato.

NAPOLI — Con contingenti della Divisione «Assietta», alcuni reparti di Canicie Nere della «21 Aprile» e un gruppo di marinai da costa, è partito questa sera per l'A. O. il piroscafo «Sardigna».

GENOVA. — Si sono imbarcati a bordo del piroscafo «Mounts», 700 operai specializzati, provenienti dalle provincie della Lombardia e dell'Emilia, i quali sono diretti in Africa Orientale.

ROMA — Il Duce ha ricevuto il signor Stein, ambasciatore dei Sovieti.

ROMA. — Si è riunita, in ordinaria adunanza generale, la Reale Accademia d'Italia, sotto la presidenza di S. E. Marconi.

Brano presenti gli Accademici Luzzo, Panzini, Pirandello, Giordano, Bottazzi, Canonica, Formichi, Romagnoli, Volpe, Dainelli, Coppola, Brasini, Picentini, Vallauri, Parravano, Ferni, Guidi, Tito, Novaro, Anzilotti, Bazzani, De Blasi, Paribeni, Tucci, Passarella, Ogetti, Jannaccone, Bontempelli, Romanelli, Giordani, Benini, Riccobono, Cracco, Bertoni, De Stefani, Selva, Paterna, Carena, Pettazzoni, Giovannoni, Rondoni. Teneva il resoconto della riunione il cancelliere Marpicati.

Martedì 21

Sessantacinquesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Sottosegretario per l'Aeronautica, generale Valla, è rientrato dall'ispezione compiuta ai reparti della R. Aeronautica dislocati nell'Africa Orientale.

ROMA. — S. M. il Re appena conosciuta la notizia della morte di S. M. Giorgio V, ha inviato telegrammi di condoglianze a S. M. il Re Edoardo VIII e a S. M. la Regina Madre.

Ha telegrafato anche a S. M. la Regina Maud di Norvegia ed al Duca di Connaught rispettivamente sorella e zia del defunto Re.

S. M. il Re ha stabilito un lutto di Corte di giorni 15, per il decesso di S. M. Giorgio V Re del Regno Unito della Gran Bretagna.

S. E. il Duca di Longano, prefetto di Palazzo aggiunto, si è recato alla Ambasciata di Gran Bretagna a presentare le condoglianze sovrane.

ROMA. — Il Duce ha inviato al Primo Ministro britannico signor Baldwin, il seguente telegramma.

Il Popolo italiano ha accolto con profonda emozione l'annuncio della morte di Re Giorgio V e prende parte, con commossa simpatia, al cordoglio e al lutto della Nazione britannica.

Il Duce ha ordinato, in segno di partecipazione al lutto della Gran Bretagna, per la morte di Re Giorgio V, che siano esposte le bandiere a mezz'asta nei pubblici edifici, da oggi sino a tramonto del giorno in cui avranno luogo i funerali.

ROMA. — Sotto la presidenza del Du-

ce il Comitato corporativo centrale ha tenuto la seconda adunanza di questa sessione.

MODENA. Il Marile Fascista Mario Rumi è stato commemorato dai fascisti e dal popolo.

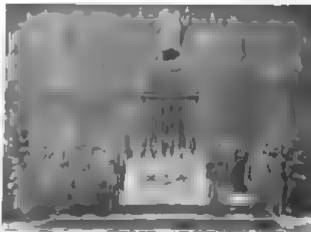
NAPOLI. S. E. Rossini, Ministro dell'Agricoltura, si è recato a visitare la colonia permanente Geremica. Qui vi è stato ricevuto dal sub-commissario al Comune, avv. Stalby, nonché dal dott. Trotta, direttore sanitario della colonia. Il Ministro si è soffermato ad esaminare le varie culture dei polli, conigli e sains, intrattenendosi con i bandisti della colonia, che lavorano da proventi ortolani. Dopo la visita, S. E. Rossini è partito in automobile per Benevento.

BENEVENTO. — Il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste on. le Rossini, presenti S. E. il prefetto, il segretario federale, le gerarchie e le autorità, ha presieduto un raduno di rappresentanti delle organizzazioni sindacali e di agricoltori sanali, nella sede del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, per uno scambio di idee sullo incremento della produzione granaria e per la soluzione degli altri problemi ad essa connessi.

TORINO — Alla presenza delle Autorità ha avuto luogo la consegna dei vessilli di combattimento ai Reggimenti di Artiglieria.



TORINO — L'offerta dei vessilli di combattimento ai Reggimenti di Artiglieria: La benedizione



TORINO — L'offerta dei vessilli di combattimento: Il saluto dell'Esercito ai nuovi Stendardi.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto in audienza privata il prof. Francesco Saverio Giovannucci, che gli ha offerto in omaggio il recente suo volume «Trattato di Locarno» e altre sue pubblicazioni.

ROMA. — Il segretario federale dell'Urbe ha ricevuto suor M. Gonzaga

Glioni, superiore delle Suore Minime del Sacro Cuore che prestano la loro opera di assistenza agli ammalati del Policlinico Morgagni, dell'Istituto Regina Elena, della Clinica Margherita e agli infermi nelle case private.

La Superiore ha consegnato gli anelli delle suore accompagnando l'offerta con una lettera che in parte trascuriamo.

«Profondamente commosse per l'ingusto assedio economico congiurato contro l'amata Patria, offrono gli anelli che le suore professes di voti perpetui ricevettero all'altare in segno della loro definitiva immolazione al Signore. Non avendo le suore altri oggetti preziosi di loro proprietà, con entusiasmo si privano di questo anello, simbolo e ricordo della loro consacrazione a Dio, per offrirlo per la felice sorte della Patria, per la quale inalzano ogni giorno preci all'Altissimo».

Mercoledì 22

Sessantasettesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — E' stata tenuta a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, la terza seduta dell'attuale sessione del Consiglio Corporativo Centrale. Hanno presenziato i Ministri per la Giustizia, per le Finanze, per i Lavori Pubblici, per l'Agricoltura, il Segretario, il Vice-segretario ed il Segretario amministrativo del Partito, i Sottosegretari alle Corporazioni, agli Scambi e Valute, i vice-presidenti delle Corporazioni, i presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori e dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, il segretario generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

ROMA. — L'on. avv. Gray, vicepresidente della Corporazione delle professioni e delle arti, accompagnato da S. E. Lanini, è stato ricevuto dal Duce, al quale ha illustrato i risultati dei lavori svolti dalla Corporazione, nelle riunioni tenute dal 16 al 18 gennaio.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, accompagnati dal Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Lanini, gli on. Alessandro Parisi e Giuseppe Landi, presidenti rispettivamente delle Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del credito e dell'assicurazione, i quali hanno riferito sull'attività svolta nel campo organizzativo contrattuale ed assistenziale durante l'anno XIII e più specialmente sui provvedimenti presi per collaborare all'azione economica del partito nel momento.

Hanno altresì esposto i dati e gli elementi relativi alla collaborazione delle due Confederazioni in seno alla Confederazione della previdenza e del credito.

Il Duce ha preso atto con vivo compiacimento della attività svolta dalle due Confederazioni.

GENOVA. — *Selento operai specializzati provenienti dalla Lombardia e dal Veneto*, si sono oggi imbarcati sul transatlantico *Conte Verde* in partenza per gli scali dell'A. O. e per quelli dell'Estremo Oriente. Gli operai sono diretti a Massana e sono guidati da alcuni tecnici. Alla partenza, gli operai

e i cittadini che gremivano la stazione marittima acclamavano al Duce e all'Italia. Prima della partenza si sono recati a bordo del *Conte Verde* a salutare gli operai le autorità e le gerarchie cittadine. Con la stessa nave sono partiti per l'A. O. gli onorevoli Angelini e Baragiola.

NAPOLI. — E' partita per l'A. O. la nave ospedale *Vicenza*, recante a bordo reparti di truppe complementari.

Giovedì 23

Sessantasettesimo giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — S. A. R. la Duchessa d'Isola madre, si è recata alla Casa del Fascio, per consegnare al segretario federale una cospicua offerta d'oro a nome dell'angusta sorella, l'ex-regina del Portogallo, La Duchessa, che è stata ricevuta dal segretario federale e dagli altri gerarchi del Fascio napoletano si è vivamente interessata alla molteplice attività della locale Federazione dei Fasci di combattimento ed ha reso omaggio al sacro dei Caluti per la Rivoluzione.

FIRENZE. — Il Comando della Divisione «Garibiana I», dal Tigris, ha fatto pervenire alla Casa del Fascio la significativa offerta di numerosi fedi d'oro, donate da ufficiali e sottufficiali della Divisione e per primo dal gen. Rino Villasantia. La Federazione fascista ha subito provveduto ad inviare agli offerenti in cambio altrettante fedi d'oro.

NAPOLI. — E' partito per l'A. O. il piroscafo «Sicilia» con a bordo Camicie Nere e complementi della Divisione «Cossentina». S. E. Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dai tenenti generali Lambroschini e Vernè e da altre autorità militari, è salito a bordo, per porgere il saluto del Duce alle Camicie Nere partenti, di cui la maggior parte è decorata in valore, per atti di eroismo compiuti nella guerra mondiale.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'ambasciatore di Francia, conte De Clumbrin, di ritorno da Parigi.

ROMA. — Si sono riuniti al Foro Mussolini i presidenti provinciali e i direttori ginnico-sportivi provinciali dell'Opera Balilla.

Il rapporto, presieduto dall'onorevole Renato Ricci, si è iniziato con il saluto al Duce.

L'on. Ricci ha passato in rassegna l'attività svolta in questi primi mesi dell'anno XIV ed ha impartito le direttive per il lavoro da svolgere nei vari rami dell'organizzazione nei mesi venturi.

Sono stati oggetto di particolare attenzione l'attività assistenziale praticata con la refezione scolastica, che ha avuto quest'anno maggiore sviluppo, lo inquadramento dei reparti speciali degli Avanguardisti moschettieri, la preparazione degli Avanguardisti che passeranno con la prossima Leva fascista ai Fasci Giovanili di Combattimento e l'inquadramento dei reparti che converranno a Roma per l'Ottavo Campo Dux.

Alla presenza dei presidenti provin-

ciali e dei direttori ginnico-sportivi, apposite squadre di allievi dell'Accademia Fascista e di Avanguardisti romani hanno eseguito poi gli esercizi collettivi obbligatori per i Balilla e gli Avanguardisti per l'Anno XIV, nonché l'esercizio prescritto per il concorso ginnico-militare per Avanguardisti che avrà luogo a Bolzano nel prossimo aprile.

I lavori del convegno, che hanno avuto termine nel pomeriggio, si sono chiusi con il saluto al Duce.

ROMA. — Nella sala del Direttorio, a Palazzo Braschi si è svolta la consegna della fiamma di combattimento che i camerati del Gruppo rionale E-sigilino «Carlo Grella» hanno offerto ad un plotone di complemento della 6. Divisione, composto nella maggioranza di vecchie Camicie Nere del Fascismo romano.

SALERNO. — Presenti il prefetto, il federale, le autorità e le gerarchie del Partito si è parlato per l'Africa Orientale il 438. Battaglione CC. NN., salutato dalle entusiastiche dimostrazioni delle organizzazioni fasciste e di una immensa folla, inneggiante all'Italia e al Duce.

Venerdì 24

Sessantottesimo giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — Con a bordo il 438. Battaglione di Camicie Nere di Forlì e il primo Battaglione automobilista, in tutto 50 ufficiali e 1375 fra Camicie Nere e uomini di truppa, è partito per l'A. O. il piroscafo Mafalda.

VIENNA. — S. E. Dino Alfieri è giunto a Budapest dove erano ad attenderlo alla stazione, in rappresentanza del Governo, il Ministro delle Finanze, Salinvi, il Sottosegretario alla Presidenza Barzani, il Sottosegretario all'Istruzione Vlassici, il Ministro Plenipotenziario Iarone Apor, il Ministro d'Italia, principe Colonna, con i funzionari della Legazione, il Segretario del Fascio accompagnato da un manipolo di giovani fascisti e numerose personalità della vita pubblica ungherese.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale i signori Luigi e Maria Bonghi, che si hanno presentato i primi cinque volumi finora usciti degli scritti del loro padre Ruggero Bonghi raccolti a cura dei senatori Gentile, Torraca, Salata.

ROMA. — Si è tenuta a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la quarta seduta dell'attuale sessione del Consiglio corporativo centrale.

L'ALGERO. — E' giunto il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Cobelli-Gigli ricevuto da S. E. il prefetto, dal podestà, dal federale, dal provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia e dalle altre autorità civili, militari e fasciste. Dopo aver passato in rivista la centuria universitaria, che rendeva gli onori, S. E. Cobelli-Gigli si è recato a rendere omaggio al Monumento ai Caduti in guerra e ha iniziato la visita alle opere pubbliche idrauliche della città.

Sabato 25

Sessantunesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto il fascista Cesare Ferri, direttore della rivista Giovannismo, che gli ha fatto omaggio della collezione dell'anno XIII della rivista stessa.

ROMA. — A Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce, ha avuto luogo la prima riunione della Corporazione dell'ospitalità.

Erano presenti il Segretario del Partito, i Ministri delle Finanze, della Giustizia, i Sottosegretari di Stato alle Corporazioni, alle Finanze, alla Repubblica Integrale, alla Marina Mercantile, alle Poste, alle Ferrovie dello Stato, agli Scambi e Valute ed alla Giustizia.

LIVORNO. — Il Ministro per la Stampa e la Propaganda, S. E. Galcazzano Ciano, è giunto onorificato alla stazione da tutte le autorità e fatto segno a manifestazioni da parte dei vecchi squadristi.

Il Ministro si è recato a deporre una corona di fiori sulla lapide che ricorda i Caduti del Fascismo livornese nella sede del vecchio Fascio ove si è svolta una cerimonia in suffragio del tenente Dino Rimeidiotti, morto in combattimento nell'Africa Orientale.

Il Ministro Ciano ha proseguito, quindi, per Cecina, dove S. E. rone-Compagni ha commemorato il Caduto fascista Dino Leon nell'anniversario della morte.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ispezionato senza preavviso, il corso di preparazione politica, mentre gli allievi erano adunati nella sala Giulio Cesare, a Palazzo Braschi, per l'esercitazione scritta sul tema: «Il collaudare degli Istituti della Rivoluzione fascista nel presente momento storico».

Il Segretario del Partito, ricevuto dal segretario federale e, accolto da una manifestazione al Duce, si è lungamente intrattenuto fra gli allievi, assistendo allo svolgimento della prova cui hanno partecipato 165 giovani.

Successivamente, il Segretario del Partito si è portato nella sala del Direttorio, ove la donna fascista Ada Sapienza teneva una conferenza alle donne e giovani fasciste.

Dopo aver ascoltato l'esposizione dell'argomento: «La prova di un popolo», S. E. Starace ha espresso il suo compiacimento ed ha, quindi, lasciato la sala, mentre le intervenienti rinnovavano una dimostrazione al Duce.

MASSA CARARA. — Il *Maritime Fascista Pio Costa* è stato commemorato a Longirano.

Domenica 26

Settantesimo giorno dell'assedio economico.

GROSSETO. — Le camicie Nere e il popolo della Maremma hanno entusiasticamente accolto il Segretario del Partito.

Alla stazione erano a riceverlo il Prefetto, i deputati e senatori della provincia, il Segretario federale, il Presidente dell'Amministrazione provinciale, il Podestà, il Comandante in seconda

e gli ufficiali addetti dei Comandi federali di 52 provincie e numerosissime altre autorità.

L'on. Starace passava in rassegna tutte le organizzazioni schierate lungo i viali dalla stazione al centro della città.

Dal balcone del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale il Segretario del Partito ha parlato alla folla.

Il Segretario del P. N. F. dice dell'incarico avuto dal Duce di portare il suo saluto alla forte e fedele gente di Maremma (calorosissime ovazioni) rievoca la salda compagine del Fascismo maremmano ed elogia il Segretario federale, i suoi collaboratori e le Camicie Nere tutte che, con la loro opera, tengono sempre più alto il prestigio del Partito nella provincia.

L'accento alle recenti luminose vittorie riportate in terra d'Africa, suscita una interminabile dimostrazione all'Indirizzo dell'Esercito e della Milizia. Il Segretario del Partito ha poi tenuto rapporto alle gerarchie della provincia.

Al termine del rapporto numerose Camicie Nere hanno espresso al Segretario del Partito il vivo desiderio di essere arruolate volontarie per l'A. O. Quindi attraversando paesi e borghi imbandierate e fatto segno al più schietto entusiasmo l'on. Starace si è recato a Cinigiano per inaugurare la Casa di quel Fascio di combattimento.

Le organizzazioni, perfettamente inquadrare, gridano anche qui il loro entusiasmo e la loro devozione al Duce. Il Segretario del Partito ha parlato brevemente esaltando le virtù dei forti rurali della Maremma.

Tornato a Grosseto è stato fatto segno nuovamente a dimostrazioni di simpatia.

BRESCIA. — E' stato consegnato lo stendardo al 39 Reggimento artiglieria della Divisione «Leonessa». Il rito austero si è compiuto nell'ampia piazza del Duomo presenti le autorità e una folla di popolo. Il vescovo mons. Tredici, dopo la benedizione dello stendardo, ha pronunciato un nobile discorso.

MILANO. — L'Associazione dei reduci d'Africa ha commemorato l'anniversario della gloriosa battaglia di Dogali, con una cerimonia al Monumentale, alla quale hanno preso parte anche le rappresentanze della Csa veterani Umberto I, dei volontari di guerra, della Pro Esercito, della Luciana Mariana e di altri sodalizi, nonché dei corpi armati del comune. Era pure presente una rappresentanza delle truppe dei presidii con musica, il comandante della Divisione anche per il comando del Corpo d'armata, e le Gerarchie del Fascismo.

Dopo la Messa celebrata nel Famedio, il corteo si è portato alla lapide dei Caduti di Dogali, innanzi alla quale è stata letta una corona d'alloro. Il presidente dei reduci d'Africa, fatto l'appello dei Caduti, ha rievocato l'eroica e gloriosa battaglia, trandone motivo per esaltare le nuove pagine di gloria che i soldati italiani stanno scrivendo in Africa. Successivamente i reduci hanno recato omaggio di fiori a Sacro dei Caduti fascisti ed al Monumento ai Caduti nella grande guerra.

NAPOLI. — Il commissario provinciale dell'Opera Balilla seniore Prellera e la fiduciaria delle Giovani e Piccole Italiane sono stati ricevuti alla Reggia dalla Principessa di Piemonte alla quale hanno consegnato, racchiusa in un artistico astuccio, la tessera di piccola italiana della Principessa Maria Pia.

ROMA. — Al Duce è pervenuto da Genova il seguente telegramma indirizzato dal padre del Sottotenente pilota Giulio Pisani caduto eroicamente in A. O.

«Nel cielo di Neghelli, durante il combattimento che culminò nella grande vittoria, mio figlio cadde combattendo. Nel mio immenso dolore di padre sento l'orgoglio di avere contribuito con quanto di più caro avevo al mondo alla presente vittoria ed a quella ancora più grande a cui voi conducete l'Italia. Possa la fede e l'entusiasmo con cui il mio unico figlio si è immolato, essere di maggiore incanto ai forti cuori che lottano per la gloria della nostra grande Patria. Nel momento del dolore e del sacrificio: Duce A voi! — GIUSEPPE PISANI».

FORLÌ. — Con un rito semplice e solenne è stato inaugurato nel cimitero di Predappio Nuova il cippo che la Associazione nazionale dei Volontari di guerra ha fatto collocare in segno di omaggio alla memoria dei giovani del Duce.

Alla cerimonia hanno partecipato il prefetto di Forlì gr. uff. Toffano, il segretario federale conte Teodorini, l'on. Cosselli, presidente dell'Associazione nazionale volontari e del Comitato di azione per l'università di Roma, i membri del Direttorio nazionale comun. Pescosolido, capitano Spizzichino, Ugo Orini e don Michele Rubino, ispettore generale dei cappellani militari, i presidenti e i direttori delle Sezioni volontarie e dei Gruppi di azione dell'Emilia e della Repubblica di San Marino.

Lunedì 27

Settantunesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Ecco il telegramma di risposta del Duce al telegramma indirizzato dal padre del sottotenente Giulio Pisani eroicamente caduto in Africa Orientale.

Vostro nobile fiero telegramma testimonia della vostra forza d'animo e del vostro patriottismo. Nome vostro figlio è legato alla conquista di Neghelli. La sua memoria di intrepido pilota sarà onorata. MUSSOLINI

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania von Hassell, di ritorno da Berlino.

LONDRA. — S. A. R. il Principe Umberto è giunto a Londra per assistere alle onoranze funebri di Re Giorgio V.

BUDAPEST. — E' partito per Vienna il sottosegretario per la Stampa e Propaganda, on. Alfieri, accompagnato dal ministro plenipotenziario De Pappo.

ROMA. — Il Duce ha visitato la nuova sede dell'Azienda generale italiana petroli (A. G. I. P.) allestita in via del Tritone dall'Istituto nazionale delle Assicurazioni.

A ricevere il Duce, che era accompagnato dal Segretario del Partito, si trovavano oltre che il presidente dell'Azienda on. Puppini, il ministro delle Finanze Thaon di Revel, il sottosegretario alle Corporazioni Lantini,

tutti gli Italiani e particolarmente con le famiglie degli operai. L'adunata che ha avuto carattere del più schietto cameratismo, si è conclusa con nuove altissime manifestazioni di entusiasmo al Duce e coi canti della Rivoluzione fa-

pagnato dall'ispettore dell'Arma del Genio e dal comandante del Corpo di Armata, ha passato in rassegna cinque battaglie dell'8. Reggimento Genio che in questi giorni lasceranno l'Italia per l'Africa Orientale.

Il gen. Baistrocchi ha parlato alle truppe riunite, rievocando i fasti dell'Arma e in particolare ha commentato gli alti compiti che attendono i reparti partenti, ed ha elogiato l'opera coraggiosa e il sacrificio delle truppe che ora combattono in Africa Orientale. Ha infine riunito a gran rapporto tutti gli ufficiali partenti, ai quali ha portato il saluto dell'Esercito e ha illustrato con parole efficacissime lo svolgimento delle ultime vittoriose operazioni che, per la loro grandiosità meritano di occupare il primo posto nella storia delle guerre coloniali.

Il gen. Baistrocchi ha chiuso le sue vibranti parole ordinando il «Saluto al Re e al Duce», che è stato gridato da tremila voci.

L'Associazione nazionale dell'Armata del Genio ha voluto portare il suo saluto ai partenti intervenendo con molti iscritti e con il labaro sociale e deponendo sul monumento della Medaglia d'oro del Genio Emilio Bianchi una corona d'alloro, alla presenza del gen. Baistrocchi.

CAGLIARI — A bordo del piroscafo "Città di Livorno", sono partiti alla volta dell'Africa Orientale forti gruppi di Camicie nere ed ufficiali. I partenti sono stati acclamati da una grande folla adunata sulla banchina insieme con le rappresentanze dei Corpi armati e delle organizzazioni fasciste.

Il prefetto, il comandante il raggruppamento della Milizia, il Comandante del Corpo d'Armata, il segretario federale hanno recato il saluto ai partenti che acclamavano al Duce e alle glorie coloniali.

LONDRA — Il Principe di Piemonte è stato nuovamente ospite del Re Edoardo VIII a un pranzo intimo al Bakingham Palace. Dopo il pranzo si è recato all'Ambasciata d'Italia dove ha visitato gli uffici e l'Ambasciatore Grandi gli ha presentato i funzionari. Domani mattina il Principe Umberto, prima di partire, riceverà nei saloni dell'Ambasciata d'Italia la colonia italiana.

ROMA — Un solenne servizio funebre in memoria del defunto Sovrano d'Inghilterra Giorgio V è stato celebrato nella chiesa anglicana di Ognissanti a iniziativa dell'Ambasciata di Gran Bretagna presso il Quirinale.

Alla cerimonia hanno partecipato il Re, la Principessa Maria di Savoia e il Duce. Erano inoltre presenti i Colari dell'Annunziata, i Presidenti del Senato e della Camera, ministri e sottosegretari di Stato, dignitari della Real Corte e dame di Palazzo, il capo di Stato Maggiore della Milizia, le principali autorità cittadine, i membri del Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, al completo, numerose personalità appartenenti alle prime quattro categorie e un folto gruppo di membri della colonia britannica a Roma.

Dinanzi alla chiesa prestava servizio d'onore una battaglia di granatieri, con musica e bandiere.

All'arrivo del Duce, che indossava l'uniforme di Primo Ministro, il batta-



ROMA — Il Duce, dopo averla inaugurata, lascia la sede dell'Azienda Generale Italiana Petroli, accompagnato da S. E. Starace ed onorato dalle Autorità e dai dirigenti della A. G. I. P.

sottosegretario alle Comunicazioni Janelli, i consiglieri d'Amministrazione sen. Bevilacqua, on. Biagi, gr. uff. Jacobini, gr. uff. Santoro, gr. uff. Grassi, on. Guzzeloni, gr. uff. Bachi, gr. uff. Ricci, ed il direttore generale dell'AG I. P. don Ettore Carafa d'Andria.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento per la felice sistemazione dell'Azienda nei locali decorosamente allestiti. Il personale ha tributato al Duce una entusiastica dimostrazione salutandolo alla voce sia all'arrivo che alla partenza.

BUDAPEST. — Il Sottosegretario italiano per la Stampa e la Propaganda on. Alfieri si è recato al cimitero militare italiano di Rakoskeresztur ove ha deposto una corona di alloro. Accompagnavano il sottosegretario il ministro d'Italia, l'addetto militare italiano, i sottosegretari al Ministero dell'Istruzione ungherese Wassich e Tasnadynagy ed i rappresentanti dei Ministri degli Esteri e della Difesa nazionale.

L'on. Alfieri ha visitato quindi la Casa degli Italiani dove si trovavano adunati tutti gli iscritti al Fascio ed alle organizzazioni del Partito e tutte le famiglie dei connazionali residenti a Budapest.

L'on. Alfieri tra entusiastiche acclamazioni ha comunicato il saluto del Duce elogiando i fascisti e tutta la collettività italiana per la disciplina, la devozione e il fervore di cui l'adunata costituiva una tangibile prova. Il sottosegretario si è poi intrattenuto con

sesta intonati in coro da tutti gli intervenuti.

Alla Legazione d'Italia, in onore del sottosegretario on. Alfieri, ha avuto luogo un pranzo ufficiale cui hanno partecipato il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös, il vice-ministro degli Esteri barone Apor per il ministro De Kanya, che si trova all'estero, e varie personalità politiche ungheresi.

BOLOGNA — Il Segretario del Partito, seguendo una simpatica consuetudine, è giunto senza alcun preavviso, a Bologna e, confuso tra la folla, non sempre riconosciuto dalle masse operaie, si è aggirato tra i quartieri popolari, mercati e officine, accertandosi personalmente dei bisogni più urgenti e ritraendo la sicura impressione della disciplinata compattezza di ogni ceto di Bologna fascista.

FIRENZE — S. E. Starace proveniente da Bologna è giunto improvvisamente a Firenze, dove ha visitato i mercatiionali, alcune officine e si è poi recato alla Casa del Fascio dove è stato ricevuto dal segretario Federale al quale ha dato disposizioni circa l'andamento dei prezzi ribadendo le direttive impartite per la disciplina di essi.

Martedì 28

Settantaduesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA — Nella casa "Emilio Bianchi" il gen. Baistrocchi, accom-

gione ha elevato il saluto al Duce, mentre la musica intonava «Giovinezza», e la folla, che si era adunata sulla strada o gremiva i balconi e le finestre delle case adiacenti, lo salutava con fervidissimi applausi. Il Duce è stato ossequiato dall'ambasciatore d'Inghilterra e dalle autorità presenti.

Poco dopo, salutata dalle note della Marcia Reale, giungeva la Principessa Maria, insieme alla quale era la Principessa di Battemberg. Alle 10,55 ha fatto ingresso in via Babuino l'automobile reale. La musica, dopo gli squilli d'attenti, ha intonato la Marcia Reale e «Giovinezza», mentre il battaglione schierato elevava il Saluto al Re e la folla prorompeva in una vibrante dimostrazione.

Il Sovrano, che era accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale marchese Asinari di Bernezzo, è stato ricevuto presso la soglia della chiesa dal Duce, dall'ambasciatore d'Inghilterra e dalle autorità, e ha raggiunto il seggio a lui destinato presso l'altare.

Subito dopo si è iniziata la funzione, che è stata celebrata dal rettore della chiesa, reverendo Hugh Tudor. Al termine della cerimonia religiosa, il Re, ossequiato dall'ambasciatore d'Inghilterra, dal Duce e dalle più alte cariche dello Stato, ha lasciato la chiesa, salutato dagli onori resi dalle truppe e dalle acclamazioni della folla.

Un'altra imponente dimostrazione ha accolto l'uscita del Duce.

Nella chiesa di San Silvestro in Capite, officiata dai padri Pallottini inglesi, ha pure avuto luogo una funzione propiziatoria per la Nazione inglese, in occasione del grave lutto che l'ha colpita con la morte di Re Giorgio.

Dopo il canto del *Miserere*, il padre Leeving ha pronunciato un discorso

riaffermando la partecipazione dei cattolici al lutto della Nazione, e ha quindi invitato i presenti a elevare preghiere benauguranti per il nuovo Re Edoardo VIII. La cerimonia è terminata con il canto di alcuni motetti e con l'inno inglese. Alla cerimonia hanno partecipato il card. Massimi, alcuni prelati e dignitari della Corte Pontificia e una larga rappresentanza del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

ROMA. — Il Re ha ricevuto in udienza il prof. dott. Mario Casolini che gli ha fatto omaggio di una copia del volume su «Gli scritti culturali di Roma» edito dalla S. A. Bertarelli di Milano e pubblicato sotto l'alto patronato del Governatorato di Roma.

Il Re ha ricevuto in udienza l'ing. Achille Zambino, Presidente del nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale dell'Arma del Genio, unitamente al senatore generale Cattaneo e al luogotenente generale della M.V.S. N. Raffaldi, Vice Presidenti, generale Clausetti, Segretario generale, on. prof. barone Acerbo, on. prof. Serpieri, on. Caffarelli, on. Fantucci, ing. Bertinatti, ing. Balzanelli e comm. Indirizzi; i quali hanno presentato allo Augusto Sovrano il saluto di omaggio dei componenti il Sodalizio.

PARIGI. — Proveniente da Budapest è giunto il sottosegretario italiano alla Stampa e Propaganda, on. Alfieri, per partecipare ai lavori dell'Associazione internazionale degli autori.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia i procuratori per l'Italia della C. Pappas Company di Boston (Mass.) che gli hanno consegnato un caloroso messaggio e un assegno di 5000 dollari della «Gloria Stores Employees Association».

La somma è destinata alla Croce Italiana e alle Opere assistenziali.

ROMA. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma inviato dal segretario della Federazione nazionale coloni e mezzadri:

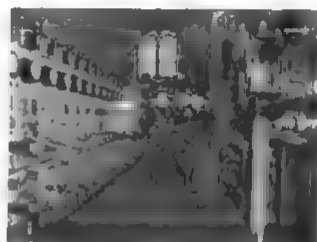
I coloni e i mezzadri d'Italia tutti, impugnino essi la vanga o il fucile, apprendendo l'estensione a loro favore dell'assicurazione contro la tubercolosi, elevano a V. R. il loro pensiero profondamente grato e devoto.

TORINO. — Il Federale ha visitato i nuovi impianti della Centrale Elettrica municipale di conversione.

Mercoledì 29

Settantatreesimo giorno dell'assedio economico

ROMA. — Il Duce ha segnato, con la sua presenza, l'inizio dei lavori della grandiosa «Città del cinematografo» che sarà un fatto compiuto entro il 21 Aprile dell'anno XV.



TORINO. — Il Federale osserva il quadro di manovra durante la visita alla Centrale di conversione di Via Bertola.



ROMA. — Il DUCE fonda la nuova Città Cinematografica al Quadraro.

Bssa sorgerà a pochi chilometri dalla Capitale.

L'arrivo del Duce è stato annunciato dagli squilli di attenti e dai clamori altissimi dei gruppi di popolani, che lo applaudivano al suo passaggio lungo la via Tuscolana. Subito si sono levate in aria le note marziali di Giovinanza e le grida di Duce! Duce!, delle organizzazioni giovanili e delle rappresentanze fasciste.

Quest'impetuosa manifestazione di entusiasmo ha salutato l'ingresso del Capo del Governo, che indossava l'uniforme fascista invernale ed era accompagnato dal Ministro per la Stampa e la Propaganda, seguedone il cammino fino al palco d'onore, e accrescendosi d'intensità quando egli, ricevuto l'ossequio dell'on. Roncoroni, presidente della Società anonima Stabilimenti «Cinea», dell'architetto progettista Presutti e delle altre autorità, si è soffermato ad esaminare il grande plastico ed ascoltare le spiegazioni fornite dall'architetto Presutti.

Il coro di acclamazioni da parte degli operai, delle organizzazioni fasciste e del popolo adunato s'è fatto ancora più entusiastico quando il Duce, firmata la pergamena che accompagna la prima pietra, si è diretto verso la gru per procedere al simbolico rito.

La pergamena, finemente minata e adornata di fasci littori, recava la seguente iscrizione: «Anno reipublice salutis MCMXXXVI — Ad inauguratam fascibus XIV — Die XXIX Januarii — Victorio Emanuele III Italiane Rege — Benito Mussolini Duce — Auspiciis lapis urbis condendae ad effingendam per cinematographi — Artem imagines semoventes — Solemniter positus est».

Il Duce, dopo aver spalmata di calce la prima pietra, vi ha unita la pergamena e l'ha fatta scendere nel fossato delle fondamenta.

La musica ha intonato nuovamente «Giovinanza». Nuovi applausi hanno echeggiato e s'è udita la voce delle sirene degli stabilimenti e delle fabbriche vicine che salutavano la nascita di questa nuova industria, destinata a fare onore all'ingegno italiano e a convalidare, in una produzione caratteristica del tempo nostro, le più varie attività e le più varie tecniche.

IL COMPIACIMENTO DEL CAPO

Posta la prima pietra della Città Cinematografica il Duce, seguito dal gruppo delle autorità, si è subito diretto oltre il recinto verso gli operai che avevano iniziato il lavoro di traccia.

Al suo giungere i lavoratori hanno lasciato i loro strumenti per improvvisargli una calda dimostrazione d'affetto, che il Duce ha accolto sorridente ed a cui ha risposto salutando romanticamente.

Nel clamore degli applausi, circondato dall'ossequio delle autorità e dall'affetto devoto degli operai, il Duce ha sostato per contemplare il vasto paesaggio e considerare l'importanza dell'opera iniziata, quindi, mostrando la propria soddisfazione, ha lasciato in automobile la Torre Spaccata, fatto segno ancora una volta alle ovazioni altissime dei falangi giovanili e agli «A noi!» dei fascisti e salutato, al suo passaggio lungo la Via Tuscolana, da

una continua dimostrazione da parte della popolazione, che ha partecipato con letizia e entusiasmo all'avvenimento.

ROMA. — Il Segretario del Partito ha ricevuto nel Palazzo del Littorio il Consiglio direttivo nazionale dell'Associazione dell'Arma del Genio, nuovamente costituito sotto la presidenza dell'ing. Achille Zamino.

Il Consiglio direttivo, prima di lasciare Palazzo Littorio, ha reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione.

ROMA. — Da bordo della nave ospedale «California» il giornalista polacco Dabrowski ha inviato al Duce il seguente telegramma:

Durante il mio soggiorno nella Vostra terra, ho constatato in Italia l'incrollabile volontà del Popolo, in Eritrea il magnifico spirito dell'Esercito e delle CC. NN., nella provincia del Tigrai, i grandi lavori stradali ultimati, la schiavitù abolita e i primi passi della civiltà romana.

Mi sia permesso esprimere la ammirazione per la grande opera dell'Italia fascista guidata da Vostra Eccellenza. — Roman Dabrowski.

PARIGI. — Proveniente da Londra è giunto a Parigi il Principe di Piemonte, che era accompagnato dall'aiutante di campo gen. Aymonino, dal gen. Marinetti. Il Principe è stato ricevuto dall'ambasciatore Cerruti, dal console generale, dal segretario del Fascio, dagli addetti militari, dal personale dell'Ambasciata e da numerosi ex combattenti e fascisti.

L'agosto Principe si è recato all'abitazione dell'Ambasciatore ove gli è stato offerto un pranzo.

Il Principe di Piemonte è ripartito alla volta di Roma ondeggiando alla stazione dal R. Ambasciatore Cerruti, da S. E. Alfieri Sottosegretario al Ministero della Stampa e Propaganda, dagli addetti militari navale e aeronautico, dal Console generale e da altre personalità. Alla stazione erano pure convenuti molti Italiani della colonia. Quando il treno si è mosso tutti i presenti hanno salutato il Principe con applausi. Il Governo francese era rappresentato dal signor Lozé, sottosegretario del Protocollo.

CATANIA. — Il segretario federale di Catania, prof. Vincenzo Zangara, ha rifiutato il provvedimento del ritiro della tessera ai notissimo industriale Salvatore Samperi di Gactano, appartenente al Fascio di Acireale, con la seguente motivazione:

«Nonostante reiterati avvertimenti, vendeva la farina a prezzo superiore a quello stabilito dal Comitato intersindacale, dimostrando assoluta incomprensione dei doveri di un industriale fascista».

Giovedì 30

Settantaquattresimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito, Segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza dei Consigli. (vedi documenti).

NAPOLI. — Sono partiti per l'Africa

Orientale i piroscafi «Piemonte» e «Sannio». A bordo del primo ha preso imbarco il 52. Fanteria al comando del col. Corbi, e coi fanti si è imbarcata anche la gloriosa lacera bandiera del Reggimento. Sul piroscafo Sannio hanno preso imbarco due battaglioni di Camicie nere, il 315. e il 367. provenienti da Brescia e Vergato, al comando dei primi seniori Giovesi e Maser.

Provenienti dai vari accantonamenti della periferia, fanti e militi sono giunti in parti e si sono schierati sul piazzale del Molo Pisacane, insieme alle organizzazioni dipendenti dal Partito e a quelle combattentistiche. Ricevuti dalle Autorità, sono giunti il gen. Baistrocchi, sottosegretario alla Guerra, e il luogotenente generale Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, che hanno passato in rivista il superbo schieramento. Quindi il gen. Baistrocchi ha pronunciato un breve vibrante discorso ai partenti e ha chiuso ordinando il Saluto al Re e al Duce.

Si sono svolte rapidissime e ordinate le operazioni d'imbarco e a breve distanza l'uno dall'altro, i due piroscafi sono partiti.

MESSINA. — Poco dopo mezzanotte è salpato per l'Africa Orientale il piroscafo Rosandra, che porta a bordo il 45. Gruppo da bombardamento della Aeronautica.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il ministro del Venezuela Parra Perez.

BERLINO. — E' giunto a Berlino S. E. Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, per visitare alcune istituzioni tedesche. S. E. Ricci è stato ricevuto al suo arrivo dall'Ambasciatore dal Console Generale e da altre autorità italiane, nonché dal relatore per l'Italia al Ministero degli Esteri tedesco e da un funzionario del protocollo.

Venerdì 31

Settantacinquesimo giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione dell'Arma del Genio, nuovamente costituito sotto la Presidenza dell'ing. Achille Zamino.

Il Consiglio Direttivo ha presentato al Duce il saluto di tutti i Genieri di Italia e l'assicurazione che essi sono pronti in ogni momento a prendere il loro ordine in servizio della Patria e dei loro posti di combattenti lavoratori nelle file dell'Esercito.

Il Duce ha espresso la sua simpatia per l'Arma del Genio ricordandone la opera degna di ammirazione sia nella guerra passata come pure in quella che ora si combatte in A. O., ove la valorosa attività dell'Arma assume sempre maggiore importanza per il continuo crescente sviluppo della tecnica nella guerra.

CORTINA. — Il Segretario del Partito ha assistito al Littorio della neve e del ghiaccio.

Dopo il saluto al Segretario del Partito e quello al Duce lanciato da S. E. Sturace, cui rispondeva un formidabile unanimità «A noi!», il Gerarca, fiancheggiato e seguito dalle autorità locali fra le quali abbiamo notato le LL. RR. e i prefetti di Belluno e di

Bozano e i federali delle due provincie, i Rettori delle Università di Roma e di Padova, professori De Francisci e Anti, l'on. Bonsembianti, i comandanti delle Accademie militari di Torino, Modena e Livorno, il podestà di Cortina, prof. Vaccinelli, il segretario del Fascio locale dott. Barbieri, il cav. Giacomini della F.I.S.I. e il dott. Impicini, fra l'echeggiare degli inni della Patria e i clamorosi saluti al Duce, ha passato in rivista le forze del Regime allineate in bell'ordine e ha quindi assistito al giuramento pronunziato dal più giovane fra i goliardi, il neolitatore Sergio Carnaroli del G.U.F. di Milano, cui ha risposto a piena voce la massa degli universitari presenti. L'on. Starace si è poscia recato in

l'aula Roma dove, tra una selva di stendardi, era stato eretto un palco di fronte ad una colossale statua di neve raffigurante la testa del Duce, opera pregevole dello scultore Morozzi, direttore della Scuola professionale di Cortina. Dall'alto del palco egli ha assistito alla sfilata dei goliardi, dei Giovani fascisti e delle Canicie Nere della regione, sfilata che si è svolta fra alti di popolo plaudente.

Nelle prime ore del pomeriggio l'on. Starace ha chiamato a rapporto nel Teatro Civico, gremito fino all'inverosimile in ogni ordine di posti, la gerarchia fascista del Bellunese. L'adunata ha dato luogo ad una manifestazione di simpatia al Segretario del Partito e di devozione al Duce.

L'ultimo il rapporto, S. E. Starace si è recato, seguito da un corteo di slitta, alle falde del Pionosa, dove ha assistito alle discese obbligate, e quindi al campo di pattinaggio dell'Albergo Cristallo, per seguire le fasi di alcune partite di disco su ghiaccio, a fianco di S. A. R. il Duca d'Aosta. Infine, ha dato una capatina all'Albergo Savoin per un ricevimento offertogli dalla podesteria, a cui partecipava una numerosa colonia straniera che, al pari di quella dell'Albergo Cristallo, donava all'Italia una notevole quantità di oro, in segno di simpatia e di solidarietà. Da notare che fra i donatori non erano pochi gli appartenenti alle Nazioni sanzioniste.

IN BIBLIOTECA

Le Edizioni dell'«ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DI CULTURA».

L'attuale momento che attraversa la Nazione ha determinato nel campo librario una richiesta eccezionale di studi storici e politici atti ad illuminare i vasti problemi dell'Italia fascista. I volumi editi dall'Istituto Nazionale Fascista di Cultura già favorevolmente noti per la serietà e la competenza con cui sono compilati si vanno esaurendo rapidamente. La presidenza dell'Istituto mentre cura la ristampa e la nuova edizione delle opere esaurite, ha lanciato una serie di novità che brevemente illustriamo.

Nella «Biblioteca di cultura politica», nella quale sono già apparse ben 19 opere, è uscito recentemente un volume di Bigio Pace: «La Libia nella politica fascista (1922-1935)» in cui con ampia documentazione si esamina l'opera svolta dal Regime in Libia dalla Marcia su Roma fino al recente trattato italo-francese per la delimitazione dei confini.

La seconda opera sempre della «Biblioteca di Cultura Politica» di cui è autore Renzo Sertori Sabio dell'Università di Milano, considera tutta la politica coloniale italiana, dal suo inizio, fino ai recentissimi avvenimenti che culminano nell'attuale conflitto Italo-etiope. Questo volume, di cui è imminente la messa in vendita in tutte le librerie italiane, è intitolato «Sessant'anni di politica coloniale» e costituisce di per sé un'ottima guida per la politica coloniale italiana, dai suoi inizi, conoscenza dell'azione coloniale svolta dal Governo italiano e insieme una nuova e documentata testimonianza di quanto il Fascismo ha fatto nel campo coloniale. Infine Giuseppe De Michelis sta per consegnare all'editore Principato, presso il quale si stampa la collana stessa, il manoscritto di un volume intitolato «La crisi mondiale e il Corporativismo».

E' certamente destinato ad essere accolto con vivo interesse la ripresa, a cura dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, delle Guide bibliografiche della «Leonarda» con una serie di guide particolari sul Fascismo onde dividere e disporre razionalmente la già vasta materia bibliografica relativa alla Rivoluzione fascista. E' appunto uscita in questi giorni, edita dal Sansoni, la prima di queste guide (ovvìa a Domenico Ercoli) dal titolo «Le origini del Fascismo» (con un'introduzione storica di Francesco Ercole).

Prossimamente sarà data alle stampe un'altra guida: «Il Partito Fascista».

GLI STUDI ROMANI NEL MONDO — Vol. II. — Edito da Cappelli, Bologna — Lire 20.

I monumenti della romanità che vengono periodicamente alla luce in Europa e in tutti i Paesi che gravitano sul Mediterraneo richiamano sempre non soltanto l'attenzione dei dotti indagatori del passato, ma anche l'appassionato interessamento della folla anonima che davanti ad essi sosta con commossa reverenza. Quegli avanzi costituiscono un segno di nobiltà per i popoli ed i Paesi prima ancora che un fondo materiale d'indagine per gli storici; essi forniscono anche una materia sempre nuova a quelle trattazioni dei più diversi aspetti della romanità, che specialisti di ogni Paese tengono ogni anno all'Istituto di Studi Romani, attivissimo ed organico centro di propulsione e di raccolta. La civiltà moderna deriva da Roma, vive del venerabile patrimonio della sua cultura, si nutre dello spirito delle sue leggi; questo contributo di tutti i Paesi civili agli studi della latinità è dunque anche un grato riconoscimento. In questo spirito rientrano anche i saggi che sono stati ora raccolti in volume e di cui il pubblico romano ha

avuto già conoscenza nella scorsa annata accademica.

ABISSINIA. PERICOLO NERO — del barone R. Von Prochazka — Casa

Editrice Bompiani — Milano.

Chi avesse ancora dei dubbi sulla legittimità dell'azione italiana in Africa Orientale e sulle condizioni interne dell'Abissinia dovrebbe, per chiudersi definitivamente le idee leggere il libro del barone R. von Prochazka, «Abissinia, pericolo nero», edito in Milano dalla Casa Editrice Bompiani, e scritto prima che l'attuale conflitto raggiungesse il suo acme. L'autore, che è stato per due anni procuratore presso il Tribunale speciale misto e presso i Tribunali consolari ad Addis Abeba, ha avuto modo, per la sua stessa funzione di raccogliere un materiale documentario prezioso sotto tutti i punti di vista, per dimostrare come il Governo del Negus disprezzi i più elementari principi giuridici in uso nei Paesi civili, e come infiniti siano i danni dei bianchi di ogni Paese, i casi di violenza, di abuso di autorità, di denegata giustizia.

Impressionante addirittura è poi il fatto che la cosiddetta polizia etiopica, organizzata da ufficiali belgi, non interverga mai, sistematicamente, ogni qual volta venga aggredito un bianco e si abbandonino invece ai peggiori abusi quando il bianco sia in qualsiasi modo sottoposto alla sua giurisdizione.

Ormai da diversi anni, quindi, è evidente che la posizione degli Europei in Etiopia è divenuta insostenibile: gli stipendi ai funzionari bianchi non sono più pagati, le concessioni fatte in materia agricola e mineraria non vengono rispettate, i debiti non vengono soddisfatti e se il disgraziato Europeo, stanco di queste vessazioni, contro le quali è praticamente impossibile ogni ricorso per via legale, reagisce, viene subito severamente punito come

L'autore stesso del libro, colpevole di avere fatto valere anzianzi ai Tribunali misti dell'Abissinia i diritti, degli europei, consacrati dai Trattati, è stato espulso dal paese, sotto l'accusa di svolgere un'azione contraria all'ordine pubblico.

Il libro si chiude con queste parole: « Il Governo etropico, anche se animato dalla più sincera volontà non è in grado di mantenere l'ordine e la pace, di far rispettare i suoi ordini e di imporre ai suoi sudditi di desistere da ogni azione bellica autonoma contro i bianchi in Abissinia e contro le Potenze coloniali in Africa ».

L'autore invoca un passo collettivo delle Potenze che, per porre fine ad uno stato di cose ormai intollerabile che minaccia tutte le Potenze coloniali dell'Africa, ponga il Paese sotto controllo internazionale, affidandolo all'Italia, che è in quei paesi la sentinella avanzata della razza bianca. I fatti però hanno dimostrato quanto gli Stati cosiddetti civili siano lontani da questo concetto così semplice e chiaro.

LUIGI RAZZA: l'uomo. l'opera: di *Giordano Gattamorta* - Edit.: «Ef-
ficienza» - Roma - Lire 8.

Il profilo che del Ministro caduto sulla via dell'Africa Orientale ha tracciato l'A., è la documentazione d'una vita veramente dinamica, germogliata in un'atmosfera di insoddisfazione nazionale, precocemente educata nelle lotte giornalistiche, fortemente temperata all'esperienza della politica e della guerra. Questo giovane, che della calabrese sua terra nuova ebbe l'ardore e la tenacia, si emancipò presto da ogni vincolo regionalistico, che la sua personalità si formò attraverso la conoscenza regionale più varia. Diciottenne dirigeva un giornale. A Notte, due anni così era a Lecce, dove all'attività giornalistica associava la sua prima esperienza sindacale; l'anno successivo a Milano e poi in Svizzera, per ritrovarsi ancora a Milano alla vigilia della guerra. A Milano la sua vita politica si chiarificava a contatto con Mussolini, che egli ormai, entrando redattore al «Popolo d'Italia», avrebbe seguito sempre nella lieta e nell'avversa fortuna, come soldato della grande guerra e come soldato della rivoluzione.

Ma quando Razza si rivelò veramente a sé e agli altri fu al tempo della faticosa creazione del sindacalismo nazionale per impulso del Duce e per opera precipua di Rossoni. « Il Razza », scrive il G., « fedele alle lontane premesse del Duce fin dai tempi della preparazione, aveva veramente il genio dell'organizzazione sociale, temperato da una profondissima coscienza giuridica, per non parlare dell' intuito politico di cui aveva dato prova fin dalla primissima giovinezza ». Di questa attività sindacale del Razza il suo biografo espone le grandi linee, avvertendo però che il quinquennio di Luigi Razza è e sarà il fondamento del sindacalismo agricolo nazionale e insieme « la sua gloria maggiore ». Di quel tempo sono specialmente il riavvicinamento delle Casse Mutue per le

malattie dei lavoratori agricoli, la Carta della Mezzadria, il disciplinamento dell'emigrazione interna (con « la Rotta » a popolare le Paludi di Pontine o le desertiche terre di alcune parti della Sardegna), e finalmente « La Fondazione dei Fedeli alla Terra », una delle più tipiche creazioni del Regime, posta sotto l'alto patronato di un altro indimenticabile rurale scomparso, Arnaldo, anch'egli compreso dell'importanza e della necessità di valorizzare moralmente il lavoro agricolo.

Questo singolare combattente era pur destinato a morire sulla breccia. Egli si recava in A. O. « per sorvegliare da vicino le opere pubbliche che l'Italia romana stava eseguendo per affermare un diritto e per testimoniare la sua civiltà »; ma vi si recava anche « per studiare sul posto il piano della futura colonizzazione bianca », che « premessa in lui l'apostolo della redenzione agricola della Cirenaica, il benefico manovratore dell'emigrazione interna metropolitana ». Oscuro fatto, fatto spartanicamente antifascista, come dice l'A., fu stroncato. Ma Luigi Razza è sempre « presente » alla coscienza degli italiani; che « per noi fascista, come disse proprio di lui il Duce, morire non è un morire, quando si muore per l'Italia ».

SUPREMAZIA DI MUSSOLINI di *Mirko Ardemagni* - Edit. F.lli Treves, Milano - Lire 10.

Il libro che Mirko Ardemagni ha dedicato al movimento e alla dottrina del Fascismo (*Supremazia di Mussolini*, Milano, Treves 1935-XIV) è rivolto soprattutto ai giovani, alla nuova generazione che è nata e si forma nel clima della Rivoluzione. Questo aspetto del libro è stato messo in rilievo anche dall'on. Renato Ricci, che ha premesso al volume una breve, rapida, nervosa prefazione. « Ritengo che questo libro, il quale può essere letto con profitto da ogni fascia, presenti un particolare interesse per i giovani che da esso potranno rilevare la profonda differenza che intercorre fra il clima spirituale creato dal genio costruttivo del Duce e le concezioni materialistiche di epoche grigie, che per gli italiani — e per i giovani in ispecie — costituiscono ormai un ricordo storico... ».

Fedele al buon metodo storico, l'Ardemagni non afferma nulla che non sia in grado di provare sulla scorta dei fatti obiettivi o delle idee ben dimostrate, donde la necessità di una sintetica premessa di carattere storico, con la quale si apre il volume. Che cosa, quindi, di più attraente di un parallelismo fra le tre grandi rivoluzioni ideologiche dell'epoca: la francese, la russa e l'italiana? Da queste tre « prove del fuoco » sono usciti tre tipi di uomini fondamentalmente diversi; da questi sommovimenti della coscienza popolare si sono formate tre concezioni sostanzialmente antitetiche della vita umana.

Nonostante l'opinione comune e la mitologia che si è formata intorno alla Rivoluzione francese, l'A. mette chiaramente in luce quello che fu il carattere vero di quel movimento di idee, di uomini e di popoli: un nazional-

ismo acceso con forte tendenza xenofoba. L'aspetto liberale, individualistico, egoistico, è del tutto secondario e rispose, più che ad una concezione della vita, a interessi immediati di classe. Sulla scorta del Bainville ricorda che la più grande causa di malcontento e di inquietudine era la questione di denaro. Nessuno voleva pagare le imposte e le tasse. Questa tesi trova una conferma e un perfezionamento nel volume postumo di Lenotre. *La vie à Paris pendant la Révolution*, che distrugge un'altra leggenda: quella della miseria del popolo e quella opprimente tirannide della monarchia e delle classi ricche.

Anche senza fare del materialismo storico a buon mercato, non è facile negare questo aspetto della Rivoluzione francese, questo punto di partenza economico, che favorisce una presa di posizione dell'individuo contro lo Stato. Si domanda, più che la libertà nel senso spirituale, la libertà di muoversi e di agire senza gli impacci e le limitazioni dello Stato, donde la formazione dello Stato borghese, che confonde il concetto di libertà con quello di tolleranza, abbandona gli individui a se stessi e abdicò al compito supremo che gli è proprio, quello, cioè, di imporre una morale « inferiore » ai suoi sudditi. Per questa via si va fatalmente alla dissoluzione della società, la qual cosa spiega come è per lo Stato liberale debba rineziare le sue premesse e i suoi metodi tutte le volte che si trova di fronte a situazioni particolarmente difficili e gravi, a « situazioni storiche ».

Agli « immortali principi » reagiscono le due rivoluzioni del dopoguerra: la bolscevica e la fascista. Il carattere della rivoluzione russa è un misto strano e paradossale di materialismo scientifico e di fatalismo, di antistoricismo e di fanatismo « al russi, in forza della loro rivoluzione e in forza della loro natura, sono gli antipodi dell'uomo francese. I valori dell'individuo sono totalmente spenti. La rivoluzione bolscevica per distruggere il capitalismo ha distrutto la personalità e questo errore fondamentale le ha messo di fronte un'umanità merta, invertebrata come meduse galleggianti nell'acqua del mare, un'umanità dalla quale non zampillano le fonti dell'intelligenza, nella quale non fermentano i grandi istinti creativi, un'umanità sognatrice e assente, una generazione di martiri, una confraternita di nuovi stoici che predicano il verbo a moltitudini silenziose rassegnate a morire di fame ».

Verissimo e benissimo detto. B'è soprattutto nel carattere dei russi, nella psicologia propria del popolo slavo che si debbono ricercare le origini della rivoluzione bolscevica. Ancora una volta la teoria di Taine, che reagendo al romanticismo, assegnò un valore decisivo al fattore della razza, trova una conferma palese. Non pare si possa ormai più mettere in dubbio che il comunismo, cioè l'uguaglianza assoluta nella miseria di tutti, è possibile solo là dove prevale il fatalismo, un senso diffuso di indifferenza e di rinuncia. La vita progredisce e si svolge secondo una dinamica incessante la

dove l'umanità è assistita da speranze, da desideri, da una fede nell'avvenire. Togliete questa speranza, abolite questa fede, diffondete l'indifferenza verso tutto perchè nulla ha valore e nulla merita il nostro sforzo, il nostro sacrificio, e il comunismo apparirà come la conclusione logica e inevitale della vita.

Non è il marxismo che ha determinato la rivoluzione russa, nonostante la copiosa pubblicistica rivoluzionaria precedente e seguente il movimento segnò la catastrofe dello zarismo e del vecchio regime; è la stessa natura del popolo russo, quella che risulta da tutta la sua letteratura, dai libri di Tolstoj come quelli di Gogol, dai libri di Dostojewski come da quelli di Massimo Gorki. Non è una dottrina filosofica o sociale che prevale, ma una tavola di valori di origine asiatica. È un punto sul quale si deve insistere, perchè è decisivo contro le illusioni di quanti sognano di trasferire il bolscevismo presso i popoli occidentali. Politicamente il movimento non può essere che regressivo, se si pensa al dato iniziale. Muovendo da tale fatalismo asiatico, si va necessariamente al livellamento non già per l'emulazione degli inferiori verso i superiori, ma per l'abbassamento dei valori a un minimo comune denominatore. Non esistono più stimoli né all'azione né alla creazione. Rarissimi sono gli uomini ai quali basta unicamente la coscienza del dovere compiuto al di fuori della fede religiosa, ad di sopra di ogni e

qualiasi premio o soddisfazione. D'altra parte, una simile disposizione di animo, che può essere propria di un Kant, di un Pasteur, si richiama a quei valori eminentemente cristiani che il bolscevismo rinnega e perseguita come menzogne al servizio della oppressione capitalistica.

Absolutamente diverso è il tipo umano uscito dalla Rivoluzione fascista, del tutto opposta la concezione della vita che trova la sua precisa espressione nell'etica mussoliniana. Non si tratta, come si suole ancora ripetere, di una sintesi dell'individualismo scaturito dalla Rivoluzione francese e del Socialismo, poichè nessuna sintesi è possibile con l'errore. Si tratta di un movimento originalissimo, che ha, certo, dei precedenti storici nella nostra tradizione secolare, ma che, in massima parte, è dovuto alla potenza del genio animatore e costruttore di Mussolini. Là dove l'osservatore superficiale scorge una sintesi di elementi disparati, anzi, contraddittori, lo storico vede unicamente e semplicemente l'omaggio reso ad esigenze sociali, che i partiti avevano avuto il torto di elevare ad unico paradigma della vita e della storia, sia che si tratti dell'elevazione delle moltitudini lavoratrici, che il socialismo snaturò nella lotta di classe, o dei diritti imprescrittibili della persona umana, che il liberalismo deformò nell'egoismo, nell'insofferenza di ogni disciplina, nell'individualismo anarchico.

Organica è la concezione fascista della vita, in armonia con la storia italiana e con dati fondamentali della coscienza umana. Qua si è operata la sintesi mussoliniana, che può a buon diritto vantarsi di avere rigenerato la Nazione risalendo alla sua tradizione due volte millenaria, rispettando, in pari tempo, le esigenze inderogabili della coscienza umana, quei principi, veramente immutabili, che sono, a loro volta, il portato del diritto romano e del cristianesimo.

È in virtù di questa sintesi di storia e di ideali eterni che si può parlare con giusta ragione dell'universalità del Fascismo, del suo potere rigeneratore. Autorità e libertà, iniziativa individuale e solidarietà sociale, scienza e fede, trovano la loro espressione adeguata e operano in perfetta armonia. Non sono più degli elementi contraddittori, dei termini dialettici di un divenire senza scopo, che ha tutti i caratteri del fatalismo, ma delle posizioni autonome, che consentono una finalità e assicurano all'uomo la certezza morale.

Il Fascismo — conclude l'A. — è nato dalla necessità umana di non abbandonare l'Idio. L'idea non poteva trovare una più felice espressione. È in questa certezza che si chiude definitivamente il ciclo storico della Rivoluzione francese. I giovani che leggeranno questo libro apprenderanno che si è degni di Mussolini solo a patto di essere grandi.

**CARLO ERBA S.A.
MILANO**

POLVERI IDRIZ

PER PREPARARE UNA OTTIMA ACQUA MINERALE ARTIFICIALE

UN'ADDIZIONE
della massima
semplicità:
Acqua + IDRIZ
= un'ottima acqua minerale
artificiale

LA POLITICA IMPERIALE DI ROMA.

Mario Attilio Levi, in un volume successo testé uscito nei tipi del Paravia di Torino (*Mario Attilio Levi e la politica imperiale di Roma. Con prefazione di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Vol. in-8, di pagine XII-230, con 14 tavole fuori testo — G. B. Paravia e C., Torino, 1936-XIV. L. 21.000*), parlando di Roma al tempo della sua origine, del suo sviluppo e della sua decadenza, si è proposto e risolve questi cinque quesiti:

1. Origine e formazione dello Stato romano;
2. Rapporto fra la politica romana di espansione imperiale e gli ordinamenti dello Stato;
3. Relazioni fra le grandi conquiste e la grande crisi della decadenza repubblicana;
4. Valore della personalità eroica di Giulio Cesare rispetto alla realizzazione imperiale;
5. Problema dell'arresto della possibilità imperiale espansiva dello Stato romano e della conseguente decadenza.

Il libro di Mario Attilio Levi è uscito per le stampe accompagnato dal saluto di un animoso critico della storia: Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Egli dice nella prefazione dell'opera: « Mario Attilio Levi sa distinguere la storia con la politica. Ciò non vuol dire mettere la storia, fatta strumento servile, a disposizione di una capricciosa e bisbetica politica; bensì una larga possibilità di sintesi e della storia sa trovare l'anima eterna e indicandola ai contemporanei ritrova la consapevolezza piena del cammino di un popolo ».

Lo studio del Levi, infatti, non è settario: è scientifico. E, quel che piace di più, non è tediosamente scientifico. E' alla portata di chiunque non sia completamente digiuno della storia di Roma e ne conosca le vicende cronologicamente allineate, così come si trovano su tutti i testi scolastici che van per le mani dei giovani.

Stato, Esercito, vita civile. Vi è una stretta connessione fra la concezione totalitaria dello Stato e la grandezza militare e politica dello Stato stesso. Non vi è possibilità di esistenza dinamica di una collettività ordinata a nazione quando gli elementi che la compongono siano lontani dalla disciplina che rende la periferia dipendente dal centro propulsore ed estranei alla capacità di riconoscere la loro propria forza nelle virtù e nelle possibilità di un esercito organizzato e potenziato.

Universalità di Roma: Il Levi definisce lo sviluppo — fondato sul prin-

cipio della potenza e della giustizia popolare — della politica romana.

L'A. commenta: Finché la politica romana giunge fatalmente al punto critico in cui, sotto l'impulso di interessi particolaristici ben precisati, sbornia nella tendenza antipopolare ed egotistica dello Stato-Città, è allora che si manifesta, s'allarga e preme la crisi della decadenza repubblicana romana, la quale mette, forse, l'esistenza dello Stato stesso. L'intervento salvatore della personalità dominante ed eroica di Giulio Cesare farà trionfare il nuovo stato di popolo, nella concezione viva, smagliante e trionfante della universalità di Roma.

Con Giulio Cesare ha inizio la grande epoca imperiale.

Egli non mira al bene di un partito o di una classe a detrimento di altri partiti o di altre classi. La sua mente poderosa si sofferma e si afferma su un programma totalitario che abbraccia, nello Stato, tutti i cittadini, e a tutti impone uguale disciplina per poter godere uguali diritti.

Ricostruisce la vita pubblica mattone per mattone: è ne, suoi intendimenti eliminare ab initio gli anti- in convenienti, portando ordine, unità, stabilità nelle singole parti della malandata macchina dello Stato.

La prima cosa che si richiedeva per raggiungere tale intento era una rigida organizzazione monarchica: Cesare si mise alla testa dell'amministrazione pubblica come dittatore a vita imperatore.

Danzai a questo nuovo potere tacquero finalmente i conflitti fra Senato e partito democratico, che fino a quel momento avevano fatto rimbombare di echi dolorosi la storia di Roma. La pace e l'ordine succedettero alle turbolenze ai moti, alle lottaglie elettorali, ai processi politici, con le loro corruzioni e violenze.

Cesare spinse poi le sue premure oltre i confini di Roma-città. Sorsero ovunque, fino alle Alpi e anche al di là delle Alpi, soprattutto nella Gallia meridionale, numerosi nuovi centri urbani romani, per opera delle Colonie militari, rigidamente organizzate.

Dopo la morte di Cesare, la sua monarchia, a dimostrazione del suo giusto e rigoroso equilibrio, ebbe piena continuazione.

Dice il Levi:

« La tradizione romana, il prestigio delle istituzioni repubblicane e delle antiche leggi, certo più che l'appoggio illusorio delle decadute classi dirigenti della repubblica stessa, erano una forza non trascurabile. L'avere confusa ed identificata, nella guerra contro Antonio, la sua causa con quella di Roma, del suo prestigio, del suo quale fossero nati e nella quale vives-

passato, aveva dati i suoi trionfali risultati, ma aveva anche creati obblighi e segnate direzioni ».

« Oggi deviazione della soluzione del problema imperiale che non riconduce a Roma e all'Italia la posizione di centro dell'impero e alle genti romane-italiche in funzione di elemento dirigente nel popolo del mondo mediterraneo era condannata alla stessa sorte che era spettata alla politica di Antonio, che era fallita per avere spostato il centro di gravità dello Stato romano dell'Italia all'Oriente ».

Augusto perfezionò e completò il quadro delle funzioni positive assunte dall'Imperatore dandogli anche l'ultima direzione del culto verso gli dei romani.

Ma il problema fondamentale della politica di Roma furono i rapporti fra le genti che concorrevano a formare il popolo dell'impero. Bisognava arrivare alla attuazione di una direttiva politica che potesse garantire la pacifica convivenza e la giustizia politica e sociale fra le genti e i ceti.

A questo si giunse. Si ebbe quella « che si convenne poi di chiamare la *pax-romana*, cioè la attuazione dell'ordine politico collettivo fondato sulla facoltà di *imperium* dello Stato romano, il cui diritto al dominio veniva dalla conquista, ma che soltanto nella attuazione della giustizia poteva fondare un ordine politico ».

E' questa di Augusto la migliore età imperiale fondata appunto sulla armonica convivenza delle genti nella unità popolare di Roma.

Questo libro del Levi, che demolisce false interpretazioni storiche e ricostruisce l'impero nelle sue caratteristiche vere e semplici di disciplina e di giustizia, avrebbe detto già molto agli Italiani anche ieri, ma dice assai di più oggi che alla luce dei fatti, voluti e attuati da una intelligenza e da una volontà che tutte le altre ha superato, il popolo ha coscienza del suo passato e dei suoi destini.

Scrivere l'Ornani, qualche anno fa, quasi le stesse cose: ma i suoi libri di carattere politico erano poco letti e le sue osservazioni beffeggiate. « Roma fu la Patria dello Stato; e l'impero la prima unità mondiale. L'individualità antica vi ottenne, con la coscienza della propria interezza, quella dei rapporti che la riunivano allo Stato. Infatti mentre nella Grecia, patria dell'individuo, questi rimaneva chiuso in se medesimo e lo Stato era piuttosto una somma che una unità capace di subordinarsi gli individui imponendo loro le proprie necessità come un'idea superiore per la quale fossero nati e nella quale vives-

CIOCcolato
CARAMELLE
BISCOTTI

VENCHI-UNICA

sero, a Roma individuo e Stato, astrattamente concepiti si costituivano con reciproca personalità. Il destino di Roma è la spiegazione e la gloria di entrambi».

Questo libro «La politica imperiale di Roma» di Mario Attilio Levi arriva in buon punto. E' un vangelo patrio che trova gli italiani in piedi a combattere, unanimi e coscienti, contro la coalizione mostruosa europea degli appetiti conservatori in veste comunista. Li trova spiritualmente preparati per ascoltare, nella atmosfera pura delle leggi che affratellerano i ceti col vincolo corporativo, le voci ammonitrici del passato.

L'individuo romano, nella più orgogliosa affermazione della sua personalità, esclamava: «Civis romanus sum». L'umanità del cristianesimo è oggi nella coscienza italiana. La nuova anima che s'illumina nella visione del Signore e nel sacrificio del Redentore non ha perduto tuttavia l'autentica fierezza, «Civis sum!».

Dall'Italia si diffonde la conversione cristiana e quella parte di cultura romana che ha sopravvissuto e non morirà giammai, dall'Italia spunta l'originalità di ogni nuova creazione artistica e scientifica e ne fa tesoro il mondo intero, sull'Italia si basa l'Impero che nutre ancora gli individui al rispetto della unità necessaria alla vita degli Stati moderni.

Gli ideali fondamentali dello Stato,

dell'esercito e della giustizia che Roma aveva realizzato, hanno sopravvissuto nella unità cristiana, che li ha affermati come valori di fede, e avvampano di nuovo entusiasmo e s'affermano con nuova disciplina sotto i segni del Littorio.

Occorre rammentare questo, ammonisce il Levi, per conservare all'Italia il primato che quasi cent'anni or sono era stato compreso dalla vegetanza di Vincenzo Gioberti.

Ricordare, ubbidire, combattere e vincere. «Civis sum!». Per questo oggi Giulio Cesare è ritornato sulla via dell'Impero».

ECHI E COMMENTI

Si pubblica il 5, 15 e 25 di ogni mese.

Direttore: S. E. il Generale Sen. Alberto De Marinis, Ministro di Stato, Condirettori: On. Pietro De Francisci; S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: «Osservatorio», note e rilievi sui fatti della decade (dell'on. Francesco Paoloni); «L'Italia nella Stampa Estera» (di Gides); «Economia, Finanza e Corporazione» (Rubrica diretta da G. Menegazzi); «Comunicazioni, Turismo, Suolo e Sottosuolo, Forze Armate, Libri e Cultura, con articoli tecnici».

I fascicoli di gennaio hanno inoltre pubblicato:

«L'unificazione della Somalia nella

opera del Quadrumviro De Vecchi» del Prof. Univ. Ambrosini; «I mandati del Giappone» del Sen. Ducci; «Attualità del Problema minerario» di R. Eula, Consigliere di Cassazione; «Carbone fossile, elettricità, ligniti» di A. Schiavoni; «Il decalogo del Dott. Schacht» del Sen. Supino; «Le sanzioni e l'alimentazione» di G. Bizzarini; «Il conflitto Italo Etiopico» del Sen. Gen. Bollati; «Due grandi artiglieri scienziati» del Gen. Marietti; «Il nuovo anno» del Sen. Baccelli; «Il Patronato Nazionale» del Prof. Univ. N. Palopoli; «Inflazione e adeguazione» di G. Selvi; «Problema agrario e sanzioni» del Prof. Univ. A. Marotti; «Gli avvenimenti sul fronte somalo» del Ten. Col. Vero Varanini; «Due metodi: Roma e Sparta» del Senatore Baccelli; «Tecnorazia» di S. E. S. Pugliese Prefetto del Regno; «Autarchia Finanziaria» del prof. univ. G. Menegazzi; «Dovere del Risparmio» del prof. Pietro Palumbo; «Poesia e Prosa» di Nicola Vernieri; «Più artiglierie o più munizioni?» del Gen. A. Ottolenghi.



Direttore **FRANCESCO PAOLONI**

Fondatore Amministratore **GIUSEPPE RISPOLI**

E. R. A. — Editrice Rispoli Anonima — Napoli

Redattore Responsabile: **PAOLO VERNICCHI**

STAMPATO IN ITALIA

PERCHE' ESSI ADOPERANO IL CHLORODONT?



IL DON GIOVANNI

Perché l'alito profumato ed i miei denti bianchi e sani sono la base dei miei successi.

«) CHLORODONT, la pasta dentifricia rinfrescante alla mentolo elimina la brutta patina giallastre e rende i denti bianchissimi, e volte già dopo il primo uso.

CHLORODONT

BINO ZANI - Le Fortificazioni del Monte Titano con prefazione di CORrado RICCI

Quest'opera, sul più piccolo e più antico Stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed estetica, intorno alle vicende politiche e spirituali della gloriosa Repubblica di S. Marino. Volume in 8. grande di oltre 190 pagine, con 115 illustrazioni e 16 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana di lusso e rilegato in tela e oro. **L. 80**

FRANCESCO PAOLONI - Sistema Rappresentativo del Fascismo 2. Edizione **L. 15**

riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli

L'on. Paoloni, — che fu redattore del *Popolo d'Italia* dalla fondazione, svolge fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica della trasformazione del sistema rappresentativo, del regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera ebbe 2 anni or sono grande successo, di recensioni e giudizi autorevoli in tutti i campi dello scibile. Oggi presentiamo questa II Edizione, con aggiunte che estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e resa in luogo della prefazione i giudizi del Panunzio, Chimentì ed altri, nelle recensioni. La veste tipografica, la copertina e la stampa sono molto migliorate.

Prof. CESARE CARAVAGLIO - Il Folklore Musicale in Italia

della R. Università di Roma

Questo interessante volume può dirsi un'opera di alto interesse scientifico, ricca di considerazioni, di commenti e di note critiche e bibliografiche.

I sette capitoli e l'appendice sono riuniti di una chiarezza, di un ordine e di una lucidità pregio di poche opere. Il libro è posto in vendita, nonostante il rilevante numero delle sue pagine, circa cinquecento, e nonostante la crisi cartaria, al prezzo di lire **QUARANTA**.

SOMMARIO DEI CAPITOLI: 1. Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere e sul canto popolare, in particolare, in Italia. — 2. Limbi e matena del canto popolare. — 3. Melodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte musicale. — 4. Melodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letteraria. — 5. Disco e fonogrammi a servizio della ricerca nel folklore musicale. — 6. La scheda per la raccolta dei canti popolari. — 7. La danza popolare ed i componimenti musicali minori. — 8. Bibliografia della musica popolare. **Parte Speciale — Indice.** **L. 40**

A. CARBONE - QUESTA È L'ETIOPIA

Volume in 16, di circa 250 pagine - **L. 15**

con numerose illustrazioni fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia

Questo volume è il necessario complemento a tutte le opere fin qui pubblicate che integra completamente. L'A., già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piana tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etiopico.

È il libro più completo scritto fin qui sull'argomento, fonte di notizie svariatissime ed interessanti, e la sua consultazione e la sua lettura è necessaria a quanti vogliono seguire e comprendere il corso degli avvenimenti oderni perché ne spieghi le cause lontane e vicine. È il libro necessario a quanti vogliono rendersi conto delle operazioni militari in corso e gli sviluppi politici dell'azione italiana in Africa Orientale.

GUGLIELMO DELLA ROCCA - LA POLITICA IN S. TOMMASO con prefazione di PAOLO CRANIO

È la prima volta che l'arduo soggetto dibattutissimo, con sempre viva attualità, nella letteratura straniera, viene fissato come una landina e trattato organicamente in un libro italiano da uno dei più preparati tra i giovani scrittori cattolici d'Italia. Volume in 16, di circa 200 pagine **L. 10**

EDMONDO ROMANO - Le controversie individuali del lavoro 2. Edizione **L. 20**

L'importantissima questione riguardante «Le controversie individuali del lavoro» è magistralmente trattata in questo volume in cui circola possente il soffio della vita vissuta nelle aule di giustizia, nell'affaticante conflitto, pari ed situazione dello stesso, per il trionfo del nuovo diritto.

PAOLO VIRNICCHI

L'evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

È la prima pubblicazione che con lealtà e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema dell'annosa e tristissima «Questione Meridionale» intorno a cui si sono scritti migliaia di volumi.

Volume in 16, di 200 pagine **L. 12**

Di grandissimo interesse, bello e divagante:

Quello che non l'aspetti

Dizionario eclettico di ogni giorno per tutti di **NINO TITO**

prefazione di DAVIDE MAROTTI

Leggendo o consultando questo spassoso e tanto piacevole Dizionario cosmopolita non si resta delusi. Leggetelo subito e non trascurerete così una viva fonte di gioia, e un modo sicuro di arricchirvi mente e cuore. **L. 7**

DOMENICO MANCUSO

3.ª ROTAIA

Sono pagine di passione fascista, scritte da un giornalista squadrista comandante di squadra d'azione. È prosa polemica scottante dosata con un naturale tono satirico, pervasa dallo stesso vigore di quando si andava a definire la spedizione punitiva. È un libro polemico e passionale, fascista al cento per cento.

Volume di 150 pagine **L. 5**

FRANCESCO STOCCHETTI

LA LICENZA

Novella

Una trama fine e delicata, tessuta di poesia e di amore.

Volume in 16 di circa 100 pagine con copertina a colori e schizzi d'ogni stile di Mafel. **L. 5**

FRANCESCO PAOLONI
Deputato alla Camera Fascista e Membro
delle Corporazioni Carta e Stampa

GENNAIO 1936 - XIV

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore — Fondatore

DOCUMENTI - RASSEGNA CRONOLOGICA - STUDI STORICI

Raccolta degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di disposizioni del Partito e dai Ministri

Gli « **ANNALI DEL FASCISMO** », documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, etc. Gli « **ANNALI DEL FASCISMO** » sono al sesto anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci italiani all'Estero, alle Ambasciate e ai Consolati.

ABBONAMENTI

Per l'Interno, ordinario	annue Lit. 100.—
Sostenitore	» » 500.—
Un numero	» » 10.—

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 «**ANNALI DEL FASCISMO**» — NAPOLI

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254x160	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni 2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30%. 3) Bozzetti e clichés saranno fatturati a parte.
1/2 »	1 colonna	254x 80	» 600	
1/4 »	1/2 »	127x 80	» 350	
1/6 »	1/3 »	85x 80	» 300	
1/8 »	1/4 »	64x 80	» 200	
1/12 »	1/6 »	42x 80	» 150	
1/16 »	1/8 »	32x 80	» 100	
1/32 »	1/16 »	16x 80	» 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile)			» 4000	

Alla propaganda e pubblicità provvede direttamente l'Amministrazione, che ha sede in Napoli, Via Fabrizio Pignatelli N. 40, cui si debbono esclusivamente indirizzare corrispondenze e pagamenti.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa ns/ busta « **Respiro** »

PREZZO L. 10

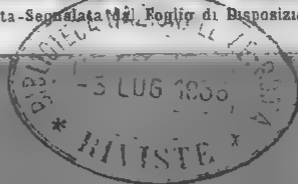
NO VI N. 2 (Mensile) 540

FEBBRAIO 1936-XIV

ROMA - NAPOLI

ANNALI DEL FASCISMO

Rivista degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata-Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri



S.A.F.F.A.

SOCIETÀ ANONIMA FINANZIARIA FIAMMIFERI ED AFFINI

Capitale sociale L. 100.000.000 interamente versato

Via Moscova 18 - **MILANO** - Tel. 67.148/149/150

Produzione delle Aziende del Gruppo S.A.F.F.A.

FIAMMIFERI di legno e di cera in tutti i tipi

IMBALLI DI LEGNO: Casse - Cassette - Gabbiette - Cestini -
Plateaux montati e scomposti, marcati a fuoco, a colori,
con pirofanie.

PAGLIA DI LEGNO - (truciolo) - STECCHINI STUZZICADENTI - Pa-
gliuzze per vetrerie etc.

« POPULIT » - Agglomerato per costruzioni, economico, leggero,
incombustibile - Isolante termico ed acustico.

PRODOTTI CHIMICI - Stearina di saponificazione - Oleina - Gli-
cerina - Saponi - Candee - Clorati di potassio e di sodio
Fosforo (bianco, rosso, sesquisolfuro) - Fosfuri di zinco e
di calcio, etc.

Stabilimenti a: MILANO, LEGNANO, MAGENTA, MONCALIERI, ASTI
VENEZIA, ESTE, PERUGIA, FUCECCHIO, JESI, NAPOLI

Depositi: TORINO - MILANO - ROMA - NAPOLI - BARI, etc.

ANNALI DEL FASCISMO

DOCUMENTI - RASSEGNA CRONOLOGICA - STUDI STORICI

Raccolta degli avvenimenti e provvedimenti del mese, annotata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministri



Dal FOGLIO DI DISPOSIZIONI di S. E. Achille Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista, N. 274, da Roma, 6-8-XII.

Segnalo gli ANNALI DEL FASCISMO, documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Direttore: On.le Francesco Paoloni. Napoli. Via Fabrizio Pigatelli.

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, viene riconosciuta e raccomandata la importanza della pubblicazione.

Rassegna-prontuario mensile di cronache e dati di fatti, e raccolta di documenti del Fascismo (Regime statale, azione politica e sociale, organizzazione economica, dottrina ed etica in genere, movimento nel mondo), con illustrazioni, commenti, riferimenti e studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione, preziosissimo, di evidente utilità sul tavolo di ogni gerarca, nella segreteria di ogni organizzazione, federale o locale, Fascio o Sindacato, nella biblioteca di ogni amministrazione pubblica, ente culturale, nella sala di lettura di ogni circolo e ritrovo dopolavoristico.

Hanno inoltre segnalato « Annali del Fascismo »:

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle R.R. Rappresentanze diplomatiche e Consolati all'Estero;
- il MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle Biblioteche presidiali, ecc.;
- il MINISTERO DELLA MARINA nel « Foglio d'ordini »;
- il MINISTERO DELLA AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti.

I nostri rappresentanti ed agenti, per la diffusione, gli abbonamenti e la pubblicità, sono provvisti di tessera degli « ANNALI », firmata dall'Amministratore Comm. Giuseppe Rispoli, con fotografia e firma legalmente autenticata dell'intestatario che deve presentarla insieme con la tessera del Partito.

Essi hanno firmata la seguente dichiarazione:

« Io, si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere; e precisano:

« 1. che alle segnalazioni del Partito, dei Ministri e di Enti o Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e ne più né meno;

« 2. che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure promesse di interessamento per onorificenze o simili, o di interessenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici ».

I camerati ci faranno cosa grata se denuncieranno alle Autorità ed a noi, chiunque, operando per « ANNALI DEL FASCISMO », si comporti diversamente.

SOMMARIO

Questo numero contiene:

NOTE DEL FEBBRAIO (l'Annalista)	pag. 3
POLITICA ESTERA (G. Marini)	9
APIELLO AGLI STUDENTI D'EUROPA	15
L'ORGANIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA PER FRONTEGGIARE LE SANZIONI	17
NOTE DEL « POPOLO D'ITALIA »	18

DOCUMENTI DI FEBBRAIO XIV

- I - **Varie** pag. 25
 - Sessione del Gran Consiglio - Relazione del Duce - Dichiarazione sulla situazione internazionale e sulla guerra in Africa Orientale - Per la vittoria di Amba Aradam - Badoglio al Duce - Il destino di Roma e la conciliazione tra Chiesa e Stato - La questione dei mandati - Conferenza del presidente del Senato - Morte di Augusto Mussolini
- II - **Nazione armata e Forze militari** pag. 27
 - La Commissione suprema di difesa - Elogio del Duce al sen. Dall'olio - Per la Conferenza navale - Per un saggio nazionale premilitare - La messa del Vescovo di Taranto a bordo di un sommergibile immerso - Fedele e ferrea intorno al Duce la Milizia celebra il suo XIII annuale - Ordinamento militare statale dei pompieri.
- III - **Nella vita di Partito** pag. 30
 - Il Segretario del Partito in A. O. lo sostituisce il vicesegretario on. Serena - Il bilancio dell'attività del Partito nell'azione antizionalista e nell'opera assistenziale - Nuovi Segretari Federali di Caltanissetta e di Pisa - I ricreatori del Duce - Dino Gardini volontario A.O.
- IV - **Pagine di Storia** pag. 32
 - L'olocausto del dicembre 1895 - Il battaglione di Toselli ad Amba Alagi
- V - **Le operazioni in Africa Orientale** pag. 33
 - S. E. Starace, Ciano e Farinacci partono per la guerra - I Comunicati N. 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141. - Rapporto del Mar. Badoglio sulle operazioni. - Un piano minutamente preparato - La terza fase della battaglia - La posizione strategica di Amba Alagi - Dopo la vittoria di Neghelli - Caratteristiche della battaglia dell'Enderit - Il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, al comando della « 23 Marzo », c della « Gran Sasso I ». - Il Duca di Spioletto e il Segretario del Partito fra le truppe - L'aviazione in Africa Orientale - Le condizioni di salute del Corpo di spedizione in Somalia - La morte eroica del Capellano degli Arditi - Militari caduti in A. O. - Un O. D. G. del Generale Somma alle Camicie Nere della « 28 Ottobre ». - Per premiare il valore dei Combattenti indigeni - La C.R. svedese e le munizioni - Un comunicato del Ministro a Roma - Badoglio parla ai Volontari Tigrini - Quasi 21 milioni mandati in Italia in gennaio dagli operai in A. O.
- VI - **Nella Società di alcune Nazioni** pag. 43
 - Il rapporto sul petrolio - Le Associazioni Italiane per la S. D. N.

VII - **Mai rapporti internazionali** pag. 45

L'Italia rifiuta di firmare l'Accordo Navale — La proposta di Roosevelt per una conferenza panamericana — Tentativo fallito di escludere l'Italia dall'assestamento danubiano — L'incontro Berger - Suvich a Firenze — Il Comunicato Ufficiale — Discorso del Sottosegretario agli Esteri per l'inaugurazione del centro di studi americani a Roma — Sensazionali inviti di Hitler alla Francia e ratifica del patto Franco - Russo — La Germania considera violato il Patto di Locarno dal Patto Franco - Sovietico — Il prestito inglese alla Francia. Spiegazioni ai Comuni — Cruento colpo di mano militare in Giappone — La tensione tra Giappone e Russia paurosamente aggravata — Situazione tesa in Siria, Palestina e Libano — Agitazione Mussulmana in Tunisia, in Algeria e Marocco — Gli studenti arabi di Roma per l'indipendenza della Siria.

VIII - **Italia - Inghilterra - Etiopia** pag. 49

Gli Stati Uniti N. A. rifiutano l'«embargo» sul petrolio — Critiche di Borah alla Lega ed agli inglesi — La questione delle materie prime alla Camera dei Comuni. Lloyd George si lascia sfuggire preziose confessioni — Un documento riservato britannico in contrasto con la politica del Governo — Vivaci critiche alla S. D. N. dalla Camera dei Lordi — La politica britannica di affrettati armamenti ed un attacco di Chamberlain al Governo — La Francia e la politica inglese. Colloquio Flandin - Cerruti. Nota dell'agenzia «Havas» — Una grossa falsità etiopica smascherata. Il polacco dott. Belau racconta come presente il Negus, fu estorta la firma al menzognero rapporto sul bombardamento di Dessiè — Barbarie etiopica - Cantiere assalito da migliaia di soldati abissini — Gli operai, l'ingegnere e sua moglie trucidati — Il colonialismo italiano — Le notizie false contro l'Italia. Dichiarazioni dell'On. Alfieri — L'ordine di provocare incidenti di frontiera fu dato dal Negus fin dal gennaio 1935 — Precisa risposta italiana a note verbali britannica e francese — Colloqui diplomatici.

IX - **Azione sindacale e divenire corporativo** pag. 55

Dichiarazioni del Duce - Casse Rurali ed Opere Stradali - Materiale nazionale ed importazione - Impiego dell'alluminio e riscaldamento elettrico — Disciplina degli appalti - Albo dei costruttori - Fabbricati di grandi centri - Calce e gesso - Tutela dei lavoratori Materiale refrattario - Protezione antiaerea - Il problema del cemento — I risultati presentati al Duce — Corporazione alberghiera — Corporazione delle Comunicazioni interne — Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità — Le applicazioni dell'elettricità — Le risoluzioni presentate al Duce — Corporazione della metallurgia e della meccanica — La Corporazione della metallurgia ha chiuso i suoi lavori — L'attività contrattuale delle Confederazioni — Efficienza della Confederazione dei lavoratori dell'Industria — Sviluppo dei Sindacati Lavoratori dell'Agricoltura — Gli sviluppi Sindacali - Le direttive di Mussolini per l'attività contrattuale e conciliativa — 404.495 lavoratori del commercio inquadrati nella Confederazione — La morte del prof. Dettori dir. gen. della Confindustria.

X - **L'organizzazione delle "controsenzioni"** . . . pag. 69

Buon andamento dell'Industria — Proficua attività del

Consorzio di Credito per le opere pubbliche — Provvedimenti ed iniziative varie.

XI - **Educazione spirituale, fisica e culturale delle gioventù** pag. 71

I litorali dell'anno XIV per gli studenti universitari fascisti — L'attività dell'Opera Balilla - La refezione scolastica a 417.560 alunni — L'Accademia di belle arti e i corsi per graduati

XII - **Scienze, Cultura, Arte e Tecnica** pag. 72

I temi suggeriti dalla classe di scienze morali e storiche dell'Accademia d'Italia — Nella R. Accademia d'Italia. - Un piano di studi sull'agricoltura dell'A.O. - Il convegno «Volta». - L'assegnazione dei premi Mussolini — Sezione di Cartografia alla Mostra del Libro Coloniale — Le sovvenzioni per il teatro — R. Istituto di Numismatica a Roma — Deliberazione della R. Accademia d'Italia — Pubblicazioni dell'Accademia.

Notizie varie di Febbraio XIV pag. 74

DIARIO DI FEBBRAIO, XIV

Sovrano e Casa Reale
pag. II, XI, XV, XVI, XVIII.
Sovrani e Capi di Stato Esteri
pag. XI.
Capo del Governo
pag. II, IV, V, VI, VIII, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX.
Politica Istituzionale e Organi rappresentativi
pag. IV, VI.
Politica Estera
pag. VI, X, XIV, XVI.
Partito
pag. II, III, IV, V, VIII, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVIII, XIX.
Forze Armate
pag. I, II, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, IV, XVI, XVII, XVIII, XIX.
Lavori Pubblici
pag. XV.
Istruzione e Educazione
pag. XI.
Arti e Scienze
pag. II, X, XV, XVI.
Agricoltura, Commercio, Industria
pag. XII, XV.
Stampa e propaganda
pag. V, VIII.
Sindacati e Corporazioni
pag. II, VIII, X, XI, XV.
Organizzazioni Giovanili
pag. III, IV.
Decessi
pag. XII, XIII, XVI, XVII.
Commemorazioni e Cerimonie
pag. IV, V, X, XI, XIX.
Cinematografia Italiana
pag. XX, XXII.
In Biblioteca
pag. XXII, XXIV.



Che diluvio!

Un forte sbalzo di temperatura, i piedi bagnati e si corre il rischio di buscarsi un raffreddore.

Per evitare ogni malanno prendete subito ai primi sintomi le Compresse di

ASPIRINA

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N.11250)



Note del Febbraio XIV

La XIII ricorrenza annuale della costituzione della Milizia Volontaria Fascista ha avuto celebrazione particolarmente significativa, poichè alla prova della guerra, in fraternità con l'Esercito, con l'Aviazione e con la Marina, le Camicie Nere hanno dato superba dimostrazione di elevate virtù militari. Il numero delle Divisioni, e di Battaglioni aggiunti che la Milizia ha mandato in A. O., l'ardente spirito d'assalto che queste forze volontarie manifestano dinanzi al nemico ed i combattimenti nei quali sono state duramente impegnate, l'albo dei caduti e gli episodi di eroismo dei reparti e dei singoli, costituiscono superba emulazione con le altre Armi la cui tradizione era già gloriosa.

Scrisse il Duce quando non si pensava a questa prova bellica: *« Il Fascismo è fiero della sua Milizia. Il popolo che la vede vigilante alle frontiere, sui monti, sui mari, sulle ferrovie, nelle città, la sente garanzia suprema del nuovo ordine fascista, la riconosce uscita dal suo grembo e l'ama. La Milizia Fascista è Milizia volontaria di popolo »*.

Oggi la Nazione ha visto che questa Milizia, per la quale i « premilitari » e gli « anziani » hanno trovato un uguale slancio di volontarismo ardente, è fieramente valorosa in guerra.

Ed il gesto di un Principe di Casa Savoia che prende sul campo il comando di una Divisione di Camicie Nere ha un valore non soltanto simbolico.

Bravura e valentia del comando supremo e dei comandi in sottordine, eroismo delle Divisioni nazionali e coloniali, valorosissima collaborazione dell'Armata aerea, perfetta e formidabile organizzazione logistica e di servizi vari, grande efficienza di mezzi motorizzati, possente preparazione materiale e vigoroso fervore spirituale, assicurano fin d'ora l'assoluta e totale e rapida vittoria alle armi italiane, su quelle abissine organizzate ed abbondantemente rifornite da europei avventurieri per mercede o sanzionisti per odio alla rinascita dell'Italia.

Sul fronte nord la vittoria di Macallè è stata consolidata ed ampiamente allargata con le vittorie del Tembien e dell'Endertà, con la conquista delle posizioni d'Amba Aradam e di

Amba Alagi, che dominano le vie per Ascianghi e Dessiè, e con la occupazione dei nodi stradali che nella conca di Gaella collegano le regioni nelle quali i resti delle varie armate abissine sconfitte e fuggiasche potrebbero tentare di ricongiungersi. Così, dopo Ras Sejum e Ras Casa, è battuto definitivamente anche Ras Mulughietà.

Sul fronte sud la vittoria di Neghelli, allargata e consolidata con le operazioni della Milizia forestale lungo il confine col Kenia, non soltanto ha aperto grandiose prospettive per l'eventualità di sviluppi delle operazioni verso lo Scioa in secondo tempo, ed ha assicurato all'Italia una regione capace di ricche risorse ed una popolazione i cui vecchi ricordano l'attesa da quando il capitano Bottego promise il protettorato italiano, ma permette di dedicare tutte le forze alla preparazione dell'assalto contro il potente esercito comandato da Ras Nasibù nell'Harrar.

La vittoria di Amba Alagi assume ad altissimo significato, per il nome che si ricollega, non meno di quelli di Adua, di Adigrat, e di Macallè, agli episodi delle gloriose quanto sfortunate campagne coloniali del 1896. E' così vendicato il sacrificio leggendario del maggiore Toselli e dei suoi 2.350 eroi che soccomberono opponendo resistenza ad un esercito di 35 mila abissini; ed è precipitata nel ridicolo la sicumera dei più « autorevoli critici militari » di Inghilterra, che appena qualche giorno innanzi ne avevano « dimostrata » con sapienti studi la assoluta impossibilità.

Il segretario del Partito, Achille Starace, ha ottenuto dal Duce il consenso a partire per la guerra; il ministro Galeazzo Ciano lo ha accompagnato nel viaggio, per andare a riprendere il comando della squadriglia « La Disperata »; l'ex segretario e membro del Gran Consiglio, Farinacci, si è unito ad essi per andare tenente pilota.

Con la partecipazione di tre principi di Casa Savoia e di oltre un centinaio fra ex ministri e sottosegretari ed alti gerarchi e senatori e deputati, e col volontariato di oltre centomila combattenti che provengono da tutte le regioni ed



anche dall'estero, e da tutte le categorie sociali e da parecchie classi di leva, e con altre centinaia di migliaia di domande di volontari che giacciono in attesa al Ministero della Guerra, la partenza del segretario del Partito attinge un significato politico impegnativo a fondo, per la vittoria, e per la guerra contro chiunque si opponga, in questa impresa che è passionatamente sentita, voluta, ed irrevocabilmente decisa fino alle ultime conseguenze, dalla coscienza unanime della Nazione.

Tutti reclamano — come è stato giustamente detto — il loro posto di combattimento in una guerra che povere mamme popolane, dopo avere dato la vita dei figli, ambiscono di alimentare con l'offerta dell'oro delle fedi nuziali.

Ed a questo proposito dovremo dire che la mozione deliberata dal Gran Consiglio del Fascismo per concludere l'esame della situazione politica e militare, ha rassicurato la coscienza nazionale contro seduzioni di « amici » che sono troppo scleritici di aprirsi una rapida via d'uscita qualsiasi, della quale non sentiamo affatto il bisogno.

Il popolo italiano sa di poter vincere questa guerra, perchè vuole, e la vincerà anche se sarà più lunga e dura di quanto sia ragionevole sperare.

Il popolo italiano ha misurato con vero spavento la pericolosa insidia tesagli colla proposta Laval-Hoare che il governo britannico, prima di sconfiggerla, avrebbe voluto considerare come « ultimatum » invece che come « base molto elastica per una discussione di preliminari di pace ».

Il popolo italiano vuole a qualunque costo conseguire la sicurezza della pacifica espansione, della sua energia costruttiva e della sua forza di lavoro, nell'Africa Orientale; e perciò vuole a qualunque costo il controllo politico e militare della parte economicamente capace dell'Etiopia, e perciò anche la congiunzione territoriale tra Eritrea e Somalia.

Ogni proposta che ci allontani da questa soluzione, è respinta dalla coscienza della nazione, che offre averi, sangue, tutto, per vincere.

Il Gran Consiglio ha interpretato benissimo questa coscienza.

Altri ostacoli ci verranno opposti dalle inimicizie ed invidie europee; ma, come ha potuto concludere una inchiesta compiuta dalla redazione volante del tedesco *Augriff*, giornale ufficioso, l'ondata di fervore per questa impresa, che viene dal basso, dal cuore e dalle

fibre stesse del popolo italiano, spazzerà via tutti gli ostacoli.

Frattante l'« appello » agli studenti di tutto il mondo, lanciato dal « Popolo d'Italia » per denunciare le manovre ipocrite, oblique, con le quali alcune zone di politicantismo disposto a giuocare qualunque carta per mire ambiziose, di settarismo anelante a riprendere potere in Italia e prestigio presso altre nazioni, di losco affarismo petrolifero o cannoniero o schiavista, e della plutocrazia sfruttatrice di colonie e di popoli, mirano a far precipitare la situazione in una guerra, che si inizierebbe nel Mediterraneo ma presto divamperebbe in tutta Europa, non rimarrà privo di effetti, poichè la gioventù, destinata alle prime file di combattenti, in nessun paese del mondo è disposta a combattere per ideologie e per interessi che non condivide.

Gli Stati Uniti d'America, con la conferma della vigente legge di neutralità e col rifiuto di maggiori poteri chiesti dal Presidente, hanno risposto negativamente alle petulanti insistenze della Gran Bretagna per l'embargo sul petrolio; e questo, come risulta dalle informazioni pervenute alla « Commissione per il coordinamento delle sanzioni », ad onta delle arbitrarie deduzioni contenute nel rapporto della Commissione medesima, sarebbe comunque di dubbia efficacia allo stato delle cose, e d'altronde fallirebbe totalmente senza l'adesione americana. Il sanzionismo britannico ne ha avuto gran dispetto, e si è spinto a chiedere nuovamente sanzioni come il blocco della nostra navigazione, che farebbero immediatamente scoppiare la guerra in Europa.

Ma le rivelazioni della stampa italiana sul rapporto segreto della commissione interministeriale britannica per la questione etiopica, dimostra che il sanzionismo britannico non interpreta le convinzioni dei veri competenti a riguardo degli interessi coloniali ed imperiali dell'Inghilterra, quando questi sieno considerati dal punto di vista degli interessi solidali della civiltà, con realistica ed aggiornata comprensione delle nuove energie manifestate da popoli che sono bisognosi del mezzo per impiegare costruttivamente, e capaci di conquistarlo combattendo.

E poichè il discorso pronunciato dal ministro degli esteri britannico Eden alla Camera dei Comuni, non lascia sperare alcuna chiarificazione di idee, nè modificazione di posizioni sul terreno dei rapporti fra l'Italia, e la Gran Bret-

tagna (cui obbedisce servilmente la Società di alcune nazioni), il popolo italiano confida innanzi tutto sulla forza vittoriosa delle sue armi in Africa Orientale, ed organizza quanto più potentemente è possibile, e quanto nessuno riesce ad immaginare, le forze delle sue armi in Europa.

Questo è il significato, espresso a viva voce oltrechè a mezzo della stampa, delle grandiose manifestazioni che si sono svolte in tutta Italia, con adunate ad alta temperatura di entusiasmo per la vittoria di Amba Aradam.

Con l'Inghilterra e la Francia immobilizzate, sia pure in posizioni differenti, sulla questione abissina, il mondo comincia a presentare fenomeni di perturbazione che dovrebbero essere ammonitori.

Si agitano minacciosamente le popolazioni di vari paesi sottoposti a mandato, che in confronto con l'Abissinia sono civilissimi, come la Siria, la Palestina, il Libano. Si agitano gli indigeni di colonie e protettorati francesi dell'Africa del nord ed occidentale, come l'Algeria, la Tunisia, il Marocco, le cui economie già parecchio sofferenti per effetto della crisi mondiale, sono state ora colpite duramente dalle sanzioni contro l'Italia.

Nell'estremo oriente la situazione si aggrava col cruento colpo di mano militare che spinge il Giappone verso una politica sempre più decisamente aggressiva ed espansionista non soltanto verso la Cina, e che aumenta la tensione con la Russia sovietica; poichè il massacro di cinque ministri e la rivolta di alcuni reggimenti, concludendosi in un compromesso, hanno dimostrato che il partito militare antiparlamentare ed antiplutocratico, (qualcosa come un nazional-socialismo con caratteri specifici di tradizionalismo nipponico e di accentuazione bellica) è potentissimo nell'Impero del Sol levante. La Mongolia interna può già considerarsi posta sotto il controllo di Tokio come la Manciuria, a contatto con la Mongolia esterna che è sotto il controllo di Mosca.

In Europa il patto francese-sovietico, testè ratificato dal parlamento francese, ha provocato vivo malcontento nella Germania nazista, che difatti lo denuncia ufficiosamente come violazione del patto di Locarno; e questo significa, evidentemente, che la Germania ha intenzione di profittare della rottura del fronte di Stresa, prodotta dal sanzionalismo britannico-ginevrino contro l'Italia, per annullare unilateralmente la clausola di demilitarizzazione della renania, ed anche per chiedere la restituzione delle colonie.

A questo proposito anzi non è privo di interesse il rilievo di una singolare analogia nelle spinte espansioniste dell'Italia, della Germania e del Giappone; sono tre popoli che abbisognano di materie prime, di terra da fecondare, di nuovi mercati da sviluppare.

E in presenza di tali fenomeni e situazioni, l'Inghilterra concentra le sue forze aeree e navali nel mediterraneo, e le sue forze diplomatiche nel tentativo di eliminare l'Italia dalla politica di assestamento della zona danubiana; tentativo che ad onta dello aiuto massonico del rumeno Titulescu e dell'aiuto sovietico di Litvinoff, l'Italia fa fallire con la preparazione di un convegno italo-austro-magiaro.

Quale cecità impedisce ai dirigenti responsabili francesi e britannici di vedere che l'intervento della Russia bolscevica nella politica dell'Europa centrale ed occidentale provocherà guerra o rivoluzione?

La Russia si arma potentemente. Il patto ceco-russo mira a fare della Cecoslovacchia una base dell'aviazione russa nell'Europa centrale, che la Germania considera giustamente come una diretta e provocante minaccia. D'altronde l'ingerenza della Russia sovietica, a mezzo della III Internazionale, nella politica delle sinistre francesi, è stata abbastanza manifesta nelle ultime elezioni senatoriali, e lo sarà maggiormente nelle imminenti elezioni generali per la Camera dei deputati. L'alleanza bolscevica-massonica, sempre più stretta in tutta Europa, mira a qualche cosa.

Ed oltre Atlantico l'appello degli Stati Uniti per una Conferenza panamericana, provocato dai tentativi di far associare l'America all'azione contro l'Italia, certamente porterà alla costituzione di una associazione degli Stati americani del nord e del sud, con abbandono della Società delle Nazioni da parte di quelli che ne fanno parte.

E' così che la politica britannica sviluppa il rafforzamento della pace, della collaborazione fra i popoli, e della Società delle Nazioni.

La pubblicazione, sul *Giornale d'Italia* — cui abbiamo sopra accennato — della relazione riservata della « Commissione interministeriale » che il Governo di Londra incaricò di esaminare la questione della sicurezza e della espansione italiana in Africa Orientale in rapporto agli interessi imperiali britannici, fa testo, essendone stata riconosciuta la autenticità dallo stesso ministro Eden nelle risposte agli interroganti alla Camera dei Comuni su tale « fuga di documento segreto ».

Ne risulta:

conferma che il governo italiano fin dal gennaio fece conoscere al governo inglese la volontà di risolvere definitivamente la situazione abissina, per la sicurezza, e per i diritti di espansione riconosciuti nei trattati;

rivelazione che a tal fine il 7 gennaio era stato firmato a Roma un accordo segreto fra l'Italia e la Francia;

rivelazione che gli organi tecnici competenti del colonialismo britannico riconoscevano essere per esso non dannosa, ed anzi conveniente, l'occupazione della Abissinia da parte dell'Italia, purché l'Inghilterra avesse « tutelato » la parte interessante il Lago Tana e le sorgenti del Nilo;

rivelazione che tale rapporto fu consegnato al governo britannico nel giugno 1935, mentre invece alcuni mesi dopo il governo britannico dichiarava di non aver risposto ai quesiti posti dal governo italiano, perché la questione, essendo molto complessa, era ancora allo studio negli uffici tecnici competenti;

rivelazione che a quel momento non solo non si era nominata una commissione per esaminare la questione dal punto di vista societario, ma non veniva nemmeno accennata una qualsiasi ragione pregiudiziale riguardante la Società delle Nazioni e l'indipendenza abissina; ed anzi, al contrario, si era considerata la spartizione territoriale dell'Abissinia, con quota-parte all'Inghilterra;

infine rivelazione che tutta la campagna di stampa e di propaganda ufficiosa organizzata dopo il giugno accusando l'Italia di minacciare gli interessi imperiali britannici e di voler sottrarre la questione abissina alla Società delle Nazioni in offesa al prestigio della politica societaria inglese, fu condotta in assoluta malafede, e costituì un cambiamento di direttiva, oltretutto una violazione degli impegni firmati nel 1925, per fini ed interessi che non essendo quelli del popolo inglese e dell'Impero britannico, muovevano da affari e gelosie e cupidigie ed ambizioni di circoli particolari, e si combinano con i rancori settari, con l'odio della chiesa anglicana contro l'ascendente di Roma sulla chiesa copta, e con la intolleranza di certi ambienti imperiali per la collaborazione franco-italiana che all'egemonia britannica nel Mediterraneo avrebbe sostituito l'equilibrio delle forze.

E la pretesa di far credere che il rapporto provrebbe essere l'attuale politica britannica ispirata soltanto da fede societaria, è smentita non soltanto dai precedenti che riguardano con-

fitti fra altri Paesi, ma anche da un precedente riguardante l'Italia e l'Abissinia; questo che è ricordato dalla *Tribuna* sotto forma di domanda, così:

« Com'è che nel 1925, quando tra la Gran Bretagna e l'Italia, essendo ministro degli esteri Sir Austin Chamberlain, fu concluso il ben noto accordo, il *Foreign Office* mostrò non solo di non fare gran caso della sovranità del Negus, ma anche di non ricordarsi in alcun modo dell'esistenza della Lega? Il *Foreign Office* tenne allora unicamente conto di precisi e concreti interessi dell'Impero ».

Si può aggiungere che la mancata risposta al memoriale italiano sull'intervento della flotta britannica nel Mediterraneo, e sugli accordi di assistenza navale, lascia alla storia la documentazione inoppugnabile di una iniziativa britannica presa contro l'Italia, non soltanto senza alcun voto di autorizzazione della « Società delle Nazioni », ma anzi in violazione di una precisa deliberazione di massima, che rifiuta le sanzioni militari; e che per colmo questa iniziativa britannica fu messa in esecuzione prima che in Africa Orientale fossero scoppiate le ostilità e che la Società delle Nazioni avesse deliberato in merito, industriandosi difatti la stampa inglese a mascherarne gli scopi aggressivi con pretesti di speciali manovre stagionali; e la dimostrazione altrettanto inoppugnabile che gli accordi militari mediterranei contro l'Italia, chiesti, negoziati, ottenuti dall'Inghilterra sotto pretesto di garantire da attacchi italiani le forze militari britanniche schierate nel bacino mediterraneo senza alcuna deliberazione della Società delle Nazioni, e perciò con arbitraria particolare intenzione aggressiva, sono patti conclusi all'infuori della Società delle Nazioni, e perciò nella diretta responsabilità dei singoli Stati firmatari.

Mentre notizie catastrofiche sulla situazione interna italiana, menzognere quanto quelle sulle operazioni militari in A. O., le agenzie britanniche tentano di accreditare nel mondo, l'Italia prosegue a svolgere la sua attività costruttiva in ogni campo, con ritmo normale, ed anche con intensità maggiore in alcuni settori della economia.

Certo, gli scambi sono diminuiti; ma in proporzione molto maggiore è diminuito il deficit, poiché l'Italia fa acquisti soltanto dai Paesi che a loro volta fanno acquisti in Italia, lasciando poco margine di differenza da pagare in oro (all'infuori dei rifornimenti destinati ad immagazzinare alcune annualità di materie prime de-

stinabili ad impiego bellico) e preferendo le compensazioni in merci.

L'attività industriale è in aumento.

Le direttive segnate dal Gran Consiglio per la organizzazione del massimo possibile di indipendenza economica, sono già in atto. Il boicottaggio sistematico ed il rifiuto della licenza di importazione per i prodotti di paesi sanzionisti, la larga distribuzione di elenchi dei prodotti italiani equivalenti od anche migliori o comunque sostitutivi e delle rispettive ditte produttrici, hanno fatto rivelare al commercio ed al pubblico dei consumatori possibilità che non si conoscevano affatto, han dimostrato che molto della nostra eccedenza d'importazioni sulle esportazioni era effetto di abili invasioni degli importatori a danno delle produzioni nostre, e di ignoranza del commercio e del pubblico sulle nostre possibilità produttive; e conseguentemente hanno incrementato l'attività di molte industrie.

La disciplina, l'inquadramento, il coordinamento di tutti i settori economici, hanno reso possibile una divisione di lavoro, una eliminazione di attriti, una ricerca di materie prime e di semilavorati nazionali da sostituire alle importazioni anche per gran parte delle attività industriali ed agricole. Basta leggere i resoconti dei lavori delle Corporazioni per intendere quali problemi vengono affrontati ed avviati a soluzione, e quali risultati se ne possono ottenere. A mo' d'esempio: vedi le utilizzazioni termiche dell'energia elettrica, vedi la ricerca di materiali non importati per le costruzioni edili, vedi lo sviluppo di prodotti della media e piccola meccanica, l'incremento della produzione dell'alluminio da sostituire al rame, lo sfruttamento di risorse minerarie che da tempo erano abbandonate, e via di seguito. La costituzione del Comitato per i combustibili liquidi, quella dell'Ente per la cellulosa e per la carta, le iniziative per i cotonizzati, sono segni di una decisa volontà di emancipazione industriale in tali settori con possibilità ormai accertate sperimentalmente.

L'organizzazione militante del Partito, che penetra capillarmente dovunque, rende facile ed efficace la generalizzazione delle iniziative, la disciplina del consumo, e la solidarietà assistenziale.

E di ciò che manca e che non è assolutamente necessario, il Paese viene felicemente abituandosi a fare a meno, oppure anche a trovare sostituzioni originali e talora più convenienti. Insomma i concetti fondamentali di questa nuova economia di risanamento, che era già nel

programma della rivoluzione fascista prima delle sanzioni, e che queste hanno fatto affrettare, e che rimarrà e si consoliderà dopo le sanzioni, sono questi: sviluppare al massimo l'impiego di materie prime nazionali in sostituzione di quelle straniere, provvedere al fabbisogno alimentare del Paese con le risorse del proprio suolo, sostituire ai prodotti finiti che abbiamo sinora importato la maggiore scala possibile di prodotti finiti nostri, cercare mercati nuovi per il supero di nostri prodotti ortofrutticoli e industriali, e dare alla politica degli scambi la base delle compensazioni globali. A tal fine, oltre al capitale ed alla tecnica industriale, il Regime ha mobilitato le scienze applicate, nel comitato delle ricerche, e nelle sperimentazioni di vari Enti ed Istituti. E si può riconoscere che su questo terreno il Regime è già totalmente vittorioso contro le sanzioni, le quali hanno colpito i paesi sanzionisti assai più gravemente che non l'Italia, aumentandone il disagio e la disoccupazione che in Italia diminuiscono. Difatti si verificano agitazioni e si costituiscono comitati d'azione contro le sanzioni, nella maggior parte dei paesi sanzionisti, con particolare efficacia negli Stati del sud America, e non senza effetto anche in Europa, dove le sanzioni han prodotto danni gravi come nei bacini carboniferi di Inghilterra, nella Croazia, nel sud della Francia, nel Belgio, in Olanda, eccetera. Il manifesto antisanzionista largamente diffuso in Francia è particolarmente violento nelle accuse contro l'Inghilterra.

Certo non è priva di interesse la commedia che si è svolta nel Parlamento britannico in tema di materie prime, con le interrogazioni di Lansbury e di Lloyd George per una più equa distribuzione. Lloyd George ha riconosciuto che l'Italia ed altri Paesi, essendo stati messi nella impossibilità di assicurarsi materie prime, fatalmente debbono cercare di procacciarsene. Però l'Inghilterra su questo argomento arriva al massimo a quelle tali ammissioni e promesse di Hoare, che consistono in una presa in giro per i « nullatenenti ». Non il mercato aperto in territorio coloniale altrui, che può sempre chiudersi quando piaccia al possessore, può risolvere il problema. E poi tra le materie prime necessarie per i popoli prolifici che dispongono di poco spazio, c'è la terra da lavorare per sé, invece che per altri come finora ha lavorato l'emigrazione italiana.

Tuttavia bisognerà al proposito rilevare che l'Italia sollevò la questione delle materie prime, nella Società delle Nazioni ed in tutte le confe-

renze economiche internazionali, incessantemente, fin dal 1919, anzi fin dalle trattative di pace, ed ebbe sempre risposta negativa, o rinvio agli studi.. per l'archivio.

La capacità civilizzatrice dell'Italia che si afferma potentemente in Libia con le istituzioni per la gioventù araba, e per la chiesa e la cultura islamiche, e per l'agricoltura e la zootecnica e l'industria di utilizzazione dei prodotti locali, ed anche in Africa Orientale dove la costruzione di strade moderne segue di pochi giorni, passo passo, le prime colonne di truppe man mano che queste occupano territori, in Italia offre nuove prove: nella Pontinia sorgeranno tra breve tempo, sull'esempio di Littoria e di Sabaudia, le nuove città di Aprilia e di Pomeria; nella Sardegna, dove ugualmente

la bonifica porta la vita attiva produttiva e feconda laddove erano desolazione e malaria, sorgono Mussolinia e Fertilia.

No; le sanzioni (ed anche la preparazione militare per ogni eventuale bisogno immediato in Europa, qualora fosse necessario difendere con le armi il nostro diritto coloniale contro le prepotenze di nazioni ultrapossidenti e mai sazie) non ci impediscono di proseguire l'opera rigeneratrice della Rivoluzione. Ed i littoriali della cultura e dell'arte, che si sono svolti felicemente in questo mese, e quelli dello sport, del lavoro, che si preparano per i mesi prossimi venturi, dimostrano che l'Italia fascista fieramente sa vivere la sua vita operosa, ad onta (e qui la parola ha due significati) dei sanzionisti.

L'ANNALISTA

Solifica Estera

La « organizzazione della pace » !

Il proposito di organizzare la pace si è esteso da Parigi a Londra e dura dal 1910, da quando a Versaglia fu imposta la pace non solo ai vinti ma anche a qualcuno dei vincitori, come l'Italia; la quale, pur avendo deciso le sorti della guerra con la sua grandiosa vittoria — l'unica — ridata la pace agli Alleati, aiutato la Serbia, la Romania e la Polonia a risorgere, la Cecoslovacchia a sorgere e quasi tutti ad arrotondare i loro territori metropolitani e coloniali con le spoglie dei vinti, fu esclusa dai Mandati e contrastata nelle sue rivendicazioni nazionali.

Organizzare la pace firmata a Versaglia non era possibile senza aver prima eliminato le ingiustizie del Trattato; ciò che non si è mai voluto fare da una parte dei vincitori satolli di nuove provincie e colonie. Invano la Germania, l'Austria, l'Ungheria e la Bulgaria, paesi vinti ma non domi, hanno chiesto la revisione. La Turchia fece subito da sé, scacciando la Grecia dall'Asia Minore e stabilizzandosi nei nuovi confini. Ora chiede di poter rifortificare i Dardanelli, grazie all'invito britannico di aderire alla coalizione mediterranea contro l'Italia. E invano l'Italia ha chiesto anch'essa la revisione per sé, vittoriosa, e per i vinti. La Germania, per rifarsi delle perdite territoriali in Europa, in Africa e in Oceania, mirava all'annessione dell'Austria; ciò che avrebbe prodotto la guerra da parte della Francia, prima, e dell'Italia, poi. Le mutilazioni dell'Austria, dell'Ungheria e della Bulgaria diventano sempre più dolorose, né la Piccola Intesa e la Intesa Balcanica intendono rinunziare ai territori austriaci, ungheresi, bulgari, albanesi, montenegrini e italiani, avuti in dono dalla vittoria dell'Italia, che disfece l'Impero austro-ungarico.

A Versaglia fu creato l'organo per organizzare la pace, con sede a Ginevra; ma la Società delle Nazioni, ripudiata dalla patria di Wilson che l'aveva promossa, ha dimostrato la sua impotenza di fronte al Giappone per la questione della Manciuria, alla Bolivia e al Paraguay per la questione del Chaco e alla Germania per la violazione della Parte V del Trattato di Versaglia. E' occorsa la questione dell'Etiopia per far trovare alla Società il modo di agire non contro l'Etiopia inadempiente e provocatrice ma contro l'Italia aggredita più volte nelle sue colonie dell'Africa Orientale, in un quarantennio. E la Società ha agito non per organizzare la pace ma per creare un'atmosfera di guerra, applicando — per la prima volta e senza fondato motivo — le sanzioni contro l'Italia. I fatti hanno dimostrato che la Società è stata manovrata dall'Inghilterra con la tradizionale ipocrisia: in apparenza, per impedire, prima, e far cessare, poi, la guerra fra l'Italia e l'Etiopia, in nome della pace, in realtà, per fermare

l'Italia sulla via delle rivendicazioni coloniali, che urtavano contro l'egoismo britannico, mirante ad appropriarsi subdolamente dell'Etiopia, nonostante i Trattati i quali l'attribuiscono all'Italia.

L'Inghilterra, per organizzare la pace, che diremo britannica, non ha esitato a minacciare la guerra nel Mediterraneo con l'adunarsi tutta la sua flotta per intimidire l'Italia. Quando poi ha visto che questa si apprestava a reagire, si è rivolta alla Francia, già riavvicinata all'Italia dagli Accordi del 7 Gennaio 1935, per indurla a condividere, sempre in nome della pace societaria, l'avventura mediterranea; un'altra forma d'intimidazione, aggravata dalle analoghe intese con la Francia, la Grecia e la Jugoslavia.

La Francia, pur sforzandosi a trovare un modo per risolvere pacificamente il conflitto italo-etiope, ha secondato l'Inghilterra nella partigiana interpretazione del *Covenant* con la prospettiva che questo potrebbe essere applicato domani in una eventuale aggressione della Germania alla Francia. Sotto l'impero dell'incubo germanico, la Francia, che più si agitava per la organizzazione della pace, faceva il gioco dell'Inghilterra che era quello di annullare gli effetti del riavvicinamento franco-italiano e di evitare la conquista italiana dell'Etiopia; gioco che, se fosse riuscito, avrebbe condotto direttamente alla guerra in Europa.

Non diciamo che gli effetti del riavvicinamento franco-italiano siano evaporati tutti, ma certo l'Italia è rimasta assai delusa per la condiscendenza francese verso l'Inghilterra ostile all'Italia; mentre la Germania si è giustamente allarmata per le ripercussioni mediterranee sulla pace del Reno ed ha cominciato a prospettare la necessità di rimilitarizzare la Renania, considerando gli accordi anglo-francesi contrari al Trattato di Locarno, già vulnerato dal Patto franco-russo non ancora ratificato.

Il sanzionismo britannico non si dà pace del movimento americano verso la neutralità pura e semplice e insiste nel volere egualmente applicare l'*embargo* sul petrolio o nell'escogitare un altro genere di sanzioni, come quello di respingere dai porti le navi mercantili italiane. Nello stesso tempo, il Governo annunzia un vasto programma di armamenti navali, aerei e terrestri, giustificato dal principio della sicurezza collettiva, che l'Inghilterra, dopo aver combattuto, ha preso dalla Francia. S'intende che la sicurezza, più che collettiva, è particolarmente britannica con l'aiuto delle altre Nazioni, come la Francia e la Russia, che credono a quel principio di reciprocità e alla pace indivisibile. Cosicché il « via » alla nuova corsa agli armamenti è stato dato dall'Inghilterra; corsa che, insieme col minacciato inasprimento delle sanzioni, non potrà non condurre alla guerra.

L'appello agli studenti d'Europa

Di fronte a questo pericolo e per stabilire tempestivamente la responsabilità dei « politicanti assetati di sangue », il *Popolo d'Italia* ha lanciato, il 1. Febbraio, un appello agli studenti d'Europa, perchè « non saranno precisamente i politicanti a battersi: la mobilitazione chiamerà la gioventù e innanzi tutto la gioventù universitaria: saranno gli studenti di Parigi, di Bruxelles e delle altre grandi città europee che, insieme alla gente dei campi, dovranno sin dalla prima giornata, sin dal primo segnale di guerra, marciare verso la fornace ».

Non l'Italia vuole la guerra, l'Italia che vuole invece « sicurezza in Africa e pace in Europa »; ma l'embargo sul petrolio « terminerà ad un certo momento nel blocco e il blocco sarà la guerra, cioè, « ultima rovina per il vecchio continente ». Nè la guerra di molti contro l'Italia sarà cosa facile che « l'Italia si difenderà con le unghie e coi denti e già da tempo si è preparata a fronteggiare ogni eventualità ».

Non si vuol premiare l'aggressore! Ma l'aggressore non è l'Italia, come ha voluto la ingiusta ed iniqua sentenza di Ginevra. « Sta di fatto che i sanzionisti premiano con i proiettili *dum dum* i selvaggi razzisti abissini, responsabili di decine e decine di aggressioni contro le Colonie italiane, francesi e britanniche ». Perciò « la sentenza di Ginevra è una frode. I giudici furono sottoposti a pressioni e minacce. L'Assemblea e il Consiglio, organi costituzionali, non furono richiesti di un giudizio, perchè si temeva la non unanimità. I vari Comitati cui si ricorse sono organismi non contemplati nel *Covenant* e perciò incostituzionali ».

L'aggressore è l'Abissinia la quale « aggredì nel 1886 le popolazioni del Limmu, del Guma e del Chera, nel 1887 il Guraghiè e l'Imirato di Harrar, nel 1889 il Combatta, nel 1890 il Giangero e il Paese dei Lecca-Galla, nel 1893 il Regno di Uolamo, i Galla Tulama e il Sidamo, nel 1894 l'Imi e l'Ogaden, nel 1897 il Regno del Caffa, il Conso, il Burgi, il Jambò, e il Ghimira, nel 1899 i Galla Borana, i Beni Sciagum, il Paese dei Gunza e dei Gubba, nel 1900 le popolazioni nilotiche del sud-ovest verso i laghi equatoriali, nel 1909 il Sultanato del Teru, il Sultanato del Biru e il Sultanato degli Aussa, e, infine, precisamente nell'anno ginevrino 1935, il Sultanato del Gimma ».

Aggressioni che hanno ribadito la barbarie e la schiavitù in Etiopia; mentre l'avanzata italiana, che è l'avanzata della civiltà, come la definimmo nel fascicolo dell'Ottobre, suscita il consenso delle popolazioni fin qui liberate e l'invocazione di quelle ancora oppresse, martoriate, angariate e spogliate; mentre l'Inghilterra imperialista, che ha voluto le sanzioni contro l'Italia, difende l'Etiopia negriera e si oppone a far entrare a Ginevra l'Egitto, paese di antichissima civiltà, l'Inghilterra che riformisce « di armi gli abissini tagliatori di teste e usa la mitraglia contro gli stultici egiziani », reclamanti la fine dell'occupazione britannica.

L'altra menzogna è quella di voler salvare la indipendenza d'uno Stato societario. Invece, « Ginevra ha già riconosciuto la necessità (a mezzo del famoso Comitato dei Cinque) di sopportare la bar-

bara Etiopia ad un controllo civile. La terra del Negus, dei Ras, dei ceppi, delle catene e dei mercati di schiavi è già virtualmente sotto Mandato. L'unica controversia è di stabilire se questo debba essere affidato all'Italia, che ha diritto di priorità e di sangue, e a favore della quale Inghilterra e Francia sottoscrissero *impegni d'onore*, o se l'accaparramento totalitario, esoso e illegittimo, di tutti i Mandati, già praticato a Versailles, debba avere un *codicillo finale* sulle terre del Negus, con la complicità di Ginevra e con la violazione di tutti gli *impegni di sangue e d'onore* ».

L'appello si chiude con un richiamo alla solidarietà europea contro gli incendiari, i petrolieri, gli imperialisti insaziabili e i bolscevichi sovvertitori, i quali ultimi, « per la prima volta entrati a Ginevra, vi preparano la catastrofe. La gioventù d'Europa deve coprire d'ignominia i propagandisti sanguinari che vorrebbero condannare altri milioni di giovani, studenti, contadini, operai, artigiani a non rivedere più il sole ».

L'effetto prodotto dall'appello del *Popolo d'Italia* è stato vasto e profondo, in parte elogiato e in parte criticato come pericoloso, s'intende, per gli interessi costituiti, contrari o divergenti da quelli italiani. Ma non pochi studenti, specie dei Paesi sanzionisti, lo hanno raccolto e meditato. Gli studenti e i giovani in genere, i quali costituirebbero la moltitudine degli eventuali combattenti in una nuova stupida, fratricida e catastrofica conflagrazione europea, hanno capito che una guerra senza il loro consenso non sarebbe possibile. La volontà dei Governi non è sufficiente e nemmeno quella dei ceti interessati ai profitti economici e finanziari.

« La gioventù — ha commentato la *Tribuna* — deve difendere sé stessa e il suo avvenire. Non può battersi per un vecchio mondo imbellettato di una ideologia menzognera, sottomesso alla cinica plutocrazia dei mercanti di cannoni ».

Oltre che sugli studenti, l'appello ha prodotto il suo effetto ammonitore sul mondo politico ed economico, di cui si è fatta eco in vario senso la stampa internazionale. Certo l'appello ha richiamato tutti alla realtà delle conseguenze di nuovi atti antitaliani.

L'Italia, intanto, prosegue nella sua avanzata liberatrice, debellando i diversi eserciti del Negus, armati, istruiti e assistiti da fornitori, ufficiali e crocerossini europei, specie — ripetiamo — inglesi, belgi e svedesi.

Dopo e durante le azioni di assestamento e di espansione nelle regioni intorno a Neghelli e Jungo il Dava e il Gestro, con la partecipazione dei Galla Borana, sottomessi subito al generale Graziani, dopo la sconfitta di Ras Destà, sono avvenute due altre grandi battaglie sul fronte settentrionale, che passeranno alla storia coi nomi dell'Endertà e del Tembien e che hanno condotto alla sanguinosa conquista di Amba Aradam e di tutto l'inaccessibile Tembien. Ras Muhighiata, Ras Sejum e Ras Cassa sono stati duramente sconfitti dalla strategia del maresciallo Badoglio e dal valore indomito dei soldati, delle camicie nere, degli eritrei e dei libici. Tre giorni di fiero combattimento, dall'alba del 27 al tramonto del 29; combattimento che prosegue sotto forma di rastrellamento dei nemici dispersi o

ritardarsi nella fuga. La mattina del 28, è stato issato il tricolore sull'Amba di Alagi che vide il sublime sacrificio di Pietro Toselli e dei suoi « leoni » nazionali e indigeni dell'eroico quarto battaglione. Cosicché, dopo Adua e Macallè, ad Amba Alagi tutti i vecchi conti con l'Abissinia sono stati regolati: ora, saranno regolati i nuovi, mano a mano, fino al cuore della barbarie, fra il consenso delle popolazioni liberate o ancora aspettanti l'avanzata della civiltà.

Il 1. Marzo, quarantennio di Adua, avverrà una solenne cerimonia commemoratrice sull'Altare della Patria; commemorazione significativa per il momento e ammonitrice per tutti. L'eroismo non vendicato nel 1896 avrà la sua apoteosi in Roma, alla luce sfolgorante della vittoria riparatrice e propiziatrice di quella finale. Fin dal 20, D'Annunzio ha inviato un Messaggio a Mussolini per la celebrazione di quegli eroici caduti.

L'azione rivendicatrice in Africa non distoglie l'Italia dall'organizzare la sua difesa militare, politica ed economica in Europa. Come presuppone dell'appello agli studenti, il Gran Consiglio, nelle sedute del 1. e del 4 Febbraio, ha esaminato la triplice situazione e i provvedimenti per fronteggiarla, dopo aver considerato « le recenti vittorie sul fronte eritreo e somalo come fattori prevalenti e determinanti della situazione » stessa e rinnovata « la sua ferma decisione di raggiungere gli obiettivi per i quali lo sforzo militare fu iniziato ».

La politica britannica, secondata da quella francese, ha distrutto la solidarietà creata a Stresa. I pericoli che ne derivano per le Nazioni europee sono evidenti e l'Italia, minacciata nel Mediterraneo e altrove, si prepara per renderli vani e rivolgerli contro i provocatori, come è stato deciso dalla Commissione Suprema della Difesa nazionale. Così nel campo politico, rafforzando gli accordi con le Nazioni amiche, e nel campo economico, tracciando la contro-azione da svolgere nel caso di eventuali insapimenti delle sanzioni e stabilendo il controllo dello Stato corporativo sugli scambi con l'estero per sviluppare fino alle ultime conseguenze l'indipendenza economica nazionale.

La contro-azione economica sarà molto agevolata dalla proroga al 1. Maggio 1937 della legge sulla neutralità americana, approvata il 17 dalla Camera dei Rappresentanti e il 18 dal Senato di Washington; legge che seguita a permettere l'esportazione del petrolio e delle altre materie prime; proroga che ha costretto a riflettere l'oltranzismo anglo-sovietico.

Il Rapporto Maffey

Per smentire la purità societaria dell'Inghilterra con un documento probatorio, è occorsa la pubblicazione di un rapporto segreto al Governo britannico, pervenuto al *Giornale d'Italia* (19-20 Febbraio).

Il Rapporto è stato redatto da una Commissione interministeriale per un ordine emanato dallo stesso Governo con una lettera del 6 Marzo 1935, e presentato al Ministro degli Esteri dal Presidente, sir John Maffey, il 18 Giugno seguente. In esso si studiano i risultati delle investigazioni per appagare il

desiderio del Governo italiano di « discutere col Governo di S. M. la possibilità di uno sviluppo reciprocamente armonico degli interessi britannici e italiani in Etiopia ».

L'importanza del Rapporto (Vedi Documenti) consiste in questo: che i rappresentanti di sei Ministeri (tre degli Esteri e uno, rispettivamente, dei Domini, delle Colonie, della Guerra, della Marina e dell'Aria) hanno riconosciuto il diritto dell'Italia allo « assorbimento dell'Etiopia » in base ai Trattati del 1906 (anglo-franco-italiano), del 1925 (anglo-italiano) e del 1935 (franco-italiano); riconoscimento che ha un valore politico e morale, incontestabile, essendo avvenuto prima che il Governo britannico assumesse ufficialmente un'attitudine ostile all'Italia con il concentramento della flotta nel Mediterraneo e con la pressione esercitata a Ginevra per l'applicazione delle sanzioni.

Abbiamo visto nei precedenti fascicoli che il motivo della ostilità britannica non era tanto, in apparenza, l'ipocrisia societaria quanto, in realtà, la avidità di penetrare in Etiopia e asservirla, nonostante che i Trattati la riservassero alla influenza italiana.

Ebbene, nel Rapporto Maffey, destinato a rimanere segreto, si riconosce, invece, onestamente, che « non esistono vitali interessi britannici nell'Etiopia e nelle sue vicinanze, tali da imporre al Governo di S. M. la resistenza ad una conquista dell'Etiopia da parte dell'Italia ». E i tecnici della Commissione interministeriale prevedono lucidamente questa conquista e il prestigio che ne deriverà all'Italia. In tale previsione, propongono di trarre tutti i vantaggi dalla vicinanza degli italiani, divenuti padroni dell'Etiopia, alle rimanenti frontiere delle Colonie britanniche della Somalia, del Kenia e del Sudan.

Qui, però, si riaffaccia l' approfittatore insaziabile che è l'imperialismo britannico. Non basta che l'unico interesse anglo-egiziano sia limitato al diritto di costruire una diga nel Lago Tana per aumentare l'afflusso delle acque al Nilo Azzurro (diritto garantito dai Trattati che portano la firma dell'Italia); il Rapporto vorrebbe di più e propone al Governo di « tendere ad assicurarsi il controllo territoriale del Lago Tana e di un corridoio adeguato che congiunga il Lago al Sudan », senza pensare che, in questo modo, l'Italia dovrebbe rinunciare al Lago e al territorio circostante, divenutissimo possessore. E che cosa avrebbe in compenso? Quando il Marchese Di Rudini, succeduto a Crispi, regalò criniosamente Cassala all'Inghilterra, questa nulla dette, in compenso all'Italia. Gli inglesi di oggi, che rassomigliano a quelli di ieri, rimarranno delusi, perchè Mussolini non è sulla linea del Di Rudini ma su quella di Francesco Crispi. Il Lago Tana è dovuto all'Italia e l'Inghilterra dovrà accontentarsi di ciò che le riconoscono i Trattati, purché non sorgano complicazioni.

Nel Rapporto si chiedono altre concessioni, non previste dai Trattati, relative ai fiumi etiopici tributari del Nilo, ai pascoli oltre frontiera, ai privilegi commerciali dei sudditi britannici, alla libertà del commercio fra il Sudan e la Somalia britannica e alle rettifiche delle frontiere in favore delle Colonie britanniche!

La pubblicazione del Rapporto ha sorpreso e ir-

ritato non pochi in Inghilterra. I fattori responsabili sono corsi subito ai ripari con lo svalutare il Rapporto dei tecnici e servendosi per dimostrare che esso prova il disinteresse britannico nella questione etiopica! E la stampa sanzionista ha diffuso la parola d'ordine del ministro Eden, il quale, poi, il 24, alla Camera dei Comuni, ha asserito che la pubblicazione del Rapporto non ha causato né un grave imbarazzo al Governo né un pericolo agli interessi della Gran Bretagna; ma i più sereni hanno riconosciuto ancora una volta l'errore del Governo nel capovolgere e complicare la situazione con le alternative societarie e imperialistiche.

Alla luce del Rapporto Maffey, non si comprende, quindi, a quali precise necessità, se non ragioni, ha obbedito il Governo britannico per mettersi contro l'Italia nel Mediterraneo e a Ginevra. Necessità elettorali? Non si corre il rischio di una guerra per salvare la supremazia di un Partito. Necessità imperialistiche? Ma la guerra potrebbe far crollare l'Impero. Necessità di sicurezza collettiva? Si è visto che le sanzioni potevano e possono ancora condurre alla guerra. Lo smarrimento britannico si aggrava sempre più.

Contro la Germania e l'Italia

Un'altra prova di questo smarrimento si è avuta col fatto dei colloqui fra il ministro Eden e i numerosi rappresentanti stranieri, compresi tre Sovrani, presenti a Londra per i funerali di Re Giorgio V; colloqui molto significativi, specie quelli con i russi Litvinov e Tuccacevski, il primo Commissario per gli Esteri e il secondo Capo dell'esercito sovietico, e gli altri con Re Carlo e Titulesco di Romania, Re Boris di Bulgaria, il Principe Paolo, Reggente di Jugoslavia, il Principe Stahremberg, vicesegretario d'Austria, e Rustu Aras, ministro degli Esteri di Turchia. Altri colloqui Eden ha avuto con Flandin e Pietri, ministri, rispettivamente, degli Esteri e della marina di Francia, e, poi, con Von Neurath, ministro degli Esteri di Germania.

Lo scopo dei colloqui edeniani è stato quello di esaminare i rapporti con la Russia e con la Germania, da un lato, e la situazione danubiana e balcanica, dall'altro; rapporti e situazione che implicano un tentativo di accerchiamento della Germania e d'isolamento dell'Italia, il primo voluto dalla Francia e il secondo dall'Inghilterra, strumento di entrata in Russia, che partecipa al Patto bilaterale con la Francia e la Cecoslovacchia e che, fiancheggiata dalla Romania, dovrebbe sostituire l'Italia nella sistemazione del bacino danubiano o, meglio, nella garanzia per l'indipendenza dell'Austria!

I colloqui londinesi, avvenuti fra gli ultimi di Gennaio e i primi di Febbraio, sono continuati a Parigi tra Flandin e gli stessi personaggi danubiano-balcanici; ma, dopo la visita di Flandin all'ambasciatore Cerruti del 4 Febbraio, preceduta da quella dell'ambasciatore Grandi a Eden del 31 Gennaio, Londra e Parigi si è compreso che Roma non si ritiene affatto assente dall'Europa dove gli interessi della pace, che coincidono con quelli dell'Italia, seguitano ad essere tutelati, nonostante la

guerra etiopica. Senza l'Italia e, peggio, contro la Italia, nulla sarebbe possibile risolvere pacificamente in Europa. Flandin ha tenuto a rassicurare Cerruti.

Dal canto suo, la Germania ha manifestato tutto il suo malumore per i contraccolpi sul Reno della politica mediterranea anglo-francese e per la ratifica del Patto franco-russo, incoraggiata dall'Inghilterra.

L'Inghilterra ha l'interesse che la Germania si allarmi per il Patto franco-russo e denunci il Patto di Locarno; allarme e denuncia che fanno raggiungere all'Inghilterra due obiettivi: la decadenza del Patto di Locarno, troppo impegnativo per lei, e l'impedimento di una riconciliazione franco-germanica, auspicata da Sarraut nel discorso del 30 Gennaio alla Camera dei deputati. L'unione continentale, sia pure con il suo concorso, non è vista con piacere dall'Inghilterra. I contrasti del continente, abilmente alimentati, servono all'Inghilterra per mantenere la sua egemonia in Europa e il dominio imperialistico altrove.

I piccoli Stati, che speculano sulle divergenze dei grandi, come per le sanzioni antitaliane, così per gli atteggiamenti antigermanici, subiscono la politica britannica e ne fanno servilmente il gioco. Un rappresentante della Romania, il servizievole e non disinteressato Titulesco, è stato lo strumento più attivo, insieme con Litvinov, dei colloqui londinesi e parigini. Egli è arrivato a prospettare un sistema basato sulla Francia, sulla Romania e sulla Russia da opporre alla Germania, nonostante le conversazioni tedesche di Bucarest, che hanno fatto credere ad una possibile intesa fra la Germania e la Romania.

Si è voluto anche riprospettare la questione degli Asburgo per indurre l'Inghilterra e la Francia a sostituire l'Italia con la Russia.

Ma Stahremberg ha dovuto ripetere a Londra e a Parigi che la restaurazione asburgica non è urgente.

Si vorrebbe, insomma, accerchiare meglio la Germania ed escludere l'Italia dal bacino danubiano e da la penisola balcanica non solo col consenso dell'Inghilterra ma col concorso della Russia per poter garantire la Francia da una nuova aggressione germanica ed attrarre l'Austria nella Piccola Intesa e la Bulgaria nell'Intesa Balcanica. Ma i politici internazionali non sono riusciti nel loro duplice tentativo.

La ratifica del Patto franco-russo, avvenuta il 27 alla Camera francese, è stata svalutata dai tentennamenti di Flandin (il Patto ideato da Barthou ed ereditato senza entusiasmo da Laval, che ne aveva procrastinato la ratifica, non era nelle simpatie nemmeno di Flandin che non voleva porre la questione di fiducia sulla votazione) e da una intervista di Hitler con un giornalista francese, avuta prima e pubblicata dopo la ratifica; intervista favorevole ad un sincero riavvicinamento con la Francia ma contraria al Patto con la Russia, ritenuto inutile e dannoso, poiché avrebbe creato una nuova situazione fra la Germania e la Francia.

La estromissione dell'Italia dal bacino danubiano

è stata combattuta da Hodza, capo del Governo e ministro degli Esteri cecoslovacco, corso a Parigi il 10, dove, dopo aver conferito col Re di Romania, ha dichiarato che accetta i Protocolli di Roma « come base per la ricostruzione dell'Europa Centrale. Sarebbe molto poco saggio — ha proseguito — ignorare il grande apporto che può venirci da una grande Nazione come l'Italia. L'organizzazione del bacino danubiano deve effettuarsi con l'accordo fra tutti gli Stati che vi sono veramente interessati ». Fra questi non è e non può essere certo la Russia, per evidenti ragioni geografiche e politiche.

Per tagliar corto e sventare ogni manovra, è intervenuto il colloquio di Firenze del 19 fra Berger Falkenberg, ministro austriaco degli Esteri, e l'on. Suvich, sottosegretario di Mussolini, i quali secondo il comunicato conclusivo, « si sono trovati concordi nel constatare la completa comunità di vedute e di interessi dei due Paesi, e hanno confermato il proposito di continuare a svolgere la loro politica nello spirito e ai fini degli accordi italo-austro-ungarici di Roma del 27 Marzo 1934. »

Poi, il 23, Hodza, mentre la diplomazia tedesca operava a Roma e Varsavia per controbattere l'attività della Russia, si è recato a Belgrado per rassicurare la Jugoslavia nei riguardi dell'Austria e della Russia. Non pare che vi sia completamente riuscito; ma è notevole il fatto che la Cecoslovacchia si adopera per una collaborazione danubiana sulla base dei Protocolli romani.

La duplice manovra contro la Germania e l'Italia può considerarsi fallita. La ratifica del Patto franco-russo ha nociuto più alla Francia che alla Germania, mentre la Russia si sente ricercata non solo dalla Francia ma anche dall'Inghilterra che spera servirsene, in un secondo tempo, in Asia contro il Giappone che, con la sua incessante penetrazione in Cina, mira a sgretolare sempre più l'ultra secolare edificio della egemonia britannica nel Pacifico. La posizione dell'Italia nell'Europa danubiana e balcanica, dopo i chiarimenti di Flandin e di Sarraut, si è rafforzata e se ne vedranno presto gli effetti. L'estromessa è la Russia la quale, destinata a sostituire l'Italia, ha preso il posto dell'Inghilterra nel garantire la sicurezza alla Francia, quella sicurezza che l'Inghilterra avrebbe dovuto garantire con gli impegni di Locarno. Il Patto di Locarno ha esaurito il suo compito, perchè è stato violato, prima, dagli accordi anglo-francesi nel Mediterraneo con la contropartita nel Reno e, poi, dal Patto franco-russo con la interessata simpatia dell'Inghilterra. La Germania e l'Italia costituiscono così il bersaglio dei colpi combinati dell'Inghilterra, della Francia e della Russia con l'ausilio servile della Romania.

Intanto, dopo il consenso della stampa austriaca e ungherese ai risultati del Convegno fiorentino, registriamo i commenti favorevoli della stampa germanica, la quale, pur ricordando il punto di vista del Reich sulla questione austriaca, vede con piacere che l'Italia continui a interessarsi dell'Austria, perchè così impedisce che questa finisca in braccio alla Russia. Certo, la situazione creata dall'Inghilterra e dalla Francia riconduce automaticamente la Germania al fianco dell'Italia.

Posizioni e riserve italiane

Nel citato discorso del 24, il ministro Eden ha sostenuto che le sanzioni contro l'Italia hanno raggiunto un progressivo successo, giudicando dal fatto che le esportazioni italiane verso i Paesi sanzionati, consistenti nel settanta per cento, sono ormai cessate e sono diminuiti, quindi, gli introiti di oro e il potere di acquisto dei prodotti stranieri ancora necessari.

Questo sarebbe esatto se le esportazioni italiane non avessero deviato verso i Paesi non sanzionati i quali, invece, hanno aumentato per conseguenza le loro esportazioni verso l'Italia. Di più, l'Italia ha diminuito o respinto i prodotti stranieri non necessari e ha intensificato la produzione nazionale per emanciparsi dall'estero, risparmiando così l'esodo dell'oro e mantenendo il potere di acquisto.

Il signor Eden non dovrebbe ignorare questo stato di cose, prodotto dalle controsanzioni italiane. Ma egli ignora tante altre cose e non ha il senso della tempestività.

Infatti, nello stesso discorso, ha esumato le famose proposte del Comitato dei Cinque per poterne derivare una soluzione del conflitto italo-etiopeo. Le proposte furono già respinte dall'Italia perchè inaccettabili e dopo di esse nemmeno quelle Laval-Hoare, ripudiate dall'Inghilterra, avrebbero potuto soddisfare le necessità e i diritti dell'Italia. Ritornare al Comitato dei Cinque significa uscire più che mai dalla realtà. Le incessanti vittorie italiane hanno in sé stesse la soluzione del conflitto, la quale dovrà essere integrale e definitiva, eliminando il pericolo abissino per tutte le Colonie confinanti con la Etiopia, comprese, quindi, quelle britanniche, come lo stesso Rapporto Maffey ha previsto.

Il ministro Eden fa la politica del capriccio non quella della realtà. Egli seguita a contare sulla remissività della Lega ginevrina per raggiungere i suoi fini antitaliani con la medesima mentalità tradizionalistica del *Foreign Office*, basata sulla potenza della flotta; mentalità che si riscontra nella Nota del 14 all'ambasciatore Grandi in risposta alle osservazioni del Governo italiano al *Memorandum* britannico sulle intese navali nel Mediterraneo. Il «Governo di S. M. — diceva — ritiene che a nulla potrebbe servire una continuazione della corrispondenza su questo argomento». Il signor Eden rifiuta di discutere, con un senso di noia; ma, il 25, ha dovuto sorbirsi una Nota con la quale il Governo italiano «prende atto che nessun argomento è stato addotto dal Governo inglese», mantiene, quindi, «il punto di vista e si riserva di risolvere la questione nella sede e nel momento che si ritenesse più appropriati».

La sede e il momento sono stati scelti nella Conferenza navale di Londra e nel giorno (il 27) in cui si dovevano firmare gli accordi raggiunti. L'Ambasciatore Grandi, come capo della delegazione italiana, ha confermato ed illustrato le riserve di carattere tecnico, procedurale e politico che gl'impedivano di apporre la firma a nome dell'Italia.

Le riserve tecniche si riferiscono alla cifra massima delle corazzate, che l'Italia e la Francia volevano ridurre da 35 a 27 mila tonnellate, e alla libertà di costruire le navi di tonnellaggio maggiore a

quello di 10 mila. Le riserve procedurali si basano sugli sviluppi imprevisti della iniziativa britannica, poichè le conversazioni navali dovevano essere condotte fino al punto in cui si fosse intravista la possibilità di un accordo, e solo allora si sarebbe presa in esame la questione di estendere l'invito a conversare alla Germania e alla Russia: non si era affatto stabilito di firmare un Patto a cinque o più; questione che è sorta in un secondo tempo, dopo il ritiro del Giappone per la questione della parità. Le riserve politiche mettono meglio in evidenza le posizioni italiane nella politica internazionale del momento, perchè sono la diretta conseguenza di una situazione creata dall'Inghilterra, con l'acquiescenza della Francia, attraverso le sanzioni societarie e la intimidazione mediterranea. Non si comprende, infatti, come l'Inghilterra e la Francia possano tendere ad includere l'Italia, attraverso un Patto navale, nel sistema della cosiddetta sicurezza collettiva, mentre hanno mirato a scalzare le basi della stessa Italia considerata come uno dei pilastri del sistema.

La contraddizione non è dalla parte dell'Italia.

Fin dal 9 dicembre, l'on. Grandi dichiarò alla prima seduta della Conferenza che il Governo italiano era «obbligato a prendere accuratamente in considerazione la situazione creata dall'atteggiamento di molti fra gli Stati appartenenti alla Lega delle Nazioni nei riguardi dell'Italia.» La logica e la giustizia sono solo dalla parte dell'Italia.

L'Italia non può firmare mai il Patto navale e si riserva la più assoluta libertà di azione per costruire quali e quante navi le occorran per le sue speciali condizioni geografiche e politiche. Ed ecco come i nodi vengano sempre al pettine. Si credeva, specie dall'Inghilterra di poter trattare l'Italia come l'Egitto: piegarla con le imposizioni societarie e servirsi per i suoi fini imperialistici. L'Italia ha ritrovato col Fascismo la sua dignità, la sua forza e la sua missione storica. Anche l'Egitto si emanciperà. E l'Inghilterra dovrà pensare ai casi suoi fuori del Mediterraneo, poichè questo non deve essere dominato da Nazioni che ne sono lontane. Libera via per tutte, ma nessuna intrusione imperialistica: sarà lo statuto mediterraneo di domani.

GIUSEPPE MARINI

Appello agli studenti d'Europa

(da "Il Popolo d'Italia", del 1 Febbraio)

L'Europa sta scivolando sul piano sempre più inclinato delle sanzioni, in fondo al quale è fatalmente la guerra.

E' tempo di inchiodare al muro della loro responsabilità i politicanti assetati di sangue. Essi preparano la più spaventosa delle conflazioni. Se le sanzioni saranno estese, se si darà partita vinta alla satanica pressione degli imperialisti e delle sette sanguinarie, l'Europa marcerà fatalmente verso la più terribile e la più ingiustificata delle guerre che l'umanità abbia mai visto. Ma non saranno precisamente i politicanti a ballarsi. La mobilitazione chiamerà la gioventù e innanzitutto la gioventù universitaria. Saranno gli studenti di Parigi, di Bruxelles e delle altre grandi città europee che, insieme alla gente dei campi, dovranno, sin dalla prima giornata, sin dal primo segnale di guerra, marciare verso la fornace. I vari Blum preferiranno predicare la crociata settaria dai soliti seggi della solita estrema sinistra, dai soliti parlamenti, protetti ancor una volta dalle mitragliatrici.

Sono dunque i politicanti che vanno sin da ora denunciati, per la carneficina che essi pretendono di imporre all'Europa.

Non è l'Italia che vuole la guerra. Ciò è nettamente stabilito. Mussolini sin dalla memorabile dichiarazione di Bolzano precisò che l'Italia non intendeva avere alcuna ragione di conflitto europeo. La vertenza etiopica era questione coloniale, lontana e circoscritta. Tale doveva rimanere. Roma si impegnava a rispettare gli interessi imperiali britannici e si dichiarava disposta a concludere accordi con Londra, in una atmosfera di lealtà e di armonia. Nella storica adunata del 2 ottobre, il Capo del Governo italiano assunse l'impegno sacro di evitare ogni atto per cui il conflitto coloniale potesse assumere i caratteri e l'estensione di un conflitto europeo.

Nessuna persona d'onore può dunque in buona fede accusare l'Italia di responsabilità nella guerra che si minaccia.

L'Italia vuole sicurezza in Africa, pace in Europa. Se le sanzioni saranno estese, se si marcerà verso la guerra, la gioventù d'Europa deve sapere sin da ora da qual parte è la terribile responsabilità.

Perciò intendiamo lanciare un allarme e un appello alla gioventù universitaria di Europa. Sono gli studenti che dovrebbero marciare all'avanguardia dei battaglioni nelle primissime ore del conflitto, e ciò per la difesa di un capo di schiavisti africani. Sono gli studenti che dovrebbero per primi, e non i politicanti sanguinari, sfidare la mitraglia e i gas, per la sublime nobilissima umanitaria nonché ginevrina idealità di impedire che i ceppi dell'ultima schiavitù africana siano spezzati e che due mi-

lioni di schiavi angariati dai negrieri amharà siano emancipati.

E' menzogna che le sanzioni contro una nobile e generosa Nazione europea siano destinate ad abbreviare il conflitto coloniale. Esse lo rendono più aspro. Le rili forniture di proiettili "dum-dum" ai selvaggi amharà lo rendono più crudele.

Che le sanzioni significhino la pace in Europa è mistificazione di criminali. E' mefistofelico inganno di settari, che si ribromellono di bolscevizzare il continente.

L'embargo terminerà a un certo momento nel blocco e il blocco sarà la guerra. Non più una limitata sicurezza coloniale, ma la guerra di sterminio in Europa. La guerra sulle Alpi, e sui vari fiumi europei, la guerra che sarà di vendetta per le sette e di ultima rovina per il vecchio continente.

Taluni pensano che una guerra di molti contro l'Italia possa esser facile. Si ingannano. L'Italia si difenderà con le unghie e coi denti e già da tempo si è preparata a fronteggiare ogni eventualità.

Si dice che non si può premiare l'aggressore. Ma chi è l'aggressore?

Sta di fatto che i sanzionisti premiano con i proiettili "dum-dum" i selvaggi razziatori abissini, responsabili di decine e decine di aggressioni contro le Colonie italiane, francesi e britanniche dell'A. O., responsabili del massacro del funzionamento francese Bernard e della sua scorta, nell'anno di grazia 1935, anno ginevrino, societario e filoetioptico!

La sentenza di Ginevra è una frode. I giudici furono sottoposti a pressioni e minacce. L'Assemblea e il Consiglio, organi costituzionali, non furono richiesti di un giudizio, perché si temeva la non unanimità. I vari Comitati cui si ricorse sono organismi non contemplati nel Covenant e perciò incostituzionali.

Lo Stato aggressore, costituzionalmente dedito alle aggressioni, è l'Abissinia, e nessun altro all'infuori dell'Abissinia.

Essa aggredì nel 1886 le popolazioni del Limmu, dei Guma e dei Ghera, nel 1887 il Guraghi e l'Emirato di Harar, nel 1889 il Combatta, nel 1890 il Giangere e il Paese dei Leca-Gialla, nel 1893 il Regno di Volamo, i Galla Tulama e il Sidamo, nel 1894 l'Imi e l'Ogaden, nel 1897 il Regno di Caffa, il Corso, il Burgi, il Jambo e il Ghimira, nel 1899 i Galla Borana, i Beni Scianguil, il Paese dei Gunza e dei Gubba, nel 1900 le popolazioni nilotiche del sud-ovest verso i laghi equatoriali, nel 1909 il Sultano del Teru, il Sultano del Buru e il Sultano degli Aussa, e infine, precisamente nell'anno ginevrino 1935, il Sultano del Gimma.

Queste popolazioni sono tuttora depredate, angariate, e, a gloria di Ginevra, ancor oggi forniscono

carne umana per i mercati di schiavi nell'interno dell'Etiopia e al di là del Mar Rosso.

Vi è un "premio all'aggressore" e questo è dato da Ginevra, ai selvaggi abissini. Essa fornisce loro armi. La ditta londinese Elcy Brothers per essi fabbrica proiettili "dum-dum", violando le più sacre leggi internazionali. Per essi la Croce Rossa svedese trasporta casse di munizioni, sotto l'inganno dei segni ospitalieri. E' l'Italia che intende liberare gli schiavi nelle zone asservite al barbarico giogo scioano ed è Ginevra che difende i negrieri.

L'opinione pubblica europea può legittimamente domandare se è Stato "aggressore" l'Italia che libera sedicimila schiavi nel Tigris, che è attesa e invocata dalle popolazioni martorate e a fianco della quale i liberati prendono le armi.

Può domandare per quali imposizioni imperialistiche l'Etiopia negriera è difesa a Ginevra e l'Egitto, Paese di antichissima civiltà, escluso dalla Lega.

Può domandare perchè si riforniscono di armi gli abissini tagliatori di teste e si usi la mitraglia contro gli studenti egiziani, nella Capitale stessa del loro Stato libero, sovrano e indipendente.

Si dice che occorre salvare l'indipendenza di uno Stato. Menoquali Ginevra ha già riconosciuto la necessità di sottoporre la barbara Etiopia ad un controllo civile. La terra del negus e dei ras, dei cephi, delle catene e dei mercati di schiavi è già virtualmente sotto mandato. L'unica controversia è di stabilire se questo debba essere affidato all'Italia,

che ha diritti di priorità e di sangue, e a favore della quale Inghilterra e Francia sottoscrissero "impegni d'onore", o se l'accaparramento totalitario, esoso e illegittimo di tutti i Mandati, già praticato a Versailles, debba avere un codicillo finale sulle terre del negus, con la complicità di Ginevra e con la violazione di tutti gli impegni di sangue e di onore!

Tale è la controversia, tali i nobilissimi ideali di giustizia, per cui l'Europa dovrebbe essere messa a fuoco e fiamme.

E' per evitare questa mostruosità che gli studenti di Europa devono stringersi in unità spirituale, al di sopra dei politicanti.

Per la solidarietà europea, contro gli incendiari, contro i petrolieri, contro gli imperialisti insaziabili, contro i bolscevichi sovvertitori, che per la prima volta entrati a Ginevra, vi preparano la catastrofe.

La giovinezza d'Europa deve coprire d'ignominia i propagandisti sanguinari che vorrebbero condannare altri milioni di giovani, di studenti, di contadini, di operai, di artigiani a non rivedere più il sole.

Le diplomazie preannunciano il supersanzionismo. I politicanti agitano le forze incendiarie. Al di sopra dei diabolici intrighi, la gioventù di Europa può gettare il ponte della comprensione e della salvezza. I giovani diranno la parola definitiva di condanna contro l'ignominia delle sanzioni che minacciano di scatenare in Europa la più stupida, fratricida e catastrofica delle conflazioni.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

2. Edizione L. 15

riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di vulgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni — che fu redattore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la direzione di Benito Mussolini, svolse fin da 1919 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricchezza di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e rec. in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panunzio, da Pietro Chiarenti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedicesimi di stampa, è molto migliorata.

L'organizzazione dell'agricoltura per fronteggiarlo

Dopo circa quattro mesi dall'inizio dell'assedio economico deciso a Ginevra contro l'Italia, assedio che dovrebbe, affamando un intero popolo di 44 milioni di anime, ivi compresi donne e bambini, ridurre la nostra Nazione alla mercé dei sanzionisti; e mentre dall'estero giungono, di giorno in giorno, più numerose, e protette dai cittadini dei paesi sanzionisti che a loro volta si vedono danneggiati da questa forzata interruzione del commercio internazionale; in Italia ci si va compiutamente convincendo che l'assedio economico porterà non un danno ma un grandissimo beneficio. Quello di averci rivelato i pericoli cui si andava incontro continuando a comprare all'estero prodotti dei quali si poteva fare a meno; quello cioè di averci reso finalmente coscienti della nostra forza e delle nostre possibilità, che sotto la guida del Duce sono andate rapidamente moltiplicandosi.

Scopo dei paesi sanzionisti era di continuare a vendere all'Italia i prodotti superflui pur rifiutando la vendita dei prodotti di prima necessità e l'acquisto di qualsiasi prodotto. L'Italia ha risposto immediatamente organizzandosi per sostituire con le possibilità interne le materie prime che non giungono più dall'estero, e rifiutando anche quelle che gli Stati sanzionisti vorrebbero fornirle.

Questa organizzazione antisanzionista che significa tutta una trasformazione dell'economia nazionale con nuovi orientamenti per il raggiungimento di mete precise, costituisce per lo Stato Fascista Corporativo il più severo collaudo.

Ed il collaudo non soltanto è stato brillantemente superato in questo primo periodo, ma ha dimostrato la bontà dell'organizzazione corporativa e ne ha accelerato l'applicazione. Senza l'inquadramento corporativo totalitario di tutte le attività nazionali, infatti, non si sarebbero certamente ottenuti i risultati che già cominciano ad ottenersi, oggi, nella lotta contro le sanzioni.

Secondo le direttive precise impartite dal Duce attraverso le organizzazioni sindacali, tutti i settori dell'economia nazionale si sono infatti organizzati e si organizzano per assolvere il compito a ciascuno fissato.

Il settore dell'agricoltura, ancora una volta chiamato ad assolvere uno dei compiti più difficili per la salvezza della Nazione, quello di assicurare il pane e le materie di prima necessità, è stato dei primi, fra l'entusiasmo più vivo e disciplinato e pieno di fede di tutti i rurali che sentono la responsabilità grandissima del momento.

I problemi la cui risoluzione si impose all'agricoltura italiana, fin dal primo inizio delle sanzioni, possono essere così riassunti:

1° necessità di mantenere, non solo, ma incrementare la produzione granaria che già nello scorso anno aveva raggiunto una cifra sufficiente a garantire l'alimentazione della Nazione, e di intensificare al massimo tutte le altre colture cereali e foraggere.

2° necessità di sostituire le materie prime che provenivano dall'estero, con nuove razionali colture atte a garantire il pieno funzionamento di parecchie industrie.

Oltre a questi compiti di maggiore importanza, la nostra agricoltura ha dovuto provvedere alla riduzione delle colture i cui prodotti erano prima destinati all'estero e che ora non è più possibile inviare, in modo da equilibrare produzione e consumo, ed all'incremento, invece, di quelle colture i cui prodotti sono tuttora

esportati in grande quantità, e che perciò possono fornire una cospicua sorta di valuta estera per pagare gli acquisti che dobbiamo necessariamente fare all'estero.

Vediamo ora i primi risultati conseguiti finora.

Malgrado le difficoltà di ordine atmosferico dello scorso autunno, le semine del grano sono state condotte a termine e saranno continuate nella primavera in modo che sia assicurata quantità largamente sufficiente di grano per l'alimentazione di tutta la popolazione italiana e per i rifornimenti alle truppe in Africa Orientale; ed altrettanto dicasi per il granturco, la cui coltivazione è stata stimolata da intensa propaganda attraverso gli organi del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e della Confederazione Fascista degli Agricoltori. Sempre nel campo alimentare, inoltre, sono stati presi opportuni provvedimenti per porre riparo alla deficienza di bestiame da carne, derivante soprattutto da scarsità di foraggi per l'alimentazione del bestiame stesso. Con l'intensificarsi dell'allevamento di animali a rapida riproduzione in breve si giungerà, per lo meno, a integrare la deficienza del bestiame bovino con quello suino, con i conigli e coi polli. In ogni modo altra forte spinta verso la risoluzione del problema relativo al bestiame bovino, i cui prodotti non davano un remunerativo guadagno all'agricoltore, è stata data dall'invenzione della produzione della lana con latte, che è dovuta al genio italiano; questa invenzione, infatti, oltre a liberarci da importazione di lane da paesi sanzionisti, alleggerirà il danno derivante al settore zootecnico dalla attuale ridotta esportazione dei formaggi. Ed infine per cercare di sostituire la carne nell'alimentazione, che se basata prevalentemente su di essa riesce dannosa all'organismo umano, si è intensificata la coltura delle leguminose, il cui consumo deve essere anche propagandato fra il popolo italiano.

Nel campo dei carburanti già da lungo tempo si studiava la possibilità di sostituire alla benzina una speciale miscela a base di alcool che la nostra agricoltura può fornirci in grande quantità; a tal fine da tempo era stato predisposto un piano per l'intensificazione delle colture delle barbabietole e di tutte quelle piante da cui può essere estratto l'alcool, ed una notevole quantità può ottenersi dalla distillazione dei vini, specialmente di qualità inferiore la cui produzione è superiore al consumo.

Eguale da tempo si è provveduto alla intensificazione della coltura del ricino che dà l'olio per i nostri motori d'aviazione.

L'Agricoltura, infine, costituisce una grande risorsa per la produzione della cellulosa, di cui eravamo fortemente tributari dall'estero, e che può essere sostituita dalla paglia e dal canapulo, coltura di varie piante, che si stanno intensificando, come canapa, ginestra, ecc. saranno impiegate per cotonizzati e per vari usi tessili.

Questa non vuole essere che una brevissima sintesi, necessariamente incompleta, delle possibilità della nostra agricoltura e di ciò che essa ha fatto e fa nel piano della organizzazione nazionale contro le sanzioni societarie.

A tale compito tutti i rurali si sono accinti col massimo impegno e con una fiducia completa nel Duce.

Il loro spirito di sacrificio non ha e non avrà limiti nello sforzo diretto a raggiungere le mete indicate, nello sforzo di conseguire la Vittoria che non potrà mancare.

Fino Mundula

Note del "Popolo d'Italia,,

UNA NUOVA GLORIOSA EPOCA

(Numero del 5 febbraio)

Il 2 febbraio dell'anno di grazia 1922 si apriva con solenne apparato in Ginevra la Conferenza per il disarmo. Numerosissimi delegati erano giunti da tutte le parti del mondo, con grande seguito di segretari e di dattilografe e con cumuli di bauletto. Gli alberghi della città erano rigurgitanti e gli albergatori estremamente soddisfatti.

L'apertura fu quando di più sovente si potesse immaginare. Veramente da ben tredici anni si discuteva l'anno di disarmo. Il primo dibattito si era avuto su una mozione, in base alla quale le spese militari non avrebbero dovuto subire aumenti per la durata di due anni. Ma quella prima proposta fu bloccata per il voto contrario di alcuni Stati, fra cui naturalmente non era l'Italia. Il Consiglio della Lega aveva spiccato su di un organo e questo organo ebbe il nome alquanto decoroso di Commissione Permanente Consultiva. Successivamente si creò un secondo organo, che assunse il nome di Commissione Temporanea Mista. In quel tempo la Francia era rappresentata da Viviani e questo ricordo dà una idea di cose tentate e defunte, estremamente appropriata alla ginevrologia del disarmo. Da quei giorni lontani seguirono infinite discussioni preparatorie e corse fama che un solo memoriale introduttivo comprendesse ben ottomila pagine.

Ma i sudati fatiche non avevano condotto in porto la nautica del disarmo.

E' da perciò che il 2 febbraio 1922 si ricominciava da capo, questa volta con propositi austeri e definitivi. In verità il cannone tuonava da qualche parte anche allora, come è sua abitudine, e precisamente dalla parte di Sialang. Motivo per cui il Ministro Thomas, alzatosi tra il silenzio degli innumerevoli delegati, ebbe in questi sensi ad esprimersi:

"Il Governo di S. M. Britannica crede che non sia possibile sopportare che si prolunghi in Estremo Oriente la attuale situazione. Ogni giorno si verificano nuovi incidenti della più grande gravità. I combattimenti continuano in modo per così dire incessante su tutto il territorio Sialang: è stata teatro di una serie di conflitti, nei quali fuochi, mitragliatrici, artiglieria, aeroplani sono entrati in linea. La guerra prosegue da per tutto, anche se non se ne usi la parola."

"I membri della S. d. N. non possono restare indifferenti a un simile stato di cose. Se esso dovesse prolungarsi, il Patto fondamentale della Lega, il Patto di Parigi e quello del Pacifico non potrebbero più godere la fiducia del mondo."

Parole veramente profetiche.

Popo dopo si alzava dal suo seggio il Presidente Henderson, il quale così favellava:

"Siamo giunti a un momento storico. La conferenza è di per sé stessa senza precedenti. Essa riunisce non soltanto i rappresentanti degli Stati che fanno parte della S. d. N., ma anche gli Stati che non sedono in essa. Si trovano qui radunati i portavoce qualificati di un miliardo e sedicento milioni di uomini. Non c'è di essere umano, risiede caso nei grandi centri industriali a popolazione densa o nei deserti dell'Africa e delle regioni glaciali dell'Artide, che non possa far udire qui la sua voce. Mai fino ad oggi si è vista una lista così importante di ministri di Stato, che dispongono dei pieni poteri, come quelli che formano le nostre delegazioni. Mai si sono tenute conferenze il cui contenuto sia di maggiore urgenza o suscettibile di maggiore utilità per l'umanità, di quello che oggi a noi incombe. Risolutamente, con coraggio e fiducia, dovremo affrontare le difficoltà, convinti del successo dell'opera nostra, che aprirà una nuova gloriosa epoca."

Ora, a distanza di quattro anni, il cannone tiene ancora disti i ciuci, il Presidente della Conferenza è morto, il disarmo è anch'esso defunto, e in quanto alla "nuova gloriosa epoca" essa è stata aperta dai proiettili dum-dum.

Se si rievocano i precedenti della Conferenza, balzano in piena luce le cause del suo fallimento, e cioè la mancanza del senso di comprensione e dello spirito di giustizia. L'Inghilterra propendeva per il disarmo aereo e terrestre, ma non per quello navale, la Francia per il disarmo tedesco, ben pochi per il disarmo generale, voluto in chiare lettere dal Covenant.

Pochi hanno avvertito che la Conferenza del disarmo è stata liquidata con un annunzio di tre righe.

Quelle tre righe annunciavano il fiasco generale ginevrino e la violazione di un preciso disposto del Covenant. Ma chi applicherà le sanzioni alla Società delle Nazioni, che ha violato il suo Patto?

FERMA DECISIONE

(Numero del 6 febbraio)

La mozione del Gran Consiglio fascista segna dei punti fermi di fronte ad un'Europa disorientata. L'azione italiana è ancor una volta precisata con chiarezza e con lucida visione.

Gli avvenimenti politici svoltisi in Europa nel dicembre scorso giustificano pienamente la "preliminare riserva" sul piano franco-inglese. Questo progetto, presentato dai governi responsabili d'Inghilterra e Francia su mandato di Ginevra, cade per una congiura di forze occulte irresponsabili e di partiti di minoranza. La Lega delle Nazioni si trovò di fronte a interferenze esterne e il Gran Consiglio non poté completare la disamina delle clausole. La prospettiva del tempo rivela ormai a luce solare che l'azione di Ginevra è stata sottoposta al vassallaggio di elementi irresponsabili, i quali dominano la volontà dei Governi e la stessa procedura giuridica societaria.

Tuttavia al di sopra delle manovre e degli ondeggiamenti politici, la situazione è determinata dalle nostre vittorie militari, che influiscono come fattori prevalenti. Particolarmente decisivi sul fronte meridionale è stata l'avanzata del generale Graziani per una profondità di 400 chilometri, vittoria colossale che può considerarsi come la più brillante di tutti i tempi.

Il Gran Consiglio ha riaffermato in quelli termini la ferma decisione di raggiungere i nostri obiettivi, decisione che è di tutta la Nazione e di tutte le forze operanti nell'Italia Orientale.

La resistenza incommutabile e implacabile del Popolo italiano è già al terzo mese. La congiura brutale degli imperiansmi e delle forze occulte di disordine europeo ha creato in Italia una unità spirituale eroica e imbattibile. Se le sanzioni saranno inasprite, l'Italia ha possibilità di reazione e mezzi di contro-azione. Lo stesso atteggiamento diplomatico di questo periodo sta a testimoniare che la forza d'ordine e di equilibrio rappresentata da 41 milioni di uomini nel cuore d'Europa è determinante e insostituibile. In ogni caso l'inasprimento di oltraccio misure di danni di un Popolo che ha dato generosamente la sua offerta per la pace d'Europa, costituisce una grave responsabilità anche e in primo luogo nei confronti di Ginevra.

La deliberazione conclusiva del Gran Consiglio sulla disciplina del commercio estero ha grande importanza ideale e pratica. Il liberalismo è morto nella sua stessa terra d'origine. Anche quando era in auge, esso non rappresentava che una volontà di espansione da parte di Nazioni privilegiate, ai danni di Paesi proletari e indifesi. La dottrina fascista aveva già posto l'interesse nazionale al di sopra dell'interesse degli individui e delle categorie. La serrata lotta economica internazionale del dopo-

guerra, la necessità di difesa, di indipendenza e di autarchia, danno alla deliberazione del Gran Consiglio il valore di una conquista del Regime e di una garanzia per tutto un popolo. Gli interessi dei singoli non potranno più prevalere. Gli scambi con l'estero, funzione di interessi pubblici, saranno disciplinati dal controllo corporativo dello Stato, con principi unitari e continuativi.

Il pensiero del Gran Consiglio esprime di fronte alla opinione pubblica mondiale la volontà di un grande popolo. La nostra azione in Africa è un movimento nazionale, scaturito da necessità storiche e rivolto ad alte finalità civili. Gli italiani hanno perfetta coscienza che la conclusione dovrà essere determinata non da forze estranee, ma dalla tensione eroica di tutte le loro energie, nell'ordine sociale, nell'ordine economico e soprattutto nell'ordine militare.

NESSUNA MUTILAZIONE DELL'IMPERO.

(Numero del 7 febbraio).

I discorsi pronunciati alla Camera dei Comuni da Lansbury, già capo del gruppo parlamentare laburista, da Satter, laburista dissidente e dall'ex-Primo Ministro Lloyd George, sono di interesse europeo e mondiale. Sono dichiarazioni di verità e di giustizia che si leggono non senza compiacimento, dato che l'Europa del 1936 e di Ginevra è forse più ipocrita e ingiusta di quella di Versailles o del Congresso di Vienna. Lansbury e Lloyd George sono due vegliardi che giunti presso al tramonto della loro vita vedono con preoccupazione l'orizzonte caricato di tempeste. Essi invocano una riparazione alle ingiustizie, che allontanano in tempo l'uragano. Forse sono voci stesse della coscienza europea.

Ha detto il vecchio Lansbury:

«La Società delle Nazioni fu fondata dopo la guerra e dopo una pace punitiva. Il risultato è che la Società delle Nazioni non è una vera Società delle Nazioni. Essa è basata su un gran numero di piccole Nazioni, con una o due soltanto predominanti».

Il dottor Satter ha precisato:

«L'Italia ha una popolazione più numerosa della Francia, con un territorio inferiore della metà. Le necessità dell'Italia sono state riconosciute da sir Samuel Hoare e da altri membri del Governo attuale.

«Giappone, Germania e Italia potrebbero qualificarsi come le Nazioni nullatenenti del mondo e presto o tardi si sforziamo disperatamente di avere il loro posto al sole, a meno che noi e gli altri non ci dichiariamo disposti ad accettare una giusta distribuzione della superficie mondiale e ad adottare una condotta più elevata e più cristiana».

Lloyd George non è stato meno caustico:

«Tanto il Giappone quanto l'Italia si muovono perché hanno necessità di sfogo per le loro popolazioni e per la loro economia. Alla fine della guerra l'Italia non ebbe che l'Ulter Gruba, cioè 100 mila chilometri quadrati di deserto o quasi. Invece la Gran Bretagna ebbe 260.000 chilometri quadrati, con una popolazione di nove milioni e mezzo, la Francia 920.000 chilometri quadrati con una popolazione di quattro milioni e mezzo. È inutile asserire che queste disuguaglianze non significano nulla, e che le materie prime delle Colonie acquisite dalle Potenze più fortunate sono a disposizione di tutti. In realtà sono a disposizione della sola Inghilterra, che può comperarle con le sue sterline, e della Francia, che può acquistarle con i suoi franchi. Ma l'Italia deve pagarle in oro. Io credo che non vi sarà pace finché questo problema non sarà affrontato e risolto. Appunto per questo la questione dei mandati è urgentissima. Il Belgio con il suo minuscolo territorio, con la sua piccola popolazione possiede la parte migliore dell'Africa Occidentale tedesca oltre a tutto il Congo. Il Portogallo e l'Olanda possiedono milioni di chilometri quadrati di territori ricchissimi.

Il quadro è esatto. Alcune Potenze privilegiate, già ricche di abbondanti botine, hanno esosamente accaparrato tutti i mandati coloniali disponibili, che esse non potranno mai colonizzare, per deficienza di energie demografiche. Altre Nazioni esuberanti di vita mancano di spazio. Lo «Stato quo» di Ginevra è uno «stans» di forza, di minaccia e di ricatto, non di giustizia. L'accaparramento delle Colonie significa accaparramento delle materie prime e imposizione di tributi in oro alle Nazioni proletarie.

Lord Crambourn, sottosegretario agli Esteri, ha dichiarato che «l'Impero britannico non ha alcuna intenzione di mutilarsi». Noi comprendiamo perfettamente queste parole e in un certo senso le giudichiamo legittime. Gli imperi si costruiscono col sangue e con dure fatiche e chi li ha costruiti non accetta domande di «parlage». Anche noi italiani, se avessimo un impero, lo difenderemo «a ugnibus et rostris».

Ma è precisamente per non richiedere sacrifici all'Impero britannico che l'Italia si è orientata verso l'Etiopia, dove un'operazione di sicurezza coloniale si rendeva necessaria per le continue aggressioni di orde selvagge.

L'impero britannico non deve essere mutilato, ma la storia non può esser mummificata.

Gli italiani non chiedono territori britannici, ma intendono di agire come gli inglesi hanno proceduto per secoli. Anche l'Italia ha diritto ad un posto al sole.

L'Inghilterra ha particolare diritto su una parte del territorio etiopico e tali privilegi l'Italia intende lealmente, integralmente rispettare. Ma è altresì vero che l'Inghilterra e la Francia hanno riconosciuto all'Italia speciali diritti su altre zone del territorio etiopico. Sono impegni d'onore. Londra li ha confermati nel 1925, dopo il Concerto e dopo l'ingresso dell'Etiopia nella Lega. Questi Patti furono riconosciuti tuttora «in vigore» dal Comitato societario dei cinque. Essi vanno rispettati anche a favore dell'Italia. Si tratta dunque non di mutilare l'Impero britannico, ma di mantenere gli impegni assunti, i quali covono anche l'onore della ratifica da parte della Camera dei Comuni.

TESTIMONIANZE.

(Numero del 18 febbraio).

L'offensiva di menzogne scatenata a proposito della Croce Rossa in Etiopia finisce nel fango e nell'ignominia. Le testimonianze registrate dall'Echo de Paris sono di valore decisivo e conclusivo. Il giornale, specializzato in fatto di politica internazionale e di genealogia, non è sospetto di fiele per l'Italia. Le testimonianze sono date non da italiani, ma da egiziani che avevano raccolto semina sterline per organizzare delle ambulanze in Etiopia e che hanno finito per abbandonare le loro del negus.

Il giornalista, Victor Michelin, non aggiunge nulla di suo. Egli si limita a riportare le parole dei testimoni. Scegliamo qualche gioiellino nel macco.

Ecco alcune precisazioni in fatto di Croce Rossa. Nella giornata del dieci dicembre alcuni aeroplani italiani avevano sorvolato un'ambulanza egiziana, gettando una delle bombe, ma «dei manifesti in cui cacciavano la popolazione sulle loro intenzioni».

Ora vediamo l'autentica selvaggieria etiopica. «Molti soldati abissini si erano rifugiati sotto le tende della Croce Rossa, mentre altri a qualche metro da noi mitragliavano gli aeroplani, che si allontanarono senza recare alcun danno alla nostra ambulanza».

Altri abissini si erano «rifugiati in un convento ove era la sede della nostra ambulanza». I membri della missione egiziana «protestavano presso Ras Nasib e presso Wad Pascia, attirando la loro attenzione sul fatto che la loro condotta contrastava con i principi della Croce Rossa».

Ras Nasib sembra essere il prototipo dei selvaggi violatori delle leggi internazionali. Egli «si era rifugiato nell'ambulanza della missione americana diretta dal dottor Hackman» e «dall'interno dell'ambulanza sparò con una mitragliatrice portata nella sua automobile».

Il dottor Hackman «attirò la sua attenzione sulle possibili conseguenze del suo atto, incompatibile con i principi della Croce Rossa internazionale».

Il giornalista aggiunge di aver appreso altri particolari che si riserva di rivelare.

Ma il resoconto è già sufficiente, per stroncare definitivamente una montagna e per bollare d'indegnità umana i barbari che hanno una rappresentanza a Ginevra, che ricevono dall'Europa protettivi «dum-dum», e che la Lega difende sino alla incoscienza!

Altre menzogne erano state diffuse dagli abissini. Macallé era accerchiata e quasi tagliata fuori. La sua caduta era questione di giorni, o di ore; forse era già avvenuta! Ras Gugrà reo di tradimento contro l'Italia, era stato esecuzionato. La «Reuter» aveva ripreso e ridiffuso queste menzogne, colossali come le ambe abissine.

Ora i corrispondenti della stampa mondiale sono stati a Macallé, dove hanno visto non i ras del negus, ma il Ma-

rescalito Badoglio, e un Haile Selassie che non era precisamente quello di Addis Abeba.

Le agenzie che parteggiavano per i selvaggi annunciarono altre vittorie del negus. E a tempo debito i corrispondenti della stampa mondiale poterono constatare la grottesca assurdità delle nuove menzogne, quando la barbarie del negus e dei vari Nussibù sarà stata ricacciata ancora verso l'interno.

DIRITTO ALLA VITA.

(Numero del 9 febbraio).

I conservatori inglesi sono mobilitati contro le proposte di revisionismo coloniale. "L'impero non ha alcuna intenzione di muoversi", ha dichiarato Lord Cromborne a nome del Governo. E' la parola d'ordine, alla quale un plotone di cinquantia deputati ha subito risposto presentando cessioni di Colonie o di Mandati.

Tutto ciò può sorprendere l'Europa ed eziandio i fedeli seguaci dei "Covenanti" il quale, come è noto, contempla il revisionismo, implicitamente avvertendo che la mummificazione dei Trattati può esser causa di guerra. Ma l'Italia non è sorpresa. Essa comprende perfettamente il linguaggio conservatore e imperiale di Lord Cromborne, il quale ha avuto l'onesto coraggio di precisare finalmente una determinazione che era già radicata e che il senso realistico italiano aveva nettamente intuito.

In verità l'Italia avrebbe avuto perfetto diritto di reclamare una revisione dei Mandati. Se le Colonie sono proprietà riservata delle varie Unioni o delle varie Repubbliche, i Mandati sono tuttora giuridicamente di proprietà "collettiva e societaria". Essi furono ottenuti per una vittoria comune, che fu determinata sulle rive del Piave. Nel computo dei Mandati è una quota-parce del costo miliardi delle spese italiane di guerra e dei nostri, ora mila morti. C'è, nel valore dei Mandati, ora italiano e sangue italiano.

Tuttavia l'Italia intuì la perfetta vanità e il sicuro pericolo di una richiesta revisionista. Roma non volle turbare l'armonia per cui collaborava e si ispirò ad una illuminata generosità. Fu perciò che, lasciando all'Inghilterra ed alla Francia il tranquillo godimento dei loro possedimenti coloniali, l'Italia accettò con sereno animo l'onere di una nuova impresa, per ottenere quello spazio che di diritto le sarebbe spettato in derivazione del suo generoso contributo nella guerra mondiale.

Questa è la verità storica. L'Italia aveva dato ragione a Lord Cromborne molto prima che egli pronunciasse il suo "non possumus".

Ma è qui la forza del nostro diritto di fronte alla storia. Nient'altro, come si dice negli ordini del giorno, che le Potenze privilegiate non fuldano rinunciare ai loro Mandati, considerato che quarantatremila milioni di italiani non hanno sufficienti risorse di vita nello scarso territorio della loro Patria, ammesse che non accettano la teoria del signor Evans, contraria alle leggi divine ed umane, riconoscendo la generosità del Governo italiano, il quale ha rinunciato a quei Mandati che in perfetto diritto avrebbe potuto richiedere; tutto ciò ben valutato, il "veto" sanzionistico contro l'Italia, che pazientemente si è acuita ad aprirsi un varco verso terre improvvise e barbariche, appare come una inconcepibile mostruosità.

Se le Potenze privilegiate non rinunciano, come non rinunciano, ai Mandati e se pretendono di sbarrare il passo all'Italia persino in terre integrate che non sono di loro proprietà, come gli italiani dovrebbero risolvere il problema del diritto alla vita?

Di fronte alla cecità, all'egoismo ed alla incoscienza, non c'è che il "diritto divino", con implacabile decisione.

Ma nel dramma non manca il grottesco. Un giornale straniero lasciava comprendere che l'unico elemento logico della politica italiana è la difesa delle altre posizioni egemoniche in Europa, a vantaggio dei sanzionisti.

Quale salutare avvertimento. Noi ringraziamo, con commozione profonda.

GLORIA D'ITALIA.

(Numero dell'11 febbraio).

Santissimo con reverente orgoglio gli Eroi caduti nell'Africa Orientale. Sono i figli dell'Italia rivoluzionaria e i pionieri della civiltà. Con il loro sangue generoso essi redimono una terra barbarica. Tra Adua e Marallé si erano già riversate ossa di altri italiani, esploratori e soldati.

Ai gloriosi Caduti della precedente generazione si aggiungono altri generosi Eroi. Il loro intervento in Africa ha dato inizio ad una nuova era. Essi hanno emancipato decine di migliaia di schiavi, hanno restituito alle popolazioni i raccolti razziati dalle orde del negus, hanno aperto ambulatori, ospedali, lebbrosari, hanno costruito strade, ponti, acquedotti, hanno recato l'ordine, la giustizia, il benessere dove erano l'anarchia e lo schiavismo. Sono essi che cingono allo in Africa l'onore e il prestigio dell'Europa.

L'avanzata di questi pionieri poteva effettuarsi pacificamente, se l'Europa non avesse armato i selvaggi. La Lega delle Nazioni, che aveva riconosciuto l'urgenza di sottoporre a mandato civile la barbarica terra del negus, aveva il dovere di affidare tale mandato all'Italia. A ciò si opposero gelosi imperialisti. Altre cupidigie premevano sull'Europa. Gli impegni d'onore a favore dell'Italia furono violati, e si giunse alla incoscienza di armare i selvaggi, anche con i proiettili esplosivi, il cui uso è condannato dalle leggi internazionali.

Si parla ancora in Europa uno strano linguaggio di collaborazione. Ma gli italiani vedono in altri una sola collaborazione, quella di Nazioni europee, di giornali europei, di fabbriche d'armi europee, di ufficiali e avventurieri europei con i selvaggi tagliatori di teste. I nostri Eroi sono caduti sotto il piombo europeo, socialista ed ecclettico. Quel piombo gli italiani lo porteranno nel ricordo fino alla ultima generazione. Quel sangue e quel piombo precisano il dovere all'Italia.

Intanto molte illusioni all'estero cadono. Si era creduto con le sanzioni di prendere alla gola l'Italia, di affamare le nostre donne, i nostri bambini, i nostri soldati e di obbligarci alla resa. Ma la nostra Nazione, animata da spirito eroico e portentamente inquadrata, resiste magnificamente. Sono gli assediatori che incominciano a riscattare il danno della loro misfatti.

La Lega delle Nazioni ha messo allo scoperto il suo carattere. Le sue deliberazioni sono influenzate dall'altezzamento delle Potenze che non ne fanno parte. Al dispetto di essa vi è tutto un vasto mondo intercontinentale, che comprende gli Stati Uniti, il Brasile, il Giappone e la Germania. Le Repubbliche della latinità sud-americana rifiutano il neoschiavismo ginevrino. L'opinione pubblica italiana è già spiritualmente estranea ad una coalizione di poche Potenze e di molte prepotenze, nella quale non è possibile avere giustizia.

Qualcuno ha parlato di era delle sciocchezze. Queste sciocchezze sono macchiate di sangue. Sono un'offesa alle leggi della civiltà e ai doveri della convivenza europea. Esistono la sensibilità di tutti coloro cui ripugnerebbe di armare i tagliatori di teste e più ancora di armarli con i proiettili esplosivi. E' un rimbombamento che porta in Europa una nuova ondata selvaggia. E' qualche cosa di più storico e duraturo, che grida vendetta dinanzi a Dio e agli uomini.

L'epilogo di questa era di sciocchezze altrui è ignoto. Ma intanto, le madri italiane, i nostri figli che dovevano essere affamati, i nostri figli e le nostre famiglie Nere, potranno apprendere che qualche giornale straniero comincia ad avvertire come qualmente l'Italia sarebbe almeno necessaria non solo per la pace francese, ma eziandio per quella britannica!

CIVILTÀ ITALIANA IN AFRICA.

(Numero del 13 febbraio).

L'elogio del maggiore Fiske degli Stati Uniti all'opera di "luminosa civiltà" che l'Italia svolge in Etiopia merita particolare rilievo. Il riconoscimento è obbiettivo. Fiske esamina la realtà con l'occhio del tecnico e dello studioso. Dinanzi a lui gli avvenimenti non sono deformati da presupposti politici contingenti e appaiono in una visione storica, dove tutta è chiaramente delineato, ciò che è barbarico e ciò che è civile, ciò che è giusto, ciò che è umano.

Il Fiske, vice Fiske, viveva una vita barbara. In soli quattro mesi è stato trasformato dagli italiani. La vita ha un altro volto. Ciò che non era stato operato in millenni, si è compiuto nel corso di cinquantotto giorni.

La mente e l'anima dell'americano sono colpite soprattutto dalla sanità fisica e morale delle truppe, dai giganteschi lavori, dalla poderosa organizzazione logistica.

E' questa la più grande spedizione coloniale di tutti i

tempi e l'opera degli italiani ha la luminosità del genio mediterraneo.

Queste osservazioni e ammissioni giungono particolarmente gradite, perché provengono da una personalità che fa parte di un Popolo di grandi costruttori. In fatto di tecnica, di organizzazione, di volontà e di spinta costruttiva, gli americani sono all'avanguardia, e in ciò hanno molte linee di contatto con i nuovi italiani di Mussolini. Sono degli intenditori. Se la tecnica italiana in Africa entusiasma un americano, ciò ha particolare valore. Il riconoscimento caloroso e vibrante dato da Fiske significa che la tecnica italiana è all'altezza del gusto americano e che l'Italia presenta aspetti di vitalità e di energia tali da entusiasmare un americano, abituato alla vastità delle linee e delle proporzioni.

Da almeno due generazioni gli italiani si erano di nuovo alternati come grande Popolo di costruttori. Essi avevano una spinta di razza superiore alle possibilità organizzative della vecchia classe dirigente. Il loro movimento migratorio aveva straripato in Europa e oltre Oceano. Avevano costruito strade, ponti, viadotti, acquedotti. Avevano scavato gallerie nell'oscurità delle miniere. Avevano disteso binari nelle pampas. Il taglio dell'Istmo di Suez e la costruzione della gigantesca diga di Assuan erano domini in larga parte al genio e al lavoro di italiani.

Questa spinta giovanile della razza ha originato il Fascismo e nel Fascismo essa ha trovato una disciplina, una organizzazione, un metodo, un'idea maschia e luminosa.

Oggi l'Italia ha molti primati tecnici, specialmente in fatto di strade, di elettrificazioni, di opere idrauliche, di bonifiche. Gli stessi tedeschi, che sono tra i grandi popoli d'avanguardia, riprendono dagli italiani la tecnica delle autostrade. Alcune Nazioni europee, di primo rango politico, finanziario e militare, per le ferrovie sono ancora all'800, altre pre-guerra. pochissime possono presentare linee elettrificate che siano all'altezza della Bologna-Firenze-Roma-Napoli.

Era logico che un grande Popolo di costruttori, una volta trovato lo spazio, affermasse anche contro la avversità della natura la sua virile irrompente volontà di lavoro.

Altre Nazioni ricche di Imperi hanno milioni di disoccupati, i quali non accetteranno mai di partire verso terre lontane, preferendo di imporre un tributo annuale allo Stato. L'Italia ha movimenti vitali e generosi di trasimigrazione.

L'americano Fiske ha rilevato anche l'umanità degli italiani. E' questa una virtù romana. Si sono scritti dei volumi documentati sulle atrocità di altri conquistatori. L'orgoglio italiano è di portare una civiltà che è ordine, giustizia, lavoro, benessere, solidarietà umana.

I valori e i caratteri della civiltà fascista.

NOTIZIE DALLA BOLGIA ETIOPIA.

(Numero del 14 febbraio).

Alcuni iniziati delle Missioni del Sudano sono stati fatti prigionieri dall'Governatore della provincia etiopica del Gamo. Essi sono rinchiusi "in una lurida prigione, munita di piedi con altri carcerati abissini, parecchi dei quali colpiti da malattie infettive". Queste notizie, destinate a suscitare angoscia e indignazione in ogni coscienza civile, non vengono diramate da un giornale italiano, ma da un foglio inglese, debilissimo setacciato nonché sanzionista. Non sono quindi debite, né lampoco tendenziose. L'estereferito corrispondente non ha potuto comunicare che orribili novelle da Addis Abeba, a causa della inesorabile censura dei negus, e ha dovuto recarsi a Gibuti, alquanto fuori della Borgia.

I disgraziati prigionieri non sono italiani. Non sono cioè "aggressori". Non vi è ragione alcuna di sospetto, di reticenza, di vendetta. Essi appartengono alle Missioni del Sudano e molto probabilmente sono correligionari dell'arcivescovo di Canterbury. Provenivano da un territorio da cui si spediscono armi e munizioni al negus e ai suoi governatori. Uno dei missionari è britannico e risponde al nome di Street. Anche la sua famiglia, composta della moglie, della sorella e di quattro figli, è stata inesorabilmente incatenata. Altri sette prigionieri sono americani. Tale sequestro di persone, che presso tutti i Popoli civili sarebbe considerato come crimine perseguibile a norma di legge, è stato operato non da comuni banditi di macchia o di anba, ma dall'illustrissimo signor Governatore della provincia per mezzo dei suoi "soldati".

Si può presumere che quei missionari, per quanto evangelici, consacrarono dell'Abissinia, dei suoi Governatori e dei suoi selvaggi un ricordo del tutto societario. Appartengono allo Stato sanzionalista numero uno ed essere incatenati dagli abissini, è una vicenda nella quale non si può vedere in certo qual modo il dito di Dio.

Ma altre testimonianze sull'Abissinia, cioè sullo Stato barbarico in difesa del quale la Lega giusevina ha debilitato l'assedio economico contro l'Italia, non difletano. E sono testimonianze non di italiani, ma di stranieri. Il capitano Joseph Junke, già istruttore delle truppe dei negus, uscito finalmente dall'inferno etiope, dichiara in tutte lettere che l'Abissinia mirava deliberatamente ad un conflitto armato con l'Italia. "Questa impressione — aggiunge l'ufficiale — divenne per me una odiosa certezza, quando verso la metà del gennaio 1935 ricevetti l'ordine di marciare con 750 uomini su Dolo, col preciso incarico di creare incidenti in quel territorio di frontiera".

Questa "odiosa certezza" gli italiani l'hanno da lungo tempo ed ogni persona in buona fede non può non averla di fronte all'atto di accusa documentato, schiacciante e definitivo che l'Italia presentò a Ginevra. E' vero che la Lega non ne tenne conto, ma ciò rafforza il buon diritto italiano.

L'Abissinia, alla resa dei conti, è quello che è, un Paese di razzatori e di banditi barbarici, che per inderogabili ragioni umane deve essere sottoposto a controllo civile.

E' l'Italia che difende la civiltà in Africa. E' questo il nostro titolo di orgoglio, il fondamento della nostra granitica fede, mentre il sanzionalismo rappresenterà nella storia la difesa dello schiavismo e la vergogna dell'Europa.

LEGIONARI IN MARCIA.

(Numero del 15 febbraio).

Le nostre vecchie squadre d'azione avevano tradizioni di ardimento, di sacrificio o di gloria. Dal 1919 al 1922 avevano avuto l'onore di travolgere l'ondata di bolscevismo e di rivendicare la vittoria. Trasformati in Legioni della Africa tre soli mesi dopo la Marcia su Roma, essi si affrettarono alle altre forze armate dello Stato ed alcuni di esse ebbero il battesimo del fuoco in Libia.

I vecchi ed i nuovi legionari, ormai inquadrati in Divisioni organiche, affrontano un secondo cimento in Etiopia, sulla via già seguita dagli esploratori e dagli eroi della passata generazione. Alla difesa del passo Uarieu la Divisione "28 Ottobre" si è coperta di gloria, come una Divisione di veterani. L'ordine del giorno del generale Summa è una pagina d'oro. I legionari si sono battuti anche all'arma bianca, "senza quartiere", contro masse dieci volte superiori in numero. Gli arziglieri, esaurite le munizioni sparate anche a zero, si sono difesi con i moschetti. I cappellani sono rimasti "fermi al loro posto di sublime apostolato" di fronte al "soprannaturale del feroce nemico". Padre Ghiliani "nobile ed eroica figura" è caduto in prima linea. Il generale può concludere il suo ordine del giorno ripetendo le parole delle giornate di battaglia: la Divisione si difenderà "fino all'estremo di ogni umana resistenza".

Ecco una pagina di epopea che onora un Esercito e dà un tono eroico alla marcia di un Popolo.

L'impresa d'Africa fonde nello spirito e nella volontà tutti i ceti, tutte le classi, tutte le forze vitali della Nazione. A fianco dei legionari sono i Principi. Il Duca di Piave assume il Comando della Divisione "23 Marzo". E' questa la data di costituzione dei Fasci di Combattimento inizio di un'era. Il Duca di Bergamo è promosso al comando della Divisione di Fanteria "Gran Sasso I". All'impresa partecipano un Ministro in carica, il Segretario del Partito, rappresentanze di tutti i consessi costituzionali, accademici e scientifici. Un esercito di montagna unito opera, provenienti da tutte le zone d'Italia guidati da ingegneri, tecnici e specialisti, organizza la più grandiosa rete di comunicazione che la storia ricordi in Africa.

Che cosa significa tutto ciò, di fronte alla incomprendenza alle gelosie, alle ingiustizie?

L'impresa d'Africa è impresa del Popolo, il quale la sente "sua". E' iniziativa dei proietti, dell'umile gente, di tutti coloro che hanno necessità di spazio e che sentono la gioia creativa, costruttiva e divina del lavoro.

E' un'impresa destinata a portare la civiltà, l'ordine, la

giustizia, il benessere in una terra barbara e schiavista. La Nazione Italia è spiritualmente proesa, per affermare una volontà di sicurezza e di espansione, per riparare all'ingiustizia di Versailles, per ottenere finalmente un posto al sole. Questa volontà di Popolo, protetta verso l'arrendimento, non sarà fermata da calcoli materialistici o da compunti mercantili. La storia esalterà lo sforzo eroico della nostra Nazione e condannerà la barbarie e i suoi compliciti d'Europa.

POTENZA GIOVANILE DELLA STIRPE.

(Numero del 16 febbraio).

L'Italia misura nell'impresa d'Africa la spinta vitale della razza, sa che il proprio strumento guerriero, sviluppato le sue energie costruttive, l'interesse della Nazione è indissolubilmente connesso all'interesse della civiltà. La impresa d'Italia è nel tempo stesso impresa della civiltà. Tutto ciò è nella coscienza nazionale.

Ma questo saldo convincimento, che rende invincibile la volontà e ferma lo sforzo nella lotta al valore del riconoscimento, e degli omaggi stranieri. L'Italia è cresciuta di statura e impone il rispetto di sé, delle sue energie militari, delle sue brillanti realizzazioni. I riconoscimenti vengono da tedeschi, da francesi, da polacchi, da americani, da inglesi, da giapponesi. Scrittori, giornalisti, personalità militari di vari continenti parlano di "vero prodigio di lavoro", di "proporzioni gigantesche delle opere", di "bisogno spirituale di combattimento negli ufficiali e nei soldati". Le linee del fronte danno un'idea di "forza e di solidità". "L'attività militare è congiunta all'attività civilizzatrice". "L'opera di conquista è anche opera di alta civiltà". Inquieto alla barbarie etiopica, un ufficiale polacco la definisce "complicità". È un aggettivo al quale non desideriamo aggiungere nulla. Molto caratteristicamente un ufficiale giapponese rileva che l'organizzazione italiana nell'Africa Orientale è più vasta di quella nipponica in Manchuria.

Il valore di questi omaggi è dato dalla loro provenienza. Non sono soltanto i benefici del luogo che esaltano l'opera italiana. Riconoscimenti leali ed entusiastici, vengono da rappresentanti di Paesi che hanno un grande passato e un legittimo orgoglio nazionale. Giapponesi, tedeschi, francesi e polacchi hanno gloriose tradizioni militari. Gli inglesi hanno avuto formidabili condottieri e hanno una storia coloniale di secoli. Gli americani, nella organizzazione e nella vastità delle imprese, hanno conosciuto primati mondiali.

I loro riconoscimenti costituiscono un omaggio e una misura.

La potenza virile e giovanile della razza è rivelata anche dalla paluglia di alpi che a Garmisch ha battuto le più agguerrite squadre europee.

Gli uomini che disertano la storia misconosceranno questo sforzo. Ma è precisamente la storia che dà loro torto. L'episodio di Maratona non può sbocciare che dalla tensione virile di un Popolo eroico.

I geni della poesia ellenica che esaltano i vincitori delle Olimpiadi avevano una sensibilità leggermente più rispondente. Nello sforzo del singolo essi intuivano l'affinamento etico della razza.

I soldati del capitano Silvestri, che hanno strappato ondate di entusiasmo nelle moltitudini accorse a Garmisch ed hanno ricevuto l'omaggio del generale Von Blomberg, hanno scritto una pagina olimpionica gloriosa battendo le squadre militari più allenate d'Europa. I nordici e imballabili finlandesi sono stati sopravanzati dal magnifico attacco degli alpini.

Ed a proposito di truppe alpine vale la pena chiarire che tutta l'Italia dà magnifiche truppe di montagna, da Aosta ad Aspromonte e alle Alpi, non escluso il sardo Gran Sasso. Il generale Baratier si ferma alle Alpi, ma dove finiscono le Alpi cominciano gli Appennini. Se c'è una cosa che l'Italia non detiene, sono in primo luogo i monti. I Sibillini, il Gran Sasso, la Sila, per non citare che alcuni nomi, appartengono agli Appennini, ma hanno caratteristiche che di veri gruppi alpini.

L'Aspra terra ha fatto dire gli uomini. Ciò spiega le brillanti affermazioni italiane sul danese arcotroce abissino, nel quale pochi altri eserciti del mondo avrebbero potuto aprirsi le vie dell'avanzata.

SUPERBO SUCCESSO.

(Numero del 18 febbraio).

La vittoria dell'Enderà è una grande vittoria, una delle più grandi vittorie coloniali. È una nuova travolgente affermazione dell'impeto guerriero delle nostre truppe. Al brillante successo tra il Generale Doria e Neghelli si aggiunge un secondo grande successo tra l'Ambo Aradam e la zona di Amba Alagi. Un altro ras, ministro della guerra, è sconfitto. L'altra armata, forte di ottantamila uomini, sfiorata dalla guida imperiale, è sbaragliata. Il nemico in fuga è mitragliato dai nostri audaci e insanguinati piloti, fiore e orgoglio della gioventù italiana. La Nazione può con la giusta soddisfazione pavoreggiare di fronte all'Europa atlantica.

L'Ambo Aradam, sul cui pinnolo, a 2756 metri di altitudine, le eroiche Camicie Nere del Duca di Pistoia hanno issato il segno della vittoria, sembrava un baluardo insuperabile con le pareti a picco, con un fronte di dieci chilometri e una larghezza di tre, la fosca imponente Amba sbarbata e dominata il panorama. Il pinnolo a lancia, simile a una gigantesca piazza d'armi, era presidiato dalle truppe del Negus, attrezzate all'Europa, munite di artiglierie, guidate da ufficiali bianchi. I guerrieri più devoti e feroci erano schierati là, sotto alla vita o alla morte. Per lunghe durissime giornate essi hanno resistito sulle loro posizioni. La loro azione è stata guidata e sorretta personalmente dal vecchio ras, che dall'alto della Amba sorreggeva la battaglia come dagli spalti di un castello.

Questa armata è stata sbaragliata e travolta dalle nostre Divisioni metropolitane. Inferiori di numero, le Camicie Nere e i Fanti hanno dato l'assalto all'Amba procedendo su zone impervie, impraticabili e selvagie. Hanno domato la protervia del ras e travolto la sua armata. Le divisioni «33 Marzio», «33 Genovese», «33», «Sabauda», «Pusteria», si sono coperte di gloria. «L'anima del Popolo italiano freme di orgoglio e di esultanza».

Successo di battaglia manovrata e successo d'impeto. Ferma decisione di capi, eroismo di fanti e di legionari. Pochi altri eserciti al mondo avrebbero potuto aprirsi il varco in un arcotroce barbarico senza strade. La resistenza fisica e la volontà decisa degli italiani hanno travolto i migliori guerrieri etiopici, nelle condizioni più difficili, sul terreno più aspro. Il generale Baratier può prendere atto che l'Italia dà truppe alpine impareggiabili.

L'Etiopia era stata incitata a rifiutare ogni riparazione era stata armata e spinta alla guerra. Aveva lasciato la decisione alle armi, sfidando sugli «Orellthou» e sui protetti dum-dum. E' balzata sul terreno da essa stessa scelto.

Un altro ras è in fuga. Il destino aveva stabilito che Doria, Mulughietti e compagni non potessero vincere se non sui baluardi di certe Agenzie, e sulle livide facciate dei fogli antichissimi.

IL TURNO DEI RAS.

(Numero del 19 febbraio).

La vittoria italiana nell'Enderà è una pagina di gloria per l'esercito della nuova Italia fascista. È una vittoria che onora i Comandanti, i Fanti le Camicie Nere e la Nazione. Dal lato strategico, come già la fulminea marcia su Neghelli, ha le linee di un capolavoro. La manovra destinata a impegnare l'avversario sul centro e ad aggirarlo alle ali, è di ideazione classica e di stile perfetto. L'esecuzione è stata brillante in tutte le sue fasi, metodica e regolare per tutte le necessità. Le truppe si sono battute eroicamente, contro l'armata abissina più agguerrita, più disciplinata, più europeizzata, nella zona più difficile di alta montagna. Gli ottantamila uomini di ras Mulughietti si sono battuti sulle loro posizioni con furore barbarico e con tecnica europea. Essi non hanno ceduto se non dopo cinque giornate di combattimento durissimo. Ora tutta l'armata è in rotta su linee divergenti.

Per la bellezza delle linee e l'ampiezza delle proporzioni, quella dell'Enderà si può considerare come la più grande vittoria coloniale. L'Italia fascista ne può essere, a questo titolo, orgogliosa.

La nostra nuova attrezzatura guerriera ha superato brillantemente un duro collaudo. I condottieri avversari della precedente guerra avevano cavalleresco riconoscimento l'eroismo, lo slancio ardente e lo spirito di sacrificio del fante italiano. Il nuovo legionario fascista ha lo slancio della razza, ma la sua volontà guerriera è fatta inesorabile. Le Divisioni hanno una compattezza romana.

L'organizzazione tecnica si è affinata. Dopo l'epopea del Fiume, le vittorie di Neghelli e di Amba Aradam segnano degnamente gli sviluppi coloniali della nuova Italia guerriera.

Nella lotta su due fronti, contro la barbarie schiavistica in Abissinia e contro la pialetta sanzionistica in Europa, la Nazione è stata all'altezza dei suoi soldati. Tenace, disciplinata, sicura di sé stessa e del suo diritto, essa ha meritato le vittorie dei suoi legionari.

Altri Popoli in Europa danno spettacolo di smarrimento e di sfiducia. L'orizzonte è incerto. La via seguita non sembra per molti la più giusta.

L'Italia tira diritto. La giustizia è dalla sua parte. Quarantamila milioni di italiani hanno perfetta coscienza di essere stati generosi nella neutralità, nell'intervento nella Vittoria, nella collaborazione. Tutto ciò assicura loro dei diritti. Versailles fu un'ingratitudine. Ginevra è una ingiustizia ancora più nera e un errore gigantesco.

L'assedio economico in difesa dei ras schiavisti, in luogo di piegare l'Italia l'ha resa grandiosamente unita, decisa e inercabile.

Il terzo mese dell'odioso sanzionismo è stato celebrato con la sconfitta di ras Desà.

Il quarto è celebrato con la disfatta di ras Mulughietà. Seguiranno altri turni.

Così il diritto e le armi d'Italia procederanno inesorabili, sino alla metà.

CIVILTÀ IN MARCIA.

(Numero del 20 febbraio).

La superba vittoria italiana dell'Endèrità ha ancora schiacciato in tutto il mondo e la periferia dei comunicati affusi dalle malfamate Agenzie occidentali al servizio del negus, nulla togliendo alla portata dell'avvenimento, che è grande sul piano militare, sul piano coloniale e su quello internazionale.

Le agguerrite Divisioni riorganizzate e animate dallo spirito del Fascismo, hanno dato una prima misura della loro formidabile efficienza. Il passo di queste Divisioni non sarà fermato. Esse porteranno il prestigio della civiltà europea sino al cuore della barbarica Etiopia.

Il valore dell'armata imperiale di ras Mulughietà va riconosciuto. Essa si è battuta con pernacchia per cinque giorni, su posizioni giudicate insuperabili. Sin dalla prima giornata di battaglia i guerrieri etiopici sono passati al contrattacco, con rabbioso puntale sul centro e alle ali, con l'appoggio di artiglierie europee e di mitragliatrici sovietiche. Il giudizio dato dal critico militare britannico Nation, che cioè l'adozione della tattica moderna abbia nociuto agli abissini non è giustificato. La verità è che all'impeto atavico, gli amharà e gli scioani hanno aggiunto i procedimenti, il metodo e la tecnica degli europei, secondo l'esperienza dei loro istruttori bianchi. Un esercito di guerrieri barbarici si è battuto sotto la guida di ufficiali europei, secondo la più aggiornata scienza di combattimento. Le forti Divisioni italiane hanno battuto insieme i schiaggi d'Africa e i loro istruttori d'Europa.

Giova ripetere che la vittoria dell'Endèrità è una vittoria di truppe metropolitane. L'attacco al centro e alle ali fu operato in massa da Divisioni dell'Esercito d'Africa. I liguri di Gugè hanno "fiancheggiato" Pastore. Essi si sono tuttavia portati brillantemente sotto il fuoco e hanno subito delle perdite. E' stata la prima della fedeltà, sul campo dell'onore. Questa fedeltà ha ragioni umane e morali politiche. I liguri, combattendo contro gli oppressori scioani e amharà a contatto della frontiera critica essi sentivano il fascino dell'Italia e ottenevano da tempo quelli che gli austeri imbroglioni di Ginevra hanno osato definire "aggressori".

Roma, generosa e leale, registra con orgoglio questa prova, che è anche un'aperta confessione delle sciocchezze legislative. I Capi che hanno combattuto a fianco delle nostre Divisioni nel nome dell'Italia e della civiltà, saranno degnamente onorati. Ugualmente degnamente saranno quegli altri Capi e gregari che abbandoneranno la causa della barbarie schiavistica.

Non meritano credito, per contro, i soliti portavoce della coriacea incomprendenza europea. Le ragioni storiche che hanno mosso un Popolo intero alla più gigantesca impresa coloniale di tutti i tempi, non sono di semplice prestigio. Sul piatto della bilancia vi è anche il prezzo dell'oro

e quello del sangue. Vi è il diritto alla vita, vi è soprattutto la volontà inesorabile di una intera Nazione.

SINO ALLA META.

(Numero del 21 febbraio).

Il III Corpo d'Armata ha ripreso la marcia verso occidente sino alla piana di Goela, tagliando alle truppe di ras Cassa e di ras Sijun le vie di ritirata verso sud. Il I Corpo d'Armata insegue il nemico in rotta verso Amba Alagi.

Sono notizie che hanno un valore positivo, per chi di ragione. Ma il bello verrà poi, col progredire del tempo, il quale come tutti sanno è galantuomo, e del destino, il quale porterà definitivamente la civiltà romana nel cuore dell'Etiopia, essendo del tutto esclusa l'ipotesi ginevrina, che cioè la barbarie nera possa prevalere sulla fulgente civiltà mediterranea.

L'opinione pubblica mondiale è stata scossa dall'annuncio della vittoria italiana. Essa comincia ad apprezzare più adeguatamente l'Esercito di Vittoria Veneto che ha dato le colonne di Neghelli e le agguerrite Divisioni di Amba Aradam. La vittoria ha un suo potente fascino e non senza ragione i greci rappresentavano Nike con le ali. L'Europa dei nostri padri era stata corsa dai bagliori delle folle prussiane. Trenta anni fa furono i giapponesi che si imposero all'ammirazione del mondo. Poi venne l'evoluto dei vulgari. Ora siamo all'affermazione della nuova Italia, che ha una sua chiara idea, un'idea, una preparazione, una volontà. Bisogna lasciare il passo alla storia e al buon diritto dei Popoli.

La Nazione italiana ha meritato la vittoria dei suoi legionari. Essa era la sola grande Potenza in grado di portare la civiltà in Etiopia. Altre Nazioni imperiali e plutocratiche non avrebbero potuto inviare nelle barbariche terre del negus se non qualche avventuriero. L'Italia è la sola che abbia volontà ed energie colonizzatrici. Già da decenni essa aveva inizio in Abissinia esploratori, pionieri, missionari. Ora al seguito delle Divisioni si uniscono di operai, guidati da tecnici, ingegneri, specialisti. Secondo la gentile sintesi di Bernard Shaw, la controversia è tra gli italiani che intendono aprire le strade della civiltà in Etiopia, e i barbari che pretendono impedire la apertura di quelle strade. Questa sintesi si inquadra perfettamente con l'ultimo convincimento di ogni italiano. Il più utile terracchiere che si affaccia con la vanga e il badile in noi, importa quale zona d'Italia, sa che la sua Patria ha pieno diritto di conquistare un posto al sole e che le ragioni del fatto italiano in Abissinia non sono certamente inferiori a quelle dei funzionari e dei doganieri che rischiarano le decime in serninali imperi.

Per questo convincimento, che è di tutti gli italiani, comprese le donne e non esclusi i bambini, la Nazione tiene testa inesorabilmente a tutte le opposizioni.

Le sanzioni sono un'ingiustizia, che noi ripaghiamo e ripagheremo con le contro-sanzioni. Ma esse hanno avuto il loro lato utile: conti burocratici decisamente alla nostra disciplina antichica e alla nostra unità spirituale. L'Italia che ha resistito inesorabilmente alle sanzioni è un'Italia consolidata e collaudata. Il Sottosegretario inglese Stanhope è malissimo informato. Dai millenni lontani di Roma non avevamo una unità paragonabile a quella che si è grandemente cementata intorno al Regime "in virtù" delle sanzioni. E se volgiamo uno sguardo intorno, la salute dell'Italia è cresciuta precisamente per la sua imbattibile resistenza, di fronte ad una Europa travagliata da infiniti guai.

Le vittorie di Etiopia, quelle già conseguite e quelle che verranno, sono ben meritate dall'Italia. Esse valgono sangue, oro, sforzi lodevoli e incommensurabili. Non vi sono altre conquiste coloniali che valgano la conquista italiana, realizzata combattendo su due fronti, quella schiavista in Africa e quella sanzionista in Europa.

Altre affermazioni seguiranno in Etiopia. La storia è in marcia e nessuna sopraffazione sarà possibile.

Tanto altre vicende sono visibilmente in maturazione nella vecchia Europa, dove chi applica le sanzioni non ha il diritto di pretendere quale cambio un'eterna amicizia.

IL DESTINO DEI BLOCCHI.

(Numero del 22 febbraio).

Le operazioni italiane in Etiopia non ledono gli interessi dell'Impero britannico. "I vantaggi di un'effettiva oc-

capacità italiana sarebbero certamente tali da compensare le perdite. Tale fu il responso di una Commissione ministeriale bridanica, incaricata nel giugno scorso di illuminare il Governo sulle ripercussioni della vertenza. Ciò prova che le misure nazion prese nell'estate scorsa non rispondono a precisi interessi imperiali. Esse d'altra parte non erano state imposte da decisioni societarie. L'Etiofia cominciava già a mettere sul piede di guerra le sue forze militari, ma la Lega non aveva ancora preso posizione nell'urto fra la barbarie e la civiltà, che si determinò nell'ottobre. Né ragioni imperiali né ragioni societarie sembrerebbero, dunque aver determinato la più gigantesca e costosa delle mobilitazioni navali e i conseguenti ammassi diplomatici, che attraverso pressioni e patteggiamenti "muri della Lega" condussero l'Europa sul piano inclinato delle sanzioni.

Tutto ciò potrà illuminare l'opinione del Regno Unito non ha quella dell'Impero, ma non legittima alcun ottimismo. Il piano inclinato degli errori è soggetto alle stesse leggi di gravità che l'inglese Newton si limitò a studiare per i corpi fisici.

Non è pertanto da escludersi che le difficoltà di un "embargo" conducano ancora più in basso, alla ricerca di un altro "embargo" e di altri errori.

Ciò per noi italiani significa che il nostro diritto è in noi stessi, nella nostra completezza gravitica, nella nostra volontà insormontabile.

Ventuti prossimo celebriamo la centesima giornata di assedio economico. L'Italia ha resistito e reagito mescolando, sanzionando i sanzionisti. Alla scadenza, del dodicesimo mese, affronteremo il secondo anno di iniquità con la stessa fermissima decisione del primo giorno.

Si riguardino il cammino percorso dall'Italia a partire

dall'inizio delle operazioni in Africa e della resistenza in Europa, non possiamo non constatare con orgoglio i risultati conseguiti.

Oltre le frontiere altri Popoli sono scossi dalla tempesta. L'Italia è sicura di sé. La Nazione si è stretta intorno al Regime, con una unanimità che le democrazie di tutte le latitudini ignoreranno per tutti i secoli. Nessuno ma i più o meno venerandi marabutti che parlano messianicamente in nome del Popolo avrà mai intorno a sé il consenso nazionale che si è grandificamente consolidato intorno al Regime fascista.

La forza del Fascismo è nella sua vitalità creatrice, nella sua funzione sociale e morale. Esso è diventato patriottismo spirituale della Nazione. La vita del Popolo, in tutte le sue necessità e aspirazioni, trova riferimento nel Regime. Le Case dei Fasci sono centri di vita nazionale le torri fasciste, simbolo di giustizia, di solidarietà, di prestigio per tutti.

Il Risorgimento aveva unificato territorialmente l'Italia. Il Fascismo ha realizzato al più alto grado l'unità spirituale degli italiani, riprendendo l'opera di Roma su un grande piano storico. La Dinastia ha rinnovato nella lotta il patto della solidarietà nazionale. Il clero per la prima volta degli albori del Risorgimento ha potuto sentirsi spiritualmente legato alla nuova Italia, in virtù della Conciliazione.

Tali affermazioni in gran parte, e senza ironia, dobbiamo alle sanzioni. Non è il bel tempo che fa grandi le Nazioni. Esse sorgono dal duro travaglio e dall'asprezza dei conflitti. E' questo il destino benefico dei blocchi. La grande Inghilterra era sola, temprata e collaudata, dal blocco continentale napoleonico.

Pubblicazioni dell' Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Prof. CESARE CARAVAGLIO
della R. Università di Roma

Il Folklore Musicale in Italia

Per essendosi avuti, qua e là, nel campo degli studi del nostro folklore musicale, generosi tentativi, noi non possedevamo ancora una trattazione completa e sistematica di questa ormai fiorente disciplina, della metodologia con la quale va trattata e delle finalità verso le quali essa deve necessariamente tendere. Il sempre crescente sviluppo di questi studi ci ha indotto a colmare di lacune, affidando l'incarico della compilazione dell'opera ad uno dei più insigni studiosi della materia, ed oggi siamo in grado di presentare un interessante volume, che, per la sua felice attuazione, può dirsi un'opera di alto interesse scientifico, ricca di geniali considerazioni, di doti commenti e di interessanti note critiche e bibliografiche, che sono il frutto d'un ingegno fervido, d'una cultura vasta, profonda e martellata, d'un coraggio e di una disciplina scientifica che sono un esempio nobilissimo.

I sette capitoli e l'appendice, che costituiscono il libro, e dei quali diamo qui appresso il sommario, sono rimasti di una chiarezza, di un ordine e di una lucidità quali poche opere posseggono ed ognuno di essi costituisce un piccolo gioiello di amica paziente e di esplorazione ed illustrazione minute dell'argomento che tratta.

Nella speranza di aver fatto cosa gradita agli studiosi ed alle persone colte, confidiamo nella lieta accoglienza che essi vorranno fare al libro, posto in vendita, nonostante il rilevante numero delle sue pagine circa cinquecento, e nonostante l'attuale aumento dei prezzi della carta, al prezzo di lire QUARANTA.

SOMMARIO DEI CAPITOLI 1. Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere, e sul canto popolare, in particolare in Italia. — 2. Limiti e materia del canto popolare. — 3. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parca musicale. — 4. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parca letteraria. — 5. Disco e fonofono a servizio della ricerca nel folklore musicale. — 6. La scheda per la raccolta dei canti popolari. — 7. La danza popolare ed i componenti musicali minori. — 8. Bibliografia della musica popolare. Parte Speciale — Indice.

Lire QUARANTA

V A R I E

SESSIONE DEL GRAN CONSIGLIO — RELAZIONE DEL DUCE. — DICHIARAZIONI SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE E SULLA GUERRA IN AFRICA ORIENTALE.

ROMA, 2. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la quinta riunione dell'Anno XIV E. F. il 1. febbraio alle ore 22 nel Palazzo Venezia.

Erano presenti: De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano, Cozzani, Solmi, Di Revel, Rossini, Ciano Galeazzo, Buffarini, Russo, Marconi, Sereni, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefanis, Farinacci, Acerbi.

Segretario: il Segretario del Partito.

In servizio nell'Africa Orientale: Bottai.

IL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO RICORRENDO IL TREDICESIMO ANNUALE DELLA FONDAZIONE DELLA MILIZIA HA RIVOLTO UN VIBRANTE SALUTO ALLE CAMICIE NERE CHE NELL'AFRICA ORIENTALE COMBATTONO CON LO STESSO SPIRITO EROICO DELLA VIGILIA E CON SICURA FEDE NELLA CIVILE MISSIONE DELL'ITALIA FASCISTA.

Il Duce ha quindi parlato per circa due ore della situazione politico-militare sulla quale hanno preso la parola De Bono e Grandi.

Il Gran Consiglio del Fascismo si riunirà nuovamente alle ore 22 del 4 febbraio Anno XIV E. F.

La riunione ha avuto termine alle ore 0,30.

ROMA, 5. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la sesta riunione dell'Anno XIV E. F. il 4 febbraio, alle ore 22, nel Palazzo Venezia.

Erano presenti: De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano, Cozzani, Solmi, Di Revel, Rossini, Ciano Galeazzo, Buffarini, Russo, Marconi, Sereni, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefanis, Farinacci, Acerbi. Segretario: il Segretario del Partito.

In servizio nell'Africa Orientale: Bottai.

Il Duce ha continuato la sua relazione sulla situazione politico-militare.

Al termine della relazione, durata circa un'ora, è stata approvata la seguente motivazione:

IL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO, DOPO AVER SOTTOPOSTO AD ESAME GLI AVVENIMENTI POLITICI SVOLTISI NEL DICEMBRE SCORSO, VI TROVA PIENAMENTE GIUSTIFICATA LA SUA LINEA DI CONDOTTA ISPIRATA DA UNA PRELIMINARE RISERVA DI FRONTE AL PIANO FRANCO-INGLESE.

CONSIDERA LE RECENTI VITTORIE DELLE NOSTRE ARMI SUL FRONTE ERIETRO E SOMALO COME FATTORI PREVALENTI E DETERMINANTI DELLA SITUAZIONE;

RINNOVA LA SUA FERMA DECISIONE DI RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI PER I QUALI LO SFORZO MILITARE FU INIZIATO, SICURO D'INTERPRETARE IN QUESTO MODO LO SPIRITO DELLE TRUPPE COMBATTENTI E LA VOLONTÀ CONSAPEVOLE DEL POPOLO ITALIANO.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha quindi esaminato la situazione interna quale risulta al termine del terzo mese di assedio economico e, dopo aver esaltato la calma, mirabile resistenza del popolo italiano unanime nei ranghi del Littorio, ha fissato le linee della contrazione dell'Italia nel caso di un ulteriore inasprimento delle sanzioni.

Il ministro delle Finanze ha quindi riferito sulla necessità di disciplinare il commercio con l'estero e ha proposto la seguente mozione, che è stata approvata:

IL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO, PRESO IN ESAME IL PROBLEMA DEL COMMERCIO CON L'ESTERO, IN CONFORMITÀ ALLA DOTTRINA ECONOMICA FASCISTA, AVVALORATA DALLE PRESENTI CIRCOSTANZE, RICONOSCE NEGLI SCAMBI CON L'ESTERO UNA FUNZIONE D'INTERESSE PUBBLICO CHE GIUSTIFICA IL CONTROLLO DIRETTO DELLO STATO CORPORATIVO.

Hanno parlato Grandi, Di Revel, Rossini, Volpi, De Stefanis.

Il Duce ha infine rivolto un saluto al camerata Galeazzo

Ciano che va a riprendere il comando della sua squadriglia, al Segretario del Partito che assumerà il comando di una Divisione Camicie Nere e al camerata Farinacci che entra a far parte di una squadriglia d'aviazione dell'Africa Orientale.

Il Gran Consiglio del Fascismo si è associato al saluto con un vivissimo applauso.

La riunione ha avuto termine alle ore 0,30.

PER LA VITTORIA DI AMBA ARADAM.

ROMA, 17. Il Re ha inviato il seguente telegramma al Maresciallo Badoglio:

«S. E. Maresciallo d'Italia On. Cavaliere Pietro Badoglio Marchese del Sabotino Comandante Superiore Africa Orientale (Eritrea). — Sono molto lieto di esprimere a Lei e alle Sue valorose truppe il mio vivissimo compiacimento per la brillante vittoria. Affmo Cugino. — Vittorio Emanuele».

Il Duce ha inviato il seguente telegramma al Maresciallo Badoglio:

«Maresciallo Badoglio, Macallè. — L'annuncio della grande vittoria di Amba Aradam ha fatto fremere di orgoglio e di esultanza l'anima del popolo italiano. A V. E. che ha diretto la battaglia, agli ufficiali ed alle truppe che hanno con romana virtù conquistato la vittoria giunga il mio fervido elogio e la gratitudine della Patria — Mussolini».

BADOGGIO AL DUCE.

ROMA, 18. — Il Maresciallo Badoglio ha così risposto al Duce:

Ringrazio V. E. per elogio rivolto a me, agli ufficiali, alle truppe. Essi ci sarà di incitamento a nuove lotte fino a compimento grande impresa. Per volere di Vostra Eccellenza, per virtù di capi e di truppe, i morti di Adua finalmente riposano in pace. — Badoglio.

IL DESTINO DI ROMA E LA CONCILIAZIONE TRA CHIESA E STATO.

ROMA, 24. — All'augusta presenza della Principessa di Piemonte, dinanzi ad un eletto stuolo di cardinali, di componenti il Corpo diplomatico e di alte personalità del mondo ecclesiastico, della politica, della scienza e dell'arte, si sono inaugurate le conferenze e le audizioni domenicali promosse ed organizzate dall'Istituto di Studi Romani ad illustrazione della gloria di Roma eonde Cristo è romana. Fra i presenti erano i cardinali Serafini, Dolci, Pomaoni, Ronchi, Laurenti, La Puma, Mariani, Canali, il Presidente del Senato on. Federzoni, l'on. Fanfani in rappresentanza del Presidente della Camera, il Gran Maestro del Sovrano Ordine militare di Malta, il ministro Solmi, il sottosegretario Bianchini, il sen. Marconi e il nunzio Borgognini Duca.

Dopo brevi parole del presidente dell'Istituto C. Galassi Paluzzi, il cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, ha pronunciato il discorso di prolusione parlando sul tema «Il Sacro destino di Roma».

All'inizio del suo discorso il cardinale Pacelli ha elevato il pensiero al Pontefice, al Re e al Capo del Governo. Egli ha delineato quindi e precisato i caratteri fondamentali della suprema missione affidata a Roma dalla Divina Provvidenza che ordinò e preparò l'Urbe ad essere capitale del mondo e sede centrale della religione del vero Dio, perché l'impero romano è stato veramente la preparazione storica dell'impero spirituale universale e impero di Cristo. Così, dopo lunghe lotte tra la vecchiaia e la nuova religione, Roma ebbe ancora un sogno, quello del Papa; un vessillo, la Croce; una tattica di governo, la morale di Cristo, così Roma divenne madre di tutte le Chiese e patria comune dei figli di Dio. Ed è per questo che oggi noi vediamo i legiti della Chiesa cattolica volgere lo sguardo da tutto il mondo al colle Vaticano, in quell'angolo della sponda del Tevere che è pieno e suggello di riconciliazione e di concordia fra Chiesa e Stato in Italia. Intorno al Vaticano s'adunano l'episcopato mondiale, tutto il clero cattolico, tutto il fiore dei giovani leviti di ogni nazione.

Da Roma partono le parole di vita che spronano a sane conquiste, condannano, difendono la famiglia e lo Stato, nudano i suprici e sollevano gli umili.

«Città più ampie e popolate ha il mondo e ne vanno superbe le genti, ma città di Dio, — ha concluso il cardinale Segretario di Stato, — città della sapienza incarnata, città di un magistero di verità e di santità che tanto sublima l'uomo da elevarlo sull'ara sino al cielo non è che Roma. Nessuna città vince o vincerà il destino di Roma.

La bellissima orazione è stata coronata da un'imponente ovazione. Si è quindi svolta la prima delle audizioni musicali, con un programma di musica palestriniana, diretta da mons. R. Casmiri. Sono stati inviati telegrammi di omaggio e di devozione al Pontefice al Re, al Principe di Piemonte, al Duce.

LA QUESTIONE DEI MANDATI — CONFERENZA DEL PRESIDENTE DEL SENATO.

VENEZIA 16. — Stamane al teatro La Fenice ha avuto luogo la seconda conferenza del ciclo coloniale organizzato dall'Istituto Fascista di Cultura in collaborazione con gli altri enti di cultura, sotto gli auspici della Federazione Provinciale Fascista. Oratore è stato il Presidente del Senato on. Federzoni il quale ha parlato sul tema: «La questione dei mandati».

L'on. Federzoni, salutato da un vibrante applauso ha esordito analizzando le origini dell'istituto del mandato, frutto caratteristico dell'ideologia vilseniana e del praticismo anglo-sassone, e dimostra come tale istituzione si adatti perfettamente agli interessi delle grandi potenze egemoniche, Inghilterra e Francia, nella particolare situazione del dopo guerra. La creazione del nuovo istituto internazionale offerebbe alle grandi potenze egemoniche il modo di eliminare definitivamente la concorrenza imperiale germanica e di integrare e consolidare i loro immensi blocchi coloniali senza appesantire maggiormente le loro posizioni con le responsabilità e i pericoli di un più vasto esercizio della sovranità diretta. L'esame dell'articolo 22 del Patto della Società delle Nazioni, che costituisce la tavola di fondazione del mandato, basta a mostrare come alla radice di questo sia un equivoco che ha reso sommamente difficile la sistemazione giurica e l'attuazione pratica dell'istituto.

L'oratore ricorda poi come fu fatta la distribuzione dei mandati e come i rappresentanti dell'Italia alla Conferenza della Pace, al loro ritorno in Parigi dopo avere abbandonato per protesta i lavori del Consiglio Supremo, si trovarono di fronte al fatto compiuto della assegnazione già deliberata in loro assenza e con la esclusione del nostro Paese. Fu bensì promesso in quella occasione che sarebbero stati sollecitamente attribuiti all'Italia i compensi coloniali previsti dall'art. 23 del Patto di Londra; ma non fu possibile raggiungere l'accordo nel merito. I sacrifici inelcolabili sostenuti dall'Italia nella guerra comune, specialmente dopo la defezione della Russia, e il decisivo contributo dato dalla Patria nostra alla vittoria degli alleati non bastarono ad assicurare l'adempimento dei diritti italiani, perché l'Italia era ancora un paese disordine, disorientato e sfiduciato e aveva di fronte una formidabile coalizione di grandi interessi costituiti in egemonia conservatrice di posizioni raggiunte. Per ottenere un qualsiasi risultato non bastava reclamare giustizia; bisognava che la Nazione moltiplicasse la propria forza per armare spiritualmente e politicamente il proprio diritto. Bisognava che sorgessero Mussolini e il Fascismo. Il Duce realizzò tutto quanto era ancora realizzabile mediante l'esecuzione dell'art. 23 del Patto di guerra. Con gli Accordi franco-italiani del 7 gennaio 1935 egli chiudeva i conti di un passato assai triste, perché l'Italia fascista potesse affrontare con libere energie nuovi e più vasti problemi della propria espansione.

Prattanto, nonostante l'opera vigile e rigorosa della Commissione Permanente dei mandati perché sia sempre rispettata l'internazionalità dei mandati stessi, si è accentuata sempre più la tendenza delle Potenze mandatarie alla progressiva incorporazione dei territori e alla loro esclusiva utilizzazione. Lo stesso fenomeno, sebbene in forme larvate che giungono persino al conferimento di una alleanza coattiva, si manifesta negli stati arabi che furono sottoposti a mandati. L'Italia, con la chiara coscienza delle sue responsabilità, che l'ha sempre sorretta, non ha sollevato il grave e complesso problema della revisione dei mandati. Essa non ha domandato e non do-

manda terre comunque pertinenti al dominio di altre nazioni civili. Ha reclamato e reclama il diritto di provvedere da sé al raggiungimento delle proprie aspirazioni, consacrate in ripetuti accordi internazionali, su l'ultimo lembo di terra vacante e ancora abbandonata alla barbarie e alla improduttività.

Soltanto il genio e la volontà titanica di Mussolini potevano tener testa allo scatenamento di ostilità interessate e partigiane insorte nel mondo internazionale contro l'impresa d'Etiopia. Ma la verità si fa strada, e ormai il processo contro il monopolio coloniale delle materie prime è in atto. L'oratore rammenta le recenti discussioni di parlamento e di stampa che su questo tema si sono svolte all'estero, illustrando le notevoli ammissioni che si sono avute anche in Inghilterra circa la necessità di mettere fine a questo stato pericolosissimo di squilibrio, nell'interesse della pace e dell'ordine mondiale; ma dimostra come i rimedi suggeriti, che si riducono a un invocato ripristino della libertà commerciale nei territori coloniali e sottoposti a mandato, rappresentino formule senza efficacia perché gli acquisti dovrebbero sempre farsi in oro, e soprattutto perché lo sfruttamento delle materie prime deve essere garantito dalla sovranità politica e dalla sicurezza militare della Metropoli.

L'oratore conclude affermando che si può prendere atto degli autorevoli riconoscimenti del nostro fondamentale diritto ad assicurare lo sviluppo economico del Paese fuori di ogni oppressivo monopolio; ma il problema dell'avvenire, oltre che materiale storico e ideale dell'Italia nuova non può trovare la sua soluzione se non nella guerra che soldati e camice nero combatterono in Africa, e che tutto il popolo sostiene sotto la guida possente e sicura del Duce, contro tutte le forze avverse e insidiose, per conquistare alla Patria il suo posto al sole.

L'oratore, spesso applaudito nei punti più salienti del suo discorso, è stato alla fine salutato da una calorosa ovazione mentre da tutti i presanti venivano elevate acclamazioni al Re e al Duce.

MORTE DI AUGUSTA MUSSOLINI.

MILANO 15. — La Signora Augusta Mussolini, vedova di Arnaldo, si è spenta ieri. La compianta signora era da tempo sofferente di male cardiaco, e la morte del figlio e poi del marito a breve distanza di tempo avevano minato la sua forza di resistenza al male. La notizia ha suscitato profondo cordoglio in tutta la cittadinanza. Il figlio Vito, direttore del «Popolo d'Italia», è da poche settimane volontario aviatore al fronte estero.

Questo lutto che colpì il Duce e la sua famiglia è sentito con commozione in tutta Italia.

Il cordoglio delle donne fasciste a nome di tutte le donne italiane, è stato espresso dalla Pidiaria provinciale dei Fasci femminili, che si è recata a rendere un omaggio di fiori alla salma vestita del camice fascista.

Il Cardinale Schuster, appena appresa la dolorosa notizia, ha celebrato nella sua cappella privata una Messa in suffragio della defunta, ed ha espresso, in un telegramma al Duce, le sue condoglianze.

Molti altri telegrammi sono stati indirizzati al Duce.

Al «Popolo d'Italia» giungono telegrammi di cordoglio da tutta Italia, e moltissimi anche dall'estero.

I funerali hanno avuto luogo oggi; la popolazione vi ha partecipato commossa; la salma è stata benedetta fu Duomo da S. R. il Cardinale Schuster. Il Partito era rappresentato dal vice segretario on. Serena, che ha inviato un telegramma di condoglianze a Vito Mussolini.

Sulla porta centrale del Duomo era stato affisso un cartello con la seguente epigrafe dettata dal collega sacerdote don Luigi Corbelli:

«Nella pace del Dio delle Vittorie riposi l'anima di Augusta Mussolini, donna di virtù, di amore e di sacrificio che visse nel nascondimento e nel dolore e che oggi il popolo tutto piange».

La salma è stata quindi trasportata per ferrovia a Forlì, donde ha proseguito per Mercato Saraceno, e di qui per Fidenza, ove riposano Arnaldo ed Arnaldo; l'hanno accompagnata gruppi di San Sepolcristi, di fiduciarie dei Fasci femminili, di Giovani Fascisti.

I funerali a Forlì sono stati altrettanto commoventi, per la partecipazione di popolo, quanto a Milano.

Alla Memoria della Eletta donna, ai figli Rosa e Vito, al Duce ed alla famiglia Mussolini, Annali del Fascismo presenta commosse condoglianze.

Nazione armata e Forze militari

LA COMMISSIONE SUPREMA DI DIFESA.

ROMA, 4. — Oggi, dalle ore 16 alle ore 19, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, ha avuto luogo la prima riunione della XIII Sessione della Commissione suprema di difesa.

Erano presenti: i ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Foreste, delle Comunicazioni e della Stampa e Propaganda; il Segretario del Partito; il Maresciallo dell'Aria; i sottosegretari degli Esteri, dell'Interno, delle Colonie, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, delle Corporazioni e degli Scambi e Valute; il commissario generale delle fabbricazioni di guerra; il capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria; i sottocapi di Stato Maggiore della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica e la Segreteria generale.

ELOGIO DEL DUCE AL SEN. DALLOLIO.

ROMA, 14. — Oggi, a Palazzo Venezia, ha avuto luogo la quinta ed ultima seduta della XIII Sessione della Commissione suprema di difesa, che è durata dalle ore 16,30 alle 18,30.

Al termine della seduta il Capo del Governo ha rivolto un vivo elogio al sen. Dallolio, presidente del Comitato per la mobilitazione civile, a tutti i suoi collaboratori, alla Segreteria generale e in particolare al capo di essa, col. Spigo.

IL DUCE PRESIEDE IL CONSIGLIO DELL'ESERCITO.

Roma, 24. — Si è ieri riunito a Palazzo Venezia, sotto la Presidenza del Capo del Governo, il Consiglio dell'Esercito.

Erano presenti: S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Conte di Torino, i Sottosegretari di Stato per la Guerra, per la Marina e per l'Aeronautica, il Maresciallo d'Italia De Bono, il Vice Segretario del P. N. F. On. Serena, i Generali Ago, Bobbio, Tusa, Gullet, Russo, Pariani, l'Ammiraglio Pini ed i Generali Finna, Giuliano, de Pignier e Vercellino.

Segretario: il Generale Soddu.

La riunione, iniziata alle ore 16, è terminata alle ore 19.

PER LA CONFERENZA NAVALE.

ROMA, 19. — Oggi a Palazzo Venezia ha avuto luogo una riunione presieduta dal Duce con l'intervento del sottosegretario e capo di Stato Maggiore della Marina Cavignari, dell'ammiraglio Raineri Bisca, di Aloisi, dell'ammiraglio Pini e del consigliere di Legazione De Giusti, segretario generale della Delegazione navale italiana alla Conferenza di Londra, per esaminare l'ultima fase dei lavori e le prime conclusioni della Conferenza stessa.

PER UN SAGGIO NAZIONALE PREMILITARE.

Roma, 10. — Il Duce ha ricevuto il generale Grazioli, spettatore capo per la preparazione pre e post militare della Nazione, che gli ha presentato un progetto per un grande saggio nazionale premilitare da eseguirsi a Roma nella prossima primavera.

Tale saggio avrà lo scopo di dar modo alle gerarchie, sia politiche sia militari, di constatare praticamente le possibilità massime di contributo che l'attività premilitare (terrestre, marittima o aerea) può dare alla preparazione bellica delle tre Forze armate.

Il saggio sarà, pertanto, eseguito da rappresentanze effettive (squadre) tratte dalle varie regioni d'Italia, e

preparate nei vari rami di attività premilitare, tanto per tale qualità specializzata, così da offrire un indicio sicuro di quello che potrebbe essere il normale rendimento dell'istruzione premilitare per tutta la massa degli iscritti via via che i mezzi disponibili lo consentiranno.

Il Duce ha approvato pienamente il progetto, e ha disposto che il saggio abbia luogo a Roma nei giorni 30 e 31 maggio prossimo, incaricando il gen. Grazioli di impartire agli Enti interessati le opportune disposizioni esecutive.

LA MESSA DEL VESCOVO DI TARANTO A BORDO DI UN SOMMERGIBILE IMMERSO

Taranto, 23. — Stamani, un sommergibile di alto tonnellaggio, con a bordo l'Arcivescovo, il Prietto e l'Ammiraglio comandante il Dipartimento marittimo, il Segretario federale ed altre autorità civili e militari, si è portato a largo del Mar Grande e si è immerso, raggiungendo la profondità di 30 metri. E aveva, allora, inizio un rito profondamente suggestivo e mistico, non mai, prima di oggi, compiuto nella storia del mondo.

Nella camera proietta di lancio, ove era stato predisposto un altare, l'Arcivescovo, fra la commovente intensità delle autorità e dell'equipaggio, ha celebrato la Messa, al termine della quale egli ha pronunciato parole ispirate al nobilissimo senso di Patria e radiosa fuse da una silurante che, alla superficie del mare, si manteneva in comunicazione radiotelefonica con il sommergibile.

L'Arcivescovo ha reso omaggio alla memoria dei Caduti esaltando le gloriose armi italiane che recano, nei paesi non ancora raggiunti dalla civiltà, la redenzione spirituale e il benessere. Egli ha infine letto la preghiera per il Re, per il Duce e per il marinaro.

FEDELE E FERREA INTORNO AL DUCE LA MILIZIA CELEBRA IL SUO XIII ANNUALE.

ROMA, 1. — Il Duce, Comandante Generale della Milizia, ha tenuto a Palazzo Venezia, alle ore 12 di ieri, Gran Rapporto ai Comandanti di Raggruppamento, di Gruppo e di Legione della Milizia e di tutte le Milizie Speciali, presentatisi dal Capo di Stato Maggiore.

Assisteva il Segretario del Partito, Luogotenente Generale della Milizia.

Dopo aver comunicato lo specchio della forza presente nell'Africa Orientale e nel Paese il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha rivolto al Duce, a nome di tutte le Camicie Nere, il seguente indirizzo:

Le Camicie Nere al Duce

«Duce!

I Legionari dell'Italia della Rivoluzione, partiti al canto di "Giovinezza", e, primi fra tutti Colono che non saranno nei ranghi il giorno dell'apoteosi sulla via dei Trionfi, sono qui, spiritualmente presenti al Vostro cospetto, o Duce, a chiederVi, unico premio, il riconoscimento del dovere compiuto.

Come i trecento al passo di Uster, tutte le Camicie Nere, mille volte trecento, sono pronte al Vosiro cenno quando Voi vorrete chiamarle al combattimento e alla vittoria.

Gli Ufficiali Comandanti oggi adunati a Rapporto, che debbono dare alla Milizia in Patria la fiamma dell'esempio, Vi domandano, ed io con essi, o Duce, di essere destinati a compiti di guerra con qualsiasi grado e dovunque, poiché, Camicie Nere, sentono la ferocezza del comando quando il diritto e il dovere dell'obbedienza.

Fratlanto accogliete, Duce, la sconfitta dedizione che



Vi offre questa solida ed armata Vostra zona fascista di annua sacra nella parte incomparabilmente migliore di noi tutti, quella dei Morti eroi, più che mai fiera e forte nei posti del più duro combattimento; fedele, zona e potente perchè è soprattutto quella del popolo italiano che ha fatto la Rivoluzione e sta facendo e farà tutto quello che per Voi, Duce irriducibilmente la grande fede ispira.

La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale si è tramutata oramai in Milizia di potenza imperiale: ogni ostacolo temprerà le nostre energie e lievi sono e saranno tutti i sacrifici, sin oltre la vita, poichè una cosa vale ed è certa: nel prodigio dell'opera Vostra si accendono le nuove aurore della Patria fascista!

Il Duce, dopo aver tenuto Rapporto, ha affidato al Capo di Stato Maggiore l'incarico di comunicare alle Camice Nere che fa pieno affidamento sulla loro dedizione, certo che ove occorra e dovunque che sia, si manifesterà pari a quella dei Legionari che combattono e vincono nel nome dell'Italia fascista.

Il Rapporto si è iniziato e concluso col saluto al Duce.

Durante il pomeriggio al Sacrario della Milizia è continuato il pellegrinaggio da parte delle rappresentanze delle Forze armate e delle Organizzazioni del Regime.

L'omaggio degli ufficiali della Milizia al Milite Ignoto
Nel pomeriggio il capo di Stato Maggiore, i comandanti

di Raggruppamento, di Gruppo e di Legione della Milizia ordinaria e di quelle speciali e dagli ispettori, hanno celebrato la memoria dei Caduti della guerra e per la Rivoluzione, rendendo omaggio alla Tomba ed al Milite Ignoto, all'Ara dei Caduti Fascisti e alla Cappella Votiva a Palazzo Littorio.

Partiti, in perfetto inquadramento dalla sede del Comando generale della Milizia, gli ufficiali, preceduti dalla musica, e avendo alla testa il capo e il sottocapo di Stato Maggiore, hanno percorso via Nazionale, fra due folissime ali di popolo, che ne salutava il passaggio e, giunti, in Piazza Venezia, si sono schierati, in imponente colonna, dinanzi all'Altare della Patria.

Il capo di Stato Maggiore, gen. Russo, e il sottocapo di Stato Maggiore, gen. Gauttieri, staccatisi dalla massa degli schierati, hanno salito la scaletta del Monumento, ove si allineava una rappresentanza degli ufficiali del Presidio, e hanno sostato davanti alla Tomba, salutando romanamente, mentre la musica intonava la Canzone del Piave, e tutti gli ufficiali formanti lo schieramento elevavano anche essi il braccio al saluto romano.

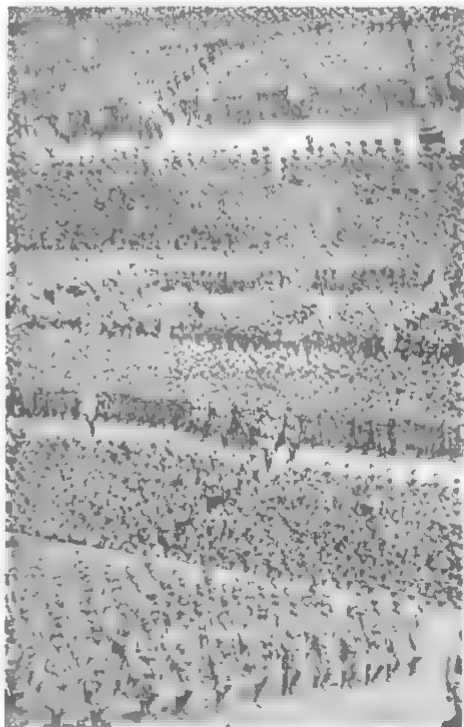
Sulla Tomba è stata deposta una corona d'alloro.

Nella Cappella votiva a Palazzo Littorio

Compiuto il rito, i generali Russo e Gauttieri hanno ripreso il loro posto alla testa della colonna, la quale si è portata al centro della Piazza, arrestandosi con la fronte verso Palazzo Venezia. Una folla imponente addunatasi dietro le linee schierate ha assistito alla manifestazione.

«Saluto al Duce!» ha ordinato il generale Russo. Ha risposto l'A Noi! vibrante degli ufficiali, cui han fatto eco le note di «Giovinezza», intonate dalla musica e le acclamazioni del popolo.

Quindi la colonna ha ripreso la marcia dirigendosi verso il Campidoglio, ove, nella stessa forma, ha reso omaggio all'Ara dei Caduti Fascisti.



ROMA - Glorioso anniversario della Fondazione della Milizia.

Lasciata l'Arce Capitolina, gli ufficiali della Milizia hanno proseguito verso Palazzo Littorio, fra il suono delle musiche e le dimostrazioni di simpatia della cittadinanza.

Dinanzi al Palazzo è ad attendere la colonna il Segretario del Partito e sono con lui i due vice Segretari e gli altri membri del Direttorio. Ai due lati del portale sono schierati reparti di Camicie Nere e di Giovani Fascisti e nell'interno, sul cortile, sono allineati, di fronte alla Cappella Votiva, i Fascisti Universitari, in berretto goliardico, e la musica dei Giovani Fascisti.

Giunta all'altezza della sede del Partito, la colonna si arresta.

Il capo di Stato Maggiore scambia il saluto romano con il Segretario del Partito, che prende anche egli posto alla testa dello schieramento.

La colonna entra nell'andito del Palazzo, sfilata sotto il porticato e, passando innanzi alla Cappella Votiva dei Caduti della Rivoluzione, saluta romanamente.

Poi, reso omaggio al Monumento votivo, presso l'Arce del quale viene deposta una corona, gli ufficiali si ammassano nel cortile, dove il Segretario del Partito ordina il saluto al Duce.

Nuovi cimeli al Sacratio

Ed anche al Sacratio quest'anno si è aggiunto un particolare trofeo sormontato da un elmo coluniale, che ricorda le Camicie Nere immolate in Africa Orientale; in un clima di raccolta suggestione, una scritta luminosa dice: «Legionari Caduti in A. O.: Presenze»; e un'urna raccoglie i primi cimeli e i primi ricordi personali dei prodi che alla grandezza della Patria, fieri della loro camicia nera, hanno immolata la giovinezza ardente.

Il Sacratio, per tutta la giornata di ieri, è stato meta di un continuo pellegrinaggio di autorità, di ufficiali, di rappresentanze delle Forze armate, e di popolo.

La prima visita al Sacratio al quale montava la Guardia d'onore un picchetto di Camicie Nere, è stata quella del Luogotenente generale Russo, capo di Stato Maggiore, il quale alle ore 9 si è recato a rendere omaggio alla memoria dei Caduti, insieme agli ufficiali del Comando, ai comandanti dei reparti di Roma e di quelli di Raggruppamento di Gruppo, di Legione della Milizia e delle Milizie Speciali convenuti da tutta Italia per partecipare al Gran Rapporto tenuto dal Duce.

Alle ore 10 è giunto al Sacratio il Segretario del Partito, insieme ai due vice segretari, al Segretario amministrativo, ai membri del Direttorio nazionale, al Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento e a una rappresentanza dell'Unione degli Ufficiali in congedo. Il Segretario del Partito e il folto gruppo di autorità, ricevuti dal capo di Stato Maggiore, sono restati per un minuto in profondo raccoglimento dinanzi al Sacratio, mentre il picchetto d'onore presentava le armi.

Cameratismo tra Partito e Milizia

Reso omaggio ai Caduti, il Segretario del Partito ha consegnato al Capo di Stato Maggiore, nella sede del Comando generale, lire centomila per l'Opera di Previdenza delle Camicie Nere, accompagnando l'offerta con parole di esaltazione dei Legionari, che combattono e vincono in Africa Orientale, e riaffermando i saldi vincoli di cameratismo fra Partito e M. V. S. N.

Il capo di S. M. della Milizia ha ringraziato esprimendo la fede e la devozione delle Camicie Nere al Duce.

Durante la mattinata è continuato il pellegrinaggio numeroso delle autorità: si sono recati a rendere omaggio al Sacratio il Presidente del Senato, quello della Camera, Ministri e Sottosegretari, il vice Governatore di Roma, il Prefetto, il Federale con i due direttori, e altre personalità.

Nelle provincie

ROMA, 2. In tutte le Provincie è stato ieri celebrato lo Annuale della Milizia, i segretari dei Fasci hanno reso omaggio ai comandi dei reparti locali, ed i Federali provinciali ai Comandi superiori della Milizia. Altrettanto hanno fatto rappresentanze delle organizzazioni giovanili.

Il saluto della Milizia alle CC. NN. operanti in A. O.

ROMA, 2. — Nella ricorrenza del XIII Annuale, il Capo di S. M. della Milizia ha inviato i seguenti telegrammi: «Generale Teruzzi, Comandante Divisione 11. Febbraio» — Eritrea.

Alla Divisione Camicie Nere che, ad auspicale auspicio si intitola alla storica data della Milizia, giunga il più af-

fettuoso pensiero nell'Annuale che riveda gli anni «l'brani di sentimenti di fierezza, levito certo di rinnovata dedizione al Duce, all'Italia fascista. Con augurale affetto. — Luigi Russo».

«Divisioni e Gruppi CC. NN. in A. O.

Milizia Nazionale saula XIII Annuale esaltando eroiche Camicie Nere che combattono e vincono nel sacro nome della Patria fascista. — Luigi Russo».

L'ammirazione del Duce di Pistoia per le Camicie Nere d'Africa.

ASMARA, 1. — Ad Edda Jesus di Macallè, il Duce di Duce di Pistoia, Comandante la I Divisione CC. NN. «XXIII Marzo», ha redatto il seguente messaggio:

«Militi, suscitò in me un sentimento di grande ammirazione; hai lasciato tutto ciò che avrai di più caro: moglie, figli, genitori;

«Tivi la tua dura vita serenamente sopportando fatiche, disagi, privazioni perché sai l'importanza del tuo sacrificio; «vele accanto sotto il medesimo telo da tenda il ricco e il povero, l'erudito e il semplice affrettati nella grande idea di Patria.

Questo è il Popolo d'Italia risvegliato dal Duce in Regime Fascista. — F.to: Filiberto di Savoia Genova».

ORDINAMENTO MILITARE STATALE DEI POMPIERI.

ROMA, 10. — La «Gazzetta Ufficiale» di ieri pubblica il regio decreto-legge 20 ottobre 1935 col quale è istituito il Corpo pompieri per la prevenzione ed estinzione incendi e per soccorsi tecnici in genere. I servizi del Corpo hanno organizzazione provinciale, con comando nel capoluogo delle Provincie e distaccamenti nei centri più importanti; vengono effettuati mediante contributo obbligatorio di tutti i Comuni della Provincia.

Ordinamento del Corpo: a) Ispettorato centrale pompieri, con sede presso il Ministero dell'Interno, costituito da: un ispettore centrale di grado non superiore al quinto; tre ispettori capi di grado non superiore al sesto. b) Corpi pompieri provinciali — con personale permanente e volontario — costituito da: un Comando provinciale pompieri ed un Corpo pompieri, con sede nel capoluogo di Provincia; distaccamenti pompieri di numero vario in sedi minori.

Gli ispettori e gli ufficiali permanenti dei corpi pompieri fanno parte del personale statale.

Il Ministero dell'Interno, su proposta dell'Ispettorato centrale pompieri, provvederà di concerto con il Ministero delle finanze a stabilire l'organico di tutti gli ufficiali del Corpo pompieri, fissandone la gerarchia e determinandone l'assegnazione ai Comandi provinciali, ai Corpi dei capoluoghi di Provincia e ai distaccamenti. Provvederà altresì a stabilire la gerarchia del rimanente personale (sottufficiali e truppe), permanente e volontario.

Il Corpo dei pompieri della Capitale, pure rimanendo inquadrato funzionalmente nel nuovo ordinamento di cui al comma precedente, resterà alle dirette dipendenze del Governatorato di Roma.

Per le misure preventive contro gli incendi verranno emanate apposite norme obbligatorie da approvarsi con Regio decreto su proposta dei Ministri per l'Interno e per i lavori pubblici.

Tali norme dovranno essere tenute presenti nella compilazione di progetti di nuove costruzioni di carattere pubblico o privato con qualsiasi destinazione e nell'esecuzione dei lavori.

Il Comando del Corpo dei pompieri provinciale provvederà alla organizzazione del servizio di prevenzione incendi su direttive dell'Ispettorato centrale.

Per la prima costituzione dei Corpi pompieri provinciali tutto il personale, compreso quello dirigente esistente all'atto della promulgazione del presente decreto, passa nei Corpi pompieri con le rispettive attuali attribuzioni, salvo le successive eliminazioni, seguendo criteri che saranno stabiliti con Regio decreto, su proposta del Ministro per l'Interno, di concerto con quello per le finanze.

Al personale che verrà eliminato prima dell'inquadramento definitivo non potrà comunque essere liquidato un trattamento di quiescenza più favorevole di quello spettante in base alle attuali disposizioni.

NELLA VITA DI PARTITO

IL SEGRETARIO DEL PARTITO IN A. O. LO SOSTITUISCE IL VICE SEGRETARIO ON. SERENA.

ROMA, 5. — L'on. Starace, Segretario del Partito, Luogotenente Generale della Milizia, parte per l'Africa Orientale, dove assumerà il Comando di un Gruppo di Battaglioni Camicie Nere.

Il «Foglio d'Ordini» del P. N. F., n. 151, pubblica che il Duce ha disposto che il Segretario del Partito, durante la sua assenza, sia sostituito dal Vice Segretario L'AZIONE ANTISANZIONISTA E DELL'OPERA AS On. Adelchi Serena.

IL BILANCIO DELL'ATTIVITA' DEL PARTITO NEL SISTENZIALE

ROMA, 5. — Il Direttore Nazionale del P. N. F. si è recato il 5 febbraio XIV, alle ore 10, nel Palazzo del Littorio sotto la presidenza del Segretario del Partito.

Il Segretario, dopo avere rivolto un saluto alla Milizia che ha celebrato il XIII anniversario della fondazione con le sue Legioni vittoriose in terra d'Africa, ha illustrato i provvedimenti presi dal Consiglio dei Ministri il 30 dicembre e il 30 gennaio, con particolare riferimento alla istituzione del Sottosegretario di Stato per gli scambi e le valute, ha dato ampia relazione del lavoro compiuto dalle Corporazioni del loro funzionamento, delle determinazioni del Comitato corporativo centrale riunitesi, nel Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce il 18, il 21, il 22 e il 24 gennaio e di quelle del Gran Consiglio del Fascismo, nella sua tornata del 4 febbraio.

Un «Albo d'onore» dei Fascisti Caduti nell'Africa Orientale

Ha quindi trattato i seguenti argomenti che riguardano le principali attività svolte dal Partito, dal 29 ottobre XIV al 5 febbraio XIV:

istituzione presso le Federazioni dei Fasci di combattimento di un «Albo d'onore» dei Fascisti Caduti nell'Africa Orientale; attuazione generale della provincia, soddisfacente nell'attività, attività organica, ottima nello spirito, ed una delle organizzazioni portatrice che abbia sempre più le manifestazioni capillari;

rapporti tenuti dal Segretario del Partito ai Segretari federali a Milano e a Napoli, e alle gerarchie della provincia di Catanzaro;

esposizioni, senza preavviso, effettuate dal Segretario del Partito a Torino, a Bologna e a Firenze, esposizione ai Segretari federali delle rispettive provincie, tenuta a Sesto San Giovanni delle organizzazioni del Partito e operose;

offerta e consegna degli stencardi ai regimanti di artiglieria, disposizioni, d'intesa con il Sottosegretario di Stato alla Guerra, circa gli accertamenti relativi alle concessioni di permessi, per la presentazione alle armi;

direttive e programmi al primo anno del secondo corso biennale per la preparazione politica dei giovani, la cui inaugurazione è fissata per il 23 marzo XIV;

istituzione del brevetto sportivo universitario, esonamento dei prelettorali e dei cittadini, modificazioni apportate al regolamento dei Gruppi universitari fascisti;

sviluppo dei Fasci giovanili di combattimento e rapporti tenuti dal segretario del Partito, a Milano e a Grosseto, ai Comandanti in seconda dei F. G. C. e agli ufficiali superiori adetti ai Comandi federali;

capri universitari, risultati delle sperienze ai Comandi federali; specializzazione prefabbricata e nuovi compiti affidati ai F. G. C.;

struttura preannunciata per i giovani fascisti appartenenti alle leve di mare;

riforma delle Scuole federali di roba senza mutare e organizzazione dell'antiscuola e poliscuola;

nuova manifestazione sportiva dei F. G. C. sotto la direzione tecnico-sportiva del C.N.I. conseguente alle disposizioni impartite al rapporto di Firenze del 17 luglio XIII, direttive per la preparazione olimpionica in corso di studio;

attività nelle sezioni femminili del C.N.I. movimento della organizzazione delle giovani fasciste; attività dei Fasci femminili, nati per le domande di iscrizioni che risultano in crescente aumento; raduni comunitari e in occasione di propaganda;

cooperazione dei Fasci femminili all'opera delle Commissioni provinciali delle donne professioniste e artigiane per la difesa antiaerea;

esposizioni per il tesseraamento delle Masse rurali; corsi di preparazione per le dirigenti; propaganda delle attività dei gruppi Masse rurali anche attraverso l'Istituto Luce;

programmi mensili per il Sottosegretario, scabato teatrale organizzato dal P. N. F. d'intesa con il Ministero della Stampa e la Propaganda;

partecipazione dei Segretari provinciali del Dopolavoro ai Comitati provinciali del Lirismo;

quarta giornata della neve che ha avuto luogo a Milano con pieno successo e con una imponente partecipazione di dopolavoristi e di popolo;

attività dell'Ente Rado Rado;

esposizioni per la salvaguardia dell'autenticità orfona sacra;

Rapporto dei Delegati dell'Associazione fascista della scuola effettuati, per le sezioni professori assistenti universitari, a Milano, a Firenze, a Napoli e a Perugia, per le sezioni delle arti e biblioteche, a Milano, a Venezia, a Firenze, a Reggio Calabria, a Napoli e a Rieti; per la sezione media a Milano, a Venezia, a Firenze, a Rieti, a Reggio Calabria e Livorno per la sezione elementare a Perugia, a Venezia, a Milano, a Reggio Calabria, a Forlì e a Napoli; per gli insegnanti delle scuole elementari ammessi agli Istituti dei sordomuti, a L'Avia, a Lecce, a Firenze e a Livorno;

avvicinamento dei dirigenti; progetto dell'attività per l'anno XIV, dell'Istituto fascista di Cultura;

pubblicazione del volume, in copie numerate e fuori commercio, che documenta, in tutte le sue fasi, lo svolgimento della Alleanza delle Forze fasciste del 2 ottobre XIII;

pubblicazione del quarto volume degli atti del P. N. F., collezione dell'enciclopedia del Duce, di cui sono già stati pubblicati i primi sei volumi.

La lotta contro le sanzioni

Adesso, che il Partito va svolgendo per la lotta contro le sanzioni, azione che giunge in ogni strato sociale e che coinvolge e allungherà le forze della resistenza, risultati raggiunti nei riguardi della popolazione, degli elementi assidui della produzione, della disciplina e del controllo del consumo;

il lavoro dei Segretari federali sulle offerte dell'oro, dell'argento, delle pellicce combattenti, della valuta estera, metallica e in carta, dei rottami metallici;

le offerte continuando a la raccolta viene effettuata regolarmente in base alle norme dettate dal Segretario del Partito;

La Federazione versando alle filiali provinciali della Banca d'Italia, per conto del Tesoro dello Stato, le fedeli naziali, gli oggetti in oro e di argento in genere, nonché la valuta estera aurea e di argento;

Le offerte in rottami, le pellicce combattenti e i titoli del debito pubblico vengono invece rimessi dalle Federazioni alla Segreteria amministrativa del Partito, che provvede al versamento alla Presidenza del Consiglio dei Ministri;

I rottami di ferro e di ghisa sono ceduti dalle Federazioni al Consorzio Nazionale approvvigionamento materie prima, ad un gale di Milano che li destina ai vari stabilimenti siderurgici;

I rottami di bronzo, nichel, stagno, piombo, zinco e alluminio sono tenuti a disposizione del Ufficio Monopoli del Ministero

delle Comunicazioni, al quale vengono comunicati i quantitativi raccolti.

Il ricavo degli altri rottami, destinate le spese relative alle raccolte e all'acquisto delle fedi, consegnate gratuitamente in sostituzione di quelle d'oro, viene devoluto agli E. O. A. d'ile federazioni dei Fasci di combattimento.

Attività dei Comitati provinciali e comunali femminili di ma-
do e minor dei caduti, seguita dalle direttive del Duce e gnan-
te mondo delle donne fasciste;

propaganda atta ad eliminare la tendenza ad assicurarsi
scorte di viveri oltre il necessario;

collaborazione del partito all'attività del Comitato per il
prodotto italiano ed ai problemi connessi alla sostituzione dei
cibari non minerali nel campo dei motori agricoli;

impianto di conghiere e di polki, presso ogni gruppo « Nas-
sue rurali », a scopo di miglioramento e di diffusione;

attività antisocialista dei Dopulavori comunali e aziendali,
lavori della Commissione per lo studio dei problemi alimen-
tari in rapporto alle sanzioni;

limitazione del numero delle pagine dei periodici, organi di
febbrazione.

La vigilanza sui prezzi.

Attività svolta nel settore corporativo, di intesa con i Mini-
steri e con le Confederazioni competenti, per la soluzione dei
problemi economici e sociali, relativi alla resistenza nel campo
della produzione agricola e industriale.

azione del Comitato permanente di vigilanza sui prezzi (fun-
zionante nel Palazzo del Littorio), che ha portato la riedifi-
cazione del prezzo all'ingrosso del grano del grano, in
riscuotendo, del risone, del grano comune da buccato e di le prin-
cipali derrate di consumo popolare.

In proposito il Partito svolge una continua attività che non
si ferma ai prezzi di vendita, ma risale da questi ai costi
all'ingrosso, e dal prezzo all'ingrosso ai costi effettivi di
produzione, in modo che, il prezzo della vita, comunità fondamen-
tale dell'organizzazione sociale dello Stato, viene non solo at-
tualmente registrato ma anche e soprattutto controllato e di-
stribuito.

disposizioni ai Segretari federali per l'impegno della nuova
donne destinato nell'Africa Orientale.

disposizioni ai Segretari federali di Napoli e Messina per lo
sostentimento e la segnalazione ai rispettivi Fasci di combattimen-
to degli operai che rientrano in Italia dall'A. O.

Nel settore agricolo

lettazione, in senso ai Comitati provinciali intercomunali, la
sezione agricola con il compito di studiare le attività del
fascismo rurale e di esaminare più particolarmente i pro-
blemi inerenti ad esso;

stimolazioni di particolari accordi per la Sicilia fra le due
competenti Confederazioni dell'Agricoltura;

disposizioni relative ai salari minimi fissati nei contratti
collettivi.

accelerazione delle trattative fra le organizzazioni
sociali e incremento dell'assistenza sociale, di cui i benefici,
per quanto riguarda le Casse mutue dell'industria, sono so-
stestati anche agli operai reduci dall'Africa Orientale.

stipulazione del nuovo patto agricolo per la provincia di
Frosinone.

collocamento delle trouperie e stipulazione del contratto col-
lettivo di lavoro per la nuova d'impresa addetta alla moneta.

accordo tra la Federazione Nazionale Fascista pubblica, so-
ciali e la Federazione Nazionale Fascista lavorativa col pro-
duttore, riflettente la costituzione delle Commissioni pro-
vinciali di qualifica del personale non impiegato, addetto agli
servizi pubblici e ai negozi di pubblica e commerciale;

disposizioni, di intesa con il sottosegretario di Stato all'in-
terno, a favore del personale dipendente degli servizi, che si
per informazioni in materia di prezzi, nel senso che verrà corri-
sponda ogni competenza corrispondente al periodo della vita
sola;

vigilanza sul mercato all'ingrosso del pesce, degli ortaggi e
della frutta;

esame della situazione relativa all'allevamento e alla maci-
lazione del bestiame;

esame dei prezzi della energia elettrica e di tipi popolari di
vestiti e scarpe;

dominazione dei prezzi del riso, in provincia di Novara, per
la fissazione dei salari ai lavoratori del comparto;

nomine delle Sezioni agricole dei Comitati intercomunali di
Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara e Pesaro;

collocazione dei Federali all'opera dell'Istituto fascista per
la tecnica della propaganda agraria;

convenzione nazionale per l'impianto dei nuovi vigneti e per

la ricostruzione di quelli distrutti nei fondi concolati a me-
zzogiorno;

disciplinamento delle attività produttive, allo scopo di con-
sistere con la produzione nazionale il fabbisogno delle derrate;

impulso all'impiego dei fertilizzanti;

sviluppo, nelle zone più adatte della coltivazione di legu-
minose, di cereali e di impianti industriali;

iniziative attive della Federazione dei fascisti di combati-
mento per il coordinamento delle attività produttive dell'indu-
stria;

appoggio alle iniziative dell'Associazione nazionale del con-
tratto della combustione;

disposizioni per facilitare la diffusione delle piattagioni del
muro;

incoraggiamento alla produzione zootecnica incrementando alla
gricoltura, maggior coordinamento fra produzione e mercato dei
sani nelle provincie interessate, importazione, in compensazio-
ne o in valuta, di grano o di legumi.

Attività assistenziale

Atti assistenziali svolti, di fascisti e fasciste, a rela-
zione esteri dell'anno VIII, risultati di un anno di co-
le di maggioranza, nel momento più importante degli
opporti e delle azioni di cui nel suo complesso,

costi sono stati all'assistenza interna e al coordina-
mento di ogni attività di assistenza;

assistenza a favore delle famiglie dei veterani, dei ric-
cati e degli orfani in servizio nell'A. O.;

sviluppo dell'assistenza ai caratteri famigliari;

relazione di tutti i comitati fascisti a Venezia per i
lavori dei volontari e dei richiamati in servizio nell'A. O.;

coordinamento del lavoro per la organizzazione della IV con-
ferenza antifascista;

assistenza a favore dei lavoratori che rimangono dall'estero
e diretti e intesi a facilitare la loro iscrizione negli Uffici di al-
locamento;

attuazione dell'assistenza domiciliare, di competenza del
FONMI, nell'opera dei Fasci comunali;

« Giornata della madre e del bambino » svolta in tutta l'Ita-
lia il 24 dicembre XIV;

ordini ai fascisti di P. N. B.;

distribuzione del « libro natalizio » e del « libro della fa-
miglia » alle famiglie dei volontari e richiamati nell'A. O. ed ai
membri delle famiglie bisognose.

NUOVI SEGRETARI FEDERALI DI CALTANISSETTA E DI PISA.

ROMA, 4. — Il Duce, su proposta del Segretario del P. N. F.,
ha nominato il fascista Amleto Rossi iscritto al Partito dal set-
tembre, capo segretario della federazione dei Fasci di Combati-
mento di Caltanissetta, in sostituzione del fascista Salvatore Scat-
taro.

ROMA, 18. — Il Duce, su proposta del Segretario del P. N. F.,
ha nominato il fascista Saverio Cecchi iscritto nel P. N. F. dal
1° agosto 1931 segretario per la federazione dei Fasci di combati-
mento di Pisa, in sostituzione del fascista Carlo Bonicini, in-
militato in un battaglione di Camice nero destinato in Africa
Orientale.

I RICREATORI DEL DUCE

ROMA, 4. — In recenti « fogli di Disposizioni » l'on. Al-
do Sereni, Vice Segretario del Partito per S. E. Starace, sta-
bisce fra l'altro quanto segue:

La Federazione dei Fasci di combattimento di Palermo ha
istituito per ogni gruppo normale « Ricreatori del Duce » che
ammarrano sport per la sera ed ospitano dalle 17 alle 19
di ogni giorno i figli dei volontari per l'Africa Orientale e dei
richiamati alle armi, nonché i ragazzi appartenenti a famiglie
bisognose che per qualsiasi causa non abbiano avuto la possi-
bilità di iscriversi e quindi frequentare le scuole.

Nei « Ricreatori del Duce » vengono giornalmente distribuite
ulteriori calce. I ragazzi sono affidati alle cure di Assistenti fas-
cisti dell'O. N. B. che prima della loro istruzione elemen-
tare ed alla loro educazione fisica.

DINO GARDINI VOLONTARIO IN A. O.

ROMA, 24. — Il foglio di Disposizioni del P. N. F. n.° 349
in data odierna reca: « Il fascista Dino Gardini, componente il
Direttorio Nazionale, ha P. N. F. e stato arruolato come volon-
tario nell'Arma aeronautica col grado di tenente pilota e, con
destinazione in A. O. ».

Il fine della sua assenza sarà sostenuto dal fascista on. Emilio
Mussolini.

Pagine di Storia

L'OLOCAUSTO DEL DICEMBRE 1895. — IL BATTAGLIONE DI TOSELLI AD AMBA ALAGI.

L'Amba Alagi, il termine meridionale del Tigris, l'ultimo lembo di Abissinia irraggiato di purissimo italico eroismo nel nome di Toselli e del suo epico battaglione, che fu nostro quaranta anni or sono, è riconquistato. Lo evento annunciato alla Nazione alla vigilia del quarantesimo anniversario della prima battaglia di Adua la riempie di altissima esultanza poiché contiene la prova che gli eserciti abissini del nord, quelli che furono i più valenti dell'impero non sanno, non possono più contrastarci seriamente il cammino. Aver perduto l'Alagi significa per l'Etiopia vedersi privata di tutto il territorio settentrionale poiché in breve anche dal paese ad occidente del Tigris le forze abissine dovranno sgombrare. Significa porre l'Abissinia classica dell'antica tradizione guerriera in potere degli italiani. Non è vero che lungo la strada imperiale dall'Alagi a Dessiù esistano ostacoli per la potenza a quella che abbiamo superato. Anche lo stesso quadrilatero Dessiù - Horumeda - Tanta - Magdala è assai più accessibile e militarmente parlando della valle di Mesole che dalla pianura dell'Embera adduce alla storica Amba.

La distanza dell'Alagi dal quadrilatero di Dessiù è di 350 km. Non ripeteremo quello che già fu detto sugli aspetti della catena dell'Alagi cioè dell'Amba e del Passo, sempre battuto dal vento, alta 3021 metri. Questa catena non ha che un solo valico e di difficile accesso. Il che come tutti sanno fu difeso con insuperabile eroismo dal maggiore Toselli contro tutto l'esercito di Negus Melek. Toselli disponeva complessivamente di 200 fucili, cioè un battaglione di ascari e bande tigrine e daneche più una batteria da montagna.

Il 7 dicembre 1895 le esigue forze italiane furono attaccate da 35 mila sciocani con ras Gowa, ras Ohè, ras Macconen dell'Harrar (il padre dell'attuale Negus) ras Alula, ras Mengesha. Dei nostri si salvarono il capitano Pagnani ed i tenenti Brodero e Bazzani con 250 ascari. Tre anni dopo il combattimento l'interprete del maggiore Toselli faceva questo racconto dell'epoca: «Non so se gli ascari travestiti, mandati innanzi dal maggiore Toselli in servizio d'informazione i quali gli riferirono che ad una trentina di chilometri dall'Alagi si trovavano i ras principali del Negus con gran numero di fucili e cannoni, l'attorno in avanguardia 500 uomini delle bande e tornarono senza perdite annunciano che gli sciocani avanzavano. Presto vedemmo i loro accampamenti dilagare nella valle di Dobbar, sotto l'Alagi. Intanto ras Macconen scriveva a Toselli di ritirarsi. Il maggiore rispose: «Ritirati tu e noi mi ritirerò io e i due Re combatteranno. Non si lascino le posizioni né si torna indietro senza ai nemici». Ma Macconen insisteva ad invitare Toselli a ritirarsi ed insistette sino alle prime fasciate.

Il 7 alle 12 gli ascari italiani combatterono in riga con le bande e con tutti i cannoni. Alle 13 ci accorgemmo che gli sciocani giravano la posizione. Allora il maggiore occupò la montagna che sovrastava il valico. Cadevano molti sciocani a lieve distanza, fulminati dall'artiglieria che tirava a mitraglia, ma cadevano anche i nostri. Ad un certo punto gli sciocani parvero arretrarsi, ma poi avanzarono ancora. Il capo Tola con i danechi era fuggito. Ci riducemmo sull'Amba e nelle adiacenze, continuando a combattere. Il cerchio degli sciocani si serrava, sembravano minacciare. Nel momento della grande lotta i ras si alzarono e gli sciocani che erano le 13 e mezza ed egli lo scrisse su di un taccuino. Eravamo con gli ascari superstiti in circolo attorno ai cannoni sempre accendo fuoco. Avevamo esaurita la dotazione di novanta cartucce appresso i cofanetti di quelle di riserva. Molte volte Toselli mandò i tenenti Brodero e Bazzani a ve-

dere se il battaglione di Arimondi giungeva dalla valle di Mesole (avevano ricevuto dei corrieri che lo annunciavano). Il maggiore gridava: «Coraggio figliuoli, arrivano i rinforzi», e si continuava a far fuoco. Mentre Toselli scriveva su foglietti volanti ordini a destra e a sinistra incurando disperatamente, ci confondemmo con i nemici, combattendo corpo a corpo, abbracciati, con puguali, calci di fucile, ferocemente.

Pochi ufficiali rimasero con Toselli, gli altri lottavano con gli sciocani sciabolando. Fatta per ultimi una piccola discesa, ci trovammo in un sentiero incassato con i nemici che tiravano dai ciglioni e incalzavano. Il maggiore disse a Brodero: «Salvati! Non vi è più nulla da tentare». Brodero rispose: «Alt!» perché gli ascari proteggesero il capo. Egli non era ferito e mi disse: «Penso che è meglio morire qui».

In quel l'istante fummo circondati a quattro passi. Toselli si piegò tre volte con il frustino nei gambi esclamando a voce alta: «Viva la bandiera italiana». Nello stesso tempo una palla nemica lo colpiva in pieno petto.

Io ricevetti un colpo di lancia e raddi. Nella chiesa di Sechret che potei raggiungere travestito ras Mangascia mi riconobbe e mi disse: «Addio tu hai salvato». Rimasi prigioniero ma quando Salsa ottenne un centinaio di prigionieri bianchi, fui liberato anch'io. Durante la prigionia assistetti alla battaglia di Adua guardato a vista dagli sciocani che mi dicevano: «Se vinceranno gli italiani verremo con te».

Seppi poi che Ras Macconen aveva fatto seppellire il maggiore Toselli vicino alla chiesa di Medani Alem sotto l'Alagi, nella valle di Mesole, con tutti gli onori, sparando i cannoni e i fucili, battendo i negariti e facendo suonare le trombe come per un ras. Fu io che ritrovai poi la fossa di Toselli e lo scheletro intatto. Mentre trasportavano quei gloriosi resti attraverso il Tigris per portarli in Eritrea gli sciocani cantavano canzoni di guerra in onore di Toselli ed i tigrini del paese che egli aveva comandato piangevano dirottamente.

E' saputo che la distanza da Macalè al valico dell'Alagi è di novantatré chilometri. La valle o meglio la gola di Mesole che sale al valico è di 25 chilometri. La gola in basso è densamente alberata di sicomori e di ulivi selvatici e solcata da un copioso torrente risonante. Più in alto riceveva ogni vegetazione scempare, la mulattiera è incisa sugli strapiombi che fiancheggiavano la sinistra del torrente e ripidissima arriva al colle dominato dall'Amba omonima. Al colle, in direzione di Cobbe e del lago Ascanghi si scorge in basso la profonda valle di Dobbar circondata da montagne più alte ancora dell'Amba Alagi che ha 3422 metri di quota.

CESSIONE DI PRIVATIVA INDUSTRIALE

La « KALPINE COMPANY » a Filadelfia, Pennsylvania (U. S. A.) titolare delle seguenti private industriali:

N° 125.06 del 28-2-1935, per « METODO DI FABBRICAZIONE DI ALLUMINE BASICO » e

N° 325.007 del 28-2-1935, per « METODO DI PRODUZIONE DI UN ALLUMINE BASICO PRECIPITATO »

è disposta a venderla od a concederne licenza di fabbricazione o di esercizio.

Per ulteriori informazioni e trattative rivolgersi agli Ing. GUZZI, RAVIZZA e C., — Milano, Via Meravigli 16

Le operazioni in Africa Orientale

S. E. Starace, Ciano e Farinacci partono per la guerra.

ROMA, 8. — Come è detto nel comunicato ufficiale del Gran Consiglio, il Ministro per la Stampa e la Propaganda, l'on. Galeazzo Ciano, è partito per tornare in Africa Orientale a riprendere il comando della squadriglia che reca le insegne di una delle più gloriose squadre fasciste.

Col ministro Ciano sono partiti anche il Segretario del Partito on. Starace e l'on. Farinacci.

L'on. Starace fu tra i primi a domandare di rivestire il grigio verde, mentre il suo figliuolo era fra i primi ufficiali che con i boconghieri raggiunsero la terra d'Africa.

L'on. Farinacci che in breve tempo si è addestrato al pilotaggio aereo, appena conseguito il brevetto si è addestrato intensamente ed anch'egli partirà per entrare in una squadriglia.

Alla stazione di Roma ed all'imbarco a Napoli, i tre comandati insigni sono stati festeggiatissimi.

S. E. Starace assumerà il comando generale di un Battaglione di Camicie Nere.

I COMUNICATI

Comunicato N. 112.

ROMA, 1. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 112.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo e su quello eritreo nulla di notevole da segnalare.

Comunicato N. 113.

ROMA, 3. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 113.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo continua la sistemazione del territorio occupato tra il Gange Doria e il Danu Parma.

I capi e gli armati dei Galla Borana cooperano attivamente con i nostri reparti contro i nuclei di Abissini dispersi nella regione.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

L'aviazione ha compiuto molte ricognizioni sulla zona di Amba Alagi e in Daucalia.

Comunicato N. 114.

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 114.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nel settore di Neghelli gruppi di armati Galla Borana, a noi sottomessi, hanno battuto e messo in fuga nuclei abissini.

L'aviazione ha bombardato concentramenti avversari nella regione di Ellot, fra l'Uebi Gestro e l'Uebi Sebelet.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

LE TRUPPE DEL GENERALE GRAZIANI HANNO RIPRESO L'AVANZATA SULL'UEBI GESTRO.

Comunicato N. 115.

ROMA, 5. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 115.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo le truppe del generale Graziani hanno ripreso l'avanzata sull'Uebi Gestro.

Una colonna, partita da Bucarale, ha sbaragliato il presidio abissino di Lama Scilindi ed ha occupato quel villaggio, dove sono stati trovati ingenti depositi di cereali.

Una nostra colonna in ricognizione ha incontrato presso

Maica Guba, sul Danu Parma, un forte reparto di abissini. Il nemico, dopo aver opposto tenace resistenza, è stato messo in fuga con gravi perdite ed ha lasciato nelle nostre mani prigionieri, armi ed una colonna di rifornimenti.

Nello scontro si è particolarmente distinto uno squadrone autocarato dei Lancieri di Aosta.

Sul fronte eritreo nulla da segnalare.

Comunicato N. 116.

ROMA, 6. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 116.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di speciale sul fronte Eritreo e su quello Somalo. L'aviazione ha bombardato nuclei avversari a sud-ovest di Macallè.

Comunicato N. 117.

ROMA, 7. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 117.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo e su quello eritreo nulla di notevole da segnalare.

Comunicato N. 118.

ROMA, 8. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 118.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre truppe consolidano la nostra occupazione e continuano la pressione sui reparti avversari in ritirata nella Valle dell'Uebi Gestro.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

Comunicato N. 119.

ROMA, 10. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 119.

Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

Comunicato N. 120.

ROMA, 11. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 120.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

Comunicato N. 121.

ROMA, 12. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 121.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

Ai nostri avamposti si è presentato per fare atto di sottomissione con un seguito di 200 uomini il filaurari Dada Ghebremet, capo di Sechet, cugino di degiac Hatid Selassie Gnsa e cognato di degiac Cassa Sebbat.

Comunicato N. 122.

ROMA, 13. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 122.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Intensa attività dell'aviazione sul fronte eritreo. Sul fronte somalo nulla di notevole da segnalare.

Comunicato N. 123.

ROMA, 14. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 123.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo, presso Baliet, sul Gestro, un nostro

A. O. - Studi, vedute, tipi e costumi



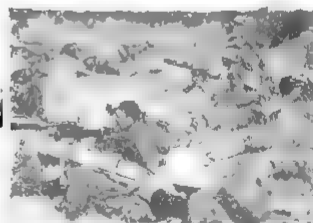
S. E. Rodolfo Graziani sul Fronte Somalo



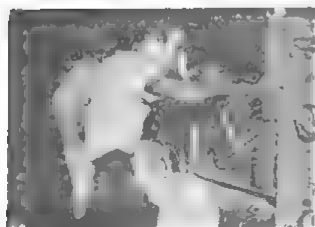
SOMALIA — Il Genio Pontieri
trasporta i barconi



SOMALIA — Mitragliatrice
in postazione



Posto di osservazione



Stazione Radio-campale in Somalia



ADUA — Testa del Duce in muratura
alta m. 4.80



SOMALIA — Dubat a Malca Dai

distacco ha sorpreso un reparto abissino ritiratosi da Lama Seikindi e lo ha distrutto, catturando unni quasi totalmente di fabbrica inglese.

Sul Dava una nostra colonna autocarata ha attaccato presso i pozzi di Bulbal e Dubail (ad 16 chilometri a sud-ovest di Neghelli) un reparto nemico, infliggendogli perdite e disperdendolo.

Considerevoli forze abissine hanno attaccato il giorno 10 a Curati (nord-ovest di Gheringubir, nell'Ogaden) un nostro posto di osservazione di 60 Dulat, che è stato sopraffatto dopo tenacissima resistenza.

Sul fronte eritreo nulla di importante da segnalare.

Comunicato N. 124.

ROMA, 15. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 124:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo intensa attività di pattuglie a sud di Macallè.

Sul fronte somalo situazione invariata.

Comunicato N. 125.

ROMA, 16. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 125.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre truppe del fronte eritreo, che avevano dal giorno 12 iniziato un movimento offensivo, dall'alba di ieri 15 hanno impegnato una grande battaglia a sud di Macallè.

Comunicato N. 126.

LE CAMICIE NERE DELLA «23 MARZO» OCCUPANO LA AMBA ARADAM.

ROMA, 16. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 126.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia dell'Endertà, iniziata il 14 corrente e sviluppata ieri 15 con accaniti combattimenti a sud di Macallè, è vinta.

Il I e il III Corpo d'Armata hanno raggiunto tutti gli obiettivi loro assegnati, superando la tenacissima resistenza dell'armata di Ras Mulughietà.

Sull'Amba Aradam — baluardo della difesa nemica — sventola la bandiera italiana, issata da un reparto di Camicie Nere della I Divisione «23 Marzo» comandata da S. A. R. il Duca di Pistoia.

COME SI E' SVOLTA LA BATTAGLIA DELL'ENDERTA'.

Comunicato N. 127.

ROMA, 17. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 127.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Costretto, con la battaglia del Tembien del 20-24 gennaio, Ras Cassa a rinunciare ai suoi piani, il Comando Superiore A. O. preparava una risoluta azione offensiva nel settore dell'Endertà a sud di Macallè, dove Ras Mulughietà, ex-ministro etiopico della guerra, aveva sistemato a formidabile difesa il massiccio dell'Amba Aradam per proteggere lo schieramento della sua armata, valutata a circa ottantamila uomini, e per assicurare le comunicazioni che dal sud adducono a Macallè e al Tembien.

La grande battaglia che ha distrutto l'armata di Ras Mulughietà, si è svolta dal 16 al 15 febbraio.

Il giorno 16, il primo e il terzo Corpo d'Armata, composti quasi esclusivamente da truppe metropolitane, si sono avventati sulla sponda sinistra del torrente Giabat, compiendo tutti i movimenti regolarmente e al coperto dall'osservazione del nemico.

Il giorno 17, mentre il terzo Corpo d'Armata sostava sulle posizioni raggiunte, per garantire il fianco destro del nostro schieramento e per trarre in inganno il nemico sulle nostre intenzioni, sulla sinistra il primo Corpo d'Armata eseguiva uno sbalzo in avanti portandosi sulle alture immediatamente a sud del Gabal e organizzandosi a una forte caposaldi. Il nemico sorpreso ed incerto, non oppose resistenza. Nella stessa giornata era anche completato lo schieramento arditamente offensivo delle artiglierie di medio calibro.

Il giorno 18 i due Corpi d'Armata riprendevano l'azione per attaccare l'Amba Aradam. Le forze avversarie — appoggiate da batterie di piccolo calibro — reagivano con violenti reiterati attacchi sull'ala destra del primo Corpo

d'Armata, impegnato nell'attacco ai costoni orientali della Amba Aradam, ed effettuavano anche numerosi contrattacchi sul fronte del terzo Corpo d'Armata, dimostrando la ferma intenzione di resistere ad oltranza. All'imbrunire le nostre truppe — sempre appoggiate dall'artiglieria e dall'aviazione — avevano raggiunto tutti gli obiettivi fissati per la giornata.

Nel giorno 19 e 20, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, si effettuavano rapidissime e movimenti per la sistemazione dei reparti, lo spostamento delle artiglierie, l'apertura di nuove piste e l'organizzazione dei servizi, ma il nemico non rinviava l'attacco.

La mattina del 21, sull'ala sinistra del primo Corpo d'Armata, circa tremila armati abissini, di cui alcune centinaia a cavallo, attaccavano decisamente le nostre posizioni. Venivano contenuti, contrattaccati e respinti. Uguale sorta subiva altro attacco sferrato dal nemico con l'appoggio di artiglieria sulla sinistra del terzo Corpo d'Armata.

Concluso il periodo preparatorio della battaglia, all'alba del giorno 22, le nostre colonne sferravano violenti attacchi favoriti da fitta nebbia. Il nemico appena percepito il movimento, opponeva su tutto il fronte la più accanita resistenza, ovunque superata da Fanti e Camicie Nere con l'efficacissimo concorso dell'artiglieria e della aviazione.

Nel tardo pomeriggio, le colonne si ricongiungevano nella zona di Antalo, mentre altri reparti di Camicie Nere espugnavano la sommità dell'Amba Aradam.

Artiglieria ed aviazione, impegnate a massa, battevano senza tregua le forme di armati che cercavano scampo nella fuga. L'armata nemica era in piena rotta.

Ingenti quantità di armi e materiali cadevano nelle nostre mani: tra esse le insegne del comando e le decorazioni dello stesso Ras Mulughietà.

Le forze armate dell'Italia fascista, annate da incontenibile volontà di vittoria, hanno sconfitto le più agguerrite truppe dell'esercito etiopico, sulle quali lo Imperatore fondava le migliori speranze.

Comunicato N. 128.

ROMA, 17. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 128.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

I resti dell'armata di Ras Mulughietà si ritirano sulle direttrici di Fenara e di Amba Agagi, continuamente bombardati dai nostri apparecchi con azioni di massa.

Il nemico subisce gravi perdite senza nemmeno cercare di disperdersi.

Il rastrellamento dell'Amba Aradam, appena iniziato, rileva ingenti quantità di fucili, armi bianche, mitragliatrici e fucili-mitragliatrici, munizioni, materiali d'ogni genere, accampamenti, quindridi, derrate e sei cannoni abbandonati dal nemico in fuga.

Comunicato N. 129.

ROMA, 18. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 129.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le perdite subite dal nemico nella battaglia dell'Endertà sono ingentissime: ovunque esso ha tentato di opporsi alla nostra avanzata ha lasciato il terreno letteralmente coperto di cadaveri.

Si possono calcolare cinque o sei mila uccisi, un numero almeno doppio di feriti e moltissimi prigionieri.

Le perdite nostre accertate sono le seguenti:

Nazionali caduti: Ufficiali 22, truppa 122.

Prigioni Ufficiali 23, truppa 399.

Prigioni: caduti 54, feriti 70 della banda dell'Endertà costituite con gli armati del Degne Halé Sellassié Gogsa. Caduti 8, feriti 7 della banda della Abba.

Della massa di apparecchi che ha partecipato alla battaglia, uno da bombardamento non è tornato alla base.

L'azione non lascia tregua ai fuggiaschi che si ritirano verso il sud.

Comunicato N. 130.

ROMA, 19. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 130.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

L'aviazione ha continuato a bombardare il nemico in fuga verso il sud.

Truppe del terzo Corpo d'Armata hanno raggiunto la cattedrale di Guala sulla linea di comunicazione tra il Tembien e Socotà senza incontrare resistenze e bene accolte dalla popolazione.

Comunicato N. 131.

ROMA, 20. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 131.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il primo Corpo d'Armata ha ripreso l'avanzata verso sud.

L'aviazione non dà tregua al nemico.

Niente di speciale da segnalare sul fronte somalo.

Comunicato N. 132.

ROMA, 22. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 132.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il primo Corpo d'Armata ha occupato la forte posizione di Aderal, a sud di Buia.

L'aviazione è stata altissima su tutto il fronte eritreo. Sul fronte somalo situazione invariata.

Comunicato N. 133.

ROMA, 22. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 133.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Alcuni scontri di pattuglie sul Tembien meridionale.

Sul resto del fronte eritreo e su quello somalo niente di speciale da segnalare.

Comunicato N. 134.

ROMA, 24. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 134.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo niente di speciale, salvo un intenso lavoro di carattere logistico.

Sul fronte somalo, nel settore dell'Ogaden, azioni di ricognizione.

Forte attività dell'aviazione sul fiume Gesto.

Comunicato N. 135.

ROMA, 25. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 135.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Intensa attività di pattuglie sul fronte eritreo.

L'aviazione ha bombardato reparti avversari a sud di Amba Alagi e nel Tembien.

Sul fronte somalo situazione invariata.

Comunicato N. 136.

ROMA, 26. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 136.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo una nostra colonna autocarriata, partita da Neghelli, ha effettuato una ricognizione ai margini del territorio dei Sidama, respingendo gruppi di armati abissini che hanno tentato di opporre resistenza alla battaglia fra Uadara e Socotà.

Sull'Uebi Gesto intensa attività di nostre pattuglie.

L'aviazione della Somalia ha bombardato gli accompagnamenti militari abissini a Gagner, distruggendone gli impianti difensivi.

Un'altra squadriglia, partita dal nuovo campo di Neghelli, ha eseguito un volo di ricognizione su Irge Alem, capoluogo dei Sidama.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

Comunicato N. 137.

ROMA, 27. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 137.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Intensa attività aerea sul fronte eritreo e su quello somalo.

L'aviazione critica ha bombardato appostamenti difensivi abissini al passo di Ebbà, nonostante la vivace azione antiaerea dell'avversario.

Una squadriglia da ricognizione ha sorvolato la regione dell'Azeigallo fino al punto Tacazzè.

L'aviazione somala ha compiuto una ricognizione nella regione occidentale dei Galla Boiana, fino ad Aro e Mega.

Il capo dei Somali Ghera, Hassan Gababa, con i suoi armati, ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità pontiche di Dolo.

I Ghera, abitanti nella bassa valle del Dava Parma, avevano già accettato la sovranità dell'Italia con le convenzioni di Lughe de venti dicembre 1895 e di Sancarur del ventuno 1899, firmate per l'Italia da Vittorio Bottego.

Comunicato N. 138.

ROMA, 28. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato il seguente comunicato N. 138.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Da ieri 27 all'alba le nostre truppe del fronte eritreo sono in movimento.

Niente di particolarmente importante sul fronte somalo.

AMBA ALAGI CONQUISTATA DALLE TRUPPE DEL PRIMO CORPO D'ARMATA.

Comunicato N. 139.

ROMA, 28. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato il seguente comunicato N. 139.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le truppe del primo Corpo d'Armata hanno conquistato Amba Alagi.

Da stamane alle ore 11 sulla vetta dell'Amba, che vide l'eroico sacrificio di Toselli e dei suoi, sventola il tricolore.

Comunicato N. 140.

ROMA, 29. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 140.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Senza le truppe del primo Corpo d'Armata raggiunto Amba Alagi, le truppe del terzo Corpo d'Armata e quelle del terzo d'Armata eritreo attaccavano da nord e da sud le forze di ras Cassa.

Dall'alba di ieri, 28, è in corso una grande battaglia.

LE ARMATE DI RAS CASSA E DI RAS SEJUM ATTANAGLIATE DALLE NOSTRE TRUPPE.

Comunicato N. 141.

ROMA, 29. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 141.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La seconda battaglia del Tembien è giunta alla fase risolutiva.

La situazione delle armate di ras Cassa e di ras Sejum, attanagliate dalle nostre truppe, diventa, di ora in ora, sempre più critica.

RAPPORTI DEL MARESCIALLO BADOGLIO SULLE OPERAZIONI.

ASMARÀ, 16. — Ieri, alle ore 18, si è vittoriosamente conclusa la grande battaglia dell'Enderta, iniziata il giorno 11.

Il Comando superiore aveva assalato che le masse nemiche erano divise in due settori: quello del Tembien, al comando di ras Cassa e quello del fronte di Macallé, al comando di ras Mulughitè. La prima massa etiopica aveva il compito di rompere il nostro schieramento sul Tembien, raggiungere Hancien e tagliare le comunicazioni tra il fronte e Macallé. Compito della seconda massa etiopica, comandata da Mulughitè, era di marciare su Macallé.

L'aviazione del Tembien dal mese scorso ha scompaginato il piano di ras Cassa: il nemico, che aveva subito gravi perdite ed era rimasto con scarse munizioni, non avendo ricevuto rinforzi, non poteva muoversi.

L'attenzione del Comando superiore si portò quindi sul fronte di Macallé, sul quale — a sedici chilometri in linea d'aria dalle nostre linee — era la posizione culminante di Amba Aradam, alta 2756 metri, formante un bastione naturale, lungo otto chilometri in direzione est-ovest e altri tre chilometri in direzione nord-sud, fortemente presidata dagli abissini con mitragliatrici e artiglierie.

Su questo formidabile bastione scalato, occupato dalle nostre truppe, sventola ora, radioso, il tricolore.

Il bastione di Amba Aradam, dominante a nord la valle

Gabat, ad est Puana-Algol, a sud la piana di Antalo, Puana-Zalcaba e le vie di accesso dal tembien ad Amba Alagi, costituiva una zona strategica di grande importanza per l'Abissinia.

UN PIANO MINUTAMENTE PREPARATO.

La nostra azione, eseguita dopo piccole rettifiche preliminari del fronte, disimpegnò ad Amba Aradam, costituendo la realizzazione di un vasto piano organico, minutamente preparato in ogni dettaglio e perfettamente eseguito. Vi hanno partecipato forze del 1. e del 3. Corpo d'Armata, composte da truppe nazionali costituenti due masse collegate, indipendenti: il primo Corpo d'Armata sulla sinistra, il terzo Corpo d'Armata sulla destra.

Il giorno 10 le truppe si sono attestate in posizione di partenza. Il giorno 11 il 1. Corpo d'Armata ha iniziato l'avanzata sulla sinistra di Aradam, preceduta da tiri di disturbo dell'artiglieria. Due colonne — formate, la prima dalla Divisione CC. NN. «3 Gennaio» e la seconda dalla Divisione «Sabauda» — innovevano rispettivamente sulla destra e sulla sinistra del lato orientale dell'Amba Aradam.

La Divisione «3 Gennaio» occupava le alture a sud e sud-est e i pressi di Sechicot. La Divisione «Sabauda» si portava invece molto ad oriente, fino alla posizione di Anzeba.

Gli obiettivi della giornata venivano raggiunti dopo due ore. Di rincalzo stava la Divisione Alpina, che si attestava sul passo Doghe, mentre la Divisione «Assietta» occupava le posizioni lasciate in libertà della «3 Gennaio».

Il giorno 12, alle ore 7 del mattino, entrambi i Corpi d'Armata iniziano il secondo sbalzo: il 1. Corpo d'Armata aveva obiettivi miranti, sulla sinistra, ad aggirare il massiccio da lontano, lungo la linea da Adi Gul Negas ad Adi Serghen; sulla destra invece a strappare sempre più Aradam sulle linee Banda Gaber e Banda Ghiorghis Algol. La colonna che opera sulla sinistra raggiunge nella mattinata gli obiettivi.

L'altra colonna, composta di Camicie Nere, incontra una fortissima resistenza del nemico, che combatte accanitamente, ricorrendo spesso a contrattacchi ed è appoggiata da due batterie, una di quattro e l'altra di sei pezzi.

Fraintanto il 3. Corpo d'Armata aveva fatto avanzare due colonne costituite da truppe della Divisione «Sila», mirando all'occupazione dei costoni e delle pendici a nord-ovest di Amba Aradam.

Nei pressi del villaggio di Dausa, la Divisione Camicie Nere «XXIII Marzo» resta di rincalzo. I primi reparti nemici che cercano di muoversi contro l'azione di sorpresa della nostra colonna di destra, sono distrutti dall'artiglieria. Mala reazione avversaria si intensifica e gli etiopici si impegnano energicamente contro la nostra colonna che avanza, parte sulla cresta e parte nel vallone. Nonostante la resistenza nemica, la nostra colonna guadagna continuamente terreno, validamente sostenuta dal fuoco dell'artiglieria e dai bombardamenti aerei che battono i centri abissini di raccolta.

LA TERZA FASE DELLA BATTAGLIA.

Il giorno 13 il 1. e il 2. Corpo d'Armata restano fermi sulle posizioni occupate, consolidandole e si preparano al terzo sbalzo. Alle ore quindici si verifica una violenta reazione abissina nella zona di Adi Acheiti. Il tentativo è sventato dall'artiglieria, che infligge al nemico forti perdite. Malgrado il maltempo, il traffico logistico si svolge intensissimo: le piste portano tutti i rifornimenti necessari alle truppe in linea. Le artiglierie avanzano anche esse, nonostante il maltempo, per stringere il nemico in un cerchio di fuoco sempre più potente.

Il giorno 15, mentre le artiglierie eseguono tiri potentissimi per sconciare il nemico, l'avanzata riprende su due lati. Alle ore 11 il nemico incomincia la reazione violentissima, specialmente in quelle adiacenze del bastione che proteggono le ali dello schieramento. Le disperate difese etiopiche dura fino alle ore 18, quando gli alpini, avendo raggiunto Antalo, hanno aggirato Amba Aradam, che è scalata da reparti di Camicie Nere della Divisione «XXIII Marzo» — comandata dal Duca di Piostina — che piantano il tricolore sulla vetta. Altri re-

parti del 3. Corpo d'Armata avvolgono il massiccio ad ovest.

Tutti i combattimenti sono stati ostacolati dal maltempo. Le truppe hanno conservato costantemente morale altissimo. L'azione è stata accompagnata magnificamente dal fuoco dell'artiglieria e dall'ardita attività dell'aviazione, procurandosi, sia nel seggiare le forze nemiche assiate ed i rifugi: sopraggiungenti verso il massiccio, sia nel bombardare e martellare, a bassa quota, la massa avversaria.

Il nemico ha riportato forti perdite.

I giornalisti italiani ed esteri, ai quali, prima dell'azione, il Maresciallo Badoglio aveva illustrato le grandi linee dell'operazione, hanno seguito l'intera battaglia, da osservatori avanzati, rendendosi conto del perfetto funzionamento del vasto organismo militare in movimento e dello splendido comportamento delle truppe.

ASMARA, 27. — Il giorno 20, alle 6,30, il 1. Corpo d'Armata ha ripreso lo sbalzo in avanti raggiungendo alle 11, senza incontrare resistenza da parte del nemico, gli obiettivi prestabiliti, cioè l'altura di Debra Aida, il monte Gomolo, il paese di Aderat e il monte Garascam, località tutte già nella storia coloniale italiana, perciò rappresentate le tappe dell'eroica lotta sostenuta dalla colonna Armondi contro ras Mangascia nel 1895.

Debra Aida, aspro massiccio che avrebbe potuto offrire al nemico una base di resistenza, è stato occupato senza colpo ferire dall'ala destra del 1. Corpo d'Armata che, partito da monte Boer a sud-est di Amba Aradam, raggiunge alle nove il monte Gundu ed alle 11 il massiccio di Debra Aida.

Simultaneamente l'ala sinistra attraversava la piana di Dusa. L'avanzata si è svolta con rapidità, ordine e precisione. Contemporaneamente all'avanzata delle truppe, reparti del Genio provvedevano a sistemare celermente le piste esistenti e renderle camionabili mentre reparti di telegrafisti, parallelamente, lavoravano a stendere i fili. Le strade ed i telegrafi hanno seguito le truppe avanzanti.

Nel pomeriggio le autocolonne già recavano i rifornimenti alle truppe sulle posizioni occupate poche ore prima.

Reparti aerei accompagnavano le colonne marcianti per proteggerle contro eventuali azioni nemiche.

Il Maresciallo Badoglio, che assisteva dall'osservatorio di Adi Gul Negas alla marcia delle truppe, ha visitato nel pomeriggio in automobile tutta la zona conquistata nella mattinata. Il tempo è buono.

Le popolazioni delle nuove zone accolgono amichevolmente gli italiani e presentano ad essi, come prove del loro stato d'animo, i cadaveri dei soldati sciocci uccisi dagli abitanti che odiano il Governo di Addis Abeba.

Il morale delle truppe è splendido.

Nella zona di Amba Aradam fanti e militi hanno costruito in pochi giorni trentasei chilometri di nuove strade sulle quali transitano i servizi logistici camionati.

Nelle giornate del 17 e 18 febbraio, la locale stazione radio ha trasmesso quarantasei parole, destinate alla stampa nazionale ed estera con i resoconti degli inviati speciali sulla battaglia dell'Enderta.

ASMARA, 28 notte. — Le occupazioni precedenti avevano dato agli italiani il dominio della posizione di Debra Aida, di monte Gomolo e del monte Garascam controllati, le vie verso Amba Alagi. Ieri 27 il primo Corpo d'Armata ha fatto il primo bazo verso le posizioni di Adi Abati, la stretta di Mai Mescie e l'Amba Arcora senza trovare resistenza.

Simultaneamente le truppe mantenevano saldamente la posizione di Debra Aida.

Agli 28, verso le ore 10 antimeridiane, la Divisione alpina raggiungeva il Passo di Togorà sulla destra mentre sulla sinistra la Divisione «Sabauda» attraversando la stretta di Dumeysa Orta, occupava il colle di Palanga.

Una terza colonna operante al centro composta della IV Divisione Camicie Nere occupava il valico di Alagi e la vetta di Amba Alagi.

L'avanzata rapida, impreveduta ha sorpreso il nemico ed ha prevenuto ogni possibilità etiopica di organizzare la resistenza sulla linea di Amba Alagi, sulla quale il comando etiopico aveva fatto assegnamento per fronteggiare ulteriori avanzate italiane.

La vittoria dell'Amba Alagi conferma l'entità della

sconfitta subita da ras Mulughuetà le cui truppe non hanno potuto riordinarsi ad Amba Alagi, e con la sua occupazione l'Esercito italiano domina le strade discedenti verso Quoram.

Oltre il valore storico e spirituale per l'avvenuta rivendicazione del sacrificio di Toselli, il possesso del passo è importantissimo giacché era considerato dagli etiopi un pilastro strategico sia verso il nord che verso il sud essi si proponevano di farne Termopoli barbariche dell'Etiopia moderna.

Sulla vetta di Amba Alagi sventola la bandiera donata dal Comune di Vittorio Veneto in memoria del capitano Kieci, comandante una delle compagnie del glorioso 4. Battaglione Toselli, caduto con il Maggiore nella storica del dicembre 1895.

L'aviazione che partecipa attivamente alle operazioni ha bombardato gruppi di abissini, a sud di Amba Alagi che rappresentano le ultime code dell'esercito di ras Mulughuetà in fuga.

Secondo notizie attendibili il negus si era messo in marcia da Dessiè con una colonna fresca per correre in aiuto degli eserciti etiopici del nord che si trovano tutti in cattive condizioni.

LA POSIZIONE STRATEGICA DI AMBA ALAGI.

Con la presa di Amba Alagi il vecchio conto aperto nel 1896 tra l'Etiopia e noi rimane saldato. Resta ora da liquidare il nuovo, quello che ha avuto origine con le infinite provocazioni degli anni successivi e con le feroci rappresaglie compiute sui nostri prigionieri e caduti di guerra; e non v'è dubbio che lo sarà, presto e a tutto nostro favore, anch'esso.

Il possesso dell'Amba, vero muro di ferro di oltre 3400 metri di altitudine, che con andamento NW-SE domina la sottostante piana di Atzala, non soltanto ci permette di tener saldamente chiusa la porta meridionale del Tigrai, ma anche di aprire quella che dà accesso, a traverso la regione Lasta, al cuore profondo dell'impero.

Tanto più che da Amba Alagi in poi si incomincia ad incontrare sull'altipiano quel pò di buono — molto poco, purtroppo — che gli abissini sono stati capaci di costruire in fatto di strade: cosicché anche da questo punto di vista un'ulteriore spinta in avanti dei nostri dovrà riuscire facilitata, allorché il nostro Comando riterrà di dover intraprendere a fondo l'azione in tal senso.

DOPO LA VITTORIA DI NEGHELLI

QUARTIERE GENERALE, 16 notte. — Reduce dalla vittoria di Neghelli il Generale Graziani ha passato in rivista le Camicie Nere della Divisione «Tevere». Graziani ha fatto coincidere la rassegna delle Legioni che si preparano alle prossime battaglie, con un proclama alle truppe che sbaragliarono il nemico nel settore del Giuba.

La grandiosa rivista si iniziava alle ore 8, quando il Generale Graziani, seguito dal suo stato Maggiore e dal Generale Boscardi, comandante la Divisione «Tevere» percorreva lo schieramento della Legione di mutilati, arditi, ed ex volontari di guerra, comandata dal Console Mazzetti e quello della Legione degli Italiani all'estero comandata dal Console Farini, accolto col «Saluto ai Duce» gridato dalle Camicie Nere.

Saluto dopo le due Legioni sfilavano davanti al Generale Graziani. La Legione Mazzetti ha più di metà dei suoi componenti decorati al valore e anche la Legione Farini ne raccoglie un numero elevatissimo.

Per il generale Graziani si recava a passare in rassegna lo schieramento della Legione ex combattenti «Vittorio Veneto» comandata dal console Galbati e un'altra di italiani all'estero comandata dal console Gangemi.

Da ultimo il Governatore si è recato a passare in rivista il battaglione universitari mitraglieri e il battaglione di complemento dei mutilati e la cerimonia si svolge nella stessa austera atmosfera militare.

Oggi si è svolta a Mogadiscio una grandiosa manifestazione in onore del vincitore di Neghelli.

Durante l'intero pomeriggio 40 mila indigeni, nei loro pittoreschi costumi, hanno percorso la città ripetendo: «Graziani l'invincibile!», al ritmo delle loro fantasie guerresche. Dal balcone del Palazzo del Governo il generale Graziani ha parlato alla folla.

Egli ha detto:

«La vittoria non è soltanto mia ma dei soldati e degli operai.

«Abbiamo sempre vinto il nemico ma combattendo lealmente. Altre battaglie ci aspettano, più ardue e cruenti. Il colosso di creta architettato dai sanzionisti comincia a crollare; noi con una volontà e una forza che ci vengono dal Capo, ne afferremo le gambe paralizzate e lo getteremo giù. La vittoria è sicura. Saluto al Re! Saluto al Duce!».

La folla ha risposto con acclamazioni altissime.

Dalle terrazze, persino dai tetti della città gonfia di sole è esploso l'urlo «Giovinezza». E la moltitudine immensa ha scandito il nome del Duce ripetendo il giuramento di tirare innanzi fino alla vittoria completa dell'Italia fascista.

CARATTERISTICHE DELLA BATTAGLIA DELL'ENDERÀ.

ASMARA, 17. — Le caratteristiche della battaglia dell'ENDERÀ sono queste:

1) il colpo è stato inferito al nemico nel perno vitale del suo intero schieramento di fronte a Macallè;

2) il piano era stato minuziosamente preparato in tutti i suoi particolari;

3) le truppe di tutte le Armi lo hanno eseguito in modo ammirabile: l'anti e Camicie Nere si sono ripartiti il peso della battaglia e l'onore della vittoria;

4) il costo della battaglia è stato basso per gli Italiani, nonostante la violenta resistenza del nemico, grazie al razionale sfruttamento della nostra superiorità di fuoco;

5) l'Artiglieria ha avuto una parte importante nell'azione;

6) l'Aviazione ha contribuito grandemente al successo, sia con le ricognizioni che hanno costantemente segnalato ai Comandi ogni movimento nemico, sia coi bombardamenti che tempestanti i punti centrali della resistenza avversaria e che nei momenti del bisogno si trasformavano in mitragliatrici dirette a volo radente;

7) il nemico è stato bombardato e inseguito ininterrottamente dall'Aviazione, che si è prodigata generosamente;

8) nonostante il maltempo, i servizi logistici accuratamente predisposti hanno funzionato egregiamente;

9) con l'occupazione dell'Amba Aradam, che le nostre truppe stanno attrezzando, dominiamo ormai le pianure di Algiol e di Buna: i movimenti italiani sono più liberi sia verso sud, sia verso sud-ovest;

10) il morale delle truppe è stato sempre altissimo durante la battaglia e si conserva tale dopo la vittoria. Alla battaglia dell'ENDERÀ hanno partecipato due Corpi d'Armata, comprendenti le Divisioni «Sabauda» e «Sila», le Divisioni Camicie nere «3 Gennaio» e «23 Marzo», la Divisione Alpini e reparti di Cavalleria. (Stefani)

IL DUCA DI PISTOIA E IL DUCA DI BERGAMO, AL COMANDO DELLA «23 MARZO» E DELLA «GRAN SASSO I».

ROMA, 14. — L'odierno Bollettino Militare reca la promozione a generali di Divisione di S. A. R. Filiberto di Savoia-Genova Duca di Pistoia e di S. A. R. Adalberto di Savoia-Genova Duca di Bergamo e la loro nomina a comandanti rispettivamente della prima Divisione Camicie nere «23 Marzo» e della Divisione di fanteria «Gran Sasso I».

Lo stesso Bollettino reca inoltre la promozione del generale di Corpo d'Armata e la sua nomina a comandante del 3. Corpo d'Armata speciale Africa Orientale.

Il Duca di Spoleto e il Segretario del Partito fra le truppe.

MACALLÈ, 24. — La giornata è transorsa calma su tutto il fronte. Squadriglie di aeroplani hanno compiuto ricognizioni in direzione di Amba Alagi.

Il Segretario del Partito ha compiuto una visita alle posizioni del III Corpo d'Armata, dappertutto accolto da manifestazioni entusiastiche al Duce.

Egli dichiarò che la virtù militare del popolo italiano

educato dal Fascismo, non potevano rivelarsi con maggiore evidenza che in questa guerra che ricapitola le caratteristiche di tutte le guerre, essendo, nello stesso tempo, di movimento di posizioni e di logistica.

Il loro morale è eccellente. E una truppa costantemente protesa in avanti, sulla quale tutta l'autorità degli ufficiali va spiegata per trattenere, tanto è forte il suo impulso e il suo desiderio del combattimento.

Parole ammirative, egli ha avuto pure per i reparti indigeni che lo hanno accolto con grida di « Viva il Duce ».

Uno dei nostri asenri gli si è avvicinato e, attraverso l'interprete, gli ha detto che suo padre morì ad Adna e che egli « voler combattere per l'Italia e che o stesso fare suoi figli e suoi compagni ». E allora gridò: « Noi voler andare fino Addis Abeba perché Governo Italiano stare come Dio ».

Il Segretario del Partito visiterà domani, l'altro settore del fronte e quindi assumerà il comando d'un gruppo di battaglioni.

Il Principe Aione di Savoia Aosta, Duca di Spoleto, è da qualche giorno in escursione sul fronte eritreo e ieri ha visitato il teatro di operazioni e di battaglia degli ultimi giorni, salendo così sulla cima dell'Amha Ardam. Il Duca, che indossava l'uniforme di capitano di vascello ha scalato la montagna seguito da alcuni ufficiali di Marina.

Faccia scorta all'Augusto Principe il comandante della Divisione alpina che tuttora presiede il massiccio ed il comandante di un battaglione attendeva il Principe all'ingresso di un'ammiraglia ridotta. All'arrivo tutto il battaglione, schierato in armi, ha reso gli onori militari.

Il Principe è salito poi sulla sommità assoluta del massiccio.

Intanto dall'altro versante della montagna erano saliti una quarantina di indigeni dei villaggi vicini, accompagnati dai loro « cacciatori » rivestiti dei multicolori paramenti sacerdotali: all'indirizzo del Duca, che si degnò di assistere al loro atto di sottomissione dopo ripetuti saluti e riverenze, alzarono il braccio nel saluto fascista.

L'AVIAZIONE IN AFRICA ORIENTALE.

Da una intervista col Sottosegretario Generale Valle risultano le seguenti dati.

Dato il materiale di cui è dotato il Corpo di spedizione italiano, ormai non esistono più due aviazioni, quella dell'Eritrea e quella della Somalia, ma un'unica dell'Africa Orientale. Gli apparecchi hanno infatti un'autonomia sufficiente per trasportarsi dall'una all'altra Colonia e, se risultasse necessario, tutta la massa di manovra aerea, composta da parecchie centinaia di aeroplani, potrebbe, a volontà del Comando supremo, agire sia sul fronte nord sia su quello somalo.

Il vantaggio di questo collegamento aereo è anche di ridurre notevolmente la già lunga operazione che occorre per trasportare gli apparecchi in Africa Orientale. Siccome l'Inghilterra non autorizza il sorvolo dell'Egitto e del Sudan ad aeroplani militari italiani, è necessario trasportarli smontati in tre pezzi — carina completa e le due ali — via mare. Per questa operazione sono necessari dodici giorni: uno per smontare gli apparecchi, dieci di traversata fino a Massaua e un altro per il montaggio. Se le navi dovessero andare fino a Mogadiscio il periodo di traversata aumenterebbe notevolmente.

Per ricevere gli apparecchi numerose basi sono state metodicamente preparate: in Eritrea o meglio sul fronte nord si contano attualmente trenta campi d'aviazione, due dei quali in territorio abissino: ad Aksum e a Macallè; uno dei trenta, quello di Gura, al centro dell'Eritrea, coi suoi sei chilometri quadrati, è il più grande campo di aviazione di tutto il Continente africano. La Somalia, molto più vasta, dispone di un numero notevolmente superiore di basi aeree che si avvicina alla sessantina.

Il gen. Valle ha notato che la guerra abissina, dal punto di vista della « quinta Arma », offre molte analogie con quella del Marocco. L'aviazione nemica non esiste. La principale differenza risiede però nel fatto che gli Eritropi dispongono di un notevole numero di mitragliatrici antiaeree, specialmente della marca svizzera Oerlikon.

Questo materiale è in gran parte maneggiato da bianchi. Gli aviatori italiani hanno potuto constatarlo coi loro occhi varie volte.

Gli aeroplani da caccia, muniti di mitragliatrici e di piccole bombe che scoppiano in un centinaio di schegge, sono impiegati specialmente per l'attacco radente. Rendono i più grandi servizi durante la battaglia.

Per quanto concerne gli aeroplani da bombardamento, la loro efficacia è stata grandissima fin dall'inizio delle ostilità specialmente quelli che portano dei grossi carichi. In Somalia, nell'Ogaden, la località di Gorrabei, per quanto potentemente fortificata dagli Abissini, si può dire che è stata presa dall'aviazione da bombardamento. Per tre giorni gli apparecchi hanno martellato senza tregua quella posizione.

Durante l'avanzata del generale Graziani su Neghelli, l'aviazione da bombardamento ha avuto pure una parte preponderante.

Per quanto riguarda la ferrovia Gibuti-Addis Abeba, è stato giudicato che i suoi tre treni settimanali non sono suscettibili di rendere grandi servizi per la difesa abissina. E' apparso del resto che non è per mezzo della ferrovia, ma sulla strada Berbera-Giggiga, attraverso la Somalia britannica, che gli abissini durante la notte, per mezzo di autocarri, ricevono la maggior parte dei materiali da guerra.

A varie riprese l'aviazione è stata utilizzata per il rifornimento dei viveri e delle munizioni e per il trasporto dei feriti. In tutti i campi, l'aviazione si è mostrata eccellente collaboratrice delle truppe. Così ha preparato la battaglia, vi ha partecipato e l'ha sfruttata.

Il gen. Valle ha detto però al corrispondente che ritiene che l'aviazione non possa da sola risolvere la guerra, soprattutto in Abissinia ove gli obiettivi non sono vulnerabili come in Etiopia. La quinta Arma non può fare nulla di decisivo da sola perché il possesso reale del terreno non può essere assicurato che dall'Esercito. Nel quadro della collaborazione fra le varie Armi l'aviazione ha però dato risultati enormi e superiori, forse, a quelli previsti.

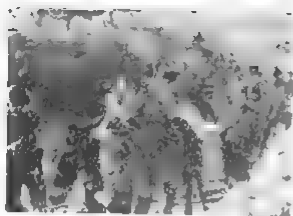
Le condizioni di salute del Corpo di spedizione in Somalia.

ASMARA, 13 — L'illustre clinico senatore Castellani, reduce dai viaggi di ispezione di un mese da lui compiuto in Somalia, intervistato dall'inviato della « Agenzia Stefani » ha dichiarato che le condizioni di salute del corpo di spedizione in Somalia permangono ottime. Il numero degli ammalati è insignificante: gli ospedali sono vuoti. Tra due mesi, le condizioni climatiche della Somalia diverranno meno buone, iniziandosi il periodo paludico, per fronteggiare il quale il Governo italiano, secondo le direttive del Duce, ha mobilitato la scienza moderna con larghezza di mezzi finanziari e scientifici che è senza precedenti in spedizioni coloniali passate di qualsiasi nazione.

Fin dall'inizio delle operazioni in Africa Orientale, il Duce ha considerato il problema sanitario altrettanto importante quanto il problema bellico: per volontà del Duce, i militari destinati all'Africa furono sottoposti ad una severa selezione sanitaria e vaccinati tutti, non solamente contro il vaiolo, ma anche — attraverso il vaccino quadrivalente di Castellani — contro il tifo, i paratifi ed il colera. Inoltre la razione dei soldati fu concretata scientificamente in modo da evitare, attraverso una alimentazione vitaminica, i pericoli dello scorbutico e del beri beri che, in altre spedizioni coloniali, causarono enormi danni. I soldati della Somalia beneficiano delle medesime eccellenti condizioni sanitarie dei soldati dell'Eritrea: ma siccome in Somalia esiste il pericoloso potenziale della febbre paludica tropicale, le truppe sono state sottoposte a una severa profilassi malarica attraverso una chemizzazione razionale intensa.

Inoltre — ha continuato il sen. Castellani — è stato creato un corpo sanitario specifico, composto di medici specialisti in malariologia. Questo corpo medico, dotato di suoi ospedali e di suoi mezzi di trasporto anche aerei, e di suoi laboratori, funziona indipendentemente dall'organizzazione sanitaria generale e ad esso fanno capo tutti i servizi di profilassi antimalarica e tutti i

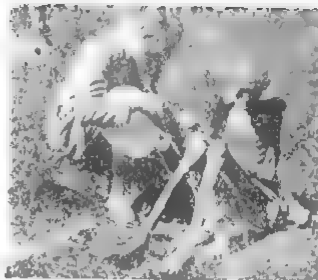
A. O. - Studi, vedute, tipi e costumi



Sul fronte Nord. — Artiglieria sommeggiata da Montagna che avanza verso la linea.



Gli Alpini del 7. Regg.to attaccano l'Amba Aradam



Un missionario della Consolata soccorre uno schiavo fuggitivo



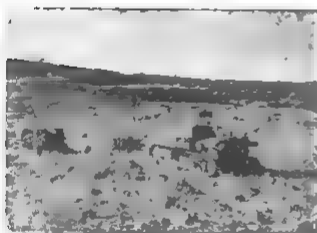
Osservando il tiro



S. E. Graziani sul Fronte Somalo



Traghetto a Dolo



Valle del Gabat. — Carri armati in ricognizione.



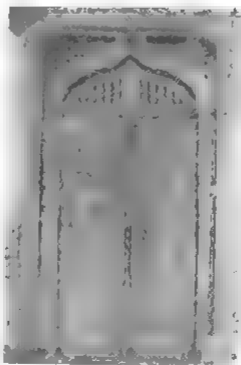
Fantasia di Dubat



Sezione mattatoio della Sussistenza.



Artiglieria da montagna in marcia



Particolare del Ghebi di Macallè costruito da Naretti. — La porta



Prigionieri incatenati

malati o sospetti di paludismo. Il servizio antimalarico nella Somalia dispone di mezzi clinici e tecnici più moderni, basati sugli ultimi ritrovati della scienza mondiale e sulle esperienze della passata guerra in territori paludici, e specialmente sull'esperienza degli eserciti interallentati in Macedonia.

Tanto in Eritrea che in Somalia non si è verificato alcun caso di colera né di peste, né fra i soldati — che stanno benissimo — né fra la popolazione indigena.

Data la permanenza delle truppe nazionali vicino ai villaggi indigeni, e la loro promiscuità con le truppe eritree, le condizioni sanitarie delle popolazioni indigene assumono una grande importanza e ad esse si rivolge la vigile attenzione delle autorità.

Un grande lavoro si svolge in tal senso in Eritrea, specialmente a Massaua e nelle zone del bassopiano, in vista della prossima stagione estiva, per opera particolarmente del Governatore. E in costruzione a Massaua un nuovo grande ospedale, vi si organizza un sistema di nettezza urbana moderna, e vi si costruiscono fognature. Massaua è stata dotata di un importante impianto di disinfezione; vi è stato quadruplicato il corpo sanitario ed istituito un servizio veterinario.

Il sen. Castellani ha concluso dichiarando che la Nazione Italiana può vivere tranquilla giacché la piattaforma sanitaria del corpo di spedizione fu concretata personalmente dal Duce ed oggi poggia sopra un solido trionfo: Badoglio, Graziani, Guzzoni, tre uomini di alta intelligenza, di grande valore, e di mentalità moderna e di pieno vigore, che danno al problema sanitario la massima importanza.

Il sen. Castellani si tratterà ancora qualche giorno ad Asmara: poi proseguirà la sua ispezione sanitaria alla flotta ed alle basi militari e navali del Mar Rosso: ultima tappa Assab donde il clinico ritornerà in Somalia per controllare personalmente il perfetto funzionamento della organizzazione antimalarica.

La morte eroica del Cappellano degli Arditi.

Il domenicano Padre Reginaldo Giuliani, che fu cappellano degli arditi in guerra, e quindi benemerito fuomo, è stato fra i primi volontari per una battaglia di Camicie Nere in Africa Orientale: ed ivi è caduto, colpito a ferimento, prima con arma da fuoco e poi con arma bianca, mentre esercitava il suo ministero di cappellano chinandosi a confortare un ufficiale ferito.

Militari caduti in A. O.

ROMA, 10. — Dal 1 al 31 gennaio 1936-XIV sono morti in seguito a ferite riportate nei combattimenti di novembre e dicembre 1935-XIV, 1 maggiore e 3 ufficiali di truppa.

Nei combattimenti svoltisi durante il mese di gennaio 1936-XIV in Somalia sono caduti 3 ufficiali, 10 sottufficiali, soldati e camicie nere.

Nei combattimenti svoltisi entro il mese di gennaio 1936-XIV sul fronte eritreo sono caduti: 24 ufficiali e 21 sottufficiali.

Nei combattimenti svoltisi entro lo stesso mese di gennaio sul fronte eritreo sono caduti 30 militari di truppa e 250 Camicie nere del Gruppo Battaglioni Diamanti e della Divisione « 28 Ottobre ».

Sono stati dati inoltre come dispersi in combattimento sul fronte eritreo tre soldati delle salme.

Nel mese di gennaio 1936-XIV sono deceduti in A. O. per causa di servizio e malattia 4 ufficiali e 84 sottufficiali e militari di truppa.

Gli elenchi nominativi sono stati pubblicati nei giornali. Ecco il riassunto: mese di gennaio 1936-XIV in Africa Orientale sono caduti in combattimento 34: sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 4; sono morti per cause di servizio e malattie 92, sono dati come dispersi 3 totale 440.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 gennaio 1936-XIV sono caduti in combattimento 427: sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 4; sono morti per cause di servizio e malattie 396: sono dati come dispersi 17. Totale 844.

Tutte le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari sul fronte.

La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra alle famiglie dei Caduti con parole di cordoglio e di simpatia.

Dalla data alla quale si riferisce il 6° comunicato alla stampa e cioè dal 31 dicembre 1935-XIV al 31 gennaio 1936-XIV sono deceduti in Eritrea n. 19 operai per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 gennaio 1936-XIV sono deceduti in totale 278 operai, su una media di 50 mila presenti in A. O.

Gli elenchi nominativi sono stati pubblicati sui giornali.

MESSAGGIO DEL DUCA DI PISTOIA AI MILITI DELLA « XXIII MARZO ».

ASMARA, 1. — A Edda Jesus di Macallé, il Duca di Pistoia, comandante la prima Divisione Camicie Nere « XXIII Marzo », ha redatto il seguente messaggio:

Militi,
susciti in me un sentimento di grande ammirazione: hai lasciato tutto ciò che avevi di più caro, moglie, figli, genitori; e per la tua dura vita sercamente sopportando fatiche, disagi, privazioni perché sai l'utilità del tuo sacrificio. Vieni accanto, sotto il medesimo telo da tenda, il ricco e il povero, l'erudito e il semplice, attrattali nella grande idea di Patria; questo è il popolo d'Italia risvegliato dal Duce in Regime fascista. — FILIBERTO DI SAVOIA — GENOVA.

UN O. D. G. DEL GENERALE SOMMA ALLE CAMICIE NERE DELLA « 28 OTTOBRE ».

ROMA, 13. — Il generale Umberto Somma, comandante la II Divisione Camicie Nere « 28 Ottobre » ha diramato alle sue valorose truppe il seguente ordine del giorno:

Alle truppe del Passo di Uarieu!

La lotta iniziata in gennaio con azione dimostrativa sui rocciosi di Debra Amba, primo atto del combattimento del Mai Beles e della strenua difesa del Passo di Uarieu protrattisi fino a tutto il 24, ha avuto una tregua.

Il nemico di fronte alla vostra tenacia che nulla poté piegare si è ritirato dopo aver lasciato sul terreno non meno di uncinquanta morti, fra cui alcuni dei più tenaci capi. Con tale risultato al termine dello sforzo compiuto, possiamo con serena calma fare il nostro bilancio.

Prova del vostro spirito combattivo e dell'alto senso del dovere da voi dimostrato è data dal numero dei nostri caduti, testimonianza che il sacrificio fu pari al valore. Ai 350 gloriosi morti del Mai Beles e del Passo di Uarieu vala il reverente commiato nostro saluto.

Dopo aver ricordato i fratelli Caduti il mio pensiero corre riconoscente a voi, o combattenti del Passo di Uarieu. Vi ho visto alla prova del fuoco, vi ho seguiti nell'avanzata di Debra Amba, compita per agganciare l'avversario poi, all'ordine di ripiegamento per meglio distrarre il nemico dal fronte di attacco della II Divisione Eritrea, avete mirato quello che fu il cruento cammino del dovere e del sacrificio.

E quando masse nemiche dieci volte superiori in numero tentarono di accerchiarvi, ho visto legionari ed ascari impegnarsi in una lotta senza quartiere. Artiglieri e cacciatori, alimati le munizioni sparare anche a zero, si difesero col moschetto; ho visto cappellani — come la nobile ed eroica figura di Padre Giuliani, del Primo Gruppo Camicie nere di Eritrea — fermi al loro posto di sublime apostolato al sopravanzare del feroce nemico. Per questo concludo il bilancio morale della lotta con pieno riconoscimento delle vostre virtù di legionari e soldati.

Ufficiali e gregari!

In uno dei momenti più gravi della difesa del Passo di Uarieu, il giorno 23 gennaio, S. E. Badoglio mi fece pervenire a mezzo aereo questo parole.

« Vacarisi è vicino. Coraggio, mio Somma. Resistete ed avremo la vittoria. Le sue Camicie nere scrivono una pagina magnifica ».

Ad risposta che a mio nome e vostro io inviai posso aggiungere oggi un'altra parola.

« Maresciallo Badoglio! La « 28 Ottobre », nel nome del Re e del Duce, è pronta e salda al suo posto d'onore e difenderà fino all'estremo di ogni umana resistenza il Passo di Uarieu tanto desiderato dal nemico ».

*Ufficiali e gregari! In alto i cuori e le armi per la gloria e la vittoria della grande Patria fascista.
Saluto al Re! Saluto al Duce!*

PER PREMIARE IL VALORE DI COMBATTENTI INDIGENI.

L'ASSEMBLEA, 14. — Un decreto del Governo valorizza politicamente ed amministrativamente il contributo delle popolazioni indigene alla guerra, in vista del grande numero di ascari forniti dall'Eritrea e dell'ottimo comportamento dei battaglioni indigeni al fuoco. Il decreto stabilisce che in avvenire, aver prestato servizio militare sarà titolo indispensabile per gli indigeni per avere cariche e funzioni anche nei rispettivi villaggi, e che le cariche maggiori saranno riservate esclusivamente ad ascari decorati e feriti.

La C. R. svedese e le munizioni.

Un comunicato del Ministro a Roma.

ROMA, 12. — Secondo informazioni date dal Comando superiore in Somalia, ciascuna delle 27 casse di cartucce trovate sugli autocarri dell'ambulanza della Croce Rossa svedese contiene 50 pacchetti da 15 cartucce in cartoncino. In totale 750 cartucce per cassa, cioè 20.250 cartucce per 27 casse. Le cartucce sono di calibro 7,9 per fucile a moschetto Mauser. Esse risultano fornite dalla fabbrica nazionale di armi da guerra di Herstal, nel Belgio.

Da parte sua il ministro di Svezia ha comunicato al Governo italiano il 7 corrente, che, secondo dichiarazioni fatte dai membri dell'ambulanza svedese dopo il loro ritorno a Addis Abeba, i cinque autocarri abbandonati dagli Svedesi contenevano viveri, tende, medicinali, strumenti chirurgici, latte di condensa e di olio, gomme di riserva e pezzi di ricambio per autocarri, come pure 3000 talleri. Inoltre è possibile che siano state lasciate sugli autocarri una pistola, appartenente al dott. Rylander, tre piccole sentine di munizioni e dieci cartucce da caccia tipo Mauser.

Informazioni pervenute direttamente al Governo svedese lasciano supporre che Ras Desta, dopo la partenza degli Svedesi, abbia caricato di munizioni uno di detti autocarri.

Avendo la Croce Rossa svedese chiesto al presidente della Croce Rossa etiopica di aprire un'inchiesta al riguardo, detto presidente che è il ministro degli Affari Esteri attuale dell'Etiopia, ha risposto telegraficamente che i membri dell'ambulanza non potrebbero essere tenuti responsabili dell'asserito carico di munizioni poiché essi avevano precedentemente abbandonato gli autocarri e che il Governo etiopico procede a un'inchiesta per stabilire la responsabilità.

La Croce Rossa svedese ha fatto pure conoscere che i segni della croce rossa di cui erano muniti gli autocarri erano stati dipinti in modo tale da non poter essere rapidamente cancellati.

Badoglio parla ai Volontari Tigrini

MACALLE, 6. — Il Maresciallo Badoglio, Alto Commissario per l'Africa Orientale, ha fatto ieri in forma ufficiale la sua entrata a Macallé. Egli è stato ricevuto dal *degiar* Aile Selassie Gugsa, signore dei Tigrini, che gli ha presentato la sua banda di armati inquadrata e istruita da ufficiali italiani, i quali hanno trasformato in poche settimane da un informe groviglio di soldati vestiti di strame in un solido battaglione che è scattato sulle « attenti » e nel « present'armi » quando il Maresciallo l'ha passato in rivista.

Il breve corteo delle automobili che portavano l'Alto Commissario e il suo Stato Maggiore è entrato nella numerosa piazza polverosa di fronte al grosso turrito castello di Re Giovanni alle 10 di mattina scortato da uno squadrone di Carabinieri con la scabola sguainata, mentre le trombe degli armati indigeni squallavano. Le donne, assiepite lungo la strada, formavano una muraglia dello stesso colore delle case e della strada.

Il *degiar* attendeva l'Alto Commissario sugli scalini della cattedrale con a fianco tutto il clero, vestito di paramenti dai colori vivacissimi, secondo la moda del Paese.

Il capo dei sacerdoti si è avanzato, offrendo una grande croce dorata al bacio di Badoglio, come segno di fratellanza in Cristo. Gli ufficiali sono quindi entrati nel recinto sacro della chiesa, nuovissima, costruita nella pietra grigia del Paese in memoria di Ras Gugsa Araya, che vi è sepolto in una piccola cappella. Per due volte l'Alto Commissario ha girato attorno al tempio dalle nude pareti imbiancate, dove il clero salmodiava in suo onore, cantando versetti in lingua e gheez esultanti l'Italia e l'arrivo delle truppe italiane a Macallé. I vecchissimi sacerdoti avevano corte barbe bianche, mentre i monaci portavano strane mitre d'oro traforate e sostenevano scettri, libri santi e strumenti di rito in avorio, ebano e argento.

Lungo la strada, tra i bassi muretti a secco, che condurre dalla chiesa alla larga piazza dove si tiene giornalmente il mercato, le donne hanno accompagnato il ronzare dei motori delle automobili e lo scalpitio dei zoccoli dei cavalli della scorta con un urlo monotono di gioia e d'applauso. Nella grande spianata erano schierati gli armati, che attendevano di essere passati in rivista, divisi in due grandi gruppi: quelli che ancora vestivano lo *sciamia* abissino, armati di fucilucci qualunque, gregari personali dei sottocapi e dei feudatari del *degiar*, a una parte, e la banda in uniforme « kaki », formata da uomini scelti e istruiti. Quando il Maresciallo è passato rapidamente tra le schiere, gli uomini hanno presentato le armi scintillando agli ordini dei loro ufficiali. Gli altri hanno alzato le braccia e i fucili nel saluto indigeno. Tra gli armati della banda, vestiti come gli ascari, a piedi nudi, con la bustina di tela in testa e una larga fascia ai fianchi, erano ancora i loro antichi capi che si riconoscevano al largo cappellone di feltro e alle cartucce ricamate d'oro.

Dopo aver passato in rivista lo schieramento delle bande dell'Enderità, il Maresciallo ha stretto la mano ai capi principali che il *degiar* Aile Selassie Gugsa gli ha presentati, narrando di ognuno la storia ed esaltandone la fedeltà. Poi, avendoli raccolti in un gruppetto attorno a sé, Badoglio ha detto loro, attraverso l'interprete che traduceva le sue parole man mano che le pronunciava:

« Il *degiar* Aile Selassie ha dato la sua parola al Governo italiano e il Governo ha creduto in lui. Il *degiar* ha fatto questo perché sa quanto bene l'Italia ha fatto in Eritrea. Il bene che abbiamo fatto in Eritrea lo faremo anche qui. Non allarmatevi se adesso vi entrano territori vi è qualche rovina. Voi siete gente di guerra e sapete che la guerra porta qualche rovina. Il Governo italiano provvederà a riparare i danni. Da noi vi è un proverbio che dice: « Loro si prova nel fuoco e gli amici si provano nei momenti difficili ». I fedeli non saranno mai dimenticati. Noi siamo uomini di guerra. Non amiamo le parole, ma amiamo molto i fatti. Il *degiar* Aile Selassie vi segnerà quelli tra voi che si distinguono e questi saranno premiati. Vi saluto tutti ».

Quando l'autonobile dell'Alto Commissario si è mossa, la banda dell'Enderità ha levato in alto i fucili, lanciando un grido immenso: « Arrai! » che significa: tutto va bene.

Quasi 21 milioni mandati in Italia in gennaio dagli operai in A. O.

ROMA, 19. — Nel mese di gennaio scorso gli operai italiani che lavoravano nella Colonia eritrea e nei territori occupati hanno inviato in Italia, alle loro famiglie, L. 20.876.418,55.

Dall'aprile a tutto gennaio le somme inviate dagli operai ammontano a L. 100.716.512,20.

CONCERIA
Vedova GIUSEPPE RIVOLIN
AOSTA

Nella Società di alcune Nazioni

IL RAPPORTO SUL PETROLIO.

GINEVRA, 12. — Il rapporto finale sul petrolio è stato pubblicato questa sera tardi. Il documento si compone di nove pagine dattilografate e contiene in annesso i rapporti tecnici dei sottocomitati dell'approvvigionamento e consumo, dei succedanei e dei trasporti.

Nel rapporto finale i riferimenti a questi rapporti sono fatti in modo da dimostrare che gli approvvigionamenti dell'Italia non superano i tre mesi e mezzo di consumo, che è necessario interdire anche l'importazione del benzolo e dell'alcool industriale, e che infine l'efficacia d'un embargo sui trasporti è in relazione all'efficacia dell'embargo sul petrolio. La tendenza generale del documento, che risulta ancora più chiara dalle conclusioni, è quella di tentare di esercitare una pressione sugli Stati Uniti al fine di dimostrare che se venisse a mancare la loro adesione all'embargo, — sia pure nella forma di limitazione delle esportazioni alla cifra della media degli anni che vanno dal 1932 al 1935, — esso sarebbe assolutamente inefficace.

Le conclusioni del rapporto, che sono specialmente importanti, sono contenute nelle ultime tre pagine del documento. Esse dicono testualmente:

a) Le cifre sul consumo, sulle riserve e sugli approvvigionamenti che potrebbero essere in viaggio al momento dell'applicazione dell'embargo sull'esportazione del petrolio e dei prodotti petroliferi permettono di valutare approssimativamente il periodo che dovrebbe passare prima che tale embargo, se fosse universalmente applicato, produca il suo pieno effetto. Nelle condizioni che esistono al momento della sua sessione, il Comitato ritiene che questo periodo sarebbe dai 3 mesi a 3 mesi e mezzo;

« 2) Se un embargo fosse applicato da tutti gli Stati rappresentati al Comitato di coordinamento, sarebbe efficace se gli Stati Uniti limitassero le loro esportazioni a destinazione dell'Italia al livello normale anteriore al 1935;

« 3) Se tale embargo non fosse applicato che dagli Stati membri del Comitato di coordinamento, il solo effetto che questa misura potrebbe avere sarebbe quello di rendere più difficile e più costoso il rifornimento dell'Italia in petrolio;

« 4) Dato che è possibile utilizzare in una certa misura dei sostituti per la benzina, un embargo sulle esportazioni del petrolio e dei derivati del petrolio sarebbe rafforzato se fosse esteso all'alcool industriale e al benzolo (le cifre calcolate dal Comitato degli esperti petroliferi per i succedanei che l'Italia può produrre sono di 100.000 tonnellate l'anno);

« 5) L'efficacia di un embargo stabilito dagli Stati membri del Comitato di coordinazione sul trasporto del petrolio a destinazione dell'Italia è subordinata alle stesse limitazioni d'un embargo sulle esportazioni. Se questi Stati fossero i soli a interdire l'uso delle navi-cisterna nel trasporto del petrolio a destinazione dell'Italia, questo Paese sarebbe in grado di soddisfare i suoi bisogni fino a concorrenza del 50 per cento con la sua propria flotta, e per il resto con navi di altri Stati; ma il suo approvvigionamento sarebbe reso più difficile e più oneroso.

« 6) Se un embargo sul trasporto fosse deciso, il Comitato ritiene che la maniera più pratica per assicurare la efficacia della sua applicazione sarebbe di interdire alle navi-cisterna di recarsi in Italia e di interdire pure la vendita delle navi-cisterna agli Stati che non applichino lo embargo.

« 7) Nel caso in cui un embargo sul petrolio fosse deciso, il Comitato segnala specialmente la necessità di prevedere le misure necessarie per impedire il traffico indiretto, fra l'altro l'utilizzazione dei porti franchi, dato che questo traffico indiretto presenta un'importanza specialissima per quanto riguarda il petrolio »

Valutazioni arbitrarie.

I sette punti della conclusione del rapporto del Comitato plenario richiedono una breve spiegazione. Innanzi tutto è apparso subito che la valutazione da tre mesi a tre e mezzo per le riserve possedute dall'Italia è assolutamente arbitraria.

Infatti, stando alle valutazioni che negli scorsi giorni vennero fatte da alcuni tecnici del Comitato degli approvvigionamenti e del consumo, le riserve dell'Italia sarebbero state dagli 8 ai 10 mesi. Questa improvvisa svalutazione delle riserve italiane è dovuta evidentemente a ragioni di ordine politico che hanno influenzato questo rapporto che all'inizio si proclamava strettamente tecnico. Si vuole cioè far vedere che l'embargo sul petrolio darebbe un colpo decisivo all'Italia e che quindi se gli Stati Uniti vi aderissero si potrebbe in breve volgere di tempo porre fine al conflitto italo-etiopeo. Illusione di cui tutti gli Italiani sono perfettamente convinti, ma sulla quale spellanano ancora gli accaniti sanzionisti.

La seconda considerazione tende specialmente a dimostrare la necessità di un'adesione degli Stati Uniti o almeno della limitazione delle loro esportazioni. La limitazione delle esportazioni degli Stati Uniti al livello normale anteriore al 1935 avrebbe evidentemente effetti importanti, in quanto gli Stati Uniti hanno esportato come media soltanto 268.000 tonnellate dal 1931 al 1935. Il tentativo che in questo modo cerca di fare il Comitato degli esperti petroliferi mettendo gli Stati Uniti di fronte alla necessità di scegliere tra l'embargo e una politica di stretta neutralità è evidentemente pur esso ispirato da ragioni politiche, nella speranza di una reazione dell'opinione pubblica americana favorevole a misure sanzioniste contro l'Italia. Tuttavia, come appare dal voto della Commissione degli Esteri del Senato americano, la reazione sembra disegnarsi in senso contrario a quello desiderato dai sanzionisti.

La quarta conclusione è assolutamente in contrasto con il rapporto del Comitato dei succedanei. Il rapporto del Comitato dei succedanei tendeva infatti a dimostrare che i sostituti della benzina non possono costituire un serio ostacolo all'embargo sul petrolio. Il Comitato plenario invece chiede che l'embargo sia esteso anche all'alcool industriale e al benzolo. Infine c'è un punto sul quale il Comitato plenario non poteva falsare la realtà dei fatti ed è quello concernente i trasporti.

Le navi-cisterna italiane.

Le navi-cisterna in possesso dell'Italia possono trasportare sino a due milioni di tonnellate l'anno. Il rapporto del Comitato dei trasporti ha fatto quindi presente la difficoltà di un embargo sulle navi-cisterna. Tuttavia, pur riconoscendo la esattezza delle conclusioni a cui è giunto il Comitato dei trasporti, il Comitato plenario del petrolio ha voluto mettere l'interdizione per le navi-cisterna in relazione all'embargo sul petrolio al fine di insistere ancora una volta sulla necessità di questo.

Infine la settima conclusione si riferisce ad alcuni porti che, come quello di Amburgo, possono costituire una importante fonte di approvvigionamento per l'Italia in quanto dispongono di grandi riserve. Evidentemente il rapporto del cosiddetto Comitato tecnico del petrolio con questo riferimento al porto di Amburgo ha voluto dare una stoccata alla Germania e mostrare, nell'eventualità che l'embargo sul petrolio potesse costituire un precedente per altri casi, dove bisogna colpire. E' a ritenersi che da parte tedesca si riterà questa freccia.

In conclusione, il rapporto sul petrolio che un gruppo di pretesi tecnici ha elaborato a Ginevra costituisce ancora una volta un documento della maleducazione politica dei sanzionisti.

LE ASSOCIAZIONI ITALIANE PER LA S. D. N.

Si è riunita a Roma l'Assemblea della Federazione Italiana delle Associazioni per la Società delle Nazioni con la partecipazione delle Associazioni aderenti (Associazione Naz. Mutilati ed Invalidi di Guerra, Gruppi Universitari Fascisti, Associaz. Italiana per la S. D. N., Studio Fiorentino di Politica estera, Istituto Italiano di Diritto Internazionale, Associaz. Campana per la S. D. N., Società per la Pace e la Giustizia Internazionale di Milano).

I vari delegati, sotto la presidenza del sen. Amedeo Giannini, hanno discusso l'atteggiamento della S.D.N. nei riguardi del conflitto italo-etiope. L'assemblea ha marcato il proprio dissenso dall'attuale azione politica societaria, adottando all'unanimità la seguente risoluzione.

L'Assemblea della Federazione Italiana delle Associazioni per la S. D. N.: 1) ritenuto che l'interpretazione data al Patto della S.D.N. nel conflitto italo-etiope è contraria allo spirito del Patto stesso; 2) ritenuto che la procedura seguita da alcuni membri della Lega per proclamare la colpevolezza dell'Italia è destituita da ogni fondamento di giustizia; 3) ritenuto che la conseguente applicazione delle sanzioni è ugualmente contraria ad ogni principio di giustizia; 4) riaffermando il buon diritto dell'Italia nel conflitto italo-etiope, dichiara alla unanimità il profondo dis-

senso delle Associazioni Italiane della attuale azione politica della S.D.N., che ritiene assolutamente contraria allo spirito del Patto ed agli scopi di cooperazione e di giustizia internazionale che esso si prefigge.

Alla risoluzione è accompagnata una relazione del prof. Giacinto Bosco, della R. Università di Firenze nella quale sono documentate ed illustrate dal punto di vista giuridico le ingiustizie perpetrate dalla S.D.N. ai danni dell'Italia e più in particolare l'arbitraria interpretazione data al Patto, che, in occasione del conflitto italo-etiope, è stato applicato in aperto contrasto con ogni precedente e senza riguardo alle più elementari norme di procedura, quale ad esempio quella del diritto alla difesa che è stato praticamente negato all'Italia quando si è discusso il rapporto del Comitato dei Sei, il quale ritenne che l'Italia avesse violato l'art. 12 del Patto.

Nella stessa riunione le Associazioni Italiane decisero di non partecipare alla riunione internazionale della Unione delle Federazioni per la S.D.N., che ha avuto luogo in questi giorni a Ginevra. L'astensione è stata motivata dal dissenso delle Associazioni Italiane dall'attuale azione politica della S.D.N. e dalla propaganda antitaliana che alcune delle Associazioni estere per la S.D.N. vanno sviluppando nei rispettivi paesi.

Rivolgiamo viva preghiera ai nostri abbonati di rinnovare l'abbonamento.

L'importo può essere versato sul nostro conto corrente postale N. 6110030.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa busta "Respinto",.

NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI

L'ITALIA RIFIUTA DI FIRMARE L'ACCORDO NAVALE.

LONDRA, 27. — La Conferenza navale di Londra è entrata oggi, in seguito alle dichiarazioni fatte dal Capo delegato italiano, nel corso della riunione delle delegazioni d'Italia e dell'Inghilterra in una nuova fase. Non si può dire che sia bruscamente o drammaticamente terminata nei riguardi dell'Italia e meno, ancora per colpa dell'Italia, ma è certo che l'atteggiamento assunto dalla nostra delegazione ha posto l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti di fronte ad una situazione nuova che esse dovranno fronteggiare con calma entro i prossimi giorni.

La Conferenza, ad essere sinceri, non ha fatto che limitare i voti senza curarsi di determinare i pieni. Ha fissato a 35.000 tonnellate la stazza delle corazzate, ad 8.000 quella degli incrociatori ed ha stabilito una zona di voto assoluto fra questi due limiti non tanto a scopo limitativo quanto a quello di evitare sorprese costruttive da parte di architetti navali muniti di genio inventivo. Diciamo che non ha limitato nulla di concreto poiché ha fissato un limite massimo intollerabile e inaccettabile alle navi di linea e, in quanto agli incrociatori, ha semplicemente riconosciuto che quegli attuali di diecimila tonnellate sono un errore imposto ai costruttori dai vincoli dei trattati navali passati.

Come era stato preannunciato, l'ambasciatore Grandi ha avuto una lunga conversazione col ministro Eden a proposito delle difficoltà tecniche e procedurali sorte in seguito alla proposta britannica di procedere alla firma di un protocollo che sancisca gli accordi di massima di scassi finora dalle quattro delegazioni rimaste presenti alla conferenza. Dopo il colloquio si sono radunate la delegazione italiana e la delegazione britannica in Downing Street. Della delegazione italiana, presieduta da S. E. Grandi, erano presenti l'ammiraglio Kanieri Biondi, il comandante Margottini, il barone De Clutis e il comandante conte Capponi. La delegazione inglese, presieduta dal ministro Eden comprendeva il ministro della marina lord Monsell ed il sig. Graig del Foreign Office.

Nella seduta pomeridiana della conferenza i delegati italiani hanno ripetuto, e quelli inglesi hanno riconosciuto francamente, il contratto concreto recato sempre dall'Italia alla causa del disarmo con la proposta fatta a Ginevra di abolire contemporaneamente navi di linea e sommergibili, come con la insistenza, manifestata da parte sua, nel proposito di vedere notevolmente ridotta la stazza delle corazzate.

Il capo della delegazione italiana ha però dichiarato che l'Italia non firma e che si riserva libertà, come fece intendere nella prima seduta, fino a che la Società delle Nazioni e le Nazioni rappresentate nella Conferenza non schierate nell'azione sanzionista contro l'Italia.

LA PROPOSTA DI ROOSEVELT PER UNA CONFERENZA PANAMERICANA.

WASHINGTON, 15. — Il Dipartimento di Stato ha comunicato alla stampa il testo della lettera personale indirizzata dal Presidente Roosevelt a tutti i Capi di Stato delle repubbliche dell'America latina per proporre una conferenza panamericana.

La lettera, prendendo lo spunto dalla conclusione della pace tra Bolivia e Paraguay, dopo la guerra del Chaco, prospetta l'opportunità di esaminare il metodo migliore per rafforzare la salvaguardia della pace fra le nazioni americane sia mediante la ratifica degli accordi già negoziati, sia attraverso il loro emendamento, sia mediante la creazione di nuovi strumenti di pace oltre quelli esistenti.

Tentativo fallito di escludere dall'assestamento danubiano.

Con iniziativa partita da Londra, dove uomini di governo di parecchi stati d'Europa si sono riuniti per i funerali di Re Giorgio, e nell'occasione hanno avuto colloqui col ministro degli Esteri britannico signor Eden, è stato fatto a Parigi, dove i medesimi personaggi si sono conformati nel viaggio di ritorno, un tentativo di escludere l'Italia dalla politica di assestamento nell'Europa centrale, sostituendola con la Russia bolscevica, e facendo entrare l'Austria, l'Ungheria e quindi anche la Bulgaria, nell'orbita della Piccola Intesa, peraltro non a parità di diritti poiché l'Austria, l'Ungheria o la Bulgaria sarebbero paesi vinti e pertanto soggetti alle limitazioni di indipendenza imposte nei trattati, ed i paesi della Piccola Intesa pretenderebbero di essere essi vincitori e come tali di dettar legge.

Parce che alla trama lavorasse con particolare favore il ministro degli Esteri rumeno signor Titulesco. D'altra parte il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri cecoslovacco, signor Hodze, si è dato molto da fare, negli scambi di visita col cancelliere d'Austria, nei viaggi a Belgrado ed a Parigi, per combinare qualcosa che non era chiaro ad onta delle sue dichiarazioni alla stampa sulla necessità di partecipazione dell'Italia ad una base più larga di quella attuale per la ripostazione « economica » dei paesi danubiani.

Comeunque il tentativo, intorno al quale la stampa sanzionista di Londra ed altri siti ha fatto parecchio rumore di claque, è miseramente fallito.

Il signor Hodze in una intervista all'Agenzia parigina *Havas*, ha detto:

« La strada che conduce a Berlino passa necessariamente per una Europa Centrale organizzata. In ciò che concerne l'Italia nulla potrà essere intrapreso che possa urtare gli interessi di quel Paese, la cui collaborazione per una organizzazione dell'Europa Centrale è indispensabile. Insomma si tratta del riavvicinamento del sistema del Patto di Roma con quello che costituisce la Piccola Intesa economica. Così si potrà ottenere la pacificazione e consolidare una regione dell'Europa che nell'organizzazione della sicurezza collettiva tiene un posto la cui importanza è riconosciuta in tutti i centri della politica internazionale ».

Ma particolarmente esplicito è stato il vice cancelliere d'Austria, principe Stahrenberg dopo la sua visita a Londra e Parigi: a proposito di un suo colloquio col ministro degli Esteri di Francia, signor Flandin, il vice cancelliere ha dichiarato:

« Ho avuto così modo di esporre il punto di vista del Governo austriaco riguardo ai problemi attuali della politica europea e di precisare particolarmente che l'Austria si riserva naturalmente piena libertà di azione e di decisione in tutte le questioni di politica interna, delle quali fanno parte anche la questione della forma statale ed il problema della restaurazione ».

« Questa libertà di decisione, secondo il parere austriaco, non viene menomata dal fatto che gli uomini di Stato austriaci hanno piena consapevolezza della loro responsabilità nei confronti dell'Europa e non intendono intraprendere nulla che possa scuotere la tranquillità europea. Ciò è stato dichiarato già ripetutamente dal governo austriaco particolarmente in relazione alla questione della restaurazione asburgica. Alla sostanza di queste ultime dichiarazioni non ho avuto nulla da aggiungere. Ho però espressamente sottolineato, nella mia conversazione, che non è il caso di parlare di una risoluzione di rinuncia austriaca ad un eventuale ripristino della forma statale monarchica, ed ho ricordato ancora le dichia-

razioni fatte ripetutamente dal Governo austriaco che a questo proposito esso non intraprenderà nulla di decisivo senza aver preso contatto con le Potenze europee.

Circa la possibilità di uno scambio di vedute fra l'Austria e gli Stati dell'Europa centrale, ha espresso la convinzione che non avrebbe scopo soltanto se venisse chiamata a parteciparvi l'Italia, quale potenza garante dell'integrità dell'Austria. E poiché a Parigi si sono avute attive conversazioni, appunto dirette a cercare un riassetto della regione danubiana, conversazioni di cui il Ministro degli Esteri ha informato, per la sua parte il nostro ambasciatore, la conclusione è che si è durata riconoscere la impossibilità di risolvere il problema danubiano lungi da Roma.

L'INCONTRO BERGER-SUVICH A FIRENZE. — IL COMUNICATO UFFICIALE.

FIRENZE, 19. — Stamattina alle 9, in un grande albergo cittadino il sottosegretario agli Esteri Suvič, il ministro degli Esteri austriaco Berger Waldenegg e il ministro d'Austria a Roma, Vollgruber, si sono riuniti per un colloquio che è durato fino alle ore 13, ora in cui ha avuto luogo una colazione offerta agli ospiti dal sottosegretario italiano.

Dopo la colazione il colloquio è stato ripreso all'albergo e si è protratto fino alle ore 17, ora in cui è stato diramato il seguente comunicato ufficiale.

Il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri è venuto a Firenze per rendere visita al ministro degli Affari Esteri austriaco il quale passa qualche giorno di riposo in questa città. Nel cordiale e amichevole scambio di vedute che ha avuto luogo in questa occasione, i due uomini di Stato hanno esaminato la situazione generale e particolarmente i rapporti fra l'Italia e l'Austria e con gli altri Paesi della Lega danubiana. Essi si sono trovati concordi nel constatare la completa comunità di vedute e di interessi dei due Stati e hanno confermato il proposito di continuare a svolgere la loro politica nello spirito e ai fini degli accordi ito-austro-ungheresi di Roma del 17 marzo 1934.

DISCORSO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI PER L'INAUGURAZIONE DEL CENTRO DI STUDI AMERICANI A ROMA.

ROMA, 22. — L'on. Suvič, in rappresentanza del Capo del Governo, ha inaugurato la sede del Centro italiano di studi americani (C.I.S.A.), trasferito da Torino a Roma per disposizione data dal Duce quando il programma della nuova istituzione di cui lui ideatore il prof. Pietro Gorgolini, venne sottoposto alla sua alta approvazione.

Alla cerimonia inaugurale è intervenuta una folla di autorità, di personalità e di studiosi che hanno gremito le sale dove è stata collocata una cospicua biblioteca americanistica ricca di 16.000 volumi, donata dal conte Giordani delle Lanze al Duce e da lui destinata appunto al nuovo Centro.

Brano tra i presenti i rappresentanti del Senato e della Camera, il sottosegretario di Stato alla Stampa e Propaganda, il vice governatore di Roma, il sottosegretario di Stato Maggiore della Milizia, il comandante la Divisione senatori, deputati, gerarchie fasciste, le rappresentanze dell'Accademia d'Italia e di altri Enti letterari, artistici e culturali, un rappresentante del Corso di preparazione politica di Roma, numerosi membri del Corpo diplomatico dei vari Stati delle due Americhe.

L'inaugurazione coincide con la celebrazione dell'anniversario di Washington.

Nella sala centrale della Biblioteca, il Presidente on. Pareta ha pronunciato brevi parole augurali.

Il prof. Gorgolini, ha posto in rilievo gli scopi che il Centro italiano di studi americani si propone e che si riassumono nella volontà di contribuire sempre alla maggiore intensificazione dei rapporti culturali, scientifici ed economici tra l'Italia e il Continente americano.

Il prof. Callegari ha illustrato quindi le origini di questa iniziativa.

Ha infine parlato il sottosegretario agli Esteri. L'on. Suvič, dopo aver detto di aver avuto il gradito incarico di rappresentare a questa inaugurazione il Duce e il Governo fascista, ha aggiunto che questa nuova iniziativa è seguita con molto interesse dal Governo. Essa è desti-

nata a consolidare, attraverso i legami dello spirito i vincoli esistenti tra l'Italia e le due Americhe.

« L'Italia — ha soggiunto l'oratore — non si sente estranea a quanto tocca la vita, lo sviluppo e la civiltà americani, e ciò per un molteplice ordine di ragioni: le tradizioni ormai secolari che uniscono i nostri Paesi; i milioni di Italiani che, partendo dal loro Paese e attraversando l'Oceano, hanno portato nei due Continenti il contributo del loro ingegno. L'affinità che esiste tra lo spirito dell'Italia fascista, ardimentoso e fervente, e lo spirito dinamico, operoso, eminentemente moderno delle Nazioni americane.

« E' forse questa affinità che, in un momento come l'attuale, mentre tanta parte del mondo dà esempio di insensibilità e d'incomprensione nei riguardi dell'Italia, ha ispirato alle Nazioni americane una più equa, più realistica, più oggettiva valutazione delle ragioni italiane. Quindi un iterato sforzo di avvicinamento dei nostri popoli, cui si accinge l'Istituto che oggi inauguriamo, trova un terreno ben preparato e una atmosfera ben promettente per poter prosperare e per raccogliere il successo che gli studiosi che si sono messi a quest'opera ben meritano ».

La riunione si è chiusa con il « Saluto al Duce », cui hanno risposto tutti i presenti.

SENSAZIONALI INVITI DI HITLER ALLA FRANCIA E RATIFICA DEL PATTO FRANCO-RUSSO.

PARIGI, 28. — Il patto franco-russo, ratificato dalla Camera, è già stato presentato al Senato e la Commissione degli Affari Esteri di questa assemblea è stata convocata per esaminarlo e preparare la discussione da parte dell'assemblea, discussione che avrà luogo quanto prima, e che si concluderà certamente a favore.

Il patto franco-russo sta già producendo le sue conseguenze e oggi la commissione delle finanze alla Camera si è riunita per esaminare la questione del prestito ai Sovieti.

Intanto fra le reazioni del patto franco-russo si può porre una sensazionale intervista di Hitler pubblicata dal giornale « Tins-Midi », intervista in cui Hitler rinnova con singolare forza l'affermazione della sua volontà di pace verso la Francia e l'intenzione di favorire un riavvicinamento franco-tedesco.

Nella intervista Hitler insiste soprattutto sulla sincerità delle sue aspirazioni, dicendo che la logica mostra come sarebbe rovinoso per i due popoli scontrarsi di nuovo sul campo di battaglia e come quindi sia logico che egli pensi che ciò che è più vantaggioso per il suo popolo è la pace.

E, dopo avere protestato contro le deformazioni che si fanno subire alla sua personalità ed all'opera di politica estera del nazismo attraverso una propaganda ostile, Hitler ha aggiunto che i suoi meriti nazionali consistono soprattutto nell'aver presentato al popolo tedesco in modo semplice e accessibile i grandi problemi politici.

Hitler ha giustificato quindi l'accordo germano-francese dicendo che non si tratta di un accordo che rappresenti un virtuosismo politico, ma che si tratta di uno strumento concepito semplicemente per porre fine a una tensione malvagia e duratura.

Hitler ha dichiarato che voleva adesso riuscire a realizzare la stessa distensione che si è verificata tra la Germania e la Polonia, tra la Germania e la Francia.

E, poiché il giornalista gli poneva la obiezione che i suoi sentimenti pacifici erano in contrasto con quanto egli ha scritto in « Mein Kampf », Hitler si è così espresso:

« Ero in prigione quando ho scritto questo libro. Le truppe francesi occupavano il Reno. Il momento della massima tensione fra i nostri due paesi che veramente erano nemici! ».

Ed io dovevo essere col mio paese contro il vostro. Precisamente come sono stato col mio paese contro il vostro durante i quattro anni e mezzo di guerra che ho trascorso nelle trincee. Ma oggi non vi è più ragione di conflitto.

Voi volete che faccia della correzione al mio libro come uno scrittore che prepara una nuova edizione della sua opera! Ma io non sono uno scrittore; sono un uomo politico.

La rettifica? Ma questa rettifica la apporto tutti i giorni nella mia politica estera tutta tesa verso la amicizia con la Francia, e se mi riesce di raggiungere il ravvicinamen-

le franco-germanico, come io vorrei, questa sarà una retinca degna di me. La mia retinca la scriverò nel grande libro della storia.

"Non vedete — egli ha detto — che la stampa germanica si astiene sistematicamente da ogni attacco contro la Francia e che essa non parla della Francia che con simpatia? Unique, se volessi fare lanciare un giorno il mio popolo contro il vostro, credete che farei sistematicamente dire del bene della Francia? Le opinioni che in qualche anno avrei lasciato imprimere nella coscienza della nazione germanica mi ostacolerebbero fortemente il giorno in cui volessi la guerra ».

Su questa parte del lavoro da fare nell'opinione pubblica dei due paesi, Hitler ha voluto pure insistere, dicendo che occorrerà che anche in Francia i dirigenti facciano il lavoro necessario perché l'intesa si realizzi.

Venendo poi a parlare del patto franco-russo, Hitler dopo aver confermato che i suoi sforzi personali verso il ravvicinamento franco-germanico « sussistono sempre, ha tuttavia espresso la sua avversione verso questo patto.

« Nel campo della realtà questo patto franco-russo, patto più che deplorabile, creerebbe naturalmente una nuova situazione. Ma non vi rendete conto di quello che fate? — ha detto Hitler al giornalista.

Col patto franco-russo vi lasciate trascinare nel gioco diplomatico di una potenza che non desidera che mettere le grandi nazioni europee nel disordine per trarne dei vantaggi. Non bisogna perdere di vista il fatto che la Russia sovietica è un elemento politico che ha a sua disposizione una idea rivoluzionaria esclusiva e degli armamenti giganteschi.

Come germanico, ho il dovere di tenere conto di una tale situazione. Non ci sono probabilità di riuscita per il bolscevismo da noi. Ma vi sono altre grandi nazioni che sono meno difese contro il vecchio bolscevismo.

R dopo questa allusione, diretta a una ingerenza possibile della Russia nella politica interna della Francia, Hitler ha sviluppato il tema delle possibilità non soltanto di una intesa franco-germanica ma di una intesa fra il genio germanico e il genio latino, concludendo:

"Forse bene a riflettere seriamente le mie offerte di intesa. Ma un dirigente germanico vi ha fatto tali offerte e così ripetute. E poi, da chi vengono queste offerte? Forse da un chiarissimo pacifista che ha la specialità di trattare di politica estera? No, dal più grande nazionalista che la Germania abbia mai avuto.

Io vi porto quello che nessun altro avrebbe mai potuto portarvi: una intesa che sarà approvata dal novanta per cento della nazione germanica, perché il novanta per cento del mio popolo mi segue.

Vi prego di fare attenzione a questo: vi sono nella vita dei popoli delle occasioni decisive. Oggi la Francia può, se lo vuole, mettere fine per sempre a questo "pericolo germanico" che i vostri figli di generazione in generazione imparano a temere; voi potete togliere l'ipotesi immane che pesa sulla storia della Francia; si presenta a voi una possibilità e, se non la afferrate, pensate alla vostra responsabilità dinanzi ai vostri figli. Avete dinanzi a voi una Germania di cui i nove decimi hanno piena fiducia nel loro capo e questo capo vi dice: "Siamo amici".

L'intervista era probabilmente destinata a essere pubblicata ieri mattina, prima della ratifica del patto franco-russo, ma talune pressioni sarebbero state esercitate per evitare che questa intervista venisse pubblicata ieri. Anche in queste condizioni, però, l'intervista ha prodotto viva impressione.

La Germania considera violato il Patto di Locarno dal Patto Franco-Sovietico.

BERLINO, 21 — L'Agenzia ufficiale tedesca *Deutsches Nachrichten* Bureau dirama una nota per ribattere l'asserzione fatta ieri da Herriot alla Camera francese, secondo cui il Governo del Reich avrebbe comunicato, 23 giorni dopo la firma del Patto franco-russo, e cioè il 25 maggio 1935, che il nuovo Trattato non intacca quell'ossatura di Locarno, e si afferma che tale interpretazione di Herriot contrasta con la verità dei fatti.

Il memoriale inviato dal Governo del Reich nello scorso maggio alle Potenze firmatarie di Locarno sostiene inequivocabilmente che, secondo il punto di vista tedesco, gli impegni contrattuali assunti dalla Francia verso

la U.R.S.S. col nuovo Patto, non si tengono nei limiti fissati dal Patto renano di Locarno e ciò per il fatto che la Francia e l'Unione Sovietica si sono impegnate alla reciproca assistenza anche nel caso in cui a Società delle Nazioni per qualsiasi motivo non addiceva alla « raccomandazione » contenuta nell'art. 16 del Covenant, in tal modo la Francia, in caso di un conflitto fra la Germania e l'Unione Sovietica, si aveva libertà di procedere militarmente contro la Germania, decidendo unilateralmente la questione dell'aggressore. Un'azione militare iniziata in simili circostanze, secondo l'opinione del Governo tedesco, sarebbe estranea all'art. 16 e costituirebbe quindi una flagrante violazione del Patto renano di Locarno.

La nota dell'Agenzia ufficiale viene riprodotta col massimo rilievo dai giornali della notte. Essa viene giudicata importante nei circoli politici: il Governo del Reich ha creduto opportuno appigliarsi alle parole di Herriot per ribattere in forma ufficiale e radicalmente la propria avversione al Patto franco-sovietico e la propria ferma convinzione che esso rappresenti una violazione del Trattato di Locarno.

Il prestito inglese alla Francia. Spiegazioni ai Comuni.

LONDRA, 20 — Il Cancelliere delle Scacchiere in seguito a varie interrogazioni ha spiegato oggi alla Camera i precedenti e le modalità del prestito al Tesoro francese. Il Governo francese ha informato qualche tempo fa il Tesoro britannico del suo desiderio di procurarsi un prestito bancario a Londra. Chamberlain ha spiegato come il prestito attuale sia simile al credito bancario ottenuto dal Governo inglese a Parigi nel '31. Il prestito attuale alla Francia è di 40 milioni di sterline per un periodo di non oltre nove mesi; in più il Cancelliere ha dichiarato che esso non avrà influenza sui cambi perché egli stesso ha provveduto all'effettuazione di misure preventive. Ha aggiunto, sempre rispondendo a un'interrogazione, che l'ultima rata dei debiti di guerra pagata dalla Francia risale al 15 giugno 1931: i pagamenti sono stati poi sospesi in virtù dell'accordo di Locarno.

Il relatore finanziario del *Daily Herald*, soltanto bene informato, rende pubblici oggi la supposizione comune a Londra che il prestito inglese alla Francia faciliti un eventuale prestito francese alla Russia.

Cruento colpo di mano militare nel Giappone

Con un colpo di mano organizzato da giovani militari il giorno 27 febbraio sono stati occupati alcuni uffici pubblici a Tokio, ed uccisi nelle loro case parecchi ministri, tra i quali tre vecchi ammiragli. Il primo ministro, Okada, c'era duto per ucciso, invece è stato ritrovato vivo perché i rivoluzionari incaricati della sua esecuzione hanno sbagliato persona. Dopo qualche giorno di insubordinazione e ribelli, che disponevano di alcuni reparti di truppa, hanno desistito con un compromesso: i responsabili maggiori hanno fatto karakiri; ma generalmente si è compreso che essi erano esecutori della volontà di tutto il partito militare, tanto che non è stato possibile condannarli, ed anzi pare che il programma della congiura, di tipo nazional-socialista, in certo modo, contro il parlamento e contro la plutocrazia, per una azione internazionale più energica, finisca con l'imporsi. Questo colpo di mano ha prodotto grande preoccupazione in Russia.

LA TENSIONE TRA GIAPPONE E RUSSIA PAUROSAMENTE AGGRAVATA.

LONDRA, 13. — La tensione lungo la frontiera fra il Manchukuo e la Mongolia minaccia di trasformarsi in un conflitto. La gravità della situazione non risulta tanto dai sei incidenti proboliti ieri lungo la frontiera quanto dall'atteggiamento di Mosca e di Tokio.

Il vice ministro dello Stato indipendente del Manchukuo ha avuto un colloquio con Savitsky, console generale sovietico di Harbin, nel quale il rappresentante del Giappone ha chiesto per la seconda volta in forma perentoria la consegna alle autorità della Manchuria dei di

settori penetrati in territorio della Mongolia Esterna e il consenso a una commissione di controllo e di rettifica delle frontiere. Il vice ministro inoltre aveva accusato il Governo sovietico di oscurare manovre miranti a sovvertire l'ordine e la legge. Il rappresentante dei Sovieti ha dichiarato che, in quanto ai disertori non ha alcuna giurisdizione sulla Mongolia Esterna e, in quanto alle frontiere, esse non possono essere rettifiche in alcun caso. In quanto alle notizie esse esistono soltanto nella fantasia dei giapponesi.

Il viceministro, tornato alla capitale, ha annunciato che il Governo del Manciukuo sarà obbligato a procedere nella sua politica a garantire la sicurezza e la pace con i mezzi che crederà necessari. Nel frattempo un attacco in regola era compiuto da forze miste giapponesi e mancesi spedite allo scopo di rettificare la frontiera nelle vicinanze del Lago Bui Nor contro le sentinelle mongole presso Oia Hotka. Nel conflitto sono rimasti uccisi otto mongoli, un tenente giapponese, due sottufficiali e cinque soldati giapponesi.

Un comunicato statero del Ministero degli Esteri del Manciukuo in termini indignati annuncia risultargli da informazioni da fonte nipponica che alle operazioni lungo la frontiera della Mongolia Esterna hanno partecipato aeroplani sovietici i quali hanno bombardato le forze giapponesi. Il comunicato commenta questi gravi eventi con le seguenti parole: « Ciò che è accaduto ieri corrisponde a un vero e proprio atto di guerra ». Quindi aggiunge che il Governo del Manciukuo si rende conto dell'estrema gravità della situazione, ed è deciso a procedere a contromisure. Da Tokio nel contempo si telegrafa che una squadriglia di aeroplani nipponici è partita oggi stesso alla volta della frontiera mongola. Negli ambienti giapponesi l'indignazione per l'intervento degli aeroplani sovietici è al colmo. Si asserisce che due aeroplani hanno assistito le forze mongole composte di 200 uomini, i quali hanno varcato la frontiera e aggredito le truppe nipponiche e mancesi.

Un telegramma da Tokio del corrispondente del «Daily Telegraph» riferisce che negli ambienti responsabili pur non nascondendo i pericoli gravi della situazione si esprime la speranza che le ostilità non saranno precipitate dai Giapponesi bensì dai Russi.

SITUAZIONE TESA IN SIRIA, PALESTINA E LIBANO.

Nella Siria, in Palestina, e nel Libano, territori sotto mandato francese o britannico, si è prodotta una situazione preoccupante, per le manifestazioni di malcontento delle popolazioni.

Disordini particolarmente gravi si sono verificati in Siria e nel Libano, cosicché le truppe della potenza mandataria sono intervenute, e nei conflitti che ne sono seguiti si sono avuti alcuni morti e parecchi feriti.

Le autorità francesi hanno fatto vigorosa azione repressiva. Le dimostrazioni, ed i disordini hanno avuto netto carattere di rivendicazione della indipendenza.

AGITAZIONE MUSULMANA IN TUNISIA, ALGERIA E MAROCCO.

PARIGI, 24. — Promossa dagli studenti musulmani si è prodotta una viva agitazione contro le autorità francesi in Tunisia, l'agitazione è in parte nazionalista, in parte comunista. In segno di protesta per le misure giudiziarie adottate contro gli studenti, tutti i commercianti e artigiani hanno chiuso i « sukks » dichiarando lo sciopero.

Nota l'«Informations» che in Tunisia ed anche in Algeria e nel Marocco la crisi economica ha gravemente colpito le popolazioni. L'agitazione politica che da tre o quattro anni si è manifestata ha inoltre preparato il terreno nel quale sono stati gettati germi di discordia che ora producono i loro frutti.

GLI STUDENTI ARABI DI ROMA PER L'INDIPENDENZA DELLA SIRIA.

ROMA, 13. — L'Associazione degli studenti arabi di Roma, nella sua ultima riunione, dopo aver osservato un minuto di silenzio in memoria dei caduti a Damasco, Aleppo, Homs, ed Hama, ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione degli studenti arabi di Roma, dopo

un ampio esame dell'attuale situazione dei paesi arabi, constata

1. — La persistenza in Siria, contrariamente all'art. 22 del Patto del mandato che pur prevede il regolare avviamento del paese all'indipendenza della sistematica opposizione del Governo francese ad ogni tentativo di organizzazione e di sviluppo delle forze del Paese (politiche, intellettuali, sociali ed economiche) e della sanguinosa repressione di ogni spirito di indipendenza e di sovranità;

2. — La connivente della Società delle Nazioni, che con il suo oramai tradizionale consenso a tale politica incoraggia l'opera di esterminazione del popolo arabo ed abbassamento della sua grandiosa civiltà.

Decide: 1.) considerare responsabili dei torbidi in Siria, tutte le Nazioni membri della S. d. N.; 2) Raddoppiare la sua propaganda araba in Europa per accrescere l'interessamento dei popoli al problema siriano; 3) Ringraziare la stampa italiana per il suo nobile e generoso contributo alla conoscenza della vera situazione nei paesi arabi malgrado l'impacciabile censura imposta in Siria. Infine, l'Associazione degli studenti arabi in Roma, si sente solidale con il popolo siriano che combatte per la sua meritata indipendenza, orgoglioso del generoso contributo che tutte le classi della popolazione indistintamente hanno portato e continuano a portare alla nobile causa dell'indipendenza nazionale; protesta vivacemente contro la politica francese in Siria, politica essenzialmente distruttiva, rivolge un disperato appello a ciò che rimane di libero dei grandi spiriti e della stampa europea ed universale, affinché intervengano energicamente per impedire che si rinnovino i tragici episodi del 1925 che sono costati la vita a più di 10.000 persone, chiedendo l'imminente realizzazione dell'intero programma del «blocco nazionale siriano» che si riassume in un libero trattato da uguale a uguale con la nazione mandataria.

il mondo intero ti parla

CGE

ORFEON

RIONDA C.G.E.

SUPERETERODINA A 5 VALVOLE

LIRE 1250.-

BREVETTI GENERAL ELECTRIC Co RCA E WESTINGHOUSE

RICHIESTA VENDITA IN TUTTI I RAGAZZI RATALE

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITA' MILANO

Italia = Inghilterra = Etiopia

**GLI STATI UNITI N. A. RIFIUTANO L'« EMBAR-
GO » SUL PETROLIO.**

LONDRA, 12. — Con un'opportunità così d'appello, alla commissione incaricata sulla sicurezza, la decisione della commissione per gli affari esteri del Senato degli Stati Uniti di Stati Uniti britannico, in alcun modo, ferocemente azzardare della finanza dopo la quale è da escludere assolutamente che che legge per l'estinzione del debito del governo.

(LHC 463), 15. — Il presidente John Phillips in un discorso giuramentato aveva detto: «Io sono un uomo della politica e della politica sono un uomo».

Philips ha dell' ricordo a fare su: «Le nostre relazioni con la Lega delle Nazioni non sono quantitate. Abbiamo comunque all'interno ed a tutte le quali nostre coinvolgimento in altri paesi che non ignorano queste cose. Ritorniamo al nostro governo, non siamo adoperati in ogni possibile modo per mantenere a tutti, più, di tutti, assai efficienti e della causa della pace, ed anche una politica internazionale di stretta neutralità. Nel campo comune siamo stati quando in membri della Lega unanimemente si dichiarano nel 1919 e si è in favore della soluzione delle tensioni, con mezzi attraverso accordi bilaterali basati sul principio della non aggressione. Nel campo su non si mantengono abbastanza, e con loro con la Lega prendendo parte attiva in ogni attività tecnica».

NUOVA YORK, 17. — La Camera dei Rappresentanti ha approvato oggi per 353 voti contro 27 l'estensione per 14 mesi della vecchia legge sulla neutralità, alla quale introduce il emendamento, seguente: 1) divieto di concessione di prestiti e crediti all'estero; 2) esenzione dagli imbarghi edizionali per le repubbliche del Continente americano e intimamente impegnate, in guerra con la nostra o altri continenti.

Nuova York, 18. — La prima per quattordici mesi d'it-
 taliano legge cominciò sulla nebbia e ormai pratiam a
 questa. Dopo la schiavitù, sin della i meza, an de il Si-
 nolo ha appo, sto oggi la prima a pò, alata da mano. La do-
 lora, nac e vella bressima rinunciantamente alla Casa Bianca per
 la rancia presidenziale.

È stata anche abrogata una delle clausole della legge per la rinvia di neutralità che rinviava in vigore fino a tutto febbraio del 1937, quella che accorda al Presidente il potere di rinviare gli esportatori americani che se esportano merci ai paesi belligeranti possono farlo soltanto a proprio rischio e pericolo.

« Questa clausola, avvertì il signore Robinson nel suo discorso, implicherebbe in sostanza i belligeranti ad accettare i piresi di armistizio con la speranza di non correre il rischio di subire un'altra

In che il signore Boiah, che è uno fra i più queruli su cui il Presidente Roosevelt ed un fautore ad oltranza dei diritti naturali degli Stati Uniti, ha sostenuto nel suo discorso che gli Stati Uniti non possono correre il rischio di essere coinvolti nella guerra del vecchio continente per interessi che non li con-

NUOVA YORK, 19. — *Intervistando* a 8 mesi da H. S. P., l'opinione che la vittoria presidenziale di Hoover non ha un grande effetto sulla neutralità è immutabile. Riusa il governo a nuovo l'ordine di stato si stenderà a domani.

I commentari sono sostanzialmente unanimi. Si ritiene infatti che la più grave di mille altre cose dell'attualità, regimi totalitari, « letteralmente » a rischioare la « sicurezza », che non è del tutto « fungibile » nemmeno nella politica americana ed allentando la minaccia di una guerra mondiale. Il sen. Johnson ha dichiarato infatti che « finora non potrà aggredire la sua onestà in cooperazione americana; se lo fare la conseguenza che il conflitto mirava a scoppiare, e che l'Europa ».

Per ora è Scuto ha voluto sottolineare il proprio atteggiamento non limitandosi soltanto a votare la prima, ma espre-

giuno anche quasi ogni tentativo di circoscrivere i rischi a ridurre provvisoriamente l'apporto di carburante dell'economia sui petroli

WASHINGTON, 29. — Il Presidente Roosevelt ha oggi firmato la legge sulla neutralità, che vieta ai cittadini e quindi agli Stati di vendere armi, come si sa sono pressoché identici.

CRITICHE DI BORAH ALLA LEGA ED AGLI INGLESI

NUOVA YORK, 22. In sen. Rorab, in un discorso infelice, ha pronunciato una orazione sulla politica della Lega delle Nazioni. Eggi, disse, ha detto Rorab, non è per la Lega una cosa mai usata che vola il Coccodrillo a tirare una parola. Xanth, bene, quella che vola la zingari interessi di un'altra Nazione. E lei ha negato che l'Unione (collettiva) contro i fascisti aggressori significa la pace al contrario, e, comunque, in un'età di guerra, a meno che il cosiddetto aggressore non sia estremamente dannoso, nel qual caso l'azione collettiva è molto più dovuta, con la parola oppressione.

Borah ha rifiutato ancora una volta la necessità che gli Stati Uniti si tengano lontani dalla questione europea. « Gli Stati Uniti », ha detto « possono rinunciare che l'Inghilterra rimanga neutrale nel conflitto non europeo e di non esserlo in quello europeo », ma « chi non è, al pari di qualsiasi altra nazione o gruppo di Nazioni, di affermare che gli Stati Uniti faranno la guerra o perseguano fini (quali?) o mirino ad adottare una politica di assoluta neutralità nei riguardi del conflitto italo-europeo o di altri similmente europei ».

Rorah ha concluso ripetendo che il vero interesse degli Stati Uniti, sotto tutti gli aspetti, impone il più rigido isolazionismo.

**LA QUESTIONE DELLE MATERIE PRIME ALLA
CAMERA DEI COMUNI. LLOYD GEORGE SI LA-
SCIA SFUGGIRE PREZIOSE CONFESSIONI.**

LONDRA, 5. — Questa sera alla Camera dei Comuni un vecchio esponente laburista, Lansbury, il quale nell'attualismo, secondo si chiamava dalla carica di capo del suo partito per spingere la sua campagna contro ille sanzioni, ha aperto una discussione molto interessante, non per gli effetti pratici immediati che possono avere (inoltre al solito, le discussioni parlamentari si trovano sempre in un vortice più o meno clamoroso) ma per il fatto che egli, nel suo discorso, ha cominciato a fermarsi nei limiti delle idee che da tempo cominciano a fermentare nei membri di molte persone anche in Inghilterra, e che in alcuni che il folle e inutile esorcismo delle sanzioni prede

La mozione di Lansbury

Lansbury ha presentato e hmedgiato una mozione nella quale, nellettende che il disna delle sanzioni porta necessariamente verso la guerra, mette in scppo diabante della Lega delle Nazioni e quello di salvaguardare la pace, invita il Governo a lessione della via delle misure punitive e di prendere invece una iniziativa che tenda ad eliminare in tempo le cause di maletamento internazionale, dalle quali poi scaturiscono situazioni che non sono passibili o inevitabili la guerra. In particolare Lansbury propone che il Governo britannico indica una conferenza internazionale che dovrebbe studiare a fondo i fattori economici (per esempio, la questione della distribuzione delle materie prime e vari mercati mondiali) che costituiscono un incentivo allo sviluppo di inettrezza del domani che prevale in tutto il mondo e che stimola la corsa agli armamenti e rende sempre più precario il mantenimento della pace.

La Lega... ha detto Lansbury... si fonda, come è ora cost-
tuita, quella forza, affinché si vada da giustizia a di equità, e
possiamo non morire e non può morire. fiduciosi Essi e lo stru-
mento della pace futura infusa dalle Nazioni vittoriose a Ver-
sailles ed è impossibile che operi dalla sua origine, per ristabi-
lire la pace nel mondo. Se l'Inghilterra vuole prendere una
iniziativa, prende quella della revisione della Lega e più precisa-
mente della revisione radicale dei comitati che per ora ne gui-
dano le azioni

Bisogna riconoscere che 14 sono dei Paesi al mondo, i quali hanno bisogno di espandersi, come si è visto da secoli la Gran Bretagna. La più grande potenza imperialista del mondo può ben fare un gesto che renda possibile e prassi a una serie di nazioni che vedono la luce d'una pace. Perché si vuole organizzare un sistema di sicurezza collettiva, lo si organizza su basi di giustizia. Le sue basi non cambierebbero affatto alla sicurezza: le sue basi come cadono tutti i giorni, espongono il senso di instabilità e di paura che assale ormai quasi tutte le Nazioni intente ad annichilare gli avversari. Il mondo di oggi ha tutta questa serie perché tutti i popoli vivono prosperi e pacifici. Ma perché la pace è così salvaguardata e stabilizzata, occorre che il mondo impari a vivere su una base di concetti di buon senso la giustizia di equità.

Il discorso di Lloyd George

Un notevole contributo alla discussione è stato portato da Lloyd George, al quale i suoi avversari rinfacciavano, ed hanno rinfacciato ancora oggi e non a torto, di essere uno dei principali artefici di quella pace primitiva conclusa nel Trattato di Versailles, di cui il Government della Lega delle Nazioni è parte integrante. Lloyd George, ha tuttavia, nel discorso che ha prodotto una pronuncia impressionante sulla Camera e che suscita non poche impressioni di moltissimi Paesi, manifestato sensi di tale superiore giustizia.

Il Trattato di Locarno — ha detto l'ex Primo Ministro — fu firmato dieci anni fa e ora tra l'altro che uno degli scopi da perseguire consisteva nell'affermare il diritto. Eppure, in questi dieci anni gli avvenimenti del mondo sono quasi quadruplicati. Nell'Europa e nel mondo esiste oggi una crisi, dico la quale tutte le Nazioni si armano alla disperata. Quelle che si preparano dietro la schiena, nessuno può prevedere ma tutti ne hanno paura e tutti si preparano. Gli avvenimenti stanno da lontano una minaccia sempre maggiore alla pace del mondo.

Detto poi che non vi è tempo da perdere e che una conferenza internazionale come quella suggerita da Lloyd George per la meno chiarirebbe la situazione e si tenterebbe a pensare di non aver la parola che esprime l'Europa cercando i rimedi anche alle cause delle guerre che sono in corso. Lloyd George ha così concluso.

Certo il Giappone, quanto l'Italia si muovano fu che hanno bisogno di sfogo per la loro popolazione e per la loro economia. Alla fine di una guerra, l'Italia non ebbe che il Cambalano (una volta luogo di deserto o quasi) la Gran Bretagna ebbe 2 milioni di più una popolazione di 9 milioni e mezzo e la Francia 12 milioni, con una popolazione di 4 milioni e mezzo.

La questione dei mandati

E' molto insistito che queste discussioni non debbano andare molto perché le notizie private contenute nei trattati e nei trattati della Pace non possono essere una base. In tutte, sono a disposizione della Francia che può acquistare con i suoi tranchi. Ma l'Italia deve pagare in oro, lo so che non si sarà pace anche questa problema non sarà stato affrontato e risolto.

Appena per questo — ha soggiunto Lloyd George, — la questione dei mandati è importantissima. Il fatto che uno si muova in territorio, con la sua più alta popolazione, possiede il pezzo più grande dell'Africa Occidentale indica che a tutto il Congo. Il Protocollo e l'Italia possiedono nel suo di loro di territori in questi.

La soluzione è importante ed urgente. Qualità più presto verrà trovata, tanto più si sarà probabile di scongiurare la guerra civile che in tutto il mondo. Ma sarebbe una cosa con la quale non si può fare. La Lega delle Nazioni ha fatto non rappresenta affatto il mondo di oggi. Bisogna che tutte le Nazioni partecipino alla conferenza e che tutte mettano l'orecchio in terra, indicando chiaramente che cosa vogliono e perché si muovano con determinate. Ma un solo esempio di quel potrà essere fuori, qual è poi l'idea in questi termini. Ma bisogna andare incontro alla realtà, se non vogliamo che la realtà stessa ci travolga.

Il più alto punto di vista degli uomini fautori delle sanzioni. L'ultima è quella che hanno sostenuto che per ora il problema più urgente è quello di « costruire l'Italia e ritirarsi dal territorio stesso », e questo per stabilire il criterio che l'aggressione è imminente. Ad uno di questi laboratori, è scappato di dire che la guerra è un assassinio in massa. Contro questi deliranti sono nati, almeno uno, la forza di conservatori tra i più conservatori e più ben informati al momento colloquio. Ma l'una riguarda o non è diversa, le quali evidentemente portano guerra e quindi ad essere in massa? »

Risposta del Governo

Il deputato non ha risposto, ha risposto invece a Lansbury o a Lord George. Lord Cranborne, a nome del Governo Lord Cranborne, il quale è sottosegretario agli Esteri. Poi ha detto che il Governo, in linea di massima, è d'accordo con la proposta di Lansbury. Se si sono obiezioni da apportare, queste non sono la sostanza della proposta, bensì la possibilità o meno di metterla in pratica in questo momento.

La Lega egli ha detto, è lontana dall'essere uno strumento perfetto, ma è sempre meglio di niente. I preparativi di guerra che sono in corso in tutto il mondo, è stato osservato una volta; ma se pensiamo anche non ad armare non è perché vogliamo fare la guerra. Ma, no, no, no. E perché vogliamo raggiungere le forze dell'ordine contro le forze del disordine. L'armata era giunta di più generale potrebbe essere assicurata, si può ci essere al mondo alcuni Nazioni disposte a prendere alla carica.

Però, questo mondo ideale e, al più per ora, immaginario, è lontano da tutti i conti della guerra, e per ora, non si sta di cose in realtà del quale una Nazioni disposta a fare la guerra, si troverebbe di fronte ad un agguerrito di forze più forti, così da impedire un'eventuale distensione al momento. Quando alla conferenza si sarà fatta, l'Europa occidentale, bene inteso, con gli alcuni altri non di mandarsi a braccetto. Tutto ciò, la cui forza potrebbe essere di immensa utilità, sarebbe a tutto di una questione di una complessa natura. Chi può credere che questo sia il momento favorevole per un'altra conferenza e comunque il momento propizio, certo, il momento migliore o si vuole, anzi dell'importanza del problema ed anzi ha il momento l'occasione di terminare il problema stesso; ma nessuna idea per noi di allora potrà essere basata finché non ha consentito la cosa.

A parte questo, questa conferenza che nella questione economica hanno fatto qualcosa di deboli e di poco per ora.

Dopo questo modello di discorso ministeriale, Lansbury ha dichiarato di non essere in contesa, ne sapremo, Lloyd George ha detto e la Camera, d'accordo con Lord Cranborne, si è limitata ad approvare uno di quegli emendamenti che in loro caso si fanno nulla e si cambia a ciò ad esprimere in termini onesti la fiducia che il Governo farà tutti quei passi che potrà ritenere opportuni per non avere la prospettiva internazionale di una migliore intesa fra i popoli.

UN DOCUMENTO RISERVATO BRITANNICO IN CONTRASTO CON LA POLITICA DEL GOVERNO.

ROMA, 19. — Nella primavera del 1935 il Governo inglese nominò una Commissione interministeriale per studiare gli interessi britannici in Etiopia. Tale Comitato, presieduto da Sir John Maffey, il 28 giugno mandava al Foreign Office un rapporto accompagnato da una lettera nella quale si accennava al desiderio espresso dal Governo italiano di discutere col Governo di S. M. la possibilità di uno sviluppo reciprocamente armonico degli interessi britannici e italiani in Etiopia. Nel rapporto si ricorda di un passo fatto dal Governo italiano nel gennaio 1935 « in occasione della visita effettuata dal consigliere dell'Ambasciata italiana a Londra signor Vitetti, nel corso della quale questi aveva descritto l'accordo segretamente raggiunto al principio del mese fra la Francia e l'Italia nei riguardi dell'Etiopia. Il signor Vitetti dichiarò che egli aveva istruzione di rendere noto il desiderio del Governo italiano di scambiare delle idee col Governo italiano di scambiare delle idee col Governo di S. M. circa i rispettivi interessi in Etiopia di entrambi i Governi, allo scopo di ricercare le possibilità di uno sviluppo di tali interessi in una maniera mutualmente armonica ».

Una lettera del Foreign Office, in cui era suggerita l'idea della formazione del Comitato, accennando al fine al quale probabilmente tendeva la politica del Governo italiano in Etiopia, definiva questo fine come tendente « non a un puro e semplice predominio economico, ma all'assorbimento virtuale di tanta parte del territorio etiopico quanta ne poteva essere fatta senza pregiudizio per l'interesse e l'influenza italiana in altre parti del mondo ».

Il rapporto studiava l'Etiopia sia dal punto geografico, sia da quello etnico, rilevando fra l'altro l'assenza di omogeneità fra le varie razze, che costituiva un fattore dell'instabilità etiopica. Lo stesso rapporto esaminava in quale misura gli interessi britannici sarebbero pregiudicati: a) da un'occupazione italiana dell'Ogaden fino alle colture di Harrar o con Harrar inclusa; b) da una con-

quista di tutta l'Etiopia da parte dell'Italia. E affermava nel primo caso che, salvi i diritti di pascolo, nessun altro interesse della Gran Bretagna sarebbe stato lesa; nel secondo caso che, mentre lo stabilirsi di un controllo italiano efficiente in Etiopia costituirebbe una minaccia per i vicini possedimenti britannici e specialmente per la Somalia britannica, in caso di una guerra tra Inghilterra e Italia, per quel che si riferisce all'amministrazione giornaliera, la sostituzione dell'Italia all'attuale potere in Etiopia sarebbe a tutto vantaggio dei territori confinanti.

E aggiungeva che « i vantaggi che deriverebbero da una effettiva occupazione italiana dell'Etiopia sarebbero certamente tali da compensare quella perdita di prestigio che ci colpirebbe tra i Somali in conseguenza della fama che gli Italiani si guadagnerebbero in seguito alle loro conquiste abissine ».

Il rapporto terminava con varie conclusioni di cui alcune particolarmente interessanti:

« Non esistono — era detto tra l'altro — vitali interessi britannici nell'Etiopia e nelle sue vicinanze tali da imporre al Governo di S. M. la resistenza a una conquista dell'Etiopia da parte dell'Italia. Il controllo italiano dell'Etiopia da alcuni lati sarebbe per noi vantaggioso (per esempio, per quel che riguarda la sicurezza delle zone di frontiera), per altri non lo sarebbe (per esempio, nei riguardi del commercio). Parlando in linea generale, per quel che riguarda i locali interessi, britannici sarebbe indifferente che l'Etiopia rimanesse indipendente o venisse assorbita dall'Italia.

« L'interesse britannico principale in Etiopia è costituito dal lago Tana e dal lacino del Nilo. Ciò costituisce anche un interesse dell'Egitto, che il Governo di S. M. è tenuto a proteggere. Nel caso in cui l'Etiopia come Stato indipendente dovesse scomparire, il Governo di S. M. dovrebbe tendere ad assicurarsi il controllo territoriale del lago Tana e di un corridoio adeguato che congiunga il lago Tana al Sudan. Analogamente, nell'ipotesi che gli Italiani si stabilissero in Etiopia, il Governo di S. M.

VIVACI CRITICHE ALLA S. D. N. NELLA CAMERA DEI LORDI.

LONDRA, 19. — La Camera dei Lords ieri ed oggi ha discusso sulla crisi abissina.

Per la maggior parte degli oratori si è trovata d'accordo nel constatare il fallimento della politica delle sanzioni, e la necessità e l'urgenza di staccarsi da tale sterile e pericolosa politica, e tentare con uno sforzo costruttivo, di affrontare una soluzione realistica della questione. Unica dissidente autorevole fu però il Sottosegretario agli Esteri Lord Stanhope.

« Oggi, per iniziativa dell'ex ambasciatore britannico a Roma Lord Rennet Rodd, è stata messa in discussione l'attuale politica di sanzioni, compreso l'ordine del giorno Lord Stanhope, la conseguente impotenza della Lega, così come è costituita e risolvere praticamente le gravi questioni di interesse internazionale. La proposta di una rinuncia relativa della Lega, si era basata sulle le apparenze superficiali che l'abbandono e senza senso, e stato riconosciuto e smentito da tutti gli oratori, e stato ammesso dal Sottosegretario Stanhope, il quale però si è rifiutato a chiarire che il Governo britannico non intende passare la riforma dell'istituto governativo, per ammissione la necessità prima che sia stata eliminata la vertenza abissina.

Lord Rennet Rodd ha cominciato con l'invitare il Governo a non essere in serio esame l'opportunità, ed anzi l'urgenza, di proporre la revisione dello statuto della Lega delle Nazioni, in modo da rendere l'istituto giovino più efficace al fine della coesistenza e della pace tra i diversi stati del mondo.

« Così come la Lega è ora costituita — ha detto Lord Rennet Rodd — essa può diventare un lavoro ed un incubatore per tutti le Nazioni che prendono sul serio i propri impegni e che, per ogni cosa, possono trovarsi coinvolte in impegni internazionali di buona natura. La Lega così come è oggi costituita, si rivela, dopo 12 anni di esistenza, uno strumento sostituito allo scopo che vuole raggiungere, la Lega infatti non è in grado di realizzare quel criterio di universalità che costituisce l'obiettivo fondamentale esistente in essa Statuto. Non è riuscita a tener la relazione negli anni passati. Non è riuscita ad ottenere che i paesi si stabilizzino e si stabilisca la pace, e che si cominci ad essere attenti a questa minaccia per la pace ».

Secondo Lord Rennet Rodd, la Lega dovrebbe in pace essere sostituita in tre diverse sezioni: una per l'Europa, una per l'America e una per l'Asia. Dopo aver formulato vari altri sug-

gerimenti, che l'altrove non differisce uno affatto da quelli adottati da Mussolini da dal 1934 Lord Rennet Rodd, si conclude invitando il Governo a fare precise assicurazioni che non intendano continuare a concedere il proprio appoggio ad uno strumento che in pratica si è rivelato inadatto allo scopo e che crea per la Gran Bretagna responsabilità che alla fine ricadrebbero su di essa.

Per i socialisti hanno parlato l'ex Sottosegretario agli Esteri Lord Ponsford e Lord Snell. Il primo ha detto che la Lega non può non essere stata a realizzare la soluzione di crisi, e che non è riuscita in pratica nemmeno a dare valore che le condizioni previste del suo Covenant sono efficaci ed effettuali.

« No d'altronde rendersi conto che la Lega delle Nazioni, così come è costituita, comprende una maggioranza di piccole Nazioni, le quali sono sempre disposte a sottoscrivere a qualsiasi impegno, sapendo bene che, all'occasione, toccherà alle due grandi potenze di opporvi gli effetti. Questo spiega la saggia e non Lord Ponsford, l'atto che più di 50 Nazioni abbiano presentato alle sanzioni contro l'Italia. Ma, in realtà, esse non sono Nazioni bade ai propri interessi politici e non a quelli della Lega. Il fatto è che conobbero l'arbitro che i sanzioni su quelle quali in buona fede, hanno imposte sanzioni morali che sono uno strumento incompleto, in Lega, se non verrà riformata in tempo, corre il rischio di crollare definitivamente ».

Anche Lord Snell, che un altro del capo del partito laburista, ha riconosciuto nel suo discorso che la Lega delle Nazioni potrebbe risultare essere riformata ed in aggiunta che il partito laburista non ritiene affatto che il Covenant della Lega sia un « un mezzo utile ».

In altro discorso notevole è stato quello del Marchese di Lathom, un liberale, il quale si è associato, a sua volta, alla tesi dello stato governo, quello che più urge per evitare il collasso di Lord Rennet Rodd, sostenuto che, a parte la riforma del 1919, è che esso stesso prenda l'iniziativa di affrontare quello che è oggi il più grave dei problemi internazionali, il problema delle minoranze prima.

Lord Lathom ha concluso rilevando che a suo avviso, la questione più importante quella che veramente richiede il governo il una politica in Europa non è questione talo-abissina, ma, piuttosto, la situazione letta europea. La Lega, fino a che con ancora ad apparire come uno strumento che esiste soltanto per cristallizzare lo stato quo, non avrà alcuna probabilità di affermarsi, la prima autorità, tanto è vero che il popolo americano se ne accorga sempre più, perché vede in esso un ostacolo di guerra creato appositamente per solo guardare lo stato quo.

LA POLITICA BRITANNICA DI AFFRETTATI ARMAMENTI ED UN ATTACCO DI CHAMBERLAIN AL GOVERNO

LONDRA, 13. — Sulle prime di E. costituire un ministero ad autonomia interna sterile per la difesa — proposta che dimostra il nervosismo da cui è preso il Governo britannico — ha provocato vivaci critiche al Governo nella Camera dei Comuni.

Tutti gli oratori di ieri, dal ministro Saeed, al Sir Austen Chamberlain, hanno rilevato che negli ultimi due anni l'Inghilterra aveva fatto di tutto l'ammontare la decisione degli armamenti inglesi e il pericolo per il mondo.

Ora che è al potere, perché non provvede i rimedi e i rimedi, ed ammette che cosa sono tutte queste minacce? Il Consiglio imperiale di difesa senza nessuna conclusione? Perché no un ministero della difesa nazionale — dicono gli uni; perché no un comitato tecnico militare? — dicono gli altri. Che pensa Lord Saeed?

Chamberlain ha detto che il problema ha ragione di essere allargato nel campo dell'impreparazione militare e l'Inghilterra e ha ricordato gli errori che si sono commessi in conseguenza di Baldwin quando egli era primo ministro, e che si sono commessi in Polonia che l'Inghilterra non aveva mai speso in quella guerra, mentre appena poche settimane dopo le sue parole in mano appaiono che la Germania era in possesso di un'aviazione ben superiore a quella britannica.

« E allora un altro oratore, ha sfoderato la Camera di rimproverare che nel mondo non si può giustificare l'averlo di fronte perché le sue labbra erano suggerite appoggiando che se avesse potuto evitare i sommi in Parlamento avrebbe potuto evitare con il Ministero degli Esteri, e con i suoi giorni dopo la libbra del Primo Ministro, un uomo disastrosi, e la libertà di parola era stata gli suoi isolati per dichiarare che il Ministro degli Esteri si era sbagliato e che il Governo aveva preso una cattivata ».

« Non intendo concentrarmi in questo argomento — ha detto il Saeed — ma non vi è alcun scetticismo nel paese il quale non si Chamberlain — per un altro che non non sarebbe nel pubblico ».

7) E' falso che 40 bombe siano cadute sull'ospedale, come afferma il documento recante la mia firma. Nessuna bomba è caduta in realtà sopra l'ospedale;

8) E' falso che si siano avute decine di morti e feriti, come afferma il documento recante la mia firma. Nessun morto; una sola infermiera fu leggermente ferita, ma si trovava in città.

Sistematiche menzogne.

« Dichiaro che ho firmato il documento trasmesso a Ginevra senza averlo letto, indotto a farlo con premura dal medico particolare dell'Imperatore dott. Zervos mentre con le mani insanguinate e completamente stravolto stavo eseguendo 17 operazioni gravi e stavo medicando 94 feriti leggeri. Il dott. Zervos si avvicinò presentandomi il foglio e mi disse: «Firma». Gli chiesi: «Di che si tratta?» «Nulla», mi rispose. «Una protesta per l'incendio della tenda n. 2 del recinto esterno». Firmai in fretta senza leggere. Il Negus Haile Selassie era presente. Considero quindi il documento un odioso ricatto. Del medesimo mio parere devono essere altri firmatari e almeno il dott. Loebe con il quale, dopo finite le operazioni, conversai sulla curiosa circostanza che l'ospedale era uscito immune dal bombardamento.

« Assicuro che quanto affermo risponde alla più assoluta verità e firmo questa dichiarazione alla presenza di due colleghi, i dott. Acaridi ed Enrico Ciazzio, dell'Ospedale di Massana, che mi hanno affettuosamente in cura durante la mia attuale indisposizione ».

La dichiarazione categorica e spontanea del dottore polacco Belau, che è il grido di rivolta di una coscienza onesta bassamente tratta in inganno dallo pseudo medico, il famigerato dott. Zervos, intimo dell'imperatore, indica quale valore i popoli civili possono dare a documenti menzogneri e inventati di sana pianta che il Governo etiopico presenta a getto continuo a Ginevra, tarlupinando tutti i Governi, prendendo in giro la Società delle Nazioni e ingannando l'opinione pubblica mondiale. La presenza dell'Imperatore alla firma, estorta in un momento di confusione al dott. Belau, definisce la mentalità del Negus Haile Selassie che manipola egli stesso i suoi piccoli imbrogli di Ginevra.

BARBARIA ETIOPIA - CANTIERE ASSALITO DA MIGLIAIA DI SOLDATI ABISSINI - GLI OPERAI, L'INGEGNERE E SUA MOGLIE TRUCIDATI.

Il 13 febbraio, oltre due mila soldati abissini, penetrati in una città di frontiera fra le passanti nuove sin fronte critica, raggiunsero un cantiere da lavoro abissini della Società Com. Unid. Perché gli operai in gran parte francesi, e solo qualche era in possesso di rivoltella, furono quasi tutti, oltre ad uccidere trucidati. Anche l'ingegnere direttore e sua moglie, che ballava festosamente di sponziosi con rivoltella, furono massacrati, prima con un colpo da fucile, e quindi martellati con arma da taglio. Rimasero gli ingegneri e forse qualche possidente abissino prima che giungessero sul luogo forze italiane.

IL COLONIALISMO ITALIANO Il potenziamento dell'Eritrea

ASMAR, 17. — La riunione alti funzionari coloniali, iniziata ieri mattina e continuata fino a notte tarda, è stata ripresa stamane i lavori a maggioranza.

Alla riunione — presieduta dal Vice Governatore — hanno partecipato il segretario generale della Colonia, il Prefetto di Asmara, tutti i Commissari regionali, tutti i Direttori di Governo e tutti i Comandanti per servizi militari della Colonia.

Il tema di discussione regionale ha esposto le condizioni economiche, lo stato d'animo ed i bisogni della popolazione della regione, la crescita, presentato un piano, dettagliato rapporto delle uscite da prima si per migliorare le condizioni economiche, morali, agricole, commerciali e industriali.

Durante la discussione sono allineati importanti problemi, i Commissari e i dirigenti delle varie regioni hanno scambiato i loro reciproci punti di vista.

Terminata la discussione, il Vice Governatore ha rivolto un franco e eloquente discorso ai presenti, per la pace e per la prosperità della vita per la Colonia e per la Nazione, da opporre e rassicurare con un esposto le sue funzioni in questo importante e direttivo fondamentale per le attività future, inquadrata nel programma organico unitario del paese.

Il programma si ispira ai seguenti concetti: 1. sempre maggiore elevazione morale e spirituale della popolazione; 2. igiene,

3. miglioramento del loro tenore materiale di vita e dei loro consumi; 4. potenziamento dell'agricoltura e dell'allevamento; 5. potenziamento della Colonia, in specie riguardo per l'industria, 6. potenziamento della produzione agricola, 7. sviluppo e disinquinamento della produzione industriale; 8. accentramento della politica industriale, che ha determinato in passato l'atteggiamento felice della popolazione all'Italia, tenendo presente il fatto che tutto l'effortio volenterosa partecipazione della popolazione alla guerra, attraverso i valorosi sacrifici italiani.

Nella giornata di domani ogni commissario regionale e tutti nella propria sede.

Le opere pubbliche in Eritrea

ERITREA, 17. — In tutta la Eritrea, anche nei territori più lontani, continuano i lavori pubblici di ogni genere. La grande strada asfaltata si sviluppa sempre più nei tratti ancora in la. In specie nelle zone di Asmara dove gli operai ora operativi raggiungono i 250 nazionali e i 4500 italiani con un aumento rispetto al precedente mese di 70 italiani e 200 indigeni. A Asmara sono in corso i lavori della palazzina del Governo, delle carceri giudiziarie e dell'acquedotto.

A Silebi, Homs e Kussabet si stanno sistemando gli alloggi, strade, ponti e costruzioni varie. Nella lontana Kufra di sta costruendo una nuova palazzina, a Bekele gli alloggi degli ufficiali. Si sistemano le strade e gli edifici nel capoluogo di El Gual e si scavano e ripuliscono i pozzi nelle oasi, con grande governo che tutto si adopera per il suo benessere e ripercussioni benefiche sulla popolazione indigena ben dicente al.

A Marzuk nel Bazzan e ad Hara continuano i lavori di sistemazione dei pozzi, delle strade e dei pozzi.

Nella regione di Bir Dulan in massima governativa prosegue i lavori praticando forti sondaggi ogni cinque chilometri, e in sommaria per le ricerche dei fosfati. Gli studi verranno esposti tutti i parti ritenuti interessanti della vasta regione.

L'ex fortino di Bir Dulan venne sistemato in modo conveniente per il lavoro di analisi. Anche la missione per le ricerche di fosfati, nel territorio di Kussabet, continua i suoi lavori di esplorazione dei giacimenti segnalati già fin dall'epoca della dominazione turca della Eritrea.

LE NOTIZIE FALSE CONTRO L'ITALIA. DICHIARAZIONI DELL'ON. ALFIERI.

PARIGI, 17. — Con l'on. Dino Alfieri, sottosegretario alla Stampa e Propaganda, un rotolatore del *Matin* ha conversato di un argomento delicato, quello delle false notizie diffuse in molti giorni, spesso sistematicamente, sulle vicende della guerra in Eritrea, mentre una notizia è stata pubblicata dal governo italiano.

Il sottosegretario alla Stampa e Propaganda ha deplorato che ad una campagna di falsità si prestino i giornali e agenzie che godevano solida reputazione di obiettività. Essendo tipico l'esistenza con cui più volte è corsa all'estero la notizia dello sfondamento di Macale da parte delle truppe italiane, mentre il Maresciallo Badoglio vi riceveva i giornalisti stranieri. L'onorevole Alfieri ha dichiarato che era ormai stanco di opporre inutilmente a notizie infasticate che non reggono un momento per chi abita in mezzo di senso critico. «Veramente», — egli ha detto — «credo che la migliore smentita ai divulgatori di notizie false sia quella di non dare che i fatti controllati. L'opinione pubblica ha a tal punto distinguere da sé i due metodi così evidentemente inconfondibili».

L'ORDINE DI PROVOCARE INCIDENTI DI FRONTIERA FU DATO DAL NEGUS FIN DAL GENNAIO 1935

Il capitano Joseph Jonk, nativo di Austria, e recentemente tornato dall'Abissinia, dove fu istruttore di truppe del Negus prima dello scoppio delle ostilità, ha dato ai giornali italiani la seguente dichiarazione.

« Verso la metà del gennaio 1935 ricevetti l'ordine di marciare con 750 uomini a Deho, col pretesto di provocare incidenti di frontiera. Di fronte al mondo il Governo abissino giustificò il suo provvedimento, affermando che l'Italia aveva l'intenzione di invadere in questo territorio di frontiera alcune azioni militari per il possesso di depositi di sale che si trovavano in territorio abissino, in quelle vicinanze. Le truppe che io comandavo erano anthur, i Goba, in uniforme, ed armate le fucili francesi Lebel. La loro attività durante i tre mesi nei quali rimasero in quella zona, consisteva in scontri continui, notturni della frontiera militare e ne provocare nei nostri territori in vista d'una

situazione generale di torbidi. Quando tra le truppe si diffuse il timore, la marcia con intensità crescente, e numerosi divennero i deserti, ricevetti l'ordine di ritirarmi a Tolosa, anche per la mancanza di impianti sanitari e per l'incapacità del medico greco. Lo scopo diplomatico dell'azione a me affidata era in ogni caso raggiunto ».

PRECISA RISPOSTA ITALIANA A NOTE VERBALI BRITANNICA E FRANCESE

ROMA, 18. — Il Ministero degli Esteri francese ha inviato la seguente nota verbale alla R. Ambasciata a Parigi: « In data 24 gennaio l'Ambasciata d'Italia ha comunicato al Ministero degli Affari Esteri una nota verbale con la quale veniva esposta l'opinione del Governo italiano sul « memorandum » che la Delegazione britannica aveva rivolto il 22 u. s. al Presidente del Comitato coordinamento a Genova relativamente alla questione della cooperazione e dell'applicazione del paragrafo 3 dell'art. 16 del Patto della S. d. N. ».

« Avessimo ricevuta di detta comunicazione, il Ministero degli Esteri ha l'onore di rappresentare all'Ambasciata d'Italia che con una Nota in data 22 gennaio la Delegazione francese a Genova ha già avuto occasione di confermare che il Governo francese era d'accordo con il Governo britannico sui punti di vista « oltre nel concetto « memorandum », riguardanti la portata e le condizioni di un'eventuale approvazione di detta disposizione nel Patto. Non può oggi che confermare questa opinione. Il Governo italiano che ne è già stato due volte informato non ignora d'altra parte che il Governo francese dà all'obbligo contenuto nel Patto un carattere generale del quale tutti i membri della Società sono obbligati eventualmente all'attuazione ».

« Il Ministero degli Affari Esteri è incaricato di esprimere la speranza che in questa circostanza il Governo italiano conve-

nerà l'averlo del Governo della Repubblica circa l'opportunità d'un prolungamento di questa controversia ».

LONDRA, 24. — Il Governo Italiano ha presentato al Governo Inglese per tramite della R. Ambasciata a Londra, la seguente nota:

« Il Governo Italiano, riferendosi alla comunicazione fatta dal Governo Inglese in data 14 febbraio, prende atto che nessun argomento è stato addotto dal Governo Inglese nel rispondere alle osservazioni avanzate dal Governo Italiano in merito al memorandum britannico del 22 gennaio ed alla posizione che con esso il Governo Britannico ha assunto ».

Il Regio Governo mantiene pertanto il proprio punto di vista per quanto concerne l'azione e le intese navali promosse dal Governo Inglese nel Mediterraneo, e si riserva di risolvere la questione nella sede e nel momento che ritenesse più appropriati ».

PARIGI, 25. — L'Ambasciatore d'Italia Cerretti è stato ricevuto oggi, ancora una volta, dal Ministero degli Esteri francese, signor Blarhin, al quale ha consegnato una nota analogia a quella che l'Ambasciatore d'Italia a Londra ha oggi presentato al Governo inglese.

COLLOQUII DIPLOMATICI.

Il Duce ha ricevuto a colloquio il giorno 24 l'ambasciatore di Francia, Conte De Chambrun.

Il Duce ha ricevuto a colloquio l'ambasciatore di Germania, von Hassel, alla vigilia di un viaggio dell'ambasciata per breve soggiorno a Berlino, e quindi lo ha ricevuto nuovamente al ritorno del viaggio stesso.

SOC. ANON. GIUSEPPE PIGNATELLI

EDITORIALE ARTISTICO FOTOMECCANICHE

CLICHÉS

PER
OPERE D'ARTE
SCIENZE E
INDUSTRIE
MICROSCOPIE
RADIOGRAFIE

CARTOLINE

SANTI
CREAZIONI
BOZZETTI
TRICROMIE
CATALOGHI
ECC.

TELEF. 24888

NAPOLI

VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10-11
(ALLA PIGNASECCA)

Azione sindacale e divenire corporativo

DICHIARAZIONI DEL DUCE — CASSE RURALI ED OPERE STRADALI — MATERIALE NAZIONALE ED IMPORTAZIONE — IMPIEGO DELL'ALLUMINIO E RISCALDAMENTO ELETTRICO.

ROMA, 7. — A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Corporazione per le costruzioni edili ha tenuto la sua prima riunione. Erano presenti il Segretario del Partito, i ministri delle Finanze, della Giustizia, dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, delle Corporazioni, dell'Interno, delle Finanze, degli Scambi e Valute, della Giustizia, delle Poste e Telegrafi, delle Ferrovie, della Marina mercantile e della Bonifica integrale.

Il Duce, accolto dal saluto vibrante di tutta la Corporazione, invita il vice-presidente on. Morelli a riferire sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

L'on. MORELLI rileva che il funzionamento delle Corporazioni, che ha avuto il suo inizio in un momento di eccezione, ha dimostrato di poter raccogliere e suscitare le forze e i mezzi migliori di resistenza all'offensiva sanzionista. Afferma che il ritmo dell'attività edilizia, pur risentendo le difficoltà del periodo che si attraversa, continua. Il fine da perseguire è il problema da risolvere sono quelli di ridurre le importazioni specialmente di ferro, rame e legname, potendosi fare ricorso al nostro legno e ad altri materiali nazionali almeno per molti tipi di costruzioni.

Esaminando la possibilità delle costruzioni tradizionali a mattoni e travature di legname riconosce che essa non può corrispondere in modo totalitario all'edilizia moderna, ma può essere applicabile ad esempio nelle ricostruzioni delle case rurali nell'attuazione del grandioso programma già preannunciato e delineato dal Duce.

A questo punto il Duce interviene nella discussione spiegando che il sistema delle autorizzazioni preventive, alieno dalla rigidità di un provvedimento legislativo, permette l'esame e la valutazione di ciascuna domanda, perciò esso ha ben funzionato e quasi tutte le richieste di autorizzazione sono accettate anche perché gli Italiani, nel loro vivo senso di civismo, non chiedono permessi se non per le costruzioni realmente e strettamente necessarie.

MASSIMINO fa presente che, specie nel campo della bonifica per la costruzione di case rurali e in quelle delle opere stradali, vi è tuttora molta possibilità di lavoro dato il nessun impiego di materiali esteri. Sarà così possibile perseguire un'attività di alto interesse nazionale evitando la disoccupazione a larghe masse di lavoratori. Quanto alla necessità di ridurre al minimo le importazioni, nota che è possibile diminuire l'impiego del ferro senza abbandonare il cemento armato, nonché gli altri materiali, pur non rallentando l'attività edilizia. Un Comitato tecnico corporativo potrebbe studiare le varie soluzioni e impartire le opportune direttive al riguardo. Comunque i lavoratori edili attendono fiduciosi le decisioni della Corporazione.

PUGLIESE ritiene che la soluzione del problema contingente debba cercarsi nel proseguimento delle costruzioni con una limitazione dell'impiego di materiali esteri e con l'introduzione degli accorgimenti più moderni escogitati dalla tecnica del cemento armato. Quanto al ricorso all'uso del legno come elemento fondamentale delle costruzioni, ritiene che anche limitatamente alle case rurali ciò sia in eccessivo contrasto con l'attuale attrezzatura dell'edilizia.

L'on. CALZA BINI dopo aver rilevato che l'industria edilizia fa ogni sforzo per la migliore utilizzazione dei prodotti nazionali, osserva che l'impiego delle volte a mattoni non realizza in pieno le economie sperate. Rile-

va la possibilità di economie di prodotti e materiali vari specie quelli di lusso negli infissi, nei metalli, nei compensati, introducendo anche con vantaggio l'uso dell'alluminio. Anche il riscaldamento elettrico potrebbe trovare più larga applicazione mediante però un'equa riduzione di tariffe. Pensa che nel complesso dei materiali d'importazione si possa raggiungere nell'insieme una riduzione fino al 7 per cento sul totale del valore delle costruzioni.

L'on. CAPPARRELLI svolge anch'egli l'argomento della restrizione di taluni consumi di materiali nelle costruzioni permesse dalla tecnica e aderenti alle nostre necessità economiche. Anche nel campo degli accessori, che rappresentano il 50 per cento delle spese di costruzione, è possibile ridurre notevolmente le importazioni senza rallentare quel ritmo di nuove costruzioni che evidenti ragioni sociali consigliano di non arrestare.

CAVALLAZZI afferma che bisogna distinguere tra le importazioni di materie prime e quelle dei manufatti. Queste ultime devono senz'altro essere eliminate. Mette in rilievo alcuni problemi della distribuzione e del commercio dei materiali da costruzione e afferma che la soluzione del problema consiste nella solidarietà delle varie categorie. Perciò aderisce alla costituzione del Comitato corporativo.

Il vice-presidente legge la mozione proposta dal dottor Massimino, dopodiché il Duce rinvia la discussione a martedì prossimo, alle ore 10, al Ministero delle Corporazioni.

DISCIPLINA DEGLI APPALTI — ALBO DEI COSTRUTTORI — FABBRICATI DI GRANDI CENTRI — CALCE E GESSO — TUTELA DEI LAVORATORI — MATERIALE REFRATTARIO — PROTEZIONE ANTIAEREA IL PROBLEMA DEL CEMENTO.

ROMA, 8. La Corporazione delle costruzioni edili ha continuato martedì i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. MORELLI e alla presenza del ministro dei Lavori Pubblici e del sottosegretario per le Finanze.

Nella seduta antimuriliana Bresciani manda un saluto ai camerati della Corporazione combattenti in Africa Orientale. Il vice presidente pone in discussione il n. 2 dell'ordine del giorno: «Capitolati d'ingalto» e rileva che qualche amministrazione statale ha fatto delle riserve sulla competenza della Corporazione in questa materia nota che sulla competenza stessa non vi può essere dubbio, dato la qualità di organo economico dello Stato che la Corporazione riveste.

Il sottosegretario di Stato BIANCHINI rievoca che l'Amministrazione delle Finanze aveva sollevato qualche riserva non già sulla possibilità per la Corporazione di discutere l'argomento, sibbene sulla sostanza dell'eventuale riforma. Ad ogni modo non può esservi più dubbio sulla competenza della Corporazione oggi che l'argomento trovasi al suo ordine del giorno.

Alla memoria di Razza

L'on. BONCORONI preme un saluto alla memoria di Luigi Razza, ricorda che lo Stato ha da tempo riconosciuto la necessità di riforma dei capitolati, di cui pure in evidenza l'arretratezza.

Il ministro CUBELLI GIULI rispondendo ad una osservazione di Massimino, ritiene che la discussione possa investire tutto il problema della legislazione dei Lavori Pubblici nelle sue linee generali, avvertendo, per altro, che i voti che saranno proposti dovranno poi essere valutati dal Comitato corporativo centrale e dai competenti organi di Governo, e che, se alcune riforme potranno essere introdotte, il fondamento della legislazione

dece tuttavia rimanere inalterato, perché lo Stato deve rimanere sovrano nel regolare i suoi rapporti con i privati appaltatori.

Il vice presidente non crede che in questa materia la Corporazione possa esercitare potestà normativa. La discussione servirà perciò soltanto a precisare il pensiero delle categorie interessate sui vari lati del problema da sottoporre agli organi competenti per la decisione.

ORLANDINI invoca la unificazione dei capitoli d'appalto allo scopo di eliminare sperequazioni talvolta anche in confronto a organismi di una stessa Amministrazione e soprattutto avuto riguardo al rispetto dei contratti collettivi. Bresciani si associa.

Il ministro COBOLLI GIGLI accetta il principio della unificazione e semplificazione dei capitoli. Sulla reciprocità dei diritti fra le due parti contraenti, osserva che l'Amministrazione non ha mai inteso sfuggire agli obblighi derivanti dall'osservanza dei patti contrattuali.

L'on. RONCORONI vorrebbe fossero precisati i diritti degli imprenditori.

Il vice-presidente, sulla collaborazione tra appaltatori ed amministrazioni, nota che gli appaltatori vorrebbero intervenire nella formazione dei prezzi ed avere maggiore autonomia nella condotta dei lavoratori.

Dopo alcune precisazioni di RONCORONI, MINA e GIRARDI, il ministro COBOLLI GIGLI rileva che gli appaltatori procedono già per conto loro allo studio della corrispondenza economica dei prezzi, cosicché la conoscenza degli elementi di analisi delle Amministrazioni sarebbe superflua e non costituirebbe che un elemento di complicazione.

PUGLIERSE vorrebbe che insieme all'analisi fossero rese note all'appaltatore anche le quantità, e nota che, pur del ribasso globale, potrebbe essere vantaggiosa per le Amministrazioni l'offerta dei prezzi da parte degli imprenditori.

Sull'argomento interloquiscono FANTI, MASSIMINO, gli onorevoli BIANCHINI e COBOLLI GIGLI. Sul controllo tecnico parlano l'on. CALZA BINI, l'on. FANTUCCI, l'on. RONCORONI e infine il ministro COBOLLI GIGLI.

Il vice-presidente, sulla variabilità dei prezzi in corso, osserva che, se l'Amministrazione ritiene di non poter autorizzare revisioni, questa regola generale potrebbe però essere suscettibile di eccezioni in casi specialissimi, fondando la possibilità ed i limiti.

L'on. RONCORONI fa presente l'equità di una revisione dei prezzi in determinati casi a favore degli imprenditori, così come essa è già stabilita a favore dell'Amministrazione. L'on. CALZA BINI esclude la revisione periodica dei prezzi, ma in casi eccezionali, come per esempio in caso di forza maggiore, essa potrebbe essere ammessa in sede di liquidazione finale.

Il ministro COBOLLI GIGLI fa presente che potrebbe evitarsi con una forma assicurativa. Osserva poi che gli appaltatori intervengono alle gare tenendo già presenti le variabilità dei prezzi. Ad ogni modo la questione potrebbe essere esaminata.

Albo dei costruttori

Nella seduta pomeridiana è presente il sottosegretario per la Marina mercantile. L'on. RONCORONI ritiene opportuno che le cauzioni siano ridotte al minimo, che i dei vengano ridotti col progredire dei lavori e che le liquidazioni siano fatte rapidamente. Vorrebbe inoltre che le vertenze fossero risolte anche in corso dei lavori, con l'intervento delle rappresentanze sindacali in appositi Comitati di conciliazione, per evitare i molteplici inconvenienti relativi al sistema della definizione a lavoro ultimato.

In argomento parlano CALLETTI, LAMPIS, BIANCONI, l'on. FANTUCCI, l'on. MORELLI e l'on. CALZA BINI.

CAVINA, fa presente la necessità che siano maggiormente rispettati i principi che animano la legislazione sociale vigente e particolarmente quella sindacale, affinché i lavoratori siano pienamente tutelati.

MASSIMINO ritiene necessario che sia regolata la speciale situazione determinata nei riguardi dei lavoratori dall'affidamento di lavori da parte degli imprenditori ai contumisti. Particolare attenzione dovrebbe poi rivolgersi all'albo dei costruttori del quale pone in rilievo l'utilità.

Si passa al n. 3 dell'ordine del giorno: «Scorporamen-

to degli appalti», sul quale esprimono il loro pensiero JANNARELLI, CALLETTI, ELISEO (il quale chiede anche che si addingeva ad una regolamentazione nazionale dei rapporti fra gli industriali e gli artigiani esecutori di opere accessorie), FANTI e l'on. PEVERELLI.

Si passa poi alla discussione del n. 5 dell'ordine del giorno: «Problema nazionale dei refrattari».

VERZUCHI rileva la necessità che l'Italia si metta in condizione di emanciparsi dall'importazione di tale materiale, di fondamentale importanza per tutte le industrie, utilizzando le materie prime nazionali che esistono in Sardegna, in Toscana ed in Piemonte. Chiede che, in armonia a tali criteri, sia vietata l'importazione dei manufatti refrattari almeno di ordine comune.

Gli on. RONCORONI e PRESENTI si associano. Cavalazzi non vorrebbe che il divieto di importazione dei manufatti si risolvesse in danno degli interessi dei commercianti del ramo.

ROMA, 6. — La Corporazione delle Costruzioni edili ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Morelli.

L'on. CALZA-BINI afferma la necessità di una più rigorosa applicazione della norma resa obbligatoria in ogni caso, circa i progetti, che devono essere redatti e firmati da professionisti responsabili, in modo che vi sia una efficace garanzia sia dal lato tecnico che da quello artistico.

Si associano con argomentazioni varie, anche per l'impiego di materiali nazionali, l'on. FANTUCCI, il dott. MASSIMINO l'on. RONCORONI e il dott. DE SIMONE.

L'on. PRESENTI chiede anche per le costruzioni rurali un maggior rigore nell'esigere che la progettazione sia fatta da tecnici, a norma delle disposizioni vigenti.

L'on. CAFFARELLI crede che una più stretta collaborazione tra i vari elementi tecnici e artistici, che partecipano alle costruzioni, potrebbe assicurare quella disciplina che è nei voti di tutti.

Fanti pone in rilievo l'importanza dell'estetica nell'edilizia e chiede che sia estesa a tutti i progetti, anche per le costruzioni minori il controllo da parte della Commissione edilizia, alle quali dovrebbero partecipare i rappresentanti di tutte le categorie di costruttori.

L'on. CALZA-BINI e BATTIFOGLIA rilevano che le difficoltà che tuttora incontra una completa applicazione delle norme legislative sulle costruzioni edilizie, dovranno essere eliminate attraverso una sempre più intima collaborazione di carattere corporativo fra tutte le categorie interessate.

LAMPIS ricorda che esistono norme precise per la repressione dell'esercizio abusivo dell'attività professionale ma i provvedimenti disciplinari presi dai Sindacati in materia non sono numerosi.

Si passa al n. 6 dell'ordine del giorno «Edilizia e protezione antincendio».

GIRARDI espone alcune interessanti considerazioni sulla struttura dei fabbricati nei grandi centri. Parla anche del problema dei ricoveri che è opportuno siano numerosi e di immediato accesso.

Parlano ancora su questo argomento il dott. DE SIMONE, l'on. RONCORONI e l'on. MAPPEZZOLI.

Il Vice presidente constata che la Corporazione è unanime nel riconoscere l'importanza del problema della difesa antincendio specie in relazione alle nuove costruzioni.

Nella seduta pomeridiana alla quale sono presenti il Ministro dei Lavori pubblici e il Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, si discute il n. 7 dell'ordine del giorno «Produzione e distribuzione del cemento».

BISI rileva come la costituzione e poi l'attività spiegata da Consorzi per l'industria del cemento, determinando un regime di quasi monopolio, abbia avuto delle ripercussioni nel campo dei prezzi. Ritiene perciò che i Consorzi dovrebbero essere sostituiti da organismi corporativi, ciò che del resto è stato proposto anche dalla Amministrazione dei Lavori Pubblici.

L'on. RONCORONI rileva l'importanza del problema nel quale della economia generale, esprime l'invito che la questione dei Consorzi esuli dalla competenza della Corporazione. Del resto, con spirito di reciproca comprensione, tra industriali e produttori di cemento, si sono già adottati accordi per impedire prezzi troppo elevati.

L'on. PRESENTI dopo avere accennato al continuo progresso qualitativo e quantitativo delle aziende cementizie, prospetta la possibilità di un controllo sulla produ-

zione da parte di un organo che potrebbe trovare la sua sede nel Consiglio Superiore delle ricerche che già si occupa della materia.

Quanto alla distribuzione nota che i Consorzi hanno svolto opera assai proficua nell'interesse dell'economia generale, tanto che, essi, dopo il primo quinquennio, sono stati rinnovati.

Sui prezzi rileva che l'azione dei Consorzi è stata equa e moderatrice, come dimostra la costante diminuzione dei prezzi stessi, salvo in questi ultimi tempi, per cause contingenti.

MINA e CAVALLAZZI ritengono che i Consorzi debbano essere mantenuti, anche per i favorevoli riflessi che hanno nel campo commerciale.

L'on. MAPPEZZOLI e MASSIMINO, ai quali si associano CAVINA e BINI rilevando che la massima parte della produzione del cemento è oggi controllata direttamente dai Consorzi sia preferibile, in regime corporativo, quella di organismi corporativi che meglio possono ispirarsi agli interessi generali dell'economia nazionale.

CAVALLAZZI vorrebbe l'adozione di un contratto tipo nazionale per fissare i prezzi del cemento.

BALELLA non ritiene opportuna la costituzione di un comitato corporativo né di un qualsiasi organismo da sostituire ai Consorzi. Nega che questi ultimi siano estranei alla economia corporativa, tanto è vero che essi sono disciplinati dalle leggi vigenti e seguiti nel loro sviluppo dagli organi di Governo.

Circa l'andamento dei prezzi rileva che i Consorzi hanno saputo svolgere azione calmieratrice, mantenendo i prezzi al disotto di quelli degli altri materiali da costruzione. Quale rappresentante della Confederazione dell'Industria ritiene perciò che gli interessi sia dei produttori che dei consumatori siano stati attraversati i Consorzi e i loro accordi con i costruttori.

VERZUCHI ritiene che i Consorzi non costituiscano alcun pericolo di monopolio fino a tanto che vi sarà una parte notevole della produzione, non consorziate.

L'on. RONCORONI è contrario al Comitato corporativo. L'on. VICE PRESIDENTE riassume la discussione rilevando che lo Stato ha il diritto di controllare la produzione e la Corporazione può costituire speciali Comitati o Commissioni per lo studio dei singoli problemi.

BLAMONTI, riconoscendo la competenza della Corporazione ad esaminare il problema, afferma che non sono stati prospettati elementi tali da giustificare il chiesto controllo per i Consorzi cementizi.

Si passa al n. 8 dell'ordine del giorno «Produzione e distribuzione della calce, del gesso e dei manufatti di cemento».

VIANINI vorrebbe che i manufatti di cemento fossero assoggettati alla legge sui nuovi impianti.

Gli on. RONCORONI e CALZABINI e il dott. CAVALLAZZI sono contrari all'estensione della legge sui nuovi impianti di manufatti di cemento.

DE SIVIONE si associa alla proposta Vianini limitatamente ai manufatti di speciale importanza.

Il VICE PRESIDENTE dà lettura delle mozioni concordate sui vari argomenti, le quali vengono approvate dopo brevi osservazioni del Ministro per i Lavori pubblici, del Sottosegretario di Stato per le Corporazioni e di alcuni membri della Corporazione.

Indi ringrazia i membri del Governo per l'attenta contribuzione recata ai lavori della Corporazione, ed è lieto di rilevare che la discussione è sbocciata in soluzioni pratiche e di perfetto stile corporativo.

L'on. RONCORONI rivolge un vivo ringraziamento al Vice presidente per il modo con cui ha diretto i lavori della Corporazione.

La seduta termina alle ore 19 con Saluto al Duce

I RISULTATI PRESENTATI AL DUCE.

ROMA, 8. — Il Duce ha ricevuto l'on. Morelli Vice Presidente della Corporazione delle Costruzioni Edili, il quale, accompagnato dall'on. Lantini, gli ha sottoposto i risultati dei lavori svolti dalla Corporazione nelle riunioni tenute dal 1. al 5 febbraio c. a.

Come è noto, i problemi discussi in tali riunioni riguardavano le possibilità di lavoro dell'industria edilizia nella situazione attuale, la revisione dei capitolati d'appalto, lo scorporamento negli appalti, la discipli-

na ed il controllo dei progetti delle costruzioni edilizie il problema nazionale dei refrattari, l'edilizia e la protezione antincendio.

Per ciò che riguarda le attuali possibilità di lavoro della industria delle costruzioni edili, la Corporazione ha deliberato la costituzione di un Comitato corporativo incaricato di esaminare l'attuale situazione dell'industria predetta e di quelle collaterali; di disciplinare le nuove costruzioni tenendo conto delle opportunità di limitare l'impiego del ferro; di curare l'esame dei permessi di costruzione, anche in rapporto alle disponibilità di ferro e di carbone da riservarsi all'industria delle costruzioni ed a quelle ad essa connesse.

Sul problema della revisione dei capitolati d'appalto, la Corporazione, ritenuto che l'attuale disciplina dei pubblici appalti più non corrisponde alle esigenze attuali, ha formulato proposte affinché si avvenga alla sollecita revisione delle norme relative, tenendo presente la necessità di raccogliere e coordinare in unico testo le disposizioni oggi sparse in molteplici leggi, regolamenti e decreti, alla determinazione, in modo chiaro e preciso, dei diritti e degli obblighi delle parti; alla più stretta collaborazione fra pubblica amministrazione ed appaltatore; alla chiara definizione dell'oggetto della prestazione dell'appaltatore; alla agevole risoluzione, in via amministrativa, delle controversie sorte in corso d'opera; alla introduzione di opportune modifiche all'istituto dell'arbitrato ed alla considerazione, nella compilazione dei preventivi, dei contratti collettivi di lavoro, di cui si dovrebbe assicurare la completa osservanza.

In merito allo scorporamento negli appalti pubblici, la Corporazione ha affermato che esso può rispondere a ragioni di convenienza tecnica ed economica ed ha ritenuto che sia da adottarsi nei casi in cui l'appalto scorporato costituisca un'apprezzabile entità e se stante o richieda una particolare specializzazione tecnico-artistica, sia suscettibile di un'organizzazione di lavoro indipendente da quella dell'opera principale ed eviti, in ogni caso, qualsiasi possibilità di interdipendenza di rapporti amministrativi, di collaudo, ecc. con l'appalto principale.

Sul problema nazionale dei refrattari, la Corporazione, considerata l'importanza fondamentale e nazionale della industria dei materiali refrattari, ha segnalato ai Ministeri delle Finanze e delle Corporazioni la necessità di eliminare, senza eccezione di sorta, l'importazione dei materiali refrattari corrispondenti alle voci doganali 507 a, 507 a bis, 507 d, nonché dei crogioli di qualsiasi specie e di limitare l'importazione delle materie prime allo stretto necessario ed a quelli speciali qualità che non si sono fino ad ora trovate nel Paese.

Sul problema dell'edilizia in rapporto alla protezione antincendio, la Corporazione ha dichiarato che tutti gli appartenenti alle categorie di essa rappresentate sono pronti ad offrire la propria collaborazione per la stretta osservanza delle norme e delle previdenze stabilite o da stabilirsi allo scopo di ridurre i danni dell'offesa aerea.

Infine, sul problema dell'albo degli appaltatori, la Corporazione ha ritenuto che la formazione e la periodica revisione di tale albo debbono essere affidate ad un'apposita Commissione corporativa.

CORPORAZIONE ALBERGHIERA.

ROMA, 8. — L'on. Fassini, Vice Presidente della Corporazione dell'Ospitalità, accompagnato dall'on. Lantini, è stato ricevuto dal Duce, al quale ha sottoposto i risultati dei lavori svolti dalla Corporazione nelle riunioni tenute dal 25 al 28 gennaio c. a.

I problemi che la Corporazione ha discusso in tali riunioni riguardano, com'è già noto, la situazione alberghiera e le correnti turistiche nell'attuale momento; lo sviluppo della cultura medica nel campo dell'idrologia terapeutica, in relazione con la moderna attrezzatura delle stazioni idrotermali e con l'azione di propaganda scientifica per l'incremento dell'economia turistica e della profilassi sociale; la classificazione degli alberghi; le guide, la loro selezione e relative tariffe, la tutela delle agenzie di viaggio e infine, il coordinamento dell'istruzione professionale e regolamento dell'apprendistato per lavoratori di albergo, mensa e caffè e per lavoratori parrucchieri.

Situazione alberghiera e correnti turistiche. — La Corporazione, dopo avere esaminata la situazione dell'industria alberghiera ed affermata la necessità di conservare

nello stesso interesse della Nazione l'attrezzatura degli alberghi, ha chiesto la costituzione di un Comitato tecnico corporativo che, con la necessaria sollecitudine, studi la attuale situazione turistico-alberghiera e presenti alla Corporazione proposte concrete.

Ideologia terapeutica, attrezzatura delle stazioni idrotermali e propaganda relativa. — La Corporazione, ritenuto che l'insegnamento dell'idrologia medica costituisce elemento capitale e prezioso per la valorizzazione pratica del patrimonio idrotermale nazionale, ha chiesto l'istituzione sia di Cattedre per l'insegnamento dell'idrologia terapeutica (o, quanto meno, di incarichi per tali insegnamenti) sia di una Scuola Superiore di Idrologia post universitaria, il cui diploma di specializzazione dovrebbe costituire titolo preferenziale per la direzione degli stabilimenti idrotermali.

La Corporazione inoltre, dopo avere fatto voti affinché le Opere Assistenziali del Partito e delle Associazioni sindacali e gli altri organismi preposti alla Sanità Pubblica sviluppino l'assistenza anche nel campo idrotermale, ha rilevato tra l'altro la necessità di migliorare l'attrezzatura alberghiera, turistica e sanitaria delle varie località idrotermali; di favorire l'affluenza di coloro che nell'interesse del paese ed all'estero abbiano di cure idrotermali; di vigilare sul perfetto funzionamento degli stabilimenti; di provvedere ad un'efficace propaganda e di agevolare, infine, l'incremento dell'exportazione.

Classifica degli alberghi. — La Corporazione — riconoscendo l'urgente ed inderogabile necessità di disciplinare tale classifica in modo completo organico e razionale — ha ritenuto che una speciale Commissione centrale debba fissare criteri essenziali di carattere generale, in base ai quali gli Enti provinciali per il turismo dovranno poi procedere alla concreta classificazione degli esercizi. Contro le determinazioni di tali Enti sarebbe ammesso il ricorso alla speciale Commissione centrale.

Selezione delle guide e loro tariffe. — La Corporazione riconosce la necessità di una disciplina delle guide che tenga conto anche dell'importanza nazionale delle loro funzioni, ha stabilito alcuni principi che dovrebbero informare i necessari provvedimenti legislativi.

Secondo tali principi, sarebbe stabilito un numero di licenze per ogni centro in cui viene esercitato il mestiere di guida e la concessione della licenza — necessaria all'esercizio di tale mestiere — sarebbe subordinata al superamento di un esame teorico-pratico improntato a criteri nazionali, nonché al possesso della cittadinanza italiana, dell'iscrizione al P.N.F. e della licenza di studi medi inferiori.

Le tariffe, da stabilirsi dai competenti Ministeri con effetto obbligatorio, sarebbero fissate secondo un criterio generale unico, ma con differenziazioni locali. L'attività degli interpreti, agli effetti del rilascio delle licenze di P. S. verrebbe sottoposta allo stesso regime delle guide e speciali disposizioni varrebbero per la revisione delle guide attualmente in servizio.

Agente di viaggio. — La Corporazione ha formulato delle proposte tendenti, particolarmente, a definire le attribuzioni degli uffici viaggi e turismo e degli uffici di navigazione; a condizionare l'esercizio della loro attività al rilascio di una speciale licenza, intestata a cittadini (ed anche a ditte di nazionalità straniera quando lo Stato cui esse appartengono faccia lo stesso trattamento alle ditte italiane); a formare, presso il Ministero della Stampa e la Propaganda un elenco di tali uffici; a punire l'esercizio abusivo delle relative attività professionali.

E' stata prevista, infine, una revisione delle attuali licenze per metterle in relazione ai predetti principi.

Coordinamento dell'istruzione professionale e regolamento dell'apprendistato. — Infine la Corporazione — considerato che uno dei compiti essenziali delle organizzazioni sindacali è quello di curare l'istruzione professionale dei lavoratori coordinandola con il periodo dell'apprendistato — ha chiesto l'istituzione di corsi di specializzazione sempre più numerosi nelle scuole di avviamento al lavoro per le maestranze alberghiere ed ha fissato le norme secondo le quali i contratti collettivi di lavoro dovranno disciplinare l'apprendistato, in specie per ciò che riguarda l'età minima dell'apprendista; la durata dell'apprendistato; le modalità di passaggio alle categorie di lavoratori qualificati; la retribuzione; la proporzione numerica degli apprendisti ecc.

CORPORAZIONE DELLE COMUNICAZIONI INTERNE.

ROMA, 25. — Oggi, alle ore 16, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, ha avuto luogo la prima riunione della Corporazione delle comunicazioni interne. Erano presenti i Ministri per le Comunicazioni, per le Finanze, per i Lavori Pubblici, per la Grazia e Giustizia, il Vice-Segretario del Partito, on. Serena i Sottosegretari di Stato per le Corporazioni, per le Ferrovie, per le Finanze, per la Stampa e Propaganda, per gli Scambi e Valute, per le Poste e Telegrafi, per la Grazia e Giustizia.

Il Capo del Governo, accolto al suo ingresso nell'aula da un vibrante saluto al Duce, ha dichiarato aperti i lavori e ha dato la parola al vice-presidente on. Bleiner per riferire sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

L'on. BLEINER rileva l'importanza della funzione dei trasporti nella economia produttiva della nazione e afferma la necessità di adeguare la politica dei trasporti stessi alle necessità dei tempi presenti, sia come loro disciplina, sia come loro apporto al potenziamento dell'economia nazionale. Da questo punto di vista appare subito tutta l'importanza del problema tariffario in relazione ai bisogni dell'esportazione dell'attuale eccessiva incidenza del costo dei trasporti delle merci sul costo di produzione specie per quanto riguarda, le necessità del commercio con l'estero di cui il Gran Consiglio ha testé riconosciuto la funzione di pubblico interesse.

Prospetta pertanto una serie di problemi circa la legislazione ferroviaria e viene al problema delle ferrovie concesse all'industria privata, ne pone in rilievo la delicatezza in rapporto alle condizioni locali e ricorda anche le provvidenze adottate in proposito dal Governo fascista in specie nel 1929 col raggruppamento dei servizi anche se affidati ad enti diversi.

Prospetta le ripercussioni che la contrazione dei traffici ha determinato anche nei trasporti viaggiatori e merci delle ferrovie concesse ad aziende private, ed afferma la necessità dell'intervento dello Stato in armonia ai principi generali del Regime. Ribatendo l'istituto della concessione e delle soprastrutture che lo deformano rivedendo le norme che intralciano l'organizzazione industriale delle imprese. A tale revisione sono interessate varie amministrazioni e la Corporazione è la meglio adatta per armonizzare le varie esigenze.

Analoghe necessità si palesano per i trasporti a motore, sviluppati in modo sorprendente che rispondono alle particolari esigenze della nostra struttura geografica, ma che richiedono un maggior coordinamento con i trasporti ferroviari.

Ferrovie statali e secondarie.

Circa gli elenchi autorizzati di imprese di servizi concessi in appalto dall'Amministrazione statale sia nel campo ferroviario che postale, accenna alla possibilità di un perfezionamento dei controlli e ritiene opportuno a tal fine l'opera che può essere esplicata da speciali organismi a base corporativa.

OTTONE rileva che il sistema delle partecipazioni, non solo non si è dimostrato utile allo Stato, ma ha concorso a determinare la situazione in cui oggi versano le ferrovie concesse. Senza adiacere la necessità del controllo dello Stato invoca pertanto una riforma della legislazione per renderla più semplice e snella, lasciando agli imprenditori una certa libertà d'azione con la semplificazione di rapporto fra le imprese private e le amministrazioni statali e chiede altresì che siano rese più facili le liquidazioni in casi di impossibilità di continuare l'esercizio e che siano adottati alcuni alleggerimenti fiscali. Conclude rilevando che le domande dei concessionari sono ispirate al desiderio di migliorare i servizi nell'interesse dell'economia della nazione.

L'on. LUZZATTI occupandosi della collaborazione tra le Ferrovie dello Stato e quelle concesse, osserva che conviene con sollecitudine procedere alla revisione delle norme circa l'istituzione delle merci anche nei casi di servizi cumulativi tra le linee dello Stato e le linee di ferrovie concesse all'industria privata, favorendo la più breve percorrenza e la minore tassazione, espone i vantaggi che deriverebbero dalla utilizzazione per il servizio di transito delle ferrovie secondarie anche nei riguardi dei termini di resa e propone che si addiziona, almeno in via

di esperimento, alla modifica dell'articolo 29 favorendo una più stretta ed efficace coordinazione di servizio di rapporti e di tariffe fra i vari servizi ferroviari siano statuti, siano concessi con certo beneficio della produzione e degli scambi di merci.

MORELLI ritiene necessario uno stretto coordinamento tra la Corporazione e gli organi di Governo in ordine alla riforma di questa legislazione che interessa un vasto ed importante settore pari al 4 quinti della rete statale ferroviaria. Ricorda che il Governo fascista fin dal 1933 intervenne in materia eliminando il così detto *acqua trattenuta* residuo del regime demoliberalista e dettò negli anni successivi tutta una serie di norme per fronteggiare la crisi delle aziende. In particolare emanò le providenze dirette alla sistemazione dei lavoratori e la legge del 1932 per la semplificazione e riduzione dei servizi che ha trovato efficace applicazione nelle ferrovie del Sud-Est, ed afferma che i lavoratori sono favorevoli alla politica del raggruppamenti avvertendo peraltro che se esistono aziende disestate non è men vero che vi sono molte ferrovie, specie a scartamento normale, capaci di funzionare e di essere attive. In ogni caso poi i raggruppamenti dovranno tener conto delle esigenze lodevoli che meritano di essere rispettate. Circa gli autotrasporti anche in questo speciale momento ritiene necessario una mischia effettiva fra l'automobile e la ferrovia lasciando salve le condizioni che rendono possibile la concorrenza, la quale può favorire la affermazione delle imprese più capaci e più in attesa del momento in cui sarà possibile risolvere in maniera integrale il problema generale della coordinazione del trasporto ferroviario con quello automobilistico.

Per la riforma dei servizi ferroviari.

SPINELLI dichiara che i commercianti sono favorevoli alla riforma dei servizi ferroviari convinti che la vitalità ed il coordinamento dei trasporti contribuiscono egualmente allo scambio dei prodotti da regione a regione e che nelle attuali condizioni dell'economia generale sarebbe difficile attendere dalle sole imprese il perfezionamento dei servizi.

Essi chiedono di essere chiamati a collaborare alla revisione delle tariffe e delle condizioni di trasporto nell'intento di meglio adeguarle alle particolari condizioni geografiche del paese ed invocano una riforma del contratto di trasporti il cui anacronismo è rilevato dalla sua unilateralità data la esclusione dell'utente cioè che è inammissibile in regime corporativo.

L'on. FELICELLA rileva che l'utente dei servizi ferroviari chiede oggi con insistenza l'aggiornamento tecnico di talune aziende che, specie in certe provincie, lasciano molto a desiderare non provvedendosi da lungissimi anni ad alcun rimodernamento. Osserva che le più inadempienti sono talune società con partecipazione di capitale straniero e vorrebbe che appunto in considerazione degli inconvenienti lamentati, il regime delle concessioni venisse riesaminato e adattato ai bisogni e alle necessità attuali compresa l'opportunità di stabilire che i rinnovi non siano accordati per periodi così lunghi da costituire una pericolosa ipotesi sull'avvenire. PELLIZZI si associa alla proposta dell'on. Luzzati per l'istituzione delle merci sulle linee delle ferrovie concesse. OTTONE dichiarandosi alle prese con i difetti dell'istituzione presenta una mozione che affida l'esame dei principali problemi ad un comitato tecnico corporativo da costituirsi in seno alla Corporazione.

Il DUCE dà la parola all'on. Ministro delle Comunicazioni il quale, premesso che oggi in tutto il mondo qualunque sia il sistema di esercizio le ferrovie statali e non statali sono in perdita, afferma che ogni problema va messo in relazione con situazioni generali e speciali, allo studio dei quali il Ministero non è affatto contrario. Però nell'esame occorre procedere non già in base a concessioni programmatiche di carattere teorico, ma a valutazioni pratiche alle quali in collaborazione con la Corporazione l'Amministrazione statale procederà gradualmente, ma con metodo desiderando di poter raggiungere il miglior contemperamento possibile fra l'interesse delle aziende ferroviarie, quello degli utenti e quello dell'economia generale.

Alle ore 18 il Duce rinvia la discussione a mercoledì prossimo alle ore 10, presso il Ministero delle Corporazioni.

Gli automezzi.

ROMA, 20. — La Corporazione delle Comunicazioni Interne ha esaurito i suoi lavori sotto la presidenza del Vice-Presidente On. Blemer, alla presenza del Ministro delle Comunicazioni e dei Sottosegretari alle Corporazioni alle Ferrovie e alla Marina Mercantile.

Il Vice Presidente pone in discussione il n. 2 dell'ordine del giorno: « Rassegna della legislazione sugli automezzi di linea per passeggeri ».

L'ing. SANTORO propone che il sussidio dello Stato sia costituito di due quote, una fissa per le spese di impianto e una rivedibile per le spese di esercizio; che sia riaffermato il diritto, per il concessionario meritevole della ricorrenza, e che sia assicurata la massima celerità nell'istruttoria delle domande di concessione definitive, eliminando il rinnovo di quelle provvisorie.

Chiede inoltre la riaffermazione del diritto di esclusività sul percorso, nonché della preferenza al concessionario di linee debitive per la concessione di linee finite, frenando gli alibi inerenti alla concorrenza da parte di noleggi da rimessa, e determinando il canone postale in base al numero e ubicazione degli uffici.

BRUNI prospetta l'opportunità di un piano generale delle auto linee e concessioni, salvaguardando i diritti degli attuali concessionari ma stimolando le nuove iniziative e senza accordare concessioni provvisorie, tranne in circostanze eccezionali.

Chiede l'abolizione della tassa di circolazione sulle autovetture di linea ed afferma la necessità di rivedere anche le norme sull'assicurazione contro i rischi della responsabilità civile.

VALLECCHI chiede che venga estesa a tutti i colli merci non assimilabili a bagagli e pacchi agricoli, l'esenzione dalla tassa merci.

CASTIGLIONI si associa a nome degli spedizionieri, alle proposte dei datori di lavoro per gli automezzi.

CALANDRA osserva che bisognerebbe procedere a raggruppamento delle imprese.

L'on. PEVERELLI vorrebbe che il periodo per la revisione delle patenti fosse ridotto a che ai servizi di noleggio fosse formalmente proibito l'esercizio di linea.

Il Ministro delle Comunicazioni assicura che il Ministero procederà alla formulazione del testo unico, dopo avere interpellato tutte le categorie interessate.

Sul rinnovamento delle concessioni, afferma che non è possibile concepirlo in forma di rinnovo automatico ma bensì di una priorità a favore dei concessionari meritevoli.

Trasporti ed esportazioni.

Circa i canoni postali, pure ricordando che il trasporto della posta costituisce uno dei capisaldi fondamentali della concessione, avverte che gli studi in corso tendono a meglio ordinarli e a renderli più adeguati al servizio, in base al criterio non già della lunghezza della linea, bensì del numero degli uffici serviti.

Il Vice Presidente pone in discussione il n. 3 dell'ordine del giorno: « Rassegna delle tariffe di trasporto in relazione ai bisogni dell'esportazione ».

DALL'OLIO afferma la necessità di assicurare tariffe di favore per le merci destinate all'esportazione, soprattutto per le derrate orto-floro-frutticole.

PIRELLI chiede che vengano concesse anche nei trasporti diretti dai porti verso l'interno speciali facilitazioni per determinati prodotti agricoli.

SPINELLI chiede l'estensione delle facilitazioni concesse per le spedizioni a tutto completo anche alle piccole partite di prodotti orto-frutticoli e, notando come i porti dell'Alto Adriatico svolgono un'attività particolarmente intensa per quanto riguarda il transito degli agrumi, invoca l'applicazione, a queste spedizioni, del criterio più favorevole del cumulo dei percorsi.

LODISTA fa presente la necessità di studiare anche la revisione delle tariffe dei porti.

ALBERTI osserva che l'equilibrio tra i vari sistemi di trasporto per ferrovia, per auto e per mare, debba essere considerato in relazione specialmente al delicato momento che il commercio nazionale traversa.

CASTIGLIONI insiste sulla necessità di speciali provvedimenti a carattere di urgenza in aiuto dell'esportazione.

RIUBI osserva che l'incoraggiamento all'esportazione dovrebbe essere limitato alle merci di cui il Paese non

ha assoluto bisogno, mentre le altre dovrebbero essere esportate soltanto nei limiti necessari per la compensazione dei nostri scambi.

FAGANI afferma la necessità di fare tutto il possibile per mantenere e incoraggiare le correnti delle nostre esportazioni agricole.

Le tariffe.

PELUSI fa voti perchè si affronti al più presto il problema generale delle tariffe per raggiungere una soluzione unitaria ed organica.

Il Ministro delle Comunicazioni promette che è suo fermo proposito agevolare lo sviluppo delle esportazioni per essere pronti alla ripresa dei traffici internazionali, osserva che molte delle richieste fatte nella discussione per essere esaminate dalle Ferrovie debbono essere messe in rapporto con i loro effetti finanziari, su quali ha competenza l'apposito Ministero.

Ad ogni modo le Ferrovie hanno già adottato speciali tariffe per favorire determinati prodotti, sopprimendo anche alle difficoltà derivanti dalla struttura geografica del Paese, e si propongono di perseverare su questa strada, adeguando sempre più le tariffe alle diverse particolari esigenze.

Rispondendo ai vari oratori ha dichiarato fra l'altro, circa la richiesta di eliminare la differenza fra piccola e grande velocità, che anche alle Ferrovie interessa tale unificazione, dato che il trasporto a grande velocità costa meno di quello a piccola velocità ed ha confuso riaffermando che l'Amministrazione ferroviaria sarà la prima alleata degli esportatori italiani.

Il Vice Presidente pone in discussione il n. 4 dell'ord. d. g. e l'istituzione di elenchi autorizzati delle imprese di servizi concessi in appalto dalle Amministrazioni ferroviaria e postelegrafonica, sul quale interloquiscono TRIVISANI, FIDERNESCHI, l'on. CIARDI, MARCONI e TRULLI.

Il Vice Presidente dà lettura delle mozioni sui vari argomenti dell'ord. d. g. che vengono approvate.

TRIVISANI rivolge il saluto ed il ringraziamento dei camerati all'on. Bleher, per lo svolgimento dei lavori della Corporazione, associandolo al Ministro delle Comunicazioni ed al Sottosegretario delle Corporazioni, per lo autorevole contributo da essi apportato nella trattazione degli argomenti.

L'on. Bleher toglie, quindi, la seduta col Saluto al Duce.

I risultati esposti al Duce.

ROMA, 22. — L'on. Bleher vice presidente della Corporazione delle Comunicazioni Interne, accompagnato dall'on. Lantini è stato ricevuto dal Duce, al quale ha esposto i risultati dei lavori svolti dalla Corporazione, nelle riunioni tenute dal 15 al 19 febbraio c. a.

Come è già noto la Corporazione delle Comunicazioni Interne, in tali riunioni, ha portato il suo esame sulla legislazione dei servizi ferroviari e di navigazione interna concessi all'industria privata; sulla legislazione degli automezzi di linea per passeggeri; sulle tariffe di trasporto in relazione ai bisogni delle esportazioni, e sulla istituzione di elenchi autorizzati delle imprese di servizi concessi in appalto dalle Amministrazioni ferroviaria e postelegrafonica.

La legislazione dei servizi ferroviari e di navigazione interna concessi all'industria privata. — La Corporazione ha chiesto che si proceda sollecitamente al riesame della disciplina dei rapporti che intercedono tra lo Stato e i concessionari dei servizi ferroviari, tramviari e di navigazione interna. La necessità di una nuova disciplina è stata già più volte affermata ed essa trae origine, oltre che dal bisogno di coordinare la vasta rete delle disposizioni esistenti in materia (legge 20 marzo 1895, numero 423, allegato F; legge 16 giugno 1907, n. 540; legge 7 luglio 1907, n. 426; R. Decreto 9 maggio 1912 n. 1447; legge 23 giugno 1927, n. 2110; R. D. L. 2 agosto 1929, n. 2150; e R. D. L. 14 ottobre 1932, n. 1169), anche da quello di tener conto delle attuali esigenze dell'economia nazionale dei trasporti.

La Corporazione ha infine fatto voti affinché sia iniziata dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, in collaborazione con le competenti Associazioni sindacali, l'esame della situazione generale dei rapporti fra i diversi settori dei trasporti terrestri e lo studio di un pia-

no di coordinamento fra i traffici ferroviari e quelli automobilistici.

La legislazione sugli automezzi di linea per passeggeri. — La Corporazione, riconosciuto che la vasta rete degli autoservizi di linea costituisce l'integrazione dei servizi ferroviari su tracciati che, per profilo di itinerari e densità di traffico, non consentono l'impiego di più costose vie di comunicazione, ha affermato la necessità che le provvidenze intese a potenziare gli esercizi di autoimmezzi in ordine alla continuità, alla regolarità ed alla sicurezza dei servizi siano adeguate alle attuali condizioni del pubblico servizio che deve sempre rispondere alle molteplici esigenze del traffico dei centri interessati.

Essa ha pertanto fatto voti che sia proceduto ad un esame del preannunciato Testo Unico delle varie disposizioni che disciplinano l'istituto della concessione al fine di integrarlo, ove occorra in armonia alle aspirazioni manifestate dalle organizzazioni; ed ha raccomandato il proseguimento dell'azione tendente a collegare i vari servizi di trasporto, onde le comunicazioni ferroviarie, tramviarie ed automobilistiche formino un complesso coordinato nell'interesse delle necessità locali e dell'economia generale del Paese.

Nell'occasione la Corporazione ha anche ravvisato la necessità che, da parte delle competenti Amministrazioni, sia sollecitamente provveduto alla definizione della disciplina degli orari di lavoro per il personale dei trasporti automobilistici.

Le tariffe di trasporto in relazione ai bisogni dell'esportazione. — La Corporazione, dopo avere considerato la importanza che, nell'interesse dell'economia generale hanno i traffici di esportazione, e il conseguente bisogno di conservare al loro prezzo di trasporto il livello alto, a produrre la maggiore diffusione del prodotto italiano all'estero, si è occupata delle provvidenze già adottate in proposito dalle FF. SS. e — convinta che debba essere promossa la ricerca delle forme aventi per fine l'incoraggiamento all'esportazione — ha raccomandato lo studio e l'attuazione dei provvedimenti dall'INR e dalle varie organizzazioni interessate per una sempre maggiore rispondenza del prezzo dei trasporti alle necessità dell'esportazione.

La Corporazione ha anche raccomandato lo svolgimento dell'azione tesa a conseguire le possibili riduzioni di prezzo ai nostri trasporti in esportazione, fino ai mercati di destinazione, ed ha affermato — infine — la convenienza che l'attività di tutti i settori di trasporto sia agevolata e coordinata ai fini dell'incremento dell'esportazione.

Elenchi autorizzati delle imprese di servizi concessi in appalto dalle Amministrazioni Ferroviaria e Postelegrafonica. — La Corporazione ha affermato la necessità, nell'interesse della Pubblica Amministrazione e delle categorie interessate, che le imprese chiamate a gestire servizi in appalto per conto delle Ferrovie dello Stato o della Amministrazione delle Poste e Telegrafi possiedano, oltre ai necessari requisiti morali e politici, quelli che ne comprovino la capacità tecnica e finanziaria. Essa ha pertanto chiesto che un'apposita Commissione, presieduta dal vice-presidente della Corporazione, predisponga le norme per la formazione e la tenuta di elenchi autorizzati delle imprese ammesse a gestire i predetti servizi.

Costituzione di un comitato tecnico corporativo. — La Corporazione infine, per la migliore attuazione dei suoi deliberati sul regolamento dei rapporti contrattuali intercedenti tra lo Stato e i concessionari di servizi ferroviari e di navigazione interna, nonché sulla integrazione del Testo Unico relativo alle concessioni degli autoservizi di linea, ha proposto la costituzione di un Comitato tecnico corporativo, il quale, attraverso distinte ed agili Sezioni, provveda sollecitamente a formulare le relative, concrete proposte.

CORPORAZIONE DELL'ACQUA, GAS ED ELETTRICITÀ.

ROMA 8. — Oggi, alle 16 a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità ha tenuto la sua prima riunione. Erano presenti i ministri delle Finanze, dei Lavori pubblici, dell'Agricoltura e Foreste, il vice-segretario del Partito on. Sceriffo, i sottosegretari per le Corporazioni, per le Finanze, per l'Agricoltura e Foreste, per le Poste e Telegrafi e per gli Scambi e Valute.

Il costo dell'energia.

Il Capo del Governo, accolto al suo ingresso dal Saluto al Duce, ha dichiarato aperti i lavori e ha dato la parola al vice-presidente on. Bono per riferire sui vari argomenti posti all'ordine del giorno.

L'on. Bono pone in evidenza il rapidissimo incremento della produzione di energia idroelettrica, che ha visto ascendere il capitale delle relative Società azionarie a oltre 10 miliardi e realizzare dal 1924 al 1935 un aumento del 300 per cento della quantità totale di chilowattore. Ed è lecito prevedere ulteriori sviluppi, dato che le nostre risorse idriche possono consentire di far fronte ad un fabbisogno ancora più elevato.

Anche l'uso delle acque irrigue è andato estendendosi, pure con ancora sensibili differenze tra regione e regione, sicché più anche qui confidarsi in un sempre maggiore incremento delle irrigazioni a beneficio della nostra agricoltura. Bisognerà tuttavia risolvere il problema dei prezzi di queste acque, attraverso l'intervento di speciali organi locali.

In particolare, sul problema delle tariffe, nota che esso va esaminato dalla Corporazione, tenuto conto della situazione tanto della produzione caratterizzata soprattutto dalla necessità di sostituire l'energia idrica a quella termica quanto del consumo totale, dalla diminuzione di alcuni usi e dalla necessità di agevolare la diffusione di altri usi particolari.

Circa le applicazioni elettroagricole fa presente la necessità di assicurare lo sviluppo in relazione ai prezzi dell'energia e al perfezionamento dei macchinari che ne eleva il rendimento. In proposito occorre poi considerare la situazione dei Consorzi elettroagricoli il cui funzionamento, certamente utile, va potenziato.

Parla inoltre delle applicazioni elettrodomestiche, dei motori di acqua, gas e di elettricità, e conclude ritenendo che la Corporazione debba esaminare l'attualità di costituire un Comitato corporativo per lo studio organico di tutti questi problemi.

L'on. Molit, sulle tariffe dell'energia elettrica, afferma che il Gruppo da lui presieduto, che produce oltre un terzo del totale dell'energia commercializzata, ha potuto stabilire che il prezzo medio dell'energia venduta, sia per luce che per uso industriale, è andata in questi ultimi anni sempre più riducendosi. Tali ribassi sono stati più sensibili nel nostro Paese che all'estero ed il risultato raggiunto va ricercato nell'effetto economico dell'ammortamento, per cui, avendo le nostre imprese proceduto all'ammortamento con criteri di grande prudenza, e non avendo esagerato nei dividendi, sono pure riuscite a diminuire i prezzi.

In merito alle attuali tariffe, occorre considerare che l'energia idroelettrica ha un differente costo di produzione a seconda che sia possibile utilizzare i corsi di acqua nelle stesse ore in cui l'energia è utilizzata dalle industrie, ovvero che occorra deferire l'utilizzazione dell'acqua conservandola in serbatoi, ciò che rincarica il costo. La produzione dell'energia va poi rapportata anche al nostro sistema idrologico, che varia da regione a regione, e quindi esige varietà di impianti: da ciò la necessità di provvedere anzitutto alla concentrazione delle industrie per meglio utilizzare l'energia prodotta.

Le tariffe.

Spiega la complicazione delle tariffe con la convergenza di fattori componenti diversi. In particolare è d'uopo tener presente che il costo dell'impianto varia in relazione alla distanza dell'impianto generatore dal luogo del consumo, alla maggiore o minore concentrazione degli utenti agli effetti della distribuzione dell'energia. Contesta che le grandi aziende mirino all'accaparramento delle concessioni idro-elettriche. Esse tendono soltanto a prevenire i bisogni del consumo, apprestando, a tempo debito, i grandiosi impianti necessari per mettere in grado il Paese di avere la più grande quantità di energia al minor prezzo possibile.

Villanova rileva che il prezzo dell'energia elettrica per l'utente è ritenuto ancora troppo alto in relazione al costo di produzione, il quale ha risentito gli effetti della crisi in misura minore delle altre industrie. Si è accennato alle possibilità che la Corporazione fissi una tariffa a carattere nazionale; ma tenuto conto degli oneri gravanti sulla industria, specie in questo momento, basterebbe per ora

dichiarare che non sono consentiti aumenti di prezzi. Intanto sembra oggi che il problema di fondamentale importanza sia quello di assicurare in ogni caso la continuità dell'approvvigionamento dell'energia, tenendo presenti la manutenzione dei nostri maggiori impianti e le condizioni del rifornimento dei combustibili per gli impianti termo-elettrici. Segnala la opportunità di disciplinare il regime delle concessioni nel senso di sottoporle da un lato alla disciplina sui nuovi impianti e di ottenere, dall'altro, che lo Stato possa sollecitare Enti e privati allo sfruttamento delle concessioni, anziché attendere che gliene sia fatta domanda.

Il ministro dei Lavori Pubblici avverte che il Testo Unico sulle acque richiede già il consenso del Ministero delle Corporazioni per le nuove concessioni, e che il numero di queste ultime è nel 1935 notevolmente aumentato dimostrando una indubbia ripresa della produzione.

L'on. Pinchetti rileva che il costo dell'energia elettrica in rapporto alle presenze giornaliere dei clienti negli alberghi è andato aumentando in questi ultimi anni, incrementando in modo molto gravoso sulle spese totali di esercizio. Invoca pertanto provvedimenti speciali per l'industria alberghiera.

L'on. Molit precisa, in base a dati statistici, che il trattamento degli alberghi da parte delle aziende elettriche, non è fatto in misura identica a quello degli utenti privati, ma gode di particolari agevolazioni. Comunque, le imprese elettriche non sono aliene dall'esaminare, d'accordo con la Federazione alberghi, i singoli casi.

Alle ore 18 il Duce rinvia la discussione a martedì prossimo, alle 16 a Palazzo Venezia.

ROMA, 12. — La Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità ha continuato a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, i suoi lavori.

Erano presenti i Ministri per le Finanze, per i Lavori Pubblici, per l'Agricoltura e Foreste, il Vice Segretario del Partito, on. Sereno, e i Sottosegretari di Stato per le Corporazioni, per le Finanze, per le Poste e Telegrafi, per gli Scambi e Valute, per l'Agricoltura e Foreste.

Il Capo del Governo, accolto al suo ingresso da un vibrante saluto, ha ricordato che prosegue la discussione sul n. 1 dell'ordine del giorno: «Tariffe dell'energia elettrica».

L'on. Pinchetti a chiarimento e precisazione delle precedenti dichiarazioni sull'energia elettrica impiegata negli alberghi, riconferma alcuni dati circa il costo unitario della para energia che è andato sempre aumentando fino a divenire uguale o con minima differenza a quello praticato agli altri utenti e quindi a salire nel servizio della ospitalità turistica ed alberghiera ad una percentuale troppo elevata per giornata-cliente.

L'on. Molit precisa su basi statistiche i dati per diverse città circa il costo delle giornate-cliente per gli alberghi e dichiara che quanto al prezzo, sia pure in misura varia, esso è pur sempre inferiore a quello praticato agli altri utenti.

Pensa poi che certe diffidenze verso i bilanci delle Società elettriche dovrebbero essere superate non solo perché le loro associazioni, come la U.N.F.E.L., sono come le effimere associazioni professionali ed economiche controllate dallo Stato, ma anche perché la loro particolare attrezzatura permette di assicurare che le Società Anonime rappresentate hanno bilanci impostati su basi estremamente semplici e limpide.

L'on. Giarratana ricorda che le imprese elettriche nel 1921 ottennero un provvedimento speciale di favore, diretto ad addossare agli utenti parte degli oneri derivanti dalla costituzione di riserve termiche per i periodi di siccità, provvedimento che nacque come norma eccezionale ma che è rimasto in vigore con clausole inserite in tutti i contratti.

Rileva che la rivalutazione degli impianti attuata dalle industrie elettriche che ha suscitato fatalmente il fenomeno della dilatazione del capitale, con la conseguente spinta alla creazione del reddito e quindi all'aumento delle tariffe, sia pure se raggiunto sotto forma di razionalizzazione delle medesime, con la molteplicità e la complicazione delle clausole.

Nega, in base a dati statistici, che si siano verificate negli ultimi anni riduzioni tariffarie di una certa entità, soprattutto per l'energia usata nei consumi industriali, che viene venduta al prezzo medio di 20 centesimi, che non sem-

bra così basso come si vorrebbe anche in rapporto alla modesta attività artigiana, che sono grandi consumatrici di energia, oltre che alle grandi formazioni industriali.

Nè le tariffe esauriscono l'onere degli utenti, perché tutta una serie di clausole fra cui quelle inerenti al conguaglio del minimo, ai depositi cauzionali e ai noli dei contatori, vengono ad aggravare la base delle tariffe stesse in favore delle Società.

Rileva infine che le grandi Società elettriche mirano ad eliminare le concorrenza che si manifestano e quei controlli elementari che, pur non disturbando lo svolgimento e l'incremento delle iniziative idro-elettriche, possono dare garanzie alle varie categorie degli utenti.

Rumadoro, sugli impianti elettroagricoli, rileva che il sistema tariffario non deve preoccuparsi soltanto delle esigenze, del resto legittime, dell'industria produttrice, ma deve tenere conto anche di quelle dell'utenza.

A questo proposito segnala gli accordi periferici intervenuti fra Associazioni di agricoltori e Società elettriche sul problema tariffario e si augura che il Comitato Corporativo voglia considerare impegnativi e collettivi tali accordi, da cui potrà ritrarre notevole beneficio la diffusione delle applicazioni elettro-agricole.

De Castro, a nome dei lavoratori dell'industria, non ritiene che la situazione dei bilanci delle Aziende elettriche sia giunta ad un punto tale da non rendere possibile una sensibile riduzione di tariffe, con vantaggio definitivo delle stesse aziende che, cessato il periodo delle sanzioni, potranno vedere sostituita l'energia elettrica al combustibile estero. Tuttavia i lavoratori, appunto perché sono convinti della necessità di avviare il capitale verso l'industria elettrica, chiedono alcuna riduzione di tariffe.

Essi ritengono però opportuno che si discriminino le categorie degli utenti e ciò sia a favore dei privati più umili, sia a favore delle industrie agricole ed estrattive che devono assicurare l'autorità economica della Nazione.

Alle ore 18 il Duce rinvia il proseguimento della discussione a giovedì prossimo alle ore 16 a Palazzo Venezia.

ROMA 13. — La Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità ha continuato a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, i suoi lavori. Erano presenti i ministri per le Finanze e per i Lavori Pubblici, il vice segretario del Partito on. Serena ed i sottosegretari per la Presidenza del Consiglio, per le Corporazioni, per le Finanze e per le Poste e Telegrafi, per gli Scambi e Valute, e per la Grazia e Giustizia.

Il Duce, accolto al suo ingresso da un vibrante saluto, ha avvertito che prosegue la discussione sul numero 1 dell'ordine del giorno: «Tariffe dell'energia elettrica».

Scheggi premette che il problema non deve impostarsi nel senso se sia o meno possibile una riduzione di prezzi, bensì se la produzione e la destinazione attuali dell'energia elettrica siano o meno profittevoli dal punto di vista sociale. Sotto questo aspetto il problema assume non solo un importante carattere tecnico, ma anche sociale e attinente alla difesa nazionale.

La prima questione che si presenta è quella della frequenza. Vi sono infatti oggi in Italia tre frequenze quindi tre qualità diverse di energia, il che limita il mercato e lo sottrae in parte agli effetti della concorrenza.

Anche il regime attuale delle concessioni di acque pubbliche è di tale importanza e applicato in modo da meritare che sia riveduto, e quanto alle tariffe non basta rilevarne l'elevatezza in rapporto al costo di produzione, — che le concentrazioni di aziende e lo sfruttamento idrico hanno peraltro ridotto, — ma si deve per mente anche alle innumerevoli clausole accessorie che aggravano sensibilmente le condizioni degli utenti. Tutto ciò permette di concludere che la distribuzione dell'energia non risponde interamente alla funzione sociale che l'elettricità deve e debbono assolutamente assolvere.

Dichiara che, a suo parere, occorre modificare l'attuale regime dell'energia elettrica, lasciandone alle Società la produzione, ma affidandone allo Stato la distribuzione e disponendo una più completa interconnessione tra le grandi linee. Non crede, infine, alla possibilità d'imporre prezzi politici, né all'opportunità di creare un Comitato corporativo una volta che qui lo Stato non è al di sopra delle parti, bensì è intimamente e direttamente interessato alla soluzione del problema. In tali sensi presenta una mozione che conclude proponendo la creazione di un istituto unitario per l'elettricità, con la partecipazione corporativa

delle associazioni interessate, il quale organizzi e disciplini in senso nazionale la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica.

Solmi ritiene che il problema vada esaminato non dal punto di vista politico, bensì da quello economico. Sotto questo aspetto afferma che la distribuzione dell'energia deve essere fatta in modo da tener conto delle diverse situazioni della produzione e del consumo. Ricorda che le tariffe hanno subito effettivamente delle riduzioni nel 1931 e nel '33 e che la produzione totale di luce e di forza motrice è aumentata mentre è diminuito il consumo della luce, osserva che basterebbe oggi prendere atto che non si farà lungo ad alcun aumento di prezzo.

Crede opportuno per altro procedere a una chiarificazione e semplificazione dei contratti e giungere a un più stretto collegamento fra gli organi statali e la Federazione dell'industria elettrica per rendere la distribuzione sempre più consona agli interessi generali; propone alla Corporazione una mozione circa la costituzione di un Comitato corporativo per lo studio dei problemi posti allo ordine dei lavori.

Gatto nota che i prelievi di forza influiscono nella determinazione e nella varietà delle tariffe per l'energia industriale, mentre per l'energia luce si potrebbe avere una tariffa unica con speciali condizioni per categorie particolari di consumatori e ciò al fine di ottenere il massimo sfruttamento delle nostre risorse idriche. Si associa alla proposta circa la costituzione del Comitato corporativo.

Brano espone i compiti che dovrebbero, a suo avviso, essere affidati al Comitato Corporativo. In particolare si dovrebbe anzitutto provvedere ad un più radicale sfruttamento delle risorse idriche in correlazione anche alle necessità dell'agricoltura realizzare un maggiore assorbimento delle aziende minori per raggiungere la massima utilizzazione degli impianti; infine il Comitato dovrebbe esaminare le tariffe per qualche particolare revisione, per giungere ad un sistema che possa avvicinare le varie zone ancora soggette ad un trattamento troppo diverso.

L'on. Bernocco ritiene che il problema più importante sia quello di sostituire totalmente l'energia termica, che ci rende ancora tributari dell'estero, migliorando gli attuali impianti idroelettrici e creandone dei nuovi. Occorrono perciò nuovi capitali cui bisogna garantire un sicuro reddito. Invoca, infine, per le industrie estrattive, particolarmente in Sardegna, speciali provvedimenti per rendere possibile la lavorazione dei minerali sul luogo, con evidente vantaggio della produzione, dell'economia nazionale e di quella sarda.

Alle ore 18 il Duce rinvia la discussione a martedì prossimo alle ore 17, a Palazzo Venezia.

ROMA 18. — La Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità ha tenuto oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la sua quarta riunione. Erano presenti i ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, il vice-segretario del Partito On. Serena, i sottosegretari di Stato per le Corporazioni, per l'Interno, per le Finanze, per le Poste e Telegrafi, per gli Scambi e Valute, per l'Agricoltura e Foreste e per la Bonifica integrale.

Il Duce, accolto al suo ingresso da un vibrante saluto, ha avvertito che prosegue la discussione sul numero 1 dell'ordine del giorno: «Tariffe dell'energia elettrica».

Le aziende comunali.

L'on. Casalini ricorda l'azione calmieratrice dell'Azienda elettrica del Governatorato di Roma e delle altre consorzi distribuite nel Paese, che rappresentano una efficienza totale pari a un decimo di quella delle società private. Esse sono utili ai Comuni e agli utenti, ed inoltre costituiscono una pietra di paragone per l'esercizio delle imprese industriali. Esaminando la questione generale, afferma che si può dire che l'industria elettrica in Italia è una industria sana, con sufficienti margini di guadagno, richiedente però vasti immobilizzi. Occorre tuttavia rendersi conto della psicologia del consumatore. Se questi si sentisse tutelato da un organo statale, verrebbero almeno in parte eliminati gli attuali attriti ed incomprensioni. E' perciò favorevole alla creazione di un Comitato corporativo che, in un primo tempo, esamini le condizioni dei contratti per arrivare possibilmente ad uno o più contratti-tipo, e, in un secondo tempo, alle tariffe, av-

vertendo però che questo esame dovrebbe, per essere efficace, adattarsi alle singole regioni d'Italia. Egli pensa che un coordinamento tecnico sia necessario anche perché in un prossimo avvenire si dovrà, seguendo lo sviluppo produttivo dell'economia nazionale, aumentare la produzione con nuovi impianti almeno al doppio degli attuali 13 miliardi.

L'on. Motta si dichiara anch'egli favorevole alla costituzione del Comitato corporativo che avrà la possibilità di chiarire i diversi problemi dell'industria elettrica. Rilevando affermazioni fatte nel corso della discussione, ricorda che le norme legislative sull'overe tecnico furono adottate in una situazione particolarmente difficile, nello immediato dopoguerra, quando non vi era proporzione fra la deficienza di produttività idraulica da parte delle industrie elettriche e le richieste del consumo, dato che la guerra aveva impedito ogni possibilità di nuovi impianti, e quando i prezzi del carbone iniziavano la loro notevole ascesa. Afferma che l'industria elettrica ha sempre subordinato l'interesse privato a quello superiore dello Stato, come ha dimostrato sia in occasione della legislazione sulle acque pubbliche, sia di quella stradale, che essa ha disciplinatamente accettata, pur non essendo stata interpellata nel corso dei lavori preparatori, come avrebbe desiderato per poter recare il contributo della sua esperienza.

Ricorda come il sistema dei prezzi a scala mobile, che è stato oggetto di critica, trovi, oltre che nella bilateralità del patto, piena giustificazione nella diversità degli usi e delle categorie dell'elettrificazione. Circa il rilievo fatto di gonfiamento dei capitali, spiega come ciò non risponda al vero, mentre l'emissione di titoli postergati fu vigilata e disciplinata dallo Stato. Né si dica che la rivalutazione del capitale sia consistita in un aumento di valore, dovendosi piuttosto intendere come una semplice nuova valutazione, a seguito dei movimenti valutari fino alla stabilizzazione della lira.

I dividendi degli azionisti.

Quanto ai dividendi degli azionisti afferma non doversi dimenticare che gli oneri fiscali incidono sugli utili in misura non trascurabile, e che essi perciò non sono aumentati sostanzialmente. Quanto ai prezzi medi, nega che siano andati oltre il coefficiente della quota remunerazione. Sono passati, per il gruppo Edison, da 20,4 nel 1921 a 27,8 nel 1932, e sono inferiori a quelli di talune Aziende municipali.

Rivendica alle Società elettriche le benemerenze acquistate verso il Paese spesso attraverso rischi e perdite cui hanno fatto fronte con i capitali degli azionisti.

Ritiene indispensabile, se si vuole discutere nella sua interezza il problema, esaminare i problemi intercedenti tra i produttori di energia elettrica e i produttori delle materie di cui l'industria elettrica ha bisogno per i suoi impianti specie in ordine ai prezzi praticati dai Consorzi produttori di tali materie, nonché quelli fra l'industria elettrica e taluni suoi clienti divenuti a loro volta produttori di energia e che, minacciando la concorrenza, costringono l'industria a comprare energia di cui, in sostanza, non ha bisogno. Concludendo, nota che per procedere ai nuovi impianti che dovranno potenziare le nostre risorse idroelettriche saranno necessarie grandi immobilizzazioni di capitali, cui va assicurata una giusta remunerazione in modo che non manchi al Paese tutta la quantità di energia della quale ha bisogno.

Bavassi segnala la necessità che il Comitato corporativo si occupi anche dei piccoli impianti rurali, e specialmente di quelli esercitati in forma cooperativa, che tante benemerenze hanno acquistato verso le popolazioni agricole.

Il Duce riassume la discussione, che ha voluto seguire durante quattro sedute per l'interesse dei problemi dibattuti, riguardando una massa di oltre sei milioni di utenti. Essi accoglieranno con soddisfazione lo annuncio che la Corporazione ha deciso che le attuali tariffe non subiranno aumenti. Il Comitato corporativo avrà dunque per compito di approfondire ulteriormente lo studio dei vari aspetti tecnici ed economici dell'industria elettrica che ha dinanzi a sé possibilità sicure di incrementi e di sviluppo.

Alle ore 18 la riunione è rinviata a domattina, alle ore 10, presso il Ministero delle Corporazioni.

LE APPLICAZIONI DELL'ELETTRICITA'.

ROMA, 20. — La Corporazione dell'Acqua, Gas ed Elettricità ha esaurito i suoi lavori sotto la presidenza del vicepresidente on. Romo, alla presenza dei Sottosegretari di Stato per le Corporazioni e per le Finanze.

Nella seduta antimeridiana il vicepresidente pone in discussione il numero 2 dell'ord. d. g.: «Applicazioni elettro-agricole».

Villanova osserva che il problema potrà essere avviato a rapida soluzione se si avrà l'impegno da parte degli agricoltori di consumare tutta l'energia prodotta.

Ha auspicato pertanto accordi preventivi tra industriali ed agricoltori per rendere possibile l'esecuzione degli impianti con sicuro reddito, costituendo a questo scopo un Comitato tecnico, in seno a quello corporativo.

Il Vice-presidente avverte che il Comitato Corporativo sarà costituito potrà suddividersi eventualmente in sezioni.

Ramadori osserva che lo sviluppo delle applicazioni elettro-agricole potrà aversi estendendo l'uso dell'energia agli impianti di irrigazione, a quelli idrici per le bonifiche ed a tutti gli altri usi con carattere continuativo, e non soltanto stagionale.

L'on. Motta, premesso che non solo in Italia, ma anche all'estero, il consumo dell'energia a scopi agricoli rappresenta una percentuale minima del consumo totale, rileva che la maggiore densità di popolazione agricola in Italia, in confronto dei paesi esteri, fa sì che la quantità di mano d'opera disponibile costituisca una remora alla diffusione delle applicazioni elettro-agricole.

Altro ostacolo è dato dall'eccessivo frazionamento della nostra proprietà terriera, e dal lento evolversi del lavoro agricolo, ragione per cui il problema deve essere esaminato con molta ponderazione.

Egli dichiara di ritenere peraltro che il problema non potrà essere risolto senza l'intervento dello Stato, il quale non ha le preoccupazioni dell'industria privata di assicurare un reddito al capitale, ma agisce per fini superiori di progresso sociale.

Dopo alcune osservazioni di Scheggi, Grinovero, De Castella, on. Bernocco e Ravassi, si passa alla discussione del n. 3 dell'ord. d. g.: «Applicazioni elettrodomestiche».

Ramponi rileva il lento sviluppo delle applicazioni elettrodomestiche in confronto all'uso del gas.

Giusti avverte che il progresso dell'uso delle cucine elettriche deve trovare una certa moderazione nelle necessità di mantenere fermi i diagrammi di consumo, date le attuali disponibilità di energia, specie nei momenti di punta.

L'on. Motta osserva che ad una riduzione delle tariffe anche in questo campo, non sempre corrisponde un maggior consumo, ed auspica la applicazione di un solo circuito, con beneficio dello Stato e con economia negli impianti.

Picconi rileva la non convenienza di nuovi impianti per gli usi elettrodomestici, ai quali va dedicata solo l'energia eccedente.

Sospisto ha auspicato un enno enordinamento delle industrie elettriche e di quelle del gas.

L'on. Mori rileva che l'energia per gli scaldabagni elettrici viene consumata quasi completamente di notte e che quella per le cucine non grava sulla totale energia prodotta, perché la mattina manca il consumo luce e la sera il consumo forza. Ritiene perciò favorire l'impiego dell'energia elettrica, prodotto nazionale, in confronto al gas, prodotto non nazionale.

L'on. Motta si dichiara d'accordo con l'on. Mori, ma rileva che la diffusione delle cucine elettriche è limitata dal fatto che esse richiedono una particolare potenza ragion per cui, se la cucina elettrica dovesse diventare popolare, sarebbero necessari nuovi, grandi e costosi impianti.

L'on. Bernocco rileva che lo sviluppo dell'uso delle cucine elettriche è anche in relazione alle tariffe di concorrenza praticate dal gas.

Ramponi riconferma che le industrie del gas sono necessarie ai bisogni industriali ed ai consumi del Paese.

Bruno propone di affidare al Comitato Corporativo anche lo studio della maggiore distillazione del carbon fossile nelle raffinerie del gas e chiede che lo sviluppo delle applicazioni elettrodomestiche avvenga di preferenza nelle zone dove non arriva il gas.

I contatori.

Nella seduta pomeridiana, alla quale sono presenti i Sottosegretari di Stato per le Corporazioni e per le Finanze, il vice-presidente pone in discussione il n. 1 dell'ordine del giorno: "Contatori dell'energia elettrica, gas e dell'acqua".

Sottisio, esaminando il problema nei riflessi dei contatori del gas, dice che essi sono disciplinati da un contratto bilaterale, le cui clausole sono obbligatorie per entrambe le parti, salva revisione da effettuarsi d'accordo, e contemplano gli oneri inerenti al noleggio, posa e verifica degli apparecchi.

Nega il diritto degli utenti agli interessi dei depositi, e ciò in considerazione che il consumo avviene giornalmente, mentre l'incasso da parte delle Società avviene dopo due mesi, quanto al controllo dello Stato sui contratti, ha ricordato che questo già si svolge attraverso il competente ufficio metrico.

Bruni osserva che una più sicura verifica dei contatori potrebbe avvenire attraverso il controllo di organi statali ovvero di professionisti specialmente competenti.

Fiorini ritiene anch'egli che i depositi non costituiscono che un'anticipazione delle quote dovute per il consumo.

L'on. Giardina dichiara di ritenere che la questione dei contatori sia di limitata importanza nei riguardi del complesso problema dell'elettricità e del gas. L'ideale sarebbe per altro di giungere all'unificazione delle tariffe di nolo.

Barassi propone che nella riduzione delle clausole contrattuali si giunga ad un'unica quota fissa, che tenga conto insieme del nolo, delle spese di esazione e di tutte le altre accessorie.

L'on. Molta quanto ai depositi rileva il sostanziale consenso della Corporazione nel ritenere una anticipazione delle forniture in corso. Affermando poi che le tariffe sono proporzionate alle condizioni economiche degli utenti, ricorda il forfait popolare in vigore a Roma e a Milano, con prezzi assai bassi, di cui la parte maggiore non va alle aziende, ma all'Erario e al Comune.

De Castro propone che il forfait sia ulteriormente esteso, per abbracciare sempre più larghi strati di popolazione.

D'Angelo ricorda che la materia delle acque pubbliche è stata disciplinata nel recente testo unico. Circa l'utilizzazione delle forze idriche agli effetti della elettrificazione la dichiarazione che le risorse del Paese si possono ritenere sufficienti all'ulteriore incremento dell'industria elettrica il cui programma deve essere: produrre di più e al minor prezzo possibile.

Celantani segnala il problema dei contatori d'acqua, del quale sarebbe necessario che il Comitato Corporativo esaminasse le caratteristiche e l'impiego.

Sottisio osserva che il problema dei contatori, per la sua indole meramente tecnica, dovrebbe essere rinviato all'esame del Comitato Corporativo.

Il vice-presidente pone poi in discussione l'ultimo numero dell'ordine del giorno: «Prezzi delle acque irrigue, sul quale interloquiscono Grinovero, Ramadoro e La Via e danno chiarimenti il Sottosegretario per le Finanze e il Sottosegretario alle Corporazioni».

Il vice-presidente dà lettura delle mozioni presentate sui vari argomenti, che vengono approvate.

L'on. Molta porge il saluto ed il ringraziamento dei camerati all'on. Romo, per il modo col quale ha presieduto i lavori della Corporazione.

Il vice-presidente rileva che l'importanza dei lavori della Corporazione è stata già sottolineata in modo particolare dal Capo del Governo e, ringraziando i Sottosegretari delle Finanze e delle Corporazioni per il contributo da essi apportato allo svolgimento dei lavori, teglie la seduta col saluto al Duce.

LE RISOLUZIONI PRESENTATE AL DUCE.

ROMA, 24. — Accompagnato dal sottosegretario on. Lantini, il vice-presidente della Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità on. Romo è stato ricevuto dal Duce, al quale ha esposto i risultati dei lavori svolti dalla Corporazione nelle riunioni tenute dal 18 al 20 corrente mese.

Com'è noto, in tali riunioni la Corporazione ha esaminato i problemi relativi alle tariffe dell'energia elettrica, alle applicazioni elettro-agricole ed elettro-domestiche, ai contatori dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua e, infine, ai prezzi delle acque irrigue.

Le tariffe dell'energia elettrica. — La Corporazione, dopo aver premesso che il completo sfruttamento delle forze

idrauliche nazionali e la riduzione graduale dei prezzi di vendita dell'energia elettrica costituiscono il compito principale dell'industria elettrica in modo da tener conto delle condizioni diverse della produzione e del consumo. Essa ha, inoltre, preso atto del formale invito che di recente la Federazione nazionale fascista esercenti imprese elettriche e la Federazione nazionale Aziende municipalizzate hanno rivolto alle singole Aziende lì non ritoccare le tariffe e che, pertanto, nelle condizioni attuali non si farà luogo ad aumenti delle stesse in forma diretta o indiretta.

La Corporazione, in considerazione anche della necessità di un esame delle tariffe per alcuni impieghi industriali dell'energia e dell'opportunità di una chiarificazione e semplificazione dei contratti, ha poi proposto la costituzione di un Comitato corporativo per la produzione, trasmissione, distribuzione ed utilizzazione dell'energia elettrica.

La Corporazione ha, infine, fatto voti affinché tra la Federazione dei produttori di energia elettrica e quelle rappresentanti di speciali categorie di utenti possano essere esaminati accordi nel comune interesse.

Applicazioni elettro-agricole. — La Corporazione ha affermato che per il perfezionamento dei macchinari siano da favorire lo studio e la conseguente messa sul mercato di tipi idonei; che per la razionale costruzione degli impianti elettro-agricoli siano da fiancheggiare e consigliare gli agricoltori nel modo che risulti migliore; che per quanto riguarda le tariffe sia da approfondire l'esame perché esse siano sensate, specie nelle condizioni accessorie; che sia da esaminare la possibilità di formulare direttive che servano di base per i contratti elettro-agricoli allo scopo di assicurare le condizioni contrattuali di carattere generale; che debbano estendersi, anche sulle direttive che saranno stabilite, gli accordi locali già favorevolmente conclusi per alcune zone.

Applicazioni elettro-domestiche. — La Corporazione ha affermato che il campo di applicazione più idoneo delle cucine elettriche è costituito dagli abitati e dalle zone sprovviste di distribuzione del gas; che sia da favorire anche la più estesa diffusione delle altre applicazioni elettro-domestiche, e che una remora a questa diffusione è costituita dalle maggiori spese d'impianto e dalle condizioni di contratto dipendenti dalla tassazione tributaria dei consumi luce.

La Corporazione ha, infine, segnalato al Governo le proposte formulate dalle imprese elettriche allo scopo di ottenere un sistema di forfait per imposta sulla luce che permetta alle Aziende venditrici di equipaggiare ciascuna abitazione con un solo circuito abilitato ad erogare indifferentemente energia per luce ed altri usi anche con tariffe a scaglioni.

Contatori dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua. — La Corporazione ha prospettato la necessità dell'esame di una sistemazione sulla base dei seguenti principi: i contatori di energia elettrica e di acqua dovranno essere del tipo approvato dallo Stato che verificherà e bollerà gli apparecchi e strumenti per le verifiche in opera e le tarature di laboratorio; lo Stato potrà pure intervenire, su richiesta, per assistere l'utente in dette verifiche; tale assistenza, sempre a scelta dell'utente, potrà essere affidata a ingegneri iscritti in apposito albo presso i Sindacati provinciali, fissandosi in ogni caso il compenso dovuto per l'assistenza.

La Corporazione ha affermato tra l'altro, che sia necessario raggiungere una uniformità di terminologia ed una più precisa corrispondenza alla effettiva spesa delle tassazioni fisse inerenti ai contatori, alle prese alle esazioni.

CORPORAZIONE DELLA METALLURGIA E DELLA MECCANICA.

ROMA, 22. — La Corporazione della metallurgia e della meccanica ha tenuto la sua prima riunione oggi a Palazzo Venezia, alle ore 16, sotto la presidenza del Duce.

Erano presenti i ministri per le Finanze, per la Giustizia, per le Comunicazioni, per i Lavori Pubblici, il vice-segretario del Partito on. Sereno, i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei ministri, per le Corporazioni, per la Giustizia, per le Finanze, per la Marina, per le Ferrovie, per le Poste e Telegrafi, per le Valute e Scambi, per la Bonifica integrale.

Il Capo del Governo accolto al suo ingresso da un vibrante «Saluto al Duce», dichiara aperti i lavori e

dà la parola al gen. Manni, che sostituisce il vice presidente della Corporazione on. Vianino, volontario in Africa Orientale, perché riferisca sugli argomenti posti all'ordine del giorno.

L'industria navale.

Il generale Manni dice che i problemi da trattare non interessano soltanto il presente, ma devono mirare anche all'avvenire dell'industria, la cui vita organica è una parte di quella dell'intera Nazione. Dopo aver ricordato le vicende dell'industria navale dopo la legge del 1926, tratta brevemente il problema delle costruzioni navali che coinvolge l'attività di due Corporazioni e interessa ben cinque diversi Ministeri. Tale problema richiede pertanto la perfetta collaborazione degli armatori e della gente del mare sulle direttive della politica marinara del Regime e dovrà cercare e trovare la sua soluzione in un serio e faticoso lavoro di coordinamento tra le varie categorie interessate, e soprattutto in un'efficace, feconda collaborazione tra la Corporazione e la categoria degli armatori.

Si passa quindi alla discussione del n. 1 dell'ordine del giorno «Rapporti fra le industrie della metallurgia, della meccanica e delle costruzioni navali».

Il sen. Boccardo esaminando i rapporti tra le industrie della metallurgia e della meccanica, afferma che esse svolgono, in stretta ed armonica collaborazione, la loro opera; tale collaborazione è estesa ma deve ausparsi che si estenda per tutti i settori allo scopo di ridurre al minimo possibile le importazioni dei prodotti finiti e facilitare l'esportazione di quelli della nostra industria. Occupandosi quindi dello squilibrio che, nel campo dei dazi doganali, esiste fra prodotti meccanici e siderurgici, si augura che tale squilibrio possa sempre più ridursi.

Nel campo delle costruzioni navali ricorda il provvedimento legislativo con cui furono istituiti quei premi di costruzione che hanno assicurato la vita ai cantieri, ma fa presente la precaria situazione degli industriali in conseguenza degli accordi di Washington. Circa i fondi stanziati per i premi di costruzione ai cantieri e i compensi daziali alla siderurgia, si augura una diversa ripartizione fra gli stessi per rendere sufficienti i compensi di costruzione e mettere i cantieri nazionali in grado di valersi di questi compensi.

De Ambris, afferma egli pure che l'industria siderurgica costituisce una base per l'industria meccanica, garantendo i bisogni della Nazione in ogni occasione. Invoca una disciplina sempre più perfetta delle industrie tanto siderurgiche quanto meccaniche che provveda anche a ripartire i tipi di produzione, specializzando gli stabilimenti. Anche nei cantieri navali questa specializzazione può considerarsi in atto, per esempio nella fabbricazione dei tipi di navi da carico.

I compensi daziali.

L'ing. Sacerdote, dopo avere ricordato l'alto grado di eccellenza raggiunto dalla nostra tecnica navale, espone il punto di vista specifico dei costruttori navali illustrando l'importanza dei cantieri nel quadro dell'attività industriale e del Paese, ed espone le particolari difficoltà nelle quali gli stessi operano non avendo protezione doganale sul loro prodotto.

Sostiene la necessità di conservare ed estendere il regime dei compensi daziali per conservare all'industria nazionale il massimo possibile del lavoro. Esamina la portata finanziaria dei provvedimenti proposti, i quali, suddividendoli più equamente lo stanziamento attuale fra compensi daziali e di costruzione, consentirebbero la costruzione di 100.000 tonnellate annue di capacità assoluta della nostra Marina mercantile.

Bertoli ritiene che il problema economico fondamentale della siderurgia si debba impostare nei termini di assicurare la sua autarkia industriale con una produzione annuale pari alle necessità nazionali. Ammette l'opportunità di protezioni doganali, ma anche queste devono essere adeguate alle reali necessità della produzione e non superare il limite della equità.

L'on. Ardinòni prospetta alcuni particolari aspetti della industria siderurgica in relazione agli aumentati costi delle materie prime e ad alcuni oneri che speciali condizioni hanno da qualche tempo provocato. Ritiene che un favorevole effetto sia da attendersi dall'adozione come com-

bustibile della lignite, già largamente impiegata in talune industrie, nonché dall'afflusso dei rottami di ferro provenienti dalla raccolta nazionale, il cui quantitativo rilevante ha notevolmente diminuito le importazioni. Afferma che la Corporazione anche attraverso organi adatti, quali ad esempio un Comitato corporativo, sarà in grado di trovare un equo componimento dei convergenti interessi delle varie categorie.

Alle ore 18 la seduta è tolta.

La discussione sarà proseguita mercoledì prossimo al Ministero delle Corporazioni.

ROMA, 27. — La Corporazione della Metallurgia e della Meccanica ha proseguito ieri i suoi lavori presso il Ministero delle Corporazioni sotto la presidenza del ff. di vice presidente Manni.

Erano presenti il Ministro delle Comunicazioni, i Sottosegretari di Stato alle Finanze e alla Marina mercantile.

Si è ripresa la discussione sul numero 1 dell'ordine del giorno «Rapporti fra le industrie della metallurgia, della meccanica e delle costruzioni navali».

Boccardo, pur riconoscendo la necessità dell'azione integratrice dello Stato, già ripetutamente invocata, ritiene che con essa debba convivere anche quella delle categorie interessate, attraverso l'organizzazione corporativa.

Pala, trattando il problema delle costruzioni navali, pensa che esso non debba restringersi all'esame della sola Corporazione della Metallurgia e della Meccanica, ma che per evidenti ragioni di connessione, debba estendersi anche alla Corporazione del Mare e dell'Aria.

Lavarone, afferma che il problema della nostra marina mercantile deve cercare la sua soluzione nella riduzione dei costi di esercizio, sui quali grava il prezzo iniziale della nave. Arcanto ai premi di costruzioni potrebbe agire favorevolmente un costo iniziale, quanto più possibile basso della nave, in modo da renderne più agevole l'ammortamento.

L'on. Lembo, circa l'aspetto economico e finanziario del problema, osserva come presso altri paesi molto si è ottenuto con la concessione di premi di demolizione, coordinata volta a volta con le nuove costruzioni.

L'on. Capoferri, occupandosi delle condizioni in cui versa attualmente l'industria carpentiera afferma che soltanto nel regime corporativo essa debba cercare e trovare la sua giusta tutela.

Nel campo più vasto dell'industria siderurgica e meccanica vorrebbe una disciplina sempre più severa della distruzione delle mitere prime, per eliminare situazioni di privilegio.

Presenta in tali sensi una mozione.

Boccardo, si sofferma sulle relazioni che intercedono tra la metallurgia, la meccanica e le costruzioni navali, invocando provvedimenti per favorire un minor costo di produzione e una maggiore specializzazione delle fabbricazioni; a tale intento propone la costituzione di un Comitato corporativo.

Il Sottosegretario di Stato per le Finanze, rileva il grande interesse dei problemi agitati dalla Corporazione cui è legata tanta parte dell'economia nazionale.

Ricorda come alcuni dei problemi attualmente in esame siano già stati attentamente studiati dall'Amministrazione. Sarà bene in ogni caso che la Corporazione, oltre a prospettare i punti fondamentali dei problemi stessi, provveda ad approfondire e precisare, in quel campo di auto-disciplina che le spetta, le singole questioni, segnalando soluzioni che saranno poi prese in esame da parte degli organi responsabili di Governo, purché non si costituiscano nuovi accerchi per le finanze dello Stato.

Il Ministro per le Comunicazioni, dopo aver messo in evidenza le difficoltà della soluzione di un programma nessuno, avverte del resto dagli stessi interessati i quali si sono preoccupati di rispettare i limiti di stanziamento del Decreto-legge 1026, n. 665, riconosce la necessità di mantenere in efficienza i cantieri nazionali e le industrie connesse, col massimo impiego possibile di manodopera.

E' favorevole alla tesi dell'unificazione dei vari tipi di navi e assicura che, nel campo del possibile e purché si rispettino le superiori esigenze di bilancio, il Governo nazionale intende venire incontro alle aspirazioni che la Corporazione ha espresso nelle mozioni presentate, le quali riflettono gli interessi stessi della Nazione.

L'on. Cianelli è del parere che la Corporazione debba,

nelle sue conclusioni, limitarsi a stilare un indirizzo di ordine generale, lasciando poi al Comitato, che dovrà costituirsi, di sviluppare i problemi particolari.

L'on. *Menegozzi*, fa presente come le specializzazioni e la razionalizzazione dell'industria siderurgica implicano un'opera di graduale coordinamento cui partecipa per quanto concerne la ripartizione del lavoro il Consorzio, equilibratore delle nostre capacità produttive siderurgiche. A tale processo di razionalizzazione si deve l'orientamento della nostra industria verso l'elettro siderurgia che consente economia di carbone, come nel caso p. e. della produzione di ghisa dalle ceneri di piriti.

Parlano quindi *Camuri Nunzi*, *Nardeschi* e *Cuzzi*.
De *Ambris*, riconferma che la razionalizzazione e specializzazione dell'industria resta sempre a suo vedere il problema fondamentale per una soluzione economica che assicuri prodotti finiti a minor costo, ricordando come tale esperienza sia stata già fatta dalle industrie estere.

Quanto alle industrie siderurgiche, pur riconoscendone e alte benemerite, afferma che sono suscettibili di progressi tecnici che ne assicurino un'ulteriore potenziamento con favorevoli riflessi anche per la industria meccanica.

Il sen. *Boccardo*, si augura che le interferenze tra siderurgia e meccanica siano risolte con quello stesso spirito di collaborazione che ha guidato le parti interessate nella soluzione dei problemi comuni.

Il Vice Presidente dichiara chiusa la discussione sul numero 1 dell'ordine del giorno e rinvia la seduta ad oggi.

ROMA, 27. — La Corporazione della metallurgia e della meccanica ha proseguito i suoi lavori ieri mattina, alle 10, sotto la presidenza del vice-presidente Manni. Erano presenti i sottosegretari per le Corporazioni e per la Marina mercantile.

Il vice-presidente apre la discussione sul n. 2 dell'ordine del giorno «Problemi riguardanti l'industria delle costruzioni aeronautiche».

Guglielmelli, dopo avere messo in luce il rapidissimo incremento avutosi in seguito ai provvedimenti del Governo nel 1931, afferma che, anche dal punto di vista industriale e finanziario, il problema aeronautico s'impone all'attenzione degli industriali. Prospetta i principali problemi che oggi interessano la nostra aeronautica per le materie prime, con speciale riguardo ai diversi rami della produzione. Conclude proponendo la costituzione di uno speciale Comitato corporativo tecnico permanente.

Stroval si associa avvertendo che lo scopo cui tende lo Stato è quello non solo dell'attrezzamento degli stabilimenti meccanici, ma anche di tutte le industrie che forniscono le materie necessarie all'aeronautica.

Bonmartini, dopo avere inviato un saluto ai camerati piloti dell'Africa Orientale, si dichiara favorevole alla costituzione di un Comitato corporativo tecnico, il quale dovrà esplicare opera di fattiva collaborazione con lo Stato specie per la formazione dei programmi pluriennali.

L'on. *Capoferri* è per la specializzazione dell'industria aeronautica e dei materiali che le occorrono, la cui preparazione deve essere affidata alle industrie più particolarmente attrezzate. Rileva che la formulazione di adatti programmi costruttivi favorirebbe la formazione delle maestranze necessarie, sia per la costruzione dei motori, come degli apparecchi, la cui produzione deve essere sempre più intensamente perfezionata e incrementata.

De *Ambris* si occupa del problema delle maestranze e chiede per essa la creazione di scuole specializzate.

Beccherini vorrebbe una più equa distribuzione del lavoro tra le officine per aumentare l'intensità e la specializzazione produttiva.

Due mozioni.

Il vice-presidente pone a partito le due mozioni presentate per le costruzioni navali, la siderurgia e la meccanica, nonché per l'industria delle costruzioni aeronautiche, mozioni che vengono approvate ad unanimità, dopo brevi osservazioni e precisazioni sulla loro formulazione del sottosegretario alle Corporazioni, del sen. *Boccardo*, dell'on. *Cinetti* e dei camerati *De Ambris* e *Bartoli*.

Nella seduta pomeridiana è presente il sottosegretario alle Finanze. È messo in discussione il n. 3 dell'ordine del giorno: «Incremento dell'esportazione dei prodotti di media e piccola mercantile».

Nunzi vorrebbe che, oltre all'incoraggiamento che la

nostra esportazione riceve attualmente con l'Istituto della temporanea esportazione, lo Stato intervenisse proteggendo le correnti dei prodotti della piccola industria all'estero con uno speciale premio per i prodotti esportati.

Guidotti pensa che la Corporazione potrebbe dare le grandi linee risolutive per il problema dell'esportazione, riservando ad uno speciale Comitato corporativo lo studio dei dettagli.

Negri di Montenegro vorrebbe che il ristorno del dazio doganale fosse esteso anche ad altre materie prime impiegate. *Broili* ricorda le difficoltà di esportazione in taluni Paesi. L'on. *Ardisson* fa presente gli sforzi degli industriali siderurgici per favorire l'incremento delle esportazioni della media e piccola industria, sforzi di cui hanno dato l'esempio adottando il sistema del ristorno del dazio sulle materie prime impiegate.

Il sottosegretario alle Finanze dichiara che lo Stato non ha nulla in contrario a concedere, nei limiti delle possibilità, speciali agevolazioni all'esportazione; se non è anzi già da tempo occupato via attraverso l'Istituto della temporanea importazione come attraverso la restituzione dei dazi. Speciali studi sono già stati fatti in proposito e potrebbero servire sempre come base di eventuali provvedimenti in particolari emergenze. Occorre però che ognuno cerchi la via migliore per fare tutto il necessario e il possibile con le sue forze saggiamente mobilitate.

L'on. *Folliero*, dopo aver ricordato la crescente importanza delle esportazioni di materiali e strumenti scientifici e di altra italiana confermata dalle statistiche, si augura che la Corporazione voglia studiare gli accorgimenti necessari per aumentare le esportazioni nei Paesi non sanzionati.

Il metallo nazionale.

Parlano quindi gli onorevoli *Moro*, *Casilli*, *Capoferri*, *Mazzucolletti*, nonché i camerati *Sossi*, *Rocca*, *Simoni*, *Manfrini* e *Cuzzi*. Dopo di che il vice-presidente dichiara chiusa la discussione sul n. 3 dell'ordine del giorno e rinvia i lavori della Corporazione al mattino successivo.

ROMA, 28. — Ai lavori di stamane era presente il sottosegretario alle Corporazioni. Il vice-presidente apre la discussione sul n. 4 dell'ordine del giorno: «Incremento della produzione dell'alluminio e conseguenze graduali sostituzione al rame, alle sue leghe e altri metalli».

Maryabò, tra l'altro mette in vista l'opportunità di una difesa giuridica del metallo puro per mezzo di uno speciale marchio.

L'on. *Capoferri* mette in vista la necessità d'intensificare su larga scala la produzione dell'alluminio favorendone nel contempo il consumo. Sarà bene a tal fine che la Corporazione indirizzi agli organi responsabili dello Stato la necessità di precise disposizioni perché il metallo nazionale sia rapidamente sostituito all'impiego del rame e delle sue leghe, favorendo intanto l'estensione della sua produzione, nonché speciali accordi e agevolazioni da parte delle aziende elettriche per la fornitura dell'energia.

Sossi si dichiara contrario alla costituzione di monopoli. *Girolami* è contrario ai Consorzi. *Bordogna* e *Carlotti* si associano all'on. *Capoferri*.

Il sen. *Boccardo* mette in rilievo lo sviluppo della produzione dell'alluminio in Italia che raggiungerà, si spera, nel 1937 le 24.000 tonnellate. È quindi necessaria una adeguata protezione da parte dello Stato. Opportuno sarebbe anche di studiare la sostituzione del solfo di rame con altri sali, giacché è possibile diminuirne notevolmente le importazioni. Parlano poi *Bartoli*, *Simoni*, *Manfrini*, *Borra*, *De Ambris*, *Mallinart* e *Vierbo*, quindi la seduta è sospesa.

LA CORPORAZIONE DELLA METALLURGIA HA CHIUSO I SUOI LAVORI.

ROMA, 28. — Nella seduta pomeridiana, della Corporazione della Metallurgia e della Meccanica, presente il Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, parlano ancora in vario senso a favore della creazione di mezzi idonei per proteggere le medie e piccole industrie meccaniche, l'on. *Casilli* e i camerati *Nunzi*, *Bartoli*, *De Ambris*, *Rocca*, *Jarack*, *Ichino*.

L'on. Sottosegretario alle Corporazioni, considerando le caratteristiche del momento, ritiene che i vari punti emersi dalla vivace discussione possano essere avvicinati tra loro e propone che il problema, opportunamente predisposto, sia più largamente impostato nella prossima ri-

nione della Corporazione che potrà così approfondirlo e determinare conclusioni risolutive.

Il sen. Boccardo, ricorda che esiste già un accordo tra l'industria siderurgica e la meccanica per facilitare l'esportazione dei prodotti nazionali, e conferma la sua opinione che non sia ancora il momento adatto per determinare vasti accordi e stabilire direttive in argomento.

Sacerdoti, dopo aver rilevato i benefici che all'industria meccanica può assicurare la formazione di una coscienza unitaria, presenta una mozione diretta alla collaborazione degli Enti per l'unificazione dell'attività industriale, sotto la guida dell'U. N. I.

A questo punto il Vice presidente, tra la più viva emozione dell'assemblea dà l'annuncio della nuova grande vittoria del nostro esercito nell'Africa Orientale, e dopo aver inviato un fervido pensiero ai gloriosi Caduti e ai Combattenti, e ricordando l'apporto che all'azione hanno dato le industrie che la Corporazione rappresenta, manda un vibrante saluto al Duce. L'Assemblea che ha ascoltato in piedi, le parole del Vice presidente si assiepa, acclamando.

L'on. Folliero, rievoca la memoria del fratello del Vice presidente centenario Manno Manni, caduto sul campo dell'onore. La Corporazione saluta con il rito fascista il caduto fratello del suo Vice presidente, generale Manni, che ringrazia commosso. Egli, dopo aver inviato un saluto al Vice presidente effettivo Vianino e all'on. Dolfin, volontari nell'Africa Orientale, rinchiusendo i lavori, si compiace dell'apporto fattivo portato da questa sessione della Corporazione alla nostra economia, che così importanti compiti sta assolvendo nel periodo storico che la Nazione attraversa.

Il sen. Boccardo, a nome dell'Assemblea ringrazia il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni per il suo autorevole contributo ai lavori, ed il Vice presidente che egregiamente e assiduamente li ha diretti.

La seduta termina alle ore 19,30.

L'ATTIVITA' CONTRATTUALE DELLE CONFEDERAZIONI.

Il Sottosegretario alle Corporazioni ha presentato al Duce una relazione sull'attività contrattuale svolta dalle associazioni sindacali nel 1935 e sull'azione conclusiva in materia di vertenze collettive di lavoro compiuta nello stesso anno dalla Direzione generale del lavoro, della previdenza e dell'assistenza.

I contratti collettivi di lavoro nazionale ed interprovinciale depositati al Ministero delle Corporazioni per la loro pubblicazione il 30 aprile della legge 3 aprile 1926 sono stati nel 1935, 204, cui 175 riguardano le categorie generali e 29 quelle interprovinciali. I contratti collettivi di lavoro aventi efficacia nell'ambito provinciale depositati presso le Prefetture sono nello stesso periodo di tempo 128 dei quali 1164 per opera e 64 per utilità.

Le vertenze collettive di lavoro discusse presso il Ministero delle Corporazioni sono state nel 1935 112 delle quali 93 si sono concluse con accordo, 5 con un verale di sciopero e 12 sono tuttora in discussione ed in corso di istruttoria. Di tali vertenze 126 riguardano l'industria, 5 l'agricoltura, 9 il commercio, 11 il credito e l'assicurazione, una i professionisti ed artisti.

Il Duce ha preso atto con soddisfazione della relazione e ha sottolineato e dei dati che la riassumono. Egli ha impartito al Sottosegretario alle Corporazioni le opportune istruzioni perché l'attività contrattuale e sindacale sia continuata nel 1936 e che sempre più rispondente all'importanza ed alla delicatezza dei rapporti che essa tende a disciplinare. Si dimostrerà così come anche nel settore sociale, oltre che in quello economico, l'azione del Regime continua, quale che siano gli eventi esterni, a perfezionare metodicamente, a mezzo degli istituti dell'ordinamento sindacale corporativo, la via che si è scelta.

EFFICIENZA DELLA CONFEDERAZIONE DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA.

ROMA, 27. — La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria ha in questi giorni, proceduto ai definitivi rilievi delle cifre del tesseramento effettuato per l'anno 1935 tra le varie categorie di lavoratori inquadrati. E' così risultato che i lavoratori tesserati hanno raggiunto la cifra di 2.201.574, con un aumento rispetto a quello calcolato alla fine dell'anno 1934 di 114.552 unità.

Tale aumento appare assai significativo confermando i benefici risultati conseguiti con l'adozione della settimana lavorativa di 40 ore.

COMITATI TECNICI CORPORATIVI.

ROMA. — Con decreti del Duce, comparsi ieri sulla Gazzetta Ufficiale sono costituiti i seguenti Comitati tecnici corporativi presso il Ministero delle Corporazioni: 1) per i combustibili liquidi; 2) per la disciplina del consumo interno dei prodotti orto-floro-frutticoli; 3) per le industrie del vetro e della ceramica.

Il Comitato tecnico corporativo per i combustibili liquidi ha i seguenti scopi:

a) Attuazione di un piano produttivo di carburanti liquidi succedanei, sfruttando le varie possibilità che offrono le materie prime italiane per la utilizzazione dei vari carburanti nazionali entro determinati limiti che debbono essere fissati in modo da tener presente che la soluzione dei problemi contingenti preveda e prepari quanto possibile, la soluzione dei problemi futuri;

b) Formazione di uno schema di proposte da attuarsi immediatamente per la massima utilizzazione delle possibilità esistenti nel Paese, al fine di rispondere alle sanzioni con il minore sacrificio dei più vitali bisogni nazionali;

c) Incremento delle possibilità portate finora dalla tecnica nel campo delle pratiche realizzazioni, nonché realizzazione di quelle che, pure individuate e la cui importanza superi quelle finora fatte oggetto di applicazione, non sono state portate nel campo pratico;

d) Compilazione di un inventario tecnico economico delle disposizioni mediate e immediate del Paese in risorse naturali ed in impianti industriali, per quanto riguarda i carburanti, i combustibili, i lubrificanti, la energia;

e) Studio dei provvedimenti intesi a favorire la graduale trasformazione dei mezzi di trasporto anche in uso e degli impianti fissi di utilizzazione di energia tecnica verso soluzioni suscettibili di applicazione permanente definitiva in modo da tendere più efficientemente possibile alla indipendenza nazionale dall'estero;

f) Indicazione dei provvedimenti legislativi che valgano a favorire l'impiego dei carburanti liquidi succedanei in relazione allo scopo che si vuole conseguire.

Il Comitato tecnico corporativo per la disciplina del consumo interno dei prodotti orto-floro-frutticoli ha i seguenti scopi:

a) Disciplina della distribuzione e controllo delle quantità dei prodotti destinati al consumo interno;

b) Regolamentazione uniforme dei mercati all'ingrosso delle frutta, delle verdure e dei fiori;

c) Disciplina del regime di trasporti di prodotti con particolare riguardo alla distribuzione nei piccoli centri di consumo;

d) Organizzazione della propaganda collettiva per l'incremento dei consumi.

Il Comitato è presieduto dall'on. prof. Giacomo Acerbo, vice presidente della Corporazione delle orto-floro-frutticoltura.

Il Comitato tecnico corporativo per le industrie del vetro e della ceramica comprende le seguenti Sezioni: 1. Sezione del vetro; 2. Sezione della ceramica.

Il Comitato ha i compiti seguenti:

1.) Predisporre ed attuare gli studi per la ricerca delle materie prime nazionali occorrenti alle industrie del vetro e della ceramica;

2.) Proporre ai Ministeri interessati i provvedimenti doganali, fiscali e tecnici, ritenuti più opportuni per lo incremento razionale delle industrie suddette;

3.) Rianimare le possibilità di un efficace funzionamento delle Stazioni sperimentali per il vetro e la ceramica, concordando con le associazioni professionali interessate i contributi eventuali da corrispondersi ad integrazione di quelli degli enti pubblici.

Il Comitato è presieduto dall'on. avv. Amedeo Fani, vice presidente della Corporazione del vetro e della ceramica.

ROMA, 19. — La «Gazzetta Ufficiale» pubblica tre decreti del Capo del Governo, in data 11 corrente, coi quali sono stati costituiti presso il Ministero delle Corporazioni rispettivamente un Comitato tecnico corporativo per

la disciplina della produzione del sughero, del pioppo e delle essenze arboree a rapido accrescimento, un Comitato tecnico intercorporativo per la disciplina dei rapporti economici fra le industrie tessili e quelle dell'abbigliamento e un Comitato tecnico corporativo per l'industria farmaceutica.

SVILUPPO DEI SINDACATI LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA.

ROMA, 31. — La Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura comunica di aver raggiunto complessivamente al 31 dicembre scorso la cifra di 2.107.486 tesserati. Tale cifra corrisponde effettivamente ad un totale di 3.270 mila lavoratori organizzati, dato che per alcune categorie di presalari d'opera agricoli non tutti i lavoratori componenti una stessa famiglia vengono tesserati.

Considerando poi le unità familiari che dal lavoro agricolo traggono i mezzi di vita, si ha che la suaccennata cifra di tesserati rappresenta un complesso di ben 7.482.000 persone.

Coi frontati alle statistiche dell'ultimo biennio, i dati del tesseramento segnano un ulteriore aumento di 173.804 organizzati rispetto al 31 dicembre 1931-XIII e di 308.258 organizzati rispetto al 31 dicembre 1933-XIV.

Il notevole aumento verificatosi migrando le molte decine di migliaia di lavoratori agricoli impegnati sia come soldati sia come operai nell'impresa di civiltà e di espansione in terra d'Africa, documenta nella maniera più inequivocabile la spontaneità di adesione delle masse lavoratrici all'azione sindacale fascista.

Dello sviluppo registrato nella grande organizzazione dei lavoratori agricoli beneficiano indistintamente tutte le quattro Federazioni nazionali di categoria inquadrata nella Confederazione. Alla stessa data del 31 dicembre 1933-XIV esse segnavano infatti moltissimi aumenti di organizzati. Le cifre riguardanti il tesseramento di ciascuna Federazione sono le seguenti: impiegati di aziende agricole e forestali 25.531; coloni e mezzadri 430.184; salariati e braccianti e compartecipanti 1.404.210; maestranze specializzate (agricole, forestali e zootecniche) 188.550.

GLI SVILUPPI SINDACALI. — LE DIRETTIVE DI MUSOLINI PER L'ATTIVITÀ CONTRATTUALE E CONCILIATIVA.

ROMA, 15. — Il sottosegretario alle Corporazioni ha presentato al Duce una relazione sull'attività contrattuale svolta dalle Associazioni sindacali nel 1935 e sull'azione conciliativa in materia di vertenze collettive di lavoro compiuta nello stesso anno dalla Direzione generale del lavoro, della Previdenza e dell'Assicurazione.

I contratti collettivi di lavoro nazionali e interprovinciali depositati al Ministero delle Corporazioni per la loro pubblicazione al sensi della legge 3 aprile 1936 nel 1935 sono stati 221, di cui 176 riguardanti le categorie operaie e 45 quelle impiegatizie.

I contratti collettivi di lavoro aventi efficacia nell'ambito provinciale depositati presso le Prefetture sono stati nello stesso periodo di tempo 1228, dei quali 1164 per operai e 64 per impiegati.

Le vertenze collettive di lavoro discusse presso il Ministero delle Corporazioni nel 1935 sono state 142, delle quali 95 si sono concluse con accordo, 5 con un verbale di disaccordo e 42 sono tuttora in discussione e in corso di istruttoria. Di tali vertenze 126 riguardano l'industria, 5 l'agricoltura, 9 il commercio, una il credito e l'assicurazione, una i professionisti e artisti.

Il Duce ha preso atto con soddisfazione della relazione a lui sottoposta e dei dati che la riassumono. Egli ha impartito al sottosegretario alle Corporazioni le opportune istruzioni perché l'attività contrattuale e conciliativa sia continuata nel 1936 con ritmo sempre più rispondente all'importanza e alla delicatezza dei rapporti che essa tende a disciplinare.

Si dimostrerà così come anche nel settore sociale, oltre che in quello economico, l'azione del Regime continua, quali che siano gli eventi esterni, a perfezionare metodicamente, a mezzo degli istituti dell'ordinamento sindacale corporativo, le mete che si è prefissa.

DISCIPLINA DEL COMMERCIO LIBRARIO

ROMA, 3. — L'8° stato definito l'Accordo per la disciplina del commercio librario tra la Federazione degli industriali, quella dei commercianti di libri e l'altra dei venditori ambulanti.

Con tale accordo, informa l'Agenzia Nazionale, è stabilito tra l'altro che è istituita una tessera libraria rilasciata dalla Federazione nazionale fascista venditori ambulanti ai propri rappresentanti esercenti la vendita al minuto. I nomi dei venditori ambulanti di libri e dei rivenditori di giornali e riviste figureranno in un apposito elenco compilato a cura della Federazione. Il prezzo di vendita da parte dei venditori ambulanti di libri e dei rivenditori di giornali e riviste è quello segnato d'obbligo in copertina. Ai rivenditori di giornali e riviste (esercenti la vendita per mezzo di edicole e chioschi) è consentita la vendita di libri di letteratura amena e di attualità fino a un prezzo di copertina massimo di lire 5; inoltre la vendita dei libri anche di prezzo superiore è consentita quando gli stessi risultino composti di dispense o periodici, già venduti dai giornali, insieme rilegati.

Ai venditori ambulanti per mezzo di banchi, carri a trazione meccanica o animale è consentita la vendita dei seguenti tipi di libri: edizioni di fondo; libri d'occasione (usati o comunque non più intonsi); libri di edizione popolare fino a un prezzo massimo di 5 lire o di prezzo superiore, ma limitatamente ad alcuni tipi speciali oppure pubblicati a dispense e raccolti in volume, novità librarie, ma limitatamente alla vendita stagionale nelle stazioni climatiche o comunque nei centri dove esistano librai tesserati.

Per i giornali e per i rivenditori ambulanti di libri dovrà essere fissato un termine massimo di 3 mesi dalla data di uscita in vigore dell'accordo per la vendita delle rimanenze di libri rimasti invenduti, il cui prezzo di copertina sia superiore alle 5 lire. Per i rivenditori di giornali e riviste saranno concesse eccezioni a coloro che nel momento attuale svolgono una attrezzata attività di vendita, salvo rinuncia da parte degli interessati.

404.495 LAVORATORI DEL COMMERCIO INQUADRATI NELLA CONFEDERAZIONE.

ROMA, 7. — Dagli ultimi accertamenti fatti, risulta che al 31 dicembre 1933-XIV i lavoratori inquadrati nella Confederazione fascista dei Lavoratori del Commercio ammontano a 404.495 con un aumento di 60.000 unità rispetto all'anno precedente.

L'aumento è tanto più rilevante, laddove si considera che questo è il primo anno nel quale non vengono calcolate le categorie che per effetto dell'ultimo riordinamento sull'inquadramento sindacale, passarono ad altra organizzazione.

Oltre trenta l'unioni provinciali, con un notevole aumento del numero degli inquadrati hanno colmato le differenze ed hanno superato il numero di iscritti rispetto all'anno precedente.

Tutte le Federazioni aderenti alla Confederazione Lavoratori del Commercio registrano un aumento nel numero degli organizzati nella seguente misura:

a) Federazione addetti alle Case di Deposito, vendita e spedizione: aumento di 1388 unità,

b) Federazione addetti al Commercio alimentare: aumento di 35.517 unità,

c) Federazione del Turismo e dell'Ospitalità: aumento di 10.405 unità e 11.263 lavoratori inquadrati in più dalla Federazione dei portieri.

LA MORTE DEL PROF. DETTORI DIR. GEN. DELLA CONFINDUSTRIA

ROMA, 2. — Dopo breve malattia si è spento il prof. Dr. uff. Giovanni DetTORI, direttore generale dei servizi della Confederazione nazionale fascista dell'Industria fin dalla fondazione.

È nato a Cagliari il 5 aprile 1889.

Dopo la laurea alla Università di Cagliari e di Genova l'aula la ricerca, continua e senza opera svolta dal prof. DetTORI nel ministero nazionale e tutti i problemi ad essa inerenti, per l'inquadramento corporativo di tutti i fattori della produzione. Culture problema e apprezzato della disciplina sindacale e corporativa insegnava dottrina e storia del fascismo all'Istituto « Cesare Alfieri ». Il lavoro e direzione nella stessa città la scuola di perfezionamento di studi sindacali e corporativi. Al sistema politico e ideologico egli alternava la pratica realizzativa dei principi della politica economica fascista. Era anche presidente della Federazione dello spettacolo e membro della Corporazione dello spettacolo.

ROMA, 20. — Il presidente della Confederazione fascista degli Industriali, in seguito al riordinamento dei servizi, ha nominato direttore della Confederazione il prof. Giovanni Ballo.

L'organizzazione delle controsanzioni

Buon andamento delle industrie

ROMA, 13 — I servizi economici della Confederazione fascista degli industriali, informa l'Organizzazione industriale, hanno compilato il consueto bilancio mensile della situazione economica nazionale, bilancino da cui si rileva che alla fine di gennaio l'andamento dell'economia nazionale non presenta evidenti insufficienze rispetto al periodo che precedette le sanzioni.

L'industria nazionale sta profilando per far fronte, nel campo di sua spettanza, a tutte le necessità del momento. Mentre le fabbriche produttrici di materiali bellici o comunque necessari alla difesa nazionale lavorano a pieno regime, le altre vanno regolarmente adattandosi alle nuove condizioni di lavoro. Il ritmo con cui si procede, nel limite del possibile, alle trasformazioni degli impianti e alla modificazione della tecnica produttiva per ottenere il maggior possibile sfruttamento delle materie di produzione nazionale è rapido ed esteso. Gli effetti di tale opera si estenderanno nel futuro, costituendo la base d'una nuova organizzazione dell'economia produttiva nazionale.

Delle industrie che lavorano prevalentemente a esportazione per l'esterazione e che vengono ad essere colpite in pieno dai provvedimenti sanzionatori hanno potuto trasformare il loro orientamento produttivo, adattandolo alle circostanze attuali; mentre per altre il lavoro di organizzazione della corrente dei traffici, che si sta svolgendo sia direttamente dagli interessati, sia dai competenti organi amministrativi, lascia sperare che in breve valgerà di tempo la situazione possa migliorarsi sensibilmente.

Il mercato del lavoro non ha presentato negli ultimi mesi sensibili variazioni. L'attuale livello della disoccupazione può considerarsi presso a poco pari ai due terzi della stessa epoca dell'anno passato. L'unico a natura rilevante domanda di mano d'opera specializzata

Proficua attività del Consorzio di Credito per le opere pubbliche.

ROMA, 8 sera — Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Credito per opere pubbliche ha recentemente approvato il bilancio sociale per l'esercizio 1935. Dalla relazione presentata dal presidente e da quella del Collegio sindacale emerge che il Consorzio al termine del quarto ciclo quadriennale di sua vita ha raggiunto uno sviluppo di eccezionale rilievo, sovra tutto in dipendenza dell'organica attrezzatura dell'economia nazionale voluta dal Duce.

I mutui stipulati dal Consorzio fino al 31 dicembre 1935 ammontavano a oltre 5 miliardi e 552 milioni in confronto dei quali erano state emesse obbligazioni per sole L. 5 miliardi e 609 milioni: dato il considerevole volume di disponibilità dell'ente, le quali permettono di effettuare i mutui senza dover ricorrere immediatamente al mercato per il collocamento delle obbligazioni quando la congiuntura non è favorevole.

A seguito dei movimenti avvenuti per cause diverse, risultavano essere al 31 dicembre 1935 mutui per L. 4 miliardi e 979 milioni di obbligazioni in circolazione.

Per l'entità notevole dei titoli emessi, il Consorzio rappresenterà l'organismo nazionale più vasto per la raccolta del Risparmio sotto forma di obbligazioni. Nei 16 anni di vita l'Istituto non ha mai avuto insolvenze ed anche nell'ultimo esercizio tutte le rate dovute sono state versate o sono in corso di versamento. La politica seguita costantemente di una remunerazione mite del capitale di una strenua imitazione delle spese — ammonizione mutuata — ha consentito all'azienda la costituzione

zione di un notevole volume di disponibilità prevalentemente liquide. Gli utili dell'esercizio sono stati, come di consueto, abbastanza elevati ed hanno consentito la distribuzione di un dividendo del 6,50 per cento — pari a quello degli anni precedenti — nonché un ulteriore incremento delle riserve per oltre L. 16 milioni e mezzo, in maniera che queste ultime superano ora il capitale sottoscritto e rappresentano il 107 per cento del capitale versato.

L'Ente Nazionale della moda ha statutariamente gli scopi seguenti:

a) Creare un centro di documentazione in materia di moda, sia retrospettiva sia contemporanea, da servire di base per gli studi e le ricerche nei campi tecnico ed artistico, al fine di orientare l'attività industriale e artigianale verso nuove realizzazioni.

b) Istituire un servizio di informazioni dall'estero e di tempestive segnalazioni all'industria nazionale dell'orientamento della moda e della situazione dei mercati esteri dell'abbigliamento.

c) Collaborare con l'industria e il commercio dei prodotti tessili dell'abbigliamento e accessori, nonché con l'artigianato d'intesa con le rispettive organizzazioni sindacali giuridicamente riconosciute alla creazione e al lancio di manufatti e di modelli di produzione italiana.

d) Studiare e promuovere i provvedimenti atti a garantire la tutela delle nuove creazioni nel campo dell'abbigliamento.

e) Organizzare e promuovere come Ente all'uopo delegato l'organizzazione di mostre, esposizioni, convegni tecnici e concorsi in materia di moda nelle località più adatte e facilitando tutte le iniziative analoghe che venissero assunte da altri enti.

f) Funzionare in collaborazione con le organizzazioni sindacali giuridicamente riconosciute da organo tecnico di collegamento fra le diverse categorie interessate per facilitare e armonizzare i rapporti e gli scambi.

g) Contribuire, anche mediante pubblicazioni da diffondere in tutti gli strati del consumo interno ed esterno, alla valorizzazione degli sforzi e delle realizzazioni del lavoro e del genio italiano.

h) Facilitare e contribuire l'azione delle categorie interprovinciali ai fini della penetrazione della produzione italiana nel campo della moda sui mercati esteri.

i) Attuare e favorire le iniziative dirette alla formazione e al miglioramento dell'educazione artistica e professionale delle maestranze della moda e dell'abbigliamento.

Il Comitato Amministrativo dell'Ente è composto, su base corporativa, dei rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali operanti nel settore dell'abbigliamento e dei Ministeri delle Finanze, delle Corporazioni e delle Comunicazioni, ed è presieduto dal Presidente dell'Ente on. Vianino.

Provvedimenti ed iniziative varii

Per la ripresa della produzione serica la Confederazione dei lavoratori agricoli ha impartito disposizioni dirette a promuovere il maggior incremento della gelicoltura e della bachicoltura.

Il Comitato Nazionale per gli ammassi bozzoli di seta, al quale partecipano i rappresentanti delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura dell'Ente nazionale della cooperazione e della Federazione italiana dei Consorzi agrari, ha constatato che l'organizzazione degli ammassi, merco l'incoraggiamento dello Stato, è riuscita nel 1935 pressoché totale in quanto il 91 per cento della produzione dei bozzoli vi è affluito, mentre la scaglionamento delle vendite

ha disciplinato opportunamente il mercato difendendo i prezzi dei bozzoli e risolvendo negli agricoltori la fiducia nella ripresa della bachicoltura.

La Federazione Artigiana ha bandito in concorso per tre tipi di tessuto a mano, tovagliato, composto, di ginestra.

Un decreto ministeriale vieta fino a nuova disposizione la fabbricazione e la vendita delle paste alimentari di pura semola provenienti da macinazioni di grano duro, dispone per le eccezioni.

Una nuova emancipazione del nostro Paese dai mercati esteri si annunzia imminente nel campo dei prodotti sanitari con la produzione del cotone idrofilo dalla canapa nostrana.

Il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, tenute presenti le segnalazioni pervenute dalle organizzazioni del Partito e sindacali, ha concretato il seguente programma di immediata attuazione a fine di incrementare la pollicoltura nell'attuale momento:

I Centri avicoli esistenti in varie province del Regno saranno incaricati della distribuzione di materiale avicolo (uova da cova di razza selezionate, pulcini di un giorno, sia di produzione comune sia di razze selezionate, pollastri di 50-60 giorni di razza selezionate, galli di buona genesiologia di 4 o 5 mesi).

Due giovani operai meccanici grossetani, i fratelli Natale e Mario Mondali, hanno costruito un semplice e facile apparecchio applicabile a tutti i motori a scoppio e che permette la utilizzazione del gas aret leue

compreso invece della benzina. L'apparecchio è semplicissimo e di poca spesa e la sua applicazione può effettuarsi senza difficoltà. Il gas acetilene sviluppa un numero di calorie superiori a quelle prodotte dalla benzina. L'accensione è rapidissima anche a freddo, l'efficienza è più che soddisfacente e il consumo è di circa 15 centesimi al chilometro per le vetture utilitarie.

La trasformazione, che può venire eseguita in mezz'ora, non ha niente di definitivo o di irreparabile perché se l'esperimento non riuscisse soddisfacente si potrebbe, con un'altra mezz'ora di lavoro, smontare l'apparecchio per l'uso dell'acetilene e rimettere a posto serbatoio, presa d'aria e carburatore per ritornare al consumo della benzina.

Buenos Ayres: il cittadino inglese Sir Oswald Hall, da molti anni residente in Argentina, deceduto il 5 gennaio scorso, ha lasciato un legato testamentario di 25.000 pesos al Governo italiano. Il testamento, aperto oggi, ha fatto grande impressione.

La sottoscrizione fra gli Italiani di San Paulo per offrire alla Patria del carburante ha raggiunto in tre giorni la somma sufficiente all'acquisto di 115 mila litri di benzina. La sottoscrizione continua con non minore entusiasmo.

In numerosi Stati del Brasile si sono costituite le giunte «Pro Italia» di cui fanno parte specialmente professori universitari ufficiali superiori dell'esercito e professionisti. Il movimento si è esteso in ogni punto del Brasile, con larga adesione delle classi colte del paese.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATA NEL 1839

PONDI PATRIMONIALI E RISERVE: oltre L. 1.450.000.000

170 Filiali in Italia e Colonie - Direzione Generale in NAPOLI

Filiali all'estero: New York - Buenos Aires

FILIAZIONI AUTONOME:

Banco di Napoli Trust Company of New York

Banco di Napoli Trust Company of Chicago

Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno

Corrispondenti in tutte le piazze d'Italia e dell'Estero

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Operazioni della CASSA DI RISPARMIO

Emissione di libretti di risparmio ordinario, piccolo risparmio vincolato a tempo, nominativi o al portatore.

I libretti di risparmio o al portatore sono inalienabili e si cedono con la semplice trattura.

I libretti nominativi possono essere assegnati a vincoli pupillari o di altra specie.

I depositi della Sezione Cassa di Risparmio sono garantiti, per legge, dai fondi patrimoniali e dalle riserve dell'Istituto.

Emissione di assegni a apertura garantita, all'ordine o al portatore, pagabili dovunque.

PER CUOCERE

il vostro pranzo

PER RISCALDARE

il vostro bagno

IL GAS è sempre pronto

ED È IL COMBUSTIBILE PIÙ ECONOMICO

PROVE DIMOSTRATIVE

E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napolitana d'Illuminazione e riscaldamento col Gas

VIA CHIAIA, N. 138

L'ECO DELLA STAMPA

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO (4-36) - Telef. 53-335

Ricerca attentamente e interrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria al vostro commercio.

Educazione spirituale, fisica e culturale della gioventù

I Littorali dell'anno XIV per gli studenti universitari fascisti

I Littorali della Cultura e dell'Arte si sono svolti a Venezia, dal 20 al 26 febbraio, nel seguente calendario:

Givedì 20: Commissioni del convegno di dottrina del Fascismo e del convegno di musica del concorso di composizione musicale, di esecuzione di cori e quartetti; inizio di tali convegni; Commissione del concorso per un film a formato ridotto: proiezione di film riservato alla Commissione; esecuzione di cori e quartetti.

Venerdì 21: Commissioni di Convegni di Arti figurative e cinema; inizio di tali convegni; continuazione dei convegni del giorno 20; proiezione di film riservati alla Commissione; esecuzione di cori e quartetti.

Sabato 22: Commissioni dei convegni di politica estera, coloniale e di studi scientifici; inizio di tali convegni; continuazione dei convegni iniziati il giorno 21; proiezione di film riservata alla Commissione; esecuzione di cori e quartetti.

Domenica 23: Continuazione dei convegni iniziati il giorno 22; Commissione del Concorso di giornalismo; svolgimento della prima prova di concorso di giornalismo: tema di politica; Commissione dei concorsi per una composizione narrativa e per una composizione poetica; manifestazione inaugurale, rappresentazione dell'opera *Orfede* del maestro Malipiero.

Lunedì 24: Commissione del Convegno di Prosa e Poesia; inizio del convegno di Prosa e Poesia; svolgimento della seconda prova del concorso di giornalismo: tema di cronaca; Commissione dei concorsi per una monografia di carattere corporativo, per una monografia di carattere demografico, del concorso di architettura, del concorso di pittura, di manifesto e di illustrazione di un libro; continuazione del convegno di Prosa e Poesia; proiezione di film riservata alla Commissione; svolgimento della terza prova del concorso di giornalismo: tema di sport; esecuzione di cori e quartetti.

Martedì 25: Commissione del Convegno di Teatro; inizio del Convegno; continuazione del Convegno di prosa e poesia; Commissione dei concorsi per una monografia di carattere coloniale, per una monografia di medicina, per un soggetto cinematografico, del concorso di ingegneria, dei concorsi di scultura; continuazione dei convegni; proiezione di film riservata alla Commissione; esecuzione di cori e quartetti.

Mercoledì 26: Continuazione del Convegno di Teatro; Commissioni dei concorsi per una monografia di carattere militare, per una monografia di agraria, del concorso di scenografia, del concorso di fotografie. Chiusura dei Littorali.

Questa terza edizione dei Littorali della cultura e dell'arte ha segnato indubbiamente una nuova e più decisa affermazione di questa istituzione squisitamente fascista e rivoluzionaria che costituisce, a un tempo, un potente incitamento e un vaglio severo alla maturità intellettuale dei giovani, e che le più recenti regolamentazioni ha meglio adeguato alla sua alta e delicata funzione. Lo spirito agonistico dei giovani, eccitato da questo beneficio stimolante, li induce non solamente a studiare e a prepararsi seriamente alle annuali competizioni, ma li induce anche ad affrontare, con tutte le forze, problemi di vasta portata che entrano in tal modo nella visuale e nella coscienza di coloro che formeranno domani la classe dirigente della Nazione.

Questi effetti si sono potuti particolarmente rilevare nel convegno di politica del quale i due temi: « Il Par-

sito e le Corporazioni nello Stato fascista » e « L'importanza del Mediterraneo nella vita d'Europa e nella politica italiana » hanno dato occasione al manifestarsi nei giovani di una preparazione storica e politica, di una maturità di giudizio, di una comprensione dello spirito e della prassi del Fascismo, di una consapevolezza degli sviluppi naturali della funzione dell'Italia nel mondo, veramente eccezionali.

In materia d'arte le mostre aperte nel palazzo della Biennale e le discussioni del Convegno delle arti figurative hanno rilevato quanto profondamente sia penetrato nella coscienza italiana il sentimento della ritrovata italianità, così della ispirazione come delle forme di espressione degli artisti: italianità che si manifesta evidentemente anche nel ritorno all'affresco, forma di arte squisitamente italiana che tende a ridare alla pittura la sua funzione gloriosa e tradizionale di ausiliare magnifico dell'architettura.

Come di norma, in molti temi si sono svolte discussioni tra i concorrenti, che erano stati scelti nelle « prove prelittearie provinciali ».

Molto interessante è risultato il convegno di teatro chiuso stasera. Come è noto, si doveva discutere sul tema: « La funzione del teatro nella propaganda politica » e la maggior parte degli universitari, dopo aver rivendicato la più ampia libertà al genio creativo dell'autore, ha negato la necessità e la convenienza in Italia di un teatro di propaganda politica, almeno come è inteso oggi in Russia e in Germania, affermando invece che tale propaganda scaturirà spontaneamente da un teatro di sano contenuto sociale e di onesta morale, in quanto tali dati sono proprie della dottrina fascista.

Molto si è parlato del teatro di massa, e si è pure molto discusso sulla necessità di dare al popolo dei piccoli centri e della campagna, meno colto ma moralmente più sano di quello della città, spettacoli rispondenti alla sua onesta, semplice e buona capacità di sentire. Si sono spazzate lance contro il teatro di eccessivo corporativismo, in quanto offre il pericolo di una propaganda sociale e morale negativa, e contro certi spettacoli di rivista e varietà che sviliscono, pretendendo di esaltarli, gli avvenimenti della Patria. Infine (e l'universitario Piccoli di Milano, che ne ha particolarmente parlato, è stato applauditissimo) è stata affermata la necessità di un nuovo adato e molto diffuso teatro per bambini, nonché di ottenere che negli studi universitari il teatro sia considerato non solo dal lato opera di prosa, ma anche come potente mezzo di influenza sociale delle masse.

I Littorali della musica e del cinematografo, ai quali numeroso pubblico ha assistito tutti i giorni, han dato risultati molto promettenti.

Non pubblicheremo gli elenchi delle classifiche, perché occuperebbero molto spazio e non necessitano per una documentazione cronistorica.

L'ATTIVITA' DELL'OPERA BALILLA — LA REFEZIONE SCOLASTICA A 417.560 ALUNNI. — L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI E I CORSI PER GRADUATI.

ROMA, 26. — La refezione scolastica invernale, attuata dall'Opera Balilla, e iniziata in dicembre, è praticata in tutte le provincie del Regno.

Nello scorso mese di gennaio sono stati assistiti giornalmente in tutta Italia 417.560 alunni, di cui 391.847 ammessi gratuitamente alla refezione e 25.713 ammessi a pa-

gimento. Nel mese di gennaio dell'Anno XIII gli assistiti furono complessivamente 203.575.

La presidenza dell'Opera Balilla istituì un'Accademia (Società di Belle Arti che avrà sede al Foro Mussolini) e che comincerà a funzionare il giorno 3 aprile prossimo nella ricorrenza del decennale dell'Opera. Ad essa saranno ammessi 50 organizzati Balilla e Avanguardisti, i quali dimostrino, attraverso apposito Concorso, spiccate tendenze artistiche nella scultura e nella pittura. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al Concorso scadrà il 15 marzo.

Allo scopo di valorizzare le attitudini dei graduati più intelligenti e al fine di intensificare la formazione dei quadri dei nuovi educatori dell'istituzione, la presidenza centrale dell'Opera Balilla ha stabilito di bandire un primo Concorso per l'ammissione di 300 cadetti o capiceneria Avanguardisti in uno speciale Istituto presso il Foro Mussolini. I graduati prescelti saranno ammessi a frequentare un Corso della durata di cinque anni che avrà pure inizio il 3 aprile prossimo.

Durante lo svolgimento del Corso i giovani aspiranti avranno modo d'intraprendere i necessari studi per completare la loro formazione dal punto di vista culturale, morale e fisico. Alla fine degli studi essi potranno essere

assunti nei ruoli organici dell'Opera Balilla. Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione a quest'ultimo Concorso scadrà il 10 marzo.

Per avere il testo dei due bandi di Concorso e per eventuali chiarimenti e notizie gli aspiranti potranno rivolgersi ai Comitati Provinciali dell'Opera.

L'Opera Balilla, nell'intento di provvedere alla formazione dei suoi quadri, indice ogni anno dei Corsi trimestrali per la preparazione dei graduati. I Corsi si sono iniziati il 5 dicembre e si concluderanno il 23 marzo. Sono frequentati complessivamente da 241.270 tesserati, e cioè 87.404 Balilla, 52.356 Avanguardisti, 72.290 Piccole Italiane, 32.070 Giovani Italiane.

IL TESSERAMENTO DELL'OPERA BALILLA

	28-2-XIII	28-2-XIV Diff. in pct fra 13 e 14
BALILLA	1.581.651	1.911.212 50,553
PICCOLE ITALIANE	1.257.894	1.417.573 49,0
AVANGUARDISTI	371.113	478.577 101,177
GIOVANI ITALIANE	172.210	297.300 78,620
TOTALE	3.382.958	5.105.262 29,17

Documenti di Febbraio XIV (12)

Scienza, Cultura, Arte, e Tecnica

I TEMI SUGGERITI DALLA CLASSE DI SCIENZE MORALI E STORICHE DELL'ACCADEMIA D'ITALIA.

ROMA, 26. — La classe delle scienze morali e storiche della Reale Accademia d'Italia, nell'intento d'indirizzare l'attività degli studiosi italiani verso campi di ricerche e temi particolari reputati di speciale interesse nelle rispettive discipline in relazione alla fase in cui esse si trovano; ed avendo anche il proposito di favorire il conseguimento dei premi d'incoraggiamento a quegli studiosi che vi lavoreranno intorno con serietà scientifica e con risultati apprezzabili, adotta i seguenti argomenti:

1.) Studi sulle strutture mentali, e più precisamente sulle funzioni logico categoriche proprie dei principali gruppi etnici, con riferimento ai rispettivi linguaggi. 2.) Studi sulle forme e dimensioni dell'esperienza (spazio tempo), considerate sotto il triplice aspetto psicologico, fisico e geosociologico. 3.) Come espositivo e critico dei nuovi indirizzi logici: a) la logica polivalente; b) la logica del potenziamento; c) la logica dei comportamenti. 4.) Studi su Gian Domenico Romagnosi e particolarmente: a) una biografia aggiornata con documenti del processo della emigrazione militare (1814) e della congiura del carbonaio (1820) e con le risultanze dell'epistolario; b) un'opera complessiva di divulgazione con opportuni confronti tra le dottrine romagnosiane e le fasciste; c) una monografia sulla filosofia civile di Gian Domenico Romagnosi; d) uno studio monografico sui rapporti tra i primati italiani in Romagnosi e in Gioberti. 5.) Ricerche sulle relazioni fra Cartesiani e la cultura filosofica matematica e scientifica italiana del secolo XVII, con speciale riguardo a Galilei, Bruno e Campanella. 6.) Studi di celististica, con particolare riguardo a: i) storia dell'Italia antica nelle sue regioni settentrionali. 7.) Una nuova edizione di Brocetto commentata al lume delle più recenti scoperte archeologiche dell'antico oriente (Assiria, Siria, Egitto, ecc.). 8.) L'attività legislativa e amministrativa di Augusto. 9.) Studi sulla storia della classi rurali in Italia della fine del Medio Evo in poi. 10.) Studi sulle Dinastie Italiane dalla formazione delle signorie al secolo XIX. 11.) Studi sulle diplomazie

dei vari Stati Italiani. 12.) L'amministrazione spagnola in Italia. 13.) Il Settecento come preparazione del Risorgimento Italiano. 14.) Storia dell'emigrazione italiana durante il secolo XIX. 15.) Studi e ricerche sulla storia moderna di Malta. 16.) Studi d'americanistica, con particolare riguardo alle civiltà precolombiane dell'America latina. 17.) Teoria e statistica del patrimonio privato. 18.) L'iniziativa economica privata e sue responsabilità nello Stato Corporativo. 19.) L'economia familiare e gli scambi non monetari nell'Italia contemporanea. 20.) Esame teorico e prova con esempi concreti degli effetti economici e sociali che derivano dalla non coincidenza dei luoghi di formazione e di quelli d'impiego del risparmio monetario. 21.) L'automobilismo e la concorrenza che esso esercita nei confronti dei trasporti ferroviari e sulla navigazione interna e di cabotaggio. 22.) Distribuzione territoriale delle spese pubbliche prima e dopo l'avvento del Fascismo. 23.) Contributi italiani alle dottrine economiche nei secoli XVIII e XIX.

Coloro che, raccogliendo le segnalazioni della classe, vorranno sottoporre i risultati dei loro studi in vista della assegnazione di un premio d'incoraggiamento dovranno farne domanda seguendo la normale procedura stabilita per tali premi (e cioè non prima del 1. luglio e non più tardi del 20 novembre di ciascun anno in carta da bollo da lire tre, muniti del testo della loro opera che, nel caso speciale, potrà essere anche soltanto dattilografata).

NELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA — UN PIANO DI STUDI SULL'AGRICOLTURA DELL'A. O. — IL CONVEGNO «VOLTA». — L'ASSEGNAZIONE DEI PREMI MUSSOLINI.

ROMA, 4. — Le Classi della Reale Accademia d'Italia hanno chiuso i lavori della loro seconda tornata annuale. Nella Classe delle scienze morali e storiche è stata discussa ed approvata all'unanimità una proposta dell'accademico Dr. Stefani intesa ad ottenere il patrocinio dell'Accademia a un piano di studi metodici sull'agricoltura dell'Africa Orientale e sulle condizioni del suo sviluppo.

E' stato votato anche un nuovo contributo per la prosecuzione dei lavori della palinogenesi del Codice, affidati, dopo la morte del compianto Pietro Montaut, all'accademico Riccoboni.

Anche la Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali si è associata alla suddetta proposta dell'accademico De' Stefani. Sono stati presentati, inoltre, sei lavori per la pubblicazione nelle memorie della Classe, e sono state prese in esame varie proposte d'indole scientifica.

La Classe ha assegnato altre diecimila lire alla spedizione scientifica che, sotto il patrocinio dell'Accademia, padre Alberto De Agostini sta compiendo nelle Ande della Patagonia.

La Classe delle lettere, dopo aver dedicato una speciale seduta all'esame di questioni attinenti alla relazione del nuovo vocabolario della lingua italiana ha deliberato, in merito a varie proposte di assegnazioni di borse per viaggi di studio e di ricerca in Italia e all'estero.

Unificandosi al voto espresso da altre Classi, ha deciso di accantonare una somma per studi di linguistica nell'Africa Orientale.

La Classe delle arti si è occupata principalmente dei lavori preparatori per l'organizzazione del Convegno internazionale « Voita », che si terrà quest'anno su tema di competenza della Classe.

Ha preso poi atto del procedere dei lavori in corso di pubblicazione ed ha studiato la possibilità di destinare una parte dei propri fondi a qualche importante opera di restauro.

Nell'adunanza generale è stato approvato il conto consuntivo dell'esercizio 1934-35, e sono stati presi accordi di massima circa l'assegnazione dei Premi Mussolini del *Corriere della Sera* e dei premi d'incoraggiamento.

Sezione di cartografia alla Mostra del Libro Coloniale

La Mostra del Libro Coloniale, che il Sindacato Romano degli Autori e Scrittori ha organizzato nel Palazzo delle Esposizioni in Roma, presenterà in principali pubblicazioni che riguardano i nostri territori coloniali.

Oltre alla carta generale fisico-politica dell'Africa, alla scala 1:10 milioni, vi sarà quella della Libia a 4 milioni, quella dell'Africa Orientale a 2 milioni in quattro fogli, che giova alle nostre truppe operanti. Verranno esposti i fogli finora iniziati a colori e gli altri in edizione provvisoria della Carta della Somalia, i rilievi a carattere topografico-geologico della Libia settentrionale; le parti vitali della Colonia Eritrea rilevate al 50.000 e al 100.000. Quanto ai rilievi dell'Etiopia, che la mentalità retrograda di quelle popolazioni selvaggio ci ha sempre impedito di compiere coi metodi speditivi vengono condotti ora con crescente prodigioso dalle nostre truppe sui territori d'avanzata, e sono aereo-fotogrammetrici, alla scala del 100.000 e anche del 50.000.

La nostra cartografia coloniale dimostrativa è dovuta al Ministero delle Colonie, ai Governi Coloniali, all'Istituto Geografico Militare, all'Istituto Idrografico della R. Marina che si occupa del rilievo delle coste e dei fondi marini; al Ministero dell'Aeronautica, che moltiplica le fotografie planimetriche dal cielo; alla R. Società Geografica che ha accolto la documentazione cartografica dei principali viaggi d'esplorazione nell'Africa Orientale, come quelli del Traversi, del Bricchetti-Robecchi, di Vittorio Bottego e di parecchi altri.

Alla maggiore diffusione e divulgazione della cartografia coloniale hanno contribuito il Touring Club Italiano, l'Istituto Geografico De Agostini e diverse Case Editrici, le quali saranno presenti alla Mostra.

Le sovvenzioni per il teatro

Il decreto che disciplina la concessione di sovvenzioni (del fondo costituito con la quota sull'abbonamento alle radio-audizioni, ora passato dal Min. Corporazioni a quello della Stampa e Propaganda, Ispettorato per il Teatro) rileva la necessità urgente assoluta di disciplinare tutte le stagioni liriche sovvenzionate dallo Stato e di armonizzare i programmi, di riportare i teatri di provincia alla loro funzione di formazione di artisti e di diffusione della nuova produzione. Riconosce quindi l'opportunità di promuovere con le sovvenzioni la formazione di omogenee compagnie drammatiche che siano

in grado di allestire, con maggior decoro e più perfetto adattamento i maggiori lavori di autori italiani e stranieri, con particolare riguardo ai primi, in modo da contribuire al rinnovamento e razionalismo del repertorio nazionale drammatico e all'elevamento del tono generale dello spettacolo. Considera infine la convenienza di ripianare buoni complessi di operetta e rivista. (Sono esclusi da ogni sovvenzione, naturalmente, il varietà e gli avanspettacolo, dato il loro carattere esclusivamente commerciale).

Le sovvenzioni dovranno sempre avere carattere integrativo del capitale privato e di altre sovvenzioni già concesse da comuni o da altri enti locali ed approvate dalle autorità competenti. Ogni anno il ministro per la Stampa e la Propaganda fisserà dunque le quote di ripartizione del fondo su attribuiti alle singole categorie di attività teatrali: a) lirica e operetta, b) concerti, c) prosa e rivista, d) spettacoli iniziati a spettacolo e attività connesse allo sviluppo dello spettacolo in genere.

Il decreto dà facoltà al Ministero per la Stampa e Propaganda (aspetto del teatro) di proporre tutte le modificazioni alle manifestazioni per le quali il concorso biennale viene chiesto e di controllare, valendosi dell'opera dei propri funzionari, la preparazione e l'andamento delle manifestazioni medesime.

R. Istituto di numismatica a Roma

Con regio decreto è istituito in Roma un regio Istituto italiano di numismatica col compito di promuovere lo studio di numismatica e di stratigrafia nonché l'incremento delle pubbliche raccolte relative in collaborazione con le R. Soprintendenze artistiche e archeologiche. L'Istituto è alle dipendenze della Giunta centrale per gli studi storici ed ha sede presso il R. Istituto di archeologia e storia dell'arte.

L'Istituto promuove e cura pubblicazioni specialmente di cataloghi, promuove mostre, si tiene in rapporti con società e collezionisti, collabora con le R. Soprintendenze artistiche e archeologiche nella loro azione di vigilanza, sulle raccolte pubbliche e private, cura lo studio di tutti i problemi attinenti al restauro, promuove corsi di cultura numismatica e attua ogni direttiva impartita dalla Giunta centrale per gli studi storici. L'Istituto si varrà della collaborazione delle Regie Deputazioni di storia patria e delle loro sezioni alle quali potrà affidare incarichi specifici che esse eserceranno d'accordo con le R. Soprintendenze alle opere di antichità e di arte.

Intervistato da « Comedia », di Pangi, sulla decisione del Duce di togliere il divieto che colpiva, dopo l'applicazione delle sanzioni, i repertori stranieri, S. M. Dino Alfieri, sottosegretario per la Stampa e la Propaganda, dopo aver espresso la sua grande soddisfazione di poter essere autorizzato a rispondere alle società interessate che Mussolini comprendendo perfettamente le ragioni che militavano in questo caso particolare per il ritorno ad una situazione normale, rispondeva favorevolmente al desiderio espresso, ha aggiunto:

« Chi, meglio dell'Italia, profondamente ferita nello avere dovuto constatare che non si sapeva tenere in nessun conto il suo compito civilizzatore poteva comprendere l'appello cordiale degli intellettuali e degli artisti coi quali da secoli essa collabora? »

« Noi siamo lieti di mostrare in tale modo, a tutta l'intellettualità francese, ai pensatori e agli artisti di tutti i paesi, che Mussolini, che l'Italia intera, che vanno diritti e inflessibili per la loro strada, sanno dimenticare una rivolta spinta davanti all'ingiustizia e non collabbono da una collaborazione intellettuale dalla quale è uscita attraverso i secoli la civiltà europea ».

Deliberazione della R. Accademia d'Italia

Le varie classi della R. A. d'Italia, hanno tenuto la seconda tornata annuale.

Nella classe delle scienze morali e storiche è stata discussa ed approvata all'unanimità una proposta dell'accademico De Stefani intesa ad ottenere il patrocinio dell'Accademia ad un piano di studi metodici sull'agricoltura dell'A.O. e sulle condizioni del suo sviluppo. È stato votato anche un nuovo contributo per la prosecuzione dei lavori della palinogenesi del Codice, affi-

duti, dopo la morte del compianto Pietro Bonfante, all'accademia Riccoboni.

Anche la classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali, si è associata alla proposta dell'accademico De Stefani. La classe ha assegnato oltre 10.000 lire alla spedizione scientifica, che, sotto il patrocinio dell'Accademia, il padre Alberto M. De Agostini, sta compiendo nelle Ande della Patagonia.

La classe delle lettere ha deciso di accantonare una somma per studi di linguistica nell'A. O.

La classe delle arti ha studiato la possibilità di destinare una parte dei propri fondi a qualche importante opera di restauro.

Nell'adunanza generale è stato approvato il conto consuntivo dell'esercizio 1934-35, e sono stati presi accordi di massima circa l'assegnazione dei premi Mussolini del *Corriere della Sera* e dei premi di incoraggiamento. Infine sono state presentate ed illustrate le più importanti pubblicazioni pervenute recentemente in omaggio all'Accademia, fra cui il volume di Luigi M. Ugolini su Malta, quello di Fernando Luzzi sulla lauda, i due ultimi volumi della collezione *Il Genio italiano all'estero* pubblicata dal Ministero degli Affari Esteri, quello cioè sugli artisti italiani in Russia a cura del

prof. Ettore Lo Gatto, la riproduzione del Codice Forster dei manoscritti di Leonardo, pubblicata dall'Istituto Poligrafico dello Stato, l'ultimo fascicolo del *Corpus Iavorum* edito dall'Unione accademica nazionale e dedicato al Museo Campano, il secondo volume dell'arte nelle Marche di Luigi Serra, i quattro volumi di storia dell'Egitto offerti da la Società Reale di Geografia d'Egitto, dei quali il quarto è dovuto interamente ad uno studioso italiano, il prof. Angelo Sanmarco.

Pubblicazioni dell'Accademia

Nell'ultima adunanza generale della Reale Accademia d'Italia, dopo il discorso del presidente Guglielmo Marconi, già diffuso dalla stampa, alcuni accademici pronunciarono dichiarazioni su alcuni aspetti della vita italiana nei rapporti con la presente situazione mondiale.

I temi trattati furono i seguenti: Volpe, « L'Italia in Africa »; De Stefani, « La necessità di una espansione coloniale italiana »; Ojetti, « Civiltà italiana »; Coppola, « La Società delle Nazioni e l'Italia ».

I cinque discorsi, preceduti dalle dichiarazioni di Guglielmo Marconi, sono stati editi dalla stessa Accademia in un volumetto: « Le ragioni dell'Italia ».

Notizie varie di Febbraio XIV

Per la fondazione della città di Aprilia.

Vincitore del concorso per il piano regolatore e il progetto presentato dagli architetti dott. Concilio Perugini e dott. Luciano Mario Tufarelli e dagli ingegneri dott. Emanuele Filiberto Paduani e dott. Riccardo Silenzi.

Il nuovo centro comunale di Aprilia sorgerà sulla via Nettunense nei pressi dell'incrocio che detta strada farà con la costruenda Strada Mediana già progettata dall'Opera nazionale combattenti, che allaccerà direttamente Littoria con la bassa valle del Tevere e con la Via Aurelia.

Un romanzo in lingua boera intitolato a Littoria

È stato pubblicato nell'Unione Sud-Africana un romanzo in lingua boera del noto scrittore Carel Schaiten, che si intitola « Littoria » ed è tutta una esaltazione della meravigliosa opera del Fascismo nelle Paludi Pontine. L'A., ammiratore entusiasta di Mussolini, rileva nella prefazione di questo suo ultimo romanzo la opportunità di « divulgare la pacifica e feconda attività del Fascismo, oggi, che il conflitto europeo ha attirato sull'Italia Fascista e su Duce italiano l'attenzione del mondo ».

Dopo aver fatto la storia delle Paludi Pontine, « desolate estensioni di terra, dove la malaria falciava vittime senza pietà », egli descrive, con commosso e ispirato lirismo l'ardua impresa di bonifica, « alla quale si accinsero imperatori e papi nel corso di secoli, ma che solo l'Italia Fascista riuscì a realizzare ». Svolge poi la trama del romanzo ricostruendo la vita di una famiglia di coloni dell'Italia settentrionale trasferiti a Littoria « dove hanno trovato una casa, dei campi, del bestiame e degli attrezzi che attendevano solo il loro lavoro » e, attraverso una narrazione semplice e viva, con sottile acume psicologico, fa seguire al lettore l'opera di evoluzione spirituale e di sana rigenerazione morale che il Regime ha saputo creare nelle masse lavoratrici.

La stampa di Città del Capo ha dedicato al nuovo interessante romanzo di Carel Schaiten una critica lusinghiera.

I nostri alpini vincitori alle Olimpiadi.

Alle Olimpiadi, per le gare internazionali di « sci » che si sono svolte a Garmisch (Germania), gli Alpini italiani hanno riportato una meravigliosa vittoria nella gara per pattuglie militari, l'aspra competizione che si svolge tradizionalmente alle Olimpiadi fra le rappresentanze degli Eserciti delle principali Nazioni praticanti lo sci. La prova non si è, tuttavia, disputata a Lake Placid, perché non fu così possibile riunire un sufficiente numero di delegazioni militari. Data, perciò, l'interruzione di otto anni, vivissima era l'attesa per questa competizione.

I nostri, che si erano classificati al sesto posto a Chamonix nel 1924, dove vincevano gli svizzeri davanti ai finlandesi e ai norvegesi, passavano al quarto posto alle Olimpiadi del 1928 a S. Moritz, che vedevano vittoriosi i norvegesi dinanzi ai finlandesi e agli svizzeri. Questo eccellente stato di servizio dei militari italiani unito alla conoscenza dell'ottima preparazione da essi svolta e delle affermazioni colte nel frattempo in campo internazionale (in particolare la brillantissima vittoria nella terza edizione del Trofeo Mezzalama) ha fatto sì che gli Alpini italiani partissero oggi tra i favoriti. Comunque, nessuno osava mettere in dubbio che la vittoria sarebbe stata, ancora una volta, appannaggio della gente del nord.

Ecco i tempi finali:

1. ITALIA (capitano Silvestri, sergente Perenni, soldati Stefano Sartorelli e Sisto Scilligo), che compie il percorso di 25 chilometri in ore 2'28'35".
2. Finlandia, in ore 2'28'49".
3. Svezia, in 2'35'24".
4. Austria, in 2'36'19".
5. Germania, in 2'36'24".
6. Francia, in 2'40'56".
7. Svizzera, in 2'43'39" (inclusi i 3' di penalizzazione).
8. Cecoslovacchia, in 2'50'08".
9. Polonia, in 2'52'27".

Vittoriosa insurrezione nel Paraguay.

Una rivolta prevalentemente militare nel Paraguay ha avuto in due giorni vittorie totali: si è formato un governo provvisorio. I capi del movimento annunciano che l'ordine sarà severo, e che non hanno niente a che

fare con i comunisti. Uno dei capi del movimento ha dichiarato che esso è stato attuato dai combattenti del Chaco e specialmente dai giovani ufficiali, i quali riconoscono i meriti di Ayala, ma erano scontenti degli errori commessi dopo la guerra dal generale Estigarribia e della lentezza del Governo a porre rimedio al disagio economico della Nazione. La situazione si era aggravata dopo l'esilio del colonnello Franco, considerato una gloria dell'esercito paraguayano.

Le elezioni si svolgeranno entro 3 mesi.

Condylis muore improvvisamente.

Il Generale Condylis, già dittatore della Repubblica Greca, ed organizzatore della restaurazione monarchica, dalla quale fu peraltro costretto a rinunciare alla sua politica di lotta e ritirarsi a vita privata, è morto improvvisamente.

Morte di Bainville e di De Nolhac.

È morto a Parigi lo scrittore e poeta Pierre De Nolhac, un membro dell'Accademia di Francia. Era un amatore dell'Italia, ed alle città e agli uomini italiani offese poesia a piene mani. Quei *Paysages de France et d'Italie*, che piacquerono nel 1894, oggi sono sempre vivi e piacciono come allora: versi d'un innamorato, che dalla Sicilia greca alla Roma dei Papi seppe vedere tutta l'Italia illuminata di bellezza e ad essa consacrarsi, anima e ingegno. Alle poesie fece seguire libri di erudizione sicura e di intelligenza chiara, come *La biblioteca di Fulvio Orsini*, *Erasmus in Italia*, e, poco tempo dopo l'armistizio, gli articoli scritti nella *Revue des Deux Mondes*: « La vittoria del Paladino » e « Per l'Italia vittoriosa ».

Alla base del suo amore per l'Italia però il De Nolhac pose la sua ammirazione per il Petrarca. Il suo monumentale *Petrarca e l'Umanesimo*, e la pubblicazione dell'autografo del *Canzoniere* sono contributi di grande importanza agli studi petrarcheschi. Furono questi studi e altri pregevoli sulla storia di Francia che valsero al De Nolhac prima la nomina alla direzione del Mu-

seo di Versailles e poi nel 1922 quella ad accademico di Francia.

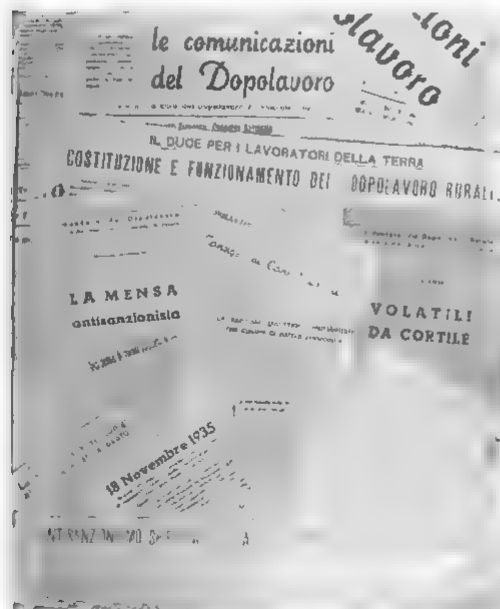
Pochi giorni dopo la morte di De Nolhac, un altro subitaneo lutto ha colpito l'alta cultura francese, con la morte di Jacques Bainville, che di recente era stato eletto membro dell'Accademia.

Bainville si era fatto conoscere a venti anni con un primo libro di critica storica su Luigi II di Baviera. Orientato sin da tale epoca verso il nazionalismo, dopo avere preso parte come giornalista alle violente battaglie iniziate sull'affare Dreyfus, egli fu tra i fondatori dell'*Action Française* rimanendo convinto assertore delle dottrine monarchiche e nazionaliste fino a questi ultimi tempi. Parecchi suoi libri di critica e storica, sono consacrati a questioni che ebbero grande attualità nell'immediato anteguerra, come *Il colpo di Agadir* e molti hanno rapporto principalmente all'antagonismo fra la Francia e la Germania, come *Bismarck e la Francia*; *La Germania romantica e realistica*. Le sue opere principali sono quelle su Napoleone. *La storia dei due popoli* e *Una storia di Francia* che ha avuto una larga diffusione e molta influenza sulla gioventù contemporanea. L'ultima sua opera usata pochi mesi fa era un volume consacrato alle principali figure dei dittatori antichi e moderni, in cui aveva trovato posto uno studio su Mussolini. Fra i suoi romanzi è noto il volume che porta il titolo *Jaco e Lori*. Era stato eletto all'Accademia di Francia nel 1935 quale successore dell'ex Presidente della Repubblica Raimondo Poincaré.

Il Dopolavoro Provinciale di Firenze e la lotta contro le sanzioni.

Il Dopolavoro Provinciale Fiorentino, dal giorno delle inique sanzioni, ha iniziato una fervida propaganda, scritta e orale, per combattere l'assedio economico. In solo due mesi il Dopolavoro, anche per iniziativa dello Ispettorato Superiore della Zona Toscana dell'O.N.D., ha pubblicato diversi volumetti, opuscoli, volantini, articoli, etc.

Queste pubblicazioni furono distribuite a migliaia e



FIRENZE. — Il Federale ed il Podestà, visitano la Scuola di cucina; sotto: un gruppo di allieve; a sinistra le varie pubblicazioni con le quali il Dopolavoro esplica una parte della lotta alle sanzioni.

migliaia, ai dopolavoristi, uomini e donne, di tutta la provincia fiorentina.

A fianco di questa fattiva propaganda, si sono realizzate delle iniziative come la costituzione di Scuole di Cucina antisanzionista, di allevamenti, a scopo domestico e familiare, di conigli, volatili da cortile, etc.

I dopolavoristi, specialmente le donne, hanno risposto in massa a queste iniziative intervenendo numerosissime ai corsi delle scuole dopolavoristiche, nulla trascurando per realizzare tutto ciò che vi apprendono animate dallo spirito patriottico per cui vogliono combattere e combattono le inique sanzioni.

Il primo « premio Cavara ».

Il Premio « Otello Cavara » è stato assegnato stasera nei locali della trattoria Bagutta a due giornalisti senza che per ognuno fosse diminuito il valore: 2500 lire erano state fissate infatti quale premio, invece cinquemila ne sono state assegnate divise tra Gino Scarpa ed Ernesto Quadrone. La votazione era stata così incerta fino all'ultimo e i giudici non si decidevano ad emettere il loro voto su uno piuttosto che su un altro concorrente e allora il presidente della giuria proponeva di premiare tanto l'uno che l'altro dei due candidati in ballottaggio, derimendo così ogni questione. La soluzione era accettata all'unanimità.

Incendio e ricostruzione del « Regio » di Torino

Subito dopo lo spettacolo d'opera al Teatro Regio di Torino, ivi si è sviluppato rapidissimamente un incendio di tale veemenza da rendere vano ogni tentativo di impedire che il teatro ne fosse distrutto. Il sottosegretario alla Stampa e Propaganda ha subito disposto perché la stagione lirica proseguisse in altro teatro, che però è meno adatto. Le autorità cittadine hanno deciso, interpretando il voto di tutti i torinesi, con plauso espresso dal Duce, che un nuovo grande teatro venga costruito sulle ceneri del glorioso Regio.

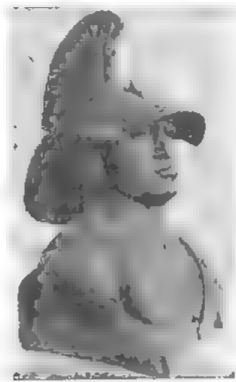
Scuola musicale e corale a Rodi.

Il governo ha deciso la istituzione di una Scuola musicale e corale: i corsi principali (violino, viola, violoncello, contrabbasso, flauto, oboe, clarinetto, fagotto,

tromba e trombone) saranno seguiti dai corsi complementari di teoria, solfeggio-parlato, solfeggio-cantato, e dalla preparazione musicale per la massa corale.

Opere di italiani all'estero.

NIZZA. — Un nostro connazionale residente da anni in Francia, il Prof. Cav. Riccardo Aurili, valente scultore tra le sue varie pregevoli opere, ne ha scolpite al-



Busto del DUCE col casco di Imperatore. Opera dello Scultore Prof. Aurili

cune sul nuovo cammino imperiale che la civiltà romana percorre. Magnifico esemplare è questo che riproduciamo, raffigurante il DUCE col casco di imperatore romano.

I rifugi Alpini collegati ai paesi di fondovalle a mezzo di radio-telefono.

Per iniziativa del C. A. I., i maggiori rifugi italiani, che sono oltre quaranta, saranno collegati a mezzo di radio-telefoni con i paesi di fondovalle.

I rifugi saranno così in grado di trasmettere e ricevere rapidamente le notizie urgenti, le segnalazioni me-



ROMA = Al Circolo della Stampa. S. E. Ciano, Ministro, col Sottosegretario Alfieri, inaugura il busto ad Arnaldo Mussolini.



VENEZIA. - Mons. Giovanni Adeodato Piazza, "successo" al Card. La Fontaine, quale Patriarca di Venezia, prende possesso della Sede Patriarcale.

teologiche, le avvertenze sulla viabilità, le richieste di soccorso, e tutto quanto sarà necessario comunicare o apprendere.

La commissione Radiofonica del C. A. I. sta già curando l'installazione di perfetti apparecchi italiani ad onde corte e ultracorte, che consentono comunicazioni sicurissime fino alla distanza di 10 km.

Le stazioni dei Rifugi saranno azionate con batterie di pile in modo da assicurarne il funzionamento per vari mesi.

Celebrazione di Orazio alla Sorbona.

Per iniziativa della « Renaissance Française » il secondo millenario di Orazio è stato celebrato alla Sorbona alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia Cerruti, dal presidente della « Renaissance Française », signor Armbruster, dal signor Mario Meunier e dal membro dell'Istituto di Francia Ernout.

La stabilità della cupola di Santa Maria del Fiore.

La commissione per il Consiglio Superiore di Architettura e Belle Arti presieduta da S. E. Ugo Oietti e della quale fanno parte tre Accademici d'Italia ha iniziato oggi i suoi lavori per esaminare le condizioni di stabilità della cupola di Santa Maria del Fiore.

Come è noto in questi ultimi tempi si erano notate specie nella « lanterna », alcune crepe. La commissione dovrà rimettere una dettagliata relazione delle sue osservazioni a S. E. il ministro De Vecchi di Val Cismon.

Epilogo giudiziario del regicidio di Nizza.

I tre ustasci jugoslavi accusati di avere partecipato al complotto che costò la vita a Re Alessandro ed al ministro Barthou sono stati condannati ai lavori forzati a vita, dalla Corte di Assise di Aix la Chapelle.

La Corte d'Assise ha condannato a morte in contumacia Ante Pavelic, Kwetnik e il colonnello Bersevic.

**BANCA
POPOLARE
DI MILANO**

**TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA E DI BORSA
MILANO - Piazza Crispi, 4**

SPUGNIFICIO ITALIANO

Via Benaco, 4 - MILANO - Telef. 50-502



Telegramma "SPUGNIFICIO,"

SPUGNE

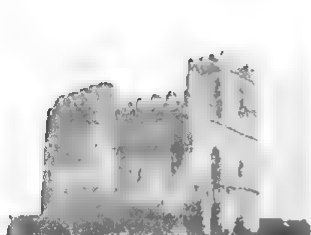
di MARE

PELLI

CAMOSCIATE

Importazione - Lavorazione - Esportazione

A. O. - Vedute, tipi e costumi



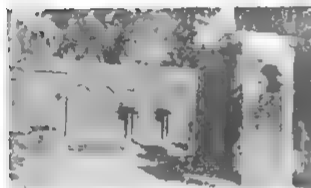
Palazzo di Atiè Yassu a Gondar



Tribunale abissino all'aria aperta



Chiesa del Salvatore a Lalibela



Chiese di Lalibela



SOMALIA — Giuba - Panorama



La basilica di Axum



Presepe abissino



Nel paese degli Assaorta



Chiesa Copta di Harrar



Tipi di Sidamo



Donne del Giam - Giam

HÔTEL IMPERATOR

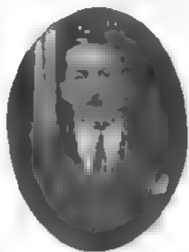
N I Z Z A

Si torna sempre volentieri a questo incomparabile scenario naturale che ha per sfondo prestigioso la grazia molle di colline carezzevoli che si avvicendano intorno alla distesa abbagliante della città, che tutto si specchia sulla mobile vastità azzurra del bel mare latino.

E sempre, sia peregrinando per diporto, sia viaggiando per dovere professionale, qui ci si ferma, volentieri, anche per poco, quasi a riprendere lena nella fatica quotidiana perché poi, il viaggio di domani, ci sia più agevole e leggero.

Ogni volta che ci siamo ritornati abbiamo sentito che Nizza ci prepara sempre una sorpresa, che ci colma il cuore di fresca gaiezza e di fervida serenità.

Nizza, città di ricordi sabaudi e garibaldini, pare oggi rappresentare, nel clima storico felicemente rinnovato e risaldato fra le due grandi Nazioni latine, il pegno di questa amicizia che rimonta alle memorie eroiche e gloriose del Risorgimento. Nelle vicende europee odiarne quest'amicizia sarà sempre continuata ed alimentata con sempre maggiore intensità e comprensione dei compiti formidabili vesti e nuovi, politici, sociali, economici e culturali che interessano e legano l'Italia e Francia su questo loro mare comune, mare di civiltà imperiale e romana.



Nizza
Sig. LOUIS WANLIN
Directeur
dell' Hotel Imperator

On retourne toujours volontiers dans cette incomparable scène naturelle qui a comme perspective le doux charme d'une chaîne de collines qui entourent l'étendue éblouissante de Nice, qui se mire dans l'azur étincillant de la mer latine.

Et l'on s'arrête toujours volontiers ici, soit que l'on voyage en touriste ou pour devoir professionnel, car il semble qu'on y reprenne haleine pour continuer plus frais et dispos le vagabondage ou le labeur quotidien. Chaque fois que nous y sommes retournés nous avons senti que Nice prépare à notre séjour une surprise nouvelle qui comble notre cœur de fraîche gaieté et de douce sérénité. Nice, ville riche de souvenirs de la dynastie de Savoie et du général Garibaldi, semble représenter aujourd'hui, dans ce climat historique heureusement renouvelé, le gage de cette amitié qui remonte aux souvenirs héroïques du Risorgimento. Dans l'actuelle situation européenne cette amitié sera toujours continuée et alimentée avec une croissante intensité et compréhension des formidables et nouveaux devoirs que dans tous les camps : politique, sociale, économique et culturelle lient la France et l'Italie, sur cette mer commune à toutes les deux, mer de civilisation impériale et romaine.

Ma di questi grandi ricordi, di queste grandi memorie, oggi non vogliamo preoccuparci, che essi, sono ben vivi ed operanti e meglio opereranno nell'immediato futuro.

Oggi, tornati a Nizza, vogliamo viverci la vita gioiosa del turista appassionato di emozioni locali e di sensazioni folkloristiche tuffandoci in questa onda di folle cosmopolita, che qui, su questa beata riva mediterranea, il cosmopolitismo si è sempre riservato con inesausto desiderio di godere e di dimenticare le cure dell'esistenza quotidiana.

Sempre bella, sempre accogliente, sempre ospitale, col suo perenne sorriso di gran dama, Nizza sa offrire ai suoi ospiti innamorati il suo volto urbanistico più seducente.

Ma, naturalmente, ciò che dà il senso più profondo e squisito di questa ospitalità è l'attrezzatura alberghiera, che la grande città francese mediterranea possiede in grado eminente ed eccellente.

E oggi, appunto, vogliamo darne un esempio, attratti come siamo stati dalla mole imponente e razionalmente architettonica di un superbo edificio fra il Boulevard Gambetta e la celebre Promenade des Anglais.

Vogliamo parlare dell'Hotel Imperator che fra tutti i grandi e lussuosi alberghi di Nizza, è certamente uno dei più famosi e dei più frequentati.

Del resto la sua stessa ubicazione lo rende particolarmente segnalabile ed attraente, aperto prospettivamente, come è, sulla bellezza opulenta della famosa Promenade des Anglais e come tutto offerto al divino e smagliante splendore del mare che gli si spiega davanti.

Ambiente di squisita modernità, l'Hotel Imperator ha costantemente seguito i bisogni e le esigenze del nostro tempo dinamico e veloce e ha saputo e voluto adeguarsi in tutto e per tutto, nei suoi impianti e nelle sue installazioni a quei bisogni e a quelle esigenze.

Oggi si può davvero dire che l'Hotel Imperator, nulla, assolutamente nulla, lascia a desiderare in fatto di comodità e di comfort, attrezzati sapientemente e perfettamente ad accogliere, soddisfacendola come meglio non si desidererebbe, la sua vastissima affezionata clientela che vi si dà convegno da ogni parte del mondo. Ma è, specialmente l'aria che si respira in questo distintissimo raffinato e signorile ambiente, quella che maggiormente e gradevolmente colpisce.

Per noi che lo visitiamo fa un piacere tutto speciale il constatare come tutto il personale dell'Hotel sia di na-

Maie nous ne voulons pas nous occuper ici de ces grands souvenirs, qui sont bien vivants aujourd'hui et le seront encore plus dans l'avenir.

Retournés à Nice aujourd'hui nous voulons vivre la vie joyeuse du touriste qui se passionne aux émotions locales et aux sensations de folklore, et qui aime à se plonger dans ces vagues de foule cosmopolite; car ici, sur cette rive méditerranéenne le cosmopolitisme s'est toujours réservé avec désir inépuisable de jouir et oublier les soins de la vie quotidienne.

Toujours belle, toujours accueillante toujours hospitalière, avec son inaltérable sourire de grande dame, Nice sait offrir à ses hôtes épris d'elle son visage le plus séduisant.

Mais, naturellement, ce qui donne le sens le plus profond et exquis de cette hospitalité, c'est l'organisation des hôtels, organisation que cette grande ville possède au plus haut degré et en manière excellente.

Et aujourd'hui, nous voulons en donner un exemple, attirés comme nous l'avons été par la structure d'un superbe édifice qui se trouve entre le boulevard Gambetta et la célèbre Promenade des Anglais.

Nous voulons parler de l'Hotel Imperator, qui parmi les vastes et luxueux hôtels de Nice, est certainement un des plus fameux et des mieux fréquentés.

La position même le rend particulièrement attrayant, avec sa façade principale sur la Promenade des Anglais et sur la splendeur de la mer qui se déploie à ses pieds.

Séjours exquis et moderne, l'Hotel Imperator, savamment et parfaitement organisé est prêt à accueillir sa très vaste et fidèle clientèle qui s'y donne rendez-vous de tous les bouts du monde.

C'est surtout l'air que l'on respire dans cet élégant et raffiné séjour, qui frappe le plus agréablement. Pour nous qui le visitons c'est un plaisir de constater que tous les vœux de chambre de l'Hotel soient italiens.

Ces domestiques harmonisent immédiatement, avec la clientèle cosmopolite qu'ils doivent servir, avec le tact, l'amabilité, le savoir-faire la politesse qui font des valets d'hôtel italiens parmi les meilleurs du monde.

L'on respire un air d'italianité à l'Hotel Imperator, italianité qui apparaît du reste partout, comme pour célébrer en manière représentative la fraternelle union italo-française, si précieuse à la paix du monde, on voit réunis les portraits du Duce et ceux des plus grands hommes d'Etat de France.

Notre visite s'effectue avec l'aimable guide du proprié-

zionalità italiana. Personale quindi che subito armonizza, attraverso le qualità migliori della sua razza di millenaria civiltà, con la clientela cosmopolita che deve servire, con quel tatto, quella gentilezza, quel saper fare, quella fine educazione che sempre hanno fatto, e fanno tuttora del personale alberghiero italiano, uno dei migliori, se non il migliore del mondo.

Aura di italianità all'Hotel Imperator; italianità che spira dal resto da tutto l'ambiente, dove a celebrare anche in modo tangibilmente rappresentativo la concorde unione fraterna italo-francese, così preziosa alla pace mondiale, l'effigie del Duce e quelle dei maggiori statisti di Francia campeggiano a render visibile e come testimonabile tale unione.

La nostra visita si svolge così sotto l'amabile guida del proprietario sig. De Magistri, che con paziente e sapiente intelligenza ha saputo dare a questo grande Albergo tanto nitore e tanto decoro, al da farne un centro ricercatissimo ed ambizioso di cosmopolita mondanità, e del Direttore Sig. Louis Wanlin che coadiuva, con passione fattiva, entusiasta ed amorosa il proprietario e ne interpreta ed attua le direttive con sagacia e provvida tempestività.

Ambiente ricco e fastoso, l'Hotel Imperator allinea ben duecento camere, fornite di ogni confort (acqua corrente, bagni, telefoni), sale e saloni arredati con fine gusto aristocratico; importante: abbiamo notato anche speciali impianti e servizi per intere famiglie sistemati in modo da dare ad esse l'illusione, e più che la illusione la sensazione concreta di trovarsi come a casa propria.

Tanta perfetta attrezzatura alberghiera si unisce poi a un fattore economico della massima importanza: vogliamo dire dei prezzi praticati dall'Hotel, prezzi che, considerati alla stregua del raffinatissimo ambiente e delle comodità che vi si trovano e vi si godono, sono davvero esigui. Infatti, quando si pensa che il prezzo della camera è di venti franchi in su non si potrà negare che l'Hotel Imperator sia ambiente effettivamente economico e tale da invogliare quella larghissima massa di turisti che lo frequentano con crescente soddisfazione segnalabile anche la circostanza che l'Hotel Imperator pratichi agevolazioni assolutamente imbattibili, per comitive in genere e specie per comitive turistiche italiane. Anche questa circostanza rientra quindi nella felice e invidiata, diciamo così, politica alberghiera che l'Hotel nizzardo persegue con tanto brillante successo finanziario e morale.

Amici dell'Italia da vecchia data, il Sig. De Magistri ed il Sig. Louis Wanlin (che parla spesso e volentieri la bella lingua del sì) ci esprimono intanto tutta la loro soddisfazione e tutto l'entusiasmo che li anima nella loro impresa.

Questa soddisfazione e questo entusiasmo noi li comprendiamo perché sono del tutto giustificati. Non si può davvero non restare ammirati dell'Hotel Imperator di Nizza che continuamente allarga la sua fama di albergo modernissimo meta ideale di quanti amano, con spesa ragionevolmente equa, far soggiorno in un ambiente che unisce

laire Mr de Magistri, qui o donné avec une savante et patiente intelligence tant de splendeur et de décorum à son grand hôtel et rendant un séjour des plus recherché par la mondanité cosmopolite et la parfaite organisation de toute espèce de confort. Son collaborateur le Directeur Mr. Louis Wanlin aide avec activité et enthousiasme le propriétaire, et se rend interprète de ses désirs et dirige avec une intelligence toujours prompte.

Séjour riche et fastueux l'Hotel Imperator possède deux cents chambres, salles et salons meublés avec un goût exquis, toutes de tout confort (eau courante, bains, téléphone).

Un détail important nous avons noté que dans l'Hotel existe un service tout particulier pour les familles, afin de donner la sensation parfaite de se trouver chez soi.

Une organisation aussi parfaite s'unit à un facteur économique de premier ordre, c'est à dire le tarif de l'Hotel, vraiment exigent en particulier pour la finesse du confort et de la commodité dont on jouit. Quand on considère que le prix des chambres est à partir de vingt francs, on ne peut pas nier que l'Hotel Imperator est un séjour agréable, économique et invitant pour cette grande quantité de touristes qui le fréquentent avec satisfaction toujours nouvelle. Il faut encore noter que l'Hotel Imperator fait des facilités spéciales pour les troupes de touristes en général, et en particulier pour les comitives italiennes. Cette circonstance entre dans la politique bien dévouée de l'Hotel nizzardo tant de succès économique et moral.

Mr. De Magistri Mr. Wanlin (qui parle très souvent notre belle langue) et ils nous disent toute la satisfaction et l'enthousiasme qui les animent dans leur entreprise.

Nous comprenons cette satisfaction et cet enthousiasme parce qu'ils sont absolument justifiés. On ne peut cesser d'admirer l'Hotel Imperator de Nice qui continuellement augmente sa renommée d'hôtel très moderne, but idéal de tous ceux qui aiment, avec une dépense raisonnable, séjourner dans un hôtel qui réunit au confort des plus exigeantes nécessités, ces impondérables, mais non moins utiles facteurs, qui donnent le ton d'élégance supérieure à la classe de ces grands hôtels internationaux.

A cette classe se place au premier rang l'Hotel Imperator digne de ses anciennes et nouvelles traditions d'hospitalité, au bord de cette mer qui a vu triompher latin de la romanité.



Nizza. — Hotel Imperator 6, Boul. Gambetta 39 Prom. des Anglais - Télég. Hotel Imperator - Nice - Téléphone 889 e 889-19

ai conforti di ogni più esigente necessità anche quegli imponderabili, ma non meno utili, fattori morali ambientali che conferiscono tono e qualità di superiore distinzione, appunto, alla classe di questi grandi alberghi internazionali Classe nella quale il nostro Hotel Imperator si colloca in primo piano, degno delle sue antiche e nuove tradizioni, ospitaliere, in faccia al mare che vide già e vedrà in avvenire l'avvento latino della romanità.

Diario di Febbraio XIV

Sabato 1

76° giorno dell'assedio economico

ROMA. — Il XIII° Annuale della fondazione della Milizia è stato celebrato con austere cerimonie.

Un picchetto di Camicie Nere ha montato la guardia d'onore al Sacrario, che, per tutta la giornata, ha costituito la meta d'un pellegrinaggio di Gerarchie politiche e militari e di alte personalità.

Primo a visitare il Sacrario è stato il Capo di Stato Maggiore della Milizia, Luogotenente generale Russo. Con lui erano gli ufficiali del Comando, i Comandanti dei reparti di Roma e di quelli di Raggruppamento, di Gruppo, di Legioni della Milizia e delle Milizie speciali convenuti da tutta Italia per partecipare al Gran Rapporto tenuto dal Duce.

Quindi è giunto al Sacrario il Segretario del Partito assieme, ai due Vice-segretari, al Segretario amministrativo, ai membri del Direttorio nazionale, al Comando dei Fasci giovanili di combattimento e ad una rappresentanza della Unione ufficiali in congedo.

Il Segretario del Partito e il forte gruppo di autorità sono stati ricevuti dal Capo di Stato Maggiore e dagli ufficiali generali. Essi sono rimasti, per un minuto, in profondo raccoglimento, dinanzi al Sacrario, mentre il picchetto d'onore presentava le armi.

Reso omaggio ai Caduti, il Segretario del Partito ha consegnato al Capo di Stato Maggiore, nella sede del Comando generale, L. 100.000 per l'Opera di previdenza delle Camicie Nere, accompagnando l'offerta con parole di esaltazione dei legionari che combattono e vincono in A. O. e riaffer-

mano i saldi vincoli di cameratismo fra il Partito e M. V. S. N.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha ringraziato, esprimendo la fede e la devozione delle Camicie Nere al Duce.

Queste visite hanno aperto il pellegrinaggio che, come abbiamo detto, è durato tutta la giornata e al quale hanno partecipato, sostando in devoto raccoglimento, i Presidenti del Senato e della Camera, i Sottosegretari di Stato agli Interni e alla Marina, il Presidente della provincia il rappresentante dell'Ispettorato pre e post-militare e altre personalità.

Il Duce, Comandante generale della Milizia, ha tenuto a Palazzo Venezia il Gran Rapporto ai comandanti di Raggruppamento, di Gruppo e di Legione della Milizia e di tutte le Milizie speciali, presentatigli dal Capo di Stato Maggiore.

Assisteva S. E. il Segretario del Partito. Luogotenente generale della Milizia.

Dopo aver comunicato lo specchio della forza presente nell'Africa Orientale e nel Paese il Capo di Stato Maggiore ha rivolto al Duce a nome di tutte le Camicie Nere un fiero indirizzio.

Il Duce, dopo aver tenuto rapporto, ha affidato, l'incarico di comunicare alle Camicie Nere che fa pieno affidamento sulla loro dedizione, certo che, ove occorre e dovunque che sia, si manifesterà pari a quella dei legionari che combattono e vincono nel nome dell'Italia fascista.

Il rapporto si è iniziato e concluso col saluto al Duce.

Per tutta la giornata, i fascisti hanno indossato la Camicia nera. Nel pomeriggio gli ufficiali convenuti a Ro-

ma per il rapporto del Duce, si sono recati alla Tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti e, quindi, alla Cappella votiva di Palazzo Littorio.

Partiti in perfetto inquadramento dalla sede del Comando generale della Milizia, gli ufficiali, avendo alla testa il Capo e il Sottocapo di S. M., hanno percorso la Via Nazionale, fra due folissime ali di popolo, che ne salutava il passaggio e, giunti in Piazza Venezia, si sono schierati in imponente colonna dinanzi all'Altare della Patria.

Il Capo di S. M. gen Russo e il Sottocapo di Stato Maggiore gen. Guattieri, hanno salito la scalea del Monumento, ove si allineava una rappresentanza degli ufficiali del Presidio e hanno sostato davanti alla Tomba.

Compiuto il rito i generali Russo e Guattieri hanno ripreso il loro posto, alla testa della colonna, la quale si è portata al centro della piazza, arrestandosi con la fronte verso Palazzo Venezia. Una folla imponente adunatasi dietro le linee schierate, ha assistito alla manifestazione.

Saluto al Duce ha ordinato il generale Russo. Ha risposto l'A. Noi! vibrante degli ufficiali, cui hanno fatto eco le note di Giovinezza, intonate dalla musica e le acclamazioni del popolo.

Quindi la colonna ha ripreso la marcia, dirigendosi verso il Campidoglio, ove nella stessa forma, ha reso omaggio all'Ara dei Caduti fascisti.

Lasciata l'Arce Capitolina, gli ufficiali della Milizia hanno proseguito verso Palazzo Littorio.

Dinanzi al Palazzo era ad attendere la colonna il Segretario del Partito e con lui i due vice-segretari e gli altri membri del Direttorio.



ROMA. — Nel XIII° Annuale della fondazione della M.V.S.N. Gli Ufficiali Superiori della M. V. S. N. al Milite Ignoto.

Giunta la colonna all'altezza della sede del Partito, il Capo di S. M. scambia il saluto romano con il Segretario del Partito, che prende anch'egli posto alla testa dello schieramento e rende omaggio nella Cappella Votiva ai Caduti della Rivoluzione.

ROMA. — Sotto la presidenza del Duce, la Corporazione per le costruzioni edili ha tenuto la sua prima riunione.

Erano presenti il Segretario del Par-

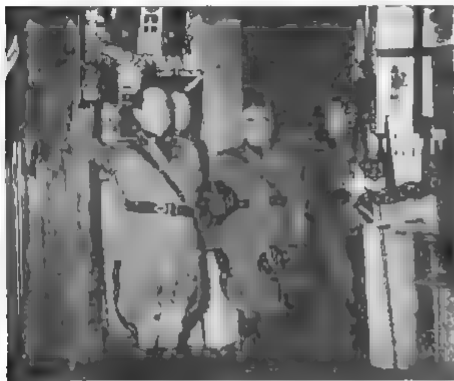
frica, quale ossevatore. Molta folla ha salutato alla partenza i baldi soldati, che avevano esposto sull'albero maestro del piroscalo una grande striscia di tela, recante la scritta «Viva l'Arma del Genio».

E' partito per l'Africa Orientale il piroscalo «Emanio», con a bordo 200 soldati di artiglieria.

ROMA. — S. M. il Re ha inaugurato al Palazzo dell'Esposizione la VI Mostra del Sindacato Fascista Laziale del-

Lazio, dalle autorità civili, militari e fasciste della Capitale e da altre personalità.

Il Sovrano ha iniziato il giro delle



ROMA. — S. E. Starace, accompagnato dal Capo di S. M. della Milizia Gen.le Russo, rende omaggio ai Caduti per la Rivoluzione, nel Sacro Votivo a Palazzo Littorio.



MILANO. — Altro particolare del Carro della Soc. An. Carlo Erba, partecipante alla giornata della neve.



tito, i Ministri delle Finanze, della Giustizia, dei Lavori Pubblici e della Agricoltura e i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio, alle Corporazioni, agli Scambi e Valute, alla Giustizia, alle Poste e Telegrafi, alle Ferrovie, alla Marina Mercantile e alla Bonifica Integrale.

ROMA. — Il Gagliardetto del Partito, seguito da una scorta d'onore composta da una Coorte armata di Giovani fascisti, con fanfara, da tre centurie di fascisti universitari, ha lasciato il Palazzo Littorio, per essere issato al balcone di Palazzo Venezia, ove rimarrà per tutta la durata della sessione invernale del Gran Consiglio del Fascismo.

Una folla ha fatto ala al passaggio del Gagliardetto, lungo tutto il percorso, salutandolo romanamente.

Il segretario federale, che ha accompagnato il Gagliardetto in Piazza Venezia ha ordinato il saluto al Duce, cui ha risposto un entusiastico *A Noi!* da parte della moltitudine di Camice Nere e di popolo ammassatisi dinanzi al Palazzo Venezia.

le Belle Arti e le Mostre nazionali del Cartellone e dell'Arte sportiva.

Il Sovrano, che era accompagnato dal gen. marchese Asinori di Bernezzo, suo



MILANO. — Un particolare del Carro della Soc. An. Carlo Erba partecipante alla giornata della neve.

MILANO. — L'Azienda Tramviaria Municipale ha partecipato alla «Giornata della neve» col carro riprodotto dalla figura.



MILANO. — Il particolare di un carro raffigurante: La civiltà portata in A. O. dai nostri soldati.



MILANO. — Il carro della Azienda Elettrica Municipale alla celebrazione della «Giornata della neve».

sale soffermandosi attentamente dinanzi alle opere esposte e al termine della vista ha espresso agli organizzatori

Domenica 2

77° giorno dell'assedio economico.

MILANO. — S. E. Starace ha assistito alle grandi manifestazioni dopolavoristiche per la giornata della neve.

Grandiosi carri allegorici hanno sfilato per le vie cittadine.

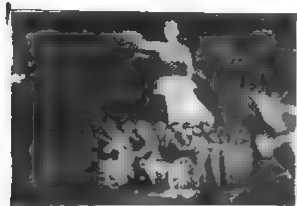
NAPOLI. — Il piroscalo «Liguria» è partito per l'Africa Orientale, dopo avere preso a bordo oltre 2500 soldati del Genio.

Sul Liguria ha preso imbarco il principe Lowenstein, già ufficiale dello Stato Maggiore dell'Esercito tedesco e che sarà ospite del Comando supremo in A-

primo Aiutante di campo generale, è stato salutato da una fervidissima dimostrazione della folla che in gran numero si era adunata di fronte al Palazzo dell'Esposizione.

Ai piedi della scalata del Palazzo S. M. il Re è stato ossequiato dai Presidenti del Senato e della Camera, dal Ministro dell'Educazione Nazionale, dal vice Governatore di Roma, dal segretario nazionale del Sindacato fascista Belle Arti, dal segretario del Sindacato interprovinciale fascista Belle Arti del

delle tre manifestazioni artistiche il Suo compiacimento.



MILANO. — «Giornata della neve». Un particolare del carro della Azienda Elettrica Municipale

ALESSANDRIA. — A Bardonecchia sono convenuti i dopolavoristi alexandrini per celebrare la giornata della neve.



BARDONECCHIA. — «Giornata della neve». L'arrivo degli sciatori.



BARDONECCHIA. — Una squadra di sciatori del Dopolavoro Provinciale Alessandrino.

BERGAMO. — Con rito solenne il Fascismo garibaldino ha rievocato l'eroica figura del Caduto purissimo in Africa Orientale, tenente medaglia di argento Aldo Lusardi, inaugurando alla Casa del Fascio un busto marmoreo, riprodotto l'effigie del Caduto, opera dello scultore Giovane fascista Villa.

BUBNOS AIRES. — Continua, con fervido entusiasmo, la raccolta di fondi e di oro tra gli italiani di tutta la Repubblica Argentina.

Sinora sono stati inviati in Italia 72 chilogrammi di oro in lingotti. Con la prossima partenza del *Neptunia* ne saranno inviati altri 20 chilogrammi, nonché 2000 sterline di oro.

TRAPANI. — Mons. Ricca, vescovo della diocesi di Trapani, ha comunicato al segretario federale che sono state rimesse alla Banca d'Italia nove verghe d'oro e 5 verghe di argento risultanti dalla fusione di ex voto delle chiese di questa diocesi. La segnalazione è stata accompagnata dall'augurio che il prezioso metallo possa servire a coniare le medaglie della Vittoria italiana per fregarne il petto dei nostri eroi dell'Africa Orientale. Il federale ha espresso a S. M. il Vescovo sentimenti di gratitudine e compiacimento.



ROMA. — Un particolare della VI Mostra del Cartellone, inaugurata da S. M. il Re.

BERLINO. — S. E. Ricci, dopo aver visitato l'esposizione tedesca del «Settimana Verde», è stato ospite del

Fascio italiano di Berlino ove era radunata l'intera colonia per salutare il gerarca e manifestare a lui la sua devozione al Duce.

Alla patriottica adunata erano presenti l'Ambasciatore Attoico, il gen. Pellegrini della Regia Aeronautica qui in visita il Console generale Biondelli e gli ufficiali italiani partecipanti al Torneo ippico internazionale.

Accolto festosamente dai camerati del Fascio berlinese S. E. Ricci dopo un breve saluto dell'Ambasciatore, ha preso la parola per dire della strenua e valida resistenza che l'Italia oppone alle sanzioni e alle manovre politiche dell'estero: egli ha incoraggiato gli italiani di Berlino, come tutti gli italiani che vivono fuori dei confini della Patria, ad aver fiducia nel Duce e nei destini d'Italia.

Un Balilla settenne ha quindi declamato con bell'impeto e sorprendente preparazione il discorso pronunciato dal Duce per annunciare l'inizio delle operazioni in Africa Orientale.

L'adunata si è svolta tutta quanta in una atmosfera di caldo e patriottico entusiasmo.

In onore di S. E. Ricci, è stato dato un pranzo della Società italo tedesca. S. E. Ricci ha visitato anche Potsdam e i campi dell'Hitler-Jugend delle organizzazioni giovanili.

BERNA. — La colonia italiana di Ginevra, costituitasi in fronte di resistenza e di reazione, ha fatto rimettere al Duce quattro lingotti, tre d'oro ed uno d'argento, ricavati dalla fusione dei metalli preziosi.

FORLÌ. — Il dott. Dino Gardini, membro del Direttorio nazionale del P. N. F., ha presieduto una riunione dei segretari federali e delle sezioni agricole dei Comitati intersindacali di Forlì, Bologna, Ferrara, Pesaro e Ravenna. Alla riunione, hanno partecipato i rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, delle Confederazioni agricoltori e lavoratori agricoltura, cattedratici ed esperti agrari delle cinque provincie.

Il dott. Gardini, dopo il saluto al



ROMA. — S. M. il Re con S. E. De Vecchi lascia la VI Mostra del Cartellone, dopo aver proceduto alla inaugurazione.

Duce e la rievocazione dell'indimenticabile Arnaldo Mussolini, ha illustrato i compiti delle sezioni agricole dei Comitati intersindacali e il deciso intervento del Partito nell'opera di coordinamento delle forze vive dell'agricoltura. Sono stati quindi ampiamente discussi i problemi della zootecnica, del prezzo del grano, delle barbabietole per la produzione dell'alcool, della canapa e della ginestra per uso tessile. Il dottor Gardini ha riassunto la discussione, elevando infine il saluto al Duce e inviando un vibrante pensiero alle Camicie Nere romagnole, combattenti in Africa Orientale.

ROMA. — Il Capo di S. M. della Milizia ha tenuto rapporto agli ufficiali convenuti a Roma in occasione della celebrazione del XIII annuale della fondazione della M. V. S. N.

Iniziato il rapporto col saluto al Duce, il Capo di S. M. ha espresso un affettuoso pensiero di omaggio e di simpatia ai legionari dell'Africa Orientale ed in particolare agli eroi Caduti, ponendo in rilievo il comunicato del Gran Consiglio del Fascismo che ha ricordato, ad elogio, le gloriose gesta delle Camicie Nere.

Il Capo di S. M. ha rivolto un caloroso saluto alle altre Forze Armate, al Partito ed alle organizzazioni giovanili, ed ha dato direttive relative ai compiti affidati alle Camicie Nere.

Inneggato a S. M. il Re, ha chiuso il rapporto con il saluto al Duce.

Gli ufficiali della Milizia, dopo il rapporto del Capo di S. M. hanno assistito, al Planetario, alla proiezione di pellicole sulla guerra in Africa Orientale, che documentano la dedizione ed il va ore delle Camicie Nere e delle altre Forze Armate.

Lunedì 3

78° giorno dell'assedio economico.

COSSENZA. — La commemorazione della morte di Michele Bianchi, si è svolta con particolare solennità sul colle di Bastia di Belmonte Calabro, nel Mausoleo che il Partito ha eretto a ricordo del Quadrunviro. Presenziava il Sospolista on. Malusardi, componente il Direttorio nazionale del Partito, accompagnato dall'on. Perna, ed erano, tra gli intervenuti, la vedova del Quadrunviro, il prefetto di Cosenza, segretari federali e i componenti i Direttori provinciali dei Fasci di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, oltre alle rappresentanze, autorità e gerarchie politiche, civili e militari della Calabria.

Fra i numerosi vessilli presenti alla adunata, si notavano il gagliardetto del fascio primogenito milanese, accompagnato dal Sospolista Porra, componente quel Direttorio federale, i gagliardetti delle Federazioni provinciali calabresi, scortati da una guardia d'onore composta di militi della 102. Legione.

Il rappresentante del Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista è stato ricevuto alla stazione di Paola dalle autorità di Cosenza, e lungo il percorso sino a Belmonte, il suo passaggio ha dato luogo a imponenti manifestazioni al Duce, da parte delle popolazioni rurali. All'arrivo a Belmonte

dell'onorevole Malusardi, la cerimonia ha avuto inizio con una Messa solenne, officiata nella Cappella Votiva dal Vescovo di Tropea. È seguito il rito fascista, celebrato dall'on. Malusardi, dal loggione del monumento.

Terminata la cerimonia, il rappresentante del Partito ha passato in rivista i reparti dei Giovani fascisti.

Nel pomeriggio, l'on. Malusardi, accompagnato dai gerarchi provinciali, ha visitato la sede dei Fasci e quelle delle altre organizzazioni del Regime di Cosenza, di San Iride e di Paola, dovunque accolto da calorose manifestazioni di popolo acclamante al Re, al Duce, al Fascismo.

ROMA. — Nella ricorrenza della morte di Michele Bianchi, Quadrunviro della Rivoluzione, S. E. il Presidente della Camera dei Deputati, accompagnato dai componenti della presidenza ha deposto una corona d'alloro innanzi al busto, eretto in memoria dell'indimenticabile Somparsi, nella galleria degli uffici in Montecitorio.

L'atto d'appello fascista, l'onorevole Presidente ha sostato alcuni istanti in raccoglimento sul laogo. Sono intervenuti al semplice ma commosso rito le LL. EE. i Quadrunviri De Bono e Balbo, S. E. il Ministro Cobolli-Gigli l'on. Morigi, vice segretario del Partito in rappresentanza di S. E. Starace, le LL. EE., i sottosegretari di Stato Buffarini, Bianchini, Raistracchi, Canelli, Host-Venturi, Lantini e moltissimi deputati.

Anche al Ministero dei LL. PP. sono stati deposti fasci di fiori dinanzi all'effigie del Quadrunviro, per onorarne la memoria.

Nel pomeriggio a Torre Carbone, tra via Appia e via Ardentina, si è svolta una solenne cerimonia in memoria del Quadrunviro. L'indimenticabile Gerarca che fu patrocinatore dell'Agro Romano, è stato degnamente commemorato per iniziativa del Consorzio di bonifica agraria di Torre Carbone.

PIACENZA. — Alla presenza delle gerarchie del Fascio di Piacenza e dei Fasci regionali, dei fascisti e fasciste del Gruppo regionale «Michele Bianchi», è stato commemorato il sesto anniversario della morte del Quadrunviro Michele Bianchi.

MILANO. 3. — Il Segretario del Partito ha visitato gli Stabilimenti Industriali di Sesto S. Giovanni.

Alle Officine della Società Breda 14.000 operai hanno accolto il Gerarca con trionfanti acclamazioni al Duce.

Il Segretario del Partito ha passato in rassegna i grandiosi reparti accompagnati da S. E. il Prefetto gr. uff. Motta, dal federale Rino Parenti, dal vicefederale di Marco, dal vicesegretario del Fascio rag. Pesce, dall'on. Capiferri, S. E. il comandante della zona aerea gen. Tedeschini Lalli, il consigliere delegato della Società Breda conte Sagramoso con i componenti la direzione, il questore comm. Laino col vicequestore comm. Feliciangeli, il podestà di Sesto S. Giovanni ing. Dorici col segretario politico del Fascio cent. Aldo Locatelli, il presidente dei Sindacati industriali comm. Nodari col direttore commendatore Liverani.

Il conte Sagramoso ha quindi presentato al Segretario del Partito 100.000 lire che la Breda offre alle Opere As-

sistenziali, e altra somma uguale, per un terzo sottoscritta da operai e impiegati, per la Casa del Fascio di Sesto.

Il Segretario del Partito, dopo aver ringraziato per l'omaggio si è compiaciuto per l'interessante rassegna.

All'uscita dal Padiglione scientifico tutte le maestranze della Breda si sono raccolte intorno al gerarca e gli hanno tributato una grandiosa manifestazione di simpatia, durante la quale hanno ripetutamente inneggiato con entusiasmo al Duce e alle Forze Armate dell'Italia fascista.

L'on. Starace è quindi tornato a Milano.

Il Segretario del Partito ha più tardi iniziato il pomeriggio della sua seconda giornata milanese con la visita al Popolo d'Italia. L'on. Starace è giunto alla sede del giornale accompagnato dal federale Rino Parenti, dal presidente della provincia ing. Belloni, dal questore gr. uff. Laino. Erano a riceverlo il redattore capo Sandro Giuliani e numerosi relattori. Il gerarca si è recato nel salone Bonserzivi ove ha reso omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini. Quindi egli è passato in quello che fu lo studio dell'inimitabile Maestro, ove si è soffermato brevemente, e poco dopo, accompagnato dai presenti, ha lasciato il giornale dirigendosi in via Ugo Foscolo, ove è la nuova sede della Sezione milanese dell'Istituto coloniale fascista.

Nell'atrio dell'Istituto erano schierati in divisa coloniale i Reduci d'Africa, mentre nei locali degli uffici erano intanto convenute le autorità cittadine: S. E. il gen. Grassi comandante il Corpo d'Armata, S. E. il Prefetto Motta, il console generale Preti anche per il luogotenente generale Carini, il podestà avv. Pesenti, il generale Rossi comandante la Divisione, ed i generali Mammi d'Intignano a Roma, gli on. Peverelli, Verga, Mazzucotelli, Morcelli, Mezzi, il console Gilj comandante la Legione della Milizia Ferroviaria, il col. Benni comandante la Legione dei Carabinieri, il comm. Pelosi per il primo presidente della Corte di Appello il cav. avv. Perfumo per l'Associazione ferroviari, ecc.

L'on. Starace si è quindi avviato a Sesto S. Giovanni. All'ingresso del paese il gerarca è stato ricevuto dal segretario politico Aldo Locatelli e dal podestà avv. Dorici. Con il gruppo delle autorità è anche l'on. Capoferri.

All'ingresso degli stabilimenti della Società Ercole Marelli la folla s'ammassava numerosa ed entusiasta. Le maestranze erano tutte al lavoro e l'on. Starace è passato in mezzo ad esse guidato dall'on. Benni e dall'ing. Fermo Marelli. La penombra delle grandi officine, fragorose di motori e di macchine, era ravvivata da festoni tricolori, da scritte che ripetevano le frasi lapidarie del Duce, da effigi grandissime del Capo.

Il Segretario del Partito ha percorso le vastissime aree dei vari capannoni, soffermandosi dinanzi alle diverse lavorazioni.

L'on. Starace esce nel grande atrio d'ingresso degli stabilimenti ove sono ammassate altre centinaia di operai, di Balilla, di Piccole e Giovani Italiane. La folla dei Fasci l'emmuhi annuncia al gerarca che le donne della

Società hanno tutte chiesto l'iscrizione in massa al Partito.

Il Segretario del Partito lascia la «Brocche Marelli» seguito dal fragore degli applausi.

L'esplosione di fede si rinnova allorché l'on. Starace entra nel cortile della O.S.V.A. ove è ricevuto dal consigliere delegato gr. uff. Pozzi e dagli operai degli stabilimenti. S. B. Starace si reca quindi in piazza, e prende posto su una trattrice.

Vicino a lui si dispongono i gagliardetti che egli inaugura con semplice rito.

Alla folla di operai il Segretario del Partito ha rivolto un breve discorso.

Egli ha rilevato l'efficienza della organizzazione fascista, ha riconosciuto che la «Vecchia Guardia» assolve brillantemente il suo compito, cementandone e tonificandone le forze.

Ha dichiarato di aver riportato la migliore impressione della visita fatta ai diversi stabilimenti, nei quali il clima spirituale creato dal Fascismo è non evidente realtà.

Il Segretario del Partito ha parlato del ricordo che serba della visita a Sesto S. Giovanni il Duce, del quale ha portato il saluto e l'espressione della più viva schietta simpatia ed ha rivolto il suo pensiero ai legionari, ai soldati, che combattono nell'Africa Orientale, ai lavoratori che, con il loro entusiasmo ed appassionato lavoro concorrono alla vittoria delle nostre armi.

Ha accennato al fraterno cameratismo delle Camicie Nere verso il popolo che lavora e, parlando della situazione, attuale, ha messo in evidenza il contributo che danno le masse lavoratrici, con virile fierezza e col fervido convincimento che la resistenza ed il combattimento sono i fattori determinanti della vittoria.

Le acclamazioni scrosciano ad ogni frase, e divengono frenetiche ovazioni allorché il Segretario del Partito reca il saluto del Duce. Alle ultime parole la passione del popolo prorompe incontenibile in acclamazioni altissime, dominate ancora dall'invocazione al Capo.

L'on. Starace lascia la piazza segnato per lungo tratto dalla marea di popolo e ad una suggestiva fiammata.

Sul viale Monza il Segretario del Partito prendeva posto, per manovrarla, su una delle nuovissime vetture della S.T.E.L. a bordo della quale giungeva fino al piazzale Loreto, da dove proseguiva poi in automobile verso l'albergo.

S. B. Starace è ripartito per Roma. Alla stazione sono convenuti S. R. il Prefetto, il Federale e tutte le autorità cittadine. La folla dei viaggiatori ha improvvisata al Segretario del Partito una calorosa dimostrazione di saluto; e ad essa si sono uniti i gerarchi milanesi.

Con lo stesso treno è partito anche S. E. Benini, Ministro delle Comunicazioni.

BERLINO. S. E. Ricci è partito da Berlino per Colonia, donde ha iniziato un giro nella Renania in visita alle organizzazioni giovanili del partito hitleriano.

Fra le città che S. E. Ricci ha visitato sono anche Düsseldorf ed Essen.

Martedì 4

79° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la sesta riunione dell'Anno XIV. E. F. nel Palazzo Venezia.

Erano presenti: De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Solmi, Di Revel, Rossini, Ciano Galeazzo, Buffarini, Russo, Marconi, Serena, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Prandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefani, Farinacci Acerbo.

Segretario: il Segretario del Partito in servizio nell'Africa Orientale: Bottai (Vedi Documenti).

ROMA. — Al Palazzo Venezia, sotto la Presidenza del Duce, ha avuto luogo la prima riunione della tredicesima sessione della Commissione suprema di difesa.

Erano presenti: i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Foreste, delle Comunicazioni e della Stampa e Propaganda, il Segretario del P. N. F., il Maresciallo dell'Aria, i Sottosegretari degli Esteri, dell'Interno, delle Colonie, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica delle Corporazioni e degli Scambi e Valute, il Commissario generale delle fabbricazioni di guerra, il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., i Sottocapi di Stato Maggiore della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica e la Segreteria generale. (Vedi Documenti).

CREMONA. — Al Palazzo della Rivoluzione, alla presenza del Direttore federale e del Direttore del Fascio di Cremona, di un gruppo di autorità e di numerose rappresentanze di vecchi squadristi, il segretario federale ha consegnato all'on. Farinacci, in partenza, dietro sua richiesta, per l'Africa Orientale, in qualità di tenente di Aviazione, la pistola di ordinanza. Sull'imprimatura dell'arma sono state incise le seguenti parole: «A Roberto Farinacci, i suoi squadristi».

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Giovanni Gentili e i comm. Luigi e Mario Bonghi, che gli hanno fatto omaggio dei primi cinque volumi degli scritti di Ruggero Bonghi, pubblicati dai senatori Gentili, Salata e Torraca e da altri studiosi.

Il Duce si è compiaciuto per la importante pubblicazione, destinata a raccogliere, in 26 volumi, gli scritti più interessanti del grande poligrafo che, per molte delle sue idee, sopravvive alla sua generazione.

I fratelli Bonghi, altresì, a nome di Ruggero Bonghi Junior, ex combattente e squadrista, hanno consegnato al Duce, come contributo all'offerta d'oro alla Patria, 24 medagliette parlamentari del loro illustre padre.

Il Duce ha ricevuto il conte Bonmartini, il quale gli ha offerto un albo di fotografie illustranti la sua attività per gli scorsi anni nella Compagnia nazionale aeronautica.

Mercoledì 5

80° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — S. E. Il Ministro per la Stampa e la Propaganda, conte Galeazzo Ciano, ha inaugurato il nuovo Uffi-

cio informazioni turistico per stranieri istituito dall'Ente provinciale per il turismo di Roma.

Alla cerimonia erano presenti l'on. Bonomi, direttore generale per il turismo, il Segretario federale dell'Urbe dott. Orazi, il viceprefetto e il vicegovernatore di Roma, il gr. uff. Velani, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, il presidente del C.P.E.C. sen. Gallenga e il vice-presidente on. Caprino, il principe Borghese presidente della Sede di Roma del R.A.C.I. e S. B. Maggioni direttore generale del R.A.C.I., i segretari generali del C.P.E.C. del Governatorato di Roma e del R.A.C.I., l'ing. Napoli della sede romana del R.A.C.I. e tutti i componenti dell'Ente provinciale per il turismo recentemente costituito.

L'Ufficio informazioni, che ha la sua sede in via Concetti, è stato creato con la collaborazione della sede romana del R.A.C.I. e del Comitato gare e feste dell'Urbe.

Dopo la cerimonia inaugurale, l'Ente provinciale per il turismo ha iniziato la sua attività, con una riunione, durante la quale sono stati trattati interessanti aspetti del problema turistico romano.

ROMA. — Il giornalismo romano e italiano ha reso, solenne omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini, con la inaugurazione di un busto marmoreo nel salone del Circolo della Stampa.

Cerimonia semplice e austera, alla quale ha conferito un particolare significato la presenza del Ministro per la Stampa e la Propaganda e di altre personalità. Sono intervenuti: il Sottosegretario alla Stampa on. Alfieri, che accompagnava il Ministro, il vicesegretario del Partito on. Morigi, in rappresentanza di S. E. Starace, il direttore generale della stampa italiana S. E. Felici, il segretario federale di Roma Orazi, l'on. Guglielmotti, segretario del Sindacato nazionale fascista dei



ROMA. — Il busto di Arnaldo Mussolini, opera dello scultore G. Nicolini, inaugurato al Circolo della Stampa

giornalisti, l'on. Polverelli presidente dell'Istituto Nazionale di previdenza dei giornalisti, Cornelio Di Marzio direttore generale della Confederazione professionisti e artisti, il comm. Ceccarelli per il Governatorato di Roma, va-

comm. Ghezzi, presidente dell'Umanitaria, che gli ha riferito sull'attività svolta da quel sodalizio nell'anno XIII.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il se-

di Trento li ha consegnati alla vedova Battisti e alla madre di Filzi. Le due signore hanno espresso al Capo del Governo la loro commossa gratitudine.

Venerdì 7

82° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Dino Grandi, Ambasciatore a Londra, il quale gli ha riferito ampiamente sulla situazione politica e sull'attività da lui svolta.

S. E. Grandi ha quindi rimesso al Duce le offerte d'oro alla Patria degli italiani residenti a Londra e in Gran Bretagna. Tali offerte ammontano a L. 1.150.000, somma cospicua se si considera il numero degli italiani residenti in Inghilterra e le condizioni particolari di questa nostra collettività.

Il Duce ha espresso all'on. Grandi il Suo compiacimento e lo ha incaricato di trasmettere il Suo elogio agli italiani residenti a Londra e in Gran Bretagna, i quali stanno dando una prova di alto patriottismo e di fervida fede fascista.

ROMA. — Il Ministro Ciano e il Segretario del Partito salutati da una imponente manifestazione da parte dei gerarchi e del popolo sono partiti per Napoli dove si imbarcheranno per l'A. Orientale.

Nella saletta reale affluivano per porgere il loro saluto ai partenti numerose personalità, tra le quali si notavano: il Presidente del Senato on. Federzoni, il vice-presidente della Camera on. Caradonna, il ministro Cobelli-Gigli, i Sottosegretari Buffarini, Baistrocchi, Cavagnari, Alfieri, Canelli, De Marsanich, il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo, il presidente del Tribunale Speciale, il comandante del Corpo d'Armata di Roma, il presidente dell'Associazione Militari on. Delcroix, il vice-governatore di Roma, il segretario federale dott. Orazi, senatori, deputati, presidenti confederali, dirigenti di Associazioni va-



ROMA. — S. E. Galeazzo Ciano e S. E. Dino Alfieri presenziano alla cerimonia d'inaugurazione del busto di Arnaldo Mussolini.

rii funzionari del Ministero della Stampa, i direttori dei giornali romani e della «Stefania» e i capi degli Uffici di corrispondenza di tutti i giornali italiani, nonché una folla di giornalisti, scrittori, camerati, tutti in camicia nera.

Il Popolo d'Italia era largamente rappresentato: insieme con la redazione romana al completo, erano presenti i camerati Morgagni, Predelli, Ardemagni, Rapetti e Brenna.

Il Ministro Ciano è stato ricevuto dal Segretario del Sindacato dei giornalisti romani, Lido Caiati, dai membri del Direttorio e dai dirigenti del Circolo.

Il Ministro, appressatosi al busto, ha tolto il drappo tricolore che lo ricopriva ed ha salutato romanamente la immagine di Arnaldo. Quindi ha compiuto l'appello fascista, al quale la folla degli intervenuti ha risposto *Presente!* rimanendo col braccio proteso nel saluto romano per un minuto di raccoglimento.

Subito dopo, attorno alla base del busto sei camerati hanno deposto tre grandi corone di alloro: del Popolo d'Italia, del Partito e del Sindacato giornalisti.

Giovedì 6

84° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Sotto la Presidenza del Duce ha avuto luogo la seconda seduta della tredicesima sessione della Commissione Suprema di Difesa.

ROMA. — A Palazzo Venezia il Duce ha ricevuto tutti i comandanti di Corpo d'Armata, presentatigli dal generale Baistrocchi.

Il Duce ha tenuto gran rapporto per un'ora.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il rag.

natore Agnelli ed il gr. uff. Valetta, che gli hanno riferito circa l'andamento della «Piata».

L'importante azienda industriale è in piena attività e occupa giornalmente circa 40 mila operai in lavori merenti in gran parte alla difesa nazionale.

TRENTO. — Recentemente il Governo è venuto in possesso di un orologio, di un cannocchiale e dell'elmetto di Cesare Battisti e di un orologio di Fabio Filzi, oggetti che i Martiri trentini portarono all'atto della loro cattura e che erano conservati da ex-fiduciosi austriaci.

Il Duce ha voluto fare dono personale dei preziosi cimeli alle rispettive famiglie e, per suo incarico, il Prefetto



ROMA. — La partenza di S. E. Starace per l'A. O.



S.E. Galeazzo Ciano nel ripartire per l'A. O. si accomiata dalle autorità, convenute per salutarlo.

rie e un folto gruppo di ufficiali di tutte le Forze Armate.

NAPOLI. — Le Camicie Nere ed il popolo hanno salutato con entusiastica manifestazione di fede le LL. EE. Ciano e Starace che hanno preso imbarco con l'on. Roberto Farinacci a bordo del «Leonardo da Vinci» diretti in Africa Orientale.

A ricevere i gerarchi, fra le prime personalità giunte alla stazione sono stati, l'on. Farinacci, l'on. Oreste Bo-

ci si levano alte sotto la pensilina della stazione. Una volta giunto all'esterno, il gruppo è fatto segno ad una dimostrazione indimenticabile. In prima fila erano le popolane dei quartieri Mercato e Vicaria, le quali hanno lanciato, particolarmente sul Ministro Ciano e sulla sua consorte, fasci di fiori a profusione.

Il Ministro della Stampa, insieme alla consorte, ha preso posto in automobile, dirigendosi all'Hotel Excelsior,

ne «La Volante», che costituirà la sua fiamma durante i voli nel cielo d'Africa. A. S. E. Starace sono stati offerti due pugnali; uno del maestro Greco, a nome della presidenza del Circolo della Spada di Roma, e un altro dall'Associazione fra feriti e mutilati per la Causa della Rivoluzione. Precedentemente, all'on. Farinacci, nella sede del Circolo «Giovinezza» era stato offerto il distintivo d'oro di aviatore e, come s'è detto, all'on. Bonomi era stata con-



NAPOLI. — L'on. Roberto Farinacci, tenente pilota aviatore, alla partenza per l'A. O.



NAPOLI. — S. E. Galeazzo Ciano ripartito per l'A. O. per riassumere il comando della «Disperata».

nomi, l'Alto Commissario, il Regio Commissario, il Segretario federale e le altre autorità locali.

Il Ministro Ciano era accompagnato da Donna Edda Ciano Mussolini.

Con lo stesso treno sono giunti S. E. Baistrocchi, S. E. Russo, e l'on. Marinelli, i vice segretari del Partito Sereno e Morigi, e S. E. Grandi.

Le acclamazioni al Duce, a Ciano, al Segretario del Partito e all'on. Farinacci



NAPOLI. S. E. Starace, Segretario del P. N. F., alla partenza per l'A. O.

mentre S. E. Starace a piedi ha effettuato il percorso del rettilineo di Via De Pretis e di Piazza Municipio fra deliranti acclamazioni.

Il Segretario del Partito si è diretto poi a Palazzo Reale, dove è stato ricevuto in particolare udienza da S.A.R. il Principe di Piemonte.

Quindi ha raggiunto S. E. Ciano all'Hotel Excelsior, nel cui salone si sono svolte significative cerimonie. All'on. Bonomi è stata consegnata la fiamma della squadra milanese d'azio-

segnata dall'on. Rachei la pistola di ordinanza.

Poco dopo anche S. E. Ciano è stato chiamato alla Reggia. Il Principe lo ha ricevuto e trattenuto in cordiale colloquio per circa venti minuti. Quindi S. E. Ciano è rientrato all'Hotel Excelsior ove intanto erano giunte numerose personalità. Fra gli altri è anche presente il dott. Rizzini, redattore capo del «Corriere della Sera», che reca ai parenti il saluto del proprio giornale.

A S. E. Ciano, a S. E. Starace ed all'on. Farinacci la Redazione del Popolo d'Italia aveva inviato calorosi messaggi augurali.

Intanto il popolo e le associazioni d'arma nonché le organizzazioni del Partito, si schieravano dal corso Umberto fino a piazza Garibaldi, offrendo uno spettacolo imponente di forza e di fede fascista.

La folla era enorme e costringeva a un duro lavoro i Giovani fascisti, che coadiuvavano la Milizia portuaria nel servizio di ordine pubblico.

Primo a giungere sullo spazzale del Molo Pisacane, ove era ormeggiato il piroscafo «Leonardo da Vinci», è stato l'on. Farinacci, giunto in compagnia degli on. Mari, Moretti e Morelli e di una larga rappresentanza del giornale «Il Regime Fascista».

L'on. Farinacci è stato vivamente acclamato dai fascisti e particolarmente dal popolo, mentre saliva a bordo del postale.

Un quarto d'ora dopo sono giunti, in una piccola automobile grigia, S. E. Galeazzo Ciano e la sua consorte, rice-

vuti sul piazzale da S. E. Baistrocchi, dal Maresciallo De Bono, da S. E. Lessona, dal gen. Russo e da altre personalità.

Il gov. ne Ministro discende dalla macchina insieme ad Edda Mussolini e, dopo aver scambiato un affettuoso saluto con le autorità presenti, si congeda dalla consorte e sale a bordo fra le acclamazioni entusiastiche della folla.

Sopraggiunge quindi S. E. Starace, che ha lasciato la sua automobile all'imboccatura del porto. Accompagnato dal segretario federale di Napoli avv. Piccone, è seguito da numerose autorità. S. E. Starace, fra gli applausi di tutti coloro che si trovano al porto, percorre tutto il fronte di schieramento, costituito da manipoli affiancati di giovani fascisti e di iscritti al G. U. P. — S. E. Starace, mentre le musiche suonano, ordina il saluto al Duce e quindi sale sulla passerella, per montare a bordo. Il Gerarca è costretto a sostare più volte durante l'ascensione, per salutare la folla che lo acclama ininterrottamente.

A bordo del piroscafo salgono anche S. E. Costanzo Ciano, il Maresciallo De Bono, S. E. Baistrocchi, il federale Piccone, senatori, deputati e gerarchi. Sul molo, intanto, si forma subito un quadrato di forza pubblica per consentire le operazioni dell'imminente partenza.

E infatti viene dato l'ordine di mollare gli ormeggi quando le personalità ritornano a terra, dopo aver salutato ancora una volta affettuosamente il Ministro della Stampa, il Segretario del Partito, l'on. Farinacci e l'onorevole Bonomi.

La nave lentamente comincia a muoversi e allora la manifestazione di popolo raggiunge la sua fase culminante. Intanto, nel cielo, si leva alto un razzo, altri si levano ancora rapidi, col caratteristico sibilo e formano una splendida costellazione variopinta.

Sono i fuochi d'artificio che i lavoratori del porto di Napoli, i pescatori di Mergellina e Posillipo, i lavoratori portuali di Castellammare e di Torre Annunziata, giunti appositamente nell'acqua del porto con le loro imbarcazioni, hanno voluto accendere per salutare i partenti. Poi da terra vengono accesi fuochi di bengala.

Le sirene di tutti i piroscafi e di tutte le navi ormeggiate nel porto lanciano nell'aria i loro sibili acuti. La manifestazione continua fino a quando il piroscafo non è uscito dal porto.

Anche Capri ha voluto rendere omaggio al Ministro della Stampa e Propaganda, al Segretario del Partito e agli altri gerarchi partenti. Tutti i fascisti dell'inaccessibile isola del nostro Tirreno si sono scaglionati lungo i pendii, per accendere fuochi di artificio e di bengala.

VERGELA. — Il *Maritime fascista A. Rezzola* è stato commemorato dai fascisti e dal popolo.

PIACENZA. — Il *Maritime fascista Vittorio Bergamaschi* è stato commemorato dai fascisti di Mercore di Resa zone.

Sabato 8

83° giorno dell'assedio economico.

MESSINA. — Salutato dall'aria del

le sirene dei piroscafi ancorati, è entrato in porto il Leonardo da Vinci.

Sul molo una folla di fascisti, di organizzazioni sindacali, giovanili, combattentistiche e femminili ha salutato il piroscafo con un'imponente fervida dimostrazione.

I prefetti di Messina, Catania e Reggio Calabria ed i federali delle tre provincie si sono subito recati a bordo dove sono stati ricevuti dal Segretario del Partito.

Acclamato dalla grande folla, accorsa nonostante la pioggia incessante, S. E. Starace, dalla poppa del piroscafo, ha ordinato il Saluto al Duce cui ha fatto eco un formidabile «A No!».

S. E. Galeazzo Ciano, accompagnato dall'on. Farinacci, è disceso brevemente fra i fascisti salutato da fervidissime manifestazioni e calorose acclamazioni al Duce. Le donne fasciste hanno offerto fiori al Ministro e al Segretario del Partito.

L'uscita del Leonardo da Vinci dal Porto di Messina è stato salutato da calde manifestazioni della moltitudine, fra la quale si notavano un folto gruppo di autorità e rappresentanze delle organizzazioni fasciste, giunte da Reggio Calabria con cartelloni e scritte inneggianti al Duce.

Sulla strada litoranea di Reggio Calabria, gremita di fascisti e cittadini e pavesata di tricolori, una immensa folla rendeva omaggio ai gerarchi partenti fra salve di mitragliatrici e spari di petardi.

I Giovani fascisti di Reggio Calabria, con phalariche e numerose imbarcazioni, si sono recati in mezzo allo Stretto in onore al piroscafo, salutandolo alla voce S. E. Galeazzo Ciano, il Segretario del Partito e l'on. Farinacci. Uguali vibranti manifestazioni sono state tributate da tutti i paesi prospicienti allo Stretto fino a Lazzaro.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il *Segretario di Stato all'Agricoltura on. Farinacci*, il quale gli ha fatto omaggio del suo volume «Le vicende del reddito dell'agricoltura dal 1925 al 1932».

Il Duce ha pure ricevuto, a Palazzo Venezia, *Goffredo Cozzi*, direttore della «Rivista italiana del petrolio», il quale gli ha fatto omaggio della raccolta della sua pubblicazione.

ROMA. — Circa Mille turisti francesi, partecipanti al pellegrinaggio organizzato dal «Comitato d'azione contro le sanzioni» è stato accolto da manifestazioni da parte dei fascisti romani.

GENOVA. — S. E. Dino Alfieri, *Sottosegretario di Stato alla Stampa e Propaganda* è giunto a Genova accolto alla Stazione Principe dalle autorità cittadine.

S. E. Alfieri, che era accompagnato dal colonnello De Pirro ispettore generale del Teatro al Ministero per la Stampa e la Propaganda, si è recato, seguito dalle autorità, alla Casa del Fascio dove è stato ricevuto dal segretario federale, dai componenti il Direttorio e dagli ispettori federali.

Rundevano gli onori una centurina di Giovani Fascisti, armati di moschetto, e la fanfara del G. C. F. P.

Il Sottosegretario alla Stampa e Propaganda è entrato nella Cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione, do-

ve ha sostato in raccoglimento, facendosi deporre ai piedi dell'altare una corona di fiori.

Successivamente S. E. Alfieri ha raggiunto la sede della Federazione professionisti ed artisti, dove ha presieduto un rapporto di categoria.

ROMA. — A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la *Corporazione dell'Acqua e elettricità* ha tenuto la sua prima riunione.

Erano presenti i Ministri delle Finanze, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e Foreste, il vice-segretario del Partito on. Sereno, i Sottosegretari di Stato per le Corporazioni, per le Finanze, per l'Agricoltura e Foreste, per le Poste e Telegrafi e per gli Scambi e Valute. (Vedi documenti).

ROMA. — L'on. *Fassini*, vicepresidente della *Corporazione dell'ospitalità* accompagnato dall'on. *Lantini*, è stato ricevuto dal Duce al quale ha sottoposto i risultati dei lavori svolti dalla Corporazione nelle riunioni tenute dal 25 al 28 gennaio ultimo scorso. (Vedi documenti).

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. *Morelli*, vicepresidente della *Corporazione delle costruzioni edili*, il quale, accompagnato dall'on. *Lantini*, gli ha sottoposto i risultati dei lavori svolti dalla Corporazione nelle riunioni tenute dall'1 al 5 febbraio corrente. (Vedi documenti).

Domenica 9

84° giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — Il piroscafo Conte Rosso è partito per l'A. O., dopo avere imbarcato 100 ufficiali, 62 sottufficiali e 1713 uomini di truppa costituenti reparti della Regia Guardia di Finanza, della Regia Marina e della Sanità.

Sal Conte Rosso ha preso imbarco S. E. il generale Aurelio Ricchetti, comandante di Corpo d'Armata. Sullo stesso piroscafo sono state imbarcate 300 tonnellate di materiale vario.

Pure in serata è partito per l'A. O. il piroscafo da carico *Delia*, con a bordo materiali di vari.

PALERMO. — E' partito per Messina diretto in A. O., una scagione di ex combattenti, arruolati volontari nella *Mitzi*. Alla Casa del Fascio il segretario federale ed il presidente della sezione dell'Associazione Combattenti hanno rivolto il saluto ai partenti che, incolonnati, hanno raggiunto la stazione, fatti segno da parte delle autorità, delle gerarchie e di una immensa folla di Camice Nere, di cittadini, ad una manifestazione con vibranti acclamazioni al Re e al Duce.

SAN MARINO. — Il segretario del Partito Fascista Sanmarinese ha indirizzato al Segretario del Partito il seguente telegramma.

«Vos, o Revellente, esempio fulgido di patriottismo e di valore, accogliete, nel momento della Sua partenza per l'Africa Orientale, il fervido deferente affettuoso saluto augurale delle Camicie Nere della Repubblica di San Marino».

ROMA. — I partecipanti al pellegrinaggio organizzato dal «Comitato d'azione nazionale contro le sanzioni e la guerra» si sono recati all'Altare della Patria.

Saliti la scaletta del monumento, i turisti francesi hanno sfilato salutando



romanamente innanzi alla tomba del Milite Ignoto, sulla quale sono stati deposti, oltre ad una corona adorna di nastri dai colori francesi, fasci di violette, gentile omaggio delle signore che fanno parte della comitiva.

Il corteo si è quindi recato in Campidoglio, e davanti all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione è stata deposta una corona di fiori.

Dopo aver visitati i Musei capitolini, gli ospiti francesi sono intervenuti al ricevimento offerto loro dal Governatorato di Roma.

Il comandante Robinet ha detto simpatiche, applaudite parole di saluto e di ringraziamento per le cordiali accoglienze ricevute.

ROMA — Gli antisanzionisti del Comitato Nazionale francese si recano a rendere omaggio al Milite Ignoto. Nel pomeriggio, i turisti francesi si sono recati al Foro Mussolini, dove in loro onore, gli allievi dell'Accademia

fascista di Educazione fisica e i Balilla moschettieri hanno svolto interessanti esercitazioni ginnico-sportive.



ROMA — Saggio ginnico degli Allievi della Accademia Fascista-Farnesina al Foro Mussolini, alla presenza degli antisanzionisti del « Comitato Nazionale Francese ».

RIETI — Il Capo di S. M. della Milizia, ha visitato a Cittaducale la scuola degli allievi della Milizia forestale che si intitola al nome di Arnaldo Mussolini. Ricevuto dal Prefetto di Rieti, dal Comandante interinale della Milizia forestale e dalle autorità, il generale Russo ha deposto un fascio di fiori presso il busto di Arnaldo Mussolini ed ha inaugurato la lapide dedicata alla memoria della sesta Camicia Nera forestale caduta nell'adempimento del dovere. Quindi ha passato in rivista una coorte di allievi ed ha visitato minutamente i locali della scuola. Prima di allontanarsi ha rivolto agli allievi parole esaltanti il Duce, suscitando indescrivibile entusiasmo. Infine ha tenuto rapporto agli ufficiali.

SASSARI — Alla presenza di tutte le forze armate del presidio, di organizzazioni del Regime e combattentistiche si è svolta la cerimonia dell'offerta, da parte della cittadinanza, dello stendardo di combattimento al 4. Reggimento Artiglieria della Divisione «Caprera».

Lunedì 10

85° giorno dell'assedio economico.

ROMA — Il Duce ha ricevuto il generale Graziosi, ispettore capo per la preparazione premilitare e post-militare della Nazione, che gli ha presentato un progetto per un grande saggio nazionale premilitare da eseguirsi in Roma nella prossima primavera.

Tale saggio avrà lo scopo di dar modo alle gerarchie sia politiche, sia militari, di constatare praticamente le possibilità massime di contributo che l'attività premilitare (terrestre, marittima e aerea) può dare alla preparazione bellica delle tre Forze Armate.

Il saggio sarà pertanto eseguito da rappresentanze effettive (squadre) tratte dalle varie regioni d'Italia, e preparate nei vari rami di attività premilitare, tanto generale quanto specializzata, così da offrire un indice sicuro di quello che potrebbe essere il normale rendimento della istruzione pre-



ROMA — Gli ospiti Francesi rendono omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.



ROMA — Gli ospiti francesi all'Ara dei Caduti fascisti.



ROMA. — Il ricevimento in Campidoglio dei componenti il viaggio d'amicizia franco-italiano, organizzato dal Comitato francese contro le sanzioni e la guerra.

militare per tutta la massa degli iscritti, via via che i mezzi disponibili lo consentiranno.

Il Duce ha approvato pienamente il progetto ed ha disposto che il saggio abbia luogo in Roma nei giorni 30 e 31 maggio prossimo, incaricando il generale Grazioli di impartire agli Enti interessati le opportune disposizioni esecutive.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il capitano Charles Robinet Guillaume, la signorina Angenard, il capitano Vigny, i signori Vallery Radot e Mahé, membri del "Comité d'action nationale contre les sanctions et la guerre" di Parigi e li ha trattiene a cordiale colloquio.

SAN REMO. — S. E. Alfieri ha inaugurato la Mostra di Pittura e scultura dei Concorsi per i «Premi San Remo».

TRAPANI. — La signora Fina Pellegri vedova Fazio, madre del senatore Amerigo Fazio, caduto nella battaglia del Tembien, ha indirizzato al Duce il seguente telegramma:

«Reverenza Mussolini, Roma. — Il figlio mio, seniore Amerigo Fazio, due volte ferito nella grande guerra, squadrato della prima ora, combattente per la Legione «Vespra» in Libia, e ora aiutante di campo del generale Diamanti, è caduto eroicamente alla testa delle sue valorose Camice Nere in terra di Africa. Straziato dal dolore, sono fiero del prezioso tributo di sangue offerto per la grandezza della Patria e per il raggiungimento delle supreme mete da Voi segnate. Imploro all'E. V. che le sue spoglie vengano restituite alla terra natia, perchè riposino vicino a quelle del genitore, dal quale l'eroe fu educato alla scuola del dovere ed ai più alti sentimenti d'italianità».

NAPOLI. — E' partito per l'Africa Orientale il piroscafo Calabria, che ha preso a bordo 2200 operai specializzati, provenienti da varie provincie del Regno. Con il Calabria è anche partito il federale di Firenze, camerata Ginnosi, che ha chiesto e ottenuto l'arro-

amento volontario per l'A. O. Molta folla e i lavoratori portuali hanno salutato gli operai in partenza.

Martedì 11

36° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità, ha continuato a Palazzo Venezia, sotto la Presidenza del Duce i suoi lavori.

ROMA. — Di ritorno da Londra, dove si era recato per rappresentare il suo Paese ai funerali di Re Giorgio V, si è fermato per qualche giorno a Roma S. E. Fuad Aslani, Ministro degli Affari Esteri di Albania.

S. E. Paad Aslani è stato ricevuto dal Capo del Governo, che lo ha intrattenuto in cordiale colloquio per un'ora.

NAPOLI. — S. E. il Cardinale Arcivescovo Ascalesi, seguito dal Vescovo scio, per consegnare le offerte di oro alla Patria. Ricevuto con gli onori dovuti al suo grado ed onseguato dalle gerarchie del Fascio Napoletano, il Presule si è subito recato nel Sacro dei Caduti per la Rivoluzione, dove ha deposto sull'ara una cospicua offerta di oro personale e dei suoi familiari, quella dei Vescovi ausiliari della Diocesi, dell'Unione Cattolica di beneficenza, del Capitolo e del Collegio dei Parroci, soffermandosi poi a recitare le preghiere in suffragio.

Nella sala delle adunze, il segretario federale ha ringraziato il Cardinale, mettendo in rilievo l'alto significato dell'offerta fatta nel giorno in cui si celebra l'anniversario della Concilia-

Il Cardinale Ascalesi ha risposto augurando che tutte le forze dell'iniquità «bierate contro l'Italia siano infrante, perchè esse sono dirette proprio contro la civiltà e la religione. Ha concluso inneggiando all'Italia più grande e più prospera e augurando che la

terra dove si combatte sia presto redenta completamente.

BRESCIA. — In occasione dell'anniversario della Conciliazione, mons. Treddi, vescovo di Brescia, si è recato alla Federazione Fascista, dove ha consegnato al federale un artistico crocifisso d'oro, pronunciando brevi patriottiche parole. Il segretario federale ha risposto ringraziando e facendo rilevare l'alto significato del simbolico dono.

TORINO. — L'immediata ripresa della stagione lirica al Teatro Vittorio Emanuele e la certezza che il Regio sarà presto ricostruito, hanno destato nella nostra cittadinanza la più viva soddisfazione.

Il Duce ha inviato a S. E. il Prefetto di Torino il seguente telegramma.

«Alfieri mi ha informato dell'esemplare sollecitudine che ha animato i dirigenti di enti e di organizzazioni, affinché l'importante stagione lirica torinese non abbia interruzioni, e del coraggioso proposito di fare risorgere, senza indugi, sulle macerie dell'antico glorioso Regio, un nuovo teatro. Ciò è perfettamente conforme allo stile fascista. Faccia pervenire agli interessati i miei elogi. — Firmato Mussolini».

BRESCIA. — Il Martire fascista Giovanni Dallini è stato commemorato dai fascisti e dal popolo a Rovato.

ROMA. — Per l'anniversario della Conciliazione, l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede ha offerto, nella sede dell'Ambasciata un ricevimento. Le sale erano affollate di personalità e dignitari della Corte Pontificia e della Real Casa.

Sono intervenuti i Cardinali Pacelli, Segretario di Stato Fumasoni Biondi, Verde, Laurenti, Salotti, Caccia Dominioni, Canali, Cremonesi, Iorio, Boetto, Mariani il Gran Maestro del Sovrano militare ordine di Malta, il Ministro di Casa Reale senatore Mattioli Pasqualini, il Sottosegretario di Stato on. Tumelei, il Primo Aiutante di campo generale di Sua Maestà marchese Asinari di Bernezzo, il Primo Maestro delle cerimonie conte di Sant'Elia, deputati e senatori, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede al completo, numerosi prelati, tra cui i monsignori Ottaviani, Arborio Mella di Sant'Elia, l'Ordinano Militare d'Italia monsignor Bartolomei e una folla di dame e gentiluomini dell'aristocrazia e del Patriziato di Roma.

Mercoledì 12

37° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Sotto la Presidenza del Duce, ha avuto luogo a Palazzo Venezia, la quarta riunione della XIII sessione della Commissione Suprema di Difesa.

ROMA. — Il Duce, Ministro per l'Aeronautica, accompagnato dal sottosegretario generale Valle, ha effettuato una visita alla città aeronautica di Guidonia ed agli impianti sperimentali della Direzione Studi Esperienze.

Il Duce ha quindi passato in rivista i Reparti dell'Aviazione avanti sede sugli aeroporti della Capitale schierati su tre file.

Ha poi minutamente esaminato i prototipi sperimentali da caccia, bombardamento, assalto e ricognizione e gli apparecchi da medio turismo.

Da ultimo il Duce ha tenuto rapporto ad alcune centinaia di piloti riuniti nel centro del campo.

ROMA — Il Duce, presente il Capo di Stato Maggiore della Villetta, ha passato in rivista il Manipolo dei Moschettieri, di cui ricorreva la data di fondazione.

Il Duce ha espresso il suo vivo compiacimento per il portamento disciplinato e marziale del reparto.

I Moschettieri hanno poi montato la guardia a Palazzo Venezia.

ROMA — Da parte del Direttorio nazionale combattenti, sono state consegnate al Duce polizze di guerra e titoli vari per l'importo di lire 2.055.600 offerti dai soci dell'Associazione che, con lo spontaneo e generoso gesto, intendono di dimostrare la loro devota fede nel Regime.

Con tale versamento l'importo delle polizze e titoli vari offerti a mezzo del Direttorio nazionale dell'Associazione ammonta a L. 9.356.810,20.

ROMA — Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto di studi romani, G. Calassi Paluzzi, che gli ha recato in omaggio numerose pubblicazioni dell'Istituto e che gli ha presentato la relazione sull'attività svolta dall'Istituto nel decennio, in seguito alle direttive da lui impartite.

Questa attività si svolge secondo un piano di ricerche originali e di alta divulgazione scientifica metodicamente organizzata e comprende: Congressi nazionali e internazionali (già adunati 5); lo Schedario centrale bibliografico romano (schede adunate 308.512 in 88 biblioteche); l'azione per il rifiorire dell'uso della lingua latina negli scambi scientifici internazionali; il Bollettino di bibliografia romana (collaborazione di 25 Istituti e 50 studiosi di ogni parte di Europa: già adunate schede 10.000); una vasta Bibliografia vaticana (adunate schede 7000) e una importante Bibliografia dell'Africa romana (adunate schede 2200); la partecipazione, con vasta collaborazione internazionale, alle celebrazioni delle ricorrenze bimillennarie virgiliana, oraziiana e augustea; studi e pubblicazioni sui grandi problemi della Roma di Mussolini, come il piano regolatore di Roma, la bonifica dell'Agro pontino, le opere romane del Fascismo ecc.

Nel campo della divulgazione scientifica, l'attività dell'Istituto si svolge attraverso i Corsi superiori di studi romani (nel decennio lezioni svolte 984 da 187 docenti e conferenzieri italiani e stranieri, e con complessive frequenze num. 162.384), le Mostre storico-artistiche (organizzate n. 4), i concerti di musica romana, i sopraluoghi e le visite alle vestigia di Roma, i concorsi e le trasmissioni radiofoniche. Numerose e importanti le pubblicazioni degli atti dei Congressi, delle guide bibliografiche, degli studi romani nel mondo, sull'Africa romana, che ammontano al complessivo numero di volumi 33 e di pagine 12.304, mentre nell'anno corrente avrà inizio la pubblicazione dei primi volumi della monumentale Storia di Roma in 30 volumi, alla qua-

le farà seguito una grandiosa Storia dei Papi e del Papato.

L'Istituto ha già fondato numerose Sezioni in Italia e all'estero, e altre sono di prossima fondazione. Tra breve avrà inizio una importante serie di manifestazioni cui parteciperanno le più eminenti personalità del mondo ecclesiastico e del mondo scientifico e culturale e che è destinata a magnificare le glorie di quella Roma onde Cristo è romano.

Il Duce, che da vicino ha voluto seguire l'opera dell'Istituto, ha preso atto della relazione presentatagli, dalla quale risulta che gli Italiani hanno conquistato vittoriosamente il primato degli studi su Roma e sulla civiltà da essa creata, e ha espresso il suo compiacimento per l'opera compiuta.

ROMA. — Per la ricorrenza del 14. anniversario della incoronazione di Pio XI, Sua Maestà il Re d'Italia ha inviato al Santo Padre il seguente telegramma:

«La Regina ed io preghiamo Vostra Santità di voler gradire, in questo giorno, le nostre vivissime felicitazioni e gli auguri migliori prosperità. Firmato: Vittorio Emanuele».

Il Pontefice ha così risposto: «Siamo vivamente grati alla Maestà Vostra ed a S. M. la Regina per le loro espressioni augurali, a cui rispondono, nel nostro animo paternamente benedicente, i voti migliori per la Maestà Vostra e per l'intera Famiglia Reale — Pius PP. XI».

NAPOLI. — E' partito per l'A. O. il piroscafo «Sardagna», con a bordo complementi della «Gran Sasson», un ospedale da campo ed un migliaio di operai specializzati.

Giovedì 13

88° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità ha continuato a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce i suoi lavori.

FIRENZE. — Il Martire fascista I-schilas Colaninfi è stato commemorato dai fascisti fiorentini.

MILANO. — La madre dell'Ardito Boffi, caduto in A. O., nel suo immenso dolore per la perdita dell'unico figlio, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

Beccezzina Mussolini — Roma
«Mio figlio Cesare, fiamma nera volontaria dei Reparti d'Assalto nella grande guerra, Vostro soldato fedele del «Covo» diciannovista di via Cerva, volontario ancora nell'Africa Orientale per l'avvenire della Patria proletaria da Voi unificata, è caduto.
«Straziata dal mio grande dolore sono orgogliosa del suo sacrificio».

Rachele Boffi
ROMA. — I corsi di cultura fascista per stranieri e di dottrina sindacale e corporativa, istituiti dalla Sezione Corporativa del G.U.F. dell'Urbe, sono stati inaugurati presso l'Istituto Superiore di Studi Corporativi con una conversazione del ministro del Direttorio de P. N. P. dott. Dino Garlini, che ha svolto il tema: «Corporativismo e sanzione».

Dopo il saluto al Duce, il senatore

Scalori, presidente dell'Istituto, ha rivolto il suo saluto alla giovinanza fascista che si educa e combatte sotto i segni del Littorio.

Il dott. Garlini ha quindi iniziato la conversazione.

La conclusione della lezione del dottor Garlini ha suscitato una vivissima illustrazione di fede fascista.

Venerdì 14

89° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — A Palazzo Venezia, ha avuto luogo la quinta ed ultima seduta della 13. sessione della Commissione Suprema di Difesa.

Al termine della seduta il Capo del Governo ha rivolto un vivo elogio al sen. Balbo, Presidente del Comitato per la mobilitazione civile, a tutti i suoi collaboratori, alla segreteria generale ed, in particolare, al capo di essa, colonnello Spigo.

ROMA. — S. M. il Re ha indirizzato al gen. Adriano Alberti, che lascia il servizio per limiti di età, una lettera autografa che ricorda le sue azioni di guerra e i servizi resi all'Esercito e al Paese.

ROMA. — Il Segretario del Partito Achille Starace, partendo per l'A. O., ha così risposto al Capo di Stato Maggiore delle M.V.S.N., che gli aveva rivolto il saluto augurale delle CC. NN.: «Grazie di quanto mi hai scritto. La mia fedeltà è infinita, quanto la mia volontà di corrispondere alla fiducia che ha riposto in me il Duce, il quale non poteva concedermi un più alto onore».

Le cronache dei miei cinque battaglioni saranno degne del loro camerata che hanno già dato prova del loro eroismo e del loro indomabile valore e spirito rivoluzionario. A te, valoroso bersagliere della grande guerra e fedele militante della Rivoluzione, ti felicitiamo tutti, impazienti quanto te di offrire il loro braccio alla grande Causa, il mio cameratismo saluto».

ROMA. — S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, onseguata dal segretario del Sindacato laziale Belle Arti e presidente del Comitato promotore della mostra interprovinciale e da lui accompagnata, ha visitato con vivo interesse le opere di pittura, scultura e bianco nero esposte nella sesta mostra sindacale e di quelle del cartellone e d'arte sportiva, ed ha espresso il suo compiacimento per la perfetta organizzazione delle mostre e per la felice scelta dei saggi in esse raccolti.

GENOVA. — E' giunto S. E. De Vecchi di Val Cismone, Ministro della Educazione Nazionale, il quale, ricevuto l'omaggio da parte delle maggiori autorità cittadine, si è recato a visitare varie istituzioni culturali di Genova, accolto ovunque da calorose manifestazioni al Duce.

COSENZA. — Il Ministro di Agricoltura e Foreste, giunto a Cosenza, ha presieduto nel Palazzo del Governo — presenti deputati e le autorità con a capo il prefetto ed il segretario federale — una riunione dei capi delle organizzazioni sindacali e dei tecnici agricoli. Dopo aver ricambiato il saluto del segretario federale, l'on. Rosar-

ni si è intrattenuto sui problemi agricoli della provincia.

CATANZARO. — Proveniente da Co-senza, è giunto il Ministro d'Agricoltura e Foreste, che ha presieduto al Palazzo del Governo un'importante riunione, cui sono intervenute, oltre le maggiori autorità provinciali e vari deputati, i rappresentanti di tutte le organizzazioni agricole. Dopo esauriente relazione dell'ispettore provinciale agrario, del presidente dell'Unione provinciale degli agricoltori, del segretario dell'Unione dei lavoratori agricoli, del presidente della Commissione per gli usi civici e del comandante la Corte forestale, il Ministro ha riassunto la discussione, tracciando le direttive per la soluzione dei problemi agricoli provinciali.

MILANO. — E' morta la signora Augusta Bordini vedova di Arnaldo.



Donna Augusta Mussolini. Devota adorata compagna di Arnaldo.

do Mussolini madre del direttore del Popolo d'Italia Vito attualmente ufficiale aviatore in A. O.

Sabato 15

90° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, ha avuto luogo la prima riunione della Corporazione delle comunicazioni interne.

Erano presenti i Ministri per le Comunicazioni, per le Finanze, per i Lavori Pubblici, per la Grazia e Giustizia, il Vice segretario del Partito on Sereno, i Sottosegretari di Stato per le Corporazioni, per le Ferrovie, per le Finanze, per la Stampa e la Propa-

ganda, per gli Scambi e Valute, per le Poste e Telegrafi, per la Grazia e Giustizia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, il Ministro d'Italia al Cairo, grand'ufficiale Chigi.

PADOVA. — E' morto il sen. prof. Luigi De Marchi, uno dei fondatori del Fascio di Padova.

REGGIO CALABRIA. — E' giunto stamane il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Rossoni, il quale si è recato subito alla sede della Federazione a visitare la Mostra dei prodotti agricoli e dell'Artigianato.

Il Ministro si è vivamente interessato ai vari prodotti esposti, fra cui sono tessuti, ceramiche, profumi, frutti agrumari, alcuni dei quali rappresentano un nuovo orientamento della industrializzazione della produzione agricola per reagire alle sanzioni secondo le direttive date dal Partito.

Accompagnato dalle principali gerarchie S. E. Rossoni si è recato quindi al Consiglio provinciale dell'Economia dove erano radunati i rappresentanti dei produttori agricoli e delle organizzazioni sindacali e i dirigenti degli Enti interessati all'agricoltura. Il Prefetto dopo avere rivolto al Ministro il riconoscente saluto della provincia ha passato in rassegna i principali problemi interessanti l'economia agricola della zona.

Ha parlato quindi il Ministro il quale ha esposto le direttive del Duce per il potenziamento della produzione e per la valorizzazione delle terre particolarmente nei riflessi della battaglia economica antisanzionista. Ha trattato ampiamente dei problemi locali ed ha incitato i produttori ad intensificare la azione potenziatrice per l'emancipazione economica.

Dopo l'esposizione di alcuni dirigenti sulla situazione e sulle possibilità dei vari settori economici il federale ha espresso la gratitudine delle Camicie Nere ed ha illustrato esaurientemente alcuni aspetti dell'agricoltura provinciale specie nei riflessi contro-sanzionisti.

Domenica 16

91° giorno dell'assedio economico.

ASMARA. — Il Piroscalo «Leonardo da Vinci», recante a bordo S. E. il Ministro Ciano, il Segretario del Partito Starace e l'on. Farinacci, è giunto nel porto di Massaua.

BRESCIA. — Proveniente da Verona è giunto l'on. Morigi, vicesegretario del Partito Nazionale Fascista, per un'ispezione senza preavviso alla Federazione fascista.

BOLOGNA. — E' giunto proveniente da Torino Piero Gazzotti, membro del Direttorio del Partito che si è recato alla Casa del Fascio dove è stato ricevuto dal vicesegretario federale e, dopo aver reso omaggio alla Cappella votiva dei Caduti Fascisti, si è recato ad ispezionare le sedi dei Gruppi rionali Nannini e Cavedoni, dove è stato accolto con manifestazioni di simpatia da parte di numerosi fascisti ed operai presenti. Quindi Piero Gazzotti si è recato a far visita a S. E. il prefetto Natoli, dopo di che è ritornato alla Casa del Fascio, per tenere rapporto ai fiduciari rionali. Particolare interesse il gradito ospite ha mostrato per i problemi relativi al funzionamento dei nuovi mercati rionali e all'andamento dei prezzi al minuto dei generi di prima necessità.

TREVISO. — Il Segretario federale dottor Perusino, componente del Direttorio Nazionale del P. N. F., ha ispezionato, senza preavviso, la Federazione dei Fasci di Combattimento di Treviso. Dopo avere visitato gli uffici della Casa del Fascio e avere passato in rassegna le varie attività, il dott. Perusino si è recato in frazione Santa Bona a visitare le abitazioni minime dell'Ente Opere Assistenziali. Il gerarca ha ispezionato quindi i Gruppi rionali fascisti di Boscaro e Contro.

MILANO. — Hanno avuto luogo i funerali di Augusta Mussolini madre di Vito Mussolini direttore del Popolo di Italia.

Il feretro è seguito da S. E. Donna Rachele Mussolini, dalla contessa Ed-



MILANO. — I funerali di Donna Augusta Mussolini. Donna Rachele Mussolini con la figlia Contessa Ciano e la nipote Rosina, figlia della defunta, seguono il corteo funebre.



MILANO. — I funerali di Donna Augusta Mussolini. Il feretro passa sotto la selva dei gagliardotti mentre viene trasportato nel Duomo.



MILANO. — La salma di Augusta Mussolini nel Duomo riceve la benedizione da S. E. Schuster Cardinale Arcivescovo di Milano.

da Ciano che accompagnano Rosina presidente della Corte d'Appello, S. Mussolini: dalle sorelle dell'Estinta E. Preda, il federale Rino Parenti, signora Emma e Norina Onofri, Rosina, col vice-segretario federale cent. Diana Beltrami, Francesca Castagnoli, dai Marco e col vice-segretario del Fascio, fratelli cav. Vittorio Bonadani, don Colombo, dal comm. Mancini con le figlie contessa Ricci Grisolini e Pina. dal cognato cav. uff. Castagnoli.

Seguono poi l'on. Adelchi Serena, Vice Segretario del Partito S. E. Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia. S. E. Solmi, Ministro di Grazia e Giustizia, anche per il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, S. E. l'onorevole Benni, il Prefetto, S. E. Motta, che rappresenta il Ministero dell'Interno. S. E. De Capitani, Ministro di Stato, il comandante il Corpo d'Armata, gen. Grassi, il comandante di Zona aerea, S. E. il gen. Todeschini-Lalli, con numerosi ufficiali dell'Aviazione, il comandante la Divisione generale Rossi, il primo

Freddi, il rettore dell'Università, prof. Pepere, l'ing. Azimonti presidente della Congregazione di carità, il gen. Malnomi d'Intignano, il gen. Giannoni-Gatti, il console generale Preti, comandante interinale del Raggruppamento Camicie Nere, coi consoli Achilli Gilj e Serbolonghi, il gr. uff. Jenner Mataloni, il comm. Amos Argenti presidente del Monte di pietà, Amicare De Ambris per la Confederazione fascista lavoratori dell'Industria, il vice Questore comm. Felicianelli, per il Questore di Milano, il comm. Li-verani per l'Unione industriali, il gr. uff. Ambrogio Binda per gli Istituti Ospedalieri, il dott. Tagliacarne per la Federazione dei commercianti, il commendatore Graighero, il nob. Pini, i professori Guido Finzi e Carlo Poà, il comm. Varenna, anche per l'on. Farinacci ed il *Regime Fascista*, il dott. Chiossoni di Genova, per il *Secolo XIX* ed il *Messaggero*, Carlo Ravasio per il Sindacato dei giornalisti lombardi, dei quali era notata una larghissima rappresentanza: i giornali cittadini erano presenti nel loro complesso, redazionali e coi loro direttori.

VENEZIA. — Al Teatro La Fenice, ha avuto luogo la seconda conferenza coloniale, organizzata dall'Istituto fascista di cultura, in collaborazione con gli altri Enti di cultura, sotto gli auspici della Federazione provinciale fascista. Oratore è stato il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, il quale ha parlato sul tema: « La questione dei mandati ».

Sul palcoscenico, hanno preso posto S. A. R. il Duca di Genova, il Prefetto, il podestà, il rappresentante del segretario federale, senatori e deputati e numerose altre autorità. Largamente rappresentate erano le organizzazioni fasciste e gli istituti di istruzione.

LA SPEZIA. — Il Martire fascista Alberto Bandini, è stato commemorato dai fascisti e dal popolo.

VOGHERA. — Il Martire fascista Pietro Algeri è stato commemorato dai fascisti di Retorbido.

FORLÌ. — E' giunta la salma di Augusta Mussolini accompagnata dalla rappresentanza del Popolo d'Italia e dai Sansepolcristi.

La città ha reso solenni onoranze alla vedova di Arnaldo.

Lunedì 17

92° giorno dell'assedio economico.

MILANO. — Il Capo del Governo ha inviato il seguente telegramma al Popolo d'Italia:

Le onoranze tributate dalle Camicie Nere e dal Popolo milanese alla Salma di Augusta Mussolini mi hanno profondamente commosso.

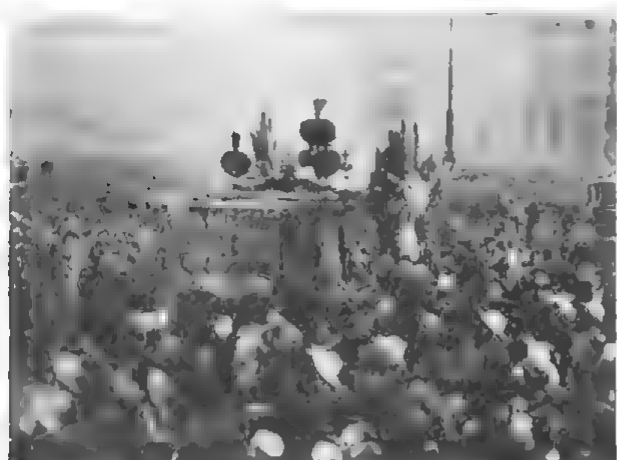
Vi ho riconosciuto ancora una volta il grande memore cuore di Milano.

Dico grazie a tutti.

MUSSOLINI

MILANO. — Dall'Asmara è giunto al Popolo d'Italia il seguente telegramma: « Popolo d'Italia ».

Vito sopporta virilmente la grave sventura. Nonostante il suo dolore egli è partito ieri ed oggi per compiere azioni aeree di bombardamento. Il suo



MILANO. — Il corteo funebre di Augusta Mussolini, dopo le funzioni religiose, si avvia alla stazione.

comportamento è veramente degno dei Mussolini.

MARIO APPELIUS

A Roma e Milano hanno avuto luogo imponenti manifestazioni di popolo per le vittorie italiane in A. O.

NAPOLI. — Col piroscafo Principessa Maria, sono partiti per l'A. O. reparti di aviazione e materiali.

Così a bordo un centinaio di ufficiali e soldati, è partito per l'A. O. il piroscafo *Helvén*. Con lo stesso piroscafo sono pure partiti il capitano Tost, dell'aviazione ungherese, che sarà ospite del Comando dell'A. O. e Padre De Amicis, che va a sostituire Padre Giuliani, caduto in A. O.

Sullo stesso piroscafo è stato imbarcato il quadro dell'Immacolata di don Placido, patrona di Napoli, che sarà collocato in una delle erigende chiese nell'Africa. Il quadro è stato accompagnato al porto da un lungo corteo, al quale hanno partecipato autorità ed associazioni cattoliche.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Iwanoe Fossani, direttore della «Gazzetta di Messina», che gli ha fatto omaggio d'una raccolta d'incisioni dell'artista Antonio Carbonati, riproducenti aspetti della città ricostruita.

Martedì 18

93° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Imponenti manifestazioni di popolo hanno avuto luogo per la vittoria italiana in A. O.

A Piazza Venezia la folla ha inneggiato al Duce che si è affacciato dal balcone di Palazzo Venezia.

La dimostrazione si è quindi diretta in Piazza del Quirinale inneggiando al Re e all'esercito.

ROMA. — La Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità, ha tenuto oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, la sua quarta riunione.

AGRIGENTO. — S. E. Rossini ha presieduto, nel palazzo del Governo,

una imponente riunione dei dirigenti delle organizzazioni agrarie, nella quale sono stati esaminati i principali problemi sulla produzione agraria della provincia. Il prefetto e il segretario federale hanno portato al Ministro il saluto della popolazione, accennando al contributo dato dalla provincia alle produzioni maggiormente interessanti la Nazione.

Il Ministro ha parlato quindi lungamente, incitando gli agricoltori a svolgere attiva efficace opera di intensificazione delle colture rispondenti alle esigenze di carattere nazionale, invitandoli a fornire i dati sulle possibilità di tale intensificazione. Hanno partecipato alla discussione vari dirigenti delle organizzazioni agrarie ed infine S. E. Rossini ha riassunto la discussione tracciando il programma concreto per il maggiore incremento della produzione, onde svincolare la Nazione da ogni dipendenza economica dall'estero.

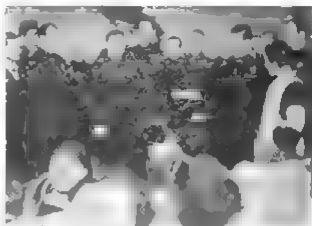
SIRACUSA. — E' partita il 14° Battaglione speciale, agli ordini del comandante colonnello conte Latini, che si è imbarcato sul piroscafo *Principessa Maria*, diretto in Africa Orientale. Ai partenti, che sul piroscafo hanno raggiunto altri 400 volontari imbarcati a Napoli, hanno portato il saluto tutte le autorità civili e militari, le gerarchie e il vicario mons. Musumeci.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Governatore generale della Libia, Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, che gli ha ampiamente riferito sulla situazione generale di quella Colonia.

FIRENZE. — E' giunto alla stazione di Santa Maria Novella S. E. Savich, sottosegretario di Stato agli Esteri, accompagnato dalla Signora e dal capo gabinetto principe Del Drago. A ricevere S. E. Savich erano S. E. Berger Waldenegg, ministro degli Esteri austriaco, S. E. Wollgruber, ambasciatore d'Austria a Roma, S. E. il Prefetto, il vice podestà, il questore e altre autorità cittadine. S. E. Berger Wal-

denegg ha offerto alla Signora Savich un magnifico mazzo di rose rosse.

NAPOLI. — Al G.R.P. «Bricco Toti», presente il federale avv. Picone, si è svolta una cerimonia con distribu-



NAPOLI. — Il federale Picone al G. R. P. «E. Toti» presenzia alla cerimonia organizzata per i figli dei Combattenti in A. O.

zione di doni a pro dei figli dei combattenti in A. O.

La cerimonia si è svolta in un'atmosfera e stile schiettamente ed eminentemente fascista, rispondendo pienamente allo scopo per cui il Dott. Foglia, fiduciario del Gruppo, l'aveva organizzata, riscuotendo il plauso del Federale e le vive acclamazioni dei beneficiati che hanno inneggiato al Re e al Duce.

Mercoledì 19

94° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha tenuto gran rapporto a Palazzo Venezia a tutti i colonnelli di Fanteria, che gli sono stati presentati dal sottosegretario alla Guerra.

FIRENZE. — In un grande albergo del Lung'Arno, S. E. Savich, Sottosegretario di Stato agli Esteri, S. E. Berger Waldenegg, Ministro degli Esteri d'Austria, e il Ministro d'Austria a Roma si sono riuniti a colloquio. S. E. Savich ha offerto al Ministro degli Esteri austriaco una colazione, in un noto ristorante fiorentino.

Alla colazione hanno partecipato, oltre al Sottosegretario di Stato per gli Esteri e a S. E. Berger Waldenegg, entrambi accompagnati dalle signore, il Ministro d'Austria a Roma, il principe Del Drago, capo di gabinetto del Ministero degli Affari esteri, il dott. Biela, segretario di S. E. Berger Waldenegg, il console di Austria a Firenze e poche altre personalità e rappresentanti le autorità cittadine.

LA SPEZIA. — Il *Maritre fascista Francesco Podestà* è stato commemorato dalle gerarchie e dai fascisti.

NAPOLI. — E' partito diretto in Africa Orientale il piroscafo *Principessa Giovanna* sul quale hanno preso imbarco 1200 uomini di truppa costituenti i complementi di divisioni già mobilitate. Sul piazzale del Molo Piscane, nelle cui acque era ormeggiata la nave, sono convenuti a salutare i partenti i rappresentanti dei Gruppi regionali, le autorità portuali e numerosi ufficiali, oltre ad una grande folla.

ROMA. — A Palazzo Venezia ha a-

uto luogo una riunione presieduta dal Duce, con l'intervento del Sottosegretario e Capo di Stato Maggiore della Marina S. E. Cavigliari, dell'ammiraglio Ranieri Biscia, di S. R. Aloisi, dell'ammiraglio Pini e del consigliere di Legazione De Cistis, segretario generale della delegazione navale italiana alla Conferenza di Londra, per esaminare l'ultima fase dei lavori e le prime conclusioni della Conferenza stessa.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, l'Ambasciatore di Polonia S. R. il dott. Alfredo Wysocki.

NAPOLI. — Nella caserma del R.R. CC. alla presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte e di mons. Marengo, in rappresentanza del Cardinale Ascalesi, è stata celebrata una Messa al campo. Dopo la cerimonia la Principessa ha distribuito ai militari scarpe di lana e sigarette.

Giovedì 20

95° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Presenti l'on. Cobelli-Gigli, Ministro del L.L. PP., il generale Russo, capo di S. M. della M. V. S. N., il cav. di gr. cr. ing. Galletti, direttore generale dell'A.A.S.S., il Duce ha ricevuto il console generale Ugo Leonardi, comandante della Milizia Nazionale della strada ed il console Giovanni Romagnoli, comandante in seconda della specialità.

S. E. Cobelli-Gigli ha presentato al Duce una succinta relazione sull'attività spiegata dalla specialità nell'anno 1935-XIII ed ha esposto i brillanti e fecondi risultati ottenuti grazie all'opera tenace ed intelligente di tutti i suoi componenti.

Dalla relazione risulta fra l'altro che gli ufficiali e le Camicie Nere infortunati nell'adempimento del dovere sono stati 707, di cui 4 deceduti (un sergente, un maresciallo, due militi).

Il Duce ha prestato molto interesse all'esposizione dell'opera compiuta e dei risultati felicemente conseguiti ed ha esternato il Suo vivo compiacimento al console generale Leonardi, al quale ha dato incarico di comunicare il Suo elogio e la Sua soddisfazione agli ufficiali ed alle Camicie Nere dipendenti, molte delle quali da circa un anno collaborano attivamente con i camerati dell'Esercito e della Milizia operanti nell'A. O.

VENEZIA. — Ha avuto luogo, nel Padiglione d'Italia, la "vernice" della Mostra d'Arte di Litterati. Nel giardino era convenuto numeroso pubblico di critici d'arte, inviati speciali di giornali e artisti. Gli espositori erano in parte presenti e davano gli ultimi tocchi alle loro opere.

Sono convenute le autorità con a capo il Prefetto di Venezia, il segretario federale, l'on. Orano, Rettore dell'Università di Perugia, il sen. Orsi, il vicesegretario del G.U.F. e il segretario del G.U.F. di Venezia. Le autorità sono state ricevute dal segretario della Mostra e dagli ordinatori che sono stati di guida nella visita alle 48 interessanti sale in cui sono disposte le opere. Alla fine della visita i convenuti hanno manifestato il loro compiacimento agli ordinatori.

ROMA. — La Corporazione dell'ac-

qua, gas, elettricità ha esaurito i suoi lavori sotto la presidenza del vice presidente on. Bono, alla presenza dei Sottosegretari di Stato per le Corporazioni e per le Finanze.

FIRENZE. — Il marchese Lanza d'Ayeta ha offerto, un ricevimento in onore di S. E. Berger Waldeneck, Ministro degli Esteri austriaco. Al ricevimento con S. R. il Ministro, accompagnato dal console d'Austria comm. Corralini, hanno partecipato la migliore aristocrazia fiorentina e personalità della politica, della cultura e dell'arte.

PALERMO. — A conclusione del suo giro in Sicilia, il Ministro dell'Agricoltura ha presieduto, al Palazzo del Governo, un importante rapporto, cui hanno presenziato S. R. il prefetto, il segretario federale, il podestà, i comandanti delle Forze Armate e delle Camicie Nere della Sicilia, i deputati della provincia tutti i dirigenti delle organizzazioni sindacali e degli enti agrari nonché numerosi tecnici ed esponenti dell'agricoltura.

Venerdì 21

96° giorno dell'assedio economico.

ASINARA. — E' passato dall'Asinara il Duca di Spoleto diretto al fronte dove si reca a salutare il Maresciallo Badoglio e dove si incontrerà con i Reali Cugini Duca di Bergamo e Duca di Pistoia.

ROMA. — Subito dopo la nostra vittoriosa azione sul fronte estivo, il capo di S. M. della Milizia ha così telegrafato:

«A S. A. R. il Duca di Pistoia, Comandante la I Divisione CC. NN. «3 Marzo»: — La Milizia nazionale saluta col più vibrante entusiasmo l'intrepido principe comandante della I Divisione che conduce alla vittoria e alla gloria le Camicie Nere d'Italia. Con augurale devozione. — LUIGI RUSSO.

S. A. R. il Duca di Pistoia ha così risposto:

«Le gentili felicitazioni inviatemi da V. R. a nome della Milizia che, in perfetta fusione con l'Esercito, combatte valorosamente per il raggiungimento della meta comune, mi sono giunte particolarmente gradite. Ringrazio V. R. e la prego di rendersi interprete del mio animo grato verso le balde Legioni. Deferenti, cordiali saluti. — Affezionatissimo Adalberto di Savoia-Genova.

Al Maresciallo Badoglio S. E. Russo ha così telegrafato:

«La Milizia nazionale saluta con esultanza la grandiosa vittoria che riconferma il valore dei soldati dell'Italia fascista e rinvigorisce l'alloro della gloria al generale condottiero.

S. E. Badoglio ha così risposto:

«Il valore tradizionale del soldato italiano è stato confermato nella recente battaglia da fanti e Camicie Nere. Ringrazio per sue espressioni.

Al Comandi della II, III, IV, V Divisione CC. NN. e del I e VI Battaglione CC. NN. il capo di S. M. della Milizia ha inviato il seguente telegramma:

«La Milizia nazionale che vive costante, trepida ansia e con infinito orgoglio la gloriosa storia guerriera scrit-

ta col sangue delle Camicie Nere, saluta con immenso affetto i commilitoni in A. O. anelando a dividerne l'onore del combattimento e della vittoria.

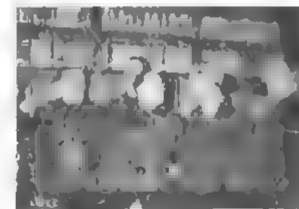
ROMA. — La Principessa Maria di Savoia ha visitato il stanico del popolo del Gruppo navale Savoia. L'augusta visitatrice è stata accolta da una manifestazione di entusiasmo dai presenti alla mensa e si è vivamente commossa dalla loro dedizione per la perfetta organizzazione e l'efficienza del cranio.

LA SPEZIA. — Il camerata Rino Parenti, componente del Direttorio nazionale del Partito, ha ispezionato, senza preavviso, la Federazione dei Fasci di Combattimento della Spezia. Dopo aver visitato gli uffici federali, accompagnato dalle gerarchie della Federazione, il componente del Direttorio ha ispezionato alcuni Fasci di combattimento della riviera. Di ritorno, si è recato al Palazzo del Governo, dove è stato ricevuto dal prefetto. Successivamente, accompagnato anche dal vicepodestà, ha visitato i mercati coperti, per constatare l'andamento dei prezzi.

Sabato 22

97° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — S. E. l'on. Surich, in rappresentanza del Capo del Governo, ha inaugurato la sede del "Centro Italiano



ROMA. — S. E. Surich inaugura il Centro Italiano di Studi Americani. Il Sottosegretario s'intrattiene con l'Ambasciatore Americano.

di studi americani" (C.I.S.A.) trasferito da Torino a Roma, per disposizione data dal Duce, quando il programma della nuova istituzione, di cui fu ideatore il prof. Pietro Gorgolini, venne sottoposto alla Sua alta approvazione.

Alla cerimonia inaugurale è intervenuta una folla di autorità, di personalità e di studiosi, che hanno gremito le sale, ove è stata collocata una copiosa biblioteca americana ricca di migliaia di volumi donata dal conte Giovanni delle Lanze al Duce e da lui destinata appunto al nuovo Centro.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Eugenio Cosulich, presidente del C.A. (C.R. che gli ha riferito sulla attività svolta nel passato anno.

Il Duce ha ricevuto il senatore Vittorio Cini, che gli ha riferito sul complesso siderurgico dell'ILVA e gli ha fatto omaggio d'una copia del libro: «Napoleone e la siderurgia italiana».

Il Duce ha ricevuto il comm. Armand Kock, Regio Ministro a Helsinki e il conte Capasso Torre, Regio Ministro a Copenaghen.

Domenica 23

98° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Accompagnato da S. F. Iantini, l'on. Bono, vice-presidente della Corporazione dell'acqua, gas ed elettricità, è stato ricevuto dal Duce, al quale ha esposto i risultati dei lavori svolti dalla Corporazione nelle riunioni tenute dall'8 al 19 febbraio.*

VENEZIA. — *Ha avuto luogo la cerimonia inaugurale dei Littoriali della Cultura e dell'Arte, alla presenza di S. R. De Vecchi e dell'on. Adelchi Serena vice segretario del P. N. F.*

ROMA. — *All'angusta presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte dinanzi ad un eletto stuolo di eminentissimi cardinali e componenti il Corpo diplomatico e di alte personalità del mondo ecclesiastico, della politica, della scienza e dell'arte, si sono inaugurate le conferenze e le audizioni domenicali promosse ed organizzate dall'Istituto di studi romani ad illustrazione della gloria di Roma «Onde Cristo è romano», con una conferenza tenuta da S. Em.za il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di S. S. Pio XI.*

Fra i presenti erano gli Em. cardinali Serafini, Dolci, Piumasoni Biondi, Laurenti, La Piana, Mariani, Canali, S. E. Federzoni, Presidente del Senato, l'on. Fani in rappresentanza del Presidente della Camera, il Gran Maestro del Sovrano Ordine Militare di Malta, le LL. BB. Solmi e Bianchini, S. E. il sen. Marconi e S. R. Borgongini-Duca.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto la baronessa Teresita Menzinger recentemente nominata presidente dell'Associazione nazionale famiglie dei Caduti in guerra, che gli ha sottoposto il*

programma sull'attività morale ed assistenziale dell'Ente.

Il Duce lo ha approvato ed ha poi impartito le direttive per lo sviluppo dell'Associazione.

Il Duce ha ricevuto, presentati da

Brano presenti: S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Conte di Torino, i Sottosegretari di Stato per la Guerra, per la Marina e per l'Aeronautica, il Maresciallo d'Italia De Bono, il Vice segretario del P. N. F. on. Se-



ROMA. — *Istituto di Studi Romani. — S. A. R. la Principessa di Piemonte al discorso inaugurale tenuto dal Cardinale Pacelli, Segretario di Stato di S. S. Pio XI.*

Pietro Gorgolini, i membri del Consiglio direttivo del Centro italiano di studi americani.

rena, i generali Ago, Bobbio, Tua, Guillet, Russo, Pariani, l'Ammiraglio Pini ed i generali Piana, Giuliano, De Pignier e Vercellino. Segretario il generale Soddio.

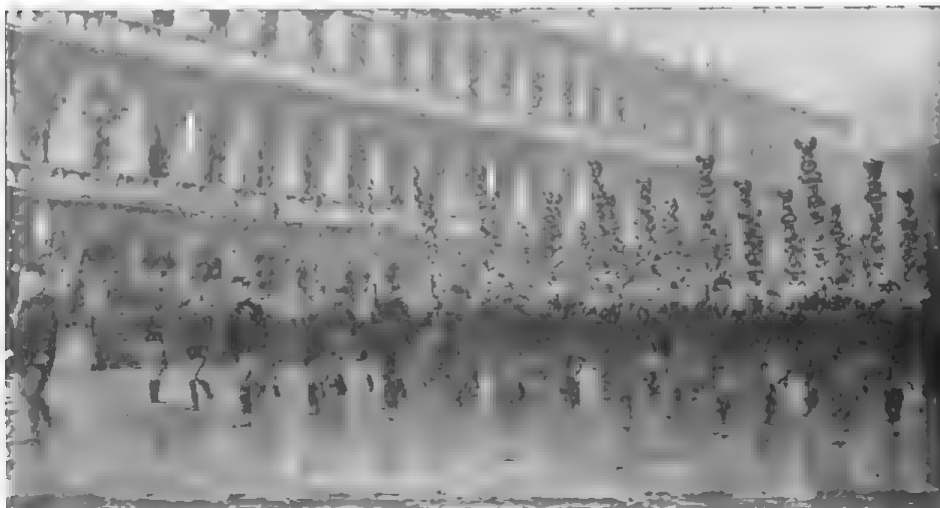
ROMA. — *Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'ambasciatore di Germania Von Hassel, di ritorno da Berlino.*

GENOVA. — *La medaglia d'oro Gu- stavo Fara è deceduto. Nato ad Orta*

Lunedì 24

99° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Si è riunito, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Consiglio dell'Esercito.*



VENEZIA. — *I Littoriali dell'Arte dell'anno XIV. La sfilata dei Labari, in piazza San Marco.*

Novarese il 18 settembre del 1859, il generale Gustavo Fara iniziò giovanissimo la carriera nell'Arma dei Bersaglieri. Sottotenente nel 1879 fu assegnato all'8° Reggimento e quindi al 13.º Nel 1883 veniva destinato alla Scuola di Modena con incarico dell'insegnamento della Storia militare prima e dell'Arte militare poi. Mentre si trovava a Modena, dopo la battaglia di Dogali, chiese insistentemente di partire per la Colonia Eritrea; ma la domanda non poté essere accolta perché il suo reggimento non aveva reparti in Africa Orientale.

Terminato l'anno scolastico 1887 chiese ed ottenne di lasciare la Scuola e rientrò al 12.º Bersaglieri. L'anno seguente era promosso capitano. Nell'ottobre rinnovò la domanda di partire per l'Africa e fu destinato alla costituzione del nuovo Corpo coloniale con il comando della IV Compagnia del IV Battaglione di ascari. Più tardi passò al I Battaglione che risiedeva a Saggi, il punto più avanzato della nostra occupazione, contro il quale miravano sempre le offese delle orde di ras Alula.

Partecipò, in quel tempo all'occupazione di Keren e quindi ebbe incarico dal generale Baldissera di difendere ad oltranza Ghinda. Nel 1889 fu di avanguardia nella marcia della colonna Orero su Adua e, nel giugno del 1890, moveva con la sua Compagnia verso Cassala. Il giorno 27, dopo lungo inseguimento, la colonna del capitano Fara raggiungeva ad Agordat una numerosa schiera di dervisci e, dopo tre ore di lotta, la sconfiggeva.

Per questa vittoriosa operazione gli fu concessa la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Dopo quattro anni di soggiorno in colonia, colpito da grave infezione malarica, egli dovette tornare in Italia.

Promosso tenente colonnello nel 1904 e colonnello nel 1910, fu destinato al Comando dell'11.º reggimento Bersaglieri. L'anno seguente, nell'ottobre, partiva da Napoli con tre battaglioni, per la Libia e, appena sbarcato a Tripoli sostituita con i suoi uomini, nelle trincee dell'Oasi, i marinai di Cagna.

E, da allora, il suo valore di soldato e di capo, animatore con l'esempio e con la fede, rifuse magnifico in una serie di gloriose azioni. Basta ricordare dei nomi: Sidi Mesri, Henm, Bir Tobras, Sciara-Sciat, Ain Zara.

Promosso maggior generale per merito di guerra, fu decorato della medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: «Per le eminenti qualità di soldato ardimentoso e brillante sotto il fuoco nemico, spiegate e prima e dopo la sua promozione per merito di guerra nei numerosi combattimenti della campagna libica ai quali prese parte».

All'inizio della guerra mondiale, il generale Fara tenne il comando della XXIX Divisione in Carnia e quindi della IV, impegnata nella presa del Sabotino che fu conquistato, dopo aspra e cruenta lotta il 24 ottobre. Poco dopo, alla testa dei suoi soldati, egli rimaneva ferito.

Tornato in linea cooperò, al Comando della XIX Divisione, ad arginare la offensiva nemica in Val Lagarina. E, poiché quella Divisione fu in seguito ritirata dalla prima linea, egli chiese ed

ottenne di passare al Comando della XIV, che risiedeva a Monfalcone. Per l'occupazione delle ardue quote 121 e 85 veniva, poco dopo, decorato di medaglia di argento al valor militare.

Nel maggio del 1917, costituita la 17.ª Divisione Bersaglieri, superava lo Isonto con poche forze, e, più tardi, portava le sue truppe all'occupazione della Bainsizza. Per il suo valore in questa impresa gli fu conferita sul campo, di «motu proprio» del Re, la Commenda dell'Ordine Militare di Savoia.

Dopo l'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917, il generale Fara partecipò ad altre azioni, segnalandosi sempre per il suo altissimo valore e per le elette sue qualità di capo, sul Grappa e nei vittoriosi combattimenti del giugno 1918 sul Piave. Al Trivio Paradiso, il suo contegno eroico gli valse la croce di gr. uff. dell'Ordine Militare di Savoia con questa motivazione:

«Fino all'ultima ora della guerra, al combattimento di Paradiso confermò il suo passato di fulgido eroismo».

Schieratosi subito, nel periodo torbido del dopoguerra, tra le file del Fascismo, fu tra i primi e più tenaci assertori di esso. Lasciò l'Esercito il 20 luglio del 1920, dopo quarantatré anni di servizio attivo, con dieci campagne di guerra e sei anni di vita coloniale.

Stabilitosi a Nervi, si occupò intensamente della costituzione di quel Fascio di combattimento e s'iscrisse fra le Camicie Nere. Fu all'adunata di Napoli e partecipò quindi alla Marcia su Roma al comando della colonna che moveva da Monterotondo, per Mentana, entrò nell'Urbe da Porta Pia.

Nel gennaio del 1923 veniva assegnato al luogotenente generale Fara il Comando della III zona (Liguria) che egli costituì rapidamente in modo che, al Natale di Roma, cinque Legioni erano inquadrare e cioè: «San Giorgio», «Generale Cantore», «Imperia», «Sestese» e «Lanense».

Chiamato al Comando generale della Milizia, come presidente di una Commissione, fu nel 1924 nominato commissario del Comune di Aquila. Fu, quindi, ispettore generale della M.V.S. N. Apparteneva al Senato del Regno dal 22 dicembre 1928.

Salutiamo la sua fulgida memoria con accorata virile fermezza.

Martedì 25

100° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presentatigli dal Sottosegretario alla Guerra, gli Alpini vittoriosi nelle gare di Garmisch.

NAPOLI. — Sono partiti per l'A. O. i pioscapi Liguria, Nazario Sauro e Sannio, con a bordo complessivamente circa duecento ufficiali e 4500 soldati, delle varie armi e 1200 operai delle provincie di Napoli e di Poggia.

S. E. Baistrocchi ha portato ai parenti il saluto del DUCE.

ROMA. — Alla caserma della Legione alievi, al viale dello Militate, S. M. il Re ha passato in rivista due battaglioni di Carabiniere in partenza per l'Africa Orientale.

FERRARA. — Il Martire fascista Edmo Squazzanti è stato commemorato dai fascisti e dal popolo.

Mercoledì 26

101° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Al Duce sono pervenuti da Bruxelles i seguenti telegrammi:

«I delegati degli studenti nazionalisti riuniti in assemblea nazionale, rispondono all'appello dell'Italia del Duce ed esprimono la loro solidarietà ai colleghi del G.U.F. — La Legione Universitaria Belgia».

«Il secondo convegno antisanzionista tenuto a Bruxelles il 25 febbraio 1936, dopo il discorso del visconte Terlin-den, invia all'E. V. l'assicurazione della più viva simpatia ed applaude al recente decisivo successo del glorioso Esercito italiano: Comandante De Launey (Rue d'Assaut Bruxelles)».

E' pervenuto al Duce da Milano il seguente telegramma, inviatogli dal sen. De Capitani l'Arzago presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio italiane:

«Nel centesimo giorno delle sanzioni, le Casse di risparmio italiane constatano la infrangibile fiducia di 5 milioni di depositanti, che intensificano la loro fede nel pensiero dei soldati che combattono e vincono nel nome del



NAPOLI. — S. E. Baistrocchi tra un folto gruppo di Ufficiali assiste alla partenza di militari, Camicie Nere e Operai per l'A. O. ai quali tutti ha portato il saluto del DUCE.

Duce, che prepara nuove glorie alla Patria.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto il capitano Silvestri, il tenente Vida, il sergente Perenni e gli alpini Sciligo e Seriorelli, della Scuola di alpinismo, reduci da Garmisch Partenkirchen e ha loro espresso il proprio compiacimento per la vittoria riportata dalla pattuglia italiana alle Olimpiadi invernali.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto S. E. Ricci, che gli ha fatto una relazione sul suo recente soggiorno in Germania.

Il Duce ha ricevuto il senatore Guglielmo Marconi, che gli ha riferito sopra alcune questioni concernenti la Reale Accademia d'Italia.

Il Duce ha ricevuto S. E. Asquini, reduce dalla sua missione commerciale nell'America latina svoltasi durante 4 mesi.

S. E. Asquini ha messo in rilievo la cordialità con la quale è stato accolto dalle autorità di quelle Repubbliche ed ha illustrato il fervido patriottismo di quelle collettività.

Il Duce ha ricevuto la signorina Rieckstahl, vincitrice del secondo premio al concorso cinematografico di Venezia con il film «Trionfo della volontà».

Il Duce ha ricevuto il camerata Farinata (Ottavio Dinale) in partenza per l'Africa Orientale.

Il Duce ha ricevuto il generale Felice Coralli, vice presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, che gli ha riferito sui preparativi per la celebrazione del primo centenario del Corpo.

Tale celebrazione avrà luogo a Biella e a Torino e si concluderà con una grande adunata a Roma il 18 giugno p. v.

Il Duce ha ricevuto il sen. conte Enrico Sanmartino, presidente della Quadriennale d'arte nazionale, che gli ha consegnato una relazione consuntiva della recente esposizione.

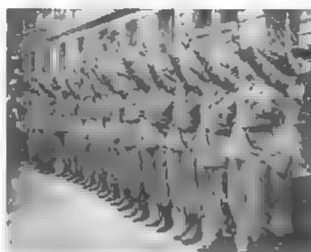
Dalla relazione risulta che le opere ammesse all'esposizione furono 1781; i visitatori furono 30.000; le opere vendute furono 446, per una somma superiore al milione, ai migliori espositori furono date in premio 110 mila lire; ai critici d'arte furono date in premio 15 mila lire.

Il Duce si è compiaciuto di questi risultati ed ha rivolto un vivo elogio al sen. Sanmartino, al suo immediato collaboratore, segretario generale on. Oppo, nonché a tutti gli altri ed ha confermato tanto il presidente quanto il segretario generale nelle loro cariche, onde preparare la terza Mostra, che avrà luogo nell'anno 1939-XVII E. F.

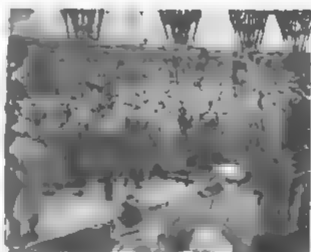
MILANO. — Il Segretario federale ha consegnato alle Camicie Nere della 2.ª Batteria sommeggiata Milano, della Divisione «28 Ottobre» destinata all'Africa Orientale la fiamma di combattimento della Squadra d'azione Randaccio.



MILANO. — Il Federale consegna il gagliardetto di combattimento alla Compagnia CC. NN. «Milano».



MILANO. — I Militi della Compagnia «Milano» salutano il gagliardetto, a loro offerto dagli squadristi della «Randaccio».



MILANO. — Il saluto del popolo milanese alla Compag. CC. NN. «Milano».

Giovedì 27

102° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'ambasciatore di Francia, conte De Chamberlain.

Il Duce ha ricevuto il nuovo Ministro di Svizzera, Rueger, che gli ha presentato le credenziali.

GENOVA. — Solenni onoranze sono state rese alla salma del generale Medaglia d'oro senatore Fara.

GENOVA. — Il vice Segretario del Partito on. Morigi, ha visitato lo stabilimento Ansaldo-Fossati a Genova-Sestri, accompagnato da S. E. il prefetto, dal federale, dal podestà e da al-

tre autorità cittadine. Ricevuto dai dirigenti degli stabilimenti, l'on. Morigi ha visitato vari reparti, dove maggiormente ferveva il lavoro ed ha poi assistito all'evoluzione di due carri armati, indi l'ing. Bassi, direttore dello stabilimento, ha salutato il gerarca, il quale ha poi rivolto brevi parole agli operai che hanno a lungo inneggiato al Duce. Il vice Segretario del Partito, sempre accompagnato dalle autorità, è quindi passato ai Cantieri Ansaldo, che ha pure visitati minutamente. Anche qui la visita del gerarca ha dato luogo a vibranti acclamazioni al Duce.

LA SPEZIA. — Proveniente da Genova, ha sostato a La Spezia S. F. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia. Egli ha tenuto rapporto agli ufficiali della 35.ª Legione, nel salone del Palazzo del Governo. Nel rapporto, S. F. Russo ha illustrato l'ora storica e i compiti della Milizia Fascista, fedele arma del Regime. Gli ufficiali, presentati al generale Russo dal console Rizzoli, hanno acclamato, nel Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Duce e la Rivoluzione.

FIRENZE. — Il Martire fascista Giovanni Berta è stato commemorato dai fascisti fiorentini.

TRIESTE. — Il Martire fascista Floriano Bezzar è stato commemorato dagli squadristi e dal popolo di Trieste.

Venerdì 28

103° giorno dell'assedio economico

Per la vittoria dell'Amba Alagi imponenti manifestazioni di popolo hanno avuto luogo in tutta Italia, la folla adunata nelle piazze ha inneggiato al Re, al Duce, all'Esercito e alla Milizia.

MILANO. — I funerali del Gen. Gustavo Fara, Medaglia d'oro hanno avuto luogo presenti le gerarchie fasciste e le autorità militari.

TORINO. — Il segretario federale ha ricevuto a Casa Littoria il fascista Ettore Toselli, erede dell'eroico difensore dell'Amba Alagi maggiore Toselli, che gli ha espresso con la propria esultanza il desiderio di poter offrire, in nome della propria famiglia, un vessillo tricolore da innalzarsi sull'Amba Alagi. Il segretario federale ha assicurato il fascista Toselli che si renderà interprete del suo nobile desiderio.

Sabato 29

104° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto il tenente generale del Genio gr. uff. Giuseppe Guasco, che gli ha presentato in omaggio un suo studio sull'indivisione acustica di aerei in volo non visibili.

ROMA. — Sono giunti a Roma 1000 turisti francesi, in grandissima parte ex combattenti della Costa Azzurra, venuti in Italia per manifestare la propria simpatia e la propria solidarietà latina alla nostra Nazione nel momento storico attuale.

Gli ospiti sono stati ricevuti alla Stazione di Termini da alcuni funzionari della Direzione generale del turismo presso il Ministero della Stampa e Propaganda, dal vicesegretario federale e

da altre gerarchie fasciste, nonché da folissime rappresentanze dei Giovani fascisti, dell'Associazione Garibaldini e delle Organizzazioni combattentistiche, affluite alla Stazione con i loro gagliardetti.

I turisti francesi si sono recati a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Dopo avere sfilato salutando romaneamente dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, i turisti francesi, sempre incollati si sono recati in Campidoglio, dove hanno deposto una corona sull'Ara dei Caduti fascisti.

La colonna, è quindi tornata in Piazza Venezia sostando dinanzi al Palazzo del Governo.

Dagli ospiti francesi e dal popolo, che si era nel frattempo riunito nella Piazza è stata improvvisata un'entusiastica dimostrazione al grido di «Viva l'Italia! Duce! Duce!».

La dimostrazione si è fatta più viva ed entusiastica; quando le vetrine del balcone si sono aperte e, sorridente, nella divisa di Comandante generale della Milizia, è apparso il Duce, che ha levato il braccio nel saluto romano e si è trattenuto qualche istante sul balcone, mentre la folla continuava ad applaudire e gagliardetti e bandiere venivano levati in alto tra il più vibrante entusiasmo.

Quando il Capo del Governo si è ritirato gli applausi e le invocazioni Duce! Duce! sono continuate insistenti, tanto che egli è tornato ad affacciarsi al balcone accolto da una nuova, imponente, dimostrazione.

ROMA. Nella basilica di Santa Maria degli Angeli, è stata celebrata una messa solenne in suffragio del Maresciallo Armando Diaz.

Alla funzione sono intervenute numerosissime personalità, tra cui si notavano il Sottosegretario di Stato alla Guerra, i Marescialli De Bono e Pecori Giraldi, l'Ammiraglio Mengotti, che rappresentava la Casa militare di S. M. il Re, i Comandanti il Corpo di Armata e la Divisione, ufficiali generali e superiori delle varie Armi e i comandanti di tutti i reggimenti del presidio di Roma.

Una rappresentanza delle truppe del presidio era schierata lungo la crociera, al di là della quale si ammassava molta folla. Brano anche presenti, con labari e gagliardetti, le rappresentanze di tutte le organizzazioni combattentistiche e di quelle fasciste.

Mons. Bartolomasi, Vescovo castrense, ha celebrato la Messa ed ha, quindi, dato l'assoluzione alla tomba.

ROMA. — È giunto a Roma, proveniente da Torino, l'avv. Giovanni Toselli, nipote dell'eroe di Amba Alagi, per partecipare al rito che si svolgerà domani sull'Altare della Patria in memoria dei Caduti della prima guerra d'Africa. L'avv. Toselli ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Lo spirito gentile di Pietro Toselli saluta oggi i compagni Caduti e i sobbi Alagi e comanda agli eredi del nome e custodi della sua tomba gloriosa di ringraziare l'Eccellenza Vostra, che fortemente volle l'impresa vittoriosa, animata dalla stessa purissima fede che illuminò l'eroe nella breve sua vita e nella splendente fine».

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il direttore generale della Banca del Lavoro dott. Osio, che ha riferito sulla costituzione della sezione di Credito cinematografico e sull'attività che essa intende svolgere con il Ministero per la Stampa e la Propaganda per lo sviluppo dell'industria cinematografica nazionale.

Il dott. Osio ha, inoltre, illustrato l'attività svolta dalla sezione di Credito peschereccio, che ha già concesso crediti per decine di milioni ad industriali e pescatori, intesi all'aumento ed alla produzione, al miglioramento degli impianti e alla motorizzazione del naviglio, riferendo particolarmente

un'imponente iniziativa in corso per l'adozione d'un perfezionato motore nazionale.

Ha accennato, poi, all'organizzazione delle agenzie dei mercati, ai loro collegamenti con i centri di produzione e altre provvidenze per la estensione del credito peschereccio delle colonie, per cui saranno efficaci strumento le nuove filiali di Massaua e Asmara.

Nel riferire sul movimento generale della banca, ha messo in rilievo il progresso cospicuo dei depositi, che hanno superato largamente il miliardo, la perfezionata organizzazione dei servizi degli enti corporativi, l'incremento delle operazioni e degli utili, ricordando gli interventi della banca nelle iniziative rivolte a potenziare la resistenza del Paese in regime di sanzioni, dal credito agrario, commerciale e industriale, agli scambi compensati, ai finanziamenti alla produzione bellica, attività tutte che marcano la sempre più importante funzione della banca dell'economia nazionale, svolta in stretto collegamento con le direttive del Governo.

NAPOLI. — Il Federale Avv. Picone ha consegnato il gagliardetto di combattimento a Console Pinotto Coci, V. A. O., quale Comandante del 240° Battaglione Camicie Nere, partente per la Sudafrica Orientale.



NAPOLI. — Il Federale Picone consegna il gagliardetto di combattimento al Comandante il 240° Battaglione CC. NN., Console Coci, partente per l'A. O.

CIOCCOLATO
CAMELLE
BISCOTTI

VENCHI-UNICA

CINEMATOGRAFIA ITALIANA

8. E. IL MARCHESE PAULUCCI ALLA PRESIDENZA DELL'ENIC. — I DANZI SUBITI DALLA CINEMATOGRAFIA FRANCESE A CAUSA DELLE SANZIONI. — LA II. BIENNALE DI VENEZIA SARA' INAUGURATA IL 4. GIUGNO. — IL DECRETO DI COSTITUZIONE E LO STATUTO DELLA SEZIONE AUTONOMA DELLA BANCA DEL LAVORO PER IL CREDITO CINEMATOGRAFICO. — L'AMBASCIATORE D'ITALIA A BERLINO HA ASSISTITO ALLE RIPRESE DE «L'IMPERATORE DELLA CALIFORNIA». — I FILMI A PASSO RIDOTTO AI «LITTORIALI» DI VENEZIA. — LA PRIMA RIUNIONE DEL NUOVO CONSIGLIO DELL'ISTITUTO LUCE. — LENI RIEFENSTAHN IN ITALIA E' STATA RICEVUTA DAL DUCE. — I CORSI DI MUSICA AL «CENTRO SPERIMENTALE». — «LORENZINO DE' MEDICI» TRIONFA IN OLANDA.

In seguito alla firma dell'atto di conferimento all'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche delle attività della Anorima Pittaluga e delle attività dell'Immobiliare Cinematografica Italiana, il Consiglio di amministrazione dell'ENIC nell'ultima seduta ha eletto ad unanimità a suo Presidente S. E. il M. Sc. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, R. Ministro Plenipotenziario.

Anche i noleggiatori italiani hanno applicato le controsanzioni. Da due mesi, dal giorno, cioè, in cui la Società delle Nazioni ha decretato le sanzioni contro l'Italia, non un film proveniente da paesi sanzionisti è stato acquistato dalle nostre Case. Quelli che attualmente circolano per le sale cinematografiche sono di acquisto antecedente la data del 18 novembre.

Intanto cominciano a giungere le prime amare statistiche. In Francia, molti film che avrebbero potuto essere esportati sono fermi e si può calcolare che l'industria cinematografica francese subisca, da questo stato di cose, una perdita di circa 15 milioni.

Sotto la presidenza di S. E. il Conte Giuseppe Volpi di Misurata si è riunito il Comitato d'Amministrazione della Biennale, per esaminare e concretare l'opera di preparazione della prossima 2.ª Esposizione.

E' stato stabilito che essa si inaugurerà alla data fissata dal calendario del Regime, il primo giugno 1936-XIV e che svolgerà integralmente il suo programma, tanto nei riguardi dell'Italia, come delle nazioni straniere che hanno il proprio padiglione. Le notificazioni, fino ad ora pervenute lasciano prevedere il più scelto ed elevato concorso, da parte degli artisti tutti, per quanto concerne le arti figurative.

La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato il decreto e lo Statuto della costituzione presso la Banca Nazionale del La-

voro di una Sezione Autonoma per il credito cinematografico.

Viene in tal modo a concretarsi un provvedimento di grande valore pratico per la nostra industria cinematografica che può da ora innanzi trovare le basi d'un conveniente finanziamento sia nelle anticipazioni dirette del Ministero Stampa e Propaganda sia in quelle della nuova sezione cinematografica della Banca del Lavoro. Si tratta in complesso di una cospicua somma messa a disposizione dei produttori alle condizioni più vantaggiose ed in proporzioni tali da assicurare ai produttori stessi la maggiore tranquillità.

E' facile prevedere che questi provvedimenti finanziari, che integrano mirabilmente quelli d'ordine morale ed organizzativo già adottati dalla Direzione Generale per la Cinematografia, determineranno un nuovo impulso per la produzione, sia per la quantità come per la qualità dei film che verranno prodotti.

Da qualche giorno Luis Trenker, dopo aver girato in Italia una lunga serie d'esterni del suo film «L'Imperatore della California», è tornato a Berlino per condurre a termine le ultime scene, tra cui di particolare rilievo è quella d'un ricevimento in casa del Governatore, ricevimento fastoso per le splendide decorazioni ed i costumi variopinti. Proprio in questa occasione — durante il mese di febbraio — S. E. lo Ambasciatore d'Italia a Berlino, Bernardo Attolico, si è recato a visitare i teatri di posa della Tobis, accompagnato da S. E. l'Ambasciatrice e da varie personalità italiane e tedesche. Alla fine della visita è stato offerto un rinfresco al quale è intervenuto anche Trenker.

Al Teatro Rossini, alla presenza del prefetto, del segretario federale e di un pubblico folto, sono stati proiettati due film classificati primo e secondo nel concorso dei «Littoriali» per il film a passo ridotto: «La prora incatenata» di Giannini e Squitieri del G.U.F. di Napoli e «Zoo» di Saporito e Testi del G.U.F. di Roma.

Ritornati i film hanno riscosso il pieno consenso del pubblico che li ha più volte applauditi.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale L.U.C.E. — recentemente ricostituito con decreto del Capo del Governo — ha tenuto il 23 corr. la sua prima seduta.

Su proposta del presidente, marchese Paulucci di Calboli Barone, prima di iniziare l'esame degli argomenti all'ordine del giorno il Consiglio ha inviato telegrammi di devozione e di fede al Duce, nonché al Ministro Ciano e al Segretario del Partito on. Starace in Africa Orientale.

In questo mese è stata ospite gradita di Roma la nota attrice e regista tedesca Leni Riefenstahl interprete di numerosi film e regista del «Trionfo

della volontà» — potente e originale sintesi delle adunate hitleriane — vincitore della Coppa del L.U.C.E. per il



In alto: Leni Riefenstahl che in questo mese è stata ricevuta dal Duce. In basso: una superba inquadratura del film hitleriano «Il trionfo della volontà».

migliore documentario straniero alla ultima Mostra cinematografica di Venezia.

Dopo aver partecipato a una festa data in suo onore, all'Albergo Ambasciatori, da S. E. Alfieri e dal gr. uff. Luigi Freddi, Leni Riefenstahl, venne ricevuta dal Duce.

Nella vasta attività che è svolta dal «Centro Sperimentale di Cinematografia», i cui corsi proseguono dando già concreti risultati e dimostrando la pratica utilità di un organismo che è fondato su criteri essenzialmente sperimentali, ci segnalano particolarmente per la loro importanza e per la loro completezza, gli studi che riguardano l'attività cinematografica-musicale.

Tali studi sono condotti attraverso illustrazioni musicali, fatte da musicisti specializzati nel difficile campo della musica, cinematografica, quali, ad esempio, i Maestri Veretti e Labrocci, e attraverso illustrazioni di carattere più strettamente tecnico concernenti la ripresa sonora (distorsione dei suoni-valore degli strumenti rispetto al microfono resa sonora dagli strumenti ecc.) affidata all'ing. Innamorati. E' particolarmente studiata l'acustica delle scene, così per quelle costruite in teatro, in rapporto, alla resa acustica del materiale impiegato, come per quelle che si svolgono agli esterni: tale materia è illustrata, oltre che nella sua parte più strettamente tecnica, anche nella parte più direttamente scenografica ed è affidata per questa a scenotecnici di particolare va-

lore, esperti così teoricamente come praticamente, nel campo della scenografia cinematografica, quali l'Architetto Valente, l'Architetto Aschieri e l'Architetto Capponi. Uno studio specialissimo è dedicato alle modificazioni che possono intervenire negli effetti della registrazione attraverso lo sviluppo e la stampa delle colonne sonore: Gaetano Ventimiglia, che a tale materia ha consacrato importantissimi studi, è incaricato della illustrazione di questo specialissimo campo della musica cinematografica. Sono, inoltre contemplati, nel corso di questi studi, i rapporti fra diversi apparecchi di proiezione e i loro eventuali effetti sulla colonna registrata, e le condizioni acustiche delle sale cinematografiche.

Con la presentazione all'Aia del film di produzione italiana «Lorenzino dei Medici», si è iniziata, sotto gli auspicci di un grande successo, l'attività della «Nord Sud Film» creata per la esportazione del film italiani all'Estero.

S.A.R. la Principessa Ereditaria Giuliana, ha assistito ad una rappresentazione del «Lorenzino», ed ha manifestato il suo entusiasmo per il film. Occorre notare che questo fatto della presenza della Principessa Ereditaria riveste carattere assolutamente eccezionale, date le tradizioni della Corte Olandese.

Il successo del «Lorenzino» è stato particolarmente caloroso, non solo presso il pubblico che ha seguito le rappresentazioni con vivo interesse ed è affluito numerosissimo a tutti gli spettacoli, ma anche presso la critica olandese, d'ordinario assai severa nei suoi giudizi, che ha consacrato al film lusinghieri articoli elogiativi, rilevando l'importanza che esso riveste sia come ultima interpretazione di Moissi, sia come manifestazione del rinnovamento della cinematografia italiana.

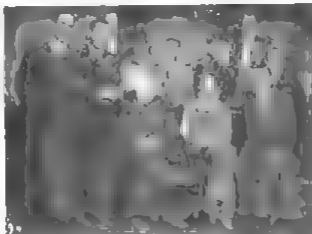
I maggiori giornali riconoscono l'alto valore artistico del film e l'importanza che ha avuto per la cinematografia italiana il diretto interessamento dello Stato. Sono particolarmente da segnalare le frasi consacrate al film dal «Wereld Kronik», dal «Vooruit», dal «De Residentieode», dal «De Maasbode», dal «Nieuwe Rotterdamse», dall'«Haagsche Courant», ecc.

Il film, dopo il successo dell'Aia, è entrato in programmazione con esito favorevolissimo anche nelle altre città di Olanda.

La nuova produzione nazionale.

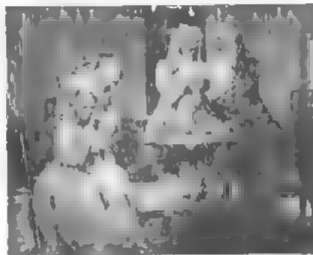
«AMAZZONE BIANCA». — Si è iniziata la produzione di questo film nazionale presso la stab. Soc. Pisorno a Tirrenia. Soc. prod. «Arbor Films» di Roma, soggetto tratto dalla novella di Valori. Regista Righelli. Interpreti: Paola Barbara, Luisa Ferida, Ruffini, Vianino, Malacca.

«ASTUARIO». — Negli stab. Saffa si è iniziata questa nuova produzione realizzata dalla Editrice Cinem. teatrale Anonima. La pellicola avrà per sfondo Venezia, e le bonifiche della Pianura Padana e le masere preesistenti tra i contadini della «Bussa»



S. E. Pirandello è il Gr. Uff. Luigi Freddi assieme ai principali interpreti del film «Ma non è una cosa seria»

«IL MUSEO DELL'AMORE». — Questo film è il primo che è stato girato interamente a colori col sistema italiano Roncarolo. Società prod. «Mi-



Una produzione Negroni-Enic: «L'Amasciatore».

lano-Film», stab di produzione propria a Bovis. Soggetto, sceneggiatura e regia di Mario Battico. Interpreti: Liaua Perri e Gianni Alberici. E' un corto metraggio (circa 600 metri) ed è ripreso e stampato interamente su pel-



La fine ed intelligente Assia Noris che assieme alla Miranda ha interpretato il film «Una donna fra due mondi».

licola italiana, con macchine di fabbricazione italiana.

«SCIPIONE L'AFRICANO». — Carmine Gallone, Presidente della Colombo Film, è partito per Berlino per alcuni mesi. Intanto sotto la direzione del dott. Ottavi ferve la preparazione di «Scipione l'Africano» su soggetto di Nino dell'Anguillara.

«ORFEO E EURIDICE». — Si è iniziata alla Saffa la lavorazione di questo corto metraggio sotto la direzione di Rosellini. Protagonisti: Nerio Bernardi e Diana Varé.

«FACCETTA NERA». — Prodotto dalla Saffa si è iniziato alla Farnesina questo film a corto metraggio su soggetto e sceneggiatura di Cassano. Interpreti: Eros Mazeranghi e Marisa De Po.

«DOVE ROMOLO EDIFICÒ». — Luigi Pirandello, dopo Arcinio, Come tu mi vuoi e «Ma non è una cosa seria»,



Elisa Cegani e Vittorio De Sica in una scena del film «Ma non è una cosa seria».

sta scrivendo per il cinema un nuovo soggetto che avrà per titolo «Dove Romolo edificò» per la regia di Blasetti.

Il premio del concorso «Metro Goldwyn Mayer» versato alle Opere assistenziali.

La «Metro Goldwyn Mayer» in accordo con la Casa Editrice Sonzogno, aveva lanciato recentemente un concorso a premio a proposito di uno dei suoi film apparsi in questi ultimi tempi sugli schermi italiani.

Tale concorso si è concluso con la assegnazione del premio di L. 3.000 ad un concorrente milanese.

Per desiderio del vincitore, il quale ha voluto mantenere l'incognito, la somma è stata versata dai Dirigenti della «Metro Goldwyn Mayer» alle Opere Assistenziali.

Filmi italiani sul mercato giapponese.

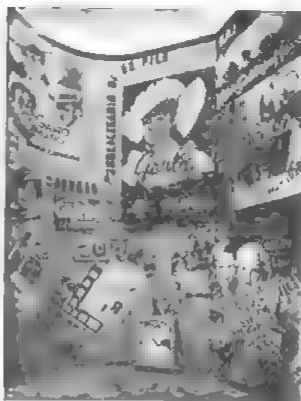
L'industria cinematografica giapponese è sorta appena qualche anno fa con l'avvento del cinema sonoro, ed il predominio della produzione americana

che deteneva da anni il monopolio giapponese è attualmente quasi finito oltre che per lo sviluppo della produzione nazionale giapponese, anche per l'importazione di films europei che il mercato nipponico mostra gradire particolarmente.

Intanto è titolo di onore per la cinematografia italiana avere già due produzioni esportate in Giappone e precisamente: «Casta Diva» e «Diario di una donna amata», acquistate dalla Towa Seheji di Tokio per l'anno 1936. La stessa società ha anche acquistato 25 films tedeschi e 15 francesi, ma con particolare clausole di sfruttamento e di partecipazione.

La cinematografia alla prima Mostra del Cartellone a Roma.

Fra le grandi manifestazioni artistiche di attualità figura la I. Mostra Nazionale del Cartellone, inaugurata in questi ultimi giorni a Roma da S. M. il Re.



Un angolo del reparto cinematografico alla Mostra del cartello.

Alla Mostra, riccamente allestita nel Palazzo dell'Esposizione, partecipano tutte le grandi ditte industriali d'Italia, rappresentate dalle loro ultime e più geniali creazioni reclamistiche (manifesti, cartelli, insegne, ecc.) per la propaganda dei singoli prodotti.

La Cinematografia non poteva mancare. Il visitatore la trova infatti, degna e ad esclusivismo rappresentata dalla Metro Goldwyn Mayer, la quale, in una sala ad essa riservata, illustra, attraverso una vasta ed artistica esposizione di materiale, il suo tipico ed ultramoderno sistema pubblicitario.

Artisti e firma della migliore produzione di oggi e di quella di domani sfilano davanti agli occhi di chi guarda, efficacemente ed esteticamente sintetizzati in un nome, in un manifesto, nel motivo illustrativo di una combinazione pubblicitaria con altre d'ite.

Questo reparto ha avuto l'onore di attirare l'attenzione di S. M. il Re.

IN BIBLIOTECA

LA FAMIGLIA NELLA RESISTENZA ALLE SANZIONI — di S. E. Ferruccio Lantini. Editto dalla «Confederazione fascista Professionisti ed Artisti» — Roma.

I più, nel trattare del tema sanzioni hanno preferito affrontare il problema politico dell'ingiusta applicazione d'un articolo del Covenant ginevrino, o sono scesi nella elevazione delle ripercussioni economiche che le sanzioni avrebbero provocato nella vita della nazione. Due aspetti importantissimi dello stesso problema, ma due aspetti più teorici che pratici, ossia più attinenti ad uomini di politica e di studio che a cittadini, come amano incontrarne gli inglesi, che girino per le vie ed abitino dentro case.

Ad affrontare il problema nei suoi aspetti pratici sono venute poi le Corporazioni a mettere in moto tutta una macchina poderosa che ostacoli ogni spesa inutile, eviti ogni importazione dall'estero non indispensabile e valorizzi, fino all'insostenibile, ogni nostra risorsa. Abbiamo assistito, così, alla messa in luce di miniere che parevano abbandonate, alla creazione di surrogati che sembravano impossibili e, dovunque si è sentita palpitarne un'idea nuova, una possibilità imprevista là si è visto veramente difendere, in modo concreto e reale, il paese da uno degli attacchi più ingloriosi tentati dai popoli ricchi a danno di popoli poveri, anche se grandissimi come storia e potenti come spirito e preparazione.

Ferruccio Lantini, che dal suo posto di comando alle Corporazioni, ha vissuto giorno per giorno questa grande battaglia e vi ha portato tutta la com-

petenza della sua preparazione tecnica profondissima e tutto l'equilibrio di una mentalità che s'è ricca di tutte le cautele di una praticità assoluta, non per questo si arresta ad esse, spinto come è a sintesi più vaste e a ideali più lontani, per la sua grande fede fascista e il suo contenuto impeto di realizzatore concreto. Lantini ha voluto scrivere un magnifico vademecum per tutte le case italiane, nel periodo sanzionistico, e benissimo ha fatto la Confederazione professionisti ed artisti a pubblicarlo e a diffonderlo.

Il vademecum di Lantini ha per titolo: «La famiglia nella resistenza alle sanzioni» e, partendo dal presupposto sanzionistico, giunge ad una visione più vasta di emancipazione economica, o, almeno, di minore servitù per quanto si riferisce a tutte le importazioni straniere, non controbilanciate da nostre esportazioni, tali da far diminuire le nostre riserve d'oro e da far divenire il nostro gusto più adatto ad accettare le produzioni altrui che ad apprezzare le nostre, spesso più adatte e più utili.

Egli, perciò, affrontando il problema dal presupposto attuale, esamina come si possa far fronte alle sanzioni nello ambito della famiglia, nelle sue spese quotidiane, ma non si arresta a questo, perché mostrando come si possa far oggi economia di certi prodotti che abbiamo in isorità a potremmo impiegare diversamente, tende a mutare il nostro gusto spesso troppo proclive a cose esotiche e spesso troppo tenero per articoli di moda o di mod, per una maggiore futura indipendenza economica.

A leggere le pagine di Lantini si ha

veramente il senso di scoprire cose essenzialiissime a cui nessuno aveva prima pensato e di incontrare rimedi che parevano difficilissimi e che risultano invece alla portata di tutti. Eccone alcuni esempi: se si riuscisse a risparmiare 10 grammi di grasso al giorno l'Italia risparmierebbe 160 milioni di chili di grassi che le permetterebbero di non importare, per esempio, 64 mila tonnellate di semi oleosi, provenienti per la maggior parte dall'India britannica. Se si economizzassero 5 grammi di carne al giorno, il nostro consumo annuo diminuirebbe di 750 mila quintali di carni, quantitativo eguale alla nostra importazione. Occorre tendere ad una maggiore diminuzione di consumo da importare e fomentare il consumo di prodotti nostri. Perché è veramente strano che un paese come la Italia importi, nel 1934, per ben 55 milioni di ortaggi e frutta e 13 milioni di bevande esotiche.

Così, tra profumi e liquori, latte e sete si potranno diminuire le spese e, comprando invece prodotti italiani, si darà lavoro a maestranze nostrane e non si esporterà valute pregiate. Perché, dall'esame di Lantini, risulta che l'Italia, produttrice massima di formaggi e di paglia, ha importato l'anno scorso per 30 milioni di formaggi e più di 2 milioni di lire per cappelli di paglia o di fibra.

Occorre mettere un riparo a tali giustificatissimi sprechi e occorre che, dietro la spinta dei sanzionisti gli italiani comincino a far giorno per giorno i loro calcoli economici e si pongano come direttiva di marcia la massima utilizzazione delle loro produzioni e delle loro ricchezze, per rinunciare

o ridurre al minimo le importazioni da quei paesi che, pur di guadagnare, non si sono vergognati di chiudere la porta ai nostri prodotti sperando, poi, che noi contumacemente a tener la nostra aperta, come se anche la più benevola delle francescanerie non avesse anche essa un limite.

Le pagine di Lantini, scritte con stile piano e ricche di dati statistici semplicemente esposti, hanno il pregio di dimostrare chiaramente una situazione politico-economica cui tutti gli italiani vorranno certamente contrapporre la fede nella volontà di resistenza e di vittoria.

Ed ogni pur modesta azione, in questo senso, avrà la sua grandissima importanza nella valutazione totale e nella finale chiusura dei conti. Ecco, perché, non solo raccomandiamo la lettura delle pagine di Lantini, ma siamo convinti che da esse si originerà una più consapevole opera di difesa per il nostro paese assediato e ne deriverà una più agguerrita e fascista opera di collaborazione con quella più vasta e profonda che il Duce sta attuando per il comune benessere e la comune vittoria.

SCRITTI E DISCORSI COLONIALI — di S. E. Alessandro Lessona. Ed. Arto e Storia. — Milano L. 45.

Il problema coloniale è ora al centro dello sforzo di rinascita: e la Nazione ha bisogno di schiere sempre più numerose di giovani, che sentano il fascino della vita di colonia, libera e piena, e alle esperienze e agli studi relativi dedichino, con passione e con metodo, tutte le loro energie. Moltiplicare i quadri dell'esercito dei colonizzatori, rendere sempre più profonda e vigile la coscienza nazionale in argomento: a questi alti obiettivi tende un recente volume, nel quale il sottosegretario Alessandro Lessona ha raccolto i suoi ultimi *Scritti e discorsi coloniali*.

Il Lessona ricorda le chiare vedute dei maggiori patrioti del Risorgimento. — In prima linea Cavour e Cristoforo Negri, — e la falange degli eroici pionieri; rammenta le negligenze, le incertezze, la servile remissività dei governanti successivi. Ma, dopo i disinganni post-bellici, il Fascismo non si è attardato in vane lamentazioni. Ha cercato senz'altro se ai gravissimi errori fosse possibile porre qualche riparo, con la potenza della Nazione rinnovata ed unanime. « Poche parole e molti fatti », ha detto il Duce: soprattutto in colonia, « bisogna essere sistematici e perseveranti ». E il Fascismo ha provveduto alla riconquista coloniale; ha predisposto un sistematico piano per il graduale sviluppo economico. Alessandro Lessona è stato tra i primi banditori del principio di colonizzazione demografica della Libia: in una serie di saggi ha dimostrato come in Libia un oculato ed attivo intervento statale, volto ad avviare nelle zone opportune e a fissare alla terra nelle forme più adatte i coloni metropolitani, potesse dare i più benefici risultati, sia nei riguardi della Madre Patria che agli effetti dell'avvaloramento e della pacificazione del territorio coloniale. Quanto alla

Somalia, il Lessona ha sostenuto l'opportunità che si favorissero sistemi di compartecipazione agricola con gli indigeni, assistiti dalle complesse provvidenze del Regime.

Definita nelle sue grandi linee l'organizzazione amministrativa ed economica delle sue scarse colonie, data al mondo la prova concreta delle sue grandi capacità colonizzatrici, l'Italia aveva il diritto d'impostare il problema a ricamo come fondamentale della sua politica estera — per garantire la piena sicurezza dei suoi territori da ogni minaccia, per assicurare al proprio popolo laborioso e fecondo una adeguata fonte di vita, un'equa parte di quella Africa che dell'Europa è insostituibile complemento, immensa riserva di ricchezze, la cui distribuzione sarà decisa nella futura economia del mondo.

E il Lessona, negli scritti e discorsi di quest'anno, pubblicati anche in periodici esteri, ha offerto la documentazione minuta e precisa del buon diritto italiano. L'ultima manovra ha cercato di mettere l'Italia in stato d'accusa. Sì, l'Italia è stata la colpa, scrive il Lessona: in colpa, per essere ancora in aiuto dei vacillanti Alleati, durante la guerra, senza essersi assicurata abbastanza le spalle da manovre subdole; in colpa, per aver creduto alla validità di tutti i Patti espliciti che, prima e dopo la Lega, proclamavano e promettevano in Africa Orientale i suoi vitali interessi. E' stata in colpa per aver creduto possibile una collaborazione con l'Etiopia, ricevendo in cambio duplicità, armamenti ostili, provocazioni continue e la catena delle aggressioni fino ad Val-Dai; in colpa, per avere supposto che fosse missione di civiltà portare ordine ove una barbara oligarchia ferocemente opprime e isterilisce un convulso di popoli e un'enorme estensione di terre; in colpa, per avere creduto che fosse interesse urgente dell'Europa tutta, nell'interesse della vera pace e del migliore esercizio della funzione colonizzatrice, una intima solidarietà, fondata su di un'equa divisione del lavoro. Ma ora, svanite le illusioni generose, strappato il velo ad ogni ipocrisia, il popolo, col fervore della sua fede, con la piena coscienza della sua forza rivoluzionaria, si strappa nell'energia difesa del suo diritto di vita: ed è certo di superare la prova contro gli egoisti conservatori, di propagare le sue nuove e superiori forme di civiltà.

INDIRIZZI COSTITUZIONALI POST-BELlici — di Annibale Carena. Edit. dall'Istituto per gli Studi di politica internazionale, Milano. — L. 20.

Per tipi dell'I.S.P. è uscito, in occasione del primo anniversario della sua tragica morte, il volume di Annibale Carena *Indirizzi costituzionali post-bellici*. Il Carena che fu fra i promotori ed i più validi collaboratori dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, aveva, nel corso della sua breve ma fecondissima attività di studioso e di docente, pubblicato, accanto ad alcuni volumi, numerosi articoli di carattere politico-costituzionale, diretti ad analizzare con acuta indagine

giuridica, non disgiunta da una fervida sensibilità politica, i più recenti sviluppi costituzionali dell'Europa post-belica.

Nel volume ora uscito sono raccolti e ristampati i principali e più significativi scritti di questo giovane studioso stroncato dalla morte alle soglie di una maturità che si rivelava ricca di promesse. I primi capitoli del volume sono dedicati all'analisi di problemi fondamentali e del diritto pubblico, quali « il principio della divisione dei poteri nello Stato costituzionale » o al più generale esame dell'evoluzione costituzionale post-bellica (le nuove tendenze del diritto costituzionale e « l'rincompi e tendenze del diritto pubblico nelle costituzioni democratiche post-belliche »). Seguono altri sei capitoli nei quali vengono sottoposti ad esame esplicito e critico riforme e problemi costituzionali di singoli Stati europei, a partire dalla « Costituzione italiana dopo l'art. 12 della legge sul Gran Consiglio », per giungere allo « Stato Costituzionale di Malta nell'odierno impero britannico ».

S. R. Arrigo Solmi, che quale maestro di Annibale Carena ebbe molto da conoscere ed apprezzarne le non comuni doti di ingegno e di preparazione, ha voluto scrivere per il volume una prefazione in cui ha delineato con commossa simpatia la personalità e l'opera di questo giovane studioso selettivo ad una scuola severa di ricerche ed orientato verso una meta in cui risplendeva la sua fede ardente e sicura di fascista.

TRATTATO DI RAGIONERIA CORPORATIVA — del Rag. Regolo Bellavista. — Lire 45. — Ulrico Hoepli Editore. — Milano

Il trattato, che sotto questo titolo Regolo Bellavista pubblica presso Hoepli, non concerne affatto applicazioni di materie ragionieristiche agli Enti corporativi né, tanto meno, si risolve nell'vilettà di capovolgere i postulati della tradizione dottrina che, per genesi del pensiero amministrativo, per l'incremento degli studi teorici e tecnici e per lo sviluppo della prassi aziendale, è giustamente considerata come Disciplina italiana.

In quella voce l'autore ha voluto recare dal campo di erudizione e di lavoro che gli è proprio un contributo proficuo al movimento intellettuale che mira a fascistizzare la cultura nazionale. E, nel dar battaglia al tradizionalismo delle concezioni e delle applicazioni ancora imbarbicate ai presupposti dell'etica liberale, ha voluto porre le iniziali premesse d'ordine ideologico e d'ordine concreto necessarie a spostare più che ad orientare tale disciplina verso le finalità dell'Economia corporativa; finalità che si assummano nel potenziamento politico della Nazione, e rispetto alle quali la Ragioneria, se corporativa come deve al nuovo clima politico d'Italia, se permeata cioè di quell'istesso spirito littono donde le fondamentali istituzioni che ci reggono vanno attingendo nuovo contenuto e nuove forme, può entrare in rapporto di uno strumento consentaneo, per quanto ausiliario.

Da un punto di vista meno generale

importa notare come il Bellavista abbia proceduto con criteri aggiornati e novatori in ordine anche alla distribuzione e non soltanto alla trattazione delle materie; queste risultano infatti raggruppate in tre branche: dei Bilanci, degli Inventari, dell'Impianto dei conti; da ciascuna l'una delle quali affiora il carattere sociale dei temi via via dibattuti con sobrietà espositiva sullo sfondo della ortodossia scientifica.

In complesso l'autore, che proviene dalle file della professione così chiamata libera di ragioniere, ha messo a profitto di una compiuta esposizione dottrinale la esperienza del non breve esercizio appunto professionale; e si è rivolto in specie ai giovani ragionieri invocando dal loro fervore un pieno consenso operativo alle benemerite del Regime ed esortandoli a seguire, con lo sguardo al nuovo volto della Patria, il solo che la ragioneria corporativa sta tracciando a sé per compiti di oggi e di domani.

ECHI E COMMENTI

Si pubblica il 5, il 15 ed il 25 di ogni mese.

Direttore: il Generale Sen. Alberto De Marinis, Ministro di Stato; Condirettori: On.le Pietro De Francisci; S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: « Osservatorio », note e rilievi sui fatti della decadenza (dell'On. Francesco Paoloni); « L'Italia nella stampa Estera » (di Gides); « Economia, Finanza e Corporazione » (rubrica diretta da G. Menegazzi); « Comunicazioni, Turismo, Suolo e Sottosuolo, Forze Armate, Libri e Cultura, con articoli tecnici ».

I fascicoli di febbraio hanno inoltre pubblicato:

« L'Licenda Minerale Metallurgica », del Sen. Berio; « Rottura della proprietà ecclesiastica », del Sen. Scuduto; « Assistenza sociale ai mezzadri », del Prof. Palopoli; « Come la Puglia resiste alle sanzioni », di G. Rundo; « I denigratori della

nostra azione in Libia e in Etiopia », del Gen. Senatore Ambrogio Bollati; « Socialismo Sovietico », del Sen. De Marinis; « Fascismo e Bolscevismo », del Prof. Pugliese, Prefetto del Regno; « Organi delle Corporazioni », del Prof. G. Menegazzi; « Studi sull'alimentazione », del Prof. A. Nicoforo; « Difesa territoriale », del Gen. Corselli; « Servizio di Stato Maggiore e Ufficiali in congedo », del Gen. Aldo Cabiati; « Omaggio a Milano », del Sen. Baccelli; « Erosismo nazionale », di Oddone Fantini, Medaglia d'Oro; « Per gli Orfani di Guerra », di G. G. Loschiavo; « Superando », di G. Menegazzi; « Cultura Militare Coloniale », del Gen. Marietti; « Il Dio Tedesco », del Sen. Gamberti.

Edizioni **A. F. F. A. R. D.** Milano, Via Solvia, 22
ITALIA - CARTE DELLE COMUNICAZIONI
 TERRESTRI - MARITIME
 AEREE - Scala 1: 900.000
 in 8 fogli - In vendita L. 25,80 (chiavi a L. 48)
RECENTISSIMA - AGGIORNATISSIMA
 La Carta Strategica per ogni Commerciante

Direttore **FRANCESCO PAOLONI**

Fondatore Amministratore **GIUSEPPE RISPOLI**

E. R. A. — Editrice Rispoli Anonima — Napoli

Redattore Responsabile: **PAOLO VIRNICCHI**

STAMPATO IN ITALIA

CARLO ERBA S.A. MILANO

POLVERI IDRIZ

PER PREPARARE UNA OTTIMA ACQUA MINERALE ARTIFICIALE

UN'ADDIZIONE
 della massima
 semplicità:
 Acqua + IDRIZ
 = un'ottima acqua
 minerale
 artificiale.



« SNIA VISCOSA » — Stabilimento Venaria Reale

LA « SNIA VISCOSA », NELL'INDUSTRIA NAZIONALE

L'industria dei tessuti artificiali, uscita dalla fase sperimentale, si afferma e si sviluppa in Italia nell'immediato dopoguerra; il nostro paese in pochi anni da uno degli ultimi posti tra i paesi produttori, balza per il volume del rayon fabbricato al primo posto in Europa e oggi al terzo posto nel mondo, subito dopo gli Stati Uniti e il Giappone.

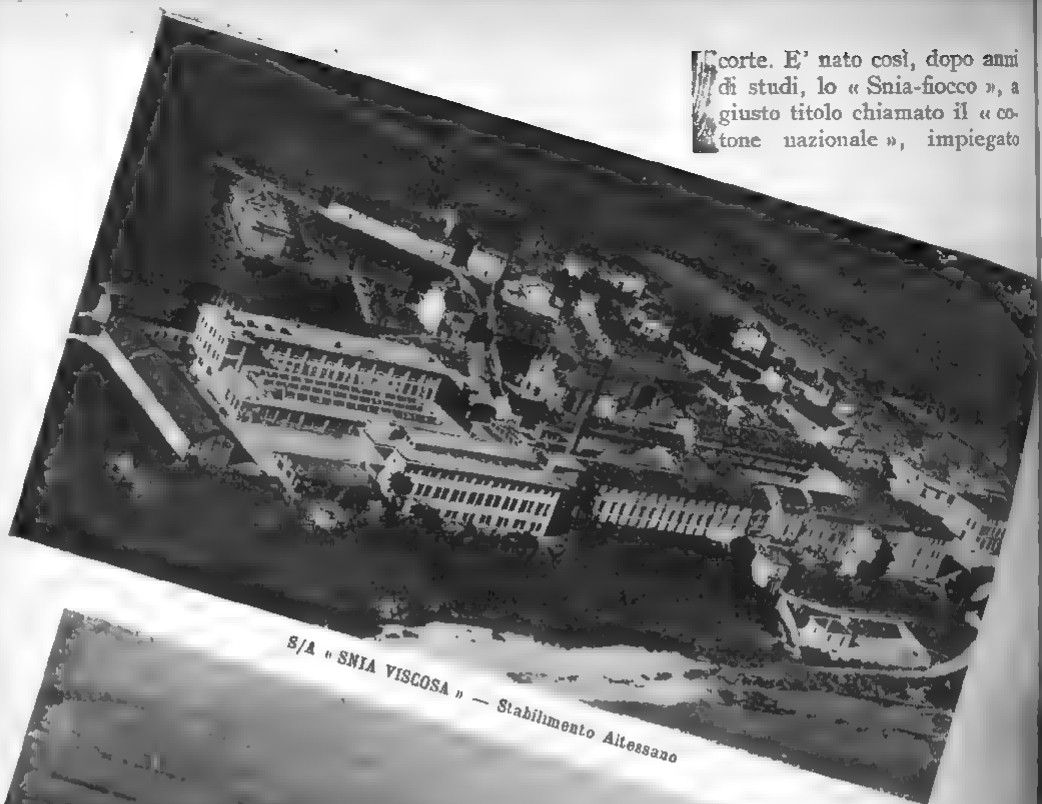
La produzione infatti di 750.000 Kg. nel 1920 sale rapidamente ai 26 milioni di Kg. nel 1928, ai 35 milioni di Kg. nel 1931, per arrivare ai 45 milioni nel 1934.

La « Snia Viscosa », nel quadro dell'industria mondiale dei tessuti artificiali occupa un posto eminente; per il volume della sua produzione la « Snia Viscosa » è oggi la maggiore produttrice in Europa e per le sue vendite all'estero la maggiore esportatrice nel mondo di tessuti artificiali.

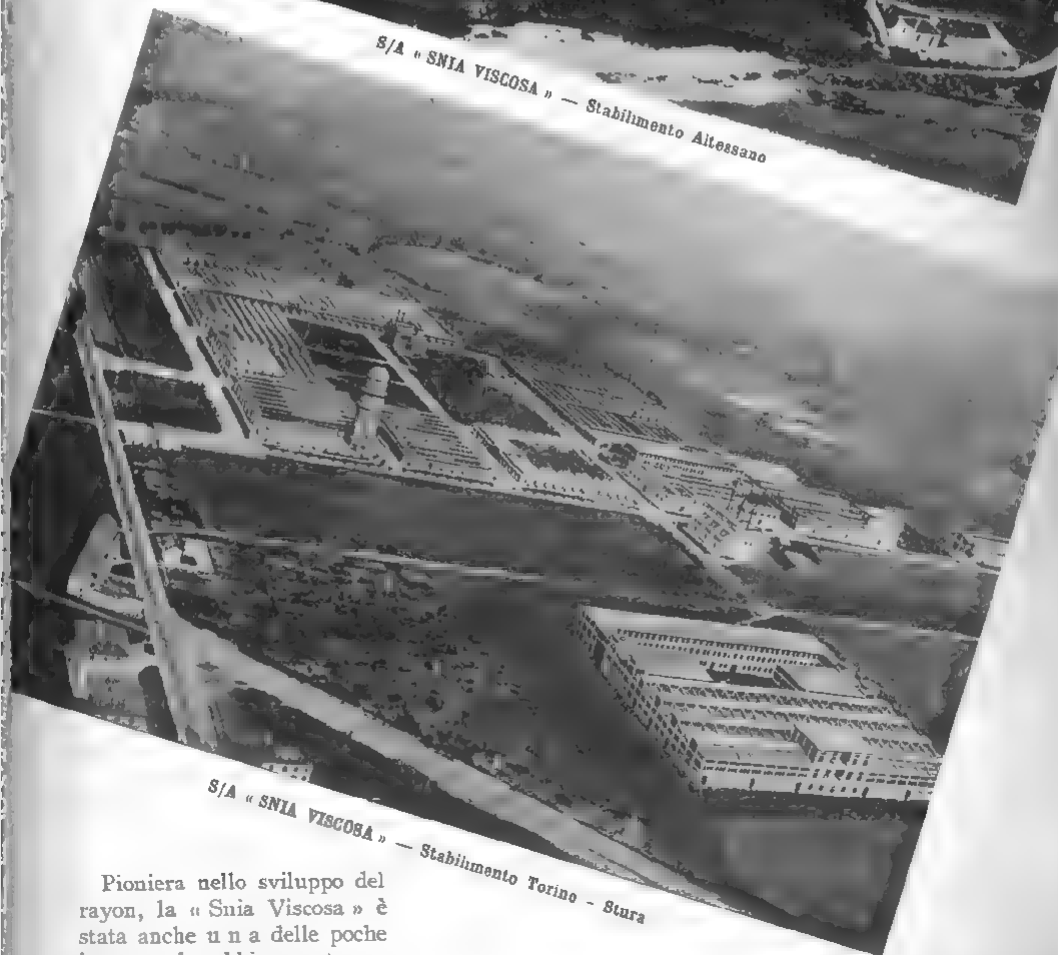
Nell'ambito dell'industria italiana può dirsi che lo sviluppo della produzione dei tessuti artificiali nel nostro paese dipende quasi per intero dall'attività della « Snia Viscosa ».

Con i suoi 9 stabilimenti di produzione ed i suoi 6 stabilimenti ausiliari, forniti del macchinario più moderno e più perfezionato, la « Snia Viscosa » è una superba affermazione delle capacità tecniche, industriali e commerciali italiane nel mondo.

corrente. E' nato così, dopo anni di studi, lo « Snia-fiocco », a giusto titolo chiamato il « cotone nazionale », impiegato



S/A « SNIA VISCOSA » — Stabilimento Allessano



S/A « SNIA VISCOSA » — Stabilimento Torino - Stura

Pioniera nello sviluppo del rayon, la « Snia Viscosa » è stata anche una delle poche imprese che abbia saputo valutare l'importanza delle fibre



« SNIA VISCOSA » — Stabilimento di Venaria Reale

oggi su vasta scala in Italia e all'estero con risultati davvero eccellenti nelle varie applicazioni di filatura e di tessitura. I tessuti ottenuti hanno pregi di bontà e di convenienza da non temere la concorrenza dei manufatti ottenuti con l'impiego delle fibre naturali.

La « Snia Viscosa » con l'estendersi dell'impiego dello « Sniafiocco » contribuisce a ridurre sensibilmente il deficit della bilancia commerciale italiana, sostituendosi al cotone e alla lana, fibre di importazione straniera.

E per tale ragione lo « Sniafiocco » è considerato il tessile dell'indipendenza economica d'Italia.

Per la produzione di questa nuova fibra, la « Snia Viscosa » ha creato



S/A « SNIA VISCOSA » — Stabilimento Venaria Reale - Salone aspiatura

nuovi impianti e ha modificato quelli esistenti mettendosi all'avanguardia della tecnica industriale nel ramo dei tessili.

Un nuovo grandioso impianto sta sorgendo infatti a Torino Stura, che sarà attrezzato a produrre Kg. 50.000 al giorno di « Sniafiocco ».

La « Snia Viscosa », la maggiore esportatrice nel mondo di tessili artificiali, ha disteso in ogni nazione una fitta rete di Agenzie e Rappresentanze per la diffusione dei suoi prodotti nei vari paesi. E anche oggi, nonostante la crisi che imperversa sul mondo con il complicato sistema di protezionismi, di contingentamenti e di barriere doganali, non vi è paese nel mondo suscettibile di consumo di tessili artificiali nel quale la « Snia Viscosa » non smerci i suoi prodotti.

In molte regioni poi, oltre le rappresentanze commerciali, sono sorti vasti stabilimenti, creati da Società affiliate alla « Snia Viscosa », allo scopo di rendere sempre più saldi i legami che uniscono la « Snia Viscosa » ai mercati internazionali.

E' sorto così lo stabilimento di Paissac negli Stati Uniti, lo stabilimento della « Fibra Comercial de Espana » a Barcellona, quello della « Fibra Comercial Lusitana » a Porto e ultimamente, inaugurato nell'aprile del 1935, lo stabilimento della « Fibra Comercial Mexicana » a Città del Messico.



S/A « SNIA VISCOSA » — Stabilimento Torino — Sala torcitura



S/A « SNIA VISCOSA » —
Venaria Reale — Sala
macchine, frigoriferi e
compressori

Negli stabilimenti della « Snia Viscosa » in Italia lavorano 10.000 operai che vivono in una sana atmosfera di collaborazione e di amore perchè la Società, ispirandosi alle direttive del Regime, ha per essi creato nel campo assistenziale una serie di provvidenze che la pongono all'avanguardia della moderna legislazione sociale. Dai nidi lattanti, dove sono curati i piccoli degli operai, alle colonie marine e montane, ai campi sportivi, agli asili d'infanzia, alle scuole, alle mense e ai villaggi operai è tutta una vasta fioritura di opere che danno alle maestranze la gioia del lavoro.



S/A « SNIA VISCOSA » — Stabilimento della « Fibra Comercial Lusitana » a Porto



S/A « SNIA VISCOSA » — Stabilimento della « Fibra Comercial Mexicana » a Città del Messico



S/A « SNIA VISCOSA » — Villaggio operaio Stabilimento Venaria Reale

Oltre 200 bambini hanno trovato cure materne quest'anno alla Colonia Marina della « Snia Viscosa » a Monterosso al mare, sulla spiaggia di Liguria tra la pineta incantevole e il mare.

E accanto all'assistenza c'è la previdenza. La « Polizza del Decennale », battezzata così dal Duce, che è una speciale forma di assicurazione per la quale la Società si assume il pagamento dei $\frac{4}{5}$ dei premi annuali; e la « Fondazione 23 Marzo » che distribuisce premi di natalità e di nuzialità.

« Costruire, combattere e vincere » è oggi la divisa della Società. E infatti con il suo vasto programma che si ispira alla fede di una sicura conquista nel campo del lavoro; con la realizzazione di imponenti opere



S/A « SNIA VISCOSA » — Nido bambini di Venaria Reale



S/A « SNIA VISCOSA » — Venaria Reale - Asilo d'infanzia



S/A « SNIA VISCOSA » — Colonia Marina di Monterosso. Come si svolge la vita
dei bimbi al mare e al sole

rivolte al raggiungimento di una più alta giustizia sociale per le sue maestranze, la « Snia Viscosa » procede nel mondo verso un destino immancabile.



S/A « SNIA VISCOSA » — Colonia Marina di Monterosso - L'alzabandiera

**Tra i nostri nuovi abbonati
della Costa Azzurra**

**Parmi les nouveaux abonats
de la Côte d'Azur**



Pacini Raio
genero del Sig.
Panighini



CAMILLO PANIGHINI
15 Boulevard Parc - Imperial
Nizza

E' residente in Francia da 45
anni, restando sempre un ottimo
italiano e dando ripetute prove
della propria capacità in impor-
tanti lavori decorativi.



**Panighini
Camillo**
(Padre)
Corso del Par-
co Imperiale 15
Nizza



CAMILE PANIGHINI
Hermitage Alphonse Kan
Parc - Imperial
Nizza

Demeure en France depuis 45
ans toujours bons italien.
Il a donné plusieurs épreuves
de sa capacité dans des impor-
tants travaux decoratifs.



**Panighini
Ernesto**
(Figlio)



**Sig.ra Dusanasio-
Violante**
Viale
Felice Faure, 6
Nizza

EFISIO DUSNASIO
Rosticceria
Viale Felix Faure, 6
Nizza

E' buon patriota che dal suo Pic-
monte venne a Nizza ove si è creato
una solida posizione economica. Gode
di grande reputazione per il suo ca-
rattere affabile fra la colonia e nell'ele-
mento francese.

E' proprietario di una pasticceria di
primo ordine.

Mr. Dusanasio c'est un de bons italiens.
Piémontais, demeure en Nice, ou exer-
ce une pâtisserie de premier ordre, avec
une solide position économique

Jouit de l'estime de tous nos compa-
triotes et parmi l'élément français, pour
son affabilité et rectitude.



Dusanasio Efsio
Viale
Felice Faure, 6
Nizza



Bottazzi Marino
Cap.no M.V.S.N.
Corso de Righi
77 - Nizza

Capitano BOTTAZZI MARINO
Boulevard di Righi 77
Nizza

Abbracciò il fascismo nel 1920, fu
centurione della Milizia, prese parte
attiva a tutte le azioni politiche della
prima ora, lottando bravamente contro
la canaglia bolscevica.

Si guadagnò quale combattente in
Libia la medaglia di argento e fu buon
trincerista nella grande guerra.

Quantunque sia padre di nove figli
ha fatto domanda di arruolamento per
l'Africa Orientale.

Cap. BOTTAZZI MARINO
77 Boulevard de Righi
Nico

Fut un des premieres a embraser le
fascisme pendant l'an 1920. Centurion
de la milice, toujours actif dans toutes
les actions politique du premier heure,
il a lutté bravement vis à vis de la ca-
naille bolchevique.

Combattant en Libia fut décoré de
medaille d'argent, et il fut aussi vail-
lant dans les tranchées de la grande
guerre.

Pere de neuf enfants il a demandé
son engagement volontaire pour l'A-
frique Oriental.



**Bottazzi
Guglielma**

Prof. BAUDIERI ANTONIO
5, Piazza Garibaldi
Nizza

Nativo della Romagna, malgrado gli anni tra-
scorsi fuori della patria, ne conserva sacro il
culto con un ammirazione infinita per il Duce.

E' un valente artista apprezzato in tutta la
Costa Azzurra.



**Prof. Baudieri
Antonio**
Piazza
Garibaldi, 5
Nizza



Prof BAUDIERI ANTONIO
5, Place Garibaldi
Nico

Originaire de Romagne et malgré les aus pas-
sè au dehors de sa patrie, garde toujours pour
elle un culte sacré, adjoit à une grand admira-
tion pour le Duce.

C'est un véritable artiste très apprécié dans
le milieu de la Cote Azur.



M. BATTISTINI
Drogheria «de la Couronne»
Nizza

Un altro italiano trapiantato in suolo francese che non s'via dal più puro amore per la patria lontana, seguendola nel suo cammino vittorioso e fascista.

Uomini del tempo di Mussolini!



Battistini M.
68, Avenue de
la Californie
Nizza

M. BATTISTINI
Epicerie de la Couronne
Nice

Voilà un autre italien déplanté en terre étrangère que n'a oublié pas son amour pour la patrie lointaine, suivant son chemin victorieux et fasciste

Hommes du temps de Mussolini!



FRANCESCO LAGORIO
Commercio di Vini - Olii e Sapori
27, Avenue Saint Agustin
Nizza

Da molti anni residente all'estero, Francesco Lagorio ha fama di ottimo italiano, onesto industriale e buon padre di famiglia.

Gestisce con fortuna un rinomatissimo negozio di generi alimentari con clientela di primissimo ordine.

E' largamente stimato.



Lagorio
Francesco
Viale
S. Agostino
27 bis
Nizza

FRANCESCO LAGORIO
Vins - Huiles - Savons
27, Avenue Saint Agustin
Nice

Depuis de longues années à l'étranger, Francesco Lagorio, à une forte reputation de bons italien, d'honnête industriel et de véritable père de famille

Son commerce de produits alimentaires, marche avec chance, car et honoré par une clientèle de premier ordre.

Est largement estimé.

Prof. Comm.
E. FERRARI PIETROGIORGIO
Piazza Carabacel, 21
Nizza

E' dottore in ingegneria, ed ex professore al Politecnico di Torino.

E' a Nizza da sedici anni e fa parte di tutte le associazioni italiane.



Prof. Comm.
E. Ferrari-
Pietrogiorgi
Piazza
Carabacel, 21
Nizza

Prof. Comm.
E. FERRARI PIETROGIORGIO
21, Place Carabacel
Nice

C'est docteur ingénieur et ex professeur au Polytechnique de Turin.

Est à Nice depuis seize ans et il est associé à toutes les organisations italiennes



Cav. Uff. GIOVANNI TOESCA
40, Boulevard Gambetta
Nizza

Da molti anni intelligente funzionario della Ditta Martini e Rossi, è stato ora chiamato alla carica di direttore-amministratore della stessa, rimpiazzando il Comm. De Bernard. ritiratosi a riposo.



Toesca Giovanni
Corso
Gambetta, 40
Nizza

Cav. Uff. JEAN TOESCA
Administrateur - Directeur de la
Martini et Rossi
Nice

Depuis longtemps intelligent fonctionnaire de la maison social Martini et Rossi, aujourd'hui tien la charge de directeur-administrateur de la même société, remplaçant le Comm. De Bernard qui il à prix sa retraite



RENATO SIMONETTI
Fabbrica di mobili
Via Barberis, 82
Nizza

Probo ed onesto industriale, un bravo connazionale che si prodiga in multipli opere di caritatevole fraternità.

Ha una rinomatissima fabbrica di mobili che si è affermata con una produzione di buon gusto e solidità.



Simonetti
Renato
Industriale
Via Barberis, 82
Nizza

RENÉ SIMONETTI
82, Rue Barberis
Nice

Probe et honnête industriel, bon compatriote, toujours à disposition pour toutes œuvres de charité fraternelle.

Il a une très renommée fabrique de meubles bien affirmée, avec une production bien chic et de grande solidité.



PIETRO CARAGLIO
8, Viale de Pessicart
Nizza

È un ottimo italiano e lavoratore instancabile. Gestisce una rosticceria accreditatissima ed è molto stimato nella colonia italiana.



Caraglio Pietro
Viale
de Pessicart, 8
Nizza

PIETRO CARAGLIO
Charcuterie - Rotisserie
8, Avenue de Pessicart
Nice

Très bons compatriote et travailleur infatigable. C'est propriétaire d'une rotiisserie très renommée et il est bien voulu dans la colonie italienne.



F. VERZOTTI
Possidente
Nizza

Considerazione e alta stima circondano la figura di questo nostro compatriota, in tutta la Costa Azzura. Uomo di esemplare rettitudine e pieno di bontà, ha saputo cattivarsi le generali simpatie anche per i suoi sentimenti di fratellanza italo-francese.



Verzotti F.
Via del Dott.
Figliera, 6
Nizza

F. VERZOTTI
Propriétaire
Nice

Considération et large estime à développé autour de lui, cette notre compatriote aimé dans toute la Côte Azur.

Homme d'exemple droite et plein de bonté, il connaît le chemin de générales sympathies, pour des œuvres de fraternité italo-français.



SEBASTIANO CORDERO
Proprietario del Ristorante «Alfieri»
Nizza

Questo stimato industriale è un patriotta degno di essere segnalato al nostro spirito d'italiani nuovi, un fascista che oltre frontiera, porta alto il simbolo della fede, la fiamma della cara Patria, in continua ascesa verso più alti destini.

Sebastiano Cordero quale proprietario dell'italianissimo Ristorante Alfieri ha saputo creare attorno a se, un cenacolo di fraternità italo-francese. Gestisce anche il superbo Hotel Alfieri di Alassio.

Buono, modesto, affabile con tutti, è riuscito a circondarsi di altissima considerazione fra i due elementi francese ed italiano, i nostri connazionali hanno in questo forte lavoratore più che un amico, un vero fratello, pronto ad ogni manifestazione di patriottismo e di umanità.

È così che si serve la patria.



Cordero
Sebastiano
Ristorante
«Alfieri»
Nizza

SEBASTIANO CORDERO
Propriétaire du Restaurant «Alfieri»
4, Rue Honoré - Sauvan
Nice

Sebastiano Cordero c'est un patriote digne d'être signalé au notre esprit de véritables italiens, un fasciste que au delà des frontières porte très haute le symbole de son foi, le grand attachement à la patrie, aujourd'hui, marchant vers plus hautes destinées.

Cet industriel est propriétaire du restaurant Alfieri, école de fraternité italo-français et du Grand Hotel Alfieri de Alassio - Italie.

Homme d'une grande bonté et beaucoup affable avec tout le monde, on l'estime considérablement parmi l'élément français et dans la colonie de nos compatriotes car ce très fort travailleur est reconnu pour un ami et un frère.

prônué à toutes manifestation de patriotisme et d'humanité.

Avec droiture on s'efforce la patrie!



**Barattero
Ferdinando**
Villa Fredy
Via Delfino
Nizza

FERDINANDO BARATTERO
Villa Fredy Viale Delphine
Nizza

Dalla tenera età residente in Francia, l'appello della patria l'ebbe fra i primi nella grande guerra. Tre decorazioni, medaglia d'argento, altra di bronzo e Croce di guerra.

Aiutante di battaglia fu sul Carso, ove si comportò da eroe, per lui, parlano le ricompense ricevute.



FERDINAND BARATTERO
Villa Fredy Avenue Delphine
Nice

De l'age plus tendre demeure en France, à l'appel de la patrie il est un de premiers dans la grande guerre.

Trois decorations, medaille d'argent, autre de bronze et croix de guerre.

Aide de bataille fut sur le Carso, on accomplit des nombreuses actions de valeur.

Les decorations recues parlant pour lui.



**Sig.ra Barattero
Maria**
Villa Fredy
Via Delfino
Nizza

Prof. Cav. RICCARDO AURILI
Scultore
Nizza

Scultore valentissimo, insignito per i suoi alti meriti della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

E' autore del monumento al defunto Re Alberto del Belgio, regalato alla città di Antibes. Fervente fascista e bravo italiano.



**Cav. Prof.
Aurili Riccardo**
Scultore
Route
Nationale, 7
Nizza
Villeneuve
Loubet (A. M.)

Prof. Cav. RICCARDO AURILI
Statuaire
Nice

Admirable sculpteur, décoré pour ses grands merites de la Croix du Chevalier de la Couronne d'Italie.

Est auteur du monument au Roi Albert de Belgique, donné à la Ville de Antibes.

Fervent fasciste et un très bons italien.



Rag. MASTROBUONO NICOLA
Banca Commerciale Italiana
Nizza

E' un purissimo fascista della vigilia che ovunque ha innalzato il genio di Mussolini.

Integerrimo funzionario della Banca Commerciale Italiana, gode di larga stima, per il suo tratto gentile, per la vivacità dell'ingegno.



**Mastrobuono
Nicola**
Banca
Commerciale
Italiana
Nizza

Rag. MASTROBUONO NICOLA
Banca Commerciale Italiana
Nice

C'est un veritable fasciste de la veille que partout a élevé le génie de Mussolini, etudiant aussi avec passion les systemes corporatifs.

Très intégre fonctionnaire de la Banque Commerciale Italien, c'est très estimé pour son politesse et pour la promptitude du talent.



ANDREANI E BIANCHI
Viale mont. Raban - Villa l'Angelus
Nizza

Andreani e Bianchi sono due attivissimi lombardi che sulla costa azzurra hanno imposto il loro commercio, con multipli lavori nei grandi centri industriali.

E' una ditta solidissima sorta nel 1924, appaltatrice del Municipio di Nizza ed accollataria di opere in grande stile.

Italiani che si fanno onore quali onesti industriali, uomini retti e lavoratori instancabili.



**Andreani
Viale Mont.
Raban Villa
L'Angelus
Nizza**

ANDREANI E BIANCHI
Avenue mont. Raban - Villa Angelus
Nice

Andreani et Bianchi sont deux actifs lombardiens, que dans la Côte Azur ont imposé son commerce avec beaucoup des travaux parmi les grands centres industrielles.

Et une raison social très forte, sorte dans le 1924, entrepreneuse des toutes travaux de la municipalité Nicoise et adjudicataire des oeuvres très importants.

Ils sont favorablement connue dans la ville et les environs, comment très honnetes industriels, hommes de rectitude et travailleurs infatigables.

VINCENZO BARBERIS
Ristorante Madison
Nizza

E' proprietario di uno dei migliori ristoranti della città, frequentato da clientela cosmopolita.

Risiede in Nizza da trent'anni, circondato da solide amicizie.

Ottimo italiano e fascista di purissima fede.



Barberis
Vincenzo
Ristorante
Madison
Rue de Russie

VINCENZO BARBERIS
Restaurant Madison
Nice

C'est propriétaire de une des meilleurs restaurant de Nice, fréquenté par une clientèle cosmopolite.

Il est établi dans cette ville depuis trent'ans, on en est crée une tres large consideration.

Veritable italien et fasciste de purissime foi.



FLORIDO PELLEGRINO
Appaltatore
12, Boulevard Magnan
Nizza

Nacque quarantacinque anni or sono a Città di Castello, ed a Nizza si è costituita una solida posizione economica ed è circondato da larghe amicizie per la sua onestà e rettitudine.



Pellegrini
Florido
Corso
Magnan, 12
Nizza

FLORIDO PELLEGRINO
Entrepeneur
12, Boulevard Magnan
Nice

Né à «Città di Castello» âgé 45 ans.

En Nice on est crée une excellent position eronomique et jouissant de l'estime general pour son honnêteté et droiture.



LINO RABAIOLI
Villa Pamola (Cité Robiony)
Nizza

Una grande anima d'italiano che non dimentica la terra che lo vide fanciullo.

I suoi sentimenti d'alto patriottismo, di venerazione per il Duce, d'ardente fede per una Roma Capitale del mondo, fanno di Lino Rabaioli un compatriotta eccezionale.



Rabaioli-
Bortolo LINO
Villa Pamela
(Cité Robiony)
Nizza

LINO RABAIOLI
Ville Pamola (Cité Robiony)
Nice

Mr. Rabaioli ecrive de cette manière :

«... ma vie à l'unisson de tous mes compatriotes, sous le drapeau sublime du fascisme, car je ne cesse de penser à notre Chef qui nous rend forts et fiers...».

C'est assez pour connaître un très bon italien!



GROSSETTI FRANCESCO
Antiquario
49, Via Alphonse Rarr
Nizza

E' fratello del valoroso generale dei carabinieri Grossetti.

Risiede a Nizza da molti anni, proprietario di un negozio di antichità.

E' largamente considerato come uomo di vita esemplare.



Grossetti
Francesco
Via Altonso
Rarr, 49
Nizza

GROSSETTI FRANCESCO
Antiquitis
49, Rue Alphonse Rarr
Nico

C'est frère du valeureuse general des carabinieri Grossetti.

Demeura en Nice depuis longtemps, c'est propriétaire de un grand magasin de antiquité.

Dans l'entourage c'est bien considéré car et un homme de vie exemplaire.

BELLUCCI BARTOLOMEO
Pâtisseries
138, Boulevard Gambetta
Nizza

Da molti anni a Nizza, è uno dei buoni italiani colà residenti, che ha nel cuore la religione della patria.

Gestisce nel Boulevard Gambetta una grande pasticceria con forno meccanico.



SIMONDI GIACOMO
Viale Borghione 16
Nizza

Piemontese, fascista della prima ora in Raccogli, italiano senza macchia e senza paura.

Risiede in Nizza con la gentile consorte e gestisce un'accreditata fabbrica di paste alimentari.



BERNARDI CHIAFFREDO
Pâtisseries
Nizza

Fascista della primissima ora, fondatore del Fascio di Bombay (India Inglese) combattente, decorato della Croce di guerra, fu sergente maggiore del 25° Alpini, battaglione Dronero. Ferito sul Montenero fu uno degli eroi del Monte Grappa.

E' socio vitalizio del Touring Club Italiano, iscritto al Fascio di Nizza, ha fatto domanda di arruolamento per la A. O.

Risiede in Nizza un'accreditato negozio di pasticceria ed è molto stimato negli ambienti italiani francesi.

ALBERTO RICCOLA
Appaltatore di lavori pubblici
Nizza

Numerosi attestati dei governi Francese e Portoghese certificano la solerzia, l'abilità indiscussa di questo specialista tecnico che a multipli opere di lavori pubblici, ha dato sempre prove smaglianti della propria genialità.

E non solo in terra straniera si è prodigiosamente affermato ma anche in patria divenne un elemento insostituibile nei paesi devastati dalla guerra, ove seppe concepire ed ultimare, lavori di costruzione, e riparazioni di vasta entità.

E' piemontese, decorato della croce di guerra per avere combattuto fra gli alpini del 4° battaglione Valdoreo; fu ferito in una azione.

Possiamo annoverarlo fra i nostri magnifici figli residenti all'estero. Appartiene al Fascio di Nizza, ispirandosi alla potenza fattiva del Duce portatore di gloria, con orgoglio e sicurezza il nome della patria lontana.



**Bellucci
Bartolomeo**
Corso
Gambetta, 138
Nizza



**Simondi
Giacomo**
Viale
Borghione, 16
Nizza



**Bernardi
Chiaffredo**
Via Arson, 50
Nizza



Riccola Alberts
Promenade des
Anglais, 245
Nizza

BELLUCCI BARTOLOMEO
Pâtisseries
138, Boulevard Gambetta
Nice

Depuis longtemps en Nice est un de nos meilleurs compatriotes qui tiens dans son coeur la religion de la patrie.

C'est propriétaire dans le Boulevard Gambetta de une renommé pâtisserie avec four mécanique.



JACQUES SIMONDI
16, Avenue Borghione
Nice

Piemontaise, fasciste des premières heures en Raccogli italien sans tache et sans peur.

Demeure en Nice avec son, chéri madame, propriétaire d'une fabrique de pâtes alimentaires.



BERNARDI CHIAFFREDO
Pâtissier
50, Rue Arson
Nice

Fasciste de la première heure, fondateur du Fascio de Bombay (Indie Anglaise) combattant, décoré du Croix de Guerre, sergent major du 25ème Alpines, bataillon Dronero, blessé au Monte Nero c'est un des héros du Monte Grappa. C'est secrétaire du Touring Club Italien, inscrit au Fascio de Nice et au présent à demandé l'engagement pour l'Afrique Orientale.

Exerce en Nice une renommé pâtisserie, est fort estimé dans tous les milieux français et italien.

ALBERTO RICCOLA
Entrepreneur de travaux
publics - Nice

Plusieurs certificats des gouvernements Français et Portugais, déclarent l'empressement, l'habileté indiscussée de cette technique que parmi innombrables travaux publics à donné exemple tangible de haute geniale action en terre étrangère. Mr Riccola c'est affirmé pour activité et connaissance absolue de son profession, mais en patrie aussi à rendu dans l'après guerre des très grands services, particulièrement dans le milieu de la Venise Juénue, devasté par la guerre, entreprenant oeuvres de réparations et de construction de fort utilité.

Est Piemontais, décoré de la Croix de Guerre pour avoir combattu parmi les Alpines, du bataillon Valdoreo, participant en plusieurs action on fut blessé.

Mr. Riccola c'est une de notre magnifique fils à l'étranger, et associé au Fascio de Nice, toujours enthousiaste de son pays et de notre Duce, porte haute le flambeau de la patrie qu'il aime et admire.



GINO ZANI - Le Fortificazioni del Monte Titano

con prefazione di
CORRADO RICCI

Quest'opera, sul più piccolo e più antico Stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed estetica, intorno alle vicende politiche e spirituali della gloriosa Repubblica di S. Marino.

Volume in 8. grande di oltre 190 pagine, con 115 illustrazioni e 16 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana di lusso e rilegato in tela e oro. **L. 80**

FRANCESCO PAOLONI - Sistema Rappresentativo del Fascismo **Z. Edizione L. 15**

riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli

L'on. Paoloni, — che fu redattore del *Popolo d'Italia* dalla fondazione, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica della trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera ebbe a anni or sono grande successo, di recensioni e giudizi autorevoli in tutti i campi dello scibile. Oggi presentiamo questa II Edizione, con aggiunte che estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e resa in luogo della prefazione i giudizi del Panunzio, Chimirli ed altri, nelle recensioni. La veste tipografica, la copertina e la stampa sono molto migliorate.

Prof. CESARE CARAVAGLIO - Il Folklore Musicale in Italia

della R. Università di Roma

Questo interessante volume può dirsi un'opera di alto interesse scientifico, ricca di considerazioni, di commenti e di note critiche e bibliografiche.

I sette capitoli e l'appendice sono riusciti di una chiarezza, di un ordine e di una lucidità pregio di poche opere. Il libro è posto in vendita, nonostante il rilevante numero delle sue pagine, circa cinquecento, e nonostante la crisi cartaria, al prezzo di lire **QUARANTA**.

SOMMARIO DEI CAPITOLO: 1. Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere e sul canto popolare, in particolare in Italia. — 2. Limiti e materia del canto popolare. — 3. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte musicale. — 4. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letteraria. — 5. Disco e fonogrammi a servizio della ricerca nel folklore musicale. — 6. La scheda per la raccolta dei canti popolari. — 7. La danza popolare ed i componimenti musicali minori. — 8. Bibliografia della musica popolare. **Parte Speciale. — Indice. L. 40**

A. CARBONE

Volume in 16, di circa 250 pagine - **L. 15**

- QUESTA È L'ETIOPIA

con numerose illustrazioni fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia

Questo volume è il necessario completamente a tutte le opere finoggi pubblicate che integra completamente.

L'A., già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piana tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etopico.

E' il libro più completo scritto finoggi sull'argomento, fonte di notizie svariatissime ed interessanti; e la sua consultazione e la sua lettura è necessaria a quanti vogliono seguire e comprendere il corso degli avvenimenti odierni perchè ne spiega le cause lontane e vicine. E' il libro necessario a quanti vogliono rendersi conto delle operazioni militari in corso e gli sviluppi politici dell'azione italiana in Africa Orientale.

INDULGENZA DELLA ROCCA - LA POLITICA IN S. TOMMASO

con prefazione di **PAOLO ORANO**

E' la prima volta che l'arduo soggetto dibattutissimo, con sempre viva attualità, nella letteratura straniera, viene fissato come una bandiera e trattato organicamente in un libro italiano da uno dei più preparati tra i giovani scrittori cattolici d'Italia.

Volume in 16, di circa 200 pagine **L. 10**

EDMONDO ROMANO - Le controversie individuali del lavoro **Z. Edizione L. 20**

L'importantissima questione riguardante «Le controversie individuali del lavoro» è magistralmente trattata in questo volume in cui circola possente il soffio della vita vissuta nelle aule di giustizia, nell'affaticante conflitto puro ed attuazione dello stesso, per il trionfo del nuovo diritto

PAOLO VERNICCHI

L'evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

E' la prima pubblicazione che con lealtà e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema dell'anima e tristissima «Questione Meridionale» intorno a cui si sono scritti migliaia di volumi.

Volume in 16, di 200 pagine **L. 12**

Di grandissimo interesse, bello e divagante:

Quello che non l'aspetti

Dizionario eclettico di ogni giorno per tutti di **NINO TITO**

prefazione di **DAVIDE MAROTTI**

Leggendo o consultando questo spassoso e tanto piacevole Dizionario cosmopolita non si resta delusi. Leggetelo subito e non trascurerete così una viva fonte di gioia, e un modo sicuro di arricchirvi mente e cuore. **L. 7**

DOMENICO MANCUSO

3.^a ROTAIA

Sono pagine di passione fascista, scritte da un giornalista squadrista comandante di squadra d'azione. E' prosa polemica scottante dosata con un naturale tono satirico, pervasa dallo stesso vigore di quando si andava e definire la spedizione punitiva. E' un libro polemico e passionale, fascista al cento per cento.

Volume di 150 pagine **L. 5**

FRANCESCO STOCCHETTI

LA LICENZA

Novella

Una trama fine e delicata, tessuta di poesia e di amore.

Volume in 16, di circa 200 pagine con copertina a colori e schizzi d'ogni stile di Madel. **L. 5**

FRANCESCO PAOLONI
Deputato alla Camera Fascista e Membro
delle Corporazioni Carta e Stampa

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore — Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

DOCUMENTI - RASSEGNA CRONOLOGICA - STUDI STORICI

Raccolta degli avvenimenti e provvedimenti del mese, analizzata ed illustrata - Segnalata dal Foglio di disposizioni del Partito e dai Ministeri

Gli « ANNALI DEL FASCISMO », documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, etc. Gli « ANNALI DEL FASCISMO » sono al sesto anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci italiani all'Estero, alle Ambasciate e ai Consolati.

ABBONAMENTI

Per l'interno, ordinario	annue Lit. 100.—
Sostenitore	» » 500.—
Un numero	» » 10.—

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro

Conto Corrente Postale N. 6/10030 «ANNALI DEL FASCISMO» — NAPOLI

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	1 colonne	254x160	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni
1/4 »	1/2 »	254x 80	» 600	
1/4 »	1/2 »	127x 80	» 350	
1/6 »	1/3 »	85x 80	» 300	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30%.
1/8 »	1/4 »	64x 80	» 200	
1/12 »	1/6 »	42x 80	» 150	3) Bozzetti e clichés saranno fatturati a parte.
1/16 »	1/8 »	32x 80	» 100	
1/32 »	1/16 »	16x 80	» 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile)			» 4000	

Alla propaganda e pubblicità provvede direttamente l'Amministrazione, che ha sede in Napoli, Via Fabrizio Pignatelli N. 10, cui si debbono esclusivamente indirizzare corrispondenze e pagamenti.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa ns/ busta «Respingo»

PREZZO L. 10

NO VI, N. 3

MARZO, 1936 - XIV

ROMA - NAPOLI

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna e raccolta dei documenti del mese, segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri



ILLUSTRAZIONI

TRICROMIE

CLICHÉS A

OPERE

TRATTO

D'ARTE

MEZZATINTA

CATALOGHI

A COLORI

/SCIENZE

PER

INDUSTRIE

GIORNALI

ECC.

CREAZIONI

BOZZETTI

G. P. RISPOLI
EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE S/A

VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10 ^{ALLA} (PIGNATELLA)
NAPOLI - TELEFONO 24.888

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna e raccolta di documenti, segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

Dal FOGLIO DI DISPOSIZIONI di S. E. Achille Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista, N. 274, data Roma, 6-8-XII.

Segnalo gli ANNALI DEL FASCISMO, documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Direttore: On.le Francesco Paoloni. Napoli. Via Fabrizio Pignatelli.

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, viene riconosciuta e raccomandata la importanza della pubblicazione.

Rassegna-prontuario mensile di cronache e dati di fatti, e raccolta di documenti del Fascismo (Regime statale, azione politica e sociale, organizzazione economica, dottrina ed etica in generale, movimento nel mondo), con illustrazioni, commenti, riferimenti e studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione, di evidente utilità sul tavolo di ogni gerarca, nella segreteria di ogni organizzazione, federale o locale, Fascio o Sindacato, nella biblioteca di ogni amministrazione pubblica, ente culturale, nella sala di lettura di ogni circolo e ritrovo dopolavoristico.

SOMMARIO

NOTE DEL FEBBRAIO (l'Anastasi) pag. 5
POLITICA ESTERA (G. Marini) » 7

DOCUMENTI DI MARZO XIV

I - Parla il Duce pag. 12

Il discorso all'Assemblea delle Corporazioni di Campidoglio. Al Consiglio dei Ministri - Al Popolo dopo la commemorazione della battaglia di Adua.

II - Fuori Rubrica pag. 43

Le Camicie Nere al Duce nel XVII Annale dei Fasci - Il Principe di Piemonte al Vicesegretario Federale di Napoli - Il Principe di Piemonte al Comandante del Corpo d'Armata - Importanti manifestazioni della Camera e del Senato al Duce e alle Forze Armate - Consiglio dei Ministri del 4 Marzo - Consiglio dei Ministri del 7 Marzo - I saluti alla Camera ed al Senato - La Camera Fascista al Duce - Gabriele D'Annunzio al Duce nell'anniversario della battaglia di Adua - I deputati in congedo per mobilitazione.

III - Note del «Popolo d'Italia» pag. 33

Passione di Popolo - Solamente vittoria - Il Passio della Storia - L'avanzata della civiltà - Le dichiarazioni di Chamberlain - Forte posizione dell'Italia - L'Europa ne ha abbastanza - Verso ulteriori sviluppi - Preparazione - Il fronte in movimento - Sforzo gigantesco - Potenza del carattere italiano - Prestigio dell'Italia - Il saluto della Nazione - Direttive di marcia - L'Italia che ascende - Realizzazioni del Regime - La nuova Italia - Sui tipi dell'avanzata.

IV - Le operazioni in Africa Orientale pag. 41

I Comunicati 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169 - Rapporto di Baloglio al Duce sulla battaglia dal 20 al 15 febbraio 1936 detta dell'Enfemi. Rapporto di Baloglio sulle battaglie dal 27 febr. al 3 marzo dette del Fenhin e dello Sciro - Lottano eroico dei Caduti - Asenari e Dubat caduti - Feroce aggressione di un canterio ed eroica morte dell'ingegner, di sua moglie e degli operai - Lottina organizzazione sanitaria per le nostre truppe - Vittorio e Bruno Mussolini decorati di Medaglia d'Argento al valore sul Campo - Neghittosi Adria Abela e ritorno in quattro ore e 45 minuti - Gli Abissini e la Croce Rossa - Il Bando diffuso dai nostri acri sul territorio occupato dai nemici - Colossali servizi logistici, in perfetto funzionamento - Radicali menzogne di un'agenzia straniera - Un aereo rito al passo di Amba Alag - L'arditissima impresa della marcia sull'Aussa.

Hanno inoltre segnalato «*Annali del Fascismo*»:
il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle R.R. Rappresentanze diplomatiche e Consolari all'Estero;
il MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;
il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;
il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle Biblioteche presidiali, ecc.;
il MINISTERO DELLA MARINA nel «Foglio d'ordini»;
il MINISTERO DELLA AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti.

I nostri rappresentanti ed agenti, per la diffusione, gli abbonamenti e la pubblicità, sono provvisti di tessera degli «ANNALI», firmata dall'Amministratore Comm. Giuseppe Rispoli, con fotografia e firma legalmente autenticata dall'istituto che deve presentarla insieme con la tessera del Partito.

V - Nazione armata e Forze militari pag. 96

La potenza militare dell'Italia fascista. Dichiarazioni del Sottosegretario delle Forze Armate, al Senato ed alla Camera - Esercitazioni sui quadri delle grandi unità in presenza del Principe ereditario - L'insediamento del Duca d'Aosta al Comandante della Divisione Aerea - Il Duce tiene rapporto ai Comandanti dei grandi unità aeree - Il decreto per la terza unica - Il XIII annale della R. Aeronautica - Miliari unica - I Comandanti e i comunicatori al grado.

VI - Nei rapporti internazionali pag. 95

Sotto l'ombra di Leone Ratto-Vostro Magnano. Risultati del convegno tripartito di Roma. I comunicati ufficiali. Un documento di valore storico. Saluto della Camera Fascista ai Ministri ungheresi ed austriaci. Scambio di brindisi. Dichiarazioni di Schuschnigg-Gundak al Duce, il Cancelliere d'Austria al Duce, Alla Casa Madre dei Matilani. Il valore delle truppe italiane esultato dall'arciduca Giuseppe - L'Italia non firma il trattato navale e si riserva di provvedere alla sua sicurezza nel mediterraneo con libertà impregiudicata - Un accordo alla conferenza navale - Le clausole di tutela nel trattato navale - Gli accordi con l'Albania - La Turchia per il riarmo dei Dardanelli - E' morto Venezia - Situazione sempre turbida in Spagna - Tarbeu passa all'antiquarismo storico.

VII - Complicazioni internazionali pag. 99

Il Reich denuncia il Trattato di Locarno - Truppe tedesche entrano nella zona vietata in Reno - Le ripercussioni in Francia. Dichiarazioni del Ministro degli Esteri - Grave messaggio di Sarraut - Non negare sotto le minacce - La Francia ricorre alla Lega - Il corso franco-belga - Consiglio dei Ministri in Francia e misure militari - Malcontento francese per l'operato tedesco - Aumento risentimento francese contro la non solidità Inghilterra - Misure militari tedesche - La Polonia pronta ad indurre a le sue obbligazioni - Altre misure militari francesi - Il problema delle colonie avvocato da Goebbels - Le tergiversazioni britanniche esasperano la Eden e Baldwin ai Comuni - Il Governo francese raduna in Parlamento intransigenza contro il fatto compiuto - Mosca è entrata a negoziati con la Germania - Conferenza fide a Potenze e Consiglio della Lega delle Nazioni si trasferiscono a Londra - Divengono franco-britanniche - Proclamazioni di Hitler - Il patto di non aggressione anche per l'Austria - Il Belgio chiede garanzie per iniziare negoziati - Dichiarazioni dell'Italia alla Conferenza - Cile a Porto - Una iniziativa britannica respinta da Berlino - La 3. Potenza

e la violazione dei trattati - Il rescio «no» della Germania La prima seduta del Consiglio della Società delle Nazioni a Londra - La nota di Berlino - Una nota dell'Agraria Havas - Impedimenti nel Consiglio della Società delle Nazioni - Dichiarazioni della Russia contro la Germania - Dichiarazioni dell'Italia - Primo colloquio Eden-Ribbentrop - I Gabinetti di Londra e di Parigi esaminano un progetto di accordo delle Potenze locarniste - Dichiarazione germanica al Consiglio e voto di constatazione della infrazione - Il Governo Italiano esamina il progetto - L'Italia si riserva - Il progetto di soluzione da presentare ad Hitler e che l'Italia non ha ancora firmato - Dichiarazioni di Eden alla Camera dei Comuni - Flandin presta fede alle promesse inglesi - La risposta tedesca al «progetto» - Un memoriale francese a Londra - I laburisti e la Germania - L'interlocutoria risposta del Reich - Il Governo Britannico contro la tesi francese - Vivo malcontento a Parigi per la seduta della Camera dei Comuni - 44 milioni di voti per la politica di Hitler

VIII - Italia, Inghilterra, Etiopia . . . pag. 91

L'organizzazione italiana e le menzogne dei comunicati abissini nella documentazione d'un giornalista inglese - Le assurde menzogne etiopiche smentite da un giornalista francese - I nuovi armamenti britannici - Dichiarazioni di Chamberlain sull'Italia e la Lega - La Svizzera contro le sanzioni - Comunicazione italiana sul massacro degli operai di Gondrand - Abusi ed atrocità d'Etiochia denunciati dall'Italia - I tredici convocati su proposta di Flandin per tentare la composizione pacifica del conflitto - Un appello dei tredici per l'inizio dei negoziati - Le fatiche degli esperti ginevrini sulla questione del petrolio - L'adesione dell'Italia alla convenzione per i rifugiati politici - La seduta del 18. I 13 torneranno a riunirsi martedì per esaminare le risposte all'appello - La risposta dell'Italia - Rafferma l'insanguinamento nella risposta del Negus - Per la riforma della S. d. N. I 13 incaricano Madaraga di prendere contatto con le parti - Il Consiglio si aggiorna in data da fissarsi senza prendere decisioni

IX - Organizzazioni antisanzioniste . . . pag. 96

L'Agricoltura per l'indipendenza economica nei discorsi del Ministro Rossoni alla Camera ed al Senato - Il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e la disciplina del credito - Come si difende una Nazione assediata (il padiglione del Partito a Lipsia) - Le riunioni indette dal Partito per la perquisizione dei prezzi - Azione del Partito - Il Consiglio delle ricerche per la difesa economica della Nazione - Il colossale fiasco del sanzionismo finanziario nella relazione della «Banca d'Italia» - Iniziative antisanzioniste - La vendita delle merci di paesi sanzionisti è soppressa - Comitati per i combustibili liquidi - Ginestra invece di juta - La produzione di seta bianca - La coltivazione del cotone - La miscela di benzina ed alcool - La fiera antisanzionista del ciclo e motociclo.

X - Nella vita di Partito . . . pag. 100

La riunione del Direttorio del P. N. F. - Il Comitato di vigilanza dei prezzi e la stabilizzazione del prezzo del grano - 16 Federali mobilitati destinati in Eritrea e in Somalia

XI - Azione sindac. e divenire corporativo . . . pag. 101

I discorsi del Sottosegretario Lantini alle Corporazioni alla Camera ed al Senato - Corporazione della metallurgia e della meccanica. Le deliberazioni presentate al Duce - Gli «elenchi autorizzati» per speciali attività economiche - Comitati tecnici corporativi - La Federazione degli artigiani nell'anno XIII - La disciplina dei complessi orchestrali costituenti gruppi aziendali autonomi.

XII - Le opere del Regime . . . pag. 104

Il nuovo comune di Fertilia in Sardegna - La X fiera di Tripoli - La rassegna dell'arte e del movimento raggiunto dall'economia e dai trasporti coloniali italiani.

XIII - Il Regime per il popolo . . . pag. 106

Il progressivo successo della lotta antitubercolare

XIV - Educazione spirituale, fisica e culturale della gioventù . . . pag. 107

Gli agonali dell'Opera Balilla - L'assistenza prescolastica dell'Opera Maternità ed Infanzia.

XV - Scienza, Cultura, Arte e Tecnica . . . pag. 108

I Littorali della Cultura e dell'Arte - I Littorali del Lavoro. Giovani operai e studenti fraternamente vicini. Un concorso antisanzionista - Rappresentanti della Scienza, della Cultura, delle Professioni e delle Arti per il Duce e contro i sanzionisti - Per i teatri lirici e per le stagioni d'opera.

Notizie varie di marzo XIV . . . pag. 111

DIARIO DI MARZO XIV

Sovrano e Casa Reale
pag. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XXIII, XXIV, XXV, XXIX, XXX
Sovrani e Capitoli di Stato Esteri
pag. XII, XIII, XX, XXII, XXIV, XXVII.
Capo del Governo
pag. I, II, III, IV, V, VI, VII, IX, X, XII, XIII, XIV, XV, XXVII, XXVIII, XXX.
Politica Istituzionale e Organi rappresentativi
pag. VI, VII, VIII, X, XIII, XXII, XXIII, XXIV, XXVIII, XXIX, XXX
Politica Estera
pag. III, V, VIII, XII, XIII, XIV, XV, XVI
Partito
pag. I, VI, VIII, IX, X, XI, XVII, XVIII, XIX, XX
Economia e Finanza (continua la raccolta dell'oro pro Franco con grande entusiasmo sia in patria che tra gli italiani all'Estero)
Commemorazioni e Cerimonie
pag. I, II, III, IV, VIII, IX, X, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII
Forze Armate
pag. IV, V, VI, VIII, IX, X, XI, XIII, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XIX, XXX
Stampa e Propaganda
pag. III.
Lavori Pubblici
pag. VI, VII, XXIII
Agricoltura
Istruzione ed Educazione
pag. VII, X
Arti e Scienze
pag. VII, IX, XI, XV.
Commercio e Industria
pag. IV, VI
Sindacati e Corporazioni
pag. IV, XVI, XXII
Organizzazioni Giovanili
Decessi
pag. XII
IN BIBLIOTECA
pag. XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV.
CINEMATOGRAFIA ITALIANA
pag. XXXV, XXXVI.



Che diluvio!

Un forte sbalzo di temperatura, i piedi bagnati e si corre il rischio di bucarsi un raffreddore.

Per evitare ogni malanno prendete subito ai primi sintomi le Compresse di

ASPIRINA

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250)



Note del Marzo XIV

Questo mese — quarto, sul quinto, dell'infame assedio economico ordinato dall'Inghilterra alla Società delle Nazioni contro l'Italia — nel quale ricorre il XVII anniversario della creazione del movimento fascista con la adunata di Piazza S. Sepolcro a Milano, si incide nella storia, non soltanto d'Italia ma del mondo, con due avvenimenti fondamentali.

1. il vittorioso succedersi di grandi battaglie, che in unico disegno strategico di grande sviluppo, hanno disfatto tutte le armate etiope del fronte nord, che è il principale, aprendo alle forze militari italiane la via del quartier generale imperiale, e quindi della capitale dell'impero d'Etiopia;

2. le nuove tappe segnate alla Rivoluzione fascista, nella organizzazione economica, nei rapporti sociali e nelle istituzioni rappresentative, col discorso del Duce alla Assemblea generale delle Corporazioni in Campidoglio.

La vittoria in Africa Orientale (contro eserciti modernamente ed abbondantemente armati sul loro territorio, ed inquadrati da istruttori europei, per conto di potenze europee coloniali che vorrebbero impedire lo sviluppo coloniale dell'Italia) è destinata a mutare parecchie situazioni, ed alquanto rapporti di forze e di equilibrio, non soltanto in Africa.

Gli sviluppi della Rivoluzione Fascista in Italia, che portano a realizzare, senza disgregazioni e senza rotture di equilibrio, per il superamento della crisi generale dell'economia, della Società e dello Stato, riforme sostanzialmente più profonde di quelle chieste nei paesi democratici dai partiti cosiddetti « sociali » e rappresentativi di masse produttive, sono destinati a costituire un esempio, al quale gli altri popoli presteranno prima o poi una attenzione sufficiente per orientare le loro aspirazioni e realizzazioni.

Col tempo ne risulterà la fine di rapporti internazionali basati su una egemonia mondiale, che dovranno essere sostituiti dalla collaborazione fra le Grandi Potenze; e la fine del mito socialdemocratico, che le masse abbandoneranno per preferire gli equilibri costruttivi alle scosse distruttive, i fatti realizzabili alle formule illusorie, e le ascensioni graduali ai salti nel vuoto.

La vittoria militare è decisiva.

Le forze comandate dal Maresciallo Badoglio hanno « cercato » una alla volta le quattro armate dei ras Mulughietà, Sejum, Cassa, Immeri, hanno manovrato per impedire alle dette armate la manovra dell'arretramento, e quella dello sparpagliamento, e le hanno, più che sconfitte, dapprima tagliate fuori l'una dall'altra, e quindi sbaragliate, come l'esercito al comando di Graziani nel Sud aveva annientato l'armata di ras Destà. Rimanevano all'Impero etiopico due armate vere e pro-

prie, con forze di centinaia di migliaia di uomini bene inquadrati e bene armati: quella al comando di ras Nasibù nel fronte somalo settentrionale, zona di Harrar, campo trincerato di Sassabaneh, e quella al comando dello stesso Negus, nella zona di Dessiè, quartier generale.

Il ministro degli Esteri britannico ha tentato di profittare della situazione creata in Europa dall'iniziativa di Hitler, e dalla conseguente convocazione del Consiglio della Società delle Nazioni a Londra, per forzare la mano verso un *ultimatum* all'Italia al fine di salvare l'imperatore abissino dalla inevitabile sconfitta, dalla rivolta dei popoli assoggettati, e fors'anche dagli stessi Amhara e Scioani, che han dato molti segni di preferire il sistema coloniale italiano (del quale ebbero notizie dagli ex ascari nostri e ne hanno tuttora dalle carovane che conobbero l'Eritrea e la Somalia italiana).

L'*ultimatum* proposto sarebbe stato: o cessazione immediata delle ostilità ed accettazione di una soluzione di gradimento societario (britannico), od inasprimento delle sanzioni (come a dire petrolio, per ora, poi blocco per impedire ai neutri di rifornire petrolio all'Italia).

Ma il risentimento della Francia per la mancata solidarietà britannica nel rispondere al gesto di Hitler con la applicazione militare delle garanzie consacrate nel patto di Locarno, ha impedito che le rappresentanze francesi gentilmente si prestassero al giuoco anche stavolta come dal settembre in poi. Il Consiglio è stato ricondotto nella sua sede di Ginevra, ed ha dato incarico al Comitato dei tredici di fare un tentativo di conciliazione con elasticità di procedura; ed anzi è stata « scansata » la proposta britannica di esigere dall'Italia l'armistizio sulle posizioni al momento della accettazione dello invito dei tredici.

Poiché questo invito era generico, il governo italiano ha risposto accettando in massima. Ha anche fatto pratiche per un viaggio a Roma del Presidente della Commissione dei tredici, a fine di facilitare. E gli eserciti italiani, sia dal fronte sud sia dal fronte nord, dopo quell'accettazione hanno soltanto effettuato movimenti di assettamento e di completamento delle posizioni; ma non hanno più dato battaglia. Invece il Negus, che pure aveva accettato, ma condizionatamente, di aderire all'invito del Comitato dei tredici, non si sa bene se consigliato da suggeritori vicini o se istigato da « amici » lontani, ha avuto la bella idea di sferrare battaglia contro un settore della nostra linea che egli credeva debole. Il settore era presidiato difatti da coperture, ma gli alpini, duri come macigni, e gli ascari inferociti contro il barbarizzatore della loro razza, presidiavano il settore, ed hanno tenuto, sacrificandosi eroicamente, il tempo necessario perché il comando inviasse forze fresche, ed atturasse l'armata del Negus nelle posizioni sulle quali l'ha aggirata e sgominata e messa in fuga dopo averle inflitto gravissime perdite.

Per poco lo stesso Negus non è stato fatto prigioniero con tutto lo Stato Maggiore, ed hanno lasciato bagagli, documenti, automobili, radio ed han dovuto mascherarsi per non essere riconosciuti dalle popolazioni che davano loro la caccia per farli prigionieri, perchè le popolazioni si sono ribellate ai resti delle armate in ritirata, impegnando con esse aspri combattimenti, e facendo massacro di fuggiaschi.

Quindi l'Imperatore è scomparso; nè di lui nè del suo Stato maggiore, evidentemente nascosti se non massacrati, si è più avuta notizia.

Ora all'impero etiopico del Ras dei Ras, rimangono soltanto: il forte esercito di Nasibù a protezione della ferrovia del fronte sud, e una grossa forza di retroguardia o di riserva del quartiere generale al comando del Principe ereditario Asfawossen a Dessiè.

I nostri, chiamati dalle popolazioni in rivolta contro gli Sciocani hanno fatto una epica marcia, superando inenarrabili difficoltà di clima e di terreno e di rifornimenti, ed occupando la capitale del sultanato degli Aussa che confina con la Somalia francese, ed allo stesso modo, chiamati dalle popolazioni il cui ras è prigioniero del Negus, una colonna volante autocarata, comandata da Achille Starace, è entrata nel Goggiam, e sta per raggiungere Gondar ed il Lago Tana e le sorgenti del Nilo, e cioè la regione confinante al nord col Sudan anglo-egiziano.

Così la iniziativa presa dal Negus durante la tregua non ufficialmente dichiarata ma praticamente effettuata dopo l'invito del Comitato dei tredici, per profittarne con un tentativo di sorpresa offensiva con grandi forze (aveva promesso ad «amici britannici» di arrivare all'Asmara!) ha «facilitato» ed «affrettato» la nostra vittoria totale.

Noi sappiamo di potere in modo assoluto respingere l'errore di apprezzamento di quei critici militari, i quali ora dicono che l'Italia vince per effetto di un errore del Negus: errore nel momento scelto per dare battaglia, od errore nel modo di condurla.

Questi giudizi sono fondamentalmente errati (e non valgono molto più di quegli altri che alla vigilia della rotta del Negus proseguivano a dare come spacciati gli italiani ad onta di qualche vittoria che avrebbe avuto importanza soltanto momentanea e locale); perchè settimane prima o settimane dopo, le forze del generale Badoglio erano destinate a vincere, disponendo di armi che nessuna potenza europea può fornire al Negus: lo slancio volontario e l'ardore di fede nella decisione di vincere a qualunque costo, che caratterizza i combattenti nostri educati nel clima fascista: la formidabile attrezzatura logistica del nostro corpo di spedizione, ed il lavoro costruttivo di strade che lo accompagna chilometri per chilometro, e che è anche una capacità dei reparti di trappola, oltre che delle compagnie di operaie l'avversione delle popolazioni per il governo del Negus l'imponente impiego della nostra aviazione che rivalleggia in eroismo con tutte le altre armi, e che darebbe filo da torcere anche se dovesse misurarsi contro paesi dotati di armate aeronautiche.

E filo da torcere — come ha detto il Sottosegretario alla Marina nel discorso al Senato — siamo in grado di dare con tutte le nostre forze, di terra, di mare e dell'aria, a chi, non importa se solo o più o meno bene

accompagnato, si provasse a dare alle «sanzioni» un più o meno ben simulato carattere militare.

Già certe rivelazioni che cominciano a non esser più totalmente segrete, hanno fatto conoscere al mondo, ed agli inglesi, quale pericolo mortale correva la flotta britannica mandata nel Mediterraneo (al 70 per cento del totale della flotta imperiale) per «intimare» l'Italia (secondo le abitudini che mai nessun paese aveva finora dimostrato suscettibili di delusione per gli inglesi) di fronte alla eventualità che l'Italia fascista fosse stata, come la si vuole designare, perturbatrice della pace europea, ed avesse reagito.

Le discussioni dei bilanci alla Camera ed al Senato — che hanno dato occasione a grandi manifestazioni della decisa volontà unanime e fissa della Nazione, pronta a reagire contro qualunque sopraffazione ed a non tollerare oltre un certo punto le provocazioni — hanno offerto anche l'occasione per fare conoscere al Paese ed all'estero la efficienza della nostra preparazione militare, sia per l'Esercito, sia per la Marina, sia per l'Aviazione.

Quelli scrittori, e quei consiglieri, di cose militari, che hanno rappresentato l'Italia talmente impegnata nella guerra africana da non esser più militarmente valutabile in Europa, sono ignoranti oppure in mala fede, e creano illusioni ed errori che possono aver conseguenze tragiche per la pace d'Europa, essendo oggi l'Italia il paese più potentemente pronto precisamente per i mari, i cieli e le terre d'Europa.

E nel momento in cui si tentava nelle logge di Parigi e di Londra, di intesa con Mosca, di isolare ed accerchiare in Europa l'Italia, il Duce ha presentato la costruzione solida dei protocolli addizionali che valorizzano la collaborazione internazionale la fedeltà d'amicizia ormai ben provata fra Italia Ungheria ed Austria, e che, coll'aggiunta di nuovi legami italo-albanesi costituiscono un insieme di posizioni geografiche non prive di importanza nello scacchiere europeo, oltreché una somma di oltre sessanta milioni di abitanti ed intercomunicanti in Europa.

D'altronde, poichè gli accordi navali mediterranei fatti firmare dall'Inghilterra agli altri, costituiscono verso l'Italia una mossa in mora del patto di Locarno, e poichè la Germania ha ragione di considerare come violazione dello stesso patto il trattato franco-sovietico (il cui sistema di accerchiamento antigermanico si completa con gli accordi tra Praga-Mosca e tra Bukarest e Mosca), ma ha torto formale nel ripudiare e nel violare unilateralmente con il riarmo della Nazione ed a sua volta l'Italia non nega gli impegni cui è tenuta per la firma data al patto di Locarno, ma giudica sospesa l'efficacia del patto stesso per tali impegni nei suoi riguardi, fino a che altri firmatari sono sanzionisti contro il popolo italiano, ecco che viene delineandosi una situazione politica assolutamente nuova, nella quale le analogie, od affinità, di situazioni e di bisogni e di aspirazioni, fra Italia e Germania (di fronte alla Società delle Nazioni, di fronte al problema coloniale di fronte alla reazione antifascista e perciò implicitamente antinazional-socialista) si fanno più evidenti e più importanti di quelle che (secondo le simpatichissime manifestazioni di nostri amici francesi, forse numerosi, ma certamente incapaci di contare qualcosa in modo decisivo nella politica del loro Paese) esisterebbero tra Italia e Francia.

E non sono pochi in Italia a pensare che l'unica difficoltà nei rapporti fra Roma e Berlino, riguardante l'Austria (forse eccitata da Londra se non anche da certe sfere parigine) è superabile precisamente nella collaborazione a Vienna tra Berlino, Roma e Budapest, e che tale superamento potrebbe spianare la strada al conseguimento d'una intesa continentale basata sul triangolo Roma-Parigi-Berlino. Questa sarebbe un'altra rivoluzione in profondità e mondiale.

La dichiarazione del Gran Consiglio, e le comunicazioni del Duce al Consiglio dei Ministri hanno stabilito con quali criteri l'Italia conduce la guerra in Etiopia e la lotta contro il sanzionismo pseudosocietario, e con quali direttive intende affrontare eventuali sviluppi europei della situazione, ed hanno confermato i propositi di vittoria del popolo italiano sul fronte coloniale e sul fronte sanzionista.

Del resto, i colpi della strategia economica fascista contro le economie dei Paesi sanzionisti, non sono meno poderosi e duri, ed i rafforzamenti della nostra potenza economica interna non sono meno vigorosi ed efficaci, dei colpi che la strategia militare fascista mena contro le armate del Negus e del potenziamento crescente della forza militare italiana in Europa.

Nessun paese avrebbe potuto non soltanto resistere all'assedio economico ordito da cinquantadue stati, fra grossi e piccoli su comando del più potente impero del mondo, e nel tempo stesso condurre una guerra costosa in altro continente. L'Italia fascista ha non soltanto resistito ed organizzato il modo di resistere per anni, ma anche ha opposto le controsanzioni, boicottando i prodotti dei Paesi sanzionisti, e viene consegnando un ordinamento economico ed una attrezzatura agricola industriale e commerciale, che permetteranno, e già cominciano a permettere, di sostituire per sempre i prodotti dei paesi sanzionisti, in parte mediante produzione apposite nazionali con diverse materie prime, ed in parte mediante scambi di prodotti italiani con quelli di paesi non sanzionisti.

Questo nostro modo di reagire, che produce molto danno ai paesi complici dell'insaziabile imperialismo britannico e della massoneria internazionale nel tentativo di strangolarci, viceversa produce all'Italia il grande beneficio di migliorare la bilancia dei pagamenti, e di dare alla economia una base prevalentemente autarchica per le merci la cui deficienza può limitare l'indipendenza politica e la potenza militare di un Paese, e decisamente orientata sugli scambi compensati per le altre merci.

E' una parte di quella rivoluzione dell'economia, che il Duce ha delineato nel discorso del Campidoglio e che ha avuto un principio di attuazione col deliberato del Consiglio dei Ministri che mette sotto controllo e riordina gli istituti di credito, e di cui, per alcune applicazioni già in corso e per altre in avviamento od allo studio, e per l'indirizzo da dare all'agricoltura all'industria ed al commercio, hanno anche parlato, alla Camera ed al Senato, il Ministro Rossoni ed il Sottosegretario Lantini.

Naturalmente questa resistenza, questa controffensiva, e la rivoluzione che ne deriva nell'economia e la manovra finanziaria adeguata a tal fine, esigevano anche organizzazione inquadrata e manovrabile in tutte le categorie economiche e capacità di comando sulle at-

tività aziendali e individuali, e sacrifici, e rigorosa ed intelligente disciplina, ed insomma strumenti e volontà di esecuzione e di coordinamento, su tutta l'area, da parte di tutta la popolazione.

E questo miracolo è stato possibile soltanto perchè il regime ha trovato a disposizione l'ordinamento sindacale e corporativo, ed ha potuto affidarne la manovra in ogni settore della produzione e del commercio, del consumo e del credito e della amministrazione, ad una popolazione educata dal Fascismo, la quale ha agito, si è controllata e disciplinata, con l'ardore medesimo col quale i militari hanno combattuto e vinto le battaglie in Africa Orientale.

Poichè la passionale partecipazione di tutta la Nazione a questa impresa — che non è più soltanto guerra per la conquista della sicurezza di espansione coloniale — è totalitaria, ed ha avuto simboli altamente espressivi nella partenza della Principessa di Piemonte in missione di « crocerossina » nell'Africa Orientale, in quella di Achille Starace, Segretario del Partito, per assumere in Africa Orientale il comando di una colonna di operazione, in quella di Roberto Farinacci, membro del Gran Consiglio, per fare la guerra in Africa Orientale in qualità di pilota d'Aviazione come Galeazzo Ciano e come i figli e nipoti del Duce; e si è manifestata nelle solenni ed imponentissime adunate di popolo per l'anniversario di Adua, e per la vittoria di Amba Alagi e di Amba Aradam; ed è stata interpretata nei seguenti telegrammi di S. M. il Re e del Duce al Maresciallo Badoglio.

« Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Comandante « Superiore A. O. — Ricevo il bastone di comando di « Ras Mulughetla, da Lei inviatomi, e mentre desidero « Le giungano i miei ringraziamenti, Le rinnovo l'es- « pressione del mio vivo compiacimento per gli ultimi « grandi successi delle nostre valorose truppe. Affmo « Cugino VITTORIO EMANUELE ».

« Maresciallo Pietro Badoglio Macallè. — L'annun- « cio della vittoria schiacciante sulle armate di Ras Cas- « sa e di Ras Sejum fa esultare l'animo di tutti gli ita- « liani ».

« La vittoria che si deve alla genialità ed all'energia « di V. E., all'intimità coraggio delle truppe nazionali « ed eritree resterà incisa per sempre nella storia del- « l'Italia Fascista ».

« Con un ordine del giorno porti il saluto e l'espres- « sione della riconoscenza del popolo italiano a tutte le « truppe che hanno vittoriosamente combattuto ».

« Viva l'Italia! Viva il Re! MUSSOLINI »

Di fronte a questa massa volitiva ed incandescente, che è la Nazione italiana impegnata nella guerra coloniale e nella semiguerra europea, non si vede che ipocrisia e disorientamento, e basterebbero le rivelazioni sul rapporto della commissione interparlamentare britannica incaricata di studiare la questione, ed i resoconti della commissione per le sanzioni petrolifere con relativo rapporto, per farsi una idea della assurdità della vicenda montata da Londra.

E' naturale che questa assurdità abbia finito per aiutare il tentativo degli Stati Uniti, diretto a costituire una Società delle Nazioni americane. Difatti già parecchi Stati del Sud America accennano a chiedere l'abo-

lizzazione delle sanzioni e il distacco da Ginevra, ed una potente campagna di stampa in tale senso divampa in tutta l'America meridionale.

I lavori delle Corporazioni, nelle sessioni che si sono svolte in questi ultimi mesi, particolarmente importanti come quelli della metallurgia e meccanica, dei servizi di acqua e gas ed elettricità, della attività mineraria, eccetera, e la costituzione di comitati corporativi ed intercorporativi e di enti appositi per le miniere, per i carboni, per i combustibili liquidi eccetera, sembrano consigliati quasi esclusivamente dalla « contingenza » delle sanzioni e perciò potrebbero parere ispirati al relativo criterio di transitorietà, ed invece fissano decisioni e costruiscono sistemi e foggiano strumenti, che piazzano caposaldi della rivoluzione nella economia.

In tal modo si vede a colpo d'occhio come le sanzioni abbiano dato una forte spinta acceleratrice al processo di superamento delle macerie dell'economia liberale, e di costruzione d'un nuovo ordine economico e sociale, quale è quello enunciato dal Duce nel discorso alla Assemblea generale delle Corporazioni.

L'inventario delle possibilità di autarchia economica, il controllo sul credito e la stabilizzazione bancaria, l'avvocazione permanente del commercio estero allo Stato, la gestione statale o parastatale o mista delle industrie-chiavi (le cui perdite sono quasi sempre addossate alla collettività, ed i cui profitti, particolarmente larghi in

momenti eccezionali per il paese e specialmente durante la guerra, rimangono alla speculazione privata), il controllo diretto o indiretto sulle altre grandi industrie, l'eliminazione di quelle sovrastrutture od incrostazioni intermedie che danneggiano la pur tanto necessaria funzione del commercio privato per il passaggio da produttore e consumatore, la sostituzione delle partecipazioni o della piccola proprietà lavoratrice al bracciantato nella agricoltura, l'avvento del lavoro operaio alla condizione di compartecipante nella fabbrica, sono formidabili basi di un grande rinnovamento, che è altrettanto distante dal sistema capitalistico quanto da quello comunista, e che perciò presenta un equilibrio beneficamente operante.

La costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, infine, segna un altro considerevole passo innanzi, che dopo quello della Camera plebiscitaria e totalitaria per designazioni del Partito e delle Confederazioni e degli enti culturali, va verso l'assetamento della Rivoluzione fascista del sistema rappresentativo.

Con queste costruzioni rivoluzionarie Roma offrirà agli altri popoli doloranti ed agitati nella crisi economica politica e sociale, la propaganda delle realizzazioni, che è più efficace di quella delle parole, per dare la direttiva di movimenti risolutivi.

Ed è anche questo che certe potenze democratiche declinanti non perdonano agli italiani.

L'ANNALISTA

Politica Estera

L'APPELLO DEI TREDICI

Il mese di Marzo comincia con uno scarco del ministro Eden a Ginevra. Nella riunione del Comitato dei Diciotto, avvenuta il 2, il delegato britannico, contrariato dall'eco delle vittorie italiane in Etiopia e presentando, forse, la fine di questa, voleva a tutti i costi che il Comitato adottasse l'*embargo* sul petrolio, nonostante che il 29 Febbraio Roosevelt avesse firmato la proroga del *Neutrality Act*; ciò che avrebbe reso vano l'insediamento delle sanzioni. Senonché Flandin, preoccupato delle conseguenze di un gesto che avrebbe potuto condurre al blocco e quindi all'immediata reazione militare dell'Italia, si è opposto risolutamente ed ha chiesto, invece, la convocazione del Comitato dei Tredici, più idoneo al compito del momento, che è quello di riconciliare le parti in conflitto. Il bollente Eden ha dovuto arrendersi, pur riaffermando che l'Inghilterra è pronta ad applicare la sanzione petrolifera insieme con gli altri Stati.

L'indomani, il 3, in seno al Comitato dei Tredici, l'im-pacabile britannico ha tentato di far prevalere sotto altra forma la sua ostilità, proponendo di dare all'Italia due giorni di tempo per riflettere e sfuggire alla nuova sanzione. E' stato facile al delegato della Francia a far escludere qualsiasi carattere minaccioso dalla risoluzione da prendere. Era evidente che l'Italia l'avrebbe considerata come un *ultimatum* e l'avrebbe senz'altro respinto. E Flandin ha indotto i Tredici, compreso Eden, a votare all'unanimità « un fervido appello ai due belligeranti per l'immediata apertura di trattative nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Patto, in vista di una pronta cessazione delle ostilità ».

Ma Eden, per rifarsi di questo secondo scarco, ha insistito perché il Comitato dei Diciotto, attraverso ai sottocomitati degli esperti, continuasse a studiare le modalità delle nuove sanzioni affinché queste potessero essere applicate subito nel caso l'Italia non accogliesse l'appello dei Tredici, una soddisfazione di alcun rilievo, poiché l'aria di Ginevra non è più quella, non ostante che al fianco di Eden siano rimasti, obbedienti e servizievoli, i delegati del Portogallo e della Danimarca, più sanzionisti dei sanzionisti britannici, antifascisti e massoni.

Tuttavia, si temeva, in Francia, che l'Italia, di fronte alla pronta adesione del Negus, subordinata al carattere esclusivamente societario dei negoziati e alla cessazione immediata delle ostilità, secondo il desiderio britannico, avrebbe risposto in un modo non favorevole e, di conseguenza, se fosse stata applicata la sanzione petrolifera, sarebbe per lo meno uscita dalla Lega la quale, in tal

caso, sarebbe crollata perché altre Nazioni avrebbero seguito l'Italia. Già il delegato della Svizzera aveva dichiarato che la situazione di questa, uscita l'Italia, dopo la Germania, sarebbe diventata insostenibile. E la Francia, che non voleva ulteriori sanzioni, attendeva con ansia la risposta italiana, la quale è stata divulgata il 7, dopo il Consiglio dei Ministri, in cui il Duce ne aveva esposto i termini nel senso di accogliere l'appello dei Tredici « in linea di massima ».

Con ciò l'Italia riconosce il principio societario della pacificazione che non si raggiunge certo né con le sanzioni né con l'ingiunzione. E' una lezione ai sanzionisti, compresi i francesi che ora, pentiti, cercano di ricondurre l'Italia al fianco della Francia in Europa. Ma l'accettare il principio delle trattative per la pace non significa sospendere le operazioni militari in Etiopia dove il Negus, non ostante la sconfitta di cinque dei suoi eserciti, persiste nel proposito di ricacciare gli italiani vittoriosi e nel chiedere l'intervento societario o, meglio, britannico in suo favore. La situazione dei rapporti anglo-etiopei non è chiara.

Intanto, il Comitato dei Tredici, che doveva adunarsi a Ginevra il 10 per « prendere conoscenza delle risposte dei due Governi », si trasferisce a Londra come Consiglio per la questione romana di cui parleremo in seguito, e, il 23, dopo una esauriente discussione, incarica il presidente De Madariaga e il segretario generale Avenol di « assumere informazioni presso le due parti » per conoscere le rispettive condizioni alle quali siano disposte ad iniziare le trattative di pace.

La libertà di azione lasciata al Presidente per procedere alle indagini è notevole, tanto più che il Comitato aveva respinto, all'inizio, una inopportuna richiesta abissina intesa ad ottenere che l'Italia assicurasse di voler negoziare nello spirito del *Covenant*. Si era opposto subito il delegato dell'Australia, seguito dallo stesso Eden, da Paul Boncour e da Litvinov.

Il giorno medesimo, è stato telegrafato il Comunicato dei Tredici a Roma e Addis Abeba, mentre De Madariaga conferiva in proposito con l'ambasciatore Grandi. Ma le indagini andranno oltre la fine del mese.

Da notarsi che il Ministro plenipotenziario etiopico a Londra, Dott. Martin, gronzolava nelle anticamere di Palazzo San Giacomo dove ai giornalisti ripeteva che l'Abissinia cederà solo alla forza maggiore, non deporrà le armi se non sarà sconfitta e considererebbe una revoca delle sanzioni come una complicità della Lega con l'Italia. In tal modo, egli ha dimostrato di temere le conseguenze del momento piuttosto favorevole all'Italia a causa del gesto compiuto dalla Germania.

LA SFIDA DELLA GERMANIA.

Fin da quando l'Inghilterra aveva chiesto alla Francia un appoggio nel Mediterraneo e la Francia aveva chiesto, a sua volta, all'Inghilterra, come contropartita, un appoggio sul Reno, la Germania fece notare che con ciò veniva reso inoperante il Trattato di Locarno che l'obbligava a mantenere smilitarizzata la Renania. Né le assicurazioni inglesi e francesi valsero ad eliminare le preoccupazioni germaniche, manifestatesi anche prima dell'applicazione delle sanzioni all'Italia per l'effetto del Patto franco-russo e di quello cecoslovacco-russo, collegati fra di loro con l'evidente scopo di accerchiare la Germania. Dopo la ratifica del Patto franco-russo, avvenuta il 27 Febbraio, incoraggiata dall'Inghilterra e invano deprecata da Hitler con proposte di amicizia alla Francia, era inevitabile che la Germania si considerasse libera dagli impegni di Locarno. E il 7 Marzo ha denunciato il relativo Trattato e inviato le truppe in Renania per rioccuparla.

Contemporaneamente alla comunicazione del nuovo fatto compiuto ai rappresentanti degli Stati firmatari del Trattato denunciato, il ministro degli esteri, Von Neurath, ha consegnato un *memorandum* contenente varie proposte intese a porre su nuove basi i rapporti fra le Nazioni locarniste: creare una nuova zona smilitarizzata, comprendente anche i territori francese e belgi; stipulare un Patto di non aggressione con la Francia, col Belgio e, se lo voglia, con l'Olanda, per la durata di 25 anni, sempre con la garanzia dell'Inghilterra e dell'Italia, stipulare una convenzione aerea con le Potenze occidentali e un Trattato di non aggressione con la Lituania, rientrare nella Società delle Nazioni e chiarire amichevolmente la questione della parità coloniale.

Nel pomeriggio dello stesso giorno 7, Hitler ha pronunciato un discorso al Reichstag per illustrare le proposte e le ragioni che le hanno determinate. Dopo aver precisato il problema tedesco col fatto che 68 milioni di abitanti non possono vivere in un territorio strettissimo, ha ricordato gli sforzi compiuti per gettare un ponte di comprensione con la Francia e con l'Inghilterra. « La Germania accettò con sacrificio il Patto di Locarno — egli ha detto — e « mentre la Francia corazzava di cemento la sua frontiera, la Germania aveva la sua nuda e spoglia. Il Patto sovietico », legato alla Francia e alla Cecoslovacchia, « rappresenta una continua minaccia nel cuore dell'Europa. La Germania non ha nessun'intenzione aggressiva, ma che il Patto franco-russo abbia un significato aggressivo militare ce ne ha informati anche il signor Herriot... La decisione di aggressore e di non aggressore non sarebbe stabilita da Parigi ma da Mosca. Stabilito l'aggressore, sarebbero applicate le famose sanzioni, così come ha fatto l'Inghilterra verso l'Italia. Noi abbiamo sempre ammonito sulla gravità del pericolo per la pace dell'Europa, costituito dalle sanzioni ». Ha ricordato, poi, che, fin dal 25 Maggio del 1935, la Germania rese noto alle Potenze interessate che riteneva il Patto franco-russo, allora firmato, inconciliabile col Patto di Locarno, inconciliabilità che, ora, dopo la ratifica, l'ha costretta a denunciare il Patto e riprendere la sua libertà per smilitarizzare la Renania non per aggredire la Francia o il Belgio ma per presidiare i confini rimasti aperti ad una possibile invasione. Ed ha annunciato lo scioglimento del Reichstag per dare il modo al popolo di manifestare la sua opinione sulla politica del Governo.

La risposta della Germania alla ratifica del Patto franco-russo non era completamente impreveduta, come abbiamo notato nel precedente fascicolo, né in Francia né in Inghilterra; ma, di fronte al nuovo fatto compiuto, invece di trarne le conseguenze per confermare alla Germania il riconoscimento della parità e cogliere l'occasione per discutere le sue proposte e stabilire, finalmente, l'auspicata cordialità dei rapporti fra di loro, la Francia si è impennata, ha protestato e ha invocato l'applicazione delle clausole locarniste alla Germania. In altri termini, ha chiesto all'Inghilterra e all'Italia, garanti della pace sul Reno, di fare onore ai loro impegni, schierandosi al fianco della Francia.

La questione sollevata dalla Francia era più teorica che pratica, secondata dal massonico Segretariato Generale di Ginevra, dove si è osservato subito che la Germania ha compiuto per la seconda volta una denuncia unilaterale di Trattati internazionali e si è ricordato che, l'anno scorso, in seguito alla violazione della Parte V del Trattato di Versaglia, il Consiglio societario deploreggiò l'atto della Germania e deferì a un Comitato speciale lo studio di disposizioni intese ad organizzare la sicurezza collettiva e a precisare le sanzioni per i violatori dei Trattati.

Insomma, la Francia ha chiesto le sanzioni contro la Germania per aver violato il Trattato di Locarno, legato a quello di Versaglia e al *Covenant*. La richiesta è basata anche sul precedente delle sanzioni antitaliane, nel senso, cioè, che come la Francia ha seguito l'Inghilterra nell'applicare le sanzioni all'Italia, così l'Inghilterra deve seguire la Francia nell'applicare le sanzioni alla Germania.

La logica è certo da parte della Francia, ma lo scopo dell'Inghilterra, non è quello di mostrarsi logica, sibbene l'altro di non agire contro la Germania, perché agendo, dovrebbe affrontare il risentimento della Germania da aggiungere a quello dell'Italia e il pericolo di dover intervenire militarmente al fianco della Francia. Infatti, a Londra, prevalgono due tesi, la prima che ritiene decaduto il Patto di Locarno in seguito alla denuncia germanica e la seconda che, non avendo compiuto la Germania alcun atto di aggressione, l'Inghilterra non ha l'obbligo di assistere la Francia; due tesi che non reggono di fronte agli articoli 42, 43 e 44 del Trattato di Versaglia, richiamati dal Trattato di Locarno, e a tutti gli articoli di questo, specie al 4 che prevede « un'azione immediata » in caso di « concentramento di forze armate nella zona smilitarizzata », concentramento che « costituisce un atto non provocato d'aggressione ».

Il caso era stato previsto. Infatti, al Convegno di Ginevra, pochi giorni prima, di fronte alla insistenza di Eden per l'inasprimento delle sanzioni, Flandin aveva chiesto a costui: « — Se la intransigenza britannica provoca la secessione dell'Italia da Ginevra e se l'Italia si disinteressa del Patto di Locarno, è pronta la Gran Bretagna ad accordare alla Francia l'appoggio necessario per far rispettare le stipulazioni del Trattato di Versaglia sul Reno? » Eden si riservò di consultare i suoi colleghi a Londra, i quali, poi — si è saputo — si sono mostrati contrari a discutere su questo argomento con il Governo francese, che gli aveva fatto pervenire, a mezzo di Eden, un memoriale al riguardo. Ma non era ancora scoppiata la bomba germanica. Comunque, la cronaca degli avvenimenti dimostra che la denuncia unilaterale del Trattato di Locarno ha non poco disorientato e Francia e Inghilterra, sia pure da un di-

verso punto di vista, la prima per il pericolo risorgente dal Reno e la seconda per le complicazioni societarie che le impediscono di agire con più disinvoltura contro l'Italia.

La situazione europea assume un carattere di gravità. La Francia chiede la convocazione d'urgenza del Consiglio societario, invita l'Inghilterra a mantenere gli impegni e invia i rinforzi militari alla frontiera, sebbene Hitler ripeta che la rioccupazione della Renania sia soltanto « simbolica », intesa, cioè, a riaffermare il diritto sovrano della Germania in casa sua. I 36 mila soldati, compresi gli agenti di polizia locali, senza artiglieria campale ed aviazione da bombardamento, con la frontiera sempre aperta, perchè non ancora rifortificata, non possono impensierire la Francia che ha già pronto il suo schieramento dietro la formidabile linea Maginot. La Germania non ha né l'intenzione né l'interezza di aggredire la Francia o il Belgio o l'Olanda.

Questa è la verità. La Germania reagisce alla minaccia di accerchiamento, insita nel Patto franco-russo e in quello cecoslovacco-russo, con la denuncia di un Trattato che la obbligava alla smilitarizzazione di una vasta zona di frontiera dove gli eserciti francesi e belgi possono in qualsiasi momento penetrare, coadiuvati ad ovest da quelli cecoslovacchi e russi. Né la rimilitarizzazione della Renania impedirebbe questa possibilità, almeno, per ora; ma la Germania, riaffermando il suo diritto, si preannuncia come può e, per dimostrare che le sue intenzioni sono pacifiche, offre un nuovo accordo basato sul principio della parità e la stipulazione di patti di non aggressione non solo con la Lituania per risolvere così la questione di Memel, ma anche con l'Austria per eliminare definitivamente il pericolo dell'*anschluss*, e con la Cecoslovacchia per allontanarla dalla Russia.

La politica della Germania non è contro l'Occidente, il Mezzogiorno e il Settentrione, ma è contro l'Oriente, cioè, contro la Russia in quanto bolscevica, perchè considera il comunismo come il tarlo roditore della pace europea. Infatti, la Francia e la Spagna ne sanno qualcosa, mentre la Germania ha dovuto lottare non poco per liberarsene. Nel centro dell'Europa, la Germania costituisce un baluardo per la difesa della civiltà che è poi la civiltà latina assimilata dagli stessi anglosassoni e germanici.

S'intende che la Germania nel quadro di questa situazione abbia approfittato della ratifica del Patto franco-russo, (non voluta — ripetiamo — né da Flandin, né da Laval, né da molti deputati e senatori francesi, i quali, meno una forte minoranza, hanno finito per subirla) per riprendere tutta la sua libertà d'azione, non senza valutare le ripercussioni del sanzionismo antitaliano che ha indebolito non poco la resistenza delle Nazioni che lo hanno voluto e praticato. La Germania ha scelto il momento per lanciare la sua sfida non alla Francia e tanto meno all'Inghilterra ma alla Russia che, grazie ai calcoli sbagliati delle due Potenze occidentali, ha preso il ruolo di una Potenza arbitra delle sorti europee nel senso comunista.

E' noto come la Russia, secondo la recente dichiarazione di Stalin, si sia schierata contro la Germania da una parte, e contro il Giappone dall'altra. Che questo duplice schieramento possa giovare alla Francia, in Europa, e all'Inghilterra, in Asia, è una presunzione, poichè la Russia è minata dagli eccessi dell'azione bolscevica e dal progrediente ritorno all'antico sia pure arricchito di esperienze e innovazioni pratiche. Non si concepisce uno Stato comunista, poichè i due termini Sta-

to e Comunismo, sono antitetici e l'aberrazione bolscevica si va inascestando verso una forma statale sia pure diversa da quella zarista ma sempre statale, cioè, organica e gerarchica, che non può prescindere dalla realtà interna ed esterna, come avvenne per la rivoluzione francese, che lasciò intatto il principio di autorità e quello dello sviluppo economico.

Il fatto si è che la Russia, rivalutata dalla Francia e dall'Inghilterra, costituisce l'unico pericolo per la Germania; un pericolo, però, che non risparmi né la Francia né l'Inghilterra per le quali la Russia diventa un'arma a doppio taglio. La posizione della Germania è più chiara; chiarezza che è la sua miglior difesa contro il pericolo bolscevico.

INTRASIGENZA ITALIANA.

Tuttavia, la Francia e il Belgio hanno risentito direttamente del nuovo gesto emancipatorio della Germania, che non ha sorpreso l'Inghilterra ansiosa di liberarsi dagli impegni di Locarno e riversarne il carico sulla Russia. All'Inghilterra preme consolidare questo nuovo orientamento e rendere vane le esigenze della Francia; perciò, ottiene che il Consiglio societario, convocato di urgenza su richiesta della Francia e del Belgio, si aduni a Londra invece che a Ginevra.

L'adunanza di Londra è preceduta da uno scambio d'idee a Parigi fra i rappresentanti delle Potenze locarniste: scambio che conduce ad un profondo contrasto fra l'Inghilterra e la Francia. La stampa francese mette in evidenza la responsabilità dell'Inghilterra che svolge la politica dei due pesi e delle due misure, contraria all'Italia e favorevole alla Germania. Finalmente, in Francia, cominciano a capire il doppio gioco dell'Inghilterra dove, del resto, non si vuole la guerra né contro l'Italia né contro la Germania, perchè né la flotta, né l'esercito, né l'aviazione inglesi sono in grado di poterla sostenere, né il popolo britannico ha voglia di farla nemmeno per la tutela dei propri interessi. La politica di Londra non si smentisce; combatte contro l'Italia attraverso la finzione societaria e la realtà abissina. Chi rifornisce di munizioni, incoraggia e consiglia il Negus è l'Inghilterra. Nei riguardi della Germania, essa non nega la infrazione da questa compiuta al Trattato di Locarno, anzi, la condanna, come il ministro Eden ha dichiarato ai Comuni, il 9, ma ammette l'utilità di negoziare con la Germania; negoziazioni che la Francia subordina al ritiro delle truppe tedesche dalla Renania, non riflettendo che la Germania, così facendo, rinunzierebbe al suo diritto sovrano.

Interviene, a questo punto, una dichiarazione del Governo germanico, pubblicata il 12, per assicurare che la occupazione militare della Renania non va intesa come « una pressione sulla Francia » e per avvertire che se le generose proposte fossero respinte, la Germania si chiuderebbe in « un onorevole isolamento » piuttosto che vivere « come discriminata nella famiglia delle Nazioni ».

Intanto, il 12, si aduna a Londra, al Foreign Office, la Conferenza fra i rappresentanti delle Potenze locarniste, meno la Germania, per continuare le discussioni di Parigi. Per l'Italia, è presente l'ambasciatore Grandi, per l'Inghilterra il ministro Eden per la Francia Flandin e per il Belgio Van Zeeland, con i rispettivi consulenti tecnici. Poco prima dell'adunanza, giunge la risposta del Governo germanico al tentativo britannico di ottenere un parziale ritiro, a scopo simbolico, delle trup-

pe dalla Renania e di non fortificare la zona di frontiera almeno durante le trattative; risposta negativa, addolcita, però, dalla promessa di non aumentare il numero delle truppe che è già limitato a quello del tempo di pace e di mantenere queste lontane dalle frontiere, purché la Francia e il Belgio facciano altrettanto con le loro truppe.

Anche l'adunanza è, in sostanza, negativa. Eden e Flandin riaffermano i loro punti di vista, l'uno per negoziare e l'altro per applicare le clausole locarniste. Grandi, invece, coglie l'occasione per constatare la gravità della situazione e il turbamento dei rapporti fra le Potenze, dovuto alla politica delle sanzioni, la quale ha impedito quella cooperazione di cui il Duce aveva gettato le basi col Patto a Quattro; politica arbitraria ed iniqua che è quanto mai deplorevole e che paralizza il compito assegnato all'Italia dal Patto di Locarno. La garanzia dell'Italia per la pace sul Reno è essenziale; ma, anche la questione abissina non sarà risolta a Ginevra secondo giustizia l'Italia rimane in « vigilante riserva ».

Tuttavia, secondo il comunicato, i rappresentanti delle Potenze hanno riconosciuto che « la rioccupazione della zona demilitarizzata da parte della Germania costituisce una evidente violazione degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia e delle clausole del Trattato di Locarno. Su ciò dovrà pronunciarsi il Consiglio della Società delle Nazioni ».

La sera dello stesso giorno, Hitler, in un discorso elettorale a Karlsruhe, conferma che le proposte del *memorandum* del 7 non saranno né modificate né, se fossero respinte, rinnovate. Un irrigidimento di posizioni dall'una e dall'altra parte.

La mattina del 14, si aduna, a Palazzo San Giacomo, il Consiglio della Società delle Nazioni sotto la presidenza di Van Zeeland. Parlano: Eden che mette in evidenza l'avvenuta violazione dei Trattati di Versaglia e di Locarno e dichiara di essere pronto a cooperare con gli altri per dare una soluzione alle difficoltà che ne derivano « per stabilire la pace e la buona intesa fra le Nazioni di Europa »; Flandin che precisa la tesi giuridica della Francia e in base alla quale chiede alle Potenze interessate di mantenere gli impegni assunti e comunica la decisione della Francia di « mettere a disposizione della Lega tutte le sue forze materiali e morali, per aiutarla a superare una delle più gravi crisi della storia e della sicurezza collettiva »; Zeeland che scagiona il Belgio dall'aver firmato Patti antitedeschi e ribadisce l'importanza del Trattato di Locarno.

Si rinvia la seduta al 15. Nel frattempo, in seduta segreta, il Consiglio decide d'invitare formalmente la Germania a mandare un delegato a Londra. I giornali riassumono le richieste francesi: intervento delle Potenze locarniste e sanzioni economiche e finanziarie della Società contro la Germania.

Un malessere si diffonde in Francia, in un senso, e in Inghilterra, nel senso opposto. Il gioco franco-inglese è serrato. L'Inghilterra arriva fino al punto di constatare la violazione dei Trattati, ma vuole evitarne a tutti i costi le conseguenze. La Francia, più interessata, insiste sull'applicazione delle clausole allo Stato violatore.

Un altro elemento della situazione è l'atteggiamento degli Stati balcanici, i rappresentanti dei quali, secondo le prime notizie, si erano radunati a Ginevra il 12, prima di partire per Londra, per decidere di abbandonare la Lega se non fosse stato applicato integralmente il Co-

venant alla Germania. Il comunicato dell'Agenzia Havas parlava di un'adunanza plenaria fra la Piccola Intesa e la Intesa Balcanica, sotto la presidenza di Titulesco Orbene, l'Agenzia di Atene, il 13, ha precisato che all'adunanza non aveva partecipato Politis, quale rappresentante della Grecia, ma solo Rossetti come delegato permanente alla Società delle Nazioni, invitato da Titulesco per uno scambio di vedute. Anche la Turchia ha smentito il comunicato dell'Havas per quello che la riguarda. La Cecoslovacchia, poi, secondo riferisce il *Giornale d'Italia* del 15 da Praga, nonostante la alleanza con la Francia, « ha deciso di non intervenire contro la Germania nel caso che la Francia inizi una azione militare in seguito alla violazione del Patto renano ». Solo in caso di aggressione, interverrebbe; caso che « ancora, non si è verificato ».

L'adunanza balcanica a Ginevra, così smentita e rettificata, si deve alla mentalità antigermanica, non di sinteressata, del romeno Titulesco, manipolatore d'interessi massonici in favore, ora, della Francia, ora dell'Inghilterra, secondo gli ordini superiori e la convenienza personale. Questa volta, gli intrighi sono in favore della Francia, perché l'Inghilterra, pur deplorando la violazione dei Trattati per accontentare la Francia, è attratta verso la Germania dalle proposte del suo ritorno a Ginevra e del Patto aereo.

Nell'intervallo, fra una seduta e l'altra del Consiglio, si sono riuniti i locarnisti in Comitato ristretto e, dopo uno scambio di vedute, hanno rinviato la discussione per attendere le decisioni del Consiglio. Ma la vera ragione del rinvio va riscontrata, secondo l'*United Press*, nella « diserzione » del Belgio il quale si è avvicinato alla tesi britannica per una soluzione di compromesso con la Germania. Il *memorandum* belga in proposito è stato respinto da Flandin che ha chiesto la sospensiva nella speranza che il Belgio, dopo la condanna societaria della Germania, ritorni nello spirito dell'alleanza con la Francia.

La sera del 14, in una imponente adunata di 300 mila persone a Monaco, Hitler riafferma il diritto della Germania alla parità fra le Nazioni, ristabilita dalla rioccupazione della Renania. La Germania non capitolerà.

Il giorno dopo giungeva a Londra la risposta della Germania all'invito del Consiglio; risposta con due fondamentali condizioni: che il rappresentante germanico fosse parificato in tutto agli altri rappresentanti e che il ristabilimento della sovranità del Reich nella zona renana rimanesse connesso con le proposte tedesche per una organizzazione della pace.

Durante la notte, Flandin ha definito inaccettabile la seconda condizione, aggiungendo di essere andato a Londra « per far constatare la violazione tedesca e non per negoziare col Reich. Se dovesse essere altrimenti » preferirebbe abbandonare Londra e Ginevra. Ma la cosa è chiarita così: il Consiglio accetta la prima condizione e assicura la Germania che le sue proposte saranno discusse quanto prima. La Germania, soddisfatta, annuncia l'invio di una Delegazione con a capo l'ambasciatore straordinario Von Ribbentrop.

Intanto, il Consiglio si aduna il 17, il 18 e il 19, alternando le sue sedute con quelle delle quattro Potenze locarniste, mentre la Francia insiste per sottoporre alla Corte dell'Aja la questione della compatibilità del Patto franco-russo col Patto di Locarno, previo impegno della Germania di accettarne il responso e, quindi, se questo fosse favorevole alla Francia, a ritirare le trup-

pe dalla Renania; un'assurdità che la Germania respinge *a priori*, poiché menoma il suo diritto sovrano. E Hitler, infatti, conferma, in un altro discorso a Francoforte: « Sulla decisione presa non torneremo mai più ».

Prima di giungere alla conclusione già predisposta, il Consiglio si abbandona alle solite dichiarazioni di ogni rappresentante, le quali hanno, però, la loro importanza per gli atteggiamenti delle diverse Nazioni.

La dichiarazione di Litvinov è nettamente antitedesca. Secondo il rappresentante della Russia, la Germania tende ad assicurarsi le spalle verso occidente per avere le mani libere verso oriente. E, dopo aver citato la nota opinione di Hitler, espressa in un libro prima di assumere il potere e, poi esaurientemente spiegata e valutata, sulla necessità d'impedire alle frontiere la formazione di potenze troppo militarmente forti, ha dichiarato di aderire alle decisioni dei locarnisti e del Consiglio.

La stampa inglese definisce questo discorso intempestivo e vendicativo.

Dopo una dichiarazione di astensione del delegato cileno, parla Eden che si diffonde pocotamente, secondo il costume inglese, sulla « santità dei Trattati » per giungere ad una conclusione illogica ma rispondente all'interesse britannico, che, cioè, la violazione germanica, non implicando « una minaccia imminente di ostilità, non ha, quindi, comportato l'applicazione immediata delle clausole contemplate dal Trattato di Locarno ». Ed invoca, per ristabilire la fiducia, « la collaborazione delle grandi Potenze dell'Europa occidentale »!

E' la volta del delegato italiano, ambasciatore Grandi. Il suo discorso colpisce nel segno e va all'origine del malessere europeo, di cui il gesto germanico non è che una delle conseguenze. L'Italia rimane fedele agli impegni di Locarno, ma « è chiaro, d'altra parte — dice l'on. Grandi — che le decisioni e le misure adottate a Ginevra per la disputa italo-abissina privano gli Stati che le hanno adottate del diritto di attendere e l'approvazione e l'applicazione da parte dell'Italia di misure che sarebbero incompatibili con la posizione nella quale esse stesse hanno posto l'Italia. Non vi è alcuno che non veda la contraddizione stridente fra la posizione di uno Stato sanzionato e la sua funzione di Potenza garante ». La base politica sulla quale si fondava il Trattato di Locarno è stata indebolita « dal modo col quale è stata trattata a Ginevra la disputa italo-abissina, con decisioni e misure delle quali l'intero popolo italiano ha profondamente sentito tutta l'iniquità e l'ingiustizia ».

« Il Trattato di Locarno significava un sistema di pace e di collaborazione e di fiducia fra le grandi Potenze occidentali a cui le due potenze garanti davano, con un esempio forse unico nella storia, il solido e fermo sostegno di una obbligazione che per loro non aveva alcuna contropartita. E' deplorabile che nel corso degli ultimi mesi siano state così gravemente scosse le basi politiche sulle quali riposavano le garanzie di Locarno ».

« La pace dell'Europa è stata messa alla mercé di una controversia coloniale che si sarebbe potuta e dovuta risolvere fra l'Italia e l'Etiopia e che è stata invece insospitata e allargata fino ad avvelenare la vita politica dell'Europa e aumentare le divisioni, i sospetti e i risentimenti ». Se la pace dev'essere indivisibile, devono essere indivisibili anche « i metodi di mantenerla e di garantirla, altrimenti è fatale che l'Europa si vada trasformando in un sistema di fortezze assediate, di flotte mobilitate e di eserciti in armi. L'Italia « ha sempre

offerto la sua opera preziosa e leale per dare all'Europa quella tranquillità e quella stabilità che essa invano sta cercando ». Essa ha risposto agli appelli « al senso della giustizia », ha compiuto i sacrifici richiesti, ha assunto ogni rischio.

« Il popolo italiano ha dovuto constatare che molti, troppi Paesi lo hanno dimenticato. L'Italia ha la piena coscienza della essenziale funzione che essa ha nella sicurezza, nella stabilità, e della ricostruzione dell'Europa. Quest'opera di ricostruzione, per non essere sterile, dovrà essere fondata sopra una mutua comprensione dei nostri bisogni, sopra un senso di giustizia, un mutuo riconoscimento e rispetto delle nostre necessità di vita, e soprattutto sopra una concezione più unitaria dei diritti e degli interessi della civiltà europea ».

Le dichiarazioni del delegato italiano sono un richiamo alla realtà e costituiscono un imbarazzo e un disappunto, specie, per il Governo britannico il quale non potendo impedire la pubblicazione, impartisce ai giornali l'ordine di non fare alcun commento. Ma la loro ripercussione in Europa è inevitabile e i commenti della stampa più serena sono favorevoli all'Italia. Il *Figaro* dice che « la pace dell'Europa è stata sacrificata a un dissidio coloniale » e l'*Action Française*, in un parallelo fra l'intrapresa coloniale dell'Italia e l'occupazione militare della Renania, constata che le folgori lanciate contro l'Italia si sono spente « in presenza dell'infrazione compiuta dalla Germania sul Reno ».

Una conferma dell'illusione francese che l'Inghilterra « sarebbe comportata verso la Francia per la questione renana come la Francia si è comportata verso l'Inghilterra per la questione etiopica, si ha in una dichiarazione fatta da Flandin all'accademico Gillet e pubblicata nella ginevrina *Tribune des Nations*; secondo la quale l'Inghilterra ha assunto il compito d'arbitra per arrivare ad un compromesso e risolvere il conflitto franco-tedesco, mentre il problema riguarda il valore dei Trattati e l'esistenza della Società delle Nazioni, vale a dire « l'avvenire di una nuova formula di pace fra i popoli ». A questo punto, Flandin si domanda: « Abbiamo noi forse esitato a fare il sacrificio di un'amicizia che ci stava a cuore quando l'Inghilterra ha preteso delle sanzioni contro l'Italia, in nome di quella stessa Società delle Nazioni che noi invochiamo, a nostra volta? » A questa domanda risponde egli stesso col manifestare il convincimento che « l'accordo tra la Francia e l'Inghilterra è condizione essenziale di pace », perché « i due ultimi popoli, che abbiano conservato le nozioni di dignità umana e di libertà e i vecchi valori fondamentali della civiltà », sono il francese e l'inglese! Queste parole, che sono una offesa agli altri popoli, possono spiegarsi solo con l'intento di indurre l'Inghilterra a fiancheggiare la Francia contro la Germania. Ma il loro senso ironico e beffardo rimane.

Mentre Hitler, proseguendo la propaganda elettorale, ripete a Konisberga che il Governo germanico non tornerà mai più sulle sue decisioni, Von Ribbentrop espone al Consiglio della Lega, il 19, i motivi che indussero la Germania a denunziare il Trattato di Locarno. Con la lunga esposizione egli dimostra che l'alleanza franco-russa è diretta contro la Germania e, quindi, incompatibile col Trattato di Locarno. Perciò non il Governo tedesco ma la Francia ha ripudato unilateralmente il Trattato, sollevando un problema più politico che giuridico; problema che la Germania ha risolto con l'assicurare la protezione del territorio nazionale, ristabilendo all'interno delle sue frontiere i suoi diritti di sovranità.

E ora che ha realizzato l'uguaglianza di diritto, il popolo tedesco desidera, con tutte le sue forze, di collaborare al ristabilimento di una vera solidarietà europea e metter fine al periodo di crisi e di guerre franco-tedesche con un accordo che garantisce per 25 anni la pace in Europa.

Il Consiglio vota la risoluzione franco-belga constatando la violazione dei Trattati di Versaglia e Locarno. Von Ribbentrop eccipisce che la risoluzione non sarà mantenuta nel giudizio della storia e Flandin dichiara che la Francia è pronta a sottoporre la divergenza alla Corte dell'Aja: ciò che la Germania esclude perché implicherebbe la discussione del suo diritto sovrano.

Lo stesso giorno, i rappresentanti delle quattro Potenze locarniste approvano il testo degli Accordi da proporre alla Germania; Accordi lunghi e particolareggiati che riproduciamo nei *Documenti* e che dovrebbero costituire l'applicazione dei principi contenuti nella risoluzione con la quale il Consiglio societario ha condannato la Germania. Il Trattato di Locarno è considerato in pieno vigore e le quattro Potenze decidono di studiare, attraverso i rispettivi Stati Maggiori, le « condizioni tecniche nelle quali verrebbero eseguiti gli impegni che loro incombono in caso di aggressione non provocata ». S'invita la Germania a deferire alla Corte dell'Aja la questione della incompatibilità fra il Patto franco-russo e quello di Locarno e a sospendere l'invio di truppe in Renania, facendo il Belgio e la Francia altrettanto verso i loro confini. Si propone di creare una forza militare anglo-italiana da inviare sul Reno, in territorio tedesco, per garantire il confine franco-belga. Inizialmente, quindi, dopo l'accettazione tedesca, la discussione sulle proposte del 7 in una Conferenza internazionale per la sicurezza collettiva, la limitazione degli armamenti e l'organizzazione degli scambi.

Gli Accordi sono resi pubblici dall'Inghilterra in un *Libro Bianco* e comunicati alla Germania, mentre un Accordo separato fra l'Inghilterra e l'Italia dovrebbe costituire come un impegno di assistenza militare alla Francia e al Belgio, nel caso la Germania non accettasse i suddetti Accordi a quattro. Una lettera contenente i termini dell'Accordo anglo-italiano viene trasmessa alla Francia e al Belgio.

Senonché, mentre Flandin riferisce alla Camera francese, il 20, l'esito delle trattative londinesi come un successo della sua politica, Eden, lo stesso giorno, afferma ai Comuni che gli Accordi delle quattro Potenze sono pure e semplici proposte alla Germania la quale ha il diritto di contrapporre le sue. D'altra parte, Grandi aveva precisato che la delegazione italiana si era limitata soltanto alla preparazione tecnica degli Accordi a quattro e dell'Accordo a due. L'approvazione era riservata al Governo di Roma, il quale non l'ha data e non la darà per le ragioni pregiudiziali già esposte dallo stesso Grandi al Convegno locarnista.

La stampa francese ha protestato contro la « mansuetudine » del Governo britannico e ha espresso la sua sfiducia nella sicurezza collettiva e nella Società delle Nazioni rimpiangendo i sacrifici inutilmente fatti per esse e per l'amicizia britannica, specie per avere acconsentito alle sanzioni contro l'Italia.

Il dissidio anglo-francese ha tolto dall'imbarazzo la maggioranza del Consiglio societario niente affatto disposta a ripetere l'errore commesso per il conflitto italo-orientale. Specie i rappresentanti della Svizzera, dell'Olanda, della Danimarca, della Svezia e della Spagna, adunatisi il 21, non hanno trovato approvabile la parte

delle proposte per un nuovo Patto di non aggressione fra le grandi Potenze occidentali. Anche la Polonia ha fatto le sue riserve.

Finalmente il 24, il Governo tedesco ha risposto di non poter accettare le proposte del 19 perché continuano a basarsi sopra una discriminazione della Germania; ma questa, desiderando contribuire alla causa della pace, si riservava di far conoscere le sue controproposte dopo la consultazione plebiscitaria.

La risposta della Germania ha coinciso col desiderio britannico di far cadere gli Accordi troppo impegnativi per l'Inghilterra in favore della Francia e del Belgio e ha deluso non poco la Francia che sa di non poter più contare sulla garanzia dell'Italia. Però il Governo di Sarraut e Flandin nulla ha fatto per riguadagnare la fiducia italiana e, pur deplorando le tergiversazioni britanniche, non ha preso l'unica decisione che avrebbe rialzato la Francia dalla soggezione all'Inghilterra: abolire le sanzioni contro l'Italia e dichiarare nullo l'accordo mediterraneo con l'Inghilterra. L'atteggiamento dell'Italia giova, nello stesso tempo, non solo alla Germania ma anche all'Inghilterra, nonostante che i giornali sanzionisti e non sanzionisti mettono in evidenza, da un verso o dall'altro, l'ostacolo delle sanzioni, i primi temendo che l'Italia approfitti dell'occasione per mercanteggiare l'abolizione delle sanzioni e i secondi deplorando il mantenimento di queste e, insieme, il paradosso della situazione, per cui una Nazione sanzionata, come l'Italia, dovrebbe, all'occorrenza, scendere in campo per difendere le Nazioni sanzioniste, come la Francia e il Belgio.

Perciò la intransigenza dell'Italia è più che giustificata.

LA CONFERENZA NAVALE.

La intransigenza è l'unica arma con la quale l'Italia può colpire, senza ricorrere alla guerra, i suoi aggressori societari. E un'altra occasione per manifestarla le è stata offerta ancora una volta dalla firma del nuovo Trattato navale, avvenuta con cerimonia speciale, a Londra il 25, dopo una Conferenza di quasi quattro mesi ai lavori della quale i delegati italiani hanno contribuito efficacemente. Ma il contributo tecnico non impegnava l'Italia, come fin dalla prima seduta del 9 Dicembre l'on. Grandi aveva dichiarato a causa delle sanzioni che mettevano l'Italia in una condizione d'inferiorità morale di fronte alla Francia e all'Inghilterra, le due Nazioni sanzioniste della Conferenza.

Al momento della firma, l'on. Grandi si è rifiutato per ragioni politiche, oltre che per un residuo di ragioni tecniche, che ha esposto in una ferma e inequivocabile dichiarazione. (Vedi: *Documenti*).

Mentre si attendeva una respinta delle Nazioni sanzioniste che le avesse permesso di continuare con maggiore serenità alla elaborazione tecnica delle questioni navali, l'Italia, poche settimane dopo, si è trovata di fronte ad « accordi di mutua assistenza navale nel Mediterraneo, apertamente diretti contro » di lei « e destinati a dare un appoggio militare a quelle sanzioni delle quali il popolo sente profondamente tutta l'iniquità e tutta l'ingiustizia e che non hanno avuto se non un effetto deleterio: quello di spezzare la solidarietà politica fra le grandi Potenze, di stroncare lo sforzo di risanamento economico internazionale, di aumentare il disordine e la confusione politica dell'Europa ».

La sicurezza navale dell'Italia nel Mediterraneo è mi-

nacciata non solo dalla presenza insolita della intera flotta britannica, ma dalla coalizione organizzata dall'Inghilterra col pretesto di una possibile aggressione da parte dell'Italia in conseguenza delle sanzioni; coalizione che va dalla stessa Inghilterra alla Francia, alla Turchia, alla Grecia e alla Jugoslavia. « Per la prima volta nella storia del Regno l'Italia si trova davanti a tale minaccia nel Mediterraneo » che è il suo mare e la sua vita. Perciò l'Italia ha bisogno di tutta la sua libertà di azione per costruire quante e quali navi le occorrono per la sua difesa.

Un accordo per la limitazione degli armamenti presuppone una politica di fiducia fra gli Stati contraenti e non un regime di accordi militari contro uno di loro. E' il caso dell'Italia la quale ha perduto la fiducia nell'Inghilterra e nella Francia.

Così, dopo il Giappone, anche l'Italia è uscita dalla Conferenza senza aver preso impegni. Del resto, il Trattato navale, firmato dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Francia, non è più rigido come quelli del 1930 e del 1922, che stabilivano una porzione fra le flotte. La limitazione è solo qualitativa. E' ammessa la sospensione degli obblighi in caso di guerra, previa consultazione fra le parti contraenti, e in altri casi imprevedibili. Non è una cosa seria. Il Trattato è valido fino al 31 Dicembre 1942; ma è svalutato dalle diverse clausole di salvaguardia in vista di ciò che faranno le Potenze non aderenti. In sostanza, è un Trattato inoperante.

Nè va considerato come un'alleanza, nè impedisce la corsa agli armamenti. Ed ha già prodotto non poca delusione negli Stati Uniti dove lo si giudica indebolito dalla mancata adesione del Giappone e dell'Italia.

La dichiarazione dell'Italia ha avuto una vasta ripercussione nella stampa inglese che l'ha definita drammatica. Sono due volte che l'Italia, con dignità e coraggio, prospetta la realtà della situazione creata dalla pressione britannica a Ginevra e nel Mediterraneo contro l'Italia. Questa realtà sarà l'incubo dell'Inghilterra e non potrà essere modificata che dal risveglio delle Nazioni indipendenti addormentate nell'ingannevole sonno di Ginevra.

Intanto, la Turchia approfitta dell'occasione e denuncia il Trattato di Losanna del 1923 per riarmare, fortificare e difendere i Dardanelli, il Bosforo e il Mar di Marmara; denuncia fatta a Ginevra lo stesso giorno 25 in cui si firmava a Londra il Trattato navale. La coincidenza non è fortuita, perchè il riarmo dei Dardanelli è servito di base alla Turchia per aderire all'intesa mediterranea promossa dall'Inghilterra contro l'Italia. La denuncia turca è stata comunicata a tutte le Nazioni firmatarie, compresa l'Italia, del Trattato di Losanna. Il riarmo non avverrà subito ma solo dopo le risposte delle Potenze interessate o in seguito ad un'apposita Conferenza. Ne registreremo gli sviluppi.

Certo, dopo la rioccupazione della Renania ed altri atti emancipatori della Germania, si spiega il desiderio della Turchia di liberarsi dalle minorazioni dei Trattati. Però bisogna constatare che anche la Bulgaria, l'Ungheria e l'Austria hanno lo stesso desiderio per i Trattati che rispettivamente le riguardano. La questione è assillante e non potrà non sboccare o presto o tardi — più presto che tardi — in una soluzione adeguata.

Per ciò che riguarda la minaccia navale nel Mediterraneo, messa in evidenza dall'on. Grandi a Londra, dobbiamo dire che l'iniziativa ingiustificata dell'Inghilterra può aver sorpreso ma non turbato la Marina ita-

liana la quale, fin dal primo momento — come ha precisato il sottosegretario Cavagnari al Senato, il 27 — ha risposto senza perplessità e impreparazione all'improvviso e grave allarme. Con azione decisa e subitanea, essa assumeva uno stato precauzionale in tutti i settori marittimi che interessano l'Italia. Se fosse stata e se sarà chiamata alla prova, « risponderà con la massima decisione e s'impegnerà al completo con tutti i suoi uomini e con tutti i suoi mezzi ». Essa è « in grado di dare del filo da torcere a chiunque ».

IL BLOCCO ITALO-AUSTRO-UNGARICO.

Ma l'Italia non è pronta solo nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, è pronta anche nel continente oltre le Alpi e, giova ripetere, non è isolata. Nel corso di un conflitto europeo, che essa depreca, la carta geografica sarebbe rimaneggiata, come Mussolini ha avuto occasione di ammonire.

Nel frattempo, il tentativo di estromettere l'Italia dalla sistemazione del bacino danubiano, ordito a Londra e a Parigi, come abbiamo visto nel fascicolo precedente, ha condotto ad un rafforzamento delle posizioni italiane, austriache e ungheresi.

Infatti, dopo il Convegno di Budapest, avvenuto, il 14 e il 15, fra Schuschnigg e Waldenegg e Goemboes e De Kanya, e in cui sono stati riesaminati, « nello spirito del Patto di Roma », i rapporti fra l'Austria e l'Ungheria, ha avuto luogo un altro Convegno fra gli stessi e il Duce in Roma, durato tre giorni, dal 21 al 23. I due Convegni erano stati predisposti da tempo, come una diretta e naturale derivazione degli Accordi tripartiti del 17 Marzo 1934. Il secondo Convegno cade quindi nel secondo anniversario dei Protocolli romani che hanno non poco giovato alle tre Nazioni, esercitando una benefica attrazione sugli altri Stati interessati alla sistemazione danubiana. Ma è chiaro che il Convegno di Roma, preannunciato dal Duce nel Consiglio dei Ministri del 3, coincide col fallimento del tentativo, abbozzato a Parigi, « di risolvere la cosiddetta questione danubiana senza l'Italia e, quindi, contro l'Italia ».

I Protocolli romani hanno fortificato le relazioni politiche, economiche e culturali fra Budapest, Vienna e Roma; ma, in seguito agli avvenimenti del primo biennio, esigevano un aggiornamento.

Fermo il principio che gli Accordi tripartiti rimangono aperti alla collaborazione degli altri Stati danubiani e considerato che il conflitto italo-etiope e il sanzionismo societario hanno pregiudicato il problema o, meglio, sospesa la soluzione integrale che l'Italia, di accordo con la Francia, si riprometteva di conseguire fin dal Maggio dell'anno scorso, bisognava restringere l'aggiornamento agli interessi delle tre Nazioni contraenti. E sono stati concordati al riguardo tre Protocolli addizionali, la sostanza dei quali è questa: l'Italia, l'Austria e l'Ungheria si costituiscono in gruppo e creano a questo scopo un organo permanente di consultazione reciproca, composto dei rispettivi ministri degli esteri; un gruppo politico che agirà collettivamente per qualsiasi negoziato attinente alla questione danubiana nello spirito dei Protocolli del 1934 e che, « per ora », la intensificazione dei rapporti economici con altri Stati danubiani « non potrebbe effettuarsi che con accordi bilaterali ».

L'aggiornamento è chiaro: una più intima unione d'interessi non soltanto economici e culturali ma anche e soprattutto politici. Non è nè una unione statale, nè

doganale, ma una unione politica nel senso di agire con direttive comuni in ogni campo, costituendo sempre il punto di riferimento per la sistemazione danubiana. E' un blocco di 65 milioni di abitanti protesi verso l'avvenire; un blocco che può essere paragonato alla Piccola Intesa e alla Intesa Balcanica ma che non va ritenuto come una contrapposizione a questi due aggregati diplomatici, mentre è più saldo di essi e con una funzione più risolutiva per ogni evenienza. Non è una alleanza ma è qualche cosa di più di un'alleanza.

Tornato a Budapest, il generale Goemboes ha dichiarato, il 30: «A Roma 65 milioni di uomini sono giunti alla coscienza che l'unione dei territori dei loro paesi possa formare un'isola in mezzo alle complicazioni europee, un'isola sulla quale, con opera pacifica, ma cosciente dei suoi scopi, possiamo far progredire il destino delle nostre Nazioni e dell'Europa».

Il blocco italo-austro-ungarico è una garanzia per la pace danubiana e europea, poichè è l'unico organismo che non si disgrega come altri ritenuti duraturi, fra cui quelli di Ginevra e di Locarno. E la sua costituzione è anche la risposta più concreta ai tentativi disgregatori dei vari Titulesco asserviti alle egemonie vacillanti; mentre Manni, anch'egli romano, ex Presidente del Consiglio e Capo della potente organizzazione dei contadini, interrogato da un giornale viennese, il 13, si è augurato un avvicinamento fra la Piccola Intesa e le Nazioni dei Protocolli romani.

Nè il Convegno di Roma va considerato «come una rivincita di amor proprio di Mussolini» — ha osservato il *Journal* —, poichè si darebbe «prova di corta vista. La politica danubiana del Duce merita miglior giustizia. Il suo scopo è di fare dell'Italia il perno della riorganizzazione economica e politica dell'Europa centrale, che, dopo la fine della guerra, è stata paralizzata dai dissensi e dagli egoismi dei vincitori».

La politica danubiana dell'Italia non può essere né deviata né sostituita. Essa è in pieno sviluppo ed ha influito non poco sull'orientamento favorevole della Germania e della Polonia, mentre anche la Bulgaria potrà beneficiarne, al momento opportuno.

La solidarietà dell'Austria e dell'Ungheria, insieme con quella dell'Albania, contro il sanzionismo anglo-societario, è un altro coefficiente del rafforzamento di quella politica che ha condotto al Blocco Romano, unico punto fermo della situazione europea.

La solidarietà austro-ungherese ha avuto un significativo riscontro nelle manifestazioni del Parlamento italiano e dell'Associazione dei Mutilati, che hanno salutato con simpatia i rappresentanti delle due Nazioni amiche, intervenuti ai ricevimenti dati in loro onore il 21. Il Presidente Ciano ha ricordato il gesto solidale dell'Austria e dell'Ungheria, la cui bellezza è stata messa in sempre più vivida luce dagli eventi svoltisi dal 18 Novembre in poi; «gesto che riscattava il nome dell'Europa, compromesso dagli aiuti concreti, concessi, da altri alle barbarie tribù abissine. Oggi, mentre l'Europa si dibatte nel disagio della sua inguaribile confusione, poichè nessuno vuole la vera pace, cioè quella accompagnata dalla giustizia, Ungheria, Austria ed Italia restano fedeli ad un programma, che non ha mancato ai suoi scopi e può essere suscettibile di più ampi sviluppi». Al Messaggio dei Mutilati, inviato da Carlo Delcroix in nome di tutti i reduci dalla grande guerra — Messaggio ricco di nobili accenti e di affermazioni politiche — hanno risposto Goemboes e Schuschnigg con pari nobiltà e intonazione politica.

Il Convegno tripartito di Roma e le nuove vittorie italiane in Etiopia dominano la situazione europea. L'Italia, con l'aggiornamento degli Accordi del 1934, ha mostrato di essere più presente che mai in Europa e, nonostante le sanzioni, le intimidazioni, le insidie e le svalutazioni britanniche, ha dimostrato di saper condurre trionfalmente a termine l'avanzata della civiltà nell'ultima regione barbarica e schiavistica dell'Africa. Con la seconda vittoria del Tembien contro gli eserciti di Ras Cassa e di Ras Sejum, con quella dello Scire contro Ras Immerà e con l'altra, che può essere considerata decisiva, del Lago Ascianchi contro lo stesso Negus; la guerra etiopica è virtualmente finita e la via di Addis Abeba è aperta alle truppe valorose e instancabili del Maresciallo Badoglio. La occupazione di Sardo nell'Aussa e di Gondar sul Lago Tana completano il quadro dell'avanzata. Ai residui eserciti di Ras Nashib e di Wehib Pascà nell'Harrar e nell'Ogaden penserà l'insuperabile Graziani.

Il crollo dell'impero etiopico è imminente.

IL MOVIMENTO ARABO.

Nel fascicolo di Gennaio, accennammo alla riscossa araba come conseguenza della politica repressiva dell'Inghilterra in Egitto. La insurrezione degli Arabi egiziani, anelanti alla completa indipendenza, ha turbato la ingordigia britannica che voleva impedire, attraverso la ipocrisia societaria, la conquista italiana dell'Etiopia; ma nuovi elementi si sono aggiunti alla situazione nel Febbraio e nel Marzo.

La riscossa va assumendo il carattere di un movimento arabo che va oltre l'Egitto e investe la Palestina, la Transgiordania, l'Irak e la Siria; un movimento complesso e complicato per le origini e le finalità diverse, interessante non solo l'Egitto, l'Inghilterra e la Francia ma, di riflesso, anche l'Italia che è al centro del Mediterraneo dal quale sono bagnati l'Egitto, la Palestina e la Siria.

La situazione è questa: l'Egitto reclama la indipendenza completa e negozia perciò alla pari con l'Inghilterra per concludere un Trattato di alleanza che contemperi lo sgombrò delle truppe e la fine delle ingerenze britanniche, nonché l'ammissione dell'Egitto alla Società delle Nazioni.

La repressione dell'insurrezione egiziana (accusata di favorire l'Italia nel conflitto con l'Etiopia, mentre si è cercato, invece, di mettere l'Egitto contro l'Italia col pretesto della minaccia alle sorgenti del Nilo) ha prodotto, prima, le manifestazioni di solidarietà degli altri popoli arabi con quello egiziano e poi lo stesso movimento emancipatore in Palestina e in Siria.

In Palestina, che è sotto Mandato, la lotta è duplice: contro la Potenza mandataria e contro la immigrazione ebraica voluta e protetta dall'Inghilterra. Il «focolare ebraico in Palestina», creato dall'ebreo Balfour, ha sviluppato l'incendio del movimento arabo. L'aver voluto ripristinare la Nazione ebraica *in loco* è stato un errore di principio e un fallimento di fatto. Gli ebrei sono in tutto il mondo, mescolati con le altre razze e, ormai, da secoli, diventati cittadini delle diverse Nazioni, pur conservando la religione originaria. Anche fisicamente, con qualche variante, hanno preso le forme e i colori locali, sotto l'influsso degli incroci, del clima e delle condizioni telluriche. Ci sono ebrei italiani, spagnoli, francesi, inglesi, tedeschi, polacchi, russi e americani che hanno, o più o meno, la stessa mentalità e gli stessi tratti

fisnomica dei rispettivi connazionali di altra razza e religione. Per ragioni di cultura e tradizione, possono pensare qualche volta alla Palestina e magari, quelli che possono, visitarla, ma abbandonare i Paesi civili dove vivono da secoli per ricostituire l'antico « focolare » non è stato e non sarà mai il pensiero della grandissima maggioranza, come i fatti hanno dimostrato. Gli ebrei emigrati in Palestina, dove pure ne erano rimasti, sono pochi e in contrasto fino dal primo momento con gli arabi nativi; emigrati specialmente di nazionalità inglese e russa, alcuni laburisti e bolscevichi, finanziati dal capitale ebraico al servizio dell'imperialismo britannico che ha l'interesse d'industrializzare una regione non tutta ospitale e di aprirsi una nuova strada, verso l'India in vista delle difficoltà che potrebbero sorgere quando l'Egitto indipendente riscattasse il Canale di Suez. Infatti, l'Inghilterra in Palestina favorisce gli ebrei a detrimento degli arabi. Senonché, l'agitazione araba è riuscita a strappare a Londra la promessa di un Consiglio Legislativo come un primo passo verso l'indipendenza; ma contro tale promessa hanno subito protestato le associazioni sionistiche residenti in Inghilterra. Nello stesso tempo, mister Cust, ex segretario dell'Alto Commissario Britannico, ha proposto la divisione in tre cantoni, tipo svizzero, per agevolare il progetto del Consiglio Legislativo, rinunziando però la Palestina e la Transgiordania, entrambe sotto Mandato. I tre cantoni sarebbero autonomi con riserva d'intervento nelle questioni più importanti e di carattere generale dell'Alto Commissario. I primi due con capitale Tel Aviv, la nuova città sionistica, comprenderebbero le colonie ebraiche della pianura di Sharon, di Affuleh, di Acn, di El Hulh e una parte del distretto di Ghaza. Il terzo, riservato agli arabi, comprenderebbe la regione montagnosa della Galilea, della Samaria e della Giudea e tutta la Transgiordania con un corridoio fino a Giaccia abbracciante le regioni di Ramle e di Lidda, con capitale Naplusa. Sarebbero escluse Gerusalemme e Betlemme per ragioni religiose e Caifa per riservarla alle comunicazioni e alla strategia navale dell'Inghilterra.

Gli arabi della Siria, dopo quasi due mesi di violento sciopero generale, hanno ottenuto dall'Alto Commissario Francese la promessa formale di chiedere al Governo di Parigi l'accoglimento delle rivendicazioni patriottiche consistenti nell'amnistia per i condannati politici, nel Trattato con la Francia, nell'ammissione alla Società delle Nazioni, nella sovranità politica e nella federazione fra il Governo di Damasco e quelli di Lattaquiè e del Gebel Druso. La Siria, che ha già un Governo nazionale e due per le minoranze, nonché un Parlamento, chiede, insomma, la indipendenza e lo stesso trattamento fatto dall'Inghilterra all'Irak. Infatti, fin dal 13 gennaio il Parlamento irakano mandò un telegramma in proposito a Ginevra in segno di solidarietà con quello siriano.

La solidarietà dei popoli arabi è ormai un fatto compiuto, sebbene *L'Ami du Peuple* abbia denunziato che il popolo siriano sia vittima di agitatori pagati dall'Inghilterra o, meglio, dai sionisti i quali hanno interesse ad allargare la loro azione economica dalla Palestina alla Siria, a detrimento della Francia. Può darsi, ma la agitazione araba in Siria ha uno spiccato carattere nazionale e più volte gli arabi siriani hanno mandato il saluto solidale a quelli palestinesi ed egiziani.

Il movimento arabo è concorde. Il Gran Mufti Haj Amin el Huseini, come presidente del Congresso degli Ulema di Palestina ha lanciato al mondo islamico un

appello per esortare tutti i musulmani ad esprimere la propria solidarietà con i fratelli siriani, raccogliendo i fondi necessari per la loro lotta emancipatrice. E la stampa palestinese se ne è fatta subito eco, pubblicando gli elenchi delle offerte per le vittime dei moti siriani. A Naplusa un gruppo di esponenti arabi ha partecipato alla « giornata della Siria » con la propaganda e le offerte dei denari destinati alle feste del Bairam e ha telegrafato le condoglianze al blocco nazionalista e alla stampa di Damasco per i morti nelle manifestazioni patriottiche. Ha protestato poi presso l'Alto Commissario Britannico contro l'esclusione degli operai arabi dai grandi lavori e contro i diritti degli arabi negli impieghi governativi e sollecitato l'interessamento del Governo per la sorte degli agricoltori arabi spogliati delle loro terre dalla esosa speculazione ebraica in Palestina.

Infine, a coronamento dell'agitazione araba, l'Emiro Abdullah, sovrano assoluto della Transgiordania, fratello del defunto Re Feysal, ha chiesto al Governo mandatario di Londra di convincere quello di Parigi a consentire l'unione della Siria alla Transgiordania e alla Palestina per creare un nuovo Stato arabo con un Trattato simile a quello fra l'Inghilterra e l'Irak. Se ciò non fosse attuato, l'Emiro aderirebbe ai movimenti nazionalisti arabi di Siria e di Palestina che hanno già avuto notevoli ripercussioni in tutta la Transgiordania e nello stesso Irak indipendente.

Il movimento si complica e la Potenza mandataria di Gerusalemme, specie per le imminenti celebrazioni pasquali, sta concentrando tutte le forze di polizia britanniche in Palestina.

Nel frattempo, le conversazioni anglo-egiziane sono giunte ad un punto morto, sospese e rinviata a giorno da destinarsi perché i delegati dell'Egitto non cedono sulla questione militare, sostenendo che l'Inghilterra, in virtù dell'alleanza che l'Egitto le propone, potrebbe sempre provvedere alla difesa del territorio senza tenervi un esercito di occupazione permanente. Gli egiziani insistono, convinti che l'Inghilterra sarà costretta a venire a patti, se vorrà tutelare con questa ultima e definitiva forma i suoi interessi imperialistici. E' chiaro che l'indipendenza egiziana non è compatibile con l'occupazione britannica. L'Egitto non cede e l'Inghilterra dovrà capitolare.

LA RUSSIA E IL GIAPPONE.

In una intervista col *New York World Telegram*, il dittatore dei Sovieti, Stalin, ha dichiarato, il 4 Marzo, che la Russia è pronta ad entrare in guerra col Giappone se questo aggredisce la Mongolia esterna, alleata dei bolscevichi.

Sebbene, a domanda del giornalista, Stalin abbia risposto che anche in Europa la guerra covi sotto la cenere per causa della Germania, nemica della Russia, il pericolo maggiore è sempre nell'Estremo Oriente. La lotta sarebbe, quindi, inevitabile fra la Russia e il Giappone.

Certo, il Giappone non rinuncia al suo programma di espansione in Cina. Non è imperialismo, è necessità. Le isole del Giappone sono insufficienti a nutrire la popolazione che aumenta sempre più e ha bisogno perciò di nuove terre, come la produzione giapponese di nuovi sbocchi; terre e sbocchi che sono a portata di mano nella Cina sterminata e caotica. Dopo la Corea e la Manciuria, è la volta delle cinque provincie settentrionali della Cina, nonché della Mongolia interna, dove il Giap-

pone intende penetrare e dominare, nolente o volente la Cina, e vi si è già stabilito.

Chi può opporsi al Giappone? Non la Cina disordinata e divisa, non l'Inghilterra che cerca di trarre il suo tornaconto dalle necessità espansionistiche del Giappone, non gli Stati Uniti lontani, sebbene depositari del Trattato delle Nove Potenze che garantisce la integrità e la porta aperta in Cina. Solo la Russia potrebbe opporsi perchè confina col Giappone e con la Cina; la Russia che teme per la Mongolia esterna sulla quale, attraverso l'alleanza, esercita una influenza pari a quella che il Giappone già esercita sulla Mongolia interna e che vorrebbe estendere all'altra.

L'interesse del Giappone è d'impedire la penetrazione russa per qualsiasi via in Cina dove gli eserciti ribelli non danno tregua al Governo di Nanchino, nonostante gli eserciti nazionali che li respingano e ne riducano la sfera di azione. La guerra civile è allo stato endemico in Cina, prodotta dalla propaganda dei bolscevichi.

La lotta fra la Russia e il Giappone, come ai tempi degli zar così oggi con i soviet, ha sempre le stesse finalità espansionistiche dell'una e dell'altro in Cina.

E la rivolta militare di Tokio avvenuta in Febbraio e subito domata, era ispirata dal proposito di agire con maggior decisione e rapidità, ritenendo nociva la tattica temporeggiatrice del Governo e del Parlamento, influenzati dalle idee troppo innovatrici, prevalse nelle elezioni politiche.

Intanto, la Mongolia esterna, preoccupata dagli incidenti che si ripetono alla frontiera mancese, ha intensificato i suoi armamenti col concorso della Russia. Le *Isvestia* di Mosca, del 31, gettano l'allarme contro le provocazioni dei giapponesi e manciuriani ai confini dell'Unione sovietica e della Mongolia esterna; provocazioni che impediscono il miglioramento dei rapporti russo-nipponici. Subito dopo si annunzia ufficialmente da Mosca, secondo l'*United Presse* che una battaglia è in corso nella Mongolia vicino alla frontiera manciuriana, varcata dalle truppe autocarrate giapponesi, le quali, dopo essere state respinte, ricevuti i rinforzi, hanno ripreso l'offensiva.

GIUSEPPE MARINI

PARLA IL DUCE

Il discorso all'Assemblea delle Corporazioni in Campidoglio

Camerati,

Solenni sono le circostanze nelle quali l'Assemblea delle Corporazioni si riunisce, una seconda volta, su questo colle che riempì del suo nome il mondo: siamo in tempo di guerra, cioè nel tempo più duro e più impegnativo nella vita di un popolo.

Un altro evento accresce la solennità e la gravità di quest'ora: l'assedio che cinquantadue Paesi decisero contro l'Italia; che un solo Stato volle e impose; che alcuni, dopo aver votato, non applicarono, obbedendo alla voce delle loro coscienze; che tre Stati: Austria, Ungheria, Albania respinsero, poichè, oltre i doveri dell'amicizia, ripugnò loro l'onta del procedimento che metteva sullo stesso piano l'Italia, Madre di civiltà, e un miscuglio di razze autenticamente e irrimediabilmente barbare, quale l'Abissinia.

Saluto ai combattenti

Nel quinto mese dell'assedio che rimarrà nella storia d'Europa come un marchio d'infamia, così come gli aiuti materiali e morali forniti all'Abissinia vi rimarranno come una pagina di disonore, l'Italia non solo non è piegata, ma è in grado di ripetere che l'assedio non la piegherà mai.

Solo una ignoranza opaca poteva pensare il contrario. Nostro stretto dovere era di tirare diritto: lo abbiamo fatto, ma più di noi, incomparabilmente più di noi, lo hanno fatto i Soldati e le Camicie Nere, che hanno spezzato la tracotanza abissina, schiacciandone le forze armate. La vittoria bacia le nostre bandiere e quel che i soldati conquistarono è, ormai, un territorio consacrato alla Patria.

Parla da questo colle, verso i lidi africani, il saluto della Rivoluzione alle falangi vittoriose dell'Italia Fascista!

L'assedio economico che è stato decretato

per la prima volta contro l'Italia, perchè si è contato, secondo una frase pronunciata nella riunione locarniana di Parigi del 10 marzo, sulla « modestia del nostro potenziale industriale » ha sollevato una serie numerosa di problemi, che tutti riassumono in questa proposizione:

L'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica.

L'autonomia economica

Ecco la lezione che nessuno di noi dimenticherà! Coloro i quali pensano che, finito l'assedio, si ritornerà alla situazione del 17 novembre, s'ingannano.

Il 18 novembre 1935 è, ormai, una data che segna l'inizio di una nuova fase della storia italiana. Il 18 novembre reca in sé qualche cosa di definitivo, vorrei dire di irreparabile. La nuova fase della Storia Italiana sarà dominata da questo postulato:

Realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia, nella vita economica della Nazione.

Nessuna Nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale dell'autonomia economica in senso assoluto, cioè al cento per cento e, se anche lo potesse, non sarebbe probabilmente utile. Ma ogni Nazione cerca di liberarsi, nella misura più larga, dalle servitù economiche straniere. V'è un settore nel quale, soprattutto, si deve tendere a realizzare questa autonomia: il settore della difesa nazionale. Quando questa autonomia manchi, ogni possibilità di difesa è compromessa. La politica sarà alla mercé delle prepotenze straniere, anche soltanto economiche; la guerra economica, la guerra invisibile, inaugurata da Ginevra contro l'Italia, finirebbe per aver ragione di un popolo, anche se composto di eroi.

Il tentativo di questi mesi è ammonitore al riguardo.

Per vedere se, e in quali limiti, l'Italia può realizzare la sua autonomia economica nel settore della difesa nazionale, bisogna procedere all'inventario delle nostre risorse e stabilire, inoltre, quel che ci può dare la tecnica e la scienza. Per questo abbiamo create e date le agevolazioni necessarie al Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Giova premettere, altresì, che, in caso di guerra, si sacrificano in parte, o al completo, i consumi civili.

“ Inventario „

Cominciamo l'inventario dal lato più negativo: quello dei combustibili liquidi: le ricerche del petrolio nel territorio nazionale sono in corso, ma finora senza risultati apprezzabili, per sopperire al fabbisogno di combustibili liquidi contiamo, specie in tempo di guerra, sulla idrogenazione delle ligniti, sull'alcool proveniente dai prodotti agricoli, sulla distillazione delle rocce asfaltifere.

Il patrimonio lignifero italiano supera i 200 milioni di tonnellate. Quanto ai combustibili solidi non potremmo fare a meno, allo stato attuale della tecnica, di alcune qualità di carbone pregiato destinato a speciali consumi: per tutto il resto si impiegheranno i carboni nazionali: il liburnico, il sardo, l'aostano. La Azienda carboni italiani ha già realizzato importanti progressi, la produzione è in grande aumento, con piena soddisfazione del consumo.

Io calcolo che potremo, con le nostre risorse, più la elettrificazione delle Ferrovie, più il controllo della combustione, sostituire, in un certo lasso di tempo, dal 40 al 50 per cento del carbone straniero.

Passiamo, ora, ai minerali metallici ed altri. Abbiamo ferro sufficiente per nostro fabbisogno di pace e di guerra. La vecchia Elba sembra inesauribile: il bacino di Cogne è valutato a molte decine di milioni di tonnellate di un minerale che, dopo quello svedese, è il più puro d'Europa: unico inconveniente, la quota di 2800 metri alla quale si trova; inconveniente, dico, non impedimento. Altre miniere di ferro sono quelle riattivate della Dura e di Valdaspra. Aggiungendo al minerale di ferro le piriti, da questo lato possiamo stare tranquilli.

Altri minerali che l'Italia possiede in grandi quantità sono bauxite e leucite per l'allu-

minio, zinco, piombo, mercurio, zolfo, manganese. Stagno e nichelio esistono in Sardegna e in Piemonte. Non abbiamo rame in quantità degna di rilievo.

Passando ad altre materie prime, non abbiamo fino ad oggi, ma avremo fra non molto, la cellulosa; non abbiamo gomma. E' nel 1936 che si riprenderà la coltura del cotone. Manchiamo di semi oleosi.

Nell'attesa della lana sintetica prodotta su scala industriale, la lana naturale non copre il nostro consumo.

Le materie prime

La deficienza di talune materie prime tessili non è, tuttavia, preoccupante; è questo il campo dove la scienza, la tecnica e l'ingegno degli italiani possono più largamente operare e stanno infatti operando. La ginestra, ad esempio, che cresce spontanea dovunque, era conosciuta da molti italiani soltanto perchè Leopardi vi dedicò una delle sue più patetiche poesie: oggi è una fibra tessile, che può essere industrialmente sfruttata. I 44 milioni di italiani avranno sempre gli indumenti necessari per coprirsi. La composizione di questi tessuti è, in questi tempi, una faccenda assolutamente trascurabile.

La questione delle materie prime va dunque, una volta per tutte, posta non nei termini nei quali la poneva il liberalismo rinunciatario e rassegnato a una eterna inferiorità dell'Italia, riassumentesi nella frase oramai divenuta abusato luogo comune che l'Italia è povera di materie prime. Deve dirsi invece: l'Italia non possiede talune materie prime, ed è questa una fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente alcune materie prime; l'Italia è ricca di molte altre materie prime. Questa è l'esatta rappresentazione della realtà delle cose e questo spiega la nostra convinzione che l'Italia può e deve raggiungere il massimo livello utile di autonomia economica per il tempo di pace e soprattutto per il tempo di guerra.

Tutta l'economia italiana deve essere orientata verso questa suprema necessità: da essa dipende l'avvenire del Popolo italiano.

Il piano economico

Arrivo ora ad un punto molto importante del mio discorso: a quello che chiamerò « il piano regolatore dell'economia italiana nel prossimo tempo fascista ».

Questo piano è dominato da una premessa:

la ineluttabilità che la Nazione sia chiamata al cimento bellico. Quando? Come? Nessuno può dire; ma la ruota del destino corre veloce. Se così non fosse, come si spiegherebbe la politica di colossali armamenti inaugurata da tutte le Nazioni? Questa drammatica eventualità deve guidare tutta la nostra azione.

Nell'attuale periodo storico il fatto guerra è, insieme con la Dottrina del Fascismo, un elemento determinante della posizione dello Stato di fronte all'economia della Nazione.

Come dissi a Milano nell'ottobre del 1934, il Regime Fascista non intende statizzare, o peggio, funzionarizzare l'intera economia della Nazione: gli basta controllarla e disciplinarla attraverso le Corporazioni, la cui attività, da me seguita, è stata di grande rendimento ed offre le condizioni di ulteriori metodici sviluppi. Le Corporazioni sono organi dello Stato, ma non organi semplicemente burocratici dello Stato.

L'agricoltura

Vado all'analisi. Il fondamentale settore dell'agricoltura non è — nella sua struttura — suscettibile di notevoli cambiamenti: nessuna innovazione sostanziale alle forme tradizionali dell'economia agricola italiana; esse rispondono bene allo scopo, che è quello di assicurare il fabbisogno alimentare del Popolo Italiano e fornire talune materie prime alle industrie. L'economia agricola resta, quindi, una economia a base privata, disciplinata e aiutata dallo Stato perchè raggiunga medie sempre più alte di produzione, e armonizzata, attraverso le Corporazioni, con tutto il resto dell'economia nazionale.

Vi è da affrontare e risolvere il problema dell'avventiziato agricolo, o bracciantato, su linee che il Fascismo ha già tracciato.

Quanto all'attività commerciale, bisogna distinguere i due aspetti: quello esterno che è diventato funzione diretta o indiretta dello Stato e niente affatto contingente come qualcuno potrebbe credere; e quello interno, che, ottenuto l'autodisciplinamento delle categorie, non cambierà di molto la sua fisionomia. Il campo del commercio resta affidato all'attività individuale o dei gruppi o delle cooperative.

Per quanto riguarda il settore del credito — che sta all'economia come il sangue all'organismo umano — i recenti provvedimenti lo hanno logicamente portato sotto il controllo diretto dello Stato. Questo settore è, per mille ragioni, di assoluta pertinenza dello Stato.

Passando alla produzione artigiana e industriale, dichiaro che l'Artigianato sarà aiutato; esso, specie in Italia, è insostituibile. Non è solo per omaggio ad una gloriosa tradizione che lo difendiamo, ma per la sua utilità presente.

Piccola e media industria rimarranno nell'ambito dell'iniziativa e della responsabilità individuale, armonizzate in senso nazionale e sociale dall'autodisciplina corporativa.

Quanto alla grande industria, che lavora direttamente o indirettamente per la difesa della Nazione ed ha formato i suoi capitali con le sottoscrizioni azionarie e per l'altra industria sviluppatasi fino a diventare capitalistica o supercapitalistica, il che pone dei problemi non più di ordine economico, ma sociale, essa sarà costituita in grandi unità corrispondenti a quelle che si chiamano le industrie chiave, e assumerà un carattere speciale nell'orbita dello Stato. L'operazione in Italia sarà facilitata dal fatto che lo Stato già possiede, attraverso l'I. R. I., forti aliquote e talora la maggioranza del capitale azionario dei principali gruppi di industrie che interessano la difesa della Nazione.

L'industrie e lo Stato

L'intervento statale in queste grandi unità industriali sarà diretto o indiretto? Assumerà la forma della gestione o del controllo? In taluni rami potrà essere gestione diretta, in altri indiretta, in altri un efficiente controllo.

Si può anche pensare ad imprese miste, nelle quali Stato e privati formano il capitale e organizzano la gestione in comune. E' perfettamente logico che nello Stato Fascista questi gruppi di industrie cessino di avere anche « de jure » quella fisionomia di imprese a carattere privato che « de facto » hanno, dal 1930-1931, del tutto perduta.

Queste industrie — e per il loro carattere e per il loro volume, e per la loro importanza decisiva ai fini della guerra — esorbitano dai confini dell'economia privata, per entrare nel campo dell'economia statale o parastatale. La produzione che esse forniscono ha un unico compratore: lo Stato. Andiamo verso un periodo durante il quale queste industrie non avranno nè tempo nè possibilità di lavorare per il consumo privato, ma dovranno lavorare esclusivamente, o quasi, per le Forze Armate della Nazione.

Vi è anche una ragione di ordine squisitamente morale che ispira le nostre considera-

zioni: il Regime Fascista non ammette che individui e società traggano profitto da quell'evento che impone i più severi sacrifici alla Nazione. Il triste fenomeno del pescecannismo non si verificherà più in Italia. Questa trasformazione costituzionale di un vasto importante settore della nostra economia, sarà fatta senza precipitazioni, con calma, ma con decisione fascista.

Vi ho, così, tracciato su grandi linee quello che sarà domani il panorama della Nazione dal punto di vista dell'economia. Come vedete, l'economia corporativa è multiforme ed armonica. Il Fascismo non ha mai pensato di ridurla tutta ad un massimo comune denominatore statale: di trasformare cioè in « monopolio di Stato » tutta l'economia della Nazione. Le Corporazioni la disciplinano, e lo Stato non la riassume se non nel settore che interessa la sua difesa, cioè l'esistenza e la sicurezza della Patria. In questa economia, dagli aspetti necessariamente vari, come è varia l'economia di ogni Nazione ad alto sviluppo civile, i lavoratori diventano — con pari diritti e pari doveri — collaboratori nell'impresa allo stesso titolo dei fornitori di capitali o dei dirigenti tecnici.

Dignità del lavoro

Nel tempo Fascista il lavoro, nelle sue infinite manifestazioni, diventa il metro unico col quale si misura l'attività sociale e nazionale degli individui e dei gruppi. Una economia, come quella di cui vi ho tracciato le linee maestre, deve poter garantire tranquillità, benessere, elevazione materiale e morale alle masse innumerevoli che compongono la Nazione e che hanno dimostrato, in questi tempi, il loro alto grado di coscienza razionale e la loro totalitaria adesione al Regime.

Debbono raccorciarsi, e si raccorceranno, nel sistema fascista, le distanze fra le diverse categorie di produttori, i quali riconosceranno le gerarchie del più alto dovere e della più dura responsabilità. Si realizzerà, nell'economia Fascista, quella più alta giustizia sociale che dal tempo dei tempi è l'anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana con le più elementari necessità della vita.

E' la seconda volta che si riunisce sul Campidoglio l'Assemblea Nazionale delle Corporazioni. Qualcuno ha la legittima curiosità di domandare: che cosa accadrà, di questa assemblea? Quale è il posto che essa prenderà, nell'economia costituzionale dello Stato Ita-

liano? A questi interrogativi fu già data una risposta, e precisamente nel mio discorso del 14 novembre 1933 Anno XI, al quale vi rimando, e nel quale annunziavo che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni poteva benissimo sostituire, e avrebbe finito per sostituire « in toto », la Camera dei deputati. Confermo oggi questo intendimento.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni

La Camera, già promiscua nella sua composizione, perchè parte dei suoi membri sono anche membri di questa Assemblea, cederà il posto all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni che si costituirà in « Camera dei Fasci e delle Corporazioni » e risulterà, in un primo tempo, dal complesso delle 22 Corporazioni.

I modi coi quali la nuova Assemblea rappresentativa e legislativa si formerà, le norme per il suo funzionamento, le sue attribuzioni, le sue prerogative, il suo carattere, costituiranno problemi di ordine dottrinale e anche tecnico che saranno esaminati dall'organo supremo del Regime: il Gran Consiglio.

Questa Assemblea sarà assolutamente « politica », poichè quasi tutti i problemi dell'economia non si risolvono se non portandoli sul piano politico. D'altra parte, le forze che si potrebbero forse un poco arbitrariamente chiamare extra economiche, saranno rappresentate dal Partito e dalle Associazioni riconosciute.

Ora mi domanderete quando questa profonda, ma già matura trasformazione costituzionale si verificherà ed io vi rispondo che la data non è lontana, pure essendo legata all'epilogo vittorioso della guerra africana ed agli avvenimenti della politica europea.

Con le trasformazioni economiche di cui vi ho parlato, e con questa innovazione sul terreno politico costituzionale, la Rivoluzione Fascista realizza in pieno i suoi postulati fondamentali che l'Adunata di Piazza S. Sepolero, 17 anni or sono, proclamò.

Le vie delle potenze

Camerati! Sicuro entro le sue frontiere grazie alla mole dei suoi armamenti e allo spirito dei suoi combattenti, munito di strumenti politici e sociali sempre più adeguati alle condizioni della sua vita e alla evoluzione dei tempi, e in anticipo a tutti i paesi del mondo, il Popolo italiano ha oggi dischiuse, grazie al Fascismo, le vie di una sempre crescente poten-

za. L'assedio societario ha collaudato la tempra della stirpe e, come non mai, l'unità delle anime. Il sacrificio affrontato dal Popolo Italiano in Africa è un immenso servizio reso alla civiltà e alla pace del mondo e anche a quelle vecchie, troppo saziate Potenze coloniali che hanno commesso l'incredibile errore storico di ostacolarci.

L'Italia, in Africa, conquista dei territori, ma per liberare le popolazioni che da millenni sono in balia di pochi capi sanguinari e rapaci. Lo slancio vitale del Popolo Italiano non fu, e non sarà, fermato dalle reti proceduralistiche di un Patto, che, invece della pace, reca all'umanità le prospettive di guerre sempre più vaste: trenta secoli di storia, e quale storia! la volontà indomita delle generazioni che si avvicendano e salgono, la capacità di sacrificio più alto, quello del sangue, dimostrata tre volte in questo primo periodo di secolo, sono elementi sufficienti per alimentare la nostra fede e aprirci le porte dell'avvenire.

Al Consiglio dei Ministri

**IL SALUTO AL COMANDO E ALLE TRUPPE
IN A. O. - IL SERVIZIO RESO ALLA PACE
DAL CONGRESSO AMERICANO - LE FALLITE
MANOVRE PER RISOLVERE IL PROBLEMA
DANUBIANO SENZA L'ITALIA - PROSSIMO
CONVEGNO ITALO-AUSTRO-UNGHERESE A
ROMA - IL « NO » ITALIANO ALLA
CONFERENZA NAVALE - TUTTO IL
POPOLO TESO AL RAGGIUNGIMENTO DELLA
COMPLETA AUTONOMIA ECONOMICA.**

ROMA, 3. — Ecco il testo delle comunicazioni fatte dal Duce al Consiglio dei Ministri nella seduta odierna:

Dall'ultimo Consiglio dei Ministri ad oggi, le nostre truppe dell'Eritrea, agli ordini del Maresciallo Badoglio, hanno riportato una serie di grandiose vittorie — da quella di Amba Aradam a quelle del Tembien — e hanno fatto crollare il fronte abissino del nord. L'occupazione di Amba Alagi ha fatto vibrare il cuore degli italiani, che ricordano il sacrificio di Toselli e dei suoi gregari, sacrificio sublime oggi pienamente rivendicato.

Il Consiglio dei Ministri, interprete dell'anima della Nazione, invia al comandante e alle truppe una fervida espressione di plauso e di gratitudine.

Mentre nel mese di febbraio le nostre operazioni nell'Africa orientale acceleravano il loro ritmo, il Congresso americano, dopo ra-

pida discussione e a maggioranza schiacciante, ha approvato la proroga pura e semplice dell'attuale legge di neutralità fino al primo maggio 1937. Ha quindi respinto ogni proposta di allargare la lista delle merci attualmente sottoposte a « embargo » e non ha tenuto il minimo conto di tutte le sollecitazioni societarie.

Come italiani non possiamo non prendere atto con soddisfazione di queste direttive politiche degli Stati Uniti, ma desidero aggiungere che i deputati e i senatori americani, i quali hanno negato ogni embargo sul petrolio e sulle altre materie prime, hanno reso soprattutto un prezioso servizio alla causa della pace mondiale.

Il tentativo affiorato in questi ultimi tempi di risolvere la cosiddetta questione danubiana senza l'Italia, quindi contro l'Italia, che fu abbozzato a Parigi, ma non dal Governo francese, né approvato da esso, è già fallito. Né poteva essere altrimenti. E' quasi superfluo ripetere che una sistemazione « collettiva » del bacino danubiano non può prescindere dalla nostra presenza, né ignorare i nostri interessi, né quelli degli Stati legati all'Italia.

E' in relazione a tutta questa materia, che nei giorni 18, 19 e 20 del corrente mese avrà luogo a Roma un incontro italo-austro-magiaro. Saranno ospiti graditissimi della Capitale, il Cancelliere austriaco Schuschnigg e il Ministro degli Esteri Waldenegg, il Capo del Governo ungherese Gömbös e il Ministro degli Esteri Kanya. L'incontro si svolgerà sulla linea dei protocolli romani che hanno avuto nel primo biennio della loro vita una indubbia efficacia nel fortificare le ragioni politiche ed economiche fra Budapest, Vienna e Roma.

Quanto alle vicende della Conferenza navale, il nostro atteggiamento non può sorprendere coloro che ricordano le dichiarazioni fatte dal capo della nostra delegazione nella seduta iniziale. Un accordo di natura politica non può essere firmato dall'Italia, quando viene minacciato e patrocinato un inasprimento delle sanzioni.

Giunto nel pieno del quarto mese di assedio, il popolo italiano ha ancora rafforzato la sua compagine politica e morale. I lutti della guerra sono sopportati con virile coraggio che si impone alla ammirazione del mondo. Il popolo italiano comprende e intuisce la portata storica di questo sforzo che la Nazione compie, non solo per vendicare i morti del 1895-96, ma per garantirsi le vie del futuro: l'Italia di oggi serve la causa della civiltà umana.

Dal punto di vista economico, ferve dovunque il lavoro per realizzare il massimo dell'autonomia economica, senza la quale una Nazione può domani essere violentata dalla propensione di Nazioni più ricche. Il popolo è pienamente consapevole di questa necessità, e tutto lo sforzo del Regime è indirizzato al conseguimento di questa meta.

Al Popolo dopo la commemorazione della battaglia di Adua.

ROMA, 1. — « Interpreto i sentimenti che vibrano nell'animo vostro, in questa grande giornata di rivendicazione e di vittoria che la Rivoluzione delle Camicie nere ha voluto, dicendovi: i nostri eroici soldati avanzano, i fatti parlano e più ancora parleranno ».

Documentazioni geografiche sull'Etiopia



Carta dell'Africa disegnata da B. Agnese da Genova (1554)

(Venezia Biblioteca Marciana Cod. It. IV 62)

FUORI RUBRICA

Le Camicie Nere al DUCE nel XVII Annuale dei Fasci

ROMA, 22. — Il V. Segretario del P. N. F. a nome delle Camicie Nere di tutta l'Italia, ha rivolto al Duce il seguente indirizzo.

DUCE!

LA CELEBRAZIONE DEL XVII ANNUALE DEI FASCI TRAE DALL'ORA PRESENTE UN SIGNIFICATO PIU' ALTO E LUMINOSO, MENTRE IL POPOLO ITALIANO TROVA, NELLA DEVOZIONE AL CAPO, IL SEGNAPOLO SPLENDEnte DEL SUO CAMMINO E ATTINGE, DALLE PROFONDE RAGIONI IDEALI DEL SUO FATALE DIVENIRE, LA FORZA E LA FEDE CHE SPEZZANO L'ASSURDO CERCHIO DELL'ASSEDIO ECONOMICO.

IL POPOLO CHE NELLA MEMORABILE ADUNATA DEL DUE OTTOBRE, HA OFFERTO AL MONDO UNO SCHIERAMENTO SENZA PRECEDENTI, CON LA SUA OPERANTE DEDEZIONE SOLLECITA I RITMI DEL LAVORO NELLA LOTTA IMPEGNATA PER AFFRANCARE L'ECONOMIA ITALIANA DA OGNI VINCOLO STRANIERO. ED ESPRIME PER LA GUERRA IL MEGLIO DELLE SUE ENERGIE: LE INTREPIDE DIVISIONI, IN GRAN PARTE DI VOLONTARI, CHE, PORTANDO INSIEME LE ARMI E LA CIVILTÀ, SEGnano, DI VITTORIA IN VITTORIA, LE TAPPE DELL'IRRESISTIBILE AVANZATA.

L'IMPRESA FASCISTA IN TERRA D'AFRICA, DONA NUOVE CERTEZZE ALL'ANIMA NAZIONALE E STABILISCE IL SEVERO COLLAUDO DELLA TEMPERA DEGLI UOMINI E DELLA EFFICIENZA DEI MEZZI, DOPO QUATTORDICI ANNI DI REGIME.

IL PARTITO, CUSTODE DEL PREZIOSO RETAGGIO DI SANGUE E DI IDEALI DELLA RIVOLUZIONE, E' COME SEMPRE SULLA PRIMA LINEA DELL'ARDIMENTO E DELLA RESISTENZA, ED E' GARANTE AL DUCE DELLA TOTALITARIA FUSIONE DI TUTTE LE FORZE DELLA PATRIA.

VIBRA INTORNO ALLE VECCHIE E NUOVE INSEGNE DI COMBATTIMENTO, CON LO SPIRITO PRESENTE ED ANIMATORE DEI CADUTI, L'IMPETUOSA VOLONTÀ CHE SO-SPINGE, VETERANI E GIOVANI, AD AFFRONTARE E SUPERARE OGNI PROVA, VERSO TUTTI GLI ORIZZONTI, AI VOSTRI ORDINI, DUCE.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE AL VICESEGRETARIO FEDERALE DI NAPOLI.

Il Principe di Piemonte ha inviato al vice-federale il seguente telegramma

« Nel giorno anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, che col loro ardente amore di Patria costituirono, sotto la illuminata guida del Duce, l'inizio del rinnovamento italiano, invio l'augurio e il saluto degli ufficiali tutti del 10° Corpo d'Armata. — Il generale comandante UMBERTO DI SAVOIA ».

IL PRINCIPE DI PIEMONTE AL COMANDO DI CORPO D'ARMATA.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra reca che il Principe di Piemonte è promosso generale di Corpo d'Armata ed è nominato comandante del Corpo d'Armata di Napoli.

Il Principe di Piemonte ha inviato al Duce il seguente telegramma.

« A S. E. il Cavaliere Benito Mussolini — Capo del Governo, Ministro per la Guerra — Roma

All'Esercito cui nell'ora presente sempre più si volge il mio pensiero il mio grazie vivissimo. A V. E. che si è reso interprete dei suoi sentimenti l'espressione del mio animo ed il mio più cordiale saluto. Aff.mo cugino Umberto di Savoia »

NAPOLI. — Nel lasciare il comando della Divisione « Volturno », il Principe di Piemonte ha diramato agli ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati un vibrante ordine del giorno, nel quale, dopo aver affermato che il suo rincrescimento è temperato dal pensiero che non si distacca del tutto dai Reggimenti della Divisione e dalla speranza che essi sapranno agire come sempre con passione e con fede e seguirlo, se necessario, ovunque dice che i due anni di lavoro in comune hanno trovato nella nuova atmosfera italiana, il campo spirituale migliore e le ispirazioni morali più elevate. L'ordine del giorno così conclude.

« Prima di lasciare il comando rivolgo con voi il pensiero a S. M. il Re, alle glorie della nostra Patria che sotto la guida sapiente del Duce vive e palpita di romana bellezza, a coloro che con la vita e con il sangue l'hanno resa più grande ai combattenti in A. O. che riaffermano la volontà ed il valore italiano, ai Caduti in terra straniera, oggi offesi dall'oblio e dall'ingratitudine di chi dal loro sacrificio trasse aumento a resistere e a vincere Viva il Re! — Umberto di Savoia ».

NAPOLI. — Nell'assumere il comando del X Corpo d'armata, il Principe Umberto di Savoia ha diretto il seguente ordine del giorno:

« Agli ufficiali, sottufficiali, militari di truppa e al personale civile dei Comandi, corpi, uffici e servizi dipendenti, il mio cordiale saluto di comandante. Sono certo che tutti considereranno sacro dovere dare ogni energia spirituale, intellettuale e fisica perchè il Corpo d'armata, fiero delle sue gloriose tradizioni, sia sempre all'altezza dei compiti attuali e di quelli che, nel nome del Re, potranno essergli affidati perchè la Patria raggiunga

quei maggiori destini, verso i quali, sotto la guida del Duce, è sicuramente avviata. Il mio saluto estendo a tutti i componenti le altre forze armate del territorio, sicuro della loro operosa ed efficace collaborazione con i camerati dell'Esercito.

« Un augurale affettuoso pensiero giunga alla ferrea divisione della Sila e ai reparti delle altre armi che spiritualmente, sempre del Corpo d'armata, combattono valorosamente in Africa Orientale, dove i figli d'Italia danno prove luminose di virtù guerriere e civilizzatrici. — Firmato il generale di Corpo d'armata: *Umberto di Savoia* ».

Imponenti manifestazioni della Camera e del Senato al Duce e alle Forze Armate

A MONTECITORIO.

ROMA 9. — Oggi 113° giorno dell'assedio economico, la Camera ha ripreso le sue sedute. Aula straordinariamente affollata.

Tribune gremite di pubblico.

Tre tribune, riservate alle Forze Armate, sono affollate di ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia.

Alle 14,45 precisa entra nell'aula il Duce. L'assemblea scatta in piedi e prorompe in un lungo poderoso applauso. Il Duce ringrazia salutando romanamente e va a prender posto al banco del Governo che è adorno di un fascio di rose legato con un nastro tricolore. Il Duce è in piedi e fa cenno con la mano di sedere; ma la manifestazione non si placa: gli applausi riprendono con rinnovato vigore, con sempre più vibrante ed intenso entusiasmo al grido di « Duce! Duce! ». La manifestazione si rinnova ancora, più alta, più vibrante che mai.

Alle 15 precisa il Presidente conte COSTANZO CIANO entra nell'aula e, salutato romanamente il Duce, apre la seduta.

Esaurite le formalità d'uso il Presidente CIANO sorge in piedi. Il Duce, i Ministri, i Sottosegretari, i Deputati ed il pubblico delle tribune si alzano. Segni di vivissima attenzione.

Parla Costanzo Ciano.

Il Presidente COSTANZO CIANO dice:

Duce! Camerati!

Le nostre truppe vittoriose inseguono i resti delle orde scioane, percosse e disperse da una successione implacabile di sconfitte.

Le armi dell'Italia Fascista puntano al cuore del barbaro etiopico, che, soltanto ora, sotto i durissimi colpi ricevuti, certamente rimpiange di aver, per lunghi anni, provocato ed aggredito il suo civilissimo vicino. (Vivissimi applausi).

Il ricordo di una pace imbecille, segnata dopo un eroico combattimento, ci rattristava.

L'amarezza di quei giorni è ora distrutta dal valore delle nostre armate, irrompenti dal duplice fronte africano.

(Una imponente ovazione e grida di: « Viva l'Esercito », interrompono a questo punto le parole del Presidente. La manifestazione si protrae per qualche minuto rivolta alle rappresentanze delle Forze Armate che assistono alla seduta).

Nello strenuo duello contro l'aggressiva tenacia avversaria, oggi, non rifugge soltanto l'eroismo, che bruciò disperato nella prima guerra d'Africa, ma si afferma la salda, meditata preparazione or-

ganica, per cui la riconoscenza della Patria si aggiunge agli altissimi elogi del Sovrano e del Duce, ed accomuna nello stesso sentimento generali e militi, combattenti ed operai. (Nuovi vivi generali e prolungati applausi).

Questo sentimento di ammirata riconoscenza, la Camera Fascista, che conta nelle unità impegnate in prima linea più di mezza centuria dei suoi componenti, vuole, a mio mezzo, esternare a Voi, Duce, che della grande gesta foste l'ideatore e l'animatore, ed ai grandi Condottieri ed ai soldati di tutta Italia.

(Una imponente ovazione prorompe nell'aula. Si grida: « Duce! Duce! » con un'impeto di irrefrenabile entusiasmo e di rinnovato vigore).

L'omaggio indimenticabile che, nel giorno della celebrazione del rito in memoria degli eroi di Adua vendicati, la nostra gente ha reso al Re vittorioso e a Voi, nostro grande Capo, attesta ancora una volta, innanzi al mondo, gli indissolubili legami che uniscono, in Italia, Sovrano, Duce e popolo e come siano semplicemente grottesche le speranze di veder fiaccato lo spirito nuovo, sorto dalla Rivoluzione delle Camicie Nere. (Vivissimi generali applausi si rinnovano nell'aula con entusiasmo vibrante e intenso).

La gesta prosegue e proseguirà vittoriosa. (Grande ovazione).

Allorché sarà compiuta, la Nazione si adunerà ancora, come nella ormai storica sera dello scorso ottobre, per ringraziarvi, o Duce, e per giurarvi la sua indefettibile fedeltà.

(L'assemblea prorompe in un nuovo formidabile applauso. L'atmosfera vibra di un entusiasmo incontenibile. Si grida: « Duce! Duce! » e si riprende ad applaudire con rinnovato vigore. Si grida: « Viva l'Esercito! » fra acclamazioni sempre più alte rivolte alle tribune dove hanno preso posto gli ufficiali delle Forze Armate. La dimostrazione imponente e vibrante si protrae per qualche minuto).

A PALAZZO MADAMA.

Parla Luigi Federzoni.

ROMA, 12. — Oggi, 116° giorno dell'assedio economico, il Senato ha ripreso le sedute. Aula affollata e tribune particolarmente gremite, così le riservate agli uf-

fuiali delle Forze armate della Nazione, Esercito Marina, Aviazione e Milizia, come quelle del pubblico.

Alle 14,50 precise il Duce entra nell'aula e va a prender posto al banco del Governo.

Alle 15 il presidente on. FEDERZONI apre la seduta. Esaurita la formalità d'uso il Presidente sorge in piedi e con lui il Duce, i Ministri, i Sottosegretari e i Senatori ed il pubblico delle tribune. L'Assemblea si fa attentissima. Il presidente FEDERZONI dice:

« Onorevoli Senatori! Il nostro primo pensiero e il nostro primo saluto siano rivolti alle trionfanti armi italiane che sui campi d'Africa hanno innalzato a nuove fulgidissime glorie la bandiera della Patria. *(Vivissimi e generali applausi. Calorosamente applaudono anche il Duce e il pubblico delle tribune)*. L'Italia di Vittorio Veneto e del Fascismo, ritornata a quelle terre ancora selvagge ove agli inizi della sua vita unitaria la Nazione aveva saggiato le proprie forze in una prova affrontata con inesauribile capacità di ardimento e di sacrificio piuttosto che con maturità di spiriti e di esperienza, vi ha rivendicato luminosamente e per sempre il diritto e il prestigio di Roma.

Sono fra noi taluni degli onorandi superstiti di quelle prime campagne africane: essi hanno meritato di vedere Adua, Macallè, Amba Alagi, già ricordi di amarezza e di rimpianto, divenute tappe della travolgente marcia che nessuna resistenza di combattimento o d'intrigo *(vivissimi e generali applausi)* ha potuto né potrà ormai più arrestare. *(Applausi vivissimi e prolungati)*. Parimenti sono vanto della nostra Assemblea i nomi che maggiormente splendono in questa novissima pagina dei fasti nazionali: da quelli dei Principi Reali che, intrepidi alla testa dei loro soldati, hanno mostrato ancora una volta come il sangue Sabaudò, *(Applausi vivissimi e calorosi)*. All'applauso si associano il Duce e il pubblico delle tribune) sia retaggio e sostanza di purissimo eroismo; a quello del grande generale che con una sapienza di concezione strategica e di preparazione logistica, eguagliata soltanto dalla risolutezza del volere, ha ideato e guidato la triplice manovra per cui fu abbattuto, distrutto e polverizzato il fronte nemico settentrionale. *(Un applauso fragoroso e prolungato interrompe le parole del Presidente)*.

Genialità e vigore di comando, perfezione di organizzazione tecnica, valore e compattezza incomparabili di ufficiali e di gregari hanno acquistato all'Italia le vittorie, che resteranno memorando, di Neghelli, dell'Enderbà, del Tembien, dello Scire e, insieme, ricordato al mondo quale peso possa avere per ogni eventualità prossima o lontana la potenza morale e materiale a cui il Regime ha saputo condurci. *(L'assemblea prorompe in un applauso fervidissimo e caloroso)*. Si grida: Duce! Duce! La luce di tali giornate, come sempre accade, ha aperto molte menti alla verità, ed è apparsa loro finalmente la gravità degli errori e dei torti commessi da altre Nazioni verso l'Italia, quando essa non chiedeva e non chiede che « di potere vivere la pienezza della sua vita per lavorare e dedicare le sue energie a favore di quegli ideali comuni che costituiscono il sacro patrimonio dell'umanità civile ». Con queste altissime parole la legittimità e la santità dell'azione italiana furono solennemente affermate da Colui che è il costante e illuminato mallevadore di ogni atto decisivo del-

la nostra storia, ossia dalla Maestà del Re per la terza volta vittorioso. *(Un applauso fragoroso interrompe le parole del Presidente)*. Si grida: Viva il Re! All'applauso entusiastico e prolungato si associano il Duce, i Ministri ed il pubblico delle tribune).

Invero oggi tutti gli uomini di buona fede, in ogni parte del mondo, riconoscono che, vincendo l'Etiopia con la sua forza, col solo olocausto dei propri figli, l'Italia rappresenta e tutela la civiltà europea, la civiltà bianca le cui sorti altri hanno tristemente compromesse, accordando la solidarietà delle Nazioni civili a un'orda di neri *(applausi)* che si difendono disperatamente per rimanere barbari. L'Italia era degna e preparata a diventare, così, contro l'ostilità dei più potenti Stati della terra, e a malgrado delle infinite difficoltà, strumento di un indubbio disegno provvidenziale. Questa splendente ascesa della Patria, che ci commuove e ci esalta, che consola il dolore delle famiglie dei prodi Caduti e consacra la memoria di essi alla riconoscenza imperitura del Paese, è il risultato supremo dell'opera gigantesca del Capo che ha rigenerato la coscienza e le energie del Popolo Italiano *(Il Presidente deve ancora una volta interrompersi ché un applauso fragoroso ed entusiastico scroscia nell'aula)*. Si grida: Duce! Duce! Il Capo ringrazia salutando romanamente. Nuovi applausi scrosciano nell'aula. Il Duce sorride. L'applauso si prolunga per qualche minuto. Quindi il Presidente può riprendere) ridestando in questo lo spirito di Roma. In piena, appassionata concordanza con l'intera Nazione, che aspetta fidente e laboriosa l'annuncio delle nuove conclusive, il Senato vi ripete per la mia voce, o Duce, guida infallibile del destino d'Italia, che tutti, tutti noi siamo pronti a seguirvi in ogni cimento necessario per l'onore e le fortune della Patria!

(La fine del fervido discorso dell'on. Federzoni è accolta da una manifestazione calorosissima e intensa). Si grida: Duce! Duce! e si applaude con rinnovato vigore. Alla manifestazione partecipa entusiasticamente il pubblico delle tribune).

CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL 3 MARZO.

Estesa riforma bancaria: I maggiori Istituti sotto controllo; creazione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito.

Roma, 3. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Vininale, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i Ministri, ad eccezione del Ministro Galeazzo Ciano, volontario in Africa orientale e del vice-Segretario del Partito, onorevole Serena, in sostituzione dell'on. Starace, volontario in Africa orientale.

Prima di passare alla parte ordinaria dell'ordine del giorno il Duce ha fatto comunicazioni di natura politica (vedi « Parla il Duce »).

Il Consiglio dei Ministri, dopo le dichiarazioni del Duce, ha approvato su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato.

Uno schema di decreto legge che limita il prossimo accrescimento della popolazione delle colonie alla Libia ed i possedimenti italiani, escludendo l'Eritrea e la Somalia attesa l'attuale situazione militare.

Interno

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, sono stati approvati:

Uno schema di decreto legge concernente la istitu-

zione di una divisione speciale di polizia nella città di Napoli.

Con tale provvedimento — analogamente a quanto venne disposto per la capitale — tutti i servizi di polizia urbana nella città di Napoli vengono assunti da una speciale divisione del corpo degli agenti di P. S.

Uno schema di decreto legge con cui si fa obbligo agli Istituti di assistenza e di educazione amministrati da enti pubblici di acquistare per i propri bisogni, soltanto tessuti di tipo unificato, costituiti preferibilmente di canapa.

Il provvedimento, mentre favorisce lo smercio di un prodotto nazionale, consente, con la unificazione dei tipi di tessuti, una riduzione del prezzo di vendita, a vantaggio degli enti consumatori.

Uno schema di decreto legge con cui, allo scopo di dare assesto unitario all'assistenza delle vedove e dei figli degli aviatori, si dispone la fusione dell'Opera Pia Nazionale per le vedove e i figli degli aeronautici con sede in Loreto, nell'Istituto « Umberto Maddalena » con sede a Gorizia.

Uno schema di decreto con cui — in armonia alla politica demografica del Regime — si aboliscono, per i sottufficiali di P. S., e si riducono, per le guardie scelte di P. S., le limitazioni per contrarre matrimonio.

Uno schema di decreto legge, norme per la prima applicazione del R.D.L. 10 ottobre 1935-XIII numero 2472, sulla organizzazione provinciale e la coordinazione nazionale dei servizi pompieri.

Colonie.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Colonie, il Consiglio dei Ministri ha approvato.

Uno schema di decreto che stabilisce nuove denominazioni della unità indigena dell'Eritrea.

Uno schema di decreto che attribuisce al Comandante Superiore in A. O. ed al Comandante delle Forze Armate in Somalia la facoltà di concedere sul campo ricompense al valore militare.

In relazione allo sviluppo delle operazioni militari in A. O., si è ravvisata la necessità di consentire ai predetti comandanti di concedere sul campo medaglie e croci di guerra al valor militare agli ufficiali inferiori, ai sottufficiali e ai militari di truppa che si distinguono per atti di valore meritevoli di immediata ricompensa.

Uno schema di decreto concernente l'aumento delle indennità di operazioni ai militari entrai in servizio presso reparti mobilitati.

Un disegno di legge relativo alla ammissione ai concorsi per ufficiali sanitari e sanitari concetti del Regno, indipendentemente dal limite di età dei sanitari coloniali che hanno conseguito la stabilità a partecipare ai concorsi stessi.

Uno schema di decreto legge con cui vengono estese alla Libia, con opportuni adattamenti, le disposizioni contenute nella legge 3 giugno 1935-XIII n. 1281, sul credito peschereccio.

Il Governo della Libia viene autorizzato a concedere un contributo del 2 per cento sul pagamento degli interessi dei mutui, destinati alle opere di impianto e di miglioramento.

Uno schema di decreto relativo alla cessione in uso perpetuo al Vicariato Apostolico della Tripolitania di immobili appartenenti al Demanio della Libia, siti in Misurata.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo e del ministro per le Finanze, ha approvato un complesso di provvedimenti diretti alla « Difesa del risparmio e alla disciplina della funzione creditizia ».

Con tali provvedimenti viene attuata, in armonia con i voti espressi dalla Corporazione della previdenza e del credito e con le successive deliberazioni del Comitato Corporativo Centrale, una sostanziale riforma nella regolamentazione del credito, per quanto riguarda i problemi relativi alla unificazione della funzione di controllo su tutti gli organi accoglitori di risparmio ed alla distribuzione funzionale e territoriale degli organi del credito.

In armonia con il privilegio unitario dello Stato fascista, si provvede alla organizzazione unitaria della di-

fesa dei risparmi del controllo degli istituti di credito e del mercato dei valori mobiliari, mediante apposito organo tecnico dello Stato, al quale presiede il Governatore della Banca d'Italia.

Il nuovo organo dello Stato, che viene denominato « Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito », è posto alle dipendenze di un Comitato di Ministri presieduto dal Capo del Governo e composto dai ministri per le Finanze, per la Corporazione e per l'Agricoltura e Foreste e con la partecipazione del Governatore della Banca d'Italia.

Il Comitato dei Ministri fissa le direttive generali dell'azione da svolgere, sentito il Comitato Corporativo Centrale, al fine di adeguare le esigenze dello sviluppo dell'economia della Nazione e della vita dello Stato alla formazione del risparmio ed alle possibilità di credito del Paese. Lo Stato corporativo, provvede così, ad affermare il suo più alto interesse per la formazione del risparmio e per la integrità di esso, ed inizia, con visione unitaria, la conseguente azione per una più razionale distribuzione funzionale degli organi del credito.

Con l'attuazione di questa riforma, la struttura dell'organizzazione bancaria italiana rimane, nelle sue grandi linee, così definita.

Al sommo della gerarchia sta l'Istituto di emissione, con le funzioni di riscontro nei confronti delle varie aziende di credito e con le funzioni di controllo di tutta la politica del credito e del movimento dei valori mobiliari.

Tipici organi di raccolta del risparmio popolare rimangono, nella loro struttura consuetudinaria, le Casse di Risparmio, che tante benemerenze hanno acquistate, soprattutto nei confronti delle economie regionali. Le funzioni bancarie vere e proprie sono adempite nei confronti del movimento del denaro e nei bisogni di carattere commerciale, dagli istituti di credito di diritto pubblico a carattere nazionale.

Le Banche regionali troveranno impulso di vita nuova, discipi da dell'organizzazione bancaria dello Stato e potranno direttamente, con economicità di servizi e con migliore conoscenza dei bisogni locali, soddisfare le esigenze di credito delle singole regioni. Le iniziative di carattere locale competeranno nella varietà della struttura italiana i quadri degli enti che, con l'autorizzazione dello Stato, provvederanno alla raccolta del risparmio ed all'esercizio del credito, funzioni proclamate dal presente provvedimento di interesse pubblico di portata preminente per lo sviluppo dell'economia corporativa.

Il credito a medio termine ed il credito mobiliare in genere, attraverso lo sviluppo dell'istituto mobiliare, creazione tipica del Regime fascista, viene sviluppato e portato a contatto con i bisogni delle medie e delle minori iniziative individuali, nel campo della produzione.

Il credito a lungo termine viene coordinato in modo che l'esercizio di esso e la sua richiesta sul mercato dei capitali corrisponda alla formazione del risparmio ed alle disponibilità per investimenti della economia individuale.

Nelle disposizioni concrete, il provvedimento, dopo aver posto a capo della gerarchia dell'organizzazione del credito, l'Istituto di emissione lo dichiara Istituto di diritto pubblico che assume la classica figura di banca delle banche.

Le caratteristiche operazioni dell'istituto di emissione rimangono le anticipazioni su Titoli di Stato o garantiti dallo Stato, anche a privati e lo sconto alle aziende di credito. In tal guisa il controllo di tutti gli istituti raccoglitori di risparmio e la rigorosa politica unitaria governata dalle superiori gerarchie dello Stato sotto la presidenza del Capo del Governo consentiranno un rigido governo della circolazione, condizione questa che rinsalda la fiducia del risparmio e concorre al sano sviluppo dell'economia della Nazione.

Le azioni dell'Istituto di emissione, ente di diritto pubblico, devono essere nominative e possono essere possedute soltanto da Casse di Risparmio, Istituti di credito e banche di diritto pubblico, istituti di previdenza, enti morali e istituti di assicurazione. Lasciando la rappresentanza regionale del Consiglio superiore della banca, si provvede anche alla rappresentanza diretta in seno al Consiglio stesso della corporazione del credito e della previdenza.

Il capitale azionario della Banca d'Italia è fissato in lire 300 milioni e sarà sottoscritto entro il 15 aprile p. v. da un Consorzio degli enti suddetti. Le azioni attuali da nominali lire 1000, versati 6 decimi, vengono rimborsate a lire 1300 ciascuna, somma corrispondente al capitale e alle riserve dell'ente, oltre al dividendo dell'esercizio 1935.

Si provvede poi a confermare il carattere di istituti di diritto pubblico per il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, per la Banca Nazionale del Lavoro, per il Monte dei Paschi di Siena e per l'Istituto di S. Paolo di Torino e, infine, si dispone che le banche che svolgono la loro attività in più di trenta provincie, e quindi interessano la generalità dei cittadini, siano dichiarate banche di diritto pubblico. Il loro capitale azionario deve essere costituito da azioni non native.

In base a questa norma con separato provvedimento sono dichiarate banche di diritto pubblico la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma.

In controllo dell'ispettorato nei riguardi della raccolta del risparmio a breve termine si attua in confronto:

- a) degli istituti di credito e banche di diritto pubblico precedentemente indicati;
- b) banche ed aziende di credito in genere, comunque costituite che raccolgono tra il pubblico depositi a vista o a breve termine, a risparmio, in conto corrente o sotto qualsiasi forma di denominazione;
- c) delle filiali esistenti nel Regno di aziende di credito straniere;
- d) delle Casse di Risparmio, per le quali nulla è innovato per quanto concerne la loro posizione giuridica, regolamentare e funzionale;
- e) dei monti di pegni;
- f) delle casse rurali ed agrarie.

Per quanto si riferisce al credito a medio termine vengono anzitutto allargate la sfera d'azione e la facoltà dell'istituto mobiliare italiano, il quale istituirà dipendenze regionali e provinciali, al fine di porsi a più diretto contatto soprattutto con i bisogni delle organizzazioni produttive di medie dimensioni che rappresentano il nucleo della vita economica del Paese.

Ai fini poi della necessaria unità d'indirizzo, nell'esercizio del credito industriale a media scadenza, il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali viene costituito in sezione autonoma dell'Istituto mobiliare italiano, entrambi gli enti sotto la presidenza del Governatore della Banca d'Italia, e viene soppressa la sezione finanziamenti dell'istituto per la ricostruzione industriale, i cui compiti di emergenza possono considerarsi esauriti; continuerà invece a funzionare la sezione smobilizzi nella quale è accentrata la gestione di partecipazione industriale finanziaria.

Parimenti è provveduto a disciplinare il controllo da parte dello Ispettorato per la difesa del risparmio o l'esercizio del credito degli istituti di credito a lungo termine, cioè:

- a) tutti gli istituti di credito fondiario; b) il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento;
- c) il Consorzio di credito per le opere pubbliche; d) l'istituto di credito per le imprese di pubblica utilità; e) l'istituto di credito navale; f) l'istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero.

Sempre in rapporto alla disciplina della domanda di risparmio a medio e lungo termine, vengono devolute al Comitato di ministri del nuovo organo le funzioni già spettanti al Ministero delle Finanze ed all'istituto di emissione per il controllo delle borse e valori; e vengono sottoposti alla preventiva autorizzazione dell'organo stesso gli aumenti di capitale e le emissioni di valori mobiliari, quando tali operazioni debbano essere svolte a mezzo delle aziende di credito.

Le funzioni ed i poteri dello Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, sono minutamente regolati da un complesso di disposizioni che integrano e completano, in armonia con i principi dell'ordinamento corporativo, la legislazione finora vigente in materia di difesa del risparmio; tali disposizioni costituiscono la legge del 1926 sulla tutela del risparmio ed il relativo regolamento. Si provvede, infine, ad una profonda riforma delle disposizioni vigenti circa l'amministrazione straordinaria, la fusione e la liquidazione delle aziende di credito, e vengono dettate norme per la co-

stituzione di importanti cauzioni di servizio da parte dei dirigenti le aziende di credito, per la incompatibilità da parte dei funzionari dello Stato e di enti parastatali di partecipare alla amministrazione di società industriali e commerciali. Infine vengono disciplinate le sanzioni pecuniarie di ordine penale per le trasgressioni alle disposizioni emanate.

Il principale dei provvedimenti in parola, che è suddiviso in nove titoli e si compone di circa cento articoli, entrerà in vigore con la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, salvo che per le disposizioni la cui attuazione richiede la organizzazione degli uffici dello Ispettorato in pendenza delle quali sono previste disposizioni transitorie.

Provvedimenti vari.

Quindi il Consiglio dei Ministri ha approvato: su proposta del Ministro delle Finanze:

Uno schema di decreto legge che reca norme integrative intese a facilitare e rendere più salotte le operazioni di sistemazione delle lettere di pegno dell'ex-istituto provinciale di credito fondiario in Dalmazia, per la parte riguardante l'Italia.

Uno schema di decreto legge col quale si consente l'importazione in esenzione da diritti di confine, di un contingente annuo di tonnellate 5000 di carbone Coke prodotto nelle colonie italiane.

Uno schema di decreto legge che proroga fino a nuova disposizione l'entrata in vigore del R. D. L. 26 luglio 1935, n. 1412, concernente depositi a garanzia di contratti di locazione di fabbricati.

Uno schema di decreto legge concernente la definitiva sistemazione della abolita imposta sul vino.

Con tale provvedimento si pone termine tanto nell'interesse dei contribuenti come in quello dell'erario ad annose questioni circa la liquidazione, più che altro di natura contabile, di residui partite di tale imposta, delle quali si dispone l'annullamento.

Uno schema di decreto legge col quale si dà facoltà di esportare prodotti ottenuti da grano duro e semiduro a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero.

Uno schema di decreto legge che proroga di due anni la concessione della franchigia per la benzina, il petrolio e gli oli minerali lubrificanti, destinati al consumo per il collaudo dei motori di autoveicoli e di aviazione.

Uno schema di decreto legge che reca provvedimenti in materia di tassa di scambio allo scopo, fra l'altro, di perequare tale tributo per i prodotti dell'industria tessile.

Uno schema di decreto legge col quale si consente l'importazione in franchigia doganale alla società ricuperi marittimi (Sorina) di Genova, dei materiali da essa recuperati in mare aperto, a grande profondità, con lavii appositamente attrezzati.

Un disegno di legge che reca provvedimenti atti ad agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre piante arboree.

Con tale provvedimento che impone l'obbligo delle piantagioni arboree su determinati terreni, vengono superate le difficoltà che fino ad oggi hanno ostacolato lo sviluppo del pioppo e delle altre essenze legnose necessarie all'industria della carta, del truciolo e del legno compensato. Lo Stato concederà gratuitamente l'uso delle proprie pertinenze idrauliche particolarmente lungo le sponde dei fiumi con relazione ai frontisti, stabilendo però l'obbligo di tali coltivazioni e lasciando ai coltivatori oltre il frutto legnoso anche il pieno godimento di ogni prodotto che potrà essere associato alle piantagioni di alto fusto.

Il Consiglio dei Ministri ha con ciò esaurito l'esame dei provvedimenti finanziari.

Guerra.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Capo del Governo, ministro della Guerra,

Uno schema di decreto legge che estende ai comandanti di difesa territoriale le attribuzioni inerenti al deferimento di ufficiali al Consiglio di disciplina, nonché la competenza della formazione e convocazione dei Consigli di disciplina annuali.

Il provvedimento inoltre elimina l'attuale sperequazione di trattamento economico fra i generali che durante l'ultima guerra ebbero il comando di armata o di corpo di armata mobilitato.

Uno schema di decreto legge col quale si provvede per necessità determinate dall'applicazione pratica della legge sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito, ad apportare a detta legge taluni ulteriori aggiornamenti intesi a meglio chiarire ed integrare la effettiva portata di alcune sue disposizioni.

Uno schema di decreto col quale vengono considerati utili, ai fini del conferimento della medaglia militare al merito di lungo comando, anche i periodi di tempo passati al comando di reparti di C.C. NN. appartenenti ad unità della M.V.S.N. mobilitate in A. O.

Marina.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro della Marina, viene approvato:

Uno schema di disegno di legge riguardante l'avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della R. Marina.

Aeronautica.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge con cui si autorizza in via transitoria il Ministro dell'Aeronautica ad effettuare speciali corsi di allievi sergenti dell'arma aeronautica ruolo specializzato, categoria governo, da reclutarsi tra i cittadini italiani che abbiano compiuto il 17° anno di età e non superato il 26° anno di età e siano forniti dei requisiti delle vigenti norme.

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi per esaurire l'ordine del giorno salato prossimo 7 corrente, alle ore 10.

CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL 7 MARZO.

Comunicazioni sulla risposta ai 13.

ROMA, 7. — Il Duce ha comunicato al Consiglio dei Ministri i termini della risposta all'appello del 13 nel senso di accoglierlo in linea di massima.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito ieri mattina alle ore 10, a Palazzo Vinimale, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i Ministri — ad eccezione del Ministro Galeazzo Ciano volontario in A. O. — e del Vice Segretario del Partito on. Sereno, in sostituzione dell'on. Staccone volontario in A. O. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

L'assicurazione contro la tubercolosi ai mezzadri e ai coloni.

Indi il Consiglio dei Ministri ha approvato:

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni:

1°) Uno schema di Decreto legge per la estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi ai mezzadri ed ai coloni.

Finora soltanto i lavoratori salariati sono stati tutelati contro il rischio della tubercolosi dell'assicurazione obbligatoria istituita con il Regio Decreto legge 27 ottobre 1927-V n. 2055. Il nuovo provvedimento, adottato in base alle direttive segnate dal Comitato Corporativo Centrale nella sessione del gennaio u. s., estende l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ad una massa di oltre 3.800.000 individui componenti la grande categoria dei coloni e dei mezzadri, tanto benemerita dell'agricoltura italiana.

Tale assicurazione viene attuata mediante disposizioni particolari, per le quali il contributo (il cui onere è pariteticamente ripartito fra il proprietario del fondo ed il mezzadro o colono) è fissato in una quota annua per ciascun componente la famiglia colonica avente età superiore ai dodici anni.

L'assistenza in caso di malattia è estesa a tutti i componenti il nucleo familiare, senza limitazione di grado di parentela purché convivano col mezzadro o colono e lavorino abitualmente sul fondo. Con questa norma la difesa sociale delle famiglie coloniche contro le malattie tubercolari è ampiamente ed organicamente assicurata.

2°) Uno schema di Decreto legge sul trattamento giuridico ed economico dei volontari e dei richiamati alle armi per esigenze militari di carattere eccezionale.

In conformità alle decisioni prese nella recente sessione del Comitato Corporativo Centrale, si disciplina il caso di richiamo sotto le armi o di arruolamento volontario nelle Forze Armate o nella M.V.S.N. per esigenze militari di carattere eccezionale degli impiegati privati e dei lavoratori assimilati e si stabilisce a favore di questi un trattamento giuridico ed economico che sostituisce quello previsto dalle disposizioni della vigente legge sull'impiego privato e dei contratti collettivi di lavoro.

Con tale provvedimento si concede, in luogo della retribuzione stabilita dalla legge sull'impiego privato per il solo periodo di tre mesi, una indennità continuativa per tutta la durata del servizio militare, il cui ammontare sarà determinato in relazione al grado militare rivestito dal lavoratore ed al numero delle persone che egli ha a suo carico.

Il provvedimento assicura, inoltre, anche ai volontari, oltretutto ai richiamati, la conservazione del posto, e quindi la sicurezza della continuità dell'impiego per il periodo di loro permanenza sotto le armi.

Per la produzione nazionale.

3°) Uno schema di decreto-legge relativo alla disciplina della produzione del mercato delle essenze agrumarie.

In accoglimento delle proposte formulate dalla Corporazione della orto-fioro-frutticoltura si dettano particolari norme intese ad ottenere che si proceda alla fabbricazione delle essenze agrumarie, con metodi ed impianti razionali per assicurare la genuinità dei prodotti ed impedire le adulterazioni e sofisticazioni.

4°) Uno schema di decreto legge contenente norme per favorire la produzione degli olii pesanti ricavati dalla distillazione delle rocce asfaltiche o bituminose e dei fossili nazionali.

In conformità dei voti espressi dalla Corporazione delle Industrie estrattive e dal Comitato tecnico corporativo per i combustibili liquidi, si stabilisce, in aggiunta al premio già precedentemente accordato nel 1934 XII per i prodotti leggeri petroliferi e per i lubrificanti di origine nazionale, un altro premio per i prodotti petroliferi pesanti della stessa origine, dando modo di più largamente sfruttare le risorse nazionali, in particolare gli olii provenienti dalla distillazione delle rocce asfaltiche o bituminose e dei combustibili fossili nazionali.

5°) Uno schema di decreto-legge per il coordinamento delle attività degli istituti di enti operanti nel campo della produzione nazionale.

Il provvedimento, ispirato ai voti espressi dagli Organi corporativi, è inteso a coordinare, attraverso le Corporazioni competenti, l'attività di tali enti allo scopo di assicurare, nell'interesse della produzione nazionale, unità di direttive.

6°) Uno schema di provvedimento riguardanti i consorzi volontari.

In relazione alle disposizioni contenute nella legge 16 giugno 1932-X, n. 834, riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi fra esercenti uno stesso ramo di attività economica, si disciplinano i Consorzi volontari, stabilendo più stretti contatti fra questi da un lato e le Corporazioni e i Comitati corporativi dall'altro. Mentre, infatti, gli Istituti corporativi regolano con criterio di carattere generale l'attività produttiva e distributrice delle varie categorie economiche, i Consorzi provvedono a disciplinare nell'ambito di ogni settore, l'attività delle singole aziende. Il contatto fra i due Istituti (Corporazioni e Consorzi), richiede che l'attività consorziale sia opportunamente inserita nel più ampio quadro dello Stato Corporativo.

Il riordinamento dei Provveditorati agli studi.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale:

1°) Uno schema di decreto-legge contenente norme per il riordinamento dei Regi Provveditorati agli studi.

Quando nel 1923 fu riordinata l'Amministrazione scolastica i Provveditori agli studi — che allora erano provinciali — non avevano alle loro dipendenze che le scuole elementari dei piccoli Comuni e una parte delle scuole medie. Fu perciò possibile ed opportuno ridurre di numero i Provveditorati e concentrarli in poche sedi.

Ma da allora ad oggi la sfera d'azione dei Provveditori si è grandemente accresciuta in seguito al passaggio al Ministero dell'Educazione Nazionale degli Istituti agrari, commerciali e nautici, sia pubblici che privati, in seguito alla trasformazione delle scuole complementari e dei corsi integrativi in scuole e corsi di avviamento professionale ed infine per effetto del passaggio allo Stato delle scuole elementari dei Comuni capoluoghi da Provincia e degli altri Comuni che avevano la gestione diretta delle scuole stesse.

Questo complesso imponente di nuove attività, che comporta anche l'amministrazione di numeroso personale insegnante, ha reso necessario il provvedimento ora approvato che istituisce un Provveditorato agli studi in ciascuna provincia, anche in armonia con l'ordinamento amministrativo dello Stato che si basa sulla organizzazione provinciale degli uffici e dei servizi.

2°) Uno schema di decreto relativo all'ordinamento dei servizi del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il provvedimento succennato provvede alla soppressione dell'Ispettorato Generale dell'Istruzione Secondaria di avviamento professionale « al fine di ricondurre ad unità l'amministrazione di tutti gli istituti d'istruzione media tecnica.

Lo stesso provvedimento istituisce un « Ispettorato Generale dell'insegnamento medio pubblico e privato », nel quale saranno concentrati tutti i servizi ispettivi didattici ed amministrativi relativi alle scuole medie di ogni ordine e grado, e ciò allo scopo di unificare anche in questo campo l'azione amministrativa.

3°) Uno schema di decreto legge che approva la convenzione per il passaggio allo Stato del circolo Luzzo musicale « Giuseppe Verdi » da Torino e la sua trasformazione in Regio Conservatorio di musica « Giuseppe Verdi ».

4°) Uno schema di decreto legge inteso a disciplinare la assunzione nelle Biblioteche pubbliche governative degli applicati, delle Amministrazioni militari e dei sottufficiali.

5°) Uno schema di decreto che estende al personale del gruppo A delle Biblioteche pubbliche governative le disposizioni relative al riconoscimento delle benemerenze militari e fasciste ai fini della carriera.

6°) Uno schema di decreto che accorda la riduzione del 30% sul prezzo d'ingresso ai Monumenti, ai Musei, alle Gallerie e agli Scavi di antichità dello Stato, ai turisti stranieri o connazionali residenti all'estero, portatori dei « buoni di albergo ».

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

Uno schema di decreto-legge per la integrazione e modifica del R. D. L. 4 gennaio 1934 XII, n. 57, che disciplina il condominio nelle cooperative edilizie a contributo statale e mutuo della Cassa DD, e PP.

100 milioni stanziati per opere di bonifica.

Le cennate cooperative vengono autorizzate a stabilire nel regolamento speciale per la disciplina dell'uso delle parti comuni, sanzioni pecuniarie non superiori a L. 50. Viene inoltre stabilito che la speciale giurisdizione attribuita per dieci anni alla Commissione di Vigilanza per la decisione delle controversie sorte in materia di condominio, abbia un'unica e certa decorrenza che viene fissata al 1° aprile 1936-XIV. Si accordano infine rinvii contro le decisioni della prefetta Commissione.

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

1°) Uno schema di disegno di legge concernente nuove assegnazioni per opere di bonifica integrale. Al fine di non far subire alcun arresto all'attività bonificatrice, col provvedimento di cui sopra vengono stanziati 100 milioni di lire per l'esecuzione di opere di bonifica integrale durante l'esercizio 1935-XIV-37-XV.

2°) Uno schema di decreto-legge recante provvedimenti in favore della agrumicoltura. Per continuare ed intensificare la lotta contro le cocciniglie degli agrumi viene autorizzata la spesa di L. 2.100.000 per la concessione di contributi durante la campagna 1935-XIV.

3°) Uno schema di decreto-legge recante provvedimenti per lo sviluppo delle colture del cotone e la produzione dei succedanei. Al fine di promuovere l'intensificazione della coltura cotoniera e la sostituzione di succedanei fra i quali ha assunto un posto eminente la fibra di canapa colonizzata, il provvedimento mira ad

assicurare l'impiego del cotone e dei succedanei di produzione italiana e delle colonie.

4°) Uno schema di decreto con il quale si dispone che il grano soggetto al censimento 15 febbraio 1936-XIV è conferito agli ammassi provinciali competenti e non può essere alienato altro che a mezzo degli ammassi predetti, in esecuzione di disposizioni del Ministero dell'Agricoltura.

E' fatto divieto ai molini di macinare grano non proveniente dagli ammassi.

I contratti di compra e vendita di grano non ancora materialmente eseguiti cessano di avere ragione.

Il grano continua ad essere conservato presso gli attuali detentori i quali ne rispondono quali consegnatari a sensi del Codice Penale.

Per le ferrovie secondarie in Sicilia.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

1°) Uno schema di Decreto legge che stabilisce le modalità per il collocamento fuori ruolo degli addetti alla Mezza Portuaria inviati in Africa Orientale, disponendo anche che essi vengano sostituiti con personale in soprannumero, così come è stato fatto per la Mezza Nazionale della Strada.

2°) Uno schema di Decreto che autorizza l'emissione di speciali francobolli commemorativi in occasione della prossima XVII Fiera Campionaria di Milano.

3°) Uno schema di Decreto che apporra due modificazioni alle norme vigenti per l'ampliamento e la manutenzione degli edifici postali telegrafici, autorizzando la Amministrazione postale a provvedere direttamente ai lavori di lieve entità e stabilendo che i fondi per i lavori eseguiti dalle Ferrovie dello Stato vengano anticipati semestralmente, anziché trimestralmente.

4°) Uno schema di Decreto che proroga per un biennio il sistema di pagamento in capitali attuali per la costruzione di Ferrovie Secondarie in Sicilia. Il programma di quelle linee è stato notevolmente ridotto, ed il nuovo provvedimento mira a facilitare l'ultimazione di quelle sole linee o tronchi di cui non è stata abbandonata la costruzione.

5°) Uno schema di Decreto legge che apporra precisazioni nelle norme relative alla durata del lavoro per il personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 12.

I BILANCI ALLA CAMERA ED AL SENATO.

In questo mese sono state riprese le sedute della Camera fascista (il 9) e del Senato (il 16) per l'esame di numerosi disegni di legge, e dei bilanci.

La necessità di spazio imposto dalla documentazione più direttamente inerente alle grandi questioni internazionali e rivoluzionarie di questo eccezionale momento, ci impongono di ridurre al minimo ciò che riguarda il normale andamento delle due assemblee legislative. Così non seguiamo le sedute con registrazione degli oratori, e degli argomenti principali, ma soltanto rileviamo qualche elemento di particolare significato dai discorsi di governo sui bilanci. Il sottosegretario all'Interno, onorevole Buffarini Guidi alle Camere ha dettato vivo interesse trattando della Amministrazione civile, dell'istituto del rettorato, dei nuovi centri urbani, della economia degli Enti locali, dei bilanci provinciali, delle Opere pie e del loro patrimonio, delle condizioni sanitarie, dell'Opera di protezione della maternità e dell'infanzia (7 milioni e mezzo di assistiti, 1 miliardo di lire erogato), della lotta contro la tubercolosi, della politica demografica, della preziosa collaborazione del Partito e dell'ordine interno ottenuto con la granitica unità del popolo. Tra le dichiarazioni maggiormente notate è l'annuncio che le gestioni Commerciali non debbano durare oltre le condizioni eccezionali che le hanno motivate, e che le amministrazioni provinciali non saranno abolite, ma anzi verranno provincializzate, a certe condizioni, i principali servizi igienici-sanitari-tecnici.

La documentazione che il Regime « redime la terra e fonda le città » ha suscitato nell'Assemblea acclamazioni vibranti così come quando il Sottosegretario ha sottolineato che la beneficenza e l'assistenza in Regime fascista hanno raggiunto la cifra di un miliardo e mezzo di lire. Altro applauso caloroso ha suscitato l'elogio ai

medici d'Italia e alle cure poste dal Regime per ridurre la mortalità nell'infanzia.

Particolarmente applaudito è stato il passo nel quale il Sottosegretario ha affermato l'inevitabile necessità di una adeguata espansione demografica « del popolo italiano, deciso a crearvi il suo destino ».

Una imponente manifestazione la Camera ha tributato in piedi all'accenno degli ottimi rapporti fra Stato e Chiesa e dell'indizionata adunata data dal Clero italiano tutto al Regime nel momento presente.

Altra manifestazione di vibrante entusiasmo la Camera unanime, in piedi, ha tributato all'indirizzo del Partito e dell'on. Starace quando il Sottosegretario ha inviato il saluto al Segretario del Partito volontario in A. O.

Il Ministro Guardasigilli, S. E. Solmi, nel discorso alla Camera ha trattato del nuovo diritto fascista del lavoro e dell'opera della Magistratura in tale sfera; di nuovi Codici, della preparazione del Codice Civile; della istituzione dell'ordine giudiziario, della colonia agricola di rieducazione e di tutto il sistema di prevenzione della delinquenza minorile, di assistenza postcarceraria che nessun paese ha sviluppato organicamente come l'Italia. Nel discorso al Senato ha illustrato la grandiosa opera legislativa del Regime, ed ha trattato della magistratura, e del funzionamento degli organi giudiziari. Ed ha ottenuto vivo successo in ambedue le Assemblee.

Il ministro dell'Educazione nazionale, conte De Vecchi Di Val Cismon ha premesso, nel discorso alla Camera, che anche dopo tanto lavoro dei suoi predecessori, è molto da coordinare, disciplinare e potenziare fascisticamente, nel campo degli studi, poiché esso prima del Fascismo era stato ridotto in condizioni deplorabili sotto ogni aspetto, e che per assolvere tale compito efficacemente egli ha « liberato il ministro da tutta la tutela particolare più o meno larvata », tratta del rinnovamento del Consiglio superiore; del disciplinamento della istruzione superiore; dei Licei della Cultura e dell'Arte; dell'unità direttiva anche per la scuola media classica o tecnica, alla diretta dipendenza del Ministro, del rapido aumento della popolazione scolastica (sono stati creati quest'anno 20 licei classici, 20 ginnasi, 20 istituti magistrali, un liceo scientifico, 9 corsi liceali, 61 corsi di ginnasio superiore, 72 corsi di ginnasio inferiore, 58 corsi magistrali superiori, 69 corsi magistrali inferiori, 8 corsi di licei scientifici, assumendo direttamente 4 licei ginnasi, 10 licei classici, 9 ginnasi, un liceo scientifico; nella istruzione tecnica gli istituti e Regie scuole di insegnamento agrario, da 23 che erano nel 1932-33, sono divenute 34; quelli di insegnamento commerciale da 181 sono ora 190, quelli di insegnamento industriale da 279 sono 403; le scuole di avviamento professionale hanno avuto l'aumento di 64 istituti); della formidabile organizzazione scolastica primaria (che ha più di cinque milioni di alunni distribuiti in oltre 156 mila classi, sotto la guida di 2.300 ispettori e direttori e di 114 mila maestri, e che ha avuto un comando unico ed una unica tonificazione dal centro eliminando la quasi autonomia dei provveditorati agli studi); e della fascistizzazione della scuola che si compie nella istruzione inferiore ed in parte della media con l'Opera Nazionale Balilla e nella superiore con la revisione di quadri e con le istituzioni di inquadramento degli studenti.

Nel discorso al Senato ha rilevato la importanza della Costituzione della Città Universitaria nell'Urbe; ha segnalato il significato del richiamo della cultura alla romanità « a quel nesso strettissimo che deve esistere fra il fatto e l'idea, fra il pensiero e l'azione, fra il libro e il moschetto, perché l'Unità e l'Unità nostra racquistino valore di sinonimi »; ha parlato della revisione dei programmi; e trattando della istruzione primaria ha esaltato la organizzazione e lo spirito dell'Opera Nazionale Balilla segnalando la benevolenza nazionale del sottosegretario Ricci, ed ha affermato che allo spirito portato dal Fascismo nella scuola dobbiamo la potenza della patria nel cimento bellico.

Il ministro è stato fatto oggetto a valorose acclamazioni, alla Camera ed al Senato. Il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Benini, nel discorso alla Camera ha annunciato il pareggio del bilancio, che si è potuto realizzare con revisione di tariffe e di spese, e con l'attribuzione dell'onere delle antiche pensioni alla ammi-

nistrazione generale dello Stato; ha parlato delle elettrificazioni, dei servizi postali e telegrafici anch'essi particolarmente gravati con le operazioni nell'Africa Orientale, ed infine ha segnalato le beneficenze della marina mercantile per i traffici e specialmente per le spedizioni riguardanti l'impresa coloniale. Al Senato ha messo in evidenza lo sviluppo, il perfezionamento e potenziamento della rete ferroviaria con i più moderni mezzi, ha rilevato l'avanzo di gestione del bilancio postelegrafico, e lo sviluppo congetto dalle note dei telefoni.

Ed in rapporto alle attuali condizioni della marina mercantile mondiale e di quella italiana, il Ministro ha ricordato che lo sviluppo del commercio internazionale continua ad essere intralciato nel mondo dal giuoco ormai quasi incontrastato di ostacoli di vario genere e da fattori politici dei quali recenti avvenimenti hanno singolarmente esaminato le ripercussioni e la portata. Nonostante il diverso indirizzo dei traffici e l'insana ostilità in tanti modi paesi ed occulte, manifestatasi da coloro che illudevansi di comprimere, le più nobili aspirazioni politiche ed economiche dell'Italia fascista, i nostri porti e la nostra marina mercantile hanno adempiuto ed adempiono con perfetta regolarità alla loro funzione.

I due discorsi sono stati più volte applauditi.

Il Ministro dei Lavori pubblici on. Cobolli Gagli nel discorso alla Camera si è intrattenuto specialmente sull'indirizzo unitario dato alla amministrazione, sulla bonifica di centri urbani, sulle beneficenze della azienda della strada, e nel discorso al Senato, che ugualmente è stato oggetto di vive approvazioni, ha trattato della economia di amministrazione, della funzione unitaria del Ministro, della distribuzione di lavori nelle diverse regioni, dell'attività del ministro sul campo corporativo e del conseguente bisogno di aggiornamento di leggi e regolamenti; ha segnalato al proposito la unificazione di capitoli di appalto per opere pubbliche.

Vari discorsi sui bilanci dell'Agricoltura e Foreste, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina e della Aeronautica, riferito in altre rubriche.

Gli altri bilanci saranno esaminati nella ripresa di maggio.

LA CAMERA FASCISTA AL DUCE

Nella seduta del 24. giorno seguente a quello del discorso del Campidoglio, la Camera fascista quando il Duce è entrato nell'Aula gli ha fatto una colorosissima e lunga acclamazione. Quindi il Presidente, Costanzo Ciano, se ne è reso interprete con la seguente allocuzione:

« Duce! Il fragoroso applauso che saluta oggi la Vostra presenza in quest'Aula è determinato da due sentimenti, in noi tutti profondamente radicati.

Il primo è l'ammirazione appassionata, che ogni italiano prova per la imponenza di quello che avete compiuto e per il gigantesco programma dell'attività futura, annunziato ieri dal Campidoglio all'Italia e al Mondo (*Vivissimi generali prolungati applausi*) con parole e propositi che hanno fatto ancora una volta vibrare i nostri cuori. (*Vivissime approvazioni*).

L'altro è un vivissimo senso di riconoscenza perché Voi avete saputo scorgere ed apprezzare in questa Camera Fascista, che Vi ama con devozione (*Vivissimi applausi*) e che Vi segue con fedeltà assoluta, l'esistenza di energie da utilizzare ancora e sempre per la causa della Rivoluzione che coincide con quella della nuova civiltà. (*Acclamazioni*).

Nell'esprimervi i nostri unanimi sentimenti Vi ripeto con maggior cognizione quanto dissi circa due anni or sono, salendo a questo posto:

« Quando Voi segnerete il tempo e i termini del necessario mutamento, questa Camera, consapevole-

le di scolpire una nuova data nella storia della Rivoluzione, sarà pronta e disinteressata nell'assicurare al Regime il nuovo ordinamento costituzionale, rispondente alle nostre premesse dottrinali, alle necessità e all'avvenire del popolo italiano». (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Questo Vi confermo oggi con lo stesso spirito di ieri. (*Nuove reiterate prolungate acclamazioni*) — *Grida ripetute di: Duce! Duce! — Il Duce risponde salutando romanamente.*

GABRIELE D'ANNUNZIO AL DUCE NELL'ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI ADUA

D'Annunzio ha inviato al Duce, per la grande celebrazione degli Eroi di Adua il seguente messaggio:

« A Benito Mussolini il dì 1° di marzo 1896-1936, Gabriele d'Annunzio. Mio caro compagno d'ala e di armi, *soltis unanimis*, un uomo di buona volontà oppresso da tanti anniversari che gli danno quasi il pentimento di aver troppo operato e attribuito all'esempio una virtù forse presuntuosa, oggi, ammira in te una semplice grandezza che sa tradurre un anniversario sciagurato, come una di quelle soste concesse a un popolo saliente, perchè tragga il più vasto respiro nel salire.

Celebrare l'anniversario della sconfitta di Adua non è oggi, per noi, l'orgoglio di averla rivendicata con una vittoria piena, ma è un alto orgoglio riconoscere la battaglia di Adua come la prova inattesa e suprema del valore italiano, del nostro fiante e specialmente come la nostra potenza di invenzione nel combattere una guerra ignota in una terra incognita.

Ho detto e ho scritto, invenzione. Credo che non v'sia nelle storie militari esempio di una battaglia combattuta per più di ventiquattro ore continue, da soli soldati, senza guida e senza ordini, abbandonati al solo istinto di uccidere e di vincere, solo desiderosi di mostrarsi pari al grande nome di Roma. I soldati non conoscevano il terreno, non conoscevano dell'avversario se non il numero soverchiante.

Erano giunti d'Italia da poche settimane, anzi da pochi giorni la massima parte; e così nuovi, erano cacciati di subito in una specie di mischia feroce col nemico di fronte, col nemico alle spalle, ai fianchi, in bassura, in altura, dotato di una mobilità che pareva moltiplicare il numero senza fine. Ma ognuno dei nostri era dotato solo di sé stesso come usavano dire i fanti maneschi dei condottieri di rapina.

Senza esitazione, senza indugio ognuno sceglieva il luogo atto all'offesa e alla resistenza, ognuno si sentiva come un nervo dell'azione, non coordinato ad altri, ma teso a rendere più sentito il massimo sforzo umano o sovrumano. Quando dico invenzione io non alludo a quello che nelle arti è lodato dai giudici. Parlo dell'invenzione di una vita disperata contro la morte e di là della morte.

Quei combattenti inventavano, di attimo in attimo, i loro gesti, i loro passi, i loro impeti, i loro schermi con un senso istantaneo plastico del suolo, della mossa, della valle, del monte, del pendio, del precipizio. E mi viene di rinnovare le parole che mi rammento aver letto in una vita di Santo: « La sua passione era pari sempre alla sua intenzione e talvolta la sua intenzione era più degna della sua passione e più mirabile in solitudine ».

Sono riuscito a dimostrarti che per me la battaglia di Adua prova come il nostro soldato sia di gran lunga superiore a tutti i soldati del mondo disprezzatore e militante? L'aspetto del paese alpestre, gli strepiti ripercossi dagli echi della montagna, il discendere continuo delle orde armate giù per i picchi non disanimavano i giovani fanti. Né pur li turbava proprio in sul principio la rotta improvvisa della brigata indigeni. La scalata quasi frenetica del Zeban è un prodigio senza pari. Di un grande stormo toccano la cima forse quaranta spagnuoli. Senza respiro sgombrano con le baionette gli scoiari, li rigettano giù per le basse; i rinforzi hanno il modo di giungere. Così dall'una parte e dall'altra la lotta si nutre e si riaccende. Su breve piano a furia di morire i nostri sono ridotti a uno su dieci, a uno su venti. Il colonnello Compiano innalza l'animo dei rari superstiti sulla punta della sua scabola vermiglia

prima di cadere. Tutti hanno dato tutto, e oltre fino al cominciamento. Comincia l'oltranza. Del secondo e del nono battaglione d'Africa rimangono in piedi nove uomini. In vetta e giù per gli scoscesi pendii del Raio il macello fa del monte un trauco sanguinoso, un torace raggiante di cuori devoti e fegati aridi. Gli artiglieri quando non hanno più munizioni rimangono sulle pazze, inchiodano i pezzi, combattono con le pistole, con le coltella; cementano la fanteria con la subline essenza di ogni arteria. Senza cannoni, senza mitragliatrice, senza viveri, sul monte Erar, un pugno d'uomini per ore e ore, dall'alba al vespero, respinge le orde sempre più folte, non cede; non cede l'orrido piedistallo della sua gloria. All'ultimo nel sopravvenuto silenzio della strage sul cadere della notte, ventisette alpini si ostinano a tenere la rupe, a possederla, a signorileggiarla, con quella specie di senso plastico che io attribuisco al nostro combattente in terra sconosciuta.

Avevano fatto provvista di cartucce dalle giberne dei Morti. E si ostinarono a sparare su e giù per le fenditure del Raio. Riscosero nell'oscurità a infilarsi in un cavo del dente. All'alba ricominciarono gli infallibili colpi.

Il nemico si rodeva di non poter in nessun modo né per frode espugnare quella rocca « inventata » dall'arte fulminica. Quando dalle contrapposte alture di Adi Sium Calé si ingegnarono gli etiopi, dopo una giornata intera, di colpire i ventisette eroi, l'estremo superstiti nella sera del due marzo seguitava ad agitare dal cavo il fucile provando, beffando, minacciando. Giova interpretare oggi quel gesto incancellabile « Teneo te Africa. Alala ».

Benito Mussolini, o mio fratello minore e maggiore, come direbbe Giovanni Pascoli, grandissimo poeta del meschino arzigogolo e perfino del bisticcio peregrino, io ti mando oggi il più recente saggio delle mie industrie editoriali, una esatta scatola di palissandro ornata con argento dei più eleganti motivi di una decorazione vinciana. Non serve per le sigarette e neppure per le penne d'acciaio, ma per i modelli delle cartucce più nuovi. Ve n'è già uno presso la medaglia militare del « Teneo ».

Ogni cartuccia italiana valga oggi un uomo ucciso. Tutta quanta l'aria Etiopia deve insensibilmente diventare un altipiano della cultura latina. Sii lodato tu che riesci a infondere nella nostra gente, per troppo tempo inerte, la volontà di questo compimento. Sii lodato tu che tanti secoli senza gloria compisci con la composta bellezza di questo assatto e di questo acquisto. Per te oggi la nazione trae un respiro dal profondo. E tutto è vivo, tutto respira. Tutto ha un anelito fatale. Io so che anche il fato della nazione ha i suoi bronchi e la sua pleura.

Perché tutta illarità mi desta la figura di Selassie? La barba sembra incornciarlo come una volgare oleografia di un caffè di provincia. E' vero; io ho sempre onorato e celebrato la virtù del sangue. Ma di quale solenne origine può esser mai il sangue di questo villosio fantoccio messo in cima a una specie di caravana piegheggiata? Non vi è figura rettorica vacua come quel suo comico manto.

Ma l'Etiopia è romana dai tempi dei templi, come la Galia di Giulio Cesare, come la Dacia di Traiano, come l'Africa di Scipio.

La netta volontà latina, imperioso disegno di costruzione, pareva assunta ormai da un'Europa ridivenuta la natante vacca del timido Jupiter. Sii lodato o Capo intrepido dell'Italia acefala, tu che restituisci Roma alla predestinata Italia.

Nella giornata di Adua io avevo trent'anni. Ragionando della poesia e dell'azione avevo già respirato la mia tristezza verso Macallé.

« In una contrada rovente e atroce laggiù oltremare un pugno di prodi devoti alla morte combatteva non aumentato se non dalla ebbria della gloria entro un cerchio di pietre bianche. Come il fonditore che getta il bronzo infiammato nell'impronta cava donde esca la statua perfetta, così mi appare ansioso il capitano, consuevole da essere per compiere un'opera bella con la fiamma di quelle anime ebre. Egualmente grandi, l'una da lungi, l'altra da presso, la Patria e la Morte erano testimoni. Accoglievano con un medesimo palpito il repentino dono funebre. Ma una bassa parola attraverso il mare interrompe la gesta. Deluse furono la Fa-

tria e la Morte di Macallè. La Bellezza fu violata in quel cerchio di pietre bianche. Non impunemente, non impunemente. Anche per tali delitti v'è l'Eriani. E allora il danno e la vergogna durano ».

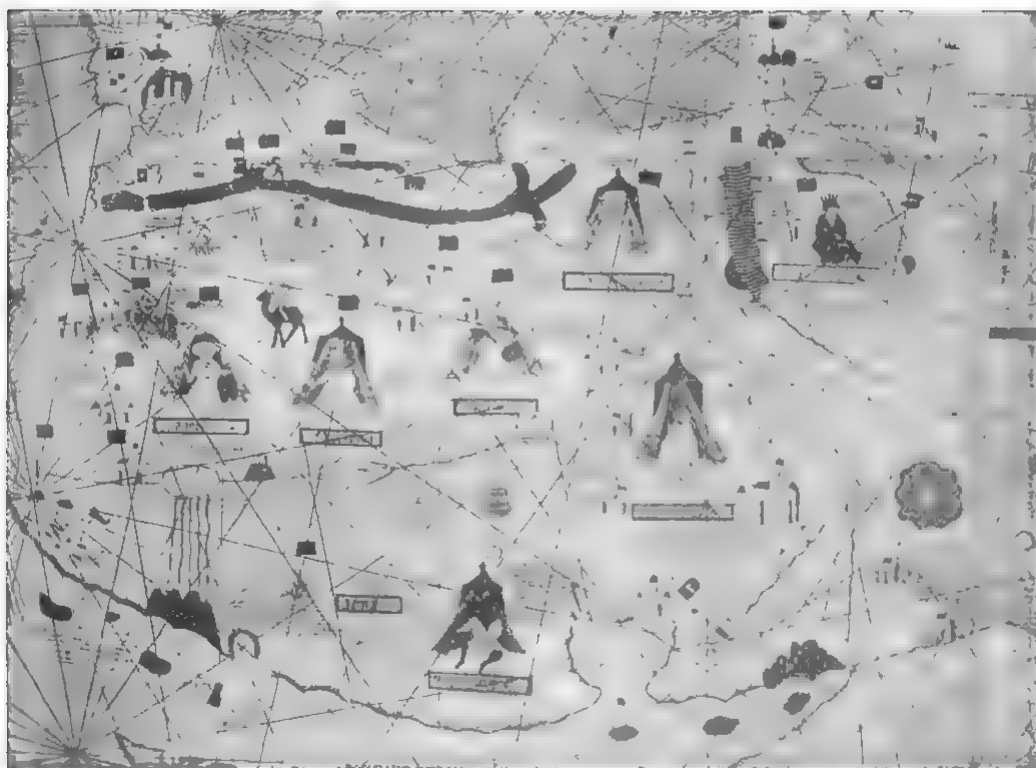
Nella giornata di Adua io avevo trent'anni. Quante basse parole io udii contro la Patria e contro la Morte! Oscenamente disonoranti furono entrambe. La cloaca rigurgitò. Nella piazza di Montecitorio io fui arrestato per ingurie e minacce pubbliche contro le autorità diaristiche. Me ne vanto. Perciò dopo te io sono il più fiero celebratore dell'anniversario Scrollo da me la vecchiezza. E degli anni mi rido.

O Benito Mussolini: oggi abbraccio in te il tuo caraggio impavido e la tua fede intemerata, che formano un connubio feracissimo nel presente e nel futuro. Alalà. — GABRIELE D'ANNUNZIO - 1° marzo 1936 ».

I DEPUTATI IN CONGEDO PER MOBILITAZIONE.

ROMA, 12. — Ecco l'elenco dei Deputati in congedo per mobilitazione: Alberici, Andreoli, Ascenzi, Baccarini, Bacci, Barenghi, Barni, Basile, Benini, Bertagna, Biffi, Biggini, Bisi, Boidi, Bonomi, Bottai, Bottari, Calvetti, Churco, Ciarantini, Clavenzani, Da Empoli, Diaz, Dolfin, Farinacci, Ferretti P., Fossa Davide, Gaetani, Giordani, Giovannini, Giunti Pietro Gorini, Jung, Magini, Marchini, Maresca, Mazzetti, Melchiorri, Mezzetti N., Oddo, Pace Biagio, Pagliani, Paolucci, Parisi A., Farolari, Pavolini, Pettini, Pierazzi, Putzolu, Ricci Giorgio, Rossi Amilcare, Scorza, Spinelli Francesco, Starace, Steiner, Tanzini, Tecchio, Teruzzi, Usai, Vecchini Rodolfo, Volpe.

Documentazioni geografiche sull'Etiopia



Una fantastica carta dell'Africa col prete Gianni, il Sultano di Babilonia e la Regina di Saba.

(Planisfero Catalano - Modena, Biblioteca Estense)

Note del "Popolo d'Italia",

PASSIONE DI POPOLO.

(2 marzo)

L'Esercito e il Popolo, schierati in Piazza Venezia intorno alle supreme Gerarchie dello Stato e del Regno, hanno celebrato in una atmosfera di passione gli Eroi della prima campagna etiopica, le vittorie e le ricchezze della seconda.

Le rappresentanze dell'Esercito, in pieno assetto di guerra, con attrezzatura anligas, cavalleria, cannoni e carri d'assalto, hanno offerto un affascinante spettacolo di forza. Squadriglie di poderosi modernissimi trimotori hanno volato a bassa quota sopra l'Altare della Patria. La manifestazione di Popolo è stata elettrizzante, forse la più appassionata di quante se ne siano avute in quarantadue anni di Regno e in diciassette di Fascismo.

La Rivoluzione ha confermato ancora una volta la sua volontà implacabile. Gli Eroi della vecchia generazione e le nuove Armate vittoriose in Africa hanno avuto onoranza grandiosa e appassionata.

Il ciclo dei vecchi conti è chiuso. Adua, Macallè, Amba Alagi erano ricordi di eroismo, ma anche di lutto. Oggi sono nomi di vittoria. La Nazione ha rivendicato i suoi figli, l'Esercito i suoi Eroi, la Rivoluzione i diti storici della Patria.

La manifestazione popolare davanti a Palazzo Venezia ha voluto esaltare le vittorie e la fortissima volontà che le aveva preparate. L'Italia si sente sicura della propria forza e del proprio destino.

La gerarchia dei Popoli non è data dalla contabilità materialistica, ma dalla loro disciplina, dalla volontà, dal genio, dalla forza, dalla potenza dei valori umani nel travaglio e nella lotta. La nuova Italia ha l'orgoglio della sua missione in Africa, delle opere gigantesche realizzate, delle vittorie riportate nel territorio più aspro e impervio del mondo, della resistenza granitica e imbattibile di fronte alle ingiustizie europee. La coscienza del buon diritto si è formidabilmente consolidata.

Le magnifiche rappresentanze dell'Esercito hanno dato, anche agli sbandieri presenti alla cerimonia romana, la misura della nostra potenza continentale.

L'efficienza militare dell'Italia si è rafforzata e più si svilupperà con la gagliardia delle nuove ondate di giovinezza. E' una potenza che nessuno ignora e che sarà presente ai grandi traguardi della storia.

SFOLGORANTE VITTORIA.

(3 marzo).

La sfolgorante vittoria dell'Italia fascista nel Tigris sarà a giusto titolo classificata tra le grandi battaglie manovrate di alto risolutivo.

Lo stile strategico ha linee classiche. Le armate manovrate come in un'immensa piazza d'armi. Il I Corpo di Armata, dopo aver concorso all'accerchiamento dell'Amba Aradam, si distacca dal III e procede a grandi giornate verso sud, alla conquista di un altro massiccio alpino, l'Amba Alagi, Termopoli dell'Etiopia. Sbaragliate le soldatesche di ras Mulughetla, il III Corpo d'Armata inizia col II Corpo una nuova gigantesca manovra a tenaglia, per serrare nella morsa le forze di ras Cassa e di ras Sejum. Nella battaglia del primo tempo, quella dell'Enderta, il fronte imperiale abissino viene spezzato, e la sua armata principale, che era agli ordini del mi-

stro della guerra, viene disfatta e ricacciata in disordine verso il cuore dell'Etiopia. La battaglia si sviluppa successivamente nel Tembur, dove altre due armate del negus sono accerchiate e distrutte. Battaglia di movimento, a colpi di maglio, in uno scenario alpino, a 2000 e 3000 metri di altitudine. Le insuperabili truppe delle Alpi e degli Appennini hanno portato lo sfacelo fra le soldatesche più agguerrite e più europeizzate dell'impero etiopico.

Il Duce ha messo dignamente all'ordine del giorno della Nazione lo stratega e le truppe. Alpini, Camice Nere, granatieri dei vecchi gloriosi reggimenti, hanno gareggiato con i battaglioni eritrei. Il massiccio più aspro e difficile, Amba Uore, è stato conquistato da una colonna di alpini e di Camice Nere. Questi imprevedibili « rocciatori », partiti nella notte all'assalto di pareti dolomitiche a strapiombo, prima ancora dell'alba iniziavano una tremenda mischia con le soldatesche anghara asserragliate sul pianoro terminale. I nostri, date le difficoltà estreme della scalata, erano armati alla leggera, e la lotta si ridusse ad un disperato corpo a corpo, nel quale il valore italiano si impose al nemico. La scalata notturna dell'Amba Uore e il vittorioso cozzo di poche Camice Nere e di pochi alpini contro i guerrieri anghara, rimarranno nella memoria delle generazioni venturose come una leggenda eroica.

L'Italia fascista è giustamente fiera di queste vittorie solari, riportate su uno degli scacchieri più difficili che vi siano al mondo, contro soldatesche agguerrite e bene armate. Proprio ieri, alla vigilia della disfatta di ras Sejum, il negus dichiarava al corrispondente del Daily Telegraph: « Le nostre truppe sono ora bene armate ».

Neghelli, Amba Aradam, Amba Alagi, Amba Uore, sono ormai nomi indimenticabili di vittoria.

L'Esercito dell'Italia fascista oltre al territorio, ha conquistato, un nuovo enorme prestigio, dinanzi all'Europa e al mondo.

Quattro ras sono in fuga, quattro armate del negus in rotta irreparabile.

Tutte le nostre armate sono intatte, elettrizzate dalle vittorie. L'Italia rimane, ancora e sempre, forza risolutiva nel cuore dell'Europa.

IL PASSO DELLA STORIA.

(4 marzo).

La dichiarazione del Duce al Consiglio dei Ministri mettono all'ordine del giorno della Nazione le nostre truppe, « che hanno fatto crollare il fronte abissino dal nord ».

La vittoria ha linee poderose di una grande battaglia manovrata. L'avanzata a tenaglia del I Corpo e del III, che insieme sbaragliarono l'armata di ras Mulughetla nello scacchiere dell'Amba Aradam, e la successiva manovra a tenaglia del III Corpo e del I, che serrarono in una morsa l'armata di ras Cassa, sono imprese che la nuova Italia fascista scrive con orgoglio nella sua storia. E' l'azione di movimento, che ricorda l'attacco manovrato giapponese a Mukden. E' l'azione audace che risponde ai nuovi ordinamenti militari del Regno. Ogni Esercito di grande tradizione sarebbe orgoglioso di tale vittoria. L'Italia ha saggiato la genialità e la fermezza dei suoi generali, il « monarca » dei suoi fanti e dei suoi legionari, l'audacia dei suoi scalatori e « rocciatori », la

perfetta rispondenza della sua attrezzatura militare. E' questa la più gigantesca impresa coloniale di tutti i tempi, sullo scacchiere più imperioso e difficile.

Neghelli, Amba Aradam e Amba Uore, possono essere registrate come le più belle e grandiose vittorie coloniali della storia.

I guerrieri amharici e sciotti, noti a tutti gli scrittori militari per il loro valore, si sono battuti con il pieno ardimento della disperazione, in taluni settori rinnovando due volte l'assalto. Essi erano armatissimi. Disponevano di mitragliatrici, di cannoni anticarro, di cannoni anticarro, di artiglierie campali.

In combattimenti leggendarî, su ambe dolomitiche e in zone alpine impraticabili, essi sono stati costretti a subire la superiorità dei soldati e dei legionari d'Italia.

Questa impresa, che ha posto fuori campo una dopo l'altra quattro armate etiopiche, è stata decisa e condotta da una superiore gerarchica volontà, nella quale la Nazione ha visto il proprio destino.

Le forze armate del negus sono in via di eliminazione. Le armate d'Italia sono intatte, poderosamente attrezzate. La Nazione è elettrizzata ad alto potenziale. Essa ha resistito all'assedio economico, ha tenuto duro contro le minacce, terrà durissimo contro tutte le ingiustizie.

Tutti i calcoli anti-italiani sono caduti. Secondo una rivista che vuole aver prestigio nei due mondi, le difficoltà che l'Italia avrebbe incontrato in Etiopia sarebbero state « sempre più grandi ». Esse sono state tutte superate dal passo mesorabile dei nostri Corpi d'Armata. Un grande giornale scriveva che « i veri amici dell'Italia sono quelli che fanno di tutto per dissuaderla dall'impegnarsi sempre più in una guerra la cui conclusione militare decisa non pare possibile in un termine ragionevole ». Ed ecco che le nostre agguerrite Divisioni, domando le montagne d'Etiopia, hanno domato anche i tempi.

Tutti i conti sono da rifare.

L'unica che non abbia errato il calcolo è l'Italia, che ha una formidabile vittoria armata in Etiopia e formidabili forze armate in Europa.

Essa è carica di alto potenziale storico.

La dichiarazione del Capo del Governo prende atto con soddisfazione delle direttive politiche degli Stati Uniti, che hanno resistito contro tutte le sollecitazioni societarie. I deputati e senatori americani che hanno negato l'embargo « hanno reso soprattutto un prezioso servizio alla causa della pace mondiale ».

I problemi danubiani non possono essere risolti né contro l'Italia, né senza l'Italia. Vi sono degli Stati legati a noi. I loro interessi non possono essere ignorati. Ci apparirà in piena evidenza in occasione del prossimo incontro italo-austriaco-magiaro in Roma.

Il nostro atteggiamento alla Conferenza di Londra è stato pienamente legittimo. L'Italia non impegna la propria solidarietà politica mentre viene minacciato e perseguito un insperamento delle sanzioni.

Il Popolo italiano ha la coscienza di servire la causa della civiltà umana. L'assedio ha temprato la sua compagine.

Il problema dell'ora, affrontato con deciso animo per superiori necessità storiche, sarà risolto come l'interesse della civiltà e l'inesorabilità degli eventi impongono.

L'AVANZATA DELLA CIVILTÀ.

(5 marzo).

La vittoria italiana sul fronte del Tigris assume proporzioni gigantesche. Le quattro armate del negus, l'una dopo l'altra, sono state battute e disperse. Quella di ras Mulughetla, Ministro della Guerra, è stata vinta dal I Corpo e dal III. Successivamente il III Corpo e il Corpo d'Armata indigeno sbaragliano le soldatesche di ras Cassa e di ras Sejjim. Infine il II Corpo d'Armata e il IV battiono nello Scari l'armata di ras Inimira.

Un fronte di quattro armate, con la quali il negus si illudeva di arrestare l'avanzata della civiltà, è crollato. Un complesso imponente di circa 150 mila guerrieri selvaggi, almas all'europea, inquadriati, istruiti e guidati da ufficiali bianchi, è sbaragliato e disperso.

Nel cozzo della civiltà contro la barbarie, è la civiltà che trionfa, secondo le leggi divine ed umane.

L'impresa coloniale italiana nell'Africa Orientale è la

più grandiosa di tutti i tempi. La nostra organizzazione ha superato quella di tutte le altre grandi Potenze. Le vittorie del Canale Dorra, dell'Enderta, del Tembien, dello Scari hanno oscurato le imprese di Napier, di Kitchener e di Lyall. La Nazione italiana registra con fiero orgoglio nella propria storia le imprese della sua invitta Armata d'Africa. L'offensiva della menzogna, che anche recentemente annunziava al mondo l'assedio di Macallè e la riconquista abissina di Adwa, è anche essa crollata.

Superati gli sbarramenti delle armi, dei proiettili, dum-dum e delle menzogne, il diritto della civiltà avanza ormai verso il cuore dell'Etiopia.

Si ripeterà furiosamente che il premio dell'aggressore è inammissibile.

L'Italia respinge degnamente l'assurda, illegale e immorale condanna. Se vi è uno Stato aggressore, costituzionalmente, continuamente, documentalmente, aggressore, esso è l'Etiopia, che per quaranta lunghi anni ha provocato l'Italia, rendendosi responsabile di aggressioni e di razzie anche ai danni delle limrose Colonie francesi e britanniche, come il Rapporto Maffey denuncia e come il Memoriale italiano comprova. Di tali aggressioni continue Ginevra non ha tenuto conto. Non le ha né confutate né negate. Il tribunale che osa parlare di diritto e di moralità internazionale nei riguardi dell'Italia, ha volutamente ignorato i crimini della barbarie, ma non li ha sanati dinanzi alla storia. Il massacro della colonia Bernard nella Somalia francese è del 1935, anno squisitamente societario nonché filonegri.

Anche per le operazioni militari l'Italia può esser fiera della propria condanna. Essa ha protetto le popolazioni civili, ha costruito grandi opere pubbliche, ha recato l'ordine, l'igiene, la giustizia e il benessere. La barbarie Etiopia ha razziato le popolazioni e fatto uso di proiettili vietati dalle leggi internazionali.

Proprio ieri Sir Austin Chamberlain, già Ministro degli Esteri inglese e una delle maggiori personalità del mondo politico britannico, dichiarava che « l'Etiopia è agli antipodi della civiltà », e aggiungeva, ad uso degli ultrasancionisti: « E' impossibile credere che la soluzione del problema abissino possa costituire un precedente applicabile alle Nazioni civili. Per mettere alla prova l'efficienza della Lega è impossibile immaginare una pietra di paragone meno adatta della questione italo-abissina. Vi esorto a non aspettarvi troppo dal presente esperimento societario ».

Non è dunque con oblique manovre e inique sentenze a favore dei ras schiavisti che si arresterà l'avanzata della civiltà.

L'Italia rimane ferma nella difesa del proprio diritto e del proprio destino di grande Nazione civile.

LE DICHIARAZIONI DI CHAMBERLAIN.

(6 marzo).

Le dichiarazioni di Sir Austin Chamberlain illuminano con tale lucidità il momento internazionale, da meritare un particolare rilievo. Chamberlain appartiene ad una famiglia di grandi tradizioni politiche. Diresse il Ministero degli Esteri in un importante periodo storico ed è tuttora una delle personalità di primissimo piano nel mondo politico britannico. Anche per la gravità dell'ora le sue parole acquistano eccezionale valore. Il suo è il leale riconoscimento di un societario, dinanzi a societari.

Per mettere alla prova l'efficienza della Lega, ha dichiarato Chamberlain, è impossibile immaginare una pietra di paragone « meno adatta » della questione italo-abissina. L'Etiopia è « agli antipodi della civiltà ». E' di conseguenza impossibile credere che la soluzione del problema abissino possa costituire un precedente applicabile alle Nazioni civili.

La vertenza etiorina parla, dunque, da un presupposto falso. L'Etiopia non è uno Stato civile. Essa è anzi « agli antipodi » di quanto può definirsi civiltà. E' uno Stato barbarico, nel quale vige tuttora lo schiavismo. Nei confronti di Ginevra essa non ha tenuto fede agli impegni assunti ed un Comitato governativo ha riconosciuto la necessità di sottoporla a controllo e a mandato.

L'Etiopia non può essere considerata quale Stato indipendente. Su di essa gravano le ipoteche anglo-franco-italiane, che l'Inghilterra ha confermato nel 1925, la Francia rinnovato nel 1935 e la Lega delle Nazioni definitivamente riconosciuto nel Rapporto dei cinque, dichiarandole « tuttora in vigore ».

La Gran Bretagna non ha interessi vitali in Abissinia. E' una verità già esplicitamente ammessa nel Rapporto Maffey. Chamberlain la conferma con la sua alta autorità, aggiungendo che l'Etiopia non interessa minimamente neanche le Nazioni del continente, compresa la Francia.

Chamberlain domanda « se è stato saggio » mettere alla prova la Lega precisamente su questa lontana e « non interessante » vicenda. Ma più che la Lega è l'Europa messa alla prova, per una questione che non l'interessa!

Si risponderà che Ginevra è di fronte ad una violazione del Covenant e che pertanto è obbligata a mettere in moto la propria macchina. L'argomento è falso. La Lega non agì allorché si trovò di fronte a più gravi violazioni sulle quali i super-socialisti ultrasanzionisti lacerano.

L'Italia rifiuta sdegnosamente la condanna ginevrina. Se vi è al mondo uno Stato aggressore, esso è l'Abissinia, soltanto l'Abissinia, nessun altro all'interno dell'Abissinia. Le nostre due Colonie dell'Eritrea e della Somalia furono oggetto di ben novantuno aggressioni abissine, regolarmente elencate, documentate e denunciate dall'Italia.

Abbiamo ragione di credere che note documentazioni dimostreranno in modo irrefutabile, conclusivo e definitivo le responsabilità dell'Etiopia quale « Stato aggressore ». La sentenza ginevrina ai danni dell'Italia è assurda, illegale e immorale. Tutta la procedura sanzionistica è insostenibile dinanzi alla documentazione italiana, dinanzi alla umanità e alla storia.

La pace europea, ha rivelato molte Chamberlain, non può prescindere dall'Italia. Ecco un'altra verità. La Lega già non comprende gli Stati Uniti, il Brasile, il Giappone e la Germania. Se anche l'Italia sarà costretta ad abbandonare Ginevra, l'istituzione societaria sarà ancora gravemente minorata e l'equilibrio continentale pericolosamente compromesso. E tutto ciò a vantaggio di chi? Per uno Stato che è « agli antipodi della civiltà » e che la stessa Lega ha già deciso di sottoporre a mandato. Tutto, dunque, si riduce ad un contrasto circa l'attribuzione di un Mandato che si vuol negare all'Italia, malgrado i diritti di priorità riconosciuti e gli impegni d'onore sottoscritti.

Ciò spiega come le sanzioni non trovino unanimità neanche in Inghilterra.

Chamberlain avverte che dal presente esperimento « non vi è troppo da aspettarsi ». Noi giudichiamo che vi sia molto da temere per l'Europa.

FORTE POSIZIONE DELL'ITALIA.

(17 marzo).

L'Europa era rimasta attonita di fronte alla fulminea avanzata italiana da Dolo all'altipiano di Neghelli, per oltre 500 chilometri, impresa senza precedenti nella storia coloniale. Subito dopo si è svolta la gigantesca battaglia del Tigris, nella quale cinque Corpi d'Armata italiani, manovrando su un arco di circa 500 chilometri e formando tre successive tenaglie, hanno messo fuori campo quattro ras e 150.000 guerrieri selvaggi.

Agenzie e giornali d'Europa al servizio dello schiavismo avevano annunciato l'assedio di Macallé e la riconquista di Adua. Anche questo fronte cartaceo è caduto.

Si era detto che truppe europee non avrebbero potuto avanzare su un impero acrocero alpino. Ciò poteva rispondere a verità per altri eserciti, ma non per quello italiano, e truppe delle Alpi e degli Appennini hanno superato i bastioni più ripidi e conquistato ambe che sembravano insuperabili.

Si era detto che la perenne resistenza abissina avrebbe logorato le nostre Divisioni e diminuito la nostra efficienza continentale. Or ecco che le armate di ras Destà, Mulhigietà, Cassa, Seyum e Immirà sono tutte fuori campo. Presto le residue forze del negus verranno al

traguardo. Le nostre Divisioni sono invece tutte in linea, agguerrite dal cimento ed elettrizzate dalla vittoria. « Sabauda », « Gavmiana », « Gran Sasso », « Sità », « Pusteria », « Assietta », « Cosseria », « 1^a Eritrea », « 1^a Eritrea », « 3 Gennaio », « 1^a Febbraio », « 23 Marzo », « 21 Aprile », « 28 Ottobre », « Tevere », « Poloniana », formazioni tirgine, dancale, somale e libiche, ecco un complesso formidabile di forze vittoriose, quale nessuna grande Potenza ha mai messo in campo nelle spedizioni coloniali di tutti i tempi.

Si era detto che l'Italia non era più diplomaticamente presente in Europa. Si era tentato di delineare una soluzione danubiana « senza », e perciò « contro » l'Italia. Questo tentativo è fallito. Gli incontri di Roma testimoniano ancora una volta dinanzi all'Europa che l'Italia ha un'altra funzione nel vicino settore orientale.

Si era creduto di poter misconoscere l'apporto dell'Italia nell'equilibrio generale europeo. Ma alla prova dei fatti si è dovuto riconoscere che senza l'Italia l'equilibrio continentale è pericolosamente compromesso.

La stessa Società delle Nazioni, non avendo autorità sugli Stati Uniti, sul Brasile, sul Giappone e sulla Germania non può perdere l'Italia senza vedersi ridotta a una semplice coalizione anglo-francese con fiancheggiamento sovietico. E' l'Italia che, permanendo a Ginevra, ha finora salvato la residua autorità universale della Lega.

La posizione dell'Italia è dunque moralmente, militarmente e diplomaticamente fortissima.

Dopo aver per lungo tempo assicurato la giustizia in Europa, Roma intende garantire la giustizia per sé e per i suoi figli.

L'Italia ha necessità dell'Europa, ma anche l'Europa ha necessità dell'Italia. Tutto ciò sarà più lucidamente chiarito dallo svolgersi degli avvenimenti.

L'EUROPA NE HA ABBASTANZA.

(8 marzo)

Al più grande assedio della storia il Popolo italiano ha opposto una resistenza che ha meravigliato il mondo. Le virtù ataviche di sobrietà, la semplicità di vita, la nuova formidabile unità spirituale della Nazione, il senso romano della giustizia, la ragione nelle scandalose ingiustizie, la coscienza di rappresentare una forza di equilibrio in Europa e di benefica penetrazione civile in Africa, hanno dato all'Italia una volontà implacabile e inimitabile contro il gioco dei bassi complotti mercantili.

Contro l'Italia l'arma delle sanzioni è fallita. La Nazione si è stretta intorno al Regime in una solidarietà che non ha precedenti né riscontri, le operazioni militari hanno avuto pieno regolare corso, le nostre Armate del Tigris e della Somalia hanno sbaragliato le soldatesche dei negri, la civiltà ha trionfato, come doveva trionfare, contro la barbarie. Il primo a non avere più un lallero di fiducia nelle sanzioni, vuoi petrolifere, vuoi non petrolifere, è il negus. Non parliamo poi dei suoi ras.

Intanto l'Europa ne ha abbastanza del sanzionismo. Dalla Norvegia alla Spagna, dal Belgio alla Svizzera, alla Jugoslavia il coro del malcontento si fa più deciso.

Molte industrie continentali che vivevano dei traffici coll'Italia sono paralizzate, specialmente nel Belgio e nella Cecoslovacchia. In molti porti la stesa ha colpito marinai, spedizionieri, rappresentanti, finanziari, armatori. Tutta la zona del Sud-est francese è danneggiata. Le città di frontiera non hanno più l'alimento vitale che era dato dai transiti. Le organizzazioni commerciali invocano indennizzi. Rappresentanze di Marsiglia invano reclamano.

La crisi si è aggravata particolarmente in Jugoslavia. Un autorevole giornale di Zagabria ha documentato come l'industria forestale jugoslava è quasi del tutto arenata. Il Governo di Belgrado si è mosso per indennizzi e compensazioni ai titolari del sanzionismo, ma non ha ottenuto di poter vendere sul mercato di Londra che un maggior numero di tacchini, con contorno di palliativi tariffari. La Svizzera, che per tradizione e per supremazia necessità di vita è neutralissima, si è vista per la prima volta danneggiata da una competizione coloniale fra terzi Stati, essa che non ha Colonie.

Delle tre grandi Potenze che circondano la Confederazione elvetica, la Germania si è già estraniata dalla So-

cietà delle Nazioni. Se anche l'Italia fosse costretta ad abbandonarla, la crisi di Ginevra comunque non preoccupa gli stessi svizzeri, i quali a giusta ragione non amano i litigi nella loro casa e i pericoli alle loro frontiere.

La Lega, che impugna la miccia della guerra sui paragrafi del Covenant creato per la pace tra i Popoli, non sarebbe più una garanzia di tranquillità, neanche per i suoi ospiti.

L'Europa ne ha abbastanza della folia sanzionistica

VERSO ULTERIORI SVILUPPI.

(10 marzo).

Il comunicato odierno parla di « intensa preparazione » per « ulteriori sviluppi delle operazioni ».

Questo linguaggio, di per sé chiaro, è stato ancor più efficacemente precisato dal Presidente della Camera il quale, tra le unanimi e appassionati ovazioni dell'assemblea, ha dichiarato che l'impresa sarà condotta fino al suo compimento preannunciando che al termine di essa la Nazione, come già all'inizio, nella memorabile giornata del 2 ottobre, ripeterà al Duce la testimonianza della sua devozione totalitaria.

Tutto ciò era opportuno chiarire e precisare, non tanto per gli Italiani, i quali hanno imbattibilmente resistito contro le minacce e terranno dinasticamente sino al riconoscimento dei loro diritti, quanto per disperdere alcune affioranti manovre.

E' necessario richiamarsi alla realtà. L'Italia, dopo essere stata oggetto di continue e sanguinose aggressioni etiopiche, è stata colpita da una sentenza ginevrina che essa respinge sdegnosamente. L'Etiopia, Stato « aggressore », dopo avere con la mobilitazione generale di oltre seicentomila armati alle nostre frontiere coloniali creato una situazione di gravissima e imminente minaccia, ha avuto da Ginevra piena protezione. Le responsabilità del Negus, dei suoi ras e delle sue orde non sono state neanche prese in esame. L'Italia è stata condannata e colpita da sanzioni. Queste sanzioni, permanenti, e sono tuttora in corso accurati studi per nuovi insprimenti.

L'unità del Comitato dei tredici ha avuto una forma ginevrina e ad esso l'Italia non ha dato che una risposta di principio.

I problemi massimi della vertenza strettamente coloniale — a cui si è avuto torto di attribuire carattere internazionale, e nella quale l'Italia ha impegnato sangue e oro sono tuttora ancora sul tappeto, dalle responsabilità dell'Etiopia agli impegni d'onore anglo-francese.

La Nazione italiana ha piena coscienza delle ingiustizie societarie, le quali sono state innanzi tutto un torto e un danno per l'Europa.

L'Italia non ha piegato né sotto l'ingiustizia delle sanzioni né sotto la minaccia di insprimenti.

Sino a che giustizia non sarà fatta, essa continuerà a fronteggiare gli avvenimenti senza illusioni e con legittima diffidenza.

PREPARAZIONE.

(12 marzo).

Sul fronte igrino e su quello somalo le nostre aggressive Divisioni completano la preparazione per gli ulteriori sviluppi. Il Maresciallo Badoglio è tornato in aereo al Quartier Generale, in mezzo alle truppe. Ingenti masse di materiali sono convogliate verso le prime linee. Quando il lucifano bollitino annuncia « niente di speciale » e « nulla di notevole », vuol dire che lo « speciale » è in preparazione e che il « notevole » verrà poi. L'imperativo categorico della primavera è ancora e sempre quello dell'autunno: « tirare diritto »!

La brillante avanzata su Neghelli, le folgoranti vittorie dell'Amha Aradam, dell'Amha Uore e dello Scire, la marcia voluta e giustificata sull'Amha di Toselli, hanno chiuso i vecchi conti. Rinviangono da saldare i conti nuovi, le aggressioni di un quarantennio, la mobilitazione generale etiopica del 1935, il piano insolente di ras Mulighiet per la conquista dell'Eritrea e della Somalia, piano che sarà moltiplicabilmente documentato. Rimane il conto della perniciosa barbarica che, facendo

leva sulle gelosie europee, ancora si illude di poter fronteggiare l'Italia.

Il problema della sicurezza coloniale e dell'espansione per cui l'Italia ha affrontato duri sacrifici di sangue e di oro, è solo in parte risolto. In Somalia e nel Tigris quattro armate barbariche sono state sbaragliate, ma altre ne rimangono ancora in campo. Bande di predoni e di razzisti, che non saranno fermati da alcun Comitato, insidiano tuttora la sicurezza delle nostre truppe e delle nostre Colonie. L'Etiopia è barbarica come ieri ed è più armata di ieri. Essa ha ricevuto, specialmente attraverso la ferrovia di Gibuti e la carovana di Zeila, decine di migliaia di fucili e milioni di proiettili, compresi quelli dumdum vietati dalle leggi internazionali. Tali rifornimenti continuano.

L'Italia che si difendeva contro la barbarie e che aveva accettato la sfida del « pugna per lasciare all'Inghilterra e alla Francia il libero sfruttamento di territori coloniali conquistati anche col nostro sangue e col nostro oro, l'Italia generosa è stata fraudolentemente condannata e ostinatamente sanzionata. La frode societaria, che dà aiuto alla barbarie schiavista contro la civiltà italiana, è tuttora in vigore. Le sanzioni sono sempre in alto. Le super sanzioni dei vari Vasconcellos sono sempre allo studio.

In mezzo a tali odiose circostanze, la consegna è tuttora quella dell'inizio.

L'Italia, rafforzata da vittorie formidabili di cui ogni grande Esercito sarebbe a giusto titolo orgoglioso, e temprata da un'imbattibile resistenza contro le ingiustizie europee, difenderà inflessibilmente il proprio diritto, attendendo compatta e diffidente l'ora della giustizia.

I giornali filonegri d'Europa attendono ancora conferma delle vittorie italiane dai ras etiopici. L'Italia ha già consegnato agli armati del Museo coloniale le insegne del ras numero uno. Gli altri attendono la loro ora. Noi attendiamo la resa dei conti e l'ora della giustizia.

IL FRONTE IN MOVIMENTO.

(14 marzo)

La nostra Armata settentrionale ha ripreso l'avanzata. Il fronte « è in movimento ». Poche giornate sono state sufficienti per sistemare le strade, per portare innanzi i depositi, per segnare un'impronta di via civile in un altipiano barbarico. Le aggressive Divisioni di Fanti e di Camicie Nere sono di nuovo in marcia, sospinte da una passione inesastica.

Le popolazioni ataviche festosamente i nostri reparti. L'Italia reca l'ordine, la giustizia, l'assistenza civile. L'avanzata del fronte italiano segna la fine delle razze, delle violenze, dei soprusi. La barbarie si allontana per sempre con le ultime orde dei ras. L'unità contadina del Tigris che ha potuto salvarsi dall'ondata dei predoni fuggiaschi, bacia le mani dei nostri ufficiali. Le donne di casa, i figliuoli, le messe del campo, il bestiame scampato, sono ormai al sicuro. Le deprivazioni che avevano colpito i padri e gli avi nei secoli e nei millenni, sono finite. La giustizia, della bianca, signora sconosciuta, estende il suo regno tra le agitate popolazioni nere.

Tutto ciò avviene malgrado la Società delle Nazioni. La civiltà avanza dietro le bandiere italiane, nonostante l'avversa volontà leghista. L'opporismo societario non è per le popolazioni vessate e martoriate, ma per le orde dei ras, per le masnade dei predoni, di razzisti, di vicesecuristi e dei mercanti di schiavi. Se la Lega fosse riuscita nel suo tentativo di strangolare l'Italia, i ras avrebbero continuato a depredare i raccolti, a vendere i fanciulli e le ragazze, e il cuotico fantastico impero del negus, isolato nel cerchio di montagna inaccessibile tra le fere e i predoni, sarebbe stato, forse ancora per secoli, la terra dello schiavismo e delle epidemie.

Per difendere questa barbarie, la Società delle Nazioni ha stretto d'assedio l'Italia, ha aggravato la crisi economica europea, ha minacciato nuovi insprimenti, ha spacciato l'equilibrio continentale.

Ancor oggi i membri di un certo Comitato dei diciotto petrolieri si aggirano da qualche parte, in attesa di poter recare nuovo aiuto ai ras e nuovo danno all'Italia.

Tale è la morale societaria, concordemente applicabile soltanto a favore dei negri e soltanto ai danni della

Nazione che aveva offerto dieci anni di pace e di ripresenza all'Europa.

Ciò ritenuto, come si dice negli ordini del giorno, le Divisioni italiane continuano inesorabili l'avanzata verso il cuore dell'Etiopia.

Con la sola sua forza, con il solo olocausto del proprio generoso sangue, contro le traversie insidie di un'Europa che solidizza con la barbarie, l'Italia porta la crosta dove imperavano i negri.

Un giorno la storia dirà che la Società delle Nazioni aveva fatto di tutto per mantenere una situazione di schiavismo nella terra del negus ma che l'Italia ha impedito questa mostruosità, pagando generosamente il riscatto dell'Etiopia col proprio danaro e col sangue dei propri figli.

SFORZO GIGANTESCO.

(15 marzo)

Nel Tigris il fronte marciano, con i suoi cinque Corpi d'Armata, avanza su un arco gigantesco, dalla zona a sud di Amba Alagi al settore di Noggara, verso la frontiera del Sudan. I resti delle tre armate abissine sbaragliate nelle recenti grandi battaglie manovrate dell'Enderta, del Tembien e nelle Scars fuggono in disordine dinanzi alle Divisioni italiane in marcia. Tra Dessiè e Quorom il Negus dispone ancora di un'armata. Altre forze, al comando di ras Nasib, sono ammassate fra Harar e Dugabur. L'attività della nostra impareggiabile aviazione è intensa tanto sul fronte settentrionale quanto in Somalia.

Di tutta evidenza le operazioni stanno per entrare in una fase di appassionante interesse, che non può certo ancora definirsi conclusiva, ma che è destinata a influire decisamente sul corso ultimo della campagna. Come già l'Armata della Somalia, anche l'Armata dell'Entrea s'è svolta a fondo la vittoria. Lo sforzo è stato formidabile. Il successo per la grandiosità delle operazioni e per la classicità delle linee, ha stupito l'Europa e il mondo.

Le vittorie sinora conseguite sono state il risultato di di una tensione poderosa, che costituirà l'orgoglio dell'Italia rivoluzionaria. Nell'organizzazione degli scudi, nella sistemazione delle strade, nella costruzione di ponti, viali, e acquedotti, gli stessi stranieri riconoscono che gli Italiani hanno superato l'opera degli Inglesi in Egitto e dei Francesi nel Marocco. Giunti in Africa dopo altre grandi Potenze, abbiamo l'orgoglio di aver superato le vecchie Nazioni coloniali.

Pomarcé affermava che i Mandati costavano alla Francia sangue e miliardi e che perciò sarebbero stati considerati intrinsecamente. Non era un argomento giuridico né tampoco societario, ma era un forte argomento.

L'Italia a maggior ragione può considerare l'enorme valore di un'impresa che essa dovrà affrontare per le continue aggressioni barbariche.

Dopo aver passato per quarant'anni, dopo aver offerto all'Etiopia l'onore dell'unizim e i vantaggi della collaborazione, l'Italia ha dovuto organizzare la più gigantesca e la più difficile delle spedizioni coloniali, ha compiuto opere colossali, ha vinto battaglie folgoranti, ha superato le asprezze di un assetto economico che non ha riscontri nella storia. Sino a poche settimane fa i giornali e le grandi agenzie ufficiose d'Europa puntavano ancora — sembra incredibile, ma così è — sulla vittoria dei ras. Ora la vittoria è in marcia con le Armate italiane. Questa vittoria ci appartiene. Essa è stata conquistata con durissimi sacrifici, contro armate di selvaggi inquadrate all'europea, su territori di alta montagna impervi e barbarici, con sacrifici di sangue e di oro contro un iniquo schieramento di gelosie e di esosi egoismi.

Il nodo gordiano sarà tagliato da questa vittoria, che è sangue del nostro sangue e carne della nostra carne.

POTENZA DEL CARATTERE ITALIANO.

(17 marzo).

Si compie oggi il quarto mese di asseia economica La Nazione italiana è ancora più compiuta, più decisa, più implacabile, più intimamente convinta dei suo buon diritto, che non nella giornata del 11 novembre, memo-

rabile giornata che sarà ricordata in durissimo marmo apuano sulle facciate dei nostri palazzi pubblici.

«Ma come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere». L'unità nazionale si è consolidata grandemente intorno al Reame. Per la prima volta dai tempi del Risorgimento, il vero si è, in virtù della Conciliazione riconquisto spiritualmente alle sorti ed alla volontà del Popolo. Per la prima volta una Regina si è trovata, non nella leggenda ma nella realtà, in mezzo a tutta una Nazione, tra fiumane di madri e di spose.

Le sanzioni hanno temperato il carattere italiano, hanno dato al Popolo una volontà di potenza formidabile. Un giorno varrà la pena di vagliare la trasformazione ideale e pratica della Nazione italiana nel corso dell'assetto economico.

Ma, al disopra e al di fuori delle sanzioni, fatto materialistico e in gran parte benefico, ciò che ha offeso a sangue la Nazione italiana è stata l'arbitraria sentenza societaria. E' questa iniqua immorale sentenza che l'Italia respinge e respingerà sdegnosamente, risolutissimamente, implacabilmente, sino alla fine dei secoli, o sino a che non sia stata debitamente annullata.

Per condannare a nostra volta questa sentenza non occorre richiamarsi ai grandi luminari del diritto internazionale e alle archie sante della scienza giuridica. Qualunque modesto giudice, qualunque persona di buon senso del più remoto villaggio non barbarico, può constatare la iniquità ginevrina. L'Italia aveva per quaranta anni subito provocazioni, razzie e aggressioni da parte delle orde etiopiche, ai confini e all'interno delle sue Colonie sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano. Qualsiasi giudice del più modesto tribunale avrebbe esaminato, contestato e constatato queste provocazioni. Ginevra non le ha minimamente prese in esame. Non ha voluto contestarle, né ha osato negarle. I documenti italiani erano precisi, irrefutabili, decisivi. La Società delle Nazioni ha fatto su di essi la congiura del silenzio. La difesa dell'Etiopia era preconcisa, come erano prestabilite le misure navali nel Mediterraneo, ancor prima delle operazioni etiopiche e ancor prima delle riunioni ginevrine.

Ciò che l'Italia respinge e respingerà sdegnosamente è questo inaudito editto, per cui l'Europa, in una fase di disorientamento e di servilismo, ha decretato il proprio aiuto a un barbarico e provocatore Stato d'Africa, condannando all'assetto economico una Nazione che ha l'orgoglio di aver dato al mondo tre civiltà e che, per giunta, era garante della pace in Europa.

Molti giornalisti stranieri di particolare autorità, parlando dall'alto delle loro valigie a grande levatura, scagliano coraggiosi anatemi contro la follia del sanzionismo. L'Italia in primo luogo e soprattutto respinge l'assurda sentenza ginevrina.

PRESTIGIO DELL'ITALIA.

(20 marzo).

All'inizio del quinto mese dell'assetto economico non vogliamo attardarci sul bilancio delle sanzioni, che per Ginevra e per i sanzionisti è passivissimo su tutta la linea, moralmente, materialmente e politicamente. Per l'Europa il sanzionismo appare ormai in modo evidente come una fonte di infiniti guai e forse mali, che furono sanzionisti loro malgrado, sarebbero oggi disposti alle più dure penitenze, pur di tornare indietro.

L'Italia «tra diritto», imbattibilmente unita nella resistenza, consolidata dalle folgoranti vittorie, illuminata di nuovo prestigio di fronte ai barbari e di fronte all'Europa.

Non lasciamo ai vari Vasconcellos il calcolo del tonnellaggio e dei prezzi di mercato. Vi sono valori morali, politici e storici che non si misurano con il sistema decimale, che non si conquistano con l'oro e che superano in pregio ogni materia prima. Sono i valori di potenza e di gerarchia, che i popoli creano nel duro travaglio, consolidano nel combattimento e innalzano nella vittoria.

Dalla memorabile adunata del 2 ottobre l'Italia ha conquistato un nuovo incontestabile prestigio. Esso deriva dalla granitica fermezza del Popolo, dal genio dei suoi soldati, dalle opere di civiltà che essa ha generosamente realizzato in Africa.

L'impresa italiana d'Etiopia ha di colpo superato la più celebrata spediizione coloniale. Gli eserciti di Lord Napier e di Kitchener non erano che dei corpi d'armata. Nessuna fra le vecchie Potenze europee aveva affrontato nelle spedizioni d'Africa e d'Asia un esercito di oltre seicentomila uomini, armati all'europea, riforniti largamente attraverso una linea ferroviaria e attraverso numerose carovaniere.

Lo sfondamento di Neghelli, le battaglie manovrate dell'Enderbi, del Tembien e dello Scavè saranno materia di studio per gli Stati Maggiori e per i tecnici militari. Da Vittorio Veneto alle vittorie del Tigrai e della Somalia, è una scuola, una scienza e un'arte di strategia italiana che sorge.

Come i Giapponesi nelle geniali battaglie manovrate in Manciuria, come i Bulgari con l'audace scalata delle montagne a ridosso di Lüle Burgas in Tracia, gli Italiani hanno scritto pagine gloriose di arte e di tecnica militare, nel più difficile teatro di operazioni, a enormi distanze, con forti masse. Sono pagine che, a differenza delle grollesche corrispondenze etiopiche di alcuni giornali negrieri d'Europa, rimarranno nella storia.

L'Italia fascista ha collaudato la struttura e misurato la forza delle sue Divisioni. Sono organismi potenti, decisi e decisivi, che rappresentano un dato di efficienza reale nell'equilibrio europeo.

Il nuovo prestigio d'Italia sorge anche dalle sue opere di civiltà. Il nostro è un Popolo di grandi costruttori.

Le nostre masse operare non amano l'unilaterale vita parassitaria all'ombra degli stabilimenti chiusi. L'Italia ha fresche e audaci energie di lavoro. Il suo Popolo dà ancora alla vecchia Europa lo spettacolo di correnti migratorie, che è spettacolo nuovo di vita, di giovinezza e di creazione. In due semestri gli Italiani hanno realizzato in Etiopia un'opera gigantesca di generazioni. Da altre vecchie Nazioni gli Abissini avrebbero ricevuto doganieri e agenti del fisco. Dall'Italia ricevono opere romane, testimonianze secolari di una forte civiltà del la loro.

IL SALUTO DELLA NAZIONE.

(21 marzo).

La Nazione italiana saluta con vibrante cordialità i rappresentanti d'Austria e d'Ungheria riuniti in Roma a convegno col Duce.

L'incontro, notoriamente fissato già da tempo, si svolge per fortuita coincidenza in una fase di grave perturbazione europea, di disorientamenti e di smarrimenti. Popoli e Governi con ansie preoccupate vanno alla ricerca di equilibri, di garanzie, di mete. I protocolli non danno più sicurezza alle Nazioni. A occidente e ad oriente il rumore di armi. L'opinione pubblica europea segue con sfiducia e diffidenza le riunioni di personaggi e di Comitati che minacciano di aggravare la crisi e di accendere la miccia della guerra. Tutto ciò offre un aperto significativo contrasto con l'incontro amichevole dei Capi di tre Stati, collegati per altre finalità da collaborazione e di ricostruzione.

In un periodo in cui l'Europa in nome di false ideologie aggravava la propria crisi materiale e approfondiva le discordie, l'Italia, Austria e Ungheria consolidavano i loro scambi economici, collaudavano lealmente le loro relazioni politiche, sviluppavano i loro rapporti culturali. L'amicizia, sorta in un'atmosfera di lealtà, è rafforzata nella serena comprensione e in una perfetta fiducia.

Quella collaborazione che Roma aveva tentato di sviluppare sui settori continentali più vasti, è venute e operante nel quadro italo-austro-ungarico. E' uno scacchiere di lavoro, di comprensione e di fiducia, in mezzo alle oscure incertezze e alle disgregazioni europee.

Le proposte chiariscono, temprano e consolidano i rapporti fra le Nazioni. E' inammissibile l'amicizia italo-austro-ungarica se è rafforzata al traguardo di decisivi avvenimenti internazionali. Austria e Ungheria, rifiutandosi di partecipare alle sanzioni con cui i vecchi imperialismi avevano tentato di pregare l'Italia, hanno dato alla vecchia Europa uno spettacolo di nobiltà e di coraggio. Il « no » di Vienna e di Budapest è una conferma di fiera indipendenza, in mezzo alle numerosi debolezze e contraddizioni.

I dirigenti austriaci e ungheresi ritrovano un'Italia grandemente concorde, fiera dello recente vittorie, sicura del suo destino. Proprio ieri, in un'appassionata manifestazione, la Camera fascista esaltava la fermezza del Popolo, la genialità dei generali, l'eroismo dei soldati, la giovinezza gagliarda, irrompente e imbattibile della nuova Italia.

E' un periodo eroico di grandi creazioni che la nostra Nazione vive. In questa atmosfera di volontà costruttiva siamo lieti di accogliere i rappresentanti dei due Stati amici.

In una lettera a Mussolini l'Arciduca Giuseppe ha voluto esaltare l'eroismo del soldato italiano. Questo riconoscimento da parte di un eroico Condottiero, nel nome di una cavalleresca Nazione, giunge particolarmente gradito all'anima nazionale italiana.

DIRETTIVE DI MARCIA.

(24 marzo).

Il discorso del Duce all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni nel diciassettesimo Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento segna le direttive di marcia per la Nazione nella nuova fase della Rivoluzione, il potenziamento economico, istituzionale e guerriero della Patria sono poderosamente delineati in questa sintesi. Una vivida luce è proiettata verso l'avvenire.

La guerra e l'assedio economico accrescono la solennità e la grandità dell'ora. Dopo avere a lungo pazientato, l'Italia ha affrontato risolutamente la barbarie abissina. Una nuova gloria illumina le nostre bandiere. Fanti e Camice Nere hanno scritto pagine immortali di eroismo. Quattro armate abissine sono state sbaragliate. La tracotanza barbarica, azzeccata da gelosi imperialismi europei, è stata spezzata.

Le vie d'una sempre crescente potenza, grazie al Fascismo, sono oggi dischiuse al popolo italiano. E' una grande era di colonizzazione che si inizia nell'Africa Orientale, con beneficio immenso per la civiltà e per le popolazioni emancipate dopo millenni di servitù. Quel che i soldati conquistarono è ormai un territorio consacrato alla Patria. La storia non potrà tornare indietro, verso la barbarie e lo schiavismo. Essa seguirà le bandiere e le opere degli Italiani.

L'assedio di cinquantadue Paesi, voluto e imposto da un solo Stato, non ha piegato l'Italia. Esso non la piegherà mai. La volontà inesorabile affermata il 2 ottobre appare oggi imbattibile anche all'estero. Il fronte dell'antifascismo negriero va crollando. Le illusioni e i calcoli antitaliani cadono. L'unità del popolo italiano resta monolitica, in mezzo al disorientamento europeo.

Ma il Duce non si rivolge al passato né si sofferma sul presente. La sua passione inesausta di combattimento e di condottiero è ancora e sempre protesa verso l'avvenire. Dopo aver tracciato i piani regolatori delle bonifiche, egli fissa il gigantesco piano regolatore dell'economia italiana nel prossimo tempo fascista. La Nazione può esser chiamata al cimento bellico. L'orizzonte è oscuro e la situazione europea drammatica. Suprema necessità è che l'indipendenza politica sia garantita dall'autonomia economica. Tutte le energie nazionali saranno disciplinate e potenziate a questo fine. La grande industria assumerà un carattere speciale nell'orbita dello Stato. Il lavoro sarà il metro unico per misurare l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi. L'economia fascista realizzerà la più alta giustizia sociale.

Il discorso segna una data anche per quanto riguarda l'attesa riforma costituzionale. Sorgerà la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, assemblea politica della nuova Italia rivoluzionaria.

Grande discorso. Grande giornata rivoluzionaria. Ancora una volta il Duce ha interpretato e potenziato lo slancio vitale del popolo italiano, in questa mirabile primizia di giovinezza.

L'ITALIA CHE ASCENDE.

(25 marzo).

Il 17° Annuale dei Fasci di Combattimento, celebrato nella solennità del Campidoglio, rimarrà memorabile nella storia della nuova Italia. La Nazione ha avuto

nuove direttive di marcia, per anni e per decenni. Gli sviluppi della Rivoluzione sono nottamente delineati. Gli Italiani, in un'atmosfera di passione ardente, hanno consacrato intorno al Duce l'unità nazionale, trionfalmente collaudata nella resistenza contro l'assedio economico.

L'impresa coloniale nell'Africa Orientale — la più gigantesca di tutti i tempi — ha rivelato le formidabili energie della Nazione. Nell'organizzazione di scali, di strade, di opere civili, nella grandiosità delle avanzate e delle folgoranti vittorie, abbiamo superato tutte le vecchie Potenze coloniali. Non v'è impresa d'oltremare che sia comparabile a questa superba trasimigrazione di trecentomila soldati e di centomila operai, compulsa a grandi distanze nel volgere di un solo anno. La vittoria ha le nostre bandiere. Quello che i soldati conquistano è ormai territorio « consacrato alla Patria ».

Mentre in Africa si sfalda il fronte del Negus, la vecchia Europa comincia a sentire le conseguenze fatali e letali della follia sanzionistica. Molte situazioni sono minate. L'iniquità dell'aiuto politico e materiale dato alla barbarie africana contro una Nazione che è la più generosa e laboriosa dell'universo, che è Madre di tre civiltà incomparabili e che era stata già defraudata dai soliti insaziabili imperialismi, rimarrà come un'eterna ignominia sul volto della vecchia Europa.

L'assedio economico è ormai condannato dalla coscienza universale. Esso sanziona i sanzionisti, ma non piega e non piegherà mai l'Italia.

La durissima battaglia continua tuttora, ma virtualmente è superata. « Il cielo non è completamente sereno; ma il bello non può tardare e non tarderà ».

Il Condottiero ha indirato le nienti della Rivoluzione: massimo livello utile di autonomia economica quale base di autonomia politica, potentissimo governo della Nazione, disciplina della grande industria ai fini della difesa. L'Italia marcia verso una più alta giustizia sociale. Il Fascismo esalta la bellezza del lavoro, in una alta tensione ideale. Il Duce, dopo aver creato l'unità spirituale degli italiani, prepara per il suo Popolo la nuova giustizia e la nuova potenza.

La grande giornata romana ha visto concludersi un altro memorabile avvenimento con i nuovi accordi, tra Italia, Austria e Ungheria. Cento congegni internazionali del dopoguerra hanno spaventosamente disorganizzato l'Europa. L'incontro di Roma è stato costruttivo. Mentre tutt'intorno i vecchi protocolli succeduti, dopo Versailles sono l'un dopo l'altro portati via dalle raffiche come foglie, la leale politica italiana consolida le tali amicizie.

Austria e Ungheria, insieme coll'Albania, hanno coraggiosamente respinto le sanzioni. La ricostruzione dell'Europa ha inizio dall'area sanzionistica.

REALIZZAZIONI DEL REGIME.

(28 marzo).

Oggi l'Aeronautica italiana celebra il XIII Annuale della sua costituzione, voluta, decisa e poderosamente animata da Mussolini. Tredici anni di realizzazioni, di audacie, di primati mondiali, di formidabili affermazioni oceaniche, interventimentali, tecniche e belliche. La Città aeronautica di Guidonia, ieri visitata dal generale Gombós, è un centro di scienza e di esperimenti che non ha l'uguale nel mondo. Le nostre Scuole di aeronavigazione oceanica, di alta velocità e di navigazione stratofonica hanno conseguito brillanti primati. La nostra modernissima esperienza di guerra con grandi masse da bombardamento, su un territorio alpino che può considerarsi il più difficile del globo, ha creato una nuova scuola, con piloti ai incomparabili tempi senza C-2 è riconosciuto anche all'estero. Uno scrittore tedesco, il capitano Fischer von Politzky, specializzato in problemi aeronautici, rileva le nuove importanti applicazioni dell'Arma aerea italiana, in azioni di cavaliere strategico dietro le linee nemiche, in rifornimenti aerei di interi Corpi d'armata, in barriere d'incendio, in operazioni di attacco contro masse combattenti o in fuga. Altro riconoscimento è dato dal giornale francese Liberté, il quale pone su un piano di prevalenze in Europa la Marina britannica, l'Esercito francese e l'Aeronautica italiana. E' un rilievo altamente significativo,

che va accolto con le necessarie rettifiche e correlazioni, sia per quanto riguarda il nuovo forte potenziamento del nostro Esercito e della nostra Marina, sia per l'apporto che la nostra Arma aerea reca all'efficienza continentale ed a quella navale. Come a ragione affermava il generale Valle dinanzi alla Camera, nessun angolo del Mediterraneo sfugge al nostro controllo aereo.

I criteri di valutazione gerarchica fra le Potenze sono quasi sempre in ritardo di una generazione. Essi generalmente derivano dalle affermazioni del passato e molto spesso non rispondono più alla realtà del presente. La nuova Italia è quella di Vittorio Veneto, ma essa è già oltre Vittorio Veneto. Le poderose avanzate in Somalia, le brillanti battaglie manovrate nel Tigris, la gigantesca organizzazione di porti, di strade, di ponti e di vita che procede fienile dietro le nostre armate in Etiopia, costituirebbero l'orgoglio di ogni grande popolo. Nel breve ciclo di un anno l'Italia ha compiuto la più grande trasimigrazione coloniale di tutti i tempi, inviando oltremare 300 mila soldati, 100 mila operai ed un'Armata aerea. Una grande Nazione, carica di energie vitali ad alta tensione, è partita per una grande impresa di lavoro e di civiltà. Il formidabile slancio vitale ha l'alta benevolenza storica di rompere una barbarie schiavistica, che risaliva nei lontani millenni alla preistoria, e che ne l'infuenza della religione cristiana ne i contatti della civiltà europea avevano potuto spazzare.

Dopo aver tentato di assicurare la giustizia in Europa, l'Italia non rinuncia ad assicurare la giustizia per sé, con beneficio di milioni di barbari, le cui ceneri sono definitivamente infrante.

In ciò sono d'intenti i cavalieri umani e storici del Regime creato da Mussolini, che è Regno di potenza nazionale, di giustizia sociale e, finché è possibile, di giustizia fra le Nazioni.

LA NUOVA ITALIA.

(29 marzo).

Alla presenza del Duce, del generale Gombós, Capo del Governo ungherese, e dei rappresentanti della stampa mondiale, si è celebrato in Roma il XIII Annuale dell'Arma Aerea fascista. Spettacolo di potenza formidabile di attrezzatura tecnica modernissima, di ardimento giovanile e governo, esaltazione degli Eroi che nell'Africa Orientale precedettero l'avanzata delle Armate italiane contro la barbarie schiavistica. La nostra arma del cielo, che in dodici anni di grande audacia aveva conquistato brillanti primati mondiali, nell'anno XIII ha potentemente rafforzato la propria efficienza. Anche per riconoscimento straniero, essa costituisce oggi un'imponente forza continentale e navale.

Alla vigilia di nuovi sviluppi dell'impresa etiopica, la giornata aeronautica romana ha dato una significazione conclusiva alle esposizioni del generale Valle, del generale Baistrocchi e dell'ammiraglio Cavagnari. L'Italia ha poderosamente sviluppato la propria attrezzatura militare nei cieli, su terra e sui mari. In un periodo in cui, caduto il mito del disarmo, tutte le grandi Potenze, dall'Europa all'America al Giappone, hanno ripreso la corsa agli armamenti, anche la nostra Nazione affida la propria sicurezza e il proprio diritto di vita all'efficienza delle armi.

La potenza guerriera è rafforzata dall'unità spirituale di tutta la Nazione, che gli avvenimenti internazionali a partire dal 18 novembre hanno reso granitici. Quella data rimarrà nella storia come una frattura della solidarietà europea e l'inizio di nuovi sviluppi per la Rivoluzione fascista.

L'Italia aveva offerto all'Europa le basi per una salda politica di collaborazione e di ripresa. Aveva rinunciato alla riunione dei Mandati, tutti sossamente accaparrati da vecchi imperi salteri di colonie. Aveva lungamente pazientato contro le ripetute provocazioni etiopiche. Infine, per inderogabili necessità di sicurezza e di espansione, aveva accettato l'onere di un'impresa coloniale in lontani territori barbarici, sui quali aveva incontestabili diritti di proprietà coloniale.

Gli accordi italo-anglo-francesi del 1908, quelli italo-inglesi del 1925, quelli italo-francesi del 7 gennaio 1935, le insanabili madempienze dell'Etiopia di fronte alla Società delle Nazioni, e infine le continue, documentate

lissime provocazioni, ubissime rendevano pienamente legittima la sua azione. L'Italia fu invece colpita da una arbitraria, illegale, odiosa sentenza. I vecchi Imperi, accaparratori di territori e di materie prime, la cinsero di assedio. L'equilibrio europeo fu spezzato. Quaranta milioni di italiani vennero minacciati di soffocamento. La guerra in Etiopia fu resa più dura dai rifornimenti europei e dall'appoggio sociolaborale alla barbara Africa.

Contro questa mostruosa inversione storica, la Nazione italiana ha reagito con tutte le sue energie di vita e di giovinezza, con uno spettacolo che ha meravigliato l'Europa e lasciato attonito il mondo.

Dal 18 novembre ha inizio una nuova storia. L'Italia si è serrata in una disciplina unitaria, infrangibile. Tutte le sue forze — dalla dinastia al clero, al popolo — si sono congiunte poderosamente. Il fascio è diventato un'unità vivente. Si marcia verso la disciplina delle grandi industrie e verso l'autonomia economica, garanzia pregiudiziale di indipendenza politica. Il risparmio diviene patrimonio sacro dello Stato. La Nazione è soltratta al gioco plutocratico, caratteristico e canceroso delle cosiddette « democrazie ». Il lavoro è consacrato come diritto e dovere morale di tutti i cittadini. La giustizia sociale non è più un programma dottrinario, ma una luminosa conquista.

Anche sul campo di battaglia la storia ha dato ragione all'Italia. I sanzionisti e la grande stampa europea al servizio del Negus puntavano sulla vittoria della barbarie. La barbarie è stata abbattuta, come di dovere. L'efficienza e il prestigio dell'Italia in Europa erano proclamati in declino. Essi sono consolidati e accresciuti.

Dal 18 novembre ha inizio una nuova storia. L'Italia, forte della sua unità interna, consolidata da una nuova più alta giustizia sociale, sicura delle proprie armi e del proprio diritto, può guardare senza timubanze verso l'avvenire, in mezzo al disorientamento europeo.

SVILUPPI DELL'AVANZATA.

(31 marzo)

L'avanzata italiana in Etiopia si sviluppa poderosamente, su un vasto arco che dai confini del Sudan volge oriente fino alla zona del lago Ascunghi. Debarcare Socotà sono state occupate. Le nostre colonne sono segnalate a quaranta chilometri da Gondar, importante centro a nord del lago Tana. Tutto il fronte settentrionale è in movimento. Le vittorie dell'Enderà, del

Tembien e dello Scirè hanno uno sviluppo inesorabile, ordinato, cronometrico. Le armate dei quattro ras, sbragiate dai giganteschi colpi di maglio italiani, sono in pieno sbandamento, cercando l'ultimo scampo nelle anfrattuosità del terreno e nelle fughe notturne, come torme di banditi, e come tali trattate dalle popolazioni.

Sulle deviazioni della loro avanzata, i soldati e i legionari d'Italia aprono carovaniere e camionieri. Sono le prime strade della civiltà, dopo millenni. Il Governo ginevrino del Negus, a cui qualche osimo giurista debilmente noleggiato preparava i famigerati atti defensionali, aveva lasciato questi territori nella desolazione in cui la umanità viveva nei tempi lontani della preistoria e della vita delle caverne. I ras razziavano i raccolti e il bestiame, traevano in schiavitù i ragazzi e le fanciulle. Con l'arrivo degli italiani, questo regno di barbarie e di terrore è definitivamente tramontato. La vita dell'uomo in Etiopia passa d'un balzo dalla preistoria ad un'era benefica di giustizia, di assistenza e di solidarietà. Gli italiani hanno « aggredito » e disperso per sempre la barbarie. Le popolazioni offrono doni agli emancipatori, e festeggiano la vita nuova con manifestazioni commoventi, che costituiscono la condanna morale delle sanzioni europee.

Ginevra aveva preso posizione a favore dei ras, e se l'Italia non avesse « tirato diritto » con gli italiani inesorabile, la vita etiopica avrebbe continuato a svolgersi nella notte della barbarie. Ora le popolazioni benedite consacrano la caduta definitiva del feudalismo e dello schiavismo. La bandiera dell'Italia, simbolo di ordine, di giustizia e di benessere sventola su una terra per sempre emancipata.

In soli sei mesi gli italiani hanno realizzato nell'Africa Orientale opere gigantesche, ponendosi in primo piano tra i grandi popoli colonizzatori. Le brillanti avanzate in Somalia e le grandi battaglie memorabili sul fronte settentrionale non hanno precedenti nella storia coloniale. L'organizzazione di porti, di camionieri, di ponti, di acquedotti, di viadotti, in un territorio barbarico che avrebbe arrestato lo slancio di altri eserciti, dà all'Italia titoli di assoluto primato coloniale.

Non per esoso accaparramento la nostra Nazione aveva iniziato la grande impresa. L'Italia non ha innanzi in Etiopia doganieri e avventurieri, ma un'armata di colonizzatori e di costruttori.

Le formidabili difficoltà locali e internazionali in mezzo a cui l'impresa si svolge rendono più grande la vittoria. Nessuna acquisizione coloniale fu più duramente conseguita. Essa ha, per gli italiani e per la storia, carattere sacro di inalienabilità.

Publicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

2 Edizione L. 15 — riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di vulgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni — che fu redattore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la Direzione di Benito Mussolini, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricostruzione di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panunzio, da Pietro Chimienti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedici esemplari di stampa, è molto migliorata.

Le operazioni in Africa Orientale

I COMUNICATI

N. 142.

ROMA, 1. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 142:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo l'armata di Ras Cassa, duramente battuta, è in disgregazione.

LE ARMATE DI RAS CASSA E RAS SEJUM SCONFITTE NELLA SECONDA BATTAGLIA DEL TEMBIEN.

N. 143.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La seconda battaglia del Tembien, iniziata il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata Eritreo da nord e del Terzo Corpo d'Armata da sud, e proseguita con accaniti combattimenti, nei giorni successivi, si è conclusa con una schiacciante vittoria.

Le armate di Ras Cassa e di Ras Sejum hanno tentato disperatamente di sfuggire alla morsa che si chiudeva sferrando violenti contrattacchi, sia in direzione del passo Uarieu, sia sui fianchi del Terzo Corpo. Le armate nemiche sono state ovunque poste in fuga con perdite enormi di uomini, armi, quadrupedi, materiali e di intere colonne e salmerie.

Per la prima volta interi reparti abissini hanno deposto le armi.

I superstiti che cercano salvezza nella fuga sono inseguiti e bombardati senza tregua da centinaia di aerei.

Data la estensione e la gravità della battaglia, le nostre perdite non sono forti: non appena esattamente accertate saranno comunicate.

La rotta del nemico è completa. Dopo le sconfitte di Ras Desta e di Ras Mulughietà, altri due fra i più eminenti capi militari etiopici hanno dovuto subire la decisiva superiorità dei soldati d'Italia.

N. 144.

ROMA, 3. — I. Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 144.
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre truppe procedono senza sosta a rastrellare il vasto ed intricato campo di battaglia del Tembien, mentre l'aviazione non dà tregua ai gruppi di sbandati che lontano di raggiungere le impervie gole del Semien.

Si manifestano sempre più disastrose le conseguenze della sconfitta per il nemico, che ha lasciato sul terreno molte migliaia di uomini.

Le nostre perdite ammontano, fra morti e feriti, a 30 ufficiali, 450 nazionali e 110 eritrei.

Due nostri apparecchi non sono rientrati alle basi.

Per la prima volta nella storia militare coloniale, sono state messe contemporaneamente in moto numerose grandi unità con imponenti masse di artiglieria di piccolo e medio calibro motorizzate e di carri veloci, mentre il cielo è stato solcato da interi stormi di aeroplani. Tutti questi complessi movimenti si sono compiuti regolarmente vincendo difficoltà che potevano sembrare insuperabili.

Il Terzo Corpo d'Armata si è trasferito nella zona di Guala, attraverso terreno aspro e difficile, costruendo

col procedere della marcia una pista automobilistica di ben 80 chilometri.

Gioralmente sono state trasportate migliaia di tonnellate di materiali di ogni genere e, per due volte, compiuti rifornimenti per un intero Corpo d'Armata con aeroplani.

Parecchi gruppi di artiglieria di medio calibro, trainati da pesanti trattori, si sono trasferiti per oltre 500 chilometri, percorrendo tappe giornaliere di 150 chilometri, in parte su piste costruite durante l'azione.

Da Massana alla zona di operazioni sono stati auto-trasportati, in soli due giorni, 1500 muli.

Per le trasmissioni durante la battaglia sono state schierate oltre 800 stazioni radiotelegrafiche.

Il valore delle truppe, il perfetto funzionamento dei servizi, l'intima fusione degli sforzi hanno confermato a quale grado di efficienza siano giunte le Forze Armate dell'Italia Fascista.

N. 145.

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 145.

Il Maresciallo Badoglio comunica:

La battaglia nello Scire, iniziata il 29 febbraio, è giunta alla fase risolutiva.

L'ULTIMA ARMATA ABISSINA DEL FRONTE SETTENTRIONALE BATTUTA DAL II E DAL IV CORPO D'ARMATA.

N. 146.

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 146.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia del Tembien era in pieno sviluppo quando, all'alba del giorno 29 febbraio, il II e il IV Corpo d'Armata movevano verso lo Scire all'attacco delle forze di Ras Immirù, unica armata nemica rimasta ancora intatta sul fronte eritreo.

Combattimenti vivacissimi hanno avuto luogo dal 29 febbraio al 2 marzo. Il nemico, serrato da nord dal IV Corpo d'Armata e da est dal II, dopo accanita resistenza, durante la quale ha subito perdite veramente eccezionali, ha ieri caduto all'impeto travolgente del II Corpo d'Armata.

Gruppi di fuggiaschi si dirigono ai guadi del Tacazzè, bombardati e mitragliati dall'aviazione.

Con la vittoria dello Scire il crollo dell'intero fronte settentrionale abissino è completo.

Delle quattro Armate etiopiche che il Negus aveva minacciosamente mobilitate, nell'ambiziosa illusione di battere la forza militare italiana e sbarrare il cammino alla civiltà, non rimangono che miseri avanzi in fuga verso il sud.

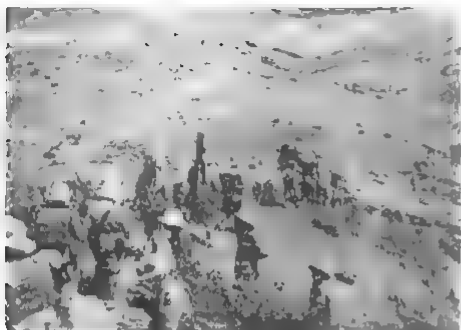
N. 147.

ROMA, 5. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 147.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le truppe del Secondo Corpo d'Armata hanno raggiunto stamane, 5, il Tacazzè, inseguendo il nemico in fuga.

A. O. - Studi, vedute e operazioni belliche



(A. O.) CC. NN. in marcia verso Taga-Taga.



Carovana di vettovagliamento sul fronte somalo.



Carta dell'Abyssinia e dell'Arabia di Jacopo Castaldi (1581).

N. 148.

ROMA, 6. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 148.
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte del Primo Corpo d'Armata reparti enterei hanno ieri occupato Corbela, a sud-est di Amba Alagi, festosamente accolti dalle popolazioni Azeb Galla che continuano ad inferire contro gli oppressori Amihara, ingiunti in fuga nella regione.

Il Terzo Corpo d'Armata, assolto il proprio compito nel Tembien, ha ieri iniziato il movimento verso sud per raggiungere Fenaroca e Samre.

Nello Scirè prosegue incessante l'azione di rastrellamento dei gruppi di armati nemici, che si vedono ormai preclusa ogni via di scampo oltre il Tucazzè, i cui guadi sono già occupati dalle nostre truppe.

Si sono presentati ai nostri Comandi militari alcuni capi per fare atto di sottomissione, consegnando le armi.

APPARECCHIO DA BOMBARDAMENTO SORVOLA ADDIS ABEBA.

N. 149.

ROMA, 7. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 149.
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte enterei i resti delle armate scioiane seguivano la disastrosa fuga verso il sud, fatti segno a continui agguati da parte delle popolazioni tigrine e galla, che si vendicano aspramente dei soprusi per lungo tempo subiti.

Nella regione dei Galla Borana continua l'affluenza di popolazioni che, sfuggendo alle vessazioni abissine, vengono a mettersi sotto la nostra protezione.

Un nostro apparecchio da bombardamento ha sorvolato Addis Abeba, senza compiere azioni belliche.

N. 150

ROMA, 9. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 150.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre perdite nella seconda battaglia del Timbien e nella battaglia dello Scirè sono le seguenti:

Ufficiali: morti 19; feriti 67. Nazionali: morti 236, feriti 837, dispersi 22. Enterei: morti 36, feriti 149, dispersi 13.

Le perdite nemiche ascendono complessivamente a oltre 15.000 uomini tra morti e feriti.

Su tutto il fronte eritreo prosegue intensa la preparazione logistica per gli ulteriori sviluppi delle operazioni.

I reparti di seconda schiera continuano nel lavoro di rastrellamento e di bonifica dei campi di battaglia, la cui superficie si estende per oltre ottomila chilometri quadrati.

Tra gli ingenti materiali di ogni genere, sono stati rinvenuti anche documenti e decorazioni abbandonati da Ras Cassa in una profonda caverna durante la sua fuga dal Tembien.

Sul fronte somalo nulla di notevole da segnalare.

N. 151.

ROMA, 10. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 151.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo e somalo niente di speciale da segnalare.

N. 152.

ROMA, 11. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 152.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo e su quello somalo nulla di notevole da segnalare.

N. 153.

ROMA, 12. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 153.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di importante su ambedue i fronti.

N. 154.

ROMA, 13. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 154.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il fronte enterei è in movimento.

Nel bassopiano occidentale nostri reparti hanno raggiunto la regione di Alcadra, festosamente accolti dalla popolazione. Un distaccamento avanzato del Terzo Corpo ha raggiunto Fenaroca.

L'aviazione ha bombardato forti concentramenti armati nella zona di Encetoul e nella regione a sud di Quorain.

Sul fronte somalo prosegue l'attività dell'aviazione tra Neghelli e Addis Abeba, nella regione dei laghi.

Bande armate di Galla Borana a noi sottomesse effettuano vittoriose azioni di guerriglia, mentre genti di tutte le regioni limitrofe si addensano attorno a Neghelli per curarvi la nostra protezione.

Prosegue ininterrotta l'organizzazione civile dei territori occupati: per l'intero aggregato etnico dei Digodia è stata istituita una Regia Residenza a Garsa.

Sul fronte del Bale continua assillante l'azione quotidiana dei nostri aerei contro i centri vitali dell'armata del degiac Brion Merod.

N. 155.

ROMA, 14. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 155.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di importante da segnalare sul fronte eritreo e somalo.

N. 156.

ROMA, 16. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 156.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo e sul fronte somalo nulla di importante da segnalare.

Un apparecchio da bombardamento, rientrando da un'azione, è precipitato al di qua del nostro linee. L'equipaggio, composto di cinque uomini, è deceduto.

N. 157.

ROMA, 17. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 157.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Situazione invariata su ambedue i fronti.

DUE AEROPLANI ETIOPICI DISTRUTTI DAI NOSTRI APPARECCHI.

N. 158.

ROMA, 18. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 158.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

A Sud del lago Ascianghi la nostra aviazione ha individuato due apparecchi etiopici di tipo Poles, con livrea mimetica, fermi nella piana di Giolle Amadir. Nonostante la violenta reazione di cannonieri contrari i nostri apparecchi, portandosi a bassa quota, riuscivano a colpire in pieno quelli etiopici e a distruggerli.

Fra i numerosi capi presentatisi in questi ultimi giorni con i loro armati per sottomettersi ai nostri Comandi militari, sono segnalati il degiac Amare Gherisillasi, ex governatore del Tembien e precettore di un figlio di Ras Sejum, e il degiac Berhé Hagos, figlio del defunto Ras Hagos e capo della regione Ambarà.

Nulla di notevole sul fronte somalo.

N. 159.

ROMA, 19. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 159.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di speciale da segnalare sul fronte somalo e quello enterei.

Un nostro apparecchio da bombardamento dell'Eritrea è stato colpito dall'artiglieria antiaerea Oerlikon (marca svizzera) e ha potuto riguadagnare le nostre linee, malgrado che tutti gli uomini dell'equipaggio, meno uno, siano rimasti feriti.

A. O. - Studi, vedute e operazioni belliche



(A. O.) - Distribuzione di aratri nazionali ad agricoltori indigeni.



SOMALIA ITALIANA (A. O.) - Fortificazioni sul Giuba.



Carta dell'Abyssinia tratta dal Portolano di Bartolomeo Oliver (Secolo XVI).

(R. Archivio di Stato di Napoli)

N. 160.

ROMA, 20. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 160.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Normale attività di aviazione sul fronte eritreo.

Un apparecchio etiopico avvistato sul campo di Dabat, a nord-est di Gondar, è stato distrutto dai nostri aerei.

Sul fronte somalo due nostri apparecchi hanno eseguito una ricognizione sul territorio a nord di Neghelli, lungo la direttrice di Addis Abeba, bombardando il ghetto e importanti depositi del centro logistico di Goba.

N. 161.

ROMA, 21. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 161.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Intensa attività di aviazione sui due fronti.

Null'altro di importante da segnalare.

ALTRO APPARECCHIO NEMICO DISTRUTTO.

N. 162.

ROMA, 23. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 162.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il 22 corrente un nostro apparecchio, avvistato su un altro aeroplano etiopico tipo Fokker sul campo di Dabat, lo ha attaccato e distrutto. In quattro giorni sono così stati distrutti quattro apparecchi nemici.

Il giorno 22 nostri apparecchi hanno bombardato e distrutto a Dabat due capannoni adibiti a deposito munizioni.

Prosegue incessante sino alle linee più avanzate la sistemazione logistica dei territori occupati.

Sul Tacazzè è stato ultimato un ponte della lunghezza di 110 metri.

Al nostro Comando militare dello Tzelementi, oltre il Tacazzè, si sono finora presentati per fare atto di sottomissione capi, notabili e clero di 53 paesi delle regioni adiacenti, consegnando le armi.

Sul fronte somalo l'aviazione ha effettuato un bombardamento a massa su Giggia. Gli impianti logistici, magazzini e depositi, sono stati distrutti.

N. 163.

ROMA, 24. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 163.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Situazione invariata su ambedue i fronti.

Su quello eritreo, un nostro apparecchio, durante la manovra di partenza, è precipitato. L'equipaggio, composto di quattro uomini, è deceduto.

DEPOSITI E MAGAZZINI DELL'ARMATA DI RAS NASIBU' BOMBARDATI DAI NOSTRI AERI.

N. 164.

ROMA, 25. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 164.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo, una nostra colonna operante nel bassopiano occidentale, ha occupato l'abitato di Caftu, senza incontrare resistenza e accolta festosamente dalla popolazione. Numerosi armati della regione hanno chiesto di essere incorporati nelle nostre bande.

L'aviazione ha svolto azioni di esplorazione offensiva su tutto il fronte ed ha condotto sistematici attacchi contro le forze nemiche.

Ieri mattina trenta apparecchi dell'aviazione della Somalia hanno nuovamente bombardato, con azione di massa e con formazione a disciplina di volo perfette, l'importante centro logistico di Giggia, completando l'azione distruttiva del precedente attacco.

Sono stati distrutti i seguenti obiettivi: l'autoreparto militare, dove erano parchi numerosi automezzi; il ghetto, nel cui recinto si trovavano altri automezzi e cataste di materiali; la dogana con i relativi depositi; molti magazzini e depositi dell'armata di Ras Nasibu' e vari edifici civili e militari.

In ciascuna delle azioni di bombardamento, alle quali

ha partecipato il comandante dell'aviazione della Somalia, ogni apparecchio ha raggiunto le cinque ore di volo, sopra una distanza di oltre quattrocento chilometri dalla base di partenza, e sono state lanciate sui bersagli circa dodici tonnellate di alto esplosivo.

Da parte nostra nessuna perdita, nonostante la vivace reazione antiaerea nemica.

N. 165.

ROMA, 26. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 165.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo, intensa attività di aviazione.

Nulla di notevole da segnalare su quello somalo.

N. 166.

ROMA, 27. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 166.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla da segnalare su ambedue i fronti.

N. 167.

ROMA, 28. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 167.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nel settore occidentale del fronte nord le nostre truppe stanno completando l'occupazione dell'Uolcat.

Ieri è stata occupata la formidabile posizione del Bircutan, che, col Cafta già in nostro possesso, ci assicura il dominio dell'intera regione.

Intensa attività di aviazione su ambedue i fronti.

SOCOTA' OCCUPATA DALLE NOSTRE TRUPPE.

N. 168.

ROMA, 30. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 168.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Dopo la vittoria dello Scire, le nostre truppe, oltrepassato il Tacazzè, hanno proseguito l'avanzata nella regione tra l'Uoldebba e lo Tzelementi, raggiungendo Addis Arca nel giorno del 10 marzo.

Dopo aver provveduto alla sistemazione logistica del territorio, unità nazionali e reparti eritrei hanno ripreso il movimento offensivo in questi ultimi giorni, superando aspre difficoltà di terreno, e nella giornata di ieri, varcato l'imperioso passo montano dello Lemalemò a sud di Debevar, hanno occupato Debarech, capoluogo dell'Ughera e importante mercato di quell'alta regione.

Nell'attuazione del vasto piano di operazioni del Comando Superiore A. O., il III Corpo d'Armata, della zona di Fenora, attraverso i guadi del Samrè e dello Tzelementi, ha raggiunto, nella giornata di ieri, dopo faticosissima marcia, Socotà, capoluogo dell'Agaw, importantissimo nodo carovaniere all'incrocio delle vie di comunicazione che conducono a Dessà ed Addis Abeba, alla regione del Tana e al Goggiam.

L'occupazione di Socotà costituisce una base per un'ulteriore avanzata. Le nostre meravigliose truppe hanno dato ancora una volta prova di indomito entusiasmo e di tenace resistenza. Degno di alto elogio è l'episodio di 4000 soldati che hanno trasportato a spalla, oltre l'armamento e le dotazioni individuali, 60 tonnellate di viveri per 36 chilometri.

Un aeroplano sul fronte eritreo non è tornato alle nostre basi.

Nella giornata di ieri 33 apparecchi dell'aviazione della Somalia hanno bombardato Harar, con azione di massa, colpendo i già noti obiettivi militari con visibile efficacia.

Nonostante la viva reazione contraerea, nessun apparecchio è stato colpito.

IL TRICOLORI ISSATO SULLA RESIDENZA DEL SULTANO DELL'AUSSA.

N. 169.

ROMA, 31. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 169.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nostre truppe partite da Assab-Beit, dopo un'ardita

marcia di 350 chilometri, resa particolarmente difficile in alcuni tratti, oltre che dalla temperatura torrida, dalla conformazione del terreno roccioso e dall'assoluta mancanza di risorse, hanno raggiunto ed occupato Sardo, cuore dell'Aussa, nei pressi del fiume Auaso.

Il giorno 11 marzo il tricolore veniva issato sulla residenza del Sultano dell'Aussa, Mohamed Juhio, innanzi alle truppe schierate e all'intero gruppo di squadriglie di aeroplani allineati nel sottostante nuovo campo di atterraggio.

La popolazione di tutto il territorio ha accolto festosamente la nostra occupazione, che suggella i rapporti fra l'Italia e l'Aussa già regolati dal trattato stipulato in Hadelè Gubò il 9 dicembre 1888 dal conte Antonelli.

Nel settore occidentale del fronte nord, le nostre truppe hanno occupato sabato, 28 marzo, Adi Remoz. Altre unità, proseguendo l'avanzata a sud di Debarech, hanno raggiunto Dacua.

L'aviazione ha svolto azioni di bombardamento e ricognizione di largo raggio su tutto il fronte.

RAPPORTO DI BADOGIO AL DUCE SULLA BATTAGLIA DAL 10 AL 15 FEBBRAIO 1930 DETTA DELL'ENDERTA'.

Ecco il testo del rapporto inviato al Duce dal Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Enderta (10-15 febbraio 1936-XIV):

Le informazioni in mio possesso per i settori dell'Enderta e del Tembien davano, verso la metà di gennaio, le forze etiopiche divise in due masse. Una al comando di ras Cassa e ras Sejum, forte di circa 40 mila armati, fronteggiava il Tembien; l'altra al comando di ras Mulughietà, forte di circa 80 mila uomini, fronteggiava Macallè.

Compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento fra Macallè e il Tembien e di puntare su Hauzien. Compito della seconda era di prendere Macallè, dopo che l'azione su Hauzien l'avesse isolata e posta in critiche condizioni.

I piani di ras Cassa sventati.

(20-24 gennaio). — La mia azione nel Tembien prevenne e sventò gli intendimenti di ras Cassa. L'offensiva e la successiva tenace resistenza ai replicati contrattacchi nemici, hanno totalmente sconvolte le previsioni ed hanno fatto fallire la prima parte del piano etiopico. Lo scoraggiamento per le ingentissime perdite, l'esaurimento delle munizioni, il ritardo nell'invocato arrivo dei rinforzi e dei rifornimenti hanno imposto a ras Cassa un atteggiamento passivo che mi ha dato modo di rafforzare fortemente le posizioni del Tembien e di guardare serenamente al futuro anche se l'avversario, dopo avere ottenuto rinforzi, tentasse nuovamente l'attuazione del suo piano.

Ho potuto così rivolgere la mia attenzione al settore di Macallè per concentrarvi numerose truppe e per organizzare una grande azione a massa con la quale oltre a sconfiggere il nemico su questo settore qualora fossi riuscito ad agganciarlo, avrei potuto probabilmente costringerlo ad abbandonare il Tembien che io mi sarei posto in condizione di attaccare da sud sul tergo dell'armata di ras Cassa e di ras Sejum.

Circa sedici chilometri a sud di Macallè, ras Mulughietà, ministro della guerra etiopico, aveva sistemato a difesa il massiccio dell'Amba Aradam, che si estende per otto chilometri da est verso ovest e per tre chilometri da nord verso sud. Su tale fortezza naturale aveva concentrato numerose forze, mentre altri forti contingenti aveva dislocato sul retrostante costone Antalò-Debra Aila.

Le posizioni scelte da ras Mulughietà erano strategicamente molto favorevoli, giacché gli consentivano di proteggere sia le comunicazioni che dai passi di Alaga, attraverso l'Enderta, portano a Macallè, sia quelle che da Sototà attraverso il Selola, conducono al Tembien. L'attaccamento l'Amba Aradam costituiva un vero e proprio baluardo, con fianchi a picco, con molti anfratti assai utili per riparare le truppe dall'osservazione e dall'offesa aerea, con poche vie di accesso facilmente difendibili.

La tanaglia su Amba Aradam.

Contro tale organizzazione difensiva, che dominava e proteggeva lo schieramento di ras Mulughietà, ho rivolta la mia attenzione offensiva manovrando per attaccare l'Amba Aradam col I corpo d'Armata a ovest, entrambi bene appoggiati dal poderoso schieramento della massa di artiglieria mobile di manovra.

Nel campo strategico, la battaglia doveva avere carattere offensivo ad oltranza e svolgersi metodicamente mediante colonne costantemente appoggiate da artiglieria e da aviazione e capaci di sviluppare il fuoco con tutta la potenza loro consentita dalle armi a disposizione. Avevo così buone garanzie di successo e la sicurezza di risparmiare vite umane di fronte al prevedibile procedere ardito e travolgente delle masse nemiche.

Il primo tempo dell'azione si è svolto in tre giorni successivi.

Il giorno 10, i due Corpi d'armata attestavano sulla sponda sinistra del torrente Gabat, compiendo tutti i movimenti regolarmente e fuori dell'osservazione avversaria.

Il giorno 11, il III corpo d'armata manteneva le posizioni raggiunte, col duplice scopo di dare sicurezza al fianco destro dell'ampio schieramento dell'armata e di trarre il nemico in inganno sulle nostre intenzioni e sulla direzione dell'attacco. Il I Corpo d'armata eseguiva uno sbalzo in avanti occupando le alture immediatamente a sud del Gabat e organizzandovi un forte caposaldo per guardare le provenienze dal bassopiano orientale dal quale, secondo insistenti notizie, il nemico a-



Nel Tigrai riconquistato - Fronte Nord. - Fuoco di artiglieria italiana dalle posizioni sull'Amba Aradam.

vrebbe avuto possibilità di effettuare un contrattacco redditizio. L'avversario sorpreso e incerto sulle mosse e sulle intenzioni nostre, non opponeva resistenza. Nella stessa giornata dell'11 anche le artiglierie di medio calibro potevano completare il loro schieramento ardita-mente offensivo.

Il nemico tratto in inganno.

Il giorno 12, l'armata avanzava su tutta la fronte. Il I Corpo d'armata occupava le alture dominanti la conca di Buiè, il III Corpo passava il Gabat che in quella zona ha le rive scoscese e strapiombanti, alternate da ripidi speroni scendenti dall'Amba Aradam.

Il nemico, assente sul fianco sinistro del I Corpo, reagiva con replicati attacchi sull'ala destra, impegnata nell'attacco di Enda Gaber, costone dell'Amba Aradam.

Su di essa si lanciavano masse nemiche appoggiate da qualche batteria di piccolo calibro ed animate di spirito aggressivo e sprezzo del pericolo veramente notevoli, che offrivano però buon gioco alle nostre mitragliatrici e alle nostre artiglierie. Solo verso l'imbrunire, rincalzata da un reggimento alpini, l'ala destra del I Corpo d'armata raggiungeva i suoi obiettivi.

Anche sul fronte del III Corpo d'armata, il nemico effettuava numerosi contrattacchi tutti respinti dalla saldezza dei nostri fanti e dalla potenza del nostro fuoco:

prima di sera tutti gli obiettivi erano raggiunti anche dal III Corpo.

Secondo informazioni giunte, il nemico tratto in inganno dalla nostra azione avrebbe dapprima sgombrato le posizioni fronteggianti il III Corpo d'armata che rimaneva fermo a nord del Gabat, per concentrare le forze contro il I Corpo ma poi le aveva nuovamente ripartite per opporsi all'avanzata di entrambe le grandi unità. Comunque, la sua azione di contrattacco rapida, decisa e irruente confermava le informazioni secondo le quali era sua ferma intenzione resistere dall'Amha Aradam.

I giorni 13 e 14 vennero dedicati alla sistemazione e a movimenti di reparti, spostamento delle artiglierie, organizzazione dei servizi, apertura di piste. Opera che si svolgeva regolarmente e con tenaci sforzi da parte di tutti.

Vani contrattacchi abissini.

Il mattino del 13, il nemico tentava di prendersi una rivincita in direzione dell'ala sinistra del I Corpo d'armata, ma la sua manovra venne prevenuta. Circa tremila armati, di cui alcune centinaia a cavallo, attaccavano le posizioni sull'estrema sinistra dello schieramento ma, dapprima contenuti poi brillantemente contrattaccati, venivano respinti. Uguale sorte subiva un contrattacco, sostenuto da artiglieria, diretto sulla sinistra del III Corpo d'armata. Durante il 14 si ebbe inazione assoluta da parte del nemico e intenso lavoro nostro per completare la intrapresa organizzazione in ogni campo.

Il bilancio del primo periodo della battaglia si chiudeva con nostro completo successo. Tutti gli obiettivi completamente raggiunti, la sistemazione per successivi sviluppi pienamente assicurata, lo spirito non solo elevato ma in tutti sempre più insorgente non ostante il maltempo insistente con pioggia, freddo, nebbia durante quattro giorni e quattro notti consecutive.

Conclusosi detto periodo, preparatorio della grande battaglia, impartivo i miei ordini ai dipendenti Corpi d'Armata: avvolgere l'Amha Aradam, procedendo arditamente per entrambi i suoi fianchi, ricongiungere le colonne oltre l'Amha stessa.

La conquista delle posizioni.

Alle ore 7 del 15 febbraio, le colonne muovevano contemporaneamente dalle posizioni di partenza e, avvolte da fitta nebbia, procedevano in primo tempo senza incontrare resistenza. Sollevarsi la nebbia, il nemico percepiva il movimento e lo contrastava, opponendo su tutto il fronte tenacissima resistenza ovunque superata dai nostri valorosi fanti e dall'efficacissimo concorso dell'artiglieria e dell'aviazione.

Nel tardo pomeriggio, dopo avere raggiunto tutti gli obiettivi, le colonne si ricongiungevano sulla linea Boera-Ogazen-Antalo mentre le Camice Nere della 1ª Divisione « 23 Marzo » comandata da S. A. R. il Duca di Pistoia innalzavano il tricolore sulla sommità dell'Amha Aradam. Artiglieria e aviazione inseguivano e bersagliavano torme numerose di armati che cercavano scampo ritirandosi rapidamente verso sud e verso sud-ovest.

Così la battaglia dell'Endertà iniziata il giorno 11 febbraio, combattuta quasi esclusivamente da truppe nazionali, è stata vinta; ma non chiusa, lasciando essa possibilità di più largo sviluppo. Essa è stata vinta dalle forze armate dell'Italia fascista in fraterna, intima, affettuosa cooperazione.

Entusiastica lotta.

E' difficile a me, comandante, formulare elogi e giudizi, ma se è invece facilissimo uno solo mio stato maggiore, comandanti, stati maggiori di grandi unità, intendenza, esercito, aviazione, milizia, carabinieri, fanti, camice nere, cavalieri, artiglieri, genio, avieri, servizi, ascari e gregari, tutti animati dal più alto spirito teso solo verso la vittoria con avanti a loro la figura luminosa e sempre più grandeggiante della Patria che la Maestà del Re impersona e sublima, il genio del Duce ispira e innalza, hanno compiuto il loro dovere. A coloro che si sono immolati per la vittoria va il nostro pensiero riverente e commosso.

Perdite nostre accertate tra morti e feriti: ufficiali 36, nazionali 620, eritrei 130, gregari delle bande di ras Guga 15.

Perdite del nemico ingentissime: ovunque esso ha tentato di contrastare la nostra avanzata il terreno è letteralmente coperto di cadaveri; molti se ne aggiungeranno per effetto dell'artiglieria e dell'aviazione che inseguono i fuggiaschi.

Si possono calcolare cinque o sei mila uccisi e un numero almeno doppio di feriti; molti prigionieri. Ingenti quantità di facili ed armi bianche, mitragliatrici, sei cannoni, grandissima quantità di munizioni, materiali, quadrupedi e derrate sono rimaste nelle nostre mani.

Nella sua rapida ritirata, ras Mulughietà ci ha abbandonato persino la sua insegna di comando e le sue decorazioni.

RAPPORTO DI BADOGLIO SULLE BATTAGLIE DAL 27 FEBBRAIO AL 3 MARZO DETTE DEL TEMBIEN E DELLO SCIRE'.

Lo schieramento di cinque Corpi d'Armata.

ROMA, 5. — Ecco il rapporto al Duce del Maresciallo Badoglio sulla occupazione di Amba Alagi, sulla seconda battaglia del Tembien e dello Scire' (27 febbraio-3 marzo 1935-XIV).

Sino dal 16 febbraio, giorno successivo alla battaglia dell'Endertà, in base alle prime informazioni pervenute dall'aviazione e da altre fonti sulla gravità della



A. O. Fronte nord. - Visioni dello Scire'.

sconfitta avversaria, potei intuire che si presentavano a me nuove grandi possibilità di sviluppo nel campo strategico della campagna.

L'armata di ras Mulughietà in ritirata disordinata e in dissolvimento. Nel Tembien, le armate di ras Cassa e di ras Sejum, fronteggiate a nord dalle nostre posizioni saldamente organizzate, in condizioni di essere attaccate e assediate da sud. Nello Scire', l'armata di ras Immerà ancora intatta, ma in condizioni di essere attaccata da due corpi d'armata convergenti da direzioni differenti sul campo di battaglia. Nei capi si era ingenerato un disorientamento generale; essi si dimostravano incerti e contrastanti nei loro desideri e intendimenti di attaccare, resistere o ritirarsi. Nei gregari sfiducia. Nelle popolazioni inizio di rivolta.

Tale era il quadro generale della situazione che mi induceva ad operare con la massima decisione, dopo avere valutato l'imponente problema nel campo strategico e soprattutto in quello logistico e dopo avere ben considerato le difficoltà del successo.

Mi accingevo così ad organizzare la nuova grandiosa battaglia che, per la prima volta nella storia militare coloniale, sferrando un attacco generale su tutti i settori, doveva mettere in moto cinque Corpi d'Armata schierati su un fronte di 250 chilometri e procedenti da nord verso sud, da sud verso nord. Da est verso ovest, oltre a imponenti masse di artiglierie motorizzate di piccolo e medio calibro, a centinaia di carri d'assalto e a interi stormi di aviazione.

Non dare tregua all'avversario.

Mio concetto fondamentale per la battaglia: non dare tregua all'avversario già scosso, colpirlo sino a che la nostra offesa, senza soste e con tutti i mezzi, non lo avesse annientato.

Così, mettendo in relazione le possibilità logistiche con operazioni succedentisi secondo il loro grado di urgenza, preparavo la battaglia come segue:

1) All'Aviazione affidavo il compito, che le forze terrestri non potevano più assolvere, di insorgere a fondo le colonne nemiche, ritiranti in disordine dal vasto campo di battaglia dell'Enderà, fino a disperderle e ad annientarle;

2) Al III Corpo d'armata ordinavo di trasferirsi nella zona di Gacla per disporsi in condizione di attaccare sul tergo le unità nemiche nel Tembien, oppure di impedire la ritirata qualora vi fossero indotte dalla sfa-

ta a circa 20.000 uomini, per Samrè e Fenarò si avviava verso Socotà. Il successivo giorno 17 veniva avvistata una terza colonna proveniente dal Tembien e diretta verso Togorà. Durante i giorni 17, 18 e 19 le tre colonne venivano fatte segno a continue inesorabili azioni di bombardamento che le insegnavano sino oltre Mai Cotrò-Ezab-Agumbertà e, oltre causare loro gravi perdite, ne deprimevano il morale sino a ridurre in tale stato di apatica rassegnazione da togliere loro oltre ad ogni velleità di reazione anche la facoltà di sottrarsi all'offesa aerea.

All'inseguimento dell'aviazione si aggiungevano le offese delle popolazioni e degli Atzebò Galla da noi attratti ed armati.

In tal modo l'armata di ras Mulughietà poteva considerarsi posta definitivamente fuori campo.

Il III Corpo d'armata iniziava il giorno 17 febbraio la marcia verso la zona di Gacla attraverso terreno difficile ed aspro e costruendo col procedere dell'avanzata una pista automobilistica di ottanta chilometri. Il giorno 20 era assicurato il funzionamento della nuova linea di operazioni e il III Corpo si schierava, a controllo dei guadi sul torrente Ghevà, tra Adi Farris e passo Taraghè.

Il I Corpo d'armata occupava nello stesso giorno 20 la linea m. Gomolò-Aderat-m. Garadsciam, margine meridionale della conca di Buà e faceva serrare sotto le proprie grandi unità per compiere l'ulteriore sbalzo.

Nello stesso tempo, il II Corpo d'armata, dopo aver assicurata la difesa dei campi trincerati di Adua ed Axum, riuniva la sua massa di manovra; il IV Corpo iniziava la radunata delle sue divisioni nella zona di Debrì Mariam.

Tutti questi complessi e ingenti movimenti si compievano regolarmente superando, mercé la perfetta organizzazione delle truppe e dei servizi, difficoltà che potevano ritenersi insormontabili. Per dare un'idea di tale complessità basterà accennare al trasporto giornaliero di migliaia di tonnellate di materiali da ogni genere, a quello caratteristico di 1500 muli autotrasportati da Massaua nella zona di Adua in soli due giorni al trasferimento di parecchi gruppi di artiglieria di medio calibro trainato da pesanti trattori per complessivi 500 chilometri con tappe giornalieri medie di 150 chilometri compiute in parte durante l'azione; allo schieramento di più di 800 stazioni radiotelegrafiche.

La grande battaglia.

Il 26 febbraio la preparazione della grande battaglia su più fronti era ultimata.

Nel quadro generale, il suo sviluppo doveva darci in primo tempo il sicuro possesso dei passi di Alagi per impedire qualsiasi ritorno del nemico (per quanto improbabile se non addirittura impossibile) e, soprattutto, per precludergli la ritirata dal Tembien. Battere poi le armate del Tembien e disperdere, per vie di ritirata eccentriche e difficili, le forze che avessero potuto sottrarsi alla stretta. Consentire di rivolgermi poi contro l'armata di ras Immerù con le maggiori probabilità di successo.

Al 26 febbraio «lo schieramento delle grandi unità» era così effettuato:

I Corpo d'armata formato da Divisione Pusteria, Divisione Sabaudia, Divisione Sila meno un reggimento fanteria e un gruppo di artiglieria, 4^a Divisione Camicie nere, 6^o gruppo Camicie nere, gruppo carri veloci, 8^o gruppo eritreo, artiglieria autotrainata di Corpo d'armata banda Abba, ammassato sulle posizioni: m. Gomolò, Aderat, m. Garadsciam.

III Corpo d'armata, formato da 1^a Divisione eritrea, 1^a Divisione Camicie nere, un reggimento di fanteria e un gruppo artiglieria della Sila, un battaglione guardie di finanza, un gruppo squadroni eritreo, ammassato sul Ghevà fra passo Taraghè e Adis Farris.

Corpo d'armata eritreo, formato dalla 2^a Divisione Camicie nere, 1^o gruppo battaglioni Camicie nere, un gruppo battaglioni granatieri e alpini, 2^a Divisione eritrea, artiglieria autotrainata di Corpo d'armata, ammassato nella zona passo Uariu.

II Corpo d'armata, formato da Divisione Gran Sasso, Divisione Gavmanna, 3^a Divisione Camicie nere, 3^a brigata eritrea, un gruppo spahis, un gruppo bande alto-



PASSO ALAGI. - Un reparto CC. NN. saluta la bandiera.

revole situazione per loro creatasi nel settore dell'Enderà.

3) Al Corpo d'armata Eritreo ordinavo di rafforzare la situazione difensiva per garantire col minimo possibile di forze il possesso delle sue posizioni e per poter concorrere con una forte massa di manovra all'azione del III Corpo;

4) Al II e IV Corpo d'armata davo preavviso nei riguardi di una loro azione concomitante nello Scirè e ne chiamavo presso di me i comandanti per impartire loro le mie direttive;

5) Al I Corpo d'armata ordinavo di occupare le posizioni: monte Gomolò-Aderat-monte Garadsciam per procedere poi, rapidamente, su passo Alagi e sui colli laterali.

Diramavo i suddetti ordini fra il 16 e 18 febbraio, facendo contemporaneamente effettuare ingenti e complessi provvedimenti logistici.

Al mattino del 16 l'aviazione riconosceva e inseguiva due colonne nemiche principali in ritirata dal campo di battaglia dell'Enderà. Una di esse si dirigeva per Aderat verso Alagi, mentre l'altra, più forte e valuta-

piano, bande irregolari, ammassato ad oriente della conca di Selaciaca.

IV Corpo d'armata, formato da Divisione Cosseria, 5^a Divisione Camicie nere, 20^a battaglione carri d'assalto, un battaglione eritreo, artiglierie autotrainate di Corpo d'armata, ammassato nella zona Mai Agais-Zurba, a cavallo del Mareb.

Tutti i Corpi d'armata erano costituiti con elementi dell'esercito, delle Camicie nere e di eritrei, compreso il Corpo d'armata eritreo per quanto questa grande unità continuasse a portare la sua antica denominazione.

Oltre tali masse di manovra, a garantire il possesso di tutto il territorio precedentemente occupato, 25 battaglioni ed un poderoso schieramento di 53 batterie da posizione presidiavano i campi trincerati di Adua, di Axuma e di Macallè e le principali linee di comunicazione.

L'occupazione di Amba Alagi.

Al 19 febbraio l'armata di ras Mulughietà era completamente disfatta.

Secondo informazioni pervenute, il Negus che verso settentrione poteva progettare di riordinare i resti dell'armata di ras Mulughietà e di completarli con nuove forze per far fronte alla minaccia che si manifestava verso Amba Alagi. Le forze in misura di intervenire erano dislocate nella zona fra Quoram e Mai Ciò e potevano valutarsi a ventimila uomini.

Per quanto fosse da ritenere improbabile qualunque movimento controffensivo avversario, per togliere ogni velleità al nemico mi risultava sempre più opportuno precederlo effettuando la occupazione dei passi.

Il I Corpo d'armata, raccolto fin dal giorno 20 nella zona di Aderat e dopo aver provveduto alla organizzazione logistica, avanzava il mattino del 27 su tre colonne:

la Divisione Sabauda a sinistra, per Mai Belò, Adi Abeito, Amba Mairà, Bet Maira, su colle Falagà,

6^a gruppo Camicie nere al centro su passo Alagi; divisione alpina Pusteria a destra, per Gutba Hai riat, Amba Corcorà, su Amba Togorà e passo Tugurà.

Le colonne laterali dovevano precedere, per avvolgere dall'alto le eventuali resistenze avversarie e per aprire la strada alla colonna centrale verso p.ssa Alagi.

L'azione era stata prevista in due giorni e si svolgeva con regolarità.

Il giorno 27 veniva occupata la fronte: contrafforte nord-est Amba Togorà, sud-est di quota 2310, Bet Mairà.

Il giorno 28 venivano raggiunti tutti gli obiettivi finali senza incontrare resistenze nemiche ma dovendo superare forti difficoltà opposte dalla natura del terreno.

La via era disseminata di numerosi morti e grandi quantità di materiali abbandonati dall'armata di ras Mulughietà in rotta. Sui passi erano tracce recenti di accampamenti e lavori difensivi che avevano visto l'eroismo di Toselli e dei suoi.

Le operazioni nel Tembien.

Con la sconfitta di ras Mulughietà e il movimento del III Corpo verso il Gheva, le condizioni di ras Cassa e di ras Sejum erano ormai divenute critiche.

I due comandanti ignoravano la gravità della situazione di ras Mulughietà, volutamente tenuta loro celata, non avevano ordini precisi ed erano incerti sulle decisioni da prendere: resistere in posto ritirarsi verso Alagi, riuniti a ras Immerà.

Intanto, mentre il III Corpo d'armata serrava verso il Gheva, il Corpo d'armata eritreo rafforzava gli apparecchi difensivi e organizzava la sua massa di manovra.

La sera del 26 febbraio ras Cassa e ras Sejum potevano opporre al nostro schieramento circa trentamila uomini, loro rimasti dopo l'esodo avvenuto, a piccoli gruppi, per effetto dei nostri movimenti, tale forza era frazionata fra Debra Amba (fronte a nord), Amba Tzeller (fronte a sud) e Melfa (fronte a passo Abarò) nell'intento di potere così fare fronte a tutte le eventualità.

Gli ordini da me dati erano i seguenti.

GIORNO 27

Il Corpo d'armata eritreo occupi saldamente Uor

Amba per costituire, unitamente alle posizioni di Uaricu, un forte appoggio;

Il III Corpo d'armata passi il torrente Gheva e si porti a nord di Debruk.

GIORNO 28

Il Corpo d'armata eritreo avanzi su Amba Deber Ambà;

Il III Corpo d'armata risalga la testata del Mai Bararus e fronteggi da sud Amba Tzeller.

GIORNO 29

I due Corpi d'armata si congiungano nella zona di Abbi Addi.

In tale situazione reciproca, considerati gli ordini per i quali la morsa si serrava data l'avvenuta occupazione di Debra Aillà e delle posizioni Aderat, non restava a ras Cassa e a ras Sejum che ritirarsi lungo l'aspra ed eccentrica direzione Amba Ambarà confluenza Tacazzè-Gheva oppure darsi a piccoli gruppi alla macchia oppure accettare battaglia correndo il rischio di venire catturati e di vedere le loro armate distrutte.

Alle prime ore del giorno 27, rocciatori alpini e Camicie nere del Corpo d'armata eritreo effettuavano la dolomitica scalata dell'Uor Amba e alle ore 6,30, con azione di sorpresa, conquistavano la posizione catturando anche un cannone che vi era postato. Il nemico reagiva decisamente con ripetute violente azioni per riprendere l'Uor Amba, tentando anche un aggiramento a largo raggio sulla destra verso Dembelà. Ma tutti gli attacchi venivano risolutamente respinti, con perdite nostre dolorose ma assai più gravi per il nemico. Il possesso dell'Uor Amba ci dava garanzia per il sicuro proseguimento dell'azione.

Frattanto il III Corpo d'armata senza incontrare resistenze, raggiungeva le posizioni a nord di Debruk.

Una colonna nemica che faceva parte delle forze schierate a Debra Ansa, valutate a circa 10.000 uomini mentre si ritirava verso Amba Ambarà rinunziando definitivamente alla lotta, veniva subito inseguita e colpita dalla nostra aviazione. Altre forze battevano in ritirata verso Abbi Addi. Ovunque piccoli ma intensi movimenti in diverse direzioni entro il cerchio delle nostre truppe, facevano trapelare disorientamento e orgoglio e intravedere la decisione di combattere ancora.

Il giorno 28 il Corpo d'armata eritreo precedeva dapprima indisturbato ma poi incontrava resistenze sulle pendici occidentali dell'Amba Deber Ambà che però raggiungeva secondo il piano stabilito.

Il III Corpo d'armata pur fortemente contrastato su tutto il fronte e costretto a sostenere combattimenti dalle 7,30 sin verso le 19, riusciva a raggiungere gli obiettivi stabiliti, investendo a occidente dell'Amba stessa il fianco sinistro sino a sbarrare la valle Bararus.

Alla fine della giornata, interrogatori di prigionieri e informazioni raccolte davano ras Cassa con 10.000 armati, mitragliatrici, e cannoni a Abbi Addi, mentre altri armati si ritiravano verso sud ovest.

Durante la notte, sul fronte del III Corpo d'armata veniva decisamente respinto qualche tentativo di attacco nemico.

Il giorno 29, i due Corpi d'armata riprendevano l'azione e, verso mezzogiorno, si congiungevano circa a tre chilometri a ovest di Abbi Addi serrando entro un cerchio di fuoco i superstiti delle armate di ras Cassa e ras Sejum.

Poche ore dopo giungeva presso i roccioni di Abbi Addi la prima autocolonna di rifornimento anche per il III Corpo d'Armata. Sono da mettere in rilievo le speciali difficili azioni di questo Corpo d'armata che, dopo avere organizzata la linea di operazioni Macallè-Gheva per combattere a fronte rovesciato, cambiava ancora la sua linea di operazioni rifocendosi da Hausien, dopo essere stato rifornito di viveri e acqua per mezzo di aeroplani.

Alla sera del 29 le informazioni sul nemico non erano concordi. Alcune davano i due ras in ritirata verso sud ovest, altre li davano nascosti in infrattosità del terreno; piccoli gruppi cercavano scampo in tutte le direzioni.

Venivano subito ordinate operazioni da eseguire all'indomani contro i resti delle armate di ras Cassa e ras Sejum.

Il 1^o marzo, senza colpo ferire, veniva completata la occupazione di Amba Tzeller, roccaforte di ras Cassa ed estesa quella della intera zona, eliminando nuclei

nemici, taluni ancora forti, che cercavano scampo attraverso i vari passaggi tutti sbarrati dalle nostre truppe. In tutto il Tembien contrastato e ormai definitivamente conquistato, gli armati abissini fuggiaschi che abbandonavano fucili, mitragliatrici, quadrupedi, attendamenti, viveri, materiali di ogni genere, davano la sicura visione della battaglia vinta: nulla più rimaneva delle armate dei due ras che scortati da pochi armati cercavano di salvarsi.

L'azione dello Scirè.

Alla fine dello scorso dicembre, l'azione nemica nella zona di Derbeguina aveva costretto le nostre bande irregolari che si trovavano in osservazione nel Tacazzè a ritirarsi e l'armata di ras Immerù e degli ace Alaleu Burù si era dislocata nello Scirè, avendo il suo centro nella regione Semama-Selacià ed elementi nell'alto Adi Abo, a Medebai Tabor e Adi Arbatè.

La pronta dislocazione della 5ª Divisione Camicie nere nella regione Debrì Mariam aveva arrestato qualsiasi mossa tendente ad oltrepassare il Mareb. E, pur con qualche particolare variazione, la situazione si era così stabilizzata.

Il giorno 26, ras Immerù opponeva al nostro schieramento cinque o sei mila uomini di osservazione nell'Adi Abo, Adi Arbatè Medebai Tabor e il grosso, valutato a circa 25.000 uomini, nella zona di Coietza.

Secondo le mie prescrizioni e i conseguenti ordini, preceduta da intensi movimenti e da provvedimenti logistici e lavori stradali necessari per raccogliere il IV Corpo d'armata da Adi Qualà e zona Debrì a Mariam-Tucul in zona Mareb, la battaglia doveva svolgersi in due tempi. Primo tempo (29 febbraio-1º marzo): preparazione. Secondo tempo: sviluppo della battaglia.

Il 29 febbraio, il II corpo d'armata doveva muovere su Selacià, mentre il IV corpo, passato il Mareb, doveva raggiungere Az Nebrid.

Il 1º marzo, il II corpo d'armata doveva avvicinarsi a Coietza e il IV raggiungere Az Darò.

Mi ero riservato dare ordini per lo sviluppo della battaglia secondo la situazione e le circostanze, col concetto che i due corpi d'armata si concentrassero sul campo di battaglia per battere, in cooperazione le forze nemiche.

Alle prime ore del 29 febbraio il II e il IV corpo d'armata iniziavano l'avanzata.

Il II Corpo d'armata con divisione Gavinana, 3ª Divisione Camicie nere e raggruppamento artiglieria in prima schiera, divisione Gran Sasso, 3ª brigata eritrea e reparti minori in riserva di corpo d'armata, aveva come obiettivo le alture a ovest di Selacià Acab Saat.

Il IV corpo d'armata con divisione Cosseria e 5ª Divisione Camicie nere in prima schiera, aveva come obiettivo Az Nebrid.

Sul fronte del IV Corpo nessuna presenza del nemico, ma gravi difficoltà per terreno e per scarsità di acqua. Alla sera sostava a nord di Az Nebrid che non aveva potuto raggiungere.

Sul fronte del II Corpo verso le ore 10 rilevanti forze avversarie attaccavano la divisione Gavinana. Ne conseguiva un duro combattimento che si protrasse sino a notte. Il nemico era ovunque arrestato e contrattaccato. Il Corpo d'armata sostava sulle posizioni ad ovest di Selacià, Adi Hamel, Acab Saat.

Considerate le informazioni sul nemico che facevano prevedere probabilità di sene resistenze ed il ritardo nell'avanzata del IV Corpo d'armata, veniva deciso per l'indomani lo schieramento della divisione Gran Sasso sulla destra della Gavinana nonché il perfezionamento dei dispositivi di attacco.

Fra questi ultimi era compreso lo schieramento di un gruppo da 149 che, partito urgentemente la sera del 26 da passo Dogheà (sud di Macallè), con rapida esemplare marcia di 500 km. aveva raggiunto nel pomeriggio del 29 la zona di Selacià in grado di prendere posizione l'indomani mattina.

Intanto il IV Corpo d'armata doveva proseguire la sua sempre molto difficile marcia.



SOMALIA ITALIANA (A. O.) - S. E. Graziani passa in rivista la Divisione « Tevere ».

Il 1° marzo si compievano le suddette operazioni contrastate sul fronte del II Corpo da attacchi nemici di tutti sui fianchi e sempre respinti.

Alla sera il II Corpo d'armata era schierato con tre divisioni: 3ª Camicie nere, Gavinaana, Gran Sasso, sulle posizioni ad ovest di Acab Saat, Adi Haumanel, Selacacà e con la sua riserva ad ovest della selletta 2140.

Il IV Corpo aveva raggiunto la zona Az Nebid, nord Az Darò.

Le informazioni sul nemico confermavano la sua presenza in forze nella zona di Coietza, lasciando però intravedere sintomi di un possibile ripiegamento.

Per il 2 marzo emanavo i seguenti ordini. Decisa avanzata coi due Corpi d'armata su Adi Dacnò, Semana. Il II Corpo occupi i monti di Coietza; il IV Corpo avanzi verso le alture Mai Scirù e Hamlò, dalle quali poi preparare un ulteriore sbalzo su Adi Dacnò.

In detto giorno, i due Corpi d'armata raggiungevano quasi completamente gli obiettivi loro fissati.

Il II Corpo, seriamente contrastato su quasi tutta la fronte, sosteneva violenti combattimenti tutti vittoriosi, la massa di artiglieria di Corpo d'armata interveniva con intensi concentramenti, scuotendo seriamente la resistenza del nemico. Alla sera il nemico era respinto ovunque durante la notte si avevano piccoli scontri senza consistenza.

Il IV Corpo proseguiva la marcia senza incontrare resistenza, ma dovendo superare aspre difficoltà del terreno. È stata tipica la marcia di questa grande unità in terreno sconosciuto, difficile, in parte privo di acqua. Essa ha potuto avanzare senza inconvenienti solo vincendo enormi difficoltà, con la ferma e decisa volontà e il concorso di tutti: truppe e servizi. Anche il IV Corpo d'armata è stato completamente rifornito a mezzo di aeroplani.

Per il 3 marzo i due Corpi d'armata ormai ravvicinati sul campo di battaglia dovevano far sentire la loro reciproca influenza. Dava gli ordini per il proseguimento dell'azione che doveva sconfiggere ras Immerh.

All'alba i Corpi d'armata riprendevano l'avanzata. Il nemico scosso dai precedenti combattimenti sostenuti contro il II Corpo, minacciato da nord dal IV ormai prossimo al campo di battaglia, rinunciava alla lotta e iniziava il ripiegamento verso il Tacazzè.

L'aviazione lo inseguiva senza tregua, prodigandosi generosamente come sempre, sicché ben presto la ritirata diveniva fuga disordinata.

Anche la battaglia dello Scirù si concludeva come

le altre: anche l'ultima armata abissina del fronte settentrionale, comandata da ras Immerh era distrutta.

L'ultima armata nemica del nord.

Le perdite complessive finora accertate durante il complesso delle varie battaglie ammontano, nel complesso tra morti e feriti, a 90 ufficiali, 950 nazionali, 250 eritrei.

Perdite dolorose, ma levi se confrontate con quelle nemiche che ascendono complessivamente a molte migliaia e soprattutto se poste in relazione coi risultati ottenuti.

I nostri prodi sono caduti mentre costà si organizzava e si celebrava il 40° anniversario di Adua; la Patria riconoscente li unisce ora in un solo fascio con sentimento nel quale prevale sul dolore l'orgoglio per tanti figli valorosi usciti dal suo seno e caduti per la sua grandezza.

La maggiore grandezza della Patria alla quale è legato il loro sacrificio, rende più fulgido il loro eroismo e imperitura la loro memoria.

In poco meno di un mese, quattro grandi armate etiopiche sono state sconfitte e disperse, ed i loro comandanti sono stati volti in fuga per le vie più recondite con pochi seguaci cercando scampo di caverna in caverna.

Tutto ciò si è ottenuto per virtù di capi e valore di soldati. Vada a tutti, senza distinzione, il pensiero riconoscente della Patria.

Questo è l'elogio che meritano le mie truppe.

L'OTTAVO ELENCO DEI CADUTI.

ROMA, 3. — Ufficiali, sottufficiali, soldati e Camicie nere, Caduti nell'Africa Orientale. Bollettino n. 8:

Ulteriori notizie, pervenute dopo la pubblicazione del Bollettino N. 7, hanno annunciato la morte di 11 ufficiali, 2 sottufficiali e 11 Camicie nere Caduti nel mese di gennaio 1936-XIV.

Sono stati inoltre dati come dispersi negli stessi combattimenti due sottotenenti di fanteria.

Nei combattimenti svoltisi durante il mese di febbraio 1936-XIV in Somalia è caduto un vice brigadiere dei reali carabinieri.

Nei combattimenti dal 1° a tutto il giorno 26 del mese di febbraio 1936-XIV sul fronte etereo sono Caduti 14 ufficiali, numero 65 militari di truppa, e numero 42 Camicie nere.



SOMALIA ITALIANA (A. O.) - Schietto entusiasmo del popolo somalo, che a Mogadiscio acclama S. E. Graziani.

Sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 23 militari di truppa.

Nello stesso periodo di tempo sono morti in Africa Orientale per cause di servizio e malattia 4 ufficiali.

Sommando: nel mese di febbraio 1936-XIV fino al giorno 26 in Africa Orientale sono Caduti in combattimento 139, sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 25, sono morti per cause di servizio e malattie 30. Totale 194.

Dal primo gennaio 1936 XIV al 26 febbraio 1936-XIV sono Caduti in combattimento 590, sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 229, sono morti per cause di servizio e malattia 426, sono dati come dispersi 19. Totale 1064.

I nomi dei caduti sono stati tutti pubblicati, in ciascun elenco, a mezzo della stampa quotidiana.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari del fronte. La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra e dal Comando generale della Milizia alle famiglie dei Caduti con parole di cordoglio e di simpatia.

ASCARI E DUBAT CADUTI.

ROMA, 5. — I militari indigeni — ascari e dubat — caduti in combattimento dall'1 al 26 febbraio 1936-XIV sul fronte eritreo sono 144, sul fronte somalo 4. In totale 148.

Dal 31 ottobre 1935-XIII al 26 febbraio 1936-XIV sono caduti in combattimento sul fronte eritreo 826 indigeni, sul fronte somalo 97. In totale 923.

FEROCE AGGRESSIONE DI UN CANTIERE ED EROICA MORTE DELL'INGEGNERE, DI SUA MOGLIE E DEGLI OPERAI.

ROMA, 5. — Dall'alba del 13 febbraio alcune centinaia di predoni abissini attaccavano di sorpresa un cantiere della società Gondrand adibito a lavori stradali nella zona delle operazioni sul fronte eritreo. Dirigenti ed operai si sono difesi eroicamente ed hanno inflitto gravi perdite agli avversari.

Seguono i nomi dei Caduti, « che la Patria onora come combattenti nel compimento del loro dovere »: tra i quali Rocca Ing. Cesare fu Mosè, Rocca Maffioli Lidia, ingegneri, impiegati e 57 operai.

Dal 31 gennaio 1936 al 29 febbraio sono deceduti in Eritrea per infortunio o per malattie 12 operai (di cui il comunicato elenca i nomi).

La situazione al 31 gennaio u. s. dava come deceduti n. 278 operai. Questa cifra, in seguito a più precisi accertamenti deve essere diminuita di una unità. Dal 1° gennaio 1935 al 26 febbraio 1936 risultano quindi deceduti per infortunio o per malattia sopra una media di 60 mila, 289 operai che uniti ai 57 caduti sopradetti assommano a 346.

L'OTTIMA ORGANIZZAZIONE SANITARIA PER LE NOSTRE TRUPPE.

MOGADISCIO, 12. — L'Ispettore generale di sanità per l'A. O. Senatore Castellani, ha dichiarato le filie delle spedizioni molto più che non i combattimenti. Prova il fatto che gli ospedali sono vuoti. Egli ha continuato affermando che questa lieta situazione è indubbiamente dovuta al concorso di cause favorevoli, ma soprattutto alle misure profilattiche igieniche e curative scientificamente predisposte con necessaria larghezza di mezzi.

E' noto che nelle guerre coloniali il flagello delle malattie tropicali ed epidemiche abbia diradato le file delle spedizioni molto più che non i combattimenti.

Nella guerra boera su 150 mila britannici 90 mila erano affetti da dissenteria e 20 mila ne morirono.

Nella stessa guerra europea la proporzione tra i feriti e i malati è stata da circa 1 a 10. Nella presente nostra campagna in Africa Orientale è avvenuto il prodigio perché la percentuale delle malattie a microbi è minima ed è trascurabile quella dei miasmi causati dal clima. Sono ignoti i disturbi dovuti alla mancanza di vitamine nella nutrizione. Esempi positivi: in Somalia nessun caso di peste, nessuno di colera, due casi di tifoide, pochissimi di dissenteria, pochi di malaria. L'ottimo stato

di salute delle nostre truppe non solo conferma la bontà dell'organizzazione sanitaria, ma costituisce la prova irrefutabile della singolare resistenza di adattamento dei soldati italiani al clima ed ambiente dei paesi tropicali ove vivono riuniti in reparti che lavorano e combattono.

Con l'alto consulente abbiamo visitato la grande nave ospedale *Gradisca*, sistemata dal Cantiere San Marco di Trieste e apparecchiata per la sua speciale funzione con materiale esclusivamente italiano: altro palese esempio dell'innità delle sanzioni.

Con una frase comprensiva la nave *Gradisca* può definirsi: « Clinica universitaria galleggiante ».

La squadra delle navi ospedale comprende altre otto unità, ugualmente perfette, dove i feriti e i malati vengono curati alla perfezione anche dal punto di vista morale per la gentile opera delle sorelle della Croce Rossa.

Questa flotta della salute e della bontà costituisce nel mondo un altro primato di civiltà italiana.

VITTORIO E BRUNO MUSSOLINI DECORATI DI MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE SUL CAMPO.

ASMARA, 14. — Il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ha mandato al Duca il seguente telegramma:

« Oggi ho concesso la medaglia d'argento sul campo ai due figli di V. E. i quali in 110 ore di volo di guerra hanno dato prove assolute di valore. Desidero partecipare quanto sopra direttamente a V. E. ».

Con la continua, ardua, semplice vita di combattenti che da sei mesi Bruno e Vittorio Mussolini conducono ogni giorno in un duro succedersi di rischi e di sacrifici, questi due giovanissimi hanno messo in alto in modo eroico il motto paterno: avere percosciamente. L'au duca e la serenità con le quali i due giovani piloti hanno esposto quotidianamente e lietamente la vita in combattimenti asprissimi nei quali decine e decine di volte le fusoliere e i motori sono stati colpiti, a bassa quota tra la mitraglia e la fucileria abissina, hanno destato una fiera e naturale ammirazione tra i compagni d'arme e in tutto il popolo che verso i più giovani e più coraggiosi dirige la sua maggiore predilezione.

Bruno e Vittorio Mussolini sono partiti volontari tra i primi e sono restati ininterrottamente tra i rischi di una aspra vita di combattimento. Ne sono un miriade 110 ore di volo e gli attacchi continuamente subiti ma soprattutto la tenace e continua volontà di vincere i pericoli d'una guerra difficile essi che pur essendo giovanissimi, non hanno voluto restar lontani dal più combattente d'Italia, sulle vie e nei cieli dell'Africa Orientale.

NEGHELLI-ADDIS ABEBA E RITORNO IN QUATTRO ORE E 45 MINUTI.

MOGADISCIO, 8. — La ricognizione ordinata dal generale Graziani doveva rimanere, ed è rimasta assolutamente segreta anche durante il volo. La mattina del 6 corrente dopo avere eseguito il rifornimento per sette ore di volo ed avere tutto predisposto per prendere fotografie, forbite le armi, alle 10.20 il trimotore Caproni 103 decollava dal campo di Neghelli pilotato dal generale Ranza e con quattro persone di equipaggio. La rotta era la seguente: Neghelli, Monti Arenda sui 5000 metri, Monte Gatta, alto 3800 metri e Addis Abeba.

L'apparecchio alla quota assoluta di 4000 metri, cioè di 1400 relativa, giunge sulla città alle ore 12.30 e compie in tutte le direzioni rilievi fotografici. Dopo una decina di minuti ha inizio un violento fuoco antiaereo e una scheggia colpisce il fianco sinistro della fusoliera. La città si presenta deserta: la popolazione nascosta. Pochi autoveicoli corrono verso la periferia. Il Ghelbi imperiale dall'alto si presenta come una fortezza; quindi appare la zona centrale della città, sul tipo europeo, la stazione ferroviaria, il monumento a Menelick, la chiesa copta ottagonale e i fabbricati delle Legazioni circondati da giardini. Numerose, troppo numerose, croci rosse sui fabbricati.

Alle 13 si è iniziato il volo di ritorno, sempre sotto il tiro antiaereo. L'apparecchio scende verso sud, oltrepassa il monte Furi, vulcano spento con un laghetto. Dopo il lago Zual ricomincia la nuvolaglia, sempre più densa, nera, minacciosa. Nella fitta pioggia la visibilità

è scarsa. Le montagne sono coperte dal maestoso massiccio del Galamò. Dirigendosi con la bussola, l'apparecchio prosegue compiendo per 10 minuti una accostata verso occidente, in direzione di Allata, quindi dopo mezz'ora, evitato il pericoloso temporale, si rimette in rotta con una navigazione difficilissima. Raggiunge un torrente, affluente di sinistra del Ganale Doria, segue il suo corso e sbuca su Neghelli sempre sotto la pioggia. Atterra dopo 4 ore e 45' di volo.

GLI ABISSINI E LA CROCE ROSSA.

La commissione sanitaria olandese aveva diretto verso Quorom due posti di medicazione della Croce rossa, bande di abissini hanno assalito le due sezioni, distrutto il materiale e ferito il capo della missione, dott. Van Schellven.

IL BANDO DIFFUSO DAI NOSTRI AEREI SUL TERRITORIO OCCUPATO DAI NEMICI.

ASMARA, 1. — Si comunica il testo del bando che, redatto in lingua italiana, amharica e tigrina, il generale Babbini — in data 5 febbraio — emanò e fece diffondere dai nostri aerei nel territorio occupato dal nemico:

« Genti dell'Adi Abè, de Medeba, Tabor, dell'Adibatè, dello Sciré, dello Tzembè e dello Tzana.

« Gli eserciti del potente fra i potenti, il Re d'Italia, hanno sconfitto quelli del Negus Neghesti alle due estremità del suo impero.

« Nel paese dei Galla Borana il generale Graziani ha distrutta l'armata di Ras Destà. Le sue valorosissime



(A. O.) - Usi e costumi somali.

truppe inseguono il genere del Negus che trova scampo soltanto con la fuga, abbandonando 10.000 morti, migliaia di feriti, armi e vettovaglie. Le nostre armi dell'aria si avvicinano ad Addis Abeba.

« Il grande generale Badoglio ha sconfitto le armate riunite di Ras Cassa e Ras Sejum nelle montagne del Tembien dove rimangono insepolti i cadaveri di oltre 5000 amharà.

« Ora ci prepariamo a continuare la nostra avanzata.

« Non illudetevi di poter resistere!

« Gli italiani arrivano con la loro civiltà per farvi vivere meglio, per rendere più ricchi i vostri campi, per curarvi se siete ammalati, ma portano anche la forza inesorabile delle loro armi.

« Se li accoglierete come amici essi rispetteranno le vostre case, le vostre chiese, le vostre donne, non disturberanno i vostri lavori, lasceranno pascolare le vostre mandrie.

« Ma se vi opporrete, essi resteranno implacabili come la folgore che li accompagna ».

COLOSSALI SERVIZI LOGISTICI IN PERFETTO FUNZIONAMENTO.

Dal Quartiere Generale A. O. — I particolari logistici sulla battaglia dell'Endertà documentano il perfetto

funzionamento dei colossali servizi dell'Intendenza, senza precedenti nella storia coloniale.

Il criterio informatore dell'Intendenza durante la preparazione logistica della battaglia è stato quello di sovrapporre ai rifornimenti abituali del Corpo di spedizione, l'intero gigantesco fabbisogno particolare per la battaglia, in modo da lasciare intatte le normali scorte avanzate per l'esercito operante.

Per trasportare sulle prime linee il fabbisogno logistico della battaglia, sono stati impiegati diecimila quadrupedi, novecento autocarri, oltre ad altri settecento autocarri per la dislocazione delle truppe. E tutto ciò senza disturbare i consueti colossali trasporti per il rifornimento abituale del Corpo di spedizione.

Il servizio dell'artiglieria ha richiesto il trasporto, dall'18 al 15 febbraio, di 95 armi automatiche, 3.500 serie di armi portatili, 1500 bardature di quadrupedi, 22 milioni di cartucce per armi portatili, 219 mila colpi di artiglieria, 17 mila bombe per mortai, 12 mila colpi per bombarde, 2.500 razzi segnale.

Il servizio del Genio ha richiesto, per il medesimo periodo, il trasporto giornaliero di 3 mila quintali di paletti di ferro, ferro spinato e strumenti di lavoro, oltre a tutto l'ingente materiale necessario per lo stendimento delle linee telegrafiche e telefoniche: ingenti mezzi per la captazione, la potabilizzazione e la distribuzione dell'acqua, comprendenti pozzi Nothern, filtri, serbatoi metallici, numerosissimi cassoni di grande capienza fino a 3 mila litri ciascuno.

Il servizio di vettovagliamento esigeva che pervenissero quotidianamente al campo di battaglia 5 mila quintali di farina e 600 quintali di fieno. Inoltre l'Intendenza, durante la battaglia, ha fatto pervenire ai Corpi di Armata operanti 150 mila scatole di latte condensato, mezzo milione di litri di vino, 900 quintali di marmellate, 450 quintali di frutta secca, 500 ettolitri di cognac e anice, 700 mila limoni, 15 milioni di sigarette, 75 quintali di olio e burro, 20 mila scatole di frutta, 150 mila bottiglie di acqua minerale, 500 mila scatolette di carne e 1200 quintali di gallette.

Le truppe hanno inoltre ricevuto 400 quintali quotidiani di carne congelata ed avevano alle loro spalle, pronte per la macellazione, numerose mandrie di bestiame bovino.

Il servizio dei rifornimenti ha inoltre richiesto 30 mila divise, 50 mila paia di scarpe, 30 mila camicie e 50 mila teli da tenda.

A ciò si deve aggiungere l'ingente materiale richiesto dai servizi sanitari, costituiti da altre dotazioni normali, da due ospedali da campo per i bisogni della divisione operante, oltre all'ospedale di transito per 400 letti, al secondo centro ospedaliero per 1000 letti ed al terzo centro ospedaliero per 1500 letti.

Queste cifre imponenti nella loro eloquenza documentano la potenza dell'organizzazione logistica italiana. Dieci giorni dopo la battaglia dell'Endertà è scoppiata la battaglia del Tembien, che ha richiesto uno sforzo logistico non inferiore. Attualmente è in corso la preparazione logistica per le future, eventuali battaglie.

Tutto questo ingente materiale viene da Massaua, da una distanza, cioè di oltre 400 chilometri ad una altezza di 2.800 metri e rappresenta il semplice consumo durante i pochi giorni della battaglia. E' facile quindi immaginare le cifre fantastiche richieste dall'abituale fabbisogno mensile per il Corpo di spedizione.

L'opera svolta dall'Intendenza è veramente ciclopica ed è motivo di fierezza per la Nazione italiana che ha dimostrato, in questa circostanza, non essere seconda a nessuna altra grande Nazione, in fatto di capacità organizzativa.

La perfetta manovra dei mezzi logistici verificatasi durante la battaglia dell'Endertà, documenta la perfetta organizzazione della Intendenza.

I più geniali piani tattici sarebbero irrealizzabili sul terreno pratico se il condottiero non avesse dietro le sue spalle la organizzazione logistica costituita in maniera da poterne disporre immediatamente, qualsiasi bottone sia toccato dal capo militare.

Le truppe hanno marciato verso la vittoria con animo sicuro, sapendo di avere dietro di loro la gigantesca macchina logistica in perfetto movimento.

La storia dell'Intendenza costituirà un grande capitolo della storia di questa eccezionale guerra coloniale.

nella quale l'Italia, vincendo difficoltà quasi insormontabili, ha adoperato, dal cammello all'aeroplano, tutti i mezzi di trasporto ed è arrivata fino ad eseguire per via aerea trasporti di parti di ricambio per l'artiglieria e rifornimenti di acqua per una intera divisione.

RIDICOLE MENZOGNE DI UN'AGENZIA STRANIERA.

ASMARA, 17. — L'Agenzia *Havas* da Addis Abeba telegrafa la notizia di una pretesa insurrezione contro l'Italia nelle vicinanze di Assab, aggiungendo che gli italiani riprenderebbero la rivolta mediante bombardamenti aerei e tiri eseguiti dalla flotta.

La notizia è completamente falsa. I corrispondenti stranieri che diramano documenti le menzogne e le pazzie loro fornite dall'ufficio stampa di Addis Abeba dovrebbero almeno controllare la carta geografica.

Infatti, le tribù Assaimara abitano i territori a sud del sultanato degli Aussa, lungo il corso meridionale del fiume Auasc, fra il decimo e l'undecimo parallelo. Tali territori distano da Assab circa 300 chilometri e il loro bombardamento dal mare presuppone che la flotta italiana del Mar Rosso possieda fantastici cannoni capaci di traiettorie di 250-300 chilometri.

La notizia si smentisce da sé per la sua assurdità. Anche prendendo come base della notizia certi pascoli settentrionali dove, nel periodo invernale, alcuni piccoli gruppi delle tribù Assaimara portano le loro mandrie tali pascoli, attualmente non occupati dagli Assaimara distano da Assab 180 chilometri e non possono essere bombardati dal mare.

In realtà, il retroterra di Assab è perfettamente tranquillo e in tutte le zone verso il fiume Auasc anche lontanissime dalle posizioni italiane, le popolazioni locali nutrono verso l'Italia sentimenti di franca amicizia (Stefani).

UN AUSTERO RITO AL PASSO DI AMBA ALAGI.

ASMARA, 17. — Sulla cima dello storico passo di Amba Alagi, in alto, sul pendio erboso, il VI Gruppo battaglioni d'assalto delle Camicie Nere, ha inaugurato un monumento commemorativo marmoreo che ha per nota dominante un grande busto del Duce. Il monumento è stato eseguito dal battaglione « Vesperi », composto quasi interamente da siciliani. Sotto il busto del Duce, fra il Fascio Littorio e lo stemma Sabauda, è collocata una lapide in pietra dell'Amba Alagi, che reca la seguente epigrafe: « Questo passo, questa Amba, — che il sette dicembre 1895, — il sacrificio cruento di Pietro Toselli e dei suoi prodi, consacrava ad ara di gloria — ad altare di eroismo, — la virtù romanamente vindice delle Camicie Nere del sesto Gruppo, — il ventotto febbraio 1936, dell'Era Fascista XIV, — nel nome immortale d'Italia e del Duce — ridonava per sempre consacrati alla santità della Patria ».

L'inaugurazione è stata preceduta da una messa al campo che si è svolta in mezzo ad un quadrato di Camicie Nere salutanti il Re e il Duce con i pugnali sguainati, ed è stata eseguita dall'inaugurazione della strada lunga dieci chilometri e larga sei metri, costruita dai legionari in quindici giorni per il comodo transito degli automezzi sullo storico passo.

L'ARDITISSIMA IMPRESA DELLA MARCIA SULL'AUSSA.

Quartiere Generale, 31. — L'ardita impresa che ha portato gli italiani nel cuore dell'Aussa era minuziosamente preparata fin dal mese di dicembre. La natura del terreno da attraversare, le particolari caratteristiche del clima, tutta una serie di problemi i quali imponevano che alle forze impiegate fosse conferita una notevolissima autonomia, hanno fatto sì che il primo successo fosse ricercato nell'accurato allestimento della spedizione. Da esso sarebbe derivata la vittoriosa affermazione ed ora che la bandiera italiana sventola sul castello di Sardo, abituale residenza dei sultani dell'Aussa, e che da quella località le nostre truppe sorvegliano e dominano tutte le carovaniere che collegano l'altipiano etiopico con la costa del Mar Rosso, ora che intorno al ghebbi di Mohamed Yabio, in un campo di fortuna già bene attrezzato un intero gruppo di squadriglie assicura alla potenza militare dell'Italia nuove mete, ci si può compiacere che l'esecuzione del piano abbia dimostrato la piena efficienza delle disposizioni adottate per rendere possibile la difficoltosa avanzata.

La desolata Dankalia.

Anche la composizione della colonna celere, scelta nei mezzi e negli uomini, ha risposto in pieno allo scopo per il quale era stata studiata. Abbondantemente fornita di cammelli e con forti dotazioni di armi automatiche la nostra formazione, partita dalle basi di Assab e di Belul, ha potuto attraversare la spaventosa desolazione della Dankalia, a marce celeri, superando la distanza di 350 km. in non molti giorni.

La colonna che ben 25 aeroplani scortavano, provvedendola anche dei rifornimenti di acqua, di viveri, di foraggi, di munizioni, varcò la frontiera etiopica nelle vicinanze del Monte Massa Ali e continuò poi nella sua fantastica marcia verso l'altopiano costeggiando i confini della Somalia francese. A mano a mano che avanzavano, passo dietro passo, gli uomini al termine di



A. O. - L'avanzata di carri armati veloci al fronte sud

ogni tappa preparavano campi di atterraggio per la scorta aerea. Interessante era la spola degli apparecchi che in ogni nuovo aeroporto trasportavano anche risorse di combustibili. Adesso lungo la rotta nel deserto piano dankalo, restano nei campi segnati dalle soste dei veicoli i segni di una nuova conquista che l'arma del cielo ha reso possibile. Depositi di benzina e di vettovaglie dicono tutta la previdente organizzazione dell'impresa, documentano la formidabile realizzazione.

Né tutta piana e distesa era la desolata landa attraversata dalle truppe, sorvolata dagli apparecchi. Montagne ferrigne, piramidi di rocce color ruggine si incendiavano al sole in una dorata siccità. Ai monti si alternavano altipiani sabbiosi. La natura vulcanica dei luoghi si rivelava nel disordinato fiorire di lapilli. Orrendi anfiteatri coronati da rupi lunari all'ividivano la terra non sorrida da un filo d'erba. Se una vena d'acqua affiora è acqua salmastra ed i pozzi sono radi.

A queste difficoltà ed insidie potevano aggiungersi quelle dei predoni. Gli aerei facevano buona guardia tutto intorno, precedevano le colonne verso occidente, si scaglionavano sui fianchi per perlustrare il terreno, comunicavano con la radio ed a mezzo di segnalazioni convenzionali con le truppe in marcia. Se qualche banda di briganti armati, se qualche nucleo di abissini in marcia non si disperdeva al primo rombo di motore, le alate macchine scendevano a bassa quota ed ogni accenno di resistenza era stroncato ben presto dalle efficaci raffiche delle mitragliatrici di bordo.

Ogni sera si rizzava il bivacco. Intorno alle tende i reparti di salmerie, non lungi gli aeroplani pronti ad

accorrere al minimo allarme. La stellata fissità del cielo africano vedeva le guardie vigilare a turno il sonno degli uomini. La desolata vastità desertica, le silenziose notti, erano piene di quel respiro profondo ed uguale. Ed all'alba riprendeva la marcia come in un mondo vuoto che appariva senza limiti nella luce più abbagliante. Un legame, alto nel cielo, univa alle basi gli uomini che procedevano. Un rombo, un saettio di ali, un messaggio; i pacchi di rifornimenti che calavano lenti sotto l'ombrello del paracadute. E la continuità di una esistenza solo apparentemente abbandonata nella solitudine si confermava. Nulla vi era di inesplorato, di invincibile, di ostile, neppure per gli uomini che misuravano le miglia con il breve metro del passo. E la metà si approssimava, preannunziata dell'avviso che gli aerei tramettevano. Anche il deserto sarebbe finito.

La fine del deserto

Una vasta ossatura separa la desolata aridità della Dankalia dal territorio degli Aussa. Pare che la natura voglia preavvertire il mutamento. 350 chilometri erano già stati percorsi quando si è palesata ai tenacissimi uomini la verde fertilità del nuovo suolo. Ecco gli alberi e i pozzi, ed i campi verdi, ecco le mandrie di bestiame e gli armenti in un'aria che si faceva più mite. A migliaia dopo tanta strada fra terre aride, si vedevano pascolare tutt'intorno gli zebù; e l'impressione era di una ricchezza pacifica. Ma i soldati non sono dei contemplativi ed il loro compito è diverso. Si era arrivati. Adesso bisognava per ogni evenienza accamparsi anzi creare un campo trincerato. E nella piana di Ria la colonna ha costituito il suo primo accampamento fortificato entro i confini degli Aussa.

Dopo l'orrendo desolato deserto della Dankalia, si è aperto dinanzi agli occhi delle truppe la verde fertilità

della terra, nella quale la ricchezza delle acque ed il forte calore del sole tropicali alimentano una vegetazione lussureggiante. Adesso che erano fermi i soldati potevano guardarsi intorno; scoprire quel nuovo tesoro, verso il quale si erano aperta tanto faticosamente la strada. E sono state scoperte sempre nuove: alberi che sembrano di casa nostra, risaie e il cotone che cresce allo stato naturale. E gli aspetti fertili e imponenti della terra raggiunta richiamavano per contrasto la visione delle solitudini aride, i cui bagliori resistevano ad oriente; e i ricordi delle dure tappe.

Novantasette atterraggi di fortuna sono stati eseguiti durante la marcia dai 25 aeroplani di scorta; su tavolati di rocce vulcaniche, su pianure in cui le ruote affondavano nella sabbia. Spesso la temperatura nel pomeriggio raggiungeva i 65 centigradi al sole. Di ombra non era il caso parlare.

Il tratto più faticoso del lungo tracciato fu rappresentato da un teatrale canalone ascendente, cretato sulla destra e sulla sinistra da piramidi di pietre nere, e la funeraria voragine era interrotta circa a metà da una alta sorprendente duna di sabbia nella quale si affondava fino al collo. I soldati furono obbligati ad un faticosissimo lavoro di scavo, condotto sotto l'ardentissimo sole, per aprirsi il cammino. Né, raggiunto il termine del canalone, una migliore prospettiva si apriva. Una immensa piana disseminata da sassi neri ed aguzzi. I cammelli della costa si rifiutavano di procedere su quel massacrante terreno e soltanto quelli originari dell'Aussa sapevano trovare fra sasso e sasso 10 centimetri di terreno su cui poggiare i piedi.

Intanto, messi erano inviati al Sultano che si trovava altrove. Ma le amichevoli accoglienze agli Italiani delle popolazioni musulmane dell'altipiano confermavano che gli indigeni avevano atteso le nostre truppe con sentimenti di devoto favore.



SOMALIA ITALIANA (A. O.) - La sfilata della 221^a Legione CC. NN. lasci italiani all'estero.



SOMALIA ITALIANA (A. O.) - S. E. Graziani osserva le operazioni.

Pubblicazioni della EDITRICE RISPOLI ANONIMA - Napoli

ADRIANO CARBONE

QUESTA È L'ETIOPIA

Con prefazione del Generale G. MADIA - Volume in 16, di circa 250 pagine - L. 15

Con numerose illustrazioni fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia

Questo volume è il necessario completamento a tutte le opere sin qui pubblicate che integra completamente. L'Autore già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piana tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etiopico.

Nazione armata e Forze militari

La potenza militare dell'Italia Fascista

DICHIARAZIONI DEI SOTTOSEGRETARI DELLE FORZE ARMATE, AL SENATO ED ALLA CAMERA.

Stralciamo i passi maggiormente significativi dei discorsi pronunciati dinanzi al Senato ed alla Camera, dai Sottosegretari dei ministeri militari, alla discussione dei bilanci di previsione.

Per l'Esercito, parla il gen. Baistrocchi.

Dopo aver detto che la nuova nostra dottrina è orientata verso la guerra di movimento, e che ad essa è informata la preparazione dell'Esercito, sia nella truppa, sia nella personalità del Comando e organizzatori, animatori, trasmettitori di uomini, per forza di carattere, cuore e sapere, ed aver esaltato la preparazione premi militare dello spirito e del corpo, fin dalla più giovane età, che il regime attira con l'educazione giovanile fascista, e la efficacia della educazione postmilitare a mezzo della Milizia e delle associazioni di arma, il Sottosegretario alla Guerra tratta delle scuole militari, dell'ordinamento degli ufficiali, e della forma unica, rileva che ottima ne è la prova, nella applicazione in A. O. « attraverso la più grande guerra coloniale che la storia ricordi e contro un nemico valoroso e reso audace dall'appoggio materiale e morale fornitogli dalla Società delle Nazioni ». Afferma che anche in questa guerra gli ufficiali di complemento ed il volontariato, confermano il valore e lo spirito guerriero dell'Italia fascista.

Rivela che ancora 3000 domande di ufficiali di complemento, per l'A. O., attendono le chiamate. Dirama alle recenti disposizioni e leggi, con le quali ministri sottosegretari, senatori, deputati, e alti gerarchi, se non prestarono servizio ora sono ammessi senza limiti di età ad un corso speciale per la nomina a sottotenente. Dichiarò che la Milizia fascista merita il plauso della nazione per l'imponente maniera di costruire Divisioni speciali di Camicie nere per l'A. O., e perché nelle operazioni finora svoltesi, già si è prodigata con sacrificio ed eroismo. Accenna anche alla importanza delle forze motorizzate in A. O.

Dice quindi:

« La riforma del Corpo di S. M. — la più importante del Ministero Mussolini — oggetto di vive discussioni e di fervida collaborazione dei due rami del Parlamento — è nella fase applicativa. Accolta con qualche preoccupazione e rassegnazione nostalgica, da qualche sorpassato, con entusiasmo dai giovani ufficiali — consentita al Corpo — che dell'esercito è non solo il cervello pensante ma operante — di essere all'avanguardia dell'indirizzo rivoluzionario impresso dal Fascismo a tutti gli organi propulsori della vita nazionale.

« Il grave problema dei quadri — che ha tanto preoccupato e intristito questa Camera — è nella sua fase risolutiva e notevoli esigenze di carattere contingente e straordinario — la dipendenza delle numerose unità mobilitate e ricostituite — hanno dimostrato, alla prova dei fatti, la consistenza pratica, lo spirito di

previdenza e l'efficacia della legge d'avanzamento dapprima perfezionata e poi approvata da questa Camera il 7 giugno 1934.

« Nessuna immissione tumultuaria, sia pure parziale di nuove categorie ufficiali; non promozioni a grossi blocchi e imponderate per risolvere situazioni provvisorie e qualche volta personali. Il Ministero — d'ordine del Duce — ha resistito a tutte le pressioni, opportunamente manovrando il blocco degli ufficiali del ruolo mobilitazione e — soprattutto — dalla massa di ufficiali di complemento e richiamati dalle diverse posizioni di congedo nella proporzione di 1 effettivo, 3,8 in congedo.

« In tale gusa noi abbiamo inquadrato in A. O. alcune centinaia di migliaia di uomini fra nazionali e indigeni e siamo in condizione quando il Re comanda e il Duce ordina di inquadrare altro esercito di 1.250.000 uomini in Patria, tutti addestrati e tutti pronti.

« La nuova organizzazione militare territoriale — ben differenziata da quella operativa, che così spogliata di funzioni statiche, resta più agile e più idonea al movimento — dal 1° luglio u. s. è in atto. Ad essa sovrintende la nuova personalità del S. Capo di S. M. territoriale che — in caso di mobilitazione — assume l'alta direzione della difesa antiaerea e costiera per quanto interessa l'esercito. Questa duplice organizzazione — affatto nuova — semplifica la mobilitazione e assicura la continuità del funzionamento dei comandi territoriali e operativi.

« La sistemazione delle frontiere sin dal tempo di pace, organizzate in settori armati e costantemente presidiate con truppe speciali e rinforzate da unità della M. V. S. N. è anch'essa, da qualche mese, un fatto compiuto.

« Concetto predominante della nostra attuale organizzazione militare è quello che sgorga dalla nuova dottrina: sorprendere, non lasciarsi sorprendere, prevenire le iniziative e i colpi di mano dell'avversario tanto perniciosi per il prosieguo delle operazioni.

« Chi osa vince. La vittoria è decisiva solo quando sfrutta il successo fino al limite di ogni umana possibilità.

A questo scopo abbiamo creato unità alpine, celeri, motorizzate e autotrasportate in perfetta efficienza in qualsiasi stagione, pronte a scattare a ogni evenienza.

« La nostra fanteria sta armandosi giusta gli impegni da me assunti lo scorso anno — in nome del mio Ministro — verso il Parlamento. Bombe a mano potenti e celeri, mortai d'assalto, mitragliatrici assai più potenti carri d'assalto, cannoni anticarro sono in allestimento e già in corso di distribuzione con ritmo accelerato. La fanteria è fiera delle sue nuove armi che hanno avuto il battesimo del fuoco nelle vittoriose azioni di Neghelli e della grande battaglia del Tigrai.

I reggimenti di cavalleria saranno tutti trasformati entro il mese in corso. L'arma riavvicinata con l'accresciuta potenza di fuoco e dell'urto saprà rinnovare le sue gloriose gesta, frutto del suo cosciente ardore. Squadroni autotrasportati di Genova e Aosta hanno già scritto in Somalia pagine superbe di storia.

« I bersaglieri anch'essi inizieranno presto la loro trasformazione motorizzandosi e meccanizzandosi. La bicicletta non è più un mezzo rapido. Soltanto così i piumati, figli di Lamarmora potranno rapidamente e alle maggiori distanze far sentire la potenza del fuoco e del travolgente loro slancio tradizionale.

« Nuove artiglierie di piccolo e medio calibro in massima parte motorizzate, idonee a qualsiasi terreno e situazione, trattori da montagna e carreggiata minima, unità motomeccanizzate, reparti chimici di speciale formazione, i più moderni materiali del genio da ponte e di collegamento sono tutti in allestimento, in studio e già in distribuzione costituiscono il felice coronamento di un lavoro che procede rapido, organico, metodico.

« Il celebre spostamento di forti unità e di artiglierie motorizzate di piccolo e medio calibro dal fronte di Macallè a quello dello Scirè (un gruppo ha percorso 130 chilometri, in un sol giorno) nonché la diuturna e complessa manovra di ingenti mezzi logistici con autotrasporti attestano l'enorme già conseguito sviluppo della motorizzazione dell'esercito nello spazio di soli nove mesi.

Il nuovo corpo automobilistico che in A. O. compie il proprio dovere in modo perfetto risponde anch'esso a impellenti e inderogabili ragioni dello sviluppo che il motore va assumendo giorno per giorno.

« L'aviazione per l'esercito per i suoi compiti esplorativi sarà — nell'anno in corso — fornita di apparecchi modernissimi.

« Di che cosa sia capace la giovane instancabile e potente arma del cielo, con quanto spirito di sacrificio si prodighi per l'esercito ne abbiamo prove quotidiane in A. O. dove tutte le giornate di guerra sono state per l'aviazione tutte operative. Essa si è palesata «occhio vigile e mezzo formidabile di lotta del combattente, incubo implacabile del nemico».

Infine il Sottosegretario espone alcuni dati della impresa militare in A. O.

« L'esercito ha mobilitato con comando superiore A. O. con intendenza, un comando corpo spedizione con delegazione intendenza, un comando base principale e due basi secondarie, 5 comandi di corpo d'armata e nei riguardi del personale, delle armi, munizioni e materiali vari — oltre 23 divisioni.

« Il tutto ha importato l'immo e trasporto — per le esigenze in A. O. — di una ingentissima forza ingegneristica da parecchie migliaia di ufficiali e sottufficiali; 87.000 quadrupedi, oltre 13.000 automezzi. Per questo immane lavoro di trasporti marittimi e per il servizio inappuntabile che compiono le sue navi ospedale, la R. Marina merita la riconoscenza dell'esercito.

« Sono stati spediti un milione di T. di materiali vari; sono stati impiegati oltre 7.600 treni con 55.000 vagoni e 450 piroscafi (viaggi).

« E quando si pensa che — in questa guerra a 4000 e 8000 km. dalla Madre Patria — ogni divisione richiede uno sforzo triplo di quello previsto alle nostre frontiere, si può affermare che lo sforzo attuale per l'A. O. supera quasi quello da noi fatto per la grande guerra.

« Però chi profetizzava, fuori d'Italia, che tale sforzo avrebbe pregiudicato l'efficienza dell'esercito in Patria e sminuito prestigio e autorità dell'Italia in Europa, è rimasto deluso se nemico, può rasserenarsi se amico.

« L'esercito è saldo come prima, anzi rinvigorito: — materialmente, inquantochè nel ricostituire armi e dotazioni, allestisce ciò che vi è di più moderno;

— spiritualmente, perché preparazione in Paese e operazioni in A. O. svoltesi l'una e le altre in condizioni difficili quali mai si videro in nessun paese e in nessuna guerra del mondo, hanno messo in valore tutte le virtù di nostra gente e soprattutto quelle guerriere.

« Capi stati maggiori, gregari, hanno trovato in questa guerra una palestra superba per prepararsi ai futuri cimenti.

E dopo un accenno alle sanzioni, conclude, tra grandi acclamazioni della Assemblea all'Esercito, e al Duce:

« La nostra guerra è assurda a un fervore entusiastico che nessuna guerra vide mai.

« Combattuta con passione e valore dal popolo ingenuo nelle unità dell'esercito e delle CC. NN. può ben appellarsi la guerra del Regime fascista.

« L'immane vittoria preparata dal Duce e con-

seguita da condottieri come De Bono, Graziani, Badoglio, non poteva mancare. Le battaglie del Giuba e del Tigrai sono vittorie di fronte alle quali ogni altra impresa coloniale impallidisce.

« E' l'esercito del Re Vittorioso — vendicatore di un trisè passato — che oggi consegna alla storia le nuove vittorie di quest'Italia guerriera dal Duce forgata.

« E' l'esercito che, potenziato dal Regime, nullo spirito e nelle armi, guarda alle frontiere sempre vigile e pronto per abbattere e vincere chiunque osasse attentare il nostro diritto di vivere e progredire »

AL SENATO.

Ricordato che lo scorso anno promise di realizzare nel 1936 il programma di rinnovamento, consigliato dal rapido svolgersi di avvenimenti politici e militari, dal progresso degli armamenti, e dalla dottrina di movimento, afferma che l'impegno è stato mantenuto, ed anzi le esigenze per l'A. O. ne hanno imposta l'anticipazione; e rileva l'importanza di corsi pratici per ufficiali, che sono stati frequentati da tutti gli ufficiali in congedo, l'importanza dell'insegnamento militare nelle scuole, e dell'organizzazione pre-post-militare, e l'importanza dei corsi di alti studi militari, cui partecipa io tutti i comandanti e intendenti di Grandi Unità di Guerra, con relativi Capi di Stato maggiore, (per prendere in esame le varie ipotesi di guerre, per discutere ed approfondire i problemi operativi che maggiormente interessano, e per formare, nel lavoro d'insieme, la mentalità operativa ordinaria, ha segnalato: criteri adottati per la motorizzazione e per la fanteria.

« E' indispensabile che la rapidità non sia pregiudicata dalla pesantezza delle autocolonne; di qui la necessità di una geniale e pratica ripartizione degli autocarri di combattimento e del servizio.

Allo stato dei fatti abbiamo:

completata la trasformazione della cavalleria accrescendo potenza di fuoco e di urto;

decisa la motorizzazione dei bersaglieri; s'inizierà nel mese prossimo con il reggimento della Capitale;

in corso, la distribuzione di carri armati leggerissimi (veloci o di assalto) e di automezzi di ogni genere (trattori e di carico) idonei ai nostri terreni;

creato il nuovo Corpo automobilistico — fiamme nere in campo azzurro.

Era una necessità che non poteva subire più ritardi. I grandi successi di Graziani sono dovuti a un abile impiego lottativo della motorizzazione.

Le sue colonne tutte autotrasportate in speciali condizioni di terreno nemico e mezzi, hanno potuto sfruttare il fattore tempo:

sorprendere l'avversario;
non dandogli tregua,
sorpassandolo;
prevenendolo.

Così Graziani è arrivato a Neghelli in quattro giorni circa 400 chilometri.

Il rendimento del nostro materiale ippico nei riguardi del somoggio, è stato una lusinghiera sorpresa, una rivelazione: abbiamo inviato in A. O. ben 80 mila muli, di cui il 10 per cento porta carichi pesanti.

Le nuove armi che la nostra insuperabile fanteria da lungo tempo attendeva e di cui aveva diritto per assolvere il suo compito eroico (bombe a mano, mortari d'assalto, cannoni di accompagnamento e anticarro, carri d'assalto) sono tutte, oggi, in corso di distribuzione a ritmo accelerato.

Armi che hanno avuto entusiastico battesimo di fuoco in A. O.

Il nostro reggimento in fanteria entra l'anno in corso — fra mitragliatrici, mortari e cannoni — disporrà di circa 150 armi.

Senza fuoco, onorevoli senatori, non si avanza. Nuovi tipi di bocche da fuoco di maggiore potenza e gittata saranno distribuiti alla forte e fedele compagna della fanteria l'artiglieria.

« Con quanta competenza e spirito di sacrificio quest'arma abbia rinnovato sui campi di battaglia dell'A. O. il suo adagio: « sempre ed ovunque » lo hanno detto i bollettini del Maresciallo Badoglio.

« Il trattore meccanico si fa strada specie quello da montagna a carreggiata minima e quello su terreno ra-

no. Motorizzazione e somoggio si affermano a scapito del trionfo animale.

« L'arma del genio eclettica ed evolutiva per eccellenza, è riuscita in breve tempo a risolvere importantissimi problemi, specie nel campo dei materiali da ponte e di collegamento radio.

« Lo sforzo compiuto dal Genio per le esigenze A. O. è superiore a qualsiasi previsione.

« Gli anni XIII, XIV segnano, per l'arma delle quinte specialità un'epoca storica.

« Il magnifico materiale umano che il Regime dona alla Patria in armi verrà sfruttato in pieno, in omaggio alla nuova legge sul reclutamento ferma unica, fucoli al Ministro di variarne la durata ».

Il Sottosegretario quindi documenta lo sforzo compiuto dall'Esercito con i seguenti dati:

« Abbiamo avuto un movimento di oltre 2 milioni di tonnellate di materiali, alla sola base principale di Napoli — organismo formidabile per intensità, rapidità e varietà di lavoro ordinato e sicuro — hanno affluito oltre un milione di tonnellate con 7500 treni e 55 mila vagoni;

per il trasporto in colonia di alcune centinaia di migliaia di uomini e di tanti materiali si sono impugati 470 piroscafi (viaggi).

« Siamo riusciti tra fine agosto e fine settembre a trasportare dai porti di Napoli, Livorno, Genova; in Eritrea 3 divisioni, in Libia altre tre e a rinforzare i nostri presidii del Dodecaneso il che si traduce in uno sforzo di oltre 100 mila uomini con 260 cannoni, 6600 muli, 2300 automezzi in poco più di un mese;

« nel complesso 450 mila fucili o moschetti, 11.500 mitragliatrici, 800 cannoni, 300 carri armati, circa 80 mila quadrupedi, 13.500 automezzi e 100 mila chilometri di filo telefonico e 1800 stazioni radio costituiscono il bilancio sintetico e approssimativo della nostra preparazione e degli immani in A. O.

« E se si pensa che ogni divisione per entità e varietà di mezzi che porta seco, rappresenta uno sforzo triplo di quello normale alle nostre frontiere terrestri, possiamo affermare che lo sforzo per l'A. O. eguaglia quello fatto per la grande guerra.

« Le più grandi imprese coloniali (Sud Africa, Marocco, Libia) per difficoltà e intensità di mezzi impallidiscono di fronte alla nostra in atto che si svolge su teatri d'operazione così distanti dalla Madre Patria e così lontani tra di loro. Questo lavoro prosegue continuo, inesorabile, senza soste e tentennamenti sorretto dalla inflessibile volontà di:

« assicurare in ogni momento — e con larghezza — alle truppe operanti i mezzi per vivere, combattere, vincere,

raggiungere sicuramente le mete prefisse dal Duce.

« In questo lavoro intenso di preparazione e di trasporti la Marina da guerra si è prodigata con alto senso di cameratismo, di eccezionale fervore e competenza.

« La Marina mercantile è stata anch'essa degna delle sue nobili tradizioni.

« Merita anche di essere segnalata tutta l'opera complessa previdente e benemerita del Ministero delle Comunicazioni che ha contribuito ad assicurare un servizio di alto valore morale, quello della corrispondenza tra i valorosi combattenti e la Madre Patria.

« Agli ordini del Duce i Ministeri della Guerra e delle Colonie agiscono affiancati e affiatati ».

E sempre tra rinnovate acclamazioni il Sottosegretario così ha concluso questa parte del discorso.

« Fatti e cifre da me prospeltati, messi in relazione con la formidabile organizzazione creata dai comandi superiori operanti in A. O. danno la certezza al popolo italiano e servono di incanto all'estero:

che l'Italia nonostante lo sforzo compiuto è più viva di prima nell'affermare i suoi diritti di grande potenza che vuole la pace non teme la guerra;

che l'esercito dell'anno XIV è vigile alle frontiere pronto e sicuro per difendere e tutto osare ».

L'Ammiraglio Cavagnari per la Regia Marina.

Dal discorso alla Camera, dell'ammiraglio Cavagnari sottosegretario alla Marina, stralciamo le parti principali:

« In una impresa, come quella che l'Italia con me-

ditato ardimento ha affrontato, la Marina è base e mezzo imprescindibile per un promettente principio, per un esatto svolgimento del Piano stabilito e per l'auspicato successo.

« Dalla sua efficienza, dalla preveggenza dei Comandanti, dalla italiana marinara virtù di sapersi moltiplicare nelle circostanze più difficili, dipende, in misura notevole, giorno per giorno, la vita degli eserciti coloniali e l'alimento della loro potenza.

« Questo popolo di guerrieri col suo pesante armamento, per le vie del mare, sulle navi italiane, senza incidenti e senza ritardi è stato condotto in lontananza di migliaia di miglia e nutrito alimentato assistito, neppure un giorno i capi hanno avuto a temere l'imprevisto o a sentir troppo remota la Patria e troppo lento il soccorso.

« Il trasporto di un così ingente Corpo di spedizione ha richiesto una rapida perfetta mobilitazione e la dislocazione organica di una imponente flotta di navi ausiliarie, il cui complesso è andato gradatamente aumentando col crescere delle esigenze dei Ministeri della Guerra, delle Colonie, della Aeronautica e della sollecitudine richiesta per l'afflusso a destinazione delle truppe e dei materiali.

Chi conosceva, per diretta visione, le nostre Colonie dell'Africa Orientale sino al 1934, e vi ritorna al presente, ha sin dall'istante dell'approdo la rivelazione del nostro sforzo, nel breve volgere di appena un anno. Massaua, Assab, Bender Kassim, Dante, Mogadiscio, Brava, Kisimao hanno moltiplicato le loro risorse portuali e la loro attrezzatura militare. E' fuori di dubbio che noi possiamo ormai un'esperienza preziosa e rarissima delle spedizioni d'oltre mare, a carattere così grandioso e difficile.

Già le difficoltà organiche e logiche nel campo marittimo, nel quale mi soffermo, avrebbero di per sé stesse costituito un compito arduo se l'impresa avesse potuto svolgersi — non voglio dire in un'atmosfera di consenso — ma in stato di normali rapporti, nella sfera internazionale. Ciò non è avvenuto. Al primo pronunciarsi dei nostri provvedimenti difensivi per la sicurezza territoriale delle nostre colonie dell'Est Africa, si sono rivelate necessità militari di ben altro ordine, che riflettevano una situazione politica poco rassicurante.

« Dimprovvisi le risorse della Marina sono state chiamate a raccolta, per fronteggiare quel minaccioso stato di affarimento in cui venivano a trovarsi le linee di comunicazione tra le Colonie e la Madre Patria. Troppe noti sono gli sviluppi di questa recente vicenda che dura tuttora.

Non è compito nostro avanzarla.

Ma fu nostro preciso dovere, al primo ordine del Duce, di portare rapidissimamente lo strumento guerresco che ci è affidato alla sua massima efficienza in ogni settore.

Si riconosca giustificato il mio orgoglio di dichiarare oggi solennemente in quest'aula che poter ben presto riferire al Duce essere la Marina pronta a qualunque evenienza (qui l'Assemblea, le tribune, i ministri, il Duce applaudono lungamente) per lo spirito indefettibile degli uomini e per il soddisfacente apprestamento delle armi in suo possesso.

« Nel corso dei mesi, da che dura il contrasto italo-etiope, le possibili complicazioni nel campo internazionale, rivelatesi grado a grado, ci hanno imposto d'accrescere con rapide misure le nostre precauzioni difensive, oltre ogni iniziale previsione.

« Se è molto onore aver molti avversari, la Marina ha dovuto prepararsi all'eventualità di essere magnificamente onorata da quelle Marine straniere gran parte delle quali furono in epoca ancor recente le sue alleate di una guerra che non dovrebbe esser dimenticata (appunti) e con le quali essa fu sempre legata da tradizionali vincoli di alta stima e da simpatie personali.

« I nostri ipotetici avversari, per queste stesse ragioni, debbono aver sempre sentito e meditato che gli eventi più imprevedibili troverebbero i Marini d'Italia, con le loro navi, inculcabili al proprio posto d'onore ».

Il Sottosegretario tratta della Conferenza di Londra, indi riprende:

« Non rivelerò alcun segreto attestando che la situazione politica che si è venuta rapidamente creando, in conseguenza dello sviluppo della nostra spedizione mili-

ture in Africa Orientale, ha avuto momenti veramente critici, da cui potevano scaturire eventi tragici sui mari, da noi deprecati ma virilmente guardati.

« Le cabale ginevrine hanno poi complicato in estensione il pericolo di un conflitto, davvero troppo inglorioso per chi ce lo imponesse, forse lo hanno un poco attenuato in profondità. Certo è che il peso di questa nostra Marina, non ancora così grande e armonicamente composta come noi la sogniamo, per essere del tutto adeguata al suo compito vitale, ma preparata nei suoi uomini e nelle sue navi e pronta al sacrificio cosciente che una lotta impari può sempre imporre, il peso di questa Marina ha duramente giocato in questi ultimi mesi ed ha fin qui efficacemente servito la causa della Nazione.

« Gli italiani di oggi, quelli di domani, quelli di sempre la guarderanno e la cureranno — ne siamo ormai certi — quale pilastro fondamentale della loro sicurezza e della loro prosperità ».

Passando ai propositi e programmi, dice
« I nostri studi hanno di continuo progredito, non soltanto nel campo architettonico e degli armamenti, bensì nell'analisi della nostra attrezzatura industriale, per definire fin d'ora un piano razionale di distribuzione di lavoro. In tal modo, quando il Capo del Governo ci imporrà l'ordine di passare all'esecuzione, non avremo incertezza alcuna.

« Le costruzioni navali in atto procedono senza intoppi. Sono state impostate notevoli alquote di naviglio sottile di superficie e subacqueo. Entro il volgente anno solare scenderanno in mare nuovi incrociatori, siluranti e una discreta massa di nuovi sommergibili.

« Intenso è stato il lavoro negli arsenali, nelle fabbriche d'armi e munizioni e particolarmente curata la difesa costiera della Madre Patria e delle Colonie. Le scorte di combustibile sono state aumentate in misura notevolissima e ci avviciniamo rapidamente a quella d'azione di riserva che stiamo necessaria per affrontare con tranquillità le complicazioni sempre possibili.

« Un rilievo particolare merita l'ampliamento del nostro servizio delle comunicazioni mediterranee ed oceaniche che ha avuto intense speciali cure da parte del nostro provetto personale tecnico.

« L'addestramento delle nostre Forze Navali e delle difese costiere, non ostante le difficoltà facilmente immaginabili per quanto ho più sopra ricordato è pienamente soddisfacente.

« Confortati del vostro consenso, resi fieri della vostra fiducia, coscienti del loro altissimo compito, i Marinai d'Italia fanno buona guardia nel Mediterraneo (Bene! Applausi calorosi e vivissimi) e sulle coste delle nostre Colonie: affinano la loro preparazione; custodiscono in petto la loro fede indefettibile.

« Le navi, le armi che posseggono e quelle che daremo loro tuteleranno l'onore e le fortune dell'Italia Fascista; esalteranno la gloria del Re; saranno, in pace e in guerra, strumenti possenti della politica Mussoliniana ».

Col discorso al Senato il Sottosegretario ha aggiunto dichiarazioni, dalle quali stralciamo alcuni passi:

« Le nostre squadre di superficie, formate su divisioni di navi tutte moderne, fortemente armate, veloci e bene addestrate, esprimono essenzialmente la nostra potenza sul mare. Esse costituiscono due complessi che debbono indurre un avversario a considerare con grande prudenza il rischio di un cimento, anche se al presente esse mancano di alcuni elementi integrativi, che ci apprestiamo a dare loro nel più breve tempo. La nostra flotta subacquea è, nei riguardi qualitativi e quantitativi, idonea al suo compito, e non occorre che io dica altro. Essa viene incrementata senza sosta ed ha tutte le nostre cure più assidue, anche per il necessario sviluppo dei quadri del personale. La difesa costiera è in condizioni di poter entrare in funzione al primo cenno. Gli Arsenali di Stato e le Basi logistiche possono rispondere adeguatamente ai maggiori bisogni della flotta in caso di emergenza ».

Ha aggiunto che le riserve di combustibili saranno tali da permetterci di far fronte ad un'eventuale crisi, anche di notevole durata; e che « la compagnia umana » cui è affidata questa « eccellenza di mezzi materiali e di servizi organici » è « di prim'ordine ».

Con questo, non si rallenta lo studio né l'opera di

perfezionamento e di sviluppo, come dimostrano le provvidenze adottate nell'anno decorso in ogni ramo. Qui il Sottosegretario ha trattato dell'organico, dell'avanzamento, della istituzione del ruolo speciale degli Ufficiali di complemento, delle scuole superiori e specialmente della R. Accademia Navale e dell'Istituto Idrografico; ed infine, ha trattato delle costruzioni navali anche in rapporto alla Conferenza di Londra.

Ed ha così concluso tra le acclamazioni.

« Le nostre operazioni nell'Africa Orientale non si sono iniziate né si svolgono in tempi facili, che permettano di polarizzare su di esse la totalità delle nostre energie e delle nostre risorse militari.

« Le vicende politiche e la situazione artificiosamente creata per ostacolare l'esercizio di un nostro sacrosanto diritto, hanno avuto immediate ripercussioni sul dominio delle attività della Regia Marina.

« Improvviso e grave è stato l'allarme, ma non ci ha trovati perplessi od impreparati. Con azione decisa e subitanea abbiamo assunto uno stato preallarmato in tutti i settori marittimi che ci interessano. L'egoismo di coloro che eravamo usi a chiamare con fallace appello: i nostri fratelli d'arme di una guerra bandita e combattuta in nome di una suprema giustizia, ci ha disvelato delle ostilità che hanno sorpreso, ma non hanno turbato, la massa del Popolo italiano.

« Se la Regia Marina fosse chiamata alla prova, essa risponderebbe con la massima decisione e si impegnerebbe al completo con tutti i suoi uomini e tutti i suoi mezzi.

« Siamo in grado di dare del filo da torcere a chiunque il Sovrano, il Duce, la Nazione tutta possono aterne certezza ».

Il Generale Valle per l'Armata Aerea.

Stralciamo i punti salienti del discorso pronunciato alla Camera dal Sottosegretario alla R. Aeronautica, gen. Valle.

« In questa febbre di preparazione mondiale riguardante in special modo l'aviazione, l'Italia fascista non si è lasciata sorprendere. Non l'avrebbe potuto; il suo Duce è aviatore, Egli ha ordinato da tempo che ogni sforzo fosse concentrato nella più metodica e severa preparazione militare. Così conquistati i due primati assoluti di quota e di velocità, che da due anni resistono ai reiterati attacchi delle altre Nazioni con i 24.433 metri di Donati ed i 700.209 chilometri-ora di Agello avremmo ancora una volta potuto superare noi stessi; avremmo potuto conquistare allora anche nel campo del terzo primato, quello della distanza, ove già potevamo con Stoppani nel luglio 1935 unire in un solo volo Trieste con Berbera, nella Somalia inglese; ma non è questa l'ora di impiegare energie in prove singole che distolgano sia pure per un istante l'attenzione dalle mete supreme: la sicurezza del nostro cielo, l'intangibilità delle nostre frontiere.

« Non sarò, di proposito, e per ovvie ragioni, preciso nei particolari: ma ci sia legittimo orgoglio il constatare come oggi, valorizzando la singolare posizione geografica della nostra penisola, nessun punto del cielo mediterraneo sfugga al nostro controllo.

« Per ogni organo occorre una precisa specializzazione; e pertanto insieme col pilota occorre formare e addestrare il motorista, il motorista, il radiotelegrafista, l'armatore, oltre ad altre cinque categorie necessarie al funzionamento dei servizi a terra.

« L'anno 1935 ha costituito a tale riguardo una vera e propria mobilitazione. Per le categorie specialisti sono stati banditi due concorsi per un complesso di 5700 posti, per i quali pervennero oltre 15.000 domande. E' questo un sintomo tangibile della tendenza dei giovani, anche delle classi operaie, verso l'aviazione. Le scuole esistenti hanno dovuto fornire un gettito dieci volte maggiore che negli anni precedenti: ciò è stato possibile mediante il pieno consenso del Ministero dell'Educazione Nazionale che ha permesso l'istituzione presso le scuole industriali di corsi di aviazione con materiale moderno fornito dall'Aeronautica e con adeguati contributi finanziari ».

« Per quanto riguarda i piloti, il rapporto tra la produzione del '33 e quella del '35 sta anch'esso come da uno a dieci. Si sono dovute creare ben 18 scuole di

primo periodo, tutte con personale militare e apparecchi d'allenamento che hanno corrisposto in pieno al lavoro organizzativo. Ai corsi premilitari è seguito il contingente fornito dal concorso per 1300 piloti, opportunamente ripartiti nei centri d'istruzione.

« Il buon risultato è consacrato dalla cifra di incidenti mortali: il tre per mille, uno per ogni undicimila ore di volo; statistica veramente eccezionale trattandosi di giovani allievi che apprendono l'arte del volo, e che attestano della salutare opportunità dei comandanti e degli istruttori nonché della bontà del metodo organizzativo ».

« Le 18 scuole di primo grado sono integrate da sette scuole di secondo periodo (non compresa l'Accademia Aeronautica), dotate di apparecchi di linea ».

Dopo trattato della leva aeronautica, il Sottosegretario segnala il rinnovamento del materiale. Questo si è basato, con ottimi risultati, sulla industria nazionale, anche la cifra di materiale importato dall'estero per gli aeroplani è ridotta dal 23 all'8 per cento.

Il rinnovamento di tutta la flotta aerea è in corso con ritmo accelerato, poiché l'attrezzatura industriale è stata messa in piena efficienza per una quota di produzione molto elevata.

Tutta la caccia è oggi sui nuovi apparecchi, e si preparano i nuovissimi « le cui caratteristiche noi stessi giudichiamo sorprendenti ».

« Il bombardamento vedrà il suo completo rinnovamento alla fine di maggio: dopo il rinnovamento della linea verrà effettuato con apparecchi che partendo da Roma potranno portare una tonnellata e mezza di bombe in qualsiasi punto del Mediterraneo. (Prolungati applausi scoppiati nell'Aula all'indirizzo degli ufficiali dell'Arma Azzurra che hanno preso poso nelle tre tribune del centro e ai quali si assicura il Duce. Si grida viva l'Aeronautica e si applaude ancora a lungo. Gli ufficiali in piedi rispondono salutando ruminamente). »

« La nuova specialità d'aviazione destinata a sostituire parzialmente la caccia, l'aviazione da combattimento è in piena costruzione di serie con apparecchi che hanno sei mitragliatrici a bordo, e possono raggiungere velocità eccezionali. Le due specialità per l'Esercito e la Marina procedono adeguatamente e saranno entro l'anno completamente rinnovate con materiale moderno ».

Tratta quindi dello sviluppo quantitativo e potenziale delle basi, e dei magazzini, ed al proposito dice: « L'aviazione ha completato la propria scorta di benzina per qualsiasi evenienza, tanto che dal 1° marzo ne abbiamo sospesa l'importazione ».

È per quanto riguarda l'A. O. :

« Allo scopo di non intralciare le operazioni di sbarco delle forze terrestri si sono costruiti ben attrezzati pontili, taluno lungo fino a 600 metri, per lo scarico indipendente del materiale d'aviazione, dagli apparecchi alle munizioni, ai carburanti, ai ricoveri. Vari villaggi aeronautici sono sorti come per incanto, forniti d'ogni moderna attrezzatura logistica: 25 aeroporti costituiti in Eritrea e 54 in Somalia danno una esatta concezione dello sforzo compiuto. Molti di questi campi e di queste costruzioni rimarranno anche dopo il conseguimento della vittoria definitiva, per le soltanto con l'aviazione sarà possibile tenere il fermo controllo d'una così vasta regione ».

È quindi, sempre fra acclamazioni dell'Assemblea, ha segnalato le gesta, gli eroismi, l'impiego costante ed altamente fruttuoso, dell'Aviazione in questa guerra, per l'informazione, l'esplorazione, il bombardamento, il combattimento, l'inseguimento.

Nel discorso al Senato il Sottosegretario tratta gli stessi argomenti, intrattenendosi particolarmente sui criteri seguiti per il rinnovamento del materiale, e sul potenziamento industriale a tal fine. Poiché la vita media di un aeroplano è di 5 anni, ed il fatale progredire della tecnica annulla il valore dei tipi superati, sarà provveduto ogni anno alla sostituzione della quinta parte. « Viene anche dato incremento alla esportazione poiché il materiale di volo creato dalla genialità dei nostri tecnici e realizzato dalla bontà delle nostre maestranze è pur sempre all'estero il preferito ».

Particolare ed entusiastica impressione hanno destato le seguenti dichiarazioni:

« Senza fondamento alcuno si è dimostrata la... be-

nevola preoccupazione di alcuni fra i nostri amici di oltre Alpe, che i reparti aerei inviati a combattere oltre Alpi potessero menomare la potenza aerea dell'Italia fascista ».

« Le nostre frontiere, anche nel cielo, sono ben guardate: e stamane gli addetti aeronautici stranieri hanno potuto constatare come sul solo campo del Littorio fosse schierata una imponente massa di moderni aeroplani da bombardamento, capaci di, eiettare in una sola bordata ben 150 tonnellate di esplosivo, con una autonomia di duemila chilometri ».

E dopo trattato dei servizi a terra e della Città aeronautica di Guidonia, e delle scuole superiori per il volo stratosferico e per l'alta velocità e delle linee di comunicazioni con l'Africa Orientale, esaurì gli eroismi di cui l'arma ha dato splendide prove.

ESERCITAZIONI COI QUADRI DELLE GRANDI UNITÀ IN PRESENZA DEL PRINCIPE EREDITARIO.

ROMA, 30. — Ieri mattina, con l'intervento del Duce, si è svolta al Ministero della Guerra l'ultima fase delle esercitazioni coi quadri delle Grandi Unità alla quale hanno partecipato 120 generali di tutte le armi coi loro capi di Stato Maggiore, nonché ammiragli e generali dell'aviazione.

Era presente anche il Principe Ereditario.

Dopo alcune parole del generale Baistrocchi, il generale Pariani, sottocapo di S. M., ha riferito sui temi svolti.

Il Duce ha chiuso la discussione con alcune considerazioni di ordine politico militare.

L'INSEDIAMENTO DEL DUCA D'AOSTA AL COMANDO DELLA I DIVISIONE AEREA.

ROMA, 4. — Ieri mattina il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica si è recato in volo a Gorizia per insediare il Duca d'Aosta nella carica di Comandante la I Divisione Aerea.

Successivamente il generale Valle ha passato in rivista a terra ed in volo le squadriglie della 3. Brigata Caccia, ed ha tenuto rapporto ai comandanti dei Reparti della II zona aerea.

Si è quindi recato a visitare i Cantieri aeronautici di Monfalcone ed il nuovo Aeroporto di Ronchi dei Legionari.

Dopo un'ispezione all'Istituto degli Orfani degli Aviatori il generale Valle è nel pomeriggio ritornato in volo a Roma.

IL DUCE TIENE RAPPORTO AI COMANDANTI DI GRANDI UNITÀ AEREE.

ROMA, 12. — Il Duce ha ricevuto stamane, presentatigli dal Sottosegretario per l'Aeronautica, generale Valle, i comandanti di grandi unità aeree ed i direttori generali del Ministero dell'Aeronautica, ai quali ha tenuto rapporto.

Era presente S. A. R. il Duca d'Aosta, generale di Divisione aerea.

IL DECRETO PER LA FERMA UNICA.

ROMA, 19. — La Gazzetta Ufficiale di ieri reca il regio decreto legge che istituisce la Ferma unica di leva.

Art. 1. — La ferma di leva è unica per tutti gli in scritti idonei arruolati.

Art. 2. — Il Ministro per la guerra ha facoltà di inviare in congedo anticipato i militari che i Consigli o le Commissioni mobili di leva abbiano riconosciuto trovarsi in una delle seguenti condizioni di famiglia:

- 1) privo di famiglia; di famiglia che abbia a carico di più figli di nazionalità italiana, o di famiglia che abbia avuto dodici o più figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana, dei quali almeno sei siano ancora a carico;
- 2) figlio di genitori che abbiano procreato altri cinque figli maschi o femmine nati vivi e vitali di nazionalità italiana, anche se siano deceduti, a condizione

che almeno due abbiano prestato o prestino servizio militare;

3) unico figlio maschio di padre vivente o di madre vedova inabile al lavoro proficuo, oppure unico figlio maschio di padre vivente di oltre 64 anni di età o di madre vedova, purché in questo secondo caso essi abbiano uno o più figlie viventi;

4) primogenito di padre vivente inabile al lavoro proficuo o di oltre 64 anni di età oppure primogenito di madre vedova;

5) nipote unico o primogenito di avo inabile al lavoro proficuo o di oltre 64 anni di età, oppure nipote unico o primogenito di ava vedova, purché l'avo o l'ava non abbiano figli o nipoti maschi maggiorenni, né figlie o nipoti nabili maggiorenni,

6) primogenito di orfani entrambi i genitori oppure orfano di entrambi i genitori che abbia un fratello maggiore inabile a lavoro proficuo purché in tutti e due casi non esistano in famiglia altri fratelli o sorelle nabili maggiorenni,

7) fratello unico di sorelle orfane di entrambi i genitori, minorenni nabili o, se maggiorenni o vedove senza figli maggiorenni, che non siano in condizioni di provvedere al mantenimento della famiglia,

8) orfano di entrambi i genitori che sia unico fratello consanguineo di orfani soltanto di padre, a condizione che i maschi siano minorenni e che le femmine siano minorenni nabili, e, se maggiorenni o vedove senza figli maggiorenni, che non siano in condizioni di provvedere al mantenimento della famiglia;

9) figlio o fratello di militare morto sotto le armi o in congedo o in riforma per ferite o infermità contratte a causa di servizio militare;

10) figlio o fratello di militare mutilato o pensionato a causa di servizio militare.

Agli effetti dei titoli di cui ai numeri 9 e 10 sono equiparati ai morti e mutilati per cause di servizio militare, i morti e mutilati per la causa nazionale nelle circostanze indicate nell'art. 1 della legge 24 dicembre 1925-IV, n. 2275.

Il riconoscimento dei titoli anzidetti è subordinato al possesso del requisito della istruzione pre militare.

Art. 3. — Il Ministro per la guerra, oltre alla facoltà di inviare in congedo anticipato i militari di cui all'articolo precedente, ha anche quella di anticipare con provvedimento generale, l'invio in congedo illimitato degli altri militari di una classe quando la forza

alle armi risulti esuberante ai bisogni. Il congedamento in entrambi i casi potrà essere totale o parziale e ove sia parziale potrà essere disposto per aliquote di classi oppure per anni e specialità o seguendo i titoli elencati nell'art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno; ai militari però arruolati in leve precedenti a quella del 1916 si applicheranno le disposizioni di leggi preesistenti per quanto riguarda le ferme.

IL XIII ANNUALE DELLA R. AERONAUTICA.

Il giorno 28 all'Aeroporto del Littorio è stato celebrato alla presenza del Duce e delle alte cariche dello Stato il XIII annuale di fondazione della Regia Aeronautica.

Al rito ha assistito anche il Capo del Governo di Ungheria, generale Goemboes.

Il Sottosegretario alla Aeronautica, gen. Valle, ha pronunciato una breve orazione. Egli ha detto:

« Nel tredicesimo annuale della sua fondazione l'Aeronautica celebra i suoi eroi che combattono in Africa e che sono pronti in Europa ».

Ricordato quindi che fino ad oggi nella guerra contro l'Etiopia il valore degli aviatori ha avuto quotidiane, luminosissime manifestazioni attestate dalla concessione di 4 medaglie d'oro al valor militare, 32 medaglie di argento al valor militare; 1 medaglia d'argento al valore aeronautico, 5 medaglie di bronzo al valor militare e 24 medaglie di bronzo al valore aeronautico.

Il gen. Valle ha aggiunto che dal gennaio 1935 sono Caduti in Africa Orientale 2 ufficiali superiori dell'Aeronautica; 12 ufficiali inferiori; 26 sottufficiali; 9 graduati; « I nomi dei Caduti — ha concluso il Sottosegretario — resteranno nei nostri cuori e la loro memoria sarà indissolubilmente legata all'adempimento del nostro dovere ».

Quindi si è proceduto alla lettura delle motivazioni delle medaglie.

Il Duce ha consegnato le decorazioni agli insigniti, ed alle famiglie dei Caduti.

Il popolo ha tributato commosse dimostrazioni alle famiglie delle medaglie d'oro tenente colonnello Ivo Olivetti, tenente Tito Minniti, sergente Dalmazio Birago e sergente Silvio Zannoni.

Al Senato, dove nello stesso giorno si concludeva la



ROMA. - Nel XIII° Annuale dell'Arma Azzurra - Il DUCE e S. E. Gömbös in visita all'aeroporto.

discussione del bilancio della R. Aeronautica; il Presidente Federzoni ha pronunciato un discorso di celebrazione della ricorrenza, e fra l'altro ha detto:

« Stamane il Duce, al quale l'arma aerea deve la sua creazione (Vivissimi applausi. Si grida: « Viva il Duce! »), il suo poderoso sviluppo e il suo meraviglioso spirito guerriero, ha consacrato coi segni del valore i nomi fulgenti di coloro che nel cielo d'Africa hanno attinto i vertici supremi dell'eroismo e della volontà di sacrificio per la Patria. (Applausi vivissimi). La potenza della nostra Aeronautica è uno dei massimi vanti del Regime fascista, le cui nuove generazioni vediamo affluire entusiaste ai cimenti dell'ala, seguendo l'esempio dei giovani volontari che hanno nel sangue il retaggio più illustre dell'ardimento e della dedizione all'Italia (Applausi) ».

« Questa invidiata e temuta potenza, per la quale la efficienza dei mezzi è centuplicata dalla saldezza dei cuori, mentre assicura in Africa Orientale la più preziosa cooperazione all'avanzata vittoriosa dei nostri Soldati, e delle nostre Camicie Nere, è sul Mediterraneo, insieme con la gloriosa Marina, presidio formidabile alla vita della Nazione » monito salutare a chiunque osasse recarle minaccia. (Vivissimi e generali applausi).

« Ai valorosi Caduti dell'Aviazione a tutti i Combattenti dell'aria il Senato rivolge in questo giorno fausto il suo saluto di ammirazione, di riconoscenza, di incommensurabile fede nell'avvenire della Patria ».

MILIZIA EROICA. I CLANDESTINI E I RINUNCIATARI AL GRADO.

ROMA, 27. — L'on. Melchiorri, in una nota dall'Africa orientale, pubblicata da « Milizia Fascista », si occupa dei clandestini e dei rinunciatari al grado.

« Per i primi — l'on. Melchiorri scrive — a ogni piroscapo che parte per l'Africa orientale si aggiunge una

aliquota di clandestini i quali sono in qualche raro caso dei disoccupati che cercano di raggiungere l'Africa per trovare lavoro. Ma sono più spesso delle Camicie nere che non avendo ottenuto l'arruolamento o essendo state smobilitate per ragioni di salute cercano in tal modo di poter ugualmente compiere quello che essi ritengono il loro preciso dovere recandosi in Africa orientale. Io ne ho viste arrivare di queste Camicie nere in condizioni veramente pietose per gli stenti a cui hanno dovuto sottoporsi durante il viaggio per tema di essere scoperte e quindi sbarcate al primo porto. Alcune di esse erano anche ufficiali e si guardavano bene dal dichiarare tale loro qualità, ben sapendo che sarebbe stato ancora più difficile un posto per potersi battere ».

« Vi sono poi invece — aggiunge l'on. Melchiorri — quelli che sapendo che non vi era posto per loro coi gradi dell'Esercito, hanno taciuto tale loro qualità al momento dell'arruolamento e si sono arruolati come semplici Camicie nere e hanno prestato il loro servizio come tali alle dipendenze di ufficiali di anzianità assai più recente della loro senza minimamente tradire con i loro compagni assolutamente il grado che avevano ricoperto che in effetti avevano ancora il diritto di ricoprire. Essi sono stati riconosciuti dopo un minuto esame senza che essi stessi se ne accorgessero, solo perchè era venuto a conoscenza dei superiori comandi che si erano verificati dei casi del genere. Scoperti e chiamati dal loro generale essi non hanno potuto fare a meno di confessare di aver occultato la loro vera situazione ricevendone in cambio un meritato « cicchetto » ma un ancor più meritato elogio per l'altissimo spirito di sacrificio dimostrato e per l'autentica fede di cui hanno dato prova ».

L'on. Melchiorri cita alcuni di questi casi che sono a sua conoscenza; altri ne aggiunge per suo conto l'autorevole periodico.

Rivolgiamo viva preghiera ai nostri abbonati di rinnovare l'abbonamento.

L'importo può essere versato sul nostro conto corrente postale N. 6/10030.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa busta "Respinto",

NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI

Stretta unità d'azione Italo-Austro-Magiara Risultati del convegno tripartito di Roma

I COMUNICATI UFFICIALI.

ROMA. — Ieri mattina i Capi dei Governi ed i Ministri degli Esteri di Ungheria ed Austria, accompagnati dai loro seguiti, si sono recati a deporre delle corone al Pantheon ed all'Altare della Patria.

I Capi dei Governi ed i Ministri degli Esteri sono stati quindi ricevuti dal Capo del Governo, al quale sono stati successivamente presentati i componenti i loro seguiti.

Ieri ha avuto luogo a Palazzo Venezia una riunione alla quale hanno partecipato assieme al Capo del Governo il Presidente del Consiglio ungherese Goemboes, il Cancelliere austriaco Schuschnigg, il Ministro degli Esteri di Ungheria De Kanya, il Ministro degli Esteri di Austria Berger-Waldenegg e il Sottosegretario agli Esteri Suvich.

Le conversazioni cominciate alle 15 sono proseguite fino alle 16,30 e saranno riprese oggi nel pomeriggio.

UN DOCUMENTO DI VALORE STORICO.

ROMA. — Ecco il testo dei protocolli addizionali dei protocolli di Roma del 17 marzo 1934.

Protocollo addizionale N. 1

Il Capo del Governo italiano, il Cancelliere Federale d'Austria ed il Presidente del Consiglio di Ungheria, riuniti in Roma il 23 marzo 1936, constatano con soddisfazione i favorevoli risultati ai quali ha portato la collaborazione continua dei tre governi per il mantenimento della pace e per il riassetto economico dell'Europa, RIAFFERMANO SOLENNEMENTE LA LORO VOLONTÀ DI RESTARE FEDELI AI PRINCIPI POLITICI ECONOMICI E CULTURALI DEI PROTOCOLLI DI ROMA DEL 7 MARZO 1934, riconoscono essere interesse dei tre Paesi di armonizzare ognor più, in tutti i campi la loro azione CON GLI SVILUPPI ULTERIORI DEI QUALI POTRÀ ESSERE SU SCETTIBILE LA SITUAZIONE EUROPEA E DECIDONO DI COSTITUIRSI IN GRUPPO E DI CREARE A QUESTO SCOPO UN ORGANO PERMANENTE DI CONSULTAZIONE RECIPROCA.

Protocollo addizionale N. 2

Basandosi sui propositi di cui al protocollo addizionale N. 1, i tre Governi confermano di nuovo

la loro decisione DI NON INTRAPRENDERE ALCUN NEGOZIATO POLITICO IMPORTANTE ATTINENTE ALLA QUESTIONE DANUBIANA CON IL GOVERNO DI UN TERZO STATO SENZA AVERE IN PRECEDENZA PRESO CONTATTO CON I DUE ALTRI GOVERNI, insieme ai quali i protocolli di Roma del 17 marzo 1934 sono stati firmati.

Sebbene i tre Governi siano completamente di accordo sull'utilità dello sviluppo delle loro relazioni economiche con altri stati danubiani, essi riconoscono che, per ora, una tale intensificazione non potrebbe effettuarsi che con accordi bilaterali.

Protocollo addizionale N. 3

L'ORGANO PERMANENTE DI CONSULTAZIONE RECIPROCA, contemplato dal protocollo addizionale N. 1, sarà costituito dai Ministri degli Affari Esteri dei tre Stati firmatari. Tale organo si riunirà periodicamente e quando i tre governi lo giudicheranno opportuno.

In fede di che, firmano i presenti protocolli, redatti in tre originali, rispettivamente in lingua italiana, in lingua tedesca ed in lingua ungherese. In caso di divergenza, farà fede il testo italiano.

Fatto a Roma, il 23 marzo 1936.

SALUTO DELLA CAMERA FASCISTA AI MINISTRI UNGHERESI ED AUSTRIACI.

ROMA. — Alla Camera, durante il discorso del Sottosegretario alla Marina, Annunzio Cavagnari, sono entrati nelle tribune diplomati dei Ministri austriaci magiarini con le rispettive delegazioni. I deputati erano in divisa per il ricevimento che dopo la seduta sarà dato agli Ospiti.

Il Duce sorge in piedi, unito dall'assemblea tutta. Si grida reiteratamente: Viva l'Austria! Viva l'Ungheria! Gli applausi riprendono sempre più intensi e il grido di viva l'Austria! Viva l'Ungheria! echeggia altissimo, entusiastico.

Agli applausi, che si prolungano per qualche minuto, si associano il Duce, i Ministri, i Sottosegretari e il pubblico delle tribune.

Il Presidente on. CIANO prega il Sottosegretario alla Marina di interrompere per un momento il suo discorso. Indi dice:

La presenza in quest'aula delle LL. EE. il Capo del Governo ed il Ministro degli Esteri d'Ungheria (acclamazioni) e delle LL. EE. il Cancelliere ed il Ministro degli Esteri d'Austria (acclamazioni) è vivamente gradita dalla Camera Fascista ed io

considero ambito privilegio quello di porgere agli Ospiti eminenti il più caloroso omaggio ed il più fervido saluto. (*Vivissimi generali applausi*).

La simpatia ed i vincoli di amicizia, che uniscono da tempo l'Italia Fascista alle due Potenze Danubiane, sono stati rafforzati e resi più intimi dai recenti avvenimenti.

L'Italia, che, dagli egoismi e dalle ostilità del sinedrio ginevrino, ha conosciuto il vero spirito di certe amicizie (*applausi*), ricorda e ricorderà con gratitudine la solidarietà semplice e fiera, offerta al buon diritto della Causa Italiana dall'Ungheria e dall'Austria. (*Acclamazioni prolungate*).

Gli eventi, che si sono svolti dal 18 novembre in poi, hanno posto in sempre più vivida luce la bellezza di quel gesto, che riscattava il nome dell'Europa, compromesso dagli aiuti concreti, concessi, da altri, alle barbariche tribù abissine (*Vivi applausi*).

Oggi, mentre l'Europa si dibatte nel disagio della sua inguaribile confusione, poichè nessuno vuole la vera pace, cioè quella accompagnata dalla giustizia (*vivi applausi*), Ungheria, Austria ed Italia restano fedeli ad un programma, che non ha mancato ai suoi scopi e può essere suscettibile di più ampi sviluppi. (*Applausi*).

I tre Paesi, coordinando le loro direttive e i loro sforzi, rendono un servizio alla causa della civiltà e della pace. (*Applausi vivissimi*).

Ecco perchè non solo la Camera Fascista, ma tutto il popolo italiano, accoglie con vivo entusiasmo i Capi responsabili dei Governi di Ungheria e di Austria. (*Applausi prolungati*).

Interprete dei sentimenti dei miei camerati, rinnovo il saluto agli Ospiti illustri e nel ringraziarli per la loro visita, che sarà a lungo ricordata, invio ai popoli magiari e austriaci il migliore pensiero augurale. (*Vivissime generali acclamazioni accompagnano la fine del fervido saluto del Presidente Costanzo Ciano alle quali si associano il Capo del Governo ed il pubblico delle tribune fra grida reiterate di: «Viva l'Austria!» «Viva l'Ungheria!»*).

SCAMBIO DI BRINDISI.

ROMA. — A fine del pranzo offerto dal Capo del Governo agli Ospiti Magiari ed Austriaci nella sala di Palazzo Chigi il Duce ha pronunciato il seguente brindisi:

Parla il Duce.

«Signor Presidente del Consiglio, Signor Cancelliere Federale. E' con profondo compiacimento che saluto, a nome del Governo italiano, la Vostra presenza a Roma, insieme con quella delle LL. EE. i Ministri degli Esteri del Regno d'Ungheria e dello Stato federale d'Austria. Essa coincide con il secondo anniversario della firma degli Accordi di Roma.

I due anni trascorsi sono, nell'atmosfera dell'Europa di oggi, un lusso di tempo sufficiente per saggiare alla prova dei fatti il valore di una linea politica. Nelle conversazioni di questi giorni noi abbiamo potuto constatare i soddisfacenti risultati raggiunti dalle direttive politiche, economiche e culturali segnate dai protocolli di Roma, tanto da convenire sull'opportunità, non solo di conformare solennemente il contenuto, ma di ribadire le fini-

lità e rafforzarne permanentemente le basi, creando più stretti e durevoli legami fra i tre Stati.

La nostra comune volontà di fissare in un piano reale ed organico i bisogni, gli interessi e le aspirazioni dei nostri Paesi assicura così agli Accordi di Roma del marzo 1934 nuove possibilità di sviluppi fecondi per la nostra collaborazione e per l'opera di ricostruzione europea, di cui costituiscono e sono destinati a costituire sempre più un fattore fondamentale.

Questa volontà comune e l'amicizia che unisce i tre Governi e i tre popoli continueranno a ispirare la nostra condotta e a guidare i nostri sforzi. Esse hanno vittoriosamente superato le vicende di questi due anni densi di avvenimenti. Queste giornate romane ne sono la consacrazione solenne e definitiva.

La Vostra visita è stata accolta dal popolo italiano in questa grande ora della sua storia con manifestazioni di profonda simpatia di cui non Vi sarà sfuggito il particolare significato.

La cavalleresca e concreta prova di amicizia che l'Austria e l'Ungheria hanno dato all'Italia in circostanze particolarmente difficili non sarà dimenticata né dal Governo né dal popolo italiano e non potrà non influire su quello che sarà il corso dei futuri rapporti fra i due Paesi, basati su evidenti ragioni geografiche ed economiche e confortati da una sincera cordiale comunanza di vedute e di sentimenti.

Levo il bicchiere alla salute di S. A. S. il Regente di Ungheria e di S. E. il Presidente dello Stato Federale d'Austria, alla prosperità del popolo austriaco e del popolo ungherese, alla felicità personale degli ospiti insigni ».

La risposta degli Ospiti.

Il generale Gembörs, presidente del Consiglio dei Ministri di Ungheria, anche a nome del sig. Schuschnigg, Cancelliere Federale austriaco, ha risposto in italiano nei termini seguenti:

«Eccellenza, Eccellenze, Signore, Signori,

Ringrazio sentitamente anche a nome di Sua Eccellenza il Cancelliere dello Stato Federale d'Austria, e dei due Ministri degli Esteri, per le cordiali ed importanti parole dell'Eccellenza Vostra.

Attoquando, a suo tempo, insieme al fu Cancelliere Dollfuss di venerata memoria, siamo venuti a Roma per constatare la necessità di collaborazione dei tre Stati, fummo ispirati da punti di vista politici, economici e culturali.

Condivido l'opinione di Vostra Eccellenza, che questi due anni — costituenti in altre epoche, breve lasso di tempo nella vita delle nazioni — oggi sono prova sufficiente che la concezione degli Accordi di Roma ha superato anche la tempesta dei ultimi tempi, perchè essi hanno fornito, fra il costante disquilibrio europeo, un appoggio politico, economico e culturale per i tre Paesi; appoggio, al quale possiamo riconoscere tutto il valore e gli effetti non soltanto dal punto di vista nostro, ma anche da quello della politica generale europea. Noi, che firmando i protocolli di Roma non mirammo ai soli interessi nostri, ma abbiamo voluto servire anche la nobile causa della pace europea, desideriamo che siano quanto più nume-

rosi gli Stati d'Europa, i quali vorrebbero sistemare la propria esistenza con lo spirito dell'equilibrio, sulla base della giustizia e nell'atmosfera del riconoscimento realistico degli interessi reciproci.

Quando vogliamo ora fissare con la stessa comune volontà, in un piano reale ed organico, i bisogni, gli interessi e le aspirazioni dei nostri Paesi, abbiamo la persuasione di servire gli scopi realistici di una nuova epoca storica, conseguendo nuovamente non solo i nostri interessi, ma anche le giuste direttive di più alte mete e di ideali universali.

Affermando ora solennemente e definitivamente le nostre concezioni, le consacriamo in un'atmosfera che ci impone per sempre profonda riconoscenza.

Tale atmosfera ispirandosi al nobile spirito ed alla grandiosa concezione di Vostra Eccellenza, si rivela nella profonda simpatia manifestatasi in tutto il popolo italiano, e che non ha mancato di lasciare in noi una incancellabile impressione.

Il popolo italiano che deve sentire di trovarsi accanto a due nazioni amiche, le quali — anche nell'avvenire — in qualunque circostanza, sapranno tener posto nella competizione fra i popoli.

Se Vostra Eccellenza ha tenuto a rilevare che i rapporti fra i tre Paesi sono basati su evidenti ragioni geografiche ed economiche, e che essi sono confortati da una sincera, cordiale comunanza di vedute e di sentimenti, voglia permettermi di riportarmi a quei legami che rimontano alle epoche remote della storia, dimostrando che le vie seguite dai nostri avi sono prescritte e convalidate anche per noi dal vetusto sugello della tradizione.

Alzo il calice alla salute di Sua Maestà il Re d'Italia, a quella dell'Augusto Famiglia Reale, alla sempre maggiore prosperità dell'Italia Fascista e alla felicità personale di Vostra Eccellenza ».

Al pranzo è seguito un ricevimento.

DICHIARAZIONI DI SCHUSCHNIGG.

ROMA. — Il Cancelliere federale d'Austria, dottor Schuschnigg, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Sono veramente lieto di essere venuto a Roma, non soltanto perché ho avuto nuovamente modo di rilevare la grande amicizia che regna tra l'Italia e l'Austria, ma anche perché ho potuto ammirare il superbo spettacolo di disciplina, di compattezza, di forza, di fede che viene dato in questo momento dal popolo italiano, tutto raccolto intorno al suo meraviglioso Capo ».

Alla domanda sui risultati del Convegno romano, il Capo del Governo austriaco ha così risposto:

« Non mi posso esprimere esaurientemente su questo punto, perché bisogna aspettare che i nuovi accordi siano pubblicati; posso però dire che i tre Stati contraenti hanno stabilito di non intraprendere in avvenire nessuna azione di carattere politico senza prima consultarsi tra loro. Una maggiore elasticità viene invece riservata per le azioni di carattere economico, in cui alle parti contraenti viene lasciata una certa libera iniziativa. E' certo comunque che il nuovo protocollo contribuirà ancora allo sviluppo dei rapporti tra Italia, Austria e Ungheria ».

Sul conflitto italo-abissino, il dott. Schuschnigg ha soggiunto:

« L'Italia non poteva desiderare successo più grandioso dal punto di vista politico internazionale. Auguro alla Nazione il conseguimento dei suoi scopi. Questo conflitto ha però servito a porre in risalto ed a far conoscere al mondo le virtù militari, le energie morali, le forze economiche del popolo guidato da Mussolini ».

Alla domanda:

— I rapporti tra l'Austria e la Germania sono suscettibili di un miglioramento prossimo e quale importanza bisogna attribuire all'offerta del Cancelliere del Reich di un patto di non aggressione collo Stato austriaco?

Il Cancelliere ha così risposto:

« Bisogna innanzitutto vedere quali sviluppi avrà la situazione politica europea; però un trattato bilaterale tra uno Stato grande quale è la Germania ed uno Stato piccolo come è l'Austria, ha un valore relativo; maggiore sarebbe invece il valore di un impegno di non aggressione, se questo impegno fosse fissato in un patto collettivo. Da parte nostra, ad ogni modo, non manca, come non è mai mancata, la buona volontà di giungere ad un miglioramento dei rapporti col Reich ».

GÖMBÖS AL DUCE.

ROMA. — S. E. Gömbös, Presidente del Consiglio Ungherese, ha inviato, nel momento di lasciare l'Italia, al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Varcando il confine italiano sento il vivo bisogno di esprimere all'E. V. anche a nome della mia consorte e del Ministro degli Esteri i più sentiti ringraziamenti per la squisita e cortale ospitalità offertaci durante il nostro indimenticabile soggiorno romano. La spontanea e calorosa partecipazione della Camera dei Deputati e del popolo italiano alla fervida accoglienza riservatoci è prova indubbia della giustezza dell'opera che insieme a Vostra Eccellenza ed al Cancelliere Federale d'Austria abbiamo avuto occasione di compiere in questa Roma culla di universale civiltà nell'interesse dei nostri tre Paesi e della pace d'Europa. Nel pregare V. E. di voler cortesemente porgere alle Loro Maestà i miei più devoti ossequi, mi è grato di esprimerle con la mia ammirazione per lo slancio slonco e per la realizzazione dei grandiosi progetti di V. E. i sensi della mia profonda considerazione e della mia cordiale amicizia ».

IL CANCELLIERE D'AUSTRIA AL DUCE.

VIENNA, 26. — Il Cancelliere federale Schuschnigg ha diretto da Tarvisio al Capo del Governo italiano il seguente telegramma.

« Lasciando il suolo italiano, mi preme ringraziare l'E. V. per le cordiali accoglienze fatte a me, al Ministro degli Esteri e ai miei collaboratori ».

« I colloqui, ricchi di successo, che in questi giorni ho avuto la gioia di avere con l'E. V. e con il nostro amico ungherese, mi riempiono di sentimenti di gratitudine verso coloro che mi offrono affabile ospitalità e che sono i provati amici dell'Austria ».

« Pregando l'E. V. di voler rendersi interprete presso le LL. MM. dei miei profondi ossequi, assicuro l'E. V. della mia sincera, cordiale deferenza ».

ALLA CASA MADRE DEI MUTILATI.

Dopo il ricevimento alla Camera dei deputati, i capi del Govern. d'Austria e d'Ungheria, hanno partecipato ad un altro ricevimento offerto in loro onore alla Casa Madre dei mutilati dalla presidenza dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra.

In assenza dell'on. Del Croix, delegato a Firenze per una operazione chirurgica, ed in suo nome, ha ricevuto gli Ospiti l'on. Ruggero Romano, il quale, dopo aver ricordato la nobile lettera dell'Arciduca Giuseppe al Duce, e salutati i capi dei Governi d'Austria e d'Ungheria, ha letto il seguente messaggio dell'on. Del Croix impossibilitato di intervenire.

« Qui nella Casa della Vittoria vivente sono convenuti i delegati di tutte le associazioni di guerra per porgere il saluto dell'Italia dei combattenti al Capo del Governo magiaro e al Cancelliere d'Austria. Questo saluto è la espressione di una simpatia che è sincera e profonda in tutto il popolo ma è particolarmente viva in noi soldati ai quali non è sfuggito il fatto che solo i delegati dell'Austria e dell'Ungheria i rappresentanti dei due popoli che per 40 mesi erano stati i nostri diretti e fieri avversari sul campo osavano alzare una voce di libertà e di giustizia, mentre i nostri alleati di ieri promuovevano o subivano l'ingiusta condanna dell'Italia ».

Ma questo atto di coraggio e di solidarietà ci ha commossi non ci ha sorpresi perché subito dopo la guerra i rapporti tra i nostri popoli furono ispirati a quei sentimenti di rispetto e di simpatia che erano sorti nel cuore dei soldati. Quest'anno ci ha però dimostrato che fra tanta instabilità di propositi e di eventi, un che di concreto e di duraturo è stato costruito dalla costante e leale cooperazione di tre popoli nel centro dell'Europa. In un momento in cui il nome sacro di amicizia ha acquistato fra le Nazioni un triste suono di ironia e di falsità noi sentiamo che esso è stato nuovamente pronunciato a Roma con purezza di animo e di accento. Noi crediamo che l'avvenire confermerà le ragioni e rivelerà l'importanza dell'opera che ancora una volta si compie nel nome di Roma.

Oi sono delle necessità o meglio delle fatalità cui i popoli non possono sottrarsi, e Roma, come ha dato la sua garanzia sul Reno non potrà mai trascurare il Danubio perché questi due fiumi segnano tuttavia i confini di quel dominio spirituale che è perenne missione di umanità e di civiltà sopravvissuta all'impero e oggi ripresa dalla coscienza di un popolo svegliato dalla inconfondibile voce di un Capo.

Questa continuità di storia, di cui gli accordi di Roma sono la conferma e la riprova, noi soldati abbiamo voluto significare offrendo al Cancelliere d'Austria la testa di Marco Aurelio, spirito magno della romanità, l'imperatore che morì nei pressi di Vienna quasi a segnare il destino di questa città, così offriamo al Capo del Governo magiario, l'effigie del Duce che della romanità ha ereditato il senso, ha ritrovato la misura e rinnova la missione in quest'ora di smarrimento e di oscurità per l'Europa.

Vivi applausi hanno accolto la lettura del messaggio.

Il Presidente del Consiglio ungherese ha quindi pronunciato il seguente discorso:

« Ringrazio sentitamente per le sue nobili parole e ringrazio particolarmente per l'effigie del Duce, il fenomeno per cui il popolo magiario e l'italiano popolo fascista talmente si avvicinano subito dopo la orrenda guerra mondiale quasi senza transizione, oltre i rapporti storici che da molto tempo uniscono i due popoli — è dovuto al fatto che il vostro Duce dalla imponente di condottiero — soldato che pure prese la sua parte nella guerra come prode combattente bersagliere, ha conquistato il cuore del popolo magiario.

L'ungherese anche di fronte ai più duri avversari ha sempre stimato il valoroso soldato ed è così che il combattente magiario vedrà sempre un eroe nel soldato italiano che è l'assalto al fronte dell'Isarco. Partendo da questo concetto possono essere facilmente spiegate anche la simpatia e l'amicizia politica che ora, legano i nostri due popoli. Siate convinti che la Nazione ungherese, coltivò sempre i valori etici e spirituali oggi, in questo mondo materialistico, tende volentieri la sua mano fedele alla nazione che pratica quei valori spirituali i quali devono far valere nella situazione internazionale i principi del diritto e della giustizia. L'effigie del Duce per me non sarà soltanto un ricordo ma nel contempo anche un richiamo ».

Acclamazioni vivissime hanno accolto le parole di S. E. Gomlos. Subito dopo ha parlato il Cancelliere Schuschnigg il quale prima in tedesco e poi in italiano ha detto:

Particolarmente commosso per la bella espressione di viva simpatia che alla signor Segretario generale, ha voluto indirizzarmi a nome dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, la ringrazio sentitamente per le sue parole cordiali nonché per il bel ricordo offertomi e la prego di volere essere interpretato presso il presidente dell'Associazione, on. Del Croix, che personifica nel modo più puro l'erosmo della nobile Nazione italiana, dei miei sentimenti più giusti per il messaggio indirizzatoci.

Un vecchio soldato austriaco si serve di questa occasione per assicurare anche nella sua lingua navale ai valorosi avversari di una volta quanto è lieto di potere stringere loro la mano e di potere esprimere nello stesso tempo i sentimenti del suo vero rispetto per il patriottismo e la volontà di sacrificio che vengono espressi dalle loro organizzazioni. Questi sentimenti di vera volontà patriottica pronta al sacrificio, qui come da noi, rappresentano i segni per un futuro sviluppo di ambedue

i nostri Paesi che sarà in armonia con le tradizioni della generazione di guerra.

Sono lieto di portare a voi mutilati e invalidi il saluto del mio Paese ed il mio, di quel Paese che vi ha conosciuto nei momenti più sublimi della battaglia, che vi ha apprezzati come valorosi soldati, ed ora in una fusione di spiriti, basata sulla più salda e reale comprensione, vi considera amici. Saluto la vostra fiera bandiera e tutti i vostri camerati dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra ».

Nuovi applausi calorosissimi hanno accolto il discorso di S. E. Schuschnigg, a cerimonia si è chiusa con il saluto al Re ed al Duce. All'uscita dalla Casa Madre dei Mutilati, gli ospiti sono stati salutati da una nuova manifestazione da parte della folla che s. era raccolta nelle vicinanze.

IL VALORE DELLE TRUPPE ITALIANE ESALTATO DALL'ARCIDUCA GIUSEPPE.

ROMA, 20. — L'Arciduca Giuseppe, che fu comandante delle truppe austro-ungariche sul fronte dell'Isonzo durante la guerra mondiale, ha mandato la seguente lettera al Duce:

Eccellenza, ho letto le notizie della grande e magnifica vittoria delle truppe italiane in Albania. Io che ho veduto così spesso e per tanto tempo il soldato italiano battersi con superbo eroismo, so che ho veduto le ondate violente degli attacchi italiani per oltre due anni, era convinto che l'Esercito italiano avrebbe vinto in questa guerra di colonizzazioni, perché il bravo soldato italiano sa battersi e morire e non conosce difficoltà: ostacolo quando occorre sacrificare per la Patria.

Mi felicitò con tutto il cuore e auguro un avvenire splendido alla vostra nobile Patria e ammiratore Nazionale, nostra grande amica, nella quale la nostra fiducia è inarrollabile.

Eccellenza, credetemi vostro sempre e sincero affezionatissimo: Arciduca GIUSEPPE.

L'ITALIA NON FIRMA IL TRATTATO NAVALE E SI RISERVA DI PROVVEDERE ALLA SUA SICUREZZA NEL MEDITERRANEO CON LIBERTA' IMPREGIUDICATA.

LONDRA, 25. — La Conferenza navale ha terminato i suoi faticosi lavori che duravano da tre mesi, con la firma del nuovo Trattato navale a cui per ora aderiscono come è noto, gli Stati Uniti, la Francia e l'Impero Britannico, trattato che deve sostituire i due precedenti trattati navali di Washington del 1922 e di Londra del 1930, ma che si distingue radicalmente dai due trattati precedenti perché non contiene alcuna disposizione per la limitazione quantitativa delle flotte. Il sistema della proporzione tra le varie flotte, ossia quel sistema gerarchico che era stato instaurato a Washington e ribadito a Londra, è completamente scomparso: da oggi ciascuna marina è libera di costruire quel numero di navi che essa ritiene necessario alla propria sicurezza nazionale. Il principio della proporzione è stato sostituito da quello della comunicazione dei programmi annuali e dal servizio delle informazioni.

Con questo sistema che dà larga possibilità alle costruzioni navali delle Potenze si vuole eliminare il pericolo derivante dalla segretezza che, nel passato, è stata una delle cause principali che hanno dato stimolo alla gara degli armamenti navali. Una simile larga comunicazione di informazioni non era stata prevista in alcun altro trattato del genere ed è da ricordare che il nuovo principio è stato introdotto dalla delegazione italiana la quale, insieme a quella francese, si è dichiarata contraria al vecchio criterio della proporzione fissata a Washington.

I principali discorsi di chiusura sono stati trasmessi dalla radio. I delegati, come è noto, si sono adunati nello stesso Palazzo San Giacomo dove fino a ieri avevano tenuto le sue riunioni il Consiglio della Lega. L'ambiente però, oggi, è molto diverso: si era in sede di cerimonia e certo si dichiaravano di congedo. Il presidente lord Monsell, ministro della marina britannica, ha di

tribuito ringraziamenti ed elogi a tutte le delegazioni e opportunamente ha voluto mettere in particolare rilievo la collaborazione tecnica data dalla delegazione italiana ai lavori della conferenza. Hanno parlato poi i rappresentanti dei Domini britannici: Australia, Canada, Nuova Zelanda ed è stata annunciata l'estensione del Sud Africa e dello Stato Libero d'Irlanda.

Finita la sfilata dei vassalli imperiali della Gran Bretagna compresa l'India, ha parlato il signor Norman Davis per gli Stati Uniti esprimendo il parere che il trattato firmato oggi impedirà che si scateni immediatamente una gara di armamenti navali.

Per la Francia l'ambasciatore Corbin ha opportunamente rilevato che il nuovo trattato acquisterà valore soltanto se e quando le due altre grandi Potenze di primo rango vi avranno aderito, ossia l'Italia e il Giappone. Vi era naturalmente grande attesa per le dichiarazioni del primo delegato italiano benché l'atteggiamento dell'Italia fosse stato già lumeggiato dall'on. Grandi fin dal giorno della inaugurazione della conferenza, con le note tempistiche riserve, e fosse stato poi da lui stesso chiarito e sottolineato nuovamente nel discorso pubblico del 3 marzo.

Il Rappresentante dell'Italia.

Il delegato italiano on. Grandi ha detto:

« Le ragioni per cui l'Italia non prende oggi parte alla firma di questo trattato, alla cui elaborazione tecnica la delegazione italiana ha volentieri e attivamente contribuito, sono perfettamente note.

Voi tutti ricordate che nella seduta di apertura della Conferenza del 2 dicembre scorso, io avevo già francamente dichiarato che l'atteggiamento assunto da molti Stati di fronte al conflitto italo-abissino non poteva mancare di influire direttamente sull'atteggiamento dell'Italia alla conferenza navale. Era tuttavia legittimo pensare che, pendenti i lavori della conferenza navale, la situazione ingiusta ed ingiuriosa in cui era stata messa l'Italia sarebbe stata chiarita e che in conseguenza il mio Paese avrebbe potuto proseguire nella discussione dei problemi navali che si era iniziata. Ciò non si è verificato. L'Italia si è trovata invece, poche settimane dopo l'inizio dei lavori della Conferenza navale, in presenza di accordi di mutua assistenza navale nei Medi Terranei apertamente diretti contro il mio Paese e destinati a dare un appoggio militare a quelle sanzioni delle quali il Popolo italiano sente profondamente tutta la ingiustizia e tutta la ingiustizia, e che non hanno avuto se non un effetto deleterio, quello di spezzare la solidarietà politica fra le grandi Potenze, di stroncare lo sforzo di risanamento economico internazionale, di aumentare il disordine e la confusione politica in Europa.

Sugli accordi di mutua assistenza navale nel Mediterraneo il mio Governo ha già chiaramente espresso il suo giudizio e si riserva di risolvere la questione al momento opportuno. Ma non posso nascondere che questi accordi hanno profondamente ferito il Popolo italiano il quale si trova oggi nell'evidente necessità di considerare i problemi della sua sicurezza navale in rapporto alla situazione che gli Stati firmatari di tali accordi hanno creato. Il Governo fascista si trova nella necessità, in presenza di una minaccia alla nostra sicurezza navale nel Mediterraneo, di mantenere impreggiata la propria libertà nel campo delle costruzioni navali e di provvedere nel modo che considera più opportuno alla tutela dei supremi interessi della nostra difesa navale.

Voi vi rendete certamente conto che un accordo per la limitazione, e soprattutto il contenuto e le clausole tecniche di tale accordo, non possono essere separati dal quadro dei rapporti politici fra gli Stati. Un accordo per la limitazione degli armamenti presuppone una politica di fiducia fra gli Stati che lo concludono e non un regime di accordi militari di mutua assistenza diretti contro una delle parti contraenti.

Vi è oggi contro il mio Paese una guerra economica in atto che non ha precedenti ed una minaccia navale nel Mediterraneo. Per la prima volta nella storia, il Regno d'Italia si trova davanti a tale minaccia nel Mediterraneo. Questo è il mare ove l'Italia vive, dove l'Italia ha le sue frontiere, attraverso cui il nostro paese assicura i propri rifornimenti vitali. Dal mare dipende la esistenza di 43 milioni di italiani ed il presente e il fu-

turo della nostra nazione, della nostra civiltà e della nostra razza ».

L'on. Grandi ha concluso rilevando che gli scopi dell'Italia oggi come nel passato, consistono nella cooperazione al conseguimento di risultati positivi che si armonizzino con le difficoltà della limitazione e riduzione di gli armamenti, principio che l'Italia ha propugnato con tenacia e zelo per molti anni e che, qualvolta il problema del disarmo è stato proposto dalla coscienza stessa dei popoli del mondo all'attenzione dei Governi.

Riaffermazione necessaria.

Il discorso del delegato italiano ha suscitato una profonda e, si può credere, salutare impressione.

La Gran Bretagna è in grado oggi di valutare esattamente le conseguenze dell'azione unilaterale da essa intrapresa nel Mediterraneo, conseguenze che vanno inserite nel quadro delle molteplici ripercussioni del tentativo sovietico contro l'Italia sulla situazione generale europea.

Quanto al Trattato firmato oggi dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dalla Francia esso si suddivide in cinque parti concernenti determinate limitazioni qualitative.

Il Trattato contiene ben sette clausole intese a dare alle Potenze contraenti la possibilità di liberarsi dagli obblighi contrattati nel caso di situazioni per ora imprevedibili.

Il Trattato rimarrà in vigore per sei anni, ossia fino al 31 dicembre 1942. Sono stati pure firmati due Protocolli riguardanti eventuali consultazioni e comunicazioni fra le Potenze firmatarie per prima dell'entrata in vigore e per dopo la scadenza del Trattato. E' stato poi redatto, alla fine della seduta di oggi, un processo verbale per invitare le Potenze non firmatarie del Trattato di Londra ad aderire alle regole in esso tenute per la guerra dei sottomarini nei riguardi delle navi mercantili.

Col nuovo strumento l'Italia e la Francia confermano l'adesione data nel 1930 a tali regole e d'accordo con le altre Potenze le sottomettono alla generale approvazione degli altri Stati.

UN ACCORDO ALLA CONFERENZA NAVALE.

LONDRA, 6. — Un accordo è intervenuto in seno al Comitato tecnico della Conferenza navale sulle seguenti basi:

1) Le corazzate, come precedentemente annunciato, non sorpasseranno le 35 mila tonnellate e non saranno armate di cannoni del calibro superiore ai 14 pollici, cioè 427 millimetri.

2) Nessuna nave da guerra tra le otto e le 10.500 tonnellate sarà costruita fino dopo il 1942. I delegati italiani si sono riservata la libertà di azione riguardo alle tonnellate non costruite e alle dimensioni come pure per l'armamento delle corazzate. L'accordo riguardante le corazzate sarà valvole fino al 1942 ma nuove consultazioni avranno luogo a tale oggetto nel 1940 quando si discuterà la riduzione del tonnellaggio desiderata dalla Francia.

La clausola di salvaguardia sarà discussa alla fine della settimana fra i membri delle delegazioni americana e britannica.

LE CLAUSOLE DI TUTELA NEL TRATTATO NAVALE.

LONDRA, 21. — L'Agenzia « Reuter » pubblica che le quattro clausole di tutela comprese nel trattato navale sono le seguenti:

1) Nel caso di guerra vi sarà una consultazione fra i firmatari e potrebbe darsi che il trattato stesso venisse sospeso ritornando in vigore dopo le ostilità.

2) Nel caso di perdita di una nave per accidente è prevista la sostituzione.

3) Nel caso di costruzione di una nave che non sia conforme al trattato da parte di potenze non contraenti i firmatari saranno informati ed avranno luogo consultazioni.

4) Se la sicurezza nazionale di una delle parti contraenti è danneggiata da qualsiasi armamento i firma-

tari ne saranno informati ed una consultazione avrà luogo.

Il periodo, durante il quale non si costruiranno incrociatori da 10 mila tonnellate, sarà della stessa durata del trattato, e cioè fino al 1942. Questi incrociatori potranno essere costruiti dopo la scadenza del trattato. Nel caso di costruzioni indovinate sarà invocata la clausola della tutela.

La decisione del primo comitato, riguardo all'uso dei sottomarini, è basata sul fatto che la parte quarta del trattato di Londra che regola l'uso dei sottomarini non scade con il resto del trattato, ma continua sempre. Questa parte del trattato tuttavia non è stata firmata dalla Francia e dall'Italia; ed affinché questi due paesi possano aderire alle regole per l'uso dei sottomarini in tempo di guerra, è stato accettato il testo del protocollo che è interamente separato dal trattato.

Questo protocollo potrà essere firmato dalla Francia e dall'Italia e dalle altre Potenze firmatarie del trattato di Washington in una data ulteriore.

I firmatari del protocollo aderiranno a quella parte del trattato di Londra sopra menzionato. Il trattato andrà in vigore il 1. gennaio prossimo. Dopo la firma saranno inviate copie alla Società delle Nazioni perché ne venga fatta comunicazione ai suoi membri.

GLI ACCORDI CON L'ALBANIA.

ROMA, 22. — In seguito ai nuovi accordi economici conclusi tra l'Italia e l'Albania, il Presidente del Consiglio dei Ministri Mehdi Frasheri ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« A Sua Eccellenza Benito Mussolini, Capo del Governo — Roma.

« La firma dei nuovi accordi economici tra i nostri paesi, apportando un nuovo impulso a una collaborazione da tempo salda e proficua, mi offre la felice occasione di inviare a Vostra Eccellenza i miei saluti più cordiali e di esprimere nello stesso tempo i sentimenti d'indissolubile amicizia che il Governo e il popolo albanese nutrono nei riguardi dell'Italia fascista. — Il Presidente del Consiglio dei Ministri: Mehdi Frasheri »

« Sua Eccellenza Mehdi Frasheri, Presidente del Consiglio dei Ministri. — Tirana.

« Particolarmente gradito mi è giunto il telegramma cortesemente inviato da Vostra Eccellenza in occasione della firma dei nuovi accordi economici destinati a imprimere un maggiore impulso a quella politica di collaborazione italo-albanese che ha già dato così notevoli frutti. Ricambio cordialmente i saluti personali e colgo l'occasione per assicurare Vostra Eccellenza della simpatia che Governo e popolo italiano nutrono verso la fedele alleata Albania. — MUSSOLINI ».

LA TURCHIA PER IL RIARMO DEI DARDANELLI.

LONDRA, 24. — La Turchia ha comunicato alla Lega delle Nazioni di denunciare lo annesso militare del trattato di Losanna del 1923, rivendicando la piena so-

vrantità ed il diritto di armare, fortificare e difendere i Dardanelli, il Bosforo e il mar di Marmara.

La comunicazione è stata fatta oggi dal ministro degli esteri turco Rüstü Aras al ministro Eden. Si ha ragione di ritenere che analoga comunicazione sarà fatta nei prossimi giorni agli altri firmatari del trattato di Losanna, Italia, Francia, Giappone, Bulgaria, Grecia, Romania e Jugoslavia.

E' MORTO VENIZELLOS.

PARIGI, 18. — E' morto l'ex Capo di Governo della Grecia, Eleuterio Venizelos. Era in esilio dopo il tentativo insurrezionale di Candia e di altre regioni contro quello che egli qualificava oligarchia impadronitasi della repubblica; ma dopo la restaurazione monarchica, essendosi Re Giorgio imposto per una amnistia generale pacificatrice, ed avendo i venizelisti riportato un grande successo di maggioranza nelle elezioni, Venizelos si preparava a rientrare in patria.

SITUAZIONE SEMPRE TORBIDA IN ISPA-GNA.

In seguito alla vittoria elettorale delle estreme sinistre, ed alla conseguente liberazione delle parecchie migliaia di carcerati per sommosse, nuove ondate di violenza insurrezionale od anarcoide si abbattano sulla Spagna, con conflitti sanguinosi, incendi e saccheggi di chiese, scioperi generali ed altri disordini gravi. Tra gli episodi particolarmente intonativi, si apprende il seguente, svoltosi a Jumilla nella Murcia.

A causa della uccisione di un socialista, venivano l'altra sera arrestati due giovani, uno di essi figlio di un gendarme del luogo, e noti per le loro idee falangiste. L'accusa rivelatasi inconsistente i due venivano posti in libertà, però la turba estremista non l'intendeva così e, riunitasi dinanzi al Municipio, otteneva dal sindaco che i due liberati fossero ricercati e tratti nuovamente in arresto.

Quando, scortati dalle guardie, essi apparvero sulla piazza, la moltitudine con urla selvagge li aggredì, li separò dai gendarmi e, dopo averli linciati, ne mutilò barbaramente i cadaveri. Eguale sorte toccò più tardi ad un agricoltore colpevole di voler impedire che gli si incendiasse la casa.

TARDIEU PASSA ALL'ANTIPARLAMENTARISMO.

PARIGI, 9. — L'ex Presidente del Consiglio Tardieu ha indirizzato agli elettori di Belfort una lettera nella quale fa loro sapere di avere deciso di rinunciare definitivamente al mandato parlamentare. In questo documento che avrà indubbiamente le più larghe ripercussioni egli dichiara di essere ormai persuaso che il sistema politico della Francia non sia né tollerabile per la Nazione né perfezionabile con mezzi parlamentari.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Avv. EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale", sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

Lire venticinque

COMPLICAZIONI INTERNAZIONALI

Il Reich denuncia il Trattato di Locarno Truppe tedesche entrano nella zona vietata del Reno

LA CONSEGNA DELLA DICHIARAZIONE AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE - UN COMPLESSO PIANO DI SISTEMAZIONE EUROPEA PROPOSTE DI UNA NUOVA ZONA SMILITARIZZATA, E DI UN TRATTATO DI NON AGGRESSIONE CON LA FRANCIA E IL BELGIO GARANTITO DALL'INGHILTERRA E DALL'ITALIA - RITORNO A GINEVRA - HITLER ESPONE AL REICHSTAG LE RAGIONI E GLI OBIETTIVI DEL GESTO GERMANICO

La consegna delle note.

BERLINO, 7. — Per la seconda volta la Germania rompe gli indugi con un atto di decisione e di forza e come l'anno scorso di questi tempi si riprendeva la libertà militare che il Trattato di Versaglia le aveva tolto, questa volta, richiamandosi ancora all'inadempienza degli accordi tradizionali, nel caso specifico dell'accordo di Locarno da parte di altra Potenza — la Francia — delibera la propria libertà di azione e annulla la causa che limitava la sua sovranità su una provincia tedesca di confine, la Renania, mediante la imposizione della smilitarizzazione.

In questo momento le guarnigioni della Reichswehr riprendono il loro posto a Colonia, a Magonza, a Düsseldorf e in tutta la zona della Renania.

La campagna della stampa durata tre settimane contro il patto franco-sovietico, ha assolto il suo compito preparatorio e ammonitore ed è sfociata dove sempre conducono queste tambureggianti campagne giornalistiche, cioè nel fatto compiuto che la Germania hitleriana presenta all'Europa tenendo in una mano l'olivo e nell'altra lo strumento della propria indipendenza e della propria difesa.

La comunicazione agli Ambasciatori

Stamane gli Ambasciatori delle Potenze garanti di Locarno, Italia, Francia e Inghilterra, hanno avuto invito a recarsi separatamente al Ministero degli Esteri per ricevere una importante comunicazione del Reich: ad essi veniva consegnato da Von Neurath un « memorandum » con tutta la sostanza delle dichiarazioni fatte un'ora dopo da Hitler al Reichstag.

Questa dichiarazione comincia rinnovando le note critiche al Patto franco-russo che essa considera disolto contro la Germania. Dice quindi che la Germania si scaglia dagli obblighi del trattato di Locarno, di cui pertanto non riconosce più le clausole riguardanti la zona smilitarizzata renana. In compenso però il Governo tedesco si dichiara pronto a creare una nuova zona smilitarizzata, col criterio della reciprocità e della parità di condizioni con la Francia ed il Belgio. Si dichiara altresì pronto a stipulare un patto di non aggressione con la Francia ed il Belgio per la durata di 25 anni, esprime il desiderio che l'Inghilterra e l'Italia si facciano garanti di questo nuovo trattato e si manifesta favorevole a che il trattato stesso venga esteso anche all'Olanda, qualora tale Stato volesse far parte di questo sistema di sicurezza.

Nella dichiarazione, il Governo tedesco si dice inoltre pronto, allo scopo di rendere ancor più solida questa forma di sicurezza, a stipulare una convenzione aerea con le Potenze occidentali e un trattato di non aggressione con la Lituania.

La Germania, vedendo in questa nuova situazione ripristinata la sua piena sovranità sull'intero territorio del Reich e vedendo cadere le ragioni per cui tre anni fa uscì dalla Società delle Nazioni, si dichiarerebbe pronta qualora tale Stato volesse far parte di questo sistema di rientrare a Ginevra.

Il Reich manifesta la aspettativa che, entro un determinato tempo, sulla base di trattative amichevoli, venga chiarita la questione della parità coloniale, come pure la questione della separazione dello statuto societario dal Trattato di Versaglia.

Il successivo lungo discorso del Cancelliere al Reichstag è esauriente per quanto concerne l'esposizione delle cause che hanno provocato la nuova situazione.

La seduta al Reichstag.

Dalla Cancelleria del Reich, i militi neri fanno sfilare fino all'Opera Kroll, davanti alla quale la guardia del Corpo di Hitler è collocata in file serrate. La musica intona marce militari.

L'interno della sala è decorato molto semplicemente con tre immense croci uncinuate poste davanti al seggio del Presidente.

I deputati, per la maggior parte in uniforme prendono posto, mentre le tribune si gremiscono e i rappresentanti del Corpo diplomatico occupano quelle a loro riservate.

PARLA IL FÜHRER

Nel suo discorso Hitler ha rilevato anzitutto che è giunto il momento di portare un giudizio sul Trattato di Versaglia. Il popolo tedesco ha speso, ardentemente che i 14 punti di Wilson avrebbero stabilito nel mondo un ordine nuovo. Credeva che la Società delle Nazioni unisse veramente i popoli; invece di ciò, il trattato ha consacrato la vragione-volezza e l'odio. Ha fatto nascere la paura della minaccia. Non si può ammettere con gli interessi vitali dei popoli.

La politica nazionalsocialista prova un profondo dolore nel vedere che l'accesso al mare per la Polonia si fa attraverso il territorio altrui volta tedesco, ma non considera ciò vragione-volevole. Ritiene impossibile rifiutare ad un popolo di 33 milioni di abitanti un accesso al mare.

Non è possibile fare una politica di violenza perché queste energie di resistenza accumulata provocherebbero una esplosione. L'Europa è piccola.

La questione tedesca.

Il Cancelliere Hitler dichiara che è stata la Germania che la questione tedesca non è una questione di regime interno tedesco o una questione di riarmamento: essa consiste nella mancanza di spazio per il popolo tedesco. Il popolo tedesco non chiede nessun aiuto, ma vuole avere le stesse possibilità degli altri popoli.

Sessantacinque milioni di tedeschi devono vivere su un territorio limitato e il popolo tedesco si sforza nella sua opera di ricostruzione; per fare ciò esso deve avere la sensazione della sicurezza e del rispetto anche dell'esterno. Hitler ha dichiarato quindi che dopo la firma del trattato di pace si era ripromesso di risolvere il problema tedesco perché la Germania non può e non vuole sopportare tante sofferenze.

Hitler ha affermato che le cause dello stato attuale di gravi tensioni risiedono negli iniqui trattati di pace. Di qui la necessità di rivedere il trattato del 1919, che mette in pericolo lo stesso diritto di vita del popolo tedesco.

L'oratore parla quindi degli sforzi fatti per venire ad un'intesa con la Francia e delle proposte concrete fatte in diverse riprese.

Il Cancelliere Hitler dichiara che è stata la Germania che ha portato al Patto la contribuzione più gravosa. Mentre la Francia muniva le sue frontiere di ferro, di cemento armato e vi accumulava delle guarnigioni, la Germania era forzata a mantenere completamente disarmato il territorio dal lato occidentale.

Il Patto franco-sovietico.

Ora questa convenzione viene ad unirsi con il Patto che la Francia ha concluso l'anno scorso con la Russia. Il Patto che essa ha già firmato ed è stato ratificato dalla Camera dei Deputati. La Russia sovietica è il rappresentante organizzato staliniano di una filosofia rivoluzionaria. La concezione dello stato è una professione di fede in onore della Rivoluzione mondiale. Non si potrà dire che questa concezione non avrà il sopravvento domani o postdomani egualmente in Francia.

Se questo avvenisse, e come uomo di Stato tedesco devo tener conto di questa eventualità, sarebbe certo che questo nuovo Stato bolscevico sarebbe o costituirebbe una sezione dell'internazionalismo bolscevico, vale a dire che non sarebbero due Stati differenti a decidere, in base al loro giudizio definitivo, della pace o della guerra, ma un'altra autorità che si pronuncerebbe senza appello.

Questa autorità, nel caso di un simile sviluppo, non sarebbe più Parigi, ma Mosca. Mentre la Germania non si trova in condizione di attaccare la Russia a sua volontà per motivi geografici, invece la Russia sarebbe in ogni momento in grado, girando le sue posizioni avanzate di provocare un conflitto con la Germania.

Ora secondo le informazioni che il signor Herriot ha ricevuto dal Governo sovietico resta stabilito prima di tutto che l'esercito russo ha effettivi di pare di 1 milione e 350 mila uomini, inoltre che i suoi effettivi di guerra e le sue riserve ammontano a 17 milioni e 500 mila uomini. In terzo luogo che esso dispone dell'esercito di carri armati più potente e della aeronautica più forte che esiste al mondo. L'impegno di questo formidabile fattore militare di cui ci viene vantata la mobilità, il comando e la possibilità di entrare in linea in ogni momento sullo scacchiere dell'Europa centrale, distrugge ogni vero equilibrio europeo, impedisce inoltre ogni apprezzamento dei mezzi di difesa necessari tanto in terra quanto in aria fra gli Stati europei interessati e specialmente alla Germania che è sola presa in considerazione come avversaria.

Il due febbraio un giornalista francese mi si rivolgeva chiedendomi una intervista. In essa esprimevo tutta la mia deplorazione relativamente all'evoluzione che si mi accadeva in Francia in seguito alla conclusione di un Patto che secondo noi non era affatto necessario, ma nel caso in cui si realizzasse non avrebbe mancato di creare una nuova situazione.

Come voi sapete quella intervista è stata ritardata per dei motivi che noi ignoriamo o non fu pubblicata che all'indomani della ratifica del Patto sovietico da parte della Camera francese.

Per quanto io sia disposto anche in futuro, conformemente ai termini della instruzione che ho accordato, a prestarmi a questo ravvicinamento franco-tedesco e per quanto io sia desideroso di contribuire, tuttavia noto che la conclusione definitiva di questo Patto mi costringe a procedere ad un nuovo esame della situazione che ne risulta e a trarne le conseguenze.

La Germania e il disarmo.

Queste conseguenze sono gravissime. Lo deploriamo amaramente ed io primo di ogni altro. Ma io sono tenuto non solo a sopportare dei sacrifici in favore dell'armonia europea, ma anche a fare entrare nei miei calcoli gli interessi del mio popolo. Per questo ho continuato a tentare di tradurre in proposte concrete i sentimenti del popolo tedesco, curandomi soprattutto della sua sicurezza, pronto ad ogni sacrificio per la sua libertà, ma anche disposto in ogni momento ad una collaborazione europea veramente sincera sulla base della eguaglianza.

La Germania ha fatto concrete proposte per il disarmo, per un regime unitario dei confini renani ed è pronta ad inquadrate anche l'accordo navale con l'Inghilterra in un più vasto patto politico militare generale.

Anche la situazione dell'Europa centro orientale è stata aggravata dal Patto fra la Francia e la Russia e da quello tra la Cecoslovacchia e la Russia. Comunque, il pericolo non viene dai Paesi che non rinnegano la loro unità nazionale e quindi vogliono rimanere sostanzialmente quali sono, ma da quelli che rappresentano una concezione politica rivoluzionaria.

Hitler si dice convinto che, senza una modificazione fondamentale dei punti di vista e della vita che domina i rapporti fra i popoli, non si arriverà mai ad una pacificazione reale in seno alla umanità.

Appello al popolo francese.

Noi dobbiamo la tensione tragica che viviamo attualmente in Europa — egli ha soggiunto — ad errori inqualificabili, per i quali si crede di poter giocare con l'interesse più naturale dei popoli. Una politica estera ponderata non può avere lo scopo di creare situazioni che devono provocare fatalmente dei clamori perché vengano modificate.

Queste preoccupazioni avrebbero potuto essere risparmiate all'umanità se si fossero rispettate le condizioni vitali e naturali dei popoli; ciò vale soprattutto per l'Europa. I popoli europei costituiscono una famiglia nel mondo. Questo è un fatto. I popoli di Europa sono spesso un po' litigiosi, ma nonostante tutto imparentati l'uno con l'altro, spiritualmente, culturalmente ed economicamente e non sono neppure immaginabili l'uno senza l'altro. Ogni tentativo di considerare e di trattare i problemi europei in altro modo che in conformità coi principi di una ragione misurata e serena deve condurre a reazioni sgradevoli per tutti.

Hitler dichiara che la Germania è pronta a collaborare per la civiltà dell'Europa come un popolo libero. A questo punto, Hitler rivolge un appello al popolo francese. Da tre anni — egli dice — cerchiamo invano di intenderci con il popolo francese. Perché non mettere fine alla lotta di duecento anni che non ha portato ad una decisione e non la porterà mai? La disgrazia della Germania non fa la felicità della Francia e viceversa.

Hitler dà poi lettura del memorandum consegnato oggi agli Ambasciatori delle Potenze e dichiara:

La Germania, avendo così recuperato la sua sovranità ed eguaglianza di diritti, è pronta a firmare un nuovo trattato di Locarno e a rientrare nella Società delle Nazioni, a condizione che il Trattato di Versailles sia disgiunto dagli statuti della Società delle Nazioni.

A partire da oggi, la lotta per l'uguaglianza dei diritti della Germania è terminata.

I sette punti di Hitler.

Hitler ha terminato dicendo:

Il Governo del Reich si dichiara pronto a concludere immediatamente sulla base delle proposte seguenti, de-

gli accordi per assicurare un sistema di mantenimento di pace in Europa.

1) Il Governo del Reich si dichiara pronto ad iniziare con la Francia e con il Belgio trattative immediate per la costituzione da una parte e dall'altra di una zona smilitarizzata e ad approvare, fin d'ora tale proposta, qualunque ne siano l'ampiezza e gli effetti, a condizione che essa sia conclusa in tutta l'uguaglianza di diritti.

2) Il Governo del Reich propone di concludere un Patto di non aggressione tra la Germania, la Francia ed il Belgio, Patto che esso sarebbe disposto a concludere per la durata di 25 anni, al fine di assicurare l'immobilità e l'integrità delle frontiere dell'Ovest;

3) Il Governo del Reich desidera invitare l'Inghilterra e l'Italia a firmare questo trattato come Potenze garanti.

4) Il Governo del Reich è d'accordo, nel caso in cui il Governo Reale olandese lo desideri, e se le altre Potenze firmatarie sono d'accordo, di comprendere i Paesi Bassi in questo accordo.

5) Il Governo del Reich si dichiara pronto, allo scopo di rafforzare anche questo accordo di sicurezza, a concludere un Patto aereo fra le Potenze Occidentali capace di prevenire automaticamente, in modo efficace, i pericoli di attacchi aerei improvvisi.

6) Il Governo del Reich rinnova la sua offerta di concludere con gli Stati delle frontiere adiacenti a quella della Germania all'Est dei Patti di non aggressione simili a quello concluso con la Polonia.

Dato che il Governo lituano ha corrotto il suo atteggiamento, in un certo modo, in questi ultimi mesi verso il territorio di Memel, il Governo del Reich toglie l'eccezione che era stato obbligato a fare in altri tempi per la Lituania e dichiara di essere pronta, a condizione che l'autonomia garantita a Memel sia ancora sviluppata, a concludere un patto di non aggressione simile anche con la Lituania.

7) Stabilita l'uguaglianza dei diritti alla Germania e la piena sovranità del Governo del Reich su tutto il territorio del Reich, il Governo del Reich è di parere che il motivo principale per il quale ha dovuto lasciare la Società delle Nazioni non esista più. Esso è pronto a ridivenire membro della Società delle Nazioni ed esprime contemporaneamente la attesa che, in uno spazio di tempo conveniente, la questione della uguaglianza dei diritti in materia coloniale sarà regolata sulla base di accordi amichevoli, e che la questione della separazione del Covenant dal Trattato di Versailles troverà una soluzione conveniente.

Un duplice convincimento.

« In questa ora storica in cui delle truppe tedesche stanno ricuperando le loro antiche guarnigioni di pace nelle provincie occidentali dell'Impero, ci uniamo tutti in un duplice convincimento sacro: prima di tutto, nel giuramento che facciamo di non retrocedere di fronte ad alcuna Potenza né ad alcuna violenza e di ristabilire l'onore del nostro popolo e di soccombere con onore di fronte alle peggiori necessità piuttosto che capitolare dinanzi ad esse; inoltre nella volontà di lavorare più che mai per l'unità fra i popoli europei e particolarmente per l'unità con i popoli confinanti all'Ovest. Dopo tre anni crediamo di poter considerare che la lotta per l'uguaglianza dei diritti della Germania è stata terminata col giorno di oggi. Crediamo anche che con essa scomparsa la prima ragione per la quale ci siamo ritirati a suo tempo dalla collaborazione collettiva europea. Non vogliamo presentare delle rivendicazioni territoriali in Europa. Soprattutto nella giornata di oggi sentiamo in modo particolare il bisogno di riconoscere le obbligazioni che ci impone il ristabilimento del nostro onore nazionale e della nostra libertà, obbligazioni che non solo riguardano il nostro popolo ma anche le altre Nazioni europee. Ho pertanto deciso di sciogliere il Reichstag col giorno d'oggi, affinché il popolo tedesco possa pronunciarsi sulla mia politica e su quella dei miei collaboratori ».

Scioglimento del Reichstag e referendum popolare.

Ecco ora qualche impressione di seduta.

Il Führer è stato interrotto frequentemente da accla-

mazioni che sono divenute entusiastiche dopo il passo nel quale egli, dando lettura del memorandum, proclamava la restituzione integrale ed illimitata della sovranità della zona smilitarizzata renana. In questo momento anche gli spettatori delle tribune si levano in piedi e salutano col saluto tedesco. Le acclamazioni continuano per lunghi minuti e lo stesso avviene allorché il Führer Cancelliere dichiara che in quel momento, già le truppe tedesche ritornano alle loro antiche guarnigioni. I deputati ed il pubblico scattano un'altra volta in piedi quando il Führer afferma che né lui né il popolo indietreggiano, davanti ad alcuna minaccia. La domanda del Führer di accordare l'appoggio generale è pure stata accolta da acclamazioni entusiastiche. Dopo il discorso del Führer, il Presidente del Reich Goering ha dato lettura del proclama del Führer così concepito: « Nell'intenzione di dare al popolo tedesco l'occasione di poter esprimere il suo consenso solenne alla politica iniziata tre anni fa e che aveva l'obiettivo di ristabilire l'onore nazionale e la sovranità del Reich insieme col desiderio sincero di stabilire una vera pace e riconciliazione dei popoli sulla base dei diritti e doveri eguali, lo scioglie il Reichstag dal 28 marzo 1936. Le elezioni del nuovo Reichstag avranno luogo il 29 marzo 1936 ».

La seduta è così terminata con acclamazioni al Führer ed alla Patria.

Il Führer ha preso congedo dai membri del Governo stringendo loro la mano ed ha lasciato la sala tra nuove acclamazioni ed accolto da manifestazioni entusiastiche da parte della folla che lo attendeva nelle vie, acclamazioni che lo hanno accompagnato per tutto il percorso, sino alla Cancelleria.

I REGGIMENTI GERMANICI A BANDIERE SPIEGATE NELLA ZONA RENANA.

BERLINO, 7. — A mezzogiorno in punto mentre il Cancelliere prendeva la parola al Reichstag, le truppe tedesche, entravano nella zona smilitarizzata, salutate dal suono delle campane e da entusiastiche dimostrazioni di giubilo da parte della popolazione che ancora ignorava gli avvenimenti.

Qualunque le officine sospendevano il lavoro, folle di popolo si rovesciavano nelle strade acclamando, le case si paventavano di bandiere. I reggimenti, che marciavano con la bandiera in testa, ricevevano omaggi e fiori.

LE RIPERCUSSIONI IN FRANCIA. — DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI.

PARIGI. — Sebbene preveduta già da qualche tempo, la decisione annunciata da Hitler di denunciare il Trattato di Locarno ha prodotto a Parigi una impressione enorme.

Un assoluto disorientamento sembra essersi impadronito dei circoli dirigenti come della opinione pubblica.

Ad aumentare la incertezza e l'agitazione ha contribuito probabilmente la deplorevole abitudine di subordinare agli interessi della cosiddetta collaborazione franco-britannica, cioè in fin dei conti il beneplacito del Foreign Office, l'azione internazionale della Francia.

Non appena conosciute le intenzioni del Führer, il Presidente del Consiglio Sarraut convocava stamane al Ministero degli interni il Ministro degli esteri Flandin, il Ministro di Stato Paul Boncour, il Ministro della guerra generale Marin, il Ministro delle poste e telegrafi Mandat, che è anche incaricato degli affari dell'Alsazia e Lorena ed il Capo di Stato maggiore gen. Gamelin.

Le consultazioni degli Ambasciatori.

Pet più di due ore, e precisamente dalle 9.45 a mezzogiorno i ministri rimanevano riuniti per esaminare la situazione, in base ad una traduzione provvisoria del « memorandum » consegnato dal Ministro degli Esteri del Reich all'Ambasciatore di Francia a Berlino, signor François Poncet.

Alle 11, intanto, l'incaricato di affari tedesco a Parigi portava al Quai d'Orsay il testo tedesco del « memorandum » del suo governo la cui traduzione veniva iniziata al principio del pomeriggio.

Nella conferenza ministeriale si decideva che il signor

Flandin avrebbe consultato oggi stesso i rappresentanti della Gran Bretagna, dell'Italia e del Belgio, firmatari con la Francia del Trattato di Locarno.

Non appena rientrato al Qua. d'Orsay, infatti il Ministro degli Esteri riceveva per primo l'Ambasciatore del Belgio e successivamente di Gran Bretagna e il nostro Ambasciatore Cerruti.

A queste visite seguivano ancora, nel corso della serata, quelle dell'Ambasciatore dei Sovieti e di un Consigliere dell'Ambasciatore di Polonia.

Dal canto suo il sig. Sarraut si recava all'Eliseo per mettere il Presidente della Repubblica al corrente degli avvenimenti. Alle ore 18 una nuova conferenza interministeriale veniva tenuta al Ministero degli Esteri.

Dichiarazioni di Flandin alla stampa.

Alla fine il signor Flandin riuniva i rappresentanti della stampa ai quali faceva le seguenti dichiarazioni:

« Il 28 febbraio un giornale parigino pubblicava un'intervista del Capo dello Stato tedesco contenente un appello solenne alla conciliazione franco-tedesca. Questa manifestazione ha ritenuto subito l'attenzione del Governo francese: esso non aveva del resto altro che essa si producesse per manifestare la sua premura per un riavvicinamento fra i due paesi, ed il Ministro degli Affari Esteri aveva dato a tale premura una espressione pubblica in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, benché da più di un anno il Governo tedesco si fosse astenuto dal rispondere ai passi che erano stati fatti presso di lui. Specialmente nel mese di novembre scorso, imitato dall'Ambasciatore di Francia a prestarsi alla conclusione di un patto aereo, il Governo del Reich invocò la situazione internazionale per aggiornare tutti i negoziati.

« Il 29 febbraio delle istruzioni erano inviate all'Ambasciatore di Francia perché domandasse d'urgenza udienza al Cancelliere e per pregarlo di precisare su quali basi vedeva la possibilità di effettuare un riavvicinamento che la Francia augurava altrettanto quanto la Germania. Il signor François Poncet eseguì immediatamente tali istruzioni. Durante un'udienza del signor Hitler in presenza del signor Von Neurath il 2 marzo, gli fu risposto che uno studio sarebbe stato fatto per essere presentato a breve termine al Governo francese con proposte di carattere preciso. Per domandare i negoziati così iniziati, il Governo tedesco ci domandava che il segreto fosse provvisoriamente conservato sulla visita dell'Ambasciatore di Francia. Tale suo desiderio fu soddisfatto.

« Informato ieri che il signor Von Neurath desiderava di vederlo questa mattina, il signor François Poncet riceveva questa mattina stessa comunicazione di un promemoria col quale il Governo tedesco ripudia unilateralmente il Trattato di Locarno e annuncia la sua intenzione di dare seguito immediato alla sua decisione.

« Ora, è espressamente previsto in quell'atto che esso deve rimanere in vigore sino a decisione contraria del Consiglio della Società delle Nazioni. Il Governo tedesco invoca l'esistenza del trattato franco-sovietico di cui dà un'interpretazione interamente errata e che presenta così come incompatibile col trattato di Locarno. Esso fa astrazione dalle giustificazioni che a tale riguardo il Governo francese ha fornito già da quasi un anno e che hanno ricevuto l'appoggio dell'opinione concordante degli altri firmatari del trattato di Locarno.

« Qualunque valore esso attribuisca alle sue accuse il Governo tedesco doveva, se la via diplomatica gli sembrava insufficiente, sottoporla alla procedura di conciliazione e di arbitrato prescritta in simili casi dal trattato firmato a tale scopo a Locarno dalla Francia e dalla Germania.

« Alla domanda di sapere se il memorandum consegnato questa mattina costituisce la risposta promessa innanzi scorso all'Ambasciatore di Francia, è stato risposto che quel documento enuncia la base sulla quale scambi di vedute ulteriori potrebbero essere fruttuosi e che la risposta alla domanda della Francia vi si trovava implicita. L'opera di conciliazione franco-tedesca dovrebbe dunque prendere per base la denuncia unilaterale di un trattato liberamente concluso ed i cui autori si erano dati precisamente per compito di preparare queste conciliazioni. Essa si accompagnerebbe con una accettazione del fatto compiuto, poichè, contrariamente

agli impegni presi, il Governo tedesco ha fatto entrare fin da oggi distaccamenti militari nella zona renana. Il Governo aveva il dovere di portare questi fatti a conoscenza dell'opinione pubblica. Il Governo ha esaminato con cura i termini del memorandum tedesco. Senza pregiudizio di tutte le altre misure, esso si è messo in contatto con gli altri firmatari del trattato allo scopo di una offensiva comune ad una ripudiazione unilaterale dei trattati. Fedele al trattato di Locarno, esso è deciso a deferire i fatti al Consiglio della Società delle Nazioni »

Orgasmo negli ambienti parlamentari.

Negli ambienti parlamentari l'orgasmo prodotto dalla mossa tedesca è profondo. I giornali riproducono già estenuate le impressioni di diversi esponenti politici, tra le quali meritano d'essere segnalate quelle del deputato Franklin Bouillon: « Quindici anni di illusioni volontarie — ha detto — quindici anni di viltà, ci hanno condotto a questo. Noi abbiamo riarmato i nostri nemici, perduto i nostri alleati, divisa la nostra nazione. Coloro che non vogliono che la Francia muoia debbono unirsi per cacciare i cattivi pastori ». La stampa non è meno disorientata né meno spaventata dall'evoluzione degli avvenimenti.

Il « Journal des Débats » se la piglia con l'Inghilterra e con la Società delle Nazioni a proposito dell'assurdità infame della politica sanzionista e si domanda come lo Istituito ginevrino privato della sua autorità dalla grottesca avventura albanese, si comporterà ora di fronte alla Germania, che continua a violare.

L'« Ufficcio » « Temps » accusa la Germania di aver dibolamente marciato in margine alla questione etiope per trarre tutto il profitto possibile dalle malaugurate divisioni europee che ne sono il risultato. Il giornale ufficioso rifiuta qualsiasi giustificazione politica o giuridica alla decisione del Reich e non dubita che le Potenze interessate abbiano a concentrarsi « sulla politica solidale che si impone e sull'atteggiamento comune da prendere in circostanze che implicano una minaccia per la pace e che esigono da tutti chiarezza, sangue freddo e fermezza ».

GRAVE RADIOMESSAGGIO DI SARRAUT. — NON NEGOZIARE SOTTO LE MINACCIE.

PARIGI. — Il Presidente del Consiglio ha fatto questa sera una lunga di chiarazione che è stata radiodiffusa in francese, in tedesco, in inglese e in italiano, nel mondo intero.

Il signor Sarraut ha ricordato, anzitutto, come le disposizioni del Trattato di Versailles relative alla zona smilitarizzata del Reno avevano lo scopo di mettere la Francia al riparo da una nuova invasione e dopo aver fatto una esposizione delle trattative che hanno condotto alla conclusione del Trattato di Locarno, che ha avuto come conseguenza lo sgombero anticipato della Renania, egli ha dichiarato che la Germania, pure proclamando sempre le sue intenzioni pacifiche ha abbandonato la Conferenza del Disarmo e la Società delle Nazioni, ha realizzato poi il servizio militare obbligatorio ed a prezzi di sforzi giganteschi ha ricostituito in breve tempo un grande esercito.

Il signor Sarraut ha accennato quindi all'insuccesso dei ripetuti tentativi fatti per associare la Germania ad un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

Ricordandosi all'intervista accordata da Hitler ad un giornalista francese e, pubblicata il 28 febbraio da un giornale parigino, il signor Sarraut ha ripetuto la dichiarazione già fatta ieri dal signor Flandin a proposito dell'invito rivolto dal Governo francese per tramite del suo Ambasciatore a Berlino, al signor Hitler per gettare le basi di un accordo diretto franco-tedesco.

Il Presidente del Consiglio ha confutato poi l'interpretazione data dalla Germania al Patto franco-sovietico che avrebbe originato l'iniziativa del Governo di Berlino e quindi ha proseguito:

« Ecco la situazione di fronte alla quale il Governo tedesco ci ha posto: la Germania ha liberamente contribuito nel 1925 impegni solenni, essa ha rinnovato la promessa del trattato di pace concernente la smilitarizzazione della zona renana. Impegni e promesse sono oggi superati. Ripeto, la ragione che s'invoca non è per niente fondata. Ma anche se lo fosse il Governo tedesco

non sarebbe in alcun modo autorizzato a farsi giustizia da sé stesso. Il trattato di Locarno prevede che se un dissenso insorge fra i due paesi essi hanno il dovere di riferire a dei giudici o una Commissione di Conciliazione. Il Governo tedesco poteva rivolgersi alla Corte dell'Aja.

Noi avevamo già dichiarato pubblicamente una quindicina di giorni or sono che eravamo pronti a sottoporci all'arbitrato di questa giurisdizione. Il Governo tedesco poteva rivolgersi ad una commissione di conciliazione. Non lo ha fatto e anche in ciò ha mancato ai suoi impegni. E' vero che nel documento consegnato ieri all'Ambasciatore di Francia il Governo tedesco propone, dopo avere violato i suoi impegni, di contrarre dei nuovi. Io non esaminerò le sue proposte per due ragioni: dapprima perchè il doppio esempio che in un anno di distanza il Governo tedesco ci dà con le sue denunce unilaterali di impegni solenni, non potrebbe ispirarci fiducia in nuove proposte. La seconda ragione è ancora più chiara. In disprezzo del diritto più sacro il Governo tedesco « ci senza avere preventivamente manifestato la sua intenzione di liberarsi dai suoi obblighi, senza avere cercato di intavolare negoziati in proposito ci ha messi in presenza del fatto compiuto sotto la forma più brutale. Non vi è più pace in Europa! Non vi sono più relazioni internazionali se questo metodo si generalizza. Opponendoci, noi serviamo gli interessi della comunità europea. Il Governo francese, per parte sua, è ben deciso a non negoziare sotto la minaccia. Il solo fatto che in disprezzo degli impegni solenni i soldati tedeschi sono ora installati sulle rive del Reno, proibisce per il momento i negoziati. Avendo maturamente esaminato la situazione a nome del Governo francese, dichiaro che noi intendiamo vedere mantenuta questa garanzia essenziale della sicurezza francese e della sicurezza belga che costituisce, controfirmata dai Governi inglese e italiano, il trattato di Locarno. Noi non siamo disposti a lasciare che Strasburgo sia esposta al fuoco di fila dei cannoni tedeschi. Il Trattato di Locarno ha stipulato che in caso di violazione delle sue clausole il Consiglio della Società delle Nazioni ne sia immediatamente investito. Noi investiremo dunque il Consiglio.

E' d'altra parte, indispensabile che scambi di vedute abbiano luogo fra i firmatari del Trattato messi bruscamente in presenza della denuncia tedesca. Si procederà senz'altro a questi scambi di vedute. La nostra causa è giusta e forte e difendendola abbiamo coscienza di difendere, con il nostro destino, un elemento essenziale della pace europea ».

Il signor Sarraut ha infine concluso affermando.

« Compiendo il suo gesto il Governo tedesco ha creduto di trarre profitto dall'effetto dei assenti e dei torbidi interni che il conflitto dei partiti politici nelle competizioni legislative, potrà provocare in seno alla Nazione ».

« Il disorientamento nazionale nato dalle nostre lotte intestine — ha terminato il signor Sarraut — ecco la vera spiegazione della brusca decisione del Governo tedesco. Esso dimentica però una volta di più che nell'ora grave della nostra storia tali disorientamenti non hanno impedito l'unione immediata delle energie francesi, della volontà di tutti i partiti per la difesa dell'indipendenza nazionale e della sua sicurezza ».

LA FRANCIA RICORRE ALLA LEGA.

PARIGI. — Basandosi sulla mozione del 17 aprile 1935, votata all'indomani del riarmamento tedesco dalla Società delle Nazioni, la Francia domanderebbe che venissero prese contro la Germania le sanzioni economiche e finanziarie previste a carico degli Stati, membri o no della Lega, che mettano la pace in pericolo ripudiando unilateralmente gli obblighi internazionali.

Lo sforzo francese non si interromperebbe che quando le truppe tedesche avessero sgomberato di nuovo la zona smilitarizzata.

Per disposizioni di sicurezza si è provveduto alla occupazione di opere di fortificazione dell'est.

IL RICORSO FRANCO-BELGA.

GINEVRA. — E' giunto al Segretario generale della Società delle Nazioni un telegramma con il quale Flandin chiede la convocazione del Consiglio della Lega. Il telegramma del Ministro degli Esteri francese è stato immediatamente comunicato a tutti i Governi membri del Consiglio, nonché al Governo belga e a quello tedesco.

Il Presidente del Consiglio in esercizio, il rappresentante australiano Bruce, ha deciso di convocare il Consiglio per venerdì 13 marzo alle ore 11.

Anche il Governo belga ha rimesso alla Società delle Nazioni una nota firmata da Van Zeeland che è concepita nel medesimo senso di quella francese e fondata sugli stessi argomenti giuridici, ma è più breve.

La nota belga è pure stata comunicata a tutti i membri del Consiglio e al Governo tedesco. Il Comitato dei Tre, che era stato indetto per martedì verrà rinviato probabilmente a mercoledì, dato che Eden sosterrà a Parigi per le consultazioni diplomatiche circa la denuncia del Patto.

CONSIGLIO DEI MINISTRI IN FRANCIA E MISURE MILITARI.

PARIGI, 8. — Negli ambienti ufficiali l'effervescenza rimane vivissima.

Alla fine del Consiglio dei Ministri tenuto stamattina all'Elysée dalle 10 alle 12.40 veniva diramato alla stampa il seguente comunicato:

« Il signor Flandin, ministro degli Esteri, ha fornito al Consiglio le ultime informazioni che gli sono pervenute sulla situazione. Il Consiglio ha studiato il « memorandum » tedesco. Esso lo giudica inaccettabile. Il Consiglio ha approvato la decisione presa d'investire immediatamente e conformemente al Patto di Locarno, il Consiglio della Società delle Nazioni e aprire una consultazione coi firmatari del Patto di Locarno.

« Quest'ultima avrà luogo martedì prossimo a Parigi. « Il generale Maurin, ministro della guerra, ha reso conto delle misure di sicurezza che sono state applicate fino dal primo momento e dei movimenti delle truppe ordinati dal Governo ».

Il Ministro della Guerra ha precisato dal canto suo che i movimenti delle truppe di cui è fatta menzione nel comunicato ufficiale sono avvenute nell'interno della regione alla frontiera dell'Est.

Il Ministro della Guerra è stato inoltre autorizzato, e così pure i ministri della Marina e dell'Aria a preparare misure complementari.

Stasera il Ministero degli Affari Esteri ha comunicato il testo della nota inviata dal signor Flandin al Segretario Generale delle Nazioni.

Dopo avere ricordato la violazione da parte della Germania degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versailles relativi alla smilitarizzazione dei territori tedeschi sulla riva sinistra del Reno, la nota così prosegue:

« Per conseguenza e conformemente all'articolo 4 del Trattato di Locarno il Governo della Repubblica ha l'onore di segnalare al Consiglio della Società delle Nazioni la trasgressione commessa.

« In ragione dell'urgenza vi sarei obbligato di voler prendere tutte le misure utili perchè il Consiglio possa riunirsi al più presto ».

MALCONTENTO FRANCESE PER L'OPERA-TO TEDESCO.

PARIGI, 8. — L'ufficio « Temps », sotto il titolo « La sfida tedesca » stigmatizza aspramente la brutalità del gesto di Hitler, affermando, fra l'altro, che se in presenza di esso la Società delle Nazioni non agisse in conformità con le decisioni prese all'indomani del riarmo illegale del Reich, la sua autorità e il suo prestigio verrebbero più che mai compromessi.

« Sarebbe inconcepibile — aggiunge l'organo ufficioso — che il Consiglio di Ginevra, che si mostrò così severo nell'applicazione delle sanzioni in danno dell'Italia, desse prova di riguardo o di indifferenza in presenza di una violazione dello spirito e della lettera di trattati, ben più grave di quella commessa dall'Italia e che colpisce gli interessi generali dell'Europa minacciando la pace del continente in condizioni che ricordano e che precipitarono così tragicamente gli avvenimenti del 1914 ».

Per ciò che riguarda le offerte di nuovi negoziati il

« Temps » osserva che esse non potrebbero utilmente prendere le mosse dal fatto della compiuta violazione brutale di un trattato da parte di una potenza che ha costantemente disconosciuto i suoi obblighi internazionali, che minaccia con l'impadronirsi dell'oggetto in discussione e che si prepara a negoziare mettendo in azione il suo apparato militare.

« Non si discute con un avversario che vi mette i coltello sotto la gola — conclude l'organo del Quai d'Orsay. — Se la Germania, la cui preparazione militare, in vista di operazioni in grande stile, non è ancora interamente ultimata, ha voluto mettere alla prova la resistenza francese e la solidarietà delle Potenze di Locarno è necessario dimostrarle che, una volta più, essa ha mancato di senso psicologico, che la Francia non cede alle minacce e alle intimidazioni e che per i popoli di buona fede il diritto non è parola vuota di senso ».

AMARO RISENTIMENTO FRANCESE CONTRO LA NON SOLIDALE INGHILTERRA.

PARIGI, 9. — Stasera, negli ambienti ufficiali non si nascondeva un vivo risentimento per la mancata solidarietà del Governo inglese in una circostanza che pure è mille volte più grave di quella in cui recentemente si era reclamata e ottenuta da Londra la solidarietà effettiva della Francia e di molti altri paesi in odio all'Italia fascista.

Anche il *Temps* insiste sul carattere paradossale e sconcertante della condotta odierna del Foreign Office in rapporto con un passato così recente. L'organo del Quai d'Orsay ricorda, non senza un'amara ironia, che erano occorsi più di dieci anni perché la Gran Bretagna aderisse al principio della sicurezza collettiva mediante l'assistenza mutua, ma che sotto presunte minacce delle ripercussioni del conflitto italo-etiope il Governo di Londra aveva comunque preso una posizione definitiva su questo punto, invocando l'applicazione inflessibile del Patto ginevrino, così da far prevalere la politica delle sanzioni benché, osserva con un eufemismo il *Temps*, la sua applicazione al caso italiano fosse discutibile.

Il ministro degli Esteri signor Flandin ha ricevuto nella giornata odierna al Quai d'Orsay gli Ambasciatori del Belgio, dei Sovieti e della Polonia ed i Presidenti delle Commissioni degli Esteri delle due Camere. D'altra parte, il nostro Ambasciatore Cerruti si è intrattenuto stamane con il segretario generale al Ministero degli Esteri sig. Leger.

MISURE MILITARI TEDESCHES.

BERLINO, 9. — Le truppe entrate nella zona renana vengono accolte con il maggiore entusiasmo dalla popolazione.

Il Comando supremo ha voluto mandare in quella regione proprio alcuni di quegli ufficiali che vi si trovavano di residenza prima che fosse decisa la smilitarizzazione, alcuni dei più fedeli combattenti della guerra e della campagna della Ruhr.

Reparti di artiglieria pesante e reparti motorizzati hanno preso possesso delle loro sedi, completando così la rioccupazione militare.

LA POLONIA PRONTA AD ADEMPIERE ALLE SUE OBBLIGAZIONI.

VARSAVIA, 9. — Il Ministro degli Esteri Beck ha dato all'ambasciatore francese assicurazioni circa l'atteggiamento della Polonia di fronte alla denuncia del Trattato di Locarno e alle misure militari prese dal Governo del Reich.

Beck ha dichiarato che la Polonia, come alleanza della Francia è pronta ad adempiere alle sue obbligazioni.

ALTRE MISURE MILITARI FRANCESI.

PARIGI, 9. — Le misure di sicurezza alla frontiera proseguono frattanto. Durante la notte da sabato a domenica e nella mattina di ieri i diversi reggimenti di copertura delle guarnigioni di Metz e di Thionville sono partiti su autocarri per completare l'occupazione delle opere fortificate e dei campi della frontiera francese.

Il « blockhaus » che si erge al centro del ponte è stato chiuso con una porta di ferro.

Tuttavia il traffico fra le due rive continua a svolgersi normalmente.

Tutte le opere fortificate che orlano il Reno sono state occupate.

A Nancy tutti gli ufficiali della guarnigione sono stati allarmati e le truppe hanno lasciato la città all'1,30 della notte scorsa per recarsi ai punti loro assegnati. L'autorità militare serba, naturalmente il massimo segreto, sulla loro destinazione.

D'altronde gli autocarri e i furgoni capaci di trasportare truppe sono stati requisiti.

Infine tutte le locomotive disponibili alla stazione dell'est di Nancy sono sotto pressione.

A Chalons sur Marne il 40° reggimento d'artiglieria motorizzata è pronto a lasciare ugualmente Chalons.

Diversi treni vuoti sono stati diretti ai campi di Suippes, Mourmelon e Maailly per caricarvi le truppe attualmente in manovra.

Anche a Chalons gli automezzi di ogni genere sono stati requisiti nella notte scorsa.

Altri movimenti di truppe all'interno della 6., 7. e 20. regione hanno avuto luogo oggi per ferrovia.

Si trattava delle truppe più lontane dalla frontiera che hanno raggiunto le basi loro assegnate. Un solo reggimento estraneo a detta regione è stato spostato: è un reggimento di fucilieri marocchini che ha lasciato la vallata del Rodano diretto a Montmedy.

IL PROBLEMA DELLE COLONIE EVOCATO DA GOEBBELS.

BERLINO, 10. — Si è iniziato il periodo di preparazione elettorale in Germania con 200 comizi tenuti in tutto il territorio. Il principale di essi si è svolto a Berlino, dove ha parlato il Ministro per la Propaganda Goebbels. Egli ha illustrato innanzi tutto la politica del Governo nazionalsocialista nei vari campi, soffermandosi nel campo della politica estera e degli avvenimenti attuali e sostenendo che la rioccupazione militare della zona renana non costituisce una minaccia per nessuno.

Verso la fine del discorso Goebbels ha dichiarato: « Certamente noi ci attendiamo che dopo il nostro ritorno a Ginevra, venga esaminato, in un tempo ragionevole il problema delle colonie ».

LE TERGIVERSAZIONI BRITANNICHE ESPRESSE DA EDEN E BALDWIN AI COMUNI.

LONDRA, 10. — Il signor Eden alla Camera dei Comuni che era gremitissima ha cominciato col mettere in chiaro che la decisione del Cancelliere Hitler è stata per lui una completa sorpresa, tanto vero che il 6 marzo aveva invitato l'Ambasciatore di Germania ad esprimere al Cancelliere Hitler il desiderio del Governo britannico di ripigliare le conversazioni per la conclusione eventuale di un patto aereo fra le Potenze firmatarie dei Patti di Locarno.

All'indomani mattina, invece, l'Ambasciatore di Germania gli consegnò la nota contenente i « sette punti » del Cancelliere Hitler.

« Ricevuta questa comunicazione dell'Ambasciatore di Germania, ha detto il signor Eden, io gli dissi subito che non potevo aspettarmi da me osservazioni particolarmente, così su due piedi, ma che un'osservazione poteva e voleva fare immediatamente e cioè che l'occupazione da parte del Governo tedesco della zona smilitarizzata costituiva un ripudio unilaterale di un trattato liberamente negoziato e liberamente firmato. Ricordo all'Ambasciatore che il Cancelliere Hitler, lo scorso anno, mi aveva detto personalmente, che intendeva attenersi ai Patti di Locarno perché erano stati firmati liberamente dalla Germania ».

« Quanto alle obiezioni tedesche al Patto franco-russo, io feci rilevare all'Ambasciatore che il giudizio manifestato da Hitler a proposito di tale iniziativa non era condiviso dagli altri firmatari di Locarno, ma che in ogni caso in sarebbe stata sempre a disposizione della Germania la procedura arbitrata prevista dal Trattato stesso ».

« Conclusi dichiarando che l'effetto di tale ripudio unilaterale del Patto di Locarno sul Governo britannico e sull'opinione britannica doveva inevitabilmente essere deplorevole. Passai quindi a fare qualche osservazione sulla seconda parte delle comunicazioni tedesche, riconoscendo che il punto più importante era quello riferentesi alla buona disposizione del Governo tedesco circa il suo ritorno nell'ambito della Lega delle Nazioni. »

« Non ci facciamo illusioni — continua il signor Eden — la via che il Governo tedesco ha presa, complicata ed aggravata la situazione internazionale. L'abrogazione del Trattato di Locarno e l'occupazione della zona smilitarizzata, hanno profondamente scossa la fiducia in ogni impegno che potrebbe prendere il Governo tedesco in avvenire. (Applausi). »

« Non può esserci nessuno ai Comuni, come nella Gran Bretagna, che desideri perdonare o scusare un tale provvedimento che porta un grave colpo al principio del rispetto dei trattati che è alla base della struttura intera delle relazioni internazionali. (Applausi). »

« Sono ueto di dirvi che non è il caso di ritenere che l'azione presente della Germania implichi una minaccia di ostilità. Il Governo tedesco, nel suo « memorandum », parla del suo desiderio di pacificazione reale dell'Europa e manifesta di essere disposto a concludere un Patto di non aggressione con la Francia e con il Belgio. »

« Ma, — continua Eden, — nel caso che in fosse un qualsiasi qualunque riguardo alla nostra posizione come firmatari di Locarno, il Governo britannico giudica necessario dire che, se durante il periodo che sarà necessario per lo studio della nuova situazione che si è creata, o fosse un reale attacco qualunque contro la Francia o il Belgio, che costituisse una violazione dell'articolo 2 di Locarno il Governo britannico nonostante il ripudio da parte della Germania, si considererebbe, come lo deve al suo onore, tenuto a venire in aiuto del paese attaccato nel modo previsto nel trattato. »

« Eden soggiunge: « Uno dei fondamenti importanti della pace in Europa occidentale è stato tolto e, se si vuole la pace, esiste il dovere manifesto di ricostruirlo. E' in questo spirito che abbiamo affrontato la nuova proposta del Cancelliere tedesco. (Applausi). »

« Il Governo britannico esaminerà queste nuove proposte con chiarezza e con obiettività allo scopo di scoprire fino a qual punto esse rappresentino i mezzi quali la struttura della pace può essere di nuovo rafforzata. »

« Nel grave stato attuale delle questioni internazionali, il Governo britannico sente che occorre non trascurare alcuna opportunità che offra la speranza di un qualunque miglioramento. Nelle circostanze preoccupanti del momento attuale, io mi sento giustificato nel fare appello a tutte le frazioni dell'opinione di questa assemblea perché mi diano il loro appoggio nel compito arduo che si presenta alla saggezza ed alla coscienza degli uomini di Stato del mondo. »

Le dichiarazioni di Eden sono state accolte in silenzio e non hanno per nulla dissipato il senso di perplessità e di orgoglio della Camera dei Comuni.

Questa sera alla Camera dei Comuni il signor Baldwin ha parlato della « sicurezza collettiva. »

Il signor Eden era già in viaggio alla volta di Parigi quando il Primo Ministro si è alzato per spiegare alla Camera dei Comuni che « la sicurezza collettiva come base della politica estera della Gran Bretagna è un ideale di cui è dubbio il conseguimento e che in ogni caso per poter essere tenacemente perseguita richiede e richiederà rischi e sacrifici addirittura incalcolabili. »

Baldwin e la sicurezza collettiva.

« Noi continueremo ad adoperare la nostra influenza il nostro prestigio per assecondare tutto quanto può giovare alla riappacificazione degli anni in tutta Europa e ad assicurare il pieno successo dei principi consacrati nel Covenant di Ginevra — ha detto il Primo Ministro. — Ma non per questo dobbiamo dimenticare il pericolo di conflitti che potrebbero appunto derivare dalla nostra stessa partecipazione alla Lega delle Nazioni. »

Il signor Baldwin ha concluso dicendo che « l'Europa e i membri della Lega dovranno consultarsi appena sarà cessata la guerra italo-abissina per potersi rendere

conto di quello che significa la sicurezza collettiva e se lo riterranno opportuno, come spero, per mettersi d'accordo sui provvedimenti da prendere per far sì che la sicurezza collettiva diventi realtà, una realtà così formidabile che non vi sarà neanche più bisogno di metterla alla prova. »

Questa sera nei corridoi di Westminster affollatissimi il discorso di Baldwin era commentato con assai più interesse e animazione del discorso del signor Eden.

Il discorso del signor Baldwin infatti, contiene un annuncio nuovo e inaspettato, l'annuncio che alla fine delle ostilità italo-etiopeiche il Governo britannico si riserva di suggerire la convocazione di una conferenza internazionale con lo scopo di esaminare l'intero problema della sicurezza collettiva.

IL GOVERNO FRANCESE RIAFFERMA IN PARLAMENTO INTRANSIGENZE CONTRO IL FATTO COMPIUTO.

PARIGI. — Alla Camera la seduta si è aperta dinanzi a 500 deputati. Sarraut, ha letto la dichiarazione ministeriale, ripetutamente applaudita dall'assemblea.

Al Senato Flaurin ha letto la comunicazione del Governo, pure applaudita largamente al termine del discorso.

Il Senato ha fissato a giovedì la discussione del progetto di legge relativo alla ratifica del Patto franco-sovietico.

Nella dichiarazione governativa è detto che, in vista della gravità di ordine internazionale degli avvenimenti e delle conseguenze per la sicurezza della Francia, il Governo ha il dovere di esporre la situazione sotto tutti gli aspetti. Nel memorandum consegnato ai Governi firmatari e poi nel discorso del Cancelliere al Reichstag il Governo del Reich ha tentato di giustificare un atto che nessuna nazione potrebbe ammettere, sino a quando vi sarà un diritto delle genti incompatibile con le dottrine di forza tendenti a porre il fatto compiuto al di sopra del rispetto degli impegni liberamente assunti. I motivi immediati addotti sono la conclusione recente da parte della Francia di un trattato che sarebbe incompatibile col trattato di Locarno.

La dichiarazione contesta tale incompatibilità e confuta pure la affermazione che la Francia assumerebbe, riguardo alla Russia, degli impegni che vanno al di là dell'aiuto che, come membro della Società delle Nazioni, essa è in diritto di prestare ad un membro della Società delle Nazioni. Qualifica egualmente come inesatta l'affermazione che la Francia si attribuirebbe il diritto di decidere, col suo solo apprezzamento, quale l'aggressore. La dichiarazione ricorda come da dieci mesi il Governo francese abbia fornito al Governo tedesco ogni occasione di dissipare i dubbi e i malintesi e la possibilità di ricorrere ad un giudizio imparziale. Aggiunge che, ripudiano gli impegni liberamente assunti, il Governo del Reich vorrebbe poter eccipere la inosservanza da parte della Francia del Patto renano, ed afferma che il Governo francese si sarebbe fatto di questo atto un cancello contrario al suo vero spirito. Deve essere fatta giustizia di una tale affermazione contraria non solo ai fatti, ma ai principi di giustizia e di diritto, ai quali la Francia è e rimane attaccata.

Nessuna revisione unilaterale sotto l'impero della forza.

La dichiarazione nota quindi che se vi fosse una opposizione tra lo spirito dei trattati di assistenza conclusi dalla Francia e lo spirito di Locarno, esisterebbe un'opposizione fra il Patto della Società delle Nazioni e il Patto di Locarno e prosegue affermando che il Patto non comporta alcun consolidamento obbligatorio della statica degli Stati nella evoluzione storica della civiltà umana. Esso proibisce invece formalmente ogni revisione unilaterale sotto l'impero della forza. Ogni proposta che interessa una migliore sistemazione delle relazioni politiche o economiche delle Nazioni fra esse è incontestabilmente accoglibile nel quadro della Società delle Nazioni o deve essere discussa e liberamente regolata secondo le leggi di una comunità che non ha escluso fra i suoi membri che l'abuso della forza e la guerra. Non è dipeso dalla Francia se certi Stati non hanno

advento alla Società delle Nazioni e, ciò che è peggio, dopo l'adesione se ne sono ritirati. La Francia è sempre rimasta fedele, quali che fossero le delusioni, al Patto di Ginevra.

Recentemente — prosegue la dichiarazione — ed in circostanze che turbavano il sentimento di amicizia riguardo ad una grande Potenza vicina, abbiamo adempiuto, non senza una reazione dolorosa per noi, ai doveri di societari fedeli.

Francia e Germania.

Recentemente pure, quando il Patto franco-sovietico concluso da noi fu criticato nello spirito e nella lettera dalla Germania, non esitammo ad accettare in anticipo l'arbitrato della Corte Permanente di giustizia internazionale, dimostrando così il rispetto e la fiducia nel diritto e nella giustizia, suprema salvaguardia della pace per i popoli e per gli individui.

La dichiarazione ricorda le condizioni nelle quali la Francia ha regolato la grave questione della Saar; essa sperava così che tutte le sue divergenze con la Germania avrebbero potuto essere risolte sulla stessa base.

Afferma quindi che la Francia non ha trascurato nessuna occasione di proseguire l'opera di riavvicinamento con il Governo tedesco e che — (la corrispondenza di François Poncet ne fa fede) — non ha trascurato alcuna occasione di provocare delle spiegazioni precise e di far passare la discussione franco-tedesca sul piano concreto delle realizzazioni. Dopo aver ricordato che la rioccupazione della zona smilitarizzata fu seguita all'offerta franco britannica del 3 febbraio 1935 di trattative in vista di organizzare la sicurezza dell'Europa mediante la limitazione degli armamenti in un regime di uguaglianza di diritto, e all'incito immediato dell'Ambasciatore di Francia presso Hitler in seguito ad un'intervista con un giornalista francese, la dichiarazione governativa prosegue osservando che la Francia pone il problema del valore reale dei trattati, della garanzia generale del Patto della Società delle Nazioni per gli aderenti, della fedeltà dei societari agli impegni; essa pone il problema angoscioso della forza del diritto davanti al diritto della forza.

L'avvenire della pace

Probabilmente la violazione della zona smilitarizzata colpisce la sua propria sicurezza, ma mette in causa più gravemente l'avvenire della pace europea, l'organizzazione della sicurezza collettiva e la Società delle Nazioni.

Nessuno in Europa si inganna — aggiunge la dichiarazione — ma, ricordandolo, noi rischieremo le posizioni che abbiamo prese; siamo posti nel quadro della Società delle Nazioni, perché è la sua forza che sarà un giuoco in un prossimo futuro. Sollecitiamo i firmatari ed i garanti del trattato di Locarno perché è il valore stesso dei trattati nei rapporti internazionali che è in giuoco. Chi dunque conserverebbe la minima fede negli effetti di un trattato se bastasse, per distuggerlo, la volontà del più forte? Allora bisognerebbe ritornare alle alleanze militari, al superarmamento e, riconosciamolo, alla guerra, scatenata dal o dal più forte nel momento più favorevole.

Se alcuni vi si rassegnassero, che lo dicano chiaramente e noi ne trarremo le conclusioni utili. Per conto nostro, se metteremo con tutte le forze materiali e morali a disposizione della Società delle Nazioni, allo scopo di evitare questo disastro irreparabile per la civiltà europea, alla sola condizione che siamo accompagnati nella lotta per la pace da coloro che si impegnarono mediante il Patto renano e con la speranza che tutti i firmatari del Patto della Società delle Nazioni, secondo i loro mezzi, lottaranno al nostro fianco per l'ideale cui si sono dichiarati solidali.

Al popolo tedesco.

La dichiarazione, rivolgendosi al popolo tedesco, gli domanda di riflettere alle nuove responsabilità che alcuni vogliono fargli assumere davanti alla storia. E continua: Noi gli diciamo solennemente che non abbiamo mai, ne vorremo mai allontanare alla sua libertà e al suo onore.

Non abbiamo neppure il pensiero e non vogliamo pensare che esso possa essere trattato in modo più sfavore-

vole dagli altri popoli. Siamo d'accordo con il Governo tedesco per proclamare che il popolo francese non ha nessun vantaggio di provocare la miseria del popolo tedesco. Accettiamo perfettamente di collaborare ai mezzi per assicurare l'esistenza su di un suolo povero, a 66 milioni di abitanti.

La dichiarazione chiede in che cosa la rioccupazione della zona smilitarizzata potrà aiutare la soluzione di questo problema e se il popolo tedesco avrebbe fiducia nel Governo francese per discutere e firmare un nuovo trattato, se questo stesso Governo stracciasse un trattato precedente. Il Governo francese non respinge una trattativa che possa consolidare la pace futura e migliorare le relazioni franco-tedesche nel quadro di una Europa tranquilla e pacifica. Ma la Francia non può negoziare sotto l'impero della violenza e la rinnegazione delle prime liberamente scambiate. Essa ha investito il Consiglio della Società delle Nazioni ed ha consultato le Potenze firmatarie e garanti di Locarno.

Il Governo francese è deciso, per quanto lo riguarda ad unire, nel quadro della Società delle Nazioni, tutte le sue forze e quelle degli altri Paesi societari per rispondere ad un vero attentato alla fiducia internazionale alla fede dei trattati, alla sicurezza collettiva, alla organizzazione della pace. Esso rimane pronto a negoziare con la Germania, una volta che il rispetto delle leggi internazionali sarà stato di nuovo assicurato, esso vuole mantenere la sua fiducia nel valore reale degli impegni internazionali, del trattato di Locarno, come del Patto della Società delle Nazioni.

La dichiarazione termina con un appello alla rappresentanza nazionale perché dia al Governo, al di sopra delle polemiche di partito, il suo appoggio così fermo, come è risolta la sua propria volontà.

L'avvenire della pace europea sia per essere messo in giuoco, e la Francia, fedele alle sue tradizioni, al suo ideale, deve restare unanime nella sua azione per la tutela di questa pace.

Nessun voto.

La dichiarazione governativa è stata spesso interrotta dagli applausi dell'Assemblea, specialmente calorosi su banchi radicali e in qualche momento anche su quelli dell'estrema sinistra. Si è notato, invece, che la destra ha accolto con un netto riserbo certi passaggi del discorso. Dal punto di vista della politica interna questa manifestazione non ha d'altronde, alcuna portata immediata poiché era convenuto in anticipo che nessun dibattito e quindi nessun voto dovesse seguirne.

MOSCA E' CONTRARIA A NEGOZIATI CON LA GERMANIA.

LONDRA, 10. — L'Unione Sovietica ha informato ufficialmente la Gran Bretagna di essere «assolutamente contraria» a negoziati con la Germania e che il Governo di Mosca è pronto a «partecipare attivamente a quella qualsiasi azione che sarà decisa a Ginevra».

L'ambasciatore sovietico a Londra, Ivan Maisky si è recato alla Camera dei Comuni questa sera, latore di una importante comunicazione verbale, giusta istruzioni ricevute poco prima da Mosca. Egli è stato ricevuto da Lord Cranbourne, Sottosegretario parlamentare agli Esteri.

Quasi contemporaneamente da Parigi è giunta la notizia che l'Ambasciatore sovietico Potemkin in quella Capitale ha fatto un'analoga comunicazione al signor Flandin, Ministro degli Esteri francese.

Si ha ragione di ritenere che l'iniziativa sovietica prelude alla costituzione di un fronte unico, in seno al Consiglio societario, tra la Russia, la Francia, la Piccola Intesa, la Turchia e forse qualche altra Potenza non solo contro la Germania ma anche contro l'atteggiamento britannico incline ad una soluzione di compromesso con il Reich.

CONFERENZA DELLE 4 POTENZE E CONSIGLIO DELLA LEGA DELLE NAZIONI SI TRASFERISCONO A LONDRA.

PARIGI, 10. — La consultazione dei firmatari di Locarno si è iniziata secondo il programma previsto verso

le ri antimeridiane nella sala dell'Orologio al Quai d'Orsay.

Aperta la conferenza il signor Flandin avrebbe ricordato anzitutto la procedura prevista per la circostanza ed avrebbe insistito, d'altra parte, sulle conseguenze a suo giudizio disastrose per l'avvenire della pace e della sicurezza, dalla denuncia unilaterale di Locarno.

Sul primo punto tutti si sarebbero trovati facilmente d'accordo: il Consiglio della Società delle Nazioni è stato regolarmente investito e la Germania stessa è stata invitata a sostenere la sua tesi davanti al tribunale giuridico.

La violazione flagrante da parte del Reich della zona smilitarizzata renana sarà dunque constatata, nelle forme legali. Ma le decisioni societarie che la Francia attende, rifiutandosi, per suo conto, di agire isolatamente nonostante la stipulazione dell'art. 3 del Patto di Locarno, dovranno limitarsi, ancora una volta, ad una condanna morale del Reich? E' questa la domanda che il signor Flandin avrebbe rivolto ai presenti, senza nascondere che il suo Governo persiste a pensare che bisogna andare più oltre.

Intervenendo allora nel dibattito il signor Eden avrebbe ripreso i termini del suo discorso di ieri ai Comuni sostenendo, fra l'altro, che le sanzioni economiche e finanziarie non potrebbero essere applicate alla Germania che non si è resa colpevole di un'aggressione vera e propria, sanzioni che, d'altronde, il potenziale industriale di quel Paese renderebbe vane e inoperanti.

Quanto al rappresentante dell'Italia, Cerruti, egli avrebbe esposto la tesi del nostro Governo, strettamente conforme agli impegni assunti dall'Italia come garante di Locarno, ma soggetta a certe riserve, in conseguenza della posizione speciale in cui ci pongono le sanzioni applicate a nostro danno dall'organizzazione ginevrina.

La riunione terminava verso le ore 13. Quando i delegati si separarono il signor Flandin, consegnava alla stampa il seguente comunicato.

« Stamani si sono riuniti al Ministero degli Esteri, i rappresentanti delle Potenze firmatarie e garanti di Locarno. La Gran Bretagna era rappresentata dal signor Eden, Ministro degli Esteri, da Lord Halifax, Lord del Sigillo privato e da sir George Clerk, ambasciatore d'Inghilterra; l'Italia dal signor Cerruti, ambasciatore a Parigi; il Belgio dal signor Van Zeeland, presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, e dal conte De Kerchove, ambasciatore a Parigi, la Francia dal signor Flandin, Ministro degli Esteri e dal signor Paul Boncour, Ministro di Stato.

« Aprendo la seduta il Ministro degli Esteri signor Flandin ha augurato il benvenuto ai delegati delle Potenze firmatarie e garanti del Patto di Locarno. Egli ha tenuto a precisare che la riunione aveva lo scopo di scambiare informazioni e precisare la situazione, ma che non sarebbe stata proposta alcuna risoluzione o presa alcuna decisione prima della riunione del Consiglio della Società delle Nazioni.

« Una volta così decisa la procedura i diversi delegati hanno esposto il loro punto di vista. Questo scambio di vedute sarà continuato forse a Parigi stasera stessa; in ogni caso a Ginevra ove i delegati devono ritrovarsi domani ».

Invece, il programma doveva essere radicalmente modificato più tardi.

Dopo avere partecipato ad una colazione offerta al Quai d'Orsay dal Ministro Flandin le varie delegazioni si scioglievano. I delegati britannici si recavano alla loro Ambasciata per mettersi in rapporto telefonicamente col Gabinetto di Londra.

Colpo di scena britannico.

Alle 19,30 una nuova riunione portava ad un improvviso cambiamento di scena. Verso le 20,30 infatti si comunicava alla stampa del Ministero degli Esteri la nota seguente:

« Una nuova riunione dei rappresentanti delle Potenze firmatarie e garanti del Trattato di Locarno si è tenuta al Ministero degli Esteri alle 19,30.

« Di comune accordo è stato deciso che le conversazioni proseguivano a Londra a partire da giovedì. D'altra parte, il Governo britannico ha invitato il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni a tenere pure a Londra la prossima riunione del Consiglio, che se

guirebbe immediatamente la riunione delle Potenze firmatarie e garanti del Patto di Locarno.

Si aggiungeva a questa nota, che il Comitato dei Tre-dici che avrebbe dovuto riunirsi, domani a Ginevra, è invece rinviato e si riunirà, versimilmente, dopo la riunione del Consiglio e cioè nel corso della settimana prossima.

Il Consiglio della Società delle Nazioni si terrà a Londra sabato prossimo. L'Italia vi sarà rappresentata dall'on. Granelli che la rappresenterà pure nella consultazione delle Potenze firmatarie e garanti.

Sebbene nessuna spiegazione ufficiale sia stata data circa il cambiamento a vista avvenuto nel programma delle riunioni relative alla violazione tedesca del patto di Locarno, l'agenzia Radio crede di poterne dare la spiegazione seguente. In seguito alla posizione nettamente assunta dai rappresentanti della Francia, il signor Eden si sarebbe trovato di fronte a responsabilità che non voleva assumere da solo. Egli avrebbe dunque domandato di riferire al proprio Governo. Informato per telegramma, il signor Baldwin avrebbe pregato il signor Eden e lord Halifax di rientrare a Londra per comunicare le informazioni e le loro impressioni al Consiglio di Gabinetto che si riunirà espressamente domani.

Per questo motivo la presenza delle gravi difficoltà incontestabilmente incontrate dai negoziatori e dopo avere consultato il Governo di Roma, il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni e il Segretario Generale della Società stessa, i presenti si sono accordati nel giudicare opportuno di trasferire a Londra la sede dei negoziati e la riunione del Consiglio.

DIVERGENZE FRANCO-BRITANNICHE.

Le divergenze di cui, fra i rappresentanti della Francia e quelli dell'Inghilterra consisterebbero essenzialmente in questo: gli inglesi penserebbero che, dopo una condanna solenne del gesto del 7 marzo, la Germania potrebbe essere invitata a presentarsi a Ginevra per spiegarsi sul piano di Hitler. Il signor Flandin avrebbe sostenuto, invece, stamam, che una semplice condanna non basterebbe e che dovrebbero essere prese sanzioni fin al ristabilimento dello status quo ante. Per status quo ante si intenderebbe, d'altra parte, una formula abbastanza elastica, basterebbe cioè un atto o una decisione che per mettesse di dire che non ci si trovava più in presenza del fatto compiuto.

In quest'impresa la Francia non potrebbe agire da sola: ma, qualora fosse seguita, sarebbe disposta a impegnarvi tutti i suoi mezzi compresi quelli militari.

Il signor Flandin avrebbe sostenuto con molta energia la tesi secondo la quale la minima debolezza, oggi, costituirebbe un incoraggiamento all'aggressione domani.

Un altro punto divide Londra da Parigi: mentre il Governo francese pensa che sarebbe opportuno dare all'Italia assicurazioni nei riguardi delle sanzioni, il signor Eden vi si opporrebbe tuttora. Queste difficoltà erano d'altronde previste e negli ambienti francesi si esprime la ferma speranza che esse possano essere superate prima di sabato, giorno della riunione a Londra del Consiglio della Società delle Nazioni.

PRECISAZIONI DI HITLER - IL PATTO DI NON AGGRESSIONE ANCHE PER L'AUSTRIA.

LONDRA, 11. — Considerabile importanza si attribuisce qui alle dichiarazioni fatte all'inviato speciale del Daily Mail a Monaco, Ward Price, dal Cancelliere Hitler.

Il Cancelliere ha precisato infatti che la sua proposta di concludere patti di non aggressione all'est ed all'ovest della Germania, ha una portata universale, e cioè è applicabile, senza eccezioni di sorta, in modo da comprendere anche l'Austria e la Cecoslovacchia.

Però il Cancelliere Hitler ha aggiunto che, a suo avviso, la conclusione dei patti di non aggressione da lui proposta potrebbe essere negoziata colla massima efficienza mediante trattative dirette fra i Governi interessati, piuttosto che per il tramite della Lega. La Germania sarebbe lieta comunque se una terza Potenza, la Gran Bretagna, per esempio, offrisse il suo contributo con proposte pratiche per la soluzione delle prevedibili difficoltà.

IL BELGIO CHIEDE GARANZIE PER INIZIARE NEGOZIATI.

BRUXELLES, 11. — Rientrato da Parigi e dopo un consiglio dei Ministri, il Capo del Governo signor Van Zeeland, ha fatto alla Camera dichiarazioni dalle quali stralciamo i passi essenziali.

La violazione del trattato di Locarno e la rioccupazione militare della Renania sono dei colpi duri per tutti i popoli pacifici e più particolarmente per quelli vicini alla Germania.

Il Belgio avendo proporzionalmente al suo territorio la più lunga frontiera in comune colla Germania è più esposto poiché la sua frontiera è senza difese naturali. L'esistenza di una zona smilitarizzata lungo la nostra frontiera costituiva uno spunto dietro il quale noi ci sentivamo meno esposti.

Il rispetto del diritto ed il mantenimento della struttura internazionale sono basati sulla giustizia e sull'esecuzione degli impegni presi e rivestono una importanza generale particolare per i piccoli paesi. Questo è il nostro caso, poiché le forze materiali sono deboli in confronto di quelle dei grandi paesi tra cui il destino ci ha posti.

Il trattato di Locarno era la base, l'elemento essenziale del nostro statuto internazionale. L'atto della Germania ci colpisce dunque più gravemente e più duramente di qualunque altro.

Dopo di avere ricordato che il Belgio ha sempre mantenuto la parola data, il Primo Ministro ha affermato che l'attitudine del Belgio non ha mai dato ombra a nessuno dei firmatari del patto di Locarno e che il patto franco-russo non lo interessa né da vicino, né da lontano. « Cosicché, ha proseguito il signor Van Zeeland, la violazione degli impegni presi resta senza l'ombra di una accusa; la nostra politica estera è restata dopo la guerra dominata dai seguenti principi: indipendenza, legalismo, fedeltà agli impegni presi. Nelle nostre amicizie l'equilibrio è uguale in tutte le direzioni. Ciò permette di affermare che abbiamo applicato il trattato di Locarno nello spirito e nella lettera e siamo perciò nel nostro pieno diritto.

L'accordo segreto franco-belga.

Per dimostrare la verità di queste asserzioni il Primo Ministro ha quindi parlato del famoso patto segreto fra gli Stati maggiori del Belgio e della Francia che rimonta al 1920 e che specialmente i fiamminghi hanno combattuto in questi ultimi tempi affinché fosse rudiato. Ci si è accennato, ha aggiunto il Capo del Governo belga, se il segreto col quale era circondato questo accordo non nascondeva qualche cosa di più di quello che in varie occasioni i ministri belgi hanno dichiarato in Parlamento ».

« Le disposizioni per il periodo durante il quale le truppe alleate occupavano la Renania, sono scadute; resta valido, punto importante, il contatto tra gli Stati maggiori per studiare le condizioni nelle quali le parti contraenti esequirebbero gli impegni internazionali che li legano in virtù di patti plurilaterali ».

Con questo accordo veramente favorevole al Belgio in caso di aggressione da parte della Germania l'indipendenza del paese non era compromessa. « Ho cercato di sopprimere, ha detto, il segreto che circondava questo accordo e nello stesso tempo ho cercato di eliminare per sempre quelle disposizioni relative all'occupazione della Renania che erano da tempo scadute ».

Il signor Van Zeeland ha quindi accennato alle trattative che si sono svolte tra il Belgio e la Francia ed in proposito ha dato lettura della lettera dell'ambasciatore di Francia a Bruxelles nella quale questi dichiara che il suo governo è d'accordo di non più riconoscere le clausole relative all'occupazione della Renania. « Il trattato di Locarno, dice l'ambasciatore di Francia a Bruxelles, signor La Roche, nella lettera datata 6 marzo al Governo belga, costituisce un elemento essenziale dello statuto internazionale del Belgio e gli impegni che lo legano sono con quelli del patto della S. d. N. i soli che in materia di garanzia e di assistenza legano la Francia e il Belgio.

Dal punto di vista militare l'accordo del 1920 contiene nello stesso tempo che le disposizioni generali comprendono un contatto tra gli Stati maggiori dei due

Paesi. Delle disposizioni particolari che riguardano l'occupazione militare della riva sinistra del Reno i due Governi constatando che parte delle clausole sono scadute, hanno riconosciuto utile ed interessante ritenere soltanto l'elemento che oggi è valido, cioè l'accordo esistente e che i Governi tengono oggi a confermarlo.

Contatti tra gli Stati Maggiori.

Per quanto riguarda quindi il mantenimento di un contatto tra gli Stati maggiori questo contatto ha lo scopo di eseguire gli impegni definiti dal trattato di Locarno e studiare le condizioni tecniche per una eventuale applicazione di detti impegni. Il destino ha voluto — ha proclamato il signor Van Zeeland — che questo accordo, realizzato già da lungo tempo fosse infine concluso il 6 marzo con lo scambio della lettera citata cioè alla vigilia del giorno in cui il Reich violava il trattato di Locarno ».

Infine, dopo aver fatto l'apologia del trattato di Locarno che definisce giuridicamente perfetto e liberamente negoziato, aggiunge: « Il Belgio aspira alla pace ed alla giustizia ed è con profonda tristezza che ha appreso il gesto distruttivo della Germania. Ora bisogna costruire di nuovo, concludere trattati circondandoli di garanzie e di firme ».

« Noi ci sforziamo di guardare con realismo al problema che ha due aspetti distinti: la rinaturalizzazione della Renania e la ripudiazione unilaterale dei trattati di Locarno.

Occorrono garanzie.

« Nelle proposte fatte da Hitler ci sono delle idee che hanno un carattere costruttivo e ci interessano, tuttavia questi propositi sarebbero evidentemente incompleti, se non fossero circondati da altri elementi di garanzia che ne diminuiscono la sicurezza in seguito alla presenza permanente dei soldati tedeschi nella zona smilitarizzata ».

« Questo fatto impone delle garanzie. Bisogna dunque per la via appropriata trovare il mezzo di restaurazione dell'ordine internazionale. Noi abbiamo già insistito nel corso dei negoziati che si sono svolti sulla necessità assoluta e primordiale di stabilire e migliorare tra tutte le potenze firmatarie di Locarno che rispetta la parola data una unità di azione, un fronte comune. Siamo decisi a prendere la nostra parte senza riserva nell'azione collettiva che sarà decisa dai firmatari del trattato di Locarno e più particolarmente dalla Francia e dall'Inghilterra ».

Il discorso del Primo Ministro è stato applaudito, tuttavia quando ha accennato all'accordo franco-belga alcuni deputati frondisti hanno protestato.

DICHIARAZIONI DELL'ITALIA ALLA CONFERENZA DELLE 4 POTENZE.

LONDRA, 12. — Oggi al Foreign Office sono cominciati gli scambi di idee fra le quattro potenze che firmano, oltre la Germania, il Patto di Locarno, e cioè Francia e Belgio, contraenti, ed Inghilterra ed Italia, garanti.

Prima della riunione l'on. Grandi si è recato a visitare il Ministro degli Esteri francese signor Flandin col quale si è intrattenuto per circa un'ora e mezza.

Si fa rilevare a proposito di questo colloquio Grandi-Flandin che il Ministro degli Esteri francese si recò subito dopo a visitare il Primo Ministro Baldwin col quale confori a lungo.

La riunione delle 4 Potenze è stata divisa in due parti: una semi pubblica, l'altra privatissima. Per i primi tre quarti d'ora si sono radunati in seduta plenaria le quattro delegazioni della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia e del Belgio e cioè i signori Eden e Lord Halifax per la Gran Bretagna, il signor Flandin, il signor Massigli e l'ambasciatore Corbin per la Francia, l'on. Grandi e il consigliere della R. Ambasciata commendatore Lorenzo Vitetti per l'Italia e il Primo Ministro Van Zeeland per il Belgio. In seduta plenaria dopo brevi parole di benvenuto pronunziate dal signor Eden è stata sollevata subito la questione della violazione dei Patti di Locarno da parte della Germania.

Con brevissime dichiarazioni i vari delegati si sono

trovati concordi nel constatare che, effettivamente è stata commessa la violazione del Patto di Locarno, nonché degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia.

Dovendosi poi discutere, in particolare, l'atteggiamento delle Potenze garanti: Gran Bretagna e Italia, l'Ambasciatore Grandi ha fatto dichiarazioni mettendo, a quanto si crede, in giusto rilievo che se l'Europa sia attraversando l'attuale crisi che è indubbiamente la più grave dalla fine della guerra, ciò è dovuto, essenzialmente, alla politica delle sanzioni.

Tale politica, infatti, ha portato un serio turbamento alle relazioni fra le Potenze e ha scosso profondamente le basi della collaborazione fra le Potenze europee, che il Duce aveva gettato con il Patto a Quattro.

Per quanto concerne la posizione dell'Italia nei riguardi del Trattato di Locarno, vi è motivo di credere che l'on. Grandi abbia precisato che l'Italia, come firmataria e come garante dei Patti di Locarno ha un compito e una funzione precisi che rendono essenziale il suo contributo.

Per questo, appunto, è quanto mai deplorabile la politica arbitraria e iniqua seguita dalle Potenze a Ginevra nella questione abissina.

Tale politica è alla radice dei mali di cui oggi soffre l'Europa ed è chiaro che, fino a che la questione abissina non sarà stata risolta secondo giustizia, non ci si può attendere dall'Italia fascista un atteggiamento diverso da quello costituito da una vigilante riserva.

Discussione in comitato ristretto.

La discussione in sede plenaria è durata, circa tre quarti d'ora. Il signor Eden poi, dopo avere letto il « memorandum » sulla rimilitarizzazione della Renania pubblicato oggi dal Governo tedesco, facendo a questo proposito varie osservazioni, ha proposto che i capi delle delegazioni soltanto, cioè Flandin, Grandi, Van Zeeland e lo stesso Eden si riunissero in comitato privato.

La proposta fu subito accettata e le discussioni dei quattro delegati sono durate fino alle ore 20.

UNA INIZIATIVA BRITANNICA RESPINTA DA BERLINO.

LONDRA, 12. — Nella conferenza delle Quattro Potenze il ministro degli esteri britannico ha dato notizia dell'insuccesso di una iniziativa unilaterale dell'Inghilterra, che era stata tenuta segreta anche con la Francia.

Dopo il Consiglio dei Ministri di ieri sera il signor Eden ebbe un colloquio con l'Ambasciatore tedesco, al quale manifestò il desiderio vivissimo di ricevere assicurazioni che il Governo tedesco non avrebbe avuto difficoltà a ordinare il ritiro « simbolico » delle truppe.

Si può immaginare la sorpresa prodotta da questa impensata rivelazione. Il signor Eden aggiunse che la risposta del Governo tedesco è stata negativa e che anzi gli era stata consegnata soltanto pochi minuti prima che incominciassero la riunione al Foreign Office.

In taluni ambienti diplomatici l'iniziativa della Gran Bretagna presa all'insaputa delle altre Nazioni firmatarie di Locarno viene aspramente criticata.

LE 4 POTENZE E LA VIOLAZIONE DEI TRATTATI.

LONDRA, 12. — Sui colloqui dei quattro capi delle delegazioni si è mantenuto un religioso silenzio. Un comunicato ufficioso è stato diramato. Esso dice:

« È stato unanimemente riconosciuto dai rappresentanti delle Potenze presenti al convegno che la rioccupazione della zona demilitarizzata della Renania costituisce una evidente violazione degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia e delle norme del Trattato di Locarno. Un comitato ristretto, composto dei soli primi delegati delle quattro Potenze, si è riunito per facilitare lo studio più dettagliato della situazione. Questo Comitato si riunirà di nuovo domani mattina ».

IL RECISO « NO » DELLA GERMANIA.

BERLINO, 12. — La situazione, di ora in ora più incerta e drammatica delle conversazioni fra le Potenze di Locarno, ha i suoi agitati riflessi anche a Berlino.

In tutta la Germania vi è calma, non discompagnata da un sincero entusiasmo popolare per l'energia mostrata dal Governo; la stampa è ottimista ed esige un immediato ritorno alla « saggezza politica e alla autorità » della Gran Bretagna di cui si aspetta una strenua difesa dell'azione tedesca e delle proposte di Hitler, ma a questo ottimismo dei grandi e piccoli giornali della Germania (che ha volutamente ignorato ieri sera e stamane la preoccupante e scottante nota dell'Huvas, che minacciava l'uscita della Francia dalla Società delle Nazioni, nel caso in cui i trattati non dovessero e potessero essere più rispettati e applicati) fa riscontro il più freddo e meditato studio delle sfere dirigenti che, di tale minaccia francese, della inasprita situazione, della piega delle manifestazioni politiche internazionali sono continuamente al corrente.

Come frutto di questa meditazione sugli sviluppi più recenti si è avuta nel pomeriggio la pubblicazione di una nuova dichiarazione del Governo. Con questa dichiarazione si risponde implicitamente alla minaccia della Francia e agli ambienti politici.

Dice il documento che la Francia non può asserire di avere insufficiente sicurezza perché:

1) essa aveva, oltre al Patto di Locarno, le garanzie ufficiali date dalle sue alleanze militari con il Belgio, la Cecoslovacchia e la Polonia che il Governo francese aveva presentato come alleanze difensive;

2) La Francia mantiene alla frontiera tedesca, già dalla conclusione del trattato di pace, un enorme ammassamento di truppe e si è provveduta della più formidabile cintura di fortificazioni che vi sia mai stata nella storia;

3) La Francia ha stabilito una alleanza militare con l'Unione sovietica;

4) I garanti immediati ed effettivi della Francia sono numerosi, dalla Gran Bretagna all'Italia con il Trattato di Locarno, al Belgio, alla Cecoslovacchia, alla Polonia con i trattati diretti; complesso di garanzie storicamente mai esistite, alle quali doveva aggiungersi quella sovietica.

Questi garanti, tutti insieme, posseggono un effettivo di pace di oltre 3 milioni di uomini, e di guerra di oltre 30 milioni.

Di fronte a tali proporzioni di sicurezza i diciannove battaglioni mandati dal Governo tedesco a rioccupare la zona renana dovrebbero, secondo le affermazioni francesi, costituire una seria minaccia per la Francia.

Il Governo del Reich tiene a dichiarare che la rioccupazione militare della zona renana è assolutamente un atto simbolico; l'effettivo mandato colà fu solo di diciannove battaglioni; ciò è bene affermarlo per togliere al Governo e al popolo francese in particolare, qualsiasi motivo di temere che la Germania voglia esercitare una pressione sulla Francia per le future trattative.

Il Governo del Reich continua la dichiarazione, ha fatto le più generose offerte che si potesse pensare per la pacificazione dell'Europa, offerte tanto più importanti e significative perché vengono da un Governo nazionale che gode la più completa fiducia del popolo.

Lo storico valore di queste offerte sta nella premessa che esse devono essere il primo accordo generale europeo concluso, da che terminò l'ultima guerra, senza imposizioni da alcuna parte per tutti i partecipanti e senza discriminazioni per alcuni Stati.

Questa però è la prima inalterabile premessa ad ogni proposta se destinata al successo e alla efficacia. La Germania non poteva scegliere altra via di quella intrapresa; avrebbe potuto limitarsi a dichiarare estinto il patto di Locarno, in conseguenza della stipulazione del patto franco-russo e, rinunziando ad una occupazione militare diretta della Renania, astenersi da qualunque ulteriore cooperazione europea. Il Governo del Reich, però, ha abbandonato questa via, che avrebbe condotto al disordine europeo ed ha preferito presentare un suo piano costruttivo. Il Governo del Reich non desidera altra cosa che di innanzi sincere e leali trattative con la Francia e con le altre nazioni europee per realizzare il suo piano. È pronto, altresì, se ciò può essere di utilità a non effettuare alcun cambiamento delle presenti cose per tutta la durata delle trattative, a condizione che il Governo francese ed il Governo belga adottino analogo impegno.

Per nessuna ragione il Governo del Reich rinuncerà

a qualsiasi diritto sovrano della Germania, nella convinzione che altrimenti l'opera di riappacificazione europea continuerebbe a basarsi sempre su queste rinunce forzate e sulle discriminazioni morali determinanti eterni malcontenti.

Quello che il Governo del Reich, secondo la dichiarazione, vuole non è la semplice conclusione di trattati, ma il ripristino di una pace europea reale e concreta per il prossimo quarto di secolo una pace che porti il carattere di un incondizionato nondannamento del nostro continente basato sulla libera decisione di popoli e di Stati godenti la eguaglianza. Se però la concessione del Governo tedesco non dovesse incontrare l'assentimento degli altri governi, il Governo del Reich rinverrebbe naturalmente le sue proposte e facendo assegnamento sulla fedeltà e sullo spirito di sacrificio del popolo della Germania, da questo momento eleggerebbe per la propria Nazione uno stato di ragionevole isolamento, piuttosto che vederla come nazione discriminata, nella famiglia degli altri Stati.

La dichiarazione è dunque chiara ed interessante ma più interessante è il momento politico scelto per essa.

La dichiarazione del Governo tedesco non aggiunge molte altre cose alla linea dell'atteggiamento preso dalla Germania denunciando il trattato di Locarno e occupando militarmente la Renania.

Questa rioccupazione rimane inalterata: non un solo dato sarà ritirato, non una sola rinuncia sarà fatta, che ciò equivarrebbe a quella discriminazione tanto temuta e deprecata dai tedeschi. Quindi non saranno accordate promesse, né saranno presi impegni di non engere per infrazioni nella regione rioccupata. Tutto ciò che vale per la Francia deve poter valere per la Germania, si sostiene in questi circoli politici. Le rinunce sono riconosciute soltanto se bilaterali cioè della Germania e della Francia, nell'uguale proporzione, nello stesso senso e della medesima portata. Però nella dichiarazione vi è una piccola concessione, quella che durante il periodo delle trattative il Governo del Reich si impegna a non mutare la forza globale degli effettivi già mandati nella zona renana. Sono 19 battaglioni, assicura il documento, e tanti rimarranno.

LA PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI A LONDRA.

LONDRA, 14. — La prima seduta della sessione londinese del Consiglio della Società delle Nazioni, ha deciso di invitare il governo germanico a mandare una rappresentanza. Il ministro degli esteri britannico, signor Eden ha fatto una breve dichiarazione nel corso della quale ha precisato che il Governo britannico giudica che sia stata commessa una palese e incontestabile violazione delle stipulazioni del Trattato di Versaglia concernenti la zona smilitarizzata e del Trattato di Locarno. « Se questo giudizio è gravissimo, ha aggiunto il signor Eden, bocherà al Consiglio della Lega di occuparsi della situazione che ne deriva, e di cercare una soluzione alle difficoltà che dobbiamo affrontare ».

Il ministro degli esteri di Francia, signor Flandin, dopo aver rilevato l'avvenuta violazione da parte della Germania del Patto di Locarno e degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia — violazione aggravata dalla occupazione militare della Renania — il signor Flandin ha dichiarato che ai termini del Trattato, la Francia avrebbe potuto ricorrere immediatamente a misure anche militari facendo assegnamento sulla solidarietà immodulata delle Potenze garanti, ma se ne è astenuta per amore di pace e per evitare all'Europa una nuova catastrofe. Ma non per questo la Francia intende rinunciare al diritto che le venga resa giusta e piena soddisfazione. Il signor Flandin ha così concluso.

« Io domando al Consiglio della Società delle Nazioni di constatare la violazione commessa dalla Germania dell'art. 42 del Trattato di Versaglia e di invitare il Segretario generale a notificare ciò alle Potenze firmatarie del Trattato di Locarno, in conformità all'art. 4 di questo Trattato. Questa notificazione metterà i Governi garanti (Gran Bretagna e Italia) nella misura di applicare gli obblighi di assistenza. Dal canto suo, il Consiglio dovrà esaminare come potrà, da parte sua, appoggiare questa azione per mezzo di raccomandazioni che

dovranno essere rivolte ai membri della Società delle Nazioni ».

In altri termini il Governo francese domanda le misure previste dal Trattato di Locarno alle Potenze garanti; e a tutti i membri della Società delle Nazioni le misure previste in base alla violazione del Patto.

A sua volta il Capo del Governo belga, sig. Van Zeeland, ha dichiarato che il Trattato di Locarno e il Patto della S. D. N. sono le basi dello statuto internazionale del Belgio e che la smilitarizzazione della zona renana costituisce un elemento essenziale della sicurezza belga. Dopo aver detto che il Patto franco-sovietico non riguarda il Belgio, egli ha detto: « La condotta seguita dalla Germania ha portato un grave colpo alla giustizia internazionale, egli ha concluso, ed è perciò che prego il Consiglio di constatare la violazione degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia e di darne avviso alle Potenze firmatarie ».

E quindi la prosecuzione della seduta è stata rimandata a lunedì prossimo.

LA NOTA DI BERLINO.

BERLINO, 15. — Il Governo del Reich ha risposto nei seguenti termini all'invito rivoltagli da Avonol a nome del Consiglio della Società delle Nazioni per partecipare alle trattative di Londra:

« Confermo di aver ricevuto il suo telegramma del 14 marzo con cui mi si comunica che il Consiglio della Società delle Nazioni invita il Governo del Reich ad intervenire alle consultazioni del Consiglio stesso in seguito alle richieste belga e francese.

« Il Governo del Reich è pronto, in linea di massima, ad accogliere l'invito del Consiglio. E esso parte tuttavia dal criterio che il suo rappresentante nelle consultazioni e nelle decisioni del Consiglio debba essere perfettamente al riparo dalle influenze delle altre Potenze. Le sarà grato se mi verrà data conferma di ciò.

« Inoltre il Governo del Reich vuole stabilire i seguenti dati di fatto fondamentali: Il procedimento del Governo del Reich che ha dato motivo alle richieste belga e francese di convocazione del Consiglio societario non si esaurisce nel ristabilimento della sovranità tedesca sulla zona renana, ma è anche connesso con concrete proposte per una nuova organizzazione pacifica europea. Il Governo del Reich considera la sua azione politica come una unità le cui parti non devono venire scisse. Per questi motivi potrà partecipare alle sedute del Consiglio soltanto se ricovera la certezza che le Potenze interessate sono pronte ad entrare presto in trattative sulle proposte di pace germaniche. Il Governo del Reich si metterà a tale scopo in rapporto con quello britannico, sotto la cui direzione le Potenze di Locarno sono convinte a Londra. — Firmato, Von Neurath, Ministro degli Esteri ».

Un comandante del D. N. B. giustifica il fatto che la risposta del Governo del Reich al Consiglio della Società delle Nazioni sia stata fatta conoscere anticipatamente a Berlino, attraverso la radio, con la circostanza che all'estero si erano sparse voci tendenziose sull'atteggiamento della Germania.

UNA NOTA DELL'AGENZIA HAVAS.

PARIGI, 15. — L'Agenzia Havas ha dal suo inviato speciale a Londra:

« Dopo essersi prestata da 48 ore alla ricerca di un accordo a quattro sul progetto di raccomandazione da sottoporre al Consiglio senza tuttavia riscriverlo, la delegazione francese ha preferito, ieri sera, porre le trattative sotto l'egida della Società delle Nazioni. Bisogna attribuire questo atteggiamento al fatto che la proposta Van Zeeland, discussa dai rappresentanti delle quattro Potenze firmatarie di Locarno, andava molto al di là delle intenzioni del Governo francese. Essa consisteva, essenzialmente, infatti nell'apertura, senza indugio, di trattative con la Germania sulle basi proposte da Hitler. L'Inghilterra si impegnavo ad accordare alla Francia e al Belgio una « sicurezza addizionale » in cambio dei vantaggi difensivi, perduti da queste due Nazioni in seguito alla rioccupazione da parte delle truppe tedesche della zona smilitarizzata. Ora Flandin e Paoul Boncour

hanno ritenuto con ragione che, prima di ricostruire le leggi internazionali, è indispensabile condannare lo Stato che le ha distrutte deliberatamente. Ed ecco perché essi hanno deciso di reclamare la constatazione da parte del Consiglio della Società delle Nazioni della violazione tedesca».

TEMPOREGGIAMENTI NEL CONSIGLIO DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI.

LONDRA, 17. — Ieri, immediatamente dopo una seduta del Consiglio dei Ministri britannici è stato convocato in seduta privata il Consiglio della Società delle Nazioni. Quindi sono rimasti in seduta soltanto i delegati delle grandi Potenze direttamente interessate. Dopo, con 20 minuti di seduta pubblica, è stata approvata la formula che le riunioni private, e segrete, avevano concertata.

Per indiscrezioni (che non sono state smentite) si è ricostruita la discussione della seduta privata.

Prima di tutto si è precisato che il testo tedesco dice « al più presto », e non « subito » come era stato tradotto, « cui gli toglie il carattere di quasi ultimatum ».

Terminata così la questione linguistica, Flandin prende la parola per sostenere che la risposta tedesca è non altro che un « fin de non recevoir ». Flandin dice che la Germania è stata chiamata a sedere nel Consiglio della Società delle Nazioni come firmataria di Locarno e per discutere solo la violazione del patto.

L'ordine dei lavori del Consiglio non prospettava alcun altro argomento e l'ordine del giorno non può essere modificato. Flandin parla in tono energico e piuttosto risentito.

Il Presidente Bruce fa rilevare che la risposta tedesca è divisa in due parti: la prima riguarda le condizioni con cui sarà ammessa la Germania alla discussione se le sarà usata cioè parità di trattamento o no. Il presidente Bruce crede di poter dire che su questa condizione posta dalla Germania non vi possano essere contestazioni perché il Consiglio possa senz'altro accettarla.

Nei riguardi della seconda condizione « la discussione parallelamente e contemporaneamente dei trattati di Locarno e di Versaglia e delle proposte del Cancelliere Hitler », a parere del presidente Bruce non può essere discussa dal Consiglio della Lega delle Nazioni semplicemente perché riguarda esclusivamente le potenze locarniste.

Litvinoff è per il rigetto puro e semplice della risposta tedesca. Titulescu è d'accordo sul trattamento di eguaglianza ma non crede che la discussione delle proposte di Hitler debba riguardare esclusivamente le potenze locarniste poiché il Cancelliere ha prospettato negoziati anche con potenze che non fanno parte del trattato di Locarno e che neppure fanno parte del Consiglio della Società delle Nazioni.

Il turco Aras appoggia la tesi di Titulescu, mentre il delegato spagnolo aderisce alla proposta di Flandin.

I polacchi ed i danesi riconoscono che la Germania ha violato il trattato di Locarno, ma rilevano che contemporaneamente ha presentato un progetto concreto per negoziati di trattati di amicizia che possono avere grandissima influenza sull'assetto futuro dell'Europa, mettono in guardia il Consiglio da ogni deliberazione precipitata.

Il signor Eden che esprime il parere del Governo britannico, dice che l'eguaglianza dei diritti non può essere messa in dubbio, se la Germania accetta di partecipare ai lavori del Consiglio. Sulla seconda condizione dice: « In quale veste si può accogliere la richiesta della Germania di aprire negoziati tra potenze locarniste e non locarniste quando il trattato di Locarno non ha niente a che fare colla Società delle Nazioni? Per quali ragioni il Consiglio della Società delle Nazioni senza essere investito deve occuparsi di questa parte dei problemi? ». Termina dicendo che il Consiglio non è competente per particolari negoziati, come ha proposto Hitler, e propone quindi che esso dichiari di non potersi occupare.

I polacchi ed i danesi cercano di facilitare, per quanto è possibile, la presenza della Germania presso il Consiglio della Società delle Nazioni.

La discussione dunque ha fatto vedere che la grande

maggioranza dei membri del Consiglio è d'accordo nell'accettare il diritto di eguaglianza, e trova che giuridicamente la Società delle Nazioni non può occuparsi di negoziati, circa i patti che non la riguardano.

Sono già due ore e mezzo che si discute. I delegati in carica al Segretariato della Società delle Nazioni di stilare un progetto di deliberazione da sottoporre poi al Consiglio stesso.

Sembra che la redazione di questo documento ed anche del telegramma che deve essere inviato alla Germania debba essere cosa facile tenendo conto della discussione precedente. Invece le cose si inacidiscono. La Francia comprende che tutta la manovra è rivolta a guadagnare tempo o meglio a farglielo perdere. Ormai sono già quattro giorni che i delegati francesi sono a Londra e né la Conferenza dei quattro né il Consiglio della Società delle Nazioni sono giunti a proposte concrete.

Sono già nove giorni che il Cancelliere Hitler ha fatto il suo colpo di forza nella zona renana.

Il ministro degli Esteri francese Flandin più che della risposta da dare alla Germania si preoccupa della questione che ha indotto la Francia ad appellarsi alla Società delle Nazioni: constata cioè che la Germania ha violato il trattato di Locarno e quello di Versaglia. Le quattro potenze locarniste sino da lunedì unanimemente riconobbero la violazione. Ma, lascia intendere il ministro Flandin, sembra che qualcosa di misterioso si opponga alla constatazione della violazione da parte del Consiglio della Società delle Nazioni. Egli perciò presenta un progetto di deliberazione esprimendo il desiderio che venga subito discusso. Altra grossa contestazione tra i francesi e gli altri delegati, specialmente quelli inglesi.

Il testo della mozione.

La proposta di Flandin dice: « Il Consiglio rileva e condanna la violazione dell'articolo 42 e dell'articolo 43 del trattato di Versaglia ».

Questa formula sembra troppo dura e destinata a irrigidire definitivamente la Germania. Flandin resiste; gli altri insistono e finalmente si trova una formula di compromesso che dice:

« Il Consiglio della Società delle Nazioni, sulla richiesta che il Belgio e la Francia hanno fatto l'otto marzo 1936, trova che il Governo germanico ha commesso una infrazione all'articolo 43 del trattato di Versaglia lasciando a delle forze militari di penetrare e di stazionare nella zona demilitarizzata che si riferisce all'art. 43 del trattato stesso; e nello stesso tempo la Germania ha infranto il trattato di Locarno il sette marzo 1936. Il Consiglio invita il segretario generale, in applicazione dell'art. 4 del trattato di Locarno, ad informare le altre potenze firmatarie del trattato per l'applicazione dei provvedimenti del trattato stesso ».

Ma la questione non è ancora risolta, poiché se l'ordine del giorno è fissato nei suoi termini, il Consiglio non lo ha ancora approvato.

Altra discussione lunghissima; il ministro Flandin, a quanto si assicura, ha fatto un discorso irritato e passionale nello stesso tempo esso ha messo in luce la esitazione delle Potenze che devono garantire la giustizia del mondo; ha fatto presente come l'avvenire della Società delle Nazioni sia in gioco ed infine ha detto: « Non fate che la Francia debba pentirsi di aver fatto ricorso al Consiglio della Società delle Nazioni ». Ma anche queste parole non riflettano i tempi.

Il Consiglio, sempre in seduta segreta, decide « tenuto anche conto dell'ora tarda che la discussione e la votazione siano rinviata a una ulteriore seduta ».

Intanto si trova d'accordo sulla tesi della risposta da inviare alla Germania circa le due condizioni poste per accettare l'invito della Lega.

Il telegramma in succinto dice che circa la prima condizione, la Germania prenderà parte alle discussioni del Consiglio della Lega con tutti i doveri e tutti i diritti di cui gode e sono gravate le altre Potenze, ma senza diritto di voto (ai pari della Francia e del Belgio) trattandosi di Potenze interessate nella questione; circa la seconda condizione, il Consiglio della Società delle Nazioni comunica che non può prenderla in considerazione poiché non è di sua competenza.

Si arriva così alla seduta pubblica: mezz'ora di dichiarazione già combinate.

Il ministro degli Esteri francese Flandin propone che il Consiglio constati la violazione dei trattati da parte della Germania e presenti l'ordine del giorno. Il presidente Bruce vieta che la questione è troppo importante per essere trattata in uno scorcio di seduta e a tarda ora della sera e propone quindi che la riunione sia rinviata a domani. Nel frattempo si spera che la Germania risponda.

DICHIARAZIONI DELLA RUSSIA CONTRO LA GERMANIA.

LONDRA, 17. — In questa 3.ª seduta della sessione straordinaria del Consiglio della Lega, mentre si discuteva di attendere o no, per proseguire, la risposta della Germania, questa è pervenuta, ed annunzia che « Il Governo del Reich accetta senza riserve l'invito della Lega » ed aggiunge che « i suoi delegati saranno a Londra nella mattina di Giovedì 19. Le delegazioni francese, e russa proponevano la prosecuzione dei lavori in seduta pubblica, per la votazione della mozione Flandin-Van Zeeland che constata avere la Germania violato i trattati, altri proponevano che fosse atteso l'arrivo dei delegati germanici.

La seduta pubblica è durata oltre due ore ed è stata quasi interamente occupata da un discorso nettamente antitedesco del Commissario degli Esteri dell'Unione dei Sovieti.

Nel breve periodo di 18 mesi da che l'Unione dei Sovieti è stata ammessa alla Lega delle Nazioni, il suo rappresentante nel Consiglio — ha ricordato oggi il signor Litvinoff — ha parlato tre volte in tema di rottura di obblighi internazionali. La prima volta un anno fa, quando si trattava di discutere la decisione della Germania di lasciare la coscrizione obbligatoria in dispregio delle clausole militari del Trattato di Versailles, la seconda volta a proposito della vertenza italo-abissina ed ora in seguito alla rimilitarizzazione tedesca della Renania. Effettivamente la Russia non ha perduto il suo tempo nella Lega. Ogni qual volta si è presentata l'occasione di inasprire divergenze internazionali, ne ha approfittato con zelo e specialmente quando si trattava della contesa italo-abissina, di questioni che non potevano interessare la Russia neanche lontanamente. Ma, ha detto oggi Litvinoff, la Russia agisce così per puro amore degli ideali della Lega e della sicurezza collettiva.

Ciò non di meno il suo discorso non è stato oggi fuori luogo, perché, se non altro, ha giovato a sottolineare, a beneficiare e ad edificazione dell'Inghilterra, la necessità della coerenza.

« Altrimenti — ha detto il signor Litvinoff — la Lega delle Nazioni non sarebbe presa sul serio, le sue decisioni farebbero ridere il mondo intero ».

Come era da prevedere, il signor Litvinoff ha voluto parlare per chiarire che, a suo avviso, l'intera politica estera della Germania, in questo momento, ha un solo scopo: quello di assicurarsi le spalle verso occidente, per poter avere le mani libere verso oriente.

Da questo, la responsabilità della Lega delle Nazioni e del Consiglio della Lega diventa ancora maggiore, poiché non si tratta soltanto di rottura del Trattato di Locarno, ma dell'ultimo svolgimento dei disegni della Germania nazista.

Dopo aver confutato a lungo la tesi tedesca, secondo cui vi sarebbe incompatibilità fra il Trattato di Locarno ed il recente patto franco-russo il sig. Litvinoff, nella parte più interessante del suo discorso ha fatto una spietata denuncia delle proposte di Hitler — gli ormai famosi 7 punti — per un nuovo accordo che dovrebbe subentrare al Patto di Locarno. Egli ha rilevato che il Patto di Locarno innanzi tutto, non era circoscritto, da alcun limite di tempo e che, in secondo luogo, garantiva la Francia ed il Belgio in due modi: mediante la garanzia diretta della Gran Bretagna e dell'Italia, ed in secondo luogo mediante il mantenimento della zona smilitarizzata.

Ora invece il signor Hitler, dopo avere battuto nel cristallo il Trattato di Locarno, ne propone uno nuovo nel quale le garanzie verrebbero mutate alla durata di

venticinque anni, non solo, ma si ridurrebbero alla metà perché verrebbe a mancare quella garanzia tangibile che era costituita dalla smilitarizzazione della Renania. Quindi non è un buon affare che il signor Hitler proponesse agli altri firmatari di Locarno, alla Lega e all'Europa.

A sostegno poi della tesi secondo cui i veri scopi ulteriori della Germania sarebbero aggressivi, il Litvinoff ha addirittura citato una pagina del libro di Hitler: « La mia lotta » e precisamente il « testamento politico di Hitler alla Nazione tedesca », quel punto cioè in cui il Cancelliere tedesco scriveva che la Germania, ogni qualvolta si forma o minaccia di formarsi su una delle frontiere una potenza militare capace di competere con essa, ha la necessità di impedire che tale nazione assuma sufficiente forza militare se necessario, anche intervenendo contro di essa con la forza delle armi. Questo — ha detto Litvinoff — è lo scopo ulteriore a cui la Germania mira, ed era per neutralizzare questa tendenza tedesca che la zona smilitarizzata della Renania doveva servire. Tutto il discorso di Litvinoff è stato ascoltato con vivo interesse, anche perché lungeggiava tutti gli aspetti di cui, in Inghilterra si ha una idea imprecisa della situazione che esiste nell'Europa Orientale. Litvinoff, fra l'altro, ha sostenuto che il ritorno nella Lega della Germania sarebbe soprattutto una minaccia per l'autorità e per l'esistenza stessa dell'Istituto societario. E quindi ha soggiunto che, a suo avviso, piuttosto che il progetto di ulteriori accordi suggerito dalla Germania, progetto di cui Litvinoff diffida assolutamente, la Lega dovrebbe prendere in considerazione un qualche progetto alternativo che mirasse alla vera salvaguardia dell'Europa. Premesso tutto questo il signor Litvinoff ha concluso avvertendo che la Russia è pronta a fare la sua parte in qualunque procedimento che le Potenze di Locarno potranno suggerire al Consiglio della Lega e che riuscirà accettabile a tutti gli altri membri del Consiglio.

Hanno parlato brevemente anche il delegato della Turchia e il delegato del Cile: due discorsi di intonazione lievemente tedesca.

Il signor Flandin dopo lo scatto di signora che ebbe ieri si è astenuto per tutta la giornata di prendere parte alla discussione, sia in seduta privata sia in seduta pubblica.

La seduta è stata rinviata a domani. L'Ambasciatore di Germania non ha ottenuto da Berlino consenso a partecipare ai lavori in attesa dell'arrivo della delegazione straordinaria come aveva proposto Eden.

DICHIARAZIONI DELL'ITALIA.

LONDRA, 18. — La quarta riunione londinese del Consiglio della Lega rimarrà memorabile per la dignitosa, ma energica e virile protesta fatta dal delegato italiano contro l'unico ed assurdo esperimento sanzionato, il quale, come l'on. Grandi ha messo in giusto rilievo, ha accelerato paurosamente il processo di disgregamento della pace conclusa a Versailles, esasperando tutti i motivi di diffidenza, di rivalità e di rancore che dividono nazione e nazione.

Come era facile prevedere il signor Eden ha esposto le direttive della Gran Bretagna senza troppo comprometterci né in un senso né nell'altro. Il suo è stato un discorso di stile tipicamente inglese, lo stile che gli inglesi adottano quando non hanno intenzione di comprometterci.

Le dichiarazioni di Eden.

Il Ministro degli Esteri britannico ha detto:

« Il Consiglio della Società delle Nazioni è stato richiesto di compiere il dovere impostogli dall'art. 4 del Trattato di Locarno, vale a dire di dichiarare se vi sia stata una violazione dell'art. 43 del Trattato di Versailles ».

Io ho già dichiarato davanti al Consiglio l'opinione del Governo di Sua Maestà Britannica (che indiscutibilmente vi è stata una violazione del Trattato di Versailles relativo alla zona smilitarizzata). Sarebbe quindi, nell'opinione del Governo britannico, giusto che il Consiglio della Lega venisse ad una simile conclusione.

Tuttavia, nell'opinione del Governo britannico, que-

sto non è il solo compito che il Consiglio della Lega deve compiere nel presente caso. Il nostro dovere non è soltanto di dichiarare che vi è stata una violazione del trattato di Versailles. Noi dobbiamo tenere davanti a noi lo scopo ultimo e la nostra suprema responsabilità che è di mantenere la pace e di stabilire la fiducia tra le Nazioni dell'Europa sopra ferme fondamenta.

La questione che noi abbiamo davanti non riguarda soltanto alcune Potenze, ma essa riguarda tutte le Potenze che hanno in pregio la santità dei trattati e il regno della legge negli affari internazionali. E se noi dobbiamo raggiungere la pace, questo può avvenire soltanto mediante una più larga fiducia da parte di noi tutti.

Il Governo tedesco ha ripetuto più di una volta che il suo obiettivo è la pace e il ritorno della mutua fiducia. Ma il Governo tedesco vorrà indubbiamente riconoscere con gli altri Governi che la fiducia poggia su una fede nella santità dei trattati, e che la ripudia unilateralmente dei trattati può soltanto annullare l'oggetto che quei paesi sostengono di avere come scopo ultimo. E per questa ragione che il Governo di Sua Maestà Britannica aveva fatto presente al Governo tedesco che la Germania dovrebbe, pendendo delle negoziazioni, prendere qualche passo nella zona demilitarizzata che potesse ripristinare la fiducia fra le Nazioni.

Nell'accederci ad un compito che è nel tempo stesso delicato e pieno di difficoltà e di conseguenze di grandissima gravità per il futuro, noi dobbiamo altresì tenere in mente che vi sono due elementi della presente situazione dai quali potremmo trarre vantaggio per arrivare alla ricostruzione della fiducia e alla pacificazione.

Il primo elemento è che la violazione, per quanto essa sia palese, non implica con sé una minaccia imminente di ostilità e non ha quindi comportato l'applicazione immediata delle clausole contemplate dal trattato di Locarno, in determinate circostanze. Noi abbiamo quindi, per nostra fortuna, tempo in cui vestire la nostra condotta della massima prudenza.

Il secondo elemento è che la situazione, per quanto grave, porta con sé una opportunità. Per questo io accolgo di pieno animo la dichiarazione fatta dal primo Ministro belga che, non ostante quanto è avvenuto, i trattati continueranno ad essere necessari nel futuro come lo sono stati nel passato, e che uno sforzo deve essere fatto per ricostruire la vita internazionale su delle basi di intesa, al di sopra delle firme di coloro che contraggono questi trattati.

Se io ho insistito sulla parte che spetta al Consiglio della Lega è perché sono convinto che nei passi che dovremo prendere verso la pacificazione, il Consiglio ha una parte indispensabile da fare.

Il Consiglio ha il diritto e il dovere di esaminare la situazione in tutti i suoi aspetti, e di prendere per sua guida i dettami del *Covenant* nella sua totalità. Io spero quindi sinceramente che i colleghi del Consiglio ci daranno la loro collaborazione sul grave problema che ci sta davanti. E' essenziale non soltanto che la pace venga mantenuta, oggi, ma che lo spettro della guerra venga esorcizzato per il futuro.

Dopo il discorso del Ministro degli Esteri britannico ha preso la parola, fra vivi segni di interesse, il delegato italiano or. Dino Grandi. Egli ha detto:

Parla il rappresentante dell'Italia.

Nella riunione delle quattro Potenze firmatarie con la Germania del Trattato di Locarno, le quattro Potenze si sono trovate nella necessità di riconoscere che una violazione dell'art. 43 del Trattato di Versailles è stata commessa. Questa constatazione è stata fatta con tanto maggiore rammarico in quanto si tratta di una grande Potenza, la cui collaborazione è indispensabile per la pace, la stabilità e la prosperità dell'Europa.

Tutti conoscono l'articolo 4 del Trattato di Locarno e gli impegni che esso comporta per le Potenze garanti, impegni dei quali, non ho bisogno di dirlo, l'Italia è perfettamente consapevole e ai quali essa rimane fedele. E' chiaro d'altra parte che le decisioni e le misure adottate a Ginevra per la disputa italo-abissina privano gli Stati che le hanno adottate del diritto di attendere e la approvazione e l'applicazione da parte dell'Italia di misure che sarebbero incompatibili con la posizione nella quale esse stesse hanno posto l'Italia.

Non vi è alcuno che non veda la contraddizione stridente fra la posizione di uno Stato sancionatore e la sua funzione di Potenza garante. Nel valutare l'attuale situazione, in cui il Trattato di Locarno è chiamato a operare e provare la sua efficacia, dobbiamo tener presenti tutti gli elementi e le cause che hanno portato a tale situazione.

Tra questi ve n'è uno che, a mio avviso, ha essenziale importanza, ed è l'indebolimento della base politica sulla quale si fondava il Trattato di Locarno, indebolimento che fu direttamente provocato dal modo col quale è stata trattata a Ginevra la disputa italo-abissina, con decisioni e misure delle quali l'intero popolo italiano ha profondamente sentito tutta l'iniquità e l'ingiustizia.

Il Trattato di Locarno significa un sistema di pace e di collaborazione e di fiducia fra le grandi Potenze occidentali a cui le due Potenze garanti davano, con un esempio forse unico nella storia, il solido e fermo sostegno di una obbligazione che per loro non aveva alcuna contropartita. E' deplorabile che nel corso degli ultimi mesi siano state così gravemente scosse le basi politiche sulle quali riposavano le garanzie di Locarno.

La pace dell'Europa è stata messa alla mercé di una controversia coloniale che si sarebbe potuta e dovuta risolvere fra l'Italia e l'Etiopia e che è stata invece ma sprita e allargata fino al moltiplicare la vita politica dell'Europa e aumentare le divisioni, i sospetti e i risentimenti.

Questi sono i fatti che io debbo ricordare in un momento, nel quale la situazione impone a tutti noi la maggiore franchezza e una completa valutazione di questa situazione.

L'esperienza dei mesi scorsi e quella assai dura che l'Europa sta facendo oggi, valga almeno a mettere in chiaro che vi è un problema unitario di pace, di collaborazione e di fiducia e che dove una possibilità di ricostruzione esista, a questa possibilità deve corrispondere la vera e sincera volontà di tutti di ricostruire su le rovine che si sono accumulate in Europa.

In seno al Consiglio delle Società delle Nazioni è stato più volte ripetuto che la pace è indivisibile. Se questo è vero deve essere anche vero che sono indivisibili i metodi di mantenerla e di garantirla, altrimenti è fatale che l'Europa si vada trasformando in un sistema di forze assolate, di flotte mobilitate e di eserciti in armi. Sono quasi venti anni che la guerra è finita e dopo venti anni che le armi sono state deposte, l'Europa si trova in una situazione quale poteva sembrare oscuro pessimismo prevedere.

Forse siamo finalmente alla svolta decisiva della storia del nostro Continente. Il mio Paese ha, sempre offerto la sua opera preziosa e leale per dare all'Europa quella tranquillità e quella stabilità che essa invano sta cercando.

E se vi è stato, nei momenti più oscuri, un appello al senso della giustizia, a questo appello ha sempre l'Italia risposto; e se vi è stato un sacrificio da compiere, a questo l'Italia non si è mai rifiutata; se vi è stato un rischio da assumersi, questo rischio l'Italia se lo è assunto.

Il popolo italiano ha dovuto constatare che molti, troppi Paesi lo hanno dimenticato. L'Italia ha la piena coscienza della essenziale funzione che essa ha nella sicurezza, nella stabilità e nella ricostruzione dell'Europa. Quest'opera di ricostruzione, per non essere sterile, dovrà essere fondata sopra una mutua comprensione dei nostri bisogni, sopra un senso di giustizia, un mutuo riconoscimento e rispetto delle nostre necessità di via, e soprattutto sopra una concezione più unitaria dei diritti e degli interessi della civiltà europea.

Dissenso franco-inglese.

Dopo la dichiarazione del delegato italiano che ha sparpagliato centinaia di giornalisti in cerca del più vicino telefono, il rimanente della seduta è stato relativamente di scarso interesse. Hanno parlato per la Spagna il signor Garcia e poi ha parlato il signor Titulescu a nome della Piccola Intesa, benché nel Consiglio sia rappresentata soltanto la Romania.

Il signor Titulescu ha pronunciato un discorso di intonazione antitedesca insistendo soprattutto sulla necessità che le stipulazioni del Trattato di Locarno vengano

strettamente difese e salvaguardate dalle altre Potenze firmatarie.

Hanno poi parlato il rappresentante della Danimarca sig. Manck in senso tedescofilo e il rappresentante del Portogallo.

L'interesse svani dopo il discorso dell'on. Grandi anche perché si sapeva che oramai prima del voto del Consiglio sulla mozione Flandin-Van Zeeland per la constatazione dell'avvenuta infrazione dei trattati, l'episodio più rilevante da aspettarsi non si avrà che domani con la dichiarazione del delegato tedesco Von Ribbentrop.

Ma è bene chiarire che i pubblici discorsi davanti al Consiglio della Lega non hanno potuto dare una chiara idea del conflitto grave che oramai si è chiaramente delineato fra le direttive della Francia e del Belgio da un canto e quelle della Gran Bretagna dall'altro.

Dopo avere protratto, ieri sera, la discussione segreta fino a quasi l'una dopo mezzanotte, i rappresentanti delle quattro Potenze di Locarno si sono nuovamente radunati questa mattina al Foreign Office e sono rimasti a porte chiuse a discutere per oltre tre ore. Durante la discussione fu loro servita una colazione fredda offerta dal Foreign Office.

La seduta si sarebbe ancora protratta, forse a lungo, se i quattro rappresentanti non avessero dovuto trasferirsi a Palazzo San Giacomo per la riunione del Consiglio della Lega. Ma questa sera la riunione dei quattro è stata ripresa alle ore 22 e fino a mezzanotte continuava ancora.

Il vero dramma, finora, è lì al Foreign Office piuttosto che di fronte al Consiglio della Lega. E' nei conciliaboli segreti fra i rappresentanti delle quattro Potenze locarniste che si rivela il contrasto profondo fra due diverse concezioni della presente situazione europea e dei pericoli che essa fa incombere sull'avvenire del nostro continente.

Ieri sera e questa mattina, a quanto si afferma nei circoli giornalistici francesi, più di una volta il signor Flandin fu sul punto di troncare la discussione e tornarsene senz'altro a Parigi.

L'iniziativa Eden.

L'iniziativa del signor Eden, il quale aveva suggerito che venisse istituita, come dicevamo, una zona neutrale nella Renania, nella quale proponeva di mantenere eventualmente una specie di milizia internazionale del genere di quella improvvisata al tempo del plebiscito nella Saar, esasperò il contrasto anglo-francese perché, ed è strano che il signor Eden non abbia previsto la cosa, la proposta inglese contemplava l'occupazione da parte di una milizia internazionale non solo di una striscia di territorio tedesco, ma anche di una striscia di territorio francese e precisamente di quel territorio compreso fra la linea di frontiera e la linea delle fortificazioni costruita di recente dalla Francia, la famosa linea Maginot.

E' più facile immaginare che descrivere lo sdegno suscitato da questa proposta britannica. Si crede che il signor Flandin abbia chiaramente fatto intendere al Governo britannico che i Patti di Locarno sono stati violati dalla Germania e non dalla Francia e che, in ogni caso, la Gran Bretagna non ha alcuna veste giuridica per assumere la parte di Potenza mediatrice essendo, ai termini del Trattato, Potenza garante obbligata a correre in aiuto della Francia e del Belgio se queste due Nazioni lo richiedano.

Nuove proposte.

Ora i rappresentanti delle quattro Potenze si sono, come dicevamo, nuovamente riuniti questa sera, ma da quanto è trapelato par che le proposte rispettive possano riassumersi nei seguenti termini.

La Gran Bretagna propone di invitare la Germania a ritirare le guarnigioni mandate in Renania e questo come contributo volontario alla causa della pace. Ma a condizione che nessun trattato venga fatto per costringere la Germania ad aderire a tale richiesta.

Se la Germania rifiutasse, allora, secondo la proposta britannica e che si sta discutendo questa sera, la Francia dovrebbe accontentarsi della formale condanna che

presumibilmente verrà pronunciata domani dal Consiglio della Lega contro la Germania e a parte questo dovrà ritenersi soddisfatta di ricevere l'assicurazione che in caso di aggressione da parte tedesca, la Francia può contare sull'appoggio della Gran Bretagna.

La principale divergenza concerne appunto l'interpretazione dell'assistenza che la Gran Bretagna promettebbe nell'ipotesi contemplata alla Francia e al Belgio. La Francia insiste perché la garanzia britannica venga data fino da ora, prima che arrivi il momento di prendere in esame l'opportunità o meno di aprire negoziati ulteriori con la Germania.

Il Governo britannico, invece, è solo disposto a dare garanzie ulteriori, a titolo di parte integrante di una soluzione generale del problema dei rapporti franco-tedeschi, soluzione che comporterebbe necessariamente la partecipazione della Germania.

La Francia dichiara altresì che se i tedeschi non cederanno in qualche modo, se rifiuteranno fino all'ultimo di dare un qualunque gesto che possa essere interpretato come un'implicita ammenda per l'infrazione dei Trattati, insisterà perché il Patto di Locarno venga considerato tuttora in vigore e acquisti il carattere di un'alleanza difensiva fra le Nazioni firmatarie contro la Germania, se necessario.

E' su questo punto specialmente che il vivace dialogo anglo-francese prosegue. Quanto all'opportunità di suggerire un ricorso al Tribunale internazionale dell'Aja sulla questione dell'asserita incompatibilità fra il Patto di Locarno, Gran Bretagna e Francia sono d'accordo; anzi sembra virtualmente deciso che il Consiglio della Lega verrebbe invitato a prendere un'iniziativa in questo senso.

La Francia, tuttavia, insiste perché nessun negoziato venga aperto con la Germania prima che il Governo di Berlino abbia consentito al ritiro delle truppe inviate in Renania.

Sempre secondo la tesi francese se la Germania rifiutasse di ritirare le truppe, le altre Potenze firmatarie di Locarno oltre a riaffermare i loro obblighi ai termini del Trattato dovrebbero concludere immediatamente accordi militari fra i loro Stati Maggiori.

Sia detto fra parentesi che il signor Flandin ha fatto venire a Londra fino da oggi il generale Schwaissguth, sottocapo dello Stato Maggiore francese.

Se poi la Gran Bretagna si rifiutasse a questa proposta come sembra disposta a fare, la Francia si riserverebbe di appellarsi direttamente al Consiglio della Lega chiedendo il suo appoggio.

PRIMO COLLOQUIO EDEN-RIBBENTROP.

LONDRA, 18. — Il signor Von Ribbentrop, capo della delegazione tedesca al Consiglio della Lega è giunto questa sera in aeroplano e si è immediatamente recato al Foreign Office dove il signor Eden lo aspettava.

Il colloquio fra il Ministro degli Esteri inglese e il delegato tedesco è durato circa un'ora.

Questa sera si è anche radunato in seduta straordinaria il Consiglio dei Ministri presieduto dal signor Baldwin per prendere in esame la situazione determinata dal risolutivo rigetto da parte del signor Flandin delle proposte di istituire una zona neutra nella regione renana, zona neutra che dovrebbe includere anche una striscia di territorio francese.

I GABINETTI DI LONDRA E DI PARIGI ESAMINANO UN PROGETTO DI ACCORDO DELLE POTENZE LOCARNISTE.

PARIGI, 19. — La cronaca della giornata registra, prima della riunione del Consiglio dei Ministri, nel corso della giornata due lunghe conversazioni tra Sarraut e l'ambasciatore sovietico Potemkine e lo stesso Sarraut e l'ambasciatore inglese Clerk, quest'ultima conversazione destinata a mettere al corrente il Presidente del Consiglio delle intenzioni britanniche in vista della riunione del Gabinetto inglese in serata. Sarraut aveva inoltre un colloquio alle 19,30 con Flandin che era giunto all'aeroporto del Bourget mezza ora prima. Il colloquio si prolungava sino verso le 22, ora nella quale il Presidente del Consiglio francese si recava al

L'Eliseo per prendere parte al Consiglio dei Ministri, riunito sotto la presidenza del Presidente della Repubblica Lebrun.

Alle 23 il Consiglio dei Ministri era ancora riunito e si dichiarava che la riunione stessa si sarebbe prolungata sino a tarda ora della notte. Nessuna indicazione e nessuna indiscrezione per conseguenza erano trapelate sulle accoglienze che il testo di progetto di accordo portato da Londra da Flandin aveva ricevuto dagli altri componenti il Gabinetto. Si dava soltanto come sicuro che, in caso di accettazione del progetto, domani Sarraut farà alla Camera una dichiarazione governativa relativa ai negoziati diplomatici.

L'invitato speciale da Londra della Agenzia Havas da nella serata i seguenti particolari sul progetto di accordo definito dalle potenze firmatarie di Locarno:

Alla fine del Consiglio dei Ministri che è finito alle 23.40, è stato pubblicato il seguente comunicato:

« I Ministri si sono riuniti in Consiglio alle ore 23 di questa sera all'Eliseo sotto la presidenza del sig. Alberto Lebrun. Il sig. Flandin, Ministro degli affari esteri, ha reso conto al Consiglio dei risultati dei negoziati impegnati a Londra ».

Il Consiglio ha unanimemente approvato la esposizione del sig. Flandin e lo ha ringraziato e salutato unitamente al sig. Boucquer per l'energia con la quale hanno difeso gli interessi della Francia e della pace. Il Ministro degli affari esteri farà una comunicazione domani alla Camera dei Deputati ».

DICHIARAZIONE GERMANICA AL CONSIGLIO E VOTO DI CONSTATAZIONE DELLA INFRAZIONE.

LONDRA, 19. — Quando alla seduta di oggi del Consiglio della Lega, la cronaca è presto fatta il signor Ribbentrop ha parlato oltre mezz'ora, ma ha ripetuto, senza aggiungergli nulla, tutto ciò che il Cancelliere Hitler aveva già detto nel suo discorso dell'8 marzo e ripetuto nel suo discorso di Monaco.

Il rappresentante del Governo germanico, dopo avere sottolineato che questa ripresa delle relazioni della Germania con la Società delle Nazioni rappresenta un momento decisivo della vita politica dell'Europa, ha esposto minutamente le condizioni nelle quali si svolsero i negoziati che condussero al Trattato di Locarno. La zona smilitarizzata fu un grande sacrificio fatto dalla Germania al ristabilimento della pace e al miglioramento delle relazioni internazionali in Europa soprattutto fra le Potenze occidentali. Ma la conclusione del Patto franco-sovietico ha distrutto le premesse fondamentali del Trattato di Locarno. Francia e U. R. S. S. non hanno frontiere comuni e dunque il Patto deve essere considerato come una vera e propria alleanza militare, diretta contro la Germania e contraria allo spirito del Patto della Società delle Nazioni.

E' evidente che se il Patto franco-sovietico fosse esistito prima di Locarno, la Germania non avrebbe mai firmato questo trattato.

Ci è stato rimproverato, ha continuato il signor Von Ribbentrop, di non aver negoziato con le Potenze interessate sulla fine della zona smilitarizzata: ma chi può seriamente credere che mediante negoziati si sarebbe potuto raggiungere l'accordo su questa questione? Ci è stato anche osservato che noi, in base allo stesso Trattato di Locarno, avremmo dovuto mettere in moto il meccanismo arbitrale rivolgendoci alla Corte Permanente di giustizia internazionale dell'Aja per richiedere un parere sulla conciliabilità o meno del Patto franco-sovietico col Trattato di Locarno. Ma, ha osservato il signor Von Ribbentrop, la questione non è una questione giuridica: si tratta di una questione morale-politica sulla quale la Corte dell'Aja non può essere competente a trattare.

Passando alle proposte costruttive fatte dal signor Hitler nel suo noto discorso, il signor Von Ribbentrop ha osservato che da quanto la Germania ha riconquistato la sua piena sovranità essa ripetute volte ha teso la sua mano alla Francia. La Germania non desidera altro che vivere in pace con tutti i suoi vicini ed è sempre pronta a concludere in particolar modo un accordo che duri per parecchie generazioni.

Protesta germanica e risposta francese.

Dopo il discorso di Von Ribbentrop, ascoltato con molta attenzione, la seduta del Consiglio venne rimandata alle ore 15. Ma la seduta pomeridiana è stata brevissima, perché dedicata soltanto al voto sulla mozione Flandin-Van Zeeeland.

Durante la votazione il delegato tedesco, votando contro, dice che egli sente che, se le dichiarazioni da lui fatte questa mattina sulla posizione della Germania fossero state esaminate più pienamente, il Consiglio sarebbe venuto ad una decisione diversa.

Dopo la votazione, il rappresentante della Germania dichiara che rifiuta di accelerare la decisione del Consiglio, aggiungendo che il Governo tedesco e la Nazione tedesca sono profondamente convinti che la mozione non sarà mantenuta nel giudizio della storia e riprendendo le argomentazioni sviluppate questa mattina, affermando che la Germania fu obbligata a ristabilire la sovranità sul proprio territorio.

Flandin, rispondendo, dichiara che, sotto l'impero della legge internazionale, nessuno ha il diritto di farsi giustizia da sé.

Egli rinnova solennemente la proposta francese di far risolvere la vertenza che il Governo tedesco ha sollevato qui, di nuovo, dalla Corte dell'Aja, che lavora sotto l'alta autorità della Società delle Nazioni.

La mozione adottata da unanimità non è precisamente una « condanna », una dichiarazione di qualifica del Reich « aggressore » quale la Francia avrebbe voluto, perché l'Inghilterra si è opposta. E' soltanto una constatazione di fatto.

In ogni modo è stato un sollievo, dopo una settimana di riunioni inconclusive, vedere finalmente « passata agli atti » la constatazione di una infrazione che, fin dall'8 marzo, era stata ammessa dal Cancelliere Hitler.

Tutto di mezzo la formalità della constatazione rimane da vedere quali decisioni sulvò quelle implicite della mozione Flandin-Van Zeeeland, di notificare alle Potenze garanti, Gran Bretagna e Italia, l'odierna sentenza, verranno prese dal Consiglio nei prossimi giorni.

E comunque l'accordo su questa constatazione dovrebbe comportare, e la Francia chiede, una convocazione degli Stati maggiori delle Potenze minacciate e delle Potenze garanti, per gli impegni militari precauzionali contro una aggressione.

IL GOVERNO ITALIANO ESAMINA IL PROGETTO.

ROMA, 20. — Il Governo italiano ha ricevuto ieri 20 marzo il progetto preparato a Londra nella conversazione delle Quattro Potenze di Locarno, sul quale si riserva di far conoscere non appena possibile il proprio giudizio.

L'ITALIA SI RISERVA.

LONDRA, 20. — Dopo lunga confabulazione si è tenuta seduta del Consiglio della Lega nella quale si è deciso di invitare la Germania a deferire alla Corte dell'Aja la questione se il patto franco-russo sia incompatibile col trattato di Locarno, e si è preso atto della formulazione di proposte che il signor Eden con lettera accompagnatoria avrebbe preso di far credere approvato concordemente dalla quattro potenze Belgio, Francia, Inghilterra, Italia, mentre invece sono state approvate soltanto dal punto di vista tecnico e dalle commissioni apposite, cosicché debbono essere sottoposte alla approvazione dei rispettivi governi, e l'Italia si è riservata di rispondere se e quando crederà.

I gabinetti britannico, francese e belga hanno immediatamente approvato l'abbozzo. L'ambasciatore Grandi, rappresentante dell'Italia nel Consiglio ha tenuto a fare la seguente dichiarazione chiarificatrice:

« La delegazione italiana ha preso parte alla preparazione tecnica dei progetti elaborati nella riunione dei rappresentanti dell'Italia, della Gran Bretagna, della Francia e del Belgio. I testi di tali progetti sono stati inviati ieri a Roma e verranno domani al mio Governo. Mi riservo di far conoscere a suo tempo la risposta, le osserva-

zioni e le decisioni che il Capo del Governo fascista prenderà in merito agli schemi preliminari che sono stati sottoposti al suo esame».

Il signor Eden ha dovuto ricordare perciò che non si tratta più nemmeno di un progetto di risoluzione portato al Consiglio, ma soltanto di una comunicazione dell'abozzo, fatta per cortesia al Consiglio prima della approvazione da parte di tutte le potenze che dovrebbero esserne proponenti.

IL PROGETTO DI SOLUZIONE DA PRESENTARE AD HITLER E CHE L'ITALIA NON HA ANCORA FIRMATO.

LONDRA, 20. — È stato pubblicato dal Foreign Office un « Libro Bianco », che contiene il testo delle proposte formulate dai rappresentanti del Belgio, della Francia, del Regno Unito di Gran Bretagna (e dell'Italia) e porta la data del 19 marzo 1936.

Questo progetto elaborato dal Comitato dei giuristi, è stato comunicato come tale al Governo italiano, del quale si aspettano le decisioni. Finora il progetto è stato approvato dal Governo britannico, dal Governo francese e dal Governo belga.

Ecco il contenuto del « Libro Bianco »:

« Testo delle proposte formulate dai rappresentanti del Belgio, della Francia, del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Italia.

I rappresentanti del Belgio, della Francia, del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord e dell'Italia, esclusi riuniti per esaminare la situazione creata dalla comunicazione rivolta ai loro Governi rispettivi dal Governo tedesco il 7 marzo 1936.

Capitolo 1. — Prendendo nota del progetto di risoluzione sottoposto al Consiglio della Società delle Nazioni, a nome del Belgio e della Francia, progetto ai termini del quale è stabilita la costituzione della contravvenzione commessa dalla Germania all'articolo 43 del Trattato di Versaglia per dare avviso alle Potenze firmatarie del Trattato di Locarno.

prendono atto, inoltre, dell'appoggio dato a questo progetto dai Governi del Regno Unito e dall'Italia.

La violazione del Trattato.

Capitolo 2. — Considerando che:

1) il rispetto scrupoloso di tutti gli obblighi assunti nei trattati è un principio fondamentale della vita internazionale e una condizione essenziale per il mantenimento della pace;

2) che è principio essenziale del diritto delle genti che nessuna Potenza possa liberarsi da un stesso degli impegni di un trattato né modificare le disposizioni di un con il consenso delle altre parti contraenti;

3) che la contravvenzione all'art. 43 del Trattato di Versaglia e l'azione unilaterale compiuta dal Governo tedesco in violazione del Trattato di Locarno, senza avere ricorso alla procedura prevista dal Trattato di Locarno per il regolamento delle divergenze sono in contraddizione con questi principi;

ritengono che:

1) per tale azione unilaterale il Governo non ha potuto attribuirsi alcun diritto.

2) che questa azione unilaterale, introducendo un elemento nuovo di turbamento nella sicurezza internazionale, deve necessariamente apparire come una minaccia alla sicurezza europea.

Capitolo 3. — Dichiarano che mentre di quanto è avvenuto, prima o dopo la suddetta violazione del Trattato di Locarno, può essere considerato come un elemento capace di avere liberato i firmatari di questo Trattato da alcune dei loro obblighi o garanzie che sussistono interamente,

si impegnano fin da ora ad ordinare ai loro Stati Maggiori di prendere contatto per preparare le condizioni tecniche nelle quali verrebbero eseguiti gli impegni che loro incombono in caso di aggressione non provocata.

L'invito della Germania all'Aja e la diffida all'invio di nuove truppe

Capitolo 4. — Decidono di invitare il Governo tedesco a comunicare alla Corte Permanente di Giustizia internazionale all'Aja la questione da esso sollevata sulla incompatibilità fra il Patto di mutua assistenza franco-sovietico e il Trattato di Locarno e a prendere in ogni caso accettazione come definitiva la decisione della Corte Permanente senza pregiudizio dell'applicazione della clausola 7, paragrafo 2 del presente progetto.

Il Governo francese dichiara di avere già accettato che la detta

Corte Permanente sia messa al corrente della questione così entate alla

Capitolo 5. — Decidono, a nome del loro Governo, di invitare mediante un passo comune, il Governo tedesco a sottoscrivere alle disposizioni provvisorie seguenti che avranno valore fino alla conclusione dei negoziati previsti nella clausola 7 del presente progetto:

1) qualunque invio di truppe o di materiale da guerra nella zona definita dall'art. 43 del Trattato di Versaglia verrà immediatamente sospeso. In conseguenza, i contingenti di truppe non oltrepasseranno i battaglioni e i contingenti di artiglieria (qui verranno iscritte le cifre ufficiali date dal Governo tedesco);

2) le forze para militari stanziate nella detta zona saranno strettamente mantenute nella situazione anteriore al 7 marzo 1936. Esse non potranno specialmente in alcuni casi essere costituite in grandi unità né essere nettamente o in modo di rinforzo alle truppe;

3) nessun lavoro di fortificazione o di organizzazione del terreno potrà essere eseguito nella detta zona: nessun terreno di aviazione vi sarà stabilito equipaggiato e agglomerato.

I Governi belga e francese si impegnano a sorvegliare particolarmente durante lo stesso periodo qualsiasi invio di truppe nella zona vicina alla frontiera comune fra i loro Paesi e la Germania.

Un presidio internazionale.

Capitolo 6. — Decidono di prendere per il medesimo periodo i provvedimenti necessari a fine di:

1) creare una forza internazionale comprendenti distaccamenti degli eserciti delle Potenze garanti per stazionare con l'accordo di tutti i Governi interessati, in una zona compresa fra le frontiere belgo-tedesche e franco-tedesche da una parte e, dall'altra parte, una linea situata all'est delle dette frontiere ad una distanza approssimativa di 20 km., zona che sarà interamente riservata all'occupazione da parte delle dette forze internazionali;

2) comporre una Commissione internazionale incaricata di vigilare sulla osservanza degli impegni presi dalle Potenze che avranno formato la zona suddetta nonché dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia, in esecuzione eventuale delle clausole 3 e 4, paragrafo 1, del presente progetto.

Capitolo 7. — Prendendo atto delle proposte fatte dalla Germania nel memorandum loro rimesso il 7 di marzo

decidono, per quanto le concerne, di proporre al Governo tedesco, se questo accetta espressamente gli inviti che gli saranno stati rivolti in esecuzione dei paragrafi precedenti, di prendere parte a dei negoziati che avrebbero per base specialmente i seguenti elementi:

1. esame delle proposte fatte dalla Germania in base al N. 2, 3. 4. paragrafo 5, del memorandum tedesco del 7 marzo;

2) revisione dello Statuto della Renania;

3) conclusione di Patti di mutua assistenza aperti a tutti i firmatari del Trattato di Locarno e destinati a rafforzare la loro sicurezza.

Per quanto concerne le quattro Potenze rappresentate a Londra: il rafforzamento della sicurezza da esse contemplato con preclusa specialmente degli impegni di mutua assistenza tra il Belgio, la Francia, il Regno Unito e l'Italia o fra taluni di essi, comportando disposizioni tali da assicurare, in caso di bisogno, la sollecita entrata in azione dei firmatari, nonché accordi tecnici destinati a preparare le misure che assicurerebbero la efficace esecuzione degli impegni assunti.

Inoltre le quattro Potenze si dichiarano d'accordo per sostenere nel corso dei negoziati la adozione di disposizioni che interdicano o limitino lo stabilimento ulteriore di fortificazioni in una zona da determinarsi.

Una Conferenza delle Potenze interessate.

Capitolo 8. — Considerando che il mantenimento della pace e la organizzazione della sicurezza collettiva non possono essere assicurate che mediante il rispetto dei trattati e la limitazione degli armamenti e che il ristabilimento dei rapporti economici tra i popoli su base sana è ugualmente necessario ad un'opera costruttiva.

Si dichiarano pronte ad appoggiare la presentazione al Consiglio della Società delle Nazioni di risoluzioni tendenti ad invitare tutte le Nazioni interessate ad una Conferenza internazionale la quale esaminerebbe specialmente:

1) degli accordi organizzati su una base precisa ed efficace il sistema della sicurezza collettiva e miranti alla precisazione

delle condizioni per l'applicazione dell'art. 16 del Patto della Società delle Nazioni.

a) degli accordi tendenti ad assicurare efficacemente la limitazione degli armamenti;

b) degli accordi internazionali miranti alla estensione dei rapporti economici ed alla organizzazione degli scambi fra i popoli;

c) le proposte fatte dal Governo tedesco sotto i numeri 6 e 7 del suo memorandum del 7 di marzo nonché i suggerimenti fatti posteriormente e relativi all'Austria ed alla Cecoslovacchia.

Capitolo 9. — Ricordando, che, secondo l'art. 7 del Trattato di Locarno, gli obblighi che incombono ai loro Governi rispettivamente non limitano la missione della Società delle Nazioni di prendere le misure occorrenti per la salvaguardia efficace della pace nel mondo,

ricorrendosi alla risoluzione del Consiglio della Società delle Nazioni del 17 aprile 1925 concernente contatti da tenere verso i membri della Società delle Nazioni in caso di ripudio unilaterale di impegni che interessano la sicurezza dei popoli e il mantenimento della pace in Europa,

decide:

- 1) di informare il Consiglio della Società delle Nazioni, in virtù dell'art. 11 del Patto, dell'azione unilaterale della Germania, azione che appare come un pericolo per la sicurezza europea ed una minaccia alla pace;

- 2) di proporre per conseguenza al Consiglio della Società delle Nazioni le risoluzioni cui unite essendo intesi che il Governo tedesco avrebbe facoltà di presentare le sue osservazioni su tale argomento.

Il progetto di risoluzione da presentarsi al Consiglio

Progetto di risoluzione da presentare al Consiglio della Società delle Nazioni.

I. — Al Consiglio,

ricordando che ha riconosciuto a varie riprese e che l'Assemblea ha ugualmente riconosciuto la importanza dei Trattati di Locarno per il mantenimento della pace e dei sentimenti di solidarietà

considerando che:

- 1) il rispetto scrupoloso di tutti gli obblighi assunti in virtù dei Trattati è un principio fondamentale della vita internazionale ed una concezione essenziale per il mantenimento della pace;

- 2) è un principio essenziale del diritto delle genti che nessun Paese possa liberarsi da sé stesso dagli impegni di un trattato né modificarne le stipulazioni se non con il consenso delle altre parti contraenti;

- 3) la contravvenzione all'art. 43 del Trattato di Versaglia e l'azione unilaterale compiuta dal Governo tedesco in violazione del Trattato di Locarno senza avere ricorso alla procedura prevista dal Trattato di Locarno per il regolamento delle divergenze sono in contraddizione con questo principio;

ritiene che:

- 1) con questa azione unilaterale il Governo tedesco non ha potuto attribuirsi alcun diritto;

- 2) questa azione unilaterale, introducendo un nuovo elemento di turbolenza nella situazione internazionale, deve necessariamente apparire come una minaccia alla sicurezza europea;

- 3) incarica un Comitato composto di... di fargli delle proposte circa i provvedimenti pratici da raccomandare ai membri della Società delle Nazioni.

II. — Considerando

che il Governo tedesco ha invocato che il Patto, di assistenza mutua franco-sovietica era incompatibile con il Trattato di Locarno e che, a motivo di tale incompatibilità, il Governo tedesco era giustificato tanto nel denunciare questo trattato quanto nel inviare le sue truppe nella zona militarizzata;

che questa è una questione giuridica, la quale potrebbe essere utilemente portata davanti alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale se le Potenze interessate si dichiarano pronte a conformarsi alla sentenza della Corte ciò che il Governo francese ha già accettato per parte sua,

il Consiglio

invita il Governo tedesco a sottoporre la questione così enunciata e nelle condizioni qui definite alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale pregandola di rendere la sua decisione il più presto possibile, essendo inteso che le parti interessate si conformeranno immediatamente alle decisioni della Corte.

III. — Considerando

che l'azione unilaterale della Germania è apparsa necessariamente come una minaccia per la pace europea e che, per conseguenza tale azione deve, senza pregiudizio, l'applicazione degli articoli 1 e 4 del Trattato di Locarno, provocare da parte dei membri della Società delle Nazioni tutti quei provvedimenti

che possono salvaguardare efficacemente la pace in applicazione ed ai termini dell'art. 11 del Patto,

il Consiglio prende atto

- 1) della dichiarazione fatta, a nome del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia, per quanto concerne il mantenimento in vigore, da parte di queste Potenze, dei diritti e degli obblighi che risultano dal Trattato di Locarno,

- 2) delle comunicazioni che gli hanno fatto i Governi del Belgio, della Francia, del Regno Unito e dell'Italia circa i provvedimenti contemplati da essi in rapporto alla situazione creata dalla violazione della zona delimitata nell'art. 42 del Trattato di Versaglia.

Lettere delle Potenze garanti al Belgio e alla Francia

Il « Libro Bianco » contiene anche un progetto di lettere che dovrebbero essere indirizzate dai rappresentanti del Regno Unito e dell'Italia, le due Potenze garanti, ai rappresentanti del Belgio e della Francia.

Leone il testo.

« Nel momento in cui i rappresentanti del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia hanno fissato, come è previsto nell'accordo concluso oggi, la linea di condotta comune dei loro Governi rispettivi, io sono incaricato di darvi assicurazione qualche che se lo sforzo di conciliazione tentato nel letto d'accordo venisse a fallire, il Governo italiano lo rispettivamente il Governo del Regno Unito »

I. — « Il mio unico riferimento, in consultazione con il vostro Governo con il Governo francese, è di allegare le risorse da poter fare per fronteggiare la nuova situazione che verrebbe in tal modo creata;

b) verrà immediatamente in aiuto del vostro Governo conformemente al Trattato di Locarno e mediante tutte quelle misure che saranno stabilite di comune accordo »

c) prenderà, in ogni caso, assicurazione di reciproca da parte del vostro Governo ed in consultazione con esso, tutte le misure pratiche in suo potere per salvaguardare la sicurezza del vostro paese contro un'aggressione non provocata.

d) a questo fine, stabilirà o proseguirà il contatto fra gli Stati Membri dei nostri due paesi contemplato alla clausola 1.ª, paragrafo 2.ª, del detto accordo »

II. — Inoltre si sforzerà, in seguito, di ottenere dal Consiglio della Società delle Nazioni che esso formuli tutte le raccomandazioni utili per il mantenimento della pace e il rispetto del diritto internazionale »

DICHIARAZIONI DI EDEN ALLA CAMERA DEI COMUNI

LONDRA, 20. — Oggi alla Camera dei Comuni il ministro degli Esteri Eden ha detto che « il principale scopo del Governo britannico è stato ed è di stabilire la fiducia della legge internazionale, fiducia che ha subita una cruda scossa, e di curare una condizione di cosa in cui diventi possibile uno sforzo risoluto per la ricostruzione della stabilità dell'Europa ». Quindi ha illustrato la bozza di « proposta », ed ha limitato la importanza delle conversazioni fra gli Stati maggiori dell'esame delle precauzioni contro la possibilità di una eventuale aggressione non provocata.

« Queste proposte mirano a creare, ha soggiunto il Ministro, un senso di sicurezza durante il tempo dei negoziati al quale si spera di arrivare se sulle condizioni pregiudiziali il Governo tedesco, come speriamo, si pronuncerà favorevolmente.

« E' giusto chiedere infatti, alla Germania che essa dia un suo contributo. Si tratta di una richiesta, date le circostanze, perfettamente ragionevole, tanto più quando si rifletta sulla moderazione, sulla pazienza di cui hanno dato prova il Governo francese e il Governo belga »

Il signor Eden ha anche precisato che se la Germania accetterà le condizioni pregiudiziali agli accordi ulteriori, il programma sarebbe il seguente: discussione fra le Potenze di Locarno dei sette punti di Hitler; revisione della situazione giuridica della Renania e conclusione di un Patto di mutua assistenza aperto a tutti i firmatari del Trattato di Locarno.

Solo dopo questa prima fase gli accordi si estenderebbero su basi assai più vaste.

La parte più interessante del discorso di Eden è stata l'ultima nella quale il Ministro degli Esteri ha contemplato « con riluttanza » la possibilità che i negoziati falliscano.

Egli ha rilevato che, in questo caso, i due Governi garanti, ossia Governo della Gran Bretagna e Governo italiano, si impegneranno ciascuno con una propria lettera, di cui nel Libro Bianco è già stampato lo schema, a rafforzare gli abbighi di Locarno mediante provvedimenti preventivi di carattere militare ma con lo scopo sempre di « prevenire l'eventualità di un'aggressione non provocata ».

« Noi, ripete a conclusione il Ministro, siamo pronti ad accettare queste proposte ed è nostra vivissima speranza che il Governo tedesco le consideri dal nostro punto di vista. Il Governo tedesco ha espresso il desiderio di veder rallentata la tensione dei rapporti europei che continuando potrebbe condurre ad un disastro. Tocca ora al Governo tedesco dimostrare a fatti quale contributo è disposto a dare al conseguimento di questo scopo ».

« Fino dal principio lo scopo del Governo britannico è stato duplice: da un canto abbiamo cercato di neutralizzare il pericolo che era effettivamente gravissimo di una situazione immediata di estrema minaccia per la pace. Dall'altro canto abbiamo cercato di creare una occasione propizia alla soluzione su basi solide e durevoli dei problemi che assillano l'Europa occidentale. In questi ultimi giorni sono stati compiuti notevoli progressi verso questa duplice mèta e posso assicurare la Camera che il Governo persisterà nei suoi tentativi ».

FLANDIN PRESTA FEDE ALLE PROMESSE INGLESI.

PARIGI 20. — Il ministro degli esteri, sig. Flandin, nelle dichiarazioni fatte alla Camera ha letto i fatti dell'abbozzo di proposte locarniste, ed ha quindi detto:

« Prima di ogni negoziato la Germania dovrà accettare tutte le condizioni preventive che formano un tutto; non ho bisogno di aggiungere che non è questione che una forza internazionale possa occupare una parte qualunque dei territori francesi e belgi, sarebbe stata una iniquità mostruosa che i negoziatori francesi non avrebbero mai accettata. Recandomi a Londra con Paul Boncour, io avevo la missione di sostenere davanti al Consiglio le richieste della Francia e di proseguire coi rappresentanti belgi, britannici ed italiani degli scambi di vedute che permettessero, una volta constatata la contravvenzione tedesca, di far appello all'aiuto previsto dai trattati ».

Ha detto inoltre: « Il Governo francese avrebbe augurato che si fosse ristabilito integralmente il regno della legge internazionale, col ritorno alla situazione esistente in Renania prima del 7 marzo. Il risultato avrebbe potuto senza dubbio essere ottenuto se le Potenze firmatarie si fossero trovate d'accordo per esercitare a Berlino una pressione sufficientemente energica. »

« Io mi convinsi rapidamente che questo accordo non era possibile. Per giustificare il suo atto unilaterale la Germania aveva invocato delle ragioni di ordine giuridico. La si invitava dunque a investire dei suoi reclami la Corte Permanente di giustizia dell'Aja. Con l'atto del 7 marzo il Governo tedesco pretese di liberare la zona renana da ogni servitù internazionale. Lo si invita oggi a ritirare da una zona a 20 km. lungo la frontiera belga e francese i contingenti inviativi. »

Flandin mette in rilievo l'importanza dell'accordo militare anglo-franco-belga in vista della solidità totale davanti alla minaccia di guerra con misure che permetteranno meglio del 1914 di fare indetreggiare lo spettro spaventoso della guerra. Egli mostra il carattere moderato delle proposte fatte alla Germania ed afferma che se esse fossero rifiutate il Governo britannico è d'accordo con il Governo francese perché la situazione sia immediatamente riesaminata.

Flandin legge quindi una lettera di Eden che assicura il Governo francese che il Governo britannico aiuterà immediatamente la Francia con le misure prese di comune accordo.

Flandin dichiara poi che si prenderanno tutte le misure per garantire la sicurezza del paese contro le aggressioni e dice che qualunque sia l'aiuto che si possa attendere dagli amici, la Francia conta anzitutto su sé stessa. (Vivi applausi da tutti i banchi.)

Nella zona sgomberata si installeranno le forze internazionali la cui presenza attesterà che la regola interna-

zionale ha avuto il sopravvento. Nel resto della zona smilitarizzata le truppe tedesche non dovranno superare la cifra ufficialmente comunicata il 7 marzo, non potranno ricevere nessun rinforzo; gli invii di materiale da guerra sono vietati; nessun lavoro di fortificazione è consentito, non si potrà creare nessun aerodromo.

Allusione alle sanzioni e al conflitto italo-etio-pico.

Ricordate le altre clausole contenute nel progetto di accordo, l'oratore ha soggiunto che non vi è niente di cambiato, se non che, a causa del ripudio tedesco, da ora in avanti e fino a quando non si abrogherà regolarmente il trattato le garanzie che il trattato stipulava egualmente a vantaggio della Germania, della Francia e del Belgio, saranno in vigore soltanto a vantaggio della Francia e del Belgio.

D'accordo con la Delegazione belga, la Delegazione francese ha insistito perché intervenissero degli accordi destinati ad assicurare l'applicazione delle eventuali garanzie militari, in difetto delle quali, in presenza di un caso di aggressione caratterizzata, la messa in opera di un'assistenza promessa avrebbe rischiato di essere tardiva.

Il Governo britannico ha dato la sua adesione a questa proposta, ha detto Flandin. L'on. Grandi, il cui atteggiamento in una situazione, per lui, molto difficile, non cessò di essere improntato alla più franca amicizia, ha dato la sua. La Camera apprezzerà, io spero, l'importanza di questa adesione.

Flandin ha rilevato che la decisione presa segna una tappa decisiva nelle relazioni franco-britanniche del dopo guerra e realizza una concezione di solidarietà totale di nazioni alla minaccia di una guerra. Anche se il Patto di Locarno fosse sostituito nel quadro generale della organizzazione della pace da un trattato di assistenza mutua, una garanzia reciproca sarebbe inserita in questo trattato in virtù delle stipulazioni formali iscritte nel nuovo accordo.

L'oratore ha poi soggiunto di essersi sforzato, rallegrandosi con sé stesso, di preparare la ricostituzione del fronte pacifico di Stresa, che — egli ha detto — deve ora essere realizzato grazie all'apertura di negoziati di pace che è riuscito ad ottenere a Ginevra recentemente, negoziati che, nel suo spirito dovranno comportare rapidamente la sospensione simultanea delle ostilità e delle sanzioni.

Il signor Flandin ha poi affermato che il Governo britannico intende rimanere fedele a Locarno e intende in caso di pericolo adempiere, senza mancarvi, agli impegni che ha contratto per la tutela della sicurezza francese.

Arrivandosi verso la conclusione Flandin ha dichiarato: « Io voglio ancora sperare che la situazione non si presenterà, che la Germania accetterà che riesca la nostra speranza sulla buona fede delle parole pacifiche del Cancelliere Hitler. Senza illusioni eccessive ma senza riserva, noi ci presteremo al nuovo sforzo costruttivo di cui le morioni votate a Londra contengono i termini. »

Queste dichiarazioni del sig. Flandin sono state spesso interrotte da applausi della sinistra e da una parte del centro e dell'estrema destra.

LA RISPOSTA TEDESCA AL « PROGETTO ».

BERLINO, 24. — La nota che il Governo tedesco ha fatto consegnare dall'Ambasciatore Von Ribbentrop al Ministro degli Esteri britannico questa sera ha il seguente tenore:

« Il 19 marzo il Ministro degli Esteri britannico, Eden, portava a conoscenza del delegato tedesco Von Ribbentrop un progetto delle Potenze di Locarno. Dopo questa presentazione il Governo del Reich veniva invitato ad esprimere il suo parere in proposito ».

Il Governo del Reich desidera ripetere i principi e le ragioni per i quali ha assunto il suo atteggiamento: 1) il Governo del Reich, nella convinzione che l'alleanza militare franco-sovietica avesse liquidato le premesse giuridiche e politiche del Trattato di Locarno si è deciso a riprisinare la sua piena sovranità sull'intero territorio del Reich. Esso non ha ordinato la marcia delle truppe tedesche nel territorio della Renania per com-

più una azione di per sé stessa, ma perché questa azione era necessaria allo scopo di creare per la Germania la premessa di una sua cooperazione ad un nuovo accordo avente per scopo l'organizzazione chiara ragionevole della pace europea.

Questa premessa potrà trovarsi in ogni tempo, sempre nella piena parità fra gli Stati.

Se gli altri Stati e Governi fossero anche essi pronti, da parte loro, a cercare la via per una tale pace europea essi non potrebbero a priori respingere le fondamenta e le premesse che devono condurre a questa pace, perché su questo punto bisogna definitivamente essere chiari: accordi durevoli delle Nazioni europee aventi per scopo di garantire la vera pace possono essere soltanto conclusi in un'atmosfera di comprensione per i reciproci bisogni politici dei singoli Stati.

Le proposte delle Potenze di Locarno mancano di ogni premessa per la vera organizzazione della pace europea, in quanto si basano su una discriminazione della Germania. Ora il Governo del Reich non darà il proprio consenso a queste proposte.

Il Governo e il popolo del Reich hanno però il più profondo desiderio di dare un proprio grande contributo alla pace europea dopo aver ripristinato la piena indipendenza e sovranità del loro territorio. Il Governo del Reich è convinto che tutti i tentativi di migliorare le condizioni economiche e sociali dei popoli in Europa mediante nuove conferenze economiche sarebbero inutili se prima non si riuscisse a regolare la questione politica.

Trattative economiche potrebbero avere uno scopo soltanto quando vi fosse il sentimento di una incondizionata fiducia.

Il Governo del Reich non nasconde che esso accorda maggiore valore ad una tale pace, quale sicuro fondamento per la rinascita del benessere dei popoli, piuttosto che a conferenze economiche. Se il Governo tedesco è costretto a respingere le proposte ad esso presentate per un trattato dalle Potenze locarniste in tutti quei punti che toccano l'onore e la parità della Germania, crede tuttavia di dovere, per la conoscenza della propria responsabilità verso i destini dei popoli europei, seguire le idee del Governo britannico nella proposta di cooperare alla soluzione dei problemi stessi, mediante la presentazione di sue nuove proposte.

Il Governo tedesco vorrebbe, pertanto, essersi dallo scendere in particolari sui punti da esso respinti del memorandum delle Potenze di Locarno e riservarsi di fare giungere, contemporaneamente a questo suo atteggiamento di rifiuto, nuove proposte per superare la crisi europea, proposte che si è deciso ad elaborare.

Queste proposte saranno consegnate al Governo britannico con il sincero augurio che il Governo britannico stesso possa riuscire a trovare in esse il fondamento, onde avviare quelle trattative che potranno ridare la pace e il benessere economico e sociale ai popoli di Europa.

Pertanto il Governo del Reich comunica che, in questa settimana, per ragioni puramente tecniche — a causa della preparazione se non è in grado di terminare il lavoro di preparazione delle proposte stesse. Il Governo del Reich ritiene però necessario rimandare oggi, 24 marzo, il suo delegato, l'Ambasciatore Von Ribbentrop, a Londra con l'incarico di chiarire verbalmente alcune questioni importanti, mentre nella giornata di martedì prossimo il Governo del Reich farà conoscere il suo punto di vista aggiungendovi proposte positive.

UN MEMORIALE FRANCESE A LONDRA.

LONDRA, 24. — Il Governo francese insiste sul fatto che su questo punto l'Ambasciatore di Francia, signor Corbin ha presentato al signor Eden, al Foreign Office, questa sera un memoriale che, a quanto si dice, è redatto in termini molto energici) che il progetto d'accordo pubblicato la settimana scorsa prevedeva anzitutto il ristabilimento della legalità, dopo il quale si sarebbe potuto addvenire a negoziati con la Germania per la realizzazione dei sette punti d'accordo proposti dal Cancelliere Hitler.

Il Governo britannico, invece, sembra disposto a insistere ad oltranza su un criterio radicalmente diverso sul criterio cioè che il ristabilimento della legalità non

debbi essere considerato come una pregiudiziale indispensabile e che, per conseguenza, in mancanza dell'adesione tedesca alle condizioni pregiudiziali, convenga trovare il modo di avviare le stesse con la Germania negoziati per la realizzazione dei sette punti di Hitler.

I LABURISTI E LA GERMANIA.

LONDRA, 24. — L'organo del partito laburista, l'ultrasocialista « Daily Herald » che fece fuoco e fiamme contro l'Italia, deplora che il signor Eden non abbia condannato, fin da ora la infrazione commessa dalla Germania.

Il contrasto tra l'indulgenza del « Daily Herald » verso la Germania ed il suo bellicoso furore contro l'Italia è davvero interessante. Un deputato laburista invitato oggi a spiegare il contrasto si è stretto nelle spalle e lui ha detto: « Il motivo della differenza che tanto vi stupisce è semplicissimo: la Renania non è sulla via delle Indu ! »

L'INTERLOCUTORIA RISPOSTA DEL REICH.

BERLINO, 24. — Il N. D. B. dirama questa sera a tarda ora il testo della risposta tedesca al memorandum delle potenze di Locarno.

« La nota ricorda innanzi tutto che in data del 21 dicembre scorso il ministro Eden faceva conoscere a von Ribbentrop il primo schema di proposte alle potenze locarniste. Il Governo del Reich veniva nello stesso tempo invitato a esprimere il suo punto di vista su proposto.

Accordandosi a questo desiderio il Governo tedesco riaffermava anzitutto il principio e le basi da cui deriva l'ultima necessità del suo atteggiamento. Il Governo tedesco faceva notare che nella intima convinzione che il patto franco-russo avesse eliminato la base giuridica e politica di Locarno, aveva deciso di ristabilire la piena sovranità sullo intero territorio del Reich e pertanto aveva ordinato la marcia della sua truppa nella zona renana, non come azione statale, bensì per creare al Reich la premessa necessaria su cui si poteva stabilire un nuovo accordo per la organizzazione della pace in Europa.

Questa premessa potrà essere realizzata solo con una parità assoluta di diritti. Il ripristino della sovranità del Reich non può però — faceva notare il Governo tedesco — essere scissa dalle proposte di pace formulate dal Fuhrer.

Parità di diritti.

Nella prima parte del documento il Governo tedesco afferma solennemente che solo sulla base di parità di diritti sarà possibile trattare, e che pertanto alcuni punti del memorandum devono essere senza altro respinti. I punti non vengono nominati.

Il Governo del Reich non può promettere nulla per quanto riguarda la conferenza economica e precisamente sino a quando le questioni politiche non saranno sistemate. Trattative economiche, a giudizio del Reich, hanno un solo scopo, se si ha la sensazione certa di una incondizionata sicurezza. Il Governo germanico non nasconde che esso accorda un maggiore valore a una pace quale premessa dell'auspicato benessere dei popoli, piuttosto che a conferenze economiche.

Nella seconda parte si dichiara che, premesso come è stato detto, che alcuni punti del memorandum sono inaccettabili in quanto si trovano in contrasto col riaffermato principio della parità dei diritti e della ristabilita sovranità del Reich, pure il Governo tedesco, consapevole delle responsabilità che esso ha, non solo di fronte al proprio popolo, ma dinanzi a tutti i popoli d'Europa, è disposto a tenere nel dovuto conto le idee del Governo britannico ed all'uopo entrare in ulteriori trattative.

Pertanto — conclude — il Governo del Reich è deciso di inviare oggi a Londra l'ambasciatore von Ribbentrop per chiarire verbalmente alcune questioni, annunciando nello stesso tempo che il giorno di martedì 31 marzo saranno fatte conoscere al Governo britannico le nuove proposte relativamente al progetto di pace del Fuhrer. Con ciò il Governo del Reich intende di sostituire la volontà di pace del popolo tedesco.

IL GOVERNO BRITANNICO CONTRO LA TESI FRANCESE.

LONDRA, 26. — Si è svolta alla Camera dei Comuni l'annunziata discussione sulla questione renana.

Eden che ha aperto la discussione, ha parlato per più di due ore. Disingandosi in minuziosi esami dei trattati di Versaglia e di Locarno, ha delineato la politica del Governo inglese sui seguenti capisaldi: 1) rispetto degli impegni derivanti dal trattato di Locarno; 2) nessun impegno nelle colle potenze locarniste né con altri; 3) nessun accordo militare colla Francia; 4) incitamento alla Francia ed alla Germania a non persistere nelle loro rispettive intransigenze; 5) la integrità della Francia e del Belgio costituisce un interesse vitale per la Gran Bretagna la quale non deve permettere che contro quelle frontiere siano stabilite delle forze ostili; 6) la Gran Bretagna deve condurre una politica dettata dai suoi interessi e non plasmare la sua politica su quella di altri paesi.

Ha detto che non intende venir meno agli impegni del Trattato di Locarno, come parrebbe desiderio di una parte dell'opinione pubblica, ma ha poi dato una strana interpretazione di questi impegni, escludendone la pressione militare.

Ha detto infine:

« La nostra intesa circa le conversazioni del nostro Stato Maggiore colla Francia e il Belgio è strettamente limitata e definita. Essa ha un carattere di conversazioni puramente tecnico e non implica in alcun modo obblighi. Il Governo domanderà e insisterà perché le conversazioni e i contatti non implicino una intesa politica. Noi dobbiamo fare una chiara distinzione fra le conversazioni degli Stati Maggiori per uno scopo precisato in anticipo, come si fa ora, e le conversazioni anteriori al 1914 ».

Dopo avere blandamente trattato di « torti della Germania » è passato a precisare ciò che intende per obblighi derivanti dal Trattato di Locarno, e cioè che l'Inghilterra non è arbitra nei rapporti fra Germania e Francia, ma garante e che pure non rifiutando di adempiere agli obblighi di garanzia quando sia necessario, vuole prima sperimentare tutte le possibilità di trattative sulle proposte presentate dalla Germania.

Con questo evidentemente l'Inghilterra ha dato atto del fatto compiuto della rimilitarizzazione della Germania per unilaterale infrazione del Trattato, ha rifiutato di considerarla aggressiva, e rifiuta di esigere dalla Germania il ritiro delle truppe, che era la condizione chiesta dalla Francia per le trattative.

Nella discussione che ne è seguita Lloyd George ed Austin Chamberlain hanno qualificato minaccioso il gesto della Germania, e non chiare le sue proposte per quanto riguarda certe condizioni essenziali, e specialmente circa le colonie.

Churchill si è compiaciuto che la Francia anziché ricorrere alle armi, si sia rivolta alla Società delle Nazioni, ma constata che questa non ha agito; e fa la seguente preziosa osservazione: « Per notissimi motivi noi abbiamo condotto una politica di sanzioni contro l'Italia costringendo la Francia a seguirci, sabbene questo abbia turbato l'amicizia tra la Francia e l'Italia ».

VIVO MALCONTENTO A PARIGI PER LA SEDUTA DELLA CAMERA DEI COMUNI.

PARIGI 27. — La seduta che si è svolta ieri alla Camera dei Comuni ha provocato vivo malcontento a Parigi, perché il tono del parlamento inglese è apparso favorevole ad un qualsiasi accomodamento con la Germania; e cioè mentre si fa l'ultrasanzionismo contro l'Italia per una questione coloniale, non solo si rifiutano sanzioni contro la Germania per una grave questione europea, ma si umilia la Francia negandole l'assistenza dovuta secondo il Trattato di Locarno.

44 MILIONI DI VOTI PER LA POLITICA DI HITLER.

BERLINO, 30. — Si hanno i seguenti risultati del plebiscito tedesco.

Avenni diritto al voto 45.341.496. votanti 44.797.495. favor. 44.255.680, nulli o contrari 541.814. La percentuale dei voti favorevoli è stata quindi del 98,8 per cento.

La città di Berlino ha dato i seguenti risultati: 3 milioni e 320.714 avvenni diritto al voto, 3.189.384 votanti 3.116.507 favorevoli, 250.877 nulli o contrari.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

2. Edizione L. 15 — riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di volgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni — che fu redattore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la Direzione di Benito Mussolini, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autontano e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricostruzione di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panunzio, da Pietro Chimenti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedicesimi di stampa, è molto migliorata.

Italia - Inghilterra - Etiopia

L'ORGANIZZAZIONE ITALIANA E LE MENZOGNE DEI COMUNICATI ABISSINI NELLA DOCUMENTAZIONE D'UN GIORNALISTA INGLESE

ASMARA, 27. — Dal corrispondente dell'Agenzia Stefani. L'inviato speciale dell'Agenzia Inglese *Exchange Telegraph* reduce da un viaggio al fronte entro è stato intervistato dal corrispondente dell'Agenzia Stefani « al quale ha fatto le seguenti dichiarazioni ».

« Sorpreso dalle notizie diramate da Addis Abeba, e raccolte dalla stampa estera, di combattimenti fra gli italiani e gli abissini a sud di Macallè e nei dintorni di Adua e di Axum, sono partito per visitare i campi di battaglia dello Scirè, dello Enderà e del Tembien ».

La visita alle posizioni di Abbi Addi, Uork Amba e Dibuk documenta che gli italiani sono padroni del Tembien. Ho quindi proseguito il viaggio verso i lontani guadi del Tacazzè passando per Sciacacà, Dembequina e Maj Timchet e percorrendo in automobile la buona strada già eseguita dagli italiani ho transitato sul fiume Tacazzè lungo il ponte di 120 metri costruiti dagli italiani viaggiando insieme alle interminabili colonne autocarri e ai quadrupedi che trasportavano viveri e munizioni al fronte.

I soldati stanno costruendo attraverso le montagne del Tzellemti fra il Tembien e il Semien una grande arteria camionabile che sarà pronta fra pochi giorni. Alcuni reparti di truppe italiane sono già a 100 chilometri a sud del fiume.

Le notizie abbassano quindi di combattimenti nelle zone di Adua, di Axum e di Macallè sono destituite di qualsiasi fondamento.

Ho quindi eseguito un giro di 200 chilometri lungo le linee avanzate constatando che le truppe italiane si trovano in certi punti in zone avanzatissime. Oggi stesso telegrafo alla mia Agenzia che le notizie di Addis Abeba sono pazzesche. La mia impressione è che la linea italiana è formidabilmente potente. La potenza non è costituita solamente dalle posizioni ma anche dalla larghezza dei mezzi e dall'abbondanza numerica dei soldati.

E' sorprendente con quanta buona volontà i soldati italiani attendono a costruire dappertutto centinaia di chilometri di strade sotto lo sferzante sole d'Africa. Essi mettono in tale lavoro un entusiasmo che potrei definire mistico, preferirebbero combattere ma, rendendosi conto della necessità di costruire prima le strade, eseguono il lavoro con infaticabile lena e volontà cantando le belle e marziali canzoni di guerra della Patria.

E' indiscutibile, ha proseguito il corrispondente dell'Agenzia inglese, che questa campagna coloniale italiana è senza precedenti per numero di soldati, per ricchezza di mezzi e intensità di entusiasmo.

Le alte qualità tecniche e militari del corpo di spedizione, l'abilità del comando, il valore e la disciplina delle truppe sono fuori discussione, ma ciò che soprattutto impressiona il visitatore straniero è di sentire che dietro l'esercito operante sta la volontà vigile e possente del Duce che invia in Africa tutti i mezzi materiali di cui l'Esercito abbisogna.

Le retrovie danno la sensazione dell'abbondanza e della ricchezza. Tutto quanto necessita alla campagna è già pronto in Italia e alla prima richiesta parte im-

mediatamente per l'Africa. L'Esercito non ha che da domandare.

Il Duce manda tutto e dal suo Palazzo Venezia dirige personalmente l'indirizzo e lo sviluppo delle operazioni seguendo la campagna delle operazioni ».

LE ASSURDE MENZOGNE ETIOPICHE SMENTITE DA UN GIORNALISTA FRANCESE.

ASMARA, 27. — Emanuel Jacob, inviato speciale del *Petit Parisien* sul fronte eritreo da cinque mesi in A. O., reduce stamane da un lungo giro nelle prime linee, intervistato dal corrispondente dell'Agenzia Stefani ha dichiarato quanto segue:

Vista dalle rive dei fiumi Gheva e Tacazzè la recente, triplice vittoria italiana si rivela in tutta la sua importanza, piena di conseguenze militari e politiche per la Etiopia. Poiché nel mondo esistono ancora degli organi di stampa che gravemente parlano di Macallè accerchiata o della possibile ripresa di Adua, è opportuno che un giornalista francese dichiari di avere percorso, in questi giorni, l'intero Tembien e l'intero Scirè nella più assoluta sicurezza. Tanto io che i miei compagni di viaggio, l'inviato speciale dell'Agenzia *Havas* e l'inviato speciale di un'importante agenzia telegrafica inglese, abbiamo percorso in lungo e in largo un Tigris interamente sgombrato di etiopi. In seguito alla battaglia dello Enderà, Macallè è diventata una tranquilla città dell'interno.

Quando alla pretesa riconquista di Adua, noi che stiamo sul posto non concepiamo come si possono formulare simili inverosimili ipotesi che hanno messo di buon umore gli ufficiali della divisione *Gran Sasso* quando abbiamo comunicato loro la fantasia di certa stampa europea. Se coloro che scrivono con tanta leggerezza queste enormità avessero visitato con noi lo Scirè e fossero giunti sulle rive del Tacazzè dopo otto ore di automobile su eccellenti strade ed avessero colà appreso che i reparti italiani si trovano a molti chilometri ancora più a sud, si persuaderebbero che ormai il nome di Adua va cancellato definitivamente dalla storia militare dell'Abissinia.

I NUOVI ARMAMENTI BRITANNICI.

Il « Libro bianco » inglese sui nuovi armamenti.

LONDRA, 3. — Il *Libro bianco* sulla difesa è stato pubblicato stamane in 10 pagine.

Esponendo la situazione della difesa negli ultimi anni, il *Libro bianco* richiama anzitutto l'attenzione sullo stato degli armamenti di alcune Potenze estere ed osserva che le proposte contenute nel libro stesso non significano un abbandono qualunque della politica internazionale seguita fin qui, politica che tende continuamente a scoraggiare la corsa agli armamenti. Rilevata la necessità di tenere conto delle valutazioni sempre possibili nella situazione generale, il *Libro bianco* espone come segue il progetto del Governo.

Allo scopo di rendere la Marina capace, in tutte le circostanze, di rispondere a tutti i bisogni, occorrerà non soltanto continuare le nuove costruzioni con ritmo più rapido degli anni recenti, ma anche colmare le lacune esistenti fino alla fine del 1936. Le forze di tutte le

Potenze navali sono state regolamentate coi trattati. Ciò che resterà di questa limitazione dopo la conclusione dell'attuale Conferenza non è certo, ma sembra probabile che l'accordo si estenderà poi al di là della probabile notificazione dei programmi annui, dello scambio di informazioni di certe misure di limitazione quantitativa delle dimensioni delle navi e dei cannoni.

Riguardo all'Esercito, il *Libro bianco* prevede la creazione di nuovi quattro battaglioni di fanteria per far fronte in qualche misura ai bisogni di polizia e sostiene la necessità urgente che le formazioni militari esistenti siano organizzate in forma efficacissima ed equipaggiate con armamenti e materiali modernissimi con riserve adeguate di munizioni e approvvigionamenti. Un'attenzione particolare è rivolta all'artiglieria da campagna, che sarà interamente modernizzata.

Tutto sarà fatto per inquadrare il reclutamento dell'Esercito territoriale e aumentare la sua efficacia.

La modernizzazione della difesa delle coste della Gran Bretagna e di oltre mare sarà intrapresa con ritmo accelerato, l'organizzazione della difesa controaerea nel sud-est dell'Inghilterra sarà estesa a tutti i distretti industriali importanti del centro e del nord del Paese.

Il programma di ampliamento delle forze aeree, già approvato, sarà modificato in maniera da comprendere certi cambiamenti nella composizione delle squadriglie ausiliarie per cooperare con l'Esercito territoriale. Il nuovo programma aumenterà la potenza della prima linea dell'aviazione militare fino a circa 1750 non compresi quelli addetti alla Marina. Le cifre della prima linea costituiscono un criterio errato della potenza aerea comparata e nell'attuale aumento la potenza offensiva e difensiva supera di molto l'aumento numerico menzionato. Il problema della difesa aerea coordinata occupa l'attenzione costante del Comitato della difesa imperiale, con la cooperazione di tutti i Dipartimenti interessati.

Il *Libro bianco* dice che il Governo progetta un nuovo aumento di circa 12 squadriglie; 5 squadriglie regolari saranno riorganizzate in modo da fornire 7 squadriglie di 12 apparecchi ciascuna. Disposizioni adguante saranno prese per assicurare la riserva di uomini e di materiali entro un periodo il più breve possibile.

Pure la difesa aerea passiva è stata presa in particolare considerazione: i piani si avvicinano ora al momento in cui potranno essere messi in esecuzione. La valutazione delle spese per l'anno in corso sarà presentata al Parlamento in tempo opportuno.

Ricapitolando la dichiarazione di Baldwin alla Camera dei Comuni del 27 febbraio, il *Libro bianco* dice che i cambiamenti contemplati dal Comitato della difesa imperiale hanno lo scopo di rafforzare lo studio dei problemi della difesa nel loro complesso e raggiungere il massimo rendimento umano e meccanico. Rievoca poi la necessità di estendere, raddoppiare la potenzialità industriale del Paese mediante opportuni aiuti da parte del Governo.

DICHIARAZIONI DI CHAMBERLAIN SULL'ITALIA E LA LEGA.

LONDRA, 3. — In un discorso pronunciato alla riunione indetta dalla *League of Nations Union*, sir Austen Chamberlain ha detto, tra l'altro, che per mettere alla prova la efficienza della Lega è impossibile immaginare una prova di paragone meno adatta della questione etiopica.

Egli ha affermato che essendo l'Abissinia agli antipodi della civiltà è impossibile credere che la soluzione del problema abissino possa costituire un precedente applicabile alle Nazioni civili, e ha soggiunto:

« Inoltre la Lega senza gli Stati Uniti, la Germania, il Giappone e il Brasile è incapace di adempiere alle funzioni che le sono state assegnate dai fondatori. Resta a vedere se è stato saggio metterla alla prova in tali circostanze. »

« La Gran Bretagna non ha interessi vitali in Abissinia, la quale non interessa affatto alle Nazioni del Continente, compresa la Francia. »

« Vi esorto a non aspettarvi troppo dal presente esperimento societario — ha concluso Chamberlain — e intanto conviene tener presente che la pace europea si fonda sulla questione austriaca e che l'Italia oggi, è

l'essenziale ed indispensabile protettrice dell'indipendenza dell'Austria, come dimostrò d'esserlo ieri. »

LA SVIZZERA CONTRO LE SANZIONI.

GINEVRA, 5. — La notizia di un passo del Capo del dipartimento politico federale di Svizzera, contro le sanzioni sul petrolio, con minaccia di abbandono della Società delle Nazioni è stata rettificata dalla Agenzia Svizzera, così:

« Motta autorizza l'Agenzia telegrafica svizzera a dichiarare che questa notizia non corrisponde interamente alla realtà. Egli non ha fatto un passo speciale nel senso indicato. Viceversa ha avuto dei colloqui specialmente col signor Flandin, durante i quali è stato posto in evidenza il problema dei rischi che comporta la situazione generale e la situazione particolare della Svizzera. »

COMUNICAZIONE ITALIANA SUL MASSACRO DEGLI OPERAI DI GONDRAND.

Ginevra, 16. — Al Segretario Generale della Lega è pervenuta una comunicazione del Sottosegretario di Stato italiano agli Affari Esteri, on. Suvich, riferentesi al massacro degli operai dell'impresa Gondrand compiuto il 13 febbraio scorso da una banda abissina.

La comunicazione dell'on. Suvich mette in rilievo come nel caso di cui si tratta, non sia questione di un'operazione militare ma di una selvaggia e sanguinosa aggressione contro operai non combattenti.

La comunicazione del Sottosegretario di Stato italiano termina pregando il Segretario Generale della Lega di portare la comunicazione, che è documentata da 27 fotografie, a conoscenza di tutti i membri della Società delle Nazioni.

Tale attacco, conclude la comunicazione italiana, presenta i tipici caratteri delle numerose feroci aggressioni perpetrate dagli abissini negli ultimi 40 anni a danno di tutte le colome confinanti con l'Etiopia.

Esso mostra in pari tempo a quali pericoli e a quale sorte siano esposti da parte degli abissini anche lavoratori indigeni ad opere di civile progresso. Si è dunque di fronte a sistematici e barbari crimini i quali oltre a suscitare un irrimediabile orrore, testimoniano dello stato di inciviltà dell'Etiopia.

ABUSI ED ATROCITA' DELL'ETIOPIA DENUNCIATI DALL'ITALIA.

ROMA, 6. — Con nota in data 28 febbraio il Governo italiano ha denunciato alla Società delle Nazioni, per il tramite della Croce Rossa Italiana, al Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra, nuovi particolari circa atrocità commesse dalle truppe abissine, come pure l'uccisione ed il ferimento di alcuni portateristi e l'uccisione del cappellano militare Padre Giuliani, atti tutti che violano le disposizioni della convenzione di Ginevra.

Seguono numerose dichiarazioni tra cui quelle del noto scrittore inglese Evelyn Waugh, del capitano austriaco Josef Jonke, già ufficiale istruttore dell'esercito etiopico, di vari informatori della missione sanitaria egiziana già in Etiopia e di vari corrispondenti di giornali ed agenzie europee ed americane, circa l'abuso dell'emblema della Croce Rossa in Etiopia.

La denuncia contiene inoltre nuovi particolari circa le ventimila cartucce trovate sopra un autocarro della ambulanza svedese abbandonata sul fronte somalo, nonché alcune fotografie prese da aviatori italiani nel gennaio scorso in varie località del fronte settentrionale, le quali mostrano alcune Croci Rosse stese al suolo dagli armati abissini al momento del passaggio degli aeroplani italiani, in luogo ove non esiste alcuna tenda che sia anche apparentemente adibita a servizi sanitari, oppure delle Croci Rosse poste in mezzo od accanto a gruppi di tukul occupati dagli armati abissini, con l'evidente intenzione di cercare una protezione sotto l'emblema della convenzione di Ginevra.

La nota conclude: « dall'insieme dei documenti delle informazioni, che risalgono a testimonianze e fonti attendibili, pur essendo di diversissima origine e carattere, e che sono tutte concordanti, risulta comprovato in

modo sicuro il fatto — che il Governo italiano denuncia formalmente a tutte le persone di buona fede — che sull'intero territorio etiopico i capi e le truppe abissine abusano sistematicamente dell'emblema della Croce Rossa, emblema che hanno trasformato in una vera e propria arma di difesa ed offesa militare.

Il basso livello di civiltà di tali truppe, l'incapacità di uomini primitivi a rinunciare in caso di pericolo ad un emblema tutelare, ed il calcolo dei capi etiopici (per i quali tale abuso presenta un duplice vantaggio: sia assicurando l'immunità, che offrendo un motivo di tendenza propagandistica nel corso di una operazione bellica dovesse casualmente venire colpito uno degli emblemi considerati sacri in tutto il mondo civile), tutti questi elementi spiegano come possa verificarsi su così vasta scala un fenomeno che non ha precedenti.

Il calcolo è così trascurato, e l'abuso così aperto e generale, che il fenomeno apparirebbe grottesco e risibile, se non mettesse in gioco un principio morale e giuridico laboriosamente raggiunto e conservato attraverso nobilissimi sforzi della coscienza di tutti i popoli civili.

I fatti e documenti indicati provano che non solo lo spirito delle convenzioni di Ginevra o un articolo di esse, ma tutti gli articoli delle convenzioni sono violati dalle truppe abissine come prevedevano tutti coloro che, conoscendo lo stato di barbarie di quelle popolazioni, non si sono mai illusi che una tardiva creazione in Etiopia di una Società della Croce Rossa sarebbe bastata a far scomparire abitudini secolari e istinti ancestrali.

La sola clausola delle convenzioni di Ginevra che gli abissini considerano valida e che invocano clamorosamente in ogni occasione è quella che dovrebbe assicurare l'immunità dai bombardamenti aerei a tutto ciò che essi ricoprono con l'emblema della Croce Rossa.

Il Comando Superiore italiano si è tuttavia astenuto dal ricorrere — come pure avrebbe avuto pieno diritto di fare — all'art. sette della convenzione di Ginevra il quale stabilisce che la protezione dovuta alle formazioni sanitarie cessava se esse vengono usate per commettere degli atti nocivi al nemico.

A tale riguardo il rapporto presentato dal maggiore generale medico Demolder, primo delegato del Belgio, a nome della prima commissione della conferenza diplomatica di Ginevra del 1929, dichiara essere evidente che una formazione non deve uscire dal suo carattere sanitario e che essa lo perderebbe, per esempio, se coprisse delle truppe o servisse di deposito per munizioni e materiale militare. Il Governo italiano segnava perciò al mondo civile la condotta delle truppe etiopiche.

La nota fa riserva infine di trasmettere ulteriori dati « documenti, che si stanno raccogliendo, come pure tutti i rilievi fatti negli ultimi tempi circa i proiettili dumdum che continuano ad essere usati dovunque dalle truppe abissine.

I TREDICI CONVOCATI SU PROPOSTA DI FLANDIN PER TENTARE LA COMPOSIZIONE PACIFICA DEL CONFLITTO.

GINEVRA, 2. — Il Comitato dei Diciotto, per una di quelle fatalità storiche in cui si sente l'eco di un ammonimento perentorio o addirittura quello di un bruciante castigo, si ritrova a Ginevra al giorno stesso in cui la vittoria nostra, splendente e risolutiva, spicca il volo dalle ambe rivendicate e punta verso il cuore dell'Etiopia.

I Diciotto si riuniscono in un'atmosfera creata dal successo delle armi italiane. Più che dell'embargo sul petrolio, oggi, nel salone dei Passi Perduti della vecchia sede societaria, che ormai sta per chiudersi i batenti, si parlava in tutte le lingue della sorte toccata a ras Cassa e a ras Seium. Nella mattinata i due protagonisti, Flandin ed Eden, appena arrivati sulle rive del Lemano, hanno avuto lunghi colloqui. In seguito si è diffusa all'esterno la sensazione che un atteggiamento discorde fosse stato manifestato da parte del Ministro degli Esteri francese e di quello britannico.

Nel pomeriggio, prima dell'inizio della riunione, correva la voce che qualche cosa di sensazionale stesse per prodursi.

La riunione è terminata alle 19 circa e si è subito saputo che dopo un breve dibattito sulla relazione del delegato svedese, presidente del Comitato degli esperti,

ti, Flandin ha avanzato la proposta di affidare al Comitato dei Tredici il compito di cercare la possibilità di una soluzione pacifica del conflitto, rivolgendo, a tale scopo, un nuovo appello ai belligeranti. Flandin ha ricordato che il Comitato dei Tredici — il quale, come è noto, si compone del Consiglio della Lega, meno, naturalmente, il rappresentante dell'Italia — nella sua ultima sessione del 23 febbraio aveva espresso l'intendimento di non lasciar passare nessuna occasione favorevole per facilitare la definizione del conflitto mediante un accordo delle parti nel quadro del Patto. Il Ministro francese degli Esteri ritiene che, prima di procedere oltre nel lavoro dei Diciotto sia opportuno convocare senza indugi i Tredici per l'esame della proposta da lui avanzata.

Eden da parte sua accettando tale proposta, ha suggerito che il Comitato dei Tredici si riunisca domani stesso, affinché il lavoro del Comitato dei Diciotto non soffra un eccessivo ritardo. Ha poi affermato che, avendo preso in esame il rapporto del Comitato per il petrolio, il Governo britannico è favorevole all'embargo ed è pronto a collaborare all'applicazione rapida di questa misura se gli altri Stati che fanno parte della Lega e che sono i fornitori principali dell'Italia, sono pronti ad agire nello stesso senso.

La proposta Flandin è stata approvata.

UN APPELLO DEI TREDICI PER L'INIZIO DEI NEGOZIATI.

GINEVRA, 3. — Il Comitato dei tredici, ha approvato il progetto di risoluzione elaborato dal ministro degli Esteri francesi Flandin, col quale viene rivolto un appello alle parti per l'inizio di negoziati in vista della cessazione delle ostilità. Il Comitato dei tredici si è quindi aggiornato, decidendo di riunirsi il giorno 10 marzo per prendere conoscenza delle risposte.

Ecco il testo della risoluzione:

« Il Comitato dei tredici, agendo in virtù del mandato che il Consiglio gli ha affidato con la sua risoluzione del 19 dicembre, indirizza un vivo appello ai due belligeranti per l'apertura immediata di negoziati nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Patto, in vista di una pronta cessazione delle ostilità e del ristabilimento definitivo della pace ».

La risposta dei due Governi dovrebbe dunque pervenire a Ginevra entro il 10 marzo. Con ciò si è voluto evitare il carattere di ultimatum che avrebbe avuto l'imposizione di un termine di solo 48 ore.

Flandin ed Eden, dopo avere ricevuto parecchie personalità, hanno lungamente conferito tra loro. Si sono poi rivisti prima della riunione del Comitato dei Tredici per accordarsi circa il rinvio dei lavori del Comitato dei Diciotto.

I capi delle delegazioni e ministri degli Esteri rientreranno domani a Parigi e a Londra, intendendo essi di ritornare a Ginevra il 18 marzo. Nell'intervallo i due Comitati degli esperti per l'applicazione delle sanzioni e per lo studio delle sanzioni petrolifere rimarranno a Ginevra.

La delegazione britannica ha insistito perché gli esperti del petrolio studino fin d'ora le modalità per la applicazione delle suddette sanzioni. Perciò il Comitato dei diciotto, convocato per domani avrà l'incarico insieme al Comitato degli esperti di continuare i lavori.

LE FATICHE DEGLI ESPERTI GINEVRINI SULLA QUESTIONE DEL PETROLIO.

GINEVRA, 3. — Il Comitato degli esperti per l'embargo sul petrolio — nel quale l'Argentina non si è fatta rappresentare — si è diviso in due sottocomitati.

Il primo sottocomitato ha preso disposizioni allo scopo di fare compilare la documentazione del comitato per la statistica, relativa al consumo degli approvvigionamenti e ai depositi petroliferi italiani. Esso ha inoltre incaricato alcuni dei suoi membri di procedere ad uno scambio di vedute sulle possibilità per l'Italia di sostituire ai prodotti petroliferi altri prodotti

Dal canto suo il sottocomitato per le questioni di trasporto ha proceduto ad uno scambio di vedute preliminari in seguito a cui è apparsa la necessità di studiare in particolare i seguenti punti: 1.) Capacità dei bastimenti cisterna italiani; 2.) capacità dei bastimenti cisterna che battono bandiera di Stati non membri della Lega e che sono attualmente disponibili, nonché di quelli disponibili in caso di bisogno; 3.) possibilità per gli Stati non membri della Società delle Nazioni di sostituire il proprio tonnellaggio marittimo in quanto a navi cisterna, per quanto riguarda le proprie necessità di trasporto; 4.) regioni dalle quali o verso le quali il petrolio deve essere trasportato; 5.) trasporti indiretti; 6.) problemi amministrativi e giuridici che possono risultare da un embargo sui trasporti.

L'ADESIONE DELL'ITALIA ALLA CONVENZIONE DEI RIFUGIATI POLITICI.

GINEVRA, 3. — E' stata pubblicata stasera da parte del Segretariato della Lega l'adesione dell'Italia alla convenzione relativa allo statuto internazionale dei rifugiati, firmato a Ginevra il 28 ottobre 1933.

L'adesione è stata data sotto queste due riserve: 1.) l'art. 3 della convenzione non può limitare il diritto che hanno le autorità italiane di applicare, nei riguardi dei rifugiati, misure di espulsione per ragioni di sicurezza nazionale o di ordine pubblico; 2.) aderendo alla convenzione il Governo italiano non assume nessun obbligo per quel che concerne le colonie ed i possedimenti.

LA SEDUTA DEI 18 - I 43 TORNERANNO A RIUNIRSI MARTEDI' PER ESAMINARE LE RISPOSTE ALL'APPELLO.

GINEVRA, 4. — L'ordine di procedere immediatamente alle sanzioni sul petrolio fu deciso a Londra prima della partenza di Eden.

Flandin oppose l'appello dei Tredici all'Italia e all'Etiopia. Ma Eden non rinunciava, dopo una telefonata con Baldwin, a mettere contemporaneamente in moto la macchina delle sanzioni petrolifere e Flandin accettò.

Stamane infatti i Tredici sono ritornati Diciotto (le stesse persone alternativamente si appellano alla pace e preparano la guerra) e riuniti nella boccia della Lega, Vasconcellos ha ripreso il posto che ieri aveva ceduto allo spagnolo Lopez Olivan.

Erano presenti, insieme con i ministri Eden, Flandin e Paul Boncour, Vasconcellos ha confermato in carica i due presidenti dei sottocomitati delle sanzioni: Westmann (Svezia) per quelle economiche, e Gomez (Messico) per la preparazione di quelle petrolifere. Lo svedese ha informato sugli studi destinati a determinare la razionalità di origine delle merci e Gomez ha abordato il tema dei trasporti del petrolio.

Dopo che i Diciotto hanno stabilito di ritornare Tredici martedì prossimo per raccogliere ed esaminare le risposte dell'Italia e dell'Etiopia e hanno affidato agli esperti, il compito di mettere a punto, durante la maturazione dell'offensiva di pace al congegno dell'«embargo» sul petrolio, i protagonisti hanno lasciato momentaneamente Ginevra: Flandin è andato con la signora in campagna, Paul Boncour a Parigi e Eden a Londra; ritorneranno tutti martedì 10 marzo.

LA RISPOSTA DELL'ITALIA.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Il Duce ha comunicato al Consiglio dei Ministri i termini della risposta all'appello dei Tredici, nel senso di accoglierlo in linea di massima.

RIAFFERMATA INTRANSIGENZA NELLA RISPOSTA DEL NEGUS.

GINEVRA, 5. — La risposta all'appello dei «tredici», pervenuta oggi al Segretariato della Società del-

le Nazioni, e che come è detto anche nel testo, è per il momento provvisoria, dice testualmente:

« Abbiamo preso conoscenza del telegramma che avete fatto pervenire a nome del Comitato dei Tredici al nostro Ministro per gli Affari Esteri. Tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni sanno che abbiamo fatto ogni sforzo prima ancora dell'inizio della guerra per assicurare la pace grazie a una conclusione equa e conformemente allo spirito del Patto della Società delle Nazioni. In violazione dei suoi obblighi internazionali e a dispetto delle misure finora prese, l'Italia continua la sua aggressione. Non accettiamo l'inizio dei negoziati nel rispetto della stipulazione del patto. Prendiamo atto che la proposta del Comitato dei Tredici è stata fatta e che i negoziati si svolgeranno nello spirito del patto e nel quadro della Società delle Nazioni. Una risposta più particolareggiata vi perverrà per il tramite del nostro ministro a Parigi. Firmato: Aulé Selassié 1^a.

La risposta ha subito evidentemente una sosta e una revisione a Londra. Il segno del passaggio è rimasto nell'ingenuo codicillo, datato nientemeno che da Addis Abeba, secondo il quale il negus tratterebbe soltanto a condizione che l'Italia non metta, quale pregiudizio dell'armistizio, la clausola che non vi sia un insprimento delle sanzioni. La risposta autentica del negus consterebbe viceversa di poche parole e non ha sorpreso nessuno perchè tutti conoscono le disperate condizioni nella quali l'Etiopia si trova.

PER LA RIFORMA DELLA S. D. N.

LONDRA, 11. — Alla Camera dei Lords, durante un'importante discussione sulla Lega delle Nazioni e sulle necessità e l'urgenza di considerare con criteri di prudenza maggiore che nel passato gli obblighi inerenti alla applicazione letterale del Covenant così come è ora formulato, parecchi dei più eminenti membri della Camera Alta hanno espresso con singolare franchezza quella che è l'impressione oramai dominante fra i ceti colti della opinione pubblica britannica, finalmente animata dall'esperienza dopo il drammatico capovolgimento della situazione europea causato dall'abrogazione tedesca del Patto di Locarno.

Apri la discussione il Conte di Mansfield per proporre una mozione che invitasse il Governo a prendere la iniziativa di suggerire la revisione radicale dello statuto della Lega, perchè essa non è solo una Lega mutilata, perchè l'America, la Germania, il Giappone e il Brasile non vi appartengono, ma molte delle Nazioni che vi appartengono la considerano evidentemente soltanto come uno strumento atto per mantenere lo statu quo.

Lord Noel Buxton ha parlato a nome del partito laburista per dire che questo partito continua ad appoggiare ad oltranza la Lega delle Nazioni perchè vede in essa l'unica garanzia di pace. Ma un altro laburista, Lord Arnold, ha parlato su ben diverso tono: la Lega ha detto, ha fatto completamente fallimento, giova sperare che gli avvenimenti di questi giorni costringano i sanzionisti a rendersi conto della realtà; il fatto è che tutte le Nazioni violano dei trattati quando ciò loro convenga.

Un ex ministro conservatore, Lord Newton, ha appoggiato la mozione rilevando per suo conto che la Lega, tutte le volte che ha dovuto affrontare una questione di importanza europea, ha sempre fatto fallimento.

Anche nella vertenza italo-abissina l'intervento della Lega è servito unicamente a dimostrare la impotenza di questo perchè la Lega delle Nazioni non è nelle presenti circostanze, una Lega autentica ed è assurdo pretendere che essa compia l'impossibile.

A nome dei liberali ha anche parlato Lord Gainford per dire che effettivamente la Lega, così come è costituita, non offre garanzia di efficienza, ma che data la gravità del momento il problema della revisione dovrebbe essere rinviato a miglior tempo.

Il Governo non ha accettato la mozione, ritenendo che non sia il momento opportuno per trattare la questione.

I 13 INCARIGANO MADARIAGA DI PRENDERE CONTATTO CON LE PARTI.

LONDRA, 13. — La riunione del Comitato dei tredici, già per tre volte convocata e poi rinviata, è durata più di due ore e mezza a palazzo S. Giacomo: dalle 10,30 alle 13,30. E' stata una riunione assai tranquilla ad onta degli argomenti incendiari posti avanti da una nota che l'Abissinia aveva inoltrato il 20 marzo.

Prima ancora che i tredici decidessero sul da farsi, il presidente ha dato comunicazione della lunga nota del giorno 20 del Governo abissino nella quale si chiedeva di chiarire il seguente punto: « Il Governo italiano ha risposto al Comitato dei tredici di essere disposto in linea di massima ad aderire all'invito di porre fine alla guerra; ma la risposta è stata vaga — dice sempre la nota — e lascia oscuro un punto assai importante: la volontà del Governo italiano di negoziare secondo lo spirito del Covenant, nel quadro della Società delle Nazioni ».

Ed intanto il Negus chiedeva con insistenza al Comitato dei Tredici di far dichiarare all'Italia prima di iniziare qualsiasi eventuale negoziato la sua adesione al suddetto spirito del « Covenant » e della Società delle Nazioni.

Il delegato dell'Australia, Bruce, che è anche presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, si è opposto alla accoglienza della richiesta abissina dichiarandola politicamente inopportuna.

Dopo breve discussione si è deciso di non accogliere la richiesta del Negus.

Il Comitato ha poi anche discusso, ma senza prendere alcuna deliberazione di ordine pratico, le accuse rivolte dal governo abissino contro il presunto uso di gas asfissianti da parte dell'Esercito italiano e contro i bombardamenti aerei. Ma è stata una discussione accademica che non ha lasciato nessuna traccia. Si è evitato con grande cura di parlare di sanzioni già applicate e a nessuno è passato naturalmente per il capo di parlare di sanzioni inasprite.

Così il signor Madariaga e il signor Avenol hanno mani completamente libere per iniziare delle delicate e forse lunghe conversazioni coi due Governi.

Al termine della seduta è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

« La seduta del Comitato dei Tredici è durata due ore e mezza. Durante la discussione, che si è svolta in seduta segreta, il Consiglio dei Tredici ha preso atto delle risposte dell'Italia e dell'Abissinia all'appello loro rivolto il 3 marzo.

Quindi ha dato incarico al presidente De Madariaga che sarà coadiuvato dal segretario generale Avenol di assumere informazioni presso le due parti e di prendere tutte quelle iniziative che potranno essere utili per mettere in grado il Consiglio dei Tredici di pronunciare, al più presto, nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Covenant la pronta cessazione delle ostilità e il ristabilimento definitivo della pace ».

Nel pomeriggio il signor Madariaga ha consegnato la deliberazione del Comitato dei tredici al nostro ambasciatore signor Grandi per la comunicazione al Governo italiano, mentre il signor Avenol disponeva perché la deliberazione stessa venisse telegrafata ad Addis Abeba.

Come si è già detto, il Comitato non ha decisa alcuna riunione. Si parla già di un probabile viaggio del signor Madariaga a Roma per prendere contatti col Governo italiano, ma la notizia non è ufficialmente confermata sebbene sia ritenuta credibile.

IL CONSIGLIO SI AGGIORNA IN DATA DA FISSARSI SENZA PRENDERE DECISIONI.

LONDRA, 24. — Oggi il Consiglio della Lega ha deciso dopo due ore di discussione, di sospendere i suoi lavori e di rimandarli a giorno indefinito, a Ginevra.

Nella seduta privata tenuta nel pomeriggio il presidente, l'australiano Bruce, ha spiegato che le famose proposte del comitato delle quattro Potenze firmatarie del Patto di Locarno erano una comunicazione, e non una proposta, anche perché manca il consenso di uno dei quattro governi: quell'italiano; il Consiglio non ha fa-

coltà di esaminarle. Il Consiglio avrebbe potuto in base all'articolo 11 del Covenant, occuparsi della situazione determinata dall'invasione militare della Renania da parte della Germania, ma siccome nessuna delle Potenze che fanno parte del Consiglio aveva invocato l'art. 11, l'unica cosa da fare era di rimandare la seduta a più tardi.

Ritirata dei Governi scandinavi.

Effettivamente le nazioni scandinave, Danimarca, Svezia e Norvegia ed anche l'Olanda le quali, per ragioni geografiche, potevano esercitare una influenza considerevole sul corso degli avvenimenti, si sono prudentemente ritirate in buon ordine, lasciando capire che, di fronte al pericolo di una riscossa tedesca, preferiscono rimanere neutrali.

Insomma l'Inghilterra fa capitolare la Lega e la Francia di fronte alla Germania solo perché l'Italia, senza la sua riserva?

Durante la seduta segreta privata, che è durata un paio d'ore, il signor Paul Boncour per la Francia ha insistito molto sulla necessità che le ulteriori discussioni del Consiglio della Lega si svolgano a Ginevra e non a Londra. A Ginevra, ha detto il signor Paul Boncour il Segretariato della Lega agisce con maggiore libertà.

La proposta francese è stata approvata per così dire a tamburo battente e con un senso di genuino sollievo. Il Consiglio si era radunato in seduta straordinaria a Londra per riaffermare la santità dei trattati, per puntellare l'ideale della sicurezza collettiva, ma a parte la semplice constatazione dell'avvenuta infrazione del Trattato di Versailles, l'unico risultato controllabile di questa sessione londinese è stata la risoluzione pubblicata oggi, nella quale il Consiglio dichiara di non poter prendere alcuna iniziativa finché le Potenze localiste non si siano messe d'accordo. Il Consiglio della Lega non aveva mai confessato così apertamente la propria incompetenza. Il bello è che la sicurezza collettiva, decantata per 8 mesi di seguito con tanto impegno dal Governo britannico a giustificazione del suo accanimento contro l'Italia, si è rivelata all'atto pratico per quello che è: una ideologia sbilenco fondata su premesse che non sono in rapporto con la realtà.

PER RISCALDARE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

„ ed è il combustibile più economico „

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napolitana d'Illuminazione
e riscaldamento col Gas

Via Chiaia, N. 138

ORGANIZZAZIONI ANTISANZIONISTE

L'AGRICOLTURA PER L'INDIPENDENZA ECONOMICA NEI DISCORSI DEL MINISTRO ROSSONI ALLA CAMERA ED AL SENATO,

Il ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Rossoni, parlando sul bialcio alla Camera ha fatto dichiarazioni che qui riassumiamo.

« Da un esame personalmente fatto visitando tutte le regioni ha tratto la convinzione che gli agricoltori i quali hanno anche industrializzato la loro produzione si sono venuti a trovare in una condizione migliore: così, ad esempio, attraverso l'industria casearia, quella zootecnica, quella del pomodoro.

Dove invece la produzione agraria si limita a porre sul mercato i prodotti della terra, ivi il lavoro è meno intenso e l'agricoltura rende di meno. Vero è che, specie in agricoltura è il lavoro che crea la ricchezza: occorre pertanto far lavorare di più le masse agricole, facendole partecipare il più largamente possibile alla produzione in guisa da aumentare il benessere generale. Il fenomeno è più che mai sensibile nell'agricoltura meridionale; ove, specialmente nelle zone ad agrumeti, non vi è, come si sarebbe sperato, alcun segno di nuove costruzioni rurali, né comunque di aumento di valore della proprietà, mentre ciò deve essere una delle finalità del lavoro agricolo.

Bisogna poi che l'agricoltura sia attrezzata per difendere tutti i suoi prodotti, mediante una migliore gradazione e tutela delle vendite, come avviene per il grano, per cui il Governo è intervenuto sempre tempestivamente per assicurare un prezzo non eccessivo, ma remunerativo. Il Partito ha stroncato ogni forma di speculazione, contenendo i prezzi nell'interesse superiore del popolo italiano.

Non crede che il grossista sia un elemento necessario nella economia agraria corporativa: gli unici grossisti utili e necessari sono infatti l'ammasso e il consorzio non gli accaparratori.

Perciò, il Governo è deciso a sviluppare l'attrezzatura economica dell'agricoltura, con la creazione di molti sylos, vietando inoltre i contratti di acquisto del grano in erba, contratti che sono veramente immorali.

Questa politica che sbocca in un piano corporativo dell'economia agricola, dimostrerà che il valore terreno ed il valore lavoro danno la possibilità di stabilire la somma globale della produzione. Si creerà così, una maggiore tranquillità non solo per le classi rurali, sottraendole alle gravi crisi che le hanno travagliate in passato, ma anche per tutte le altre categorie, perché il benessere dei rurali si traduce nel benessere di tutte le altre categorie economiche.

Per perfezionare la produzione agricola sono necessarie maestranze specializzate, le quali si devono pazientemente formare. Quindi la tecnica deve sempre più entrare nella vita pratica produttiva, con particolare riguardo alle singole regioni, anziché restare una pura astrazione.

Venendo ai problemi dell'alimentazione, nota che grano e riso sono sufficienti ai bisogni. Siamo, invece, alquanto deficitari per la carne e per la pesca. Il Ministero ha cercato di sostenere in tutti i modi l'attività pscherereccia, di cui si sono ieri occupati gli onorevoli Cocconi e Cingolani e si propone di fare ancora di più, se il bilancio lo consentirà.

Quanto alla disciplina dell'importazione della carne, di cui si è occupato l'on. Moretti, nota che questa può già dirsi un fatto compiuto, perché il bestiame sarà d'ora in poi, importato attraverso un organismo di agricoltori.

Circa la produzione di materie prime per le fibre tessili, di cui si è occupato l'on. Pacioni, dichiara che, per ordine del Duce, sarà quest'anno prodotta una notevole quantità di cotone, specie nel Mezzogiorno.

Né bisogna avere preoccupazioni di carattere economico: quel che importa è consumare prodotto nazionale, anche se più costoso, purché si mandi all'estero meno oro che si può.

Quanto ai carburanti, nota che non solo dalle barbabietole si può ricavare ottimo carburante, ma anche dai fichi d'India della Sicilia e della Sardegna.

Afferma che per la produzione della lana sintetica il Paese sarà quest'anno in grado di produrre tutta la cassa necessaria.

Dichiara che l'opera di bonifica dovrà essere continuata e concorrerà alla soluzione dei problemi agricoli; opportuno sarà a tal fine anche il riscatto di proprietà indefinite o non responsabili, dato che vi sono troppi terreni sia comunali che privati non utilizzati.

Una preminente ragione sociale, oltre che economica, consiglia, infatti, di favorire l'assegnazione della terra a coloro che sono capaci di valorizzarla con il lavoro. Concludendo, rileva che l'agricoltura è la maggior forza che il Governo ha a sua disposizione per far fronte alle sanzioni e creare un sistema economico sicuro dagli attentati stranieri. Noi dobbiamo bandire per sempre il criterio di subordinare l'attività produttiva alle materie prime straniere: bisogna fare tutto quel che possiamo in Paese ed equilibrare i costi e i compensi. E' bene ricordare che nessuna politica è possibile senza l'autarchia economica: è questa che noi dobbiamo realizzare, perché solo in tal modo lo spirito eroico del popolo italiano, popolo di produttori e di combattenti, potrà assicurare le fortune della Patria.

Ed al Senato ha concluso il discorso sul bilancio, dicendo:

« Non siamo ancora arrivati a produrre i concimi come desideriamo sia nell'interesse degli agricoltori come nell'interesse della Nazione. Le fabbriche di concimi dovranno essere attrezzate in modo da produrre molto e ad un prezzo migliore. Non bisogna dimenticare, che, quando l'agricoltore guadagna, riversa il suo guadagno nella terra, e che, quando l'attività agricola di una nazione è prospera se ne avvantaggiano tutte le categorie di cittadini. Facendo una politica di prezzi compensativi per l'agricoltura si potrà raggiungere un più alto equilibrio della vita economica nazionale.

« La politica degli ammassi è di assoluta necessità, bisogna impedire il sorgere di ogni speculazione. Quando si tratta del pane, è dovere del Governo frenare ogni troppo spinto toruacento individuale. Se le categorie sono abbandonate a se stesse scivolano facilmente nell'egoismo ma in Italia c'è una forza politica e patriottica che inrena il toruacento individuale.

« Bisogna arrivare a produrre tutto ciò che è necessario all'alimentazione del popolo italiano. Raggiunto questo fine, bisognerà dare un maggiore contributo alla produzione agricola destinata all'industria; così ad esempio nel campo delle fibre tessili, dove occorre ottenere una maggiore produzione. In questa maniera, oltre agli altri benefici si raggiungerà quello importantissimo di dare lavoro al bracciantato ».

Concludendo, assicura che il Ministero di agricoltura avrà a cuore tutti gli aspetti dell'attività agricola; aiuterà lo sviluppo degli enti economici che si propongono di difendere la produzione ed in questi enti economici curerà che sempre maggiore divenga l'affiatamento tra i proprietari, i tecnici ed i lavoratori. Saranno

incoraggiate e sostenute tutte le nuove iniziative; per esse dovrà funzionare il credito agrario.

I due discorsi sono stati accolti dalle due assemblee con vivissimi applausi ed approvazioni.

IL COMITATO DEI MINISTRI PER LA DIFESA DEL RISPARMIO E LA DISCIPLINA DEL CREDITO.

Sotto la presidenza del Capo del Governo, si è svolta la prima riunione del Comitato dei Ministri creato dal R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, come organo supremo per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia. Alla riunione del Comitato partecipava il Governatore della Banca d'Italia, Capo dell'Ispettorato del credito, che ha riferito sulle questioni generali di attuazione della nuova legge per la tutela del risparmio, e sull'opera in corso per l'organizzazione dell'Ispettorato. Questo comitato di un ristretto numero di persone particolarmente esperte nelle questioni del credito, tratte in parte da quelle amministrazioni statali, come il Ministero delle Finanze ed il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che, in virtù di leggi precedenti, esercitavano il controllo su certe categorie di istituti di credito e sulle borse.

La nuova organizzazione si varrà della indispensabile collaborazione di organi già costituiti presso la Banca d'Italia, i quali saranno attrezzati per le esigenze dell'ordinamento che si va creando. Particolarmente l'Ispettorato si varrà, per i compiti esecutivi, del Servizio Vigilanza che funziona da dieci anni presso l'Istituto di emissione in virtù dei provvedimenti di tutela del risparmio del 1926, e, per i compiti consultivi, del Servizio studi e statistica dell'Istituto stesso. Per tal modo l'Ispettorato potrà svolgere in modo efficiente le funzioni affidategli ai fini della tutela del risparmio e della disciplina corporativa del credito, con una limitata e snella organizzazione di uffici e di personale. La nuova riunione avrà luogo il 18 aprile e periodicamente due volte al mese.

COME SI DIFENDE UNA NAZIONE ASSEDIATA (IL PADIGLIONE DEL PARTITO A LIPSIA).

ROMA, 9. — L'imponente successo del Padiglione italiano allestito dal Partito Nazionale Fascista alla Fiera internazionale di Lipsia rappresenta non soltanto un successo di organizzazione ma un'affermazione documentaria e irrefutabile delle forze spirituali ed economiche opposte dall'Italia fascista all'iniquo assedio societario.

E' la prima volta che il Direttorio Nazionale del P. N. F. partecipa ad una Mostra internazionale di carattere esclusivamente economico. E' intanto vi partecipa in quanto intende dimostrare quale forza abbia il fattore politico e spirituale sull'economia di un popolo sapientemente organizzato.

La stampa estera e particolarmente quella tedesca ha ampiamente sottolineato questa affermazione italiana, che, voluta dal Duce ed organizzata dietro sue precise direttive ha trovato nel Segretario del Partito on. Starace, nel Segretario amministrativo on. Marinelli e nel Vice segretario on. Serena i più fervidi interpreti della volontà del Capo.

La mostra è stata curata dal lato artistico dall'on. Oppo, il quale ha assolto brillantemente il suo compito traducendo in forma d'arte tutte le attività nazionali stimolate dal Regime in questo particolare momento.

L'intervento italiano non doveva però rappresentare una semplice mostra di prodotti per una qualsiasi manifestazione fieristica, ma costruire soprattutto indicazione ed affermazione delle fonti di energia spirituale che a tale operosità ed inventiva hanno dato e danno il massimo contributo, nelle attuali contingenze internazionali.

Questo compito è stato pienamente ed efficacemente assolto.

Le difficoltà sono state risolte e superate in pieno. Gli ordini impartiti dal Segretario del Partito dietro le direttive del Duce, erano semplici e rettilinei:

a) imperniare l'illustrazione dell'attività del Partito su di un tema centrale che traducesse figurativamente le parole del Duce « Noi tireremo diritto » motto ispiratore di tutta l'attività antisanzionista del Regime;

b) coordinare ed ordinare intorno a questa figura centrale gli elementi illustrativi delle singole attività ed in particolare delle seguenti: 1) azione svolta dal Comitato centrale per la disciplina ed il controllo dei prezzi di vendita e dal Comitato intersindacali (dati comparativi sui prezzi prima e dopo il 18 novembre); 2) lotta contro le speculazioni e l'imboscamento merci svolta attraverso il controllo delle organizzazioni femminili (visitatrici fasciste) e delle varie ramificazioni capillari del Regime (capi nuclei e capi settori); 3) iniziative dirette all'incremento della produzione agricola, zootecnica, forestale e mineraria, ed alla ricerca dei combustibili e carburanti nazionali; 4) Commissioni per il regime alimentare; 5) mobilitazione del 2 ottobre, convegno delle madri dei Caduti, giornata della fede.

Al motto « Tireremo diritto » che riassume in sé il ritmo di marcia e la precisa direzione rettilinea del popolo italiano, è stato conferito tutto il suo sviluppo figurativo e rappresentativo. Sarebbe troppo lungo fare una descrizione minuta delle figurazioni artistiche che illustrano l'attività del Partito.

Accenniamo soltanto ai motivi principali che caratterizzano i vari elementi figurativi: a) l'Italia anche nel campo economico fa da sé; b) l'azione antisanzionista non ha carattere provvisorio ma tende a dare un assetto definitivo alla fisionomia economica del Paese in vista dell'autarchia; c) forza di espansione dell'Italia; forza demografica in relazione alla ristrettezza dei confini; d) il Duce che foggia gli animi ed il popolo che lo seconda (giornata della fede, battaglia del grano, ricerche minerarie, surrogati chimici ecc.).

LE RIUNIONI INDETTE DAL PARTITO PER LA PEREQUAZIONE DEI PREZZI.

Nel mese si sono svolte le seguenti riunioni interprovinciali, convocate dal Vice Segretario del Partito per addvenire alla perequazione dei prezzi dei generi di largo consumo.

Mercoledì 11 marzo XIV, presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Napoli, i Segretari federali di Avellino, Benevento, Salerno, Foggia, Potenza.

Venerdì 12 marzo XIV presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Messina, i Segretari federali di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Argento, Caltanissetta, Caltanico, Enna, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.

Domenica 15 marzo XIV presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Alessandria, i Segretari federali di Torino, Cuneo, Aosta, Vercelli, Novara, Asti, Genova, Imperia, Savona, Spezia.

Lunedì 16 marzo XIV presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano i Segretari federali di Como, Varese, Pavia, Mantova, Cremona, Brescia, Bergamo, Sondrio.

Le riunioni sono state presiedute dal componente del Direttorio Nazionale on. Edoardo Malusardi.

AZIONE DEL PARTITO.

Con « Fogli di disposizioni », il Vice Segretario del Partito, ha stabilito la convocazione di riunioni interprovinciali, allo scopo di addvenire alla perequazione dei prezzi dei generi di largo consumo, ed ha richiamato l'attenzione dei Federali sulla applicazione del recente decreto approvato dal Consiglio dei Ministri, riguardante l'obbligo da parte di privati, di vendere il grano attraverso gli ammassi. Il provvedimento in parola, mentre serve ad assicurare l'approvvigionamento del grano fino al nuovo raccolto, permetterà di stabilizzare il prezzo del grano tenero e duro rispettivamente nella quotazioni di 115 e 130 al quintale.

Con gli stessi « Fogli » il Vice Segretario, ha impartito norme per un rigoroso controllo sulla vendita dei prodotti dei paesi sanzionisti, ha segnalato l'utilità della diffusione delle proiezioni di propaganda presso i « Gruppi Massie Rurali », e ha dato direttive per la collaborazione dei Segretari federali all'attività dei Co-

mandi militari di zona per la preparazione della difesa antiaerea.

Ha dato, inoltre, disposizioni relative al funzionamento degli Uffici di collocamento; alla precedenza che dovrà essere data — nelle assunzioni di lavoro — agli orfani di guerra maggiorenni, al programma predisposto per la organizzazione del secondo anno dei Corsi di preparazione politica dei giovani e del primo anno del secondo biennio, e allo sviluppo ed al potenziamento della propaganda marinara attraverso la Lega Navale Italiana.

IL CONSIGLIO DELLE RICERCHE PER LA DIFESA ECONOMICA DELLA NAZIONE.

ROMA, 22. — Sotto la presidenza di Guglielmo Marconi ha tenuto adunanza il Direttorio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Oltre al disbrigo degli affari di corrente amministrazione e l'esame o l'impostazione di studi e lavori in ordine ai problemi interessanti l'economia e la difesa dello Stato sono state esaminate le prime relazioni della Commissione per gli studi sui motori a combustione interna per quanto si riferisce agli effetti dei vari carburanti succedanei sui motori stessi.

Si è presa cognizione dei risultati fin qui conseguiti nella sperimentazione chimico-tecnologica presso l'Istituto Leonardo da Vinci di Napoli, per sostituire il cotone nell'industria tessile con la canapa elementarizzata.

Sono stati deliberati i provvedimenti per il maggior potenziamento coi mezzi propri del Consiglio, di taluni Istituti da esso direttamente dipendenti che già egregiamente funzionano e potranno dare sempre più notevoli risultati, quali quello di Radiotecnica di Torrechiaruccia, quello di Elettrotecnica, l'Istituto Nazionale di Ottica di Arcetri, quello per le applicazioni del calcolo in Roma, l'Istituto di Elettrotecnica Galileo Ferraris di Torino, e come è noto, già dotato. Sono avviati gli studi per la creazione di un Istituto del Freddo onde rendere più agevoli le ricerche nel campo delle basse temperature. E' inoltre assicurata la costituzione di un Istituto centrale di Meteorologia, destinato a raccogliere e coordinare servizi ora sparsi in varie Amministrazioni dello Stato.

Parimenti avviata è la soluzione del problema, già da tempo allo studio, sui Laboratori speciali di ricerca, per rispondere ai quesiti che amministrazioni pubbliche, enti e privati rivolgono al Consiglio su problemi di chimica, di fisica e di biologia.

Il Direttorio ha deciso di concorrere alle spese per la formazione della «Carta topografica degli antichi giacimenti minerali».

Il Direttorio ha approvato la proposta del Comitato per la Medicina che sia affidata al direttore dell'Istituto di Clinica pediatrica dell'Università di Roma, una missione per lo studio da farsi negli Stati Uniti sulle organizzazioni americane ed i metodi profilattici e terapeutici che vi si adottano per la cura della paralisi infantile.

E' stata istituita una borsa di studio di L. 3.000, assegnata al dottor Guerrino De Marchi, presso la Sezione Sperimentale Zuccheri dello Istituto di Chimica Industriale della R. Università di Padova.

E' stata concessa la borsa di studio proposta dal Direttore dello Istituto di Chimica biologica della R. Università di Napoli e attribuita al dottor Mario Saviano perchè compia alcune ricerche di Chimica biologica presso l'Università di Friburgo.

Il Consiglio concorre con la somma di L. 15.000 alla pubblicazione promossa dal Comitato Nazionale per la Geografia su «La geografia ai tempi di Cristoforo Colombo». Altre 15.000 lire sono state concesse per la pubblicazione della Monografia sui Porti Italiani.

IL COLOSSALE FIASCO DEL SANZIONISMO FINANZIARIO NELLA RELAZIONE DELLA «BANCA D'ITALIA».

Nella relazione presentata dal Consiglio della Banca d'Italia alla Assemblea, dopo aver trattato della «riforma bancaria» e del «piano regolatore» e della «infertà dell'oro», degli scambi e del risparmio, si riferisce

sulla situazione della riserva aurea e della disponibilità come segue:

Il movimento generale della cassa è stato di 565,226 milioni di lire.

La riserva al 31 dicembre 1935 era di 3.027,2 milioni di lire in oro e 367,4 milioni di crediti sull'estero.

Nella relazione fatta sull'esercizio 1934, si esponevano i motivi vari e principali della fatale diminuzione delle riserve auree, i quali si sono accentuati, particolarmente in un determinato periodo del 1935 per larghi e necessari approvvigionamenti di materie prime e di prodotti, e, d'altra parte, per gli ostacoli con più asprezza opposti alle nostre esportazioni e culminanti con gli sbarramenti decretati dalle sanzioni economiche.

Nel far cenno alle poste delle invisibili della nostra bilancia dei pagamenti spiegandone la contrazione, si pone in evidenza che non sono stati attribuiti alla riserva né l'oro, proveniente dalle spontanee e veramente cospicue offerte fatte allo Stato da ogni ceto di cittadini italiani, ovunque residenti, né il complesso dei mezzi, derivanti dall'obbligo fatto agli italiani residenti nel Regno di cedere allo Stato i loro crediti mobiliari di qualsiasi natura verso l'Estero.

Tali valori, che nel loro insieme formano una potente visorsa speciale, restano a disposizione esclusiva dello Stato per qualsiasi futura occorrenza nell'interesse della Nazione.

Le considerazioni, quindi, sulla funzione e sulla sorte delle riserve auree del nostro Paese, sono da sé sole chiara dimostrazione della assoluta necessità per l'Italia di assicurare ai suoi figli possibilità di espansione e alle sue industrie le materie prime occorrenti per normali cicli della produzione.

La Relazione indica che, al riguardo del nostro mercato monetario, e da porsi in rilievo che la circolazione dei biglietti al 31 dicembre raggiungeva a lire 15.457 milioni, al netto della circolazione di Stato giacente nelle Casse della Banca.

Superato, però, il periodo del più intenso fabbisogno di tesoreria, la circolazione, senza pressioni dannose, è stata gradualmente ridotta, sino a raggiungere al 20 del corrente mese di marzo la somma di lire 14.490 milioni.

La consistenza media delle operazioni di sconto è stata di lire 3.921,9 milioni; il saggio alle quali esse, in media, furono consentite, risulta di 4,10 per cento, mentre nel 1934 era stato di 3,10 per cento. La consistenza delle anticipazioni ammontò a una media di 2.139,1 milioni. La media annuale di tutti gli impieghi ordinari della Banca raggiunse a 6.123,8 milioni di lire.

INIZIATIVE ANTISANZIONISTE.

Un accordo tra l'Associazione Nazionale di bieticoltori ed il Consorzio nazionale produttori di zucchero, per la campagna 1936, ha portato la coltivazione di betole a 125.000 ettari, in confronto ai 90.000 della campagna precedente, onde assicurare la quota di alcool carburante da biotole.

*** Con decreto ministeriale del 24 marzo si stabilisce:

1) il divieto di impiegare, nella produzione di paste alimentari, esclusivamente semole di grano duro e l'obbligo di produrre paste di semola con aggiunte di sfarinati di grano tenero in proporzione non inferiore al 40 per cento;

2) la facoltà di confezionare paste alimentari con miscele di farine di frumento e farine di altri cereali o leguminose, a condizione che le aggiunte non superino il 20 per cento;

3) il divieto di vendita di farina di grano duro — anche a rusa integrale — per uso di panificazione e divieto di vendita di pane di grano duro.

*** La Federazione della pesca. Essa si sta attivamente occupando tra l'altro dell'invio di navi nazionali nelle acque dell'Irlanda e di Terranova per procurarsi i 500 mila quintali di baccalà e stoccafisso che costituiscono un importante alimento popolare. L'Italia possiede numerose scellerie per la preparazione del baccalà: il prodotto entrerà pertanto in paese allo stato naturale e verrà lavorato negli stabilimenti italiani.

*** Un ex-combattente emigrato da un decennio in

America, oltre alla sottoscrizione di una offerta personale, ha messo a disposizione del Duce per 5 anni 35 ettari di terreno nell'agro di Monte San Giacomo a scopo di coltivazione e di estrazione di materie prime.

*** Come è già avvenuto per il tratto Udine-Gorizia, sulla linea ferroviaria Gorizia-Monfalcone, in corso di essere completamente elettrificata, si sono iniziate le prove a trazione elettrica che hanno dato esito soddisfacentissimo.

*** Alla Fiera dell'Agricoltura di Verona sono stati esaminati con interesse i vari manufatti di cemento e prodotti derivati, per costruzioni rurali.

*** A Colledara, in provincia di Chieti, è stata iniziata l'estrazione delle marne da cemento che alimentano numerose fabbriche di cemento che prima erano costrette ad importare tale materiale. Sono stati occupati 70 operai e si prevede che presto tale numero si triplicherà.

*** Nel mese di febbraio gli operai che lavorano in Africa Orientale hanno inviato in Italia alle loro famiglie L. 18.774.804,50 con vaglia postali; L. 5.105.774,35 a mezzo della Banca Nazionale del Lavoro e L. 400.000 a mezzo della Banca d'Italia.

Il totale delle somme spedite nel mese di febbraio è di L. 24.280.578,85.

*** Il Ministro per l'Agricoltura e Foreste ha espresso all'Opera Nazionale Dopolavoro il suo vivo compiacimento per l'attività che svolge nel campo rurale, particolarmente nei settori dell'allevamento del coniglio, del pollame, della bachicoltura e gelicoltura, dell'apicoltura e della produzione ittica, degli orti-giardini e dell'addestramento tecnico in genere. Richiamo l'attenzione dei Segretari federali sulla necessità di seguire col più vivo interessamento l'andamento e l'ulteriore sviluppo di tali importanti iniziative.

LA VENDITA DELLE MERCI DI PAESI SANZIONISTI E' SOPPRESSA.

ROMA, 18. — La Confederazione fascista dei commercianti, che in un primo tempo aveva dato disposizioni speciali concernenti l'assurimento alle scorte delle merci dei Paesi sanzionisti, ora ha disposto, in conformità ossequiale alle precise direttive impartite dal vice Segretario del Partito, che, colla giornata di oggi 18 marzo, sia sospesa totalmente la vendita da parte dei commercianti di ogni merce dei Paesi che applicano le sanzioni.

COMITATI PER I COMBUSTIBILI LIQUIDI.

Con decreto del Capo del Governo si è costituito presso il Ministero delle Corporazioni il Comitato tecnico corporativo per i combustibili liquidi. Il Comitato tecnico corporativo ha i seguenti scopi:

a) attuazione di un piano produttivo di carburanti liquidi succedaneo sfruttando le varie possibilità che offrono le materie prime italiane per la realizzazione dei vari carburanti nazionali entro determinati limiti che debbono essere fissati in modo da tener presente che la soluzione dei problemi contingenti preveda e prepari per quanto possibile, la soluzione dei problemi futuri;

b) formazione di uno schema di proposto da attuarsi immediatamente per la massima utilizzazione delle possibilità esistenti nel paese al fine di rispondere alle sanzioni con il minore sacrificio dei più vitali bisogni nazionali;

c) incremento delle possibilità portate finora dalla tecnica nel campo delle pratiche realizzazioni, nonché realizzazione di quelle che, pure individuate e la cui importanza supera quelle finora fatte oggetto di applicazione, non sono state portate nel campo pratico;

d) compilazione di un inventario tecnico economico delle disposizioni mediate e immediate del paese in riserve naturali e in impianti industriali per quanto riguarda i carburanti, i combustibili, i lubrificanti, l'energia;

e) studio e provvedimenti intesi a favorire la graduale trasformazione dei mezzi di trasporto anche in uso e degli impianti fissi di utilizzazione di energia termica verso soluzioni suscettibili di applicazione permanente.

definitiva in modo da rendere più efficacemente possibile l'indipendenza nazionale dall'estero;

f) indicazione dei provvedimenti legislativi che valgano a favorire l'impiego dei carburanti liquidi succedanei in relazione allo scopo che si vuole conseguire.

Il Comitato è presieduto dall'on. Tarchi, Vice-presidente della Corporazione della chimica.

GINESTRA INVECE DI JUTA.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha preso particolare interesse al problema della utilizzazione della fibra tessile della ginestra, non solamente per sostituirla alla juta nella produzione di sacchi e materiale da imballaggio, ma anche in vista delle possibilità di impiegarla in luogo di altre fibre più ricche, pure di importazione estera.

Disposizioni sono state impartite ai prefetti e ai podestà delle zone più adatte, allo scopo di favorire le iniziative per la utilizzazione industriale della ginestra e la Milizia Nazionale Forestale ha avuto istruzioni per facilitare l'attuazione di un programma di sviluppo dei ginestrati e per ridurre l'onere dei trasporti della materia prima.

LA PRODUZIONE DI SETA BIANCA.

ROMA, 5. — Gli allevamenti e le successive prove sperimentali eseguite per conto dell'Ente Nazionale Serico negli anni 1934 e 1935, di razze ed incroci di semebuchi di tipo europeo, ma a bozzoli bianchi anziché gialli, hanno dato buoni risultati sia nel rendimento unitario di bozzoli, sia nelle qualità tecnologiche dei bozzoli stessi e della seta bianca che ne deriva, molto ricercata dal mercato internazionale. L'Ente Nazionale Serico con l'approvazione dei Ministri dell'Agricoltura e delle Foreste e delle Corporazioni ha stabilito che nella prossima primavera vengano distribuite oltre quattromila oncie di tali varietà di seme-buchi in parte prodotto in Italia ed in parte importate direttamente dall'Oriente.

LA COLTIVAZIONE DEL COTONE

In base alle direttive impartite da S. E. il ministro dell'Agricoltura e foreste fra la Confederazione fascista agricoltori e l'Istituto cotoniero italiano è stata conclusa una convenzione per l'estensione della coltivazione del cotone e la regolamentazione della vendita del prodotto del quale l'Istituto cotoniero italiano si rende per intero acquirente.

In seguito all'accordo di cui sopra, il presidente della Confederazione fascista agricoltori ha diramato alle dipendenti unioni provinciali le opportune istruzioni per che sia portata a buon fine la prenotazione già iniziata tra gli agricoltori delle zone interessate dell'ettaro da destinare alla coltura del cotone e del seme necessario per la coltura stessa.

LA MISCELA DI BENZINA ED ALCOL.

Dal 21 febbraio è entrata in vigore la disposizione per cui tutta la benzina destinata al consumo nel Regno sarà miscelata col minimo del 20 per cento di alcool. E' superfluo commentare l'importanza di questa disposizione. Vogliamo soltanto aggiungere che l'Italia ha superato in questo campo la stessa Germania, la quale ancora oggi ha obbligatoriamente in vigore la miscela benzina alcool al 20 per cento a datare dall'ottobre 1932.

LA FIERA ANTISANZIONISTA DEL CICLO E MOTOCICLO.

A Torino è stata inaugurata la XI Fiera del Ciclo e Motociclo, nel Palazzo delle Belle Arti al Valentino, dove hanno esposto i loro prodotti una settantina di ditte molte delle quali presentano interessanti novità.

Il lato nuovo più importante della manifestazione deriva dal carattere nettamente anti-sanzionista della mostra stessa, che esclude ogni macchina e tutto ciò che fino a poco tempo addietro proveniva dall'estero, e presenta 70 marche tutte italiane con motori, carburatori e cambi di velocità di brevetto e costruzione nazionali. Particolare interesse hanno destato nelle personalità presenti una motocicletta a gas di carburato di calcio e di una moto che detiene il primato mondiale di velocità.

NELLA VITA DI PARTITO

LA RIUNIONE DEL DIRETTORIO DEL P. N. F.

L'entusiasmo delle Camicie Nere per il discorso del Duce in Campidoglio - Saluto alle Forze Armate operanti in A. O. - I Littoriali del Lavoro - L'assistenza svolta dal Partito nell'Anno XIII.

ROMA. — Si è riunito, nel Palazzo Littorio, sotto la presidenza del Vice Segretario, il Direttorio Nazionale del P. N. F.

All'inizio dei lavori, il Direttorio, si è reso interprete del vasto e profondo entusiasmo suscitato tra le camicie Nere e il popolo dal Discorso del Campidoglio, che, mentre regola, per i più alti eventi, il potenziale delle energie e delle risorse economiche nazionali, riafferma la funzione storica del Partito con la creazione della « Camera dei Fasci e delle Corporazioni », nuova e potente conquista dello spirito rivoluzionario nell'ordine costituzionale dello Stato Fascista.

Ha quindi rivolto un fervido saluto alle forze armate operanti in A. O. ricordando con fierezza il posto di prima linea che il Duce ha concesso al Segretario del Partito e ai Segretari Federali di Trieste, Brescia, Ferrara, Fiume, Littoria, Lucca, Napoli, Nuoro, Padova, Roma, Verona, Genova, Palermo, Parma, Potenza, Udine.

Un cameratesco e augurale saluto è stato inviato all'Arma aeronautica che il 28 marzo XIV, ha celebrato il XIII Annuale della sua fondazione.

Il Vice Segretario ha successivamente richiamato l'attenzione del Direttorio sui provvedimenti della recente sessione del Consiglio dei Ministri e sulle discussioni dei Bilanci alla Camera e al Senato. Ha particolarmente illustrato la efficiente situazione organizzativa nelle provincie, ed ha poi riferito: sulle ispezioni effettuate, senza preavviso, alle Federazioni dei Fasci di combattimento; sull'opera del Comitato permanente di vigilanza sui prezzi, e sui risultati delle riunioni interprovinciali, che hanno avuto luogo, nel corrente mese di marzo, a Firenze, a Bologna, a Padova, a Napoli, a Messina, ad Alessandria, a Milano e a Roma, per la perequazione dei prezzi delle derrate di più largo consumo.

Sono stati inoltre oggetto della relazione del Vice Segretario i rapporti inviati dai Segretari Federali sulle offerte dell'oro, dell'argento e dei rottami metallici. La accettazione di tali offerte, che prosegue in larga misura, si svolge regolarmente, in base alle norme precedentemente dettate.

Nel guardi dell'azione svolta e da svolgere per la resistenza economica, ha ricordato l'importanza particolare dei compiti, che il Duce ha assegnato al Partito in tale campo, ed ha rilevato l'entusiasmo delle masse, che — senza eccezione di categorie — assecondano l'opera delle organizzazioni centrali e periferiche. Il Vice Segretario ha quindi trattato i seguenti argomenti:

— disposizioni per il regolare andamento del tesseraamento dell'anno XIV;

— prelittonali e Littoriali del Lavoro, e relative norme generali e specifiche, ponendo in evidenza la parte relativa alle invenzioni, alle attuazioni e ai ritrovati pratici, atti ad accelerare il raggiungimento della indipendenza economica del Paese;

— esito dei Littoriali della Cultura e dell'Arte a Venezia, che, anche in virtù dei programmi orientati alle esigenze spirituali del momento, hanno destato tra i giovani un interesse vivissimo

— andamento dei Corsi di preparazione politica

— attività militare e sportiva dei Giovani Fascisti;

— norme per l'iscrizione degli studenti medi (dal 18 ai 21 anno di età) nei Fasci Giovani di combattimento, e degli studenti universitari del G. U. F. Resta ferma la disposizione che, gli iscritti nei G. U. F. potranno essere utilizzati per l'inquadramento dei FF. GG. CC. e per la propaganda;

— azione dei Fasci Femminili e sviluppo delle sezioni « Massie Rurali »;

— estensione del divieto di retrodatazione di tessere alle iscritte nei Fasci Femminili;

— rilascio della tessera delle organizzazioni del P. N. F., a titolo d'onore, alle madri, alle vedove, agli orfani e alle sorelle nubili dei Caduti in A. O.;

— Iscrizione dei militari in congedo, tesserati nel P. N. F., presso le rispettive Associazioni d'Arma;

— opera dell'Ente radio rurale, e diffusione degli apparecchi radio nelle scuole di campagna e nelle sedi delle organizzazioni del Regime;

— relazioni dei Federali sui « Sabato Fascista »;

— successo e sviluppi della iniziativa del « Sabato Teatrale »;

— attività del Dopolavoro, nel campo rurale, con particolare riferimento all'allevamento del coniglio e del pollame, alla bachicoltura, alla piscicoltura, all'apicoltura, alla produzione ittica, agli orti-giardini e all'addestramento tecnico in genere;

— preparazione delle Colonie Estive;

— direttive per l'attivo contributo delle Federazioni alla sesta Campagna antitubercolare.

Ha inoltre comandato i dati relativi all'assistenza svolta dal Partito nell'Anno XIII:

Assistenza ai disoccupati e alle loro famiglie, spesa sostenuta lire 134.084.675; assistenza alle famiglie dei richiamati e dei volontari in A. O., spesa sostenuta lire 1.385.686; distribuzione di doni in occasione del Natale e della Befana spesa sostenuta lire 24.017.710; per le Colonie campestri estive, spesa sostenuta lire 37.773.025. In totale l'assistenza dell'Anno XIII ha importato una spesa di L. 1.097.261.096.

Il Vice Segretario ha dato notizia, infine, dell'azione svolta dal Partito — dall'ultima riunione del Direttorio Nazionale ad oggi — nei riguardi di taluni problemi di carattere corporativo e organizzativo.

La riunione, che si è chiusa col saluto al Duce, ha avuto termine alle ore 13.

IL COMITATO DI VIGILANZA SUI PREZZI E LA STABILIZZAZIONE DEL PREZZO DEL GRANO

ROMA, 6. — Si è riunito a Palazzo Littorio il Comitato Permanente di vigilanza sui prezzi. Alla riunione hanno partecipato, oltre al Vice Segretario del Partito, il Ministro dell'Agricoltura Rossini, il Sottosegretario alle Corporazioni Lantini, il componente il Direttorio Nazionale on. Malusardi, La Via per il Ministero dell'Interno, i dirigenti delle Confederazioni dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, i rappresentanti del Sindacato Nazionale Turco Agricoli, della Federazione dei Consorzi Agrari e dell'Ente Nazionale della Cooperazione.

Dopo l'esame generale della situazione del mercato granario si è riconosciuta la necessità di promuovere un'azione diretta e stabilizzare, fino al nuovo raccolto, il prezzo del grano tenero e del grano duro, rispettivamente in lire 113 e lire 130 al q. le. Le attuali quotazioni mantenute in modo che non si possa giustificare, durante i mesi prossimi, nessun aumento delle farine, del pane e della pasta.

Per evitare tuttavia quei casi di sperequazione dei prezzi nelle farine, nel pane e nella pasta che sono stati riscontrati fra province finitime, il Partito promuoverà riunioni interprovinciali dirette a stabilire una esatta correlazione tra i mercati vicini.

Infine si è riconosciuta la necessità di disciplinare più opportunamente il commercio del grano.

16 FEDERALI MOBILITATI IN ERITREA E IN SOMALIA.

Il «Foglio di Disposizioni» del P. N. F. reca

«Il Duce, accogliendo la domanda di arruolamento volontario a suo tempo avanzata da tutti i Segretari Federali, ha disposto che un primo gruppo di essi sia mobilitato a partire dal giorno 14 corrente.

Sono stati destinati in Eritrea: Carlo Perusino (Trieste) componente il Direttorio Nazionale del P. N. F.; Giovanni Comini (Brescia); Lino Balbo (Ferrara); Ar-

turo de Meisene (Fiume); Andrea Ippolito (Littoria); Marcello Tallargo (Lucca); Francesco Picone (Napoli); Orio Sella (Nuoro); Agostino Podestà (Padova); Vezio Orazi (Roma); Sandro Bonamici (Verona).

Sono stati destinati in Somalia: Giorgio Molino (Genova); Ignazio Li Gotti (Palermo); Comigio Valdrè (Parma); Filippo Rattis (Potenza); Primo Fiume (Udine).

Durante l'assenza saranno sostituiti rispettivamente dai seguenti vice Segretari federali:

Emilio Grazioli (Trieste); Giuseppe Carrara (Brescia); Nerino Nenci (Ferrara); Almerigo Ongaro (Fiume); Amadeo Felicetti (Littoria); Giacomo Bianchi (Lucca); Arnaldo Fusco (Napoli); Giovanni Coinu (Nuoro); Umberto Lovo (Padova); Giacomo Rafiaeli (Roma); Eno Bressan (Verona); Vittorio Passalacqua (Genova); Antonio Banzi (Palermo); Vincenzo Capizza (Parma); Nicola Carrero (Potenza); Giuseppe Rinaldi (Udine).

Documenti di Marzo XIV (11)

Azione sindacale e divenire corporativo

I DISCORSI DEL SOTTOSEGRETARIO LANTINI ALLE CORPORAZIONI ALLA CAMERA ED AL SENATO.

Il Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini, parlando sul bilancio alla Camera, ha trattato del funzionamento delle corporazioni e dei Comitati corporativi e dei consorzi in rapporto a questione sollevata dal discorso dell'on. Paoloni contro il consorzialismo non corporativo del commercio interno, dell'azione del Partito per il controllo sui prezzi, della corporazione (12.000 cooperative), della disoccupazione ridotta di centinaia di migliaia di unità, della legislazione del lavoro, della tutela della proprietà intellettuale, della previdenza sociale (pensioni, maternità, assicurazioni, disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi) e della attività contrattualistica, ha rilevato che il primo anno di funzionamento delle corporazioni si è incontrato con le «sanzioni», le quali hanno obbligato a provvedere alla disciplina delle importazioni ed esportazioni e dei cambi, e perciò della produzione e del commercio, accelerando il ritmo degli esperimenti corporativi per la trasformazione della economia della Nazione. Cosicché «tutti sentiamo che al cadere più o meno prossimo del sanzionismo, la politica economica italiana tenderà a perfezionare fin dove è possibile la sua autonomia, per garantire il massimo di indipendenza politica, ed i provvedimenti contingenti verranno adottati e sviluppati a grandi linee ed a sempre più larga portata, mentre le associazioni e gli istituti corporativi ecciteranno, dingeranno e disciplineranno l'azione delle categorie produttrici, per giungere al nuovo assetto economico «in ordine ed orario perfetti».

Nel discorso al Senato, il Sottosegretario tratta largamente del controllo dei prezzi, delle indennità di licenziamento, delle assicurazioni private, rileva l'importanza dei provvedimenti adottati per la produzione dei combustibili liquidi e per le risorse minerarie, che si tuberano da rilevanti servizi di importazione, segnala gli sviluppi delle organizzazioni sindacali, e sulla economia corporativa anche in rapporto alle sanzioni, dice:

«Il 18 novembre, se, ha segnato un'ora ingrata per gli italiani, che hanno inteso con amarezza il valore offensivo ed ingiusto della deliberazione ginevrina, divelta

contro il popolo più civile e generoso, ha pure avuto il significato di una chiamata che tutti adunava a raccolta per una grandissima prova. In questa occasione, le Associazioni sindacali, da un decennio costituite e giuridicamente riconosciute, hanno dimostrato il grado di maturità e di coscienza nazionale a cui sono pervenute. Dal punto di vista sindacale, perciò, si può dire che le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, si sono associate in una inlesa che ha permesso la più efficace comunione delle forze e delle energie.

«Nella prima assemblea delle Corporazioni, convocata in Campidoglio il 10 novembre 1934, è stato detto che l'esperimento corporativo era anche affidato «alle indispensabili rettifiche alla mentalità degli uomini». Anche le rettifiche — e quali e come profonde! — sono in marcia. E benché esse attengano al mondo economico (che è quello ritenuto il più positivo ossia delle cifre, degli affari, dei lucri) profonde ragioni di ordine spirituale le sospingono verso evoluzioni cui solo s'illudono di poter resistere egoismi ed esitazioni nell'aprire lo sguardo al nuovo, che si avanza, ogni giorno creato dalla vita stessa.

«Le Corporazioni saranno ancora possenti rettificatrici della mentalità economica, che non può fare dei salti, e che soltanto può gradualmente evolversi, sciogliendosi via via dalle abitudini, dalle idee preconcepite, e dalla rete degli interessi che sono anch'essi in continuo movimento, perché la realtà si incarica di modificarli. Negare che al di sopra delle individuali concorrenze, non esistano solidarietà fra i componenti di una categoria, e fra categorie affini, negare che sopra le categorie non vi sia la solidarietà nazionale, e che il massimo di utilità per un popolo è quello di poter resistere e vincere le concorrenze in atto fra i popoli, vuol dire negare una verità che si dispiega ogni giorno più evidente.

«Se pensiamo al problema timidamente affacciato a Ginevra della distribuzione delle materie prime, comprendiamo molte cose e scorgiamo la scala gerarchica delle solidarietà: non soltanto morali e sentimentali, ma anche economiche e perciò realmente e positivamente politiche, che una Nazione in sé stessa raccoglie ed esprime.

«A questa gerarchia di solidarietà corrisponde una parallela scala di utilità crescenti e più vaste; utilità individuali, di gruppi, di categorie, di settori interi, tutte

composte ed inserite nella collettiva solidale utilità, quale scaturisce da una vita nazionale ordinata, laboriosa, rispettata e potente.

« Perciò le Corporazioni si identificano nei Fasci. Sono esse stesse fasci saldissimi operanti nell'ordine economico, forze della Patria che li accompagneranno sino ai lontani tempi del suo cammino conteso ma sicuro.

Tanto alla Camera che al Senato i discorsi dell'on. Lantini sono stati replicatamente e calorosamente applauditi.

CORPORAZIONE DELLA METALLURGIA E DELLA MECCANICA - LE DELIBERAZIONI PRESENTATE AL DUCE.

ROMA, 3. — Il generale Manni, che attualmente sostituisce il vice presidente della Corporazione della Metallurgia e della Meccanica, on. Benini, volontario in A. O., accompagnato dal Sottosegretario di Stato on. Lantini, ha presentato al Duce le mozioni deliberate nei giorni scorsi dalla Corporazione suddetta.

Le costruzioni navali.

Il primo argomento esaminato dalla Corporazione è stato quello relativo ai rapporti fra le industrie della metallurgia, della meccanica e delle costruzioni navali. La Corporazione dopo avere rilevata l'alta funzione che la Marina Mercantile esercita nella vita economica, politica e militare della Nazione, ha affermato la urgente necessità che siano presi a favore degli armatori nazionali i provvedimenti necessari per rendere loro possibile e conveniente l'esercizio di navi costruite nei Cantieri nazionali, che nella industria dei cantieri, sia attuato un processo di coordinamento e di specializzazione per ridurre i costi di produzione, che sia accelerato il lavoro per la unificazione dei materiali elementari forniti dalla siderurgia e dalla meccanica; che la costruzione di navi da carico si orienti verso tipi rispondenti alle esigenze dei traffici con la maggiore economia dei costi di esercizio, che siano presi a favore dei cantieri nazionali dei provvedimenti atti a metterli in grado di fornire agli armatori italiani a prezzi adeguati le navi loro occorrenti; e infine che sia rivisto il regime dei compensi daziari per i materiali metallici di produzione nazionale.

Per la realizzazione dei principi e delle necessità suindicate, la Corporazione ha chiesto che sia demandato ad un comitato intercorporativo il compito di concordare definire e proporre sollecitamente i provvedimenti necessari in questo campo, sulla base delle decisioni della Corporazione.

Le costruzioni aeronautiche.

E' stato poi esaminato il problema riguardante la industria delle costruzioni aeronautiche. Anche qui la Corporazione, riconosciuta la necessità di assicurare in ogni momento l'efficienza delle industrie aeronautiche in relazione alle esigenze della Nazione ha chiesto che venga costituito un Comitato Corporativo per lo studio e per l'esame dei problemi tecnici ed organizzativi in materia di costruzione aeronautica.

L'alluminio.

Altro problema posto in discussione è stato quello relativo all'incremento della produzione dell'alluminio ed alla conseguente graduale sostituzione al rame, alle sue leghe ed agli altri metalli. In proposito la Corporazione della Metallurgia e della Meccanica ha riconosciuto la opportunità di sostituire in tutte le applicazioni, nelle quali è tecnicamente possibile l'alluminio, metallo nazionale, al rame e ad altri metalli d'importazione, e di indirizzare sin da ora le iniziative industriali all'impiego dell'alluminio dato che l'industria nazionale sta in questo campo aumentando notevolmente la propria potenzialità produttiva.

Essa pertanto ha fatto voti che il Consiglio Nazionale delle Ricerche conceda, entro il più breve termine i limiti e le modalità dell'impiego obbligatorio dell'alluminio, e che, d'altra parte, i Ministeri competenti, conformemente al parere del Consiglio delle Ricerche, emanino le relative disposizioni per imporre tempestivamente

te e gradualmente, negli usi pratici, l'impiego stesso. Dovrebbero poi essere agevolati gli sviluppi degli impianti esistenti e di quelli già autorizzati ed in corso di attuazione.

Le macchine agricole.

La Corporazione, poi, per aiutare la diffusione delle macchine agricole nazionali, ha chiesto che sia limitata l'importazione alle sole macchine ed ai pezzi di ricambio, che l'industria nazionale non può attualmente produrre, e che sia abolita l'attuale esenzione doganale delle macchine agricole estere nelle nostre Colonie.

Infine sono stati fatti dei voti per l'incremento della unificazione dei prodotti della meccanica.

GLI « ELENCHI AUTORIZZATI » PER SPECIALI ATTIVITA' ECONOMICHE.

ROMA, 12. — Non sono infrequenti iniziative delle organizzazioni sindacali dirette a proporre la istituzione di albi per attività economiche che non rientrino fra quelle professionali ed artistiche. Al fine di ottenere in tal modo una particolare selezione e disciplina delle categorie, si propone infatti che l'iscrizione negli albi sia subordinata all'accertamento di determinati requisiti di idoneità tecnica, finanziaria e morale e che essa sia inoltre condizione necessaria per esercitare attività nei settori per i quali viene chiesta l'istituzione degli albi.

Il Ministero delle Corporazioni ha avuto in questi giorni occasione di pronunciarsi sull'argomento, non escludendo che siffatte iniziative possano, in determinate contingenze, corrispondere alle esigenze effettive dei rispettivi settori di produzione, e che perciò esse vengano approvate dai competenti organi statali e tradotte anche in norme di legge come in qualche caso si è già verificato.

Sull'argomento il Comitato corporativo centrale ha per altro, avuto occasione di pronunciarsi in via generale in occasione dell'approvazione da esso data nella seduta del 18 gennaio scorso alla mozione della Corporazione dell'abbigliamento per la istituzione di un albo per gli esportatori di guanti.

Il Ministero delle Corporazioni ha ritenuto, pertanto, opportuno di richiamare le Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori sulle direttive di massima emesse nell'accennata riunione, che possono riassumersi nei punti seguenti:

1) Deve essere in ogni caso evitato l'uso della denominazione « albo » che va in massima riservata al settore delle professioni e delle arti nel quale la istituzione ha proprie distinte caratteristiche dovute alla esistenza di speciali titoli di studio che abilitano all'esercizio delle rispettive attività. La denominazione suddetta va, pertanto, sostituita con quella di « elenco autorizzato » evitandosi anche l'uso della parola « ruolo » che non appare affatto appropriata al caso.

2) Gli elenchi di cui trattasi devono essere aperti in modo che sia sempre possibile l'iscrizione in essi da parte dei nuovi elementi che aspirano ad esercitare la attività del rispettivo settore produttivo.

Ciò in quanto è assolutamente necessario evitare che l'istituzione degli elenchi autorizzati, anziché rappresentare una efficace forma di disciplina delle categorie, diventi causa e strumento di situazioni di privilegio per le attività già esistenti, coi conseguenti pericoli che vengono a crearsi dall'ordinamento chiuso, in contrasto coi principi e le direttive del regime in materia economica.

3) Anche in conseguenza di quanto sopra devono essere fissati con precisione i requisiti alla cui sussistenza verrebbe subordinata l'iscrizione agli elenchi in modo da non dare adito a valutazioni soggettive e discrezionali da parte degli organi incaricati alla tenuta di essi.

4) Infine le iniziative in parola devono essere contenute entro i limiti dello stretto indispensabile e la loro eventuale attuazione subordinata in ogni caso all'approvazione di competenti organi statali; e ciò anche in conformità al principio per cui la istituzione di un elenco del genere non può effettuarsi nel solo ambito sindacale e con norme di carattere interno, ma deve invece essere temperata e disciplinata da specifiche norme legislative e corporative.

COMITATI TECNICI CORPORATIVI.

Con decreti a norma di legge sono stati costituiti i seguenti Comitati tecnici corporativi:

1) Per la disciplina dell'attività economica riferentesi alla produzione zootecnica, presidente il professor Vittorino Vezzani.

2) Per la disciplina dell'attività economica riferentesi ai prodotti della pesca; presidente prof. Vittorino Vezzani.

3) Per la disciplina della produzione nazionale dei marmi graniti, pietre e affini; presidente on. Filippo Pennavaria;

4) Per la disciplina del consumo interno dei prodotti ortofrutticoli. Il Comitato ha i seguenti scopi:

a) disciplina della distribuzione e controllo delle qualità dei prodotti destinati al consumo interno;

b) regolamentazione uniforme dei mercati all'ingrosso delle frutta, delle verdure e dei fiori;

c) disciplina del regime di trasporto dei prodotti con particolare riguardo alla distribuzione nei piccoli centri di consumo.

d) organizzazione della propaganda collettiva per l'incremento dei consumi.

5) Per le industrie del vetro e della ceramica. Esso comprende le seguenti sezioni: 1) Sezione del vetro;

2) Sezione della ceramica. Esso dovrà:

a) predisporre e attuare gli studi per la ricerca delle materie prime nazionali occorrenti alle industrie del vetro e della ceramica;

b) proporre ai Ministri interessati i provvedimenti doganali, fiscali e tecnici ritenuti più opportuni per l'incremento razionale delle industrie suindicate;

c) esaminare le possibilità di un efficace funzionamento delle stazioni sperimentali per il vetro e la ceramica.

6) Per la disciplina della produzione del sughero, del pioppo e delle essenze arboree a rapido accrescimento.

7) Interoperativo per la disciplina dei rapporti economici fra le industrie tessili e quelle dell'abbigliamento.

8) Per l'industria farmaceutica.

LA FEDERAZIONE DEGLI ARTIGIANI NELL'ANNO XIII.

L'attività della Federazione degli artigiani, durante l'anno XIII offre una importante documentazione di quanto l'organizzazione ha fatto nel campo dell'assistenza economica e sindacale in favore dei suoi associati.

Al 31 dicembre c. a. i contratti collettivi provinciali in vigore erano 422 ed interessavano 511 categorie di mestiere, mentre 148 Casse Mutue malattie assistevano i dipendenti di aziende artigiane di 521 categorie di mestiere. Alla stessa data erano in corso di trattazione 465 contratti collettivi riguardanti 559 mestieri.

Nell'Anno XIII la Federazione ha partecipato attivamente a tutte le manifestazioni fieristiche ed ai congressi che potevano interessare le categorie artigiane.

Nel campo dell'istruzione professionale la Federazione ha fatto proseguire il giro di propaganda tecnica dell'autovettura-scuola. Venero indetti i campionati nazionali per dieci mestieri, cui parteciparono in provincia 2028 giovani ed alle gare finali 200 concorrenti. Furono tenuti nell'Italia centrale e meridionale 12 corsi di Macalicia con 387 allievi, ed in tutta Italia 56 corsi di Saldatura ossi-acetilenica con 2815 iscritti.

Nell'anno predetto furono concesse 52 borse di studio per un importo di L. 57.000 e 92 contributi a Scuole e Corsi professionali a carattere artigiano per L. 118.000.

Le note qui riportate offrono al lettore una visione di insieme, sia pure frammentaria ed incompleta, dell'opera che l'organizzazione svolge in favore dei suoi settocentomila rappresentati.

LA DISCIPLINA DEI COMPLESSI ORCHESTRALI COSTITUENTI GRUPPI AZIENDALI AUTONOMI.

ROMA, 10. — Fra la Federazione nazionale fascista industriali dello spettacolo e la Federazione nazionale fascista dei lavoratori dello spettacolo, sono state con-

cordate, a parziale modifica di quanto già convenuto il 5 giugno 1935, alcune norme al fine di disciplinare la formazione dei complessi orchestrali costituenti gruppi aziendali autonomi. Nessun complesso aziendale come sopra specificato potrà, a partire dal 20 marzo 1936, essere costituito o seguitare a svolgere la propria attività se già esistente, ove non sia stato a ciò autorizzato con regolare nullaosta. Gli interessati, per ottenere il nullaosta, dovranno inoltrare alla Federazione industriali dello spettacolo apposita domanda corredandola con vari dati fra cui: la denominazione del complesso orchestrale, il nome del gestore e dell'amministratore, il numero della tessera della F.D.F.I.S. ove il complesso abbia già agito, la denuncia delle retribuzioni dei singoli elementi che partecipano alla formazione del complesso, la dichiarazione dell'ufficio di collocamento dello spettacolo comprovante la regolare richiesta di disponibilità, gli elementi che formeranno il complesso con l'indicazione della durata dei contratti rilasciata dai singoli orchestrali, e la dichiarazione concernente la tassazione dei diritti di autore per il repertorio.

La F. I. S. pervenute le domande istruirà la pratica tenendo presenti i seguenti elementi: a) preventiva assunzione di informazioni sulla persona del richiedente quale direttore responsabile del complesso; b) determinazione dell'importo del deposito cauzionale che il gestore dovrà preventivamente effettuare presso la Banca Nazionale del Lavoro sullo speciale conto depositi di garanzia dei capocomuni. Il deposito minimo è stabilito in L. 500 e comunque non dovrà essere inferiore a tre giorni di paga. Tale deposito è costituito a garanzia degli impegni che il gestore assume nei confronti dei suoi scritturali.

BANCO DI NAPOLI**ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO**

FONDATA NEL 1830

FONDI DI DOTAZIONE E RISERVE: lire L. 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo
il più ingente complesso di fondi patrimoniali
e di riserva fra gli istituti di credito italiano

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli — Bari — Bologna — Cagliari — Firenze — Genova — Milano — Potenza — Reggio Calabria — Roma — Torino — Trieste — Venezia.

SUCCURSALI: Ancona — Aquila — Avellino — Barletta — Benevento — Brindisi — Campobasso — Caserta — Catanzaro — Chieti — Cosenza — La Spezia — Lecce — Livorno — Matera — Perugia — Pescara — Salerno — Sassari — Taranto — Teramo — Trento.

95 AGENZIE NEL REGNO**FILIALI NELLE COLONIE:** Asmara — Tripoli**FILIALI ALL'ESTERO:** New York — Buenos Ayres

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio — Credito agrario — Credito fondiario — Monte di pegni — Italiani all'Estero.

Le opere del Regime

IL NUOVO COMUNE DI FERTILIA IN SARDEGNA.

Il giorno 8 è stato inaugurato in Sardegna il nuovo Comune di Fertilia, ch'è, dopo quello di Mussolinia, il secondo della grande bonifica sarda.

Da Sassari un corteo di automobili ha portato le autorità ed una folla di invitati ad Alghero, donde, attraverso la strada panoramica che congiunge la città antica al Comune nascente, si sono diretti a Fertilia attraversando la Nurra.

Nel « Diario » si registra la cerimonia inaugurale alla quale, in nome del Re e per il Governo, ha presieduto il Sottosegretario alla Bonifica integrale on. Caneli.

La Nurra è una regione che si estende nella parte nord-occidentale della Sardegna — fra il golfo di Alghero e quello dell'Asinara — ed ha vaste pianure declinanti verso il mare o delimitate da basse catene montuose, ricche di minerali e di marmi. Ha acque sorgive buonissime e un lago, l'unico naturale dell'Isola, il lago Baratzze, ed è solcata dal Rio Grande e suoi affluenti.

Già popolosa nelle epoche pre-romane, col passare dei secoli questa regione andò spopolandosi fino a ridursi negli ultimi anni a 7 abitanti per kmq., agricoltori e allevatori di bestiame.

Nel 1933 veniva costituito l'Ente Ferrarese di Colonizzazione, valendosi per il finanziamento base dei contributi sindacali della provincia di Ferrara, con un gettito di 4.000.000 annui per il periodo di 4 anni (sedici milioni complessivamente) e dell'appoggio dell'Istituto Nazionale Fascista delle Assicurazioni, il quale, oltre all'acquisto dei terreni in proprio, provvede in parte al finanziamento.

L'Ente si assunse il compito di fissare il maggior numero di famiglie tratte dalla provincia di Ferrara in Sardegna e in altre zone a scarso indice demografico, al fine di costituire la piccola proprietà coltivatrice.

Il 13 ottobre 1934, alla presenza augusta del Principe Ereditario, veniva inaugurata l'Azienda « Maria Pia di Savoia » dove si erano già trasferite famiglie coloniche della provincia di Ferrara. Il 10 giugno 1935 il Duce, percorsa tutta la zona dei lavori, impartiva le precise direttive per l'ulteriore rapido sviluppo della grande opera. Da allora i lavori hanno proceduto con ritmo febbrile. Sono state costruite cento case coloniche di quattro camere, cucina, magazzino, deposito, attrezzi e forno e annessa stalla, porcile, pollaio, conigliaria, strade poderali e interpoderali per 30 chilometri; sono stati trivellati 20 pozzi; oltre a numerosi lavori accessori di carattere idrico e al dissodamento di 200 ettari di terreno. Per l'esecuzione di tale complesso di opere sono occorse, a tutto il febbraio oltre 250 mila giornate lavorative operaie per circa due milioni di ore di lavoro.

Il gruppo del cento poderi comprende un'estensione di quattromila ettari destinati principalmente a seminativo e arborato. Ma già in attesa del trasferimento dei coloni dal Ferrarese e simultaneamente al procedere degli altri lavori, i terreni sono stati gradualmente messi a coltura usufruendo della mano d'opera locale, guidata dai tecnici dell'Ente. Il raccolto dello scorso anno ha dato 5000 quintali di cereali e varie centinaia di quintali di ortaggi e inoltre è stato dato inizio alla coltura del ricino.

Un equo contratto garantisce al colono la proprietà del podere attraverso un graduale piano di ammortamento, determinato sulla base di una quota per-

tuale del ricavato dal fondo, che verrà quindi riscattato dal colono col proprio lavoro.

Quaranta famiglie di coloni ferraresi sono già sul posto, altre giungeranno nei prossimi giorni. Così, mentre si va attuando lo sfollamento dei Comuni ad alta pressione demografica della provincia di Ferrara, risorge a nuova vita una regione le cui numerose tracce attestano la passata opulenza.

Contemporaneamente all'inaugurazione di questo primo lotto, è stata posta la prima pietra del nuovo Comune, che sorgerà ove è attualmente il villaggio di Kalk, estendendosi in profondità lungo la costa dell'incautevole golfo di fronte alla turrita Alghero.

Giustamente è stato ricordato nella cerimonia che quest'opera si deve all'impulso dato da Luigi Razza quando era Commissario dell'Ente per la colonizzazione interna.

La zona comprende 93.000 ettari, il cui risanamento è stato intrapreso dall'Ente Ferrarese per la Colonizzazione, presieduto dall'on. Mario Arcione.

Sul primo lembo del comprensorio di bonifica, oltre lo stagno di Calik, Fertilia presenta — al centro dei quarantacinque ettari di un razionale piano regolatore — un dono che il Duce ha voluto fare ai figli dei coloni della Nurra e che è pronto per essere inaugurato: la Scuola. Cento scolari hanno già a disposizione aule e refettorio corredati di tutti i servizi; dagli spogliatoi alle docce, dalla saletta per la visita medica agli alloggi per gli insegnanti ed il custode ad un vasto piazzale per la ricreazione.

In costruzione è, sempre per la fanciullezza, la Casa del Balilla che conterrà grandi palestre coperte ed un campo sportivo; mentre per la popolazione che ha superato la felice età della scuola elementare e dell'Opera Balilla, si prepara clemente la Chiesa, la Casa del Fascio, la sede degli Uffici dell'Ente, le Caserme dei carabinieri e della Milizia, alloggi popolari e botteghe; in altre costruzioni verranno poi sistemate le officine e l'insieme della Borgata sarà completato da ville e villini e allietato da piante e viali alberati.

Una leggenda da sfatare.

Tutto ciò che, come abbiamo accennato, al visitatore comune può sembrare per quanto ammirabile e motivo di compiacimento, ben altro senso ad importanza riveste per chi ha potuto seguire, si può dire mese per mese, i progressi di tale gigantesco lavoro fin dal giorno in cui alcuni trattori hanno iniziato il dissodamento a valle di Monte Doglia — cui conduceva la prima strada di bonifica appena costruita — e, fra la felice sorpresa dei non iniziati e la gioia contenuta di colui che era certo del tesoro nascosto in quella solitudine apparentemente brulla e rocciosa, i luccicanti vomeri hanno rovesciato al sole per la prima volta fragranti zolle rosso-cupo garantiti di sicura ricchezza.

Poiché c'era una leggenda da sfatare sul conto della Nurra, una leggenda secondo la quale questa terra — che fra pianure e colline comprende tutto l'angolo nord-occidentale della Sardegna — era considerata sinonimo di deserto, di desolazione di morte, di malaria, non solo, ma assolutamente inadatta alla minima coltivazione. Infatti la sua enorme estensione non ha contenuto fino a due anni fa, che pascoli e rade mal tenute zone seminatrici, una popolazione di cinque abitanti a chilometro quadrato, disordine idraulico assoluto ed è sempre stata guardata con tale supremo disprezzo dai diversi suoi proprietari, da poter senz'altro essere considerata terra di nessuno.

Su questa terra che sembrava maledetta si è indirizzata, non più di quattro anni or sono, l'attenzione di un giovane tecnico isolano (che ancora certamente non pensava di dover un giorno presiedere l'Ente Ferrarese) il quale — non convinto della incapacità congenita, da parte del territorio in parola, ad essere sfruttato ed a divenire redditizio come tanti altri «deserti» ritenuti tali fino all'ora della loro nascita — si pose in animo di rendersi personalmente conto dello stato reale delle cose e della effettiva consistenza di una convinzione generale considerante, per comoda abitudine mentale, pazzesco ogni tentativo di ottenere un rendimento anche minimo da una zona che, essendo rimasta a memoria d'uomo incolta ed abbandonata, non doveva logicamente essere coltivabile né abitabile.

Tale decisione, animata da una fede che nessuno ostacolo ha potuto diminuire, comincia a prendere corpo con il Decreto del Capo del Governo in data 7 ottobre 1933 che crea l'Ente Ferrarese di colonizzazione avente l'incarico di fissare il maggior numero possibile di famiglie tratte dalla Provincia di Ferrara in Sardegna ed in altre zone a scarso indice demografico.

Le tappe.

Le tappe, da questo giorno, si succedono alle tappe. Il 13 ottobre dell'anno XII il Principe Ereditario inaugura l'Azienda «Maria Pia di Savoia» ed i lavori di insediamento sul primo tratto della bonifica; nel giugno dell'anno XIII è il Duce in persona che sosta nella Nurra attraversandola da Porto Conte a Monte Penoso all'Azienda Agraria «Maria Pia» dove si tratta con i coloni ferraresi e, dopo avere assistito al distacco di una parte del territorio con l'esplosione contemporanea di 1800 mine, dà suggerimenti ed istruzioni — stralciati dal «Popolo d'Italia» del 18 giugno — sulla costruzione delle case coloniche e sull'appoderamento che dovrà essere ultimato nei prossimi cinque anni.

Del primo dei cinque anni non sono passati che nove mesi; ed ecco che l'ordine del Duce obbedito fa scintillare, fa sorgere la prime cento case fiorite di prospera gioventù. I prossimi quattro, con anticipi proporzionati al primo, vedranno la realizzazione, nel Suo Nome, del programma quinquennale stabilito.

L'Ente Ferrarese, la cui attività è tutelata dal Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, dispone di un proprio patrimonio fondiario costituito dalle colonie penali agricole di Castiadas, Isili e Cuggiati cedutegli dallo Stato e nella Nurra svolge la sua attività colonizzatrice sui terreni acquistati dallo Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza sociale che verranno in seguito riscattati con il lavoro dei coloni. Alle famiglie coloniche viene consegnato il podere dotato di storte vive e morte ed una casa di quattro camere, cucina, magazzino, deposito per gli attrezzi e forno; annessi alla casa sono stalla, porile, pollaio e concimaia. Il colono riscuoterà il costo del podere e gli anticipi eventualmente ricevuti a mezzo di trattative sulla parte dei raccolti che gli spetta. Sul territorio di questi primi cento poderi, dalla media di circa quaranta ettari ciascuno, verranno piantati entro l'anno corrente diecimila ulivi e venticinquemila mandorli; strade poderali ed interpoderali collegano già tutte le aie alla nascente Fertilia.

Ma su di un particolare è necessario insistere poiché di importanza decisiva per l'economia di una bonifica grande o piccola che sia: quello della intrinseca bontà della terra della Nurra. La qualità ottima della sua stragrande maggioranza è stata dimostrata non soltanto dai risultati assolutamente lusinghieri offerti dalle indagini chimiche esperite sui terreni diversi, ma è stata tangibilmente provata innanzitutto dai concreti esperimenti culturali estesi a produzioni particolarmente di attualità come il ricino e quindi dalla «resa» presentata dalla prima annata granaria che, su una produzione unitaria di 13 punti ha raggiunto massimi di 25 contro le medie di quattro quintali per ettaro del passato. Quando una terra si rivela, come questa, tanto ricca delle sostanze necessarie allo sviluppo dei più differenti tipi di coltura, l'opera di trasformazione agraria susse-

guente alla bonifica vera e propria è facilitata immensamente e può dare immediatamente i suoi frutti.

LA X FIERA DI TRIPOLI - UNA RASSEGNA DELL'INCREMENTO RAGGIUNTO DALL'ECONOMIA E DAI TRASPORTI COLONIALI ITALIANI.

TRIPOLI, 9. — Nell'esemplare unione di forze e di spiriti che sorregge oggi la vita italiana, per la difesa dei suoi diritti e dei suoi interessi, la X Fiera Campionaria di Tripoli assume un'importanza particolare, inserendosi in quel quadro di manifestazioni e di attività che dimostrano come la grande ingiustizia dello assetto economico non abbia menomato la regolarità e l'efficacia dei nostri commerci e delle nostre industrie, e sa anzi servita a galvanizzarle, imprimendo loro un più intenso e poderoso ritmo.

Italo Balbo ha fatto murare sul padiglione di Roma la pietra che ricorda l'ignominia e l'iniquità delle sanzioni, fra il risonare a salve delle artiglierie, essa è stata scoperta da un rappresentante del Governo italiano, mentre un'intensa emozione vibrava nel silenzio, che si era intorno subitaneamente disteso sulla folla delle autorità e del popolo. Questa pietra ammonitrice è testimonianza di una nuova tappa nel cammino ascensionale della Fiera, che proprio quest'anno, nonostante la limitatissima partecipazione straniera, ha visto ampliarsi i suoi recinti, crescere i padiglioni, moltiplicarsi gli espositori, potenziarsi le possibilità commerciali. Essa costituisce ormai un vero quartiere, che si estende su una superficie di 50 mila metri quadrati, dei quali 18 mila sono occupati da una quarantina di padiglioni, in cui oltre 2 mila espositori hanno raccolto 5 mila quintali di merci, per un valore di 4 milioni e mezzo.

C'è di che esserne orgogliosi, ma non soltanto nella sua organizzazione questa Fiera risponde alle necessità ed alle realtà dell'ora attuale: un'ancora più viva rispondenza si trova nella sua attuazione pratica. Basterà accennare alle più interessanti manifestazioni che vi sono rappresentate, per rimanerne convinti. Innanzi tutto, va menzionata la «Mostra del Pioniere italiano», ospitata dal Padiglione dei Governi dell'Eritrea e della Somalia, in sostituzione delle tradizionali Mostre mercologiche, assenti per ovvie ragioni. Fra i materiali costituenti l'interessante rassegna, sono da citare soprattutto i cimeli, per noi sacri, raccolti sui campi di Adua: caschi, uniformi, sciabole, berretti, spalline, che ricordano il sacrificio eroico dei primi Caduti in terra d'Africa. Vi sono poi, riprodotti in grandi tavole, gli itinerari di quegli ardimentosi esploratori che anche nel periodo più grigio della storia italiana, portarono i segni della civiltà della Patria in terre sconosciute e selvagge. In questa gloriosa schiera di precursori, primeggia fra tutti Bottego. La Mostra è integrata da una documentazione delle gesta delle forze armate che presero parte alle prime operazioni per l'occupazione della Libia; al centro di questa raccolta è il modello dell'aeroplano *Blériot*, usato, per la prima volta nel mondo, per scopi bellici nella campagna 1911-12 dal nostro Corpo di spedizione. Mostra sintetica, ma altamente significativa, che illustra ancora una volta i diritti storici dell'Italia sulle terre rese sacre dal sangue, dall'apostolato e dagli studi dei suoi figli migliori.

Altra importanza, direttamente legata alla lotta che tutto il popolo italiano sta sostenendo contro la coalizione sanzionista, hanno alcune Mostre che attestano il grande sforzo industriale compiuto dalla Nazione per liberarsi da ogni servitù straniera. In tale campo singolare valore ha il padiglione di Napoli, uno dei nuovi costruiti quest'anno. In esso figurano alcuni prodotti destinati a liberarci da gravose importazioni: l'olio di grano, per esempio, che nella manifattura delle paste alimentari e dei biscotti sostituisce egregiamente l'uovo, senza variane menomamente né il sapore né le qualità nutritive; e il cosiddetto «fiocco di canapa», eccellente surrogato del cotone, che viene ottimamente impiegato, sia nella fabbricazione dei filati che in quella, particolarmente delicata, del cotone idrofilo. Ma la maggiore attenzione ha suscitato in questo campo il processo Pomilio, per la fabbricazione della cellulosa con la paglia di grano. E' questo uno di quegli nuovi

di Colomba, destinati a risolvere uno dei più pressanti problemi della nostra industria, e che, per la sua semplicità, per la sua radicalità, sembra destinato a rivoluzionare il nostro mercato cartario. L'Italia era costretta ad importare 400 milioni l'anno di cellulosa; con questo nuovo sistema potremo provvedere non soltanto al fabbisogno nazionale, ma persino ad avere un largo margine per le esportazioni, equiparando la produzione della cellulosa di paglia di grano (che permette la fabbricazione di una pasta solida, compatta, eccellente), a quella della farina: tanti quintali di farina, tanti di cellulosa.

È già che siamo in tema granario, sarà bene accennare alla cospicua produzione del grano duro cirenico, che sostituisce magnificamente, nella preparazione delle paste alimentari, quello che fino a ieri ci veniva dalla Russia e dal Canada. A poco a poco, anche per questo potremo fare da noi.

Concluderemo questa breve rassegna illustrativa della Fiera di Tripoli con un accenno alla Mostra zootecnica, che raccoglie la più interessante produzione u-

quina, bovina e ovina della Libia, e che da qui a un mese verrà trasportata in Italia, per studiare la possibilità di utilizzarla proficuamente anche sul continente; essa sarà sostituita, nei recinti della Fiera, con una Mostra zootecnica nostrana, che permetterà di meglio completare lo studio per un proficuo scambio fra il patrimonio zootecnico coloniale e quello continentale.

Non fosse che per queste sole cose, la X Fiera di Tripoli avrebbe già assolto il suo compito; ma anche al di fuori di queste particolari manifestazioni, essa conferma la sua utilità e la sua funzione, costituendo un mercato ricchissimo ed una rassegna grandiosa dei prodotti, che stanno ad indicare il fecondo attivissimo incremento raggiunto dalla economia coloniale italiana ed il suo possibile sviluppo futuro. Ed oggi, nel clima duro ed intenso che viviamo, ciò deve essere di sprone e di conforto, dando un'altra conferma della grandezza e della prosperità di quel grande avvenire coloniale che la gioventù italiana sta saldamente edificando, passando di vittoria in vittoria, per l'avvenire della Patria.

Documenti di Marzo XIV (13)

Il Regime per il popolo

IL PROGRESSIVO SUCCESSO DELLA LOTTA ANTITUBERCOLARE.

Nella « giornale antitubercolare », che è stata celebrata il 29 marzo con riunioni, di propaganda e con raccolta di obolo di cittadini, alla riunione di Roma, cui ha partecipato S. M. la Regina, e che si è svolta nel Teatro Reale dell'Opera ha parlato il prof. Giovanni Petragliani, Direttore Generale della Sanità.

Proprietà sinteticamente l'evoluzione che attraverso i secoli hanno subito le indagini e gli studi sulla tubercolosi, ai quali il genio italiano ha dato un così largo e prezioso contributo, l'oratore è passato a contrapporre alla assoluta insufficienza della legislazione antitubercolare dei regimi passati, il corpo imponente di leggi a fondamento sociale, promulgate in Italia dall'avvento del Fascismo ad oggi. Alle leggi han fatto immediatamente seguito le opere, e alle une e alle altre si deve oggi la malattia è in una così decisa regressione, abbassandosi in Italia a un livello che è inferiore a quello posseduto da Nazioni che da decenni hanno iniziato la lotta.

L'oratore ha poi osservato che tale lotta non può essere condotta in senso strettamente specifico. Essa esige il miglioramento dell'ambiente di via; mèta a cui ha appunto mirato il Regime fascista attuando quella somma di necessari provvedimenti che soli potranno dare un sicuro avviamento agli sforzi ulteriori. Questi provvedimenti si concretano nella istituzione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, del C.O.N.I., si concretano nel miglioramento della casa popolare e rurale, nel risanamento delle città, nella bonifica integrale, infine in tutta quella vasta e poderosa azione previdenziale che trova la sua espressione tipica nella legge sulla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Illustrando quindi le realizzazioni più specificamente antitubercolari l'oratore ha rilevato come si sia atteso con intenso fervore e con ritmo ascendente alle costruzioni degli Istituti sanatoriali e dei centri dispensa-

riali e all'apprestamento delle scuole per la preparazione dei medici e delle assistenti sanitarie. In pochi anni — egli ha soggiunto — oltre a una complessa rete di dispensari è sorta una delle più vaste organizzazioni sanatoriali del mondo.

Il numero dei posti letto, per il ricovero dei tubercolotici in tutte le sue forme, è in progressivo aumento, avendo superato la cifra di 40.000, e così pure quello dei ricoverati, di oltre 87.000 in un anno.

Anche gli Istituti preventoriali, aumentano sempre più, ed oggi si può contare in una disponibilità di, oltre 16.500 posti, con un numero di ricoverati di 26.000 all'anno. Altrettanto si dica dell'incremento numerico dei dispensari che da 214 quali erano nel 1927, hanno già raggiunto la cifra di ben 443 e di cui si va sempre più integrando e perfezionando il funzionamento, in modo che essi possano soddisfare tutte le finalità profilattiche e sociali e fungere da fulcri delle varie attività antitubercolari. Il numero complessivo delle persone visitate da 241.225 nel 1927 ha raggiunto la cospicua cifra di 900.000. La spesa annua dei consorzi antitubercolari raggiunge i 116 milioni, ma tenuto conto del concorso ministeriale e delle spese sostenute dallo I.N.F.P.S. per la lotta contro la tubercolosi, si può calcolare che oltre 270 milioni all'anno vengono impiegati per la lotta, a parte le spese sostenute da vari altri enti pubblici e privati.

Il prof. Petragliani ha infine posto in rilievo le ragioni che hanno suggerito l'avvento e l'intensificazione della diagnosi e della cura precoce della tubercolosi: problema questo fondamentale e attuale della medicina sociale e dopo avere elevato, tra vivissimi scroscianti applausi, il pensiero alla Maestà del Re, ha così concluso: « Al comando del Duce, le campagne antitubercolari come tutte quelle che sono guidate da Lui, segneranno un crescente consenso, le dotazioni di tutti li continueranno superamento, sino a toccare la vittoria, illuminata dalla gioia della vita sana e gioconda delle profumate, belle famiglie italiane ».

Educazione spirituale, fisica e culturale della gioventù

GLI AGONALI DELL'OPERA BALILLA.

ROMA, 6. — L'Opera Balilla, nel decennale della sua fondazione, allo scopo di dare a tutte le attività intese alla preparazione fisica e spirituale dei suoi iscritti una organica sistemazione coordina e sviluppa tutte le competizioni culturali, artistiche, sportive, di lavori femminili ed artigianali, di addestramento militare e di giochi in una sola vasta manifestazione che viene denominata: « Agonali dell'Opera Balilla ».

Tutte le gare ed i concorsi a carattere nazionale finora svolti: i concorsi ginnico-militari, le mostre di economia domestica, il concorso per borse di studio e di operosità « Benito Mussolini », la recente istituzione delle Accademie di Musica e di Belle Arti al Foro Mussolini, hanno messo in luce come sia stato complesso ed interessante il lavoro svolto fin qui in tutte le Province.

Ora, gli Agonali dell'Opera Balilla tendono ad ottenere risultati anche più alti perchè tutte le competizioni si svolgeranno secondo i criteri di un esemplare coordinamento e nel rispetto di un metodo rigorosamente unitario.

Ma, oltre di ciò, gli Agonali dell'Opera Balilla hanno, fra l'altro, questa caratteristica: la istituzione di una prova integrativa obbligatoria che viene indicata come « prova obbligatoria di compenso ». La prova ve-

ra e propria cui il concorrente partecipa diventa, così soltanto prova principale di tutto un agone che è comprensivo della prova principale e della prova di compenso.

Con l'istituzione delle prove di compenso, l'Opera Balilla tende altresì ad affermare e ad esaltare il principio fascista che il valore dell'uomo è nella unità delle sue energie fisiche e spirituali e che la mèta da raggiungere in ordine all'avvenire del nostro Paese è la creazione dell'italiano perfetto nella solida, armoniosa ed operosa temperanza dei suoi muscoli, del suo cervello, del suo spirito.

Gli agonali dell'Opera Balilla saranno ordinati in: Agoni militari; Agoni della cultura; Agoni dell'arte; Agoni sportivi; Agoni di lavori femminili.

L'ASSISTENZA PRESCOLASTICA DELL'OPERA MATERNITA' ED INFANZIA.

Attività svolta dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia a favore dei bambini di età prescolastica assistiti con la refezione degli asili infantili. Asili sovvenzionati: 1934: 3534 1935: 5610. - Bambini ammessi alla refezione. 1934: 133.136; 1935: 328.308. Refezioni somministrate 1934: 11.965.862; 1935: 24.624.424. Spesa effettiva sostenuta durante l'anno 1934: 4.818.566; 1935: 8.609.451.

SOC. ANON. GIUSEPPE RINALDI
EDITORIALE ARTISTICO FOTOMECCANICHE
CLICHÉS
 PER OPERE D'ARTE SCIENZE E INDUSTRIE MICROSCOPIE RADIOGRAFIE
CARTOLINE
 SANTI CREAZIONI BOZZETTI TRICROMIE CATALOGHI ECC.
TELEF. 24888
NAPOLI
VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10-11
(ALLA PIGNASECCA)

Scienza, Cultura, Arte e Tecnica

I LITTORIALI DELLA CULTURA E DELL'ARTE.

VENEZIA. — Lo svolgimento dei Littoriali della Cultura e dell'Arte ha dato modo di misurare l'importante sviluppo qualitativo e quantitativo del concorso di studenti, in tutti i rami. I concorsi per monografie, e le libere discussioni su questioni politiche, sociali, economiche, giuridiche, amministrative, tecniche hanno segnato un rilevante progresso. Il convegno di letteratura è riuscito interessantissimo. Il convegno del Teatro, sul tema « la funzione del teatro nella propaganda politica » ha dato occasione al manifestarsi di concezioni alquanto originali, ed il convegno del Cinema ha messo in evidenza un discreto progresso tecnico.

Il convegno musicale e la Mostra d'arte, hanno manifestato qualche audacia di stile e di tecnica; nella pittura una ricerca delle sensazioni elementari; sulla scultura e sulla architettura semplicità tra il classicismo ed il razionalismo.

Ecco i risultati dei Littoriali della Cultura e dell'Arte:

1. Napoli, con punti 227; 2. Milano con punti 224; 3. Bologna con punti 182; 3. Roma con punti 182; 5. Firenze con punti 133; 6. Venezia con punti 131; 7. Pisa con 115; 8. Padova 110; 9. Genova 97; 10. Torino 97; 11. Palermo 69; 12. Bari 66; 13. Modena 56; 14. Catania 36; 15. Pavia 32; 16. Ferrara 20; 17. Siena 19; 18. Trieste 19; 19. Perugia 18; 20. Urbino 16; 21. Cagliari 15; 22. Messina 14; 23. Parma 11; 24. Sassari 1.

Il Duce ha proclamato Littoriale della Cultura e dell'Arte per l'anno XIV il G.U.F. di Napoli.

Il Vice Segretario del Partito ha inoltre dichiarato primo classificato tra i Guf provinciali il Gruppo Unificatorio Fascista di Carrara, che ha riportato punti 18.

Seguono nella classifica:

2. Lecce con punti 13; 3. Lucca 12; 4. Treviso 12; 4. Pistoia 11; 6. Como 10; 7. Salerno 9; 7. Gorizia 9; 7. Vienza 9; 10. Bergamo 8; 11. Udine 7; 12. Livorno 6; 12. Novara 6; 12. Verona 6; 15. Reggio Calabria 3; 16. Ravenna 2; 17. Grosseto 1; 17. Rovigo 1; 17. Foggia 1; 17. Mantova 1.

I LITTORIALI DEL LAVORO - GIOVANI OPERAI E STUDENTI FRATERNAMENTE VICINI - UN CONCORSO ANTISANZIONISTA.

ROMA, 18. — Se il secolo scorso fu il secolo della potenza del capitale, questo è il secolo della potenza e della gloria del lavoro. Con queste parole mussoliniane i Gruppi Universitari Fascisti organizzano, al principio del quinto mese dell'assedio economico, una manifestazione originalissima che avrà ripercussioni politiche e sociali di notevole importanza.

I littoriali del lavoro, di cui il Segretario del Partito ha gettato le basi prima di partire per l'Africa, chiamano a competere in gare nazionali i giovani lavoratori italiani.

Con questa manifestazione i Littoriali vengono estesi ad ogni forma di attività.

Anche i lavoratori potranno così aspirare, come i giovani studiosi e sportivi, all'ambito titolo di Littore.

Per l'anno in corso la manifestazione è limitata ad alcune categorie; negli anni successivi essa potrà estendersi e contemplare un opportuno avvicendamento delle varie attività.

L'organizzazione dei Littoriali del Lavoro è affidata ai Gruppi universitari fascisti, in armonia al principio dell'unità tra cultura e lavoro.

Ai Littoriali del Lavoro possono partecipare, per le gare indette e secondo le norme specifiche di ciascuna di esse, gli iscritti alle Organizzazioni giovanili del Regime o al P. N. F. che abbiano compiuto il 18. anno di età e non abbiano oltrepassato il 28. e iscritti al rispettivo sindacato di categoria.

I Littoriali del Lavoro che comprendono: gare agricole, gare industriali; gare commerciali; gare artigianali e un concorso per invenzioni e ritrovati pratici per l'impedimento economico nazionale, avranno inizio in ciascuna provincia con le eliminazioni provinciali o Prelittoriali del Lavoro e si chiuderanno con le gare finali a carattere nazionale che avranno luogo a Roma.

I Prelittoriali del Lavoro sono banditi in tutte le provincie il 18 marzo 1936-XIV, quarto mese dell'assedio economico, e si concluderanno entro il 15 aprile.

Entro il 15 aprile le Commissioni dei Prelittoriali del Lavoro di ciascuna provincia dovranno inviare alla « Commissione direttiva dei Littoriali del Lavoro » — con sede a Palazzo Littorio, Segreteria dei Guf — i verbali completi delle gare svolte e le classifiche dei concorrenti.

Le gare nazionali avranno inizio il 21 aprile e si concluderanno il 24 maggio con la proclamazione dei Littori del Lavoro.

Questi si frangeranno del monogramma mussoliniano sul petto come i littori dell'arte, della cultura e dello sport.

La direzione dei nuovi Littoriali la loro organizzazione generale e il coordinamento delle gare sono demandati ad una Commissione direttiva con sede a Palazzo Littorio, Segreteria Guf. Essa sarà posta sotto la Presidenza del Segretario del Partito. Il vice Segretario dei Guf sarà il Segretario di tale Commissione di cui faranno parte i Presidenti delle Confederazioni fasciste, i Direttori generali delle Associazioni professionali e del lavoro presso il Ministero delle Corporazioni, il Presidente della Federazione nazionale fascista degli artigiani, il Direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

I partecipanti alle gare nazionali saranno sottoposti da parte delle varie Commissioni dei Littoriali del Lavoro, durante il primo giorno, ad un breve esame orale.

Tale esame orale ha lo scopo di assicurare la Commissione che i concorrenti abbiano quella preparazione tecnica e quel minimo di cultura generale, specie nel campo sociale, che si richiede a tutti i lavoratori ed in particolare a quelli candidati al titolo di Littore. L'esame orale comprenderà due generi di interrogazioni.

a) interrogazioni di cultura generale (sull'ordinamento del lavoro nello Stato fascista, e sull'organizzazione politica delle forze giovanili del Regime);

b) interrogazioni di carattere tecnico.

Attraverso l'esame orale del primo giorno di gara la Commissione dei Littoriali del Lavoro procederà ad una eliminazione dei candidati al titolo di Littore, in modo da ammettere alla prova del secondo giorno di gara soltanto un numero ridotto.

La prova del secondo giorno di gara avrà carattere esclusivamente tecnico e sarà di natura pratica.

Alla fine del secondo giorno di gara la Commissione procederà alla classifica, in ordine di merito, dei dieci concorrenti giudicati migliori. Il primo dei quali sarà proclamato Littore del Lavoro per l'anno XIV per

ogni singolo concorso dal Segretario del P. N. F., Presidente della Commissione dei Littoriali del Lavoro.

Tre sono le gare agricole: a) concorso per la cultura dei cereali; b) concorso per la cultura della vite; c) concorso per l'allevamento e l'alimentazione del bestiame da lavoro e da latte.

Le gare industriali e quelle commerciali sono anche di viva attualità: a queste si aggiunge un concorso per cuochi ed uno per pasticciere, oltre a molte gare artigiane come quelle del battiferro, calzatori, ceramisti, calzalai e intarsiatori.

Unitamente alle suddette gare avrà luogo in Roma un Concorso per il quale verrà stabilito un punteggio a parte e fuori della Cassifica Generale dei Littoriali del Lavoro, sul tema: « Ritrovati pratici per la resistenza economica dell'Italia alle sanzioni ». I partecipanti a tale concorso dovranno presentare qualsiasi ritrovato o invenzione propria, che siruti le materie prime esistenti in Italia e Colonie, perfezioni o modifiche comunque in modo utile macchine o strumenti di fabbricazione italiana, e giovi a migliorare l'attrezzatura economica nazionale. Carattere distintivo di questi ritrovati sarà quello di permettere la sostituzione di materie prime e lavoro italiano alle materie e lavoro straniero.

Non entreranno quindi nel tema quei ritrovati che utilizzano materie prime di importazione.

I Segretari federali provvederanno nel periodo dei prelittonali a fare propaganda presso i loro organizzati e costituiranno, qualora il numero e la qualità dei ritrovati lo consentano, una mostra prelittonale.

Tutti i ritrovati presentati ai prelittonali verranno inviati a Roma; è tuttavia consentito ai Segretari federali, sentito eventualmente il parere dei tecnici, di escludere quei progetti che risultassero palesemente immeritevoli. I ritrovati potranno essere presentati sotto forma di modelli, di disegni, di relazioni scritte. I modelli e i disegni, dovranno in ogni caso essere corredati da una breve spiegazione.

Non potranno partecipare ai Littoriali quelle relazioni che avranno esclusivamente carattere organizzativo e non tecnicamente creativo.

I limiti di età sono quelli comuni ai Littoriali del Lavoro; condizione per la partecipazione è quella di essere iscritto ad una delle organizzazioni del P. N. F.

Le domande di iscrizione verranno presentate per tutto il periodo dei prelittonali presso le Segreterie federali.

La continuità ideale tra l'istituzione degli altri littoriali e questi nuovissimi è di una suggestiva efficacia e rientra armoniosamente nelle linee corporative e politiche della Rivoluzione in marcia, affratellando sempre di più tutte le forze produttive dell'Italia di Mussolini.

RAPPRESENTANTI DELLA SCIENZA, DELLA CULTURA, DELLE PROFESSIONI E DELLE ARTI PER IL DUCE E CONTRO I SANZIONISTI.

MILANO, 18. — Il convegno delle forze culturali ed artistiche dell'Alta Italia, qui indetto dalla Sezione milanese dei professori universitari dell'Associazione Fascista della Scuola, ha assunto l'aspetto di una imponente rassegna delle energie di fede e di intelletto che formano la insopprimibile ricchezza dell'Italia Fascista.

Alla « Scala » sede del convegno, erano presenti le maggiori autorità cittadine, un gruppo di Accademici d'Italia e di Medaglie d'oro, i Rettori magnifici dell'Università di Milano, Pavia, Torino, Genova e Padova, i Presidenti degli Istituti e delle Accademie di Venezia, Trieste e Torino, il Fiduciario Nazionale della Scuola e molti magistrati, capi di Istituto ed altre personalità. Il Cardinale arcivescovo si era fatto rappresentare. Un cabled telegramma di adesione ha inviato il Ministro Guardasigilli on. Solmi.

Dopo alcuni discorsi d'apertura, ha parlato per il Governo il Sottosegretario alla Stampa e propaganda, on. Alfieri.

Egli ha rilevato come non sia senza un profondo significato che le forze intellettuali dell'Alta Italia si a-

dunino a Milano, la città che da più di un secolo è uno dei centri spirituali e culturali più attivi della Nazione. Egli ha quindi rivolto un vivo elogio agli iniziatori e organizzatori dell'odierno convegno, osservando che chiamando a raccolta tutte le forze culturali dell'Alta Italia, essi hanno ancora una volta voluto dimostrare che non esiste scienza degna di questo nome se è lontana dalla vita. Ciò ha portato l'oratore a contrapporre a questa concezione viva e feconda della cultura, quell'altra concezione rappresentata da alcuni centri intellettuali europei, che si ispira ad astratti ideali e che vorrebbe trovare la massima consacrazione della cultura nell'assoluta indifferenza verso le cose del mondo.

« Questi fautori di un intellettualismo che si pone contro la storia vivente ha proseguito l'on. Alfieri — servono, ne abbiamo o no la coscienza, degli interessi politici, delle posizioni acquisite, delle egemonie che si oppongono alle vitali necessità del popolo italiano. Non è senza una ragione che questi intellettuali, che sono scesi in campo in nome del pacifismo e della giustizia assoluta, si sono schierati in difesa delle sanzioni, in difesa dell'assedio economico di cui ricorre oggi il compimento del quarto mese e che segnerà una data vergognosa per la storia della civiltà occidentale. Dichiariamo che a questo intellettualismo è preferibile la franca opposizione degli interessi materiali, la schietta dichiarazione di quelle rivalità che si reputano a torto minacciate.

Contro la nefasta azione di queste forze negative nel campo della cultura e del pensiero, l'on. Alfieri ha rilevato fieramente l'immagine dell'Italia erede e depositaria della più insigna tradizione civile che la storia ricordi, artefice, da trenta secoli, sotto l'insegna della « Romanitas » e della « Christianitas » di un'opera incomparabile di educazione spirituale.

Di fronte a questo paese, che tenta le sole vie di uscita della sua espansione, schiudendo al suo passaggio il cammino al progresso e sciogliendo i ceppi della servitù, sta un eterogeneo aggregato etnico, nella anacronistica struttura del quale è il deposito di una barbara negatività ed ogni spontanea trasformazione.

« Ma — ha affermato l'oratore — insulto peggiore alla cultura, alla libertà, allo spirito è stato arrecato da quello che è stato perpetrato a Genova, dove si è preteso di istituire una assurda eguaglianza fra la Nazione che ha creato i maggiori capolavori dello spirito e misurata di genti barbariche che praticano la tortura e la crudeltà ».

L'oratore è quindi passato a rilevare l'opera della scienza italiana in questo particolare periodo della vita e della storia d'Italia, ricordando come essa abbia costituito spontaneamente e irresistibilmente un fronte unico contro le sanzioni animata da quell'impulso morale creato dal Fascismo ed a cui si deve la magnifica ripresa di ogni attività nazionale.

La cultura come elemento di vita.

Ma — egli ha soggiunto — come in quest'ora Stato e popolo, pensiero e azione, cultura e politica, furono altrettanto solidali.

Questa concordia dà veramente la misura della unità nazionale operata dal Fascismo e che si traduce in un modo in uno stile di vita originale ed inconfondibile.

E' a Mussolini che dobbiamo questa rinascita; ed è a lui che ricorre il nostro pensiero tutte le volte che avvertiamo l'incalcolabile progresso compiuto dalla Nazione italiana in questi ultimi vent'anni.

E' a lui, che avvertì in tempo la necessità dell'autonomia della scienza e della tecnica italiana e predispose i mezzi adeguati al fine, che si deve se la tecnica italiana può vantaggiosamente reagire all'infame assedio economico che trova preparata ed agguerrita e sotto lo stimolo delle pratiche necessità, tutta quanto la nostra economia ordinata e potenziata nel sistema corporativo ».

Affermato quindi che non è lontano il giorno in cui la cultura italiana potrà registrare come il suo massimo trionfo l'aver liberato l'Italia dalle numerose e pesanti servitù economiche verso l'estero, l'oratore, ha concluso.

« Si vedrà, si constaterà ancora una volta la verità

di quel principio dell'etica fascista che non ammette una scienza separata dalla vita, una cultura merita, incapace di avvertire gli impulsi e di aderire alle necessità del tempo nostro.

Solo a questa condizione gli uomini di pensiero sono anche uomini di azione, perchè un pensiero che non sa tradursi in azione, che non sa modificare la realtà, che non sa suscitare impulsi rinnovatori e creativi non è un pensiero, ma una astrazione, un'illusione, un rifugio degli impotenti e degli oziosi.

Contro questo noi ci schieriamo fermissimamente, dando la nostra simpatia e la nostra più fervida solidarietà a coloro che hanno e sentono la gioia di un travaglio spirituale e di un pensiero creatore, e che questo mettono al servizio di un'alta idealità: la potenza e la grandezza della Patria ».

Hanno parlato per dare fervida adesione, il Fiduciario Naz. dell'Associazione fascista della Scuola, professore Mancini, Gino Rocca fiduciario nazionale della Federazione Professionisti ed Artisti, l'accademico Romagnoli, Padre Gemelli, ed altri.

Il messaggio al Duce.

Chiude l'adunata il prof. Ferni, presidente provinciale degli enti culturali, che riassume la significativa manifestazione spirituale del convegno e dà lettura del seguente messaggio.

« Duce! I rappresentanti delle forze culturali dell'Alta Italia, convenuti nella città del Fascio primogenito, dell'intervento e della Rivoluzione, da tutte le province della Lombardia, della Liguria, del Piemonte e delle Tre Venezie, il giorno 18 marzo dell'anno XIV dell'Era Fascista, all'inizio del quinto mese delle sanzioni economiche, inviano un saluto all'Esercito combattente in Africa Orientale che ha vendicato i gloriosi Caduti del 1896; riaffermano l'improrogabile necessità dell'impresa, reclamata dalla sicurezza delle nostre colonie minacciate con ogni sorta di frode e di aggressione, oltre che da ragioni di civiltà e di legittima espansione del lavoro italiano; ricordano con simpatia gli intellettuali che si affermano solidali con l'Italia riconoscendone i diritti imprescrittibili ed i suoi doveri verso la storia; e nella rinnovata unità della coscienza nazionale operata dal Fascismo esprimono l'inevitabile fede nell'avvenire della Rivoluzione ed a Voi la riconoscenza di tutto il popolo italiano per la Vostra inflessibile volontà di vittoria ».

Dopo la lettura del messaggio che suscita una dimostrazione che si prolunga vibrantissima nel nome del Duce, riprende la parola il podestà, il quale, come presidente del Comitato ordinatore del convegno, comunica alla adunata l'invio di un telegramma al Re.

L'adunata è sciolta col saluto al Duce e al Re.

PER I TEATRI LIRICI E PER LE STAGIONI D'OPERA.

ROMA, 28. — E' stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il regio decreto legge che disciplina gli enti lirici e le stagioni liriche gestite dai Comuni e dagli Enti autonomi.

I Comuni e gli altri Enti autonomi che provvedono alla gestione diretta delle stagioni liriche, con durata normale non inferiore a un mese, debbono per tale scopo costituire uno speciale Ente, denominato « Ente autonomo del Teatro... » regolato dalle norme del presente decreto.

Gli Enti da costituirsi a norma dell'articolo precedente provvedono: a) all'esercizio del teatro o dei teatri di cui ad essi è affidata la gestione, organizzando spettacoli lirici e concerti; b) ad organizzare eventualmente spettacoli e manifestazioni anche fuori della propria sede, avvalendosi, di regola, del personale artistico scritturato per le stagioni.

I fondi occorrenti per il funzionamento degli Enti sono costituiti: a) dai proventi delle stagioni liriche, dei concerti e delle manifestazioni da essi organizzati, costituiti dagli abbonamenti, dagli incassi, dai contributi

dei palchisti per i teatri a condominio, e di ogni altro derivante dalla loro attività artistica; b) dalle sovvenzioni e dai contributi dei Comuni nei cui bilanci siano già iscritti erogazioni del genere, con carattere stabile e continuativo e debitamente autorizzate dalla Autorità tutoria; c) dagli eventuali contributi delle Provincie dei Consigli provinciali dell'economia e di ogni altro Ente di carattere pubblico o privato; d) di ogni provento o contributo che ad essi pervenisse in relazione alla loro attività o per disposizioni legislative o per private donazioni, oblazioni e legati.

Nessuna responsabilità finanziaria contraggono i Comuni, le Provincie e gli altri Enti sopraindicati fuori delle somme che abbiano regolarmente erogate a termini del presente articolo.

Gli Enti sono retti dal presidente, assistito da un Comitato composto: dal sovrintendente del teatro; da tre rappresentanti del Comune; da un rappresentante della organizzazione sindacale dei musicisti giuridicamente riconosciuta e competente per territorio; da un rappresentante della Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo, da un rappresentante della Federazione nazionale fascista lavoratori dello spettacolo.

Il sovrintendente è nominato dal Ministro per la stampa e la propaganda, per Roma, su proposta del Governatore e sentito, per gli altri Comuni, il Podestà.

Le nomine degli altri membri del Comitato da parte dei Comuni, enti pubblici o associazioni, così come è stabilito nell'articolo precedente, devono essere approvate dal Ministro per la stampa e la propaganda.

Il sovrintendente deve compilare entro il mese di maggio di ogni anno, per le stagioni liriche che hanno inizio nell'autunno o nel dicembre e, per quelle che hanno svolgimento in altra epoca, quattro mesi prima dell'inizio delle rappresentazioni, il progetto di cartellone programmatico della stagione; esso deve essere sottoposto alla approvazione del Comitato e trasmesso, unitamente al progetto di elenco artistico, rispettivamente entro il 30 maggio od almeno tre mesi prima dell'inizio delle rappresentazioni, al Ministro per la stampa e la propaganda — l'Ispettorato per il teatro — al quale deve anche essere trasmesso il programma di qualsiasi altra manifestazione che l'Ente intenda organizzare.

I programmi delle stagioni liriche debbono essere approvati dal Ministro per la stampa e la propaganda.

L'Ispettorato per il teatro ha facoltà di modificare il programma della stagione proposto dall'Ente nei limiti del bilancio preventivo predisposto dall'Ente. Nell'ipotesi che l'Ente non accetti le modifiche proposte, il presidente dell'Ente ha il diritto di ricorrere al Ministro per la stampa e la propaganda che giudicherà sul ricorso in via definitiva.

Per quanto si riferisce agli elenchi artistici, allo scopo di coordinare le attività dei vari Enti, il Ministro per la stampa e la propaganda — l'Ispettorato del teatro — può esercitare la facoltà di proporre ai singoli Enti opportuni spostamenti nelle date dei calendari artistici delle singole stagioni.

L'Ispettorato del teatro, su conforme proposta delle Associazioni sindacali competenti, potrà designare ai singoli Enti, per l'assunzione, giovani cantanti, che abbiano sostenuto con esito favorevole determinate prove pratiche.

SPUGNIFICIO ITALIANO

Via Bernabo, 4 - MILANO - Telef. 50-502



Telegramma: "SPUGNIFICIO.."

SPUGNE

di MARE

PELLI

CAMOSCIATE

Importazione - Lavorazione - Esportazione

Notizie varie di marzo XIV

I NUOVI ACCADEMICI DI SANTA CECILIA.

Nell'ultima assemblea generale della Regia Accademia di Santa Cecilia, sono stati designati per la nomina ad Accademici effettivi (italiani) i signori: prof. Bonaventura, musicologo; mons. Casimiri, maestro di Cappella di S. Giovanni in Laterano, direttore della Società Polifonica Romana; padre Ferretti, direttore della Scuola di musica sacra; prof. Giraldi, musicologo, segretario generale della R. Accademia Filarmonica Romana, maestro Labroca, compositore e critico musicale; maestro Refice, compositore e maestro di Cappella di S. Maria Maggiore; prof. Ronga, musicologo e insegnante di Storia della Musica, maestro Serafini, direttore d'orchestra, maestro Sinigaglia, compositore. Furono inoltre designati ad Accademici Onorari (stranieri) i signori: Ernest Dohnanyi, compositore, direttore e pianista, ungherese; Fritz Kreisler, violinista, austriaco; Hans Pfitzner, compositore e musicologo, tedesco. Tali nomine sono state approvate a norma dello Statuto Accademico, dal Ministro dell'Educazione Nazionale, e sono ora in corso i relativi decreti per gli Accademici effettivi.

IL PROF. SEVERI PARLA A TOKIO SULLO SPIRITO DEL FASCISMO.

Il professore Francesco Severi è stato invitato a tenere un corso di conferenze all'Università Imperiale di Tokio, in seguito ad un accordo tra l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente e la Kekussu Sunka Shinkokai. Tema della conferenza iniziale era la « Cultura contemporanea italiana ». Ad un audiotipo di qualche migliaio di persone il prof. Severi ha parlato per circa tre ore della storia e della cultura italiana dal 1870 ad oggi e dello spirito del fascismo. Tutti i giornali più importanti della capitale, quali l'« Asahi », l'« Niki Niki » ecc. hanno dedicato lunghi resoconti all'avvenimento, riportando ampi stralci della conferenza, parlando del passato scientifico del conferenziere ed in genere della cultura italiana e del fascismo. Successivamente il prof. Severi ha iniziato il corso del Calcolo Infinitesimale, che suscita vasta eco nel mondo scientifico giapponese.

Il Sottosegretario alla Presidenza e agli Affari Esteri ha offerto un pranzo in onore dell'ospite italiano. A tale pranzo hanno partecipato le più eminenti personalità del mondo politico, diplomatico e scientifico di Tokio.

PER GLI AUTOSERVIZI DI GRAN TURISMO

Si è svolta ad Amalfi una conferenza internazionale per i servizi di gran turismo, con partecipazione del Sottosegretario alle Comunicazioni, on. Jannelli.

MESSAGGIO DELL'ACCADEMIA IMPERIALE DI TOKIO.

In adunanza generale ordinaria della Reale Accademia d'Italia è intervenuto, accompagnato dall'Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale il prof. Kotaro Tanaka, della Università Imperiale di Tokio, il quale sta svolgendo attualmente un applaudito corso di diritto commerciale nella R. Università di Roma. Erano anche presenti il sen. Gentile, presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, e rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri.

Il prof. Tanaka, salutato dal Presidente Guglielmo Marconi, ha presentato un messaggio a nome dell'Accademia imperiale di Tokio, in rispondenza ad analogo messaggio che la Reale Accademia d'Italia affidò all'accademico Francesco Severi, attualmente incaricato di un corso alla Università di Tokio per invito di una importante istituzione culturale giapponese.

Il prof. Tanaka, esprimendosi in italiano, ha accompagnato la presentazione del messaggio con calde parole di simpatia per il nostro Paese.

Gli ha risposto Guglielmo Marconi ringraziando, ricordando le cordiali accoglienze da lui avute due anni

or sono nel Paese del Sol Levante e traendo i migliori auspici da questi contatti e dalla identità di intenti che unisce il Giappone e Italia nel campo della cultura e della scienza.

IL SECONDO RADUNO DELLA SOCIETA' ITALIANA DI EMATOLOGIA.

Nella clinica medica si è tenuto il secondo raduno della Società italiana di ematologia. Nella seduta antimeridiana, presieduta dal sen. Micheli, il prof. Di Guglielmo ha prospettato il quadro clinico, ematologico e patogenetico delle eritremie, il nuovo capitolo di malattie del sangue che egli ha individuato per primo raccogliendo l'adesione dei più illustri clinici ed ematologi convenuti, fra i quali, oltre al prof. Ferrata, Presidente della Società, erano i professori Micheli, Brizzi, Casabianchi, Ganna, Vanzetti, Greppe, Introzzi, ecc.

Sono tenute numerose comunicazioni su argomenti di ematologia.

IL PROGRAMMA DELLA PETRARCA-HAUSS DI COLONIA.

L'Istituto di cultura italo-germanico di Colonia ha pubblicato il programma per il prossimo semestre estivo. Vi sono compresi i seguenti corsi di alta cultura, tenuti dai professori: Alfaro (Attraverso l'inferno dantesco); Schiedermaier (La scenografia dell'opera italiana); Luthgen (Da Tiziano a Tintoretto); Beckerath (L'ultima fase del corporativismo in Italia); De Negri (I riflessi della controriforma nella cultura italiana); Burich (Il romanzo italiano nella prima metà dell'Ottocento); Heismorth (Gambattista Vico e la filosofia della storia); Baumgart (Caravaggio e la pittura moderna); Just (La Casa di Savoia e l'Europa).

Tra le conferenze che verranno tenute ricordiamo le seguenti: prof. Funaioli, su Orazio; prof. Wartburg sulle caratteristiche della lingua italiana; prof. Kroyer sul canto popolare italiano nel Rinascimento; prof. Andreas sulla diplomazia di Venezia nell'epoca dell'assolutismo. Nel maggio avrà luogo un concerto della pianista Ornella Puliti Santoliquido. Il semestre si chiuderà con una conferenza di S. E. Bertoni su Carducci.

L'Istituto ha pubblicato un notevole volume dedicato alla cultura italiana a Francoforte nel settembre e dovuto alla dottoressa Josefine Rumpf-Fleck. Entro l'aprile usciranno due nuovi volumi: il primo contenente i discorsi del Duce e i testi di legge sul Corporativismo, il secondo, i saggi sulla dottrina del Fascismo di Giovanni Gentile.

TRIMOTORI ITALIANI SULLA LINEA BELGIO-CONGO.

La Società anonima belga di navigazione aerea (Sabana) ha deciso di sostituire a partire dal 1° luglio prossimo i vettori « Fokker N 7 » della linea Belgio-Congo con trimotori « Savoia 73 » acquistati parte presso la Società Aeronautica Alta Italia di Sesto Calende, e parte costruiti a licenza della Società anonima belga delle costruzioni aeronautiche.

Gli apparecchi sono stati sistemati per il trasporto di 10 passeggeri e 4 persone di equipaggio. La durata del viaggio sarà ridotta da una settimana a cinque giorni.

L'Eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4-36) Telef. 53-335

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria al vostro commercio.

UNA DECORAZIONE ROMENA DI NUOVA ISTITUZIONE CONFERITA AL CAPO DEL GOVERNO D'ITALIA.

Il Ministro d'Italia a Bukarest ha ricevuto l'aiutante d. campo di Re Carol, maggiore Sidorovic, che lo ha pregato di voler trasmettere al Capo del Governo italiano il diploma e le insegne della nuova decorazione che il Sovrano di Romania ha creato per onorare quanti hanno contribuito all'elevazione morale e fisica della gioventù.

Re Carol ha voluto che il Capo del Governo italiano fosse il primo straniero a ricevere detto Ordine il cui diploma è intitolato: « Al Duce Benito Mussolini »

LITTORIA E SABAUDIA IN UNA RIVISTA POLACCA.

L'Illustracja Polska dedica alcune pagine corredate da numerose fotografie alla nuova provincia pontina « dove il fango si è tramutato in oro, e a Littoria, la città fascista che irradia dal centro della sua bella piazza lungo la campagna ubertosa, che fino a pochi anni addietro era una palude abbandonata, i rettili delle sue magnifiche strade ».

IL SUCCESSO DELLA MOSTRA ITALIANA ALLA FIERA DI LIPSIA.

Mandano da Lipsia in data 6, che l'incessante, intensa affluenza di visitatori alla Mostra collettiva italiana della fiera di Lipsia hanno indotto l'Istituto per gli scambi con l'estero a prorogare la manifestazione a tutto l'8 corrente.

L'interessamento per il reparto italiano è vivissimo e superiore anche alle più favorevoli previsioni.

PIENO SUCCESSO DELLA INDUSTRIA ITALIANA NEL GRAN PREMIO DI PAU.

Il Gran Premio di Pau si è svolto oggi sulla distanza di km. 279,600, ossia 100 giri del circuito misurante km. 2,796 tracciato nell'interno della città. In seguito alla mancata partecipazione della Scuderia Ferrari soltanto nove concorrenti hanno preso parte alla gara, che è terminata con un completo successo della nostra industria automobilistica.

Il vincitore, Filippo Etancelin guidava in fatti una « otto cilindri » *Maserati*, avuta da pochi giorni dal costruttore bolognese. La corsa è stata caratterizzata da un vivace duello fra la *Bugatti* di Wimille e la *Maserati* di Etancelin, durato fino al 31° giro, fino a quando cioè la *Bugatti* per la rottura del ponte posteriore scompariva dalla lotta.

Etancelin assumeva allora il comando minacciato però dall'*Alfa Romeo* di Sommer, il quale al 35° giro assumeva il comando. Al 68° giro Sommer era a sua volta costretto al ritiro per un incidente di strada. Etancelin

riprendeva così il comando terminando vincitore indisturbato.

LA MORTE DEL PROF. OTTORINO ROSSI A PAVIA.

E' morto l'on. prof. Ottorino Rossi, rettore magnifico di quella R. Università.

Era nato a Solbiate Comasco il 17 gennaio 1887. Dopo essere stato nel 1905 libero docente di clinica neuropatologica nell'Università di Pavia venne incaricato dell'insegnamento nell'Università di Siena nel 1910 e poi a Sassari nel 1911 dove divenne professore di ruolo e quindi preside della Facoltà di medicina. Dal 1924 era professore dell'Università di Pavia, della quale era pure Rettore dal 1925. Era colonnello medico in congedo e console della M. V. S. N. Nel marzo 1934 era stato eletto deputato per la 29. Legislatura.

Il nome del prof. Rossi era noto fra i cultori delle scienze mediche non solo in Italia ma anche all'estero per la sua vasta opera scientifica, per conferenze e per l'organizzazione di Congressi.

Aveva pubblicato oltre cento lavori in varie lingue, su periodici italiani e stranieri, riguardanti l'anatomia, la fisiologia e la clinica del sistema nervoso, ed il suo nome rimane legato a numerose scoperte e ricerche scientifiche.

LE CANNONIERE BRASILIANE COSTRUITE IN ITALIA.

Il comandante della cannoniere *Uruguayen*, *Paysandu*, *Salto* e *Rio Negro* costruito nei cantieri di Ancona, giunto a Rio de Janeiro, ha dichiarato che le navi, benché piccolissime, hanno affrontato vittoriosamente sessanta giorni di maltempo sopra settantacinque di viaggio.

MONUMENTO A KOSSUTH.

Una delegazione ungherese con a capo il Sottosegretario agli Interni. Prszly, si è recata a Torino il 20 per l'inaugurazione del monumento a Luigi Kossuth, offerto dalla città di Cegled.

Lo stesso giorno, a Debrecen, è stata inaugurata una statua del colonnello Alessandro Monti, comandante della Legione italiana che partecipò alla guerra per l'indipendenza ungherese del 1848.

STUDIO DELL'ITALIANO NEGLI S. U.

Il rapporto delle autorità scolastiche dimostra che nelle pubbliche scuole di New York gli studenti di lingua italiana segnano un continuo aumento. Nelle sole *High Schools*, nel decennio 1925-35, gli studenti salirono da 3600 a 28.996. In uguali proporzioni sono aumentati nelle scuole primarie. Anche il numero delle scuole private italiane è notevolmente cresciuto. La « Dante Alighieri » ne ha 15. La relazione segnala anche l'incremento delle filodrammatiche scolastiche che nello scorso anno hanno rappresentato 159 lavori italiani.

CONCERIA

Vedova Giuseppe Rivolin

AOSTA

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale Ritagli da Giornali e Riviste

— Corrispondenti nelle principali città del mondo —

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI

ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

CIOCCOLATO
CARAMELLE
BISCOTTI

VENCHI-UNICA

Diario di Marzo XIV

Domenica I

105° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *La nuova Italia ha celebrato la memoria dei Caduti di Adua davanti alla Tomba del Milite Ignoto* Cerimonia di una austerità grandiosa a cui hanno dato il più vasto carattere nazionale il significato che essa assumeva di fronte allo spirito del popolo italiano, la presenza del Re e del Duce, l'intervento ad essa delle alte autorità militari e politiche del Regime, di tutti i Prefetti del Regno, di tutti i Segretari federali e di tutti i Podestà dei capoluoghi di provincia. Le truppe, schierate sulla piazza, in pieno assetto di guerra, hanno assistito a questa sacra commemorazione di coloro che quaranta anni fa caddero negli stessi luoghi oggi riconquistati dai loro camerati combattenti.

La Messa al Campo per i Caduti

di Adua, nella quale ha culminato la cerimonia, è stata celebrata dal vescovo Castrense.

Lungo la scalinata si schierano in due ali gli ufficiali dei comandi, corpi e servizi di stanza a Roma, non impiegati nell'inquadramento dei reparti.

A « Cornu Evangelii » è lo spazio riservato a S. M. il Re e ai membri del Governo, e, posteriormente quello per i senatori e i deputati. A « Cornu Epistolae » sono raccolte le altre autorità e alle loro spalle, i Prefetti, i Segretari federali e i Podestà.

Tra l'altare e la Tomba del Milite Ignoto si distende una duplice fila di corazzieri e quindi il vasto gruppo delle bandiere, degli stendardi e dei labari dei corpi e delle forze armate, della Croce Rossa Italiana e del Sovrano militare ordine di Malta.

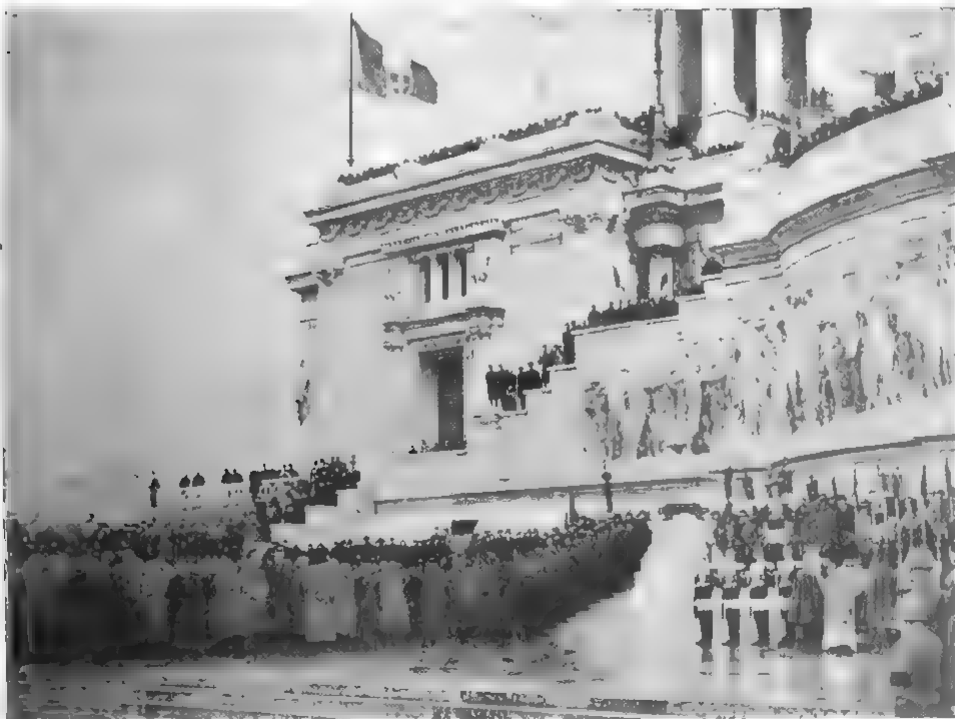
Sugli altri ripiani si dispongono, al centro, le associazioni d'arma, a

sinistra i reduci di Adua, le madri e vedove dei Caduti, le medaglie d'oro, i mutilati e invalidi di guerra e della Rivoluzione e gli ex-combattenti; a destra i gruppi rionali con gagliardetti. Sono anche presenti, con le loro bandiere i turisti ex-combattenti francesi giunti a Roma.

Un gruppo numeroso, che occupa un posto prossimo a quello delle alte cariche dello Stato, è formato dagli addetti militari delle Ambasciate e Legazioni presso il Quirinale.

Fiancheggiato da una scorta d'onore, preceduto dalla musica della Milizia e seguito dai membri del Direttorio, giunge sulla piazza il gagliardetto del P.N.F. che va a collocarsi al sommo della scaletta di fronte all'altare della Patria.

Annunciato dagli squili d'appello, il Duce esce da Palazzo Venezia, dirigendosi verso il monumento. Le truppe rendono gli onori, il popolo



ROMA. S. M. il Re e il Duce assistono alla Messa celebrata all'Altare della Patria per i Caduti in Africa Orientale

acclama. Ai piedi della scalea, il Duce è ricevuto dai collari dell'Annunziata presenti alla cerimonia, dalle alte cariche dello Stato, dai Marescialli d'Italia, dal Presidente del R. Istituto per la Storia del Risorgimento, dai comandanti d'Armata e dal comandante il Corpo d'Armata di Roma. Subito dopo giungono in automobile le LL. AA. RR. il Duca di Aosta e il Conte di Torino, che vengono ossequiate dalle Autorità. Un primo «rosciente applauso che si eleva dalla folla che grimeisce i marciapiedi di via Cesare Battisti annuncia l'arrivo di S. M. il Re.

L'automobile reale percorre il fronte delle truppe schierate che presentano le armi e si arresta dinanzi al monumento, dove il Re è ricevuto dai Principi Reali, dal Capo del Governo, dai Collari dell'Annunziata, dai Presidenti del Senato e dalla Camera, dai Ministri e Sottosegretari di Stato, dalle alte autorità militari, dal vicesegretario del Partito e da tutte le altre personalità presenti alla cerimonia.

Il Sovrano, avendo a fianco il Duce, e seguito dal folto gruppo delle autorità, sale la scalea e giunto sul ripiano che fronteggia la Tomba del Milite Ignoto, prende posto a sinistra dell'altare. Il Vescovo Castrense, Mons. Bartolomasi, inizia la celebrazione della Messa. Di minuto in minuto i colpi di

cannone sparati a salve dal Gianicolo, interrompono l'altissimo silenzio che regna all'intorno.

Terminata la Messa stormi di aeroplani sorvolano la piazza a bassa quota. Il Sovrano, accompagnato dal Duce e dai due Principi Reali e seguito dal gruppo delle autorità discende la scalea e sosta brevemente ai piedi di essa, dove riceve l'ossequio delle autorità. Di nuovo risuona possente, ai margini della piazza, il grido « Viva il Re » e la dimostrazione intensissima saluta il Re, quando, salito in automobile, si allontana, passando presso l'ammassamento della folla.

Intanto le truppe sgombrano a scaglioni piazza Venezia, e, mano mano che i battaglioni dei Reggimenti lasciano il loro posto, esso è istantaneamente occupato da una ondata di popolo. In breve tutta la piazza è gremita e si anima di uno sventolio incessante e festoso di gagliardetti e risuona di applausi, di grida e di canti, della guerra e della Rivoluzione, che moltiplicano l'entusiasmo popolare. Quindi più alto, più vibrante, più insistente si rinnova il grido di invocazione. La manifestazione dura già da parecchi minuti quando le invetrate del balcone di Palazzo Venezia vengono aperte. L'entusiasmo esplode in un urlo formidabile: poi, quando il Duce appare e, avanzatosi verso la balaustra, si sofferma

ad ammirare la grandiosa visione di questa meravigliosa adunata, la dimostrazione diviene travolgente. E' un turbinio di bandiere, un sollevarsi di migliaia e migliaia di braccia, è tutto un potente ondeggiare di masse, che si premono e si incalzano per spingersi più presso al balcone, dall'alto del quale, il Duce, in elmetto di guerra, e nella divisa di comandante generale della Milizia, domina il superbo spettacolo. Il Vice Segretario del Partito on.le Serena, che è presso il Capo del Governo, ordina il « Saluto al Duce » cui risponde il poderoso « A Noi » della folla. Poi, l'ansia di ascoltare la sua parola, placa improvvisamente l'imponente dimostrazione.

Gli ultimi echi delle musiche si spengono e, si diffonde un profondo silenzio, su cui alta e possente si propaga la parola del Duce. (*Vedi Documenti*).

Una acclamazione formidabile saluta le parole del Duce.

Di nuovo il popolo scatta in una dimostrazione entusiastica per esprimere al Duce tutto il suo amore e tutta la sua gratitudine.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto una delegazione della Corte dei Conti, composta dal presidente sen. Gasperini, dei presidenti di sezione Solinas, Rossi, Quarta, Oddone, Trivelli, Avarelli, del procuratore ge-



ROMA. - S. M. il Re e S. E. Benito Mussolini discendono la scalea dell'Altare della Patria, dopo aver assistito alla Cerimonia per i Caduti in Africa Orientale.

nerale Del Sera e del consigliere segretario generale Mancini.

Questa, ai sensi di legge, gli ha presentato la deliberazione sulla pacificazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1934-35 ed una relazione su tutta l'attività dell'Istituto sia nei riguardi dello svolgimento del controllo costituzionale di legittimità sulle Amministrazioni dello Stato, sia nel campo giurisdizionale.

Il Duce ha preso atto con vivo compiacimento dell'azione svolta dalla Corte, ispirata nella sua vigile fermezza ad alto senso di collaborazione e nell'esprimere il Suo elogio al presidente ed ai componenti la delegazione li ha invitati a perseverare nella via che Egli ha loro segnata.

ROMA. — Il Direttore nazionale dell'Associazione Combattenti ha reso omaggio alla memoria del Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria, di cui ricorre l'ottavo anniversario della morte, deponendo una corona d'alloro sulla tomba nella Basilica di Santa Maria degli Angeli.

NUOVA YORK. — Generoso Po-
pe ha consegnato al R. Console generale d'Italia, Vecchiotti, un quarto assegno di 100 mila dollari in conto della sottoscrizione del Progresso italo-americano e del Corriere degli Italiani.

RIGA. — Nella sede della Nunziatura apostolica, il Nunzio monsignor Arata ha benedetto le fedi nuziali di acciaio per i membri della colonia italiana di Riga, presente il Ministro d'Italia.

ROMA. — Alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, in rappresentanza di S. M. il Re, delle LL. EE. Federzoni e Alfieri e d'un folto numero di pubblico d'accademici, senatori, deputati e letterati, ha avuto luogo, a Palazzo Marignoli, la tornata organizzata da « Stanze del libro » per il 70° anniversario di vita della « Nuova Antologia ».

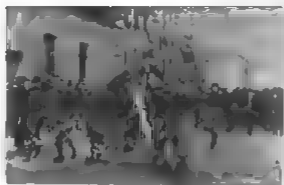
ROMA. — Il sottosegretario agli Esteri, on. Fulvio Suvich, ha ricevuto il cav. Giuseppe Giacomo, che gli ha consegnato due chilogrammi e mezzo d'oro, sua personale offerta alla Patria.

ROMA. — Al Duce è giunto un telegramma dei Capitani Reggenti della Repubblica di S. Marino inneggiante la vittoria italiana di Amba Aradam.

RAVENNA. — Il Martire fascista Aldo Ironcossi è stato commemorato dai fascisti ravennati nella frazione S. Marco.

FIRENZE. — Il Martire fascista Gino Martelli è stato commemorato dai fascisti fiorentini.

ALESSANDRIA. — Con l'intervento delle maggiori Autorità, è stato celebrato il 40° anniversario dei Caduti di Adua. E stata celebrata la messa al campo in suffragio e sono stati deposti fiori al pic del monumento.



ALESSANDRIA. — La commemorazione del 40° anniversario di Adua - GG. FF. portano corone al monumento ai Caduti di Adua.



ALESSANDRIA. — 40° anniversario di Adua. La guardia al monumento ai caduti.

Lunedì 2

106° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Al Palazzo del Quirinale S. M. il Re si è degnato di ricevere i gloriosi reduci delle giornate

di Adua con i quali si è affabilmente intrattenuto, vivamente interessandosi ai ricordi di ognuno.

Anche il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, accompagnati dal Sottosegretario alla Guerra, i gloriosi reduci della giornata di Adua. Erano presenti il Maresciallo d'Italia Caviglia, i generali d'Armata Porro e Brusati, i generali di Corpo d'Armata Vacca Maggiorani, Bollati, Pantano e Spreafico ed una rappresentanza di vecchi combattenti della Casa dei Veterani di Turate.

Il Duce ha rievocato con vibranti parole il valore dei combattenti di quella giornata, esaltando anche l'eroismo dei soldati vittoriosi della nuova Italia.

Ha quindi mostrato ai presenti le insegne e le decorazioni che l'ex ministro della Guerra etiopico, Ras Mulughietà ha abbandonato fuggendo dalle posizioni perdute dell'Amba Ardam.

Il Maresciallo Caviglia, tra la più intensa e vibrante emozione di tutti, ha elevato il grido di « Viva il Duce », a cui ha fatto eco quello di tutti i valorosi presenti.

Pure il vice-segretario del Partito ha ricevuto, accompagnati dal generale Porro e dalla presidente del Comitato centrale dell'Associazione nazionale Famiglie Caduti in guerra, i superstiti di Adua e un gruppo di congiunti di Medaglia d'oro, recatisi a Palazzo Littorio per rendere omaggio ai Caduti per la Rivoluzione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il segretario federale dell'Asmara, dott. Gana, che gli ha consegnato, a nome del Maresciallo d'Italia Badoglio, due decorazioni, di cui una inglese, e l'uniforme di gala abbandonata da Ras Mulughietà durante la sua fuga.

Il Duce le ha destinate al Museo Coloniale.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto S. E. il signor José María Canillo, Ambasciatore della Repubblica Argentina presso la Reale Corte.

BUCAREST. — Il Ministro d'Italia ha ricevuto l'aiutante di campo di Re Carol, maggiore Sidoro-
vic, che lo ha pregato di voler trasmettere al Capo del Governo italiano il diploma e le insegne



A. O. — L'uniforme di Ras Mulughietà rinvenuta all'occupazione della Amba Aradam.



A. O. - Le insegne di comando e le decorazioni del Ras Mulughietà rinvenute sull'Amba Aradam.

della nuova decorazione che il Sovrano di Romania ha creato per onorare quanti hanno contribuito all'elevazione morale e fisica della gioventù.

Re Carol ha voluto che il Capo del Governo italiano fosse il primo straniero a ricevere detto ordine, il cui diploma è intitolato: «Al Duce Benito Mussolini».

ROMA. — I turisti francesi ospiti di Roma, dopo avere assistito al-

ni scorsi dalla Corporazione sud-

NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto e salutato 30 Camicie Nere torinesi, in partenza volontarie per l'Africa Orientale.

NAPOLI. — Proveniente da Pompei si è qui imbarcata sul Piroscafo «Principessa Giovanna», destinata ai combattenti in A. O., la

la Messa celebrata nel Colosseo da un loro cappellano militare, hanno reso omaggio ai Mutilati italiani recandosi in corteo alla Casa Madre dove sono stati ricevuti dagli onorevoli Garibaldi, Romano, Coselschi e dalle Medaglie d'oro Carolei e Tognoni.

Martedì 3

107° giorno dell'assedio economico

ROMA. — Il generale Manni, che attualmente sostituisce il vice-presidente della Corporazione metallurgia e della meccanica, on. Benini, volontario in A. O., accompagnato dal Sottosegretario di Stato on. Lantini, ha presentato al Duce le mozioni deliberate nei giorni scorsi dalla Corporazione sud-

immagine della SS Vergine del Rosario di Pompei. L'immagine ha ricevuto a Napoli l'omaggio di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. Em.za il Cardinale Ascalesi, ed è stata accompagnata al porto da una marea di fedeli.

Mercoledì 4

108° giorno dell'assedio economico

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto in udienza il prof. Antonio Baldacci, della Reale Accademia delle scienze di Bologna, intrattenendolo su recenti studi compiuti dal professore sulle relazioni geografiche tra la penisola Balcanica e l'Asia centro-Orientale.

ROMA. — Il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica si è recato in volo a Gorizia, per insediare S. A. R. il Duca d'Aosta nella carica di Comandante la 1ª Divisione aerea. Successivamente, il Generale Valle ha passato in rivista a terra ed in volo le squadriglie della III Brigata Caccia, ed ha tenuto rapporto ai comandanti dei reparti della II Zona Aerea. Si è quindi recato a visitare i Cantieri aeronautici di Monfalcone e il nuovo aeroporto di Ronchi dei Legionari. Dopo un'ispezione all'Istituto degli orfani degli aviatori, il generale Valle è ritornato in volo a Roma.

ROMA. — Con provvedimento del Duce sono stati chiamati a far parte del Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra per il biennio 1936-37, la contessa Clotilde Elti di Rodano, la signora Gemma Carboni Rossi, il comm. Vittorio Marcovigi e il signor Ferdinando Minniti, padre del tenente Minniti, caduto in A. O.

ROMA. — La Presidenza del-



NAPOLI. - L'arrivo sul piazzale della stazione della immagine della SS. Verg. di Pompei, imbarcata per l'A. O.

l'Associazione Combattenti ha consegnato al Duce polizze di guerra e titoli vari pervenuti al Direttorio nazionale nel mese di febbraio come spontanei atti di omaggio al Regime da parte di soci in Italia e all'estero

L'ammontare della somma corrispondente è di Lire 1.320.600, che, in aggiunta ai precedenti, fa elevare la cifra complessiva a Lire 10.677.419,20.

Il Duce ha espresso il Suo vivo compiacimento per le nuove offerte.

Giovedì 5

109° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il vicecancelliere della Repubblica austriaca, Principe di Starhemberg, ha reso omaggio al Sovrano con la firma sul registro del Quirinale e al Milite Ignoto all'Altare della Patria, ove ha fatto deporre una corona di fiori a nome della Repubblica Austriaca.

Il Principe è stato poi a Palazzo Chigi dove ha avuto un colloquio con il sottosegretario agli Esteri on. Suvich e ha partecipato a una colazione alla quale erano stati invitati alcuni alti ufficiali della Milizia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Principe Starhemberg, Vicecancelliere dello Stato federale austriaco, col quale si è trattenuto a cordiale colloquio per oltre un'ora.

Il Duce ha ricevuto l'ambasciatore di Francia, conte De Chambrun.

Il Duce ha ricevuto il dott. Gana, segretario federale di Asmara.

Il Duce ha ricevuto il prof. Ar-



ROMA. — Il Vice-Cancelliere austriaco fra le Autorità alla rivista in piazza di Siena.

naido Glum, direttore generale della Società scientifica «Imperatore Guglielmo» di Berlino.

Venerdì 6

110° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — In onore del Principe Starhemberg, capo federale dell'Heimatschutz, gradito ospite di Roma, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ha offerto, in piazza di Siena, una superba rassegna della sua efficienza e della sua disciplina.

ROMA. — Al Duce è pervenuto dal presidente della Federazione na-

zionale della Cassa Rurali il seguente telegramma:

« Il Consiglio nazionale delle Casse Rurali, al termine dell'assemblea annuale oggi avvenuta a Roma, presenti il Sottosegretario alle Corporazioni e il rappresentante dell'Ente, rivolge all'E. V. un devoto e riconoscente saluto, assicurando la fedele devozione al Regime di 500 mila famiglie rurali inquadrato, animate dal fermo proposito di poter contribuire con piccoli ma numerosi risparmi, con più intenso, quotidiano lavoro e con il tradizionale valore dei rurali, che oggi combattono in Africa, alla vittoria delle armi fasciste ».

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Gino Olivetti, segretario generale dell'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro, ed il senatore Adolfo Berio, presidente dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, i quali gli hanno fatto omaggio del recente volume sull'«utilizzazione ed economia dei combustibili».

Il Duce ha approvato ed elogiato l'iniziativa dei due Enti e si è compiaciuto per l'edizione fatta dall'«Enics».

Il Duce ha ricevuto, in visita di congedo, il Ministro dell'Afghanistan S. E. Mohamed Akbar Khan.

Il Duce ha pure ricevuto, in visita di congedo, l'Ambasciatore del Cile, S. E. Manuel Rivas Vicuna.

Sabato 7

111° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata S. A. S. il Principe Starhemberg.

L'udienza si è protratta per oltre mezz'ora.

Il Vice Cancelliere Austriaco è in-



ROMA. — Il Vice-Cancelliere austriaco, Principe Starhemberg, passa in rivista i reparti della Milizia in Piazza di Siena.



SOMALIA ITALIANA. - Mandrie al pascolo.

tervenuto ad una esercitazione di Giovani fascisti e ha visitato il foro Mussolini.

La Legazione d'Austria presso il Quirinale ha offerto in onore del Vice-cancelliere un pranzo, al quale sono intervenuti, fra le altre personalità, il Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri S. E. Suvich, il Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda S. E. Alfieri, il Prefetto di Palazzo di S. M. il Re d'Italia duca Monaco di Longano, il barone Pompeo Aloisi, capo di Gabinetto al Ministero degli Affari Esteri, il Ministro Schaller, il principe Schwarzenberg il Ministro plenipotenziario conte Senni, Buti e Grazi e il comm. Jacomoni del Gabinetto del Ministero degli Esteri.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dalla presidente dell'«Associazione nazionale famiglie caduti in guerra», i congiunti delle quattordici medaglie d'oro Cadute ad Adua, Maculie ed Amba Alagi nel 1896.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto in udienza il direttore della rivista «Costruire», Dario Luchi, unitamente ai redattori e collaboratori, i quali hanno offerto al Sovrano una targa ricordo del primo decennio di vita della rivista e la collezione dell'anno 1935.

ROMA. — Le Camicie nera e popolo dell'Urbe si sono adunati, secondo le note disposizioni del Vice-segretario del Partito, nelle sedi dei Gruppi e sulle piazze per ascoltare la lettura del messaggio di Gabriele d'Annunzio diretto al Duce nel 40° anniversario della prima battaglia di Adua.

Domenica 8

112° giorno dell'assedio economico

SASSARI. — Il Sottosegretario alla Bonifica on. Canelli, ha man-

giurato il primo lotto dei lavori eseguiti dall'Ente Sassarese di colonizzazione nella Nurra e l'edificio scolastico di Fertiba.

Nel centro della nuova città l'on. Canelli, presenti il vice Segretario del Partito on. Morigi e l'on. Biagi ha posto la prima pietra della chiesa e della Casa del Fascio.

LITTORIA. — Il vice segretario del Partito on. Serena ha ispezionato la Federazione dei Fasci di combattimento di Littoria, rendendosi conto dell'efficienza degli uffici e delle organizzazioni dipendenti.

ROMA. — Il vice-Cancelliere austriaco principe Starhemberg è ripartito per Vienna, salutato alla stazione dal sottosegretario agli Esteri, dai ministri d'Austria presso il Quirinale e la Santa Sede, da alti funzionari del Ministero degli Esteri e da ufficiali superiori dell'Esercito e della Marina.

NAPOLI. — Il piroscafo *Piemonte* è partito per l'Africa Orientale con a bordo alcuni battaglioni di Camicie nere.

VERONA. — La 40ª Fiera di Verona è stata inaugurata dal Sottosegretario all'Agricoltura on. Tassinari.

CASALE MONFERRATO. — I Martiri fascisti Luigi Scargio, Costantino Broglio e Antonio Strucchi sono stati commemorati dai fascisti e dal popolo.

FORLÌ. — Donna Rachel Musumini ha inaugurato la Casa della Madre e del bambino.

ROMA. — Il Duce ha inviato alla vedova del tenente colonnello pilota Ivo Olivetti, caduto nel cielo di Ahsum, il seguente telegramma:

Offrendo un magnifico esempio di assoluta dedizione al dovere, vostro

marito è caduto nei cieli dell'Africa Orientale. Gerarca del Regime, egli lo aveva servito in pace e in guerra. La sua fine eroica lo innalza nella memoria di tutti. La Patria lo ricorderà di generazione in generazione.

ROMA. — La famiglia del compianto sottotenente pilota Mario Mameli ha inviato al conte Galeazzo Ciano, comandante la squadriglia «Disperata» in Africa Orientale, il seguente telegramma.

«Al nero gagliardetto della vostra gloriosa «Disperata», nel cui segno il suo Mario si è immolato, la famiglia Mameli, affranta ma superba, auspica infiniti trionfi per la Patria fascista».

Lunedì 9

113° giorno dell'assedio economico.

Manifestazione alla Camera per le vittorie in A. O.

ROMA. — Un'importante manifestazione ha avuto luogo alla Camera per le vittorie riportate dalle truppe in A. O. Ha parlato il Presidente Medaglia d'Oro Costanzo Ciano le cui parole hanno suscitato un'imponente dimostrazione al Duce e alle Forze Armate.

E' stata poi aperta la discussione sul bilancio dell'Agricoltura e Foreste, sul quale hanno parlato gli onorevoli Coceani, Baraldi, Paoloni, Capri-Cruciani, Cingolani, Gorio e Moretti.

ROMA. — La Regina ha visitato il «Rancio del Popolo» del Gruppo rionale fascista «Savoia». La visita, assolutamente inaspettata, della Sovrana, ha suscitato una vibrante dimostrazione da parte dei beneficati del quartiere che affollavano le sale del Gruppo.

L'ASMARA. — Ha lasciato la Colonia il Duca di Pistona, che si reca in Italia per un breve periodo di riposo.

TRIPOLI. — La Fiera di Tripoli è stata inaugurata dal Governatore Italo Balbo e dal Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini, presenti i rappresentanti del Partito e del Parlamento.

Martedì 10

114° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Rossom ha parlato alla Camera sulla politica agraria del Regime. Ha quindi avuto inizio la discussione sul bilancio dell'Educazione Nazionale su cui hanno parlato gli onorevoli De Regibus e Giglioli.

TORINO. — Alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, di tutte le autorità civili, militari e delle gerarchie del Partito, è stata



TRIPOLI. - Le autorità procedono alla inaugurazione della Fiera.

inaugurala la sezione piemontese di Studi romani.

S. E. Paribeni, accademico d'Italia, ha parlato sul tema: « Roma in Africa ». Il Principe di Piemonte, salutato alla voce dei goliardi, è stato ricevuto dal Magnifico Rettore, prof. Silvio Pivano, dal Senatore e Corpo accademico, dal console Mario Vedani comandante della I Legione universitaria « Principe di Piemonte » e dal segretario del G.U.F. Il prof. Pivano ha rivolto a S. A. R. il saluto dell'Università ed ha rievocato i goliardi caduti in A. O.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il dott. Alberto Pirelli, presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, accompagnato dal direttore dell'Istituto, dott. Pierfranco Gastini, e dal vice-direttore, prof. Gerolamo Bassani.

Il dott. Pirelli ha fatto un'ampia relazione sull'organizzazione interna dell'Istituto, sul lavoro dell'Ufficio studi composto di giovani studiosi scelti attraverso un severo concorso, sulla formazione di una biblioteca specializzata di politica estera

che ha già raggiunto 5000 volumi e più di 3000 opuscoli, sull'attività svolta nell'anno decorso attraverso le pubblicazioni periodiche e straordinarie dell'Istituto, su quella che l'Istituto intende svolgere nel corrente anno, con particolare riguardo al piano delle pubblicazioni che l'Istituto ha preparato allo scopo di diffondere fra gli studenti la conoscenza dei problemi internazionali, nei loro vari aspetti: politici, economici, militari, coloniali e la loro posizione nei confronti dell'Italia fascista, intrattenendolo anche sull'andamento del lavoro preparatorio della storia della politica estera italiana dal Capo del Governo affidata all'Istituto.

Il dott. Pirelli ha fatto omaggio al Duce della prima copia dell'Annuario di politica internazionale, redatto a cura dell'Ufficio studi dell'Istituto.

Trattasi di un'opera di consultazione per gli studiosi e per il largo pubblico, che contiene una rassegna completa ed aggiornata degli Stati d'Europa e degli avvenimenti internazionali svoltisi nel 1935 e che colma una lacuna nella letteratura po-

litica italiana, e gli ha presentato, per l'approvazione, il piano del volume sui documenti del conflitto italo-etiope, che l'Istituto pubblica in questi giorni.

Sempre con riferimento al conflitto italo-etiope è stato sottoposto al Capo del Governo il piano di una antologia che raccoglie le pagine più significative di venti pionieri italiani in A. O., dal Sapeto al Duca degli Abruzzi, da Bottego a De Vecchi di Val Cismon.

La pubblicazione ha lo scopo di documentare lo sforzo colonizzatore italiano nel periodo che va dal 1850 al conflitto attuale.

Inoltre è stata presentata, una copia del volume di Annibale Carona: « Indizii costituzionali post-bellici », nel quale sono raccolti studi inediti del valoroso e compianto segretario federale di Pavia.

Il Duce ha tracciato le direttive per l'azione futura, che deve mirare a fare dell'Istituto un centro di raccolta degli studiosi dei problemi politici internazionali, coordinandone l'azione alle supreme direttive del Regime.

ROMA. — Ha avuto luogo al Foro « Mussolini » il rapporto dei presidenti provinciali dell'Opera Balilla presieduto dall'on. Renato Ricci.

BOLOGNA. — Il martire fascista Dante Spinelli è stato commemorato dai fascisti bolognesi.

Mercoledì 11

115° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — A chiusura del bilancio dell'Educazione Nazionale il Ministro De Vecchi di Val Cismon ha pronunciato un applaudito discorso.

Sul bilancio dei Lavori Pubblici hanno parlato gli on.li Caffarelli, Maffezzoli e del Bufalo.

ROMA. — La Mostra del Sindacato laicale delle belle arti, quella nazionale del cartellone e quella nazionale d'arte sportiva, sono state visitate dal vicesegretario del P. N. F. e da S. E. Ricci.

Giovedì 12

116° giorno dell'assedio economico

Dimostrazioni al Senato per le vittorie delle armi italiane in A. O.

ROMA. — Una imponente manifestazione ha avuto luogo al Senato per le vittorie delle truppe in A. O. Il Presidente on. Federzoni ha pronunciato un discorso suscitando vibranti dimostrazioni al Re, al Duce e ai Principi reali combattenti in A. O.

ROMA. — Il bilancio dei Lavori Pubblici è stato approvato alla Camera dopo una chiara esposizione del Ministro S. E. Cobolli Gigli. Sul bilancio della Giustizia hanno parlato gli onorevoli Costamagna, Besozzi, Carapelle e Panepinto.

ROMA. — Il Vicesegretario del P. N. F. ha ricevuto il fascista dottor Umberto Bernasconi, direttore del «Quaderni di segnalazione», che gli ha fatto omaggio dei fascicoli finora pubblicati e del recente numero che la rivista ha dedicato al Fascismo femminile.

ROMA. — I due polacchi catturati dalla Camice Nero nell'Amba Aradam appena arrivati a Roma furono consegnati al Consolato di Polonia, che ha provveduto a far loro proseguire il viaggio fino a Varsavia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presentatigli dal Sottosegretario per l'Aeronautica, generale Valle, i comandanti di grandi unità aeree e i direttori generali del Ministero dell'Aeronautica, ai quali ha tenuto rapporto.

Era presente S. A. R. il Duca d'Aosta, generale di divisione aerea.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto la signora Ines Graziani e la figliuola Vanda, che gli hanno consegnato, per incarico del Generale, un cimelio di guerra raccolto a Neghelli.

Venerdì 13

117° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il bilancio della Giustizia è stato approvato dopo un'ampia relazione del Ministro Solmi.

Sul bilancio delle Comunicazioni hanno parlato gli onorevoli Cao, Lembo, Alessandrini e D'Annunzio.

ROMA. — S. A. R. il Duca di Pistoia e S. E. Badoglio hanno inviato al Senato due vibranti messaggi che sono stati letti all'assemblea da S. E. Federzoni, suscitando una imponente manifestazione. Sul bilancio dell'Agricoltura hanno parlato i senatori Josa, Morozzi, Miliani, Di Frassineto e Montresor.

Sabato 14

118° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto S. E. Orazio Pedrazzi, Ambasciatore d'Italia a Madrid.

ROMA. — Il Senato ha approvato

il bilancio dell'Agricoltura dopo le dichiarazioni del Ministro Rossoni.

Sul bilancio dell'Educazione Nazionale hanno parlato i senatori Chimentì, De Vecchi, Giannini, Maravigliano e Iarumelli.

ROMA. — Nella reale Chiesa del Sudario, è stato celebrato un solenne funerale in suffragio di Re Umberto e della Regina Margherita.

Hanno assistito alla funzione S. M. il Re, la Principessa di Piemonte ed il Duca d'Aosta.

Erano inoltre presenti Collari e Colaresse della SS. Annunziata, dignitari della Casa militare e civile del Sovrano, ecc.

La Messa è stata celebrata da S. Em. Mons. Beccaria, Cappella no maggiore di S. M. il Re.

LITTORIA. — S. A. R. il Duca d'Aosta accompagnato dal presidente dell'Opera nazionale per i

è stata celebrata una messa in San Marcello al Corso.

FERRARA. — Il Martire fascista Alberio Tognoli è stato commemorato dai fascisti ferraresi.

FIRENZE. — Il Martire fascista Carlo Menaboni è stato commemorato dai fascisti e dal popolo.

Domenica 15

119° giorno dell'assedio economico.

Commemorazione dei Caduti in A. O.

MILANO. — Una solenne cerimonia commemorativa per i Caduti in A. O., ha avuto luogo nel Duomo. Il Cardinale Schuster ha celebrato la Messa. S. A. R. il Conte di Torino ha presenziato al rito, contornato dalle autorità militari e dalle gerarchie fasciste.



MILANO. - Un reparto di Carri Armati in piazza del Duomo assiste alla Messa in suffragio dei Caduti in A. O.

combattenti on. Di Crollalanza, si è recato nell'Agro Pontino.

Dopo avere sostato a Littoria, dove il Duca è stato ricevuto da S. E. il prefetto Chiesa e dal fedele dott. Ippolito, il Principe ha visitato Sabaudia, Pontinia e numerosi borghi.

ROMA. — Nel trigésimo della morte di donna Augusta Mussolini

La piazza, il cui centro era stato occupato dalle rappresentanze delle truppe della Divisione, era gremita di folla e di fascisti inquadri.

Il Cardinale Schuster ha pronunciato brevi commoventi parole ed è quindi uscito sulla Piazza con a fianco il Conte di Torino e ha benedetto le armi italiane.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il



MILANO. - Le truppe del Presidio di Milano schierate sul sagrato del Duomo ascoltano la Messa in suffragio dei Caduti in A. O.

dott. Langsdorf, professore di archeologia, accompagnato dal generale von Massow e da un gruppo di studenti germanici che hanno trascorso un periodo di tempo nelle Università italiane. Uno di essi ha rivolto in italiano un indirizzo al Duce, che ha risposto con parole cordiali.

MODENA. — Nel pomeriggio di ieri è giunto, proveniente da Reggio Emilia, il vice-segretario del Partito, on. Serena, fatto segno a una calorosa dimostrazione all'indirizzo del Duce e al grido di « Vogliamo il Duce a Modena ».

L'on. Serena si è portato, seguito dalle autorità, a palazzo del Littorio. Indi, sotto la guida del federale, ha minutamente visitato tutti gli uffici della Federazione. Sceso in strada, accolto da una nuova dimostrazione all'indirizzo del Duce, il gerarca si è recato a visitare le sedi dei vari gruppi regionali tenendo a rapporto i capi-settore e i capinucleo e impartendo direttive.

In serata egli si è recato alla sede della Società Ginnastica « Panaro » per presenziare ai campionati di scherma della VII Zona.

PINEROLO. — Pineroio ha inaugurato il monumento al generale Clemente Leggio, conquistatore del Gebel e del Garian, deceduto il 1° marzo 1920. Il monumento è opera dell'accademico Pietro Canonica.

MESSINA. — E' stata consegnata la bandiera di combattimento al sommergibile Galileo Ferraris dal Podestà di Livorno Vercellese e dalla fiduciaria dei Fasci femminili di Vercelli.

BRINDISI. — A Bordo del Conte Verde transitava per Brindisi il Duca di Pistoia, valoroso combattente della Divisione « 23 Marzo »

conquistatrice della vetta dell'Ambrarad.

Una grandiosa massa di fascisti e di cittadini, adunatisi alla marina, rendeva al Principe un vibrante saluto, inneggiando entusiasticamente a Casa Savoia, al Duce, alla Milizia ed alle valorose truppe vittoriose in Africa Orientale. Discese dal piroscafo, il Duca di Pistoia ha passato in rivista una compagnia di formazione, schierata sulla banchina.

Il Duca di Pistoia ha reso quindi omaggio al monumento ai Caduti ed al Sacrario degli eroi del mare.

ROMA. — Ricorrendo l'annuale della morte di Giulio Cesare, fondatore dell'Impero romano, l'Associazione nazionale volontari di guerra ha reso omaggio all'Ara sacra. I componenti il Direttorio nazionale dell'Associazione, con i consiglieri della sezione di Roma dei volontari e degli « azzurri » hanno deposto grandi corone di lauro dinanzi alla statua sulla via dell'Impero e quindi, scesi nel Foro, sull'ara ove cade Giulio Cesare.

RIMINI. — La giovinezza di Romagna, in omaggio al comandante del Duce, ha onorato per la terza volta con fiori ed alloro la statua di Giulio Cesare che sorge nell'antico Foro.

ALESSANDRIA. — L'on. Edoardo Malusardi, componente il Direttorio nazionale del Partito, ha presieduto a Casa Littoria la riunione dei segretari federali del Piemonte e della Liguria ordinata dal Partito, per addvenire alla perequazione dei prezzi dei generi alimentari di maggior consumo.

ROMA. — Il Principe di Piemonte ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« A Sua Eccellenza il cav. Benito Mussolini, Capo del Governo, ministro per la Guerra, Roma.

All'Esercito, cui nell'ora presente sempre più si volge il mio pensiero, il mio grazie vivissimo.

A. V. E., che si è reso interprete dei suoi sentimenti, l'espressione del mio grato animo e il mio più cordiale saluto. — Aff.mo cugino UMBERTO DI SAVOIA ».

Lunedì 16

120° giorno dell'assedio economico.

VENEZIA. — L'arrivo del Duca di Pistoia proveniente dall'A. O. è stato salutato da una imponente dimostrazione di popolo.

S. A. R. il Duca di Genova e la Duchessa di Pistoia si sono recati a ricevere l'Augusto Comandante la Divisione CC. NN. « 23 Marzo ».

ROMA. — Le medaglie d'oro ai valor militari che le madri dei volontari triestini caduti nella guerra di redenzione Brunner, Xidias e Corsi avevano rimesso sabato scorso al segretario federale di Trieste e membro del Direttorio nazionale del P. N. F. Perusino, sono state da questo trasmesse al vice-segretario del Partito on. Serena, il quale le ha consegnate al Duce.

ROMA. — Il presidente della R. Accademia d'Italia Guglielmo Marconi, anche a nome dell'accademico Ottorino Respighi che ha curato l'opera, ha presentato al Capo del Governo il primo esemplare della riproduzione in fac-simile dello spartito autografo della Norma di Vincenzo Bellini, contributo dell'Accademia alla celebrazione del centenario del glorioso musicista.

NAPOLI. — Col piroscafo Lombardia è partito volontario per l'A. O.



NAPOLI. — Il Federale Avv. Picone fra i suoi collaboratori alla vigilia della sua partenza per l'A. O.



NAPOLI. - Il Federale Avv. Picone si accomiata da S. A. R. il Principe di Piemonte all'atto della partenza per l'A. O.

frica Orientale il segretario federale avv. Picone, capitano di artiglieria.

Nella sede della Federazione dei Fasci di combattimento si sono riuniti i componenti del Direttorio federale e del Direttorio del Fascio di Napoli dai quali il federale ha preso commiato ringraziandoli della fervida collaborazione prestata. I combattenti hanno offerto all'avvocato Picone un pugnale d'onore.

Alle 16 è giunto al Molo Pisacane il Principe Umberto il quale si è compiaciuto di esprimere personalmente i più fervidi auguri al parente. L'avv. Picone ha ringraziato commosso.

VERONA. - E' partito dalla stazione di Porta Nuova, diretto a Genova per imbarcarsi per l'A. O., il segretario federale cav. Sandro Bonamsi, in qualità di capitano dei bersaglieri. A salutare il capo delle Camicie nere veronesi, si trovavano alla stazione tutte le autorità cittadine, le associazioni fasciste e grande folla, che hanno salutato con vibranti alalà indirizzati al Duce e al Fascismo, la partenza del gerarca.

ROMA. - Il Bilancio dell'Educazione Nazionale è stato approvato dal Senato dopo un chiaro discorso del Ministro De Vecchi di Val Cismon.

Sul bilancio dei Lavori Pubblici hanno parlato i senatori Colesa, Sandrini, Cozza, Bonardi e Galimberti.

Mercoledì 17

121° giorno dell'assedio economico.

ROMA. - Il bilancio dei Lavori Pubblici è stato approvato al Senato dopo la illustrazione del Ministro Cobolli Gigli.

ROMA. - La Camera ha discusso il bilancio delle Comunicazioni su cui hanno parlato gli onorevoli Tallarico, Bono, Pala, Bibolini, Guzzeloni, Luzzati e Dentice.

TORINO. - Il Duca di Pistoia, comandante la gloriosa Divisione « 23 Marzo », è giunto a Torino in

forma privatissima, accompagnato dalla consorte Duchessa Lydia. Le persone che si trovavano alla stazione di Porta Susa, riconosciuto il Principe, hanno improvvisato una bella dimostrazione di simpatia.

ROMA. - Il Principe di Piemonte prima di assumere il Comando del Corpo d'Armata di Napoli si è recato a Palazzo Venezia per rendere visita al Duce.

Mercoledì 18

122° giorno dell'assedio economico.

ROMA. - Il Ministro Benni ha parlato alla Camera a conclusione della discussione del bilancio delle Comunicazioni che è stato approvato.

Sullo stato di previsione di spese del Ministero della Guerra hanno parlato i deputati Orsi e Guglielmotti.

ROMA. - Sul bilancio della Giustizia al Senato hanno parlato i senatori Felci, Giampietro, Co-

gliolo, Galimberti, Pujia, Appiani e Conti Simibaldi.

NAPOLI. - Il Principe di Piemonte, alla presenza di tutti gli ufficiali generali residenti a Napoli, dei comandanti dei Reggimenti e dei Corpi di stanza nella città, ha assunto il comando del X Corpo d'Armata. Alla cerimonia assistevano anche il gen. Bobbio, comandante designato d'Armata, che ha presentato l'augusto nuovo comandante agli ufficiali, e il gen. Rolandi Ricci, che lascia la carica perché trasferito al Ministero della Guerra. Al gen. Rolandi Ricci il Principe ha rivolto il suo saluto e il suo elogio.

Nel pomeriggio, poi, pure alla presenza del Principe di Piemonte, ha assunto il comando della Divisione militare del Volturno il generale Vittorio Visconti.

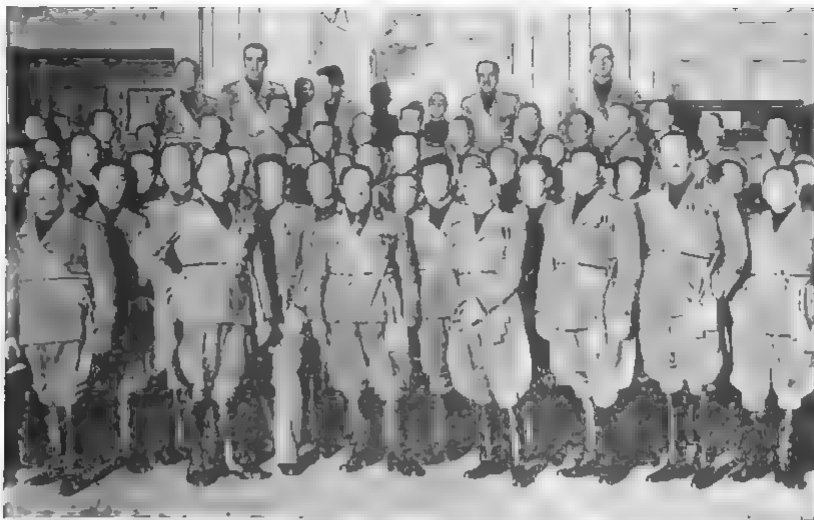
Nel lasciare il comando della Divisione, il Principe Umberto ha diramato alle truppe un nobilissimo ordine del giorno, che così conclude: « Prima di lasciare il comando, rivolgo con voi il pensiero a S. M. il Re, alle glorie della nostra Patria, che sotto la guida sapiente del Duce, vive e palpita di romana bellezza, a coloro che con la vita e col sangue l'hanno resa più grande, ai combattenti in Africa Orientale che riaffermano la volontà e il valore italico, ai Caduti in terra straniera, oggi offesi dall'oblio e dalla ingratitudine di chi dal loro sacrificio trasse alimento a resistere e a vincere. Viva il Re! - Umberto di Savoia ».

NAPOLI. - S. A. R. il Principe di Piemonte, nel R. Teatro S. Carlo, ha assistito alla celebrazione della « Giornata della doppia Croce ».

NAPOLI. - Presto alla sede del 4° Raggruppamento, il Seniore Previtera, Commissario Straordinario del Comitato Provinciale dell'O. N. B. di Napoli, nel porgere il sa-



NAPOLI. - S. A. R. il Principe di Piemonte assiste nel Teatro San Carlo alla celebrazione della Giornata della doppia Croce.



Il Comandante del 4° Raggruppamento CC. NN. Generale Russo tiene rapporto agli Ufficiali comandanti delle Legioni Giovani dell'O.N.B. del Comitato Provinciale di Napoli.

luto della sua organizzazione alla Guardia Armata della Rivoluzione, ha presentato al Generale Russo un gruppo di ufficiali Comandanti delle Legioni Giovani.

Il Comandante del Raggruppamento ha avuto per questi ufficiali parole di viva simpatia, dichiarando che fin da quando egli era Segretario Federale di Siracusa, ha speso sempre tutta la sua appassionata opera per il potenziamento delle organizzazioni giovanili, ed ha chiuso il suo dire esprimendo il desiderio che gli ufficiali dell'O.N.B. prendano parte attiva a tutte le manifestazioni della Milizia. La cerimonia ha avuto termine con il saluto al DUCE.

MILANO. — Il Convegno delle forze culturali delle province della Lombardia, del Piemonte, delle Venezie e della Liguria ha avuto luogo al Teatro La Scala.

S. E. Alfieri Sottosegretario per la Stampa e Propaganda ha pronunciato un applaudito discorso.

Al termine del discorso sono stati inviati un telegramma al Sovrano e un indirizzo al Duce.

Le gerarchie si sono poi recate alla Casa del Fascio dove hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

ROMA. — La Principessa di Piemonte, accompagnata da Diego Angeli, dalla sua dama e da un gentiluomo, si è recata in Vaticano. Recatasi nel cortile S. Damaso, è salita con l'ascensore nella prima loggia ricevuta dal prof. Biagetti direttore delle Gallerie e pitture dei Palazzi Apostolici.

La Principessa ha visitato tra l'altro la Cappella Sistina, salendo sulle impalcature per ammirare le pit-

ture michelangiolesche, interessandosi al lavoro di restauro e di rafforzamento degli intonachi. Quindi ha visitato la Cappella Paolina.

ROMA. — Il generale Calcagno, comandante della R. Guardia di Finanza, ha consegnato al vicesegretario del P.N.F. — perché sia messa a disposizione del Duce — la somma di lire 400.000 raccolta tra i militari del Corpo. Ha inoltre dato notizia delle seguenti offerte alla Patria fatte dal personale dipendente: oro kg. 59, argento kg. 334, valute estere; 385 franchi francesi, una sterlina oro, due franchi svizzeri, venti polizze di assicurazione per lire 19.500, liquido lire 16.423, metalli non pregiati per oltre undici tonnellate.

Il Duce ha assegnato la somma su indicata nel modo seguente: lire 200 mila all'E. O. A., lire 100 mila per premi di natalità e nuzialità e lire 100.000 per l'erigenda mole Littoria.

GENOVA. — E' partito il piroscafo Lombardia a bordo del quale hanno preso imbarco undici segretari federali e quattromila operai provenienti da varie provincie dell'Italia settentrionale, dall'Istria e da Fiume. A salutare i partenti erano tutte le autorità cittadine, le rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti e dei Sindacati con i gagliardetti e i Corpi bandistici.

TORINO. — E' stata inaugurata un'erma in memoria del Duce.



MILANO. - S. E. Alfieri parla ai congressisti della cultura convenuti a Milano nel teatro della Scala.



MILANO. - S. E. Altieri rende omaggio ai Caduti fascisti, nella Cappella votiva della Federazione Fascista.

degli Abruzzi nella scuola municipale dedicata al suo nome Autore dell'opera d'arte è lo scultore Giuseppe Canavotto.



TORINO. - Il busto a S. A. R. il Duca degli Abruzzi inaugurato nella scuola a Lui intitolata.

Giovedì 19

123° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — A Monterotondo, con austera cerimonia, è stato inaugurato il monumento a Fausto Ceconi che cinque anni fa perì tragicamente, insieme al colonnello Maddalena, nelle acque del Tirreno. Oltre a numerose autorità, fra cui erano il sottosegretario all'Aeronautica generale Valle e il segretario federale dell'Urbe, sono intervenuti al rito un numeroso gruppo di ufficiali, le rappresentanze dei Fasci e l'intera popolazione di Monterotondo.

PISA. — Il quarto anniversario della morte di Maddalena, Ceconi

e Damonte è stato commemorato con un'austera cerimonia.

NAPOLI. — Alla presenza del Principe di Piemonte e delle autorità ha avuto luogo la cerimonia dello scoprimento, nel convitto Pontano, di una lapide che ricorda la visita fatta nel 1884 da Re Umberto e dal cardinale Sanfelice, nel Pontano stesso, ai coherosi che vi erano ricoverati. Quindi è stata eseguita una riuscita « Trilogia sabauda » e si è celebrato, con una conferenza, il centenario della morte di Maria Cristina di Savoia.

ROMA. — E' morto l'on. avv. Antonio Leoni. Era nato a Ittiri (Sassari) il 29 dicembre 1877. Entrato in Magistratura, raggiungeva il grado di sostituto procuratore generale del Re. Aderì al Fascismo fin dai suoi inizi e combatté strenuamente contro i sovversivi della sua provincia. Nel 1921 veniva mandato dagli elettori al Consiglio provinciale di Sassari ove diresse un esiguo

ma animoso manipolo di fascisti, riuscendo ad ottenere le dimissioni della maggioranza demo-liberale. Lasciò la Magistratura per dedicarsi interamente alla propaganda e all'organizzazione, e nel 1923 fu nominato segretario federale di Sassari. Nel 1924 veniva eletto deputato e nella successiva Legislatura il mandato gli veniva riconfermato. Fu il primo podestà fascista di Sassari e in seguito fu vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia. Il 15 febbraio 1930 gli veniva affidato il Sottosegretariato dei Lavori Pubblici, che tenne fino al 24 gennaio 1935.

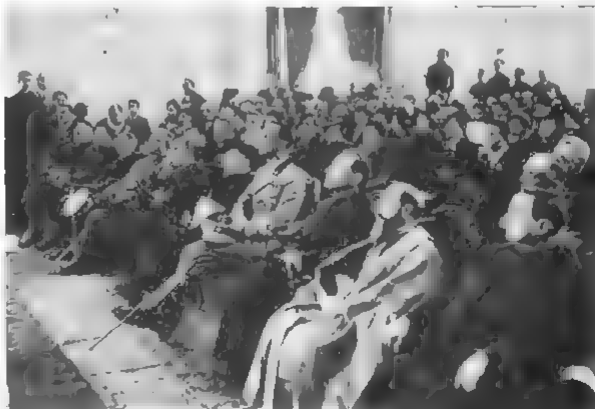
Venerdì 20

124° giorno dell'assedio economico.

Schuschnigg e Gömbös giungono a Roma salutati dal Duce.

ROMA. — Sono giunti a Roma il Cancelliere federale austriaco Schuschnigg e il Capo del Governo ungherese Gömbös ai quali la popolazione dell'Urbe ha tributato, con calorose e significative dimostrazioni, tutta la sua schietta e fervida simpatia.

Erano presenti fra gli altri il presidente della Camera on. Costanzo Ciano di Cortellazzo, il Capo di Stato Maggiore della Milizia on. Russo, il sottosegretario agli Esteri on. Suvich, il vice-segretario del P.N.F. on. Serena, il comandante del Corpo d'Armata, il comandante della Divisione militare di Roma, il capo di gabinetto del Ministro degli Esteri barone Aloisi, il conte Senni capo del cerimoniale, tutti i colonnelli comandanti dei reggimenti di stanza a Roma, il segretario federale, il vice-governatore di Roma, il prefetto della provincia, il personale al completo delle Legazioni d'Austria e d'Ungheria e numerosi funzionari del nostro Ministero degli Esteri, gli inviati speciali dei giornali austriaci e ungheresi convenuti in Italia per la circostanza.



NAPOLI. - S. A. R. Umberto di Savoia assiste nell'Istituto Pontano alla commemorazione della visita fatta da Re Umberto nel 1884.

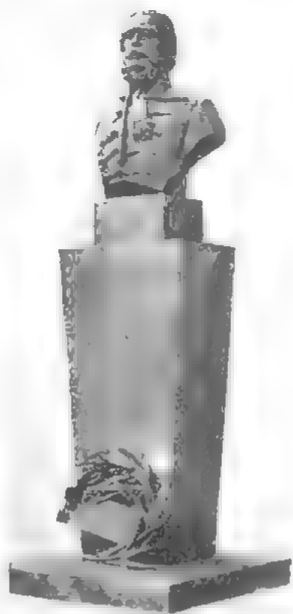
Salutato dall'applauso altissimo della folla e dai festosi alalà dei fascisti, è giunto il Duce.

Il Capo del Governo, quindi, attraversata la sala reale, è entrato sotto la tettoia dove è stato accolto dal saluto regolamentare reso dai reparti schierati e dove ha ricevuto l'omaggio delle personalità presenti.

Appena giunto il treno, Mussolini si è diretto verso Schuschnigg e Gömbös mentre stavano scendendo da una vettura posta al centro del convoglio, e ha rivolto loro un caloroso saluto. L'incontro è stato improntato alla più schietta cordialità, e pure cordiale è stato l'incontro coi due ministri degli Esteri Berger-Waldenegg e De Kanya, che seguivano i loro Primi Ministri. Dai vari vagoni sono quindi scese le due Delegazioni: quella austriaca, accompagnata dal nostro ministro a Vienna, Preziosi, e composta dal capo del Dipartimento di politica estera alla Cancelleria federale ministro Hornbostel, dal direttore dell'Agenzia ufficiale austriaca consigliere amico Weber, dal segretario personale del Cancelliere dott. Kisch e dal segretario personale del ministro degli Esteri dott. Bielka; e quella ungherese accompagnata dal nostro ministro a Budapest, principe Colonna, composta dal capo-ufficio stampa della Presidenza del Consiglio direttore ministeriale Mikecz, dal capo-ufficio stampa del Ministero degli Esteri consigliere di Legazione Mengele, dal segretario personale del Presidente del Consiglio maggiore Szakwary, dal consigliere di Legazione barone Takacz Bessenyei e dal segretario di Legazione Filinsky.

Terminate le presentazioni dei componenti delle due Delegazioni, molti dei quali avevano conosciuto Mussolini in precedenti occasioni, il Duce, con ai lati Schuschnigg e Gömbös, ha percorso lo schieramento del primo Reggimento Granatieri e quindi, attraversando la saletta reale, è uscito dalla stazione. L'apparizione dei tre uomini di Stato è stata accolta da un'acclamazione

entusiastica da parte della folla che, inneggiando alle Nazioni amiche, elevava anche alto il grido di « Du ce! Duce! ». A questo applauso, che è durato parecchi minuti con pari entusiasmo e spontaneità, si sono



TORINO. - Il busto a Luigi Kossuth, grande eroe Ungherese.

unite le compatte rappresentanze delle colonie austriaca e ungherese di Roma, le quali avevano assistito alla cerimonia dell'arrivo.

ROMA. — Imponente dimostrazione è stata tributata dalla Camera al Re, al Duce e alle truppe vittoriose in A. O., in occasione delle

dichiarazioni del gen. Baistrocchi sul bilancio della Guerra. (Vedi documenti).

NAPOLI. — Il Principe di Piemonte è salito a bordo della nave trasporto-ammalati *Helouan*, giunta da Massaua.

Dopo aver assistito allo sbarco degli infermi il Principe ha presenziato all'imbarco sul piroscafo *Piemonte* delle truppe in partenza per l'Africa Orientale intrattenendosi affabilmente con ufficiali e soldati.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il dott. Amerigo Ruggero, corrispondente della *Stampa* degli Stati Uniti.

TORINO. — Con l'intervento delle autorità alla presenza di S. E. Dino Alfieri per il governo italiano e dell'on.le Tormay per il Governo ungherese è stato inaugurato un busto a Luigi Kossuth eroe nazionale ungherese esule a Torino dove morì all'età di 92 anni.

Sabato 21

125° giorno dell'assedio economico.

ROMA. Ha avuto luogo a Palazzo Venezia una riunione alla

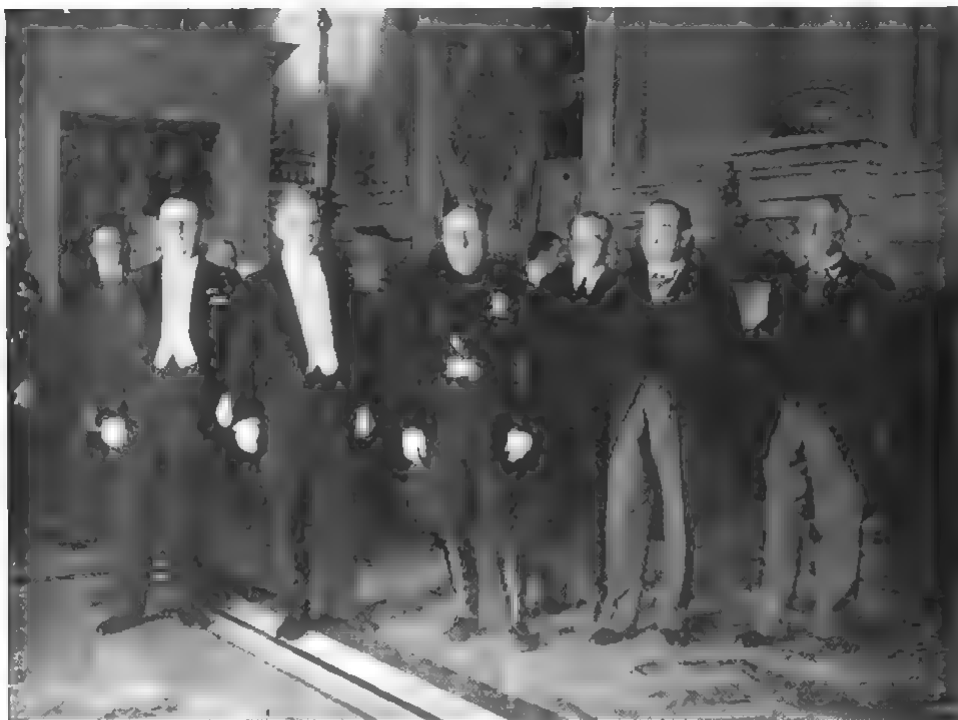


ROMA. - Il Cancelliere Austriaco Schuschnigg entra a Palazzo Venezia.

quale hanno partecipato, assieme al Capo del Governo, il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös, il Cancelliere austriaco Schuschnigg, il ministro degli Esteri d'Ungheria De Kanya, il ministro degli Esteri d'Austria Berger-Waldenegg e il sottosegretario agli Esteri Sivich. Le conversazioni, cominciate alle 15, sono proseguite fino alle 16.30.



TORINO. - L'inaugurazione del monumento a Kossuth.



ROMA. - Il DUCE, S. E. Schuschnigg e S. E. Gömbös, protagonisti del convegno per la questione danubiana.

ROMA. — Il Capo del Governo e il ministro degli Affari Esteri di Ungheria accompagnati dal ministro d'Ungheria a Roma e dalle personalità del seguito si sono recati a rendere omaggio alle tombe dei Re d'Italia al Pantheon.

Accompagnati dal ministro d'Austria a Roma e dal seguito, sono giunti al Pantheon il Cancelliere e il ministro degli Esteri d'Austria.

Gli ospiti illustri si sono poi recati alla tomba del Milite Ignoto dove hanno deposto corone di alloro.

Quindi Gömbös e Schuschnigg, lasciato il monumento, hanno raggiunto a piedi Palazzo Venezia.

Qui sono stati ricevuti dal Capo del Governo, al quale sono stati successivamente presentati i componenti dei loro seguiti.

Le due Delegazioni si sono recate al Quirinale, ove il Re ha offerto una colazione. Alla tavola, al cui centro sedeva il Re di fronte alla Regina, oltre ai Sovrani, ai Principi di Piemonte e al Duce, erano numerose altre personalità. Alla destra del Sovrano sedeva la signora Gömbös, alla cui destra era il Principe di Piemonte, cui seguivano la baronessa Berger Waldenegg e l'onorevole Medici del Vascello. Alla sinistra del Re la Principessa di Piemonte, il Duce, la principessa Giovannelli e l'on. Suvich. Di fronte, alla destra della Regina, sedevano il Capo del Governo Magiari, la Prin-

cipessa Maria di Savoia e il barone Berger-Waldenegg, alla sinistra della Sovrana Schuschnigg, la principessa di Candriano, il ministro De Kanya.

Nel pomeriggio, dopo la seduta e

il ricevimento alla Camera, il Cancelliere federale austriaco, il Capo del Governo ungherese e i rispettivi ministri degli Esteri sono stati solennemente ricevuti alla Casa-madre dei Mutilati a piazza Adriana.



ROMA. - I Ministri Austriaco ed Ungherese rendono omaggio al Milite Ignoto.



ROMA. - Il Convegno Italo-Austro-Ungherese. I Delegati delle due Nazioni assistono alla Seduta della Camera.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il pittore *Wladimiro de Terlikowski*, il quale, sotto gli auspicci dei Comitati d'azione per l'universalità di Roma, ha organizzato una Mostra personale nella R. Galleria d'arte moderna di Valle Giulia.

Il Duce ha pure ricevuto mons. *Giovanni Galbani*, prefetto del-

l'Ambrosiana di Milano, che gli ha fatto omaggio di alcune importanti e recenti pubblicazioni.

FILME. — Il console generale *Arturo Marpicati*, cancelliere dell'Accademia d'Italia, ha celebrato la ricorrenza dell'ammissione di Fiume alla Madre Patria, rievocando

la figura del Maresciallo *Antonio Giardini*, vincitore del Grappa e governatore di Fiume.

ROMA. — Sullo svolgimento del Congresso culturale tenutosi recentemente alla Scala di Milano, l'on. *Dino Alfieri* ha fatto una particolareggiata relazione al Duce e gli ha consegnato la dichiarazione acclamata dalla imponente adunata.

Il Duce si è molto compiaciuto per la importante manifestazione che ha avuto un'eco così vasta in Italia ed all'estero.

Domenica 22

126° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Sono proseguite a Palazzo Venezia le conversazioni italo austro-ungheresi, giungendo alla conclusione di accordi che saranno firmati oggi.

I Capi di Governo e i Ministri degli Esteri dell'Austria e dell'Ungheria hanno visitato la città Universitaria, il Foro Mussolini, e il Sanatorio « Benito Mussolini ».

Il Duce ha offerto un pranzo in onore delle delegazioni cui hanno partecipato membri del Governo, e le alte cariche dello Stato e i componenti le due Delegazioni al completo.

NAPOLI. — Il piroscafo *Confidenza* è partito per l'A. O. con a bordo truppe e materiali vari.



ROMA. - I Delegati Austro-Ungheresi visitano la Casa Madre dei Mutilati.



ROMA. - Il Convegno Italo-Austro-Ungherese. I Delegati austro-ungheresi visitano la Città Universitaria.

Lunedì 23

127° giorno dell'assedio economico.

XVII annuale dei Fasci. Il discorso del Duce all'Assemblea delle Corporazioni.

ROMA. — *Imponenti manifestazioni hanno avuto luogo per il XVII Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento.*

Una rappresentanza di Sansepolcristi ha recato il Gagliardetto del Fascio primogenito, ricevuti da dimostrazioni della folla, dal vice-Segretario del P.N.F. on. Adelchi Serena.

Il popolo e i fascisti dell'Urbe hanno fatto ala al passaggio per le vie del glorioso labaro che è stato portato al Secario dei Caduti fascisti a Palazzo Vittorio.

Ha avuto poi luogo la grande Assemblea delle Corporazioni in Campidoglio presieduta dal Duce che è stato accolto con un'inintermittibile ovazione. Ottenuto il silenzio, il Vice-Segretario del Partito comandò il Saluto al Duce.

Il Capo del Governo ha iniziato quindi lo storico discorso (*Vedi Documenti*) che è stato più volte interrotto da applausi scroscianti ed alla fine è stato coronato da una grandiosa dimostrazione di fede e di gratitudine che ha avuto seguito in Piazza Venezia.

Il Duce si è affacciato al balcone e ha parlato alla folla che gremiva la piazza e le vie adiacenti.

Altre cerimonie si sono inserite nel quadro delle manifestazioni celebrative del 17° annuale della fondazione dei Fasci di combattimento. Nella sala dell'Augusteo, stamane, ha avuto luogo una grande adunata di 4000 Avanguardisti dell'Urbe. Dopo la consegna del brevetto di capo centuria e di cadetto al gra-

duati che seguirono con esito favorevole gli appositi corsi, il sottosegretario all'Educazione nazionale, on. Ricci, ha pronunciato un applaudito discorso. Pure all'Augusteo, nel pomeriggio il segretario federale, presenti le autorità politiche, militari e sindacali, ha tenuto rapporto alle gerarchie della Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe. Il dott. Orazi ha fatto l'appello delle Camicie nere, dei militari e degli operai della provincia di Roma gloriosamente caduti in Africa Orientale. Dopo il rapporto ha letto ai convenuti il discorso pronunciato dal Duce all'Assemblea nazionale delle Corporazioni ed infine ha proceduto alla consegna dei brevetti e delle medaglie della Marcia su Roma. Nel salone Giulio Ce-

sare di Palazzo Braschi, sono stati inaugurati i corsi di preparazione politica; e più tardi il segretario federale vi ha tenuto rapporto agli ufficiali dei Fasci giovanili della città e del suburbio.

Nel pomeriggio i Sansepolcristi hanno partecipato, nella sala delle adunate di Palazzo del Littorio, ad un intimo ricevimento offerto loro con cameratesca cordialità dal Direttore nazionale.

ROMA. — *A conclusione delle conversazioni italo-austro-ungheresi di questi giorni, che sono state tenute in uno spirito di grande cordialità e reciproca comprensione, il Capo del Governo, il Cancelliere Federale d'Austria e il Presidente del Consiglio d'Ungheria hanno proceduto a Palazzo Venezia alla firma di un atto di addizionale ai Protocolli di Roma del 17 marzo 1934.*

Alla firma erano presenti il ministro degli Esteri d'Ungheria signor De Kanya, il ministro degli Esteri d'Austria barone Berger Waldenegg, il sottosegretario agli Esteri on. Suvich, il capo-gabinetto degli Esteri ambasciatore Alois, il ministro d'Ungheria a Roma barone Villani, il ministro d'Austria sig. Vollgruber, il ministro plenipotenziario signor De Nickel, i direttori degli Affari politici al Ministero degli Esteri austriaco ministro von Hornbostel, e al Ministero degli Esteri ungherese barone De Barach Besseyey, il sen. Sandicchi, il capo del cerimoniale conte Senni, il regio ministro a Budapest don Ascamo Colonna, il regio ministro a Vienna gr. uff. Preziosi, il ministro conte Rogeri, il capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ungherese consigliere di Legazione signor Schmidt, il direttore dell'Agenzia ufficiale austriaca della stampa sig. Weber, il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio ungherese maggiore Szakvary, il vice-capo di gabinetto agli Esteri nobile Jacomoni, il direttore generale per



ROMA. - Il Convegno Italo-Austro-Ungherese. I Rappresentanti dei due Paesi amici, al Foro Mussolini.



ROMA. - I Delegati Austro-Ungheresi visitano il Sanatorio Benito Mussolini.

la stampa estera coram. Grazz. e il capo dell'Ufficio Trattati console Lanzara.

ROMA. — Il capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dal sottocapo di Stato Maggiore e da una rappresentanza di ufficiali superiori della Milizia, si è recato a rendere omaggio ai Caduti per la

Rivoluzione. Prima di lasciare Palazzo del Littorio, il gen. Russo ha espresso al vice-segretario del Partito e ai componenti del Direttorio nazionale il cameratesco saluto della Milizia del Partito.

ROMA. — La celebrazione del XVII annuale della fondazione dei Fasci è stato caratterizzato in tut-

ta Italia da una serie di manifestazioni cui hanno partecipato Camicie nere e popolo. Nella mattinata in molte città hanno avuto inizio gli agonali dello sport per l'Anno XIV e i corsi di preparazione politica per i giovani. Cortesi hanno poi portato fiori alle lapidi dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione fascista. I rapporti annuali tenuti alle varie sedi dei Fasci si sono conclusi dovunque con dimostrazioni di vibrante entusiasmo e di fervida fede fascista. Gerarchi, Camicie nere e popolo hanno riaffermato la devozione assoluta al Regime ed hanno gridato al Duce la loro passione.

A Napoli le Camicie nere e il popolo hanno celebrato la data fatidica in un'atmosfera di schietto entusiasmo. Il Vice Federale Avv. Fusco ha tenuto rapporto alle Gerarchie Provinciali al teatro Politeama. Al campo del Littorio al Vomero si sono schierati i partecianti agli agonali dello sport. Poco dopo è giunto, acclamato entusiasticamente, il Principe di Piemonte, che dalla tribuna d'onore ha assistito alle gare della mattinata. Quando l'augusto Principe ha lasciato lo stadio, le manifestazioni al suo indirizzo si sono rinnovate calorosissime.

Successivamente in via Santa Maria Ognibene ha avuto luogo, alla presenza del vice-segretario federale e di alcune personalità, lo scoprimento di una lapide murata alla memoria del sansepolcrista Ernesto De Angeles.



ROMA. - Il DUCE in Campidoglio presiede la seduta delle 22 Corporazioni.



ROMA. - Il DUCE risponde al saluto della folla, che entusiasticamente lo acclama in Piazza Venezia per lo storico discorso delle Corporazioni.

Il Principe di Piemonte ha fatto pervenire al vice-segretario federale il seguente telegramma: « Nel giorno anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento che con l'ardente amor di Patria costituirono sotto la illuminata guida del Duce l'inizio del rinnovamento italiano, invio l'augurio e il saluto degli ufficiali del X Corpo d'Armata ».

Ad Ancona la celebrazione si è iniziata con un rito religioso in suffragio di Augusta Mussolini, organizzato dai Fasci femminili: durante il rapporto alle Gerarchie della Provincia, la lettura del discorso pronunciato dal Duce all'assemblea delle Corporazioni, ha dato luogo ad una interminabile calorosissima dimostrazione al Re, al Duce, all'Esercito e alle Camicie nere combattenti in Africa Orientale.

L'annuale dei Fasci è stato celebrato anche a bordo del *Lombarda* in navigazione per l'Africa Orientale. Dopo una Messa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione, il membro del Direttorio del Partito Perusino ha rievocato la data gloriosa fra il fervido entusiasmo dei 4 mila lavoratori imbarcati, acclamanti al Duce ed inneggianti ai soldati combattenti in Africa Orientale. La manifestazione si è chiusa con canti della guerra e della Rivoluzione.

Anche nelle Colonie la celebrazione è stata solenne. A Tripoli si è svolta nel teatro Miramare la consegna di circa 500 « premi del Duce » ai lavoratori dell'agricoltura. L'ingresso nella sala del Governatore Maresciallo Balbo è stato accolto dal suono degli inni che hanno suscitato una imponente manifestazione. Dopo un discorso dell'on. Nannini la cerimonia si è chiusa con il Saluto al Re e al Duce ordinato dal Maresciallo Balbo.

A Mogadiscio il seniore e ministro plenipotenziario Renato Piacentini,

capo dell'Ufficio Stampa della Somalia, ha pronunciato un elevato discorso innanzi al vice-governatore, a molti generali, a tutte le autorità militari coloniali, ecclesiastiche e a una grande folla di militari, fascisti e borghesi di tutte le categorie. L'oratore, spesso interrotto da applausi, ha terminato con un rinnovato giuramento di fedeltà a Mussolini e con il Saluto al Re e al Duce. Dopo la cerimonia le rappresentanze militari e fasciste hanno sfilato innanzi al vice-governatore. Durante tutta la giornata la città è stata festosamente imbandierata.

Altre manifestazioni, fervidissime di fede fascista e di gratitudine al Duce hanno avuto luogo tra le nostre comunità all'estero, per la celebrazione del 23 Marzo.

A Lisbona le Camicie nere hanno solennizzato la ricorrenza ascoltando,

tra manifestazioni di vivo entusiasmo per il Re, per il Duce e per i gloriosi combattenti in Africa Orientale, discorsi dell'incaricato di affari De Paolis, del segretario del Fascio conte Carrobbio e del direttore dell'Istituto italiano Volpicelli. Nella gloriosa data, quel Fascio ha segnato un'importante tappa della sua fervida opera d'italianità con la legale fondazione del nuovo Ente della Casa d'Italia, presieduto dal console Nigra, e con l'acquisto di un immobile con un ampio giardino per la prima Scuola regolare italiana.

Vibrante è riuscita pure la cerimonia alla sede del Fascio di Bruxelles, presenti l'ambasciatore d'Italia, il console il segretario del Fascio e tutti i fascisti in camicia nera. La celebrazione ha dato luogo ad imponenti manifestazioni di fede nel Duce e nel Regime.



ROMA. - Il DUCE appone la firma ai trattati italo-austro-ungheresi.



ROMA. - *Convegno Italo-Austro-Ungherese. S. E. Gömbös firma l'atto addizionale ai Protocolli del 1934.*

Nell'anniversario della creazione dei Fasci di combattimento presenti le rappresentanze dei Fasci di Anversa e di Gand, il console generale

Fascio di quella città e del litorale belga che, per disposizione generale degli Italiani all'estero, è stato intitolato al nome glorioso di Dal

del console generale. Dopo applaudite parole del segretario del Fascio di Ostenda, ha pronunciato un patriottico discorso il console generale. La riunione si è chiusa fra grande entusiasmo e vibranti acclamazioni all'Italia, al Re e al Duce.

Alla manifestazione di Riga sono intervenute compatte le Camere nere, le organizzazioni del Regime e la colonia italiana. Durante la riunione, con semplice e commovente cerimonia, il ministro d'Italia Mamel ha offerto e consegnato al Fascio di Riga il gagliardetto, di cui è stata madrina una Piccola Italiana. Il ministro e il segretario del Fascio hanno quindi pronunciato vibranti discorsi, illustrando ai connazionali il significato della storica data ed esaltando, fra il prorompente entusiasmo dei presenti, le vittorie in Africa Orientale. La riunione si è svolta tra entusiasmi che acclamazioni al Re, al Duce e alle armi fasciste vittoriose.

La fondazione dei Fasci di combattimento è stata commemorata a San Paolo dall'ambasciatore Cantalupo davanti a un grande pubblico. La cerimonia, a cui hanno partecipato numerosissimi elementi brasiliani, è riuscita una nuova manifestazione di solidarietà italo-brasiliana. In tale occasione, la colletti-



MILANO. - *Le Autorità alla celebrazione della ricorrenza del XVII° anniversario dei Fasci di Combattimento.*

d'Italia nelle Fiandre, il segretario di zona dei Fasci e tutta la collettività italiana, è stato ieri inaugurato ad Ostenda il gagliardetto del

mazio Birago. Madrina del labaro è stata la consorte dell'ambasciatore d'Italia nel Belgio che aveva delegato a rappresentarla la consorte

vità italiana ha riaffermato solennemente la volontà di aiutare la Patria in tutte le sue necessità durante la guerra etiopica.



MILANO. - *L'inaugurazione degli Agonali del GUF di Milano.*

ROMA. — Il gagliardetto del Fascio primogenito scortato dai Sansepolcristi è ripartito per Milano. L'insegna, che per tutta la giornata odierna era rimasta nella cappella votiva dei Martiri fascisti a Palazzo del Littorio, ha lasciato la sede della Direzione del Partito con



MILANO. — Al Teatro Lirico i fascisti ascoltano la parola del Gen. Preti in occasione dell'annuale della Fondazione del Fascio di Combattimento.

lo stesso cerimoniale col quale stamane vi è stata recata.

Una colonna preceduta dalla bandiera federale, e formata da tre centurie di fascisti in uniforme e da una centuria di Giovani fascisti, ha accompagnato alla stazione Termini il gagliardetto e i Sansepolcristi. Lungo tutto il tragitto da corso Vittorio Emanuele, piazza Venezia, via Nazionale e piazza dei Cinquecento, la folla ha salutato il passaggio della formazione con dimostrazioni di viva simpatia.

ROMA. — Il Cancelliere e il ministro degli Esteri austriaci sono stati ricevuti dal Pontefice.

Gli ospiti austriaci lasciavano il



NAPOLI. — Il Vice-Federale Avv. Fusco tiene rapporto ai Gerarchi provinciali nel teatro Politeama.



NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte al Campo Littorio - Vomero - assiste alla sfilata e agli esercizi dei Littoriali.

Vaticano. Il Papa ha ammesso anche al bacio della mano i giornalisti austriaci venuti in Roma per la circostanza.

Il Gran Maestro del Sovrano Or-

dine di Malta ha offerto poi una colazione in onore dei Capi di Governo ungheresi e austriaci e delle rispettive Delegazioni.

Gli allievi della Scuola di caval-



TORINO. — La consegna dei brevetti della marcia su Roma, in occasione del 17° annuale della Fondazione del Fascio di Combattimento.

leria di Tor di Quinto hanno dato nel pomeriggio un interessante saggio ippico in onore dei Capi di Governo d'Ungheria e d'Austria e dei ministri degli Esteri delle due Nazioni. All'esercitazione è intervenuto il Duce che, salutato dagli squilibri regolamentari e dalle note della Marcia Reale e di « Giovinezza », è giunto all'ippodromo di Tor di Quinto, accompagnato dal sottosegretario alla Guerra, poco prima degli illustri ospiti accolti dal suono degli inni austriaci e ungheresi. Erano presenti anche numerose personalità, tra cui i sottosegretari di Stato agli Esteri e alla Stampa e Propaganda, l'ispettore generale della pre e post-militare, il capo di Stato Maggiore della Milizia, il comandante del Corpo d'Armata e il



ROMA. - Piazza Venezia, un solo fremito di passione ed entusiasmo. Le acclamazioni al DUCE per il 17° annuale della fondazione del Fascio di Combattimento.

comandante interinale della Divisione.

Gli allievi della Scuola hanno compiuto, divisi in vari gruppi, i più difficili esercizi saltando notevoli ostacoli e superando velocemente tutte le asprezze dell'arduo percorso. Il Duce, gli eminenti ospiti e le autorità sono poi saliti sulla terrazza della Scuola, che domina l'ampia valle Tiberina, di dove hanno assistito ad altre virtuosità acrobatiche dei valentissimi cavalieri che si sono esibiti nella grande discesa e nel salto della barriera ritornando poi per una scoscesa erta della collina al punto di partenza.

Successivamente si sono presentati i carri armati i quali, prima di raggiungere la località designata per la tattica di guerra, hanno sfilato dinanzi al Duce e agli illustri ospiti. Percorrendo un lungo tratto di strada di campagna, il Duce, il Cancelliere austriaco, il Presidente del Consiglio ungherese, i ministri degli Esteri delle due Nazioni coi rispettivi seguiti, le autorità e gli invitati, si sono portati in località Grottarossa dove ha avuto luogo la tattica di guerra. All'esercitazione hanno partecipato un battaglione di granatieri, una compagnia di carri d'assalto, una compagnia di bersaglieri, uno squadrone di cavalieri, una batteria da 75/27 e una

compagnia bombarde da 81. Questo distaccamento misto doveva attaccare delle supposte posizioni nemiche annodate sulle quote adiacenti. La manovra si è svolta rapidamente tra raffiche di fuoco e l'impeto delle truppe attaccanti, che con l'ausilio dei carri armati sono penetrate nelle posizioni nemiche passando subito all'inseguimento, cui ha dato validissimo appoggio lo squadrone di cavalleria. Ad esercitazione tattica ultimata, le truppe hanno sfilato in parata suscitando vive manifestazioni di entusiasmo.

Dopo la sfilata il Duce, accompagnato dai capi di Governo e dai ministri degli Esteri d'Austria e d'Ungheria si è

voluto recare presso ogni singolo reparto per esprimere, così, il suo al-



ROMA. - IL DUCE, Schuschnigg e Gömbös, a Tor di Quinto, assistono alle gare di cavalleria e carri armati.

to compiacimento per il modo veramente superbo con quale essi avevano compiuto la tattica e la sfilata sul terreno reso fangoso dalle piogge recenti. Salutati dall'inno ungherese, dall'inno austriaco, dalla Marcia Reale e dall'inno «Giovinezza», il Duce e gli ospiti illustri hanno lasciato la località di Grottafossa, fatti segno a una nuova grandiosa manifestazione da parte della folla.

Alla legazione d'Austria presso la Santa Sede il Cancelliere Schuschnigg ha offerto un pranzo in onore del Cardinale segretario di Stato Pacelli.

Martedì 24

128° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La Camera dei Deputati ha manifestato al Duce la riconoscenza del popolo italiano, con una imponente manifestazione di fede per il discorso tenuto in Campidoglio, all'Assemblea delle Corporazioni.

La Camera ha poi approvato il bilancio dell'Aeronautica dopo una chiara esposizione del Gen. Valle. Sul bilancio dell'Aeronautica hanno parlato gli on. Mastignoni e Bresciani; sul bilancio dell'Interno hanno parlato gli on. Visco, de Marsico e Tommaselli.

ROMA. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma.

Oggi, subito dopo l'Assemblea delle Corporazioni, si sono riuniti i rappresentanti della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria e della Confederazione fascista degli industriali i quali portando a conclusione le trattative precedentemente iniziate, hanno convenuto di istituire l'assistenza sanitaria per gli impiegati dell'industria. — Volpi, Cianelli.

ROMA. — Il Cancelliere federale d'Austria Schuschnigg e il ministro

degli Esteri Berger Waldenegg, con i componenti la Delegazione austriaca, hanno lasciato Roma.

A salutare alla stazione i ministri della Repubblica austriaca si è recato il Duce. Erano pure presenti i sottosegretari della Presidenza del Consiglio e agli Esteri il vicesegretario del Partito, i ministri di



NAPOLI. — Gli Allievi della Scuola Militare montano la prima volta la guardia al Palazzo Reale in Piazza Plebiscito.

Austria presso il Quirinale e presso la Santa Sede, il ministro d'Italia a Vienna, i rappresentanti delle Legazioni d'Ungheria presso il Quirinale e presso la Santa Sede, il prefetto, il vice-governatore di Roma, il comandante di Corpo d'Armata, alti funzionari del Ministero degli Esteri, il segretario federale e nu-

merose personalità della colonia austriaca.

NAPOLI. — Oggi per la prima volta gli Allievi della Scuola Militare di Napoli hanno montato la guardia alla Reggia, residenza dei Principi di Piemonte.

Mercoledì 25

129° giorno dell'assedio economico

LITTORIA. — Il Duce, il Capo del Governo ungherese, Gömbös e i membri della Delegazione ungherese sono giunti a Littoria a bordo di una speciale littorina. Alla stazione erano a ricevere il Duce e gli ospiti ungheresi l'on. Crollanza, commissario governativo per l'Opera nazionale combattenti, il prefetto, il segretario federale e altre autorità. Saliti in automobile, il Duce, il Capo del Governo ungherese e gli altri membri della Delegazione si sono recati al palazzo podestarile, davanti al quale, la popolazione si è rapidamente adunata acclamando finché Mussolini e Gömbös sono apparsi al balcone, fatti segno a nuove dimostrazioni di entusiasmo.

Il Duce e gli ospiti si sono poi recati al palazzo del Governo in piazza XXIII Marzo, dove si sono trattenuti nel salone de' ricevimenti, interessandosi all'opera di redemptione compiuta dal Regime nell'Agro. Agli ospiti è stata anche donata una medaglia commemorativa della grande opera di bonifica.

Più tardi il Duce e gli Ungheresi, in automobile, hanno lasciato Littoria per borgo Isonzo, dove i coloni erano intenti ai lavori dei campi. Dopo il bivio di Fogliano e il borgo Grappa hanno imboccato la strada Mighiara 44 diretti a Pontinia, incontrando lungo il cammino i rurali che conducevano i carri agricoli, mentre nei campi altri attendevano ai lavori.

Il Duce è stato dovunque fatto segno a calorosissime dimostrazioni d'affetto.

A Pontinia la colonna delle automobili ha sostato davanti al palazzo comunale. L'on. Crollanza ha offerto in omaggio a Gömbös, che ha ringraziato, una raccolta di scritti sull'Agro pontino.

Dopo una rapida visita al nuovissimo centro rurale, è stata ripresa la corsa lungo le ampie strade della bonifica. Improvvisamente la macchina di testa si è fermata davanti alla casa colonica n. 1316, dove abita la famiglia di Giovanni Bottoni, da Massafscaglia (Ferrara), composta di 13 persone. Il Duce e Gömbös sono scesi e, fra la lieta meraviglia di quei rurali, sono entrati nella casa ordinata e linda, che hanno visitata tra le dimostrazioni di omaggio dei presenti.

Il corteo delle macchine ha ripreso quindi la sua marcia, mentre i coloni improvvisavano affettuose dimostrazioni al Duce e ai rappresentanti della Nazione amica.

Poco dopo il Duce, il ministro Gömbös e i membri della Delega-



LITTORIA. — Il DUCE e il Capo del Governo Ungherese Gömbös visitano i poderi della zona bonificata.

zione ungherese, ossequiati dalle autorità presenti, hanno preso posto nella litorina, che subito si è mossa alla volta della Capitale ».

TARANTO. — *Il Battaglione San Marco, è partito per l'A. O.* a bordo del Principessa Giovanna salutato da manifestazioni della folla che si era radunata lungo le sponde del Canale.

ROMA. — *La Camera ha approvato il bilancio degli Interni* dopo una lucida esposizione della politica sociale del Regime fatta dal sottosegretario on. Buflarini Guidi. Sul bilancio delle Confederazioni hanno parlato gli on.li Parodi Marselli e Ferrario.

ROMA. — *Al Senato il ministro Benini ha illustrato lo sviluppo delle Comunicazioni* suscitando vive

Giovedì 26

130° giorno dell'assedio economico.

Partenza della Principessa di Piemonte per l'A. O.

NAPOLI. — *Imponente manifestazione di affetto alla Principessa di Piemonte* hanno avuto luogo per la partenza dell'Augusta infermiera per l'A. O.

S. M. la Regina Elena è giunta da Roma per salutare la Principessa che ha preso imbarco sulla nave ospedale « Cesarea ».

L'Augusta Signora all'ospedale militare della Trinità ha visitato i degenti reduci dall'Africa Orientale interessandosi particolarmente di quelli da lei stessa assistiti durante il mese di febbraio in cui prestò servizio nell'ospedale stesso. Successivamente si è recata a Caserta a visitare quell'Ospedale militare,

d'acqua sotto il Maschio Angioino, si schieravano reparti di truppa, rappresentanze fasciste e delle organizzazioni giovanili, nonché le schiere di crocerossine, mentre i folli nuclei di iscritte ai Fasci femminili andavano prendendo posto sul piazzale della stazione marittima.

La Regina è giunta in automobile da Formia. Un picchetto del 40° Fanteria ha reso gli onori all'ingresso della reggia. La Regina si è intrattenuta poco più di mezz'ora nel palazzo e con tutte le crocerossine di Napoli, era la Duchessa d'Aosta madre con le principali dirigenti della pia organizzazione e il presidente generale sen. Cremonesi. Erano adunati anche le dame e i gentiluomini di Corte e di palazzo della Regina e un gruppo di signore di Napoli e di Roma. Si notavano pure l'ammiraglio Cantù, presidente del Consiglio superiore della Ma-



CASERTA. - S. A. R. Maria di Piemonte, Crocerossina, fra le Crocerossine dell'Ospedale Militare.

acclamazioni da parte dell'Alta Assemblea.

CAGLIARI. — *Il Ministro Cobelli Gagli, ha visitato le nuove opere del Regime.*

NOLA. — *Ricevuto dalle autorità civili e militari è fatto oggetto di omaggio da parte della popolazione, è giunto il Principe di Piemonte, nuovo comandante del X Corpo d'Armata, il quale ha ispezionato il 45° e 12° artiglieria divisionale e il distretto.*

ROMA. — *La Principessa Maria di Savoia ha visitato improvvisamente il « rancio del popolo » del Gruppo rionale fascista « Savoia ».*

La Principessa ha personalmente distribuito, tra gli assistiti, della frutta, provocando manifestazioni di affetto e di devozione.

fatta segno a calde ovazioni da parte della popolazione. Dopo avere ricevuto l'omaggio dei Fasci femminili locali, la Principessa ha fatto ritorno a Napoli.

In corso Umberto I la sua macchina ha incontrato il corteo goliardico che, dopo l'adunanza tenuta all'Università dagli studenti, stranieri, si dirigeva alla Casa del Fascio. La vettura ha dovuto rallentare e la Principessa, riconosciuta, è stata acclamata con alto entusiasmo. Il corteo poi si è fermato dinanzi alla reggia facendo adunare molta folla, sicché la Principessa e il Principe hanno due volte dovuto affacciarsi per rispondere alle ovazioni.

Quindi è cominciata ad affluire al molo Luigi Razza, in piazza Municipio e lungo le strade che corrono tra il porto e la Reggia, una grande folla in attesa della partenza della Principessa. Presso il piroscalo Cesarea, attaccato nello specchio

rina in rappresentanza dell'ammiraglio Cavagliari, il sottosegretario alle Comunicazioni on. Jannelli, il gen. Mozzoni, comandante la Milizia universitaria, e tutte le autorità napoletane con a capo l'alto commissario Baratonio, l'ammiraglio Valli, il vice segretario federale dott. Fusco.

A fianco della passerella d'accesso alla nave spiccavano i labari del Comune, della Provincia e della Federazione fascista, nonché le bandiere delle associazioni combattentistiche.

Gli squilli di tromba e le note della *Marcia Reale* hanno annunciato l'arrivo del corteo regale. La regina, smontata dalla macchina, si è avvicinata alla schieramento delle crocerossine e ha abbracciato la Duchessa d'Aosta madre che, subito dopo, ha scambiato un lungo tenero abbraccio con la Principessa di Piemonte. Il Principe Umberto



NAPOLI. - S. A. R. la Principessa di Piemonte, accompagnata da S. M. la Regina, dal Suo Augusto Consorte e dalla Duchessa d'Aosta Madre, s'imbarca sul « Cesare » per l'A. O. quale crocerossina

si avvicinava quindi alla Duchessa, mentre le autorità rendevano omaggio alla Regina e alla Principessa e la delegata provinciale del Fascio femminile offriva a Maria di Piemonte un fascio di fiori. Fiori venivano pure offerti dagli ufficiali del 10° artiglieria.

Mentre la folla applaudiva entusiasticamente coprendo le musiche con grida di evviva, la Regina, seguita dal Principe, dalla Principessa e dalla Duchessa, saliva a bordo del *Cesare* e nel salone della nave riceveva le principali autorità. La Principessa, ricevuto il saluto del vicesegretario federale dott. Fusco, gradiva accettare dalla delegata del Fascio femminile 13 maglioni di lana confezionati dalle donne fasciste per i soldati combattenti e 130 sciarpe di lana.

La Regina e la Principessa visitavano quindi la nave e si intrattenevano con la delegata generale per le infermiere di turno a bordo della *Cesarea*, Signora Gatti di Targiani, e con le altre volontarie che sono le « sorelle » Elisabetta Cito di Torrecusa, Marrolari, Elda Bellini di Milano, Sofia Bucci Bossi di Firenze, Laura Castiglioni di Trieste, Maria de Sanna di Napoli, Raffaella Fera di Trieste, Ina Morelli di Roma. Nella sua cabina, la Principessa aveva la lieta sorpresa di trovare la fotografia della principessa-

na Maria Pia inviatale con gentile pensiero dall'ammiraglio Valli.

Alle 18,30 la nave ha dato il segnale della partenza. La Principessa ha scambiato un lungo tenero abbraccio con la Regina e col Principe che poi rapidamente hanno preso congedo da lei e, lasciata la nave, si sono fermati sulla banchina. Maria di Piemonte è apparsa presso il parapetto del ponte. Dietro di lei erano schierate le altre volontarie in partenza.

La nave lentamente si è mossa e, ancora nella penombra, si è potuto intravedere il braccio della Principessa che continuava ad agitarsi salutando. La Regina e il Principe rispondevano con lo stesso gesto dalla banchina, finché la nave, sfavillante di lumi, ha doppiato l'imboccatura del porto preceduta da tre sommergibili che la scorteranno fino a Porto Said.

ROMA. — Una grandiosa manifestazione è stata tributata dal Senato al Duce, per le dichiarazioni del gen. Baistrocchi nel bilancio della Guerra.

ROMA. — Sul bilancio delle Corporazioni hanno parlato alle Camere gli on. li Paoloni, Ardissoni, Del Bufalo, Fabbri, Arias, Franco, Menegozzi e Serono.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Salata che gli ha riferito sulla

sistemazione del palazzo acquistato a Vienna, per conto del R. Governo, dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, come sede delle istituzioni italiane, e sull'ordinamento e l'attività dell'Istituto italiano di cultura nella Capitale austriaca.

Il Duce ha espresso al sen. Salata il suo compiacimento e gli ha impartito le direttive per l'ulteriore svolgimento delle varie attività previste dall'accordo culturale italo-austriaco.

ROMA. — Il Presidente del Consiglio ungherese generale Gömbös si è recato a Gaudio dove, ricevuto ed accompagnato dal sottosegretario di Stato all'Aeronautica generale Valle, ha visitato minutamente tutti gli impianti del centro sperimentale aeronautico che ha molto ammirato. Tornato a Roma il Presidente del Consiglio ungherese si è recato al Ministero dell'Aeronautica alla cui mensa ha partecipato.

Venerdì 27

131° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Al Senato il sottosegretario per la Marina ha fatto importanti dichiarazioni sul costante perfezionamento della Marina italiana.

Alla Camera ha parlato l'onore-

vole Lantini sottosegretario alle Corporazioni sul bilancio 1935-1936

ROMA. — Il Re si è recato a Tor di Quinto dove, ricevuto dal Maresciallo De Bono, dal generale ispettore delle truppe celeri e dal colonnello direttore della Scuola di cavalleria, ha assistito a interessanti esercitazioni di reparti a cavallo e di carri armati.

L'ASMARA. — E' qui giunto il sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Lessona, salutato al suo arrivo da S. A. R. il Duca di Spoleto e dal vice-governatore Guzzoni.

MONTECARLO. — In occasione delle feste di beneficenza organizzate dalla colonia italiana, varie manifestazioni si svolgeranno nel Principato. Sono giunti i cacciatorpedinieri italiani *Maestrale* e *Grecale*. Il console d'Italia marchese Chiavari, con i dirigenti della colonia italiana del Principato, ha ricevuto alla Casa degli Italiani una rappresentanza degli equipaggi e degli ufficiali delle due unità.

Sabato 28

132° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La Regia aeronautica ha festeggiato il XIII annuale della sua fondazione con una celebrazione di schietto carattere militare che è stata anche la significativa consacrazione del valore di tutti quegli

eroi che nei lontani cieli dell'Africa Orientale hanno fornito fulgide prove dell'eroismo dell'ala combattente italiano e fascista.

Nell'ampia distesa dell'aeroporto del Littorio, chiuso nella suggestiva cornice dei colli di Roma, questa sensazione ha avuto tangibile conferma nella visione del formidabile schieramento di velivoli che sono allineati lungo tutto l'immenso campo. Sono ben cinque stormi di apparecchi da bombardamento, i possenti e formidabili trimotori « S. 81 », che per la loro concezione e la loro potenza di volo e di offesa sono l'orgoglio della nostra tecnica aeronautica e della nostra aviazione.

Lo schieramento degli stormi è formato da squadriglie in file affiancate. Gli equipaggi di ogni squadriglia, con alla testa i comandanti, sono schierati a fianco dei velivoli sulla prima fila dello schieramento. Davanti alla prima fila di apparecchi è schierato un reggimento di formazione composto dalle rappresentanze delle varie armi. Il reggimento, che ha alla testa la bandiera e la musica della R. Aeronautica, è composto da una compagnia allievi della R. Accademia aeronautica e da un battaglione di rappresentanza delle forze armate, formato da un battaglione della R. Marina, da uno della Guardia di finanza, da uno del Corpo agenti di pubblica sicurezza, da una compagnia della Legione allievi carabinieri, da una compagnia del 2° granatieri e

da una centuria della Milizia volontaria; vi sono infine due battaglioni avieri.

Nella tribuna del Corpo diplomatico assistono anche tutti gli addetti aeronautici stranieri mentre in quella centrale, destinata alle alte gerarchie, vanno man mano ammassandosi personalità del Regime e gli ufficiali generali della R. Aeronautica, dell'Esercito e della Marina. Fra questi è presente anche il Duca d'Aosta in divisa di generale comandante di Divisione aerea.

Salutato dagli squilli dell'attenti e quindi dalle note dell'inno magiaro, della Marcia reale e di « Giovinezza », arriva il Capo del Governo ungherese.

Ricevuto all'ingresso dell'aeroporto dal vice-segretario del Partito on. Serena e da vari alti ufficiali dell'Aeronautica, il Duca, accompagnato dal sottosegretario all'Aeronautica gen. Valle, entra nel campo salutato dal present'armi del Reggimento e dalle note della Marcia reale e di « Giovinezza », mentre dall'immensa folla stipata sulle tribune e nei recinti si eleva alto e possente il grido di « Duce! Duce! ».

Dopo avere risposto all'applauso alzando il braccio romanamente e dopo avere cordialmente salutato l'illustre ospite ungherese che gli si è fatto incontro, senza un attimo di sosta si avvia a passare in rassegna lo schieramento del reggimento. Un ristretto numero di personalità e di alti ufficiali lo accompagnano. Il Duca, che aveva alla sua



ROMA - S. M. il RE e S. E. De Bono assistono al saggio finale della scuola di cavalleria di Tor di Quinto.



ROMA. - Il DUCE, accompagnato da S. E. Gömbös, passa in rivista gli apparecchi e i relativi equipaggi schierati in campo per l'Annuale della fondazione dell'Arma Aeronautica.

destra Gömbös è il sottosegretario gen. Valle, è infatti seguito dai due sottosegretari alla Guerra e alla Marina, gen. Baistrocchi e ammiraglio Cavagnari, dai sottosegretari agli Esteri e per la Stampa e Propaganda, on. Suvich e Alfieri, dal capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria, dall'addetto militare ungherese, dall'on. Adelchi Serena, vice - segretario del Partito, e da alcuni generali della R. Aeronautica.

A passo militare Mussolini, con le alte personalità, passa rapidamente dinanzi a tutto lo schieramento delle truppe che gli presentano le armi; poi, girando dietro la formazione, passa a percorrere tutto il lunghissimo fronte occupato dai cinque stormi, centoventi colossali apparecchi « S 81 » da bombardamento.

Finita la rassegna, Mussolini accompagna il gen. Gömbös verso il velivolo di centro, sull'alto della carlinga del quale sventola il galliardetto azzurro con le insegne del ministro dell'Aeronautica, e illustra all'ospite le caratteristiche e i principali dispositivi di questa nuovissima nostra arma di guerra. Mussolini e Gömbös, accompagnati dal seguito, salgono quindi sulla tribuna d'onore.

Ha subito inizio la cerimonia della consegna delle ricompense al valor militare ed aeronautico. Il gen. Valle, prima che siano letti i nomi dei decorati, ricorda con vibranti parole gli eroismi dell'arma aerea e le superbe prove di valore e di sacrificio che essa ha dato durante l'anno. Il generale quindi soggiunge che il sacrificio offerto alla Patria fascista dall'aviazione nel cielo dell'Africa Orientale e testimoniato

dai numero dei Caduti che assommano dal gennaio 1935 in poi a 2 ufficiali superiori, 12 inferiori, 26 sottufficiali e 9 graduati. Subito dopo si sono innanzate la lettura delle motivazioni e la consegna delle decorazioni.

Prime ad essere consegnate sono state le medaglie d'oro « alla memoria » che il Duce appunta sul petto dei congiunti dei prodi aviatori caduti e precisamente al piccolo Bahlla figlio del tenente colonnello Ivo Olivetti, alla sorella del sottotenente Tito Minniti, al fratello del Sergente motorista Dalmazio Burago e al fratello del sergente Silvio Zannoni.

Il Duce procede poi alla consegna delle medaglie d'argento al valor militare ai congiunti del tenente colonnello Ermanno Bartolini caduto nel cielo di Andino, del tenente Giuseppe Mori ucciso dal nemico durante un volo di ricognizione a bassa quota su Cafta, del sottotenente Danilo Barbieri saltato in aria col suo velivolo in seguito alla esplosione delle munizioni di bordo colpite dal tiro avversario nel cielo di Abbi Addi; del sottotenente Mario Mameli che sacrificava la vita per meglio colpire il nemico da bassa quota nel cielo di Andino; del sottotenente Gastone Pisoni che, colpito dal nemico nel cielo di Neghelli, cercava di riportare alla base il velivolo finché, esausto, moriva da prode; del sergente maggiore Emilio Munari che, dopo essersi distinto per ardimento nel cielo di Gorraheh e del Giuba, trovava gloriosa morte in un volo di guerra; del sergente maggiore Urali Flori, che, in un grave incidente di volo, perdeva la vita dopo aver combattuto nel cielo di Entisicò e di Ma-

callò, del sergente atlantico Carlo Cipolini, perito gloriosamente nel cielo di Andino dopo aspre azioni di guerra; del sergente Mario Zaldini, che, colpito dal nemico nel cielo di Neghelli, cercava di continuare la missione bellica affidatagli finché le forze lo abbandonavano; del sergente Terzo Bietti, precipitato col velivolo in fiamme sul campo di battaglia di Abbi Addi dopo prodi azioni in Dancalia e in Eritrea, del sergente Mario Viola colpito mortalmente dal tiro nemico durante un volo a bassa quota su Cafta; del sergente Ugo Florio, perito durante un'azione di bombardamento sul monte Andino; del primo aviere Remo Ghezzi, che, sprezzante del pericolo e dell'atroce dolore procuratogli da una ferita, aveva continuato ad assolvere la sua missione di radiotelegrafista di bordo fino alla morte; e dell'aviere scelto Ugo Bassi caduto in combattimento nel cielo di Abbi Addi.

Vengono poi consegnate una medaglia d'argento e 9 di bronzo al valore aeronautico « alla memoria » e cinque medaglie d'argento e 22 di bronzo al valor aeronautico a ufficiali e sottufficiali viventi.

Ai parenti dei caduti ed a decorati che a mano a mano singolarmente salgono alla tribuna d'onore e assistono irriducibili sull'attenti alla lettura delle gesta eroiche il Duce, dopo aver consegnato la medaglia, dà il rituale abbraccio.

Il gesto di Mussolini pieno di significato, è seguito dalle autorità e dal pubblico con intensa commozione in un'atmosfera piena di solennità e di romana fierezza.

Terminata la premiazione, mentre il Duce presenta a Gömbös il Duca d'Aosta che s'intrattiene a



ROMA. - Il DUCE consegna la Medaglia d'oro « alla memoria » alla sorella del Sottotenente Minniti.

parlare con loro, il Reggimento, che intanto si era andato addensando a un capo remoto del campo, al suono della marcia guerresca dell'Aeronautica inizia e compie lo sfilamento in parata davanti alla tribuna d'onore.

Già l'ultimo reparto è passato e s'odono i rumori fragorosi di motori: è uno stormo di aeroplani che a bassa quota nella formazione regolamentare, ali affiancate come unità a terra tanto l'allineamento e la formazione sono perfetti. Il cielo rimane per qualche momento sgombro, poscia due squadriglie cominciano una gioiosa giostra che si protrae per 10 minuti. E un virtuosismo di acrobazie individuali e collettive che mostra a quale perfezione è giunta la nostra Aeronautica, così come materiale che come uomini. Ogni prova, ogni figura è salutata dagli applausi vibranti della folla estasiata che, con il viso volto al cielo, non si stanca di ammirare quei possenti piccoli apparecchi alle prese con lo spazio e con le alte velocità.

Appena il rombo delle macchine si affievolisce, Gombos prende congedo dal Capo del Governo. La sua partenza dal campo è salutata dall'inno magiaro che tutti ascoltano irrigiditi sull'attenti. Poi anche Mussolini lascia l'aeroporto. Lo salutano le note della Marcia Reale e di Giovinezza, ma più ancora il grido alto che sovrasta il grido di « Duce! Duce! », che parte da ogni dove.

ROMA. — Il Sottosegretario gen. Vals ha pronunziato un applaudito discorso sul bilancio dell'Aeronautica. Alla seduta era presente il Duca d'Aosta generale d'aviazione.

Prima dell'inizio dei lavori il Presidente on. Federzoni ha comunicato il telegramma inviato alla Principessa di Piemonte, infermiera volontaria in A. O.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto in sen. Aldo Rossini che gli ha riferito

circa la Banca popolare di Novara e l'Ente nazionale risi.

Il Duce ha espresso il suo vivo compiacimento per l'attività svolta dalle due floride istituzioni, e ha stabilito di devolvere a favore delle mondariso, a sollievo delle spese di viaggio per la monda, la somma di mezzo milione di lire messa a sua disposizione dall'Ente risi.

Il Duce ha pure ricevuto a Palazzo Venezia gli ingegneri Pietro e Leonardo Castelli che gli hanno consegnato una raccolta di fotografie della nuova Scuola militare di Milano costruita dall'impresa Castelli.

Il Duce ha espresso il proprio compiacimento per l'importante lavoro compiuto.

ROMA. — Salutato dal Duce, il Presidente del Consiglio ungherese generale Gombos ha lasciato Roma. Alla stazione di Termini, ornata al-

l'interno e all'esterno con trofei di bandiere italiane e ungheresi, erano convenuti i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio e alla Stampa e Propaganda, il vice-segretario del Partito on. Serena, il Capo di S. M. della Milizia, il vice-governatore di Roma, il comandante di Corpo d'Armata, il ministro d'Austria presso il Quirinale, il ministro d'Ungheria presso la Santa Sede coi funzionari delle due Legazioni d'Ungheria presso il Vaticano, alti funzionari del Ministero degli Esteri, il ministro italiano a Budapest e personalità della colonia ungherese a Roma.

Il Duce è giunto accompagnato dal sottosegretario di Stato agli Esteri, salutato da una calorosissima manifestazione da parte di numerosa folla che si era riunita sul piazzale esterno della stazione. Subito dopo, accompagnato dal ministro d'Ungheria presso il Quirinale e dai componenti il suo seguito, è giunto il gen. Gombos, che la folla ha applaudito. All'ingresso del Duce e del Presidente del Consiglio d'Ungheria sulla banchina, dove prestavano servizio d'onore granatieri con bandiera e musica e i moschettieri, i reparti hanno presentato le armi e la musica ha intonato *Giovinezza* e poi l'inno ungherese.

Il Duce si è intrattenuto cordialmente col Capo del Governo ungherese fino alla partenza del treno, sul quale ha preso posto anche il ministro d'Ungheria a Roma che seguirà fino a Firenze il gen. Gombos. All'uscita dalla stazione il Duce è stato fatto segno a una nuova prolungata e calorosissima dimostrazione

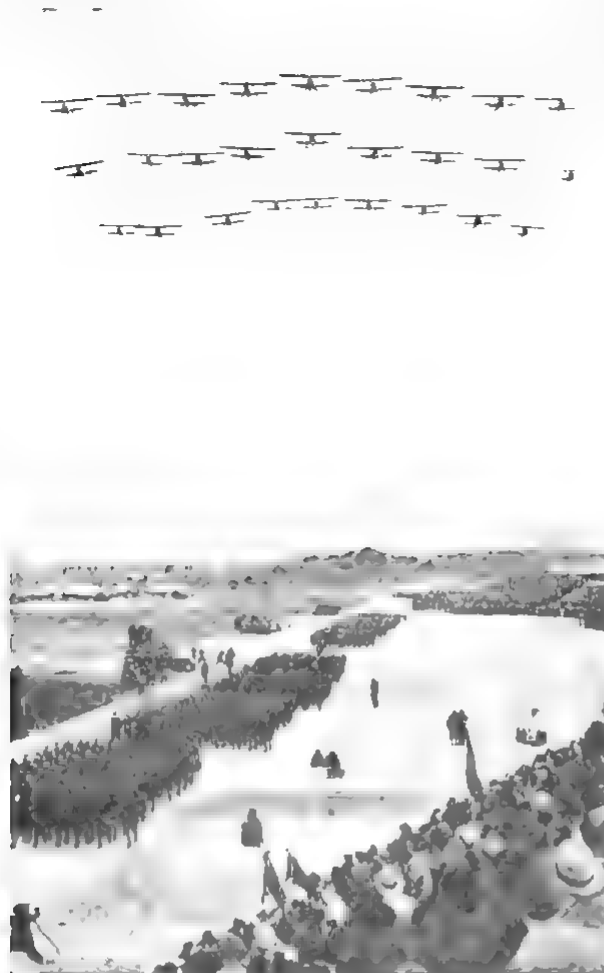
Domenica 29

133° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia gli organizzatori delle manifestazioni nazionali anti-



ROMA. - Il DUCE consegna le medaglie d'oro « alla memoria » ai congiunti dei gloriosi avieri caduti in A. O.



ROMA. - XIII° Anniversario della fondazione dell'Arma Azzurra. I reparti avieri sfilano dinanzi al DUCE, presente anche S. E. Gombosi, mentre nel cielo rombano, potenti, i motori.

tubercolari dell'Anno XIV. Nel Salone delle Battaglie, erano presenti il sen. prof. Maragliano, vicepresidente della Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, in rappresentanza anche del presidente on. prof. Paulucci volontario in A. O.; l'on. Eugenio Morelli e il prof. Ilvento, vice-presidenti; il prof. Bocchetti, segretario generale della Federazione; il senatore Cremonesi, presidente generale della Croce Rossa Italiana; i Consigli direttivi della Federazione e della Croce Rossa Italiana, i presidenti e i delegati delle Sezioni regionali della Federazione, i presidenti e i direttori dei Consorzi provinciali antitubercolari delle 94 provincie del Regno. Erano inoltre presenti il direttore generale della Sanità pubblica e il presidente dell'Istituto na-

zionale fascista della Previdenza sociale.

Al suo ingresso il Capo del Governo è stato accolto col «Saluto al Duce!» a cui ha risposto un vibrante «A noi!» da parte dei presenti.

Il sen. Maragliano ha quindi pronunciato un breve discorso nel quale, dopo avere ricordato le previsioni del Regime fascista per la lotta contro la tubercolosi e le somme raccolte nelle prime cinque campagne, — somma che, seguendo le superiori direttive sono state spese tutte per l'assistenza ai tubercolotici poveri nelle provincie di raccolta, — ha così concluso rivolto al Duce: «La sesta campagna che, per volere vostro, oggi si apre, si avvicinerà ancora di più, ne facciamo fede, a quella lira per ogni cit-

tadino che è nei vostri voti: e ogni cittadino la darà perchè gli Italiani dandola dimostreranno che, nonostante le inique sanzioni, con cui invano si sperava di impoverirli, conservano piena la forza economica per lottare vittoriosamente, non solo avverso ai barbari e ai loro patroni, ma purancò al flagello tubercolare».

Il Duce ha poi proceduto alla consegna dei premi assegnati ai Consorzi antitubercolari che più si sono distinti nella campagna dello scorso anno.

La schiera dei benemeriti è aperta dai Consorzi che hanno raggiunto la più alta diffusione antitubercolare: Zara (presidente avv. Antonio Ameri), trofeo «l'aratro d'oro», e dai Consorzi che nella raccolta dei contributi hanno raggiunto o largamente superato la meta fissata di «una lira per abitante»: Lucca (presidente conte Gaddo della Gherardesca); Terni (presidente march. Mariano Cittadini Cesi), Ascoli Piceno (presidente Augusto Franchi) primo premio tre medaglie d'oro del Capo del Governo; Spezia (presidente avv. Giovanni Bevilacqua); Macerata (presidente dott. Onofrio De Carolis); Fiume (presidente prof. Edoardo Susmel); Firenze (presidente Diego Sanesi), secondo premio, quattro medaglie d'oro della Direzione generale della Sanità pubblica. Ai presidenti di questi Consorzi il Duce ha consegnato pure un diploma di medaglia d'oro.

Seguono poi i Consorzi ai quali è stato assegnato il terzo premio *ex-aequo*, 18 medaglie d'oro della Federazione italiana fascista per la lotta contro la tubercolosi: Reggio Emilia, Genova, Brescia, Savona, Siena, Palermo, Taranto, Bologna, Gorizia, Aosta, Trento, Trieste, Lecce, Piacenza, Modena, Livorno, Venezia e Como.

Il quarto premio *ex-aequo*, venti medaglie d'argento della Federazione, è stato guadagnato dai Consorzi di Roma, Napoli, Milano, Novara, Pisa, Forlì, Cuneo, Ancona, Varese, Cremona, Belluno, Treviso, Arezzo, Pola, Grosseto e Catania.

Due medaglie d'oro sono state infine, assegnate ai Comitati antitubercolari di Mogadiscio e Tripoli che lo scorso anno hanno raggiunto nella raccolta dei contributi medie altissime in rapporto alla popolazione metropolitana presente.

Terminata la consegna dei premi, il Duce ha dato le direttive per la sesta campagna nazionale antitubercolare.

L'adunata si è sciolta con il «Saluto al Duce!».

ROMA. — Sotto la presidenza del Capo del Governo, si è svolta la prima riunione del Comitato dei ministri, creato dal R. decreto del 12 marzo scorso n. 375, come organo supremo per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia.

Alla riunione del Comitato partecipava il governatore della Banca d'Italia, capo dell'Ispettorato del credito, che ha riferito sulle que-

zioni generali di attuazione della nuova legge per la tutela del risparmio e sull'opera in corso per l'organizzazione dell'Ispettorato. Questo consterà di un ristretto numero di persone particolarmente esperte nelle questioni del credito, tratte in parte da quelle amministrazioni statali, come il Ministero delle Finanze e il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che, in virtù di leggi precedenti, esercitavano il controllo su certe categorie di istituti di credito e sulle Borse.

La nuova organizzazione si varrà dell'indispensabile collaborazione di organi già costituiti presso la Banca d'Italia, i quali saranno attrez-

hanno reso omaggio, nella Cappella votiva, ai Caduti per la Rivoluzione.

I congiunti degli eroi sono stati ricevuti dal vice-segretario del Partito e dai componenti il Direttorio nazionale.

ROMA. — S. M. la Regina ha presenziato la cerimonia dell'inaugurazione della VI Campagna Antitubercolare, ordinata dal Duce, che ha avuto luogo al Teatro Reale dell'Opera con un discorso del Direttore generale della Sanità prof. Petragliani.

ROMA. — Bolzano ha accolto

Era presente anche il Principe Ereditario.

Dopo alcune parole del generale Baistrocchi, il gen. Pariani, sotto capo di Stato Maggiore, ha riferito sui temi svolti.

Il Duce ha chiuso la discussione con alcune considerazioni di ordine politico-militare.

PORTO SAID. — La collettività italiana di Porto Said ha tributato entusiastiche manifestazioni alla Principessa di Piemonte durante la breve sosta fatta in porto dalla nave-ospedale *Cesarea* sulla quale, come è noto, Maria di Piemonte è imbarcata come crocerossina. La



ROMA. — Il DUCE riceve a Palazzo Venezia i Presidenti dei Consorzi Antitubercolari di tutta l'Italia.

zati per le esigenze dell'ordinamento che si va creando.

Particolarmente l'Ispettorato si varrà, per i compiti esecutivi, del servizio vigilanza che funziona da 10 anni presso l'Istituto di emissione, in virtù dei provvedimenti di tutela del risparmio del 1926 e, per i compiti consecutivi, del servizio studi e statistica dell'Istituto stesso. Per tal modo l'Ispettorato potrà svolgere, in modo efficiente, le funzioni affidategli ai fini della tutela del risparmio e della disciplina corporativa del credito, con una limitata e snella utilizzazione di uffici e di personale.

ROMA. — I congiunti del ten. col. Ivo Olivetti, sottotenente Tito Minniti, sergente Dalmazio Brago, sergente Silvio Zannoni, ai quali sono state consegnate dal Duce le medaglie d'oro alla memoria, si sono recati nel palazzo Littorio ed

con grandiose manifestazioni il Duce di Pistoia giunto da Torino con la Duchessa per un breve soggiorno.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il col. Seregi, primo aiutante di campo del Re degli Albanesi, latore di un messaggio inviato da Re Zog in occasione della firma dei recenti accordi economici italo-albanesi.

Lunedì 30

134° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Con l'intervento del Duce, si è svolta al Ministero della Guerra l'ultima fase delle esercitazioni coi quadri delle grandi unità, alla quale hanno partecipato centoventi generali di tutte le Armi coi loro capi di Stato Maggiore, nonché ammiragli e generali dell'Aviazione.

snella sagoma della *Cesarea* si è profilata all'imboccatura del porto alle 5 e lentamente la nave si è ormeggiata davanti alla residenza della Compagnia del Canale. Subito dalle banchine gremite di connazionali e da terra è salita una spontanea, calda dimostrazione. Durante la sosta della *Cesarea* sono saliti a bordo e sono stati ricevuti dalla Principessa il governatore della zona del Canale, che ha recato a Sua Altezza il saluto della Corte egiziana, il ministro d'Italia, Chigi, il console a Porto Said, Conti, il quale accompagnava i rappresentanti della colonia.

SASSARI. — Il sottosegretario alla Grazia e Giustizia on. Tumeo ha inaugurato domenica il primo assistenziale a tipo agricolo per i liberati dal carcere che sorge in Italia, istituito in seguito alle disposizioni impartite dal Ministero di Grazia e Giustizia a cura del Consi-

glio di patronato e assistenza post-carceraria.

ROMA. — Il Capo del Governo ha ricevuto il generale C. H. Sherrill che gli ha fatto omaggio della sua recente pubblicazione su Kemal, Roosevelt, Mussolini.

Il Capo del Governo ha gradito l'omaggio.

ROMA. — Il sottosegretario on. Buffarini Guidi ha parlato al Senato sul bilancio degli Interni.

Sul bilancio delle Corporazioni hanno parlato i senatori Leicht, Boccardo, Ricci, Pujia e Antonio Vicini.

TORINO. — Il ministro dell'Educazione nazionale, conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cisono, ha visitato quest'oggi i castelli di Fenis, Issogne e Verrès in Val d'Aosta edificati dai conti di Challant il primo nel 12no e gli altri due secoli dopo, e successivamente abbandonati perché non più abitabili.

ROMA. — Il Capo del Governo ha ricevuto in visita di omaggio una Delegation internazionale della Croce Rossa composta del suo presidente signor Max Huber, del suo vice-presidente signor Logoz e dei signori Chénévière e Burckardt, i quali erano venuti in Italia per esaminare con la Croce Rossa italiana le questioni relative all'osservanza della convenzione di Ginevra dall'una e dall'altra parte nel presente conflitto italo-etiope, di cui alla lettera del Capo del Governo, al predetto Comitato, del 16 gennaio scorso.

In questa occasione il Capo del Governo ha confermato la volontà del Governo italiano di salvaguardare l'efficacia del segno della Croce Rossa. Per quanto riguarda l'Italia ordini severi sono stati dati a questo scopo, in base alla convinzione profonda del Governo italiano del valore essenziale della Cro-

ce Rossa per tutti gli Stati interessati.

L'emblema della Croce Rossa deve essere scrupolosamente rispettato e non deve prestarsi ad alcun abuso.

Martedì 31

135° giorno dell'assedio economico

ROMA. — Al Senato il sottosegretario on. Lantini ha fatto una chiara esposizione della politica economico-sindacale del Regime.

SUEZ. — La nave ospedale *Cesarea* recante a bordo la Principessa di Piemonte è giunta. L'augusta Principessa è stata fatta segno a entusiastiche manifestazioni da parte degli italiani qui residenti.

ROMA. — Il presidente della Camera fascista, Costanzo Ciano, ha consegnato al vice-segretario del Partito, on. Serena, le medaglie parlamentari donate alla Patria dai deputati in carica e inoltre quelle offerte da ex-deputati o dalle loro famiglie, nel complessivo numero di 1919.

Con le medaglie sono state consegnate anche piccole quantità di oro e d'argento, versate insieme con le medaglie.

A tutti i donatori è stato rilasciato, in sostituzione delle medaglie, l'attestato deliberato dalla Camera fascista nella seduta del 7 dicembre scorso.

GORIZIA. — Il capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dal comandante del 13° Gruppo legioni, ha visitato i reparti confinati di Plezzo, Bretto, Tolmino, Idria e il Comando della 62ª Legione Isonzo, tenendo rapporto agli ufficiali dei reparti ordinari, delle formazioni di guerra, delle organizzazioni giovanili e dei Fasci giovanili d. combattimento.

Al rapporto di Gorizia hanno pre-

senziato il comandante la Divisione militare generale Tellera, il comandante la Brigata, il segretario federale e tutti i comandanti di Corpo. Il gen. Russo si è interessato particolarmente alla vita e al servizio dei confinati impartendo disposizioni relative al reclutamento e all'addestramento delle Camicie nere. Il rapporto si è chiuso con l'appello delle Camicie nere dell'Isonzo cadute in Africa Orientale e con il saluto al Re e al Duce. Il comandante la Divisione militare ha portato il fraterno saluto dell'Esercito alla Milizia. La visita del capo di Stato Maggiore della Milizia ha suscitato ovunque, da parte della popolazione, entusiastiche dimostrazioni al Duce.

NAPOLI. — Il Principe di Piemonte è ritornato a Nocera per porgergli agli allievi della Scuola sottufficiali d'artiglieria il suo saluto di commiato. Nel vasto cortile della scuola, agli allievi schierati, l'augusto generale ha rivolto parole di incitamento e di lode. Tra l'altro ha detto:

«Prima che il corso si sciolga, voglio porgervi ancora il mio saluto ed esternarvi il mio elogio per quanto ho avuto occasione di vedere nei giorni scorsi, giacché dal modo come vi siete presentati ho rilevato la passione che avete messo per l'addestramento e l'attaccamento alla vostra arma. Ora che andate a reggimenti, continuate a far bene, così come avete fatto durante i dieci mesi di corso, e prima di separarci eleviamo il pensiero ai gloriosi combattenti che in Africa Orientale affrontano serenamente i pericoli per rendere più grande la nostra amata Patria; pensiero che vi invito ad elevare anche alla Maestà del Re e alla persona del Duce al cui indirizzo ordino il saluto».

Il Principe ha quindi proceduto alla premiazione dei dieci allievi primi classificati del corso.

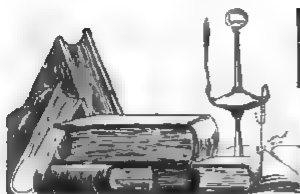
Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Avv. EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carte del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale", sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

Lire ventiseinque



IN BIBLIOTECA

GL'ITTERI DELL'INFANZIA — Pezza. Ed. La Nuovissima — Napoli, 1936. L. 40.

L.A., docente ed assistente della Clinica Pediatrica diretta dal prof. Lemmi, tratta diffusamente un argomento che di solito è insufficientemente svolto nei trattati di pediatria. Il suo lavoro perciò è opportuno ed utile, considerato che la materia riveste grande importanza pratica. A compiere il volume vi sono nozioni di anatomia e fisiologia del fegato e delle vie biliari, nonché i metodi per i vari esami di laboratorio.

MEDICINA D'OGGI. Cosa può e cosa non può — Loebel. Ed. Hoepli — Milano, 1936. L. 12,50.

E' un altro volume di divulgazione scientifica che l'ottimo editore ci presenta nella sua consueta elegante veste tipografica. L.A. è uno degli scrittori più felici in materia, già noto per il suo *Mani avanti!* La lettura riesce sotto ogni punto interessantissima.

VADEMECUM DI DIAGNOSTICA E TERAPIA MEDICA — Bertagnoni. Ed. Marucelli — Milano, 1935. L. 25.

La letteratura straniera abbonda di manuali pratici, che possano essere una utile guida per i giovani medici e per gli studenti, mentre da noi poco si è lavorato in questo campo. Abbiamo ottimi trattati di medicina, ma difettiamo di opere di piccola mole. Il volume del Bertagnoni è perciò lodevole da questo punto di vista ed anche perché scritto con i criteri più moderni. La materia è ordinata per ordine alfabetico, secondo i sintomi.

LA TRASFUSIONE DEL SANGUE NELLA PRATICA MEDICA — Formentano — Ed. IEM — Milano, 1935. L. 10.

L'A. in maniera pratica espone le indicazioni e la tecnica di questo importante ausilio terapeutico. Il volume termina con importanti notizie sulle organizzazioni che si occupano della trasfusione del sangue.

L'OBESITA' E SUA CURA — Pogg-Longostrevi — Ed. I.S.M. — Milano, 1936. L. 15.

Dopo d'aver esposto la patologia dell'obesità, l'A. passa a trattare la terapia

con un nuovo prodotto dello Istituto Siderapatico Milanese. Fa parte del libro una lunga ed interessante casistica, che rappresenta otto anni di esperienze cliniche e sta a dimostrare l'efficacia e l'innocuità del preparato.

SUPREMAZIA DI MUSSOLINI — Mirko Ardemagni. Ed. Treves — Milano.

Renato Ricci, educatore della gioventù fascista, ha scritto nella nervosa prefazione: « Ritengo che questo libro, il quale può essere letto con profitto da ogni fascista, presenti un particolare interesse per i giovani, che da esso potranno rilevare la profonda differenza che intercorre fra il clima spirituale creato dal genio costruttivo del Duce e le concezioni materialistiche di epoche grigie, che per gli italiani — e per i giovani in specie — costituiscono ormai un ricordo storico ».

Lo spirito contro la materia inattiva, l'azione profonda per la conquista non della massa anonima ma del cuore di tutto un popolo: la parola viva del Capo che dice chiaro alla Nazione i suoi bisogni e le sue glorie, le sue tristezze e le sue aspirazioni; l'anima grande, umana, paterna del Duce che, a poco a poco, diviene l'anima di tutti gli italiani! Spiritualizzazione della moltitudine che comprenderà, infine, l'amore della Patria, della famiglia, della fede religiosa. Supremazia, quindi, di un l'uomo, che diverrà, certo, supremazia di un popolo perché tutto il popolo è, come un solo cuore, stretto attorno al Capo.

Mirko Ardemagni, il valoroso giornalista che moltissimi lettori hanno apprezzato quale redattore viaggiante de *Il Popolo d'Italia*, in *Supremazia di Mussolini*, proietta luce di pensiero indagatore della filosofia storica, sulla Rivoluzione fascista come rivendicazione dei valori spirituali contro il materialismo che è stato il motivo dominante del regime liberale borghese, e che aveva dato la spinta alla rivoluzione francese.

Duflati, Mirko Ardemagni adotta con precisione, tra le cause dei fatti che generarono la rivoluzione del 1789 « la questione di danaro ». Sì, nello sfondo Montesquieu e Rousseau, Voltaire e Diderot, e tutte le teorie sulla libertà e sulla agguerrimento; ma il motivo principale è l'oppressione fiscale, Pierre Gaxotte, l'intelligente redattore-capo di *Je suis parti*, che ha riassunto in un ottimo volume gli avvenimenti della rivoluzione francese, descrive a meraviglia il sistema d'im-

poste e di prestiti che preparò la grande giornata rivoluzionaria. Non che le imposte fossero eccessive: erano vessatorie, spremute da una complessa burocrazia e con mezzi d'accertamento antiquari. Con tutto ciò si raggrandivano 475 milioni contro con di uscita con un passivo di 123 milioni: per l'anno 1789, e dei 600 milioni di spese, 300 milioni venivano spesi per l'esercito, 47 per la marina, e 300, la metà del bilancio, per il pagamento delle rendite e il rimborso dei prestiti.

Divanpa la rivoluzione francese ed è, di là l'Ardemagni, « una forza che ha sgominato tutte le energie umane alla caccia dei buoi, che ha fatto balenare davanti agli occhi delle moltitudini il miraggio del benessere e della prosperità. E per un ciclo di oltre un secolo, fino alla Rivoluzione fascista, le idee dell'89 apparvero realmente le idee del progresso ». L'uomo contro l'uomo, padrone della sua libertà, manovratore incontrollato dei suoi istinti, che una sola cosa si propone: salvare le forme e arricchire.

Questo tipo di vita, che aveva raggiunto il suo culmine nel 1914, storicamente è morto con la guerra. Naturalmente da allora, i suoi guizzi — e quelli — Pensare, a parte lo scandalo capitalistico tipico quale quello dello svedese Kreuger, agli innumerevoli imbrogli scoppiati, dal 1920 ad oggi, soltanto in Francia: affare delle volpi argentate, rovina delle banche di provincia, falsi mandati di Morsaglia, falsi titoli ungheresi, falsi titoli di Stex, fallimento delle banche di Digne, di Lione, di Fournier, di Chapuis e Reims, del Credito Orléanese, scandali Ostreic, Hancu, Stawinsky. Milardi e miliardi di franchi vengono sottratti ai risparmiatori da borseggianti in combutta con infiniti piccoli uomini politici, perché questo regime non può essere che parlamentare.

Ma se esso, da oggi segni manifesti di putrefazione non meraviglia perché il processo di decomposizione è più che ventennale. Con la guerra cominciarono a crollare le impalcature della rivoluzione francese. Cadde sotto le cannonate non soltanto forti e trincee: crollavano le idee e le istituzioni che avevano governato l'Europa sino al 1914 perché erano diventate false e ipocrite, e travolgenti il corso della vita e del pensiero, perché la serietà era divenuta goffaggine, l'onestà intrigo, la fede sadica, il merito invidenza, la volontà capriccio, il diritto ladrocinio, il dovere voglia bramosa, donde la necessità e l'ineluttabilità d'una

orza vergine quale la guerra che si affacciava e rovesciava tutto e tutti per ripulire dalle sue punte sorgenti in suo nome il fatto deviare della bestialità e brutista umana.

« Tutti i popoli europei — scrive l'Ardenmaghi — svaniti gli incantesimi, perdute le illusioni, svegliati da quel rimbombare in cui il principio della rivoluzione nell'Occidente si trasforma per oltre un secolo, si trovano, alla più che mai eccitata, di fronte al problema della creazione di un ordine nuovo ».

Comincia la Russia « Saperai in libertà gli istinti della razza slava, crolla tutti i sostegni, non soltanto dell'ordine politico, ma anche dell'ordine religioso e morale; rinnega tutta l'esperienza del passato, svuota quella morsa seta di distruzione caratteristica dei popoli asiatici, centoventi milioni di russi ritornano automaticamente ai primi gradini dell'esperienza umana. Soltanto dopo quindici anni di rivoluzione i Comunisti del Terzino si avvedono che senza ritorno alla personalità l'avvenire della società coltiva è vuoto di spinte e tendono a ricreare l'esempio di Roma come via di salvezza ».

Liturgia alla lotta contro l'intelligenza e l'attività di galvanizzare, « stabilizzare » (dal nome di un bravo operaio) e l'attività creative.

All'opposto, il Fascismo, nato dalla disperata necessità di difendere i valori morali dell'uomo e gli ideali di un popolo proletario e sfiorito, dalla necessità di conservare « l'interiore tesoro della razza di fronte al pericolo dell'aggressività pluricastrica », dalla necessità « di difenderlo con tutte le forze contro il vuoto materialistico inebriante dell'Occidente », e dalla « necessità umana di conservare Dio », chiude il passato ciclo storico e sfiorito con il suo avvenire universale e deviazioni dei individuali sono salvando la verità, decretando l'eterna dalla decadenza, costituendo il futuro della nuova civiltà.

« Il segreto del Fascismo — scrive l'Ardenmaghi — è di riportare alla luce la serenità della vita, di correggere le passioni impure, di restituire agli uomini quella facilità dell'entusiasmo che sembrava spacciata nel grigiore delle più disincantate tenebre, di riportarli con la mente verso orizzonti più lontani, di ricondurre alla vita eterna e religiosa, di non limitare lo scopo della loro esistenza a quello puramente umano e della ricerca degli « efficienti ». » Agli albori di una nuova epoca in cui le ricchezze della terra tendono a superare i bisogni stessi di quei due miliardi di anime che popolano il globo, lo Stato fascista si appresta a diventare il convegno che regola finalmente la distribuzione del lavoro e del bene, a imporre la giustizia, a superare certi equivoci, come la concorrenza economica, le funzioni involontarie meditative dell'attività mercantile, e certe forme di speculazione, le quali furono e sono ancora le caratteristiche altre volte necessarie di quel silenzioso che gli eventi scientifici e materiali della nuova epoca hanno superato ».

« Con questa funzione regolatrice dello Stato, con questa generalizzazione della provvidenza sociale, inizia la conduzione di angoscia economica delle moltitudini proletarie, ritorna quella forma psicologica di accettabilità, di soddisfazione, che fu la caratteristica, seppur in

scia minore, di splendide epoche tramontate. Ecco perché ad onta della compressione economica, le folle di allora apparivano allo straniero come dominate da un entusiasmo, da una gioialità che non si avverte in nessun altro Paese d'Europa ».

Ha in rivoluzione trasformato la razza? Ineluttabilmente sì. Gli italiani hanno acquistato il senso della disciplina, della continuità, della fermezza, della costanza, l'autocritica dei propri gesti e delle proprie azioni, la freddezza esteriore, stanno polverizzando il criticismo, il « megalismo », l'incertezza, l'invia, e soprattutto hanno il senso dell'infinito. « Nessuno rassegnazione però alla tirannia dell'ignavia e del *limes* ». « Dobbiamo voler correre, saper correre nel gran tumulto delle invasioni, dobbiamo vedere nelle Alpi non un confine naturale, ma un trampolino per un gran salto collettivo in quel continente che intimamente fu « forte » una propaganda della Penisola. Dobbiamo vedere nell'Africa il campo di scarica di tutta la nostra elettricità moderna ».

E l'idea di Mussolini è oggi all'avanguardia in questa Europa tarda ed interessata, prima ai valori del più ricco, del più apparentemente forte. La missione rivoluzionaria è passata nelle mani del più ardito, del popolo che, in ogni ora, ha saputo anche per gli altri osare e vincere. « Soltanto nel Fascismo sta la salvezza dell'Europa, perché l'idea fascista sola è capace di conciliare gli estremismi nazionalisti delle Potenze ». Quest'idea già si appone alla rivoluzione gerarchica stante in una mortale zona di marcia.

I giovani che leggeranno il bel libro di Mirko Ardenmaghi — volume che dovrebbe trovare degno posto in ogni biblioteca scolastica — apprenderanno che si è legati del tempo glorioso a cui viviamo si con i di noi stretti tra il cuore sanguigno del italiano, solo a patto di essere forti nel corpo ma, innanzitutto, nello spirito.

STORIA E POLITICA COLONIALE ITALIANA (1868-1935) — di Renzo Sertoli Salis. Editore per la Biblioteca di Cultura politica a cura dell'Istituto Naz. Fascista di Cultura, dalla Casa Ed. Principato — Messina Milano. L. 15.

Renzo Sertoli Salis, professore di diritto coloniale nell'Università di Milano, e di politica coloniale nell'Università commerciale « Luigi Bocconi » offre al più largo pubblico dal professionista allo studente, dall'ufficiale delle forze armate al candidato ai concorsi governativi e alle persone colte in genere, un libro nel tempo di piacevole divulgazione e di assoluta obiettività scientifica.

La documentazione abbondante e precisa va di pari passo con l'esposizione storica degli avvenimenti che è chiara e pienamente convincente.

Glielo prime aspirazioni coloniali italiane che, come è noto risalgono a Cavour — prima ancora esistesse un Regno d'Italia — fino alla situazione attuale, l'autore presenta ordinatamente tutte le vicende della politica italiana sotto i vari Governi correndole di una solida competenza e di una aggiornata bibliografia.

Per la distribuzione della materia il prof. Sertoli, senza attardarsi al consueto

criterio di ripartizione geografica, colma per colonia, ha trovato più logica e meglio rispondente alla logica del libro seguire un criterio rigidamente cronologico in maniera di dare un quadro esatto per ogni momento storico della nostra vita coloniale.

La prima parte del volume va dagli inizi della nostra attività coloniale alla fine del secolo XIX e tratta in altrettanti capitoli la seguente materia. Primi tentativi di espansione fino all'acquisto di Asabi; clima politico africano intorno al 1880; Incipiente occupazione della Colonia Eritrea; Prima campagna d'Africa e penetrazione in Somalia; dalla guerra italo-etiopica alla politica coloniale di raccoglimento.

La seconda parte tratta dell'espansione italiana nel secolo XX e della guerra mondiale. Largamente svolta è qui la guerra di Libia e convenientemente prospettati sono i riflessi della confliggente mondiale nelle colonie italiane.

Si passa infine alla politica coloniale fascista con una serie di capitoli esaurientissimi che, dalla restaurazione piena della sovranità italiana, vanno alla fase di potenziamento (1927-1935) ed infine alla riapertura della questione albanese ed allo scioglimento dello Stato.

Il libro del prof. Sertoli Salis è — ripetiamo — di un grande interesse e merita veramente un larghissimo pubblico.

LA REVANCHE D'ADOUA — di P. Gentizi. Ed. Berger-Levrault — Parigi.

Théo Gentizi — corrispondente da Roma del *Temps* — non è soltanto un grande giornalista, è anche un eminente scrittore, un conoscitore profondo dei problemi e delle situazioni internazionali. Le sue inchieste in Germania, in Georgia, in Ungheria, in Grecia, nella Turchia e nel prossimo Oriente sono documenti di uno spirito avveduto, di un osservatore imparziale, di un raccoglitore esportato di dati di fatto accurati e sicuri. E' quasi impossibile che la sua indagine si lasci sopraffare dall'epidemiologia e dal provincialismo. I gli è dei pochi, dei rari esportatori del mondo internazionale che sanno sempre la via più importante oltre la superficie, i dati e senza altri le con tingenze della cronaca.

Di qui il fascino e l'interesse che destano sempre i suoi articoli e i suoi libri, quel senso di verità e di sicurezza che prende immediatamente il lettore. Come pochissimi, egli sa risalire dalla cronaca alla storia, dalla politica alla morale; sciogliere gli elementi permanenti di una situazione, i motivi essenziali nella confusione degli episodi frammentari che passano senza lasciare traccia. E' per questo che i suoi libri, anche quando sono composti di articoli, si riprendono con utilità e con profitto anche a distanza di tempo, sicuri di trovare in essi quanto può desulcare lo studioso in cerca di un orientamento sicuro.

Le eccezionali qualità di ordine propriamente scientifico, che gli permettono di illustrare gli aspetti economici, sociali, diplomatici dei problemi più complessi sono perfezionate da una singolare sensibilità artistica e psicologica. La sua indagine non si ferma mai ai dati obiettivi, che cadono sotto la diretta osservazione, ma procede oltre, perché i fatti, sono opera degli uomini e la volontà può

sempre modificarli. E' in questo equilibrio che si determinano i limiti della volontà nella legge storica, che la sua analisi eterea; è in questa capacità di intravedere i fattori psicologici e la loro influenza determinante che lo scrittore e l'artista si rivelano.

L'obiettività del Gentizon non è di quelle che sembrano tali solo perché si astengono da qualsiasi valutazione dei sentimenti e delle passioni umane; è, piuttosto, il risultato di un'equa comprensione di tutte le circostanze che concorrono a un fenomeno sociale a determinare una situazione. E' quindi naturale che la volontà degli uomini assuma, nelle sue inchieste, un valore primario e che egli sia portato a scorgere nell'iniziativa individuale un elemento decisivo della storia contemporanea. Egli fu dei primi a intendere la grande personalità di Mussolini e ad indicare nella volontà del Duce l'elemento decisivo della presente storia italiana.

Di tutti i giornalisti stranieri che vivono a Roma egli è stato il primo a rendersi conto della necessità dell'impresa italiana in Africa, a mettere in luce le ragioni inconfutabili, sia sotto l'aspetto sociale, sia sotto l'aspetto diplomatico, esemplari le sue documentazioni del fattore demografico italiano, che sopraggiungono fatalmente l'Italia verso l'espansione, obiettivi e pieni di comprensione le numerose esposizioni della controversia fra l'Italia e l'Etiopia, che portarono al conflitto attuale. Gli esami che egli dedicò alle questioni riguardanti i confini delle nostre Colonie dell'Africa Orientale, l'esposizione dei precedenti, fino all'incidente di Ual-Ual, sono veramente dei modelli di obiettività e di verità.

Era nell'ordine delle cose che questo agguerrito conoscitore dell'Italia contemporanea, che si è reso conto della sterilità del Regime fascista attraverso un lungo e meditato esame della realtà, che ha vinto definitivamente le caste riserve che furono, inizialmente, comuni a tutti gli osservatori stranieri, avvertisse la necessità, e, quasi, il dovere, di recarsi nell'Africa Orientale, non appena si innervirono le ostilità. Egli non si è fermato al Comando generale all'Asmara; ma ha seguito i nostri soldati dopo avere attentamente osservato la nostra preparazione logistica a Massaua.

Le sue decisioni, inviate al *Temps* dai luoghi delle operazioni, dall'inizio del conflitto fino alla rinvenuta di Adua che resta affidata al nome del Quadrumviro De Bono, oggi sono raccolte in un volume, *La revanche d'Adoua* (Paris, Ed. Berger-Levrault, 1936), che è un magnifico omaggio all'Italia e alla verità. Il titolo stesso del libro è di per sé indicativo. « Possa questo libro — egli scrive nella prefazione — suscitare presso i miei lettori la simpatia e la profonda ammirazione che ho provato nel Mar Rosso e sugli altipiani dell'Africa Orientale per l'opera degli operai, dei marinai, dei soldati italiani e dei loro capi ».

Tale ammirazione è tanto più notevole per la sua spontaneità, in nessun modo influenzata da reazioni sentimentali contro le iniquità che si sono perpetrate ai danni dell'Italia durante le prime settimane del conflitto africano. « Deboho dichiarare che durante il mio soggiorno in Africa sono restato completamente all'oscuro dai problemi che l'atteggiamento dell'Italia aveva sollevato davanti alla

Società delle Nazioni. I due aeroplani settimanali incaricati del servizio postale non trasportavano la corrispondenza. I giornali non arrivavano che per mare, tre settimane, un mese dopo la pubblicazione. Qualsiasi politica era del tutto assente dall'Esercito. Il mio compito fu quindi esclusivamente limitato al lato militare, storico e umano dell'azione italiana sugli altipiani ».

E' una premessa che conferisce al volume un'autorità indiscutibile, per la garanzia che offre di obiettività. Ebbene, che cosa ha maggiormente colpito la sensibilità di questo eccellente osservatore? Aviamo riferito con le sue stesse parole: « Uno degli spettacoli che mi hanno maggiormente colpito è stata l'accoglienza benevola fatta dalle popolazioni abissine del Tigre all'avanzata italiana. La benevolenza barbara dell'impero del Negus lo ha abbandonato dai suoi stessi sudditi. E' per questo che, al mio ritorno in Europa, l'applicazione delle sanzioni e l'aiuto accordato dalla Società delle Nazioni all'Etiopia, hanno suscitato in me, lo confesso, un profondo stupore. E' veramente il compito di tenere, quello che chiamiamo l'Italia e di amare l'Etiopia, questi feudatari primitivi, questi guardiani di schiavi? E' proprio il compito della Società delle Nazioni quello di strappare dalle mani degli operai italiani i picconi e le zappe che scavano i pozzi e costruiscono le strade? Di allontanare i lebbrosi i medici che recano i rimedi salutari, di impedire la promulgazione dei decreti che liberano gli schiavi? E' proprio ufficio della Società delle Nazioni organizzare il ripiegamento della civiltà? Forse che l'Europa ha rinunciato alla sua antica vitalità? Sia forse per abbandonare la sua missione di civiltà? ».

Questi sono gli interrogativi che deve porre qualsiasi spirito imparziale, che non abbia il giudizio deformato da presupposti ideologici o dalle menzogne che la stampa nazionista ha diffuso sulle azioni del nostro Esercito in Africa. Che cosa valgono queste menzogne, che cosa significano certe leggende, lo dice il Gentizon con una sincerità ed un'autorità che onorano il giornalismo contemporaneo. « La fede anima i soldati italiani in questo senso avanzato italiano in Abissinia è come una conquista della Terra promessa. Gli italiani sono dietro il Duce come gli ebrei dietro Mosè. E' per questo che la campagna dell'Africa orientale presenta l'aspetto naturale di una pressione naturale di gente senza terra verso delle regioni abbandonate. Essa procede come mossa da un istinto nazionale di conservazione. Questa penetrazione in Abissinia è bonaria, estremamente benevola nei confronti dei vinti. Le operazioni che si svolgono sugli altipiani abissini sono veramente ispirate al più largo spirito di generosità. Certo si combatte. Ogni passo in Africa dei soldati del Piemonte, della Toscana, della Sardegna e della Sicilia è contrassegnato da benefici. L'Esercito italiano non si abbandona a massacri. Non saccheggia. Non distrugge. Costruisce strade, telefoni, pozzi, ospedali. Porta la civiltà. Fino ad oggi esso non ha adottato nessuna mossa brutale. La sua avanzata si è limitata unicamente ad obiettivi militari. Nessun bombardamento su città aperte. Niente gas asfissianti. L'Esercito italiano ha osservato la più assoluta lealtà verso le regole generali della guerra. La forza

che si muove sugli altipiani abissini ha una coscienza. E' la coscienza italiana che non cederà ».

Si dirà che è l'affetto al nostro Paese, al paese di cui è ospite gradito, che ha ispirato il Gentizon? Sarebbe una ragione assolutamente fuori luogo. Lo scrittore ha un senso troppo elevato della vita, una visione troppo ampia della realtà internazionale, per cedere alle sue personali simpatie in sede di politica e di storia. Egli è di quelli che sanno guardare lontano, che hanno l'abito alla meditazione dei grandi problemi che impegnano l'avvenire.

Un senso veramente europeo anima lo scrittore nella sua imparzialità. Egli sa che l'Italia rappresenta l'Europa, nonostante la cattiva coscienza di Ginevra; egli sa che questa lotta è lo stesso prestigio della razza bianca che è in questione. Lo sa e lo dice apertamente con una comossa magnificenza di stile: « Se l'Italia fosse vinta, essa non sarebbe sola a sopportare le conseguenze di un insuccesso. Il prestigio di tutte le grandi potenze europee nel mondo ne uscirebbe singolarmente compromesso. La sicurezza delle loro colonie non solo in Africa, ma nella stessa Asia non sarebbe minacciata. Le ripercussioni di un simile avvenimento si farebbero sentire profondamente in Egitto, nel Sudan, nelle Indie, in tutti i paesi sotto mandato. L'impero britannico, per il primo, ne sarebbe colpito. Non è detto che le armi che esso appresta contro l'Italia non si ritorcano, un giorno, contro di lui. Se l'Italia perdesse la partita, la supremazia del nostro Continente sarebbe compromessa per sempre ».

Queste sono le considerazioni, che l'impresa italiana suggerisce a chiunque non abbia smarrito il senso della storia, della civiltà, degli interessi permanenti dell'Europa e del mondo. Solo gli incensurabili, negatori di ogni ordine politico, economico e morale, potevano farsi complici di una politica di distruzione.

NAZIONE E LETTERATURA — di Ciro Trabacchi (Profil, saggi, discorsi, Collana « Storia e Pensiero » — Volume in 16°, di pagine XXIV-208). Ed. Parevici e G. — Torino, L. 10.

I profil, i saggi, i discorsi che compongono il volume abbracciano argomenti di critica letteraria e di analisi politica. Sono argomenti vari nel tempo e nella sostanza; eppure vivono nella stessa armonica idealità, e son fin nel stesso proposito di rappresentare la vita italiana nella sua integrità storica, attraverso opere ed autori, antinomici di alti e civili conquiste.

San Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi sono figure di grande rilievo che appartengono alla fede e alla civiltà del mondo e che pure sono particolarmente nostre, italiane; figure di primo piano, le quali col Petrarca, l'Ariosto, il Caro, formano lo spirito nazionale e danno espressione alla lingua Leopardi, Carducci, Pascoli sono, a loro volta e con l'opera loro, guide spirituali per l'Italia moderna, e Francesco De Sanctis fonda la nuova scuola letteraria e la nuova critica.

L'Italia contemporanea, l'Italia fascista ha il *Libro di Sandro* e la *Vita di Arnaldo*. In « *Nazione e Letteratura* ».

«*z*» vengono presentati questi due libri come breviari di elevazione spirituale per essere « pronti a degnamente vivere o a degnamente morire », ed al tempo stesso come esemplari di elevata arte moderna delle lettere.

Sono, insomma, queste che Ciro Trabalza ci presenta, pagine della piena maturità nel pensiero e nell'esperienza della vita e nel settore dell'educazione nazionale, dettate da un uomo di cultura, di gusto, di sentimento.

Ed in ciascuna delle sezioni in cui la raccolta è divisa, si delinea e s'illumina l'opera o la figura dello statista o del poeta, del tanto o del maestro, la personalità d'uno scienziato, si difende un indirizzo di pensiero col più vivo sentimento del presente e dell'interesse della Nazione.

E' uscito il N. 4 — Ottobre-Dicembre 1915-XIII XIV — de « **L'AFRICA ITALIANA** » bollettino della Società Africana d'Italia.

Esso contiene.

Atti della Società

Una lettera di S. E. STARACE — La visita degli Orientalisti del Congresso Internazionale — Il saluto della Società Africana al Direttore de « *L'Azione Coloniale* » — La visita del Dopolavoro del

Banco di Napoli — La visita dell'Associazione Naz. Fascista Donne Professioniste e Artiste — I Miliari Napoletani della « XXI Aprile » alla Società Africana d'Italia — Un voto della Società Africana per gli sviluppi del Porto di Napoli — La Conferenza dell'Avv. Dr. LAURO.

Comunicazioni, Conferenze e Note

R. LEFÈVRE: La leggenda del Prete Gianni e l'Etiopia — R. DI LAURO: Il paese degli Amhara — L. TRAVERSI GIOVANNI Chiarini — A. TROISI: Monsignor Giustino De Jacobis — I. TAMBARO: Le Colonie Italiane ed il loro carattere giuridico — N. MALIZIA: La spedizione Porro nell'Hartar — P. CAGNOLO: Notizie in breve dal Kenya.

Appunti e Note Bibliografiche.

ECCHI E COMMENTI.

Si pubblica il 5.15 e 25 di ogni mese. Direttore: il Generale Senatore Alberto De Marinis; Ministro di Stato; Con direttori: On.le Pietro De Franceschi e S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Rarone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: « Osservatorio », note e rilievi sui fatti della decade (dell'On.le Francesco Paoloni); « L'Italia nella Stampa Estera » (di Gides); « Economia, Finanza e Corporazione »,

(rubrica diretta da G. Menegazzi); « Comunicazioni, Turismo, Suolo e Sottosuolo, Forze Armate, Libri e Cultura, articoli tecnici ».

I fascicoli di marzo contengono inoltre: « Un Maestro. Giorgio Arcoleo » di Paulucci di Calboli; « Problemi marittimi » dell'On.le Pala; « Ferrovie ed autoporti » del Prof. F. Virgili dell'Università di Siena; « Il conflitto Italo-Etiope » del Gen. Sen. Bollati; « Ammi del Cielo e del Mare » del Gen. A. Ottolenghi; « I Littorali » del Prof. N. Palopoli, dell'Università di Ferrara; « Tutela e assistenza del Lavoratore » di S. E. Pugliese S., Prefetto del Regno; « Rievocando Adria » del Gen. Giacchi Nicolo; « Stati Uniti e Ginevra » del Sen. A. Baccelli; « Il primo anno delle Corporazioni » dell'On.le Pala; « Novecento letterario » di Nicola Varnieri; « Arte militare e tecnicismo » del Gen. A. Ottolenghi.

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Solferino, 22

IL NOVISSIMO MELZI
L'ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA PER TUTTI
Nuovissima Edizione VALLARDI
e aggiunte L. 50

Direttore FRANCESCO PAOLONI

Fondatore Amministratore GIUSEPPE RISPOLI

Redattore Responsabile: PAOLO VIRNICCHI

E.R.A. — Editrice Rispoli Anonima — Napoli

STAMPATA IN ITALIA

CARLO ERBA S.A. MILANO

POLVERI IDRIZ

PER PREPARARE UNA OTTIMA ACQUA MINERALE ARTIFICIALE

UN'ADDIZIONE
della massima
semplicità:
Acqua + IDRIZ
= un'ottima acqua minerale
artificiale.

Cinematografia italiana

LA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA IV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA A VENEZIA. - IL CREDITO CINEMATOGRAFICO. - IL DIRETTORE GENERALE PER LA CINEMATOGRAFIA ASSISTE ALLE RIPRESE DELLA « DANZA DELLE LANCETTE ». - UN ACCORDO INTERNAZIONALE PER LA REALIZZAZIONE DI « IL FU MATTIA PASCAL » DI PIRANDELLO. - SUCCESSO DI FILMS ITALIANI ALL'ESTERO

E' cominciato il lavoro preparatorio della IV Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica che



L'attrice Barbara Montis interpreta de « La Danza delle lancette ».

avrà luogo a Venezia dal 10 al 31 agosto 1936-XIV.

Si è riunito intanto il Comitato Direttivo dell'Esposizione, che ha nominato la Commissione esecutiva, così composta:

Presidente: S. E. il Conte Volpi; Vice Presidente: Gr. Uff. Luigi Freddi, Direttore Generale per la Cinematografia al Ministero Stampa e Propaganda; Membri: S. E. Giacomo Paolucci di Calboli, Presidente dell'Ist. Nazionale L.U.C.E., Comm. Luciano De Feo, Direttore dell'Ist. Internazionale per la Cinematografia Educativa; Comm. Liverani, Commissario della Fed. Naz. Fascista degli Industriali dello Spettacolo; On. Corrado Marchi, Vice Presidente della Corporazione dello Spettacolo; Dott. Ottavio Croze, Direttore della Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica a Venezia.

La Commissione Esecutiva inizierà subito i lavori per la organiza-

zione della Esposizione che, per il numero e l'importanza delle partecipazioni già assicurate, si annuncia come una delle più interessanti.

Il 12 marzo si è riunito in Roma sotto la presidenza del sen. Scalori, il Consiglio d'Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro.

Il Direttore Generale dott. Arturo Osio ha fatto la seguente relazione:

« Con Decreto Reale 14 novembre 1935-XIV n. 2504 è stata isti-



Una scena del primo film italiano a rilievo «Nozze vagabonde».

tuita presso la Banca la Sezione autonoma di credito cinematografico prevista dalla Legge 13 giugno 1935 n. 1143.

Questa Sezione è costituita in Ente morale con patrimonio separato e gestione distinta da quella della Banca. Ha un fondo di dotazione di L. 40 milioni, composto per Lire 20 milioni dalla Banca e per Lire 20 milioni dallo Stato. Essa avrà un proprio Consiglio di Amministrazione di sette membri, del quale fanno parte di diritto di presidente



Dal film coloniale «Giungla nera» di Paulin e Quadroni.

e il direttore generale della Banca ed inoltre due consiglieri della Banca, un rappresentante del Ministero delle Finanze, uno del Ministero della Stampa e Propaganda e uno della Federazione nazionale fascista industriali dello spettacolo.

Come precisa lo Statuto approvato con Decreto del Capo del Governo, la Sezione ha lo scopo di esercitare la concessione diretta dei mutui per la produzione di pellicole cinematografiche.

Il nuovo istituto ha già completato la propria organizzazione e nei primi mesi dell'anno in corso intraprenderà, mediante una caratteristica forma di credito ben congegnata

con le anticipazioni statali, la realizzazione del suo programma di sviluppo della industria cinematografica nazionale ».

Il Direttore Generale per la Cinematografia e il Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro per la Stampa e la Propaganda, hanno assistito negli stabilimenti della « Cines » alle riprese di alcune scene del nuovo film di produzione nazionale «La danza delle lancette», la cui lavorazione si è iniziata in questi giorni.

Per questo film saranno anche ripresi dal vero gli aspetti più salienti della grande corsa delle « Mille Miglia ».

Per la prima volta, una manife-



L'operatore Craveri tissa sulla pellicola alcune fasi dell'avanzata italiana sul fronte del Generale Graziani.

stazione sportiva di importanza nazionale servirà da sfondo ad un film di carattere spettacolare e, perfettamente inserita nel soggetto, contribuirà a dargli un particolare interesse sportivo e artistico.

E' stato concluso, in questi giorni, un accordo internazionale tra la Società di Produzione Films «Alia» (Colosseum) e la « General Productions » di Parigi, per la realizzazione di un grandioso film italiano tratto dal romanzo di Luigi Pirandello « Il fu Mattia Pascal » come preventivo di costo per questo film che sarà girato in versione italiana e francese, è stato stabilito uno stanziamento di cinque milioni di

lra. Le due edizioni saranno affidate al regista Pierre Chenal, già brillantemente impostosi con due films di forte rilievo, quali « Delitto e castigo » (premiato all'ultima Esposizione di Venezia) e « L'ammutinamento dell'Elsinore » tratto dal popolare romanzo di Jack London.

A Roma, Pierre Chenal, insieme con Mr. Stangel e Mr. Kagansky della « General Productions » e con i dirigenti della « Colosseum » si è intrattenuto a lungo con S. E. Luigi Pirandello, col quale ha avuto uno scambio di idee, circa la tra-

Gemina « Squadrone Bianco » il primo film coloniale italiano che sarà girato in versione italiana e tedesca. Interni alla Cines ed esterni in Libia.

Il cinematografo sulle operazioni in A. O.

E' noto che in Africa Orientale, tra le mitragliatrici e le baionette, le macchine da presa hanno svolto e svolgono un intenso lavoro per i documentari cinematografici per « Luce ». Si può calcolare che il servizio cinematografico a tutto marzo

Produzione italo-straniera

« LA GONDOLA DELLE CHIMERE ». — Regia Augusto Genina. Interpreti Marcelle Chantal. Interni nei teatri « Cines », esterni a Venezia e a Roma.

« UNA DONNA TRA DUE MONDI ». — Versione italiana e versione tedesca. Registi Alessandrini e Rabenalt. Interpreti Isa Miranda e Vasa Prihoda. Interni nei teatri « Cines » e « Farnesina », esterni a San Remo.

E' notevole il valore turistico di questi films, che serviranno anche a diffondere all'estero le visioni di bellezza dei paesaggi italiani.

La realizzazione del primo film stereoscopico italiano.

Si tratta della realizzazione del primo vero e proprio film stereoscopico, con effetti di visione a pieno rilievo, ottenuto in uno stabilimento cinematografico, e dovuto come per tanti altri ritrovati che hanno meravigliato il mondo, ad un italiano, l'ingegner Gualtierotti, che da anni dedica la sua attività scientifica a questo ramo di studi. Sinora si erano ottenuti parziali successi di « gabinetto », cioè interessanti dal punto di vista scientifico, ma di assai problematico trasferimento nel campo pratico. Il sistema Gualtierotti si differenzia da ogni altro tentativo precedente — ivi compresi quelli relativamente recenti del grande Lumière — appunto per ciò che sua caratteristica fondamentale è la praticità, sia per quanto riguarda la ripresa, sia per quanto si attiene alla riproduzione. In una parola, le innovazioni esteriori, appaiono nel sistema Gualtierotti, minime: di nuovo, essenzialmente, non vi sono che l'obiettivo di ripresa e quello di proiezione, ma tuttavia perfettamente montabili sui rispettivi comuni apparecchi già in uso ed un piccolo filtro speciale che non presenta alcuna difficoltà di applicazione. Inoltre, gli spettatori saranno forniti di « anaglifi », ossia di occhiali con lenti di due diversi colori, già usati per la visione stereoscopica. Tutto il resto, dallo schermo alla sonorità, non si differenzia dal sistema adoperato per le comuni pellicole.

La lavorazione del primo film stereoscopico si compie con il soggetto « Nozze vagabonde », che Guido Brignone dirige negli stabilimenti della CINES. Di questo film si girano « contemporaneamente » una edizione normale ed una stereoscopica. Appunto per la « praticità » del sistema Gualtierotti, non appena girata una scena del film normale, la stessa scena viene ripresa dalla macchina stereoscopica, che è anch'essa di costruzione italiana, poichè è stata costruita, su disegni dell'inventore. Si può dire che non vi sia interruzione fra le due lavorazioni e che esse procedano di pari passo con un risultato di prim'ordine, specie dal punto di vista pratico.



Il Regime per la cinematografia « Il Centro Sperimentale ».

sposizione del romanzo sullo schermo. La lavorazione di « Il fu Mattia Pascal » sarà iniziata a Roma verso il mese di settembre da Pierre Chenal, che ne curerà pure la sceneggiatura insieme con Mr. Stangel.

Grandi successi riporta in Austria e in Albania il Film « Casta Diva » e in Francia « Firenze ».

In visioni private alla Sala Pleyel di Parigi e in una sala di Nizza è stato anche presentato il documentario « Verites sur l'Italie », realizzato dal Franciolini e da Pietro Francischi con materiale dell'Istituto Nazionale L.U.C.E.

La nuova produzione nazionale.

« LA DANZA DELLE LANCETTE ». — Alla « Cines » si sta lavorando per questo film di produzione nazionale. Società prod. B. M. Soc. Cnem. Italiana di Milano. Soggetto sportivo del romanzo di Emilio De Martino. Interpreti Barbara Monia, Ugo Cesari, Spada, Almirante, Zoppetti. Regista Baffico « ANONIMA ROYLOTT ». — Soc. prod. Fiorda e C. Stab. Cines, soggetto di Giannini. Interpreti Carlo, Pilotto, Donadio, Isa Pola, Emma Baron. Regista Matarazzo. « SQUADRONE BIANCO ». — Sceneggiato e diretto da Augusto

abbia prodotto quarantamila metri di documentario, oltre le fotografie che sorpassano le quattromila.

Lavorazione in Italia di films stranieri.

E' opportuno rilevare l'attività delle case cinematografiche straniere che vengono a fare delle lavorazioni in Italia.

Si rammenta che le più importanti lavorazioni eseguite da case straniere in questi ultimi tempi in Italia, sono le seguenti:

Produzione straniera

« IL TALISMANO ». — Produzione Boston Film di Berlino. Interpreti Dorotea Wiet ed il tenore Michael Bohren. Esterni girati a San Remo.

« IL RATTO ». — Produzione Luna Ton Film, di Berlino. Esterni sulla riviera.

« GIVE US THIS NIGHT » (Dacci questa notte) — Produzione Paramount. Regia Alexander Hall. Interpreti Jean Kiepora, che debutta così nel film americano, e Grady Swarthout, soprano del Metropolitan. Esterni a Napoli e a Capri.

« L'IMPERATORE DI CALIFORNIA ». — Produzione Luigi Trenker. Regia e interpretazione di Luigi Trenker. Interni nei teatri di Tirrenia, esterni a Tirrenia e nella riviera toscana.

**Tra i nostri nuovi abbonati
della Costa Azzurra**

**Parmi les nouveaux abonnés
de la Côte d'Azur**

COMUNICATO.

Il sig. **Mariano Gentili**, già produttore di abbonamenti e pubblicità per la nostra Rivista « **ANNALI DEL FASCISMO** », in Francia e specialmente a Nizza, ha cessato di far parte dell'azienda.

I signori abbonati e inserzionisti, sia per pagamenti, sia per commissioni, vorranno rivolgersi direttamente alla sede dell'Amministrazione: **Via Fabrizio Pignatelli, N. 10 - NAPOLI (Italia).**

LA DIREZIONE

Prof. GIOVANNI ANTIGA
Ufficiale d'istruzione pubblica
Nizza

Il Professore Antiga è un patriotta d'anima e di fede, è fascista e fa parte di multiple organizzazioni italiane, ove si prodiga incessantemente in opere di bene, mantenendo vivo il ricordo della patria.

Ottimo e valoroso musicista, ha composto lavori di arte squisita e alta sensibilità artistica.

GIAVELLI FERDINANDO
Villa Piron - Via Herold 48
Nizza

E' Piemontese e da quaranta anni in Francia ove si è creato una invidiabile posizione. Ha sempre tenuto alto il nome della patria ed è stimatissimo fra i connazionali.

GABRIELE BONINCONTRO
Compositore di musica
11 Rue d'Angleterre
Nizza

Rinomato compositore, musicista di talento, una delle sue operette « **Betty** » ha in questi ultimi tempi affascinato il pubblico francese, la stampa è stata unanime negli elogi.

Risiede in Francia da 37 anni e gode di larga notorietà.

VIALE GIUSEPPE
39 Via Trachel
Nizza

Gestisce con grande fortuna un commercio di legnami all'ingrosso. E' un ottimo italiano, molto stimato per la sua onestà e rettitudine.



Prof. Antiga
Giovanni
Ufficiale di
Pubblica Istruzione
Via Delfy, 7
Nizza



Bonincontro
Gabriele
Compositore
Via
Inghilterra, 11
Nizza

COMMUNIQUE.

Monsieur **Mariano Gentili**, chargé pour notre Revue « **ANNALI DEL FASCISMO** », des abonnements et publicité pour la France et particulièrement pour Nice, a cessé de faire partie de cette administration.

Pour toutes paiements et pour quelconque commande, nous prions les messieurs abonnés et insertionistes de s'adresser directement à la siège de notre administration: **Rue Fabrizio Pignatelli, N. 10 - NAPLES (Italy).**

LA DIRECTION

Prof. GIOVANNI ANTIGA
Officier de l'instruction publique
Nice

Le Professeur Antiga est un patriote d'âme et de foi, fasciste, homme d'action et membre de toutes les organisations Italiennes ou il est toujours présent pour œuvres de bien et pour conserver vif le souvenir de la patrie.

Remarquable musicien il a composé beaucoup d'œuvres d'art exquise et de haute sensibilité artistique.

GIAVELLI FERDINAND
Villa Piron - 48 Rue Herold
Nice

Piemontais et depuis quarante ans en France, on se crée une invidiable position économique.

Il a toujours tenu très haute le flambeau de la patrie et c'est favorablement estimé parmi nos compatriotes.

GABRIELE BONINCONTRO
Compositeur de musique
11 Rue d'Angleterre
Nice

Très apprécié compositeur de musique, une de ses opérette « **Betty** » a obtenu dans ces dernières temps un très vif succès en Paris.

La presse il a été unanime en éloger cette brave musicien.

Demeure en France depuis 37 ans et jouissant de très large notoriété.

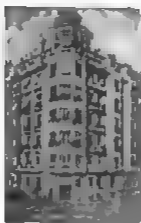
VIALE JOSEPH
39 Rue Trachel
Nice

C'est un fortuné commerçant de bois en gros. Bons italien et universellement estimé pour son honnêteté et droiture.

ENRICO CAGNOLI
Impresario
31 Viale de Pessicart
Nizza

Enrico Cagnoli risiede a Nizza da 34 anni, stimato generalmente da quanti ne hanno conosciuto la sua onestà ed il suo amore alla patria.

E' un vecchio combattente della grande guerra.



Palazzo Helios e
Bell'Azzurro
Corso Carlone
Nizza

HENRY CAGNOLI
Impresario
31 avenue de Pessicart
Nice

Henry Cagnoli demeure à Nice depuis 34 ans avec un estime general dans toute les entourage, pour son honneteté et pour son grand amour à la patrie.

C'est un vieux combattant de la grande guerre.

AMBROGIO E GIUSEPPE ACCINELLI
Importazioni ed Esportazioni
2-4-10 Boulevard de Riquier
Nizza

Due ottimi fascisti ed italiani che malgrado essere nati in Francia, conservano intatto l'amore alla patria del padre Giacomo, ligure di origine.

Hanno un solidissimo commercio d'importazioni ed esportazioni di prodotti della terra, particolarmente italiani. E' con essi il cognato Saglietto Antonio che ricopri in Italia varie cariche.

AMBROGIO E GIUSEPPE ACCINELLI
Importation-Exportation
2-4-6 Boulevard de Riquier
Nice

Deux très bon fascistes et italiens que malgré être né en France oute conservé un vrai amour à la patrie de son pere Jacques né en Liguria.

Ont un solide commerce d'importations et exportations des produits de la terre, particulièrement italiennes. C'est avec leurs se beau frère Antony Saglietto que en Italie il a recouvert des charges publique.

ITALO BERNARDI
10 Viale Janny
Nizza

Figlio di Domenico ed Amalia Bernardi residenti in Lancenigo - Treviso.

La madre Signora Amalia fu insignita di medaglia d'oro consegnatale da S. M. il Re, per i suoi quarant'anni d'ininterrotto insegnamento.



Domenico Bernardi, insegnante e la sua consorte Sig.ra Amalia, insegnante, premiata con medaglia d'oro dal Re d'Italia per anzianità di servizio nell'insegnamento.

ITALO BERNARDI
10 Avenue Janny
Nice

Fils du Domenico et Amalie Bernardi, résidants en Lancenigo (Treviso).

Sa mere, madame Amalie fut condecoré de medaille d'or, à elle transmise par les mains de S. M. le Roi d'Italie, pour quarant'ans de consecutif enseignement.

ANTONIO BIANCHI
Viale Mont Rabeau - Villa La Souriante
Nizza

E' un apprezzato lavoratore dedito a maggiormente perfezionare ogni giorno la sua industria.

Fu Podestà di Molnate presso Varese e gode in Nizza di larga stima per la sua rettitudine e onestà

ANTONIO BIANCHI
Avenue Mont Rabeau - Villa La Souriante
Nice

C'est un remarquable professioniste dédié à perfectionner chaque jour sa industrie.

Fut Maire de Molnate (auprès de Varese). Bien estimé en Nice pour sa rectitude et honneteté.

PAOLO ORSINI
60, Viale della Vittoria
Nizza

E' proprietario del Cinema « Fémina » un distintissimo locale della Nizza cinematografica.

Ottimo connazionale che con l'intenso lavoro si è creato una posizione economica di primo ordine.

PAUL ORSINI
60 Avenue de la Victoire
Nice

C'est propriétaire du « Cinema Fémina » un très elegant cinema de Nice.

Très bon italien, pour sa grande activité se crée une invidiable position économique.

GIOVANNI MARTINETTI**Sartoria**Via della Prefettura 17
Nizza

Ha un negozio di stoffe e sartoria accreditato in Nizza, con succursale a Monaco ed una clientela di primo ordine.

Abate ANDREA GABRIELLI**Canonico Onorario**Curato di San Giuseppe
Via Beaumont
Nizza

Figlio di genitori bresciani, nutre un grande amore per la terra dei suoi, ed alla religione di Cristo ha sposato quella di una unione sincera e definitiva fra le due nazioni sorelle, per questo riavvicinamento ha lavorato e lavora.

Oratore eruditissimo, con la sua parola che esalta e conquide non dimentica l'Italia, nè il dovere di mantenersi degno figlio della patria d'adozione. L'abate Gabrielli è altamente stimato e benvenuto da chi ne apprezza le virtù.

E. LA CARIASaint Jean Cap. Ferrat
Alpi Marittime

E' uno dei nostri buoni compatriotti che fa parte di tutte le associazioni, ardenti d'italianità.

Non manca di prodigarsi in opere di beneficenza per tutti i bisognosi.

Ha cariche pubbliche.

ITALO ZANCHIVia Paganini, 4
Nizza

Ex combattente sul Carso, croce di guerra, membro del Comitato Francia-Italia, Vice Presidente della Filodrammatica e industriale pittore.

Italo Zanchi molto stimato per la sua bontà ed onestà è un elemento prezioso della nostra colonia. I suoi lavori di pittura adornano a maggiori centri commerciali di Nizza.

GIUSEPPE CORDONE**Architetto**Diplomato dal Governo
Viale Bellevue, 40
Nizza

Ottimo connazionale, valoroso cooperatore in tutte le opere di bene e costante assertore di amore patrio.

E' un valente professionista che ha portato in terra straniera la genialità della razza italiana.

Apprezzato per infinite opere d'arte è diplomato dal governo francese.

JEAN MARTINETTI**Marchaud Tailleur**17 Rue de la Prefecture
Nizza

C'est un marchand tailleur bien accredité en Nice, avec une succursale à Monaco, et une clientèle de premier ordre.

Abbé ANDRÉ GABRIELLI**Chanoine Honoraire**Curé de Saint Joseph
Rue Beaumont
Nizza

Fils de parents bresciani, aime de tout son coeur la terre des siens et à la religion de Chrste il a épousé celle de une union sincère et définitive entre les deux nations latines, à cet noble but il a travaillé et travaille toujours.

Orateur de grand érudition, avec sa parole étincelant que exalte et gagne tout âme il n'oublie pas l'Italie, nè le devoir de rester digne fils de la patrie d'adoption.

L'abbé Gabrielli est bien estimé parmi nos compatriotes et parmi les français.

E. LA CARIASaint Jean Cap. Ferrat
Alpes Maritimes

Très actif et bon compatriote, membre de toutes les associations italiennes de Nice.

Il ne manque pas pour les oeuvres de bienfaisance de porter son concours généreux et désintéressé.

Il a des charges publiques.

ITALO ZANCHIRue Paganini, 4
Nizza

Ex combattant au Carso, Croix de guerre, membre du Comité France-Italie, Vice-président de la Filodrammatique et industriel peintre.

Italo Zanchi et fort estimé par son bonté et honnêteté, c'est un élément bien remarquable dans les milieux de notre colonie. Ses travaux de peinture ornent les grandes centres commerciaux de Nice.

JOSEPH CORDONE**Architecte**Diplômé par le Gouvernement
Avenue Bellevue, 40
Nizza

C'est un très bon compatriote, valeureux collaborateur dans toutes les oeuvres de bienfaisance et constant asserteur d'amour à la patrie.

C'est une architecte de haut talent que à porté en terre étrangère la genialité de la race italienne.

Apprécié par beaucoup des oeuvres d'art il est diplômé par le gouvernement français.

Cav. Uff. MORABITO PASQUALE

13, Viale della Vittoria
Nizza

E' un grande industriale del corallo, che gode una larga stima nella nostra colonia e fra l'elemento francese.

GIOVANNI BERTRAND

Via Pastorelli 13 bis
Nizza

E' assicuratore consulente e agente generale della Società « Aigle ».

Cav. Uff. FEDERICO FURLER

Direttore dell'Hotel Atlantic
Nizza

Nobilissima figura che per il suo attaccamento alla nostra Nazione, ebbe attestati, doni ed omaggi di riconoscenza regale, primo fra tutti un cronometro con incise le iniziali di S. M. la Regina Elena, che volle in tal guisa testimoniare a questo grande amico dell'Italia, in che stima sanno tenere i nostri Sovrani coloro che si dichiarano sinceri ammiratori del nostro paese.

Molte opere di fraternità sociale hanno sempre la completa solidarietà del Cav. Uff. Federico Furler, nome notissimo nella nostra colonia, uomo di larghe vedute, di grande affabilità, pronto con il braccio e con la mente a portare ovunque il largo contributo del suo cuore generoso e tutte le elette virtù che lo adornano e ne fanno una personalità preminente nella società nizzarda.

F. PIETRASANTA

86, Corso di Cessole
Nizza

E' un ex valoroso dell'aviazione militare italiana durante la grande guerra.

Prese parte al bombardamento sul Pogdora ove tenne duro nella resistenza.

Attualmente è sergente, capo meccanico dell'aviazione francese.

Ammiratore ad oltranza del Duce e patriotta di fede.

E' anche un industriale intelligente.



Edificio sulla Passeggiata degli Inglesi - Nizza costruito fra molte altre opere del Sigg. Andreani e Bianchi (V. numero del febbraio XIV)



Signora Bernardi Francesca gentile consorte del Sig. Bernardi Chiaffredo (V. numero del febr. XIV)

Cav. Uff. MORABITO PASCAL

13 Avenue de la Victoire
Nice

C'est un très fort industriel du corail, bien estimé dans notre colonie et parmi l'élément français.

JEAN BERTRAND

13 bis Rue Pastorelli
Nice

C'est assureur-conseil et agent general de la Société « Aigle ».

Cav. Uff. FEDERICO FURLER

Directeur de l'Hotel Atlantic
Nice

Une très noble figure que pour son sincère attachement à notre nation, fut récompensé avec plusieurs témoignages et hommages de reconnaissance de grandes personnalités, particulièrement et entre toutes un chronomètre avec les initiales en relief, hommage de S. M. la Reine Elène que on veut témoigner au Cav Furler, grand ami de notre pays, toute son estime * considération.

Beaucoup des oeuvres de fraternité social on trouve toujours la complète solidarité de M. Furler, nom très connu parmi les éléments de notre colonie, homme de large vue, de grande affabilité, prompt à porter partout, son praticité, intelligence et son coeur généreux.

C'est fort estimé dans toute la ville pour son caractère ouvert, et pour sa grande bonté.

F. PIETRASANTA

86, Boulevard de Cessole
Nice

C'est un ex combattant de l'aviation militaire italienne pendant la grande guerre, partageant au bombardement au mont Pogdora, avec une résistance à outrance.

Aujourd'hui c'est sargent et chef mecanique dans l'aviation français.

Fort admirateur du Duce et patriote de foi

Et aussi un industrielle très intelligente.



Pellegrini Luigi (deced. il 14 ottobre 1914) fratello del Sig. Florido che ne onora la memoria (V. numero del febbraio XIV)



Il negozio del Sig. Pietro Caraglio sito nel Viale de Pessicart, 8 Nizza (V. numero del febbraio XIV)

GINO ZANI

LE FORTIFICAZIONI DEL MONTE TITANO

con prefazione di CORRADO RICCI

Quest'opera, sul più piccolo e più antico Stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed estetica, intorno alle vicende politiche e spirituali della gloriosa Repubblica di S. Marino.

Volume in 8, grande di oltre 180 pagine, con 115 illustrazioni e 18 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana di lusso e rilegato in tela e oro.

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli - 2. Edizione L. 15

L'on. Paoloni, — che fu redattore del *Popolo d'Italia* dalla fondazione, svolse fin dal 1918 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, e giuridica della formazione del sistema rappresentativo, del regime organizzativo dell'elettorato e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, dello Stato autoritario e dell'ordinamento corporativo, che caratterizza la Società Nazion. Fascista. L'opera ebbe 2 anni or sono grande successo, di risonanza e giudizi autorevoli in tutti i campi dello scibile.

Oggi presentiamo questa II Edizione, con aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni e due anni d'ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e resa in luogo della prefazione i giudizi del Pennino, Chimenti, ed altri, nelle recensioni. La veste tipografica, la copertina e la stampa sono molto migliorate.

Prof. CESARE CARAVAGLIO

della R. Università di Roma

IL FOLKLORE MUSICALE IN ITALIA

Questo interessante volume può dirsi un'opera di alto interesse scientifico, ricca di considerazioni, di commenti e di note critiche e bibliografiche.

I sette capitoli e l'appendice sono riusciti di una chiarezza, di un ordine e di una lucidità pregio di poche opere.

Il libro è posto in vendita, nonostante il rilevante numero delle sue pagine, circa cinquecento, e nonostante la crisi cartaria, al prezzo di lire QUARANTA.

SOMMARIO DEI CAPITOLI: 1. Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere e sul canto popolare, in particolare in Italia.

2. Limiti e materia del canto popolare. — 3. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte musicale. — 4. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letteraria. — 5. Dialetti e fonetismi a servizio della ricerca nel folklore musicale. — 6. La scheda per la raccolta dei canti popolari. 7. — La danza popolare ed i componenti musicali minori. 8. — Bibliografia della musica popolare. Parte Speciale. — Indici.

L. 40

A. CARBONE

QUESTA È L'ETIOPIA

con numerose illustrazioni a fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia

Volume in 16, di circa 250 pagine - L. 15

Questo volume è il necessario complemento a tutte le opere finora pubblicate che integrano completamente.

L'A., già noto al gran pubblico per le sue esplosive, espone in una maniera facile e piena, tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'impero etiopico.

È il libro più completo scritto finora sull'argomento, fonte di notizie svariatissime ed interessanti; e la sua consultazione a la sua lettura è necessaria a quanti vogliono seguire e comprendere il corso degli avvenimenti odierni, perché ne spiega le cause lontane e vicine. È il libro necessario a quanti vogliono rendersi conto delle operazioni militari in corso e gli sviluppi politici dell'azione italiana in Africa Orientale.

GUGLIELMO DELLA ROCCA

LA POLITICA IN S. TOMMASO

con prefazione di PAOLO ORANO

È la prima volta che l'arduo soggetto dibattutissimo, con sempre viva attualità, nella letteratura straniera, viene fissato, come una bandiera e trattato organicamente in un libro italiano da uno dei più preparati tra i giovani scrittori cattolici di Italia.

Volume in 16, di circa 300 pagine L. 10

EDMONDO ROMANO

LE CONTROVERSIE INDIVIDUALI DEL LAVORO

2. Edizione L. 20

L'importantissima questione riguardante « Le controversie individuali del lavoro » è magistralmente trattata in questo volume in cui offriamo presente il sofo della vita vissuta nelle aule di giustizia, nell'affaticante conflitto puro ed attuazione dello stesso per il trionfo del nuovo diritto.

PAOLO VIRNICCHI

L'evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

È la prima pubblicazione che con lealtà e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema dell'anima e l'istintiva « Questione Meridionale » intorno a cui si sono scritti migliaia di volumi.

Volume in 16, di 300 pagine L. 12

Di grandissimo interesse, bello e divulgativo:

Quello che non t'aspetti

Dizionario sceltico di ogni giorno per tutti

di NINO TITO

prefazione di DAVIDE MAROTTI

Leggendo e consultando questo spassoso e tanto piacevole Dizionario cosmopolita non si resta delusi. Leggilo subito e non trascurerete così una viva fonte di gioia, e un modo sicuro di arricchirvi mentalmente e cuore.

L. 7

DOMENICO MANCUSO

3.ª ROTAIA

Sono pagine di passione fascista, scritte da un giornalista squadrista comandante di squadra d'azione. È prosa polemica scottante dosata con un naturale tono satirico pervaso dallo stesso vigore di quando si andava a definire la spedizione punitiva. È un libro polemico e passionale, fascista al cento per cento.

Volume di 150 pagine L. 5

FRANCESCO STOCCHETTI

LA LICENZA

NOVELLA

Una trama fine e delicata, di poesia e di amore. Volume in 16, di circa 100 pagine con copertina a colori e schizzi d'ogni stile di Madel.

L. 5

FRANCESCO PAOLONI
Deputato alla Camera Fascista e Membro
nelle Corporazioni Carta e Stampa

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore — Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna e raccolta di documenti, segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dal Ministero

Gli « ANNALI DEL FASCISMO », documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, etc.

Gli « ANNALI DEL FASCISMO » sono al sesto anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci italiani all'Esteri, alle Ambasciate e ai Consolati.

ABBONAMENTI

Per l'interno, ordinario	annue Lit. 100 —
Sostenitore	» » 500 —
Un numero	» » 10 —

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro
Conto Corrente Postale N° 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254x260	Lira 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni.
1/2 "	1 colonna	254x 80	" 600	
1/4 "	1/2 "	127x 80	" 350	
1/6 "	1/3 "	85x 80	" 300	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %.
1/8 "	1/4 "	64x 80	" 200	
1/12 "	1/6 "	42x 80	" 150	
1/16 "	1/8 "	32x 80	" 100	3) Bozzetti e clichés saranno fatturati a parte.
1/32 "	1/16 "	16x 80	" 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frangibile).			" 4000	

Alla propaganda e pubblicità provvede direttamente l'Amministrazione, che ha sede in Napoli, Via Fabrizio Pignatelli N. 10, cui si debbono esclusivamente indirizzare corrispondenze e pagamenti.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa o sulla busta « Respinto »

PREZZO L. 10

ANNO VI, N. 4

APRILE 1936 - XIV

NAPOLI-ROMA-MILANO

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal Partito e dai Ministeri



ILLUSTRAZIONI TRICROMIE

CLICHÉS A

OPERE

TRATTO

D'ARTE

MEZZATINTA

CATALOGHI

A COLORI

SCIENZE

PER

INDUSTRIE

GIORNALI

ECC.

CREAZIONI

BOZZETTI

G. P. RISPOLI
EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE S/A

VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10 (ALLA PIGNAPECCA)
NAPOLI - TELEFONO 24.888

APRILE 1936 - XIV

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal Partito e dai Ministeri

DIRETTORE: FRANCESCO PAOLONI

FONDATORE: GIUSEPPE RISPOLI

Ufficio redazionale di ROMA

Via Firenze, 43

Telef. 485674

Redazione e Amministrazione Generale
Direzione Generale della Propaganda e Sviluppo

NAPOLI

Via Fabrizio Pignatelli, 10-11

Telef. 24888

Ufficio di MILANO

Via Larga, N. 8

Telef. 12528

Dal FOGLIO DI DISPOSIZIONI del Segretario del Partito Nazionale Fascista.
N. 274, Roma, 6-8-1934-XII:

**Segnalo gli ANNALI DEL FASCISMO, documentazione
cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime.
Direttore: On. Francesco Paoloni. Napoli, Via Fabrizio Pignatelli**

Il Segretario del P. N. F.
ACHILLE STARACE

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, è riconosciuta la importanza della pubblicazione.

Rassegna-prontuario di cronache e raccolta mensile di documenti del Fascismo, considerato come Regime statale, come azione politica e sociale, come organizzazione economica, come dottrina ed etica in generale, e come movimento nel mondo, con illustrazioni, commenti esplicativi ed esegetici, rilievi, riferimenti e studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione di evidente grande utilità per ogni gerarchia e segreteria di organizzazioni, federali e locali, Fascio o Sindacato, biblioteca di amministrazioni pubbliche, enti culturali e sale di lettura di circoli e ritrovi dopolavoristici.

Hanno inoltre segnalato « ANNALI DEL FASCISMO »:

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplom. e Consolari all'Estero;
- il MINISTERO DELLE COLONIE, ai Governi coloniali;
- il MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari alle biblioteche presidiali, ecc.;
- il MINISTERO DELLA MARINA, nel « Foglio d'ordini »;
- il MINISTERO DELLA AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti.

I nostri rappresentanti ed agenti, per la diffusione, per gli abbonamenti e per la pubblicità, hanno firmata la seguente dichiarazione:

«... si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte « pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere » e precisano:

« 1. - ove alle segnalazioni del Partito, dei Ministri e di Enti o Gerarchie, saranno richiesti soltanto « per quello che esse dicono, e ne più né meno;

« 2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque « supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure promesse di interessamento per onorificenze o simili, o « di interferenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici »

I camerati ci faranno cosa grata se denunziassero alle Autorità ed a noi, chiunque, operando per « ANNALI DEL FASCISMO », si comporti diversamente

SOMMARIO

NOTE DELL'APRILE XIV (l'Annalista) pag. 3
RASSEGNA DI POLITICA INTERNA (G. Marin) » 8

I - Parla il Duce pag. 23
Al Consiglio dei Ministri dopo la vittoria dell'Ascianghi - Alle schiere dell'O. N. R. - Al popolo nel giorno del Natale di Roma - Per la fondazione di Aprilia.

II - Note del « Popolo d'Italia » pag. 25
La grande prova - Verso il cuore dell'Etiopia - Sviluppo dell'avanzata - La dichiarazione di Bulzano - Impresa di Pupolo - Folgorante vittoria - L'Italia difende la civiltà - La marcia vittoriosa - Ferma la decisione - Verso l'epilogo - Pasqua di emancipazione - Europa inquieta - La serie degli errori - Alle porte dello Scioa - L'Impero degli schiavi - Vittoria di un grande popolo - Fase conclusiva - Giorno della vittoria - Il grande crollo - Primavera di Popolo.

III - Fuori Rubrica pag. 34
Consiglio dei Ministri - Costituzione del Comune di Aprilia, L'Azienda Mineraria A. O., Provvedimenti a favore dei militari indigeni e degli operai in A. O., Agevolazioni ai sottoscrittori della Rendita 5%, Medaglia commemorativa delle operazioni in A. O., Decreto sulla Leva Aeronautica, Riforma della Legislazione venatoria, Per l'incremento della produzione del grano duro, Tutela della produzione granaria - Come il popolo italiano ha celebrato il 21 Aprile.

IV - Le operazioni in Africa Orientale pag. 38
I Comunicati 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199 - Tappe della conclusione vittoriosa. L'epica marcia nell'Aussa Accolta come oberon - Gondar occupata dalla colonna celere al comando di Starace - Numeroso bottino di guerra - Improvvisa offensiva del Negus respinta e travolta in rotta disastrosa - L'Alatuto della Capitale risparmiato dai nostri aviatori - Anche il capo della grande regione dell'Emmaciocò si sottomette - L'intero fronte in marcia - Occupazione del nodo di Gallabat - Tre dici aeroplani lanciano manifesti su Addis Abeba - Da Quarara a Dessiè - Accelerato ritorno dall'annunziato volo su Addis Abeba - La catastrofe etiopica - La costruzione delle strade per l'avanzata - False notizie da Addis Abeba - Il trasferimento del comando a Dessiè si è effettuato per via aerea - Alle porte dello Scioa - Gigantesca colonna motorizzata in marcia su Addis Abeba - I servizi logistici della colonna in marcia - La relazione di Badoglio dalla battaglia dello Scioa in poi - La relazione di Badoglio sulla battaglia dell'Ascianghi - Verso Addis Abeba - Il volo Massaua-Tana di due idroplani - Il tricolore su « Vetta Mussolini » - Un telegramma di Starace al Duce - Il battaglione « San Marco » in A. O. - I consiglieri europei escludevano la possibilità di un'avanzata italiana - L'elogio del comandante la 11^a Brigata Centrea « alle Confini Nere del primo gruppo - Cammelli » razzisti » dalla aviazione » - Militari caduti - Opere Carlati - Presentazione di Degiac Mangasciù - Come fu ucciso Ras Muligabirà dalle popolazioni Azeb Gizio - Il fucile ed i picciotti - La Principessa di Piemonte crocerossina in guer-

ra - Ciò che dice il Capitano Galeazzo Ciano - 4524 indigeni vaccinati in venti giorni - Il Corpo automobilistico militare nella Grande Guerra ed in Africa Orientale.

V - Italia, Inghilterra, Etiopia pag. 74

Succhi comunica a Ginevra l'abolizione della schiavità - Nella precisazione italiana: contro tentativi di diffamazione simili a quelli che l'Inghilterra spacciò dal 1915 al 1919 contro la Germania: L'osservanza delle leggi di guerra è norma italiana - La croce rossa per mascherare casse di munizioni - I gas asfissianti del signor Eden contro l'Italia - Due note al Segretariato della Lega - Smentita italiana del bombardamento di Addis Abeba - Largo uso di proiettili lamini da parte abissina - Dignitosa replica ai Tedeschi del Comitato della C. R. Internazionale - La barbarie abissina nella nuova documentazione presentata dall'Italia - Solo gli obiettivi militari sono stati bombardati ad Harrar - L'ambasciata olandese fu depredata dai soldati regolari etiopici - Perdue contro l'Italia - Un invito ufficiale di De Mialanaga.

La risposta affermativa italiana - Discorso di Churchill al Camera sul fallimento del sionismo e risposta di Eden - Possibilmente strappare ma senza rischio di guerra - Uno scambio di volute tra Mialanaga e Roma - Dichiarazioni di Laval - La riunione dei Tedeschi: L'Italia pone la questione procedurale, Eden per la prima volta in minoranza nel tentativo di troncamento delle pratiche conciliative - Il tentativo di pace sabotato dall'Etiopia - Il punto di vista italiano sulla procedura delle trattative - Ferme dichiarazioni del delegato italiano nell'Esecutivo della Società delle Nazioni - Aloisi denuncia il partito preso contro l'Italia - Uno scacco li Eritri a Ginevra - Invito al 18 e mancanze di notizie per i gas - Rinvio del comitato degli esperti per le sanzioni - Intenzioni di Eden contro Francia ed Italia - Informazioni e previsioni del Governo britannico - La crisi nell'organizzazione di Lord Cecil ed il « referendum » truffaldino - Voti contro le sanzioni dei commercianti inglesi - Solidarietà con l'Italia contro le sanzioni: Voci di Inglesi - Voci di Francia.

Voci di Romania - Voci di Cecoslovacchia - Voci di Danimarca - L'Ecuador non applica più le sanzioni - Un telegramma al Duce del Governo dell'Ecuador - Anche il Nicaragua non tace contro delle sanzioni - Il Cile vuol ritirarsi dalla Lega delle Nazioni - Anche l'Argentina e il Perù vogliono liberarsi di Ginevra - Gli Stati dell'America latina abbandoneranno la S. d. N. - Significativa votazione svedese per l'uscita dalla Lega - Il Premier australiano Butler contro la « stupida follia » delle sanzioni - Colonialismo italiano - La schiavitù abolita nei territori occupati - Il bando del Maresciallo Badoglio - Badoglio sopprime lo sfruttamento dell'infanzia nelle terre conquistate - Starace abbatte gli esosi balzelli imposti da Ras Cassa - Felicitazioni di scampati per l'abolizione della schiavità - Le costruzioni stradali in A. O. - Le popolazioni contro il Negus - L'Athana di Gondar ringrazia Dio onnipotente - 2000 alassini sterminati dai Galla - Le popolazioni Galla con l'Italia contro gli oppressori scioani - Scontro interno in Etiopia - Il Sultanato dell'Aussa imprigionato dal Negus, fugge e si presenta a Saidu - Un nuovo decreto antisionista egiziano - Reazione alle pretese di chiusura del canale di Suez - Anche il figlio

di Ras Alia (ugge dalla prigione Abissiana - Il Lago Tana, l'Italia, l'Egitto e manovre britanniche - Panzone togliattini in Egitto - Precisa dichiarazione del Governo fascista - Viva soddisfazione del Governo egiziano - Le fanzoni della «Kontor» - Gli armamenti inglesi ed i costi della lotta nel Mediterraneo - L'Accademia d'Italia per la vittoria in A. O.

VI - Complicazioni internazionali . . . pag. 94

La tensione Franco-Germanica e l'ambiguità condotta inglese; La pace proposta da Hitler. Offre un armistizio morale per negoziare patti di non aggressione - Eden mena il can per l'aja - L'interpretazione britannica del gesto di Hitler e del trattato di Locarno - La riunione del Consiglio dei Ministri, l'Inghilterra non retrocede colonie o mandati - La Francia avversa la proposta di Hitler - Il piano di pace contrapposto dalla Francia - Sviluppo britannico delle conversazioni militari - Ricerca dichiarazione dell'Italia alle potenze locarniste - La Francia minaccia di abbandonare Ginevra - L'Italia rifiuta di partecipare alle conversazioni militari di Londra - Discordia franco-inglese per un quesitoario al Reich - L'ambasciatore d'Italia a colloquio con Flandin - Colloqui del Ministro degli Esteri di Francia con l'Ambasciatore a Berlino e col Ministro della Guerra - L'Inghilterra contraria al trasferimento delle colonie ex-tedesche - Una dichiarazione di Baldwin a Comuni - Corazzate da 35 mila tonnellate anche negli Stati Uniti - La flotta aerea degli Stati Uniti portata a 4000 apparecchi - Proposte di Stati aderenti alla Conferenza panamericana - Arabia contro Eredi. Gravidi disordini - La situazione in Palestina si mantiene gravissima - Il Comitato d'Unione Arabica domanda un governo nazionale - Dopo il patto asiatico - Lo Yemen aderisce all'alleanza fra l'Arabia Saudita e l'Irak - La Turchia chiede di nominare i Dardanelli - Verso il blocco arabo - L'alleanza fra Arabia ed Irak - La risposta inglese alla Turchia sulla revisione del regime degli stretti - Il servizio obbligatorio ripristinato in Austria - La Piccola Intesa protesta e minaccia - Le domande francesi nel quesitoario alla Germania scortate dal Consiglio dei Ministri britannici - Le « esplorazioni » di Chamberlain nell'Europa danubiana - Manovre britanniche per mettere la Germania contro l'Austria - Assicurazioni di Von Papen al Governo di Vienna - Energia smentita tedesca alle voci riguardanti l'Austria - Un « Libro bianco » tedesco sul terrore bolscevico - La Mongolia invasa da truppe nipponiche.

VII - Nei rapporti internazionali . . . pag. 106

Malta perde la costituzione - Il Duce riceve il Ministro Frank - Un telegramma al Duce del Ministro Frank - La morte di Re Fuad d'Egitto - Celebrazioni militari a Vienna nel nome di Eugenio di Savoia - Le commissioni parlamentari ungheresi accolgono con viva soddisfazione i nuovi accordi di Roma - Gli accordi italo-albanesi - Il Ministro delle Finanze dell'Uruguay in visita a Roma è ricevuto dal Duce - Il Ministro tedesco Frank a Lottoria - Scambio di trasmissioni radiofoniche fra l'Italia e il Brasile - Un patto panamericano di non aggressione e di collaborazione - Le elezioni in Francia - Il Presidente della Repubblica di Spagna destituito dal Parlamento - Metaxas succede a Demertzis morto improvvisamente - Il peso europeo dell'Italia in una conferenza di Nisic.

VIII - Nazione armata e Forze militari . . . pag. 110

Il libretto personale. Valutazione dello stato fisico e della preparazione militare del cittadino - Le reclute della classe 1915 - Due nuovi incrociatori - Divisione motorizzata - Il Principe di Piemonte assume il comando dell'organizzazione nazionale dei granatieri in congedo - Voti a 1400 me-

tri - Negli alti gradi dell'Esercito - Un combattente tredicenne decorato in guerra - La morte del generale d'armata Albrici - La morte dell'« Atlantico » maggiore Ricagni - Infortunio mortale del generale Mario Beltrami.

IX - Economia, finanze ed antisanzioni . . . pag. 113

Chiamata fallimento dell'esperienza sanzionista: L'economia balistica governo di 4 mesi di economia. Il disavanzo della nostra banca commerciale è diminuito del 27% per effetto delle contrazioni - Il Duce presiede il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio - Il bilancio dello Stato 1936-37 - Un avanzo effettivo di oltre 20 milioni - La situazione finanziaria italiana - Lo sviluppo dell'aeronautica civile 32 linee con 21.787 chilometri - Il Consiglio Nazionale dell'Associazione fascista inventori - 143 invenzioni contro le sanzioni - Le organizzazioni turistiche di 14 Stati a convegno nel l'Urbe - Ottima prova antisanzionista nella Fiera Campionaria di Milano - Mostra mercato dell'artigianato - III biennale di toricoltura - Il Duce alla azienda minerali metallici - 442 massie rurali iscritte al concorso per il miglioramento del pulcio - Trentasette agricoltori insigniti della « Stella al merito rurale » - Si torna all'orario normale - Fibre tessili e cellulosa dal Ginevra - La raccolta dei rottami di ferro - Per l'uso della « Marca del prodotto italiano » - Mostra prima nazionale agli stabilimenti cotonieri - I prodotti farmaceutici sintetici nazionali - Per affrontare il mercato dei prodotti conservati - Poliziotti di guerra per oltre 13 milioni offerte dal combattente all'erario - Oltre 160 milioni di lire inviati in Italia dagli operai in A. O. - 140.477 stranieri sono venuti in Italia nel 1935 - 50 milioni e mezzo complessivamente erogati in premi demografici - 93536 coppie di sposi hanno fruito delle riduzioni eroviarie per Roma - Nuovi biglietti ferroviari ridottissimi per gli stranieri che si recano in Italia.

X - Movimento sindacale e divenire corporativo . . . pag. 119

Gli aspetti morali e politici della nuova economia corporativa illustrati da S. E. Rossoni in una conferenza a Berlino - Il nuovo ordinamento del comitato corporativo del grano - Il diritto delle ferie all'operaio - Convegno dei dirigenti della Conferenza degli Agricoltori - Consiglio Confederale del Lavoro del commercio - Convegno nazionale del commercio al dettaglio - 3 milioni di iscritti alle Associazioni sindacali.

XI - Educazione spirituale, fisica e culturale della gioventù . . . pag. 123

1134° Decennale dell'O. N. B. - Circa due milioni di alunni ascoltano le trasmissioni radio-rurali - Il tesseramento dell'Opera Balilla.

XII - Il Regime per il popolo . . . pag. 124

I Lottatori del lavoro - La « Stella al merito del lavoro » a 114 lavoratori manuali - Per il lavoro nelle risse - Per l'assistenza ai mietitori - Trattamento attribuito per le Colonie estive.

XIII - Le opere del Regime . . . pag. 126

Le opere inaugurate nel Natale di Roma - I lavori pubblici nel periodo di guerra e sanzioni - L'agro pontino restituito al comune. Appila.

XIV - Scienza, Cultura, Arte e Tecnica . . . pag. 128

Gli incontri conferiti dall'Accademia d'Italia - Le opere d'arte inventate ai concorsi del XI biennale - Le rappresentazioni.

tazioni classiche a Siracusa - Concorso per un carne latino vinto da un italiano - Un'intervista con Guglielmo Marconi - Il contributo italiano ai lavori del Comitato Internazionale di Scienze storiche - L'VIII Convegno degli psicologi italiani - VI Congresso internazionale della Stampa Cinematografica in Roma - Mostra del « Libro Coloniale del tempo fascista » - Un comitato permanente di lettura di opere liriche - Il Fascismo nella Enciclopedia tedesca - Morte di Ottorino Respighi - Morte di Filippo Cifariello - La morte di Carlo Tullio - Morte dell'architetto Pino Capponi - Il nuovo indizio del diritto germanico.

Varie pag. 133
La mostra dei cimeli della Venerabile Maria Cristina di Savoia - Attività dell'Ente turistico ed alberghiero della Libia - Splendori della tecnica nostra - Comunicato - L'Ente Nazionale della Moda e la sua attività - L'imponente sviluppo del Gruppo industriale della « Montecatini ». Un vent'cinquennio di amministrazione dell'on. ing. Guido Donegani

DIARIO DI APRILE XIV

Sovrano e Casa Reale
pag. I, III, V, VI, VII, VIII, IX, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVIII, XXIX.
Sovrani e Capi di Stato Esteri
pag. III, IX, XXI, XXII
Capo del Governo
pag. III, V, VI, VIII, IX, X, XI, XIII, XIV, XV, XVI, XXI, XXIII, XXIV, XXV, XXVIII, XXIX
Politica Istituzionale e Organi rappresentativi
pag. IX
Politica Estera
pag. VII

Partito
pag. I, II, VII, VIII, IX, XII, XIV, XXII, XXIII, XXIV, XXVIII.
Economia e Finanza (continua la Raccolta dell'oro Pro Trario con generale entusiasmo sia in Patria che tra gli italiani all'estero).
Commemorazioni e Cerimonie
pag. II, III, IV, V, XII, XVI, XVIII, XIX, XX, XXI.
Forze Armate
pag. I, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XI, XII, XIII, XV, XVI, XXVI, XXVIII, XXIX
Stampa e Propaganda
pag. V, VII, X, XIII, XVI, XVII, XVIII, XXIV, XXVI
Lavori pubblici
pag. III, IV, X, XXIV, XXV, XXVI.
Agricoltura
pag. VIII, XXII
Istruzione ed Educazione
pag. I, IX, XXI
Arti e Scienze
pag. VIII, XXIII
Commercio e Industria
pag. X, XI, XVII, XX
Sindacati e Corporazioni
pag. VII, IX, XXV, XXIX
Organizzazioni Giovanili
pag. II, IV, V, VI, XIII, XVI, XVII, XXIII.
Decessi
pag. III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXIX
IN BIBLIOTECA
pag. XXX.
CINEMATOGRAFIA ITALIANA
pag. XXXV



Che diluvio!

Un forte sbalzo di temperatura, i piedi bagnati e si corre il rischio di bucarsi un raffreddore.

Per evitare ogni malanno prendete subito ai primi sintomi le Compresse di

ASPIRINA

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250)

Note dell'Aprile XIV

E' questo il sesto mese di guerra in Etiopia. e di sanzioni societarie.

Ed è il mese della nostra vittoria totale.

Mentre scriviamo queste note, una colonna di tremila autocarri penetra nel cuore dell'Abissinia, muovendo da Dessiè, che fu quartier generale del fronte etiopico, per condurre i soldati e le armi d'Italia nella capitale dell'Imperatore sconfitto e scomparso; le popolazioni insorgono contro i resti fuggiaschi dell'esercito imperiale sbaragliato, e con essi impegnano per loro conto feroci combattimenti, e portano schiere di armati a disposizione del comando italiano; nel sud, l'armata di Graziani, fattasi padrona di gran parte della Somalia etiopica e dell'Ogaden, divisa in tre colonne, con rapide marce e con repentine manovre strategiche attanaglianti, fa crollare dopo aspri combattimenti il formidabile campo trincerato di Sessabaneh, mettendo in fuga l'ultima armata abissina bene organizzata da Ras Nasibù e munita all'europea da fornitori britannici, e si apre così la via per Giggica ed Harrar e Dire Dawa sulla ferrovia Addis Abeba-Gibuti, che peraltro distano ancora di circa trecento chilometri; a nord le forze della colonna Starace tengono saldamente tutta la zona del lago Tana, dove già si è organizzata una stazione di idrovolanti, ed espandono l'occupazione in tutta la zona di frontiera nord e nord ovest col Sudan Anglo Egiziano, e cominciano a spingersi in quella del Nilo Azzurro, senza incontrare forze nemiche, e favorevolmente accolte dalle popolazioni del Goggiam.

Così la guerra in Africa è finita. Ad essa han messo fine i soldati dell'Italia fascista. Ma i paesi che si avvantaggiarono largamente del contributo dell'Italia nella guerra mondiale, per conseguire la pace vittoriosa che loro sfuggiva, e che poi la defraudarono del ricchissimo bottino coloniale, non si decidono a mettere fine alle sanzioni ed a riconoscerne almeno l'errore politico ed economico, se non anche il movente soprafattore e la fondamentale ingiustizia. O forse tenteranno di barattarle con concessioni

limitatrici della nostra vittoriosa conquista, che politicamente e militarmente e territorialmente è totale, e con fette di abissinia da aggiungere ai loro imperi coloniali?

La fierissima preparazione italiana a qualunque evento renderà vano qualsiasi tentativo del genere.

E nella storia di queste vicende per noi gloriose, bisognerà fissare che il ministro degli esteri britannico, sul finire del mese scorso, aveva dovuto piegarsi alla proposta di iniziare un nuovo tentativo societario di conciliazione, non accompagnato da « ultimatum » petrolifero; anzitutto perchè l'atteggiamento e gli armamenti dell'Italia disilludevano sulla possibilità di stringerla in un blocco mediterraneo senza adeguata risposta militare, con tutte le conseguenze belliche nel continente; poi perchè non sarebbe stato appoggiato dalla Francia che era malcontenta del sistema di « far l'inglese » adottato dal Governo di Londra per ogni richiamo ad impegni locarnisti di fronte al riarmo della Germania ed alla rimilitarizzazione della Renania, poichè Hitler ha facilmente ed opportunamente profittato del disordine prodotto in Europa dal sanzionismo e dalla tensione italo-britannica. Il signor Eden, peraltro, non aveva insistito sulla pretesa di immediata cessazione delle ostilità, perchè fidava sulla possibilità che il Negus riuscisse a profittare della atmosfera di tregua imminente, e sferrare un colpo a fondo con grandi forze su un punto debole dell'immenso fronte, infliggendo all'Italia una sconfitta che la avrebbe enormemente indebolita nei negoziati cosiddetti conciliativi.

Difatti, mentre l'Alto Comando italiano subito dopo l'appello dei « tredici » aveva di fatto sospesa l'attività bellica propriamente detta, e cioè la aggressiva ricerca delle rimanenti forze nemiche, e si era limitato a marcie ed occupazioni di assestamento per sistemarsi in posizioni di attesa dove non erano armate abissine, il Ne-

gus prendeva il comando dello schieramento imponente di forze, dotate abbondantemente di armi modernissime e di attrezzatura bellica all'europea, che era stato concentrato fra Quoram e Cobbò, con vari ras, parecchi esperti militari bianchi, la guardia imperiale e le armate ricostituite con reparti superstiti di precedenti battaglie, e sferrava l'offensiva su una cerniera del nostro fronte, fra la linea tenuta da alpini e quella tenuta da ascari eritrei. L'attacco in ondate di grandi masse era improvviso, ma non abbastanza perchè il nostro comando ne fosse totalmente ignaro, e si lasciasse sorprendere senza avere rafforzato alcune posizioni, e concentrato riserve per ogni evenienza. E siccome alle artiglierie abissine-societarie ed ai replicati durissimi assalti delle fanterie del Negus numericamente ultrasoverchianti, gli alpini e gli ascari hanno opposto resistenza eroica, l'impeto degli assalitori alla fine si è disanimato, disorientato, ed il nostro Comando ha potuto a sua volta sferrare una controffensiva aggirante, incalzante, stritolatrice, seminando il terreno di caduti nemici, e mettendo in fuga di panico tutti: imperatore, ministri, ras, esperti e comandanti europei, e generali e soldati abissini, compresa la terribile guardia ch'era considerata l'ultima risorsa; e le popolazioni in rivolta sul percorso da Quoram a Dessiè, da Dessiè verso lo Scioa, hanno fatto il resto, cosicchè la grande armata del Negus è distrutta come entità militare, ed ha lasciato sul terreno della battaglia e sulla strada della fuga, decine di migliaia di morti.

La fuga del Negus, Comandante supremo, invece dell'eroico sacrificio sul campo della ultima ed irreparabile sconfitta come insegnano le tradizioni dell'impero di Etiopia, ha prodotto disastrosa reazione fra i Comandanti in sottordine ed i soldati; ed ha fatto precipitare la latente rivolta delle popolazioni cui si presentava finalmente la possibilità di liberarsi della dominazione, ch'era assai più sostanzialmente brigantesca che formalmente statale.

Ora non esiste più in nessuna parte dell'Impero etiopico alcuna forza organica armata capace di contrastare agli italiani la presa di possesso totale; anzi in Etiopia non esiste altra organizzazione militare, fuorchè quella italiana; non esiste più nessun governo cui obbediscano le popolazioni, all'infuori di quello del Comando italiano laddove è arrivato con la progressiva occupazione di territorio; non esiste altra possibilità; e nelle genti abissine pacifi-

che e desiderose di raccogliere prodotti della terra e di commerciare, sotto valida protezione contro il brigantaggio razziatore di governi rassisti o di tribù vicine, non esiste altra speranza, fuorchè quella dell'arrivo dei soldati italiani.

Nessuna forza al mondo può modificare più questo fatto compiuto; nessuna forza al mondo può impedire ormai che l'Abissinia cada in preda alla più spaventosa e distruttiva anarchia, o diventi dominio coloniale del Regno d'Italia.

Nessuna forza al mondo, che non voglia affrontare immediatamente la guerra con l'Italia fascista (la cui capacità di mobilitazione oggi raggiunge parecchi milioni di uomini già inquadrati nelle formazioni premilitari e postmilitari, e le cui forze navali ed aeronautiche sono oggi nel bacino mediterraneo in grado di dominare qualunque coalizione), nessuna forza societaria od imperiale oggi esistente, può toglier di mano all'Italia questa realizzazione, ch'è stata conseguita con tanta bravura di popolo, con tanto eroismo di combattimenti, con tanta organizzazione di mezzi e con tanto dispendio di sacrifici, con tanta resistenza ad ogni suggestione o lusinga o minaccia, con tanta rigenerazione rivoluzionaria di Nazione, con tanto sereno adattamento nazionale all'assedio economico ed a varie altre ostilità da parte di mezzo mondo e specialmente di tuttocìò che nel mondo ebbe finora potenza di imporsi dovunque e comunque, e con tanto genio di Duce e di condottieri.

Il ministro degli esteri britannico ha tentato di galvanizzare contro l'Italia vittoriosa non soltanto le forze societarie ormai disilluse e stanche del sanzionismo e dell'autolesionismo che ne consegue, ma anche le forze della parte del mondo non irraggiuntata o non obbediente al comando del burattinaio della Società delle Nazioni, sferrando una offensiva di falsificazioni capace di provocare la indignata insurrezione della coscienza mondiale. E' la cosiddetta « offensiva edeniana del gas ». Il signor Eden ha imbastito di notizie non controllate e di testimonianze pregiudicate, un memoriale d'accusa in base al quale dal Comitato dei 13, e quindi dal Consiglio della Società delle Nazioni, ed anche dal Comitato Internazionale della « Croce rossa » (sul quale è stata esercitata ogni sorta di pressioni, ma inutilmente) l'Italia avrebbe dovuto essere condannata per barbarie di mezzi nella guerra contro il civile Impero di Abissi-

nia, e cioè per bombardamenti sistematici di ambulanze ed ospedali e di popolazioni inermi, con annesso macello di feriti e di donne e bambini, e di uso degli aggressivi chimici (è mancato soltanto il tentativo di accusare l'Italia di uso di bacilli, come nella famosa campagna della propaganda londinese contro la « guerra batteriologica » della Germania del Kaiser, ch'era colpevole di fare ombra e concorrenza all'imperialismo britannico). Senonchè il « comitato dei tredici » non ha potuto ignorare che l'Italia aveva denunciato e documentato massacro feroce di prigionieri e di popolazioni sottomesse, ed uso sistematico di proiettili « dum-dum » (che risultavano forniti da fabbriche inglesi), e che la richiesta italiana di una inchiesta societaria sopra luogo era stata respinta, e pertanto non ha potuto aderire al tentativo di istituire una specie di alta corte mondiale per la condanna morale dell'Italia fascista, dal cui contesto si potesse trarre il risultato pratico della adesione più o meno attiva di tutti i paesi del mondo al rincrudimento dell'assedio economico, alla chiusura del canale di Suez, ed al blocco navale contro l'Italia: insomma al famoso « strangolamento » di cui in certi ambienti politici ed in certi circoli popolari di Inghilterra e di Francia ed altrove si parlava da tempo ad alta voce come d'una prodezza d'effetto sicuro.

Poi non si era pensato che il mondo fosse alquanto diffidente circa la possibilità di credere barbare le armate del Re d'Italia e civili quelle del Negus Neghesti d'Etiopia, e circa la serietà di accuse del genere provenienti da paesi nei quali, come in Inghilterra, non si ha scrupolo di tenere in funzione una scuola militare per la guerra chimica e di far larga produzione di aggressivi chimici, e non si ha nemmeno scrupolo di bombardare con areoplani centri abitati quando ciò sia ritenuto efficace per difesa coloniale, e non si ebbe scrupolo di bombardare Alessandria d'Egitto, nè di trattare la popolazione boera come tutti ormai sanno, eccetera. E cominciavano ad esser conosciute nel mondo le rivelazioni di dirigenti della « Croce rossa » olandese e della « Mezza luna egiziana », che non solo smentiscono il memoriale d'accusa contro l'Italia, ma precisano in qual modo i comandi abissini abusassero delle organizzazioni sanitarie e del segno della croce rossa.

E tuttavia l'Italia vittoriosa non aveva rifiutato il tentativo di conciliazione proposto dal « Comitato dei 13 » in nome della S. d. N.

Il tentativo è stato pazzescamente sabotato da chi parlava in nome del Negus fuggiasco ed irreperibile con pretese la cui assurdità in rapporto alla situazione non poteva sfuggire.

Veramente si tentava di imporre all'Italia, col pretesto dei negoziati, un armistizio sulle posizioni, le quali da parte nostra erano tappe di marcia dell'avanzata generale senz'altri ostacoli che quelli opposti dalla natura, e per gli abissini non esistevano più (fuorchè, allora, nella zona di Harrar), perchè non c'erano più eserciti, e soltanto un presidio di alcune migliaia di soldati rimaneva al quartier generale di Dessiè. L'armistizio « sulle posizioni » dunque avrebbe dato modo al governo del Negus di tirare in lungo i negoziati per avere tempo di farsi rifornire di armi dall'Europa, e di ricostituire un esercito, e di allenarlo riassoggettando le popolazioni in rivolta, e quindi tentare una offensiva. Perciò l'Italia ha chiesto come condizione per l'armistizio la occupazione dei posti doganali e dei nodi stradali e carovaniere delle più importanti vie di accesso dall'esterno e di comunicazione all'interno, a fine di impedire la fraudolenta ricostituzione della forza armata sconfitta, e le trattative dirette a fine di impedire mediazioni od interferenze interessate ad impedire la pace, a complicare le cose, od a profittarne ai danni dell'Italia e dell'Abissinia (perchè l'Italia, e tanto più dopo Versailles, conosce i polli).

Fallito in tal modo anche il tentativo di farci cadere in trappola, il livido odio ipocrita dei sanzionisti (per imperialismo che non tollera mancata obbedienza, e tanto meno pretesa di alterare le proporzioni dell'« a chi troppo a chi poco a chi niente », per antifascismo che vuol vendicare gli spodestati ras dell'ex regime italiano, o che non vuol tollerare un'Italia veramente unitaria, veramente indipendente, veramente organizzata, veramente realizzatrice della rivoluzione economica antiliberale ed anticapitalistica e della riforma sociale anticlassista, (con risultati cui aspirano invano i cosiddetti « proletari coscienti » dei regimi parlamentari e sociali democratici, e perciò con esempio per questi assai pernicioso) è scoppiato in rabbia feroce; e si è palesamente chiesto di unire le posizioni e le forze di tutti i paesi sanzionisti (Inghilterra, Francia, Piccola Intesa, e Intesa, Balcanica, e Spagna, più che altro) per fare guerra all'Italia con lo scopo di restituire all'imperatore di Etiopia Hailè Sellassiè, il dominio rassistico, razziatore, feudale, su quelle popolazioni, contro la loro volontà poichè han dato mille prove di non volerne.

Ma gli uomini responsabili della politica dei rispettivi Paesi cominciano a comprendere che tali cose sono più facili a dirsi che non a farsi, perchè l'Italia d'oggi è armata come un'istrice e può dar filo da torcere, e perchè la Germania in caso di Guerra nel Med.terraneo e sulle Alpi occidentali diventa una pericolosa incognita, e perchè complicazioni di ogni sorta già si verificano adesso in tutto il mondo (Manciù e Giappone si impadroniscono della Mongolia interna e puntano su Pechino, la Turchia vuole il riarmo dei Dardanelli, la rivolta araba di Palestina si aggrava e minaccia di estendersi ad altri territori controllati da « infedeli », mentre i regni arabi più o meno indipendenti stringono una alleanza gravida di incognite, ed infine l'Ungheria e la Bulgaria sono sempre in attesa di qualche cosa, mentre la Russia dei Sovieti teme ad occidente la guerra di regime nazionalsocialista contro regime comunista, e ad oriente la guerra di espansione giapponese contro l'espansione slava), e chi sa mai quali altre si produrrebbero ad ostilità iniziate.

Ed il tentativo inglese di far giuoco pel sanzionismo e contro l'Italia nei Paesi danubiani, anche esso si è infranto contro la intesa d'Austria e d'Ungheria ed Italia, e contro le comprensibili oscitanze della Polonia e della Jugoslavia, e contro i giustificati timori di Cecoslovacchia e Rumania, oltrechè contro il leale atteggiamento di Hitler che delle contese sulla guerra abissina si è valso per effettuare le sue rivendicazioni ad occidente.

Non mancano, del resto, efficaci correnti di solidarietà con l'Italia anche nei Paesi sanzionisti; anzitutto il Cile e l'Equator ed altri stati del Sud America hanno già preso ufficialmente posizione contro le sanzioni; anzi il Cile ne ha fatto proposta di abolizione, e l'Equator ha dichiarato nel consiglio della Società delle Nazioni di votar contro, e soltanto col trucco di evitare la votazione le sanzioni han potuto rimanere in vigore. In Francia le correnti antisanzioniste moltiplicano le manifestazioni a favore dell'Italia; e non ne mancano anche in Inghilterra, dove non è senza importanza la crisi scoppiata nella « Lega per la Lega » che sotto la direzione di Lord Cecil e con l'ausilio dell'arcivescovo anglicano, protegge il feudalismo e lo schiavismo in Abissinia, e profonde milioni, mettendosi in deficit, per la propaganda contro l'Italia.

I simpatizzanti, i solidali, hanno compreso che l'Italia ha ragione di fronte al governo etio-

pico nel quale Ginevra non ha voluto vedere il vero aggressore, ha ragione di fronte alla Società delle Nazioni che non applicò mai nè applicherà mai più l'art. 16, ed ha ragione di fronte alle pretese di egemonia britannica in tutto il mondo; od hanno compreso che l'Italia vince, dove e come nessun altro paese avrebbe vinto così rapidamente una guerra a distanza di migliaia e migliaia di chilometri dalla madre Patria, e dove bisognava mandare tutto (per certe armate anche l'acqua): per virtù eroica di volontarismo combattentistico del popolo deciso ad aprirsi una via verso il lavoro creativo e remunerativo, per l'adattamento di questo popolo a qualunque sacrificio, a qualunque clima, a qualunque marcia arditissima e rapidissima, e per l'imponente perfetta organizzazione di materiali e mezzi logistici con la viabilità improvvisata, coi trasporti per terra e per aria, e dell'armamento e del munizionamento e del conforto largo fin dove fosse possibile giungere comunque; cioè per la rigenerazione data dal regime fascista e dal genio del Duce all'Italia, valorizzando al mille per cento le buone qualità della razza.

Quest'opera di educazione valorizzatrice, e di coordinazione e di potenziamento dei risultati che offre nel campo sociale, in quello politico, in quello economico ed in quello militare, continua a svolgersi in Italia con fervore d'azione e con vigorosa disciplina regolatrice dei tempi, dei modi, delle forze, anche dopo sei mesi di guerra e di sanzioni, anzi più vigorosamente alacre per effetto di questa tensione delle volontà e degli spiriti nella lotta.

Il Partito moltiplica l'attività assistenziale, di cui ha giustamente esaltato le virtù, agli effetti politici e sociali ed anche sanitari, il sottosegretario agli interni nel discorso al Senato.

L'economia della Nazione ha palesato al mondo la sua vittoriosa resistenza e controffensiva alle sanzioni, con meraviglioso risultato della grande Fiera di Milano, con gli aspetti di iniziative tecniche e di slancio creativo esposti alla osservazione dei visitatori.

La deliberazioni prese dal Consiglio dei Ministri per la difesa e lo sviluppo della indipendenza cerealicola, e per la tutela dei produttori e dell'interesse generale contro la speculazione sul grano, e l'istituzione della leva aeronautica di cui l'Italia dà il primo esempio al mondo, campeggiano in una serie di provvedimenti di governo che hanno quasi tutti importanza costruttiva più che amministrativa.

Nella giornata cosiddetta del lavoro, ne celebra ed esalta il dovere e ne riconosce il conseguente diritto, che il Partito e gli ordinamenti sindacali e corporativi fanno valere in provvidenze reali ed organiche, come le istituzioni concretate per le risaie e per i mietitori, o come i contratti collettivi, le ferie e le quaranta ore ed altre realizzazioni, mentre nella lotta elettorale di Francia queste sono ancora tra le aspirazioni programmatiche. Dunque le creazioni del Fascismo non lasciano nulla da invidiare al formulario avveniristico della democrazia larga di promesse e stretta di capacità realizzatrici.

La fondazione del nuovo comune di Aprilia, col gesto romuleo del solco tracciato dalla motoaratrice sotto la guida del Duce, ha richiamato ancora una volta l'attenzione del mondo sul bisogno di territorio per lavorare, e sulla qualità fondamentale dell'italiano, qualità eminentemente colonizzatrice nel bonificare terre ed edificare scuole e centri di civiltà e collegarli con vie di comunicazione.

Infine abbiamo celebrato il decennale dell'Opera Nazionale Balilla, che merita la parola del Duce alle giovanissime generazioni dell'Italia fascista: « il mondo vi ammira perchè vede nella vostra disciplina, nella vostra tenacia, nel vostro coraggio, l'espressione della perenne giovinezza di Roma ».

E già le popolazioni di Etiopia imparano a conoscere questa espressione, dovunque gli italiani siano arrivati, nelle opere di civiltà che si istituiscono immediatamente per gli indigeni, con ospedali e scuole ed ambulatori ed insegnamenti agrari, con la abolizione della schiavitù e dello sfruttamento dei fanciulli, e con la figura del legionario che alterna il fucile del combattimento al piccone del costruttore di strade, in attesa di lasciare il piccone per l'aratro del l'agricoltore.

Ed è il fascino di questo civilizzatore fattivo che conquista le anime di quei primitivi bisognosi di tutto, ed anzitutto di governo.

L'ANNALISTA

Rassegna di politica estera

Pretese britanniche.

La vittoria del Lago Ascianghi e l'occupazione di Gondar hanno allarmato i sanzionisti britannici per più ragioni: prima, perchè la vittoria sgombra la strada per Dessiè e Addis Abeba, rimaste, ormai, indifese; seconda, perchè l'occupazione significa la presa di possesso del Lago Tana, dominato da Gondar, e di contatto con il contiguo Goggiam ribelle ad Hailè Sellassiè. I sanzionisti sentono l'approssimarsi dello sfacelo definitivo dell'artificioso Impero Etiopico; prodotto dalle sconfitte, dalle sottomissioni e dalle ribellioni, e ne temono le conseguenze che possono sconvolgere le mire assorbitrici dell'Inghilterra, specie dal lato del Lago Tana.

Prima che l'avanzata vittoriosa abbia raggiunto tutti gli obbiettivi, i giornali inglesi, sanzionisti e non sanzionisti, gettano ancora una volta la maschera societaria e chiedono gli uni l'inasprimento delle sanzioni e gli altri la rivendicazione dei diritti britannici sul Lago Tana.

Il *News Chronicle* accusa l'Italia di voler ricattare l'Inghilterra, occupando le zone « d'interesse britannico »; il *Daily Telegraph* vede « le risultanze politiche dell'occupazione del Lago Tana » e « gli interessi britannici nelle acque del Nilo »; la *Morning Post*, sia pure con forma riguardosa, parla di « regioni d'interesse britannico »; e il *Times*, in senso ammonitorio, prevede « che le assicurazioni più volte ripetute da Mussolini di rispettare gli interessi della Gran Bretagna saranno mantenute ».

La stampa inglese dimentica l'idealismo societario e si rifugia nell'egoismo imperialistico. Gli interessi particolari prevalgono su quelli comuni. L'azione italiana in Etiopia non turba più la pace europea o la cosiddetta sicurezza collettiva ma minaccia le posizioni dell'Inghilterra nelle zone del Lago Tana!

La confusione dei linguaggi è evidente e induce a far credere che l'Italia occupi il Lago Tana per ricattare l'Inghilterra, cioè, per metterla in condizioni di rallentare la pressione so-

cietaria sull'Italia. Menzogna. La politica dell'Italia è lineare e chiara, contrariamente a quella dell'Inghilterra, che è tortuosa e oscura, come i fatti hanno dimostrato fin qui. Chi ha ricattato la Francia e altre Nazioni sanzioniste per metterle contro l'Italia a Ginevra e nel Mediterraneo è stata l'Inghilterra.

L'occupazione del Lago Tana non è un ricatto ma un diritto che l'Italia esercita per effetto dell'avanzata militare e dei Trattati « tuttora in vigore » e riconosciuti con questa locuzione dal famoso Comitato dei Cinque a Ginevra, di cui facevano parte Eden e Laval interessati a salvaguardare i rispettivi diritti dell'Inghilterra e della Francia, risultanti dagli stessi Trattati; diritti che, per la prima, sono, diremo così, di natura idraulica e, per la seconda, ferroviaria.

Perciò l'affermare che gli interessi britannici nella zona del Lago Tana siano di natura politica o territoriale è una pretesa insostenibile, svalutata in precedenza dal Rapporto Maffey, di cui abbiamo riferito, a suo tempo, il contenuto inequivocabile.

Il Trattato anglo-franco-italiano del 1906, che delimita le zone d'influenza fra le tre Potenze confinanti con l'Etiopia, è stato aggiornato con lo scambio di lettere nel 1925 fra Mussolini e Graham, richiamanti il Trattato anglo-etiopico del 1902, il quale impegna, però, solo l'Etiopia a non consentire la costruzione di una diga sul Lago Tana, senza il consenso dell'Inghilterra. Si può sostenere con fondamento che, passato, per diritto di conquista, il Lago Tana all'Italia, il Trattato del 1902 cade automaticamente e l'Italia può solo stipulare un altro Trattato con l'Inghilterra ma non è obbligata a riconoscere alcun diritto a questa. Tuttavia, l'Italia rispetterà gli interessi legittimi e costituiti dell'Inghilterra, come anche il *Popolo d'Italia* del 4 Aprile ha ripetuto, ricordando la dichiarazione fatta da Mussolini a Bolzano il 28 Agosto 1935 e quella a Roma il 28 settembre, in cui ha precisato che « la politica dell'Italia non ha mire immediate o remote che possano ferire gli interessi della Gran Bretagna », i quali si

riassumono nella « regolamentazione delle acque del Lago Tana, del Nilo Azzurro e dei suoi affluenti ».

Questi interessi non contrastano con la occupazione italiana del Lago Tana, anzi la sottintendono, come il citato Rapporto Maffey ammetteva, constatando che non esistono interessi imperiali britannici contro la presenza italiana in Etiopia e riconoscendo quindi il diritto dell'Italia alla conquista dell'Etiopia, Lago Tana compreso.

Comunque, fin dal 3 Aprile, l'ambasciatore Grandi si è recato al Foreign Office per dichiarare che il Governo italiano intende, a norma dei vigenti Trattati, rispettare gli interessi imperiali britannici nella zona del Lago Tana. Secondo l'Agenzia *Reuter*, le assicurazioni italiane hanno prodotto una impressione favorevolissima. Certo, l'Inghilterra, dopo il contegno antitaliano tenuto a Ginevra e nel Mediterraneo, non si aspettava un compenso simile; tanto più che l'avanzata simultanea da più parti, prodotta dalla mirabile strategia di Badoglio, e il silenzio di Addis Abeba, succeduti agli annunci di immaginarie vittorie strepitose, cominciano a preoccupare seriamente i detrattori dell'Italia e gli imperialisti inglesi sulla sorte del Negus e del suo Impero. Infatti, il redattore diplomatico della *Morning Post* spera che l'Italia, in seguito all'invito del Presidente dei Tredici, sospenda le ostilità per ristabilire la pace in Etiopia, ed esorta i Tredici ad insistere per evitare che l'Italia si presenti a Ginevra col fatto compiuto della padronanza dell'intero territorio etiopico. Questo timore è condiviso da molti altri inglesi, anche se non scrivano nei giornali e non parlino in Parlamento e altrove.

Gli inglesi pretendono di monopolizzare il mondo, le possibilità coloniali, le materie prime, la libertà dei mari. Per essi i Trattati valgono solo se rimangano inapplicati o se non contrastino con le loro pretese. Ogni discriminazione è difficile, se non impossibile, di fronte alla loro ingordigia di predominio.

Gli scacchi di Eden.

Alla vigilia della riunione dei Tredici, il ministro Eden, in risposta ad un attacco dell'ex ministro Churchill alla politica del Governo, ha accusato l'Italia di aver intensificato il ritmo delle operazioni in Etiopia, dopo aver aderito all'invito del Presidente De Madariaga per conciliare il conflitto. L'accusa è infondata, perchè l'adesione dell'Italia all'appello dei Tredici porta la data del 7 Marzo e le operazioni ita-

liane sono state riprese solo il 31 in seguito all'offensiva dell'esercito abissino, capeggiata dallo stesso Negus e che ha costretto il Maresciallo Badoglio a reagire prontamente, conseguendo una nuova vittoria che passerà alla storia con la indicazione del Lago Ascianghi e che può considerarsi definitiva per le sorti di Haile Sellassiè, messo in fuga e inseguito dagli Azebò Galla per trucidarlo. Anche il Negus aveva aderito all'appello. Perciò l'accusa doveva essere rivolta all'Etiopia e non all'Italia la quale non ha affatto intensificato le operazioni ma è rimasta ferma, dopo l'accettazione dell'appello conciliativo, ancora ventiquattro giorni. E la sua controffensiva è stata dovuta improvvisare, perchè inattesa.

Non può essere una dimenticanza — ciò che sarebbe deplorevole per un ministro degli esteri — ma un proposito di capovolgere gli avvenimenti per giustificare la minaccia di far convocare il Comitato dei Diciotto per « affrontare di nuovo la questione dell'embargo sul petrolio ». Ma l'accusa è stata distrutta e la minaccia respinta dai giornali italiani con eco simpatica in quelli inglesi non sanzionisti.

Tuttavia, per rafforzare la convinzione che l'aria di Ginevra non è più quella, uno degli Stati sanzionisti rompe l'assedio e sconvolge i piani dell'anglicano Eden: l'Equatore notifica all'Italia la decisione di rinunciare alle sanzioni che, del resto, non ha mai applicato e che, dopo l'appello dei Tredici, non hanno più ragione di essere, avendo la Società delle Nazioni ripreso con questo la sua missione di « contribuire alla pace ». Ma i propositi bellicosi del ministro britannico ricevono un altro colpo dalla notizia che Flandin si opporrà a qualsiasi inasprimento delle sanzioni. Evidentemente, qui gioca la questione renana che l'Inghilterra non intende risolvere secondo l'interesse della Francia; tanto ciò è vero che Eden ha rifiutato di partecipare ad una nuova riunione delle Potenze locarniste a Brusselle o a Parigi, proposta dalla Francia, prima della riunione dei Tredici. Secondo lo sfuggente anglicano, basterà uno scambio d'idee fra gli stessi locarnisti partecipanti alla riunione societaria di Ginevra, anticipata per l'8.

Eden dà così ancora una prova della sua partigianeria e spiega con spirito sempre più ostile la nuova manovra britannica contro l'Italia, ottenendo che il Comitato discuta le accuse verbali etiopiche sui gas asfissianti adottati dall'Italia. Anche queste accuse sono infondate, nè il rappresentante dell'Etiopia ha

potuto produrre alcun documento; ma per il « pericoloso » Eden è sufficiente l'accusa basata in Inghilterra sul « sentito dire », sulle anonime informazioni « attendibili », e su qualche misteriosa fotografia imprecisata che fa il giro del mondo senza poter essere controllata. Ad ogni modo, può trattarsi solo di ustioni prodotte da lanciafiamme o bombe incendiarie, non proibite dalla Convenzione del 1925. L'accusa per il gas è falsa. Ma il ministro britannico non va tanto per il sottile. L'uso dei gas, essendo proibito, ecco una buona occasione per accreditare l'accusa etiopica e punire l'Italia con l'inasprimento delle sanzioni. La mentalità teologale degli inglesi non transige. L'occasione è propizia per poter salvare ancora le apparenze, in nome di una violazione della legge internazionale, e colpire l'Italia con una nuova più grave condanna, illudersi così di poter stroncare la sua vittoriosa avanzata e rialzare la baldanza del Negus abbassata dal disastro della sua offensiva.

Eden ha chiesto di dichiarare subito l'Italia violatrice degli impegni internazionali; e, siccome il presidente De Madariaga ha ritenuto che, allo stato delle informazioni, la dichiarazione non poteva essere fatta, così Eden ha proposto di rivolgersi al Comitato della Croce Rossa per avere la necessaria documentazione al riguardo. Senonchè Flandin, con un richiamo alla obiettività, dettato dal suo sereno spirito latino, ha completato la proposta con la richiesta d'informazioni sulle accuse dell'Italia all'Etiopia in merito all'uso delle pallottole esplosive e delle sevizie ai prigionieri. E il Comitato decide in questo senso. Dopo la seduta e, in attesa di quella pomeridiana, Eden ha avuto un colloquio con Flandin. Nel frattempo, sono piovuti a Ginevra, non si sa da chi invitati — si dice privatamente da Eden — tutti i membri del Comitato dei Diciotto.

Questa manovra si collega con l'anticipazione dell'adunanza dei Tredici, voluta dall'Inghilterra per intimare all'Italia la cessazione delle ostilità, pena l'inasprimento delle sanzioni, pretesto la condanna per la guerra chimica. Eden si moltiplica negli sforzi per raggiungere subito lo scopo; ma non lo raggiunge per più ragioni, poichè il Comitato dei Tredici conclude la seduta pomeridiana con la nomina di un sottocomitato di cinque giuristi il quale riferisce il giorno dopo che il Comitato dei Tredici è incompetente a esaminare la questione della guerra chimica, pur ammettendo una competenza generica della Società in base al pream-

bolo del Patto che impegna tutti gli Stati ad osservare gli obblighi internazionali. Lo scacco di Eden è palese, ma costui, dopo un colloquio con l'etiopico Wolde Mariam, giunto a Ginevra il 9, ha dichiarato ai giornalisti che l'Etiopia intende negoziare la pace a Ginevra nello spirito del Patto e con la collaborazione della Lega, escludendo qualsiasi negoziato diretto con l'Italia. Evidentemente, la dichiarazione è stata combinata; ma l'Italia non cadrà nel tranello britannico: Eden s'illude di poter dettare lui la pace all'Italia per salvare l'Etiopia.

Il Comitato è costretto, il 9, a prendere atto della sua incompetenza stabilita dai giuristi. Eden non si dà per vinto e vorrebbe che non si tenesse conto delle accuse documentate dell'Italia all'Etiopia per l'uso dei proiettili esplosivi, forniti da fabbricanti inglesi, perchè il Governo di Londra ha già notificato alla Società che l'affermazione è falsa! La notifica non diceva proprio così, ma spiegava la fornitura col pretesto che i proiettili esplosivi erano destinati alla caccia grossa. Eden conclude il suo sfogo pieno di livore, proponendo un nuovo appello che il Comitato adotta dopo averlo però modificato; appello col quale s'invitano i due belligeranti « a prendere tutti i provvedimenti necessari per impedire qualsiasi mancanza alle convenzioni e ai principii del diritto delle genti ».

Per ciò che riguarda le trattative di pace Eden ha mostrato la sua impazienza di giungere alla cessazione delle ostilità. Egli sente che gli manca il terreno sotto i piedi e vuol tornare a Londra col salvataggio dell'Etiopia. Durante la seduta, è stato da più parti invitato alla calma e al senso della responsabilità, specie dai rappresentanti americani e francesi. Si è proposto anche un aggiornamento dei lavori al 21 in attesa del colloquio De Madariaga-Aloisi; colloquio che, infatti, è avvenuto dopo che Aloisi, giunto poco prima per la riunione dei locarnisti, aveva conferito con Flandin. Il Presidente era accompagnato dal Segretario Avenol. Dopo la storia delle deliberazioni, ha chiesto al barone Aloisi se il Governo italiano fosse disposto a trattare, secondo la formula deliberata dal Comitato il 23 Marzo, per ottenere, « nel quadro della Società e nello spirito del Patto, la pronta cessazione delle ostilità e il ristabilimento definitivo della pace ».

Aloisi, dopo avere ascoltato pazientemente la lunga esposizione, ha ricordato a De Madariaga che il Governo italiano era ancora in attesa

di una risposta alla lettera del 2 Aprile con la quale rispondendo, a sua volta, alla lettera dello stesso De Madariaga del 27 Marzo, dichiarava di essere disposto ad inviare un rappresentante a Ginevra immediatamente dopo Pasqua (12) e, nel frattempo, avrebbe gradito un primo scambio d'idee in Roma col Presidente del Comitato. Il De Madariaga è uscito dall'imbarazzo, promettendo di convocare per la mattina seguente i suoi colleghi. La strana procedura dei Tredici è stata deplorata anche da Flandin che, nella seduta del 9, aveva contestato a Eden il rispetto di tutti i Trattati, alludendo a quello di Locarno violato dalla Germania.

Nella seduta del 10, il Comitato, dopo avere interrogato il rappresentante etiopico, ha deciso, nonostante l'accanita opposizione di Eden, conforme alla richiesta italiana, pregando il Governo di Roma d'inviare possibilmente un proprio delegato a Ginevra, il 14, per conferire col Presidente il quale ne riferirà nella seduta del 16. Sorvoliamo sulla violenza di linguaggio e sulle diverse proposte del ministro Eden ostili all'Italia, sulle sue pressioni e minacce di abbandonare la Lega e l'organizzazione della sicurezza collettiva. Il livore per il nuovo scacco lo accieca sempre più e, in attesa che i giuristi indichino l'organo competente per esaminare la condotta della guerra e di fronte al rifiuto — un altro scacco — opposto dal Comitato internazionale della Croce Rossa di consegnare ai Tredici i documenti trasmessi dall'Etiopia e dall'Italia sulle violazioni delle leggi internazionali, ha chiesto che il Comitato dei Tredici procedesse, nonostante la dichiarata incompetenza, ad una inchiesta sui documenti esistenti. Il Comitato ha voluto dargli una soddisfazione più formale che sostanziale, accogliendo la richiesta ma incaricando i giuristi di preparare un questionario su tutti i documenti, compresi quelli italiani. E il Comitato dei Diciotto, che Eden voleva convocare per il 14, è stato lasciato libero di riunirsi secondo il giudizio del Presidente.

Dobbiamo, intanto, notare che le testimonianze inglesi sulla condotta della guerra non hanno alcuna attendibilità, poichè insieme con i proiettili esplosivi l'Inghilterra ha esportato in Etiopia anche i gas asfissianti ed altri veleni, con l'autorizzazione degli organi governativi, nonostante le convenzioni proibitive. Ebbene, se effettivamente alcuni abissini siano stati feriti da bruciature di gas, queste non potrebbero essere state prodotte che dall'uso fattone dagli

stessi abissini inesperti. E il sanzionista *Daily Herald* del 9 ha confermato l'esportazione britannica di « materie chimiche » in Abissinia. La responsabilità dell'Inghilterra è evidente e dovrebbe essere oggetto di esame a Ginevra. E si potrebbe opporre all'Inghilterra tutte le malefatte in merito alle repressioni feroci a base di bombardamenti asfissianti, operate nelle sue Colonie, specie in quelle sotto Mandato nell'Africa del Sud, nel 1922, come si può desumere dagli stessi Atti della Società ginevrina. Di più, i bombardamenti aerei sulle popolazioni dell'Afghanistan e dell'India, nel 1919. Nonchè alla Francia il bombardamento di Damasco in Siria, nel 1926, e al Giappone i bombardamenti in Cina, nel 1932. Tutti questi bombardamenti non avevano alcuna necessità obbiettiva, come quelli italiani, non asfissianti, che pare abbiano causato la morte di qualche donna e bambino. Ciò — precisiamo — può essere avvenuto perchè, com'è noto, le donne e i bambini seguono i combattenti abissini nel campo e si confondono con essi, spesso, anche nel combattimento. E le sevizie più barbare subite dai prigionieri italiani sono state opera delle stesse donne, come risulta da documenti inoppugnabili presentati alla Lega e alla Croce Rossa.

Notiamo anche che il Comitato dei Tredici non è soltanto un organo incostituzionale ma, sotto la pressione britannica, si permette di formulare accuse, lanciare appelli e discutere su questioni che esulano dalla sua competenza. Cosicchè le sue decisioni sono invalidate dal vizio di origine. Il suo compito è di conciliare non d'inasprire le parti. Nel caso specifico, esso tende, sempre sotto la pressione britannica, ad inasprire l'Italia col tentativo d'imporre la sua volontà che è, poi, quella di Eden fiancheggiato da qualche Titulesco della compagnia antitaliana e antifascista. A questo proposito, il *Daily Telegraph* del 13, organo di Eden, sostiene la necessità di sanzioni militari per piegare l'Italia; necessità di cui sarebbe convinto lo stesso Governo e che condurrebbe ad una guerra mediterranea. Ma la *Morning Post* riferisce da Roma che l'Italia è pronta a qualunque eventualità. Certo, una guerra prodotta dalle sanzioni britanniche rimarrebbe circoscritta fra l'Italia e l'Inghilterra, poichè le altre Nazioni o simpatizzano per l'Italia o non hanno alcun interesse di correre l'avventura. La convinzione generale è che l'Italia, vittoriosa in Africa, non è affatto isolata in Europa. Del resto, nella stessa Inghilterra si levano voci contro la guer-

ra. Il *Sunday Dispatch* del 12 dice che « il popolo inglese non intende in alcun modo essere coinvolto in una guerra » per il popolo abissino che non è affatto, come si vuol far credere dai fanatici del sanzionismo, « un popolo idillico di pastori ». E ricorda « le incursioni dei predoni abissini nel Kenia ». Ma fin dall'8, alla Camera dei Lordi, durante la solita discussione prolissa e verbosa sulla questione abissina e sulla situazione internazionale, rispondendo alle suggestioni e alle farneticazioni di Lord Shell, capo dell'opposizione laburista, e di Lord Lothian, ultraimperialista, il ministro Lord Halifax aveva detto che « l'idea di una guerra anglo-italiana non fu mai presa in considerazione dal Governo britannico ».

Tuttavia, si seguita a parlare di sanzioni militari per intimidire l'Italia e indurla ad accettare l'armistizio. Il *Daily Telegraph* del 13 mattina lancia un *ballon d'essai* nella speranza puerile, secondo il portavoce di Eden, che faccia effetto su Parigi e Roma. Ma proprio la *Reuter*, agenzia ufficiosa britannica, si affretta la sera dello stesso giorno, a smentirlo, dicendo che « nessuna fede è data alle informazioni di un giornale londinese (leggi: *Daily Telegraph*) che i ministri britannici abbiano perduto fiducia nelle sanzioni economiche e siano ora d'opinione che soltanto la buona volontà delle nazioni societarie di applicare le sanzioni militari può rendere efficace la sicurezza collettiva; e per quello che riguarda la voce messa in giro da quel giornale, che importanti nazioni societarie sono pronte ad appoggiare la Gran Bretagna se essa decidesse di applicare le sanzioni militari. L'appoggio maggiore per le sanzioni esistenti è venuto dalla Russia e dal Messico. La Francia vi è decisamente contraria e la condotta della Piccola Intesa è ancora incerta ». Basterebbe questa smentita, ma il *News Chronicle*, fiancheggiatore del *Daily Telegraph*, aggiunge che « l'informazione era falsa, perchè Eden non ha discusso la situazione con nessuno da quando è tornato; e Parigi è turbatissima per la notizia che Londra intenda chiedere le sanzioni militari. Tutto quello che al tavolo del Consiglio della Lega si cercherà di fare è di impedire all'Italia di vincere la pace anche se ha vinto la guerra ». La ritirata è accompagnata da nuovi propositi di ostilità; ma la mattina del 14 Eden è costretto a conferire lungamente con Baldwin.

Lo spirito di ostilità all'Italia non è solo diffuso tra i sanzionisti ma anche fra gli elementi più sereni ed obbiettivi, di cui il *Daily Express*

è uno degli interpreti. Questo giornale, di fronte alla occupazione italiana del Lago Tana, pur avvertendo i pericoli di un ritorno all'oltranzismo societario, assicura i suoi lettori che « il Tana è considerato finora un lago inglese e che rimarrà sempre tale »! All'errore storico e geografico il giornale aggiunge questa minaccia: « se i soldati italiani si trovano sulle sue rive, i marinai inglesi si trovano all'imboccatura del Canale di Suez e se l'esercito italiano tentasse di tagliare le acque del lago Tana, la marina britannica taglierebbe l'esercito italiano dall'Italia ».

La tradizione sopraffattrice britannica non si smentisce. Ma anche l'Italia ha la sua tradizione che è romana: debellare i superbi e perdonare ai soggetti. Intanto, la bandiera italiana domina la vetta più alta della penisola Gorgorà sul Tana, battezzata solennemente: « vetta Mussolini ».

Un movimento antisocietario.

Torniamo a Ginevra. Il rinvio del Comitato dei Tredici, deciso contro la volontà di Eden, è stigmatizzato severamente da Hailè Sellassiè con un telegramma alla Lega, lamentante il ritardo dei negoziati di pace e la sospensione delle sanzioni addizionali promesse ai primi di Marzo contro « la guerra di aggressione ». In obbedienza a Eden e all'Imperatore degli schiavi, De Vasconcellos si accinge a elaborare un rapporto sull'applicazione delle sanzioni da presentare al Comitato dei Diciotto. Ma la notizia dell'occupazione di Dessiè, avvenuta il 14, sconvolge non poco i piani ultrasanzionisti e fa prevedere la occupazione anche di Addis Abeba, a breve scadenza. La sensazione della imminente fine dell'Impero etiopico si consolida sempre più negli ambienti britannici, sebbene si faccia tutto il possibile per impedire o ritardare l'evento. Infatti, nuove divergenze si manifestano fra Londra che insiste per una intransigenza assoluta e Parigi che chiede una politica conciliante. In Francia, è unanime il desiderio di finirla con le sanzioni. Il *Daily Telegraph* e il *News Chronicle* sono concordi nell'assicurare che Eden seguirà a Ginevra la stessa politica confermata da Baldwin nell'ultimo colloquio: mantenere e, occorrendo, inasprire le sanzioni finchè « non si arrivi ad una vera pace in Abissinia ». E il *Times* precisa che la politica dell'Inghilterra sarà identica a quella degli altri Stati della Lega; perciò non svolgerà mai « un'azione individuale contro l'Italia ». Il vecchio giornale conservatore, aderente allo

stesso gruppo finanziario cui aderisce l'organo di Eden, riconosce l'assioma — servito di base alla formazione dell'Impero britannico — che « il possesso dà nove punti su dieci davanti alla legge ». E riferisce da Parigi che l'opinione francese è favorevole « ad una composizione della disputa abissina seguita o accompagnata dall'abolizione delle sanzioni e dal ripristino del fronte di Stresa. Soltanto allora potranno guardarsi con qualche prospettiva di successo i problemi dell'Europa ».

A smentire, implicitamente, poi, le fantasticherie, materiate di desideri, del *Daily Telegraph* circa la fortificazione delle Baleari che, per l'occasione l'Inghilterra avrebbe già utilizzato, il *Sol* di Madrid, del 15, pubblica una dichiarazione del ministro degli esteri, Barcia, confermando, sì, la fedeltà della Spagna al Patto delle Nazioni, ma confermando anche lo spirito pacifico della Spagna, identico a quello dello stesso Patto societario. La Spagna non vuole essere trascinata in un conflitto. L'articolo 16 del Patto va messo in relazione con l'articolo 8 che parla di disarmo. La Spagna collaborerà « per mantenere la pace, ricusando di assumere altri impegni, oltre quelli esistenti ».

Decisamente, l'aria di Ginevra non è più quella. Dopo l'Equatore, anche il Nicaragua dichiara decadute le sanzioni che, come l'Equatore, non aveva mai applicato. E l'applicazione che ne hanno fatto le altre Repubbliche dell'America latina, all'infuori del Messico, è stata più formale che sostanziale, limitata alla parte finanziaria di nessuna efficienza per l'Italia. Anche l'Egitto, non societario ma costretto dall'Inghilterra ad applicare le sanzioni, ha deciso il 16 di abolirle parzialmente con l'unanime consenso della popolazione. La decisione egiziana è la conseguenza dell'assicurazione dell'on. Suvich al rappresentante dell'Egitto in Roma, l'8, sul rispetto delle frontiere fra la Libia e l'Egitto, su qualsiasi altra mira e sul mantenimento della profonda amicizia fra le due Nazioni. Un'altra manovra inglese sventata, come quella per il Nilo Azzurro che l'occupazione italiana del Lago Tana avrebbe dovuto prosciugare o deviare!

Il primo ministro dell'Australia, Butler, in un discorso ad Adelaide, ha condannato « la stupida follia » delle sanzioni contro l'Italia, aggiungendo che sarebbe terribilmente pericoloso per l'Australia accettare una politica destinata a trascinarla in una guerra europea fra due o tre Stati membri della Lega. Il discorso è riferito dai giornali inglesi, compreso il *Dai-*

ly Telegraph del 17. L'ex-comandante della flotta inglese nel Mediterraneo, ammiraglio Max Kerr, scrive nel *News Wiener Journal* del 17 un realistico articolo contro le sanzioni che hanno alienato all'Inghilterra la collaborazione dell'Italia. I giornali jugoslavi gettano l'allarme contro le complicazioni che potrebbero derivare dalla persistenza delle sanzioni che sono state applicate — dice la *Jugoslovenski Lloyd* — esclusivamente per gli interessi britannici nel Lago Tana. A Belgrado, avvengono sintomatiche manifestazioni di simpatia per le vittorie italiane da parte dei Serbi, memori dell'alleanza di guerra. La *Razon* di Buenos Aires propugna l'uscita dell'Argentina dalla Società delle Nazioni e si associa alla identica proposta del Cile. Insomma, il movimento, che si propaga, non è soltanto antisanzonista ma anche antisocietario.

In quest'atmosfera, avviene la nuova riunione del Comitato dei Tredici, il 16, dopo un rinvio di due ore, causato dalle divergenze franco-britanniche. A Ginevra è presente Paul Boncour per la Francia, essendo Flandin rimasto a Parigi dove aveva conferito con Sarraut e Boncour, da una parte, e con l'ambasciatore italiano, dall'altra. L'eco delle pressioni della stampa inglese sulla Francia e della reazione di quella francese produce un certo nervosismo a Ginevra.

Aloisi, ritornato da Roma col mandato di negoziare, è stato più volte visitato da De Madariaga al quale ha comunicato le proposte dell'Italia per la procedura dei negoziati, secondo le quali le condizioni per l'armistizio devono discutersi in Affrica fra i due Comandi militari, il Negus deve assicurare di non riorganizzare l'esercito, i negoziati di pace devono svolgersi al di fuori di Ginevra, direttamente, fra le parti, limitandosi la Società delle Nazioni a registrarne i risultati. Aloisi indica Ouchy come sede dei negoziati. Eden vorrebbe che a questi partecipassero i rappresentanti inglesi e francesi per tutelare i rispettivi diritti sanciti dal Trattato tripartito del 1906; partecipazione assurda e superflua, perchè l'Italia ha sempre dichiarato di voler rispettare i diritti legittimi.

La tesi italiana è di riconoscere la realtà, costituita dall'avanzata militare che rende impossibile il mantenimento della integrità di uno Stato che, ormai, non esiste più. La tesi contraria, impersonata da Eden e da qualche Titulesco, vorrebbe mettere in atto una finzione di trattative dirette, mediante una sapiente, continua interferenza della Lega rappresentata

da un mediatore o semplice osservatore; interferenza che impedirebbe egualmente il raggiungimento dello scopo che è quello di conciliare il conflitto senza che l'Italia perda i frutti delle sue vittorie. Però Eden voleva stabilire come punto di partenza l'armistizio, non riflettendo (egli ha agito sempre senza riflettere) che nessun esercito vittorioso ha mai cessato di combattere senza fissare i preliminari della pace. La mobilitazione in massa, decretata dal Negus, non è affatto rassicurante sulle velleità offensive dell'Abissinia. Perciò l'Italia, prima di sospendere le ostilità, deve garantirsi in modo assoluto il controllo dell'avversaria, occupando i rimanenti punti strategici del territorio etiopico per impedire la formazione di nuovi eserciti e il loro rifornimento di armi e munizioni.

Dopo il rapporto del presidente De Madariaga sulla questione dei negoziati, diretti, secondo la proposta italiana, e, attraverso la Società, secondo la proposta etiopica, si è sviluppata una vivace discussione sul concetto di « negoziati diretti ». Eden, tradendo la fretta di concludere a modo suo, sostiene che, avendo l'Italia rifiutato di cessare le ostilità e l'intervento della Società nelle trattative, bisogna trarne immediatamente le conseguenze. Bruce, australiano, ritiene invece opportuno d'indurre il delegato etiopico a miglior consiglio e prega il Presidente di chiarirgli meglio il significato e l'importanza della proposta italiana, atta a raggiungere la conciliazione. Al Bruce si associano in diverso senso i delegati della Francia, dell'Equatore e della Polonia. Eden risulta in minoranza. De Madariaga accetta il nuovo incarico. Ma Eden svela i suoi piani dichiarando che se il delegato etiopico rimanesse fermo nel suo rifiuto, il Comitato dovrebbe dichiarare esaurito il tentativo di conciliazione e trarre tutte le conseguenze. Il Presidente gli replica che la constatazione del rifiuto non è di competenza del Comitato, sibbene del Consiglio al quale il Comitato riferirà in proposito.

Prima che Wolde Mariam si rechi presso De Madariaga, Eden si abbozza con lui e la mattina, prima della seduta, si era già abboccato con De Vasconcellos. Al colloquio fra il delegato etiopico e il Presidente era presente anche il famigerato avvocato e professore Jezè, massone e antifascista francese, al servizio del Negus, come vice-delegato. Invano De Madariaga dimostra a entrambi che le conseguenze di un rifiuto potrebbero essere assai gravi per l'Etiopia, grazie ai progressi della situazione mi-

litare italiana: i due delegati si riservano di rispondere. La risposta, comunicata a De Madariaga prima della seduta pomeridiana, è negativa, insistendo sull'assistenza della Società, secondo il suggerimento di Eden. Il Comitato, preso atto del rifiuto etiopico, considera esaurito il suo compito e deferisce al Presidente la compilazione del rapporto da presentare al Consiglio.

Si apprende che il compito di De Madariaga doveva essere quello di chiedere al Governo italiano i suoi scopi di guerra per poter constatare che erano contrari al Patto e passare subito al rafforzamento delle sanzioni, secondo il punto di vista britannico; mentre l'Italia comunica a Ginevra di avere abolito la schiavitù nelle zone occupate!

Le delusioni anglo-etioptiche.

Il Consiglio si aduna il 20. Dopo la lettura del rapporto fatta da De Madariaga, il presidente Bruce, visto che il delegato etiopico tace, dà la parola ad Aloisi il quale pronunzia uno dei suoi discorsi a base di argomentazioni serrate e aderenti alla realtà dei fatti; discorso che scuote non poco gli ascoltatori e li sospinge al consenso. Aloisi conferma che l'Italia non si rifiuta né di discutere né di conciliare la vertenza. Polemizza con la comunicazione del delegato etiopico del 17 che aveva accusato l'Italia di ripudiare il « quadro » della Società e lo « spirito » del Patto, mentre proprio l'Italia, aderendo all'appello dei Tredici e proponendo di comunicare alla Società, mano mano, i risultati dei negoziati diretti, rimaneva nel « quadro » della Società e agiva con lo « spirito » del Patto. Il mettere di fronte, con i negoziati diretti, due visioni realistiche all'ombra della Società non significa, evidentemente, ripudiare la Società.

« A questo proposito — dice Aloisi — è proprio il Governo italiano che pretende e rivendica, come nell'Ottobre scorso, il diritto di applicazione di tutto il Patto a tutti i casi particolari e non solo ad alcuni di essi, arbitrariamente selezionati ». Poi, dimostra la necessità che i negoziati avvengano fuori di Ginevra, in territorio neutro, ed espone le condizioni per la sospensione delle ostilità; sospensione che deve avvenire solo a preliminari di pace raggiunti. Conclude con la constatazione che la delegazione etiopica è « venuta nelle trattative con la decisione presa di non voler trattare »; quindi su di lei ricade la responsabilità del fallimento. Aloisi aggiunge una riserva sulla competenza

dei Tredici d'investigare, come hanno fatto nel rapporto, sulla condotta della guerra.

Wolde Mariam, ben consigliato, si alza per leggere una dichiarazione che è, invece, presentata e tradotta nelle lingue ufficiali della Lega. La parte più notevole e materiata di mala fede della dichiarazione etiopica è quella relativa alle ragioni per cui l'Italia aveva aderito all'appello dei Tredici: per guadagnare tempo, aggiornare l'applicazione della sanzione petrolifera e concludere un mercato relativamente al suo appoggio in un litigio europeo. E, dopo aver ripetuto l'accusa che l'Italia « non ha mai avuto l'intenzione di fermare la sua aggressione e di negoziare nel quadro della Società e nello spirito del Patto », la dichiarazione chiede l'applicazione integrale dell'articolo 16 per « mettere l'aggressore nell'impossibilità di trionfare ».

La dichiarazione produce una pessima impressione, specie sui francesi che vi vedono la mano inglese, per il modo prepotente col quale Wolde Mariam reclama l'aiuto della Società, per l'insolenza con la quale s'intromette nelle questioni europee, alludendo alle relazioni franco-italiane, e per la insinuazione di un mercato fra la questione etiopica che preme all'Italia e la questione renana che preme alla Francia.

Questa insinuazione, già fatta il 13, costringe Aloisi, nella seduta pomeridiana, a respingerla sdegnosamente, confermando che, mentre la delegazione italiana era in viaggio per Ginevra a causa dell'invito a negoziare la conciliazione, quella etiopica era già decisa di non prestarsi ad un negoziato di pace. « Resta dunque stabilito — conclude Aloisi — che se la procedura di conciliazione fallisce, non è in seguito a un dibattito che avrebbe potuto dimostrare delle divergenze, ma a causa del partito preso di una delle parti ».

Interloquiscono: Eden, per sostenere, di fronte al fallimento della conciliazione, la continuazione della politica sanzionista e, occorrendo, il suo aggravamento da attuare però d'accordo con gli altri Stati, affinché la Lega possa essere rinforzata e stabilire « un ordine mondiale nel quale l'aggressore non abbia ricompense »; Boncour, più obiettivo, per ricordare il compito della Società, che è quello d'impedire la guerra o di affrettare la pace quando la guerra è scoppiata, per associarsi alla condanna morale di certi procedimenti di guerra, purché siano rispettati i prigionieri e i feriti, sebbene la guerra vada soppressa non umanizzata, e per sostenere che il tentativo di concilia-

zione debba essere continuato sino in fondo; Potemkine, russo, per denunciare la tendenza ginevrina a trattare un aggressore con tolleranza ed un altro con severità; Komarnicki per ricordare, a nome della Polonia, che la Società non può spogliarsi definitivamente della sua missione conciliativa; il portoghese De Vasconcellos per riprendere il tema dei gas asfissianti, impostogli dal delegato britannico; l'argentino Ruiz Guinazu per sostenere il mantenimento delle sanzioni senza aggravarle; il danese Borberg per dire le stesse cose di Eden; il romeno Antoniadu per invocare una pace giusta fra le parti; il turco Suad per condannare in generale i metodi di guerra inumani; il cileno Garcia Oldini per rifiutare qualsiasi giudizio sull'atteggiamento delle parti durante i negoziati e per chiedere di lasciare aperta la via alla conciliazione; Zaldumbide per presentare la proposta dell'Equatore di abolire le sanzioni come mezzo atto ad agevolare la conciliazione; De Madariaga per giustificare l'insuccesso societario con le difficoltà della questione renana e per rivolgere un appello all'Italia desiderata per un accordo internazionale; e Bruce per invitare tutti, a nome dell'Australia, a continuare sulla via della conciliazione.

Prima di chiudere la discussione, Aloisi contesta a Eden e a De Vasconcellos l'omissione del fatto che l'Italia, in confronto delle infondate accuse per l'uso dei gas asfissianti, ha denunziato vere e proprie atrocità etiopiche commesse sui prigionieri e sui combattenti italiani. Anche i mutilati italiani hanno madri, mogli, sorelle, fratelli, padri e figli, come gli abissini per i quali è rimasta turbata la sensibilità britannica! Eden accoglie in silenzio la vibrata replica di Aloisi.

Finalmente, a tarda ora, il Consiglio approva una risoluzione, meno il voto di Aloisi, con la quale prende atto del rapporto dei Tredici e, dopo alcune constatazioni, si rammarica dell'insuccesso conciliativo, rivolge all'Italia un supremo appello perché « apporti alla soluzione del suo conflitto con l'Etiopia lo spirito che la Società delle Nazioni è in diritto di attendere da uno dei suoi membri fondatori, membro permanente del Consiglio », e ricorda all'Italia « e all'Etiopia il protocollo del 17 Giugno 1925 sull'impiego dei gas asfissianti tossici e simili e le convenzioni internazionali sulla condotta della guerra, da cui sono legate ».

Il delegato etiopico, deluso — delusione condivisa da Eden — dalla risoluzione, esprime le sue proteste e lamentele per l'appello plato-

nico e per la mancata promessa di assistenza all'Abissinia; ma il presidente chiude la sessione, senza rispondere ai lamenti di Wolde Mariam.

Dopo la seduta, si conosce la lettera con la quale Zaldumbide ha notificato al Comitato dei Diciotto la decisione dell'Equatore di togliere, come ha tolto fin dal 4 Aprile, le sanzioni contro l'Italia « dal momento che questa aveva accettato l'appello del Comitato di conciliazione ». Secondo notizie dirette, anche il Messico, sanzionista, intende ritirarsi da Ginevra.

In seguito al fallimento della politica sanzionista, riconosciuto dal Consiglio, De Vasconcellos, dopo aver consultato i colleghi, decide, il 22, di aggiornare *sine die* il Comitato dei Diciotto. Anche il Comitato degli esperti, fatto convocare da Eden, ha chiuso i suoi lavori con la pubblicazione di un documento in cui si mette in evidenza la diminuzione delle esportazioni italiane, tacendo la diminuzione delle importazioni, che è maggiore di quella. Cosicché la vittoria non è delle sanzioni, come artificiosamente si vorrebbe far credere, ma delle controsanzioni che hanno gettato le più salde fondamenta per l'autarchia economica in Italia e che saranno operanti anche dopo la fine delle sanzioni.

La morale di questa lunga cronistoria è evidente: l'Inghilterra ha manovrato in modo da impedire la conciliazione fra l'Italia e l'Etiopia, impedendo, cioè, che il Negus, vittima del « pericoloso » Eden, possa salvare ancora qualche cosa del suo Impero, dopo le reiterate sconfitte dei suoi eserciti; ed è prevedibile, infatti, che il Negus, di cui s'ignora la residenza, nonostante la proclamata mobilitazione in massa, dovrà o arrendersi o fuggire attraverso le colonie inglesi o francesi — se già non fosse morto come si afferma da più parti — per venire a godersi in Europa i molti milioni depositati a Parigi e Londra.

L'Italia, intanto, prosegue diritta per la sua strada. Badoglio marcia risolutamente verso Addis Abeba, preceduto da un volo di 22 apparecchi sulla capitale etiopica senza bombardarla ma lanciandole i messaggi della verità, ed è quasi vicino alla mèta. Graziani ha già iniziato la liquidazione di Ras Nasibù e di Wheib Pascià con le graduali sanguinose conquiste di Gianagobò, Ducun, Dagamedò, Hamanlei, Gunagado, Scac Hosc, Curati, God Adde, Gabreor, Dagabur, Sassabaneh e Bullale. Starec ha occupato tutta la zona del Tana e issato il Tricolore a Debra Tabor.

A Ginevra si ordisce e in Etiopia si ardisce:

la conquista dell'Impero Etiopico sta per diventare un fatto compiuto.

La questione renana.

Un'altra delle ragioni per cui l'Inghilterra si accanisce per la questione etiopica è di deviare l'attenzione dell'Europa dalla questione renana imposta dall'atto di sovranità compiuto dalla Germania e dall'interesse della Francia di ottenere l'appoggio inglese, per effetto sia del Trattato di Locarno sia dell'Accordo mediterraneo nei riguardi dell'Italia e in dipendenza delle sanzioni. La Francia ha sperimentato a sue spese la inconsistenza degli impegni britannici e si avvale, a sua volta, della questione etiopica per premere sull'Inghilterra che mena il can per l'aia nella questione renana. Il gioco è serrato, ma chi ci rimette o non ci guadagna è proprio la Francia.

La Germania, forte del suo diritto, procede impavida verso la mèta che è quella della sua completa emancipazione dai Trattati soprafattori e il suo completo riordinamento territoriale nei limiti fissati dalla parte più ragionevole degli stessi Trattati; emancipazione e riordinamento che dovranno essere coronati dalla restituzione delle colonie.

Anche la Germania fa il suo gioco con l'Inghilterra e con la Francia. Alle controposte delle Potenze locarniste del 19 Marzo, essa risponde, dopo il plebiscito nazionale che ha approvato la politica di Hitler, con nuove proposte portate in aeroplano da Von Ribbentrop a Londra il 31 Marzo e consegnate a Eden il 1° Aprile. In questo memoriale il Governo tedesco sostiene che non tutto il territorio della Renania è stato ancora occupato; respinge ogni idea di occupazione di zona renana da parte di truppe internazionali; dichiara che la questione delle fortificazioni alle frontiere non è urgente e non sarà sollevata durante il periodo dei negoziati, essendo ora in costruzione solo le fortificazioni da campo; insiste sui patti bilaterali di non aggressione e non accetta il principio della sicurezza collettiva; propone un armistizio morale di quattro mesi per creare l'atmosfera necessaria a proficue trattative col reciproco impegno di non aumentare i rispettivi contingenti di truppe nelle zone di confine e nominare una Commissione provvisoria di controllo, composta da un inglese e un italiano, presieduta da un neutro, col compito di vigilare sulle eventuali violazioni in Renania da deferirsi ad un tribunale arbitrale il cui responso sarebbe inappellabile; ratificare con reciproci

plebisciti gli accordi conclusi e impegnarsi ad impedire che i sentimenti dei rispettivi popoli siano travolti con l'educazione della gioventù e con la produzione letteraria; risolvere, infine, la questione degli armamenti e della guerra chimica.

In complesso, il memoriale parte dal principio che le controproposte delle Potenze locarniste sono incompatibili col diritto di parità esercitato dalla Germania e le conversazioni militari fra gli Stati Maggiori sono inopportune nel momento in cui avviene lo scambio delle proposte costruttive di pace.

L'accoglienza fatta in Inghilterra e in Francia alle nuove proposte tedesche non è stata certo entusiastica. I giudizi della stampa inglese sono reticenti e quelli della stampa francese pessimisti. Per la Francia le proposte sono inaccettabili. La Germania, secondo il *Paris-Midi* del 2, propone di ricostruire un'Europa nuova da sostituire a quella dei Trattati di pace. Dopo il Patto di Locarno, essa getta a mare anche il Trattato di Versaglia. Il giornale domanda: « Che farà il Governo francese? Londra cercherà di negoziare e andare per le lunghe, ma le idee di Hitler faranno la loro strada. Il mondo è già agitato da nuovi sconvolgimenti. L'Austria viola il trattato di S. Germano riarmandosi e altrettanto faranno quanto prima l'Ungheria e la Bulgaria. La Turchia fortificherà gli Stretti, le nuove vittorie italiane sono una duplice sconfitta della Gran Bretagna e della Società delle Nazioni. Si entra in un periodo di fermenti rivoluzionari. Di fronte alla Germania i governi hanno ragione di conservare le alte preoccupazioni giuridiche e di non cedere ciecamente alla psicologia della folla. Ma un atteggiamento puramente negativo può meno che mai bastare a salvaguardare l'avvenire. All'azione bisogna rispondere con l'azione ».

Il Governo francese risponde a questo incitamento all'azione col convocare a Parigi i suoi ambasciatori a Londra, Brusselle, Berlino e Roma.

La stampa, esaltando le nuove vittorie italiane, chiede la immediata abolizione delle sanzioni. Il senatore Lemery esorta nella *Tribune des Nations* a cogliere l'ora dell'Italia scoccata nel quadrante europeo, prima che scocchi l'ora della Germania. Ma la imminenza delle elezioni, fissate per il 26, paralizza l'azione del Governo francese. Eden ne approfitta per scambiare a Londra le lettere di garanzia con gli ambasciatori della Francia e del Belgio, previste dal *Libro Bianco*, ed altre lettere in cui il Governo

britannico si dichiara pronto ad iniziare le consultazioni militari, ma non ne fissa il giorno. Nelle lettere di garanzia si è dovuto prendere nota che l'Italia, garante come l'Inghilterra, non ha ratificato le decisioni di Londra. Nelle lettere per le consultazioni, il Governo britannico esclude qualsiasi impegno o obbligo per la organizzazione della reciproca difesa, oltre quelli derivanti dal Patto di Locarno. La natura della garanzia è questa: l'Inghilterra garantisce la frontiera franco-belga in caso di un'aggressione tedesca non provocata. E gli Stati Maggiori si consulteranno solo in considerazione di una simile eventualità.

Il 3, ai Comuni, Eden espone lo stato della situazione, riconoscendo la importanza delle proposte germaniche e invocando un periodo di tregua per svolgere la necessaria azione diplomatica. Però la mancanza di un gesto da parte della Germania, che implichi il ristabilimento della legalità, rende più difficile la situazione. Egli precisa che la consegna delle lettere ai due ambasciatori non significa che gli sforzi di conciliazione siano falliti: questi continueranno.

L'atteggiamento inglese non soddisfa né la Germania né la Francia. La stampa tedesca si mostra in complesso ostile. Il Governo francese, dopo la conferenza di Flandin con i quattro ambasciatori, è più che mai fermo nel voler negoziare con la Germania nell'ambito della Società ginevrina che le proposte di Hitler mettono in pericolo. Flandin si comporta come Eden, nei riguardi dell'Italia per la questione etiopica, come Eden che egli stesso e Laval hanno erroneamente secondato. A Ginevra, non si è risolta la questione etiopica e non si risolverà quella renana; ma Flandin insiste per contrapporre la « pace francese » alla « pace tedesca » e, intanto, propone una nuova riunione delle Potenze locarniste a Brusselle o a Parigi; riunione che Eden rifiuta per due ragioni: per guadagnare tempo dopo i colloqui con Ribbentrop e per non incontrarsi nuovamente col rappresentante dell'Italia; propone, a sua volta, di rinviare a Ginevra — come abbiamo notato sopra — uno scambio d'idee al riguardo, approfittando delle sedute del Comitato dei Iredici. La verità è che Ribbentrop non ha, ceduto sulla questione delle fortificazioni, come Eden sperava per poter placare Flandin. E Ribbentrop ha detto chiaramente a Eden che le conversazioni militari sono un ostacolo ai negoziati.

Il 6, il Consiglio dei ministri, presieduto dal-

lo stesso Presidente della Repubblica, approva con qualche modificazione il « piano di pace » di Flandin, consistente in due parti: la prima che confuta le argomentazioni tedesche e la seconda che propone un nuovo sistema per organizzare la pace europea. Questo sistema, pur riconoscendo l'universalità del Patto ginevrino, limita i suoi effetti pratici alla regione europea la quale dovrebbe essere il suo campo d'azione; più ridotto perciò di quello del *Covenant* ed assai più esteso di quello del piano tedesco, il quale limita il problema del Reno alle nazioni interessate ed esclude in ogni modo la Russia. Quest'ultima, invece, nel piano francese, ha la più grande importanza. La sicurezza collettiva è alla base del progetto. Essa dovrebbe essere realizzata con i seguenti mezzi: patti speciali basati sul principio dell'assistenza reciproca per le regioni più pericolose, cioè il Reno, la Vistola, il Danubio e il Mediterraneo; arbitrato obbligatorio nel senso del protocollo del 1924, rafforzamento, cioè, degli articoli del *Covenant* e soprattutto dell'articolo 16, il quale potrebbe acquistare una più grande rapidità di esecuzione se si prendesse come base ciò che è stato convenuto fra la Francia e la Russia nel patto franco-sovietico; contingenti delle varie Nazioni messi a disposizione della Società a Ginevra perchè possano esercitare una specie di polizia della pace in caso di pericolo. Utopia!

Il piano francese viene depositato a Ginevra l'8 e comunicato ai rappresentanti delle altre tre Potenze locarniste. Si nota la coincidenza non fortuita delle due questioni, la renana e l'etiopica, voluta, certo, con intenzione, da Eden, sebbene da risolvere separatamente ma interdipendenti, in un certo senso, fra di loro, poichè l'una influisce sull'altra.

Il 10, si adunano i delegati delle Potenze locarniste. Per l'Italia è presente Aloisi. La seduta è segreta; ma si apprende che la tesi francese e quella inglese si sono ancora una volta urtate, specie sulla questione delle fortificazioni già iniziate in Renania. Flandin propone di chiedere a Berlino d'impegnarsi a non costruire le fortificazioni in quella zona e, in caso di rifiuto, applicare le sanzioni alla Germania. Eden si oppone perchè considera che il periodo di conciliazione non sia ancora finito e che le sanzioni non trovano — preziosa e cinica ammissione — alcuna giustificazione giuridica. Van Zeeland ha cercato di moderare il dissidio; ma si decide di affidare al Governo inglese l'incarico di chiarire con quello tedesco i diversi punti in contestazione relativi alle fortificazioni, ai

patti regionali e a tutti quelli considerati nel progetto francese.

Aloisi riserva l'approvazione del Governo italiano; ma, fin dall'inizio della seduta, Aloisi, constatando, in nome del suo Governo, che « in tutte le recenti manifestazioni ufficiali l'Italia è stata ostentatamente ignorata », aveva chiesto se la presenza dell'Italia sia gradita e se la sua collaborazione per una nuova Locarno sia desiderata. Flandin e Zeeland si sono affrettati a rispondere affermativamente, mentre Eden ha risposto in modo evasivo, fatto rilevare da Aloisi. La riserva italiana è stata molto notata. Ribbentrop è tornato a Berlino per riferire di tutto a Hitler.

Le conversazioni militari fra gli Stati Maggiori inglese, francese e belga, previste dagli accordi del 19 Marzo, cominciano il 15 Aprile a Londra e durano alcuni giorni. Sono presenti gli esperti delle tre armi. Le conversazioni sono segrete perchè i loro risultati saranno adottati solo nel caso di un'aggressione tedesca non provocata.

Gli esperti italiani sono assenti e la stessa *Reuter* annunzia che l'Italia ha declinato l'invito per potersi riservare la sua condotta; ciò che offre il pretesto al *Times* di affermare con intenzione denigratrice che « l'influenza italiana in Europa deve diminuire con l'aumentare delle sue preoccupazioni altrove ». Questa velenosa affermazione risponde alla nota dominante che la stampa sanzionista inglese suona fin da quando l'Italia cominciò a spedire i rinforzi nelle sue Colonie dell'Africa Orientale. E il *Times* s'illude ancora di potere così indurre l'Italia ad abbandonare l'Etiopia e tornare in Europa a far gl'interessi dell'Inghilterra, spalleggiandola nella questione renana e lasciarle il tempo di accaparrarsi l'Etiopia. Ma l'Italia è presente dappertutto e regola la sua politica secondo i suoi interessi, senza chiedere il permesso o il consiglio a chicchessia, tanto meno all'Inghilterra e, per essa, al *Times*. Del resto la Francia e il Belgio non concepiscono come si possa pensare ad un accordo europeo senza l'Italia, piaccia o non piaccia all'Inghilterra. L'Italia riserva il suo atteggiamento per farlo pesare come si conviene al momento opportuno.

Lo stesso *Times* pubblica una lettera dell'*Abissinia Association*, firmata dai soliti fanatici del sanzionismo, fra cui i tre Lordi Cecil, Davies e Lytton, Norman Angell ed altri, chiedente al Governo d'intensificare la lotta contro l'Italia e, per avere con sé anche il Governo

francese, applicare le sanzioni anche alla Germania, poichè « la difesa dell'Etiopia si può compiere sul Reno ». Perisca l'Europa civile per effetto di una nuova guerra generale, ma si salvi l'Abissinia barbara così cara al cuore dei filoschiavisti inglesi!

Il fallimento di Ginevra e gli scacchi di Eden hanno avuto una ripercussione nella stampa inglese e alla Camera dei Comuni, producendo un po' di malumore verso la Francia ed influendo sulla condotta che il Governo dovrà tenere per risolvere la questione renana. Nove quesiti saranno sottoposti a Berlino che il Governo britannico ha dedotto anche dal « piano di pace » del Governo francese; quesiti che dovranno chiarire l'atteggiamento del Governo germanico e il significato preciso delle sue proposte contenute nei ventisette punti del suo memoriale del 1° Aprile. Il questionario non è ancora noto ma se ne conoscono le linee fondamentali che si riferiscono, fra le altre, alle assicurazioni di non fortificare la Renania durante i negoziati, al riconoscimento di un tribunale arbitrale, alle intenzioni della Germania verso Danzica e Memel, alla propaganda nazista in Austria e altrove, alla limitazione degli armamenti specie aerei e alle richieste coloniali.

La elaborazione del questionario è assai difficile. Le divergenze fra Londra e Parigi si rinnovano anche in questo campo; mentre la stampa germanica rivendica il diritto alle colonie sotto Mandato e quella inglese si oppone violentemente alla loro restituzione, tanto da costringere Baldwin, il 27, a dichiarare alla Camera dei Comuni che per il trasferimento dei Mandati sarebbe necessario « il consenso della Potenza mandataria e della Potenza cui il Mandato dovrebbe essere trasferito oltre l'unanime consenso del Consiglio della Società delle Nazioni »; ma « il Governo britannico non ha considerato e non sta considerando il trasferimento di alcuno dei territori di Mandato ad un'altra Potenza ». E i conservatori imperialisti seguitano ad agitarsi contro qualsiasi trasferimento, mentre i laburisti accennano alla indipendenza delle Colonie sotto il Mandato. Una delle ragioni, per cui non sarebbe possibile la restituzione delle Colonie africane alla Germania, è quella di natura strategica, prospettata a Londra, imposta « dal fatto che l'Italia ha conquistato l'Abissinia ». La strategia è il pretesto per giustificare il rifiuto. Ma la Germania non rinunzia alla rivendicazione dei suoi diritti coloniali.

Il questionario concordato fra i Governi bri-

tannico, francese e belga è stato esaminato lungamente dal Consiglio dei ministri a Londra, nella seduta del 29; ma l'esame è stato rinviato al 4 Maggio per appianare le divergenze fra gli stessi Ministri sulla opportunità d'includere nel questionario le domande relative al Patto di non aggressione con la Russia e all'impegno della Germania di rispettare l'indipendenza dell'Austria. Eden ed altri sono contrari a queste domande suggerite dal Governo francese, perchè potrebbero « irritare ed offendere la Germania ». Non si conosce ancora se la questione coloniale sarà compresa. Si ha fretta però di trasmettere il questionario a Berlino per ricevere la risposta di Hitler prima dell'adunanza del Consiglio societario, fissata per l'11 Maggio. Intanto, Eden conferisce, il 30 Aprile, con gli ambasciatori di Francia, Russia, Polonia e Lituania in merito alla sicurezza dell'Europa orientale.

A caratterizzare l'astensione dell'Italia dalla compilazione del questionario, notiamo la visita del ministro Hans Frank a Roma e quella del ministro Edmondo Rossoni a Berlino. Il primo, dopo aver parlato, il 3 Aprile, alla Sala Borromini sul nuovo indirizzo del diritto germanico in rapporto al diritto romano, è stato ricevuto dal Duce che lo ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio. Ha visitato, poi, accompagnato dall'on. Alfieri, Littoria, Sabaudia, Napoli e Capri. E' tornato in Germania per la via di Genova e Milano. Da qua ha telegrafato al Duce per ringraziarlo ed augurare che « dall'armonia dei due nuovissimi rinascimenti italiano e germanico possano sorgere finalmente per i popoli la giustizia e la pace ». Rossoni ha parlato, il 29, all'Istituto Federico Guglielmo sugli aspetti politici e morali della nuova economia corporativa, è stato ricevuto, il 30, successivamente, da Goering, Rosenberg, Schacht e, infine, da Hitler. Questi scambi di visite assumono, nel momento internazionale, un significato, evidentemente, politico e provano che le relazioni italo-germaniche sono ottime.

Il riarmo dell'Austria.

Il rinnovato gesto emancipatore della Germania non poteva non sollevare la stessa questione di parità nelle altre Nazioni dell'Europa danubiana, minorate dai diversi Trattati di pace. E l'Austria, forte, anche, dell'aggiornato Patto di Roma, ha colto l'occasione per poter iniziare il suo riarmo e mettersi così meglio in condizioni di difendere la sua stabilità interna e la sua indipendenza di fronte a chiunque.

specie, s'intende, alla Germania. Col 1° Aprile, ha creato un « servizio generale obbligatorio del lavoro » implicante il ripristino della coscrizione militare. L'annuncio, fatto da Schuschnigg alla Dieta federale, ha prodotto un entusiasmo indescrivibile in tutta l'Austria. Ogni città e villaggio si sono spontaneamente imbandierati fra le manifestazioni di giubilo patriottico. La prima classe, quella del 1915 — dai 18 ai 42 anni — sarà chiamata il 1° Ottobre. Sono previsti anche gli arruolamenti di volontari per le classi dal 1900 al 1915. Si avrà complessivamente un esercito di 150 mila uomini. La ferma sarà di sei mesi con due turni: Ottobre-Marzo e Aprile-Settembre. Per gli ufficiali, un anno. Il servizio, che sarà, alternativamente, militare e civile, si svolgerà nelle regioni di origine dove saranno istituiti i relativi Comandi ed Uffici militari. Il generale Jansa è stato nominato Capo di Stato Maggiore.

I giornali austriaci del 2 illustrano i fini della nuova legge: nessun contrasto col diritto internazionale, necessità di presidiare la indipendenza della Nazione, sottrarre la gioventù alla disoccupazione e al sovversivismo, educarla alla disciplina e alla difesa della Patria. L'atto emancipatore dell'Austria non ha sorpreso l'Italia e ha riscosso molte simpatie in Francia e in Inghilterra. Perfino la Germania se ne è compiaciuta perchè l'atto rispecchia lo stesso principio da lei realizzato, come nota la *Koelnische Zeitung* e aggiunge: « Poco c'importa se taluni circoli viennesi — ma specialmente parigini e purtroppo anche londinesi — salutino l'atto del governo austriaco poichè vi vedono la possibilità per l'Austria di difendere meglio che per il passato la sua indipendenza. Una tale difesa presuppone una aggressione. Il Reich, che ha proposto un Patto di non aggressione anche con l'Austria, non pensa certo ad aggredirla ». L'Ungheria, che si trova nelle stesse condizioni dell'Austria, è piena di comprensione e di speranze, come pure la Bulgaria. Solo la Piccola Intesa si allarma e si agita per fronteggiare il fatto nuovo. Ma non è concorde. A Bucarest, a Praga e Belgrado, i rispettivi ministri degli esteri si sono consultati subito con gli ambasciatori degli altri due Stati. Si annunzia una riunione plenaria. Però la stampa cecoslovacca, pur deplorando il metodo adottato, giustifica l'atto con la necessità dell'Austria di premunirsi contro gli eventuali pericoli per la sua indipendenza. Si cita anche l'articolo 119 del Trattato di San Germano che limitava a 30 mila uomini l'esercito austriaco.

Si vorrebbe che l'Austria offrisse alla Piccola Intesa una serie di garanzie. Ma gli allarmisti sono lontani dalla realtà, avendo il Cancelliere insistito sulle buone relazioni che l'Austria scambia con gli altri Stati vicini. Il provvedimento del 1° Aprile è una rivalutazione della personalità politica della Nazione austriaca. « Abbiamo fatto di tutto — ha dichiarato Schuschnigg — per salvare la compagine interna e crediamo che questo nostro Stato sia e resti una necessità europea, sicchè nessuno dovrà legarci le mani ». Anche il ministro degli esteri, Berger Waldenegg, intervistato dall'*Intransigent*, ha dichiarato che i Trattati « non proibiscono affatto la istituzione di servizi da rendere allo Stato, i quali esistono già in Bulgaria. Si tratta strettamente di una questione interna che non si oppone ad alcun Trattato nè ad alcun obbligo internazionale ».

Tuttavia, la Piccola Intesa, ha voluto presentare a Vienna, il 7, una protesta che il Governo austriaco ha dichiarato di non poter prendere in considerazione e perciò non avrebbe risposto alla Nota che ha tenuto per conoscenza. Si protesta invano contro il fatto compiuto. Le esigenze e le necessità vitali di uno Stato non possono e non devono essere subordinate al consenso di altri Stati. Il rispetto ai Trattati internazionali non implica la rinunzia alla sovranità. Si ripete il caso della parità germanica. Le proteste non hanno revocato i fatti compiuti. E chi protesta dimostra di non voler ricorrere ai mezzi coercitivi per imporre la rinunzia alla sovranità.

Una parte della stampa inglese rileva la violazione del Trattato di San Germano e che l'Austria l'abbia compiuta non ostante le proteste della Piccola Intesa. Secondo la *Morning Post*, del 23, prevale l'opinione che un'Austria forte sia un elemento migliore per la pace europea e nella sua politica non vede nulla di aggressivo. Ritiene possibile una collaborazione tra le industrie siderurgiche e gli armamenti italiani ed austriaci. Forse, il giornale deduce questa possibilità dalla visita di Schuschnigg alla Fiera di Milano, avvenuta il 22, mentre il giorno precedente, ricevuto dalle autorità e, per il Governo, dall'on. Tumedei, aveva parlato all'Istituto per gli studi di politica internazionale sull'incontro della concezione della nuova Italia con quella della nuova Austria.

Una cosa è certa: che l'Austria, come lo stesso Cancelliere Federale ha dichiarato, poi, a Vienna, difenderà a tutti i costi la sua indipendenza. E di ciò si è dovuto convincere an-

che Austin Chamberlain in un viaggio di esplorazione, durato circa quindici giorni fino al 29, nella stessa Vienna, a Praga e in altri centri danubiani. Egli ha conferito con i diversi ministri dai quali ha avuto la conferma della stabilità austriaca considerata in sé stessa e come risultante dei nuovi accordi italo-austro-ungarici. Il timore di un colpo di mano della Germania sull'Austria e sulla Cecoslovacchia per un terzo tedesca è stato escluso dallo stesso ex-ministro degli esteri britannico che pur riconosce la difficoltà dei problemi i quali agitano l'Europa Centrale e i quali possono essere risolti solo con la pazienza e il tempo. Però, secondo una corrispondenza berlinese del 25 alla *Tribuna* del 26, a Berlino si crede che il Governo francese abbia posto a Londra quale condizione ad una collaborazione politica un maggiore interessamento da parte inglese per il problema austriaco, in senso antigermanico. Le visite di sir Austin Chamberlain a Praga, a Budapest, a Belgrado ed a Vienna, riguarderebbero quindi essenzialmente la sistemazione dell'Austria. In primo luogo si vuole prevenire la Germania; in seconda linea però ci si preoccupa anche a Londra ed a Parigi della preponderante influenza che Mussolini, rafforzando i protocolli romani, si è assicurato tanto a Vienna che a Budapest e la si vorrebbe neutralizzare almeno in parte.

Le « esplorazioni » di A. Chamberlain hanno coinciso con la diffusione di voci allarmistiche, fatta anche dalla stampa britannica, sui movimenti di truppe germaniche ai confini austriaci. Qualche giornale è arrivato a precisare perfino il programma della invasione: instaurare un Governo nazista in Austria e stipulare un'alleanza fra questa e la Germania. L'Agenzia ufficiosa di Berlino è stata costretta, il 30, a smentire categoricamente « il maligno tentativo di avvelenare l'opinione internazionale e d'impedire la pacificazione degli animi cui è ispirata tutta la politica estera del Reich. Si tratta — aggiunge la nota — di grosse manovre nelle quali è chiaramente visibile la mano degli agitatori bolscevichi, e che perseguono lo scopo di influire sulle conversazioni diplomatiche inerenti alla presentazione del questionario britannico e di esercitare d'altra parte una pressione sull'Italia, nel senso di una intesa con Londra e Parigi nelle prossime discussioni ginevrine ». Anche von Papen, ministro plenipotenziario germanico a Vienna, si è recato alla Cancelleria Federale per confermare la smentita e fare le più rassicuranti dichiarazioni.

Comunque sia, gli avvenimenti dimostrano che il riarmo dell'Austria è avvenuto in un momento opportuno. Si attende, ora, il riarmo dell'Ungheria. Un appello della Lega per la revisione, pubblicato il 30 a Budapest, rileva che il ripristino della eguaglianza militare e della piena sovranità statale in Germania e in Austria e la richiesta della Turchia per la rafforzazione dei Dardanelli hanno creato una nuova situazione in Ungheria. E l'Ungheria non può essere esclusa da questi storici avvenimenti. L'opinione pubblica approva il Governo che ha riservato i diritti sulla parità militare ma lo incita ad ottenere per via pacifica, la riparazione delle ingiustizie. Le resistenze della Piccola Intesa si rinnovano. La via pacifica è stata già seguita dalla Turchia per il riarmo dei Dardanelli. La richiesta è stata notificata a tutti i Governi e molti hanno già risposto per approvare il metodo, mettendolo implicitamente in contrasto con quello seguito dalla Germania e dall'Austria, e per riservarsi di decidere. La riserva italiana non fa questione di metodi. L'Inghilterra si appresta a speculare. La Russia, alleata della Turchia, ha consentito subito. La Romania e la Bulgaria, per le quali il Bosforo è l'unica via di comunicazione col Mediterraneo, sono esitanti. La Grecia chiede, in compenso, di fortificare le isole all'imboccatura dei Dardanelli. La Bulgaria, che non è contraria alla questione di principio, chiede di poter risolvere il problema del suo sbocco nell'Egeo, attraverso la Tracia, a Dede-Agac, già sua.

Dall'Oriente all'Estremo Oriente.

Dall'Egeo al Mediterraneo è tutto un mare che bagna oltre la Grecia e la Turchia, la Francia, la Spagna, l'Egitto e la Palestina. Bagna anche la Jugoslavia, l'Italia, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, la Libia e la Siria, come è ben noto; ma noi non ci occupiamo di geografia. Constatiamo i fatti che formeranno la storia. La Francia è caduta nel « Fronte popolare » bolscevizzante, ma le forze sane reagiranno. Il travaglio rivoluzionario della Spagna non è ancora compiuto. Al cambiamento dei Governi si è aggiunto anche quello, per deposizione, del Presidente, il fondatore della terza Repubblica, Alcalà Zamora. Le insurrezioni e gli scioperi violenti continuano. Il 17, il Governo ha sciolto il partito fascista spagnolo e le organizzazioni similari, prorogando per un mese lo stato di assedio. Si deplora l'influenza bolscevica che produce i disordini e i conflitti con

morti e feriti, incendio di altre chiese e devastazioni d'ogni genere. Sono presenti i fiduciari di Mosca.

Passiamo all'Egitto. La morte di Re Fuad I, avvenuta il 28, è stato un grave colpo per la Nazione egiziana, legata da un'antica tradizione di amicizia e d'interessi con l'Italia che ha in Egitto una forte colonia fiorentissima. Il compianto Fuad si considerava italiano, perchè educato e vissuto lungamente in Italia, specie a Napoli, Roma, Firenze e Torino, dove fu anche un alto ufficiale dell'esercito e intimo di Vittorio Emanuele III. La Nazione italiana ha partecipato intensamente al dolore del popolo egiziano. Tutti i giornali esaltano la memoria del primo Re costituzionale dell'Egitto e ne mettono in evidenza le amarezze degli ultimi anni. La indipendenza dell'Egitto è una formula senza sostanza, annullata dalla prepotente inframmettenza dell'Inghilterra che non ha mai visto di buon occhio le simpatie di Fuad per l'Italia e per gl'illustri italiani chiamati al Cairo e ad Alessandria per lo sviluppo culturale in tutti i campi dell'Egitto. La pronta manifestazione del cordoglio italiano irrita il *Times*, mentre il *Daily Telegraph* si preoccupa dei negoziati per il nuovo Trattato anglo-egiziano e della prospettiva di una vittoria elettorale dei nazionalisti egiziani.

I telegrammi di condoglianze inviati da Re Vittorio a Farouk I, il sedicenne successore di Fuad, da Mussolini, Federzoni e Ciano al Capo del Governo egiziano riassumono i sentimenti di tutti gli Italiani.

La irritazione britannica è l'epilogo di una manovra già sventata dall'Italia con la spontanea dichiarazione dell'on. Suvich all'Incaricato di affari egiziano a Roma l'8; dichiarazione che smentiva qualsiasi mira dell'Italia sull'Egitto, mira di conquista o di colonizzazione. La dichiarazione aveva completamente rassicurato la Nazione amica, da Re Fuad, che non ne aveva mai dubitato, all'ultimo cittadino il quale ha sempre guardato all'Italia come alla protettrice morale della sua indipendenza. La stampa sanzionista inglese ha cercato di sobillare più volte l'Egitto contro l'Italia per la questione del Lago Tana e del Nilo Azzurro; ma anche su questo campo l'Egitto è stato più vol-

te rassicurato dall'Italia in modo da escludere qualsiasi mediazione britannica.

Le sobillazioni servivano a dimostrare la necessità di una protezione britannica. Cosicché, col pretesto del conflitto italo-etiope, il Governo di Londra si è impadronito militarmente dell'Egitto per farne la sua base contro l'Italia, visto che Malta è non solo insufficiente ma troppo vicino alla Sicilia, cui geograficamente, etnicamente e storicamente appartiene, e alla Libia, dalle quali la flotta inglese potrebbe essere colpita più facilmente dalla flotta e dalla aviazione italiana.

I fatti stanno dimostrando che chi minaccia l'Egitto non è l'Italia ma l'Inghilterra che ha speculato anche sulla morte di Re Fuad, facendo la corte al figlio studente a Londra e, ora, in viaggio, sopra un piroscafo britannico, per la sua Patria in lutto.

Le dimostrazioni antibritanniche non sono ancora finite in Egitto e divampano sempre più nella contigua Palestina. Dove sono gl'inglesi non si respira. Ne sanno qualche cosa gl'indiani e gli altri popoli soggetti alla Corona britannica. La rivolta in Palestina si sviluppa e si aggrava. Gli arabi sono contro gli ebrei e si combattono con tutte le armi; ma si schierano risolutamente anche contro gl'inglesi che difendono gli ebrei. Il Sindaco di Gerusalemme dichiara che un accordo con gli Ebrei è impossibile. Questi devono abbandonare la Palestina che è araba e non ebraica e tanto meno britannica.

Nell'Estremo Oriente, gli scontri alla frontiera mongolo-mancese costituiscono un serio pericolo di guerra. La tensione fra la Russia e il Giappone è preoccupante. Il Giappone si mostra risoluto ad affrontare la Russia, mentre intensifica il suo consolidamento nella Cina settentrionale. Gli Stati Uniti, per ora, osservano gli avvenimenti e pensano solo a tutelare la vita e gl'interessi degli americani in Cina. L'Inghilterra seguita a manovrare per trarre un profitto dalle vicende della situazione, non senza suscitare il malumore del Giappone deciso ad estranearla dall'Asia orientale.

GIUSEPPE MARINI

PARLA IL DUCE

Al Consiglio dei Ministri dopo la vittoria dell'Ascianghi

ROMA, 8. — Ecco il testo delle dichiarazioni fatte dal Duce al Consiglio dei Ministri:

Le superbe vittorie dei nostri soldati, e in particolar modo la vittoria del lago Ascianghi, riportata sulle truppe del Negus, istruite, equipaggiate ed armate da europei, avvicinano l'Italia alla realizzazione del suo primo obbiettivo per il quale dovette ricorrere alle armi dopo l'avvenuta mobilitazione delle forze etiopiche, e cioè: la sicurezza delle nostre Colonie. Tale sicurezza sarà raggiunta in pieno, col totale annientamento delle formazioni militari abissine, annientamento che non può mancare nè tardare.

Al Comandante in Capo, Maresciallo Badoglio, a tutti i suoi collaboratori, alle truppe nazionali ed eritree il Consiglio dei Ministri rinnova gratitudine e plauso.

Nei territori occupati dalle nostre Divisioni le popolazioni hanno dimostrato la loro simpatia all'Italia e sono tornate, ora che sono difese dalle depredazioni dei « ras », alle loro occupazioni normali.

Nel frattempo l'Italia ha risposto affermativamente a una domanda del Comitato dei Tredici.

Le nostre truppe nell'A. O. sono intatte nei loro imponenti effettivi, il morale è semplicemente perfetto, mentre i preparativi delle forze metropolitane di terra, di mare, di cielo procedono con ritmo sempre più accelerato.

Il Consiglio dei Ministri deve tributare un plauso speciale alle industrie aeronautiche e alle maestranze che vi sono occupate per il volume di produzione raggiunto in questi ultimi mesi e destinato ad aumentare di settimana in settimana.

Il popolo, in tutte le sue categorie, conti-

nua a offrire al mondo uno spettacolo di romana tenacia e disciplina.

La lotta contro le sanzioni procede ovunque con la massima decisione e con successo, dovuto all'inventiva e allo spirito di iniziativa dei produttori, all'azione svolta da tutte le organizzazioni centrali e periferiche del Regime e alla collaborazione intelligente e quotidiana delle donne italiane.

Alle schiere dell'O. N. B.

ROMA, 8. — Dopo la rivista dei reparti di Giovani Italiane, Piccole Italiane, Avanguardisti e Balilla, il saluto al Duce, ed un « A Noi! » tonante risponde; poi le trombe dell'Opera, adorne di bianche drappelle, diffondono gli squilli di « attenti ». Silenzio. Il Duce parla.

Giovani Italiane, Balilla, Avanguardisti! Il vostro grido fresco e gagliardo arriva al mio cuore, come il saluto della primavera. Oggi la vostra Organizzazione, che raccoglie cinque milioni di figli d'Italia, celebra il primo decennio della sua vita, il primo di una lunghissima serie.

Tutto il popolo italiano partecipa alla vostra gioia e alla vostra fierezza, mentre il mondo vi ammira, perchè vede nella vostra disciplina, nella vostra tenacia, nel vostro coraggio, l'espressione della perenne giovinezza di Roma.

Siete fortunati, perchè il primo decennio coincide con giorni fausti di gloria per la Patria. I vostri maggiori fratelli combattono in questo momento, proprio in queste ore, con valore supremo. Essi stringono nel loro saldo pugno la nuova folgorante vittoria.

Se la Patria domani vi dovesse chiamare al cimento eroico, preparate i muscoli e il cuore. (Sì, Sì). Solo così sarete degni di portare la gloriosa Camicia nera della Rivoluzione (Sì, Sì) e di servire in ogni tempo e con ogni mezzo l'Italia nostra. Lo volete voi?

— Sì — grido immenso, acclamazione formidabile.

Al popolo nel giorno del Natale di Roma

ROMA, 21. — Ecco la parola pronunciata dal Duce all'immensa folla acclamante in Piazza Venezia in occasione del « Natale di Roma e festa fascista del lavoro ».

Oggi, Natale di Roma, noi celebriamo insieme il Lavoro e la Vittoria. Dopo una difficile navigazione siamo in vista del porto. Lo raggiungeremo a vele spiegate e porteremo, come sempre, la Forza, la Giustizia, la Civiltà di Roma.

Per la fondazione di Aprilia

ROMA, 26. — Ecco il testo delle parole pronunziate dal Duce alla cerimonia per la fondazione di Aprilia.

Il solco di fondazione di Aprilia, quarto

Comune dell'Agro redento, viene tracciato nel tempo vittorioso dell'impresa africana, nel XIV anno dell'Era Fascista, nel 160° giorno dell'assedio economico obbrobrioso perchè aumenta il disordine e la miseria del mondo.

La fondazione di oggi è ancora la prova che la nostra volontà è metodica, tenace, indomabile. Aprilia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1937. Il 22 aprile del 1938 sarà fondata Pomezia. Pomezia sarà inaugurata il 29 ottobre del 1939. Solo allora la nostra opera potrà qui dirsi compiuta e una nuova vittoria si aggiungerà alle altre che il popolo italiano in questi anni ha fermamente voluto e pienamente meritato.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

2. Edizione riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli — L. 15.

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di vulgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni — che fu redattore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la Direzione di Benito Mussolini, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricostruzione di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panunzio, da Pietro Chiamenti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedicesimi di stampa, è molto migliorata.

Note del "Popolo d'Italia",

LA GRANDE PROVA.

(1° aprile).

Dopo un'ardita marcia di 350 chilometri nel deserto sabbioso della Danakia e nelle dantesche pietraie dell'Aussa, una nostra colonna ha issato la bandiera italiana sulla residenza del Sultano Mohamed Jahio. Altre colonne, avanzando oltre Debarech, hanno occupato Dacua sulla via di Gondar. Dal fronte settentrionale e da quello orientale, a grandi giornate e con passione inesausta, si punta verso il cuore dell'Etiopia barbarica.

Le linee della nuova gigantesca manovra non ancora appaiono, ma esse non tarderanno a rivelarsi, secondo lo stile della nuova arte strategica italiana, poderosa negli sviluppi. In attesa che il quadro delle operazioni si delinei nel pieno suo svolgimento, possiamo a giusto titolo rilevare il formidabile sforzo dei nostri fanti e legionari.

Le operazioni si sviluppano dai torridi e desolati deserti del bassopiano alle alte alpine dell'avvicino. Le nostre impareggiabili formazioni hanno marcato per centinaia di chilometri attraverso dune sabbiose e rocciose, prive di acqua, di risorse e di vita. La loro forza era nella saldezza fisica e nello slancio della razza. Per la prima volta nella storia, le fanterie hanno aperto il primo varco umano tra le foreste e i burroni inesplorati dello Scire, anch'esse ricevendo l'acqua, il pane e la corrispondenza dagli aeroplani. Quattromila soldati hanno trasportato in ispolla — oltre l'armamento e le dotazioni personali — sessanta tonnellate di viveri, per 36 chilometri di landa dantesca. Figli di una solida razza già collaudata in superbe imprese di lavoro sotto tutte le latitudini, essi hanno scritto pagine di ardimento magnifico. Le virtù millenarie della nostra stirpe mediterranea, la sobrietà, lo slancio vitale e geniale, la quadratura morale e la saldezza fisica, che in tutti i tempi hanno dato navigatori, condottieri, trasmigratori e costruttori, riaffiorano e si compendiano in questi forti combattitori. Per recare la civiltà del lavoro in una terra barbarica, essi superano la desolazione dei deserti e delle grandi altitudini.

Le grandi imprese sono una prova per le Nazioni. L'Italia, affrontando la più dura delle spedizioni coloniali, sullo scacchiere più difficile, ha dato una prima misura delle sue formidabili energie. E' una razza giovane e gagliarda che si afferma, nella forza del legionario come nelle linee delle realizzazioni.

Nella prova, oltre allo spazio l'Italia conquista anche un nuovo prestigio. L'altro ieri la Liberté di Parigi, valutando le forze prevalenti in Europa, citava la Marina britannica e l'Aeronautica italiana. Il riconoscimento, per quanto esiga qualche valutazione integrativa e correlativa, è altamente significativo. Non è se non di fronte all'evidenza solare che le Nazioni cariche di gloria militare sono tratte a riconoscere i nuovi brenti di primato dei Popoli giovani.

Al riconoscimento francese segue un riconoscimento tedesco non meno altamente significativo. « La battaglia del Tsembien — scrive il corrispondente del Völkischer Beobachter — ha evidente somiglianza con la grande battaglia tedesca dei Laghi Masuriani ». Basta considerare il valore storico che l'anima tedesca dà alla gloria di Tannenberg, per misurare la portata di queste parole. E' un riconoscimento che giunge particolarmente gradito. Il mondo comincia ad avvertire che i nostri

soldati e i nostri capi sono degni di una grande Nazione, e che occorre riconoscere un rango e un posto alla nuova Italia.

VERSO IL CUORE DELL'ETIOPIA.

(2 aprile).

Nella zona del Lago Ascianghi l'Armata del negus ha subito una tremenda disfatta. Erano le migliori truppe abissine, equipaggiate e istruite all'europea, largamente provviste di armi automatiche di ogni genere. La battaglia si è protratta per 24 ore e ha avuto fasi di violenza estrema. Nel vano tentativo di attacchi frontali e di manovre avvolgenti, le colonne imperiali sono state frantumate e sbaragliate. Ingenti quantità di armi sono state catturate. Le nostre truppe nazionali e quelle indigene si sono battute impareggiabilmente. L'aviazione ha compiuto nuove eroiche imprese, su un terreno impervio che non presentava alcuna possibilità di atterraggio. La reazione delle artiglierie antiaeree imperiali, automatiche e modernissime, è stata tanto violenta quanto vana. L'apparecchio di un nostro giovanissimo pilota, travasato da due colpi di cannone, ha brillantemente continuato l'azione sullo scacchiere di fuoco. Ingenti quantità di armi e numerosi prigionieri sono caduti in nostro possesso. Dopo la disfatta delle armate dei ras, il nuovo colpo di maglio italiano è stato formidabile. La battaglia campale si è conclusa con una travolgente vittoria italiana. Malgrado la pioggia della notte, l'inseguimento è in corso.

A fianco delle divisioni dell'Esercito e della Milizia, il Corpo d'Armata indigeno ha scritto nuove pagine di gloria. La fedeltà eroica delle truppe eritree va segnalata all'ordine del giorno. Animate da un mesorale mordero, esse hanno riconfermato ancor una volta la loro devozione e la loro riconoscenza all'Italia, attanagliando e sbaragliando l'armata dell'« oppressore » scioan, l'unico vero e reale « aggressore » dei Popoli che costituiscono l'Etiopia.

Dopo l'offensiva di menzogne puritane, va registrata una nuova effettiva violazione delle leggi internazionali da parte etiopica, con il bombardamento di un nostro ospedale da campo. E' una infamia che fa seguito ad altre infamie, dalla decapitazione dell'eroico Minniti, al marchio di fuoco sul viso di numerosi Galla sospettati di simpatie italiane, all'uso continuato di proiettili dumdum.

Anche se protetta da scandalose connivenze europee, la barbarie nera è la barbarie vera, quella dei negri e dei vivisezionisti, che all'ombra dei segnali umanitari sparano contro i ricoveri dei feriti delle retrovie. Su queste violazioni Ginevra farà la congiura del silenzio, e coloro che sono stati presi da scrupoli di umanitarismo all'annuncio della nuova avanzata italiana, non pronunzieranno verbo sull'accanimento barbarico contro i feriti italiani. Ma la registrazione merita di essere fatta, per la storia di domani.

Sbaragliato l'esercito imperiale, le nostre truppe proseguono la marcia senza quartiere, verso il cuore dell'Etiopia. Insieme al fronte abissino, è il fronte delle menzogne telegrafiche e radiotelegrafiche che crolla.

Dopo millenni di barbarie, la civiltà aveva diritto di aprirsi il varco verso l'interno dell'Abissinia. Il varco è aperto.

SVILUPPI DELL'AVANZATA.

(3 aprile).

Si compiono oggi sei mesi dall'inizio delle operazioni. Gondar, che fu per secoli capitale dell'Abissinia, è stata occupata da una colonna al comando del Luogotenente Generale della Milizia Achille Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista. Il gruppo celere, costituito dal glorioso 3° Reggimento Bersaglieri, da legioni della Milizia, da uno squadrone di autobluende, da un reparto motociclisti e da una compagnia genieri, ha compiuto in 12 giorni, su 500 automobili, una brillante avanzata di 300 chilometri, tra aspre difficoltà di terreno e di clima.

Lungo la linea di marcia le popolazioni hanno accolto l'Italia, celebrando l'emancipazione dal giogo sciaino. Le truppe sono precedute dal prestigio delle nostre armi e della nostra civiltà. Tutti sentono che la giustizia, l'ordine e il benessere sono assicurati. Il Goggiam è già in rivolta contro le truppe del Negus, in attesa della tutela italiana.

Anche in questo settore l'aviazione ha dato il suo volante eroico contributo.

Il quadro presenta linee complesse e grandiose. È un vasto, armonico, cronometrico movimento di Corpi di Armata, su un grande arco che dai confini del Sudan anglo-egiziano si sviluppa verso oriente sino alla Costa francese dei Somali. Le proporzioni dell'impresa rivelano il gigantesco sforzo di una Nazione. Il piano strategico ha una perfezione mirabile di linee. L'attrezzatura logistica ha superato le asprezze dei bassopiani e delle grandi altitudini. La passione dell'armata combattente e dell'armata dei lavoratori è inesaurita. Nella grande prova la Nazione sviluppa energie ad alta tensione. I comandanti sono degni dei soldati e i soldati dei comandanti. Le precedenti imprese coloniali sono superate. Anche i tempi sono battuti. Uno svolgimento di operazioni, che a giudizio di tecnici militari stranieri sembrava richiedere anni e decenni, si compie nel volgere di sei mesi, a tempo di primato.

Le apprensioni antitaliane tornano visibilmente acute. L'antifascismo alimenta gli scrupoli umanitari e quelli imperiali. Nuovo allarme è gettato con grottesche insinuazioni circa la possibilità che le acque del Lago Tana, del Nilo Azzurro e dei suoi affluenti siano sminuati dal loro naturale corso verso il Sudan e convogliate verso il Mar Rosso. Corrispondenti privi di scrupolo hanno persino inventato la leggenda di un fantastico piano di colonieri italiani, rivolto ai danni delle industrie britanniche. È una propaganda che vorrebbe essere incendiaria, ma che è puerile.

Il Trattato del 1906, confermato e sviluppato dai Protocolli successivi, ha riconosciuto alla Gran Bretagna e il diritto di regolamentazione delle acque del Lago Tana, del Nilo Azzurro e dei suoi affluenti. Il Governo italiano nelle dichiarazioni ufficiali di Bolzano e di Roma, diede ampia assicurazione circa il rispetto di questi impegni. Quelli che sono diritti britannici rimangono e rimarranno nella loro piena integrità diritti britannici. In quanto al grottesco progetto circa il deviare le acque attraverso un altipiano di duemila e tremila metri, prima di esser proibito dai protocolli diplomatici, esso è vietato dalla natura. Le forze idrauliche che scorrono verso il Sudan, continueranno a defluire verso il Sudan e la loro regolamentazione potrà essere effettuata secondo i precisi, riconosciuti e confermati diritti. Le accennate insinuazioni non sono che manovre di stampa gialla ed è sommamente deplorevole che tali manovre siano compiute.

LA DICHIARAZIONE DI BOLZANO.

(4 aprile)

Le operazioni militari in Etiopia, che or sono sei mesi, di fronte alla mobilitazione generale ordinata dal negus, l'Italia fu costretta a intraprendere per inderogabile necessità di sicurezza e per interessi di vita, volgono verso il vittorioso epilogo. Dopo la sconfitta dei ras, anche l'armata imperiale è in fuga. La Nazione italiana ha compiuto uno sforzo poderoso. Un ordine nuovo si sostituisce decisamente al barbarico caos. Ma la campagna di incomprendenza, di negazione, di anti-

fascismo, e di antitalianità riprende in Europa. È l'ora delle necessarie chiarificazioni.

Come alla vigilia del conflitto, la politica italiana rimane lealmente aperta e ferma sulla linea del buon diritto.

Nella storica dichiarazione del Consiglio dei Ministri riunito a Bolzano il 28 agosto 1935 fu precisato:

« Dal Trattato di Ucciali in poi, sempre fu riconosciuto all'Italia un diritto di priorità coloniale sull'Africa ».

E più oltre :

« L'Italia intende difendere la sua lesi, i suoi bisogni, la sua necessità di sicurezza, i suoi interessi di vita, fino all'ultimo. »

« Il Capo del Governo ha dichiarato che la Gran Bretagna non ha nulla da temere da quella che sarà la politica italiana verso l'Etiopia. La politica dell'Italia non minaccia, né direttamente né indirettamente gli interessi imperiali inglesi, per cui il tendenzioso allarme suscitato in taluni circoli è semplicemente assurdo. »

« Il Governo fascista pensa che la sua questione coloniale non deve avere riflessi sulla situazione europea a meno che non si voglia correre il pericolo di scatenare una nuova guerra mondiale per evitare che una grande Potenza come l'Italia metta l'ordine in un vasto Paese ove regnano la schiavitù più atroce e primitive condizioni di esistenza. »

La dichiarazione concludeva ricordando:

« In precedenti e ben più gravi casi la Società delle Nazioni non ha né votato e meno ancora potuto applicare sanzioni di qualsiasi specie. »

Il 28 settembre successivo, una seconda dichiarazione ministeriale riaffermava:

« Dopo aver avuto comunicazione dei cordiali termini del messaggio verbale di Hoare, trasmesso dall'Ambasciatore inglese a Roma Sir Eric Drummond, il Consiglio dei Ministri dichiara ancora una volta, come già a Bolzano, che la politica dell'Italia non ha mire immediate o remote che possano ferire gli interessi della Gran Bretagna. »

« Il Governo inglese, dal 29 gennaio ad oggi, è stato informato nella maniera più lusinghiera degli obiettivi coloniali della politica italiana e degli interessi che la guidano. Interessi riconosciuti in accordi bilaterali dalla stessa Gran Bretagna. Il Popolo inglese deve sapere, al di sopra di tutte le mistificazioni antifasciste, che il Governo italiano ha comunicato a quello britannico di esser pronto a trattare per ulteriori accordi che tranquillizzino per quanto concerne gli interessi legittimi dell'Inghilterra nell'Africa Orientale. »

Quali sono i legittimi interessi britannici nell'Africa Orientale? Essi furono chiaramente specificati nel Trattato anglo-franco-italiano del 1906 e si riassumono nella « regolamentazione delle acque del Lago Tana, del Nilo Azzurro e dei suoi affluenti ». Tali prerogative furono confermate nei protocolli del 1925, conclusi in un periodo nel quale il Covenant era in pieno vigore e l'Etiopia partecipava già alla Lega. L'Inghilterra, che aveva iniziato le trattative con l'Italia prefascista, lo confermava con l'Italia fascista. L'Etiopia era considerata non quale soggetto, ma come oggetto malgrado la sua ammissione a Ginevra. Nel 1935 un Comitato societario dichiarava tali accordi « tuttora in vigore », ratificandoli in pieno con il crisma leghista. L'Etiopia era nuovamente considerata quale oggetto malgrado la sua figura societaria, e malgrado la sua non accettazione.

I diritti britannici sono dunque perfetti e definitivi, col riconoscimento societario. L'Italia li ha lealmente confermati con la dichiarazione di Bolzano. Il Rapporto Maffey riconosce che l'occupazione italiana in Etiopia, lungi dal rappresentare un pericolo per la Gran Bretagna, costituisce una garanzia, con una eliminazione di oneri.

Le insinuazioni, in primo luogo prospettate da giornali inglesi di opposizione, circa la possibilità di deviare le acque etiopiche, sono grottesche. Per riferirci a più diffuse e popolari conoscenze geografiche, esse potrebbero fare il paio con assurdi progetti di deviare il Reno verso il Mediterraneo, attraverso le altitudini della Svizzera e delle Alpi. Siamo di fronte a mistificazioni deplorevoli. Verate da ultrasocietari, es-

se, in luogo di prospettare interessi legittimi, mettono allo scoperto il tentativo di allarmare le correnti imperiali, rinnovando l'attacco antifascista con ridicole mistificazioni geografiche e plutocratiche.

Si è parlato di rispetto ai Trattati. Non ci richiamiamo ai trattati di cui non si parla, che l'Italia intende rispettare in pieno e che hanno avuto ratifica dalla stessa Società delle Nazioni.

Si dirà ancora che l'Italia è « Stato aggressore ». L'Italia respinge sdegnosamente l'incostituzionale sentenza, che non ha alcuna validità né giuridica, né morale, né storica. Uno « Stato aggressore esiste ». Esso è l'Abissinia, soltanto l'Abissinia, nessun altro all'infuori dell'Abissinia.

Contrariamente alle deplorevoli manovre dell'opposizione antifascista, il Rapporto Maffey ha constatato che non esistono interessi imperiali britannici contro la presenza italiana in Etiopia. Le operazioni militari, che il negus si era rifiutato di impedire, gli hanno dato torto. La stessa Società delle Nazioni, prevenendo il giudizio dei tempi, aveva ammesso la necessità che lo Stato barbarico d'Etiopia fosse sottoposto a controllo civile. In ciò era ed è il genuino spirito del Patto. Tale è il giudizio della storia.

IMPRESA DI POPOLO.

(5 aprile).

L'armata imperiale ripiega disperatamente in rotta a sud del Lago Ascanghi. Dopo la disfatta delle armate dei ras, anche l'esercito del negus cede il campo, malgrado la sua europeizzazione e la sua forte dotazione di modernissime armi automatiche. Il primo Corpo di Armata, al comando del generale Santini, insegue senza quartiere le forze imperiali. La Divisione Alpina e la Divisione « Sabauda » puntano verso sud. « Gli italiani con la penna... — ha detto con frase pittoresca un abissino, — sono troppo forti ». La realtà è che fanti e legionari sono tutti: annidati da impeto irresistibile. I nostri impareggiabili piloti, intrepidamente navigando al di sopra di una marcia di montagne barbariche che non consentono atterraggi, mitragliano il nemico in fuga. E' il crollo delle ultime resistenze e delle estreme speranze abissine. Dopo sei mesi di dura preparazione e brillanti operazioni, l'Armata italiana dell'Africa Orientale, consegue il meritato trionfo.

Agli studiosi di arte militare, la campagna etiopica apparirà come un capolavoro di tecnica ardimentosa. Per vastità di proporzioni, essa supera le precedenti imprese coloniali di tutte le Nazioni, in tutti i tempi. Nel suo complesso è stata una formidabile trasfuga di 300 mila soldati e di 100 mila operai. L'impresa si è svolta su un acrocorno impervio e barbarico, oltre i 2000 e i 3000 metri, nel quale forse solo i figli di una razza sobria, gagliarda, montanara e rurale potevano resistere alla rarefazione dell'aria ed all'asprezza delle altitudini.

La nuova scuola strategica italiana è basata sull'audacia e sul movimento. Tutto il piano delle operazioni è illuminato da questi principi. L'avanzata di 400 chilometri da Dolo a Neghelli, la manovra a tenaglia dell'Enderit, del Tembien e del Tigrai rimarranno quali movimenti classici di colonne e di grandi unità.

La storia coloniale britannica aveva la gloria di Kitchener, i francesi ricordano le operazioni di Bugeaud in Algeria, di Lyaulley e del Maresciallo Pétain nel Marocco. La nuova Italia non disconosce questa gloria e avendo superata può valutarla con legittimo orgoglio i nuovi titoli di primato coloniale.

L'impeto dei fanti e dei legionari è stato degno dell'arte dei comandanti. Ognuno ha risposto allo slancio e alla fede della Nazione, in uno sforzo ingigantito dalla stessa asprezza delle difficoltà.

L'impresa è stata ed è impresa di tutto un Popolo. La mirabile unità spirituale della Nazione intorno al suo Capo, ha offerto all'Europa e al mondo uno spettacolo incomparabile.

Quattordici anni di Regime hanno dato all'Italia un nuovo volto, duro e deciso. Essa vuole la giustizia in Europa, ma intende fermissimamente difendere il proprio diritto di vita e partecipare all'onore della grande colonizzazione, fra le vecchie Nazioni coloniali.

FOLGORANTE VITTORIA.

(7 aprile).

La vittoria italiana in Etiopia è risolutiva, solare, folgorante. E' vittoria militare contro gli abissini, contro i loro istruttori e contro il loro armamento europeo vittoria logistica contro le formidabili difficoltà del terreno, vittoria morale della civiltà contro la barbarie, malgrado le infammettente diplomatiche e gli ostacoli sanzionistici.

Tutte le previsioni antifasciste ed antitaliane crollano con lo sfaldamento dell'impero barbarico. L'Italia è più che mai grande. Essa ha saggiato brillantemente lo slancio eroico dei suoi soldati, la forza poderosa della sua armata aerea, la gigantesca attrezzatura della sua organizzazione militare, lo splendido stile e l'alto nuovo dei suoi comandanti, l'imfrangibile unità di tutta la Nazione, la potenza gramsciana del Regime che è Regime di Popolo, sorretto dalla volontà e dalle battaglie del Popolo.

L'avanzata verso il cuore del grande Impero barbarico si compie a tempi di primato. Altre grandi imprese africane, su scacchieri meno difficili e contro forze enormemente inferiori ai 600.000 uomini, quanti ne ha mobilitati il negus — e la cifra è stata forse oltrepassata — avevano imposto ad altre Nazioni uno sforzo di decenni e di generazioni. L'Italia in un mese compie un'impresa gigantesca che potrebbe paragonarsi al passaggio delle Alpi, se le Alpi avessero una profondità di centinaia e centinaia di chilometri.

L'Italia aveva diritti di primato coloniale in Etiopia. Aveva diritti di controllo e di espansione su quel territorio, riconosciuti e confermati da Inghilterra e Francia. Per le sue energie demografiche e per lo slancio vitale della sua razza, era l'unica Potenza in grado di colonizzare e civilizzare l'Etiopia.

Fu un errore attraversare la strada nel 1896. Più grave errore ostacolare l'impresa che ormai volge verso il suo trionfale epilogo.

Inutilmente si è tentato di condannare l'Italia quale « Stato aggressore ». Stato aggressore, costituzionalmente e continuamente aggressore, era stata l'Etiopia, per i suoi atti di violenza contro tigrini, dancali, somali, galla, contro le limitrofe Colonie italiane, francesi e britanniche. Il Rapporto Maffey è al riguardo un documento non sospetto. Il massacro del funzionario coloniale francese Bernard è dell'anno di grazia 1935, anno squisitamente societario e scandalosamente filoschiavista.

Che l'impero sciocano fosse una organizzazione di bande feudali, venticinque e prosperanti sulle aggressioni, sulle razzie e sulla tratta di schiavi, è dimostrato a luce solare dall'atteggiamento dei Popoli oggi emancipati, i quali accolgono gli italiani come liberatori, vendicando, a fucilate contro gli sciocani, decenni di saccheggi e di martirio.

La vittoria italiana è vittoria morale contro un'inversione storica della civiltà europea, per cui i vecchi Imperi colonizzatori avevano tentato impedire il giovanile e possente slancio colonizzatore italiano, fornendo armi automatiche e proiettili dum-dum ai barbari.

L'Italia ha vinto contro un'ondata di menzogne pseudoumanitarie, dietro cui puntavano all'attacco inconfessati interessi imperiali e petroliferi.

E' la vittoria della Nazione italiana e degli italiani di tutto il mondo, che nella dura prova sono rimasti fedeli a Roma. Oggi la civiltà di Roma è illuminata di nuova luce.

L'ITALIA DIFENDE LA CIVILTÀ.

(8 aprile)

Le colonne del I Corpo di Armata al comando del generale Santini e del Corpo d'Armata indigeno al comando del generale Pirio Bivoli, puntano su Cobbò, in direzione di Dessiè. Si marcia ormai verso i gangli vitali dell'Impero barbarico. L'Armata del negus, ultimo baluardo ed estrema speranza dei feudali Governi schiavisti, è in rotta disperata. Le operazioni volgono verso la fase conclusiva.

Ma il fatale e trionfale epilogo, in luogo di chiarire la situazione dittatorialmente imposta a Ginevra, esa-

spera l'ostilità sanzionista. Il fronte antitaliano d'Europa, rimasto in riserbo nell'attesa dell'offensiva imperiale e nell'illusione dello sfondamento dell'imbriglia mento delle nostre linee nella zona del Lago Ascanghi riprende con nuova tenacia l'attacco. Tutto ciò non fermerà il corso degli eventi. Ma il momento è giunto di chiarire gli avvenimenti di fronte all'opinione pubblica europea.

I. — Una discussione preliminare in vista di una risoluzione della vertenza era stata proposta all'Italia e al negus. Il Governo di Roma aveva aderito all'invito. Anche il negus aveva preso l'impegno di trattare. Ma l'animo etiopico non molla. Mentre i telegrammi diplomatici recavano alla Lega l'adesione etiopica, il telegrafo da campo diramava alla guardia imperiale l'ordine dell'attacco. La proposta dei Tredici era accettata con lo stesso animo con cui un tempo era stato sottoscritto il protocollo di Ucciali e in un tempo più recente firmato il Trattato di collaborazione. L'adesione alle trattative era destinata a coprire l'attacco di sorpresa.

Invaso si tenta ora di capovolgere le situazioni. L'attacco nella zona del Lago Ascanghi è stato scalenato dalla guardia imperiale. Se l'iniziativa debba attribuirsi al negus, o al suggerimento dei suoi ras, o non piuttosto a quello dei suoi consiglieri bianchi, non è dato ancora di poter stabilire in netti termini. La realtà si è che l'Etiopia, dopo aver aderito alle trattative, ha ripreso l'offensiva. L'adesione ha di tutta evidenza dimostrato non il proposito di accettare una conciliazione, ma l'illusione di poter capovolgere uno stato di cose. Le truppe italiane hanno respinto brillantemente l'offensiva. Il negus è stato sconfitto e la sua armata dispersa. Questa è la realtà dei fatti. Se a Ginevra si discute di pace e in Etiopia è tuttora in corso la guerra, ciò e nella piena responsabilità del negus, dei suoi consiglieri vuoi bianchi, vuoi di colore, come del negus e dei suoi suggeritori fu la responsabilità delle aggressioni e della mobilitazione generale.

L'Italia si difende e contrattacca inesorabilmente. Se la guardia imperiale avesse riportato un qualche successo, sia pure illusorio, il fronte europeo avrebbe lasciato tempo al tempo. Minacciare l'Italia che ha stroncato l'attacco imperiale, è perfettamente vano. E' il negus che non ha voluto accettare la pace, o non lo ha potuto. Il Comando italiano è ora in dovere di prendere tutte le precauzioni, sino in fondo, per la sicurezza dei soldati e degli operai, in un territorio di banditi e di razziatori.

II. — Le popolazioni del Goggam e dei Galla, come già quelle del Tigray, della Dancalia e della Somalia, sono in aperta rivolta contro l'impero barbarico. La minaccia di embargo sono forse rivolte ad imporre che queste popolazioni, dopo decenni di vessazioni e di martirio, siano riconsegnate ai loro aguzzini? La Nazione italiana, per l'onore della civiltà, non consentirà mai a questa infamia.

III. — Il Governo d'Etiopia ha mancato di fede al solenne impegno assunto di fronte a Ginevra, di abolire la schiavitù. Lo schiavismo è stato soppresso dall'aggressore italiano. Con le ritornanti minacce di embargo si pretende forse di restituire gli schiavi ai vecchi ceppi e alle infami catene?

IV. — Il Governo dei ras può esser societario sin che si vuole. Ma esso è responsabile di uno stato di barbarie, apertamente condannato anche dalla personalità inglese che disgustate abbandonano l'Etiopia.

E' l'Italia che in quella terra barbarica ha aperto strade, scuole, ambulatori, lebbrosari, assicurato la giustizia, l'ordine e il benessere.

L'Europa societaria è per la difesa della lebbra, dello schiavismo e della barbarie?

Comunque tutto il Popolo italiano rimane inesorabilmente fermo nella difesa del suo buon diritto e nella difesa della civiltà.

LA MARCIA VITTORIOSA.

(9 aprile)

La dichiarazione del Duce al Consiglio dei Ministri precisa in chiari termini la fase risolutiva del conflitto etiopico. Le operazioni militari che l'Italia, per la sicurezza delle sue lontane Colonie e sul Mar Rosso e sullo

Oceano Indiano, fu costretta ad intraprendere di fronte alla minaccia in alto e rappresentata dalla mobilitazione generale delle forze abissine, saranno condotte sino in fondo. L'annientamento totale delle formazioni etiopiche non può mancare né tardare.

Le responsabilità del conflitto ricadono in pieno sullo Stato barbarico e schiavista. L'Italia era stata provocata da ripetute aggressioni ed aveva pazientato per quaranta anni. La mobilitazione generale ordinata dal negus nel 1935 creava una immediata minaccia. Ras Mulugheda, Ministro della guerra etiopica, aveva imposto la soluzione delle armi, nella folle illusione di conquistare le due nostre Colonie dell'Africa Orientale e di ricacciare gli italiani in mare. Di questo piano si hanno prove documentali. I consiglieri europei del negus si erano illusi di piegare l'Italia con la prevalenza numerica delle forze etiopiche e con l'iniquo assedio economico.

Le nostre valorose truppe hanno disperso l'una dopo l'altra cinque armate abissine, ma le oblique manovre continuano. Mentre con proposte di pace si mirava ad imporre un arresto alle armate italiane, il negus mirava l'offensiva nella zona del Lago Ascanghi, offensiva che è stata preveduta e scompaginata, ma che voleva essere improvvisa e sconvolgente. Anche oggi, mentre a Ginevra si torna a parlare di sospensione delle ostilità, la manovra riprende sul doppio fronte, con una estrema mobilitazione ordinata dal negus.

Le necessità vitali di sicurezza, sorte di fronte alla prima mobilitazione, permangono di fronte alla seconda.

Si è sempre parlato di sicurezza in Europa. L'Italia vuole garantire la propria sicurezza alle spalle, nelle lontane Colonie dell'Africa Orientale. Nessuna grande Potenza coloniale è stata minacciata da eserciti di oltre mezzo milione di armati in Africa o in Asia. L'Italia ha pieno diritto di tutelarsi, una volta per sempre, sino in fondo.

Dopo innumerevoli menzogne di comunicati bellici e di telegrammi diplomatici, il negus ricorre alla menzogna dell'ultimatum, quella dei gas. L'accusa, intesa a provocare l'embargo sui petroli, è promossa dagli umanitari tagliatori di teste, ed è appoggiata dai non meno umanitari fornitori di proiettili dum-dum. Prima di comprovare questa incompensabile accusa, Ginevra dovrà dire una parola sulla violazione del diritto delle genti da parte dei barbari, sulle atrocità abissine contro soldati ed operai italiani, atrocità che l'Italia ha documentato ma che gli umanitari e la Lega hanno ignorato.

Comunque, il negus, avendo ordinato l'estrema mobilitazione, le operazioni di sicurezza saranno condotte sino in fondo.

FERMISSIMA DECISIONE.

(10 aprile).

L'obliquo attacco contro l'Italia, arbitrariamente accusato di contravvenzione alle norme internazionali, va nettamente denunciato di fronte all'opinione pubblica europea e mondiale. Esso parte da un Governo barbarico e schiavista, violatore di tutte le leggi della civiltà. La manovra è appoggiata da falsi umanitari, che non hanno mai pronunciato verbo contro la effettiva documentata barbarie etiopica, che hanno tacuto sulla decapitazione dell'eroico Mnnini, che hanno stabilito la congiura del silenzio sulle sevizie ai soldati italiani, che hanno passato agli archivi la circostanziata denuncia sul massacro degli operai di Gondran, che sono essi stessi responsabili delle forniture di gas velenosi e di proiettili dum-dum alle orde abissine. E' un ultimo e travoso tentativo, che si effettua parallelamente alla sconfitta e alla fuga dell'armata del negus, con l'identissimo scopo di recare l'estremo aiuto societario allo Impero della barbarie nell'ora dello sfacelo, e di colpire l'Italia con nuove misure di embargo nella fase conclusiva delle sue vittorie.

La manovra, prima di essere iniziata a Ginevra, è stata preannunciata lontano dall'ambiente leghista e fuori della competenza societaria, come una imposizione unilaterale e dittatoriale su Ginevra. Tutto ciò che è in corso sulle rive del Lusarno era infatti indicato e precisato nei giorni scorsi sulla stampa sanzionista occidentale.

L'accusa del *negus* non ha una documentazione, né può averla. Tutto si riduce a falsi telegrammi, manipolati con la stessa nera malafede con cui si annunciano le false vittorie e si davano spiegazioni strategiche alle effettive sconfitte.

Siamo di fronte alla più grottesca delle mistificazioni. Il *negus* dello schiavismo è elogiato come un principe delle riforme. I tagliatori di teste ed i massacratori di operai sono presentati come pionieri di una civiltà fuori classe. Coloro che aprono le strade alla civiltà in un impero di razzisti e di banditi, che organizzano ambulatori, ospedali e lebbrosari per gli indigeni, che emancipano dalle catene centinaia di migliaia di schiavi, sono accusati di barbarie. Vi furono nel corso della storia, guerre di religione e scatenamenti di odio settario. La propaganda in favore dell'ultima barbarie africana tocca i culmini del grottesco.

L'altra accusa che si muove all'Italia non è meno arbitraria e meno insincera. Roma aveva dato adesione alla proposta di trattative avanzata dal Comitato dei Treddici. L'invio di una delegazione per lo studio preliminare era stato preannunciato. Il Presidente del Comitato era stato invitato per un esame della situazione. E' in tali circostanze che il *negus* ha scatenato l'estrema offensiva sul Lago Ascanghi, e — perduta disastrosamente la partita, — ha ordinato la seconda mobilitazione generale.

Un tentativo dirompente affiora. Le operazioni dovrebbero essere arrestate, perché al *negus* fosse consentito di riunire nuove armate e di ripetere l'offensiva.

Dalla violazione del Trattato di Ucciali alla violazione del Trattato di collaborazione del 1928, dall'attacco di Ucciali all'ultima offensiva sul Lago Ascanghi l'Italia ha sperimentato troppo a lungo la malafede degli schiavisti di Addis Abeba.

Dopo aver pazientato per quaranta anni, l'Italia è stata costretta a intraprendere operazioni di sicurezza conclusive e risolutive. Dopo duri sacrifici di sangue e di oro, queste operazioni saranno condotte sino in fondo. Il *negus* ha in corso una leva in massa. Una nuova minaccia è in alto. Gli eserciti della barbarie saranno buttati, sino al totale annientamento. La sicurezza delle nostre Colonie, dei nostri soldati e dei nostri operai, i diritti delle popolazioni emancipate e quelli della civiltà, lo esigono.

VERSO L'EPILOGO.

(12 aprile)

Le operazioni di sicurezza nell'Africa Orientale continuano a svilupparsi trionfalmente, tra l'esultanza delle popolazioni emancipate. Tigrini, Danacoli, Somali e Galla sono in armi contro il Governo aggressore, oppressore, nonché socialista e schiavista di Addis Abeba. Il Goggiam tiene fieramente in iscacco i predoni dei ras, invocando e attendendo l'occupazione italiana. Il dero di Gondar ringrazia Dio « che ha fatto venire gli italiani ». Maigrado Ginevra, le popolazioni possono finalmente lavorare e riposare in perfetta tranquillità all'ombra della bandiera italiana, « senza paura che le donne siano rapite ». La sicurezza in Etiopia è garantita nel senso più umano a tutti, per la prima volta dopo millenni.

Iniziano si è tentato in questi giorni di imporre un arresto a queste ormai trionfali operazioni di sicurezza e di emancipazione. A giusto titolo e in perfetta coscienza si può affermare, di fronte all'opinione pubblica mondiale, che il tentativo non era morale. Esso mirava ad assicurare la disperata leva in massa ordinata dal *negus* nell'ora dello sfacelo. E' il malconsigliato Governo di Addis Abeba che con l'offensiva scatenata sul Lago Ascanghi dopo l'accelerazione delle proposte dei Treddici e con la leva in massa degli ultimi predoni, ha imposto e impone lo sviluppo delle operazioni, sino al raggiungimento della sicurezza integrale e sino al totale annientamento delle formazioni militari abusive.

La fermissima decisione non è soltanto degli italiani. Essa è anche dei Galla e degli altri popoli oppressi, ai quali il ginevrino avrebbe voluto imporre la perpetuità del servaggio e che muove con le armi alla mano ricacciano dalle loro terre gli aguzzini. Le armate italiane marciano. Ma la loro marcia è ormai precedu-

ta dalla fiammata insurrezionale di tutte le genti soggette. E' la condanna morale e mortale dell'impero.

L'altro tentativo di far apparire « inumana » la condotta degli italiani è quanto mai temerario. Una « umanità » vi è stata, ma da parte dei tagliatori di teste e da parte dei fornitori di proiettili dum-dum. Disinteressati testimoni egiziani hanno dato conferma giurata della barbarie sevizie perpetrate dalle orde del *negus*. Tutte le armate dei ras e la stessa armata imperiale erano provviste di proiettili esplosivi, vietati dalle leggi internazionali. Questi proiettili non erano stati fabbricati in Etiopia, ma in Europa, da ditte perfettamente individuate e documentatamente denunciate. Nessuna audace smentita può reggere di fronte al fatto che in tutto l'impero degli schiavi, dal fronte settentrionale a quello meridionale, l'uso delle pallottole esplosive è stato accertato e denunciato, anche da giornalisti stranieri, anche da un non sospetto corrispondente della Reuters. Che la nuda fabbrica londinese non abbia fornito tali proiettili, come in questi giorni si è tentato affermare a Ginevra, è smentito in pieno da una precedente dichiarazione della Ditta stessa, che affacciando l'ipocrisia senza della caccia grossa aveva ammesso il fatto. Ma quando si accenna alla emozione dei falsi umanitari, non possiamo non ricordare che nessuna emozione umanitaria si levò per la morte dell'eroico Birago colpito dai proiettili esplosivi, e nessuna voce condannò la fabbrica e i fornitori responsabili.

L'ultimo falso scandalo tentato sul bombardamento del piccolo aeroporto di Addis Abeba non è meno temerario. Dalla città aperta di Addis Abeba si è levato contro i nostri aeroplani un fuoco infernale e due piloti sono rimasti colpiti da proiettili esplosivi.

L'inumanità degli umanitari stile dum-dum merita di essere bollata a fuoco, per la storia.

PASQUA DI EMANCIPAZIONE.

(12 aprile).

L'Italia abolisce la schiavitù in Etiopia. Un bando viene oggi emanato dal nostro Comando, per l'emancipazione di tutti gli schiavi nei territori occupati. E' una Pasqua memorabile. E' un atto di giustizia e di umanità che onora l'Italia dinanzi alla coscienza universale e dinanzi alla storia. La barbarie schiavista rimarrà solo nella zona centrale soggetta ancora per breve periodo all'oppressione del *negus*, dei suoi ras e delle sue orde.

Una netta divisione surge in Etiopia a partire dalla Pasqua 1936. Nel territorio occupato dagli italiani, la schiavitù dopo secoli e millenni ha termine. Le popolazioni non saranno più costrette a dar tributo di fanciulli e di giovinette per il mercato degli schiavi. L'orribile legge barbarica permarrà soltanto là dove gli italiani non sono ancora giunti, là dove il *negus* socialista ha tuttora un residuo di potestà e una parvenza di imperio.

L'evento ha un altissimo valore morale. Il dominio del *negus* appare ormai, senza possibilità di equivoci, il dominio dello schiavismo. Nel suo vano tentativo di arrestare la marcia italiana, Ginevra si rivela proletrica degli schiavisti. Il mondo civile può giudicare e giudica. Non è un ideale di umanità che guida il socialismo nella sua offensiva e nelle sue minacce. La pressione dittatoriale che viene esercitata sulla Lega è di provenienza extraleghista. La coscienza pubblica in molti Stati dà evidenti segni di turbamento. Il ricatto del nuovo embargo appare, quale esso è, una minaccia alla tranquillità europea. Coraggiosi scrittori stranieri cominciano a riconoscere apertamente che l'Italia ha agito per legittima difesa. La incostituzionalità e la finalità extrasocietaria della fangierale condanna sono rese sempre più evidenti dalla incostituzionalità dei nuovi procedimenti, per cui il Comitato dei Treddici, incaricato della conciliazione, era in realtà trascinato verso nuovi insuccessi.

Ginevra stenta ormai visibilmente a salvare le residue apparenze di una funzione collegiale. I suoi Comitati ricevono ordini dai fuori. Fu ben lungi da Ginevra che si dettarono ordini per le riunioni leghiste, per la procedura affrettata dei Treddici, per la pressione e per la minaccia dei Diciotto. Non si è di fronte a una volontà collettiva sovraneamente operante, ma

alla imposizione di una volontà unilaterale e dittatoria sull'azione collettiva.

Che i protettori dello schiavismo pretendano di condannare per inumanità l'Italia, è grottesco. Noi non riconosciamo che possano parlare di moralità il *negus* degli schiavi o i fornitori di proiettili *dum dum*.

Interessi extraeuropei tendono a prevalere sull'interesse europeo.

Comunque due realtà si sono nettamente affermate:

I. — Le operazioni di sicurezza nell'Africa Orientale volgono verso il vittorioso epilogo. Il sanzionismo non ha arrestato la marcia delle nostre armate. La Nazione italiana ha sorpreso l'Europa e il mondo con una infrangibile e imbattibile resistenza. Quarantaquattro milioni di italiani hanno dato lo spettacolo di una unità spirituale granitica, senza riscontro e senza precedenti. Le previsioni dell'antifascismo e dell'antitalianità sono nettamente smentite dal succedersi degli eventi. La campagna si chiude vittoriosamente nel breve ciclo di sette mesi. E' un'affermazione superba di soldati e di operai, di eroismo e di tecnica. L'emancipazione di due milioni di schiavi in Etiopia dà un nuovo titolo di nobiltà all'Italia. L'impero del *negus*, combattuto dalle stesse popolazioni, è condannato moralmente dalla sopravvivenza residuale dello schiavismo, dalla pratica di servizie barbariche, dall'uso dei mezzi bellici vietati dalle leggi internazionali. Gli italiani aprono strade, ambulatori, ospedali, emancipano gli schiavi. Arbitrariamente dichiarati aggressori a Ginevra, essi sono attesi e accolti in Etiopia come liberatori.

II. — L'Italia acquista nuova potenza e nuovo prestigio in Europa. Il continente, che vuole liberarsi dal peso morto etiopico, non può fare a meno dell'apporto italiano. La politica antitaliana è politica di perturbamento europeo. Il buon diritto dell'Italia si identifica ormai visibilmente con il diritto della civiltà e con il diritto dell'Europa alla tranquillità e alla ripresa.

EUROPA INQUIETA.

(14 aprile).

Mentre l'Italia aliende con legittimo orgoglio l'epilogo degli eventi in Africa, l'Europa è in allarme. La stampa parigina e quella domenicale londinese parlano apertamente della nuova minaccia. Persino l'organo dell'antifascismo marxista cosiddetto popolare definisce assurdo e mostruoso lo spettro della guerra che si profila sull'orizzonte europeo. Non sono più le operazioni di sicurezza coloniale in Etiopia che turbano la coscienza europea. Il crollo dell'Impero schiavista è ormai scontato, né varrà a scongiurarlo la leva in massa degli ultimi predoni ordinata dal *negus*. Ciò che mette in travaglio l'Europa è la minaccia in atto di una conflagrazione mediterranea e continentale, destinata a salvare un Impero barbarico che si sfalda e ad estendere sul piano europeo una operazione coloniale che si chiude. La Pasqua è stata doppiamente benefica, perché ha recato l'emancipazione a due milioni di schiavi e ha imposto le ferie ai Comitati ginevrini che minacciano di dar fuoco alla miccia. Ma la tregua sarà breve e l'opinione pubblica occidentale guarda con non celata osternazione alle porte del Tempio societario che stanno per riaprirsi. « *Quo vadis Europa?* ».

E il momento di precisare alcuni dati di fatto:

I. — Non è l'Italia che minaccia l'Europa. Essa si è preparata a fronteggiare qualsiasi evento, ma non minaccia alcuna Nazione, né vicina né lontana. Ha lealmente dichiarato di rispettare in pieno gli interessi della Gran Bretagna e quelli dell'Egitto. Ha intrapreso operazioni di sicurezza coloniale per legittima difesa. Dopo uno sforzo ciclopico, che solo un Popolo di pionieri, di contadini, di costruttori e di tecnici animati da una passione ad alto potenziale poteva affrontare, essa sta per concludere vittoriosamente la grande impresa. Gli italiani sono accolti in Etiopia come liberatori. La nostra avanzata è l'avanzata della civiltà. La penetrazione italiana non ha certo minori diritti — rispetto alla nera barbarie etiopica — della penetrazione francese nell'Africa occidentale e della presenza armata degli inglesi in Paesi dichiaratamente sovrani nonché indipendenti.

II. — Non è una volontà societaria che turba la tranquillità in Europa. Quando si parla del «quadro» e

dello «spirito», tutti sanno che il quadro è unilaterale e che lo spirito è dittatoriale. Ginevra è sottoposta a pressioni extra legittime, perfettamente identificabili e identificate, le quali in Inghilterra partono dall'opposizione non trovando del tutto consenzienti la maggioranza, e in Francia non hanno più sicura base, oggi, neanche nella minoranza.

Gli Stati sanzionisti che chiedono compensi per i danni arrecati dal sanzionismo, non si rivolgono a Ginevra. Ciò comprova che l'origine delle sanzioni è fuori della Lega.

Ormai il sanzionismo appare visibilmente come un enorme errore storico, e l'ultrasanzionismo come una aperta minaccia alla pace continentale. L'opinione pubblica in occidente comincia a veder chiaro. Essa è contro Ginevra, perché è contro la guerra europea in difesa di un impero schiavista in sfacelo e di un *negus* combattuto a mano armata dalle sue stesse popolazioni.

Tuttavia nessuno può giurare che la Lega sarà arrestata sul suo piano inclinato, e l'allarme dell'Europa ha piena giustificazione. Il «quadro» e lo «spirito», ecco lo spettro del continente.

LA SERIE DEGLI ERRORI.

(15 aprile).

La politica antitaliana in difesa di un Impero schiavista rimarrà memorabile nella storia europea per la serie dei suoi inverosimili errori. Questa collana di assurdità non è, per vero dire, ancora giunta all'ultima gemma. Ma essa è già degna di essere esposta alla pubblica ammirazione.

I. — All'inizio si puntava su un'apocalittica vittoria abissina. Uno storico, autore di ponderosi volumi ricordando il genio strategico di ras Alula, preannunciava il disastro delle armate italiane tra le mualcabili ambe dell'acrocuro etiopico. La profezia era stata convenientemente esposta sulla facciata di un foglio socialista e gli antifascisti avevano emesso un sospiro di sollievo, mettendosi il cuore in pace. Il male non veniva per nuocere. I ras e le loro feroci orde, ala marcante dell'antifascismo, avrebbero compiuto la suprema vendetta.

L'illusione è, come si sa, l'ultimo bene a cui l'uomo rinuncia, quando ha chiuso deliberatamente gli occhi alla realtà. Così avvenne che i filonegrieni continuarono a parlare dell'assedio di Macallé quando ras Mulughietà era già in fuga, e dell'assedio di Adua quando ras Casa, ras Sejam e ras Immiré si raccomandavano alle pietose tenebre, battendo tutti i primati di velocità sul duro terreno di montagna. Oggi le nostre armate sono sulla via di Dessé, ma un grande organo londinese annunciava ancora recentemente che Quoram era in possesso del *negus*.

Malgrado tutti i falsi profeti, l'Italia ha vinto alla maniera napoleonica, che era una maniera italiana. Tutti i calcoli sono caduti. Il programma è sconvolto ed è da questo sconvolgimento che deriva la tragedia dell'antifascismo.

II. — Si era affermato che Corpi d'Armata europei non avrebbero potuto marciare su un territorio di alta montagna, a oltre duemila e tremila metri, senza strade, senza acqua, senza risorse.

Queste difficoltà, effettive e reali, avrebbero forse rallentato la marcia di altri eserciti. Ma non si era tenuto calcolo che la razza italiana è montanara e rurale, che il nostro è un Popolo di grandi costruttori e che noi abbiamo un primato mondiale in fatto di strade, di camionali e di autostrade.

III. — Si era detto che la guerra sarebbe stata lunghissima, sino all'estenuazione. Essa invece volge già al suo termine, a tempo di primato. I francesi avevano impiegato venti anni per la conquista del Marocco. Le campagne inglesi nel Transvaal, in Egitto e in Etiopia erano state assai lunghe. I nostri sono giunti nel cuore dell'Etiopia dopo soli sette mesi.

Non si era tenuto calcolo che i nostri fanti e legionari hanno una spinta propulsiva ad alto potenziale, che i piloti italiani di macchine aeree e terrestri sono i primi del mondo.

IV. — Si era proclamato che le sanzioni avrebbero frantumato l'Italia e diviso il Popolo dal Regime. Esse

hanno ionificato la nostra Nazione in una unità infrangibile e sanzionato i sanzionisti.

V. — Si era dichiarato che le sanzioni per il Nilo sarebbero state un precedente per altri fiumi. All'indomani, fra lo stupore generale, il precedente è mancato.

VI. — Si era detto che occorreva salvare un negus schiavista per salvare la Lega. Ora tre grandi Potenze su sette sono già fuori della Società, e se anche l'Italia sarà impossibilitata a rimanervi, la maggioranza delle grandi Nazioni sarà estranea a Ginevra.

Ma la collana degli errori non è finita e il più grave sarà forse quello di domani.

Intanto i sanzionisti sono sanzionati anche politicamente. La Germania è sul Reno, l'Austria ha rifiutato il servizio militare, la Turchia riarma gli Stretti.

L'Italia continua la sua marcia in Etiopia. Piuttosto prussiani a Parigi che gli italiani a Roma, aveva detto una donna, la quale non aveva tenuto calcolo che ostacolare la seconda cosa significava favorire la prima, senza evitare la seconda.

ALLE PORTE DELLO SCIOA.

(16 aprile).

Le nostre agguerrite colonne sono già a Dessiè, ad oltre 230 chilometri dalla zona di Mai Ceu e di Passo Mecan, dove una barriera vivente di alpini, di fanti, di legionari e di entri arrestò e travolse la guardia imperiale del negus, guidata da rinnegati bianchi. Centomila nostri operai, lavorando affiancati a soldati ed a marinai del battaglione San Marco, in otto giorni hanno aperto e consolidato 45 chilometri di massciata. Lunghe linee di autocarri wrompono già sulla strada imperiale, verso le porte dello Scioa. Una dopo l'altra le tappe sono bruciate. E' la civiltà europea che entra trionfante nell'impero degli schiavi, con le sue macchine, con la sua volontà di vita, con l'ordine e con la giustizia di Roma.

Dopo la Redenzione dell'Agro Pontino, l'Italia mussoliniana scrive un'altra grande pagina di storia con la Redenzione di una terra barbarica.

E' la più gigantesca spedizione coloniale che volve al suo termine trionfale. I generali con il genio strategico, i fanti ed i legionari con l'impeto eroico, l'armata degli operai con la passione, la Nazione tutta con una resistenza imbattibile e invitta, hanno dato all'impresa le linee di una capolavoro, che oscura le precedenti campagne coloniali di tutti i tempi. Il cuore dell'Etiopia è sotto il nostro controllo aereo, che precede la marcia dei Corpi d'Armata. Con lo sfaldamento dell'impero degli schiavi è tutta una montatura di menzogne, di conservatorismo filonegus, di accaparramento imperiale e di furvia antischiavista che crolla.

Le nostre Armate proseguono la marcia per garantire la sicurezza della nostra Nazione alle spalle, la sicurezza delle nostre Colonie, dei nostri operai e dei nostri pionieri.

Il negus, che prima di perdere la capitale ha già visibilmente perduto l'indipendenza delle decisioni, è stato spinto ai due ultimi passi fatali. La battaglia sul Lago Ascanghi si è tramutata in un disastro irreparabile, aprendo la via alle nostre colonne verso il cuore dell'impero. La leva in massa, bandita nell'ora della disperazione, rende impossibile l'armistizio, riaprendo il problema della nostra sicurezza. Vi sono in Etiopia trecentomila nostri soldati che non possono rimanere esposti a nuovi attacchi di orde barbariche razziatrici e invasioniste. Vi sono centomila operai che aprono strade, costruiscono, a beneficio delle popolazioni, acquedotti, ospedali, molini, scuole. Le loro donne, i loro figli, devono vivere in perfetta sicurezza. Questa sicurezza sarà garantita sino in fondo, cioè sino al cuore dell'impero barbarico. Il massacro dei lavoratori della Ditta Condard ha fatto irridere il mondo extraeuropeo, che è immondo umano e crude. Infamia di tal genere non dovranno più ripetersi, a ogni costo, quali che siano le manovre presenti e future, intese a sabotare la sicurezza italiana ed a proteggere la nuova leva in massa dei predoni.

La furiosa sanzionista che non riuscì a fermare la nostra prodigiosa avanzata, accenna già apertamente a sabotare la nostra vittoria. E' il volto putrescente di

Versailles che riappare. Ma l'infamia del 1919 non potrà ripetersi. La vittoria non sarà mutilata.

Inghilterra e Francia accaparrarono tutti i mandati coloniali, dalla Palestina al Tanganika, dalla Siria al Togo e al Camerun. L'Italia lasciò loro libero possesso di tali acquisizioni. Ma la vittoria etiopica, conseguita a prezzo di sangue, di oro e di durissima resistenza è vittoria di tutto un popolo, sacra, inviolabile e intangibile.

L'IMPERO DEGLI SCHIAVI.

(17 aprile).

Tra le imprese memorabili della campagna etiopica, che si conclude con stile napoleonico nel cuore dell'impero, è la marcia del Corpo d'Armata di Primo Bivoli. Anche questa formidabile unità, come già altre nostre colonne celeri, è stata interamente vettoviata da squadriglie aeree. La vittoria in Etiopia è vittoria di audacia, di celerità, di tecnica. Grandi costruttori di camionali, grandi piloti di aeroplani e di automobili, in una prodigiosa campagna di sola tre stagioni gli italiani hanno soggiogato le altitudini e le distanze, in un territorio imperioso, barbarico e immenso.

Le Divisioni metropolitane si erano coperte di gloria. Anche le fanterie indigene meritano di esser poste all'ordine del giorno della nuova Italia. La Colonia Eritrea, ristretto lembo di terra fra l'acrocorno abissino e il Mar Rosso, ha dato un intero Corpo d'Armata, brillante ed eroico, il quale è testimonianza vivente del fascino della nostra civiltà, della giustizia della nostra causa, dell'umanità romana dei nostri istruttori e dei nostri comandanti. Altre vecchie Potenze coloniali hanno truppe di colore. Nessuna le tratta con umanità, come l'Italia. Fanti e legionari marciano affiancati agli ascari sotto le stesse bandiere. Duce l'entire all'ufficiale: « Tu essera mio padre e mia madre ». Istruttori bianchi di altre Potenze sono temuti in virtù delle curbaciate, il cui uso poco umano e niente affatto legittimo è largamente praticato in Africa e in Asia. L'ufficiale italiano è rispettato per il suo senso di umanità e di giustizia. E' il senso atavico di Roma che fa dell'italiano il civilizzatore di tutti i tempi e di tutte le colonie di tutte le altitudini. E' la civiltà sovrana di Roma, che sa dare un sentimento comune a genti di tutte le origini e di tutti gli idiomi.

Intorno al nuovo Esercito mussoliniano, Esercito di giovinezza e di avventura, si vanno costituendo formazioni libiche, eritree, tigrine, dancali, somali. Anche esse sorgono nel clima eroico della nuova Italia. Non trattiamo soltanto noi italiani ad avere conti vecchi e nuovi con l'impero degli schiavi. Gli Azeb Galla e i Rada Galla hanno dei conti terribili Essi prendono spontaneamente le armi contro i signori societari, per vendicare lunghi decenni di razzie, di massacri e di infamie. E' la condanna morale dei vari Comitati che dai confortevoli alberghi di Ginevra pretenderebbero imporre a queste popolazioni la perpetuità del servaggio.

Mentre l'impero schiavista si sfalda e le genti soggette si emancipano, il negus appare come il vero e maggiore prigioniero. Sono le gelosie imperiali della vecchia Europa che lo hanno costretto a battersi e che lo spingono verso l'ultima catastrofe. Un altro negus da noi beneficiato e portato sul trono, aveva accettato il protettorato dell'Italia. Se le gelosie europee anche allora non fossero intervenute, l'Etiopia sarebbe stata da quarant'anni aperta alla civiltà. Furono le oscure manovre della vecchia Europa che portarono al massacro dei nostri esploratori, alla denuncia del Trattato di Ucciali, all'assoggettamento di tigini, dancali, galla e somali, alla violazione del Trattato del 1928, all'aggressione di Ual-Ual, alla mobilitazione etiopica del 1935. Sono ancora le oscure manovre europee che impediscano al negus di porre termine ai suoi errori, e che impongono l'ultima vana leva in massa. L'Italia da un quarantennio avrebbe portato aratri, medicinali e pace in Etiopia. Gli imperialismi europei hanno imposto a quella terra il travaglio di vani odi contro la civiltà, di inutili resistenze con protetti dum-dum e di inutili sacrifici umani contro la benefica protezione italiana.

Ma gli esorcismi dell'abuna, gli anatemi antitaliani di un poco cristiano vescovo protestante e gli scongiuri

di una isterica pulzella che fra lo stupore dei sani di mente si è denudata sotto le grigie volte di una chiesa antica, non hanno salvato il negus degli schiavi. La civiltà doveva trionfare ed ha trionfato.

VITTORIA DI UN GRANDE POPOLO.

(18 aprile).

Il 1° e il 3° Corpo d'Armata puntano anch'essi verso il cuore dell'impero barbarico. Bande di volontari Galla precedono il Corpo d'Armata eritreo. La popolazione di Dessi fraternizza con i nostri valorosi ascari, festeggiando la occupazione italiana. Sull'immensa camionale che ormai ininterrottamente congiunge Massaua con Dessi, irrompono colonne di migliaia di autocarri portano la forza irresistibile dell'Italia verso il centro strategico e politico dell'Etiopia. L'impero è in sfacelo. Le popolazioni angustate sono in armi contro i resti dispersi delle orde imperiali. Il negus rimane nascosto e si affida al favore delle tenebre per sfuggire alla caccia delle popolazioni in rivolta. Anche il fronte somalo entra in azione. Siamo all'inizio della liquidazione finale.

La vittoria italiana, corollario matematico di uno sforzo ciclopico, taglia tutti i nodi. L'Etiopia è emancipata. L'Italia aveva dichiarato che il cosiddetto impero era una finzione caotica, che decine di popoli oppressi da una feroce minoranza anelavano alla emancipazione, che le condizioni di vita all'interno erano umanamente intollerabili, che ai fini civili ed anche sociali era urgente porre termine ad una vergognosa barbarie. Precisi impegni d'onore davano a Roma il diritto di procedere a tale riordinamento. Sotto una pressione imperiale che violava gli accordi protocollari, Ginevra è stata tratta a difendere una impalcatura ormai storicamente condannata. L'impalcatura è a terra.

L'ultimo errore della leva in massa impone all'Italia il dovere di garantire sino in fondo la sicurezza dei propri soldati, dei propri operai, delle stesse popolazioni emancipate.

Nessuna forza umana può oggi arrestare l'avanzata italiana. Per ragioni militari e per ragioni umane, la marcia vittoriosa andrà sino in fondo. Le popolazioni che hanno creduto alla civiltà italiana, che hanno conquistato con le armi alla mano l'emancipazione, non possono essere abbandonate alle orde del Negus. Solo una cieca follia potrebbe favorire o tollerare un'orgia di vendetta e di sangue. L'Italia, Madre del diritto e di tre umanissime civiltà, non le permetterà « mai ». Il nostro onore e il nostro sentimento sono impegnati. La sicurezza di tutte le genti etiopiche e la fine di un barbarico caos saranno garantite dall'occupazione della capitale e delle ultime arterie strategiche, vuoi ferroviarie vuoi carovaniere.

Il tentativo di sabotare la pace è grottesco. La pace è già sulle ali della vittoria. L'Etiopia è in Etiopia non nelle carte di un leguleio moleggiato. Il Governo dei ras, condannato, esecrato e combattuto dalle popolazioni troppo a lungo vessate, non può essere difeso in nome di alcuna legge. La vittoria italiana è militare e morale. Lo stesso Covenant, incostituzionalmente applicato per una questione coloniale africana, prevedeva esplicitamente la necessità di sottoporre al controllo civile i territori ancora barbari del continente nero.

Il Daily Mail fa giustizia anche dell'ipocrita frase sul famoso « premio », ricordando che l'impero britannico, come tutti gli imperi di questo mondo, fu fatto con guerre di conquista.

Infine, come si legge, nel Daily Telegraph, anche il Presidente australiano Butler prende posizione contro la « stupida follia ». Dall'Australia al Sud America, la ragione umana e civile comincia a prevalere sull'esosa ragione imperiale.

Come in tutti i tempi, la vittoria splende di luce solare. Questa volta è vittoria di un grande Popolo e nessuno può ormai più illudersi di sabotarla.

FASE CONCLUSIVA.

(19 aprile).

Dinanzi all'opinione pubblica mondiale, tre formidabili realtà sono balzate in piena evidenza nello sviluppo del conflitto etiopico:

I. — La granitica, imbattibile unità spirituale della Nazione italiana. Fermo nella difesa del suo buon di-

ritto, un Popolo di 44 milioni di uomini ha dato al mondo uno spettacolo senza riscontri e senza precedenti. La sua causa si è identificata con quella della civiltà, la causa dei suoi nemici con quella dello schiavismo e della barbarie. Il sanzionismo, imposto per esosi interessi imperiali in violazione di precisi impegni d'onore, è apparso come una propensione unilateralista e una superchieria tirannica. Gli Stati Uniti, il Brasile, il Giappone e la Germania erano già estranei alla Lega. Ora un vento di fronda antisocialista spirava in tutta l'America meridionale e in Australia. Il sanzionismo, — rivolto a impedire il controllo italiano sui territori che il Governo britannico con un protocollo del 1925 si firmò Graham regolarmente depositato a Ginevra aveva riservato all'Italia, in contropartita di diritti idrici riservati alla Gran Bretagna e all'Egitto con impegno a firma Mussolini, — è definito dal Presidente australiano Butler « una stupida follia ». La montagna delle ipocrisie e delle menzogne sta franando. La realtà si impone al buonsenso. Il fronte italojobbo, partita a passo di carica, procede ormai su una ordinanza molto sparsa e alquanto dispersa.

II. — L'Italia ha consolidato la sua potenza militare, navale ed aerea. Ai funerali di Re Giorgio taluni clienti frammisti al corteo avevano concepito il geniale programma di rifare la carta diplomatica del mondo danubiano-balcanico senza l'Italia. Quel capoluogo d'arte diplomatica si è disperso lungo i riposanti vagoni del ritorno. Il convegno di Roma ha consolidato su basi permanenti l'accordo italo-austro-ungarico. Il Parlamento di Tirana ha accolto con una sintomatica ovazione i nuovi protocolli italo-albanesi. L'esercito italiano ha una nuova formidabile attrezzatura. Oggi come non mai, l'Italia rappresenta un elemento di equilibrio e di giustizia per tutti in Europa, elemento vivente e operante, molto prezioso e assai desiderato, anche se alquanto riservato.

III. — La prodigiosa avanzata italiana in Etiopia si conclude napoleonicamente nel ciclo di soli sette mesi. Gli inglesi avevano battagliato per tre anni nel Transvaal, i francesi per due decenni nel Marocco. L'Italia in tre stagioni chiude la guerra in Etiopia, territorio di un milione centocinquantamila chilometri quadrati, più vasto della Francia e della Germania unite insieme e alquanto più disagiato.

Il siluramento del tentativo Laval-Hoare, — con il quale tentativo, come l'ex ministro inglese degli Esteri ha dichiarato, si attribuiva all'Italia meno di quanto la Gran Bretagna le aveva riconosciuto, — ha reso necessario le vittorie dell'Enderbi, del Tembien e dello Scire. La pertinacia del negus ha generato la vittoria del Lago Ascanghi. Il fatale ordine della nuova leva in massa etiopica conduce le nostre armate oltre Dessi. Ognuno ha fatto quel che poteva e tutto si concluderà intorno al monumento di Menelik, responsabile delle prime violazioni e corresponsabile del presente spoglio.

Il signor De Vasconcellos si aggrava ancora con la mossa.

Ma la conclusiva vittoria italiana terrà, con il totale annientamento delle formazioni militari abissine, « annientamento che non può mancare né tardare ».

GENESI DELLA VITTORIA.

(23 aprile).

Il XXI Aprile ebbe inizio la nuova civiltà di tutti i popoli e di tutti i Continenti. In quest'Anniversario romano, l'Italia, fiera della sua potenza giovanile e della sua resistenza imbattibile, ha celebrato la vittoria e il lavoro.

L'affermazione delle nostre armate in Etiopia è talmente superba, che l'Europa ne è stupefatta. Tecnici di particolare competenza militare e coloniale, come il generale Fuller del Daily Mail, lealmente tributano meriti elogi alla genialità dei nostri generali, all'eroismo dei soldati, alle gigantesche realizzazioni degli operai, all'ardimento di tutta la Nazione.

Tutte le precedenti imprese coloniali sono superate e distanziate. Nessuna grande Potenza aveva dovuto fronteggiare in Africa o in Asia una mobilitazione nemica di oltre seicentomila uomini. Mai alcuna Nazione europea, impegnata oltremare contro un esercito ber-

barco, aveva dovuto contemporaneamente tener fronte ad una coalizione di decine di Stati. Le armate etiopiche erano costituite da orde selvagge sprezzanti del pericolo, erano largamente dotate di armi automatiche, di artiglieria antiaerea, erano istruite, animate e guidate da ufficiali bianchi. Fra tutti gli scacchieri del mondo, forse solo il Tibet e alcune zone della Cordigliera delle Ande presentavano asperità e difficoltà simili a quelle dell'impervia Etiopia. Il Passo Toselli è a oltre tremila metri. Le ambe del Semien e del Lasta superano i quattromila. La rarefazione dell'aria determinata dalle grandi altitudini è aggravata dalla latitudine equatoriale, imponeva un'uccisione di divisione. Il territorio da conquistare superava la vastità della Francia e della Germania unite insieme. Altre imprese relativamente meno aspre avevano imposto un travaglio di anni e di decenni a eserciti di Inghilterra e di Francia, guidate le prime Potenze coloniali del Mondo. La prodigiosa campagna italiana ha battuto tutti i tempi e superato tutte le imprese. La gloria di Bugeaud, di Kitchener e di Lyatley impallidisce. L'Europa, che aveva preveduto difficoltà quasi insuperabili e anni di asprissimi sforzi va ora ricercando le cause del miracolo.

Come tutte le affermazioni storiche, la vittoria italiana ha le sue ragioni profonde. Gli scrittori militari e politici le studiano. Noi le sentiamo. E' stata innanzitutto la visione ferma e illuminante di un Capo, il quale puntava diritto verso la meta, è stata la volontà inesorabile ed eroica di una grande Nazione, che andava alla ricerca di sicurezza, di spazio e di lavoro.

Sopratutto è stata la visione organica di chi ha guidato il Popolo nell'impresa, che ha dato alla campagna un ritmo fulmineo, bruciando tutte le tappe e battendo tutti i primati.

Questa visione romana non ha tenuto calcolo né delle esperienze britanniche, né di quelle francesi. Tutte le guerre coloniali erano state combattute da armate di soldati. L'Italia ha vinto la campagna etiopica con armate di soldati e con armate di operai.

Ministri di ordinaria amministrazione avrebbero fatto un computo a lunghe scadenze, a tappe prudentiali e ad avanzate progressive. Il calcolo sarebbe stato enorme nel totale e sbagliato nell'insieme.

Gli italiani hanno vinto con l'assalto eroico dei soldati e con l'impeto tenace degli operai. La campagna etiopica è trionfo di armi, anche trionfo del lavoro e trionfo di una razza forte, montanara e rurale.

Gli scrittori militari analizzano l'Europa e convincono dei propri errori. E' un compito benemerito, al quale le armate italiane contribuiranno con le ulteriori avanzate.

IL GRANDE COLLAUDO.

(25 aprile).

Un grande scrittore francese che si è sempre battuto per la potenza e il prestigio del proprio Paese, ha nobilmente riconosciuto la superba affermazione dei nostri Stati Maggiori e della nostra organizzazione militare.

Riconoscimento ugualmente leale è venuto al nostro Esercito ed alle nostre vittorie dall'organo delle forze armate del Reich.

Francesi e tedeschi prendono atto della nuova potenza militare italiana.

Tutto ciò ha un alto significato politico e storico. Francia e Germania hanno formidabili tradizioni militari. L'una, nel periodo della Rivoluzione e dell'Impero, aveva tenuto testa a coalizioni europee, i suoi Eserciti avevano marciato dall'Egitto alla Sina, dal Reno al Danubio, dalla Spagna a Mosca. La tomba dell'Imperatore nel centro di Parigi è un ricordo vivente nel cuore delle generazioni. Durante il secondo Impero i francesi si erano battuti in Crimea e in Italia, in Siria e nel lontano Messico. Caduto l'ultimo Impero nel tragico crollo di Sedan, la Repubblica aveva ricostruito un grande impero coloniale, dalla Tunisia al Senegal, dal Madagascar all'Indocina. Poi vennero la riorganizzazione del 1918 e i giganteschi armamenti di Maginot, con la costruzione di una muraglia di cemento e di cupole corazzate dal Mar del Nord alle Alpi Marittime.

L'altra aveva avuto con Federico il Grande, Scharn-

horst, Gneisenau, Blucher, Moltke, capitani non meno grandi e non meno gigantesche vittorie. I grandi Capi sono vivi nei secoli. La nuova Germania, quando ha voluto ricostituirsì, ha ritrovato se stessa intorno alla tomba di Federico. Anche oggi Francia e Germania hanno eserciti che possono essere considerati tra i primi del mondo. Hanno una scuola, un'arte ed una tecnica, alto prestigio e legittimo orgoglio.

All'Italia si era riconosciuto sinora lo slancio e l'erosmo dei soldati. Pochi avevano reso giustizia alla genialità del suo Comando, che pure si era trionfalmente affermata a Vittorio Veneto.

L'Arciduca Giuseppe d'Ungheria aveva scritto pagine di ammirazione per il nostro Esercito. Altri riconoscimenti erano venuti dallo stesso Hindenburg. Ma la psicologia ha le sue esigenze ed i vecchi prestigî consolidati offrono dura resistenza all'avanzata delle forze giovani.

La vittoria mussoliniana in Etiopia ha dato alla nuova Italia non le sole acquisizioni territoriali. L'Italia ha conquistato anche un nuovo prestigio militare. La gloria di Vittorio Veneto è stata ravvivata. Ormai l'Europa conosce non soltanto lo slancio eroico del soldato italiano, ma anche l'arte strategica dei nostri Comandanti, le gigantesche linee della nostra attrezzatura militare, la formidabile potenza dell'armata d'aria, creata e sviluppata dal Regime.

L'Italia ha sbaragliato sei armate di selvaggi, ma ha battuto anche la tecnica dei loro istruttori bianchi. La gigantesca avanzata su Neghelli, le battaglie manovrate dell'Enderta, del Temben e dello Scirà, la marcia contro i campi minati nella zona di Sassaaneh, costruiti sotto la guida di un generale turco, rimarranno esempi classici di arte strategica e di organizzazione tecnica.

La campagna coloniale ha avuto l'ampiezza di una guerra continentale, in cui le difficoltà erano aggravate dal terreno e dalle distanze.

La realtà è che il genio della razza, quando ha potuto svilupparsi, ha sempre raggiunto primati mondiali in tutti i campi. Anche quando la Nazione italiana era divisa, era essa che dava il Principe Eugenio agli Eserciti tedeschi e Napoleone agli Eserciti francesi. E' stato lucidamente rilevato che se il Risorgimento aveva fatto Roma italiana, il Regime mussoliniano ha dato all'Italia un'anima romana.

L'Italia non minaccia alcuna Nazione, né vicina né lontana, né grande né piccola. Ma essa è oggi una grande Potenza nel mondo. I nuovi titoli di primato sono stati duramente conquistati e il loro valore ha avuto il collaudo della storia.

PRIMAVERA DI POPOLO.

(26 aprile).

Il Duce ha fondato il quarto Comune dell'Agro Pontino, dal bel nome italico.

Il solco perimetrale è stato tracciato in un anno di formidabili imprese. Quattrocentomila soldati e centomila operai sono stati inviati in Africa. Su grandi navi, con oltre quattrocento viaggi, si è compiuta la più gigantesca delle trasmissioni. I fanti hanno sbaragliato sei armate di selvaggi e conquistato immensi territori, i lavoratori hanno aperto camionate sterminate, costruito porti, ponti, acquedotti, ospedali, scuole.

La Nazione ha tenuto fronte alla più numerosa ed odiosa delle coalizioni.

Aprilia è fondata nel 160° giorno dell'assedio economico, « obbrobbioso perché aumenta il disordine e la miseria del mondo ».

L'Italia dà nuova prova di vitalità gagliarda, di energia costruttiva, di volontà imbattibile.

Il Duce ha fissato il piano delle nuove realizzazioni nell'Agro Pontino, che saranno completate nel 1939.

Litoria, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, come domani Pomezia, sono vittorie del lavoro, non meno folgoranti delle altre che il Popolo italiano ha conseguito contro la barbarie.

Aprilia è simbolo della primavera di un popolo. E tutte le Nazioni latine, germaniche e anglosassoni, che dalla lingua di Roma adottarono la terminologia del calendario, comprendono perfettamente il significato del bel nome italico. Esso indica la forza giovanile della nuova Italia, e la sicurezza del suo destino.

FUORI RUBRICA

CONSIGLIO DEI MINISTRI

COSTITUZIONE DEL COMUNE DI APRILIA - L'AZIENDA MINIERE A. O. - PROVVIDENZE A FAVORE DEI MILITARI INDIGENI E DEGLI OPERAI IN A. O. - AGEVOLAZIONI AI SOTTOSCRITTORI DELLA RENDITA 5% - MEDAGLIA COMMEMORATIVA DELLE OPERAZIONI IN A. O. - DECRETO SULLA LEVA AERONAUTICA - RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE VENATORIA - PER L'INCREMENTO DELLA PRODUZIONE DEL GRANOTURCO - TUTELA DELLA PRODUZIONE GRANARIA

ROMA, 8. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i ministri ad eccezione del ministro Galeazzo Ciano, volontario in A. O., e del vice-Segretario del Partito, onor. Serena, in sostituzione dell'on. Starace, volontario in A. O. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Dopo le dichiarazioni del Duce — che pubblichiamo in altra parte — il Consiglio dei Ministri ha approvato:

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, uno schema di D. L. concernente l'utilizzazione industriale dei grassi animali ai fini della degliserimizzazione.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri:

Uno schema di D. L. che approva l'accordo fra l'Italia e l'Austria stipulato mediante scambio di note il 5 marzo 1936 Anno XIV, inteso a modificare l'ultimo alinea del precedente accordo italo-austriaco del 17 dicembre 1935 XIV.

Un disegno di legge relativo all'esecuzione del protocollo per riconoscere alla Corte permanente di giustizia internazionale la competenza di interpretare le convenzioni dell'Aja di diritto internazionale privato firmato all'Aja dall'Italia e da altri Stati, e portante la data del 27 marzo 1931-X.

Un disegno di legge riguardante l'esecuzione della convenzione stipulata in Roma tra l'Italia e la Germania il 9 marzo 1936-XIV per il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile commerciale.

Uno schema di D. L. che approva gli accordi commerciali, economici, finanziari e sanitari stipulati fra l'Italia e l'Albania in Tirana il 19 marzo 1936-XIV.

Il nuovo centro rurale.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno.

Uno schema di D. L. concernente la costituzione del Comune di Aprilia in provincia di Littoria.

Uno schema di decreto con cui si approva il bilancio preventivo del Governatorato di Roma per l'anno 1936-XIV.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Colonie:

Uno schema di D. L. per la costituzione dell'Azienda mineraria in A. O. (A.M.A.O.).

Il problema minerario delle colonie dell'A. O. viene affrontato e risolto integralmente con la creazione di una azienda autonoma per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti dei minerali, denominata Azienda mineraria Africa Orientale. Il nuovo ente ha anche il compito di assistere le imprese minerarie esistenti nelle colonie

per aumentare l'efficienza produttiva ed eventualmente rilevare la gestione.

Uno schema di D. L. concernente la gestione della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di casi mortali, di malattie tropicali ed i rischi di guerra per la mano d'opera impiegata in lavori eseguiti per conto dello Stato in A. O.

In base alle norme vigenti, gli operai che lavorano in A. O. nei lavori eseguiti per conto dello Stato, sono assicurati, oltre che per gli infortuni sul lavoro, anche per il caso di morte dovuto a febbre pernicioso ed a malattie tropicali. L'attuale provvedimento estende i benefici dell'assicurazione ai rischi derivanti da azioni militari e da quelli relativi al viaggio da o per le colonie. Per snellire la procedura istruttoria, sono stabilite speciali modalità per la gestione dell'assicurazione da parte dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Con questo provvedimento il Governo fascista ha perfezionato e completato l'importante complesso di provvedimenti a favore della massa operaia che lavora in A. O. a fianco dell'esercito combattente.

Uno schema di D. L. concernente i soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o tratti in armi alle armi residenti in Libia.

Uno schema di decreto per la estensione temporanea di disposizioni degli ordinamenti per i RR. CC. TT. CC. dell'Eritrea e della Somalia in materia di pensioni o di indennità ai militari indigeni riformati e di sussidi alle famiglie di quelli morti.

Uno schema di decreto circa l'aumento delle indennità di operazioni ai militari indigeni in servizio in Somalia presso reparti mobilitati.

L'imposta sui celibi nelle colonie.

Uno schema di decreto per la estensione alle colonie del regio decreto legge 5 dicembre 1935-XIV N. 2311 che modifica il R. D. 28 settembre 1934-XII N. 1728 sul divieto della divulgazione di notizie di interesse militare.

Uno schema di decreto che porta modificazioni ad alcuni articoli del Codice per la marina mercantile della Libia.

Uno schema di decreto legge che disciplina la pesca delle spugne nelle acque della Libia e delle isole italiane dell'Egeo.

Uno schema di decreto per la estensione all'Eritrea e alla Somalia del R. D. 2 dicembre 1935 A. XIV Numero 2134 relativo alla pubblicazione degli atti delle società commerciali.

Uno schema di decreto per la estensione alle colonie del R.D.L. 6 febbraio 1936-XIV n. 365 che apparta modifiche all'applicazione nel Regno dell'imposta sui celibi.

Uno schema di decreto concernente la rappresentanza

in dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (I.N.C.I.S.) nelle colonie.

Su proposta del Capo del Governo Ministro delle Corporazioni:

Uno schema di D. L. concernente l'istituzione presso i Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa di enti incaricati dei produttori e dei commercianti di marmi, pietre, graniti ed affini.

Uno schema di D. L. concernente agevolazioni fiscali doganali e finanziarie allo scopo di favorire la lavorazione mediante il processo dell'idrogenazione degli oli minerali greggi e dei residui della loro distillazione e degli oli catrami provenienti dal trattamento delle rocce asfaltifere o bituminose e dei combustibili fossili nazionali.

Uno schema di decreto che modifica il saggio d'interesse sulle somme somministrate dal Banco di Sicilia e dalla Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele II per i bisogni della liquidazione al consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana di Palermo.

Uno schema di decreto che accorda la protezione temporanea alle nuove invenzioni, ai disegni e modelli di fabbrica che figureranno all'8. Mostra della Radio che avrà luogo a Milano dal 19 al 27 settembre p. v.

Uno schema di decreto che accorda la protezione temporanea alle nuove invenzioni, ai disegni e modelli di fabbrica che saranno presentati alla 7. Fiera del Levante che avrà luogo in Bari dal 6 al 21 settembre p. v.

Uno schema di decreto che modifica la composizione del Comitato esecutivo dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro al fine di consentire di chiamare a far parte del Comitato stesso anche i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio.

Uno schema di D. L. concernente il sistema di riscossione dei contributi sindacali dovuti alle Federazioni nazionali di cooperative.

Su proposta del Ministro delle Finanze:

Uno schema di decreto che approva il contratto 29 febbraio 1936 XIV, e quello aggiuntivo stipulato presso la Direzione del P. N. F. in data 7 aprile 1936-XIV concernente la concessione gratuita di terreno demaniale in La Spezia alla locale Federazione dei Fasci di Combattimento per la costruzione della Casa Littoria in La Spezia.

Una lacuna colmata.

Uno schema di disegno di legge che approva il contratto 9 Marzo 1936-XIV concernente alienazioni al comune di Siena di tre vecchie caserme demaniali e contributo nella spesa da parte di detto comune per la costruzione di una nuova caserma, nonché donazione allo Stato dell'area di Sedine per la costruzione caserma e concessione di altra area per campo sportivo in uso gratuito e perpetuo.

Uno schema di decreto concernente il regolamento per la riscossione delle imposte di consumo.

Con tale regolamento viene colmata una lacuna esistente in materia essendosi finora dovuto far capo a molteplici norme di carattere obbligatorio emanate a seguito della riforma daziaria. Il regolamento di tali norme e disposizioni costituisce valido coefficiente per una sempre più regolare ed uniforme applicazione dell'importante espediente nell'interesse delle amministrazioni e dei contribuenti.

Uno schema di D. L. concernente modifiche all'art. 110 della legge sulla riscossione delle imposte dirette concernente la previdenza a favore del personale dipendente dalle esattorie delle imposte dirette.

Il provvedimento mira a due distinte finalità: a porre un adeguato miglioramento alle pensioni ed indennità dovute al personale in caso di invalidità o per anzianità di servizio ed al trattamento di previdenza in caso di morte, di scaricare le esattorie dal corrispondere in capitale le indennità di anzianità previste dal penultimo comma dell'art. 10 del R. D. L. 13 Novembre 1924-III N. 1825 e dei contratti collettivi di lavoro, formando allo scopo un apposito fondo presso l'ente assicuratore.

Uno schema di D. L. diretto ad agevolare le sottoscrizioni al nuovo prestito nazionale « Rendita 5 per

cento » con presentazione di titoli nominativi del prestito Redimibile 3,50 per cento 1934 XII.

I sottoscrittori possono chiedere a mezzo degli istituti consorziati che il 20 per cento della rendita sottoscritta sia consegnata ai titoli al portatore. Il provvedimento viene incontro altresì ai possessori delle obbligazioni dei prestiti nazionali 4,50 per cento e 5 per cento e dei certificati di credito 3 per cento rilasciati in occasione della conversione del 1934-XII consentendo la conversione di tali titoli in prestito nazionale « Rendita 5 per cento ».

Uno schema di decreto col quale si stabiliscono nuove aliquote di restituzione dei diritti percepiti per manufatti di colone che si esportano.

Uno schema di D. L. che riduce la tassa di vendita sui residui della distillazione degli oli minerali destinati ad azionare i motori di macchine idrovore al sollevamento dell'acqua allo scopo di agevolare le coltivazioni dei territori bonificati.

Uno schema di D. L. col quale, allo scopo di alleviare la situazione dovuta alla noiosissima produzione dell'ultima campagna vinicola, si ripristinano per l'anno 1936 XIV alcune agevolazioni fiscali, già accordate in annate in cui vi fu piena di vino, al distillato di questo ultimo prodotto, destinato alla produzione del cognac.

Uno schema di D. L. col quale si provvede a modificare l'art. 5 del T. U. della legge per la risoluzione delle controversie doganali, concernente la costituzione del collegio consultivo dei periti doganali.

Uno schema di D. L. con il quale si consente la restituzione della tassa di vendita corrisposta sul petrolio effettivamente consumato, come solvente, della preparazione dello jodo greggio (jodina) che si esporta.

Uno schema di D. L. col quale vengono introdotte nel repertorio doganale le disposizioni di coordinamento occorrenti per la applicazione delle numerose modificazioni apportate alla tariffa generale dei dazi doganali, successivamente alla pubblicazione del repertorio stesso.

Uno schema di decreto col quale si estende all'esportazione dei filati di accinghe e di sardine e della pasta di accinghe, confezionati in bariletti di legno, il beneficio della restituzione dei diritti percepiti, ora consentito per detti prodotti soltanto se confezionati in recipienti metallici o di vetro.

Uno schema di decreto legge col quale viene prorogato al 12 marzo 1937-XX il beneficio della esenzione daziaria accordata dal R. D. L. 21 ottobre 1926 IV N. 2479 e dalla legge di conversione 21 giugno 1928-VI N. 1624 per l'energia elettrica importata in Italia in dipendenza di contratti esistenti anteriormente al 12 marzo 1927-V.

Uno schema di D. L. col quale vengono accordate nuove concessioni di temporanea importazione e cioè di filati di fibre artificiali per essere oleati e bobinati, dell'ottone in verghe ed in nastri per la fabbricazione dei rubinetti e delle mezza perle coltivate per la cerchia e la montatura. Viene inoltre prorogata al 31 dicembre 1937 XVI la temporanea importazione di fibre di sisal e di canapa di Manila per la fabbricazione di spaghi e di cordami.

Uno schema di decreto col quale si provvede alla nomina di un membro del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra.

Uno schema di D. L. col quale si consente indistintamente l'esenzione del pagamento del diritto erariale e demaniale sulle dotazioni sussidi e contributi a favore di chiunque provveda con tali sovvenzioni all'organizzazione di spettacoli lirici o di concerti sinfonici a solo scopo d'arte, escluso ogni fine di lucro.

Uno schema di decreto che apporta modificazioni al regolamento per il personale degli uffici finanziari per quanto si riferisce al personale provinciale dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici.

Uno schema di D. L. col quale, mentre si provvede al trasferimento al Sottosegretariato per gli Scambi e le Valute di alcuni speciali servizi dell'Istituto nazionale fascista per il commercio estero e dell'Istituto nazionale per i cambi con l'estero, necessari per integrare le attribuzioni del Sottosegretariato stesso, si determinano i ruoli organici del personale e vengono dettate le norme per il relativo inquadramento.

La professione di geometra.

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia:

Uno schema di D. L. riguardante la riabilitazione dei condannati che hanno compiuto atti di valore.

Uno schema di decreto legge che istituisce un diritto fisso di urgenza di lire due per il rilascio in giornata dei certificati del casellario generale.

Uno schema di decreto per la ripartizione del personale di cancelleria e segreteria del Ministero, nelle Corti nei Tribunali e nelle Preture unificate del Regno, in rapporto ai gradi gerarchici, allo scopo di meglio utilizzare detto personale in relazione alla elevatezza del grado e alla importanza delle sedi.

Uno schema di decreto concernente norme integrative al regolamento per la professione di geometra, approvato con R. D. 11 febbraio 1929-VII N. 274.

Il provvedimento dà la possibilità ai suddetti professionisti di far riconoscere da apposite Commissioni che vengono istituite, l'eventuale loro diritto a compiere mansioni eccedenti l'attività normale della professione di geometra. Norme analoghe vengono stabilite a favore degli ingegneri e dei dottori in scienze agrarie che abbiano già esercitato la professione di geometra.

Uno schema di decreto per regolare il passaggio dal Ministero di Grazia e Giustizia a quello dei Lavori Pubblici, in seguito al trasferimento a quest'ultimo dei servizi edili, del personale addetto ai servizi edili, del personale addetto ai servizi dei fabbricati carcerari presso la Direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena.

Su proposta del Capo del Governo Ministro della Guerra:

Uno schema di D. L. concernente disposizioni intese ad estendere ai militari del R. Esercito e della R. Marina comandati, a prestare servizio di volo presso la R. Aeronautica ed ai militari delle altre Forze Armate dello Stato che vengono a trovarsi nelle stesse condizioni, i benefici previsti agli effetti del trattamento di pensione per i militari della R. Aeronautica.

Uno schema di D. L. che comprende tra le ricompense al valore militare i trasferimenti straordinari per merito di guerra dai ruoli del congedo a quelli dei militari in S. P. E.

Uno schema di D. L. col quale vengono estese alle operazioni coloniali ed ai territori in stato di guerra, che mancano persone volute dalla legge e ricevere atti notariali, le disposizioni della legge 9 aprile 1855 N. 730 relativa agli atti di procura, di consenso e di autorizzazione che possono occorrere ai militari ed altro personale impiegato, addetto o al seguito dell'Esercito in guerra.

Servizio in A. O. e avanzamento.

Uno schema di D. L. che considera il servizio comune prestato dagli ufficiali del R. Esercito in A. O. valido agli effetti della determinazione del periodo di comando di reparto, richiesto per l'avanzamento al grado superiore o per il trasferimento nello Stato Maggiore.

Uno schema di decreto contenente norme di esecuzione della legge 13 giugno 1935-XIII N. 1116 relativa al riacquisto della capacità militare perduta in seguito a condanna, alla riabilitazione militare, alla reintegrazione del grado, all'impiego dei condannati incorsi nella incapacità militare e alla istituzione di reparti militari speciali.

Uno schema di decreto col quale viene istituita la medaglia commemorativa delle operazioni in A. O.

Uno schema di decreto che approva il regolamento inteso a disciplinare le requisizioni in tempo di guerra.

Uno schema di decreto che aggiorna il regolamento sull'avanzamento del R. Esercito, approvato con R. D. 21 luglio 1907 N. 626 coordinandone alcune disposizioni con altre norme vigenti.

Uno schema di decreto col quale vengono approvate le norme per l'utilizzazione come ricoveri permanenti contraccetti delle gallerie urbane.

Uno schema di decreto col quale viene approvato il regolamento per l'esecuzione della legge 20 dicembre 1932-XI N. 1849 sulle servitù militari.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro per la Marina:

Uno schema di decreto che porta modifiche all'ordinamento della amministrazione centrale della R. Marina dando ai servizi del Ministero una ripartizione più rispondente alle attuali esigenze senza alcun aumento di uffici e di personale.

Uno schema di decreto riguardante aumento di capi operai della R. Marina.

Uno schema di D. L. riguardante il trattamento al personale imbarcato in A. O.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica.

Uno schema di R. D. riguardante l'istituzione della leva aeronautica.

Con questo provvedimento viene sancito per la prima volta nella legislazione mondiale il principio del servizio militare obbligatorio nell'Arma Aerea. La leva anzidetta trova le condizioni più favorevoli, per la sua attuazione perchè la gioventù italiana, cresciuta nel nuovo clima politico fascista, è già dotata di una solida coscienza aviatoria.

Uno schema di decreto che approva il regolamento sullo stato giuridico della gente dell'aria.

Con il provvedimento viene disciplinato l'Ufficio nazionale della gente dell'aria che attende all'iscrizione di essa nell'albo, nella matricola e nel registro aeronautico. Sono formulate poi norme per tale iscrizione e per la determinazione dei titoli di studio di cui deve essere provvisto il personale aeronautico. Viene infine regolata l'assunzione in servizio con l'istituzione dell'Ufficio collocamento della gente dell'aria.

Uno schema di D. L. relativo all'assicurazione contro gli infortuni dei giovani forniti del brevetto di pilota premilitare o del brevetto di pilota da turismo che in attesa della chiamata alle armi compiono gli allenamenti previsti dalle norme in vigore, nonché dei militari in congedo dall'Arma Aeronautica incaricati dell'istruzione nelle scuole di volo a vela istituite dalle organizzazioni giovanili fasciste.

Uno schema di decreto inteso a stabilire le indennità da corrispondere agli ufficiali della Regia Aeronautica destinati come regi commissari di bordo su piroscafi noleggiati o requisiti in analogia a quanto è previsto da R. D. 19 dicembre 1926-V N. 2422 per gli ufficiali del R. Esercito.

Programmi e orari scolastici.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale:

Uno schema di D. L. relativo alle modalità per la determinazione delle materie di insegnamento, delle esercitazioni pratiche, dei programmi e degli orari per le scuole elementari e medie.

In sostituzione delle disposizioni vigenti che disciplinano in modo diverso per i vari tipi di scuole la forma dei provvedimenti relativi all'ordinamento didattico, il decreto legge ora approvato, attuando anche in questo campo il concetto dell'Unità stabilisce che le materie di insegnamento, i programmi, gli orari per tutte le scuole elementari e per quelle medie di ogni ordine e grado sono stabiliti con decreti Reali su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale.

Uno schema di decreto legge relativo alla devoluzione del patrimonio del R. Conservatorio di San Bartolomeo in S. Sepolcro all'Istituto nazionale fascista di assistenza dipendenti enti locali.

Su proposta del Ministro dei LL. PP.:

Un disegno di legge inteso ad accordare alle costruzioni eseguite a scopo di risanamento in zone comprese nel piano regolatore di Bologna la esenzione ventinquennale dall'imposta sui fabbricati costruiti entro dieci anni dalla pubblicazione del provvedimento.

Uno schema di decreto legge col quale viene istituito presso il Ministero dei LL. PP. un Comitato avente l'incarico di studiare, coordinare e controllare la produzione, la distribuzione e l'utilizzazione della energia elettrica.

Uno schema di decreto legge inteso ad estendere le norme emanate col R. D. 13 febbraio 1935 XIV N. 372 per il Centro industriale cinematografico, alla costruzione della nuova sede dell'Istituto nazionale Luce ed al Centro sperimentale di cinematografia a Torre Spaccata (Roma).

Uno schema di D. L. col quale si abolisce il limite

per la concessione di sussidi in capitale nella esecuzione di opere igieniche stabilito dall'art. 9 del R. D. Legge 30 dicembre 1923 N. 3132.

Uno schema di decreto contenente norme per l'attuazione della legge 6 giugno 1935-XIII N. 1120, relativa alla riforma degli Istituti autonomi per le case popolari ed alla costruzione di un consorzio nazionale tra gli istituti predetti.

Provvidenze per l'agricoltura.

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e Foreste:
Uno schema di D. L. per la riforma della legislazione venatoria.

E' stato da tempo rilevato che varie norme del Testo Unico sulla caccia (R. D. 15 gennaio 1931 A. IX, N. 117) non corrispondono più alle esigenze che si sono venute presentando dal tempo della pubblicazione di esso. E' stato necessario, quindi, conferire al Governo la facoltà di modificare il Testo Unico suindicato e nominare un ristretto comitato per i relativi studi, comitato che sostituirà la Commissione venatoria centrale.

Uno schema di Decreto concernente la Commissione consultiva ed il Comitato permanente per la pesca.

Il provvedimento, in vista anche dell'istituzione della Corporazione della Zootecnica e della Pesca, mette in miglior evidenza ed accentua il carattere tecnico delle attribuzioni affidate dalle vigenti disposizioni alla Commissione consultiva e al Comitato permanente della pesca.

Uno schema di decreto recante modificazioni alla composizione ed ai compiti del Comitato permanente del Grano.

Si provvede con esso ad allargare il campo d'azione del Comitato in modo da comprendere tutte le colture che hanno con il frumento rapporti più o meno diretti. In conseguenza di ciò, ed in considerazione altresì degli sviluppi assunti dalla battaglia del grano e dall'attività degli organi politici e corporativi che con quella si connette, si provvede anche a modificare correlativamente la composizione del Comitato Permanente del Grano.

Uno schema di decreto legge relativo al concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria inteso ad aggiungere al concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria, a partire dall'annata agraria 1936-XIV 1937 XV una sezione avente per scopo l'incremento della produzione del granturco, della fava e della patata, in relazione alle necessità della Nazione.

Uno schema di D. L. concernente la tutela della produzione agraria da accaparramenti e vincoli che possono avere per oggetto il prodotto in erba.

Il provvedimento completa la tutela del mercato granario nel periodo precedente al raccolto, vietando la vendita del grano in erba ed in generale le concessioni di anticipi e prestiti che siano garantiti dal grano in erba.

E' fatta eccezione per prestiti agrari di esercizio, che, per gli istituti che li concedono e per le norme che li disciplinano non possono compromettere gli interessi dell'agricoltore.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:
Uno schema di D. L. col quale si attribuiscono all'Istituto di assicurazione e previdenza per i Postali-

grafonici nuovi provvedimenti per consentire all'Istituto stesso la concessione di assegni continuativi di quiescenza a favore dei ricevitori postali e delle loro vedove.

Uno schema di decreto che proroga al 31 maggio corrente anno il termine per la vendita dei francobolli commemorativi del centenario di Bellini e al 1. ottobre successivo il termine per la loro validità.

Uno schema di D. L. che reca speciali provvedimenti per il raggruppamento di alcune ferrovie esercitate dall'industria privata in provincia di Reggio Emilia allo scopo di realizzare un programma di esercizio unificato di dette ferrovie e conseguire così una gestione più economica e meglio rispondente alle necessità dei traffici della zona.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 12.

COME IL POPOLO ITALIANO HA CELEBRATO IL 21 APRILE.

ROMA, 22. — Con animo fiero ed esultante oggi — Natale di Roma — il Popolo italiano, dalle grandi città alle più piccole borgate, ha solennizzato la festa del lavoro ed insieme la vittoria dell'Italia.

Significazione altissima ha avuto la celebrazione odierna la quale ha veduto esaltate le opere costruttive compiute in Paese, ed insieme le gesta eroiche dei legionari italiani in Africa, che — degni eredi della tradizione di Roma — conquistano con il loro valore nuove terre per il lavoro fecondo del Popolo italiano e, nelle seste della battaglia, depongono le armi di guerra per le armi di pace donando alle popolazioni finora soggette alla barbara dominazione schiavista, i benefici della civiltà di Roma.

Il sano e laborioso Popolo d'Italia, che alle inique sanzioni contrappone la sua fiera resistenza, che attinge rinnovata forza dalla coscienza della santità della giusta causa per cui combatte, ha partecipato totalitariamente alle varie manifestazioni che hanno culminato nella inaugurazione di imponenti opere pubbliche. Alla presenza di tutte le autorità, di gerarchie del Regime, di rappresentanze del Partito, delle forze del lavoro e delle formazioni Giovanili, sono stati anche distribuiti certificati di pensione a lavoratori vecchi ed invalidi — ascendenti complessivamente a 66.400 — e sono state consegnate Stelle al merito del lavoro ed al merito rurale e le medaglie di benemerenza per lo sviluppo della previdenza sociale. In ogni capoluogo di provincia i Segretari delle Unioni provinciali dei lavoratori hanno tenuto rapporto ai dirigenti dei sindacati provinciali di categoria esaltando le conquiste del lavoro dovute al Fascismo con particolare riferimento al discorso pronunciato dal Duce all'assemblea nazionale delle Corporazioni, in Campidoglio. Prima del rapporto è stato fatto l'appello degli operai della provincia Caduti in A. O.

Tutte le riunioni hanno dato luogo a vibranti manifestazioni di fede e di devozione al Re e al Duce.

Durante la giornata sono state effettuate gite dopolavoristiche. I complessi bandistici e corali dell'O. N. D. hanno svolto scelti programmi.

Analoghe manifestazioni si sono svolte nelle Colonie. Anche le collettività italiane all'estero, riunite nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari e alle Case dei Fasci, hanno solennizzato la ricorrenza, unite alla Madre Patria in uno slancio di commossa fede patriottica.

L'Eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4-36) Telef. 53-335

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria al vostro commercio.

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale Ritagli da Giornali e Riviste

— Corrispondenti nelle principali città del mondo —

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

Le Operazioni in Africa Orientale

I COMUNICATI

BATTAGLIA DEL LAGO ASCIANGHI.

N. 170.

ROMA, 2. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 170:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Ieri il Negus ha impegnato una grande battaglia con le sue truppe migliori nella zona del lago Ascianghi.

La battaglia, che ha avuto fasi di estrema violenza, si è conclusa con la vittoria delle nostre truppe. Con successivo comunicato saranno dati ulteriori particolari.

L'ARMATA DEL NEGUS MESSA IN FUGA DOPO VIOLENTI ATTACCHI CONTRO LE NOSTRE POSIZIONI DI MAI CEU.

N. 171.

ROMA, 2. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 171:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nella zona del lago Ascianghi, in direzione di Quoraim si è svolta ieri 31 marzo una grande battaglia.

L'esercito del Negus, con le truppe della guardia fornite di armi moderne di ogni specie, ha attaccato le nostre posizioni a sud di Mai Ceu.

La giornata si è chiusa con la piena vittoria delle nostre armi.

L'azione abissina, che era prevista, si è svolta dalle 8 del mattino alle ore diciotto con una serie di attacchi frontali e aggiranti che sono stati respinti.

Nel pomeriggio le nostre truppe nazionali ed eritree hanno contrattaccato e hanno messo in fuga il nemico che si è ritirato in disordine nella valle di Mecan, bombardato dagli aeroplani e dalle artiglierie.

Le perdite subite dagli armati del Negus sono gravissime: si valutano a settemila morti fra i quali parecchi sottocapi.

Sono stati catturati molti prigionieri e ingenti quantità di armi.

Le nostre perdite complessive sono: ufficiali morti 12; feriti 44; soldati nazionali morti 51 feriti 152; eritrei tra morti e feriti circa 800.

La nostra aviazione ha partecipato arditamente ed efficacemente alla battaglia, fatta segno a vivace reazione contraria che ha colpito molti apparecchi.

Da notizie di prigionieri risulta che le truppe abissine partecipanti alla battaglia erano circa ventimila e che il Negus ha personalmente partecipato all'attacco contro il nostro fianco sinistro.

Nel settore occidentale le nostre colonne procedono da Adi Remoz verso il sud, accolte con manifestazioni di simpatia dalle popolazioni.

Tutti i capi della vasta regione dell'Uolait, che si estende fino al torrente Casa, si sono presentati per fare atto di sottomissione al nostro comando militare di Adi Remoz. In tale località è giunto anche un gruppo di notabili dello Tsghedè per presentare l'omaggio di quelle popolazioni.

L'azione della Somalia ha bombardato a Bulaleh (a sud di Dagahbur) il Quartier Generale dell'armata abissina di Harar e colonne in marcia lungo il torrente

Guarar. La reazione antiaerea, particolarmente violenta, non ha impedito che tutti gli obiettivi siano stati colpiti.

OCCUPAZIONE DI GONDAR.

N. 172.

ROMA, 2. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 172:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Ieri le nostre truppe hanno occupato Gondar.

Maggiori particolari saranno dati in un comunicato successivo.

LA COLONNA CELERE DEL LUOGOTENENTE STARACE INNALZA IL TRICOLORE A GONDAR.

N. 173.

ROMA, 2. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 173:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
L'offensiva iniziata a metà marzo nell'Etiopia nord-occidentale si sta concludendo con nostro pieno successo.

Una colonna di truppe celeri, comandata dal luogotenente generale Starace, partita da Om Ager il 20 marzo, superati ostacoli di ogni sorta, sopra un percorso di oltre 300 chilometri dal Setit, dando alta prova di ardimento, di tenacia e di resistenza, è entrata ieri in Gondar, capoluogo degli Amhara, innalzando il tricolore.

La popolazione ha festosamente accolto le nostre truppe.

La colonna era costituita dal 3. Reggimento Bersaglieri, dal Battaglione Camice Nero « Mussolini » di Forlì, da un gruppo di artiglieria motorizzata, da squadroni di autoblindate e motociclistiche, oltre i servizi, con un totale di più di cinquecento automezzi.

Un'altra colonna, composta dalla 3. Brigata Eritrea e da bande armate, con brillante marcia, ha occupato Dabat, già sede del degiac Avelen Burri; e, continuando l'avanzata, ha raggiunto Masal Dengià, proseguendo su Gondar.

Una terza colonna, procedendo da Noggara, ha occupato Rafi sul fiume Angereb.

Gruppi di armati del degiac Aialeu e di Ras Immiri sono in fuga verso il sud, tra l'ostilità delle popolazioni che li hanno apertamente osteggiati e insidiati.

Nel settore a nord del lago Ascianghi intensa attività della nostra artiglieria ed aviazione.

Colonne nemiche sono state battute e disperse tra Mecan e Saefiti.

Nostre perdite di ieri, caduti un ufficiale e quattro Eritrei, feriti un ufficiale, un nazionale e 31 Eritrei.

Si sono presentati alle nostre linee molti disertori della Guardia del Negus, fra cui un ufficiale.

Sul fronte somalo nulla da segnalare.

N. 174.

ROMA, 3. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 174:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nel settore del lago Ascianghi l'avversario è in ritirata verso sud, inseguito dalle nostre truppe e bombardato dall'aviazione.

La 3. Brigata eritrea, al comando del generale Cubeddu, congiuntasi con la colonna Starace, si sta sistemando nella regione di Gondar.

Sul fronte somalo nulla da segnalare.

N. 175.

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 175:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Ieri, 3, il Primo Corpo d'Armata, con le Divisioni Alpina e Sabauda in prima schiera, ha ripreso l'avanzata verso sud.

Preso contatto col nemico, la Divisione Alpina travolge i superstiti reparti della Guardia imperiale.

Nel pomeriggio tutte le posizioni a sud di Chessad Ezba erano occupate ed il nemico ripiegava al di là del Passo Agumbertà, bombardato e mitragliato dalla nostra aviazione.

Dalle prime notizie giunte risulta che il nemico ha subito forti perdite e ha abbandonato migliaia di fucili, decine di mitragliatrici e otto cannoni.

Le nostre perdite sono di una quarantina fra morti e feriti.

Verso sera il movimento di ritirata abissino verso il sud si accentuava.

Sempre più numerose le diserzioni dell'armata del Negus.

LE TRUPPE AL COMANDO DEL NEGUS IN FUGA DISPERATA, BOMBARDATE DAI NOSTRI AEREI.

N. 176.

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 176:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia del Lago Ascianghi ha avuto stamane il suo epilogo.

Tutte le truppe abissine al comando del negus sono in fuga disperata verso il sud.

Tutta l'aviazione è impegnata nel bombardamento e mitragliamento di questa massa in disordine.

N. 177.

ROMA, 6. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 177:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre truppe continuano l'avanzata, inseguendo i nuclei superstiti dell'armata del Negus.

Il primo Corpo d'Armata e il Corpo d'Armata eritreo, oltrepassata la regione del lago Ascianghi, hanno occupato l'importante posizione di Quoram e hanno ieri raggiunto Alomata, a quindici chilometri a sud di Quoram, sulla strada di Dessiè.

Nel settore occidentale una nostra colonna ha occupato il posto doganale abissino di Gadabi, tra il fiume Angareb e il Gandua.

Alla nostra autorità militare in Debarech si sono presentati capi e notabili del Semien per fare atto di sottomissione.

Nelle operazioni di rastrellamento della zona di Debarech sono stati presi due cannoni e numerosi fucili e munizioni.

Nostri apparecchi hanno incendiato due aeroplani nemici nel campo di aviazione di Addis Abeba.

Un nostro apparecchio del fronte nord non è tornato alle basi.

Una squadriglia dell'aviazione in Somalia ha bombardato efficacemente le posizioni abissine di Sassabaneh.

N. 178.

ROMA, 7. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 178:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

A sud di Quoram le nostre truppe continuano ad incalzare l'avversario in ritirata verso Cobbo.

Le ultime retroguardie abissine sono state raggiunte e disperse ieri da una colonna del Corpo d'Armata eritreo.

Proseguono le operazioni di rastrellamento: tra l'ingente materiale catturato si trovano anche la stazione radio del Negus, e numerosi automezzi.

N. 179.

ROMA, 8. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 179:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Lungo la strada di Dessiè, le popolazioni Galla, ribellatesi agli Sciawani, continuano a sfuggire notevoli perdite alle truppe del Negus in fuga.

Nei settori di Gondar, del Semien e dell'Uolcalt si segnalano numerose sottomissioni di capi.

In tutte le zone di occupazione i mercati hanno ripreso la loro normale attività.



A. O. - S. E. Starace a Gondar.

N. 180.

ROMA, 9. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 180:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Continuano le sotmissioni di capi e notabili nella regione di Gondar e le manifestazioni di adesione delle popolazioni.

L'aviazione è stata attivissima nell'inseguire il nemico e nel rifornire le nostre colonne avanzate in marcia verso sud.

N. 181.

ROMA, 10. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 181:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Tra le azioni compiute dagli irregolari Galla che, ribellatisi all'autorità del Negus, hanno valorosamente concorso con le nostre truppe nell'inseguimento degli Scioani in fuga, si segnala quella svolta da un gruppo di bande Azebò e Rana Galla, forte di oltre 3 mila uomini, il quale, spintosi a sud di Maraua, ha attaccato ripetutamente gli armati di Ras Ghielaccion, infliggendo loro oltre duemila perdite e catturando oltre 500 fucili e 700 quadrupedi.

L'aviazione della Somalia ha bombardato le posizioni nemiche di Bircut, Scag, Dagà Medò, Dagahbur, Sassabaneh e Bulaleh.

Nell'azione sono stati impiegati 22 apparecchi che, nonostante la vivace reazione antiaerea e le condizioni atmosferiche avverse, sono rientrati tutti alla base.

N. 182.

ROMA, 11. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 182:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Mentre le truppe nazionali ed entree proseguono i movimenti in attuazione del nostro piano operativo, gli armati Azebò Galla, a sud del torrente Cormat, hanno nuovamente raggiunto e battuto le retroguardie abissine.

Nello scontro l'avversario ha lasciato sul terreno oltre 400 morti.

Sono state prese armi e munizioni; ed è stata catturata una intera colonna di quadrupedi.

LA PENISOLA DI GORGORA' SUL LAGO TANA OCCUPATA DALLE NOSTRE TRUPPE.**N. 183.**

ROMA, 13. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 183.

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Continua la vittoriosa avanzata delle nostre truppe nei vari settori del fronte settentrionale.

Una nostra colonna partita da Gondar ha occupato, ieri, 12, la penisola di Gorgorà, sul lago Tana, issandovi il tricolore. Le nostre truppe sono state festosamente accolte dalla popolazione.

Il lago Tana è stato collegato a Gondar da una camionale, apprestata contemporaneamente alla marcia delle truppe.

Un'altra nostra colonna, composta di reparti autocaricati, reparti cammellati e carri armati veloci, ha occupato il posto doganale abissino davanti a Gallabat, ad ovest di Gondar. Gruppi di armati avversari sono fuggiti dinanzi alla nostra avanzata.

Sul fronte meridionale un piccolo reparto di lancieri « Aosta » in ricognizione ha raggiunto nei pressi di Uadara forze avversarie superiori, impegnando arditamente l'avversario in uno scontro accanito e lo ha costretto a ripiegare.

Nostre perdite: 46 nazionali, tra morti e feriti. Perdite dell'avversario notevoli.

ADDIS ABEBA SORVOLATA DA VENTIDUE APPARECCHI ITALIANI.**N. 184.**

ROMA, 14. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 184.

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Continua l'avanzata su tutto il fronte settentrionale. Ventidue nostri aeroplani hanno ieri lungamente sorvolato Addis Abeba, lanciando dei volantini ed astenen-



Sul fronte nord A. O. - S. E. il Maresciallo Badoglio, Alitè Salassie Guga e ufficiali dello S. M. del comando.

dosi da azioni belliche. Ciò nonostante il panico della popolazione è stato enorme.

OCCUPAZIONE DI DESSIE'.

N. 185.

ROMA, 15. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 185:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre truppe sono entrate stanane in Dessiè.

L'OCCUPAZIONE DI DESSIE' COMPIUTA DAL CORPO D'ARMATA ERITREO DEL GENERALE PIRZIO-BIROLI.

N. 186.

ROMA, 16. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 186:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

L'occupazione di Dessiè è stata compiuta ieri dal Corpo d'Armata Eritreo che, al comando del generale Pirzio-Biroli, partito da Quorom il 9 aprile, con slancio e tenacia degni delle gloriose tradizioni delle truppe eritree, ha avanzato di oltre 200 chilometri in soli sei giorni di marcia.

Il Corpo d'Armata è stato interamente vettovagliato da squadriglie di aeroplani.

Ieri stesso i nostri primi aeroplani hanno atterrato nel campo di Dessiè.

Sul fronte somalo notevole movimento di pattuglie.

N. 187.

ROMA, 17. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 187.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

A Dessiè continuano i lavori di sistemazione mentre capi e notabili degli Uollo Galla e delle regioni finitime si presentano a far atto di sottomissione.

Sul fronte somalo intensificato movimento delle avanguardie.

N. 188.

ROMA, 18. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 188:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nella regione di Dessiè numerosi capi e notabili si sono anche ieri presentati alle nostre autorità militari per sottomettersi.

La popolazione si dimostra lietissima dell'occupazione italiana.

Sul fronte somalo le nostre avanguardie hanno preso contatto col nemico.

Molto attiva l'aviazione.

N. 189.

ROMA, 19. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 189:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte somalo, le nostre truppe, al comando del generale Graziani, hanno iniziato dall'alba del giorno 14 un movimento offensivo.

Una battaglia è stata impegnata alla sinistra del nostro schieramento.

Un comunicato successivo darà altri particolari.

VITTORIOSA BATTAGLIA SUL FRONTE SOMALO.

N. 190.

ROMA, 19. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 190:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

All'alba del giorno 14 la Divisione Libica, agli ordini del generale Nasi, attaccava sul fronte somalo le forze abissine concentrate sul fiume Gianagobo e comandate dai degnac Abbedè Danti e Maconnen Endelacci.

Il nemico approfittando del terreno impervio tutto caverne e anfrattuosità, oppose tenacissima resistenza nei giorni 15, 16 e mattino del 17.

Le truppe nazionali, le libiche e le somale, in concor-



A. O. Fronte sud - La colonna Maletti in marcia di avvicinamento verso Giggia.

due perfetta di sforzi e di intenti, appoggiate costantemente dalle ondate dell'aviazione, sostenevano validamente le due giornate a mezzo di asprissima lotta, infliggendo all'avversario una disfatta completa, in seguito a movimento di accerchiamento alle ali perfettamente riuscito.

Alle ore 12 del giorno 18 ogni superstite resistenza poteva dirsi fiaccata e le nostre truppe riprendevano l'avanzata verso ulteriori obiettivi.

Le nostre perdite accertate sono a tutto il 18: dieci ufficiali fra morti e feriti, nonché tre ufficiali aviatori feriti, con la perdita di due apparecchi rimasti nelle nostre linee; gli uomini di truppa fuori combattimento sono alcune centinaia.

Sul campo giacciono alcune migliaia di morti nemici, fra i quali alcuni capi importanti. Si sono rastrellati 1000 fucili e decine di mitragliatrici.

L'aviazione si è prodigata oltre ogni misura. Morale di tutte le truppe elevatissimo.

N. 191.

ROMA, 21. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 191:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La vittoria riportata dalle truppe del generale Graziani a Giamgob, nell'Ogaden, a nord-ovest di Danane, sta avendo conseguenze gravissime per gli etiopici.

L'avversario sconfitto e disperso lungo le carovaniere dell'Ogaden è inseguito dalle nostre truppe. I reparti autocarri hanno ieri raggiunto località distanti più di 200 chilometri dalle basi di partenza.

La Divisione libica, composta esclusivamente di volontari arruolatisi nella nostra colonia mediterranea, ha dato alla prova di valore durante accaniti e difficili combattimenti.

L'aviazione ha contribuito molto efficacemente alla vittoria nonostante le condizioni atmosferiche avverse.

L'intendenza e i pontieri del Genio hanno svolto utili attività per assicurare le comunicazioni e i rifornimenti delle truppe in azione.

Sul fronte settentrionale continuano le sottomissioni dei capi e notabili nei paesi a ovest del Tacazzè.

Il Quartiere generale delle nostre truppe è stato trasferito a Dessiè.

N. 192.

ROMA, 22. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 192:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Sul fronte somalo le nostre truppe avanzano su tutta la linea e hanno raggiunto località distanti circa 150 chilometri dalle basi di partenza.

Le nostre colonne hanno ieri occupato Ducun, nella vallata del Dacala, disperdendo le retroguardie avversarie.

Nello scontro abbiamo avuto un ufficiale ferito e circa 300 soldati fra morti e feriti.

Sul fronte nord continuano le sottomissioni in zone sempre più vaste.

N. 193.

ROMA, 23. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 193:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Sul fronte somalo la Divisione libica continua l'avanzata.

Nuclei di sbandati avversari lungo la carovaniere di El Fud hanno invano tentato di sfuggire al nostro inseguimento.

Una colonna al comando del generale Vernè ha catturato una carovana di 600 cammelli che trasportavano rifornimenti per le truppe del degiac Abbedi Damit. Sono stati anche catturati altri autocarri e abbondante materiale sanitario da campo.

Altre nostre colonne hanno occupato Scie Hosc, nella vallata del Faf, e Curati.

Nel settore del Borana nostri reparti di dubat, appoggiati dalle popolazioni Gherra sottomesse, hanno raggiunto nella zona di El Dure, a ovest di Malca Marre, gruppi di armati abissini e li hanno messi in fuga.

L'aviazione in tutti i settori del fronte somalo ha efficacemente bombardato le posizioni avversarie.

Sul fronte nord nulla di importante.

N. 194.

ROMA, 24. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 194:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte nord una colonna di truppe etiope, partita da Dessiè, ha occupato Uorra Ila senza incontrare alcuna resistenza.

Sul fronte somalo continua la nostra avanzata in tutti i settori. Nella valle del Faf sono state occupate God Addè e Gabrehor.

L'aviazione ha bombardato le sistemazioni difensive dell'avversario sulla linea Sassabaneh, Bullaleh, Daga Medò.

N. 195.

ROMA, 25. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 195:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Una nostra colonna, partita da Gondar, ha completato l'occupazione di tutta la zona del lago Tana, raggiungendo ieri Bahar Dar Ghorghus, all'estremità meridionale del lago.

Le nostre truppe sono state ovunque accolte festosamente dalle popolazioni.

Sul fronte somalo da ieri mattina si combatte nel settore di Sassabaneh.

DOPO VIOLENTA BATTAGLIA SU TUTTO IL FRONTE SOMALO LE NOSTRE TRUPPE ENTRANO IN HAMANLEI.

N. 196.

ROMA, 26. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 196:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le truppe del generale Graziani, dopo la vittoria di Giamgob, hanno ripreso l'azione offensiva contro la linea fortificata avversaria del settore di Sassabaneh.

Alla sinistra del nostro schieramento la colonna autocarriata Vernè ha occupato di sorpresa Daga Medò nel pomeriggio del giorno 23, all'alba del 24 le nostre posizioni di Daga Medò erano attaccate da ingenti forze nemiche autocarriate, provenienti da Dagahbur.

Il combattimento accanitissimo è terminato col nostro pieno successo. Si è distinto in modo particolare il quinto gruppo Dubat.

Nostri reparti autocarriati sono stati lanciati all'inseguimento del nemico, che ha lasciato sul terreno numerosi morti, centinaia di fucili e abbondanti munizioni. Nostre perdite sinora accertate: 20 morti e una cinquantina di feriti, tra nazionali e indigeni.

Al centro la colonna comandata dal generale Frusci e composta di reparti nazionali, in prevalenza di volontari residenti all'estero e arabo-somali, dopo una rapida marcia di avvicinamento ha attaccato vigorosamente all'alba del 24 le munitissime posizioni avversarie di Hamanlei. Il combattimento, durato tutto il giorno con nostro vantaggio, è stato ripreso all'alba del 25 dalle nostre truppe, che hanno attaccato risolutamente il nemico alla baionetta, sloggiandolo dalle caverne della vallata del Faf ed infliggendogli perdite gravissime (oltre un migliaio di morti). Hamanlei è stata quindi occupata. Nostre perdite sinora accertate tra il 24 ed il 25: nazionali caduti, 10 ufficiali e due militari di truppa; feriti 10 ufficiali e 9 militari di truppa; indigeni 600 fra morti e feriti. E' da segnalare l'eroico contegno del VI Battaglione arabo-somalo.

Alla destra la colonna Agostini, di cui fanno parte unità dei Reali Carabinieri, della Milizia Forestale e di Dubat, è mossa il 24 mattina all'attacco dei trinceramenti di Gura Gadu, che ha occupato alle ore 10,30. Le forze nemiche, annate nelle asprità della montagna organizzata a difesa, hanno opposto tenace resistenza fino al loro annientamento. Nostre perdite sinora accertate: caduti, un ufficiale e 5 militari nazionali di truppa, feriti 3 ufficiali, 4 sottufficiali, 30 militari e 20 dubat.

Le nostre colonne hanno sinora avanzato per oltre 200

chilometri dalle basi di partenza e proseguono irresistibilmente verso il Nord.

L'Aviazione si è prodigata in azioni di bombardamento e di ricognizione, sette apparecchi sono stati ripetutamente colpiti; due piloti feriti, di cui uno da pallottola dum-dum.

NOSTRE COLONNE AUTOCARRATE A 140 KM. DA DESSIE' SULLA CAMIONABILE DI ADDIS ABEBA.

N. 197.

ROMA, 28. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 197:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Sul fronte nord nostre colonne autocarrate partite da Dessie hanno avanzato di 140 km. lungo la pista camionabile di Addis Abeba, senza incontrare resistenza.

Un'altra colonna, partita da Uovra Ilà, ha avanzato di circa 50 Km., raggiungendo il fiume Uacit.

Il Sultano dell'Aussa, Mohamed Jahio, ha raggiunto le nostre linee, facendo atto di sottomissione alle autorità militari.

Sul fronte somalo continua la nostra vittoriosa azione offensiva.

Alla sinistra del nostro schieramento, reparti libici partiti da Dagà Medò hanno battuto e disperso forti gruppi nemici nella valle del Faf.

Al centro la colonna Frusci ha compiuto il rastrellamento del terreno intorno ad Hamanlei.

Sono stati ripresi i tre carri armati che erano rimasti impantanati nella valle del Faf, durante la ricognizione della colonna Maletti dell'11 novembre scorso. È stata ripresa anche la mitragliatrice dell'apparecchio della Medaglia d'Oro tenente Minuti.

Alla destra la colonna Agostini si rafforza sulle posizioni di Guni-Gadu.

L'aviazione ha cooperato con grandissima efficacia all'azione su tutto il fronte.

N. 198.

ROMA, 29. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 198:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Le nostre colonne autocarrate, continuando l'avanzata sulla pista Dessie-Addis Abeba, hanno ieri occupato Makjud.

Un'altra nostra colonna ha passato a guado il fiume Mofer.

Sul fronte somalo intensa attività di pattuglie su tutta la linea. Reparti libici hanno battuto e disperso nella valle del Sul'ul nuclei avversari.

Si sono presentati alle nostre autorità militari l'Ugas Mohamed Omar, capo degli Ogaden Malingur, ed i capi e notabili dei Somali Ueiten, facendo atto di sottomissione ed offrendo di cooperare con i loro armati alle operazioni in corso.

L'Aviazione è stata altissima, nonostante le condizioni atmosferiche avverse.

SASSABANEH E BULLALEH OCCUPATE DALLE NOSTRE TRUPPE.

N. 199.

ROMA, 30. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 199:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

La potente linea fortificata di Sassabaneh e Bullaleh, progettata e costruita da ufficiali belgi e turchi e difesa con strenno accanimento dagli abissini del degiac Nasibà, è stata presa d'assalto dalle truppe del generale Graziani.

Sassabaneh e Bullaleh sono state occupate nel pomeriggio di ieri.

Le truppe metropolitane e somale, i Reali Carabinieri, le Camicie Nere della Divisione «Tevere» e della Milizia forestale, i battaglioni somali del Regio Corpo truppe coloniali, gli indomiti Dubat hanno gareggiato in valore e tenacia durante la difficile battaglia contro un av-



MOGADISCIO - S. E. Graziani fra i mussulmani.

versario deciso all'estrema difesa, in terreno munitissimo e provvisto di larghi mezzi e rifornimenti di ogni genere.

Il nemico in rotta è inseguito dalle nostre truppe autotratte.

Sul fronte nord continua la marcia delle nostre colonne verso Addis Abeba.

Nostri reparti, partiti dalla regione del lago Tana, hanno occupato Debra Tabor, capoluogo del Beghemedar e già sede di Ras Cassa.

Tappe della conclusione vittoriosa

L'epica marcia nell'Aussa. Accolti come liberatori.

ASMARA, 1. — La bandiera italiana sventola sul forte di Sardo, residenza ufficiale del Sultano dell'Aussa. Le nostre colonne partite dalle basi di Asseb-Bielul, sul mar Rosso, compiendo una fantastica marcia di 350 km, in mezzo alla spaventosa desolazione della Dancalia, tra abissi di lave e sabbie e pianori di cenere, e foschi anfiteatri di rupi vulcaniche, e montagne squallide che conservano ancora l'orrore degli antichi cataclismi che le generarono, sono arrivate al Sultanato di Aussa che hanno occupato in nome dell'Italia.

Si tratta di una marcia epica che per difficoltà ed audacia non ha precedenti nella storia coloniale del mondo. Le truppe hanno marciato ad una temperatura di 64 gradi al sole in terreni totalmente sprovvisti di acqua e di risorse agricole, perennemente riforniti da aeroplani che, in numero di venticinque, hanno continuamente scortato le colonne rifornendole del necessario e compiendo novantasei atterraggi di fortuna su pianori calcinati di pietra vulcanica. Sovente le bande abissine a piedi ed a cavallo hanno cercato di molestare la colonna e prontamente attaccate anche dagli aerei, e violentemente mitragliate, sono state sempre messe in fuga.

Dopo una marcia di 350 km, le truppe italiane, arrivate felicemente nei territori fertili del sultanato, vi sono state accolte festosamente da quelle popolazioni musulmane. Accanto al Ghebi dei sultani dell'Aussa sul quale sventola il tricolore, è allineato l'intero gruppo di squadriglie di aeroplani, in un campo di atterraggio prontamente apprestato dalle nostre truppe con l'aiuto della popolazione locale. Il forte di Sardo domina il nodo di tutte le carovaniere che collegano l'altopiano etiopico con il mare. Il territorio del Sultanato, compreso tra l'11. ed il 12. parallelo ubicato tra Dessi e la Somalia francese, è fertile, ricchissimo di bestiame e particolarmente adatto alla coltivazione del cotone e dei prodotti tropicali. Le popolazioni del Sultanato dipendevano nominalmente da Addis Abeba, ma praticamente erano autonome ed obbedivano unicamente al loro Sultano che spesso mobilitava le tribù contro orde di razziatori scioani e galla, attratti dalla ricchezza delle mandre dell'Aussa. Si verificavano allora violenti combattimenti che il Governo di Addis Abeba fingeva di ignorare o di disapprovare.

Le popolazioni hanno accolto gli italiani come liberatori e sperano ora sotto la bandiera italiana di iniziare una nuova epoca di pace, di tranquillità e di benessere.

Il possesso del Sultanato dell'Aussa assicura all'esercito italiano una importantissima base aerea

sulla destra di Dessi a poca distanza da questa città. Dal Sultanato dell'Aussa parte inoltre il famoso canale del Fiume Anasc che si dirige verso il sud in direzione di Addis Abeba. Dal Sultanato dell'Aussa le nostre colonne possono anche minacciare la grande carovaniere che congiunge Addis Abeba con il porto di Zeila che è una delle maggiori arterie per il contrabbando di armi a favore dell'Etiopia.

L'occupazione dell'Aussa minuziosamente preparata da lungo tempo, eseguita celermente da una colonna modernissima, rifornita logisticamente da aerei è l'impresa coloniale a carattere leggendario che resterà famosa nella storia. Lungo il percorso la colonna ha approntato diversi campi di atterraggio aereo di fortuna.

Simultaneamente alla occupazione di Socotà e di Debareek e mentre le truppe irrompono in avanti lungo tutto il fronte verso l'interno dell'Etiopia, l'occupazione del Sultanato dell'Aussa ha dato chiaramente l'impressione che la resistenza militare e politica del governo di Addis Abeba è ormai travolta in tutti i punti dall'irresistibile vittoriosa pressione italiana.

Le nostre truppe presidiano i principali centri del Sultanato.

Dal mare al cuore dell'Aussa attraverso il deserto Dancalo.

DAL COMANDO SUPERIORE 1. — La bandiera italiana sventola sul forte di Sardo a consacrare il nostro completo e definitivo possesso dell'Aussa. Sotto la schematica espressione adottata dal Comando Superiore italiano dopo le battaglie dell'Enderit del Tembien, dello Scire, vi era anche questa mirabile conquista: la quale del resto aveva avuto principio in silenzio già da molte settimane. Solo chi conosca, solo pure per averla notata dai libri o da foto documentarie, l'infernale regione situata alle spalle di Asseb, e per lungo corso di chilometri a nord e a sud di essa, può oggi godere in pieno la ammirazione per l'impresa che le truppe italiane hanno portato a trionfale compimento.

Può e deve ritornare oggi molto utile e di doverosa attualità la lettura dell'opera compiuta dal compianto Raimondo Franchetti, che in quelle contrade fu animato da un senso pionieristico pieno di previdenza.

I briganti del Negus.

La partenza delle nostre truppe è avvenuta dalle basi di Asseb e Bielul, e l'epica marcia si è protratta per oltre 350 chilometri, non uno solo dei quali atto a correggere le feroci ostilità di tutti gli altri. Ostilità non solo di natura, ma anche di uomini; chè, infatti, se pure gli etiopi non tenevano in quella regione un corpo d'esercito vero e proprio, non si può dire che la regione stessa fosse priva di ostilità anche umana. Il Negus aveva affidato tutta la regione Aussa ad una guarnigione di briganti che nulla conoscenza del terreno e dalla atavica mobilità poteva trarre e trassero i mezzi di offesa niente affatto trascurabili, e contro di cui gli avventurosi marciatori dovettero più e più volte mettersi in stato di difesa non solo preventiva ma anche attiva. Le bande neanche accompagnarono con tali punte insidiose il cammi-

no dei nostri reparti per quasi l'intero percorso da Assab e da Beilul al capoluogo del sultanato, e si deve tener conto che questo avveniva su un itinerario assolutamente sconosciuto, tutto irto di ciclopici lastroni basaltici e tutto gibboso di collinette e di cocuzzoli di lava, ognuno dei quali poteva essere un mirabile fortino e osservatorio per il nemico.

Quanto alla temperatura che ha accompagnato la marcia delle nostre colonne, le statistiche della marcia stessa dicono che il termometro raggiunse a volte i sessanta-quattro gradi al sole. E' difficile dire quanti fossero all'ombra perchè l'ombra nell'Aussa è un sogno. L'occupazione del forte Sardo, già ghebbi sultanale, è quella, come dicevamo, che consacra in modo saldissimo il possesso dell'Aussa da parte italiana, in quanto che tutta l'importanza dell'Aussa può dirsi risiede in quella località, la quale, per la sua ubicazione e per la sua posizione elevata domina e comanda tutto il nodo caravaniero che unisce l'altopiano etiopico alla costa del Mar Rosso.

La marcia mirabile fu di continuo rifornita da aeroplani della base di Assab, cui pure è locato di giocare un ruolo arduo. Ben novanta atterraggi di fortuna dovettero essere compiuti su un terreno sconosciuto e nel quale la fortuna, nel senso che comunemente si intende, non dava ai volatori un benché minimo segno della sua presenza. Più volte l'aviazione dovette anche assolvere un compito prettamente guerresco per attaccare e disperdere gruppi nemici di banda a piedi e a cavallo di cui si scopriva il proposito di preparare imboscate alle nostre truppe avanzanti.

Le popolazioni, in gran parte nomadi, con le quali i marcatori venivano in contatto, apparivano invece sinceramente felici per l'arrivo dei liberatori. Tutta la storia dell'Aussa etiopica è una tristissima pagina cominciata nel 1896 ed è tessuta di atrocità senza nome.

Un intero gruppo di squadriglie di aeroplani è ora schierato presso il ghebbi sultanale, pronto a collaborare con le truppe in ogni evenienza. Ma tutto lascia credere che gli etiopi non tenteranno nemmeno di annullare o anche solo di molestare questa nostra vittoria. La gente Assa, quella nomade e quella che vive attaccata ai suoi campi, va riversandosi verso il forte di Sardo per fare festa alla sospirata bandiera italiana.

Gondar occupata dalla colonna celere al comando di Starace.

ASMARA, 2. — (Dal corrispondente dell'Agenzia « Stefani »).

La bandiera italiana, che continua la sua irresistibile marcia verso il cuore dell'Etiopia, sventola sullo storico castello di Gondar, antica capitale del regno di Fasilidas, che sorge sopra un dorsale pianeggiante a 2000 metri di altezza in mezzo ad uno scenario grandioso di monti e di pianure.

La capitale del Dendeà è stata raggiunta da una autocolonna celere composta da 2000 uomini e 500 automezzi, sotto il comando del luogotenente generale Starace. La colonna formata di battaglioni del 3. Reggimento bersaglieri e delle CC. NN. del battaglione « Mussolini » era completata da contingenti del genio, artiglieria, sussistenza e sanità. Interamente motorizzata, era costituita in maniera da poter far fronte a qualsiasi necessità.

La colonna, partita da Asmara il 15 marzo, si concentrava il giorno 19 a Omager, varcava la mattina del 27 il Setit, presso il quale il generale Starace arringava le truppe, e, dopo il saluto al Re ed al Duce, proseguiva la sua marcia magnifica verso Gondar.

Lungo una pista di fortuna, non mai fino allora percorsa a ruota, provvedendo, coi mezzi propri, a spianare il terreno dove il disordine del suolo rendeva impossibile l'avanzata degli automezzi.

Lungo l'intero percorso, stormi di aerei scortavano la colonna e la mantenevano in contatto col resto del corpo di spedizione.

La colonna autocarrata, da Omager puntava su Gondar varcando numerosi torrenti e il fiume Angareb, e, arrivata dopo 800 km. di marcia tra innumerevoli difficoltà vittoriosamente superate in una regione bagnata dal torrente Manna, è stata accolta amichevolmente dalle tribù Galla e di ebrei neri Falascia.

Finalmente le truppe iniziavano in formazione di combattimento la scalata del monte Gondar, sul quale si erge a 2100 m. di altezza la storica e pittoresca città suddivisa in quartieri cristiano,



A. O. - Il Luogotenente generale Starace alla testa delle sue truppe nella zona del Tana.

mussulmano ed ebraico, incoronata da ruderi di torri, palazzi, castelli antichi dei Re di Gondar. Poche ore dopo tutta la città era paveata da numerose bandiere tricolori sventolanti ai venti del Dendeà.

La superba marcia.

ASMARA, 2. — (Dal corrispondente dell'Agenzia « Stefani »).

L'itinerario Setit-Gondar è stato percorso dalla colonna del generale Starace in 12 giorni alla media di 24 km. al giorno, seguendo, dove possibile, la traccia dell'antica caravaniera che risale al 1906.

Nel primo tratto, le difficoltà maggiori sono state quelle derivanti dal clima torrido e dagli impedimenti della vegetazione spinosa, cresciuta sulla pista, nel secondo tratto, da Sengac al colle Chercher, alto 2783 metri, il clima si è fatto molto migliore, ma si è presentato il gravissimo ostacolo della natura rocciosa e montagnosa del terreno dove sarebbero stati necessari molti giorni di lavoro.

Il generale Starace, per non ritardare oltre l'occupazione di Gondar, decideva allora di appiedare la colonna. Lasciati gli automezzi in luogo di raccolta e di possibile difesa, le truppe hanno proseguito a piedi percorrendo in una sola giornata l'ultima tappa ed operando il congiungimento con un'altra colonna composta della terza brigata eritrea la quale, dopo l'occupazione di Debarak marciava anche essa su Gondar. La marcia delle due colonne si è svolta in perfetto coordinamento ed ha aggirato il massiccio del Semien.

Le colonne non hanno incontrato alcuna resi-

stenza, malgrado si trovassero in quelle zone i resti delle armate di Ras Immirù e del deggiac Aileù Burrù sbandatesi dopo la battaglia dello Scirè. Si presume che le forze nemiche si siano ritirate a sud di Gondar, impressionate dalla forza delle nostre colonne e dal contegno ostile delle popolazioni che aspettavano l'arrivo liberatore dei soldati d'Italia.

Un ordine del giorno di Starace alle truppe.

ASMARA, 1. — S. E. il Luogotenente generale Achille Starace ha diretto alle truppe da lui dipendenti il seguente ordine del giorno:

« Per disposizione del Maresciallo d'Italia S. E. Pietro Badoglio, assumo oggi il comando della colonna celere A. O. I camerati che sono caduti eroicamente sui campi di battaglia sono in testa alla nostra formazione acciacciata nei muscoli e più ancora nello spirito. Mi aspetto da voi, ufficiali, sottufficiali, graduati, bersaglieri, Camice Nere, artiglieri, mitraglieri, addetti ai servizi, schietto entusiasmo, ferrea disciplina, implacabile resistenza, slancio irresistibile. Nessuna differenza fra voi: tutti siete ugualmente cari al mio cuore di comandante. Sul mio casco africano di Luogotenente generale della Milizia fascista, è il mio piumetto di bersagliere che mai conobbe la sconfitta. Uno è lo scopo: servire in armi la causa della Rivoluzione, che si identifica coi supremi interessi della Patria.

« Le già traccianti armate del negus, malgrado l'ausilio dei molti nostri nemici, sono state piegate dalle nostre armi, con le quali portiamo, fra le popolazioni oppresse dal più duro servaggio, la luce della civiltà di Roma imperiale. Ogni loro speranza di rivincita sarà vana e per sempre, allorché avremo assolto i nuovi compiti che ci vengono affidati. Il motto *usque ad finem* inciso sul nostro nero gagliardetto di combattimento sta a significare la nostra decisa volontà di affrontare con tutte le nostre energie, con la rapidità del baleno, con la forza travolgente dell'uragano.

« Camerati, con le armi al sole, salutate alla voce il Duce, inflessibile nella tutela dell'onore della nostra bandiera, il nostro grande Re di Vittorio Veneto, la nuova Italia fascista che è tutta in piedi, fieramente, consapevole dei suoi doveri, dei suoi diritti, con fede sicura nella vittoria. A NOI! — Firmato: Il Comandante Luogotenente generale Achille Starace ».

NUMEROSO BOTTINO DI GUERRA

ASMARA, 6. — Le truppe del I. Corpo d'Armata e il Corpo d'Armata Eritreo continuano a discendere verso sud, in direzione del 12° parallelo. Le truppe celeri dell'avanguardia, composte di battaglioni ascari, seguendo una delle due strade che si biforciano a sud dell'Ascianghi, hanno già avanzato 25 chilometri a sud del lago. Continua il rastrellamento dei campi di battaglia e del terreno abbandonato dal Negus in fuga, dove stiamo raccogliendo numeroso bottino di guerra, tra cui molte armi moderne, nuovissime, di provenienza belga e inglese, che fanno evidentemente parte delle ultime forniture pervenute ad Addis Abeba dalla Somalia Britannica.

Sono giunte a Gondar varie carovane provenienti dalle regioni Sarago e Guboa, ad ovest del lago Tana, ed altre provenienti da Beghemeder e Debra Tabor. I carovanneri dichiarano che la notizia della grande disfatta dell'Imperatore si è propagata in tutte le regioni, suscitando ovunque la viva speranza che arrivino presto gli italiani e pongano termine ai soprusi del ras ed alla tirannide scionna.

Le truppe del Negus, in rotta disastrosa vengono incessantemente sottoposte a violenti bombardamenti e mitragliamenti aerei. Tutta l'aviazione delle basi di Macallè e Gura, in centinaia di voli giornalieri, partecipa con ininterrotte ondate alla distruzione delle orde nemiche. Durante la battaglia dell'Ascianghi sono rimasti colpiti dal fuoco antiaereo 28 nostri apparecchi; uno di essi è precipitato, causando la morte dell'equipaggio composto di un pilota e di un osservatore.

L'aviazione di Assab, che quotidianamente sorveglia la grande carovana Dessim-Addis Abeba, ha effettua-

to il 4 corrente un'audace azione bellica sulla capitale etiopica. Una squadrighia di cinque apparecchi da bombardamento monomotori partiva all'alba in crociera di vigilanza verso Dessié. Avvistato un apparecchio Fotez in volo da Dessié ad Addis Abeba, lo raggiungeva su quel campo di aviazione e lo mitragliava, incendiandolo. Egualmente veniva distrutto un trimotore Fokker ricoverato negli hangars del campo di Addis Abeba, che sono stati oggetto di violenta azione offensiva a voli rasenti. I cinque nostri apparecchi rientravano quindi regolarmente, dopo un percorso di circa mille chilometri, benché tutti e cinque colpiti dalla vivace reazione antiaerea del campo nemico. Il comandante la squadrighia capitano Falconi, rimasto ferito alla mascella, dovette lasciare al motorista la condotta dell'apparecchio, riprendendo le leve di comando soltanto per atterrare. Da pallottola esplosiva veniva pure ferito alla tibia sinistra un mitragliere. Entrambi i feriti furono trasportati immediatamente in volo all'Assama ove ricevettero pronte cure.

L'azione compiuta dalla nostra squadrighia costituisce un esempio di intelligente iniziativa, una prova mirabile di ardimento da parte degli equipaggi e una dimostrazione tangibile dell'efficacia dei nostri aeroplani da combattimento.

Una colonna di truppe eritree marciante a sud di Quaram, dopo avere raggiunto un gruppo di armati in fuga li attaccava e li sconfiggeva e si impadroniva di vari automezzi, fra cui una automobile nera di marca americana di gran lusso che si suppone sia l'auto personale del Negus. Aerei hanno rintracciato altre colonne che si ritiravano verso sud bombardandole efficacemente. Ulteriori notizie affermano che durante l'azione aerea di sabato sull'aerodromo di Addis Abeba, oltre i due apparecchi distrutti altri tre aeroplani rimasero seriamente danneggiati. Ovunque le popolazioni continuano a fare atto di sottomissione alle autorità italiane. (Stefani).

Improvvisa offensiva del Negus respinta e travolta in rotta disastrosa.

QUARTIERE GENERALE A. O., 1. — La mattina del giorno 31 marzo, alle ore 5,40 l'esercito abissino ha sferrato un violentissimo attacco nel settore di Mai Ceu in direzione del fianco sinistro ed al centro dello schieramento dei nostri Corpi d'Armata. Il Negus dirigeva personalmente l'azione che si allargava sempre violentissima, abbracciando l'intero fronte e, con tre successive, furiosissime ondate d'attacco, tentava di sfondare lo schieramento del I° Corpo d'Armata. Alle ore 8 l'attacco etiopico contro la Divisione alpina era nettamente stroncato.

Dopo mezzogiorno gli alpini e gli eritrei contrattaccavano le masse etiopiche ributtandole nella valle del Mecan. Alle ore 16 gli etiopi ritentavano, con straordinaria violenza, un disperato attacco frontale ma, presi sui fianchi dal fuoco e dalla manovra delle nostre valorose truppe, dopo un'ora di accanito combattimento ripiegavano lasciando il terreno coperto di cadaveri.

Mentre si svolgeva tale combattimento, un'altra colonna nemica attaccava la destra del nostro schieramento, ma l'attacco etiopico, nonostante la sua violenza, era spezzato dagli alpini che, passando immediatamente al contrattacco obbligavano il nemico alla fuga e lo inseguivano sino all'abitato di Saendomiti.

Alle ore 17,30 il nemico, battuto e disilluso, ripiegava confusamente sulle alture retrostanti, inseguito dal tiro delle nostre artiglierie.

Hanno partecipato all'attacco etiopico circa ven-

timila uomini comandati da Ligata Tesfu, ino-
gnente dell'Imperatore.

Il nemico ha lasciato sul campo di battaglia set-
temila morti, fra i quali molti importanti sotto-
capi.

L'aviazione ha contribuito grandemente alla no-
stra vittoria con continue, intense, generose ed ef-
ficacissime azioni di bombardamento e mitraglia-
mento a bassa quota, sviluppatesi durante l'intera
giornata.

Il disperato tentativo abissino si è infranto, an-
che questa volta, contro la muraglia di ferro e di
fuoco dei nostri intrepidi soldati e dei nostri fe-
deli eritrei. (Stefani).

QUARTIERE GENERALE, 1. — Ulteriori in-
formazioni sulla vittoriosa battaglia del Lago A-
scianghi, precisano che il primo attacco degli a-
bissini nel settore di Mai Ceu è stato sferrato con-
tro il monte Bolera che rappresentava l'ala destra
del nostro schieramento ed era presidiato da trup-
pe alpine. Un secondo attacco irrompeva contro
la località di Mecan che rappresentava il centro
e contro il monte Corbetta, che rappresentava l'ala
sinistra, entrambi presidiati dalla II^a Divisione
Eritrea.

Le truppe nemiche erano formate da reggimenti
della guardia imperiale, istruiti all'europea e fer-
niti di numerose mitragliatrici, di batterie di can-
noni da 75 e di bombarde di modello francese.
Nella battaglia un comandante della guardia impe-
riale è rimasto ferito; inoltre molti capi impor-
tanti sono morti.

Settanta nostri aeroplani hanno partecipato all'
azione rovesciando sull'avversario tredici ton-
nellate di alto esplosivo; tutti gli aerei sono tor-
nati alle loro basi, pur essendo stati raggiunti da
numerosi colpi della difesa antiaerea nemica.

Le truppe etiopiche, definitivamente sbaragliate
dagli impetuosi contrattacchi di alpini e di ascari,
si sono ritirate sulle alture a sud di Mecan.

Alcuni prigionieri hanno dichiarato che ras Cas-
sa e ras Sejum assistevano al combattimento e che
questo è stato impegnato dal Negus per dare sod-
disfazione ai suoi sudditi che gli rimproveravano
di tenere in riserbo la sua guardia. (Stefani).

L'ABITATO DELLA CAPITALE RISPARMIATO DAI NOSTRI AVIATORI.

QUARTIERE GENERALE A. O., 6. — Dopo l'oc-
cupazione di Quorom e di Alamata, la massa etiopica
continua a fuggire disordinatamente verso sud. L'av-
iazione inseguì e bombardò inesorabilmente i resti della
deputata armata del Negus.

Durante la giornata di sabato l'aviazione ha effettua-
to circa centotrenta incursioni lanciando oltre sessanta
tonnellate di esplosivo e sparando ventimila colpi di mi-
tragliatrice.

Sull'azione aerea all'aerodromo di Addis Abeba si han-
no i seguenti particolari: nostri apparecchi, avendo sco-
rto nell'aerodromo della capitale abissina due aeroplani
etiopici, non curando l'intenso fuoco antiaereo, si sono
calati a bassa quota sul campo, incendiandolo, e si sono
allontanati senza recare danni all'abitato.

Gli aviatori sono rimasti feriti, ma gli apparecchi sono
ritornati incolumi alle loro basi. (Stefani).

ANCHE IL CAPO DELLA GRANDE REGIONE DELL'ERMACCIOCO SI SOTTOMETTE.

CONDAR, 10. — Tra i capi che si sono sottomessi
alle nostre autorità sono il cagnasmac Ajanna Uolde Se-

lassié, capo della grande regione dell'Ermaccio, la qua-
le si estende fino al Sudan e il fitturari Chebbéd Mer-
zes, figlio del potente degiac: Chebbéd, capo del Seghe-
de. In tutta la zona continuano le manifestazioni di
simpatia delle popolazioni.

L'INTERO FRONTE IN MARCIA.

— ASMARA, 11. — L'articolo pubblicato dal «Popolo
d'Italia» in cui si afferma che la guerra sarà condotta
sino in fondo, ha prodotto entusiastica impressione in
Eritrea dove tutte le energie sono tese più gagliarda-
mente che mai verso la vittoria totale.

L'intero fronte è in marcia verso sud dal mar Rosso
al Sudan. Le avanguardie celeri hanno già superato Cob-
bò verso il torrente Colima fiancheggiato dalle bande
Azebò Galla insorse contro il Negus. Dove arrivano le
nostre truppe celeri insorgono anche i Raia Galla. Fra-
tante Corpi d'Armata discendono da Quorom verso sud
con tutte le artiglierie e i servizi logistici e muovono da
Socotà verso sud in direzione di Magdala lo storico cam-
po di battaglia il cui nome è collegato al suicidio di re
Teodoro e alla secolare politica guerresca dell'Inghilter-
ra oggi diventata all'improvviso contraria alle imprese
coloniali altrui.

La prima strada limitata ad est dai monti Zegul at-
traversa la famosa regione dello Jeggù che è una delle



A. O. - Lavoratori indigeni sulla strada
Bulo-Burti Belet-Uen.

più ricche e fertili dell'Abissinia interamente coltivata
a pascoli, a dura, a caffè, bagnata dagli importanti tor-
renti Gualima, Uallia e dal fiume perenne Comat con
la pingue pianura abitata dai Raia Galla e numerosi
centri commerciali carovani di grande importanza.

La seconda strada passa attraverso i feudi del famoso
antico ras Michael non meno ricchi e fertili, ma più mon-
tagnosi con numerosi torrenti ed abbondanti sorgenti
termali. La zona è piena di folti boschi. Le due strade
si congiungono a monte di Dessié.

Altre truppe discendono verso sud ovest in direzione
del lago Tana attraverso ricchi fiumi. Il Quarto Corpo
d'Armata notevolmente rafforzato si allarga nella im-
portante zona del Semien provvedendo al rastrellamen-
to del territorio.

L'avanzata è generale, potente, inesorabile. I lavori
stradali progrediscono giorno per giorno facilitando il
traffico logistico che sta assumendo proporzioni fanta-
sticamente grandiose. Ovunque le popolazioni fanno atto
di sottomissione e di omaggio. Il morale delle truppe è
superbo.

I nostri eserciti stanno penetrando sulle ali della vi-
ttoria nel cuore dell'impero etiopico attraverso territori
ricchi di ogni ben di Dio che hanno bisogno solamente
di pace, di giustizia, di progresso per essere messi in
valore.

Da Gondar alla Danalia la nostra avanzata fa esplo-
dere l'odio popolare contro i Scioani. L'impopolarità
del Negus è enorme. La disfatta imperiale è motivo di
esultanza e di feste pubbliche per le popolazioni che op-
presse dal governo di Addis Abeba in maniera inceda-

bilmente barbarica manifestano la gioia per la liberazione con furtive e cerimonie religiose. (Stefani).

OCCUPAZIONE DEL NODO DI GALLABAT.

ASMARA, 13. — Una colonna cammellata appoggiata da un reparto di carri veloci e da una colonna autocaricata ha occupato Gallabat sul fiume Ganduc sul confine del Sudan anglo-egiziano all'altezza del 13. parallelo. Gallabat è collegata con carovaniere a Gondar. Altre carovaniere la collegano a Singa ed a Wadmedani nel Sudan. Il gruppo di armati abissini che presidiavano la città è fuggito all'approssimarsi della nostra colonna senza opporre resistenza. La popolazione ha accolto entusiasticamente i soldati italiani. Le autorità politiche e religiose locali hanno fatto immediatamente atto di sottomissione. Gallabat è un importante mercato, il suo possesso costituisce un rude colpo per i rifornimenti nemici giacché dal principio della guerra Gallabat è stata sempre un attivo centro di traffico di armi e rifornimenti dal Sudan all'Etiopia ed il Negus vi manteneva uno speciale presidio incaricato appunto di ricevere il contrabbando di armi che si svolgeva apertamente ed era incanalato via Gondar verso gli eserciti di ras Cassa e ras Sejum o verso Addis Abeba. (Stefani).

TREDICI AEROPLANI LANCIANO MANIFESTI SU ADDIS ABEBA.

ASMARA 14. — Stamane alle ore sei e quindici, partendo dal campo di Sciafat si sono levati in volo tredici apparecchi da bombardamento pesante, che, per la rotta di Dessiè, si sono diretti verso Addis Abeba.

A quaranta chilometri al sud di Dessiè essi sono stati raggiunti da nove apparecchi d'incursione veloce, il cui compito era quello di appoggiare e proteggere lo stormo da bombardamento.

Gli apparecchi, che marciavano in ordine di colonna per rendere più agevole il loro sfilamento dimostrativo sulla capitale nemica, hanno trovato ottimo tempo nella prima fase del loro viaggio, mentre nella seconda fase di esso, la presenza di molta foschia ha reso necessaria la navigazione strumentale che si è svolta regolarmente.

Alle ore 10,40 la formazione aerea è giunta nel cielo di Addis Abeba dove gli apparecchi da bombardamento hanno eseguito vari giri sulla città senza compiere atti di guerra, ma lanciando manifesti di propaganda elencanti battaglie vinte, regioni occupate e capi etiopici costretti a disordinata fuga.

I manifesti concludevano:

«Avremmo potuto ridurre Addis Abeba ad un cumulo di rovine; non lo facciamo, contentandoci per ora che la popolazione conosca la verità».

Frattanto gli apparecchi da incursione eseguivano giri velocissimi sulla città con esercitazioni acrobatiche.

Quindi l'intero gruppo aereo prendeva la via del ritorno.

Durante il volo di ritorno alcuni apparecchi sono scesi al campo d'aviazione di Quoram, da dove sono poi ripartiti per la base di partenza.

Nessun incidente ha turbato la superba impresa che è stata compiuta in sette ore di volo su un percorso di oltre 1100 chilometri, durante il quale l'apparecchio capo della formazione e quelli dei capi pattuglia si sono tenuti perennemente in regolare collegamento per radio. (Stefani).

DA QUORAM A DESSIE'.

ASMARA, 15. — La bandiera italiana sventola sul Ghebi imperiale di Dessiè. Le magnifiche truppe hanno percorso in soli nove giorni, la distanza fra Quoram e Dessiè, nonostante il maltempo e le cattive condizioni stradali.

Il giorno 6 aprile la II Divisione Entrea, scortata da aerei, raggiungeva Alomata, 15 Km. a sud di Quoram mentre le truppe del I Corpo d'Armata si attestavano a Quoram.

Il giorno 8 aprile il Corpo d'Armata Entrea ultimava il rastrellamento della zona di Alomata costantemente rifornito di viveri e di munizioni dagli aerei.

Il 9 aprile il Corpo d'Armata Entrea iniziava il movimento verso Dessiè e la sera occupava Cobbò.

Il 10 aprile raggiungeva il torrente Alla nei pressi di Ualdia.

L'11 aprile continuava la marcia ed il 12 raggiungeva Lipso catturando forti quantità di munizioni e di materiale abbandonato dal nemico in fuga.

Il 13 aprile le truppe raggiungevano il torrente Mülle presso il lago Huch.

Il 14 aprile giungevano sulle alture settentrionali di Dessiè e, stamane, occupavano l'importantissima base militare etiopica che è anche un centro commerciale, carovaniere, politico, feudale di primaria importanza.

Da Dessiè una buona camionabile porta ad Addis Abeba. Lo Scioa è aperto alle truppe italiane. I giorni dell'impero etiopico sono contati. (Stefani).

ACCIDENTATO RITORNO DALL'ARDIMENTO- SO VOLO SU ADDIS ABEBA.

ASMARA, 16. — Gli apparecchi tornati dal volo su Addis Abeba hanno dovuto compiere qualche atterraggio fuori base. Alcuni apparecchi atterrarono nel piccolo campo di Quoram per collaudarlo, non essendovi mai sceso nessun trimotore. I trimotori che hanno eseguito la prova erano quelli del colonnello Baustrocchi e di Vittorio Mussolini. La prova è riuscita felicemente. Imprevista fu la discesa fatta dagli apparecchi che recavano a bordo S. E. Galeazzo Ciano e l'on. Farinacci.

All'apparecchio di Galeazzo Ciano si fermò un motore laterale mentre era in volo su Addis Abeba. Durante la via del ritorno l'apparecchio di Ciano aveva la velocità ridotta, il che costringeva l'apparecchio di Farinacci a compiere larghe evoluzioni per non abbandonare il compagno. Giunto in vista del lago Ascianghi, S. E. Ciano giudicava impossibile sollevarsi per superare la catena dei monti Alagi e quindi decideva di atterrare a Quoram.

Anche tale atterraggio è riuscito felicemente, nonostante che mentre l'apparecchio erasi abbassato a 20 metri dal suolo per riconoscere solamente il punto migliore per prendere terra, anche l'altro motore si fermava, costringendo l'apparecchio all'immediato atterraggio, estremamente difficile.

Il brusco voltafaccia fatto fare all'apparecchio impediva che questo cozzasse contro il ciglione che limitava il campo. Il trimotore non subiva danni e l'equipaggio rimaneva incolume, grazie all'abilità della manovra.

Frattanto l'apparecchio dell'on. Farinacci, nel compiere una evoluzione per non distanziare l'apparecchio di Ciano, rimaneva in difetto di benzina ed era costretto ad atterrare in una campo di fortuna nella piana di Cobbò. Appena l'apparecchio ebbe compiuto il difficile atterraggio, si mise immediatamente in contatto attraverso la radio con la base, dalla quale partì immediatamente un apparecchio di soccorso per riconoscere la località e provvedere al carburante ed i viveri. Ma il sopraggiungere delle tenebre rendeva impossibile individuare l'apparecchio, che ai primi chiarori dell'alba era avvistato da altro aereo con a bordo Bruno Mussolini. L'apparecchio di Bruno atterrava accanto all'apparecchio di Farinacci ed un'ora dopo entrambi ripartivano verso la base.

La catastrofe Etiopica.

ASMARA, 16. — L'occupazione senza colpo ferire, del grande campo trincerato di Dessiè, dà la misura esatta delle proporzioni della catastrofe etiopica.

Gli stranieri provenienti dall'Abissinia dichiarano che si era sempre considerato Dessiè come il pilastro capitale della difesa etiopica dove la forza militare dell'Impero si sarebbe impegnata a fondo in una estrema resistenza.

Il Negus aveva speso enormi somme di denaro per mettere Dessiè nella condizione di resistere anche ad un nemico potente e numericamente superiore. La occupazione di Dessiè trova la sua

giustificazione solamente in due ordini di fatti: primo, la celerità dell'azione del maresciallo Badoglio che non ha lasciato il tempo al nemico di riprendersi e all'Imperatore di giungere alla capitale; secondo, il collasso militare, politico ed ecclesiastico dell'Impero etiopico che è stato minato nelle sue basi tradizionali, feudali e regionali dalla politica ambiziosa e personale del Negus Selassie e che è storicamente inaridito nella sua medesima essenza statale dalla ferocia della oppressione scioana sotto la quale le infelici popolazioni, dissanguate, depauperate, avvilitte, soffocate, avevano piegato rassegnatamente la schiena, come sotto un castigo di Dio, aspettando la liberazione dalla Sua misericordia. La occupazione italiana è considerata dall'ottanta per cento delle genti dell'Etiopia, come l'indice, che la collera di Dio è finalmente placata. L'Etiopia, che certi ambienti europei avevano creduto capace di battere l'Italia presente, viceversa, il seguente quadro miserando: sconfitti tutti i suoi eserciti; esautorati tutti i suoi ras; mezzo impero occupato dagli italiani; l'Imperatore in fuga; il principe ereditario fuggiasco e piangente; varie popolazioni insorte; molte altre sottomesse all'Italia; le restanti alla vigilia di insorgere; compromessi i lavori agricoli della annata; vuote le casse dello Stato; inaridite le principali fonti del rifornimento delle armi per essere stati tagliati dagli italiani i canali conduttori; crollato il prestigio militare della casta scioana dominante; esautorato il prestigio del trono all'interno; svalutato all'estero il prestigio dell'Etiopia per la sua rivoltante, documentata barbarie e le sue sfacciate, continue menzogne e la sua mancanza di vigore organico; la capitale esposta irrimediabilmente alle iniziative militari del Maresciallo Badoglio; in piena anarchia brigantesca lo Stato.

L'Impero crolla sulle sue basi e si aggrappa ormai unicamente a Ginevra dove, però, la documentazione della sua barbarie e il fatto compiuto della sua disgregazione, stanno aprendo gli occhi alla maggioranza degli Stati. Anche le speranze, in « articulo mortis », di quegli amici dell'Etiopia che confidavano nella stagione delle grandi piogge per dare all'Impero boccheggiante un periodo di respiro, sono distrutte dal fatto che ci troviamo appena al sedici Aprile e che esse cominciano solamente nella prima decade di Giugno.

L'esercito italiano ha quindi a sua disposizione circa due mesi, senza dimenticare che all'inizio delle grandi piogge, esso si troverà dove le grandi piogge non potranno più disturbarlo. (Stefani).

LA COSTRUZIONE DELLE STRADE PER L'AVANZATA.

ASMARA, 18. — Ferve intensissimo lo sforzo stradale sulla direttrice Amba Alagi-Dessì per superare le difficoltà del terreno aggravate dalle piogge. Diecine di migliaia di soldati, animati da fervido entusiasmo, collaborano all'opera dei reparti specializzati del Genio. Lo sforzo collettivo riesce miracolosamente a realizzare in ventiquattr'ore il lavoro calcolato per una settimana. Fanti, legionari, artiglieri, soldati di sanità e dell'Intendenza combattono con i picconi, le zappe ed i badili contro la natura selvaggia del suolo etiopico, attaccano monti, colline, valli, rupi, burroni, letti torrentizi come attaccassero il nemico alla baionetta. Il tratto più duro della strada a sud di Quoram ed un altro tratto tra il Lago Ascianghi ed Amba Alagi sono stati piegati all'indomabile volontà italiana.

Ieri la prima colonna di autocarri pesanti ha percorso felicemente il tratto più duro, recando alle truppe, finora rifornite dagli aerei, normali rifornimenti logistici. In tutti gli altri settori fervono i lavori di sistemazione stradale e di organizzazione logistica.

Continuano ovunque le sottomissioni. Nel famoso Tembien si può circolare liberamente. I legionari della « 28 ottobre » hanno regalato alla popolazione di Abbi Addi un bellissimo mercato chiuso con quattro grandi porte d'ingresso, stemmate dal Littorio. In tutti i settori, dispensari medici sono come altrettanti luoghi di pellegrinaggio ai quali accorrono masse di uomini, donne e bambini. Ai nostri presidii settentrionali del Tana sono giunte deputazioni di diverse popolazioni delle rive



Fronte nord A. O. - S. A. R. il Duca di Pistola osserva lo svolgersi delle operazioni.

meridionali che invocano il nostro pronto intervento contro le bande brigantesche infestanti la regione. Alcune di queste ambascierie provengono da regioni montane facenti parte del Goggiam. — (Stefani).

FALSE NOTIZIE DA ADDIS ABEBA.

QUARTIERE GENERALE A. O., 23. — La notizia diramata da Addis Abeba di un preteso bombardamento effettuato da aerei italiani nella zona tra Addis Abeba e Gondar è completamente falsa come tante altre analoghe. L'attività dei nostri aerei si limita in detta regione alla perlustrazione strategica ed al bombardamento di gruppi nemici armati in marcia verso le zone di concentramento, in seguito alla nuove mobilitazioni ordinate dal Negus.

La notizia insistentemente diramata da Addis Abeba che il Negus, dopo la perdita di Addis Abeba, si ritirerebbe sulle montagne ad ovest, trasferendo la capitale, è considerata da persone competenti della situazione etiopica come un bluff per ingannare l'opinione pubblica mondiale e fare credere in una reazione patriottica nazionale o nella compattezza dell'Impero. In realtà l'abbandono del campo trincerato di Dessì documenta lo stato di disgregazione politica e di collasso militare dell'Impero. Anche le informazioni da Addis Abeba di pretesi combattimenti sul fronte nord vanno accettate con beneficio d'inventario. L'ufficio stampa abissino co-

munica a corrispondenti esteri il proposito del governo di organizzare l'estrema disperata resistenza etiopica tra Addis Abeba e Dessiè. Qualora tali voci rispondessero alla realtà, gli eserciti etiopici proveranno ancora una volta l'irrimediabile schiacciante superiorità del corpo di spedizione ed i capi subiranno la responsabilità di questi inutili spargimenti di sangue che non rispondono minimamente allo stato d'animo delle popolazioni etiopiche che desiderano solamente la pace, il lavoro e la fine della obbrobrata oppressione scioiana.

I paesani segnalano gravi casi di ribellione anche fra le truppe amariche, finora considerate fedeli al Negus.

Sull'intero fronte fervono i lavori stradali e la preparazione logistica. Continuano le sottomissioni. Le popolazioni delle zone a sud del Tana e di Bechemeder invano messi ai comandi italiani locali invitandoli ad occupare al più presto i loro territori per proteggere gli abitanti contro le bande brigantesche infestanti le regioni.

Il chitret, battuto nel Goggiam, ha avuto un fiasco completo: i villaggi rifiutano di dare i loro uomini.

I servizi logistici autocarriati Macallè-Dessiè si svolgono ormai normalmente. Mentre sul fronte sud si avviluppano vittoriosamente le operazioni offensive di Graziani, sul fronte nord, si preparano futuri colpi di maglio del Maresciallo Badoglio. Il morale delle truppe è meraviglioso. La colonia vive intense giornate di esaltazione patriottica. Gli azebò galla, i raia galla e gli uolò della zona di Dessiè si possono considerare come completamente sottomessi all'Italia e disposti a combattere con gli italiani contro le ultime soldatesche del Negus.

In seguito alla vittoria italiana contro le truppe di ras Nasibà, la situazione è diventata difficilissima per il Negus, anche nel Gimma e nel Caffa dopo che le popolazioni, che incominciano ad essere informate della disfatta del Negus, propendono a dare libero corso ai loro antichi odi contro gli scioiani e ad insorgere.

Nelle zone di Gondar e Scota numerosi indigeni ex soldati, fanno ritorno ai loro villaggi per riprendere i lavori agricoli. Le autorità italiane non usano nessuna rappresaglia contro gli indigeni che dopo aver combattuto l'Italia tornano ora ai villaggi a riprendere il loro posto di capi di famiglia e di lavoratori agricoli. La liberazione degli schiavi, secondo l'ultimo bando, si concluderà giorno per giorno senza incidenti di sorta, con la cooperazione delle autorità religiose locali. (Stefani).

IL TRASFERIMENTO DEL COMANDO A DESSIE' SI E' EFFETTUATO PER VIA AEREA.

DESSIE', 22. — Il Comando Superiore si è trasferito a Dessiè ed ha cominciato immediatamente a funzionare nella nuova sede con tutti i servizi. Il trasferimento si è effettuato per via aerea in un'ora e mezza ad opera di uno stormo di dodici apparecchi C. A. 133. Nonostante le condizioni non ottimali del campo di atterraggio la manovra aerea si è svolta normalmente. Dal campo di aviazione il Maresciallo Badoglio ha proseguito per la sede del Comando Superiore a mezzo dell'automobile che apparteneva al Negus ed è giunto alle 11,30 a Dessiè. Lungo le vie che conducono al Consolato d'Italia erano schierati reparti del Corpo d'Armata eritreo che arginavano la enorme folla indigena acclamante. Presso l'ingresso del paese era riunito un folto gruppo di notabili, di preti e di capi militari e politici che hanno presentato al Maresciallo l'omaggio di Dessiè italiana mentre le truppe schierate in imponente quadrato presentavano le armi. Il Maresciallo Badoglio montato a cavallo e seguito dal suo brillante Stato Maggiore, ha fatto il suo ingresso ufficiale nella città attraversando Dessiè fino alla sede dell'ex Consolato italiano dove erano ammassati vari battaglioni di ascari che, dopo avere presentato le armi, hanno festeggiato l'arrivo del Maresciallo con una delle loro più caratteristiche fantasie di guerra e di vittoria. Alla fantasia si è unita spontaneamente la popolazione e ne è risultato così un'imponente spettacolo esotico sullo sfondo del Corpo d'Armata ammassato con le armi e le salmerie.

Insieme al Maresciallo Badoglio è giunto a Dessiè anche il Sottosegretario alle Colonie on. Lessona. — (Stefani)

ALLE PORTE DELLO SCIOA.

DESSIE', 24 notte. — Ieri la colonna eritrea senza incontrare resistenza ha occupato l'importante centro agricolo commerciale di Uorra Ilù, situato a 70 chilometri a sud di Dessiè sulla camionabile di Addis Abeba. Le nostre truppe vi hanno trovato diversi magazzini di viveri fortissimi e numerosi autocarri. La popolazione, col clero alla testa, ha accolto entusiasticamente i nostri ascari. La favorevole accoglienza della popolazione attesta della disgregazione dell'impero. Anche sulla strada della capitale, le popolazioni dimostrano il loro odio contro il Governo di Addis Abeba e la loro amicizia per la bandiera italiana che rappresenta per tutte le genti dell'Abissinia una promessa di libertà, di pace e di giustizia. La brillante, incruenta occupazione di Uorra Ilù, dimostra anche la falsità delle notizie pubblicate dalle solite agenzie straniere di pretesi combattimenti svoltisi a sud di Dessiè favorevolmente per gli etiopici.

Circola la notizia che il principe ereditario, opponendosi a coloro che vorrebbero resistere ad oltranza, avrebbe deciso di arrendersi agli italiani. Frattanto le nostre truppe avanzano vittoriosamente, accolte come amiche e salvatrici dalle popolazioni indigene, alle porte medesime dello Scioa. (Stefani).

Gigantesca colonna motorizzata in marcia su Addis-Abeba.

QUARTIERE GENERALE A. O., 25. — Un'altra forte colonna eritrea, diversa da quella che ha occupato Uorra Hailu, avanza verso sud, accolta ovunque dalle popolazioni con atti di aperta amicizia. Il tempo, rimesso sul bello, favorisce le operazioni. Il formidabile sforzo logistico ha raggiunto oggi il punto massimo della guerra con l'avvenuto concentramento a Dessiè, a mille chilometri cioè da Massaua, di 3000 autocarri, i quali hanno percorso felicemente la strada Amba Alagi-Dessiè che quindici giorni fa non esisteva e che le nostre magnifiche truppe hanno approntato con uno sforzo ciclopico in mezzo a difficoltà di ogni genere. (Stefani).

DESSIE', 28. — E' partita da Dessiè una gigantesca colonna motorizzata che, in ordine perfetto, ha puntato decisamente verso sud.

Assisteva alla partenza l'intera popolazione festante di Dessiè.

La marcia della colonna è preceduta da colonne eritree la cui avanzata verso sud, fino ad oltre cento chilometri a sud di Dessiè, è stata segnalata nei giorni scorsi. Fanno parte della colonna autocarri, fanti, legionari e truppe eritree.

Avanguardie eritree della colonna motorizzata, a circa cento chilometri a sud di Dessiè, è stata segnalata nei giorni scorsi. Fanno parte della colonna autocarri fanti, legionari e truppe eritree.

Avanguardie eritree della colonna motorizzata, a circa cento chilometri a sud di Dessiè, sulla strada imperiale si sono scontrate con un nucleo di armati dissidenti che ha aperto il fuoco contro le nostre pattuglie di protezione. E' seguito un vivacissimo combattimento durante il quale la banda avversaria è stata rapidamente sbaragliata, lasciando morti e feriti sul terreno. Il nucleo di armati che ha impegnato le nostre avanguardie è evidentemente una frazione isolata, fenomeno tipico del disfacimento militare interno dell'Abissinia, ove i residui dei contingenti armati, non ancora ritor-

nati al loro paese, si dedicano a sparse azioni di brigantaggio.

Notizie da Gibuti confermano che le autorità internazionali di Addis Abeba sono impressionate dal crescente stato di anarchia della capitale e dal contegno insolente ed aggressivo delle soldatesche etiopiche. In molti ambienti di Addis Abeba si spera nelle truppe italiane, la cui presenza garantirebbe l'ordine e il ritorno alla normalità. (Stefani).

I SERVIZI LOGISTICI DELLA COLONNA IN MARCIA.

QUARTIERE GENERALE A. O., 28. — La duplice avanzata verso sud della colonna motorizzata e della colonna di asinari procede normalmente favorita dal contegno amichevole delle popolazioni.

Il concentramento a Dessiè di tremila autocarri ha dimostrato la poderosa efficienza dei servizi logistici.

Il compito dell'Intendenza, dopo la battaglia del lago Ascianghi è stato di fare affluire ininterrottamente rifornimenti ai due Corpi di Armata lanciati all'insanguinamento del Negus e nel medesimo tempo di realizzare il concentramento della colonna motorizzata a Dessiè.

I rifornimenti dei due Corpi d'Armata e della colonna motorizzata esigevano l'urgente trasporto di decine di migliaia di tonnellate attraverso enormi difficoltà del terreno. Lo sforzo eseguito dall'Intendenza in queste ultime settimane resterà memorabile nella storia delle imprese coloniali. I rifornimenti sono stati eseguiti con ogni mezzo: dal mulo al cammello, all'autocarretta ed all'aereo. Gli aerorifornimenti hanno assunto proporzioni gigantesche. Per evitare il logorio delle autocarrette, che sono altrettanto utili che delicate, esse sono state trasportate su pesanti autocarri fino dove gli autocarri non potevano più proseguire. Ivi erano già concentrati i rifornimenti. Le autocarrette scaricate dagli autocarri erano caricate di materiali e proseguivano con la loro traballante marcia snodata per le piste mulatere. Il rifornimento era suddiviso secondo le condizioni stradali in tre tronconi: Il primo troncone servito da autocarri pesanti, il secondo troncone da autocarri leggeri e il terzo troncone da autocarrette.

Dove anche le autocarrette erano inesorabilmente fermate dal terreno si trovavano i quadrupedi.

L'imponente movimento, perfettamente organizzato dall'Intendenza in ogni particolare, si è svolto con regolarità di orologeria. Nei passi più difficili erano scaglionati reparti specializzati con mezzi meccanici per aiutare gli autocarri. Il grandioso servizio dei lubrificanti, degli olii, dei pezzi di ricambio era scaglionato lungo l'immenso percorso con autoparchi intermedi forniti di autocarri per le riparazioni. I tempi di sfilamento di ogni autocarro erano calcolati in modo da evitare ingorghi che avrebbero influito sull'andamento generale dell'enorme transito.

Grazie alla bontà dell'organizzazione, alla potenza dei

mezzi meccanici, all'entusiasmo ed allo spirito di sacrificio tanto dei reparti di sussistenza che degli autisti, l'Intendenza militare italiana ha scritto in questi giorni in Africa una magnifica pagina che onora gli uomini e la Nazione. (Stefani).

LA RELAZIONE DI BADOGLIO DALLA BATTAGLIA DELLO SCIRE' IN POI.

ROMA, 8. — Ecco la relazione del Maresciallo Badoglio, dalla Battaglia dello Scire' in poi:

Dopo la battaglia dell'Endertà, l'occupazione di Amba Alagi, le battaglie del Tembien e dello Scire', la situazione del nemico poteva così riassumersi: Dissolvimento delle armate battute, morte di ras Mulughietà ucciso dagli Azeb-Galla durante la ritirata; incertezze sul daffarsi da parte di ras Cassa e ras Sejum ridotti con pochi armati al seguito; ritirata di ras Immirh con scarse forze verso il Semien, forse con l'occhio rivolto verso il Goggiam in rivolta; esistenza d'una armata di forza imprecisata e della quale probabilmente avrebbe assunto il comando il negus che vi aveva avviata la sua guardia, in via di raccolta fra Cobbò e Quoram. Demoralizzazione generale delle truppe, spirito delle popolazioni rivolto verso di noi.

Il nuovo fronte.

In tale situazione che mi dava aperte le porte ovunque, tranne sulla via di Quoram, il mio primitivo concetto di azione — condurre battaglia decisiva senza dar posa al nemico fino al suo completo annientamento — poteva, dopo il primo brillante e fortunato inizio, avere attuazione completa. Mentre ancora erano in corso le battaglie pensavo al nuovo schieramento che le grandi unità dovevano raggiungere e concretavo un vasto, completo ed organico programma di lavori stradali e di organizzazione politica.

Concetto: assicurare ad un tempo il sicuro possesso e l'ordinato assetto del vasto territorio conquistato, addensare sulle due principali vie di penetrazione le truppe necessarie allo sviluppo delle operazioni e costruire le strade necessarie al loro movimento. Con rapida successione impartii quindi fra il 4 ed il 12 marzo i seguenti ordini:

Il I Corpo, allo scopo di prevenire il nemico che accennasse da Cobbò di risalire verso nord, predisponga l'occupazione di Corbetà e Mai Giò, posizioni favorevoli per la nuova battaglia che intravedevo possibile.

Il Corpo d'Armata, entro si concentri nella zona di Buie, a mia disposizione.

Il II Corpo passi il Tacazzè, stabilisca una testa di ponte nella zona Haida-Adi Arcai e studi la avanzata su Debareck e Dacua.

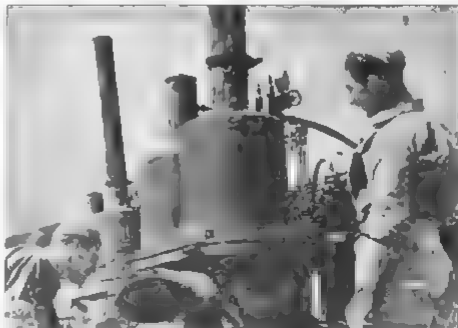
Il III Corpo d'Armata raggiunga al più presto la sua nuova dislocazione della zona Samrè-Fenarora e prepari l'occupazione di Socotà.

Il IV Corpo d'Armata assuma il settore Adua-Tembien ed organizzi tale tormentata regione.

Nello stesso tempo, a conclusione della lunga e fe-



A. O. - Costruzione della strada Bulò-Burti Belet-Uen.



A. O. - Macchinario per distillare le acque.

lice azione politica svolta, ordinavano l'occupazione dell'Ulcalt da parte delle truppe del Bassopiano occidentale e la regione Aussa da parte di una speciale colonna appostamente da tempo preparata nel Bassopiano orientale, e riuniva ad Asmara, dove erano già stati preparati adeguati mezzi automobilistici, reparti e servizi per costituire una colonna celere autocarrata destinata a puntare ed occupare Gondar.

Mentre i preparativi si svolgevano ed i movimenti avevano corso, la mia attenzione si fermava sulla zona del lago Ascianghi ove la situazione nemica era in sviluppo ed alla battaglia che avrebbe dovuto inevitabilmente svolgersi contro l'ultimo residuo degli eserciti del negus.

L'azione in corso.

Il giorno 6 marzo avevano inizio i primi movimenti: fra il 6 e il 17 il I Corpo d'Armata occupava Corbetta e le alture fra Monte Bohora e Passo Meran che assicuravano il possesso della conca di Mai Cio. Fra il 6 e il 18, il II Corpo d'Armata guardava il Tazazz e, dopo lunga marcia occupava Delbarek e Dacua. Fra il 6 e il 12 il III Corpo d'Armata si raccoglieva nella zona Samré-Fenaroe e, fra il 20 e il 28, raggiungeva e occupava Socotà. Fra l'8 e il 12 marzo le truppe del Bassopiano orientale occupavano Sardo nell'Aussa. Fra il 10 e il 13 marzo la colonna celere autocarrata si concentrava e costituiva ad Asmara; fra il 15 e il 19 si trasferiva ad Om Ager.

Preceduta dalle truppe del Bassopiano occidentale che fra il 12 e il 14 avevano occupato Nogara e Abdi e Rafi e si dirigevano a Caffa, il giorno 20 la colonna celere guardava il Setit e si dirigeva su Gondar, mentre a suo lungo le truppe del Bassopiano — con l'occupazione avvenuta fra il 20 e il 31 marzo di Caffa, Sol-Adi Remoz, assicuravano il possesso di tutto l'Ulcalt e il Tazghede. Il primo aprile una colonna celere e una colonna di truppe entrò nel II Corpo d'Armata, proveniente da Dacua, con azione concorrente entravano a Gondar.

Così, a circa tre settimane dalla vittoria del Tembien e dello Scire, erano occupate: dopo una marcia di cinquanta chilometri, la conca di Mai Cio dove si preparava una nuova battaglia; dopo una marcia di 200 chilometri, Socotà capoluogo dell'Uag all'incrocio di importanti carovaniere irradianti verso Dessié-Addis Abeba, la regione del Tzana e il Gogiam; dopo una marcia di 150 chilometri, Debarek capoluogo dello Ughewat e importante mercato di quella alta regione e, più a sud, Gondar; dopo una marcia di 350 chilometri, Sardo, nei pressi del fiume Anase, cuore dell'Aussa, dopo una marcia di 300 chilometri, tutto l'Ulcalt e lo Tazghede, dopo una marcia di 330 chilometri Gondar.

Ai 40.000 chilometri quadrati occupati dopo le precedenti vittoriose battaglie altri 60.000 chilometri quadrati venivano così senza colpo ferire aggiunti al territorio conquistato.

Ovunque le popolazioni ormai conscie della nostra forza e potenza favorevolmente ci accoglievano. Gli ingenti movimenti in conseguenza dei miei ordini, l'avanzata contemporanea di così numerose colonne su un arco di 600 chilometri con obiettivi distanti fino a 300 chilometri, importavano tali complesse predisposizioni e lavori la soluzione di così difficili problemi, che uno studio preventivo sulla base di dati teorici ne avrebbe sicuramente esclusa la possibilità. Occorreva quindi non soffermarsi sullo studio ma passare senz'altro alla pratica attuazione. Così è stato fatto.

LA RELAZIONE DI BADOGLIO SULLA BATTAGLIA DELL'ASCIANGHI.

ROMA, 9. — Ecco la relazione del Maresciallo Badoglio sulla battaglia del Lago Ascianghi:

«Le truppe e i servizi avevano superato nel precedente ciclo operativo gli sforzi che potevano essere giudicati superiori a ogni possibilità. Io però sapevo di poter fare sempre sicuro a filamento sulla perfetta organizzazione raggiunta in ogni campo, ma più ancora sullo spirito di tutti, indomabile ed esaltato dalle vittorie, sulla volontà di ognuno di giungere alla meta,

sull'orgoglio di tutti che la meta assegnata fosse lontana e dura la fatica per raggiungerla.

L'enorme sforzo compiuto

Dare un'idea dello sforzo compiuto è impossibile senza troppo dilungarsi. Basti accennare ai 600 km. di pista automobilistica aperta dalle truppe; alle centinaia di chilometri percorsi su terreni più aspri, ad altitudini, in talune zone, sui 3000 metri, ai ponti celermente gettati dal genio; al colossale trasporto con ogni mezzo dall'aereo all'autocarro, ai portatori di munizioni, viveri, materiali ingentissimi (oltre sessanta tonnellate da 4000 soldati per 40 km.); allo schieramento di batterie da posizioni, molte fissate a forza di braccia su impervie, quasi inaccessibili vette; al percorso di un'autocolonna di 500 vetture fino a Gondar lungo la carovaniere tracciata fin dal 1905, ma non prima d'ora mai percorso da neppure un solo automezzo e ormai tutta ricoperta di boschiglie. Sono tutti sforzi che hanno del prodigioso. Sono stati superati felicemente, ordinatamente, e, vera caratteristica di questa campagna dura e gloriosa, con il lieto animo, col più confortante buon umore, con una insuperabile resistenza fisica a ogni fatica e disagio, con uno spirito sempre elevato, anche sotto l'inclemenza del tempo e la pioggia persistente per intere giornate.

Allo scopo di prevenire gli armati che da fine febbraio si trovavano dislocati fra Gobbo e Quoram, il giorno 28, mentre era in corso la battaglia del Tembien, venivano, come è noto, occupati i passi di Alagi. Intanto la tendenza allo spostamento di detti armati verso nord si accentuava ed aumentava la loro consistenza; il 12 marzo i primi elementi apparivano a passo Agumbertà e dopo la metà del mese la loro forza complessiva veniva valutata, secondo varie fonti di osservazione, da 30 a 50 mila uomini. Il giorno 21 il Negus si spostava da Dessié a Quoram, assumendo il comando diretto delle truppe.

In concomitanza e in relazione al movimento delle forze del Negus, avveniva l'occupazione della conca di Mai Ceu da parte delle truppe del I Corpo d'Armata e lo spostamento del Corpo d'Armata Eritreo dalla piana di Buie, ove si era raccolto a mia disposizione nella zona Corbetta-Mai Cio. Alle forze del Negus venivano così contrapposti due Corpi d'Armata. Del nemico non risultava ancora chiaro se intendesse tentare le sorti delle armi attaccando le nostre posizioni; l'ipotesi però andava prendendo consistenza nelle notizie ultimamente pervenute e che si dovevano considerare di buona fonte.

La disfatta del Negus.

Esposta la situazione tattica iniziale il Maresciallo Badoglio proseguiva:

Le truppe nemiche — bene organizzate e abbondantemente armate di moderne mitragliatrici, artiglieria e bombarde — aveva bravamente combattuto, ma il Negus doveva convenire, alla fine della cruenta giornata, che contro la potenza del nostro esercito vano era lottare. A parte gli episodi di scarsa importanza e le aggressioni brigantesche senza alcuna caratteristica militare che non possono davvero considerarsi azioni offensive, dopo essere stato battuto in tre grandi battaglie difensive, l'esercito etiopico era battuto nella sua prima battaglia offensiva. Dopo che ad uno ad uno i principali ras, al comando dei loro eserciti erano stati battuti, il Negus subiva la stessa sorte al comando del suo personale e moderno esercito, perdendo molte migliaia di uomini e numerosi fra i migliori suoi capi e sottocapi, e abbandonando sul campo ingenti quantità di armi. La prova poteva considerarsi decisiva.

Il giorno 1. aprile, piccoli attacchi su vari tratti del fronte venivano condotti allo scopo di mascherare l'arretramento. Alle prime luci del mattino del 2 aprile, l'esercito del Negus, sconfitto, demoralizzato, diminuito dalle gravi perdite e dalle numerose diserzioni avvenute durante la battaglia, appariva ritirato sulle posizioni di Adi Assel Gherti, ove la nostra inaffaticabile aviazione lo batteva. Senza indugio io diramavo l'ordine per l'inseguimento. Nella giornata del 2 aprile, il I Corpo d'Armata si attestava con le sue divisioni sulle po-

sioni di Passo Mecan, mentre il Corpo d'Armata Eritreo ridiscendeva a Corbetà pronto alla sua manovra. Il giorno 3 i due Corpi d'armata procedevano verso sud: alle sera il I Corpo, dopo avere superato tenaci resistenze, raggiungeva il colle Ezdà, mentre il Corpo d'Armata Eritreo attestava al torrente Agumbertà, in grado di far sentire la sua azione aggirante il nemico forse ancora ignaro dell'accerchiamento che lo minacciava restava con una sua ancora forte massa sulle aspre posizioni di Adi Assel Gherti. Il giorno 4 riprendeva l'avanzata di entrambi i Corpi d'Armata, dando al nemico la sensazione della sua prossima completa rovina. Premuto di fronte, minacciato di fianco, inesorabilmente battuto da tutta l'aviazione, come sempre ardita, lanciata fino al suo ultimo apparecchio senza distinzione di tipo purchè potesse recare a bordo la sua offesa e farla piombare dall'alto, il nemico iniziava la ritirata che man mano accelerava.

E, nell'accelerazione della fuga, si accelerava la rovina degli ultimi resti dell'esercito imperiale. Del Negus, nessuna notizia. Lo spettacolo di questo suo esercito che per averlo armato con armi moderne e addestrato con istruttori europei, credeva aver reso imbattibile, di questo suo esercito che si era dimostrato di tanto effimero valore, non per deficiente ardire individuali, ma per scarsa intrinseca capacità di capi, barbari sotto l'anacronistica veste civile, lo spettacolo di questo suo esercito in fuga, frantumato più che battuto, doveva forse in quel momento farlo pensare alla caducità di un impero fittizio. Così anche la battaglia dell'Ascianghi dopo cinque giorni di lotte, è stata — come le altre — vinta nel nome del Re, per virtù di capi e di gregari. Essa è stata vinta soprattutto dallo spirito nuovo che anima la nostra gente, dallo spirito che il Duce ha infuso nella gioventù e che a me, comandante, è stato dato di raccogliere, tramutato in valore inflessibile, sul campo di battaglia. Le perdite nostre sono le seguenti: morti: ufficiali 27, nazionali 86, eritrei 204. Feriti: ufficiali 49, nazionali 260, eritrei 669. E' impossibile precisare le perdite nemiche ma ascendono certo a parecchie migliaia. Sono stati catturati circa 500 prigionieri, 18 cannoni, una bombarda, 43 mitragliatrici, circa 1500 fucili, l'autovettura e la stazione radio del negus, 11 autocarri, molte casse di munizioni e materiale vario, come baionette, pugnali, tende, eccetera ».

Verso Addis Abeba

ASMARA, 29. — Le colonne autocarrate e quelle a piedi hanno ripreso la marcia dalla zona di Makfud e dal guado del Mofer, procedendo regolarmente verso il sud.

Le forze aeree si sono spostate tutte verso i campi di aviazione avanzati.

I giornalisti italiani ed esteri seguono la colonna motorizzata, collegata all'Asmara da una potente stazione radiocampale.

I soldati laceri e affamati delle distrutte armate del negus, continuano ad affluire a Addis Abeba contribuendo a dare alla popolazione l'esatta visione delle catastrofi militari dell'impero, che il governo teneva nascoste.

Da Gibuti è segnalato un continuo affluire di bianchi, precedentemente al servizio del negus che, disillusi e non pagati, ritornano ai loro paesi.

IL VOLO MASSAUA-TANA DI DUE IDROPLANI.

MASSAUA, 27. — La nostra Aeronautica ha dato una nuova prova di ardire e di efficienza: due idrovolanti, della base di Massaua hanno stabilito il collegamento fra la nostra base del Mar Rosso e le acque del Lago Tana. I due apparecchi hanno demarato stamane e, dopo aver fatto quota sulla verticale della loro base, hanno puntato direttamente sul grande bacino acquoso che sta fra l'Amhara e il Goggiam.

Il volo che, data la rarefazione dell'aria a una così bassa latitudine, ha un alto valore tecnico, si è svolto con perfetta regolarità: i due velivoli si sono tenuti in contatto radiotelegrafico con le basi ad intervalli di un quarto d'ora e le loro segnalazioni sono state costantemente contenute nella sacramentale frase: « A bordo tutto bene ».

La quota di volo ha raggiunto e si è mantenuta a lungo sui 4500 metri. L'amarraggio, sulle tranquille acque del Tana, è avvenuto in modo perfetto. La ridotta profondità delle acque, l'assenza di vento fanno di questo specchio di acqua un approdo sicuro per gli idro.

I due apparecchi hanno impiegato tre ore ed un quarto per compiere il percorso di 450 chilometri.

Ripartiti dal Tana nel pomeriggio, i due idro sono rientrati regolarmente a Massaua.

Il tricolore su « Vetta Mussolini »

ASMARA, 14. — Nella penisola Gorgorà la bandiera italiana è stata issata sulla vetta più alta strapiombante il lago, che è stata battezzata, durante la cerimonia, « Vetta Mussolini ».

Un telegramma di Starace al Duce

ROMA, 4. — Al Duce è pervenuto, dal Luogotenente Generale Achille Starace, Segretario del Partito, il seguente telegramma:

« I Bersaglieri e le Camie Nere hanno issato il tricolore su Gondar, dopo aver superato non



A. O. - Il Castello di Gondar.

lievi fatiche, con animo lieto e con inesauribile entusiasmo ».

« Il Duce è sempre stato presente e il Suo nome ha sempre echeggiato per le sterminate pianure e le montagne impervie, che abbiamo attraversato aprendoci la strada metro per metro.

« Il nemico profondamente scosso dalla nostra avanzata, anziché affrontarci, ha preferito battere precipitosamente in ritirata. Il motto *usque ad finem* inciso sul nero gagliardetto vittorioso, indica che non è finito il nostro compito, ma che più ferma è la nostra volontà di continuare a tirare diritto. - Luogotenente Generale STARACE ».

IL BATTAGLIONE « SAN MARCO » A MASSAUA.

MASSAUA, 1. — E' qui sbarcato il battaglione « San Marco », venuto in Africa a partecipare a fianco dei reparti dell'Esercito alla vittoriosa guerra della civiltà.

La cerimonia dello sbarco si è svolta con semplicità

militare. S.A.R. il Duca di Spoleto e l'Ammiraglio Tur hanno rivolto al battaglione brevi vibranti parole. Prima che il reparto lasciasse Massaua per raggiungere il fronte, il cappellano ha benedetto la bandiera di combattimento, consegnandola al battaglione.

LA MEDAGLIA D'ORO ALLA MEMORIA DI PADRE REGINALDO GIULIANI.

ROMA, 30. — S. E. il Maresciallo Badoglio ha decretato la medaglia d'oro sul campo a Padre Reginaldo Giuliani. Ecco la scultorea motivazione:

Dopo lungo, accanito combattimento in campo aperto, sostenuto contro forze soverchianti, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nel recupero dei Caduti. Di fronte all'incalzare del nemico, alimentava con la parola e con l'esempio l'ardore delle sue Camicie Nere, gridando: « Dobbiamo vincere, il Duca vuole così! ». Chiuso su un Caduto, mentre ne assicurava l'anima a Dio, veniva graziosamente ferito. Raccolse le sue ultime forze, partecipava ancora con eroico ardimento all'azione per impedire al nemico di gettarsi sui mondbandi, alto agitando un piccolo crocifisso di legno. Un colpo di scimitarra, da barbara mano brandita, troncava la sua terrena esistenza, chiudendo la via di un apostolo, aprendo a Dio quella di un martire di una santa crociata. — Benes, 21 gennaio 1936-XIV

LA MEDAGLIA D'ARGENTO AI DUCHI DI BERGAMO E DI SPOLETO.

ROMA, 8. — Il Duca di Bergamo e il Duca di Spoleto sono stati decorati della Medaglia d'Argento sul campo per il loro valoroso comportamento personale durante la battaglia dello Sciro, alla quale parteciparono in prima linea tra gli eroici fanti della Divisione « Gran Sasso ».

L'elogio di Badoglio all'Armata Aerea.

QUARTIERE GENERALE A. O., 24. — S. E. il Maresciallo Badoglio ha inviato al comando di Aeronautica dell'A. O. il seguente telegramma.

« Con oggi l'aeronautica ha completato il rifornimento viveri del Corpo d'Armata Eritreo. Il servizio è stato estremamente gravoso, rischioso e compiuto, come sempre, con abnegazione pari alla perizia. Il problema dei rifornimenti è qui di importanza pari al problema operativo; in entrambi l'aviazione si è conquistata la riconoscenza dei camerati combattenti di terra ».

IL DUCA D'ANCONA RAGGIUNGERA' IL BATTAGLIONE « S. MARCO » IN A. O.

ROMA, 15. — Il « Foglio d'Ordini » del Ministero della Marina reca:

« Con la data del 15 aprile 1936, il tenente di vascello S. A. R. Eugenio di Savoia Duca di Ancona sbarcherà dal R. incrociatore « Bunde Nere » per recarsi in Africa Orientale, dove prenderà servizio presso il Battaglione « San Marco ».

I CONSIGLIERI EUROPEI ESCLUDEVANO LA POSSIBILITA' DI UN'AVANZATA ITALIANA.

SUCOTA', 10. — Le nostre truppe avanzanti al sud di Socota, fra la grande quantità di materiali, armi e munizioni, colate o abbandonate lungo le strade, hanno trovato anche molte uniformi della guardia imperiale.

I ufficiali della guardia imperiale, fatti prigionieri, hanno dichiarato che i consiglieri europei escludevano la possibilità che gli italiani avessero potuto operare profondamente date le insormontabili difficoltà logistiche.

L'ELOGIO DEL COMANDANTE LA II^a BRIGATA ERITREA « ALLE CAMICIE NERE DEL PRIMO GRUPPO.

Il comandante la II^a Brigata eritrea ha inviato al generale Diamanti, comandante del primo Battaglione CC. NN., il seguente elogio:

« Da quanto mi segnala il comandante del gruppo latitante e da quanto ho potuto accertare personalmente sono lieto di poter dire ai comandanti, agli ufficiali, alle Camicie Nere del 1° Battaglione Camicie Nere di Eritrea, quanto sia fiero di averli ai miei ordini e quanto sia soddisfatto del lavoro che hanno compiuto.

« Nelle operazioni, nel combattimento del 18 e del 22, nella vostra generosa e fraterna raccolta, trasporto e assistenza dei feriti ascari, nei lavori di fortificazione avete dato prova di uno spirito altissimo, di una volontà tenace, di una resistenza alla fatica e al lavoro veramente ammirevoli anche quando per fatalità di cose i rifornimenti erano scarsi e mancanti.

« Elogio i comandanti, gli ufficiali e le Camicie Nere dei Battaglioni II e IV e Compagnia mitraglieri Pes. per il loro spirito e per il lavoro compiuto ed esprimo l'augurio di avere ancora in altre occasioni simili reparti a fianco dei miei battaglioni per nuove e più belle vittorie ».

CAMMELLI « RAZZIATI » DALLA AVIAZIONE.

PARIGI, 17. — Descrivendo le operazioni sul fronte dell'Ogaden l'inviato speciale dell'*Intransigeant* così descrive come gli aviatori italiani siano riusciti a catturare un numeroso branco di cammelli. Alcuni aviatori avevano scorto, al pascolo, oltre le nostre linee un notevole numero di tali animali: gli aviatori pensarono subito di impossessarsene e, a tal fine lasciarono cadere un certo numero di bombe fra il branco al pascolo e gli attendamenti abissini. I cammelli impauriti si lanciarono a tutto galoppo verso le linee italiane, inseguiti dalle bombe. Quando furono catturati il fuoco naturalmente cessò e oggi i cammelli che hanno, senza saperlo, fatto atto di sottomissione hanno cambiato di padrone. Questa « razza » fa la gioia delle truppe delle avanguardie, liete di avere ricevuto questo rifornimento di nuovo genere dagli inviati del cielo.

MILITARI CADUTI.

ROMA 24. — Dal 31 marzo al 15 aprile 1936 anno XIV sono Caduti in combattimento sul fronte Eritreo. 19 ufficiali, 5 sottufficiali, 63 militari di truppa e 2 camicie nere (di cui all'elenco pubblicato sui quotidiani).

Nel combattimento avvenuto presso Uadara a nord di Neghelli, il giorno 8 corr. di cui al comunicato n. 183, sono caduti un ufficiale, un sottufficiale e 32 militari di truppa (indicati nell'elenco c. s.).

Sono stati inoltre dati come dispersi in combattimento 3 Camicie Nere.

Sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 2 ufficiali, 3 sottufficiali, 20 militari di truppa e 3 Camicie Nere (di cui all'elenco c. s.).

Nello stesso periodo di tempo sono morti in Africa Orientale per cause varie di servizio e malattia 5 ufficiali, 6 sottufficiali; 69 militari di truppa e 34 camicie nere (di cui all'elenco c. s.).

Dal 31 marzo al 15 aprile 1936-XIV, i caduti in combattimento in A. O. sono 123, 1 morti in seguito a ferite riportate in combattimento 28, 1 morti per cause di servizio e malattia 114 e 4 dispersi: totale 269.

Dal 1° gennaio 1935 - XIII al 15 aprile 1936 - XIV i morti per causa di servizio e malattia sono 703.

Dal 3 ottobre 1935-XIII al 15 aprile 1936-XIV i caduti in combattimento sono 1030, 1 morti in seguito a ferite riportate in combattimento 105 e 33 dispersi.

Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 15 aprile 1936-XIV: 1891.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari sul fronte.

La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra e dal Comando Generale della Milizia alle famiglie dei Caduti con parole di cordoglio e simpatia.

OPERAI CADUTI.

ROMA, 9. — L'elenco degli operai Caduti appartenenti al personale addetto al cantiere della Società Grandrand, adibito a lavori stradali nella zona delle operazioni del fronte eritreo e attaccato all'alba del 13 febbraio u. s., sono da aggiungere cinque operai deceduti in seguito alle ferite riportate o identificati successivamente.

Il numero degli operai Caduti nell'attacco al Cantiere Grandrand, e identificati, sale così da 57 a 62.

Dal 29 febbraio al 31 marzo 1936-XIV sono deceduti in A. O. per causa di infortunio o di malattia, 53 operai. (L'Elenco di questi valorosi pionieri che l'Italia fascista considera caduti nell'adempimento del loro dovere, è stato pubblicato sui giornali).

La situazione al 29 febbraio u. s. dava come deceduti per infortunio o per malattia 289 operai. Dal 1° gennaio 1935 XIII al marzo 1936-XIV risultano quindi deceduti in totale, per le dette cause, su una media di circa 600 mila operai presenti in Africa Orientale, 342 operai, che uniti ai 62 Caduti sopra indicati, assommano complessivamente a 404.

ROMA, 24. — Dalla data alla quale si riferisce il notaio comunicato alla stampa, e cioè dal 31 marzo al 15 aprile 1936-XIV, sono deceduti in Eritrea n. 3 operai per causa di infortunio o di malattia. (L'elenco è stato pubblicato).

PRESENTAZIONE DI DEGIAC MANGASCIA'.

ASMARA, 24. — Di alta importanza è la sottomissione comunicata da Dessiè dal Quartiere Generale del degiac Mangascia, capo militare di prima grandezza fuggito dal Tembien dopo la seconda battaglia e recatosi a Dessiè per unirsi al Principe Ereditario Asfauossen.

Il degiac Mangascia, dopo aver partecipato nello Stato Maggiore del Principe Imperiale alle ultime azioni del fronte nord, seguì la sorte del suo capo, accompagnandolo durante la fuga.

Sino alla sera antecedente la partenza del Principe Asfauossen da Dessiè, il degiac stette al suo fianco.

Il degiac Mangascia è venuto al nostro Comando con il suo grado militare. Egli ha pronunciato parole convincenti e dignitose, rivelanti il crollo completo di ogni speranza in una anche lontanissima possibilità di residua resistenza abissina.

Egli ha detto:

« Ho combattuto contro di voi per la mia devozione verso l'Impero e l'Imperatore. Egli ha lasciato il comando delle truppe al mio Principe ed è partito con le armate discolte verso il paese abbandonato a se stesso. Siamo stati sopraffatti dal vostro potente Esercito. Mi inchino dinanzi alla sovranità dell'Italia, mettendomi ai suoi servizi e sperando nella futura prosperità del mio Paese per il quale mi sono battuto da soldato ».

COME FU UCCISO RAS MULUGHIETA' DALLE POPOLAZIONI AZEBO' GALLO.

DESSIE', 28. — Il generale Renzo Dalmazzo, comandante la II^a Divisione eritrea, ha avuto notizie precise sulla morte di Ras Mulughieta, il valoroso difensore di Amba Aradam; egli ha potuto ascoltarne dalla bocca stessa di Atzebo-Galla, che una sera bivaccarono accanto ai suoi ascari, il racconto particolareggiato della fine del valoroso, ma sfortunato difensore di Amba Aradam. Vero è che egli fu ucciso. Lo assalirono gli Atzebo-Galla stessi, nella notte degli ultimi giorni di febbraio, mentre il vecchio ex-ministro della guerra etiopico, col quale gli Atzebo avevano — a quanto sembra — anche qualche contenzioso personale in pendenza, mentre dormiva in un tucul, sotto la vigilanza di una cinquantina di armati.

Il senso personale di questa guerra che gli Atzebo-Galla hanno condotto contro gli Scioani, di conserva con la nostra, doveva avere una sua tipica dimostrazione un giorno prima dell'arrivo della seconda Divisione di Dalmazzo a Dessiè. Infatti, a un certo momento, ecco gli Atzebo-Galla sparire di netto dal trasmigrante campo della loro implacabile guerriglia. Che cosa era accaduto? Era accaduto questo: era finita la terra Atzebo, e cominciava quella Raia. Tocca ora a questi di

continuare la offensiva contro i fuggiaschi del Negus. Più tardi il compito si sarebbe ancora una volta trasferito agli Uollo-Galla, che vivono, come è risaputo, nella regione di Dessiè.

IL FUCILE ED IL PICCONE.

MACALLE', 2. — La battaglia del lago Ascianghi è stata un'ecatombe per molti capi e sottocapi del negus, fra i quali il degiac Averà Tella, il degiac Uondirad, il fittauran Negasc Teslae ed il fittaurari Assefa.

Su un masso tra Enda Corcòs e passo Aibè, dove le CC. NN. avanzano verso Quoram aprendosi la strada, ogni passante può leggere la seguente epigrafe:

« Depositi per sei giorni — i fucili — che aprirono il varco — sull'Amba Aradam — le Camicie Nere del Battaglione « Herenice » — hanno aperto — a colpi di piccone — questo nuovo varco — alla vittoria romana — e — sono andate avanti ».



A. O. - Littorine sanitarie.

LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE CROCEROSINA IN GUERRA.

S. A. R. la Principessa di Piemonte, imbarcata a Napoli come crocerossina per l'A. O., è giunta a Massaua il 2, all'Asmara il 4, si è imbarcata nuovamente il 7 su nave ospedale per Mogadiscio dove è giunta il 16, è sbarcata e si è trattata in visita di ispezione all'interno.

Salutata a Napoli dal Principe, dalla Regina, e dal popolo napoletano commosso, accolta ovunque da grandi manifestazioni di devoto omaggio dalle autorità, dalle popolazioni indigene e dai soldati, S. A. R. la Principessa ha visitato Ospedali, Missioni, navi ospedale, ispezionando, presidiando servizio, confortando, prodigandosi in faticosa benefica opera di crocerossina.

CIO' CHE DICE IL CAPITANO GALEAZZO CIANO.

GINEVRA, 29. — Il *Journal de Geneve* pubblica la seguente corrispondenza del suo inviato Herbert van Leisen dal fronte: « Un uomo energico dalla figura abbronzata dal vento ci è apparsa d'improvviso sul campo di aviazione di Asmara, il genero del Duce, S. E. Ciano, Ministro per la Stampa e la Propaganda. »

— Quali sono — gli domandiamo — signor Ministro le vostre impressioni di volo? »

Ma già S. E. Ciano protesta con veemenza: « Mio caro giornalista, ci dice, in Africa Orientale non vi è un Ministro Ciano, non vi è che il capitano Ciano, capo della squadriglia « La Disperata ». »

— Allora, capitano, io mi indirizzo al combattente che siete e vi domando quale è il clima morale del fronte? »

— Come voi potete giudicare, noi compiamo qui una campagna dura, molto dura. Ma nulla sembra impossibile al nostro esercito. Non bisogna dimenticare che il Fascismo è una rivoluzione. Il Duce ha infuso nel po-

polo italiano una mentalità eroica, le truppe hanno una fiducia completa in Mussolini. La mistica del Duce fa compiere dei miracoli. Per questa campagna il Capo del Governo non ha forse accuratamente studiato l'equipaggiamento dell'esercito? Dalla qualità del cuoio meglio appropriato per le calzature del soldato, fino allo acciaio più adatto per la fusione dei cannoni, si può dire che Mussolini ha tutto calcolato, tutto previsto. Non è forse questa preparazione che ha permesso al Maresciallo Badoglio di riportare delle vittorie così rapide? Gli esperti stranieri, reputati competenti in materia di guerre coloniali, hanno preteso che un anno era necessario all'Italia per conquistare soltanto il Tigris. Dopo sei mesi di guerra l'esercito del Maresciallo Badoglio è alle porte di Addis Abeba.

— A causa della configurazione geografica dell'Etiopia l'esercito non ha dovuto forse sormontare delle grandi difficoltà?

— Certamente. Per non parlare che della mia arma, l'Aviazione, è evidente che il fatto di prendere il volo a duemilaquattrocento metri di altezza costituisce una difficoltà. Quotidianamente bisogna lottare contro bruschi cambiamenti di temperatura, vuoti d'aria e mulinelli.

— Vi era pure, capitano, il pericolo costituito dalle forti difese anti-aeree dell'Etiopia. Io so che dalla vostra entrata in linea si sono rilevate sui vostri due apparecchi le tracce di 70 proiettili.

Con una emozione che ci è assai percepibile, il capitano risponde:

— Ciò non è nulla. Nella mia squadriglia, la « Disperata », noi abbiamo avuto su 37 piloti otto morti

e sette feriti. Sono essi che bisogna considerare come degli eroi.

— Capitano, mi permettete ancora una domanda? Che pensate delle sanzioni contro l'Italia?

— Io non comprendo la politica di certi Stati. Il mondo intero soffre della disoccupazione. Varii Capi di Governo domandano una nuova ripartizione delle materie prime. In Etiopia queste materie esistono. Nessuno le sfrutta; con le razze le zone più fertili sono state spopolate. Allora che fa l'Italia? Occupa queste zone rese sterili dai briganti e dalle bande etiopiche. Si può condannare un Paese che senza pregiudizi per nessun altro Stato apre nuove vie alla civiltà? Ma lasciamo ciò; qui non voglio essere che un soldato.

Noi scambiamo un saluto fascista e subito il trimotore del capitano Ciano si libra nell'azzurro ».

4524 INDIGENI VACCINATI IN VENTI GIORNI

QUARTIER GENERALE A. O., 11. — Nel solo settore del Tembien, nel semplice periodo dal cinque al ventiquattro marzo, si sono presentati spontaneamente ai medici militari italiani per farsi vaccinare contro il vaiolo duemila cinquecento novantuno bambini, mille quattrocentonovantasette donne e quattrocentonovantasei uomini.

Nello stesso periodo, nel medesimo settore, hanno fatto atto di sottomissione al Comando della Divisione « 28 ottobre » cinquantatre capi politici e centoquattordici capi di paese o di comunità religiose. I capi hanno consegnato, sottomettendosi, centinaia di fucili e migliaia di armi bianche.



A. O. - L'arrivo del Maresciallo Badoglio coll'intero Comando Generale a Dessiè, trasferitosi dall'Asmara a mezzo di aerei



Il Corpo automobilistico militare nella Grande Guerra ed in Africa Orientale

Chi furono i nostri automobilisti militari nella grande guerra, lo leggiamo nel « Il mio diario di guerra » di Benito Mussolini, in cui è scritto:

« Gli automobilisti non sono imboscati perchè sono indispensabili. Quelli che tutte le sere ci portano acqua e viveri a 200 metri di distanza dalle nostre trincee di prima linea, rischiano la pelle come noi. Non è molto che un camion con un carico di granate è stato colpito in pieno, lungo la strada di Doberdò, da un proiettile nemico. Coloro che lo guidavano sono andati in pezzi... » e lo sappiamo rileggendo il discorso che S. A. R. il Duca d'Aosta, l'invitto Comandante della Terza Armata, pronunziò consegnando, il 15 agosto del 1918, le medaglie al valore ai militari del corpo automobilistico.

« Ritorno con la mente — diceva allora l'Agusto Principe — ritorno con la mente a quei giorni in cui l'arco della volontà di tutti era teso nello sforzo di contenere e ricacciare l'invasione nemica; e vedo le lunghe colonne dei vostri autocarri accorrere alla battaglia, col fiore delle nostre truppe, bramosi ed impazienti di affrontare in lotta mortale l'ingordo avversario. Dagli eroici petti prorompeva un grido di fiera gioia che sembrava il ruggito del leone; ed i vecchi e le donne, e i fanciulli delle belle contrade, sulle quali il nemico già tendeva gli artigli rapaci, a voi ed al vostro prezioso carico inviavano l'augurio della Vittoria, fondendo in uno stesso appassionato saluto loro e voi che, con mano sicura pur tra i pericoli e con occhio vigile pur tra le tenebre, guidavate sul campo dell'onore quei valorosi.

E veramente il vostro servizio ha avuto anch'esso i suoi martiri, e parecchi di voi hanno,

per la Grande Causa, versato il loro sangue generoso, pur non potendo godere le ebbrezze dell'assalto. Impavidi sulle vostre macchine nelle strade battute dal fuoco nemico, insidiati dai pericoli e dalla morte, fondeste in quei momenti l'opera vostra, che pare oscura e sicura, con quella dei più cari figli della Patria.

Consci della necessità della lotta, voi non vi concedeste in quei giorni memorabili alcun riposo; portavate le munizioni fino alle batterie più avanzate, alimentando così il fuoco implacabile dei nostri cannoni; portavate alle truppe tutti i materiali occorrenti per la fiera lotta, portavate i feriti doloranti verso le oasi del dolore! Nell'insonne fatica la vostra volontà, i vostri nervi, i vostri muscoli si irrigidivano sul volante, ma non si spezzavano, sostenuti nello sforzo straordinario da quella illimitata abnegazione che costituisce il più alto pregio del vostro giovane corpo ».

L'Agusto Principe alludeva allora alla bella condotta tenuta dagli automobilisti durante la battaglia del giugno 1918, per la quale le medaglie al valore erano state concesse.

Ma altre prove di valore l'allora giovane corpo aveva dato durante la grande offensiva nemica del Trentino, ove gli automobilisti furono gran parte della mirabile impresa e grandemente contribuirono a formare quella insormontabile barriera di petti, di anime e di mezzi dinanzi alla quale rimase fiaccata la sfrenata voglia nemica di saccheggiare il nostro Veneto fiorento.

Il loro motto

Fervent Rotae - Fervent animi è l'appropriato motto araldico di questi eroici figli d'Italia.



GRANDE GUERRA 1915-18. Nella zona di Palmanova (Udine). Trattori per grossi pezzi in via verso la prima linea.



GRANDE GUERRA 1915-18. - Trattori per traino grossi calibri d'artiglieria sulla strada di Vicenza (maggio 1918).

Esso fu creato dal Poeta Soldato, Gabriele d'Annunzio, e dà, nel *fervent rotae*, l'idea del fervore della macchina in moto, della sua corsa verso la meta; e nel *fervent animi* quella del fervore dei conducenti che sentono battere all'unisono, in perfetta fusione coi motori, l'anima loro, ansiosa, come la macchina, di raggiungere la meta.

22 maggio: festa del corpo

Le origini della festa del Corpo Automobilistico militare risalgono alla grandiosa offensiva che il Generale Conrad sferrò contro di noi sulla fronte Trentina, nel maggio del 1916, e che prese il nome di *spedizione punitiva* (strafe expedition).

Nel piano del generale austriaco era lo scopo di forzare lo schieramento italiano e sboccarlo nella ridente piana vicentina, dividendo così in due parti il nostro esercito e mettendolo, specie per le armate orientali, in grande imbarazzo. 200 battaglioni ed oltre 1500 bocche da fuoco furono impiegate in quell'occasione contro di noi. Il Comando Supremo Italiano fu, quindi, costretto a parare il colpo, non solo aumentando i nostri battaglioni e le nostre bocche da fuoco nel settore della lotta, ma costituendo anche una nuova armata - la V - il cui compito doveva essere quello di affrontare il nemico nel caso fosse riuscito a scendere al piano.

Altra iniziativa del Comando Supremo fu quella di rendere agili e facilmente spostabili queste masse pronte per l'attacco e questo scopo esso ottenne servendosi dei mezzi automobilistici, i quali venivano così impiegati per la prima volta per scopi strategici e tattici, oltre che logistici.

I giorni dell'offensiva austriaca sugli altipiani furono veramente drammatici ed eroici per il Corpo Automobilistico Militare Italiano: drammatici per le vicende della guerra; eroici per gli sforzi nobilissimi compiuti dagli automobilisti i quali, costretti a percorsi giornalieri che, il più delle volte, incredibile a dirsi, raggiunsero i 300 km., in quelle insonni giornate scrissero pagine magnifiche.

E fu per questo sforzo che le truppe poterono essere spostate in maniera da opporre una energica e fiera resistenza ai bellicosi propositi nemici, determinando, in comunione con tutti i reparti che alla lotta presero parte, il successo della nostra formidabile controffensiva.

Il 22 maggio — a ricordo delle gesta compiute dagli automobilisti militari d'Italia — è sta-



to destinato a solennizzare le glorie del Corpo, scultoreamente incise nella motivazione del-



GRANDE GUERRA 1915-18. - Su per le strade nei fianchi degli eccelsi monti del Trentino l'auto giunge in prima linea.



GRANDE GUERRA 1915-18. - Recupero avanzi di un autocarro, che porta evidenti i segni dei combattimenti dell'Isonzo.

l'encomio solenne concesso *motu proprio* da S. M. il Re, con decreto 31 ottobre 1920, al Corpo Automobilistico:

« Per l'attività, la perizia e l'abnegazione con cui portò alle battaglie il rombo dei suoi infaticabili motori, dando valido concorso alle truppe combattenti nel conseguimento della Vittoria (Trentino maggio-giugno 1916; Piave, giugno 1918) » e nella breve ma eloquente citazione che si legge nel bollettino di guerra del 25 giugno 1918, n. 1128; questa: « Gli automobilisti mercé un lavoro che non ebbe mai tregua assicurarono il tempestivo spostamento delle riserve ed il rifornimento ai combattenti fino alle linee del fuoco ».

Gli automobilisti in A. O.

E' ormai certo che la nostra fortunata ed eroica impresa africana non sarebbe stata condotta a termine con tanta rapidità se il motore non fosse intervenuto dall'aria e dalle mal tracciate strade a portare il suo contributo.

La conquista di Neghelli, avvenuta il mattino del 20 gennaio, l'occupazione di Sassabaneh, avvenuta nel pomeriggio del 28 aprile, la marcia della colonna Agostini lungo i confini del Kenia e — per non citare altri fatti — la marcia della colonna Starace, sono la prova palmare delle nuove possibilità rivelate dall'impiego dell'automezzo in guerra, possibilità che ci hanno permesso di andare dall'Amba Alagi a Dessiè, ed oltre!

Ma se è ammirevole il contributo dato dagli automobilisti nel campo tattico e strategico, non meno ammirevole è quello dato nel campo logistico. Chi per poco abbia un'idea delle zone impervie che costituiscono il teatro di operazioni nella conquista coloniale in A. O., può ben comprendere le difficoltà superate e da superare dai nostri automobilisti militari nel loro impiego logistico che li condusse tante volte per assicurare in tempo i rifornimenti, il munizionamento ed il vettovagliamento, ad aprirsi la strada a colpi di piccone e col lavoro del badile.

A proposito di questi sforzi, in una relazione ufficiale del Maresciallo d'Italia Badoglio, si legge:

« Io che ho seguito costantemente le truppe, mi rendo conto personalmente di quanto da tutti è stato operato perchè questa ingente massa di 1600 automezzi, azzardata su una pista sconosciuta, giungesse alla mèta.

E' una marcia che non ha precedenti nella

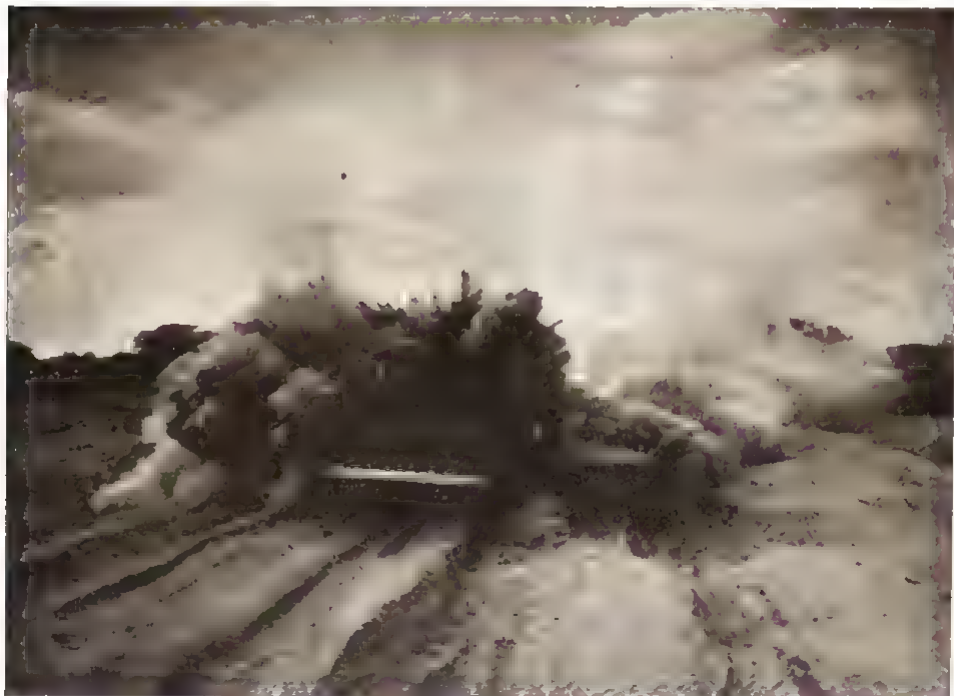


storia militare e si è compiuta contro ogni teorica previsione, con tanta regolarità e celerità e contro ogni insidia del terreno e ogni avversità del tempo, che è degna di passare alla storia sotto il nome: marcia della ferrea volontà ».

E ferrea volontà fu quella dell'eroico, ignoto automobilista che versò nel radiatore della sua macchina l'acqua della sua borraccia, unica speranza ed unico refrigerio sotto il sole africano, nel deserto dell'Ogaden; ferrea volontà fu quella del motociclista porta ordini che si slanciò attraverso strade appena delineate e dirupi



A. O. - La colonna celere Starace verso Gondar.



A. O. - Un colpo di vento nell'Ogaden.

pericolosi tra una raffica e l'altra d'artiglieria, purchè l'ordine giungesse sicuro ed in tempo.

Innumeri sono stati gli atti di eroismo compiuti dagli automobilisti militari, ma fra tutti merita speciale risalto quello del tenente automobilista Ciarpaglini Agostino.

Questi, comandante di un reparto di autocarrette si era assunto volontariamente uno dei compiti più importanti e più arrischiati: rifornire di carburanti uno squadrone di carri veloci dislocato in posizione avanzatissima, difficile ed infida. Riuscì benissimo nel suo compito, ma al ritorno lo attendevano l'agguato e l'accerchiamento di forze preponderanti. Il Comando delle Bande gli aveva dato una centuria di sorta. Egli ne assunse con energia il comando e con calma e grande sprezzo del pericolo diresse l'aspro e duro combattimento dall'alto dell'autocarretta da dove meglio poteva esplicitare la propria azione. Un carro armato lo raggiungeva. Invitato a prendervi posto, categoricamente rifiutava dicendo: « Il mio posto di combattimento è fra i miei soldati ». Colpito mortalmente alla faccia continuò a battersi: — « Forza ragazzi! Viva l'Italia » fu l'ultimo suo grido!

La medaglia d'oro concessa alla sua memoria costituisce il più alto vanto del giovane Corpo Automobilistico e consacra le sue passate e recenti glorie.

Pagine meravigliose queste che troveranno certo il loro cantore come lo trovarono in Virgilio Locchi quelle scritte dagli automobilisti della Grande Guerra. Torna caro ricordare quello che un ignoto osservatore, in una corrispondenza dall'A. O., ha scritto degli automobilisti:

« Alcuni di loro son morti, al principio delle ostilità. Altri son morti attraversando zone appena occupate, colpiti al volante da una pallot-

tola solitaria che un « cecchino » ha tirato da dietro un sasso lontano. Molti di loro sono roto-



S. E. Pietro Badoglio

lati in fondo a burroni. Questa è la loro guerra, piena d'insidie e di fatiche ».

Il passato, il presente e l'avvenire dell'automobilismo militare

L'impiego degli automezzi nell'esercito risale al 1903, quando cioè il Ministero della Guerra dispose che alla Brigata ferrovieri del genio, oltre al nucleo macchinisti, fosse assegnato anche un nucleo di militari addetti alla condotta degli automezzi a benzina.

Nel 1910, trasformatasi in Reggimento la brigata ferrovieri, la sezione automobilisti divenne



A. O. - L'autocolonna di S. E. Starace in marcia verso Gondar.



A. O. - L'autocolonna Starace durante la marcia su Gondar, sosta ad Aqaret.



A. O. - Dove non v'è strada per avanzare, vien creata dallo stesso automobilista.



A. O. - Trasporto di materiale del Genio.



A. O. - La preziosa autocaretta che non conosce ostacoli.



A. O. - Sulle rocce, tra la sabbia, nell'acqua, dovunque! Servizio di rimorchio fatto in un torrente da un trattore.



A. O. - Colonna autocarrata da Dessiè verso il cuore dell'Etiopia.



A. O. - Mani al volante e occhio al nemico: pronti a combattere.

battaglione automobilisti su due compagnie residenti rispettivamente a Torino ed a Roma.

Durante la guerra Italo-Turca il battaglione automobilisti servì a costituire i parchi automobilistici di Tripoli, Bengasi e Derna.

Nel 1911, con nuovo ordinamento organico, furono costituite cinque compagnie automobiliste e nel 1914 si provvide ad estendere l'organizzazione del servizio automobilistico a tutto l'esercito in previsione della partecipazione italiana al conflitto europeo.

All'inizio della guerra, presso l'esercito mobilitato, l'Italia aveva:

- 4 depositi centrali automobilistici di armata;
- 6 autoparchi;
- 6 depositi-laboratorio di autoparchi;
- 24 autoreparti;
- 297 autosezioni;
- 210 autodrappelli;

e questo nucleo durante la guerra stessa subì una evoluzione veramente considerevole.

Nel dopoguerra, superata la grave crisi politica, con l'avvento del Fascismo rivalorizzatore della Vittoria, tra gli altri più urgenti problemi che interessavano la ricostituzione su basi più rispondenti dell'Esercito, apparve quello della motorizzazione che, affrontato con energia dal nuovo regime, determinò il continuo e progressivo incremento dell'automobilismo militare.

Il Generale Baistrocchi, che a questo continuo e progressivo incremento, con chiara e netta visione dei problemi da impostare e da risolvere, ha dato tutto il suo più geniale e fervido contributo, in un discorso pronunziato al Senato, a proposito degli immaneabili sviluppi a cui è destinato l'automobilismo militare in Italia, così additava le nuove mètte da raggiungere in questo campo:

- « ... il grande impulso dato alla motorizzazione — cioè alla rapidità dei movimenti —
- « per trarne il massimo vantaggio in relazione
- « alla situazione, al territorio, al nemico e alle
- « possibilità.

- « Il detto: - Chi tarda arriva male alloggia -
- « è proprio rispondente alle caratteristiche della
- « la guerra d'oggi. E' perciò indispensabile che
- « la rapidità non sia pregiudicata dalla pesantezza delle autocolonne; di qui la necessità di
- « una geniale e pratica ripartizione degli autoscaaglioni di combattimento e dei servizi.

- « Allo stato dei fatti abbiamo:

- « — completata la trasformazione della cavalleria, accrescendone potenza di fuoco e di
- « urto;

- « — decisa la motorizzazione dei bersaglieri;



S. E. Baistrocchi

- « s'inizierà nel mese prossimo con il reggimento della capitale;

- « — in corso, la distribuzione di carri armati leggerissimi (veloci o di assalto) e di automezzi di ogni genere (trattori e di carico)



S. E. Rodolfo Graziani

- « idonei ai nostri terreni, sulle strade e fuori
- « strada;

- « — creato il nuovo corpo automobilistico -
- « fiamme nere in campo azzurro.

- « Era una necessità che non poteva subire
- « più ritardi.

- « I grandi successi di Graziani sono dovuti a
- « un abile impiego totalitario della motorizzazione.

- « Le sue colonne, tutte autotrasportate in spe-



A O. - Un guado.



A O - L'autocolonna Starace in marcia verso Om Ager.

- « ciali condizioni di terreno, nemico e mezzi,
- « hanno potuto sfruttare il fattore tempo:
- « sorprendendo l'avversario;
- « non dandogli tregua;
- « sorpassandolo;
- « prevenendolo.

« Così Graziani è arrivato a Neghelli: in quattro giorni circa 400 km. ».

Ed alla Camera dei Deputati, a proposito delle nuove vittorie in A. O., rilevando il grande sviluppo della motorizzazione del nostro esercito ed i brillanti risultati raggiunti, S. E. Baistrocchi, con legittimo e giustificato orgoglio dell'opera compiuta in questo campo, diceva:

« Il celere spostamento di forti unità e di artiglierie motorizzate di piccolo e medio calibro dal fronte di Makallè a quello dello Sciré (un gruppo ha percorso 150 km. in un solo giorno) nonchè la diuturna e complessa manovra di ingenti mezzi logistici con autotrasporti, attestano l'enorme già conseguito sviluppo della motorizzazione nell'esercito nello spazio di soli 9 mesi.

« Il nuovo corpo automobilistico risponde anch'esso a impellenti e inderogabili ragioni dello sviluppo che il motore va assumendo giorno per giorno ».

Con questi propositi, è facile immaginare quale sarà in avvenire l'automobilismo militare italiano, posto oggi al suo giusto onore e sfrut-

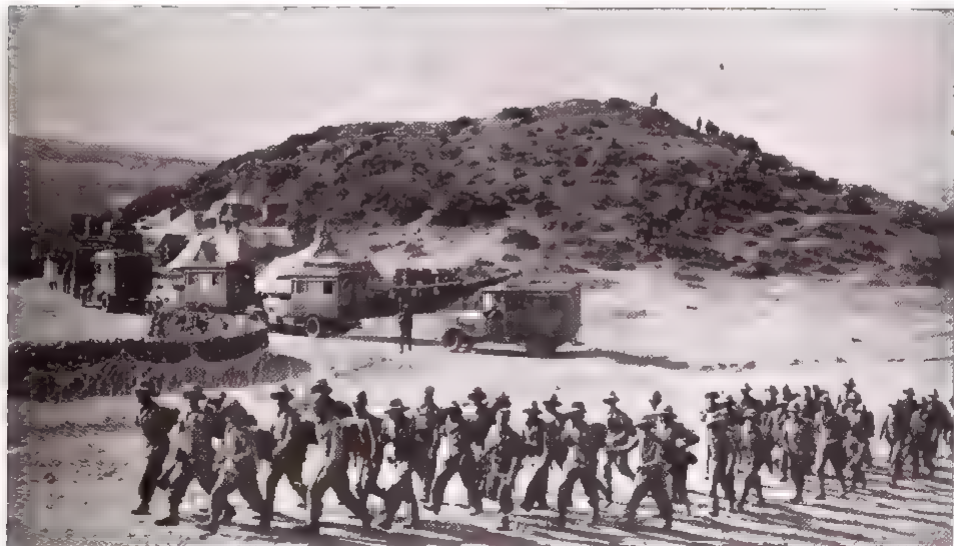
tato nella sua reale funzione, perchè — come disse il DUCE — « l'auto è la macchina del nostro tempo, la macchina tipo del nostro periodo di civiltà. E' lo strumento che moltiplica attraverso lo spazio le nostre possibilità di vita ».

I Benemeriti

Facendo la somma di quanto è stato realizzato in questo ultimo decennio nel campo dell'automobilismo militare italiano noi possiamo dire che se esso è intervenuto in Africa Orientale scrupolosamente preparato nei suoi mezzi e nei suoi uomini, lo dobbiamo alle previdenze del Fascismo che, specie in questi ultimi anni, attraverso l'opera magnifica, dotta e fervida del Sottosegretario alla Guerra, Generale Baistrocchi, nulla ha tralasciato per portare l'Esercito nostro all'altezza dei suoi compiti.

Anima di ogni realizzazione è doveroso ricordarlo è stato il Generale Angelo Pugnani, che, con appassionato amore sorresse l'automobilismo militare fin dalle sue origini, al 6° Reggimento Genio-ferrovieri; lo guidò con perizia, in linea, nei primi mesi della grande guerra sul fronte Tridentino, per poi riorganizzarlo e formarne quel mirabile strumento che tanto contribuì alla vittoria delle armi italiane.

Chiamato dal Fascismo per continuare l'opera di inquadramento ed organizzazione del



A. O. - Sezione di Sanità.



A. O. - Sulla strada di Gondar. - La sosta di un reparto della colonna celere Starace.



A. O. - Verso Gondar. La preparazione per il prosieguo del cammino.



A. O. - L'autocolonna Graziani nel deserto dell'Ogaden.



A. O. - Da prezioso coadiutore a tenace combattente.

Corpo automobilistico, Egli assolse l'incarico colla sua tradizionale passione, nulla tralasciando dall'automobilismo ai traini d'artiglieria, ai carri di combattimento, alle veloci moto-

benemerenzze il generale Pugnani è considerato come un vero apostolo dell'automobilismo militare italiano.

A succedere al Generale Pugnani è stato chia-



Generale Pugnani



Generale Manera

ciclette elastiche, che tanto brillantemente si fanno testè ammirare in A. O.

La creazione del servizio tecnico automobilistico e la formazione di una larga schiera di valenti ufficiali tecnici sono, inoltre, a lui dovute ed attraverso le possibilità di cui sono state capaci hanno permesso una più vasta visione nella trattazione dei problemi tecnici che il gen. Pugnani ha sempre affrontato e risolto con genialità e competenza, inquadrandoli perfettamente nel campo delle risorse nazionali.

Per questo e per le infinite altre incontestate

mato all'Ispettorato Automobilistico, in qualità di Ispettore, il Generale Mario Manera, che per lunghissimi anni fu suo collaboratore intelligente e sagace. Il Generale Manera, per la sua competenza, per la sua vasta preparazione e per il suo saldo carattere, sarà il degno continuatore delle belle tradizioni dell'automobilismo militare italiano; oggi lo salutiamo come una sicura promessa per un sempre più luminoso e fulgido avvenire del nostro Corpo automobilistico militare.

CESARE CARAVAGLIOS





A. O. - Il Maresciallo Badoglio a Dessiè.



A. O. - DESSIE' - Il Maresciallo Badoglio fra la truppa



A. O. - DESSIE' Il Maresciallo Badoglio riceve l'atto di sottomissione dei notabili e dei capi del clero.



A. O. - La colonna autocarrata verso Addis Abeba.



A. O. - Gruppo ospedaliero in costruzione.

Italia - Inghilterra - Etiopia

Suvich comunica a Ginevra l'abolizione della schiavitù.

GINEVRA, 14. — Il Segretario della Società delle Nazioni ha ricevuto dal Sottosegretario Suvich una comunicazione che ricorda come il governo italiano avesse segnalato, il 2 marzo, alla Società delle Nazioni il decreto dell'Alto Commissario per l'Africa Orientale in data 14 ottobre 1935 dichiarante solennemente l'abolizione della schiavitù nel Tigray che l'Italia aveva cominciato ad occupare.

Suvich, annuncia, inoltre che il generale Badoglio ha promulgato il 12 aprile, a Macallé, un editto che proclama la soppressione della schiavitù nell'Amhara, nel Goggiam e, in generale, in tutti i territori dove sventola la bandiera italiana. Gli schiavi dovranno essere liberati, e chiunque contravverrà all'editto sarà punito. Suvich prega Avenol di comunicare il testo dell'editto Badoglio ai membri della Società delle Nazioni, al Comitato dei Cinque e alla Commissione contro la schiavitù, il cui comitato consultivo deve riunirsi domani.

Nette precisazioni italiane contro tentativi di diffamazione simili a quelli che l'Inghilterra spacciò dal 1915 al 1919 contro la Germania

L'OSSERVANZA DELLE LEGGI DI GUERRA E' NORMA ITALIANA.

ROMA, 11. — In data 9 corrente il Segretario Generale della S. d. N. indirizzava al Governo italiano ed etiopico, a nome del Comitato dei Tredecini, il seguente telegramma:

« Ho l'onore di comunicare a V. E. il seguente appello diretto ai Governi italiano ed etiopico dal Comitato dei Tredecini, avendo preso conoscenza delle comunicazioni dirette al Segretario Generale, concernente diverse violazioni degli accordi internazionali relative alla condotta della guerra, e rendendosi interprete della emozione suscitata da esse nell'opinione pubblica, rivolge un caloroso appello ai due belligeranti, invitandoli a prendere tutte le misure necessarie per impedire qualsiasi violazione delle dette convenzioni e dei principi del diritto delle genti. Il Comitato spera ricevere dalle Potenze, alle quali rivolge questo appello, assicurazioni suscettibili di far scomparire l'emozione della quale si è reso interprete. Firmato: Avenol, Segretario Generale ».

In data odierna il R. Ministro degli Affari Esteri ha inviato il seguente telegramma di risposta al Segretario Generale della S. d. N.

« Ho l'onore di accusare ricevuta del suo telegramma del 9 corrente contenente appello Comitato Tredecini al R. Governo ed al Governo etiopico. Regio Governo prende atto che denuncia delle atrocità abissine da esso inviate e documentata fin dal 17 dicembre 1935 e successivamente con note del 21 dicembre 1935, 18 gennaio, 28 febbraio e 9 marzo 1936 darà oggetto approfondita inchiesta da parte organi competenti. Osservanza leggi di guerra è stata ed è norma costante dell'Esercito italiano. Regio Governo tiene a darne con la presente piena affidamento. Tale osservanza deve essere bilaterale. Autorità militari italiane non potranno non reprimere ogni atto di effratata atrocità commesso dall'avversario in ispregio di ogni principio del diritto e della morale ».

LA CROCE ROSSA PER MASCHERARE CASSE DI MUNIZIONI.

ROMA, 15. — Per inscenare a Ginevra la solita gazzarra anti-italiana si specula sulla notizia del bombardamento italiano di quella pretesa ambulanza della Croce Rossa britannica di Quoram, che in realtà altro non

era che un arsenale di guerra protetto come di consueto dal simbolo dell'umanità. A tale proposito dal Governo di Addis Abeba è stato inviato al segretario generale della Società delle Nazioni il seguente telegramma:

« Facendo seguito ai nostri telegrammi precedenti circa i bombardamenti delle unità della Croce Rossa, vi faccio sapere che ieri, verso mezzogiorno, un aeroplano italiano S. 62, dopo aver bombardato la città aperta di Kora (Quoram) uccidendo dei non combattenti, si è diretto verso l'ambulanza della Croce Rossa britannica trovantesi a 3 chilometri dall'accampamento militare più vicino. Dopo averle girato attorno nove volte a una bassissima quota, ha lanciato non meno di 40 grosse bombe uccidendo tre feriti curati dall'ambulanza e ferendone gravemente di nuovo quattro altri, distruggendo il materiale e danneggiando tre autocarri. Di fronte a questo nuovo bombardamento intenzionale e barbaro di un'ambulanza della Croce Rossa il Governo etiopico rinnova le sue proteste anteriori ».

Il telegramma è firmato dal ministro degli esteri Heray.

Sulla realtà dei fatti parla sufficientemente e senza equivoci il seguente comunicato del maresciallo Badoglio trasmesso ieri sera da tutti i corrispondenti esteri.

« Il 3 marzo un aeroplano italiano ha scorto un convoglio di 30 « camion » e una lunga carovana di muletti mentre veniva procedendo allo scanco di casse nei dintorni immediati di un accampamento abissino al sud di Quoram. Le casse portavano tutte l'emblema della Croce Rossa. L'aeroplano, essendosi abbassato per identificare quei movimenti, venne fatto segno a un violento tiro contraereo che partiva dai dintorni di un accampamento che portava l'emblema della Croce Rossa. Il 4 marzo lo stesso aeroplano ritornò di nuovo sull'accampamento e venne ancora ucciso da un nutrito fuoco contraereo. L'apparecchio fu colpito alla carlinga. Lo accampamento in seguito fu bombardato e le stesse colonne di fumo confermarono alle autorità italiane che l'accampamento conteneva un deposito di munizioni. La notizia dello spostamento dell'ambulanza inglese è stato fatto dall'Ambasciata di Gran Bretagna a Roma al ministro degli Affari Esteri d'Italia con nota verbale del 5 marzo ».

Gli inglesi che, malgrado il comunicato di Badoglio, continuano a menare un gran chiasso su questo bombardamento, affermano inoltre che un loro ufficiale della

Croce Rossa comandante dei trasporti è rimasto ucciso, non si sa esattamente se durante questa azione oppure no, mentre egli si trovava poco lungi dall'ambulanza e a quanto si dice doveva essere in cammino per recarsi.

I GAS ASFISSIANI DEL SIGNOR EDEN CONTRO L'ITALIA.

GINEVRA, 8. — Un breve comunicato diramato stasera dal segretario ginevrino al termine di due lunghe sedute, che hanno occupato complessivamente quattro ore, ci informa che « il Comitato dei Tredici si è riunito oggi sotto la presidenza del signor De Madanaga ».

I « documenti di Eden ».

Il Comitato ha incaricato il suo Presidente e il Segretario generale della Lega, conformemente alla sua decisione del 23 marzo, di entrare al più presto possibile in contatto, a Ginevra, con i rappresentanti dei Governi d'Italia e di Etiopia allo scopo di prendere tutte le misure necessarie affinché il Comitato possa al più presto possibile riavvicinare le parti e ottenere nel quadro della Società delle Nazioni, e nello spirito del Patto, la pronta cessazione delle ostilità e il ristabilimento definitivo della pace. D'altra parte il Comitato dei Tredici ha deciso di costituire un sottocomitato giuridico composto dei signori Lopez Olivan (Spagna), Basdevant (Francia) e sir William Maikin (Inghilterra) i quali con l'assistenza del signor Podestà Costa, consigliere giuridico del Segretariato, esamineranno le diverse convenzioni riguardanti la condotta della guerra dal punto di vista della procedura di esame e della constatazione delle violazioni eventuali ».

Dei complementi a questo scarso comunicato societario sono stati forniti con compiacente premura dal capo ufficio stampa della Delegazione inglese signor Wright, il quale ha tenuto a mettere in particolare rilievo l'importanza dell'intervento del signor Eden nella discussione riguardante le accuse mosse da parte etiopica all'Italia per il preteso impiego di gas asfissianti sul teatro delle operazioni. Questo problema, che a differenza di quanto appare nel comunicato societario, avrebbe costituito il punto centrale delle odierne riunioni del Comitato dei Tredici, è stato sollevato da Eden fin nella seduta del mattino. Per dare maggior risalto al suo intervento, il signor Eden ha creduto anzi opportuno di porre in distribuzione anche una nota scritta nella quale sono citate le diverse denunce etiopiche circa il preteso impiego da parte delle truppe italiane di gas tossici.

Nell'esporre la questione dei gas asfissianti, il signor Eden ha tenuto a metterne in rilievo l'importanza non soltanto dal punto di vista del conflitto italo-etiope, ma dal punto di vista europeo coi dichiarare espressamente che una tale minaccia solleva grandi emozioni nelle grandi città come Londra e Parigi. Il signor Eden ha terminato la sua esposizione proponendo di chiedere al Comitato internazionale della Croce Rossa avente sede a Ginevra, delle informazioni complementari circa le denunce da parte abissina.

L'intervento di Flandin.

E' a questo punto che è intervenuto nella discussione Flandin, il quale ha tenuto a porre in rilievo come fosse opportuno domandare nello stesso tempo al Comitato internazionale della Croce Rossa anche delle indicazioni sulle atrocità commesse da parte delle truppe abissine, non solo contro i prigionieri italiani ma anche contro gli operai, atrocità documentate a più riprese dal governo italiano.

Nella discussione del secondo punto esaminato dal Comitato dei Tredici, e cioè quello relativo ai tentativi di conciliazione svolti dal signor De Madanaga, l'intervento del signor Eden ha avuto per scopo, secondo quanto è stato esposto dal solerte portavoce della delegazione inglese, di riaffermare ancora una volta come la sospensione delle ostilità rimanga per l'Inghilterra una questione di primaria importanza. Si sa che in quest'ordine di idee il signor Eden avrebbe voluto far stabilire dai Tredici un termine perentorio, una specie di

« ultimatum », al Governo italiano per la sospensione delle ostilità prima della chiusura dei lavori dell'attuale sessione ginevrina. Ma nell'illustrare l'attività svolta, oggi, in seno al Comitato dei Tredici dal signor Eden, mister Whright non ha minimamente accennato alla esistenza di simile comminatoria.

Un baratto impossibile.

Sulla questione della sospensione delle ostilità è intervenuto anche il signor Flandin dichiarando nettamente come sia assurdo prospettare tale questione al di fuori di una sospensione delle sanzioni, una cosa è subordinata all'altra e non è concepibile che si domandi all'Italia vittoriosa di accettare un armistizio quando si vuole mantenere in efficienza l'odiosa forma di ostilità che è rappresentata dalle sanzioni.

Questa dichiarazione di Flandin, pure essendo stata tacitata nel ricevimento alla stampa dal verboso portavoce della delegazione inglese, ha immediatamente circolato in questi ambienti suscitando enorme impressione. Al di fuori di quello che vi è di logico e di realistico nel fatto di prospettare la sospensione delle sanzioni come una premessa primordiale a qualsiasi serio e onesto tentativo di conciliazione, la dichiarazione di Flandin è stata accolta con interesse come il sintomo di un mutato atteggiamento francese.

Evidentemente le velleità antisanzioniste del ministro francese vanno accolte con una certa diffidenza, dato che tutto questo va inquadrato nel più vasto negoziato per l'assistenza inglese di fronte alla Germania, ma considerando la forma decisa della dichiarazione di Flandin è facile comprendere come l'idea di un baratto sul tavolo di Ginevra si sia rivelata di impossibile realizzazione fin da questa prima giornata.

Questa è l'impressione che si ricava anche dall'accoglienza freddissima che è stata fatta dalla delegazione inglese al così detto piano di pace presentato oggi dal governo di Parigi. Questo documento, è stato pubblicato a Ginevra nello stesso momento che nella capitale francese.

DUE NOTE AL SEGRETARIATO DELLA LEGA

GINEVRA, 6. — La sezione informazioni della Lega ha diramato questa sera le due seguenti comunicazioni pervenute dal Sottosegretario per gli affari esteri italiano S. E. Suvich. La prima dice:

« Nella giornata del trenta marzo scorso nel corso dell'azione di Mai Cen, presso il Lago Ascanghi, l'artiglieria etiopica ha bombardato un piccolo ospedale da campo italiano causando così forti perdite. Denunciando questa violazione della convenzione di Ginevra, vi prego di volerne informare gli altri membri della Società delle Nazioni ».

Nella seconda comunicazione si afferma:

« Riferendomi al telegramma del Governo etiopico, in data ventotto marzo scorso, mi prego comunicarmi che risulta dalle informazioni ricevute che la notizia del bombardamento di una ambulanza britannica il venti marzo scorso è completamente destituita di fondamento. Mi riservo di trasmettervi ulteriori comunicazioni circa le altre allegazioni etiopiche ».

SMENTITA ITALIANA DEL BOMBARDAMENTO DI ADDIS ABEBA.

GINEVRA, 8. — Il Segretario generale della Lega pubblica il seguente telegramma:

« Roma, 8 aprile. — Il telegramma etiopico relativo al preteso attacco contro Addis Abeba, avvenuto il 4 corrente, è, come il solito, tendenziosa e menzognera. Sia di fatto che una squadriglia di cinque apparecchi comandata dal capitano Fulconi, mentre effettuava una delle crociere abituali di ricognizione, si accorse di un aeroplano etiopico, che si dirigeva da Dessu verso Addis Abeba, e lo inseguì spingendosi sino al campo di aviazione della capitale, dove, con le sole mitragliatrici di cui disponeva, lo attaccò insieme con un altro apparecchio stazionario in questa località. Gli aeroplani italiani furono oggetto di un violento tiro antiaereo che li colpì in più punti, ma che non impedì loro di ritornare a Saradò ».

Il tuo abissino colpì egualmente il capitano Falconi che fu ferito da un proiettile dum-dum alla nuca, si narra, come pure il sergente meccanico Di Cristo, che fu egualmente ferito da una pallottola dum-dum al ginocchio sinistro, i feriti furono immediatamente trasportati all'Amara, dove occorre procedere all'impulazione dell'aria sinistra del sergente Di Cristo, al di sopra del ginocchio a causa del carattere communito della ferita prodotta dal proiettile dum-dum.

« Risultato da questa esposizione esatta e completa dei fatti. 1. che non vi è stato alcun attacco contro Adis Abeba ma solamente contro aeroplani militari nel campo di aviazione di questa città e nelle circostanze che sopra sono descritte; 2. che la pretesa città aperta e non difesa di Adis Abeba ha scatenato un violento tiro antiaereo, che ha raggiunto tutti gli apparecchi e ferito gravemente due aviatori; 3. che gli abissini continuano a far uso di proiettili muniti di piombo dalle convenzioni internazionali. — Firmato. Suvich ».

Largo uso di proiettili dum-dum da parte abissina.

ROMA, 27. — Sono giunti al Ministero delle Colonie i seguenti telegrammi documentanti che gli armati etiopici continuano a fare uso generale delle pallottole dum-dum. Ecco il telegramma del Maresciallo Badoglio:

« Fino a oggi sono state versate all'Intendenza circa duemila cartucce dum-dum, in parte fabbricate in Inghilterra, in parte senza impacchettamento e qualche centinaio di cartucce a pallottola di piombo deformante, per fucili Gras. Altri quantitativi risultano catturati dalle grandi unità. Comunque è provato che pressoché tutti gli armati sono provvisti di cartucce dum-dum ».

Il Vice Governatore della Somalia, De Rubeis, così telegrafa:

« L'Ufficio documentazione atrocità etiopiche ha constatato che su 160 feriti nei recenti combattimenti sgomberati su Mogadiscio, 120 risultano colpiti da proiettili esplosivi. E' in corso la raccolta della documentazione fotografica e sanitaria ».

Queste ed altre documentazioni saranno mandate a Ginevra al Segretariato della Lega, al quale sarà data comunicazione ufficiale dei telegrammi di Badoglio e De Rubeis.

DIGNITOSA REPLICA AI TREDICI DEL COMITATO DELLA C. R. INTERNAZIONALE.

« Lo scopo del Comitato Internazionale della C. R. è esclusivamente umanitario e apolitico ».

GINEVRA, 25. — Alle rimozioni fatte dal Presidente del Comitato dei Tredici — specialmente per ispirazione del delegato inglese — al Comitato Internazionale della Croce Rossa per il rifiuto che questi aveva dato all'invito del Comitato dei Tredici di fornirgli alcuni documenti circa le accuse sulla guerra chimica fatte all'Italia, il Comitato della Croce Rossa ha replicato energicamente, in data 20 aprile, insistendo sul mantenimento del proprio punto di vista e spiegando in modo netto e perentorio le proprie ragioni.

Il Presidente del Comitato della Croce Rossa, Max Huber, dopo avere accusato ricevimento della lettera del Comitato dei Tredici, desideroso di evitare ogni malinteso a proposito di una questione che tocca la natura stessa della missione della Croce Rossa, rammenta tutti gli Statuti nei quali viene soprattutto affermato l'imparzialità, la indipendenza politica, confessionale, economica ed universale della Croce Rossa. Egli rammenta anche come il comitato del Comitato Internazionale sia stato espressamente riconosciuto, con l'art. 7 degli Statuti della Croce Rossa Internazionale adottati dalla Conferenza dell'Aja nel 1908, da tutte le Società internazio-

nali, come pure dai Delegati degli Stati partecipanti alla Convenzione di Ginevra per il miglioramento della sorte dei feriti negli eserciti in guerra.

Questi attributi del Comitato Internazionale della Croce Rossa — prosegue la lettera del signor Huber — l'obbligano a restare in disparte da ogni azione che possa presentare un carattere politico. E' ciò che il Comitato Internazionale ha voluto indicare scrivendo al Segretario Generale della S. d. N. con la sua lettera dell'8 aprile che la neutralità che esso deve osservare gli impone una grandissima riserva. Ed è per questo — astrazione fatta dall'inchiesta che gli è stata domandata dai Governi etiopico ed italiano — che non ha creduto poter aderire al desiderio espresso dal Comitato dei Tredici, perfino col rischio che il suo atteggiamento dia luogo ad una interpretazione errata, mentre il rispetto delle convenzioni internazionali destinate a proteggere gli interessi umanitari in tempo di guerra, resta una delle sue preoccupazioni essenziali. Senza dubbio, il Comitato Internazionale della Croce Rossa è particolarmente interessato al rispetto delle convenzioni di Ginevra. Ma la sua neutralità — quale l'abbiamo precisata — gli impone necessariamente lo stesso atteggiamento nei riguardi dell'affermata violazione non soltanto delle convenzioni di Ginevra, ma pure delle altre convenzioni internazionali aventi per oggetto di proteggere interessi umanitari in tempo di guerra.

Lo scopo del Comitato Internazionale della Croce Rossa è esclusivamente umanitario ed apolitico; il Comitato Internazionale deve prima di tutto sforzarsi di sollevare le sofferenze delle vittime della guerra. Per poter raggiungere questo scopo, esso deve attenersi scrupolosamente ad una linea di condotta che gli permetta di conservare rapporti fiduciosi con le parti in conflitto, e ciò anche nei casi in cui le convenzioni di Ginevra non fossero giuridicamente applicabili.

Il Comitato internazionale giudica egualmente di non poter dipartirsi dai principi sopra enunciati, anche in occasione del conflitto in cui è contestato il diritto di procedere alla guerra. Poiché la corrispondenza scambiata fra la S. d. N. ed il Comitato della Croce Rossa a proposito della vostra domanda dell'8 aprile è stata resa pubblica da parte della S. d. N., — conclude la lettera — ci riserviamo di fare altrettanto allorché la presente sarà pervenuta nelle nostre mani.

LA BARBARIE ABISSINA NELLA NUOVA DOCUMENTAZIONE PRESENTATA DALL'ITALIA.

GINEVRA, 26. — Si è svolta, in questi giorni, a Ginevra la sessione ordinaria del Comitato tecnico per la schiavitù.

Il rappresentante dell'Italia ha presentato una larga documentazione non solo su quanto è stato fatto dall'Italia nelle proprie colonie ma in particolare su quanto riguarda l'abolizione della schiavitù nei territori abissini occupati, mettendo in rilievo l'importanza dei decreti relativi del Maresciallo Badoglio.

Il rappresentante italiano ha poi messo in piena luce la situazione della schiavitù nel resto dell'Etiopia.

Il Comitato per la schiavitù ha preso inoltre in esame i telegrammi del Sottosegretario agli Esteri italiano, Suvich, in data 2 marzo e 14 aprile e la lettera del 18 aprile relativi, appunto, all'abolizione della schiavitù nei territori occupati.

Il Comitato ha, anche, preso in considerazione il memorandum sulla situazione in Abissinia presentato dall'Italia nel settembre scorso. Quindi ha preparato un rapporto per rendere conto al Consiglio dei lavori svolti.

Secondo il suo regolamento, quando la Commissione si trovi in presenza di documenti in cui uno Stato metta in causa un altro Stato, essa non può pronunciarsi, ma deve trasmettere gli atti al Consiglio, al quale spetta di interpellare il governo tratto in causa. La Commissione dunque ha agito in conseguenza, e si attende perciò che il Consiglio della Società delle Nazioni nella prossima sessione, che avrà inizio l'11 maggio, si occupi dell'argomento, invitando l'Etiopia a presentare le sue osservazioni.

Sembra così che finalmente la barbarie abissina stia per venire alla ribalta societaria.

SOLO GLI OBIETTIVI MILITARI SONO STATI BOMBARDATI AD HARRAR.

GINEVRA, 29. — Il Governo italiano ha inviato in data 27 aprile, una comunicazione al Segretario generale della Società delle Nazioni, a firma del Sottosegretario agli Affari Esteri, on. Suvich, per confutare quanto è detto nei telegrammi del governo etiopico del 29 marzo, a proposito del bombardamento di Harrar.

Il documento comincia col dire che « il generale Graziani segnala che il Comando italiano aveva appreso da numerose fonti degne di fede che esistevano ad Harrar importanti depositi di armi e munizioni, e vari magazzini militari, e piazzole per mitragliatrici ed artiglieria, specialmente anticarica. In seguito alla constatazione dell'esistenza di obiettivi militari, è stato ordinato il bombardamento del 29 marzo scorso, che era limitato agli obiettivi suddetti. Gli aviatori italiani hanno preso tutte le precauzioni possibili per evitare di colpire i luoghi che dovevano essere rispettati. Risulta, in ogni caso, con certezza che le installazioni sanitarie della Missione etiopica non hanno subito che danni accidentali senza importanza, e che nessun danno è stato causato alla Missione svedese ».

Il documento segnala inoltre che « le operazioni che avevano per obiettivi i depositi militari, disseminati nella località, hanno dovuto essere effettuate da grandi distinzioni ed in conseguenza in condizioni particolarmente difficili, dovute specialmente al violento tiro contro aereo scatenato dagli etiopici. L'affermazione etiopica, secondo la quale Harrar sarebbe una città interamente militarizzata e indifesa, è completamente falsa, come è stato dimostrato in modo preciso dalle circostanze suddette, dato che esistevano grandi depositi e opere militari e che gli aeroplani son stati fatti segno ad un tiro violento, a punto che alcuni di essi sono stati colpiti. Inoltre, siccome il governo etiopico fa menzione dello ospedale francese e dell'Agenzia consolare di Francia, in modo da dare l'impressione che si tratti di due edifici distinti, è necessario rilevare che l'Agenzia consolare francese è amministrata dal dott. Ferron, il quale è al tempo stesso il direttore dell'ospedale francese di Harrar e che la detta Agenzia si trova non isolata ma nell'ospedale francese in questione ».

Questo il documento che reca la firma dell'on. Suvich. Si smentiscono in tal modo ancora una volta le falsità etiopiche a proposito di bombardamenti di ospedali; falsità che ormai anche a Ginevra non vengono più seriamente prese in considerazione.

L'AMBULANZA OLANDESE FU DEPREDATA DAI SOLDATI REGOLARI ETIOPICI.

GIJUBUTI, 29. — Il direttore della Croce Rossa olandese in Etiopia, dott. Winkkel, qui giunto da Addis Abeba assieme ad altri membri della Missione ha dichiarato alla *United Press* che gli aeroplani italiani hanno sempre rispettato le ambulanze della Croce Rossa olandese. Anche nel bombardamento di Dessiè le bombe non sono mai cadute a distanza minore di cinquecento metri dagli ospedali della Missione. Il Winkkel ha poi confermato che i soldati etiopici hanno assalito la Missione che si spostava da Quorom a Dessiè rubando molta parte dei materiali. La Missione partirà il 2 maggio per l'Olanda. (*United Press*).

PERFIDIE CONTRO L'ITALIA.

LONDRA, 1. — Alla Camera dei Lords è stato preso pretesto da una lettera patetica e fantastica della figlia del Negus per muovere un attacco diffamatorio ed intimidatorio a fondo contro l'Italia a scopo evidente di isolamento ultrasanzionista per Ginevra.

Il signor Eden ha preso a tal fine pretesto da una interrogazione, dicendo di essere stato informato dal governo abissino che Harrar è stata bombardata il ventinove marzo da un certo numero di aeroplani italiani.

Il giorno dopo il console britannico ad Harrar telegrafò un rapporto nel quale si diceva che il bombardamento era stato fatto da diciotto aeroplani italiani che volavano ad una altezza di circa duecento metri dal suolo tra le otto e quarantacinque e le nove e trenta del mattino.

Secondo quel rapporto gli aeroplani fecero tre larghi giri sulla città gettando delle bombe quasi tutte dentro l'abitato; tre bombe caddero sul terreno della missione svedese, cinquanta su quello della Croce Rossa egiziana, quattordici su quello della missione cattolica, quattro intorno all'Ospedale francese e quattro intorno alla Croce Rossa di Harrar, la quale aveva posto sul terreno una Croce Rossa di tela di cinque metri di larghezza. La stazione della radiotelegrafia fu distrutta e le linee telefoniche del consolato britannico danneggiate. La chiesa cattolica e la chiesa abissina hanno anche esse sofferto del bombardamento.

Il giorno successivo — continua Eden — il ministro britannico ad Addis Abeba riferiva un comunicato del governo abissino nel quale si negava la informazione da fonte italiana secondo cui dentro la città di Harrar erano stati fatti dei preparativi di ordine militare. In quel comunicato abissino si ricordava che al due dicembre scorso l'imperatore aveva ordinato a tutti i combattenti abissini di rimanere fuori dalle città aperte ».

Un deputato socialista parla naturalmente di orrende atrocità italiane e invita il governo a sospendere la fornitura di petrolio e benzina per gli aeroplani assassini italiani.

Il signor Eden risponde: — « L'onorevole interrogante sa che il Governo britannico è ansioso di vedere finita al più presto questa guerra e di sopprimere le misere sofferenze di essa. Crede inutile ricordare gli sforzi fatti dal Governo britannico a questo scopo. Noi desideriamo che il compito del Presidente del Comitato dei Tre dici sia proseguito il più rapidamente possibile. Posso assicurare che noi sorvegliamo da vicino questo lavoro della Commissione dei Tre dici ».

Un invito ufficiale di De Madariaga - La risposta affermativa italiana.

ROMA, 2. — Ieri, primo aprile, è giunta al Ministero degli Esteri una lettera del prof. De Madariaga, presidente del Comitato dei Tre dici, nella quale egli invita il Governo italiano a mettersi in rapporto diretto con lui.

In data odierna, 2 aprile, il Ministero degli Esteri gli ha mandato una risposta affermativa.

DISCORSO DI CHURCHILL AI COMUNI SUL FALLIMENTO DEL SANZIONISMO E RISPOSTA DI EDEN.

LONDRA, 6. — Le stranezze dei regolamenti di Westminster hanno permesso oggi alla Camera dei Comuni di inscenare un importante dibattito di politica estera che il governo non aveva affatto previsto. Baldwin, per correggere un voto avversario ottenuto giorni or sono, aveva voluto dedicare una seduta ad una discussione sulla politica governativa onde chiedere il voto di fiducia. La maggioranza e l'opposizione hanno approfittato della occasione per chiedere delucidazioni sulla politica estera di Eden. Quantunque il dibattito sia stato fra oratori laburisti e liberali, la sensazione della seduta è stata causata da Churchill.

Churchill ha parlato particolarmente dell'Abissinia. « Sembra — egli ha detto — che il popolo etiopico sia sulla via di essere fortemente battuto. Alcune autorità dubitano che la resistenza da parte etiopica possa prolungarsi fino all'arrivo della stagione delle piogge. Allora tutti gli abissini saranno soggiogati e il loro paese annesso agli italiani. Questo — secondo Churchill — sarà il capitolo più malinconico negli annali inglesi. La Società delle Nazioni non avrà potuto far nulla che fosse del minimo aiuto agli abissini. Tutto quello che abbiamo fatto, egli aggiunge, è stato di mettere l'embargo sulle spedizioni di armi all'Abissinia, prima che questa fosse attaccata e all'infuori di ciò non abbiamo fatto niente, salvo naturalmente dei discorsi. Al contrario siamo incorsi in un formidabile antagonismo con l'Italia cioè che, nell'avvenire, significherà probabilmente un aumento delle spese per il nostro esercito, la marina e l'aviazione. Abbiamo esercitato una pressione sulla Francia, per

adottare una linea d'azione che non è andata abbastanza lontano, per aiutare l'Abissinia, ma che è andata abbastanza lungi per separare la Francia dall'Italia con il risultato che è stata data ad Hitler la opportunità di rimilitarizzare la Renania. La responsabilità per la condotta del nostro intervento in questo affare deve ricadere direttamente al Governo e il primo ministro non può essere escluso dalla sua parte di responsabilità.

« E' un fatto molto doloroso quello di avere guidato cinquanta nazioni nel vicolo cieco della fatuità e della delusione e di avere incoraggiato gli abissini a resistere per abbandonarli poi alla loro sorte. La morale di questa storia è che non dovremmo intervenire in simili questioni, a meno che non fossimo pronti a spingere il nostro intervento sino a tutti i limiti necessari ».

In quanto alla Germania, Churchill ha riconosciuto che essa ha riportato una vittoria in queste ultime settimane e che si sta rapidamente avviando alla conquista di una posizione egemonica in Europa e che il giorno in cui sarà riuscita a fortificare la Renania « l'intera carta geografica dell'Europa Centrale sarà cambiata ».

Churchill vorrebbe sapere anche la situazione relativa alla restituzione delle colonie sotto mandato ai tedeschi

Il discorso di Eden.

Ha poi preso la parola il Ministro Eden che difende l'azione del governo a Ginevra riguardo alla vertenza italo-abissina. Le lezioni di questa vertenza, egli ha detto sono: 1. che la Società delle Nazioni, limitata quanto al numero dei suoi membri, è ineluttabilmente limitata riguardo alla sua efficacia; 2. che le sanzioni finanziarie ed economiche non possono essere immediatamente efficaci se tutte le nazioni non appartengono alla S. d. N.

« Dato tutto ciò che è accaduto, si potrebbe dire che noi non avremmo dovuto cercare di arrestare la guerra ma io non sono di questo parere; è infatti impossibile stabilire il diritto internazionale, sostenendo le infrazioni al diritto internazionale ».

Parlando in seguito dei più recenti avvenimenti, Eden ricorda che la Gran Bretagna ha appoggiato l'embargo sul petrolio ma che la Francia fu del parere che un altro sforzo avrebbe dovuto essere fatto per la conciliazione, prima che s'imponesse l'embargo. Il Comitato dei Tre dici ha aderito a questo parere e la conciliazione è stata accettata dalle due parti. Secondo il parere del Governo britannico, ha soggiunto Eden, sarebbe intollerabile che parlassimo di conciliazione semplicemente a Ginevra, mentre la guerra continua.

« Vi dev'essere una vera conciliazione e cioè conciliazione che giunga, entro un periodo dato, alla cessazione delle ostilità, oppure il Comitato dei Diciotto dovrà di nuovo far fronte al suo compito. La situazione del Governo britannico resta esattamente quella che fu durante tutta la disputa ».

« Siamo pronti a prendere parte con gli altri, a misure economiche e finanziarie, se gli altri le accettano e le mettano in esecuzione con il nostro medesimo spirito e lettera ».

POSSIBILMENTE STROZZARE MA SENZA RISCHIO DI GUERRA.

LONDRA, 8. — Alla Camera dei Lords si è anche parlato a lungo della questione abissina, oggi, per iniziativa del laburista Lord Snell, il quale ha rimproverato al Governo di lasciare che la guerra in Abissinia proseguiva ed ha detto che a suo avviso la Lega ed il Governo britannico stanno andando incontro ad una gravissima umiliazione. Gli ha risposto Lord Halifax ricordando che il Consiglio dei Tre dici si sta occupando della questione abissina e che tutto quanto è possibile per che la fine della guerra venga affrettata sarà fatto certamente dal signor Eden. « Però, ha soggiunto Lord Halifax, una Lega delle Nazioni che rappresenta soltanto il 50 o 60 per cento delle Nazioni del mondo non può avere un'efficienza del cento per cento. Quindi non ci si può aspettare troppo dalla Lega. Ed il Governo, pertanto, non si può riconoscere alcuna responsabilità per il fatto che la guerra prosegue in Abissinia. L'unico modo per impedire la guerra o per arrestarla sarebbe stato quello di prendere tali iniziative da farci correre il rischio

di una guerra fra la Gran Bretagna e l'Italia. E l'idea di una guerra anglo-italiana non fu mai presa in considerazione dal Governo britannico ».

UNO SCAMBIO DI VEDUTE TRA MADARIAGA E ROMA.

ROMA, 9. — *Relativamente allo scambio di vedute recentemente intervenuto fra il presidente del Comitato dei Tre dici, De Madariaga, e il Regno Governo, viene pubblicato il testo della lettera arretrata, in data 27 marzo ultimo scorso, dal presidente del Comitato dei Tre dici al Ministero degli Affari Esteri:*

« Nella seduta del 23 corrente, il Comitato dei Tre dici ha preso conoscenza della comunicazione del vostro Governo in data 8 marzo, ai termini della quale il Governo italiano, rispondendo all'appello che gli è stato rivolto, accetta in linea di principio di entrare in trattative relative al regolamento del conflitto italo-etiope. Avendo altresì preso conoscenza della risposta del governo etiopico, il Comitato ha adottato una risoluzione che vi è stata comunicata telegraficamente dal segretario generale A. termini di detta risoluzione, il Comitato ha affidato al suo presidente, aiutato dal segretario generale, il compito di informarsi presso le due parti e di prendere tutte le misure utili perchè il Comitato possa, al più presto, ravvicinare le parti e ottenere nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Patto la pronta cessazione delle ostilità e il ristabilimento definitivo della pace. Poichè desidero vivamente dedicarmi al più presto possibile al compito che il Comitato ha affidato al suo presidente aiutato dal segretario generale, vi sarei riconoscente di farmi sapere quando potrei incontrare a Ginevra il delegato che il vostro Governo volesse designare. Mi sarebbe molto gradito conoscere, al più presto possibile, la decisione che Vostra Eccellenza vorrà prendere. La vostra risposta all'appello del Comitato dei Tre dici ha fatto sorgere la speranza di una pace prossima, e io sono certo che il Governo italiano farà tutto quello che è in suo potere per facilitare la realizzazione di questa speranza. Vogliate gradire, ecc. Firmato: De Madariaga ».

Nella risposta alla lettera del signor De Madariaga, pervenuta il 1° aprile corrente, il Ministero degli Affari Esteri provvedeva, il giorno successivo, a informare, a mezzo dell'Ambasciatura a Madrid, il presidente del Comitato dei Tre dici che il Governo italiano era disposto a inviare a Ginevra un suo incaricato subito dopo Pasqua, ai fini di un primo scambio di idee sulla procedura delle conversazioni da lui desiderate in conformità del mandato affidatogli. Il Ministero degli Affari Esteri aggiungeva, peraltro, che, data la delicatezza e l'importanza del problema, gli sarebbe sembrato conveniente e desiderabile, ove il signor De Madariaga lo avesse ritenuto utile e di suo gradimento, che un primo scambio di idee, di carattere generale, potesse aver luogo a Roma

DICHIARAZIONI DI LAVAL.

PARIGI, 14. — L'ex Presidente del Consiglio Laval ha fatto dichiarazioni ad un giornale, nelle quali, tra l'altro, ha difeso la sua azione di sanzionista riluttante e tuttavia rimorchiato. L'ex Presidente del Consiglio tiene poi a giustificarsi anche da un'altra accusa: quella di aver con le proprie esitazioni nel sanzionismo anti-italiano fornito all'Inghilterra il pretesto di rifiutarsi di agire contro la Germania.

Avrebbe potuto dire che se la Francia non avesse aderito affatto alle sanzioni, se cioè si fosse rifiutata di dichiarare « aggressore » l'Italia, le sanzioni non avrebbero provocato quella crisi europea della quale ha potuto profittare Hitler per rinnegare unilateralmente il trattato di Locarno.

Invece Laval insiste nel ricordare di avere sempre rispettato le decisioni di Ginevra e non fa mistero — cosa che d'altronde sarebbe difficile — di avere rispettato il principio delle sanzioni petroliere e di avere « fatto il proprio dovere di Capo del Governo firmando, a nome della Francia, senza preoccuparsi dell'opinione pubblica interna, l'impegno di appoggiare l'Inghilterra con le forze navali, terrestri e aeree se dovesse essere oggetto di aggressione da parte dell'Italia ».

Alla fine dell'intervista sostiene che il progetto Hoare

aveva del buono e fa notare come coloro che ieri lo osteggiarono oggi lo rimpiangono amaramente (il che è esatissimo) ed accenna al limite delle sanzioni, dichia-

rando paradossale il fatto che la Francia, mentre chiede all'Italia il suo concorso in base al patto di Locarno, continui ad infliggere il regime della coercizione.

LA RIUNIONE DEI TREDICI

L'Italia pone la questione procedurale

EDEN PER LA PRIMA VOLTA IN MINORANZA NEL TENTATIVO DI TRONCARE LE PRATICHE CONCILIATIVE.

GINEVRA, 16. — Che cosa dovesse intendersi per conciliazione ed entro quali limiti essa avrebbe dovuto svolgersi, era il punto che il barone Aloisi aveva precisato, tenendo presente il diritto imperscrutabile creato dalle vittorie italiane.

Quali fossero questi limiti lo abbiamo saputo oggi, prima attraverso una tendenziosa nota della *Reuter* e poi da parte italiana, dato che i nostri delegati avevano mantenuto scrupolosamente il segreto. La *Reuter* metteva in evidenza nella sua nota che l'Italia chiedeva che le trattative si svolgessero fuori di Ginevra, rifiutava ogni negoziato con la Lega, si riservava di comunicare direttamente all'Abissinia le proposte di pace e infine non ammetteva l'armistizio prima che fossero fissati i preliminari delle trattative. Questa forma, data dall'ormai tendenziosissima agenzia britannica, tendeva a dimostrare che da parte italiana ci si rifiutava alla conciliazione e che quindi era giunta l'ora di passare a un nuovo giro di vite nel Comitato dei Diciotto.

Il rifiuto etiopico.

E' questa del resto la tesi sostenuta nell'odierna riunione da Eden e De Vasconcellos che, per la prima volta, non sono riusciti a raccogliere una maggioranza e hanno dovuto melanconicamente battere in ritirata accettando un rinvio di 24 ore, durante il quale De Madariaga tenterà un nuovo passo con l'etiopico Uolde Mariam e il suo fischiatissimo consigliere Jèze, plenipotenziari di un Negus che nessuno sa dove sia e in nome del quale danno risposte, nel giro di mezz'ora, dopo essersi consultati... con la Delegazione inglese.

Le precisazioni italiane sulla procedura, anziché nella forma negativa della *Reuter*, erano state enunciate in una chiara dizione positiva. Il rappresentante del Governo fascista aveva anzitutto richiamato ieri De Madariaga e Avenol alla realtà della situazione che creava uno stato di fatto dal quale era impossibile prescindere. La vittoria italiana non poteva, nemmeno per un momento, venire dimenticata nei negoziati che si dovevano intraprendere e che il barone Aloisi suggeriva fossero diretti, senza cioè né un mediatore né un osservatore societario, e questo nell'interesse stesso della Lega, la quale, in caso di loro fallimento, si sarebbe venuta a trovare a mal partito.

Alla domanda se l'Italia fosse favorevole a un negoziato « nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Patto », il barone Aloisi rispondeva:

« Il Governo fascista è per l'applicazione integrale del Patto, il quale comprende, in certi articoli, possibilità che assicurerebbero all'Italia il pacifico possesso dell'Etiopia. Quanto alla richiesta di enunciare i principi generali di pace, è evidente che questi non possono venire fissati immediatamente di fronte al Comitato dei Tredici e che sarebbe molto più semplice riferirne invece alla Lega nelle fasi più risolutive o addirittura alla fase finale. Infine, di fronte alla mobilitazione in massa decretata dal Negus, l'Italia deve assicurarsi anche militarmente, ed è per questo che un armistizio va trattato sul posto, dato che sulla cessazione delle ostilità l'unico organo competente a decidere da parte italiana è l'Alto Comando in Africa Orientale ».

Queste messe a punto del barone Aloisi vennero ri-

ferite da De Madariaga a Eden in un colloquio avuto questa mattina e al negro Uolde Mariam accompagnato dal solito Jèze. Poco dopo una nota etiopica venne rimessa ai componenti del Comitato dei Tredici per far conoscere il rifiuto del cosiddetto plenipotenziario del Negus.

Il rifiuto etiopico tendeva a mettere in evidenza che un negoziato diretto tra l'Italia e l'Etiopia avrebbe costituito un pericoloso precedente per tutti i Paesi membri della Società delle Nazioni che verrebbero a trovarsi così alla mercé del più forte. Inoltre da parte etiopica si tendeva a insinuare l'Italia avrebbe « sfruttato la situazione europea », — è precisamente la questione romana, — per ottenere consensi e aiuti da parte di una Potenza al fine di risolvere a suo favore il conflitto africano.

E su questo rifiuto etiopico si è iniziata alle ore 18 la riunione del Comitato dei Tredici. De Madariaga, come risulta dalle indiscrezioni che si sono avute sull'andamento di questa seduta, ha preso la parola per illustrare la portata delle proposte fatte dall'Italia, specificando per altro come dall'incontro avuto oggi con Uolde Mariam risultasse che l'Etiopia non intendeva accettare tali proposte, affacciando la necessità che i negoziati di pace dovessero svolgersi attraverso la Lega e a Ginevra.

Una lunga discussione si è avuta sulla questione dei negoziati diretti proposti dall'Italia. Eden è intervenuto subito per chiarire seccamente che dalle richieste italiane risultava chiaro come il Governo di Roma non intendesse per nulla cessare le ostilità e rifiutasse in sostanza di valersi della cooperazione della Lega per risolvere pacificamente il conflitto. La stessa tesi veniva naturalmente affacciata anche dal portoghese De Vasconcellos.

Il delegato australiano Bruce, il quale come è noto è presidente in carica del Consiglio societario, sosteneva invece una tesi assolutamente opposta a quella del signor Eden, dichiarando che occorreva rinnovare il mandato a De Madariaga perché potesse mettersi nuovamente in contatto con la Delegazione etiopica alla quale occorreva illustrare meglio l'importanza e il significato che si davano da parte italiana al principio dei negoziati diretti. In sostanza Bruce ha fatto capire come occorresse che si facesse pressione sugli Etiopi per indurli ad accettare il negoziato.

Paul Boncour ha abbracciato senz'altro la tesi di Bruce, sostenendo con molta abilità l'opportunità che De Madariaga si rimettesse in contatto con la Delegazione etiopica e spiegasse chiaramente a quest'ultima quali fossero la forma e il metodo proposti dall'Italia per l'inizio dei negoziati. Nello stesso senso ha parlato il delegato dell'Ecuador, Zaldumbide. Il polacco Kormaniki, pur rilevando il fatto che il suo Paese non è direttamente interessato alle conseguenze del conflitto etiopico, ha posto in rilievo la necessità che da parte delle grandi Potenze, che si vantano di avere interessi in Africa Orientale, si sappiano assumere tutte le responsabilità come comporta la situazione, facendo uno sforzo decisivo per risolvere una buona volta il conflitto.

Il comunicato ufficiale.

Preso atto della situazione determinatasi, in seno al Comitato dei Tredici, De Madariaga ha constatato che la maggioranza dei membri del Comitato stesso era favorevole a che egli riprendesse i contatti col delegato etiopico, ciò che egli avrebbe pertanto fatto senz'altro a partire da domani.

Alla conclusione di De Madariaga, avvalorata dall'esistenza di un'effettiva maggioranza in questo senso in

suno al Comitato dei Tre dici, Eden non ha osato fare un'opposizione di principio. Egli si è pertanto limitato a dichiarare che se quest'ultimo tentativo di conciliazione dovesse fallire, e se, in particolare, da parte abissina si fosse riaffermato l'atteggiamento intransigente nei confronti delle proposte italiane, il Comitato dei Tre dici avrebbe dovuto dichiarare chiuso il tentativo di conciliazione, con le conseguenze che una tale decisione comporta. E De Vasconcellos, dal canto suo, ancora una volta si affrettava a sviluppare i concetti di Eden, esponendo come, constatato il fallimento della conciliazione si dovesse procedere all'immediata convocazione del Comitato dei Diciotto, da lui presieduto.

Ma questa tesi è stata dichiarata inaccettabile da De Madariaga, il quale ha fatto valere come nessuna competenza poteva essere riconosciuta al Comitato dei Tre dici per procedere a constatazioni di questo genere: il Comitato dei Tre dici è infatti un organismo che emana dal Consiglio e nel caso è pertanto a quest'ultimo che spetta di dichiarare chiusa la conciliazione.

La messa a punto di De Madariaga è stata tacitamente approvata da tutti i membri del Comitato. Tuttavia una decisione precisa su questo punto non è stata presa e la seduta è stata rinviata al pomeriggio di domani.

Il Segretariato della Lega ha diramato in proposito il seguente comunicato: « Il Comitato dei Tre dici ha ascoltato la relazione del suo presidente sulle conversazioni che egli ha avuto, assistito dal segretario generale della Lega, con le due Delegazioni. Il Comitato ha giudicato utile che il presidente e il segretario generale facciano conoscere alla Delegazione etiopica i risultati delle nuove conversazioni che essi hanno avuto questo pomeriggio con la Delegazione italiana. Una nuova riunione è prevista per domani nel pomeriggio, alle ore 16 ».

L'opinione dei Domini.

Sintomatiche sono le dichiarazioni fatte stasera nel consueto ricevimento alla stampa dal portavoce di Eden il capo dell'Ufficio Stampa, Wright. Premesso che la giornata di domani sarà di carattere decisivo, il signor Wright ha dichiarato che è all'Etiopia che spetta tale decisione: nessuno può forzare il rappresentante abissino e tanto meno l'Inghilterra. Il signor Wright ha poi proseguito accennando alla immunità della stagione delle piogge quasi per trovare in questo un motivo di consolazione ai successi militari italiani. Dopo alcune frasi generiche circa il grande successo delle sanzioni, il portavoce di Eden ha dovuto rispondere a un preciso quesito postogli da un giornalista, circa la convocazione del Comitato dei Diciotto, che su questo argomento l'unico competente è De Vasconcellos.

A conclusione di questa giornata va messo soprattutto in evidenza il dissidio profondo che ha diviso il Comitato dei Tre dici nel quale, come abbiamo detto all'inizio, si è visto per la prima volta il rappresentante della Gran Bretagna in minoranza. Ormai non si è più disposti neppure a Ginevra a seguire ciecamente una politica di avventure che non si vede dove possa condurre. Alcune prese di posizione, come quella dell'australiano Bruce, provano che l'opinione imperiale britannica non condivide affatto la politica del Gabinetto di Londra, o meglio quella personale di Eden.

La giornata odierna, che dal punto di vista italiano può essere considerata come soddisfacente, prova che lo atteggiamento assunto in questi ultimi giorni da una buona parte dell'opinione pubblica inglese non è tuttavia quello del ministro degli Esteri, il quale continua a sostenere la possibilità di applicazione di nuove sanzioni, e non decarica da una politica che, se fosse continuata, porterebbe certamente alle più gravi conseguenze che si possano immaginare sul nostro continente.

IL TENTATIVO DI PACE SABOTATO DALL'ETIOPIA.

GINEVRA, 17. — Il Presidente del Comitato dei 13, signor De Madariaga, ha avuto colloqui col delegato dell'Italia, barone Aloisi, e col rappresentante del Negus, signor l'Abbe Mariam, per fissare la procedura delle trattative di pace.

Dopo aver dichiarato stamane a De Madariaga di ri-

servare la sua risposta, come per dare l'impressione di voler riflettere, il povero Uolde Mariam ha tirato fuori nel pomeriggio il solito pezzo di carta preparatogli da Jéze, contenente il rifiuto delle proposte italiane. Il testo del documento, probabilmente uno degli ultimi che il signor Jéze avrà modo di elaborare per conto dell'ormai inesistente Governo di Ailé Sclassié, vale la pena di riprodurre integralmente:

« 1) Secondo l'opinione emessa dalla Delegazione italiana, quale è stata portata a conoscenza della delegazione etiopica dal presidente del Comitato dei Tre dici, il mezzo più rapido sarebbe di intavolare delle conversazioni dirette fra le due Delegazioni. La Delegazione italiana è d'accordo che il Comitato sia tenuto al corrente dello sviluppo delle conversazioni. In tal modo il Comitato prenderebbe conoscenza man mano dei risultati raggiunti. Esso resterebbe a disposizione delle due Delegazioni per ogni collaborazione che esse giudicheranno utile. Il Comitato dei Tre dici, una volta realizzato l'accordo farebbe rapporto al Consiglio.

« 2) Dopo aver esaminato attentamente la suddetta comunicazione, la Delegazione etiopica non vede alcuna modifica sostanziale alla prima proposta italiana. Essa mantiene pertanto integralmente i termini della sua precedente dichiarazione. Essa rinnova la sua accettazione leale e senza riserve dell'appello che è stato indirizzato al Governo etiopico dal Consiglio. Essa si dichiara pronta a negoziare immediatamente nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del patto, conformemente all'invito che le è stato fatto.

« 3) La Delegazione etiopica domanda vivamente al Comitato dei Tre dici di constatare che il Governo di Roma non ha accettato di negoziare nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Patto, affinché non sia oltre aggiornata l'applicazione di tutte le prescrizioni dell'art. 16 del Patto ».

Il Comunicato societario consacrato alla seduta dei Tre dici, in cui si è preso nota della comunicazione etiopica, ci informa che dopo l'esame della stessa « il presidente ha constatato che il mandato di informazione a lui affidato poteva essere considerato come esaurito. Il Comitato dopo uno scambio di vedute — prosegue il comunicato — ha deciso di far rapporto al Consiglio. Esso si riunirà domani nel pomeriggio per elaborare il suo rapporto, che sarà sottoposto al Consiglio lunedì mattina, 20 aprile ».

Rinvio al Consiglio.

Come appare da questo comunicato societario, i Tre dici si sono astenuti, non soltanto dal prendere posizione circa una eventuale constatazione del fallimento della conciliazione, rinviando tale questione al Consiglio (ciò che costituisce una notevole affermazione della tesi affacciata fino da ieri da De Madariaga in contrasto netto con Eden), ma si sono occupati di diversi membri dell'esecutivo societario, costretti a prendere posizione in seduta pubblica e non più tra le quinte come è stato il caso di ieri nella riunione dei Tre dici. Ma l'onore dei membri del Consiglio, che sono gli stessi rappresentati in seno al Comitato dei Tre dici, non permette ormai più dubbi, si tratti di riunioni private o di sedute pubbliche.

Circa le sanzioni, di una riunione del Comitato dei Diciotto non si parla nemmeno più.

IL PUNTO DI VISTA ITALIANO SULLA PROCEDURA DELLE TRATTATIVE.

GINEVRA, 17. — Il Comitato dei Tre dici, che si è riunito quest'oggi per approvare il rapporto del signor De Madariaga, ha tenuto una seduta piuttosto breve: circa tre quarti d'ora. Il rapporto De Madariaga, che è composto di tredici pagine e di sedici pagine di annessi, ha soprattutto un carattere storico, in quanto fa la cronaca della conciliazione dall'inizio della vita del Comitato dei Tre dici — 19 dicembre 1935 — fino a ieri, 17 aprile, quando la conciliazione, o meglio il compito di informazione devoluta al presidente De Madariaga e al segretario generale della Lega è stato dichiarato chiuso. Da questo lungo documento rileviamo soprattutto il riassunto fatto dal signor De Madariaga e dal segretario generale delle spiegazioni verbali date dal barone Aloisi

il 15 aprile per far conoscere il punto di vista del Governo italiano nella questione della conciliazione. Il barone Aloisi ha fatto presente:

1) Come seguito al telegramma del Governo italiano in data 8 marzo 1936, la Delegazione italiana informa il presidente del Comitato dei Tre dici che il suo Governo accetta definitivamente l'apertura immediata dei negoziati in vista della cessazione delle ostilità. La cessazione può risultare dalla firma di un armistizio o di preliminari di pace. Il negoziato di armistizio non potrebbe aver luogo che tra capi militari. Sui oggetti principali essendo di garantire la sicurezza degli eserciti durante la sospensione, le garanzie che sarebbero pretese si intenderebbero indubbiamente al di là delle richieste che considerano i preliminari di pace. Inoltre questo negoziato potrebbe essere lungo quanto i preliminari di pace. Volendo sottolineare il desiderio del Governo italiano di dare il seguito più efficace all'invito del Comitato dei Tre dici, la Delegazione italiana si pronuncia dunque per la apertura immediata di negoziati in vista di preliminari di pace.

2) La Delegazione italiana crede di poter far osservare che questi negoziati non potranno essere basati su una situazione diversa dalla realtà quale si presenta dopo sei mesi di operazioni militari. Mettendosi sul terreno della conciliazione, il Comitato dei Tre dici ammette inaudibilmente che c'è una situazione di fatto. La Delegazione italiana non chiede al Comitato dei Tre dici di riconoscerla; essa lo prega tuttavia di non ignorarla.

3) Per queste ragioni la Delegazione italiana ritiene che il solo metodo che risponda a questa situazione è quello dei negoziati diretti. Essa è pronta a esaminare ogni mezzo che permetterebbe al Comitato dei Tre dici di essere informato di questi negoziati. Essa suggerirebbe che la sede dei negoziati venga fissata a Ouchy.

4) La Delegazione italiana coglie questa occasione per esprimere la sua speranza che l'esito di questi negoziati permetterà al Governo italiano di riprendere con la Società delle Nazioni una partecipazione attiva corrispondente alla situazione generale.

Oltre a queste precisazioni rileviamo che la Delegazione italiana ha successivamente fatto presente, in seguito a una richiesta da parte del signor De Madariaga, che

« a suo parere il mezzo più rapido sarebbe di impegnare le conversazioni tra la Delegazione italiana e la Delegazione etiopica. La Delegazione italiana è d'accordo che il Comitato sia tenuto al corrente dello sviluppo delle conversazioni. Così il Comitato prenderebbe conoscenza via via dei risultati acquisiti e resterebbe a disposizione delle due Delegazioni per la collaborazione che giudicassero utile ».

« Per questi motivi, la Delegazione italiana giudica che il solo metodo rispondente a questa situazione sia quello di negoziati diretti. Essa è pronta ad esaminare ogni mezzo che permetta al Comitato dei Tre dici di essere informato di questi negoziati. Essa suggerisce che la sede dei negoziati sia fissata a Ouchy. La Delegazione italiana coglie questa occasione per esprimere la sua speranza che l'esito di questi negoziati permetta al Governo italiano di riprendere con la Società delle Nazioni una partecipazione attiva corrispondente alla situazione generale ».

Il documento prosegue quindi citando la nota etiopica « contenente il rifiuto delle proposte italiane, e conclude che in seguito a questo « le speranze circa la nascita di un negoziato per la pronta cessazione delle ostilità devono essere per il momento abbandonate ».

Nella sua seconda parte, il documento espone in dettaglio la questione delle così dette infrazioni commesse dai belligeranti alle regole stabilite dalle convenzioni internazionali sulla condotta della guerra, citando le denunce fatte sia da parte italiana circa le atrocità commesse dalle truppe etiopiche, sia da parte abissina circa il preteso impiego di gas asfissianti da parte delle nostre truppe. Rileviamo a questo proposito come, riguardo ai pretesi documenti presentati dalla delegazione etiopica, vi sia stata oggi in seno al Comitato dei Tre dici l'opportunistissima mossa a punto del delegato polacco Kormanicki, il quale ha tenuto a completare quanto era stato dichiarato dal Governo italiano circa la figura del troppo noto Belau o Beloff, il sedicente medico polacco fatto prigioniero dalle nostre truppe sul Amba Aradam. Il delegato del Governo di Varsavia ha confermato che il Belau non soltanto è disertore dall'esercito e condannato dai tribunali militari, ma che è pregiudicato per furto e altre malefatte.

Firme dichiarazioni del delegato italiano nell'Esecutivo della Società delle Nazioni

GINEVRA, 20. — Tre lunghe sedute sono state necessarie all'Esecutivo societario per mettere al punto fermo il rapporto presentato dal Comitato dei Tre dici sulla questione della conciliazione. Aperto dall'austriaco Bruce, presidente in carica, il Consiglio ascoltava anzitutto nella seduta di stamani il rapporto presentato da De Madariaga sui lavori del Comitato dei Tre dici. Il testo è già stato pubblicato fin da ieri. Prendeva quindi la parola il delegato italiano barone Aloisi, il quale dice:

« In questo momento di notevole importanza, e forse di preludio a decisioni che potranno avere peso nella politica europea contemporanea, è necessario stabilire, con precisione, la responsabilità della situazione dinanzi al giudizio dell'opinione pubblica internazionale. A questo scopo credo utile trattare, separatamente, i vari argomenti con quella chiarezza schematica che rende più difficile gli equivoci.

« 1) Ritengo opportuno premettere che nessun Governo ha mai dato alla Società delle Nazioni una prova paragonabile a quella del Governo italiano, il quale è rimasto nella Società delle Nazioni anche dopo che, nello spirito e nella lettera, gli era stata da essa denegata giustizia. Alcuni precedenti politici degli scorsi anni confermano la verità di questa premessa.

« 2) Attiro tutta l'attenzione di questo onorevole Consiglio sulla circostanza, che reputo di essenziale importanza, che il Governo italiano non si è rifiutato di discutere. Esso, naturalmente, ha i suoi principi e le sue proposte, come ognuno ha le sue e vi tiene fermo, come ognuno tiene fermo alle sue. Questa dichiarazione dovrebbe bastare a rendere evidente che il mio

Governo ha accettato l'invito di negoziare con sincerità di proposito.

« Passiamo ora all'esame delle condizioni messe dal Governo italiano all'apertura dei negoziati.

1) Negoziati diretti fra le due parti con impegno di fornire ad ogni fase decisiva informazioni alla Società delle Nazioni.

« La comunicazione etiopica in data 17 aprile u. s. al Presidente del Comitato dei Tre dici sostiene che una simile procedura significherebbe il rifiuto del quadro della Società delle Nazioni e dello spirito del Patto. Ho l'onore di essere d'avviso esattamente contrario.

Sistema pratico ed efficace.

« In primo luogo questo mancato intervento diretto della Società delle Nazioni alle trattative, sia sotto la veste di un Presidente, sia sotto quella di un mediatore, è stato voluto espressamente dal Governo italiano come il sistema più pratico e più efficace. Nella conclusione di un accordo, nuovo fattore positivo è il senso vivo della realtà della cosa. Perché non affidare le trattative all'incontro esclusivo di due visioni realistiche, quali solo possono essere quelle dei due direttamente interessati?

« Allora cosa sarebbe stata se il Governo italiano avesse preteso la esclusione della Società delle Nazioni dall'opera pacificatrice. Ma, evidentemente, non è questo il caso. Il Governo italiano ha coscienza di aver riservato alla Società delle Nazioni tutta intera la parte che le è dovuta. Nelle sue proposte, esso infatti ha ammes-

so che le discussioni si ingaggino d'accordo col Comitato dei Tredici e con il Consiglio; esso ha ammesso che entrambi i Consessi siano costantemente informati del corso dei negoziati e soprattutto esso ha ammesso che le conclusioni a cui si dovesse eventualmente giungere ritornino alla Società delle Nazioni.

« Che cosa si pretende di più? Dove è la negazione del quadro e dello spirito del Patto? A questo proposito è anzi proprio il Governo italiano che pretende e rivendica ora, come nell'ottobre scorso, il diritto all'applicazione di tutto il Patto, in tutti i suoi articoli e non solo in alcuni di essi, arbitrariamente selezionati. Pretende, e rivendica soprattutto non solo la lettera del Patto che si mummifica quando la vita l'ha abbandonato, ma lo spirito del Patto che non può significare altro che rispetto della giustizia, nel merito e nella procedura e comprensione viva della storia, la quale non è statica, ma la dinamica della civiltà umana. Questa dinamica attraverso la nostra impresa africana, sia oggi esprimendo nuovi valori che costituiscono la insopprimibile premessa alla storia di domani.

Il nostro igienario di oggi ha portato in Africa la spada e la vanga, alternando, nello stesso fervore della lotta, il maneggio dell'una al maneggio dell'altra. In pochi mesi egli ha impresso così ai territori occupati il suggello della sua civiltà tre volte millenaria: 4 mila chilometri di strade, 50 ospedali, numerose scuole, la soppressione della schiavitù, il divieto del lavoro per i fanciulli al di sotto dei 14 anni, stanno a testimoniare il valore civile della nostra vittoria militare. Il fatto che le popolazioni sottomesse combattono al nostro fianco dimostra con quale animo gli oppressi vengono incontro all'Italia.

2) Negoziati fuori Ginevra.

« Questa proposta in fondo, è una cosa sola con la prima. Vi è nulla di contrario al Patto o di contrastante con la costante pratica internazionale, nel desiderio che le conversazioni si svolgano direttamente tra le due Delegazioni in territorio neutro? »

3) Sospensione delle ostilità solo a preliminari di pace raggiunti.

« Mi limito alla considerazione del nostro caso particolare. Il nostro esercito vittorioso avanza su di un terreno singolarmente aspro e pericoloso, in un paese impero e mafioso, il cui Governo ha proprio ora proclamato la mobilitazione in massa. Chi può pretendere che l'Italia consenta al nemico di prendere fiato per trovarsi poi un giorno col pretesto del fallimento dei negoziati di pace nella necessità di dover riprendere le operazioni contro un esercito rinsanguato e riarmato? E questo che si pretende adorché ci si chiede di deporre le armi dopo concluso un armistizio invece che dopo conclusi i preliminari di pace.

Una domanda imbarazzante.

« Teoricamente anche questa pretesa potrebbe magari discutersi, ma, evidentemente, a condizioni, che l'armistizio assicurasse tutte le necessarie garanzie contro questa possibilità di nuove mobilitazioni e di nuovo assai assicurasse l'occupazione di tutti i centri di mobilitazione, compresa la capitale e di tutte le stazioni di frontiera attraverso cui passa il rifornimento delle armi, ossia praticamente l'occupazione di tutto il territorio nemico. E' questa occupazione integrale inclusa o no nel concetto di armistizio di cui ci è stato fatto parola? E se è inclusa, come è logico attendersi, perché ostinarsi a ritenere ginevrinamente ortodosso l'armistizio ed eretico il preliminare di pace? »

« Concludo dunque riaffermando che le proposte procedurali del Governo italiano non solo consentono ma costituiscono la via più adatta ad una conciliazione. Non hanno nulla che non sia di accordo con la pratica internazionale e col patto della S. d. N. Aggiungo che il Governo italiano, che poteva in questa circostanza mettere avanti condizioni di discussioni anche su altri argomenti relativi a dimostrabili ingiustizie o ad errori commessi a suo danno, ha preferito astenersi accogliendo l'appello che gli è stato rivolto.

« La responsabilità di un eventuale dichiarazione di fallimento della procedura di conciliazione non trova

in tutta la condotta del mio Governo il menomo appiglio.

« Allo scopo di stabilire da che parte si trova la responsabilità del fallimento delle trattative è sufficiente che il Consiglio fermi la sua attenzione sul seguente brano di un documento ufficiale (pagina 5, capoverso II° del riassunto autentico delle dichiarazioni fatte dal rappresentante etiopico al presidente del Comitato dei Tredici ed al segretario generale della S. d. N.).

« La Delegazione etiopica domanda insistentemente che il Comitato dei Tredici constati il rifiuto o il silenzio del Governo italiano e che il Comitato dei Diciotto sia chiamato a decidere ».

« Prima ancora dell'arrivo a Ginevra della delegazione italiana, la delegazione etiopica smascherava quale era l'intenzione con cui essa veniva ai negoziati, unicamente, esclusivamente l'intenzione di ottenere la constatazione del fallimento. La delegazione etiopica è dunque responsabile, per confessione, di essere venuta alle trattative con la decisione già presa di non voler trattare ».

Dopo il suo discorso il Barone Aloisi ha pronunciato anche la seguente dichiarazione:

« Il rapporto del Comitato dei Tredici riproduce nell'annesso una lettera che il suo presidente ha inviato il 18 aprile al Governo italiano in risposta alle sue comunicazioni datate il 3 e l'11 aprile, concernenti la questione della condotta delle operazioni militari in Etiopia.

Piena libertà dell'Italia.

« Intendo riservare la piena libertà del mio Governo per quel che concerne la risposta che giudicherà di dover dare a questa lettera. In questo momento io non desidero che presentarsi alcune osservazioni in quanto membro del Consiglio, dato che il Comitato dei Tredici ha fatto rapporto al Consiglio sulla maniera con cui ha compiuto la missione che gli era stata affidata con la risoluzione del 18 dicembre 1935, io devo prima di tutto fare le riserve più nette a proposito dell'estensione che il Comitato ha giudicato poter dare al suo mandato, dichiarandosi competente in una certa misura a procedere ad una inchiesta riguardante la condotta delle operazioni.

« Il Consiglio con la sua risoluzione del 19 dicembre 1935 aveva incaricato il Comitato dei Tredici, « di studiare ispirandosi al Patto l'insieme della situazione quale essa risulterà dalle informazioni che gli sarà possibile raccogliere ». Il Consiglio non ha certo dimenticato le circostanze in seguito alle quali ha adottato la risoluzione con cui ha affidato un tale mandato al Comitato dei Tredici. Basti rammentare questa circostanza per constatare che la missione affidata al Comitato concerne esclusivamente lo studio della situazione in vista della ricerca di un regolamento del conflitto per mezzo della conciliazione. Sarebbe estremamente pericoloso che il Comitato dei Tredici si dedicasse ad altri compiti.

« In secondo luogo io constato che nella lettera inviata dal presidente del Comitato dei Tredici al Governo italiano, è detto che: « secondo l'opinione del Comitato l'uso dell'arma chimica non potrebbe essere giustificato, neanche a titolo di repressione di atti di crudele atrocità commessi dall'avversario in disprezzo del diritto e della morale ». Con questa dichiarazione il Comitato dei Tredici si atteggia a giudice dando un'interpretazione sul punto forse più delicato e più complesso della portata del protocollo del 17 giugno 1925, che non contiene nessuna disposizione che proibisca per devoga ai principi generali l'esercizio del diritto di rappresaglia contro delle atrocità quali quelle in cui sono state vittime dei soldati italiani e di cui la documentazione è stata portata a conoscenza di tutti i membri della Società delle Nazioni.

Il Comitato dei Tredici aveva esso stesso avuto la cura di dichiarare che procedendo ad una inchiesta su documenti si sarebbe astenuto dal giudicare le questioni di fatto che restassero contestate. Ora io debbo constatare che il Comitato nella lettera del suo presidente si è attribuito un potere più largo, quale quello di giudicare, al di fuori di ogni regola di procedura, una questione di diritto estremamente grave. E' evidente che io non potrei accettare né il principio né il fondo di un simile

guduzio ed è perciò che tengo a formulare le riserve più espresse a questo riguardo ».

Dopo le dichiarazioni del delegato italiano, che hanno prodotto grande impressione la parola è stata data al rappresentante etiopico Wolde Mariam. Si nota in questo momento che dietro il delegato etiopico, invece del solito Jéze, che da sabato è partito per ignota destinazione, si profila la figura di un nuovo consigliere giuridico, il ginevrino Anderson che da qualche mese è tornato da Addis Abeba dove si assicura che godeva dei particolari favori del Negus. Wolde Mariam legge un pezzo di carta preparatogli dal suo tirapiédi. Questa dichiarazione etiopica si sintetizza in tre accuse mosse all'operato della delegazione italiana. Essa vorrebbe: 1) guadagnare del tempo; 2) fare aggiornare l'applicazione della sanzione petrolifera e altre sanzioni; 3) cercare di concludere un mercato per quanto riguarda il suo atteggiamento in un conflitto europeo.

Aloisi denuncia il partito preso contro l'Italia.

Queste tre accuse saranno prontamente rintuzzate nella seduta pomeridiana dal barone Aloisi il quale ha detto:

« La dichiarazione fatta questa mattina dal delegato dell'Etiopia mi obbliga a sottolineare che vi è qui un malinteso che è necessario chiarire. Come ho avuto l'onore di farlo constatare questa mattina, i delegati dell'Etiopia concessano essi stessi che la loro intenzione di negoziare era già decisa ed era stata manifestata prima dell'arrivo del rappresentante dell'Italia a Ginevra. Ora, bisogna ben precisare questo: che il R. Governo mi ha inviato qui consentendo all'appello del Comitato dei Tredici per un tentativo di conciliazione al quale si è subito prestato, come risulta dal rapporto del Comitato dei Tredici e come ho avuto l'onore di confermare questa mattina. Al contrario, il delegato dell'Etiopia, avendo rifiutato le proposte suggerite dall'Italia, tiene a confermare, a nome dell'Imperatore ciò che è già riferito dal Comitato dei Tredici e cioè che l'intenzione del suo Governo era decisa nel senso di non prestarsi ad un negoziato e ciò già prima dell'arrivo della delegazione italiana a Ginevra.

« In queste condizioni io mi domando perché mi si è invitato a Ginevra e sottopongo al Consiglio tale domanda alla quale la risposta è ben evidente. In secondo luogo, e sempre in vista del tentativo di conciliazione che era l'oggetto dello invito del delegato dell'Italia a Ginevra io mi sono sforzato, perfino in questa seduta del Consiglio, che deve discutere, non dimentichiamolo, il rapporto del Comitato dei Tredici sul tentativo di conciliazione e sulle probabilità che esso presenta o non presenta, di mantenere un tono di moderazione rispondente agli scopi di questa riunione. E' così che io mi sono guardato dal riprendere la discussione sull'insieme del litigio italo-etiopeo e sul modo con cui era stato trattato dalla S. d. N. E' evidente che l'apertura di una simile discussione uscirebbe dallo spirito nel quale questa sessione straordinaria del Consiglio è stata convocata: cioè quello di perseguire lo sforzo di conciliazione che era stato affidato al Comitato dei Tredici e al suo presidente, assistito dal Segretario generale.

L'insurrezione etiopica.

« Io devo infine respingere, nel modo più netto, l'insinuazione che è stata lanciata dal delegato

dell'Etiopia non soltanto nelle dichiarazioni del 13 aprile quali sono state consacrate nel rapporto ma che ha creduto di confermare questa mattina davanti al Consiglio a nome del Governo di Addis Abeba, pretendendo che il Governo italiano si adopererebbe « per tentare di concludere un mercato relativamente al suo appoggio in un litigio europeo ».

« Io non raccolgo una simile insinuazione. Il Consiglio si regoli secondo quello che giudicherà opportuno per la parte del mercato che lo riguarda. Io ho mantenuto, nelle dichiarazioni di questa mattina, l'obiettività più stretta. Se tuttavia avessi saputo a che cosa mi dovevo trovare davanti, è evidente che sarei ricorso ad altri argomenti. In ogni modo resta dunque stabilito che, se la procedura di conciliazione fallisse ciò non è dopo una discussione che avrebbe potuto dimostrare delle divergenze, ma a causa del partito preso di una delle parti.

« Con l'insuccesso della conciliazione, si ritarda pure la collaborazione italiana all'opera di pacificazione europea che dovrà seguire il regolamento del conflitto italo-etiopeo, il quale non avrebbe mai dovuto uscire dal suo quadro strettamente coloniale ».

E' finalmente la volta del signor Eden il cui discorso era vivamente atteso. Si nota un certo imbarazzo iniziale nelle dichiarazioni del signor Eden il quale ha bisogno nientemeno che di riferirsi al discorso fatto di fronte all'assemblea del settembre scorso dal suo predecessore Hoare circa la sicurezza collettiva.

Dopo avere anche rievocato il voto emesso dal consiglio nell'ottobre scorso per constatare la pretesa violazione del patto commessa dall'Italia e il voto successivo emesso dai 52 Stati sanzionisti il signor Eden ha dichiarato che la politica inglese di fronte al conflitto italo-etiopeo non è mutata: l'Inghilterra è per il mantenimento delle sanzioni in vigore ed è pronta ad esaminare eventualmente altre misure di ordine economico e finanziario previste dal patto. Il capo del Foreign Office ha ammesso che le sanzioni in corso non hanno dato l'esito che si era ripromesso e questo è dovuto al fatto, egli ha detto, che la Lega manca di universalità. D'altra parte queste misure di ordine collettivo sono necessariamente un compromesso e come tali non possono soddisfare tutti. Venendo quindi a parlare del preteso impiego da parte delle truppe italiane di gas asfissianti il signor Eden non si è peritato di insinuare sia pure nella forma equivoca e reticente di una ipotesi dubitativa che l'impiego della guerra chimica ha avuto una parte importante nei successi militari italiani.

Il discorso di Paul Boncour.

Dopo Eden ha avuto la parola Paul Boncour. Il delegato francese ha voluto riprendere anzitutto le allusioni fatte dal suo collega inglese nella questione delle pretese violazioni commesse dall'Italia in merito alle leggi internazionali vigenti in materia di guerra cosiddetta umanizzata per rilevare che in colpe gravissime è incorso in questo campo il Governo etiopico le cui truppe hanno commesso delle atrocità senza pari ampiamente documentate da parte italiana.

Circa la questione di fondo Paul Boncour ha tenuto ad affermare la necessità che la conciliazione abbia a continuare. Sono delle considerazioni di ordine politico che inducono la Francia ad augurarselo « Occorre la pace in Etiopia per fare fronte alla minaccia che pesa sull'Europa per regolare la situazione di un grande paese nei confronti della Lega perché questo paese possa partecipare all'opera di ricostruzione europea ». Egli si dichiara felice di rilevare che su questo punto il rappresentante italiano abbia manifestato un comune desiderio.

« E' necessario, egli ha proseguito, che il rispetto del Patto sia inalterato dappertutto e sempre ». Pure insi-

stendo sul termine Europa, il delegato francese dichiara di non disconoscere la solidarietà generale di cui la Lega deve riunire l'espressione.

Tuttavia taluni avvenimenti recenti, talune violazioni del patto e dei trattati, obbligano il rappresentante francese a richiamare l'attenzione su questa parte del mondo in cui il suo paese ha una responsabilità più diretta e un interesse più evidente di mantenere talune regole senza le quali, come ha detto il signor Eden, il regno della forza si sostituirebbe a quello del diritto.

Le stesse chiarissime allusioni alla questione renana sono state fatte dal russo Potemkin, il quale, pure manifestando la sua soddisfazione per l'atteggiamento intransigente che la Lega ha assunto nei confronti delle violazioni degli impegni internazionali e delle aggressioni, precisa che « un atteggiamento di questo genere avrebbe dovuto essere mantenuto non soltanto in questo caso ma in tutti gli altri casi simili ».

Parlano il rappresentante polacco, l'argentino Guinzu e l'ineffabile Vasconcellos che si dimostra ancor più intransigente di Eden.

Dopo i delegati romeno e cileno, il rappresentante dell'Equador, Zaldumbide, riafferma di fronte all'esecutivo societario i motivi che hanno indotto il suo paese a sopprimere le sanzioni. Si è trattato — egli dice — di facilitare la conciliazione allontanando uno degli ostacoli che per una delle parti in conflitto impediva l'apertura di negoziati.

Parla ancora a lungo De Madaraga il quale tiene a sottolineare gli elementi positivi dal punto di vista societario contenuti nel discorso pronunciato stamani dal barone Aloisi: l'Italia ha manifestata la volontà di rimanere in contatto con la Società delle Nazioni e conseguentemente con il suo spirito. Di questa manifestazione si deve tenere conto. Più che del quadro del patto, più che della forma si deve tenere conto dello spirito. È in questo senso la delegazione italiana si è espressa in modo inequivocabile. La situazione attuale dell'Europa, egli conclude, esige la solidarietà.

Sono ormai le ore 19 e sembra impossibile che il Consiglio possa terminare ancora stasera i suoi lavori. Prima che la seduta sia rinviata, il barone Aloisi domanda la parola per alcune precisazioni.

Egli si dichiara sorpreso che il rappresentante inglese non abbia tenuto conto delle dichiarazioni da lui fatte stamane circa il preteso impiego di gas asfissianti da parte delle truppe italiane. Il Governo italiano si è riservato di rispondere agli schiarimenti richiesti in proposito dal Comitato dei Tre dici. « Il delegato inglese — egli prosegue — non avrebbe dovuto dimenticare d'altra parte che l'Italia ha menzionato a suo tempo una serie di atrocità commesse dall'Etiopia e non soltanto sui prigionieri, ma anche su italiani non combattenti e perfino su donne. Tuttavia le nostre denunce sono rimaste lettera morta. Se il rappresentante inglese avesse loro dedicato la stessa attenzione che le denunce etiopiche, probabilmente l'opinione del suo paese e l'opinione pubblica mondiale avrebbero avuto conoscenza di taluni elementi importanti e le condizioni in cui si svolge la guerra avrebbero subito un cambiamento notevole ».

Dopo aver rimbeccato come si deve anche l'impudente De Vasconcellos, il barone Aloisi ha concluso rilevando l'accenno fatto da Eden all'esistenza di vedove e di orfani di nazionalità etiopica in seguito alle operazioni militari italiane: « i morti e i mutilati italiani hanno anch'essi, come gli uzbeki, lo ricordo all'onorevole rappresentante inglese, delle madri, delle spose, dei figli ».

Sospesa la seduta pubblica, il Consiglio ha proseguito i suoi lavori in seduta segreta. Al termine di essa (sono ormai le 20), si annunzia che l'approvazione del testo di risoluzione destinato a chiudere questa sessione straordinaria dell'esecutivo societario, si avrà soltanto alle 21,30.

Il testo della risoluzione.

Alla seduta finale iniziata alle 22 è stato presentato il seguente testo di risoluzione:

Il Consiglio prende atto del rapporto del Comitato dei Tre dici; approva e rinnova l'appello indirizzato dal Comitato alle due parti per ottenere nel quadro della

Società delle Nazioni e nello spirito del Patto una pronta cessazione delle ostilità e il ristabilimento della pace; constata che il cinque marzo il Governo etiopico rispondendo a questo appello « accettava di iniziare dei negoziati nel rispetto della stipulazione del Patto, prendeva atto che la proposta del Comitato dei Tre dici era fatta nello spirito del Patto e che i negoziati si svolgevano nello stesso spirito e nel quadro della Società delle Nazioni »; constata pure che l'8 marzo il Governo italiano rispondendo a questo appello « accettava in linea di principio di entrare in negoziati riguardanti il regolamento del conflitto », esprime il suo rammarico che risulti dalle informazioni raccolte dal presidente del Comitato dei Tre dici e dal segretario generale che gli sforzi di conciliazione del Comitato dei Tre dici, conformemente ai termini del suo appello alle due parti, non abbiano avuto esito favorevole ed esprime il suo rammarico che in questa circostanza la cessazione delle ostilità non sia stata realizzata e che la guerra continui in condizioni che sono state dichiarate contrarie al Patto e che comportino l'esecuzione degli obblighi previsti in questo caso dal Patto per i membri della Società delle Nazioni; indirizza all'Italia un supremo appello perché nelle circostanze attuali, che richiedono la collaborazione di tutte le Nazioni, essa porti alla soluzione del suo conflitto con l'Etiopia lo spirito che la Società delle Nazioni è in diritto di attendersi da uno dei suoi membri fondatori, membro permanente del Consiglio; ricorda che l'Italia e l'Etiopia sono legate dal Protocollo del 17 giugno 1925 sull'impiego dei gas asfissianti, tossici e simili e dalla Convenzione sulla condotta della guerra di cui questi due Stati fanno parte e insiste sull'importanza che è stata riconosciuta a questo atto da tutti gli Stati contraenti ».

Nessuna discussione si è avuta su questo testo che già era stato oggetto di numerosi rimaneggiamenti nel corso della seduta segreta. Al momento del voto il barone Aloisi ha dichiarato che il Governo italiano esprimeva un voto contrario mentre da parte del rappresentante dell'Equador, Zaldumbide, si è dichiarato di fare delle espresse riserve circa il paragrafo 5 che riguarda la esecuzione delle sanzioni a cui, come è noto il Governo di Quito ha dichiarato di non voler più dare alcun corso. Il testo è stato quindi riconosciuto come approvato dal presidente del Consiglio col voto contrario dell'Italia e con la riserva espressa dall'Equador.

Dopo di che la seduta è stata tolta.

UNO SCACCO DI EDEN A GINEVRA.

GINEVRA, 8. — Il precipitare della situazione militare in Etiopia ha consigliato all'Inghilterra di affrettare la riunione dei Tre dici per tentare il salvataggio in « extremis » dell'Abissinia; ma nemmeno i più fervidi difensori della Lega giurerebbero che essa abbia raggiunto lo scopo.

Ecco le notizie che si hanno sullo svolgimento della seduta.

Erano presenti Flandin e Paul Boncour per la Francia, Eden per l'Inghilterra, Titulesco per la Romania, Potemkin ambasciatore a Parigi per l'U.R.S.S., Suad pure ambasciatore a Parigi per la Turchia, Komarnicki per la Polonia, Bruce per l'Australia, De Vasconcellos per il Portogallo, nonché i rappresentanti permanenti del Cile, della Danimarca, dell'Equador e dell'Argentina.

Dopo una breve esposizione di De Madaraga, che ha ripilogato l'attività da lui svolta dall'ultima riunione del Comitato dei Tre dici ad oggi, il Ministro degli affari esteri britannico ha sollevato la questione dei gas asfissianti, basandosi sulle semplici affermazioni del governo etiopico in una delle sue recenti note, e chiedendo di dichiarare l'Italia colpevole di aver violato gli impegni presi in seno alla Società delle Nazioni il 17 giugno 1925.

De Madaraga ha risposto che finora tale dichiarazione non si può fare mancando accertamenti. Il signor Eden ha replicato proponendo di chiedere informazioni complementari al Comitato Internazionale della Croce Rossa in Ginevra.

Non tutti i membri del Comitato dei Tre dici avrebbero condiviso il punto di vista inglese; anzi al riguardo si sarebbero manifestate delle forti divergenze. Il fatto è che ad un certo punto la riunione è stata rinviata.

alle 16 pomeridiane. Nel frattempo il presidente del Comitato dei Tredici, De Madariaga, conformemente all'incarico avuto, si sarebbe messo in contatto con il Comitato della Croce Rossa Internazionale di Ginevra per domandare se, per quanto concerne le allegazioni etiopiche, fossero ad esso pervenute delle comunicazioni da parte del nostro Governo.

Si apprende che il Ministro degli Esteri francese Flandin ha fatto osservare al signor Eden che se si solleva la questione concernente le «allegazioni» etiopiche circa i metodi di guerra impiegati dall'Italia in Africa Orientale, bisognava tener conto, e a maggior ragione, delle atrocità commesse dagli abissini non soltanto contro i prigionieri italiani, ma anche contro i non combattenti e gli operai. A questo riguardo le denunce pervenute dall'Italia alla Lega sono numerose ed ampiamente documentate.

Le dichiarazioni del sig. Flandin hanno prodotto una certa impressione fra i membri del Comitato dei Tredici. Pare che Eden facendo buon viso a cattivo gioco abbia ammesso la fondatezza del ragionamento del suo collega francese.

La seduta è stata dunque rinviata al pomeriggio per permettere di sollecitare dalla Croce Rossa le notizie desiderate.

Quando è stata ripresa, però, le notizie non erano ancora giunte e il delegato britannico, in mancanza di meglio, ha portato come prova contro l'Italia un documento preparato dal suo Governo che si basa semplicemente sulle denunce abissine e su vaghe e inconcludenti testimonianze di alcune persone inglesi e di altri paesi nordici. Naturalmente la prova non è apparsa sufficiente ed i Tredici non hanno stimato di dovere a tamburo battente condannare ancora una volta, l'Italia.

Si ricorre ai giuristi.

Essi si sono limitati a nominare un Comitato di giuristi che dovrà prendere in esame sia le denunce etiopiche che quelle italiane, tenendo conto naturalmente delle relative documentazioni e studiando i provvedimenti che per il futuro potrebbero essere presi nel caso che le convenzioni di guerra vengano violate.

Il Comitato è stato composto dal francese Badevant, dall'inglese Malkins e dallo spagnolo Lopez Olivan. Eden ha allora affrontato la parte principale del suo programma facendo notare (come egli stesso ha raccontato ai giornalisti) che sono ormai trascorse cinque settimane da quando il Comitato ha rivolto alle parti il suo appello per la conciliazione, ma che da allora invece della cessazione si è verificata una intensificazione delle ostilità.

Quindi ha aggiunto che il Governo britannico ha il dovere di far sì che lo sforzo di conciliazione non rimanga senza risultato e che perciò esso deve premere per la immediata sospensione delle ostilità e l'inizio dei negoziati di pace. Ha espresso il parere che il risultato definitivo sarà ottenuto prima che il Comitato dei Tredici si separi.

Il ministro, in seguito, ha sostenuto le domande recentemente rivolte alla Società dall'Abissinia, ossia: 1.) assistenza finanziaria, 2.) permesso di importazione di armi per mezzo della ferrovia di Gibuti; 3.) provvedimenti contro l'uso dei gas; 4.) rafforzamento delle sanzioni.

Un incarico... imbarazzante.

Una decisione è stata presa soltanto per quanto concerne la richiesta all'Italia di cessare le ostilità, perché Madariaga è stato incaricato di prendere contatto con il barone Aloisi, il quale è atteso qui per il pomeriggio di domani per la questione di Locarno e di domandargli se l'Italia è pronta a sospendere le operazioni e ad iniziare trattative di pace. Siccome si è osservato che il barone Aloisi dovrà limitarsi a trasmettere la domanda al Governo di Roma, si è discusso il termine da accordare all'Italia per la risposta. Eden avrebbe voluto concedere un giorno o due, ma Flandin, pur dichiarandosi d'accordo che si debba cercare di raggiungere il più presto possibile il risultato desiderato da Eden, ha proposto, a quanto si assicura, come termine il giorno 14

venturo. Si aggiunge che Flandin ha fatto notare come nel caso che l'Italia accettasse l'armistizio, gli altri Stati dovrebbero sospendere le sanzioni.

Ora dunque si aspetta l'arrivo del nostro delegato ed il passo di De Madariaga, ma non ci si fa illusioni sui risultati. Nel caso di un rifiuto, l'Inghilterra, come ha dichiarato Eden alla stampa «si riserverebbe il suo atteggiamento», ciò che viene interpretato nel senso che essa proporrrebbe l'aggravamento delle sanzioni nella vana speranza di piegare l'Italia.

Il Portogallo e la Danimarca hanno dato la loro adesione alle dichiarazioni di Eden circa l'atteggiamento che assumerebbe il proprio governo. Malgrado che Flandin abbia presentato quest'oggi le sue osservazioni al memoriale tedesco ed il nuovo piano di pace della Francia, gli inglesi non hanno mostrato di dedicare molta attenzione al problema di Locarno. Eden ha dichiarato di non avere trovato il tempo di occuparsene e ha mostrato di ritenere che l'argomento non sia talmente urgente. Flandin dal canto suo si è studiato di richiamare l'attenzione su di esso mediante anche un ricevimento offerto ai giornalisti durante il quale ha risposto a molte loro domande. Ma non sembra che possa riuscire ad ottenere che gli inglesi abbandonino la loro tattica tendente a far passare la questione di Locarno in secondo piano di fronte a quella abissina.

INVITO AI 16 E MANCANZE DI NOTIZIE PER I GAS.

LONDRA, 22. — Il ministro degli Esteri Eden, reduce dallo scacco di Ginevra, ha preso pretesto dalla solita interrogazione di comodo per suggerire dalla Camera dei Comuni, ad un uomo che egli tiene facilmente sottomano, un modo indiretto di far insapere le sanzioni in ordine alle opinioni diverse del Consiglio.

In risposta al deputato Adams, il quale voleva sapere quale linea di condotta il Governo britannico intendeva seguire in rapporto al conflitto italo-etiope dopo l'intensificazione della «aggressione» italiana, Eden ha risposto che tutti devono aver letto nei giornali quello che è accaduto a Ginevra.

«La guerra ha soggiunto il Ministro, prosegue in conclusioni che sono state dichiarate contrarie al Covenant della Lega. Il Comitato dagli esperti nominato dal Comitato dei Diciotto (il Comitato delle sanzioni), si era radunato a Ginevra per prendere in esame il rapporto circa gli effetti delle sanzioni instaurate fino dal 18 novembre. E' stato deciso che il Comitato dei Diciotto si raduni ad una data il più vicino possibile a quella della prossima sessione del Consiglio che si aprirà l'11 maggio. Ma se vi fosse generale desiderio di anticipare la riunione o il Presidente del Consiglio dei Diciotto ritenesse necessario anticiparla, egli stesso naturalmente ha il diritto di convocare il Comitato dei Diciotto in qualunque momento».

Un altro deputato il laburista Vedgwood ha cambiato argomento. Egli ha chiesto perché il Ministro degli Esteri a Ginevra non abbia insistito per estendere il raggio delle sanzioni e se se ne è astenuto perché altre Potenze non erano disposte a seguirlo su questa via.

«Mi pare, ha risposto seccamente Eden, che il mio discorso al Consiglio della Lega abbia chiarito abbastanza il punto di vista del Governo britannico. Per il momento io credo che non sarebbe nell'interesse dell'azione collettiva e della Lega o di alcun altro andare oltre i limiti della dichiarazione che ho fatto».

«Ma il Ministro crede o no che la Francia stia lentamente infrangendo le sanzioni all'Italia?»

«Invito la Camera a tener conto che le interrogazioni concernenti altri Governi non sono ammissibili», ha detto Eden.

E, subito dopo, rispondendo ad altre interrogazioni di deputati laburisti sull'asserito uso di gas venefici da parte dell'Esercito italiano, il Ministro ha ricordato che il Comitato dei Diciotto si è occupato della questione ed ha manifestato l'opinione che l'uso dei gas venefici non sarebbe giustificato neanche a titolo di rappresaglia per le atrocità militari commesse dagli abissini.

Ma un altro deputato laburista, Thurthle voleva sapere se il signor Eden avesse o no raccolto prove sufficienti della autenticità della accusa rivolta all'Italia di avere adoperato gas venefici.

Qui Eden è stato prudente: si è limitato a dire che « si tratta di una questione di opinione » ed ha aggiunto che « in caso di questa specie il Comitato dei Tredici doveva necessariamente usare molta cautela ed evitare di pronunciarsi prima di avere raggiunto l'assoluta sicurezza che le sue fonti d'informazione erano degne di fede ».

L'impressione prodotta da questa dichiarazione nella Camera è che finora il Governo britannico si è pronunciato prematuramente su tale questione, senza avere in mano prove di fatto definitive.

RINVIO DEL COMITATO DEGLI ESPERTI PER LE SANZIONI.

GINEVRA, 22. — Il Comitato degli esperti per le sanzioni, dopo la sua riunione di ieri, ha stabilito di chiudere la sua attuale sessione, decidendo però di riunirsi di nuovo alla vigilia del giorno che sarà fissato per la prossima sessione del Comitato dei 18, conformemente alla lettera inviata ai componenti del Comitato stesso da Vasconcellos il quale, dopo un serio esame della situazione politica, è venuto alla conclusione che l'attuale momento non è il più opportuno per una riunione del Comitato dei 18 e propone piuttosto di convocare il Comitato a una data vicina a quella della prossima sessione del Consiglio.

Per cura dello stesso Comitato sono state pubblicate delle nuove statistiche tendenti a dimostrare l'efficacia delle misure prese contro l'Italia. In mancanza di meglio, gli accaniti sanzionisti vagano ormai nel campo delle statistiche.

INTENZIONI DI EDEN CONTRO FRANCIA ED ITALIA.

PARIGI, 27. — Parlando dell'interessata attesa che regna in Inghilterra per l'esito delle elezioni francesi il corrispondente da Londra del *Journal des Débats* invia al suo giornale una corrispondenza che getta una luce sempre maggiore sulla politica catastrofica perseguita dalla Gran Bretagna.

Il corrispondente afferma che dopo le elezioni francesi il Governo di Londra domanderà perentoriamente alla Francia di scegliere, per quello che riguarda il conflitto italo-etiope e le sanzioni, fra la tesi italiana e la tesi britannica; aggiungendo che è opinione generale a Londra che, se la Francia rifiuta di associarsi completamente alla politica inglese, l'Inghilterra modificherà il suo orientamento generale in generale estera.

Per il corrispondente, che ha compiuto in proposito un'accurata inchiesta, le sanzioni, nell'opinione dei dirigenti britannici, non sono soltanto dirette ad impedire la conquista dell'Abissinia da parte dell'Italia, ma anche a costringere l'Italia a riconoscere la supremazia britannica ed a rassegnarsi al predominio che l'Inghilterra pretende di continuare ad esercitare attraverso Ginevra.

INFORMAZIONI E PREVISIONI DEL GOVERNO BRITANNICO.

LONDRA, 30. — Alla Camera dei Lords, per dare risposta a varie interrogazioni, il Sottosegretario Lord Stanhope ha detto: « Le vedute di Lord Davies e di Lord Strabolgi (chiusura dei porti, del canale di Suez, ecc. contro l'Italia) porterebbe la Gran Bretagna ad una guerra. Quindi il Governo non le ritiene attuabili. Ma d'altra parte non vi è ragione di disperare. La Lega non ha ancora fallito perché l'Italia troverà difficoltà crescenti quanto più avanza; e occorreranno dei mesi se non degli anni prima che l'Italia possa soggiogare l'Abissinia; e il mantenere guarnigioni sufficienti per impedire una azione ostile da parte degli abissini è un compito che metterà le finanze e le risorse dell'Italia a dura prova. Nel tempo stesso le presenti sanzioni hanno un effetto che cresce ogni mese. Con l'Italia costretta a mantenere il suo esercito in Abissinia e con lo strangolamento causato dalle presenti sanzioni, è assurdo dire che la Lega sia fallita. Mi si domanda che cosa il Go-

verno intenda fare in futuro. Io posso rispondere con una sola frase: esattamente quello che faranno le altre nazioni societarie. « E' vero che noi abbiamo preso più volte l'iniziativa a Ginevra e non ne siamo affatto vergognati, ma se la Lega fallisse non sarebbe per colpa della Gran Bretagna ma piuttosto per la inazione di alcuni paesi che avrebbero dovuto fare la parte loro e non l'hanno fatta ».

« Mi si domanda altresì perché l'articolo 16 non sia stato applicato nella sua integrità e perché in primo luogo i nostri rappresentanti diplomatici non siano stati richiamati da Roma. Il Governo è di parere che è molto più conveniente che essi rimangano a Roma per tenersi in contatto con la situazione. La seconda ragione del non avere applicato integralmente l'articolo sedici è che noi siamo sempre stati pronti ad andare fin dove andavano gli altri, ma non più in là.

« Mi si domanda altresì perché l'Italia non è stata espulsa dalla Lega. A che cosa avrebbe servito? La guerra in Abissinia sarebbe avvenuta lo stesso e le relazioni in Europa sarebbero state peggiori ».

LA CRISI NELL'ORGANIZZAZIONE DI LORD CECIL ED IL « REFERENDUM » TRUFFALDINO.

L'Unione britannica per la Società delle Nazioni ha ricevuto un colpo dalle dimissioni del suo tesoriere Lord Queenborough. Egli avrebbe ripetutamente dichiarato che ritiene sbagliata la campagna che l'Unione per la Società delle Nazioni fa contro Mussolini perché ritiene il Regime Fascista valido baluardo contro l'invasione bolscevica in Europa.

Le dimissioni del tesoriere hanno fatto prendere coraggio a molti altri che erano da tempo esitanti e si annunciano ora le dimissioni di altri dirigenti dell'Unione tra i quali sir Edoardo Grigg ed il maggiore Hills, entrambi conservatori e molto noti negli ambienti inglesi.

Inoltre si è rilevato oggi che la campagna ultrasanzionista della Unione, sebbene tanto chiacchiosa e capeggiata da personalità come l'Arcivescovo di Canterbury, che è la prima autorità religiosa di Gran Bretagna, e Lord Cecil, non aveva portato nelle casse della Unione il danaro sufficiente per coprire le forti spese di propaganda. Le sottoscrizioni volontarie sono diminuite negli ultimi tempi in modo impressionante, tanto che ora l'Associazione si trova in deficit di circa diecimila sterline (650 mila lire italiane).

La famosa votazione per la pace che ha avuto tanta influenza sull'esito delle ultime elezioni generali in Inghilterra, ha non solo assorbito quasi tutte le risorse della Unione, ma ha anche portato la discordia in famiglia. Infatti le domande che furono allora rivolte ai cittadini inglesi erano quanto di più ingenuo ed anche insensato si potesse domandare. Esse consistevano principalmente nel mettere il cittadino di fronte al dilemma di preferire a freddo la pace o la guerra senza alcuna ragione nazionale, o, naturalmente, tutti i cittadini hanno risposto che erano per la pace.

Altrettanto si dica per quello che riguarda la Società delle Nazioni in quanto si domandava:

« Siete per la Società delle Nazioni che vi assicura la pace o contro la Società delle Nazioni, il che porta alla guerra? »

Le risposte furono naturalmente nella grande maggioranza, in favore della Società delle Nazioni. Con questi mezzi ingenui si è riusciti a montare l'opinione pubblica ed anche in parte a cementarla nell'odio contro l'Italia per la richiesta di sanzioni a oltranza.

VOTI CONTRO LE SANZIONI DEI COMMERCianti INGLESI.

LONDRA 30. — L'Associazione degli importatori dall'Italia ha presentato al Ministro del commercio un nuovo memoriale che precisa i danni causati dalle sanzioni a ciascun ramo del commercio, chiedendone il risarcimento.

Solidarietà con l'Italia contro le sanzioni

VOCI DI INGLESI.

La Conferenza annuale del Partito laburista indipendente ha approvato una mozione proponente lo sciopero generale in caso di guerra, ed il presidente del Partito ha spiegato che la politica sanzionista porta alla guerra.

Il Presidente del partito onorevole Maxton ha letto poi una dichiarazione sulla quale ha chiesto un voto di fiducia. La dichiarazione afferma che la conferenza, essendo contro la guerra italo-abissina perché essa è « in realtà una lotta fra l'imperialismo italiano e l'imperialismo britannico » si oppone pure ad un'azione leghista contro l'Italia includente sanzioni economiche o militari.

La fiducia è stata confermata al presidente e al direttore con 93 voti contro 39.

Il *Panama America* riporta alcune dichiarazioni sul conflitto italo-etiope fatte ai giornalisti da Bernard Shaw, il quale si è qui trattenuto per breve tempo diretto verso Honolulu e S. Francisco in una crociera di piacere.

« Tutto il mondo civile dovrebbe appoggiare l'Italia nella sua guerra contro l'Etiopia — ha affermato fra l'altro l'illustre scrittore —. Noi dobbiamo essere con Mussolini, e non con un popolo di selvaggi. Certo i nemici del Duce italiano che ancora si annoverano fra i responsabili dei Governi e delle correnti politiche delle Nazioni non possono dirsi pochi: i pacifisti lo odiano perché combatte, i liberali perché ha distrutto il partito liberale in Italia, gli inglesi perché minaccia il monopolio britannico del Canale di Suez ».

« L'attuale conflitto abissino non è, come molti credono, una questione fra bianchi e neri, ma una lotta fra la civiltà e la barbarie ».

« Così si sono formati gli imperi del mondo. Gli inglesi, nell'India e nel Sudan hanno fatto proprio ciò che Mussolini sta facendo oggi. Anche allora era la civiltà che si poneva contro la barbarie, perché dunque dovremmo oggi ostacolare il programma mussoliniano? »

Numerose lettere di protesta contro le sanzioni, ed in gran parte molto peperate contro la politica di Eden, pervengono a giornali italiani, da cittadini britannici, non soltanto dei residenti in Italia ma anche, e moltissimi, dall'Inghilterra.

Alla Camera dei Lordi di quando in quando parlano contro le sanzioni autorevoli personalità della politica coloniale ed imperiale.

Alla Camera dei Comuni il Capitano Lwary del Collegio di Cardiff ha segnalato il gran danno prodotto dal sanzionismo nella regione carbonifera del Galles del sud.

Oltre alla campagna antisanzionista del *Daily Mail* e di altri giornali, sono notevoli le pubblicazioni di varie rassegne periodiche, come l'*Observer*, l'*Evening News*, e *The Aeroplane*, ed altri.

VOCI DI FRANCIA.

Il Generale di Castelnau, nell'*Echo de Paris*, ha pubblicato uno scritto contro le sanzioni, nel quale, tra l'altro, dice:

« Di fronte alle minacce di sanguinosa conflazione che salgono all'orizzonte, importa sommarmente facilitare la rapida soluzione del conflitto etiopico. Sciolta da tali impegni l'Italia riprenderà nel concerto delle potenze europee il posto così importante che le spetta. Uno dei mezzi capitali per affrettare lo scioglimento atteso consiste in modo incontestabile nell'abolizione immediata delle famose sanzioni. Queste non hanno soltanto colpito i nostri fratelli latini nei loro interessi materiali, li hanno più duramente colpiti nel sentimento della loro fierezza e della loro dignità ».

E più oltre: « L'Italia ha fortemente sopportato il peso delle misure punitive decretate. Ma ne conserva come era facile prevedere, il risentimento che non può inclinarla verso le vie della conciliazione. Essa, infine, ha vittoriosamente protestato con la virtù degli atti. La sua bandiera sventolata oggi sulle mura di Dessi è sventolerà domani alle porte di Addis Abeba. Questi successi sono anzitutto il frutto della magnifica bravura e dell'alto talento militare spiegato dall'esercito italiano e dai suoi valorosi capi ».

« I loro sforzi sono stati potentemente assecondati, bisogna riconoscerlo, dallo slancio unanime di un popolo deciso ad affermarsi degno del suo glorioso passato. Sono stati sostenuti dalla volontà tenace di un Governo il quale sa quello che può e lo sa volere ». Il generale De Castelnau conclude:

« Il Governo Italiano che ha in mano una carta di guerra impressionante intende negoziare liberamente lo armistizio e il patto che deve porre termine ad un pericoloso conflitto. Non si può biasimarlo. D'altra parte il mantenimento di inutili sanzioni generatrici di rancore che ledono gli uni e favoriscono gli altri, rischia di gravare duramente sull'orientamento e sull'atmosfera dei negoziati prossimi tra i governi di Roma e di Addis Abeba. Dunque, nell'interesse supremo della pace, abbasso le sanzioni! ».

Oltre quattrocento ufficiali francesi in congedo sono venuti a Roma per consegnare al Duce della Nuova Italia, una zolla del cimitero di Bagny, rinchiusa in un cofanetto artistico: una delle tante zolle di terra bagnate dal sangue generoso dei nostri fanti immolatisi, lontani dal suolo della Patria, durante la grande Guerra.

Aggiungendo il loro gesto a quelli già compiuti, nel corso dell'iniquo assedio economico, da altri compagni d'arme e da altri compatrioti, essi hanno voluto una volta di più dimostrare che « il vero popolo di Francia » non dimentica il glorioso sacrificio compiuto dal nostro Esercito, e per il quale solamente fu possibile conseguire la Vittoria comune, e che esso è accanto al popolo italiano nel condannare le macchinazioni ginevrine e nello augurarsi che un completo trionfo segui la conclusione della nostra travolgente avanzata in terra di Africa.

Gli ufficiali francesi hanno fatto visita di omaggio a S. M. il Re, hanno recato corone all'ara del Milite Ignoto ed a quella dei Martiri Fascisti, hanno acclamato al Duce in Piazza Venezia ed il Duce è apparso al balcone insieme con il gen. Sournon e gli altri ufficiali superiori francesi. La folla ha rinnovato le acclamazioni con maggiore fervore, e il Duce è apparso nuovamente per ringraziare.

I valorosi reduci, che apparivano vivamente commossi, hanno dimostrato al Condottiero dell'Italia Fascista i loro sentimenti di devota solidarietà con una dimostrazione imponentissima.

Quando gli ufficiali francesi sono ripartiti, hanno telegrafato al Duce:

« Nel lasciare la nobile terra d'Italia gli Ufficiali francesi della Riserva, rimasti sotto gli auspici del Comitato Franco-Italia e del Fronte latino, indirizzano al Capo del Governo i loro rispettosi omaggi. L'onore insigne che V. E. ha voluto loro concedere con l'udienza accordata, l'indimenticabile accoglienza ricevuta durante il loro viaggio danno loro la certezza che la amicizia franco-italiana alla quale essi sono profondamente attaccati rimarrà indissolubile ».

« Generale di Divisione: Sournon ».

Il Congresso franco-italiano di Medicina Generale riunitosi a Nizza ha telegrafato al Duce esprimendo « riconoscenza ed ammirazione per le brillanti vittorie che l'armata della civiltà ha ottenuto ed ottiene definitivamente contro la barbarie e la schiavitù e protestando « contro le inique sanzioni tendenti a colpire un popolo nobile, degno della massima ammirazione ed esempio insuperabile di disciplina e di progresso » ed augurando « che le due Nazioni trovino finalmente la via per unirsi in completa solidarietà per il bene dei loro popoli e per la felicità nella pace ».

VOCI DI ROMANIA.

Sessanta intellettuali romeni, recatisi a Venezia hanno visitato il Segretario Federale esprimendo sentimenti di solidarietà e di amicizia verso l'Italia, e consegnando il dono simbolico di 69 bottiglie di beizina, ornate con un nastro dai colori romeni, un segno di protesta contro le inique sanzioni.

L'Associazione romana « Virtù militare di guerra », formata dagli ex combattenti decorati al valor militare ha indirizzato ai decorati italiani un vibrante messaggio di solidarietà e di comprensione dell'opera che attivamente svolge l'Italia fascista.

Dopo aver inneggiato a Benito Mussolini, animatore e costruttore della nuova Italia il messaggio dice: « Le recenti meravigliose vittorie delle truppe italiane che, con i loro valorosi combattimenti portano ai popoli oppressi dell'Abyssinia la luce della civiltà distruggendo ogni ostacolo opposto dal rappresentante della schiavitù e del feudalismo medioevale, hanno avuto un'eco profonda nei nostri cuori di combattenti della grande guerra, decorati con l'alta distinzione militare, la medaglia al valore militare di guerra. Il nostro pensiero ed il nostro cuore sono in questo momento, vicini ai nostri camerati italiani ai quali ci legano una comune origine ed una comune civiltà. Facciamo voti che quanto prima il nostro Governo possa dimostrare all'Italia, con un gesto fraterno, la riconoscenza del popolo romeno per il Paese che, durante secoli e secoli, ha elargito al mondo intero tesori di civiltà, di arte e di cultura e che ora si trova per una strana combinazione diplomatica, considerato alla stessa stregua di un preteso Stato, che è ultimo tra gli ultimi ed è il più autentico rappresentante della barbarie schiavista ».

VOCI DI CECOSLOVACCHIA.

La Commissione degli esteri del Senato si è occupata della situazione internazionale con particolare riguardo ai recenti avvenimenti. Il rappresentante dell'Unione nazionale ha rilevato che la situazione attuale è dovuta in gran parte alla politica sanzionista adottata contro l'Italia. Questa politica non ha raggiunto il suo scopo ed ha danneggiato molti Stati compresa la Cecoslovacchia.

L'omertà socialdemocratica ha riconosciuto che le vittorie italiane in A. O. hanno accresciuto il prestigio del Duce, e quello socialista-nazionale ha rilevato che l'idea della Società delle Nazioni è fortemente scossa.

VOCI DI DANIMARCA.

A Copenaghen i membri del Nationalkorpset della « Danmarks Hjemmeværn » e del Consiglio Nazionale dei Fascisti, riuniti a congresso, hanno votato per acclamazione la seguente risoluzione proposta dal dott. Damsgaard-Schmidt, presidente del Comitato del Caur in Danimarca.

« Noi protestiamo nel modo più energico contro il fatto che la Danimarca sotto l'influenza dell'Inghilterra si lasci andare ad azioni spiacevoli contro l'Italia e partecipi alle sanzioni che la Società delle Nazioni, interpretando falsamente quello che è il diritto delle genti, ha applicato contro questa Nazione. Noi vogliamo ricordare che l'Inghilterra, la quale oggi si serve della Società delle Nazioni per i propri fini imperialistici, eccitando il mondo intero contro la politica coloniale perfettamente giustificata dell'Italia, è la Nazione che più di ogni altra ha violato e continua a violare i più semplici concetti di diritto umano. Ricordiamo la sua conquista dell'Africa Meridionale (con la guerra ai Boeri), l'oppressione continua esercitata su alcuni paesi civili come l'Egitto e l'India ».

« Cosa ha fatto l'Inghilterra quando il Giappone ha brutalmente invaso le frontiere della Cina occupando gran parte di quei territori? Nulla. Eppure la Cina era una Nazione societaria. A questo proposito ricordiamo che due Stati del Sud America, membri della Società delle Nazioni, combatterono a lungo fra di loro senza che l'Inghilterra trovasse nulla da ridire. Ora come possiamo comprendere che questa Nazione prenda tanto a cuore il diritto delle genti se il suo alleato più forte nella lotta contro l'Italia è la Russia comunista, paese che ha soffocato nel sangue e nella violenza ogni concezione di diritto? Per questo fatto i fascisti danesi e

gli amici del vero diritto dei popoli vogliono ricordare che l'Inghilterra sola è responsabile della politica vergognosa imposta alle nazioni societarie, che la Società delle Nazioni, istituita per stabilire la pace e la tolleranza tra i popoli, ha mostrato di essere un'istituzione che istiga alla guerra, una vera calamità per l'Europa. Infine ci teniamo a rilevare che tutte le menzogne e l'ignominiosa opera di propaganda ha divulgato sul conto dell'Italia sono dovute principalmente a diversi motivi: interessi imperialistici e militari dell'Inghilterra e il timore che l'Italia fascista, così saggiamente governata da Mussolini potesse pregiudicare l'esistenza dei paesi marxisti e comunisti. Noi protestiamo anche per il fatto che la stampa scandinava è sempre più propensa ad essere cortese verso i governi marxisti che non a rispettare la verità e la giustizia. Chiudiamo questa nostra dichiarazione esprimendo il desiderio che l'Italia di Mussolini dimostri a tutto il mondo che l'alta civiltà e la volontà animale del popolo di Roma non possono mai essere vinte da menzogne e calunnie di sorta. Viva Mussolini, Viva il Fascismo, Viva l'Italia! ».

L'EQUADOR NON APPLICA PIU' LE SANZIONI.

QUITO, 7. — Il Ministero degli Affari Esteri dell'Equador ha mandato la seguente nota al nostro rappresentante diplomatico residente a Quito:

« Ho l'onore di portare a conoscenza della S. V. la situazione reale che si è prodotta nel mio Paese, nei riguardi della decisione presa dalla S. d. N. nell'ottobre scorso di applicare all'Italia le sanzioni previste dal suo patto costitutivo. L'Equador, fedele agli statuti della S. d. N., accettò la decisione della maggioranza e dettò il decreto di sanzioni che fu comunicato al nostro rappresentante per farlo pervenire al segretario generale della S. d. N., Avenol, il 25 febbraio scorso. Il suddetto decreto non fu perfezionato perché l'Equador ha ritenuto opportuno che, prima di applicare le sanzioni previste, dovessero essere liquidati i contratti in corso fra i commercianti dei due paesi. Poco dopo la posizione dell'Italia a Ginevra mutava radicalmente, avendo accettato, come accettò l'Etiopia, la raccomandazione della S. d. N. conforme al piano dei Tredici, per raggiungere la pace, e l'Equador ritenne non essere più il caso di applicare le sanzioni, perché la missione della S. d. N. è di contribuire alla pace e ad essa tendono le raccomandazioni accettate dai Paesi belligeranti ».

La nota conclude sottolineando i buoni rapporti che sono sempre esistiti fra i due paesi.

UN TELEGRAMMA AL DUCE DEL GOVERNO DELL'EQUADOR.

ROMA, 18. — Il Reggente del Governo della Repubblica dell'Equador, signor Federico Faez, ha inviato il seguente telegramma in risposta ad un messaggio inviatogli dal Duce in relazione al coraggioso atteggiamento assunto dal rappresentante dell'Equatore alla Società delle Nazioni nella questione del conflitto italo-etiope:

« Ringrazio V. E. per l'elevato messaggio che il mio Governo apprezza in tutto il suo valore dati i molti vincoli che uniscono il mio Paese all'Italia da V. E. guidata verso il più alto progresso. L'Equatore con chiara visione si sforza di compiere in seno alla Lega opera di pace e formula voti perché tale spirito regni a Ginevra » (Stefani).

ANCHE IL NICARAGUA NON TIEN CONTO DELLE SANZIONI.

MANAGUA, 8. — Il Parlamento del Nicaragua ha preso le vacanze senza aver adottato alcuna decisione in merito alle sanzioni, non avendo il governo della Repubblica presentato, prima delle vacanze parlamentari, il decreto relativo alle sanzioni finanziarie.

Il governo del Nicaragua non ha del resto emanato neppure il decreto relativo alle sanzioni commerciali.

IL CILE VUOL RITIRARSI DALLA LEGA DELLE NAZIONI.

SANTIAGO DEL CILE, 17. — Alti funzionari del Governo non fanno più alcun mistero della forte ten-

denza prevalente nei circoli ufficiali pel ritiro del Cile dalla Società delle Nazioni.

Si fa soprattutto rilevare che la politica sanzionista della Lega delle Nazioni minaccia di danneggiare gravemente il commercio estero di questa repubblica, mentre il Cile desidera completa libertà d'azione per le esportazioni e le importazioni.

Da fonte molto vicina al Governo la *United Press* apprende che si sta cercando la forma più adatta per effettuare il ritiro dalla Lega ginevrina con necessario fatto. Questo nuovo atteggiamento va messo in rapporto colla sensazione di disagio che si va sempre più diffondendo fra i latini americani.

ANCHE L'ARGENTINA E IL PERU' VOGLIONO LIBERARSI DI GINEVRA.

BUENOS AYRES, 17. — Il movimento antiginevrino va assumendo ampi sviluppi nell'intera America Latina che, nella imminenza della conferenza panamericana, rivede la propria posizione di fronte ai pericoli derivanti dall'appartenenza all'ente societario. La stampa di Buenos Aires incomincia ad affrontare risolutamente il problema che nei circoli autorizzati viene considerato essenziale per gli interessi americani, gravemente compromessi ed allarmati dalle teorie sanzioniste. La stampa ufficiale di Montevideo ha preso nettamente posizione per l'uscita dell'Uruguay dalla Società delle Nazioni.

Anche il Perù, dove gli interessi della collettività italiana sono predominanti, il movimento antiginevrino prende consistenza. La conferenza panamericana si svolgerà in giugno a Buenos Ayres ed è assai probabile che per tale epoca la questione sia giunta a maturazione.

GLI STATI DELL'AMERICA LATINA ABBANDONERANNO LA S. D. N.

GINEVRA, 28. — La notizia da Santiago secondo cui il presidente Alessandri nel suo messaggio annuale in occasione della inaugurazione della legislatura che avrà luogo il 22 maggio proporrà al Congresso la uscita del Cile dalla Società delle Nazioni, per quanto non sia ancora ufficialmente confermata è ritenuta tale da non dover destare alcuna sorpresa. Si trova naturalissimo che questo problema venga posto dinanzi al parlamento cilen perché si sa che l'opinione pubblica di quel paese lo discute animatamente come uno dei problemi più urgenti. E del resto noto che la tendenza ad uscire dalla Società delle Nazioni si fa strada non solo nel Cile ma in tutti gli Stati dell'America latina che sono scontenti del modo in cui l'istituzione funziona.

SIGNIFICATIVA VOTAZIONE SVEDESE PER L'USCITA DALLA LEGA.

STOCOLMA, 20. — Il giornale *Ny Dagligt Allehand* ha indetto un referendum tra i suoi lettori, domandando loro se la Svezia avrebbe dovuto lasciare la S. D. N.

L'iniziativa ha avuto enorme successo. Al giornale sono pervenute più di 26 mila risposte, il 95 per cento delle quali è in favore dell'abbandono della Lega da parte della Svezia. E' da rilevare che *Ny Dagligt Allehand* conduceva già dal principio della guerra in Etiopia una campagna contro la presenza della Svezia a Ginevra a causa specialmente degli obblighi imposti dalla Società delle Nazioni, suscettibili di divenire troppo onerosi. (Stefani).

IL PREMIER AUSTRALIANO BUTLER CONTRO LA « STUPIDA FOLLIA » DELLE SANZIONI.

LONDRA, 17. — Vari giornali, fra cui il « Daily Telegraph » e la « Morning Post » informano che il Primo Ministro australiano Butler, in un discorso pronunciato ad Adelaide, ha condannato « la stupida follia » delle sanzioni contro l'Italia ed ha aggiunto che sarebbe terribilmente pericoloso per l'Australia accettare una politica destinata, un giorno, a trascinarla in una guerra europea fra due o tre Stati membri della Lega.

COLONIALISMO ITALIANO.

Colossali trasporti per mare di mandre per sottrarle alla siccità.

TRIPOLI, 8. — E' noto che la siccità inferita quest'anno nella Libia occidentale ha pressoché distrutto ovunque, da Misurata al confine tunisino, ogni risorsa di pascolo. In questa situazione è facile comprendere come il bestiame di questa zona sarebbe stato condannato senz'altro alla distruzione, se non fossero intervenute opportune provvidenze governative. Fra le più efficaci di queste provvidenze è da annoverare un fortissimo esodo verso la Cirenaica.

Il problema relativo al trasporto è stato risolto nel miglior modo possibile. Infatti mentre i greggi della Sirica hanno raggiunto i pascoli percorrendo le distanze a brevi tappe, quelli delle zone più lontane della Libia Occidentale, già deperti, ed impossibilitati a pascolare nel corso della transumanza per l'aridità del paese da attraversare, sono stati fatti affluire nei centri costieri d'imbarco, giovandosi della ferrovia dove era possibile e di qui trasportati via mare a Bengasi.

Tutti i piroscafi di linea della Società Tirrenia, sono adibiti al trasporto. E' stato anche noleggiato, esclusivamente per tale scopo, il piroscafo « Cagliari », che sino ad oggi ha imbarcato circa 14 mila ovini.

Ed infine sono stati utilizzati tutti gli altri piroscafi straordinari giunti a Tripoli, per esigenze commerciali, quali il « San Marco » e il « Talos », che già hanno preso a bordo circa 10.000 capi di bestiame.

Parallela alla organizzazione del trasporto è sorta una organizzazione logistica per il bestiame transumato, ed una organizzazione veterinaria che permette di sottoporre tutto il bestiame in arrivo alle necessarie cure profilattiche.

Sino ad oggi, in poco più di un mese, sono stati trasferiti in Libia Orientale, circa 100 mila capi di bestiame, tra ovini e bovini. Altri 100.000 ovini saranno trasportati sino a tutto aprile, oltre a molte migliaia di capi di bestiame caprino, bovino e di cammelli.

E' superfluo aggiungere che la popolazione della Libia Occidentale ha accolto con riconoscente gioia i vasti provvedimenti governativi.

Le popolazioni della Libia sentono oggi di poter vivere nella tranquilla certezza che l'Italia Fascista colonizzatrice ha per sempre allontanato dalle loro terre lo spettro della carestia, anche di fronte all'inferno delle bibliche leggende avverse della Natura.

La schiavitù abolita nei territori occupati - Il bando del maresciallo Badoglio.

MACALE' 12. — Ecco il testo del bando per la soppressione della schiavitù, emanato oggi dal Maresciallo Badoglio nei territori occupati:

« Genti del Tigrè, dell'Amhara, del Goggiam, udite: la schiavitù è avanzo di antica barbarie e dove è la bandiera italiana non vi può essere la schiavitù.

Perciò nel Tigrè, nell'Amhara, del Goggiam, dovunque è la bandiera d'Italia, la schiavitù è soppressa. Ho vietato la compra e la vendita degli schiavi. Gli schiavi che sono nei vostri paesi sono liberati. Quelli che hanno bisogno di aiuto si presentano alle autorità italiane: riceveranno aiuto e protezione. Chi contravverrà alle disposizioni del presente bando sarà punito secondo la legge.

Macale', 12 aprile 1936 - Anno XIV

(14 migliaia 1928)

Maresciallo d'Italia BADOGLIO

BADOGGIO SOPPRIME LO SFRUTTAMENTO DELL'INFANZIA NELLE TERRE CONQUISTATE.

ASMARA, 16. — Prima che le nostre truppe entrassero a Dessiè, parte della popolazione, seguendo i suoi

istinti barbarici, ha saccheggiato i Consolati, gli ospedali e le abitazioni degli europei.

Un decreto odierno del Maresciallo Badoglio vieta che i ragazzi indigeni inferiori ai 14 anni siano adoperati per lavori manuali che possano pregiudicare lo sviluppo fisico. Il decreto vieta anche che i ragazzi indigeni inferiori ai 14 anni siano alloggiati in servizi o in lavori di qualsiasi genere sia retribuiti che gratuitamente nelle rispettive famiglie. Il decreto pone termine all'incivile sfruttamento dell'infanzia largamente in uso in Etiopia e con il decreto dell'abolizione della schiavitù segna i primi passi dell'incivimento dell'Etiopia sotto la guida dell'Italia. (Stefani).

STARACE ABOLISCE GLI ESOSI BALZELLI IMPOSTI DA RAS CASSA.

ASAMARA, 10. — Nelle zone occupate sono stati nominati parecchi residenti e vice residenti il cui compito è di accelerare la sistemazione dei territori, e controllare il normale andamento dei lavori agricoli, di mettere ordine nei villaggi, di assicurare il funzionamento della giustizia e di organizzare l'assistenza sanitaria a favore degli indigeni.

Il Luogotenente Generale Starace ha abolito a Gondar e nelle adiacenze tutti gli esosi balzelli già imposti da Ras Cassa e dai degiac suoi dipendenti.

Le popolazioni, esultanti, organizzano feste religiose in onore degli italiani. — (Stefani).

FELICITAZIONI DI SCIENZIATI PER L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÙ.

L'antropologo svizzero George Montandon — un'autorità in materia etiopica e che ha avuto anche una missione della Croce Rossa in Abissinia — ha inviato al prof. Frasseti dell'Università di Bologna, la seguente lettera.

« Mio caro collega,
Permettete che vi esprima la soddisfazione, con la quale ho appreso la promulgazione, da parte del Maresciallo Badoglio, dell'editto del 12 aprile che abolisce la schiavitù nei territori occupati dall'Italia. Io ho assistito in Etiopia a troppe scene di schiavismo e ho seguito con troppo interesse gli affari di questo paese per non sapere che le pretese abolizioni decretate da Menelik e dai suoi successori erano puramente filitiche e che sarebbe seguita sempre così, finché gli abissini fossero stati lasciati arbitri di sé stessi invece di essere guidati dal genio europeo. Son felice che questo compito sia stato affidato dal Destino e dal suo Capo Mussolini, all'Italia ». — Montandon.

LE COSTRUZIONI STRADALI IN A. O.

ASMARA, 16. — Nuovi dati sull'opera di civilizzazione compiuta dall'Italia nei territori dell'Africa Orientale, oltre le vecchie frontiere delle nostre colonie, sono forniti dai Governi dell'Eritrea e della Somalia e si riferiscono allo sviluppo delle costruzioni stradali che hanno subito un incremento costante e progressivo.

Più eloquenti di ogni commento sono le cifre. Nei territori occupati dalle forze armate dell'Entree sono stati costruiti complessivamente 2310 chilometri di strade così suddivisi: strade a doppio transito a fondo in gran parte artificiale, complete di opere d'arte di carattere permanente, cilindrate e bitumate, chilometri 873; strade ad unico transito a fondo naturale, con opere d'arte minori, chilometri 1437.

Un indice dello sforzo compiuto per rendere efficiente tale imponente rete di vie di comunicazione è dato dalla lunghezza dei ponti costruiti che raggiunge un totale di ben 1114 metri, così suddivisi: ponti in muratura ed in cemento: metri 451; in ferro, metri 238, in legname 425.

E' da notare che non sono compresi in tali dati quelli relativi ai ponti di lunghezza inferiore ai 20 metri costruiti numerosissimi in tutte le regioni conquistate.

Nei territori occupati dalle forze armate della Somalia sono stati costruiti complessivamente 1230 chilometri di strade, con opere d'arte che consentono normalmente lo svolgimento del traffico nei due sensi.

Complessivamente nel fronte nord ed in quello sud

sono state costruite strade per chilometri 3540 che si spingono fino ai punti più avanzati della nostra occupazione.

MOGADISCIO, 25. — L'opera svolta dai reparti del genio con il concorso di squadre di operai civili, è superiore ad ogni elogio.

Si riassume semplicemente nella seguente statistica: sette ponti di cui due regolamentari nella zona di Uarandab, della portata di dieci tonnellate e della lunghezza di quaranta metri ciascuno, costruiti in dieci ore; un ponte regolamentare a Seie Hosc della portata di cinque tonnellate e lunghezza di quaranta metri, costruito in cinque ore; due ponti stradali in legno della portata di 30 tonnellate e lunghezza di quaranta metri, costruiti in 36 ore; un ponte in cemento armato a Gabbardare della portata di ventisette tonnellate e lunghezza di cinquanta metri costruito in cinquanta giorni; un ponte in legno a Gorraheh della portata di cinque tonnellate e lunghezza di 40 metri.

Taluni ponti sono stati costruiti durante la piena del fiume e sotto la pioggia battente. I pontieri hanno lavorato talvolta immersi nell'acqua e nel fango fino alla cintola. Intanto sono stati iniziati i lavori preparatori per la costruzione della strada massicciata bitumabile da Gorraheh a Uarandab ed altre.

L'organizzazione idrica al tergo delle colonne permette di captare e potabilizzare sino a 300 mila litri d'acqua al giorno.

LE POPOLAZIONI CONTRO IL NEGUS.

ROMA, 13. — Il giornale *Le Forze Armate* riferisce l'episodio della sottomissione dei guerrieri della tribù Azebò Galla alle nostre truppe dopo la battaglia del lago Ascianghi. Gli Azebò Galla, al comando del tenente colonnello Marone, hanno ripetuto il giuramento di fedeltà che già prestarono nelle mani di Abduraman, capo della loro regione. In un ampio quadrato, ove sono schierate le rappresentanze delle nostre truppe in armi comandate dal generale di Brigata De Biase, S. E. Santini, dopo aver passato in rivista lo schieramento, fa avanzare il Cadi Serag e i sottocapi.

« Voi dell'Azebò Galla — egli dice — siete venuti a fare atto di sottomissione al Governo italiano. S. M. il Re d'Italia, potentissimo e generoso, vi accoglie come suoi figli, per farvi tutti liberi dal Governo degli Scioa. Voi per tanti anni avete sopportato i soprusi degli Amhara che sono venuti a razzare il vostro bestiame e a distruggere le vostre case, a profanare le vostre chiese. In nome del potente Governo italiano, rappresentato dal Duce d'Italia S. E. Mussolini, affermo che le vostre case, le vostre donne saranno rispettate, tutti sarete liberi ed eguali di fronte al Governo d'Italia che rispetta tutte le religioni, sia la cristiana, sia la musulmana. So che volete combattere a fianco di queste numerosissime, potentissime forze italiane. Voi lo farete da prodi guerrieri come sempre avete fatto e ritornerete vittoriosi alle vostre case, con la bandiera italiana che proteggerà voi, le case, le scuole, i paesi. L'Esercito italiano, del quale qui è una piccolissima parte, ha potenti cannoni, carri di ferro con mitragliatrici, numerosissimi aeroplani, che in poche ore possono raggiungere il cielo di Addis Abeba e distruggere gli armati e i servizi vitali. Con tutti questi mezzi, con il valore delle nostre truppe, l'Italia trionferà, ed anche voi, dopo il dovere compiuto, potete ritornare felici alle vostre case. Stringo la mano al vostro capo e gli dico che Dio ha illuminato a venire con noi ».

Il capo, tutti gli Azebò Galla, si inchinano profondamente. Poi un urlo possente, la cui eco rompe il silenzio delle valli, e lance, scimitarre, fucili si levano al cielo in una ridda tumultuosa. Gli Azebò Galla hanno ripetuto il giuramento a suo tempo fatto al capo della loro regione.

DESSIE', 28. — Mentre le truppe italiane marciano verso Addis Abeba ho assistito all'ultimo e al più importante atto di sottomissione avvenuto durante la guerra. Ho potuto parlare col degiasmac Burrà Amedei, capo delle tribù degli Uollo-Galla. Egli si è sottomesso ai nostri insieme a diecimila guerrieri.

Burrà ha dichiarato in presenza mia che egli come

tutti gli altri capi locali considerano che la guerra è ormai completamente vinta dagli italiani i quali non incontreranno più alcuna seria resistenza durante i successivi loro movimenti per l'occupazione dell'Etiopia. Egli ha aggiunto che questa campagna di guerra è costata al Negus metà del suo intero esercito che, al momento della mobilitazione, contava su cinquecentomila fucili. Durante tutta la guerra Burrà è stato a Dessiè e si è rifiutato di abbandonare la città quando gli ultimi scioani si sono dati alla fuga.

Il degiasmac ha, inoltre, dato un'importante testimonianza del fatto che il principe ereditario, Asfaus-sen, intendeva sottomettersi agli italiani.

GONDAR. — E' ancora viva la emozione che invade le truppe, quando i nostri vessilli vennero issati sul Consolato italiano di Gondar e il Segretario del Partito, che aveva condotto così felicemente l'audace colpo di mano gridò dall'alto di un muretto il « Saluto al Duce ».

Il generale Starace parlò alla folla indigena promettendo giustizia, libertà e benessere, in cambio della reale fedeltà sotto la grande Nazione Italiana. Ascoltavano assentendo i notabili, i capi e il clero che, in numero di duecento e in nome delle quarantatré chiese della Sacra Gondar, erano convenuti sotto i loro ombrelli dagli spicchi variopinti, con le loro vesti di seta e con nelle mani le grandi croci argentate.

Alla fine, tra applausi e inchini, confermarono l'offerta della città, che al rappresentante di Mussolini essi avevano fatta con una lettera inviata al campo italiano sul colle di Chercher la notte prima per mezzo di un messo. E dalla folla che erasi ribellata di combattere contro l'Italia, e che anzi aveva persuaso gli armati scioani, che la incitava alla difesa ad abbandonare la città, levossi un vivo e sommesso mormorio di approvazione.

Poco dopo il capo dei musulmani di Addis Abeba venne a fare atto di omaggio a nome della sua comunità.

L'ABUNA DI GONDAR RINGRAZIA DIO ONNIPOTENTE.

ASMARA 9. — Ecco le parole testuali, pronunciate dal supremo capo religioso di Gondar, Aleca Tzogge, dopo che il Luogotenente Generale Starace ebbe accettato, in nome dell'Italia, la sottomissione della città:

« Finalmente possiamo dormire tranquilli nelle nostre case, finalmente possiamo lavorare in pace i nostri campi, senza che nessuno più ci estorca con la forza i frutti del nostro lavoro. »

« Finalmente possiamo attendere con sicurezza ai nostri commerci. Finalmente possiamo amare le nostre donne e le nostre figlie, senza paura che ci siano rapite. »

« Ringraziamo Dio onnipotente, che ha fatto venire gli italiani. Le nostre preghiere implorano da Dio la gloria sulle vostre armi e le nostre Croci si alzano a benedirle. »

2000 ABISSINI STERMINATI DAI GALLA.

QUARTIER GENERALE. — Continua su tutte le vie l'avanzata delle nostre colonne e, nelle regioni che si vanno metodicamente rastrellando, la cattura di ingenti quantità di materiale bellico abbandonato dal nemico nella sua precipitosa ritirata. Nel settore che ormai è stato battezzato col nome di Ascianghi, le prede di guerra assommano a tutt'oggi a diciotto cannoni, una bomba, quarantatré mitragliatrici, oltre millecinquecento fucili, undici autocarri, una stazione radio (quella del negus) e moltissimi materiali vari. Importantissima la quantità di munizioni per ogni tipo di arma.

Nel settore del Semien: due cannoni, tre mitragliatrici e molte centinaia di fucili. Innumerevoli casse di munizioni sono state consegnate al Comando de. Il Corpo d'Armata dai capi e notabili che vengono continuamente a fare atto di sottomissione.

Quemli fuggiaschi dell'armata del negus sono stati uccisi in un'imboscata dai Galla in rivolta.

LE POPOLAZIONI GALLA CON L'ITALIA CONTRO GLI OPPRESSORI SCIOANI.

Gli armati di ras Ghetacciou battuti dagli Azebò e dai Raja.

QUORAM, 10. — Le popolazioni abissine sono talmente felici della fine del giogo scioano che non solo lo dimostrano con entusiastiche feste alle nostre truppe; ma partecipano attivamente quando possono all'opera di polizia distruggendo gli sbandati resti degli eserciti etiopici.

Già si sa del contributo dato dagli Azebò Galla con le loro imboscate contro i fuggiaschi di ras Mulughietà Sejum e Cassa, e poi contro quelli dell'esercito del Negus.

Ora v'è di più, Azebò Galla e Raja Galla, occupanti queste ultime regioni a sud di Cobbo si sono spontaneamente offerti a fornire contingenti per la formazione di bande irregolari di combattenti al nostro fianco contro gli eserciti dell'odiato Negus. Queste bande concorrono all'inseguimento dei resti della guardia imperiale in fuga e sono state esse stesse protagoniste di un importante combattimento avvenuto nei giorni 6 e 7 corrente nella zona a sud di Maraua, che trovava molto al disotto di Quoram.

In questa località le nostre bande si incontrarono con gli armati di ras Ghetacciou che, fuggiti dalla regione Lasta, occupata dal nostro III Corpo d'Armata, si erano portati sulla strada per Dessiè. I Galla attaccarono violentemente l'avversario e si impegnò così in lungo sanguinoso combattimento durante il quale le forze del ras suddetto vennero messe in fuga.

I morti abissini in quell'accanito scontro furono oltre 2000 ed i ribelli catturarono anche 700 quadrupedi e circa 300 fucili, annettendo le schiere di ras Ghetacciou, probabilmente incoincisa della grave sconfitta toccata nella regione del lago Ascianghi all'esercito imperiale, del quale ricavasi ad ingrossare le file. Lo stesso ras Ghetacciou sarebbe stato ucciso.

SFACELLO INTERNO IN ETIOPIA.

ASMARA, 10. — Notizie provenienti dall'Abissinia confermano l'aggravarsi del disgregamento militare e politico dell'impero etiopico. Le popolazioni rifiutano di obbedire ai nuovi proclami di mobilitazione generale del Negus la cui applicazione forzata, osteggiata da parecchi alti dignitari ecclesiastici come inopportuna, accelera lo scoppio di torbidi. E' anche probabile che la nuova mobilitazione risponda semplicemente ad istruzioni esterne di inscenare per fini diplomatici una disperata estrema difesa in massa per nascondere agli occhi dell'Europa lo sfacelo politico, statale e morale del vecchio impero creato da Menelik e distrutto dai suoi successori. L'autorità imperiale è ormai nulla in numerose provincie del nord e del sud.

IL SULTANO DELL'AUSSA IMPRIGIONATO DAL NEGUS, FUGGE E SI PRESENTA A SARDO.

QUARTIER GENERALE DEL FRONTE ERI-TREO, 28. — Un marconigramma proveniente da Sardo, cuore dell'Aussa, annuncia che al nostro Comando si è presentato ieri il Sultano Mohammed Jahid, capo riconosciuto ed amato della regione, sulla cui sorte correvano le voci più diverse.

Quando, infatti le nostre truppe arrivarono a Sardo, del Sultano nessuno seppe dire niente di preciso: Mohammed Jahid era stato chiamato qualche settimana prima al Quartier Generale abissino di Dessiè, ed egli, per quanto avesse cercato di sottrarsi all'invito, aveva dovuto cedere ad un nuovo perentorio ordine del Negus e s'era posto in marcia, scortato da un folto gruppo di armati.

Da allora non s'era saputo più nulla di lui e, poiché si conoscevano i suoi sentimenti favorevoli all'Italia e d'altra parte si sapeva che il Negus era indugiato con il Sultano per lo scarissimo numero di uomini che egli aveva allineato dopo il *chitel* imperiale, non era difficile supporre che Mohammed Jahid fosse

tenuto prigioniero in Dessiè. Si disse anche che il Sultano fosse stato trasferito ad Addis Abeba, ma appena prima della battaglia del lago Ascanghi, venne intercettato un radiogramma inviato dal Negus al Principe Ereditario con il quale Hailé Selassié ordinava al figlio di esercitare la più stretta sorveglianza su Mohammed Jahid e di impedire che egli, fuggendo da Dessiè, potesse far ritorno nell'Aussa.

Così, il Sultano venne ancor più severamente vigilato da un grosso reparto di soldati scioani, i quali gli impedivano di comunicare con chieccchia. Soltanto dopo la battaglia di Mai Ceu, la sorveglianza si rallentò un po' e andò rallentandosi ancora quando la rotta dell'armata imperiale si disegnò in tutta la sua vastità.

Il Sultano attese pazientemente alcuni giorni e, quando quasi nessuno più si occupava di lui, fuggì dalla casa in cui era stato rinchiuso mettendosi in cammino per Sardo che raggiungeva, infatti, senza essere disturbato. Mohammed Jahid ha fatto solenne atto di sottomissione al nostro Comando, narrando le sue peripezie, e suggellando con l'autorità che da lui stesso proviene, la spontanea sottomissione delle sue genti.

UN NUOVO DECRETO ANTISANZIONISTA EGIZIANO - REAZIONE ALLE PROPOSTE DI CHIUSURA DEL CANALE DI SUEZ.

ALESSANDRIA D'EGITTO 28. — Viene annunziato un nuovo decreto antisanzionista egiziano. Le merci cecoslovacche potranno passare per i porti italiani in transito. Finora era proibito ciò dal regime sanzionista.

La proposta dell'unione britannica per la Società delle Nazioni per la chiusura del canale di Suez ha subito una viva reazione da parte della stampa araba locale.

Il *Mohattam* rileva che la proposta parte da un istinto che si prefigge di consolidare la posizione della Lega nel mondo e che mentre primo e principale compito della Lega deve essere quello di tutelare la pace ed impedire la guerra l'associazione britannica mostra di essere di diverso parere.

Rilevato che la chiusura del canale di Suez significherebbe la guerra tra l'Italia e l'Inghilterra, il giornale dice che è semplicemente illogico mettere fine ad una guerra provocandone una seconda più grande e più funesta, in quanto un conflitto tra l'Italia e l'Inghilterra si trasformerebbe in una conflagrazione mondiale.

Il giornale conclude rilevando che coloro che propongono la chiusura del canale non tengono conto della ripercussione che un tale fatto avrebbe sull'Egitto, il quale non ha alcun interesse ad essere coinvolto in un conflitto tra l'Italia e la Gran Bretagna.

Il *Balag*, dal canto proprio, rileva che il canale di Suez non è né inglese né francese ma egiziano, in quanto attraversa il territorio egiziano e solo l'Egitto ne può disporre.

ANCHE IL FIGLIO DI RAS AILU' FUGGE DALLA PRIGIONE ABISSINA.

DESSIE', 28. — Si apprende che quando il Principe ereditario fuggì, molti capi rifiutarono di seguirlo e i reparti formati da truppe goggiamite si sciolsero per proprio conto andando ad abitare nei tukul con la popolazione.

A questi goggiamiti ha fatto non poca impressione l'arrivo a Dessiè del figlio di ras Ailu, lo spodestato capo del Goggiam, ch'è riuscito a fuggire dalla prigione in cui è stato rinchiuso per quattro anni e che s'è presentato al Comando Superiore per fare atto di sottomissione.

Il giovane capo ha detto che nel Goggiam è stata fatta circolare la voce sull'avvenuta liberazione di ras Ailu dalla prigione in cui era tenuto sin dal 1932 ed è stato fatto parimenti sapere che il Negus si accinge a restituire il comando della regione. Ma nessuno, nel Goggiam, crede alla sincerità del Governo di Addis Abeba, non soltanto perchè ras Ailu è probabilmente morto da tempo, ma perchè dato anche che egli sia vivo, si tratterebbe esclusivamente di una manovra politica tentata in *extremis* per ostacolare l'avanzata italiana.

Il Lago Tana, l'Italia, l'Egitto e manovre britanniche

PANZANE INGLESI SMENTITE IN EGITTO.

ALESSANDRIA (Egitto), 2. — Il giornale *Mohattam* dedica il suo articolo al commento della notizia pubblicata dal londinese *News Chronicle* a proposito della pretesa intenzione italiana di deviare le acque del Nilo in seguito alla conquista della regione del Tana.

Il giornale egiziano dice di ritenere la notizia infondata poiché, innanzitutto, il progetto si rivela praticamente inattuabile; secondariamente il Governo italiano rispetterebbe gli accordi assicurati all'Egitto le acque necessarie. Non è possibile scrive il *Mohattam* — impedire alle acque del Nilo Azzurro di attraversare il Sudan.

Quanto al fiume Atbara, durante la stagione delle piene, le acque sono talmente violente che demolirebbero qualsiasi opera umana elevata per tentare di forzarne il corso. Si deve inoltre rilevare, continua il giornale, che l'Inghilterra e l'Italia hanno concluso un accordo in base al quale sono pienamente riconosciuti i diritti dell'Egitto e del Sudan alle acque del Nilo e non è quindi ammissibile, anche dal punto di vista giuridico, che l'Italia pensi di attuare il progetto attribuito dal giornale inglese.

PRECISA DICHIARAZIONE DEL GOVERNO FASCISTA.

ROMA, 7. — In relazione a taluni articoli recentemente pubblicati sulla stampa egiziana, S. E. il Sottosegretario di Stato agli Esteri ha convocato l'incaricato di affari di Egitto a Roma e gli ha fatto la seguente dichiarazione:

E' semplicemente assurdo che sia nelle intenzioni del Governo italiano di aggredire o comunque

minacciare l'Egitto. L'Italia non ha né potrà mai avere in avvenire mire di conquista o di colonizzazione in Egitto. Le frontiere comuni fra la Libia e l'Egitto non debbono esser ragione di alcuna preoccupazione.

Da parte sua l'Italia è anzi sempre disposta a stringere con l'Egitto, a garanzia del mantenimento delle comuni frontiere, una politica che da parte italiana è e sarà sempre ispirata da sentimenti di profonda amicizia.

VIVA SODDISFAZIONE DEL GOVERNO EGIZIANO.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 8. — La stampa egiziana dà risalto alle dichiarazioni di S. E. Suvich all'incaricato di affari di Egitto a Roma e manifesta il più vivo compiacimento.

Il giornale « *Balagh* » pubblica le dichiarazioni seguenti fattegli dal Presidente del Consiglio egiziano circa la questione del Lago Tana:

« Posso affermare che si è raggiunta una soluzione soddisfacente alla tutela degli interessi dell'Egitto ».

Commentando tale dichiarazione il « *Balagh* » aggiunge:

« Il Capo del Governo ci afferma che le conversazioni con l'Italia hanno avuto una soluzione soddisfacente. Riteniamo a tale proposito che l'Egitto ha agito direttamente per la tutela dei propri interessi senza appoggiarsi su presunti accordi anglo-italiani e anglo-abissini. L'Egitto si è comportato come Stato indipendente, che tratta con altre potenze senza dover chiedere lo appog-

gio di chiacchierata. Quello che non deve sfuggire alle autorità egiziane è il fatto che S. E. Suwich ha dichiarato al nostro incaricato di affari che l'Italia non ha alcuna intenzione di attaccare le nostre frontiere occidentali egiziane e che è anzi disposta a concludere un accordo tendente a garantire le frontiere. Nelle circostanze presenti le dichiarazioni di S. E. Suwich debbono essere considerate come un invito ufficiale rivolto alle autorità egiziane per la conclusione di un trattato. L'invito giunge in un momento opportuno per appagare il desiderio manifestato recentemente dagli ambienti politici egiziani per la stipulazione di un accordo di non aggressione. E' evidente che la conclusione di tale accordo presenterebbe grandi vantaggi per l'Egitto.

LE FANDONIE DELLA « REUTER ».

DESSIE' 23. — Le notizie diffuse dall'Agenzia « Reuter » da Addis Abeba su resistenze vittoriose degli abissini, sull'incendio di aeroporti italiani, giunte di rimbalzo a Dessiè, hanno avuto tra le truppe e tra gli stessi indigeni il più clamoroso successo di ilarità. (Stefani)

GLI ARMAMENTI INGLESI ED IL COSTO DELLA FLOTTA NEL MEDITERRANEO.

LONDRA, 30. — Sono state presentate al Parlamento inglese domande di crediti supplementari e straordinari per 10.300.000 sterline (circa 700 milioni di lire italiane) a beneficio del bilancio della Marina.

Di questa somma tre milioni di sterline sono destinati alla impostazione delle nuove costruzioni navali previste nel programma che il Governo presenterà fra qualche settimana al Parlamento e che comprende per ora 38 navi di tonnellaggio vario ed un certo numero di piccoli battelli; due milioni di sterline servono alle spese supplementari per le fortificazioni di Singapore, il cui preventivo è stato portato da 8 milioni e 693 mila sterline a 10 milioni e 671.000 sterline; 2.117.000 sterline per compiere altre spese « rese necessarie dalla situa-

zione in Abissinia »: in altre parole altri 180 milioni di lire italiane da aggiungersi ai 600 milioni già votati dal Parlamento e spesi dalla Gran Bretagna per la mobilitazione della flotta nel Mediterraneo contro l'Italia. Le spese per questo atto politico ascendono già a circa un miliardo di lire italiane e non sono ancora finite...

Viene pure previsto un miglioramento considerevole nell'equipaggiamento dell'aviazione navale e l'accelerazione delle forniture di altri cannoni contraerei alle navi.

Il programma navale, la cui costruzione sarà iniziata fra qualche giorno, comprende — per ora — due navi da battaglia di stazza superiore alle 33.000 tonnellate; cinque incrociatori, di cui due da 9.000 tonnellate e tre da 5.000 tonnellate; nove cacciatorpediniere da 1.800 tonnellate circa; una nave portaerei; quattro sommergibili, di cui uno posamine, sei navi vedette, una cannoniera fluviale, dieci piccoli vascelli speciali di servizio e motoscafi-torpediniere.

Il programma navale che sarà discusso fra poco dal Parlamento inglese comprenderà probabilmente una spesa di circa cento milioni di sterline da dividersi in cinque anni.

Gli effettivi di marina al 31 marzo 1937 saranno portati a 101.154 uomini con un aumento di quasi 70.000 in confronto del 1935.

L'ACCADEMIA D'ITALIA PER LE VITTORIE IN A. O.

ROMA, 5. — La Reale Accademia d'Italia, riunita in adunanza generale, prima di iniziare i lavori ha inviato al Duce il seguente telegramma a firma del Presidente Guglielmo Marconi:

« La Reale Accademia d'Italia, riunita in adunanza generale, mi ha pregato di manifestarvi la propria esultanza per le epiche vittorie del nostro Esercito nell'Africa Orientale, che consacreranno i diritti italiani da voi rivendicati quale Duce del Fascismo, interprete del sentimento e della passione del nostro popolo ».

Pubblicazioni della EDITRICE RISPOLI ANONIMA - Napoli

ADRIANO CARBONE

QUESTA È L'ETIOPIA

Con prefazione del Generale G. MADIA - Volume in 16, di circa 250 pagine - L. 15

Con numerose illustrazioni fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia

Questo volume è il necessario completamento a tutte le opere fin qui pubblicate che integra completamente. L'Autore già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piana tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etiopico.

Complicazioni internazionali

La tensione Franco-Germanica e l'ambigua condotta inglese

LA PACE PROPOSTA DA HITLER - OFFRE UN ARMISTIZIO MORALE PER NEGOZIARE PATTI DI NON AGGRESSIONE.

BERLINO, 1. — La risposta tedesca al « memorandum » locarnista, consegnata questa mattina dal signor Von Ribbentrop, a Londra, al governo britannico, è stata resa di pubblica ragione a Berlino soltanto questa sera. Il suo tenore conferma pienamente le anticipazioni parziali che abbiamo date e le previsioni generali che avevamo avanzato. Il ritardo della pubblicazione, sia a Londra che a Berlino, si spiega col fatto di alcuni ritocchi che sono stati, a quanto si afferma, concordati nella giornata di oggi fra il governo del Reich e l'ambasciatore Von Ribbentrop.

La polemica sui trattati

Si tratta di un documento assai diffuso, comprendente ventidue pagine e diviso in numerosi punti, raggruppati in tre parti distinte. Nella prima parte, che costituisce una specie di proemio, il governo del Reich presenta tutta una serie di considerazioni di carattere politico, rinnovando il suo rifiuto di accettare il « memorandum » ed aggiungendone altre sulla inopportunità delle conversazioni degli Stati Maggiori prospettate dal « memorandum » locarnista, conversazioni che, dice, costituiscono certamente un pregiudizio delle trattative desiderate. Da queste considerazioni il documento risale, quindi, a tutto l'insieme delle argomentazioni giuridico-storico-politiche, in forza delle quali il governo del Reich accusa la Francia di non avere mantenuto i trattati, a cominciare dal trattato di Versaglia violato anzitutto per il fatto iniziale del non mantenimento dei 14 punti del Presidente Wilson, i quali avevano costituito la base dell'armistizio del 1918. Riappaiono in questa parte le note motivazioni per cui il governo del Reich ritiene il trattato di Locarno messo di fatto fuori vigore dalla conclusione del trattato sovietico; e circa il ricorso previsto dal trattato di Locarno stesso ad un tribunale arbitrale per la soluzione di eventuali dissensi, il documento ritorna a prospettare la impossibilità per la Germania di adire ad un simile tribunale, come quello dell'Aja, per la nota motivazione che qui si tratta di un problema politico e non già giuridico. Del resto la questione è stata già pregiudicata dal fatto che è stato pronunciato un giudizio, quello cioè della Società delle Nazioni. Sempre in via di considerazioni giuridiche, il documento ammette in proposito che Locarno fosse un trattato liberamente firmato dalla Germania; ma ricorda che, tuttavia, la zona renana era sempre una di quelle condizioni non liberamente accettate già a Versailles, come anche di mostra la confessione inglese che la costituzione della zona renana, a Versailles fu un sostituto della proposta francese di distaccare la Renania dal Reich, condizione che, certamente, nessun governo poteva liberamente accettare.

Questa prima lunga parte del documento conclude dicendo che ora, se trattativa dovranno avere luogo allo scopo di ripristinare la pace nell'Europa, esse do-

vranno, a parere del Reich, per ragioni di opportunità essere divise in tre fasi: la prima, intesa a chiarire la procedura da seguire; la seconda, per le trattative vere e proprie aventi lo scopo di un accordo generale per l'organizzazione e la sicurezza della pace; la terza, per risolvere talune questioni di complemento, come quelle economiche, o disarmo, eccetera, le quali non possono essere tutte fissate.

Diciannove punti.

Dopo questo esordio, viene la seconda parte, che contiene le proposte vere e proprie. Si tratta solo in parte di materia già nota e che fu anche annunciata da Hitler ma anche in parte si tratta di proposte o precisazioni del tutto nuove. Il documento elenca le proposte nei seguenti diciannove punti.

1) Il primo punto premette che, se trattative dovranno avere luogo, esse non potranno essere condotte se non nello spirito della più assoluta parità fra tutti i partecipanti; 2) il governo tedesco propone di limitare a quattro mesi il periodo, prima di giungere alla firma dei Patti di non aggressione, e cioè alla piena salvaguardia e solidità della pace europea; 3) Il governo del Reich dà assicurazione di non procedere a nessun rinforzo delle truppe che si trovano in Renania, a condizione che durante lo stesso periodo i governi francese, inglese e belga osservino una altitudine corrispondente; 4) Il governo del Reich assicura che le sue truppe venano, durante detto periodo, non avanzeranno verso la frontiera belgo-francese; 5) Per garantire l'osservanza di queste assicurazioni reciproche, il governo tedesco propone che una commissione di « garanzia » sia costituita dalle due Potenze garanti, Inghilterra e Italia e di una terza Potenza neutra, i cui interessi però non siano in gioco; 6) Francia, Belgio e Germania hanno il diritto di delegare, ognuna, un suo rappresentante in seno a questa Commissione. Nel caso in cui la Francia, il Belgio e la Germania credano, in seguito a certi dati avvenimenti, di potere segnalare un qualche mutamento nella situazione militare nel corso di questo periodo di quattro mesi, esse avranno il diritto di comunicare le loro osservazioni alla suddetta « Commissione di garanzia »; 7) Germania, Francia e Belgio si dichiarano pronte in tal caso a permettere che questa Commissione faccia compiere dagli addetti militari inglese e italiano le constatazioni necessarie, e di indirizzare i relativi rapporti alle Potenze interessate; 8) Germania, Francia e Belgio assicurano che terranno pieno conto delle eventuali osservazioni e constatazioni che ne risultassero; 9) Il governo tedesco si dichiara pronto ad accettare, sulla base di una intera reciprocità con i vicini occidentali, ogni limitazione di ordine militare alle frontiere occidentali della Germania; 10) Germania, Francia e Belgio e le due Potenze garanti convengono di entrare immediatamente, o al più tardi dopo le elezioni francesi, sotto la direzione del governo britannico, in trattative per la conclusione di « Patti di non aggressione » e di assicurazione per venticinque anni, fra la Francia ed il Belgio da una parte, e la Germania dall'altra; 11) La Germania accetta che questi

Patti di non aggressione siano pure firmati dall'Italia e dall'Inghilterra come Potenze garanti. 12) Nel caso in cui obblighi speciali di assistenza militare risultassero da questa convenzione, di sicurezza, la Germania si dichiara pronta, da parte sua, ad assumere tali obblighi. 13) Il Governo tedesco ripete le proposte di concludere un patto aereo destinato a rafforzare tali accordi di sicurezza. 14) Il Governo tedesco ripete di essere pronto nel caso in cui l'Olanda lo desiderasse, a fare entrare anche questo Stato nel Patto di sicurezza con le Potenze occidentali. 15) Allo scopo di dare a queste garanzie di pace, liberamente contratte fra la Francia e il Belgio da una parte e la Germania dall'altra, una riconciliazione che metta fine ad un disaccordo che dura da secoli, la Francia e la Germania si impegnano a fare il possibile perché nella educazione della gioventù delle due Nazioni, nonché nelle pubblicazioni ufficiali, sia evitato tutto ciò che possa essere di natura tale da avvelenare i sentimenti reciproci dei due popoli sotto la forma di denigrazione o scherno, o anche di ingerenza negli affari interni dell'altro Stato. La Francia e la Germania convengono, all'uopo di formare, a Ginevra, una Commissione comune, che sarà incaricata di portare a conoscenza ed all'esame dei due governi i rinvii ricevuti. 16) Avuto riguardo alla intenzione di dare a questi accordi il carattere di un trattato scritto, la Francia e la Germania si impegnano a farlo ratificare dai due popoli, mediante plebiscito. 17) La Germania si dichiara pronta, da parte sua, ad entrare in rapporti con quegli Stati limitrofi alle sue frontiere del sud-est e del nord est, per invitare direttamente a concludere analoghi patti di non aggressione e di sicurezza. 18) La Germania si dichiara pronta a rientrare nella Società delle Nazioni, immediatamente o dopo la fine di queste trattative, ed esprime in proposito l'intenzione che, in un tempo conveniente, sia regolata la questione coloniale, nonché quella della separazione dello statuto societario dal Trattato di Versailles. 19) La Germania propone di costituire un Tribunale internazionale di arbitrato competente per assicurare l'osservanza di questo complesso di trattati e le cui decisioni dovrebbero essere obbligatorie per tutti.

umanizzare la guerra.

Nella terza parte del lungo documento il governo del Reich dice di ritenere importante, al fine di assicurare la pace, fare sforzi per una limitazione degli armamenti e ciò non soltanto al fine di sollievo finanziario ed economico, ma anche per ragioni politiche e psicologiche.

Al riguardo il documento dice essere, intanto, un dovere urgente quello di umanizzare la guerra e di riportare, particolarmente, la guerra aerea nell'atmosfera morale ed umana delle clausole già a suo tempo concluse nella Convenzione di Ginevra per quanto riguardava il rispetto dei prigionieri, dei feriti, dei non combattenti, eccetera. Come fu allora possibile, in quella convenzione, di raggiungere quei risultati, così ora deve essere possibile ai popoli civili raggiungere risultati analoghi, per quanto si tratta dei mezzi di guerra, nuovi. All'uopo il Governo del Reich, ripetendo sostanzialmente proposte già fatte nel discorso di Hitler il 21 marzo al Reichstag, propone: 1) divieto di lancio di bombe a gas, tossiche, o incendiarie; 2) divieto di lancio di bombe di qualsiasi categoria su località aperte al di là della portata dell'artiglieria, pesanti e medie; 3) divieto di bombardamento con aerei a lunga portata, di località fuori di una zona di venti chilometri; 4) divieto di costruzioni di carri armati più pesanti; 5) divieto di grossi calibri di artiglieria.

La nota conclude coll'esprimere che le Conferenze internazionali, sovraccaricate di questioni e di problemi non conducono a nulla. Da un simile genere di conferenze, nulla si attende il Governo del Reich e, perciò propone conferenze limitate ad uno scopo determinato e preciso. Per quanto riguarda, ad esempio, una Conferenza economica, essa sarà possibile soltanto quando i problemi politici saranno risolti.

Il documento conclude dicendo che questo è il contributo tedesco alla pace, ed esprimendo l'augurio che esso possa, realmente, contribuire alla instaurazione di una nuova più pacifica vita internazionale.

EDEN MENA IL CAN PER L'AJA.

LONDRA, 3. — Il Governo britannico, appunto per questo, è decisamente avversato ad inscenare una seconda Conferenza di Locarno e così pure a conferire una speciale direzione ai futuri colloqui degli Stati Maggiori.

Si vuol mettere la sordina sulle discussioni dato che si riconosce che ciò non può essere fatto in ogni caso nei confronti della Francia a causa della campagna elettorale. Si insisterà a che gli scambi di vedute sul memorandum tedesco siano condotti silenziosamente tra le varie Cancellerie e in modo più aperto solo quando le elezioni saranno terminate in Francia. Oggi si annunzia che il Governo inglese, pure attendendo con impazienza la replica di Berlino ad alcune domande precise poste da Eden a von Ribbentrop, non accelererà la presa di posizione definitiva di fronte alle proposte alla delegazione tedesca; a nome del Governo brito meno un'altra decina di giorni. Di questo von Ribbentrop è stato oggi informato da Eden nel corso del breve colloquio che egli ha avuto col ministro.

La *Reuter* assicura che alcune domande sono state poste alla delegazione tedesca; a nome del Governo britannico Eden ha espresso il desiderio di sapere se le quali in base al memorandum di Berlino non dovrebbero essere aumentate, sono incluse le formazioni paramilitari e la milizia aerea. Inoltre Londra è ansiosa di conoscere che cosa il Governo tedesco intende per « un ragionevole periodo di tempo » entro il quale dovrebbe essere affrontata la questione della « uguaglianza coloniale » della Germania. Così pure Eden ha chiesto precisazioni nei riguardi delle rivendicazioni coloniali tedesche e precisazioni nei confronti della futura politica della Germania di fronte alla Repubblica austriaca. Si ammette che queste domande esigeranno lunga meditazione a Berlino e che una risposta non potrà essere data che nel termine di alcune settimane.

Il Governo è deciso ad esercitare qualche pressione su Parigi onde indurre quest'ultima a non impuntarsi su condizioni preliminari.

Un discorso informativo.

Alla Camera dei Comuni Eden ha pronunciato un breve discorso di carattere essenzialmente informativo durante in modo esclusivo a porre al corrente la Camera degli ultimi eventi e dei passi compiuti dal Governo britannico. E ha detto che gli eventi degli ultimi giorni possono essere divisi in due gruppi: uno concerne le comunicazioni fatte al Governo britannico il 2. aprile scorso; il secondo le comunicazioni fra i Governi d'Inghilterra, di Francia e del Belgio e concernenti il Libro Bianco. Eden ha narrato di aver avuto ieri un nuovo colloquio con von Ribbentrop al quale ha detto che « mentre il Governo britannico ha avuto soltanto il tempo di procedere ad un esame preliminare delle ultime proposte hitleriane, esso le considera della più alta importanza e meritevoli di un attento studio che il Governo si propone di intraprendere ».

Eden poi ha assicurato von Ribbentrop che il Governo inglese rimane animato come in passato dal proponimento di mettere in moto le trattative onde giungere ad una soddisfacente conclusione finale e a questo scopo Eden ha pregato von Ribbentrop di assicurare il Cancelliere tedesco del fatto che il Governo britannico non risparmierà alcuno sforzo per raggiungere questa meta. « Al tempo stesso però — ha detto il Ministro — mi sono sentito obbligato di far osservare a von Ribbentrop che, nei confronti del periodo intermedio per il quale il Governo inglese ha particolarmente fatto appello ad un contributo del Governo tedesco, quest'ultimo non è stato in grado di venire incontro ai nostri desideri. La difficoltà di creare quel senso di fiducia in Europa che è necessaria condizione di fruttuose trattative persiste ».

Ma il Governo inglese, appunto in vista di contribuire alla rinascita della fiducia, ha compiuto alcuni passi presso il Governo di Francia e il Governo del Belgio onde informarli di alcuni impegni i quali entrerebbero in vigore nel caso di un insuccesso degli sforzi di conciliazione in corso.

Uno di questi impegni è contenuto nel Libro Bianco,

l'altro — deciso dal Governo — è di riaffermare gli esistenti obblighi contrattati verso la Francia e il Belgio col Patto di Locarno e di dichiararsi favorevole a che in attesa delle trattative si svolgano conversazioni fra gli stati maggiori dei tre paesi attorno a questi obblighi.

« Deve però essere rilevato — ha continuato Eden — come tali conversazioni che si riferiranno soltanto al periodo intermedio sino alla conclusione dei negoziati, saranno di carattere puramente tecnico e non aumenteranno gli impegni politici del paese ».

Per precisare questa sua posizione il Ministro degli Esteri, consegnando agli ambasciatori di Francia e del Belgio la lettera prevista dal Libro Bianco, l'ha accompagnata con un'ulteriore documento del quale il Ministro ha dato lettura. In esso è detto:

« Vostra Eccellenza si renderà conto che la consegna di questa lettera non implica in alcun modo l'opinione del Governo britannico che gli sforzi di conciliazione ai quali la lettera si riferisce siano falliti. Il Governo di Sua Maestà intende, in osservanza al paragrafo 3, istituire immediatamente il suo Stato Maggiore di entrare in contatto con gli stati maggiori di Francia e del Belgio per preparare le condizioni tecniche nelle quali gli obblighi contenuti in quel paragrafo possano essere eseguiti in caso di non provocata aggressione. A nome del Governo di Sua Maestà ho l'onore di dichiarare che rimane ben inteso che questi contatti fra gli Stati maggiori non possono far sorgere nei riguardi di ciascuno dei Governi una intesa politica e neanche un obbligo concernente l'organizzazione della difesa nazionale ».

Il Governo inglese ha ricevuto conferma da parte dei Governi di Francia e del Belgio della loro accettazione del carattere rigorosamente limitato dei colloqui militari e così pure dell'accettazione da parte degli stessi Governi, di Londra quale sede delle discussioni. Nessuna data è stata però fissata ma, ha detto Eden, esse avranno luogo appena il necessario lavoro preparatorio sarà terminato.

Eden ha concluso ripetendo ancora una volta che, mediante questi colloqui militari, il Governo inglese reca il suo contributo al restauro della fiducia indispensabile ad una sistemazione completa delle questioni pendenti.

L'INTERPRETAZIONE BRITANNICA DEL GESTO DI HITLER E DEL TRATTATO DI LOCARNO.

LONDRA, 3. — Alla Camera dei Comuni il Ministro degli Esteri, Signor Eden, ha fatto le seguenti dichiarazioni sulla vertenza riguardante la renania.

Il ministro ha premesso che gli avvenimenti di queste ultime settimane vanno divisi in due categorie:

1) La comunicazione fatta dal Governo tedesco al Governo britannico il 2° aprile; 2) Le comunicazioni scambiate fra il Governo britannico, il Governo francese ed il Governo belga circa le questioni contemplate nel « Libro Bianco » del 19 marzo.

In seguito a queste comunicazioni è stato stabilito che gli Stati Maggiori della Gran Bretagna, della Francia e del Belgio si raduneranno a Londra. A questo hanno aderito gli altri due Governi interessati. Non è stata ancora fissata la data dell'inizio delle riunioni le quali incominceranno appena saranno stati raggiunti i necessari accordi anche su questo punto. Nelle conversazioni che ebbero con il sig. Von Ribbentrop — ha continuato il sig. Eden — gli feci rilevare che il Governo britannico, per ora, ha avuto soltanto tempo di fare un primo esame preliminare delle proposte di Hitler consegnategli il 2° di aprile. Però il Governo britannico è in grado di dichiarare, fin da ora, che ritiene importanti le proposte della Germania e crede che meritino un attento esame al quale il Governo intende dedicarsi. Dato questo, si tratta di vedere quale ulteriore sviluppo potrà avere la presente situazione. Questo implica altri scambi di idee fra i Governi locarnisti.

Il Governo britannico ritiene pertanto che sarebbe utile un periodo di tregua durante il quale scambi di idee potrebbero avere luogo in sede diplomatica.

Il Ministro ha soggiunto che il Governo di Londra desidera ottenere che si arrivi ad uno stato di cose che consenta la conclusione di un accordo generale, ed ha pregato von Ribbentrop di dare assicurazioni al Can-

celliere Hitler che la Gran Bretagna non risparmierà alcuno sforzo per arrivare al conseguimento di tale scopo. Nello stesso tempo però ha fatto osservare che la mancanza di qualche gesto da parte della Germania che durante il periodo transitorio preliminare implichi un ristabilimento della legalità, rende la situazione molto difficile. Infatti le difficoltà immediate da superare consistono nel creare un senso di fiducia in Europa che è indispensabile perché le trattative si svolgano in una atmosfera nella quale sia possibile sperare nel conseguimento di risultati soddisfacenti.

Quanto alle conversazioni militari, dopo avere detto che ieri vennero consegnate due lettere rispettivamente all'Ambasciatore di Francia e all'Ambasciatore del Belgio il sig. Eden ha precisato: 1) Che è chiaro che la consegna di queste lettere non implica che il Governo britannico sia convinto che gli sforzi di conciliazione siano falliti. Su questo, anzi, ha detto Eden, desidero di richiamare l'attenzione della Camera dei Comuni in rapporto alle ultime proposte presentate dal Governo tedesco; 2) I due Ambasciatori di Francia e del Belgio sono stati informati che il Governo britannico acconsente al convegno fra gli Stati Maggiori in base al paragrafo 3 del « Libro Bianco » del 19 marzo; 3) Gli Ambasciatori sono stati informati che tale impegno non estende in alcun modo gli obblighi già contrattati precedentemente dal Governo britannico in base al Trattato di Locarno.

Eden ha concluso affermando che il 26 febbraio, nel suo discorso alla Camera dei Comuni, fece presente che il Governo riteneva che le conversazioni militari dovessero avere una portata circoscritta e che su questo punto il Governo britannico ha ricevuto testé, dal Governo francese e dal Governo belga, una conferma esplicita.

Dopo le dichiarazioni del sig. Eden l'ex Primo Ministro Lloyd George ha chiesto precisazioni circa la portata delle prossime conversazioni militari e il signor Eden ha precisato che « i piani militari che verranno concordati nel caso sfortunato che i negoziati vengano a fallire non saranno applicabili se non nell'eventualità di un'aggressione tedesca sul territorio francese o sul territorio belga ».

« Occorrerà addirittura una vera e propria invasione tedesca della Francia o del Belgio o di tutti e due, ha insistito il signor Lloyd George, perchè i piani diventino esecutivi? ».

« Precisamente » ha risposto il Ministro degli Esteri.

L'unica allusione all'Italia è stata fatta alla fine della seduta da un deputato conservatore, il signor Sandys, il quale ha chiesto se l'Italia, quale altra Potenza garante del Trattato di Locarno non sia anche essa in comunicazione col Governo francese e con il Governo belga su basi analoghe.

Il signor Eden si è limitato a rispondere di non avere informazioni su questo punto: « Io posso rispondere soltanto, ha detto seccamente, di quello che fa il Governo britannico ».

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI FRANCESE

PARIGI, 6. — I Ministri si sono riuniti all'Eliseo sotto la presidenza del signor Lebrun. La riunione cominciata alle ore 15 è terminata alle 19, 10. Il sig. Flandin Ministro degli Affari Esteri ha sottoposto al Consiglio che li ha approvati:

1) il progetto di « memorandum » francese in risposta al « memorandum » germanico del 31 marzo scorso; 2) il progetto di un piano costruttivo di azione per la pace che il Governo francese si propone di sottoporre al Consiglio della S. d. N.

Inoltre il Ministro degli Affari Esteri ha esposto al Consiglio le condizioni nelle quali stanno per aprirsi le prossime riunioni a Ginevra del Comitato dei Tredici e della Conferenza delle Potenze locarniste.

LA GERMANIA MERITA ASCOLTO MA L'INGHILTERRA NON RETROCEDE COLONIE O MANDATI.

LONDRA, 6. — L'Ambasciatore francese ha fatto visita al Foreign Office, e subito dopo si è riunito il Ca-

binetto; c'è dissenso tra la Francia che giudica negativa la risposta di Hitler e pertanto chiede l'esecuzione degli impegni di Locarno, e l'Inghilterra che non vuole impegnarsi e considera la situazione suscettibile di ulteriori negoziati.

I laburisti non vogliono sanzioni contro la Germania. Alla Camera dei Comuni il deputato laburista Garro-Jonis ha domandato al Segretario degli Esteri che nel futuro tutti i trattati nei quali sia parte la Gran Bretagna vengano redatti in lingua inglese per evitare il ripetersi di quanto avviene ora circa il Trattato di Locarno che, secondo il testo inglese, non impegnerebbe la Gran Bretagna, come invece si verifica nel testo francese.

Il signor Eden ha risposto evasivamente alla questione, pur ammettendo che il testo francese è quello ufficiale del Trattato.

Relativamente alla situazione creata dalla risposta tedesca, Eden ha parlato del progetto della riunione locarniana e dice che egli pensa che uno scambio di vedute potrebbe essere prezioso. Eden sostiene che la S. d. N. debba partecipare alla discussione alla prima occasione poiché le proposte di Hitler comportano delle questioni che interessano le altre potenze oltre quelle occidentali. — E' essenziale — egli aggiunge — che le proposte siano accolte dalla S. d. N. Dobbiamo assicurarci che la S. d. N. si incarichi del coordinamento delle proposte risultanti dai nostri sforzi di ottenere la sicurezza dell'Europa. Se possiamo assicurare un regolamento sotto gli auspici della S. d. N. che riguardi la Europa intera, una nuova struttura dell'Europa occidentale in sostituzione di Locarno e un rafforzamento della sicurezza altrove, mediante accordi sotto la sorveglianza ed il controllo diretto della S. d. N., avremo ottenuto molto più che la sicurezza per l'Europa e allora sarà possibile affrontare il progetto più grande riguardo alla questione economica, a quella degli armamenti, ecc. Se il mio programma attuale è modesto, bisogna ricordarsi che vi sono state conferenze su grande scala che sono fallite. E' opportuno e urgente, secondo Eden, portare un contributo immediato alla sicurezza dell'Europa. Se il Covenant fosse accettato o riaffermato da tutti gli Stati europei, ciò avrebbe un effetto stabilizzatorio e significherebbe il regolamento di tutte le questioni territoriali o altre su basi di azioni conformi ai principi e all'organizzazione della S. d. N. Se possiamo assicurare ciò congiuntamente con gli accordi regionali, avremo fatto un passo importante avanti. Tutto ciò che faremo — ha concluso Eden — deve essere basato sul Covenant. Io spero che non cercheremo alla leggera di emendare questo strumento prima che siamo sicuri in primo luogo che tutti gli interessati siano disposti a farlo ».

Chiudendo la discussione per il Governo, Neville Chamberlain stabilisce una distinzione chiara fra colonie e territori sotto mandato. Per quanto io sappia, egli dice, nessuno ha chiesto che l'Impero britannico abbandoni una qualsiasi delle sue colonie. Se ne fosse fatta domanda, non potrebbe per il momento essere ricevuta per essere esaminata.

Riguardo ai territori sotto mandato, Neville Chamberlain dice: Per quanto io sappia, non si è pensato, quando i mandati sono stati assegnati, che vi sarebbe stata mai una modificazione qualsiasi dei detti mandati. Va inoltre notato che allo scopo di effettuare un tale trasferimento occorrerebbe almeno l'assenso della Potenza che ha il mandato e l'assenso della Potenza alla quale i territori dovrebbero essere trasferiti. L'atteggiamento del Governo britannico in questa questione è stato enunciato chiaramente da Thomas, che ha risposto che il Governo non ha esaminato e non esaminerà la cessione di colonie britanniche o territori qualsiasi sotto mandato. Riguardo a ciò che può accadere in avvenire, mentre io non posso impegnare un qualsiasi Governo futuro, io non posso tuttavia concepire che un Governo qualunque possa neppure discutere la questione del trasferimento del proprio mandato. Riconosciamo che abbiamo degli obblighi definiti verso le popolazioni che abitano questi territori e non penseremo di abbandonare questi obblighi, né di cedere questi territori a una qualsiasi altra Potenza, anche per ottenere un regolamento pacifico generale che desideriamo tutti, a meno che non siamo convinti che gli interessi di tutte

le sezioni delle popolazioni che abitano i detti territori sarebbero pienamente tutelati ».

Queste affermazioni sono state accolte da applausi.

LONDRA, 27. — La questione della restituzione delle colonie ex tedesche alla Germania e dei mandati territoriali è tornata ancora una volta alla Camera dei Comuni in seguito alle insistenze dei deputati che desiderano delle assicurazioni precise dal governo contro ogni possibilità di cedere alla Germania o ad altri i territori conquistati in guerra, sia pure attraverso la Società delle Nazioni.

Il primo ministro Baldwin ha risposto agli interroganti dicendo che la questione dei mandati è assai complicata e che ogni trasferimento richiede una procedura lunga e delicata, perché è necessario il consenso della potenza mandataria ed anche della popolazione sotto mandato. Inoltre occorre l'unanimità dei voti dei membri della Società delle Nazioni.

Baldwin ha assicurato che il governo britannico non ha ancora considerato e non considera tale eventualità che non è stata affacciata da alcuno. Se ciò avvenisse il governo non prenderebbe alcuna decisione — ha assicurato il primo ministro — senza prima avere interpellato il parlamento.

LA FRANCIA AVVERSA LA PROPOSTA DI HITLER.

PARIGI, 6. — La giornata politica registra un importante Consiglio dei Ministri che, iniziato alle 15, è terminato soltanto alle 19. La riunione è stata interamente dedicata allo studio del piano francese che sarà presentato da Flandin a Ginevra durante la conversazione locarniana.

Alla fine del Consiglio dei Ministri è stato diramato il seguente comunicato:

« I ministri si sono riuniti alle quindici all'Eliseo sotto la presidenza di Lebrun. Il Consiglio è terminato alle diciannove e dieci. Flandin, ministro degli esteri, ha voltato al Consiglio, che li ha approvati all'unanimità:

1) Il progetto del memorandum francese a risposta del memorandum tedesco del 31 marzo;

2) il progetto del piano costruttivo di azione per la pace che il governo francese si propone di sottoporre al Consiglio della Società delle Nazioni.

D'altro canto il ministro degli esteri ha esposto al Consiglio le condizioni nelle quali si apriranno a Ginevra le prossime riunioni del Comitato dei Tre e della conferenza delle potenze locarniane ».

La durata stessa del Consiglio sta a dimostrare che la discussione è stata laboriosa. Anche da quanto è stato possibile apparire in serata, i punti di vista dei ministri si sono urti in difficoltà di ordine politico e pratico non indifferenti. Del resto la riservatezza di Flandin, alla fine della riunione, testimonierebbe, secondo l'avviso unanime dei giornalisti, che i risultati del Consiglio avevano dato luogo a molteplici interpretazioni sull'atteggiamento della Francia nella questione locarniana propriamente detta, come pure sulla linea politica generale del Quai d'Orsay.

L'accordo tuttavia è stato raggiunto sul testo definitivo del « memorandum » che si compone di due parti — alla parte costruttiva è stato voluto dare il nome « piano di azione per la pace » — in venticinque punti. Il testo sarà comunicato giovedì o venerdì.

Cooperazione militare anglo-francese.

Il Consiglio, esaminando poi l'azione da svolgere nel quadro di Locarno, si è pronunciato unanime nel considerare le proposte di Hitler del 31 marzo come inaccettabili e rappresentanti un rifiuto delle risoluzioni di Londra del 19 marzo, in conseguenza di che il Governo di Parigi si ritiene in diritto di reclamare da quello di Londra, in virtù delle decisioni intervenute tra Francia e Inghilterra, nel caso in cui i negoziati con la Germania fallissero, una cooperazione militare stretta, più fortemente organizzata, nonché delle misure di repressione.

Su questo punto della questione il Governo di Parigi si trova in diretta opposizione a quello di Londra che, come si sa, considera le proposte di Hitler del 31

marzo, non solo suscettibili di costituire una base di discussione, ma come incoraggianti.

IL PIANO DI PACE CONTRAPPOSTO DALLA FRANCIA.

PARIGI, 8. — Le «fere parigine» sono da stamane in attesa di quanto sta per accadere a Ginevra. All'inizio dell'ansietà indubbia che le attanaglia sarebbe vano chiedere loro una qualunque reazione psicologica precisa. I giornali si occupano dei due documenti francesi indirizzati alle Potenze di Locarno e alla Lega delle Nazioni ma mentiremmo se dicessimo che la loro pubblicazione suscita qui un interesse preponderante. L'opinione pubblica è troppo convinta che ancora una volta la conflittualità della stipulazione stia nel conflitto anglo-italiano per accordare loro un'importanza decisiva.

Le grandi linee del documento.

A grandi linee le due note in questione si riducono a quanto segue. Il memorandum ai locarnisti si aggira su 10 punti principali:

- 1) Riconoscimento dell'indipendenza del popolo tedesco ed eguaglianza di diritti ma richiamo al rispetto dei trattati.
- 2) Locarno è stato liberamente consentito. I pericoli delle argomentazioni tedesche sono seri per Danzica, Memel, Austria e le colonie.
- 3) Il patto franco-sovietico non è incompatibile con Locarno.
- 4) Niente politica dei «fatti compiuti». La Francia protesta contro il rifiuto della Germania di ricorrere alla Corte dell'Aja e di istituire lungo la frontiera francese e belga una zona occupata da forze internazionali e contro il rigetto tedesco di ogni astensione di fortificazioni e di equipaggiamento aeronautico.
- 5) La Francia è pronta ad esaminare il piano di pace tedesco. Ma il contributo del Reich alla ricostruzione di un'Europa nuova le sembra disprezzabilmente più apparente che reale.
- 6) Un sistema collettivo appoggiato sulle garanzie di assistenza scambievoli è necessario poiché la sicurezza europea costituisce un tutto.
- 7) La sicurezza nella cornice della Società delle Nazioni si compie in questo momento nell'equivoco.
- 8) Necessità della limitazione degli armamenti. Piuttosto che umanizzare la guerra bisogna renderla impossibile.
- 9) Il Governo francese è pronto a ricercare le basi di un ravvicinamento franco-tedesco.
- 10) Il Governo francese è l'espressione della volontà del popolo e non ha bisogno di ricorrere a referendum.

In quanto poi al così detto «piano costruttivo» ad uso della Lega delle Nazioni esso comprende quattro parti e di diversi capitoli.

Nel memorandum al Reich il Governo francese ha la soprattutto a giustificare l'azione svolta dalla Francia dopo il 7 marzo, conciliando la cortesia con l'intransigenza impostata da Berlino. «Per quanto grave fosse la situazione creata il 7 marzo — scrive essa — non aveva distrutto le Potenze locarniste da una politica di moderazione. I loro Governi erano pronti a ricercare con la Germania un nuovo statuto della Renania, poi erano pronti ad intavolare un largo negoziato per regolare i problemi posti dalla sicurezza dell'Europa occidentale e per stabilire su solide basi la sicurezza della pace europea. Ma sulla base del «fatto compiuto» un tale negoziato era impossibile.

«Gesti» non compiuti.

Riducendo all'estremo le loro più legittime esigenze, i quattro Governi chiedevano semplicemente alla Germania di fare i «gesti» necessari affinché potessero prevalere le soluzioni provvisorie capaci di ristabilire la fiducia così gravemente scossa. Essi le chiedevano solo di riconoscere la sovranità della legge internazionale, trasmettendo alla Corte dell'Aja le sue pretese, di riconoscere che la questione renana, oggetto di un accordo internazionale, non poteva essere regolata da una decisione unilaterale, di adottare invece le misure suscet-

tibili di creare una nuova atmosfera nei paesi la cui sicurezza si trovava minacciata dall'atto del 7 marzo.

A quelle disposizioni generose il Governo tedesco non ha opposto che dei rifiuti, se il Reich ammette che il rallentamento della tensione sia necessario non intende apportarvi però il suo contributo. Si chiedeva alla Germania di deferire la questione alla Corte dell'Aja. La Germania rifiuta.

Le si domanda di istituire sul suo territorio lungo la frontiera francese e belga una zona occupata da forze internazionali, essa risponde con un silenzio che equivale a un rifiuto; le si chiedevano delle garanzie per quel che concerne l'utilizzazione durante il periodo transitorio delle forze paramilitari stazionanti in Renania; lo stesso silenzio; le si chiedeva l'astensione da ogni lavoro di fortificazione e di apprestamento aeronautico: ancora silenzio. E se il Governo tedesco accetta, sotto condizioni di reciprocità e sotto il controllo internazionale, di non aumentare gli effettivi attualmente presenti nella zona renana, non fornisce nessuna assicurazione che questi effettivi non siano fin da ora superiori a quelli il cui invio è stato annunziato ufficialmente il 7 marzo. In tal modo lo sforzo di conciliazione delle Potenze locarniste non ha trovato presso il Governo tedesco nessuna eco.

Una solenne domanda.

Per quello che riguarda i rapporti franco-tedeschi il memorandum evita di impegnare con Berlino una conversazione immediata rimandando l'argomento a miglior tempo.

E qui, con innegabile solennità e dignità di tono, il Governo francese conclude: «Il diritto vitale di un popolo autorizza l'annullamento unilaterale degli impegni contrattati? La pace sarà assicurata con la collaborazione di tutti: nel rispetto dei diritti di ciascuno oppure gli Stati avranno ampia latitudine per regolare a loro piacimento i loro conflitti testa a testa con gli Stati di cui sorprendono la buona fede? Nessun Governo europeo può prestarsi alla conclusione di nuovi accordi prima di avere udito a tale riguardo una risposta chiara. E più direttamente ancora un'altra domanda può essere rivolta al governo tedesco: la Germania riconosce senza nessuna riserva come valido lo statuto territoriale e politico dell'Europa attuale? Ammette che il rispetto di questo statuto possa essere garantito con accordi conclusi su basi di scambievoli assistenza? Le proposte consegnate a Londra il primo aprile sono mute su questo punto».

Il secondo documento.

Del secondo documento, quello diretto alla Lega delle Nazioni, le parti più interessanti sono le due prime. Nel capitolo dei principi generali è detto:

- 1) la base principale delle relazioni internazionali deve essere il riconoscimento dell'eguaglianza dei diritti e dell'indipendenza di tutti gli Stati nonché il rispetto degli impegni contrattati;
- 2) non vi è pace duratura fra i popoli se questa pace rimane sottoposta alla fluttuazione dei bisogni o delle ambizioni di ogni popolo;
- 3) non vi è sicurezza possibile nei rapporti internazionali se tutti i conflitti che possono sorgere fra gli Stati non sono risolti secondo le leggi internazionali obbligatorie per tutti interpretate da una giurisdizione internazionale imparziale e sovrana e garantita dalle forze di tutti gli associati della comunità internazionale;
- 4) l'eguaglianza dei diritti non è di ostacolo a che volontariamente o in una intesa comune uno Stato limiti in certi casi l'esercizio della sua sovranità e dei suoi diritti;
- 5) questa limitazione è in particolar modo necessaria in materia di armamenti onde evitare ogni minaccia di egemonia di un popolo più potente su altri popoli più deboli;
- 6) l'ineguaglianza di fatto fra i popoli deve essere compensata in seno alla comunità internazionale con l'assistenza scambievoli contro ogni rottura della legge internazionale;
- 7) se l'assistenza scambievoli nella cornice universale della Società delle Nazioni è per il momento difficile a mettersi in opera rapidamente ed efficacemente si deve provvedere con accordi regionali.

Nel capitolo delle disposizioni politiche il Governo francese osserva:

8) una delle unità regionali tipo è costituita dall'Europa il cui sviluppo rende più facile l'organizzazione della sicurezza sulla base sopra definita;

9) se l'Europa sembrasse all'esperienza come un campo troppo vasto per applicarvi la sicurezza collettiva con l'assistenza scambievole e il disarmo si potrebbero organizzare delle intese regionali nella cornice europea;

10) questa organizzazione deve essere affidata ad una commissione europea istituita nella cornice della Società delle Nazioni;

11) la legge internazionale esige il rispetto dei trattati. Nessun trattato deve essere considerato come immutabile ma nessun trattato può essere ripudiato unilateralmente nella nuova organizzazione dell'Europa ove tutti i popoli eguali in diritti saranno liberamente associati, ogni Stato si impegnerà a rispettare lo statuto territoriale dei suoi membri che non potrà essere modificato se non col consenso di tutti. Nessuna domanda di modificazione potrà essere presentata prima di venticinque anni. I trattati europei o regionali concernenti l'indipendenza degli Stati e ogni limitazione accettata di comune accordo della loro sovranità, in particolare modo in materia di armamenti, saranno posti sotto la garanzia scambievole degli associati.

Nei punti 12, 13, 14 e 15 il documento parla di forze militari che gli Stati associati dovrebbero sempre tenere a disposizione per far rispettare i trattati.

La stampa ministeriale si sforza di stabilire intorno ai due documenti francesi un ambiente di simpatia e di fiducia. Vari giornali, anche di quelli fino a ieri ostili, cominciano a sentirsi scossi dalla piena presa dalle cose, ma gli indizi sulle intenzioni del Governo si mantengono problematici e in tali condizioni le notizie da Ginevra vengono attese con un'ansietà che non si tenta neppure di dissimulare.

EVALUTAZIONE BRITANNICA DELLE CONVERSAZIONI MILITARI.

LONDRA, 8. — Le proposte francesi sono state comunicate oggi stesso al Foreign Office dall'Ambasciatore Corbin. Alla Camera dei Lords il Ministro Lord Halifax, prima di partire per Ginevra, ha fatto un interessante dichiarazione, riaffermando in sostanza i concetti già esposti alla Camera dei Comuni dal Ministro Eden, e cioè che da un canto il Governo britannico desidera vivamente di veder proseguite le trattative in base alle proposte del Cancelliere Hitler, ma che, d'altro canto, si trova costretto, quale firmatario dei Patti di Locarno, ad addeire alla richiesta urgente della Francia e del Belgio di intavolare trattative militari allo scopo di offrire, sia alla Francia sia al Belgio, una garanzia alternativa che sostituisca quella da loro perduta in seguito alla rimilitarizzazione della Renania.

«L'importanza delle conversazioni con gli Stati Maggiori della Francia e del Belgio — ha soggiunto il Ministro — non deve però essere esagerata, dato che noi non intendiamo assumere alcun obbligo nuovo, né di carattere militare né di carattere politico. In ogni modo il Governo britannico, allo scopo di veder ingagliardire le forze favorevoli alla stabilizzazione della pace, è disposto ad esaminare le recenti proposte della Germania e qualunque altra proposta che ci verrà presentata da altre parti».

Sullo stesso argomento vi è stata poi alla Camera dei Lords una discussione lunga, ma significativa, perché quasi tutti gli oratori si sono dichiarati d'accordo con il Governo nel ritenere urgentemente necessario di «non lasciar cadere» le controproposte tedesche e di adoperarle come una base di discussioni ulteriori.

RECISA DICHIARAZIONE DELL'ITALIA ALLE POTENZE LOCARNISTE.

«Il mio Governo m'incarica di domandare se la collaborazione dell'Italia all'opera di riassetto europeo è desiderata». — Calorose assicurazioni franco-belge ed evasiva risposta di Eden.

GINEVRA, 10. — La Conferenza degli Stati locarnisti preceduta da un lungo colloquio tra il premier belga

Van Zeeland, arrivato stamane a Ginevra, e il signor Flandin si inizia alle ore 15. Sono presenti per l'Italia il barone Aloisi assistito dal ministro plenipotenziario Buti, per la Francia Flandin e Boncour, per l'Inghilterra Eden e Lord Halifax e per il Belgio Van Zeeland e il signor Van Zuylen, direttore degli affari politici al Ministero belga degli Esteri.

La riunione di carattere assolutamente segreto, si prolunga fino alle 18. Durante la sospensione, che si prolunga per un'ora e nel corso della quale viene servito ai delegati il tè nella stessa sala nella quale si trovano si riesce ad avere qualche indiscrezione che si sintetizza nel dissidio asprissimo manifestatosi tra Inglesi e Francesi. Si sa inoltre che all'inizio della riunione come premessa il delegato italiano ha fatto la seguente dichiarazione.

«Prima di partecipare alle vostre conversazioni, ho incaricato da parte del mio Governo di leggervi la seguente dichiarazione:

«Firmatario del Patto di Locarno, nella sua qualità di garante, l'Italia ha, durante questo lungo periodo, fatto onore alla sua firma. Determinata la crisi renana, l'Italia ha partecipato alle riunioni di Parigi e Londra mantenendo un atteggiamento di riserva dovuto alle particolari circostanze alle quali è stata posta. Ora il Governo italiano è stato costretto a notare che in tutte le recenti manifestazioni ufficiali del Governo britannico l'Italia è stata ostentatamente ignorata.

«Il mio Governo mi incarica quindi di domandare ad ognuno di voi se la presenza dell'Italia è gradita e se la sua collaborazione all'opera di riassetto europeo sulla base di una nuova Locarno è desiderata. Poiché, se così non fosse, l'Italia non avrebbe motivo alcuno di assumersi rischi e responsabilità e si riserverebbe di adottare una conseguente linea di condotta».

Questa dichiarazione del delegato italiano, il quale ha voluto riferirsi espressamente ai due discorsi pronunciati dal signor Eden alla Camera dei Comuni il 20 ed il 26 marzo, discorsi nei quali l'Italia non è stata citata tra le Potenze locarniste, ha prodotto molta impressione. Immediatamente da parte del signor Flandin e del signor Van Zeeland si è dichiarato che la collaborazione dell'Italia all'opera delle Potenze locarniste, non soltanto era gradita, ma preziosa. Il signor Eden dal canto suo è rimasto silenzioso.

Il barone Aloisi è allora intervenuto nuovamente facendo notare come egli si fosse riferito espressamente al delegato inglese. Eden è stato allora costretto a prendere la parola e ha dichiarato che, come rappresentante del Governo inglese, non era tenuto a parlare che per conto del suo Governo senza fare riferimenti ad altri paesi. Inutile sottolineare come la risposta di Eden sia stata di carattere evasivo. Il barone Aloisi non ha mancato di dichiarare vivacemente che «ancora una volta il delegato inglese aveva scansato un preciso quesito che gli era stato posto».

Superato così questo incidente e ben fissata la posizione dell'Italia la conferenza locarnista ha iniziato le sue discussioni.

I delegati delle altre Nazioni, ai quali il rappresentante italiano si rivolgeva, hanno dato le opportune assicurazioni. Il signor Flandin ha presentato, a quanto si sa una serie di richieste: 1) che la Conferenza dei locarnisti constati che l'ultima risposta del Cancelliere Hitler equivale ad un rifiuto; 2) che si prenda fin d'ora posizione circa la eventualità della costruzione delle fortificazioni nella zona renana da parte della Germania da considerarsi come una nuova violazione al Trattato di Versaglia, in tal senso — secondo i francesi — gli Stati locarnisti dovrebbero effettuare un passo collettivo presso il Governo di Berlino, 3) che ci si concentri senz'altro sulle misure da prendere nel caso che, nonostante il passo suddetto, la Germania dia corso alla progettata costruzione delle fortificazioni: il progetto francese propone in questo caso delle sanzioni di ordine economico.

L'opposizione inglese è totale su questo punto. La via della conciliazione non è da considerarsi per nulla chiusa con la risposta di Hitler.

Per quanto riguarda la riunione «simbolica» degli stati maggiori è stabilito che essa avrà inizio senz'altro il 15 aprile.

Alle ore 23 la terza seduta della Conferenza locarni-

sta è finalmente terminata. Per cura delle diverse delegazioni è stato dramato il seguente comunicato:

« I rappresentanti d'Italia, del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Irlanda del Nord, si sono riuniti a Ginevra per scambiare i loro punti di vista il 10 aprile 1936. Hanno preso atto delle intenzioni espresse dal Reich nei paragrafi 3, 4, 5, 6 e 7 dell'art. 22 della sua comunicazione del 31 marzo 1936. Hanno constatato che il Governo tedesco non ha apportato al ristabilimento della fiducia indispensabile per l'elaborazione di nuovi trattati un contributo che avrebbe permesso dei negoziati generali immediati nonché l'applicazione dell'art. 7 delle disposizioni fissate a Londra il 9 marzo ».

« Essi ritengono tuttavia che vi sia luogo a esaurire tutte le possibilità di conciliazione. A questo scopo un certo numero di punti contenuti nel memoriale tedesco debbono essere innanzi tutto delucidati, particolarmente quelli che sono costituiti nel memoriale francese. Il rappresentante del Regno Unito entrerà in rapporto a questo scopo con il Governo tedesco: in particolare porrà la questione di sapere quale sia la portata attribuita dal Reich agli accordi bilaterali che esso si propone e come questi accordi possano entrare nel quadro della sicurezza collettiva e dell'assistenza mutua previste dal Patto della Società delle Nazioni.

« Il rappresentante di Francia ha fatto tutte le riserve per il caso in cui delle modifiche importanti sopravvenissero durante i negoziati nella situazione di fatto esistente attualmente nella zona renana. Nell'eventualità di simili modifiche i rappresentanti dei quattro Governi hanno deciso di riunirsi immediatamente. Si è preso nota del fatto che i contatti fra gli Stati Maggiori previsti al paragrafo 3 delle disposizioni del 19 marzo cominceranno il 15 aprile prossimo. Si è deciso di trasmettere alla Società delle Nazioni, per un esame approfondito, il piano francese; l'adesione del Governo del Reich sarà sollecitata per sottomettere parimenti al Consiglio della Società delle Nazioni il memoriale tedesco sotto riserva di ciò che è stato detto dal suddetto paragrafo 3.

« I rappresentanti dei quattro Stati si riuniranno qualunque sia la situazione a Ginevra, in occasione della prossima seduta del Consiglio della Società delle Nazioni ».

« Il rappresentante dell'Italia ha riservato la sua approvazione a nome del suo Governo ».

LA FRANCIA MINACCIA DI ABBANDONARE GINEVRA.

PARIGI, 13. — In un radiodiscorso di campagna elettorale il Capo del Governo, Sarraut, trattando della situazione internazionale, ha detto:

« In presenza di uno degli imbrogli diplomatici più confusi, che si siano mai avuti — ha detto Sarraut — la Francia si trova a contatto della crisi più temibile che la pace abbia subito da venti anni e questa parte ed il suo istinto lo fa presente che la soluzione della salvaguardia francese non potrà nascere che da decisioni maturamente formate nel sangue freddo, se non nell'accordo di tutti.

Al di sopra dei partiti, ad ogni modo, il Governo che presiede non ha desiderio più fervido di quello della pace. Esso vuole la pace, ma la pace nella sicurezza e nella dignità. Esso fa appello a tutti quelli che vogliono questa pace perché si associno contro la guerra e rianiscano le loro forze contro chiunque tentasse di scatenarla. Esso vuole unire contro questo malfattore eventuale tutti i gendarmi dell'ordine. Eguaglianza di diritti fra le Nazioni, trattati liberamente conclusi fra di loro, assistenza scambievolmente per garantire e sanzionare il loro rispetto e favorire in tal modo l'alleggerimento del fardello internazionale degli armamenti, tale è l'annunzio semplice e forte dell'edificio della pace il cui comune riparo è offerto senza eccezione a tutti i popoli in buona fede. Noi abbiamo abbandonato le riparatismi e le garanzie assicuratici dal trattato di Versailles. Abbiamo cercato meno la pace per noi che la pace per tutti, anche per i nostri avversari ed è ancora e sempre questo generoso disegno il cui altruismo è il segno stesso del genio della Francia, che ci tiene attaccati al patto della Società delle Nazioni. Ma sarà

proprio necessario che delle disillusioni estreme, aggiungendosi a disillusioni anteriori ed infrangendo infine la nostra fede perseverante in quell'alto ideale di organizzazione collettiva della pace, ci distolgano un giorno dalla strada di Ginevra? Dovremo in presenza dell'egoismo degli uni, delle tergiversazioni o delle debolezze degli altri, rinunciare alla speranza di un regime internazionale di solidarietà e di assistenza per non pensare ormai più che alla garanzia della nostra propria salvaguardia? ».

E qui, dopo aver parlato della forza militare della Francia ed aver deprecato le lotte di partiti che solo potrebbero insidiarla, l'oratore ha concluso:

« Il Governo si trova di fronte a difficoltà la cui soluzione è la sua preoccupazione di oggi e lo sarà ancora domani. Esso cerca di trovare questa soluzione in uno sforzo di conciliazione che gli risparmi la scelta delle amicizie egualmente preziose. Bisogna lasciare a coloro che hanno in questo momento il carico dei destini del paese e la calma necessaria alla decisione che deve tracciare, attraverso innumerevoli sogli, la rotta sicura delle garanzie della Francia e della pace ».

L'ITALIA RIFIUTA DI PARTECIPARE ALLE CONVERSAZIONI MILITARI DI LONDRA.

LONDRA, 16. — Le conversazioni militari anglo-franco-belghe stanno avvenendo nella più grande segretezza. La riunione di apertura ha avuto luogo all'Ammiragliato ieri mattina, poi nel pomeriggio le delegazioni si sono separate, riunendosi rispettivamente all'Ammiragliato, al Ministero della Guerra e a quello dell'Aeronautica. Le conversazioni continuano anche oggi.

A proposito di queste consultazioni che erano state contemplate nelle decisioni raggiunte dalle Potenze lornarne alla conferenza di Londra, una « Reuter » da Roma dice: « Si annunzia che l'Italia ha declinato di prender parte alle conversazioni militari di Londra. La sua decisione è stata dettata dal desiderio di riservare la sua condotta ».

LE CONVERSAZIONI MILITARI.

LONDRA, 16. — Le conversazioni militari anglo-franco-belghe hanno effettivamente avuto quel carattere puramente simbolico, che ad esse il governo britannico aveva intenzione di conferire.

Cominciate ieri, sono terminate oggi, e la loro brevità è tale da eliminare del tutto ogni possibilità di inquietudine circa gli impegni che questi governi potranno avervi assunto. I delegati delle tre Potenze si sono radunati brevi istanti nella mattinata, poi hanno avuto contatti separati con loro colleghi dei ministeri della Guerra della Marina e dell'Aviazione.

Alle 16 gli ufficiali delle tre armi si sono radunati all'Ammiragliato per tirare le somme degli accordi militari provvisori raggiunti in vista della ipotetica eventualità di una aggressione tedesca contro il Belgio e la Francia. La discussione è stata breve e stasera si annunzia che questi colloqui tecnici hanno posto in chiaro ciò che vi era da chiarire e le varie delegazioni partiranno domani per Parigi e Bruxelles.

Conversazioni più corte di queste non sono mai avvenute dopo la guerra, e dato il carattere eminentemente tecnico delle questioni che dovevano essere esaminate a Londra, non vi è ragione alcuna di pensare che un accordo si sia fatto sul semplice terreno del puro simbolismo.

Il massimo segreto viene mantenuto negli ambienti inglesi, francesi e belgi, e non vi è tendenza alcuna a forzare la consegna del silenzio.

DISCORDIA FRANCO-INGLESE PER UN QUESTIONARIO AL REICH.

LONDRA, 22. — Dopo la parentesi ginevrina per la sessione del consiglio e del comitato dei tredici, che ha segnato il primo scacco per l'ultrasanzionismo del signor Eden, si è riunito il Consiglio dei Ministri che avrebbe discusso anche il questionario di chiarimenti da proporre alla Germania sulla formulazione del quale Francia ed Inghilterra non sono d'accordo.

L'AMBASCIATORE D'ITALIA A COLLOQUIO CON FLANDIN.

PARIGI, 15. — Il Ministro degli esteri Flandin rientrato dalla sua circoscrizione elettorale al principio del pomeriggio, si è recato subito al Quai d'Orsay ove ha ricevuto la visita del nostro Ambasciatore Cerruti col quale si è intrattenuto abbastanza lungamente.

Il signor Flandin ha anche ricevuto al Quai d'Orsay l'Ambasciatore di Spagna e quello di Gran Bretagna.

COLLOQUII DEL MINISTRO DEGLI ESTERI DI FRANCIA CON L'AMBASCIATORE A BERLINO E COL MINISTRO DELLA GUERRA.

PARIGI, 22. — Il ritorno a Parigi del signor Flandin, rientrato ieri dalla sua circoscrizione elettorale, e del sig. Paul Boncour, reduce da Ginevra, ha permesso ai dirigenti della politica estera francese di procedere col Presidente del Consiglio Sarraut ad un esame della situazione internazionale risultante dai negoziati e dalle conversazioni degli ultimi giorni.

In seguito a questa conferenza, durata per circa un'ora, il Ministro degli Esteri Flandin ha ricevuto stamane l'Ambasciatore di Francia a Berlino signor Francis Poncet, appena giunto dalla Germania, e ha successivamente conferito col Ministro della Guerra generale Maunr, anche egli rientrato soltanto ieri sera da un giro d'ispezione alla frontiera dell'est.

L'INGHILTERRA CONTRARIA AL TRASFERIMENTO DELLE COLONIE ESTEDESCHES. UNA DICHIARAZIONE DI BALDWIN AI COMUNI.

LONDRA, 27. — La questione dei mandati coloniali è tornata in ballo alla Camera dei Comuni e le dichiarazioni di Baldwin non hanno soddisfatto i gruppi imperialisti.

« Poiché la Camera sembra vivere sotto l'impressione di malintesi circa le condizioni in base a cui i mandati sono tenuti e le circostanze in base a cui i mandati potrebbero essere trasferiti, io desidero dare una spiegazione al riguardo. I territori di mandato erano stati, alla fine della guerra, distribuiti dalle principali potenze alleate ed associate. I mandatari così scelti accettavano quindi il mandato dalla Lega delle Nazioni e si impegnavano a rispettare gli obblighi specifici espressi nello articolo 22 del Covenant della Lega e nei mandati stessi. Tra questi era incluso l'obbligo primario di promuovere al massimo il benessere morale e materiale e il progresso sociale degli abitanti dei territori di mandato. Né nel Covenant, né nei trattati di pace, né nei mandati stessi, si contempla in alcun modo il trasferimento di un mandato da una potenza all'altra e in realtà nessun trasferimento è stato fatto finora. Io sono informato dagli esperti che prima che tale trasferimento possa aver luogo sarebbe necessario ottenere in qualsiasi modo il consenso della potenza mandataria e della potenza a cui il mandato dovrebbe così essere trasferito oltre che l'unanime consenso del Consiglio della Società delle Nazioni.

« La Camera vorrà quindi convincersi che la questione del trasferimento di un mandato è un problema che se dovesse essere contemplato, abbisognerebbe del più serio studio e che sarebbe in qualunque caso oggetto di una procedura lunga e molto complicata. Riguardo alla politica del Governo britannico io ripeto ancora una volta, nei termini più categorici, che il Governo britannico non ha considerato e non sta considerando il trasferimento di alcuno dei territori di mandato ad un'altra potenza ».

Il deputato socialista Thorne ha allora domandato se il Primo Ministro potesse dare assicurazioni che i popoli che vivono nei territori di mandato sarebbero stati consultati.

Baldwin ha risposto: « Se la mia memoria mi serve bene, il ministro delle Colonie ha già fatto delle dichiarazioni completamente rassicuranti su questo punto ».

L'irritazione dei conservatori.

Il deputato socialista Thurle ha posto questa domanda: « Non è forse un fatto che quando i mandati sono

stati assegnati originariamente alle potenze interessate, i popoli di quei territori non furono consultati affatto? » Baldwin si è limitato a rispondere: « A quel tempo non è stato consultato nessuno ».

Queste dichiarazioni di Baldwin sono state ricevute con molti commenti nei corridoi. Il grosso dei conservatori intende continuare ad insistere perché il Governo dichiari categoricamente che rifiuterà ogni domanda di trasferimento dei territori ora sotto dominio britannico. Ieri sera, dopo la seduta alla Camera, il comitato del gruppo coloniale ha tenuto una riunione sotto la presidenza dell'ex ministro Ameri e si è espressa l'opinione che intanto che il Governo britannico continua a dire che esso sarà pronto a discutere la richiesta per la restituzione dei territori, non fa che incoraggiare le pretese della Germania. Stasera vi sarà una riunione del comitato parlamentare dell'industria imperiale di cui fanno parte i più influenti deputati conservatori.

Dodici membri della Camera dei Comuni hanno preavvisato che presenteranno una mozione chiedente ai Comuni di dichiarare che, dati gli armamenti delle altre Nazioni, è venuta l'ora di rimediare ai trattati in modo che l'Ungheria abbia il diritto di prendere le misure necessarie per la sua difesa e per partecipare alla sicurezza collettiva.

CORAZZATE DA 35 MILA TONNELLATE ANCHE NEGLI STATI UNITI.

WASHINGTON, 30. — La Commissione degli stanziamenti della Camera dei Rappresentanti che già aveva approvato la spesa globale di 531.068.707 dollari per la marina, ha oggi inserito nel relativo disegno di legge una clausola che autorizza il Presidente Roosevelt a ordinare la costruzione, da iniziarsi al 1. gennaio prossimo, di due navi da battaglia da 35 mila tonnellate da sostituire ad altrettante antiquate nella eventualità che le altre Potenze firmatarie del trattato navale di Londra facciano altrettanto.

La decisione è stata evidentemente influenzata dalla notizia che l'Ammiraglio britannico intende costruire due navi di linea di simile tonnellaggio.

Nel progetto approvato oggi dalla Commissione oltre alle due navi è contemplata la costruzione di dodici caccia, sette sottomarini e 333 aeroplani per la marina.

LA FLOTTA AEREA DEGLI STATI UNITI PORTATA A 4000 APPARECCHI.

WASHINGTON, 21. — La Camera dei Rappresentanti ha approvato all'unanimità il progetto di legge Roger che autorizza l'aumento delle forze aeree dell'esercito, portando il numero degli apparecchi a 4.000 entro i prossimi cinque anni. Il progetto di legge deve essere ora discusso dal Senato. Nella sua relazione al progetto la Commissione della Camera afferma che una flotta aerea di 4.000 apparecchi è il minimo necessario per provvedere alla difesa nazionale; rileva poi che molte potenze posseggono navi porta-aerei e dispongono di apparecchi velocissimi e di grande autonomia, e perciò è necessario provvedere alla difesa delle coste dell'Atlantico e del Pacifico da eventuali attacchi aerei.

La maggioranza della Commissione delle armi e munizioni del Senato propone al Governo la nazionalizzazione della sufficiente produzione di navi, armi e munizioni necessarie agli Stati Uniti in tempo di guerra.

La proposta ha sollevato le proteste della minoranza contraria alla concorrenza governativa alle industrie private.

PROPOSTE DI STATI ADERENTI ALLA CONFERENZA PANAMERICANA.

NEW YORK, 13. — Il Dipartimento di Stato ha pubblicato le risposte ricevute da vari governi dell'America Latina all'invito del presidente Roosevelt della riunione di una conferenza pan-americana a Buenos Ayres. I tre presidenti Lopez per la Colombia, Trujillo per la Repubblica Dominicana, Ubico per il Guatemala hanno presentato il progetto di creazione di una società delle nazioni pan-americane. Lopez ha dichiarato fra l'altro che una società americana delle nazioni che creasse leggi

universali attuali, più energiche senza riserve e senza eccezioni potrebbe essere l'obiettivo di questa conferenza che la Columbia accoglierebbe con piacere. Lopez ha aggiunto che questa « agenzia di pace » collaborerebbe con la Società delle Nazioni, ma agirebbe con maggiore vigore nelle questioni regionali essendo meglio adatta ai problemi e alle circostanze riguardanti i popoli americani e al loro modo di risolvere i problemi internazionali, senza compromettere la pace permanente.

La Repubblica Argentina desidererebbe includere nel progetto presentato anche le questioni sociali, commerciali ed economiche.

Il Cile raccomanda il mantenimento dell'organismo attuale di pace, ma suggerisce emendamenti aventi per obiettivo di conferirgli maggiore forza; preconizza l'accoltazione di un sistema di limitazione degli armamenti per regioni, aumento delle esenzioni doganali, trattati di reciprocità, nonché altre misure destinate a facilitare il commercio internazionale. La Repubblica di Cuba proporrà l'allargamento dell'attuale sistema di pace esistente nelle due Americhe. Il Guatemala vedrebbe volentieri la firma di un trattato generale di solidarietà e di cooperazione mutua, l'applicazione multilaterale della dottrina di Monroe e la creazione di una Corte di giustizia internazionale americana permanente, avente i poteri necessari per regolare i conflitti. La Repubblica Dominicana, come la Columbia e il Guatemala, chiede la creazione di una società delle nazioni americana e suggerisce la riunione di una conferenza, la cui sede sarebbe a Washington.

La Repubblica di San Salvador propone di perfezionare e completare gli accordi attuali allo scopo di aiutare la Società delle Nazioni nei suoi sforzi per il mantenimento della pace. Per la repubblica di Haiti si tratta di semplificare le leggi stabilite dall'agenzia di pace attuale. Il Messico chiede l'adozione di misure complementari per completare l'attività della Società delle Nazioni e degli altri organismi di pace. Il segretario di Stato, signor Cordell Hull, ha dichiarato che gli Stati Uniti non hanno ancora fissato il programma della conferenza. Il Paraguay non ha ancora risposto, la Bolivia e l'Ecuador non hanno ancora autorizzato la pubblicazione delle loro risposte. E' probabile che questa conferenza si riunisca verso la fine di luglio o della metà di agosto.

ARABI CONTRO EBREI - GRAVI DISORDINI.

GERUSALEMME, 29. — Lo sciopero arabo continua a Gerusalemme e negli altri centri della Palestina.

Ora si cerca attivamente di estenderlo a due campi rimasti refrattari: quello degli impiegati governativi arabi e quello dei lavoratori del porto di Caifa.

Si ritiene, negli ambienti meglio informati, che il movimento arabo non abbia ancora raggiunto il suo apice. Si ha l'impressione che il sentimento pubblico appoggi gli scioperanti in modo notevolissimo. I capi arabi anche più moderati dichiarano di non potere più accettare la condizione fatta alla popolazione dall'attuale politica del Governo britannico e molti di essi vedono nello sciopero, nel boicottaggio e nelle dimostrazioni violente il solo mezzo per indurre Londra a prendere in considerazione le richieste arabe.

Gravi disordini sono avvenuti ieri a Nazareth. La polizia ha caricato un corteo di dimostranti arabi che si è difeso con una fitta sassaiola. Due ufficiali di polizia e un ufficiale comandante di un plotone di fanteria sono stati assaliti. La polizia ha sparato alcuni colpi di fucile contro i dimostranti.

Da fonte inglese ci si limita a dire che non vi sono « feriti gravi ».

Ieri l'altro, pure a Nazareth, è stato bastonato dagli arabi il noto scrittore ebreo Assolonne Asch, aggredito mentre passava in automobile per una strada di Nazareth.

LA SITUAZIONE IN PALESTINA SI MANTIENE GRAVISSIMA.

GERUSALEMME, 23. — E' stato annunciato ieri sera che le vittime dei disordini verificatisi nei giorni scorsi a Gaffa, Tel Aviv ed altri centri minori ammontano a diciotto ebrei morti e sessantatré feriti, di cui sette in condizioni disperate, e dieci arabi morti e cinquantasei feriti.

Gli ebrei, che rappresentano in Palestina soltanto un ventesimo del numero dei musulmani, si sforzano di evitare le persecuzioni rinvenendosi nelle grandi città. Essi sgombrano i luoghi dove vivendo sparsi sarebbero troppo vulnerabili, continuando ad abbandonare in massa Gaffa per recarsi a Tel Aviv; ma la dimora da essi abbandonata sono immediatamente incendiata. Numerosi incendi sono infatti scoppiati che il vento propaga. Migliaia di case erano ieri in preda alle fiamme che i pompieri, sono impotenti a domare.

Ieri sera tutti i partiti arabi hanno deciso di proclamare, a partire da oggi, lo sciopero generale, che comprenderà tutte le industrie e tutti i commerci, ad eccezione dei fornai.

I capi musulmani hanno deciso altresì di prolungare lo sciopero sino a quando gli arabi non otterranno soddisfazione alle loro rivendicazioni. L'arresto completo dell'immigrazione ebraica e l'interdizione agli ebrei di acquistare terre.

I giornali arabi segnalano l'attività febbrile dei comunisti che, con ogni sorta di macchinazioni, incitano la popolazione ad atti di violenza.

IL COMITATO D'UNIONE ARABA DOMANDA UN GOVERNO NAZIONALE.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 27. — I giornali egiziani ricevono ampi particolari sugli avvenimenti in Palestina. La situazione appare tanto più grave in quanto passato il momento di eccitazione avutosi nel popolo e superati i disordini delle masse accese, si entra ora nella fase destinata agli sviluppi del movimento organizzato degli arabi.

Il Comitato ha inviato una nota all'alto Commissario in cui avverte che lo sciopero sarà continuato in tutte le mine se l'autorità inglese non aderirà alle seguenti richieste arabe.

- 1) divieto della immigrazione ebraica;
- 2) sospensione della vendita di terreni ad ebrei,
- 3) costituzione di un Governo nazionale arabo.

Nella nota si aggiunge che il Comitato di agitazione considera l'Inghilterra responsabile dell'attuale stato di cose in Palestina e si afferma che l'Inghilterra è mossa non tanto dal desiderio di aiutare gli ebrei quanto da un metodo di politica che si ispira al principio di mettere le popolazioni di razza diversa in lotta fra loro.

DOPO IL PATTO ASIATICO.

LONDRA, 27. — Gli ambienti politici più vicini al Governo dedicano un'attenzione sempre maggiore agli avvenimenti che vanno maturando nel vicino Oriente e che preludono alla formazione di un compatto blocco arabo. Essi possono, infatti, avere diretta ripercussione sulla Palestina e sulla Transgiordania, territori di mandato britannico.

Centro della nuova attività è senza dubbio l'Arabia Saudita, il cui Sovrano comincia a raccogliere i frutti del lavoro di molti anni per realizzare il suo ideale di unificazione del mondo arabo. Si deve ad esso se, dopo avere battuto sul campo, nel 1934, l'Iman dello Yemen, ha concluso con lui una pace ispirata a criteri di grande moderazione, tosto seguita da un trattato di « amicizia islamica e di fraternità araba » con impegni ben precisi di non aggressione, di arbitrato obbligatorio, di smilitarizzazione reciproca delle frontiere e di resistenza comune a qualsiasi aggressione straniera contro uno dei contraenti.

Un altro passo importante verso l'unificazione del mondo arabo è stato compiuto qualche tempo addietro con la conclusione di un trattato simile tra Ibn Saud e l'Irak, il quale, secondo diffuse previsioni, sarà presto seguito da un trattato a tre con la partecipazione dello Yemen.

Profondi conoscitori della situazione rilevano che questi risultati sono profondamente significativi perché per realizzarli si sono dovute superare rivalità dinastiche, lotte secolari di tribù e anche religiose. La loro importanza per la stabilità dell'Oriente balza evidente quando si pensi che essi dovranno successivamente completarsi con il patto a quattro che è attualmente negoziato tra Turchia, Irak, Iran e Afghanistan. Gli osservatori della situazione, poi, ammettono esplicitamente

te che un movimento di più intima unione fra gli arabi deve di necessità avere grandi ripercussioni sulle popolazioni arabe che abitano la vallata del Nilo e, quindi sulle direttive politiche dell'Egitto.

Naturale, quindi, l'episodio dei primi contatti avvenuti nei giorni scorsi al Cairo tra i principali esponenti del mondo arabo-egiziano e gli emissari di Iba Saud, allo scopo di appianare le divergenze sorte in seguito agli incidenti verificatisi durante lo storico pellegrinaggio alla Mecca nel 1926.

Ora i due Stati sembra si siano convinti del vantaggio di un ravvicinamento. Ne è indizio l'invito che il Presidente del Consiglio egiziano, A. Maher, ha fatto a Iba d'iniziare trattative.

A Londra si fanno molte congetture sull'influenza che l'unione delle forze arabe potrà avere sulla situazione politica del vicino Oriente e si ammette che un mondo arabo compatto può costituire un'entità politica importante. I moti nazionalisti di Palestina, di Siria e dell'Egitto rivelano fenomeni che possono assumere proporzioni vastissime e tali da indurre le Potenze occidentali a rivedere la loro politica.

VERSO IL BLOCCO ARABO - L'ALLEANZA FRA ARABIA ED IRAK.

BAGDAD, 3. — E' stato firmato il trattato di alleanza fra l'Irak e l'Arabia. Il trattato è qualificato come un « trattato di alleanza e di fraternità araba e di amicizia musulmana ». Il testo sarà pubblicato lunedì alla Mecca e a Bagdad. Il trattato è aperto all'adesione degli altri Stati arabi e musulmani.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 16. — Si ha da Gedda che il grande ulema iracheno e consigliere dello Scià Said el Irakhi ha lasciato quella città per rientrare a Teheran, dopo aver portato a termine la sua missione circa lo studio della questione relativa al rinserimento dei vincoli religiosi economici e politici tra l'Iran e l'Arabia Saudita.

Si ha da Sana, via Gedda, che l'Yemen provvede ad armamenti.

LA TURCHIA CHIEDE DI RIARMARE I DARDANELLI.

GINEVRA, 11. — Il Segretariato generale della Lega pubblica una lettera del Governo turco datata da Ankara il 10 aprile 1936, nella quale viene comunicato il testo della nota inviata dal Governo della Repubblica turca ai governi inglese, bulgaro, francese, greco, italiano, giapponese, romeno, sovietico e jugoslavo.

Questa lettera promette che, nel 1923 allorché la Turchia accettò a Losanna di firmare la convenzione degli Stretti, consacrava la libertà di passaggio e la smilitarizzazione, la situazione generale dell'Europa dal punto di vista politico e militare presentava un aspetto totalmente diverso da quello che presenta oggi. La nota rileva che, di fronte all'attuale minaccia di confagrazione generale, la Turchia si trova esposta ai pericoli nel suo punto più vulnerabile senza nessuna contropartita a questa insicurezza inquietante. Dopo aver rammentato l'art. 18 della Convenzione che consacra la garanzia di sicurezza indissolubilmente legata all'insieme delle clausole regolanti il regime degli Stretti, la nota aggiunge che le crisi politiche hanno dimostrato chiaramente « come il meccanismo attuale di garanzia collettiva si muova con troppa lentezza e con una decisione tardiva, e tale da fare perdere nella maggior parte dei casi il beneficio di un'azione internazionale ».

La nota termina affermando:

« Circostanze indipendenti dalla volontà dei firmatari di Losanna, hanno reso inoperanti delle clausole stabilite in tutta buona fede. Dato che la posta è l'esistenza della Turchia e la sicurezza di tutto il suo territorio, il Governo della Repubblica deve prendere davanti alla Nazione la responsabilità che gli incombe adottando i provvedimenti dettati dall'imperiosa necessità delle circostanze. In considerazione delle ragioni susposte e giudicando a giusto titolo che le disposizioni dell'art. 18 della Convenzione degli Stretti riguardanti la garanzia congiunta delle quattro Potenze sono divenute incerte ed inoperanti e che esse non possono

più praticamente proteggere la Turchia contro una minaccia al suo territorio, il Governo della Repubblica ha l'onore di informare le Potenze che hanno preso parte ai negoziati della Convenzione degli Stretti che è pronto ad iniziare negoziati allo scopo di arrivare in breve termine alla conclusione di accordi destinati a regolare il regime degli Stretti in condizioni di sicurezza indispensabili all'inviolabilità del territorio turco e nello spirito più liberale per lo sviluppo costante della navigazione commerciale tra il Mediterraneo ed il Mar Nero ».

La nota è firmata dal ministro degli Esteri turco Tewfik Rusti Aras.

LA RISPOSTA INGLESE ALLA TURCHIA SULLA REVISIONE DEL REGIME DEGLI STRETTI.

LONDRA, 16. — La risposta inglese al Governo turco, relativa alla domanda di revisione del regime degli Stretti, riconosce il diritto del Governo di portare la questione davanti al Consiglio della Società delle Nazioni. Il Governo inglese si dichiara disposto a discutere a Ginevra la questione sotto la forma e nel momento che le altre potenze interessate giudicheranno opportuno. Prima di formulare un giudizio sulla richiesta turca, il Governo inglese dichiara che dovrà consultare i Domini.

IL SERVIZIO OBBLIGATORIO RIPRISTINATO IN AUSTRIA.

VIENNA 11. — La viva attesa manifestata per il discorso del Cancelliere al Consiglio Federale non è andata delusa perché il Capo del Governo nel suo pubblico discorso in cui ha fatto conto di tutti gli aspetti della politica governativa, ha annunciato il ripristino del servizio militare obbligatorio.

La relativa legge presentata ieri sera al Consiglio federale è stata oggi approvata all'unanimità. Per essere esatti, la legge parla di un servizio federale obbligatorio, il quale non è detto debba essere prestato esclusivamente nelle file dell'esercito. L'attuale esercito verrebbe sostituito da un altro formato da soldati di leva, ma adottando tale formula del servizio federale obbligatorio, il Governo si riserva di fare una distinzione tra i cittadini soggetti al servizio potendo adibirne alcuni a compiti diversi da quello militare; per esempio a lavori di pubblica utilità. In questo modo si raggiungono due scopi: 1) mantenere il contingente dell'esercito nei limiti richiesti dalle necessità della difesa e della sicurezza del paese; 2) non aprire a chiunque le file dell'esercito.

Il Cancelliere ha rilevato nel suo discorso odierno che la pacificazione interna ha fatto grandi progressi ma non si possono però dimenticare la rivolta marxista del febbraio 1934 e quella nazista del luglio dello stesso anno.

Senza dubbio un gran numero di ex-socialisti e di ex-nazisti si sono convertiti all'idea dello statuto austriaco: sono diventati dei buoni patrioti; ma c'è ancora della gente irriducibile che all'idea di patria continua ad anteporre quella di partito. Costoro non sono degni di portare le armi per la difesa del paese e d'altro canto il paese non potrebbe fare alcun assegnamento su di essi.

La legge approvata oggi non susciterà alcuna complicazione. La Germania ha ripristinato il servizio militare obbligatorio da più di un anno. Non vi è nessuna ragione perché altrettanto non faccia l'Austria.

Tutti i membri del Consiglio federale erano questa mane presenti al discorso di Schuschnigg ed anche le tribune erano molto affollate.

Il Cancelliere ha detto tra l'altro che l'introduzione del servizio federale obbligatorio è una parte integrante del programma di ricostruzione dell'Austria concepito da Dollfuss. E' una necessità reclamata dalla grande maggioranza del popolo. Ha aggiunto che si procederà alacremente alla costituzione di uno stato corporativo ed ha rilevato i grandi progressi che si sono compiuti in tale direttiva.

Quanto ai patti di Roma il Cancelliere ha dichiarato che vi potranno aderire altri stati che si impegnino di

adempire agli impegni stabiliti in quei patti. Tra gli impegni è « il riconoscimento dello stato austriaco ».

Con queste parole Schuschnigg ha rivendicato il punto di vista austriaco riguardo alla Germania. Il ripristino del servizio militare obbligatorio ha prodotto in tutta l'Austria grande soddisfazione: numerose case ed edifici pubblici sono stati a Vienna imbandierati.

Il feldmaresciallo Alfredo Jansa è stato destinato a coprire la carica di Capo di Stato Maggiore delle forze armate in Austria, carica finora non esistente nello stato federale austriaco.

LA PICCOLA INTESA PROTESTA E MINACCIA.

VIENNA, 6. — I rappresentanti diplomatici a Vienna della Repubblica Cecoslovacca, della Romania e della Jugoslavia si sono presentati nel pomeriggio di oggi alla Cancelleria Federale austriaca ed hanno contemporaneamente consegnato al Ministro degli Esteri, ciascuno per propria conto, una nota verbale di tenore identico. La nota dice:

« Per incarico del proprio Governo la Legazione di (rispettivamente Cecoslovacchia, Romania, Jugoslavia), ha l'onore di sottoporre al Governo austriaco quanto segue: il 1° Aprile la Dieta Federale austriaca ha approvato una legge che prevede una modifica dello statuto militare stabilito per l'Austria dalla parte V del trattato di San Germano. Questa modificazione, che è avvenuta in seguito ad una denuncia unilaterale della suddetta parte del Trattato di San Germano, costituisce una lesione formale delle clausole militari del trattato stesso. In tali circostanze il Governo (rispettivamente di Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia) quale firmatario del trattato di San Germano si vede obbligato ad elevare energica protesta contro l'approvazione della legge in parola. D'altra parte, nella sua qualità di membro della Società delle Nazioni questo Governo deplora vivamente che l'Austria, pure membro della Società delle Nazioni, abbia creduto seguire una via che il Consiglio della Società, in analoghe condizioni, ha solennemente condannato con la sua risoluzione del 27 aprile 1935. Il Governo suddetto non può ammettere che l'Austria, con una azione unilaterale la quale costituisce l'abbandono di impegni internazionali, abbia creato un nuovo diritto. In conseguenza, il Governo si riserva di manifestare appresso il proprio pensiero circa i provvedimenti da prendere in difesa dei propri interessi. La Legazione (rispettivamente di Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia) coglie l'occasione per far pervenire alla Cancelleria federale, reparto affari esteri, l'espressione della sua più alta considerazione ».

Dando notizia di questo passo e pubblicando il testo della nota l'Agenzia ufficiale austriaca aggiunge quanto segue:

« Il Ministro degli Esteri austriaco ha ricevuto questa nota verbale. Il Governo austriaco non intende reagire a questo passo comune dei Governi di Cecoslovacchia, di Romania e Jugoslavia. Altrimenti esso preparò la nuova legge, lo fece con piena riflessione e nella consapevolezza di dover tener conto delle necessità vitali del popolo austriaco, nonché per assicurare vittoriosamente la esistenza dello Stato austriaco ».

Negli ambienti politici si riconosce che il testo della nota verbale dei tre rappresentanti dei tre Stati della Piccola Intesa è formulata in tono moderato. D'altro canto, si sa benissimo quali siano i contrasti che, anche a proposito della nuova legge austriaca, dividono i tre Governi della Piccola Intesa. Si ritiene quindi che il passo odierno abbia un carattere formale e avrà come seguito soltanto un'altra nota delle tre Potenze per fare delle minacce nel caso che l'azione unilaterale del Governo austriaco possa essere seguita da altre azioni in altri campi, come per esempio in quello della restaurazione absburgica.

LE DOMANDE FRANCESI NEL QUESTIONARIO ALLA GERMANIA SCARTATE DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI BRITANNICI.

LONDRA, 30. — Ieri il Consiglio dei Ministri si è riunito e ha preso in esame il testo del questionario al

Governo tedesco presentato e illustrato dal Ministro degli Esteri, Eden.

Pare che, dall'esame del documento, sia nata una discussione piuttosto vivace, durante la quale si è visto che non tutti i ministri sono d'accordo sull'opportunità di includere nel questionario domande suggerite, a quanto si crede, dal Governo francese le quali potrebbero « irritare e offendere la Germania ». Sembra che di questa opinione sia lo stesso Ministro degli Esteri signor Eden. In ogni modo il questionario nel testo proposto oggi non è stato approvato dal Consiglio dei Ministri, il quale ha incaricato Eden di dare vari importanti ritocchi al testo.

Alla Camera dei Comuni il signor Baldwin, interrogato sull'argomento, ha detto che il Governo spera di « mettersi in comunicazione con il Governo tedesco fra pochi giorni, per lumeggiare taluni punti del memorandum tedesco dello scorso marzo ».

LE « ESPLORAZIONI » DI CHAMBERLAIN NELL'EUROPA DANUBIANA.

BERLINO, 30. — L'attività di sir Chamberlain nell'Europa danubiana solleva in Germania interesse non nuovo di inquietudine. Escludendo che il viaggio dell'uomo politico britannico abbia carattere privato, si cerca di indovinare i moventi. La versione più accreditata è che, seguendo le pressioni del Governo francese, Londra abbia deciso di uscire dal quasi disinteressamento, dall'inazione osservata negli ultimi tempi verso il problema danubiano, cercando di assumere un ruolo di maggiore attività.

Si crede di sapere a Berlino che il Governo francese abbia posto a Londra quale condizione ad una collaborazione politica un maggiore interessamento da parte inglese per il problema austriaco, in senso antigermanico. Le viste di sir Austin Chamberlain a Praga, a Budapest, a Belgrado ed a Vienna, riguarderebbero quindi essenzialmente la sistemazione dell'Austria. In primo luogo si vuole prevenire la Germania; in seconda linea però ci si preoccupa anche a Londra ed a Parigi della preponderante influenza che Mussolini, rafforzando i protocolli romani, si è assicurato tanto a Vienna che a Budapest e la si vorrebbe neutralizzare almeno in parte.

A Berlino si assicura di ignorare se Chamberlain agisca per incarico ufficiale del Governo; in ogni caso si dice che egli è per lo meno esponente di potenti gruppi politici inglesi fautori di un insaldamento del fronte anglo-francese.

Nei desiderata che Parigi ha fatto conoscere a Londra per il questionario da sottoporre a Berlino, il problema austriaco occuperebbe quindi un posto importante. A Parigi — sempre secondo le opinioni correnti nei circoli politici berlinesi — si considera la situazione austriaca grave, tale in ogni caso da rendere urgente la sistemazione di tale Stato o per lo meno la fissazione da parte inglese di garanzie di integrità più efficaci di quelle oggi in atto.

Viva attenzione hanno suscitato in Germania anche le udienze che Suwich ha concesso giorni or sono agli ambasciatori inglese e francese e non si è alieni qui dal metterle in relazione con la compilazione in corso tra Londra e Parigi del questionario locarnista, con particolare riguardo al problema danubiano.

MANOVRE BRITANNICHE PER INCITARE LA GERMANIA CONTRO L'AUSTRIA.

PARIGI, 30. — Il « Temps », nel suo articolo di fondo di oggi denuncia le manovre britanniche a favore di Hitler sul Brennero. Dopo avere, infatti, segnalato che il pericolo di una tensione anglo-italiana persiste e può aggravarsi in seguito ai grandi successi italiani, il giornale combatte anch'esso l'errore involontario o volontario che sia di considerare l'Italia completamente disarmata sulle Alpi a causa della campagna etiopica.

Anche quanto pubblica l'« Information » — di cui sono noti i rapporti con certe sfere britanniche — conferma i sospetti di intrighi del genere. L'« Information », infatti, mentre dice che è esclusa una intenzione aggressiva della Germania verso l'Austria, aggiunge che le preoccupazioni vengono dalla situazione in-

terna dell'Austria che potrebbe incoraggiare la Germania ad intervenire.

A Parigi si sospetta che la Gran Bretagna abbia dato benestare alla eventuale azione di Hitler in Austria, pur imbarazzare l'Italia.

Come si vede, dopo aver tentato di spegnere i timori di una azione tedesca, il giornale anglofilo cerca quasi di scusare in anticipo l'eventuale intervento tedesco in Austria, a cui la Germania si vedrebbe costretta, suo malgrado, perché, secondo la stessa « Information », Berlino non intende aumentare i suoi gravi imbarazzi economici.

Quanto pubblica l'« Information » conferma i dubbi che serpeggiano in molti ambienti francesi secondo i quali la Gran Bretagna avrebbe dato il suo benestare all'azione hitleriana in Austria.

ASSICURAZIONI DI VON PAPEN AL GOVERNO DI VIENNA.

VIENNA, 30. — Il Ministro di Germania von Papen si è recato alla Cancelleria Federale per smentire le voci di concentramento di truppe tedesche alla frontiera e per fare rassicuranti dichiarazioni.

ENERGICA SMENTITA TEDESCA ALLE VOCI RIGUARDANTI L'AUSTRIA.

BERLINO, 30. — In un comunicato dell'agenzia ufficiosa D.N.B. si smentiscono energicamente tutte le voci comparse nella stampa straniera circa movimenti di truppe germaniche ai confini con l'Austria, voci che vengono definite un maligno tentativo di avvelenare l'opinione pubblica internazionale e di impedire la pacificazione degli aiuti cui è ispirata tutta la politica estera del Reich.

Si tratta, aggiunge la nota, di grosse manovre nelle quali è chiaramente visibile la mano degli agitatori bolscevichi, e che perseguono lo scopo di influire sulle conversazioni diplomatiche inerenti alla presentazione del questionario britannico e di esercitare d'altra parte

una pressione sull'Italia, nel senso di una intesa con Londra e Parigi nelle prossime discussioni ginevrine.

Nel pubblicare il comunicato ufficioso, i giornali rilevano che sulla stampa italiana simili notizie non hanno trovato posto.

UN « LIBRO BIANCO » TEDESCO SUL TERRORE BOLSCEVICO.

BERLINO, 28. — E' stato pubblicato una specie di Libro Bianco sul terrore bolscevico che porta il titolo: « Bolscevismo mondiale » in cui si illustrano l'opera rivoluzionaria di agenti della terza internazionale in vari paesi del mondo ed i disordini da essi provocati. Questo libro viene pubblicato dall'Associazione tedesca anti-Comintern con sede a Berlino ed è compilato da collaboratori di varie nazioni.

LA MONGOLIA INVASA DA TRUPPE NIPPOMO-NCESIE.

SCIANGAI, 1. — Le truppe nipppo-mancesi hanno invaso ieri il territorio della repubblica di Mongolia con dell'artiglieria, dei carri d'assalto, delle automitragliatrici blindate e degli aeroplani. Dopo avere catturato i componenti del posto di frontiera di Adykdolon, le truppe hanno continuato la loro avanzata sino a l'ancyk, località situata a 45 chilometri dall'interno del territorio mongolo. Le truppe mongole opposero loro una resistenza accanita, e dopo avere ricevuto rinforzi, riuscirono a respingere gli avversari verso Adykdolon. Ma i nipppo-mancesi tornarono ben presto in forze, e nel momento in cui telegrafiamo l'esito del combattimento è ancora ignoto.

LO YEMEN ADERISCE ALL'ALLEANZA FRA L'ARABIA SAUDITA E L'IRAK.

BAGDAD, 8. — Lo Yemen ha accettato di aderire all'alleanza fra l'Arabia Saudita e l'Irak. Il Primo Ministro yemenita è partito per Bagdad, al fine di firmare il trattato in nome del Re.

SOG. ANON. GIUSEPPE RISPOLI
EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE

CLICHÉS
 PER
 OPERE D'ARTE
 SCIENZE E
 INDUSTRIE
 MICROSCOPIE
 RADIOGRAFIE

CARTOLINE
 SANTI
 CREAZIONI
 BOZZETTI
 TRICROMIE
 CATALOGHI
 ECC.

TELEF. 24888
NAPOLI
VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10-11
 (ALLA PIGNATELLA)

Nei rapporti internazionali

MALTA PERDE LA COSTITUZIONE.

LONDRA, 9. — Alla Camera dei Lord ha avuto luogo la prima lettura del progetto di legge che sopprime le limitazioni al potere di S. M. Britannica di revocare le lettere patenti della Costituzione di Malta e di dichiarare la validità di talune ordinanze del Governo di Malta.

IL DUCE RICEVE IL MINISTRO FRANK.

ROMA, 3. — Il Duce ha ricevuto S. E. Hans Frank, Ministro del Reich, che ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Successivamente il Ministro tedesco ha presentato al Duce i personaggi del suo seguito.

UN TELEGRAMMA AL DUCE DEL MINISTRO FRANK.

ROMA, 10. — Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma inviatogli da S. E. Hans Frank Ministro del Reich.

« Nel momento di lasciare questa terra ospitale, sento vivissimo il desiderio di esprimere a Vostra Eccellenza, anche a nome dei miei collaboratori, il più profondo ringraziamento per la cordiale e grandiosa accoglienza di cui l'Italia fascista ha voluto onorarci. Il ricordo delle bellezze d'Italia e della maestosa grandezza delle opere del Regno di Vostra Eccellenza, rimarrà per noi incancellabile. Possa l'Italia, sotto la guida forte e veggente di S. M. il Re e dell'Eccellenza Vostra, sempre maggiormente crescere e fiorire e possano, dall'armonia dei due nuovissimi rinascimenti italiano e germanico, sorgere finalmente per i popoli la giustizia e la pace. Con memore riconoscenza ossequio. — Dr. Hans Frank ».

LA MORTE DI RE FUAD D'EGITTO.

CAIRO, 28. — Dopo breve malattia è morto Re Fuad I d'Egitto. Viene proclamato Re il figlio primogenito dell'estinto, Faruk, il quale si trova agli studi in Inghilterra, e poiché ha 16 anni, sarà assistito da un Consiglio di Reggenza.

Ahmed Fuad I, Re d'Egitto, sesto figlio del Kedive Ismail Pascià e nipote di Mohammed Ali, fondatore della dinastia, era nato il 26 marzo 1868 nel palazzo di El Giza presso Cairo. Non ancora decenne fu mandato in Svizzera per compiere i primi studi nell'Istituto Tadiucum, ma poiché il padre era legato da grande amicizia col compianto Re Umberto, il piccolo Principe gli fu raccomandato ed il Sovrano lo accolse ospite alla Reggia di Napoli e personalmente s'interessò dell'educazione di lui.

Re Fuad ricordava questo particolare della sua vita sempre con la più viva commozione e si compiacqua talvolta di dire che egli si considerava un poco italiano. Del resto il suo affetto per il nostro Paese non si smentì mai ed i nostri connazionali furono sempre accolti da Re Fuad con i segni della più cortile simpatia, anzi della predilezione, specialmente se si trattasse di torinesi. Perché proprio qui a Torino egli compì gli studi classici nell'Istituto Internazionale e frequentò dal 1885 in poi i corsi dell'Accademia Militare, dalla quale uscì col grado di sottotenente di artiglieria. Molti vecchi ufficiali nostri lo ricordano ancora compagno di studi, fra i più intelligenti e capaci. Cordialissimo e simpatico, Re Fuad conduceva vita comune con gli altri allievi e pochi sapevano che egli fosse egiziano, tanto parlava per l'istinto la nostra lingua, anzi il dialetto piemontese che egli usava sovente e volentieri.

A Torino frequentò anche la Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio e quando una ventina d'anni addietro, già Sovrano d'Egitto, egli fu di passaggio nella nostra città e si recò a visitare i luoghi dove aveva trascorsa la giovinezza, volle discorrere in dialetto con le Autorità che lo accompagnavano, come a dimostrare che non aveva mai dimenticato Torino.

Re Umberto lo fece assegnare al 13° reggimento d'artiglieria da campagna allora di stanza a Roma e il Principe fu sempre accolto alla Corte con immutata e affettuosa simpatia.

Terminato il servizio militare egli si recò per qualche tempo a Vienna ed a Costantinopoli, poi ritornò nella sua patria dove assunse il grado di maggior generale.

Nel 1895 si dimise e volle dedicarsi allo sviluppo culturale dell'Egitto, compito che egli assolse con tenacia ammirabile. E' sua opera la fondazione dell'Università egiziana, creata nel dicembre 1908. Insegnò maestri italiani vi professorano, come Ignazio Guidi, D. Santilana, G. Meloni e C. Nallino. L'anno seguente creò la società Reale d'economia politica di legislazione e di statistica chiamando all'insegnamento l'italiano Piola Caselli.

Negli anni successivi alla sua assunzione al trono tutti gli Istituti Egiziani di Cultura e tutte le Scuole furono riorganizzati con metodi modernissimi e con larghe sovvenzioni. E' del compianto sovrano l'introduzione delle lettere manoscritte nella scrittura araba che anni prima il nostro Guidi aveva suggerito.

Ma l'opera ricostruttiva di Re Fuad non si limitò a questo, che altre nobilissime Istituzioni sorsero più tardi; non ultima la pubblicazione della storia dell'Egitto moderno che raccoglie tutti i documenti esistenti nei più ricchi archivi d'Europa. Anche per questa iniziativa di alta cultura Re Fuad volle personalmente fornire i più doviziosi mezzi finanziari. Dottore « honoris causa » della Università di Roma, Bruxelles, Lovanio, Praga e dell'Istituto di Francia, Re Fuad dedicò con mesafuato amore tutta la sua attività per oltre vent'anni al nobile proposito di far risorgere la Cultura egiziana.

Re Fuad non si credeva destinato a regnare sull'Egitto. Il 18 dicembre 1914, a pochi mesi dal conflitto mondiale, il suo Paese era stato dichiarato libero dal vasallaggio della Turchia e l'Inghilterra ne aveva assunto il protettorato, chiamando al trono col titolo di Sultano il Principe Ereditario Hussein Kamil, fratello maggiore di Ahmed Fuad, ma alla sua morte, avvenuta il 9 ottobre 1917, avendo il Principe Ereditario Kemal Eddin rinunciato ai suoi diritti, Re Fuad gli successe. Abolito il Protettorato inglese nel febbraio 1922 il nuovo Sovrano proclamò l'indipendenza dell'Egitto e il 10 aprile dell'anno successivo elargì la Costituzione, che, data le condizioni politiche del suo Paese, sospese il 19 luglio 1928, essendo Primo Ministro Mohammed Mahmud Pascià. La Costituzione fu poi riformata il 22 ottobre 1930.

Il 1934 segnò per il Regno di Re Fuad un nuovo periodo d'incertezza, in seguito all'intenzione britannica di allargare e rafforzare il proprio controllo e l'ingerenza nelle faccende egiziane. In questa circostanza il Governo di Abdel Fattah Yehia, succeduto a quello di Sidki Pascià, apparso al Paese piuttosto debole e parecchi personaggi della Corte furono toccati di sovverchie infamazioni politiche. Il Gabinetto finì per dimettersi, tanto più che il Resulente britannico aveva mostrato di non tenerne conto quando presentò direttamente al Sovrano alcune precise richieste, che parvero esorbitare dai famosi quattro punti precisati nella dichiarazione del '22.

L'incarico di formare il nuovo Governo fu dato a Tewfik Nassim Pascià, che aveva le simpatie dell'Inghilterra. Come conseguenza si ebbe il 10 dicembre 1934

l'abrogazione della Costituzione del 1930 e lo scioglimento della Camera e del Senato. Gli avvenimenti del gennaio scorso, che portarono poi al Governo Ali Maher Pascià, amareggiarono molto il Sovrano, così come molto s'era rattristato per l'atteggiamento inglese nei confronti dell'Italia, la cui amicizia apprezzava moltissimo.

Bisogna, del resto, riconoscere che Re Fuad si mostrò sempre Sovrano di larghe vedute e il vero ispiratore della politica estera dell'Egitto. Sotto il suo regno le opere pubbliche ebbero grandissimo sviluppo, furono ampliati e meglio attrezzati i porti; canali e strade furono costruiti; le città trovarono vistosi mezzi di sviluppo e tutte le risorse della Valle del Nilo furono sfruttate con perspicace alacrità. Quantunque di spirito occidentalizzante Re Fuad rimase fedele alla tradizione musulmana ed egizia, pur cercando di moderare ciò che in essa poteva rallentare lo sviluppo e il progresso della sua Patria.

Nel corso dell'ultima crisi del gennaio 1936 dopo che fu abolita su richiesta del Wafd la costituzione del 1930 e in preparazione delle nuove elezioni, ricevendo i capi del Fronte nazionale, Re Fuad espresse la gioia di vedere riuniti i rappresentanti di tutte le forze politiche dell'Egitto operanti concordemente per il bene del Paese. « Il mio voto ardente, disse il Sovrano con profonda commozione, ora che vi vedo tutti strettamente uniti, è che arrivate prima della mia morte a realizzare l'indipendenza del Paese conservando la vostra preziosa unione ».

Questo voto del nobile Sovrano d'un Paese legato all'Italia da antichi vincoli di simpatia e di interessi, è come un testamento trasmesso alle nuove generazioni, e l'Italia, che in lui ebbe un amico fervido e schietto, partecipa con vivo cordoglio al lutto del popolo egiziano.

La morte di Re Fuad è infatti un durissimo colpo per l'Egitto, non essendo ancora il Principe Faruk, è infatti nato l'11 febbraio 1920 dalla Regina Nazi, che il Sovrano aveva sposato in seconde nozze il 24 maggio 1919.

La Principessa Fawziyah nata dal primo matrimonio con la Principessa Chusshar e sposata a Mahmud Pascià e vive quasi sempre a Parigi; si trovano invece in Egitto le sorelle del Principe Faruk, la Principessa Fawziyah, Faiza, Faikah e Fatma la maggiore delle quali ha appena tredici anni e l'ultima quattordici.

Le condoglianze dell'Italia.

ROMA, 29. — Nel pomeriggio di ieri il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri si è recato a presentare le condoglianze del Governo Fascista all'Incaricato d'affari di Egitto per la morte di re Fuad I.

S. M. il Re d'Italia ha inviato a S. M. il Re Faruk il seguente telegramma:

« Apprendendo col più grande ramponio la notizia della morte di S. M. il Re Fuad, la Regina ed io preghiamo V. M. di accogliere le nostre più sincere condoglianze e di credere alla vivissima parte che prendiamo al lutto della Sua Augusta Famiglia e dell'Egitto — VITTORIO EMANUELE ».

S. E. il Capo del Governo ha inviato a S. E. Ali Maher Pascià, presidente del Consiglio egiziano, il seguente telegramma:

« Esprimo a V. E. le profonde condoglianze del Governo italiano e me personali per la scomparsa di S. M. Re Fuad I ».

Il popolo italiano, che partecipa unanimemente al lutto dell'Egitto per la perdita di un Sovrano che ha segnato tracce profonde nella storia del suo Paese, guardandolo con mano sicura attraverso vicende memorabili non potrà mai dimenticare l'amicizia che Egli ha sempre dimostrato all'Italia, dove la Sua nobile figura era circondata da rispettosa simpatia, e quanto Egli ha fatto per lo sviluppo dei rapporti fra i due Paesi. — MUSSOLINI ».

S. E. Ciano, Presidente della Camera, ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri egiziano, il seguente telegramma:

« La Camera fascista ha appreso con profondo rammarico la morte di Re Fuad I ed esprime la più sincera solidarietà nel lutto che angoscia il nobile popolo egiziano per la perdita del suo amato Sovrano. — CIANO, Presidente della Camera fascista ».

S. E. Federzoni, Presidente del Senato, ha inviato a S. E. Ali Maher Pascià, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Egitto, il seguente telegramma:

« Il Senato del Regno d'Italia profondamente colpito per la morte di S. M. Re Fuad I Re d'Egitto volge alla Nazione egiziana i sentimenti del più vivo e sincero cordoglio. — FEDERZONI, Presidente del Senato d'Italia ».

Dieci giorni di lutto alla Corte Italiana.

ROMA, 29. — S. M. il Re ha stabilito un lutto di Corte di giorni dieci a decorrere dal 28 corrente per il decesso di S. M. Re Fuad I Re d'Egitto.

Il maestro delle cerimonie di Corte, Don Umberto Ruffo di Calabria dei Principi di Scilla, si è recato stamane, alla Legazione d'Egitto a presentare le condoglianze sovrane.

CELEBRAZIONI MILITARI A VIENNA NEL NOME DI EUGENIO DI SAVOIA.

VIENNA, 29. — Stamane si è svolta a Vienna la grande parata militare primaverile la quale, essendo la prima dopo l'introduzione del servizio obbligatorio e svolgendo nel nome del Principe Eugenio di Savoia, di cui in questi giorni ricorre il 200° anniversario della morte, ha assunto particolare importanza. Alla parata hanno assistito oltre al Presidente federale ed i membri del Governo e alle alte cariche dell'esercito, il corpo diplomatico, gli addetti militari stranieri e missioni militari particolari, giunte per l'occasione dall'Italia, dalla Ungheria e dalla Germania. Sulla piazza degli Eroi e lungo il Ring grandi masse di popolo festante facevano ala alle truppe che sono sfilate per parecchie ore.

A proposito della parata di ieri, qualche quotidiano viennese nota che mentre vi hanno assistito i delegati di tutte le altre potenze gli Stati della Piccola Intesa non vi si sono fatti rappresentare.

LE COMMISSIONI PARLAMENTARI UNGHERESI ACCOLGONO CON VIVA SODDISFAZIONE I NUOVI ACCORDI DI ROMA.

BUDAPEST, 3. — La Commissione per gli Affari Esteri della Camera Alta, ha eletto a presidente, carica rimasta vacante in seguito alla morte del sen. Alberto Bercevicz il conte Giulio Karolyi ed a vice Presidente il barone Sigismondo Perenyi.

Il Ministro degli Esteri di Kanya, davanti alla Commissione riunita, ha riferito sul risultato delle trattative di Roma; quindi il Presidente del Consiglio ha parlato dei colloqui romani.

Ha preso poi la parola il Maresciallo Arciduca Giuseppe, il quale ha salutato, con vivissimo compiacimento, gli accordi di Roma come atti ad aumentare notevolmente l'importanza delle potenze firmatarie.

Hanno poi considerato le trattative di Roma, sia dal punto di vista politico come da quello economico, i senatori Szontagh, conte Somssich, barone Waldbott, Balogh e Chorin, manifestando tutti l'espressione della loro soddisfazione.

La discussione è stata chiusa dal Presidente Conte Karolyi, il quale ha espresso, in nome della Commissione, la gratitudine e il riconoscimento per l'attività di politica estera del Governo, coronata da successo.

Anche la Commissione per gli Affari Esteri della Camera dei Deputati, sotto la presidenza del barone Balassare Lang, ha tenuto una seduta alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio Gömbös, il Ministro degli Esteri di Kanya ed il Sottosegretario alla Presidenza Tahy. Il Ministro degli Esteri ha informato la Commissione dei risultati delle trattative svolte nella capitale italiana, constatando che le conversazioni di Roma hanno corrisposto pienamente a quanto il Governo ungherese da esse attendeva.

Egli ha concluso affermando che i nuovi protocolli non hanno mutato il carattere del Patto di Roma concluso due anni or sono, ma hanno invece indubbiamente rafforzata la posizione internazionale delle potenze firmatarie, ciò che da parte ungherese deve essere salutato con soddisfazione.

Sulla relazione del Ministro degli Esteri ha preso per primo la parola il deputato Giuseppe Iles (del partito dell'Unità Nazionale), il quale ha salutato l'accordo con-

cretato nei nuovi protocolli di Roma come un deciso passo in avanti della politica ungherese.

Il deputato Tiberio Eckhardt (capo del partito di opposizione dei piccoli possidenti), ha salutato con gioia i nuovi protocolli di Roma, come espressione dei principi che erano a base della politica ungherese nel passato e che devono rimanere anche per l'avvenire.

Il deputato Giulio Lakatos (del partito dell'Unità Nazionale), vede negli accordi di Roma un approfondimento delle relazioni tra l'Ungheria, l'Italia e l'Austria e ne sottolinea l'importanza sia dal punto di vista politico che da quello economico.

L'ex Presidente del Consiglio conte Bethlen (indipendente), saluta con soddisfazione la firma dei protocolli di Roma e vede con gioia il rafforzamento delle relazioni tra i tre Stati.

Anche il conte Alessandro Festetics (capo del Partito Nazionalsocialista ungherese), approva l'esposizione del Ministro degli Esteri.

Il Ministro degli Esteri De Kanya ha risposto, quindi ai discorsi pronunciati durante la discussione.

Infine il Presidente del Consiglio Gombis, aderendo alle considerazioni del Ministro degli Esteri, ha riassunto a grandi linee il punto di vista del governo circa le questioni all'ordine del giorno.

GLI ACCORDI ITALO-ALBANESE.

TIRANA, 2. — Il Parlamento dell'Albania, nel prendere conoscenza dei nuovi accordi economici e finanziari tra l'Italia e l'Albania di recente firmati, ha deliberato con voto unanime di esprimere la sua gratitudine alla Camera Fascista. Di tale voto si è reso interprete il Presidente del Parlamento signor Kotta invitando al Presidente della Camera Fascista il telegramma seguente:

« Il Parlamento albanese, nella riunione odierna, presa conoscenza degli accordi italo-albanesi firmati il 19 corrente a Tirana, mi ha con voto unanime, incaricato di porgere a V. E. e agli onorevoli rappresentanti della nobile Nazione alleata, i sensi della sua inalterabile amicizia e simpatia per la grande Italia Fascista ed ha espresso i più fervidi voti perché i rapporti di sincera collaborazione esistenti tra i due Paesi d'intengano sempre più saldi ».

Il Presidente della Camera Fascista ha così risposto: « A nome della Camera Fascista e mio personale esprimo a V. E. la più viva gratitudine per i sentimenti di inalterabile amicizia verso l'Italia Fascista, che Ella mi ha, con parole così calorose, partecipato per voto unanime del Parlamento. I nuovi importanti accordi finanziari ed economici, recentemente conclusi fra l'Italia e l'Albania, costituiscono la migliore garanzia della collaborazione costante dei due Paesi e della esatta comprensione dei loro reciproci interessi. Nel pregare V. E. di esprimere al Parlamento i ringraziamenti della Camera Fascista, formulo i migliori voti per l'avvenire della Nazione Albanese ».

Nella seduta parlamentare i deputati hanno accolto con una vibrante ovazione la lettura dei telegrammi inviati dal Duce e dai Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati italiani in risposta ai messaggi del Presidente della Camera albanese.

IL MINISTRO DELLE FINANZE DELL'URUGUAY IN VISITA A ROMA E' RICEVUTO DAL DUCE.

ROMA, 16. — Il Duce ha ricevuto e trattenuto in cordiale colloquio S. E. Cesare Charlone, Ministro delle Finanze dell'Uruguay.

Il ministro che da due giorni è a Roma, ha visitato l'Istituto Internazionale di Agricoltura, ed alcune istituzioni fasciste, oltreché reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto, ed alla tomba dei Reali. Egli visiterà anche la bonifica Pontina.

IL MINISTRO TEDESCO FRANK A LITTORIA.

LITTORIA, 6. — Il Ministro della Giustizia del Reich, accompagnato da personalità della Ambasciata germanica e del Ministero degli Esteri, ha visitato Littoria, Sabaudia e le bonifiche.

SCAMBIO DI TRASMISSIONI RADIOFONICHE FRA L'ITALIA E IL BRASILE.

ROMA, 16. — Con l'intervento dell'Ambasciatore del Brasile presso il Quirinale, Adalberto Guerra Duval — il quale ha pronunciato un elevato discorso — ha avuto luogo l'inaugurazione di uno scambio di trasmissioni radiofoniche tra l'Italia e il Brasile, destinate a rinsaldare i vincoli spirituali e artistici che già legano il nostro Paese alla grande Confederazione sud-americana.

Analogamente il giorno 9 le stazioni dell'E.I.A.R. hanno ritrasmesso per l'Italia uno speciale programma radiofonico dal Brasile, durante il quale il R. Ambasciatore a Rio de Janeiro, Cantalupo, ha pronunciato un elevato messaggio.

Gli scambi di trasmissioni radiofoniche tra l'Italia e il Brasile continueranno regolarmente.

UN PATTO PANAMERICANO DI NON AGGRESSIONE E DI COLLABORAZIONE.

BUENOS AIRES, 16. — Il ministro degli Esteri Saavedra Lamas ha elaborato un progetto di patto d'amicizia tra le nazioni americane, che sarà discusso alla prossima conferenza panamericana di Buenos Aires, promossa dal Presidente Roosevelt degli Stati Uniti.

In base al progetto, tutte le repubbliche del nord, centro e sud-America ripudiano solennemente la guerra di aggressione e si impegnano a sottomettere ad arbitrato qualsiasi vertenza che dovesse sorgere tra di esse. Il principio della pace armata è formalmente condannato; è poi negato a chiunque il diritto di intervenire negli affari interni di altre repubbliche.

Il ministro Saavedra Lamas ha precisato che il suo progetto, qualora fosse approvato dalla conferenza, non avrà alcun effetto sui trattati esistenti, perché un protocollo aggiuntivo riconfermerà che il patto Kellogg rimane in pieno vigore, essendo fondato sugli stessi principi del suo progetto, per quanto il primo contenga affermazioni troppo generali.

Nel trattato proposto dal ministro argentino è anche prevista la intensificazione degli scambi commerciali tra i vari paesi americani mediante speciali accordi tariffari, i quali per taluni aspetti costituirebbero un'unione doganale di tutti gli Stati del continente, accordi che avrebbero la durata di un quinquennio salvo denuncia con sei mesi di preavviso.

LE ELEZIONI IN FRANCIA.

PARIGI, 27. — Per le elezioni di 613 deputati erano in lizza 4815 candidati, cioè 1200 più che nel 1932. Per tanto il risultato presenta pochi eletti a primo scrutinio, e moltissimi ballottaggi.

In generale si può desumere dalle statistiche finora disponibili che il responso popolare ha favorito particolarmente i partiti estremi, a danno di quelli dei loro vicini immediati verso il centro.

Così le proporzioni dei due blocchi che si oppongono tradizionalmente nella Camera francese sono rimaste pressoché invariate.

Il Ministero dell'Interno comunica infatti la statistica seguente che comprende 616 risultati su 618 seggi da coprire: 183 eletti, 433 ballottaggi. I comunisti mantengono 6 seggi e ne guadagnano 3, i socialisti S.F.I.O. mantengono 21 seggi, ne guadagnano 2 e ne perdono 6; i socialisti dell'Unione repubblicana mantengono 4 seggi e ne guadagnano 1; socialisti indipendenti mantengono 1 seggio e ne perdono 3; radicali socialisti mantengono 23 seggi, ne guadagnano 2 e ne perdono 3; repubblicani di sinistra mantengono 33 seggi, ne guadagnano 5 e ne perdono 5; democratici popolari ne mantengono 12, ne perdono 2; repubblicani dell'Unione repubblicana ne mantengono 40, ne guadagnano 11, ne perdono 2; conservatori mantengono 4 seggi, ne guadagnano 2.

Totale seggi mantenuti 155, guadagnati 28, perduti 15.

Come si è visto, su 618 mandati parlamentari ben 433 rimangono ancora in contestazione per il secondo scrutinio.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI SPAGNA DESTITUITO DAL PARLAMENTO.

MADRID, 8. — Alcalá Zamora, l'uomo che capeggiò il movimento contro la Monarchia, e che da presidente del comitato rivoluzionario di Madrid divenne Presidente del Governo provvisorio e poi Presidente della Repubblica, è stato destituito da questa carica mediante mozione del Parlamento, ed estromesso dal Palazzo immediatamente, in nottata, con la Presidenza provvisoria del Presidente della Camera, come è previsto dalla costituzione, fino ad elezioni di una assemblea che dovrà eleggere il nuovo Presidente.

METAXAS SUCCEDE A DEMERZIS MORTO IMPROVVISAMENTE.

ATENE, 13. — Il Capo del Governo Ellenico, professor Costantino Demertzis, che da alcuni giorni era sofferente è morto improvvisamente. S. M. il Re ha confermato il ministero, passando la Presidenza del Consiglio ed agli Esteri, il vice presidente, generale Metaxas.

IL PESO EUROPEO DELL'ITALIA IN UNA CONFERENZA DI NINCIC.

VIENNA, 25. — Mandano da Belgrado che l'ex-ministro degli Esteri Nincic, parlando all'Università popolare sulla situazione europea, ha detto che dal punto di vista jugoslavo il fatto più importante è costituito dai risultati raggiunti dall'Italia nella guerra con l'Abissinia. L'Italia esce dalla guerra con accresciuto prestigio e maggiore fiducia in se stessa. Dopo la vittoriosa fine del conflitto, l'Italia di Mussolini, la quale ha svolto una politica estera attivissima già prima della campagna d'Africa Orientale, sosterrà in Europa una parte ancora più attiva. Questo è per la Jugoslavia della massima importanza, perchè la politica estera italiana tende in primo luogo verso l'Europa centrale e i Balcani, dove essa già si è assicurata la possibilità di svolgere una intensa azione: nell'Europa centrale mediante i patti con l'Austria e con l'Ungheria, nei Balcani consolidando la propria posizione in Albania ed intrattenendo rapporti assai amichevoli con la Bulgaria. La posizione internazionale dell'Italia è resa ancora più forte dalla tendenza della politica francese a fare con l'Italia un fronte unico contro la Germania.

Rivolgiamo viva preghiera ai nostri abbonati di rinnovare l'abbonamento.

L'importo può essere versato sul nostro conto corrente postale N. 6/10030.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa busta "Respinto,,

**CIOCCOLATO
CARMELLE
BISCOTTI**

VENCHI-UNICA

Nazione armata e Forze militari

IL LIBRETTO PERSONALE - VALUTAZIONE DELLO STATO FISICO E DELLA PREPARAZIONE MILITARE DEL CITTADINO.

ROMA 25. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Regio Decreto-Legge relativo alla istituzione del libretto personale di valutazione dello stato fisico e della preparazione militare del cittadino.

Il libretto personale di valutazione dello stato fisico e della preparazione militare viene distribuito a tutti i cittadini (maschi) residenti nel Regno, al compimento dell'11° anno di età.

Il cittadino è obbligato alla conservazione del libretto, che dovrà essere esibito o consegnato a qualsiasi richiesta delle autorità interessate alla preparazione pre-militare, militare e post-militare della Nazione.

La prima distribuzione del libretto sarà effettuata in occasione della Leva Fascista dell'anno XIV. A cura della M. V. S. N. e dei FF. GG. CC. saranno distribuiti i libretti personali ai giovani delle classi 1916-1917-1918. A cura dell'O. B. ai ragazzi delle classi 1919-1924.

In copertina il libretto reca il seguente Decalogo del cittadino-soldato.

Dovere: sia la tua divisa e la guida di ogni tua azione

Impara ad amare ed onorare sopra ogni cosa la Patria.

Sia la tua fede pura come gemma, salda come roccia, ardente come sole.

Chiedi a Dio la forza e il coraggio per divenire ogni giorno migliore: scolaro-soldato-cittadino.

I tuoi pensieri come i tuoi atti, siano sempre degni del compito che ti è affidato.

Per la Patria, per il Re, per il Duce sacrifica la vita.

L'avvenire è nelle tue mani; la speranza di tutti nella tua giovinezza.

Il migliore compenso al tuo lavoro sia la coscienza di averlo bene compiuto.

Non dimenticare che la disciplina è la prima virtù del soldato e del cittadino.

A te la gloria, se la saprai meritare.

Il libretto si divide nelle seguenti cinque parti: 1) Battaglia Moschetti, dall'11 al 13 anno di età; 2) Avanguardia, dal 14. al 17 anno di età; 3) Premilitare, 18 anno di età; 4) Militare; 5) Post-militare, dal termine del servizio di leva al 32. anno di età.

Sul libretto di lavoro previsto per ciascun prestatore d'opera dalla legge 10 gennaio 1935-XIII, n. 112, dovrà essere indicato il numero distintivo del relativo libretto di valutazione dello stato fisico.

In caso di smarrimento del libretto personale l'interessato dovrà inviare subito apposita motivata domanda di rinnovazione all'Autorità dalla quale dipende nei riguardi degli obblighi militari.

A cura della M. V. S. N. e dei FF. GG. CC. saranno distribuiti i libretti personali ai giovani delle classi 1916-1917-1918. A cura dell'O.N.B. ai ragazzi delle classi 1919-1924.

LE RECLUTE DELLA CLASSE 1915.

ROMA 29. — La presentazione della classe 1915 ai reggimenti è avvenuta fra il più vivo entusiasmo delle reclute accompagnate ovunque dallo schietto camera-

tismo dei Giovani Fascisti e delle vecchie Camicie Nere. Il loro ingresso nelle caserme ha avuto le accoglienze più cordiali degli ufficiali e dei commilitoni anziani. Giunte pochi giorni fa alle caserme al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione, le reclute della classe 1915 compiono di già il loro dovere come vecchi soldati, e con una salute di ferro, un senso della disciplina militare assoluta e gran fervore di essere bravi soldati della Patria, per il Re, per il Duce, per l'Italia fascista. A partire dal 4 maggio, secondo i giorni stabiliti, si presenteranno per la visita al Consiglio di leva, a norma delle disposizioni precedentemente comunicate, i giovani appartenenti alla classe del 1916. Nel mese di agosto si presenteranno infine tutti quei giovani appartenenti alle classi 1911, 1912, 1913 e 1914 rivedibili perché su scettibili di miglioramenti capaci di dare loro l'idoneità ad avere l'onore di servire la Patria nell'Esercito.

DUE NUOVI INCROCIATORI.

LA SPEZIA, 21. — All'augusta presenza di S. A. R. la Duchessa Anna d'Aosta è stato varato il R. Incrociatore « Duca degli Abruzzi ».

TRIESTE, 21. — All'augusta presenza di S. A. R. il Duca di Genova, è stato varato il R. Incrociatore « Garibaldi ».

DIVISIONE MOTORIZZATA « PO ».

ROMA, 11. — Nel piazzale antistante allo Stadio il direttore della Scuola militare automobilistica colonnello Vaccaro ha presentato al Sottosegretario alla Guerra generale Baistrocchi gli ufficiali della Divisione motorizzata « Po », partecipanti al secondo Corso informativo di addestramento automobilistico. Era presente il generale ispettore Manera.

Gli ufficiali, montati su motociclette, hanno eseguito evoluzioni e schieramenti collettivi, dopo di che il generale Baistrocchi ha parlato brevemente facendo rilevare il carattere delle nuove formazioni motorizzate e la necessità di una energia costantemente giovanile per gli ufficiali ad esse addetti.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE ASSUME IL COMANDO DELL'ORGANIZZAZIONE NAZIONALE DEI GRANATIERI IN CONGEDO.

ROMA, 19. — Su nomina conferita dal Capo del Governo, S. A. R. il Principe di Piemonte ha assunto il Comando della organizzazione Nazionale dei Granatieri in congedo, militarmente inquadrata come II Brigata Granatieri di Sardegna.

S. A. R. ha confermato quale Comandante in seconda l'ingegnere Hemmeleer, fin qui Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri ed a componenti il Comando gli appartenenti al Direttorio Nazionale della A. N. G., Gen. Bignami, Medaglia d'Oro; on. Anitori, rag. Arnetoli on Bonomi, Gen. De Francesco, Duca Del Balzo, avv. De Pirro, Conte Ferretti di Castelferretto, dott. Giuliano Forges Davanzati, dott. Guerra, maggiore Gervasoni, avv. Laccetti, arch. Leoni, dott. Leto, ten. col. Luraschi, dott. Minnelli, magg. Poggi, ai quali S. A. R. ha aggiunto il Generale Comandante la Brigata Granatieri del R. Esercito ed i tre Colonnelli comandanti i Reggimenti Granatieri in armi. Ad Aiutante di Campo della II Brigata Granatieri di Sardegna, S. A. R. ha nominato il maggiore Marchese Caragnani.

L'Organizzazione Nazionale dei Granatieri in Congedo curerà in modo particolare la preparazione post-militare

dei propri iscritti, mantenendone vivi i vincoli morali con i Reggimenti in cui hanno prestato servizio militare.

Il Principe di Piemonte ha inviato al Duce questo telegramma.

« Nell'assumere il comando della seconda Brigata Granatieri esprimo, anche a nome dei componenti il Direttorio nazionale dell'Associazione, la immutata fede dei granatieri in congedo, sempre pronti a tutto dare e tutto osare per la grandezza della Patria. »

UMBERTO DI SAVOIA ».

ROMA, 23. — Il Duce ha inviato il seguente telegramma a S. A. R. il Principe di Piemonte, in risposta a quello dirlettogli dall'Augusto Principe nell'assumere il comando della 2. Brigata Granatieri.

« I sentimenti espressi da V. A. R. nell'assumere il comando della seconda Brigata Granatieri mi sono giunti particolarmente graditi. Ho la certezza che, sotto l'Augusta guida dell'A. V. R., i Granatieri in congedo sapranno conservarsi degni della gloriosa tradizione del Corpo. »

MUSSOLINI ».

ROMA, 20. — In occasione della nomina a comandante della Seconda Brigata Granatieri di S. A. R. il Principe di Piemonte, il presidente nazionale dell'Associazione del Fante gli ha inviato il seguente telegramma.

« L'Associazione del Fante porge il suo vibrante saluto all'augusto comandante dei Granatieri in congedo, che nel motto: « A me le guardie, per l'onore di Casa Savoia » esprime l'animo guerriero delle Fanterie italiane nei secoli al servizio della Patria e del Re ».

Voli a 1400 metri.

ROMA, 7. — I piloti del reparto alta quota, continuando nella loro attività sperimentale, hanno effettuato negli scorsi giorni voli di notevole durata a quote stratosferiche compiendo importanti osservazioni. Il giorno 21 marzo il tenente colonnello Mario Pezzi, comandante del reparto, ha raggiunto la quota di 14.000 metri. Il 6 corrente il capitano Angelo Tondi ha raggiunto i 13.800 metri.

Nell'uno e nell'altro volo la temperatura minima riscontrata è stata di 62 gradi sotto zero. La permanenza dei due piloti al disopra di 10.000 metri è stata di oltre mezz'ora. Il comportamento del materiale è stato ottimo.

NEGLI ALTI GRADI DELL'ESERCITO.

Il *Boletino Militare* reca i seguenti movimenti e promozioni negli alti gradi dell'Esercito.

Generali di Corpo d'Armata: Santini Ruggiero, è collocato in ausiliaria, per età.

Generali di Divisione: Babbini Ezio, è promosso generale di corpo d'armata ed è nominato comandante del 4. corpo d'armata speciale in A. O.; Pintor Pietro, è promosso generale di corpo d'armata ed è nominato comandante del corpo d'armata di Udine.

Tenenti generali commissari: Chiarizia Ettore, decorato della medaglia Mauriziana per il merito militare di dieci lustri.

UN COMBATTENTE TREDECENNE DECORATO IN GUERRA.

ROMA, 27. — Al Segretario del Fascio di Monteforte Irpino il comandante della I. Compagnia del 252° battaglione Camicie Nere della gloriosa Divisione « XXI Aprile » ha scritto in questi giorni per comunicargli che il Balilla tredicenne di Monteforte, Lorenzo Fusco, che ottenne in via eccezionale di poter seguire la Divisione in Africa Orientale è stato proposto per la medaglia d'argento al valore. Ecco il testo della proposta.

« In lunghe e faticose marce, in ricognizioni offensive, nei lavori campali fu come ogni legionario preciso nel do-

vere, entusiasta dell'onore ottenuto di servire anche con le armi la causa della rivoluzione fascista. Primo in ogni cimento, destro nell'uso delle armi, lanciatore animato di bombe fu acusatore di serenità, gaiezza ed entusiasmo fra i camerati che ne ambivano la compagnia, lieti di ottenere dalla semplicità del suo animo, linfa di purezza spirituale e dal suo esempio, incitamento alla fatica. Nella battaglia dello Scirè fu vedetta calma e combattente intrepido come il suo nome di battesimo di guerra; a Acab-Saat in due giorni di violenti attacchi nemici rimaneva in trincea con cuore saldo, zelante nei turni di servizio di linea, si distingueva nel respingere a colpi di bombe a mano, di giorno e di notte, reiterati attacchi nemici rimanendo sotto il fuoco avversario imperturbato, in piedi oltre i ripari, nonostante le esortazioni dei camerati e superiori e non lasciava il suo posto di combattimento se non a normalizzata situazione. Fu per ciò esempio eccezionale per ardentimento e ritengo proprio per la medaglia d'argento con questa motivazione: « Balilla tredicenne, che dalla data di nascita pare predestinato a simbolo della purificata gioventù d'Italia, volle seguire nel volontario dovere le Camicie Nere della « Acciata » con la I. Compagnia del 252° battaglione, costante esempio nella fatica e nella volontà di offrire tutto se stesso con ferma fede nel Duce, durante la campagna d'Africa partecipava col proprio reparto alla battaglia dello Scirè, offriva temerariamente il suo petto sordo ad ogni richiamo, sprezzante di ogni pericolo, rimanendo lungamente in piedi sulla trincea respingeva coi camerati anziani a colpi di bombe a mano violenti attacchi nemici e mostrava così che del fanciullo di Portofino non il ricordo soltanto ma l'emulazione assilla ogni Balilla d'Italia. — Battaglia dello Scirè Acab-Saat, 29 febbraio-2 marzo 1936 XIV ».

LA MORTE DEL GENERALE D'ARMATA ALBRICCI.

E' morto il Generale d'Armata Conte Alberico Albricci, Ministro di Stato e Senatore del Regno.

Il Gen. Albricci fu durante la grande guerra l'eroico comandante di quel II Corpo d'Armata che dopo aver combattuto gloriosamente sul nostro fronte, nel tratto più tormentato (M. Vodice e M. Santo), si portò su quello francese dove si coprì di gloria nella sanguinosa giornata di Bligny ed in seguito si distinse allo Chemin des Dames ed all'inseguimento del nemico sino alla Mosa. Il Senatore Albricci era uno dei nostri generali più brillanti e geniali. Il nostro Esercito perde un Capo amato e venerato della grande guerra.

Il Gen. Albricci era nato a Gallarate il 6 dicembre 1864. Nel 1885, superati brillantemente i corsi dell'Accademia militare, conseguì la nomina a sottotenente di Artiglieria.

Fu collocato in ausiliaria per limite di età il 6 dicembre 1932, dopo oltre 49 anni di ininterrotto servizio effettivo.

Prese parte alle Campagne di Africa del 1888 e 1889; come ufficiale di S. M. e nel servizio alle truppe diede continue prove di alto intelletto e di elevate qualità militari.

Servì specialmente segnalati rose durante la guerra 1915-1918 in delicate attribuzioni presso il Comando Supremo, alla testa della Brigata Basilicata, come Capo di S. M. della I. Armata, al comando della V. Divisione e del XXVIII Corpo d'Armata.

Nel 1918, sul fronte francese, al comando del II Corpo d'Armata, avendo ai suoi ordini, in alcune operazioni, Divisioni alleate, legò il suo nome a memorabili combattimenti.

Dopo la guerra, fu Ministro della Guerra, coprì la carica di Comandante del Corpo d'Armata di Napoli e di Comandante designato d'Armata.

Decorato della Croce di Grande Ufficiale nell'Ordine Militare di Savoia e di una Medaglia di Argento al valor militare. Era Senatore del Regno dal 1919 e Ministro di Stato dal 1932.

Il cordoglio del Re e del Duce.

ROMA, 4. — Appena la notizia della morte del generale Albricci è stata conosciuta, si è recato all'abitazione dell'estinto, in via Guido d'Arezzo, il Sottosegretario alla Guerra, Baistrocchi. Successivamente si reca-

rano a porgere le loro condoglianze l'Addetto militare francese, i generali Grazioli, Goggia, Pariani e varie personalità. Moltissimi telegrammi pervenuti anche dalla Francia.

Il Re ha così telegrafato alla vedova:

La regina ed io abbiamo appreso con vivo dolore la morte del suo illustre consorte e le esprimiamo le nostre più sentite condoglianze. — Vittorio Emanuele.

Il Duce ha telegrafato nei termini seguenti alla vedova:

Con profonda tristezza apprendo la notizia della scomparsa del Generale Albrici che sul Carso e sui campi di Francia fu degno assertore del valore italiano. Accolga nella dolorosa circostanza il mio commosso pensiero. — Mussolini.

Il Pontefice:

L'Augusto Pontefice invia di cuore la benedizione apostolica implorata per l'eccellentissimo generale Alberico Albrici invocandogli dal Cielo ogni migliore grazia e conforto. — Cardinale Pacelli.

Il Maresciallo Pétain ha così telegrafato da Parigi alla contessa Albrici:

Io provo un sentimento di grande tristezza nell'apprendere il tutto che la colpisce. Il generale Albrici, valoroso comandante del II Corpo d'Armata italiano sul fronte francese, era un compagno di guerra che aveva tutta la mia stima e tutto il mio affetto. Io mi associo con tutto il cuore al suo dolore e la prego di accettare le mie rispettose e sincere condoglianze. — Pétain.

Hanno, inoltre, telegrafato il Principe di Piemonte, i Presidenti del Senato e della Camera, il Maresciallo De Bono, l'Ambasciatore d'Italia a Parigi e moltissime altre personalità.

L'Ambasciatore di Francia a Roma ha inviato alla contessa Albrici una commossa lettera di condoglianze. I funerali si sono svolti oggi in forma solenne a cura del Corpo d'Armata.

La salma è stata fatta partire per Bergamo e sarà tumulata a Sarnico nella tomba di famiglia.

LA MORTE DELL'« ATLANTICO » MAGGIORE RECAGNO

Il giorno 15 corrente il maggiore pilota Enea Recagno, appena decollato dall'aeroporto terrestre di Genova, pilotando un apparecchio da turismo tipo « Miles Falcon », motore « Gipsy », per improvvisa avaria al motore era costretto a rientrare in campo. Nel tentativo di atterraggio l'apparecchio urtava contro uno dei moli del porto. Il pilota è deceduto.

Il Maggiore Enea Recagno aveva partecipato alla Crociera aerea del Decennale in qualità di primo pilota.

Nato a Cogoleto Ligure l'11 gennaio 1900 si era diplomato capitano di lungo corso nel 1918. Ammesso nella Scuola di pilotaggio della R. Marina, conseguiva il brevetto di pilota militare nel 1921.

Congedatosi fece una serie di viaggi avventurosi nella Marina mercantile, finché, costituitosi nel 1923 la Regia Aeronautica, entrò come ufficiale nelle squadriglie di impiego distinguendosi nel pilotaggio di apparecchi di ogni tipo.

È stato tra i primi idrovolantisti a sperimentare il lancio di apparecchi a mezzo di catapulte.

Prescelto nel 1931 a fare parte degli equipaggi della Prima Crociera Aerea Atlantica Italia-Brasile, aveva raggiunto Bolama dove in seguito ad un grave incidente il suo idrovolante rimaneva distrutto. Nel 1932 era stato incaricato di una speciale missione nel Giappone. Rientrato in Patria aveva assunto il comando di uno degli apparecchi della Crociera del Decennale.

Dopo la conclusione del leggendario volo oceanico, era stato destinato al comando di reparti ae-

rei in territorio metropolitano e coloniale. Era decorato di medaglia d'oro al valore aeronautico.

INFORTUNIO MORTALE DEL GENERALE MARIO BELTRAMI.

ROMA, 11. — La notte del 20 corrente cadeva, al posto del dovere, il generale Pilota Mario Beltrami, durante una esercitazione di volo notturno effettuata al campo di Lonate Pozzolo dalla Brigata da lui comandata. Il generale Beltrami pilotava un apparecchio d'allenamento monocostrutto. Le cause dell'incidente non sono ancora conosciute.

Nato a Roma il 20 gennaio 1893, nominato ufficiale d'artiglieria nel 1913, osservatore d'aeroplano nel 1915, fece tutta la guerra in aviazione al comando di squadriglie di ricognizione riportando gravi ferite in combattimento. Cessata le ostilità frequentò la scuola di guerra entrando nel corpo di Stato maggiore. Cospicuità l'Aeronautica fu trasferito in aviazione con grado di maggiore rimanendo assegnato, dapprima al comando generale della nuova Arma, poi al comando di reparti dell'Arma aerea, Aiutante di campo di S. M. il Re, quindi destinato all'ufficio del Capo di Stato Maggiore generale, comandante di stormo nelle varie specialità dell'Arma aerea, capo di un reparto dell'Ufficio di Stato Maggiore della R. Aeronautica, infine comandante di una brigata da bombardamento notturno. Il generale Mario Beltrami possedeva una cultura aeronautica e militare di prim'ordine e una preparazione agli alti comandi completa in ogni sua parte.

DITTA A. LEGATI EREDI

APPALTI E GESTIONI
IMPOSTE DI CONSUMO ED ESATTORIE
TORINO
CORSO RE UMBERTO, 63

CIRCOLARE N. 50

Torino, Marzo 1936 - XIV

L'Amministrazione della Ditta A. LEGATI Eredi a seguito del gravissimo lutto che l'ha colpita colla perdita di uno dei suoi amati Principali, ritiene ovvio segnalare come la Ditta stessa continui sotto la stessa denominazione attuale e cioè

« Ditta A. LEGATI Eredi ».

Fermi restando quindi quelli che furono i principi ed i fini dell'azienda, fermo restando il personale, le direttive ed il potenziamento per tutta quanta quell'organizzazione, che attraverso oltre un trentennio di vita dell'azienda ha saputo affermarsi con vasta rispondenza da parte delle Autorità tutte e dei contribuenti stessi, la Ditta non solo continuerà sullo stesso piano organizzativo e direttivo generale ma, conscia di assolvere quelle che furono le disposizioni testamentarie, nel significato morale, del compianto scomparso Ragioniere Adalberto, non solo persevererà sulla dritta via fin qui seguita, ma ne correrà in tutti i modi il miglioramento ed il perfezionamento in ogni manifestazione delle proprie attività nel campo di gestioni Imposte Consumo ed Esattorie.

Con ciò, mentre da parte nostra assolviamo ad un dovere, continuiamo di trovare come per il passato e viepiù, giusta rispondenza nelle Autorità interessate, convinti di saperne, come sempre, tanto meritare.

Mentre ciò si segnala per doverosa conoscenza, preghiamo voler ben gradire i sensi ogni di nostro migliore ossequio.

L'AMMINISTRAZIONE
della Ditta A. LEGATI Eredi
appalti Imposte Consumo ed Esattorie

Economia, finanze ed antisanzioni

Clamoroso fallimento dell'esperimento sanzionista

L'ELOQUENTE BILANCIO GINEVRINO DI 4 MESI DI SANZIONI - IL DISAVANZO DELLA NOSTRA BILANCIA COMMERCIALE E' DIMINUITO DEL 27 % PER EFFETTO DELLE CONTROSANZIONI.

ROMA, 24. — Il Presidente del Comitato dei Diciotto, il portoghese signor De Vasconcellos, nel giorno in cui a Ginevra era riunito il Consiglio della Società delle Nazioni, credette opportuno pubblicare i dati statistici sugli scambi commerciali fra l'Italia e trenta Paesi sanzionisti nel primo quadrimestre delle sanzioni, vale a dire dal novembre 1935 al febbraio 1936.

I dati di De Vasconcellos.

Il signor De Vasconcellos, volendo rendere un servizio al signor Eden, per il quale non esiterebbe a mettere il mondo a ferro e fuoco, e tutto preso da sacro furore societario, non pensò, allorché decise la pubblicazione, che le cifre, per chi sappia leggerle, dicono spesso qualche cosa che a prima vista, nell'aridità aritmetica, non sembra. E, infatti, i dati pubblicati — se letti con un poco d'intelligenza — dimostrano che le Nazioni sanzioniste hanno perduto nel triste gioco più di quanto immaginavano di guadagnare. Per conseguenza, quelle cifre, più che un incitamento a continuare, sono un eloquente avviso a smetterla.

Da quella documentazione risulta il seguente quadro delle nostre esportazioni nel primo quadrimestre sanzionista, raffrontato col quadrimestre dell'anno precedente. Le cifre sono calcolate in migliaia di vecchi dollari-oro:

Novembre 1934-35: 15.212,9
 Novembre 1935-36: 17.025,5
 Dicembre: 15.942,8 - 11.270,1
 Gennaio: 13.893,3 - 6.316,4
 Febbraio: 14.222,1 - 5.860,6

Totali — 1934-35: 59.271,1 — 1935-36: 40.672,6

Per contro, le importazioni dell'Italia dagli stessi 30 Paesi sono state:

Novembre 1934-35: 18.961,2 - 1935-36: 18.511,2
 Dicembre: 19.853,1 - 13.624,3
 Gennaio: 16.451,5 - 9.769,4
 Febbraio: 20.234,5 - 10.022,8

Totali — 1934-35: 75.500,3 - 1935-36: 51.927,7

Il vantaggio italiano.

Riassumendo: le esportazioni italiane sono diminuite di 18 mila 598,5 mentre le importazioni dell'Italia all'estero, per effetto delle controsanzioni, lo sono nella più forte misura di 23.572,6. Il che vuol dire che il disavanzo della nostra bilancia commerciale, che si paga in oro od in valute equiparate, è notevolmente diminuito.

Infatti, nel suo insieme e non soltanto nei riguardi dei trenta Stati, il disavanzo si è ridotto a 11.252,1 mila dollari contro 16 mila 229,2 mila nel quadrimestre corrispondente 1934-35. Sono, dunque, 4.974,1 mila dollari di meno: ossia il 27 per cento.

Le sanzioni miravano ad anemizzare le nostre finanze con l'emorragia di oro che non avrebbe dovuto trovare la contropartita di compenso nell'introito dovuto alle vendite all'estero. Questo primo scopo è venuto a

manicare. Non si erano preveduti il nostro controsanzionismo e la mirabile disciplina.

Inoltre, in questi mesi, l'Italia ha intensificato i suoi scambi con i Paesi non sanzionisti: nuovi commerci si sono iniziati e vanno affermandosi e consolidandosi. La nostra attrezzatura tecnico-industriale si perfeziona e si completa. I prodotti nazionali hanno sostituito e sempre più sostituiranno quelli esteri, sicché anche quando le sanzioni saranno tolte, il nostro fabbisogno dall'estero non sarà più quello d'un tempo.

Le sanzioni sono rovinose oggi per coloro che le hanno imposte, ma anche nell'avvenire costituiranno una fonte di strascichi penosissimi per le industrie ed i commerci delle Nazioni sanzioniste.

Frattanto, da tutti i Paesi sanzionisti si leva sempre più alto ed insistente il grido: « Abbasso le sanzioni! ».

IL DUCE PRESIEDE IL COMITATO DEI MINISTRI PER LA DIFESA DEL RISPARMIO.

ROMA, 20. — Il Comitato dei Ministri istituito dal decreto 12 marzo sulla difesa del risparmio ha tenuto la sua seconda riunione il 18 corrente sotto la presidenza del Capo del Governo. Alla riunione ha partecipato il Governatore della Banca d'Italia, Capo dell'Ispettorato del credito.

Il Comitato ha disposto che entro il 30 aprile corrente venga effettuato il trapasso dell'Ispettorato di diverse attribuzioni e servizi precedentemente spettanti ai Ministeri per le Finanze e per l'Agricoltura e Foreste, quali la tenuta dell'albo delle aziende di credito, i servizi relativi alla costituzione, trasformazione e fusione delle aziende medesime e all'apertura trasferimento di loro dipendenze, e i servizi relativi alle Casse di risparmio, Monti di pegni, Casse rurali e agrarie. Ha inoltre deliberato in massima il passaggio all'Ispettorato delle attribuzioni di spettanza del Ministero per le Finanze e di quello delle Corporazioni circa le stanze di compensazione.

Nella materia dei rapporti tra Casse di risparmio e Casse rurali, il Comitato ha determinato che le prime continuino ad esercitare presso le seconde, per delega del Comitato, le funzioni di cui al R.D.L. 17 ottobre 1935-XIII ma ha tuttavia riservata la facoltà di ritirare tale delega nei casi in cui lo ritenga necessario lasciando all'Ispettorato il compito di autorizzare la nomina dei delegati delle Casse di risparmio nelle Casse rurali.

Esaminata nei suoi vari aspetti la questione delle incompatibilità previste per i funzionari dello Stato e delle aziende di credito, il Comitato ha impartito le conseguenti istruzioni al Capo dell'Ispettorato, al quale ha altresì conferito il mandato di compiere indagini in materia di cauzioni bancarie, dandogli facoltà di emanare provvedimenti per la costituzione della cauzione prevista dal recente decreto.

Il Comitato ha deliberato altresì il ripristino della pubblicazione degli elenchi dei protesti cambiari; ha

confermato la validità e l'obbligo di osservanza dell'attuale cartello bancario, assegnando al Capo dell'Ispettorato il compito di modificarlo ed integrarlo anche mediante la fissazione di saggi minimi per le operazioni attive — saggi che di regola non dovranno essere inferiori a quello ufficiale dello sconto — e di limiti minimi e massimi dei gravami accessori delle operazioni bancarie (provvigioni, commissioni, ecc.).

Il Capo dell'Ispettorato ha riferito sugli studi in corso circa la ripartizione del credito per rami dell'attività produttiva, ed ha illustrato il problema generale della distribuzione degli sportelli bancari nel Regno. Il Comitato ha affermato in proposito il concetto di massima della limitazione territoriale dell'attività delle Banche regionali.

Il Comitato si riunirà nuovamente il 7 maggio p. v.

IL BILANCIO DELLO STATO 1936-37 - UN AVANZO EFFETTIVO DI OLTRE 20 MILIONI.

ROMA, 27. — E' stato presentato alla Camera lo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1936-37. L'entrata effettiva è prevista in 20.311.985.389 lire, e la spesa effettiva in lire 20.291.542.712 con un avanzo effettivo di L. 20.442.677.

Incluso il movimento di capitali, l'entrata sarà di 22.153.382.371 lire e la spesa di 22.044.573.039 lire, con un avanzo finale di lire 108.809.332. In confronto della previsione per l'esercizio corrente 1935-36 l'entrata effettiva segna un aumento di L. 3.233.537.702, dovuto principalmente all'imposta del dieci per cento sui frutti dei titoli al portatore, alle tasse di registro, tasse di bollo, tasse in surrogazione del registro e bollo, tasse sui trasporti di cose con automezzi, imposta sul ragion, imposta sul consumo dell'energia elettrica, da alcuni dazi di confine dal diritto di licenza sulle merci ammesse alla importazione e in relazione alla disciplina degli scambi con l'estero. In confronto dell'esercizio 1935-36 la spesa effettiva segna un aumento effettivo di lire 282.077.895.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA ITALIANA.

PARIGI, 8. — La *Liberté*, occupandosi della situazione finanziaria dell'Italia, scrive che la lira ricomincia a far premio sul mercato dei cambi e rileva che, alcuni giorni dopo i comunicati del Maresciallo Badoglio, la lira guadagnava legalmente il suo antico corso e lo stock delle lire biglietti non basta più alla domanda. E poi ecco la Primavera. Turisti in numero considerevole, come annunziano le agenzie mondiali, andranno a Napoli ed a Roma.

Rilevato che i sanzionisti svalutatori di Ginevra non amano questi scherzi, e che la loro stampa, che annunciava ancora qualche settimana fa le catastrofi che avrebbero punito l'Italia, è irritata, il giornale osserva quanto sia comico vedere i detti organi finanziari di Londra e di Parigi che gemono. Questi organi potrebbero considerare che la fortuna italiana è dovuta in parte alle disgraziate sciocchezze degli avvocati e sanzionisti di Ginevra. Sottolinea che ciò può avere il vantaggio di servire di lezione agli incorreggibili proceduristi che hanno causato la ricupazione del Reno. Il giornale conclude dicendo che si dimostra urgente rivedere tutte le storie di cui sono state riempite le ricerche dei francesi e delle quali Roma fa giustizia con tranquillo coraggio.

LO SVILUPPO DELL'AERONAUTICA CIVILE 32 LINEE CON 21.797 CHILOMETRI.

ROMA, 1. — Fra il 1. e il 6 aprile del 1926 è sorta, per volere del Duce, l'Aeronautica civile italiana la quale, in breve volgere di tempo, ha raggiunto un tale sviluppo da essere considerata fra le prime del mondo.

Per rendersi conto del continuo estendersi di tale rete basta rilevare che dai 3850 chilometri iniziali si è passati a 21.797 compresa la linea Roma-Moradiscio di chilometri 6842. Così, parallelamente allo sviluppo chilometrico, il traffico aereo è anche crescendo. Ecco le

cifre: le 3254 ore di volo del 1926 sono divenute 23.798 nei primi mesi del 1933; i chilometri percorsi da 523.172 sono divenuti 4.472.423; i passeggeri trasportati da 3991 sono saliti a 53.694; i carichi da kg. 52.479 a 1.172.376.

Quanto al traffico sulla linea dell'A. O. — per i combattenti per i quali la lettera è il vero pane dell'anima e per i parenti che aspettano un segno luminoso di vita — il Sottosegretario all'Aeronautica generale Valle ha riferito al Senato l'altro giorno che gli aeroplani trasportano 20 quintali di posta la settimana. Sotto la vigilia di Natale un « S. 72 » speciale ha recato in Italia 150 mila lettere e altrettante dall'A. O.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE FASCISTA INVENTORI.

ROMA, 3. — Si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Ferrario, e con l'intervento del rappresentante della Confederazione fascista dei professionisti ed artisti, dott. Gatto, il Consiglio Nazionale dell'Associazione fascista inventori.

Il presidente ha rilevato come l'autarchia economica dipenda in gran parte dall'ingegno e dalla attività creativa degli Italiani; conseguentemente un più severo ordine di azione è stato impartito a tutti coloro che si dedicano alle ricerche ed alle invenzioni. Rilevata la particolare importanza che assume pertanto da Commissione centrale per l'esame delle invenzioni, l'oratore ha osservato come i problemi relativi all'attività inventiva abbiano avuto in questi ultimi tempi una precisa impostazione sia presso la Corporazione delle professioni e delle arti, sia in Parlamento ed al Senato, da parte del Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, sottolineando le precise direttive del Governo Fascista in merito.

Il presidente ha riferito infine di avere raccolto, in collaborazione con la Commissione centrale invenzioni, un gruppo di invenzioni le quali, avendo particolare riferimento con le condizioni economiche presenti, costituiscono un valido contributo alla resistenza ed alla vittoria.

Discussi gli ordini del giorno, è stato approvato un indirizzo di devozione al Duce ed uno di ringraziamento al Governo che ha tracciato le direttive per un migliore inserimento, a mezzo di istituendo organo interconfederale, dell'attività inventiva nella vita produttiva italiana. E' stato inoltre approvato un ordine del giorno inteso ad ottenere una legge che permetta di considerare i brevetti ed i marchi di fabbrica come elementi della produzione e capaci, come tali ed in prevalenza su tutti gli altri elementi, di determinare l'italianità e la non italianità del prodotto finito. Infine è stata espressa la gratitudine dell'Associazione inventori verso la Confederazione professionisti ed artisti, il Consiglio Nazionale delle ricerche e la Commissione centrale per le invenzioni.

Il Consiglio, chiusi i lavori, è stato ricevuto dal direttore della Confederazione, prof. Di Marzio, il quale ha fatto notare quanto assidua sia stata l'opera della Confederazione al fine di rendere sempre più effettiva e solida l'azione di autarchia economica sviluppata dalle invenzioni. Il Consiglio nazionale si è chiuso col saluto al Duce.

143 INVENZIONI CONTRO LE SANZIONI.

ROMA, 24. — Il presidente della Commissione centrale per l'esame delle invenzioni, sen. Luigi Corra, e il segretario nazionale dell'Associazione fascista inventori on. Attenio Ferrario, hanno consegnato al Vice Segretario del Partito una pubblicazione contenente informazioni riassuntive intorno a 143 invenzioni raccolte e scelte con particolare riguardo alla lotta contro le sanzioni.

Questo importante contributo degli inventori al nuovo regime di autarchia economica voluto dal Duce potrà immediatamente inserirsi nella produzione nazionale conferendole una schietta impronta italiana.

Il vice-Segretario ha disposto che i Federali, attraverso i Comitati intersindacali e gli organi tecnici della provincia, svolgano assidua attività per addensare gradualmente alla sostituzione, nel campo della produzione, dei brevetti esteri con quelli italiani.

LE ORGANIZZAZIONI TURISTICHE DI 14 STATI A CONVEGNO NELL'URBE.

ROMA, 24. — Stamane, con l'intervento del Sottosegretario di Stato alla Stampa e Propaganda, si sono inaugurati solennemente in Campidoglio i lavori della XII Assemblea generale del Consiglio centrale del turismo internazionale. Ai lavori partecipano i delegati delle organizzazioni turistiche di quattordici Stati: Italia, Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Grecia, Jugoslavia, Principato di Monaco, Norvegia, Olanda, Polonia, Svizzera, Ungheria.

Alla cerimonia inaugurale erano, fra gli altri, presenti il dott. Bordini, in rappresentanza del Direttore generale del turismo presso il Ministero della Stampa e Propaganda, on. Bonomi, combattente in A. O., e numerose personalità del campo turistico. Il Vice Governatore di Roma ha porto agli ospiti il benvenuto dell'Urbe rilevando come il soggiorno in essa consentirà ai convenuti di constatare quanto il clima dell'Italia fascista sia propizio a favorire e sviluppare tutti i problemi del turismo internazionale ed ha concluso formulando i migliori voti per la riuscita dei lavori di questa assemblea che così altamente coopera all'attuale progresso della civiltà umana.

Accolto da una calorosa manifestazione, ha poi parlato S. E. Alfieri, il Sottosegretario alla Stampa e la Propaganda ha porto ai presenti, a nome del Governo fascista, e particolarmente a nome del Ministro Ciano, combattente in A. O., il suo cordiale saluto ed ha augurato che i lavori che i congressisti si accingono ad iniziare siano proficui e fecondi di risultati.

Egli ha quindi posto in rilievo l'interesse vasto e profondo che i problemi in discussione presentano per ogni Nazione e data la particolarissima importanza che il turismo va sempre più assumendo nel campo economico, sociale e politico.

Nel campo economico in quanto, attraverso questi scambi di carattere turistico, le finanze di tutti i Paesi possono avvantaggiarsi purché si abbia il coraggio di superare i piccoli egoismi che ancora separano le frontiere. Nel campo sociale in quanto, mentre prima l'attività turistica era privilegio delle classi ricche, ora esso si estende sempre più alle grandi masse umane con notevole vantaggio per la loro formazione educativa e per la loro cultura. Nel campo politico in quanto, mentre i vari Governi si studiano di risolvere i grandi problemi della vita politica internazionale, il movimento turistico vale a chiarire equivoci, a superare malintesi, a creare quell'atmosfera di solidarietà e di reciproca simpatia senza la quale il mondo non potrà mai raggiungere la serenità di una pace effettiva.

S. E. Alfieri ha concluso rilevando l'interesse profondo con cui il Ministero della Stampa e Propaganda segue tutti i problemi di carattere turistico e rinnovando ai convenuti il suo fervido benvenuto.

Ha preso infine la parola il presidente del Consiglio centrale del turismo internazionale, signor Chaux (Francia), che, espresso il suo più vivo ringraziamento per l'ospitalità che l'Urbe ha voluto offrire ai congressisti affluiti per questa loro dodicesima assemblea, ha detto come questo soggiorno in Italia sia per gli ospiti stranieri ragione della più viva gioia, non soltanto perché consente loro di rivedere le incomparabili bellezze di questa terra privilegiata, ma anche e soprattutto perché essi possano constatare de visu quel che è e quel che ha fatto l'Italia fascista.

Ha espresso la più viva ammirazione per l'opera grandiosa e magnifica che è stata realizzata e si va ogni giorno realizzando in Italia, osservando come l'Italia un'altra volta difonda nel mondo l'insegnamento delle forme più alte della civiltà umana. Il signor Chaux ha poi, a nome di tutti i congressisti, inviato un caloroso saluto al Ministro Ciano, al Governatore di Roma S. E. Bottai ed all'on. Bonomi, combattenti in A. O., soggiungendo che essi hanno assunto il loro posto di combattimento non soltanto per servire in armi il loro Paese, ma anche per servire la civiltà che l'Italia si accinge a diffondere in quelle lontane e barbare contrade.

Vivissimi applausi hanno accolto le parole del presidente del Consiglio centrale del turismo internazionale. La seduta è stata quindi tolta.

OTTIMA PROVA ANTISANZIONISTA NELLA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO.

1257 ditte estere - Nuovi prodotti nazionali

MILANO, 11. — La presidenza della Fiera Campionaria internazionale comunica: « Riunitosi oggi, sotto la presidenza del sen. Piero Puricelli, il Consiglio generale della Fiera Campionaria internazionale di Milano ha, con legittima soddisfazione, constatato i risultati senza precedenti della manifestazione inaugurata stamane. Industrie, agricoltura e commercio hanno entusiasticamente risposto all'appello dell'ente, schierandosi in linea sul fronte della grande rassegna del lavoro che costituisce il più formidabile documentario dell'efficienza produttiva dell'Italia Fascista in questo vittorioso quattordicesimo anno della Rivoluzione in cui tutti gli Italiani si sentono sempre più stretti intorno ai simboli della Dinastia e del Fascismo. La 17. Fiera, proseguendo in una non mai interrotta ascesa, ha superato tutte le manifestazioni dell'ultimo quinquennio. Gli espositori di quest'anno infatti saliti a 5326 in sopravanzo di 106 unità a quelli dello scorso anno e di molte centinaia in confronto a quelli delle ultime cinque rassegne. La partecipazione estera, che nel 1935 vide ben 33 nazioni presenti, quest'anno, in conseguenza della situazione determinatasi dopo l'applicazione di quelle vane sanzioni che, nei desideri di chi le determinò avrebbero dovuto provocare l'assidua del paese, è limitata a undici Stati. Tuttavia, l'adesione delle nazioni non sanzionate è stata così pronta e larga da far salire il numero delle ditte estere presenti a ben 1257, cifra che si avvicina quasi al totale dello scorso anno che registrò 1312 presenze. Nel mercato campionario di Milano a fianco dei produttori nazionali, sono schierati quelli della Germania, dell'Ungheria, dello Stato federale dell'Austria, paesi che partecipano ufficialmente oltre che per iniziativa privata, e poi quelli degli Stati Uniti d'America e del Giappone.

Sono presenti inoltre, per ufficiale adesione dei Governi, il Belgio, la Cecoslovacchia, la Francia, la Jugoslavia, l'Olanda e la Svizzera. Il Consiglio generale della Fiera, prima di chiudere la seduta, ha preso atto con vivo compiacimento dello sforzo compiuto da tutti i produttori dell'Italia Fascista, presenti nella città fiorentissima per affrancare il Paese da ogni schiavitù economica e renderlo sempre più indipendente dalle invidiose coalizioni altrui ».

MILANO, 27. — La Fiera Campionaria si è chiusa oggi.

S. E. Dino Alfieri, in rappresentanza ufficiale del Governo fascista, ha partecipato alle manifestazioni di chiusura, compiacendosi per l'eccezionale successo della « Fiera delle sanzioni », nella quale, in barba all'assedio economico, sono stati stipulati affari per centinaia di milioni di lire. Il bilancio della Fiera di quest'anno dimostra come sulla strada dell'autarchia economica non si siano incamminati vacui fantasmi. In ogni settore dell'attività nazionale, anche in quelli che sembravano negati dalla sorte, noi tiriamo diritto verso la meta con tenacia e rapidità, sorprendendo prima d'ogni altro noi stessi.

E' uno sforzo prodigioso al quale tutti, dai dirigenti d'azienda agli operai, dagli inventori al grande compatto esercito dei rurali, stanno portando il loro contributo.

Abbiamo aperto gli occhi sopra molte verità prima d'oggi grossolanamente misconosciute. Abbiamo riacquisito fede nei nostri muscoli, nel nostro cervello, nella nostra terra e benedette siano, per questo, le sanzioni. Tutti sanno, ad esempio, quale importanza assuma nel nostro Paese il patrimonio degli impianti tessili, patrimonio che raggiunge il valore di cinque miliardi di lire. Orbene, per il complesso copioso materiale meccanico necessario, noi dipendevamo sino a ieri esclusivamente dall'estero. Nell'ultimo decennio abbiamo importato più di un milione di quintali di macchinario tessile. Da un anno a questa parte — con intensità negli ultimi mesi centuplicata dallo stimolo dell'assedio economico, — i costruttori italiani di macchine da filatura hanno compiuto passi giganteschi, rivolgendo in particolare la loro attenzione alla lavora-

zione delle fibre artificiali, per le quali vengono apprestati ordigni sempre più perfetti e veloci.

Abbiamo con orgoglio ammirato, nel Padiglione della meccanica, una stupenda rassegna di tali ordigni di marca nazionale: incannatoi e orditori, spoliere e annodatrici, telai automatici e macchine per la tintoria, la finitura, l'asciugatura dei tessuti, macchine per la fabbricazione delle maglie e delle calze e macchine da cucire. Affermazione, questa, che ci eviterà di mandare all'estero annualmente un centinaio di milioni di lire.

Tale materiale è inerente all'industria nazionale dell'abbigliamento, che si è trionfalmente manifestata, nell'apposito padiglione, coi prodotti della canapa — oggi razionalmente coltivata ed applicata in grande stile — del cotone creato in casa nostra, della ginestra, della lana sintetica, dei cascami di seta feltrizzati, del raion. Abbiamo assistito così ad una perfetta rassegna di stoffe, di abiti confezionati, di tappeti e persino di generi di pellicceria, tutti italianissimi: rassegna che veniva degnamente integrata in altri padiglioni, e soprattutto nel Palazzo del cuoio, ove, a fianco delle calzature di gusto raffinato e di qualità eccellente, figuravano estratti coloranti, macchine ed abrasivi per coneria, lucidi, grassi ed accessori.

Non abbiamo sempre sentito ripetere, con esasperante monotonia, che per le vernici è i colori non c'era nulla da fare in Italia? Ebbene, chi è venuto alla XVII Fiera s'è accorto che in Italia si producono oggi colori minerali, litoponi, minio e itargino, colori sintetici e vernici d'ogni genere, comprese quelle alla nitrocellulosa: e che a tale produzione attendono 280 ditte con 1100 impiegati e 2600 operai.

Un conto particolare meriterebbe il caucciù sintetico — altra vittoria della nostra genialità — che può oggi venire preparato con caratteristiche identiche a quelle del prodotto naturale. Un altro campo nel quale si è largamente seminato, è quello della chimica metallurgica: come il Duce ha ricordato nel memorabile discorso del 23 marzo, le nostre risorse minerarie sono meno valutate di quanto non meritino. Ma il Fascismo sta valorizzandole al cento per cento. Le ceneri di pirite, ad esempio, opportunamente trattate, daranno un apporto di almeno 200.000 tonnellate annue di ghisa. L'elettroderurgia e l'elettrometallurgia hanno assunto uno sviluppo che lascia adito alle più rosee speranze. In giugno entrerà in funzione il nuovo grande impianto elettrolitico di Porto Marghera, che darà 1000 tonnellate mensili di zinco. Se a tutto s'aggiungano le produzioni di alluminio, di ferro-silicio-manganese, di piombo, di galena, si vedrà — come gli Enti interessati hanno mostrato alla Fiera — che lo spirito di iniziativa della nostra gente sta orientandosi verso le mete più insperate.

Mentre il reparto della cinematografia, dove ha una parte preponderante l'Istituto nazionale LUCE, rivela l'impulso che il Regime ha saputo dare a questa importantissima attività che interessa l'industria come l'arte, nel salone dei tessuti e dell'abbigliamento è documentato il deciso cammino della genialità creativa e tecnica italiana verso la indipendenza industriale della moda italiana dall'estero.

Questa manifestazione, posta sotto i diretti auspicii dell'Ente nazionale della moda e della Federazione fascista dell'abbigliamento, ha un proprio proprio interesse al fine antisanzionista, anche per la presentazione dei nuovi prodotti ottenuti con fibre tessili italiane, o attraverso la genialità dei ritrovati chimici come per la lana sintetica. A questi ritrovati fa riscontro la mostra predisposta per la prima volta dell'Ente nazionale della cellulosa, dove si delinea pure il mirabile sforzo nazionale per sottrarsi ad altra servitù straniera.

Di grande attrattiva, oltre che di forte interesse per il visitatore, si presentava la mostra dell'agricoltura coloniale italiana, che la Confederazione fascista degli agricoltori, in unione con l'Istituto agricolo coloniale, ha predisposto quest'anno nell'imponente padiglione intitolato ad Arnaldo Mussolini. In questo periodo in cui l'Italia sta affermando la sua potenza colonizzatrice, quanto sia opportuna è questa mostra, che dà la tangibile visione del valore economico agricolo delle colonie e dei possedimenti d'oltre mare italiani e delle pos-

sibilità di sviluppo per raggiungere quella autarchia economica cui la Nazione tutta oggi tende sotto la sapiente guida del Duce.

Di primissimo ordine era la rappresentanza produttiva della Germania, quella austriaca, quella ungherese, che vi hanno partecipato oltre che con la mostra dei prodotti agricoli ed industriali anche con una interessantissima mostra dell'artigianato magiaro, mentre di considerevole rilievo era pure l'affermazione di industrie americane e giapponesi.

Ma tra i prodotti esteri, che hanno voluto essere in linea nella più importante rassegna italiana del lavoro, vi sono anche ditte di Paesi che, assenti ufficialmente per la politica sanzionista, vi sono effettivamente presenti con la partecipazione privata. Si notano, infatti mostre di ditte della Svizzera, Jugoslavia, Francia, Belgio, Olanda e Cecoslovacchia. In tal modo rinnovata in parte nella sua struttura, abbellita nel sincronismo dei suoi affollatissimi viali, completa nella sua visione di progresso ed attività, la Fiera antisanzionista si presenta quale affermazione poderosa di lavoro e di tenace volontà dell'Italia fascista.

Altro settore in cui l'Italia si è mirabilmente affermata è la Mostra del giocattolo.

MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO.

La Mostra Mercato Nazionale dell'Artigianato, inaugurata a Firenze dal Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Lantini, e dal Presidente della Federazione Autonoma degli Artigiani, on. Buronzo, ha segnato un altro successo per lo spirito di iniziativa e per la genialità creativa della nostra produzione artigianale.

Attraverso i due piani del palazzo centrale in gran parte adibiti al concorso dell'ambientazione al quale partecipano 120 ambienti completi nei tipi di lusso, medio e popolare che comprovano l'intelligente collaborazione tra le varie categorie artigiane e tra artisti ed artigiani, ed ove sono esposti cuoi, pelletterie, legni lavorati, strumenti musicali, marmi, alabastrini, lavori in pietra, oreficeria, lavori di piccola meccanica, tessuti, metalli lavorati, ceramiche, argenterie ed oggetti vari, le autorità si sono soffermate nel padiglione antisanzionista che rappresenta il nucleo di resistenza all'assalto economico. Quivi sono raccolti i più vari prodotti di uso comune, migliori per qualità e prezzo a quelli che venivano importati dall'estero e che, se anche minuti e modesti nel loro complesso, gravavano fortemente sulla nostra bilancia commerciale. La visita è continuata poi ai padiglioni esterni ove si trovavano ancora reparti di ambientazione, attrezzi rurali, oggetti di vetro, giocattoli, articoli per tutti gli sport,

III BIENNALE DI FLORICULTURA.

SANREMO 4. — S. E. l'on. Tassinari, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste e l'on. Morigi, vice segretario del Partito, hanno inaugurato la terza Biennale di Floricoltura.

Le autorità hanno passato in rassegna interessantissime collezioni di frutta, di fiori e preziose varietà rappresentanti vere conquiste.

IL DUCE ALLA AZIENDA MINERALI METALLICI.

ROMA, 26. — Il Duce ha ricevuto il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale dell'Azienda Minerali Metallici Italiani (A.M.M.I.) accompagnati dal Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini.

L'on. Vittorio Tedeschi, Presidente dell'A.M.M.I. ha esposto al Duce il programma che l'Azienda intende realizzare per lo sviluppo della produzione dei minerali metallici nazionali, ed in particolare l'attività svolta nei due primi mesi di vita dell'Azienda, intesa allo incremento delle ricerche e delle coltivazioni dei minerali che maggiormente interessano la difesa del Paese: stagno, antimonio, rame, manganese, molibdeno, ecc.

Il Presidente dell'A.M.M.I. ha anche riferito sugli atti provvedimenti che dovranno essere adottati per porre in grado l'Azienda di realizzare il programma esposto, sia per quanto riguarda la ricerca, che per la coltivazione e l'utilizzazione dei minerali metallici.

Il Duce ha preso atto, con compiacimento del programma illustrato dall'on. Tredici e dei risultati realizzati nel primo periodo di vita dell'Azienda, che ha riconosciuto operosa ed utile alla produzione mineraria nazionale.

Il Duce ha quindi rivolto al Presidente ed ai suoi collaboratori, l'invito a perseverare nell'attività innovativa, con la fede necessaria, per rendere efficace e proficua l'opera dell'Ente, a cui è affidato un compito di vitale importanza per la Nazione.

4432 MASSAIE RURALI ISCRITTE AL CONCORSO PER IL MIGLIORAMENTO DEL POLLAIO.

ROMA, 28. — Le iscrizioni pervenute al concorso per il miglioramento del pollaio della massaia rurale sono in tutto 4432 riunite in 34 provincie. Le segretarie dei Gruppi massaie rurali, valendosi dell'assistenza del tecnico della loro Unione dei Lavoratori Agricoli, visiteranno tre volte, durante il periodo del concorso, il pollaio della massaia iscritta. In queste occasioni esse non mancheranno di dare consigli alle massaie in merito alle migliori che dovranno apportare nei singoli pollai, seguendo le norme e le istruzioni espresse nel libro-tesserà rimesso ad ogni concorrente. Secondo il bando di concorso, le osservazioni relative a suo sviluppo riguardano la razza allevata, l'attrezzatura del pollaio, le sue condizioni igieniche, il metodo di alimentazione, la potenzialità produttiva. Tutte le partecipanti al concorso hanno diritto a premio consistente in alcune concessioni variabili naturalmente da provincia a provincia, a seconda delle possibilità locali: per esempio di pulcini di razza e uova da cova a prezzi ridotti. Si prevedono infine concessioni gratuite per le concorrenti che verranno classificate per primi. I libretti-tesserà saranno messi in distribuzione fra giorni e saranno consegnati per tramite delle fiduciarie provinciali del Fascio femminile.

TRECENTOSETTE AGRICOLTORI INSIGNITI DELLA « STELLA AL MERITO RURALE ».

ROMA, 28. — Sono state conferite ad agricoltori 307 Stelle « al merito rurale » di cui 10 di I classe (stella di oro) ai seguenti: Compagna gr. uff. Pietro fu Francesco da Cogliandro Calabro (Cosenza); Pastore avv. Oscar fu Carmine da Battipaglia (Salerno); Prampolini sen. ing. Natale fu Gaetano da Reggio Emilia; Capri Cruciani on. gr. uff. Luigi fu Lodovico da Roma; Strinasacchi dr. Felice fu Vittorio da Pieve di Coriano (Mantova); Mastrangelo cav. Nicola fu Michele da Montebello Jonico (Matera); Merli gr. uff. Francesco fu Giuseppe da Ascoli Piceno; Bernocchi gr. uff. Michel fu Rodolfo da Castellanza (Novara); Colosso Luigi fu Adolfo da Ugento (Lecce); Gial comm. Giovanni fu Giovanni da S. Polo di Piave (Treviso); 30 di II classe (stella d'argento) ed il rimanente di III classe (stella di bronzo).

SI TORNA ALL'ORARIO NORMALE.

Con provvedimento del Duce, a decorrere da mercoledì 15 è stato rimesso in vigore per tutti i pubblici uffici l'orario normale di sette ore giornaliere divise in due periodi, ferme restando le disposizioni relative al sabato fascista.

FIBRE TESSILI E CELLULOSA DAL GELSO.

TREVISIO, 28. — In questi giorni si sono conclusi con un fruttuoso esito alcuni esperimenti chimici per l'estrazione dal gelso di fibre tessili e di cellulosa. Gli industriali cav. Valdevit di Pavia e cav. Talon di Pordenone hanno tentato felicemente i primi esperimenti industriali della pianta del gelso che cresce in grandissima abbondanza nella zona veneta. Finora la filatura della fibra è stata possibile mescolando al prodotto ottenuto il 50 per cento di cotone, ma i perfezionamenti sono già in corso e la percentuale del cotone sarà minima. All'esame i filati ottenuti sono risultati ottimi ed offrono una maggiore resistenza del cotone. La cel-

lulosa è stata ottenuta con lo sfruttamento della polpa bianca dei rami del gelso ed una cartiera di Pordenone ha prodotto i primi campioni di carta da stampa e a scrivere, di ottima qualità. I primi dati ottenuti danno 500 kg. di cellulosa e 50 di fibra tessile su una tonnellata di legno.

LA RACCOLTA DEI ROTTAMI DI FERRO.

ROMA, 9. — In recente Foglio di Disposizioni, l'on. Sereno, vice segretario del P. N. F., per l'on. Starace, volontario in A. O., stabilisce quanto segue:

Si sono riuniti al Palazzo Littorio sotto la presidenza del fascista Edoardo Malusardi, i componenti del Direttorio Nazionale del P. N. F. e i dirigenti della Federazione Nazionale Fascista dei Portieri, i quali, riconosciuta l'opportunità di rendere sistematica e permanente la raccolta dei rottami metallici nei fabbricati, hanno stabilito quanto segue:

a) I proprietari faciliteranno la raccolta dei rottami, destinando negli edifici appositi locali — ove ciò sia possibile — e spazi liberi e predisponendo ogni altro mezzo pratico idoneo allo scopo;

b) I portieri presteranno gratuitamente la loro opera per la presa in consegna, la custodia e l'avviamento dei materiali ai centri di raccolta.

I Segretari Federali, a mezzo dei capi nucleo, svolgeranno opportuna propaganda fra gli inquilini; e provvederanno ad istituire centri permanenti di raccolta ove far convergere il materiale custodito dai portieri.

PER L'USO DELLA « MARCA DEL PRODOTTO ITALIANO ».

ROMA, 16. — Il Comitato per il Prodotto Italiano, nella sua ultima riunione, ha deliberato, allo scopo di ovviare ad inconvenienti sorti nella interpretazione delle norme fissate dal Regolamento per la concessione e l'uso della « marca del prodotto italiano », di apportare ad essa alcune modificazioni, approvando opportune aggiunte riguardanti in modo particolare i criteri da seguire per il riconoscimento della italianità di un prodotto e l'attività delle Ditte alle quali venga concesso l'uso della marca del prodotto italiano.

Ha approvato inoltre di correderne le domande di concessione di un opportuno questionario e di modificare la dicitura « prodotto italiano » (che figura sui lati superiori del rombo caratteristico della « marca del prodotto italiano ») nella dicitura « prodotto in Italia ». E' ovvio che tutte le Ditte concessionarie della « marca del prodotto italiano » hanno l'obbligo di modificare nel minor tempo possibile, le etichette, le targhette ecc. nel senso sopra ricordato.

Le Ditte che desiderassero conoscere le nuove norme stabilite per il rilascio della concessione per l'uso della « marca del prodotto italiano » potranno farne richiesta direttamente al Comitato per il Prodotto Italiano in Roma oppure alle Confederazioni degli Agricoltori, degli Industriali o dei Commercianti.

MATERIA PRIMA NAZIONALE AGLI STABILIMENTI COTONIERI.

ROMA, 27. — Con Regio decreto legge per l'anno 1936 gli stabilimenti industriali che utilizzano il cotone per la produzione di prodotti finiti e semi lavorati, hanno l'obbligo di provvedere a parte del loro fabbisogno con materia prima prodotta in Italia o nelle colonie o ottenuta mediante la cotonizzazione della canapa.

La quota di materia prima di provenienza dall'estero o dalle colonie sarà stabilita gradualmente in rapporto alle possibilità di approvvigionamento, partendo da un minimo del cinque per cento del totale fabbisogno previsto per l'annata 1936. La determinazione della quota è fatta con decreto dei Ministri per l'Agricoltura e Foreste e per le Corporazioni sentito l'Istituto cotoniero italiano. L'Istituto cotoniero italiano accerta il fabbisogno complessivo di materia prima e propone il contingente da coprire con la produzione nazionale. La proposta è soggetta alla approvazione dei ministri suddetti i quali stabiliscono anche il tempo di ritirare

tale merce da parte dell'Istituto cotoniero. L'acquisto dei quantitativi di materia prima di produzione nazionale è fatto dall'Istituto cotoniero per conto degli industriali obbligati. I prezzi sono fissati da un apposito comitato.

Alla distribuzione della materia prima acquistata procede l'Istituto cotoniero italiano, le cui determinazioni sono obbligatorie per gli industriali tenuti all'acquisto. Essi però hanno facoltà di ricorrere nei trenta giorni dalla data della comunicazione fatta dall'Istituto al Ministero per le Corporazioni. La presentazione del ricorso sospende l'esecutorietà delle determinazioni. I coltivatori di canapa o di cotone sono tenuti alla provvista del seme necessario alle nuove colture. All'uopo la Federazione dei consorzi per la difesa della canapicoltura a mezzo dei dipendenti consorzi provinciali può affidare ad alcune aziende la produzione del seme ovvero importare a tutti o ad alcuni dei canapicoltori di ciascuna provincia di destinare una quota parte della coltura alla produzione delle sementi. Le determinazioni della Federazione, contro le quali non sia mosso ricorso al Ministero dell'Agricoltura entro quindici giorni dalla comunicazione, sono obbligatorie per gli interessati. Gli impianti industriali per la cominazione della canapa sono compresi tra quelli soggetti ad autorizzazione. L'autorizzazione è data con decreto del Ministro per le Corporazioni di concerto col Ministero per l'Agricoltura e Foreste.

I PRODOTTI FARMACEUTICI SINTETICI NAZIONALI.

Tra i progressi tecnici e produttivi compiuti dall'industria italiana allo scopo di raggiungere, in ogni settore, l'autonomia economica nazionale, si segnala l'importanza sempre più grande che vanno acquistando di giorno in giorno i prodotti farmaceutici sintetici nazionali.

Gli sviluppi raggiunti dalla moderna industria chimica e la possibilità di connettere procedimenti industriali collaterali, consentono ormai all'Italia — dopo essere stata lungamente tributaria dell'estero — una perfetta indipendenza anche in questo ramo.

Tra i più notevoli esempi è la produzione dei saliciliati, collegata alla nuova potente industria nazionale dei coloranti. L'anno scorso la Società « Acna » intraprendeva per la prima volta in Italia la fabbricazione del fenolo sintetico, alla Fiera di Milano di quest'anno la Farmaceutica Italiana Soc. An. ha presentato i primi prodotti sintetici fabbricati interamente in Italia e da esso derivati tra cui l'acido acetil-salicilico che ha le stesse proprietà chimiche dell'aspirina e che da ora innanzi offre perciò al pubblico italiano un prodotto nazionale in tutto equivalente a quello straniero.

PER AFFRANCARE IL MERCATO DEI PRODOTTI CONSERVATI.

MILANO, 28. — La Commissione tecnica federale della Federazione Commercianti prodotti della pesca per lo studio dei problemi inerenti al commercio dei prodotti conservati, ha fatto oggetto di studio e di discussioni gli indizii che la Federazione nazionale potrà dare alla categoria allo scopo di provocare il massimo impulso a tutte le iniziative atte ad affrancare il mercato nazionale dalla importazione dei prodotti conservati della pesca. Si è pure riunito a Milano il Comitato direttivo del Consorzio fascista degli importatori della pesca conservata.

POLIZZE DI GUERRA PER OLTRE 13 MILIONI OFFERTE DAI COMBATTENTI ALL'ERARIO.

Il Duce ha ricevuto dalla Presidenza dell'Associazione Nazionale Combattenti polizze di guerra e titoli vari per l'ammontare di L. 1.314.520, offerte all'Esercito da soci dell'Associazione in Italia ed all'estero.

Con tale somma i versamenti del mese di aprile si elevano a L. 2.566.102,75 mentre il totale delle offerte finora effettuate a mezzo del Direttorio Nazionale ammonta a L. 13.242.521,95.

Il significato delle spontanee offerte costituisce una nuova prova dello spirito di dedizione della Patria fascista degli ex-combattenti, di cui numerose migliaia si sono arruolate volontarie per l'A. O. mentre quotidianamente continuano ad essere presentate domande di servire in armi la Causa della Rivoluzione.

Il Duce ha molto gradito il gesto di omaggio al Regime ed ha avuto espressioni di plauso e di simpatia per i Reduci di Guerra.

OLTRE 161 MILIONI DI LIRE INVIATI IN ITALIA DAGLI OPERAI IN A. O.

ROMA, 29. — La prima segnalazione di rimesse degli operai in Italia è del 14 giugno, per il mese di maggio, per lire 3.500.583; in giugno si ebbero 4.409.831. A tutto settembre le rimesse ammontavano a 36.800.000 di lire. In ottobre si ebbero 12.242.888; in novembre 10.605.000; a tutto novembre quindi 59.647.800 lire. In dicembre lire 20.191.270,60; in gennaio 20.876.468,55; in febbraio 24.280.578,85; in marzo 36.374.875,85. In totale, quindi, a fine marzo lire 161.371.013,25.

140.477 STRANIERI SONO VENUTI IN ITALIA NEL 1935.

Risultano entrati nel Regno nell'anno 1935 n. 140.477 stranieri isolati, di fronte a 130.932 entrati nell'anno 1934 e n. 91 mila 739 in comitive (comitive n. 1922) di fronte a n. 123.482 entrati nell'anno 1934.

In complesso, nel 1935 risultano entrati in più di fronte all'anno precedente n. 9545 stranieri isolati e in meno n. 31.743 stranieri in comitive.

50 MILIONI E MEZZO COMPLESSIVAMENTE EROGATI IN PREMI DEMOGRAFICI.

ROMA. — La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha corrisposto nel trimestre gennaio-marzo n. 1607 premi di nuzialità e n. 6253 premi di natalità per i rispettivi importi di L. 3.741.790 e 7.469.850.

Con tali erogazioni, l'importo complessivo dei premi demografici dal 1° marzo XIII, data d'inizio della concessione, al 31 marzo XIV, raggiunge la somma di L. 50.664.090, costituita da 6907 premi di nuzialità per lire 16.809.290 e da 28.051 premi di natalità per L. 33.854.800.

93536 COPPIE DI SPOSI HANNO FRUITO DELLE RIDUZIONI FERROVIARIE PER ROMA.

ROMA, 8. — Nel mese di marzo scorso sono stati venduti 783 biglietti ferroviari di seconda classe e 250 di terza classe per viaggi di nozze da e per Roma. Di essi 5 sono stati venduti dalle agenzie all'estero e da località di confine. In totale, dall'inizio della concessione, e cioè dal 29 luglio 1932, hanno fruito delle speciali riduzioni stabilite dalle Ferrovie dello Stato, N. 93.536 coppie di sposi delle quali 2574 provenienti dall'estero e da località di confine.

NUOVI BIGLIETTI FERROVIARI RIDOTTISSIMI PER GLI STRANIERI CHE SI RECANO IN ITALIA.

ROMA. — Dal 21 aprile le Ferrovie dello Stato hanno messo in vendita all'estero un originale e convenientissimo biglietto turistico di libera circolazione col quale si può, entro il periodo di validità stabilito, viaggiare liberamente senza alcuna formalità per tutta la rete con ogni specie di treno.

La validità può essere di sei, quindici o trenta giorni. Il biglietto di sei, quindici o trenta giorni costa L. 100 per la 3. classe, L. 170 per la 2. classe, L. 240 per la 1. classe.

Debbono essere osservate le seguenti condizioni: 1. permanenza effettiva di sei giorni in Italia per i biglietti validi sei giorni, di dodici giorni per i biglietti validi quindici giorni e di venticinque giorni per i biglietti validi trenta giorni; l'ultimo giorno di permanenza in Italia si considera come compiuto se iniziato; 2. acquisto di lettere di credito turistiche o buoni alberghieri o buoni per servizi turistici per un periodo corrispondente al minimo di soggiorno del biglietto acquistato.

Movimento sindacale e divenire corporativo

GLI ASPETTI MORALI E POLITICI DELLA NUOVA ECONOMIA CORPORATIVA ILLU- STRATI DA S. E. ROSSONI IN UNA CON- FERENZA A BERLINO.

BERLINO, 29. — Per invito della Società «Imperatore Guglielmo», per l'incremento delle scienze, e della Società italo-germanica, il Ministro italiano della Agricoltura S. E. Edmondo Rossoni ha tenuto questa sera nella Harck Haus, l'attesa conferenza sul tema: «Aspetti politici e morali della nuova economia corporativa». La sala era gremita di un pubblico eletto in cui erano rappresentate le maggiori autorità della politica e del Partito nazista. Si notavano tra gli altri i Ministri degli Affari Esteri, dell'Educazione, della Giustizia, il principe di Assia e il principe Augusto Guglielmo di Prussia, il Presidente della Polizia berinese, rappresentanti delle Forze Armate e alti funzionari dei Ministri. Erano pure presenti il R. Ambasciatore d'Italia, il Console generale, il Segretario del Fascio ed un gruppo di Camice Nere.

Il Presidente della Società invitante ha rivolto all'on. Rossoni un cordiale discorso di saluto e il pubblico ha tributato una manifestazione di simpatia al Ministro fascista.

Ha quindi preso la parola l'on. Rossoni. Egli ha anzitutto affermato che il piano regolatore dell'economia è una necessità assoluta dello Stato, tanto in tempi normali quanto e, soprattutto, in tempi eccezionali e ha citato in proposito l'esperienza italiana degli ultimi mesi di fronte alle inique sanzioni economiche. Ma, oltre alla ragione politica, vi sono anche delle profonde ragioni morali che devono indirizzare a dominare l'attività economica, così come ha posto in rilievo Mussolini nel suo recente discorso in Campidoglio al Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Ciò premesso, l'onorevole Rossoni ha osservato che «scopo immediato della Rivoluzione Fascista è stata la conquista dello Stato per rinnovarlo, nel senso di farne la guida sicura e forte della Nazione, e non di una sola parte di essa. Il Fascismo ha compiuto la rinnovazione dello Stato imponendo la Nazione nel suo insieme come soggetto e come scopo e non gli individui e le classi con i loro interessi particolaristici».

La crisi del capitalismo.

Un rapido esame ha quindi fatto l'oratore dei sistemi economici che il Fascismo ha trovato e superato. Il sistema internazionale di produzione capitalistica ha avuto dei meriti, ma essi sono stati oscurati il giorno in cui le ripetute crisi hanno causato disoccupazione e miseria ovunque. D'altra parte — ha soggiunto l'onorevole Rossoni — non è esatto che il capitalismo sia un semplice sistema di produzione. Da tempo, con la conquistata potenza finanziaria, non aveva saputo resistere alla tentazione di dominare gli organismi dello Stato, diventando anche un sistema politico, basato, quasi esclusivamente, su interessi materiali e intento ad evitare le sottili distinzioni e le grandi questioni, per cui gli servivano egualmente non solo tutte le etichette di Partito o di Governo, ma pure, in egual misura, la Monarchia, e la Repubblica, le diverse religioni, ecc. ».

L'on. Rossoni è poi passato a illustrare quali sono le idee e i metodi di attuazione del Fascismo nel campo dell'economia. A questo riguardo egli ha esposto i criteri e le forme che hanno presieduto alla riorganizzazione delle categorie produttrici, citando, particolar-

mente, il contratto collettivo di lavoro, la legge del 1926 che conferisce carattere e responsabilità giuridica alle organizzazioni economiche, e la legge del 1934, che costituisce le Corporazioni nazionali.

« Questa disciplina generale — egli ha proseguito — si mostra ogni giorno più benefica e va creando, gradatamente, una nuova mentalità nei produttori e quindi un nuovo ordine sociale. Perfino coloro che all'inizio temevano di veder soppressa e limitata la «libertà d'iniziativa» vanno oggi constatando che l'iniziativa creatrice, ha piena possibilità di affermarsi, poiché alla base del sistema fascista le capacità individuali si muovono a loro agio, ma non in ragione puramente soggettiva, ma anche per ragioni superiori, cioè nel supremo interesse della collettività nazionale ».

L'oratore ha soprattutto insistito sul valore rivoluzionario della legge sindacale fascista del 1926 che ha così illustrato nei confronti di altre concezioni e di altri metodi.

La concezione e la pratica fascista.

« Lo Stato liberale democratico riconosce soprattutto l'individuo, il singolo cittadino. Gli Enti che riconosce non sono basilari, fondamentali ma una semplice lustra superficiale, che lo sono tentato di definire la corona cartacea del Diritto. La legge corporativa del Fascismo riconosce invece e rende responsabili anche i gruppi organizzati dei produttori. Lo sciopero e la serrata diventano per legge fascista dei delitti collettivi ben più gravi di conseguenze dei delitti individuali. Sono note le vaste polemiche giuridiche in ogni Paese, intorno al sindacalismo. In cosiddetta democrazia, tanto preoccupata dalle lotte sindacali, non ha mai saputo affrontare il problema. La Francia radicale e socialista non è mai andata oltre la legge del 1884 che giuridicamente vale ancor meno della famosa «registrazione dei Sindacati» accettata ad un dato momento dal socialismo riformista e dal sindacalismo cristiano. La democrazia francese ha sempre avuto il segreto timore di porlare, col riconoscimento sindacale, il cavallo di Troia nello Stato. L'Inghilterra non ha mai fatto di più nei confronti delle Trade Unions. D'altra parte, il socialismo estremista non ha voluto e non vuol saperne del riconoscimento giuridico dei Sindacati per non imbrigliare la lotta del proletariato ».

Ora, tutto il ragionamento fascista, che impone la Nazione nel suo insieme come soggetto e scopo anche della produzione, porta la questione di diritto su di un altro terreno. Ciò anche per il vantaggio e la dignità del Lavoro. La legge, infatti, in tutti gli Stati riconosce in modo concreto il diritto di proprietà che è facilmente identificabile, ma non riconosce che vagamente il diritto del lavoro e il diritto al lavoro. La cosiddetta legislazione sociale della democrazia e del riformismo è troppo generica e limitata per essere il diritto del lavoro che può essere identificato e riconosciuto soltanto collettivamente e quindi deve riferirsi non ai singoli lavoratori ma alle loro associazioni. Occorreva molta spregiudicatezza di fronte al diritto tradizionale per dare responsabilità e dignità giuridica ai Sindacati che si erano annunciati come i sovvertitori dello Stato. Perciò soltanto con spirito rivoluzionario il problema poteva essere affrontato e risolto.

Naturalmente, tutto ciò doveva essere inquadrato nell'insieme della Rivoluzione fascista ed esige la preventiva creazione di una nuova atmosfera spirituale e politica fra le masse. Ed ecco come il Fascismo ha svolto la sua propaganda e la sua azione.

Antitesi fra corporativismo e comunismo.

Bisognava prima di tutto divulgare il principio che lo Stato deve essere — nella forma e nella sostanza — nazionale e non classista e che le classi interessate nel conflitto sociale non sono due ma parecchie, facendo leva, in modo speciale, sulle classi meno materialiste. Un fatto nuovo nel corporativismo fascista è l'organizzazione dei tecnici e degli intellettuali, che noi abbiamo definito il *terzo elemento*.

In armonia poi con la nostra concezione del diritto, abbiamo propagandato tra il popolo dei principi come questi che investono nettamente perfino la terminologia che definisce le posizioni economiche. « La legge fascista garantisce il lavoro. La morale fascista nobilita il lavoro. Con l'etica fascista del corporativismo il lavoro perde i suoi attributi proletari e salariali che lo avviliscono, non è più assoldato ma si investe nell'azienda produttiva come vi è investito il capitale ».

E' troppo audace, è pericolosa, è distruttiva questa propaganda o è semplicemente rinnovatrice, come impone l'ora storica che viviamo e tutta l'idea che anima la Rivoluzione Fascista?

Eccomi giunto al punto cruciale del mio discorso.

Io mi rendo conto che non tutto il mondo capitalista — che è un mondo di uomini forti — può accettare i principi proclamati dal Corporativismo. Non ammetto però che si faccia confusione fra corporativismo e comunismo e che il corporativismo sia definito demagogia ad uso politico, sia pure della nuova politica nazionalista. Ci sono sicuramente dei capitalisti che preferiscono sostenere l'assalto comunista fino in fondo piuttosto che cedere anche solo in parte le loro attuali posizioni. Eppure il dilemma è inesorabile. O rinnovarsi o essere travolti. Se si possono illudere di resistere al comunismo non possono sperare di resistere alla pressione dei tempi nuovi. Nessun sistema è immutabile nell'eternità. Soltanto ora, con la Rivoluzione Fascista e con la rivoluzione nazista, lo Stato diventa Stato di Popolo, Stato nazionale. Lo Stato uscito dalla Rivoluzione dell'89 è Stato di Popolo solo nell'etichetta. Basta con le declamazioni, coi « diritti dell'uomo » sulla carta o in astratto. Noi vogliamo entrare nella sostanza dei *diritti e dei doveri* dell'uomo concreto, associato naturalmente, politicamente ed economicamente a quella entità storica ed etica che è la Patria.

Ma poi a che resistere e in nome di quale idea resistere? Un sistema di produrre non è un'idea. Può essere tutt'al più un interesse. Noi neghiamo che il materialismo economico possa determinare in eterno la storia. Nemmeno il denaro è un'idea. La « regalità » economica americana, con le macchine, con le merci e con le anime fatte a serie non lascerà nella storia tracce gloriose.

In ultima analisi, una nuova economia a struttura e scopi corporativi, cioè la maggiore solidarietà e giustizia tra i produttori di una stessa Patria, non è un ruolo compressore della capacità e della personalità umana.

Esposti infine i compiti e il funzionamento delle Corporazioni in Italia, l'on. Rossoni ha rilevato che il corporativismo è disciplina ma non è statizzazione della economia. E ha concluso: « Non si governa bene la Nazione se non si sa organizzare e governare bene la produzione. Governare è assai più comando e guida che dominio ».

Nella deve sfuggire al comando supremo di un popolo.

Bisogna sdrammatizzare la lotta sociale, disperdere attorno ad essa la retorica e la demagogia con una nuova efficiente organizzazione della produzione e della distribuzione della ricchezza. Il nemico è la miseria non la proprietà. Non basta negare e combattere il comunismo politicamente. Bisogna essere capaci di creare un ordine economico che garantisca la vita civile del Popolo, non secondo i bisogni le aspirazioni, le rivendicazioni arbitrarie ed apolitiche, ma in ragione del dovere compiuto, del merito, della capacità, della valentia di lavoro.

La Rivoluzione dei Popoli d'avanguardia animati da queste idee può aprire le porte del futuro ad una nuova integrale civiltà ».

La conferenza seguita con la più viva attenzione, è

stata salutata alla fine da grandi applausi e il Presidente della Società italo-germanica, conte Winterfeldt, ha ringraziato con cordiali parole l'oratore.

IL NUOVO ORDINAMENTO DEL COMITATO CORPORATIVO DEL GRANO.

ROMA, 13. — Il Consiglio dei Ministri nel corso della sua recente riunione ha approvato un progetto di legge che modifica la composizione e allarga i compiti del Comitato permanente del grano. In base al provvedimento adottato è stato chiamato a far parte del Comitato il Segretario del P. N. F., data l'azione sempre più diretta e stimolatrice della produzione agraria che va svolgendo il Partito. Si è tenuto conto di enti che non esistevano allorché fu costituito il Comitato e che non potevano quindi avere rappresentanti in seno ad esso.

In seguito alle modifiche approvate, il Comitato risulta ora così composto: *Presidente*: il Capo del Governo; *Vice-presidente*: il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste; *Componenti*: il Segretario del P. N. F., il Ministro per le Corporazioni, il Sottosegretario all'Agricoltura e le Foreste, il vice-presidente della Corporazione dei cereali, il direttore generale dell'Agricoltura, il direttore generale del Credito agrario e delle Casse di risparmio, il presidente della Confederazione fascista degli agricoltori, il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, il segretario del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli.

Saranno inoltre chiamati a fare parte del Comitato, dodici persone di riconosciuta competenza nella tecnica e nella pratica agricola. Dato che col provvedimento si tende ad allargare il campo del Comitato in modo da comprendere tutte le colture che hanno con il frumento rapporti più o meno diretti, tra le dodici persone ne sarà scelta una di particolare competenza nel mas-coltura, essendo il granturco tra i cereali più importanti dopo il frumento.

IL DIRITTO DELLE FERIE ALL'OPERAIO.

ROMA, 10. — Forché in vari contratti collettivi di lavoro è stata adottata una clausola del genere della seguente: « in caso di licenziamento o per motivi disciplinari che comportino la risoluzione in tronco dei rapporti di lavoro o di dimissioni, ove sia maturato il diritto delle ferie all'operaio non spetterà il godimento delle ferie stesse », ed in forza di tale disposizione, all'operaio licenziato per sua colpa o dimessosi in un tempo posteriore alla maturazione del diritto alle ferie non competerebbe il godimento delle medesime né la corrispondente indennità, il Ministro delle Corporazioni, ha comunicato che, esaminata attentamente la portata della clausola e sentito il parere del Ministero di Grazia e Giustizia, ove sia maturato il diritto alle ferie, fatti intervenuti successivamente non possono avere effetto di annullare tale diritto. In conseguenza, il licenziamento, quali che siano i motivi di esso o le dimissioni, non possono privare l'operaio del godimento delle ferie. Unica eccezione a questo principio potrebbe essere ammessa per il caso che il licenziamento, sebbene avvenuto posteriormente, fosse occasionato da fatti anteriori, avvenuti cioè prima ancora che si sia maturato il diritto alle ferie.

Per tali motivi il Ministero delle Corporazioni ha invitato le confederazioni a voler procedere alle modificazioni in tal senso delle clausole del genere della sopracitata esistenti nei contratti collettivi in vigore.

CONVEGNO DEI DIRIGENTI DELLA CONFEDERAZIONE DEGLI AGRICOLTORI

ROMA, 30. — Il grande convegno dei dirigenti di tutta Italia della Confederazione Fascista degli agricoltori cui hanno presenziato i sottosegretari Canelli, Tassinari e Lantini, e per il Partito l'on. Malusardi, dopo un devoto pensiero di imperitura riconoscenza ai nostri gloriosi Caduti e ai valorosi Combattenti che in terra africana portarono ovunque vittoriosi i segni inconfondibili della umana civiltà, il Presidente ha porto il riconoscente saluto della Confederazione a S. E. Rossoni, ha passato alla rassegna delle attività importanti

svolte dalla Confederazione nell'ultimo anno di esercizio, ricordando che durante il 1933 la Confederazione ha tenuto 680 riunioni: a palazzo Margherita, ha partecipato a 433 riunioni presso Ministeri, Partito ed Enti vari, oltre a tenerne altre 139 fuori Roma. Ha in seguito illustrata dettagliatamente l'attività particolarmente svolta nel settore sindacale, accennando, tra l'altro, al perfezionamento delle forme contrattuali che meglio possano realizzare l'attaccamento del braccante alla terra. Quindi, passando al campo economico, ha precisato gli scopi — approvati dal Duce — per ottemperare alle direttive sui nuovi indirizzi della politica commerciale e degli scambi, ed ha illustrato la multiforme azione svolta per il raggiungimento di tali scopi sotto l'egida del Partito e dei Ministeri delle Corporazioni, e dell'Agricoltura e con la collaborazione della Confederazione dei lavoratori agricoli e del Sindacato tecnici agricoli. Sono stati così passati in rassegna il settore zootecnico, quello dei cereali, quello ortofruttilicolo, quella bieticoltura, dell'olivicoltura, delle piante erbacee oleaginose, della viticoltura, delle fibre tessili ecc.

« La necessità contingente — ha terminato il Presidente — di assicurare al Paese quanto abbisogna per garantire i rifornimenti alimentari e le materie d'origine agricola indispensabili alle attività manifatturiere, oltre a far conoscere di quali tesori è ancora capace la nostra terra, consentirà il raggiungimento dell'assetto produttivo che sta alla base della potenza economica e militare della Nazione ». La relazione, interrotta spesso da vivi applausi, è stata salutata alla fine da acclamazioni calorosissime, entusiastiche.

Lon. Malusardi, ha rilevato tutto l'interessamento con il quale il Partito accompagna la non facile, ma intensa e feconda attività della Confederazione, ed ha tenuto a ricordare che nelle riunioni di Palazzo Littorio i rappresentanti degli agricoltori, a fianco dei rappresentanti delle altre categorie, hanno dimostrato in ogni occasione, su ogni problema, sia economico, sia sindacale, piena consapevolezza e squisito spirito fascista. Ha poi assicurato che quando i problemi accennati nella relazione del Presidente saranno posti a discussione, i dirigenti degli agricoltori troveranno al loro fianco i rappresentanti del Partito che intendono rendere agevole e facile l'opera che essi devono compiere, ed ha affermato che il Partito sa di poter contare sugli agricoltori solidi e fedeli eserciti del lavoro che oggi combatte la buona battaglia per respingere l'assedio economico, ma che domani sarebbe pronto ad abbracciare il fucile ed offrire la vita per la Patria.

Quindi S. E. l'assumato ha detto come le linee direttrici della politica economica siano perfettamente segnate dallo storico discorso del Duce in Campidoglio e precisamente:

- 1.) rendersi autonomi nella maniera più completa per quanto riguarda l'alimentazione del popolo italiano;
- 2.) sostituire il più possibile l'importazione di materie prime che servono all'industria;
- 3.) aprire, attraverso l'importazione di certe materie, la esportazione di prodotti caratteristici del nostro clima, del nostro suolo, delle nostre maestranze, mediante compensazioni negli scambi.

Ha quindi accennato ai principali problemi agricoli, tra cui quello delle carni e quello della eccessiva produzione vinicola, al quale il decreto recente porta l'atteso sollievo.

Successivamente l'on. Lantini, elogiata vivamente l'opera del Presidente confederale e dei suoi collaboratori, tendente a migliorare sempre più e perfezionare il complesso associativo degli agricoltori d'Italia, che è una delle basi sulle quali si ergo il regime corporativo fascista, ha espresso il suo compiacimento per il perfezionamento e l'estensione di forme assistenziali e previdenziali a favore delle masse agricole dei lavoratori. Trattando poi la questione dei prezzi, egli ha rilevato che gli agricoltori sono interessati ad un prezzo stabile che stia in rapporto con tutti gli altri elementi del costo della vita nazionale. La ricerca di questo equilibrio nei prezzi è il grande compito che spetta alle Corporazioni, gli istituti sperimentali per oggi e per l'avvenire di quella giustizia sociale che il Duce ci ha indicato e che noi perseguiamo.

Nel pomeriggio, nella sede confederale di Palazzo Margherita, ha avuto luogo il Consiglio Nazionale della Confederazione fascista degli agricoltori. Il Consiglio ha approvato il bilancio consuntivo del 1933; ha confermato i sindaci in carica ed infine ha approvato, per acclamazione, la seguente mozione:

« Il Consiglio Nazionale della Confederazione fascista degli agricoltori, riunito in seduta ordinaria in Roma, il 30 Aprile 1935 Anno XIV; udita la relazione della Presidenza; plaude all'opera solerte del Presidente, rivolta a potenziare, attraverso l'organizzazione, l'efficienza produttiva dell'agricoltura italiana, per adeguarla definitivamente all'imperativo dell'autarchia, mentre il crimine di un'ibrida coalizione internazionale, più che fiaccare le resistenze del Paese ne, eccita le energie, collaudando, in una superba fusione di spirito e di opera, la realtà costruttiva dello Stato Corporativo saluta con commosso orgoglio l'Esercito della Rivoluzione che in terra d'Africa vive giorni di epopea, illuminando la barbarie con la potenza, l'umanità e la saggezza di Roma; grida all'eros delle rinascite fortune dello Impero che i rurali d'Italia, nei solchi degli agri redenti ed in quelli consacrati, dal sangue della giovinezza del Littorio, piegheranno con orgoglio la loro fatica per rendersi sempre più degni del privilegio di vivere nel tempo di Mussolini ».

Il Consiglio, chiedendo i suoi lavori, ha inviato al Duce, al Segretario del Partito ed al Ministro dell'Agricoltura, telegrammi di devozione e di fascistico saluto.

CONSIGLIO CONFEDERALE DEI LAVORATORI DEL COMMERCIO

ROMA, 25. — Alla Giunta Confederale dei Sindacati dei lavoratori del Commercio, che ha tenuto seduta in questi giorni, ha riferito il Presidente Confederale sull'andamento della organizzazione.

E' stato illustrato un contratto stipulato per riconoscere il diritto alla indennità di licenziamento da parte delle lavoratrici che si dimettono per contrarre matrimonio. Il presidente ha pure riferito in merito ai provvedimenti in corso per il trattamento degli impiegati richiamati alle armi, per i contratti contro la disoccupazione e per i contratti contenenti limitazioni della richiesta nominativa agli uffici di collocamento, per limitare la durata delle trattative contrattuali. Sono state infine deliberate delle precise disposizioni circa la contabilità delle somme liquidate per vertenze e sono stati esaminati alcuni dei più importanti problemi relativi all'orario di apertura e di chiusura dei negozi ed al sabato fascista.

Sull'inquadramento, sono stati formulati voti circa alcune questioni d'importanza fondamentale per la vita e gli sviluppi dell'organizzazione.

Grande interesse ed ampie discussioni hanno destato le dichiarazioni del presidente sui lavori dell'ultima sessione del Comitato Corporativo Centrale, sulla costituzione e sul funzionamento del Comitato tecnico confederale, che ha già preparato e presentato alle superiori autorità una documentatissima memoria sulla situazione dei lavoratori del commercio nel presente momento.

La giunta esecutiva, dopo aver attentamente esaminato il lavoro svolto dalle Corporazioni ed i criteri in base ai quali sono costituiti i Comitati tecnici corporativi, si è lungamente soffermata sulle attuali condizioni del commercio con l'estero, e sui nuovi indirizzi che si vanno delineando esprimendo la convinzione che la nuova disciplina non può essere affidata esclusivamente alle categorie dei datori di lavoro interessati, ma deve essere realizzata corporativamente per i suoi evidenti fini di pubblico interesse.

Dopo aver approvato le disposizioni per la convocazione del Consiglio della Confederazione, dei Consigli e delle Giunte esecutive delle Federazioni nazionali la Giunta si è sciolta con il saluto al Duce.

ROMA, 30. — Con l'intervento del Sottosegretario per le Corporazioni onorevole Lantini e del Vice Segretario del P. N. F., si è riunito il Consiglio della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio.

L'on. Lantini ha accennato ad alcuni problemi trattati dal Consiglio Nazionale ed in particolare si è intrattenuto sugli Uffici di Collocamento, annunziando che sono allo studio del Ministero delle Corporazioni non solo, ma anche del Partito e di altre amministrazioni statali, alcuni perfezionamenti da apportarsi a questa importantissima istituzione.

Il Vice Segretario del P. N. F. ha espresso il compiacimento del Partito per la fervida collaborazione offerta dai lavoratori del commercio, sia per quanto si riferisce alla identificazione e alla disciplina dei prezzi, sia per quanto concerne la lotta contro ogni forma di speculazione commerciale che sia incompatibile con la nuova disciplina nazionale creata dal Partito.

Dopo aver sottolineato che la vittoria dei prezzi porta un contributo notevolissimo alla lotta contro le sanzioni, il Vice Segretario ha assicurato il vivo interessamento del Partito per i problemi che si riferiscono alle categorie dei lavoratori del commercio. Il Consiglio nazionale della Confederazione dei lavoratori del commercio ha approvato sette mozioni. La prima di esse dice:

« Il Consiglio nazionale della Confederazione lascia ai lavoratori del commercio, riuniti in Roma nei dì 27 e 28 aprile 1936-XIV, con l'intervento dei Segretari di tutte le Unioni provinciali d'Italia saluti i soldati ed i lavoratori che, educati nell'alta tensione ideale del Fascismo, realizzano contro la barbarie africana e la vergognosa coalizione ginevrina, i nuovi destini dell'Italia di Mussolini che conquista l'avvenire con il sangue ed il lavoro; esalta i propri associati caduti nella nobile figura del parrucchiere siciliano Domenico Stella, caduto eroicamente nella battaglia dell'Endera; e proposto per la medaglia d'oro ».

Le altre mozioni interessano:

Gli uffici di collocamento per i quali si chiede la organizzazione presso le anagrafi comunali di schedari completi ed aggiornati sulla situazione individuale e familiare dei lavoratori occupati e disoccupati, ed una organica ed intima collaborazione tra le Associazioni professionali ed i detti uffici comunali.

Gli assegni familiari dei quali si chiede l'immediata istituzione come per gli addetti all'industria.

Le indennità di infortunamento circa le quali si chiede l'attuazione delle norme di legge per quanto riguarda l'accantonamento e se ne suggeriscono i modi di applicazione.

La Cassa malattie circa la quale si prende atto dei risultati finora raggiunti mentre si propongono dei perfezionamenti.

L'ispettorato corporativo che si vorrebbe sempre meglio attrezzato come organo di tutela del lavoro.

La polizza XXI Aprile della quale si raccomanda a tutti gli organi dipendenti la diffusione.

CONVEGNO NAZIONALE DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO.

ROMA, 6. — Ha avuto luogo presso la Confederazione Fascista dei Commercianti un importante convegno degli esponenti delle categorie commerciali al dettaglio.

Il Presidente on. Mario Racheli, ha posto in discussione tutti i problemi tendenti ad una migliore sistemazione sindacale del commercio al dettaglio. Hanno formato oggetto di approfondito esame le questioni del-

la costituzione dei Sindacati Nazionali in seno alla Federazione di categoria; dei rapporti tra grossisti e dettaglianti, dei rapporti tra produttori e dettaglianti. Al convegno presieduto dall'on. Racheli, hanno partecipato il Presidente della Confederazione dei Lavoratori del Commercio, on. Riccardo Del Giudice, il comm. Caravale, Direttore Generale del Commercio Interno, in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni, ed una larga rappresentanza di tutte le categorie del commercio al dettaglio.

Il Convegno ha approvato la costituzione di sindacati dei dettaglianti.

Il Presidente Confederale dei Commercianti, on. Racheli, ha fatto importanti dichiarazioni. Dopo aver trattato dei problemi di organizzazione delle categorie delle rappresentanze corporative, dello inquadramento in Federazioni nazionali, ha detto:

« Con quest'opera, disciplinatrice di migliaia di aziende, che è stata compiuta mantenendo il bilancio confederale negli stessi limiti degli anni precedenti, ma con piena efficacia, le categorie commerciali hanno dimostrato di sapersi adeguare alle esigenze della politica economica del Regime, specialmente durante il periodo sanzionista. L'oratore mette poi in evidenza la necessità ed i criteri che hanno guidato l'azione della Confederazione nel promuovere la creazione di organismi economici collettivi ad latere delle Federazioni di categoria. Questi istituti costituiscono dei poderosi strumenti per integrare l'azione delle Federazioni di categoria specialmente nel settore del commercio estero, in armonia con le nuove direttive della politica economica dello Stato. Inoltre la Confederazione per quanto si riferisce alla situazione del commercio interno ha iniziato con le categorie degli agricoltori e degli industriali una concreta opera di collaborazione corporativa, promuovendo la stipulazione di contratti economici collettivi allo scopo di equilibrare i costi di produzione ed i costi di distribuzione ».

L'on. Racheli si è quindi addentato a spiegare l'importanza dei contratti economici collettivi anche per le categorie del commercio al dettaglio nei loro rapporti con i produttori ed i grossisti, allo scopo di meglio equilibrare i prezzi al consumo, fissati da Comitati Intersindacali con quelli richiesti dai fornitori ed evitare, in tale modo, la determinazione unilaterale dei prezzi da parte di quelle tendenze monopolistiche che sono in fondamentale contrasto con il principio corporativo di una più equa distribuzione della ricchezza e di una maggiore giustizia sociale. Dopo avere precisato il suo pensiero circa i rapporti tra commercio all'ingrosso ed al dettaglio, il Presidente della Confederazione dei Commercianti, dichiara necessaria la costituzione di Sindacati Nazionali di Dettaglianti dove se ne ravvisi la necessità. D'altra parte il commercio al dettaglio merita una maggiore valorizzazione sociale, dopo l'incomparabile esempio di disciplina, dimostrato, in questo momento storico della Nazione, mantenendo il costo generale della vita ad un livello normale, ciò che ha suscitato negli ambienti economici stranieri il più alto stupore ed ammirazione.

L'on. Racheli conclude affermando che una sistemazione completa di tutte le funzioni del commercio interno è una urgente necessità per dare basi durature a quella politica di autonomia economica che è la premessa generale di tutta la nostra azione.

5 milioni di iscritti alle Associazioni sindacali

Le statistiche più recenti sull'inquadramento dei lavoratori nelle rispettive associazioni professionali danno i seguenti risultati:

Lavoratori dell'Industria	2.204.275
Lavoratori dell'Agricoltura	3.202.047
Lavoratori del Commercio	404.495
Professionisti e Artisti	121.553
Lavoratori del Credito e dell'Assicurazione	45.755

TOTALE 4.978.125

Educazione spirituale, fisica e culturale della gioventù

IL I° DECENNALE DELL'O. N. B.

ROMA, 8. — Si sono svolte in tutta Italia le celebrazioni del primo decennale dell'Opera Nazionale Balilla. A Roma la serie di manifestazioni giovanili ha culminato domenica nella inaugurazione del monumento a Perasso, capostipite dei Balilla, e dell'Accademia fascista di scherma al Foro Mussolini. Il giorno 3, rappresentanze dei Balilla dell'Urbe hanno deposto una corona alla tomba del Milite Ignoto. Nella serata l'on. Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale ha parlato alla radio celebrando la fausta data: ed è seguita la radiodiffusione dall'Accademia di Santa Cecilia di un concerto vocale dell'Opera Balilla.

Domenica, dopo lo sfilamento e la rivista delle Legioni Giovanili dell'Urbe in Via dell'Impero, si è svolta la grande manifestazione al Duce, in Piazza Venezia. Il Duce ha parlato alle Legioni delle Giovani Italiane, Piccole Italiane, Balilla, Avanguardisti. Immediatamente dopo i presidenti provinciali sono stati ricevuti dal Duce. All'Accademia fascista di scherma hanno partecipato 200 Avanguardisti selezionati, nei campionati provinciali che videro in gara ben 22 mila giovani. Si sono svolti convegni: dei presidenti provinciali e militari (all'Augusteo) di educazione fisica (teatro Augusteo) dei medici (sala Borromini) convegno culturale (collegio Romano) femminile (cinema teatro Capranica).

L'on. Renato Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, ha inviato in occasione del primo decennale della fondazione dell'Opera Balilla i seguenti telegrammi al Vice Segretario del Partito, al Capo di Stato Maggiore della Milizia e a Bruno e Vittorio Mussolini.

« On. Adelchi Serena, Palazzo Littorio, Roma. — Nel clima ardente di battaglia e di vittoria che la Nazione vive in questi giorni, la gioventù inquadrata nei ranghi dell'Opera Balilla celebrando il primo decennio della sua fondazione, eleva il suo palpitante grido di esultanza al Fascismo e saluta nei veterani del Partito, la forza ardente che ha dato e darà in ogni tempo potenza e grandezza alla Rivoluzione di Mussolini. — Renato Ricci ».

« Generale Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, Roma. — Le Legioni delle giovanissime Camicie Nere dell'Opera Balilla celebrando nel nome del Duce il primo decennale, ineggiano alla Milizia della Rivoluzione, simboli di romano ardimento e di vittoria. Con la stessa fede temprano il loro spirito ardentissimo, perché un giorno come oggi in Africa nei ranghi serrati dei battaglioni possano conquistare un nuovo destino — Renato Ricci ».

« Bruno e Vittorio Mussolini, Africa Orientale. — In questi giorni di trionfo e di vittoria la gioventù italiana vi manda il suo palpitante saluto che accompagna con i suoi voti più ardenti. L'Opera Balilla, celebrando il primo decennale di vita vibra intensamente di orgoglio, esalta in voi i primissimi eroi delle innumerevoli falangi giovanili uscite dalle sue file ad assicurare nuove glorie alla Rivoluzione. Vi abbraccio. — Renato Ricci ».

Il Vice Segretario del Partito ha risposto con il seguente telegramma:

« Partito, Gruppi universitari, Fasci giovanili, salutano compimento decennio feconda attività Opera Balilla superba palestra nuove generazioni Italia mussoliniana. — Adelchi Serena ».

CIRCA DUE MILIONI DI ALUNNI ASCOLTANO LE TRASMISSIONI RADIO-RURALI.

Durante il mese di marzo le scuole elementari munite di apparecchi radioriceventi sono aumentate da 7.708 a 7.898, con un incremento di 190.

Gli alunni in regolare ascolto delle trasmissioni scolastiche dell'Ente Radio Rurale sono aumentati nello stesso periodo da 1.707.516 a 1.738.759.

Le trasmissioni scolastiche per l'anno XIV avranno termine il 30 maggio con un saggio corale al quale parteciperanno pur restando nelle loro scuole, tutti gli alunni d'Italia che hanno seguito l'attività didattica dell'Ente Radio Rurale.

Il tesseramento dell'Opera Balilla

	al 30-4-XII	al 30-4-XIII	al 30-4-XIV	Differenza tra XIII e XIV
Balilla	1.665.594	1.913.144	2.036.113	122.969
Piccole Italiane	1.389.879	1.665.202	1.753.518	88.316
Avanguardisti	435.849	568.079	628.735	60.656
Giovani Italiane	168.381	250.863	332.412	81.549
TOTALI n.	3.659.703	4.397.703	4.750.778	353.490

Il Regime per il popolo

I LITTORIALI DEL LAVORO.

ROMA, 21. — I Littoriali del Lavoro hanno avuto inizio con la gara fra ceramisti decoratori, che si svolge nei locali dell'Istituto Industriale.

In questa gara sono rappresentate le provincie di Aosta, Avellino, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Forlì, Napoli, Nuoro, Padova, Perugia, Pesaro, Pisa, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Salerno, Savona, Taranto, Teramo, Treviso, Torino, Udine, Vicenza, Venezia, Verbo.

Alle ore 14 i giovani artigiani, che erano intenti alla esecuzione del lavoro loro assegnato, hanno ricevuto la visita del Vice Segretario del Partito, il quale si è intrattenuto con ciascuno di essi, manifestando la propria soddisfazione per l'andamento di questa prima prova dei Littoriali.

La mattina del 23 corrente, alle ore 8, negli stessi locali dell'Istituto Industriale, ha avuto inizio la gara per battiferro, per la quale quasi tutte le provincie d'Italia sono rappresentate. Quindi si sono svolte le altre gare.

Questa manifestazione che il Partito, attraverso i G. U. F., ha realizzato, coadiuvato dalla collaborazione appassionata ed efficace delle organizzazioni sindacali, appare fin dal primo esperimento di un interesse particolarissimo.

Le masse lavoratrici hanno accolto con entusiasmo i Littoriali del Lavoro. Ne è prova la partecipazione che si è avuta per le varie gare in tutte le provincie e l'interessamento ed il rammarico di quelle categorie di lavoratori che non si sono potute quest'anno includere nella manifestazione, ma che saranno tenute presenti, con opportuno avvicendamento, per gli anni successivi.

Si può calcolare che fra le gare agricole e quelle industriali, commerciali, artigiane, circa diecimila lavoratori abbiano complessivamente preso parte alle gare prelettorali. Di essi, oltre un migliaio erano presenti a Roma per le varie gare nazionali e anche i lavoratori della terra, dell'officina, del negozio, della bottega potranno conquistare il titolo di Littore che già da alcuni anni portano con giusto orgoglio i giovani delle Università, e potranno anch'essi ricevere dalle mani del Duce l'ambito riconoscimento delle proprie capacità.

E' interessante ricordare l'apporto che all'organizzazione dei Littoriali del Lavoro han dato le Confederazioni sindacali, fraternamente riunite al Partito.

ROMA, 25. — Nei locali dell'Istituto industriale hanno avuto inizio i Littoriali del lavoro artigianale. In questa categoria sono compresi i balzatori di metallo, i battiferro, i ceramisti, i tornitori di legno e i calzolari. Sono tutti giovani fra i 18 e i 28 anni che provengono da tutte le parti d'Italia, tutti iscritti al Partito od alle organizzazioni giovanili fasciste. E' interessantissimo vederli al lavoro. Nell'aula di plastica sono in 23 i ragazzi che lavorano appostamente intorno al plastico che sarà poi la forma per il getto del metallo. Il terna obbligatorio è un gruppo di frutta che i partecipanti possono ritrarre secondo i diversi punti da quali si può considerare, avendo la possibilità di aggiungergli delle concezioni personali o delle figure simboliche.

I concorrenti dovranno sostenere anche un esame tecnico ed uno di dottrina fascista.

LA « STELLA AL MERITO DEL LAVORO » A 114 LAVORATORI MANUALI.

ROMA, 21. — Con Regio Decreto, su proposta del Capo del Governo, in conformità alle designazioni della ap-

posita commissione presso il Ministero delle Corporazioni, sono stati decorati della « Stella al merito del lavoro » 114 lavoratori manuali riconosciuti particolarmente meritevoli per singolari doti di perizia, fedeltà, buona condotta e lunga anzianità di servizio.

PER IL LAVORO NELLE RISAIE.

ROMA, 16. — Con « Foglio di Disposizioni » n. 572, il Vice Segretario del Partito comunica le seguenti norme, riguardanti il reclutamento e il lavoro della mano d'opera addetta alla monda del riso per la prossima campagna dell'Anno XIV E. F., concordate col Ministero delle Corporazioni:

1) L'avvicendamento delle lavoratrici e dei lavoratori agricoli, che intendono partecipare alla monda del riso, si svolgerà unicamente attraverso l'Ufficio nazionale collocamento agricolo.

2) Il numero stabilito per la formazione delle squadre non potrà essere aumentato, né potranno essere inclusi uomini se non richiesti dagli agricoltori. Le richieste dovranno essere numeriche e non nominative.

3) Non sarà consentita alcuna modificazione alla percentuale (10 per cento) di unità dai 15 ai 15 anni, prevista per ogni squadra dal contratto di lavoro.

4) Le tessere anagrafiche e sanitarie, prescritte dalla legge sulla risaia e rilasciate gratuitamente dall'Ufficio nazionale di collocamento agricolo, dovranno essere compilate con assoluta precisione.

5) Gli Uffici di collocamento controlleranno severamente le unità partenti e cureranno la regolare sostituzione di quelle assenti.

6) I capisquadra risponderanno della rigida applicazione delle norme emanate dall'Ufficio nazionale di collocamento agricolo per i viaggi di andata e ritorno e cureranno il normale svolgimento dell'assistenza organizzata nei posti di ricovero, di ristoro e di transito.

7) I capisquadra risponderanno della condotta dei lavoratori affidati al loro controllo.

8) In tutti i dormitori dovranno essere adottate le brande.

9) Le mondine non dovranno condurre i bambini in risaia. L'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia provvederà, con propri mezzi, alla organizzazione dei relativi servizi.

L'Ufficio nazionale di collocamento agricolo, direttamente o attraverso le organizzazioni interessate, eserciterà un rigoroso controllo sui generi alimentari, sia nei riguardi della qualità, sia nei riguardi della confezione e della quantità. Immediata dovrà essere la segnalazione dei casi di frode ed immediata la sanzione.

10) I capisquadra dovranno subito denunciare quei casi di infortunio o di malattia che abbiano richiesto il ricovero del malato in ospedale. A tale scopo verranno distribuite apposite cartoline di segnalazione.

11) I capisquadra dovranno registrare, con scrupolosa esattezza, nel libretto paga, tutte le ore di lavoro ordinario e straordinario e settimanalmente si reheranno presso la organizzazione sindacale più vicina per il regolare controllo. I capisquadra, che si renderanno colpevoli di omissione o inesatta registrazione delle ore di lavoro, saranno senz'altro rimproverati e deferiti alle competenti autorità politiche e giudiziarie.

12) Nelle giornate festive la mano d'opera impegnata nei lavori di monda del riso, compresa quella immigrata, potrà frequentare le sedi del Dopolavoro.

13) Il Presidente dell'Ufficio nazionale di collocamento agricolo, per tutta la durata del lavoro di monda, si trasferirà nella zona risicola.

PER L'ASSISTENZA AI MIETITORI.

ROMA. — Il Vice Segretario del Partito ha convocato presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento e sotto la presidenza dei rispettivi Segretari federali, siano tenute le seguenti riunioni onde stabilire il programma del collocamento e dell'assistenza per i lavoratori nella prossima campagna di mietitura:

- 14 aprile, ore 16 a Napoli, per le provincie di Napoli, Avellino, Salerno e Benevento
- 16 aprile, ore 12, a Catanzaro, per le provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria;
- 18 aprile ore 10 a Palermo, per le provincie siciliane,
- 23 aprile, ore 14, ad Aquila, per le provincie di Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara e Teramo;
- 24 aprile, ore 11, a Bari, per le provincie di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Matera e Potenza

Sono intervenuti alle riunioni il rappresentante dell'Ufficio Nazionale del collocamento agricolo, i dirigenti degli uffici provinciali di collocamento con i collocatori sezionali dell'Agricoltura di ogni singola provincia, nonché i rappresentanti delle due organizzazioni provinciali dell'Agricoltura.

TRATTAMENTO ALIMENTARE PER LE COLONIE ESTIVE.

Con Foglio di Disposizioni n. 579, il Vice Segretario del P. N. F. comunica.

«La Commissione, da me presieduta, per l'esame del trattamento alimentare da prescriversi per le colonie climatiche estive, ha concluso i suoi lavori determinando i criteri fondamentali per la compilazione delle tabelle dietetiche in uno studio accuratamente documentato, che verrà prossimamente pubblicato e che tiene conto dei risultati delle ricerche di eminenti studiosi sull'alimentazione infantile, nonché delle importanti esperienze fatte direttamente nelle colonie del Partito.

La Commissione, pur conservando, in linea di massima, le caratteristiche delle diete finora in uso nelle colonie estive, ha deciso di elevare il valore biologico totale delle razioni alimentari.

L'alimentazione nelle colonie estive dovrà uniformarsi ai seguenti criteri:

1. — La razione alimentare dei bambini tra i sei e i dodici anni, durante il periodo di permanenza nelle colonie estive, dovrà essere stabilita tenendo presenti i seguenti alimenti:

Valore calorico: da 2.000 a 2.400 calorie;
Proteine: 80 grammi, di cui circa il 50 per cento di prima classe; cioè animali;

Grassi: 60-70 grammi, di cui 35-40 per condimento.

2. — Gli alimenti contenuti nella predetta razione dovranno apportare quotidianamente all'organismo circa gr. 1 di calcio, circa gr. 1,5 di fosforo, circa mgr. 15 di ferro ed un congruo quantitativo di vitamine liposolubili e idrosolubili.

3. — Tenuto conto che il quantitativo di calore occorrenti varia a seconda dell'età, si divideranno i bambini ospitati nelle colonie in due gruppi:

a) al primo, composto di fanciulli dai sei ai nove anni, verranno assegnate 2.000 calorie;

b) al secondo, comprendente fanciulli dai nove ai dodici anni, verranno assegnate 2.400 calorie.

4. — I dirigenti delle colonie d'intesa con i sanitari, dovranno attenersi scrupolosamente alle tabelle dietetiche tipo, contenenti la indicazione del quantitativo delle razioni alimentari in grammi e del corrispondente in calorie. Le calorie mancanti verranno integrate con cereali (pane, paste alimentari, ecc.) e legumi.

5. — Sarà dato un supplemento sotto forma di pane, pasta, riso, legumi e patate.

a) ai bambini che arrivano nelle colonie estive in stato di palese denutrizione;

b) a quelli che si trovano in colonie situate in alta montagna.

c) a quelli che, per costituzione organica, presentano un metabolismo più attivo e quindi un bisogno di alimentazione superiore.

6. — Il caffè sarà assolutamente vietato nelle colonie estive; in sua vece, per modificare il sapore del latte, saranno adoperati la polvere di cacao, l'orzo tostato, il malto o altri surrogati.

7. — In luogo dello zucchero, dove la convenienza economica o la opportunità lo suggeriscano, potranno essere adoperate le melle.

8. — Nella compilazione della merenda, dovrà essere adottato, dove il posto lo renda possibile, l'uso del miele; le marmellate saranno sostituite, dove non ne sia possibile la preparazione estemporanea, da frutta cotta, verrà vietato l'uso della cioccolata.

9. — Dovrà essere intensificato, infine, il consumo del latte, delle verdure sia cotte che crude, del pomodoro crudo e della frutta cruda e, in casi eccezionali anche cotta, in considerazione dell'alto valore vitaminico di questi alimenti.

10. — Le paste alimentari potranno essere scelte fra quelle miscelate con leguminose.

11. — Bisognerà cercare di restare, per quanto possibile, nei limiti della spesa normale ».

**BANCA
POPOLARE
DI MILANO**

**TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA E DI BORSA
MILANO - Piazza Crispi, 4**

SPUGNIFICIO ITALIANO

Via Benaco, 4 - MILANO - Telef. 50-502

Telegramma: "SPUGNIFICIO."

**SPUGNE
di MARE**

**PELLI
CAMOSCIATE**

Importazione - Lavorazione - Esportazione

Le opere del Regime

LE OPERE INAUGURATE NEL NATALE DI ROMA.

Ecco l'elenco delle opere più importanti inaugurate il 21 aprile 1936 XIV.

ALESSANDRIA: 1) dieci ricoveri stabili in località Ghiaia di Molare (Ovada) in dipendenza dell'alluvione del Torrente Orba dell'agosto 1935; 2) diciotto ricoveri stabili in località « Piani della Levata » id.; 3) diciotto ricoveri stabili in località « Borgo oltre Orba » idem.

AOSTA: 1) strada di accesso dal comune di Lusi- gliè alla stazione ferroviaria di Feletto Losigliè.

BRESCIA: 1) edificio scolastico in comune di Ospita- litto Bresciano; 2) edificio scolastico in comune di Castrezzato; 3) Liceo-Ginnasio Morcelli in Chiari; 4) Scuole rurali San Giovanni in Chiari.

CAGLIARI: 1) Acquedotto Consorziale di Mani- gos — Opere di captazione della Sorgente Manigos — Armatura serbatoio di Bortigali — Pozzetto di inter- zuzione ripartitore; 2) Acquedotto Consorziale di Pula Sarrok (Scavo del 5. e 6. tronco) — Copertura del ser- batoio di Pula; 3) Acquedotto sussidiario di Oristano.

CALTANISSETTA: 1) dodici ricoveri stabili per sfrattati in San Cataldo; 2) lavori di remissione di dan- ni all'acquedotto delle Madone.

CASERTA: 1) edificio scolastico di Amaseno; 2) edi- ficio scolastico di Pico.

COSENZA: 1) Palazzo degli Uffici finanziari e del Genio Civile; 2) Strada litoranea ionica — Tronco sta- zione Amendolara Roseto C. S.

CUNEO: 1) Cascina demaniale Littona presso Savi- ghiano; 2) Edificio scolastico di Villanova Mondovì; 3) Ponte San Biagio sul Torrente Pesio (Mondovì); 4) Ponte in cemento armato sul Torrente Moldavia in Bene- ventenna.

ENNA: 1) Primo lotto di casette nel centro rurale di Pergusa.

FIRENZE: 1) Edificio scolastico di Impruneta.

FROSINONE: 1) R. Liceo Ginnasio.

GENOVA: 1) Strada n. 146 — Tronco Rezoaglio — Villa Noce — Ponti sui Rivi — Rezoaglio, Cerro e Du- gaia; 2) Strada n. 146 — Tronco Villanova Santo Ste- fano — Ponte sui torrenti Allegrezza, Gramizza e Val- larsa e sul Rivo Cognazzi.

IMPERIA: 1) Lavori di restauro al Palazzo Dema- niale De Amicis di Oneglia; 2) Lavori di soppressione dello scalo di alleggio all'estremo di ponte delle ban- china G. B. Cuneo nel porto di Oneglia.

LA SPEZIA: 1) Scogliera a difesa dell'abitato di Portovenere; 2) Edificio scolastico di Cesano Basso.

MODENA: 1) Acquedotto comunale di Fornigine; 2) Acquedotto di Sassuolo.

MATERA: 1) Consolidamento dell'abitato di Grot- tole.

NAPOLI: 1) Porto di Napol. — Edificio per la nuova stazione doganale Esagono — 2) Id. — Strada di accesso al Pontile Duca d'Aosta; 3) Edificio desti- nato a sede degli uffici dipendenti dal Ministero dei LL. PP.; 4) Strada di accesso al porto di Nisida; 5) Riformatorio giudiziario di Nisida — Colonia agricola per minorenni.

PALERMO: 1) Strada Bagheria-Ventimiglia — Pon- te sul Micala; 2) Strada Cefalù Diana — Villafrati; 3) Strada Altavilla — Stazione.

PAVIA: 1) R. Università — Nuovi istituti di Fisica sperimentale e Mineralogia; 2) Id. — Nuovi istituti di

chimica generale e di chimica farmaceutica tossicologi- ca; 3) Id. — Nuovi Istituti di Igiene e Fisiologia.

POTENZA: 1) Case ricovero in Potenza; 2) Serba- toio di Francavilla sul Sinni.

ROMA: 1) Tratto di muraglione in sponda destra del Tevere a monte del ponte della ferrovia Roma-Pi- sa fin nei pressi di Villa Rodiani.

TARANTO: 1) Edificio scolastico ad uso della R. Scuola Ceramica del comune di Grottaglie.

TORINO: 1) Edificio per le Scuole elementari di Carmagnola.

UDINE: Sistemazione e ampliamento dell'acquedot- to civico di San Daniele del Friuli.

VENEZIA: 1) Nuova scuola comunale di Carpenedo (Mestre).

BARI: 1) Edificio scolastico in comune di Bari, fra- zione Palese-Macchie; 2) edificio scolastico in comune di Bitonto; 3) edificio scolastico in comune di Bitetto.

MESSINA: 1) Case popolari in Messina rione S. Ni- candro, n. 22 alloggi; 2) opere di sistemazione valliva del torrente Giampilleri — Costruzione di muri d'ar- gine e di briglie; 3) opere di sistemazione valliva del torrente Annunziata nel tratto attraversante la città di Messina — Costruzione di muri, d'argine e di briglie.

I LAVORI PUBBLICI NEL PERIODO DI GUER- RA E SANZIONI.

Dalla relazione della Commissione di finanza al Senato.

Sullo stato di previsione del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1936-1937, il relato- re fa le seguenti considerazioni generali:

1) Le nuove costruzioni ferroviarie hanno segnato il passo e solamente sono venute progredendo, com- piendosi quelle già da tempo iniziate. Attivissimo svi- luppo è stato dato alla elettrificazione delle ferrovie che procede con ritmo accelerato, abbreviando durate di percorsi e rendendoci sempre più indipendenti dai com- bustibili fossili esteri.

2) Gli impianti idroelettrici per produzione di for- za e illuminazione elettrica hanno veduto aumentare la loro attività, e attenuarsi lo sviluppo di impianti a combustibile solido e liquido per speciali provvedimen- ti presi dal Governo. E' da auspicarsi che le iniziative, che hanno portato le nostre utilizzazioni idro-elettriche ad un punto così alto nel mondo, abbiano ad essere stimolate e messe in grado di poter aumentare la loro produzione con nuovi impianti, sia pure usufruendo di condizioni naturali meno favorevoli di quelle che han- no resi possibili gli impianti che sono stati eseguiti in passato e che hanno a mano a mano goduto delle mi- gliori utilizzazioni.

3) Le autostrade hanno avuto la loro più solenne consacrazione con il compimento della autocamionale Genova-Serravalle-Scrivia, inaugurata il 28 ottobre 1935 con l'augusto intervento di Sua Maestà il Re. Gli sforzi che si stanno facendo per trovare nell'autotrazione mezzi di usufruire nostre riserve nazionali lasciano an- cora alle autostrade un grande avvenire.

4) Le opere marittime, sia pure con ritmo meno accentuato, hanno proceduto attivamente sulle vie tracciate e si troveranno ben preparate quando sarà cessata la invidia delle inique sanzioni e quando diver- ranno sempre più necessarie le comunicazioni fra la Madre Patria e le sue Colonie.

5) Le opere edilizie, monumenti, lavori di Roma hanno continuato nel loro ordinato sviluppo. La presenza di Sua Maestà il Re alla inaugurazione della nuova stazione ferroviaria di Firenze ha dimostrato quanto interesse destino queste nuove costruzioni, mentre soddisfanno necessità impellenti, segnano una nota caratteristica del tempo in cui viviamo.

La relazione contiene poi un quadro delle opere ultimato nell'anno XIII a cura e sotto il controllo degli uffici del Genio Civile e dell'Azienda della Strada per conto dello Stato o sussidiato dallo Stato, dal quale si rileva che la spesa complessiva ha raggiunto la cifra di un miliardo e 563 milioni di lire.

L'AGRO PONTINO REDENTO - 4° COMUNE: APRILIA.

Il quarto comune dell'Agro Pontino bonificato, che è stato battezzato dal Duce col nome di Aprilia, e che è stato inaugurato il giorno 25 dal Duce stesso col classico rito della apertura del solco perimetrale, che ricorda la leggendaria fondazione di Roma, sorgerà lungo la strada Roma-Anzio, in prossimità della stazione di Carroceto. Sarà un tipico centro rurale per una popolazione di circa 12.000 persone, di cui 3.000 abitanti nel capoluogo e gli altri nelle case coloniche sorte nei poderi limitrofi.

Secondo il progetto, già approvato dal Duce, l'abitato di Aprilia sarà solcato da tre strade che avranno per viale la Torre civica e il campanile della bellissima chiesa parrocchiale; esso sarà quasi raggruppato intorno ad una piazza rettangolare corrispondente al tipo classico dell'«arenago» delle città comunali.

Lateralmente alla piazza comunale si apre il sagrato della chiesa che costituisce uno spiazzo a sé, riservato solo alle funzioni del culto.

Adiacente alla piazza del Comune e in comunicazione con essa attraverso un passaggio carrozzabile e un portico che fiancheggiano la Casa del Fascio, è il piazzale delle adunate, sistemato a prato e alberatura perimetrale e confinante con i giardini pubblici che gli fanno degna cornice. Dietro la Casa del Comune si aprirà la piazzetta delle Erbe circondata da un portico ad arco che, mediante un sottopassaggio nella Casa comunale, è collegata alla piazza del Comune.

Intorno a queste strade sorgeranno i fabbricati e gli edifici pubblici. Saranno ben presto costruiti: la Chiesa parrocchiale con gli edifici annessi; la Casa comunale, quella del Fascio con i locali per l'Opera Nazionale Popolare, per la Milizia e i locali per le Ferrovie dello Stato, le scuole elementari, la Casa del Baillà con il campo dello sport, la sede dell'Opera Nazionale Combattenti, la caserma dei Reali Carabinieri, l'ufficio delle Regie Poste, un cinematografo, un ambulatorio medico e molti altri edifici.

Ecco il testo della pergamena che sarà murata nella prima pietra di Aprilia:

«Regnando Vittorio Emanuele III — Duce Benito Mussolini — il 25 aprile dell'anno XIV dell'Era fascista, CLK giorno dell'assedio economico, mentre si compie contro l'ostilità di Stati potenti o imbelle il destino imperiale di Roma, il Condottiero dell'Italia fascista, rinnovando in simbolico rito il gesto di Romolo, traccia il solco di Aprilia, IV tappa da lui segnata all'Opera Nazionale Combattenti, nella redenzione dell'Agro. I reduci di Vittorio Veneto e le generazioni guerriere del Littorio, che dal monito dettato dal Capo è il larato che traccia il solco ma è la spada che lo difende, sanno trarre incitamento a credere, obbedire, combattere, e, se occorre, morire, vedono in questo segno inconfondibile la potenza della Patria, che dalle conquiste del lavoro e dal trionfo delle armi portate in terra d'Africa dai nuovi legionari di Roma, attinge esaltazione dalla gloria presente e la certezza di quella a venire».

Dal punto di vista topografico, il terreno prescelto non poteva corrispondere meglio ai fini edilizi, prescintando dei dolci declivi tutto intorno alla quota presso cui sarà ubicata la piazza del Comune, così che le strade avranno, naturalmente le necessarie pendenze per il deflusso delle acque. La rete stradale, tracciata su due assi ortogonali che corrispondono alla direzione del «tra-

de di principali, è orientata in modo particolare, tenendo conto cioè della durata della insolazione nelle diverse stagioni: sulle facciate dei fabbricati che vi si allineano, in modo che tutti i prospetti siano soleggiati almeno per qualche ora del giorno.

La storia dell'Agro Romano è tutta in queste poche date. Il 30 giugno 1932-X si gettano le basi di Littoria: il 18 dicembre 1932-XI la nuova città è già un fatto compiuto, il 5 agosto 1933-XI si fonda Sabaudia e il 15 aprile dell'anno successivo la si inaugura. Il 19 dicembre 1934-XIII, il Duce fonda la nuova provincia di Littoria e mette la prima pietra di Pontinia, che, nel compimento di un anno è inaugurata. Il 25 aprile XIV è fondato il quarto centro dell'Agro Pontino che sarà inaugurato nell'Anno XV.

E' la redenzione dell'Agro. E' la vita che rifiorisce dove per millenni avevano regnato, incontrastate, la morte e la palude; è la vita che rifiorisce con le opere, il lavoro e la tenacia del popolo italiano, di questo popolo di colonizzatori e pionieri di tradizioni secolari.

L'Opera Combattenti, cui il Duce affidò l'intero bonifica dell'Agro, ottenuto, con decreto 28 agosto 1931, primo lotto di circa 18.000 ettari di terreni, nel dicembre dello stesso anno iniziò l'appoderamento dei primi 10.000 ettari di terreno. Si è riusciti ad appoderare, a tutt'oggi, circa 39.200 ettari di terreno, prima per la quasi totalità a bosco o a pascoli, ed ora tutti messi a coltura, con migliaia di fabbricati, una fitta rete di strade, disboscando dove era necessario, provvedendo ai dissodamenti, alle fossature ed ai lavori di sistemazione agraria. Sono state compiute opere veramente ciclopiche, che solo le cifre possono illustrare. La sola Opera Combattenti ha tracciato 124 km. di strade di bonifica e più di 60 chilometri di canali, completati da 9800 chilometri di scoline agrarie e circa 1500 chilometri di canali secondari. Sono state inoltre costruite un gran numero di strade interpoderali, per sviluppo complessivo di circa 245 chilometri, tutte completamente massicciate e cilindrate. Le opere di sistemazione idraulica e secondarie e le strade di bonifica ed interpoderali hanno richiesto un movimento di terra di circa 6.900.000 metri cubi e la costruzione di 2178 opere varie.

Per la trasformazione fondiaria sono stati costruiti: 2173 fabbricati rurali con relativi annessi e 10 nuove borgate rurali con relativi annessi. In ogni fabbricato alloggia una famiglia, che è la cellula prima di questa opera gigantesca. E' la famiglia che si occupa dello sviluppo del potere, della prosperità dell'azienda agraria e dell'andamento delle colture.

Attorno a queste provvidenze agrarie, l'Opera Combattenti ha costruite importanti opere d'ordine assistenziale, come la Colonia Marina presso Torre Olivola per i bimbi dei coloni, e i villaggi operai per le maestranze addette ai propri lavori allo scopo di migliorarne le condizioni di vita, garantire la igiene ed assicurare l'osservanza scrupolosa delle norme profilattiche contro la malaria. Ha costruita la grande strada panoramica detta Lungomare, che corre sulla duna, tra il litorale marino e i Laghi di Fogliano, dei Monaci, di Caprolace e di Sabaudia.

1 NUOVI COMUNI.

Il giorno 21 Aprile, Natale di Roma, Festa del Lavoro, è stato inaugurato il nuovo villaggio peschereccio costruito dal Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione nell'isola di Lagosta (Zara), che ricorda una millenaria storia di romanità sulle isole e sulle coste orientali dell'Adriatico. Il villaggio è stato compiuto in cento giorni di lavoro e già accoglie 20 famiglie di pescatori emigrate dal litorale adriatico.

A Mussolinia di Sardegna, in obbedienza agli ordini impartiti dal Duce nella sua visita del giugno passato, sono stati approntati altri 66 poderi per un complesso di 1250 ettari completamente bonificati, sistemati e appoderati, e su tali poderi sono state immesse altrettante famiglie di coloni per un complesso di 700 componenti, dei quali 150 della Sardegna e 550 provenienti dal continente.

Scienza, Cultura, Arte e Tecnica

GLI ENCOMI CONFERITI DALL'ACCADEMIA D'ITALIA.

Ecco le motivazioni degli encomi conferiti dalla R. Accademia d'Italia:

GERARDO RASETTI, Loreto Aprutino, per la sua pubblicazione *Il Giudizio universale nell'arte abruzzese*, raccolta diligente e completa delle rappresentazioni relative al Giudizio nelle chiese abruzzesi, seguite da interpretazioni acute ed ingegnose.

Prof. GIOVANNI CARRARA, Roma, per il Corso di Diritto Agrario e in particolare per l'opera *Il contratto di mezzadria che si segnalano ad un tempo per sicura conoscenza delle dottrine, penetrante spirito di analisi e netta visione dei problemi connessi con le esigenze e discipline del sistema corporativo*.

Fondazione GUALTIERI CASTELLINO, Milano, per l'opera *feruda e seconda che spiega d'italianità, degna mente onorando il nome insigne che porta*.

Prof. CARLO CALCATERA, Milano, per la poderosa sua opera sull'Imminente Risorgimento che lunge magistralmente i germi fecondi del seicento piemontese.

Prof. ANGELO SAMMARCO, Cairo, per lo zelo e la diligenza somma con cui da molti anni attende presso la Biblioteca di S. M. il Re d'Egitto alla pubblicazione ed illustrazione dei documenti della Storia moderna di quel paese specialmente nei rapporti con gli Stati Mediterranei e con l'Italia.

Prof. OTTORINO UFFEDUZZI, Torino, per il suo *Trattato completo, armonico, aggiornato, di Patologia chirurgica generale e speciale*.

Prof. GIUSEPPE MARCONI, Pisa, per il suo *Trattato di Patologia Veterinaria, che è una notevole affermazione della scienza italiana negli studi delle malattie dei bestiame*.

Prof. ANTONIO PENSA, Pavia, e prof. GIUSEPPE FAVARO, Modena per il loro ottimo *Trattato di Anatomia sistematica, moderno e chiaro*.

Prof. LUIGI PUCCIANTI, Pisa, per il manoscritto *Avviamento matematico e meccanico alla Fisica in cui i fondamenti della meccanica sono esposti in forma originale e rigorosa e pur sempre piana e facile a comprendersi*.

Sen. GIACINTO VIOLA, Bologna, per il *trattato di Semeiotica, in sei volumi, pubblicato da lui e dai suoi collaboratori sotto la sua direzione, opera compiuta e pregevole, condotta con indirizzo originale, e degna di competersi con le più rinomate opere congeneri straniere*.

Prof. EMERICO LUNA, Palermo, per il volume *Come fiorisce la vita, illustrato con figure a colori: esposizione dei fenomeni della riproduzione delle piante e degli animali, fatta a scopo divulgativo, ma con garbo squisito e con rigore scientifico*.

GIUSEPPE LIPPARINI, Bologna, per la sua *genia lità di scrittore congiunta a viva cultura umanistica*.

Prof. GIULIO NATALI, Roma, per avere validamente contribuito al progresso degli studi sulla letteratura nazionale dei secoli XVIII e XIX con lavori forti e pensosi, quali i due volumi sul Settecento, e con sene indagini su scrittori e poeti, quale il libro sui Carducci.

ANNIBALE GRASSELLI BARNI, Roma, per l'alto animo e la fede con cui dopo la guerra libica faceva opera di colonizzazione, riferendo in vari volumi i risultati della sua esperienza, e per la passione in cui in libri di prose e liriche di patriottico fervore esaltava l'Italia della grande guerra e quella della rivoluzione fascista.

Alla Rivista « Domus », Milano per il numero sull'Arte Romana.

Pittore e disegnatore AMERIGO BARTOLI, Roma, per il volume Roma in Selci.

FRANCO DANI, volontario in A. O., per la sua *pittura*.

LUIGI PASQUINI, Forlì, per il suo volume sulla Romagna.

LE OPERE CHE SARANNO INVIATE AI CONCORSI DELL'XI OLIMPIADE.

ROMA, 15 — In base alle segnalazioni dei membri della commissione incaricata di esaminare le opere presentate ai corsi nazionali di pittura e di scultura di ispirazione sportiva indetti dal Com. di accordo col sindacato delle Belle Arti e esposte nella prima mostra nazionale d'arte sportiva sono state scelte per il loro invio ai concorsi d'arte dell'11^a Olimpiade di Berlino le seguenti che si elencano in rigoroso ordine alfabetico per autore:

PITTURA — a) quadri di ogni tecnica: Barabino: Partita di bocce; Colonna Gambero: Disco sul ghiaccio, ciclisti su strada, Cralli: Lotta greco romana, lotta libera; Dottoni: salto in altezza, Fervelli: sciatore 117; Gambini: scivolatore in volo; Gambero: ludi ginnici in palestra, ludi ginnici sulla neve; Prampolini: trasfigurazione dell'atleta, gli angeli della terra; Romagnoli: In guardia; Vitale: Allenamenti alla scuola di pugilato.

b) Disegni e acquarelli: Canevari: cartoni per due mosaici per la piscina del Foro Mussolini, Mancoli: L'angolo, Strappo muscolare, Allenamento, Il pugile abbattuto, Pugilatore; Dacci: cartoni per quattro affreschi per l'Accademia Fascista di Educazione Fisica.

c) Incisioni. Aroidi: La parata; Cisari: Pugilato; Loti: La locomotiva.

d) grafica pubblicitaria: Mancoli: Mischia di rugby, Disco sul ghiaccio, Corsa a ostacoli.

SCULTURA — a) sculture piene: Biggi: Discobolo De Marchis: Salto con l'asta; Lubelli: Nuotatore al via; Moschi: Calciatore; Pedrazzi: Mezzofondista; Velluti: Pugile abbattuto, Vignoli: Guidatore di sulky; Volterrani: Salto con l'asta.

b) Bassorilievi: nessuna.

c) Targhe e medaglie: Meccante: Medagliere; Morziducci: Medaglia del Coni; Taddeini: Medaglia; Teracini: Targa del Coni.

Saranno inoltre inviate a Berlino, per consiglio espresso della commissione, pitture di Carrà e sculture di Baroni, Canevari e Messina e fuori concorso « I pugili » di Romanelli.

LE RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE A SIRACUSA.

Nel Teatro Greco di Siracusa, e col consueto rigore artistico di rappresentazione, l'Istituto del Dramma Antico ha dato l'« Edipo colono » di Sofocle e l'« Ipólito » di Euripide.

CONCORSO PER UN CARME LATINO VINTO DA UN ITALIANO.

Il concorso annuale internazionale Carme Latino tenuto alla Accademia delle Scienze di Amsterdam ha dato i seguenti risultati: primo premio: medaglia d'oro « Hyle » di Vittorio Genovesi (Roma); diploma d'onore a « Mors Laniana » di autore ancora sconosciuto ed a « Feriæ Montanae » del prof. Francesco Alessio di Radice. I giornali olandesi rilevano con vivo compiacimento.

mento che la tradizione, iniziata da Carducci e da Pascoli, viene continuata dai nuovi poeti italiani.

UN'INTERVISTA CON GUGLIELMO MARCONI.

I benefici della « marconiterapia » - Le esperienze con le onde corte - La televisione e lo scienziato.

ROMA, 5. — Guglielmo Marconi ha concesso una intervista. La « marconiterapia » sta entrando in una fase applicativa che apporta straraganti benefici alla umanità.

« Della terapia — ha detto il senatore — posso dire solo questo: le onde corte applicate al corpo umano fanno molto bene; ne può chiedere in merito al dottor Maragliano di Genova che le adopera. Attualmente sono stati realizzati apparecchi efficaci e sicuri: io stesso applico la marconiterapia su me e riscontro che è buona: rende piacevole il lavoro, dona nuove energie ».

Con un laconico « probabilmente devono decidere i medici » lo scienziato evade la domanda circa la facoltà che la marconiterapia presenta sulla rigenerazione degli ermoni. « Quando sono affaticato dal lavoro, aggiunge Guglielmo Marconi, le radiazioni ad onde corte levano da me ogni segno di stanchezza e vivificano le mie energie ».

A proposito di onde corte lo scienziato insigne afferma:

« Si continua a sviluppare quanto già trovato ed a scoprire del nuovo: si fanno esperienze. Null'altro però posso dire per ora. Si continuano gli studi con risultati vieppiù soddisfacenti. Circa le micro-onde aggiungerò questo: mentre le perturbazioni atmosferiche sono molto attenuate sulle onde corte, sulla gamma delle onde cortissime quasi non esistono; sulle micro-onde (sulle oscillazioni cioè della gamma inferiore al metro) non interferiscono affatto. Finora con le micro-onde sono riuscito a realizzare collegamenti fino ad una distanza massima di 250-300 chilometri. La loro modulazione è facilissima. La difficoltà è nel dirigerle alle distanze superiori ai cento chilometri. I risultati entro questo limite sono del tutto soddisfacenti. Oltre le suddette distanze ancora non si sa nulla ».

Nel campo quanto mai interessante della televisione tanto attesa e tanto auspicata, Guglielmo Marconi ha già dato il massimo contributo che ne possa accelerare la diffusione: la realizzazione pratica a grandi distanze.

Rammentando come a Londra e a Berlino già vi sono, oltre a New York, trasmettitori di programmi televisivi intercettabili però in un raggio ridotto inferiore spesso ai cinquanta chilometri, S. E. Marconi così continua il suo discorso.

« La televisione va progredendo: particolarmente in America, in Inghilterra e in Germania. Io ho lavorato molto specialmente sulle onde che trasportano la televisione. Le onde corte consentono la comunicazione televisiva transoceanica oltre alla telegrafia a grandi distanze (alla trasmissione radio cioè di disegni e figure). Questa è usata correntemente dalle stazioni di Parigi per mandare in America i disegni, le fotografie dei loro modelli. Con procedimento analogo a quello impiegato per la trasmissione su filo, le fotografie vengono con le onde corte trasmesse attraverso lo spazio a distanza dell'ordine di migliaia di chilometri ».

Sull'attività dell'Accademia d'Italia, il Presidente del massimo consesso intellettuale della Nazione, così afferma: « Ho fatto da poco pubblicare le nostre ragioni della guerra in un'opera che credo sia stata molto apprezzata ».

IL CONTRIBUTO ITALIANO AI LAVORI DEL COMITATO INTERNAZIONALE DI SCIENZE STORICHE.

Si sono svolti a Bucarest i lavori della IX adunanza plenaria del Comitato internazionale di scienze storiche ai quali la delegazione italiana ha recato un largo contributo. Il capo della delegazione italiana, accademico Gioacchino Volpe, ha presentato la parte già in corso di stampa in Italia del secondo volume della *Storia delle Costituzioni nell'età moderna*, opera a cui collaborano

sotto la sua direzione, studiosi di vari Paesi. Il sen. Orsi ed i professori Almagià, Re, Chabod, Bertolini, Cesano, hanno attivamente partecipato alle discussioni, così delle sedute generali come di quelle speciali delle varie Commissioni del Comitato internazionale.

L'VIII CONVEGNO DEGLI PSICOLOGI ITALIANI.

Si è svolto a Roma, presso la R. Università, l'80. convegno nazionale degli psicologi. Nella seduta inaugurale, il prof. Perz ha posto ai convenuti il saluto del Rettore magnifico con l'augurio per il pieno successo dei lavori del Congresso. Il prof. Alessandri, presidente della R. Accademia Medica, ha ricordato il professor De Sanctis. Il prof. Agostino Gemelli, incaricato dalla presidenza, ha illustrato gli scopi del convegno che si svolge in un'ora della vita del nostro Paese nella quale questi studi assumono particolare significato e valore. Il prof. Gemelli ha rilevato come gli psicologi italiani, anziché chiudersi in uno sterile studio di laboratorio, si ricordano di essere anche dei cittadini in armi e pertanto apportano allo sforzo che compie la Nazione tutto il loro contributo di scienza e di opera.

Il prof. Colucci, presidente della Società di psicologia che ha organizzato il Congresso, data lettura di telegrammi di omaggio al Sovrano, al Capo del Governo, al Ministro della Educazione Nazionale e di un messaggio augurale al Sottosegretario per l'Educazione Nazionale, al Sottosegretario per l'Educazione Fisica, in occasione del decennale dell'O. N. B. ha dichiarato aperto il Convegno.

Il prof. Ponzo ha commemorato il suo predecessore prof. Sante de Sanctis, maestro di fama mondiale nel campo della psicologia e psichiatria. Sono state successivamente illustrate e discusse cinque importanti relazioni. Il comm. Venturi della Confederazione fascista dei Lavoratori dell'Industria ha parlato sulla psicotecnica dello Stato corporativo. L'avv. Toscani della Confederazione fascista degli Industriali ha trattato della psicotecnica del lavoro nella industria italiana, il dottor Todisco dell'«Enos» ha fatto una relazione sulla psicotecnica dell'organizzazione scientifica del lavoro, il comm. Filippini del Ministero delle Comunicazioni ha illustrato la psicotecnica delle ferrovie e il prof. Gatti di Torino ha parlato sul contributo alla valorizzazione psicologica del disoccupato. Nella sede del Convegno è stato poi inaugurato un busto del prof. De Sanctis.

VI CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA STAMPA CINEMATOGRAFICA, IN ROMA.

A questo Congresso hanno partecipato oltre duecento membri di delegazioni straniere.

A capo della delegazione italiana, in assenza del Presidente Gherardo Casini volontario in A. O. era il commendatore Chiarini, direttore del Centro sperimentale Cinematografico italiano.

Tra le delegazioni erano particolarmente notati: il presidente della Federazione internazionale della stampa cinematografica, Chatignier (Francia), il segretario generale della Federazione stessa, Dubal (Belgio), il capo della sezione tedesca della stampa cinematografica Sander. Varie personalità hanno presenziato la seduta inaugurale, celebrata dal Sottosegretario S. E. Alfieri, tra cui il direttore generale per la cinematografia presso il Ministero della Stampa e propaganda e il direttore generale della stampa italiana allo stesso Ministero, il segretario generale del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, il segretario del Sindacato interprofessionale dei giornalisti, il direttore dell'Ufficio stampa del P. N. F.

MOSTRA DEL « LIBRO COLONIALE DEL TEMPO FASCISTA ».

Organizzata dal « Sindacato romano autori e scrittori », inaugurata il 27 Aprile in una atmosfera di fervida passione imperiale, la Mostra del « Libro coloniale del tempo fascista » è riuscita magnificamente.

La Mostra raccoglie la documentazione bibliografica della nostra attività coloniale, dai primi albori di ardimento e di avvegggenza dei pionieri, fino a questi giorni illuminati di fulgida gloria e carichi di destini. Essa



Le frasi memorabili del DUCE fissate sui muri delle case lungo le strade nazionali.

è riunita in dodici sezioni che comprendono la cartografia, i pionieri, le missioni cattoliche, le forze armate, le colonie italiane, le scuole e l'archeologia, l'agricoltura e la colonizzazione agricola, le scienze mediche e naturali, i periodici, i viaggi in Africa, i libri stranieri sulle colonie italiane, i manifesti cartelli e stampe di propaganda. La sistemazione nelle sale del palazzo di più che tremila volumi è stata oggetto di provvidenze artistiche ed ha obbedito a rigorosi criteri di ordine. Il catalogo ufficiale è un vero repertorio bibliografico coloniale. Alla nascita della Mostra hanno contribuito una quarantina di istituti, studiosi e specialisti.

UN COMITATO PERMANENTE DI LETTURA DI OPERE LIRICHE.

Presso la Società Italiana Autori ed Editori, per iniziativa del Ministero per la Stampa e la Propaganda è stato istituito un Comitato permanente di lettura di opere liriche.

Detto Comitato formato da musicisti nominati dal P. N. F., dal Ministero Stampa e Propaganda, dalla Confederazione professionisti e artisti, dalla Federazione

dei fascisti industriali dello spettacolo, nonché dal vice presidente della Corporazione dello spettacolo e da un esperto di arte drammatica dovrà esprimere il suo giudizio soltanto circa la rappresentabilità dell'opera. Il Comitato accetta in lettura opere liriche in uno o più atti purché di autori italiani viventi. Sono escluse le opere già rappresentate.

IL FASCISMO NELLA ENCICLOPEDIA TEDESCA.

BERLINO. — È uscita la nuova edizione del Knauer Konversations Lexikon, la grande enciclopedia popolare tedesca, edita dalla casa editrice Knauer di Berlino e che viene pubblicata in centinaia di migliaia di esemplari. Questo utilissimo libro, che si può dire non manchi in nessuna famiglia tedesca, gode di una grande popolarità non solo per la ricchezza e la scelta del materiale sempre aggiornato, per le belle illustrazioni, diagrammi e tavole fuori testo a colori, ma anche per il suo prezzo minimo di 14 lire circa per un volume di 2000 pagine, rilegato in piena tela. L'edizione di questo anno è stata arricchita di nuove parole, spezzietti, diagrammi ed illustrazioni sul Fascismo, le Corporazioni, la Milizia, il Dopolavoro, le opere assistenziali ecc., oltre ai nomi delle personalità più eminenti delle gerarchie. Questa parte è stata redatta dal Consigliere di Governo dott. R. O. Stahn, uno dei tedeschi più competenti in materia corporativa. Il dott. Stahn ha ricevuto due anni fa dal Duce il più vivo elogio per il suo pregevole lavoro e per la sua propaganda in favore dell'Italia. Anche del volume «Wir haben's gewagt!», contenente i profili antologici dei gerarchi del Fascismo e Nazionalsocialismo, scritto dallo stesso dottor Stahn — informa l'Agenzia Centra europea — che è in preparazione la seconda parte edizione.

MORTE DI OTTORINO RESPIGHI.

Il giorno 18 è morto, nella sua «Villa dei Pini» in Roma, il Maestro Ottorino Respighi, Accademico d'Italia.

Musicista coltissimo, colto anche per letture varie e dotto, fu tra i primi a entrare nell'Accademia d'Italia. Fra i compositori italiani della sua generazione (era nato il 9 luglio 1879), egli è stato indubbiamente il più celebre in tutto il mondo. La musica perde con lui un forte lavoratore, un artista di forte talento e grande maestria, che onorò l'arte patria e la fece amare all'estero.

A nove anni, nel 1888, si avvicinò al pianoforte e imbracciò il violino; si iscrisse alla classe del Sarti, nel Liceo musicale della natia Bologna. Il desiderio e il gusto della composizione non tardarono a svilupparsi in lui con la guida del contrappuntista Dall'Olio con l'illuminato eccitamento prima di Luigi Torchi, lo erudito bibliotecario, poi di Giuseppe Martucci.

L'attività e la fecondità furono caratteristiche del Respighi fin dagli anni giovanili.

Tecnicamente preparato a trattare con gusto qualsiasi stile, diè un saggio del suo sapere con le *Variazioni sinfoniche*; e Martucci dichiarò: «Non è un allievo, è già un maestro». Cominciò presto a viaggiare a frequentare stranieri, a lavorare sodo. A Pietroburgo andò come prima viola nel Teatro dei Conservatori. Conobbe Rimski Korsakoff, gli presentò alcuni lavori, ne ebbe accoglienze simpatiche e incoraggianti; cinque mesi di studio. Al ritorno da Mosca ottenne nel 1901 il diploma con il *Preludio, corale e fuga* composto e strumentato colà. Da Bologna ripartì per la Germania dove il nome di Max Bruch lo attrasse. Di fatto vi restò qualche mese, ma dal maestro tedesco prese non più che una dozzina di lezioni. Più si sentiva vicino a Rimski Korsakoff. A lui ritornò per essere più a lungo discepolo. E con gli insegnamenti di lui, il periodo scolastico era concluso. Passò ad altre esperienze attraverso le composizioni sue e le altrui. Come violinista partecipò col Quintetto Mugellini a molti concerti in Italia e fuori fra il 1903 e il 1908. Come compositore trattò la musica d'insieme, un campo ancora scarsamente coltivato in Italia. Vi ottenne successi, in ispecie con il *Nocturno* diretto dal Ferrari al Metropolitan nel 1905, ma non fortuna con gli editori. Per primo il Bongiovanni bolognese cominciò a stampare alcuni suoi

pazzi per violino o per piano o per canto e piano Magro ne era il compenso: qualche moneta o un libro di musica.

Un anno, il 1908-1909, trascorse a Berlino, gli diede agio di veder apprezzate le sue elaborazioni di Monteverdi, di Tartini, di Vitali, di Bach. E più si accese l'amore agli studi degli antichi che Torchi e Chilesotti gli avevano destato. Ne seguirono lavori analoghi, quali le trascrizioni di nove sonate per violino e pianoforte di Locatelli, Tartini, Valentini, Veracini, Vivaldi e Porpora. Ritornato a Bologna, volle tentare il teatro, con *Semirama* (la terza sua opera, poiché aveva già composto *Rs Enzo* e *Al molino*) e il concerto con *Aretusa*, poemetto per canto e orchestra, nel 1911, ottenne favorevolissimi consensi. Due anni dopo vinceva il concorso alla cattedra di composizione nel Liceo musicale di Roma, succedendo al Falchi; sistemò gli ordinamenti scolastici, prescrisse studi più modernamente ispirati; inoltre esercitò una fervida influenza sulla vita culturale romana, della quale l'Augusteo era un elemento sostanziale. Elevato il tono dell'insegnamento della composizione, Respighi veniva nominato nel 1923 direttore del Regio Conservatorio. Tenne quell'ufficio fino al '25.

Ma già da parecchi anni egli si era bene affermato nel campo della musica sinfonica, con quelle *Fontane di Roma*, che dal 1917 sono entrate nel repertorio orchestrale di tutto il mondo, seguite dai *Pini di Roma*, 1924, dalle *Vestrate di chiesa*, 1926, dalle *Feste romane*, 1929, altrettanti poemi sinfonici, ovunque notissimi.

Nota ai più, del resto, è forse la metà della sua vasta opera. In ogni campo recò saggi della sua attività e della non rara felicità; in quello da camera con sonate, quartetti, e specialmente con liriche; in quello delle trascrizioni, avendo realizzato o reistrumentato Monteverdi e Tartini, liutisti del Cinquecento, e Frescobaldi e Bach; in quello teatrale, con le opere *Beljagor*, 1923, *La campana sommersa*, 1927, *La fiamma*, 1934, oltre le giovanili già citate e alcune minori. Da qualche mese aveva compiuto una *Lucrèce*.

MORTE DI FILIPPO CIFARIELLO.

Lo scultore Filippo Cifariello, nato il 3 luglio 1864 è morto a Napoli, a 72 anni, nella sua villa al Vomero.

Era nato a Molfetta il 3 luglio 1864, da povera famiglia trasferita a Napoli, ivi imparò la scultura, ed a 18 anni presentò una prima mostra di lavori suoi, che fece rumore. Le sue sculture impressionavano per la potenza di vitalità che da esse si sprigionavano suscitando giudizi che dalla esaltazione assoluta scendevano alla denigrazione assurda e si vociferò che si trattasse di calchi. Non era un modellatore ma un formatore. E Cifariello per combattere l'insidiosa accusa prese a plasmare le sue opere in forma sempre maggiore o minore del vero. Si fa strada. Vittorio Pica, Borelli, Rapisardi, Ojetti, Flores, Lionne parlano del «grande» artista. Ed egli è sempre più accanito nel lavoro. Poi fu travolto da un dramma passionale: innamorato della cantatrice Maria De Browne la sposa; essa gli fugge e si ridà alla vita del «Café-Chantant» ed agli amanti d'occasione; Cifariello la uccide. Il processo fu clamoroso. Uscito dal carcere si rifecce un famiglia, riprese a lavorare e creò moltissime belle opere.

LA MORTE DI CIRO TRABALZA.

Si è spento improvvisamente in Roma Giro Trabalza, che nella scuola e nell'amministrazione ha servito per decenni il Paese con devozione e abnegazione.

Nato a Bevagna il 17 agosto 1871, dopo aver insegnato nelle scuole medie per quasi un ventennio, fu assunto al Ministero in qualità d'ispettore centrale. Fu poi, dal 1921 al 1928, direttore generale delle Scuole italiane all'estero, e dal 1928 al 1933 direttore generale delle Scuole medie del Regno. Ma la sua maggiore notorietà gli venne dagli studi. Discepolo di Ernesto Monaci, esordì con apprezzati lavori di storia e critica letteraria, per dedicarsi poi più specialmente a ricerche filologiche. Frutto di queste è la *Storia della grammatica italiana*, uscita nel 1908; opera ormai considerata classica e la sua fondamentale. Seguirono varie opere

di natura scolastica, fino a quella *Grammatica degli italiani* che egli compilò insieme con Ettore Alodoli e che due anni or sono ebbe un successo insolito in questo genere di lavori.

MORTE DELL'ARCHITETTO PINO CAPPONI.

A Capri è morto il giovane architetto romano Pino Capponi, la cui fama era già consolidata anche all'estero per vigore di concezione artistica. A Roma, nel Circolo germanico, nella Casa Gould, in parecchie altre case private ne aveva dato qualche saggio, che divenne opera originale in un palazzo privato al Lungotevere Arnaldo da Brescia, e poi nell'edificio dell'Istituto di Botanica affidatogli da Marcello Piacentini per la Città Universitaria.

Un altro progetto assai interessante da questo punto di vista, ma che non fu poi realizzato è quello per il Palazzo della Provincia di Sassari.

La sua operosità si svolse pure nel campo della scenografia cinematografica («La donna di tutti», «La voce lontana» ecc.) e con vero successo. Tanto, che recentemente era stato chiamato ad insegnarla al Centro Sperimentale. In questi ultimi mesi aveva preparato le scene e i figurini per l'opera «Il Dottor Oss» del maestro Bizzelli di cui si darà prossimamente la prima rappresentazione nel nostro maggior teatro lirico.

IL NUOVO INDIRIZZO DEL DIRITTO GERMANICO.

Conferenza del ministro Frank a Roma.

ROMA, 3. — Il dottor Hans Frank, Ministro per la Giustizia del Reich, e Presidente della «Accademia di Diritto germanico» ha tenuto alla sala Borromini, per

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATO NEL 1839

FONDI DI DOTAZIONE E RISERVE: oltre L. 1.400.232.240,34

La banca più antica esistente nel mondo
il più ingente complesso di fondi patrimoniali
e di riserva fra gli istituti di credito italiano

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

95 AGENZIE NEL REGNO

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'Estero.

invito dell'Istituto Fascista di Cultura, la conferenza sul « nuovo indirizzo del diritto germanico », alla presenza di un uditorio eletto, nel quale, tra gli altri erano S. E. il Guardasigilli, i sottosegretari per la Giustizia, per la Stampa e la Propaganda, per le comunicazioni, per i Cambi e le Valute, il Primo Presidente della Corte di Cassazione, il Presidente dell'Accademia d'Italia, l'Ambasciatore di Germania, il vice-Governatore di Roma, il Rettore Magnifico della R. Università, il vice-Federale, senatori, deputati e personalità.

Il senatore Gentile, presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, nel presentare l'oratore, dice fra l'altro che la conferenza era desiderata dai fascisti italiani che, nella cultura contemporanea, sentono l'importanza del movimento spirituale che fa tornare la Germania al proprio diritto, poiché esso non è un movimento dottrinale e teorico del germanesimo contro Roma, ma una pratica battaglia della Nazione tedesca andante — anche attraverso i miti — alla forza che i popoli attingono dalla più fiera coscienza della propria personalità e morale autonoma.

Salutato da vivissimi applausi, S. E. Frank inizia quindi il suo discorso sul nuovo indirizzo del diritto germanico, notando come l'opera di Adolfo Hitler è stata sottoposta a severa critica anche nel campo della legislazione del terzo Reich. Su questo punto particolare l'oratore, in qualità di Presidente dell'Accademia di diritto germanico, accogliendo l'invito dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, tiene ad illustrare appunto l'opera del nazionalsocialismo nel campo della legislazione.

Il contenuto rivoluzionario del Secolo XX ha turbato profondamente le coscienze degli individui. Mai come ora popoli interi sono stati portati su una linea unitaria ideale, e a tutto il vecchio mondo del liberalismo e del razionalismo si sostituisce quello della fede eroica e dell'idealismo. Mussolini e Adolfo Hitler, ha detto S. E. Frank, sono per la gioventù europea nomi pieni di luce, sono gli alfi del di un possente concentramento di forze di popoli sani, tutti protesi al conseguimento di nuovi fini. Quindi il ministro ha aggiunto che profonda è la coincidenza storico-spirituale dello sviluppo statale dell'Italia e della Germania, e che questa nuova coincidenza si può rintracciare in segni inconfondibili anche nel campo del diritto germanico, dove sono visibili le tracce del diritto italiano.

L'Italia è e rimane la madre della teoria giuridica dell'antichità, e quindi la madre del classico diritto romano che resterà in ogni tempo la meraviglia dei giuristi, una meraviglia come quella che noi tributiamo all'arte dinanzi ai grandi templi dell'antichità, pari al linno che eleviamo alla classica poesia.

Quindi l'oratore ha detto che il diritto rivoluzionario bisogna cercarlo anzitutto nella nuova valutazione del concetto di Stato. La trasformazione operata dal nazionalsocialismo consiste in ciò, che esso spogliò lo Stato dalla astratta attribuzione di un valore per se stesso insegnando che lo Stato non è fine a se stesso.

La seconda grande innovazione rivoluzionaria sta nel capovolgimento del concetto di società intesa dal nazionalsocialismo come unità superiore ed organica. Il terzo atto rivoluzionario si è compiuto con la trasformazione del concetto di popolo; il nazionalsocialismo

insegnò a considerare il popolo come unità di razza e di sangue. Il quarto processo di rinnovamento riguarda la trasformazione della espressione della volontà nazionale. Qui sta essenzialmente la unità dei fini del nazionalsocialismo e del fascismo che, anche se l'uno si discosti dall'altro nei metodi legislativi, si possono ridurre al minimo comune denominatore di movimenti nazionali e autoritari di rinnovamento europeo.

Proseguendo l'oratore ha aggiunto che la teoria giuridica del nazionalsocialismo è stata edificata in base alle grandi trasformazioni anzidette. Pertanto questa dottrina annovera cinque grandi compiti di ordinamento giuridico: razza, terra, stato, onore nazionale e lavoro nazionale. A questo proposito S. E. Frank ha analizzato le leggi fondamentali tipiche per la tutela di questi valori. L'onore nazionale, altro valore essenziale del popolo Tedesco, ha trovato la sua tutela nel ripristino della libera organizzazione del servizio militare.

L'oratore, dopo aver illustrato la legge sul servizio militare del 21 maggio 1935, ha parlato del diritto penale e della procedura penale nazionalsocialista. Dopo di ciò S. E. Frank ha parlato della legislazione del lavoro e avviandosi alla conclusione ha illustrato, rivolgendosi al giure italiano, l'errore talvolta commesso di consuetudine la legislazione nazionalsocialista orientale contro il diritto romano. S. E. Frank nota che in linea generale, il distacco del diritto germanico dal diritto romano avviene soltanto per quelle parti di questo ultimo che non sono conciliabili con la moderna dottrina sociale giuridica appunto perché condizioni della civiltà d'oltre duemila anni or sono davano luogo ad altre forme giuridiche che non siano quelle che esser il presente. In ciò, egli osserva, anche la legislazione fascista è moderna e nelle sue basi indipendente da quelle antiche condizioni sociali.

L'oratore, concludendo, ha rivolto a nome dei cultori del diritto germanico il saluto ai giuristi italiani.

La dotto conferenza di S. E. Frank è stata infine salutata da calorosi prolungati applausi.

PER RISCALDARE
il nostro bagno

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

« ed è il combustibile più economico »

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napoletana d'Illuminazione
e riscaldamento col Gas

Via Chiaia, N. 138

CONCERIA

Vedova Giuseppe Rivolin

AOSTA

V A R I E

LA MOSTRA DEI CIMELI DELLA VENERABILE MARIA CRISTINA DI SAVOIA.

Nella ricorrenza del primo centenario della morte della Ven. Maria Cristina di Savoia, la « santa reginella » di Napoli, per iniziativa di Alberto Barone, coadiuvato da un Comitato di studiosi, è stata organizzata nella celebre chiesa di S. Chiara una interessante mostra dei cimeli della pia Principessa Sabauda. Questa originale ed interessante rassegna, che documenta le nobili virtù della Venerabile, ha richiamato l'attenzione degli studiosi e dei devoti della Regna, che hanno affollato le sale della mostra, in cui i preziosi cimeli sono stati esposti a sistemati con fine gusto.

S. A. R. il Principe di Piemonte, che tanto interesse ha mostrato per la nobile e patriottica iniziativa, si compiacque inaugurarla. Tra gli illustri visitatori, oltre le LL. AA. RR. le Duchesse Elena ed Anna d'Aosta, i più autorevoli rappresentanti della cultura e della politica hanno sostato nei saloni della mostra esprimendo il loro alto senso di ammirazione, nonché il loro vivo elogio.

La colonia di S. Leucio, nota in tutto il mondo durante il regno dei Borbone per le raffinate produzioni seriche, memore dell'interessamento che Maria Cristina rivelò per quella industria e delle provvidenze che vi largì, ha voluto rendere omaggio alla Regina con l'organizzazione di un pellegrinaggio, a capo del quale vi era S. E. Mons. Moriondo, Vescovo di Caserta. Inoltre ogni classe sociale ha voluto essere presente a questa manifestazione di omaggio e di simpatia che Napoli, con vero intelletto d'amore, ha tributato alla Regina Santa. Le scuole di Napoli, per espresso desiderio del Signor Provveditore agli Studi, comm. Angelo Cammarosano, guidate dai rispettivi insegnanti, hanno fatto a gara nell'accorrere nei saloni della mostra, dove ogni oggetto, ogni cimelio, ogni libro reca l'orma indelebile di quell'anima candida che nel regno di Napoli fu salutata santa fin dal suo primo apparire, e che visse beneficiando, perdonando, benedicendo ovunque le capitate di ascoltare una voce umana implorante il suo soccorso. Dopo un secolo il popolo napoletano ha dimostrato di non aver dimenticato la sua Regina. La mostra organizzata in S. Chiara, oltre l'inestimabile valore storico e artistico, deve essere sottolineata come la più lusinghiera documentazione del ricordo vivo e della gratitudine devota che il popolo napoletano ha tuttora per la sua regina.

ATTIVITA' DELL'ENTE TURISTICO ED ALBERGHIERO DELLA LIBIA.

I dischi della vita indigena libica.

L'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia ha particolarmente curata l'iniziativa, finanziandola in buona parte, dell'Ente Radio Rurale, d'incidere una serie di dischi che potessero riprodurre le canzoni, le fantasie, infine gli aspetti più caratteristici del folklore indigeno della Libia, con la massima efficacia.

La serie delle incisioni è formata di 14 dischi, i quali sono stati radiodiffusi a cura dell'E.I.A.R., in Italia, all'Estero e nelle Colonie.

Le nuova gestione del « Lido di Tripoli ».

L'Ente per procedere alla completa valorizzazione turistica di Tripoli, ha assunto ultimamente anche la gestione del Lido balneare, che è stato rinnovato secondo le esigenze di Tripoli che si chiamerà d'ora in poi « Lido di Tripoli ».

Sono state costruite cabine in muratura e capanne fatte in legno per accogliere il forte numero di bagnanti, con tutto il confort moderno.



NAPOLI - La « Mostra dei cimeli di Maria Cristina di Savoia » - Un salone.



NAPOLI - Altra esposizione nella Mostra, con in fondo l'effigie della Regina di Napoli.

In tal modo il Lido di Tripoli, si appresta a divenire un brevissimo tempo la stazione climatica più importante del bacino del Mediterraneo.

I filodrammatici indigeni di Derna.

La serie degli spettacoli arabi organizzata dall'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia si è svolta con ottimo successo sia a Tripoli al Politeama che al Teatro Berenice di Bengasi. Gli interpreti, tutti della filodrammatica indigena demita, hanno posto nella recitazione e nella interpretazione dei singoli ruoli tutta la naturalezza che loro deriva dalla sensibilità della razza.

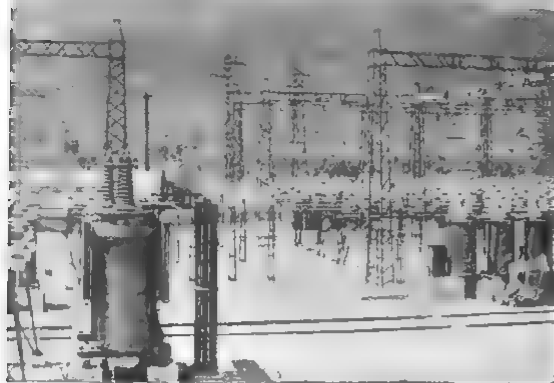
L'Ente Turistico ed Alberghiero della Libia mettendo in scena delle opere eminentemente arabe, ha voluto affermare pienamente il concetto del teatro per la massa, altamente educativo, inteso in senso assolutamente moderno e fascista.

La creazione della Filodrammatica Derna, non è che la prima tappa del vasto movimento artistico libico che l'E.T.A.L. ha intenzione di affermare.

L'albergo Berenice dell'E.T.A.L. a Bengasi.

E' stato aperto al pubblico il grande nuovissimo Albergo Berenice dell'E.T.A.L. costruito a Bengasi.

Il grandioso palazzo conta stanze modernissime con bagni, con acqua calda e fredda in tutte le camere con sontuosi saloni per il ristorante, per i ricevimenti, per la sala di scrittura, oltre un attrezzatissimo bar.



**Direttissima Bologna-Firenze - Stazione di Valano -
Veduta di trasformatori di corrente allo scoperto
della Stazione elettrica.**

SPLENDORI DELLA TECNICA NOSTRA

In regime fascista non v'è campo in cui non sia entrata l'attività del Partito per maggiormente potenziare l'industria italiana.

Altra splendida vittoria fascista è stata riportata nella « battaglia dell'azoto ». Sono sorti infatti gli stabilimenti per la fissazione dell'azoto atmosferico a Novara, Merano e Crotona. Quest'ultimo è alimentato dai laghi della Sila.

L'ENTE NAZIONALE DELLA MODA E LA SUA ATTIVITA'.

I magnifici utilissimi risultati derivanti dalla fervida attività dell'Ente Nazionale della Moda apportano nel vasto campo tutti i benefici che da esso si attendevano.

La stampa italiana ha largamente diffuso l'eco del successo ottenuto dalle manifestazioni realizzate dall'Ente e preannunzia grandiosa l'esposizione che in maggio sarà effettuata a Cernobbio e precisamente nel parco di Villa d'Este, con l'intervento, per la inaugurazione, di S. A. R. la Duchessa di Pistoia. Le più importanti in-

dustrie tessili e le più rinomate Ditte arricchiranno questa Mostra allestita sotto gli auspicci della Azienda Autonoma di soggiorno di Cernobbio.

Allo scopo di pervenire alla completa emancipazione del modello italiano dagli influssi esteri, anche in quanto concerne la sua ideazione, cioè il figurino, l'E.N.M. ha richiesto al Sindacato Belle Arti i nominativi dei suoi iscritti che per tendenza o per esperienza possano ritenersi particolarmente adatti all'invenzione del figurino e, quindi, in grado di fornire alle sartorie un materiale artistico, creato nella piena consapevolezza delle esigenze delle confezioni.

COMUNICATO.

La Società Reale di Agricoltura in Cairo (Egitto) ha bandito un concorso per l'assegnazione di un premio di Lire Egiziane 20.000 all'inventore di un rimedio preventivo contro il verme della foglia del cotone.

Coloro i quali volessero partecipare al suddetto concorso sono pregati di favorire presso la Sede del Regio Consolato d'Egitto in Napoli, Via Marino Turchi N. 34 dalle ore 10 alle 12,30 per prendere visione delle norme dettagliate.

CESSIONE DI PRIVATIVE INDUSTRIALI

Il Signor Gabriel GRANDJEAN a Parigi (Francia) titolare delle seguenti privative industriali è disposto a venderle od a concederne licenza di fabbricazione o di esercizio:

N.° 240.358 R. G., Vol. 693 N. 112 R. A., rilasciata l'8-7-1925, per « MACCHINA PER TIMBRARE » e

N.° 240.475 R. G., Vol. 693 N. 236 R. A., rilasciata l'11-7-1925, per « MACCHINA PER AFFRANCARE A TIMBRI MULTIPLI CON CONTATORE TOTALIZZATORE » e relativi due completivi del 21-9-1925.

Per schianimenti e trattative rivolgersi agli Ingg. GUZZI, RAVIZZA e C — Milano, Via Menavigli 16.



Aspetti dei grandi impianti di Crotona.

L'imponente sviluppo del Gruppo industriale della "Montecatini"

Un venticinquennio di amministrazione dell'on. ing. Guido Donegani



On. Ing. Gr. Uff. Guido Donegani

Abbiamo sottolochi l'interessante e bella monografia che riassume con chiarezza il notevole sviluppo del Gruppo industriale della Montecatini. Subito la grande attività di questa importante capacità industriale italiana ci appare nei suoi aspetti imponenti e nelle sue caratteristiche essenziali.

La pubblicazione in parola è edita dal personale della "Montecatini", in occasione del venticinquennio di amministrazione dell'On.

Ing. Gr. Uff. Guido Donegani, quale omaggio all'insigne capo di tanto complesso industriale, rappresentante un vanto nazionale nell'agone economico mondiale. Omaggio di maestranze, impiegati e funzionari, che trova la sua nobile ragion d'essere nella spontaneità dell'atto di tali editori d'eccezione, i quali hanno voluto, con la descrizione del gigantesco risultato raggiunto, rendere giusto tributo a colui che con loro ha diviso, durante venticinque anni d'inflessibile e costante lavoro, oneri e responsabilità non lievi.

Attualmente l'apporto che la Montecatini dà come contributo alla bilancia commerciale è di qualche centinaio di milioni all'anno. Notevole è l'intervento diretto che la Montecatini apporta alla Battaglia del Grano con i suoi perfetti fertilizzanti.

La Montecatini segue con crescente progressione i suoi notevoli e complessi sviluppi industriali, allargando sempre il suo raggio d'azione con nuovi e potenti nuclei produttivi. Nel Regime la Montecatini è perfettamente inquadrata, non solo dal lato produttivo, ma anche dal lato sindacale. Il numeroso personale della Montecatini è assistito attraverso una propria organizzazione che si riflette perfettamente nelle superiori ed ufficiali organizzazioni assistenziali del Regime, quale il Dopolavoro, Maternità ed Infanzia, Colonie marine e montane, ecc.

Il volume è, come abbiamo detto, interessantissimo e vorremmo che le colonne dei quotidiani gli facessero quella giusta, logica e opportuna propaganda, atta a far conoscere al grosso pubblico, nei suoi minimi e tanto interessanti aspetti particolari, questo magnifico ed importante complesso di una industria italiana al cento per cento. Attività complessa ed imponente che si riassume nei suoi aspetti essenziali, e cioè:

A) Efficienza del Gruppo. — Sorta nel 1888 per lo sfruttamento della miniera di Val Cecina dalla quale ha preso il nome, con un capitale originario di 2 milioni, la Montecatini — costituitasi in Gruppo industriale nel 1910 — che ha oggi un capitale di 800 milioni di lire, riunisce sotto la stessa amministrazione 190 nuclei aziendali e dà lavoro a 42.000 dipendenti, 39.000 dei quali sono operai.

B) Sviluppo logico dell'Azienda. — All'attuale efficienza il Gruppo è giunto di grado in grado median-

te l'organizzazione sempre più perfetta della sua attività in due settori dell'economia nazionale: quello minerario, dal quale provengono in buona parte le materie prime che il Gruppo utilizza nelle sue varie produzioni, e quello chimico che integra il fabbisogno delle materie prime offrendo un campo sconfinato a sempre nuove ricerche e a nuove conquiste. L'evoluzione è avvenuta per la logica legge della tecnica e dell'economia, favorita dal perfezionamento sempre maggiore degli impianti originari e dalla possibilità e necessità di attività nuove connesse le une alle altre.

Ciò rispondendo a un sano criterio, ben diverso da quello di alcune apparenti industrie a catena, o di grandi organismi finanziari aventi un illusorio controllo su attività disperate, troppo facilmente sorti per esempio nell'inevitabile disordine del dopoguerra.

C) Il ramo minerario, il ramo chimico e le altre attività del Gruppo. — Potenziato dalla sua stessa evoluzione, il Gruppo Montecatini ha così allargato la propria azione: nel campo minerale dalle piriti allo zolfo, alle ligniti, alla leucite, alla bante, al marmo, al piombo ed allo zinco, all'alluminio, al ferro e al rame, ecc., nel campo chimico dai prodotti per l'agricoltura, i fertilizzanti fosfatici ed azotati e gli anticrittogamici, ai prodotti destinati all'industria, vale a dire gli acidi minerali, la soda e il cloro, gli intermedi per coloranti e farmaceutici, l'alcol metilico, la formaldeide, le colle e via dicendo.

E' un cammino che non si arresta. Nuovi nuclei sorsero come naturali derivazioni degli originari e vennero man mano a colmare vuoti settori nel quadro dell'economia nazionale dove spadroneggiava l'industria straniera. Si deve a questo Gruppo una forte e potente industria italiana dei coloranti, delle resine sintetiche, dei farmaceutici, delle vernici e dei pigmenti, del rayon all'acetato. Analogamente sono opera del Gruppo una parte notevole degli impianti e delle produzioni destinate alla difesa del Paese (gli esplosivi e i carboni attivi) e infine l'idrogenazione dei combustibili che contribuisce, anche in questo campo, ad affrancare il nostro mercato dalla servitù dell'estero.

Questa progressione ininterrotta è accompagnata e fiancheggiata dal potenziamento degli impianti elettrici (poiché oggi la Montecatini consuma circa la nona parte dell'intera produzione elettrica italiana, più di un terzo della quale ottenuta in centrali proprie) e di tutta



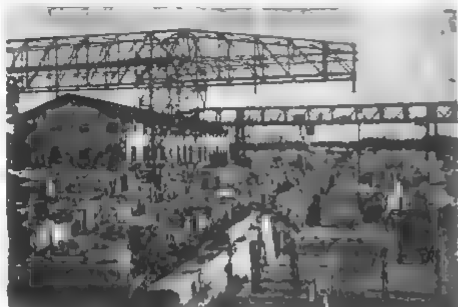
MILANO - Sede Centrale - Partenza dei bambini per le Colonie marine.

una serie di attività accessorie necessarie alla vita del grande organismo industriale: dai trasporti marittimi e terrestri alla produzione dei sacchi assorbiti in numero enorme dai prodotti del Gruppo.

D) Prerogative del Gruppo e attività future. — La chiara visione di un domani inteso a utilizzare da un lato le risorse minerarie del sottosuolo nazionale, dall'altro l'energia elettrica — materia prima squisita-

l'entità di ogni richiesta; e quando le ricerche siano sorrette da serietà di studi e di sperimentazioni, soprattutto se appoggiate a una organizzazione tecnicamente perfetta e provveduta di mezzi grandiosi, offre risorse incalcolabili.

E' di questi giorni la notizia che il Gruppo sta interessandosi attivamente alla soluzione di un altro grande problema: la produzione su vasta scala della benzina sintetica, il carburante nazionale.



VIAREGGIO - Laboratorio e segheria marmi.

monte italiana — e a organizzarne, utilizzando l'ingegno e il lavoro italiani — altra materia prima tutta nostra — la produttività in modo che sia consentito di alimentare in ogni evenienza le industrie necessarie alla vita del Paese, ha portato il Gruppo all'odierno sviluppo.

La Montecatini contribuisce in favore della bilancia commerciale con un apporto di qualche centinaio di milioni all'anno e interviene direttamente coi suoi fertilizzanti in un problema come quello della battaglia del



MORI - Stabilimento alluminio. Sala dei forni.

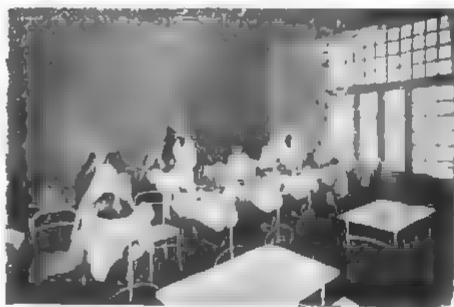
Da tale schematica descrizione si può subito dedurre l'importanza bibliografica di tale pubblicazione che, oltre tutto, ha il pregio di essere, nel suo testo, schematicamente chiara e densa di contenuto sostanziale, scevra di rettoniche espressioni laudative che sono state sostituite, dai compilatori del volume, da quadri stati-



BELLISIO - Raffineria zolli - Veduta parziale.

grano, la soluzione del quale ha procurato all'economia italiana un vantaggio valutabile in miliardi. Dire con esattezza quali saranno le sue attività future non è facile. Esse si possono sintetizzare nella mira costante di sottrarre alle influenze dell'estero l'economia del Paese (nel 1934 l'Italia importava ancora 400 milioni circa di prodotto chimico) e di influenzare invece con prodotti pregiati i mercati stranieri. Non soltanto non importare più, ma esportare.

L'industria chimica, valendosi di materie prime largamente disponibili, consente possibilità quantitativamente illimitate e tali da poter sempre fronteggiare



PALLANZA - Sala Maternità.

stici e da significativa documentazione fotografica di opere compiute e di attività sempre crescenti.

Dalla magnifica pubblicazione edita dal personale della Montecatini si ha subito la netta dimostrazione degli scopi basilari che informano tutta l'attività industriale del Gruppo, cioè: sottrarre alla influenza dell'estero l'economia nazionale ed influenzare i mercati stranieri con i propri pregiati prodotti.

E possiamo ritenere questa pubblicazione, come il migliore cenno dimostrativo della nobile fatica di divigilia dell'On. Ing. Gr. Uff. Guido Donegani e di tutto il personale di tale Gruppo Industriale.

Diario di Aprile XIV

Mercoledì 1

136° giorno dell'assedio economico

MASSAUA. — E' sbarcato il battaglione « San Marco ». La cerimonia dello sbarco si è svolta con semplicità militare. S. A. R. il Duca di Spoleto e l'Ammiraglio Tur hanno rivolto al battaglione brevi, vibranti parole.

Prima che il reparto lasciasse Massaua per raggiungere il fronte il cappellano ha benedetto la bandiera di combattimento consegnandola al battaglione.

BOLZANO. — Le LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia, appena ritornati a Bolzano, hanno fatto una visita a Merano, per compiere un atto che dimostra sempre più la loro premurosa solidarietà con le famiglie umili del popolo. Gli augusti Principi, giunti in perfetto incognito, si sono recati nel sobborgo di Sinigo, nella modesta abitazione della famiglia di Carlo Obkircher, caduto in Africa Orientale. I Principi si sono intrattenuti per qualche tempo con la madre ed una sorella del Caduto, chiedendo particolari sulla famiglia e sul servizio militare prestato da Carlo Obkircher, specie per quanto si riferiva all'ultimo periodo della sua campagna in Africa. Quando i Principi hanno lasciato il modesto casolare di Borgo Sinigo, sono stati riconosciuti e una folla di contadini, raccolti lungo il sentiero che conduce alla strada nazionale, ha tributato alle LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia una calorosa dimostrazione di entusiasmo.

ROMA — Con la più viva esultanza la Capitale ha accolto il comunicato annunziante la grande vittoria delle nostre truppe contro la armata del Negus.

Ovunque è stata esposta la bandiera tricolore, mentre la popolazione elevava il pensiero riconoscente ed ammirato ai suoi magnifici combattenti.

Nei locali pubblici sono stati eseguiti tra clamorosi battimani gli inni nazionali. Al Teatro dell'Opera, ove si stavano svolgendo le prove generali della *Mignon*, è stata improvvisata una patriottica manifestazione: l'orchestra ha intonato la *Marcia Reale* e *Giovinezza* cantata a gran voce dagli artisti e dai cori.

Presso ogni sede dei Gruppi regionali è stata data lettura del comunicato, salutato da imponenti acclamazioni. Nelle adunate si è inneggiato lungamente al Duce, alle nostre truppe vittoriose e fino a tar-

da ora nella città ha regnato un'animità vibrante di entusiasmo.



MILANO — Per la vittoria italiana in A. O., la bandiera sventola sul Duomo presso la statua della Madonna.

Giovedì 2

137° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — L'annuncio dell'occupazione di Gondar ha provocato in

tutta Italia manifestazioni di altissimo entusiasmo. Numerosi cortei hanno percorso le vie della città, attraverso fitte ali di popolo inneggiando al Re, al Duce, all'Esercito e alla Milizia, e si sono portati alle sedi dei Comandi militari della Milizia, delle Case del Fascio, inneggiando alla vittoriosa avanzata in A. O.

Ai manifestanti, hanno rivolto calorose parole prelati, segretari e derau, comandanti di presidio, che hanno esaltato il valore delle truppe combattenti e le loro parole hanno dato luogo a nuove vibranti manifestazioni di esultanza.

ROMA. — E' giunto all'Aeroporto del Littorio S. E. Hans Frank, presidente dell'« Akademie für Deutschen Recht » e Ministro del Reich per la Giustizia, che terrà una conferenza sul nuovo indirizzo del diritto germanico.

S. E. Frank, dopo avere presentato alle personalità che lo attendevano i componenti il suo seguito, si è recato all'albergo, dove erano a salutarlo S. E. il ministro Solmi ed il senatore Gentile.

ROMA. — Il vice-segretario del P. N. F. ha ricevuto il fascista dottor Franco Caselli, che gli ha fatto omaggio del suo volume *Restauro Libico*.

L'on. Serena, che si è interessato all'attività giornalistica, gli ha espresso il suo compiacimento.



ROMA — L'arrivo all'aeroporto del Littorio di S. E. Hans Frank, Ministro della Giustizia del Reich.

RIO DE JANEIRO. — Il conte Francesco Mularazzo ed il conte Rodolfo Crespi hanno offerto un milione ciascuno per la resistenza contro le sanzioni, iniziando così la terza sottoscrizione antisanzionista.

Venerdì 3

138° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — In occasione del Decennale dell'Opera Nazionale Balilla, il Vice segretario del Partito, accompagnato dall'on. Morigi, dal Vice segretario dei G.U.F. e dal Capo di Stato Maggiore dei F. G. C. si è recato al Ministero dell'Educazione nazionale ed ha portato al presidente dell'Opera il saluto augurando



MILANO. Il Decennale dell'O. N. B. - Un trombettiere: Camerati, attenti!

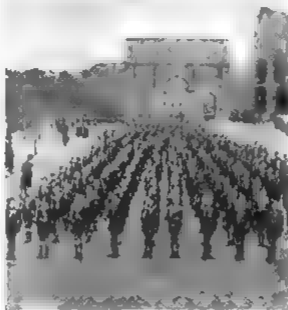
le delle Camicie nere, dei fascisti agli organizzati dell'Opera, nel decimo annuale della sua fondazione.

S. E. Ricci ha espresso il suo vivo ringraziamento per il cameratesco saluto, che giunge all'Opera Balilla particolarmente gradito.

Inoltre S. E. Ricci ha inviato telegrammi al Vice segretario del Partito, al Capo di Stato Maggiore del-

la Milizia ed a Bruno e Vittorio Mussolini.

Una guardia armata ha prestato servizio all'ingresso delle varie sedi



ROMA. Esercitazioni di Balilla Moschettieri sulla Via dei Tronti.

ad attenderla una coorte dell'Accademia Littoria e una coorte di Balilla moschettieri.

Il sottocapo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili ha pronunciato nobili ed elevate parole, portando il saluto dei Fasci all'Opera Balilla, saluto al quale ha risposto il presidente dell'Opera Balilla. In un'at-



ROMA. L'« Attenti » della Fanfara dei Balilla.

dell'Opera e degli edifici scolastici. Una centuria di Giovani Fascisti si è recata al Foro Mussolini, dove una mosfera di vibrante entusiasmo ha

quindi avuto luogo la consegna del gagliardetto alla Coorte Avanguardisti dell'Accademia del Littorio.

Dopo la cerimonia, alla quale ha assistito una numerosa folla, la Centuria ha lasciato il Foro Mussolini fra vive acclamazioni all'Esercito al Re, al Duce.

S. E. Ricci, Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale e Presidente dell'Opera Balilla ha parlato alla radio sulla grande celebrazione e sul suo significato. E' seguita una trasmissione del concerto corale dell'Opera Balilla dalla Sala di Santa Cecilia.

La celebrazione del X Annuale della fondazione dell'Opera Balilla si è iniziata in tutte le città d'Italia fra fervide manifestazioni di fede fascista e devozione per il Duce. Su tutti gli edifici pubblici e moltissime case private sventola il tricolo-



NAPOLI. Decennale dell'O. N. B. - S. E. Baratonio e il Vice-Federale Avv. Fusco distribuiscono i diplomi e i premi.

(Fot. Troncone)

re, per solennizzare l'anniversario e insieme per testimoniare l'entusiasmo di tutto il popolo per le grandi vittorie delle nostre valorose truppe in Africa Orientale.

In tutte le scuole medie e elementari gli alunni sono affluiti con particolare festività, per ascoltare la parola degli oratori designati, che hanno esaltato il significato della ricorrenza, illustrando il lavoro compiuto dall'Opera Balilla per la preparazione fisica e spirituale delle giovani forze del Regime. Reparti di Avanguardisti, Marinaretti e Balilla moschettieri si sono recati a deporre fiori sul monumento ai Caduti per la guerra e per la Rivoluzione e sono stati poi passati in rivista dai rappresentanti del Governo e del Partito, autorità militari e gerarchie, ascoltando quindi la lettura del messaggio del Presidente dell'O. N. Balilla, che è stato accolto da vibranti acclamazioni al Duce.

Dopo la distribuzione dei brevetti ai nuovi capisquadra e di attestati di benemerenza ai collaboratori e al personale delle scuole, le forze giovanili hanno sfilato marzialmente dinanzi alle autorità, fra applausi calorosissimi delle popolazioni. I comandanti in seconda dei Fa-



NAPOLI. S. E. Baratonio, il Vice-Federale Fusco e i Dirigenti F.O.N.B. del Comitato Napoletano, assistono alla sfilata della gioventù organizzata e inquadrata.

(Fot. Troncone)

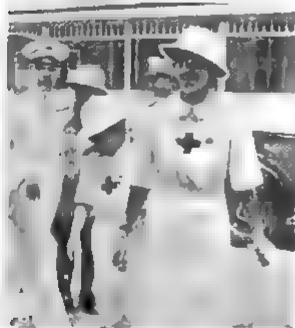


MILANO - Decennale dell'O. N. B. La sfilata al Parco.

sci Giovanili si sono recati in giornata alle sedi dei Comitati provinciali dell'O. B., accompagnati dagli ufficiali del Comando federale esprimendo sentimenti di cameratismo, che legano la gioventù fascista alle più giovani schiere del Regime, ed il saluto è stato ricambiato alle sedi dei Fasci da rappresentanze di Balilla.

Altri reparti di Balilla si sono recati a porgere il saluto delle giovanissime generazioni alle autorità civili e militari e le rappresentanze e le fiduciarie dei vari Comitati dell'Opera hanno fatto visita alle famiglie dei Caduti in Africa Orientale, recando loro l'omaggio dell'organizzazione.

ASMARA. — La nave « Cesarea », recante a bordo come infermiera volontaria S. A. R. la Prin-



A. O. - S. A. R. la Principessa di Piemonte a Massaua

cipessa di Piemonte, è giunta a Massaua e si è ancorata alla penisola di Ghera, presso la nave ospedale Aquileia.

Immediatamente salirono a bordo per ossequiare l'augusta Principessa il Duca di Spoleto, il vicegovernatore Guzzoni, il commissario di

Massaua ed il segretario federale. Le presentazioni avvennero a poppa e la Principessa, vestita dell'uniforme della Croce Rossa, si trattenne a conversare con grande semplicità coi presenti, interessandosi alle condizioni sanitarie del bassopiano e dell'altopiano, alla evacuazione dei feriti ed al numero dei malati.

La Principessa si è recata a Dogali a deporre una corona sul monumento ai Morti della storica battaglia; quindi, ha ispezionato l'infirmeria della Marina, l'Ospedale « Umberto I » e l'ospedale da campo Quattrocentodiciotto.

La Principessa è accompagnata nelle sue visite dalla marchesa Targiani, presidentessa della Croce Rossa.

Sono giunte a Massaua pure la marchesa Badoglio e la figlia che proseguirono subito il viaggio per Asmara dove si fermeranno.

ROMA. — Nella Chiesa del Sacro Cuore è stata celebrata, ad iniziativa del Gruppo rionale fascista « Prati » una cerimonia funebre in memoria del Caduto in Africa Orientale tenente colonnello Ivo Olivetti, Medaglia d'oro, che il Gruppo « Prati » annoverava tra i suoi inscinti.

ROMA. — E' morto S. E. il Generale Albricci, Ministro di Stato e Senatore del Regno.

Nato a Gallarate nel 1865 da antica famiglia bergamasca, Alberico Albricci fu nominato sottotenente di artiglieria nel 1886. Quale tenente partecipò alla campagna d'Africa del 1888-1889. Passò poi nel corpo di S. M. Nel 1910 fu nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re. Dal 1910 al 1915 fu addetto militare a Vienna. Nella grande guerra fu addetto prima all'ufficio del Comando Supremo, poi quale Capo di S. M. al Comando della I Armata. Fu insignito dell'Ordine Militare di Savoia per l'azione spiegata durante l'offensiva austriaca nel Trentino nel maggio-giugno 1916.

Comandò successivamente la V Divisione e il II Corpo d'Armata. Nel 1917 fu decorato di medaglia d'argento al Valor Militare.

Nell'aprile del 1918 comandò le truppe italiane e francesi a Bligny e allo Chemin des Dames, coprendosi di gloria. Per ciò fu insignito della Gran Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine di Savoia e gli fu decretata la cittadinanza onoraria e la nomina di « *defenseur* » della città di Epervay. Il Governo francese gli decretò la Gran Croce della Legion d'Onore.

Dal giugno 1919 al marzo 1920 il Generale Albricci fu Ministro del-



S. E. il Conte Albricci Generale designato d'Armata.

la Guerra. Nel luglio 1929 fu nominato Senatore del Regno: nel 1920 Comandante del Corpo di Armata di Napoli, nel 1926 Generale d'Armata e designato al Comando d'Armata; nel 1932 Ministro di Stato. Collocato dal 6 dicembre 1932 in posizione ausiliaria per raggiunto limite di età.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto S. E. Hans Frank, Ministro, dei Reich, che ha intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

Successivamente il Ministro tedesco ha presentato al Duce i personaggi del seguito.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il senatore Natale Prampolini che gli ha riferito sull'andamento della Società per le bonifiche dei terreni ferraresi.

Il Duce ha preso atto con soddisfazione dei risultati ottenuti.

BUCAREST. — Re Carol ha ricevuto in particolare udienza il Regio Ministro d'Italia, Solta.

CARRARA. — Il Ministro dei LL. PP., accompagnato dal presidente del Consiglio superiore dei LL. PP., dall'ispettore compartimentale del Genio civile per la Toscana e da altri funzionari, è giunto a Marina, dove è stato ricevuto da S. E. il prefetto, dal federale e dalle altre autorità della provincia. Dopo un sopralluogo alla località

«Milanino» e a «Torre Fiat» per constatare le condizioni della spiaggia, si è intrattenuto al Palazzo del Governo, dove sono stati discussi i problemi della provincia.

Visitato l'ufficio del Genio Civile, si è recato ad Avenza, lungo il Carrione e il porto di Marina di Carrara, dove ha preso cognizione delle questioni attinenti al porto stesso.

A Carrara ricevuto dal podestà e dalle autorità cittadine, ha compiuto una visita ai locali della Federazione fascista, alla Casa del Fascio e del Balilla, al costruendo edificio scolastico e, dopo aver reso omaggio alla memoria dei Caduti fascisti ha fatto una visita alle cave. Nel pomeriggio ha proseguito per La Spezia.

LA SPEZIA. — Il Ministro dei LL. PP. proveniente da Carrara, ha visitato gli uffici del Genio civile e le costruzioni ferroviarie. Il Ministro ha compiuto un sopralluogo ai lavori in corso del porto mercantile, sul colle dei Cappuccini, ove sorge la Cattedrale, recandosi poi alla Federazione fascista. Il Ministro ha presieduto quindi una riunione al Palazzo del Governo, con l'intervento del prefetto, del podestà, del federale e del preside della provincia trattando dei problemi interessanti il capoluogo e la provincia.

ROMA. — Il Ministro del Reich Hans Frank si è recato a deporre una corona al monumento del Milite Ignoto. Erano a riceverlo il prof. Marpicati, dell'Istituto Fascista di cultura, il capo cerimoniale del Governatorato, il consigliere Messa in rappresentanza del Prefetto. Lo accompagnavano l'Ambasciatore germanico presso il Quirinale, il conte Cittadini per il Ministero degli Esteri.

Dopo l'austera cerimonia il Ministro tedesco è andato a deporre un'altra corona all'Ara dei Caduti fascisti.

Si è recato poi al Quirinale. L'ospite illustre si è recato in visita dal nostro Guardasigilli S. E. Solmi e



ROMA - S. E. Hans Frank, Ministro della Giustizia del Reich, tiene alla Sala Borromini una conferenza sul «Nuovo indirizzo del diritto germanico».

nel pomeriggio si è recato in gita a Tivoli.

Egli ha tenuto l'annunciata conferenza sul nuovo diritto germanico nella Sala Borromini, colma di un eletto pubblico che al suo giungere gli ha rivolto un caloroso e prolungato applauso.

Nella folla delle autorità e personalità presenti abbiamo notato il Ministro di Grazia e Giustizia S. E. Solmi, i Sottosegretari di Stato Alfieri, Tumedei, Jannelli, Host Venturi, il presidente della Reale Accademia d'Italia S. E. Marconi, S. E. D'Ameglio, S. E. Ercole, il Rettore Magnifico dell'Università di Roma De Francisci, numerosi senatori, deputati, rettori di Università e alti magistrati e giuristi.

Sabato 4

138° giorno dell'assedio economico

ASMARA. — S. A. R. la Principessa di Piemonte è arrivata all'Asmara in «Littorina» ricevuto alla stazione dal ministro Ciano, dal vice-governatore Guzzoni, dal genera-

le Dall'Orta, dal Segretario federale e dal capo di gabinetto dell'Alto Commissario.

Si trovavano alla stazione anche la marchesa Badoglio e la figlia, che hanno offerto all'augusta crocerossina un mazzo di garofani.

Al momento della partenza da Massaua gli indigeni hanno organizzato in onore della Principessa una pittoresca fantasia offerta dalla Sceriffa Alauia Morgan, discendente del profeta Maometto e direttrice spirituale dei mussulmani del Basso-piano.

Nonostante il carattere privatissimo della visita, la popolazione dell'Asmara ha fatto alla augusta Principessa una commovente, entusiastica manifestazione di omaggio.

Nel pomeriggio la Principessa ha visitato l'ospedale «Regina Elena» e altre istituzioni sanitarie.

ROMA. Un'imponente manifestazione ha avuto luogo in Piazza Venezia che ha concluso il primo decennale dell'Opera Balilla.

Le balde legioni delle Giovani Camicie Nere sono state passate in rivista da S. E. Ricci in via dello Impero. Alla sfilata, cui ha assistito un'immensa folla di popolo e di fascisti, hanno preso parte anche i Presidenti provinciali e gli accademisti della Farnesina.

Le Legioni si sono quindi ammassate in Piazza Venezia, ingaggiando al Duce che si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia con a fianco S. E. Renato Ricci.

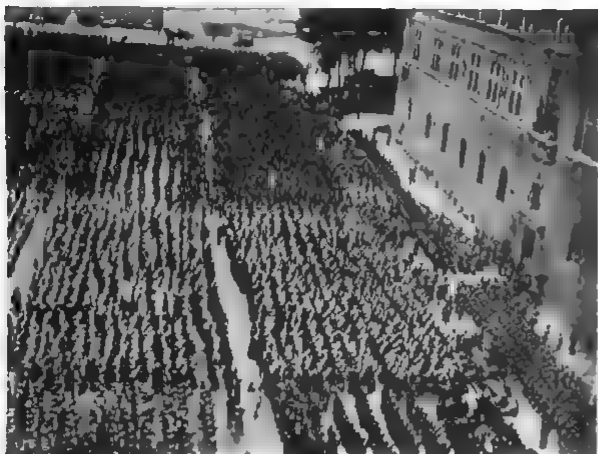
Il Duce ha pronunciato un discorso suscitando l'entusiasmo della moltitudine plaudente di giovani, piccole italiane, balilla e avanguardisti. (vedi documenti).

Dalla finestra di Palazzo Venezia hanno assistito, il Ministro del Reich Frank, l'Ambasciatore di Germania von Hassel e molti gerarchi fascisti.

S. E. Ricci accompagnato da 200 ufficiali si è recato a Palazzo Littorio ove ha reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione ed è stato poi ricevuto dall'on. Marinelli in rappresentanza dell'on. Serena.



ROMA - S. E. Hans Frank, con l'Ambasciatore Von Hassel e il Prof. Marpicati, rende omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.



ROMA - Decennale dell'Opera Nazionale Balilla - Dimostrazione al Duce in Piazza Venezia.

NAPOLI — Con duemila Camicie Nere e 74 ufficiali è partito per l'Africa Orientale il piroscafo *Sicilia*. E' poi, partito anche il piroscafo *Allante* con a bordo l'11. Battaglione carri armati, costituito da 37 ufficiali e 1243 uomini di truppa.

ROMA. — Appena la notizia della morte del generale Albrici è stata conosciuta, si è recato all'abitazione dell'estinto, in via Guido d'Arezzo, il Sottosegretario alla Guerra Baistrocchi. Successivamente si sono recati a porgere le loro condoglianze l'Addetto militare francese, i generali Grazioli, Goggia, Panani e moltissime personalità. Numerosi i telegrammi pervenuti anche dalla Francia:

Il Re ha così telegrafato alla vedova:

« La Regina ed io abbiamo appreso con vivo dolore la morte del suo illustre consorte e le esprimiamo le nostre più sentite condoglianze. — VITTORIO EMANUELE »

Il Duce ha telegrafato nei termini seguenti alla vedova:

« Con profonda tristezza apprendo la notizia della scomparsa del generale Albrici che sul Carso e sui campi di Francia fu degno assertore del valore italiano. Accolga nella dolorosa circostanza il mio commosso pensiero. — MUSSOLINI ».

Il Pontefice ha inviato il seguente telegramma:

« L'Augusto Pontefice invia di cuore la benedizione apostolica implorata per l'eccellentissimo generale Alberico Albrici, invocandogli dal Cielo ogni migliore grazia e conforto. — Cardinale PACELLI »

Il Maresciallo Pétain ha così telegrafato da Parigi alla contessa Albrici:

« Io provo un sentimento di grande tristezza nell'apprendere il tutto che la colpisce. Il generale Albrici

valoroso comandante del II Corpo d'Armata sul fronte francese, era un compagno di guerra che aveva tutta la mia stima e tutto il mio affetto. Io mi associo con tutto il cuore al suo dolore e la prego di accettare le mie rispettose e sincere condoglianze. — PETAIN »

Hanno inoltre telegrafato il Principe di Piemonte, i Presidenti del Senato e della Camera, il Maresciallo De Bono, l'Ambasciatore d'Italia a Parigi e moltissime altre personalità.

L'Ambasciata di Francia a Roma ha inviato alla contessa Albrici una commossa lettera di condoglianze.

Nel pomeriggio, con grande solennità, si sono svolti i funerali del valoroso generale.

COSENZA. — S. A. R. il Principe Ereditario giunto a Cosenza si è recato al Campo Sportivo militare, dove ha passato in rivista le truppe del Presidio, i reparti della Milizia, i Giovani Fascisti, gli Avanguardisti ed i Balilla.

Dopo aver tenuto a rapporto gli ufficiali, il Principe si è recato alla Casa Littoria, dove ha sostato nel Sacro, eretto in memoria del Quadriviro Michele Bianchi; ha quindi visitato il Distretto militare e le Caserme « Domenico Moro » e « Fratelli Bandiera ».

Una folla di popolo, ha entusiasticamente acclamato il Principe Umberto.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. Biagi, presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, il quale gli ha riferito sulla attività delle varie branche dell'Istituto stesso, sulle direttive di colonizzazione metropolitane e coloniali in corso di attuazione, sugli investimenti finanziari dell'Istituto ed in particolare sul finanziamento di

opere di bonifica e di edilizia popolare per miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dei lavoratori.

Sulla gestione della cassa assegni familiari l'on. Biagi ha riferito che, al 31 dicembre 1935, emergevano le seguenti risultanze: contributi riscossi, lire 197.000.960,67; assegni pagati, lire 163.896.192; operai beneficiari 650.750.

In base a queste risultanze, il Comitato amministratore della cassa stessa, constatata l'eccedenza delle entrate sulle erogazioni, ha stabilito di stanziare per il secondo trimestre di quest'anno, la somma di 3 milioni di lire da ripartire fra quelle provincie che, in conformità ai dati rilevati al 31 dicembre 1935, si trovano nella condizione d'eccedenza attiva.

E' stata anche stanziata altra somma di lire 500.000 che il Comitato amministratore si riserva di distribuire fra le provincie che, per ragioni demografiche, hanno invece presentato nel 1935 una differenza passiva per il pagamento degli assegni in confronto al gettito dei contributi e che dovrà essere assegnata alle famiglie operale con figli a carico, secondo i criteri demografici che hanno ispirato l'istituzione della cassa.

L'on. Biagi ha inoltre comunicato che nella prossima ricorrenza del 21 Aprile saranno distribuiti agli aventi diritto i seguenti certificati di pensione: certificati di pensione per vecchiaia 19.300, per lire 15 milioni; certificati di pensione per invalidità 35.800, per lire 31 milioni; certificati di pensione supplementare per figli a carico 9600, per lire 2.200.000 certificati di pensione per gente di mare 1700, per lire 3.000.000 con un totale quindi di 66.400 certificati per lire 51.000.000 superiore a quello distribuito lo scorso anno che fu di 64.597 certificati per 49.278.560 lire.

Nella suddetta ricorrenza verranno pure distribuite le medaglie assegnate ai benemeriti della previdenza.

Il Duce ha preso atto con compiacimento della esposizione del presidente dell'Istituto della previdenza sociale e gli ha impartito le direttive per l'attività avvenire dello Istituto stesso.

ROMA. — Il ministro del Reich, S. E. Frank, accompagnato dall'ambasciatore di Germania von Hassel e dal seguito, è stato ricevuto alla sede della Reale Accademia d'Italia riunita in adunanza generale ordinaria alla Farnesina. Assisteva anche il ministro Guardasigilli onorevole Solmi.

ROMA. — Al Teatro Reale dell'Opera è stata rappresentata l'opera di Riccardo Wagner « Tristano e Isotta », diretta dal maestro Serafin interpretata da Amy Helm Shiss, Giovanni Voyer, Giacomo Vaghi, Ebe Stgnani, Carlo Iaglaluz e Alessio De Paolis.

Ha assistito alla rappresentazione



ROMA - S. E. Hans Frank alla R. Accademia d'Italia.

da un palco di prim'ordine il Capo del Governo, che, al suo apparire è stato salutato da una grandiosa acclamazione da parte del pubblico scattato in piedi.

Era presente anche il ministro germanico Frank accompagnato dall'ambasciatore von Hassel.

L'orchestra ha eseguito l'inno germanico, l'inno hitleriano, la *Marcia Reale* e *Giovinanza*, salutati dal pubblico in piedi con vivi applausi.

L'esecuzione dell'opera ha avuto pieno successo.

Domenica 5

140° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, al Palazzo Venezia, presentatigli da S. E. Renato Ricci, i Presidenti provinciali dell'O. N. B., ai quali ha rivolto un vivissimo elogio per

l'opera da essi svolta ed ha impartito direttive per l'opera futura.

Il Duce ha inaugurato il monumento al Balilla, le nuove opere e le nuove iniziative attuate al Foro Mussolini.

La cerimonia si è svolta nel vasto piazzale dell'Accademia della Farnesina.

Il Duce ha passato in rivista i trecento giovanissimi dell'Accademia Littoria, ha poi visitato l'Accademia fascista di scherma ed ha assistito ad alcuni incontri di scherma.

Il Duce si è quindi recato presso la grande statua che rappresenta il Balilla del tempo fascista, ai piedi della quale balilla moschettieri presentano le armi.

S. E. Mussolini ha poi esaminato il plastico dello Stadio Olimpionico e quindi si è recato all'Accademia di musica e di canto corale dove si è svolto un concerto.



ROMA - Il DUCE ha inaugurato al Foro «Mussolini» il monumento a Giovan Battista Perasso, detto «Balilla»

Il Duce salutato da nuove entusiastiche manifestazioni da parte della gioventù fascista lascia la città della giovinezza accompagnato dal Sottosegretario per l'Aeronautica.

ROMA. — Si sono svolti, in cinque località distinte, convegni di dirigenti dell'O. N. B. Il più importante e numeroso è stato quello tenutosi all'Augusteo, dove sono convenute oltre tremilacinquecento persone, tra Presidenti provinciali, Segretari, Comandanti di legione e ufficiali. Presiedeva il console Lacini, presidente del Comitato di Cagliari.

Il Presidente dell'O. N. B., insieme con il Capo di S. M. della M. V. S. N., ha iniziato la visita ai vari convegni, recandosi prima all'Augusteo, per portare ovunque la parola incitatrice, illustrare i compiti della Organizzazione nei vari settori dell'attività e impartire le direttive per i lavori da svolgere nell'avvenire.

All'Augusteo il Capo di S. M. della M. V. S. N. ha recato agli ufficiali un vibrante saluto delle Camicie Nere.

In un cinema si è svolto il convegno per le organizzazioni femminili presieduto da S. E. Ricci che ha tracciato con brevi parole i compiti delle organizzate.

ROMA. — La Giornata delle Due Croci si è svolta in tutta Italia con un successo superiore senza dubbio a quello degli anni precedenti, in un clima di fervido entusiasmo e di generale e generoso consenso. La «giornata» è stata preceduta nei capoluoghi dalla celebrazione delle cerimonie inaugurali, svoltesi con solennità e con grande concorso di popolo, alla presenza di tutte le più alte autorità locali.

NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte e la Duchessa d'Aosta madre hanno visitato varie tende della Croce Rossa, ove hanno fatto le loro offerte personali. Nel loro giro erano accompagnati dall'alto commissario per la provincia di Napoli, dal vicesegretario federale, dal presidente del Consorzio antitubercolare e dalle altre autorità.

VENEZIA. — La campagna antitubercolare è stata inaugurata da S. A. R. il Duca di Genova, il quale al termine della cerimonia, ha consegnato personalmente i premi ai benemeriti della precedente campagna antitubercolare.

ROMA. — Al Quirinale, l'affluenza del pubblico è stata enorme. S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, con gesto nobilmente significativo, ha voluto essere presente alla diffusione del materiale di propaganda e nel pomeriggio anche S. M. la Regina ha visitato i banchi di vendita impiantati nell'interno della Reggia, accolta con grande entusiasmo dal folto pubblico presente.

NAPOLI. — E' partito per l'Africa Orientale il piroscafo «Tosca».

na», con a bordo le Legioni 219. e 344. Di quest'ultima fanno parte numerose Camicie nere torinesi, che hanno trascorso il periodo di addestramento in provincia di Avellino. Sullo stesso piroscafo ha preso imbarco un reparto motorizzato della Divisione «Trento». Complessivamente la Toscana ha preso a bordo un centinaio di ufficiali e 1800 Camicie nere e un centinaio di soldati.

Ai partenti ha recato il saluto del Duce S. E. Baistrocchi, venuto appositamente a Napoli col Capo di Stato Maggiore della Milizia. Erano altresì presenti, per salutare i partenti, le principali autorità cittadine e un'immensa folla di popolo plaudente.

Un episodio degno di rilievo è il seguente: il capomaniaco Eros De Vincentis, in partenza per l'Africa Orientale, chiestane autorizzazione è uscito dalle file ed ha pregato di far partire con sé un suo figliuolo, il Giovane fascista Antonio, il quale aveva da tempo presentato domanda di arruolamento volontario. S. E. Baistrocchi ha concesso al giovane d'imbarcarsi.

ROMA. — La Reale Accademia d'Italia, riunita in adunanza generale, prima di iniziare i lavori ha inviato al Duce il seguente telegramma a firma del presidente Guglielmo Marconi:

«La Reale Accademia d'Italia, riunita in adunanza generale, mi ha pregato di manifestarVi la propria esultanza per le epiche vittorie del nostro Esercito nell'Africa Orientale, che consacrano i dritti italiani da Voi rivendicati quale Duce del Fascismo, interprete del sentimento e della passione del nostro Popolo».

BRESCIA. — L'on. Serena, Vice Segretario del Partito, ha ispezionato la Federazione bresciana dei Fasci di combattimento. Il Vice Segretario, che alle 5 aveva dato il via alle macchine delle Mille Miglia si è recato, accompagnato dalle maggiori autorità cittadine, politiche e civili, al mercato coperto della città, intrattenendosi con i rivenditori e informandosi dei prezzi e dell'andamento del mercato e controllando la qualità dei prodotti in vendita.

Nel piazzale della Federazione si erano adunati numerosi fascisti e una massa di popolo, che hanno improvvisato all'arrivo dell'on. Serena una spontanea entusiastica dimostrazione. Il Vice Segretario del Partito, affacciandosi al balcone del Palazzo della Federazione, ha rivolto ai fascisti e al popolo adunati vibranti parole di fede, che sono state accolte da vivissime acclamazioni al Duce.

L'on. Serena ha presieduto una riunione del Comitato intersindacale.

Buenos Ayres. — Alla presenza del R. Ambasciatore, di tutte le autorità diplomatiche consolari e combattentistiche e fasciste si è

svolto il cambio della Guardia, al Fascio di Buenos Aires.

Il segretario uscente Genesio Pezzano ha consegnato il gagliardetto al nuovo segretario seniore Adriano Masi reduce dall'A. O. nominato segretario di zona ed ispettore dei Fasci della Repubblica Argentina. La cerimonia ha dato luogo ad entusiastiche dimostrazioni al Duce e al Fascismo.

LITTORIA. — Ricevuto da S. E. il Prefetto e da tutte le autorità della provincia è qui giunto il ministro del Reich, S. E. Frank. La popolazione ha tributato al Ministro germanico calorose accoglienze. Visitata la città l'ospite ha proseguito per Sabaudia, osservando le grandi opere di bonifica.

NAPOLI. — Presente l'on. Cornelio di Marzio, Presidente della Confederazione dell'Industria, il Sin-

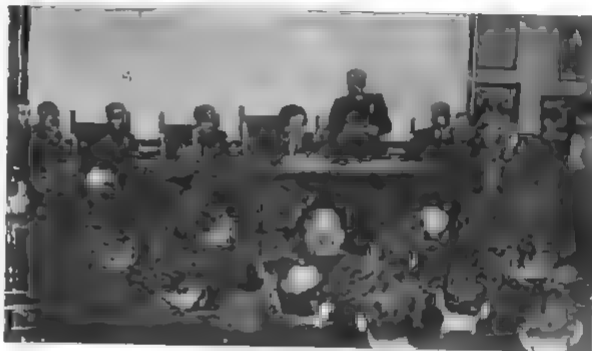
manamente, suscitando ovazioni calorose.

La manifestazione degli ospiti ungheresi ha assunto una tale importanza che il Capo del Governo ha dovuto affacciarsi una seconda volta al balcone, ringraziando per la schiettezza e il fervore del saluto direttogli.

Più tardi, gli ospiti partecipavano ad un ricevimento offerto in loro onore in Campidoglio dal Governatorato.

ROMA. — Il Vice-segretario del Partito on. Serena ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Ricorrendo il decimo anniversario della promulgazione della legge 3 aprile, inizio del vittorioso cammino dell'idea corporativa cui il discorso del Campidoglio ha discusso i suoi massimi orizzonti, il Partito eleva un vibrante devoto alalà al Duce che negli istituti e negli spi-



NAPOLI - Congresso del Sindacato fascista Periti industriali. Il Segretario legge la relazione.

dacato Periti industriali ha tenuta l'assemblea annuale per la relazione sull'attività svolta nell'anno XIII.

Lunedì 6

141° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Accolti dal saluto cordiale della cittadinanza che li ha fatti oggetto di vive espressioni di simpatia, sono arrivati 600 ungheresi, che trascorreranno tre giorni nella nostra Capitale.

Ricevuti da numerose autorità e rappresentanze, essi hanno, durante la giornata, iniziata la visita della città, che è stata preceduta dal rito d'omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti.

Compiuto l'omaggio, gli ospiti, si sono adunati a Piazza Venezia, acclamando lungamente al Duce, mentre la musica intonava «Giovinezza» e l'Inno ungherese. Alla manifestazione si è unita un moltitudine di cittadini e, all'insistenza delle acclamazioni, le vetrate del balcone centrale di Palazzo Venezia si sono aperte.

Il Duce è apparso salutandoli

riti edifica la nuova civiltà del Littorio».

NAPOLI. — Proveniente da Roma è giunto a bordo di un idrovolante, pilotato dall'atlantico Bisco, il Ministro del Reich, Hans Frank, accompagnato dalla consorte, dal Sottosegretario alla Stampa e Propaganda e dal Segretario dell'Ambasciata di Germania a Roma. Il Ministro del Reich ha trasbordato su un motoscafo del cacciatorpediniere *Pilo*, col quale è partito alla volta di Capri.

BOLZANO. — S. A. R. la Duchessa di Pistoia, ha visitato la Casa del Fascio. Ricevuta ed onorata dal segretario federale e dalla fiduciaria dei Fasci femminili, si è intrattenuta nella sala dove ogni lunedì si raccolgono le donne fasciste per confezionare corredi e svolgere le attività del «Nastro bianco», promettendo che alle prossime riunioni avrebbe ella pure partecipato. Fatta segno a deferenti omaggi, la augusta ospite ha visitato quindi i singoli uffici della Federazione, interessandosi vivamente al loro fun-

zionamento, particolarmente nel campo assistenziale.

ROMA — Il Vice segretario del Partito ha visitato la «Fiera dell'alimentazione», organizzata dalla Delegazione provinciale dei Fasci giovanili, nei Mercati traianei, a favore delle Opere assistenziali dei Fasci femminili romani.

SAN REMO. — Il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, alla presenza di S. E. il prefetto e delle autorità della provincia ha inaugurato e presieduto un convegno tecnico, promosso da la Confederazione fascista agricoltori, per l'esame dei problemi inerenti alla produzione ed alla valorizzazione dei fiori e delle piante ornamentali.

Martedì 7

142° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce si è reso conto dello stato dei lavori di alcune tra le più importanti opere pubbliche in corso di esecuzione.

Il Duce ha visitato i lavori di isolamento dell'Augusteo, il Parco di Traiano, e il Lido di Roma, accolto ovunque da manifestazioni di entusiasmo da parte della folla e delle masse operaie addette ai lavori.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il prof. Arturo Marpicati, che gli ha presentato il primo gruppo completo di venti volumi della collezione di «Panorama di vita fascista», da lui diretta sotto gli auspicci del P. N. F. presso l'editore Mondadori.

Il Duce si è vivamente compiaciuto col professor Marpicati per questa riuscita illustrazione delle opere del Regime e gli ha impartito disposizioni per gli ulteriori volumi della collezione stessa.



ROMA - Il DUCE visita i lavori d'isolamento del Foro Traiano.



ROMA - I lavori per l'isolamento dell'Augusteo.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata S. E. il Ministro Guardasigilli, l'on. Serpieri, presidente della Reale Accademia dei georgofili e il gr. uff. professor Bolla, della R. Università di Firenze, i quali hanno presentato al Sovrano il volume degli atti del primo Congresso nazionale di diritto agrario, tenutosi in Firenze nello scorso ottobre.

REGGIO CALABRIA. — Il padre dell'eroico sottotenente Tito Minniti medaglia d'oro, ha indirizzato al console Misciani, presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B., una nobilissima lettera nella quale comunica di aver deciso di offrire alla Patria la medaglia d'oro assegnata alla memoria di suo figlio caduto in A. O., insieme alla medaglia d'argento ed a quella di bron-

zo decretate all'altro suo figliuolo Leopoldo, caduto sul Carso nella grande guerra.

La nobile lettera così conclude. «Dite, caro console, o fate dire al Duce, che io sono a letto e sono molto addolorato della mia vecchiezza e del mio malanno, che mi impediscono di dare ancora alla Patria il mio braccio. Assicurate che seguo la sua fatica con cuore di calabrese puro che non sa mentire».

Il console ha risposto con una elevata lettera ringraziando. La medaglia d'oro è stata poi consegnata al console dalla sorella dell'eroico aviatore caduto, durante la celebrazione del primo decennale della fondazione dell'O. N. B.

ROMA. — S. M. il Re, accompagnato dal suo Primo Aiutante di campo generale, si è recato alla Caserma di Castro Pretorio nel cui piazzale si era adunato in armi e in uniforme di marcia l'81° Fanteria, in partenza per l'Africa.

L'augusto Sovrano, che è stato ricevuto dal Sottosegretario di Stato alla Guerra, dal comandante il Corpo d'Armata, dai comandanti le Divisioni «Cacciatori delle Alpi» e «Granatieri di Sardegna», dai vari comandanti di Corpo e da numerosi altri ufficiali generali, ha passato in rivista i quattro battaglioni del magnifico Reggimento e la Batteria d'accompagnamento.

Terminata la rivista, il Reggimento, con il colonnello alla testa, ha sfilato dinanzi al Sovrano, il quale ha ammirato il magnifico portamento delle truppe.

Salutato dai presenti onori mentre dai reparti schierati si levava il «Saluto al Re!», l'augusto Sovrano ha poi lasciato la caserma, seguito dalle autorità e personalità convenute.

Successivamente il Sottosegretario di Stato alla guerra rivolgeva vibranti parole d'incitamento ai parenti.

Il Reggimento poi, in perfetta formazione, sfilava per le vie della città e si portava in piazza Venezia, a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

SAN REMO. — Alla presenza di S. E. il Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, on. Lantini, e con largo concorso di autorità, di gerarchie e di masse di lavoratori ha avuto luogo l'inaugurazione del Convegno nazionale delle maestranze specializzate per la flor-coltura indotto dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, in coincidenza con la terza Biennale di floricoltura.

GENOVA. — Proveniente da Napoli è giunto in idroscalo S. E. Frank, Ministro del Reich, ricevuto ed ondeggiato all'idroscalo dalle au-



NAPOLI - S. E. Hans Frank, alla partenza per Genova, s'intrattiene con gli avieri del plotone che gli ha resi gli onori.
(Fot. Tronconi)

torità cittadine, dal console generale di Germania e da altre numerose personalità. Il Ministro tedesco si è recato quindi in Municipio, salutato all'ingresso da calorosi applausi da parte della folla.

Mercoledì 8

143° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito a Palazzo Viminale sotto la Presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i Ministri — ad eccezione del Ministro Galeazzo Ciano, volontario in A. O. — e del vice segretario del Partito on. Sereno, in sostituzione dell'on. Stara, che volontario in A. O. Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Prima di passare all'ordine del giorno di carattere amministrativo il Duce ha fatto dichiarazioni di carattere politico. (vedi documenti).

MASSAUA. — La nave ospedale *Cesarea*, con a bordo la Principessa

di Piemonte, naviga nel Mar Rosso, diretta a Mogadiscio.

ROMA. — E' giunta, in forma privata, S. M. la Regina Giovanna di Bulgaria con la figlia Principessa Maria Luisa.

MILANO. — E' giunto da Genova il Ministro del Reich Hans Frank. Alla stazione erano a riceverlo S. E. il Prefetto Motta, il podestà avv. Pesenti, il questore comm. Laino.

NAPOLI. — Sono partiti per l'A. O. i piroscafi *Italia*, *Colombo* e *Libia* con a bordo operai, Camici Nere e l'81. Reggimento Fanteria della Brigata Tonno. A salutare i partenti si è recato al porto S. A. R. il Principe di Piemonte.

Giovedì 9

144° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presentati dal presidente dell'O. N. C., gli architetti *Congezzo Petrucci*, *Tufaroli Mario* e l'ing. *Silenzi Riccardo*, che unitamente all'ing. *Faolino Filiberto* sono stati dichiarati dall'apposita Commissione vincitori del concorso per la costruzione del Comune di Aprilia.

Il Duce ha dato la Sua approvazione al progetto.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il dott. *Virginio Gayda*, direttore del «Giornale d'Italia» che gli ha riferito sull'andamento del giornale.

ROMA. — La vedova del tenente colonnello pilota *Ivo Olivetti* ha fatto pervenire al Duce, quale offerta alla Patria, la medaglia d'oro al valor militare e la medaglia d'oro per l'impresa di Cattaro che furono conferite al di lei eroico marito.

NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha assistito alla funzione religiosa del Giovedì Santo nella chiesa della R. Arciconfraternita dei Pellegrini, di cui è augusta confratello. Il Principe, che indossava il saio rosso al pari degli altri confratelli, è stato ricevuto dal governatore e dai dirigenti dell'Arciconfraternita, fatto segno a manifestazioni di omaggio e di simpatia da parte della folla, che si era radunata nei dintorni della chiesa.

NAPOLI. — E' giunto a Napoli l'on. *Morigi*, Vice segretario del Partito, ricevuto dal vice federale. Dopo aver reso omaggio al Sacro dei Caduti fascisti il gerarca si è recato al silurificio italiano, dove, accompagnato dal direttore, ha lungamente ed accuratamente visitato diversi padiglioni di lavorazione industriale, soffermandosi con le maestranze e coi dirigenti. L'on. *Morigi* si è recato quindi alla Casa del Fascio ed ha ricevuto fino a tarda ora circa un centinaio tra fascisti e cittadini.

PAVIA. — E' stato nominato Rettore Magnifico dell'Ateneo Pav-

se il senatore prof. *Paolo Vinassa de Regny*.

Il senatore *Vinassa*, squadrato del '19 fu uno dei fondatori del Fascio di Parma che lo ebbe segretario nel 1921.

LA SPEZIA. — Il marinaio fascista *Luigi Maniglio* è stato commemorato dai fascisti e dal popolo.

Venerdì 10

145° giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — E' partita la nave trasporto ammalati «*Urania*», con a bordo una sezione di crocerossine ufficiali, sottufficiali e uomini di truppa. La partenza, alla quale assistevano il comandante della base, le autorità portuali e numerosa folla, ha dato luogo a vibranti manifestazioni di patriottismo.

ROMA. — Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma inviatogli da S. E. Hans Frank, Ministro del Reich:

«Nel momento di lasciare questa terra ospitale sento vivissimo il desiderio di esprimere a V. E., anche a nome dei miei collaboratori, il più profondo ringraziamento per la cordiale grandiosa accoglienza in cui l'Italia fascista ha voluto onorarci.

Il ricordo delle bellezze d'Italia e della maestosa grandezza delle opere del Regime di V. E. rimarrà per noi incancellabile.

Possa l'Italia, sotto la guida forte e veggente di S. M. il Re e dell'E. V., sempre maggiormente crescere e fiorire; possano dalla armonia dei due nuovissimi rinascimenti italiano e germanico sorgere finalmente per i popoli la giustizia e la pace.

Con memore riconoscenza e ossequio.

Dott. Hans Frank».

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il segretario federale e i dirigenti della Cassa di Risparmio di Vercelli, *Enrico Bona*, *Ernesto Restano*, *Ernesto Aghina*, *Angelo Barberis*, *Mario De Fabians*, *Francesco Dussani*, *Vittorio Mugga*, *Piero Prestinari*, *Celestino Rosso* e *Dante Meneghelli*.

Il presidente della Cassa di Risparmio, dopo avere conferito sulla attività svolta dall'Istituto, ha consegnato al Duce un lingotto d'oro di chilogrammi 10 e una offerta in denaro di lire 100.000.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento ed ha destinato l'offerta di centomila lire a favore delle Opere Assistenziali della provincia di Vercelli.

ROMA. — Si sono recati, nel Palazzo del Littorio, accompagnati dal generale *Giamberlini*, direttore superiore degli specialisti del Genio, dal generale *Sacco* e dal colonnello *Leone*, dell'Istituto militare superiore delle trasmissioni, trenta ufficiali del Genio, che hanno ultimato il corso integrativo superiore.

Gli ufficiali sono stati ricevuti dal vice segretario del Partito.

MILANO. — *Al telegramma inviato dal Sen. Piero Puricelli per la 17.ª Fiera di Milano il Duce ha così risposto:*

« La 17.ª Fiera di Milano dell'anno dell'assedio economico assume particolare significato e maggiore importanza. Essa sarà la grande documentazione dello sforzo che i produttori italiani intendono fare e faranno per avvicinarsi agli obiettivi indicati nel discorso del 23 marzo XIV. A tutti il mio elogio e il mio saluto. — MUSSOLINI »

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il Comitato provvisorio dell'Ente autonomo per la Mostra-mercato nazionale dell'artigianato in Firenze, nelle persone di S. E. il Prefetto, del segretario federale, del podestà di Firenze e del presidente della Federazione nazionale fascista degli artigiani e dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie.*

Questi gli ha riferito sulla costituzione dell'Ente Mostra-mercato e sulla preparazione della sesta Mostra, che sarà inaugurata in Firenze il 25 corrente.

Il Duce ha approvato il lavoro compiuto ed ha impartito dispo-

sizioni atte a favorire l'incremento della importante manifestazione

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il comm. Bivio Sbrana che ha lasciato ultimamente Gibuti dove disimpegnava le funzioni di R. Console d'Italia.*

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il Prefetto, il podestà e il federale di Firenze, con i quali ha esaminato alcuni problemi concernenti i quartieri di S. Croce, i cui lavori di demolizione cominceranno ai primi di giugno.*

Sabato 11

148º giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *700 francesi della Jeunesse patriote hanno improvvisato una dimostrazione di omaggio al Duce in piazza Venezia.*

Il Duce si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia ed ha pronunciato parole di simpatia che sono state salutate da applausi e grida festanti degli ospiti.

MILANO. — *In occasione della apertura della diciassettesima Fiera di Milano, il presidente dell'Ente, sen. Piero Puricelli, ha inviato i seguenti telegrammi:*

« Sua Eccellenza Marchese Generale Asinari di Bernezzo. Primo Aiutante di campo Generale di Sua Maestà il Re - Roma. — Inaugurando oggi nel nome di Sua Maestà il Re la sua XVII manifestazione la Fiera di Milano innalza al suo Augusto Patrono il suo fedele e devoto saluto in cui vibrano l'esultanza e l'orgoglio di poter mostrare al mondo l'incessante progresso e le nuove conquiste del lavoro fascista in queste stesse giornate che consacrano a nuova splendida gloria la Croce Sabauda sulle bandiere dell'Italia vittoriosa. — PIERO PURICELLI ».

« Sua Eccellenza il Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo - Roma. — Duce! La Fiera di Milano nel centotrentaseiesimo giorno dell'obbroscuro assedio economico apre la sua XVII Manifestazione sicura di rispondere con lo sforzo del lavoro all'ignominia delle sanzioni, per ripetervi la sua devozione, per essere degna delle superbe vittorie delle armi italiane. Con infinita gratitudine. — PIERO PURICELLI ».

Sono stati inoltre inviati i seguenti altri telegrammi:

« Sua Altezza Reale il Duca di Bergamo, Comandante la Divisione Gran Sasso - Africa Orientale. —



ROMA - I 700 francesi della « Giovinezza patriottica » acclamano entusiasticamente al DUCE in Piazza Venezia.

Inaugurandosi oggi la XVII Fiera di Milano, memore dell'alta benevolenza che per tanti anni Vostra Altezza Reale volle dimostrarle porgo a Vostra Altezza l'omaggio devoto e riconoscente e l'espressione dei voti con cui accompagno le vostre gloriose imprese di Principe Sabauda tradizionalmente primo nel trionfo in cui trionfano le armi civilizzatrici d'Italia. — Piero Puricelli ».

« Sua Eccellenza Luogotenente Generale Achille Starace, Segretario del Partito - Africa Orientale. — La Fiera di Milano inaugurando oggi la sua XVII manifestazione invia il suo ricordo riconoscente al Segretario del Partito che nella lontana terra d'Africa ha ripreso le armi gloriose della grande guerra e della Rivoluzione per portare il messaggio della forza e della civiltà fascista sulle nuove vie segnate dal genio del Duce alla secolare missione di Roma liberatrice. — Piero Puricelli ».

« Sua Eccellenza il Ministro delle Corporazioni ». Roma. — La XVII Fiera di Milano si apre oggi per affermare con un nuovo progresso la irrimediabile potenza delle energie produttive italiane trionfanti di ogni assedio e di ogni insidia nel nome del Duce e nella disciplina del Regime. Essa indirizza a Vostra Eccellenza il suo saluto riconoscente. — Piero Puricelli ».

MILANO. — Il Ministro delle Comunicazioni on. Benni ed il Federale Parenti, per il Vice-Segretario del Partito, hanno inaugurato la 17ª Fiera di Milano presenti le rappresentanze del Senato e della Camera, le gerarchie cittadine, i consoli esteri tra cui alcuni di paesi sanzionisti.



MILANO - S. E. il Ministro Benni, col Federale Parenti, in rappresentanza del Vice Segretario del Partito, inaugura la XVII Fiera Campionaria.



MILANO - S. E. Benni alla Fiera Campionaria, visita il Padiglione della F. I. A. T.

Il Ministro e il Federale hanno visitato i vari padiglioni della Fiera seguiti da un'immensa folla di popolo.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Presidente e il Direttore generale dell'A.G.I.P., che gli hanno presentato il bilancio dell'anno 1935, chiassosi con risultati molto soddisfacenti.

Il Presidente dell'A.G.I.P. ha consegnato al Duce lire 100 mila, che il Duce ha destinato a premi di maternità e nuzialità.

ROMA. — Nel piazzale antistante allo Stadio, il direttore della

Scuola militare superiore automobilistica, colonnello Vaccaro, ha presentato al Sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Baistrocchi, gli ufficiali della Divisione motorizzata « Po » partecipanti al secondo corso informativo di addestramento automobilistico.

Era presente il generale ispettore Manera. Gli ufficiali, montati su motociclette, hanno eseguito evoluzioni e schieramenti collettivi, dopo di che il generale Baistrocchi ha loro parlato brevemente, facendo rilevare il carattere delle nuove formazioni motorizzate e la necessità di una energia costantemente giovanile per gli ufficiali ad esse addebi.

ROMA. — I discendenti di Vittorio Bottego hanno consegnato al Duce, a mezzo del Vice Segretario del P. N. F., le medaglie d'oro del grande esploratore.

ROMA. — La notte del 10 corrente cadeva al posto del dovere, il generale pilota Mario Beltrami, durante un'esercitazione di volo notturno, effettuata al campo di Lonate-Pozzolo dalla Brigata da lui comandata.

Il generale Mario Beltrami era nato a Roma il 20 gennaio 1893. Nominato ufficiale d'artiglieria nel 1913, osservatore dall'aeroplano, nel 1915, fece tutta la guerra in aviazione al comando di squadriglie da ricognizione riportando gravi ferite in combattimento.

Cessate le ostilità frequentò la Scuola di guerra, entrando nel Corpo di Stato Maggiore. Costituitasi l'Aeronautica, fu trasferito, a domanda, in aviazione, con il grado di maggiore rimanendo assegnato dapprima al Comando generale della nuova Arma, poi al Comando di reparti dell'Arma aerea.

Aiutante di campo di S. M. il Re

quindi destinato all'Ufficio del Capo di Stato Maggiore generale, comandante di stormo nelle varie specialità dell'Armata aerea, capo di un reparto dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Aeronautica, infine comandante d'una brigata da bombardamento notturno, il generale Mario Beltrami possedeva una cultura aeronautica e militare di prim'ordine ed una preparazione agli alti comandi completa in ogni sua parte.

Era decorato di due medaglie al valor militare, insignito di alte onorificenze italiane ed estere, scrittore di questioni militari aeronautiche.

Domenica 12

147° giorno dell'assedio economico.

VIENNA. — Nella chiesa italiana di Santa Maria della Neve è stato celebrato un solenne *Te Deum* di ringraziamento per le grandi vittorie riportate in Africa Orientale. Assistevano all'ufficio divino il ministro Preziosi, l'addetto militare colonnello Ponzio di San Martino, i consiglieri e segretari della Legazione, il console generale comm. Rochira, il segretario del Fascio, dott. Morreale, gli esponenti dell'Associazione italiana i notabili della colonia. I fascisti indossavano la camicia nera. L'antico tempio era affollatissimo di connazionali. Officiava don Segnafori.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il dottor Giulio Barella, presidente della Triennale internazionale delle arti decorative e dell'architettura moderna, il quale gli ha fatto una dettagliata relazione sull'organizzazione della imminente esposizione. Il Capo del Governo ha deciso che l'inaugurazione abbia luogo il 30 maggio prossimo.

Lunedì 13

148° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Nella ricorrenza della Pasqua, S. M. la Regina ha voluto nuovamente visitare i degenti nella Clinica per la cura dei postumi di encefalite al Policlinico.

La Sovrana, accompagnata dalla Principessa Maria, ha distribuito personalmente il tradizionale uovo pasquale agli ammalati, i quali sono quasi tutti in piedi e in condizioni tali che dimostrano l'efficacia della cura patrocinata dalla Regina.

Le Auguste visitatrici, soffermandosi a lungo nella Clinica, sono state oggetto di calorose manifestazioni di devota riconoscenza.

FERRARA. — Il martire fascista Arturo Brevoglieri è stato commemorato dai fascisti e dal popolo ferrarese.

Martedì 14

149° giorno dell'assedio economico

ROMA. — Si ha da Santiago del Cile che dopo le cospicue e nume-

rose offerte d'oro alla Patria effettuate nella Giornata della Fede e che costituiscono un vero e commovente plebiscito, la consegna di oro e di metalli preziosi alla R. Ambasciata è continuata si può dire ininterrottamente. All'Ambasciata si è anche presentata la madre della Medaglia d'oro Vittorio Montiglio la quale ha offerto la medaglia d'oro del figliuolo, il più prezioso ricordo che ella avesse della breve e gloriosa vita del suo giovanetto eroe.

Degna di essere ricordata è anche l'opera di fervidissima italianità di suor Angela dell'Ospedale di San Vincente, la quale, tornata da poco dall'Italia, ha voluto cooperare alla resistenza del popolo italiano provocando le offerte e collaborando personalmente all'allestimento di pacchi da destinarsi ai nostri soldati in A. O.

NOLA. — S. A. R. il Principe



NAPOLI - La consegna dei moschetti alle reclute del 1915 al 31° Fanteria. (Fot. Trancone)

di Piemonte ha passato in rivista il gruppo del 45° Artiglieria, in partenza per l'Africa, fra vibranti dimostrazioni di popolo.

ROMA. — Il vice-segretario del P. N. F. ha ricevuto la redazione di *«Conquiste d'impero»* e si è compiaciuto della vivace azione svolta da detta rivista nel campo culturale.

NAPOLI. — E' partito per l'A. O. il piroscafo *Lombardia*, dopo avere preso a bordo 2700 artiglieri e 1500 operai.

Mercoledì 15

150° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La notizia dell'occupazione di Dessau da parte delle nostre truppe, ha suscitato in tutta Italia vibranti manifestazioni di entusiasmo. Sia nelle città che nei più piccoli centri, i balconi degli edi-

ci pubblici e di case private si sono ammantati di tricolori, e cortei di Camicie nere e di popolo, di Giovani fascisti e di studenti, hanno percorso le vie, inneggiando al Re, al Duce, all'Esercito vittorioso.

I cortei si sono recati alle sedi dei Fasci, dove i segretari federali hanno loro rivolto vibranti parole, e hanno sostato dinanzi alle Caserme per gridare il loro riconoscente ed entusiastico saluto ai valorosi soldati e Camicie Nere, combattenti in Africa per la difesa della civiltà e dei diritti dell'Italia.

ROMA. — La presentazione ai Distretti delle reclute della classe 1915 ha dato luogo a manifestazioni di entusiasmo e di fede al Duce in tutta Italia.

A NAPOLI S. A. R. il Principe di Piemonte ha presenziato alle operazioni di leva al Distretto ed ha avuto per le reclute parole di

incitamento e di augurio suscitando manifestazioni al Re, al Duce e all'Esercito.

CHISIMAIO. — La Principessa di Piemonte con la nave-ospedale *«Cesarea»* è giunta a Chisimaio e si è subito recata a visitare gli ospedali accompagnata dal senatore Castellani.

Nel pomeriggio la nave ha imbarcato alcuni malati, e ha poi proseguito per Mogadiscio. La popolazione ha fatto spontanee, calorose dimostrazioni di affetto all'Augusta Crocerossina.

NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal capo di S. M. del Corpo d'Armata, si è recato alla caserma d'artiglieria ai Granili. Nel cortile era schierato il 7° Gruppo contraerei, in partenza per l'A. O., il quale ha sfilato in perfettissimo ordine dinanzi all'Augusto Principe. S. A. R. si è poi intrattenuto col comandante,

con ufficiali del Reggimento e coi soldati informandosi delle condizioni di ognuno.

ROMA. — S. M. il Re si è degnato di ricevere in udienza il pittore Wladimiro De Terlikowski, accompagnato dal comm. Leonardo Kociemski.

L'artista, che, sotto gli auspici del C.A.U.R., ha fatto una mostra personale alla R. Galleria di Arte Moderna di Valle Giulia, ha offerto in omaggio a S. M. il Re una delle sue tele che l'Augusto Sovrano si è degnato di accettare.

FIRENZE. — E' giunto S. E. Ricci che, accompagnato dal federale e dalle gerarchie locali dell'O. N. Balilla, ha visitato l'erigenda Casa del Balilla, rendendosi conto dello stato dei lavori, e la palestra Barbacini.

ROMA. — E' giunto il ministro delle Finanze dell'Uruguay, signor Cesare Charlone, una delle personalità più eminenti della politica e dell'economia della prospera repubblica americana.

Venerdì 14

151° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — I quattrocento ufficiali della riserva francese ospiti di Roma guidati dal generale Sornon si sono recati al Quirinale per rendere omaggio a S. M. il Re.

S. M. il Re, dopo essersi intrattenuto affabilmente a parlare con il generale Sornon e con gli altri dirigenti il pellegrinaggio, ha percorso, seguito da essi, le due sale, passando in rivista gli ufficiali, che hanno elevato vibrante il grido di « Viva il Re! ».

Le acclamazioni si sono rinnovate fervidissime quando il Sovrano ha lasciato la sala.

Gli ufficiali francesi hanno quindi reso omaggio al Milite Ignoto, all'Ara dei Caduti Fascisti al Campidoglio.

MOGADISCIO. — Dalla nave « Cesare » è scesa la Principessa Maria di Piemonte, accompagnata da altre infermiere volontarie.

Subito ha raggiunto la cattedrale dove si è svolta una breve e austera funzione. Quindi la Principessa ha visitato le Missioni con l'Orto notrofi maschie e femminile e poi ha compiuto una minuziosa visita alla Foliambulanza e ha reso omaggio al monumento dei Caduti.

ROMA. — Nella ricorrenza del primo annuale della provincia di Asti, il Duce ha ricevuto, accompagnati dal Prefetto e dal Segretario federale, le autorità, le gerarchie e le rappresentanze dei maggiori enti, istituti ed associazioni provinciali, che hanno tenuto a manifestargli la devozione e la gratitudine di quelle fedeli popolazioni.

Il Prefetto ha riferito sull'efficienza e sull'attività svolta dagli orga-



ROMA - Il DUCE riceve le Autorità civili e Politiche della Provincia di Asti.

ni amministrativi e del Partito Nazionale Fascista.

Il Segretario federale ha fatto omaggio di sette lingotti d'oro e di lire 125.000, somma che il Duce ha assegnato all'E. O. A.

Il Duce ha rivolto ai presenti parole di compiacimento, ponendo in rilievo la salda fede fascista e l'altare spirito di operosità che anima le genti della provincia astigiana.

BOLZANO. — S. E. Ricci ha passato in rivista tremila Avanguardisti Moschettieri che partecipano al concorso giano-militare dell'O. N. Balilla.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto e trattenuto in cordiale colloquio S. E. Cesare Charlone, Ministro delle Finanze dell'Uruguay.

ROMA. — Il generale Sornon con altri dirigenti del gruppo di ufficiali francesi della riserva si è recato a Palazzo Venezia per consegnare al Duce un cofanetto contenente terra del Cimitero di Bligny.

L'udienza si è svolta nella sala del Mappamondo.

Contemporaneamente in piazza Venezia, si radunavano tutti gli altri ufficiali in numero di circa 400. Insieme a questi erano anche altri gruppi di turisti stranieri.

Gli ospiti hanno acclamato insistentemente al Duce, il quale si è affacciato al balcone centrale del palazzo per rispondere al saluto spontaneo ed entusiasta.

Il Duce ha ringraziato salutandolo romanamente e dopo qualche istante è rientrato; ma nuove e più vibranti ovazioni l'hanno richiamato al balcone.

Il Duce, dopo avere nuovamente ringraziato si è ritirato, mentre al te acclamazioni partivano dalla folla degli ospiti.

ROMA. — Il Ministro delle Finanze dell'Uruguay S. E. Charlone si è recato a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

S. E. Charlone si è anche recato a visitare l'Istituto internazionale di agricoltura a Villa Umberto I.

Il Ministro dell'Uruguay ha poi visitato i locali della biblioteca, della statistica e degli altri servizi dell'Istituto.

Il sottosegretario agli Esteri on. Suvich ha offerto un pranzo in onore del Ministro.

Sono intervenute le gerarchie del Partito e personalità.

NAPOLI. — E' partito per l'Africa Orientale il piroscafo « Principessa Giovanna » con a bordo ufficiali, sottufficiali e artiglieri. Prestavano servizio di onore reparti di truppa, con la banda presidenziale. Alla stazione mantinuta si trovavano le autorità militari, civili e fasciste. Gli artiglieri sono stati passati in rivista da S. A. R. il Principe di Piemonte e dal Sottosegretario di Stato alla Guerra, che ha rivolto ai partenti parole di alto patriottismo ed ha recato loro il saluto del Duce.

Le truppe hanno risposto con un vibrante saluto al Re e al Capo del Governo. S. E. Baistrocchi ha tenuto quindi rapporto agli ufficiali.

GENOVA. — Il maggiore pilota Enea Recagno, pilotando un apparecchio da turismo tipo « Miles Falcon » motore Gipsy, per improvvisa avaria al motore era costretto a rientrare al campo. Nel tentativo di atterraggio l'apparecchio urtava contro uno dei moli del porto. Il pilota è deceduto.

Il maggiore Enea Recagno aveva partecipato alla Crociera aerea del Decennale in qualità di primo pilota.

Il maggiore Enea Silvio Recagno era nato a Cogoleto Ligure l'undici gennaio 1900.

Diplomatosi capitano di lungo corso nel 1918 navigava in tale qualità nella Marina mercantile.

Nel 1920 era stato chiamato alle armi. Uscito dalla R. Accademia Navale col grado di guardiamari-

na di complemento veniva ammesso nella Scuola di pilotaggio della R. Marina e conseguiva il brevetto di pilota militare nel 1921.

Congedatosi, ebbe una serie di viaggi avventurosi nella Marina mercantile, finché, costituitasi nel 1923 la R. Aeronautica, entrò come ufficiale nelle squadriglie di impiego distinguendosi nel pilotaggio di apparecchi d'ogni tipo.

Era stato fra i primi idrovolantisti a sperimentare il lancio di apparecchi a mezzo di catapulte.

Il Recagno aveva partecipato alla crociera aerea transatlantica del 1930 ed a quella del 1933.

Il Maresciallo d'Italia S. E. Italo Balbo, non appena informato della tragica fine dell'atlantico Recagno, decideva di partire da Tripoli per venire a rendere omaggio alla salma del prediletto ufficiale. Starnone infatti, alle ore 7, a bordo dell'« S. 66 », accompagnato dal suo aiutante di volo ten. col. Cagna e dal ten. gen. Fouger, si dirigeva verso la nostra città in volo.

Appena sbarcato dall'apparecchio S. E. Balbo si recava alla Casa del Fascio dove ha reso omaggio alla salma dell'eroico Caduto.

ROMA. — Il vice-segretario del P. N. F. ha ricevuto un gruppo di visitatori francesi appartenenti alla Associazione « Paris Roma Nouvelle ». I visitatori che erano accompagnati dal capitano Diamant Berger del gruppo scrittori combattenti francesi e dal segretario generale dell'Associazione stessa, cavalier Maestri hanno reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione.

Il vice-segretario del Partito ha ricevuto il presidente della Confede-

razione dei lavoratori della industria che gli ha fatto omaggio di una copia del volume, edito dalla Confederazione stessa: « Le Corporazioni nel primo anno di vita ».

Il vice-segretario ha pure ricevuto il direttore della rivista: « L'Alimentazione italiana », dottor Angelilli, che gli ha offerto la collezione dell'ultima annata di detta pubblicazione.

Venerdì 17

152° giorno dell'assedio economico

ROMA. — Il signor Cesare Charbone, ministro delle Finanze dell'Uruguay, è stato ricevuto in udienza dal Re.

Il ministro Charbone si è poi recato a visitare la Città universitaria. Nel pomeriggio il ministro ha visitato la sede del Centro italiano di studi americani.

ROMA. — Il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato ministro di Stato il dott. Maurizio Rava.

Una visita di Maria di Piemonte al villaggio Duca degli Abruzzi.

MOGADISCIO. — La Principessa di Piemonte, accompagnata dal vice-governatore De Rubens, da alcune sorelle infermiere e da alcuni ufficiali di marina della nave « Cesare », si è recata con una « littorina » al villaggio Duca degli Abruzzi a rendere affettuoso e pietoso omaggio alla tomba dell'illustre pioniere sabauda Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto la

Presidenza del Comitato nazionale per le arti popolari, composta da Emilio Bodrero, Pier Saverio Leucki, Corrado Puccelli direttore generale dell'Opera Dopolavoro, prof. Luigi Sorrento e professoressa Emma Buia.

Il presidente ha offerto al Duce in omaggio il volume degli atti del terzo congresso nazionale italiano per le arti popolari tenuto a Trento lo scorso anno.

Il Duce si è vivamente compiaciuto con i dirigenti del Comitato per l'importantissima pubblicazione che rappresenta la prima rassegna delle forze nazionali dirette allo studio delle tradizioni del nostro popolo. Tale opera mette in particolare evidenza lo spirito unitario della stirpe, specie nelle zone di confine, rilevando con rigorose indagini scientifiche, nella multiforme anima italiana, il fondo comune nazionale storico da cui tutte le tradizioni popolari italiane derivano.

Il Duce ha ricevuto l'on. Racheli, presidente della Confederazione fascista dei commercianti, il quale gli ha consegnato una relazione dettagliata sull'opera svolta dalla Confederazione.

Il Duce ha ricevuto Ludwig von Winterfeldt, presidente dell'Associazione di cultura italo-germanica di Berlino, che lo ha intrattenuto su problemi concernenti l'attività di questo sodalizio.

Il Duce ha ricevuto, accompagnati dal prefetto e dal segretario federale di Bolzano e dal podestà di quel capoluogo, il conte Fedengo Toggengurg, il nobile dott. Guglielmo De Walther, vice-presidente della Amministrazione provinciale, il reverendo don Rodolfo Posch, diretto-



ROMA - Le LL. MM. il RE e la REGINA visitano il Sanatorio Forlanini.

re dei giornali Dolomiten e Volkshote e l'industriale Enrico Amona, i quali hanno esposto alcune particolari questioni interessanti la provincia di Bolzano.

ROMA. — I Sovrani hanno visitato il Sanatorio Forlanini accompagnati da S. E. Buagi, dall'on. Morelli e da altre autorità.

BOLZANO. — Si sono iniziate le gare del Concorso ginnico-militare cui ha assistito S. E. Ricci.

Sabato 18

153° giorno dell'assedio economico.

MILANO. — S. M. il Re ha onorato della Sua Augusta presenza il grande mercato milanese, visitando i padiglioni più significativi, nei quali sono adunati i prodotti del lavoro destinati a sostituire quelli di marca straniera per una più completa indipendenza dell'economia nazionale.

Il Cardinale Arcivescovo accompagnato da Don Terrano è stato ricevuto da S. M. il Re.

Il Sovrano si reca a visitare il Collegio Militare.

Ricevuto dal comandante del Corpo d'Armata e dal comandante della Scuola colonnello Maggiani, il Sovrano inizia la visita al magnifico istituto educativo, esprimendo spesso il proprio compiacimento per l'ordine, per l'arredamento e per la perfetta sistemazione dei locali.

Successivamente tutti gli allievi, rendevano gli onori al Re. I giovani cantano quindi l'inno sardo e l'inno goliardico, al termine dei quali sfilano in parata davanti al Sovrano che vuole personalmente esprimere al colonnello Maggiani la sua lode per la perfezione dell'addestramento e per l'elevato spirito dei collegiali.

Il Sovrano si reca poi all'ospe-



MILANO - La visita di S. M. il Re al grande mercato internazionale della Fiera Campionaria.

dale giardino di Niguarda e quindi ritorna a Palazzo Reale salutato da dimostrazioni della folla che faceva ala al suo passaggio.

Nel pomeriggio una adunata fascista dei gruppi regionali ha luogo nella Piazzetta Reale. Il Re si affaccia al balcone di Palazzo Reale salutandoli sorridendo l'immensa folla che lo chiama a gran voce.

S. M. che si era degnato chiamare al balcone il federale fin dall'inizio della manifestazione, gli ha alla fine espresso il suo alto compiacimento per la calda ed imponente dimostrazione popolare.

S. M. il Re ha quindi intrattenuto Rino Parenti a cordiale colloquio.

In serata altra folla si raccoglie nella Piazzetta Reale per acclamare

ed applaudire; ed allorché il Sovrano alle 21 lascia il Palazzo diretto alla Stazione nuove ovazioni lo salutano lungo il percorso.

Alle 21,15, ossequiato dalle autorità, il Re lascia Milano.

ROMA. — E' morto il maestro Ottorino Respighi, accademico d'Italia.

ROMA. — Ricevuti dalle Loro Maestà il Re e la Regina al Quirinale, i componenti dell'Associazione corale dell'Opera statale di Vienna hanno eseguito, alla presenza dei Sovrani e delle loro Corti, del Ministro d'Austria presso il Quirinale Aloys Vallgruber e del personale della Legazione, alcuni cori.

I Sovrani si sono quindi intrattenuti con i dirigenti dell'Associazione. I membri dell'Associazione corale dell'Opera statale di Vienna, presentati dal Ministro dell'Austria presso il Quirinale, Aloys Vallgruber, sono stati ricevuti dal Duce nella sala Regia del Palazzo Venezia.

Il Coro ha eseguito alcuni brani di musica italiana e austriaca.

Dopo essersi vivamente compiaciuto con i dirigenti della Associazione corale, il Duce ha rivolto, nella loro madre lingua, espressioni di plauso agli intervenuti, i quali gli hanno improvvisata una calorosissima manifestazione d'omaggio.

NAPOLI. — E' partito questa sera per l'Africa Orientale, a bordo della nave ospedale «Tevere», S. A. R. Eugenio di Savoia, Duca di Ancona, col grado di tenente di vascello.

Il Principe, che raggiungerà in Africa il Battaglione «San Marco» è stato accompagnato all'imbarco dal Principe di Piemonte e dal Duca di Pistoia, fatto segno ad entusiastiche



MILANO - S. M. il RE giunge alla Fiera di Milano.



MILANO - S. M. il RE con tutte le Autorità di Milano visita la Fiera Campionaria.

acclamazioni; da parte della folla, ammassatasi sulla banchina.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, on. Lantini, accompagnato dal Presidente e dal Direttore generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e dai presidenti delle quattro Confederazioni nazionali dei lavoratori, quali lo hanno informato sugli accordi raggiunti fra Istituto nazionale e Confederazioni, intesi a perfezionare la Polizza popolare dell'Istituto, per renderla sempre più atta a conseguire una vasta diffusione nelle masse lavoratrici italiane.

Le larghe provvidenze di carattere sociale, già previste dalle condizioni generali della Polizza popolare, sono state integrate con altri importanti provvedimenti diretti a tutelare particolarmente i casi di malattia e di invalidità del lavoratore e a favorire le famiglie numerose.

Lo speciale tipo di polizza, così concordato fra l'Istituto e le Confederazioni dei lavoratori, assumerà il titolo augurale di polizza 21 Aprile. I lavori per la determinazione delle nuove condizioni di polizza e lo studio del piano per l'organizzazione del lavoro di propaganda e di raccolta delle assicurazioni sono stati condotti attraverso una cooperazione assidua e cordiale fra l'Istituto e le Confederazioni di cooperazione.

Di tale cooperazione il Capo del Governo, che l'aveva autorevolmente auspicata, si è compiaciuto vivamente, manifestando la sua piena approvazione per la Polizza 21 Aprile e dando istruzioni ai dirigenti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle Confederazioni dei lavoratori, perchè cooperino sempre più intensamente a diffondere nelle

masse laboriose l'idea e la pratica della previdenza assicurativa.

ROMA. — Su nomina conferita dal Capo del Governo, S. A. R. il Principe di Piemonte ha assunto il comando dell'Organizzazione nazionale dei Granatieri in congedo, militarmente inquadrata come Seconda Brigata Granatieri di Sardegna.

Al Museo storico dei Granatieri nella Caserma di Santa Croce, S. A. R. il Principe di Piemonte ha inaugurato la nuova sala «Guido Zanetti», sorta con il contributo del Comune di Trieste.

Nel salone d'onore del Museo storico, il Principe ha tenuto rapporto al Direttorio nazionale della II Bri-

gata Granatieri inquadrante i granatieri in congedo di cui il Principe di Piemonte ha assunto il comando.

ROMA. — Con l'intervento del Sottosegretario di Stato al Ministero della Stampa e la Propaganda, si è inaugurato, nel salone del Circolo della stampa, il VI Congresso della Federazione internazionale della stampa cinematografica, organizzato a cura della Sezione italiana stampa cinematografica del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti.

Domenica 19

154° giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — Sono partiti per l'A. O. i proscafi Sicilia, Piemonte, Toscana, Ernani, Antonietta e S. Luigi con a bordo 5.000 uomini di truppa tra fanti e Camicie Nere.

Il Principe di Piemonte che si era recato a bordo della nave ospedale Gradisca per salutare i malati e feriti di ritorno dall'A. O. è stato salutato dalle Camicie Nere che si trovavano a bordo del Sicilia con elevate manifestazioni di fede al Re al Duce e alla Casa Savoia.

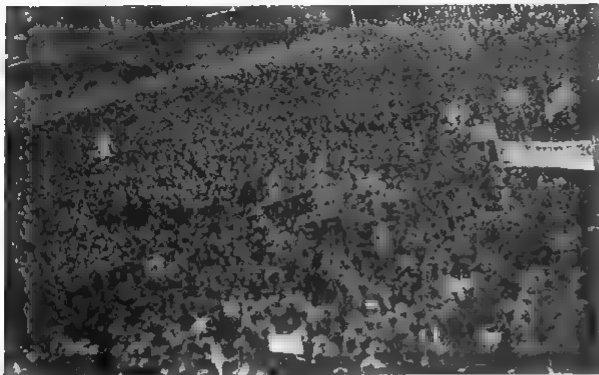
GENOVA. — Nel Teatro Carlo Felice, S. E. Ferruccio Lantini, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, ha commemorato il primo decennale di applicazione della legge sindacale del 3 aprile 1926.

MERANO. — S. E. Ricci ha inaugurato la Casa del Balilla.

ROMA. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma: «Nell'assumere il comando della Seconda Brigata Granatieri, esprimo, anche a nome dei componenti del Direttorio nazionale dell'Asso-



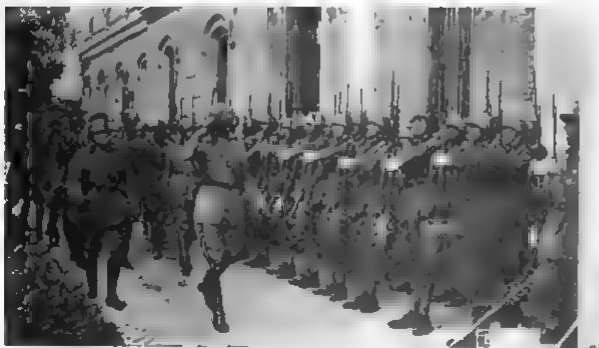
MILANO - S. M. il RE visita il padiglione della «Lanital», prodotto SNIA Viscosa, alla Fiera Campionaria.



MILANO - Il popolo acclama S. M. il RE nel suo soggiorno nella città per la Fiera Campionaria.



MILANO - S. M. il Re al balcone di Palazzo Reale. Gli sta accanto il Federale Parenti.

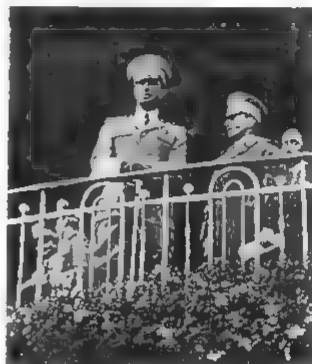


ROMA - S. A. R. il Principe di Piemonte passa in rivista il 1° Reggimento Granatieri.

ciazione, la immutata fede dei Granatieri in congedo, sempre pronti a tutto dare e tutto osare per la grandezza della Patria. — UMBERTO DI SAVOIA ».

BOLZANO. — La chiusura del Concorso ginnico-militare ha avuto luogo alla presenza di S. E. Ricci che ha distribuito ai vincitori i premi delle gare.

NAPOLI. — Con l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte si è inaugurato il XV Concorso Ippico



NAPOLI - S. A. R. il Principe di Piemonte inaugura il XV Concorso Ippico Internazionale.
(Fot. Tronconi)

Internazionale, che organizzato dalla Società Napoletana di Cacce a Cavallo, si svolge al campo sportivo militare

Lunedì 20

155° giorno dell'assedio economico.

MILANO. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha visitato la 17. Fiera di Milano accompagnato nella visita dal sen. Puricelli e dal commendatore Gunia.

Nel pomeriggio S. A. ha visitato la sede del Touring Club e l'Istituto per i sordomuti.

MILANO. — Il Sottosegretario on. Canali e il Presidente della Confederazione dei Commercianti onorevole Rucheti hanno visitato la Fiera di Milano.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto alla presenza del Sottosegretario alla Stampa e la Propaganda, i capi delle Delegazioni partecipanti al VI Congresso internazionale della stampa cinematografica.

Erano presenti, per la Germania, il sig. Alberto Sander, Capo dello Ufficio stampa straniera della Reich filmkammer, editore di un'agenzia ufficiale della cinematografia tedesca e delegato della Federazione tedesca dei giornalisti; per la Francia il signor Jean Chateigner, presidente della Federazione interna-



MILANO - S. A. R. il Principe Ereditario visita la Fiera Campionaria



MILANO S. A. R. Umberto di Savoia esce dal Padiglione del Ministero dell'Agricoltura alla Fiera Campionaria.

zionale della stampa cinematografica del «Journal» e presidente dell'Associazione della stampa cinematografica francese; per l'Ungheria il signor Andor Luta, redattore del giornale cinematografico ungherese «Fil Kultur»; per l'Austria il sig. Hermann Pfandner, consigliere ministeriale, per la Polonia il signor André Ruskowski, critico cinematografico e direttore della rubrica cinematografica al giornale *Le Soir* di Varsavia, autore di parecchie opere di «diritto cinematografico» e segretario generale della Associazione polacca dei produttori cinematografici, per l'Olanda il signor Louis Vierthout, redattore cinematografico di «Panorama Journal» di Haarlem; per il Belgio i sigg. Léon Duwerts, segretario generale della

Federazione internazionale della stampa cinematografica, Segretario della stampa belga e redattore dell' *Agence belge*; Henry Piron, presidente della Associazione internazionale della stampa filmata, direttore di «*Pathé Journal*» a Bruxelles, collaboratore dei giornali belgi «*Le Soir*» e «*La Nation Belge*» e vice presidente dei volontari di guerra del Belgio; per la Cecoslovacchia il sig. Adalbert Rozner, redattore di «*Poledni List Express*», per la Città del Vaticano il signor Mario Meleghini, critico d'arte e redattore dell'«*Osservatore Romano*», sottotenente di vascello della R. Marina.

Brano, inoltre, presenti i camerati Luigi Freddi, Luigi Charini, Jacopo Comin e Giovanni De Tomasi, del Comitato organizzatore del Congresso.

Il sig. Chateigner ha informato il Duce dei risultati del Congresso, rendendosi, inoltre, interprete del sentimento di riconoscenza di tutti i congressisti per l'accoglienza ricevuta e per l'ammirazione delle realizzazioni conseguite in ogni campo dal Regime fascista.

Il Duce ha risposto con parole di simpatia, compiacendosi dei risultati ottenuti e rivolgendo parole di augurio per i nuovi, maggiori sviluppi della cinematografia.

Martedì 21

156° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La data commemorativa del natale di Roma è stata celebrata nella Capitale col severo stile con cui il Regime celebra le date solenni della storia della Patria. Si sono inaugurate opere pubbliche già compiute e si è dato inizio ad altre a significare che il lavoro non deve aver sosta e che esso è posto dal Regime alla base della vita nazionale. Il Duce ha partecipato a molte di queste cerimonie, sempre fatto segno a manifestazioni di entusiasmo e di devozione.

In Piazza Venezia il popolo dell'Urbe ha improvvisato una dimostrazione al Duce che, chiamato a gran voce dalla folla, si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia ed



ROMA - S. E. Altieri inaugura il Congresso Internazionale della Stampa Cinematografica.



ROMA - Il DUCE dà il primo colpo di piccone alle demolende costruzioni per l'allargamento di Via dei Sediari.

ha parlato alla moltitudine plaudente suscitando nuove manifestazioni di fede.

Mentre in piazza Venezia cominciava ad affluire la folla, nell'atrio

di Palazzo Venezia il Duce precedeva alla consegna dei 1100 certificati di pensione ai lavoratori.

Prima di passare alla distribuzione delle Stelle al merito del lavoro

e dei libretti di pensione, il Duce ha espresso ai presenti e a tutti i lavoratori italiani, in questo giorno consacrato alla Festa del lavoro, la sua profonda simpatia che va a tutto il popolo lavoratore che in questo momento è particolarmente degno, con la sua opera, con i suoi sacrifici, di quell'Italia imperiale che i nostri meravigliosi soldati stanno costruendo nel centro dell'Africa.

Le parole del Duce hanno suscitato una nuova entusiastica dimostrazione.

Salito quindi sulla tribuna, che era addossata al centro della parete di fondo della sala, il Duce, fiancheggiato dal sottosegretario di Stato alle Corporazioni, dal presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale e da vice-Segretario del Partito ha iniziato la consegna delle decorazioni, e quindi dei certificati di pensione.

La distribuzione si è svolta fra continue calorose manifestazioni degli addetti e ha dato luogo a vive profonde testimonianze dell'affetto, della gratitudine, della devozione delle masse lavoratrici verso il Duce.

Il programma delle inaugurazioni che come si è detto hanno caratterizzato la giornata del 21 aprile nella Capitale, si riferiva a opere di carattere pubblico ed edilizio. La prima di queste cerimonie è stata l'inaugurazione dell'Istituto di radiologia e dell'Istituto di malariologia al Policlinico.

Il direttore dell'Istituto, prof. Busi, ha accompagnato il Duce nel-



ROMA - Grandiosa dimostrazione al DUCE in Piazza Venezia, in occasione del Natale di Roma.



ROMA - « XXI Aprile » - Il DUCE pone la prima pietra del costruendo edificio del Governatorato.

la sua visita attraverso i vari ambienti dell'edificio.

Dopo aver espresso il suo compiacimento, il Duce ha lasciato l'Isti-

tuto di radiologia e, a piedi, seguito dalle autorità presenti, ha percorso il tratto del viale che conduce all'Istituto di malariologia.



MILANO - L'on. Lojacono nel teatro Dal Verme consegna i premi e i diplomi ai lavoratori, nella ricorrenza del Natale di Roma.

Il Duce si è poi recato a visitare il Quartiere Rinascimento e nel pomeriggio ha inaugurato il Parco Traiano e altre opere del Regime completate in questo anno. Ultima cerimonia della giornata è stata l'inaugurazione del grande edificio a Porta Portese costituito da sei piani, che sarà adibito a silos granari. A simbolico omaggio è stato offerto al Duce un fascio di spighe di grano.

Altre cerimonie per il Natale di Roma si sono svolte in tutta Italia.

A Trieste e La Spezia sono stati varati due microcrocatori, il «Giuseppe Garibaldi» e il «Duca degli Abruzzi».

ZARA. — Il nuovo villaggio peschereccio « Luigi Rasza » è stato inaugurato, presenti l'on. Most-Venturi, sottosegretario alle Comunicazioni, l'on. Morigi, Vice segretario del Partito, il sen. Celestia e gli onorevoli Ferrario e Asione, nell'isola di Lagosta.

NAPOLI. — La ricorrenza del Natale di Roma è stata celebrata, all'augusta presenza del Principe Ereditario, con la premiazione dei lavoratori e l'inaugurazione di alcune opere del Regime. Le varie manifestazioni hanno avuto inizio nella mattinata al Politeama, dove, presente il Principe Umberto, l'on.



NAPOLI - S. A. R. Umberto di Savoia inaugura le nuove opere del Regime, fra queste il grandioso edificio per i dipendenti del Ministero dei LL. PP. alla Dogana
(Fot. Troncone)

Alfredo De Marsico ha pronunciato un'acclamativissima orazione nella quale ha messo in efficace risalto il significato nobile e profondo della festa del lavoro.

Il Principe ha preso poi posto su un'automobile ed ha iniziato, seguito dalle autorità, le cerimonie inaugurali delle opere. Il lungo corteo ha attraversato il centro della città e si è diretto in località Mandracchio, dove è stato inaugurato il



NAPOLI - L'incantevole strada, che unisce l'isola di Nisida alla terra ferma, inaugurata da S. A. R. il Principe di Piemonte.

(Fot. Ironcone)

nuovo palazzo degli uffici dipendenti dal Ministero della guerra.

Dopo la visita ai vari reparti, Umberto di Piemonte si è diretto alla periferia per l'inaugurazione della nuova strada di accesso al pontile Duchessa d'Aosta. Successivamente il Principe ha inaugurato la sezione doganale sulla banchina Vittorio Veneto e quindi un nuovo e grande edificio destinato alle abitazioni delle famiglie dei mutilati di guerra.

ROMA. — Nella sala degli Orzi e Curiaci in Campidoglio, alla pre-

senza del Re, la Reale Accademia d'Italia ha tenuto l'adunanza generale per il solenne conferimento dei «Premi Mussolini» del *Corriere della Sera* e dei premi di incoraggiamento.

ROMA. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma inviato dal generale Sorvon che ha recentemente accompagnato a Roma gli ufficiali francesi della riserva:

« Nel lasciare la nobile terra d'Italia, gli ufficiali francesi della riserva, riuniti sotto gli auspici del Comitato Francia-Italia e del Fron-

te latino, indirizzano al Capo del Governo i loro rispettosissimi omaggi. L'onore insigne che V. E. ha voluto loro concedere con l'adienza accordata, l'indimenticabile accoglienza ricevuta durante il loro viaggio danno loro la certezza che l'amicizia franco italiana alla quale essi sono profondamente attaccati rimarrà indissolubile — Generale di Divisione Simon ».

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il conte Voip di Musurata nella sua qualità di Commissario generale del Governo per l'Esposizione di Bruxelles 1934, e tutti i maggiori collaboratori del Commissariato. Il Commissario del Governo ha riferito al Duce sulla chiusura amministrativa della partecipazione, ponendo in evidenza come si sia potuta realizzare una notevole economia sui fondi stanziati dal R. Governo, pur essendo stata in estensione la maggiore manifestazione dopo quella belga visitata da gran parte dei 20 milioni di visitatori della Esposizione, che poterono ammirare le realizzazioni del Regime fascista nel campo sociale, in quello economico e in quello tecnico.

Il Duce ha preso atto dei risultati raggiunti e si è compiaciuto dell'opera svolta.

MILANO. — Il Cancelliere austriaco Schuschnigg ha tenuto la conferenza sull'« Ideologia della Nuova Austria » cui hanno assistito



ROMA - Alla presenza di S. M. il RE la Reale Accademia d'Italia conferisce, in Campidoglio, i « premi Mussolini » nella ricorrenza del Natale di Roma.



MILANO Il Cancelliere Austriaco Schuschnigg tiene una conferenza a Palazzo Marino.

to le principali autorità ed un folto stuolo di pubblico.

Il Cancelliere Federale austriaco dopo la conferenza si è recato a visitare la Fiera Campionaria di Milano.

ENNA. — L'on. Tassinari, sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, si è recato ad inaugurare nel nuovo villaggio agricolo di Pergusa il primo lotto di case coloniche costruite in magnifica posizione, sul ridente lago di Pergusa, nell'importante comprensorio di bonifica, e destinato a famiglie che prima vivevano in abitazioni malsane.

MILANO. — Sono convenuti da tutte le regioni d'Italia i « Centauri » per il 1° Raduno del « Carroccio ».

Mercoledì 22

157° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Vicesegretario del Partito ha ricevuto i fiduciosi delle

Sezioni cinematografiche del G.U.F. convenuti a Roma per prendere parte al Congresso internazionale della stampa cinematografica e li ha esortati per l'opera che svolgono le



NAPOLI - Il V. ce-Federale Avv. Fusco alle feste testate campestri dei dopolavoristi. (Fot. Troncone)



MILANO - Il Generale Carini ed il Federale Rino Parenti assistono allo sfilamento dei « Centauri » convenuti a Milano per il 1° Raduno del Carroccio.

sezioni, alle quali il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha affidato il controllo e la coordinazione delle attività cinedilettantistiche nelle provincie.

SANTIAGO DEL CILE. — E' morto il comm. Angelo Montiglio, padre della Medaglia d'oro Vittorio. Nella «Giornata della fede» degli Italiani residenti al Cile, il comm. Montiglio, accompagnato dalla sua signora, volle presentarsi all'Ambasciata d'Italia, offrendo anche la medaglia d'oro del figlio.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto il prof. Giorgio Del Vecchio che gli ha offerto alcune pubblicazioni dell'Istituto di filosofia del Diritto della R. Università di Roma.

NAPOLI. — Si sono svolte con concorso di folli gruppi di dopolavoristi liete feste campestri a cui hanno partecipato tutte le autorità cittadine. L'entusiasmo del popolo è stato enorme e la festosa giornata dopolavoristica si è chiusa con vibranti acclamazioni al Duce ed al Fascismo.

CAGLIARI. — Il Ministro della Giustizia ha ricevuto stamane, alla Corte d'Appello, i magistrati ed i rappresentanti del Foro, quindi recatosi all'Ospedale civile, vi ha inaugurato il nuovo padiglione dei cronici. Successivamente egli ha visitato i lavori del nuovo Palazzo di Giustizia. Ossequiato alla stazione da tutte le autorità e gerarchie del Partito, S. E. Solmi ha lasciato Cagliari tra vibranti manifestazioni al Duce.

ROMA. — Il vicegovernatore, in occasione della ricorrenza del 21 Aprile, ha indirizzato il seguente telegramma al Re:

«Giunga alla Maestà del Re il reverente saluto che, nell'annuale della sua fondazione, Roma rivolge, con devozione profonda, all'amato Sovrano».

S. M. il Re si è compiaciuto rispondere col seguente telegramma: «Ringrazio di cuore per il saluto

rivoltomi a nome della cittadinanza nell'odierna celebrazione; ricambio il cortese pensiero, rinnovando i migliori voti per l'avvenire di Roma. — Firmato: VITTORIO EMANUELE ».

TORINO. — S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato a visitare la Colonia permanente « 3 Gennaio » ossequiato dal segretario federale, da S. E. il prefetto, dalle principali autorità militari, dalle gerarchie fasciste e da molte altre personalità cittadine, oltre che da una fitta schiera di donne fasciste.

BERGAMO. — E' giunto a Bergamo in visita alla Federazione Fascista, il membro del Direttorio Nazionale del Partito, Rino Parenti.

Giovedì 23

158° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto dalla presidenza dell'Associazione nazionale Combattenti poliziotti di guerra e titoli vari per l'ammontare di lire 1.314.520 offerte all'Esercito da soci dell'Associazione in Italia e all'estero.

Con tale somma i versamenti del mese di aprile si elevano a lire 2.565.102,75, mentre il totale delle offerte sinora effettuate a mezzo del Direttorio nazionale ammonta a lire 13.242.521,95.

Il significato delle spontanee offerte costituisce una nuova prova

dello spirito di dedizione alla Patria Fascista degli ex combattenti di cui numerose migliaia si sono arruolati volontari per l'Africa Orientale, mentre quotidianamente continuano ad essere presentate domande di servire in armi la Causa della Rivoluzione.

Il Duce ha molto gradito il gesto di omaggio al Regime ed ha avuto espressioni di plauso e di simpatia per i reduci di guerra.

UDINE. — S. E. Renato Ricci ha iniziato, in Friuli, le visite inaugurando ad un complesso di 16 Case del Balilla, recandosi nel Canale del Ferro e in Carnia ed inaugurando le Case Balilla di Moggio e di Paluzza. Durante il percorso, tutti i paesi erano imbandierati e le formazioni fasciste dell'Opera Balilla e combattentistiche, schierate con le popolazioni, hanno salutato il Sottosegretario con entusiastiche acclamazioni al Duce, S. E. Ricci ha sostato anche a Tarvisio, a visitare la località ove sorge la colonia alpina dell'Opera Balilla, che sarà pure sede dei corsi nazionali di sci della Avanguardia ed a Tolmezzo, ricevendo fervide accoglienze dalla gente carnica.

Venerdì 24

159° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha inviato il seguente telegramma a S. A. R. il Principe di Piemonte, in risposta a

quello direttogli dall'Augusto Principe nell'assumere il comando della seconda Brigata Granatieri.

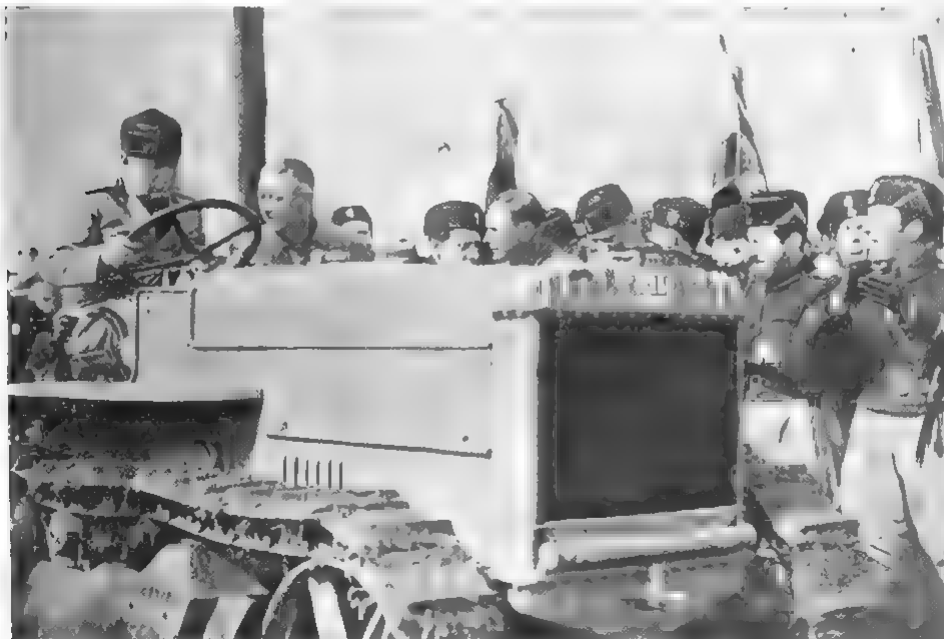
« I sentimenti espressi da V. A. R. nell'assumere il comando della seconda Brigata Granatieri mi sono giunti particolarmente graditi ».

« Ho la certezza che, sotto l'augusta guida della V. A. R. i Granatieri in congedo sapranno conservarsi degni delle gloriose tradizioni del Corpo ».

MUSSOLINI ».

ROMA. — Il presidente della Commissione centrale per l'esame delle invenzioni, sen. Luigi Cozza, e il segretario nazionale dell'Associazione fascista inventori, on. Artemio Ferrario, hanno consegnato al vice-segretario del Partito una pubblicazione contenente informazioni riassuntive intorno a 143 invenzioni raccolte e scelte con particolare riguardo alla lotta contro le sanzioni. Questo importante contributo degli inventori al nuovo regime di autarchia economica voluto dal Duce, potrà immediatamente inserirsi nella produzione nazionale conferendole una schietta impronta italiana.

Il vice segretario ha disposto che i federali, attraverso i Comitati interindustriali e gli organi tecnici della provincia, svolgano assidua attività, per addivenire gradualmente alla sostituzione, nel campo della produzione, dei brevetti esteri con quelli italiani.



LITTORIA - Il DUCE traccia il solco di Aprilia nell'agro redento.

ROMA. — I lavori della dodicesima assemblea generale del Consiglio Centrale del turismo internazionale sono stati inaugurati con l'intervento di S. E. Alfieri Sottosegretario per la Stampa e Propaganda.

MOGADISCIO. — Le giornate di permanenza della *Principessa di Piemonte* in Somalia si sono concluse con la sua partenza a bordo della nave ospedale « Cesarea ».

L'augusta Ospite ha visitato le moschee, l'ospedale militare, l'ambulatorio civile, le istituzioni cittadine, passando poi in rivista gli alunni del Ginnasio, radunati alla Casa del Fascio.

ROMA. — Il Vice-segretario del P. N. F. ha ricevuto l'on. Amedeo Fanti, Presidente dell'Istituto Coloniale fascista, che gli ha offerto le ultime pubblicazioni dell'Istituto.

L'on. Serena ha gradito l'omaggio e si è compiaciuto per l'attività svolta dall'Ente.

SIENA. — Il Ministro dei LL. PP. è giunto accompagnato dal presidente del Consiglio superiore dei LL. PP. Dopo aver percorso la via Cassia, esaminandone in modo particolare i tracciati intorno a Radicofani, ricevuto dal prefetto, dal podestà, dal vice-federale, dal presidente della provincia e dalle altre autorità, egli ha compiuto una rapida visita alle opere pubbliche della città, quali la nuova caserma, la zona di risanamento del Salicotto, le nuove case economiche di Vall. e Ravacciano, la stazione ferroviaria e la fortezza di S. Barbara.

Dopo una breve sosta in Municipio, dove ha esaminato il piano regolatore della città, il Ministro si è recato al palazzo del Governo, do-



NAPOLI. — L'immagine di S. Rita imbarcata sulla nave-ospedale « Helouan » parte per l'A. O.

ve si è interessato ai vari problemi interessanti la provincia.

NAPOLI. — Destinata in A. O., è partita l'immagine di S. Rita, imbarcata sul piroscafo « Helouan ».

Sabato 25

180° giorno dell'assedio economico.

Mussolini fonda Aprilia

LITTORIA. Il Duce con austera cerimonia ha proceduto alla fondazione di Aprilia, quarto comune dell'Agro Pontino, tracciando con la motoaratrice il solco perimetrale della nuova città. La popolazione dell'agro ha tributato ancora una volta al Duce tutta la gratitu-

dine. Salito in piedi sulla motoaratrice Mussolini pronuncia brevi parole alla folla che lo acclama esultando di gioia.

Durante il ritorno il Duce si ferma in qualche casa colonica dove è ricevuto dai capi famiglia e dalle donne che gli offrono pane da loro confezionato. Giunto a Littoria il Duce visita l'asilo infantile e assiste all'alza bandiera nel cortile.

Il Duce ha poi partecipato ad una colazione che era stata offerta dal Sottosegretario per la Stampa e Propaganda ai giornalisti italiani e stranieri.

L'improvviso intervento del Duce è stato salutato da tutti i giornalisti con applausi.

Il Duce è poi ripartito per Roma.



LITTORIA. — Il DUCE dopo aver tracciato il solco della nascente città di Aprilia, passa in rivista i soldati partenti per l'A. O.

attraversando Littoria tra due fitte ali di popolo.

ROMA. — S. M. il Re ha ricevuto, in udienza privata, il marchese Vittorio Sprelli, il comm. Guiso Merati e il comm. Angelo Fumagalli di Milano, i quali hanno fatto omaggio al Sovrano degli ultimi volumi dell'Enciclopedia storico-nobiliare italiana.

NAPOLI. — Nella Portena del Convento di Santa Chiara è stata inaugurata da S. A. R. il Principe di Piemonte la Mostra dei Cimeli della Venerabile Maria Cristina di Savoia, Regina di Napoli. S. A. R. è stato ricevuto da Sua Em. il Cardinale Ascalesi, da S. E. Fedele e dalle altre autorità intervenute.

FIRENZE. — S. E. Lantini ha inaugurato la sesta Mostra Mercato Nazionale dell'Artigianato, ordinata nel palazzo delle Esposizioni.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, accompagnato dall'Ambasciatore del Brasile, il generale Vladimiro Castillo de Lima e lo ha intrattenuto in cordiale colloquio.

Il Duce ha ricevuto il nobile gr. uff. Giuseppe Sapuppo, Regio Ministro plenipotenziario a Sofia.

VENEZIA. — Alla presenza del Duca di Genova è stata inaugurata la Mostra del Settecento veneziano a Cà Rezzonico.



NAPOLI S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato da Sua Em. Ascalesi, inaugura la Mostra dei Cimeli di Maria Cristina di Savoia. (Fot. Troncone)

Domenica 26

161° giorno dell'assedio economico

ROMA. — Il Duce ha ricevuto consiglio d'amministrazione e il

collegio sindacale dell'Azienda minerali metallici italiani (A. M. M. I.) accompagnati dal Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini.

L'on. Vittorio Tredici, presidente dell'A. M. M. I., ha esposto al Duce il programma che l'Azienda intende realizzare per lo sviluppo della produzione dei minerali metallici nazionali ed in particolare l'attività svolta nei due primi mesi di vita della Azienda, intesa all'incremento delle ricerche e delle coltivazioni dei minerali che maggiormente interessano la difesa del Paese: stagno, antimonio, rame, manganese, molibdeno, ecc.

Il presidente dell'A. M. M. I., ha anche riferito sugli altri provvedimenti che dovranno essere adottati per porre in grado l'Azienda di realizzare il programma esposto, sia per quanto riguarda la ricerca che per la coltivazione e l'utilizzazione dei minerali metallici.

Il Duce ha preso atto con compiacimento del programma illustrato dall'on. Tredici e dei risultati realizzati nel primo periodo di vita dell'Azienda, che ha riconosciuto operoso ed utile alla produzione mineraria nazionale.

Il Duce ha quindi rivolto al presidente e ai suoi collaboratori l'invito a perseverare nell'attività finora svolta con la fede necessaria per rendere efficace e proficua l'opera dell'ente, a cui è affidato un com-



NAPOLI - S. A. R. il Principe Ereditario nell'« Augusteo » assiste all'inaugurazione del ciclo di manifestazioni culturali per le maestranze degli stabilimenti militari. (Fot. Troncone)

pito di vitale importanza per la Nazione.

NAPOLI. — *Presente S. A. R. il Principe Ereditario l'on. Vico Pelizzari* ha dato inizio alle manifestazioni culturali per le maestranze degli stabilimenti militari, nell'ampia sala dell'Augusteo.

FIRENZE. — *S. E. Cobolli-Gigli ha visitato la Mostra Mercato dell'Artigianato.* Il ministro dei LL. PP. è stato ricevuto dall'on. Buronzo, il quale lo ha accompagnato per i locali dell'esposizione, illustrandogli le particolari caratteristiche della Mostra. S. E. Cobolli-Gigli si è intrattenuto lungamente nella visita.

ROMA. — *L'on. Dino Alfieri inaugura nel Palazzo dell'Esposizione la Mostra del Libro coloniale del tempo fascista,* organizzata dal Sindacato romano degli Autori e scrittori.

TORINO. — *Alla presenza di S. E. Solmi, Ministro di Grazia e Giustizia, di S. E. il cardinale arcivescovo Fossati, di S. E. il prefetto, del segretario federale, del vice podestà e di numerose altre personalità,* è stato inaugurato il nuovo Assistenziano per i liberati dal carcere.

FORLÌ. — *Ha avuto luogo la consegna della Fiamma di combattimento al Gruppo preaeronautico dei Fasci Giovanili, dedicato alla memoria della Medaglia d'oro tenente colonnello pilota aviatore Ivo Olivetti.*

GENOVA. — *Oltre 2000 operai sono partiti a bordo del piroscafo «Umbria» diretti in Africa Orientale.*

BERLINO. — *E' giunto a Berlino S. E. Rossoni, il quale per invito della Società «Imperatore Guglielmo» o della Società Italo-Germanica, terrà una conferenza sull'ordinamento corporativo in Italia.*

PARMA. — *E' giunto il Luogotenente Generale Russo, Capo di S. M. della Milizia, che era accompagnato dal Luogotenente Generale Carini, comandante il I. Raggruppamento CC. NN. Dopo avere passato in rassegna i reparti della 180. Legione, adunati nei Giardini pubblici, S. E. Russo si è recato a visitare la nuova Caserma della Legione, dove ha tenuto rapporto agli ufficiali.*

GORIZIA. — *Con solenne cerimonia, cui hanno partecipato le organizzazioni del Regime, 5000 appartenenti alle organizzazioni giovanili, rappresentanze dell'Esercito dell'Aeronautica e della Milizia ed una folla di cittadini, S. E. Ricci ha inaugurato la «Casa della Giovane Italiana», superba realizzazione dell'Anno XIV.*

NAPOLI. — *Il Vice Federale Avv. Fusco ha tenuto a Torre del Greco il rapporto annuale del Fascio locale.*



ROMA - S. E. Alfieri inaugura la Mostra del Libro Coloniale.



TORRE DEL GRECO (Napoli) - Il Vicesegretario Federale parla al popolo, nel rapporto annuale. (Fot. Troncone)



MILANO - S. E. Alfieri s'intrattiene col Senatore Puricelli e col Federale Parenti alla Fiera Campionaria.

Lunedì 27

182° giorno dell'assedio economico.

MILANO. — S. A. R. il Conte di Torino ha visitato la Fiera di Milano ove è stato accompagnato dal senatore Puricelli e dal commendatore Giunta.

E' seguita quindi la cerimonia di chiusura alla presenza del Sottosegretario per la Stampa e Propaganda S. E. Alfieri.

ROMA. — Il gruppo di artigiani ungheresi che in questi giorni sono

ospiti dell'Urbe hanno reso omaggio al Milite Ignoto.

BERLINO. — Il Ministro Rossoni ha inviato le sue visite ufficiali e quelle alle istituzioni e agli organismi del Partito nazista.

NAPOLI. — E' partito per l'Africa Orientale con a bordo 800 operai, il piroscafo Lombardia che domani sosterrà a Messina per l'imbarco di altri operai.

ASMARA. — E' giunto S. A. R. il Duca di Ancona che prosegue per

Dessì, dove va ad assumere il suo posto d'onore nel Battaglione «San Marco».

E' arrivato all'Asmara, per un soggiorno di 24 ore, S. A. R. il Duca di Bergamo, che ha visitato negli ospedali locali, i feriti e i malati della Divisione «Gran Sasso», soffermandosi a ogni capezzale per parlare con i suoi ufficiali e i suoi soldati.

Martedì 28

183° giorno dell'assedio economico.

BERLINO. — S. E. Rossoni ha fatto visita al ministro dell'Istruzione Rust, all'Ambasciatore von Ribbentrop, al ministro della Propaganda Goebbels. In suo onore è stata offerta all'Accademia del diritto tedesco una colazione dal ministro della Giustizia Franck.

ROMA. — Il Vicesegretario del P. N. F. ha ricevuto Guido Cortesi che gli ha offerto un suo volume, «Eritrea», premiato dalla Reale Accademia d'Italia ed altre pubblicazioni su problemi coloniali italiani.

ROMA. — Il Duca ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dal sottosegretario per la Stampa e la Propaganda, i capi delle delegazioni straniere partecipanti al Congresso internazionale del turismo.

Erano presenti per l'Austria il dott. Ewin Deinlein, rappresentante del Governo austriaco; per la Germania il dott. Mahlo Fritz, rappresentante del Ministero della Propaganda (sezione turismo); per il Belgio il sig. Jean Grispiels, rappresentante del Governo belga; per la Francia il conte De Liedekerke Beaufort, presidente del Consiglio



BERLINO - S. E. Rossoni, accompagnato dalle autorità, passa in rivista reparti armati germanici.

centrale del turismo internazionale, il sig. Edmond Chaix, presidente onorario del Consiglio centrale del turismo internazionale; il generale Bath, segretario generale del Consiglio centrale del turismo internazionale, il dott. Hyon, rappresentante del Ministero delle Finanze, il principe Achille Murat, rappresentante dell'Automobile Club francese, il sig. Iwan Imbert, rappresentante del Touring Club di Francia, il signor Pierre Audigier, rappresentante del Commissariato per il turismo francese; per la Grecia il signor Theologos Nicoluidis, rappresentante dell'Ufficio ellenico del turismo; per l'Ungheria il conte N. Zichy, rappresentante dell'ufficio nazionale del turismo ungherese, per l'Italia i camerati Ugo Bordon della Direzione generale per il turismo, Mario Mengoni e Nino Dona, rappresentanti dell'E.N.I.T. il senatore Attilio Pozzo, delegato del R.A.C.I., Ivo Magnani, direttore del R.A.C.I., l'on. Cesare Pinchetti presidente della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo, il sen. Carlo Bonardi, presidente del Touring Club Italiano e Mario Bertarelli, vice presidente del Touring Club Italiano; per il Principato di Monaco il sig. Noghes, rappresentante del Governo di Monaco; per la Norvegia il conte Otto Meilaender, rappresentante dell'Automobile Club di Norvegia; per i Paesi Bassi il barone Von Harinxma Thoe Slooten, rappresentante dell'Automobile Club; per la Polonia il dott. T. Piotrowski, rappresentante del Governo polacco; per la Romania il principe Ghiha, rappresentante del Governo romeno; per la Svizzera il dottor

Henri Rothmond, rappresentante del Governo svizzero, per la Cecoslovacchia il dottor Jaroslav Srbek, rappresentante del Governo cecoslovacco; per le associazioni internazionali l'on. Italo Bonardi, vice presidente dell'Alleanza internazionale del turismo, il signor Duchaine rappresentante dell'Alleanza internazionale del turismo, il colonnello Perona, rappresentante dell'Associazione Automobil Club, il comm. Mellini, rappresentante permanente della circolazione stradale alla S. d. N., il signor Charles Smets, delegato per le relazioni economiche alla S. d. N. e il dottor Michele Oro, vice presidente dell'A.G.O.T.

Il conte De Liedekerck Beaufort a nome dei colleghi ha rivolto al Duce parole di viva ammirazione per le realizzazioni compiute dal Fascismo e manifestando profonda riconoscenza per le accoglienze che i congressisti hanno avuto. Ha concluso formulando voti di gloria e di vittoria.

Il Duce ha risposto ringraziando con parole di simpatia.

Mercoledì 29

164° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha visitato la Mostra «Il Libro coloniale del tempo fascista» organizzata dal Sindacato romano degli scrittori nel Palazzo dell'Esposizione.

ROMA. — S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato al Foro Mussolini.

Rievato dall'on. Ricci, l'augusto

principe ha visitato tutti gli impianti, gli edifici e le costruzioni del Foro ed ha assistito ad alcune esercitazioni degli allievi dell'Accademia Fascista e della Accademia Letteraria.

S. A. R. si è intrattenuto particolarmente nella visita all'interno del palazzo dell'Accademia Fascista allo Stadio olimpionico, ai campi di tennis e al palazzo delle Terme.

Visitando la sala di musica del Foro, ove si svolgevano le prove del concorso corale dell'Opera Ballila, Egli ha assistito all'esecuzione di alcuni canti.

Dopo la visita i reparti degli allievi delle Accademie Fascista e Littoria hanno reso gli onori al Principe sul viale dell'Obelisco.

BERLINO. — Il Ministro Rosoni ha tenuto un'interessante conferenza sull'economia corporativa fascista.

ASMARA. — La nave *Cesarea* a bordo della quale si trova l'augusta crocerossina Principessa di Piemonte è arrivata a Massaua.

La Principessa è stata ossequiata dal vicesegretario della Colonia e dalle alte autorità dell'Esercito e della Marina.

Giovedì 30

165° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Convegno dei dirigenti agricoli di tutta Italia ha avuto luogo al Teatro Quirino alla presenza dell'on. Malusardi e degli onorevoli Fassinari e Cancelli.



ROMA - S. A. R. il Principe di Piemonte visita la Mostra del «Libro Coloniale del tempo fascista».

ROMA. — In seguito alla morte di S. M. il Re Fuad, S. M. il Re d'Italia ha inviato a S. M. il Re Faruk il seguente telegramma:

« Apprendiamo col più grande rimpianto la notizia della morte di S. M. il Re Fuad la Regina ed io preghiamo Vostra Maestà di accogliere le nostre più sincere condoglianze e di credere alla vivissima parte che prendiamo al lutto della Sua Augusta Famiglia e dell'Egitto.

VITTORIO EMANUELE »

S. E. il Capo del Governo ha inviato a S. E. Ali Maher Pascià, Presidente del Consiglio egiziano, il seguente telegramma:

« Esprimo a V. E. le profonde condoglianze del Governo italiano e mie personali per la scomparsa di S. M. Re Fuad I. Il popolo italiano, che partecipa unanime al lutto dell'Egitto per la perdita di un Sovrano che ha segnato tracce profonde nella storia del suo paese, guidandolo con mano sicura attraverso vicende memorabili, non potrà mai dimenticare la amicizia che egli ha sempre dimostrato all'Italia, dove la sua nobile figura era circondata da rispettosa simpatia e quanto egli ha fatto per lo sviluppo dei rapporti fra i due Paesi.

MUSSOLINI ».

NAPOLI. — Il primo battaglione dei metropolitani, destinati in servizio di polizia urbana, è giunto in Napoli ed è sfilato per le vie cittadine, fra la più viva curiosità della folla. Dopo essersi recato al



NAPOLI - Il Comandante dei Vigili Metropolitani, accompagnato dal Vice Federale Avv. Fusco, rende omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione

(Fot. Troncone)

Mausoleo di Posillipo a rendere omaggio alla memoria dei Caduti della grande guerra, il battaglione si è recato in questura ed è stato presentato alle autorità, quindi al-

la Casa del Fascio dove ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti della Rivoluzione. Alle ore 20 il battaglione ha iniziato il suo servizio in collaborazione coi vigili urbani, che verranno totalmente sostituiti.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto una numerosa rappresentanza del Consiglio nazionale della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, accompagnata dal Sottosegretario alle Corporazioni.

Il presidente della Confederazione on. Del Giudice, dopo avere espresso al Duce i sentimenti di devozione e di riconoscenza manifestati con grande entusiasmo in oltre diecimila riunioni, tenute durante l'anno decorso, dai lavoratori rappresentati, fieri e compatti come mai e pronti a tutti i cimenti, ha illustrato i lavori del Consiglio nazionale presentandone le ventidue mozioni conclusive e soffermandosi particolarmente sulle possibilità di istituire gli assegni familiari per i lavoratori del commercio come sistema di integrazione salariale per gli ammortizzati con prole; sulla opportunità di diffondere al massimo la « Polizza 21 aprile » col concorso dei datori di lavoro; sul riposo domenicale.

Infine sono stati esposti al Duce i favorevoli risultati del bilancio 1935 chiusosi in avanzo dovuto anche ad altro mezzo milione di minori spese, ed alcuni dati statistici per dimostrare il continuo sviluppo della Confederazione dal 1929 ad oggi.

Il Duce ha preso atto con vivo compiacimento dei sentimenti espressi e dei dati illustrati, sottolineando l'importanza della funzione commerciale, insostituibile nell'economia fascista, e quindi il delicatissimo compito affidato ai lavoratori che, in un grande numero di aziende, hanno continuo e diretto contatto col pubblico.

Dopo alcune considerazioni sui principali problemi trattati dal Consiglio nazionale, il Duce ha dato le direttive per la loro sollecita soluzione e per l'azione futura della Confederazione.

BERLINO. — Il Ministro Rossoni che nei giorni passati ha visitato le istituzioni naziste di Berlino è stato ricevuto dal Cancelliere Hitler che lo ha trattenuto in cordiale colloquio.



NAPOLI - Il 1° Battaglione « Metropolitani » sfilava per le vie della Città.

(Fot. Troncone)

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Avv. EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale", sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

Lire venticinque



IN BIBLIOTECA

ALMANACCO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO — a cura dell'on. Franco Chiarantini. Edizioni Roma (volume di 320 pagine in formato grande).

Un'opera di questo genere, destinata a far conoscere in Patria l'attività varia e multiforme dei nostri connazionali sparsi nel mondo, e, nello stesso tempo, a far conoscere agli Italiani all'estero quanto di più notevole, in ogni campo, l'Italia ha saputo compiere sotto i segni del Littorio, non esisteva. Si ebbe nel passato qualche tentativo non troppo fortunato, e però di una siffatta pubblicazione si sentiva la necessità.

Nel 1871, gli Italiani all'estero risultavano 271 mila circa; nel 1901, tre milioni seicentocinquanta mila; oggi, essi formano una massa di oltre dieci milioni di uomini. Un fatto demografico, economico, spirituale di enorme importanza, che in vario modo, a seconda dei tempi, ha influenzato la vita della Nazione.

L'«Almanacco degli Italiani all'estero», nelle sue chiare pagine documentarie, dimostra come, per la preveggenza diurna opera del Regime, questa massa d'Italiani d'oltre confine sia oggi unita da saldissimi vincoli alla Madre Patria, tanto che può dirsi esista un popolo di 33 milioni, compatto nella sua interesse spirituale, nei suoi propositi, nella sua volontà. Esempio unico nella storia: in questo imponente blocco di forza e di potenza, non v'è incrinatura; e se ne è avuta una prova solenne in questi giorni di passione e di orgoglio nazionale, durante i quali abbiamo veduto le nostre collettività sparse dovunque gareggiare di slancio generoso con i connazionali del Regno.

L'«Almanacco degli Italiani all'estero», rappresenta anche una documentazione del nostro attaccamento ai meravigliosi concittadini che hanno portato nei più vari paesi fervore di opere e luce di italiana civiltà.

Mediante questo volume, per la prima volta, si prospetta al Paese nella forma più attraente un quadro sia pure parziale, della vita italiana all'estero, e d'altra parte, il connazionale che viva fuori delle frontiere si pone in grado di conoscere ciò che dell'Italia è indispensabile sapere, fornendogli un complesso di notizie, anche di carattere pratico, intese a rendere più agevoli le sue relazioni con la Madre Patria.

Gli stranieri, poi, che apriranno queste pagine, potranno e dovranno rendersi conto dell'imponente contributo italiano alla civiltà mondiale non solo nel passato ma anche nel tempo nostro.

Il libro si apre nel nome di Roma imperiale e fascista poiché da Roma partirono, partono e partiranno ancora le strade della civiltà verso tutti gli orizzonti. E poi la materia, viva e attualissima, si

riparte in vari grandi capitoli: *Emigrazione di ieri, espansione di oggi, La cultura italiana*, — e qui sono presentati i problemi più appassionanti del momento per quanto riguarda le lettere e l'arte italiana moderna —; *Opere ed istituzioni*, — dalla «Dante Alighieri» all'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, dall'Istituto nazionale fascista della Previdenza sociale all'Associazione nazionale Mutilati e invalidi di guerra —; *Lavoro ed espansione italiana nel mondo*, — dall'opera gigantesca che svolge la Marna mercantile, alla mirabile organizzazione di alcune nostre massime industrie —, *Espansione coloniale*, nel qual capitolo apparisce uno studio originale del compianto Nesbitt, e scritti del più alto interesse sul nostro problema coloniale, saggi imprescindibili diritti nazionali, sulla storia della nostra colonizzazione africana; *Tra gli Italiani nel mondo*, rassegna della vita, del lavoro, dell'intelligenza italiana, in molti paesi del mondo, corredata anche di rubriche e notizie di ordine pratico (sede degli Enti più importanti, Ambasciate, Legazioni, Consolati, Istituti di cultura, Camere di Commercio, Banche, eccetera).

L'opera, assai varia, è intramezzata da pagine scintillanti dovute ad alcuni dei nostri migliori scrittori: Solmi, De Michelis, G. B. Angioletti, De Luca, Scardoni, De Angelis, Vittorio G. Rossi, Venero Mariani, Somarè, Scarfoglio, Davico, Capasso, Damiani, ed altri molti.

Poiché un italiano che mancasse della Patria da una ventina di anni non potrebbe immaginare, sia pur lavorando con la più fervida fantasia, che cosa sia la Roma attuale, la Roma fascista. Alla esaltazione di questa rinnovata ed antica Roma che schiude alle fatiche intelligenti dell'uomo il tesoro delle sue impareggiabili bellezze archeologiche e a chi è assillato dal tormento di rintracciare nel lontano passato le perenni regioni del presente, *Via dell'Impero* vi risponde perfettamente perché, in questo dotto articolo, il Mariani ci dà una visione sintetica — accompagnata da bellissime fotografie — della maestà di Roma imperiale. E della sua universalità e potenza, Ettore Serra, offre un altro documento: le gesta d'Augusto da lui stesso narrate ed incise nella parete del pronao del Tempio di Roma e di Augusto eretto ad Angora.

Piena di sentimento e di vigore è la rievocazione, fatta dal Brignati, de «L'Italia raminga» del Pascoli, del Poeta che in *Odi e Inni* non dispera della Patria, ma la esalta nell'opera dei suoi lavoratori ramminghi per il mondo, nella impresa di Tripoli, nel crepuscolo, appena balenante nel cielo, di uno splendido giorno di gloria e di potenza.

Giuseppe De Michelis, invece, ricerca ed espone le cause dell'arresto della emigrazione italiana oltre monte ed oltre ma-

re, ed istituire un confronto tra il metodo del passato, che presiedeva alla tutela dell'emigrazione, contratto individuale — ed il metodo attuale — informato al concetto corporativo — che si fonda sull'organico principio della redistribuzione ed equilibramento delle diverse capacità.

Gli *Italiani all'estero* di Arrigo Sulmi — è una rapida ricostruzione storica del contributo portato dall'intelletto italiano nel XVII secolo nei centri della cultura europea, allo sviluppo dell'arte, della letteratura, del pensiero. E' venturata conforme ai fatti che «negli avvenimenti che precedettero la rivoluzione francese, l'emigrazione italiana ha una parte di primo ordine; e da quel momento per tutto il secolo XVIII e per il primo trentennio del secolo XIX, questa emigrazione compie il miracolo di tener alto il prestigio della Patria italiana, nonostante le divisioni politiche e il predominio straniero, per modo che l'Italia e gli Italiani riescono a mantenere una funzione e una dignità tra le varie nazioni d'Europa, politicamente più forti, preparando la via al risorgimento della Patria».

Anche le opere compiute dai lavoratori nel mondo, ha il suo competente illustratore in Alberto Manzoni che ci fa abbracciare, come dall'alto, il vasto e svariato panorama di costruzioni che dall'Egitto all'Oriente, dall'Occidente all'Europa testimoniano l'intelligenza, disciplina e capacità dei nostri operai, dei nostri ingegneri ed architetti.

Della *Cultura italiana* — altra rubrica vari scrittori hanno prospettato gli aspetti diversi: la Poesia con Carducci, l'Arte italiana — pittore e scultore moderno — con Enrico Somarè, le tendenze e riviste polemiche — bellissimo e completo saggio degli indirizzi letterari contemporanei — con Aldo Capasso, la Musica italiana, con Renato Mariani. Un posto a parte occupa Bellini di cui ci si dà l'anima e non la cronaca della vita. Dalla Accademia di nazioni estere esistenti a Roma è pure compilato un elenco completo.

Non sono trascurati, come se fossero forze senza valore, né gli scrittori né i giornalisti che viaggiano e che cooperano all'elevamento della cultura nazionale: degli uni e degli altri tantissimi, fedelissimi con pochi ma sufficienti tratti di penna.

Le Opere e le Istituzioni del Regno sono, a loro volta, illustrate, con relative fotografie, da penna di competenti, come pure è illustrata e documentata l'attività industriale degli italiani.

Interessante è la esposizione storica delle nostre vicende coloniali e dell'attuale impresa in Africa Orientale.

Insomma una guida del più alto interesse spirituale; e, insieme, un libro d'ar-

primo a mettere in evidenza le voci ed i voti che sull'argomento giungevano da tante parti e ora ha pubblicato la sua relazione sui lavori.

L'Enciclopedia del libro, così detta per dare la immediata espressione dell'argomento e del contenuto, risponde al fine, non già la forma di dizionario, che necessariamente mancherebbe al suo scopo didattico e culturale, complesso e in armonia con lo sviluppo organico delle varie parti del problema libro, ma per mezzo di tanti volumi o manuali destinati alla trattazione e allo svolgimento di ogni parte del problema stesso, dalle più generali alle particolari, per modo che tutto venga convenientemente illuminato e possa recare il vantaggio che si desidera. Il sottotitolo esprime più ampiamente il concetto. « Raccolta di Manuali di Bibliologia, Bibliotecnica e Bibliografia ». Saranno oltre sessanta manuali o volumetti: una silloge, dunque, che si imporrà anche per la mole, la estensione, la completezza.

L'opera da tanto tempo auspicata, promessa, come si è detto, dalla Sezione Bibliotecaria della A. F. S. desiderata dall'Associazione italiana per le biblioteche, aiutata e incoraggiata dal Ministero della Educazione Nazionale, e in special modo dal Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, sta particolarmente a cuore appunto per il suo significato politico-culturale all'Artista: ed è per questo che ne ha assunta la direzione lo stesso Segretario del Partito Nazionale Fascista, dando così netta e chiara l'impressione del carattere dell'impresa, l'autorità del nome, la forza dell'idea, la consacrazione dell'importanza fondamentale dell'opera agli effetti stessi del decoro del nostro Paese. Sarà una nuova battaglia, non minore di altre già combattute e vinte, perché in questo campo tutto è da costruire e armare; e sarà fra non molto un'altra vittoria: la più importante, ma con tutto ciò fra le più nobili, perché stabilisce il suo dominio sul terreno dello spirito e del sentimento.

La notizia che lo stesso Segretario del Partito aveva assunta la direzione dell'opera e ne aveva indicate le direttive e la finalità e stabilito i limiti, formò ragione di gioia per tutti gli studiosi delle discipline bibliografiche e soprattutto per i Bibliotecari, perché veniva così a riconoscersi, come è giusto, ma come non era mai fatto prima d'ora, l'importanza e la delicatezza dell'opera loro, e a dimostrarsi come essa costituisce uno dei fondamenti sicuri del buon nome, della forza, della gloria d'Italia fascista. La raccolta dei volumi costituenti la *Enciclopedia del libro* sarà tale da costituire l'organismo più ampio e più complesso di quanti esistano o siano esitanti anche in altre nazioni; giacché non soltanto le branche principali della Bibliografia e Bibliotecnica saranno trattate, ma tutti i rami, in modo che la persona colta, e in particolare colui che si dedica alle discipline bibliografiche, trovi una guida dotta, chiara, sicura. Certo le prime, e cioè i campi più larghi e più necessari (utiles sono veramente tutti), avranno la precedenza sugli altri, tenuto però conto sempre dei punti in cui più urgente si manifesti il bisogno.

I sessanta o più manuali o volumi saranno divisi, più che altro per praticità di attuazione e per i rapporti con l'editore, in due serie, di trenta volumi ciascu-

na. I volumi saranno dunque tanti « manuali » nel puro senso della parola. Uguale di così svolgerà un certo argomento integralmente; salvo casi derivanti da necessità inderogabili, non raggiungerà infatti le 200 pagine o poco meno; avrà tavole e illustrazioni, di carattere tecnico soprattutto, ogni volta che sarà necessario e a seconda dell'argomento, restando ben fermo che la figura deve sempre *giocare* e non costituire un fastoso ornamento non necessario, e perciò dannoso il più spesso o inutile nei migliori dei casi. La esposizione sarà semplice, chiara, impastata sobriamente, ma sobbamente, tale da potere essere letta e intesa dalla maggior parte delle persone di media cultura.

L'INTELLIGENZA COME FORZA RIVOLUZIONARIA di Guido Cavallucci — Ed. Biblioteca del Secolo Fascista, Roma.

L'opera è un forte contributo al problema del significato che l'intellettualità e gli intellettuali hanno nella nuova civiltà e nel nuovo Stato fascista. Questo problema viene studiato genericamente dall'Autore che esamina le varie forme che ha assunto nella storia, a cominciare dall'antichità, il rapporto fra intellettualità e politica. Interessante ed importante è l'indagine sul significato che l'intellettualità ebbe tradizionalmente: significato di spiritualità, di universalità e di potenza, anziché di astrattismo, di individualismo e di elitismo. Con precisi riferimenti, sia alla legislazione fascista, sia alle affermazioni di Mussolini, l'Autore dimostra che col Fascismo si inizia un nuovo ciclo, e che nello Stato fascista è all'intellettuale vero assegnata la funzione di animatore e di creatore.

PER LA PACE MONDIALE: LA REVISIONE DEI MANDATI — di Arturo Assante — Editore Morano, Napoli (Lire 7)

La necessità non solo politica, ma specialmente giuridica, di una revisione degli attuali mandati è studiata con acume e con lucidità da Arturo Assante, in un succoso volumetto edito dal Morano di Napoli: « Per la pace mondiale ». La revisione dei mandati (L. 7), importante anche per l'analisi del concetto di « mandato », che uno tra i più difficili e discussi del diritto internazionale. Fatta la storia dell'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni, dal quale venne creato il mandato, l'Autore ha buon gioco a dimostrare che esso è « quanto mai » impreciso, e tutt'altro che un modello di redazione giuridica, prima di passar a spiegare la ripartizione dei mandati.

Circa la natura giuridica dell'istituto, l'Autore propende più per il concetto di « tutela » che per quello di « trust », mettendo però in guardia contro una troppa stretta parentela fra la tutela del diritto privato e quella del mandato internazionale, che si svolgono in regimi giuridici differenti. Ai territori sotto mandato, egli riconosce poi gli elementi propri ad una persona internazionale, e perciò anche quello, tanto discusso, della sovranità, giungendo alla conclusione, seguita dal Menotti di Francesco e in parte dal Cavaglieri, secondo la quale i popoli sotto mandato hanno il « nudum ius » del diritto di sovranità, mentre l'esercizio di tale sovranità spetta agli Stati manda-

tari, nei limiti delle obbligazioni risultanti dal Patto e dagli atti costitutivi i mandati.

L'ultima parte dello studio dell'Assante è dedicata alla pratica dei mandati nel diritto internazionale, e cioè alla ricerca delle ragioni per le quali l'art. 22 venne ad essere così spesso violato in pratica dai termini dei mandati particolari, per quanto gli obblighi del mandatario verso gli altri membri della Società delle Nazioni fossero stati rinforzati con l'attribuzione, la giurisdizione internazionale e l'attività diplomatica. Nella pratica, il Consiglio soltanto finisce col costituire l'attività della Società delle Nazioni, per quanto concerne i mandati, e purtroppo tale attività non va oltre una sorveglianza meramente formale. L'imperialismo ha fatto sì che i sistemi dei mandati, sorti con finalità etiche nei confronti dei popoli sotto mandato, sia divenuto mezzo di sfruttamento metodico di alcune Potenze nei confronti dei popoli più o meno ricchi, senza opera alcuna di accoglimento i popoli mandati, tranne qualche rara eccezione, « non hanno esaurito e non vanno tentando di esaurire il compito loro assegnato dalla Società delle Nazioni in nome della civiltà e del progresso ». La revisione dei mandati è dunque necessaria, e se si pensa all'ingenuità della loro attribuzione, tale necessità diventa ancor più evidente. « Ad altre nazioni il compito, e fra queste — prima di tutte — l'Italia ». Questa la conclusione del succoso studio dell'Assante, che è seguito da un lucido prospetto delle Collettività sotto mandato, da numerose « *Pièces annexes* » e da una ricca bibliografia per comodità degli studiosi.

FRONTE ALL'INGHILTERRA — di Henri Vibert — traduzione dell'on. E. Morelli (Beltrami Editore, Firenze).

Questo vivace e documentato pamphlet di Henri Vibert vuol dimostrare la necessità di « una unione continentale occidentale germanica: un'unione di quelli che da 150 anni sono costretti a battersi fra loro a causa della politica inglese ». E la dimostrazione riesce avvincente, non soltanto nella polemica, ma anche nella vicenda storica.

Il conflitto fra l'Italia e l'Etiopia ha dato motivo all'ennesimo attacco della massoneria e del capitalismo contro la nuova Italia di Mussolini. « Finché credevano si trattasse di discorsi, di parole, di sagre e basta, hanno lasciato correre. Ma quando hanno visto partire legioni quadrate, e un popolo intero di quarantacinque milioni di abitanti, marciare per impuntarsi nel centro dell'Africa e aprire la via dall'Eritrea alla Somalia, hanno pensato che c'era qualche ragione di preoccupazione per ora e per l'avvenire. Allora l'Inghilterra ha messo in moto la arrugginita macchina della Società delle Nazioni, disposta a scatenare la più terribile e sanguinosa guerra europea, per colpire il Regime ».

Il colpo non è riuscito. Il Duce, l'Italia e il popolo italiano hanno formato una sola cosa: la più energica delle controffensive ha spezzato il cerchio sanzionista col quale si era tentato strangolare il nostro paese, e le nostre valorose truppe hanno sbaragliato le armate del Nigros e i suoi consiglieri inglesi.

Ma il problema politico resta immuta-

to. Deve l'Europa, a ripetizione, svenarsi per il continuo arricchimento del popolo dei cinque paesi? Già il Beraud si era proposto il problema con due scritti che ebbero risonanza mondiale: « Bisogna ridurre l'Inghilterra in schiavitù ». Il Vibert riprende il tema. Una grande farsa fu Locarno, una grande truffa la S. d. N., l'Italia ha diritto alle colonie, che le speltano, affinché il suo eccesso di popolazione possa lavorare per sé, invece di lavorare per gli altri. Ma non si avrà mai giustizia in Europa finché si farà il gioco dell'Inghilterra.

Il Vibert parla da francese, ma anche da europeo: « L'avvenire della Francia non è a Ginevra, né a Londra, e tanto meno a Mosca: esso sta nell'Intesa, nell'unione sincera duratura, logica, con Roma prima, poi con Berlino ». Francesi, conclude il Vibert, quello che abbiamo detto vi dimostra che noi andiamo alla guerra sotto la bandiera della pace. Il vaso colmo minaccia di traboccare. Per fermare la guerra tra l'Italia, madre della civiltà latina, e l'Etopia, schiavista, la S. d. N. non ha trovato che un mezzo, quello di trascinarci tutti alla guerra... Europa continentale, è la tua ora! Unita in un blocco compatto, ottantacinque milioni di latini e ottantacinque milioni di tedeschi, tu potrai ritrovare la tua potenza, resistere alle pressioni e garantire a tutti la pace, il benessere, il lavoro tranquillo.

« Spezzetata, disunita, ostile, tu resterai lo simbolo di tutti gli intrighi, e il pretesto di tutti i conflitti, e domani la minaccia asiatico-bolscevica si abbatterà su di te. Unita, sarai forte, disunita sarai debole ».

Dice l'egregio traduttore: « Quando mi capitò questo libro fra le mani, un mese fa, e credo che fosse la prima copia che entrava in Italia, lo lessi d'un fiato, e subito mi venne l'idea di tradurlo. Pensai che fosse utile far conoscere agli italiani fascisti tante cose interessanti che in esso sono contenute, e poi perché sono scritte in forma semplice e piana senza la pretesa di comporre un volume di storia e di erudizione ».

L'on. Morelli ha ragione. Il libro del Vibert merita la più larga diffusione perché la verità che dice debbono entrare in vaste masse di popolo.

IL DUCE NELLA STORIA DELLA TERRA PONTINA — di G. Masaro — Edizioni Nica, Roma.

Nella regione che ha il suo nome da Pontus, mare, oggi 25 aprile anno abito dal natale di Roma, e XIV dei Fiasci, sboccia ancora un fiore che porta il nome augurale di *Aprinia*. L'Agro, ove *Aprinia* si aggiunge alla fioritura di Littona, di Sabaudia, di Pontina, pochi anni or sono era quasi deserto a causa delle paludi e della malaria. In tempi remoti, prima dell'occupazione romana, la Regione Pontina era ricca di città e fiorente di agricoltura, opera dei Volsci considerati i primi abitanti. Ma, dopo l'occupazione romana, il territorio abbandonato si rese paludoso e malarico. Si tentarono bonifiche negli ultimi tempi della Repubblica e da Cesare, da Augusto e da Traiano. Ma l'Agro restò sempre *inameno e insalubre*, come ricorda Orazio.

Teodorico tentò una bonifica limitata alla zona di Terracina e Tiroponio.

I Papi, da Bonifacio VIII a Pio IX ese-

guirono lavori per il riscatto della Terra Pontina, ma con risultati scarsamente soddisfacenti.

Compiuta l'unità d'Italia il Governo avrebbe voluto il risanamento di quella regione, ma la bonifica non fu eseguita perché i provvedimenti e le norme non furono precisi.

Iniziata una nuova era con l'avvento del Fascismo, da allora si dette principio efficacemente alla riedificazione delle Terre Pontine.

Si iniziò la *Bonifica Idrantica* dai Consorzi di Piscinara e Pontino, la *Bonifica Ignea* dall'Istituto di Malaria e poi dalla Croce Rossa Italiana; il *Popolamento* regolato dal Commissariato per le Migrazioni e Colonizzazione Interna, delle Organizzazioni Sindacali, ecc.; si dette principio alla *Trasformazione e Sistemazione Agraria* dell'Opera Combattente, dalle Università Agrarie e da alcuni proprietari; finalmente si pensò alla *Bonifica Silvestre* da parte della Mista Forestale.

Compiute le bonifiche con celentà fascista, si fecero sorgere le Città Pontine: furono così Littona, Sabaudia, Pontinia. Oggi sotto il sole sfiorante d'aprile un nuovo solco sull'Agro neopacifica indica il luogo ove sorse il nuovo centro umano *Aprilia*.

Quanto abbiamo brevemente accennato è ampiamente sviluppato e illustrato dal Dott. Giuseppe Masaro in un volume intitolato: *Il Duce nella Storia della Terra Pontina*, edito dalla Casa Edizioni Nica, Via Ibrida, Palazzo Ave, Roma.

ARTI E TRADIZIONI POPOLARI (pagine 662 di grande formato, contenenti gli Atti del III Congresso Nazionale delle Arti e Tradizioni popolari) — Editore dall'Opera Nazionale Dopolavoro » (Lire 10).

Il Comitato Nazionale Italiano per le arti popolari, costituito in seno all'Opera Nazionale Dopolavoro e sotto gli auspici della Commissione Nazionale Italiana, per la Cooperazione Intellettuale, per inquadrare, disciplinare e porre in valore quanto abbia attinenza con le arti e le tradizioni del nostro popolo, convocava a Trento nelle giornate dell'8-11 settembre 1934-XII un « Congresso di arti e tradizioni popolari » per il quale fissava le seguenti direttive programmatiche: raccogliere sotto i sogni del Littorio gli studi e gli amatori del ricchissimo patrimonio popolare della nostra gente; portare alla luce di una più alta comprensione i valori intellettuali, morali, artistici e storici del nostro popolo, le manifestazioni istintive, le speciali attitudini ataviche che hanno trovato e trovano, in specie nel campo artistico, la loro espressione genuina; rilevare, infine, con rigorose indagini scientifiche, nella multiforme anima italiana, il fondo comune nazionale e storico da cui tutte le tradizioni popolari derivano per accostarsi così sempre più allo spirito unitario della Patria.

L'O. N. D. ha ora pubblicato in un bellissimo volume gli « Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari » (L. 100) e le bellissime importanti relazioni presentate e svolte dai più insigni studiosi e cultori della popolaristica, costituiscono una raccolta preziosa di materiale documentario ed interpretativo dello spirito della nostra gente.

Veramente, come dice la premessa del Comitato del Congresso (presidentato era Achille Starace), con questa pubblicazione si è accresciuto di nuovi e singolari valori il patrimonio delle arti e delle tradizioni popolari italiane.

Il volume, magnificamente edito di 662 pagine di grande formato, dopo i discorsi inaugurati dal Podestà di Trento, degli onorevoli Ercoli, Bodrero, Leicht e del prof. Sorrento, contiene ben settanta relazioni e comunicazioni sugli argomenti più vari compilate da studiosi in ogni tempo. Le relazioni ufficiali sono: Carlo Battisti: « La posizione dialettale del Trentino », Cesare Caravaggio: « Metodi ed orientamenti nella ricerca delle tradizioni popolari musicali », Any A. Bernardi: « Unità fondamentale del costume nella cerchia alpina », Ferdinando Luzzi: « Della raccolta dei canti popolari a cura della Commissione tecnica del C. N. I. A. P. », Giuseppe Veduggi: « Nuovi orientamenti nello studio delle tradizioni popolari », Fausto Torrefranca: « Le prime villette a quattro e la loro importanza storica ed estetica ». Le altre comunicazioni sono divise in sette sezioni e si occupano di arti popolari; religiose, credenze e superstizioni; musica, costumanze e consuetudini giuridiche, letterarie; costumi, manifestazioni; musei e dialetti, toponomastica e lessici.

UN ALTRO SUCCESSO DELL'ITALIA FASCISTA.

La Rivista *Italia Fascista*, diretta da Leopolda (Marafà Abate) e Loni Mangano, può contare un altro successo col suo fascicolo n° - dedicato in gran parte alla Provincia di Chieti. Un centinaio di pagine con 150 illustrazioni, tra cui una bella copertina a colori del Do Cesari, disegni di Fulvia Dante, ritratti con autografi di S. A. R. il Duca di Pistoia, del Generale Granziani, del Ministro della Sanità, del Presidente del Combattente francese, di Pietro Parisi; vibranti articoli d'attualità di Leopolda, Corrado di Marzio e dell'on. F. G. Tronzi; interessantissimi articoli d'Arte, storia e Turismo di Francesco Verelengo, R. Ispettore della Sovranità d'Arte di Chieti, di Ettore Moshino, di Giuseppe Alate di Lungarini, Pietro Marozzi, Guido Marchesani, Federico Mola, G. D'Onofrio, Nicola Favicoli di Loni Mangano. Molto importanti le pagine illustranti le Opere pubbliche d'Economia, Agricoltura e Bonifica della Provincia di Chieti; politicamente interessante la nuova rubrica: *Amici dell'Italia*. Gustose rassegne di varietà chiudono il pregevole fascicolo.

GINO GHIDONI — *Fammi vivere il tuo sogno* — Ed. Emo Cavallotti, Como — L. 10.

Vera riarazione dello spirito oppresso dalla quotidiana cura del vivere e nel medesimo tempo un invito a riflettere sulle umane vicende, sulle menzogne e ironie della vita, è questa raccolta di novelle che s'intitola dalla prima.

Sfilano dinanzi al lettore profili di donne, fotografate, mentre la loro anima vibra sotto i dardi di Cupido o si dibatte nell'eterno dissenso tra il sogno e la realtà, in tutte le fasi, con profonde analisi psicologiche, l'anima umana.

L'originalità dello scrittore consiste nell'aver presentate con atteggiamenti nuovi, situazioni già note nel campo letterario.

Anche lo stile breve, rapido, incisivo, s'accorda con le più fugaci sfumature del movimento. E se qualche lettore desidera che il vanto di certe situazioni sia talora attenuato o velato, non per questo eviterà di riconoscere che il libro è veramente interessante.

L'« INTELLIGENCE SERVICE » E L'ETIOPIA — di Paolo Zappa — Casa Editrice Corbaccio (L. 10)

Non tratta dell'Etiopia dal punto di vista sociale, etnografico e geografico. Tratta degli intrighi e del lavoro segreto degli agenti dell'Intelligence Service in occasione del conflitto italo-etiope.

L'attività di costoro — capi o gregari che siano — Paolo Zappa, l'autore di *I Mercanti di Cannoni* e di *La Legione Straniera*, l'ha seguita da vicino nella Somalia Inglese e in quella Francese. Nei porti di Gibuti, Berberi e Zeilah, egli ha pure assistito al contrabbando d'armi, e di uomini organizzato a favore del negus dal colonnello Clifford, capo dell'Intelligence Service, Ethiopian Department.

In questo volume, dalla struttura solida e dalle argomentazioni implacabili e precise, viene così spiegato e descritto in tutta la sua storia del mondo una nazione europea che, non solo prende a cuore presso un consesso di pavidi e di ricattati gli interessi d'uno Stato schiavista e gli fornisce altresì uomini e, cioè, capi che ne dirigono gli eserciti, gregari

che sul campo di battaglia manovrano i moderni ordigni di guerra, che i soldati del negus non saprebbero mai adoperare.

ECHI E COMMENTI.

Si pubblica il 5, 15 e 25 di ogni mese. Direttore. S. E. il Generale Senatore Alberto De Mannis, Ministro di Stato; Condirettori: On. De Francisci e S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: « Osservatorio », note e rilievi sui fatti della decade (del On. Francesco Paoloni); « L'Italia nella stampa estera » (di Gides); « Economia, Finanza e Corporativismo » (rubrica diretta da G. Menegazzi); « Comunicazioni, Turismo, Suolo e Sottosuolo, Forze Armate, Libri e Cultura, articoli tecnici ».

I fascicoli di aprile contengono inoltre: *Il Discorso del Duce all'Assemblea delle Corporazioni, Potenza e Giustizia*, di S. E. Paulucci di Calboli; *La Rivoluzione continua*, di S. E. G. Selvi, Prefetto del Regno; *Armi del Ciclo e del Mare*, dell'Ammiraglio S. Salza; *Stato forte*, del Gen. Sen. A. De Mannis; *Politica coloniale fascista*, di S. E. Pugliese, Prefetti del Regno; *Economia corporativa ed iniziativa privata*, dell'on. Pala G.; *Il conflitto Italo-Etiope*, del Gen. Sen. A. Bollati; *I rovesci degli eserciti nella grande guerra*, del Gen. L. Segato; Co-

me si è rimpicciolito il mondo, di Alfredo Niceloro; *Il Bilancio del Ministero delle Corporazioni*, del Sen. P. Chimentelli; *Nuova concessione dei valori*, del Prof. G. Menegazzi, della R. Università di Roma; *L'imperialismo americano*, del Contrammiraglio Fausto Leva; *Guerra territoriale*, del Gen. R. Corselli; *Letteratura di Guerra*, del Sen. A. Bollati.

SINTESI (Notiziario dei pubblici Concorsi).

E' uscito il N. 5 contenente i bandi, i piani di studio e l'elenco dei documenti per 770 posti messi a concorso nel RR. Provveditorato agli Studi. L'articolo di fondo illustra le caratteristiche di questi bandi e le varie possibilità che essi offrono in confronto ai vari titoli di studio dei candidati. Il numero contiene inoltre: cronaca dei vari concorsi in atto (Governatorato, Aeronautica, Dogane, Colonie, Guerra), il bando per 350 cattedre nelle Scuole Medie Tecniche, i concorsi attualmente in bando per segretari comunali. Numero di saggio gratis. SINTESI, Piazza Mazzini 15, ROMA.



Direttore FRANCESCO PAOLONI

Fondatore Amministratore GIUSEPPE RISPOLI

Redattore Responsabile: PAOLO VIRNICCHI

Editrice Rispoli Anonima — Napoli

STAMPATA IN ITALIA

CARLO ERBA S.A. MILANO

POLYVERI IDRIZ

PER PREPARARE UNA OTTIMA ACQUA MINERALE ARTIFICIALE

UN'ADDIZIONE
della massima
semplicità:
Acqua + IDRIZ
= un'ottima acqua
minerale
artificiale.

Cinematografia italiana

LA CINEMATOGRAFIA ALLA FIERA DI MILANO — IL DIRETTORE GENERALE PER LA CINEMATOGRAFIA VISITA GLI STAB. «PERFECTA» — «L'ORA DEI PICCOLI» A MILANO — LA STAMPA TEDESCA PER «MA NON È UNA COSA SERIA» — SUCCESSO DI UN FILM ITALIANO A NEW YORK.

È la prima volta che la Fiera di Milano ha un reparto destinato alla Mostra della Cinematografia. Questa innovazione è stata finalmente attuata, e con una grandiosità di mezzi in tutto rispondente all'importanza dello scopo.

Nel padiglione hanno figurato innanzi tutto, le ditte italiane. In questo campo

propria attività, onde la sua collaborazione con l'esercizio risulti sempre più fattiva ed efficace L'ENIC inizia inoltre il lancio della produzione, italiana ed estera, assunta in esclusività: da



Il Padiglione della Cinematografia alla XVII Fiera di Milano.

Ballene a Scipione l'Africano, da Giovanni delle Bande Nere a Una donna tra due mondi, da Stradivarius a L'Imperatore della California, da Rose Nero al Venditore d'Uccelli.

Anche la Cines è presente. Essa appresta un plastico della costruenda Città Cinematografica, plastico che dà una perfetta idea di quello che, tra un anno, sarà il più vasto e completo complesso di studi cinematografici esistente in Europa.

Le organizzazioni straniere sono largamente rappresentate.

La nuova produzione nazionale

«SQUADRONE BIANCO». — Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale «Squadron Bianco». Società produttrice: «Roma Film», Roma. Stabilimenti di produzione: «Cines», Roma. Soggetto di Augusto Genina e Giuseppe Peyré. Sceneggiatura di Augusto Genina. Dialoghi di Gino Rocca. Regista: Augusto Genina. Interpreti: Fosco Giachetti, Antonio Centa, Oberto Cistina, Guido Celano, Enrico Marroni. Esterni in Libia: A. Sinau, Nalut e Gadames. Interni, a Roma.

«SETTE GIORNI ALL'ALTRO MONDO». — Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale: «Sette giorni all'altro mondo». Società produttrice: «Etrusca Film», Roma. Stabilimenti di produzione: «Cines», Roma. Soggetto tratto dalla commedia omonima di Aldo de Benedetti. Interpreti: Armando Falconi, Mimi Aymmer, Enrico Viansino, Camillo Pilotto, Franco Coop, Vanna Pegna.

Il Direttore Generale per la Cinematografia, ha visitato ai primi di Aprile gli Stabilimenti della «Perfecta Film», in cui si svolgono interessanti e già progrediti esperimenti di cinematografia a colori e in cui sono stati creati gli impianti tecnici speciali per questa nuova ed importante invenzione italiana, come gli impianti per lo sviluppo e la stampa della pellicola stereoscopica. Tale pellicola, di larghezza doppia della normale, esige, infatti tutto un macchinario speciale che è stato costruito dall'industria italiana.

Il Direttore Generale, ricevuto dall'Ingegnere Gualtierotti, inventore del sistema stereoscopico che è stato impiegato nella lavorazione del film «Nozze vagabonde» e del sistema di cinematografia

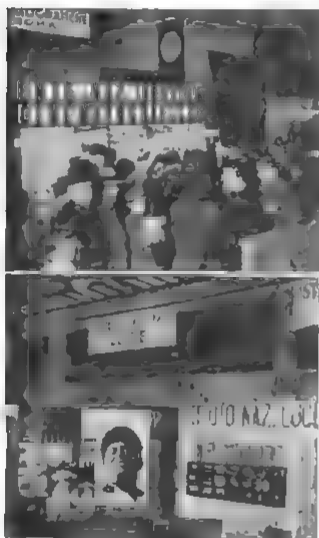
a colori che si sta attualmente sperimentando* in sede pratica realizzativa, e da Ettore Catalucci, amministratore e direttore tecnico della «Perfecta Film», si è vivamente interessato agli importanti impianti tecnici ed ha assistito alla proiezione di alcune scene stereoscopiche e di alcune scene a colori che dimostrano come il progresso tecnico dei sistemi italiani sia ormai giunto ad un punto soddisfacente.

A Milano, per iniziativa dei Signori Vincenzo Cassa e Alessandro Piantanida, è stata istituita «L'Orchestra dei Piccoli», ossia una serie di spettacoli cinematografici per l'infanzia.

I primi trattamenti dovuti a questa iniziativa hanno già avuto luogo al cinematografo «Giardini», nei pomeriggi del giovedì, del sabato e della domenica.

Sono intervenuti numerosissimi bambini e lo spettacolo è stato entusiasticamente applaudito così dai piccoli ai quali era consacrato, come dai grandi che hanno dimostrato di gradire molto la interessante iniziativa.

I princ. pal. quotidiani cinematografici tedeschi pubblicano lunghe corrispondenze sul film «Ma non è una cosa seria».



Alla Fiera di Milano - Le sale dell'Istituto «Luce» nel Reparto della Cinematografia.

l'industria italiana, in fatto di macchine, di applicazioni e di dispositivi può fieramente dire di essersi ormai svincolata da ogni asservimento straniero. Ogni difficoltà tecnica è apparsa in questa superba rassegna, prospettata e risolta. L'esposizione è stata chiara, precisa, convincente.

Le case di produzione e di noleggio sono state totalmente rappresentate, sia quelle nazionali che quelle straniere. Primeggia, l'Istituto Nazionale Luce che espone alcuni tra i più interessanti saggi della sua attività. La cronaca fotografica dell'imprenditoria in Africa Orientale, al primo luogo; e quindi, diapositive di film scientifici di grandissimo interesse, come *Dall'uovo alla gallina*, *La manduca religiosa*, ed altri. Segue l'ENIC, la nostra massima organizzazione di noleggio e di esercizio. Ottima idea, è stata da parte dell'ENIC, quella di far coincidere con la Fiera, la prima pubblicazione della rassegna *I nostri Filmi* col quale intende illustrare la



TRIPOLI - Fervore di opera per la preparazione del film «Squadron bianco». - In basso il campeggio africano della «Roma Film».

dovute ai loro corrispondenti romani. L'importanza del film ed il suo valore artistico trovano in queste corrispondenze un vivo rilievo.

La « Licht Bild Bühne », nel suo numero 76 del 30 marzo, scrive: « In questi giorni è stato lanciato a Roma il nuovo film italiano « Ma non è una cosa seria », che è uno dei lavori più rappresentativi dell'industria cinematografica italiana ». Senza dubbio il film italiano ha trovato in Mario Camerini il suo René Clair. E con questo biglietto da visita l'industria cinematografica italiana si aprirà certamente l'ingresso in molti paesi esteri ».

Anche il « Film Kurier », nel suo numero 76 del 30 marzo, dice: « Questo film, integralmente italiano e quindi anche tipicamente italiano, sarà già per questo motivo interessante per l'estero e piacerà ai pubblici stranieri. Il soggetto è di Pirandello, conoscitore di uomini e soprattutto conoscitore del suo popolo dal quale egli ha tratto e formato i personaggi di questo film ».

Con questo film la « Colombo Film » ha dimostrato nuovamente che anche in Italia si può, oggi, sotto gli auspici della Direzione Generale per la Cinematografia, produrre film di eccezione che interessino il mercato internazionale.

Al « World Theatre » di New York è stato presentato con vivo successo il film « La Signora di tutti » che ha attirato un pubblico folto e sceltissimo.

Il film ha trovato la più lusinghiera accoglienza non solo da parte del pubblico ma anche da parte della critica americana: il « New York Daily News »

scrive che « con questo film l'Italia si riporta al primato che aveva ».

« ANONIMA ROYLOT ». — (Prod. « Fiori e C. » - Regia: Raffaele Matarazzo). — Anche i « galli » hanno abbandonato il chiuso dei teatri di posa in cui si sono svolte così raccapriccianti e misteriose avventure, per prendere un po' d'aria e di luce. Dalla « Cines » agli esterni, le cui riprese avvengono alla Città Universitaria di Roma, uno dei più interessanti fra gli ambienti moderni della Capitale, il passo è brevissimo. E fra poco anche le giallissime vicende dei Fratelli Roylott passeranno alla moviola in sede di montaggio.

« AMAZZONI BIANCHE ». — Prod. « Arbor Film » - Regia: Gennaro Righelli. Gli esterni sulle Alpi sono stati girati nelle più eleganti stazioni di sport invernali e bellissime scene di montagna, di neve e di ghiacciai, fanno da cornice alle interessanti riprese di interni realizzate negli stabilimenti di Tirrenia.

« NOZZE VAGABONDE ». — (Prod. Soc. It. di Stereocinematografia - Regia Guido Brignone). — E' finito in questi giorni il montaggio del film. Ne ha dato del lavoro da fare questo film, che, come è noto, è stato girato in due edizioni, una normale ed una stereoscopica. Erano due montaggi, insomma, da fare; anche se l'uno aiutava l'altro e gli creava una sicura base di lavoro. Inoltre l'edizione stereoscopica, realizzata su una pellicola speciale, di doppia larghezza del normale ha richiesto una lavorazione complessa per la riduzione a film normale, che è stata eseguita attraverso una

macchina appositamente costruita dall'inventore del sistema, l'Ing. Gualtierotti. Ancora un primato della cinematografia italiana.

« BALLERINE ». — (Prod. AFI - Regia: Gustavo Machaty). — Il film è passato al montaggio. Scelto il gaetico scame delle ballerine, che comprendeva graziose ragazze come Silvana Jachino, Maria Denis, Olivia Fried e numerosissime altre, ormai ben 30.000 metri di pellicola debbono passare alla moviola in attesa che la musica dei maestri Bizzelli si sposi alle interessanti visioni cinematografiche di Machaty.

Intanto, in questi ultimi giorni di lavorazione in esterni ed in interni dal vero si sono eseguite importanti riprese che costituiscono elementi particolarmente degni di nota non solo perchè inconsueti nella cinematografia italiana ed estera ma anche perchè, in taluni casi, si sono ottenuti dei permessi per riprese che non erano mai state realizzate prima di ora.

Così, ad esempio, alcune scene di esterni sono state girate al Foro Romano, nel pronao del magnifico tempio di Antonino e Faustina, arricchendo il film con uno sfondo di rara bellezza e che non è apparso prima di ora in un film spettacolare. Altre scene sono state riprese a bordo di uno dei più lussuosi piroscafi italiani, il Conte di Savoia.

Degli interni dal vero sono stati ripresi sul palcoscenico del grande « Teatro Reale dell'Opera » e negli stabilimenti del « Poligrafico dello Stato ». La viva realtà di tali ambienti contribuirà a dare un carattere ancor più evidente alla drammaticità del film e contribuirà ad accrescere il valore spettacolare.

SOC. ANON. GIUSEPPE PIGNATELLI
EDITORIALE ARTISTICO FOTOMECCANICHE

CLICHÉS
 PER
 OPERE D'ARTE
 SCIENZE e
 INDUSTRIE
 MICROSCOPIE
 RADIOGRAFIE

CARTOLINE
 SANTI
 CREAZIONI
 BOZZETTI
 TRICROMIE
 CATALOGHI
 ECC.

TELEF. 24888
NAPOLI
VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10-11
 (ALLA PIGNATELLA)

Pubblicazioni dell'Editrice Rispoli Anonima - Napoli

GINO ZANI

LE FORTIFICAZIONI DEL MONTE TITANO

con prefazione di **CORRADO RICCI**

Quest'opera, sul più piccolo e più antico Stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed estetica, intriso alla vicenda politica e spirituale della gloriosa Repubblica di S. Marino.
Volume in 8. grande di oltre 180 pagine, con 113 illustrazioni e 16 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana L. 80

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli — 2. Edizione L. 15

Leon Paoloni, che fu redattore del *Popolo d'Italia* dall'istituzione, svolse fin dal 1919 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo — ha fatto chiaro, presente, sincero, onestissimo e dottrinale, politico e giuridico della formazione del sistema rappresentativo, dal regime incognito dell'elettorato unico e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico della categoria della volontà associata, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazion-Fascista. L'opera ebbe 2 anni or sono grande successo, di recensioni e giudizi autorevoli in tutti i campi del nostro sapere.

Oggi presentiamo questa *II Edizione*, così aggiornata che ne abbiamo noi i piani e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le discussioni, che la costituiscono delle Corporazioni e due anni di nobiliti esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'opera.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e resa in luogo della prefazione i giudizi del Panunzio, Chiniotti, ed altri, nelle recensioni. La veste tipografica, la copertina e la stampa sono molto migliorate.

Prof. CESARE CARAVAGLIO

della R. Università di Roma

IL FOLKLORE MUSICALE IN ITALIA

Questo interessante volume può dirsi un'opera di alto interesse scientifico, ricco di considerazioni, di commenti e di note critiche e bibliografiche.

I sette capitoli e l'appendice sono riuniti in una chiarezza, di un ordine e di una lucidità pregio di poche opere. Il libro è posto in vendita, a modesto il rilevante numero delle sue pagine, circa cinquecento, e nonostante la crisi cartaria, al prezzo di lire **QUARANTA**.

SOMMARIO DEI CAPITOLI: 1. Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere e nel canto popolare, in particolare in Italia. 2. Limiti e materia del canto popolare. 3. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. 4. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letteraria. 5. Disegno e fonologia a servizio della ricerca nel folklore musicale. 6. La scheda per la raccolta dei canti popolari. 7. La danza popolare ed i componimenti musicali minori. 8. — Bibliografia della musica popolare. Parte Speciale. — Indici. L. 40

A. CARBONE

QUESTA È L'ETIOPIA

con numerose illustrazioni e fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia
Volume in 16. di circa 250 pagine — L. 15

Questo volume è il necessario complemento a tutte le opere finora pubblicate che integrano completamente.

L'A., già nota al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piena tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alla possibilità economica dell'Impero Etiopico.

Il libro più completo scritto finora sull'argomento, fonte di notizie svariatissime ed interessanti; e la sua consultazione e la sua lettura è necessaria a quanti vogliono seguire e comprendere il corso degli avvenimenti odierni, perché ne spiega le cause lontane e vicine. E' il libro necessario a quanti vogliono rendersi conto delle operazioni militari in corso e gli sviluppi politici dell'azione italiana in Africa Orientale.

GUGLIELMO DELLA ROCCA

LA POLITICA IN S. TOMMASO

con prefazione di **PAOLO ORANO**

E' la prima volta che l'arduo soggetto dibattutissimo, con sempre viva attualità, nella letteratura straniera, viene fissato come una bandiera e trattato organicamente in un libro italiano da uno dei più preparati tra i giovani scrittori cattolici di Italia.
Volume in 16. di circa 300 pagine L. 10

EDMONDO ROMANO

LE CONTROVERSIE INDIVIDUALI DEL LAVORO

2. Edizione L. 20

L'importantissima questione riguardante « Le controversie individuali del lavoro » è magistralmente trattata in questo volume in cui l'opera possiede il « *quid* » della vita vissuta nelle aule di giustizia, nell'affaticante conflitto puro ed appassionato dallo stesso per il trionfo del nuovo diritto.

PAOLO VERNICCHI

L'evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

E' la prima pubblicazione che con lealtà e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema dell'animo e l'istituzionale « *Questione Meridionale* » intorno a cui si sono scritti migliaia di volumi.

Volume in 16. di 300 pagine L. 12

Di grandissimo interesse, bello e degno:

Quello che non t'aspetti

Dizionario sceltissimo di ogni giorno per tutti
di **NINO TITO**

prefazione di **DAVIDE MAROTTI**

Leggendo e consultando questo spassoso e tanto piacevole Dizionario cosmopolita non si resta delusi. Leggetelo subito e ne trascorrerete così una viva fonte di gioia, e un modo sicuro di arricchirvi mente e cuore. L. 7

DOMENICO MANCUSO

3.ª ROTAI

Sono pagine di passione fascista, scritte da un giornalista squadrista comandante di squadra d'Azione. E' prosa polemica scottante dosata con un naturale tono satirico pervasa dallo stesso rigore di quando si andava a definire la spedizione punitiva. E' un libro polemico e passionale, fascista al cento per cento.
Volume di 180 pagine L. 5

FRANCESCO STOCCHETTI

LA LICENZA

NOVELLA

Una trama fine e delicata, di poesia e di amore.

Volume in 16. di circa 100 pagine con copertina a colori e schizzi d'ogni stile di Meda. L. 5

FRANCESCO PAOLONI
Deputato alla Camera Fascista e Membro
delle Corporazioni Carta e Stampa

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore — Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal Partito e dal Ministero

Ufficio redazionale di ROMA

Via Firenze, 43
Telef. 485674

Redazione e Amministrazione Generale
Direzione Generale della Propaganda e Sviluppo
NAPOLI

Via Fabrizio Pignatelli, 10-11
Telef. 24888

Ufficio di MILANO

Via Larga, N. 8
Telef. 17578

Gli « ANNALI DEL FASCISMO », documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, etc.

Gli « ANNALI DEL FASCISMO » sono al sesto anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci italiani all'Esteri, alle Ambasciate e ai Consolati, ecc. ecc.

ABBONAMENTI

Per l'interno, ordinario	annue Lit. 100 —
Sostenitore	» 500 —
Un numero	» 10 —

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro
Conto Corrente Postale N. 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonne	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254x260	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni. 2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 50 %. 3) Bozzetti e clichés saranno fatturati a parte.
1/2 "	1 colonna	254x 80	" 600	
1/4 "	1/2 "	127x 80	" 350	
1/6 "	1/3 "	85x 80	" 300	
1/8 "	1/4 "	64x 80	" 200	
1/12 "	1/6 "	42x 80	" 150	
1/16 "	1/8 "	32x 80	" 100	
1/32 "	1/16 "	16x 80	" 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile).			" 4000	

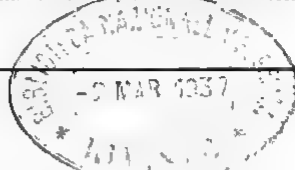
Alla propaganda e pubblicità provvede direttamente l'Amministrazione, che ha sede in Napoli, Via Fabrizio Pignatelli N. 10, cui si debbono esclusivamente indirizzare corrispondenze e pagamenti.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa us/ busta « Respinato »

PREZZO L. 10

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal Partito e dai Ministeri



« IL POPOLO ITALIANO HA CREATO COL SUO SANGUE L'IMPERO, LO FECONDERÀ COL SUO LAVORO E LO DIFENDERÀ CONTRO CHIUNQUE CON LE SUE ARMI. IN QUESTA CERTEZZA SUPREMA LEVATE IN ALTO, LEGIONARI, LE INSEGNE, IL FERRO E I CUORI, A SALUTARE DOPO XV SECOLI LA RIAPPARIZIONE DELL'IMPERO SUI COLLI FATALI DI ROMA. NE SARETE VOI DEGNI? QUESTO GRIDO È COME UN GIURAMENTO SACRO CHE V'IMPEGNA INNANZI A DIO E INNANZI AGLI UOMINI PER LA VITA E PER LA MORTE ».

MUSSOLINI

(Dal discorso della proclamazione dell'Impero Fascista, Roma 9 Maggio Anno XIV E. F., 174° giorno dell'assedio economico).



VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

ART. I. — I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO D'ETIOPIA VENGONO POSTI SOTTO LA SOVRANITÀ PIENA E INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA VIENE ASSUNTO PER SÉ E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

ART. II. — L'ETIOPIA È RETTA E RAPPRESENTATA DA UN GOVERNATORE GENERALE CHE HA IL TITOLO DI VICERÈ, DA CUI DIPENDONO ANCHE I GOVERNATORI DELL'ERITREA E DELLA SOMALIA, ECC.

Roma 9 Maggio 1936-XIV.

« IL GRAN CONSIGLIO ESPRIME LA GRATITUDINE DELLA PATRIA AL DUCE, FONDATORE DELL'IMPERO ».

Seduta del 9 Maggio 1936-XIV.

ILLUSTRAZIONI TRICROMIE

CLICHÉS A

OPERE

TRATTO

D'ARTE

MEZZATINTA

CATALOGHI

A COLORI

SCIENZE

PER

INDUSTRIE

GIORNALI

ECC.

CREAZIONI

BOZZETTI

G. P. E. RISPOLI
EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE S/A

VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10 (ALLA PIGNARECCA)
NAPOLI - TELEFONO 24.888

MAGGIO 1936 - XIV

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal Partito e dai Ministeri

DIRETTORE: FRANCESCO PAOLONI

FONDATORE: GIUSEPPE RISPOLI

Ufficio redazionale di ROMA

Via Firenze, 43

Telef. 485674

Redazione e Amministrazione Generale
Direzione Generale della Propaganda e Sviluppo

NAPOLI

Via Fabrizio Pignatelli, 10-11

Telef. 24888

Ufficio di MILANO

Via Larga, N. 8

Telef. 17578

Dal FOGLIO DI DISPOSIZIONI del Segretario del Partito Nazionale Fascista.
N. 274, Roma, 6-8-1934-XII:

Segnalo gli ANNALI DEL FASCISMO, documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Direttore: On. Francesco Paoloni. Napoli, Via Fabrizio Pignatelli

Il Segretario del P. N. F.
ACHILLE STARACE

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, è riconosciuta l'importanza della pubblicazione.

Rassegna-prontuario di cronache e raccolta mensile di documenti del Fascismo, considerato come Regime statale, come azione politica e sociale, come organizzazione economica, come dottrina ed etica in generale, e come movimento nel mondo, con illustrazioni, commenti esplicativi ed esegetici, rilievi, riferimenti e studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione di evidente grande utilità per ogni gerarca e segreteria di organizzazioni, federali e locali, Fascio o Sindacato, biblioteca di amministrazioni pubbliche, enti culturali e sale di lettura di circoli e ritrovi dopolavoristici.

Hanno inoltre segnalato « ANNALI DEL FASCISMO »:

- il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplom. e Consolari all'Estero;
- il MINISTERO DELLE COLONIE, ai Governi coloniali;
- il MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;
- il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;
- il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari alle biblioteche presidiali, ecc.;
- il MINISTERO DELLA MARINA, nel « Foglio d'ordini »;
- il MINISTERO DELLA AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti.

I nostri rappresentanti ed agenti, per la diffusione, per gli abbonamenti e per la pubblicità, hanno firmata la seguente dichiarazione:

«... si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere: e precisano:

« 1. - che alle segnalazioni del Partito, dei Ministeri e di Enti o Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e nè più nè meno;

« 2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure promessa di interessamento per onorificenze o simili, o di interferenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici ».

I camerati ci faranno cosa grata se denunziassero alle Autorità ed a noi, chiunque, operando per « ANNALI DEL FASCISMO », si comporti diversamente.

SOMMARIO

NOTE DEL « RADIOSO » MAGGIO XIV. FONDAZIONE DELL'IMPERO (Francesco Paoloni - Di-
putato al Parlamento - *L'Annali*) pag. 7
XXIV MAGGIO 1935 2 OTTOBRE 1935 (Amilcare
Rossi - Medico d'Onore - Deputato al Parlamen-
to) pag. 20
NAPOLI GRANDE IMPERO COLONIALE (Gio-
vanni Maresca di Serracapriola - Deputato al
Parlamento) pag. 33

DOCUMENTI DI MAGGIO XIV

I - Parla il Duce pag. 35
La parola del Capo alle donne d'Italia - Dopo la rivista e
le adunate del XXIV Maggio - Intervista col *Daily Mail* -
Intervista col *Matin* - Intervista col *Daily Telegraph*

II - Note del « Popolo d'Italia » pag. 40
L'Unità Inyacebi - Verso Addis Abeba - Italia ed Etiopia -
Vittoria Romana - L'Impero Fascista - Impero del Popolo -
Impero del lavoro.

III - Per la proclamazione dell'Impero pag. 43
La Camera fascista celebra la vittoria ed accenna al Re,
al Duce, alle Forze Armate - L'indignazione generale del popolo
nazario per l'annegio della vittoria totale - Il Principe Um-
berto - Le ardenti manifestazioni svoltesi in tutta Italia -
Le milioni di partecipanti - L'entusiastica manifestazione degli
italiani all'estero - Le salve dalla prova del Vittoriale -
Tutta l'Italia indifferente per tre giorni - Solenne a Fe-
dicina - In tutte le Chiese d'Italia - Gli studenti al Re ed
al Duce - Il Re a Badoglio - Umberto di Savoia a Badoglio
- Il Duce a Badoglio - La Principessa di Piemonte al
Duce - La motivazione reale della più alta onorificenza mi-
litare al Duce - L'esultanza del Conte di Torino - Gran Con-
siglio e Consiglio dei Ministri - In tutta l'Italia - La par-
tecipazione delle Forze Armate - Il Senato e la Camera al
Re e risposte di S. M. - La seduta del Gran Consiglio - La
seduta del Consiglio dei Ministri - Il testo dei decreti - I
rappresentanti diplomatici dei paesi non sanzionati dal Duce
- La notizia ufficiale a tutti gli Stati - L'elogio del Ca-
po a Sereno e al Direttorio - La relazione al disegno di legge
per la nomina del Vice Re - Graziani Maresciallo d'Italia -
Gli storici decreti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale - La
nuova formula di promulgazione delle leggi - A ricordo pe-
rmane del giuramento del popolo al Duce per l'Impero - Il
primo giorno dell'Impero salutato con colpi di cannone -
Bastucchi Generale d'Armata - Altre promozioni di Gene-
rali - Nella Capitale Imperiale - Le Camice Nere salutano
il Duce fondatore dell'Impero - Il saluto delle CC NN - a
Badoglio e a Graziani - La Vittoria folgorante - offerta al
Duce dai mutilati - La Milizia a Badoglio e alle CC NN in
A. O. - I Legionari a Mussolini - Le Associazioni combattenti-
tiche al Capo - L'effusione del discorso del Duce - I De-
creti dell'Impero approvati dalla Camera fascista con travol-
genti ovazioni al Re Imperatore, al Duce, ai Condottieri, alle
Forze Armate - Presenti i Principi di Casa Savoia il Senato
approva i decreti della costituzione dell'Impero con accla-
mazioni all'Imperatore ed al Duce - Disposizioni del Par-
tito - Tutti i fascisti nella Milizia - I versali della sedata
imperiale - La celebrazione dell'Impero nelle scuole - L'Ac-
cademia d'Italia per lo storico evento - 5000 professionisti
e artisti dell'urbe in un ardente adunata all'Augusteo esal-
tano la vittoria e la fondazione dell'Impero - Le Confede-
razioni dei produttori al Duce - In tutte le caserme l'Eser-
cito ha salutato la bandiera - Molti milioni di lire erogati
per solennizzare l'Impero Statua celebrativa alta 80 metri nel
Fiume Muscovini - Onorificenze e ricompense concesse ad uffi-
ciali dell'Esercito per la fondazione dell'Impero - Alla Ca-
mera, sul bilancio delle Colonie - Una lettera del Gen. Pe-
ppino Garibaldi - Un messaggio di Umberto di Savoia ai le-
gionari degnati negli ospedali - Vibrante saluto al Duce dal
Sottoscrivente del Partito - S. E. Lassone al Duce - Il Maggiore
Butti al Duce - La Bandiera tricolore per il « ghobbi » di
Addis Abeba - Felicitazioni ed espressioni di esultanza -
Italia Imperiale: Entrea, Libia, Tentana, Isola dell'Uccello -
Somalia, Sasoia, Etiopia - I giornalisti in A. O. al Duce -
Le felicitazioni del Krimpruz al Duce.

IV - Ultima tappa della vittoria Imperiale
in A. O. pag. 65
I comunicati n. 200 - 201 - 202 - 203 - La fuga del Negus -
L'arrivo a Gibuti del Negus fuggiasco con i Ras Cassa e Gue-
taccu - La Legazione d'Etiopia a Londra si rifiuta di credere -
Nasib e Weib Pascia a Gibuti - La partenza da Gibuti
su una nave britannica - Il Negus in Palestina - Tafari si

reca a Londra su un incrociatore britannico - Gli impegni
di Ras Tafari - Insorti abissini tentano di uccidere il Negus -
Addis Abeba dopo la fuga di Haile Selassie - la capitale
etiope in fiamme - L'adace Sida aerea nel cuore di Addis
Abeba - A Gelaizzo Ciano dopo la sua epica sfida - Pitti
precise notizie sul saccheggio meridionale - Verso l'Egitto
Il passo nel Termiter - Gli ex-vassalli di Ras Cassa ad-
disono - Importante centro caravani occupato sulla Gallat-
hat-Gondar - L'entrata degli italiani ad Addis Abeba - Come
era composta la colonna - La marcia a tappe forate di notte
sotto l'imperverosa della pioggia - Occupazione anticipata
per invito delle Potenze - L'intervento delle nostre truppe
per presidiare la Legazione amharica - Con le truppe in mar-
cia - Sensative notizie di giornalisti stranieri - Il bando
di Badoglio alle popolazioni etiopiche - La stazione di Duolo
saccheggiata dagli abissini - La ferrovia presidiata dalla
nostre truppe - Afflusso di colonne e di servizi - La norma-
lità ristabilita - Buoi e capre trasportati, in aeroplano - La
marcia verso Harar - L'ingente bottino - L'ultimo ordine
del Negus - Alle porte di Harar - Il Botano di Gugiga -
Ad Harar - L'occupazione di Hira Dama - Harar saccheg-
giata dai resti dell'armata di Aschale - Il primo incontro fra
le forze di Graziani e quelle di Badoglio - Dichiarazioni di
Badoglio - Come abbiamo trovato Addis Abeba - Graziani
ad Addis Abeba - L'incontro con Badoglio - Staree a Debra
Maros - Badoglio torna in Italia - Occupazione di Anseber
- Nella regione del Lago - Reconquista aerea nella regione
di Gode - Il Disarmo - La penetrazione periferica - Il Duce
di Pistoia Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia - Giornali-
sti decorati - Fannucci, mutilato da una bomba - Gran Con-
dono della Stella Coloniale - La medaglia d'argento sul cam-
po a Ciano e ai suoi compagni - La motivazione della Me-
daglia d'oro a Padre Giuliano - Un omaggio del Capitano
Ciano ai caduti della « Disperata » - L'esecuzione di 5 respon-
sabili dell'esercito al Cantare Gondar - Conquistante bri-
ganti passati, per le armi - Le dirette responsabilità di Tafari
nei massacri di Addis Abeba - Il signor Tafari ciruito dai
soli avventurieri internazionali - Il signor Tafari bollato
dalla « Libane des Nations » - Tafari fugge per paura di
essere arreso dagli abissini - Dichiarazioni di Graziani -
Gelaizzo Ciano illustra la seconda opera pacifica degli italiani
in Etiopia - Dalla battaglia del lago Aschale alla occupa-
zione di Addis Abeba nel rapporto di Badoglio - La grande
vittoria dell'alto Ogaden nella relazione di Graziani al Duce
- Il saluto dell'ordinario militare ai cappellani militari in
A. O.

LE TAPPE DI UNA VITTORIA - L'AUTOGRUPPO
TAFI DA QUORAM AD ADDIS ABABA (G. Car-
bona) pag. 89

V - Nell'Impero Italiano di Etiopia pag. 93
Le sottostazioni a meglia. Ras Sejam, ras Ali, ras Chel-
bode, ex ministri, l'Abuna, ecc. - La grande rivista militare
passata da Badoglio - Dichiarazioni di Badoglio ai giornalisti
stranieri - L'occupazione territoriale in pieno svolgimento -
Nella capitale e nei centri maggiori - I reparti di « Zalemu »
sciolti per il loro contegno nei giorni del saccheggio - La fab-
brica di proiettili, nappata e adibita a riparazioni mecca-
niche - A Dire Dama - A Massaua - Ad Harar - A Dessè -
Si sentina - A Debra Tabor - L'organizzazione fascista - La
gioventù etiopica del Littorio - Servizi, comunicazioni e la-
vori stradali - Organizzazione tecnica - Bontà simpatia - L'e-
logio di Badoglio - Liberrami i prigionieri di Guerra - Il Fa-
scismo per i figli degli indigeni poveri - Organizzazione ge-
nerale politica dell'Impero - Il Governatore del Eritrea - Il
Governatore della Somalia - L'elogio di una missione militare
straniera - Inchiesta di un giornalista americano ad Addis
Abeba - Il Partito della « Gioventù etiopica » per la colla-
borazione civilizzatrice - La vittoria sul fronte sanitario il-
lustrata dal senatore Castellan.

VI - Valorizzazione dell'Impero pag. 103
Direttive del Duce agli Industriali ed ai funzionari - Per
le Truppe coloniali - Organizziamo l'Impero del Lavoro -
Una missione di scienziati - Una missione della Confede-
razione del commercio - I tecnici agricoli-coloniali per la va-
lorizzazione delle terre etiopiche - Le possibilità minerarie -
Le funzioni della previdenza sociale nei nuovi territori - At-
trezzi e macchine agricole offerti da ditte italiane e estere -
La confederazione dei lavoratori dell'agricoltura - Un amba-
sciato pediatrico - Il Ministero delle Colonie organo di coor-
dinamento di ogni attività in Etiopia.

VII - Fuori Rubrica pag. 107
 Diario della impresa imperiale - Il monumento nazionale a Diaz inaugurato a Napoli dal Sovrano - Quarantacinquemila combattenti acclamano l'Imperatore - I primi dati del censimento 144.38.104 - Consiglio dei Ministri Galeazzo Ciano, Bruni, Vittorio e Vito Mussolini tornano in Italia - S. E. Galeazzo Ciano illustra al Senato in un frusto discorso l'opera vasta e multiforme del Ministero per la Stampa e la Propaganda - Il discorso del sottosegretario Alfieri alla Camera sul bilancio del Ministero per la Stampa e la Propaganda - Conferenza del fuoruscismo fascista Lavori del Senato e della Camera.

VIII - Italia-Inghilterra-Società delle Nazioni

pag. 123
 Dichiarazioni di Eden sulla fuga del Negus
 Colloquio Grand-Eden - La lezione della realtà in un radiodiscorso di Eden - I sanzionisti manicomiali rinunziano alla guerra - Confessioni di Eden ai Comuni sul fallimento anglo-societario - Discorso antisanzionista approntato dalle Maggioranze - La comunicazione alla S. d. N. dell'annessione dell'Etiopia - La comunicazione a Londra - La delegazione italiana abbandona Ginevra dopo una fiera protesta al Consiglio - Hitler ha illustrato la necessità dell'abolizione delle sanzioni - Il Guatemala esce dalla S. d. N. - Il Cile ufficialmente antisanzionista - L'Ungheria per l'abolizione delle sanzioni - Come Equatore e Nicaragua - Il segretario di Stato Motta per la Svizzera antisanzionista - De Malarraja insulta gli antisanzionisti - Gli S. U. aboliscono l'embargo sulle armi - Mozione antisanzionista al Senato argentino - Il cana e di Suez non può essere chiuso - Smentita a farionie estere - La Croce rossa e l'inchiesta sulle violazioni delle leggi di guerra - Il rispetto delle leggi di guerra da parte dell'Italia confermato dal capo della Croce rossa etiopica - L'affare dei proiettili «dum-dum» forniti dall'Inghilterra - Martin fa l'ingenuo

Eden fa lo sdegnato - Il Lopez è un agente dell'«Intelligence service» - Note italiane a Ginevra sull'impiego delle pallottole dum-dum - Una nota viene ritirata per non nascondere i rapporti - Staccare al Duce - Convocazione del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri - Il discorso del capo adunato nelle sedi dei fasci - L'assistenza estiva ai figli del popolo - Centomila donne romane acclamano il Re e Mussolini - L'aviazione italiana non ha mai colpito l'ambasciata olandese - La verità sui bombardamenti di Harar - Dispareri in seno al Governo britannico - Il Fascismo inglese contro le sanzioni - Il Pancreuropa a contro e sanzioni - L'Inghilterra non rimborsa - La Lega per la Lega liquida per «Defetto» - La Lega nel referendum di un giornale inglese - Il maestro britannico - Ferocia giudizio di Shaw sulla politica britannica - Un dibattito sulla Lega all'Università di Bombay - Oltre 200 deputati ad una riunione antisanzionista alla Camera dei Comuni - Le macchine invenzioni della «Reuter» - L'America, gli Italiani d'America e le cartoline di rame - Il Duce acclamato parla a 700 giovani patrioti francesi.

IX - Nei rapporti internazionali pag. 130
 Il Duce inaugura in Campidoglio la «Associazione Amiri del Brasile» - Commemorazione di Re Fuad d'Egitto alla Camera - Re Fuad d'Egitto commemorato al Senato - Vibrante messaggio al Duce degli studenti egiziani a Roma - Il successo di Wafd nelle elezioni egiziane - Un Patto Mediterraneo auspicato in Turchia - Smentita italiana a notizie tendenziose di fonte anglo-ebraica - Assesamento interno in Austria - La Commissione dei Malati - Congresso degli studenti orientali inaugurato all'Università di Bologna - Il Duce riceve l'Ambasciatore germanico - Nessuna azione contro l'Austria o la Cecoslovacchia afferma Hitler a Berlino - Sulla questione del riarmo degli Stretti

X - Nazione armata e Forze militari pag. 145
 Saggio nazionale di premilitari - Il Duce acclamato dalla gioventù in armi - Gli ammiragli a rapporto dal Duce - Brillante esercitazione di una squadriglia da bombardamento - Primato di velocità per idrovolanti con apparecchi e motori italiani - Visita del Re a Guidonia - Adunata dei generi - Trento per l'ottantesimo compleanno del Maresciallo Petrucci - L'educazione militare della gioventù - Le glorie del Corpo Automobilistico.

XI - Pagine di storia pag. 153
 I soldati italiani sul suolo di Francia durante la grande guerra; La narrazione esaltatrice di un ufficiale francese Ga Inglesi a Magdala nel 1894; L'espedizione di Lord Napier

- Per conto del Governo inglese - Magdala: Tomba del Negus Tewdoro - La strage dei boeri rievocata da un superstita.

XII - Economia, finanza, organizzazione dell'antisanzionismo

pag. 157
 L'Esposizione del Ministro delle Finanze: Vittoria anche sul terreno finanziario - La prodigazione dei fedeli della terra: Il Duce esalta la ruralità e il senso italico della terra - Il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio - Il nuovo assetto dei servizi della marina mercantile.

XIII - Movimento sindacale e divenire corporativo

pag. 163
 Convegno confederale nazionale degli agricoltori - Riunione del Consiglio Nazionale della Confederazione Lavoratori Agricoli - «Lavoratori» dell'industria e non più «prestatori d'opera» - Contratto di lavoro per gli impiegati agricoli e forestali - Nuovo contratto nazionale per gli addetti migranti alla miniera - L'istituzione di Sindacati di insegnanti di stenografia.

XIV - Il Regime per il popolo

pag. 165
 Il Duce parla a mille visitatori fascisti dell'Urbe - Per la assistenza e tutela ai mietitori - L'assistenza agli operai in A. O. - 700 mila mietitori e mondatori assicurati sulla vita - Assistenza sanitaria alle lavoratrici delle risaie - Casa di ristoro dei lavoratori agricoli - Risultati dei «Littorali del Lavoro» e proclamazione dei Littori.

XV - Nella vita di Partito

pag. 168
 Il Direttorio Nazionale - I rapporti degli iscritti all'Associazione della scuola - L'edizione dei testi per i corsi di preparazione politica.

XVI - Scienza, Cultura, Arte e Tecnica

pag. 169
 La IV Triennale delle Arti Decorative inaugurata dal Re - Per la XX Triennale - Le direttive del Duce per le celebrazioni campane - Mostra internazionale per la stampa cattolica - Un milione all'anno per artisti - Il Duce dona ad Aosta le statue di Cesare e d. Augusto - Al Centro di studi Italo-Germanici - Nuove composizioni di Don Lorenzo Perosi - Morte di Osvaldo Spengher - Morte di Giacomo Guidi.

DIARIO DI MAGGIO XIV

Sovrano e Casa Reale
 pag. I, VI, VII, XI, XII, XIII, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX.

Sovrani e Capri di Stato Esteri
 pag. XIII.

Capo del Governo
 pag. I, III, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX.

Politica Istituzionale e Organi Rappresentativi
 pag. II, V, VI, VII, IX, X, XIV, XV, XVII, XVIII, XXI, XXIX.

Politica estera
 pag. I, XIII, XVII.

Partito
 pag. I, II, XVIII, XIX, XX, XXVI, XXVII.

Economia e Finanza (continuano a pervenire alla Direzione del Partito, da parte di Enti e di Privati, le offerte di oro prodromio)
 pag. XIX.

Commemorazioni e cerimonie
 pag. II, XIII, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXIX, XXXI, XXXII, XXXIII.

Forze Armate
 pag. I, VI, XIII, XIV, XVIII, XIX, XX, XXII, XXX, XXXI, XXXII.

Lavori Pubblici
 pag. VII, XII.

Agricoltura
 pag. II, XIV.

Istruzione ed Educazione
 pag. III, VI, XVIII.

Arti e Scienze
 pag. XIV, XV, XVIII, XX, XXIV, XXIX.

Stampa e Propaganda
 pag. II, VII, XIX, XX, XXVI.

Organizzazioni Giovanili
 pag. XI, XII, XIV, XX, XXI, XXII.

Decreti
 pag. XII, XVII.

IN BIBLIOTECA CINEMATOGRAFIA ITALIANA



La proclamazione della sovranità

Alla adunata nazionale di consacrazione della vittoria

ROMA, 5. Ecco il testo del discorso che nella grande adunata nazionale il Duce ha pronunciato dal balcone di Palazzo Venezia:

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE!

UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA!

ITALIANI E AMICI DELL'ITALIA, AL DI LA' DEI MONTI E AL DI LA' DEI MARI, ASCOLTATE!

Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa:

« Oggi, cinque maggio, alle ore sedici, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba ».

Durante i 30 secoli della sua storia, l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è, certamente, una delle più solenni.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita.

Non è senza fierezza che, dopo 7 mesi di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola, ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana, che si esprime in questa semplice, irrevocabile, definitiva proposizione: l'Etiopia è italiana.

Italiana di fatto, perchè occupata dalle nostre armate vittoriose; italiana di diritto, perchè col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria.

Con le popolazioni dell'Etiopia, la pace è già un fatto compiuto. Le molteplici razze dell'ex Impero del Leone di Giuda hanno dimostrato per chiarissimi segni di voler vivere e lavorare tranquillamente all'ombra del Tricolore di Italia.

Ma, debbo immediatamente aggiungere che noi siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e inesorabile decisione con la quale l'abbiamo conquistata.

Noi sentiamo così di interpretare la volontà dei Combattenti d'Africa; di quelli che sono morti, che sono gloriosamente caduti nei combattimenti, e la cui memoria rimarrà custodita per generazioni e generazioni nel cuore di tutto il popolo italiano, e delle altre centinaia di migliaia di Soldati e Camicie Nere che, in sette mesi di campagna, hanno compiuto prodigi tali da costringere il mondo alla incondizionata ammirazione. Ad essi va la profonda e devota riconoscenza della Patria e tale riconoscenza va anche ai centomila operai, che durante questi mesi hanno lavorato con un accanimento sovrumano.

Questa di oggi è una incancellabile data per la Rivoluzione delle Camicie Nere, e il Popolo Italiano, che ha resistito, che non ha piegato dinanzi all'assedio e alla ostilità societaria, merita, quale protagonista, di vivere questa grande giornata.

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE!

UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA!

Una tappa del nostro cammino è raggiunta. Continuiamo a marciare nella pace per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo col nostro coraggio, con la nostra fede e con la nostra volontà.

VIVA L'ITALIA!

italiana sull'Impero d'Etiopia



Discorso del Duce nella notte del 9 maggio

UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GREGARI DI TUTTE LE FORZE ARMATE DELLO STATO IN AFRICA E IN ITALIA,

CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE,

ITALIANI E ITALIANE IN PATRIA E NEL MONDO, ASCOLTATE!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia oggi 9 maggio XIV Anno dell'Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della Patria, integra e pura, come i Legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano.

L'Italia ha finalmente il suo Impero.

Impero Fascista perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio Romano, perchè questa è la mèta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane.

Impero di pace, perchè l'Italia vuole la pace per sè e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. E' nella tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o italiani, che chiude un periodo della nostra Storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

1. I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA SONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA ED INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

2. IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA VIENE ASSUNTO PER SE' E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GREGARI DI TUTTE LE FORZE ARMATE DELLO STATO IN AFRICA E IN ITALIA,

CAMICIE NERE,

ITALIANI E ITALIANE!

Il Popolo Italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema levate in alto, Legionari, le Insegne, il ferro e i cuori a salutare dopo quindici secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni? (*la folla prorompe in un formidabile: Sì!*).

Questo grido è come un giuramento sacro che vi impegna diinnanzi a Dio e diinnanzi agli uomini per la vita e per la morte.

Camicie Nere, Legionari, Saluto al Re!

Note del "radioso,, Maggio 1936 - XIV

Fondazione dell'Impero

Nel N° in data 15 Aprile dell'ebdomadario francese « Marianne » si leggeva un articolo di uno dei più « autorevoli competenti » di operazioni militari coloniali, nonché particolarmente esperto di problemi etiopici, vale a dire Marcel Griaule, il quale riusciva a dimostrare in modo convincente, e con prestigio di assoluta obiettività, che non bisognava affidarsi ciecamente ai comunicati italiani, unilaterali e producenti illusioni bluffistiche: certo l'Italia aveva compiuto sforzi enormi, buttato via miliardi, tra sportato mezzo milione di combattenti, organizzato colossali mezzi logistici, perduto migliaia e migliaia di uomini; ma con quale risultato? Lo diceva il competente ed obiettivo signor Griaule:

« Non si possono decentemente calcolare i guadagni territoriali fatti dagli italiani a sud e ad est. Gli italiani vi occupano dei deserti, che d'altronde erano già stati offerti loro per nulla. S'aggiunga che la loro occupazione l'11 di Aprile si arrestava a 350 chilometri da Harrar. Insomma da questa parte non s'è ancora progredito troppo da Ual Ual; e Graziani deve riguardare il tempo perduto col suo incomprensibile ritardo. A Nord, per fare una avanzata che in qualche punto ha raggiunto i 200 chilometri, si sono impiegati 200 giorni: un chilometro al giorno. Ma resta da fare il doppio di cammino per arrivare ad Addis Abeba, metà simbolica; e resta da farne il quadruplo per operare il congiungimento con l'esercito del Sud; poiché da Debradere, dove si sta combattendo, a Quorom, corrono all'incirca 800 chilometri.

« La conquista territoriale è supergiù di 40.000 chilometri quadrati... che rappresentano la trentesima parte dell'Etiopia.

Dunque territorialmente il Negus era ancora padrone di ventinove trentesimi dell'Impero.

Ma in guerra il territorio conquistato non è la cosa più importante; anche il competente ed obiettivo signor Griaule ammetteva che un altro scopo, « il solo importante », era « la distruzione degli eserciti del Negus »; ma gli italiani avevano forse conseguito questo scopo?

« Ripeto che esso non è stato raggiunto. Ripeto che le forze abissine messe in linea non rappresentano se non una parte degli effettivi possibili, e che anche quelle forze sono state distrutte *soprattutto nei combattimenti* ».

« Fra qualche settimana la stagione delle piogge porterà la semitregua, non appena la stagione abbia modificato sole e cielo è certo che un esercito abissino, numeroso e provvisto d'armi leggere, riprenderà una gran parte dei suoi vantaggi ».

Per diluire la responsabilità individuale di questo critico, rileveremo che quasi tutti i « tecnici », i « competenti », gli scrittori coloniali e militari « autorevoli » di Francia, e più attivamente, ed anche con maggior sicumera e con magnifica ipocrisia di « obiettività », imparziale quelli dell'Inghilterra, gli uni e gli altri pappagalleggiati da gran parte degli scrittori specializzati di Spagna e Portogallo e Svezia e Danimarca e Belgio ed Olanda e Cecoslovacchia e Grecia e Romania, e da parecchi in altri siti, hanno sempre informato a questo modo il loro pubblico.

L'organizzazione della « propaganda » britannica aveva « intonato » a questo modo; sulla base cioè dei comunicati che gli agenti britannici facevano redigere all'« ufficio stampa » del Negus, e delle narrazioni menzognere nelle quali gareggiavano, manovrate dalla stessa mentalità direttiva, la radio di Addis Abeba e quella di Londra.

(Allo stesso modo, del resto, e con ogni sorta di falsificazioni e menzogne, sulla condotta della guerra da parte degli italiani, sulla « civiltà » dell'Abissinia e del governo del Negus e del regime dei Ras, sul « patriottismo » dei popoli abissini di tutte le diverse provincie e razze e lingue e religioni, e sui diritti in rapporto ai trattati esistenti, e sui rapporti segnati fra colonie italiane e Stato etiopico fino al giorno della « aggressione » italiana, era stata e continuava ad essere quotidianamente montata l'opinione pubblica inglese, perchè quel Governo potesse dire poi d'aver dovuto ad essa obbedire nei replicati tentativi di pressione e di strangolamento contro l'Italia).

Così, quanto sopra abbiamo riprodotto dalla prosa del competente ed obiettivo signor Griaule, era ciò che si faceva credere dopo, le vittorie italiane dell'Enderà, del Tembien, dello Scire, dopo la disfatta che aveva concluso il tentativo di offensiva nella regione del Giuba, dopo cioè le distruzioni degli eserciti di Ras Sejum, Ras Cassa, Ras Mulughietà, Ras Immerù e Ras Destà, e dopo la rotta di-

sastrosa dell'esercito col quale il Negus personalmente aveva organizzato la grande offensiva verso Macallè, conclusa in una grande fuga sua, dei ras, e delle truppe abbandonate a se stesse, con l'inseguimento sbaragliante dell'aviazione italiana, e con l'atroce agguato della rivolta delle popolazioni Galla; e dopo la conquista italiana del Lago Tana e del Gog-giam in rivolta contro il Negus, e dopo la conquista italiana del quartier generale del Negus a Dessiè!

Bisognerà aggiungere che allo stesso modo l'opinione pubblica dei Paesi sanzionisti, ed un po' anche quella degli altri Paesi, era informata sull'effetto delle sanzioni in Italia. Tanto che i turisti stranieri si stupivano di constatare che in Italia si vendessero ancora le carni ed il pane senza « code » alle macellerie e panetterie, e che circolassero ancora le automobili, e chi non si incontrassero popolazioni scheletriche per affamamento, e che tutte le officine lavorassero in piena attività, e che il numero dei disoccupati fosse visibilmente molto inferiore di quello veduto altrove, e che i negozi non fossero in gran parte chiusi, e che non si notasse un imponente servizio di forza pubblica per reprimere il malcontento, e che anzi in tutti gli affollamenti od in tutte le occasioni di libera espressione dei sentimenti del popolo, anche nei pubblici ritrovi, la nota dominante fosse l'entusiastica decisione di andare fino in fondo per vincere ad ogni costo contro non importa quali e quanti nemici, espressa con quella gioiosa fierezza, che è impossibile se imposta o comunque se poco spontanea, del fascistissimo « me ne frego ».

Dopo questa preparazione, fatta da una politica altrettanto perfida quanto idiotamente azzardosa, si comprende che la verità, essendo scoppiata improvvisa con abbagliante chiarezza di luce, abbia disorientato e sbalordito il mezzo mondo sanzionista; ed altrettanto si comprende che i partigiani del sanzionismo per dottrinarismo collettivista, o per livore antifascista, o per avversione all'afforzamento ed all'espansionismo italiano, abbiano accusato i dirigenti, e specialmente il governo britannico, di voltafaccia, di tradimento codardo, e via di seguito.

Perchè la verità è stata poi questa che segue.

1. Il Negus, non avendo più eserciti, e non potendo fidare sui rimasugli fuggiaschi della sua armata sconfitta, nemmeno per sicurezza personale nella ritirata, ed essendo mi-

nacciato dalle popolazioni in rivolta, ha dovuto tenersi nascosto un mese per giungere alla capitale, ed ivi arrivato, dopo aver constatato che non sarebbe stato possibile adunare nuovi contingenti di armati, nè fermare comunque la marcia degli italiani vittoriosi, e che le popolazioni generalmente non volevano più dargli uomini disposti a battersi per lui, ma al contrario erano in rivolta, e che la stessa Addis Abeba non era più asilo sicuro, e che non era consigliabile una ritirata dietro i monti ad occidente per un ultimo disperato tentativo di resistenza, ivi essendo forse più che altrove odiato dalle popolazioni, invece di uccidersi come Teodoro o come Giovanni, ha preferito di fuggire verso Gibuti con un treno fatto preparare nascostamente, e portando via quanto di valori potesse racimolare, e lasciando la disposizione di saccheggiare la città.

2. Il saccheggio è stato selvaggio al punto che la vita dei bianchi rifugiati nelle rispettive legazioni era in pericolo, e pertanto le rappresentanze diplomatiche dei paesi sanzionisti hanno scongiurato il comando italiano, ed il Governo italiano, di affrettare la marcia delle colonne motorizzate da Dessiè per la occupazione di Addis Abeba; e con fatica prodigiosa di tutti i partecipanti, per ordine del Duce, la colonna di truppe ed artiglierie, montata su tremila autotrasporti, condotta su centinaia di chilometri di una strada appena tracciata ed in parte interrotta, su valichi impervi ed elevati oltre i tremila metri, ha raggiunto la capitale imperiale, dove è entrata al seguito del Maresciallo Badoglio, che ha preso possesso di Addis Abeba in nome del Re d'Italia, ed ha rapidamente ristabilito l'ordine. A sua volta il generale Graziani ha stretto la morsa delle armate italiane del sud contro il formidabile campo trincerato di Sassabanech, ha sconfitto l'esercito di Ras Nasibù, ultimo rimasto, ed ha raggiunto Giggia ed Harrar, fatto occupare la ferrovia e Dire Dawa; ed ivi si è effettuato il congiungimento con le forze italiane del fronte nord.

3. La vittoria definitiva, totale, assoluta, consacrata dal Duce in diretta comunicazione col popolo italiano nella adunata del 5, è stata immediatamente potenziata di tutto il suo valore internazionale e storico, nella proclamazione della annessione di tutti i territori dell'Impero di Etiopia al Regno d'Italia sotto il Governo di un Vicerè, e del passaggio del titolo di Imperatore di Etiopia al Re d'Italia ed ai suoi successori; questa proclamazione

decisa dal Duce, è stata deliberata dal Gran Consiglio, formulata legislativamente dal Consiglio dei Ministri, giurata dall'arengo delle forze armate e del popolo, nella notte del 9, e quindi firmata dal Re, promulgata per Decreto Reale, comunicata alle Potenze ed alla Società delle Nazioni, ratificata con approvazione unanime, in sedute solenni, della Camera e del Senato.

Ne sono seguite, nell'Etiopia, occupata, e specialmente ad Addis Abeba, Harrar, Debra Marcos, eccetera, sottomissioni importanti, non solo di migliaia e migliaia di armati, con i loro capi e notabilità, e di intere tribù, ma anche di ex ministri ed alti dignitari dell'Impero, e particolarmente importanti come quelle di Ras Sejum, di Ras Ailù, di Ras Chebbédé, dell'Abuna e del clero della chiesa copta, dell'Emiro e di tutta la comunità religiosa musulmana di Harrar.

Così l'Impero dell'Italia Fascista si è costituito; ed 1 milione e mezzo di soldati inquadrati e potentemente armati, in terra, in mare, in cielo, già pronti per combattere non importa dove e contro chi, e tutto il popolo che ne ha fatto giuramento e che per tenersi in esercizio corre ad iscriversi nella Milizia, e che può dare, se occorre, dieci milioni di soldati, e che ha dimostrato di non arretrare dinanzi a nessun sacrificio per combattere anche sul terreno economico e per moltiplicare navi ed aeroplani da guerra e cannoni, e che può dare 10 milioni di soldati, son decisi a difenderlo dovunque e contro chiunque.

Perché è l'Impero del diritto, della giustizia internazionale, del lavoro, del bisogno di espansione d'un popolo proletario, e della civiltà costruttiva; ed è conquistato con la forza degli spiriti e delle armi, vittoriosa su tutta la linea contro una potente organizzazione barbarica lontana, e contro una coalizione di Stati, quale non fu mai vista, organizzata dagli ipocriti egoismi di paesi straricchi di possedimenti che hanno sottoposto a sfruttamento capitalistico.

Il resto, che è seguito nel mese, da parte dei vinti — ripercussioni nei governi e nei parlamenti e nei partiti dei Paesi sanzionisti; protezioni accordate al Negus, che secondo le norme internazionali avrebbe dovuto essere «internato», e che è stato evidentemente istigato a venir meno all'impegno, di non ingerirsi più nel conflitto e di rinunciare alla direzione degli

affari di Abissinia; assurda ammissione di una rappresentanza del Negus, dinanzi al Consiglio delle Società delle Nazioni, che ha costituito una precipitazione di questa dal fallimento tragico alla bancorotta ridicola, e che ha offerto alla Delegazione italiana l'occasione propizia per farne denuncia e per abbandonare baracca e burattini; tentativi di sabotare la vittoria in Abissinia, e nelle sue inesorabili conseguenze internazionali; malignità dispettosa del rinvio ginevrino d'ogni decisione, come se la constatazione del fallimento ed il suo necessario effetto contro le sanzioni potessero essere evitati ingannando il tempo; parole che il Governo francese avrebbe preteso di aver diritto di dire sul modo migliore di risolvere la situazione abissina «secondo lo spirito del Patto societario»; mantenimento della flotta britannica triplicata nel Mediterraneo; tentativi di accerchiare l'Italia fingendo di ignorarla nelle trattative per le questioni europee e intrigando per concludere accordi alle sue spalle; eccetera, eccetera — non è che piccola cronaca di meschine ripercussioni e cattive digestioni della sconfitta; la quale è tanto più grave in quanto si deve riconoscere l'impossibilità di sottrarsi al fare i conti con l'armatissima e prontissima Italia.

D'altronde questa Italia vittoriosa, armata, e decisa, pronta a tutto contro chi attentasse alla sicurezza del conquistato Impero, per bocca del suo Duce, nelle interviste a giornali francesi, ed al foglio londinese ch'è considerato officioso del signor Eden, ha dichiarato di non conservare rancore, di voler anzi collaborare per il consolidamento della pace in Europa, di desiderare questa collaborazione anche con le Potenze britannica e di volerle rispettare tutti i legittimi interessi nel Mediterraneo ed in Africa.

Naturalmente questo non può significare, come si sarebbe preteso da certi interpreti, ed anche da qualche suggestione di «amicia», che l'Italia adesso debba essere imbecille per generosità verso la Società delle Nazioni e verso il Negus, non facendo pesare la gravità della loro sconfitta agli effetti risolutivi, e cioè consentendo che la Società delle Nazioni salvi la sua bella faccia col riconoscimento della opportunità di un «mandato» su gran parte dell'Etiopia, lasciandone altra parte indipendente, od al massimo con un protettorato di cui offrirebbe essa all'Italia l'investitura, non senza

tollerare «pro-forma» il controllo societario e una *souveranità del Negus*; nè che l'Italia possa esser giocata ancora una volta per eccesso di amore della collaborazione, accettando di spartire la sua conquista con concessione di fette ai vicini, che organizzarono tanto la resistenza e la controffensiva del Negus, quanto la coalizione e la aggressione proditoria del cosiddetto societarismo, fatto maschera pseudo-ideologica di ogni sorta di rancori e di rivalità e di egoismi e di cupidigie.

Tutti gli italiani son decisi a non lasciarsi defraudare del loro diritto, ch'è fondato sulla vittoria e sui trattati.

L'accordo tripartito del 1906, che riguarda l'Abissinia, e che è stato definito nei confronti della Inghilterra dallo scambio di lettere Mussolini Graham del 1925, e nei confronti della Francia dagli accordi del 7 gennaio 1935; la distruzione della forza militare del Negus ad onta di tutti gli aiuti morali e materiali e strumentali della Società delle Nazioni o di chi per essa; la rinunzia del Negus alla «direzione degli affari in Etiopia», riconosciuta dal Governo britannico dinanzi alla Camera dei Comuni; la fuga del Negus con la famiglia intera e con pochi fidi; la rivolta di gran parte delle popolazioni; l'assenza d'ogni governo nelle regioni non ancora occupate dagli italiani; e lo stato di anarchia brigantesca lasciato da questa diserzione dell'ex leone di Giuda e dei suoi organi di potere imperiale; costituiscono, insieme, una base inattaccabile di «diritto», anche per chi non crede sufficiente quella costituita sulla ragione di espansione della civiltà costruttiva, dove impera la barbara distruttiva di popoli e delle ricchezze loro date da Dio, e sulla ragione di sicurezza delle colonie romane d'Africa Orientale tormentate dalle aggressioni abissine, dopo la violazione sistematica del trattato di amicizia che Mussolini volle nel 1928 per tentare la collaborazione pacifica.

Ora da parecchi Stati che aderirono più o meno spontaneamente alle sanzioni, si avverte ufficiosamente, od anche ufficialmente, che queste non hanno più ragione d'essere poichè la guerra è finita, e che non possono continuare perchè il Patto, ed i chiarimenti posteriormente adottati, escludono di proposito un carattere vendicativo o punitivo. Ed anzi il Cile ha proposto di abolirle, al Consiglio di cui fa

parte; ma il signor Eden che presiedeva ha fatto il sordo per non mettere a voti.

Inoltre da tutti i paesi sanzionisti si levano proteste sempre più vivaci contro Ginevra, ed anche contro Londra, segnalando i conti delle perdite disastrose che ne sono derivate. Ed alcuni Paesi d'America hanno già abolito per loro conto le sanzioni: e certamente, se la deliberazione Ginevrina di toglierle insieme sarà tardata ancora qualche mese, il sanzionismo crollerà allo sbaraglio del disgregamento. Comunque anch'esso è già fallito; anzi è *sconfitto* in se stesso come nella «responsabilità in solido» con Tafari.

Il Ministro fascista alle Finanze ha dimostrato nel suo discorso alla Camera la completa vittoria dello spirito di sacrificio e di disciplina degli italiani, e della organizzazione corporativa antisanzionista, contro l'assedio economico condotto dalla Società delle Nazioni. Naturalmente questa vittoria è stata aiutata dalla intensificazione di rapporti economici con paesi estranei a Ginevra, e con Paesi ribelli agli ordini ginevrini di Londra e Parigi; specialmente vi hanno contribuito la Germania, il Brasile ed il Guatemala, l'Austria e l'Ungheria.

Anzi l'Italia si è attrezzata per una economia diversa da quella di prima; ed invano i paesi sanzionisti sperano di tornare ai guadagni d'allora sul «deficit» della nostra bilancia commerciale. Ora per molti prodotti che importavamo dall'estero, siamo abituati a farne senza o comprarne altrove, o siamo attrezzati a produrre da noi.

Gli organizzatori e dirigenti del sanzionismo dicono d'aver sbagliato i conti, e che a questo errore è dovuto il fallimento del tentativo. Peralto l'Inghilterra mandò gran parte della sua flotta nel Mediterraneo, a fare intimidazione, ancor prima della deliberazione sanzionista; e la lasciò; e c'è ancora.

Lo sbaglio è stato forse questo: di pensare che l'Italia fascista si sarebbe spaventata della opposizione della Potenza britannica, la quale era abituata a farsi obbedire soltanto inviando l'ambasciatore a dire: «il governo di S. M. britannica non vuole!».

Lo sbaglio era dovuto al fatto che non si conosceva la formula di risposta dei fascisti? Grave, perchè è una formula famosa, anche se scarsa di complimenti.

Sta di fatto che Mussolini avvertì fin dal

primo momento; ed il popolo italiano dimostrò allora e sempre di essere della stessa decisione.

Vedranno gli storici quanto in questo errore c'è di ignoranza presuntuosa, e di colpa verso i rispettivi popoli e verso l'Europa che è la maggiore vittima di simili prepotenze ed esperimenti. E vedranno anche se il prestigio di chi era abituato a comandare al mondo, ne abbia guadagnato nel mondo.

Le forze militari vittoriose in Abissinia, parte rimpatriano, parte consolidano ed estendono il presidio del territorio vastissimo.

Il Governo d'Italia ora provvede alla colonizzazione dell'Impero del lavoro, come lo ha definito Mussolini; ed a riprendere, con maggiore potenza, il posto che gli compete nelle gerarchie direttive della politica internazionale, portando tutta la forza e tutto il prestigio di questa nuova Italia Imperiale a servizio di una vera e solida ricostruzione pacifica dell'Europa.

La Nazione tutta segue il Duce con quella fiducia entusiastica, con quella disciplina, e con quello slancio fattivo e combattivo in ogni campo, ch'Egli ha dimostrato di saper utilizzare per la Potenza della Patria e per la felicità del popolo, con la preparazione spirituale e materiale, con l'organizzazione, con la direzione, con la concezione strategica militare ed economica, per la grande impresa e per la totale rapida vittoria, come ha riconosciuto e proclamato S. M. il Re Imperatore nel conferirgli la massima onorificenza di merito militare.

Poichè, come hanno riconosciuto tutti i più autorevoli critici militari tedeschi, e come cominciano ad ammettere anche critici francesi ed inglesi ed altri — pure ignorando la importanza degli armamenti moderni forniti alla Abissinia da quelli che il Negus giustamente considerava «alleati», — l'«assunto degli italiani di aver condotto la più grande campagna coloniale di tutti i tempi è giustificato. Molte altre imprese coloniali possono essere state più lunghe ed anche più gravi per perdite; ma nessuna si può, per quanto riguarda l'impiego di uomini e di materiale, nemmeno lontanamente paragonare con questa campagna abissina dell'Italia».

« Il superamento degli ostacoli naturali in territorio lontano migliaia di chilometri dalla Patria, — e che effettivamente erano gravissimi, in quel paese tropicale di alte montagne e di deserti e privo di vere strade, — superamento avvenuto in un periodo di tempo non ritenuto possibile da nessuno, costituisce un'opera mirabile di energia, robustezza ed organizzazione ».

Si riconosce anche essere stata, questa impresa, unica per la rapidità e la grandiosità della vittoria, pur sotto la pressione delle sanzioni.

Ebbene: gli italiani han giurato al Duce, nella grande adunata, che se alcuno vuol menomare questi risultati, deve provarci con la forza, e troverà l'accoglienza dovutagli, in terra, in mare ed in aria, oggi o domani, in Africa od in Europa.

L' ANNALISTA

Rassegna di politica estera

La conquista dell'Impero.

Il mese di Maggio è propizio alle fortune dell'Italia. La nuova storia, tenuta a battesimo da Gabriele D'Annunzio nel 1915 con la celebrazione di Quarto e con le «radiose giornate» di Roma, è stata conclusa nel 1936 da Benito Mussolini con la proclamazione dell'Impero riapparso «sui colli fatali» dopo quindici secoli.

Non senza una ragione abbiamo rievocato l'Intervento. Dall'Intervento all'Impero, Mussolini non ha cessato di agire per rinnovare i fasti della storia nazionale. Tribuno, allora, statista, oggi, combattente, sempre, con la penna, con la spada, con la parola, col potere.

Dall'Intervento all'Impero, non è avvenuta alcuna soluzione di continuità, perchè l'anello di congiunzione è stata la Rivoluzione Fascista. L'Impero va considerato, insomma, come la conclusione dell'Intervento, non avendo Vittorio Veneto dato tutto quello che all'Italia spettava sia nel campo delle terre irredente sia nel campo delle colonie e dei mandati. La vittoria decisiva del 4 Novembre 1918 ha avuto bisogno di un'altra vittoria, pure decisiva, per riparare, in parte, almeno, fuori d'Europa, alle ingiustizie, alle iniquità, alle mutilazioni di Versaglia: la vittoria in Etiopia, conseguita non solo contro i munitissimi e addestratissimi soldati del Negus ma contro l'assedio economico di 52 Stati societari e contro la ostilità occulta e palese dell'Impero Britannico, secondato dalla Repubblica Francese, sebbene riluttante e a scopo di sicurezza collettiva che i fatti hanno dimostrato, poi, inesistente.

Il 5 Maggio, anniversario della spedizione dei Mille, il Maresciallo Badoglio entrava trionfante in Addis Abeba, capitale dell'Impero Etopico, e il 9 Maggio, anniversario di una solenne manifestazione per la Dalmazia, inizio delle giornate interventiste romane e, quindi, italiane, il Duce, di fronte al Milite Ignoto, simbolo del sacrificio glorioso, proclamava l'annessione dell'Etiopia al Regno d'Italia,

trasferendone il titolo d'Imperatore a Vittorio Emanuele III.

Dopo quindici secoli, respiriamo nuovamente l'aria di Augusto e la coincidenza vuole che ciò accada nel bimillenario del grande Imperatore. Infatti, l'Etiopia ha una superficie quasi quattro volte quella dell'Italia con oltre 10 milioni di abitanti. Aggiungendo l'Eritrea e la Somalia, si ha un complesso di chilometri quadrati un milione, 774 mila e 444 con 12 milioni e 22 mila abitanti, più la Libia con un milione e 774 mila chilometri e 704 mila e 100 abitanti, un totale, fra metropoli e colonie, di quasi 4 milioni di chilometri quadri e quasi 57 milioni di abitanti, oltre i 10 milioni d'italiani sparsi nel mondo.

La proclamazione dell'Impero è la conseguenza della sconfitta e della fuga del Negus Neghesti. Dopo la rotta del Lago Ascanghi, dove Haile Selassie non ha voluto nè combattere nè morire, come aveva annunciato ai suoi ras e soldati, era riuscito a sfuggire ai ribelli che volevano giustiziarlo come ras Mulughietta dopo la sconfitta di Amba Aradam.

Non seguiremo le vicende della disastrosa fuga, indegna di un Imperatore sia pure barbarico, dal campo di battaglia alla capitale; ma dobbiamo registrare che Haile Selassie I ed ultimo alla codardia, alla menzogna e al tradimento ha accoppiato la diserzione, il furto, il saccheggio, l'incendio e l'assassinio. Dopo essere rientrato di nascosto in Addis Abeba, egli ha convocato i ministri e i ras la sera del 1° Maggio per decidere sulla situazione. Il Negus, che aveva abbandonato il campo di battaglia senza combattere e doveva la vita al suo sosia, ucciso dai ribelli in sua vece, e che aveva già inviato alla stazione le casse dei talieri e dell'oro asportato dai forzieri dello Stato e fatto riempire parecchi vagoni di caffè, ha esortato i presenti alla resistenza. La discussione è stata drammatica perchè i ministri e, specie, i ras sconfitti si sono dichiarati contrari. Il Negus li ha congedati, riservandosi di decidere, non senza fare intravedere una sua partenza per il fronte meridionale. Viceversa,

si era già messo d'accordo col ministro britannico, Barton, ed aveva chiesto al ministro francese, Bodard, il libero passaggio per Gibuti. Infatti, la mattina seguente, 2, ha proseguito la fuga, accompagnato dalla moglie, dai figli, da ras Cassa, lo sconfitto del Tembien, dal ministro degli esteri, Herruj, e da altri, salendo in treno in una stazione oltre Addis Abeba, diretto a Gibuti dove è stato ricevuto con tutti gli onori dalle autorità francesi. E il 4, previo impegno, secondo le leggi internazionali, di rinunciare ad ogni ulteriore attività militare in Etiopia, si è imbarcato insieme con un numeroso seguito sull'incrociatore britannico, *Enterprise*, che li ha trasportati in Palestina.

Prima di lasciare Addis Abeba, convinto di aver tutto perduto, anche l'onore, aveva consegnato le chiavi del Ghebi ai suoi fidi con l'ordine barbarico di saccheggiarlo, impadronirsi delle armi e munizioni ed estendere il saccheggio e l'incendio a tutta la città, specie alle case e ai negozi dei bianchi e alle stesse Legazioni straniere; ciò che è stato scrupolosamente eseguito. Non è dipeso certo dai saccheggiatori e dagli incendiari, fra cui si sono distinti non pochi cosiddetti funzionari e soldati etiopici, il fatto che i bianchi abbiano potuto salvare se stessi — sebbene non pochi siano periti, fra cui un medico inglese — e qualche edificio. Bianchi e neri si erano rifugiati a migliaia nelle Legazioni. La Legazione più sicura era quella britannica, presidiata da quasi trecento soldati indiani, giunti al principio delle ostilità italo-etiopeiche. Ma la distruzione del centro di Addis Abeba e delle linee telefoniche, la sparatoria continua e i reiterati assalti avevano isolato le Legazioni non tutte vicine e costretto quelle tedesca, francese, turca e americana a combattere giorno e notte contro gli assalitori, senza potersi aiutare l'una con l'altra. Momenti terribili di cui i giornali hanno narrato i particolari più raccapriccianti. Nella Legazione francese erano rifugiati anche cinque prigionieri italiani che il ministro Bodard aveva avuto dal Negus in cambio del consenso a recarsi a Gibuti. E anch'essi hanno coadiuvato il loro liberatore, rimasto ferito, nella lotta contro gli assalitori. I turchi hanno dovuto abbandonare la loro Legazione devastata dalle orde del Negus che s'illudevano di rinnovare l'incendio di Mosca.

L'isolamento e la distanza fra una Legazione e l'altra erano tali che la Legazione americana per poter mettere in salvo le donne

e i bambini in essa rifugiati è stata costretta a rivolgersi per radio a Washington affinché pregasse con lo stesso mezzo il Governo di Londra di avvisarne la Legazione britannica in Addis Abeba. Ogni Legazione aveva la radio. Perdurando gli assalti, l'americana e l'inglese hanno fatto pregare il Governo di Roma di sollecitare l'occupazione di Addis Abeba per ristabilire l'ordine. Erano già tre giorni di terrore e distruzione.

Il Maresciallo Badoglio ha dovuto accelerare la marcia anche di notte, superando le più gravi difficoltà e non senza qualche sacrificio di uomini per entrare nella capitale, saccheggiata e in grande parte devastata e insanguinata, alle ore 16 del giorno 5. Contemporaneamente giungeva per ferrovia da Gibuti un rinforzo francese in difesa della Legazione assediata; ma si è fermato alla stazione ed è ripartito col treno successivo. La presenza delle truppe italiane aveva rassicurato e salvato tutti, bianchi e neri o di altro colore, grazie alla portentosa invenzione di Marconi.

Intanto, a Gibuti giungevano ras Nasibù e Wehib pascià, fuggiti dal fronte meridionale dopo la disfatta subita a Sassabaneh e Daga-bur. Si sono imbarcati anch'essi per l'Europa, il primo per raggiungere il Negus e il secondo per tentare altre avventure. Il generale Graziani è entrato nella città di Harrar — anche questa saccheggiata per tre giorni dagli armati abissini — il 9, lo stesso giorno in cui Mussolini proclamava la fondazione dell'Impero, accolta da tutti i popoli dell'Etiopia con giubilo e riconoscenza.

Le sottomissioni dei capi militari e religiosi col seguito di armati e di popolazioni hanno costituito una immediata riprova del consenso, un vero plebiscito che è durato tutto il mese.

Notevole la liberazione di ras Ailù, avvenuta per opera della moglie del Negus durante la fuga a Gibuti. Il vecchio capo del Gogiam, amico dell'Italia, ha rifiutato di seguire i fuggiaschi e, liberato a Dire Dawa, è tornato a Addis Abeba per presentarsi al Maresciallo Badoglio che lo ha accolto con simpatia.

Più volte, durante i quattro anni della sua prigionia, trascorsi presso l'uno e l'altro dei capi asserviti ad Haile Selassie, ha corso il pericolo di morire avvelenato. E a Dire Dawa, ultima tappa della sua tortura, aveva risposto al Negus fuggiasco che lo invitava a seguirlo in Europa: «Non saprei cosa fare laggiù, e, poi, non mi avete fatto imprigionare perché

favorevole agli italiani? E' giusto, quindi, che li attenda ora che stanno per arrivare».

Solo ora, Ailù ha saputo della rivoluzione nel Goggiam contro ras Immerù, lo sconfitto dello Scirè, e della morte del barone Franchetti, avvenuta tragicamente in Egitto, di cui era amico. Notevole, altresì, la sottomissione di ras Sejum, lo sconfitto del Tigrai e del Tembien, di altri capi e numerosi armati al suo seguito. Anche costui si è rifiutato di seguire il Negus fuggiasco. Ailù e Sejum, sia pure considerati da un diverso punto di vista, rappresentano la tradizione negussita dell'Etiopia, eredi più o meno legittimi del trono imperiale, essendo il primo discendente dal Negus Tselaimanot del Goggiam e il secondo dal Negus Giovanni del Tigrai.

Con l'annuncio del Duce al mondo che l'Etiopia è stata posta sotto la piena ed intera sovranità dell'Italia e che il Re assume per sé e successori il titolo d'Imperatore, sono stati pubblicati i due decreti costitutivi dell'Impero con la nomina di Badoglio a Vice Re, governatore generale dell'Etiopia. Per l'occasione, il Generale Graziani è stato promosso Maresciallo.

La conquista dell'Impero non è soltanto il frutto di una sanguinosa vittoria ma anche la riaffermazione del principio romano: associare i popoli vinti e sottomessi al destino di Roma, che è stato e sarà sempre quello della civiltà. Sarà un «Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia»; Impero di pace, giustizia e lavoro: Impero Fascista, come i Legionari caduti e superstiti lo hanno voluto e conquistato. «Il Popolo Italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà con le sue armi».

Intanto, il primo giorno dell'Impero, 10 Maggio, è stato salutato, fra l'entusiasmo nazionale, con salve di 100 colpi di cannone in tutte le città sedi delle principali guarnigioni, e il Gran Consiglio del Fascismo, la sera del 9, aveva espresso «la gratitudine della Patria al Duce, fondatore dell'Impero». L'Era Fascista, giunta al XIV anno, s'innesta felicemente con l'Era Imperiale, data fondamentale il 9 Maggio 1936, Anno I.

Dopo la proclamazione dell'Impero, il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, la sera stessa del 9, gli Ambasciatori di Germania, del Giappone e del Brasile, i Ministri d'Austria e d'Ungheria e l'Incaricato di Albania, nonché gli Addetti militari esteri, convenuti per

assistere alla storica cerimonia diffusa dalla radio in tutto il mondo, e il primo aiutante di campo del Re d'Albania insieme con le Missioni militari austriaca e germanica, giunte in Roma, per il concorso ippico. Le felicitazioni dei personaggi ricevuti hanno implicato un primo riconoscimento della conquista etiopica; mentre l'assenza dei rappresentanti diplomatici degli Stati sanzionisti ha messo meglio in rilievo l'ingiustizia subita dall'Italia a Ginevra e, nello stesso tempo, la vittoria dell'Italia contro Ginevra. Ma i decreti costitutivi dell'Impero sono stati comunicati egualmente il 10, alla Società delle Nazioni, nonché il 12 al Governo inglese e, il 13, a tutti gli altri Governi stranieri.

Via da Ginevra!

Il fatto compiuto dall'Italia in Etiopia si sarebbe dovuto imporre subito e, di fronte alla sua irrevocabilità, indurre la Società delle Nazioni a constatare la scomparsa di un suo membro. Viceversa, il Consiglio, nonostante i preventivi chiarimenti e le opposizioni del barone Aloisi, ha ammesso alla seduta ancora un delegato etiopico nella persona di Uolde Mariam che il presidente Eden, di turno, ha invitato a prendere il suo posto.

Il delegato italiano non poteva riconoscere qualsiasi diritto di rappresentanza all'etiopico e qualsiasi ragione alla Società di discutere ancora di un conflitto che non esiste più. E «non esiste più — ha dichiarato subito il barone Aloisi — alcuna parvenza di una organizzazione di uno Stato etiopico che non sia sotto la sovranità dell'Italia. Ogni discussione in merito al conflitto italo-abissino sarebbe pertanto senza oggetto». Ed ha abbandonato l'aula e Ginevra.

Il ministro Eden, pur persuaso della irrevocabilità, ha tentato di evitare che sia riconosciuto il fatto compiuto, servendosi appunto della presenza di Uolde Mariam simboleggiante la rappresentanza della sovranità di Haile Selassie, ancora legale per Ginevra, secondo Eden, sull'Etiopia. Né sono valse le obiezioni dei delegati francese e polacco con i quali e con altri aveva conferito, prima, privatamente. E i suoi portavoce, tipo Vasconcellos, avevano prospettato agli Stati mediterranei i pericoli dell'accresciuta potenza italiana. Queste manovre sono state coronate da un telegramma del disertore ex-monarca etiopico, rifugiatosi, sotto la protezione britannica, a Gerusalemme; telegramma, evidentemente, re-

datto dai suoi prezzolati o interessati consiglieri di razza bianca e concepito nel modo più ipocrita e menzognero, invocante i principi della sicurezza collettiva, il rispetto al Patto è una decisione societaria «di non riconoscere la espansione territoriale o l'esercizio di una sovranità risultante da un ricorso illegale alla forza armata e da numerose altre violazioni degli impegni internazionali».

La impudenza di Tafari Maconnen, ex-ras ed ex-Negus Neghesti, è inqualificabile; ma essa seguita a fare il gioco dell'Inghilterra che se ne serve come ultimo mezzo di pressione societaria sull'Italia, forse, per poter mercanteggiare il riconoscimento della conquista etiopica.

Anche Uolde Mariam ha presentato una protesta che il Segretario si è affrettato a pubblicare, pur essendo stata redatta — certo dal famigerato Jeze — in termini antiparlamentari e scorretti; protesta che per la forma ha prodotto il risentimento di Aloisi espresso al segretario Avenol.

In quest'atmosfera non era possibile che la delegazione italiana partecipasse ancora alle sedute del Consiglio, e, l'indomani, 12, in seguito ad un ordine del Duce, ha lasciato addirittura Ginevra. Il gesto è stato compreso e ammirato non certo dai societari per partito preso o per pusillanimità. L'Italia non parteciperà più ai lavori di Ginevra finché la situazione non sarà chiarita con la revoca delle sanzioni e col riconoscimento dell'Impero Italiano.

Assente il rappresentante dell'Italia, il Consiglio, guidato e suggestionato da Eden, ha votato una risoluzione dilatoria «per permettere ai suoi membri di esaminare la situazione creata dalle gravi iniziative prese dal Governo italiano», rinviando le deliberazioni al 16 giugno e, nell'attesa, mantenendo «le misure prese di concerto», cioè, le sanzioni e relativi accordi mediterranei. Continua così la manovra puerile ed impotente, ispirata dal ministro britannico per ritardare il più possibile la proclamazione del fallimento societario.

Prima, però, della votazione, ha voluto parlare Uolde Mariam o, peggio, — scena grottesca degna di Ginevra —, mentre costui, in piedi, teneva un foglio, dietro di lui, il suo segretario leggeva la dichiarazione chiedente di applicare contro l'Italia tutte le disposizioni dell'articolo 16 del Patto. Il delegato dell'Argentina ha espresso le sue riserve sull'aggiornamento della discussione, quello del Cile si è

astenuto, e l'altro dell'Equatore ha votato contro perchè entrambi favorevoli all'abolizione immediata delle sanzioni.

Le riserve del delegato argentino, Ruiz Guinazu, accettanti la risoluzione ma non l'aggiornamento, implicano non solo il prosieguo delle sanzioni ma anche qualche cosa che non si conosce ancora perchè il Ruiz l'ha taciuta. L'ambiguità di costui contrasta con l'atteggiamento della Nazione argentina e con lo stesso Governo di Buenos Aires, meno il ministro degli Esteri, mentre il senatore Sanchez Sorondo ha svolto, il 14, una mozione invitante il Governo a dare istruzioni al delegato a Ginevra perchè proponga l'abolizione delle sanzioni contro l'Italia e il deputato Uriburu ha fatto altrettanto alla Camera. Le numerose associazioni italiane, che risiedono nell'Argentina, hanno inviato telegrammi di plauso al Presidente del Cile, l'italiano Alessandri, che ha preso l'iniziativa di abolire le sanzioni, dando al suo delegato societario l'incarico di presentare la relativa proposta a Ginevra.

Infatti, Rivas Vicuna ha chiesto la revoca delle sanzioni in termini chiari e perentori, prima nella comunicazione al Segretario Avenol con preghiera «di portare a conoscenza degli organismi competenti» la iniziativa del suo Governo per «darle il seguito che comporta» e poi nella dichiarazione al Consiglio con le riserve contrarie alla risoluzione votata implicante il mantenimento delle sanzioni. Ha giustificato l'astensione col fatto di non essere contrario all'aggiornamento della discussione.

Viceversa, l'equatoriano Zaldumbide ha votato contro con una dichiarazione che va registrata per la storia delle contraddittorie e faziose vicende ginevrine e che è coerente con la decisione adottata dall'Equatore di abolire le sanzioni fin da quando l'Italia aveva aderito all'appello dei Tredici dopo il 7 marzo. «Il mio Governo — ha detto — aveva creduto che dal momento che l'Italia, in risposta al nostro appello, si era dichiarata pronta ad entrare in negoziati, si sarebbe dovuto specificare la situazione togliendo le sanzioni che mettevano l'Italia in una disposizione di spirito così poco propizia alla conciliazione. A più forte ragione il mio Governo non può associarsi ora al mantenimento delle sanzioni. Circa l'espressione di cui si serve la risoluzione quando parla di «misure prese di concerto», se è vero che il principio delle sanzioni e le condizioni della sua applicazione sono state stabilite di comune accordo, non è men vero che si è lasciato

alla libera volontà degli Stati membri l'adozione dei provvedimenti interni. Si è domandato ai governi, a titolo individuale, di emettere i decreti necessari. Essi lo hanno fatto nel pieno esercizio della loro sovranità. Risulta che se i governi restavano liberi di conformarsi per il tempo che avessero giudicato adatto alle circostanze, essi non restavano pertanto legati alle decisioni degli altri Governi né a quelle del Comitato di coordinazione per il mantenimento indefinito dei decreti ».

L'oratore ha concluso così: « Voterò dunque contro l'aggiornamento con le riserve che ho espresso per quanto riguarda le sanzioni ».

Orbene, a norma del paragrafo 1 dell'articolo 5 del *Covenant*, la risoluzione, per essere valida, doveva raccogliere la unanimità dei voti: I delegati dell'Argentina e del Cile si sono astenuti, ma il delegato dell'Equatore ha votato contro. Le astensioni hanno avuto sempre un significato di contrarietà; ma è sufficiente un voto per rompere la unanimità e far cadere qualsiasi proposta o risoluzione. Il britannico Eden, che presiedeva il Consiglio, non è stato di questo parere e, con la massima disinvoltura, ha indotto l'organo societario a calpestare ancora una volta gli articoli del Patto, dichiarando che « il progetto di risoluzione, pur con le riserve formulate da alcuni delegati, esprimeva la maniera di vedere del Consiglio, nel suo insieme, e, per conseguenza, era approvato »!

I tutori della legalità, a garanzia di tutti e di ciascuno, dovrebbero essere gli stessi membri della Lega, ma a Ginevra prevalgono la partigianeria e l'arbitrio sulla legge. E si parla di riformare il Patto! Ma qui si tratta di riformare il cervello a chi non ha il senso della responsabilità giuridica che è anche morale. La sopraffazione mascherata di formule ipocrite è la caratteristica dei cervelli britannici.

Ecco perchè il Brasile, il Paraguay e la Germania sono fuori di Ginevra, oltre il Giappone che ha visto nel Patto un ostacolo alla espansione in Cina. Ed ecco perchè il Guatemala, piuttosto che interloquire vanamente a Ginevra, ha telegrafato il 14 al Segretariato la decisione di ritirarsi dalla Società delle Nazioni. La tendenza a venir via da Ginevra si accentua in quasi tutte le Repubbliche americane, alcune delle quali hanno già abolito e altre sono favorevoli all'abolizione delle sanzioni; tendenza che va considerata come una preparazione alla Conferenza panamericana proposta da

Roosevelt per discutere la costituzione di un organismo autonomo, separato da quello ginevrino. E', in complesso, un movimento centrifugo degli Stati americani dall'Europa litigiosa e divisa.

Il movimento antisanzionista si è accentuato anche in Europa, di cui si sono fatti eco i giornali dei diversi Paesi, specie nel Belgio, in Francia e nella stessa Gran Bretagna. La *Morning Post* ha messo in evidenza l'imbarazzo creato dalla partenza della delegazione italiana da Ginevra; partenza che ha danneggiato il « già scosso prestigio della Lega ». E nel *News Chronicle*, un adoratore di Eden ha riferito che costui « era pallido e fremente d'ira mentre ascoltava le dichiarazioni del Cile e dell'Equatore (a Ginevra) ma si è astenuto dal rispondere »; mentre il *Daily Telegraph*, dopo aver notato l'aumentata tensione anglo-italiana, ha fatto apparire il suo Eden come l'interprete delle Nazioni dell'Europa meridionale, dicendo che queste « sono ansiosissime che la Gran Bretagna non ceda la supremazia che ha finora tenuto nel Mediterraneo. Sinchè la Gran Bretagna domina il Mediterraneo queste nazioni si sentono protette contro l'invasione italiana e la loro paura è stata aumentata dalle affermazioni di Mussolini di ricostruire l'Impero romano. Inoltre le nazioni neutrali: Norvegia, Svezia, Danimarca, Olanda, Spagna e Svizzera temono che dopo aver fatto il sacrificio delle sanzioni esse troveranno che la Gran Bretagna e la Francia più che di mantenere la sicurezza collettiva saranno preoccupate dei loro interessi nel forzare l'Italia a dare loro assicurazioni soddisfacenti per il lago Tana e per la ferrovia di Gibuti, e per questo Eden ha invitato a pranzo i delegati delle potenze e li ha rassicurati (?) ».

La politica dilatoria e di resistenza antitaliana dell'Inghilterra ha prodotto non poca irritazione a Parigi. Il *Matin* ha osservato che l'Inghilterra manovra come se desiderasse il fallimento della Lega. Il *Temps*, dopo aver ricordato gli errori che gradualmente hanno demolito il prestigio della Lega e che hanno agevolato il colpo di forza della Germania in Renania, ha affermato che « un'ultima possibilità sussiste per indurre l'Italia a riprendere il suo posto al fianco dell'Inghilterra e della Francia nel fronte di Stresa ricostruito. Il gesto del Governo italiano ingiungente alla sua delegazione di lasciare Ginevra accelererà l'ora delle indispensabili decisioni. Per la salvezza dell'Europa ciò è infinitamente

più importante che tutte le altre considerazioni di interesse generale e particolare ».

In sostanza, a Parigi, come a Londra e altrove, si teme che il nuovo passo dell'Italia verso il suo allontanamento da Ginevra preluda alla sua uscita dalla Società delle Nazioni. E Paul Boncour ne è molto preoccupato per le sorti della sicurezza collettiva. E il signor Eden seguita a sforzarsi per giustificare queste preoccupazioni. Prima che il Consiglio sospendesse i lavori fino al 16 Giugno, parlando come relatore sulla questione della schiavitù, si è opposto alla pubblicazione di un documento italiano col pretesto di doverlo trasmettere prima al Governo etiopico che non esiste più. La proposta è sembrata contraria al regolamento perfino al ligio De Vasconcellos e al De Madariaga che ha suggerito di accompagnare la pubblicazione con una nota per avvertire che il documento non cambia l'opinione del Consiglio sugli avvenimenti in Etiopia; suggerimento che Eden ha accettato.

I pericoli della faziosa politica ginevrina aumentano il disagio europeo e i sanzionisti inglesi, incoraggiati dall'esito delle elezioni francesi, intensificano l'agitazione non solo per il mantenimento ma per l'inasprimento delle sanzioni. Gli agitatori vanno ricercati anche fra i conservatori, ma ventina di deputati con a capo Adams, i quali hanno presentato una mozione per la continuazione delle sanzioni; mentre un altro gruppo di venticinque conservatori ne ha opposta una antisanzionista, più due, una mozione ciascuno, per chiedere al Primo Ministro di non acconsentire ad alcuna azione che possa trascinare il Paese in una guerra. La guerra, per ora, si svolge solo a parole fra i deputati e i partiti ansiosi di mantenere o di conquistare il potere; mentre il fanatismo sanzionista e antifascista arriva a coinvolgere, per ragioni varie, insieme con l'Italia, anche la Francia, la Russia, il Giappone e la Germania, come ha fatto il fratello minore di Lord Cecil, Hug, e al quale Winston Churchill replica vivacemente nello stesso *Times* (14) dicendo così: «E' sconcertante rilevare che le critiche di Cecil si rivolgano proprio alle cinque Potenze più armate e bellicose del mondo. Se queste Potenze nutrissero verso l'impreparata Inghilterra sentimenti analoghi a quelli espressi così violentemente da Cecil, ed intendessero profittare della situazione l'Inghilterra si troverebbe alquanto a mal partito. Sarebbe quindi bene che Cecil abbandonasse il proprio atteggiamento di cen-

sura, almeno, in ordine di precedenza, cercando di giudicare con minore severità i due Paesi che meno probabilmente potrebbero mettere in pericolo la nostra sicurezza. Questo è tanto più necessario, in quanto senza almeno tre di questi potenti Stati, la Società delle Nazioni non offrirebbe riparo alcuno a favore degli Stati minori e male armati di Europa ».

Oltre le manifestazioni sanzioniste dei diversi deputati, vanno registrate quelle dei cosiddetti intellettuali, tipo Normann Angell, i quali, in una lettera a Baldwin, considerano la domanda formulata da importanti gruppi britannici per l'abbandono delle sanzioni e il riconoscimento del fatto compiuto in Etiopia come «una minaccia per la pace del mondo», e dei vescovi protestanti di Birmingham, di Saint Albans e di Liverpool, i quali, in conferenze ed assemblee, inveiscono contro il clero italiano per i *Te Deum* della Vittoria e contro il Papa perchè non ha denunciato «la criminale condotta italiana per i barbari sistemi della guerra moderna a base di bombe incendiarie e di gas tossici».

Atutti questi fanatismi, isterismi, opportunismi ed egoismi vogliamo rispondere con le parole di un giornale cecoslovacco, il *Poledni List*, il quale esorta il suo Governo ad abolire le sanzioni e, dopo aver rilevato che i fautori di Ginevra hanno sostenuto non dodici milioni di schiavi abissini ma soltanto alcune centinaia di capi feroci e sfruttatori, afferma che «l'Italia reca la civiltà in Abissinia, ridando, dopo millenni di schiavitù, dignità umana a quelle popolazioni. L'Italia trasformerà il paese, attraverso profonde riforme e grandiosi lavori pubblici, in una regione fra le più ricche del mondo. Continuare nella politica sanzionista significa essere esclusi dalle forniture per la nuova colonia che è destinata a diventare un fattore economico di primo ordine. Applicare le sanzioni significa rovinarsi per gli interessi inglesi senza mutare la sorte dell'Abissinia oramai saldamente tenuta dall'Italia che l'ha conquistata con il proprio sangue e non per gli interessi della city londinese ».

La rovina economica di non poche Nazioni sanzioniste è confermata ogni giorno dalle proteste, dalle invocazioni e dalle richieste di risarcimento dei danni subiti, presentate ai rispettivi Governi, come è avvenuto anche in Inghilterra. L'unica non danneggiata è stata l'Italia sanzionata. Le sanzioni — ha risposto Mussolini ad un redattore del *Matin* (15) —

«hanno galvanizzato il popolo italiano e permesso una vittoria totalitaria e l'Impero». E ha confermato le parole del Settembre scorso nei riguardi delle sanzioni militari, che avrebbero fatto «correre il pericolo di un rifacimento della carta europea», con le seguenti precisazioni: «Ciò che dissi allora, ripeto ora per l'inasprimento delle sanzioni economiche». Ma anche se queste continuassero senza inasprimenti l'Italia non rimarrebbe inattiva; per lo meno, come lo stesso Mussolini ha pure precisato in un'altra intervista col *Daily Telegraph* del 28, lascerebbe la Società delle Nazioni, mentre «la fine delle sanzioni produrrebbe un miglioramento generale nella situazione e aprirebbe le prospettive favorevoli alla stabilizzazione e alla collaborazione nell'Europa». Una cosa è certa «che l'Italia fascista desidera la pace» perchè la guerra «sarebbe la catastrofe dell'Europa».

La politica delle sanzioni, rivendicata da Eden all'Inghilterra, nella seduta del 6 alla Camera dei Comuni, mentre Austin Chamberlain e Churchill si schieravano contro le sanzioni, è stata deplorata, nella seduta del 15, anche alla Camera dei Lordi dai conservatori Peel, Stonehaven e Lloyd e dai laburisti Sanderson e Ponsonby ai quali il sottosegretario Stanhope ha opposto una saggezza fuori tempo col dire che la recente riunione di Ginevra avrebbe agito con precipitazione se avesse abolito le sanzioni e riformato la Lega! Veramente saggia e ammonitrice è stata, invece, l'osservazione di Lord Lloyd: «E' evidente — ha detto — che, se la politica societaria fosse stata rigorosamente eseguita, la Gran Bretagna si sarebbe trovata, con molta probabilità, in guerra col Giappone e con la Germania e certo con l'Italia».

Mentre anche nel Portù si delinea una forte tendenza ad uscire dalla Società delle Nazioni, come nel Cile, secondo l'annuncio del Presidente Alessandri al Congresso, il rappresentante dell'Argentina a Ginevra, Ruiz Guinazu, il 30, chiede la convocazione dell'Assemblea da effettuarsi insieme con quella del Consiglio fissata per il 16 Giugno. Non si comprendono le ragioni di questa richiesta. Stando ad una notizia da Buenos Aires del 29 (*Giornale d'Italia* del 30), quel Governo invierebbe una comunicazione a Ginevra per esprimere alcune critiche all'operato della Lega, che non ha soddisfatto l'opinione nazionale, e si ritiene, quindi, che, se la Lega non darà seguito concreto alla comunicazione,

l'Argentina andrà via da Ginevra. Si svolge, intanto, nella città del Lemano, una manovra, abilmente promossa dal Segretariato antitaliano e antifascista, per prorogare le sanzioni fino a Settembre in cui l'Assemblea terrà la consueta sessione. Perciò la mossa dell'Argentina per la convocazione immediata potrebbe apparire favorevole all'abolizione delle sanzioni. Senonchè si crede, dati i rapporti economici fra l'Inghilterra e l'Argentina (la maggior parte delle industrie alimentari argentine sono finanziate dagli inglesi e servono a rifornire la Gran Bretagna) che il Governo di Buenos Aires faccia il gioco di quello di Londra. In altri termini, si vorrebbero abbinare nell'Assemblea le questioni delle sanzioni e della conquista etiopica: abolire o attenuare quelle e non riconoscere questa, affrontando, nello stesso tempo, la riforma della Lega. Constatiamo che la stampa inglese accoglie senza sorpresa l'iniziativa argentina, di cui vedremo gli sviluppi; mentre il portoghese De Vasconcellos rinvia ancora una volta l'adunanza del Comitato dei Diciotto per impedire la discussione della proposta del Cile, contraria al prosieguo delle sanzioni, e, in Roma, sul Campidoglio, alla presenza del Duce, si costituisce, il 27, l'Associazione «Amici del Brasile», presieduta da Guglielmo Marconi, per una più intima collaborazione fra i due popoli fratelli, già realizzata dall'Associazione provvisoria antisanzionista «Pro Italia», la quale si è trasformata con la denominazione corrispondente di «Amici dell'Italia». Comincia la vera solidarietà fra le Nazioni all'infuori di Ginevra, poichè, secondo il *Courier de Geneve* del 16 «la Società delle Nazioni, a giudicare dal suo funzionamento durante questi ultimi mesi, è diventata in modo palese uno strumento docile della politica internazionale tra le mani dell'Inghilterra».

L'Impero e il Mediterraneo.

Dopo le solenni manifestazioni della Camera e del Senato, che hanno consacrato la conquista etiopica e restaurata la potenza imperiale di Roma con eco feconda fra gli italiani all'estero, una legione dei quali ha voluto combattere sul fronte somalo, si sono avuti subito i sintomi della contrarietà, come abbiamo visto, attraverso le manovre ginevrine e le recalcitranze a marciare al passo degli avvenimenti.

La proclamazione dell'Impero ha turbato non poche anime in pena, specie quelle anni-

date nel comodo e lucroso Segretariato di Ginevra e ramificate in Francia e in Inghilterra. La parola «Impero», che è pur romana di linguaggio e significato, ha sbalordito come conseguenza del fatto compiuto. Gli strateghi da tavolino e i nemici di ogni potenziamento dell'Italia Fascista avevano addormentato gli interessati e gl'ingenui di tutto il mondo con l'assicurazione che l'Italia non avrebbe potuto piegare mai l'Etiopia alla sua volontà. Le difficoltà del terreno, la imminenza delle piogge e le vittorie immaginarie dell'esercito abissino avrebbero dovuto costringere l'Italia a venir a patti col Negus, sospinto dai consiglieri di razza bianca e fermarsi a mezza strada, paralizzata nei movimenti più idonei a risolvere il conflitto.

Il risveglio è stato doloroso per gli stessi strateghi e interessati e per tutti gl'ingenui. Ma gli statisti e i diplomatici non dormivano ed hanno lavorato per impedire che l'Italia raccogliesse i frutti della grande vittoria; lavoro sottile e invisibile, destinato anch'esso a crollare come è crollato l'Impero Etiopico.

Il maggiore Attlee, capo dei laburisti, vola a Parigi per conferire col milionario ebreo Blum, capo dei socialisti e imminente capo del Governo in conseguenza della vittoria elettorale conseguita dal cosiddetto fronte popolare. Avremo un'azione anglo-francese per il mantenimento o inasprimento delle sanzioni? La risposta al prossimo mese. Intanto, l'*Humanité*, organo dei comunisti, anch'essi vittoriosi nei ludi cartacei, esamina l'atteggiamento della Francia così: « Un atteggiamento che avesse a consacrare la conquista dell'Etiopia da parte dell'Italia, un atteggiamento che avesse a porre il governo francese di domani di fronte al fatto compiuto della conquista, non avrebbe soltanto per effetto di incoraggiare l'hitlerismo e di compromettere l'intesa franco-britannica, ma provocherebbe una rottura prossima tra la Francia e i suoi associati dell'Europa balcanica, implicherebbe il disgregamento della Piccola Intesa ». E la massonica *Oeuvre* del 9 riceve una informazione, evidentemente riservata, sulle constatazioni fatte da Baldwin nel Consiglio dei Ministri, secondo le quali il fallimento della iniziativa britannica a Ginevra in favore di un'azione collettiva contro l'Italia è avvenuto perché « non vi è stata alcuna azione preparatoria per assicurarsi la cooperazione della Francia. Noi constatiamo che i nostri migliori periti militari e diplomatici, come pure i nostri economisti,

si sono mostrati incompetenti a giudicare la forza di resistenza dell'Italia ». E, dopo aver considerato che le sanzioni economiche, anche se potessero risorgere dal naufragio, non potrebbero mai ricostituire uno stato di cose scomparso in Etiopia, ha concluso così: « Per la Gran Bretagna l'importante è dire che da quest'anno in poi il Mediterraneo cessa di essere per noi un vantaggio e rappresenta invece un grave peso. L'avvenire britannico è nel riconoscimento di questo fatto. Ma noi siamo una potenza oceanica e la grandezza dell'Impero dipende più da ciò che avviene nell'Atlantico e nell'Oceano Indiano che nell'angusto mare Mediterraneo ».

Le constatazioni di Baldwin sono una confessione del proposito britannico di contrastare in qualsiasi modo all'Italia la conquista dell'Etiopia e una rassegnazione al fatto compiuto e alla nuova potenza imperiale dell'Italia con la chiara visione che il Mediterraneo ha esaurito la sua funzione britannica.

Tuttavia il Governo di Londra non rinuncia alla sua tattica ostruzionista e il *Daily Telegraph* dell'11, organo del ministro Eden, mette in evidenza che « l'Italia fino ad ora ha conquistato di fatto soltanto una metà del territorio abissino e che il resto, nonostante la proclamazione dell'annessione, sarà un tompito tutt'altro che facile, onde, quando a Giugno il Consiglio della Lega si riunirà di nuovo, potrà valutare gli sviluppi futuri più accuratamente ». Da ciò si ha la prova che Eden andava a Ginevra col proposito di procrastinare qualsiasi decisione sulla revoca delle sanzioni e sul riconoscimento dell'annessione. Ed egli, dopo avere udito a Parigi, nella radio della Ambasciata britannica, la proclamazione dell'Impero Italiano, era già a Ginevra l'11, quando « negli ambienti inglesi », come si esprime il corrispondente al *Giornale d'Italia* del 12, si aggiunge un argomento di agitazione destinato ad influenzare gli Stati mediterranei; il pericolo che si è loro rivelato in conseguenza della potenza italiana; mentre l'*Observer* del 10 aveva ammonito che « il bisogno più urgente è di ricostituire la collaborazione italo-britannica in Europa », affinché di fronte all'alternativa di « una collaborazione europea o di una guerra europea », l'Italia non sia messa in condizioni di considerare che « un conflitto con la Lega si muti in un conflitto aperto con la Gran Bretagna ». Ma, tornato a Londra Eden, il *Daily Telegraph* del 18 solleva lo spauracchio di

una egemonia italiana nel Mediterraneo che potrebbe trasformarsi, secondo lui, in una minaccia per la Jugoslavia, ancora latente — soggiunge per evitare l'accusa di sobillatore — ma che è rappresentata dalla intensa attività in Albania. E' assicura, non si sa in base a quali elementi di fatto, che « Jugoslavia, Grecia e Turchia temono per la sicurezza delle loro coste, e vorrebbero che la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia si unissero a loro in un Patto mediterraneo di mutua assistenza, e in particolar modo insistono perchè la Gran Bretagna conservi la sua posizione di predominio nel Mediterraneo ».

Queste sobillazioni allarmistiche hanno uno scopo: mercanteggiare la revoca delle sanzioni e il fatto compiuto in Etiopia. Per non riconoscere la sovranità italiana e, quindi, la proclamazione dell'Impero, si offre — troppo tardi! — un Mandato societario sull'Etiopia conquistata dal valore dei legionari italiani. E se l'Italia non accettasse, le sanzioni sarebbero mantenute e, forse, inasprite. Ma lo stesso *Daily Telegraph* esclude l'accettazione di un dilemma e prevede che il mantenimento all'infinito delle sanzioni condurrebbe « ad una guerra che necessariamente non sarebbe circoscritta nel Mediterraneo ».

Fin dalla occupazione di Addis Abeba era cominciata la speculazione sulle conseguenze della vittoria italiana, prospettando le diverse soluzioni con o senza Ginevra, dando consigli non richiesti all'Italia e ricordando i Trattati relativi all'Etiopia, secondo i quali la Francia e l'Inghilterra avrebbero qualche diritto da far valere. Sono tentativi inutili e rivelano la sorpresa e il disorientamento prodotti dalla volontà vittoriosa dell'Italia fascista. Essi si ripetono per tutto il mese, ma la soluzione del conflitto etiopico è un fatto storico, avvenuto il 5 e il 9 Maggio. Siamo già all'anno I dello Impero Italiano.

Si vorrebbe un trattato di pace attraverso un Governo provvisorio d'indigeni in Addis Abeba, nominato dall'Italia, per inquadrare la soluzione nei paragrafi del Patto societario. Le solite finzioni, superate, in ogni modo, dal fatto compiuto e dalla consacrazione costituzionale del Parlamento e del Sovrano italiani. Né i fautori della finzione societaria potrebbero appellarsi al diritto internazionale, poichè non a Roma, che è la fonte di ogni diritto, si potrebbe fare qualsiasi contestazione in proposito. Debellato lo Stato nemico e fuggito chi ne impersonava tutti i poteri, senza lasciare

alcun suo delegato o rappresentante, subentra lo Stato debellatore e sostituisce in pieno lo Stato debellato. La pace è avvenuta con la rinuncia del Negus a continuare la guerra e, con la fuga, al proprio diritto.

Si vorrebbe dal parigino *Temps* e dal londinese *Times* (tempo sprecato!) una Conferenza tripartita in base al Trattato del 1906 per approfittare della vittoria italiana, traendone qualche beneficio territoriale. Cinismo o incoscienza? Dopo il tentativo di affamare l'Italia con le sanzioni, si ha il coraggio — senza il rischio — d'invocare proprio quel Trattato, invano invocato dall'Italia all'inizio del conflitto e che i societari anglo-francesi, specie Eden, avevano ritenuto anteriore al *Covenant*, non ostante che il Trattato anglo-italiano del 1925, confermando quello del 1906, fosse posteriore, come l'altro italo-francese del 1935. In base ai Trattati del 1925 e 1935 citati dal famoso Rapporto Maffey, è stato precisato il diritto dell'Italia alla conquista dell'Etiopia e sono stati salvaguardati alcuni minori diritti di natura ferroviaria alla Francia e idraulica all'Inghilterra. Ma quei Trattati non prevedevano né le sanzioni né la minaccia mediterranea contro l'Italia. Dimodochè l'Italia non avrebbe più l'obbligo di riconoscere i diritti franco-britannici, se non fosse superiore a queste miserie. La generosità italiana ha invece confermato il rispetto a quei diritti.

La speculazione continua. Alla minaccia di una egemonia italiana nel Mediterraneo, prospettata dal *Daily Telegraph* per rafforzare il ricatto alla Francia, alla Jugoslavia, alla Grecia e alla Turchia, si aggiunge quella derivata dalla organizzazione della Gioventù etiopica del Littorio, denunciata dal *Times* il quale vi vede un pericolo militare per l'avvenire dell'Impero Britannico. Si è già temuto in proposito che l'Italia voglia trarre dall'Etiopia un numeroso esercito nero per invadere altre terre in Africa, in Asia e in Oceania appartenenti all'Inghilterra, nonostante le reiterate assicurazioni di Mussolini di non danneggiare in alcun modo gli interessi britannici nel mondo; e le assicurazioni mussoliniane hanno un valore positivo, come lo ha dimostrato il fatto di aver mantenuto la promessa di limitare il conflitto all'Etiopia e di non estenderlo all'Europa, pur essendo stata provocata l'Italia dall'assedio economico e dalla intimidazione navale; duplice provocazione che è ancora in atto.

Non ci indugeremo a dimostrare la infon-

datezza dei timori per la organizzazione della Gioventù etiopica che segue la organizzazione della Gioventù libica del Littorio, entrambe derivate dalla organizzazione della Gioventù fascista della Nazione. Metropoli e Colonie sono un tutto inscindibile del rinnovato Impero Italiano. E il potenziamento di questo è già in esecuzione con un primo assegno di cento milioni, col tracciato delle grandi arterie che dovranno congiungere le diverse regioni per un totale di 2800 chilometri e con le direttive date dal Duce alla Confederazione degli industriali per meglio coordinare il lavoro nazionale con quello indigeno. Non è soltanto con la educazione della Gioventù che si afferma l'Impero e si sviluppa la sua potenza; ma anche con la instaurazione della pace romana che associa i vinti ai vincitori.

Tutte le armi sono buone per tarpare le ali all'Italia imperiale. A Parigi e a Londra si riparla con insistenza di un Patto mediterraneo che potrebbe o non potrebbe comprendere anche l'Italia e che si vorrebbe far derivare dalla revoca delle sanzioni e dalla trasformazione degli accordi navali. E' una forma di ricatto all'Italia. Infatti, l'italofobo *News Chronicle* del 18, pur riferendo che si vorrebbe lasciare aperta la porta ad una futura adesione dell'Italia al Patto, afferma che, ora, l'Italia è considerata come l'unico possibile aggressore, perchè « il fronte italiano si è spostato dall'Etiopia al Mediterraneo ». Si attribuisce alla Francia, alla Jugoslavia, alla Grecia e alla Turchia la proposta di un Patto mediterraneo, ma è vero il contrario: la proposta è nata a Londra e la riprova sta nel fatto che non si riesce ancora a superare le riluttanze della Turchia e della Grecia ad aderire al Patto se prima non siano autorizzate a rifortificare gli Stretti e le isole antistanti. La Francia vorrebbe che vi aderisse subito l'Italia per riaverla al fianco nella questione del Reno, ma l'Inghilterra tende chiaramente ad accerchiare l'Italia nel Mediterraneo servendosi delle flotte e delle basi navali della Francia, della Jugoslavia, della Grecia e della Turchia, vendendo loro il fumo del suo aiuto in caso di pericolo.

Questo piano britannico di accerchiamento dell'Italia imperiale farà un buco — trattandosi di un mare — nell'acqua, perchè le quattro Nazioni rivierasche sanno di non aver nulla da temere. La Francia è legata all'Italia dagli Accordi supplementari del 7 gennaio 1935, la Turchia e la Grecia sono egualmente

legate all'Italia da due Patti di amicizia e non aggressione e la Jugoslavia dipende economicamente dall'Italia, come lo hanno dimostrato le conseguenze delle sanzioni e delle contro-sanzioni.

La politica britannica è fatta di apparenze, di bluff, di intimidazioni senza seguito e d'intrighi a base di « intelligenti servizi ». La discussione sul Patto mediterraneo si è svolta durante il nuovo viaggio di Tafari Maconnen da Gerusalemme a Gibilterra per Londra. Anche questa volta l'ex-Negus fuggiasco è stato issato come un vessillo in una nave da guerra britannica, l'incrociatore *Capetown*. E' un modo come un altro per addolcire le sventure imperiali della vittima di Eden. Il « Leone di Giuda » protetto dal « Leone britannico ». Non si sa mai, come nel Mar Rosso così nel Mediterraneo, la flotta italiana avrebbe potuto catturare il fuggiasco e rinchiuderlo in qualche serraglio o esporlo al giardino zoologico di Roma, dove sono altri leoni autentici e ben nutriti. Ma l'Inghilterra ha l'interesse di servirsi ancora del biblico Leone di Giuda per esporlo a Ginevra e ritardare, se non evitare, la revoca delle sanzioni, continuando la finzione societaria di una rappresentanza etiopica, come abbiamo visto sopra. Prevediamo il ridicolo e il grottesco di una esibizione dell'ex Re dei Re nella città di Calvino e Rousseau!

Il disorientamento britannico è evidente. Il 21, si svolge una lunga conversazione al Foreign Office tra l'Ambasciatore Grandi e il Segretario permanente Vansittart sui rapporti italo-britannici. La *Morning Post* mette in evidenza i contatti con Roma e Parigi « per metter fine alla presente situazione. » Il *Times* si compiace della volontà mussoliniana di ristabilire le buone relazioni con la Gran Bretagna. Anche il *Temps* accenna al disorientamento britannico e ammonisce l'Inghilterra a comprendere lo stato d'animo dei francesi ai quali ripugna il pensiero di « dover scambiare le fucilate coi camerati del Piave e di Solferino », mentre l'Inghilterra, in caso di aggressione, non potrebbe inviare in Francia nemmeno una divisione di soldati. Ma i sanzionisti continuano a intorbidare le acque dei rapporti anglo-italiani con notizie e articoli sensazionali che attribuiscono i torbidi in Palestina e in Egitto alla propaganda italiana, come ha fatto un corrispondente dal Cairo al *Times*; articoli deplorati da altri giornali inglesi fra cui l'*Evening Standard*.

A rischiare l'atmosfera giunge opportuna

la intervista del Duce col *Daily Telegraph* del 28; intervista importantissima non solo per il contenuto ma per il fatto che il giornale che l'ha chiesta è il portavoce del ministro Eden. Evidentemente, costui voleva assicurarsi dei propositi di Mussolini nei riguardi della Gran Bretagna e dell'Europa. E il Duce, sottoposto a un vero e proprio interrogatorio, lo ha accontentato, rispondendo al redattore di plomatico con la sua massima chiarezza e precisione. Mussolini è superiore ai rancori e mira sempre alla realtà. Perciò conferma che le piccole potenze mediterranee non hanno nulla da temere per il loro accordo navale con l'Inghilterra contro l'Italia. La indipendenza dell'Albania è un interesse italiano. Lo statuto organico del nuovo Impero italiano è in via di preparazione. L'Italia non ha bisogno di un esercito nero in Africa o in Europa, perchè può mobilitare 8 milioni di soldati nazionali. Gli interessi economici della Gran Bretagna e della Francia possono essere armonizzati con quelli dell'Italia in Etiopia. Addis Abeba resterà capitale. Gli interessi britannici sulle acque del Lago Tana saranno rispettati. Nessuna corsa agli armamenti in Africa. Le truppe italiane in Libia saranno ritirate quando le navi britanniche lasceranno il Mediterraneo. Un riavvicinamento anglo-italiano è desiderabile e necessario. La Lega delle Nazioni potrà continuare se sarà riformata. Continuando le sanzioni, l'Italia lascerà la Lega. La fine delle sanzioni produrrà un miglioramento generale per la stabilizzazione dell'Europa. L'Italia desidera la pace e farà del tutto per mantenerla, perchè la guerra sarebbe la catastrofe dell'Europa.

Già, in un'altra intervista col *Daily Mail* del 7, il Duce aveva dichiarato che « l'Italia non ha alcuna nemmeno remota aspirazione sull'Egitto che considera un Paese indipendente, non africano, ma piuttosto mediterraneo e col quale l'Italia è stata e sarà sempre in ottimi rapporti. Nessun interesse politico ha l'Italia nel Sudan e nella Palestina. E' falso, quindi, attribuire all'Italia una qualsiasi responsabilità nei torbidi tra Arabi ed Ebrei. »

Più chiari di così non si potrebbe essere. La politica fascista è cristallina e lineare. L'interesse italiano era la soluzione del conflitto etiopico, senza turbare la pace europea. L'Italia è soddisfatta di aver raggiunto il suo obbiettivo. Ora, è necessario venirle incontro, per ricondurla sulla via della collaborazione europea, con la revoca delle sanzioni e annessi ac-

cordi navali e col ritiro della flotta britannica dal Mediterraneo.

Su questi due punti fondamentali dell'intervista il *Daily Telegraph* ha taciuto nel suo commento, pur dichiarando di non aver nulla da pentirsi per il suo contegno verso l'Italia e compiacendosi della propensione mussoliniana ad un riavvicinamento con l'Inghilterra.

La questione mediterranea va considerata, secondo il giornale edeniano, da un altro punto di vista: da quello del timore delle piccole potenze trascinate nell'accordo navale antitaliano; timore che può essere eliminato solo con la mutua assistenza mediterranea nell'ambito della Lega gnevina; assistenza che, per l'Italia, si risolverebbe in una garanzia per il passaggio nel canale di Suez. E' chiaro che la garanzia si risolverebbe, a sua volta, in un controllo e, nello stesso tempo, in favore dell'Inghilterra. Ad ogni modo, la garanzia è superflua per tutte le Nazioni, perchè risiede nel Trattato di Costantinopoli del 1888.

Le dichiarazioni del Duce al *Daily Telegraph* sono state interpretate dalla stampa internazionale come un decisivo elemento di chiarificazione europea e il giorno stesso in cui è apparsa la intervista ha avuto luogo un lungo colloquio fra Grandi e Eden; colloquio che avrebbe chiarito ancora di più la situazione. Certo, la tendenza è verso la distensione degli animi; ma l'imminente arrivo di Tafari a Londra non appare di buono auspicio, come lo ha provato la sua presenza a Gerusalemme, che ha coinciso con un'accentuazione dei torbidi antiebraici e antibritannici in tutta la Palestina.

Sull'Inghilterra e Tafari, sotto il titolo: « Riflessioni sulla tragedia abissina », il *Manchester Guardian* pubblica una lettera da Gerusalemme, scritta l'11 da un corrispondente eccezionale che si firma *Observer*. Costui, dopo avere affermato che l'Italia ha fondato il suo Impero senza pietà, perchè « questo è il modo in cui tutti gli Imperi sono stati fondati » — ciò che è vero solo per l'Inghilterra — prosegue spietatamente così: « E' concepibile che l'Abissinia sarebbe entrata in guerra se non fosse stata incoraggiata dall'Inghilterra? Non ripetete che l'Inghilterra doveva fare soltanto quello che facevano gli altri firmatari del patto di Ginevra! Non per nulla gli italiani hanno considerato l'Inghilterra come il loro maggiore nemico e il resto del mondo guardava alla Gran Bretagna per la parola d'ordine come portavoce della coscienza collettiva. E che tale l'Inghilterra si considerasse è stato

mostrato dal fatto che senza chiedere il consenso alla Lega aveva mandato la flotta nel Mediterraneo; ed era stata l'Inghilterra ad incaricarsi di creare un fronte navale delle potenze mediterranee contro l'Italia. Ora noi vediamo che tutto questo era un bluff e sappiamo ora che il Governo britannico non era preparato ad una guerra e sapeva che non vi erano preparati gli altri paesi. Perché allora l'Inghilterra aveva fatto questo fronte minaccioso? E nonostante tutto il parlare di guerra della Lega, gli inglesi sapevano bene che non erano disposti ad andare in guerra contro l'Italia, come non erano andati per la Manciuria, per il Sud America e per tutte le violazioni dei Trattati di Versaglia e di Locarno. I nervi dell'Italia si sono dimostrati i più saldi e del resto una guerra per impedire all'Italia di conquistare un possedimento sarebbe stata assurda da parte dell'Inghilterra che scoppia per indigestione di possedimenti. E poi v'erano i Trattati del 1906 e gli altri documenti che riconoscevano il diritto dell'Italia ad cercare il suo posto in Abissinia e l'Italia aveva il suo giusto e vecchio rancore di non aver ricevuto la parte sua che pure le era stata promessa, quando era entrata in guerra a fianco degli alleati nel 1915. Gli inglesi sovente si lamentano perché nel continente e in America la chiamano perfida Albione. Ma se essi vogliono saperne il perché contemplino ora la situazione abissina come un classico esempio della loro condotta.

«Eccoci ora al Leone di Giuda. La sua intervista a Gerusalemme coi giornalisti aggiunge un'altra scena allo sconcio spettacolo che il Negus ha dato al mondo. Il leone di Giuda e i suoi ras non hanno fatto altro che mandare migliaia di loro sudditi schiavi alla morte. Alcuni giorni prima che gli italiani entrassero in Addis Abeba, il negus aveva fatto distribuire cinquemila copie di una circolare che secondo un giornale di Londra (il Times) incitava gli abissini «a resistere fino alla morte piuttosto che sottomettersi». Ma in quel medesimo momento il leone di Giuda faceva le sue valigie e lasciava i suoi leoncini al loro destino. Il negus dice che egli è scappato per poter essere libero e continuare i suoi sforzi all'estero per salvaguardare l'indipendenza dell'Abissinia che è millenaria. I suoi discorsi sono delle parole e niente altro. Il negus avrebbe guadagnato ben diverso giudizio se fosse rimasto col suo popolo fino alla fine e ne avesse condiviso il destino. Invece se ne è

scappato a Gerusalemme. Una volta qui, ci si sarebbe aspettato che egli si fosse ritirato in un convento fra i pii e sinceri monaci abissini di Gerusalemme a far penitenza e chiedere perdono a Dio del tradimento al suo popolo. Per lo meno ciò avrebbe suscitato il rispetto del mondo. Ma, vergogna! Il leone di Giuda se ne vive invece in un albergo alla moda! ».

E' la prima volta che un osservatore inglese abbia parlato così chiaro ai suoi connazionali e al suo Governo in un giornale come il *Manchester Guardian* che è il più ortodosso fra quelli societari. Il caso è nuovo e andava registrato per dimostrare che le ragioni dell'Italia sono riconosciute anche dagli avversari spassionati e sereni.

Altre questioni mediterranee.

La pace del Mediterraneo interessa tutte le Nazioni rivierasche collaboranti fra di loro specie nel campo dei rapporti economici; ma, in modo ancor più particolare, dovrebbe interessare l'Inghilterra la quale, pur non essendo rivierasca, occupa da tempo Gibilterra spagnola, Malta italiana, Cipro greco-italica, l'Egitto e la Palestina; occupazioni di cui solo quella della Palestina ha una origine legittima, perché derivante da un Mandato societario, e che tutte sono in funzione di garanzia — ormai, superflua — per il passaggio nel Canale di Suez, la via più breve dell'Impero Britannico e unica dell'Impero Italiano.

Viceversa, l'Inghilterra ha fatto del tutto per turbare la pace mediterranea con la intimidazione navale e con gli accordi di mutua assistenza contro l'Italia, e seguita a turbarla resistendo agli Egiziani che reclamano la completa indipendenza, reprimendo gli Arabi di Palestina per aggravare l'errore del focolare ebraico, anzi, trattandosi di focolare, per svilupparne l'incendio in tutto il mondo arabo, e opprimendo sempre più gli Italiani di Malta.

Una politica di saggezza consiglierebbe un po' di prudenza e una visione più ampia dei problemi che vogliono essere risolti con giustizia ed equità. Nessuna utilità ricava l'Inghilterra dalle sue basi navali e occupazioni territoriali nei punti strategici del Mediterraneo, all'infuori della suddetta garanzia che le costa, invece, milioni di sterline. Quale ragione o interesse le Potenze rivierasche potrebbero aver d'impedire all'Inghilterra il passaggio nel Canale di Suez se essa si ritirasse completamente dal Mediterraneo?

In attesa che l'Inghilterra si persuada di

questa ineluttabile necessità, già riconosciuta, del resto, da Baldwin, secondo le rivelazioni dell'*Oeuvre*, sopra riprodotte, seguitiamo a passare in rassegna gli avvenimenti.

Cominciamo da Malta che è il centro nevralgico delle occupazioni mediterranee dell'Inghilterra. Da quando, nel 1930, fu sospesa la Costituzione del 1921, l'isola dei Cavalieri non ebbe più pace. Il pretesto per la sospensione fu di ricondurre i partiti alla calma, ma in effetti, la ragione fu di escludere il Partito Nazionale dal potere e continuare metodicamente l'opera disitalianizzatrice iniziata dal rinnegato Strikland. E così, con la tradizionale perfidia, l'Inghilterra, approfittando del conflitto italo etiopico, ha intensificato dal principio dell'anno le relative Ordinanze col sopprimere la lingua italiana anche negli insegnamenti universitari; Ordinanze emesse anche in Aprile nei riguardi delle scienze, della medicina e della chirurgia. Insomma, chi vuol studiare a Malta deve dimenticare l'italiano nativo e apprendere l'inglese straniero. Con ciò l'Inghilterra crede di cancellare la nazionalità maltese per fabbricare gli inglesi mediterranei! Una nuova forma di schiavismo che ben si addice alla Potenza protettrice dell'ex-Imperatore degli schiavi, debellato dall'Italia che ha abolito la schiavitù in Etiopia. L'antica Università di Malta è diventata straniera per i Maltesi. Ma non basta. Dopo la soppressione della lingua, ecco quella della Costituzione, avvenuta in Aprile e ratificata in Maggio. Malta, già indipendente col suo Ordine Gerosolimitano, congiunta però al Regno delle Due Sicilie, passata con tutte le sue prerogative nazionali sotto l'infido protettorato britannico nel 1802, riconquistata l'autonomia con la rivoluzione del 1919, ottenuta la Costituzione nel 1921, sospesa questa nel 1930 e abolita nel 1936, è diventata ora una colonia da britannizzare. Ma i Maltesi hanno protestato in tutte le forme. A mezzo del Comitato Generale delle Case nazionali, presieduto dal patriotta Enrico Mizzi, il popolo ha deciso di difendere la civiltà italiana a Malta e di rivendicare tutti i diritti nazionali. E' chiaro che l'Inghilterra, perseguitando Malta, vuol rifarsi contro l'Italia per lo scacco subito in Etiopia. E le persecuzioni non sono solo di carattere generale ma anche personale, come lo provano le espulsioni di professori italiani, regnicoli, e l'arresto di eminenti uomini politici, accusati di crimini più o meno immaginari. La storia insegna che le persecuzioni hanno raggiunto sempre lo scopo contrario.

L'Egitto. Durante il triste ritorno in Patria, Re Faruk ha inviato un messaggio al popolo per dichiarare che seguirà l'esempio dell'Angusto Genitore, inteso ad ottenere che l'Egitto «occupi il posto al quale ha diritto fra le Nazioni». Nel frattempo, alla Camera italiana avveniva la commemorazione di Re Fuad con vibranti e significativi discorsi del Presidente Ciano e del Duce. «Mi piace — ha detto Mussolini — di scorgere un simbolo di talune caratteristiche comuni all'Italia e all'Egitto, ambedue eredi di grandiose civiltà che furono di insegnamento al mondo intero e potentemente contribuirono al progresso universale; ambedue collegati da un comune mare interno, attraverso il quale hanno stretto ininterrotti legami di reciproca amicizia; ambedue interessati e decisi a sviluppare attraverso questo mare i loro rapporti e i loro traffici». E, dopo l'elogio del compianto Sovrano che «seppe esercitare provvidamente ed accortamente la sua influenza nella guida della cosa pubblica, e affrontare nei momenti più gravi le maggiori responsabilità con elevato senso del suo dovere regale», ha concluso augurando al giovane Re di adempiere «i voti unanimi della Nazione egiziana». Anche il Senato si è associato con un nobile discorso del Presidente Federzoni. La partecipazione dell'Italia al lutto dell'Egitto ha ribadito i vincoli di un'amicizia veramente e disinteressatamente tradizionale, antichissima, e che il potenziamento imperiale dell'Italia rende più preziosa e dinamica, nonostante le residue catene britanniche che ancora legano la politica egiziana e le hanno imposto le sanzioni contro l'Italia. La stampa del Cairo e di Alessandria seguita a manifestare la sua simpatia all'Italia e a prendere atto cordialmente delle riassicurazioni in merito al corso del Nilo Azzurro e alla formazione di un esercito nero destinato in Libia per invadere l'Egitto, secondo le menzogne della propaganda britannica. Il *Mohattam* ha messo in evidenza la falsità delle notizie, il profondo e più sentito cordoglio della collettività italiana e l'elogio solenne di Re Fuad al Parlamento italiano per dimostrare «le intenzioni amichevoli dell'Italia verso l'Egitto». In una intervista con l'*United Presse* dell'8 (*Giornale d'Italia* del 9), El Wakil, capo della «Società Giovane Egitto» che racchiude un movimento giovanile unitario, ha prospettato un'alleanza con l'Italia il giorno in cui l'Egitto si fosse liberato dalla tutela dell'Inghilterra, ammettendo però un'alleanza anche con questa, poiché l'Egitto considera allo stesso grado il valore

delle due amicizie. «Il successo delle armi italiane in Etiopia — ha proseguito — ha aumentato enormemente il prestigio dell'Italia in tutto il Mediterraneo orientale. Per noi l'Italia è diventata una potenza di primissima grandezza. L'Egitto non teme nulla dall'Italia, perchè il nostro Presidente del Consiglio Ali Maher ha ricevuto da Mussolini assicurazioni che l'Italia non ha alcuna intenzione aggressiva e non toccherà in alcuna guisa gli interessi dell'Egitto nelle acque del Lago Tana». Riferendosi alle trattative anglo-egiziane in corso, ha detto che gli egiziani hanno ora assunto un atteggiamento più conciliante. Sono ad esempio disposti a permettere la occupazione britannica dell'Egitto in caso di guerra o di minaccia di conflitto. «Tutto l'Egitto è ora compatto nel chiedere la rapida e positiva conclusione delle trattative con l'Inghilterra — ha proseguito El Wakil. — Sin dallo inizio della guerra italo-etioptica, l'eventualità di una guerra tra Italia ed Inghilterra ha dominato le conversazioni anglo-egiziane. Ma per fare giustizia di tutte le voci corse su questo specifico argomento debbo aggiungere che l'Egitto non vuole essere un secondo Belgio. Intanto, dopo l'arrivo di Re Faruk ha avuto luogo l'Assemblea Nazionale dei nuovi deputati e senatori per l'elogio allo scomparso Re Fuad, il saluto al giovane Re e la nomina del Consiglio di Reggenza, data la minorità di Faruk, nelle persone del Principe Mohamed Ali, Aziz Izzet Pascià e Scerif Sabri Bey, fratello della vedova Regina. Il giorno dopo, 9, Ali Maher Pascià ha ceduto il Governo a Nahas Pascià, capo dei Wafdisti vittoriosi nelle elezioni e il 23 si è svolta la inaugurazione della nuova legislatura con un discorso del Trono letto da Nahas Pascià annunziante vaste e sostanziali riforme. Circa la politica estera Nahas Pascià ha dichiarato che gli egiziani possono sperare, mercè le attuali conversazioni fra le delegazioni inglese ed egiziana, di raggiungere le aspirazioni nazionali mediante un onorevole Trattato, che riconosca l'indipendenza dell'Egitto e rinaldi i vincoli di amicizia fra l'Egitto e la Gran Bretagna.

La Palestina. Un altro giornale del Cairo, il *Balag*, smentendo certa stampa inglese che attribuisce alla propaganda italiana le agitazioni egiziane e i torbidi palestinesi, ne precisa le cause così: «I moti nazionali egiziani sono stati iniziati prima che l'Italia diventasse uno dei principali fattori della politica internazionale. In Palestina, gli ultimi moti sono la naturale conseguenza del movimento panarabo, da una

parte, e del sionismo, dall'altra, e sono diretti contro la influenza straniera in generale. Il fatto però che gli ambienti inglesi sostengano che i torbidi della Palestina siano provocati dall'Italia significa semplicemente che l'influenza italiana nel Mediterraneo orientale si è talmente consolidata da incutere timore all'Inghilterra». La verità è che le menzogne antitaliane sono state pubblicate dai giornali inglesi finanziati dagli ebrei, come il *Daily Herald* e il *News Chronicle* e riprodotte da quelli ebraici di Palestina, i quali accusano anche la Germania; menzogne che hanno costretto il Console Generale d'Italia per la Palestina e la Transgiordania a pubblicare una smentita inequivocabile e a deplorare che uno dei giornali ebraici palestinesi abbia fatte sue le menzogne per meglio ingannare e sobillare l'opinione pubblica». Nonostante questa smentita, il *Times* del 26 ha voluto insistere sulla propaganda italiana in Palestina e in Egitto. La stampa fascista ha risposto per le rime. A noi preme di constatare che gli Ebrei d'Inghilterra e di Palestina sono non solo invadenti ma anche inabili insistendo sulle ingerenze straniere, poichè gli Arabi sono proprio contro queste ingerenze, siano ebraiche, inglesi o di qualsiasi altra nazionalità, e non hanno alcuna fiducia nella Società delle Nazioni che ha pur conferito all'Inghilterra il Mandato sulla Palestina. L'Inghilterra ha tradito gli Arabi ed è venuta meno ai termini del Mandato, come il Capo del Comitato Supremo Arabo ha dichiarato ai giornalisti stranieri convenuti a Gerusalemme; anzi, una protesta in questo senso è stata telegrafata dallo stesso Comitato a tutti i Sovrani arabi e mussulmani, ed è stato telegrafato, altresì, un invito ai popoli fratelli di soccorrere i combattenti per la libertà e l'indipendenza nazionale. Il movimento panarabico si estende; ma i Palestinesi e Siriani del Cairo vanno più in là con un manifesto invitante tutti gli orientali, mussulmani e cristiani, ad aiutare gli Arabi di Palestina che lottano in difesa dei luoghi sacri all'islamismo e al cristianesimo, minacciati dagli Ebrei e dagli Inglesi. Intanto, le repressioni aumentano ed aumenta la resistenza degli Arabi, uomini e donne, vecchi e bambini. Anche le donne hanno lanciato il proclama contro l'uccisione di alcune di esse e di non pochi bambini, avvenuta per effetto dei bombardamenti britannici. Le donne minacciano le più imprevedibili rappresaglie. L'incendio della rivolta divampa in tutta la Palestina. I beduini della contigua Transgiordania sono pronti a varcare la fron-

tiera per schierarsi anch'essi contro la Potenza mandataria. Il Comitato Arabo annunzia che lo sciopero rivoluzionario continuerà fino alla vittoria che dovrà condurre alla sospensione della immigrazione ebraica, mentre l'Alto Commissario britannico dichiara che nè lo sciopero nè la forza potranno impedirgli l'esecuzione degli ordini di Londra. Le posizioni s'irrigidiscono, ma è prevedibile che l'Inghilterra cercherà di risolvere la questione con uno dei soliti compromessi, preoccupata della ripercussione nel mondo mussulmano della sanguinosa rivolta palestinese, come già è avvenuto fra i mussulmani dell'India oltre che fra quelli del contiguo Egitto. Infatti, un gruppo di parlamentari, notabili e giornalisti egiziani ha costituito, il 28, un Comitato per aiutare gli Arabi palestinesi, ha incaricato una Commissione di studiare la situazione sul luogo ed ha protestato contro la politica mandataria. Nello stesso giorno, si adunava a Ginevra la Commissione dei Mandati con la conferma del marchese Theodoli a presidente, all'infuori della sua provenienza nazionale, come per tutti gli altri membri eletti solo per le specifiche competenze personali. L'Italia non modifica il suo astensionismo da qualsiasi lavoro ginevrino. Sono davanti alla Commissione i consueti rapporti annuali sui diversi Paesi sotto Mandato, fra cui quelli sulla Palestina, la Transgiordania, la Siria e il Libano. Per la Palestina è relatore l'inglese Trusted. Il rapporto si riferisce al 1935: ma si prevede che per la seduta del 1. Giugno non mancheranno le domande al relatore sui torbidi del 1936, tanto più che diverse petizioni sono giunte dalla Palestina, fra cui una del Partito Arabo sull'amministrazione in generale del Paese. Intanto, un tentativo di conciliazione è stato fatto direttamente dagli Ebrei di Palestina, verso la fine del mese; ma gli Arabi hanno risposto che il territorio è troppo piccolo per contenere anche gli Ebrei immigrati e immigranti, e che il principio del focolare ebraico costituisce un intralcio grave alla indipendenza della Palestina. Dopo questo tentativo, la situazione si è inasprita anche perchè la repressione dei rivoltosi diventa sempre più sanguinosa con morti e feriti.

La rifortificazione dei Dardanelli, del Mar di Marmara e del Bosforo, che la Turchia intende iniziare appena raggiunto l'accordo con tutte le Potenze interessate, convocate a Conferenza, ha ottenuto un primo appoggio dalla Grecia, dalla Jugoslavia e dalla Romania. La Bulgaria, che non fa parte dell'Intesa Balcanica, si

riserva come l'Italia che si astiene da qualsiasi collaborazione finchè durino le sanzioni.

Si avverte un nuovo orientamento della politica greca, spiegato dal *Times* col proposito della Grecia di non garantire più le frontiere contro la Bulgaria e l'Albania, perchè questa garanzia la condurrebbe ad un conflitto con l'Italia, nel caso di complicazioni balcaniche, prodotte dalle mire jugoslave sulla Bulgaria e sull'Albania. Insomma, la Grecia non ha alcuna voglia di trovarsi in conflitto, per gl'interessi di altri Paesi balcanici, non solo con l'Italia ma nemmeno con la Francia e la Gran Bretagna che potrebbero sempre intervenire. In questo modo la Grecia ritorna sulla via maestra della sua politica tradizionale, abbandonando di fatto la Intesa Balcanica.

Passiamo alla Spagna. Al deposto Alcalà Zamora è stato sostituito Manuel Azana, esponente dei repubblicani di sinistra moderati ed eletto perciò con la quasi totalità dei voti: 754 su 874 votanti. Rimane al Governo il Fronte Popolare con Barcia presidente del Consiglio. Il nuovo Capo dello Stato fu anch'egli al Governo e dette prova di molta decisione e chiaroveggenza. Però i disordini continuano e non fanno intravedere nulla di buono per l'assetamento repubblicano.

Anche in Francia, nazione in parte mediterranea come la Spagna, il Fronte Popolare si accinge ad assumere la responsabilità del potere fra gli scioperi e la parziale occupazione delle fabbriche.

Il questionario britannico.

Dal Mediterraneo al Reno il passo non è breve, ma per l'Inghilterra, che, secondo la nota enunciazione di Baldwin, ha esteso le sue frontiere al fiume delle Walkirie, la distanza non esiste. Ed eccola, sia per placare la Francia sia per trarre, com'è suo costume, qualche utilità dalla volontaria mediazione, rivolgersi alla Germania con un memoriale di dodici quesiti sulle intenzioni di Hitler per la migliore soluzione del problema sollevato con l'atto unilaterale del 7 Marzo. E il questionario è stato presentato al Governo Tedesco precisamente due mesi dopo, il 7 Maggio.

Il questionario è redatto in forma d'istruzioni del Governo di Londra al suo ambasciatore a Berlino, intese a chiarire alcuni punti dei memoriali tedeschi del 7, 24 e 31 Marzo. In sostanza il questionario chiede se la Germania ritenga di poter assumere obblighi internazionali con l'intenzione di osservarli, se intenda rispet-

fare le clausole ancora in vigore del Trattato di Versaglia, se ammetta che una convenzione aerea occidentale (quella che più preme all'Inghilterra) non possa essere superata da un accordo regionale per la limitazione delle forze aeree, se voglia chiarire le sue intenzioni circa i patti di non aggressione con gli Stati confinanti, se accetti di combinarli con quelli di mutua assistenza ed estenderli alla Russia, alla Lettonia e all'Estonia. Un vero processo alle intenzioni che ha turbato non poco i fattori responsabili del Reich e suscitato le critiche della stampa anche in merito al fatto della prematura pubblicazione del questionario, avvenuta a Londra contrariamente agli impegni assunti. La pubblicità del documento, base di trattative riservate, rende difficile una pronta e favorevole risposta; mentre è considerata come un diversivo per l'Inghilterra, che ha subito lo scacco etiopico, e un'assicurazione per la Francia che spinge l'Inghilterra a sgombrare il terreno dalle sanzioni affinché l'Italia possa unirsi alla Francia e all'Inghilterra nella pressione sulla Germania.

Infatti, il *Voelkischer Beobachter*, organo del Partito Nazionalsocialista, del 9, si esprime così: «In Francia, gran parte dell'opinione pubblica chiede da molto tempo l'abolizione delle sanzioni al fine di riottenere la collaborazione dell'Italia agli altri «più gravi problemi europei». La stessa tesi è sostenuta anche da molti uomini politici britannici, fra i quali Chamberlain, e il loro atteggiamento ha messo il governo di Baldwin in un grande imbarazzo. La inattesa pubblicazione del documento risponde indubbiamente a una richiesta di questi uomini politici, dietro i quali sta pure gran parte dell'opinione pubblica britannica. Se si tengano presenti le manifestazioni di alta soddisfazione con cui la Francia ufficiale ha accompagnato la presentazione del memoriale britannico a Berlino, occorre registrare il fatto strano che l'inizio di nuove conversazioni anglo-germaniche abbia trovato l'approvazione proprio di coloro i quali sono stati finora più o meno contrari a una ricostruzione dell'Europa su basi nuove... La necessità di sottrarre le conversazioni stesse al pericolo di una pubblica discussione, rimane per evidente e giustificata specialmente nel caso presente. Non ci resta quindi che sperare che la pubblicazione del documento non abbia invece altri scopi».

E la *Boersen Zeitung* aggiunge: «Il desiderio di allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica britannica appare comprensibile, ma la

fretta con cui si dirigono improvvisamente i fatti sul fronte europeo ammonisce alla prudenza e al riserbo. Questa fretta precipitosa è un segno di imbarazzo, e non giova certo alla causa della pace. I problemi in giuoco sono troppo importanti perchè sia possibile sfuggirli con manovre diversive».

Ma c'è anche chi ritiene superfluo il questionario, perchè Hitler — ricorda la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — ha detto chiaramente che la Germania respinge l'idea di una revisione non pacifica dell'ordine territoriale europeo; ch'è pronta ad una riduzione degli armamenti aerei; che è d'accordo che le nuove stipulazioni avvengano entro il quadro della Società delle Nazioni; ha espresso molto chiaramente il pensiero del Reich sulla Russia e sull'automatismo di impegni di reciproca assistenza che non si sa dove possano condurre. Il pro-memorandum si propone di chiarire le cose ma è lecito dubitare che la chiarificazione possa venir favorita dalla formulazione di domande avvolte nei veli della diplomazia, e la cui compilazione riuscì agli stessi estensori così difficile da richiedere non meno di sei settimane».

Dopo il colloquio del 14 fra il Cancelliere e l'Ambasciatore britannico sulle domande del questionario, si è osservato un certo silenzio nei Paesi interessati. Da Berlino si apprende solo che la risposta germanica si farà attendere piuttosto a lungo. Ma le *Leipziger Nachrichten* del 20 sintetizzano la situazione in questi termini: «Non è tanto facile rispondere a tutte le domande poste nel questionario, perchè in esse traspare una certa dose di sfiducia e di sospetto. Ma non sarà impossibile eliminare anche questo malinteso assumendo magari in future discussioni anche taluni elementi contenuti nel memorandum francese, nel quale si leggono alcune buone idee degne di restare».

Andiamo verso una distensione di rapporti attraverso il Reno?

Nel questionario si allude anche alla indipendenza dell'Austria. E, siccome la Francia si era preoccupata dell'allarme di un colpo di mano combinato fra i nazisti di Germania e quelli di Austria — allarme senza fondamento e subito smentito — così il rafforzamento del Governo di Vienna, avvenuto il 14, ha dimostrato la solidità dello Stato, assicurata dall'irrobustimento del suo organismo in modo che il Cancelliere è diventato non solo ministro degli Esteri ma Capo del Fronte Patriottico, in sostituzione del Principe Starhemberg uscito dal Governo per divergenze in merito ad inci-

denti causati da elementi meno disciplinati delle *Heimwehren* le quali saranno disarmate e unite nell'unica formazione paramilitare del Fronte, luogotenente il nuovo Vice cancelliere Baar-Baarenfels, della stessa provenienza. Starhemberg ha avuto un altro incarico. I giornali viennesi definiscono Schuschnigg *Fuehrer* o *Frontfuehrer*. Il programma è: realizzare la sintesi fra il principio autoritario e quello cristiano corporativo, secondo la politica del compianto Dollfuss.

Anche con questi cambiamenti e la sostituzione di alcuni ministri la politica estera dell'Austria rimane inalterata sulla base dei Protocolli Romani, come il Cancelliere ha telegrafato a Mussolini e a Goemboes. E la fedeltà allo spirito dei Protocolli — ha risposto il Duce — rimane uno dei capisaldi della politica fascista.

La ricomposizione del Governo austriaco ha prodotto una certa sorpresa in Germania dove pur non s'ignorava la piccola crisi latente alla quale i fatti hanno dimostrato che il Reich era estraneo contrariamente agli allarmi della stampa anglo-francese per la indipendenza dell'Austria di cui si era occupata anche la periodica Conferenza della Piccola Intesa, tenuta il 6 e il 7 a Belgrado. La Piccola Intesa, non molto concorde in tutti i problemi internazionali che la interessano, aveva, nello stesso tempo, deprecato il ritorno degli Asburgo in Austria e dichiarato che avrebbe aderito assai volentieri a una collaborazione economica sulla base degli accordi di Roma e con la Germania.

Anche da questo lato il questionario britannico appare superato. Infatti, il Ministro Krofta ha dichiarato alla Commissione degli Esteri, il 28, che la Cecoslovacchia, come membro della Piccola Intesa, è favorevole agli sforzi per la sistemazione dell'Europa Centrale. Egli ha confermato poi il principio, nuovamente approvato nella Conferenza di Belgrado, di « una cooperazione economica danubiana con il blocco di Roma e con la Germania ».

Un altro elemento della situazione è la visita del Ministro degli Esteri polacco a Belgrado; visita che mette in evidenza una certa identità di vedute fra la Polonia e la Jugoslavia; identità che non dispiace alla Germania.

La questione cinese.

Dall'Europa possiamo passare agevolmente in Asia attraverso la Russia che ha concentrato 250 mila soldati nella regione del Lago Baical, chiave della Siberia per una eventuale

avanzata del Giappone il quale ha, infatti, anch'esso rinforzato tutte le guarnigioni della Cina settentrionale, destinata ad essere annessa alla Manciuria. La Russia considera il Lago Baical come la pietra angolare del suo sistema difensivo nell'Estremo Oriente; mentre il Giappone aumenta i rinforzi e si propone di occupare anche Pechino per ricondurvi dalla Manciuria l'attuale imperatore Pu Yi che dal Palazzo dei suoi avi regnerebbe con l'appoggio giapponese sopra un vasto territorio che si estende dalla Siberia al Fiume Giallo.

Il metodico espansionismo giapponese preoccupa non solo la Russia ma anche gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Il Giappone è ottimamente organizzato, e, in Cina, è quasi in casa sua, nè teme le suddette Potenze concorrenti perchè nessuna di esse è in grado, per vari motivi, di fronteggiarlo con le armi. Esso gioca al sicuro la sua carta. E alcuni senatori americani, conoscitori della questione cinese, danno credito a questa convinzione. Il senatore Home Bone prevede che il Giappone non si fermerà finchè la Cina non riuscirà a riorganizzarsi per tutelare adeguatamente i suoi interessi; riorganizzazione alla quale non crede il senatore William King il quale prevede, invece, che il Giappone « impossesserà di tutta la Cina; mentre il senatore Eimer Thomas deplore che gli Stati Uniti abbiano concluso con la Cina un soddisfacente accordo per l'argento proprio nel momento in cui i Giapponesi continuano la loro marcia, e prevede una lunga guerra dalla quale qualche Paese uscirà come dominatore di gran parte del mondo.

Intanto il Dipartimento di Stato ha pubblicato il 16 un Comunicato in cui riafferma che gli Stati Uniti intendono osservare lealmente il Trattato delle Nove Potenze, il quale garantisce, com'è noto, la integrità territoriale della Cina. Contemporaneamente il Sottosegretario Phillips degli Esteri ha spiegato ai giornalisti che la posizione diplomatica degli Stati Uniti rimane quella enunciata dal ministro Hull nel Dicembre del 1935 in merito ai diritti e agli obblighi di tutti i firmatari del Trattato. Gli Stati Uniti non decamperanno dalla loro politica tradizionale nell'Estremo Oriente. Quale? Evidentemente, quella di ricordare l'esistenza del Trattato e di non muovere un dito per fermare il Giappone. Infatti, i funzionari del Dipartimento hanno interpretato le dichiarazioni del Sottosegretario Phillips come una riaffermazione della posizione morale degli Stati Uniti e non come un monito

diplomatico al Giappone. Ma questo si disinteressa del Trattato, di cui è pur uno dei firmatari, e seguita a svolgere il suo programma espansionistico — occupando il 30 la stazione di Pechino — che tende a salvare le apparenze col ripristino dell'Impero Celeste per meglio riorganizzare le risorse economiche del vastissimo territorio a beneficio della stessa Cina e di tutte le Nazioni attive.

Le preoccupazioni della Gran Bretagna sono di più complessa natura. Sebbene la Gran Bretagna veda con piacere la pressione russa sulla Cina, in concorrenza col Giappone, ne teme le conseguenze espansionistiche. Nello stesso tempo, teme che un eventuale intervento americano possa pregiudicare le sue posizioni nel Pacifico, in caso sia di vittoria sia di sconfitta o del Giappone o degli Stati Uniti. E, siccome prevede che un conflitto nippo-americano coinvolgerebbe se stessa e la Russia, se non anche altre Potenze interessate come l'Olanda, la Francia e l'Italia, così ha stabilito fin dal 16 il controllo degli stranieri a Singapore, importante base strategica che seguita a fortificare formidabilmente. I primi stranieri interrogati sono stati appunto quelli di nazionalità giapponese e, date le voci di una intesa fra il Giappone e la Germania, tedesca. Il provvedimento è stato esteso agli stranieri residenti nel distretto di Johore, lontano sedici miglia da Singapore. Gli stranieri di Johore devono in più comunicare all'autorità ogni loro movimento. Si ritiene che i nuovi rigorosi controlli siano giustificati dalla scoperta di sempre più frequenti casi di spionaggio e dall'aumentata importanza e complessità della base navale britannica.

E' noto che da questa base l'Inghilterra domina tutte le vie: per l'India, la Cina, il Giap-

pone, le Filippine, l'Australia e la Polinesia. Sono anche note le mire del Giappone alle Filippine, alle Indie Olandesi e all'Australia; ma è chiaro che la minaccia di queste mire serve agevolmente al Giappone per ottenere una tacita acquiescenza alla sua metodica conquista della Cina, mascherata con ragioni di penetrazione economica e agevolata dalla instabilità del regime repubblicano, dalla endemica guerra civile, dal *caos*, insomma, che regna da un pezzo in quella vasta contrada dell'Asia orientale.

Certo la situazione del Pacifico non è affatto rassicurante per le Potenze che vi hanno i possedimenti o gl'interessi che ne derivano per il commercio; ma il centro della situazione rimane la Cina aperta a tutte le possibilità del Giappone. La sicurezza delle altre Potenze coloniali coincide con l'espansione giapponese in Cina. Ecco perchè l'Inghilterra si è astenuta dal patrocinare la causa della Cina davanti alla Società delle Nazioni, come ha fatto per quella dell'Etiopia, ed ha consigliato, anzi la Cina a desistere dall'invocare l'aiuto di Ginevra.

Col diverso atteggiamento l'Inghilterra si adopera a salvaguardare i suoi interessi economici e finanziari in Cina e, contemporaneamente, a mercanteggiare il suo atteggiamento col Giappone, pronta, in caso di rottura, a fronteggiarlo e ad allearsi, occorrendo, alla Russia e agli Stati Uniti o; capovolgendosi la situazione, allo stesso Giappone contro la Russia o gli Stati Uniti, secondo le circostanze. Intanto, essa si valorizza presso tutti con gli accelerati lavori per la fortificazione di Singapore e col controllo degli stranieri.

GIUSEPPE MARINI

XXIV Maggio 1915 - 2 Ottobre 1935

Quando, nei primi giorni del 1935, si cominciò a parlare, quasi misteriosamente, come in sordina, dell'impresa Africana, un grande scetticismo rispose alle voci che si diffondevano e che nascevano non si sapeva come e da chi.

Quando, più tardi, le voci si allargavano, si facevano più insistenti, quando in una parola incominciavano ad acquistare una certa ragione di credito, al minore scetticismo della gente si contrappose un vago timore che si corresse troppo in questa dinamica e volitiva Italia Fascista, che si agisse senza valutare a dovere la portata di una impresa che faceva tremare «le vene e i polsi».

Cominciavano allora a risvegliarsi i tecnici militari, i sapientoni politici: affermavano gli uni che il nostro esercito, pure fatto potente e ardito dalla ferma e tenace volontà di Mussolini, pure accresciuto nella sua efficienza dalle vitali iniezioni di vigore che la finanza nazionale e la più salda fede del popolo avevano praticate ad esso con una gradualità sempre crescente, non poteva avventurarsi in una impresa militare della quale per le note difficoltà, che è inutile qui ricordare, non si sarebbe potuto vedere lo sviluppo e la conclusione ne appariva quanto meno incerta; affermavano gli altri, specialmente i ritardari, specialmente i rimorchianti, che sì, il Fascismo aveva operato intensamente, e nel campo materiale e nell'ordine morale; che imponenti erano i risultati del periodo ultra decennale di suo governo; che indubbiamente altre ed altre realizzazioni avrebbe assicurato alla Nazione; ma che occorreva marciare per gradi, occorreva nella specie non esaurire in una impresa quanto mai rischiosa e irta di difficoltà non tutte aprioristicamente valutabili le energie che il Fascismo aveva saputo o risvegliare o suscitare nel popolo e specialmente nei giovani; occorreva non compromettere, in una impresa che in ogni caso avrebbe imposto un formidabile sforzo finanziario, la economia della nazione, alla quale erano stati richiesti già dallo stesso regime tanti sforzi, economia, che per dare i suoi indubitabili frutti del nuovo originale suo assetto

corporativo aveva bisogno di una politica di prudenza e di severi accorgimenti.

Quando, nei primi mesi dello stesso anno, incominciarono le prime partenze di truppe verso la nostra colonia primogenita, quando non vi poteva essere più l'ombra di dubbio che le notizie vaghe e incontrollabili nella fonte assumevano l'aspetto di propositi concreti, allora, pur restando lo stato d'animo e l'orientamento di scarsa convinzione per la impresa che aveva il suo inizio di attuazione, non vi fu che una sensazione, non vi fu che un diligente processo riassuntivo della memoria, non vi fu che un atto di fede: «Mussolini ha avuto sempre ragione e se Mussolini spinge l'Italia verso le prode Africane che all'Italia erano costate già tanti dolori, Mussolini sa quello che si vuole, Mussolini sa quello che si fa».

Quando incominciarono le prime ostilità dell'Inghilterra, ancora più quando alla sua iniziativa si associarono, caudatari incerti e ciechi anche i maggiori tra di essi, tutti gli altri paesi, che realizzavano così nelle assise ginevrine la più commovente solidarietà europea, allora i timori, le perplessità, la visione delle difficoltà e dei pericoli che la impresa indubbiamente implicava furono soverchiati e ad un certo momento come assorbiti dal convincimento che se tanto si tentava e si operava per distogliere l'Italia dalla volontà che si faceva ora sempre più manifesta, sempre più chiara e precisa, questo voleva dire, per la esperienza storica che ormai aveva maturato negli avvenimenti formidabili dei due ultimi decenni il senso politico del popolo italiano, che l'Italia batteva la sua strada giusta, e quando la giustizia e la opportunità di una causa non ammettono più discussioni, allora anche il tanto o il tantissimo che essa possa apparire voler richiedere come sforzo, non conta più, conta in ogni caso assai poco, rispetto al principio che si impone e si fa imperativo assoluto.

Ma fino a questo momento aveva agito solo il processo logico, solo la spontanea evoluzione verso lo apprezzamento della impresa da parte

della coscienza popolare fatta istintivamente infallibile dalle lineari, ferree leggi della stringente logica di tanti anni di regime, e Mussolini non aveva parlato che alla Camera dei deputati e poi successivamente al Senato del Regno, più che tutto polemizzando con l'Europa, più che tutto rivolgendosi al mondo per coonestare quella che appariva e meglio si aveva cura apparisse, nonostante ogni misura che doveva essere soltanto precauzionale, una pura e semplice eventualità, mentre le procedure ginevrine, se anche non si erano concretate in atti societari, specialmente in chi fuori d'Italia dava ancora largo credito alla istituzione, restavano pur sempre, più che una promessa, una garanzia vera e propria.

A galvanizzare la volontà del popolo, che nel gioco oscuro della più nera malafede aveva visto oramai ben chiaro, che, nelle miserevoli elucubrazioni cerebrali dei dottori di Ginevra, nelle diaboliche alchimie politiche dei rappresentanti dei governi quivi convocati in assemblee di ogni grado aveva colto il tentativo di precludere all'Italia l'unica via che gli antichi accaparramenti delle nazioni prima arrivate e le ferree statuizioni di Versaglia le lasciavano aperta, intervenne un avvenimento che tutti i precedenti soverchiava colla forza di quelli che investono l'anima del popolo, l'attanagliano e la fissano inesorabilmente su di una necessità che si fa così indeclinabile: il 2 ottobre Mussolini, in una adunata nazionale che ha dato da noi e fuori il senso di un moto oceanico non più dominabile, non più arrestabile da volontà e menti umane che non siano quelle dei supremi geni della storia, parlando da Roma, in un colloquio drammatico che ha dato fremiti di indignazione, di dolore, di esaltazione eroica, di inestinguibile passione in ogni ascoltatore che era anima soltanto, ha trasfuso nella coscienza di tutti la tragica necessità di quella impresa, perchè dall'alternativa, da Lui posta all'Europa e al Mondo, in un vigoroso, preciso, coraggiosissimo « ultimatum », non vedeva possibile oramai che una eventualità sola: la ostinazione nella incomprensione cieca, peggio, nel proposito bestiale di attraversare la strada all'Italia.

Il valore simbolico della storica ricorrenza operò nella sua pienezza: il plebiscito di Roma fu plebiscito di tutta la Nazione, fu plebiscito di tutti i più che cinquanta milioni d'Italiani sparsi in ogni plaga del mondo.

Le sanzioni fecero il resto.

Ma la volontà, la fede, il convincimento di

ognuno e di tutti divenne febbre di passione quando ad Adua i nostri legionari riscattarono l'antica pagina di dolore, i cui riflessi sinistri avevano adugiato per oltre quarant'anni la vita della Nazione e non erano stati oscurati. « incredibile dictu », neppure dalla luce meridiana della grande epopea alla quale aveva partecipato veramente tutto il popolo in armi. Lo splendore di Vittorio Veneto aveva ancora qualche radiazione oscura, la luce solare della ultima grande vittoria lasciava ancora intravedere qualche pur tenue ma non meno attristante macchia d'ombra.

Allora solo, dopo la seconda Adua, i motivi logici e sentimentali presero vigore e bellezza dalla luce spirituale che, secondo la concezione del tempo nostro, sono la realtà più grande, la ragione più forte della storia.

Era già avvenuto così per un altro evento grandioso, che tutta la vita di oggi, piena, esuberante, superba di bellezza, condiziona, che tutto il mirabile destino dell'Italia Fascista illumina e spiega.

Nel 1915, quando noi giovani, non ancora maturi ai grandi insegnamenti della politica, ma guidati solo dall'istinto che è una delle forze tutte elementari della età, percorrevamo le vie della città al grido che, anche per essere troppo desueto, appariva di disperazione e di cieco furore, quando coll'impeto delle nostre invocazioni riuscivamo pure ad avere nelle piazze, se non dei consensi, un seguito apprezzabile nelle masse di quella gente grigia che sa almeno essere trascinata, nessuno e pochissimi credevano alla eventualità della guerra; seppure non si voglia ancora risalire a Chi già allora appariva più Dio che uomo, a Benito Mussolini, che fin dal novembre del '14 poteva scrivere quell'articolo tragico anche nel titolo « Audacia », che non si può leggere neppure oggi che non si potrà leggere mai almeno finchè l'ardente passione del secolo farà ancora ad esso tutti contemporanei, senza provare lo scuotimento e il fremito che solo le grandi voci della natura, la voce di Dio, sanno dare agli uomini.

I principi, le idee che avevano dominato per decenni e decenni la vita politica, la vita politica interna e la internazionale, le stesse teorie sociali, facevano apparire quel grido, quella pur così convinta e serena invocazione, come una voce misteriosa che non richiamasse cose e fatti di questo mondo; eppoi la lunga desuetudine alle armi, il processo di smilitarizzazione al quale avevano avuto cura di dare mano tutti

i governi e tutti gli uomini politici, non rendevano credibile una così paurosa eventualità e la stessa guerra di Libia appariva come un evento che persuadeva ancora meno nelle sue origini e nelle sue causali che nella inutilità del risultato di avere assicurato lo « scatolone di sabbia » alla « grande proletaria ».

La guerra fu, nonostante quanto abbiamo ricordato; fu, nonostante l'opera minuta, paziente, sistematica, dei governanti di allora per convincere della opportunità che fosse trattata una neutralità vantaggiosa dal lato materiale; fu, nonostante la decisa e ostentata solidarietà che i 300 deputati manifestarono coi famosi « biglietti da visita » al presidente del consiglio di allora, a quel Giovanni Giolitti che se per anni ed anni aveva rappresentato e soddisfatto tante piccole aspirazioni, tante necessità modeste, tante facili transazioni del popolo, di esso non aveva interpretato mai l'anima intima, il senso « dell'essenziale e dell'eterno », che è sempre nel popolo per quanto attiene al suo destino storico, come è sempre negli individui per quanto attiene alla loro « escatologia » individuale, non aveva interpretato soprattutto lo spirito dei tempi che incominciava a farsi presago e a far presentire quelli che subito furono, quelli ancora più dinamici che sono oggi e che non avrebbero mai potuto concepirsi solo come espressione subitanea di una coscienza collettiva, di una volontà collettiva, di una fede collettiva.

Fu la guerra, ma la sua necessità storica e ideale si faceva strada nella coscienza del popolo solo per gradi e può dirsi che essa si imponeva più che mai e prendeva l'anima della nazione coi primi lutti, colle prime distruzioni, colle prime rovine, colla imprevedibilità dei suoi infiniti modi di soluzione, colla oscurità dell'incerto domani.

La conquista dell'anima del popolo, non tanto da parte della realtà della guerra, che per essere in atto era oramai come fatto materiale una « ferrata », ineluttabile necessità, quanto da parte della intima sua spiritualità, durò per tutti i 4 anni, nè si accelerava colle « spallate » vittoriose che le 12 battaglie dell'Isonzo dettero in tempi successivi contro il nemico secolare della nostra unità e della nostra indipendenza nazionale: restavano sempre nel paese, vivaci e pugnaci, nonostante la severità delle leggi di guerra, che apparivano pertanto non più efficaci delle « grida » di manzoniana memoria, le opposizioni dei socialisti e l'assenteismo pseudo mistico del « partito dei preti », che non esi-

tava di spingere, ora segretamente, ora palesemente, alla conclusione di una qualsiasi pace.

La spiritualità della guerra divenne patrimonio e fede di tutto il popolo solo dopo il primo tragico rovescio militare che fu ad un tempo l'unico episodio di insufficienza e di tristizia in tutta la condotta militare della guerra, condotta militare che nel suo complesso, come inequivocabile segno del maturarsi di una nuova coscienza collettiva, era già in netto e fiero contrasto con il perdurare dell'orientamento politico e dell'attività sociale di gran parte della gente.

Quella che poteva essere, dal lato storico, la funzione di una guerra che si subisce dall'esterno, quella che poteva, doveva anzi essere, dal lato storico e spirituale insieme, la funzione di una guerra che si affronta risolutamente colla coscienza di una missione nazionale da assolvere, apparvero a tutti soltanto allora, perchè soltanto allora si raggiunse una unanimità di sentimento e di consenso che non era ancora tuttavia la passione ardente di oggi.

Ognuno ricordò che, anche a non volerla, la guerra può verificarsi ugualmente e ognuno sentì che la guerra è una necessità da affrontare spontaneamente a certi momenti quando con maggiore evidenza appare che la stessa indipendenza, la stessa integrità nazionale sono dati storici che vanno guadagnati perennemente, vanno difesi talvolta.

Sentì, allora, tutta la nazione, anche la grandissima parte di essa, che alla guerra si era soltanto rassegnata, che vale meglio farla, la guerra, piuttosto che subirla, che vale meglio una guerra di nazionale conquista, di nazionale affermazione, che una guerra di nazionale difesa.

E fu quella, come ognuno sa, come ognuno ricorda, nella coscienza dei pochi che la sentirono e la vollero, una guerra di conquista e di affermazione nazionale, lo fu poi anche nell'universale convincimento, perchè non può essere difficile quandochessia acquistare la coscienza che una nazione non è solo per il fatto che essa esiste nel suo fondamento territoriale e negli altri materiali attributi, ma è compiutamente nazione solo quando lo sia per la completezza dei suoi attributi spirituali.

Ora più che mai, vediamo tutto questo nei riflessi che la eterna e immutabile legge ha rivelati ben chiari nei logici sviluppi della Rivoluzione fascista, ora più che mai lo vediamo nel rango che, per la guerra e per il fascismo,

la nazione ha conquistato nell' Europa e nel mondo, lo vediamo in questa stessa impresa africana, preordinata alla conquista dell'impero che non avrebbe potuto concepirsi neppure dalla mente più ardita senza le premesse storiche della guerra e della rivoluzione.

Così vede ognuno come nei grandi eventi nazionali costituiscano vero e proprio parallelismo i ricorsi di certi episodi che ne segnano i tempi successivi: così il 24 maggio 1915 ricorda il 2 ottobre 1935, così il 18 novembre 1935 negli sviluppi più che nel fatto ricorda il 27 ottobre 1917, così il 5 maggio XIV ricorderà il 4 novembre 1918, tappa luminosa della nostra superba ascesa nel mondo, della quale altra non meno luminosa tappa è questo atto conclusivo, unilaterale perchè dipendente dalla sola volontà dell'Italia, col quale l'Italia stessa ha,

ad un tempo, posto termine alla fase militare del conflitto coll'Etiopia e dato inizio alla fase politica, giuridica, sociale, che, dopo la sua potenza militare, collauderà ancora vittoriosamente la sua incomparabile capacità di assolvere la missione, che le compete, di nazione civilizzatrice.

La grande guerra ha posto le premesse, la rivoluzione ha rivelato la necessità suprema e indifferibile, la vittoria africana dà inizio alla espansione demografica, alla saturazione spirituale della superba gente italiana, e Roma riprende così il compito orgoglioso che nessuna altra grande capitale dalla caduta dell'Impero aveva saputo mai prendere per sé.

Ambrogio Pomi

Napoli: grande emporio coloniale

Per la sua configurazione geografica, la città di Napoli, oltre a garantire un perfetto adattamento del movimento mercantile quale centro portuale principale, offre anche la possibilità di sviluppare tutta una serie di attività economiche, che hanno il loro punto di riferimento nelle colonie africane. Quale principale porto coloniale Napoli non deve svolgere soltanto una attività transitoria ed ineguale; occorre che il suo porto sia incrementato non solo nei riflessi della navigazione transoceanica, sviluppandone quelle possibilità di armamento navale, sia di materiali che di uomini, che la tradizione marinara napoletana garenisce sotto tutti i punti di vista: ma occorre anche sviluppare il porto stesso nei riflessi del movimento mercantile con le Colonie d'Africa. L'adattamento perfetto del porto di Napoli quale centro principale per l'armamento e l'imbarco di uomini e materiali per i porti Africani si è ben valutato in questi ultimi tempi. Non resta che insistere sulla reale possibilità di dotare Napoli di un'efficace e completa istituzione ben definita e che abbia il compito di promuovere, studiare, intensificare, coordinare e preparare tutte quelle attività economiche che hanno attinenza con le Colonie e con gli sviluppi sempre crescenti delle stesse.

La questione di valorizzazione di Napoli quale centro di riferimento per tutte le attività coloniali non è nuova. La saggia politica Crispina aveva designato Napoli per tale missione fin da quando le vicende coloniali Italiane erano vagheggiate con un vaticinio di sicura affermazione. Ma l'entusiasmo dei nostri pionieri non trovò nella politica dell'Europa un campo fertile per l'attuazione di tali nobili proponenti.

Si doveva giungere alla ferrea politica coloniale della Rivoluzione Mussoliniana per riprendere in esame le nostre possibilità coloniali e concretare quella formidabile azione valorizzatrice che il Regime ha iniziata e condotta in buona parte a termine con provvidenze legislative e con nuovi e più efficaci ordinamenti amministrativi delle nostre colonie.

I due benemeriti organismi di propaganda

e di studio esistenti a Napoli La Società Africana d'Italia ed il R. Istituto Orientale dovranno potenziare e maggiormente sviluppare i loro compiti.

Alla Società Africana d'Italia spetta di promuovere una coscienza delle nuove possibilità che si offrono e degli scopi ai quali dovremo e potremo rispondere.

All'Istituto Orientale spetterà di diventare lo organo di scambio culturale tra le Colonie e la Patria e pertanto sarà necessario un opportuno rimaneggiamento del suo statuto.

L'Istituto Orientale è oggi nel rango di un istituto di alta cultura e deve indubbiamente rimanervi come già ebbi ad osservare in due articoli pubblicati su « *Echi e Commenti* ». Ma nel suo tronco dovrà germogliare anche un altro tipo di scuola, una specie di scuola « *di avviamento coloniale* », che potrà anche essere affidata alla Società Africana d'Italia. In altri termini si dovrà oltre tutto preparare non già soltanto gli elementi direttivi, ma anche le masse stesse dei lavoratori aspiranti alle Colonie allo scopo di potere inviare in Africa persone che abbiano pratica conoscenza delle lingue indigene o almeno le più indispensabili nozioni sugli usi, costumi, possibilità di lavoro, igiene, particolare dei paesi d'Africa ai quali sono dirette.

E quest'ultima questione dell'igiene fa sorgere incidentalmente un altro problema: quello cioè che Napoli sia dotata di una grande clinica delle malattie tropicali, poichè a Napoli si trovano condizioni speciali di clima che potranno dare efficacia terapeutica ai sanatori che saranno annessi alla Cattedra. E le famose risorse idrominerali della regione napoletana potranno ricevere maggiore valorizzazione, poichè la vita coloniale richiede indispensabilmente periodi di sosta e di depurazione organica, alla quale le nostre fonti e le nostre terme, da Agnano a Castellammare di Stabia, ad Ischia, si presentano con risultati ineguagliabili.

L'on. Camerata Visco ricordava alla Camera Fascista il 18 dicembre 1935 che il tentativo fatto a Napoli durante la guerra mondiale nel 1915 di creare un centro di studi di malattie tropicali ebbe esito sfortunato ed Aldo Castel-

lani al quale era dato il titolo di Direttore della nuova Clinica, dopo anni di attesa perchè una clinica fosse veramente attrezzata ed affidata avendo perduta ogni speranza di vedere realizzata la sua aspirazione, si dimise e tornò all'Estero.

E' merito, quindi del Governo Fascista l'aver risolta la quistione, dotando l'Italia a Roma, del nuovo centro di studi di cui era profondamente sentita la mancanza e richiamando tra noi il più grande dei tropicalisti viventi.

Il Senatore Aldo Castellani che la fiducia del Duce ha chiamato alla alta funzione di Ispettore Superiore Generale dei Servizi sanitari, Militari e Civili, per l'Africa Orientale, che la Inghilterra ha voluto per direttore dell'Istituto di medicina tropicale di Londra, e l'America in quello di New Orleans, è ben degno di dirigere la grande clinica che il Governo Fascista ha creata.

La sua carriera è tutta una serie di scoperte, della più alta importanza. La malattia del sonno, la framboesia, la broncospirochetosi emorragica, parecchie malattie della pelle e numerose altre forme morbose hanno oggi una terapia sicura che porta il suo nome e consacrano alla storia nuove benemerite Italiane.

L'illustre scienziato saprà riconoscere la necessità di creare in Napoli la clinica che parallelamente con quella delle malattie tropicali e subtropicali della R. Università di Roma, istituita dal Regime Fascista, soddisfi alle necessità presenti e future delle nostre colonie.

E perchè già Napoli vanta un grande Istituto Superiore di Agricoltura con la Scuola di Portici, sarà a quest'istituto che potranno far capo tutti gli studi e le sperimentazioni per la grande agricoltura coloniale. Sarà del pari a Napoli, presso il glorioso Politecnico, che potranno essere sviluppati studi speciali sull'idraulica sia per quanto concerne la sistemazione dei bacini, e sia per la ricerca ed adduzione delle acque in condizioni particolari, nonchè sui problemi di una vera e propria edilizia coloniale.

Ma tali istituzioni, sebbene efficacissime ai fini degli sviluppi coloniali non possono per la loro struttura svolgere la loro attività nei campi puramente economici. E' noto, del resto che recentemente S. E. De Bono tendeva ad organizzare a Napoli un centro di attività economiche dedicato alle Colonie.

Dall'esame particolareggiato delle nostre risorse economiche coloniali subito appare quanto esse siano degne di nota: l'Agricoltura è in pieno sviluppo e la produzione agricola sia:

la Tripolitania che della Cirenaica può dirsi condotta allo stato di perfezione; così per le attività industriali, commerciali e turistiche.

L'onorevole camerata Felicella rilevò le imponenti realizzazioni conseguite nella Libia, che dovrà un giorno considerarsi una vera continuazione del territorio metropolitano; ed ha appoggiata la proposta di organizzare a Napoli una agenzia per le colonie ed un museo coloniale, in modo da fare di Napoli una grande testa di ponte tra la Madre Patria e l'Africa.

E dalla conquista dell'Etiopia l'Italia può attendersi, oltre ai consueti prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame uno sfruttamento minerario di cui è ancora imprecisata la potenzialità.

Dopo essere stata chiusa per millenni ad ogni influsso civile, l'Etiopia avrà finalmente, mercè l'affermazione vittoriosa delle nostre Legioni la possibilità di essere valorizzata per il benessere della Madre Patria, degli indigeni e delle popolazioni circonvicine.

Da quanto suesposto appare evidente la necessità di costituire nella Madre Patria il più vicino possibile alle Colonie un centro di sviluppo per la maggiore valorizzazione delle risorse economiche coloniali. Napoli si offre con tutte le possibilità migliori ad ospitare queste attività, che potrebbero chiamarsi di coordinamento economico della vita coloniale dell'Impero italiano.

La costituzione di un potente Ente finanziario coloniale affiancherebbe con efficacia gli sviluppi delle nostre Colonie: Ente che dovrebbe avere la sua struttura organica a carattere ufficiale e la sede direttiva a Napoli e dovrebbe essere l'ordinatore di altri Enti minori come consorzi per bonifica, di produzione, di valorizzazione esportatrice, di prodotti coloniali che potrebbero trovare sbocco anche nei mercati Europei; enti che dovrebbero valorizzare anche la produzione italiana e con l'introdurla nelle colonie straniere dell'Africa. La migliore attuazione per costituire in Napoli un centro propulsore di tutte le attività coloniali e di ogni attività economica, rivolta alle Colonie, potrebbe ottenersi con l'istituzione del suddetto Ente finanziario ufficiale, fulcro, come abbiamo detto, di altri enti minori e di altra indole, attorno a cui vivrebbe la sua intensa vita di un potente emporio coloniale. Ed indicando Napoli come la sede più adatta per tale compito, noi abbiamo avuto come punto ispiratore il porto, ove, per magnifiche possibilità naturali e geografiche dovrà formarsi il principale pun-

to di riferimento di tutto il movimento economico che interessa i paesi dell'Africa nei riflessi dell'Africa stessa e degli altri continenti.

L'Ente in parola renderebbe un fatto compiuto l'inquadramento totalitario dello sviluppo economico delle nostre Colonie nel grande problema della produzione nazionale, perchè lo sviluppo e l'avvenire delle nostre colonie devono essere intimamente collegati con lo sviluppo ed i bisogni della Madre Patria. Tale accentramento di centri propulsori coordinatori e correttori delle attività economiche coloniali in una unica sede non deve preoccupare coloro che giustamente sostengono la necessità di un più vasto e vario complesso di attività economiche da formarsi anche in altri luoghi.

L'Ente che dovrebbe sorgere a Napoli e che noi proponiamo non avrà altro compito che coordinare e sviluppare in forma e sostanza efficaci e redditizie, tutte quelle iniziative che altrimenti potrebbero risultare di nessun effetto pratico.

A tal uopo dovrebbero essere incrementati in Napoli gli studi coloniali, intesi nel senso largo della parola; studi culturali statistici eco-

nomici geografici, etnografico geologici, etc., tutto un complesso di pratica attività sfociante in un ufficio dove informazione richiesta trovi sollecito e sicuro riscontro.

Napoli sarà la testa di ponte per l'Africa. Ma occorre prepararsi in tempo a questo grande compito. La città di Napoli dovrà assumere tutto un nuovo ruolo di esplicare nel quadro delle imminenti più importanti funzioni coloniali dell'Italia, così deve diventare l'emporio coloniale dell'Impero fascista.

E Napoli è ben degna di questo alto e vasto compito, non solo perchè il suo problema economico non può essere considerato isolato, tale da risolversi con le sole forze locali ma il suo vasto avvenire è intimamente collegato allo sviluppo della Nazione, ed anche perchè Napoli, Regina del Mediterraneo, è una delle più generose e più nobili città Italiane, che in ogni tempo, in ogni ora, è stata all'avanguardia dei movimenti intellettuali, artistici, patriottici, scientifici della Patria fascista.

GIOVANNI MARESCA DI SERRACAPRIOLA

Deputato al Parlamento

PARLA IL DUCE

La parola del Capo alle donne d'Italia

ROMA, 7. — Ecco le parole che il Duce ha pronunciato, dal balcone di Palazzo Venezia, alle donne dell'Urbe e di tutta Italia. Egli dice:

« Sono veramente lieto di rivolgere a voi, donne dell'Urbe, e con voi alle donne di tutta Italia, l'espressione della mia più profonda simpatia. (Acclamazioni).

« La fulgida vittoria riportata dalle nostre truppe nell'Africa Orientale si deve all'eroismo dei vostri figliuoli (applausi vivissimi), dei vostri mariti, dei vostri fratelli, ma si deve anche a voi, o donne di Roma e d'Italia. (Entusiastici applausi).

« L'Italia fascista, cinta dall'assedio societario organizzato da 52 Paesi, vi aveva affidato un compito delicato e decisivo: quello di fare di ogni famiglia italiana un fortizio per resistere alle sanzioni. (Applausi).

« Con magnifica disciplina, con patriottismo superbo, voi, o donne, avete assolto a questo compito che il Regime vi aveva affidato. La Patria vi tributa la sua gratitudine, mentre il vostro esempio rimarrà consegnato nelle pagine della storia italiana ». (Acclamazioni).

Dopo la rivista e le adunate del 24 Maggio

Rispondendo alle acclamazioni della gioventù schierata in Piazza Venezia, e del popolo che fa massa ai margini e negli sbocchi, il Duce si affaccia al balcone e dice.

« LO SPETTACOLO DI FORZA E DI GIOVINEZZA SVOLTOSI STAMANE, ANNUALE DELL'INTERVENTO, PRIMA FASE DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA, È STATO MAGNIFICO E AMMONITORE A UN TEMPO. PREPARIAMO, PER DIFENDERE L'IMPERO, LE GIOVANI ARMATE DI DOMANI. E POICHÉ ESSE SONO ANIMATE DALL'O SPIRITO FASCISTA, SARANNO INVINCIBILI QUESTA È LA LEGGE DELLA RIVOLUZIONE, QUESTA È LA SUPREMA VOLONTÀ DI TUTTO IL POPOLO ITALIANO ».

Una dimostrazione di travolgente entusiasmo saluta queste parole e le acclamazioni continuano anche dopo che il Duce ha lasciato il balcone. Chiamato dal grido della poderosa adunata, Egli torna così ad affacciarsi altre due volte, suscitando sempre nuove imponentissime dimostrazioni.

Successivamente altra dimostrazione chiama il Duce, quella dei Reduci della grande guerra.

Tra un ondeggiare di vessilli e un clamore di musiche si è propagato a un tratto su questa vasta distesa umana il grido: « Duce! Duce », martellato con ritmo sempre più intenso, e il grido ha proroto in un'esplosione formidabile di entusiasmo quando le vetrate di Palazzo Venezia sono tornate ad aprirsi e presso la balaustra è apparso il Duce.

« Saluto al Duce! » ordina dall'alto del balcone il Vice-Segretario del Partito. « A noi », urla la folla mentre le musiche intonano *Giovanezza*.

Poi, quando la dimostrazione si placa il Duce rivolge alla massa adunata le seguenti parole:

« CAMERATI COMBATTENTI! VI DOMANDO: ABBIAMO TIRATO DIRITTO SIN QUI? ».

(La folla prorompe in un formidabile « Sì »).

« OGGI, 24 MAGGIO, VI DICHIARO CHE FAREMO ALTRETTANTO NEL FUTURO ».

Le appassionate invocazioni *Duce! Duce!* salutano queste parole e di nuovo i gagliardetti alzati sulla folla vengono agitati festosamente, di nuovo le musiche intonano l'inno della Rivoluzione. La dimostrazione dura intensissima parecchi minuti, durante i quali il Duce si affaccia più volte.

Intervista col "Daily Mail",

LONDRA, 7. — Il *Daily Mail* ha pubblicato una intervista col Duce che ha avuto grande ripercussione in Inghilterra ed in tutto il mondo.

Alle diverse domande poste dal redattore del *Daily Mail* Warde Price, il Duce ha così risposto:

« Che occorra riorganizzare la Società delle Nazioni è ormai universalmente ammesso. L'Italia aveva già presa una iniziativa in materia. Gli avvenimenti hanno reso ancora più urgente tale riforma, alla quale l'Italia presterà la sua collaborazione. La mia tesi è che la Società delle Nazioni può e deve esistere, ma con compiti che non siano superiori alle sue forze e con uno spirito diverso per quanto concerne le necessità dei popoli e le posizioni dei popoli europei.

« Date le sanzioni, l'Italia non poteva avere che un atteggiamento di estrema riserva, dopo gli eventi del 7 marzo, ma l'Italia è sempre pronta a collaborare per la realizzazione di un riavvicinamento franco e concreto fra i grandi paesi dell'occidente i quali devono finalmente intendersi, perchè non possono combattersi fra di loro pena il crollo della intera civiltà europea.

« Dite nella maniera più formale al pubblico dei vostri lettori che l'Italia vuole la pace e ne ha dato le prove e continuerà a sviluppare con obiettivi pacifici la sua politica estera.

« Sono stato sempre pronto e sono e sarò sempre pronto a riconfermare nelle forme che si riterranno le più convenienti, che la mia politica non ha mai inteso, nè intende appor- tare qualsiasi danno agli interessi dell'impero britannico. Solo individui accecati dalla malafede possono pensare al contrario. L'Italia non ha alcuna nemmeno remota aspirazione sull'Egitto, che io considero un paese indipendente, non africano, ma piuttosto mediterraneo e col quale l'Italia è stata e sarà sempre in ottimi rapporti. Nessun interesse politico ha l'Italia nel Sudan e nessuno in Palestina. E' falso quindi attribuire all'Italia una qualsiasi responsabilità nei torbidi fra arabi ed ebrei. Ammetto che la stampa italiana ha polemizzato con quella britannica, ma ciò era inevitabile dato l'atteggiamento assunto da molti circoli inglesi e che ha profondamente sorpreso la totalità degli italiani.

Le ambulanze inglesi non furono mai bombardate deliberatamente dagli aviatori italiani: i missionari delle diverse Croci Rosse sono stati uccisi o feriti dagli abissini i quali sono

troppo arretrati per rispettare dei simboli. Quanto ai gas Aloisi a Ginevra ha parlato molto chiaro sull'argomento. Il dott. Winkler della Croce Rossa olandese ha curato su centinaia di feriti « uno solo » che si riteneva colpito da gas. Quanto ai metodi di guerra impiegati dagli etiopi sono sempre gli stessi ed hanno fatto inorridire il mondo. Se la massa degli inglesi vedesse le fotografie degli operai massacrati del cantiere Gondrand si farebbe finalmente una idea chiara del livello di crudeltà a cui gli scioani possono arrivare.

La pace sarà dettata nello spirito di Roma e non deve essere zoppa, poichè intendiamo di avere risolto — con soli nostri sacrifici, col solo nostro sangue, col solo nostro denaro, senza aver chiesto nulla a nessuno — il problema etiopico una volta per sempre ».

Intervista col "Matin",

PARIGI, 15. — Il *"Matin"* pubblica un'intervista con Mussolini:

« Nessuno al mondo — ha dichiarato il Duce — può dubitare che il popolo italiano non sia volto verso una pace, di cui ha bisogno per completare l'opera intrapresa. Esso vuole la pace e vuole lavorare per la pace.

Ma se si tentasse di carpirci i frutti di una Vittoria, pagata con tanti sacrifici, ci si troverebbe in piedi, pronti ad ogni resistenza ».

Mussolini si è espresso contro la critica ai procedimenti italiani in Etiopia e contro le sanzioni.

« Non mi lagno oggi di esse, che hanno galvanizzato il popolo italiano e che hanno permesso una Vittoria totalitaria e l'Impero. Oggi l'Etiopia è irrevocabilmente, integralmente, unicamente italiana ».

Egli ha fatto valere il carattere « umano » dell'azione italiana negli scopi perseguiti.

« Ma la Francia, questo popolo d'intelligenza e di intuizione, come potrebbe non comprenderlo? Domani in Francia verranno al potere uomini che fecero sempre professione di servire la pace. Non voglio dubitare che essi cominceranno prima di tutto per lasciarcela ».

L'intervistatore rammenta le parole di Mussolini del settembre scorso, cioè: « Le sanzioni militari farebbero correre il pericolo di un rifacimento della carta europea », ed aggiunge che il Duce ha precisato:

« Ciò che dissi allora, riguardo alle sanzioni militari lo ripeto ora, per ciò che concerne l'inasprimento delle sanzioni economiche ».

Il Duce ha concluso:

« Irrevocabile — ripetetelo, ripetetelo ancora. Occorre che l'Europa intera intenda queste parole, questo grido di tutto un popolo che ha voluto il suo impero, e che saprà, se domani fosse necessario, difenderlo con tutto il suo coraggio e tutte le sue forze ».

Intervista al "Daily Telegraph,"

NEL MEDITERRANEO - IL FUTURO DELL'ETIOPIA - ARMAMENTI IN AFRICA ED ALTROVE - LE RELAZIONI ITALO-INGLESI E LA SITUAZIONE EUROPEA - L'AVVENIRE DELLA LEGA - LE SANZIONI

LONDRA, 28. — Sotto un lungo titolo che dice fra l'altro: « Le truppe della Libia saranno richiamate quando la flotta britannica lascerà il Mediterraneo », il « Daily Telegraph » pubblica la seguente intervista concessa dal Duce al suo redattore diplomatico, che riassume nelle parti essenziali:

« Il Duce mi ha concesso una intervista in cui ha discusso le questioni vitali che stanno davanti all'Europa dopo la vittoria militare dell'Italia in Abissinia. Data l'importanza di questa conversazione, io do senza commenti le domande che ho poste al Duce e le risposte quali mi sono state fatte e poscia confermate per iscritto.

« L'intervista ha toccato i seguenti punti: mezzi per ripristinare la fiducia nel Mediterraneo; futuro dell'Abissinia; relazioni anglo-italiane; situazione europea; futuro della Lega, e infine: l'Italia e le sanzioni.

« Mussolini mi ha ricevuto nel suo grande studio a Palazzo Venezia, e sintomatico del suo modo pratico di affrontare tutti gli affari della vita era il suo vestito che era il più comodo per una giornata calda: pantaloni di flanella bianca, camicia da tennis e giacca di flanella grigia. Il Duce era di ottimo umore, felice e sicuro di sé, interessantissimo alla condotta dell'Inghilterra e ansiosissimo che le sue parole mi comunicassero la convinzione con cui esse erano pronunziate. Ecco qui appunto il testo della nostra conversazione:

DOMANDA: Può V. E. dirmi i principi che governano la politica italiana per un lungo periodo nello sviluppo del nuovo Impero?

RISPOSTA: Questo compito ci terrà occupati per molte decine di anni, perchè il paese è vastissimo e si deve far tutto.

DOMANDA: Le piccole potenze mediterranee vivono ora nell'ombra di una paura che la politica imperialista italiana possa diventare per esse una minaccia. E' questa giustificata?

RISPOSTA: Questi paesi non hanno nulla da temere, assolutamente nulla. L'Italia ha dei trattati di amicizia con la Grecia e la Turchia e intende rispettarli.

DOMANDA: Un altro elemento di preoccupazione è dato dal nervosismo che il dominio italiano sull'Albania crea in Grecia e in Jugoslavia.

RISPOSTA: La politica italiana in Albania è chiarissima e assolutamente lineare. Il suo solo obiettivo è di mantenere e rispettare l'indipendenza di questo piccolo Stato che per secoli è stato in amicizia con l'Italia.

DOMANDA: Con quali metodi intendete riportare la fiducia nel bacino mediterraneo? Quale strumento internazionale potrebbe essere negoziato per assicurare il rispetto dello *status quo* e la libertà di navigazione in quei mari? Sarebbe l'Italia favorevole ad un patto delle Grandi Potenze soltanto, o desidererebbe includere tutti gli Stati del gruppo mediterraneo? Ritiene l'Italia necessaria la limitazione delle forze navali?

RISPOSTA: Nelle circostanze attuali, e fino a tanto che le sanzioni perdurano, l'Italia non può prendere, e non prenderà alcuna iniziativa politica riguardo ad un accordo Mediter-

raneo. Ma quando le sanzioni saranno finite, noi esamineremo questi problemi con il desiderio di raggiungere una intesa e con uno spirito di collaborazione e di pace.

DOMANDA: Può l'Italia rassicurare le piccole potenze mediterranee che essa non serberà loro rancore per la parte che esse hanno fatto negli ultimi dodici mesi?

RISPOSTA: Noi non siamo un popolo incline al rancore, ed io stesso lo dimostro dando questa intervista al vostro giornale, che è stato così ostile e ingiusto verso la causa italiana. Io spero che questo segnerà l'inizio di una nuova politica da parte del « Daily Telegraph ».

DOMANDA: Che cosa è l'idea dominante per l'organizzazione del nuovo Impero Italiano? E' esatto dire che nelle linee principali verrà seguito il modello britannico nell'India? In questo caso sarà l'Africa Orientale rappresentata direttamente a Ginevra come lo sono i *Dominions* britannici?

RISPOSTA: Lo statuto organico del nuovo Impero è in via di preparazione.

DOMANDA: Esiste un progetto di organizzare un vasto esercito nero?

RISPOSTA: Noi possiamo mobilitare 37 classi di riservisti italiani, e questo significa otto milioni di soldati. Non abbiamo quindi alcun bisogno di esercito nero in Africa o in Europa.

DOMANDA: Sarà permesso alle altre Nazioni di commerciare con il nuovo Impero, e a quali condizioni?

RISPOSTA: Il problema delle relazioni commerciali del nostro Impero con gli Stati Esteri è ancora allo studio; ma troveremo per questo una soluzione moderata e tollerante.

DOMANDA: Resterà capitale Addis Abeba, o verrà la capitale trasportata più vicino all'Eritrea?

RISPOSTA: La capitale sarà Addis Abeba.

DOMANDA: E' desiderabile che vengano iniziate conversazioni con la Gran Bretagna e la Francia per regolare le relazioni tra Impero Italiano ed i territori vicini?

RISPOSTA: Io ritengo che sarebbe una buona cosa cominciare, nella nuova ed irrevocabile situazione, delle conversazioni per armonizzare gli interessi economici della Francia e della Gran Bretagna coi nostri, e per discutere tutte le altre questioni utili per stabilire le più amichevoli relazioni fra le tre Potenze.

DOMANDA: La questione dell'uso delle acque del Lago Tana sarebbe oggetto di negoziazioni tra le Auto-

rità Italiane in Africa e le Autorità britanniche o Egiziane sul posto?

RISPOSTA: Gli interessi della Gran Bretagna per quel che riguarda le acque del Lago Tana saranno strettamente rispettati. Io l'ho già detto parecchie volte: un accordo dovrebbe dunque essere facile e semplicissimo.

DOMANDA: E' possibile evitare una corsa agli armamenti nell'Africa?

RISPOSTA: Non vedo alcuna ragione perchè vi dovrebbe essere una corsa agli armamenti in Africa.

DOMANDA: Che cosa diverrà delle vaste guarnigioni che sono ora in Libia?

RISPOSTA: *Le guarnigioni in Libia non sono grandi come si crede. Esse non saranno ritirate finchè la situazione nel Mediterraneo non sia migliorata. Ma tutte queste truppe saranno richiamate in Patria non appena le navi britanniche siano ritirate.*

DOMANDA: Siete di opinione che sia desiderabile un riavvicinamento anglo-italiano? Quali passi potrebbe prendere la Gran Bretagna per facilitarlo? Si può dire che i rappresentanti italiani nell'Africa Orientale hanno ordine di cercare una collaborazione amichevole con le autorità britanniche?

RISPOSTA: Non soltanto un riavvicinamento anglo-italiano è desiderabile, ma è neces-

sario. E per parte mia farò tutto quello che sta in mio potere per arrivarvi. Le relazioni tra le autorità britanniche e quelle italiane in Africa sono sempre state corrette.

DOMANDA: Se la Lega delle Nazioni deve continuare ad esistere, è necessaria la sua riforma: in qual senso vedete questa riforma?

RISPOSTA: La Lega delle Nazioni può continuare ad esistere se si riformerà.

DOMANDA: Se le sanzioni continuassero, provocherebbero il ritiro dell'Italia dalla Lega?

RISPOSTA: *Se le sanzioni continueranno, il problema di rimanere o lasciare la Lega si presenterà per l'Italia in forma urgente.*

DOMANDA: La liquidazione delle sanzioni riporterà l'Italia nel concerto dell'Europa?

RISPOSTA: La fine delle sanzioni produrrà un miglioramento generale nella situazione, e aprirà delle prospettive favorevoli alla stabilizzazione ed alla collaborazione nell'Europa.

Il Duce ha concluso dicendo:

« Vi prego di ripetere e far capire a tutti che l'Italia fascista desidera la pace e che essa farà tutto quello che sta in suo potere per mantenere la pace. La guerra in Europa sarebbe la catastrofe dell'Europa ».

Note del "Popolo d'Italia",

ULTIMI BIVACCHI.

(2 maggio)

Dagahbur, ultimo baluardo del campo trincerato di Sassabaneh, è stata conquistata. L'ultima armata etiopica è in rotta lungo la carovaniara di Giggiga. Le ultime menzogne si dileguano con gli ultimi resti delle forze armate del negus. L'altro giorno, da un capannone di Addis Abeba pomposamente definito Ministero della Guerra, era stato diffuso un comunicato in cui si annunciava come il « generale » Nasibù aveva difeso e salvato quasi tutte le fortificazioni di Sassabaneh. Quel dispaccio era stato esposto in vetrina nelle prime pagine dei giornali filoschiavisti d'Europa, come un bollettino di consolazione. Il moribondo impero reagiva. Nasibù e le piogge avrebbero arrestato il corso della crisi. L'ultima parola non era ancora detta. Ora l'armata di Graziani è oltre Sassabaneh e oltre Dagahbur, sulla via di Giggiga. Il formidabile campo trincerato al quale avevano posto mano belgi e turchi è caduto sotto gli assalti italiani. Lo arroccamento della ferrovia e il rifornimento ombelicale attraverso la carovaniara di Zella, dalla quale giungevano insieme ai proiettili persino i liquori, non hanno giovato. Il piano strategico di Graziani si è svolto con precisione cronometrica, malgrado le piogge malgrado le fortificazioni campali e la disperata resistenza. E' la più grande delle vittorie sul fronte meridionale, la più duramente conquistata.

Schierarsi Garvin che le vittorie italiane aiutano l'Europa a comprendere la turpitudine di cui è stata vittima. L'armata di Graziani punta verso l'altipiano di Harrar. L'armata del Maresciallo Badoglio avanza di bivacco in bivacco sulla dura carrara di Addis Abeba, definita « via imperiale » allo stesso titolo per cui era « imperiale » un Governo da feudatari e « imperiale » uno Stato di schiavismo barbarico, per quanto sociale.

L'impero dei negri crolla, perché nell'interesse stesso delle popolazioni e per l'onore della civiltà era storicamente destinato a crollare.

Nessuna forza umana può arrestare le armate italiane. I campi trincerati non hanno giovato che ad accrescere il valore trionfale di una campagna, in cui i nostri generali hanno cercato una nuova arte strategica, i fanti e i legionari hanno affermato la potenza dello spirito, gli operai sviluppato la tecnica delle grandi opere stradali, su uno degli scacchieri più difficili del mondo.

Questa campagna era una necessità storica, determinata dagli errori del negus e dagli errori dell'Europa. Il cosiddetto Leone di Giuda, rifiutando la collaborazione generosamente offerta dall'Italia, aveva seguito la via delle provocazioni, illudendosi di poter vincere la partita sui campi di battaglia. I suoi ras dicevano di essere certi di poter conquistare le limitrofe Colonie italiane. I suoi consiglieri bianchi lo sospingevano verso le violazioni, per annullare i protocolli che la diplomazia aveva sottoscritto a favore dell'Italia. La campagna si è svolta in Etiopia ed è stata prospettata dall'Europa in un'atmosfera di illusioni e di irrealità. Quando il negus stava per perdere l'ultima carta sul lago Ascianghi, la stampa sanzionistica europea parlava ancora di assedio a Macalle, così come ieri si dava ancora per incommutabile la resistenza di Nasibù a Sassabaneh, quando anche Dagahbur stava per cadere.

E' tempo che l'Europa « realista » da vittoria italiana Essa è la realtà di domani. L'Italia ha vinto perché ha energie militari e colonizzatrici di primo ordine. La campagna etiopica è un capolavoro strategico, ma è so-

prattutto un capolavoro politico ed una vittoria dello spirito. Tutto è stato preveduto e tutto si svolge secondo un grande disegno di volontà e di passione.

Bisogna quindi rendersi conto che, come inglesi e francesi difenderebbero con le unghie e coi denti le loro acquisizioni, tutte derivate — come giustamente rilevava il Daily Mail — da conquiste, a più forte ragione gli italiani sono decisi a difendere sino in fondo la loro durissima vittoria, per la quale hanno finalmente conseguito quello spazio, cui avevano diritto dopo la confagrazione mondiale, in virtù degli impieghi d'onore sottoscritti dagli antichi alleati.

VERSO ADDIS ABEBA.

(3 maggio).

Il rombo possente di tremila autocarri, — unità formidabile di guerra manovrata, quale non era mai apparsa sui campi d'Europa nella grande confagrazione, — si avvicina ad Addis Abeba. Il conflitto sta per chiudersi. Il Maresciallo Badoglio non ha ormai che la scelta del giorno per cogliere il « Nuovo Fiore ». E' il momento opportuno per alcune considerazioni sul panorama di una venienza, che ormai può considerarsi giunta al suo epilogo storico.

1. — La campagna politica e giornalistica antitaliana, che ha imperverato in alcune latitudini europee con la irruenza delle piogge tropicali in Etiopia, partiva da molti errori e da non meno numerose illusioni, ma soprattutto dal presupposto che l'Italia avrebbe perduto la guerra. Ora gli ultimi ras etiopici sono in rotta e gli strateghi europei che avevano puntato sulla loro vittoria stanno pur essi faticosamente ripiegando.

2. — Gli italiani erano stati definiti quali « aggressori ». Le popolazioni etiopiche li accolgono con manifestazioni di gioia e con omaggio di doni. Dessedè è in fuga. Il Goggiam attende l'emancipazione. Là dove sono giunti gli italiani è giunta la civiltà, in tutte le sue manifestazioni di ordine, di giustizia, di assistenza, di benessere.

3. — Coloro che parlavano di « Nazione etiopica » hanno dato prova di incommensurabile ignoranza etnica geografica e storica. Non vogliono oggi infierire sui pretesti ideologici usualmente dirottati con la firma di più o meno leggendarie principesse. Una « Nazione etiopica » non esiste. L'impero dei negus era un coacervo di popolazioni duramente oppresse da una rapacissima casta feudale. Tigrini, dankali, somali, galla, goggiamiti, quando l'ora dell'emancipazione è scoccata sul quadrante della storia, hanno preso le armi contro il barbarico Governo dei ras. Capi del nord, sultani dell'Aussa e della Somalia hanno eroicamente combattuto contro le armate dell'oppressore. I galla, prima ancora che giungessero le colonne italiane, hanno liquidato con le armi i loro vecchi conti. I mercanti di schiavi hanno potuto trovare solidarietà nell'antifascismo internazionale, non nelle popolazioni durissimamente vessate.

4. — I pacifisti guerrafondati, nella crisi ultima di tutte le loro delusioni, invocano la chiusura del Canale di Suez, cioè la violazione di accordi internazionali in nome del diritto e la guerra in nome della pace. A mente serena è facilissimo comprendere i pericoli gravissimi e la perfetta inutilità di una simile misura. Il conflitto coloniale è ormai all'epilogo. L'esercito italiano d'Africa è perfettamente rifornito.

5. — Mentre le operazioni di sicurezza coloniale stanno per chiudersi, la guerra in Europa è predicata dai pacifisti, dagli umanitari e dai disarmisti. Coloro che non volevano le polveri vorrebbero dar fuoco alle medesime

me. La coscienza pubblica europea può giudicare e giudica.

6. — La falsa argomentazione di prestigio nazionale che sarebbero in causa è agitata da coloro che avevano sempre parlato di conflitto particolare. È il gioco di minoranze settarie che per imporre la propria politica impugnano la bandiera dell'imperialismo, avendo sempre fatto professione di fede antimperialistica e mirando a scopi perfettamente individuali di politica elettorale. La Gran Bretagna aveva assicurato i propri interessi in regolari accordi internazionali. Il prestigio e l'interesse sono nel rispetto di tali impegni. L'Italia ha lealmente confermato quegli accordi e lealmente li rispetterà, nel loro valore integrale.

Ciò è stato rilevato nella stessa Inghilterra, da giornalisti, scrittori e uomini politici, che in mezzo alla tempesta non hanno mai perduto l'esatta visione della storia.

ITALIA ED ETIOPIA.

(8 maggio)

Fiumane di italiani hanno dato alla giornata del 5 maggio una consacrazione trionfale. Studenti, operai, contadini, donne, ragazzi, vegliardi, si sono riversati nella piazza d'Italia offrendo uno spettacolo formidabile che rimarrà nei ricordi della Nazione. In un impeto di passione, il Popolo ha voluto celebrare la folgorante vittoria riportata nella più gigantesca impresa coloniale di tutti i tempi, contro il più grande esercito europeizzato che la barbarie abbia mai potuto schierare in campo sullo scacchiere più difficile del mondo, tra le ostilità internazionali più aspre.

La guerra etiopica era impresa di Popolo, di tutte le classi e di tutti i ceti, di tutte le categorie e di tutte le gerarchie. Dalla dinastia al clero, dalla gioventù delle Università alle moltitudini dei campi e delle officine, tutta la Nazione era spiritualmente impegnata nell'impresa, « con intrepida e mesorabile decisione ».

La campagna etiopica ha avuto per l'Italia un valore momentaneamente superiore a quello di precedenti imprese d'oltremare in cui altre Potenze coloniali erano state impegnate. Per la prima volta nella storia, una Nazione europea si trova a fronteggiare al di là dei mari un esercito di oltre seicentomila uomini muniti di armi automatiche, e insieme un assetto economico ingiustamente imposto da una coalizione di cinquantatré Stati. Il conflitto esplose nel 1935 in seguito alla mobilitazione generale etiopica, durata da quaranta anni i diritti della civiltà europea erano stati già consacrati sulle ambe dell'acrocoro abissino da esploratori e pionieri italiani. Ossa di soldati italiani dal lontano 1896 attendevano una rivendicazione. Dopo la guerra mondiale l'Italia era stata defraudata dei Mandati. La vittoria era stata mutilata. La nuova folgorante vittoria coronava trionfalmente lo sforzo di due generazioni e di tre guerre.

Una personalità che dresse in agitati momenti le sorti di una fra le massime Potenze, ha rilevato che il Popolo italiano giudica grande la propria vittoria. La verità è che tutto il mondo è stato costretto ad una « incondizionata ammirazione ». Soldati, legionari e operai hanno compiuto prodigi. La Nazione tutta ha dato uno spettacolo incomparabile di unità spirituale e di eroica decisione.

La vittoria non sarà mutilata. L'Etiopia è di fatto e di diritto italiana. Milioni di schiavi sono emancipati. Le barbariche condanne al taglio della mano destra e del piede sinistro saranno un lontano ricordo dell'epoca dei negus. Gli abissini avranno strade, scuole, ospedali, lavoro, benessere e ordinamenti di giustizia. L'occupazione italiana di Addis Abeba è stata invocata dalle rappresentanze diplomatiche straniere e l'ironia delle vicende umane ha portato gli italiani a difendere le Legazioni di Stati sanzionisti. Una nuova vita ha inizio in cinquant'anni di storia coloniale l'Italia ha dato esempi luminosi di altissima giustizia, di alta giustizia e di comprensione umana. Altrettanto farà nell'Etiopia divenuta italiana.

VIGILIA ROMANA.

(9 maggio).

Chiusa trionfalmente la partita militare, la sistemazione politica, amministrativa, sociale e umana dell'E-

tiochia si impone come necessità inderogabile, in senso totalitario, per il benessere della popolazione e, se è possibile, per il ritorno alla normalità dei rapporti internazionali in Europa.

Le scene barbariche, gli incendi, i saccheggi, le aggressioni e i delitti, che in Addis Abeba sfummarono di fumme e segnarono di sangue il crollo di un vergognoso dominio, hanno offerto al mondo uno spettacolo orribile, ma convincente e risolutivo. Una grande menzogna è finita in ultima serie di delitti. L'ordine del saccheggio dato da ras Tafari prima della fuga, è una dimostrazione probativa di barbarie ancestrale, sopravvissuta sotto l'inghippo societario. Nel momento in cui poneva in salvo i suoi vagoni di talleri e di caffè, il fuggiasco abbandonava alla ferocia dei saccheggiatori i residenti europei e americani. Un medico britannico, una donna turca, commercianti greci e armeni sono stati le ultime vittime di un malgoverno, per la cui difesa l'Italia era stata assediata e l'Europa spinta sulla soglia di una confrazione. Non sono stati i comitati dei vari Vasconcelos che hanno salvato la vita e l'onore degli stranieri in Addis Abeba. È stato l'esercito italiano « sanzionato » che ha difeso i « sanzionisti », nella capitale dell'unico morante schiavismo.

Ora l'impero dei negri si è crollato. L'effettivo aggressore in Etiopia, illegittimo ricorrente a Gherba, è scomparso. La clemenza di ogni potestà ha pienamente legittimato l'instaurazione dell'autorità italiana, invocata e sollecitata dalle stesse rappresentanze internazionali. Le popolazioni abissine hanno salutato con commoventi dimostrazioni l'arrivo degli italiani, che segnava la fine dell'oppressione e l'inizio di un'epoca nuova. Con gli imponenti anticari della formidabile colonna italiana, era la civiltà d'Europa che entrava trionfalmente nel cuore d'Etiopia. Gli abissini avranno dall'Italia ordine, giustizia, assistenza umana, strade, scuole, ospedali, aratri, lavoro, benessere. Con l'affermarsi della potestà di Roma nei territori abissini, è una nuova vita civile, sociale e amministrativa che sorge in Etiopia, con ordinamenti di giustizia, con fresche energie vitali per lo sviluppo dell'agricoltura, delle industrie e dei traffici. L'opera gigantesca che più antichi Stati europei compirono in America, Australia, e in altre terre d'Africa, dove lo sviluppo umano era rimasto arretrato di millenni, l'Italia realizzerà in Etiopia, con un vasto armonico programma di lavori e di iniziative.

Il Popolo italiano ha energie, il diritto e il genio per tradurlo in atto. Ginevra ha sconvolto le carte, rovesciato i valori e compromesso i rapporti fra le Nazioni. Ma i diritti italiani sull'Abissinia sono nettamente precisati dai protocolli, così come sono conclusivamente affermati dalle armi e dal giudizio della storia.

La pace in Etiopia è la pace di Roma. Necessità inderogabile, essa sarà realizzazione totalitaria e definitiva. L'Italia e il mondo lo apprenderanno stasera.

L'IMPERO FASCISTA.

(12 maggio).

La fondazione dell'Impero e l'evento più grande nella storia della nuova Italia Roma riprende la sua missione. I caratteri dell'Impero sono stati definiti dal suo Fondatore nella storica dichiarazione del 9 maggio anno XIV: Impero Fascista, Impero di pace, Impero di civiltà e di umanità.

« Impero Fascista, perché porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perché questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane ».

L'Impero è nato da una volontà formulabile, nell'asprezza di una lotta implacabile, sostenuta con anime romane e conclusa con una vittoria solare.

L'Impero Fascista è Impero di Popolo e Impero del lavoro. Esso surge dall'eroismo dei legionari, dal lavoro degli impareggiabili costruttori di strade, dalla volontà di tutta la Nazione, che stretta intorno al suo Capo ha mostrato il volto della lupa romana.

L'Italia ha pienamente il suo Impero ». Essa non ha chiesto nulla alle grandi Nazioni. Ha rinunciato anche a ripartizioni per le quali aveva pieno diritto. Quest'Impero sorge da una conquista, come da conquiste sorsero gli altri Imperi coloniali, di Potenze europee oggi sanzionate. Ha l'identico atto di nascita. Ma esso ha par-

nicolari titoli. L'Italia non ha occupato una terra per inviare agenti di dogana e funzionari di sfruttamento. Essa ha già realizzato in Etiopia una opera di alta umanità, — l'emancipazione di due milioni di schiavi, — che la Società delle Nazioni non aveva ottenuto in dieci anni di vaniloqui. In solo sette mesi ha aperto migliaia di chilometri di strade. Ora provvederà ad una radicale eliminazione del brigantaggio, istituzione vultosa per lo meno quanto il malgoverno dei negus, e di cui europei e americani hanno duramente sofferto nella stessa Adhis Abeba, sino all'arrivo dell'esercito che Ginevra avrebbe voluto fermare.

L'Impero Fascista sarà Impero del lavoro. Dopo quattro anni di formidabili opere pubbliche all'interno, il Popolo italiano è perfettamente allenato e attrezzato per un programma di grandi realizzazioni in Etiopia, che comprenderà camionali, ferrovie, scuole, ospedali, acquedotti, bonifiche, ordinamenti di giustizia, opere di igiene e di assistenza umana. Tutto ciò assicurerà le popolazioni abissine ai destini di Roma, cioè ai destini della civiltà.

« Il Popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo difenderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le armi ».

L'Etiopia era stata esposta a Versailles nei confronti dell'Italia. Essa è stata miqua a Ginevra.

Ma l'Italia « vuole la pace per sé e per tutti ».

Gli incendiari di Adhis Abeba hanno finito le loro orge. Vedremo quanto continuerà l'opera degli incendiari d'Europa.

IMPERO DEL POPOLO.

(13 maggio)

L'Echo de Paris, presentando una fotografia di legnari italiani in partenza per il fronte etiopico, tutti acciampati in coro e vibranti di passione, scrive: « il quadro assume una singolare eloquenza. L'entusiasmo patriottico ha vinto ».

Ecco una verità di cui occorre che tutti all'estero prendano atto. L'impresa etiopica è stata impresa di Popolo, intensamente voluta, vissuta e combattuta dalla Nazione in tutte le sue categorie, e particolarmente dalle classi umili. Tutte le madri e le spose d'Italia hanno offerto i loro anelli nuziali, in un impeto impressionante e commovente di solidarietà. Il Popolo ha dato continua opera ugualmente volontaria, ciò che non ha riscontrato in alcuna delle precedenti imprese coloniali di altre grandi Potenze. Tra i combattenti sono partiti Principi reali e ragazzi dodicenni del popolo. Con gli operai erano i giovani dei Politecnici.

Questo impeto di tutta una Nazione ha un significato umano, politico e storico. L'Italia sentiva di aver pieno diritto ad un « suo » Impero. Nel corso della prima impresa d'Africa era stata insidiata da gelosie imperialistiche straniere. A Versailles era stata defraudata e umiliata. Potenza usosa avevano occupato tutti i territori colonizzabili, derivati da una vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato un contributo di 672 mila Eroi caduti e di cento miliardi di spese.

Provocata dall'Etiopia — la quale confidava sull'appoggio di imperialismi stranieri e si illudeva di vincere la partita in campo con la prevalenza numerica delle sue orde — la Nazione italiana si è tutta impegnata nell'impresa. Coloro che ereditano nella contrarietà del Popolo alla spedizione etiopica, dettero una prova monumentale di incomprensione.

Il Popolo è tutto spiritualmente partito per la crociata dei proclari e dei diseredati. Esso non ha mai dubitato di aurre, per la colonizzazione della barbara Etiopia, almeno gli stessi diritti per cui altre Nazioni grandi e piccole detengono territori assai più vasti e più civili, senza possedere energie demografiche necessarie per bonificarli e per dare all'accaparramento una legittimazione.

Il Popolo italiano si domanda perchè debba considerarsi legittimo l'occupazione di altre Potenze in Paesi civili e persino indipendenti, e per contro illegittima quella italiana in territori orrendamente spopolati da una organizzazione barbarica di negri. Si domanda perchè mai gli umanitari che pretenderebbero contrastare il passo al Popolo italiano in Etiopia, non propugnano in casa propria e in nome degli immortali principi, l'abbandono di imperi che non saranno mai colonizzati e di

popolazioni che, essendo enormemente più evolute di quelle abissine, avrebbero pieno diritto ad una vita indipendente. Si domanda infine in nome di quale paragrafo wilsoniano le turbe estremiste che vivono all'ombra di stabilimenti deserti, riscuotendo le decime di imperi lontani, pretendano di negare agli italiani non le decime sul lavoro altrui, ma il diritto divino e umano al lavoro ed alla vita.

La realtà è che l'opposizione all'Impero Fascista viene da Stati che sono cionchi di imperi e che non intendono minimamente rinunciare al loro bottino, preferendo, se fosse possibile, di strappare ancora una volta qualche penna alla vittoria italiana.

Ma l'Impero Fascista è Impero di tutti gli italiani.

Il Popolo l'ha creato col suo sangue, lo difenderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque colle sue armi.

IMPERO DEL LAVORO.

(14 maggio).

Una nuova vita si inizia in Etiopia. In tutte le Provincie le popolazioni accolgono con segni di amicizia e di gioia gli italiani. Capi e privati conseguono le armi. Gli schiavi sono emancipati. Nella città di Harar viene ristabilito l'uso ufficiale della lingua araba. I commercianti greci residenti in Adhis Abeba hanno partecipato ad una grande cerimonia per festeggiare la fine del saccheggio ordinato dal negus socialista e rapidamente stroncato dalle truppe italiane. Le razze sono finte. Le popolazioni sono liberate dai tributi e dai prelievi, sui raccolti. Le provincie nilotiche che per quarant'anni furono spopolate dalla sistematica tratta degli schiavi, conoscono finalmente un Governo civile e umano. Tutto ciò spiega il ritorno alla tranquillità in Etiopia, sotto la benefica tutela di Roma.

Il generale Wehr Pascà, che fu organizzatore della resistenza del negus nello scacchiere dell'Ogaden, ha indicato, fra le cause del crollo, la « rivoluzione interna », sfatando la menzogna sui gus. Non è tutta la verità ma è una parte della verità ed è interessante che sia detta da un comandante nemico. Le popolazioni erano contro il negus, contro i suoi ras, contro le loro spoliazioni e il loro barbarico malgoverno. L'avanzata degli italiani — allea, invocata e sollecitata, — rappresentava la fine di tutte le lorture. Ora tigrini, danakali, galla, somali, sudano, wolega, gogumali, amhar, scioani, godono finalmente l'ordine civile. Ginevra aveva fatto di tutto per ritardare l'evento, che tutte le popolazioni invocavano. E' per questa perfetta concordanza che ormai indissolubilmente associa italiani e popolazioni etiopiche, che abbiamo lasciato solo, sulla sua poltrona di Ginevra il vecchio Wolde Mariam, rappresentante di un Negus che l'Etiopia ha ripudiato e di una barbarie che nessuno potrà mai più ristabilire.

Diecimila ordini del giorno di valentissimi cauduci e altrettanti discorsi di sommi oratori non avranno mai né la potenza né la bellezza del programma di lavoro che l'Impero Fascista realizzerà in Etiopia.

Su un territorio vasto quanto l'immenso scacchiere che va da Bonleaux a Kongsberg, vive una scarsa popolazione che si può computare a quella di Parigi e Berlino unite insieme, con la zona dei loro immediati dintorni. Anche tutta la debita parte ai settori desertici e montagnosi, rimane pur sempre un territorio immenso, in cui tutto è da creare, dai primi e primordiali umpani. Il Popolo italiano, che è Popolo di grandi costruzioni, è materialmente attrezzato e spiritualmente lanciato nella grande impresa.

L'Impero Fascista nasce come una meravigliosa primavera ai lavori, di iniziative e di vita, paragonabile alle antiche migrazioni coloniali elleniche e romane, ma su scala più gigantesca, con attrezzatura più poderosa, con ritmo più attivo e più volitivo.

Il mondo ha ammirato le realizzazioni mussoliniane nell'Agro Pontino, dove il Fascismo condusse a termine programmi che risulavano di millenni nella prima grandezza di Roma.

Ora l'Impero Fascista si muove come l'Impero del Lavoro, con ciclopiche iniziative portuali, stradali, agricole, commerciali, minerarie, industriali, sociali, sanitarie, umane.

Il Popolo italiano sente la poesia e l'ansia di questa gigantesca opera, che sarà iniziata senza indugio e con formidabile slancio.

Per la proclamazione dell'Impero

La Camera fascista celebra la vittoria ed acclama al Re, al Duce, alle Forze Armate

ROMA, 4. — La Camera ha ripreso oggi le sedute mentre, crollato l'Impero etiopico dinanzi al superbo valore del nostro glorioso Esercito il tricolore sventola sulle terre etiopiche ed irradia la luce della civiltà di Roma a disperdere le barbarie dell'Impero schiavista.

La Camera Fascista, interprete dell'ardente sentimento di tutto il popolo italiano, ha reso omaggio al Duce con una imponente manifestazione ed ha solennemente salutato il trionfo delle armi italiane.

Alle 15.30 le tribune sono già affollate e più si graminano a mano a mano che si avvicina l'ora d'inizio della seduta. Nella tribuna del Corpo Diplomatico, interamente occupata, sono presenti gli ambasciatori del Brasile e d'Argentina, i ministri d'Austria, di Ungheria, di Lettonia, della Svizzera ed altri rappresentanti.

Ufficiali di tutte le Forze Armate occupano due tribune. Il Presidente del Senato e moltissimi senatori sono nella tribuna ad essi riservata. Affollatissime di giornalisti italiani e stranieri le tribune della stampa.

Mentre l'aula si va rapidamente affollando in ogni settore, — tutti i deputati indossano l'uniforme fascista — al banco del Governo sedono i ministri Thaon di Revel, Solmi, De Vecchi, Cobelli Gigli e Benni e i sottosegretari Alfieri, Silvich, Guarneri, Medici del Vascello, Bastrocchi, Cavigliari, Valle, Lantini, Ricci, Tassinari, Canelli, Jannelli e Host Venturi.

Un quarto d'ora prima delle 16 nella tribuna reale entrano la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta accompagnate da dame e gentiluomini di Corte e dall'on. Fani dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

L'aula e la grande cerchia delle tribune sono ormai al completo, e l'attesa per l'inizio della seduta diviene sempre più vibrante. A un tratto il canto di «Giovinezza» si diffonde nell'aula e, ripreso da tutta l'Assemblea e dal pubblico delle tribune sorto in piedi, si dispiega solenne e si conclude con un altissimo alalà al Duce. All'inno «Giovinezza» segue il canto di altri inni squadristi che l'Assemblea intona in un'atmosfera di fervido entusiasmo.

Uno degli inni, con piccola e pur grande variante che rimarrà, è più insistentemente cantato, e dice: «All'Armii Siam Fascisti! Terror dei sanzionisti!» ecc.

Sono le 16. Il Presidente on. Costanzo Ciano entra nell'aula e, dopo essersi soffermato nell'emiciclo salutando romanamente la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta che rispondono col saluto romano, raggiunge il seggio della Presidenza, salutato da una altissima ovazione della Camera alla quale egli si sponde levando il braccio nel saluto romano.

Imponente manifestazione.

La seduta ha inizio

E' appena stato approvato il verbale che una immensa acclamazione prorompe: «Duce! Duce!». Mussolini è entrato in questo momento nell'aula e, mentre la manifestazione lo accompagna in tutta la sua imponenza, si reca al banco del Governo, rivolgendosi verso la tribuna reale a salutare romanamente la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta che rispondono col saluto romano. Quindi il Duce sorridente leva il braccio a rispondere col saluto romano alla dimostrazione dell'Assemblea che è di una eccezionale grandiosità. L'Assemblea e il pubblico delle tribune in piedi uniscono la loro voce in una unica possente acclamazione, i loro applausi in un'unica grande ovazione. Tutto il popolo italiano che attraverso la radio segue lo svolgersi della seduta sembra unire le sue acclamazioni tanto impetuoso e vibrante è lo slancio di entusiasmo con cui la Camera si stringe intorno al Duce.

Mussolini ringrazia salutando romanamente e siede al banco del Governo. Ma la manifestazione prosegue fra appassionata, travolgente acclamazioni e rinnovati scroscianti applausi. Il Duce si alza e nuovamente leva il braccio nel saluto romano mentre la dimostrazione imponentissima si rinnova e si protrae a lungo per almeno dieci minuti, fra ovazioni entusiastiche e nuove altissime acclamazioni di «Duce! Duce!»

Parla il Presidente.

Il sile zio torna quando il Presidente accenna a parlare. L'on. CIANO dice:

«Camerati

«L'Impero etiopico, che per lungo tempo ha disprezzata e derisa l'amicizia che gli avevamo offerta col trattato del 1928, minacciata e insediata continuamente la tranquillità delle nostre Colonie in dispregio alle più

elementari leggi della convivenza umana e civile, è oggi alla mercé delle nostre armi (bene, applausi), mentre il Negus è fuggiasco. Nel giro di pochi mesi, malgrado i concreti fatti materiali e morali offerti dall'antifascismo socialista e dalle sanzioni giuridiche, una dopo l'altra le armate del Ras dell'Impero schiavista sono state annientate sotto i colpi della nostra crescente potenza militare.

« Anche la minuscola armata del Negus, istruita e inquadrata da ufficiali europei, è stata travolta dalle valorose truppe e particolarmente dall'irresistibile impeto dei nostri alpini.

(Il Duce, il Presidente, i membri del Governo, l'Assemblea, il pubblico delle tribune rivolti verso gli ufficiali presenti nelle tribune prorompono in una fervida ovazione che si prolunga nel più vivo entusiasmo al grido di «Viva l'Esercito!»).

« Da Negheft all'Enderit, alle battaglie del Tembien e dello Scud, dal lago Ascanghi a Sassabaneh, le nostre armate, superando difficoltà d'ogni genere e con largo sacrificio di sangue, hanno scritto pagine di gloria che meravigliano il mondo. L'occupazione territoriale si estende ovunque rapidamente tra il favore e l'aiuto delle popolazioni indigene schiave dell'oppressione scoiana ».

« In ogni plaga la nostra bandiera è salutata e accolta come segnapolo di liberazione. (Vivi applausi). Gemo, previdenza, tenacia, devozione illustrata alla causa risplendono nella vittoria solara oggi militarmente compiuta. La Patria eleva sull'altare della sua gratitudine imperitura i valorosi Caduti sul campo, e, con gli eroi scomparsi nei cimenti della terra e dell'aria, ricorda gli operai fedeli fino al sacrificio, barbaramente trucidati in un orribissimo agguato. Agli augusti Principi combattenti (fra alte grida di «Viva Casa Savoia») una grandiosa ovazione risuona nell'aula. Il Duce, il Presidente, l'Assemblea, applaudono fervidamente rivolti verso la tribuna reale dalla quale la Duchessa Madre e la Duchessa di Aosta rispondono salutandoci romanamente, in condottieri della grande impresa, ai settanta camerati volontari, agli ufficiali e ai gregari di ogni arma, alle falangi dei lavoratori, ma prima di ogni altro a Voi, o Duce, (un'immensa acclamazione echeggia fra il prorompere degli applausi, e la Camera rinnova il suo omaggio vibrante al Capo con una manifestazione imponente dominata dal grido di «Duce! Duce!»). Alla dimostrazione che si protrae nel più ardente entusiasmo partecipa, con fervidissimo slancio il pubblico delle tribune, che la gesta concorse, preparaste, animaste in ogni ora e in ogni evento con la luce meridiana del vostro genio, con la tenacia del vostro carattere, con la certezza del vostro spirito, la Camera fascista, e con esso il popolo italiano, tributa tutta la sua ammirazione e tutta la sua riconoscenza». (Applausi prolungati).

La Nazione che con fermo ciglio ha raccolto i vostri appelli e che ha generosamente donato il sangue dei suoi figli migliori attende ora intera la ricompensa (applausi) alla completa vittoria conseguita ». (Applausi vivissimi, grida di: annessione! annessione!).

« Nessuna forza umana, nessuna coalizione potrà strapparci il frutto di questo grande trionfo.

« Nessuno pensi che sul piedistallo di questa nuova luminosa impresa fascista l'Italia possa erigere per la seconda volta soltanto il simulacro della vittoria mutilata. Alla guerra combattuta nel nome del Re Vittorioso (fra alte acclamazioni prorompe una fervidissima ovazione alla quale vivamente partecipano il Duce, il Presidente, i membri del Governo e si associa il pubblico delle tribune), e sotto il vostro Governo, Duce, deve seguire la pace che abbiamo provato al mondo di saper meritare e che avremo ».

« Camerati, — conclude l'on. Ciano, — dopo la solenne manifestazione della Camera per la nostra grande vittoria, credo di interpretare il sentimento generale sospendendo la seduta sino alle ore 16,30 ».

Le vibranti parole di Costanzo Ciano, che hanno efficacemente interpretato l'ardente sentimento dell'Assemblea, sono coronate da una caldissima ovazione.

L'on. Ciano lascia l'aula mentre i deputati, lasciati i settori, si raccolgono nell'emiciclo e si affollano intorno al banco del Governo rinnovando al Capo, fra impetuose acclamazioni di « Duce! Duce! », l'espressione della loro devozione. Mussolini risponde col saluto romano all'omaggio vibrante della Camera; poi, come i deputati intonano l'inno « Giovinezza », si unisce a essi nel canto dell'inno della Rivoluzione che risuona in tutta la sua solennità. Quando il canto si conclude, una nuova grandiosa dimostrazione esprime al Duce l'ardente omaggio di fede di tutto il popolo italiano.

L'ordine dell'adunata.

La seduta è stata ripresa pochi minuti dopo, e si è svolta la commemorazione di Re Fuad d'Egitto (vedi « Rapporti internazionali »). Dopo questo solenne omaggio del Parlamento e del Governo alla memoria dello scomparso grande Sovrano amico dell'Italia, il Duce si volge al Presidente e chiede la parola. Si fa nell'aula un alto silenzio e fra l'attenzione più profonda dell'Assemblea MUSSOLINI dice:

Ho ordinato l'adunata generale del popolo italiano. Al popolo italiano darò l'annuncio che voi attendete e al popolo italiano, come il 2 ottobre, io parlerò.

Una immensa ovazione corona le parole pronunciate dal Capo del Governo. Alte acclamazioni di « Duce! Duce! » risuonano tra il prorompere degli applausi e la manifestazione di omaggio e di devozione al Capo si rinnova imponentissima.

Il Presidente ordina il « Saluto al Duce » e l'Assemblea risponde con un sospiro « A noi! ». La manifestazione grandiosa si prolunga in un'atmosfera di travolgente entusiasmo e accompagna il Duce quando, dopo aver risposto col saluto romano, egli lascia l'aula.

Quindi il Presidente, in omaggio alla memoria di Re Fuad I, rinnova la seduta a domani.

L'annuncio alla Camera.

ROMA, 5. — A Montecitorio si svolgeva la seduta, l'on. Sangiorgi parlava per un disegno di legge, quando il Presidente si è levato in piedi, ha invitato l'oratore a sospendere il suo discorso, ed ha detto:

Camerati!

E' stato dato il segnale dell'Adunata.

(Fervidissimi generali applausi: grida ripetute di «Viva il Duce!»).

E' superfluo che io vi dica che cosa quest'adunata significhi. Ognuno di voi al più presto si trovi alla Camera in tenuta fascista. Vogliamo gridare con tutto il cuore il nostro saluto a Benito Mussolini (grandi acclamazioni, nuove grida di «Viva il Duce!»); al Duce del Fascismo, al grande italiano che, vendicando i fratelli nostri caduti ad Addis Abeba, ha issato la bandiera d'Italia ad Addis Abeba. (Acclamazioni generali e prolungate).

Camerati!

— Saluto al Re!

(La Camera risponde: Viva il Re!).

— Saluto al Duce!

(La Camera risponde: A Noi!).

Tutti i deputati accompagnano il Presidente fino all'uscita dall'aula, acclamando al Duce, e corrono poi a indossare la divisa, per tornare a Montecitorio, donde, inquadrati, si recano a Piazza Venezia.

L'adunata generale del popolo italiano per l'annuncio della vittoria totale

IL PREAVVISO.

ROMA, 4. — Il «Foglio d'ordini» del Partito, n. 153, in data odierna, reca:

«Il Duce ha ordinato che in un giorno prossimo abbia luogo nelle provincie e nelle Colonie l'adunata generale del popolo italiano.

«Saranno osservate le norme seguenti.

«Il suono a stormo delle campane dalle torri civiche e littonne, l'urlo delle sirene e il rullo dei tamburi indicheranno l'inizio dell'adunata, allo stesso modo non sarà annunciato il termine.

«Gli iscritti alle organizzazioni del Regime, indossata la uniforme, si recheranno nelle rispettive sedi, o nelle località preventivamente determinate.

«I segretari federali stabiliranno uno o più luoghi di concentramento, ai quali affluiranno il popolo e le forze squadrate, ordinate in colonne. Il movimento delle colonne dovrà essere compiuto secondo un itinerario stabilito e nel massimo ordine.

«Le Associazioni combattentistiche e sindacali e tutte le altre organizzazioni del Regime parteciperanno all'adunata con i loro vessilli. La Milizia volontaria interverrà in armi».

Seguono particolari disposizioni.

SCOCCEATA L'ORA.

ROMA, 5. — Alle ore 18,15, il sibilo delle sirene, cui si unisce il suono delle campane ed il rullo dei tamburi, chiama all'adunata il Popolo Italiano.

Sette mesi si compiono da quando, il 2 ottobre, alla Nazione discesa a greuire di immensi cortei le piazze e le vie d'Italia il Duce scandiva, con la voce ferma della sua volontà inflessibile, le parole non mai dimenticate: *«Italia Proletaria e Fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! Fa che il grido della tua decisione riempia il cielo e sia di conforto ai Soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo. Grido di giustizia, grido di vittoria!»*

E la vittoria è giunta secondo giustizia. E se, allora, tutto il popolo, moltitudine sterminata, disse al Duce la sua fede certa e a lui diede pienamente la misura inalterabile della sua fede e della sua forza, del suo ardimento e della sua preparazione fisica e spirituale, oggi la Nazione intera, che al suo Capo deve la fierezza e la luce di questa grande ora storica, offre la piena misura della sua riconoscenza.

Il primo sibilo delle sirene sorprende la Camera in seduta. I deputati balzano tutti in piedi. Un grido alto e concorde riempie l'emiciclo: «Duce! Duce!» Ed è questo il nome che tutta Roma, tutta Italia ripete ora con profonda emozione. La manifestazione in Parlamento è imponentissima. I deputati invecchiano al Re e al Duce ininterrottamente, ai Fanti e alle Camicie Nere, e poi ancora con inesauribile insistenza al Duce.

Tutta la città è presa dalla medesima intensa passione. La vita consueta si arresta d'improvviso. L'ordine atteso di ora in ora è giunto. Le bandiere garbano immediatamente da balconi e finestre. Stridono le saracinesche dei negozi che in pochi minuti si chiudono tutti. La popolazione che grunisce le vie, nel pomeriggio ormai tardo, ha una sosta: poi l'esitazione si tramuta in tripudio. E' un accorrere di ciascuno ai luoghi assegnati per le adunate; e colonne e cortei si formano, e si levano i canti della Rivoluzione e della Guerra.

Tutti: uomini, donne, bimbi.

Passano per le vie del centro e della periferia, le schiere dei tamburini che chiamano il popolo all'adunata. La vita di Roma, la vita d'Italia palpita ora sulle piazze. Il sibilo delle sirene si rinnova con brevi interruzioni. Risuonano sempre le campane. Gli altoparlanti diffondono inni nella luce del chiaro tramonto romano.

Gioia di popolo luminosa, trionfale, splendida di fierezza e di orgoglio. L'adunata accelera il suo ritmo. Le vie sono un immenso trabambusto di persone e di veicoli, che corrono in tutte le direzioni, si incrociano si confondono sino a formare una sola formidabile fiumana travolgente. Dalle finestre, dai balconi, dalle terrazze, oltre ai Tricolori pendono ora addobbi di arazzi. E su tutto questo movimento di moltitudini, sventolio di bandiere, echi di musiche, continua di tratto in tratto a ferire acutamente l'aria l'urlo delle sirene, lo scamporio delle torri e delle chiese.

Da quando in quando percorrono strade autocarri imbandierati e calmi di fascisti, che lanciano sulla folla manifestini foglietti bianchi, rossi e verdi, su cui è scritto a grandi caratteri «Duce» o sono riprodotti alcune delle frasi più dense di avvenire pronunciate dal Capo. Cessato il primo tumulto creato dal preannuncio dell'adunata, la massa immensa della popolazione si scinde in otto grandi agglomerati che corrispondono alle otto zone di concentramento nelle quali deve svolgersi l'adunata.

I grandi concentramenti.

Le sedi dei Gruppi ricinali cominciano ad essere assediate da migliaia di Camicie Nere che si addensano all'esterno acclamando a voce possente il Duce. Le piazze si gremitano rapidamente: in brevissimo tempo l'adunata del popolo dell'Urbe è compiuta. Intanto gli edifici pubblici e le sedi di grandi aziende si illuminano; lo spettacolo è particolarmente superbo lungo il Corso Umberto che appare ingemmato di queste vive luci fino al suo sfondo grandioso, Piazza Venezia, dove si profila, gigantesco, formidabile, il blocco della folla, immensità ondeggiante su cui rimbombano il grido della passione, della fede, e dello entusiasmo.

Le colonne delle Camicie Nere che, musiche in testa, scendono per le vie lungo le quali ad esse si accodano i cittadini, trovano Piazza Venezia del tutto gremita. E' il popolo tutto che vi si è recato a valanghe per ascoltare la parola del Duce.

Piazza Venezia colma di popolo fremente.

Piazza Venezia non basta a contenere la folla che si dirama immensa e si distende per tutta Via dell'Impero sino a raggiungere con una lontanissima scia di forze il Colosseo, che rivela i suoi alti fastigi nella luce piena dei riflettori, invade il Corso Umberto e la Via Cesare Battisti, assalta le gradinate del Vittoriano, si addensa a ridosso del Foro Traiano. E da questa moltitudine che si piglia sale l'invocazione continua: *Duce! Duce!*

Immane alla entrata di Palazzo Venezia sono schierati i Moschetti del Duce e lungo il marciapiedi di destra i deputati che si erano mossi inquadri da Montecitorio con alla testa il Presidente Conte Costanzo Ciano di Cortellazzo. E' con essi un forte gruppo di senatori e di Accademici d'Italia. I deputati, in divisa, sono giunti in piazza muovendo inquadri dal Palazzo di Montecitorio, e passando per vie secondarie il corso Umberto era ormai bloccato dalla folla; e quanti si erano inlittati con loro li avevano salutati con entusiastici applausi.

Da una finestra del palazzo, assiste all'adunata la Principessa Matilde di Assisi. La folla riconosce l'Augusta Figlia del Re e se la indica. Più tardi, quando il Duce parlerà alla folla, Ella, protesa dal davanzale per meglio vedere, unirà il suo applauso a quello della moltitudine.

L'attesa vola rapida anche perché la moltitudine l'inganna, cantando gli Inni della Rivoluzione si alzano, ora baldi, ora solenni, nella vastità della piazza tra il festoso fluttuare dei labari e delle bandiere.

Sono le 19 e tre quarti: e ormai la sera è già discesa e i palazzi intorno risplendono ancora di più e me-

gli per le luminarie, quando la vetrata della sala del Mappamondo s'illumina di una bianchissima luce.

La folla intuisce che l'istante in cui Mussolini apparirà sarà avvincente e lo chiama appassionatamente.

Tutte le finestre del Palazzo si gremiscono; vi si affacciano Ministri e Sottosegretari e ad una si vede il barone Aloisi. Di fronte, il Palazzo delle Assicurazioni di Venezia, illuminato a torre, ha la gente fin sulle alte merlature ghibline. La balconata è gremita paurosamente.

L'impazienza della moltitudine è incontenibile. L'invocazione al Duce si tramuta in ampia manifestazione

Appare il Duce e parla.

Alle ore 19.45 il Duce, che veste la divisa di Comandante Generale della Milizia, appare al balcone, un clamore immenso si alza dalla moltitudine. E' l'urlo gigantesco, impetuoso, interminabile: *Duce! Duce!* A lui e per lui si levano tutte le braccia, a lui sono protesi tutti i volti. I Garghettini ondeggiavano sulla grande folla. La manifestazione si protrae per alcuni minuti. Il Duce deve ripetutamente fare cenno di silenzio poiché a nulla giovano gli squilli. Ma la devota anima del popolo esultante non si placa se non quando, con voce alta, ferma, recisa, possente, il Duce dice le sue prime parole e i periodi brevi, secchi, taglienti — espressione di volontà formidabile — si succedono e sembrano saldarsi come blocchi marmorei alle brevi pause che la folla consente alla sua inesaurita passione. E per alcuni minuti si protrae l'impeto della manifestazione quando il Duce annuncia che l'Etiopia è irrevocabilmente e definitivamente Italiana.

Con il suo grande cuore proteso, Roma — l'Italia — ha udito la parola del Duce che esalta e consacra innanzi al mondo la grande ora storica.

E quando il Duce ha compiuta l'ultima frase, spon-taneo, immenso, sale da quattrocentomila petti l'A NOI! che dianzi aveva salutato il Duce al suo apparire. Nulla più contiene l'ardore del popolo. La dimostrazione si amplia, il clamore della piazza raggiunge i più distanti, e viene alla piazza l'eco di clamori lontani.

L'apoteosi.

Il Duce sosta al balcone per alcuni minuti, poi si ritira salutando ma deve subito riapparire e per otto, dieci volte deve rispondere all'invocazione; e le acclamazioni si alternano con eguale gigantesca impetuosità e persistenza. Il Duce saluta romanamente e indugna a lungo e fissa, immobile, la meravigliosa adunata.

Fatta il ricordo di altre folle che gremivano, attorno al Duce, le piazze d'Italia; e pareva, per ogni adunata, che tutto il popolo desse e di più non potesse dare. Ma ecco che in questa sera di gloria e di fede il popolo, tra cui moltissimi sacerdoti e religiosi, ha prodigiosamente moltiplicata anche la sua forza fisica: il grido non si esaurisce, non ha pausa, non ha sosta, non ha tregua. E sul clamore si odono, consacrazione ultima, le voci di diciannove Bahila, Avanguardisti, Giovani Fascisti, Piccole Italiane che, dall'Altare della Patria, intonano l'Inno imperiale. Per oltre venti minuti la manifestazione si protrae, e per venti minuti il Duce sta al balcone. E a poco a poco il popolo si raggruppa per disporsi a lasciare, lentissimamente, la piazza soltanto quando il Duce si ritira e le vetrata si chiudono.

Subito il sibilo delle sirene ritaglia l'aria: l'adunata, che si è protratta in tutto per un'ora e un quarto, è finita. Roma splende nella sua piena luce di festa e di gloria. Ad adunata compiuta i componenti della Camera Fascista, con alla testa S. E. Ciano, al canto di *Giovinetti* e degli inni della Rivoluzione, fra fervide acclamazioni al Duce, ritornano inquadrati a Montecitorio. Sulla soglia del Palazzo il Presidente della Camera ha ordinato il Saluto al Re e il Saluto al Duce cui hanno risposto formidabili il *Viva il Re* e l'*A Noi!*

Alla Reggia per acclamare il Re.

Un'altra manifestazione ora si compie. Da Piazza Venezia, da Via Nazionale, dall'Esquilina, da cento altri punti di Roma, una folla sterminata si riversa su

Piazza del Quirinale per acclamare il Sovrano. In pochi istanti il vasto spazio che si estende dalla Reggia a Via XXIV Maggio è completamente invaso da questa enorme massa, mentre altre colonne imponenti di cittadini incanalano da tutti gli sbocchi dilagando poi nelle aciacce della Reggia, sulla Via XX Settembre, sulla Salita di Montecavallo, sulla gradinata della Dataria. Un grido vibrante, entusiastico, possente di «Viva il Re! Viva Casa Savoia!» risuona da ogni parte.

Le vetrata del balcone del Palazzo del Quirinale vengono aperte e presso la balastra appare il Re che ha al suo lato la Regina e la Principessa Maria. Con una forza impetuosa si risolve nell'aria il grido di acclamazione e un agitarsi di braccia, uno sventolio di cappelli riempie tutta la piazza festosamente. Il Sovrano saluta militarmente e la Regina e la Principessa agitano fazzoletti, e, dopo avere sostato qualche minuto ad ammirare il superbo spettacolo di questa grandiosa manifestazione popolare, si ritirano.

IL PRINCIPE UMBERTO.

NAPOLI 3. — Durante l'adunata, e per partecparvi, S. A. I. il Principe di Piemonte è apparso al balcone centrale della Reggia, poco prima che il Duce iniziasse a parlare, e la folla sterminata, che gremiva Piazza Plebiscito e quelle adiacenti, ha acclamato con alto entusiasmo al suo apparire.

Il Principe ha ascoltato il discorso del Duce, dal balcone della Reggia, ed ha poi risposto alla manifestazione che, dopo il Saluto al Principe, ordinato dal Vice Federale, gli hanno rivolto il popolo e le Camicie Nere.

Subito dopo, il Principe ha fatto deporre, in segno di omaggio, una grande corona di alloro, alle lapide dei Caduti nelle Guerre Coloniali.

LE ARDENTI MANIFESTAZIONI SVOLTESI IN TUTTA ITALIA.

ROMA, 3. — Tutti gli Italiani di ogni città e di ogni paese, di ogni classe e di ogni condizione sociale, hanno ascoltato con appassionato e intenso fervore, la parola del Duce, che al suo ha diffuso in ogni angolo del mondo e con essi l'hanno ascoltata i nostri connazionali che vivono oltre i monti e oltre l'Oceano, e immense folle straniere.

Notizie pervenute da ogni centro italiano dicono che la partecipazione delle popolazioni alla grande adunata è stata totalitaria, entusiastica.

L'ammassamento, nei luoghi designati per la concentrazione, si è svolto rapidissimamente ed è stato caratterizzato da incessanti dimostrazioni al Re, al Duce, all'Esercito. Ma la manifestazione è culminata quando da Palazzo Venezia il Duce ha parlato al popolo italiano ed al mondo.

Il grido formidabile ha trovato un'eco in ogni piazza d'Italia, è stato ripetuto da altre migliaia e milioni di persone. Ovunque, lo stesso ardore di fede, lo stesso sentimento di orgoglio e di orgoglio, la stessa testimonianza di amore e di riconoscenza per il Duce. In tutte le città, fino nei più piccoli comuni, le adunate hanno avuto termine tra rinnovate grandiose dimostrazioni, al canto glorioso degli inni della Rivoluzione.

Durante la sera, in ogni comune gli edifici pubblici e i principali palazzi cittadini sono stati festosamente illuminati, e le strade sono state percorse da cortei di popolo e di Camicie Nere, sfilanti tra i bagliori fantastici delle fiaccolate e tra l'impetuoso irrompere delle acclamazioni.

Musike militari e donolavoristiche hanno infine svolto nelle principali piazze concerti, eseguendo inni della Rivoluzione, dando luogo a nuove entusiastiche manifestazioni di popolo.

30 MILIONI DI PARTECIPANTI.

ROMA, 10. — Dai dati giunti al Ministero degli Interni e alla Segreteria del Partito risulta che i partecipanti all'Adunata del 5 maggio furono trenta milioni.

L'ENTUSIASTICA MOBILITAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

L'adunata del popolo italiano ha avuto propaggini «al di là dei monti e al di là dei mari». Tutte le collettività italiane da oltre confine hanno ascoltato attraverso la radio la parola del Capo e il loro entusiasmo non è stato inferiore a quello dei più fortunati connazionali residenti nella Madrepatria.

A Parigi, appena le ultime edizioni del pomeriggio hanno diffuso la notizia dell'entrata delle truppe italiane in Addis Abeba, moltissimi italiani della colonia, lasciando le loro occupazioni o chiudendo i loro negozi, dominati da una emozione intensa che li spingeva a ritrovarsi e ad unirsi, si sono ammassati alla R. Ambasciata d'Italia per partecipare anche essi all'adunata che in quella stessa ora veniva ordinata dal Duce ed effettuata su tutte le piazze d'Italia. Ricevuta dall'Ambasciatore la folta entusiasta di italiani immediatamente gravitava in vasti saloni dove era stata impiantata una radio ricevente e donde sono state seguite con intensa emozione tutte le fasi della dimostrazione.

Il discorso del Duce, ricevuto in un modo molto netto, ha sollevato un travolgente entusiasmo in tutti gli italiani della colonia di Parigi, che vibrando all'unisono con i fratelli della Madre Patria, hanno salutato la fine dello storico discorso con applausi e alala interminabili.

A Londra, non appena è arrivata la notizia dell'occupazione italiana di Addis Abeba, centinaia di Camice Nere si sono raccolte nel salone dei raduni alla Casa del Fascio. Emno presenti il R. Console generale e tutti i funzionari della R. Ambasciata. Il Segretario del Fascio ha inviato un commosso saluto al glorioso esercito italiano. Con immenso fervore di entusiasmo le Camice Nere adunate hanno lungamente acclamato a Duce dell'Italia vittoriosa. Quindi l'addetto militare presso la R. Ambasciata, colonnello Umberto Mondadori, ha suscitato una nuova manifestazione di inconfondibile entusiasmo e gioia esultando il coronamento triennale della impresa abissina.

Successivamente i fascisti hanno ascoltato alla radio lo storico e lapidario discorso del Duce.

All'Ambasciata d'Italia, al Consolato, al Fascio ed in tutte le istituzioni ed associazioni italiane, sventolata il tricolore. La colonia italiana è in festa. S. E. l'Ambasciatore Dino Grandi ha avvertito che oggi nel pomeriggio terrà un grande raduno per tutti gli italiani di Londra, presso la R. Ambasciata.

Manifestazioni consimili vengono segnalate da Berlino, Vienna, Washington, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Madrid, Budapest, Malta, Tirana, Ginevra, Amsterdam, Bucarest, Berna, Istanbul, Bruxelles, Tangeri, Tunisi, Rabat e da innumerevoli altri centri.

LE SALVE DALLA PRUA DEL VITTORIALE.

CARDONE RIVIERA, 5. — Gabriele d'Annunzio ha vissuto ore febbrili in questa giornata storica della Patria all'alba di stamane, storico anniversario di Quarto, il Comandante inviava il seguente ordine del giorno al Sovrintendente del Vittoriale:

«E' vero che i nostri combattenti entrano in Addis Abeba? Sento che è vero. Da gran tempo la nave «Puglia» lace. Un comando interiore mi dice: Tira a salve! Però il prego di far tirare 27 colpi, tanto più che ho telegrafato al Capo. «Dalla nave «Puglia» 27 colpi, ti salutano».

TUTTA L'ITALIA IMBANDIERATA PER TRE GIORNI

ROMA, 5. — Per celebrare l'entrata delle truppe italiane in Addis Abeba, il Duce ha ordinato che la Nazione sia imbandierata nei giorni 6, 7 e 8.

SOLENNI «TE DEUM» IN TUTTE LE CHIESE D'ITALIA.

ROMA, 6. — Le autorità ecclesiastiche delle varie diocesi hanno impartito disposizioni ai parroci

e ai rettori delle chiese perchè indicano solenni cerimonie religiose col canto di un *Te Deum* di ringraziamento per la vittoria delle armi italiane e per l'avvenuto ristabilimento della pace.

GLI STUDENTI AL RE ED AL DUCE.

ROMA, 6. — Stannano gli studenti romani dopo aver formato numerose colonne che hanno percorso tra manifestazioni di giubilo le vie della città hanno confluìto verso Piazza Venezia dove si sono ammassati, inquadrando attorno ai vessilli. Alla folla degli studenti si sono aggiunte altre migliaia di persone cosicchè rapidissimamente la piazza si è gremita per tutta la sua ampiezza. Vibranti grida di «Duce! Duce!» hanno cominciato ad echeggiare da ogni punto ed in breve la dimostrazione ha assunto una grandiosa imponenza.

Le acclamazioni, gli applausi e lo sventolio dei vessilli hanno riempito tutta la piazza, quando apertesi le vetrate di Palazzo Venezia, il Duce è apparso al balcone. Egli dopo avere risposto alla entusiastica dimostrazione salutando romanamente è rimasto qualche istante ancora a contemplare questa superba adunata.

Al suo lasciare il balcone il grido di invocazione si è fatto ancora più insistente e più alto e le acclamazioni più vibranti e più fervide. Il Duce è tornato ad affacciarsi suscitando nuove appassionate entusiastiche manifestazioni.

Lasciata Piazza Venezia, la folla immensa si è diretta al Quirinale per fare una dimostrazione d'omaggio al Sovrano.

Occupata immediatamente da questa formidabile ondata di popolo, la piazza del Quirinale ha offerto anche essa uno spettacolo magnifico. Scrosci di applausi ed acclamazioni al Re ed a Casa Savoia si sono fusi con impeto crescente. Pochi minuti dopo il Re appariva al balcone salutato dal grido unanime e possente della folla. Anche sotto la Reggia le manifestazioni si sono protratte a lungo fervidissime tanto che il Sovrano è tornato ancora una volta ad affacciarsi fra l'irrompere di vibranti grida di evviva.

Poi gli studenti incolonnati hanno nuovamente percorso le vie del centro fatti segno a manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza che si è calorosamente associata alla loro esultanza.

IL RE A BADOGLIO.

ROMA, 5. — S. M. il Re ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

A. S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio Comandante Superiore in A. O. — Addis Abeba.

«Alle intrepide vittoriose Truppe metropolitane ed indigene che, sotto l'abile e sapiente suo Comando, hanno, con alto valore e indomita volontà, compiuta la gloriosa impresa, desidero giunga, oggi, l'espressione del mio grato animo e del mio compiacimento. A lei il mio cordiale saluto».

«Aff.mo cugino».

Vittorio Emanuele»

UMBERTO DI SAVOIA A BADOGLIO.

NAPOLI, 7. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha inviato a S. E. Pietro Badoglio il seguente telegramma:

«S. E. Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia — Addis Abeba».

«In questa grande ora della Patria, con orgoglio e con fierezza d'italiano, rivolgo a tutti i combattenti il mio pensiero ammirato. Invio a V. E. le più vive felicitazioni ed il più cordiale saluto — Suo aff.mo cugino: Umberto di Savoia».

IL DUCE A BADOGLIO.

ROMA, 5. — Il Duce ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma :

Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio — Addis Abeba.

Milioni e milioni di italiani, raccolti nelle piazze di tutta Italia, acclamano con esultanza ardentissima l'entrata delle nostre truppe ad Addis Abeba e plaudono a Vostra Eccellenza che le ha guidate alla grande meta.

MUSSOLINI

LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE AL DUCE.

ROMA, 7. — Al Duce è pervenuto da bordo della nave « Cesare » il seguente telegramma inviato da S. A. R. la Principessa di Piemonte.

« Esulto per la completa vittoria delle nostre valorose truppe, fiera del mio alto privilegio di avere ascoltato il suo glorioso messaggio, accanto ai feriti e ai malati a bordo della nave « Cesare ». Non dimenticherò mai così grande commo- zione. Grazie.

Aff.ma cugina Maria Principessa di Piemonte ».

La motivazione reale della più alta onorificenza militare al Duce.

ROMA, 7. — Stamane S. M. il Re, ricevendo il Duce per l'udienza settimanale, Gli ha consegnato le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Il decreto porta questa motivazione:

« Ministro delle Forze Armate preparò con-

duisse vinse, la più grande guerra coloniale che la storia ricordi; guerra che Egli, Capo del Governo del Re, intuì e volle per il prestigio, la vita, la grandezza della Patria Fascista ».

Stamane, dopo che S. M. il Re ha consegnato le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia al Duce e Ministro delle Forze Armate, il Consiglio dell'Ordine, con i Sottosegretari Militari e il Capo di Stato Maggiore della Milizia, si sono recati da S. E. il Capo del Governo per presentarGli le proprie felicitazioni.

S. E. il Maresciallo d'Italia Pacini Givaldi, presidente dell'Ordine ha manifestato al Duce l'espressione di tutti i componenti dell'Ordine per l'alto onore di averlo come camerata.

Il Duce ha ringraziato, esaltando le vittorie ottenute, soprattutto per la impareggiabile disciplina e la forza del popolo italiano raccolto unanime attorno al Fascismo.

L'ESULTANZA DEL CONTE DI TORINO.

ROMA, 7. — Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma: « A Vostra Eccellenza, magnifico artefice di indomita romana volontà, l'esultanza del mio animo. — Aff.mo cugino CONTE DI TORINO ».

Gran Consiglio e Consiglio dei Ministri.

ROMA, 7. — Per sabato 9 alle ore 22 è convocato a Palazzo Venezia, in riunione straordinaria, il Gran Consiglio del Fascismo.

Anche il Consiglio dei Ministri è convocato alle ore 22.30 dello stesso giorno a Palazzo Venezia.

Le decisioni prese saranno comunicate immediatamente al popolo dal balcone di Palazzo Venezia.

La proclamazione dell'Impero decisa dal Gran Consiglio annunciata dal Duce, acclamata dal popolo e dalle forze armate

ROMA, 9. — Non il sibilo delle sirene, non l'ampio suono delle campane a distesa, non il rullare dei tamburi delle squadre dei giovanissimi come nelle altre adunate generali, hanno chiamato, una volta ancora, questa sera, quasi ai limiti della notte, la Nazione — interamente e simultaneamente — sulle piazze e lungo le vie delle città d'Italia, e dei paesi e dei villaggi e dei borghi, ma l'ansia, per tre giorni continua e repressa — da quando il preannuncio fu dato — di riu- dire la parola del Duce, e l'annuncio delle decisioni del Consiglio dei Ministri, del Gran Consiglio, convocati in seduta straordinaria per le 22 di oggi, a consacrazione della Vittoria più fulgida che la storia delle guerre coloniali ricordi.

L'Italia ritrova la sua via. E già si prepara a tramutare il luminoso « traguardo » raggiunto dopo sette mesi di rapido e supremo ardimento, in « punto di partenza ».

Decretata la sorte giusta dell'Impero vinto, la vita ricomincia leggiu, secondo la « pace romana ».

Il premio è dato: ai fanti, ai legionari, ai rurali ed agli operai, alle Camicie Nere, alle madri e alle spose.

Il popolo grida con voce possente, unanime, concorde: « Duce! grazie ».

Roma — e ora è per tutte le città d'Italia — distende da cinque giorni il tricolore da ogni sua casa. Il meriggio rivede il sole lievemente, dopo il mattino piovoso. Si odono vicine e lontane fanfare di colonne in marcia, per le adunate di rioni, predisposte nelle piazze più capaci.

Il privilegio di ascoltare dalla piazza Venezia — ove convergono anche le truppe di terra di cielo e di mare, inquadrato ed in assetto di guerra — l'annuncio del Duce, non può essere consentito che ai romani, i quali vi si adunano, sempre più folti e con ritmo via via più celere sino a divenire moltitudine, non appena, dopo il tramonto, Roma si illumina, e sui fastigi dei monumenti, agli archi ed ai portali dei palazzi, e sull'alto delle torri, si accendono fiammelle innumerevoli.

Ad altre folle — egualmente dense — gli altoparlanti recano la salda e fiera parola del Capo. Le piazze e le vie per le adunate di settore sono state in prevalenza scelte presso i gruppi rionali ove si inquadrano Camicie nere, schiere sindacali e falangi giovanili, così che il popolo — anche ogni madre ha lasciato, con i bimbi, la casa — fraternamente si accumula e confonde, secondo uno stesso cuore e con il medesimo impeto pieno di questa nuovissima gioia, con le forze del P. N. F. I'accorrere dei cittadini ai luoghi di convegno si fa man mano più frequente con l'avvicinarsi dell'ora attesa e densissima.

Ormai la folla per via del Plebiscito è per il corso Vittorio Emanuele, quando alle 18.45 il Gagliardetto del Partito lascia palazzo del Littorio per raggiungere Palazzo Venezia ed essere issato sul balcone.

Il Gagliardetto è scortato da un reparto armato della M.V.S.N., dagli alfiere che recano i Gagliardetti dei Gruppi rionali, da alcune centurie di formazione di Camicie Nere, dal Labaro dei Fasci Giovanili di Combattimento e da una centuria armata di Giovani fascisti.

Proceduto dalla banda della Milizia il corteo percorre al ritmo degli inni nazionali il breve tratto che separa la Casa del Fascio dalla Piazza Venezia.

Le dense fumane di cittadini procedenti ai due lati di Corso Vittorio Emanuele e di Via Plebiscito applaudono fervidamente.

Innanzi al palazzo il corteo sosta. I reparti armati si schierano per presentare le armi al tagliandetto che alle 19 precise viene issato al balcone.

Lo saluta l'applauso intenso della folla che già si aduna foltissima nella piazza e che risponde con l'unanimità «A Noi!» al «Saluto al Duce» comandato dall'on. Mongi, membro del Direttorio Nazionale.

Alle 20 la città tutta intera dà già la viva impressione di quello che sarà la formidabile adunata di popolo di questa notte.

A gruppi, a scaglioni, a colonne, le Camicie Nere dell'Urbe, affluiscono nelle piazze e nelle vie designate per i singoli concentramenti, aggiungendosi all'enorme folla di cittadini che già si è addensata in esse presso gli asporiani.

Le colonne giungono cantando gli inni fascisti ed elevando acclamazioni, cui fa eco il grido delle masse che si dividono rapidamente in due ali per fare il passaggio ai cortei. Passano queste moltitudini lungo tutte le strade dell'urbe festosamente imbandierate ed illuminate e mai la città è apparsa allietata da una più tumultuosa gioiosa animazione.

Ir un tripudio di luci e di colori si stagliano fantasmaticamente le folle di popolo che con flusso incessante si riversano da ogni zona di Roma.

Ovunque l'imponenza numerica e l'entusiasmo degli animi raggiungono espressioni grandiose, poiché città dinanzi romana, accorre totalitariamente e dà stupenda testimonianza della sua fede.

Prondamente suggestivo è lo spettacolo che offrono le piazze dei quadri più popolari.

Alle 20 l'Urbe è già tutta adunata presente con tutte le sue immense moltitudini. Ogni zona di concentramento non è che una grandiosa distesa di folla sulla quale si agitano insegne.

Alle 22 precise il Gran Consiglio del Fascismo inizia la sua seduta.

Piazza Venezia sta, blocco immenso, nella piena luce dei riflettori che al quattro lati la inondano. La visione non può essere dimenticata. Per tutto attorno è l'ombra della notte. Biancheggia altissimo il monumento a Vittorio Emanuele. Sull'alta scala che sale alla tomba del Milite Ignoto si schierano le forze armate.

Lampeggiano nitide le baionette innestate e le lancie dei dragoni Mili, camicie nere e popolo, mischiati e confusi nell'unico ardore immenso, alzano il loro richiamo al Duce senza interruzione mentre le fanfare alternano inni che la moltitudine segue, immenso coro curiale.

L'ora sta per scoccare. Una nuova storia si inizia: questo sente la folla immensa che si dirama per tutta la via dell'Impero, raggiunge il Colosseo, si infittisce a ridosso del Foro Italico e gemisce sino all'inverosimile. Via 4 Novembre, via del Plebiscito e Corso Umberto.

Il fascio di luce dei riflettori posti a Palazzo Venezia percute le immensità della adunata.

Il frastuono delle numerose musiche simultanee sovrastano intermittenti le ondate di acclamazioni, e l'irrompere continuo delle fanfare rivela nuove colonne lontane che sopraggiungono con alla testa gagliardetti e premono e addensano sempre più questo vasto cratere di passione e di gioia.

Sul mare del popolo che ad ogni affluire di nuove schiere ha ondeggianti oceanici, si agitano i gagliardetti e si distendono fasce bianche che inneggiano al Duce e recano frasi da lui dettate e rimaste dentro il cuore di ciascuno a fierissimo comandamento.

Dinanzi all'ingresso di Palazzo Venezia ed alla guardia d'onore dei moschettieri, sono Senatori, Deputati, ed autorità varie. Ai balconi del Palazzo delle Assicurazioni han preso posto molte rappresentanze e personalità, oltreché la stampa estera e numerosi giornalisti italiani.

Alle finestre che fiancheggiano il balcone di Palazzo Venezia gli Ambasciatori di Germania, del Giappone e del Brasile, i Ministri d'Austria e d'Ungheria, i rappresentanti diplomatici dei paesi non sanzionisti; sono pre-

senti anche gli addetti militari, insieme con la Missione tedesca e col gruppo degli ufficiali austriaci venuti a Roma per il concorso ippico.

D'improvviso i riflettori convergono i fasci delle luci sul blocco bronzeo ed immobile delle Forze Armate, e allora la folla simultaneamente volge il volto all'Altare della Patria: le Forze Armate appaiono entro una apoteosi di luce. E all'esercito acclama ora la gran folla. Ma il grido di evviva l'Esercito si tramuta nell'acclamazione al Duce.

La seduta del Gran Consiglio è finita. Breve: cinque minuti. Quella del Consiglio dei Ministri anche brevissima: tre minuti.

Il popolo intuisce.

Il clamore raggiunge un tono ancora più alto. Tutti i volti, tutte le braccia si alzano verso il balcone dove Egli fra pochi attimi parlerà. Fazzoletti e cappelli si agitano in un fremito unico sulla platea nereggiante. Duce! Duce! Duce!

E quando, evocato dall'impeto delle fanfare e delle voci il Duce appare, l'acclamazione non ha più limite. 400, 500 mila voci sono la sola possente voce di Roma, che la radio diffonde per l'Italia tutta, ove altre moltitudini immense, adunate nelle piazze di tutte le città maggiori e minori, dei piccoli comuni, e dei villaggi ove è una scuola con «radio rurale», ascoltano esaltando la gloria di quest'ora e dei suoi Fattori.

Un tonante uragano di grida ed applausi che si fondono in un solo urlo di popolo si abbatte su Palazzo Venezia.

Per 5-10 minuti la dimostrazione perdura.

Il tricolore sventola sulla gran folla.

Il Vicesegretario del Partito ordina il «Saluto al Duce».

Risponde con urlo di uragano, l'«A Noi!», poi ritorna profondissimo il silenzio.

Piazza Venezia diventa un tempio. E' veramente il rito.

Il Duce parla. (Vedi discorso in altra parte del fascicolo). La sua voce è possente e chiara.

E ad ogni periodo la folla erompe in clamori seguiti dalla vastità del silenzio. Pare che il silenzio trabocchi nell'urlo e l'urlo nel silenzio.

La dimostrazione raggiunge un tono altissimo alla lettura del primo articolo del decreto e tocca la sua estrema altezza, quando il Duce annuncia che il Re d'Italia assume il titolo di Imperatore d'Etiopia.

Poi, ancora si ride la voce del Capo, sempre più ferma, sempre più vigorosa, sempre più appassionata.

Quando l'ultima frase è compiuta e il Duce ordina il «saluto al Re», un formidabile evviva il Re si leva dalla marea compatta e si propaga lontano per le vie gremite. Poi è ancora il grande grido concorde Duce!

Centinaia di migliaia di braccia levate, sventolio di fazzoletti, ondate di tricolore, agitare di gagliardetti, e fiamme ed orifiamme e rostri, inni di fanfare e clamori interminabili.

Le invocazioni si alternano con le acclamazioni e il Duce sta immoto e saluta romanamente e il suo sguardo spazia sull'immensità plaudente. Una pausa.

Uno squillo di tromba chiede replicatamente il silenzio.

Gli altonanti tramandano la voce del Vicesegretario del Partito.

«Il Gran Consiglio del Fascismo, egli dice, ha votato per acclamazione il seguente indirizzo: Il Gran Consiglio del Fascismo esprime la gratitudine della Patria al Duce fondatore dell'Impero».

La dimostrazione si rinnova colossale mentre dall'Altare della Patria le Forze Armate intonano a voce spiegata gli inni della Rivoluzione.

Il Duce lascia il balcone, ma l'urlo della folla lo reclama ancora, ed il Duce più e più volte ritorna al balcone standovi a lungo e salutando romanamente. Infine, sol quando le vetrine del balcone vengono chiuse, la folla, dopo aver sostato ancora qualche attimo, lentamente si dirada. Ma altra gente innumerevole sopraggiunge e ricolma i vuoti. E la folla si rinnova per oltre due ore. E' altra che, pressata nelle vie vicine, non ha potuto udire e vedere il Duce se non da molto lontano. Ora ha nuovamente affollato lo spazio lasciato vuoto, e chiama «Duce! Duce!».

Le verate si riaprono e il Duce riappare e ancora riapparirà due, tre, quattro volte, all'esaltazione possente ed interminabile di folle sempre nuove.

In una pausa le Forze Armate scendono dalla scala, si ordinano in marcia, e sfilano in colonna serrata cantando l'« Inno delle Legioni » per avviarsi alla Caserma.

La colonna passa tra pareti compatte di popolo che saluta con grida altissime l'Esercito.

Poi è ancora l'acclamazione al Duce che è tornato al balcone ed ha assistito alla marziale sfilata. E' ormai notte alta.

Colonne di camicie nere vanno a torce accese verso via IV Novembre, o per il Corso, dirigendosi al Quirinale.

La Piazza appare nella prima luce delle torce che illuminano la Reggia e le finestre del Ministero delle Colonie.

Dalla balaustrata del Colle del Quirinale si profila la distesa dell'Urbe gemmata di miriadi di luci.

Il popolo di Roma, tutto il popolo, rivendica stanotte l'alto onore di interpretare il sentimento di tutta la nazione recante il suo fervido saluto augurale al Re Imperatore *Viva l'Imperatore! Viva Savoia!*

E' questo il grido che si leva possente dalla grande adunata, e nell'entusiasmo, che esso suscita, il popolo intona l'Inno, e il Sovrano, lungamente acclamato appare al balcone della Reggia. La manifestazione assume il tono di una grandiosa apoteosi.

Ma per quanto vasta Piazza del Quirinale non può contenere tutto il popolo dell'Urbe e allora come per una tacita intesa coloro che avevano reso omaggio al Sovrano vogliono far partecipi i sopravvenienti della gioia che essi avevano avuto di gridare il loro evviva al Re Imperatore.

E' così che tanto Via XXIV Maggio da Via Nazionale, quanto in via della Dataria da Corso Umberto, sono solcate da due correnti in opposta direzione, producendo il continuo rinnovarsi della folla sotto la Reggia. La dimostrazione è sempre intensa, le grida si ripetono con eguale entusiasmo ed il Re torna per tre volte consecutive al balcone. Mezzanotte è passata da parecchio tempo, ed appena comincia a diradarsi la folla dopo avere ancora sostato qualche tempo in Piazza del Quirinale inneggiando continuamente al Re ed a Casa Savoia, lascia la piazza e separandosi in innumerevoli colonne si diffonde per tutte le strade di Roma, ove porta l'eco del suo entusiasmo.

IN TUTTA ITALIA.

ROMA, 10. — Notizie da tutte le Province dicono l'importanza e l'entusiasmo della adunata di proclamazione dell'impero, che si sono svolte ovunque con la presenza delle Forze Armate inquadrato ed osannanti all'unisono col popolo.

E' stata notata a Roma come nelle provincie la partecipazione numerosissima anche del clero italiano, sia secolare sia regolare. E' viene rilevata la partecipazione delle donne in gran parte con la prole.

Inoltre è segnalata la ammirazione dei numerosi stranieri presenti a Roma e nelle altre città, che hanno assistito allo straordinario spiegamento della forza di fede e di volontà e di entusiasmo delle nostra Nazione.

Poiché tutta la Nazione ha vissuto, insieme con Roma, la grande ora storica. Gli altoparlanti, predisposti nelle città capoluoghi di provincia in ciascun paese e nei borghi, hanno diffusa la cronaca della indimenticabile serata. Multitudini immense, popolazioni operee e rurali, adunate nelle piazze d'Italia in comunione fraterna colle forze armate e con le forze del Partito inquadrato hanno ascoltato il discorso del Duce e la lettura del decreto di fondazione dell'impero, sottolineando ogni frase con formidabili acclamazioni al Re e al Duce.

E dovunque la notte di gloria, che segna l'inizio di una nuova storia italiana, ha udito — altissimo — il giuramento che le folle hanno rinnovato al Duce, il giuramento e la promessa di difendere con il lavoro e con il sangue, se mai sia necessario, l'Impero di Roma, oggi risorto dopo 17 secoli di pausa.

LA PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE.

ROMA, 9. — S. E. il Sottosegretario di Stato per la guerra ha diretto al Comando superiore A. O. ed al Comando del Corpo di Spedizione della Somalia, il seguente telegramma:

« Questa sera alle ore 22 il Duce dopo aver presieduto il Gran Consiglio ed il Consiglio dei Ministri farà al popolo italiano e al mondo solenni comunicazioni.

« In tutte le città d'Italia le Forze Armate, in tenuta di guerra e in formazioni compatte, parteciperanno col popolo al grande raduno e lo concluderanno col possente saluto al Re e al Duce.

« E' il saluto riconoscente pieno di ammirazione e di orgoglio che tutta l'Esercito in Patria invia al suo Re sempre vittorioso, al Duce che intesa, volle, preparò, condusse, vinse questa guerra, ai Condottieri che con energica travolgente azione di comando seppero generalmente realizzare la volontà del Duce supremo, ai capi e gregari che con indomito valore e sangue generoso contribuirono alla grandezza della Patria fascista. — Baistrocchi ».

IL SENATO E LA CAMERA AL RE E RISPOSTE DI S. M.

A S. M. il Re è pervenuto dal Presidente del Senato il seguente telegramma:

« Il Senato del Regno, unito in una stessa ardente fede con tutto il popolo italiano, esalta nella persona augusta di Vostra Maestà la gloria della Corona Sabauda, simbolo ed auspicio delle sempre più alte fortune della Patria. Presidente del Senato: Federzoni ».

S. E. Ciano, Presidente della Camera Fascista, ha inviato a S. M. il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia il seguente telegramma:

« La Camera fascista dei Combattenti e dei Mutuali saluta con devota, commossa fiera, l'Augusto Sovrano, che nel nuovo attributo imperiale consacra la radiosa vittoria alle perenni fortune della Patria. Ciano ».

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma al messaggio inviatogli da S. E. Federzoni presidente del Senato:

« Ringrazio di cuore lei e gli on. Senatori del vibrante patriottico messaggio nel quale trovano alta riaffermazione i sentimenti del Senato del Regno. Aff.mo cugino Vittorio Emanuele ».

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma al saluto rivoltogli da S. E. Ciano Presidente della Camera fascista per l'assunzione del titolo d'Imperatore d'Etiopia:

« Il saluto della Camera in questa grande ora della Patria trova la più grata risonanza nel mio cuore. A lei, e agli onorevoli deputati i miei vivissimi cordiali ringraziamenti. — Vittorio Emanuele ».

Le Presidenze del Senato e della Camera hanno anche inviato telegrammi di esultanza a S. E. Badoglio, a S. E. De Bonis, a S. E. Graziani.

LA SEDUTA DEL GRAN CONSIGLIO.

ROMA, 9. — Il Gran Consiglio del Fascismo sotto la presidenza del Duce, ha tenuto una riunione straordinaria il 9 Maggio XIV. E. F. 174.mo giorno dell'assedio economico, alle ore 22, nel Palazzo Venezia.

Erano presenti: De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Solmi, Di Revel, Rossini, Buffarini, Russo, Marconi, Morgi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Mussarini, Cianetti, Angelini, De Stefani, Acerbo; Segretario: il vice Segretario del Partito, In servizio nell'Africa Orientale: Starace, Ciano Galeazzo, Farinacci.

Il Gran Consiglio approva lo schema di regio decreto legge, che proclama la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sul territorio e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia e attribuisce il titolo di imperatore d'Etiopia al Re d'Italia ed ai suoi successori.

Al termine della riunione, su proposta di S. E. De Bono, il Gran Consiglio approva tra acclamazioni vivissime, il seguente indirizzo:

« IL GRAN CONSIGLIO ESPRIME LA GRATI-

TUDINE DELLA PATRIA AL DUCE, FONDATORE DELL'IMPERO».

La riunione ha avuto termine alle ore 22.15.

LA SEDUTA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 22.15, del 9 maggio 1936-XIV, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i ministri, ad eccezione del Ministro Galeazzo Ciano volontario in Africa Orientale e del Vice Segretario del Partito, in sostituzione dell'on. Starace, volontario in Africa Orientale; Segretario il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri approva, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, uno schema di regio decreto legge, che proclama la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sui territori e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia ed attribuisce il titolo di imperatore di Etiopia al Re d'Italia ed ai suoi successori.

Lo stesso Consiglio approva, su proposta del Capo del Governo, Ministro per le Colonie, uno schema di regio decreto legge concernente la nomina del Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, a Governatore Generale di Etiopia, col titolo di Vice Re.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 22.25.

Il testo dei decreti.

ROMA, 9. (notte). — Ecco il testo dei decreti approvati dal Gran Consiglio del Fascismo e del Consiglio dei Ministri e sottoposti stasera stessa alla firma Sovrana.

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA:

Visto l'articolo 5 dello statuto fondamentale del Regno, visto l'articolo 3, n. 2 della legge 31 gennaio 1926 IV, n. 100, vista la legge 9 dicembre 1928-VII, n. 2693, riconosciuta l'urgenza ed assoluta necessità di provvedere; udito il Gran Consiglio del Fascismo, sentito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ARTICOLO I. — I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA VENGONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA ED INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA E' ASSUNTO PER SE' E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

ARTICOLO II. — L'ETIOPIA E' RETTA E RAPPRESENTATA DA UN GOVERNATORE GENERALE CHE HA IL TITOLO DI VICERE', DA CUI DIPENDONO ANCHE I GOVERNATORI DELL'ERITREA E DELLA SOMALIA. DAL GOVERNATORE GENERALE, VICERE' DI ETIOPIA, DIPENDONO TUTTE LE AUTORITA' CIVILI E MILITARI DEI TERRITORI SOTTOPOSTI ALLA SUA GIURISDIZIONE.

IL GOVERNATORE GENERALE, VICERE' DI ETIOPIA, E' NOMINATO CON DECRETO REALE SU PROPOSTA DEL CAPO DEL GOVERNO, PRIMO MINISTRO, SEGRETARIO DI STATO PER LE COLONIE.

Articolo 3. — Con decreti reali, da emanarsi su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro

Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie, sarà provveduto a stabilire gli ordinamenti dell'Etiopia.

Articolo 4. — Il presente decreto, che ha vigore dal giorno della sua data, sarà presentato al Parlamento per conversione in legge.

Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA:

Visto il regio decreto legge, 9 maggio 1936-XIV, visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV n. 100; riconosciuta la urgente ed assoluta necessità di provvedere al Governo dell'Etiopia, sentito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato per le Colonie, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I. — Il Maresciallo d'Italia cav. Pietro Badoglio, marchese del Sabotino, è nominato Governatore Generale dell'Etiopia col titolo di Vice Re, con pieni poteri.

Art. II. — Il presente decreto, che ha vigore dal giorno della sua data, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato Ministro Segretario di Stato per le Colonie e proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

I RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI DEI PAESI NON SANZIONISTI DAL DUCE.

ROMA, 9. — Mentre ancora duravano le manifestazioni di popolo di fronte a Palazzo Venezia, il Duce ha ricevuto gli Ambasciatori di Germania, del Giappone e del Brasile, i Ministri d'Austria e d'Ungheria e l'incaricato di affari d'Albania e gli addetti militari esteri, convenuti a Palazzo Venezia per assistere alla storica cerimonia.

Sono stati anche ricevuti il Primo Aiutante di Campo del Re d'Albania e le Missioni militari austriache e tedesche che si trovano a Roma in occasione del concorso ippico.

Successivamente ha reso omaggio al Duce il folto gruppo delle gerarchie del Governo e del Partito che si trovava a Palazzo Venezia, Ministri, Sottosegretari, membri del direttorio, accademici, si sono stretti intorno al Duce acclamandolo lungamente e fervidamente.

La notifica ufficiale a tutti gli Stati

ROMA, 12. — I REGI RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO SONO STATI INCARICATI DI NOTIFICARE UFFICIALMENTE AI GOVERNI PRESSO I QUALI SONO ACCREDITATI IL CONTENUTO DEL REGIO DECRETO IN DA-

TA 9 CORR., CON IL QUALE E' STATO DETERMINATO CHE I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA SONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA E INTERA DEL REGNO D'ITALIA E CHE IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA E' ASSUNTO PER SE' ED I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

L'ELOGIO DEL CAPO A SERENA E AL DIRETTORE.

ROMA, 9. — Il Duce ha elogiato l'onorevole Adeleni Serena, Vice Segretario del Partito ed il Direttore per l'opera da essi svolta nell'organizzazione dell'adunata del 3 maggio.

LA RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE PER LA NOMINA DEL VICE RE.

ROMA, 14. — Ecco il testo della relazione che precede il disegno di legge presentato oggi alla Camera dal Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro delle Colonie, per la conversione in legge del regio decreto legge che nomina il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, a Governatore Generale dell'Etiopia, con il titolo di Viceré:

Onorevoli Camerati!

L'Etiopia è italiana. Da tale stato di fatto e di diritto incontrovertibile discende la necessità di provvedere al governo della nuova grande colonia. Primo Governatore Generale dell'Etiopia con il titolo di Viceré, non poteva essere che chi già riuniva col governo delle due limitrofe colonie, il comando delle forze armate che hanno conquistato il nuovo Impero: il Maresciallo Badoglio ha meritato tale onore.

Al Governatore generale sono conferiti i poteri che gli permetteranno di governare l'Etiopia, in questi primi momenti dell'affermazione del nostro dominio, così come l'eccezionalità delle circostanze lo richiede, fino a che non siano stabiliti gli ordinamenti che Roma si appresta a fare all'Etiopia italiana, ove al disordine barbarico subentra, organico e costruttore, l'ordine fascista.

GRAZIANI MARESCIALLO D'ITALIA.

ROMA, 9. — Su proposta del Duce, Ministro delle Forze Armate, S. M. il Re ha nominato il Generale Graziani, Maresciallo d'Italia.

GLI STORICI DECRETI PUBBLICATI NELLA GAZZETTA UFFICIALE.

ROMA, 11. — La Gazzetta Ufficiale pubblica i RR. DD. relativi alla dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia ed all'assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore di Etiopia ed alla nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore generale dell'Etiopia con il titolo di Viceré.

LA NUOVA FORMULA DI PROMULGAZIONE DELLE LEGGI.

ROMA, 19. — La «Gazzetta Ufficiale» reca il seguente regio decreto legge in data 14 maggio 1936:

Art. 1. — La prima parte della formula di promulgazione delle leggi indicata nell'articolo 1 del testo unico approvato con R. Decreto 24 settembre 1931-IX n. 1256, è così modificata:

(il Nome del Re) — Per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA IMPERATORE D'ETIOPIA — Il resto della formula rimane invariata, come è stabilito nell'art. 1 del testo unico anzidetto.

Art. 2. — Nel modo indicato dall'articolo precedente è egualmente modificata la formula usata nelle sentenze delle autorità giudiziarie e in tutti gli altri atti che, secondo le norme vigenti, devono essere intitolati al Nome del Re.

Art. 3. — Il presente decreto ha vigore dal giorno 9 maggio 1936. A. XIV e le copie degli atti formati dopo questa data saranno rilasciate con la formula indicata nell'art. 2, anche quando fossero stati redatti prima della pubblicazione del presente decreto, con la formula anteriormente prescritta.

A RICORDO PERENNE DEL GIURAMENTO DEL POPOLO AL DUCE PER L'IMPERO.

ROMA, 11. — Con odierno Foglio di Disposizioni, il Vice Segretario del Partito ha disposto che presso tutte le sedi dei Fasci e delle Organizzazioni del Regime siano scolpite nella pietra le seguenti parole pronunciate dal Duce nello storico discorso del 9 maggio XIV:

« Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà contro chiunque con le sue armi.
« In questa certezza suprema, levate in alto, Legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare dopo XV secoli la riappianzione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

« Ne sarete voi degni? »

« Questo grido è come un giuramento che vi impegna innanzi a Dio ed innanzi agli uomini per la vita e per la morte ».

MUSSOLINI

(Dal discorso della proclamazione dell'Impero Fascista — Roma — 9 maggio Anno XIV — Era Fascista — 174. giorno dell'assedio economico).

Sarà inoltre incisa la seguente dichiarazione del Gran Consiglio:

« Il Gran Consiglio del Fascismo esprime la gratitudine della Patria al Duce, Fondatore dell'Impero ».

IL PRIMO GIORNO DELL'IMPERO SALUTATO CON COLPI DI CANNONE.

ROMA, 11. — Il primo giorno del nuovo Impero di Roma è stato salutato ieri mattina alle 10, anche nella Capitale con 101 colpi di cannone.

Piazza del Quirinale e Piazza Venezia sono state poi le mete preferite dei cittadini che durante i cambi della guardia hanno vivamente acclamato il Sovrano, il Duce e i combattenti in A. O. Specialmente durante la mattinata, i Gruppi nonni fascisti e i Dopo lavoro sono stati affollatissimi. Nei locali pubblici, nei teatri e cinematografi, a ogni inizio di spettacolo, sono stati eseguiti gli inni della Patria e della Raza, ascoltati in piedi dagli spettatori. I documentari cinematografici delle vittoriose operazioni in A. O. hanno dato luogo a vibranti manifestazioni all'indirizzo del Re, del Duce e dell'Esercito.

A sera, tutta la città è stata illuminata e molto animata fino a tardissima ora.

In tutte le principali Città, e nelle piazze marittime militari, sono state sparate salve di cannone.

Da tutta Italia giungono notizie di grande animazione esultante in questo giorno, primo dell'Impero.

Per salutare il primo giorno dell'Impero italiano, in seguito a disposizione del Capo del Governo, Ministro della Marina, tutte le R. Navi, a mezzogiorno di ieri, hanno alzato a riva la gran gala di bandiere ed hanno eseguito, con gli equipaggi schierati in parata, una salva di 101 colpi di cannone ed un triplice saluto alla voce. La gran gala di bandiere è stata ammainata al tramonto.

BAISTROCCHI GENERALE D'ARMATA.

ROMA, 23. — Il Generale designato d'Armata Ferdinando Baistrocchi, Sottosegretario di Stato per la Guerra è promosso generale d'armata per l'opera di preparazione e mobilitazione delle forze armate terrestri operanti in A. O.

ALTRE PROMOZIONI DI GENERALI.

ROMA, 23. — Con provvedimenti in corso sono promossi:

Al grado di generale d'armata: i generali di Corpo d'armata Ruggiero Santini e Alessandro Pirzio Buroli, comandanti di Corpo d'armata in A. O., per le vittoriose azioni di guerra ivi compiute.

Al grado di generale designato d'armata: il genera-

le di Corpo d'Armata Melchade Gabba, per l'opera da lui spiegata quale Capo di S. M. del Comando Superiore A. O.

Al grado di generale di divisione « generale di brigata Ferdinando Cona, per l'opera da lui spiegata quale Sottocapo di S. M. del Comando Superiore A. O.; i generali di brigata Guglielmo Nasi e Luigi Frusci, comandanti di grandi unità in A. O., per le vittoriose azioni di guerra ivi compiute »

Al grado di generale di brigata, il colonnello del genio Michele Molinari, per l'opera da lui spiegata quale comandante del genio della Somalia.

La promozione del Sottosegretario di Stato per la Guerra e degli Alti Comandanti delle nostre truppe in A. O. costituiscono il meritato riconoscimento delle elevate virtù militari di questi prodi ufficiali.

Al gen. Baistrocchi la Nazione deve essere grata per l'apporto che egli ha dato — quale diretto collaboratore del Duce Ministro per la Guerra — alla preparazione spirituale e tecnica dell'Esercito nella delatissima fase della mobilitazione.

I generali Santini e Pirzo Birci, sotto gli ordini del Maresciallo Badoglio, hanno dato prova di eccezionale perizia nel comando delle due Grandi Unità loro affidate.

I generali Gabba e Cona sono stati gli immediati collaboratori del Comandante Superiore, oggi Viceré d'Etiopia, nella condotta della guerra vittoriosa.

I generali Nasi e Frusci, agli ordini del Maresciallo Graziani, hanno guidato unità indigene libiche e arabo-somale in contingenze difficilissime conseguendo la vittoria su agguerrite forze avversarie.

Al gen. Molinari va il merito della rapida attrezzatura stradale e pontiera che ha consentito l'avanzata sul fronte meridionale nonostante l'imperversare delle piogge tropicali.

NELLE CAPITALI IMPERIALI.

ADDIS ABEBA, 17. — Ieri alle ore una (ora altri cana). Addis Abeba ha ascoltato lo storico discorso del Duce annunziante la proclamazione dell'impero.

La nomina di Badoglio a Viceré di Etiopia ha prodotto eccellente impressione in Africa Orientale ed è ritenuta il giusto riconoscimento degli altissimi meriti del Maresciallo che è considerato dagli indigeni « l'invincibile signore della guerra ».

La prima giornata dell'impero in Etiopia si è svolta in una atmosfera di esaltazione patriottica, di orgoglio italiano e di entusiasmo fascista. Ovunque si trovino riuniti soldati o cittadini o rompi spontaneo il grido di « Viva il Duce! » che sintetizza lo stato d'animo generale dei combattenti in Africa Orientale.

Frattanto le operazioni di occupazione militare del territorio dell'impero si sviluppano in tutti i settori senza sosta. Oggi tutti i cantieri hanno lavorato per aggiungere numerosi chilometri alla nuova rete stradale dell'impero.

Tutti i rappresentanti delle potenze straniere hanno fatto visita di omaggio al Viceré. Primo a visitare S. E. Badoglio è stato il dott. Stroh, incaricato di affari di Germania.

Il Viceré ha ricevuto i giornalisti esteri e nazionali, che gli hanno presentato le loro felicitazioni. Il Viceré si è intrattenuto cordialmente con essi su vari problemi fondamentali dell'impero etiopico, elogiando l'opera svolta dai giornalisti durante la guerra.

Il Maresciallo Badoglio ha esaltato lo splendido comportamento delle truppe italiane di ogni arma e specialità, la cui molteplice opera durante le operazioni è superiore a qualsiasi elogio e documento la magnifiche qualità costruttive e combattive della stirpe rigenerata dal Fascismo.

LE CAMICIE NERE SALUTANO IL DUCE FONDATORE DELL'IMPERO.

ROMA, 10. — Il Vice Segretario del P. N. F., comunica il seguente telegramma inviato al Duce:

« MENTRE IL POPOLO ITALIANO, ENTRO E OLTRE I CONFINI DELLA PATRIA, FREME DI FIERISSIMO ORGOGLIO, LE CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE VI SALUTANO, DUCE, FONDATORE DELL'IMPERO ».

IL SALUTO DELLE CC. NN. A BADOGLIO E GRAZIANI.

ROMA, 9. — Il Vice Segretario del P. N. F. ha inviato al Maresciallo Badoglio e al Generale Graziani il seguente telegramma:

« Le Camicie Nere della Rivoluzione, frementi di orgoglio e di entusiasmo, Vi salutano vincitori. Viva il Duce! ».

LA « VITTORIA FOLGORANTE » OFFERTA AL DUCE DAI MUTILATI.

ROMA, 25. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presenti il vice Segretario del Partito on. Serena, l'on. Russo del Direttorio dell'Associazione Naz. Combattenti e la baronessa Menzinger, presidente dell'Assoc. famiglie dei Caduti, la Commissione direttiva dell'Associazione nazionale Mutilati e Invalidi di guerra presieduta dall'on. Carlo Delcroix.

La Commissione direttiva ha offerto al Duce « La Vittoria folgorante », opera dello scultore Renato Protti.

L'on. Delcroix ha accompagnato l'offerta con le seguenti parole:

« Duce, per consegnarvi questa Vittoria noi abbiamo scelto l'anniversario della guerra di cui nessuno più di Voi senti la necessità e la provvidenza ai fini del rinnovamento e del primato. Senza la guerra non si spiegherebbe la Rivoluzione, ma senza la Rivoluzione non avrebbe avuto senso né scopo la guerra. Prima la passione del popolo per generare l'eroe e poi la passione dell'eroe per rigenerare il popolo. Questi fattori e questi eventi hanno preparato il tempo e mantenuto il destino dell'Impero. »

« Oggi tutto è chiaro perché l'opera ha avuto il suo compimento. Oggi possiamo ricordare senza amarezza la guerra immobile ed oscura in cui il popolo fece di rassegnazione coraggio; possiamo ricordare senza malinconia la solitudine del campo nel clamore della battaglia e l'indifferenza delle città nel silenzio ritorno quando ogni solidarietà venne meno al sacrificio e la tristezza fu sola compagna della gloria. »

« Oggi, paragonando il grido del popolo a quella solitudine e a quel silenzio, noi abbiamo avuto insieme la rivelazione del passato e del presente. La guerra che fu indispensabile alla nostra salvezza e resterà insuperata nel suo tormento, doveva scontare il dissidio da cui era nata e lo equivoco che la accompagnò fino in fondo. Essa non fu un'impresa interamente nostra e una triste promiscuità di interessi e di idee doveva intorbidire la coscienza e compromettere lo sforzo del popolo. Unramente, inalienabilmente nostro fu il sangue versato da cui è germinata questa giovinezza. »

« Voi avete dato al popolo la sua guerra: una guerra senza alleanze che ha dovuto impegnare da solo e vincere contro tutti col diritto della vita che si difende, colla sua forza della verità che si impone. E questa volta la gioia della pace non poteva superare l'orgoglio della vittoria che nel suo improvviso totale splendore non ha lasciato ombre nel cuore e sul cammino del popolo. »

« Duce, la storia non rivela i propri disegni che a ciclo chiuso, ma al genio è dato scorgere e secondare attraverso contraddizioni e soste apparenti, l'armonico costante sviluppo del piano segnalatore segnato ad un fine certo. Così la realtà dell'impero era già concreta in Voi quando ne proponeste il mito alle masse e da quel momento ogni Vostro atto mirò a quel segno. Prima lo sforzo ingrato della demolizione e dello smassa-

mento, poi l'opera intensa ed assidua della ricostruzione, della misurata potenza delle mura alla calcolata audacia della volta che ha conosciuto e rivelato il monumento. Il popolo che vi ha creduto ed obbedito si è accorto di essere stato, sotto la vostra guida, al proprio servizio, di avere innalzato un arco al proprio trionfo.

« Il monumento dell'Impero che sorgeva in Roma è virtualmente costruito: esso ha già le sue fondamenta e le sue strutture nell'unità e nell'armonia della nostra vita di popolo; esso ha già il suo presidio delle armi e degli spiriti temprati secondo la vostra volontà e il vostro esempio.

« Noi sappiamo che la pace è nella sicurezza della vittoria, che deve serbare tutte le armi per non rinunciare ad alcun diritto: ma sappiamo egualmente che la pace fu la conquista e rimane la gloria dell'Impero. Nessuno più di Voi è degno di rialzarne l'ara in questa Roma che, non senza destino, fu restituita nella sua dignità suprema, allo scendere del secondo millennio di Augusto ».

Il Duce ha ringraziato l'on. Delcroix ed ha rivolto ai convenuti parole di schiettezza e viva simpatia.

LA MILIZIA A BADOGLIO E ALLE CC. NN. IN A. O.

ROMA, 6. — Il Capo di S. M. della M. V. S. N. ha inviato i seguenti telegrammi:

« A. S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. — All'E. V. che ha guidato alla vittoria le Forze Armate dell'Italia Fascista, tutta la Milizia vibrante di orgoglio e di fierezza per il sangue ed il valore prodigati dalle Camicie Nere, rivolge il pensiero e l'omaggio della riconoscenza ».

Ai Comandanti delle Divisioni CC. NN. e dei Gruppi Battaglioni CC. NN.

« Rivolgendo il pensiero più devoto agli eroici Caduti, la Milizia fiera e riconoscente invia nell'ora del trionfo il saluto dell'ammirazione e dell'affetto a tutte le Camicie Nere col sacrificio e col valore il giuramento di dedizione al Duce « alla Patria fascista ».

Il vice governatore di Roma, ha inviato a S. E. Maresciallo d'Italia Badoglio il seguente telegramma:

« L'Urbe fremente di commozione e di esultanza rivolge a voi sommo condottiero che nel nome del Re e per volontà del Duce avete saputo condurre alla vittoria soldati e camicie nere suo plauso e sua fiera gratitudine ». — Per il Governatore: Dentice D'Accadia.

Il Maresciallo De Bono ha così telegrafato al Maresciallo Badoglio:

« E' la gioia del soldato, che sa, che ha visto e capito, che oggi mi fa mandare fraterne felicitazioni ».

I LEGIONARI A MUSSOLINI.

ADDIS ABEBA, 6. — Il Maresciallo Badoglio ha nominato il maggiore Giuseppe Bottai Governatore civile di Addis Abeba.

Al Duce è stato inviato dal Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

« A nome delle truppe che ho avuto l'onore di comandare e di condurre alla vittoria, ringrazio

V. E. Siamo tutti lieti di avere corrisposto all'attesa che il Paese aveva nell'opera nostra.

BADOGLIO ».

Fra le truppe che sono entrate nella giornata di ieri in Addis Abeba, le Camicie Nere erano rappresentate da un battaglione al completo.

LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE AL CAPO.

ROMA, 7. — I presidenti delle tre Associazioni Combattentistiche hanno inviato al Duce il seguente messaggio per la nuova definitiva vittoria italiana.

« Duce, i Caduti, i Mutilati ed i Combattenti dell'impresa africana, affermano il diritto alla vita e la volontà di potenza dell'Italia Fascista, hanno vendicato il sacrificio e avverato la speranza dei 670 mila morti, dei 475 mila mutilati e dei 3 milioni di combattenti della grande guerra, per i quali l'ora stessa della vittoria fu annegata dal presentimento dell'ingratitudine e dell'ingiustizia.

Le colonne che ieri sono entrate nella capitale nemica hanno proseguito la marcia, che fu allora interrotta ed aveva tentato di calpestare una seconda volta il nostro onore e il nostro diritto, non può non sentirsi umiliata da vittoria fulminea e facile come una vendetta.

Il popolo, che non mai come in questa prova suprema, ha dimostrato di avere un'anima sola con Voi, facendo del Vostro coraggio la propria fede, della Vostra volontà la propria forza, sa che il Vostro destino non è solo a riportare Roma alla sua dignità di impero, ma di restituire Roma alla sua missione di ordine e di giustizia nel mondo.

Esso guarda con tranquilla certezza ai nuovi compiti, che gli avete additi nella pace, che nei popoli forti è inestesa fatica e vigilanza assidua, per conservare le virtù e difendere gli ideali, per cui fu bella e necessaria la guerra.

Le associazioni delle famiglie dei Caduti e dei Combattenti e dei Mutilati, che accolgono e che rappresentano la nuova aristocrazia del popolo italiano, in quest'ora che è la più felice fra le più gloriose della nostra storia, salutano in Voi il genio della Vittoria che impone la sua realtà contro ogni menzogna, riconoscono in Voi la missione di giustizia onde Roma è universale ed eterna.

La Presidente dell'Ass. Famiglie Caduti, Teresa Menzinger; Il Presidente dell'Ass. Mutilati, Carlo del Croix, p. il Presidente dell'Ass. Combattenti, Luigi Russo ».

L'affissione del discorso del Duce.

ROMA, 6. — Con « Foglio di disposizioni » in data odierna, il Vice Segretario del Partito ha disposto l'affissione dello storico discorso del Duce nelle sedi dei Fasci e delle Organizzazioni Fasciste.

I DECRETI DELL'IMPERO

approvati dalla Camera fascista con travolgenti ovazioni al Re Imperatore, al Duce, ai Condottieri, alle Forze Armate

ROMA, 15. — Con solenne seduta la Camera fascista ha consacrato la legge costitutiva dell'Impero italiano. Emiciclo e tribune erano gremite in modo eccezionale.

Alle 15.45 si nota nell'aula un vivo movimento. Fa il suo ingresso nella tribuna di Corte la Duchessa d'Aosta figlia. Tutta la Camera in piedi, tributa il suo fervido applauso all'Augusta Signora che risponde col saluto romano.

Alle 16 precise si fa nell'aula un improvviso e pro-

fondo silenzio. Fa il suo ingresso, salutato da un lungo fervido applauso, il Presidente della Camera S. E. Costanzo CIANO. L'applauso si tramuta in una ovazione che la Camera in piedi tributa al suo illustre Presidente: il quale voltosi a salutare la Duchessa di Aosta risponde col gesto romano e apre la seduta.

La dimostrazione al Duce.

Il Duce entra in questo momento. Non appena si scorge avanzare la sua persona, si leva un grido subito

questa, volte ripetuto: *Ducl!* mentre tutta la Camera balza in piedi e applaude freneticamente.

Il Duce avanza, si volge a salutare col gesto romano la Duchessa d'Aosta, raggiunge il suo posto, risponde alla manifestazione ardentissima col saluto romano.

S. E. CIANO ordina il «saluto al Duce». Risponde il formidabile *A No!* dell'assemblea.

Si fa poi di nuovo il silenzio.

Il DUCE parla; dice:

«Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1936-XIV, n. 754, dal titolo: «Dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia ed assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia».

La Camera alle parole del Duce è trascinata dall'entusiasmo che si manifesta con grida ed applausi a lungo rinnovandosi. Poi l'Assemblea intona *Gloria*.

Fattosi silenzio il Presidente S. E. CIANO legge gli articoli dei due disegni di legge.

Quindi comunica di aver chiamato ad esaminare di urgenza i due provvedimenti una Commissione speciale, da lui stesso presieduta composta dagli onorevoli: Bolzon, Delcroix, De Francisci, Fera, Giunta, Gray, Manaresi, Martire, Orano e Serena.

Parla il relatore on. Delcroix.

Comunica inoltre che la Commissione si adunerà seduta stante nella sala del Consiglio di Presidenza e sospende temporaneamente la seduta.

Alle 16,30 la seduta è riaperta.

Il PRESIDENTE invita l'on. Carlo Delcroix, relatore della Commissione speciale, a salire alla tribuna degli oratori.

Mentre l'on. Delcroix sale la scaletta che conduce alla tribuna, la Camera gli tributa un fervoroso applauso al quale si uniscono il Governo e il Presidente della Camera.

L'on. DELCROIX dice:

«Questo decreto, che nella memorabile notte del 9 maggio il Duce lesse al popolo, è già più che una legge: è un evento consegnato alla storia. Esso viene oggi davanti al Parlamento per un atto di pura forma che noi sentiamo di compiere con la stessa gioia se non con lo stesso grido del Popolo che salutava nell'impero il fatale ricorso della sua storia (Ovazioni).

«Nessuna riserva può infirmare questo atto definitivo e solenne conseguenza della vittoria e insieme condizione della pace che non si serve delle finzioni e i rimpianti (applausi) ma con decisioni come questa che ha il taglio netto della scorsa litorale. «applausi e grida: bene!».

«Una vittoria che mette in discussione la propria conquista rinuncia al suo diritto e una pace che lascia aperta la via a ulteriori contese mentisce il proprio nome. (grida: «benissimo») Il Duce ha appreso dai fondatori d'Imperi che il miglior modo di sciogliere i nodi è di reciderli e Roma va per la via diritta che è la più breve e la più sicura. (applausi entusiastici).

«Nulla è più assurdo del tentativo di far sopravvivere uno Stato che ha cessato di essere se mai fosse esistito, quando le popolazioni che gli erano soggette hanno accolto la nostra conquista come una liberazione (applausi e commenti).

«Questo vecchio mondo è abbastanza agitato dai suoi problemi reali, perché possa permettersi il lusso di evocare le ombre e sollevare questioni inesistenti o comunque chiuse. Noi non sappiamo di altre violazioni oltre quelle perpetrate contro la verità storica e la solidarietà civile. Noi non sappiamo di altre aggressioni oltre quella freddamente meditata ed eseguita contro di noi: aggressione morale cui solo la nostra fermezza e la nostra prudenza impedirono di degenerare nel più assurdo e funesto conflitto della storia. (applausi).

«La Vittoria, con la potenza delle nostre armi, ha dimostrato la bontà delle nostre ragioni, e, avendo avuto da lei piena giustizia, noi possiamo tranquillamente aspettare la decadenza di una condanna che è

prima di tutto una offesa alla verità e un attentato alla pace. (bene!).

«Ma chi non può aspettare è l'Europa e, se altri si ostina nell'errore, noi dobbiamo ricordare che l'Europa ha più bisogno di Roma di quanto Roma non abbia bisogno dell'Europa. (applausi prolungati).

«Era questa certezza che prorompeva dalle moltitudini all'annuncio della Vittoria con un grido così potente da svegliare nella fosse antiche e recenti tutti i nostri morti, da quelli che caddero quando la presente realtà era appena un sogno, a quelli che hanno avuto la fortuna di sparire nella grande luce che ha accompagnato l'alba dell'impero. (applausi).

«Quel grido, che dalla profondata delle masse saliva ai vertici del trono, fino al Re silenzioso che per la terza volta vedeva la Vittoria splendere sulle sue insegne, risuonò nel mondo per annunciare il principio di una nuova storia. E' la storia che avrà la sua impronta dal Fascismo, universale come tutte le ideologie che Roma ha espresso dal suo genio, e porterà il nome del Duce che iniziò e volle, preparò e condusse l'impresa onde Roma e restituisca del suo destino d'impero!».

(La Camera che ha applaudito ad ogni periodo, in piedi, grida il suo entusiasmo travolgente per alcuni minuti).

Cessati gli applausi, il PRESIDENTE pone ai voti il disegno di legge (La Camera che non ha cessato di acclamare, raddoppia le sue grida e i suoi applausi. Così è stato approvato lo storico provvedimento).

S. E. CIANO. Parla il Duce.

MUSSOLINI presenta il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 755: Nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore Generale dell'Etiopia col titolo di Vice Re.

Chiede, anche per questo disegno di legge, la stessa procedura adottata per il precedente.

Al nome del Vice Re la Camera tributa l'omaggio entusiastico delle sue acclamazioni. Alla manifestazione si unisce il Governo mentre gli applausi si volgono verso le tribune occupate dagli ufficiali delle Forze Armate a dire l'amore e la gratitudine della Camera fascista e di tutto il popolo italiano per i combattenti dell'Africa Orientale, per l'Esercito, per la Marina, per l'Aeronautica e la Milizia.

Il PRESIDENTE, quindi, confermando in carica la Commissione speciale, invita questa a ritirarsi per deliberare sul disegno di legge: e sospende nuovamente la seduta.

Il secondo discorso di Delcroix.

Risaperta la seduta alle 16,45 il PRESIDENTE invita nuovamente l'on. DELCROIX a salire alla tribuna degli oratori per riferire.

L'on. DELCROIX dice fra l'altro:

«Il Maresciallo Badoglio, la cui fama di eroico soldato è legata al nome del Sobotino, che è fra i più splendidi della nuova nobiltà guerriera, e che già spiegò la sua sapienza di organizzatore e la sua virtù di comandante al fianco del Duca della Vittoria, ha illustrato di nuove glorie il suo nome nell'impresa d'Africa, portando le nostre truppe di vittoria in vittoria. (Vivissimi applausi).

«Il titolo di Vice Re, che per la prima volta compare nella legislazione italiana, mentre rappresenta lo altissimo e giusto riconoscimento dei servizi resi da questo grande Soldato, istituisce la dignità adeguata e necessaria al governo di una così vasta regione che per la capacità di lavoro e nella volontà di pace dell'Italia è destinata a diventare in pochi decenni uno dei più ricchi e felici domini coloniali. (Vivissimi prolungati applausi).

«La Camera fascista nel suffragare questa legge intende onorare con l'insigne Capitano il cui nome sarà ricordato con quello del liberatore di Adua e dei vincitori di Neghelli (Vivissimi generali prolungati applausi), tutte le Forze Armate». (Il Duce, il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi applaudendo a lungo calorosamente all'indirizzo degli ufficiali presenti in tribuna).

Le parole di S. E. Costanzo Ciano.

Anche il disegno di legge per la nomina di Badoglio a Viceré d'Etiopia è approvato per acclamazione.

Il PRESIDENTE sorge in piedi. Fra segni di vivissima attenzione dice:

« Le acclamazioni interminabili che hanno oggi accompagnata la approvazione del disegno di legge per la fondazione dell'Impero, sono troppo eloquenti, perché possano in modo alcuno essere fraintese, anche a distanza. (Vive approvazioni). »

« Voi, o Camerati, avete espresso con lo stesso impeto delle moltitudini, accalcate nelle piazze d'Italia, nella storica notte del 9 maggio, la esultanza per la grande impresa compiuta e con essa avete voluto ripulere, al cospetto del mondo, il giuramento sacro pronunciato per la inviolabilità del nuovo Impero. (Vivissimi prolungati applausi). »

Ma voi avete inteso altresì esprimere la vostra granditudine al nostro Grande Capo (la Camera prorompe in un solo grido: Viva il Duce! — Vibranti acclamazioni), che in ogni ora sa assumere per la grandezza della Patria tutte le più formidabili responsabilità con la sua irrevocabile e illuminata decisione. (Vivissimi applausi).

Lapide ricordo nell'aula.

« Interprete del vostro unanime sentimento, propongo che la Camera deliberi di porre un ricordo bronzeo in quest'Aula (Bene!), ammonimento e guida a noi ed alle generazioni future; e questa sia la scritta: »

« IL 9 MAGGIO ANNO XIV E F. — BENITO MUSSOLINI — FONDA L'IMPERO ». »

(Un nuovo grido possente di: « Viva il Duce! » si leva da tutti i pelli, fra nuove ardenti acclamazioni).

« La vostra ovazione sanziona la proposta (Nuovi vivissimi applausi). »

« Sotto la vostra guida, o Duce sempre più necessario al popolo italiano (acclamazioni), Roma ha il nuovo suo altare al mondo. »

« Gli italiani sanno che questo ritorno impegna so-

lennemente il loro avvenire, ma la fede e la volontà del popolo nostro sono immense, sguagliate soltanto dal suo amore per Voi. (Vivissimi prolungati applausi). »

« L'Italia, con le armi al piede, ha già cambiato fronte di combattimento (vivissimi entusiastici applausi); si misura già sul fronte del lavoro! (ripetuti vivissimi applausi). »

« Chi nessuno disturbi questa nostra civile redentrice fatica! ». (Vibranti generali prolungate acclamazioni chiudono le ferme parole di Costanzo Ciano. La Camera urla il suo entusiasmo con una voce sola che è di esultazione e di promessa. « Duce! Duce! » applaude ancora con vigore sempre più alto e intenso). »

Ristabilitosi il silenzio il Presidente S. E. CIANO induce la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge dianzi approvati per acclamazioni.

Primo a votare è il Duce. I deputati si precipitano nell'emiciclo, si pigiano verso il banco delle votazioni ed acclamano il Duce mentre depone il suo voto.

Segue la votazione dei deputati che si svolge rapidamente fra continue acclamazioni.

Lo spoglio dei voti è presto compiuto ed il Presidente S. E. CIANO ne annuncia subito l'esito. I disegni di legge sono stati anche a scrutinio segreto approvati a unanimità con 315 voti su 315 votanti.

Mentre si rinnovano acclamazioni altissime e grida di « Duce, Duce, » il Presidente CIANO comunica che la Camera si riunirà lunedì prossimo per le dichiarazioni del Governo sul bilancio del Ministero per la Stampa e Propaganda.

Ora il Duce lascia il suo seggio e si muove verso l'uscita dell'Aula. Tutta la Camera è in piedi. Una nuova vibrante manifestazione lo saluta. Si grida: « Duce! » « Duce! » e si applaude ancora con fervore sempre crescente.

La manifestazione dura qualche minuto, intensa e scrosciante.

Quando poi il Presidente CIANO lascia il suo seggio la Camera gli tributa una calorosa manifestazione di simpatia.

La seduta è tolta alle 17,20.

Presenti i Principi di Casa Savoia, il Senato approva i decreti della costituzione dell'Impero con acclamazioni all'Imperatore ed al Duce

ROMA. 16. — La seduta in cui oggi il Senato ha approvato unanime i decreti concernenti la costituzione dell'Impero italiano in Etiopia è stata una solenne ed alta celebrazione.

Questa celebrazione ha assunto un ancor più vasto significato per la presenza nell'aula, al loro banco di senatori, di S. A. R. il Principe Ereditario e di due altri Principi di Casa Savoia: il Conte di Torino e il Duca di Genova.

La seduta era indetta per le ore 16, ma già un'ora prima, aula e tribune apparivano gremite. In quella riservata al corpo diplomatico, era, fra gli altri presente il Principe di Starhemberg; in quella per i deputati si notavano un folto gruppo di rappresentanti dell'assemblea elettiva, con a capo il Presidente S. E. Ciano.

Inponente per numero di intervenuti era l'aspetto dell'aula senatoria, con più di trecento senatori, quasi tutti in divisa fascista; al completo i banchi del Governo.

Alle 15,50 ha fatto ingresso nell'aula il Duce, che il Senato ed il pubblico delle tribune, in piedi, hanno vivamente acclamato al grido « Duce! Duce! ».

Subito dopo han preso posto nei loro scanni di senatori le LL. AA. RR. il Principe Umberto di Savoia Principe di Piemonte, il Principe Vittorio

Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino, il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova. Il Senato saluta i Principi con vivissimi e prolungati applausi. Si grida ripetutamente: « Viva Savoia! Viva il Re! ».

La seduta comincia alle ore 16.

Parla il Presidente del Senato.

Prende la parola il Presidente S. E. Federzoni, che dice:

« Il Senato del Regno è stato convocato in questa seduta straordinaria per approvare il provvedimento che consacra costituzionalmente il risultato dei grandi e felici avvenimenti, per i quali l'Italia è apparsa come improvvisamente avvolta nella luce di un'immortale epopea. (Applausi). »

« L'importanza storica della deliberazione con cui l'Assemblea sta per suffragare quel provvedimento è indicata dalla presenza, in quest'aula, di S. A. R. il Principe di Piemonte (applausi vivissimi e prolungati) e degli altri Reali Principi, presenza per noi tanto più preziosa e significativa, mentre un nuovo serbo di potenza si aggiunge al fulgido retaggio di Savoia, cingendo la fronte Augusta del Re, tre volte Vittorioso (applausi vivissimi. Si grida: « Viva il Re! »).

« Abbiamo avuto noi italiani dell'Era Fascista il sovrano privilegio di vivere ore che raramente ritorna-

no sul quadrante dei secoli, ore di sublime esultazione, cariche di destino e di gloria.

« Abbiamo udito le loro immense grida con trabocanti entusiasmi la loro riconoscenza al supremo Artefice della vittoria, al Duce (applausi vivissimi e prolungati). Si gridò: «Duce! Duce!» che ha dato all'Italia l'impero, i abbiamo sentito come in quell'entusiasmo, in quel grido vibrasse anche il sentimento superbo di un popolo rivoltosi finalmente a se stesso, conscio ormai di essere padrone del suo avvenire, sicuro delle sue forze, pronto, dopo aver superato una formidabile prova, ad affrontarle, se fosse necessario, qualsiasi altra (applausi vivissimi e generali).

« La guerra coloniale fu più vastamente concepita, più duramente combattuta, più luminosamente vinta.

« Ma il trionfo dell'Italia non è stato soltanto quello conquistato dalla sapienza dei Capi militari, dall'eroismo degli ufficiali e dei gregari, dalla perfezione degli apparecchiamenti tecnici e logistici.

« Il trionfo è stato anche politico. Per la prima volta in una guerra, nella quale una grande Nazione civile era impegnata con ogni sua materialità e morale risorsa, e si era combattuta anche contro la avversità di quasi tutto il mondo, manifestatasi non teoricamente, ma in concreto, con la deliberata intenzione di nuocerla e di mettersi di vincere (applausi), con il dichiarato proposito di portare aiuto al nemico barbaro di questa grande Nazione civile (applausi vivissimi).

« Per la prima volta è accaduto che contro un popolo reso soltanto di difendere le ragioni fondamentali della sua vita e del suo avvenire, sia stata scatenata una feroce guerra economica, per fare su di esso la triste esperienza di un concetto giuridico, assurdo (benissimo).

« Per la prima volta tutte le forze dell'Antistoria si sono coalizzate contro le forze della Storia, contro la ostinata volontà di vivere di un popolo che ha 30 secoli di sviluppo civile, tentando di soffocare e annullare questo popolo nel nome di un'inconcepibile pace universale, al servizio della barbarie contro la civiltà (applausi vivissimi).

« Eppure tutto ciò ha ottenuto un solo frutto, quello di stimolare al massimo le energie della Nazione, di fondere in un blocco sempre più compatto di anime, sotto la guida del Duce, di rendere più piena e più rapida la nostra Vittoria e più impressionanti gli effetti di questa (applausi).

« Il rinnovamento della Nazione, cominciato il 24 maggio 1915, fecondato e potenziato poi dalla Rivoluzione dei Fasci, ha oggi concluso finalmente il suo ciclo glorioso.

« Addis Abeba ha realizzato storicamente, con lo spirito guerriero dello Stato Fascista, i diritti che l'Italia aveva acquistati a Vittorio Veneto (bene). Né le era possibile giungere per diversa via all'Impero, mediante egue palluzzioni o benevole concessioni altrui. L'esperienza ha dimostrato che, quali che siano i sacrosanti diritti di alcuno, chi ha tiene ciò che ha, comunque lo tenga (approvazioni).

« L'Impero bisognava che gli italiani se lo conquistassero col loro sangue e col loro sacrificio. La Nazione ha lottato questa mela, perché da un secolo combatte e lavora senza riposo per la propria unità e per la propria indipendenza, e oggi soltanto, come abbiamo visto, ha pienamente raggiunto l'una e l'altra e perché non ha mai rinunciato, pur attraverso prove costose e delusioni cocenti, a quella aspirazione all'espansione, che nelle masse era quasi un istinto e una necessità oscuramente sentita, anche se poté in altro tempo sembrare un sogno di alcuni.

« Ma l'Italia ha vinto ed è giunta all'Impero, soprattutto perché ha creduto in se stessa e in Voi, o Duce, (applausi vivissimi), perché essa è contenta che, mancando col Duce, nessuna meta è troppo lontana (applausi).

« Così è oggi, così sarà domani e sempre. La serena virile fiducia che il popolo italiano ha serbato negli scorsi mesi, anche di fronte alla minaccia di più gravi comulti, lo assisterà moltiplicata dalla cortezza, nelle lotte non meno ardue alle quali potrebbe essere chiamato, prima di tutto, se occorresse per la difesa di questa sua splendida Vittoria (applausi). Sconfittiamo con amarezza i dolori inabituali l'abbandonano che, dicasi

selle anni or sono, fu furiosamente consumato dei risultati politici e ideali del valore dei nostri soldati.

« Ora non più. Voi lo avete detto, o Duce: «L'Italia è in piedi, custode, ferma, del proprio diritto». Misurino altri la loro responsabilità, se vogliono impedire di ritornare alle opere della pace e del lavoro (applausi vivissimi, prolungati e generali).

Il Presidente poi avverte:

« Annuncio al Senato che il Presidente della Camera dei Deputati ha trasmesso alla Presidenza del Senato il disegno di legge del decreto che dichiara la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia e l'assunzione da parte del Re d'Italia del titolo d'Imperatore d'Etiopia (applausi vivissimi e prolungati. Si grida ripetutamente: «Viva il Re!»).

Il Presidente da quindi lettura del decreto, e avverte: Parla il Capo del Governo.

MUSOLINI, Capo del Governo:

Chiedo la procedura d'urgenza e propongo che l'esame del disegno di legge sia deferito ad una commissione speciale da nominarsi dal presidente.

Il Presidente pone ai voti la proposta del Capo del Governo, che è approvata.

Il Presidente chiama a far parte con lui della Commissione per l'esame del disegno di legge gli on. senatori: Gr. Ann. Thaon di Revel, Imperiali, De Bono, Marconi, Beno e Rullo di Calabria, e prega la Commissione di adunarsi nella sala Cavour. La Commissione ritirerà nel più breve tempo possibile.

La seduta, sospesa alle ore 10,15, è riaperta alle 10,20. Il Presidente dichiara che la seduta è aperta e che la Commissione ha nominato relatore il sen. Marconi, e invita il relatore a riferire sul disegno di legge.

Parla il relatore Marconi.

MARCONI, relatore.

« Questo decreto, che segnerà una data memoranda nella nostra storia, rappresenta l'epilogo trionfale di una epoca gloriosa e, insieme, il principio di una fase nella vita dello Stato e del popolo italiano.

« Esso conclude definitivamente il ciclo ideale del Risorgimento e indica l'assunzione, da parte del nostro Paese, di più vasti compiti e di più alte responsabilità mondiali. (Applausi).

« Di fronte alla grande impresa, compiuta ora dall'Italia fascista, nel nome del Re Vittorioso per l'opera titanica del Duce, il pensiero si riporta naturalmente agli albori lontani della nostra azione coloniale, quando Vittorio Emanuele II, nel 1899, prima ancora di aver condotto la bandiera dell'unità nazionale alla meta suprema di Roma, incoraggiava personalmente Giuseppe Sapeto a gettare nella Baia di Assab la prima semenza di un dominio di oltremare, che bisognava assicurare alla Patria, riscattata da indipendenza, ma già bisognosa di espansione (applausi).

« Così risorgono oggi nella nostra memoria e nella nostra riconoscenza le figure luminose dei tanti e tanti pionieri che, nell'ultimo transitorio dello scorso secolo, l'Italia lanciò alla scoperta di quella parte dell'Africa, come avanguardia della sua civiltà e del suo diritto. Molti di essi caddero a mezzo delle loro eroiche gesta, precedendo nel sacrificio eroico le schiere dei soldati che su quei margini di Africa fecero poi sfloccio del proprio sangue, per aprirvi il varco al destino d'Italia. (Benissimo).

« Le tombe degli uni e degli altri rimasero in quelle terre pugnaci sacri di un'aspirazione, che nulla poté soffocare, neppure l'immaturità spirituale e politica di una Nazione, la quale nel periodo più delicato e difficile del suo assetto unitario, era stata sorpresa dal momento decisivo delle competizioni internazionali, per l'accaparramento degli ultimi territori extra-europei vacanti. (Benissimo).

« L'Italia dovette fermarsi sulle rive del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, interrompendo la missione da civiltà che la sua posizione geografica e le sue necessità vitali le avevano assegnata nell'Africa Orientale.

« Ma le speranze di un ordinato progredire della nostra azione coloniale, entro gli angusti limiti dell'Eritrea e della Somalia, furono via via deluse e distrutte dal

l'avversione, talora sorda e passiva, talora aperta e violenta di quel potere tirannico e anacronistico, che usurpava in Etiopia il nome d'Impero, fino al Patto di amicizia del 1908, testimonianza suprema della buona volontà e delle sue intenzioni dell'Italia, Patto che, non soltanto non ebbe mai neanche un principio di esecuzione dalla controparte, ma parve anzi determinare l'inizio di una serie continua di più flagranti atti di ostilità, che presto si concretarono, come tutti sappiamo, in una catena di premeditate e ineluttabili aggressioni. (Benissimo).

« Da tante pertinaci offese oltre che alle sue elementari ragioni: di diritto e di vita al sentimento di umanità e di civiltà, l'Italia fu costretta a impugnare ancora le armi. Il problema era giunto a tale gravità da non ammettere più soluzioni di compromesso. Vi era, provvidenzialmente, al posto della suprema responsabilità, Chi poteva risolvere con chiarezza e intrepida quel problema: il Duce (applausi vivissimi e generali), sorto un giorno dal popolo per ricambiare Vittorio Veneto e per creare, con la più originale e profonda delle rivoluzioni, il primo esempio di Stato di masse, fondato sul patriottismo, sulla gerarchia e sul lavoro (approvazioni).

« Sette mesi di aspra guerra, sotto la guida del genio infallibile e della volontà invitta di Lui, hanno portato l'Italia a superare fieramente, nell'oggi della sola forza ogni più arduo cimento, sino a determinare, sotto l'impeto dei suoi prodi combattenti, il crollo di quello scenario di logoro e assurdo medio evo, che invano mascherava ancora dannosi all'ipocrisia internazionale l'obbrobrio di una barbaria chiusa ad ogni tentativo di elevazione spirituale e di progresso produttivo (approvazioni e applausi).

« In questa Vittoria sono confluiti tutti gli elementi di vita e di potenza, rigenerati dal Fascismo: l'educazione marziale della gioventù del Littorio, come l'efficienza e la perfezione del nostro apparecchio militare, la preparazione logistica, tecnica e industriale del Paese, come il previdente indirizzo della politica finanziaria ed economica, ma soprattutto il miracoloso rinnovamento morale che ha fatto della Nazione un'unica Milizia di disciplina e pronta per tutti gli scontri (approvazioni e applausi).

« In questa Vittoria ha trionfato tutta l'opera assai più molteplice, comprensibile del Duce, durante 14 anni di Regime Fascista anzi senza tale multiforme opera, la Vittoria non sarebbe stata possibile poiché abbiamo dovuto duramente combattere, non soltanto sul fronte di guerra, bensì anche sul fronte economico e diplomatico, per vincere insieme col belagio avversario, i suoi civiltàssimi padroni ed i clienti e seguaci di questi (applausi).

« Alla più insensata e immorale coalizione che la Storia abbia mai registrata, l'Italia ha opposto il suo indomito ardimento, la sua incommutabile unità, stringendosi intorno al Duce, sicura di Lui e per Lui. Oggi, stando nei conquistati territori all'ombra del tricolore, essa offre, in uno slancio ineffabile di riconoscenza e di devozione, la corona del nuovo Impero al suo Re (applausi vivissimi e prolungati), mirabilmente degno di impersonare questa ascesa della Patria sugli orizzonti di un luminoso avvenire.

« Questo atto sta per essere suffragato anche dalla nostra Assemblea col suo assenso entusiastico, al quale la presenza Augusta di S. A. R. il Principe di Piemonte (tutta l'assemblea in piedi applaude vivissimamente) e dei Reali Principi, conferisce una più significativa solennità. Tale atto consacra il carattere irrevocabile e intangibile dei risultati conseguiti a prezzo di tanto sangue generoso e di tanti sacrifici. Nessuno si illuda di poterli menomare o falsare (approvazioni).

« L'Italia non desidera che di riprendere insieme con la sua ampliata azione civilizzatrice in Africa, la sua leale collaborazione alla causa della pace e dell'equilibrio internazionale in Europa (approvazioni). Chi cerca ancora di respingerla ricade nella più grave delle ingiustizie e nella più pericolosa delle follie (approvazioni).

« Per merito Vostro, o Duce, il popolo italiano ha dimostrato al mondo la sua forza, che è grande, e il suo coraggio, che è inimitabile.

« Duce! Voi sapete di potere contare su queste virtù

perenni e nuove del popolo d'Italia» (applausi vivissimi e prolungati. Si grida «Viva il Duce!»).

Il Presidente dà lettura dell'art. unico del disegno di legge il R. D. L. 9 maggio 1936 A. XIV n. 754, dal titolo: « Dichiarazione della sovranità piena e intera del Regno d'Italia sull'Etiopia ed assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto ».

Viene presentato il disegno di legge per la conversione in legge del R. D. L. 9 maggio 1936 XIV, n. 755, dal titolo: « Nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore Generale d'Etiopia col titolo di Viceré » (178).

Il Presidente, annuncia al Senato che il Presidente della Camera dei Deputati ha trasmesso alla Presidenza del Senato il disegno di legge per la conversione in legge del R. D. che nomina il Maresciallo Pietro Badoglio a Governatore Generale d'Etiopia col titolo di Viceré. Avendo il Capo del Governo richiesto anche per questo decreto l'urgenza e il deferimento alla stessa commissione che ha esaminato l'altro decreto prega la commissione di adunarsi nella sala Cavour. Essa ritirerà nel più breve tempo possibile.

La seduta sospesa fino a che la Commissione venga a riferire, è riaperta alle ore 16.35.

Anche per questo disegno di legge la Commissione ha nominato relatore il Senatore Marconi, che è invitato a riferire sul disegno di legge.

MARCONI, relatore, dice:

« Onorevoli Senatori, La motivazione lapidaria, con cui, giurò, sono, S. M. il Re conferiva al Duce le insegne della Suprema Decorazione che premia il valore dei condottieri (applausi vivissimi). Si grida «Duce! Duce!», resterà come il più eloquente e solenne riconoscimento storico dell'impulso direttivo dato personalmente dal Duce alla preparazione, all'organizzazione e alla condotta dell'impresa etiopica, vero capolavoro politico e militare che si è imposto all'ammirazione del mondo. Interprete sapiente ed esecutore insuperabile delle direttive del Duce e stato, come tutti sappiamo, il Maresciallo Badoglio (vivi applausi) Marchese del Sabotino, il grande Soldato che ci onoriamo di poter chiamare nostro camerata in questa assemblea, già reputato per le prove insigni di ardimento e di altitudine al comando offerte nella campagna di Libia e, ancor più nella grande guerra, egli è stato con la conquista dell'Etiopia all'altezza dei maggiori capitani dei tempi moderni, per la generale larghezza del disegno strategico e la rapidità e l'efficacia delle operazioni, vincendo meravigliosamente un nemico agguerrito e aiutato dall'eccezionale asprezza del terreno e dalla estrema difficoltà delle comunicazioni.

« Ciò che ha fatto in Etiopia il nostro corpo di spedizione è un prodigio per cui ogni italiano è giustamente orgoglioso, di cui gli stranieri stupiscono e che la storia dovrà ricordare in perpetuo. Accanto al nome del Maresciallo Badoglio, anche noi salutiamo con gratitudine quelli non meno luminosi del vendicatore di Adua (applausi vivissimi) e del conquistatore di Harar (applausi vivissimi) ed esaltiamo con cuore vibrante tutti i combattenti vittoriosi dell'A. O., capi e gregari, soldati e camicie nere, mentre ci inchiniamo riverenti alla memoria fulgente dei Caduti (il Senato sorge in piedi), che si sono immolati eroicamente per ridare a Roina la sua missione millenaria di civiltà (applausi).

« Il titolo di Viceré, attribuito al Maresciallo Badoglio col decreto ora sottoposto alla convalidazione del Senato, non è soltanto utilissima ricompensa all'azione da lui superamente esplicata guidando le truppe italiane nell'epica avanzata delle contrastate montagne del Tembien sino alla capitale nemica, esso esprime soprattutto la certezza dei nuovi importanti servizi che il Maresciallo Badoglio saprà rendere con le sue spensierate capacità di governo nell'opera che ora si inizia di riordinamento, di incivilimento, di aumento alla produttività, della vastissima regione vicerale ora sotto il dominio del Re di questa nostra gloriosa Italia Fascista ed imperiale.

« Opera di pace e di lavoro, corrispondente ai fini che il Duce assegnò all'impresa. Ma il Viceré che la indirizzerà e la regolerà è, appunto, il Maresciallo che ha vinto le cinque battaglie di Etiopia, coloro che stanno

per accingersi a questa nuova fatica sono quelli stessi che hanno combattuto e vinto con lui.

« Gli italiani desiderano ora impugnare la zappa, ma hanno provato come sanno adoperare il fucile. E' bene che nessuno dimentichi che i nostri lavoratori e cooperatori non cessano né mai cesseranno di essere soldati (l'elce) per poter difendere ad ogni costo, se mai fosse necessario, il risultato conseguito della Vittoria (applausi vivissimi e prolungati).

Il Presidente da lettura dell'articolo unico del disegno di legge: « E' convertito in legge il R. D. L. 9 maggio 1936 XIV, n. 755 dal titolo: *Nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore Generale dell'Etiopia col titolo di Viceré* ».

Il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto sui due disegni di legge discussi e prega S. A. R. il Principe di Piemonte e i Reali Principi di volere accedere alle urne.

I principi recandosi a votare salutano romanamente, il Capo del Governo che sta sull'attenti.

I senatori applaudono. Si grida: « Viva Savoia! ».

Il Presidente Federzoni si reca a votare, vivamente applaudito dall'Assemblea.

Il Presidente dichiara chiusa la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo alla conversione in legge del R. D. 9 maggio 1936 XIV, n. 754, dal titolo: « Dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia, ed assunzione da parte del Re d'Italia, del titolo di Imperatore d'Etiopia ».

Votanti: 337; Favorevoli: 337.

Tutti i Senatori, all'annuncio della votazione plebiscitaria si levano in piedi e lungamente applaudono gridando: « Viva l'Imperatore! ».

La lapide col Decreto dell'Impero.

Il Presidente annuncia che nel palazzo del Senato, questo Decreto, è da oggi eternato nel marmo. Un disegno ricordo monumentale sarà elevato in questo palazzo per celebrare il grande evento.

Proclama poi il risultato della votazione a scrutinio segreto.

Votanti: 337; Favorevoli: 337.

Vivissimi e generali applausi.

Il Presidente avverte che il Senato è convocato in seduta pubblica per lunedì 18 alle ore 16.

Il Capo del Governo esce dall'aula salutandoli romanamente i Principi, è salutato dagli applausi di tutta l'assemblea che grida: « Viva il Duce! ».

S. A. R. il Principe di Piemonte e gli altri Augusti Principi lasciano l'aula, salutati da vivissimi e generali applausi e da grida: « Viva Savoia! ».

La seduta è tolta alle ore 17.15.

Subito dopo, nel corridoio dei pasti presso l'aula, ha avuto luogo la cerimonia dello scoprimento di una lapide-memoria, recante inciso il primo articolo del decreto che pone territori e genti dell'Impero di Etiopia, sotto la sovranità italiana e col quale il titolo di Imperatore di Etiopia è assunto per sé e i suoi successori dal Re d'Italia.

Alla cerimonia assistevano le LL. AA. RR. il Principe di Piemonte, il Conte di Torino e il Duca di Genova, il Duce, il Presidente del Senato con i Senatori membri dell'Ufficio di Presidenza e della Commissione adunatasi oggi, il Presidente della Camera, i membri del Governo e l'on. Del Croix.

Caduto il drappo tricolore che copriva la lapide, il Presidente del Senato ha ordinato il « Saluto al Re » ed il « Saluto al Duce », cui hanno risposto « Viva il Re! » e « A Noi » dei convenuti.

Compiuta la cerimonia, il Principe di Piemonte, gli altri Principi Reali sono usciti dall'ingresso di Piazza Madama vivamente applauditi dalla folla presente.

Il Duce è uscito dall'ingresso di Piazza San Luigi dei Francesi. La folla che nel frattempo si era raccolta nella piazza, appena lo ha scorto, ha proroto in applausi ed in acclamazioni entusiastiche. Il grido di « Duce! Duce! » si è levato altissimo.

Il Duce ha sostato un istante dopo aver salutato romanamente ed è salito nella vettura che si è allontanata mentre gli applausi e le acclamazioni continuavano.

Altra manifestazione entusiastica il popolo ha tributato ai Principi.

DISPOSIZIONI DEL PARTITO - TUTTI I FASCISTI NELLA MILIZIA.

ROMA, 19. — Il Direttorio Nazionale del F. N. F., interpreta della volontà delle Camice Nere e del popolo italiano, in questa grande ora della Patria affinché il giuramento delle moltitudini al Duce nella storica adunata del 9 maggio Anno XIV, abbia una prima concreta manifestazione di fede operante dispone:

1) Tutti i fascisti validi alle armi dai 21 ai 55 anni, chiederanno l'onore di far parte della Minuzia Volontaria Sicurezza Nazionale, confermando l'inesauribile spirito guerriero delle Camice Nere e il carattere della pace romana;

2) In tutti i campi della produzione e del consumo sarà intensificata la lotta per l'emancipazione economica nazionale, con l'esclusione dei prodotti dei paesi sanzionati, in modo permanente e irrevocabile;

3) Sollecitazione nazionale per la costruzione in Roma, a ricordo della fondazione dell'Impero Fascista, di un edificio monumentale, comprendente il Sacro dei Caduti e delle insegne di combattimento, la Mostra della Rivoluzione, l'« Auditorium » per le solenni adunate, la Torre Littoria, l'Arena.

Il Direttorio apre la sottoscrizione con un versamento di cinque milioni.

I VERBALI DELLA SEDUTA IMPERIALE.

ROMA, 18. — Il verbale della seduta solenne della Camera, e quello della seduta solenne del Senato, che hanno approvato i decreti di fondazione dell'Impero, sono stati firmati rispettivamente da tutti i deputati e da tutti i senatori che erano stati presenti.

LA CELEBRAZIONE DELL'IMPERO NELLE SCUOLE.

ROMA, 11. — Nell'Università, negli Istituti superiori di istruzione e negli istituti e scuole di ogni ordine e grado, oggi per disposizione del Ministero della Educazione nazionale è stato illustrato ai giovani lo storico evento della fondazione dell'Impero.

Rettori, presidi ed insegnanti hanno letto i discorsi pronunciati dal Duce nelle giornate del 5 e del 9 maggio, mettendo in rilievo la risonanza mondiale del trionfo delle armi italiane che, per volere del Duce hanno portato nuovamente Roma alle sue glorie millenarie e al suo destino imperiale. Le manifestazioni si sono chiuse con il saluto al Re ed al Duce e con l'omaggio ai monumenti ed alle lapidi che ricordano gli studenti caduti per la Patria.

L'ACCADEMIA D'ITALIA PER LO STORICO EVENTO.

ROMA, 14. — Nella sede della Farnesina, la R. Accademia d'Italia si è riunita oggi alle 10 in adunanza generale straordinaria, sotto la presidenza di S. E. Marconi. Erano presenti gli accademici Luzzo, Mascagni, Fanzini, Pirandello, Bottazzi, Canonica, Formichi, Orsiano, Volpe, Marinetti, Dainelli, Coppola, Blasini, Piccini, Vallauri, Parravano, Ferri, Guidi, Tito, Fanfani, Deblasi, Tucci, Pasarella, Jannaccone, Bontempelli, Romanelli, Giordani, Benini, Riccobono, Nallino, Ciocco, Bertoni, Destefani, Selva, Patetta, Pettazzoni, Ferrazzi, Bianchi, Rondani, Giovannoni. Gli accademici Pirota, Gordinio, Romagnoli, Severi, Novaro, Anzilotti, Buzzani, Paribeni, Ojetti, Perosi, Carena, assenti per forza maggiore, avevano mandato la loro fervida adesione. Fuagova da Segretario il cancell. prof. Marpicati.

Il Presidente, aperta la seduta, ha dato notizia degli studi e delle missioni scientifiche relative ai territori ed alle popolazioni etiopiche, predisposto già dal 15 novembre u. s. e che la R. A. d'Italia, sta alacremente organizzando. Ha proposto quindi il voto seguente:

« La R. Accademia d'Italia, nella sua solenne riunione del 14 maggio 1936-XIV, vibrante di commosso orgoglio, leva il pensiero riconoscente alla Sacra Maestà del Re, degno continuatore con progressione trionfale di una grande dinastia nazionale, saggio in pace, tre volte vittorioso in guerra, saluta nel Duce il creatore

potente della nuova Italia Imperiale, esprime il suo profondo sentimento di ammirazione e di gratitudine ai condottieri, ai combattenti, ai lavoratori, che sono tornati per romano ardimento e italiana intelligenza in Africa, a riportarsi con il lavoro la civiltà d'Italia. Conferma il suo impegno già preso con sicura fede nell'immane futuro, all'inizio della campagna e suggerito nell'ordine del giorno del 19 gennaio 1936, di concorre con la sua competenza ed i suoi mezzi, alla soluzione dei problemi posti dalla Vittoria nel nuovo ed italiano impero d'Africa; delibera di presentare un indirizzo di omaggio a S. M. Vittorio Emanuele III e al Duce ».

L'assemblea ha approvato il voto con vivissime acclamazioni. Gli accademici hanno formulato gli indirizzi di omaggio a S. M. ed al Duce che hanno dato luogo ad una rinnovata manifestazione di fede e di esultanza.

La manifestazione si è rinnovata calorosissima allorché su invito del presidente, ha preso la parola l'accademico Mannetti reduce dall'A. O., il quale ha esaltato l'eroismo degli eserciti d'Africa, ed il genio animatore del Duce.

Alle ore 11,30 una deputazione della Accademia, in uniforme accademica, composta dal Presidente Marconi, dai membri del Consiglio Accademico Luzzo, Valiani, Fornichi, Mascagni, Farnavani, Mannetti, accompagnato dal cancelliere Marcati, si è recato al Palazzo del Quirinale.

Introdotta alla Augusta presenza di S. M., Guglielmo Marconi, ha letto il seguente indirizzo di omaggio: « Sire, sui sacri colli di Roma, risorgono oggi, dopo 17 secoli, nel fulgore della Vittoria, il nome e la forza dell'Impero che si impersa nella Maestà Vostra. Grande ora è questa nella storia d'Italia, che, più visibile di un secolo, sono una sola e medesima storia ».

Grande ora nel fatale processo di quel Risorgimento che va dalla servitù all'impero e di cui in ogni tappa la Nazione italiana vide un Salvatore alla sua testa, in un Salvatore si riconosce e si esulta.

Il Vostro nobilissimo Avo Carlo Alberto osò volere e guardare, contro un formidabile Impero la prima guerra dell'Indipendenza; guerra magnanima, che, per quanto sfortunata, aprì pur sempre il solco del luminoso avvenire.

Il Vostro grande Avo Vittorio Emanuele II. Padre della Patria, con le ire guerre del '39, del '66 e del '70 conquistò al popolo italiano l'indipendenza, l'unità, la dignità, di grande stato nazionale, egli restituì la sacra capitale millenaria ad eterna, Roma.

Il Vostro Padre, Umberto, portò per primo oltre i confini e oltre il mare la rinascita forza d'Italia, e piantò in terra d'Africa con la bandiera tricolore, le prime insegne del futuro Impero.

Voi stesso, Sire, nel vostro glorioso Regno, ogni volta che l'Italia giunse al bivio del suo cammino, con virile saggezza e sereno ardimento, riconosceste e additaste la strada sicura.

Voi, ricostituiti, dopo una oscura parentesi, l'animo e la potenza italiana, volete e compiste la guerra di Libia, che ci diede non solo nel Mediterraneo una colonia romana, ed un sarto di isole omeriche, ma anche e più una nuova coscienza del nostro valore e del nostro diritto.

Voi in un'ora grave di fato per l'Europa e per il mondo, contro ogni dubbio e ogni opposita viltà, preferiste alla umile quiete il rischio tremendo ma glorioso e fermo, e decideste il libero intervento dell'Italia nella più grande guerra della storia; e pure nei giorni più tragici formidabile crociata e ordinaste quella Vittoria che è per sé stessa il massimo bene dei popoli.

Quella Vittoria che fu pagata con lo sforzo, con l'ubriagamento e col sangue di 672 mila morti, ma che se poi prodotta dai suoi più legittimi frutti, uno almeno, il più prezioso, conservò inviolato ed inviolabile, al popolo italiano quello di una eroica coscienza e di una eroica volontà.

Voi nella Rivoluzione delle Camice Nere e del suo Capo mandato da Dio, prontamente riconosceste e concordaste, con regale sapienza, la resurrezione fatale della romanità d'Italia.

Voi, ad opera del vostro grande Ministro, restituiste

alla Nazione italiana, con la Conciliazione, l'unità della coscienza patriottica e religiosa, la seconda romanità dell'Italia.

Voi oggi finalmente, o Re venuto dal mare, stendete oltre il mare, sulla profonda e seconda terra africana dal Mediterraneo al libero oceano, il Vostro scettro italiano del Nuovo Impero che la omogeneità e l'ardimento di un gono politico, la virtù romana dei cuprini e dei soldati, l'animo invito ed invincibile della Nazione intera, hanno, nel vostro nome, contro tutto e tutti, conquistato per sempre. Impero di potenza, di lavoro, di civiltà.

In nome di questa civiltà, ancora una volta romana, alla Reale Accademia d'Italia, che ne custodisce l'unità millenaria ed è sempre rifidente tesoro, consentite, o Sire, di esprimermi con commossa riverenza i suoi sentimenti di gioia, di fierezza e di devozione ».

Il Sovrano ha manifestato il suo augusto gradimento. Iddi la stessa deputazione si è recata a Palazzo Venezia, dove è stata ricevuta dal Duce.

5000 PROFESSIONISTI E ARTISTI DELL'URBE IN UN'ARDENTE ADUNATA ALL'AUGUSTEO ESALTANO LA VITTORIA E LA FONDAZIONE DELL'IMPERO.

ROMA, 24. — I professionisti e gli artisti dell'Urbe hanno celebrato la Vittoria e la fondazione dell'Impero con una imponente adunata.

Oltre 5000 iscritti alle 27 associazioni sindacali dell'Unione Provinciale Professionisti e Artisti alle 17 si sono ammassati in Piazza del Popolo, intorno al Gagliardetto e ai vessilli delle rispettive categorie, e sfidando per il Corso si sono diretti all'Augusteo.

Presenziavano rappresentanze del Partito, di tutti i Ministeri, del Senato e della Camera, dell'Accademia d'Italia e delle Forze Armate, delle organizzazioni giovanili, delle associazioni d'arma, delle Confederazioni e Federazioni sindacali. Presenziavano anche i giovani e le giovani dell'Accademia fascista. Erano anche presenti autorità politiche e della magistratura, ed i più illustri rappresentanti del mondo intellettuale romano.

Alle 18 ha inizio la cerimonia con il «Saluto al Duce». Il vice presidente dell'Unione Provinciale Francesco Sapori, esprime il sentimento di orgoglio e di esultanza dei professionisti romani per la trionfale Vittoria coronata dall'Impero.

Legge poi il seguente messaggio di Ettore Pais: « L'Impero Italiano di Europa, creato dalla genialità della tenacia e dalla sapiente avvedutezza di Benito Mussolini, segna il principio di una nuova era nella storia d'Italia, anzi d'Europa, e lascerà durevoli tracce in quella di tutto il mondo. « Benito Mussolini, col dirigere le energie di un popolo che unanimemente lo ha compreso e lo ha seguito, col fondare il nuovo Impero, ha restituito a Roma la sua antica grandezza, ha chiamato l'Italia a rinescerla nel Mediterraneo quella funzione preponderante che le è segnata dalla sua posizione e dalla multiforme attività dei suoi abitanti. « Il pensiero corre al «Veltr» presagio da Dante. E' certo ad ogni modo, che Egli è la più poderosa e complessa figura politica che da Giulio Cesare in poi sia tra noi sorta ».

Francesco Sapori legge quindi una lettera inviata da Firenze dal Presidente della Confederazione onorevole Alessandro Pavolini, eroico combattente in A. O. L'on. Pavolini, nella sua lettera, ricorda il magnifico contributo dato dalle categorie dell'intelligenza italiana alla conquista imperiale:

« I professionisti e artisti hanno fornito fior di quadri al volontariato fascista. Medici negli ospedali, ingegneri sulle miracolose strade, ideatori di macchine in cielo e in terra, giornalisti gareggiando con combattenti nel prodigioso, venatori, tecnici agricoli. Tutti, in tutti i campi sono saliti all'altezza di tutto il popolo. Ora l'impero apre ai professionisti d'Italia ed anche agli artisti, agli architetti, agli scrittori, ai poeti i suoi orizzonti. Dall'avvenire un vento più ampio e più fresco viene incontro alle giovani generazioni dei dirigenti italiani e ne solleva le speranze e ne stimola

la volontà. La loro promessa al Duce è che sapranno essere degni del compito, degni dell'esempio di quelli fra loro che caddero sulle sponde del Tanaro o del l'Uebi, Stedeli, sognando il Terzo o l'Aino »

La lettura è accolta da calorosissimi applausi

Quindi il senatore Emilio Bodrero, inizia la sua orazione, rilevando che dopo la storica proclamazione del 9 maggio, la grande parola Impero sembra che sia solo nostra. «Hadi il mondo che la parola Impero è ritornata a Roma e che essa non ne ripartirà più giammai ». (Grandi applausi).

L'on Bodrero prosegue esaltando la tradizione imperiale «rimasta impressa per quindici secoli nei cittadini di Roma che ne hanno sentito tutta la bellezza».

L'oratore conclude :

« Per noi cittadini romani la parola impero è una parola che rappresenta un dovere. E' un'altissima responsabilità quella che noi abbiamo contratto di fronte al mondo. Noi soli, quando la pronunciamo da Roma le diamo un valore morale. E' questa responsabilità, questa promessa, questo impegno che noi prendiamo di fronte al Duce, di fronte ai destini d'Italia ».

« Noi vogliamo essere degni dell'Impero col nostro lavoro, con la nostra fede. E per far questo una sola via c'è dinanzi a noi: tenderci degni dell'Impero significa modellarci sull'Uomo mirabile, sull'Uomo sovranamente che l'Impero ha creato ».

Lelevata orazione del senatore Bodrero è accolta da insistenti ovazioni.

Pronuncia quindi un massime ovazioni brevi elettrizzanti parole S. E. Marinetti, reduce dall'A. O., esaltando i sentimenti dei combattenti e del popolo fieri e orgogliosi della nuova Italia Imperiale.

La riunione termina con il saluto al Re e al Duce.

Mentre i cori dell'O. B. intonano « Giovinezza » la folla in piedi acclama l'unicamente al Sovrano e al Duce, Fondatore dell'Impero. La dimostrazione raggiunge i più alti vertici dell'entusiasmo

LE CONFEDERAZIONI DEI PRODUTTORI AL DUCE.

« Le terre di Etiopia che l'Italia ha strappato alla millenaria barbarie saranno fecondate dal lavoro italiano ».

ROMA, 23. — I Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori, dei professionisti ed artisti, hanno inviato al Duce la seguente lettera

« I Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro dei lavoratori, dei professionisti ed artisti, si sono riuniti allo scopo di esaminare il piano generale d'azione che dovrà essere seguito per realizzare le attività da V. E. impartite al Presidente della Confederazione Fascista degli Industriali per la valorizzazione economica dell'Etiopia.

« In tale occasione il loro pensiero si svolge ancora una volta, riconoscente e devoto, al Duce, fondatore dell'Impero.

« I Presidenti delle Confederazioni assicurano che i produttori italiani sono agli ordini di V. E. per tutti i compiti che saranno loro affidati, per raggiungere tutte le mete che verranno loro assegnate nella certezza che il Vostro genio infallibile, la Vostra volontà possente condurrà la Patria ai suoi più alti destini.

« Essi, ciascuno nel proprio settore, nel campo delle proprie funzioni e delle proprie responsabilità, ma in stretto collegamento e in intima comunione di spirito per quel sentimento di solidarietà che costituisce l'essenza dell'ordinamento corporativo, si propongono di assoldare con tutte le loro forze, collaborando con gli organi del Regime e in particolare modo col Ministero delle Colonie, la grandiosa missione di civilizzazione che V. E. ha intrapreso e che ha avuto la sua prima vittoriosa realizzazione con la fulminea e magnifica vittoria delle nostre Armi.

« Le terre d'Etiopia che l'Italia ha strappato alla millenaria barbarie saranno così fecondate dal lavoro italiano che porterà ad esse benessere materiale e morale e nello stesso tempo accrescerà la potenza produttiva della Madre Patria e ne assumerà la indipendenza economica.

« I produttori italiani premono impegno di fronte a V. E. di essere sempre degni della fiducia che Voi avete in loro riposta.

F.to Volpi Cianetti, Racheli, Del Giudice, Muzzarini, Di Marzio, Landi, Angelini, Solza v.

IN TUTTE LE CASERME L'ESERCITO HA SALUTATO LA BANDIERA.

ROMA, 25. — In tutte le caserme del Regime, fino ai più lontani posti di confine, l'Esercito ha ieri salutato con particolare solennità le sue bandiere di guerra. Il saluto ha assunto un alto valore in questo primo 24 maggio dell'Italia Imperiale. I Reggimenti di tutte le Armi, davanti alla gloriosa bandiera, simbolo della Patria Fascista sotto la Monarchia Sabauda, hanno vibrato di italica fierezza per le vittorie di ieri e per quelle di oggi.

MOLTI MILIONI DI LIRE EROGATI PER SOLENNIZZARE L'IMPERO.

Imprese private varie, ricchi cittadini, società anonime, enti finanziari, istituti di credito e di previdenza, hanno messo a disposizione del Capo del Governo, cospicue erogazioni straordinarie per solennizzare l'Impero, le somme sono da destinare per opere di valorizzazione dell'Impero, o per Opere assistenziali in Italia.

Una grande compagnia di assicurazione ha messo in bilancio a tal fine 10 milioni di lire. Una grande ditta industriale lombarda ha consegnato al Duce 1 milione per opere di bonifica materiale o morale in Etiopia. La prima offerta, d'una sola ditta (famigliare e non società anonima) è stata di 1 milione: la seconda di 2. Il Duce ha disposto per larghe distribuzioni ad opere assistenziali.

STATUA CELEBRATIVA ALTA 86 METRI NEL FORO MUSSOLINI.

ROMA, 25. — L'Opera Balilla, a ricordo della fondazione dell'Impero, ergerà nel Foro Mussolini una statua in bronzo alta ottantasei metri. Il colosso rappresenterà l'Italia Fascista.

ONORIFICENZE E RICOMPENSE CONCESSE AD UFFICIALI DELL'ESERCITO PER LA FONDAZIONE DELL'IMPERO.

ROMA, 22. — Una dispensa straordinaria del Boi letino Ufficiale del Ministero della Guerra pubblica un elenco di onorificenze e ricompense concesse per la fondazione dell'Impero, su proposta del Capo del Governo, Ministro della Guerra, in via straordinaria e in considerazione di particolari benemeritenze, a numerosi ufficiali reduci della guerra 1915-18.

ALLA CAMERA, SUL BILANCIO DELLE COLONIE.

Su questo bilancio poiché il Sottosegretario Lesona era in A. O., ha parlato brevemente alla Camera per il Governo, d'incarico del Duce Ministro delle Colonie, il sottosegretario all'interno, Buffarini Guidi, facendo brevi dichiarazioni e concludendo così.

« Del resto al di sopra di tutti i fatti parlano il più luminoso ed eloquente dei linguaggi (vivissimi applausi).

« Per la travolgente volontà del Duce (la Camera sorge in piedi, grande acclamazione, grida reiterate di Duce! Duce!), per l'eroico comportamento dei combattenti, capi e gregari, (vivissimi generali applausi, grida di viva l'Esercito), l'Etiopia è definitivamente italiana (acclamazioni generali e prolungate).

« Il nostro reverente grato pensiero va alla Maestà del Re (grandi acclamazioni, grida di viva il Re), al

Duce (nuove acclamazioni), ai militi della Rivoluzione, ai soldati dell'Esercito metropolitano e indigeno (vivissimi applausi) che col loro sacrificio hanno reso possibile al popolo italiano di occupare nel mondo quel posto che gli spetta per la grandezza del suo Capo, per le virtù dei suoi figli e per la potenza delle sue armi (acclamazioni generali e prolungate).

Sul bilancio degli esteri ha fatto brevissimo dichiarazioni giuridiche, d'ordine del Duce, il ministro Guardasigilli on. Solmi.

UNA LETTERA DEL GEN. PEPPINO GARIBALDI.

NEW YORK, 15. — Il generale Peppino Garibaldi ha partecipato in tutti questi mesi all'azione di propaganda e di difesa della causa italiana innanzi al pubblico americano. Con discorsi, conferenze e radio-conversazioni, il generale Garibaldi ha fatto tutto il possibile per chiarire dinanzi alla opinione americana la necessità della nazione italiana. Avendogli il Duce fatto pervenire per mezzo del R. Ambasciatore S. E. Rosso le espressioni del suo compiacimento, il generale Peppino Garibaldi ha inviato all'Ambasciatore la seguente lettera:

«Eccellenza, in quest'ora decisiva per la nostra Patria mi giunge, come vero premio, l'alto compiacimento di S. E. il Presidente del Consiglio, il Duce che guida tanto saggiamente i nostri destini, trasmessomi con la sua cortese lettera. Nella mia famiglia è tradizionale l'assoluta subordinazione e dedizione agli interessi della Patria nostra e, come capo della famiglia, oggi rinnovo l'assicurazione di essere pronto a continuare la tradizione di mio Nonno e mio padre dovunque, all'estero ed in Italia. Con gli atti della mia perfetta osservanza sua devotissimo: Giuseppe Garibaldi».

UN MESSAGGIO DI UMBERTO DI SAVOIA AI LEGIONARI DESENTI NEGLI OSPEDALI.

NAPOLI, 7 notte. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha ieri incaricato vari ufficiali generali, di recarsi negli ospedali militari del territorio ove trovano feriti o malati provenienti dall'A. O. e di leggere loro il seguente messaggio:

«Nel giorno in cui l'animo dell'Italia vibra di esultanza e di orgoglio per le vittorie decisive che in A. O. aprono la via ai maggiori destini della patria nostra, giunga il mio saluto affettuoso e quello delle truppe al mio comando, agli ufficiali, sottufficiali e militari delle Forze Armate, i quali degenti, feriti o malati negli ospedali del territorio, sopportano con animo virile ogni sofferenza, dopo aver validamente contribuito al raggiungimento del successo per una più grande Italia. Saluto al Re! Saluto al Duce!

Il Generale di Corpo d'Armata.
UMBERTO DI SAVOIA».

VIBRANTE SALUTO AL DUCE DAL SEGRETARIO DEL PARTITO.

ROMA, 8. — Al Duce è pervenuto da Gondar il seguente telegramma inviatogli dal Luogotenente Generale Starace:

«Le truppe, come ordinate, hanno raggiunto l'obiettivo fino ad ora assegnato ed hanno sempre posto il nemico di fronte al tragico dilemma: darsi alla fuga o arrendersi. Esse salutano col grido della battaglia il Duce Vittorioso sulla annata del negus e sull'egoismo di coloro i quali dovranno finalmente credere nella forza volitiva del Popolo Italiano dal Fascismo temprato alla più dura resistenza, al più sovrano disprezzo per chi osa ancora misconoscere i suoi sacri diritti alla vita. Noi abbiamo creduto. Abbiamo creduto in voi DUCE, e la vostra fede è stata ed è la nostra fede, ancora una volta consacrata col sangue. Abbiamo vinto perché in ogni istante siete stato presente al nostro spirito, perché vi abbiamo sempre seguito con assoluta consapevole fiducia così come vi seguiremo sulle nuove vie luminose che ci segnerete. Nostra unica aspirazione

è essere sempre degni dell'alto privilegio che ci avete concesso di servire in armi la Rivoluzione Fascista alla quale la Patria attinge la sua grandezza. Luogotenente Generale STARACE».

S. E. LESSONA AL DUCE.

ROMA, 3. — E' pervenuto al Duce il seguente telegramma dal Sottosegretario di Stato alle Colonie.

Eccellenza MUSSOLINI

Entrato Addis Abeba mio primo pensiero va a Voi che tenacemente volete la grande storica impresa del Fascismo Italiano. Voi donaste all'Italia il Fascismo per la sua salvezza; oggi le donate un Impero che l'Esercito da voi temprato e animato ha gloriosamente guadagnato. La accoglienza delle popolazioni sono conferme irrefutabili della bontà e della giustizia della causa da Voi strenuamente difesa, che è liberazione, di umanità, di pace.

Un immenso campo si apre da oggi al lavoro delle terzorde generazioni Italiane. Poiché Voi mi avete concesso l'onore di vivere accanto alla vostra passione e alla vostra duratura fatica, consentitemi di far giungere a Voi da questa terra, irrevocabilmente Italiana, il mio grato, deferente saluto.

LESSONA

IL MAGGIORE BOTTAI AL DUCE.

ROMA, 7. — Al Duce è pervenuto da Addis Abeba il seguente telegramma inviatogli dal maggiore Bottai, Governatore civile della città:

«S. E. l'Alto Commissario per l'Africa Orientale mi ha affidato l'incarico di dirigere e riordinare l'amministrazione civile di Addis Abeba. Assumendo le mie funzioni, rivolgo al Duce il mio pensiero riverente e assicuro che la Sua romana volontà sarà qui organicamente attuata. — Magg. Bottai».

LA BANDIERA TRICOLORA PER IL «GHEBBI» DI ADDIS ABABA.

ROMA, 7. — L'ordinario militare Mons. Bartolomeo, che ha benedetto la prima grande bandiera italiana donata dall'Ispettore degli Istituti di pedagogia scientifica al Maresciallo Badoglio, perché sventoli sui ghèbbi che fu del negus, ad Addis Abeba, ha scritto al Maresciallo d'Italia, dichiarandosi «fiero di fare la consegna al vincitore del negus, al liberatore degli schiavi Maresciallo Badoglio, del tricolore da me benedetto nella cripta dei cappellani Caduti di guerra».

Il Ministero delle Colonie ha disposto l'invio della grande bandiera alla capitale abissina per via aerea.

FELICITAZIONI ED ESPRESSIONI DI ESULTANZA.

Da istituzioni ed enti statali e parastatali, da associazioni nazionali e rappresentanze autorevoli all'interno ed all'estero, da Province e Città con alla testa l'Urbe, colonie di italiani all'estero, sono pervenuti a migliaia telegrammi, indirizzati, messaggi, a S. M. il Re al Duce, ai Sottosegretari dei ministeri militari, a Badoglio, Graziani, De Bono, e parecchi anche al primo Governatore Civile di Addis Abeba italiana, maggiore Bottai. «L'associazione del Fante» dichiara che tutti i Fanti d'Italia sono idealmente entrati nella capitale della conquistata Abissinia. I presidenti del Senato e della Camera ed i sottosegretari militari hanno telegrafato a Badoglio e Graziani. Un messaggio dell'Associazione Volontari di guerra si rivolge al Duce così: «Mentre la speranza imperiale diviene certezza meravigliosa, per la Vostra volontà indomita, per la Vostra fermezza possente e per la luce del Vostro genio vittorioso, tutto il vecchio mondo, fatalmente e finalmente è costretto a non più ignorare la missione immortale del popolo romano i Volontari di guerra Vi giurano ancora che saranno degni dell'immenso dono che avete offerto all'Italia continuando a seguirVi con immutabile passione e fervore fino alle mete più lontane».

Nella notte dell'8 al 9 il Parlamento Ungherese ha improvvisato una imponente calorosissima manifesta-

zione di felicitazione all'Italia per la magnifica vittoria. Il Capo del Governo d'Ungheria, Gömbös, ha telegrafato felicitazioni al Duce; altrettanto ha fatto il Cancelliere d'Austria.

Re Zog I d'Albania, ha telegrafato al Duce:

« La definitiva vittoria della guerra di Etiopia, riportata dall'esercito del Maresciallo Badoglio, coperto di gloria imperitura per le gesta magnifiche che si pongono all'ammirazione del mondo e che aprono larghi orizzonti a Roma civilizzata — mi offre la felice occasione di fra pervenire a Vostra Eccellenza, creatore e animatore della vittoria, le mie felicitazioni più sincere e a miei voti migliori per il grande avvenire dell'Italia »

Notevoli sono due calorosi telegrammi del Komprins, e del Generale nordamericano Shorrl, al Duce.

Hanno telegrafato al Duce i Reggenti di S. Marino, ed il Capo del Governo d'Albania.

Dalla Francia, hanno inviato calorose felicitazioni: la Presidenza delle Croci di Fuoco (tra l'altro: « La civiltà europea sarebbe stata sommersa, l'anarchia avrebbe trionfato, il diritto sarebbe stato sopraffatto dagli intrighi settari e l'Europa intera sarebbe stata asservita ad una dittatura egoista, tanto più odiosa quanto più occulta »; accanto alla forza militare d'un paese potente e guerriero, ci sarà prezioso ritrovare la collaborazione di amici altrettanto potenti, ma pacifici); il Segretario Generale del « Fronte Nazionale francese » con una lettera affidata al giornale *Ami du Peuple*; l'accademico di Francia Henry Bordeaux con intervista (tra l'altro: « La Società delle Nazioni ha fatto male a non tener conto dei documenti presentati dall'Italia, documenti comprovanti l'umanità e la bontà dell'Etiopia »); e « Saluto con gioia la vittoria dell'Italia. Vedo in essa una grande gloria per l'Europa e per la razza bianca che è riuscita a creare le basi per la diffusione della civiltà in un territorio selvaggio e barbaro »).

Gli studenti nazionalisti dell'Università di Lisbona, gli « studenti orientali » adunati a congresso a Bologna (i quali « si proclamano fieri dell'onore e della responsabilità loro commessa di collaborare a quell'avvicinamento fra Oriente ed Occidente di cui V. E. nel suo spirito romano di universalità è il più alto assertore del mondo »).

ITALIA IMPERIALE

ERITREA

Superficie: Kmq. 118.609

Abitanti: 600.000

15 novembre 1889: Il prof. Sapeto acquista la baia di Assab per conto della Rubattino.

13 novembre 1870: La bandiera italiana è innalzata per la prima volta ad Assab.

5 gennaio 1881: È istituito in Assab il primo commissariato civile italiano.

5 luglio 1882: Assab è dichiarata possedimento italiano.

5 febbraio 1885: Occupazione italiana di Massaua.

1 gennaio 1889: I possedimenti italiani del Mar Rosso prendono il nome di Colonia Eritrea.

LIBIA

Superficie: Kmq. 1.850.000

Abitanti: 700.000

Novembre 1911: L'Italia proclama il diritto di sovranità sulla regione.

Ottobre 1912: Dopo la guerra italo-turca, si giunge al trattato di Losanna, che riconferma la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica.

1914: Durante la guerra mondiale i Sanussi traggono vantaggio dalla situazione per arretrarsi faticosamente.

1923: Sotto il governo di Mussolini, s'inizia la serie di quelle brillanti azioni che condussero alla completa conquista della Libia.

TIENTSIN (Cina)

Superficie: Kmq. 0,5

Abitanti: 6300

Concessione italiana in perpetuità dal 7 giugno 1902.

ISOLE DELL'EGEO

Rodi - Calchi - Calino - Caso - Castelrosso - Co - Lero - Liso - Nisiro - Patmo - Tilo - Scarpanto - Simi - Stampalia.

Superficie: Kmq. 2700

Abitanti: 135.000

12 maggio 1912: Le truppe italiane occupano Rodi.
10 agosto 1920: Le isole passano sotto la sovranità dell'Italia.

SOMALIA

Superficie: Kmq. 500.000

Abitanti: 1.000.000

19 novembre 1889: L'Italia assume il protettorato di alcuni tratti della costa della Somalia sull'Oceano Indiano.

14 marzo 1891: Occupazione della stazione di Athel o Itala.

1905: L'amministrazione del Benadir passa allo Stato.

1908: La Colonia assume il nome di « Colonia della Somalia italiana ».

1912: Conquista del territorio fra lo Scebeli e il Capo Giuba.

1914: Completamento della conquista oltre lo Scebeli.

1925: Trattato con l'Etiopia per la sistemazione dei confini.

Ottobre 1935: Le nostre truppe al comando del generale Graziani iniziano le operazioni sul fronte sud della Somalia.

SASENO (Baia di Valona)

Superficie: Kmq. 9

Isola occupata dall'Italia il 30 ottobre 1914.

ETIOPIA

Superficie: Kmq. 1.120.000

Abitanti: 10.000.000

10 novembre 1872: Menelik re dello Scioa, chiede a Vittorio Emanuele II l'amicizia dell'Italia.

17 giugno 1879: Il negus Giovanni scrive al Re d'Italia invocandone l'amicizia.

2 maggio 1889: Trattato di Uccialli (denunciato poi da Menelik l'11 maggio 1893).

26 gennaio 1890: Marcia del generale Orero su Adua.

27 giugno 1890: Occupazione italiana di Agordat.

24 dicembre 1894: Marcia del generale Baratieri su Adua.

13 gennaio 1895: Battaglia di Coatit contro ras Mangascia.

25 marzo 1895: Investimento abissino a Macallè.

26 ottobre 1896: Pace di Addis Abeba.

19 ottobre 1897: Istituzione di una Legazione italiana ad Addis Abeba.

25 dicembre 1897: Cassala viene ceduta agli inglesi.

16 maggio 1908: Convenzione italo-etiope per i confini della Somalia.

Febbraio 1914: Tentata aggressione etiopica contro la nostra Colonia Eritrea.

2 agosto 1928: Patto di amicizia fra l'Italia e l'Etiopia.

5 dicembre 1934: Aggressione di Ual Ual. L'Italia esige pronta riparazione dal governo etiopico.

2 ottobre 1935: Mobilitazione generale ufficiale proclamata dal negus. In realtà il negus aveva mobilitato prima.

3 ottobre 1935: Le truppe italiane passano il Mareb.

5 maggio 1936: Il tricolore italiano sventola sul ghebi di Addis Abeba.

I GIORNALISTI IN A. O. AL DUCE.

ROMA, 11 notte. — Al Duce è pervenuto da Addis Abeba il seguente telegramma:

« I giornalisti in servizio militare e i corrispondenti di guerra entrati in Addis Abeba con le truppe, salutano con profonda devozione e gratitudine il fondatore dell'Impero. — Giovanni Artieri, Pier Luigi Barbato, Vittorio Brocchieri, Aldo Borelli, Gherardo Casini, Ferdinando Chiarelli, Attilio Crepas, Enrico E-manuelli, Giuseppe Fabbri, Renzo Martinelli, Maner Lualdi, Paolo Monelli, Vito Mussolini, Orsino Orsini, Alberto Mario Perbellini, Arturo Pianca, Edoardo Ra-

petti, Bruno Roghi, Cesco Tommaselli, Varo Varanini »

LE FELICITAZIONI DEL KROMPRINZ AL DUCE.

ROMA, 9. — E' pervenuto al Duce da Berlino il seguente telegramma:

« A S. E. il Capo del Governo Duce Mussolini, Roma. — Prego V. E. di voler gradire i miei migliori auguri, in occasione della vittoriosa fine della guerra abissina, che, malgrado tutte le forze avverse, è definitivamente risolta con sorpresa generale. Evviva il Re, Evviva il Duce! — Wilhelm Kromprinz ».



HAIFA. - Accolto allo sbarco da alcuni funzionari inglesi Ailè Selassié lascia l'« Entreprie ».



HAIFA. - Lo sbarco del tesoro asportato da Tafari Maconnen al popolo etiopico.



A. O. - Per le vie di Addis Abeba. Atti di terrore prima dell'occupazione italiana.

Ultime tappe della vittoria Imperiale in A. O.

I COMUNICATI

OCCUPAZIONE DI DAGAHBUR - IL CAMPO DI AVIAZIONE DI ADDIS ABEBA SORVOLATO DA UN NOSTRO APPARECCHIO.

N. 200.

ROMA, 1. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 200:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

L'Armata del degiac Nasibà, battuta a Sussabaneh, è in rotta lungo la carovaniere di Giggica.

Le avanguardie delle nostre tre colonne, riunitesi con perfetta sincronia, hanno occupato Dagahbur ieri mattina, 30.

L'inseguimento prosegue nonostante le condizioni atmosferiche sempre avverse e la piena dei fiumi.

L'avversario ha perduto oltre cinquemila uomini.

Il rastrellamento del campo di battaglia, per quanto non ancora ultimato, ha già dato 2500 fucili, alcune decine di mitragliatrici e 5 cannoni.

Le nostre perdite dal 14 aprile — inizio della grande battaglia — al 30 aprile sono di 50 ufficiali tra morti e feriti, e di milleottocento uomini di truppa fra morti e feriti, dei quali millequattrocento volontari libici e somali.

L'azione dei nostri reparti automobilistici, militari e civili, e dei pontieri del Genio è stata superiore ad ogni saggio e ha efficacemente contribuito alla vittoria.

L'aviazione ha partecipato con instancabile attività al combattimento e ha assicurato i rifornimenti e i collegamenti delle varie colonne.

Sul fronte nord le nostre truppe hanno occupato Debra Sina e il colle di Termaber, mentre un'altra colonna ha raggiunto e passato a guado il torrente Guidala a una 100 chilometri da Addis Abeba.

Nel settore di Debra Talur si segnalano numerose importanti sottomissioni.

L'aviazione continua a rifornire le colonne in marcia e a compiere voli di ricognizione.

Un apparecchio ha sorvolato il campo di aviazione di Addis Abeba: investito da violente raffiche di mitragliatrici provenienti dalle vicinanze del campo e dal centro della città, è colpito in più parti, è rientrato alla base.

N. 201.

ROMA, 2. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 201:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Sul fronte sud mentre il nemico è in fuga e le nostre truppe si stanno concentrando sulle posizioni raggiunte per riprendere l'avanzata, numerosi capi dell'Alto Ogaden si presentano alle nostre autorità militari per fare atto di sottomissione e offrire la cooperazione dei loro armati contro gli abissini.

Sul fronte nord la marcia di tutte le colonne, superando notevoli difficoltà di terreno, procede secondo il piano stabilito.

Presso Termaber sono stati catturati ingenti materiali, tra cui due cannoni.

N. 202.

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato il seguente comunicato N. 202:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Le nostre colonne autocarrate, superato il passo di Termaber, hanno occupato Debra Brehan, già capitale dello Scioa. Le nostre avanguardie sono a 40 chilometri oltre Debra Brehan.

Sul fronte sud continua rapida l'avanzata, nonostante le piogge violentissime. Nostri reparti, giunti a ottanta chilometri oltre Dagahbur, hanno battuto e disperso gli armati del noto Omar Samantar, colpevole dell'omicidio del capitano Carolei nel 1925 e successivamente arruolato e nominato capo stipendiato dal Negus.

Nello scontro Omar Samantar è rimasto gravemente ferito; suo figlio Erzi ucciso con una trentina di altri armati.

L'aviazione attivissima su tutto il fronte.

LE NOSTRE AVANGUARDIE A 30 KM. DA ADDIS ABEBA.

N. 203.

ROMA, 5. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato il seguente comunicato N. 203:

Il Maresciallo Badoglio telegrafia:

Le nostre avanguardie sono giunte nella serata di ieri 4 maggio a 30 km. da Addis Abeba.

Anche nel cuore dello Scioa le popolazioni accolgono festosamente le truppe italiane facendo atto di sottomissione e offrendo doni.

Nostre squadriglie sorvolano continuamente Addis Abeba.

Sul fronte sud, nonostante le violentissime piogge, continua l'avanzata.

La Divisione libica ha occupato Farsò nell'alta valle del Sulul. Un battaglione eritreo ha attaccato e disperso nuclei nemici in fuga lungo il Sulul.

LA FUGA DEL NEGUS

Nelle prime ore della mattina del 2 maggio si è sparsa ad Addis Abeba la voce che il Negus, durante la notte, era fuggito con un treno fatto segretamente preparare, per disertare l'Etiopia e dirigersi a Gibuti, e che soldataglie del Negus avevano preso a assediare il Ghebbi imperiale e la zecca.

La notizia è giunta in Europa il giorno 3 ed è stata ufficialmente confermata dal Ministro degli

esteri britannico, sig. Eden, alla Camera dei Comuni, il giorno 4 (vedi rubrica « Italia-Inghilterra-Società delle Nazioni »).

L'ARRIVO A GIBUTI DEL NEGUS FUGGIASCO CON I RAS CASSA E GUETACCIU'.

L'ASMARA, 4. — Si apprende da Gibuti che il Negus, accompagnato dalla sua famiglia e dai ministri degli Esteri, delle Finanze, dell'Agricol-

tura, dal ministro della Real Casa, da Ras Cassa, da Ras Gnetaccin, dal segretario privato Taedrà e da altri cortigiani è partito a bordo di un incrociatore britannico. (Stefani).

GIBUTI, 4. — Sull'arrivo di Tafari e seguito si hanno i seguenti particolari.

Nella notte un treno composto di 3 vagoni è giunto ad Alisaliot, prima stazione della Somalia francese. La scorta abissina del Negus è stata disarmata, e sul treno sono saliti 20 senegalesi comandati da sottufficiali francesi.

Dopo alcune ore il treno riprese il suo cammino, in pieno sole, per giungere a Gibuti alle 14,15. La marcia lentissima era vigilata rigorosamente dagli ascari francesi disseminati, con la baionetta in canna, lungo i binari. Alla stazione di Gibuti due plotoni di senegalesi si immobilizzarono sull'attenti, mentre le trombe facevano echeggiare la marcia al campo. Una piccola folla aspettava sotto la pensilina. Inquadrato dal finestrino, apparve il profilo del negus. Essendo domenica, giorno nel quale i Consolati espongono le loro bandiere, la prima cosa apparsa al Negus fu il vessillo d'Italia ondeggiante sul pennone, proprio di fronte alla stazione. Non si udiva una voce.

Cinque persone scesero dal treno prima delle altre: l'imperatrice, l'imperatore, il principe Asfaoussen, la principessa Tzai Uork e il principe Maconnen che, sotto la pensilina, vennero circondate dal governatore, dal comandante militare e dai dirigenti della ferrovia. Lentamente, accennando appena col capo segni di saluto, l'esule ascoltò le disposizioni impartite dal governatore, quindi il gruppo si mosse verso il piazzale dove otto automobili coperte lo attendevano.

Un treno successivo recò gli altri personaggi.

Erano state prese da ieri grandi misure di precauzione, poichè a Gibuti sono numerosi gli abissini nemici del Negus e fuorusciti.

Il treno speciale ha scaricato una grande quantità di bagagli. Sono anche giunti a Gibuti due vagoni carichi di oggetti di valore e di sacchi di talleri d'argento.

LA LEGAZIONE D'ETIOPIA A LONDRA SI RIFIUTA DI CREDERE...

LONDRA, 2. — La Legazione d'Etiopia a Londra si rifiuta di credere che l'imperatore sia in viaggio per Gibuti. Essa ritiene più probabile che egli accompagni l'imperatrice e i figliuoli in località più sicura della capitale per poi proseguire per altre città dell'Etiopia, dove avrebbe deciso di fissare la sua residenza, forse anche Harrar per riorganizzarvi le sue forze.

Un funzionario della Legazione ha detto esattamente: « Non abbiamo ricevuto dal nostro governo nessuna informazione che giustifichi la notizia che l'imperatore si trasferisca a Gibuti. Una tale decisione è tutt'altro che consona al carattere di Sua Maestà ».

NASIBU' E WEHIB PASCIA' A GIBUTI.

LONDRA, 5. — La Agenzia «Reuter» riceve da Gibuti: « Ras Nasibù ed il suo consigliere turco Wehib Pascià, sono qui giunti oggi provenienti da Dire Dawa. Da ciò si deve dedurre che l'ultima resistenza organizzata dagli abissini è crollata ».

LA PARTENZA DA GIBUTI SU UNA NAVE BRITANNICA.

LONDRA, 5. — Sulla partenza dell'imperatore da Gibuti si hanno i seguenti particolari. Haile Sellassie è partito da Gibuti con la famiglia ieri sera a bordo dell'incrociatore britannico «Enterprise», una nave di 7580 tonnellate, comandata dal capitano Morgan. La nave è in rotta per Haifa, in Palestina e di là l'imperatore conta di andare a Gerusalemme.



A. O. ADDIS ABEBA. - Devastazioni, saccheggi e morte prima dell'occupazione da parte delle truppe italiane.

Presso l'imbarcadero erano ormeggiati tre grossi motoscafi. Nel primo, accompagnati dal governatore, dal comandante delle truppe coloniali, dal capitano di vascello comandante dell'*Enterprise* e dal console inglese a Gibuti hanno preso posto il Negus, Menen, Asfau Uosen, il Duca di Harrar, il piccolo Principe Suhlè Sellassie, di 5 anni, la Principessa Tanagnè Uork col manto Ras Destà Damtous, Ras Cassa e il ministro degli Esteri, Herruy. Negli altri i personaggi del seguito cui era stato permesso di recarsi a bordo dell'incrociatore inglese. Complessivamente si sono imbarcate sulla nave, insieme col Negus, 116 persone.

IL NEGUS IN PALESTINA.

CAIFA, 8. — La nave da guerra britannica *Enterprise* che trasporta il negus e il suo seguito è arrivata alle 9.30 (ora locale) scorta dal cacciatorpediniere *Wolseley*.

Hailè Sellassie è sbarcato dall'*Enterprise* alle 11.30, due ore dopo l'arrivo della nave in porto.

Importanti misure di polizia erano state prese per impedire che egli venisse avvicinato. Lo sbarco ha avuto luogo alla presenza di rappresentanti del Governo palestinese.

La fanfara dell'*Enterprise* e la guardia locale hanno reso gli onori. Gli ex sovrani di Etiopia, ras Cassa e il seguito, vestiti nel costume nazionale, accolti dai notabili e dal sindaco di Haifa, hanno proseguito verso la stazione ferroviaria dove hanno preso posto sul treno speciale, che è partito subito per Gerusalemme.

Due ore dopo la partenza del treno si continua ancora lo sbarco dei voluminosi bagagli.

Il Negus è giunto alle 16 a Gerusalemme e col seguito ha preso alloggio in un Albergo.

TAFARI SI RECA A LONDRA SU UN INCROCIATORE BRITANNICO.

CAIFA, 25. — L'ex Negus Tafari si è imbarcato sull'incrociatore britannico *Capetown* per recarsi a Londra.

GIBILTERRA, 29. — Il sig. Tafari è qui giunto a bordo dell'incrociatore britannico *Capetown*.

GLI IMPEGNI DI RAS TAFARI.

GIBUTI, 5. — Si apprende che prima di partire il Negus, al quale vennero resi gli onori militari, dovette prendere solenne impegno davanti al Governatore militare della Somalia francese di rinunziare esplicitamente ad ogni ulteriore sua attività di carattere militare in Etiopia. Soltanto dopo questa formale promessa, secondo le leggi internazionali, gli venne permesso di lasciare il territorio francese.

INSORTI ABISSINI TENTARONO DI UCCIDERE IL NEGUS.

Il Generale europeo Kornialoff che fu Capo di Stato Maggiore di Ras Cassa, durante la battaglia di Macallè e Capo di Stato Maggiore del Negus durante la battaglia del Lago Ascianghi, prima di lasciare Addis Abeba ha fornito interessanti particolari sulla ritirata delle truppe abissine. Nei pressi di Pagdala l'imperatore venne assalito dalla popolazione insorta e riuscì molto difficilmente a trovare scampo nella fuga. Gli insorti riuscirono tuttavia a uccidere il ciambellano ed il cameriere personale del Negus. L'imperatore giunse ad Addis Abeba in uno stato pietoso.

Addis Abeba dopo la fuga di Hailè Selassie: la capitale etiopica in fiamme.

L'imperatore ripara a Gibuti - Conflitti, dimostrazioni e saccheggi - Voci contrastanti sulla situazione nella città - Il Negus rinunzia al trono?

LONDRA, 2. — L'« Agenzia Reuter » pubblica che secondo quanto annuncia telegraficamente al Foreign Office il ministro britannico ad Addis Abeba, il Negus, accompagnato dall'imperatrice e dal principe reale, è partito per Gibuti, questa mattina in ferrovia.



A O I. - Il tricolore sventola sul ghebi imperiale in Addis Abeba.

Fucilate e saccheggi avverrebbero ad Addis Abeba. Prima di lasciare la capitale, il Negus ha avuto un lungo colloquio con il ministro britannico, sir Sidney Burren, specialmente riguardo ai progetti per l'avvenire.

Si ritiene generalmente che la partenza della famiglia imperiale dalla capitale significhi la fine di ogni resistenza.

Secondo informazioni ufficiali l'imperatore non ha ancora abdicato.

Tutte le precauzioni sono state prese per la protezione degli inglesi e degli stranieri nella zona della legazione britannica, situata a quattro miglia dalla capitale e presso la quale possono rifugiarsi circa 5 mila persone. Non si ritiene che gli stranieri corrono alcun pericolo.

Nell'attesa dell'arrivo degli italiani, le provviste di viveri e di acqua sono sufficienti. Sino ad ora il ministro britannico non ha preso ancora nessuna disposizione circa la sua partenza.

L'Agenzia *Reuter* prosegue dicendo che probabilmente la resistenza abissina, organizzata, dopo la partenza dell'imperatore, non durerà più. Nessuno invito è stato fatto all'imperatore dal governo britannico di assistere alla prossima seduta della S. d. N. dell'11 maggio e nessuna conferma si ha della voce, secondo la quale, potrebbe darsi che l'imperatore si rechi in Inghilterra.

La notizia della fuga dell'imperatore ha prodotto gravissima impressione nei circoli britannici.

Non è su parere del ministro britannico, che l'imperatore ha lasciato la capitale e per quanto si sa egli non ha lasciato alcun mandato al ministro britannico di agire come intermediario nella sua assenza.

Stasera il *Foreign Office* ha ricevuto un secondo dispaccio di sir Sidney Barton, ministro britannico ad Addis Abeba, che rileva che l'anarchia più assoluta regna nella capitale. I conflitti, i saccheggi, gli incendi, si susseguono per tutta la giornata senza interruzione. Non vi è più alcun simulacro di polizia o di tutela di qualsiasi ordine pubblico.

Le autorità sono scomparse e il presidio militare della città è inesistente.

Il ministro Barton aggiunge che tutti i residenti stranieri si sono rifugiati nei recinti delle rispettive legazioni e che «la situazione per quanto riguarda gli stranieri, fino a quest'ora è soddisfacente». Nessuno di essi ha subito offese.

Negli ambienti autorevoli londinesi si dice che l'imperatore, qualora entrasse in territorio soggetto a sovranità britannica sarebbe trattato come prigioniero, essendo egli il capo di un esercito belligerante, pur accordandogli tutte le attenzioni dovute al suo rango imperiale.

Nelle vedute della City poi, la posizione giuridica del Negus è che: «*de jure*» rimane imperatore fino a quando non avrà abdicato, ma «*de facto*» avrà cessato di essere tale dal momento dell'abbandono del territorio etiopico.

L'Agenzia *Reuter* riceve da Washington:

«Il centro di Addis Abeba è in fiamme, secondo informazioni marconigrafiche ricevute al dipartimento di Stato da Cornelius Wenege, ministro americano in Etiopia. La capitale etiopica è in mano del popolaccio tumultuante che si è abbandonato ad atti di saccheggio. Crepitii delle fiamme si sentono continuamente, colpi di fucile e le palle rimbalzano contro i muri della legazione degli Stati Uniti.

La casa del vice console americano è stata messa al sacco. Il console ed il personale della legazione degli Stati Uniti sono incolumi. Sotte missionari americani si sono rifugiati nella legazione britannica e tre altri nella legazione degli Stati Uniti, il cui personale resta al suo posto.

Questo messaggio ricevuto dalla stazione navale marconigrafica è stato lanciato da Addis Abeba alle ore 16 ed è stato rapidamente raccolto ed inviato al dipartimento di Stato.

La cattiva ricezione del messaggio e la frammentarietà del medesimo dipendono dal fatto che esso è stato lanciato, a tutto il mondo dalla stazione navale della marina americana di Manila.

Sembra che nessun attacco diretto sia stato fatto contro la legazione degli Stati Uniti.

Il ministro americano ad Addis Abeba annuncia che trenta greci e sei russi comprese donne e bambini si sono rifugiati alla legazione americana. E' impossibile raggiungere le altre legazioni senza correre il rischio di cadere nelle mani degli ammutinati. Gli edifici municipali di Addis Abeba sono in fiamme ed il servizio telefonico è interrotto.

Il disordine, saccheggi, fucilate, cominciarono dopo che il Governo etiopico ebbe lasciato Addis Abeba durante la notte. Il ministro americano aggiunge che le comunicazioni telefoniche cittadine sono interrotte e che i contatti fra le legazioni avvengono a mezzo di messaggeri. Gli ammutinati si sarebbero impadroniti di grande quantità di fucili e munizioni abbandonate dagli agenti di polizia e da soldati fuggiti precipitosamente. Il ministro comunica pure che l'edificio postale di Addis Abeba è in fiamme.

Un ulteriore messaggio marconigrafico del ministro



S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio Marchese del Sabotino

degli Stati Uniti ad Addis Abeba, dice che un corrispondente americano ed i suoi interpreti sono stati feriti a colpi di sciabola, mentre in vettura passavano per le vie di Addis Abeba fra una folla di ammutinati.

Il messaggio aggiunge che dalle finestre delle legazioni si possono scorgere numerosi cadaveri sparsi sulla strada e che si ritiene che vi siano molti feriti. Due delle varie missioni americane hanno avvertito il ministro che non si trovano in pericolo immediato.

L'AUDACE SFIDA AEREA NEL CUORE DI ADDIS ABEBA.

DESSIE', 2. — Si è appreso dal comunicato N. 200 che un nostro apparecchio ha sorvolato l'altro ieri il campo di aviazione di Addis Abeba: il velivolo era quello del capitano Galeazzo Ciano.

Il compito era quello di esaminare «un po' da vicino» il campo di aviazione della città.

Ebbero inizio allora ardite evoluzioni a volo radente e già l'erba del prato era sfiorata, già si pensava a un vero e proprio atto reggio, quando dalle aviorimesse partirono alcuni colpi di mitragliatrici. D'un subito i colpi si infittirono partendo tutt'intorno.

Momento d'ansia. Ma l'apparecchio era ormai votato a tutto: ansia, sì ma non preoccupazione.

Venticinque proiettili colpiscono la coda del velivolo, le ali, la fusoliera, la carlinga. I cinque dell'equipaggio si guardarono l'un l'altro: tutti incolumi. Fu ri dato il gas e l'apparecchio s'impegnò al disopra degli alberi.

Dal campo di aviazione l'apparecchio della « Dispetata » si diresse sulla città. Le vie erano animate: i cittadini, fidanti, della promessa fatta di non bombardare, si soffermarono a guardare le ardite evoluzioni.

Per circa tre quarti d'ora l'equipaggio del capitano Ciano fu sull'abitato volando a bassissima quota e sfidando intrepidamente la morte.

Ma il volo doveva avere una conclusione quantomai ardita. Ecco la piazza principale della città: lo apparecchio si avventa con una piovra sino a quasi venticinque metri da terra. La folla guarda sgomenta. Qualche cosa cade. Non è una bomba; è il fascimile del gagliardetto della « Dispetata ».

Con questo gesto altamente significativo, l'Italia

ammirazione. Anche a nome dei camerati assenti da Roma, ti esprimiamo il nostro orgoglio e la nostra ferocezza».

Il Sottosegretario alla Guerra, generale Baistrocchi, ha così telegrafato.

« Leggo tuo superbo volo su Addis Abeba. Sei degno figlio di tuo padre. Baistrocchi ».

Il Sottosegretario alla Marina, ammiraglio Cavagnari:

« Rega Mama esprime a V. E. fervide felicitazioni per nuova prova di ardimento compiuta nel cielo di Addis Abeba. Cavagnari ».

Il Sottosegretario al Ministero per la Stampa e la Propaganda, on. Dino Alfieri, ha diramato il seguente ordine del giorno:

« Il Ministro capitano Galeazzo Ciano ha compiuto il giorno 30, su Addis Abeba, una ricognizione aerea che per prova di audacia e per importanza di significato rimarrà leggendaria nella storia. Mi sono subito reso presso di lui interprete del sentimento di ferocezza e di orgoglio che la nostra grande famiglia del Ministero prova nell'avere a suo capo chi dimostra così luminosamente le sue fulgide virtù di combattente al servizio della Patria fascista. Saluto al Duce! ».

A Galeazzo Ciano è stato pure inviato, dal Segretario del sindacato nazionale dei Giornalisti, on. Guglielmo, il seguente telegramma:

« La tua gesta di purissimo ardimento, che rievoca Bucari e Cortellazzo ha commosso il nostro cuore di soldati e di fascisti. Il giornalismo di tutta Italia saluta nella tua ala invita l'avanguardia eroica che consacra la conquista radiosa nel nome del Duce ».

PIU' PRECISE NOTIZIE SUL SACCHIEGGIO MICIDIALE.

Da rapporti di membri del Corpo diplomatico di Addis Abeba ai rispettivi Governi, di giornalisti, e di osservatori diversi, posteriormente conosciuti, si ricostruiscono gli avvenimenti di Addis Abeba, dal momento della diserzione del Negus, all'arrivo delle forze militari italiane.

Giorno I. — La notizia della fuga del Negus è stata data da soldati cui egli aveva dato ordini di far saccheggiare la città, a cominciare dal palazzo reale e dai depositi di armi.

Umane di uomini e di donne sono state viste correre da ogni parte verso il Palazzo donde sono usciti carichi di indumenti, armi di ogni genere, letti, tappeti e mobili. I magazzini delle munizioni sono stati pure aperti e migliaia di uomini vi sono entrati per impadronirsi di casse di munizioni.

Sono cominciati subito i conflitti sanguinosi fra saccheggiatori.

Quindi soldati di ritorno dal fronte, plebaglia, gente accorsa dalla campagna, s'è aggiunta ai primi saccheggiatori, si è armata nei depositi con fucili e mitragliatrici, ed ha preso a saccheggiare, massacrare, specialmente magazzini e negozi e case di bianchi, con furia che si è sfogata anche in feroci assassini.

La stazione radiotelegrafica imperiale è stata quasi distrutta. Han funzionato quelle della Legazione britannica e francese, ed una radio da campo della legazione americana, peraltro tutta ad intermittenze per cattive condizioni atmosferiche, e con impossibilità di comunicare tra loro perchè sono ad onde corte per maggiori distanze; difatti si è verificato questo eccezionale giro del mondo radiotelegrafico tra la legazione americana ad Addis Abeba e quella britannica che sta a 10 chilometri:

Il Ministro americano ad Addis Abeba signor Ewert ha radiotelegrafato al suo Governo a Washington di radiotelegrafare a Londra d'urgenza perchè il ministero degli esteri inglesi radiotelegrafasse alla Legazione britannica ad Addis Abeba la preghiera di correre al soccorso degli americani asserragliati nella loro Legazione. Questo straordinario mezzo di comunicazione tra due edifici che distano meno di 10 chilometri, dimostra quali erano le condizioni di Addis Abeba.

Perchè nelle Legazioni si erano rifugiati tutti i bianchi, o comunque sudditi di Potenze civili, scampati al primo impeto dell'azione brigantinesca delle truppe di Tafari e di gentaglia sbucata d'ogni dove, e perciò anche le Legazioni erano assediato.

La legazione turca è riuscita a respingere con le ar



S E il Generale designato d'armata Rodolfo Graziani.

prende possesso di Addis Abeba in attesa dell'imminente occupazione da parte delle truppe.

L'aereo quindi si slancia a *saggiare* audacemente il terreno del campo d'aviazione di Addis Abeba. Le ruote sfiorano già le erbe dell'aeroporto quando esplode la reazione nemica, con raffiche di mitragliatrici e di cannoni, sparati da poche decine di metri.

Alla sfida seguono due detonazioni: un cannone anti-aereo « Oerlikon » ha tirato sull'apparecchio, i serbatoi sono colpiti. Niente paura!

Si ricomincia il volo di ritorno. A turno il marconista e il motorista cercano di tamponare le falle. Si va; si punta verso Dessà. Le esalazioni del carburante stordiscono l'equipaggio; il motorista cade svenuto. Niente paura! Il nostro campo ormai è a pochi chilometri. Eccoli, è lì; si atterra. Gli intrepidi sono accolti con un triplice alalà.

A GALEAZZO CIANO DOPO LA SUA EPICA SFIDA.

ROMA, 4. — Al Ministro capitano Galeazzo Ciano sono stati spediti numerosi telegrammi di rallegramento per la sua audace gesta.

I Ministri presenti in Roma gli hanno inviato, anche a nome dei Ministri assenti, il seguente telegramma: « La sua eroica impresa aerea ci riempie il cuore di

mi un forte gruppo di assalitori ma poi ha dovuto cercar rifugio in quella inglese; la Legazione francese, dove si erano raccolti oltre duemila rifugiati, ha tentato di organizzare la difesa con i soldati abissini che a tale scopo aveva ottenuto da Tafari, ma ha dovuto provvedere altrimenti, armando i rifugiati stessi: perché «la guardia» faceva causa comune con gli assalitori, ed ha chiesto alla Legazione britannica di mandare soldati della sua guardia indiana e di accogliere i duemila rifugiati ed il personale, per impossibilità di resistere a lungo; altrettanto ha chiesto la Legazione degli Stati Uniti, come si è detto sopra, ch'era assolutamente indifendibile. La legazione britannica era una specie di campo trincerato abbastanza ben armato; essa aveva già radunato entro i propri recinti circa tremila persone di cui un migliaio di sudditi britannici tutti di colore ad eccezione di trenta o quaranta inglesi autentici; provviste di acqua e di viveri erano state accumulate in precedenza nei magazzini della Legazione; il recinto della Legazione è circondato da barriere di filo di ferro spinato e da cavalli di frisia, in diversi punti sono piazzate delle mitragliatrici; la Legazione era difesa da 250 soldati indiani al comando di ufficiali inglesi; preparativi erano stati fatti allo scopo di trasportare in caso di estrema necessità i sudditi britannici in Somalia o ad Aden per mezzo di aeroplani militari inglesi, ma gravi difficoltà si sono frapposte all'esecuzione di questo progetto.

Il Ministro Americano ha segnalato al suo Governo che dalle finestre della Legazione si vedevano numerosi cadaveri nelle vie; che al momento in cui si era sparsa ad Addis Abeba la notizia della partenza del negus, il saccheggio era cominciato, e gruppi di banditi si erano gettati sulla città dalle colline circostanti dove, a quanto sembra, attendevano un segnale, e cominciarono la loro opera nell'oscurità, seminando il panico fra la popolazione, e che la signora Stadin, moglie di uno dei missionari americani, era rimasta uccisa da una pallottola di fucile, e che il giornalista americano Ben Ames, il quale aveva voluto essere testimone oculare dei saccheggi, era stato aggredito dal-

la folla e ferito a colpi di sciabola. Nelle ultime venti quattro ore, terminava il messaggio, più di 200.000 colpi di arma da fuoco sono stati sparati ad Addis Abeba. Molti bianchi sono stati tratti in salvo a bordo di autocarri occupati da soldati della Legazione britannica.

La casa del vice console americano Cramp è stata distrutta, non è stato lasciato nulla. Le donne e i bambini, in numero di dieci, che si erano rifugiati nella Legazione americana, sono stati trasportati in quella inglese per mezzo di tre autocarri, scortati da tre ufficiali britannici e da 15 soldati indiani. Il Ministro, mandato in salvo donne e bambini, a eccezione di sua moglie, era rimasto a difendere l'edificio delle Legazioni coi vice-consoli Cramp e Hunter e quattro marconisti, ritenendo di essere in grado di reggere a qualsiasi attacco. Erano inoltre nella Legazione il consigliere americano del Negus, Spencer, due giornalisti, un certo Duberner, un impiegato e qualche servo. L'armamento era costituito da 9 fucili, 2 mitragliatrici e 10 rivoltelle, con una buona provvista di munizioni.

Ma una banda ha attaccato contemporaneamente i due ingressi della Legazione, che si trovano a notevole distanza l'uno dall'altro, con una nutrita fucileria.

Grazie anche alla fedeltà dei servi indigeni, l'attacco è stato all'infine respinto. I banditi ebbero perdite.

L'attacco si è rinnovato in serata con uguale esito. I rinforzi promessi dalla Legazione britannica non hanno potuto giungere; hanno trovato la strada sbarrata da un fuoco di fucileria assolutamente impassabile.

E' stato segnalato l'eroismo del Ministro francese signor Bodart, che si è a più riprese avventurato nelle strade su un camion e ha salvato tre europei in procinto di essere uccisi da una folla armata di fucili e rivoltelle. Il Ministro francese si è recato pure alla stazione dove cinquanta impiegati francesi delle ferrovie proteggevano gli impianti ferroviari dietro una trincea



A. O. I. ADDIS ABEBA - Il Maresciallo Badoglio riceve le felicitazioni di un diplomatico estero, presso l'ex negus.

di sacchi di sabbia. Sono stati chiesti telegraficamente reparti di truppe francesi da Gibuti per assicurare valida difesa. Secondo il Ministro francese, tra i rivoltosi che attaccano le varie Legazioni straniere vi sono i soldati che il negus aveva messi a disposizione dei diplomatici alcuni mesi fa. Questi soldati hanno cominciato a far fuoco sulla Legazione francese. Gli attaccchi degli abissini contro le Legazioni continuavano incessantemente. La folla era armata, ed i proiettili fischiano attraverso a reticolati e sopra le barricate, e parecchi difensori sono rimasti feriti.

Un plotone di soldati indiani della Legazione britannica, recatosi in aiuto della Legazione belga, ha dovuto far fuoco sugli abissini con delle mitragliatrici; alcune ore dopo questo primo attacco i rivoltosi hanno fatto un secondo assalto ma sono di nuovo stati respinti.

Anche i soldati saccheggiatori, fra i quali non mancavano « zabagnè » (guardie dell'ordine) avevano mitragliatrici.

Autocarri armati dalla Legazione britannica hanno potuto raccogliere europei dispersi o feriti e portarli in salvo.

Un autocarro della Legazione inglese, è rientrato nella sede con due donne uccise e un missionario inglese ferito.

Un giovane belga è stato assediato in casa sua da una banda di Abissini armata di mitragliatrici. Con due compagni egli ha combattuto fino all'esaurimento delle munizioni, uccidendo 25 banditi. È riuscito poi a salvarsi raggiungendo la Legazione inglese.

L'ambulanza britannica ha raccolto oggi più di 300 Etiopi feriti. Il dott. Melly, capo dell'ambulanza britannica è stato ferito al polmone da un saccheggiatore.

Il signor Ames, corrispondente dell'agenzia « United Press », è stato colpito da una sciabolata mentre in

compagnia di un interprete percorreva le strade di Addis Abeba alla ricerca di informazioni. Tutte le chiese copte sono state depredate dai « fedeli » abissini. L'abuna, capo supremo della Chiesa copta si è rifugiato alla Legazione britannica. Il quartiere commerciale, il palazzo imperiale e parecchie residenze europee sono rimasti distrutti dal fuoco. E' stato saccheggiato anche l'ospedale Menelik. Delle risse scoppiavano tra i saccheggiatori che si sgozzavano a vicenda.

Tra i morti sono molti gli stranieri; soltanto fra armeni e greci la Agenzia Liavas ne ha contati 24.

Questa situazione durata più giorni, con soste che però non davano sicurezza — possibilità — per mettere in salvo ad approvvigionare ed armare la parte straniera della popolazione e quella indigena rimasta tranquilla, il giorno 5 era insostenibile; e nel pomeriggio due giornalisti americani hanno issato sopra una automobile una bandiera americana e una bandiera bianca e si sono diretti verso le linee italiane per tentare di mettersi in comunicazione diretta col Comando ed ottenere invio anticipato di forze.

Il Ministro britannico sir Sidney Barton a nome di tutte le Legazioni straniere ad Addis Abeba si è messo in comunicazione col Maresciallo Badoglio per mezzo della radio per pregarlo insistentemente ad accelerare l'occupazione della città e salvare la vita e beni degli stranieri.

VERSO L'EPILOGO.

ASMARA, 2. — Le ore di Addis Abeba etiopica sono contate. Sui due fronti, nord e sud, le truppe vittoriose avanzano irresistibili lungo le innumerevoli direttrici di marcia, mentre nelle rispettive retrovie si allarga e si completa giorno



A. O. I. ADDIS ABEBA. - Il Maresciallo Badoglio esamina le armi catturate.

per giorno la vasta opera di occupazione militare di sistemazione logistica e di ordinamento civile.

Circola la voce che nelle ultime 24 ore il Negus si fosse fatto vivo, suggerendo la resistenza ad oltranza ed il trasferimento della sede del Governo imperiale nella regione montuosa occidentale, notizie smentite dalla stessa fuga del Negus per Gibuti.

Ma la resistenza effettiva è praticamente impossibile per la ragione semplicissima che mancano gli eserciti per farla. L'armatura militare dell'Etiopia è definitivamente crollata. I decreti di mobilitazione lasciano il tempo che trovano.

Le popolazioni abissine rifiutano di andare a fare la guerra contro un nemico invincibile come l'Italia. Nessun sentimento nazionale o patriottico o religioso o dinastico, anima le disgraziate popolazioni che vogliono semplicemente essere lasciate tranquille a coltivare le loro terre.

Perfino le popolazioni scioane si sottomettono tranquillamente all'Italia. La tradizione guerriera degli scioani e degli amhara è smentita dai fatti. I ras non hanno seguito. Il Negus non ha genti fedeli.

Il trasferimento della capitale ad occidente sarebbe stato un semplice palliativo suggerito evidentemente al Negus dai suoi amici europei, per evitare di trovarsi improvvisamente dinanzi al fatto compiuto dello stato di pace ristabilito in Etiopia.

Basta guardare sulla carta geografica le posizioni occupate dalle truppe italiane sui due fronti, per rendersi conto che, ormai il corpo di spedizione ha militarmente in mano la intera Abissinia. Lo stato di animo amichevole delle popolazioni verso gli italiani faciliterebbe le prossime operazioni.

Inoltre fra pochi giorni il Governo etiopico sarà privato dei quattro quinti delle sue fonti abituali di rifornimento per il contrabbando.

Nonostante il maltempo imperversante sul fronte del Generale Graziani e le difficoltà naturali e artificiali ostacolanti la marcia di Badoglio su Addis Abeba, la duplice avanzata italiana, si sviluppa con irresistibile vigore. Le due grandi braccia della morsa italiana stanno per chiudersi sugli estremi baluardi dell'impero etiopico.

IL PASSO DEL TERMABER.

ASMARA, 2. — Sulla ripida pista che sale al passo di Termaber la colonna motorizzata ha dovuto spostare a causa di una grossa interruzione stradale provocata dal maltempo. Il riattamento ha richiesto molte ore di lavoro, la costruzione di muri di sostegno e importanti lavori di riempimento, che hanno implicato il trasporto di mille metri cubi di terra e la brillatura di numerose mine.

I soldati del genio e delle altre armi si sono prodigati nel lavoro con slancio e passione veramente commoventi, superando enormi difficoltà di terreno, di clima e di visibilità.

Stamane la strada del valico, alto 3100 metri, era ristabilita e l'avanzata ha ripreso proseguendo senza sosta. Presso Termaber sono stati catturati due cannoni e numeroso materiale bellico.

Le popolazioni locali cooperano con i soldati italiani alla riattivazione stradale, in dispregio agli ordini impartiti dal Negus, durante il suo ultimo passaggio, di rovinare la strada per intralciare l'avanzata delle truppe italiane.

L'atteggiamento delle popolazioni dimostra che l'impero dei discendenti di Menelik è veramente arrivato alla sua fine.

GLI EX VASSALLI DI RAS CASSA ADERISCONO.

ASMARA, 2. — Con l'occupazione di Debra Tabor abbiamo in nostro possesso uno dei centri commerciali più importanti dell'Etiopia ed estendiamo il nostro controllo su una delle più ricche zone dell'impero.

L'ottima accoglienza fatta dalle popolazioni ai soldati italiani, dimostra che ras Cassa, che era il più potente ras dell'impero e l'esponente feudale della potenza della chiesa copta, è abbandonato dagli abitanti e dal clero, come gli altri ras, condividendo la miseranda sorte comune. In tutti i vastissimi territori occupati si svolgono i lavori di semina. La sottomissione dei capi sta diventando generale.

IMPORTANTE CENTRO CAROVANIERO OCCUPATO SULLA GALLABAT-GONDAR.

ASMARA, 4 mattina. — Il controllo italiano nella zona periferica del lago Tana si fa ogni giorno più intenso ed effettivo. I paesi dove si è stabilita la nostra occupazione, ritornano a vita normale e i mercati sono animati insolitamente.

È stato occupato dalle nostre truppe Uacne, centro di mercato sulla carovauera Gallabat-Gondar.

OCCUPAZIONE DI GIGGICA.

MOGADISCIO, 7. — Distrutta la potente armata di Nasiba e Wehio Pascià, nei durissimi combattimenti di Gnanogobò e Sassabaneh, le truppe del Generale Graziani hanno trovato nella avversità del tempo il maggiore ostacolo per aprirsi la via verso gli obiettivi loro assegnati: Giggiga ed Harrar.

Le piogge torrenziali hanno ridotto tutto il settore delle operazioni un pantano, dove le colonne autocarrate si muovono con estrema difficoltà. Nella mattinata del 5 maggio il Genio pontieri è riuscito a gettare tra Gorrabei e Dagabur, sul Gerre in piena, il sedicesimo ponte lungo ventimetre metri della portata di ventisei tonnellate.

Le nostre colonne autocarrate, nonostante il maltempo, hanno così potuto riprendere il movimento e dopo una marcia di 170 chilometri hanno occupato Giggiga, nella stessa ora in cui il Duce annunciava al mondo la nostra folgorante vittoria.

L'aviazione si è prodigata in voli di ricognizione.

Il bottino catturato a Giggiga risulta sinora composto di due cannoni, un lanciabombe « Brand », una diecina di mitragliatrici, 744 fucili, quindici sciabole di cavalleria, venti lance, l'intero parco automobilistico dell'Ogaden con trenta autocarri, l'officina riparazioni e ingente quantità di materiale di ricambio, un fortissimo magazzino viveri, depositi di munizioni per armi portatili e artiglierie, con scorte ingenti e materiale sanitario in grande copia; continua il rastrellamento che aumenterà sensibilmente il bottino, dato che altri depositi non sono stati ancora ispezionati.

A Giggiga si sono presentati molti capi e notabili dell'Ogaden per fare atto di sottomissione.

Reparti di Dubat hanno subito occupato l'importante passo Marh Marda, alla quota di duemila metri, che assicura lo sbocco sulla strada Giggiga-Harrar. Altre colonne autocarrate, seguite a breve distanza dalla Divisione libica, continuano la marcia sulla camionabile Di Farso, per sboccare ad Harreh, sulla Giggiga-Harrar.

Dal inizio della battaglia dell'Ogaden, 14 aprile, ad oggi, le truppe del Generale Graziani hanno avanzato di oltre 500 Km.

L'ENTRATA DEGLI ITALIANI AD ADDIS ABEBA.

ADDIS ABEBA, 5. — Conformemente agli ordini ricevuti dal Duce, il Maresciallo Pietro Badoglio è entrato in Addis Abeba alla testa di reparti del 60° Reggimento Fanteria. Contemporaneamente la seconda Brigata Eritrea autocarrata accelerava la marcia, superando grandi difficoltà fraposte dalle condizioni della pista, resa peggiore dalla pioggia caduta durante la notte. La popolazione era schierata lungo il percorso e ha salutato festosamente l'entrata delle truppe italiane. Lungo il percorso attraverso zone fittamente abitate le popolazioni scioane hanno salutato con manifestazioni di gioia il passaggio della grande colonna autocarrata.

La bandiera italiana sventola sull'antico *ghebbi* degli Imperatori di etiopia. La Regia Marina ha già installato la stazione radio campale nella sede di quella che fu la Legazione d'Italia, donde è partita per il mondo la prima notizia che Addis Abeba è italiana. Il Maresciallo Badoglio ha stabilito la sua residenza nell'edificio della Legazione d'Italia. Il palazzo imperiale, la stazione ferroviaria, la stazione radiotelegrafica, le caserme e i centri militari dominanti la città sono presi diati dalle nostre truppe. — (Stefani).

COME ERA COMPOSTA LA COLONNA.

ADDIS ABEBA, 5. — E' stata investita dalle truppe italiane da due lati. Allo sbocco della carovaniera detta imperiale si è affacciata la I Bri-

gata eritrea, composta di quattro battaglioni, del gruppo squadroni e del gruppo batterie. Sulla strada imperiale di Dessiè si è presentata la colonna motorizzata avente alla sua testa il Maresciallo Pietro Badoglio, mentre sulla destra si stendeva la seconda Brigata eritrea composta di quattro battaglioni, fra i quali lo storico battaglione Toselli.

La colonna motorizzata comprendeva truppe di tutte le Armi e specialità. Le truppe italiane sono entrate in Addis Abeba nel seguente ordine di marcia: il gruppo delle autobluinde; poi il Maresciallo Badoglio che montava un cavallo sauro, seguito dall'on. Lessona, sottosegretario alle Colonie, e dall'on. Bottai, governatore di Roma, circondato dai generali Gabba, Cona, Santini e Pirzio Biroli, dal brillante seguito del Comando superiore.

Badoglio al « ghebbi ».

Venivano quindi due reggimenti di Fanteria della Divisione « Sabauda », un Reggimento rappresentativo di nuova formazione, costituito da un battaglione del terzo Bersaglieri, da un battaglione del terzo Granatieri, da reparti di marinai del battaglione San Marco e del battaglione di Milizia volontaria; e successivamente reparti della Guardia di Finanza, un Reggimento di Artiglieria divisionale, un gruppo di ascari eritrei di quattro battaglioni.

Quindici giornalisti italiani e stranieri seguivano il Comando superiore. Scaglioni del Genio,



A. O. I. - ADDIS ABEBA - Il Viceré Maresciallo Badoglio col suo Stato Maggiore e il Governatore civile Bottai.

della Sussistenza e della Sanità erano inframezzati alle truppe di Fanteria.

L'impressionante colonna è entrata in città con le bandiere e i gagliardetti al vento, seguita da uno squadrone di carri veloci e da una interminabile colonna di automezzi. Nel cielo rombavano 50 aeroplani.

Il Maresciallo Badoglio s'è diretto immediatamente al « ghebbi » imperiale, dove due minuti dopo era issato il tricolore vittorioso dell'Italia fascista. Frattanto un battaglione di Eritrei occupava le alture strategiche dominanti la città, e reparti speciali prendevano immediato possesso della stazione ferroviaria, della stazione radiotelegrafica, dei Ministeri e delle caserme.

Ordini severissimi sono stati impartiti per re-

doglio è entrato in Addis Abeba alla testa di 25 mila uomini e per la prima volta autisti borghesi hanno partecipato accanto agli autisti militari a un'operazione di guerra.

Il saluto al Re e al Duca.

L'occupazione della città si è svolta con la massima celerità e col massimo ordine, secondo un particolareggiato piano precedentemente stabilito nei più minuti dettagli. I soldati sono raggruppati. L'alza-bandiera sul « ghebbi » è stato salutato da un'impressionante « presentarmi » seguito dal « Saluto al Re » e dal « Saluto al Duca ».

L'impero etiopico è morto e sepolto. Sul suo gigantesco cadavere sboccia la nuova Abissinia italiana, prevista dagli eroici morti del 1896, battezzata nell'Anno XIV del Regime dai gloriosi morti dell'Amba Aradam, dello Scirè, del Tembien, di Neghelli, di Sassabanch e di Dagahbwr. A questa Abissinia italiana la millenaria saggezza di Roma darà l'impronta della sua altissima civiltà.

In questo momento, mentre i cuori degli Italiani esultano ovunque casi si trovino, le strade di Addis Abeba rimbombano del passo delle quadrate legioni ricondotte dall'Italia sulle strade di espansione e di potenza. Tutti gli occhi degli Italiani dell'Eritrea, della Somalia e dell'Abissinia guardano verso Roma, verso la Maestà del Re e la figura cesarea del Duca amatissimo. (Stefani).

LA MARCIA A TAPPE FORZATE DI NOTTE SOTTO L'IMPERVERSARE DELLA PIOGGIA.

BERLINO, 5. — L'inviato speciale del Voelkischer Beobachter ad Addis Abeba radiotelegrafa che sulle colline della città sventolano ovunque bandiere bianche. Da Addis Abeba si vedono distintamente gli italiani stazionati sulle alture prospicienti la capitale in attesa. Alcuni predoni sono già fuggiti con il bottino per non cadere in mano degli italiani. I quartieri del mercato sono però ancora rigurgitanti di saccheggiatori tra cui numerose donne. I rivoltosi continuano a tentare assalti alle legazioni e le ore che passano gli europei barricati diventano sempre più angosciose. Il personale delle Legazioni è costretto a difendersi continuamente dagli assalti e teme di non poter resistere a lungo ai rivoltosi. Anche i fuggiaschi abissini e gli abitanti rimasti alla capitale depredati da tutti i loro averi presentano uno spettacolo desolante e attendono da solitomettersi agli italiani il cui ingresso trionfale si attende per oggi.

L'inviato del Voelkischer Beobachter al seguito della colonna italiana radiotelegrafa che da ieri il Maresciallo Badoglio, per motivi che non si conoscono, ha ordinato l'affrettarsi della marcia che è proseguita ininterrottamente al solito, anche durante la notte. Sotto l'imperversare di una pioggia scrosciante e nella oscurità, la colonna autocarriata si inerpica su per le ripide serpentine con spaventose curve strette, orrenda e paurosa baratri. L'impresa è stata davvero epica. Il Maresciallo Badoglio comandava personalmente la marcia e l'indomita volontà ha reso possibile che su gli stretti scoscesi avanzassero trenta autocarri ogni ora, parecchie sono state le cadute e tra i feriti si trovano anche vari giornalisti.

I baldi soldati proseguono senza interruzione. La notte è stata fredda, la marcia faticosa e i disturbi al cuore e alla respirazione non lievi. Il vettovagliamento della colonna avviene per mezzo di aeroplani. Si incontrano numerosi gruppi di soviani armati fino ai denti ma che offrono polli, vitelli, banane e frutta



A. O. I. - ADDIS ABEBA - Il tricolore issato sulla sede della Legazione italiana.

primere inesorabilmente qualsiasi tentativo di disordini o di resistenza, mentre il più generoso trattamento è riservato ai pacifici abitanti della città.

Le truppe hanno occupato immediatamente la sede dell'Associazione dei Giovani Etiopici.

La più grande colonna motorizzata che sia stata mai impiegata.

Alla colonna motorizzata era stato dato il nome di « Sabauda ». La « Sabauda » è la massima colonna motorizzata che sia stata adoperata finora in un'azione di guerra. Nelle ultime manovre degli Stati Uniti è stata manovrata una colonna motorizzata di 16.000 uomini. Il Maresciallo Ba-

Le truppe del generale Piraio Biroli attendute vicino ad Addis Abeba attendono l'arrivo della colonna del Maresciallo Badoglio.

Si conta che sia imminente la presa di Harar da parte delle truppe del generale Graziani.

ASMARA, 5. — Mentre le avanguardie della colonna autocarriata si trovavano versera a trenta chilometri da Addis Abeba, il grosso della colonna ne distava circa settanta.

OCUPAZIONE ANTICIPATA PER INVITO DELLE POTENZE.

ASMARA, 5. — Ieri le Legazioni straniere di Addis Abeba hanno diretto un telegramma al Quartier Generale italiano chiedendogli di affrettare la occupazione della capitale etiopica, dato l'attuale stato di anarchia.

Il Comando italiano avrebbe preso misure per accelerare la marcia della colonna motorizzata.

Si apprende poi che di fronte alla gravità della situazione il Governo francese ha comunicato le informazioni ricevute al Governo di Roma, il quale avrebbe subito dato ordini al Maresciallo Badoglio di affrettare la marcia sulla capitale.

Posteriormente si è appreso che anche il ministro britannico a Addis Abeba ha fatto premura al Comando italiano.

L'INTERVENTO DELLE NOSTRE TRUPPE PER PRESIDARE LA LEGAZIONE AMERICANA.

WASHINGTON, 6. — Il ministro degli Stati Uniti ad Addis Abeba ha informato con un marconigramma il Dipartimento di Stato che, dopo l'ingresso delle truppe italiane, gruppi di abissini hanno nuovamente attaccato la sede della Legazione americana.

Dopo un breve combattimento, gli aggressori sono stati respinti.

Intanto dalla Legazione veniva chiesto al Maresciallo Badoglio di inviare rinforzi.

Un successivo marconigramma informa che, poco dopo, è giunto alla Legazione un distaccamento di truppe italiane, al comando di due ufficiali, che ha provveduto al servizio di guardia attorno all'edificio.

Il Segretario di Stato Hull ha dichiarato di avere appreso con viva soddisfazione le assicurazioni del Governo italiano circa la protezione degli americani in Etiopia.

CON LE TRUPPE IN MARCIA.

4. — L'avanguardia della colonna motorizzata è giunta ormai in vista di Addis Abeba, congiungendosi con i battaglioni eritrei provenienti dalla strada da Uorra Ilb. Quando le avanguardie eritree hanno avviato i reparti nazionali, tutti i battaglioni hanno serrato di corsa, gridando: « Viva l'Italia », « Viva il nostro generale », « Vittoria! Vittoria ».

Appena i reparti si sono trovati congiunti e hanno sostato, gli ascari hanno subito iniziato una fantasia attorno ai loro ufficiali e ai comandanti della colonna motorizzata.

La marcia della colonna motorizzata lungo la pista orientale dell'altipiano, è stata lenta a causa del forte dislivello da superare e il pessimo fondo stradale, che non reggeva al peso degli autocarri. La truppa ha dovuto più volte scendere dalle macchine per sospingere le a braccia lungo i tratti più impervi.

Allo scopo di migliorare la pista risalente i gradoni dell'altipiano, i reparti della « Sabauda » lavorarono tre giorni e tre notti per erigere muri di sostegno onde assicurare il transito dei pesanti autocarri.

La colonna ha così potuto superare il Colle Terma-ber, altro 3000 metri, e giungere sull'altipiano che degradava dolcemente verso la capitale, in un susseguirsi di campi coltivati, di piccoli villaggi a cui abi-

tanti accolgono le nostre truppe con deferenti manifestazioni di omaggio.

Squadriglie da bombardamento passano in tutte le direzioni, e velocissimi aerei da ricognizione sazzano nel cielo di ora in ora, andando e tornando.

Messaggi sono lanciati dagli aerei sul Comando della colonna.

Le nostre colonne sono ormai sulle colline di Entotto, la vecchia capitale abbandonata da Menchik per creare Addis Abeba.

Le artiglierie autotrainate sono già state piazzate sulle alture che dominano la capitale mentre disposizioni precise sono state date alle colonne per l'ingresso ad Addis Abeba. Ogni reparto ha già il punto fisso da raggiungere.

Già avamposti già vedono il piano sul quale la città sorge: da Finfinè, centro delle acque termali abissine, fino ai lontani margini orientali.

Sul cielo, intanto, rombano i velivoli ed a quelli dell'Eritrea se ne sono uniti altri provenienti dalla So-



A O ADDIS ABEBA - Il Viceré Maresciallo Badoglio passa la prima grande rivista alle truppe.

malia per recare il fraterno saluto delle truppe di Graziani a quelle di Badoglio.

SIGNIFICATIVE NOTIZIE DI GIORNALISTI STRANIERI.

L'Associated Presse e l'United Presse hanno telegrafato particolari sui saccheggi di Addis Abeba, documentanti la barbare integrale dell'impero morto e sepolto per fortuna e prestigio del mondo moderno.

I bianchi di Addis Abeba condividono l'esultanza degli italiani per la vittoria che mette fine allo spaventoso incubo delle ultime giornate.

La prima preoccupazione di Badoglio è stata infatti quella di stroncare qualsiasi velleità proterva delle bande. Stamane Addis Abeba, rinata a nuova vita, non finisce di manifestare la sua gioia con toccanti dimostrazioni di cordialità per i nostri soldati.

Quando Badoglio entrò alla testa delle sue truppe

bruciava ancora l'edificio della Missione cattolica francese. Il Genio, intervenuto prontamente, ha spento l'incendio, e si è dato alacremente all'opera di ristabilimento dei pubblici servizi.

Continuano a sfilare per le vie della capitale battaglioni e battene diretti verso i punti strategici della zona attorno a Addis Abeba. Il tricolore sventola ormai su tutti i principali edifici della città. La popolazione indigena è tranquilla. I residenti stranieri sono festanti ed evidentemente soddisfatti per l'arrivo delle truppe italiane. Senza di esse durerebbe ancora l'incubo di terrore dei giorni scorsi.

Il corrispondente della britannica *Reuter*, signor Horne, ha telegrafato la sera del 5.

« Il generale Badoglio, alla testa di un imponente corteo di 30 automobili, con il suo Stato Maggiore, fra cui i generali Santini e Pirzio Biondi, accompagnati dai giornalisti fra cui il sottoscritto, è stato il primo ad entrare nella capitale alle ore 16,45, dopo aver percorso in automobile il viaggio Asmara-Addis Abeba, viaggio che nessuno prima d'ora aveva mai compiuto.

« Il Maresciallo e l'Esercito italiano hanno avanzato a tappe nel minor tempo possibile concesso dallo stato terribile delle strade fangose in seguito alle piogge continue.

« La notte precedente all'ingresso nella capitale è tipica dormimmo tre ore solamente, seduti nelle nostre automobili. Le ultime 140 miglia vennero percorse in due giorni.

« Gli abitanti della capitale hanno assistito con notevole entusiasmo all'ingresso delle truppe italiane senza mancare di esprimere la loro meraviglia per la grande marcia compiuta.

« Anche i contadini nei pressi della capitale non si sono dimostrati per nulla ostili ».

IL BANDO DI BADOGGIO ALLE POPOLAZIONI ETIOPICHE.

ADDIS ABEBA, 6. — Mentre procedono le operazioni di presa di possesso della città, gli aerei volano in tutti i sensi, lanciando manifestini col testo del bando che S. E. Badoglio ha diramato alle popolazioni abissine, in amaro e in italiano.

Eccone il testo preciso:

« Comando Superiore Italiano in Etiopia.

« Bando.

« Genti d'Etiopia.

« Oggi le truppe del potente Re d'Italia sono entrate in Addis Abeba.

« Nelle città e nei villaggi ritorna la vita normale.

« Nessuna misura verrà presa a carico di coloro che, abbandonate le armi, riprendono il lavoro fecondo.

« All'ombra del vittorioso tricolore d'Italia le popolazioni d'Etiopia vivranno in pace, giustizia e prosperità.

« Dal Ghebi imperiale, cinque maggio.

« Comandante superiore italiano in Etiopia, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ».

LA STAZIONE DI DUANE SACCHEGGIATA DAGLI ABISSINI.

Un secondo treno di truppe francesi ha fatto ritorno a Dire Dawa.

LONDRA, 7. — Telegrammi da Gibuti annunziano che le autorità francesi hanno adottato nuove misure al fine di proteggere la ferrovia nei territori non ancora occupati dalle truppe italiane, e ciò in seguito alla notizia che la stazione di Duane, in vicinanza della frontiera della Somalia francese, era stata saccheggiata dagli abissini.

Un treno blindato è partito oggi alla volta di Dire Dawa, dove è molto disordine fra la popolazione indigena. Si spera, ad ogni modo, che gli Italiani, di cui

si annuncia l'arrivo a Giggiga, giungeranno tra breve anche a Dire-dawa e vi stabiliranno l'impero della legge.

Mentre il treno di truppe francesi giunto ad Addis Abeba ne ripartirà immediatamente, un secondo treno diretto alla capitale e pure recante truppe, compiuta metà del percorso, ha fatto ritorno a Dire-dawa in seguito alla notizia che Addis Abeba era stata già occupata dal Maresciallo Badoglio e che la Legazione di Francia non aveva quindi più alcun bisogno di protezione.

LA FERROVIA PRESIDATA DALLE NOSTRE TRUPPE.

ADDIS ABEBA, 7. — La prima organizzazione civile e militare di Addis Abeba è già in atto. Nella città è stato immediatamente ripristinato l'ordine, e in cominciano a funzionare, con piena soddisfazione della popolazione, i servizi pubblici instaurati dalle nostre autorità.

Il Maresciallo Badoglio ha disposto che tutta la linea ferroviaria da Addis Abeba al confine della Somalia francese sia presidiata dalle nostre truppe, a tutela del traffico, che è tornato normale. (Siefani).

AFFLUSSO DI COLONNE E DI SERVIZI - LA NORMALITA' RISTABILITA.

ADDIS ABEBA, 6. — L'afflusso delle truppe e delle colonne autocarrate è continuato regolarmente durante tutta la notte, che è trascorsa tra la generale dimostrazione di entusiasmo di tutta la popolazione scioana.

Il Maresciallo Badoglio ha subito provveduto al servizio di sicurezza della città, a mezzo di reparti di carabinieri, fanti e carri veloci.

Superstiti gruppi di saccheggiatori, sono stati rapidamente eliminati.

Alcuni nostri reparti sono stati impiegati a protezione della Legazione francese e americana dietro loro richiesta.

E' stato accertato che prima dell'arrivo delle truppe italiane il centro della città fu in gran parte saccheggiato e incendiato.

La Legazione italiana, trovata in perfetto ordine, è stata consegnata al Maresciallo Badoglio da un funzionario della Legazione francese, che gli ha rimesso le chiavi, e il registro di carico. Anche le altre Legazioni non sono state danneggiate.

Il Maresciallo Badoglio, dopo aver provveduto alla organizzazione dei servizi di polizia, inquadrando anche le forze municipali locali, ha istituito un apposito tribunale di guerra per l'amministrazione della giustizia.

Egli sta immediatamente sistemando i servizi logistici, utilizzando le risorse locali e valendosi dei rifornimenti che l'Intendenza fa affluire da Gibuti.

Addis Abeba sotto la bandiera italiana è ritornata rapidamente nella normalità.

Appena entrate le truppe italiane sono cessate le ultime sparatorie e la tranquillità si è ristabilita.

Durante le ultime 24 ore prima del nostro ingresso la situazione era diventata così minacciosa che, su richiesta della Legazione di Francia, una compagnia di fanteria di marina francese era stata fatta partire da Dire Dawa con treno speciale per assicurare la protezione dei bianchi.

Entrate in città le nostre truppe, la Legazione

di Francia ha cercato di avvertire il reparto francese di tornare indietro ma non è riuscita a mettersi in comunicazione coi soldati. La Legazione ha disposto che appena il reparto francese arriverà ad Addis Abeba ritorni a Dire Dawa.

I rapporti tra le autorità sono cordialissimi. Egualmente eccellenti sono i rapporti tra gli italiani e la popolazione indigena, che ha accolto i nostri soldati con manifestazioni di giubilo e si presta docilmente a sistemarsi sotto il nostro controllo.

Durante la notte sono entrati in città tutti gli elementi sussidiari della colonna motorizzata e le colonne eritree che, ieri sera, data l'ora tarda si erano fermate nella periferia.

BUOI E CAPRE TRASPORTATI IN AEROPLANO.

SARDO', 5. — Gli aviatori italiani, per vettoviaggiare le colonne operanti nell'Aussa, hanno trasportato persino due buoi vivi e settantadue capre che, a mezzo di paracadute, sono atterrati in perfetto stato a Sardo'.

E' questo il primo esempio nel mondo di trasporto di animali vivi per vettoviaggiamento di eserciti in marcia. Data la temperatura tropicale di oltre 60 gradi, gli animali non avrebbero potuto essere trasportati già macellati.

LA MARCIA VERSO HARRAR - L'INGENT' BOTTINO.

Mogadiscio, 7. — Distrutta la potente Armata di Nasib e di Wehib Pascià nei durissimi combattimenti di Gianagob e Sassabaneh, le truppe del Generale Grazia-

ni hanno trovato nell'avversità del tempo il maggiore ostacolo per aprirsi la via verso gli obiettivi loro assegnati: Giggica e Harrar.

Le piogge torrenziali hanno ridotto tutto il settore delle operazioni in pantano dove le colonne autocarrate si muovono con estrema difficoltà. Nella mattinata del 5 maggio il Genio pontieri è riuscito a gettare tra Gorrahe e Dagahbur, sul Giarer in piena, il sedicesimo ponte lungo 25 metri e della portata di 26 tonnellate.

Le nostre colonne autocarrate, nonostante il maltempo, hanno così potuto riprendere il movimento e dopo una marcia di 170 km. hanno occupato Giggica nella stessa ora in cui il Duce annunciava al mondo la nostra folgorante vittoria.

L'aviazione si è prodigata in voli di ricognizione.

Il bottino catturato a Giggica risulta sinora composto di: due cannoni, un lanciabombe Brand, una diecina di mitragliatrici, 744 fucili, 15 sciabole di Cavalleria, 20 lance, l'intero parco automobilistico dell'Ogaden con 30 autocarri, l'officina riparazioni e ingenti quantità di materiale di ricambio, un fornitissimo magazzino viveri, depositi di munizioni per armi portatili, e artiglieria con scorte ingenti e materiale sanitario in gran copia.

A Giggica si sono presentati molti capi e notabili dell'Ogaden per fare atto di sottomissione.

Reparti di « dubat » hanno subito occupato l'importante passo Mardà, alla quota di 2000 metri, che assicura lo sbocco sulla strada Giggica-Harrar. Altre colonne autocarrate, seguite a breve distanza dalla Divisione Ibbica, continuano la marcia sulla camionale di Farsò, per sboccare ad Hareo, sulla Giggica-Harrar.

Dall'inizio della battaglia dell'Ogaden, 14 aprile, a oggi, le truppe del generale Graziani hanno avanzato di oltre 500 km.

L'ULTIMO ORDINE DEL NEGUS.

ADDIS ABEBA, 7. — *Risulta che l'ordine di saccheggiare la città fu dato personalmente dal Negus, al momento della sua partenza.* (Stefani).



A. O. I. - ADDIS ABEBA - La grande rivista militare passata dal Viceré Maresciallo Badoglio.

ALLE PORTE DI HARRAR - IL BOTTINO DI GIGGICA.

MOGADISCIO, 8. — Sono proseguite le operazioni di rastrellamento nella zona di Giggica. Fra l'altro è stata trovata una caverna contenente 4 mila cassette di cartucce Mauser ed ingenti quantità di cereali.

Il bottino catturato sinora nella zona del passo Mardà, occupato ieri, comprende 12 mitragliatrici, 14 cannoni di cui 4 Oerlikon, numerosi fucili e grandi quantità di munizioni di ogni specie, viveri e benzina. Continuano le sottomissioni in tutta la regione.

Le colonne del generale Graziani sono giunte alle porte di Harrar.

Si apprende che gravi sommosse sono scoppiate a Harrar e che gran parte della città è in fiamme.

Numerosi gruppi di briganti si dirigono verso Dire Dawa, ma le truppe francesi accantonate in quella città hanno preso tutte le precauzioni adatte per respingere gli assalitori verso il deserto. Le ultime notizie informano che le truppe italiane si trovano a 15 chilometri da Harrar.

Un nucleo di armati etiopici in fuga verso l'Harrar ed al comando di due ftitauri è stato ieri sorpreso fra Dagamedò e Farsò da una nostra piccola colonna formata da un battaglione eritreo e da due bande di *du bat* che il comando della colonna Nasi, informato del fatto dagli indigeni, aveva lanciato al suo inseguimento.

Nello scontro gli etiopici hanno lasciato sul campo 30 morti e 50 prigionieri, tra i quali 10 donne, e 50 fucili.

AD HARRAR.

MOGADISCIO, 9. — Ieri, alle ore 12,35, le truppe del generale Graziani sono entrate in Harrar, mentre nel cielo volteggiavano 35 apparecchi, al diretto comando del gen. Ranza.

Sono stati subito presi di mira gli edifici pubblici, i consolati e la missione francese. E' risultato che la città è stata saccheggiata per tre giorni dagli armati abissini.

Le nostre colonne hanno proseguito in direzione di Dire Dawa.

Nella zona di passo Mardà sono stati catturati tre cannoni. La cifra totale delle artiglierie catturate nella vittoria dell'Ogaden sale così a venticinque pezzi, di cui quattro da 37-40 montati su ruote munite di pneumatici per autotreno, cinque Oerlikon ed un mortaio Wickers da 75.

L'OCCUPAZIONE DI DIRE DAUA.

MOGADISCIO, 9. — Nelle prime ore di stamane, 9 maggio, una colonna proveniente da Harrar, comandata dal generale Navarra, di cui fa parte la legione Parini degli italiani residenti all'estero, ha occupato Dire Dawa, sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba. (Stefani).

HARRAR SACCHEGGIATA DAI RESTI DELL'ARMATA DI NASIBU'.

MOGADISCIO, 10. — Harrar, è stata ridotta ad un cumulo di rovine e sudiciume. I saccheggiatori abissini hanno tutto asportato e distrutto.

Il console inglese di Harrar ha accolto il nostro arrivo liberatore con sincera, palese manifestazione di gioia e di riconoscenza. Il nostro ex console di Harrar, Giardino, ha ritrovato la sede del Consolato selvaggiamente derubata e devastata.

Gli armati abissini, senza capi e sbandati, si aggirano nei dintorni mostrandosi però disposti ad arrendersi.

IL PRIMO INCONTRO FRA LE FORZE DI GRAZIANI E QUELLE DI BADOGGIO.

DIRE DAUA, 12. — Come il giorno precedente per la colonna avanzante su Harrar, anche durante la marcia notturna su Dire Dawa della colonna Navarra la popolazione galla (prevalentemente agricola ed attaccata alla sua terra, nonché particolarmente angariata e sfruttata da oltre 30 anni da esosi funzionari etiopici, diretti dipendenti dell'ex negus, del quale la provincia di Harrar era un ricchissimo e redditizio feudo, e che non aveva voluto seguire le fuggiasche armate abissine, ben lieta di vederle finalmente scomparire per sempre), fece alle nostre truppe lietissime e festose accoglienze, prestando anche il suo volenteroso concorso aiuto ai nostri automezzi nel difficoltoso passaggio per Harrar.

All'alba del 9 gli ufficiali francesi ed il console accolsero a Dire Dawa, con sentita, cameratesca cordialità i nostri ufficiali, manifestando la viva soddisfazione che l'arrivo degli italiani a Dire Dawa causava loro. Alle ore 6 il nostro comando aveva disposto presidi nei principali punti della città. Il Comando ed il presidio della città venne affidato al Console e R. Ministro Parini, con nomina di Commissario Straordinario.

Le autorità francesi, civili e militari, hanno colmato di cortesia i nostri generali e ufficiali, invitandoli a pranzo. Profonda impressione hanno destato i nostri ufficiali e le nostre truppe, e specialmente i Legionari italiani all'estero che occuparono la città europeizzata di Dire Dawa, ordinata, fiorita e pulita, che la presenza delle truppe senegalesi comandate da ufficiali francesi ha salvato interamente dal feroce saccheggio degli etiopici in fuga.

La ferrovia Addis Abeba-Gibuti funziona regolarmente. Con treno speciale alle ore 12,20 del giorno 9 è giunto in Dire Dawa da Addis Abeba un Battaglione del 46 Fanteria, accolto con gli onori militari dal Ministro Parini e dal Battaglione della 221 Legione Camice Nere.

Avveniva così il primo incontro tra le vittoriose Armate di Badoglio e di Graziani.

Tanto ad Harrar quanto a Dire Dawa è attivissimo il disarmo. In Dire Dawa è stato facilitato dal fatto che la sera precedente il nostro arrivo, il capitano francese Doriot, col consenso del Console di Francia, emise un bando invitando gli armati abissini a consegnare le armi, promettendo che le autorità militari italiane avrebbero concesso salva la vita e sicuro con ciò di interpretare in anticipo le intenzioni del Governo italiano.

DICHIARAZIONI DI BADOGGIO.

ADDIS ABEBA, 6. — Il Maresciallo Badoglio ha dichiarato ai giornalisti:

« Il Duce mi ha ordinato di occupare Addis Abeba. Ho potuto obbedirgli perchè avevo l'onore di comandare soldati e ufficiali italiani ».

Poi il Maresciallo, riferendosi ironicamente ai continui bollettini di vittoria del Negus ha soggiunto:

« Il Negus a forza di vincere ha perduto e noi a forza di perdere siamo arrivati ad Addis Abeba ».

Poi ha detto:

« In questa marcia da Quoram ad Addis Abeba avete visto di quale tenacia, di quali sforzi sia stato capace il soldato italiano. Lo avete visto lavorare sotto le piogge per rimediare interruzioni stradali, le avete visto trarre dal fango pesanti autocarri, inerparsi sui monti e tutto questo con entusiasmo e slancio meravigliosi ».

Il Maresciallo ha concluso le sue dichiarazioni ai giornalisti mettendo in rilievo le entusiastiche accoglienze fatte dalle popolazioni ai soldati italiani lungo l'intero percorso e ha così terminato:

« Ora comincia per noi un lavoro altrettanto arduo di quello fatto per vincere la guerra: crea-

re cioè in queste terre conquistate dal nostro sangue un grande campo di lavoro, progresso, di civiltà, di pace e di elevazione umana ».

COME ABBIAMO TROVATO ADDIS ABEBA.

ADDIS ABEBA, 7. — L'ordine è completamente ristabilito ad Addis Abeba.

Il Comando superiore ha stabilito in diversi punti il presidio della capitale. I reparti del presidio si estendono alla periferia della città. Un decreto del comando istituisce il Tribunale di guerra. Un bando del Maresciallo Badoglio comunica che saranno deferiti al Tribunale di guerra e giudicati, secondo le leggi italiane, tutti i colpevoli di rivolta, rapine, furti, saccheggi, incendi e violenze contro le proprietà e le persone, di disordini, di gravi attentati e di sabotaggi di qualsiasi genere. La polizia etiopica, inquadrata da ufficiali italiani e sottufficiali etiopei, coopera con reparti italiani al mantenimento dell'ordine pubblico.

La popolazione si sistema docilmente e cordialmente al nuovo ordine di cose. Ovunque i bambini salutano romanamente i nostri soldati. Il clero copto e il clero mussulmano sono stati i primi a rendere omaggio al Maresciallo Badoglio al suo ingresso in città. Il contegno delle autorità ecclesiastiche fa ritenere che il clero di tutte le credenze collaborerà efficacemente nell'intera Abissinia alla rapida sistemazione del nuovo assetto del paese.

La notizia che anche nel settore di Harrar la situazione si risolve militarmente e politicamente in favore dell'occupazione italiana ha aumentato il senso di generale ottimismo anche perchè da vari punti dell'interno dell'Etiopia giungono notizie favorevoli sullo stato d'animo delle popolazioni, del clero e dei capi

Solidarietà.

Quando le truppe italiane entrarono in Addis Abeba, sfilarono dinanzi alle Legazioni e dapprima dinanzi alla Legazione britannica, gremita di sudditi inglesi che assistettero impassibili allo sfilamento delle nostre truppe, poi dinanzi alla Legazione germanica dove i bianchi acclamarono i nostri soldati scendendo in strada a dare loro il benvenuto, poi dinanzi alla Legazione francese dove i nostri soldati furono ugualmente fatti segno a manifestazioni di simpatia e di amicizia.

Immediatamente il Maresciallo Badoglio dispose che piccoli reparti con mitragliatrici montassero la guardia in difesa di tutte le Legazioni.

All'atto pratico però è bastato l'arrivo degli italiani per far sparire le masnade armate che stavano mettendo a sacco la capitale comprese le abitazioni dei ministri del negus e degli alti dignitari di corte.

E' opinione generale che se il negus, prima di partire avesse lasciato un simulacro di governo locale con una forza armata regolare, il saccheggio si sarebbe evitato ma il negus ed i mas si preoccuparono unicamente di fuggire con la maggiore quantità di danaro e di oggetti preziosi possibile infilandosene delle sorti della città e della popolazione.

Risulta anzi che il negus in persona, all'atto di partire, dette l'ordine di saccheggiare la città. I primi ad essere disgustati di tale vergognoso contegno sono precisamente gli abitanti indigeni di Addis Abeba che, al primo arrivo dei nostri soldati, si precipitarono in massa incontro alle avanguardie italiane acclamandole e salutandole con segni di allegrezza.

La Legazione turca è stata completamente saccheggiata e incendiata. Il Ministro di Turchia ha potuto salvarsi a stento ma due suoi domestici sono stati uccisi e mancano notizie della sorella del Ministro. Egualmente incendiati risultarono l'archivio dell'impero, la scuola abissina e le adiacenze del Ghebi imperiale.

Auto con due bianchi bruciati.

Il quartiere occupato dalle villette dei ministri e degli alti dignitari dell'impero è ridotto a un cumulo di macerie fumanti, tanto che è impossibile precisare dove fossero le abitazioni di tale o di tal altro ministro

Masnade guidate da ufficiali etiopici hanno saccheggiato quasi tutti i negozi del centro asportando quanto contenevano e appiccando poi il fuoco agli edifici con bidoni di benzina.

La Legazione italiana era gremita di bianchi che vi si erano asserragliati per difendersi e che accolsero con delirante entusiasmo le nostre avanguardie. I saccheggiatori hanno attaccato anche i dispensari e le farmacie distruggendoli. I briganti non attaccavano solamente i bianchi ma anche i loro compariotti molti dei quali sono rimasti uccisi. E' stata trovata una autovettura con due cadaveri carbonizzati di bianchi la cui identità non è stata possibile finora identificare.

L'unico edificio del centro che non ha subito avarie è l'albergo imperiale che era difeso da una banda armata assoldata dal proprietario. La Legazione di Francia è stata particolarmente presa di mira e coloro che vi si trovavano dentro fecero buona guardia difendendo gli approcci dell'edificio. Certe strade del centro sono ingombre di masserizie sembruciate, mobili infranti, casseforti schiantate, casse e cassette vuote in mezzo ad una incredibile sporcizia.

Le nostre truppe stanno rimuovendo le macerie.

Molti europei si sono presentati alle nostre autorità chiedendo un'energica reazione per ristabilire il prestigio della razza bianca.

L'unica Legazione non attaccata è stata quella inglese perchè si trovava in stato di difesa con reticolati e mitragliatrici, ciò che dimostra che gli inglesi residenti ad Addis Abeba non avevano nessuna fiducia nella « civiltà » etiopica che pure il Governo britannico difendeva a Ginevra. — (Sefani).

GRAZIANI AD ADDIS ABEBA - L'INCONTRO CON BADOGLIO.

ADDIS ABEBA, 20. — Il Maresciallo Graziani ha atterrato nel campo d'aviazione della capitale alle ore 11,30, proveniente da Harrar, accolto dalle autorità militari e civili. Egli si è subito recato alla residenza del Viceré. A bordo del medesimo aereo è pure giunto il generale Ranza, comandante l'Aeronautica nella Somalia.

L'incontro tra Badoglio e Graziani, nella palazzina del Governo, è stato molto cordiale e costituisce un episodio di alto significato, quasi un epilogo della grande guerra vinta. Dalle 16 alle 18 i due comandanti vittoriosi si sono intrattenuti nella veranda della palazzina.

STARACE A DEBRA MARCOS.

GONJAR, 20. — Il luogotenente generale Starace stamane è arrivato per via aerea a Debra Marcos, capitale del Goggam, accompagnato da ufficiali del suo Stato Maggiore, ricevendo le più festose accoglienze dalla popolazione e dai capi. Egli ha preceduto colonne di ascari, di Camici neri e di bersaglieri, che sono poi giunti in giornata.

Le colonne, nella marcia erano affiancate da bande indigene sotto il comando del figlio di ras Ailò. Tutti i capi che già dipendevano da Immirò hanno ormai giurato fedeltà all'Italia.

BADOGLIO TORNA IN ITALIA.

ASMARA, 21. — Il Vice Re Badoglio è partito stamane da Addis Abeba a bordo del suo apparecchio ed è giunto alle 12 in questo campo di aviazione, accolto da una grande manifestazione.

Tra qualche giorno partirà per l'Italia, in licenza, la reggenza vicereale è stata assunta dal Maresciallo Graziani.

OCCUPAZIONE DI ANCOBER.

ADDIS ABEBA, 22. — Una colonna eritrea ha occupato ieri Ancober importante centro a 150 chilometri a nord-est di Addis Abeba, sulla grande carovaniere per il bassopiano orientale. Al ghebbi sono state trovate

apposte grandi scritte inneggianti all'Italia e al Re Imperatore. Le popolazioni e il clero hanno subito fatto atto di sottomissione.

Pure nella giornata di ieri un reparto nazionale ha eseguito una ricognizione su Muscato, festosamente accolto dalla popolazione.

A Debra Marcos, nel ghebi, modernamente dotato di impianti di illuminazione e di ricoveri antiaerei, sono state trovate varie armi, tra cui una mitragliatrice. E' in corso di allargamento e di sistemazione il campo di aviazione, per consentire gli atterraggi anche ad apparecchi pesanti.

La seconda Brigata Eritrea, che operava il rastrellamento nella regione di Debra Brehan, lungo la rotabile Addis Abeba Dessiè, ha rintracciato un deposito di 30 quintali di cereali abbandonato dall'ex-negus.

Continuano intanto le sottomissioni e le consegne delle armi, fra le quali va segnalata quella del noto capo degli Cassa Sebat, che durante le operazioni svolse una tenace guerriglia sulle pendici orientali dell'Agamè. Egli si è presentato con sottocapi e gregari, consegnando 138 fucili e due mitragliatrici.

Le fiere popolazioni Uogeerat delle medie pendici orientali hanno versato 197 fucili e completeranno tra breve la consegna delle armi. — (Stefani)

NELLA REGIONE DEI LAGHI.

ADDIS ABEBA, 26. — Una nostra colonna arabo-somala è in marcia verso il Lago Stefania unitamente a reparti della R. Guardia di Finanza, che organizzano la rete doganale ai posti di confine.

Nello Sciaa settentrionale il rastrellamento viene operato dalla Seconda Divisione Eritrea.

Sono stati sistemati presidi fissi e mobili presso i posti di tappa sulla strada da Addis Abeba a Dessiè (Stefani)

RICOGNIZIONE AEREA NELLA REGIONE DI GORE.

ADDIS ABEBA, 29. — Una squadriglia da Caproni ha nuovamente sorvolato tutta la zona a sud dell'Uollega, lungo la carovaniere Addis Abeba-Gambela, constatando dappertutto la massima calma. La squadriglia ha sorvolato l'importante centro di Gore, a 300 chilometri dalla capitale verso la frontiera del Sudan, ed ha compiuto ricognizioni a bassissima quota. Le popolazioni, intente ai lavori agricoli, hanno salutato i nostri apparecchi festosamente.

Si tratta della regione ove da notizie diramate dal negus, cui han dato importanza i giornali sanzionisti, esisterebbero un governo etiopico, ed una armata si riorganizzerebbe, per la riscossa.

IL DISARMO.

Le operazioni di rastrellamento che compiono le nostre truppe, portano giornalmente alla raccolta di armi di ogni specie e di numerosi depositi di munizioni, viveri, quadrupedi e materiali vari, appartenenti allo scomparso esercito etiopico.

Data la vastità del territorio e la lontananza dei presidi non è ancora possibile conoscere cifre esatte, circa quanto è stato raccolto in tutti i settori.

Fino al 18 si avevano questi dati, quanto concerne il territorio harrariano, tra materiali consegnati o presi in combattimento, oppure rinvenuti in depositi abbandonati: 9000 fucili, 140 mitragliatrici, un lanciabombe, 32 cannoni moderni, 85 cannoni vecchio modello, 200 baionette, 50 sciabole, una bandiera, tutto il parco automobilistico dell'Ugaden con 30 autocarri, efficienti, grandissimi quantitativi di munizioni per artiglierie e fucili fra cui 2000 cassette di cartucce, 15 tonnellate di polvere nera e 1000 colpi per artiglieria di vecchio modello, numerosi depositi di viveri (dura, caffè e farina), di materiale sanitario e farmaceutico e di benzina, comprese 500 cassette di benzina «Auto» e «Avio» rinvenute nel deposito di Urso, presso Dire Dawa, 700 cassette trovate nel campo di aviazione di questa ultima località.

Il giorno 25 nella sola Città di Addis Abeba erano stati consegnati o ritirati 57 cannoni, 160 mitragliatrici, 10,700 fucili, 107 pistole, molte armi bianche, ingente quantità di munizioni, alcune migliaia di cassette di benzina, numerosi autocarri ed autovetture e materiale di ogni genere.

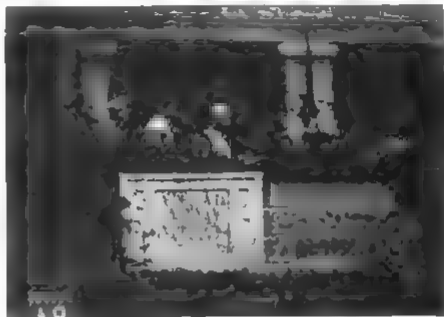
Posteriormente a Dire Dawa sono stati versati altri 67 fucili e nel settore di Harrar altri 281, a Giggiga altri 317, ad Harrar altri 1300 fucili, 11 mitragliatrici, 5 cannoni e munizioni.

In una foresta presso la capitale sono stati ritrovati quattro aeroplani appartenenti ad Ailé Sellassè.

Uno degli apparecchi era un Breda offerto all'ex-imperatore quando era ancora ras Tafari.

LA PENETRAZIONE PERIFERICA.

ADDIS ABEBA, 21. — La penetrazione pacifica nei vasti territori dell'Impero continua allargandosi come una macchia d'olio. Le poche zone lontane dove non



A O - Il Maresciallo Badoglio ad Addis Abeba.

ancora sono giunti i nostri legionari, sono sotto il controllo diretto, come l'intera Etiopia, della instancabile aviazione italiana.

Le sottomissioni sommano ormai a centinaia per giorno in ogni zona del territorio. Anche nello Sciaa le popolazioni hanno ripreso i loro lavori agricoli che sono in pieno fervore. Nel Tigrai e nelle zone di Gondar e del Lago Tana.

Tutte le opere d'arte lungo la ferrovia Addis Abeba-Gibuti sono saldamente presidiate specialmente il grande ponte sullo Auasc, che è la maggiore costruzione della linea.

Le principali arterie verso le nostre vecchie colonie sono bene vigilate. Difatti lungo i principali nastri stradali come la strada Addis Abeba Dessiè e lungo la ferrovia di Gibuti — le gesta brigantesche avute a deploarsi nei giorni immediatamente seguenti alla fuga di Tafari sono già smesse per il vigile controllo dei nostri presidi.

La vita si normalizza giorno per giorno. L'assettamento delle popolazioni etiopiche nella nuova atmosfera dell'Impero italiano, si realizza metodicamente attraverso la occupazione di territori, la sottomissione di popolazioni, la organizzazione di presidi e la riattivazione dei traffici e dei mercati.

La direttiva seguita dal Viceré è quella della massima generosità verso le popolazioni pacifiche e leali e della massima severità verso le genti turbolente e gli individui facinorosi.

Il defunto impero ha lasciato in eredità il brigantaggio, alimentato dalle soldatesche sbandate, che, abitudine alla vita di rapina, stentano a ritornare al loro villaggio e ai faticosi lavori dei campi.

Contro di esse vengono organizzate battute e repressioni cercando di ottenere la cooperazione delle pacifiche popolazioni locali.

Frattanto, la occupazione territoriale del resto dell'impero si sviluppa attraverso progressivi movimenti dei Corpi armati settentrionali verso il sud e dei Corpi armati meridionali verso il nord.

Eccettuata qualche colonna celere, lanciata in determinate direzioni per occupare i punti strategici o nevralgici importanti, il complesso della occupazione si svolge con dovuta metodica lentezza, affiancando la occupazione militare con le sistemazioni logistiche e l'inquadramento politico.

IL DUCA DI PISTOIA CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA.

ROMA, 8 — Il « Bollettino Ufficiale della Guerra », pubblica:

« E' concessa la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia a S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia Genova Duca di Pistoia, Generale di Divisione con la seguente motivazione:

« Comandante la Divisione Camicie Nere «23 Marzo», ne è stato dapprima magnifico animatore per preclari doti di soldato, di comandante e di principe; di poi in tre successive vittoriose azioni, condottiero sagace e va-



ADDIS ABEBA — Pochi giorni prima dell'occupazione italiana. Dopo il saccheggio dei predoni abissini.

loroso. — Debrn Hotza 20-23 gennaio 1936-XIV — Amba Aradam 12-16 febbraio 1936-XIV — Tembien 17 febbraio, 15 marzo 1936-XIV ».

GIORNALISTI DECORATI.

ADDIS ABEBA, 28. — E' stata concessa la Croce di guerra al valore sul campo al giornalista Luigi Barzini junior, per il suo valoroso comportamento ed ai giornalisti Giovanni Artieri, Ferdinando Chiarelli, Alberto Mario Perbellini e Paolo Monelli per il loro valoroso comportamento durante la marcia su Gondar e l'occupazione del Lago Tana.

FARINACCI MUTILATO DA UNA BOMBA.

ASMARA, 4. — Il tenente pilota aviatore volontario in A. O., Roberto Farinacci, durante una esercitazione di lancio di bombe a mano, effettuata nei pressi di Dessiè, da reparti di truppe a terra, ai quali si era unito, in seguito a scoppio prematuro di proiettile da lui lanciato, riportava una grave ferita alla mano destra, per cui se ne è resa necessaria l'amputazione.

Le condizioni generali del tenente Farinacci, che trovavasi ricoverato in un ospedale all'Asmara sono ottime.

GRAN CORDONE DELLA STELLA COLONALE.

CREMONA, 8 — S. M. il Re di «motu proprio» ha nominato l'on. Farinacci Roberto, per le benemerite nell'attuale campagna in Africa Orientale, gran Cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

Egli ha inviato dall'Asmara al Federale di Cremona, in risposta a quello inviato dal generale il mattino stesso in cui seppe della gloriosa mutilazione il seguente telegramma: « Ringrazio te e intero Fascismo di Cremona. Infortunio non fiaccherà la mia fede, nè la mia attività. Ti abbraccio. Fannacci ».

LA MEDAGLIA D'ARGENTO SUL CAMPO A CIANO E AI SUOI COMPAGNI.

ADDIS ABEBA, 15. — Il Maresciallo Badoglio ha conferito sul campo la medaglia d'argento al Valor Militare ai componenti l'equipaggio dell'apparecchio che il giorno 30 aprile compì l'arditissima impresa su Addis Abeba.

L'equipaggio era così composto. Capitano pilota Galeazzo Ciano, comandante; capitano pilota Giuseppe Casera; tenente pilota Muty Ettore; maresciallo radio-telegrafista Alfredo Puglia; sergente motorista Michele Tegladini.

LA MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO A PADRE GIULIANI.

MILANO 1. — Ecco la splendida motivazione della medaglia d'oro al valore concessa alla memoria dello eroico sacerdote, magnifico soldato di Dio e della Patria.

« Dopo lungo, accanito combattimento in campo aperto, sostenuto contro forze soverchianti, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nel recupero dei Caduti.

Difronte all'incalzare del nemico, alimentava con la parola e con l'esempio l'ardore delle sue Camicie Nere, gridando: « Dobbiamo vincere, il Duce vuole così ».

Chinuto su di un Caduto, mentre ne assicurava l'anima a Dio, veniva gravemente ferito. Raccoglie le sue ultime forze, partecipava ancora, con eroico ardimento, all'azione, per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo Crocifisso di legno.

Un colpo di scimitarra, da barbara mano brandita, tronca la sua terrena esistenza, chiudendo la vita di un apostolo, aprendo in Dio quella di un martire di una santa crociata. — Belcs, 21 gennaio 1936-XIV ».

UN OMAGGIO DEL CAPITANO CIANO AI CADUTI DELLA « DISPERATA ».

ASMARA, 11. — Il capitano Ciano ha deposto un omaggio di fiori sulle tombe di cinque eroici compagni della « Disperata » rimasti in terra d'Africa vittime del dovere. Domattina il Ministro renderà omaggio alle tombe di altri tre compagni della « Disperata » sepolti a Massaua.

L'ESECUZIONE DI 5 RESPONSABILI DELL'ECCIDIO AL CANTIERE GONDRAND.

ASMARA, 4. — Dopo accurati servizi di ricerche e battute, compiute dai militari dell'arma dei RR CC e dagli ascari delle Bande indigene, sono stati arrestati sette responsabili dell'eccidio del cantiere Gondrand.

Il 4 corrente il Tribunale di Guerra del II Corpo di Armata ha discusso il procedimento penale a carico degli arrestati, dei quali uno è stato assolto per insufficienza di prove e un altro ha avuto la pena di morte commutata in quella dell'ergastolo. Gli altri cinque sono stati condannati alla pena capitale. La sentenza è stata immediatamente eseguita.

CINQUANTATRE BRIGANTI PASSATI PER LE ARMI.

ADDIS ABEBA, 25. — Dall'ingresso delle nostre truppe in Addis Abeba sino al 21 corrente sono stati passati per le armi 53 individui, dei quali 39 sorpresi in flagrante azione di incendio e saccheggio e 14 per altri gravi reati.

LE DIRETTE RESPONSABILITA' DI TAFARI NEI MASSACRI DI ADDIS ABEBA.

ADDIS ABEBA, 12. — Dagli accertamenti eseguiti in questi giorni dalle autorità fra gli elementi europei ed indigeni di Addis Abeba, è risultato che la devastazione della città fu ordinata da Ai-

fe Sellassie, anche per iscritto, prima di abbandonare la capitale.

Il primo maggio il Consiglio dei capi si riuniva nel ghebbi sotto la presidenza del Negus, per decidere se fosse o meno opportuno opporre ulteriore resistenza alle incalzanti truppe italiane.

Il Consiglio giudicò impossibile la continuazione della guerra e che l'imperatore ed il Governo avrebbero dovuto abbandonare la città, facendo credere alla popolazione di allontanarsi per organizzare la resistenza del sud.

Il fitturari Birù prese allora la parola proponendo che il comando militare della città fosse di lui assunto, prima dell'arrivo delle truppe italiane, per consegnare a queste Addis Abeba, evitando spargimento di sangue e per salvaguardare le vite e gli interessi europei.

A tale proposta il Negus si oppose recisamente aggiungendo che la città avrebbe dovuta essere distrutta ed i beni degli europei saccheggiati.

Il Negus lasciò la città alle ore 2 del 2 maggio e alle 9 si iniziò il saccheggio coll'assalto ad un magazzino di proprietà di un cittadino italiano dell'Egeo, Emanuele Ganotakis. Il segnale dell'inizio del saccheggio fu dato dallo stesso capo della polizia Barambaras-Fraue e dal direttore della municipalità Barambaras Tachele.

IL SIGNOR TAFARI CIRCUITO DAI SOLITI AVVENTURIERI INTERNAZIONALI.

GERUSALEMME, 19. — Mentre il signor Tafari ostenta di condurre una vita privata di padre di famiglia, ozioso lungamente al balcone e nel giardino della sua villa, vari faccendieri internazionali gli si vengono a raccogliere intorno dall'Etiopia o da Londra. Colson, consigliere economico, Collier ex direttore della Banca d'Etiopia, Hall, agente d'affari abissini, sono già arrivati ed altri stanno per arrivare, tutti per discutere con Tafari la liquidazione di vecchie pendenze affaristiche rimaste sospese e per apprestare un piano economico per la campagna di propaganda a suo favore e per provvedere al mantenimento di una rete di sedicenti rappresentanti del crollato governo abissino.

IL SIGNOR TAFARI BOLLATO DALLA « TRIBUNE DES NATIONS ».

GINEVRA, 13. — Nell'ultimo numero della *Tribune des Nations* l'inviato speciale in Etiopia, Charles Ferry, così bolla all'inizio del suo articolo di fondo la figura del signor Tafari:

« Quale è mai questo padrone responsabile di un paese grande il doppio della Francia che porta il pomposo titolo di re dei re e che nell'ora avversa fugge durante la notte dopo avere spalancato le porte del suo palazzo per meglio incitare il popolo al saccheggio? E si diceva che egli fosse l'uomo migliore del suo paese! Giudicate poi degli altri! Questo è l'uomo che qualche ora dopo parlava ancora della Società delle Nazioni, della giustizia e del diritto violato. Questo è l'uomo che a causa della sua intransigenza ha inasprito il conflitto italo-etiope contrapponendo due Potenze europee e rischiando di incendiare l'Europa intera. Difatti poco è mancato che non scoppiasse una guerra generale a causa di un'orda di selvaggi che non avrebbe mai dovuto essere ammessa nella Società delle Nazioni. Il saccheggio di Addis Abeba è una prova lampante ».

TAFARI FUGGE PER PAURA DI ESSERE UCCISO DAGLI ABISSINI.

LONDRA, 3. — Sulla fuga del Negus i giornali inglesi pubblicano che qualche ora prima Aulé Sellassie aveva conferito con il Ministro d'Inghilterra e a questi aveva esposto le ragioni della sua decisione. Tali ragioni, dicono i collaboratori diplomatici dei giornali londinesi — evidentemente in base ad informazioni ottenute dal Foreign Office — sono di natura drammatica. Il negus aveva appena lanciato venerdì scorso l'ultima sfida all'Italia dichiarando di voler combattere finché l'ultimo dei suoi uomini fosse in vita, allorché aveva dovuto accorgersi che fra le truppe abissine non rimaneva più alcuna traccia d'entusiasmo per la guerra e che le truppe stesse si sarebbero probabilmente rifiutate di combattere. Forse più importante è stata però, a quanto sembra, un'altra considerazione e cioè che la sua stessa vita era in pericolo. Le informazioni del Governo etiopico dicevano infatti che se il negus si fosse ritirato verso ovest, fino al punto in cui sarebbe stato strategicamente possibile organizzare una qualsiasi linea di resistenza, egli sarebbe stato aggredito dalle truppe indigene.

DICHIARAZIONI DI GRAZIANI.

Nessun indebolimento degli effettivi che presidiano l'Impero - Lo sviluppo delle strade e il controllo della ferrovia - L'assessamento politico ed economico di tutta l'Etiopia.

ADDIS ABEBA, 23. Nel rapporto tenuto agli ufficiali ed ai funzionari del Governo del Vicereame, il Maresciallo Graziani ha esposto le direttive generali del Governo, in conformità con quelle ricevute dal Maresciallo Badoglio su diversi argomenti di carattere politico, militare, economico ed amministrativo.

L'occupazione territoriale dell'Impero si svilupperà secondo un piano metodico, coordinando armoniosamente i movimenti delle truppe del fronte nord e di quello del front sud.

La massima cura sarà data all'incremento delle sistemazioni stradali in tutto il territorio dell'Impero, con speciale riguardo alla camionabile Dessà-Addis Abeba, alla quale affluiscono i traffici fra Addis Abeba e le nostre basi del Mar Rosso settentrionale. Per quanto si riferisce alla ferrovia di Gibuti, proposito immediato del Governo è di garantire ancor più la sicurezza dei traffici, sia delle persone che delle merci, e a tale scopo si provvederà con opportuna vigilanza militare.

Il Maresciallo ha dichiarato che la poderosa forza militare esistente in Africa Orientale sarà mantenuta intatta. I rimpatri di questi giorni sono limitati a speciali categorie di volontari, che esercitavano funzioni politiche e sindacali in Italia e che sono restituiti alle loro abituali attività. Ogni ulteriore rimpatrio sarà strettamente limitato a licenze temporanee, di carattere familiare o matrimoniale.

Per espressa volontà del Duce, arriverà prossimamente in Etiopia un poderoso ente di costruzioni edilizie incaricato di risolvere nel più breve tempo possibile il problema di decorosi e moderni alloggi per le famiglie degli ufficiali e dei funzionari.

Le misure prese per la messa in liquidazione della Banca d'Etiopia e per il funzionamento della Banca d'Italia, indicano che il ripristino della vita economica e finanziaria in Etiopia ed il suo inquadramento nel nuovo ordine di cose, è fra i principali obiettivi immediati del Governo.

Parallelamente all'occupazione territoriale, si svolgerà la graduale sistemazione politica, amministrativa ed economica delle varie regioni affidate ad uffici amministrativi e tecnici del Governo civile.

GALEAZZO CIANO ILLUSTRA LA FECONDA OPERA PACIFICA DEGLI ITALIANI IN ETIOPIA.

BERLINO, 22. — Il Ministro Galeazzo Ciano, ha concluso un'intervista al corrispondente in Etiopia della Agenzia D. N. B.

Nell'intervista il conte Ciano ha dichiarato fra l'al-

l'oro che si tratta di far comprendere a tutti che l'Italia non ha creato l'Impero per motivi agostici. Certo gli italiani avevano sempre sognato di riaffermare la loro posizione nel mondo, ma la conquista dell'Abissinia, a parte la soddisfazione degli interessi puramente nazionali, impone loro anche dei doveri, consistenti nel mettere in valore ricchezze finora gelosamente tenute lontane dall'economia mondiale.

« La guerra — ha aggiunto il conte Ciano — è finita: ora si tratta di guadagnare la pace. Il popolo italiano ha dinanzi a sé trent'anni di lavoro; ma fra dieci anni, e anche meno, il mondo potrà persuadersi che la promessa fatta dall'Italia di recare in Abissinia la pace e il benessere, non è stata vana ».

Concludendo il conte Ciano ha avuto anche parole di apprezzamento per il forte Governo del Reich.

Dalla battaglia del lago Ascianghi alla occupazione di Addis Abeba nel rapporto di Badoglio

ROMA, 12. — Ecco la relazione del Maresciallo Badoglio sulle operazioni svoltesi dalla battaglia del lago Ascianghi all'occupazione di Addis Abeba.

Il 4 aprile si era conclusa, con schiacciante nostra vittoria, la battaglia del lago Ascianghi che si combatté decisamente in conseguenza dell'attacco sferrato dal Negus il 31 marzo.

Il pieno successo delle nostre armi induceva a non lasciare più tregua all'avversario battuto.

Il giorno 5, mentre l'aviazione continuava, come sempre, ad inseguire il nemico fuori del campo tattico e gli Azebò-Galla inferivano contro le forze scioane in rotta, ordinavo:

al Corpo d'armata eritreo, di preparare la continuazione del movimento su Dessiè e, travolgendo tutte le eventuali resistenze, occupare la città entro il 15 aprile.

al primo Corpo d'armata, che rinforzava con nuove unità provenienti da altri settori, di sostare fra Mai Cio e Quoram, di intensificare i lavori stradali, forzatamente rallentatisi durante la battaglia, e di assumere il comando della intera linea di operazioni e la direzione dei rifornimenti di entrambi i corpi d'armata.

Nel contempo il comando del genio doveva proseguire la sistemazione delle strade, veramente imponente, a tergo di Mai Cio.

L'intendenza doveva provvedere, con la solita perizia e la consueta attività, ad organizzare i suoi stabilimenti e a farli avanzare.

Il progetto di marcia sulla capitale.

Il giorno 6 riunito presso il mio comando il generale intendente e il comandante superiore del genio per esporre loro il mio progetto di marcia sulla capitale nemica di una forte colonna autocarata, della quale avevo visto chiaramente la possibilità durante la battaglia dello Scirè e per la quale avevo dato sin dall'otto marzo un primo preavviso.

L'impresa mi appariva in tutta la sua possibile realizzazione sebbene di non facile attuazione dati i mezzi necessari e le cattive condizioni delle strade sulle quali era giocoforza inoltrarsi.

Potei perciò, seduta stante, dare ordini basati sul seguente programma generale:

autocarri occorrenti, circa milletrecento;
concentramento dell'autocolonna a Dessiè fra il 20 e il 22 aprile;

partenza da quest'ultima località fra il 23 e il 25; arrivo nella capitale nemica verso il giorno 30.

Intanto, mentre predispono in tale guisa il massimo e rapido sfruttamento del successo e davo corso alla sua organizzazione, provvedevo per un primo ordinamento politico-militare della vasta regione a sud del Tacazzè, dove istituivo, sotto unica direzione politica, i tre settori militari dell'Uolcait, del Semien e di Gondar, alle mie dirette dipendenze.

Si andava rapidamente consolidando la buona situazione delineatasi subito dopo l'inizio della nostra avanzata oltre il Tacazzè e il Sett.

Ne erano chiari sintomi: le numerose sottomissioni di capi e sottocapi anche importanti, i versamenti di armi, la ripresa dei mercati, il sollievo in tutte le popolazioni per la fine dell'anarchia e per la nostra efficace protezione e assistenza.

Intanto ras Immeru proseguiva la sua ritirata verso il Goggam tuttora in rivolta e nel quale si esercitavano sempre più la nostra azione e la nostra attrazione unitamente alla nostra progressiva penetrazione militare.

Le truppe continuando la costruzione delle strade necessarie alla loro vita, andavano man mano occupando le seguenti località.

Gadabi, il 6 aprile;

Gallabat, il 12 assicurandoci così il controllo in quella zona del confine anglo-sudanese. Nello stesso giorno, la penisola di Gorgorà sulla quale poteva sventolare per la prima volta, in vista del lago Tana, la nostra bandiera;

lo Tzegehè, il giorno 17;

Bahr-Dar, il 23, all'estremità meridionale del Lago che veniva in tal guisa posto interamente sotto il nostro controllo;

Debra Tabor, capoluogo della regione del Beghemeder e sede di ras Cassa, il giorno 28.

Il 26 aprile, a completamento della nostra azione politica e militare nell'Aussa, si presentava al comando di quelle forze di occupazione, il sultano Mohamed Yahio.

I rimanenti Corpi d'armata intensificavano, nei rispettivi settori, l'organizzazione dei territori e l'assistenza alle popolazioni. Nuove strade si aprivano o venivano ovunque migliorate quelle esistenti; si perfezionavano i servizi; migliaia di indigeni si mettevano a nostra disposizione e, da noi armati, concorrevano efficacemente a dare ai loro paesi sempre maggiore sicurezza. Le popolazioni frequentavano in sempre crescente numero i nostri ambulatori per ricercarvi assistenza sanitaria che veniva largamente prestata.

Dopo breve preparazione, il corpo d'armata eritreo iniziava il 9 aprile il movimento e occupava il 15 Dessiè percorrendo ben 250 chilometri in sette giorni, attraverso terreni impervi, con più di mille metri di dislivello, rifornito con aeroplani e solo in parte con risorse locali.

La marcia è stata effettuata per scaglioni di divisione con tappe che hanno raggiunto i 50 chilometri e la durata di 13 ore e si è svolta non soltanto senza resistenze, ma attraverso manifestazioni di omaggio e di giubilo da parte delle popolazioni che accompagnavano in massa le truppe con lunghe e spontanee fantasie.

Durante l'avanzata venivano recuperati ovunque depositi viveri, materiali d'ogni genere, bestiame ecc. lasciati dalle truppe fuggenti e non andati in preda ai paesani per la rapidità del movimento delle nostre unità che erano precedute e fiancheggiate sino a Ualdia dagli Azebò Galla che in tal modo dimostravano ancora la loro fedeltà alla nostra causa.

Il 14 aprile, mentre il principe ereditario Asfauhos sen ripiegava frettolosamente, con pochi seguaci, nostre pattuglie di cavalleria eritrea giungevano in vista di Dessiè; il giorno successivo il comandante del corpo d'armata eritreo occupava ufficialmente la città alzando il tricolore sul consolato italiano e sul ghebi di ras Michael.

Mentre si svolgeva la celebre marcia del corpo d'armata eritreo fra Quoram e Dessiè, ferveva nel retrostante territorio il lavoro per il prolungamento della pista camionabile oltre Enda Corcos Atzala fino a Quo-

ram, si requisivano in Asmara, si ordinavano ed avviavano intanto i 1300 autocarri occorrenti e l'intendenza spingeva innanzi i propri organi e le sue basi.

L'autocolonna raggiunge Quoram.

Lungo gli 80 chilometri che intercorrono fra Enda Corcos Atzala e Quoram tutti gli uomini di tutte le unità e tutti i reparti, nessuno escluso, compresi i medici e gli infermieri delle formazioni sanitarie e degli ospedali, sotto la pioggia violenta ed insistente, di giorno e di notte, lavoravano all'apertura della pista, con lena e passione tali che non vi è parola capace di descriverle.

Il giorno 17 la pista era ultimata e l'autocolonna, riunitasi nel frattempo presso Enda Corcos, ove si era costituita anche una base di Intendenza, cominciava subito il suo movimento che, data la pista nuova ed imperfetta, presentava però difficoltà non inferiori a quelle incontrate nella costruzione di quest'ultima.

Tutti gli ostacoli venivano però anche questa volta superati e il giorno 18 l'autocolonna cominciava a giungere a Quoram ove la Divisione Sabauda e le altre truppe ivi concentrate si preparavano per formare la lunga colonna autocarrata.

Il 21 aprile l'autocolonna, completamente organizzata, iniziava la sua marcia e si raccoglieva a Dessiè fra il 21 e il 25 dello stesso mese.

Il giorno 24 una nuova grande base dell'Intendenza funzionava di già a Quoram.

La rotta del nemico intanto si appalesava sempre più grave. Mentre si preparava da parte nostra con così febbrile intensità il coronamento della grande impresa, il Negus, con pochi armati rimastigli dopo la battaglia del lago Ascianghi, aveva raggiunto faticosamente il convento di Lalibela donde ripartiva, sembra, il 17, per destinazione ignota.

Durante il suo spostamento era inseguito dagli Azeb Galla e dalle popolazioni in rivolta.

Il principe ereditario, fuggito da Dessiè nella notte sul 14, vagava per il territorio ed era costretto a difendersi anche egli dall'insidia delle popolazioni.

Un migliaio di armati, che forse avevano seguito il Negus, scoperti il 18 in marcia fra Lalibela e Santara venivano dispersi il giorno stesso ed inseguiti nei giorni successivi dall'aviazione.

Le popolazioni, ritornate ovunque alle pacifiche attività, ai lavori campestri, ai mercati, accoglievano i nostri soldati con i più certi segni del loro sollievo e della loro soddisfazione.

Il 20 aprile mi trasferivo in volo, col mio stato maggiore, a Dessiè.

Qui ero accolto in modo veramente solenne e festoso da tutte le popolazioni della città e dei dintorni le quali, nei giorni seguenti, al seguito dei propri capi, continuavano a presentarsi per fare atto di sottomissione ed omaggio dichiarando che, caduto ogni prestigio della dinastia battuta, unanime era il loro consenso verso di noi come era unanime la loro gioia per il giogo finalmente infranto.

Il tempo che prima ci era sempre stato avverso e ci aveva molto ostacolato, si metteva al bello.

Le forze delle colonne.

Il 23 aprile assumevo personalmente il comando delle truppe che dovevano occupare la capitale etiopica.

Ritenevo opportuno organizzare la spedizione su Addis Abeba con notevoli forze sebbene notizie concordanti lasciassero prevedere lo sfacelo completo dell'impero, l'avvenuto esaurimento della sua capacità di resistenza, e la nostra pacifica marcia per l'occupazione della città.

Mio scopo precipuo era quello di dare fino all'ultimo la sensazione della nostra potenza e della nostra forza presentandoci con un corpo d'operazioni capace di travolgere ogni resistenza e di riprendere, muovendo da Addis Abeba, qualunque azione fosse stata necessaria per dimostrare l'inutilità di ostacolare i nostri intendimenti.

L'avanzata si doveva effettuare su 3 colonne: una autocarrata costituita da:

divisione Sabauda con un battaglione CC. NN. d.v. « 3 Gennaio »,
2ª brigata etrea;
3 gruppi di artiglieria motorizzata di piccolo e medio calibro;
reparti speciali del genio per la strada imperiale Mafud, Debra Brehan, su circa 400 chilometri di percorso;

una colonna eritrea a piedi, costituita da:
1ª brigata eritrea;
un gruppo squadroni;
un gruppo artiglieria somaggiata lungo l'itinerario Uorra-Ilu, Legheddi, su un percorso di circa 310 chilometri;

una colonna eritrea a piedi costituita da:
un gruppo di battaglioni eterei di formazione;
un gruppo di artiglieria somaggiata lungo l'itinerario della colonna autocarrata.

La forza complessiva delle tre colonne era di:
10 000 nazionali;
10 000 etrei.
11 batterie;
1 squadrone carri veloci;
1 600 automezzi.

Le colonne a piedi dovevano precedere in un primo tempo quella autocarrata che le avrebbe poi oltrepassate presentandosi il primo maggio ad Addis Abeba ove dovevano giungere, fra il 4 e il 5 maggio, a loro volta le colonne a piedi.

Ritenevo che qualora vi fosse stata una resistenza essa poteva verificarsi sulla linea Dobà - sella Dingai-



Lo scontro dell'Ascianghi lascia la zona di guerra accompagnata da poca gente.

Debra Sina. Mi ero messo perciò in condizioni di presentarmi su tale linea con tutta la massa delle mie forze riunite.

Il 24 aprile iniziava la marcia il gruppo di battaglioni eterei di formazione; il 25 partiva la 1. brigata eritrea; il giorno 26 muoveva la colonna autocarrata.

Le tre colonne iniziavano la loro marcia regolarmente.

Per le cattive condizioni della strada, la colonna autocarrata incontrava subito difficoltà che venivano però tutte superate prontamente mercè il lavoro travoso e indefesso dell'avanguardia — della quale faceva parte il battaglione del genio — che provvedeva a migliorare il transito, a costruire ponti nonchè a sistemare guadi e lunghi tratti paludosi.

Il giorno 28 la 1. brigata eritrea occupava Dobà, il 30 la colonna Sabauda giungeva a Debra Sina, seguita dal gruppo battaglioni eterei di formazione.

Nessuna traccia dell'avversario.

Su quel terreno che ben si prestava alla difesa falliva l'ultima improbabile, ma possibile difesa del nemico come le condizioni del suo completo sfacelo lasciavano prevedere.

La 1. brigata eritrea continuava regolarmente la propria marcia coprendo circa 40 chilometri al giorno con rapidità che potevasi ottenere soltanto da reparti etrei ben addestrati e comandati.

La cosiddetta strada imperiale.

La così detta strada imperiale era in effetto una cattiva pista paragonabile ad una mediocre nostra carraiata e se essa doveva rappresentare nella mente del Negus un segno di civiltà non era, volendo giudicare benevolmente, che l'indice sicuro della puerilità con cui la civiltà veniva considerata.

Tale pista pretendeva congiungere la capitale dello impero a uno dei suoi centri più importanti, a 400 chilometri di distanza, senza nemmeno un indizio di massicciata con pendenze eccessive e curve a strettissimo raggio, senza alcun ponte o con ponti fatti con semplice ramaglia, attraverso ampie vallate, guadagnando fiumi incassati e impaludati, superando montagne e scavalcando passi impervi dei quali taluni difficilissimi e a grandi altitudini come quello Ternaber che si trova a 3200 metri sul livello del mare.

Su una simile strada difficile anche per automezzi isolati, l'avversario, cui si era alleato il maltempo, aveva praticato varie distruzioni ed interruzioni tra le quali una di assai rilevante entità presso il passo di Ternaber.

La colonna era costretta a continue soste per i necessari riattamenti e la marcia forzatamente rallentava esasperando in tutta la volontà di giungere alla meta.

Per il solo riattamento effettuato presso il colle di Ternaber, con tempo pessimo e pioggia insistente, da reparti del genio nazionali ed indigeni, venivano impiegate 36 ore di lavoro intenso occorse per costruire un muraglione di sostegno alto 30 metri e lungo altrettanto e rimuovere circa 1000 metri cubi di materiale, operando in condizioni difficilissime, aggrappati al ripido pendio e persino sospesi a cordate ove il terreno non offriva alcun appiglio.

Una sola parola è adatta a rappresentare questo sforzo fra i tanti compiuti da tutti: commovente!

La colonna autocarrata poteva quindi, riprendere lentamente il proprio sfilamento col personale appiedato, sospingendo gli automezzi lungo il difficile pendio, ed impiegando quasi due giorni per superare il faticato colle di Ternaber.

Verso le prime ore del mattino del 4 maggio tutti gli autocarri erano giunti sull'opposto versante e il movimento procedeva ostacolato dal persistente maltempo che procurava nuove difficoltà.

Alla sera dello stesso giorno la prima brigata eritrea e l'avanguardia giungevano in vista di Addis Abeba

che, abbandonata dal Negus in fuga oltre mare, era in preda al saccheggio.

Il giorno 5 facevo accelerare la marcia di tutte le colonne e raggiungendo l'avanguardia, entravo alle ore 16 nella città che era occupata poche ore dopo in tutti i punti principali e percorsa da pattuglie di carabinieri, fanti e carri veloci che ristabilivano prontamente l'ordine.

Senza alcuna eccezione le popolazioni mi accoglievano lungo tutto il percorso con manifesti e festosi segni della loro completa soddisfazione.

Ugualmente mi accoglievano gli abitanti di Addis Abeba, dimostrando ancora una volta che anche dove non era pervenuta l'opera della nostra penetrazione politica era giunta però l'eco della nostra potenza apportatrice di civiltà, benessere e giustizia.

Io che ho seguito costantemente le truppe, rendendomi conto personalmente di quanto da tutti è stato operato perché questa ingente massa di 1600 automezzi azzardata su una pista sconosciuta, giungesse alla meta, perché questa marcia che non ha precedenti nella storia militare potesse compiersi, contro ogni teorica previsione, con tanta regolarità e celerità e contro ogni avversità del tempo, affermo che tale marcia deve passare alla storia sotto il nome di: marcia della ferrea volontà.

A 7 mesi dal passaggio del Mareb, dopo meno di 3 mesi dalla prima grande battaglia dell'Enderta, di tappa in tappa, ciascuna segnata da nuove grandi vittorie passate ormai alla storia con i nomi di battaglie del Iembiem, dello Scire, e del lago Ascianghi, le mie truppe vittoriose hanno così frantumato l'esercito etiopico e occupato la capitale dell'impero.

Questa nostra grande impresa può considerarsi prodigiosa.

Il prodigio è stato possibile perché vibrava in ogni combattente il palpitio dell'Italia Fascista; perché ogni combattente sentiva di essere italiano ed era conscio della gravità dell'impresa nella quale la Patria era impegnata; perché trovava in questi suoi sentimenti la forza per affrontare ogni fatica e superare ogni ostacolo, ritraendo sollievo e riposo nel pensiero volto all'Italia immortale, al suo Re ed al suo Duce.

Con grandi sacrifici la Patria tutto ci ha dato perché combattessimo vittoriosamente; noi possiamo avere l'orgoglio di offrirle in cambio la vittoria che essa meritava.

La grande vittoria dell'alto Ogaden nella relazione di Graziani al Duce

ROMA, 2 notte. — Il generale Graziani ha mandato al Duce la seguente relazione sulla grande battaglia dell'Ogaden:

« Secondo le fonti più attendibili mi risultava che l'armata dell'Ogaden agli ordini del degiac Nassib Zamanuel, aveva, alla data del 1° marzo a scirca 30 mila uomini ottimamente armati con fucili moderni, moltissime mitragliatrici e numerosi cannoni. Capo di S. M. dell'armata era il generale turco Wehib, con un S. M. composto di una diecina di ufficiali europei di varie nazionalità.

Le forze risultavano schierate su due linee: la prima nella zona di Sassabaneh; la seconda più a nord. Entrambe le linee erano appoggiate ad organizzazioni potentissime, per condizioni di terreno e di impiego di mezzi, la cui sistemazione era stata particolarmente curata dal generale Wehib Pascia.

Mentre erano in corso azioni nella regione di Neghelli, sull'Uebi Gestro, fra questo fiume e l'Uebi Scebeli stesso, preparai l'azione contro l'armata dell'Ogaden, che fra le masse etiopiche, era ancora quella più solida per comando, per qualità di truppe e dovizia di mezzi e le cui munitissime posizioni si trovavano a grande distanza dalle nostre basi.

Mio concetto operativo: agire con direttrice genera-

le il Faf, manovrando per la sinistra per isolare e distruggere l'armata di Nassib. Avanzata dalle basi di partenza su tre colonne:

Colonna di sinistra, al comando del generale Nasi, lungo la direttrice Danane-Segag-Dagamedo-Dagabur, Km. 280 (reparti nazionali di carri d'assalto, di artiglieria e del genio, Divisione libica, reparti eritrei, bande di dubat, bande irregolari di Olo. Dinle e di Hussein Atle e servizi vari);

Colonna centrale, al comando del generale Frusci, lungo la direttrice Gorrachei - Gabredarre - Sassabaneh-Dagabur, km. 213, reparti nazionali di mitraglieri autocarrati, di autoblindate, di carri d'assalto, di artiglieria, e del genio, raggruppamento arabo-somalo, bande di dubat, servizi vari);

Colonna di destra al comando del Luogotenente generale Agostini lungo la direttrice Gherlogub - Afdub - Uardere-Ado - Carati - Bullaleh - Dagabur, km. 260, reparti di carabinieri autocarrati, coorte di Milizia forestale, elementi del genio, bande del Mudugh, Nogal e della Migurtina, servizi vari; altre truppe in mia riserva autocarrate.

La riunione delle forze e dei mezzi destinati alle operazioni fu effettuata vincendo enormi difficoltà logistiche, derivanti particolarmente dalle grandissime di-

stanze, dalla natura del terreno e dalle precipitazioni atmosferiche, che resero alcune strade quasi impraticabili. Basti pensare, ad esempio, che la Divisione Libica dovette compiere un percorso di 1000 km. da Brava per attestarsi a Danane.

Operazioni: il 14 aprile si inizia il movimento della colonna di sinistra. Il 15 questa colonna (Nasi) raggiunge Gnanagob, ove trova forte resistenza nelle truppe avversarie del degiac Abbed Damtoui, e l'ostacolo del torrente Gorrah in piena. Durante l'azione si ha un centinaio di perdite.

Le brillanti operazioni.

La colonna Frusci occupa con forti avanguardie Uarandab, a protezione degli equipaggi del Genio, che gettano ponti sull'Uadi in piena, per permettere l'avanzata delle truppe attestate fra Uarandab e Gabredure.

La colonna Agostini completa i propri mezzi e spinge elementi avanzati a Gorle per sistemare la strada.

L'aviazione, malgrado il tempo pessimo, è attivissima ovunque. Cinque apparecchi sono ripetutamente colpiti. Due sono costretti ad atterrare entro le nostre linee; uno cappa. Due feriti, tra essi il tenente pilota Valli, richiamato, corrispondente del « Popolo d'Italia ».

Ovunque le piogge ostacolano i movimenti delle truppe provocando interruzioni stradali. La volontà degli uomini, lo sforzo delle macchine, si tendono al massimo.

Il giorno 16, il nemico continua ad opporre alla colonna di sinistra, sul torrente Gnanagob, tenacissima resistenza (approfittando delle anfrattuosità del terreno), che costringe le nostre truppe a snidare l'avversario carverna per caverna, ciò che presenta difficoltà non lievi. Il nemico ha subito enormi perdite. La colonna cattura molti fucili, qualche mitragliatrice e prigionieri. Le perdite della Divisione Libica sono, alla sera del 16, di circa 200 uomini; tra essi due ufficiali morti e tre feriti. L'aviazione ha tre ufficiali feriti, tra cui il tenente colonnello colpito da pallottola dumdum.

Metto a disposizione del generale Nasi la colonna autocarrata del generale Vernè, allo scopo di sfruttare il successo non appena sarà rotta la fronte nemica a Gnanagob, dove il nemico si batte accanitamente.

La colonna Frusci raggiunge Uarandab, allo scopo di accentuare la pressione anche da questa parte e impedire l'affluenza delle riserve etiopiche verso la colonna Nasi. Tengo la colonna Agostini in potenza a Uarder, perché intendo pronunciare il suo intervento allorché il centro sia avanzato verso Hamanlei.

Cominciano ad affluire, a mia disposizione, altre truppe autocarrate, man mano che si rendono disponibili autocarri.

Il giorno 17 il nemico, sfruttando le caverne e le anfrattuosità del terreno impenetrabile e protetto dalla piana del torrente Gnanagob, continua ad opporre tenacissima resistenza alla colonna Nasi, tentando anche ripetutamente di aggirare le nostre ali.

Ma le truppe metropolitane, libiche e somale, in concordia perfetta da sforzi e da intenti, magnificamente usate dal generale Nasi, nonché sussidiate costantemente dall'aviazione, che interviene a ondate continue, sostengono validamente per due giorni e mezzo la asprissima lotta e infliggono infine all'avversario una disfatta completa, in seguito ad un accerchiamento per le ali perfettamente riuscito.

Le truppe nemiche sono sradate dalle caverne con lotte a corpo a corpo e mediante l'impiego di carri armati e di artiglieria.

La Divisione riprende intanto la sua avanzata verso Bircut, lasciando indietro elementi per debellare le ultime resistenze e transitando il torrente su un passaggio praticato dai pontieri del Genio sotto il fuoco nemico. Le perdite inflitte all'avversario sono rilevanti, e la compagnia di questa aliquota dell'armata dell'Ogaden può ritenersi disciolta. Le nostre perdite accertate sino al mattino del 16 sono di 10 ufficiali dell'Esercito tra morti e feriti, di 3 ufficiali feriti dell'aviazione e di alcune centinaia di truppe indigena tra morti e feriti.

Sul campo giacciono per contro qualche migliaio di morti nemici, tra i quali vari capi importanti. Si sono rastrellati circa 1000 fucili, decine di mitragliatrici ed un cannone, ma il rastrellamento è ancora incompleto.

Allo scopo di tagliare la ritirata ai fuggiaschi predispongo perché una colonna autocarrata al comando del Luogotenente generale Vernè sia lanciata sulla strada di Maleico, con obiettivo Segag. La colonna centrale, (Frusci) raggiunge la piana a nord di Uarandab compiendo una marcia di 47 km.

La colonna di destra (Agostini) si sposta su Gorle e spinge elementi avanzati su Curati, pronta a lanciarsi al momento opportuno.

L'aviazione si prodiga oltre ogni misura, costretta ad uniformare la sua quota a quella bassissima delle nubi, riportando quindi numerosi colpi negli apparecchi e perdendone due, nelle nostre linee. Il giorno 18 la Divisione Libica raggiunge Bircut e la colonna autocarrata Vernè arriva presso Segag.

La colonna Frusci, oltrepassato Uarandab, si trova a 100 km. oltre Gorrahe senza avere incontrato il nemico. Fa gettare due ponti da 10 tonnellate e due da 27 sui torrenti in piena per permettere il passaggio agli automezzi.

La colonna Agostini giunge a Curati, a 140 km. dalla base di Uarder, pure senza prendere contatto con l'avversario. La zona centrale della resistenza nemica si è precisata nel quadrilatero Sassabaneh Gunugadu-Hamanlei.

Il raggruppamento celere somalo del generale Navarra ultima il rastrellamento del campo di battaglia di Gnanagob, raccogliendo ancora 700 fucili e altre mitragliatrici e segue poi la Divisione Libica. L'aviazione è attivissima specialmente nella zona di Bullaleh-Gunugadi ove provoca esplosioni ed incendi.

Il giorno 19 la colonna Nasi raggiunge Bircut, dopo avere sopravanzato con la sua celere marcia residui nemici, che al comando di degiac, l'hanno alla mattina attaccata in coda disperatamente per cercare un passaggio verso nord. L'attacco è stato respinto con gravi perdite del nemico.

La colonna autocarrata Vernè giunge a qualche chilometro oltre Segag, ove taglia inesorabilmente la ritirata ai fuggiaschi. Il 20, la Divisione Libica, che deve procedere lentamente per guadare il torrente Osobole in piena, si unisce, la sera, a sud di Ducan, per poi proseguire verso Segag.

La colonna autocarrata Vernè sosta a Segag, ove attende rifornimenti. La colonna Frusci è costretta a sostare essa pure a Seic Hosc in attesa che sia ultimato il gittamento dei ponti.

Il giorno 22 la Divisione Libica continua la sua faticosa marcia verso il nord, eliminando nuclei di sbandati e di fuggiaschi che, per El Fud, Segag e Dagamedo, tentano sfuggire al nostro inseguimento, ignari di trovare la strada tagliata a Segag.

La grande unità sosta la sera col grosso a Nord di El Fuad, di dove con una marcia di 60 chilometri su terreno asprissimo e senza acqua, dovrà portarsi a Segag. Fra il bottino catturato da questa colonna sono otto autocarri, un autoveicolo Ford, una divisa di gala ed indumenti vari del degiac Abbed Damtoui, nonché abbondante materiale sanitario e da campo.

La colonna autocarrata Vernè, che è costretta a sostare a Segag, per l'impossibilità di guada il torrente Sullu in piena, cattura una carovana di 600 cammelli appartenente alle truppe del degiac Abbed Damtoui, in marcia verso Dagamedo.

La colonna del generale Frusci rinforzata dal raggruppamento di legioni Farini e dal Battaglione studenti, è attestata a 20 chilometri dalle posizioni nemiche di Hamanlei, che attaccherà il 24. Alla destra, la colonna Agostini è attestata a soli 11 chilometri dalle posizioni etiopiche di Gunugadu, che attaccherà pure il 24. L'aviazione bombardava Hamanlei, Sassabaneh, Gunugadu, Bullaleh, e Aurrech, realizzando notevoli effetti distruttivi.

Le giornate risolutive.

La colonna di sinistra del generale Nasi continua la marcia verso Segag, ove sta giungendo un suo battaglione autocarrato in sussidio della colonna Vernè che

sosta a 8 chilometri da Dagamedò. La colonna del centro viene rinforzata dal raggruppamento Navarra, autotrasportato da Dabanach e raggiunge la zona di Gabrehor, ove sosta per muovere l'indomani all'attacco.

La colonna Agostini si trova con reparti avanzati a 12 chilometri da Gunugadu. L'aviazione bombarda le sistemazioni difensive nemiche e le zone di probabile occultamento di truppe avversarie a Bullaleh, Sassabaneh, Gunugadu e Dagamedò, impiegando in tale azione 25 apparecchi e lanciando 12 tonnellate di esplosivo, con evidenti risultati distruttivi.

Il giorno 24 la Divisione Libica continua a serrare su Segag. Il nemico, alle ore 6, attacca in forza, le nostre truppe a Dagamedò. Il generale Vernè respinge lo attacco infliggendo agli abissini gravi perdite e catturando molto materiale. Da parte nostra 200 morti e 50 feriti, di cui tre nazionali. Al centro la colonna del generale Frusci combatte accanitamente per tutta la giornata conquistando le prime posizioni dell'organizzazione difensiva di Hamanlei. Il nemico oppone tenace resistenza nelle caverne e nella anfrattuosità del terreno che rendono la lotta assai sanguinosa.

La legione Parini ha il battesimo del fuoco. Alla destra la colonna Agostini occupa alle 10,30 Gunugadu, strenuamente difesa dai nemici che resistono sino al loro annientamento e spinge elementi autocarriati verso Bullaleh.

L'aviazione contribuisce col solito valore, alle operazioni prodigandosi con slancio superiore ad ogni elogio col bombardamento, il mitragliamento e la ricognizione. Sono impiegati 40 apparecchi con una media di quattro ore di volo per ciascuno. Sono lanciate 16 tonnellate di esplosivo. Si hanno apparecchi colpiti, due piloti feriti, dei quali il Capitano Cianfarani, colpito da pallottola esplosiva.

La colonna centrale attacca all'alba del 25 aprile risolutamente alla baionetta dopo accanita lotta sloggia il nemico dalle caverne e anfrattuosità, infliggendogli perdite gravissime. L'avversario lascia sul terreno un migliaio di morti e fugge incalzato dai nostri.

Hamanlei è in nostro potere. Nostre perdite, fra il 24 e il 25, dieci ufficiali del corpo indigeni morti e due volontari, uno della legione Parini e nove militari di truppa. Inoltre circa 600 feriti del corpo indigeni. Queste perdite dimostrano l'asprezza della lotta e la tenace difesa del nemico.

Si segnalava per il suo eroico contegno in tale lotta il 6° Battaglione indigeni, che, pur avendo riportato il giorno 24, oltre il 40 per cento di perdite, fra le quali sei ufficiali morti e uno ferito, attacca ancora il giorno 25 gagliardamente alla baionetta.

Sono catturati un autocarro Chevrolet, un cannoncino Orlikov, molti fucili, alcune mitragliatrici e abbondanti munizioni. Si recuperano anche la mitragliatrice dell'aeroplano della medaglia d'oro Minniti e i tre carri veloci rimasti impantanati nella valle del Faf, l'11 novembre scorso.

Le munite difese nemiche.

La colonna di destra (Agostini), riprende il movimento su Bullaleh, spingendo avanti elementi autocarri, che incontrano viva resistenza da parte di nuclei nemici. Le perdite che questa colonna ha inflitto nei giorni 24 e 25 al nemico superano i 600 tra morti e feriti.

Le bande dei CC. RR. hanno avuto a Gunugadu il battesimo del fuoco scrivendo nuove pagine di gloria nella storia dell'Arma. La colonna continua il rastrellamento della zona attraverso eccezionali difficoltà. Vengono sradati ad uno ad uno numerosi presidi in caverne e buche scavate nel terreno, dove mitragliatrici e fucili sparavano attraverso piccole feritoie robustissime, che nascondevano completamente armi e tiratori e che occorre far saltare con pezzi di artiglieria leggera, appostati a distanza minima, spesso non superiore a 50 metri. Da parte nemica vengono lanciate anche bombe a mano di recentissimo modello.

Nelle caverne si rintracciano lettini da campo, riserve di viveri, acqua, munizioni, e persino cognac. Altri appostamenti nemici sono costituiti da buche accuratamente scavate entro le radici di grossi alberi, con fe-

ritoia affiorante sul terreno e coperte di legno e terra molto abilmente occultati verso la fronte. Queste buche sono disposte in modo da incrociare fuochi sulle strade. In tali condizionali l'aviazione non può rilevarle, anche perché le caverne, sono intercomunicanti sotto terra e perché sulla fronte sono occultate da zeribè naturali o confuse da altri scavi incompiuti fatti per ingannare.

L'aviazione si è prodigata col solito valore, bombardando gli appostamenti avversari di Hamanlei, Sassabaneh e Bullaleh. Sono stati impiegati 25 apparecchi con una media di volo di quattro ore per velivolo. Il giorno 27 nonostante poggie violente che cadono su tutto il teatro delle operazioni si proseguono i lavori di preparazione per l'ulteriore avanzata.

Menta di essere segnalato il gettamento di due ponti lungo la direttrice della colonna centrale e cioè uno sul Giarer, da 24 tonnellate e della lunghezza di 45 metri, costruito in sole 19 ore lavorative e un altro sul Faf da 10 tonnellate e della lunghezza di 40 metri, costruito in sole 2 ore.

La Divisione Libica continua il suo attestamento su Dagamedò. La colonna Frusci provvede a risanare il campo di battaglia e a raccogliere le armi e le munizioni abbandonate dal nemico. La colonna Agostini continua il lavoro di riorganizzazione delle tappe e dei mezzi. L'aviazione nonostante le condizioni atmosferiche assai avverse, bombarda efficacemente gli appostamenti difensivi di Sassabaneh e Bullaleh.

L'epilogo vittorioso.

Il giorno 28 diamo alle tre colonne gli ordini per l'attacco del sistema difensivo di Sassabaneh-Bullaleh-Dagabur. Il giorno 29 la colonna di sinistra, lotta per tutta la giornata contro difficoltà opposte dalle violente piene dei torrenti Sullul e Fafan. Sul Sullul i militari nazionali del Genio, con l'acqua e il fango sino alla cintola e sotto la pioggia battente, riescono alle 13 a costruire con sassi un primo passaggio sul quale cominciano verso le 14 a transitare elementi della Divisione Libica e della colonna Vernè.

La colonna del generale Frusci avanza con foga ammirevole e coprendo una distanza di circa 40 chilometri, oltrepassa Sassabaneh, dove è colta da un violentissimo nubifragio, che rende la strada impraticabile e provoca sullo Uadi Sassabaneh una piena della velocità di 8 metri. La colonna inizia subito il gettamento di un ponte da 10 tonnellate e spinge intanto pattuglie verso il nemico.

La colonna Agostini occupa nel pomeriggio Bullaleh, subendo lievi perdite e lanciando i suoi nuclei all'insanguamento. L'aviazione rende, in tutta la giornata servizi utilissimi e mi tiene al corrente della situazione ora per ora.

Il giorno 30 le avanguardie delle tre colonne con perfetta sincronia, entrano in Dagabur. Il nemico è in fuga.

Con l'occupazione di Dagabur si è completato il primo ciclo della avanzata su Giggica e Harrar.

La manovra strategica si è svolta, come previsto, ed è stata condotta giorno per giorno dal Comando delle Forze Armate che ha guidato le colonne operanti a sfiorare su obiettivi in perfetta sincronia, su una profondità di circa 300 chilometri. Nel campo tattico le singole colonne hanno operato con altrettanta perizia e valore.

L'aviazione è stata, sia nel campo strategico come in quello tattico, di grandissimo aiuto alla battaglia.

Questa ci è costata 50 ufficiali tra morti e feriti nonché 1800 uomini di truppa fra morti e feriti, dei quali 1400 volontari libici e somali. Sono comprese le perdite dell'aviazione.

Quanto abbiano cooperato l'Intendenza ed il Genio è stato già da me illustrato. Ugualmente ho detto del valore delle truppe, dei comandanti e degli ufficiali in genere.

Il bottino comprende sinora circa 2500 fucili, circa 80 mitragliatrici, 3 cannoni, 10 autocarri, 1 autobotte, un ospedale, fortissimo quantitativo di munizioni per armi portatili, munizioni per artiglieria, ecc.

L'armata di Nasibù, costituita in gran parte di regolari, benissimo armati e addestrati e inquadrati da

ufficiali europei e sussidiati da ottima logistica, si è battuta tenacemente, perdendo non meno di 500 uomini.

Se la manovra strategica non avesse fatto cadere il sistema fortificato Sassaouan-Bullaleh-Dagabur, con cinque ordini di reticolati, appostamenti in caverne ecc., la lotta nel campo tattico sarebbe stata assai più dura e forse insuperabile in quel punto, dato l'asprezza del terreno, l'ostacolo del F'ai e degli altri torrenti in piena.

Il nemico ha ripiegato in fuga precipitosa verso Giggiga.

L'armata di Nassib, che si riteneva invincibile, è stata completamente dissolta, per quanto non sia da escludersi che i suoi resti possano opporre, in unione al contingente di Giggiga, una ulteriore resistenza.

Le nostre truppe vittoriose si stanno riunendo per l'ulteriore balzo in avanti ».

IL SALUTO DELL'ORDINARIO MILITARE AI CAPPELLANI MILITARI IN A. O.

Ai Cappellani Militari delle Forze Armate dell'Africa Orientale;

La guerra coloniale è finita. Finita trionfalmente per saggezza previdente, per volontà ferrea del Duce e del Governo di S. M. il Re Vittorioso, per unione spirituale compatta, dura come cemento compresso, della Nazione tutta, per abilità ed agilità bellica del Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate e dei magnanimi condottieri, per valore tenace, entusiastico, eroico dei Soldati e Militi di terra, di cielo e di mare.

E' finita trionfalmente l'Abissinia tutta è terra italiana: l'Italia è divenuta Impero!

Onore al merito!

Onore perciò anche a voi, Cari Cappellani, che in questa ammirabile guerra coloniale avete benemerito: condividendo cogli eroici nostri soldati, militi, avieri, marinai e lavoratori, aspre fatiche ed eroismi, cooperando con la parola, con l'esempio, con la preghiera e con le virtù sacerdotali a tener alto il morale dei magnifici servitori della Patria, confortando i feriti e gli ammalati, sul campo, nelle Sezioni di Sanità, negli Ospedali da Campo, sulle Navi Ospedali, raccogliendo salme di caduti e componendole piamente negli sparsi cimiteri di guerra. Foste meravigliosi. Io appena accenno ai sacrifici ed ai benefici di vostra missione multiforme nella nera Africa fra i nostri buoni e bravi soldati invitati nelle asprezze del terreno, di fronte al nemico irrompente, nelle avanzate irresistibili; soldati che voi, sempre ed ovunque era utile possibile la vostra opera, seguiste, accompagnaste.

Accenno, ma la documentazione della vostra bella condotta, missione dinamica, sta — ed è preziosa — nelle lettere vostre, dei sigg. Comandanti e di molti Ufficiali che la esaltano; sta negli encomi collettivi al Corpo dei Cappellani ed individuali a molti Cappellani che in particolari contingenze seppero meritarsi; encomi di alto riconoscimento da parte dei Comandi Superiori; la documentazione sta nel petto dei soldati e militi che vi sono e vi saranno riconoscenti.

Senonchè neppure voi sapete e potrete ridire quale e quanto sia stato il vostro apporto di dedizione e di sacrifici a questa guerra coloniale.

Dio solo sa le fatiche, i pericoli affrontati, i sudori eccenti, le gocce di sangue dato da ferite o dal cuore. Egli sa, ricorda e premierà.

Onore ai Cappellani caduti per la Patria in Africa Orientale.

P. Amato Salvatore dei PP. Minori;

*P. Reginaldo Giuliani dei PP. Domenicani;
P. Montia Bonfiglio dei PP. Serviti.*

Nomi di Cappellani che ebbero l'ardenza, sentirono la bellezza e la grandezza di loro missione.

Non ne faccio l'elogio: sarebbe inutile. Il loro eroico sacrificio vi è noto e sarà memorando nella storia di questa guerra. A loro onore e riconoscenza! — Ma perchè abbiano il vero premio, la gloria di Dio, per loro bisogna pregare.

Pregare per i Cappellani e per tutti i Caduti in questa guerra, con fede e fiducia in Dio, perchè la Patria fosse più grande, perchè l'Abissinia aprisse le porte alla civiltà italiana e cristiana ed ai figli di questo popolo laborioso e forte.

Stanno bene, sono dovessero la ammirazione e la riconoscenza a tutti che diedero all'Italia la vittoria trionfale.

Questa fu invocata dal popolo italiano nei templi delle città, nelle chiese campestri, nei molti santuari: fu affidata alla Vergine potente e Madre buona, Maria SS. ed ai Santi che il popolo nostro venera con più calda fiducia, e le loro statue ed effigi fra masse di fedeli frementi di entusiasmo, accompagnate dalla pietà di truppe partenti, andarono fra le truppe combattenti, desideratissime.

La Divina Protezione fu implorata dai nostri soldati e militi serrati attorno agli altari da campo, soldati buoni come agnelli nella fiducia in Dio, forti come leoni nell'impeto della battaglia.

Fu invocata, fu sperata e venne sensibile meravigliosa, magnifica. E' una realtà che lealmente il popolo nostro riconosce e solennemente afferma raccogliendosi nei templi per elevare al Cielo possente l'inno di ringraziamento, il *Te Deum*. Qui la profonda incisi: l'utile unione degli spiriti, la potenza del connubio fra Religione e Patria, che fa ammirato ed anche invidiato nel mondo il popolo italiano.

Cappellani cari, già l'avete fatto, ma vi esorto a farlo ancora: invitate i nostri soldati, militi, avieri, marinai e lavoratori a ringraziare il Signore che è Padre provvido. La riconoscenza di Dio è non solo dovere, ma forza d'attrazione delle divine benedizioni. La riconoscenza fa l'uomo davvero buono. « Non è buono chi non è grato ai benefici » (Silvio Pellico).

Inviateli ad essere riconoscenti e buoni anche perchè, vincitori in aspre e gloriose battaglie, essi siano i conquistatori dell'anima abissina alla nuova Madre Patria, all'Italia che dall'Etiopia prende nome e grandezza d'impero; ma Impero che non vuole schiavi, vuole invece portare ai nostri fratelli del continente nero la civiltà di Roma e con essa il benessere sociale, morale, religioso.

Cappellani militari della Patria e Missionari di Cristo, continuate l'opera vostra benemera santa, finché durerà costi la vostra missione, lavorate, non risparmiatevi.

Per aspera ad astra.

Per crucem ad lucem.

Dio, la Patria, la Famiglia, i Soldati vi benedicono. Vi benedico anch'io.

ANGELO BARTOLOMASI
Arcivescovo Ordinario Militare

Roma, Festa di S. Vittore M., 14 maggio 1936-XIV.

P. S. — Serva come inno di ringraziamento dei Soldati, Militi, Marina, ed Avieri la loro consacrazione al S. Cuore che nuovamente e caldamente vi raccomandando.

L'Eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4-36) Telef. 53-335

Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria al vostro commercio.

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale Ritagli da Giornali e Riviste
— Corrispondenti nelle principali città del mondo —

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

LE TAPPE DI UNA VITTORIA

L'autogruppo Taby da Quoram ad Addis Abeba

(Servizio di corrispondenza e fotografico particolare di "Annali del Fascismo",)

Chi seduto a tavolino, con davanti una carta topografica, voglia valutare l'impresa che da Quoram ha portato le truppe italiane a Dessiè, e da Dessiè ad Addis Abeba, la deve giudicare impossibile.

Impossibile per lo stato delle strade, impos-

la bilancia dell'orafa, forti dei loro trattati e dei loro manuali di strategia, le possibilità di un soldato, avevano pienamente ragione quando scrivevano che questa impresa nella migliore delle ipotesi avrebbe richiesto degli anni. Il loro giudizio però non aveva tenuto conto di due



A. O. - Un guado sul Darrè.



A. O. - Guado sul Golima.

sibile per la distanza da percorrere e la mancanza di risorse, impossibile per i dislivelli da superare, per le curve a raggio strettissimo, per i guadi, per gli ostacoli naturali ed artificiali di ogni genere.

I critici militari che nei loro studi dosano con

fattori fondamentali propri del soldato italiano, fattori è vero invisibili ed impercettibili, ma non per questo meno veri e reali, rafforzatisi nel clima fascista, rifucinati dalla mano maestra del Duce: lo spirito di sacrificio e la nuova coscienza italiana.



A. O. - Guado sul Jarra.



A. O. - Guado del Robbi.

Sono stati appunto questi due fattori che hanno permesso al soldato italiano di marciare, di combattere, di vincere, di lasciare il moschetto per prendere il piccone, trasformandosi in costruttore di strade, di guidare autocarri giganti per posti dove a mala pena era passato il mulo, sfiorando con le ruote orli di abissi profondi, di fare a meno del sonno, del cibo, del riposo, con l'unico conforto degli inni della Patria lontana.

Quanta poesia vi è nei rapidi pasti consumati durante una fermata frettolosa, mentre le scatolette di carne o di minestrone si riscaldavano sulle marmitte di scappamento roventi per il lungo sforzo compiuto.

Quoram, Dessiè, Addis Abeba: tappe di una epopea.

Il 6 aprile il Maresciallo Badoglio ordinava il concentramento a Dessiè di mille trecento autocarri per effettuare la marcia su Addis Abeba. Il 15 aprile le truppe italiane occupavano Dessiè, mentre contemporaneamente si riattava la strada fra Enda Corcos e Quoram, malgrado la pioggia violenta e le difficoltà del terreno.

La pista era ultimata il 17, ed il giorno 18 l'autocolonna cominciava a concentrarsi a Quoram.

La strada Quoram Dessiè non è certo una

delle più agevoli a percorrerli: i torrenti numerosi, le pendenze, le curve, costringono il guidatore ad una attenzione sostenuta, ad una tensione nervosa sfibrante. Uscendo da Quoram si lasciano a destra i tucul di Uaga, a sinistra dopo varcato il torrente omonimo quelli di Aroschi, si traversa l'abitato di Cobbò, centro di diverse carovaniere, si oltrepassa il Mai Arbatì, il Golimà, ci si arrampica fino a passo Uoirà ed a passo Gobeià, si guada lo Allà, si costeggiano i Libocc Amba e si raggiunge Uoldià. Di qui con una serie di curve terribili la strada oltrepassa il Zotter Bei, traversa la piana di Ucciali, lasciando a sinistra ad una trentina di chilometri il lago Haik con la sua isoletta dedicata a Santo Stefano, per arrivare infine a Dessiè su cui domina il ghebi di Ras Michael (2550 metri sul mare).

Il giorno 28 aprile le colonne autocarrate si lanciavano lungo la cosiddetta *via imperiale*. Questa strada che doveva rappresentare nella mente del Negus un segno di elevata civiltà, in realtà non era altro che una cattiva pista senza traccia di massciata, con pendenze eccessive, curve strettissime, senza opere d'arte, con ponti di ramaglia, che passava attraverso valli paludose e scalcava passi alti oltre tremila metri come il Termaber, sorpassava guadi su primitivi ponticelli di legno sommersi al mi-



A. O. - La rivista al 51° Autogruppo Taby. Passa il gagliardetto.

nimo aumento del livello delle acque. Si aggiungano a questi ostacoli naturali quelli praticati dagli etiopici in fuga e solo allora si potrà giudicare l'eroismo, la tenacia, lo spirito di sa-

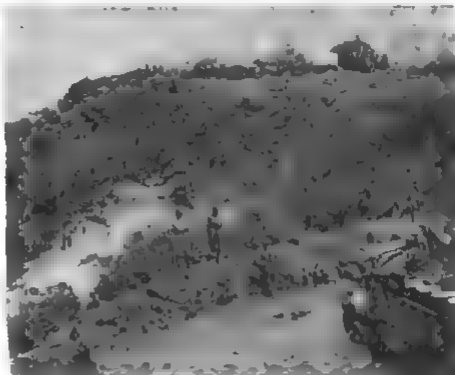
L'occupazione della capitale nemica ha in genere un altissimo valore simbolico oltre che militare; ma quando essa significa il crollo di un impero millenario che viene così cancellato



A. O. - Guado del Robbi.

crificio dei componenti della colonna, che, per esempio, appunto al Ternaber costruirono in pochissimo tempo un muraglione di sostegno alto trenta metri e lungo altrettanto, rimuovendo oltre mille metri cubi di materiale per riparare l'interruzione che il nemico aveva praticato per istigazione e consiglio dei suoi esperti stranieri.

Ma dove le parole sono insufficienti, le cifre intervengono con la loro muta eloquenza: il 28 aprile le colonne autocarrate sono a 1400 chi-



A. O. - Le difficili curve di passo Aità.

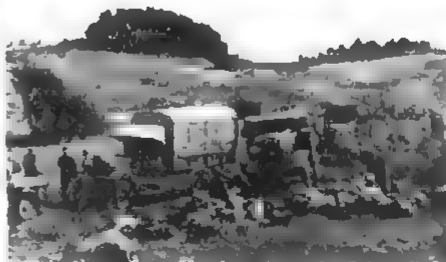
dal corso della storia, l'abbattimento di uno stato barbaro e schiavista (vedere in proposito l'abbondante documentazione nel volume *Questa è l'Etiopia* - ed. Rispoli - Napoli), assume ad un significato e ad un valore spirituale ben diverso della occupazione napoleonica di Berlino o di Mosca, o della prussiana di Parigi.

I mille trecento autocarri civili e militari concentrati a Quoram per ordine del Maresciallo Badoglio, furono divisi in quattro gruppi, e toccò al 51° Autogruppo agli ordini del Mag-



A. O. - Recupero d'un autotreno andato fuori strada a passo Aità.

lometri da Dessiè, occupando Macfud; il 1° maggio occupano Debra Sina ed il Ternaber, il 4 maggio Debra Brehan, il 5 maggio alle 16 la colonna entra nella capitale dell'impero.



A. O. - La colonna ferma a Debra Sina.

giore Vincenzo Ugo Taby di inquadrare gli autocarri civili.

Questo speciale gruppo, che assunse il nome di Autogruppo Autocarri Civili, comprendeva

tre autoreparti e complessivamente 31 autocarri militari, 574 civili con 86 militari e 989 civili.

In un primo tempo questo autogruppo fu incaricato di trasportare da Macallè a Quoram materiali, viveri e lubrificanti. A Quoram poi dopo aver scaricato parte dei materiali e dei viveri imbarcava su parte degli autocarri i battaglioni nazionali, mentre sugli altri rimanevano i carburanti ed i lubrificanti.

A Dessiè il 1° autoreparto scaricava i carburanti ed i lubrificanti per imbarcare l'avanguardia della colonna, costituita dalla Brigata Eritrea, mentre il 3° imbarcava la retroguardia costituita dal Gruppo Battaglioni Nazionali (un battaglione Carnicie Nere, il battaglione alpini Trento, il battaglione di formazione composto di granatieri, bersaglieri, marina e finanza); il 2° autoreparto poi, portava i lubrificanti ed i carburanti necessari a dare vita a questa enorme fila di macchine, lunga chilometri e chilometri che come serpe immane, come un dragone conquistatore, si snodava lungo le curve, le salite, le discese, i guadi, del nuovo impero.

Fu anche questo speciale autogruppo che fornì gli autocarri necessari al battaglione speciale del Genio che marciava con le truppe esploranti, alle aliquote dei servizi di Sanità e di Sussi-

stenza e a buona parte dello stesso Comando Superiore.

Ogni autocarro prima di iniziare la marcia aveva fatto il pieno del serbatoio, ed inoltre portava una scorta di carburante calcolata largamente, sufficiente per tutto il percorso da compiersi. Al seguito degli autocarri marciavano numerosi autobotti per il servizio idrico sì che l'acqua non mancò mai durante tutta la marcia.

Una delle prime difficoltà che dovette superare il comando di gruppo, a parte tutte quelle già esposte, fu l'eterogeneità dei tipi delle macchine che formavano la colonna. Inoltre, poiché la maggioranza dei mezzi era costituita da autotreni, dato il difficile tracciato stradale, ad ogni curva bisognava far manovre e contro-manovre, fermandosi spesso a pochi centimetri da abissi profondi, e d'altra parte il fatto che in alcuni punti la strada corre in una trincea strettissima, a mala pena sufficiente per il passaggio di una sola macchina, la fermata di un automezzo obbligava tutta la colonna a fare alt.

Un solo esempio basta a dare una idea dell'entusiasmo e dello spirito di abnegazione degli automobilisti. In un tratto di strada incas-



A. O. Gli autisti civili del Gruppo Taby passati in rivista il 24 maggio nella capitale imperiale italiana.

sata un autotreno si ferma per la rottura di un semiasse. Impossibile proseguire data la ristrettezza del profilo stradale: tutta la colonna in breve è ferma.



A. O. - Un guado difficile.

La necessità, l'ansia di proseguire, l'urgenza di andare avanti, trasforma allora in titani i nostri soldati, che, impugnati i picconi ed i badili lavorano tutta la notte con fervida lena per allargare la strada. Gli automobilisti dell'autotreno dal canto loro non rimangono fermi. Poichè la macchina era stata addossata alla montagna per ridurre al minimo il lavoro necessario per l'allargamento della strada, essi durante la notte scavano nella montagna un cavo sufficiente per sfilare il semiasse, lo sostitui-



A. O. - Preparando un guado.

scono, ed all'alba, stanchi ma soddisfatti raggiungono la colonna in marcia.

Per prevenire i ritorni offensivi del nemico in rotta ogni autocarro aveva le sue vedette, le sue mitragliatrici in postazione, ed ogni auto-

mobilita teneva a portata di mano il suo moschetto ben unto pronto sempre ad abbandonare il volante ed appoggiare col secco sparo del moschetto il caldo rombo del motore.



A. O. - Il leone di Ras Nasibh.

Ad ogni fermata le truppe trasportate provvedevano al servizio di sicurezza assieme con i soldati automobilisti, che dovevano anche sorvegliare i materiali per prevenire qualsiasi atto di sabotaggio da parte di eventuali infiltrazioni nemiche.

L'attestamento della colonna era previsto ad Entotto dove i reparti dovevano sbarcare ed in formazioni appiedate marciare per raggiungere la capitale nemica, ma in seguito agli appelli di soccorso giunti dagli europei assediati nelle



A. O. - Curve difficili.

legazioni, la colonna fu fatta proseguire e le truppe entravano nella capitale conquistata dimenticando tutte le sofferenze, tutte le fatiche, l'aspro lavoro ai guadi dove ogni volta era necessario rifare il fondo stradale eroso dalle ruo-

te bagnate dei pesanti autocarri con ramaglia e sassi, il passaggio del Robbi sotto la pioggia violenta, dove la corrente trasportava via i sassi che i soldati gettavano per consolidare il fondo, il suolo viscido dei tratti piani dove gli autocarri erano costretti a cercarsi la strada perchè le carreggiate profonde scavate dalle macchine precedenti impedivano il passaggio, i tratti dove si erano dovuti spingere a braccia gli automezzi, sia per aiutarli a superare le salite sia per trascinarli fuori del fango che li imprigionava con una stretta tenace, le sterzate improvvise fatte a pochi centimetri da precipizi paurosi, tutto era dimenticato: si entrava nella capitale nemica.

Che dire dell'eroismo oscuro dei motociclisti portaordini, saettanti veloci accanto ai mastodontici autotreni, che per i guadi dovevano trascinare con corde il loro mezzo?

Come descrive gli allungamenti ai piedi delle salite più difficili, quando occorreva che vi salisse una macchina per volta, a pieno motore, in prima, per darle tutto lo spazio e lo slancio per l'arrampicata? Era allora il motore o il cuore dell'automobilista quello che permetteva di superare l'ostacolo?

L'entrata in Addis Abeba, nella città nascosta fra gli eucapilti, faceva dimenticare ai nuovi soldati di Roma ogni pena, ogni sofferenza. La capitale nemica era conquistata: era una realtà tangibile ed in essa il fante entrava accanto all'automobilista, stretti entrambi in una fratellanza che va al di là ed al disopra di qualsiasi regolamento, molto al di là di quanto possa immaginarsi, combattente accanto a combattente, perchè per il fante, giudice sovrano e competente in questo campo, l'automobilista è un combattente quanto egli stesso.

Il nove maggio gli automobilisti civili del gruppo Taby, per altissimo riconoscimento del

loro valore venivano passati in rivista assieme con tutte le truppe di occupazione dal Viceré; il 24 maggio in occasione dell'inaugurazione del Fascio di Addis Abeba erano passati ancora in rassegna dal Generale Gabba.

Il Comandante del Gruppo dei Battaglioni Nazionali ha voluto rivolgere con la lettera che segue il suo vivo elogio ai componenti il 51° Autogruppo:

« Caro Taby,

appena giunti ad Addis Abeba le necessità di servizio mi hanno impedito di dire personalmente come avrei voluto, agli autisti civili che hanno condotto gli automezzi dalla base di Dessiè alla gloria di Addis Abeba, trasportando con lo stesso impeto di fede e di volontà il Gruppo Battaglioni Nazionali, una parola di lode.

Ti prego di dire loro: bravi.

Con cuore ed esperienza di soldato li ho veduti in tutte le ore adempiere il loro dovere con tale perizia da farmeli giudicare soldati tra soldati, il quarto battaglione del mio gruppo: di' a loro questi miei sentimenti e la mia certezza: il clima dell'Italia nuova possa sempre trovarli sulle prime linee, sempre nelle nuove glorie.

Ti saluto con schietta cordialità ed animo grato.

Il T. Colonnello Comandante: *Carlo Gotti* ».

I motori avevano funzionato a dovere sebbene sottoposti a sforzi enormi ed imprevisti, ma più che per bontà di costruzione o di materiali avevano funzionato, perchè a sorreggerli ed a vivificarli vi era stato il cuore degli automobilisti, capi e gregari, vincendo così per la gloria d'Italia una strada nemica della civiltà e l'esercito di un millenario barbaro impero.

ADRIANO CARBONE

Nell'Impero Italiano di Etiopia

LE SOTTOMISSIONI A MIGLIAIA: RAS SEJUM, RAS AILU', RAS CHEBBEDE', EX MINISTRI, L'ABUNA, ECC

ADDIS ABEBA, 8. — L'ex Ras Sejum, presentatosi al Comando del 3° Corpo d'Armata, ha fatto atto di piena sottomissione.

Ras Sejum, figlio di Mangascia, della famiglia imperiale tignna, è doppiamente imparentato con la dinastia sciana, era il capo più potente dell'Etiopia settentrionale, quello che doveva aprire la marcia trionfale delle « giacchette nere » le quali si preparavano a scendere a Massaua, ributtando a mare gli italiani.

Minor meraviglia ha provocato, invece, la sottomissione di ras Ailu' del Goggiam. Si ricorderà che Ailu' fu incarcerato da Tafari dopo l'ultima evasione di Ligg Jasu, il quale era andato a cercare riparo verso Debra Marcos, che è appunto la capitale della provincia da Ailu' governata.

Il negus Sellassie fece al ras del Goggiam la grazia della vita, ma lo assegnò al confino nel tragicissimo mitico lago Zuai, donde lo trasferì, al principio della guerra con l'Italia, in località che non venne mai esattamente precisata.

Egli ora abita una casetta nel folto del bosco, ed a lui ora son venuti numerosi capi goggiamiti. Con lui sono i fratelli dell'ex Imperatore Ligg Jasu, fatto deporre, imprigionare, e quindi, recentemente, assassinare, dall'usurpatore Tafari. Essi sono Ras Gaberehot e Deggiac Mariedd, figli dell'ex negus Mincel dell'Uolde. Essi sono stati sei anni prigionieri. Ras Ailu' è stato prigioniero di Tafari parecchi anni. Egli racconta il momento del suo arrivo e il tranello tesogli dal Negus. Invitato ad un pranzo, venne ricevuto alla porta del Ghebbi imperiale dal Fitatur Burù che lo arrestò: gli venne contestato che tre giorni prima aveva avuto un lungo colloquio con il barone Franchetti e che era accusato di voler aprire la porta dell'Etiopia agli italiani; altro capo d'accusa era che aveva prestato sei autocarri al Console italiano di Debra Marcos per il trasporto delle suppellettili da Addis Abeba fino al Nilo Azzurro. Quindi Ailu' venne incatenato alla mano e al piede sinistri e tenuto in parecchie prigioni abissine, in stato di assoluto isolamento. Durante la fuga del Negus, Ailu' venne rilevato dalla prigione di Ancober e, sempre legato, trasportato in Addis Abeba, caricato su un altro treno, dietro a quello del Negus sabato scorso.

Alla stazione di Dire Dawa il Negus lo fece scendere e liberare dalle catene e gli disse: « Ti libero, perché l'Abissinia è ormai perduta, ma ti consiglio di venire con me in Europa ». Ailu' era a terra ed il Negus sul predellino della vettura.

Ras Ailu' fieramente rispose:

« Ho sofferto sei anni di prigionia perché sono stato amico degli italiani. Non vedo perché dovrei fuggire adesso che i miei amici vengono in Addis Abeba ».

Fra i sottomessi sono anche da segnalare il liekemaquas Mangascia Ubiè, già Ministro a Roma.

L'ex cadi di Addis Abeba Giamein Bedho, Ata François ex direttore delle dogane etiopiche, degiac Tsedatù ex Ministro della Pubblica Istruzione, blata Aialeu Chebbedè ex presidente del Tribunale speciale e già direttore della Municipalità di Addis Abeba, il negadras Afework già Ministro a Roma, cadi Giamà Ibn Ahmed El Harrari attuale cadi di Addis Abeba, Ato Uodagio Ali già agente etiopico in Asmara ed altri capi e notabili quali degiac Ato Jazeu, fiturari Amdie e grazmac Tesamma.

Nella zona a nord-est di Addis Abeba, si è sottomesso il cagnasmac Macria, ex dipendente del defunto ras Mulughbiè e comandante una colonna alle battaglie dell'Amba Aradam e dell'Ascianghi.

Il Degiac Uolde Emanuel, ex-Governatore del Gimma, si è presentato il 12 al Consolato italiano di Gibuti per fare atto di sottomissione.

Sono rientrati ad Addis Abeba da Gibuti l'ex direttore generale del Ministero degli esteri, Tasfae Taggne e l'ex Ministro etiopico a Roma, Afework.

Sono presentati tra gli altri: al Comando del settore di Gondar, il degiac Ailes Burù con zoo armati, a Giggica, Harrar, Dire Dawa, e Neghelli: l'ex Emiro di Harrar, i fitaturari Aninara, Ato Cassà, Darghiè e Adenè già luogotenente di ras Desà, Damti, cinque ufficiali etiopici, numerosi capi e sottocapi, il clero di Dire Dawa, alcune migliaia di armati, tra cui varie centinaia di soldati regolari.

A Debra Tabor il deggiac Mesfun, capo del Bircut, si è presentato al generale Starace, dopo essere rimasto accampato per due giorni nelle vicinanze della capitale amhara e dopo aver mandato al capo della spedizione italiana l'offerta di numerosi capi di bestiame, e latte e idromele.

La cerimonia della sottomissione, avvenuta nella residenza del Consolato italiano a Gondar ha avuto carattere grandioso per la colorita solennità con la quale si è svolta. Starace ha ripetuto a Mesfun che l'Italia saprà essere in Etiopia non solo la padrona accorta e giusta, ma anche la madre provvida e amorosa.

Il deggiac Tesau ha fatto atto di sottomissione insieme ad oltre quattrocento armati.

E' noto che l'Abuna Cirillo, ed i sacerdoti copiti di Addis Abeba han fatto atto di sottomissione subito dopo l'ingresso degli italiani nella capitale.

Nel Goggiam alla fervida adesione data dal Capo delle 44 chiese di Gondar (che mandò incontro alla colonna Starace una rappresentanza di sacerdoti, e che quindi ringraziò Iddio perché l'arrivo degli italiani dava alle popolazioni del Goggiam la pace e la civiltà,

e che chiedeva « una scuola e un mulino »), man mano che l'occupazione dell'antico regno si è consolidata ed estesa anche con la occupazione di altri importanti centri, si sono seguiti ininterrottamente le sottomissioni di capi locali, e le calorose manifestazioni di adesione delle popolazioni. Del resto è noto che le popolazioni del Goggiam erano in rivolta contro Tafari.

Nella regione di Neghelli si sono presentati per sottomissione Tufi Ali di Aber capo dei Ghera, con dodici notabili, ed il fittauri Adenù, ex luogotenente di Ras Destà Damtù.

Al comando di Giggica qualche giorno dopo l'occupazione, si sono presentati due numerosi gruppi di rappresentanti delle Cagle Giabarre e Bartucci. Si sono presentati altri capi, e fra essi il capo della chiesa copta di Karà, anche a nome del suo clero.

Gli abitanti di Harrar che si erano rifugiati ai margini della città sono rientrati ormai garantiti nella vita e nei beni dalla vigile presenza delle nostre Truppe. Il clero copto ha ripreso possesso della propria chiesa, ed ha assicurato la sua collaborazione. Soldati già appartenenti alle armate dei vari capi hanno fatto a gara a presentarsi per conseguire le armi.

La popolazione della campagna è rientrata nei rispettivi villaggi dopo aver consegnato le armi.

Infine i componenti della comunità copta di Giggica si sono sottomessi versando numerosi armi e munizioni.

LA GRANDE RIVISTA MILITARE PASSATA DA BADOGLIO.

ADDIS ABEBA, 12. — Dinanzi al ghebbi imperiale di Addis Abeba ha avuto luogo stamane la grande rivista militare passata al presidio dal Viceré Maresciallo Badoglio. Sopra un apposito palco avevano preso posto le alte autorità militari e civili di Addis Abeba, il Governatore civile Bottai, il generale A. F. Gariboldi, il Governatore militare, diverse personalità politiche etiopiche, già inserite nel nuovo ordine di cose, tra le quali ras Hailù del Goggiam.

Il Viceré è arrivato in automobile scortato da un plotone a cavallo, salutato lungo il percorso dalle acclamazioni della folla ed accolto al suo arrivo da una entusiastica ovazione mentre le truppe scattavano sul present'armi e tuonavano i cannoni.

Alla presenza del Viceré uno speciale reparto procedeva ad issare sul ghebbi degli Imperatori d'Etiopia, la bandiera donata alla Divisione «Sabauda» dal comune di Vittorio Veneto recante il motto: «Victoria novis».

Le truppe erano ammassate su una triplice fila con le bandiere, i gahardetti, le artiglierie e le mitragliatrici formando un imponente spettacolo di forza, sullo sfondo degli automezzi della famosa colonna motorizzata, che occupò la capitale.

Terminate le salve di artiglieria il Viceré, montato su un superbo cavallo ha arringato le truppe pronunciando le seguenti parole:

« Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati! Per volere della Maestà del Re, sotto la guida del nostro grande Duce, voi, sotto al mio comando, dopo una serie di vittorie avete conquistato l'impero etiopico all'Italia.

« Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati! Le parole sono superflue, i fatti parlano! Gridate con me tre volte: «Viva il Re!» e fate tre volte il «saluto al Duce!».

L'imponente massa armata ha risposto con triplici tonanti «viva il Re» e «viva noi». Si è quindi iniziato lo sfilamento dinanzi al Viceré, che aveva alla sua destra il Governatore militare e alla sua sinistra il Governatore civile, con un folto stuolo di generali ed ufficiali superiori.

Le truppe hanno sfilato nel seguente ordine. prima le Camicie Nere della Divisione «3 Aprile», poi i fanti della «Sabauda», i marinai del Battaglione «S. Marco», i granatieri, i bersaglieri, i mitraglieri, gli alpini, il Ge-

no, due Battaglioni di ascari al passo di corsa, in un turbinio di lancia, e poi due Battaglioni di ascari autocarri, uno squadrone di carri armati, seguiti da cannoni autocarri, da travi e trattori per obici, per ultimo gli avvisi borghesi delle varie ditte, che hanno partecipato alla marcia della colonna, tutti in camicia nera, preceduti dal Segretario federale di Roma, Orzi, in funzione di Segretario del Fascio di Addis Abeba.

Durante l'intero sfilamento ha suonato il cannone. Venti mila indigeni assistevano dalle alture boschive di Addis Abeba alla grande parata militare.

Dalla tribuna diplomatica si è lungamente acclamato al Maresciallo, che, terminato lo sfilamento, è risalito in automobile ritornando fra continue intense acclamazioni, alla sua residenza.

Oggi Addis Abeba è imbandierata con il tricolore. Il commercio riprende ed il mercato odierno è stato annunziato.

Tutta la vita si svolge in ordine perfetto. La colonna ellenica ha festeggiato la vittoria con una solenne cerimonia religiosa. L'atteggiamento degli alti ecclesiastici copli nei riguardi degli italiani è amichevole.

Alla rivista ha partecipato anche il Battaglione «universitari» «Curtatone e Montanara», della Divisione «Tevere», appartenente alle truppe del Maresciallo Graziani, giunto in ferrovia da Dire Daua.

DICHIARAZIONI DI BADOGLIO AI GIORNALISTI STRANIERI.

LONDRA, 12. — L'Agenzia Reuter informa che il Viceré Badoglio ha dichiarato ai giornalisti stranieri: Il Duce ha dichiarato che la guerra è terminata, l'ultimo atto di questa azione comincerà da domani.

L'opera di pace, il cui principale scopo è quello di assicurare la prosperità e il benessere del popolo etiopico, sta per essere intrapresa. Solamente l'ostilità fra le diverse tribù si cascherà ancora qualche grattacapo, ma col tempo e la buona volontà raggiungeremo il nostro scopo.

L'OCCUPAZIONE TERRITORIALE IN PIENO SVOLGIMENTO.

ADDIS ABEBA, 12. — L'occupazione territoriale dell'intero territorio dell'Etiopia si svolge regolarmente. A Debra Tabor si trova il Luogotenente Generale Sturace, con truppe miste, i bersaglieri, i legionari e gli ascari della Divisione Cubeddu, presidiano le foci ed il corso del Nilo Azzurro. Le truppe del III Corpo costruiscono la strada fra Debarek e Gondar. Aumentano continuamente di numero le sottomissioni dei capi.

NELLA CAPITALE E NEI CENTRI MAGGIORI.

Ad Addis Abeba la nomina del maggiore Bottai, il Governatore di Roma, a Governatore civile per primo periodo ha dato impulso vitale: si è provveduto rapidamente allo sgombero delle macerie, a qualche ricostruzione, alla riorganizzazione — che ora si sviluppa in intensificazione — dei servizi pubblici dell'acqua e della luce, oltreché degli uffici municipali e di un corpo di guardie urbane, si provvede ad un nuovo acquedotto e a una centrale idroelettrica; si è istituito un servizio di taxi, ed uno di autobus; si è provveduto alla disinfezione generale, ed alla imposizione di un servizio di igiene. Sono stati organizzati normali servizi sanitari ed ospedali, e di ambulatorio. Si è messo mano allo studio di un piano regolatore della città, che ne rispetterà il tipo di città-parco, e che ne farà una capitale ammirevole ed una residenza africana confortevolissima. Per impedire speculazioni è stata vietata l'alienazione di aree fabbricabili, e si è costituito un ufficio tecnico. Una commissione è stata incaricata di accertare e raccogliere il materiale nonché gli oggetti di valore rinvenuti durante l'occupazione della città, onde siano inventariati, sia stabilito il relativo valore e siano poi opportunamente assegnati.

Sono state organizzate ed aperte scuole elementari; si provvederà anche alla istruzione media ed a quella superiore, per gli indigeni. Gli uffici Vicereli e del Go-

verno civile sono stati trasferiti dalla palazzina dell'antica Legazione Italiana al piccolo Ghebbi imperiale situato nel centro della città.

Ad Addis Abeba sono incominciati i lavori per la costruzione di 50 palazzine, da destinare quali alloggi agli ufficiali e alle loro famiglie. L'Incis istituirà un suo ufficio in Addis Abeba per la costruzione in Addis Abeba e in altre città dell'Etiopia, di alloggi per i funzionari dello Stato.

E' stato istituito un comitato d'igiene e assistenza, col compito di soccorrere la popolazione europea e indigena in condizioni di povertà per il recente saccheggio.

Gli uffici postali e telegrafici sono stati riaperti al pubblico; i servizi vengono disimpegnati anche con l'aviazione.

Nella palestra della sede del Fascio è nata la prima scuola italiana dell'Impero. Un numeroso gruppo di alunni indigeni, dai 6 ai 50 anni, ha ascoltato la prima lezione tenuta da un maestro elementare, nostro suddito eritreo.

La città assume sempre più un aspetto della normalità: segni evidenti ne sono le opere di sistemazione stradale effettuate da indigeni sotto la direzione di Italiani, il mercato è assai frequentato, i negozi sono stati riaperti ed i commerci sono riattivati. Continua il ritorno in città dei profughi europei ed indigeni che si erano rifugiati nelle campagne circostanti.

Il giorno dell'arrivo delle truppe italiane, erano presenti circa 20 mila persone, la popolazione stabile è di circa 70 mila; al 25 erano già presenti sessantamila persone, e nel giorno del grande mercato, si calcolava che oltre 130 mila persone si trovassero nella capitale.

Continuano a giungere ad Addis Abeba da ogni parte dell'Impero numerose carovane i cui capi riferiscono circa la tranquillità delle regioni attraversate.

Con l'allontanamento dei pochi elementi stranieri indesiderabili, tutti apertamente compromessi in azioni di spionaggio o di propaganda antitaliana, le cui partenze si susseguono coi treni per Gibuli, le sole cose sgradevoli trovate al nostro arrivo sono in via di eliminazione.

Si tratta di rivenditori di armi, di agenti di informazioni, la cui funzione era quella di denigrare, per mercede, l'Italia, commercianti della peggior risma che sfruttavano le stesse popolazioni abissine.

L'ambiente della capitale dell'Impero viene così energicamente ripulito anche nel campo morale.

Le comunità straniere hanno ripreso i loro commerci garantite dalle leggi italiane. Le merci affluiscono dal Mar Rosso e dall'interno in quantità sempre maggiore. Il leggero aumento dei prezzi è stato sensibilmente ridotto anche per l'intervento degli organi governativi.

I REPARTI DI «ZABEGNA» SCIOLTI PER IL LORO CONTEGNO NEI GIORNI DEI SACCHEGGI.

ADDIS ABERA, 28. — Il Comando superiore dei carabinieri, alle dirette dipendenze del Governatore generale, assume e concentra i servizi di polizia di tutta la città, che restano quindi affidati per intero all'arma dei RR. CC. I reparti di polizia irregolare etiopica, chiamati «zabegna», sono stati sciolti perché il comportamento di essi durante le giornate del saccheggio non permette di avere alcuna fiducia nel vecchio corpo di polizia, organizzato dalla missione militare belga con la preoccupazione esclusiva di insegnare ai gregari il maneggio delle armi ed una disciplina formale.

LA FABBRICA DI PROIETTILI RIAPERTA E ADIBITA A RIPARAZIONI MECCANICHE.

ADDIS ABERA, 28. — Nel rinascere della vita in Addis Abeba va segnalato il rapido ripristino della fabbrica imperiale di cartucce, inattiva da oltre 34 mesi. Modernamente attrezzata con macchinari inglesi, era stata diretta da personale francese. L'ex negus ne aveva ordinata la chiusura per le spese eccessive. La fabbrica funziona ora quale officina per riparazioni meccaniche.

A DIRE DAUA.

Dire Daa è l'unica città del fronte meridionale trovata intatta, poiché le orde abissine sorprese dalla rapidità dell'avanzata delle nostre colonne non hanno potuto abbandonarsi a saccheggi e devastazioni. Tutti i commercianti indigeni si sono riuniti presso il Commissario straordinario per stabilire i prezzi di vendita.

Le nostre autorità hanno impartito disposizioni per la sistemazione della città ed hanno iniziato gli accertamenti delle proprietà private dell'ex Ras Tafari, che sembra ascendano a somme cospicue.

E' stata riorganizzata la polizia metropolitana, formata da elementi indigeni in sostituzione della polizia preesistente. I notabili hanno offerto spontaneamente la loro collaborazione al Commissario straordinario (che nella prima settimana è stato Piero Parini, console della Legione «Itaham all'estero», prima entrata a Dire Daa), fornendogli utili indicazioni sulle condizioni locali.

Tutti i negozi sono aperti. La popolazione indigena, che ritorna al commercio e all'agricoltura, dimostra grande cordialità verso le truppe.

A MASSAUA.

Un decreto che istituisce, in Eritrea, il reparto della Milizia Nazionale Fortuana. Con altro provvedimento è stata fissata una speciale indennità a favore degli operai indigeni addetti ai lavori pubblici e privati nel bassopiano occidentale.

AD HARRAR.

I peggiori elementi della città hanno profittato del disordine imperante in Harrar prima dell'arrivo delle nostre truppe per compiere atti di rapina e vendette personali, confidando nella impunità. L'assidua opera di vigilanza dei nostri Soldati ha ovunque ristabilito l'ordine e la sicurezza.

Mentre a Dire Daa, per celebrare il decimo giorno della proclamazione dell'Impero, si distribuivano sacchetti di dura nel quartiere indigeno, esultante, ad Harrar si riaprivano l'ospedale e le scuole, si ripristinava il telefono e si liberavano i prigionieri. E la vita civile dell'antica città mussulmana riprende attività, col riattivarsi di tutti i servizi pubblici, e con le iniziative di sviluppo adottate dal Commissario vicereale.

La popolazione dell'harrarino specialmente quella di fede islamica è particolarmente favorevole al Governo dell'Italia.

Con una ordinanza del Commissario civile è stato ripristinato invece dell'Amharico l'impiego dell'araba come lingua ufficiale (Stefani).

A DESSIE.

Già il 1. maggio, a Dessie, è riuscito attivissimo il primo mercato svoltosi in dominio italiano.

La strada che conduce al mercato, distante 5 Km. da Dessie, è invasa da asinelli, muli, cavalli carichi di polli, saie, pelli, tabacco, caffè, orzo, avena. Hanno percorso dei chilometri per venire dai villaggi vicini e lontani a partecipare al primo mercato dopo l'occupazione italiana.

Il mercato si è svolto sulla cima di un'altura e vi hanno partecipato 5000 persone. Lo spettacolo era quanto mai pittoresco, per la presenza di centinaia di ombrelli a vivaci colori, turbanti misti a copricapo europei, ecc.

La misura della fiducia negli Italiani è data dalla volenterosa accettazione della nostra moneta.

SI SEMINA

In tutti i vastissimi territori occupati si svolgono i lavori di semina.

La sottomissione dei capi sta diventando generale.

A DEBRA TABOR.

Con l'occupazione di Debra Tabor abbiamo in nostro possesso uno dei centri commerciali più importanti dell'Etiopia ed estendiamo il nostro controllo su una delle più ricche zone dell'impero.

L'ottima accoglienza fatta dalle popolazioni ai soldati italiani dimostra che ras Cassa, che era il più potente ras dell'impero e l'esponente feudale della potenza della Chiesa copta, è abbandonato dagli abitanti e dal clero come gli altri ras condividendo la misera sorte comune.

L'ORGANIZZAZIONE FASCISTA.

E' stato affidato a Vezio Orazi, capitano volontario e Federale di Roma, l'incarico iniziale di promuovere la organizzazione federale fascista nell'Etiopia, cominciando dal Fascio di Addis Abeba, che ha preso sede in una grande Palestra, e che ha avuto grande sviluppo in poche settimane.

Il Fascio di Addis Abeba esplica soprattutto attività assistenziale a favore della popolazione indigena. Al Fascio è stato egualmente devoluto il compito di creare particolari associazioni regolanti tutte le attività culturali, sportive e politiche. Il Fascio eserciterà, inoltre, il controllo per evitare le irregolarità nei mercati, collaborando strettamente col Governo civile, onde ottenere una pronta diminuzione del costo della vita.

Il Fascio di Addis Abeba, per ordine del Duce, è intitolato a Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, ed ha come gagliardetto quello offerto nell'aprile del 1929 dalla Segreteria dei Fasci all'Estero all'ora costituito Fascio di Addis Abeba.

LA GIOVENTU' ETIOPICA DEL LITTORIO.

A somiglianza di quanto si è fatto in Libia è stata costituita la «Gioventù etiopica del Littorio», avente lo scopo di inquadrare i giovani delle generazioni indigene nelle organizzazioni del Regime. Il numero degli iscritti è già rilevante.

Essi hanno sfilato, in divisa, e con perfetto portamento, dinanzi al governatore.

I GIORNALI.

Con impianti allestiti nella ex-tipografia dell'ex «Corriere di Etiopia», e con direzione di Vezio Orazi, segretario del Fascio, è uscito il giornale quotidiano italiano «Giornale di Addis Abeba» che ha avuto grande successo.

All'Asmara il quotidiano *Nuova Eritrea*, in seguito alla decisione del Gran Consiglio, ha mutato il suo titolo in quello di *Corriere dell'impero*.

A Dire Dawa, fondato da Piero Parini, è uscito il «Corriere sud etiopico».

SERVIZI, COMUNICAZIONI E LAVORI STRADALI.

La centrale radiofonica, semidistrutta, è affidata alle cure tecniche della R. Marina, che ha assicurato già, malgrado le possibilità limitate, un ottimo servizio diretto con Roma. Il Genio ha preso in gestione la Radio del Comando Superiore che quotidianamente comunica con Roma, Asmara, Macallé e con i Comandi delle grandi unità dislocate nel territorio. E' stata attivata la vecchia Radio Abissina, dal famoso nominativo «Et» usata durante la guerra per collegare Addis Abeba con le radio campali delle Armate nemiche al fronte. Adesso serve a trasmettere rapporti, notizie e telegrammi di saluto con Roma.

In quanto alla rete telefonica, che era rozza ma fitta e funzionante attivamente, è difficile dirne qualche cosa di preciso per le enormi distanze sopra cui era distesa. Sei linee direttrici principali muovevano verso Dessiè, Harrar, il Gimmà, il Kenya, Macallé e Gondar; esse partivano dalla centrale di Addis. In gran parte furono distrutte nella ritirata dai Corpi Armati abissini, cosicchè vengono ripristinate con moderni sistemi.

L'aeroporto di Addis Abeba ha ripreso la sua attività. Nonostante il mille volte varie squadriglie hanno

atterrato ad Addis Abeba, costituendone il presidio aeronautico. La prima squadriglia atterrata è stata la «Disperata», comandata dal ministro Ciano.

L'aerodromo contiene due aviomasse modernissime in perfetto stato. Il campo di atterraggio è ottimo. L'aerodromo possiede vari impianti tecnici e meccanici quasi tutti ritrovati in perfetto stato.

Intensa è l'attività aerea tra l'Asmara ed Addis Abeba. Diverse di aeroplani atterrano quotidianamente nella capitale etiopica.

Importante è anche il movimento di idrovolanti che si è stabilito fra Massaua ed il Lago Tana.

Le nostre squadriglie, continuando il servizio di perlustrazione, hanno sorvolato larghe estensioni dei territori sud-occidentali e meridionali.

Gli aviatori hanno constatato la tranquillità operosa delle popolazioni, che agitavano drappi bianchi in segno di saluto.

Funziona un servizio aereo per passeggeri e posta tra l'Asmara ed Addis Abeba. Il percorso di ottocento chilometri è compiuto dagli apparecchi in meno di tre ore.

Si sta completando l'installazione di tre cavi per le comunicazioni telegrafiche tra Asmara-Macallé-Quorram-Dessiè-Addis Abeba, Dessiè-Assab e Dessiè-Gondar.

E' anche in atto una linea aerea militare trisettimanale Mogadiscio-Giggia Addis Abeba.

Le centrali idriche di Gorraheh e Gabredarre, hanno funzionato con perfetta regolarità, durante le operazioni militari, fornendo alle truppe marcianti 200 mila litri di acqua giornalieri trasportati su 40 autocarri.

Terminate ora le operazioni belliche, le autorità si propongono di sistemare importanti impianti a carattere stabile. Tra le nuove opere avranno particolare importanza, gli acquedotti di Giggia, Harrar, Dire Dawa, la cui costruzione verrà iniziata prossimamente. Ricerche e sondaggi continuano in tutta la regione per scoprire e utilizzare nuove sorgenti.

Per lo sviluppo stradale ha avuto inizio di esecuzione il primo grandioso lotto dei lavori — comprendente 2800 chilometri di strade — e ad esso farà seguito in un secondo tempo altre arterie per uno sviluppo di 1100 chilometri, senza contare i lavori per le reti minori.

L'importante centro agricolo commerciale di Dessiè resta così, finalmente collegato al mare, con un percorso stradale di circa 500 chilometri. Ciò procurerà un importante sviluppo anche per il porto di Assab destinato con quello di Massaua ad avere il redditizio compito di dare vita all'immenso retroterra etiopico.

Si avranno due grandi arterie longitudinali con andamento da nord a sud e che, grosso modo, appariranno parallele.

L'una di queste arterie sarà sulla direttrice Dessiè-Addis Abeba, mentre l'altra avrà lo scopo di allacciare Om Aser, Gondar, Debra Tabor, Debra Marcos con Addis Abeba.

Sono due arterie destinate ad un enorme movimento di afflusso e deflusso delle merci, dei manufatti e dei vari prodotti del suolo etiopico.

Una strada trasversale nella direttrice Debra Tabor-Dessiè allaccerà le predette comunicazioni longitudinali, valorizzando una zona interna quasi sconosciuta.

Parcechie centinaia di operai lavorano ininterrottamente alla costruzione del tratto di strada Buloburti-Gorraheh. Il Genio civile studia un progetto per la costruzione di grandi trasversali destinate a congiungere Mustail a Dodo. Dal cento suo il Genio militare progetta la costruzione di una grande strada Gorraheh-Harrar.

Sono stati anche iniziati lavori stradali nella città di Addis Abeba per andare incontro al bisogno di lavoro della popolazione indigena e bianca di qualsiasi nazionalità.

In Somalia al fine di risolvere rapidamente la questione stradale, centinaia e centinaia di operai lavorano ininterrottamente, soprattutto nel tratto Buloburti-Gorraheh. E' risaputo che tutte le strade somale, costruite su fondo naturale, andavano bene in un'epoca in cui il transito risultava minimo: quasi una mac-

china ogni settimana. Durante i periodi di pioggia, cioè per quattro mesi all'anno, non passava nessun veicolo. Il Governo si è trovato dinanzi alla necessità assoluta di costruire le strade a fondo artificiale, ciò che vuol dire creare dei terrapieni con ossatura a pietrame alta trenta o quaranta centimetri, coprirle con ghiaia e cilindrarle, se non proprio catramare.

L'impareggiabile squadra degli ottanta pompieri del colonnello Paladino, continua con ritmo titanico la creazione di passaggi sugli uadi e sui torrenti.

Malgrado la pioggia violenta dei giorni 10, 11, 12, gli uomini immersi talora nell'acqua sino alla cintola, oppure sotto un sole canicolare e durante le rigide nottate montane, costruivano quattro ponti permanenti della portata di ventiquattro tonnellate, fra Giggiga e Harrar, di una lunghezza dai 28 ai 70 metri. Inoltre, con l'ausilio di due plotoni di zappatori e di minatori, i pontieri della colonna Paladino ripristinavano il tratto di strada fra Giggiga e Harrar, consentendo l'afflusso ininterrotto degli automezzi recanti viveri, acqua e ogni altro materiale, completando così un lavoro indispensabile.

In tutto il territorio occupato, in seguito alle istruzioni del Maresciallo Graziani di intensificare i lavori stradali, interi Corpi d'Armata stanno lavorando attivamente di zappa e di piccone per tracciare le nuove strade dell'Impero attraverso i selvaggi territori dell'Etiopia.

E' il legionario romano che alterna l'arma del combattente con lo strumento del costruttore.

Il grande piano di opere stradali dell'Etiopia verrà realizzato con la massima rapidità. Anche le vecchie strade abissine dovranno essere rifatte in modo che la circolazione sia dappertutto garantita pure durante la stagione delle piogge.

La realizzazione di questo vasto programma darà lavoro a mille tecnici, trentamila operai italiani e settantamila operai indigeni. Lungo le nuove strade sorgeranno case cantoniere, posti di guardia della Milizia Stradale, stazioni di Carabinieri, posti di rifornimenti.

ORGANIZZAZIONE TECNICA.

La nascita dell'Impero ha risvegliato negli italiani l'ansia di contribuire alla sua valorizzazione; e mentre già parte dei militari e dei borghesi che hanno partecipato alla marcia su Addis Abeba sono decisi a stabilirsi in quella che sarà domani la grande capitale etiopica, anche dall'Italia cominciano a giungere richieste di informazioni, di orientamenti.

Il Governatorato civile è attrezzato a rispondere in modo da indirizzare le iniziative, chiarire le idee

L'ufficio tecnico edilizio di Addis Abeba provvederà alle costruzioni anche in altre città dell'Impero. Tutti i progetti dovranno essere preventivamente approvati dal governo civile.

D'ordine del Vice Re è stata vietata la riapertura della Banca di Etiopia, ed è stata aperta una sede centrale etiopica della Banca d'Italia.

BOTTAI RIMPATRIA - L'ELOGIO DI BADOGLIO.

ADDIS ABEBA, 19. — Il Viceré d'Etiopia ha ricevuto in visita di congedo l'on. Bottai, governatore civile di Addis Abeba, il quale gli ha riferito circa l'opera compiuta per ricostruire amministrativamente la città e i suoi servizi essenziali e assicurarne la rinovazione e lo sviluppo. Il Viceré ha espresso il proprio compiacimento per la rapida e risoluta impostazione data dalla nuova vita della capitale dell'Etiopia italiana. (Stefani).

LIBERIAMO I PRIGIONIERI DI GUERRA.

ADDIS ABEBA, 20. — I prigionieri di guerra del

campo di concentramento di Nocra sono stati rimessi in libertà ed avviati ai rispettivi villaggi.

HARRAR, 22. — Per la liberazione dei prigionieri di guerra, si è svolta una interessante cerimonia.

Quando il generale Nasi, accompagnato dalle altre autorità militari arrivò nel recinto i prigionieri lo salutarono romanamente. Da una parte erano allineati i soldati, chi a capo nudo, chi con un elmetto, chi con un passa-montagna o addirittura col cappotto. Dal lato opposto erano i capi dal volto incominciato di zazzere bianche o nerissime, dai copricapi messicani, dalle mantelle grigie con il bavero di velluto azzurro e le fibbie d'ottone lucidato. Un interprete, avvolto nel barbacane eburneo, traduceva le parole del generale.

« Nel nome della Maestà del Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia, vi dichiaro liberi. Libererò pure i prigionieri destinati a rientrare, via Addis Abeba.

« Tornate ai vostri villaggi, all'affetto delle famiglie e tranquillizzate il paese; riprendete i vostri lavori. Di sicuro non mancherete a questa opera di pacificazione. Il Governo italiano è forte ma giusto e clemente.

« Chi oggi si è sottomesso avrà salva la vita e gli averi. Terremo conto dei servizi che avrete resi.

« Viva il Re! Viva il Duce ».

Un grido di approvazione coronava queste parole, mentre ognuno levava il braccio nel saluto fascista e il decano dei prigionieri, cioè il grazmat Bizab, già capo della gendarmeria di Harrar, dai movimenti gravi e dai capelli grigi, si recava con grand'inchini a stendere la mano in segno di suggellata amicizia al generale Nasi, imitato dal grazmat Merenù, capo della polizia del municipio di Dire Dawa e incaricato della gendarmeria dal fiume Asas sino alla frontiera francese.

I soldati liberati si baciavano sulle gote scambievolmente, mentre i capi portavano di frequente i lembi dello sciamma agli occhi umidi di pianto di contentezza e di affettuosa riconoscenza.

IL FASCISMO PER I FIGLI DEGLI INDIGENI POVERI.

(Da una corrispondenza di Renzo Martinelli alla «Stampa»).

Fortunatissima circostanza è stata quella che il Fascio di Addis Abeba, intitolato come è noto, per disposizione del Duce a Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, si trovi sulla grande arteria fronteggiante il mercato e costituisca quasi il passaggio obbligato per tutti coloro che al mercato arrivano dalla strada di Addis Alem. Per questa felice ubicazione della Casa Littoria di Addis Abeba, migliaia e migliaia di persone della città e delle regioni vicine, hanno potuto veder con i loro stessi occhi su quanto pronta, sicura, larga verità si appoggi l'orgoglio italiano, che è soprattutto quello di sentire profondamente la solidarietà umana e di praticarla nel modo più sinceramente effettivo. La Casa del Fascio è circondata da un giardino; e fra il giardino e la strada corre una staccionata lunga quanto tutto il fronte della casa stessa.

Stamani questa balaustra di legno ha subito il più lungo e il più duro collaudo di resistenza che si potesse immaginare. Dalle dieci alle dodici, una folla enorme e sempre rinnovantesi ha fatto ressa contro quei pali e quelle sbarre, per assistere all'incredibile spettacolo che si svolgeva dall'altra parte. Alcune centinaia di ragazzi neri, vestiti per la maggior parte più di pelle che di stoffa, erano allineati sul prato, che è tra la Casa del Fascio e la scuola per i figli degli indigeni, e andavano eseguendo con soddisfatta ambiziosa severità, gli esercizi ginnastici che loro insegnava e comandava un *muntaz*. Poco più lontano, esercizi più difficili andavano facendo una cinquantina di giovanetti in divisa kaki e fazzoletto giallo e rosso al collo. Allevi del Fascio, già passati alla seconda fase.

Gli altri erano materia nuova, arrivata appena da poche ore e ancora tutta da sbazzare. Creature arrivate lì da se medesime; ragazzi che forse nemmeno loro sanno bene di chi son figli, e se hanno ancora un babbo e una mamma. Il Fascio di Addis Abeba è veramente in questi giorni un purissimo recinto dell'Evangelo. Il Fascio è aperto, per esservi accolti, vestiti, nutriti, educati, fanciulli di qualunque razza essi siano

Facevano ginnastica i nuovi. Ovvero, imparavano i primi rudimenti della disciplina scolastica. Tutta un'educazione da fare. Non ce n'è nemmeno uno che sappia come si fa a stare in fila, a stare zitti e fermi, e a muovere i piedi secondo l'«uno, due». Ma appena capiscono ci prendono gusto, e sono inarrivabili.

La folla d'Addis Abeba, e di gran parte del più vicino Scioa, pigliata contro quella balaustra pareva non saper credere ai propri occhi. Possibile che appena da meno di tre settimane dalla guerra, il nemico, il cattivo italiano, pensasse già a queste cose? E non vi dico niente di quando, verso mezzogiorno, si videro giungere sui prati alcuni soldati, recanti grandi tavoloni da refettorio e su quelli allineare scodelle e bicchieri, pezzi di pane, bottiglie di limpida acqua, e alla fine venir fuori da una baracca due monumentali marmitte, dalle quali si sprigionavano dense colonne di ghiotto fumo. Dalla ressa di sciamma, dietro cui stavano a cavallo, alcuni venerandissimi ex-capi col loro guito di ex-schiavi, si levarono voci e grida di meraviglia, quali forse da noi non si usano più, nemmeno anzi al più potente prodigio.

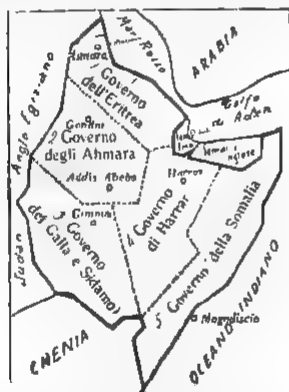
Un comando del *muntaz*, e i nuovi venuti piombano sulle tavole con una furia ansiosa, da stringere il cuore. Ecco il *muntaz*. «Quello, quell'altro, non mangiare per tre giorni! Tutti mai mangiato, da quando stare tutti, una minestra calda».

Quelli dell'altro plotone, quelli già in divisa, mangiano in un altro turno, intanto cantano.

ORGANIZZAZIONE GENERALE POLITICA DELL'IMPERO.

L'impero viene ripartito in cinque governatori: dello Scioa, della Somalia, dell'Eritrea, dell'Hamara, del Galla e Sidamo.

I cinque governatori avranno una certa au-



Ripartizione dei Governatori.

tonomia; e dipenderanno direttamente dal Governo del Vice Re.

Per idioma degli atti pubblici e dell'insegnamento, oltre all'italiano, e così rispetto a diritti che l'impero di Tafari aveva conculcato, saranno riconosciuti nelle rispettive regioni nelle quali sono quasi generalmente in uso: l'amarico, il tigrino, l'arabo.

IL GOVERNATORE DELL'ERITREA.

ASMARA, 28. — Il Governatore dell'Eritrea, Generale Guzzoni, ha comunicato le direttive di massima circa l'azione del Governo per il coordinamento di tutti i servizi della nuova Eritrea, la quale risulta costituita dalla vecchia Colonia con l'aggiunta del Tigrai fino a Quorom e della Dancalia con l'Aussa.

Sarà istituita una Legione di carabinieri della quale

dipenderanno le attuali Divisioni dell'Arma esistenti in Entrea e nel Tigrai.

Sono impartite disposizioni precise circa il decentramento burocratico. Circa le opere pubbliche è stato disposto che i tecnici studino in brevissimo tempo le esigenze dei singoli centri, affinché ciascun centro di sponga di fabbricati indispensabili, tenendo in particolare conto la questione alberghiera.

IL GOVERNATORE DELLA SOMALIA.

ADDIS ABEBA, 25. — E partito in volo per Mogadiscio il generale Santini, che va ad assumere il governatorato della Somalia.

Sono in corso movimenti di truppe per assicurare il controllo militare completo sulle vie di comunicazione di Addis Abeba rispettivamente con la Somalia francese ed il Tigrai.

L'ELOGIO DI UNA MISSIONE MILITARE STRANIERA.

La Missione militare estera, composta del generale brasiliano Castillo de Lima e del maggiore di cavalleria degli Stati Uniti Fiske Norman, che compie un viaggio attraverso il teatro delle operazioni che hanno dato all'Italia la Vittoria e l'Impero, ha visitato il Tembien.

Gli illustri ospiti hanno ieri visitato il tormentato Tembien, che fu campo di cruenta battaglie sostenute e vinte dalle nostre valorose truppe. La missione è stata ricevuta dal comandante della Divisione «28 Ottobre», gen. Somma, che era accompagnato da numerosi ufficiali della Divisione stessa. Il gen. Somma ha accompagnato la missione al Passo Uarieu, dove ha rievocato i gloriosi fatti d'arme ivi avvenuti. Ha quindi offerto una colazione agli ospiti, ai quali ha rivolto il saluto della ferrea «28 Ottobre». Ha risposto il gen. Castillo de Lima con le seguenti parole:

«Signor Generale, ringrazio anche a nome del maggiore Fiske, rappresentante dell'Esercito degli Stati Uniti, per la squisita ospitalità offertaci. Abbiamo visitato il tormentato Tembien dove l'Italia ha scritto pagine gloriose di valore e di audacia. Le Camicie Nere ed i reparti dell'Esercito alle dipendenze della «28 Ottobre» dopo aver stroncato gli attacchi abissini, sono partiti da queste posizioni per sconfiggere definitivamente ras Cassa e ras Sejum.

«Nel venire qui abbiamo ammirato le meravigliose strade costruite dallo Esercito operante e dall'altro esercito, non meno glorioso degli operai. Gli uni e gli altri meritano la riconoscenza della Patria. Alzo il calice in onore di tutte le Camicie Nere della bella Divisione. Di voi tutti terrò un ottimo ricordo. Termino rivolgendo il mio devoto pensiero al Sovrano e al Duce, al vittorioso Fascismo assertore della gloria della latinità».

La giornata degli ospiti si è conclusa con la visita al cimitero di Passo Uarieu e al capoluogo del Tembien, Abbi Addi, che, sotto i segni del Littorio, risorge a nuova vita edilizia e commerciale.

La missione estera ha lasciato il Tembien, esprimendo la sua ammirazione per l'opera di civiltà che l'Italia fascista ha qui portato, ed è ripartita per Macallè, donde proseguirà per Addis Abeba.

INCHIESTA DI UN GIORNALISTA AMERICANO AD ADDIS ABEBA.

NEW YORK, 19. — I giornali americani pubblicano il seguente dispaccio del corrispondente dell'*United Press* da Addis Abeba:

«Ho interrogato, in questi giorni, numerosi indigeni di tutte le classi per conoscerne l'opinione sull'occupazione italiana. Non ne ho trovato uno che esprima il più lieve dispiacere per la fine della dominazione scioana. Le classi popolari dichiarano apertamente la loro soddisfazione che gli amhar siano stati annientati ed esprimono la certezza che sotto gli italiani non saranno oppressi come nel precedente regime. Sono lietamente meravigliati che gli italiani paghino i generi che acquistano ed a prezzi remunerativi.

I giovani che hanno compiuto qualche genere di studi si rammaricano degli avvenimenti solo perchè vedono tramontata la speranza di potere essi un giorno governare il paese. Occorre però aggiungere che in maggioranza non hanno combattuto e che sono visti con scarsa simpatia dagli stessi amici con una educazione meno elevata.

Le classi più elevate della popolazione rilevano innanzi tutto che ha così voluto Dio e che quindi sarà per il meglio del paese. Esse attendono con impazienza che gli italiani abbiano costruito buone strade, scuole, ospedali ecc.

La popolazione straniera della capitale è unanimemente irritata per la continuazione delle sanzioni ginevrine e rileva che il mondo non si è reso conto della magnificenza di quanto hanno compiuto e stanno compiendo gli italiani. Tutti i residenti stranieri desiderano collaborare con i vincitori.

IL PARTITO DELLA « GIOVENTU' ETIOPICA » PER LA COLLABORAZIONE CIVILIZZATRICE.

ADDIS ABEBA, 15. — Le prove dello stato di barbarie etiopica sono oggi più che numerose e si moltiplicano ogni giorno.

Tafari stesso era il maggiore responsabile della situazione del paese e proprio lui si opponeva a qualsiasi tentativo di civiltà che si potesse produrre nei vasti territori posti sotto il suo illegittimo dominio.

A tali propositi interessanti apparso la dichiarazione fatta da alcuni componenti il partito della *Gioventù etiopica* e che hanno studiato in istituti d'Europa.

Si apprende che due anni fa si è costituito un circolo tra laureati, che ebbe la propria sede nella capitale dell'impero, essendo proibita per legge la formazione di partiti o associazioni. Organizzatore ed animatore del circolo era Bresciold Uered, che ha studiato otto anni in America e che, protetto dalla moglie di Tafari, era stato allevato nel ghebbi imperiale. Il circolo venne però disciolto a causa delle idee moderniste dei suoi appartenenti, che tendeva ad europeizzare l'Etiopia e favorivano le concessioni agli europei. Il circolo dunque, fu sciolto sotto l'accusa di attentare alla sicurezza dello impero, poichè i componenti intendevano giungere ad un ordinamento separato tra poteri legislativi, esecutivi, militari e giudiziari.

Si aggiunge che i soci del circolo tentarono di entrare nell'amministrazione statale con mansioni direttive, ma furono relegati a posti di minimo ordine per l'intervento del clero e del partito conservatore, che vedevano nella gioventù etiopica, dedicata alle lettere ed alla cultura, i futuri padroni della situazione. Fu allora che Tafari, sciolto il circolo, inviò in missione segreta a Dire Dawa Bresciold Uered. Ma nacquero diversi incidenti nella zona, tra cui uno con la compagnia francese della ferrovia.

Bresciold tentò di far sentire la sua influenza, ma, richiamato ad Addis Abeba, egli veniva nominato direttore generale delle Finanze. Di ciò approfittò Bresciold per intrigare col clero e colla corte, allo scopo di incamerare i fondi del negus.

I *Giovani etiopi* odiavano i conservatori e messi a posti di comando si mostrarono subito contrari alla guerra, tanto da non essere neppure chiamati a prestare servizio militare, perchè Tafari diffidava di loro.

Parimenti i membri del Governo erano avversi ai *Giovani etiopi*, e in varie occasioni espressero il pensiero che nessuno dovesse possedere nulla di più di una istruzione elementare e che dovesse essere impedito di laurearsi in Europa.

« Quando apprendemmo — ha detto un laureato a Roma — che l'esercito imperiale aveva vinto la battaglia di Mai-Ceu, cominciammo a dubitare di questa vittoria e ci accorgemmo che gli italiani non erano fermati ad Adua, come ci avevano dato ad intendere.

« Qualche giorno più tardi sapemmo la verità. A Mai-Ceu la vittoria era stata italiana! Allora capimmo che gli italiani erano padroni della strada della capitale.

« Frattanto il Ministero degli esteri si affannava a far avvelenare i capi che non gli ispiravano eccessiva fiducia, nella speranza di strappar loro i soldati. Noi, gio-

vani, allora, fuggimmo lontano dalla capitale per timore di essere soppressi da Blata Gheta Hiruy, una specie di Rasputin etiopico, mago e santone, che influenzava la corte imperiale.

« Non troverete un abissino che vi parli bene del Ministro degli Esteri, se ci darette del lavoro qui in Abissinia, noi saremo pacifici, leali e disciplinati vostri collaboratori. Siamo cinquantadue laureati, di cui sei in Italia. Duecento altri hanno frequentato i corsi regolari di scuole egiziane e cinquecenta le scuole abissine elementari e medie.

« Noi siamo tutti fiduciosi nell'Italia, che con giustizia romana e con l'opera della pace e del progresso amministrerà, senza inasprire quella che gli inglesi chiamano la differenza di razza.

« Il vostro Governo vorrà considerare al giusto valore la gioventù abissina, che non ha le cosiddette aspirazioni irredentistiche, perchè non essendo riuscita ad affermarsi con il negus, logicamente non può pensare alla rivoluzione, ma che si dichiara orgogliosa e lieta di essere annessa alla potente Italia ».

LA VITTORIA SUL FRONTE SANITARIO ILLUSTRATA DAL SENATORE CASTELLANI.

ADDIS ABEBA, 26. — Dopo cinque mesi di permanenza in Somalia, è giunto recentemente il questa capitale l'illustre clinico Senatore Castellani, Ispettore Generale per i Servizi Sanitari militari e civili in A. O., il quale ha preso alloggio al Ghebbi imperiale.

Inviato dal corrispondente dell'agenzia *Stefani* sulle condizioni di salute delle truppe del settore meridionale, durante la stavorevole stagione delle grandi piogge, il senatore Castellani ha dichiarato:

« Sono rimasto vari mesi in Somalia, per sorvegliare da vicino l'andamento sanitario del fronte meridionale, durante la stagione delle piogge. Divido il mio tempo tra le zone di operazioni e le zone costiere; particolarmente interessanti queste ultime dal punto di vista sanitario, perchè vi approdano numerosi sambuchi provenienti da paesi limitrofi soggetti a epidemie.

« Le buone condizioni sanitarie dei soldati del Corpo di operazione rappresentavano un fattore importantissimo per il successo della impresa, sicchè all'andamento sanitario è stata dedicata un'attenzione continua e meticolosa, durante il conflitto, seguendo le direttive del Duce.

« Il Fronte Somalo destava maggiore preoccupazione del Fronte Settentrionale, per la natura schiettamente tropicale, e quasi equatoriale, dei territori occupati dalle truppe presidiate od operanti. Grazie alle misure prese, agli abbondanti mezzi forniti dal Governo Centrale di Roma ed all'importanza che il Maresciallo Graziani ha dedicato al fattore sanitario, anche sul Fronte Meridionale la situazione sanitaria si è mantenuta eccellente, durante il conflitto, sia tra i soldati metropolitani che fra le truppe indigene, come pure tra la popolazione civile bianca e la stessa popolazione indigena locale.

« Le malattie che destavano maggiori preoccupazioni, per ordine di gravità, erano le seguenti: malaria, dissenteria, tifo, paratifo, febbri ricorrenti, ben-beri, scorbuto, framboesia e colpo di calore.

« Ognuna di queste infermità è stata oggetto di speciali profilassi e prevenzione. La maggiore di tutte, la malaria, è stata l'obiettivo di un corpo sanitario speciale malarilogico, incaricato di occuparsi esclusivamente di tale malattia e di combatterla con tutti i mezzi forniti dalla scienza e dalle organizzazioni moderne.

« Il bilancio è il seguente. La malaria, combattuta da una profilassi fatta intensamente e continuamente, non ha mai costituito un intralcio alle operazioni. I casi di malaria sono stati pochi, la mortalità quasi nulla.

La dissenteria amebica, combattuta energicamente, non ha prodotto alcuna epidemia. Solamente in uno dei distretti più meridionali della Colonia ebbe a verificarsi un episodio di carattere epidemico, che avrebbe potuto avere serie conseguenze, ma che è stato domato dalla scienza senza che si sia dovuto lamentare alcun caso di morte ».

Il sen. Castellani attribuisce all'energia del Maresciallo Graziani il brillante successo riportato in quella contingenza.

« Il tifo e il paratifo non hanno causato alcuna epidemia e si sono avuti solamente pochi casi sporadici. L'ottimo risultato è dovuto alla vaccinazione ripetuta col vaccino tetravalente, la cui efficacia è stata dimostrata luminosamente.

« La quarta malattia che in altre guerre coloniali ha provocato seri disturbi, è costituita dalla febbre ricorrente, assai temuta dai soldati bianchi. In Somalia si sono verificati parecchi casi tra le popolazioni indigene, alcuni casi tra gli ascari, e due soltanto tra i soldati bianchi.

« Quando al colera, intorno al quale si è farneticato nella stampa straniera, in cui si era perfino accennato ad una epidemia gravissima di tale malattia, non se ne è verificato alcun caso. Parimenti non è si verificato alcun caso di peste.

« Di beri-beri, infermità tropicale dovuta a deficienza di vitamine si sono avuti pochi casi tra la popolazione indigena, nessuno fra i militari bianchi e di colore, grazie alla composizione scientifica e razionale del rancio delle truppe. Nessun caso di scorbuto si è verificato fra i soldati, grazie alla previdenza igienica, per cui il rancio, tre volte alla settimana, è specificamente costituito da sostanze antiscurbutiche.

« La framboesia, malattia comune a Ceylon, nel Congo nelle Antille e specialmente nel Kenya, confinante con la nostra Somalia, è stata oggetto di parti-

colari prevenienze profilattiche e sanitarie, grazie alle quali, durante l'intera campagna se ne è verificato un solo caso.

« Il colpo di calore, comune a Massaua e a Mogadiscio, che costituiva una grave preoccupazione nei primi tempi del conflitto, non causa attualmente preoccupazioni, per l'esistenza di nuovi ospedali e per l'attrezzamento sanitario e logistico, sia in Eritrea che in Etiopia e in Somalia ».

L'illustre clinico ha tenuto a dichiarare che il Fascismo ha vinto sul fronte sanitario, come sul fronte militare.

« Il merito principale è fondamentalmente del Duce che volle l'impostazione sanitaria ed igienica della guerra africana, e dei Marescialli Badoglio e Graziani che hanno costantemente attribuito grande importanza al problema sanitario.

« Il Soldato Italiano, per la sua pulizia oltre che per la sua sobrietà e disciplina, ha poderosamente contribuito alla vittoria sul fronte sanitario.

« Il senatore Castellani ha, infine dichiarato che la salute della popolazione indigena è pure oggetto di particolare attenzione da parte del Governo del Vicere. Essa è già soddisfacente in Eritrea, nello Scioa, nel Tigrai, sul Lago Tana ed in tutti i territori occupati dalle nostre truppe. Tra breve, un decreto di prossima promulgazione permetterà alla popolazione di Addis Abeba e dello Scioa di beneficiare, attraverso dispensari, ospedali, vaccinazioni ed ordinamenti profilattici, dei primi benefici sanitari ed igienici della civiltà.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

2. Edizione riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli — L. 15.

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di vulgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni — che fu redattore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la Direzione di Benito Mussolini, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricostruzione di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panunzio, da Pietro Chimenti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedicisimi di stampa, è molto migliorata.

Valorizzazione dell'Impero

DIRETTIVE DEL DUCE AGLI INDUSTRIALI.

ROMA, 11. — Il Duce ha dato le direttive al Presidente della Confederazione fascista degli Industriali, conte Volpi di Misurata, perchè le categorie interessate si organizzino rapidamente in nuclei larghi e comprensivi di elementi tecnici, scientifici e pratici per lo studio delle risorse dei nuovi territori dell'Impero.

ED AI FUNZIONARI.

ROMA, 29. — Al Duce, Ministro per le Colonie sono stati presentati dal Sottosegretario di Stato on. Lessona 47 vicesegretari e volontari coloniali, vincitori degli ultimi concorsi che si apprestano a partire per l'A. O. e la Liba. Il Duce ha rivolto ai giovani funzionari, che erano in divisa da campagna e camicia nera, parole di incitamento impartendo loro precise direttive per il governo delle popolazioni del nostro Impero coloniale.

PER LE TRUPPE COLONIALI.

ROMA, 13. — Per lo studio dell'ordinamento delle truppe coloniali è stata nominata una Commissione che è presieduta dal Maresciallo Emilio De Bono.

2600 CHILOMETRI DI STRADE FONDAMENTALI.

ROMA, 19. — Il Duce ministro delle Colonie ha tracciato il piano della rete stradale dell'Etiopia ed ha impartito disposizioni affinché sia subito dato corso alla costruzione delle seguenti arterie fondamentali:

Om Ager-Condar-Debra Tabor-Dessie, km. 650.
Debra Tabor-Debra Marcos-Addis Abeba, chilometri 500.

Adigrat-Dessie-Addis Abeba, km. 850.
Assab-Dessie, km. 500.
Addis Abeba-Gimma, km. 300.

Totale km. 2800.

In un secondo tempo sarà costruita la strada Addis Abeba-Allata-Neghelli-Dolo, km. 1100 circa (per collegare la capitale dell'Etiopia con la regione dei Laghi e quindi con la Somalia).

Contemporaneamente verrà costruita la rete delle strade minori di collegamento.

Le strade saranno bitumate e provviste di tutte le opere d'arte necessarie per assicurare il traffico in ogni stagione e per qualsiasi esigenza. Allo scopo viene costituito in Addis Abeba, alle dipendenze del Viceré, un ufficio tecnico dell'Azienda autonoma statale della strada con un'organizzazione completa di personale e di mezzi per l'inizio immediato dei lavori in ogni settore.

Così progredirà la costruzione sarà provveduto alla manutenzione e vigilanza delle strade mediante cantonieri e militi della strada. (Stefani).

ORGANIZZIAMO L'IMPERO DEL LAVORO.

ROMA, 20. — La definizione di *Impero di lavoro* che il Duce ha dato all'Impero fascista si sta rapidamente concretando in una realtà attiva che si impone all'ammirazione del mondo.

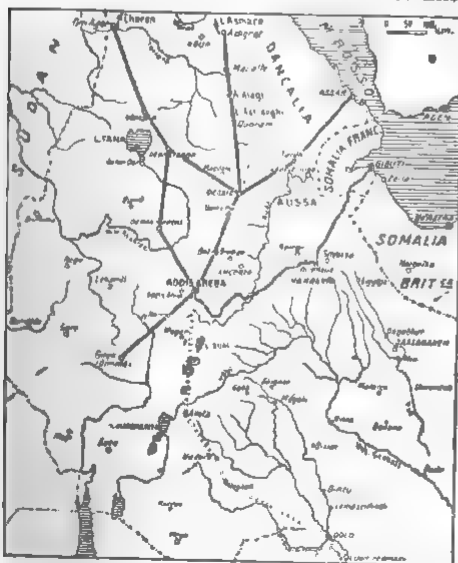
Sotto questo punto di vista una constatazione riassuntiva ed una riassuntiva previsione possono e devono farsi, con la stessa rapidità con la quale, sconvolgendo tutte le previsioni dei cosiddetti competenti militari esteri, ha proceduto e trionfato l'azione militare italiana in Etiopia, caratterizza l'azione di valorizzazione economica dell'Impero fascista.

Gli esperti militari esteri che prevedevano anni ed anni in logoranti campagne e guerriglie in Etiopia e che oggi, stupefatti dinanzi alla realtà contorcono i loro sistemi per trovare una ritirata strategica alle loro previsioni, stanno cedendo rapidissimamente il campo ad una schiera di esperti economici stranieri i quali vedono sconvolti anch'essi i loro schemi dalla travolgente rapidità con la quale l'Italia fascista si mobilita ed avanza nell'Impero per metterlo in valore.

Fissiamo innanzi tutto poche date, e cioè i capisaldi di misurazione di questa velocità: una settimana dopo l'annuncio dell'Impero fascista, la mobilitazione e lo schieramento delle forze destinato alla valorizzazione dell'Impero, possono dirsi già in piena attuazione. Il Duce ha dato immediatamente le direttive dell'azione: le istruzioni di massima hanno immediatamente trovato l'attuazione più adatta a raggiungere con la massima rapidità la meta.

Mobilitazione dei produttori.

In due successive riunioni, la Confederazione fascista degli industriali al cui Presidente il Capo del Governo ha tracciato la strada da seguire, ha già chiamato a raccolta le forze produttrici dell'industria; nello stesso tempo azioni analoghe ed armoniche, in riunioni comuni, si sviluppano da parte delle forze agricole: tutto l'organismo produttivo della Nazione si mobilita e si



Le linee nere indicano le arterie fondamentali che saranno immediatamente costruite. Le linee tratteggiate indicano le strade che saranno eseguite in un secondo tempo.

A. O. I. - Le strade di cui il DUCE ha disposto l'immediata costruzione.

mobilità secondo le direttive che, per la messa in valore dell'Etiopia rappresentano la linea di minima resistenza e di massimo rendimento chiamando a raccolta industriali, agricoltori, commercianti, bonificatori.

Abbiamo sottolineato più sopra la caratteristica saliente, e che maggiormente si impone all'ammirazione stupefatta del mondo, dell'azione italiana di valorizzazione.

Parallelamente alla mobilitazione tecnica per la valorizzazione economica dell'Impero, e con uguale rapidissimo ed efficientissimo ritmo, procede l'organizzazione delle risorse finanziarie, che anch'essa si giova dell'assetto che il Fascismo ha dato alla raccolta dei mezzi necessari al programma di potenziamento della Nazione. Con quale rapidità questa organizzazione si sta mobilitando per la messa in valore dell'Impero, si scorge dalla immediata fondazione di una Sezione autonoma specialmente destinata a questo scopo e dotata di un fondo iniziale di 100 milioni, deliberato dal Consorzio di credito per le Opere pubbliche.

UNA MISSIONE DI SCIENZIATI.

ASMARA, 21. — La Reale Accademia d'Italia ha disposto perché l'accademico Ciotto Danelli, con una speciale missione di studiosi e di tecnici provveda, nel più breve tempo possibile, ad una completa e sicura ricerca sulle caratteristiche dei terreni etiopici, dando una carta geologica completa del nuovo Impero.

La speciale missione si recherà prossimamente in Etiopia dove frattanto l'Ispettorato minerario dell'A. O. sta provvedendo a razionali ricerche delle possibilità minerarie del territorio. L'Azienda Mineraria A. O., già costituita, sta, per suo conto, sviluppando un piano di lavoro concreto.

UNA MISSIONE DELLA CONFEDERAZIONE DEL COMMERCIO.

ROMA, 22. — Le direttive impartite dal Duce per gli studi sulla valorizzazione delle risorse economiche dei nostri territori dell'Impero hanno avuto una pronta risponda, come le pubblicazioni di questi giorni dimostrano, in tutte le branche dell'attività economica nazionale.

Per quanto si riferisce al settore commerciale, erano appena trionfalmente entrate le nostre truppe in Addis Abeba e proclamato l'Impero fascista, che già giungevano agli organi centrali della Confederazione dei commercianti richieste e domande intese non solo ad accertare le possibilità che i nuovi territori offrono al commercio italiano ma altresì a mettere a disposizione degli organi competenti i necessari mezzi per l'attuazione di tutte quelle iniziative utili.

Tale afflusso, veramente considerevole, oltre a documentare una volta di più la sensibilità dei ceti dei produttori italiani nei riguardi della vittoriosa impresa coloniale fascista, sta a dimostrare la pronta mobilitazione operatasi in seno a tutte le categorie per fecondare, in attuazione alle direttive del Duce, nuovi territori dell'Impero.

In possesso di così importante numero di richieste e di proposte la Confederazione dei commercianti ha subito predisposto un completo piano di azione da svolgere, che, sottoposto all'esame degli organi competenti, ha ottenuto la superiore approvazione.

In dipendenza di tale piano, partirà domattina da Roma per via aerea e diretta all'Asmara, la speciale missione costituita dalla Confederazione dei commercianti. Diretta personalmente dal Presidente confederale on. Mario Racheili essa è composta dall'on. Vianino in rappresentanza del commercio dei cereali e paste alimentari, del console De Roberto presidente della Confederazione nazionale del commercio dei generi dell'alimentazione, dal colonnello dell'aviazione in congedo Bertolotti per la Confederazione dei commercianti di Roma e dal dott. Buggelli dell'Ufficio stampa confederale.

La missione si recherà prima all'Asmara e successivamente a Gibuti per rendersi conto dell'efficienza e delle possibilità di quei magazzini e di quel porto. Da Gibuti essa raggiungerà in ferrovia Addis Abeba.

La missione ha in programma una permanenza di

due mesi in A. O. per l'esame completo e dettagliato sul posto delle possibilità che l'Etiopia offre al commercio italiano.

Allo stato delle cose in attesa che la missione svolga completamente il suo compito è difficile poter fare anticipazioni sulle forme con cui si realizzerà il largo intervento del commercio italiano sui nuovi mercati. Si può tuttavia precisare che il viaggio della missione porterà in un primo tempo, ed in attesa di un più vasto programma di attività per tutte le categorie, ad un sollecito impianto di grandi empori sul tipo di bazars contenenti i vari oggetti necessari più diversi ed utili, e di capaci magazzini di transito e di deposito.

I TECNICI AGRICOLI-COLONIALI PER LA VALORIZZAZIONE DELLE TERRE ETIOPICHE.

ROMA, 18. — Il Comitato del gruppo agronomi coloniali del Sindacato nazionale tecnici agricoli, fin dal 1930 ha per scopo la migliore preparazione di tecnici coloniali e comprende tutti i dottori agronomi e diplomati che esercitando attività colonizzatrice hanno acquistato specifica competenza in materia.

Esso ha tenuto una riunione cui hanno partecipato alcuni membri del Direttorio nazionale dei tecnici agricoli per proporre e formulare il programma di attività da svolgersi in Etiopia, la costituzione di una milizia volontaria agricola-coloniale, ed ha deciso di prendere immediatamente contatto con le autorità competenti allo scopo di contribuire all'organizzazione degli elementi tecnici scientifici e pratici per lo studio delle risorse dei nuovi territori.

LE POSSIBILITA' MINERARIE.

ROMA, 20. — Il piano di valorizzazione delle terre etiopiche, che s'inizia con la creazione di una completa rete stradale sulle grandi direttrici segnate dal Duce, non avverrà in successioni di tempi, bensì con una contemporaneità di iniziative e di sforzi che s'inquadrano in un piano generale già tracciato nelle sue linee fondamentali.

Una carta geologica dell'Etiopia.

Mentre il piano di valorizzazione agricola delle varie zone richiede, per consentire un popolamento coi coloni nazionali, la predisposizione dei mezzi necessari al soggiorno in regioni che tuttora sono prive di tutto, lo sfruttamento delle possibilità industriali e minerarie è già stato affrontato da appositi organismi rapidamente creati.

Per quanto concerne l'utilizzazione delle risorse idrauliche per la fornitura di quantità di energia elettrica, si stanno già facendo lavori sulla capacità e rendimento dei laghi e dei fiumi e si tracciano le grandi linee di un complesso razionale d'impianti che daranno energia elettrica a tutte le nuove terre italiane.

Questa massa di energia elettrica sarà utilizzata per gli sviluppi industriali e minerari che si realizzeranno in Etiopia.

La Reale Accademia d'Italia ha frattanto disposto perché l'accademico Danelli, con una speciale missione di studiosi e di tecnici proceda nel più breve tempo possibile ad una completa e sicura ricerca sulle caratteristiche dei terreni etiopici, dando una carta geologica completa del nuovo Impero.

Le possibilità del sottosuolo.

La speciale commissione si recherà prossimamente in Etiopia, dove frattanto l'Ispettorato minerario per l'Africa Orientale sta procedendo a realizzare le ricerche delle possibilità minerarie del territorio. L'Azienda Mineraria Africa Orientale, già costituita, sta attivamente, per suo conto, sviluppando un piano di lavori concreti.

Le notizie che si hanno finora sulle possibilità del sottosuolo etiopico sono scarse, imprecise, sovente contrastanti e solo per i territori delle nostre due Colonie si hanno notizie esatte. Fra i minerali utili dei quali si abbia sicura notizia sono i giacimenti di sali potassici della Danalia, in località Dallel, a 80 chilometri

dal golfo di Zula, il cui sfruttamento fu iniziato da una impresa italiana nel 1915, ma che fu dovuto abbandonare perché i giacimenti si trovavano in territorio etiope e quindi sotto l'imperverare delle vessazioni create ad arte dalle autorità locali.

La Dancalia offre, inoltre, giacimenti di zolfo e così pure la valle dell'Usc. Per quanto concerne i giacimenti auriferi, si hanno filoni di quarzo aurifero entro i limiti della Colonia Entrea, a Cheren, nel bacino dell'Anseu e a sud di Asmara. Anche nel Tigray giacimenti simili sono a sud-est di Adua, nel bacino del Tacazzè.

Oro e platino.

In Etiopia, il bacino aurifero più promettente sembra essere l'Uollega, e un impianto esiste a Neggi. A Calla e nella valle del Ghibu, nello Scioa, sono pure notevoli miniere aurifere. Lungo il fiume Abai, nell'Uollega, intorno ad Addis Abeba si pratica pure con sistemi primitivi la raccolta dell'oro dalle sabbie fluviali. L'Uollega, che appare la regione mineraria per eccellenza, ha già offerto buone prospettive per il platino; un giacimento è in corso di sfruttamento nella conca di Iubdo e nelle sabbie del Birbir.

Nel 1932, con uno sfruttamento parziale, l'Abissinia era quinta tra i Paesi produttori di platino. A Iubdo sono pure tracce di oro, ad ovest di Harrar si avrebbero pure tracce di mercurio, mentre l'argento e il piombo sono segnalati in varie località dell'Abissinia.

Nel paese del Gharaghè si segnalano giacimenti di rame. Giacimenti di ferro sono segnalati e in parte utilizzati localmente presso Ancober, verso Addis Abeba, a Debra Tabor, nel paese degli Arussi, e qua e là nel Goggjam.

Anche giacimenti carboniferi sono segnalati in varie località. Su queste indicazioni, per i più precisi accertamenti, lavora l'Ispettorato miniere in Africa Orientale e per realizzare lo sfruttamento si è già in parte attrezzata l'Azienda Mineraria Africana Orientale. All'Asmara si stanno impiantando modernissimi laboratori e nuovi e perfetti macchinari. Una eletta schiera di tecnici già percorre sistematicamente tutto il Tigray e la regione verso il Tana per i necessari rilievi.

Ricerche petrolifere.

L'Azienda generale italiana petroli sta per suo conto attivamente lavorando in Dancalia, nell'Aussa e nelle isole Dahalac. Anche verso la regione di Harrar sono in corso accertamenti e ricerche petrolifere. Importanti, quelle ora iniziate nel territorio dell'Aussa e nelle isole Dahalac, dove si eseguono perforazioni fino a 800 metri di profondità.

Tutti gli organi scientifici e tecnici e tutta l'attrezzatura per lo studio e lo sfruttamento minerario dell'Etiopia sono in movimento. I tecnici non fanno ancora precisazioni perché non sono in possesso di dati sicuri, ma gli indizi sono promettenti e la passione con cui si lavora è in tutto meritevole del pieno successo.

LE FUNZIONI DELLA PREVIDENZA SOCIALE NEI NUOVI TERRITORI.

Il Comitato Esecutivo dell'Istituto Nazionale fascista della Previdenza Sociale, ha stabilito di prendere accordi con competenti autorità per predisporre la istituzione di sedi dell'Istituto, procedendo al più presto alle costruzioni necessarie per il funzionamento degli uffici in quelle località dell'Africa Orientale nelle quali si ravvisi la necessità di esplicare le funzioni previdenziali e assistenziali affidate all'Istituto stesso.

ATTREZZI E MACCHINE AGRICOLE OFFERTI DA DITTE ITALIANE E ESTERE.

ROMA, 16. — Numerose aziende italiane ed estere che commerciano in macchine ed attrezzi agricoli, al fine di festeggiare la fondazione dell'Impero italiano in Etiopia hanno offerto al Ministero delle Colonie a mezzo della Federazione nazionale fascista dei com-

mercianti in prodotti per l'agricoltura circa 600 fra macchine ed attrezzi agricoli, affinché siano rimesse al vicere d'Etiopia e donate ai nostri primi coloni.

Fra le offerte figurano quella di 5 aratri da parte di una ditta tedesca, di una trebbiatrice da parte di una ditta austriaca e di una falciatrice da parte di una ditta francese.

Complessivamente sono stati offerti 31 aratri, 8 deviatori, 2 equi, 1 mcalatore, 4 seminatrici, 1 spandiconcime, 1 trebbiatrice da montagna, 1 trattore, 1 falciatrice, 1 sernamatrice, 2 quintali di parti di ricambio, assortimento di attrezzi vari: badili, vanghe, forche rastrelli, ecc.

LA CONFEDERAZIONE DEI LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA.

ROMA, 25. — La Confederazione dei lavoratori dell'Agricoltura ha costituito un Ufficio Coloniale Agricolo, il cui comitato è composto di esperti. Questo comitato in relazione alle domande di trasferimento nei territori etiopici avanzate alla Confederazione da famiglie coloniche e braccianti di numerosissime provincie è stato deciso di invitare i segretari delle unioni provinciali, a provvedere alla completa istruzione delle domande già pervenute e di quelle che saranno inoltrate, perché di esse si possa tener conto in relazione alle superiori deliberazioni.

Oltre ad elaborare alcune proposte da sottoporre all'approvazione del competente ministero per l'effettuazione in rapporto alla colonizzazione dei necessari rilievi sulle caratteristiche ambientali e produttive dei nuovi territori, il Comitato ha infine deciso di costituire in Etiopia un proprio centro di corrispondenza, destinato a servire da organo di segnalazione all'ufficio colonie agricolo a secondare l'azione del Governo in merito alla immissione di mano d'opera a seguire il rendimento ed a predisporre il rilievo degli aspetti e degli sviluppi del lavoro rurale.

UN AMBULATORIO PEDIATRICO.

ROMA, 20. — Il Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale fascista della mutualità scolastica, su proposta del Presidente on. Lanzillo, il Consiglio ha deliberato in nome degli 800 mila soci e degli insegnanti mutualisti, di donare alla città di Addis Abeba un ambulatorio completamente attrezzato da adibirsi per l'assistenza dei bambini.

IL MINISTERO DELLE COLONIE ORGAN DI COORDINAMENTO DI OGNI ATTIVITA' IN ETIOPIA.

ROMA, 13. — Sorgono ovunque numerose iniziative che hanno per oggetto studi, ricerche ed indagini per la valorizzazione dell'Etiopia e lo sviluppo la essa di ogni civile attività.

In ottemperanza alle superiori determinazioni, il Ministero delle Colonie, al quale nell'ordinamento dell'amministrazione fascista è attribuita la competenza in ogni ordine di materie concernenti le Colonie, accoglie ed esamina ogni proposta ed iniziativa con quell'unità di indirizzo e con quella completezza di elementi che gli derivano dall'esercizio delle sue funzioni istituzionali per realizzarne l'attuazione nella Colonia.

Tutti gli enti pubblici e privati e le persone che intendono esporre progetti, effettuare ricerche, attuare iniziative nei riguardi dell'Etiopia devono pertanto presentare studi e proposte al Ministero delle Colonie, organo di coordinamento di ogni attività coloniale.

Di imminente pubblicazione :

EDOARDO BORDIGNON

Dal Gran Sasso al Ras Daseian



S. A. R. il Duca di Bergamo a Selaciacé col suo Capo di S. M. durante le operazioni.

Uno dei fuori testo,
con autografo di S. A. R. il Duca di Bergamo

E' un magnifico volume, ricco di contenuto umano e lirico, che coglie in atto ed esalta il possente apporto alla nostra spedizione in Africa Orientale della gloriosa Divisione Gran Sasso, attraverso tutte le tappe e tutte le battaglie del II Corpo d'Armata.

Si rivivono: le giornate indimenticabili di Debeuguina — 15 dicembre XIV — col gruppo bande del maggiore Griniti;

la caccia agli armati di Aialen Burù compiuta, in una battuta durata ben 12 giorni fra montagne e valli, dai fanti, dalle Camicie Nere, dalla cavalleria tripolina, dai battaglioni Entrei comandati e guidati dal generale Appiotti, che nel Natale si coprono tutti di gloria a Selaciacé;

la battaglia dello Sciré, strepitosamente vinta dai fucieri della Gavianna e della Gran Sasso, dai militi della XXI aprile, dagli Eritrei della III brigata e dove le LL. AA. RR. i duchi di Bergamo e di Spoleto furono fanti fra i fanti.



Copertina in tricromia.
Vol. in 16°, di circa 400
pagine, con ricca illustrazione e fuori testo.
L. 25

Il libro è completato da studi storici su Asum e da tre capitoli interessantissimi sulle possibilità zootecniche agrarie munerarie del nostro grande nuovo Impero.

E' scritto, questo volume, con gusto d'arte da Edoardo Bordignon, l'ardito di Monte Maio, che il grande Padre Giuliani ha ricordato ed esaltato nel suo libro di passione «Gli Arditi»; dal fascista che conobbe, perché le visse, tutte le prime battaglie padovane in Napoli; dall'ufficiale volontario in servizio presso il Comando della «Fortissima» in Africa da quasi un anno.

La ricchezza delle illustrazioni grafiche dovute al prestigio artistico di Aros — che disegnò anche la copertina — e di quelle fotografiche, conferisce pregio singolarissimo al volume, che costituisce senza dubbio una delle novità librarie più interessanti e durevoli sulla nostra impresa africana.

FUORI RUBRICA

Diario della impresa imperiale

GENNAIO 1935 - XIII.

Come è stato rivelato posteriormente dal Duce e confermato dal Governo britannico, a questo il Governo italiano annunciava la intenzione di risolvere ormai, una volta per sempre, il problema dei rapporti con l'Etiopia, divenuto urgente, poiché il Governo del Negus ha sistematicamente violato il trattato d'amicizia e di collaborazione, non solo opponendosi ad ogni tentativo di impresa d'espansione italiana nella civilizzazione e nella valorizzazione economica dell'Abissinia semispopolata, ma anche spiegando una attività aggressiva, quando di forze regolari, quando di bande, contro le colonie italiane, di cui l'ultimo episodio è quello di Ual Ual, facendo ostruzionismo alla esecuzione della delimitazione di frontiera, con l'evidente proposito di cercare il punto debole ed aspettare il momento favorevole per attaccare in forza, e per tentare di aprirsi uno sbocco al mare in odio all'Italia invece che in cooperazione con l'Italia.

Il Governo italiano aveva ottenuto dal Governo francese, con gli accordi Mussolini-Laval del 7 Gennaio, il benestare per una azione diretta a far valere le clausole della Convenzione tripartita che riconoscevano la preminenza di diritti dell'Italia nella espansione in Abissinia.

Il Governo britannico non rispose, nè qualche mese dopo, nelle conversazioni di Stresa per il noto patto anglo-franco-italiano, sollevò alcuna questione in proposito alla notifica italiana riguardante l'Abissinia; solo assai più tardi pretese di impedire l'impresa vuoi direttamente vuoi a mezzo della Società delle Nazioni.

AGOSTO 1935 - XIII.

Dichiarazione del Consiglio dei Ministri, adunato a Bolzano durante le Grandi Manovre in Alto Adige, annunziante la decisione di risolvere il problema di rapporti con l'Etiopia per la sicurezza delle nostre colonie e per il diritto di espansione del lavoro italiano, con impegno di non turbare i legittimi interessi dell'Impero britannico in A. O. a seconda dei trattati.

SETTEMBRE 1935 - XIII.

Tentativo del Ministro britannico presso la Società delle Nazioni, Signor Eden, con visite a Parigi e quindi a Roma, di far accettare all'Ita-

lia un piano di pretesa sistemazione dei rapporti con l'Etiopia, che invece di migliorare peggiorerebbe la situazione assicurando all'Abissinia uno sbocco libero al mare ed un porto per armarsi senza controllo e preparare la propagandata guerra di conquista della Somalia e dell'Eritrea; questo piano, che non era stato fatto conoscere al Governo francese, e che offendeva anche gli interessi francesi della ferrovia e del porto di Gibuti, viene respinto decisamente da Mussolini. Ed è in seguito a questo rifiuto che il Governo britannico, abituato ad imporre in tutto il mondo la sua volontà, decide di organizzare contro l'Italia la pressione della flotta imperiale, e l'assedio economico per mezzo della Società delle Nazioni.

OTTOBRE 1935 - XIII - XIV.

2 — Adunata Generale delle Forze del Regime. Da Piazza Venezia il Duce parla agli Italiani.

3 — S'inizia l'avanzata. Le nostre truppe passano il fiume Mareb.

5 — Occupazione di Adua.

15 — Le truppe italiane entrano nella città santa di Aksum.

18 — Il Quadrumviro De Bono assume il governo del Tigrai e dell'Agamè e abolisce la schiavitù nei territori occupati.

NOVEMBRE

7 — Sul fronte sud viene issato il tricolore su Gorraheh.

8 — Macallè è occupata.

18 — Inizio dell'iniquo assedio economico ginevrino inteso ad affamare e ad umiliare il popolo italiano.

DICEMBRE

18 — Offerta delle fedi alla Patria. Dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto la Regina inizia il rito effettuato contemporaneamente in tutti i Comuni del Regno. Il Duce inaugura Pontinia e pronunzia un vibrante discorso.

22 — Battaglia di Addi Abbi.

GENNAIO 1936 - XIV.

12 — Sul fronte sud il generale Graziani inizia l'offensiva contro l'armata di ras Destà in direzione di Neghelli.

20 — Occupazione di Neghelli dopo la com-

pleta disfatta delle forze di ras Destà. Viene subito emanato un bando per l'abolizione della schiavitù nel territorio dei Galla Borana.

FEBBRAIO

15 — Vittoria dell'Endertà. L'azione iniziata dal Maresciallo Badoglio l'11 si conclude con la completa disfatta dell'armata di ras Mulughietà. Viene issato il tricolore sull'Amha Aradam.

28 — Occupazione di Amha Alagi.

MARZO

1 — Le armate di ras Cassa e Sejum sono distrutte dal Maresciallo Badoglio nella vittoriosa battaglia del Tembien.

3 — Nello Scirè le forze di ras Inmerù sono annientate dopo una battaglia iniziata il 29 febbraio.

5 — Viene raggiunto il Tacazzè.

6 — Un nostro apparecchio da bombardamento sorvola Addis-Abeba senza compiere azioni belliche.

29 — Occupazione di Debarek e Socotà.

31 — Il negus gioca l'ultima carta attaccando, nella zona del Lago Ascianghi, le nostre posizioni a sud di Mai-Ceu. L'esercito etiopico, fornito di armi moderne di ogni specie, è sanguinosamente sconfitto. I resti dell'armata imperiale si ritirano in disordine nella valle del Mecan, bombardati dagli aeroplani e dall'artiglieria. Crollano così sul fronte nord, sotto i colpi di maglio del Maresciallo Badoglio, gli ultimi tentativi della resistenza etiopica e del barbaro giogo scioano.

APRILE

1 — Una colonna di truppe celeri comandata dal Luogotenente Generale Starace, partita il 20 marzo da Om-Ager, entra in Gondar.

6 — Le nostre truppe occupano e oltrepassano Quoram, poichè la battaglia del Lago Ascianghi ha avuto il suo epilogo con la fuga disperata e disastrosa di tutte le truppe Abissine al comando del Negus.

6 — L'aviazione della Somalia bombarda le posizioni abissine di Sassabanech.

7 — Le ultime retroguardie abissine in ritirata verso Cobbò sono raggiunte e disperse dalle truppe del corpo d'armata Eritreo.

8 — Il Duce dichiara, nel Consiglio dei Ministri, che la sicurezza delle nostre Colonie sarà raggiunta in pieno col totale annientamento delle formazioni militari abissine.

9 — Nuove sottomissioni di capi e notabili nella regione di Gondar.

10 — I Galla che inseguono con le nostre truppe i nemici in fuga uccidono duemila abissini.

11 — Continua la vittoriosa avanzata delle nostre truppe nei vari settori del fronte settentrionale.

12 — Bando del Maresciallo Badoglio alle genti del Tigrè, dell'Amhara e del Goggiam: « Dov'è la bandiera italiana non vi può essere la schiavitù ». Occupazione della penisola di Gorgorà sul lago Tana e del posto doganale di Galabat.

14 — Ventidue nostri aeroplani sorvolano lungamente Addis-Abeba lanciando manifestini.

15 — Le nostre truppe entrano in Dessiè.

18 — Sul fronte sud si conclude l'aspra battaglia sul fiume Gianagobò iniziata il 15. Le truppe del Generale Graziani infliggono una completa disfatta alle forze dei degiac Abbè Damiò e Maconnen Endelacciou.

20 — Il tentativo di conciliazione nel conflitto italo etiopico promosso dal Comitato dei tredici non è stato raggiunto avendo il Negus respinto le condizioni preliminari per trattative.

21 — Dopo la vittoria riportata a Gianagobò, sul fronte somalo, il nemico sconfitto viene inseguito dalle nostre truppe.

21 — A Ginevra la convocazione dei diciotto viene rinviata sine die.

22 — Sul fronte somalo le nostre truppe proseguendo l'avanzata occupano Duncun.

22 — Il Quartier Generale del Maresciallo Badoglio, viene trasportato per via aerea a Dessiè.

22 — Gli Abissini interrompono la strada Dessiè-Addis Abeba.

23 — Sul fronte somalo la Divisione libica continua l'avanzata procedendo alla occupazione di altre località.

23 — Una nostra colonna cattura una carovana di 600 camelli che trasportavano rifornimenti.

24 — Sulla strada di Addis Abeba viene occupata Uorra Ilù da una colonna di truppe eritree.

24 — Sul fronte somalo continua l'avanzata delle truppe italiane in tutti i settori. Nella valle del Faf sono state occupate God Adde e Gabrehor.

25 — Una nostra colonna completa l'occupazione di tutta la zona del Lago Tana, raggiungendo Bahar Dar Chiorghis.

26 — Si inizia una poderosa offensiva nel settore di Sassabanech in Somalia.

27 — In Somalia le nostre truppe occupano Dagamedò ed Hamalei.

28 — Sul fronte nord nostre colonne autocarrate partite da Dessiè continuano l'avanzata verso Addis Abeba senza incontrare resistenza e accolte dalle popolazioni come liberatrici.

28 — Il Sultano degli Aussa fugge al negus che lo aveva catturato e raggiunge la sua capitale del sultanato per sottomettersi al comando delle forze italiane che la hanno occupata.

29 — Le nostre colonne autocarrate occupano Makfud sulla strada Dessiè-Addis Abeba.

29 — Sul fronte sud Sassabanech e Bullàle sono occupate dopo uno strenuo combattimento dalle truppe del Generale Graziani. E' infranta così la potente linea fortificata, la cosiddetta « linea Hindenburg », progettata e costruita da ufficiali belgi e turchi e difesa dalle forze del deggiac Nasibù. Sul fronte nord viene occupata Debra Tabor.

30 — Dopo Sassabanech e Bullàle anche Dagahur è occupata.

30 — Sul fronte nord nostri reparti partiti dalla regione del Lago Tana, hanno occupato Debra Tabor.

MAGGIO

1 — Sul fronte nord le nostre truppe occupano Debra Sina e il colle di Termaber.

2 — Il negus diserta e da Addis Abeba parte con la famiglia per Gibuti. Anche i comandanti dei resti delle forze sioniane sul fronte somalo: Nasibù, il rinnegato Wehib Pascià e Maconnen, seguono la sorte del loro inglorioso sovrano e scappano a Gibuti.

2 — Sul fronte sud numerosi capi dell'alta Ogaden si presentano alle nostre autorità militari per fare atto di sottomissione e offrire la cooperazione dei loro armati contro gli abissini.

2 — Sul fronte nord la marcia di tutte le colonne, superando notevoli difficoltà di terreno, procede secondo il piano stabilito.

3 — Il Negus fugge a Gibuti mentre Badoglio è alle porte di Addis Abeba e Graziani punta decisamente su Giggiga e Harrar.

4 — Il Duce ordina l'Adunata Generale per dare l'annuncio che si attende e per parlare, come il 2 ottobre al Popolo Italiano.

4 — Le truppe italiane giungono nei pressi di Addis Abeba.

5 — Alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, il Maresciallo Badoglio entra in Addis Abeba. Alle ore 17.30 suona l'Adunata Generale. Alle ore 19.45 il Duce parla da Piazza Venezia al Popolo Italiano e annunzia la folgorante Vittoria che conclude la guerra e fa italiana l'Etiopia.

9 — Il Gran Consiglio ed il Consiglio dei Ministri deliberano, il Duce annuncia, il Popolo e le Forze Armate acclamano, la proclamazione dell'Impero italiano d'Etiopia, e del titolo di Imperatore al Re d'Italia.

IL MONUMENTO NAZIONALE A DIAZ INAUGURATO A NAPOLI DAL SOVRANO - QUARANTACINQUEMILA COMBATTENTI ACCLAMANO L'IMPERATORE.

NAPOLI, 29. — Il popolo italiano ha sciolto oggi il voto di riconoscimento verso il condottiero che a Vittorio Veneto circondò il volto augusto della Patria del lauro del Trionfo. Alla presenza di S. M. il Re, con l'intervento di 45 mila reduci di guerra di tutta Italia, è stato inaugurato il monumento al Maresciallo Armando Diaz.

S. M. il Re è accompagnato dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, dal primo aiutante generale di campo, Gen. Asinari di Bernezzo e dagli altri componenti le sue Case civile e militare.

Il corteo reale passa attraverso lo schieramento di 15.000 ex combattenti della Campania che danno il primo saluto della massa combattentistica al Re.

Proseguendo, il Sovrano passa in rivista altri 30.000 combattenti provenienti da tutta Italia che sono disposti in duplice fila lungo il percorso della sfilata alla rotonda di via Caracciolo.

L'entusiasmo dei combattenti e della folla, tra lo sventolio dei lahari e dei vessilli, diviene sempre più caloroso.

S. M. il Re col seguito prende posto sulla tribuna reale eretta nella rotonda di via Caracciolo di fronte al monumento al Maresciallo Diaz.

Sono quindi ad attenderlo S. A. R. la principessa di Piemonte, la Duchessa d'Aosta madre, la Duchessa Anna d'Aosta, S. E. il cardinale Ascalesi, alcuni Colli di Annunziata, le loro Eccellenze i presidenti del Senato e della Camera, il vice segretario del P. N. F., onorevole Serena, in rappresentanza del Direttorio Nazionale del Partito, i marescialli d'Italia Ettore Girardi e Caviglia, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il Maresciallo dell'aria Balbo, il Sottosegretario alla Marina ed all'Aeronautica. Sono anche presenti la Duchessa della vittoria e l'On. Marco lo Diaz. Nelle tribune laterali hanno preso posto fra moltissime autorità S. E. il

generale Vaccari in rappresentanza del gruppo medaglie d'oro, la baronessa Menzinger presidente dell'Associazione famiglie dei caduti, S. E. di Crollalanza presidente dell'O. N. C., gli onorevoli Del Croix e Romano per l'Associaz. mutilati, l'on. Pellizzari per il Nastro Azzurro, S. E. Dentice D'Accadia, vice governatore di Roma, Mons. Bartolomei, ordinario militare e podestà e le rappresentanze delle principali città d'Italia.

Il solenne rito.

Davanti al monumento sono disposti il labaro del Partito con la scorta d'onore, quello della Federazione dei Fasci di combattimento di Napoli, il labaro del gruppo medaglie d'oro circondato dai decorati, quello dell'Associaz. combattenti, quello del Nastro Azzurro.

Dietro il monumento sono inquadrate gli ufficiali fuori rango di ogni grado e le rappresentanze dei Corpi armati di stanza a Napoli, i gonfaloni delle città di Genova, Torino, Ferrara, Bologna, Taranto, Spezia, Reggio Calabria, Catania, Bari, Milano, Zara, Trento, Vittorio Veneto, Roma, Venezia, che è decorato di medaglia d'oro e croce di guerra, Livorno, decorato di medaglia d'oro, Messina, Cagliari, poi i gonfaloni di Napoli e della provincia con vallette e masseri. Un fortissimo numero di piccole e giovani italiane canta tra gli applausi della folla che si ammassa dietro i cordoni, l'Inno a Roma e gli inni della Rivoluzione.

Nel cielo volteggiano a bassa quota alcuni velivoli che rendono il saluto dell'arma azzurra. Vengono subito abbassati i panneggiamenti che coprono il monumento equestre al Maresciallo Diaz, tra il vivo entusiasmo della folla, mentre la R. N. «Duilio», la torpediniere «Missoria», il cacciatorpediniere «Sella», i tre sommergibili «Bella», «Toti» e «Sciesa» e l'incrociatore «Diaz» salutano con 21 colpi di cannone. S. E. il cardinale Ascalesi procede alla benedizione del monumento costituito da una scala basamentale e da una stele alta 11 metri su cui si erge la statua equestre del Maresciallo in bronzo.

Il Commissario straordinario al Comune, Duca Nitti, nel prendere in consegna il monumento, dice che Napoli imprime la data di oggi fra i fasti più gloriosi della sua storia secolare. Rileva che l'Italia vittoriosa, è stamane qui rappresentata da oltre 40 mila combattenti vinuti ad affermare a S. M. il Re nel nome e nel ricordo di Armando Diaz, la loro devozione e la loro fede. Essi si dichiarano ancora pronti ad ogni nuovo appello come mille e mille decorati e mutilati hanno testé fatto segnando in A. O. le nuove tappe luminose della grandezza e della gloria della Patria. Il monumento voluto di fronte al Mediterraneo, sarà l'ultimo, il più caro saluto della Patria per coloro che da questo porto salperanno ancora, artieri o soldati, per portare al mondo la civiltà millenaria di Roma. Prende quindi la parola il Sottosegretario alla Guerra, S. E. Baistrocchi che pronuncia il discorso inaugurale:

Il discorso del Sottosegretario Generale Baistrocchi.

Il Sottosegretario alla Guerra dice:

Maestà, Altezze Reali, combattenti, fascisti, napoletani!

Napoli per volontà del popolo Italiano — vede oggi elevata nel bronzo l'effigie del suo figlio diletto Armando Diaz.

Di questa sua terra, da lui adorata, Egli portò il fervido ingegno, il cuore generoso e una grande fede al servizio del Re e della Patria.

Rappresentante tipico di quella tradizione militare napoletana — legata ai nomi di Messaggio, Prati, Cosens — di cui all'Italia e ai suoi alleati la luminosa vittoria che decise le sorti della più grande guerra della storia.

Artigliere dalla mente agile e profonda, ufficiale di Stato Maggiore fra i più apprezzati, prode Comandante di un Reggimento di Fanteria in Tripolitania, verso il suo sangue alla battaglia di Zanzur.

Nella guerra 1915-18, dapprima collaboratore efficacissimo del Comando Supremo, poi sagace e valoroso comandante di Divisione e di Corpo d'Armata, fu infine elevata nel novembre 1917 dalla fiducia del Re a reggere le sorti del nostro Esercito in campo.

Ora assai grigia in cui Diaz assunse il supremo co-

mando. Dopo un lungo periodo di lotta aspra e sanguinosa — sopportata senza il più piccolo aiuto degli alleati, anzi richiamando su di sé le forze unite dei due imperi centrali — il nostro Esercito aveva subito la legge brutale del numero, per risorgere all'istante — in virtù del suo spirito — ancora più saldo e combattivo.

Era sembrato, in quell'attimo, che le fedi vacillasse: ma il grande Re nostro, con l'augusta Sua parola in cui vibrava l'ardore di una fede indistruttibile, la sicurezza avvincente di una visione profetica, nella storica giornata di Peschiera, affermò alla presenza dei capi alleati la granitica certezza del nostro domani vittorioso.

Sire! l'ispirata ardente Vostra parola fu comandamento al popolo italiano, incitamento ai fidi di dentro e di fuori, promessa alla storia; l'opera di Diaz fu realizzazione del Vostro vaticinio, opera completa, luminosa, travolgente, insuperabile.

Serenò, sicuro, compreso dell'alto suo compito, nell'atto stesso in cui si accingeva ad affrontare le più gravi responsabilità, al Re, al Governo, al Paese, Egli disse: « sono fermamente deciso a compiere ogni mio dovere, fidando nella forza e nei destini della Patria ».

In queste parole era tutta una fede, tutto un programma.

Condottiero sapiente, con la sua saggezza superò le immensi difficoltà materiali, con la sua fermezza illuminata da un senso di grande umanità trionfò delle incertezze e delle incomprendimenti.

Veggente, come tutti gli uomini di fede, intuì quale fosse la via della vittoria per noi e per gli alleati, quali i mezzi per raggiungerla.

Egli, il più umano dei condottieri, seppe fare:

— di tutte le nostre forze un solo fascio di energie vibranti

— di tutte le volontà una volontà sola,

— della sua fede una scintilla per accendere tutte le fedi.

In tale fede profetica e nella sua profonda umanità è la sua grandezza.

Resistendo a tutte le pressioni e suggestioni, seppe — nel tempo stesso — attendere e usare,

— attese al Pieve l'antico impero d'Austria — e — con la grande battaglia del giugno '18 — lo ridusse a bastare a sé stesso per proteggere la sua agonia;

— osò a Vittorio Veneto, dove — con impeto travolgente — frantumò il tradizionale avversario, isolò il suo potente alleato e lo costrinse — domo non vinto — a cedere senza speranza.

Genio militare, tipicamente italiano, seppe ridare alla guerra il soffio del movimento e suggellare la vittoria decisiva con uno dei più grandi capolavori che la storia dell'arte della guerra ricordi.

Se il travolgente successo non fu sfruttato al massimo — come il Vincitore di Vittorio Veneto avrebbe potuto e voluto — lo si deve soltanto all'azione perturbatrice di chi volle sminuire il nostro trionfo militare per mutilarci la vittoria.

Ma l'opera di Armando Diaz non ebbe termine a Vittorio Veneto.

In altra ora assai difficile per la Patria nostra, quando la vittoria, ottenuta a prezzo di tante virtù e di tanto sangue, fu vilmente unitata, Diaz fu il fedelissimo a fianco di Benito Mussolini.

Primo Ministro della Guerra nel nuovo Regime restauratore delle fortune della Patria, Egli — esempio luminoso di virtù romana — è per tutti noi uno dei maggiori artefici della nuova Italia imperiale.

Maestri! vogliate concedere a me, che ho l'onore di rappresentare qui il Vostro Governo, di porgere alla memoria del grande Condottiero il pensiero riconoscente del Capo del Governo e fondatore di quell'Impero che — per volontà di popolo — è oggi Vostro e della Vostra Augusta Casa.

L'anima di Armando Diaz esulta!

Qui, nella terra che gli diede i natali, qui in vista del mare sul quale Egli auspicò il dominio d'un'Italia più grande, il suo vaticinio è oggi una realtà.

Il relaggio del suo esordio è un comandamento, al quale noi, combattenti vecchi e giovani, fedelmente obbediremo per la grandezza della Patria fascista, per la gloria Vostra, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia!

Questo monumento — che il Governo del Re affida a Napoli, madre del Condottiero — è un altare.

Combattenti, fascisti, napoletani!

Lo spirito di Armando Diaz — che del Re, sempre vittorioso, fu uno dei più devoti servitori — aleggia qui fra noi e ci invita a lanciare il grido faldico di Viva il Re!

Il discorso di S. E. Baistrocchi, spesso interrotto da applausi, suscita, alla fine, una prolungata ovazione: la folla è vivamente commossa, anche perché sensibile al fatto che è toccato ad un napoletano, qual'è S. E. Baistrocchi di celebrare il grande Figlio di Napoli.

S. E. Baistrocchi, disceso dal podio, raggiunge la tribuna Reale.

Dopo i discorsi inaugurali, il Vice Segretario del Partito, on. Serena, sale alla tribuna e pronuncia il saluto del Partito.

« Combattenti! Camerati! Napoletani! Saluto al Re! ».

Mentre i militari salutano portando la mano al berretto, e le Camicie Nere e il popolo levano il braccio nel saluto romano, si leva possente il grido di « Viva il Re! ».

L'on. Serena ordina poi il « Saluto al Duce » e le truppe e la folla, tendendo il braccio, gridano il « A Noi! » con voce vibrante.

Il Sovrano con l'Augusto Figliuolo, seguito dalla Sua Casa Militare, dai Collari dell'Annunziata, dai Marecialli, dall'on. Serena, dai Sottosegretari alla Marina e all'Aeronautica Cavagnari e Valle, e dalle alte gerarchie si dirige verso il monumento, dinanzi al quale sosta in raccoglimento. Poi fa deporre una corona d'alloro col nastro azzurro di Casa Savoia su cui spiccano, in oro le Auguste Iniziali sormontate dalla Corona.

I. Commissario al Comune presenta quindi al Re lo scultore Nagai e l'architetto Cancellotti, autori del monumento e con essi il Sovrano si congratula.

Poi il Re, passando dinanzi agli Ufficiali Generali e superiori, alle rappresentanze delle Forze Armate ed ai Podestà e Segretari dei Fasci della Provincia, fa il giro del monumento, del quale osserva le belle allegorie in altorilievo.

Contemporaneamente vengono deposte altre corone di alloro inviate dal Governo Fascista, dal Direttorio Nazionale del Partito, dal Comune e dalla Provincia, dalla Federazione dei Fasci di Combattimento, dall'Associazione Nazionale Combattenti, dal Nastro Azzurro, dai Volontari e dagli Italiani residenti in America.

Il Sovrano sale poi, su una pedana, per assistere allo sfilamento dei 45 mila Reduci di Guerra. Sono col Re il Principe di Piemonte, il Conte di Torino, il Duca del Mare, Grande Ammiraglio Thaon di Revel, i Marescialli d'Italia Caviglia, Pecori Giraldi e Italo Balbo, S. E. il Generale Baistrocchi.

Ai due lati della pedana e dietro di essa si raggruppano le più alte autorità e gli ufficiali generali nonché l'alfiere recante il Labaro del Partito e quelli dei Labari delle Medaglie d'oro e del Nastro Azzurro, delle bandiere dell'Associazione Nazionale Combattenti, dei Mutilati, degli Artiglieri, dei Fanti, dei Volontari di Guerra.

I combattenti ed i soldati di oggi e di domani sfilano dinanzi all'Imperatore.

Quindi ha luogo la sfilata grandiosa, al comando del Capo di Stato Maggiore della Milizia, Luogotenente Generale Luigi Russo, in assenza del Primo Presidente Medaglia d'oro Amilcare Rossi, volontario in Africa Orientale.

Passano i Direttori Nazionali dei Combattenti e dei Mutilati e quindi quelli delle Associazioni d'Arme.

L'imponente sfilata si svolge fra gli applausi incensanti della enorme folla che si piglia — impressionante marea umana — dietro le truppe del fronte schieramento.

In testa al Direttorio Nazionale dell'Associazione Mutilati passa Carlo Delcroix. Il Poeta del Sacrificio marcia spedito, a testa alta nel sole, il volto soffuso di un sorriso sublime.

Il passaggio dei Mutilati suscita ovazioni altissime. Si inneggia al Re, al Duce, all'Esercito, mentre le ban-

de alternano gli inni della Patria e della Rivoluzione a gioiose marce.

Fra le falangi dei reduci si notano alcuni ufficiali e soldati in uniforme coloniale. Sono combattenti della guerra d'Africa; sono le rappresentanze di coloro che hanno meravigliato il mondo per le loro gesta, per la prodigiosa loro organizzazione spirituale e fisica.

E fra i reduci vi sono anche alcuni virgulti d'Italia, i bimbi che, serrati nei ranghi del Regime, fanno salki i muscoli e le menti per il raggiungimento delle mete più alte e più splendide d'Italia.

Tra i quarantamila Reduci non mancano alcuni vecchi superstiti garibaldini, canuti ancora baldi: nella camicia fiammante, marciano di buon passo. Uno giunto all'altezza del monumento, si mette a passo di corsa. Poi grida la sua età: — Novantacinque! — In quel reparto di Combattenti s'è infilato qualche piccolo Bahlla Dal Garibaldino al Bahlla: quante generazioni guerriere!

E sfilano, in linea di fronte per 18 uomini con impeccabile marzialità, le Legioni degli ex Combattenti, in battaglioni di 10 file ciascuno.

Quelle delle terre redente sono le prime a passare, mentre le Regioni Campane chiudono il gigantesco sfilamento.

Ogni Regione è preceduta dall'alfiere, che reca in bandiera federale; seguono la Bandiera Nazionale con il porta vessillo.

Dopo di essi vengono i Reparti in divisa della Milizia. Quasi tutti i Combattenti sono in elmetto.

Sfilano fra i Combattenti numerosi sacerdoti e frati, quasi tutti decorati che vissero nelle trincee con i combattenti e d'viso con essi ansie e pericoli.

Sorride il Re al passaggio dei veterani della grande guerra e della crociata africana, mentre le ovazioni passionali della folla fremente di patriottismo e di entusiasmo si levano alte verso il purissimo cielo.

Durante la sfilata le navi ancorate in rada sparano a salve.

Dopo la sfilata S. M. il Re, sempre acclamato, si reca alla Reggia in Piazza Plebiscito. Lungo il percorso attendono gli alfieri delle Associazioni combattentistiche con migliaia di bandiere, le Organizzazioni giovanili del Fascismo, rappresentanze di Gruppi regionali del Partito, la Milizia 138. Legione, la Milizia Antaerica, le Coorti Universitarie, le Legioni Avanguardisti e Bahlla, il col legio Militare, e numerosi reparti di truppe dei vari Corpi.

L'entusiasmo della folla diventa sempre più acceso e incontenibile. Le grida inneggianti al Re e Imperatore, al Duce e all'Impero assumono una tonalità sempre più alta, sempre più ardente.

In Piazza Plebiscito.

Piazza Plebiscito è tutta nereggiante di immensa folla. Un grido formidabile, un triplice « Viva il Re », che ha il fragore di migliaia e migliaia di voci in una sola voce, risuona altissimo. Poi, la macchina stretta da vicino dal popolo festante, percorre entusiasmante la Piazza, mentre il Sovrano saluta sorridente, ed entra nel Palazzo Reale.

La folla sosta ancora a lungo, acclamando insistente, in attesa che il Re appaia al balcone.

La massa imponente di Combattenti, con gli alfieri delle decimila bandiere ha gremito la piazza letteralmente assieme alle Organizzazioni Giovanili del Partito, con le rappresentanze dei Gruppi Regionali e con varie migliaia di persone affluite da tutti i quartieri della città, sia centrali che periferici.

Sono in piazza, per la resa degli onori, gli allievi della Scuola Militare, mentre nell'interno di Palazzo Reale si trova schierata una compagnia del 31. Pantera con la bandiera del Reggimento.

Gli applausi, gli evviva, le invocazioni da parte della folla durano, incalzano e infine esplodono in un gigantesco grido di entusiasmo quando il balcone centrale della Reggia viene spalancato e su di esso appare il Sovrano, assieme al Principe, al Conte di Torino ed a S. E. Baistrocchi.

S. M. il Re rimane qualche istante ad ammirare lo spettacolo superbo, rispondendo col saluto alle acclamazioni. Quindi rientra; ma la dimostrazione continua, toccando un fervore così alto che più volte Sua Maestà

deve affacciarsi per accogliere l'espressione di fede e di entusiasmo che i Reduci e il popolo fascista gli indirizzano.

LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE PER IL 24 MAGGIO.

ROMA, 19. — Le Associazioni Combattentistiche hanno pubblicato il seguente manifesto per la ricorrenza del 24 Maggio:

« Cade la data rivoluzionaria del maggio, in un'ora veramente epica della storia italiana. Sui colli sacri di Roma è già piantata la bandiera dell'Impero.

« La salutato con impeto di orgoglio i soldati della grande guerra, che vanno incontro ai legioni vittoriosi, molti dei quali sono ancora i veterani dell'Isonzo e del Piave, cui la gioia del combattimento ha dato una seconda giovinezza.

« La saluta tutto il popolo italiano che, stretto ai segni del Fascismo, la coscienza del suo destino ha conquistato nella certezza di un avvenire di lavoro fervido e di pace operosa.

« Chi tenterà ferire ancora una volta la nostra Vittoria? Il giorno che l'Italia liberamente sceglie per scendere in campo con il peso decisivo delle sue armi, dovremo poi ricordarlo con senso di amara tristezza verso gli alleati di ieri? Non è sempre ferma nel Duce la volontà che l'Italia sia fattore di equilibrio e di pace per la necessaria unità d'Europa?

« Nell'incontro dell'Esercito di Vittorio Veneto col Vendicatore del sacrificio dei vivi e dei morti, noi celebriamo intanto l'anniversario dell'intervento e il Natale dell'Impero.

« Viva il Re, Viva il Duce, Viva l'Esercito! »
Gruppo Medaglie d'Oro; Ass. Naz. Fam. Caduti; Ist. Naz. Nastro Azzurro; A. N. Mutilati e Invalidi di Guerra; A. N. Volontari; Fed. Naz. Arditi; A. N. Combattenti.

I primi dati del censimento

42.438.104 presenti nel Regno

ROMA, 19. — A un mese di distanza appena dal censimento svolto il 21 aprile, l'Istituto centrale di statistica comunica i primi risultati provvisori.

Il numero degli Italiani presenti nel Regno è contati fra il 20 e il 21 aprile sale a 42.438.104 abitanti.

A questo totale bisogna aggiungere le cifre degli italiani, operai e soldati, che tra il 20 e il 21 aprile si trovavano nell'Africa Orientale, nel Mediterraneo Orientale e nell'Africa Settentrionale per ragioni di servizio militare. Tali cifre non saranno comunicate.

Bisogna altresì aggiungere la cifra degli assenti temporanei e il cui ritorno è previsto prima del 31 luglio.

Fra il censimento del 1931 e quello del 1936 la popolazione è aumentata, per supero delle nascite sulle morti, di due milioni, con una media quindi di circa 400.000 all'anno.

Popolazione presente nei comuni con oltre 100 mila abitanti al 21 aprile 1936

	21-4-1931	21-4-1936	Aumento	Percent
Roma	1.005.391	1.178.491	173.000	17,2
Milano	990.887	1.114.104	123.217	12,4
Napoli	839.399	876.094	36.704	4,4
Torino	517.260	638.146	120.886	23,4
Genova	608.096	627.690	19.594	3,2
Palermo	389.699	417.330	27.631	7,1

Nome del Comune	31-4-1931	31-4-1930	Aumento	Percent.
Firenze	316.286	330.687	14.401	4,6
Bologna	246.280	277.118	30.838	12,5
Venezia	260.247	265.988	5.741	2,2
Trieste	249.574	232.238	2.664	1,1
Catania	227.765	243.812	16.047	7,0
Bari	172.847	196.737	23.890	13,8
Messina	182.508	195.590	13.082	7,2
Verona	148.119	161.009	12.890	9,3
Padova	131.066	143.094	12.028	9,2
Taranto	105.937	136.152	30.215	28,5
Livorno	124.665	128.465	3.800	3,0
Brescia	118.839	127.683	8.844	7,4
Ferrara	115.883	119.556	3.673	3,2
Reggio C.	108.450	117.748	9.298	8,6
La Spezia	107.958	111.541	3.583	3,3
Cagliari	102.017	110.922	8.905	8,7

Le due città, Roma e Milano, con oltre un milione di abitanti hanno avuto, in confronto al 1931, un incremento rispettivamente di 173.000 (17,2 per cento) e di 123.217 (12,4 per cento) abitanti.

La popolazione presente nel complesso delle venti due città è di 7.771.095 contro 7.140.273 nel 1931, che rappresenta il 18,3 per cento della popolazione presente nel Regno (17,4 per cento nel 1931); l'incremento in confronto al 1931 è stato dell'8,7 per cento.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

CENTO MILIONI PER I LAVORI PUBBLICI IN ETIOPIA - AUMENTO DEL PERSONALE DELL'AMMINISTRAZIONE COLONIALE: TRE QUARTI DEI POSTI DISPONIBILI RISERVATI AI COMBATTENTI IN A. O.

ROMA, 30. — Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane alle ore 10, al palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i ministri e del vice-segretario del Partito on. Sereno in sostituzione dell'on. Starace volontario in Africa Orientale. Segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei ministri ha approvato su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato:

Uno schema di decreto-legge col quale si stabilisce che le disposizioni in vigore — recanti aumento dei limiti di età, diritti preferenziali nei pubblici Concorsi e benefici economici e di carriera, secondo i rispettivi ordinamenti — a favore dei personali della Amministrazione dello Stato e degli Enti pubblici locali e parastatali che prestarono servizio militare in zona di operazioni durante la guerra 1915-1918, siano applicate anche a coloro che hanno partecipato nei reparti mobilitati delle Forze armate dello Stato alle operazioni militari svoltesi nelle Colonie dell'Africa Orientale dal 3 ottobre 1935-XIII al 5 maggio 1936-XIV.

Il provvedimento integra il R. decreto-legge del 2 dicembre 1935 XIV, n. 2111, contenente benefici a favore degli invalidi, degli orfani e dei congiunti di Caduti in Africa Orientale.

Uno schema di decreto-legge con cui, tenuto conto delle finalità della Lega Navale italiana, si stabilisce che agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto in genere, la Lega navale stessa, nonché i suoi organi provinciali e comunali, sono parificati alle Amministrazioni dello Stato.

Su proposta del Capo del Governo, ministro degli Affari Esteri.

Uno schema di R. decreto per l'approvazione della Convenzione relativa alla conservazione della fauna e della flora allo stato naturale, stipulata in Londra l'8 novembre 1933 XII tra l'Italia e vari Stati.

Uno schema di decreto-legge relativo all'aumento degli assegni per il titolare del R. Consolato in Gibuti.

La valorizzazione coloniale

Su proposta del Capo del Governo, ministro delle Colonie:

Uno schema di decreto-legge per il riordinamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione coloniale.

La necessità di provvedere immediatamente all'amministrazione dei territori dell'Impero ha reso improrogabile il rafforzamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione coloniale in base ai principi fondamentali del Regime fascista. A ciò provvede il suddetto schema di R. decreto-legge che comporta un aumento di 94 unità del personale del Governo, quello, cioè, preposto per istituto alla direzione di tutti gli organi politici e amministrativi delle Colonie; di 150 unità del personale ausiliario e di 155 di quello di ordine, con un totale di 399 unità.

L'Amministrazione coloniale è posta così in grado di far fronte ai compiti che è chiamata ad assolvere per il governo dei nuovi territori dell'Impero.

Il reclutamento dei funzionari occorrenti per completare l'organico sarà effettuato nei modi previsti dalle vigenti norme fondamentali sull'ammissione agli impieghi dello Stato che l'esperienza ha addimostato le più rispondenti alle necessità dell'Amministrazione coloniale.

Allo scopo di agevolare l'ingresso nel ruolo coloniale ai candidati che abbiano partecipato in qualità di combattenti alle operazioni militari in Africa Orientale l'Amministrazione coloniale riserva ai partecipanti alle operazioni in A. O. nel primo Concorso, al grado iniziale del ruolo del governo, tre quarti dei posti disponibili.

Analoghi criteri sono stabiliti per il reclutamento degli elementi necessari per il ruolo ausiliario e per quello d'ordine. Per la carriera ausiliaria, inoltre, allo scopo di colmare i vuoti dei gradi settimo e ottavo, è previsto il conferimento di una quota dei posti di tali gradi a ufficiali e funzionari di altre Amministrazioni provvisti del necessario titolo di studio che abbiano prestato almeno due anni di servizio in Colonia con incarichi di natura civile.

L'attuazione del provvedimento sarà immediata e ciò consentirà all'Amministrazione di organizzare celermente in A. O. i servizi politici e amministrativo che costituiscono il perno di tutti gli altri servizi civili e la iniziativa indispensabile allo svolgimento di tutte le attività pubbliche e private nelle nuove terre dell'Impero che gli Italiani sono chiamati a valorizzare.

Uno schema di R. decreto per l'istituzione in Tripoli di un osservatorio di pesca, allo scopo di effettuare l'attuazione di tutti i provvedimenti tendenti alla valorizzazione del patrimonio ittico delle acque della Libia che presuppongono lo studio completo di tutti gli elementi inerenti alla produttività del mare.

Uno schema di R. decreto che estende alle Colonie il R. decreto-legge del 9 gennaio 1936-XIV, n. 32, sulla sospensione delle prescrizioni nei termini perentori per i militari che partecipano alle operazioni in Africa Orientale.

Per la costruzione delle strade

Uno schema di decreto-legge recante norme per il personale dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici e dell'Azienda autonoma statale della strada da collocarsi a disposizione del Ministero delle Colonie per lavori in Africa Orientale.

Per l'attuazione dell'imponente programma di lavori stradali in A. O., di cui è stata decisa l'immediata esecuzione, l'Amministrazione coloniale si avvarrà della particolare competenza tecnica del personale del Ministero dei Lavori Pubblici e di quello della Azienda autonoma statale della strada.

Cel provvedimento suddetto viene regolata la posizione di tale personale che ai fini economici e disciplinari dipenderà dall'Amministrazione coloniale, mentre ai fini di carriera continuerà ad essere regolata dalle norme proprie dell'Amministrazione di provenienza.

Uno schema di R. decreto con cui il funzionamento dell'Avvocatura dello Stato in Libia viene armonizzato alla nuova ripartizione territoriale della Colonia. L'ufficio di Bengasi viene soppresso. La rappresentanza, il patrocinio e l'assistenza in giudizio delle Amministrazioni dello Stato in Libia, anche se organizzate ad ordinamento autonomo, sono attribuiti all'Avvocatura dello Stato.

Uno schema di R. decreto per l'applicazione delle tasse di ancoraggio e dei diritti marittimi nella Somalia italiana.

Uno schema di R. decreto che modifica, nei riguardi della Libia, l'ordinamento amministrativo contabile per le Colonie, approvato con R. decreto dal 26 giugno 1925, n. 1271, allo scopo di mettere in armonia detto ordinamento con la recente legge organica per la Libia, specie per quanto si riferisce alla nuova ripartizione dell'Amministrazione della Colonia.

Uno schema di R. decreto concernente il finanziamento della R. Azienda Monopolio Banane per acquisto di motonavi bananiere di costruzione italiana.

Uno schema di R. decreto che stabilisce le attribuzioni e il funzionamento del Consiglio d'amministrazione della R. Azienda Monopolio Banane.

Uno schema di R. decreto che approva il regolamento amministrativo contabile della R. Azienda Monopolio Banane.

Uno schema di R. decreto inteso a stabilire le misure di difesa per assicurare al patrimonio bovino della Libia la conservazione e il miglioramento delle sue qualità morfologiche e funzionali.

Su proposta del ministro di Grazia e Giustizia:

Uno schema di R. Decreto-legge per l'estensione del R. decreto-legge del 9 gennaio 1936-XIV, n. 32, relativo alle sospensioni delle prescrizioni e dei termini perentori ai militari facenti parte di unità metropolitane mobilitate per le esigenze dell'Africa Orientale e dislocate in Libia.

Uno schema di R. decreto relativo agli Istituti nazionali di previdenza e mutualità fra i magistrati e fra i cancellieri e segretari giudiziari.

Con tale provvedimento si dettano le norme per l'attuazione del R. decreto-legge del 15 gennaio 1936-XIV, n. 113, che approva provvedimenti di carattere finanziario a favore degli anzidetti Istituti di previdenza e di mutualità, stabilendosi, fra l'altro, che i nuovi contributi a favore degli Istituti medesimi siano versati a decorrere dal 1.º luglio prossimo.

Uno schema di R. decreto contenente norme per la determinazione del personale da assegnare alla Prefettura di Galesata recentemente istituita e per la determinazione della data di inizio del funzionamento della Prefettura stessa, data che viene stabilita al 1.º del prossimo mese di luglio.

Uno schema di disegno di legge inteso a dare un assetto più organico all'ordinamento dell'Ufficio traduzioni.

Su proposta del ministro delle Finanze:

Uno schema di R. decreto col quale sono estese e rese applicabili all'Amministrazione della R. Guardia di finanza e all'Amministrazione del Fondo massa della R. Guardia di finanza stessa le disposizioni dell'art. 23 del T. U. per l'Amministrazione e contabilità dei Corpi, Istituti, e stabilimenti militari.

—Uno schema di decreto-legge col quale, al fine di procedere al riordinamento delle stanze di compensazione, vengono attribuite all'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito le funzioni sinora demandate al ministro delle Finanze e al ministro delle Corporazioni sulle stanze stesse.

Uno schema di decreto-legge col quale il Consorzio di credito per le opere pubbliche viene autorizzato a costituire una propria Sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche in Etiopia.

La Sezione avrà un capitale iniziale di 100 milioni da prelevare dai fondi di riserva del Consorzio. In corrispondenza dei finanziamenti effettuati, la Sezione è autorizzata a emettere proprie obbligazioni anche in moneta estera fruendo gli stessi privilegi di quelle emesse dal Consorzio, alle quali sono parificate a ogni effetto.

Uno schema di R. decreto che approva il contratto per il quale lo Stato cede alla Federazione provinciale fascista di Taranto i terreni e gli immobili già adibiti a Stazione idrovolanti di Capo San Vito ad uso di colonia marina.

Uno schema di decreto-legge che reca provvedimenti per l'Opera nazionale combattenti, regolando l'intervento finanziario dello Stato nei riguardi della vasta opera che viene compiendo l'Opera nazionale combattenti per la bonifica dell'Agro Pontino e territori adia-

centi e costruzioni edilizie eseguite e da eseguirsi nei centri urbani di Littoria, Pontinia e Sabaudia, nonché nei nuovi centri di Aprilia e Pomezia e frazioni dipendenti.

Il provvedimento prevede un particolare concorso del fondo per il Culto per quanto riguarda le spese di costruzione delle chiese.

Concessione di importazioni.

Uno schema di decreto-legge col quale si accordano nuove concessioni in materia di temporanea importazione e cioè:

a) rum per la fabbricazione del vermouth;

b) citrato di calcio per la fabbricazione di acido citrico.

Con lo stesso provvedimento si conferma in via perenne l'importazione temporanea di nastri di ottone per la fabbricazione di occhiali, ganci, rivelli e boltoni, già istituita in via provvisoria.

Uno schema di R. decreto col quale vengono apportate modificazioni alle norme regolamentari concernenti gli ispettori capi al servizio delle statistiche commerciali e della revisione delle scritture doganali.

Uno schema di decreto-legge col quale vengono stabilite aliquote ridotte di tassa di vendita a favore dei residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere adoperati direttamente come combustibili nelle prove di collaudo dei motori a ciclo Diesel per autoveicoli e per applicazioni navali.

Uno schema di R. decreto che reca norme intese a chiudere il servizio del risarcimento dei danni di guerra.

Uno schema di decreto-legge recante provvedimenti per la concessione di un mutuo di lire 10 milioni a favore dell'Isola di Coo danneggiata dal terremoto del 1933-XI e per la concessione di mutui da parte dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria a favore di alcune speciali categorie di interessati, nonché per una più lunga ratizzazione delle somme dovute all'Istituto predetto dai mutuatari morosi.

Uno schema di decreto-legge concernente speciali disposizioni per la cessione all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero dei titoli esteri e dei titoli italiani emessi all'estero da parte di coloro che ne sono entrati in possesso ulteriormente alla data del 28 agosto 1935-XII.

Uno schema di decreto-legge col quale vengono dettate disposizioni per integrare l'assetto giuridico dei canali appartenenti al Demanio dello Stato e delle relative utenze.

Uno schema di decreto-legge che reca alcune disposizioni in materia di pensioni di guerra.

Con tale provvedimento è data facoltà ai cittadini addetti ai lavori per conto dello Stato in territori soggetti ad operazioni di guerra, che riportino invalidità per offesa di armi belliche o per aggressioni di popolazioni ostili, e, in caso di morte, ai loro congiunti, di optare per la pensione privilegiata di guerra in luogo della indennità d'infortunio loro dovuta in base alle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, o in virtù di contratto.

La concessione, oltre al beneficio economico, contiene un riconoscimento morale di alto valore a vantaggio della benemerita classe operaia, che tanto ha contribuito a dare all'impresa dell'Africa Orientale, nonché a favore delle famiglie dei Caduti nei barbari episodi che hanno profondamente commosso il popolo italiano.

Uno schema di decreto-legge che provvede al finanziamento di 50 milioni all'Istituto nazionale per le Case degli impiegati dello Stato (Incas) per la costruzione in Etiopia di abitazioni per il personale civile e militare, con le agevolazioni ordinarie stabilite a favore dell'Istituto medesimo.

Su proposta del Capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto-legge col quale si consente il trasferimento, a domanda, nei ruoli di complemento dell'Arma del Genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre Armi, esclusa l'artiglieria.

Possono aspirare a tale trasferimento, previa frequenza di apposito Corso pratico di un mese, gli ufficiali di complemento laureati in ingegneria civile o elettrotec-

nica che esercitano la professione, e agli ufficiali di complemento muniti di titolo di studio equivalente a licenza di scuola media inferiore che disimpegnano nella vita civile attività affini a quelle del Genio militare e siano in possesso perciò di particolari capacità tecniche.

Il reclutamento degli ufficiali.

Uno schema di decreto legge che aggiorna le disposizioni vigenti sul reclutamento degli ufficiali del R. Esercito.

Si provvede, fra l'altro, ad elevare a trentacinque anni, per il periodo 1933 - XIII-1938 - XVI, il limite di età per la nomina a sottotenente in servizio permanente e di sottufficiali e di subalterni di complemento in servizio nelle Colonie alla data del 1. novembre 1934 XII; a stabilire norme per la nomina ad ufficiale in servizio permanente e per merito di guerra di sottufficiali di carriera che si siano distinti in occasione di azioni belliche; a devolvere per la nomina a sottotenente in servizio permanente e di subalterni di complemento feriti o decorati al valore durante le operazioni militari in Africa Orientale, i posti rimasti vacanti negli anni 1935 XIII-1936-XIV, dopo l'espletamento dei vari altri Consorzi previsti dalla legge.

Uno schema di disegno di legge che considera come servizio effettivo il tempo trascorso dagli ufficiali del R. Esercito nelle posizioni di fuori organico, ai fini dell'acquisto del diritto al trattamento di pensione indicata e di reversibilità.

Uno schema di disegno di legge col quale si consente il reclutamento straordinario di 104 sottufficiali del Genio da impiegare presso l'Amministrazione centrale della Guerra.

I candidati dovranno essere provvisti di licenza di scuola media inferiore, del brevetto di radiotelegrafista internazionale di 1^a e 2^a classe, non dovranno aver superato il 27° anno di età alla data del bando. Saranno nominati, dopo un apposito Corso di addestramento, sergenti, e conseguiranno la promozione a sergente maggiore e contemporanea ammissione alla carriera continuativa dopo un periodo di prova di 6 mesi.

Uno schema di R. decreto col quale si deferiscono le facoltà disciplinari nei riguardi dei sottufficiali dipendenti anche ai Comandi delle Divisioni alpine, celeri e motorizzate di recente costituzione.

Uno schema di R. decreto che provvede all'aggiornamento delle disposizioni vigenti sull'ordinamento degli Istituti militari, in relazione alle recenti varianti introdotte nel T. U. sul reclutamento degli ufficiali nel R. Esercito.

Uno schema di R. decreto che estende alla lana di conca, con gli opportuni adattamenti, le norme in vigore sulla denuncia della produzione, sulla procedura di requisizione e sulla fissazione del prezzo per la lana di produzione nazionale, della tosa 1936-XIV.

I distintivi per i combattenti in A. O.

Uno schema di R. decreto che estende al personale militare nazionale ed maggiore ed ai civili che abbiano partecipato dal 3 ottobre 1935-XIII alle operazioni militari in Africa Orientale l'applicazione delle norme riguardanti la concessione della croce al merito di guerra e dei distintivi d'onore per i mutilati ed i feriti di guerra.

Su proposta del Capo del Governo, ministro per la Marina.

Uno schema di R. decreto che sopprime il ruolo organico dei maestri civili ordinari di ginnastica della R. Accademia navale ed affida l'insegnamento al grado iniziale dell'Opera Balilla provenienti dall'Accademia fascista.

Uno schema di disegno di legge riguardante il trasferimento di tenenti di vascello nel Corpo delle Capitanerie di porto.

Uno schema di disegno di legge che porta aumenti agli organici degli ufficiali di Stato Maggiore in conseguenza dell'incremento della flotta.

Su proposta del Capo del Governo, ministro dell'Aeronautica.

Uno schema di decreto inteso a sopprimere le fun-

zioni d'ispettore amministrativo territoriale e a costituire presso il Ministero dell'Aeronautica un servizio di ispezioni sulla gestione contabile-amministrativa del materiale speciale di aeronautica e sul funzionamento dei servizi amministrativi in genere.

Uno schema di decreto-legge che integra l'art. 3 della legge 10 gennaio 1929 XII, n. 59, relativa all'indennizzo privilegiato aeronautico al fine di regolare la concessione di detto indennizzo agli aventi diritto in caso di scomparsa delle persone che navigavano sul velivolo infortunato.

Uno schema di disegno di legge relativo all'istituzione della Cassa ufficiali della R. Aeronautica in aggiunta a quella loro concessa dall'Opera di previdenza per il personale civile e militare dello Stato.

Su proposta del ministro della Educazione Nazionale.

Uno schema di decreto-legge relativo al conferimento a titolo d'onore della laurea e del diploma agli studenti militari Caduti in Africa Orientale, analogamente a quanto fu disposto con la legge del 21 mar. 1926-IV, n. 479, per il conferimento a titolo d'onore della laurea e del diploma agli studenti militari Caduti nella guerra 1915-18.

Uno schema di disegno-legge relativo all'assegnazione di un contributo di L. 1.500.000 per i lavori di conservazione e restauro della Basilica di San Marco in Venezia.

Uno schema di R. decreto col quale vengono stabilite le attribuzioni del presidente dell'Istituto nazionale per l'educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elementari e dei direttori didattici.

Il Consiglio dei ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 12, tornerà a riunirsi lunedì 1. giugno, alle ore 10, a palazzo Viminale.

GALEAZZO CIANO, BRUNO, VITTORIO E VITO MUSSOLINI TORNANO IN ITALIA.

ASMARA, 12. — Stamattina il Ministro Ciano, Bruno, Vittorio e Vito Mussolini sono partiti dall'aeroporto per Massaua, dove si imbarcheranno per il ritorno in Italia.

Il commiato dalla colonia del valoroso comandante della *Disperata* e dei figli del Duce è avvenuto fra dimostrazioni di entusiasmo. La popolazione civile, i soldati, centinaia di operai li hanno salutati con emozione.

L'imbarco sul Conte Verde.

Con Galeazzo Ciano e con i figli del Duce ed il figlio di Arnaldo, erano l'on. Farinacci, l'on. Pavolini, ed altri camerati della Squadriglia « *Disperata* ».

Sorvolato il margine dell'Altopiano gli apparecchi scendevano verso l'aeroporto di Massaua, toccando terra alle 9. Qui si trovava il vice governatore Guzzoni che ha accompagnato gli ospiti al Palazzo del Governo. Sopra la banchina del molo, migliaia e migliaia di persone, attendevano per aggiungere il loro grido di saluto.

Il Ministro Ciano, ha raggiunto il *Conte Verde* ed è salito a bordo, presenti il gen. Guzzoni, il sen. Castellani, gli ammiragli Tur e Baroni, e tutte le autorità militari e civili.

Appena la nave ha lanciato il terzo sibilo di sirena è comparsa nel cielo una squadriglia di apparecchi caproni che si sono abbassati gettando un messaggio di saluto. Il *Conte Verde* si è mosso lentamente verso il Nord, mentre da terra autorità, soldati e popolo agitolavano ancora le braccia in segno di saluto.

Il Conte Verde a Suez.

SUEZ, 14. — Il piroscafo *Conte Verde* con a bordo il Ministro Ciano, i due figli del Duce, Vito Mussolini e gli altri camerati della *Disperata*, è giunto alle ore 13,30 fatto segno ad una entusiastica dimostrazione da parte dei connazionali. Il *Conte Verde* ha proseguito alle ore 16.

Il Conte Verde a Porto Said.

PORTO SAID, 15. — Il *Conte Verde* è qui giunto stamani. Numerosissime lancie imbandierate cariche di connazionali si sono portate sottobordo improvvisando

una grande manifestazione. Il Conte Verde ha levato le ancore alle 9,45 alla volta dell'Italia.

Lo sbarco a Brindisi donde proseguono in volo per Roma.

BRINDISI, 17 mattina. — In attesa del Conte Verde erano allo scalo, oltre alle Autorità e Gerarchie della Provincia, il sottosegretario alla Stampa e Propaganda on. Alfieri, ed altre personalità giunte da Roma, ed una compagnia d'onore. Appena scesi Galeazzo Ciano ed i figli e nipote di Mussolini, seguiti dagli on. Farinacci e Pavolini e da altri della *Disperata*, si è formato un piccolo corteo che la folla ha preso in mezzo acclamando. Così, è stata raggiunta la Colonna Romana, simbolo imperiale di Roma, ove il corteo e la folla hanno sostato. La manifestazione della folla si rinnova quando — ancora una volta ossequiati dalle gerarchie e dalle autorità — S. E. Ciano, i due figli del Duce e Vito Mussolini lasciano Brindisi per raggiungere in automobile l'aeroporto di Grottaglie.

Lasciata Brindisi, il conte Galeazzo Ciano, Vittorio e Bruno Mussolini e Vito Mussolini sono stati fatti segno per tutto il percorso a manifestazioni da parte dei rurali che gremivano le piazze dei paesi e dei villaggi.

Una particolare fervida dimostrazione si è avuta a Grottaglie, dove fascisti e popolo hanno fatto ala con patta al breve corteo delle automobili che hanno dovuto rallentare la loro corsa. Raggiunto l'aeroporto ove, a rendere gli onori, era schierato un reparto di avieri, il conte Galeazzo Ciano, i figli del Duce e Vito Mussolini hanno preso posto sul quadrimotore. Una ultima ovazione ha salutato i valorosi reduci quando l'apparecchio, presa rapidamente quota, ha drizzato la prora verso Roma.

L'arrivo a Roma - L'abbraccio del Duce.

ROMA, 17. — Perseguita da Brindisi la notizia della partenza dei figli del Duce, e di Galeazzo Ciano, in volo di ritorno dall'A. O., si è sparsa in un baleno, pur non essendo stata pubblicata. Così, quando il Duce, verso le 15, è passato veloce guidando la sua auto sulla via Salaria, per andare all'Aeroporto, l'ha trovata già occupata da migliaia di cittadini che avevano la sua stessa direzione: andare a ricevere i due figliuoli del Duce, partiti ragazzi e tornati combattenti, già veterani; e a ricevere Galeazzo Ciano, intrepido comandante della *Disperata*, l'aviatore che sfidò, solo, le munite difese antiaeree ad Addis Abeba, annunziatore di vittoria nel cielo della capitale, dell'impero moribondo; e ricevere Vito, il giovane direttore del Giornale della rivoluzione.

Il Duce va diretto al prato dell'ampio aeroporto. Con lui sono Donna Rachele, la contessa Edda Ciano, Romano, Anna Maria, il conte Costanzo Ciano. Tutto intorno, tenendosi a rispettosa distanza, senza bisogno di cordoni di truppa, si è raccolta una grande folla, che ha preceduto quella che il Duce ha incontrato per via. Sulla massa, fra cui spesseggiano le Camicie nere, fluttuano fiamme, gagliardetti e bandiere, i cui vivaci colori si fondono con quelli delle gale di bandierine che ornano l'aeroporto, fra pennone e pennone.

Fra le personalità presenti notiamo il Presidente del Senato, molti Ministri e Sottosegretari di Stato, il vice Segretario del Partito con il Direttore, senatori, deputati; le autorità civili e militari dell'Urbe. Foltissimo il gruppo del Ministero per la Stampa e la Propaganda; la quasi totalità dei funzionari di questo giovane organismo che il Conte Galeazzo Ciano, esecutore delle direttive del Duce, ha creato con agile, dinamica impronta, è accorsa all'aeroporto; non meno dense sono le rappresentanze del Ministero degli Esteri e dei giornalisti stretti, questi ultimi, intorno al segretario del Sindacato nazionale on. Guglielmotti; ed al segretario del Sindacato di Roma comm. Lido Caiati.

Sono le 15,30 quando le sirene dell'aeroporto segnano prossimo l'arrivo dell'apparecchio. Dalla folla, che ha come un vasto ondeggiamento, si solleva un lungo mormorio, che si muta in una acclamazione vibrante quando in lontananza, da sud-est, contro l'azzurro del cielo si profila argentea la sagoma del quadrimotore.

Ancora qualche minuto e poi un rombo possente mescola la sua nota vibrante al frastuono degli applausi e delle acclamazioni.

L'aeroplano si avvicina rapidamente a media quota, sorvola il campo; poi si abbassa nella manovra di atterraggio. Il Duce, che tiene presso di sé i piccoli Romano e Anna Maria, dopo avere seguito con lo sguardo il volo dell'apparecchio, avanza, insieme con gli altri congiunti, verso il centro del campo. Intanto, l'aeroplano, dopo avere preso terra con perfetta manovra, corre, quasi con un silenzioso scivolo, sul prato e si arresta a pochi metri di distanza dal Duce e dalla famiglia di lui.

Si apre la porticina della carlinga, ed ecco profilarsi la figura sorridente di Galeazzo Ciano. Veste la divisa di capitano di aviazione, con i nastri delle decorazioni conquistate in guerra. Scende sveltemente dall'aeroplano, avanza verso il Duce e si pone sull'attenti dinanzi a lui, portando la mano alla visiera. Il Duce lo abbraccia.

Dopo Galeazzo è la volta di Bruno e Vittorio e di Vito. Il Duce li abbraccia uno dopo l'altro, con schietta effusione.

In quel momento stesso, la folla supera il piazzale ed invade il campo, circondando il Duce ed i suoi familiari. Il Capo del Governo sorride, e risponde alla grandiosa manifestazione salutando romanamente. Poi si avvia con i suoi verso le auto che li attendono, a poco a poco, fra la ressa che preme ed incalza da ogni parte, il Duce ed i suoi familiari percorrono il trattino che li separa dalle macchine. E mentre ancora prorompono intorno le acclamazioni e gli applausi del popolo, le vetture lasciano l'aeroporto.

Operazioni di guerra di Galeazzo Ciano, Vittorio, Bruno e Vito Mussolini

ROMA, 18. — Durante i sette mesi di guerra, il capitano Galeazzo Ciano ha totalizzato 145 ore di volo con 32 operazioni di guerra, delle quali 19 per bombardamento e 13 per ricognizioni.

Il tenente Vittorio Mussolini ha totalizzato 157 ore di volo di guerra, con 38 operazioni, delle quali 29 per bombardamento e 9 per ricognizioni. Il sottotenente Vito Mussolini, partito per l'Africa alla fine di dicembre, ha totalizzato 126 ore di volo di guerra, con 34 operazioni: 24 per bombardamento e 10 per ricognizioni. Il tenente Bruno Mussolini ha totalizzato 205 ore di volo, con 50 operazioni di guerra: 36 per bombardamento e 14 per ricognizioni.

Vittorio e Bruno Mussolini promossi centurioni della M.V.S.N.

ROMA, 16. — In data odierna i sottointendati ufficiali della Milizia, addetti all'inquadramento dei FF. GG. CC., tenenti di complemento della R. A., sono promossi per meriti eccezionali al grado di centurione: capo manipolo Vittorio Mussolini; capo manipolo Bruno Mussolini.

SPUGNIFICIO ITALIANO

Via Benaco, 4 - MILANO - Telef. 50-502



Telegramma: "SPUGNIFICIO."

SPUGNE

di MARE

PELLI

CAMOSCIATE

Importazione - Lavorazione - Esportazione

S. E. Galeazzo Ciano illustra al Senato in un forte discorso l'opera vasta e multiforme del Ministero per la stampa e la propaganda

ROMA, 22. — Al Senato si è oggi conclusa, con un applauditissimo discorso del Ministro Galeazzo Ciano la discussione sul bilancio del Ministero per la Stampa e Propaganda. La seduta si è iniziata alle ore 16 sotto la presidenza del Presidente Federzoni, che ha dato subito la parola al Ministro.

CIANO, Ministro per la Stampa e la Propaganda, fra applausi vivissimi e prolungati, ricorda che il nucleo formatore del Ministero per la Stampa e Propaganda si trovava già nell'Ufficio Stampa del Capo del Governo organo nettamente politico, che aveva il compito di indirizzare, coordinare e potenziare il giornalismo italiano ai fini di renderlo degno della sua missione. Le successive leggi che hanno regolato la materia hanno assegnato al giornalismo il ruolo di un servizio pubblico, di uno tra i più delicati e capillari dei servizi pubblici. In tal modo esso è divenuto uno strumento di civiltà al servizio della Patria, un formidabile mezzo per l'educazione del popolo fascista. Assegnato al giornalismo un compito così alto, era naturale che lo Stato dovesse intervenire per svolgere una indispensabile azione di propulsione e di controllo. Ma accanto alla stampa ed agli altri tradizionali mezzi di divulgazione, quali il libro e il teatro, venivano a prendere posto nuovi strumenti di informazione politica e di formazione spirituale: due specialmente: il cinematografo e la radio-diffusione.

Vastità di compiti.

L'organo dello Stato, che aveva il compito, a cui prima l'oratore ha accennato, assumeva di conseguenza importanza e proporzioni tali da rendere necessaria in un primo tempo la sua trasformazione in Sottosegretariato di Stato e successivamente la sua elevazione a Ministero. Poiché è la prima volta che il bilancio di tale organismo viene sottoposto all'esame del Senato, ritiene utile compiere un rapido esame degli organi che compongono il Ministero e dell'attività che essi svolgono.

Le direzioni generali per la stampa italiana e per la stampa estera sviluppano il loro lavoro in settori diversi, ma con intesa e sincronia assolute. La prima oltre al compito di seguire e indirizzare la stampa sia quotidiana che periodica, ha quello di disciplinare l'attività giornalistica ed editoriale e di vigilare affinché siano osservate le leggi ed i regolamenti. Il suo controllo non si limita all'azione negativa di porre su questo o quel problema il cartello con scritto vietato. Al contrario. Ogni interessante questione che trovi eco nella stampa ha nel Ministero un pronto e sollecito segnalatore all'autorità competente; così come talvolta è la stessa direzione generale che mette in evidenza presso il giornale l'opportunità della discussione su un determinato argomento.

La più assoluta intransigenza ispira la direzione generale secondo le altre direttive del Duce, allorché entrano in gioco la sanità fisica e spirituale del popolo. Si deve a questo la scomparsa dai giornali della cronaca nera che altro non era se non l'apologia morbosa del delitto, compiuta ai fini di malintesa utilità editoriale (approvazioni). Ciò nonostante il popolo italiano compra e legge il giornale, ed è grato a chi ha saputo in lui sostituire la curiosità malsana delle bassesse e delle miserie con un nobile interesse per i problemi più alti della verità e della bellezza. La professione del giornalista era nel passato spesso la professione, di chi non ne aveva alcuna. Oggi norme ed organizzazioni sindacali hanno disciplinato questa materia. Il giornalista gode di una situazione morale e materiale chiara e dignitosa, pari a quella delle altre professioni. L'opera assistenziale di categoria è compiuta, dall'Istituto di Previdenza che funziona egregiamente e che fa creazione della mente e del cuore di Arnaldo Mussolini (approvazioni).

La missione della stampa.

Notevole lo sforzo della classe giornalistica per adeguarsi alla sua missione. Gli è grato segnalare e testimoniare come i giornalisti, durante la campagna dell'A. O., abbiano condiviso coi legionari disagi e pericoli (approvazioni) e due di essi cadendo sul campo, ne hanno anche condiviso la gloria.

Anche il libro è oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero. Con circolare del Capo del Governo decreto del 24 ottobre 1935, è stata modificata la legislazione in materia, dando facoltà al Ministro per la Stampa e la Propaganda di provvedere alla revisione di tutta la pubblicazione libraria. Questa revisione è compiuta con criteri nettamente rivoluzionari. Non si tratta di una censura che limita la libertà dell'artista e dello scienziato. Ogni pura manifestazione del pensiero è accolta, rispettata e diffusa. L'opera del Ministro è intransigente solo con le pubblicazioni le quali divulgano idee che offendono l'etica nazionale, religiosa e sociale del Fascismo e le elimina senza pietà. Il problema del libro è studiato anche sotto l'aspetto del potenziamento dell'editoria nazionale ai fini della cultura del popolo e per il miglioramento della nostra condizione letteraria e scientifica. Esistono a tal uopo vari organismi e tutti han lavorato con attività e con fede. Per migliorare e rendere sempre più efficace la loro opera, è allo studio un provvedimento con cui verrà creato un istituto che assumerà poteri e funzioni di quelli finora esistenti. Il libro italiano deve riprendere ed in breve riprenderà nel mondo quel rango che gli compete.

Nel riguardi della stampa estera, l'azione del Ministero si limita a favorire la libera opera dei corrispondenti stranieri residenti in Roma ed a mantenere fuori i necessari contatti con le direzioni dei giornali a mezzo delle regie rappresentanze. A tale fine sono stati di recente istituiti gli addetti stampa, i quali non avranno solo funzioni di cernia giornalistica, ma dovranno svolgere una azione di sana propaganda politica culturale e scientifica. Lo spazio che l'Italia fascista occupa nell'opinione pubblica mondiale è singolarmente grande ed aumenta di giorno in giorno. I corrispondenti esteri che nel 1922 erano a Roma 37, sono oggi 143. Essi ben conoscono la nostra politica nei riguardi della stampa, politica che si sintetizza nella verità. Idolatria della verità nuda e integrale, quando è grata e specialmente quando non lo è (approvazioni). I bollettini e tutti i documenti ufficiali delle nostre operazioni di guerra in Africa Orientale sono una formidabile testimonianza del nostro costume giornalistico (approvazioni).

Lo sviluppo della radiofonia.

Anche quella stampa straniera che in un primo tempo amava accettare con cieca fiducia i frutti della fervida fantasia avvisaria, ha finito alla prova dei fatti, coll'accogliere in forma totalitaria le nostre affermazioni. La verità si è imposta. Ed abbiamo provato che essa è la sola degna di un popolo forte, sereno ed orgoglioso (approvazioni generali).

I nostri diretti strumenti di diffusione nel mondo sono in via di potenziamento e di accrescimento. La vecchia agenzia nazionale « Stefani » ha abbandonato il piedic di casa, per assumere, come conviene, veste e carattere di organo internazionale. Molto già è stato fatto. Molto più ancora si dovrà fare.

Un particolare interesse presenta a questo proposito lo sviluppo della radiofonia. Essa è per certo il più formidabile strumento posto al servizio della propaganda internazionale. Presso tutti i popoli il numero degli apparecchi ricevitori segue un crescendo notevolissimo. La voce che giunge attraverso lo spazio, colpisce a fondo la fantasia dell'ascoltatore. Mentre in questo campo a-

vevamo un ritardo di partenza di alcuni anni, rispetto ad altre nazioni europee, adesso in seguito al lavoro compiuto nel biennio 1933-35, l'organizzazione tecnica e politica della nostra radio ha raggiunto un grado tale da metterla alla pari, con quella dei paesi che in questo settore erano all'avanguardia. Ora in seguito dell'attività artistica della radiologia, per il momento considero l'aspetto giornalistico e politico della questione. Valendoci degli ottimi impianti tecnici, parliamo al mondo in 18 lingue. I nostri notiziari sono seguiti ovunque col più vivo interesse. Lo provarono le 59.684 lettere giunte lo scorso anno da radioascoltatori stranieri. Ad ognuno di essi è stato risposto. Chi domandava delucidazioni o notizie le ha avute. Ed alle 24.008 richieste di materiale informativo sul Fascismo, ha fatto riscontro l'invio di 124.545 pubblicazioni od opuscoli. Una innovazione è stata apportata con la creazione dei corsi radiofonici di lingua italiana con relativo invio gratuito di dispense scritte per la Germania, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, l'Ungheria, la Grecia e la Romania. Il totale degli allievi iscritti a questi corsi supera i 35.000, mentre migliaia di domande pervengono da altri stati, chiedendo l'inizio di corsi analoghi. Ciò avrà luogo non appena sarà approntata la nuova potentissima stazione di Santa Palomba, che, decongestionando le altre, del doppio servizio per l'interno e per l'estero, consentirà un grande sviluppo alle nostre iniziative di propaganda.

Il « verbo » fascista.

Quest'ansia diffusa e profonda di apprendere la nostra lingua, ha un significato che non può sfuggire. Solo quando la stella di un popolo sale nel cielo della potenza, gli uomini portano su quel popolo l'interesse e lo studio mentre se ne distaccano non appena un arcano istinto li avvisa, che la decadenza o in atto o sta per cominciare (applausi).

La parola «propaganda» non è ovunque gradita ed in certi paesi, basta a far mettere in allarme i campanelli d'allarme della suscettibilità nazionale. Le si attribuisce un significato misterioso e un po' torbido. Però la nostra attività è valsa a modificare almeno nei nostri riguardi, tali prevenzioni. Si è compreso che non volevamo né compiere tentativi di proselitismo aggressivo, né insinuare nella vita interna di altri paesi. Intendevamo invece svolgere una indispensabile opera di chiarificazione dell'attività fascista, di documentazione dell'attività fascista, di documentazione viva e aggiornata del pensiero e delle creazioni del Regime. Opera resa necessaria dal continuo ingrossarsi delle schiere di coloro che in tutti i paesi e ogni giorno si avvicinano al Fascismo; opera indispensabile per vincere quelle resistenze che vengono fatalmente frapposte alla marcia delle idee nuove e trionfanti. Il Ministero per la Stampa e per la propaganda subito dopo il suo sorgere, è stato collaudato da una prova eccezionale. Il conflitto italo-etiope ha incoraggiato la coalizione antitaliana all'uso dei mezzi più sleali di lotta: menzogne e calunnie senza fine sono state diffuse in una certa stampa internazionale. Da parte nostra nessun mezzo è stato trascurato per illuminare l'opinione pubblica mondiale sulla verità dei fatti e sulla bontà della nostra causa. Gli effetti forse non sono tutti e sempre visibili. Certo non saranno dai nostri avversari ammessi o accettati. Non di meno si notano nei campi riconoscimenti di cui si possono dare infinite prove nelle adesioni che sempre più si manifestano nelle reazioni rose e sterili dei circoli responsabili.

L'attività di propaganda non si è limitata al settore strettamente politico. Arte, cultura, scienza hanno trovato nel Ministero il divulgatore costante. Il coordinamento e l'impulso delle molteplici attività intese a diffondere all'estero la conoscenza dell'Italia sono stati compiuti con continuità di direttive, la necessità di mantenere stretti e quotidiani i contatti con i milioni di connazionali residenti all'estero è sempre stata viva e presente al nostro spirito. Materiale di documentazione, statistiche, fotografie, opuscoli, libri, sono stati diffusi a centinaia di migliaia di copie. Circuiti di sale cinematografiche sono stati organizzati in tutti i continenti ove pellicole di nostra produzione, testimoniano ad amici e nemici la nuovissima potenza dell'Italia. E,

sposizioni d'arte sono state preparate e tutte hanno incontrato il più largo successo. Tra le tante meriti particolare menzione la mostra d'arte italiana realizzata a Parigi nel maggio scorso. In un momento così singolare della nostra vita nazionale, mentre già salpava il corpo di spedizione destinato a risuovare in Africa i laici di Roma, questa superba raccolta di capolavori che, non ha avuto precedenti e non ne avrà mai l'eguale, testimoniava nel cuore di Parigi l'universale e immortale civiltà dell'Italia (applausi).

Nuova vita cinematografica.

Altro compito difficile ma di singolare interesse affidato al Ministero fu quello di riorganizzare, vorrei anzi dire, di dar nuova vita all'industria cinematografica. Questa arte così caratteristica del nostro tempo anche se non non nacque tra noi aveva avuto qui una rigogliosa giovinezza. Il primato italiano fu, per molti anni, indiscusso. Poi fuori in Italia ed ebbe sviluppo altrove. Per molto tempo vivemmo anche in questo campo di ricordi. Ma è sterile e notevolmente umiliante ricordare un primato perduto se non si è in grado di lottare per riconquistarlo. La creazione della direzione generale per la cinematografia segna la decisione del Governo di intervenire a fondo e con scopi precisi.

Nell'andamento delle cose cinematografiche, conviene notare che in tutte o quasi tutte le Nazioni europee vi è un intervento statale. Talvolta è anzi lo Stato che si fa produttore diretto. Sono evidenti le ragioni di un interessamento così profondo. Il cinematografo costituisce oggi ovunque, lo strumento più forte per l'educazione estetica, morale e politica del popolo. In Italia, e il nostro paese non è tra quelli che registrano gli indizi più alti, sono stati venduti lo scorso anno duecentoventimila milioni di biglietti. Le impressioni lasciate dallo spettacolo cinematografico sono tra le più vive e le più belle sull'animo della folla ed in specie su quello dei giovani. Vi è poi il lato economico del problema. L'industria cinematografica che oggi comincia a risorgere, ma che è ancora lontana da quello sviluppo che dovrà raggiungere, assicura la vita, la produzione, esercizio e attività a infatti, ad oltre 50 mila famiglie. In alcuni paesi ha preso rango altissimo tra le industrie nazionali: in America tiene il secondo posto, in Germania raggiunge il terzo.

Allorché fu deciso l'intervento statale non esisteva più nulla, o peggio esistevano ancora dei detriti di organicismo e delle scorie di mentalità di cui bisognava sgombrare il campo se si voleva iniziare un'opera di ricostruzione. Fu fatto senza indugi e con energia. Poi venne una serie di provvedimenti diretti a potenziare la produzione nazionale; dal finanziamento di Stato alle pellicole giudicate degne, all'obbligo di proiezione, alle garanzie sulla distribuzione e sul noleggio. Le commissioni di censura furono riformate nella loro composizione ed ebbero mansioni più vaste. Anche sull'estetica e sulla tecnica della pellicola vennero chiamate a giudicare. E' chiaro che un così assiduo interessamento, da parte dello Stato e una assistenza così attiva comportassero la necessità di modificare il carattere della produzione che fino ad allora si era mantenuta frammentaria, incolore ed assente. Ben lontano dal voler imprimere alla produzione un sapore di propaganda ritenne però che un'arte come la cinematografia destinata a varcare spesso i confini, debba riprendere i motivi della vita fisica e spirituale del popolo. Soltanto ispirandosi alla realtà operante del paese o alle glorie della sua storia o alle bellezze della sua natura, può parlare al nostro spirito e documentare il fiorire di una civiltà potente e nuova. Solo quando riesce ad essere l'espressione del clima storico, politico e sociale, in cui sorge la cinematografia, raggiunge i vertici dell'arte, in caso contrario, resta una riproduzione oleografica e scialba, di vecchi luoghi comuni, destinata in breve alla tristezza del declino (approvazioni).

I problemi del teatro.

La nuova produzione nostra ha già segnato un progresso che non era quasi sperabile. Dopo molti anni per la prima volta pellicole italiane, furono ricercate all'estero e vi ebbero successi lusinghieri, i quali però ad al-

tro non debbono valere se non ad incitare verso un più duro lavoro, perchè l'industria non sopporta improvvisazioni ma richiede tempo, esperienza e tenacia. Infatti l'attività della Direzione Generale è rivolta alla creazione di una città cinematografica alle porte di Roma, all'organizzazione del centro sperimentale e delle sezioni del G.U.F., da cui si trarranno i nuovi elementi tecnici e direttivi della futura industria nazionale, al potenziamento dell'Istituto L.U.C.E., che si adeguerà sempre più e meglio alla altezza dei suoi compiti.

Per quanto concerne il teatro di prosa è allo studio un provvedimento per la istituzione di un teatro stabile in Roma. In esso mentre da un lato, saranno tenute vive le tradizioni più belle del nostro passato, dall'altro troveranno cordiale ospitalità le nuove forze e semplicemente le migliori promesse dell'arte drammatica. Per il nostro teatro lirico, il quale ha sempre mantenuto un sicuro primato, non mancheranno aiuti e facilitazioni, così come verranno agevolati gli organismi concertistici destinati a far conoscere in Italia e nel mondo gli spartiti della nostra limpida e incomparabile musica. Una iniziativa che ha avuto successo e che avrà in futuro più vasto sviluppo è stata quella del «sabato teatrale». Organizzato dall'Ispettorato con la collaborazione utilissima del P.N.F. e del Dopolavoro, il «sabato teatrale» ha permesso a larghe masse di lavoratori di assistere a spettacoli di rango eccezionale, che nel passato erano privilegio ristretto delle classi abbienti. Anche in questo settore si andrà sempre e più decisamente verso il popolo.

Economia turistica.

Il controllo esercitato sulle radiodiffusioni, con la cooperazione della commissione superiore, cui dedicano la loro scienza il senatore Corbino ed il senatore Visconti, diverrà, col tempo, maggiormente sottile ed acuto nell'intento di dare sempre più, ai programmi radiofonici, dignità e pregio adeguati alle tradizioni del nostro paese. Se talvolta i programmi trovano qualche dissidente, bisogna non dimenticare le difficoltà incontrate nel mettere insieme un totale annuo di ben 34.229 ore di trasmissione e bisogna anche tener presente, che il pubblico è molto largo e che occorre andare incontro ai gusti e alle necessità variatissime, delle differenti categorie sociali di ascoltatori. Se si seguono le discussioni in merito nella stampa straniera si vede che ogni paese si lamenta un po' della propria organizzazione radiofonica, e si cita ad esempio quella del vicino. La nostra, per la verità è tra le più citate e nell'ultimo Congresso dell'Unione Radiofonica tenutosi a Parigi un vivo elogio è stato rivolto alla parte artistica dei nostri programmi.

Una volta riunite in un solo organismo tutte le attività di propaganda, apparve la utilità di porre sotto la stessa direzione anche quanto concerneva il turismo. La propaganda è spesso connessa sotto due aspetti: primo perchè è un'azione di propaganda quella che noi svolgiamo, e che tutti i paesi svolgono per attrarre le grandi correnti turistiche internazionali e poi perchè nessuna propaganda è più efficace del rendere gli stranieri testimoni oculari della vita intensa, ordinata e fervida dell'Italia fascista, il lato economico del problema e quello politico sono stati attentamente studiati dalla Direzione Generale del Turismo. Questa aveva ereditato dal commissariato un'attrezzatura ben congegnata, agile ed efficiente che è stata, come conveniva, sviluppata sia per creare quel complesso di enti atti a far qui convergere l'afflusso del turismo, sia per difendere e migliorare l'organizzazione ricettiva nazionale.

Provvedimenti di legge presi a tale fine costituiscono una legislazione specifica nuova e originale che ha trovato all'estero vivacità di consensi e larghezza di imitazioni. Mette conto aggiungere che questa legislazione è stata improntata ad un carattere nettamente corporativo, tutte le categorie interessate essendo state prima chiamate ad offrire la loro esperta collaborazione e ad esprimere il loro utile avviso. Le leggi per la difesa ed il miglioramento della organizzazione alberghiera, che è alla base della nostra politica turistica, per la creazione degli enti provinciali del turismo, cui

spetta il compito di coordinare alle direttive nazionali, l'attività locale dei comuni e degli organismi interessati, per il buono turistico, concordato col Ministero delle Finanze, ed i provvedimenti per i buoni alberghieri ed i buoni di lenzuola sono già apparsi alla prova, utili ed efficaci.

Nel 1935, l'afflusso turistico è stato, nei primi nove mesi, di quasi di 200 mila unità superiore a quello dell'anno precedente. Ma anche nei mesi successivi la contrazione apparve molto modesta, nonostante il sanzionismo societario i turisti stranieri hanno continuato ad affluire con un ritmo pressochè normale. Un decreto ginevrino può forse fermare alle frontiere tonnellate di merci, ma non avrà mai il potere di offuscare l'eterno fascino che sul cuore degli uomini esercitano Roma e l'Italia (*applausi vivissimi*). Comunque l'azione nostra continua in pieno. E da molti seguiti appare certo che tra breve sempre più intense correnti turistiche si avvieranno verso il nostro paese, attratte non solo dalle colonne e dagli archi, ma anche e soprattutto dalla visione di un popolo che crea, ora per ora nel lavoro e nella fede il suo futuro e la sua fortuna (*applausi vivissimi*).

Riassunto rapidissimo il lavoro compiuto dal Ministero, enunciata in breve l'attività che ci si propone di svolgere, l'oratore rivolge un vivo ringraziamento al senatore Romet Longhena, per l'acuto esame fatto nella sua pregevole relazione ed ai senatori Grazioli, Gallenga, Corbino, Bodrero, Bonardi, Devoto, San Martino e Barzani per l'interessamento dimostrato all'opera ed alle funzioni del Ministero per la Stampa e la Propaganda quanto da loro è stato fatto nel presente non sarà dimenticato, il Ministero, nuovo nella sua struttura, può evidentemente essere oggetto di modifiche e di correzioni. Le lacune saranno colmate, le deficienze eliminate. Di ciò dà piena garanzia il calore che anima tutti coloro che ad esso prestano la propria opera. Freschissime forze della intelligenza e del pensiero, costituiscono il nucleo del personale ministeriale e i giovani sono inquadri e diretti da vecchi fascisti che nel silenzioso compito burocratico hanno portato la passione e la dedizione medesima di cui diedero prova nelle ore della vigilia. Nell'epoca di gloria che abbiamo la ventura di vivere possa il Ministero della Propaganda essere e divenire sempre meglio il centro collettore ed irradiatore della nuova rinascenza che dal Duce prenderà il suo nome (*applausi generali vivissimi e prolungati. Moltissime congratulazioni*).

Mentre si inizia la discussione di alcuni decreti, il Capo del Governo esce dall'aula salutato da vivi e generali applausi. Si grida ripetutamente. Duce! Duce!

Dopo di che si ha la discussione del disegno di legge sullo stato di previsione dell'entrata e sullo stato di previsione spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1936-1937 1214 già approvato dalla Camera. Parlano il sen. Brogini, il sen. Felici, il sen. Ricci e Fiora. La discussione continuerà domani.

IL DISCORSO DEL SOTTOSEGRETARIO ALFIERI ALLA CAMERA SUL BILANCIO DEL MINISTERO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA.

ROMA, 18. — Alla Camera, dopo le discussioni e l'approvazione del disegno di legge sulla costituzione del Comune di Aprilia, viene ripreso il seguito della discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Stampa e della Propaganda per l'esercizio finanziario dal 1. luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV.

Il Presidente ricorda che venerdì 8 maggio è stata chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al Governo.

AMICUCCI relatore rinuncia a parlare.

ALFIERI, Sottosegretario di Stato, accolto da vivissimi prolungati applausi, premette che, essendo questa la prima volta che il Ministro della Stampa e la Propaganda ha l'onore di presentarsi alla discussione parlamentare, sarebbe stato suo vivissimo desiderio — è certo anche della Camera — che l'illustrazione dell'attività svolta sin dall'inizio fosse stata fatta da chi allo sviluppo e potenziamento del Ministero diede passione di squadrista, preparazione culturale, squisita

sensibilità politica, esperienza di diplomatico (*vivissimi generali prolungati applausi*). Non essendo ciò stato possibile, perchè solo ieri il Ministro è tornato dai campi di battaglia, dove accorse volontario tra i primi, chiamato da quello spirito di dovere e di andacia che derivano dalla stessa virtù paterna, tocca a lui — presi gli ordini dal Duce — di dare conto alla Camera dell'opera del Ministero.

Dopo aver inviato a Galeazzo Ciano un caldo saluto, che vuole esprimere il sentimento di riconoscenza e di ammirazione per il valoroso combattente ed insieme l'affetto e la devozione per il Ministro (*vivissime acclamazioni*), l'on. Sottosegretario annuncia che la sua sarà una breve esposizione e che una illustrazione ampia, organica ed in ogni senso esauriente, sarà fatta dal Ministro stesso nell'altro ramo del Parlamento tra pochissimi giorni.

Non ripeterà quanto la Camera ha già appreso dalla chiara relazione del camerata Amicucci, che ringrazia vivamente anche a nome del Ministro, intorno al complesso organismo ministeriale che in brevissimo volgere di tempo ha efficacemente dimostrato, secondo quanto è risultato anche dalla interessante sostanziale discussione svoltasi davanti alla Camera, la sua ragione d'essere ed ha provato di sapere assolvere i compiti affidatigli dal Duce.

Come è stato altre volte detto, la necessità di creare un nuovo organismo era determinata dallo straordinario interessamento che dovunque destava e continua a destare il Fascismo. Da tutte le parti del mondo, anche le più remote, venivano ogni giorno richieste di dati, di elementi, che non potevano trovare la necessaria, metodica, regolare soddisfazione senza un organismo ordinatore, capace di assolvere questo compito di illustrazione della civiltà fascista e delle sue realizzazioni.

Quasi contemporaneamente si avvertì la necessità di perfezionare questa opera di informazione con una azione di propulsione così che all'azione di stampa propriamente detta, primo fulcro dell'attività ministeriale, venne ad aggiungersi quella della propaganda. Per propaganda non deve intendersi un programma di proselitismo negli altri paesi.

Per propaganda si deve intendere unicamente e semplicemente il complesso dei vari modi volti a facilitare la conoscenza della verità, si deve intendere l'espressione obiettiva della realtà fascista a confusione della malafede dei suoi avversari, a chiarimento degli equivoci, che per mille ragioni si formano sempre intorno a un movimento di tale ampiezza e di così vasta portata storica.

Il giornalismo fascista.

Inoltre il Regime non poteva non occuparsi dei dieci milioni di italiani residenti all'estero, che nel passato erano stati incredibilmente trascurati e che avevano trovato unicamente nella «*Dante Alighieri*» un tramite ideale con la madre Patria. Quanto il Ministero abbia fatto per assolvere tale compito di tenere alta e viva l'italianità dei nostri connazionali all'estero, è dimostrato dallo slancio col quale essi si sono arruolati nella Legione, che prende nome da loro, e che si è valorosamente battuta in una delle azioni più difficili (*vivissimi applausi*).

Un Regime come quello instaurato dal Fascismo, non poteva non rivolgere le massime cure al giornalismo. Troppo vasta e profonda è l'influenza che esercita nella vita sociale questo potente strumento di diffusione di idee e di notizie, perchè fosse abbandonato a se stesso, o all'arbitrio dei singoli o di gruppi, legati a particolari interessi. In un Regime, in cui tutto è subordinato ai fini superiori della Nazione, il giornalismo non poteva non assurgere ad una maggiore vita e responsabilità.

Come ha risposto il giornalismo italiano alla disciplina attuale in tutti gli organismi del Regime? Il giornalismo italiano vanta una tradizione insigne, che risale allo stesso Risorgimento. Forte di una simile tradizione il giornalismo italiano si è mostrato un valido strumento della Rivoluzione. Molti, specie fuori d'Italia, si domandano quali siano i rapporti tra il Ministro per la Stampa e la Propaganda ed il giornalismo.

Si deve subito rispondere che sono di assoluta dignità e di cordiale collaborazione.

Essi non comportano assolutamente nulla che non possa essere di dominio pubblico. Il Ministero non dà ordini segreti e nemmeno riservati, ma unicamente dei chiarimenti, delle informazioni, delle direttive di ordine generale, degli orientamenti.

L'utilità di questa permanente collaborazione tra giornali e Ministero — che si avvantaggia, oltre a tutto, dei rapporti cordiali col Partito e colle organizzazioni sindacali — è cosa quotidiana di constatazione, come hanno messo in rilievo i camerati Castellano e Guglielmotti nei loro pregevoli discorsi.

L'oratore osserva a questo punto che evidentemente nessuno potrà dolersi se il Regime intende proseguire su questa strada. Non il pubblico, non i giornalisti, cui è assicurata la necessaria tranquillità, in virtù di un contratto di lavoro e che il Ministro intende sia rispettato e mantenuto e un sistema di previdenza e di assistenza che trovarono il più fervido patrono in quell'insigne Maestro di giornalismo che fu Arnaldo Mussolini, (*vivissimi applausi*).

Non gli editori che hanno visto la diffusione dei giornali aumentare, anche nel periodo precedente il conflitto italo-etiope; c'è solo da augurarsi che il giornalismo italiano, che ha dimostrato tanta sensibilità e comprensione durante la recente guerra (non pochi giornalisti sono stati volontari fra le truppe con battenti e due sono gloriosamente caduti: Edoardo Morabito della *Gazzetta di Messina* e Ludovico Menicucci del *Corriere Adriatico*), che ha già reso tanti utili servizi alla causa nazionale, diventi uno strumento sempre più rispondente alle necessità del Regime attraverso il suo progressivo perfezionamento.

L'Ufficio Stampa in A. O.

Chiudendo questa sommaria illustrazione dell'attività propria di questo settore particolarmente delicato, sulla quale il camerata Benelli ha fatto opportune osservazioni, ricorda a titolo di elogio il funzionamento dell'Ufficio Stampa in A. O., che ha grandemente facilitato il compito dei giornalisti italiani e stranieri, superando difficoltà di ogni genere.

Ad esso si deve se fu dato confondere menzogne e calunnie, e fare rifluire le virtù del soldato italiano non solo come combattente, ma come apporta di civiltà (*vivi applausi*).

Come era naturale, la stampa estera è stata oggetto di particolare considerazione. L'opera del Ministero, in questo campo, di cui non occorre certo mettere in evidenza l'importanza si svolge prevalentemente attraverso i quotidiani contatti coi rappresentanti in Roma del giornalismo internazionale, ai quali l'oratore rivolge un cameratesco saluto che vuole essere anche un riconoscimento della obiettività, non di rado della cordialità, allo quale si ispirano nell'adempimento del loro lavoro.

E' supfluo ricordare che in questi quotidiani rapporti il Ministero metta a disposizione della stampa estera tutti gli elementi di informazione e di riferimento che possano giovare nel suo orientamento, sia per il notiziario, sia per la valutazione.

E' appunto ispirandosi a questo criterio che è stato facilitato in ogni modo l'invio di corrispondenti di giornali esteri in A. O., i quali, per il solo fatto di vivere a mezzo alle nostre truppe, condividendo i rischi, i pericoli, le fatiche, non hanno potuto sottrarsi all'ammirazione ed all'entusiasmo, trasformandosi in tal modo da cronisti cauti e talvolta prevenuti, in convinti esaltatori della gloriosa opera di redenzione intrapresa dall'Italia fascista; contribuendo così efficacemente all'atteggiamento tendenzioso, non di rado bugiardo, di certa stampa, di cui ha fatto giustizia il camerata Gray nel suo interessante e vivace discorso polemico.

Stampa italiana all'estero.

Nel generale riordinamento della stampa non poteva fare una eccezione la *Stampa*. La vecchia e gloriosa Agenzia nazionale, che, all'ottima rete di informazioni, che essa vanta all'interno, ha aggiunto di recente un

servizio autonomo di carattere mondiale che assicura un notiziario rapido, veritiero e pienamente rispondente in ogni senso agli interessi nazionali. La recente istituzione degli addetti stampa presso alcune rappresentanze diplomatiche all'estero, risponde a delle necessità nettamente avvertite sin dalla costituzione del Ministero. Con le attribuzioni che gli sono state conferite l'addetto stampa viene ad assumere la figura di un addetto culturale, sarà in un secondo tempo che la esperienza a cui devono sempre ispirarsi l'attività di carattere così delicato — potrà fare di lui un vero e proprio ambasciatore del pensiero italiano, come lo ha definito il camerata Cocconi.

La stampa italiana all'estero conta parecchi quotidiani, numerosissimi settimanali e quindicinali, molte riviste. Nell'invio un caldo saluto a queste lontane scorte di italianità, aggiunge che gli è particolarmente gradito di ricordare che cade in quest'anno il cinquantesimo della fondazione del quotidiano di Tunisi. *L'Unione*, vessillo lampeggiante della nostra fedele comunità italiana, *unissimii applausi*.

E' dopo la guerra che la propaganda diventa uno dei compiti principali in Italia non esistevano precedenti apprezzabili in materia. Si deve alla rapidità di intuito e di esecuzione del Ministro Ciano, oltretutto alla sua conoscenza ed esperienza nel mondo internazionale, la istituzione di organismi di cui si è rivelata, sia per l'accoglienza ovunque trovata, sia per i risultati conseguiti, la tempestiva utilità e, non di rado, la necessità. Una serie di pubblicazioni nelle diverse lingue, opportunamente diffuse negli ambienti più disparati, una serie di proiezioni cinematografiche ed un complesso di radio trasmissioni in tutti i paesi, costituiscono altrettanti aspetti di una attività che trova nella stessa accoglienza dell'estero, una ragione d'incitamento a perseverare con sempre rinnovato fervore.

Questa propaganda ha dovuto per un periodo transitorio, ma decisivo per la Nazione, assumere una posizione di vero e proprio combattimento. Di fronte al mondo coalizzato contro di noi, bisognava dimostrare non solo il buon diritto dell'Italia, ma l'interesse che la civiltà, l'umanità stessa, traevano dall'impresa italiana.

Tali problemi, specie quello della schiavitù, furono agitati in tutto il mondo, in tutti gli ambienti, guadagnando alla causa nazionale sempre nuove e più autorevoli adesioni. Così la nostra propaganda ha raggiunto i suoi scopi, grazie alle sapienti cure che alla sua organizzazione seppe dare, prima di partire per il fronte, il Ministro Ciano (*unissimii applausi*).

Strumento efficacissimo di propaganda, l'arma più forte, come la definì il Duce, è oggi il cinematografo, che rappresenta indubbiamente uno degli aspetti più significativi della vita contemporanea. Convinco della necessità di battere vie nuove, con metodi nuovi, il Ministero si propose, anzitutto, attraverso una sistematica attività legislativa ed organizzativa, di creare le condizioni favorevoli a una produzione nazionale rispondente alle esigenze della tecnica più moderna. Fu così che passò successivamente dalla disciplina alla revisione e alla riforma dei programmi, l'istituzione del film nazionale, dell'Istituto del credito cinematografico, alla creazione della Città del Cinematografo, dall'attivo funzionamento del Centro sperimentale, all'organizzazione della Mostra Internazionale di Venezia, altrettanti aspetti che sono stati esaurientemente e con competenza illustrati dai camerati Roncoroni, Mariani ed Oppo.

Questo nuovo fervore che muoveva dal Ministro, si è irradiato a tutti gli ambienti di questo appassionante settore, si è comunicato a tutti coloro che vi dedicano una qualsiasi attività. E' così che in breve tempo la nostra produzione ha potuto presentare dei film italiani, nella concezione, nell'interpretazione, nella direzione, nel panorama, che nulla avevano da invidiare a quelli stranieri: è così che l'Istituto «Luce» ha potuto rafforzarsi e verificarsi secondo un multiforme programma di lavoro, che va attuando a gradi e che gli ha consentito di offrire al pubblico una immediata cronaca visiva delle meravigliose imprese dei nostri soldati e dei nostri operai nell'Africa Orientale.

C'è un'attività che in questo periodo ha assunto un valore impreveduto, ed è il turismo.

Quello che il turismo ha fatto in questi mesi decisivi della storia italiana e di acuta tensione internazionale, non sarà facilmente dimenticato. L'assedio economico nelle intenzioni dei sanzionisti, doveva ferire l'Italia anche in questo settore. Non si trattava semplicemente di salvare un cospice di entrate e di difendere il nostro patrimonio di attrattive artistiche e naturali, ma di svolgere una funzione altamente politica, sventando ogni manovra antitaliana.

Il piano vario e complesso, concretato d'accordo e con la collaborazione di tutti gli enti e le organizzazioni sindacali e corporative, è stato eseguito con tanta fantasia fascista, per merito soprattutto del camerata Oreste Bonomi, che all'attuazione di tale piano diede tanta intelligenza ed appassionata energia prima di partire volontario per il fronte. Appena individuato il pericoloso gioco avversario, si è corso ai ripari, ottenendo, anche nel periodo della più violenta italo-fobia, che gli stranieri giungessero in Italia.

Le statistiche recentemente pubblicate, dimostrano che il numero degli stranieri entrati in Italia nel 1935 non è inferiore a quello degli anni precedenti. Assicurati i camerati Giarratana, Lo Curcio, Pinchetti e Mancini, che le loro osservazioni e proposte saranno tenute in particolare considerazione dal Ministero, che si propone di restituire a quest'importantissima attività nazionale, il suo contenuto economico, politico e sociale che può contribuire a costituire efficacemente, fra i paesi una reciproca conoscenza ed una sempre maggiore comprensione.

Strettamente connesso coi fini educativi, che persegue lo Stato fascista, è il problema della produzione nazionale e quello diretto ad elevare sempre più il teatro verso le finalità che sono proprie della concezione artistica e morale del fascismo. La valorizzazione della produzione nazionale si è tenuta senza alcun boicottaggio al teatro straniero, ma attraverso un'opera di persuasione e di convinzione presso lo straniero, ma attraverso una opera di persuasione e di convinzione presso le compagnie drammatiche e mediante la collaborazione delle organizzazioni sindacali.

I risultati sono significativi e confortanti e dimostrano quanto sia stata efficace l'azione spiegata dall'Ispettorato del teatro che il camerata Corrado Marchi ha voluto, con la sua competenza, illustrare.

Dopo aver messo in rilievo l'importanza sociale dell'istituzione del «Sabato teatrale», che ha avuto così favorevoli accoglienze e che riprende lo spirito diminuito del Carro di Tespi, organizzato con tanta sensibilità dal camerata Starace, afferma che il Ministero si è accinto a conseguire i suoi scopi principali: creare un'intesa sempre più stretta ed efficace fra il pubblico ed il teatro e favorire una comprensione sempre più adeguata della produzione contemporanea.

Nel teatro drammatico, la causa è per tre quarti vinta, come dimostrano le cifre riferite nella relazione Amicucci. E' nel campo musicale che i rapporti tra il pubblico e la produzione nuova non presentano ancora la desiderata comprensione (*commenti*).

E' da augurare sinceramente e cordialmente che l'arte modernissima trionfi, ma senza volere evitare il paragone con l'arte della nostra tradizione, che esprime tanta parte della anima nazionale (*approvazione*).

L'oratore mette poi in rilievo l'enorme sempre crescente importanza della radio nell'odierna vita sociale. Per la sua stessa diffusione, per il bene come per il male che essa può fare, la radio merita la più scrupolosa attenzione, il più accurato controllo. Svariate sono i problemi che ogni giorno la radio suggerisce. Dagli orari, ai notiziari, ai programmi. Non uno di questi problemi viene trascurato, valendosi anche di quel mirabile organismo che è l'E. I. A. R.

Nata dal genio di Guglielmo Marconi, che non poté giovarsele a Londra per difendere la propria Patria contro le calunnie del sanzionismo (*unissimii applausi*), la radio ha diffuso ogni giorno, per tutto il mondo l'annuncio delle vittorie italiane, e da ultimo, la loro epica conclusione per bocca stessa di Colui che volle dirle, vinse la più grande guerra coloniale che la

storia ricordi (*vivissime acclamazioni*), secondo l'austera parola del Re, come sempre interprete infallibile della più profonda anima nazionale.

(Il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi fra vivissimi e prolungati applausi).

L'oratore così conclude: «Questa in rapida sintesi l'opera svolta e concretata dal nuovo dicastero, creato dal Regime opera vasta, delicata e difficile, ma appassionatamente perseguita, avendo avuto la collaborazione del Partito e dei Ministri coi quali siamo in più frequente contatto.

Di manchevolezze e di lacune il nostro lavoro non è esente, e nessuno più di noi se ne rende conto; ma desidero assicurare il relatore e tutti gli oratori che hanno portato nella presente discussione, oltre al loro consenso, il contributo prezioso delle loro esperienze e dei loro suggerimenti, che cura costante del Ministero, che può nuovamente avvantaggiarsi della guida di chi lo dresse fin dall'inizio, è quella di perfezionare i propri organi, di tendere sempre di più le sue energie.

Nel perseguire questo obiettivo il Ministero sa di poter contare sulla preparazione sul provato zelo di tutti i suoi appartenenti, non pochi dei quali partirono come volontari per l'A. O. all'inizio delle ostilità. Tra questi il barone Alberto Ostini, pilota aviatore, medaglia d'argento, che vi lasciò la giovane esistenza. So di interpretare il pensiero del Ministro, inviando a oro tutti un ringraziamento ed un elogio (*vivissimi applausi*).

Non senza profondo significato che il Ministero sia sorto ed abbia trovato la sua maggiore efficienza nella grande ora in cui 14 anni di passione fascista hanno avuto una così grandiosa conclusione. L'intima coerenza ideale di un'opera di tanta mole si è rivelata al nostro spirito con matematica precisione.

Da qui noi oggi celebriamo il prodigo della volontà, di quella volontà che ha soggiogato le materie e le anime, che ha dominato i cuori e gli eventi. Illustrare, far comprendere al pubblico italiano ed a quello straniero la storica necessità di quest'ora che celebra le immortali virtù del popolo italiano, che ritrovò se stesso il giorno in cui trovò finalmente un Capo, il suo Capo, è compito del nuovo Ministero ed è in pari tempo il suo orgoglio, il suo premio, il suo onore. (*Vivissimi generali prolungati applausi, cui si associa la tribuna della stampa*).

Il Presidente, pone in discussione i capitoli del bilancio che sono approvati.

CONFESSIONI DEL FUORUSCITISMO ANTIFASCISTA.

PARIGI, 16. — «Giustizia e libertà», organo dei fuorusciti italiani, nel suo numero odierno pubblica un articolo editoriale che contiene i seguenti significativi passaggi.

«Il Fascismo ha avuto la vittoria totale militare ed il Fascismo finirà quasi certamente per avere la vittoria anche sul terreno diplomatico. Un periodo finisce. Uno nuovo se ne apre. Nulla sarebbe più stolto, nulla darebbe più la misura della nostra impotenza a capire ed a reagire che il continuare come se nulla fosse sui vecchi solchi in un'agonia indegna, sofisticando sul successo avversario o mantenendo accese delle speranze di rovesciamento all'ora ultima. Meglio riconoscerlo con franchezza vile che il Fascismo, almeno sul piano interno, che è poi quello che più di ogni altro ci concerne, esce rafforzato consolidato da questa crisi.

«Molta gente che ancora riteneva possibile una rapida soluzione e conservare vivi dei rancori, si convertirà al Fascismo; altri si rassegheranno. L'urto sociale sarà ancora deviato e contenuto. Numerosi fenomeni del dopo guerra, che avrebbero potuto essere decisivi per l'opposizione, avranno una importanza assai più limitata e saranno facilmente dominati dal Fascismo. Anche le difficoltà economiche e finanziarie innegabili e crescenti non saranno tali da minacciare il Regime dopo il recente successo».

L'articolo così conclude:

«Il vecchio antifascismo è morto. Morte sono tutte le posizioni formaliste ed organizzative che si trascinano dietro il peso e anche sotto il feto della scon-

fitta o l'obbligo di una coerenza antistorica o il legame con impostazioni superate ed equivocate. Anche noi di «Giustizia e libertà» esamineremo il nostro problema con spregiudicatezza, poiché quello che a noi preme sono gli ideali, non i nomi o le forme, e magari questo riesame coraggioso alla luce del sole potesse farsi contemporaneamente ed in comune con disinteresse totale oltre i compartimenti stagni delle vane organizzazioni che sono spesso degli strumenti di artificiale sopravvivenza».

LAVORI DEL SENATO E DELLA CAMERA.

Nella tornata di maggio Senato e Camera hanno compiuto l'esame dei bilanci ch'era stato iniziato nella tornata precedente.

Dole sedute di straordinaria importanza storica in rapporto ai grandiosi eventi militari e politici, e dei disastri di Governo sui bilanci, diamo ampio resoconto in altre rubriche.

L'adunata della Nazione fu annunciata dal Duce alla Camera che aveva iniziato la seduta il 4. Il Senato riprese i lavori due settimane dopo.

Nella seduta di ripresa della Camera, dopo la grande manifestazione di plauso al Duce, e dopo la commemorazione solenne e significativa di Re Fuad di Egitto, in fine di seduta, il Duce prese la parola per dire:

«Ho ordinato l'adunata generale del popolo italiano. Al popolo italiano darò l'annuncio che voi attendete, ed al popolo italiano, come il 2 Ottobre, io parlo».

La Camera, che ben comprese l'importanza dell'annuncio così accennato, ed anche il grande significato politico delle adunate generali della Nazione per la comunicazione diretta, che la radio ha reso possibile, fra il Capo e tutto il popolo italiano in patria ed all'estero, fece a Mussolini un'altra interminabile acclamazione. Sul bilancio delle Colonie l'on. Martire ha trattato ampiamente dell'abolizione della schiavitù; hanno inoltre parlato Sangiorgi, Bonfatti, Felicella; relatore Bolzon. Sul bilancio degli esteri, relatore Polverini, ha parlato l'on. Orsano. Sul bilancio della Stampa e Propaganda hanno parlato l'on. Guglielmotti sul giornalismo fascista, l'on. Cocconi sulla propaganda all'interno ed all'estero per gli stranieri, sulla opportunità di creare a Trieste un apposito centro di cultura, l'on. Castellino sulla importanza dei servizi del nuovo ministro, l'on. Marani sulle attività riguardanti le arti figurative, l'on. Giarratano sul turismo e l'on. Carlo Spicchiarelli sull'attrezzamento alberghiero, l'on. Roncoroni sulla cinematografia italiana come arte, come industria, come propaganda, l'on. Gray sugli addetti stampa, sulle istituzioni culturali italiane all'estero, l'on. Oppo sull'attività scenografica, l'on. Pinchetti sull'industria alberghiera, l'on. Le Marchi sul teatro, l'on. Borletti sui servizi riguardanti la stampa, l'on. Mancini sulle varie attività del nuovo Ministero.

Nella seduta del 19 è tornato alla Camera per la prima volta, reduce dall'Africa Orientale, il Ministro Galeazzo Ciano, ed è stato salutato da un lungo applauso, sono stati approvati numerosi disegni di legge, dopo il discorso del Sottosegretario alla Stampa e Propaganda on. Alfieri.

Nella seduta del 20 si è trattato dei cappellani militari, interrogazione dell'on. Verga, del disegno di Legge che conferisce e delega al governo per nuova norma sul procedimento di inguazzone e su quello di convalescenza, sul quale ha parlato l'on. Fani. Sul disegno di legge che estende sui mezzadri e coloni la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, la invalidità e la vecchiaia ha parlato l'on. Castellino, su quello per provvidenza a favore della produzione serica ha parlato l'on. Trapani Lombardo e l'on. Gario.

Nella seduta del 23, sul disegno di Legge contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione ereditaria han parlato gli on. Cilento, Casalini, Capri Cruciani, Gervasio ed il Sottosegretario Bianchini.

Quindi il Presidente Costanzo Ciano, levatosi da chiuso i lavori dicendo:

«Con l'approvazione dei progetti oggi esaminati,

L'ordine del giorno è esaurito. La Camera si aggiorna e sarà convocata a domicilio. In queste tornate abbiamo assistito ad avvenimenti così eccezionali e tali che solo ad intervalli nell'andar dei secoli illuminano ed esaltano la vita di un popolo. (I Ministri e i deputati si alzano). Mentre risuonano gli echi dell'incontenibile entusiasmo del Paese, non possiamo separarci senza rinnovare il nostro devoto ed appassionato omaggio all'augusto Sovrano, il Re sempre vittorioso (*guida epetute di viva il Re!*) ed al Duce magnanimo fondatore del nuovo Impero (*grida reiterate di Duce! Duce!*). In questo nostro tributo di devozione e di amore consideriamo presenti tutti i nostri valorosi camerati ai quali è stato concesso l'onore di rappresentare la Camera fascista nelle prime linee di combattimento.

I deputati che affollano l'emiciclo e il pubblico delle tribune accolgono con una vibrante ovazione e con grida di « Duce! Duce! » le parole del Presidente Ciano. Questi ordina poi il saluto al Re e al Duce. I deputati e il pubblico rispondono con una clamorosa ovazione.

Quando S. E. Ciano lascia il suo seggio i deputati lo salutano con grida di evviva e con un lungo vivisimo applauso al quale si associano anche le tribune.

Anche al sonito i bilanci delle Colonie e degli Esteri hanno avuto esame brevissimo, date le circostanze, particolarmente importante è stata, e rimane come documento di alto valore, la relazione del Senator Schauer sulle colonie, per la parte riguardante i nostri diritti e le nostre ragioni nell'Etiopia e di fronte alla Società delle Nazioni.

Il bilancio delle Finanze è stato anche esaminato brevemente. Il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, si è riferito alla esposizione fatta qualche giorno prima dinanzi alla Camera. Tuttavia ha aggiunto anche dichiarazioni di speciale importanza, come queste:

« Il 18 novembre 1935 segna una data fatidica nella storia economica non solo dell'Italia, ma anche del mondo. L'Italia vittima designata dell'esperimento sanzionista ha potuto accumulare in pochi mesi una somma tale di esperienza da poterne fare per oggi e per domani la base di un nuovo indirizzo di Governo in tutta l'economia della Nazione.

« Alla prova degli avvenimenti recenti e delle future necessità il problema della nuova economia fascista è stato affrontato nei suoi tre aspetti principali: commerciale, creditizio, industriale. E' risoluto rispettivamente con la mozione sul commercio estero approvata dal Gran Consiglio, con la riforma bancaria in applicazione fin dal 12 marzo scorso e con la determinazione del Capo del Governo nel discorso del Cam-

pidoglio che hanno segnato i nuovi compiti della economia italiana e la nuova direttiva fascista nel settore industriale.

« Presupposto della nuova concezione fascista in tema di scambi con l'estero, è il frutto degli insegnamenti di questi ultimi anni. E' apparso così, chiaramente, che la principale funzione delle riserve metalliche è quella di costituire un tesoro di guerra da custodire gelosamente per i supremi momenti in cui la Patria può averne bisogno. Non è quindi possibile che lo Stato consenta ancora, come per il passato, che i propri cittadini dispongano liberamente di tali riserve per scopi privati e per mire di lucro personale. Da questo presupposto risulta evidente come il commercio con l'estero, in Regime fascista, debba considerarsi come una funzione statale, regolata e controllata dal Governo ».

Naturale, ed applauditissima la conclusione:

« Nel campo finanziario possiamo affermare con orgoglio che l'Impero fascista nasce senza vincoli di granditudine verso chichessa all'estero (*applausi*), giacché anche in questo settore, che sembrava di gran lunga quello della maggiore nostra vulnerabilità, l'Italia con le sole sue forze ha superato e vinto. E ora, con la stessa serenità e tranquillità con la quale abbiamo affrontato e preordinato la finanza di guerra, presi gli ordini del Duce, ci apprestiamo a prestare i mezzi per valorizzare il nuovo Impero. Vogliamo farne strumento di grandezza e di ricchezza per la nostra Italia, nulla chiedendo alle altre nazioni se non di lasciarci operare e assolvere in pace i nuovi grandiosi compiti a cui l'Italia si accinge per portare in Etiopia la sua millenaria e dinamica civiltà latina e fascista ».

Con questa seduta del giorno 23 il Senato ha concluso i lavori.

Anche al Senato il bilancio che è stato oggetto di maggiore interessamento, a giudicare dal numero degli oratori, è quello della Stampa e propaganda. Il giovane Ministro è stato festeggiatissimo dall'Alto Consiglio; ed hanno parlato i senatori: Graziosi su una più diffusa conoscenza, con tutti i mezzi compreso il cinema in Italia e specialmente all'estero delle nostre glorie militari ed anche delle tradizioni militari; Colunga sui servizi radio, e sui problemi del turismo e sull'ottima organizzazione data ai servizi relativi concentrandoli nel nuovo Ministero; Bodrero sui problemi teatrali; Bonardi sull'opera del Touring e sulla iniziativa presa dal Ministero per il Turismo; Devoto per il turismo climatico e per la valorizzazione turistica delle risorse idrominerali; San Martino per le belle arti e mostre, per il teatro e per la radio; Barzini sull'efficacia dell'azione giornalistica nella disciplina fascista.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Avv. EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale", sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

Lire venticinque

Italia - Inghilterra - Società delle Nazioni

DICHIARAZIONI DI EDEN SULLA FUGA DEL NEGUS - COLLOQUIO GRANDI-EDEN

LONDRA, 4. — Eden, in risposta ad un'interrogazione del capo della opposizione laburista, maggiore Attlee, con la quale si chiedeva al Governo una dettagliata spiegazione sulla situazione dell'Abissinia, ha detto:

« Venerdì sera l'imperatore d'Etiopia ha inviato il suo segretario da Sir Sidney Barton, nostro Ministro ad Addis Abeba, per informarlo che rinunciava alla direzione degli affari di Stato affidandoli al Consiglio dei Ministri e che era sua intenzione di partire per Gibuti insieme alla famiglia prima ancora che la comunicazione fosse giunta a Londra.

Il Negus lasciava Addis Abeba la mattina del 2, accompagnato dall'imperatrice, dal Principe Ereditario, dal Ministro degli Esteri e da altri membri dell'esercito ed è arrivato a Gibuti ieri mattina.

Comunicando il messaggio il Negus ha manifestato chiaramente il desiderio di procedere per la Palestina. Il Governo di Sua Maestà ha creduto di accogliere questa richiesta e di fare tutto il possibile per facilitare il passaggio da Gibuti ad Haifa.

Quindi si è messo in comunicazione con il Governo francese che ha espresso il suo consenso al desiderio del Negus. In questa circostanza il governo di Sua Maestà Britannica ha ordinato all'incrociatore *Entreprise* di procedere per Gibuti, e trasportare la famiglia imperiale ad Haifa ».

Il Ministro degli Esteri ha aggiunto di avere ricevuto una comunicazione « con la quale si è notificato che il Negus si è imbarcato insieme con la famiglia oggi alle ore 16, ora europea. L'imperatore ha rinunciato alla direzione degli affari etiopici e naturalmente, quindi, si ritiene che, mentre si troverà in Palestina, non parteciperà in nessun modo alla continuazione delle ostilità ».

Queste dichiarazioni, il cui contenuto non porta nessun fatto nuovo in rilievo, non saranno forse di gradimento degli elementi sanzionisti; ma ormai essi si devono rassegnare perché, come osserva Vernon Bartlett nel *News Chronicle*, anche se Eden propugnasse in seno al Gabinetto un inasprimento delle sanzioni, egli avrebbe contro più che la metà del Gabinetto stesso. Dopo queste dichiarazioni l'on. Dino Grandi ha avuto un colloquio con Eden in una sala dei Comuni.

LA LEZIONE DELLA REALTÀ' IN UN RADIO-DISCORSO DI EDEN.

LONDRA, 4. — Per quanto riguarda la questione abissina Eden ha detto:

« Non penso che vi sia qualcuno che abbia invadito le mie responsabilità nei recenti mesi. Il momento nel quale ho dovuto assumere tali responsabilità non è certamente quello che qualsiasi uomo avrebbe spontaneamente scelto. Tuttavia, la stessa

gravità di queste difficoltà forniva le sue opportunità.

Molti di voi, come me, hanno il loro pensiero rivolto verso l'Africa. Sugli avvenimenti degli ultimi sette mesi, in connessione con tale disputa, non ho che una osservazione da fare: esisteva per noi un obbligo preciso e firmato nel Covenant di assumere una determinata parte. Noi abbiamo cercato di eseguire tale obbligo pienamente e in quanto a ciò che abbiamo fatto, noi non abbiamo nulla da rimproverare, e nessuna ragione per chiedere scusa.

Abbiamo svolto la nostra funzione non in base ad interessi impenali od egoistici, ma perché, come membri della Lega e firmatari del Covenant, avevamo un obbligo in comune con tutti gli altri membri della Lega.

Quali possano essere le lezioni di questi ultimi sette mesi, noi dobbiamo essere pronti a trarne profitto di uno spirito di realismo, tenendo sempre presente anche l'obiettivo fondamentale della politica estera britannica e cioè il mantenimento della pace ».

I SANZIONISTI MANICOMIALI RINUNZIANO ALLA GUERRA.

LONDRA, 4. — Stamani il Primo Ministro on. Baldwin e il signor Eden hanno ricevuto la commissione della League of Nations Union, che era capeggiata dall'ultra sanzionista Lord Cecil.

Dopo la visita è stato emesso un comunicato del signor Baldwin nel quale si ripete che l'esperimento ginevrino è fallito, e che il Governo ha fatto comprendere alla commissione la futilità di insistervi.

In quanto al problema della sicurezza collettiva si esprime nel comunicato il desiderio che si possa salvare il principio stesso; ma è necessario, per raggiungere questo, una più stretta collaborazione fra i membri della Lega.

CONFESSIONI DI EDEN AI COMUNI SUL FALLIMENTO ANGLO-SOCIETARIO.

LONDRA, 6. — Oggi la « grande discussione » preannunciata alla Camera dei Comuni si è risolta in una pietosa esibizione e confessione di incompetenza.

Prima dell'apertura della discussione sulla politica estera, il Ministro degli Esteri ha dovuto rispondere a una interrogazione « se il Governo britannico avrebbe rifiutato di firmare un trattato o di aderire ad un accordo con il Governo italiano fino a quando la questione dell'attacco contro l'Abissinia fosse stata sistemata dalla Società delle Nazioni ».

Il signor Eden ha risposto che è abitudine del Governo britannico prendere in considerazione tutte le circostanze prima di concludere accordi con una Potenza estera.

La discussione sulla politica estera è stata poscia iniziata dal deputato socialista Dalton, il quale ha

cominciato, toccando l'argomento dei crediti della City di Londra alla Germania.

Dopo essersi lamentato che i negoziati per il Trattato anglo-egiziano procedono troppo lentamente, il portavoce dei socialisti ha lanciato il suo attacco al Governo. Egli ha accusato il Governo di essere responsabile della guerra italo-abissina; di essere responsabile di una guerra che il Governo britannico avrebbe potuto prevenire, di essere venuto meno ai suoi impegni dell'articolo 16 del «Covenant»; di avere incoraggiato gli abissini a resistere nell'illusione che la Società delle Nazioni li avrebbe aiutati; di aver infine abbandonato gli abissini al loro destino senza dar loro alcun aiuto effettivo; di avere al contrario aiutato Mussolini fornendo all'Italia materiali indispensabili per la guerra, e specialmente il petrolio.

Il socialista Dalton ha accusato il Governo di aver fatto profitti pecuniari con queste forniture e di aver gettato il discredito sulla Società delle Nazioni e sull'intero principio della sicurezza collettiva, tradendo la fiducia di milioni di elettori che avevano dato il voto al Governo alle ultime elezioni, nella speranza che il governo avrebbe efficacemente appoggiato la politica societaria.

Premesso tutto questo il signor Dalton ha concluso sostenendo che il prestigio della Gran Bretagna può essere salvato soltanto a condizione che Eden a Ginevra proponga lunedì prossimo di tirare in lungo con le sanzioni ed anzi di rinviarle.

Maria Eden.

Vi era parecchia attesa per il discorso del Ministro degli Esteri, benché date le circostanze, nessuno si aspettasse cose nuove da lui. Difatti Eden se l'è presa soprattutto con il suo contraddittore laburista Dalton, accusandolo di non voler tenere conto della realtà la quale, come oggi Eden finalmente riconosce, è ben diversa da quella che i sanzionisti inglesi avevano sognato quando immaginavano di poter intimidire l'Italia e di poterla strozzare.

«La situazione che oggi la Gran Bretagna deve fronteggiare nella sua qualità di Stato membro della Lega — ha detto il Ministro degli Esteri — è difficile ed è poco incoraggiante. Dobbiamo fronteggiarla coraggiosamente, affrontando con franchezza la verità. Questo l'opposizione laburista non sa fare. Non è vero che il Governo britannico abbia tradito la Lega. La verità è che la Gran Bretagna prese fin dal principio la direzione a Ginevra: basta ricordare quello che hanno scritto a questo riguardo, e giustamente, i giornali italiani, i quali si sono sbagliati soltanto quando hanno affermato che l'atteggiamento della Gran Bretagna era dettato da motivi egoistici. Il Governo britannico era stato il solo Governo che avesse affermato pubblicamente a Ginevra che la sanzione sul petrolio avrebbe potuto essere applicata. Il fatto è che la politica del Governo britannico è stata sempre coerente. Fin dal principio ci rendemmo conto della necessità di infliggere le sanzioni allo Stato aggressore, ma ci rendemmo conto, altresì che l'unica sanzione immediatamente efficace sarebbe stata la chiusura del Canale di Suez ai trasporti italiani, ma tale sanzione avrebbe inevitabilmente portato alla guerra. Questa è la situazione di cui la Camera dei Comuni deve rendersi conto. Noi imponemmo le sanzioni le quali non potevano essere immediatamente efficaci, ma se la guerra fosse durata ancora un anno, la efficacia di quelle sanzioni si sarebbe chiaramente manifestata. Ora i laburisti ci rimproverano di non aver chiuso il Canale di Suez; ma sarebbero stati disposti a fare la guerra contro l'Italia?»

I laburisti i quali si oppongono al programma di narco testé proposto al Parlamento, dovrebbero in nome della più elementare coerenza riconoscere che la guerra contro l'Italia sarebbe stata una folle avventura. Il Canale di Suez non può esser chiuso, a forze di minacce, di insulti e di perorazioni. Non si può bloccare il Canale di Suez con delle navi di carta e se il governo, durante la crisi abissina, non ha insistito sulle sanzioni militari, lo ha fatto perché ha orrore della guerra e non perché aveva motivo di temere l'eventuale risultato di una guerra.

A parte questo non vi fu mai la benché minima possibilità di ottenere un voto unanime della Lega in favore della chiusura del Canale di Suez. Quindi i laburisti quando ci rimproverano di non aver chiuso il Canale di Suez sono evidentemente in malafede. In ogni modo — ha concluso Eden — noi dobbiamo ammettere che la Lega ha fatto fallimento in quanto non è riuscita a prevenire o a far cessare la guerra di aggressione contro l'Abissinia.

Ma noi abbiamo sempre, fin dal principio, voluto tener la questione entro l'ambito della Lega. Qualcuno potrebbe sostenere che sarebbe stato molto più saggio evitare l'ingerenza della Lega nella questione (applausi) ma nessuna delle Nazioni firmatarie del Covenant avrebbe potuto aderire a questa tesi. Ciò non di meno dobbiamo confessare che la Lega ha fatto fallimento. Non possiamo dissimulare la nostra delusione. Ma se il successo sarebbe stato collettivo, non vi è dubbio tuttavia che la compagine della Lega ha ricevuto un forte colpo, insieme all'intera dottrina della sicurezza collettiva. Questi fatti debbono essere considerati con coraggio e con franchezza e le lezioni che promanano da essi fatti debbono essere studiate con attenzione. Dobbiamo decidere quello che potremo e quello che non potremo fare per l'avvenire, perché nulla è più pericoloso di una politica estera che non sia fondata sulla realtà. (Applausi ironici).

Quanto all'avvenire immediato, è chiaro che la Lega deve tirare innanzi. Nel mondo di oggi la Lega è indispensabile per l'organizzazione degli affari internazionali. Ma la Lega deve fare anche il proprio bilancio ed il proprio inventario. Non c'è fretta. Ciascuno Stato membro della Lega deve studiare per proprio conto le lezioni che si possono ricavare dall'esperienza fatta dal 7 marzo a questa parte.

È troppo presto perché il Governo britannico possa precisare il suo punto di vista a questo riguardo. Il Governo britannico ha spinto la sua azione, entro l'ambito della Lega, fino al limite dell'azione collettiva che la Lega era disposta ad intraprendere. Non vi è mai stata una sola proposta fatta a Ginevra che non sia stata appoggiata dal Governo britannico. Bisognerà vedere se, nell'avvenire, sarà possibile che le iniziative della Lega acquistino un ritmo più vigoroso. Quanto alla prossima riunione del Consiglio della Lega, è logico, ha concluso Eden, che io inviti la Camera ad aver fiducia nei rappresentanti del Governo. L'azione da intraprendere dev'essere un'azione collettiva ed il Governo farà la sua parte in tale azione collettiva».

Il questionario alla Germania.

Dopo queste dichiarazioni che sorprendono la Camera per la loro reticenza e laconicità, il signor Eden si limita ad aggiungere di sperare che domani l'Ambasciatore a Berlino possa presentare il questionario britannico al Governo tedesco.

Riferendosi al questionario tedesco, Eden ha detto:

«Voglio sottolineare che il nostro obiettivo in questi negoziati è quello che è sempre stato fin dal

principio. Non vogliamo trasformare un periodo di crisi in un periodo di opportunità. La denuncia unilaterale del trattato di Locarno è stata un colpo all'edificio della sicurezza in Europa. E nostro compito ricostruire questo edificio. Noi abbiamo già dato il nostro contributo e non dobbiamo presentare delle scuse per questo contributo.

Ci proponiamo ora di andar avanti nel nostro compito, che noi crediamo essere sempre più urgente. Io non voglio pretendere di avere oggi jatto un esame completo dell'intero campo degli affari internazionali. Noi siamo in questo momento assillati da altri problemi e da altre difficoltà oltre quelle che ho accennato: e siamo decisi a fare del nostro meglio per risolverli. Nel tempo stesso io non credo che in questa seduta noi vogliamo essere ciechi ai pericoli dell'ora presente o alla fattiva politica di riarmo che altrove si pratica.

In realtà sembra che talune Nazioni perseguano una politica di riarmo mentre altre Nazioni no.

Il Ministro degli Esteri conclude poi aggiungendo alcune dichiarazioni sul programma del riarmo inglese che egli dichiara essere diventato ora un elemento indispensabile della soluzione delle difficoltà in cui si trova ora la Gran Bretagna.

DISCORSO ANTISANZIONISTA APPLAUDITO DALLE MAGGIORANZE.

Tra i discorsi fatti, dopo quello del Ministro degli Esteri, che ha lasciato le cose, in sostanza, al punto di prima, ve ne è stato uno dell'ex Ministro degli Esteri conservatore Sir Austin Chamberlain, il quale ha fatto un attacco a fondo contro la politica delle sanzioni, dicendo che continuare le sanzioni contro l'Italia oramai sarebbe una politica pericolosa e futile.

Questa dichiarazione ha suscitato un lunghissimo applauso da parte di tutta la maggioranza.

D'altro canto, ha rilevato Sir Austin Chamberlain, bisogna tener conto che nessun provvedimento oramai potrebbe fare deviare Mussolini dalla sua politica, che ha stretto intorno a lui più che mai l'intera massa del popolo italiano.

Uno degli aspetti della politica mussoliniana è che, a dispetto dei tentativi fatti dalla Lega Mussolini ha deciso che l'Italia rimanga a Ginevra. Questa è l'espressione del desiderio dell'Italia di continuare nell'avvenire a cooperare con le altre grandi Potenze in Europa.

Coloro che vorrebbero la continuazione delle sanzioni devono quindi rendersi conto del prezzo che dovrebbero pagare.

L'idea che la Gran Bretagna possa fare una parte nella Lega delle Nazioni senza riconoscere che questa sua parte deve essere quella di una grande Potenza a vivere nelle nuvole; e poverissimo vi è oggi molta gente che sta vivendo nelle nuvole.

A mio avviso, è sempre stato chiaro che la minaccia di sanzioni economiche non poteva trattenere una grande Potenza dal marciare sulla strada che essa intendeva seguire. Per questa ragione io avevo detto dal principio della disputa che ero disposto ad andare fino in fondo con le altre Potenze, anche fino all'uso della forza militare. Ma le circostanze sono ora interamente e profondamente mutate. Le sanzioni non hanno potuto porre fine alla guerra; ma la guerra è stata terminata soltanto con la completa distruzione dell'Abyssinia, e con la fuga dell'imperatore. Quindi in questo momento chiedere di continuare le sanzioni sarebbe perseguire una politica inutile e pericolosa. Non soltanto le sanzioni sarebbero in questo periodo inutili, ma esse sarebbero altresì

pericolose. Io chiedo quindi a coloro i quali insistono per questa politica, se essi abbiano veramente calcolato il costo di una simile politica e siano disposti a pagare il prezzo di una simile avventura.

Se un'azione navale fosse stata presa al principio forse sarebbe stato possibile prevenire la guerra ed obbligare Mussolini a negoziare. Ma coloro che avevano proposto le sanzioni avevano sperato di poter fare funzionare le sanzioni senza rischi; o per lo meno soltanto col rischio che avrebbero corso i marinai professionisti della flotta. In altri Paesi il primo passo che si sarebbe preso sarebbe stato di mobilitare la riserva.

Sarebbero i nostri deputati disposti ancora a sostenere questa politica sanzionista se i loro elettori venissero domani chiamati sotto le armi? Quando un Paese comincia ad applicare le sanzioni contro un altro, la questione della pace e della guerra passa dalle mani di quel paese nelle mani dell'avversario. Sarebbe veramente azzardato chi osasse profetizzare che l'Italia — esaltata ora dalla sua vittoria e inorgogliata dalla sua conquista — sarebbe disposta in questo momento a ceder davanti a qualunque forza le si mettesse contro.

Sir Austin Chamberlain, ascoltativissimo, ha concluso il suo discorso chiedendo l'immediata revoca delle sanzioni e richiamando l'attenzione sulla necessità che la opinione sanzionista cessi — per pura vanità, per spirito non di giustizia, ma di vendetta — di insistere su una politica che non solo è fallita, ma che qualora venisse protratta potrebbe compromettere irrimediabilmente gli interessi essenziali della Gran Bretagna nel Mediterraneo e altrove.

Un gruppo autorevole di conservatori capeggiati, a quanto si crede dall'ex Ministro della Marina Winston Churchill e dall'ex Ministro degli Esteri, sir Samuel Hoare, aveva preparato una mozione per l'immediata revoca delle sanzioni, ma dopo le dichiarazioni di Eden fu giudicato inutile presentare la mozione.

Dopo un grande numero di discorsi da parte delle solite mezze figure del partito laburista e del partito liberale ha risposto a tutti chiudendo la discussione un altro oratore del Governo, il Sottosegretario agli Esteri Lord Cramborne il quale in sostanza ha aggiunto poco a quanto aveva già dichiarato il Ministro degli Esteri.

Lord Cramborne si è limitato a dire che gli Italiani hanno ragione di credere che la Gran Bretagna sia stata « il direttore dell'orchestra di Ginevra per soddisfare a interessi egoistici e imperialisti. E ha concluso dicendo

« È impossibile al Governo di dichiarare, in questo momento quale sarà il suo atteggiamento l'11 maggio a Ginevra. La situazione sta modificandosi di giorno in giorno e, in ogni modo, le decisioni da prendere non saranno le decisioni del Governo britannico, ma le decisioni della Lega ».

Un altro discorso pronunciato oggi fuori della Camera dei Comuni da Sir Samuel Hoare, ex Ministro degli Esteri, merita menzione, perché Sir Samuel Hoare ha messo in giusto rilievo che « senza entrare nel merito della controversia abyssina, il fatto saliente da tener presente è che la nuova Italia di oggi è una potenza molto più forte della vecchia Italia che conoscemmo nel passato. L'Italia di oggi è fiera della sua grande vittoria e nelle ulteriori discussioni che verranno intravolate circa l'avvenire d'Europa, questa è un fattore essenziale del quale sarà indispensabile tener conto ».

LE IMPRESSIONI.

L'aspetto più importante della discussione di ieri

ai Comuni sta in quello che ha detto sir Austin Chamberlain.

Queste parole di Sir Austin Chamberlain rappresentano una revisione della politica non soltanto dell'ex ministro degli esteri, ma dell'intero partito del Governo, perchè Chamberlain è considerato il seniore, il portavoce del partito conservatore in tema di politica estera ed era stato per iniziativa di Chamberlain che il Governo aveva nel settembre scorso ripudiato il progetto Hoare-Laval con quella ripudia che era diventata una sottomissione alla politica sanzionista.

D'altronde nel *Daily Telegraph*, ch'è ritenuto organo di Eden si leggono queste sintomatiche informazioni:

« Il Governo britannico ha già comunicato a Mussolini che esso riconosce l'Italia come la sola che sia nella posizione di restaurare l'ordine in Abissinia. Questa dichiarazione il cui valore non sfugge ad alcuno è congiunta all'espressione di speranza che l'Italia rimetta l'ordine in Abissinia senza indugio. Nel tempo stesso il Governo britannico ha domandato a Mussolini quali siano i suoi progetti per l'avvenire e una informazione al riguardo agevolerebbe il Governo britannico nella condotta a Ginevra la prossima settimana ».

CHURCHILL RIMPROVERA ALL'INGHILTURA « UN FIASCO GROTTESCO SE NON FOSSE TRAGICO ».

LONDRA, 8. — A Essex Winston Churchill ha pronunciato un importante discorso sull'Inghilterra e l'Abissinia. Egli ha cominciato col dire che « l'Impero di Abissinia, conservatosi per varie migliaia di anni, è stato conquistato dall'Italia e diverrà presto, con tutta probabilità, una provincia italiana. L'on. Mussolini, — ha detto Churchill — ha riportato un trionfo sul più antico Stato del mondo, l'Abissinia, ed anche sulla più moderna istituzione del mondo, la Lega delle Nazioni ».

La lezione da trarsi da questo evento è, secondo Churchill, che l'Inghilterra in futuro dovrà prima di lasciarsi trascinare in altre avventure, contare le spese, misurare le risorse ed esaminare fino a qual punto giunga la sua risolutezza. L'Inghilterra si è posta alla testa di 50 nazioni per ottenere, secondo Churchill, quale risultato: « un fiasco grottesco se non fosse tragico ».

L'oratore ha poi detto che i governi inglesi hanno l'abitudine di assumere nobili atteggiamenti sulla scena europea, dimenticando che le nazioni europee corrono rischi ben più seri dell'Inghilterra; quest'ultima va incontro a umiliazioni, le altre nazioni pongono in pericolo la loro stessa esistenza.

Churchill ha quindi detto che egli non intende appoggiare le sanzioni contro l'Italia miranti a danneggiare o indebolire il popolo italiano. L'Italia si è fatta responsabile, ora, del benessere del popolo abissino e tentando di impoverirla e indebolirla « potremo indebolire soltanto — ha detto Churchill — le risorse con le quali il popolo abissino potrà essere nutrito ».

UNA FALSITA'.

LONDRA, 11. — Il socialista Cocks alla Camera dei Comuni ha chiesto al Governo: « In vista della dichiarazione di Mussolini riguardante la fondazione di un « impero romano d'Oriente » non è necessario mettere un contrappeso a questa questione del Mediterraneo orientale? ».

Ha risposto Baldwin: « Io non mi affretto a prendere alla lettera le dichiarazioni fatte in un momento di entusiasmo ».

La Camera ha sorriso, ma a nessuno è venuto in mente di aggiungere che il Duce non ha mai parlato di « impero romano d'Oriente ».

UN VOLUTO EQUIVOCO

LONDRA, 11. — Il deputato socialista Henderson aveva chiesto quali intenzioni avesse il Governo britannico circa l'imperatore d'Abissinia, se cioè era trattato secondo le norme del diritto internazionale relative alla neutralità o se, come capo di uno Stato membro della Società delle Nazioni, godeva della protezione del Covenant.

Baldwin ha risposto ricordando che il 4 maggio il signor Eden aveva informato la Camera che l'imperatore aveva comunicato al Ministro britannico ad Addis Abeba « di avere rinunciato alla direzione degli affari ».

« La posizione della persona di Sua Maestà — ha concluso Baldwin — è estremamente complessa e sarà oggetto di ulteriore studio ».

Dunque Baldwin, confermando quanto aveva già comunicato Eden, ha ripetuto che il signor Tafari ha rinunciato agli affari, che è fuggito; quindi, di sua propria iniziativa, non è più negus, quindi non conta più niente, quindi non può essere rappresentato a Ginevra, quindi tutto il chiasso che si fa contro l'Italia a Londra e altrove è basato sul vuoto.

Subito dopo Baldwin ammetteva che l'ordine in Addis Abeba è mantenuto « dal potere dell'occupazione militare », ma poi, ed è qui la stranezza, rispondendo ad un altro deputato, diceva che il Ministro britannico ad Addis Abeba è accreditato « presso il governo etiopico » ma che il Governo britannico non ha ancora studiato la questione del ritiro del suo Ministro da Addis Abeba.

L'interrogante ha chiesto se il Primo Ministro, dicendo che sir Sidney Barton è accreditato presso il governo etiopico si riferiva al gruppo di ministri al quale l'imperatore ha delegato la sua autorità: « L'imperatore — ha chiesto — fa ancora parte di questo governo? ».

Baldwin ha risposto ripetendo che il Ministro britannico è accreditato presso il governo etiopico e che la sua posizione è ora estremamente complessa.

Il Primo Ministro si è dimenticato che i diplomatici sono accreditati presso i Capi di Stato e non presso i Governi e che nel caso particolare dell'ex imperatore d'Abissinia la norma era tanto più strettamente osservata in quanto il sig. Tafari esercitava un potere dispoticamente personale.

UNA AMBIGUITA'.

LONDRA, 25. — Alla Camera dei Comuni, in risposta alle consuete interpellanze, Eden ha dichiarato che il Governo britannico è stato invitato dal Governo italiano ad esaminare se in vista dell'occupazione di Addis Abeba non fosse desiderabile ritirare le truppe inviate per proteggere la Legazione d'Inghilterra.

« Siccome la situazione è lungi ancora dall'essere stabile — ha detto Eden — il Governo italiano è stato informato che la questione è tuttora sotto esame ».

Eden poi ha dichiarato che non c'è intenzione immediata di ritirare la Legazione di Addis Abeba ma ha aggiunto che il ministro d'Inghilterra Barton verrà fra breve tempo a trascorrere un periodo di congedo in Inghilterra.

LA COMUNICAZIONE ALLA S. D. N. DELL'ANNESSIONE DELL'ETIOPIA.

GINEVRA, 11. — Ieri il segretario permanente della Delegazione italiana a Ginevra si è recato presso il Segretario generale della Lega, per comunicargli, d'ordine del Governo fascista, il testo dei decreti approvati ieri sera dal Gran Consiglio e dal Consiglio dei Ministri.

LA COMUNICAZIONE A LONDRA.

LONDRA, 12. — Il nostro Ambasciatore Dino Grandi alle 16,30 di oggi ha fatto visita al Foreign Office a Sir Lancelot Oliphant, vice segretario generale permanente al Ministero per gli affari esteri, per comunicare ufficialmente al Governo britannico il decreto di annessione dell'Etiopia all'Italia.

Il colloquio è durato appena dieci minuti.

Sir Robert Wansittart, segretario generale, che ordinariamente sostituisce il ministro durante la sua assenza, si dice indisposto ma si dice anche che Sir Roberto Wansittart da quando il signor Eden è ministro fa solo delle rarissime apparizioni nel suo ufficio.

LA DELEGAZIONE ITALIANA ABBANDONA GINEVRA DOPO UNA FIERA PROTESTA AL CONSIGLIO.

GINEVRA, 12. — Il rappresentante italiano Ambasciatore Aloisi e tutta la Delegazione italiana al completo, su istruzioni ricevute da Roma, hanno lasciato Ginevra oggi alle ore 16,40.

Nessun rappresentante italiano parteciperà più ai lavori del Consiglio, che si svolgeranno oggi.

La notizia appena conosciuta ha suscitato una enorme emozione in tutti gli ambienti internazionali di Ginevra.

Alla stazione erano convenuti numerosi connazionali i quali alla partenza del treno ove aveva preso posto Aloisi e la Delegazione al completo hanno elevato un altissimo « A Noi! » per il Duce. Erano pure presenti numerosi giornalisti esteri.

Stamane il rappresentante italiano ha protestato verbalmente presso il Segretario generale della Lega, Avenol, per i termini contenuti in alcune note del sedicente rappresentante etiopico, pubblicate dal segretario della S. d. N.

Oggi alle 15 si sono riuniti i rappresentanti del Belgio Van Zeland, della Francia Paul Boncour, e della Gran Bretagna Eden per discutere sulla questione della violazione del trattato di Locarno. La riunione è durata fino alle ore 16. E' stato quindi pubblicato il seguente comunicato:

« I rappresentanti del Belgio, della Francia e Gran Bretagna trovandosi a Ginevra in occasione della sessione del Consiglio della S. d. N., si sono riuniti, come era stato previsto, il 10 aprile dai delegati delle potenze locarniste. Pur sottolineando l'interesse di vedere riuscire, al più presto possibile, gli sforzi intrapresi, essi hanno dovuto constatare che la inchiesta alla quale procede il rappresentante della Gran Bretagna per chiarire alcuni punti contenuti nel « memorandum » tedesco, non è terminata.

In tali condizioni essi hanno riconosciuto l'opportunità di rinviare le loro decisioni ad una riunione prossima. Essi ritengono che, non appena sarà giunta la risposta della Germania, le potenze potranno mettersi subito in contatto allo scopo di scambiare i loro punti di vista ».

Il rappresentante del Cile, signor Rivas, ha inviato al Segretario generale della Lega, la seguente comunicazione:

« Ho l'onore di portare a vostra conoscenza che il mio Governo giudica che, in virtù degli ultimi avvenimenti, che hanno messo fine alla guerra fra l'Etiopia e l'Italia, debba corrispondere la levata delle misure economiche, finanziarie e le altre decise in occasione del conflitto. Vi prego di portare a conoscenza degli organismi componenti questa iniziativa del mio Governo allo scopo di darle il seguito che comporta ».

Il Consiglio della S. d. N. si è riunito oggi nel pomeriggio in seduta privata, seguita, poco dopo, da una seduta pubblica.

Dal resoconto diramato dal Segretariato generale risulta che nella seduta privata, il Segretario generale ha dichiarato di essere stato informato dal Barone Aloisi che egli aveva ricevuto istruzioni di lasciare Ginevra insieme con la Delegazione italiana.

Il Presidente, Eden, ha detto che il Consiglio deve prendere delle disposizioni a proposito dei rapporti che il Barone Aloisi doveva, nel corso della sessione, presentare al Consiglio. Per quanto riguarda due di questi rapporti, i testi erano stati già approvati dal rappresentante dell'Italia e il Presidente propone di prenderli come base di discussione al Consiglio.

Quanto alla questione della elezione di membri della Corte permanente di Giustizia internazionale, questione sottoposta ieri all'esame di un comitato di giuristi, il rapporto di questi giuristi potrebbe essere sottoposto al Consiglio da parte del Presidente. Il Consiglio si è dichiarato d'accordo col Presidente.

Il Consiglio si è riunito quindi in seduta pubblica sotto la presidenza del rappresentante della Gran Bretagna, Eden.

Egli dichiara che è all'ordine del giorno la questione della vertenza italo-etioptica ed invita il sedicente rappresentante etiopico, Wolde Mariam, alla tavola del Consiglio. Quindi Eden legge un progetto di risoluzione che afferma essere stato redatto dopo uno scambio di opinioni fra i vari membri del Consiglio. Il testo del progetto di risoluzione dice:

« Il Consiglio, chiamato ad esaminare il conflitto italo-etioptico, rammenta le constatazioni fatte e le decisioni prese in questo affare in seno alla S. d. N. dal 3 ottobre 1935 in poi. Essendo necessario un certo tempo per permettere ai suoi membri di esaminare la situazione creata dalla grave iniziativa presa dal Governo italiano, decide di riprendere il 15 giugno le sue deliberazioni a questo proposito e considera che, nell'attesa, non sia il caso di modificare i provvedimenti presi, di concerto, dai suoi membri della S. d. N. ».

Prende quindi la parola il sedicente rappresentante dell'Etiopia Wolde Mariam il quale denuncia ancora una volta il tentativo italiano di sopprimere con la violenza uno stato membro della S. d. N. e domanda che sia applicato in tutte le sue disposizioni l'art. 16 del Patto.

Il resoconto ufficiale del Segretario dà i seguenti testi delle dichiarazioni di riserva, fatte quindi dai delegati sud-americani:

« Ruiz Guinazu, Argentina, dichiara che, date le gravi circostanze attuali, ed in vista della salvaguardia dei principi essenziali del Patto, egli accetta il progetto di risoluzione, pur formulando una riserva a nome del suo Governo, per quel che riguarda l'aggiornamento delle discussioni.

« Rivas Vicuna, Cile, non vede inconvenienti circa l'aggiornamento della questione, ma tiene a dire che, senza pregiudicare il fondo del problema, il suo Governo giudica che, dato che la guerra è finita, bisogna procedere alla abolizione delle sanzioni. Que-

ste non hanno più ragione di essere e nuocciono non soltanto al Paese contro il quale sono state prese, ma pure a quelli che le applicano. Il Cile giudica che l'adozione del suo punto di vista allevierebbe la crisi economica del mondo. Sul progetto di risoluzione comportante il mantenimento delle sanzioni, egli si asterrà dunque dal voto.

«Zaldumbide (l'Equatore) dichiara di approvare l'aggiornamento della questione di fondo, ma non può sottoscrivere all'ultima parte della risoluzione. L'Equatore aveva creduto necessario di levare le sanzioni a partire dal giorno in cui l'Italia si era dichiarata pronta ad una conciliazione. Il Governo equatoriano non può attualmente associarsi al mantenimento delle sanzioni, che erano state adottate come un mezzo per accelerare la fine delle ostilità.

«D'altronde, quanto all'espressione « misure prese di concerto dai membri della S. d. N. », egli rileva che le misure sono state prese di fatto individualmente dagli Stati in virtù della loro sovranità. I Governi non sono legati, per conseguenza alle dichiarazioni del Comitato di Coordinamento. Egli annuncia che per ciò, si pronuncerà in favore dell'aggiornamento, ma con una riserva per quanto riguarda il mantenimento delle sanzioni.

Il Presidente, rappresentante dell'Inghilterra, Eden, avverte allora che le dichiarazioni fatte saranno verbalizzate. Egli dichiara che il progetto di risoluzione, tenuto conto delle riserve espresse da alcuni delegati, esprime, nel suo insieme, il pensiero del Consiglio e, in assenza di altre osservazioni, le dichiara approvate.

HITLER HA ILLUSTRATO LA NECESSITÀ DELL'ABOLIZIONE DELLE SANZIONI.

LONDRA, 14. — Il corrispondente del Times da Berlino riferisce che dal colloquio che Hitler ha avuto con l'ambasciatore britannico è risultato chiaro che la risposta tedesca all'Inghilterra tarderà ancora qualche tempo.

Il corrispondente aggiunge che Hitler ha poca volontà di impegnarsi dopo i recenti avvenimenti sulle questioni riferentisi alla Lega delle Nazioni. Hitler attende pure una distensione delle relazioni anglo-italiane per affrontare la discussione del patto aereo che sarebbe vano se l'Italia non fosse disposta a collaborare con le Nazioni sanzioniste.

L'opinione predominante in Germania è quella che Hitler ha enunciato oggi all'ambasciatore inglese, che cioè non solo devono venire abolite le sanzioni contro l'Italia, ma che si tolga dal *Covenant* qualsiasi disposizione che preveda le sanzioni economiche come uno dei mezzi di coercizione.

IL GUATEMALA ESCE DALLA S. D. N.

GINEVRA, 15. — Ecco il testo del telegramma con cui il Guatemala ha annunziato il suo ritiro dalla S. d. N., telegramma indirizzato al segretario generale della Lega:

« Ho l'onore di farvi sapere che il Governo del Guatemala ha deciso di ritirarsi dalla Società delle Nazioni. La notizia del ritiro vi è stata inviata per mezzo del corriere postale aereo ».

Il telegramma è firmato dal segretario interinale per gli esteri José Gonzales Campo.

GINEVRA, 18. — Il Segretario della Società delle Nazioni ha reso noto il secondo telegramma del Governo del Guatemala.

Il telegramma dice testualmente: « Segretario Generale della Società delle Nazioni. — Dati i commien-

ti non esatti pubblicati dalla stampa europea, ho l'onore di portare a Vostra conoscenza che il ritiro del Guatemala è motivato da necessità di ordine economico, risultanti dalla riorganizzazione delle finanze pubbliche e dagli avvenimenti che hanno dimostrato l'impossibilità di raggiungere l'elevato ideale che si aveva in vista al momento in cui la Società delle Nazioni fu fondata. Non è intenzione del Governo del Guatemala di eludere le sue contribuzioni né di solidarizzare con la politica di un determinato Paese. — F.to José Gonzalez Campo, incaricato agli Affari Esteri ».

IL CILE UFFICIALMENTE ANTISANZIONISTA

SANTIAGO DEL CILE, 11. — Risulta che il Presidente della Repubblica del Cile, Alessandri, ha dato istruzioni al delegato cileno a Ginevra di prendere l'iniziativa per l'abolizione delle sanzioni. (Srefani).

GINEVRA, 11 maggio, notte. — Il rappresentante del Cile ha dichiarato ad alcuni giornalisti di aver ricevuto dal suo Governo l'ordine di cogliere la prima occasione per proporre l'abolizione delle sanzioni o associarsi ad una proposta tendente a questa abolizione.

SANTIAGO, 23. Il Presidente della repubblica Alessandri ha inaugurato la sessione invernale del Congresso cileno.

Il Presidente ha subito affrontato l'argomento per il quale le sue dichiarazioni erano maggiormente attese: la Lega delle Nazioni. Egli ha detto esattamente: « La Lega sta attraversando una crisi dolorosa e profonda e noi non dobbiamo, con azione precipitata, aggiungere un nuovo elemento a quelli già numerosi che mantengono una situazione di non tranquillità nel mondo », ma ha subito soggiunto che « se la riorganizzazione della struttura politica della Lega sarà indebitamente dilazionata saremo costretti a prendere decisioni diverse ».

Tali frasi sono state diffusamente interpretate nel senso che il Cile non lascerà la Lega se la sua riforma sarà sollecitamente avviata e se ne è tratta conferma dall'ulteriore affermazione del Presidente che il Cile non intende seguire, per il momento, l'atteggiamento del Brasile, del Paraguay e del Guatemala, che hanno disertato la Lega, da lui definita « primo embrione della futura organizzazione del mondo », ma che il governo cileno deve prendere atto ufficialmente « dell'opinione del paese, manifestata nella stampa e per altre vie, la quale è sempre più in favore del ritiro del Cile dalla Lega delle Nazioni ».

Il presidente Alessandri, parlando del conflitto italo-etiope e delle sanzioni, ha dichiarato: « Riconosciuta dal Consiglio e dall'Assemblea della S. d. N. la trasgressione del patto, ci vedemmo obbligati come membri dell'entità ginevrina, a partecipare alle sanzioni: compromesso doloroso per noi dato che colpiva una Nazione il cui apporto all'economia nazionale è di somma importanza e che occupa un posto tanto importante nelle tradizionali nostre relazioni internazionali e nello sviluppo della cultura universale ».

« Aneliamo, fervidamente, che le circostanze ci permettano di contribuire a porre termine, al più presto possibile, ad un regime al quale fummo obbligati dai fatti e per i doveri inerenti al patto cui eravamo legati. Il Governo del Cile stima e sostiene che si debbano sospendere le sanzioni dettate co-

me mezzi repressivi che, però, non raggiunsero il loro scopo e che oggi causano gravi perturbazioni all'economia. Desideriamo, principalmente, togliere dal cammino un fattore di grave inquietudine che può alterare la pace del mondo».

L'URUGUAY PER L'ABOLIZIONE DELLE SANZIONI.

MONTEVIDEO, 15. — Il ministro degli esteri Espalter ha dichiarato pubblicamente di aver dato ordine al delegato dell'Uruguay a Ginevra di appoggiare ogni iniziativa a sostegno dell'abolizione delle sanzioni che hanno causato senza alcun compenso non lievi danni a molte nazioni.

MONTEVIDEO, 27. — Si è svolto in un'atmosfera di vibrante entusiasmo il congresso degli italiani e dei figli degli italiani residenti nell'Uruguay, che ha discusso tutti i temi riferentisi all'immigrazione ed all'attività politica degli italiani nella Repubblica. Dopo i lavori una commissione si è recata dal presidente Terra per rendergli omaggio e partecipargli i voti espressi dal congresso.

Il Presidente ha dichiarato che il *mantenimento della sanzioni è ora assurdo e pericoloso* e che «non hanno, poichè la guerra è cessata, fondamento morale e giuridico, se mai lo ebbero», ed ha esaltato il lavoro degli italiani dell'Uruguay. Dopo la visita al presidente i congressisti si sono recati alla Legazione d'Italia dove hanno inneggiato al Re, all'Imperatore ed al Duce creatore dell'impero.

COME EQUATORE E NICARAGUA.

GINEVRA, 23. — A proposito ... tutto questo quando paesi come l'Equatore e il Nicaragua hanno già da più di un mese rinunciato alle sanzioni.

L'Equatore pur avendole accettate a Ginevra, non le aveva mai applicate poichè il suo Parlamento non aveva approvato il decreto occorrente.

IL SEGRETARIO DI STATO MOTTA PER LA SVIZZERA ANTISANZIONISTA.

BERNA, 19. — L'on. Motta parlando a Friburgo in seno al partito conservatore ha detto: «La Società delle Nazioni deve essere riformata. Oggi che il fallimento delle sanzioni è evidente, tutti coloro che vogliono salvare la pace devono convenire che quel sistema deve essere definitivamente abbandonato. Il mantenimento delle sanzioni sarebbe un errore e il loro aggravamento una colpa pericolosa».

BERNA, 21. — Tutta la stampa approva pienamente le dichiarazioni con cui l'on. Motta ha mostrato l'inutilità delle sanzioni.

Alcuni giornali esprimono l'opinione che alle parole devono seguire i fatti. Fra gli altri *La Suisse Libérale* scrive che dopo le dichiarazioni del Capo del dipartimento politico la Svizzera non dovrebbe più tardare a dire al mondo che abolisce le insane sanzioni, richiamandosi alla neutralità ed alla indipendenza.

DE MADARIAGA INSULTA GLI ANTISANZIONISTI.

GINEVRA, 18. — Il Segretario della Lega ha fatto oggi distribuire un sedicente messaggio radiofonico dal titolo «*La Società delle Nazioni e la sua attuale crisi*» che il rappresentante della Spagna,

De Madariaga, ha letto in inglese, in francese e in spagnolo. Una sola cosa risulta dalla sua lettura: il grosso dispiacere provato dal dottrinario per eccellenza della Società delle Nazioni, a causa della proclamazione dell'Impero italiano in Etiopia che ha avuto il torto di mettere fine agli acidi sofismi del Comitato dei Tre dici di cui il De Madariaga era presidente.

Per dimostrare che la crisi è soltanto passeggera, il rappresentante della Spagna ha sentito il bisogno di pronunciare con sicumera e prosopopea, frasi come questa: — «Dopo una preparazione di ordine psicologico che ha durato più di tredici anni, e dopo i preparativi tecnici e politici che non sono stati meno pazienti e minuziosi, una nazione europea è riuscita a conquistare in Africa un impero di carattere feudale e arretrato, violando i suoi propri impegni internazionali e in dispregio ai principi della Società delle Nazioni e delle sue procedure destinate a prevenire la guerra. E stato in questo momento che una folla di pappagalì si è affrettata a declamare, attraverso il mondo, abbasso la Società delle Nazioni!».

Evidentemente il signor De Madariaga attraversa una crisi di acuto isterismo. E il meno che si possa dire.

Il Segretario generale della Lega, signor Avenol, è partito oggi per Parigi. Si ignorano gli scopi del suo viaggio.

GLI S. U. ABOLISCONO L'EMBARGO SULLE ARMI.

NEW YORK, 11. — Il Dipartimento degli Esteri conferma l'imminente abolizione dell'embargo sulle armi e avverte che qualsiasi decisione relativa all'Italia e all'Etiopia sarà indipendente dalla Lega.

NEW YORK, 18. — Un o. d. g. votato dalla *Lega Americana per la neutralità* segnala che l'abrogazione dell'«embargo» americano sulle «armi ai belligeranti», poichè la guerra è finita, farà cadere automaticamente le raccomandazioni governative circa l'uso delle navi dei belligeranti, cioè dell'Italia, mentre gli Stati Uniti sperano in uno sviluppo sempre crescente degli scambi con l'Italia.

MOZIONE ANTISANZIONISTA AL SENATO ARGENTINO.

BUENOS AIRES, 11. — Il sen. Matias Sanchez Sorando ha annunciato che egli, nella seduta del Senato di martedì prossimo, presenterà un ordine del giorno proponendo che alla rappresentanza dell'Argentina nella Società delle Nazioni vengano date istruzioni affinché faccia opera per l'abolizione delle sanzioni contro l'Italia e si associ a qualunque proposta che venisse presentata in tal senso.

IL CANALE DI SUEZ NON PUO' ESSERE CHIUSO.

PARIGI, 2. — Nel corso dell'ultima riunione dell'Accademia di Marina, il sig. Bahon, direttore generale della Compagnia del Canale di Suez, ha fatto una brillante esposizione sulla libertà del passaggio nel Canale di Suez. Egli ha dimostrato come il principio della libertà sia stato salvaguardato nel corso delle guerre avvenute dall'origine dell'impiego del canale fino ai giorni nostri. Nè il Trattato di Versailles, nè il Patto della Società delle Nazioni hanno modificato a suo giudizio, la validità della convenzione del 1888.

SMENTITA A FANDONIE ESTERE.

ROMA, 4. — Le notizie date da alcuni giornali stranieri, circa il già avvenuto reclutamento di 200 mila abissini, che dovrebbero salire a 800 mila, sono assolutamente infondate e deplorevoli. (Stefani).

LA CROCE ROSSA E L'INCHIESTA SULLE VIOLAZIONI DELLE LEGGI DI GUERRA.

GINEVRA, 16. — Il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha portato a conoscenza della Società delle Nazioni una sua circolare diretta alle varie organizzazioni nazionali affiliate, nella quale fra l'altro si espongono le ragioni che hanno ritardato l'inizio dell'inchiesta sulle violazioni delle leggi di guerra.

Soltanto il Governo italiano ha enunciato le condizioni che esso propone per tale inchiesta, condizioni che sono sembrate ragionevoli al Comitato internazionale, mentre il Governo etiopico non ha mai nominato un plenipotenziario per discutere in proposito.

Dalla data di questa circolare — dice la comunicazione della Croce Rossa — la situazione è cambiata a causa degli ultimi avvenimenti militari e politici e la possibilità di una inchiesta sembra oggi essersi essenzialmente modificata. Ma poichè dalla nota del Sottosegretario agli Esteri, on. Suvich, al presidente del Comitato dei l'edici in data 30 aprile risulta che il Governo italiano persiste nel desiderio di stabilire la verità dei fatti, il Comitato internazionale della Croce Rossa rimane ugualmente pronto ad iniziare l'inchiesta desiderata, qualora essa possa essere organizzata in condizioni che offrano tutte le garanzie necessarie.

Tuttavia il Comitato avverte di non poter assumersi le spese. D'altra parte, se l'inchiesta non dovesse aver luogo nelle condizioni suddette, il Comitato si riserva di fare uso, compatibilmente coi suoi doveri di imparzialità di qualche documento in suo possesso.

IL RISPETTO DELLE LEGGI DI GUERRA DA PARTE DELL'ITALIA CONFERMATO DAL CAPO DELLA CROCE ROSSA ETIOPICA.

ADDIS ABEBA, 22. — Una netta dichiarazione, sui presunti bombardamenti aerei degli ospedali da campo in Etiopia durante gli ultimi mesi, è stata inviata ieri dall'ex segretario esecutivo della Croce Rossa Etiopica dott. T. A. Lambie, al Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra.

Egli scrive:

« Signori, come ultimo rappresentante rimasto della Croce Rossa Etiopica vi informo che l'organizzazione ha cessato di esistere e che le sue funzioni sono state assunte dalla Croce Rossa Italiana.

Per senso di giustizia credo di dover fare le seguenti dichiarazioni circa i fatti sui quali ho assoluta e sicura informazione di prima mano.

Circa il bombardamento di Dessiè se avessi visto

l'ospedale americano prima di firmare la protesta contro il bombardamento italiano non avrei probabilmente firmato. Compresi, in seguito, avendolo ispezionato, che due bombe potevano facilmente essere state lanciate nelle vicinanze dell'ex Consolato italiano dove abitava il negus. Che queste bombe fossero accidentali si può dedurre anche dal fatto che mai nei rimanenti bombardamenti l'ospedale fu colpito. Circa il bombardamento dell'aeroplano della Croce Rossa a Quoram vi fu un grave errore commesso dalle persone del campo che tentarono di camuffare l'apparecchio. Dopo il bombardamento il camuffamento fu tolto e allora ci si accorse che si era coperta la grande croce rossa dipinta sopra le ali dell'aeroplano.

A Dabagur il dott. Hockman mi disse, prima della sua morte, che il suo ospedale non era mai stato fatto segno a bombardamenti e che poichè gli etiopi lo sapevano egli ha avuto gravi difficoltà a trattenerli dal correre in massa al campo della Croce Rossa quando vi era un'incursione aerea.

A Yerga Alam gli emblemi della Croce Rossa vennero scrupolosamente rispettati e l'accampamento non fu colpito. Circa il bombardamento della Croce Rossa britannica credo che i rapporti su di esso siano stati inviati alla Legazione inglese di Addis Abeba. Certamente non mi vennero mai mostrati, ma i seguenti fatti mi furono raccontati da un membro dell'ambulanza che ne fu testimone. Dai limiti del piccolo campo aperto dove erano piantate le tende di una o due ambulanze, partirono schioppettate contro gli apparecchi italiani, sparate dagli etiopi. Ciò dette naturalmente agli aviatori l'impressione che si stesse sparando dalle ambulanze. Circa i rapporti per gli altri bombardamenti non ho informazioni poichè i rapporti, mandati a Ginevra, vennero preparati dal Presidente della Croce Rossa etiopica Blate Gheta Erui, da Ato Tesfai da Mr. Everett Colson, consigliere americano, e da Mr. Sidney H. H. Brown, delegato del Comitato della Croce Rossa Internazionale di Ginevra.

Fedelmente il vostro

T. A. Lambie ».

Il documento, assai importante, non tenta di essere un'apologia della linea di condotta italiana; è semplicemente una onesta precisazione di un vecchio signore preoccupato di essere coinvolto, malgrado la sua volontà, trascinato dagli avvenimenti a sottoscrivere affermazioni tendenziose.

Interrogato da alcuni giornalisti dopo aver detto che la « Sudan Interior Mission » è stata in Etiopia 9 anni, possiede quindici sezioni, un lebbrosario vicino Addis Abeba, un ospedale a Soddu, nell'Uolla-ma, dispensari di medicinali e scuole, il dott. Lambie ha aggiunto che i membri di essa non hanno una denominazione, cioè non tentano di trasformare le famiglie in presbiteriani, in battisti e in anglicani.

« Le vogliamo — ha soggiunto — cristiane e ci disinteressiamo completamente di costruire chiese. Essi stessi cercano quella sfumatura di religione che più conviene loro ».

L'affare dei proiettili "dum-dum", forniti dall'Inghilterra**MARTIN FA L'INGENUO.**

LONDRA, 16. — Il famoso dott. Martin, ministro non si sa più bene di chi e di quale paese, fa annunciare al pubblico britannico, che in questi giorni beve tutto, che mai ha saputo che cosa fosse una pallottola dum dum. Gliene vennero offerte a milioni dal colonnello Mezier a condizione naturalmente che egli le chie-

desse per iscritto. E il ministro di un paese inesistente stese il documento nel quale chiedeva le famose pallottole senza sapere che cosa fossero. Il suo segretario informa infatti che il dottor Martin non sospettò mai che esistessero delle pallottole illegali. D'altronde esse non vennero mai consegnate. E del colonnello Mezier la legazione del paese inesistente non ebbe più notizia.

I giornali della sera annunciano a grandi lettere che i detectives di Scotland Yard si sono precipitati alla caccia del famoso colonnello, che rimane irripetibile.

EDEN FA LO SDEGNATO.

LONDRA, 18. — Alla Camera dei Comuni, sebbene qualcuno possa forse considerare una certa moderazione di linguaggio nelle risposte che Baldwin e gli altri Ministri danno alle interrogazioni che più direttamente ci riguardano, sta di fatto che il Ministro degli Esteri sembra voler cogliere ogni occasione per inasprire i rapporti stessi.

Oggi, ad esempio, rispondendo alla interrogazione di un socialista, egli ha lungamente parlato dei proiettili dum-dum. La questione è assai spinosa. L'Italia ha subito danni crudeli per l'uso dei proiettili dum-dum da parte degli abissini. Note ufficiose inglesi appaiono negli ultimi giorni controbatevano queste dichiarazioni con parole minacciose. Eden ha voluto che la cosa dilagasse in Parlamento e che assumesse un carattere ufficiale.

L'esposizione dei fatti, nelle parole di Eden, è una calorosa difesa del signor Martin, agente del signor Lafari a Londra, e anche dei metodi di guerra degli abissini.

Il Ministro ha avuto tutte le scuse e tutte le giustificazioni solo per il Martin, senza neppure un accenno di rammarico per le vittime straziate dai proiettili dum-dum, né ha voluto tener conto della giusta eccitazione che lo scandalo aveva sollevato in Italia.

Ma ecco che cosa ha raccontato alla Camera dei Comuni il Ministro degli Esteri britannico.

« Sono grato alla Camera per avermi dato il modo di ribattere le accuse fatte dal Governo italiano e dalla stampa circa le forniture di proiettili dum-dum o proiettili esplosivi alle forze abissine. Sebbene la Camera ricordi che queste accuse furono subito ufficialmente smentite, certi recenti avvenimenti mi obbligano nell'interesse dell'industria britannica e del buon nome della Gran Bretagna, di esporre pienamente i fatti.

« Debo ricordare alla Camera che in Abissinia le cartucce di tutti i tipi da molto tempo sono usate da quegli abitanti nello stesso modo che la moneta è usata negli altri paesi. Armi e munizioni sono infatti i più cari possedimenti dei guerrieri abissini. L'Abissinia è anche un paese dove vi è molta caccia grossa ed è visitata da molte persone interessate in questo genere di sport. Questi sportivi sono forniti di cartucce dum-dum che sono le sole che fiaccano la forza di certa specie di grossa caccia. Munizioni di questo tipo sono abbandonate dai cacciatori e circolano fra gli indigeni.

« Quando l'Abissinia mobilitò per opporsi all'invasione italiana, molte migliaia di uomini delle tribù si arruolarono portando le loro armi e le loro munizioni. Causa la grande mancanza di forniture militari, il governo abissino poté armare con materiale moderno solamente una parte delle sue forze. Durante la guerra possono essere state usate dai soldati abissini ogni sorta di armi dalle più antiche alle più moderne, ed è possibile, se le dichiarazioni italiane sono esatte, che possano essere state sparate delle cartucce dum-dum originariamente di uso sportivo.

« Espongo tutti questi particolari perchè durante la campagna in Abissinia fu detto che gli italiani avevano sequestrato dei campioni di munizioni dum-dum fabbricate in Gran Bretagna. Nei circoli italiani fu avanzata l'accusa che queste cartucce fabbricate in Gran Bretagna erano state fornite dopo l'apertura delle ostilità da ditte inglesi al governo abissino per scopi militari.

« Le competenti autorità britanniche fecero accurate indagini e il 4 febbraio fu diretta alla Società delle Nazioni una comunicazione che dimostrava che l'accusa italiana era senza base. Questa comunicazione fu pubblicata e inviata agli Stati membri della Società delle Nazioni, ed essa non solo dimostrava in modo conclusivo che le cartucce fabbricate in Gran Bretagna illustrate nelle testimonianze italiane erano state inanifatturate circa venti anni fa.

« Per un certo tempo l'accusa italiana riguardante la fornitura di proiettili dum-dum contro la Gran Bre-

tagna cadde per risorgere alcune settimane fa. Prima di spiegare, come ciò avvenne, debbo stabilire due punti: il primo è che né il Governo britannico né l'industria britannica sono responsabili se negli anni scorsi ogni sorta di cartucce circolò liberamente fra gli abissini; il secondo riguarda, a parte ogni altra considerazione, lo stretto controllo esercitato dal Governo britannico sopra tutte le esportazioni di armi e munizioni dalla Gran Bretagna, anche per piccole partite, le quali debbono essere coperte da licenza di esportazione. Nessuna di queste licenze sarà mai accordata nei riguardi di munizioni che contravvengono alle norme della Convenzione dell'Aja.

« Il 12 aprile il giornale *Messaggero* di Roma, dopo aver ripetute tutte le accuse già respinte, pubblicava una fotografia di certe cartucce dum-dum fatte in Gran Bretagna ed una lettera della ditta Bates di Birmingham, diretta al ministro abissino a Londra, accompagnata da una fotografia degli imballaggi. Sarà interessante conoscere come questa lettera è andata in possesso degli italiani.

« Il 19 febbraio scorso un individuo, che si faceva chiamare colonnello Pedro Lopez, andò dal direttore della Casa Bates e si spacciò come rappresentante del governo abissino. Dopo aver mostrato una lettera di introduzione della Banca d'Egitto, anche essa falsa, e dopo aver menzionato la possibilità per la Casa Bates di diventare agente per le compere del governo abissino questo personaggio disse che la Legazione abissina desiderava avere dei campioni di cartucce di fabbricazione inglese, comprendenti anche munizioni dum-dum.

« Dopo ulteriori conversazioni il direttore della Casa Bates si impegnò a fornire un certo numero di munizioni includendovi trenta cartucce di millimetri 7,9 con proiettili dum-dum. Questi furono impacchettati in una scatola e, prima che questa fosse chiusa, il colonnello Lopez domandò qualche cosa di scritto per provare che esse erano veramente di fabbricazione britannica. La lettera fu preparata, ma non soddisfece il richiedente, il quale dettò egli stesso il testo della lettera come una comunicazione della Casa Bates al ministro abissino a Londra, garantendo che i campioni erano di fabbricazione britannica.

« Posso accertare — ha continuato Eden — che né il pacchetto né la lettera sono mai stati consegnati al ministro abissino. Lopez era ben conosciuto in Gran Bretagna sotto diversi nomi. Egli era stato conosciuto come Enrico Lawrence e Singleton e con altri nomi. Domando assai imbarazzanti furono rivolte al Foreign Office da parte di personalità accreditate presso il Governo Britannico. Lopez aveva anche scritto al Foreign Office per dire che i suoi servizi avrebbero potuto essere utili al Governo britannico. Egli disse di avere avuto colloqui con gli addetti militari italiani e anche contatti con un certo numero di autorità italiane.

« Questa attività apparve di natura molto torbida al Governo britannico il quale decise di avvertire amichevolmente l'Ambasciatore d'Italia. Questo passo fu fatto durante la prima settimana di marzo. L'Ambasciatore avvertito verbalmente da un alto funzionario del Foreign Office, il quale lo mise in guardia di non avere contatti con un noto propagatore di false informazioni e di documenti falsificati. All'Ambasciatore italiano fu fatta la descrizione delle attività di questo individuo e gli fu anche riferito che alcuni suoi colleghi esteri avrebbero potuto confermare quelle informazioni. In aggiunta fu detto all'Ambasciatore che quell'individuo si spacciava per un agente del governo abissino per comperare munizioni contro i soldati italiani.

« L'Ambasciatore d'Italia rispose che egli era all'oscuro dell'esistenza di questo individuo e che avrebbe fatto delle indagini in proposito. Intanto espresse i suoi più vivi ringraziamenti per le informazioni che erano riguardate principalmente come un miglioramento delle relazioni anglo italiane.

« Questa storia fu rimessa a nuovo dai giornali italiani con la lettera che il Lopez aveva dettata. Il 3 marzo il Lopez andò dal ministro abissino e gli offrì la fornitura di armi e munizioni. Egli indusse il ministro abissino a firmare un foglio che conteneva una lunga lista di armi e munizioni. Il ministro assicura che fra queste era anche l'ordine per tre milioni di car-

tucce dum-dum. E' ovvio — dice Eden — che egli non fece caso all'ordinazione di questi proiettili, perchè, fra l'altro, egli sapeva che non avrebbe mai potuto ottenere il necessario permesso di esportazione dal Ministero del Commercio.

« Decisi allora di proteggere il buon nome di una ditta inglese e quello del Governo britannico. Io espongo i fatti semplicemente, — ha concluso Eden — senza alcuna intenzione di insaprire la polemica ».

Un deputato ha chiesto poi ad Eden se il Governo sa con precisione chi sia questo Lopez. Il Ministro ha risposto che il Lopez, presentatosi all'ex ministro abissino sotto il nome di colonnello Mezler è un suddito britannico di origine polacca. Le sue azioni però non sono passibili di denuncia all'autorità giudiziaria.

IL LOPEZ E' UN AGENTE DELL'«INTELLIGENCE SERVICE»?

LONDRA, 22. — E' stato scoperto, intervistato, fotografato il sedicente colonnello Pedro Lopez, quello delle mene col signor McArtin per i proiettili dum-dum.

Il sedicente colonnello Lopez, o colonnello Mezler, si chiama in realtà Enrico Lawrence. Veramente neppure questo è il suo nome esatto, ma sotto il nome di Enrico Lawrence è stato conosciuto da una trentina di anni quale artista di varietà. Il suo nome di nascita è Enrico Bernstein. Egli ha 67 anni ed abita in una villa della contea di Surrey, insieme alla moglie, anch'essa artista, ma molto più giovane di lui.

Il Lawrence è stato scoperto dai giornalisti ieri, mentre usciva dal Ministero della Guerra, dove era stato interrogato dall'ufficio informazioni per più di due ore.

Egli ha dichiarato di aver detto ai funzionari del Ministero della Guerra di « avere agito per motivi patriottici », di non aver incassato neppure un soldo per il suo lavoro; di aver tenuto informati le autorità inglesi di ogni suo passo; di aver fornito anche delle informazioni preziose. Insomma, egli ha lasciato intendere di esser da molto tempo un agente dell'« Intelligence Service ».

Fatto è che il Ministero della Guerra lo ha rilasciato e si rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione sulla sorte futura dell'avventuriero.

Oggi il Lawrence è scomparso. La moglie ha detto che egli è partito per un lungo viaggio.

NOTE ITALIANE A GINEVRA SULL'IMPIEGO DELLE PALLOTTOLE DUM-DUM.

GINEVRA, 22. — Viene oggi pubblicata una comunicazione del Governo italiano alla Società delle Nazioni, in data 30 aprile, che documenta l'impiego sistematico fatto dalle truppe etiopiche dei proiettili che producono crudeli ferite e causano spesso la morte della persona colpita.

Dopo aver citato una lista di casi particolari, il documento chiarisce che essi non rappresentano altro che quelli per i quali attualmente si dispone di una documentazione, ma che in molti altri casi le autorità mediche non sono state in grado di riunire una documentazione, data la rapidità delle operazioni militari, mentre per altri si stanno raccogliendo ora i dati necessari, che saranno in seguito comunicati.

Il memoriale ricorda poi le informazioni già fornite circa le fabbriche da cui sono usciti tali proiettili (le ditte Eley Bros, di Londra e Kinloch di Birmingham) e descrive minutamente i proiettili stessi. Quindi dà particolari ugualmente minuti su altri tipi di proiettili, il cui uso è pure stato « incontrato nel corso delle operazioni militari, ricordando, fra l'altro, che il Maresciallo Badoglio ha fatto sapere il 26 aprile 1936 che nella battaglia del Lago Ascanghi e durante l'inseguimento che ha avuto luogo dopo di essa si erano raccolte all'intendenza quasi duemila pallottole dum-dum, per una parte delle quali fu possibile stabilire che erano state fabbricate in Inghilterra, mentre per un'altra parte non si poté identificare la fabbrica, essendo stati tali proiettili trovati senza imballaggio.

Ci si è pure imbrodati di alcune centinaia di cartucce a palla di piombo deformante per fucili Gras. Il

Maresciallo Badoglio ha aggiunto che le grandi unità dell'Esercito hanno preso una certa quantità di altre palle dum-dum, e ha dichiarato che si ha la prova che quasi tutti i guerrieri abissini sono provvisti di simili proiettili.

A questo proposito — continua il memoriale, che è firmato da S. E. Suvich — unisco la fotografia di una cartucciera trovata su un guerriero abissino fatto prigioniero dopo la battaglia del Lago Ascanghi. Questa cartucciera conteneva sei palle dum-dum a punta cava.

La comunicazione riferisce poi i segni che questi proiettili recavano, che corrispondono a quelli dei proiettili fabbricati dalle ditte Kinloch ed Eley.

La provenienza di questa cartucciera — continua la comunicazione — prova che i tipi in questione — trovati finora sul fronte meridionale — erano pure in uso sul fronte settentrionale. Tutti i pezzi suddetti (schegge, proiettili e cartucce) si trovano attualmente presso il Ministero degli Esteri, e potranno, al caso, essere prodotti.

Il memoriale termina pregando di comunicare agli Stati membri della Lega tutti i documenti che costituiscono un fascio di prove dimostranti in modo perentorio che le truppe abissine si servono di proiettili proibiti non occasionalmente, in un solo luogo o in un momento particolare, ma in modo sistematico, in luoghi diversi e lontanissimi gli uni dagli altri o in epoche differenti.

Ne consegue — termina l'on. Suvich — che il fatto non può essere ignorato né dai comandanti delle truppe etiopiche, né dal governo abissino, che per conseguenza ne porta tutta la responsabilità.

Il memoriale è seguito da 48 allegati, consistenti in certificati medici, in fotografie di ferite prodotte dai proiettili dum-dum, in altre fotografie dei proiettili stessi e di etichette delle ditte fornitrici.

UGO SACERDOTE

UNA NOTA VIENE RITIRATA PER NON INASPRIRE I RAPPORTI.

ROMA, 23. — Il Governo italiano aveva in data 30 aprile indirizzato al Segretario Generale della S. d. N. due note.

La prima, concernente « l'impiego di proiettili dum-dum da parte delle truppe etiopiche », contiene la denuncia dei casi accertati in Etiopia dell'uso di tali proiettili. Nella prima parte sono elencati 15 casi, individuali o plurimi, di militari italiani feriti dai suddetti proiettili; la documentazione relativa consta di 15 referti medici, 16 tra fotografie e radiografie delle ferite e 4 fotografie di schegge di proiettili rinvenute nei tessuti lesi. Nella seconda parte della nota si elencano le quantità e i tipi di proiettili dum-dum rinvenuti in possesso di prigionieri etiopici oppure abbandonati dal nemico. La documentazione elenca 8 vari tipi di questi proiettili con le relative fotografie, dalle quali risultano tre tipi di fabbricazione inglese, accertata (Kinloch di Birmingham oppure supposta attraverso le iniziali incise sui bossoli delle cartucce corrispondenti a quelle delle ditte Kinloch e Eley Bros di Londra). Gli altri tipi di cartucce rinvenute sono di varia fabbricazione non sicuramente identificabile.

Questa nota è stata già pubblicata e diramata dal Segretariato della S. d. N.

Una seconda nota, pure in data 30 aprile, concernente le « forniture di proiettili dum-dum all'Etiopia », conteneva, tra l'altro, la documentazione già venuta in possesso del giornale *Il Messaggero* di Roma, e da questo parzialmente pubblicata il 12 aprile, relativa a una offerta di fornitura di cartucce con proiettili dum-dum (naso-molle) alla Legazione d'Etiopia a Londra da parte di una ditta inglese ed un'autorizzazione di importazione in Etiopia di materiale vario di guerra fra cui tremilioni di cartucce con proiettili a « naso molle » rilasciata dallo stesso Ministro di Etiopia a Londra.

A questa seconda nota (che è quella della quale ha parlato il ministro Eden alla Camera dei Comuni) il Governo italiano, in seguito ad intese col Ministro degli Esteri britannico, non ha più dato corso allo scopo

di non allargare e di non inasprire la polemica italo-britannica.

STARACE AL DUCE.

ROMA, 8. — Al Duce è pervenuto da Gondar il seguente telegramma inviato dal Luogotenente Generale Starace.

«Le truppe, come ordinaste, hanno raggiunto l'obiettivo più ad ora assegnato ed hanno sempre posto il nemico di fronte al tragico dilemma: darsi alla fuga o arrendersi. Esse salutano col grido della battaglia il Duce Vittorioso sulle urne del negus e sull'egoismo di coloro i quali dovranno finalmente credere nella forza volitiva del Popolo Italiano, dal Fascismo temprato alla più dura resistenza, al più sovrano disprezzo per chi osa ancora riconoscere i suoi sacri diritti alla vita. Noi abbiamo creduto. Abbiamo creduto in voi, DUCE, e la vostra fede è stata ed è la nostra fede, ancora una volta consacrata col sangue. Abbiamo unito perché in ogni istante siete stato presente al nostro spirito, perché vi abbiamo sempre seguito con assoluta consapevole fiducia, così come vi seguiremo sulle nuove vie luminose che vi segnerete. Nostra unica aspirazione è esser sempre uguali nell'alto privilegio che ci avete concesso di servire in armi la Rivoluzione Fascista alla quale la Patria allunga la sua grandezza. Luogotenente Generale STARACE».

Convocazione del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri.

ROMA, 7. — Per sabato 9, alle ore 22, è convocato a Palazzo Venezia, in riunione straordinaria il Gran Consiglio del Fascismo.

Anche il Consiglio dei Ministri è convocato alle ore 22,30 dello stesso giorno a Palazzo Venezia.

Le decisioni prese saranno comunicate immediatamente al popolo dal balcone di Palazzo Venezia.

IL DISCORSO DEL CAPO AFFISSO NELLE SEDI DEI FASCI.

ROMA, 6. — Con «l' foglio di disposizioni» in data odierna il vice Segretario del Partito ha disposto la affissione dello storico discorso del Duce nelle sedi dei Fasci e delle organizzazioni fasciste.

L'ASSISTENZA ESTIVA AI FIGLI DEL POPOLO.

ROMA, 23. — Il «Foglio di Disposizioni» del Vice Segretario del Partito n. 590 reca le seguenti norme per l'organizzazione delle colonie estive nell'anno XIV.

Le colonie diurne.

1) In considerazione del carattere eminentemente profilattico dell'assistenza estiva e della necessità di estendere tale beneficio alla maggior parte della popolazione infantile, nell'anno XIV il massimo impulso dovrà essere dato alla istituzione delle colonie diurne che consentano, con minima spesa, risultati efficacissimi.

Le colonie diurne dovranno funzionare come veri e propri centri di propaganda e di educazione igienica; ad esse saranno avviati i bambini in condizioni fisiche scadenti, dovute principalmente alla cattiva nutrizione ed alle condizioni di vita antichistiche. La profilassi consista quindi nella somministrazione di vitto abbondante e nutriente, nella pratica di sani esercizi ginnastici e della vita igienicamente regolata all'aria aperta, dall'alba al tramonto.

In linea di massima una colonia diurna bene organizzata dovrà essere costituita come segue:

a) una tettoia per il riposo all'ombra e per refettorio, opportunamente orientata, meglio, se i mezzi finanziari lo consentono un padiglione in muratura;

b) uno spiazzo alberato per gli esercizi ginnastici e per la cura del sole, sistemato in modo da evitare la polvere;

c) infine un gruppo di locali per ufficio, spogliatoio, cucine e servizi igienici.

Particolare conto verrà tenuto dell'attività che i Segretari federali svolgeranno al riguardo.

2) Per l'ammissione alle colonie climatiche estive, dovrà essere data la preferenza assoluta ai bambini figli di volontari e richiamati alle armi, che si trovino in condizioni di bisogno.

Le norme precedentemente impartite al riguardo (v. Regolamento delle colonie estive e «Foglio di disposizioni» n. 383 del 10 aprile 1935 XIII) restano in vigore.

Dovrà essere portato il massimo rigore nell'esame delle domande in modo da eliminare qualsiasi favoritismo.

3) Occorre prevenire ogni manifestazione di malattie diurne tenendo presenti le norme già emanate dal Segretario del Partito con telegramma circolare in data 3 luglio 1935 XIII.

Norme profilattiche.

Segnalo inoltre alcune norme suggerite al riguardo dalla Direzione Generale di Sanità.

a) al momento della partenza, ogni fanciullo deve essere munito del certificato rilasciato dall'ufficio sanitario di Comune, nel quale sia notato lo stato sanitario della famiglia e quello del risse e del comune e che più particolarmente attesti che il fanciullo, per quanto può risultare dall'anamnesi, non è portatore di malattie.

b) per eliminare la ricorrenza di focolari difterici, ai sensi della circolare 11 dicembre 1929 del Capo del Governo, si dovrebbe svolgere una utile azione per ottenere che i bambini, al momento di andare in colonia, avessero già completato, od almeno iniziato, il trattamento immunizzante con antotossina.

Si ricorda in proposito la circolare n. 43 indirizzata alla Direzione Generale della Sanità pubblica ai Prefetti del Regno, in data 9 aprile XIV, e si invitano i Segretari federali a dare il massimo incremento alle pratiche di immunizzazione antidifterica dei bambini da inviarsi alle colonie;

c) curare maggiormente un reparto di isolamento presso ogni colonia. Tale reparto va tenuto distinto dall'infimeria e dal locale di visita ambulatoria;

Le visite dei parenti.

d) è opportuno che in ogni colonia sia assunta in servizio, possibilmente a titolo gratuito, almeno una assistente sanitaria per ogni cento bambini, allo scopo di sorvegliare con il voluto criterio sanitario e rilevare nei bambini i primi segni di malessere, specie a carico delle mucose, per condurli subito alla visita medica;

e) le colonie che prolungano l'attività a tutto settembre dovrebbero essere attrezzate per il funzionamento in pieno autunno, particolarmente per quanto riguarda la difesa dei bambini dalle influenze climatiche;

f) la concessione dei permessi ai parenti dei bambini ospitati nelle colonie dovrà essere ristretta al minimo in quanto può verificarsi che i visitatori provenienti da località o addirittura da case infette, e quindi portino il contagio nelle colonie.

Le condizioni igieniche.

4) Per quanto riguarda le condizioni igieniche e la idoneità degli stabili adibiti a colonie, si tenga presente che una tempestiva organizzazione può ovviare, in modo ingegnoso, a molte deficienze. Per il funzionamento di una buona colonia basta un modesto edificio, purché sia fornito di tutti gli impianti igienici e sia semplicemente ma completamente arredato e bene ubicato.

Le camerate in generale non dovrebbero contenere più di 25 o 30 letti, sia per facilitare la sorveglianza, sia perché, in caso di epidemia, sia possibile procedere rapidamente all'isolamento.

E' opportuno in ogni modo ribadire il concetto di evitare il più possibile l'istituzione di colonie temporanee quando gli edifici a disposizione non assicurino il minimo necessario ad una vita collettiva igienicamente regolata.

Gestione federale.

5) Assolutamente, nell'anno XIV, le colonie dell'E. O. A. non dovranno essere gestite da privati, ma direttamente dalle Federazioni dei Fasci di Combattimento.

6) Per l'alimentazione dei bambini nelle colonie estive valgono i criteri contenuti nel « Foglio di disposizioni » n. 379 del 28 aprile XIV.

7) I Segretari federali rivedano in tempo utile e scrupolosamente i quadri del personale addetto alle colonie estive. Confermo le norme contenute nel « Foglio di disposizioni » n. 327 del 3 dicembre 1934, n. 384 del 10 aprile 1935, n. 485 del 12 novembre 1935 e n. 524 del 10 gennaio 1936.

8) Il Ministero delle Comunicazioni segnala che è opportuno tenere presente che, a partire dal mese di giugno, la disponibilità generale delle carrozze nei giorni festivi, viene tutta impegnata dalle esigenze dell'intensificato movimento dei viaggiatori.

Vigilanza massima.

E' necessario quindi che i Segretari federali diano le opportune disposizioni affinché non si effettuino viaggi di andata e ritorno dei bambini ospitati nelle colonie estive nei giorni di sabato, domenica e lunedì.

9) Ricordo che i Segretari federali hanno l'obbligo di controllare tutte le istituzioni private che, nell'ambito della provincia organizzano l'assistenza estiva ai fanciulli del popolo. Ho già segnalato che il Ministero dell'Interno ha disposto « che non possa concedersi l'autorizzazione per l'apertura di qualsiasi colonia senza il preventivo parere del Segretario federale ».

10) I Segretari federali si accertino, a mezzo di ispezioni preventive, in accordo con il medico provinciale, della idoneità degli stabilimenti, da adibirsi alle colonie estive, tanto per le colonie gestite dall'E. O. A. che dagli Enti privati.

11) Entro il corrente mese di maggio, desidero conoscere con esattezza il piano di organizzazione per le colonie estive dell'anno XIV e i dati statistici.

CENTOMILA DONNE ROMANE ACCLAMANO IL RE E MUSSOLINI.

ROMA, 7. — Il grido. « Duce! Duce! » che tante volte si è sollevato in ondate veementi tra la chiostra degli storici palazzi di piazza Venezia, è stato questa sera scandito da un coro possente di voci argentine. Le donne di Roma, donne di ogni età, di ogni condizione sociale, di ogni rione, hanno voluto far giungere al Duce il loro vibrante saluto. Molte di esse avevano già partecipato martedì sera all'adunata del popolo, mescolate ai mariti, ai figli, ai fratelli. Ma oggi hanno voluto che il Duce, affacciandosi al balcone, non trovasse, nel vasto rettangolo, che loro, donne romane, rappresentanza nutrita ed entusiasta di quell'esercito immenso di mamme, spose, sorelle, figlie, che in questi mesi di ansie, di speranze, di fiera resistenza e di aspre lotte, sono state le animatrici instancabili della vita nazionale.

Consegna mantenuta.

L'iniziativa, germinata spontaneamente nel pensiero di un gruppo di signore romane, aveva uno scopo evidente. Nella memorabile adunata del 2 ottobre, il Duce si era rivolto, non senza accentuare questo punto della sua ininterrottata apostrofe, alle donne italiane. La consegna che Egli aveva data, è stata mantenuta. Si trattava ora di confermare al Regime, al suo Capo, la dedizione piena, assoluta, incondizionata delle donne italiane di rinnovare il patto indistruttibile; di rinsaldare l'impegno di operare e di combattere in ogni eventualità futura per la grandezza e la potenza della Patria.

In un primo momento s'era pensato di procedere ad

una convocazione dei Fasci femminili e dei gruppi delle Giovani Fasciste e delle Piccole Italiane; ma prevalse il parere, per lasciare alla manifestazione tutto il suo carattere di spontaneità, di dare soltanto notizia dell'iniziativa alle famiglie; soltanto le rappresentanze e i direttori dei gruppi, avrebbero mosso con i guardie dalla sedi ricinali.

Così è stato fatto. Dalle 10 alle 13 di stamane, nelle portinone delle case, sono stati affissi dei manifesti in cui si annunciava semplicemente, che le donne romane alle 18, in piazza Venezia, avrebbero testimoniato al Duce vittorioso, la loro riconoscenza per il trionfo, da Lui preparato e voluto, delle armi italiane. Questo è tutto. Ma è bastato perché fin dalle prime ore del pomeriggio, le vie di Roma si animassero alla marcia della più spettacolosa migrazione femminile che si fosse mai vista. Da ogni rione, le donne di Roma, sono accorse in fiamme gagliarde che hanno in breve dilagato in piazza Venezia, da tutti gli sbocchi gramevoli.

Ad un tratto un urlo formidabile è esploso. Una mano ha aperto l'intraveduta del balcone di Palazzo Venezia. Tutta la massa si è protesa verso quel balcone con un moto di fervido slancio. L'entusiasmo è dilagato altissimo. Un minuto, due minuti di attesa, poi l'urlo si è fatto ancora più alto e vibrato.

Il Duce in divisa di comandante della Milizia è apparso, ha assistito al disinarsi di quell'ardente manifestazione, si è volto ai quattro lati della piazza, obbediente a richiami che gli giungevano particolarmente ardenti ora da questo ora da quel gruppo.

Nel clamore assordante si percepivano di quando in quando cariche esclamazioni. Una donna gridava: « Duce, ho due figli in Africa »; ed un'altra: « Sono la moglie di un legionario »; ed una terza: « Duce, ho dato un figlio alla Patria ». E poi ancora: « Sono mamma di cinque figli »; « Questo è mio figlio, lo offro ». Poi sulle voci, sui clamori, sugli applausi, tornava ad alzarsi, dominatore, il grido: « Duce! Duce! ».

La parola del Capo.

Il Capo del Governo si è trattenuto qualche minuto al balcone levando il braccio nel saluto romano. La grande e pittoresca manifestazione delle donne dell'Urbe, improntata di così genuina schiettezza, gli giungeva particolarmente cara. Ad un tratto la sua mano si è alzata nel gesto che chiede il silenzio. L'immenso uditorio si è subito composto in atto di aspettazione. Precisa, cordale, nettissima la voce del Capo è discesa su quella sterminata distesa di volti accesi e di occhi lampeggianti.

Le parole del Duce, spesso interrotte da fremiti di entusiastica incontenibile commozione, hanno scusciato una nuova, travolgente manifestazione di popolare fervore. La piazza è stata di nuovo tutta ardore, movimento, grida, agitare festoso di bandierine, di berretti, di fazzoletti; di nuovo migliaia di voci argentine hanno fatto del Duce il bersaglio delle più appassionate apostrofe che potessero sgorgare dai cuori delle mamme e delle spose italiane, di nuovo sono stati protesi verso di Lui come doni, bambini vestiti nelle uniformi dei Figli della Lupa; e di nuovo, sul pittoresco tumulto, si è alzato il grido che compendia tutti i sentimenti: « Duce! Duce! ».

Per lungo tratto la folla non ha voluto abbandonare la piazza. Sono saliti a Palazzo Venezia i direttori delle Associazioni femminili fasciste e i Comitati di resistenza antisassionista con un gruppo di vedove e madri di Caduti in A. O., per esprimere al Duce la fiera anima e l'immensa gratitudine delle donne italiane; sono saliti Balilla e Avanguardisti, portando offerte di bellissimi fiori; ma il Duce doveva di quando in quando interrompere le udienze per tornare al balcone a cui l'urlo sempre più alto, appassionato, travolgente dell'uditorio infervorato della parola di Lui, Lo chiamava.

Innumeri volte il Duce ha dovuto affacciarsi mostrandosi alla moltitudine non mai sazia di acclamario.

Da piazza Venezia le donne romane si sono dirette per via Cesare Battisti e via IV Novembre, al Quirinale.

La folla delle donne romane, ingrossata da masse di Fascisti e di popolo accorso, a cui si erano mescolati, in comunione d'entusiasmo gruppi di turisti stranieri richiamati dall'eccezionale spettacolo, discesi in fretta da una lunga fila di torpedoni allineati in via XX Settembre, ha gremito la piazza dove ha sostato invocando a voce spiegata l'apparizione del Re tra raffiche di acclamazioni a Casa Savoia.

Quando la grande in vetrata si è aperta ed il Sovrano che indossava la divisa di Maresciallo d'Italia è apparso, le donne romane lo hanno accolto con una grande, entusiastica manifestazione di devozione che si è protratta per oltre dieci minuti. Il Sovrano ha ripetutamente salutato portando la mano alla visiera e suscitando sempre più alte e tonanti acclamazioni. Il grido: « *Viva il Re vittorioso!* » ha risuonato sugli intensi clamori, mentre la piazza era tutto uno sventolio di lazzoletti, di cappelli, di bandiere. Anche al Re una scelta rappresentanza delle Associazioni femminili in cui era raccolta la espressione più autentica del sacrificio e della dedizione alla Patria, si è recata ad esprimere i sentimenti che le donne italiane nutrono per la Monarchia dei Savoia, mentre alla Principessa Maria, apparsa ad una delle finestre del primo piano, sono stati lanciati fiori.

L'AVIAZIONE ITALIANA NON HA MAI COLPITO L'AMBULANZA OLANDESE.

AJA, 1. — L'intervista concessa a Gibuti dal capo dell'ambulanza olandese dottor Winckel alla « United Press », è riportata con rilievo da tutta la stampa locale.

Come è noto, il Winckel ha dichiarato che i bombardamenti aerei, non hanno mai colpito la sua ambulanza e che gli aviatori italiani hanno sempre fatto di tutto per evitare di colpire.

Inoltre, fra le centinaia di feriti, egli riscontrò un solo caso di gas, su un malato che un ambulatorio inglese gli aveva passato.

LA VERITA' SUI BOMBARDAMENTI DI HARRAR.

NEW YORK, 25. — In una corrispondenza da Harrar al *New York Times* Matthews constata che il bombardamento aereo italiano di Harrar, di sei settimane fa, ha lasciato la città intatta e ricordando le esagerate notizie allora diffuse circa pretesi danni inflitti alle abitazioni civili, afferma che i veri danni furono invece arrecati dalle tuggenti truppe di ras Nasibù che non risparmiarono nulla.

DISPARERER IN SENO AL GOVERNO BRITANNICO.

LONDRA, 18. — I cento minuti di riunione del Consiglio di Gabinetto di stamane sono stati occupati quasi esclusivamente dalla circostanziata relazione di Eden sulla riunione ginevrina della settimana scorsa e sui colloqui che egli ha avuto a Parigi con Flandin e con Blum.

Ma sopra, tutti gli altri un problema predomina con assoluta prepotenza, quello delle sanzioni contro l'Italia dal quale forse dipendono quasi tutti gli altri. Il partito conservatore è profondamente turbato dai pericoli che possono riserbare le sanzioni, anche se non saranno inasprite. La maggioranza governativa preme sul Governo tanto che Baldwin ha ritenuto necessario convocare per giovedì i dirigenti del partito conservatore per uno scambio di idee, premettendo che queste riunioni si succederanno settimanalmente.

IL FASCISMO INGLESE CONTRO LE SANZIONI.

ROMA, 6. — Le gravissime conseguenze economiche delle sanzioni che da tempo si verificano nella

stessa Inghilterra, hanno aperto gli occhi non solo ai minatori inglesi che, si può dire, oggi sono nella maggior parte alla fame, ma anche ad uomini politici di primo piano.

E di ieri la notizia della chiusura dei « docks » di Penarth, deliberata dalla Compagnia ferroviaria che, in seguito alle sanzioni, travaglia l'Inghilterra. L'opinione pubblica comincia a reagire e chiede al Governo di rivedere la propria posizione. Coloro i quali ritenevano che tutti gli inglesi fossero unanimi nel sanzionare l'Italia, ricevono dagli avvenimenti una clamorosa smentita. Una cosa è il Governo, una cosa è l'opinione pubblica.

A quanto riteneva l'Agenzia « GEA » una prova dello stato d'animo esistente attualmente in Inghilterra si è avuta durante il recente viaggio compiuto da Sir Mosley attraverso l'Inghilterra.

Alla fine di ogni discorso, secondo l'usanza inglese, l'oratore ha invitato l'uditorio a rivolgere delle domande, ed allora è venuto fuori tutto l'odio istillato dal socialcomunismo contro l'Italia. Il socialcomunismo ha predicato per sei mesi nel Galles questo Vangelo: Il Fascismo ha fatto una guerra di aggressione che ha costretto la Lega delle Nazioni ad applicare le sanzioni contro l'Italia, quindi la paralisi delle nostre munere, la chiusura del porto di Penarth e la vostra disoccupazione sono colpa del Fascismo.

In altri centri dove Mosley ha parlato alla borghesia, la reazione contro la politica del sanzionismo edonista è stata completamente positiva.

« PANEUROPA » CONTRO LE SANZIONI.

VIENNA, 18. — Ha avuto luogo una riunione del movimento *Pan Europa* nella quale il Ministro della Giustizia Hammerstein rappresentava il Governo austriaco. Il Presidente del movimento, Coudenhove Calergi, ha dichiarato tra l'altro che la vittoria dell'Italia in Africa Orientale costituisce una tappa verso l'unità europea in quanto essa significa necessariamente la fine della politica delle sanzioni, che sono un anacronismo ed un elemento di perturbazione.

Ha aggiunto che il movimento paneuropeo continua ad insistere per l'abolizione delle sanzioni che hanno portato l'Europa sull'orlo dell'abisso ed ha affermato che ora Mussolini diventa l'alfiere della pace europea.

L'INGHILTERRA NON RIMBORSA.

ATENE, 19. — I giornali pubblicano una nota ufficiosa nella quale è detto che il Governo britannico ha risposto negativamente alla richiesta di compensi avanzata dalla Grecia per i danni subiti in conseguenza delle sanzioni.

LA LEGA PER LA LEGA LIQUIDA PER « DEFICIT ».

LONDRA, 19. — Presieduto da Lord Cecil, il Consiglio direttivo della « League of Nations Union », ha deliberato una riduzione draconiana di spese mediante il licenziamento di centinaia di impiegati, la chiusura di molti comitati provinciali e la soppressione di pubblicazioni periodiche. Il provvedimento è stato reso necessario dalla diserzione della maggiore parte dei soci per effetto dell'impopolarità delle direttive bellicose propuginate durante la crisi abissina.

Lord Lytton, in un discorso pronunziato in un comizio indetto a Londra dalla « League », ha riconosciuto il fallimento dell'esperimento societario at-

tribuenone la colpa alla indecisione del Governo britannico e al malvolere della Francia.

LA LEGA NEL REFERENDUM DI UN GIORNALE INGLESE.

LONDRA, 21. — Le tendenze del paese o per lo meno di una larga sezione, verso la Società delle Nazioni sono state sondate dalla *Morning Post* in un referendum. I risultati mostrano che qualunque possano essere le alternative, una grandissima maggioranza è contraria alla Lega tanto allo stato attuale quanto ad una Lega riformata. I risultati pubblicati dalla *Morning Post* dicono che l'89,27 per cento dei voti raccolti sono contrari alla Lega così come è e il 74,4 per cento sono contrari ad una Lega riformata. Questi risultati come dice la *Morning Post*, rappresentano una larga sezione dell'opinione pubblica che sta ora cristallizzandosi davanti agli ultimi sviluppi internazionali e mostrano un indice di un netto allontanarsi dell'illusione in cui era stata cullata l'Inghilterra per quindici anni.

IL MAESTRO BRITANNICO E GLI SCOLARI ITALIANI.

LONDRA, 16. — L'*Italia Nostra*, organo del Fascio di Londra, dà notizia di un interessante episodio di patriottismo infantile. In una scuola inglese nel quartiere italiano di San Pietro, il maestro, durante la lezione, criticò la conquista italiana dell'Abissinia, pronunciando frasi poco rassicuranti all'indirizzo del Duce. La scolaresca era costituita da 50 ragazzi, di cui 36 italiani. Questi ultimi, con iniziativa spontanea, si alzarono tutti in piedi, non appena il maestro ebbe finito di parlare, e si misero a cantare l'Inno « Giovinezza ». Il maestro, stupefatto, non osò interromperli e quando gli animosi ragazzi ebbero finito il canto, riprese la lezione come se nulla fosse accaduto. Dei ragazzi italiani che fanno parte della scolaresca il maggiore ha 14 anni, il più giovane undici.

FEROCE GIUDIZIO DI SHAW SULLA POLITICA BRITANNICA.

LONDRA, 16. — Nella rassegna *Times and Tide* Bernard Shaw condanna la politica tubante del Governo britannico e rileva l'assurdità della continuazione delle sanzioni. Stigmatizzando poi in particolare l'atteggiamento personale di Eden a Ginevra, lo scrittore dice che Eden volta le spalle sdegnosamente agli italiani senza rendersi conto che il Duce ne approfitta in ogni caso per « dargli un calcio ».

UN DIBATTITO SULLA LEGA ALL'UNIVERSITA' DI BOMBAY.

Il giornale *Star of India*, in una corrispondenza datata da Bombay, riferisce sotto il titolo « La Lega come norma di pace », una interessante discussione tra gli studenti di Bombay.

« La Lega delle Nazioni e la sua attitudine ad assicurare la pace nel mondo, hanno formato oggetto di un animato dibattito tenuto nella sala delle riunioni della Università di Bombay sotto gli auspicci dell'Unione studentesca delle scuole di economia e sociologia. Presiedeva la seduta sir Chintant Steward, uno dei principali avvocati di Bombay e presidente della « Western India Liberal Association ».

« L'affermazione che la Lega sia un'arma efficiente per la pace del mondo fu distatta con una schiacciante maggioranza.

Un piccolo gruppo, capitanato da un noto wilsonian, sostiene che la Lega delle Nazioni è il resul-

tato di idee mature e la sua vitale necessità per il mantenimento della pace nel mondo è stata dimostrata dalla parte che essa ha rappresentato in situazioni internazionali critiche.

« La parte più numerosa degli studenti sostenne invece che la Società delle Nazioni, come è attualmente non è una reale Lega delle Nazioni, tanto che sarebbe assai più corretto chiamarla « Lega di alcune Nazioni », e che essa si riduce ad uno strumento nelle mani di poche Potenze imperialistiche, che la utilizzano per i loro scopi.

« Il dibattito ha prodotto profonda impressione negli ambienti studenteschi e culturale di Bombay ».

OLTRE 200 DEPUTATI AD UNA RIUNIONE ANTISANZIONISTA ALLA CAMERA DEI

COMUNI.

LONDRA, 29. — La propaganda antisanzionista s'intensifica. È vero che i giornali sanzionisti sostengono che si tratta di voci isolate le quali non hanno seguito nel paese, ma il fatto stesso che i sanzionisti seguano con attenzione sempre maggiore gli sviluppi della propaganda antisanzionista dimostra come la loro asserzione sia basata sul vuoto.

Ieri l'ex Ambasciatore britannico a Tokio sir Francis Lindley, ritiratosi dalla carriera, sebbene giovane, due anni or sono, ha parlato in una riunione privata di membri del Parlamento alla Camera dei Comuni. Erano presenti più di duecento deputati.

Sir Francis Lindley ha parlato sulle sanzioni ricordando che egli sin dal principio della controversia italo-etiope aveva predetto il successo italiano e l'immane fallimento della politica sanzionista. Egli con statistiche e argomenti pratici ha dimostrato i sensibili danni prodotti dalle sanzioni come anche i pericoli che esse comportano.

LE MESCHINE INVENZIONI DELLA « REUTER ».

ROMA, 15. — La notizia dramata dalla *Reuter* secondo cui a Gore, piccolo centro a 350 chilometri a sud di Addis Abeba si sarebbe costituito un governo provvisorio, nominato dal negus, è ridicola e di meschina invenzione, pari a quella che la stessa Agenzia dramava da Addis Abeba. È ormai notissimo che Gore si trova sotto la sovranità italiana, e che Aliè Selassie abbandonando la capitale ha dato un solo ordine: saccheggiare.

L'AMERICA, GLI ITALIANI D'AMERICA E LE CARTOLINE DI RAME.

NEW YORK, 4. — Le notizie sugli ultimi avvenimenti dell'A. O. hanno suscitato un indescribibile entusiasmo fra le collettività italiane e gli italo-americani degli Stati Uniti. Dovunque si sono svolte imponenti riunioni con la partecipazione di tutte le associazioni italiane. E dovunque le manifestazioni sono state caratterizzate da calorosissime dimostrazioni all'Italia.

La stampa americana constata unanimemente che la guerra è finita col pieno trionfo dell'Italia.

Knickerboker telegrafa da Londra che la fuga del negus umilia la Gran Bretagna e ingigantisce l'Italia.

Il *Daily Mirror* constata la ritirata di Eden che si felicitava con l'Etiopia che conoscerà sotto il regime italiano ordine libertà e benessere mai esistiti sotto il dominio del negus.

Una manifestazione antisanzionista particolarmente simpatica e significativa è stata fatta dagli italiani di America.

Essi hanno già mandato in Patria e seguitano a spedire, indirizzati al Re, al Duce, al Partito, alla Milizia, ai giornali, a famigliari, ad amici, migliaia e migliaia di cartoline o lettere di rame. Sono cartoline o lettere scritte su foglietti di rame.

I Sovrani hanno voluto non soltanto ringraziare collettivamente i connazionali che loro avevano spedito enormi quantità di quei patriottici omaggi, ma hanno disposto perché ciascuno dei mittenti riceva personalmente un ringraziamento.

E l'arrivo dei foglietti di rame continua intenso specialmente dagli Stati Uniti, dove si sono costituiti appositi comitati che provvedono alla spedizione e che hanno dato alle cartoline una uniforme dimensione in modo che esse possano essere facilmente racchiuse in una busta.

A New York, per esempio, s'è costituito il *Comitato dei Mille* che ha fatto stampare su un lato delle cartoline alcune scritte dedicatorie. Una di esse dice: *Offerta degli Italiani d'America alla Nuova Italia. In questa foglia di rame è trasfusa la nostra Fede, pura come fiamma d'oro. Un'altra dice: Natale di Roma - Anno XIV E. F. - Roma, culla della civiltà, maestra del diritto, centro della cristianità, cuore del mondo, Capitale d'Italia - Un pensiero di devozione e un'offerta di rame da un Italiano d'America.*

Ma da ogni città d'Italia arrivano cartoline di rame ed ognuna d'esse reca un pensiero e una testimonianza d'amore per la Patria. Spesso si tratta di un rettangolo di rame che ancora reca i segni della

laminatura e su cui c'è un timbro che dice: *Unione Italiana d'America. — « Abbiamo dei vecchi e nuovi conti da regolare. Li regoleremo ». — Mussolini.*

Poi con la penna o con la matita o spesso con una punta sono scritte frasi patriottiche.

Le lastre di rame vanno rimesse ai Fasci che sono incaricati della loro raccolta e, quindi, della trasmissione ai competenti organismi statali.

IL DUCE ACCLAMATO PARLA A 700 GIOVANI PATRIOTI FRANCESI.

Stamane un gruppo di 700 iscritti alle « Jeunesses Patriotes » di Francia, che si trovano a Roma in questi giorni, riuniti al Colosseo in uniforme e con le loro bandiere hanno sfilato per via dell'Impero e si sono portati in Piazza Venezia ove hanno deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto, dinanzi alla quale hanno poi sostato in reverente raccoglimento. Lasciato a Vittorio Veneto le formazioni delle « Jeunesses Patriotes », cui si è associata numerosa folla, si sono ammassate sulla piattaforma centrale di Piazza Venezia ed hanno improvvisato una calorosissima vibrante dimostrazione al Duce.

Il Duce si è quindi ritratto ma la dimostrazione ha proseguito con tanto ardore che Egli è stato costretto ad affacciarsi una seconda volta.

Al termine della manifestazione le formazioni delle « Jeunesses Patriotes » si sono portate in Campidoglio ove hanno deposto una corona presso l'Ara dei Caduti per la Rivoluzione.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATO NEL 1839

FONDI DI DOTAZIONE E RISERVE - oltre L. 1.446.232.245,34

La banca più antica esistente nel mondo
il più ingente complesso di fondi patrimoniali
e di riserva fra gli istituti di credito italiani

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Bariotta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

95 AGENZIE NEL REGNO

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pigni - Italiani all'Estero.

PER QUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

.. ed è il combustibile più economico ..

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napolitana d'Illuminazione
e riscaldamento col Gas

Via Chiaia, N. 138

CONCERIA

Vedova Giuseppe Rivolin

AOSTA

Di palpitante attualità:

ADRIANO CARBONE

QUESTA E' L'ETIOPIA

con prefazione del Generale MADIA



Un missionario della Consoista soccorre uno schiavo fuggitivo

L' autore già noto al gran pubblico per i suoi viaggi e per le sue pubblicazioni, espone in una maniera facile e piana tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla lingua, alla Or-



COPERTINA IN QUATRICROMIA

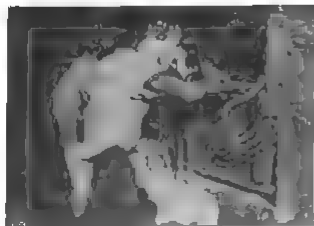
Volume in 16° di circa 250 pagine con numerose illustrazioni e quattro carte geografiche fuori testo. Prefazione di un reduce dello Scioa.

L. 15.-



Una batteria alpina al Passo di Dogheh

l'argomento, fonte di notizie svariatissime ed interessanti, e la sua lettura e la sua consultazione è necessaria a quanti si interessano e vogliono comprendere il corso degli avvenimenti odierni.



Stazione Radio-campale in Somalia

ganizzazione Politica, alla Letteratura, all' Arte, agli Usi, ai Costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etiopico.

E' il libro più completo scritto fin'oggi sul-



Tribunale abissino all'aria aperta

Nei rapporti internazionali

IL DUCE INAUGURA IN CAMPIDOGLIO LA « ASSOCIAZIONE AMICI DEL BRASILE ».

ROMA, 23. — Nell'aula « Giulio Cesare » del Palazzo Senatorio in Campidoglio, è stata inaugurata solennemente, alla presenza del Capo del Governo, la « Associazione Amici del Brasile » di cui è Presidente S. E. Guglielmo Marconi. La Associazione, che ha sede in Roma, e presto avrà delle sezioni nelle principali città d'Italia, si ripromette di cementare e intensificare maggiormente i rapporti culturali, scientifici e patriottici tra le due grandi Nazioni latine, già unite da tanti vincoli di fratellanza, di lingue e di ideali.

Il Capo del Governo, è giunto accompagnato da S. E. Suvich, Sottosegretario al Ministero degli Esteri, e il vice-Segretario del partito, on. Serena. Ricevuto dal vice-Governatore marchese Dentice d'Accadia, il Duce si è portato nell'Aula « Giulio Cesare », ed ha presieduto la cerimonia inaugurale dell'Associazione. Egli aveva alla sua destra l'Ambasciatore del Brasile e il vice-Governatore ed a sinistra S. E. Marconi e l'on. Serena.

Nella storica sala, dalle cui pareti pendevano i gonfaloni dei reami, e che era gremita di una folla d'invitati, avevano preso posto il Maresciallo Caviglia, la signorina Vargas, figlia di Getulio Vargas, Presidente della Repubblica del Brasile, il sig. De Azeredo, l'Ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, Accademici d'Italia, senatori, deputati, ufficiali generali di tutte le Forze Armate dello Stato, alti funzionari del Ministero degli Esteri, nonché moltissime personalità del mondo politico, artistico e culturale della Capitale e della colonia brasiliana.

Quando Mussolini è entrato nella Sala una grande ovazione lo ha salutato.

Il discorso di S. E. MARCONI.

Ristabilito il silenzio, ha preso la parola S. E.

Marconi, il quale ha pronunziato il discorso che è stato salutato da una fervida acclamazione, cui si è associato il Duce. Quindi si è levato a parlare l'Ambasciatore del Brasile, S. E. Guerra Duval.

Dopo gli applausi che hanno salutato la fine della conferenza di S. E. Guerra Duval, S. E. Marconi ha chiuso la seduta dichiarando che, con la cerimonia odierna, è ufficialmente costituita l'« Associazione italiana Amici del Brasile » che avrà un Direttorio a Roma e sezioni nelle altre città d'Italia.

Nuovi applausi hanno echeggiato e si sono rinnovati calorosissimi quando il Duce ha lasciato la Sala di Giulio Cesare.

COMMEMORAZIONE DI RE FUAD D'EGITTO ALLA CAMERA.

ROMA, 4. — Una parte della seduta di ripresa della Camera dopo la Vittoria (vedi « Proclamazio-

ne e valorizzazione dell'Impero ») è stata dedicata alla memoria di Re Fuad d'Egitto.

Il Presidente sorge in piedi insieme col Capo del Governo, i ministri, l'Assemblea e il pubblico delle tribune.

Nel più profondo raccoglimento l'on. CIANO dice:

« Per la morte di Sua Maestà Fuad I, soggiaciuto a una infermità che lo travagliava da anni, l'Italia ha sinceramente condiviso il profondo lutto e il rimpianto della Nazione egiziana ».

« Fuad I era stato lungamente nel nostro Paese, si era nutrito della nostra cultura, parlava correntemente il nostro idioma. Adolescente, aveva compiuto in Italia gli studi superiori classici e la preparazione militare accademica. Nominato sottotenente di artiglieria, aveva anche prestato per qualche tempo servizio nel nostro Esercito. »

« Risalgono a quel periodo i preziosi rapporti annodati dal giovane Principe con la nostra Corte e altre conoscenze elette che dovevano, dopo la sua ascensione al trono d'Egitto, contribuire a consolidare la tradizionale amicizia e simpatia che hanno sempre unite le due Potenze mediterranee. »

« Fuad I sarà ricordato come il monarca che, in tempi difficili e nelle situazioni politiche più delicate, ha saputo guidare il suo Paese con patriottismo illuminato e promuoverne il rinnovamento con lungimirante saggezza. L'Egitto veramente gli deve la sua veste moderna e il suo rapido sviluppo culturale, economico, finanziario. »

« In ogni campo le sue iniziative hanno lasciato orme incancellabili. Con sagaci riforme, ha completamente trasformato tutti i civili ordinamenti. Ha eretto imponenti opere pubbliche, dato impulso a una intensa attività produttiva e commerciale, avviato il sistema delle più vaste provvidenze sociali. »

« Durante il suo regno, l'Egitto ha visto sorgere e prosperare molteplici istituzioni d'alta cultura; nelle più celebrate egli aveva chiamato a dirigere e insegnare scienziati e letterati, giuristi e artisti, scelti tra i più eminenti di ogni Paese. »

« Dobbiamo ricordare con orgoglio e con riconoscenza che i nostri artisti furono chiamati frequentemente in terra egiziana ad assolvere incarichi di alta importanza. »

« Memore del sapere attingere alle nostre fonti, Re Fuad, il quale era stato anche insignito nel 1927 della laurea ad honorem in giurisprudenza dall'Università di Roma, dimostrò sempre per i nostri connazionali la più spiccata preferenza. Il riformismo di tutti i valori spirituali era stato da lui posto giustamente a base della rinascita di una stirpe che nei remoti millenni aveva irradiato la luce della prima civiltà conosciuta. Re Fuad seguiva le aspirazioni e i desideri del suo popolo e ne secondava con sapiente accortezza la necessità d'un più ampio respiro. »

« Egli, che aveva avuto la ventura di vedere proclamata la indipendenza del popolo egiziano, non »

aveva mai potuto rompere il cerchio di quella libertà vigiliata, limitatrice delle sue prerogative sovrane.

« Re Fuad soleva definirsi una sentinella vigilante senza riposo sui destini della Patria. Come tale egli è caduto, con lucida mente, in piena serenità di spirito, perfettamente conscio del suo sacrificio, sollecito fino all'ultimo degli interessi del suo Regno. L'Egitto ha perduto un grande monarca, l'Italia un sincero e provato amico. Mentre le bandiere abbrunate si inchinano dinanzi alla tomba del primo Re d'Egitto, la Camera fascista, in nome anche della Nazione italiana, rinnova il suo tributo di solidale cordoglio. Ed elevando il pensiero al giovanissimo Re Fuad I, auspica fervidamente che gli sia dato di compiere per le maggiori fortune della sua Patria e per la pace del mondo l'opera ininterrotta del magnanimo suo genitore ».

La parola del Duce

MUSSOLINI dice:

Il Governo fascista si associa alle commosse parole con cui il Presidente della Camera ha ricordato la nobile figura di Re Fuad. Con il Governo fascista è tutta la Nazione italiana che sinceramente condivide il cordoglio del popolo egiziano.

In Re Fuad, che aveva trascorso parte della sua gioventù in Italia, dove aveva assorbito la nostra cultura ed imparato la nostra lingua, mi piace di scorgere un simbolo di talune caratteristiche comuni all'Italia e all'Egitto, ambedue eredi di grandiose civiltà che furono di insegnamento al mondo intero e potentemente contribuirono al progresso universale; ambedue collegati da un comune mare interno attraverso il quale hanno stretto ininterrotti legami di reciproca amicizia; ambedue interessati a sviluppare attraverso questo mare i loro rapporti e i loro traffici.

Re Fuad ha acquistato grandi benemeritenze verso il suo popolo. Insieme con i predecessori della sua dinastia la storia lo annovera quale mecenate illuminato e quale geniale propulsore nel campo dei progressi civili e sociali come in quello della cultura e dell'arte. La storia riconoscerà anche le sue profonde benemeritenze politiche, in uno dei più delicati e tormentati periodi della vita d'Egitto: egli seppe esercitare providamente e accortamente al sua influenza nella guida della cosa pubblica e seppe affrontare nei momenti più gravi le maggiori responsabilità con elevato senso del suo dovere regale.

Al giovane Re, Sua Maestà Faruk I, il Governo fascista, è con esso tutta la Nazione italiana, rinnova i sensi del più profondo cordoglio e l'augurio sincero di un Regno prospero e felice che adempia i voti unanimi della Nazione egiziana.

Le elevate parole con cui il Presidente e il Capo del Governo hanno rievocato la nobile figura di Re Fuad sono state ascoltate dall'Assemblea in profondo raccoglimento e sottolineate da vivi segni di assenso.

RE FUAD D'EGITTO COMMEMORATO AL SENATO.

Per la morte di S. M. Fuad I, Re d'Egitto, il Presidente dice: « La più grave delle sventure ha contrastato una nobilissima Nazione, alla quale l'Italia è unita da sincera e costante amicizia: la morte di S. M. Fuad I, Re d'Egitto. Egli era il degno

figlio del Grande Ismail, il Kedivè che poté essere detto fondatore dell'Egitto moderno, in quanto per opera di lui, quel paese ove il genio creativo dell'umanità aveva avuto sugli albori della storia, una meravigliosa fioritura, mostrò nuovamente di poter essere considerato come nell'antichità classica, parte integrante, non già dell'Africa bensì della vita e perenne civiltà mediterranea.

« Re Fuad possedeva le attitudini naturali di intelletto e di carattere e la formazione spirituale che abbisognavano perché egli potesse riprendere e continuare l'ardita e vasta opera paterna. E ciò egli seppe fare in condizioni particolarmente ardue, fronteggiando difficoltà di ogni genere, anzi dovendo svolgere la sua azione costruttrice della nuova vita dello stato egiziano attraverso una incessante lotta sostenuta strenuamente contro le violenze e le insidie, che, soprattutto negli ultimi anni, hanno minacciato di distruggere interamente l'indipendenza della sua Patria (approvazioni).

« Per accertare un tale compito storico, per adempierlo con tanta abilità e con tanta efficacia, occorreva un Sovrano dotato di una forte personalità, in cui il fervore della fede nazionale fosse eguagliato dall'accortezza politica diplomatica, ed il coraggio di ogni responsabilità più rischiosa del senso sicuro ed equilibrato della realtà.

« Re Fuad è stato quel Sovrano, è stato cioè il Sovrano, che era necessario all'Egitto, in un periodo tanto pericoloso, ed insieme, glorioso del suo sviluppo civile.

« Merito insigne del compianto Re è stato quello di avere promesso, col suo illuminato impulso personale, il progetto legislativo dell'Egitto, accompagnandolo a un'iniziativa instancabile che ha suscitato energie rinnovatrici in ogni campo principalmente scientifico, economico ed assistenziale, né possiamo tacere che in questa benefica attività Re Fuad si è valso largamente della collaborazione degli italiani, sulla cui leale e operosa simpatia per l'Egitto sapeva di poter fare assegnamento. Non pochi fra i nostri maggiori maestri del diritto, della filologia, delle discipline mediche furono da lui chiamati a dare a quel rinnovamento della vita e della cultura del paese un contributo prezioso, che non è stato e non sarà dimenticato.

« È noto quale culto Fuad I serbasse per l'Italia. Dopo che vi aveva trascorso il tempo dell'adolescenza e della giovinezza, avendo compiuto fra noi i suoi studi sotto la vigilanza affettuosa di Re Umberto, di venerata memoria, che lo aveva carissimo. Il giovane principe egiziano era stato allievo dell'Accademia militare a Torino, ed ufficiale di artiglieria da campagna qui in Roma. E parecchi di noi ricordiamo con quanta grandiosa e giovele cordialità egli si compiacesse in occasione della sua visita alla Corte italiana, nel 1927, di provare come egli sapesse ancora, a distanza di tanti anni, parlare perfettamente, correntemente la nostra lingua e persino il dialetto piemontese.

Nel profondo sentimento di amore verso l'Italia di questo Re, che fu certamente il più grande dei patrioti egiziani, si sono avute innumerevoli testimonianze, prima di tutto nei fatti. Ma una fra le tante va rilevata quella recente di uno scrittore francese in una biografia pubblicata subito dopo la morte del Re.

Narra egli che Fuad I parlando con lui a Parigi ebbe un giorno a dichiarargli testualmente: « Se per la mia nascita sono egiziano, io appartengo anche all'Italia giacché sò di dovere ad essa i miei anni migliori e i miei più cari ricordi. Sì, io mi sento un'anima molto italiana » (approvazioni).

Tutto ciò che interessava l'Italia, attesta lo scrittore francese, gli stava a cuore. Egli aggiunge che Fuad I non mancava mai di ricordare, ogni volta che se ne offrisse l'occasione, che egli era fiero di potersi dire ufficiale dell'Esercito italiano. Questo amico, l'Italia ha perduto. Perciò si intende come il cordoglio determinato nel nostro paese dalla scomparsa di Re Fuad I sia stata vivamente sentita, come nessun altro popolo quanto l'italiano abbia compreso la gravità della perdita che ha colpito l'Egitto. Il Senato del Regno ripete oggi solennemente, a un mezzo, l'espressione del suo reverente compianto, rivolgendosi all'Augusto figliolo di Re Fuad, a S. M. Faruk I, che ne ha raccolto la successione l'augurio che egli possa felicemente proseguire l'opera per adempiere, ai voti concordi della nazione egiziana ».

DE VECCHI di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale, dice:

« Il Governo si associa alle alte parole pronunciate dal Presidente dell'Assemblea in memoria del molto compianto Re Fuad.

Le parole di cordoglio pronunciate dal Capo del Governo nell'altro ramo del Parlamento debbono intendersi ripetute in Senato nel senso della piena espressione di corrispondenza del popolo italiano, al dolore del popolo egiziano per la scomparsa del suo grande Re che fu amico dell'Italia e per ogni augurio per il suo Augusto figliuolo il nuovo Re ».

Il Presidente, propone che la seduta sia sospesa in segno di lutto.

Il Presidente commemora i senatori scomparsi Ferdinando Quarteri, Domenico Nuvolari e Alberico Albrici.

Dopo la votazione la seduta è rimandata a domani.

VIBRANTE MESSAGGIO AL DUCE DEGLI STUDENTI EGIZIANI A ROMA.

ROMA, 5. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« Gli studenti egiziani residenti a Roma esprimono la loro esultanza sincera per la magnifica vittoria dovuta al genio di Vostra Eccellenza e alla fede del popolo italiano. Si associano al sentimento del popolo egiziano in favore di un'intesa tra l'Italia e l'Egitto, intesa che non mancherà di suggellare la secolare amicizia tra i due Paesi e di apportare scambievoli vantaggi alle due civiltà mediterranee. — Per gli studenti: Zaki Hahmed el-Shafei Mahmoud.

IL SUCCESSO DI WAFD NELLE ELEZIONI EGIZIANE

CAIRO, 4. — Come già previsto i nazionalisti estremisti o wafdisti hanno riportato una forte maggioranza nelle elezioni legislative di sabato i cui risultati sono stati annunciati oggi. I wafdisti hanno ottenuto 162 voti su un totale di 232.

Ecco la situazione degli altri partiti. Liberale 17 popolare 8, wafdisti dissidenti 6, ittihadisti 2, nazionalisti 4, indipendenti 14. In quindici circoscrizioni saranno necessarie elezioni di ballottaggio.

PROPOSTE DEGLI STATI UNITI PER L'ORDINE DEL GIORNO DELLA CONFERENZA PANAMERICANA.

WASHINGTON 2. — Il Dipartimento di Stato ha comunicato al Sottocomitato preparatorio dell'agenda della conferenza panamericana di Buenos Aires, la lista dei seguenti cinque argomenti che il

Governo degli Stati Uniti sarebbe lieto di vedere inclusi nel programma dei lavori della conferenza stessa:

1) perfezionamento dei trattati di pace esistenti tra le repubbliche americane e conclusione di nuovi trattati;

2) norme riguardanti i diritti e i doveri dei neutrali e dei belligeranti. Questa parte comprende due sottotitoli e cioè: a) conclusione di una convenzione accessibile a tutte le nazioni per completare e chiarire le norme esistenti circa i diritti e i doveri dei neutrali in relazione a certi tipi di commercio, b) esame di misure tendenti ad una più comprensiva ridefinizione del diritto internazionale per quanto riguarda i diritti ed i doveri dei neutrali e dei belligeranti;

3) miglioramento delle comunicazioni tra le repubbliche americane. Anche questo punto ha due sottotitoli e cioè: a) comunicazioni marittime; b) strada panamericana;

4) facilitazioni governative per gli scambi di maestri e studenti tra le repubbliche americane;

5) commercio panamericano, con due sottotitoli e cioè: a) tregua tariffaria tra le repubbliche americane con promessa di non creare nuove differenze di trattamento preferenziale; b) risposte riguardanti il principio di eguaglianza nello sfruttamento delle possibilità commerciali e studio di misure tendenti ad assicurare l'applicazione di tali principi ».

UN PATTO MEDITERRANEO AUSPICATO IN TURCHIA.

ANKARA, 27. — Durante la discussione del bilancio il ministro degli esteri ad interni, parlando dinanzi all'assemblea ha rilevato che la Turchia vuol la stabilità della pace, e una sicurezza internazionale effettiva ed efficace ed il mantenimento di buone relazioni con tutti i vicini.

Dopo avere espresso la speranza che la S. D. N. esca dall'attuale delicata situazione ed aumenti il suo prestigio e la sua forza, completata dai suoi membri ora scontenti o assenti, l'oratore ha precisato che l'intesa tra tutti gli Stati mediterranei è una delle condizioni essenziali per il nuovo regime di sicurezza, ritenendo insufficiente una simile intesa soltanto tra le grandi potenze.

Quanto alla questione degli stretti l'oratore ha insistito sul carattere particolare della questione precisando che il governo proporrà come luogo per le trattative una città della Svizzera e come data di riunione l'ultima settimana di giugno.

SMENTITA ITALIANA A NOTIZIE TENDENZIOSE DI FONTE ANGLO-EBRAICA.

ROMA, 18. — Alcuni giornali ebraici della Palestina hanno riportato una pubblicazione tendenziosa, fatta dall'organo socialista londinese « Daily Herald », secondo cui agenti italiani sarebbero responsabili degli attuali disordini in Palestina.

Il R. Console generale d'Italia per la Palestina e la Transgiordania, che è l'unico agente d'Italia nei detti paesi, ritiene superfluo occuparsi ancora di tale stolta insinuazione, che è stata nettamente respinta dal Capo del Governo italiano.

Egli deve però deplorare che uno dei sopradetti organi ebraici della Palestina non si sia peritato di presentare per suo conto la notizia stessa in modo suscettibile di ingannare e sobillare l'opinione pubblica.

La smentita fatta dal nostro Console a Gerusa-

lemme, all'accusa, rivolta dalla stampa palestinese asservita alla Gran Bretagna, suona come una precisa denuncia della responsabilità inglese intorno ai disordini scoppiati in Palestina.

Infatti le violenze, i torbidi, gli incidenti sanguinosi tra popolazioni diverse, sono un male cronico dei paesi sottoposti a Mandato britannico.

Le cause di questo male sono da ricercarsi perciò soltanto nel modo di governare degli inglesi, i quali in un territorio, avuto in amministrazione per Mandato, fanno una politica di pericoloso equilibrio, lasciando esasperare le opposizioni e gli odii tra gente e gente per intervenire da arbitro tra una e l'altra.

I risultati della politica inglese di Palestina sono appunto i disordini, i conflitti sanguinosi di questi mesi.

L'Italia non ha nessuna responsabilità, né diretta di propaganda, come osano dire i giornali inglesi, né indiretta, poichè il Governo italiano dà nelle sue Colonie l'esempio di come debbasi adempiere alla missione di civiltà e di pace affidata ai popoli europei.

Assestamento interno in Austria

Il telegramma al Duce.

ROMA, 14. — Il Cancelliere Schuschnigg ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« Nel momento di assumere gli affari col nuovo Governo da me formato mi sta particolarmente a cuore di esprimere a V. E. sentimenti di immutabile amicizia. Desidero inoltre assicurare che sono fermamente deciso a continuare la mia azione politica basata sui protocolli di Roma, che ha dato buona prova, e di sviluppare gli amichevoli rapporti dei tre Stati nel proprio interesse come pure nell'interesse del consolidamento dell'Europa centrale. - Firmato: Schuschnigg ».

La risposta del Duce.

ROMA, 16. — Il Duce ha inviato a S. E. Schuschnigg, Cancelliere federale della Repubblica austriaca, il seguente telegramma:

« Il saluto che V. E. ha voluto inviarmi nell'assumere la direzione del nuovo Governo da Lei formato e le espressioni che Ella ha tenuto a farmi pervenire in tale occasione, mi sono giunti molto graditi. Nel ringraziare l'E. V., desidero confermarle i miei sentimenti schiettamente amichevoli, formulando voti sinceri per la continuazione e il successo dell'opera sua, e assicurandola che la fedeltà allo spirito dei protocolli di Roma riaffermata da V. E., rimane uno dei capitali della politica del Governo Fascista. - MUSSOLINI ».

Complessità della crisi interna.

Il giorno 16 in un discorso al Fronte Patriottico il Cancelliere, che ne ha preso l'effettivo e diretto comando esonerandone Adams, ha annunciato che le Heimwehrien saranno disarmate e sciolte, come ogni altra milizia non direttamente statale.

Ha aggiunto che la sola forza armata permessa, all'infuori dell'Esercito, sarà la Milizia di Stato. Ed ha precisato:

« La rivalità tra le varie organizzazioni armate esistenti in Austria deve cessare una volta per sempre. La riserva dell'esercito regolare sarà d'ora innanzi unicamente la milizia, la quale sarà organo

Se la politica inglese, secondo il principio del Divide et Impera, non attacca in Palestina, questa non è colpa dell'Italia.

LA COMMISSIONE DEI MANDATI.

GINEVRA, 27. — La commissione dei mandati ha inaugurato oggi la sua 29ª sessione presieduta dal marchese Theodoli che, come è noto, rappresenta il Governo italiano ma siede in questo organismo, che trae direttamente origine dal Trattato di Versailles a titolo prettamente personale. La commissione nella sua prima seduta ha confermato a suo presidente il marchese Theodoli ed ha approvato il programma dei lavori. Esso comprende lavori sulla Palestina e Transgiordania, sulla Siria e sul Libano, ecc. La commissione prenderà inoltre conoscenza di varie petizioni relative alla Palestina, alla Transgiordania, alla Siria, al Libano e al Camerun sotto mandato francese, al Tanganica e alla Nuova Guinea. Essa si occuperà del mandato sulla Palestina che richiama l'attenzione internazionale per la guerriglia senza quartiere intrapresa dalla popolazione araba.

esecutivo del Fronte patriottico, avrà per capo diretto il ministro degli Interni Baar von Barenfels e collaborerà organicamente con l'esercito ».

Il presidente della Polizia di Vienna ha, con ordine del giorno in data odierna, dichiarata terminata l'attività del Corpo ausiliario volontario della zona della capitale.

Ma i capi delle Heimwehrien hanno deciso di non riconoscere l'ordine di disarmo del Corpo, emesso dal Governo ed hanno comunicato alle autorità tale loro decisione.

E praticamente l'operazione concepita dal Governo pare che non sia riuscita: difatti il giorno 20 la *Neue Freie Presse* scriveva, in un articolo sulla milizia, che nessuno pensa neppure lontanamente di toccare in alcun modo l'attività civile delle organizzazioni in questione e nemmeno di farle morire di inazione.

Le formazioni armate delle Heimwehrien fanno capo ad Associazioni chiamate *Heimatschutz* e che si modellano, all'incirca, ai nostri *Fasci*.

Heimwehren, cioè Guardie della patria, significano oggi una forza armata la quale annovera — si calcola all'estero — oltre cinquantamila militi agli ordini del capo supremo principe Starhemberg. Un tempo, però il numero dei militi era minore, e prevalentemente delle provincie periferiche; e la formazione patriottica armata non possedeva unità di comando.

I primi reparti heimwehriwsti si formarono, si potrebbe dire spontaneamente, verso la fine del 1919 e all'alba del 1920 quando i Serbi, preoccupati di non ottenere abbastanza attraverso la diplomazia assisa a Versailles, faticavano di occupare tutta la Carinzia e lungo la linea provvisoria di confine già ponevano in attività quelle bande di « comitaggi » che si erano già rese celebri nei massacri in Macedonia e nel Montenegro. Ad accogliere a fucilate tali bande non bastavano i pochi gendarmi austriaci esautorati, ma si rendeva necessario una forza armata volenterosa e poco preoccupata dei riflessi internazionali. Ex combattenti e giovani non mai arruolati, con fucili sottratti alle requisizioni, comandati da ufficiali da poco tornati dai campi di battaglia, formarono nella Stiria e in Carinzia le prime compagnie di

Heimwehren; una sorta di guardia nazionale, insomma, che non andava a genio ai socialisti, i quali, logicamente, se la trovarono poi contro in ogni occasione. Le prime Heimwehren subirono le suggestioni regionali e di fronte a problemi che andavano oltre l'interesse di campanile mancavano di ogni preparazione e l'intesa.

Ma altre compagnie se ne formarono con spirito regionale, o partigiano, quali per l'unione alla Germania, quali contro; il maggiore Fay ne formò a Vienna con direttiva esclusivamente antisocialista.

Verso il 1926 i diversi comandanti heimweristiificarono il comando e crearono anche un partito Heimatschutz, di cui le formazioni militari fossero diretta emanazione. Le difficoltà non furono lievi. Il tentativo rivoluzionario del luglio 1927 ad opera dei rossi affrettò il processo di unificazione dei reparti e del partito. Sorsero giornali di propaganda, riunioni in grande stile e verso la fine del 1929, ebbero oltre cento e cinquantamila iscritti. Nel tentativo compiuto da Scober di giungere al disarmo dei partiti (non bisogna dimenticare che i socialisti avevano creato lo Schutzbund, la guardiarossa repubblicana) le Heimwehren, che erano pronte a marciare su Vienna, accolsero le esortazioni dei cristiano socialisti e dei pangermanisti di non abbandonarsi a gesti audaci. Questo danneggiò molto il partito e la formazione militarizzata; avvennero nuove lotte fra capi, ma soprattutto sorgeva all'orizzonte l'austriaco Hitler che s'apprestava a guadagnare le simpatie di tutto il popolo tedesco e riportare in primo piano la vinta, ma non piegata Germania. Adolfo Hitler, anche per il fatto di avere avuto i natali a Bruanau, non lontano Linz, suscitò anche in Austria grandi entusiasmi e particolarmente nelle provincie; la crisi in cui si trovavano le Heimwehren facilitò trapassi dall'uno all'altro rango.

Starhemberg divenuto capo del movimento operò una accurata selezione. A Vienna Fey, dopo qualche timido appoggio al nazismo, rimise in linea i suoi reparti che accolsero nuove reclute fino a formare una forza considerevolissima dopo i tentativi socialisti e nazisti del 1934. Delle tre formazioni militarizzate consentite dallo attuale regime, Heimatschutz, Squadre di assalto della Marca orientale (catoliche) Freiheitsbund (formazione operaia aderente al fronte Patriottico), la prima è la più importante, forse l'unica veramente importante. Si comprendono quindi le difficoltà per ottenere il disarmo e di formare, con i migliori militi delle tre istituzioni, la Milizia volontaria.

Attualmente la Guardia della Patria è una forza politica e militare di primo ordine. Sembra che si finirà col fare delle Heimwehren, prima una formazione militare unica, poi tutta intera una milizia al servizio dello Stato, senza lo scioglimento.

Il giorno 27, per eliminare le voci di discordia grave tra il cancelliere Schusschnigg e l'ex vice Cancelliere Starhemberg capo delle Heimwehren, hanno tenuto discorsi, il primo a Baden ed il secondo ad una riunione di dodicimila Heimwehrenisti dell'Austria Inferiore. Il Cancelliere ha detto che egli ed il Principe Starhemberg sono della stessa opinione per quanto si riferisca alla necessità dello Stato. Il Principe ha detto che non pensa nemmeno alla possibilità di sciogliere le Heimwehren e che queste sono assolutamente fedeli al Cancelliere Schusschnigg.

Il Principe, all'atto di uscire dal governo, aveva mandato un telegramma a Mussolini, con calorosa adesione a tutti i principi del Fascismo.

Il Cancelliere, da parte sua, nel discorso del 27 ha promesso una rapida attuazione dell'ordinamento corporativo a larga base, sì che tutti i cittadini.

qualunque sia la loro attività, partecipino alla vita dello Stato, indipendentemente dal loro credo politico. La sola condizione che egli ha posto è che essi siano lealmente fedeli all'attuale regime.

Il Principe Starhemberg.

ROMA, 25. — Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, l'ex Vice Cancelliere d'Austria, Principe Starhemberg.

CONGRESSO DEGLI STUDENTI ORIENTALI INAUGURATO ALL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA.

BOLOGNA, 4. — Nell'aula magna dell'Accademia delle scienze, presso la nostra università, in una atmosfera particolarmente solenne, è stato inaugurato il congresso degli studenti orientali.

Alla cerimonia sono intervenuti S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il comandante interinale della Divisione Militare, e tutte le principali autorità cittadine. Nell'emiciclo avevano preso posto il corpo accademico e i professori universitari.

Il prof. Martinotti, presidente della facoltà di medicina, aprendo il congresso, ha ordinato il saluto al Duce, quindi ha recato ai congressisti il saluto dell'Ateneo bolognese, lieto di accogliere i giovani studiosi d'ogni parte del mondo auspicando al più fecondo successo del congresso.

Egli ha dato la parola a S. E. Formichi il quale tra la più viva attenzione dei congressisti e delle autorità, ha pronunciato il discorso inaugurale.

Altissime grida di Duce, Duce, Duce! si alzano dalla massa di giovani.

Il discorso di S. E. Formichi spese volte interrotto da applausi è stato salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Il Segretario della Confederazione degli studenti orientali sig. D. N. Dubash ha preso quindi la parola esprimendo la riconoscenza dei congressisti per l'ospitalità concessa dall'ateneo bolognese, ed inviando un pensiero devoto e riconoscente a S. E. il Capo del Governo.

Al termine della seduta inaugurale S. E. Formichi ha fatto una breve commemorazione del poeta indiano Ramakrishna, di cui oggi ricorre il primo centenario, ed ha ricordato con brevi nobilissime espressioni S. M. il Re Fuad per onorare la memoria del quale l'assemblea ha osservato un minuto di silenzio.

La seduta inaugurale è stata tolta con un vibrante saluto al Duce.

IL DUCE RICEVE L'AMBASCIATORE GERMANICO.

ROMA, 25. — Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania, von Hassel.

NESSUNA AZIONE CONTRO L'AUSTRIA E LA CECOSLOVACCHIA AFFERMA HITLER A BERLINO.

BERLINO, 2° — Con la consueta solennità è stata celebrata in tutto il Reich la festa nazionale del lavoro. Nei grandi come nei piccoli centri hanno avuto luogo imponenti adunate giovanili, grandiosi ammassamenti di lavoratori, superbe sfilate di Camice bruno e pittoresche fiaccolate.

Nell'immenso piazzale erano ammassate circa 300.000 persone, ma altre 900.000 si piegavano alla Unter der Zinden e lungo la «Via Triumphalis». Nella tribuna degli invitati era il Corpo diplomatico, tra cui S. E. Attolico, il Nunzio apostolico mons. Orsenigo e alcune personalità del mondo intellettuale.

le della metropoli. Era presente anche il Ministro Rossini.

Al tocco in punto uno squillo di tromba ha segnato l'inizio della manifestazione. Dopo un breve discorso del Ministro Goebbels ha preso la parola il Führer.

Premesso un efficace raffronto tra la festa del 1° maggio del periodo di Weimar, quando i Governi democratici e marxisti tremavano di paura e cercavano di calmare i bollori del cosiddetto libero proletario rivoluzionario disperdendo i dimostranti a colpi di sfollagente e di pistola, e l'odierna festa del lavoro, che vede riunito sotto un unico simbolo tutto il popolo lavoratore e costruttore, ha spiegato le ragioni per cui già all'indomani dell'avvento al potere del Governo nazista incominciò l'opera di rinnovamento interno la quale in primo luogo, attraverso l'abolizione dei partiti e la soppressione dei periferici, compiva in brevissimo tempo il miracolo della grande unificazione nazionale in grazia della quale il Reich è oggi animato da una sola potente forza coesiva e dinamica e il suo popolo è veramente un blocco granitico su cui è dato costruire un radioso avvenire.

Rinnovamento interno.

« Questo popolo — ha continuato l'oratore — dispone di poco spazio e non possiede le materie prime di cui ha bisogno. D'altro canto esso aspira a un tenore di vita sempre più alto; ne ha bisogno e ne ha diritto. Io respingo la tesi di certuni secondo i quali bisogna fare di necessità virtù. La volontà di un popolo è una forza dinamica che non ammette rassegnazioni. È indispensabile però che una sola sia questa volontà e che sia la risultante di tutte le volontà individuali. Ecco perché anche l'immane problema della disoccupazione poté essere affrontato con successo. Presupposto di questo successo era il rinnovamento interno che in definitiva mirava a riunire in un unico formidabile fascio le volontà e quindi le energie di tutto il popolo. Soltanto quando si può fare assegnamento su tale fascio di volontà e di energie è dato di compiere grandi cose, ma anche il più geniale stratega per poter vincere le più grandi battaglie ha bisogno di eserciti adeguati.

« Il popolo — ha detto più oltre Hitler — non è una massa turbolenta. Le sue volontà e le sue energie sono indirizzate ad opere di pace. Lasciateci tranquilli una buona volta e non tentate di attraversarci la strada. Noi abbiamo affrontato e superato le più grandi difficoltà interne senza mai recar danno agli interessi altrui, senza mai intervenire nelle faccende interne di altri paesi, i Governi dei quali dovrebbero fare altrettanto. Non ho bisogno di allora militari; non ho bisogno di lanciare nella fornace della guerra milioni di uomini per mostrare l'adesione del mio popolo. Non ne ho bisogno semplicemente perché questo popolo si trova già dietro di me compatto, disciplinato ed entusiasta ».

A questo punto, alludendo evidentemente alla Francia, il Führer ha soggiunto:

Contro caluniose accuse.

« Abbiamo dato ogni possibile saggio di buona volontà. Una dozzina di volte abbiamo steso la mano, ma l'offerta di pace è stata sempre respinta. Che cosa si vuole? Il nostro popolo è oggi una formidabile forza che deve essere considerata in primissimo luogo come un elemento di pace, come un fattore della tanto auspicata ricostruzione europea. Lo scorso marzo abbiamo fatto un'altra offerta di pace che conteneva elementi tali da garantire effettivamente la pace e da dare a tutti gli uomini il pieno senso della sicurezza. Orbene nello stesso istante in cui venivano formulate concrete proposte, una campagna a base di insinuazioni e di calunnie si scatenava contro la Germania, a cui tra l'altro si attribuiva il proposito di effettuare un colpo di mano in Austria o in Cecoslovacchia. Questi elementi, che sabotano sistematicamente ogni tentativo di ristabilire la pace, sono ben noti e non sono certo coloro che, qualora talune cricche riuscissero nei loro intenti, dovrebbero buttarsi nella immane fornace della guerra. Se talune persone potessero vedere oggi questo magnifico spettacolo — ha concluso Hitler — si convincerebbero che questo popolo è veramente un fattore di pace e forse si deciderebbero a liberarci dai sabotatori di ogni ricostruzione europea ».

Il discorso di Hitler, interrotto spesso da frenetici applausi, è stato alla fine salutato da un uragano di Heil!

La giornata si è chiusa con una adunata delle Camicie bruno (circa 150 mila) al Lustgarten. Ha parlato il generale Goering, sottolineando l'elemento nuovo che dopo la rimilitarizzazione della Renania informa tutto il complesso dei popoli tedeschi: il ripristino della intera sovranità, dell'onore e della dignità nazionale, ed il possesso di una splendida e potente armata.

SULLA QUESTIONE DEL RIARMO DEGLI STRETTI.

GINEVRA, 11. — Stasera il barone Aloisi ha ricevuto il Ministro degli Esteri turco Secondo le informazioni dei circoli giornalistici, argomento di questo colloquio sarebbe stato la questione del riarmo degli Stretti. A questo proposito è circolata stasera nei circoli giornalistici la voce che l'Inghilterra avrebbe accettato la convocazione di una Conferenza a Montreux per la fine di giugno appunto per discutere la questione della rimilitarizzazione degli Stretti.

VIENNA, 4. — Da Bucarest si informa che l'accordo fra Titulescu e Tewfik Rustu Aras, nonché fra gli altri membri del patto balcanico, si sarebbe trovato a queste condizioni: la Romania, la Jugoslavia, la Grecia, non opporranno difficoltà al riarmo degli Stretti; in cambio, la Turchia si impegna a sostenere la politica antisanzionista dei tre predetti Stati. La Turchia si impegna altresì ad una politica tendente al rispetto dei trattati di pace e alla conservazione degli attuali confini degli Stati balcanici.

Pubblicazioni della **Editrice Rispoli Anonima Napoli**

Capitano EDOARDO BORDIGNON

DAL GRAN SASSO AL RAS DASCIAN

Volume in 16° di circa 400 pagine riccamente illustrato con fuori testo - L. 25

Nazione armata e Forze militari

SAGGIO NAZIONALE DI PREMILITARI - IL DUCE ACCLAMATO DALLA GIOVENTU' IN ARMI.

L'esercitazione tattica a Centocelle - Una serie di arditi voli - Le prove degli atleti.

ROMA, 30. — A conclusione del primo anno di attività e di lavoro compiuti dall'Ispettorato nazionale per la preparazione pre e post-militare, si è svolto stamane un interessante saggio nazionale premilitare il cui programma è stato informato al concetto basilare dell'educazione patriottica e guerriera della gioventù dell'Italia fascista. Alla manifestazione, che si è svolta in località Centocelle poco oltre l'aerocentro « Francesco Baracca », e precisamente nella zona di Torrespaccata, ha presenziato il Capo del Governo, che ha seguito da vicino e col più vivo interesse tutti gli episodi dell'esercitazione tattica e, poscia, di ogni altro esercizio sportivo e militare.

La manifestazione odierna ha offerto, in base ai risultati pratici conseguiti e all'ardente spirito militare degli istruttori e dei giovani per la bella organizzazione, la prova della bontà di un programma che mira essenzialmente a preparare i giovani nell'esercizio delle armi.

L'esecuzione del saggio è stata affidata a 1500 giovani tratti, senza alcuna speciale selezione, dalla numerosa massa dei premilitari che ammonta alla cospicua cifra di oltre 600.000 organizzati.

I reparti premilitari giunti sul posto all'alba hanno subito preso posizione di combattimento su una vastissima zona di terreno collinoso tra il « cascinale del Pecoraro », il fossato Quadraro e la torre di Centocelle. All'ingresso del campo sul quale si è svolta l'esercitazione erano schierati i tremila ufficiali della Milizia istruttori dei corsi premilitari.

Il saggio dei premilitari.

Il Duce è giunto alle ore 8 precise: annunciato dagli squilli di tromba e dalle note di « Gioinezza », egli è apparso in fondo alla piccola vallata, ricevuto dall'ispettore capo della preparazione pre e post-militare generale Graziosi, dal vice-segretario del Partito on. Serena, dai sottosegretari alla Guerra, alla Marina, all'Aviazione e all'Educazione nazionale, dal sottocapo di Stato Maggiore della Milizia, dal sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, dal sottocapo di Stato Maggiore dei Fasci giovanili di combattimento, da tutti gli ammiragli e generali delle varie Armi presenti a Roma.

Con passo celerissimo il Capo del Governo, che vestiva la divisa di Comandante Generale della Milizia, è passato in rivista tutto lo schieramento degli istruttori e degli specialisti che hanno reso il saluto alla voce. Quando egli è giunto all'osservatorio, un razzo luminoso ha annunciato l'inizio dell'esercitazione tattica.

Plotoni di fucili della premilitare appostati nelle anfrattuosità del terreno, appoggiati dall'azione di mitragliatrici pesanti e dall'artiglieria leggera, hanno iniziato l'attacco delle posizioni nemiche, organizzate a difesa sul ciglio erboso del Quadraro, protette da profondi burroni e da ripidi scoscesi del terreno.

Perfetto addestramento.

La tattica si è svolta in tre tempi: tentativo di assalto, entrata in azione dei reparti di rincalzo, attacco finale con azione di contrattacco.

Mentre l'esercitazione è nel suo pieno sviluppo, il Duce, seguito dalle autorità, lascia il suo osservatorio e si avvia verso la zona nella quale più ferve l'azione. Lo

sbarramento nemico viene investito da tutti i lati: al prorompente grido di « Savoia! » i giovani premilitari, che la presenza del Duce rende più freschi di energia e più ardenti di entusiasmo, superano gli ultimi ostacoli e avanzano alla baionetta.

Terminata l'azione tattica entrano in azione gli otto astanti dei reparti premilitari, mentre nel cielo un esile apparecchio senza motore pilotato dal Littore del volo a vela si sgancia da un apparecchio normale da scuola e compie ardite e ammirate acrobazie. Un leggerissimo apparecchio azionato da un motore di appena 18 cavalli compie poi eleganti e perfette evoluzioni, quindi gli allievi della scuola di aeromodellismo lanciano i loro modellini volanti.

Il Duce si compiace di questa attività aerea dei giovani e fa chiamare vicino a sé un goliardo e un Giovane fascista che hanno compiuto con vero stile le manovre di sollevamento e di atterraggio e si compiace con loro.

Nel vasto settore della Torraccia le diverse prove sono organizzate in zone diverse; il Capo del Governo passa speditamente dall'una all'altra zona; sempre accompagnato dalle autorità alle quali si sono aggiunti numerosi ufficiali dei Giovani fascisti che lo acclamano incessantemente.

Tornato sulla collina, il Duce passa in rivista gli ufficiali dei Giovani fascisti che hanno comandato l'esercitazione tattica, e quindi si ferma a osservare la manovra di smontaggio e caricamento sui muli dei pezzi di artiglieria e assiste agli esperimenti di segnalazione dei radiotelegrafisti e degli eliografisti. Con particolare compiacimento, poi, il Duce assiste alle esercitazioni dei marinaretti moschettieri e alle segnalazioni compiute dai premilitari moschettieri con lancio di sagome e segnalazioni a mano e a testa d'albero. Entrano quindi in funzione le squadre sportive che svolgono i loro esercizi già nella vallata. Schermidori, pugiliatori e lottatori al centro del vasto schieramento multicolore svolgono con ardente spirito agonistico vivacissimi assalti, nel lato inferiore, podisti, ostacolisti e lanciatori si esibiscono in celerissime prove; in quello superiore, staffette cicliste portaordini concludono la loro ardua corsa nei campi.

Il compiacimento del Capo.

Subito dopo avviene lo sfilamento. Precedono gli ufficiali della Milizia, in pantaloni bianchi e giubba grigioverde, della Scuola di perfezionamento premilitare di Miranda. Seguono a colonne compatte gli ufficiali istruttori; poi vengono i premilitari atleti, i marinaretti moschettieri, i premilitari di marina, i premilitari fucilieri in tuta grigio-ferro, i premilitari motociclisti, artiglieri, cavalleggeri e carri veloci. Nel cielo rombano sei apparecchi-scuela dell'Aeroporto di Centocelle pilotati da premilitari avieri.

Quindi tutti gli armati si ammassano sul piano della collina ed intonano « Gioinezza »: il canto sale vibrante nella splendida mattinata come una promessa, come un giuramento. Il Duce ascolta e pare accogliere questo giuramento. Quando le musiche e i canti cessano, un altissimo grido si sprigiona impetuoso da mille e mille petti; è il grido di devozione e di fede col quale la gioinezza d'Italia saluta il suo Capo. Mussolini leva an-

cora una volta il braccio nel saluto romano e quindi si allontana in automobile.

Il Duce, che ha seguito con grande interesse le varie manifestazioni, restandosi sempre a piedi nei vari punti di osservazione, ha espresso alla fine al gen. Grazioli e a tutti i partecipanti al saggio il suo più vivo compiacimento per la riuscita di queste prove che rivestono particolare importanza ai fini dello sviluppo della preparazione militare del Paese, e ha ordinato che ogni anno il saggio premilitare nazionale venga ripetuto.

GLI AMMIRAGLI A RAPPORTO DAL DUCE.

ROMA, 2. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia ed ha tenuto a rapporto, presente S. E. Cavagnari, sottosegretario di Stato alla Marina, gli ammiragli di Stato alla Marina, di squadra, Cantù, Dentice di Piraino, Ferdinando di Savoia, Bucci, Bernocchi, Valli, De Feo, Miraglia, Riccardi, Pini, convenuti a Roma per gli ordinari lavori della commissione suprema.

BRILLANTE ESERCITAZIONE DI UNA SQUADRIGLIA DA BOMBARDAMENTO.

ROMA, 21. — Ieri una squadriglia da bombardamento in completo assetto di guerra, partendo da undeci campi settentrionali della Lombardia, effettuava efficace azione di tiro a massa, su di un poligono presso Roma, rientrando quindi direttamente alla base di partenza.

Il volo si è compiuto in perfetta formazione, alla quota di 5 mila metri, valicando due volte l'Appennino, in condizioni atmosferiche non favorevoli, al di sopra di densi banchi di nuvole. La navigazione è stata guidata per buona parte dai radio-fari, ed ha avuto uno sviluppo di oltre 1200 km., alla velocità di crociera di 260 km all'ora. L'esercitazione rappresenta la fase finale-destitutiva di una normale squadriglia dei nostri reparti da bombardamento.

PRIMATO DI VELOCITA' PER IDROVOLANTI CON APPARECCHI E MOTORI ITALIANI.

Il 16 corrente il pilota Gian Giacomo Chiesi, passeggero Domenico Rossetti, ha battuto su una pista provvisoria delimitata tra Fiumicino ed Anzio, il primato nazionale di velocità su 100 chilometri per idrovolanti da turismo della prima categoria. Il pilota ha volato ad una media di 197,672 km. ora, su un « Eta-C. N. A. », munito di motore « C. N. A. C. 6 » da 150 C. V. La Reale Unione Nazionale Aeronautica ha trasmesso l'incartamento del primato alla F. A. I. per la omologazione come primato internazionale.

VISITA DEL RE A GUIDONIA.

ROMA, 28. — S. M. il Re si è recato a visitare il Centro sperimentale aeronautico di Guidonia. Il Sovrano, ricevuto all'ingresso del Centro sperimentale dal Sottosegretario di Stato gen. Valle e da alti ufficiali dell'R. Aeronautica, ha visitato minutamente le nuove costruzioni ed i nuovi impianti di Guidonia soffermandosi in special modo alla galleria ultra sonora. Si è quindi recato all'aeroporto di Monte Celio dove, salutato alla voce da tutti gli equipaggi, ha passato in rivista lo schieramento degli stormi da bombardamento di stanza sull'aeroporto stesso ed i nuovi apparecchi sperimentali.

Ha infine assistito ad alcuni voli dimostrativi di apparecchi di nuovo tipo, rendendosi conto dei progressi

raggiunti in questi ultimi tempi dalla tecnica italiana in fatto di costruzioni aeronautiche.

ADUNATA DEI GENIERI.

FIRENZE, 25. — Sua Altezza Reale il Duca di Piastina e S. E. Cobolli Gigli hanno presenziato al quarto raduno nazionale dei genieri. Alla caserma del 7° Genio in via Scala, per visitare la mostra dei mezzi tecnici dell'Arma del Genio.

I ventimila genieri si sono recati in piazza Cavour e adiacenze, di dove incolonnati, si sono portati, sfilando dinanzi al Duca e alle autorità, in piazza S. Marco. Ivi al termine della sfilata, si procedeva al lancio di colombe.

TRENTO PER L'OTTANTESIMO COMPLEANNO DEL MARESCIALLO PECORI GIRALDI

TRENTO, 18. — In occasione dell'ottantesimo compleanno del Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi il podestà ha inviato al valoroso Comandante della I Armata il seguente telegramma: « Trento invia al Comandante della I Armata che ha portato la redenzione, sentimenti vivissimi, d'inalterata riconoscenza, profonda devozione, cordialissimi auguri ed ossequi ».

Il generale Guido Larcher, presidente della Legione trentina, ha così telegrafato. « Nel suo ottantesimo compleanno giunga al liberatore di Trento la devozione imperitura, il fervido unanime augurio dei Legionari trentini ».

L'EDUCAZIONE MILITARE DELLA GIOVENTU'.

L'educazione della gioventù, seme delle generazioni venturo, baluardo sicuro della patria, è, in quest'epoca straordinariamente inquieta ed incerta, fra i primi compiti imposti dalle nazioni.

Ma se una può essere l'idea e la volontà, che ogni nazione anima, ben diverse appaiono le realizzazioni e le attuazioni pratiche, che non è possibile parlare di educazione giovanile, nel senso ideale del termine, ove l'unità nazionale sia o non intesa o frantumata, ove le lotte intestine, i compromessi subdoli, i mercati ambigui, le ideologie stolte, le demagogie d'ogni risma, non facciano della gioventù un impetuoso torrente, che prima alla diga del proprio comune divenire, ma la disperdano in rivoli d'odio, di passioni basse, di appetiti inconfessabili, di rivalità asservite ed impure.

I giovani si tengono in pugno, si dominano, si inquadrono, si indirizzano e si accendono solo in un clima eroico, quando nel cielo, spoglio di ogni nube di dubbio, non splenda che un'unica luce verso la quale possano tendersi, come corde d'arco pronte a scoccare, tutti gli sguardi e tutti gli entusiasmi.

I giovani — parlo dei nostri — non hanno mai tradito l'ideale, né perduta di vista la realtà del futuro: dall'interventismo alla guerra, alla Marcia su Roma essi hanno sempre sacrificato all'Altare dell'Idea, donde non discendevano grazie sicure, ma intorno al quale sicuramente cadevano i martiri e gli eletti, ogni considerazione utilitaria, ogni appatia istintiva, ogni calcolo ed ogni incertezza. Essi hanno intesa la nazione (così come noi la intendiamo e la intendiamo) come una falange di minatori ostinati ed oscuri, tesi sul piccone, tenaci nel picchiare sulla dura montagna della nostra sublime povertà, soffocata dalla propotenza e dall'oro mal guadagnato dagli altri, per aprire, alle generazioni che verranno, il valico verso un più certo posto al sole.

Ecco perché Benito Mussolini, fondando l'8 ottobre dell'anno VIII della Rivoluzione Fascista, i Fasci Giovanili di Combattimento, ed affidandoli ad uno dei più fedeli soldati della Rivoluzione, Achille Starace, sapeva la giovinezza d'Italia matura per l'esperimento e degna, anche nel nuovo compito, di assurgere, per il mondo, ad altezza di miracolo e di esempio.

Oggi sono 1.200.000 giovani, inquadrati sotto i segni del Littorio, che portano nelle officine, nelle caserme, nelle scuole, negli uffici, nelle case, l'onda del loro consapevole entusiasmo e della loro maturità superba. Di questi, circa 500.000, sono sotto le armi; hanno lasciato il fazzoletto giallo-rosso per il grigio-verde del soldato

o per l'uniforme coloniale del volontario in Africa, ma sono rimasti in cuore, nei canti, nella gioiosa abitudine della vita, giovani e fascisti ferrei nella disciplina, agitati dal primo accenno di fanfara, percorsi da un fremito incontenibile se una bandiera garrisce al vento o se il nome del Duce srompe improvviso da una compagine acclamante, pronti a pavesare dei ritratti, solari e propiziatori, di Benito Mussolini sorridente, le mura delle caserme, le tende dei campi, i quadrivi dei bivacchi, i vagoni delle tradotte e i bordi degli autocarri, le vie del cielo, del mare e della terra, ovunque la nuova Italia sosti, patrosa e ferma come un cannone puntato, o proda, senza volgersi indietro, per le strade della sua volontà, che non basta il mondo a sbarrare o a far divergere.

Questa formidabile falange di giovani guerrieri è stata inquadrata da Achille Starace con una snellezza di comandi e di reparti che consente i più rapidi movimenti e le più imprevedute adunate. Ogni Fascio di Combattimento ha, al proprio fianco e alle dipendenze, il Fascio Giovanile del luogo; ogni Federazione dei Fasci di Combattimento nei capoluoghi di provincia, ha al suo fianco un Comando Federale dei Fasci Giovanili dal quale dipendono i Fasci Giovanili di tutta la provincia.

L'educazione dei giovani può essere divisa, in linea generale, in tre grandi branche: politica, militare ed atletico-sportiva.

L'educazione politica serve a dare all'entusiasmo dei giovani per il Regime che li governa e li inquadra nuove e più salde basi, rappresentando loro il complesso quadro delle opere di restaurazione, di rinnovazione di assistenza, ideate ed attuate in ogni campo della vita sociale. I giovani si abituano a considerare il Fascismo non soltanto nel suo contenuto ideale ed eroico, ma nella sua pratica opera quotidiana, rivolta al bene della Nazione, all'elevazione del popolo, alla tutela del lavoro.

L'educazione atletico-sportiva, viene svolta dagli istruttori dei Fasci Giovanili in completo accordo e col diretto ausilio del C.O.N.I. e tende, non alla ricerca ed alla formazione del campione, ma soprattutto alla divulgazione di ogni genere di sport ed alla sua pratica nella grande massa dei giovani.

L'essenziale è che i corpi si rinvigoriscano nei sani e razionali esercizi all'aria aperta ed acquistino quella elasticità e quella resistenza indispensabili al futuro soldato. Se il campione si manifesterà per particolari attitudini, tanto meglio! La competente Federazione Sportiva lo preleverà dalla massa anonima e, attraverso l'intenso allenamento e la severa preparazione, lo indirizzerà verso le vittoriose competizioni dei domani.

Ma quella che ha forse maggiore importanza, poiché il suo beneficio si riflette non soltanto sull'efficienza dell'Esercito, ma sull'economia nazionale, è certamente la istruzione premilitare.

Adessa sono preposti, oltre agli ufficiali della M. V. S. N. del ruolo Fasci Giovanili, che sommano a 75.000 e che la Milizia ha scelto e preparato con una velocità che ha del miracoloso, ufficiali del Regio Esercito — scelti fra coloro che per virtù militari e per passato politico meritano maggiormente questo onore e questo compito — i quali si dedicano alla loro missione con una abnegazione, un entusiasmo ed una fede degni del più alto elogio.

Presso ogni Comando Federale dei Fasci Giovanili, infatti, prestano servizio un ufficiale inferiore dell'Esercito i quali portano, oltre al contributo della loro competenza tecnica, una simpatica nota di avvicinamento e di fusione fra le due grandi famiglie alle quali il giovane è destinato ad appartenere: quella fascista e quella militare.

Coordinata all'Ispettorato Generale per la preparazione premilitare e postmilitare della Nazione, del quale è a Capo il Generale Grazioli e che è, come è noto, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, l'educazione premilitare dei Giovani Fascisti si svolge attraverso un corso che ha la durata di tre anni.

Il primo anno, che serve alle nozioni elementari e generiche di carattere militare, è affidato alla Milizia. Essa raccoglie i giovani, li inquadra, insegna loro a mar-

ciare, a conoscere ed a maneggiare il fucile. Quando la massa è, diremo così, sgrossata ed ha perduto l'impacciata aria borghese per assumere quella marziale del soldato, entrano in campo gli istruttori dei Fasci Giovanili, i quali procedono, nei rimanenti due anni di corso, a formare ed a selezionare gli allievi graduati e gli specialisti.

Dal corso escono, dunque, oltre agli allievi, graduati, radiotelegrafisti, goniometristi, cavalieri, mitraglieri (M. P.) automobilisti, motociclisti, portafuochi, musicanti (trombettieri e tamburini). Ad essi partecipano in media 50.000 giovani fascisti di ogni classe.

I corsi di radiotelegrafia che sono stati quest'anno ben 197, organizzati non soltanto nei capoluoghi di provincia, ma in piccoli centri, hanno dato ben 3000 diplomati.

Accanto a questi corsi vanno segnalati quelli prearronutici e premacinari. I primi erano svolti nelle scuole civili sotto il controllo del Comando Generale dei F. G., ma S. E. Starace, avendo notato come coloro che avevano frequentati i campi di volo a vela, riuscissero a ottenere in metà tempo degli altri il brevetto di pilota per il volo a motore, ha istituito di recente, sotto la sua guida personale, ben 18 attrezzatissime scuole di volo a vela, ognuna delle quali raggruppa i Comandi Federali viciniori ed è sovvenzionata dal Ministero dell'Aeronautica che le fornisce anche i necessari istruttori specializzati.

Per l'istruzione premarinara il Ministero della Marina ha in atto un progetto che possiamo fin d'ora, prima della sua attuazione, definire geniale e perfetto, e che darà all'Armata ogni anno, circa 2000 elementi preparati.

Non v'è chi non veda l'enorme utilità che deriva da questa istruzione premilitare totalitaria e soprattutto da Corsi per Allievi graduati e specialisti che possono fornire ogni anno, all'Esercito regolare, gli elementi necessari per l'istruzione e le specialità.

Lo scorso anno è stato fornito all'Esercito oltre un terzo degli elementi necessari e quest'anno il Comando Generale del F.F. G.G. potrà fornirgliene oltre il fabbisogno.

Ciò consentirà all'Autorità Militare di ridurre le ferme per il tempo necessario, in passato, a formare i graduati e ad ottenere gli specialisti, tempo che somma a parecchi mesi e che costituisce una spesa non indifferente per il bilancio dell'Esercito.

Da un lato, dunque, maggiore economia per lo Stato, dall'altro maggiore ricchezza per la Nazione, poiché i suoi elementi vengono per minor tempo sottratti al lavoro e possono intensificare la produzione che la volontà del Duce quotidianamente estende e rafforza. Tutto ciò è dovuto alla passione, alla tenacia, alla fede di tutti i comandanti centrali e periferici, ma soprattutto il ritmo bersagliere imposto dal Segretario del Partito ad ogni nuova attività da Lui diretta, ritmo che si ripercuote su tutta la Nazione, oggi veramente in piedi, compatta, pronta a marciare a passo di corsa verso il proprio destino.

Questo esercito della giovinezza, che ha armi proprie, materiale proprio, che costella le impervie vette delle Alpi, le anse dei fiumi, l'eroso dorso dei colli, con le tende dei suoi campi audaci e gioiosi, che impara a fare il soldato e a fare i soldati, è, della nuova Italia di Mussolini una delle più superbe espressioni e di Achille Starace uno dei maggiori titoli di merito e di orgoglio.

Chi ha visto sfilare sulla Via dell'Impero i 10.000 ufficiali riuniti nell'Urbe l'8 ottobre scorso; chi ha visto Piazza Venezia gremita non più da una folla confusa e inindividuabile, ma da quei reparti quadrati, tagliati con l'accetta, ferrei, immobili, ha sentito veramente la potenza militare d'Italia, potenza che viene sì dalle armi, dalle tradizioni e dalla forza, ma soprattutto dai cuori ai quali è affidata: cuori che non mancheranno, che non accelereranno i battiti nell'ora della prova, che sapranno conservare come un tesoro luminoso dentro al loro sacro vivo e palpitante, l'amore alla Patria e al Duce, e che saranno lieti di fermarsi per sempre purché alle falangi che seguono, baci la pura fronte la vittoria.

Le glorie del Corpo Automobilistico

« Per l'attività, la perizia e l'abnegazione con cui portò alle battaglie il rombo dei suoi infaticabili motori, dando valido concorso alle truppe combattenti nel conseguimento della vittoria (Trentino maggio-giugno 1916, Piave, giugno 1918) » (Encomio solenne — *Motu Proprio* di S. M. il Re — 31 ottobre 1920).

Il 22 maggio è la data che ha solennizzato l'opera forte ed infaticabile spiegata dagli automobilisti italiani nella Grande Guerra e quella formidabile e basilare attuata nella conquista dell'Etiopia, nonché nelle altre vicende militari coloniali italiane. Il Maggiore Generale Mario Manera, Ispettore del Corpo Automobilistico militare, in tale gloriosa ricorrenza inviò ai Comandi dipendenti la seguente comunicazione, in cui era riportata la lettera di S. E. il Sottosegretario alla Guerra:

« Mi è gradio portare a conoscenza la lettera di cui appresso indirizzatami da S. E. il



Gen. Pugnani Angelo
Primo Ispettore Generale
dell'Automobilismo
Militare



Gen. Manera Mario
Attuale Ispettore Generale
del Corpo Automobilistico
Militare

Sottosegretario di Stato alla Guerra, in occasione della festa del Corpo Automobilistico:

« La festa anniversaria del corpo automobilistico viene quest'anno celebrata all'indomani della grande vittoria in Etiopia, dove i nostri automezzi, guidati con saldo cuore ed ammirevole perizia, hanno superato le più ardue difficoltà per tendere più travolgente e fulmineo l'impeto delle nostre armi.

« Nell'inviare, in questa ricorrenza, agli ufficiali e gregari tutti dei reparti automobilistici il mio fervido saluto augurale, esprimo la certezza che il giovanissimo Corpo, fiero delle benemerenze acquisite, saprà perseverare, ovunque la Patria lo chieda, con passione e con fede sulle vie del dovere e del sacrificio ». — *Il Sottosegretario di Stato f.to Baistrocchi.*

Son sicuro che l'Alta ed animatrice parola di S. E. il Sottosegretario di Stato troverà nei cuori degli automobilisti militari la più profonda e fervida rispondenza sia negli intenti che nelle opere ».

Pubblichiamo a completamento di quanto già pubblicato nel numero precedente di « Annali del Fascismo », nell'articolo del nostro collaboratore camerata Cesare Caravaglios, un interessante articolo del Generale Manera.

N. d. R.

Così scrive il generale Manera:

« Oggi, 22 maggio, ricorre la data che segna la prima grande affermazione dell'automobilismo militare in guerra.

La poderosa offensiva austriaca del Trentino, sferrata nella primavera del secondo anno di guerra — 1916 — ci pose nella necessità di contrapporre con ogni mezzo uomini e cannoni al nemico imbaldanzito dai primi successi locali e che tentava di straripare nella pianura vicentina.

Furono perciò eseguiti i primi grandi tra-



ROMA. - Moto-ciclisti in Piazza Venezia per rendere omaggio al Mite Ignato.

sporti a massa di truppa e materiali su automezzi, spostando intere grandi unità dell'Isonzo alla contrastata prima linea dell'altipiano di Asiago, sulla quale si infranse, senza ulteriore speranza, il violento sforzo nemico.

Già allora, dai comandanti delle maggiori e minori unità automobilistiche ai modesti ma tenaci ed intelligenti conduttori di autocarro, fu una nobile gara a chi meglio sarebbe riuscito a compiere la propria missione.

Degna di rilievo speciale, la resistenza dei conduttori che compirono, in lunghe ed estenuanti autocolonne, percorsi giornalieri di oltre 200 a 300 chilometri e che riuscirono a sopportare l'eccezionale sforzo di 48 ore di guida consecutiva.

Mercè tale grandioso spiegamento di mezzi, mai prima d'allora tentato, tutti i movimenti poterono ultimarsi con eccezionale rapidità tra il 19 e il 22 maggio, in tempo cioè per assicurare il completo e definitivo successo alla nostra controffensiva.

A questo primo saliente episodio, altri ne seguirono nei successivi anni 1917-18; perfezionando ancora l'organizzazione che già aveva dato risultati così cospicui, e che sempre più si rivelò, nell'imponenza degli impianti, nella formidabile adunata delle macchine, e soprattutto nel tenace, entusiastico duro sforzo degli automobilisti, un validissimo strumento d'azione e di vittoria.

E l'altissimo riconoscimento che S. M. il RE, si degnò concedere all'opera svolta dal Corpo Automobilistico nella passata guerra, è compendiato nella seguente motivazione di encomio solenne:

« Per l'attività, la perizia e l'abnegazione con cui portò alle battaglie il rombo dei suoi infaticabili motori, dando valido concorso alle truppe combattenti nel conseguimento della Vittoria ».

(Trentino, Maggio-Giugno 1916) — (Piave, Giugno 1918). —

Gli anni che seguirono furono segnati dal diuturno sforzo di perfezionamento degli ordigni, degli uomini e delle macchine, nel fervore di rinnovamento che l'Esercito, specchio della Nazione, conobbe dall'avvento del Fascismo. — Nuovi problemi sorgevano: la motorizzazione ormai s'imponeva come necessità fondamentale per assicurare la vita e i mezzi d'azione dell'Esercito.

Di qui l'incremento progressivo in quantità e in qualità dell'automobilismo militare.

Intanto, negli anni che corrono dal 1923 al 1930, la prorompente vitalità della Nazione che ormai ha ritrovata se stessa sotto la irresistibile spinta potenziatrice del Regime, abbatte e distrugge la coalizzata resistenza delle tribù ribelli della Libia.

La riconquista militare ormai si dilata, di vittoria in vittoria, agli estremi confini della colonia, dal Fezzan al Tibesti, da Cufra a Giarrabub, a Tummo. L'autocarro è il trionfatore delle impervie vastità Sahariane, vincendo le formidabili distanze sulle millenarie piste carovaniere.

Poderose masse di centinaia di autoveicoli appoggiano e alimentano l'azione delle ardite colonne: i conduttori militari gareggiano con i fanti nel valore e nel sacrificio, combattendo spesso da soli colla natura ostile e con l'insidioso e feroce avversario.

Il motore, moltiplicatore e acceleratore di energie, modifica ormai rapporti di potenza, di tempo, di distanze; introduce un fattore risolutivo di difficoltà e situazioni un tempo insuperabili o gravemente limitatrici: associato o



Col. Gola Ugo
Com.te 1° Centro Aut.
Torino

I Comandanti dei tredici Centri Automobilistici Militari, costituenti il Corpo, al 22 maggio 1936 - XIV

FERVENT ROTÆ FERVENT ANIMI



Col. Albano Mario
Com.te 2° Centro Aut.
Alessandria



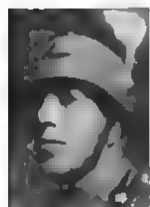
Col. Gaggiotti Gino
Com.te 3° Centro Aut.
Milano



Col. Roncaglia Erocle
Com.te 4° Centro Aut.
Verona



Col. Primiceri Alberto
Com.te 5° Centro Aut.
Trieste



Ten. Col. Ninchi Gino
Com.te 6° Centro Aut.
Bologna



Col. Bongiovanni Leone
Com.te 7° Centro Aut.
Firenze



Col. Genolarini Vito
Com.te 8° Centro Aut.
Roma



T.Col. Leboffe Salvatore
Com.te 9° Centro Aut.
Bari



Col. Fiorentino Giulio
Com.te 10° Centro Aut.
Napoli



Col. Nasi Mario
Com.te 11° Centro Aut.
Udine



Magg. Farruggia Calogero
Com.te 12° Centro Aut.
Palermo



Ten. Col. Bonamico Domenico
Com.te 13° Centro Aut.
Cagliari

ausiliario alle armi, ne esalta la efficacia, ne aumenta il raggio d'azione.

Esso è quindi uno dei principali attori nella grande impresa che, suonata l'ora carica di destino e di dura responsabilità, l'Italia ha iniziata, combattuto e vinto nella lontana Etiopia.

Formidabili masse di automobilisti militari inquadrati migliaia di autoveicoli — dall'agile autocarretta al pesante autotreno — officine fisse e mobili, impianti di rifornimento di ogni specie testimoniano anche in questo campo il gigantesco sforzo compiuto.

Le proibitive difficoltà naturali, che la presuntuosa competenza dei così detti specialisti in buona o in mala fede ci pronosticava, sono piegate e vinte dall'abile ardimento dei conduttori. Il materiale, costretto a muovere quasi sempre su strade dal fondo tormentato oppure su piste appena tracciate o profondamente sconvolte subisce vittoriosamente l'ardua prova. Il movimento in autocolonna è spesso penosissimo: lunghe teorie di autoveicoli anna-

spano e sobbalzano, in lavoro continuo e sfiibrante, per ore e ore fra persistenti dense nuvole di polvere, su paurosi strapiombi, nell'insidia dell'insabbiamento, senza riparo alle roventi temperature. Ma occorre andare avanti, sempre più avanti: ed ecco i rifornimenti spingersi fino alle truppe più avanzate, le munizioni giungere sulla linea del fuoco: ecco gli autotrasporti di truppe gettarsi arditamente nella scia delle fuggenti colonne dei nemici in ritirata, per premerle mesorabilmente col terrore della distruzione e tagliar loro le vie dello scampo.

Le autocolonne isolate devono talvolta tenere a bada colle mitragliatrici e i moschetti il nemico insolente, e travolgerlo in fuga anche alla baionetta: generosi tributi di sangue luccicano vari episodi di eroismo e sacrificio.

Temprati alla lotta contro gli uomini, il terreno e gli elementi, colla dura e ferrea volontà di passare ad ogni costo, gli automobilisti diedero decisivo contributo alla fulminea e scon-



ROMA. - Nella ricorrenza della festa del Corpo Automobilistico Militare « 22 Maggio » S. E. Pugnani, il Generale Manera, il Colonnello Cenciarini, Comandante dell'8° Centro di stanza a Roma, con Ufficiali del Corpo e rappresentanze di altre Armi, rendono omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

volgente offensiva del Generale GRAZIANI che si concluse con l'occupazione di Neghelli e con la completa distruzione di un agguerrito esercito etiopico e, vincendo l'ostacolo delle distanze e del clima, portarono le sue vittoriose colonne fino ad Harrar.

I loro compagni del fronte Nord, con la grande colonna autocarrata forte di 1600 unità, raggiungevano la capitale del disfatto impero, con l'esempio vittorioso del Maresciallo BADOGLIO, alfiere di una grande opera di civiltà.

Questo è stato l'ambito premio che ne ha fortificato l'entusiasmo e le energie, in perfetta

comunione di sforzi e di intenti coi camerati dell'Esercito e delle Camicie Nere.

Così gli automobilisti militari sono pronti a sfidare ogni cimento per la Patria Immortale, in nome del Re, e al comandamento del DUCE: e con questa certezza essi celebrano oggi, con la festa del Corpo Automobilistico, la data che rievoca la prima loro grande partecipazione a massa a operazioni di guerra ».

Maurero



Bozzetto dell'« Automobilismo Militare » in A. O. adottato dal 4° Autoraggruppamento Eritreo.

PAGINE DI STORIA

I soldati italiani sul suolo di Francia durante la grande guerra

LA NARRAZIONE ESALTATRICE DI UN UFFICIALE FRANCESE.

PARIGI, 29. — In occasione del diciottesimo anniversario dell'intervento sul fronte francese del II Corpo d'armata italiano, cioè in un momento particolarmente critico nella campagna del 1918, la *Revue Hebdomadaire* del 23 maggio rievoca l'azione delle truppe italiane in Francia; premettendo « che il loro intervento, sbarante la strada di Epemay, e il loro eroismo meritano di essere ricordati ».

L'articolo si rifà all'accordo Orlando-Clemenceau del 19 aprile, che fu accolto da un'ovazione quando Orlando presidente del Consiglio, lo annunciò a Montecitorio: « In questo momento, che è certo il più delicato del conflitto, l'Italia non può né deve venire meno alla fiducia dei suoi alleati. Tra poco il tricolore italiano sventolerà sui campi di Picardia e delle Fiandre ».

Viene così designato prontamente il II. Corpo d'armata che era di riserva sul Garda con altre forze raccolte nell'eventualità che i tedeschi avessero traversato la Svizzera.

I primi fatti d'arme.

L'articolista, il « lieutenant-colonel » Ch. Bugnet, espone minutamente come era costituito questo corpo di armata.

Quindi narra il viaggio delle truppe italiane in terra di Francia. Ma passato il confine, le attendeva una triste delusione: « Esse avevano abbandonato l'Italia tra piogge di fiori e in mezzo all'entusiasmo più fervente e non trovarono simile atmosfera, né meno in Riviera francese. Le stazioni erano silenziose, nessun arco di trionfo, appena qualche benvenuto; le popolazioni stanche e tristi non avevano spirito di creazione al loro passaggio, tutt'al più mostravano appena qualche curiosità benevola... L'arrivo al campo di Mailly fu più penoso a cagione del tempo pessimo ».

Il II Corpo d'A. è mandato prima in un settore calmo per adattarlo al nuovo terreno, meno una divisione che è destinata in Argonne. Sin dall'inizio le prove delle truppe italiane sono magnifiche. Un caporale della brigata « Napoli » è citato all'ordine del giorno e Clemenceau telegrafa ad Orlando « una delle divisioni ha mosso l'ammirazione di tutti i camerati francesi ».

Intanto, alla fine di maggio, i tedeschi sferrano un'offensiva che procura loro grandi successi e minaccia Reims. Il generale Albrici, poiché si trattava di adoperare le sue truppe nella regione calma di Chalons, chiede che siano messe tutte sotto il suo comando in posizioni di migliore attività, dichiarando: « Siamo venuti per combattere, non per guardare a combattere ». Durante un contrattacco francese, il II Corpo d'armata italiano, aggregato alla V armata di Berthelot, va a prendere il posto di due divisioni molto provate nella giornata del 9 giugno, su un fronte di sette chilometri, con il compito di coprire e difendere il passaggio della Marna tra lo sbarramento di Comiers e Alpi.

Dal suo arrivo in questo settore altissimo, il II C. d'A., mostrò le sue qualità di pazienza, di ardore, di brio, di spirito d'organizzazione. Doveva far fronte a incessanti tentativi del nemico, esso dovette spiegare

una energia continua per mantenere le posizioni che gli erano state affidate ». Lo scrittore a questo punto narra del combattimento della brigata « Alpi » sulla montagna di Bligny, durante il quale essa perdette 15 ufficiali e 300 soldati.

Soffio d'epopea.

In vista di una offensiva tedesca in grande stile, le truppe italiane vengono fuse con quelle francesi, per un più intimo contatto tra loro. La notte del 14 luglio comincia la grande battaglia, nella quale il Kronprinz con 50 divisioni va all'attacco delle linee francesi verso la Marna e su Reims ove si trovano gli italiani che tengono duro senza dar crollo. L'VIII. divisione italiana è decimata, mentre la III. contrattaccava, pure essendo circondata, e può mandare al comando, per mezzo di piccioni viaggiatori il grido della sua fede: « Noi resistiamo sempre. Viva l'Italia! »; intanto Albrici ordina all'VIII. Divisione di occupare il bosco del Petit-Champ; ciò che avviene e così si chiude la porta che il nemico minacciava di aprire al centro del settore italiano. Ma quella divisione è distrutta, i suoi resti sono incorporati da altra divisione e si schierano a nuova battaglia.

Lo scrittore narra alcuni episodi di valore dei soldati italiani e come le truppe italiane il giorno dopo arrestano l'avanzata nemica e sbarrano la breccia che i tedeschi avevano fatto nelle linee italo-francesi. Ma la battaglia infernale continua il 17 luglio. Si vedono gli uomini di Perrone di San Martino attaccare alla baionetta e riprendere il bosco del Petit-Champ, mentre i francesi gridano: Viva l'Italia! bravi italiani! E poi il nemico ritorna all'assalto; le batterie francesi hanno perduto la più parte dei loro serventi e alcuni fantaccini italiani si precipitano ad aiutare i rimanenti e così il fuoco è mantenuto; il che costò al 75 reggimento italiano 9 ufficiali uccisi, 9 feriti, 2 dispersi e 25 soldati morti, 100 feriti e 85 scomparsi. Ciò riuscì ad impedire il nuovo attacco che il nemico aveva preparato. Ma il II Corpo d'armata era ridotto nei suoi effettivi e si dovette adoperare come fanteria di linea il 60. battaglione del Genio che fece prodigi di valore ».

Lo scrittore registra le nostre perdite: su 24 mila combattenti il II. Corpo d'Armata ne aveva più di 10 mila fuori di combattimento, di cui 4 mila morti.

La linea Hindenburg.

« La città d'Epemay era così al riparo del tiro nemico. Bombardata, incendiata ma salva, essa nominò il gen. Albrici suo difensore e cittadino onorario e gli decretò una medaglia d'oro. Quanto alle ricompense ufficiali esse vennero conferite sotto forma di un ordine del giorno del comandante la V. Armata, nel quale, confermate le superiori qualità del soldato italiano, dichiara che il sangue latino versato in comune sul suolo di Francia, come quello sparso nelle regioni d'Italia, cementerà in modo più profondo ancora l'alleanza delle due Nazioni sorelle e l'amicizia indistruttibile dei due grandi popoli. E conclude: « Il ge-

nerale comandante la V. Armata, a norma degli uficiali e dei soldati francesi, saluta i camerati del II Corpo d'Armata italiano e rinnova loro l'espressione della grande stima e dell'affetto che gli ispira il loro merito ».

Qualche settimana dopo il presidente della Repubblica passa in rivista le truppe italiane e le fucilate, e tra le molte decorazioni di guerra individuali, conferisce la croce di guerra francese alla bandiera dell'89. reggimento di fanteria.

Il 30 luglio arrivano a Mailly altri 4000 soldati italiani e altri 4000 sono presi dalle unità dei lavoratori italiani impiegati nella zona delle armate francesi. Cavalli e armi vengono mandati dall'Italia.

Prima di partire per la nuova fronte di battaglia, vengono onorati gli eroi « che per la Patria, per il Re, per la santa causa comune caddero sul suolo di Francia ».

Davanti agli alleati si elevava minacciosa la linea Hindenburg. Bisognava distruggerla, ed ecco il II. Corpo d'Armata italiano pronto a prendere parte a questa offensiva liberatrice. Dal 10 al 15 settembre i suoi elementi vengono trasportati nelle posizioni di battaglia. L'VIII Divisione nella regione di Dormans-Chatenay-Thierry e la III. al sud dell'Aisne, davanti al Chemin des Dames. Albrici compie manovre sapienti e il suo corpo intero l'11 ottobre occupa il Chemin des Dames. Il generale Mangin gli telegrafia: « Felicitate mio nome le vostre brave truppe che, sotto il vostro energico comando, hanno tolto al nemico la posizione su tutto il fronte... ».

Ma gli italiani non indugiano e il 12 comincia l'inseguimento senza tregua e senza riposo per la liberazione del terreno difficilissimo, accolto con entusiasmo dalle campagne e dai villaggi; finché non viene la notizia dell'armistizio. La bandiera italiana, prima delle ore 11 dell'11 novembre, sventolava sulla riva Mosa.

Il generale Humbert, comandante la III. Armata, ai cui ordini era stato messo il II. Corpo d'Armata

italiano, lanciava un ordine che concludeva con queste parole:

« I soldati francesi non scorderanno che, in questo sforzo finale, i loro fratelli d'Italia marciarono comiti a gomito con essi. Quanto ai soldati italiani, sappiano che la nostra gioia è uguale alla loro e che mentre applaudiamo la liberazione della Francia, applaudiamo, con essi, la realizzazione delle loro aspirazioni nazionali ».

Quando gli italiani si accinsero a tornare in patria il Maresciallo Pétain, comandante in capo dell'Armata francese, esprime loro la soddisfazione che ebbe a provare di averli avuti ai propri ordini, ricchi di reputazione per le prove di valore consacrate sui campi d'Italia, soggiungendo: « A nome dell'Armata francese, li ringrazio; saluto le loro bandiere e gli eroi caduti sul campo dell'onore. La Francia onorava di uno stesso culto tutti coloro che sono morti sul suo suolo per la più nobile delle cause. L'Italia può essere fiera del gen. Albrici e delle truppe che, ai suoi ordini, hanno combattuto vittoriosamente in Francia ».

I 4 mila morti di Bligny

L'articolista ricorda in fine il cimitero sulla strada Parigi-Metz, che accoglie i 4 mila eroi del II. Corpo d'Armata italiano e quello di Soupir, ove ne riposano altri 150.

Dall'altra parte della strada, conclude il tenente colonnello Dugnet, in un piccolo parco sono stati piantati dei pini che portano il nome dei morti più valorosi. Per legare il passato al presente, altri 4 mila verdi sono stati dedicati ad altri eroi dell'epopea fascista.

« Numerosi sono gli italiani e i francesi che si recano in pellegrinaggio. Vi sono accolti da un vecchio combattente i cui due figli di dodici e quindici anni, indossano l'uniforme di balilla e salutano romanamente coloro che a questo luogo sono tratti da una memoria o da un sentimento di riconoscenza. I morti di Bligny non sono dimenticati.

GLI INGLESI A MAGDALA NEL 1868

La spedizione di Lord Napier

PARTITI 41.000, ARRIVATI 5000 - L'ANDAMENTO DELLA BATTAGLIA - IL SUICIDIO DI RE TEODORO.

Nell'avanzata vittoriosa verso il sud le forze al comando del Maresciallo Badoglio marciavano con obiettivi segnati dalle grandi direttrici che corrispondevano alle antichissime vie carovaniere o alle piste che nei secoli passati guidarono il cammino di quei veri ebrei erranti che sono le instabili popolazioni etiopiche. Una delle armate va verso Magdala, quasi al centro della formazione.

Questo celebre luogo è collegato al nord con una carovaniere lunga centocinquanta chilometri che si diparte dalla strada imperiale a Quorom e discende, per terreni fertili ed abitati, toccando i villaggi di Maraua (ove testé i regolari del Negus in fuga conobbero il ferro freddo ed i fucili dei secolari nemici Atzebo-Galla) di Dildi, di Mukia, per poi riprendere alta quota, in zone che divengono sempre più impervie. La strada si ricongiunge poi a quella imperiale a Borummeda, poco prima di Dessie, con una pista proveniente dalla lontanissima Gondar e diretta al mar Rosso. Un'altra pista congiunge Magdala al sud, nuovamente colla strada imperiale, nell'importante luogo di Corra Hailu, nella regione del Legoror, che apre la via alla valle dell'Ausch e quindi della capitale.

La posizione di Magdala è pertanto nodo importantissimo sia sotto il punto di vista strategico che di quello logistico, e, dopo conquistata, con le opportune installazioni militari formerà una delle basi per il balzo definitivo in appoggio alle truppe operanti sulla direttrice principale.

Oltre che per queste ragioni Magdala è interessante

per l'epilogo ivi avvenuto della spedizione britannica del 1867-68 contro Re Teodoro, sotto il comando del generale Lord Napier.

Non sarà inutile rievocare alcuni particolari di questa spedizione che tuttora è considerata dagli inglesi come un capolavoro di guerra coloniale, tanto che nella stampa sanzionista spesse volte, in questi ultimi mesi, è ritornato il paragone con gli italiani — e s'intende — con conclusioni poco lusinghiere nei nostri riguardi.

Non ripeteremo le note avventure di Re Teodoro che dopo aver conquistato da umile origine il soglio e sostituito ad unità l'Amhara, il Tigrai e lo Scioa, doveva miseramente finire vittima della sua ferocia e di una grave pazzia furiosa. Diremo solo che la spedizione britannica contro di lui fu originata dall'imprigionamento del console inglese per ragioni non ben note.

Il corpo di spedizione inglese era composto di 14.000 uomini di truppa e ufficiali (fanteria, artiglieria, cavalleria), e 27.000 individui addetti ai servizi trasporti, cucine, con domestici in abbondanza (5 per ogni ufficiale, 1 per ogni cavaliere) i quadrupedi erano 35.000 tra cui 44 elefanti indiani. Immenso il quantitativo di materiale e vettovaglie e cospicue le organizzazioni sanitarie, di acqua potabile, ecc.

Gli uomini, i quadrupedi e le impedimenta provenivano in gran parte dalle Indie inglesi (perché non era ancora aperto il canale di Suez) e trasportate in otto mesi da 291 piroscafi, sbarcarono nel golfo di Zula a sud di Massaua valendosi di due banchine lunghe 250 metri appositamente costruite con binario che si spin-

geva ad un campo di concentramento posto a circa 20 chilometri nell'interno.

Alla metà di gennaio del 1868 si iniziava la partenza per la strada denominata « porta del Tigrà » che percorsero i nostri primi pionieri di quarant'anni o sono e attualmente stanno percorrendo le nostre truppe, cioè quella che passa per Senafé, Adigrat, Macallé, Amba Alagi, Buia, Lago Ascianghi, Quoram.

Dopo due mesi non era stato percorso ancora che circa metà del cammino. Si era a marzo e bisognava accelerare il passo per non dovere a mezzo giugno venire sorpresi in piena avanzata dalla stagione delle grandi piogge, mentre già incominciavano a disturbare le piccole piogge premonitrici. Nessuna ostilità dagli abissi aveva incontrato il corpo di spedizione, mercé una abile preparazione politica e larghe promesse, naturalmente, più tardi non mantenute. Contributo notevole di bestiame, avena, pulli ed altro si era ottenuto, pagandolo in sonanti talleri tedeschi. I trasporti erano risultati in pratica maneggevoli e la massa dei servi arruolati nella feccia dei porti egiziani e indiani si era andata via via assottigliando per numerose diserzioni e asoldamenti coi briganti e coi razzatori dei diversi luoghi.

Ad Antalò, presso l'Amba Alagi, a circa 300 chilometri dal punto di partenza, lord Napier vista la impossibilità di proseguire, dinanzi alle difficoltà crescenti di un territorio sempre più aspro (che non si poteva che aprire a colpi di mina) alle deficienze dei trasporti e fors'anche alla insufficienza delle truppe non atte a fatiche così dure, decise di spingere avanti verso l'obiettivo di Magdala due sole brigate celeri e leggere di 2500 uomini ciascuna, con una terza brigata di retroguardie, che da tergo avrebbe provveduto ai rifornimenti viveri e alla necessaria protezione.

Le due brigate con l'artiglieria coprivano i 290 chilometri di distanza fra Antalò e Magdala in poco meno di un mese senza essere disturbate dagli indigeni: Azob-Galla, che vessati e torturati ferocemente dal Re Teodoro favorivano in ogni modo la spedizione punitiva.

Il 10 aprile la prima brigata giungeva finalmente di fronte all'Amba su cui sorge Magdala, vera fortezza naturale — quasi due chilometri quadrati di superficie — difesa da pareti rocciose scendenti a picco per centinaia di metri nel sottostante piano e con un solo fianco accessibile da un aspro sentiero scavato nel duro basalto. Le truppe venivano disposte su di un breve altipiano separato dall'amba da un fiumicello, in schieramento difensivo, nell'attesa della seconda brigata in ritardo. Il nemico era fortemente insediato sulle alture di Magdala, forte di alcune migliaia di armati, con la solita coorte infinita di donne, vecchi, bambini e schiavi, annesso indispensabile di ogni campo abissino.

Re Teodoro, accortosi della debole situazione del corpo britannico, sferrava subito un pericoloso attacco contro la brigata che riusciva a difendersi mercé un violento fuoco di fucileria e tiri cadenti di una batteria da montagna e dei cannoni da sbarco di una compagnia di marina. La tragica giornata che poteva risolversi in un disastro irreparabile, fu salva per l'insufficiente armamento degli abissini, la loro incapacità ad usare i cannoni di cui erano muniti e le ingenti perdite che raggiunsero oltre 500 uomini tra morti e feriti.

Nella notte, la seconda brigata, chiamata dagli spari della battaglia, accelerava la sua marcia ed operava il congiungimento, cosicché il generale poteva, senza indugio, disporre per un attacco nel giorno seguente. In fatti la mattina dell'11 veniva effettuato un attivo fuoco di artiglieria e gli abissini terrorizzati abbandonavano a masse il loro re, disperdendosi rapidamente. Il giorno 12 Teodoro iniziava trattative di resa. Il 13 nuove defezioni di abissini, spaventati dallo sgomento di 300 prigionieri Galla effettuato dal pazzo Re, lasciavano deserto il campo, ove rimanevano appena un centinaio di fedeli. Scaduti alle ore 12 i termini dell'ultimatum di resa senza discrezione, lord Napier disponeva per l'attacco. Tutte le artiglierie aprivano il fuoco proseguito ininterrottamente fino alle 16, ora in cui le fanterie avanzavano, interpicandosi per il sentiero che conduceva alla vetta.

Presi alcuni cannoni abbandonati, i primi gruppi entrati in Magdala non vi trovarono che pochi fuggiaschi

ed una donna, che, disperatamente urlando, indicava una capanna ove il cadavere di Re Teodoro giaceva nel sangue, fulminato da un colpo di pistola che il Negus si era sparato in bocca.

Messo a fuoco il campo e bruciata fin'anco la chie-



Un caratteristico e primitivo dipinto abissino raffigurante la battaglia di Magdala fra gli etiopi e le truppe anglo-indiane di Lord Napier, con il suicidio del Negus Teodoro. — Questo saggio della pittura etiopica — rimasta immutata da secoli — denota gli influssi dell'arte egizia antica per la tipica mancanza di prospettiva e l'infantile realismo.

sa, veniva sulle fumanti macerie innalzata la bandiera britannica. Gli inglesi avevano avuto 10 feriti leggeri.

Lord Napier, ammainato il vessillo il giorno 18, riprendeva il cammino del ritorno, troppo duro essendo gli il suolo etiopico, e la patria riconoscente lo premiava con la gloria, con vistosa regalia di denaro, col titolo di Duca di Magdala e con grandioso ricevimento alcuni mesi dopo a Londra.

Il commento a questa campagna è molto semplice e il lettore lo avrà già fatto da se medesimo. Ma non si può non rilevare che la condotta della spedizione presentò manchevolezze gravissime e la strategia di lord Napier non era certo di scuola napoleonica.

E' vero che nelle scuole inglesi si continua a gabellare la spedizione di Magdala come uno dei più gloriosi fatti d'armi dell'esercito britannico. Ma la cosa non ha importanza!

DOMENICO GIACHINO

PER CONTO DEL GOVERNO INGLESE.

Quando la spedizione contro re Teodoro fu organizzata dal Governo inglese nel 1867, si stabilì di mandarvi insieme un archeologo, e fu scelto R. R. Holmes. Si sperava che l'Holmes potesse visitare i luoghi di importanza, raccogliere antichità e procurarsi manoscritti di valore. Lo stato del paese, il cavaliere affrettato della spedizione e la strada scelta dall'esercito, impedì che la prima parte di questo programma fosse condotta a termine.

«...Re Teodoro voleva costruire una chiesa a Magdala, in onore del Salvatore del mondo. Ora una chiesa abbisogna di una collezione di libri di culto: e siccome

le chiese e moschee orientali sono luoghi non soltanto di culto ma di studio, in genere si sogliono creare delle librerie vicino ad esse. Re Teodoro, prima del 1868, fu altissimo a rastrellare da altre chiese manoscritti per la dotazione della chiesa progettata; e si arrivò a metter su un migliaio di volumi, che « caddero nelle mani delle nostre truppe vittoriose ». Una scelta per conto

del Governo inglese fu fatta dal prof. Werner Munzinger, ed il rimanente, di scarso valore, fu dato ai preti di quei luoghi che le truppe traversavano tornando alla costa.

Così è nato il fondo etiopeico di Magdala, al British Museum; e la narrazione è autorevole (W. Wright, « Catalogue of the Ethiopic Mss. etc. », p. III).

Magdala: Tomba del Negus Teodoro

LA TRAGICA FORTEZZA DOVE SI SUICIDÒ L'IMPERATORE PAZZO - LA INCURSIONE PUNITIVA ANGLO-INDIANA IN ABISSINIA NEL 1868 - COME UN GENERALE INGLESE DIVENNE GRAZIOSAMENTE « LORD DI MAGDALA ».

Una delle ambe storicamente più note, più importanti, e quella di Magdala, perché è stata testimone dell'epilogo tragico del più tormentato, feroce regno di Abissinia, del suicidio di Re Teodoro e del successo, dell'audacia, della costanza, dell'accorta arte politica e guerresca della Inghilterra.

Sorge l'amba di fronte a Tanta, in una delle parti più sconvolte di Etiopia nella regione di Uollo Galla, tra il fiume Bascilo, affluente del Nilo Azzurro e la leggendaria catena dell'Amba Sel. E' una rocca imponente, irta, quasi impraticabile, alta 3000 metri, è una fortezza naturale, ben fornita d'acqua dal serbatoio centrale e da numerosi rigagnoli che scendono dai suoi bordi. Vi sono molte capanne, abitazioni dei soldati, magazzini, depositi di Ras Micael, proprietario dell'amba, ed una chiesa con interessanti pitture.

Come onde gigantesche.

Le gravi difficoltà incontrate per il permesso di visita e per la fatica del salire, sono ad usura compensate dal panorama che di lassù si gode. Lo scenario è immenso in quel paesaggio di solitudine, di silenzio, di malinconia, e di una imponenza che rivela la maestosità della natura.

I monti lontani e vicini sembrano abbassarsi, addolcirsi, assumendo l'aspetto di gigantesche onde in un mare iramato; si dominano piccoli pianori brulli, aridi, desolati, valli ampie o strette e profonde, sovrastate da montagne capricciose nella loro forma, segnate dalla natura in contorni bizzarri, irregolari, da cui esula ogni forma geometrica. Sono affascinati quando il sole li illumina, li riscalda, li avvolge nella grazia di un cielo limpido, offrendo varie tonalità di colori, di luminosità che affascina l'occhio e lo spirito nella loro contemplazione.

Verso il tramonto i monti circostanti emergono le cime dorate del capo delle valli; di lontano verso il Goggiana, il Nilo, l'estremo sud del Lago Tsana, appare, quando il sole nascente sta per spegnersi una uniforme fusione di fuoco, a limiti indefiniti, come se vi fosse una enorme fornace sotterranea, dalla cui bocca non usciva né fiamme, né fumo, ma solo un immenso riverbero purpureo.

L'occhio rimane estatico a contemplare una meraviglia assai rara nelle alte regioni dell'Abissinia.

Esercito di contadini e schiavi.

L'impressione non è effimera, ma duratura, in virtù degli elementi che la producono, l'accompagnano e l'intensificano, poiché gli spettacoli della natura hanno maggior potenza, fascino incanto sull'anima desiderosa di condite ma forti sensazioni, quando sono accompagnati da voci di leggenda, di storia eventanti fatti grandiosi, su mistici che reali; e sull'amba di Magdala sta scritta un'importante pagina della storia dell'Etiopia.

Qui Re Teodoro, dopo aver liberato i prigionieri etiopici, e fatto uccidere molti prigionieri indigeni, precipitandosi dal ciglio del monte in un profondo burrone per conquistare interamente l'amba, il mattino del 16 aprile 1868 si suicidava col proprio revolver sulla soglia della porta di accesso posta sulla sommità della fortezza.

Si vedono ancora abbandonati i cannoni apprestati per la difesa, uno dei due mortai pesantissimi fusi a Debra Tabor da operai europei e trasportati sull'amba da un esercito di contadini e schiavi, su strade appositamente costruite.

Il mortaro « Thedros » scoppiò al primo colpo, l'altro, il « Sebastopoli », chiamato dagli indigeni « Bambuà » ha una fenditura nella culatta; le sue dimensioni sono queste:

Lunghezza metri 1,30, larghezza diametro esterno 0,90, calibro 0,48.

Nell'incendio dell'amba, avvenuto dopo la presa, il cadavere del Negus, confuso con altri, fu in parte bruciato: e quando, alcuni anni dopo, le ossa rimaste vennero esumate, trasportate al paese nativo di Quara e sepolte nel machabor Sellasse, furono distrutte, bruciate, disperse dai dervisci.

Così quest'uomo che tanti atti di empietà aveva commessi, non ebbe neppure della vindice sorte la pace, il conforto del riposo nella tomba.

Dall'amba di Magdala si vede la storica Amba Sel governata da un nipote di Ras Micael che ha il titolo di Zenterar (da « Gianter » chiamatore del Giano o Negus).

Un tempo si mettevano sull'amba i principi destinati a governare, per essere in un asilo sicuro, lontano dai pericoli di soppressione.

Il comandante dell'amba aveva la facoltà di scegliere fra i vari principi quello che era veramente meritevole, per condotta, per qualità morali, per istruzione, di salire al trono.

Il combattente paga la tassa!

Ebbe perciò speciali privilegi, tuttora vigenti, simili a quelli dei Ras e del Uagsum, con la facoltà di indossare pantaloni di seta e entrare coi negarit fino al recinto del Ghebi del Negus.

Tra i Uollo Galla sono in vigore le giostre sanguinose dette « Uaianè ». E' uso che nel dicembre e nel giugno di ogni anno i giovani di uno o di parecchi paesi mandano una sfida di lotta ai paesi limitrofi, che nel giorno, nel luogo stabiliti, ingannano una partita d'armi, a piedi o a cavallo, con scabole, lancia e bastoni, raramente con fucili, lasciando sul terreno morti e feriti, festeggiando i vincitori, non piangendo i caduti. Il campione della giornata, cioè quello che ha ucciso o fatto prigionieri o feriti un maggior numero degli avversari, pianta sopra un mucchio di sassi un fascio di tante cannuccie quante sono le vittime da lui fatte. Talora tale trofeo è pure eretto sulla tomba di un caduto valoroso. Ogni combattente paga la tassa di uno o due talleri al caporagione per diritto di partecipazione al torneo e per l'esenzione della vendetta di sangue.

Le donne di certi villaggi rifiutano i loro favori agli imbelli che non hanno partecipato o non si sono distinti in qualche scontro. Applicano in ciò il suggerimento dato da Lisistrata alle sue compagne precorritrici delle sufragiste, quale si legge in Aristofane: « di rinunciare alle seduzioni dell'amore finché i loro compaesani non avranno mietuto i lauri della gloria ».

CARLO ANNARRATONE

LA STRAGE DEI BOERI RIEVOCATA DA UN SUPERSTITE.

LONDRA, 18. — In un articolo del *Times* dal titolo, « In esilio », si fa una esaltazione della figura del fuggiasco Tafari, facendolo apparire una pia vittima della aggressione italiana. Un suddito inglese — che si firma « Un boero del Transvaal » — ha voluto rispondere inviando alle redazioni dei giornali la seguente lettera:

« L'articolo del *Times* avrebbe potuto essere scritto nel 1901, quando il presidente Kruger fu forzato all'esilio dopo una guerra di aggressione: una vera guerra di aggressione che non era giustificata da nessuna provocazione e che il potente Impero britannico condusse contro due piccole Repubbliche boere le quali disponevano appena di 60.000 uomini che erano addestrati malissimo. Quando gli inglesi compresero che i boeri, mal-

grado l'inferiorità del loro numero, non si lasciavano vincere, ricorsero ad atti di anacrida barbarie: tutto quanto incontravano sul loro cammino — campagne, fattorie e borghi — era incendiato e distrutto. Donne, prossime a mettere al mondo dei bambini, costrette insieme coi loro piccoli e coi vecchi a lunghe ed estenuanti marce a piedi (mentre gli ufficiali britannici calavano impassibili), verso i campi di concentramento, dove ben 26.300 boeri morirono per maltrattamenti e disagi. E dobbiamo tenere presente che gli inglesi non avevano questi barbari mezzi di guerra contro una razza inferiore, ma contro dei bianchi civili al massimo grado e che, per la maggior parte, discendevano da antiche famiglie ugonesse di Francia e d'Olanda. L'importante organo londinese deve aver dimenticato tutto questo, se oggi ha la sfrontatezza di commuoversi per la campagna italiana definendola l'aggressione più mostruosa ricordata dalla storia ».

Documenti di Maggio XIV (12)

Economia, finanza, organizzazione dell'antisanzionismo

L'ESPOSIZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE

Vittoria anche sul terreno finanziario

IL MINISTRO DOCUMENTA CHE LE SANZIONI HANNO MIGLIORATO LA BILANCIA COMMERCIALE - IL PAREGGIO - IL LIMITATO COSTO DELLA GUERRA IN ETIOPIA IN RAFFRONTO AI GRANDIOSI RISULTATI CONSEGUITI.

ROMA, 19. — Con un'ampia esposizione finanziaria del ministro Thaon di Revel si è concluso oggi alla Camera l'esame dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV.

L'aula è affollata in tutti i settori. Affollate sono pure le tribune. Del Governo sono presenti i ministri Thaon di Revel, Rossoni e Cobolli Gigli e i sottosegretari Medici del Vascello, Guarnieri, Alfieri, Bufarini-Guidi, Bianchini, Baistrocchi, Lameddi, Canelli e Host Venturi.

La seduta è aperta dal Presidente alle 16 e si è appena iniziata, con l'esame di alcuni disegni di legge, lo svolgimento dell'ordine del giorno quando nell'aula entra il ministro per la Stampa e la Propaganda. L'Assemblea scatta in piedi prorompendo in una ovazione vibrante d'entusiasmo a salutare il valoroso ministro combattente. Il conte Galeazzo Ciano, mentre la manifestazione dell'Assemblea, cui partecipano fervidamente i membri del Governo e si associa il pubblico delle tribune, si prolunga fra acclamazioni ed applausi, raggiunge il banco del Governo. Il ministro Ciano, commosso per la vibrante manifestazione con cui la Camera gli esprime il suo saluto affettuoso mentre egli assume il suo posto dopo aver adempiuto durante l'impresa africana il dovere di combattente partecipando alle imprese più audaci e più pericolose e dopo aver dato magnifiche prove del suo ardimentoso eroismo, risponde col saluto romano all'omaggio della Camera. Quando la dimostrazione termina, nuovi fervidissimi ap-

plausi risuonano, sono i giornalisti che dalla tribuna della stampa rivolgono un affettuoso e devoto saluto al loro ministro. Sorgendo nuovamente in piedi Galeazzo Ciano ringrazia salutando romanamente.

Rinviati senza discussione allo scrutinio segreto alcuni disegni di legge, si riprende l'esame del bilancio del Ministero delle Finanze. Il relatore on. Bruchi rinuncia a parlare. Sale quindi subito alla tribuna il ministro delle Finanze, salutato dalla Camera con fervidissimi applausi.

Il discorso di Thaon di Revel.

THAON DI REVEL esordisce notando che l'anno finanziario in corso è dominato da due eventi di fondamentale importanza non solo per la storia d'Italia, ma anche per i riflessi che essi hanno soprattutto sulla situazione economica e finanziaria italiana: la gloriosa impresa coloniale vittoriosamente conclusa in Africa Orientale e le sanzioni che la Società delle Nazioni ha creduto di imporre all'Italia nel criminoso intento di piegarla alla volontà della Lega, di arrestare il cammino imperiale nell'impresa romanamente concepita dal Duce e fascisticamente attuata dai soldati d'Italia (*Approvazioni*).

Il Governo aveva preso in tempo tutti i provvedimenti necessari per una mobilitazione dell'economia e della finanza italiana in previsione della guerra e delle inevitabili conseguenze di essa. L'opportunità di tacere ancora ogni cifra che possa avere un elemento o un strumento di pressione sull'Italia da parte delle Nazioni rimaste sanzionate co-

stringe l'oratore a essere molto parco di cifre e di dati statistici. Tuttavia ritiene utile rispondere in questa sede a una domanda che viene fatta all'estero; in qual modo l'Italia abbia potuto far fronte con tanta tranquilla serenità alla poderosa pressione delle sanzioni e alle esigenze finanziarie di una guerra coloniale concepita con tanta maggior larghezza di mezzi in quanto era consigliabile sconfiggere il nemico e occuparne il territorio nel più breve termine possibile.

Fu anzitutto necessario provvedere a che i maggiori istituti bancari italiani che hanno succursali e filiazioni all'estero preordinassero l'alleggerimento al massimo della loro posizione, il che è stato fatto tempestivamente. Ciò ha permesso di affrontare la pressione delle sanzioni finanziarie, l'annullamento delle concessioni di crediti a breve scadenza e il momentaneo ritiro di depositi da parte dei depositanti stranieri allarmati, senza ripercussione e senza scosse al nostro sistema bancario estero. *Si può anzi ormai asserire che questo è uscito dalla crisi dei mesi scorsi non solo integro, ma rafforzato dal maggior credito acquistato presso i depositanti per avere saputo così bene superare la tempesta.*

All'interno le Banche furono poste in condizioni di procurarsi il massimo di liquidità. Esse furono favorite in ciò dal notevole smobilizzo dell'I.R.I. che in poco più di sei mesi, cioè nel primo semestre del 1935, poté far assorbire dal mercato oltre due miliardi di titoli in aggiunta al miliardo già smobilizzato nel 1934.

Questa ingente massa di denaro servì a finanziare direttamente parte dell'industria controllata che aveva bisogno di nuovi mezzi per attrezzarsi alle commesse belliche. Servì inoltre a dare maggiore elasticità alle tre grandi Banche per metterle in condizioni di corrispondere sia a richieste di industriali in relazione alle commesse belliche sia ad eventuali ritiri di depositi. I provvedimenti presi si dimostrarono pienamente efficaci tanto che in nessun momento si dovette esaminare la possibilità di infiggere all'economia italiana una moratoria.

Il risparmio nazionale controllato da Istituti di credito e dalle Casse postali, e che all'aprile del 1935 era complessivamente di 61 miliardi, giunse alla fine del primo semestre dell'anno stesso a poco più di 64 miliardi per decrescere sotto la pressione degli eventi (ritiro di depositi e finanziamento delle commesse belliche) a poco più di 61 miliardi nell'ottobre 1935, riprendendo l'ascesa all'inizio del 1936 per giungere al 10 aprile di quest'anno a 63 miliardi.

Difesa della lira.

La circolazione della Banca d'Italia, dopo aver oscillato di poco nel primo semestre del 1935, e salita nel secondo semestre fino a segnare un aumento di milioni 3151 al 31 dicembre per poi ridiscendere di milioni 1045 al 1. maggio. La stretta relazione tra i due fenomeni segnalati appare evidente e sta a dimostrare come con l'ampliamento della circolazione non solo si sia fatto fronte alle necessità dell'economia nazionale mobilitata per corrispondere alle richieste dell'Amministrazione militare e per provvedere alle commesse belliche, ma si sia anche soporito alle esigenze delle Banche specialmente durante i mesi di agosto, settembre e ottobre dell'anno scorso.

L'oratore ricorda i provvedimenti presi per evitare l'inflazione, e rileva che il valore della lira doveva essere difeso a tutti i costi sia nel suo contenuto intrinseco determinato dal livello dei prezzi, sia in

quello estrinseco determinato dal cambio della moneta. Il ministro ricorda i provvedimenti adottati al riguardo; quelli per limitare gli utili delle Società commerciali e la costruzione dei nuovi edifici; e, infine, le disposizioni date alle Banche per vietare a queste di favorire la concessione di crediti speculativi, particolarmente rivolti all'accaparramento di merci. In questo complesso di provvedimenti lineari e semplici consiste il miracolo di aver evitato l'inflazione, di aver mantenuti i prezzi a un livello quasi invariato. *(Vivissimi applausi).*

L'azione concomitante di questi provvedimenti ha ottenuto in pieno il risultato desiderato. *Il controllo sui prezzi affidato al Partito, che è stato realizzato con severa disciplina fascista e favorito da una circolazione saggiamente regolata, ha permesso di mantenere quasi del tutto invariati sia i prezzi all'ingrosso, sia quelli al minuto dei generi alimentari.*

L'oratore illustra poi le ragioni dei provvedimenti presi per fronteggiare le necessità del Tesoro, ricordando particolarmente l'emissione dei Buoni del Tesoro e la conversione del Redimibile. Il congegno del Prestito dopo otto mesi di funzionamento può ben dirsi abbia pienamente corrisposto all'aspettativa che il Governo aveva posto in esso.

Le offerte d'oro.

Si son visti il Redimibile e la Rendita 3.50 per cento passare da circa 68 a 77 lire, i Buoni del Tesoro 1940 da 94,40, quotazione media mese di agosto 1935, a 98,50 quotazione 11 maggio 1936. Correlativamente all'aumentato corso dei titoli di Stato è diminuito il saggio di capitalizzazione di essi.

Illustrati quindi i provvedimenti valutari presi, il ministro dichiara che non può rivelare l'importo dei Buoni del Tesoro serie speciale ceduti a tutt'oggi, poichè esso consentirebbe di conoscere quello dei titoli esteri ceduti all'Istituto cambi e il cui ammontare, solo in minima parte realizzato, costituisce una ingente riserva supplementare che non figura tra le riserve della Banca d'Italia. *(Vivissimi applausi).*

Così pure non rivela, e non figura fra tali riserve, la notevole quantità di oro affluito al Tesoro per spontanea offerta che in un superbo slancio di fede ha accomunato Sovrano e popolo, clero, militari e civili, giovani e vecchi, poveri e ricchi. Meraviglioso esempio di una Nazione temprata dalla etica fascista, che è scuola di sacrificio ai maggiori cimenti, e animata da una inflessibile volontà di vittoria, che ha permesso di superare tutti gli ostacoli frapposti da 52 Nazioni sanzioniste e di sconfiggere con la più clamorosa e grandiosa impresa coloniale che la Storia conosca quell'Abissina che raccoglie le razze più guerriere dell'Africa. (Il Presidente, i membri del Governo, l'Assemblea e il pubblico delle tribune sorgono in piedi prorompendo in vibranti, prolungati applausi).

Passando a parlare della disciplina del commercio, l'oratore ricorda che la Sovrintendenza allo Scambio delle valute, trasformata in Sottosegretariato di Stato per gli Scambi e le Valute, è organo unitario a cui rimase affidata, a partire dal 29 dicembre dell'anno scorso, la disciplina degli scambi con l'estero oltrechè il controllo sui cambi. Sono inoltre soggetti al nuovo Sottosegretariato, quali strumenti tecnici della sua azione, da un lato l'Istituto degli scambi con l'estero che cambia il nome in Istituto del commercio estero e l'Istituto dei cambi con l'estero che passa dalla presidenza del Governatore della Banca d'Italia alla diretta dipendenza del nuovo Sottosegretariato. Con questa riforma viene accentrata nel Sottosegretariato, alle dirette dipendenze del Capo

del Governo e in collaborazione col ministro delle Finanze, la complessa materia degli scambi e dei cambi con l'estero con notevole beneficio per la semplificazione delle pratiche da parte degli interessati e con visione unitaria ed integrale del problema della bilancia dei pagamenti.

Bancarotta del sanzionismo.

Quando alle sanzioni, il ministro dichiara che ogni Nazione sanzionista sta facendo da mesi i conti di dare e di avere in tema di danni inferti e ricevuti per l'atto delle sanzioni, ed ognuna è indotta da tale esame a concludere che la partita si è risolta con danno certo per la Nazione che le ha applicate (vive approvazioni) e senza profitto della Società delle Nazioni per l'umanità, ai fini della cosiddetta sicurezza collettiva, dei risultati ottenuti.

La sola Nazione che facendo i conti in casa propria in tema di sanzioni può giungere a concludere che il passivo delle sanzioni stesse è forse superato dall'attivo delle controazioni, che quale legittima ritorsione alle prime si sono potute applicare, è l'Italia (vivissimi applausi) la quale, secondo Ginevra, era stata scelta a vittima dell'esperimento societario a norma dell'art. 16 del Covenant che, per la prima volta, trovava applicazione.

I signori di Ginevra, dopo aver radunato dati statistici da varie Nazioni sanzioniste, hanno fatto i loro conti e sono giunti alla conclusione che le esportazioni italiane sono notevolmente diminuite per effetto delle sanzioni e che, di conseguenza, sono ridotti i mezzi finanziari che l'Italia attinge normalmente dal commercio con l'estero.

Ormai vittoriosi, possiamo far conoscere i nostri dati precisi e dissilludersi al riguardo le Nazioni sanzioniste. Di vero vi è un fatto solo: che mentre le sanzioni hanno ridotto le nostre esportazioni, le controazioni ci hanno permesso di ridurre in misura anche maggiore le nostre importazioni. (Vivissimi applausi). Durante i mesi sanzionisti di dicembre, gennaio, febbraio e marzo il deficit della bilancia commerciale, che era stato rispettivamente di 232.2, 244.06, 237.5, 277 nel 1934-35, è stato di 302, 289, 112, 149 nel 1935-36 (Benel).

E anche se queste cifre fossero depurate dei valori delle merci scambiate con le nostre Colonie (poiché le esportazioni verso queste non formano, a rigore, valuta estera valida al pagamento delle importazioni da altri Paesi) verrebbe confermato che il deficit della bilancia commerciale è diminuito in regime di sanzioni. La bilancia dei pagamenti italiani registra quindi un miglioramento in cifra assoluta proprio nei mesi di applicazione delle sanzioni. (Approvazioni).

Tale miglioramento diventa ancora più significativo se lo riferiamo all'esame qualitativo delle merci importate al cui pagamento è stato destinato tale saldo passivo della bilancia. Ad esempio, nel mese di marzo 1936, registriamo contro una notevole riduzione di tutte le altre voci, un incremento per ben 27.6 milioni nelle voci corrispondenti a granoturco, ferro, rame, piombo, macchine carbone, oli minerali grezzi e residui della distillazione di questi, e cioè per voci relative ai fabbisogni bellici. Il che dimostra come agli effetti della difesa la qualità delle importazioni sia migliorata proprio per effetto delle controazioni. (Vivi applausi).

Un passo decisivo.

La cura costante del Governo fascista per riportare il bilancio al pareggio, tanto nei primi anni del-

l'avvento del Regime quanto dopo il 1930-31 quando riapparso il disavanzo, ha raggiunto un risultato notevole nell'esercizio testé chiuso, 1934-35, che rappresenta un passo decisivo verso la mèta prefissa.

L'oratore si occupa quindi del bilancio 1935-36, e fa rilevare che le spese per l'Africa Orientale sono tutte regolarmente iscritte in bilancio, ma in questo esse vengono classificate separatamente al solo effetto di tener distinti gli oneri normali ai quali deve più specialmente farsi riferimento come a fatti permanenti per valutare l'andamento della situazione finanziaria dello Stato. In tali oneri normali sono peraltro integralmente computati quelli derivanti dalle operazioni finanziarie con cui le spese per l'Africa sono fronteggiate: emissione della Rendita 5 per cento, emissioni di Buoni ordinari, Buoni rilasciati per la cessione dei titoli esteri.

«A chi, lungi d'Italia, volesse illudersi che le sanzioni abbiano potuto recare un fatale nocimento alle entrate dello Stato, possiamo agevolmente rispondere — dice il ministro — che è bensì vero che le sanzioni volute da Ginevra, e più ancora le controazioni da noi volute per legittima difesa, hanno inciso notevolmente su alcuni cespiti di entrata; ma è altrettanto vero che le sanzioni hanno provocato nell'animo degli Italiani una ondata di sdegno ed un generoso impulso, per cui ingenti masse di oro e di argento sono state donate all'Ereario per un controvalore di centinaia di milioni che dovranno a suo tempo essere acquisiti al bilancio quale partita straordinaria attiva delle sanzioni. (Vivissimi applausi).

«Può pertanto attestarsi che la finanza statale italiana, anche attraverso le storiche vicende dei mesi scorsi, resta sana e salda. Sicché ci è lecito affermare che l'Italia può trovare nelle possibilità economiche interne, purché sottoposte a vigile controllo e a severa disciplina, i mezzi che le occorrono per attrezzare la sua economia, per potenziare le sue Colonie, per difendere il suo presente ed il suo avvenire». (Vivi applausi).

L'oratore esamina quindi partitamente le cifre del bilancio e rileva che il nuovo equilibrio tra gestione dell'Azienda ferroviaria e bilancio statale ha chiarito finalmente i rapporti tra l'una e l'altro in relazione a richieste da lungo tempo formulate non solo dal ministro delle Comunicazioni ora in carica, ma anche dal suo illustre predecessore che oggi presiede questa Assemblée. (Vivi applausi).

Rileva, infine, che nell'insieme sono previsti nel bilancio del prossimo esercizio 1936-37 milioni 20.311 di entrate e milioni 20.291 di spese.

In sostanza, il bilancio dello Stato presentato in avanzo di 20 milioni per il prossimo anno finanziario, se anche potrà richiedere nel corso della gestione talune rettifiche in dipendenza dell'effettivo svolgersi degli avvenimenti, riflette tuttavia la realtà di una solida situazione che offre un saldo fondamento per le integrazioni e le modificazioni, di carattere in ogni caso secondario, che potessero rendersi opportune.

Le spese per l'impresa africana.

E il ministro così conclude:

«Onorevoli camerati! Giunto al termine del mio dire vorrei potervi rivelare una cifra finora non divulgata; quanto, cioè, sia costata a tutt'oggi l'impresa africana. Ma non è ancora il momento di far conoscere questo dato. Posso però dirvi che, pur essendo stata contenuta la spesa nei limiti delle previsioni fatte dal Governo coi fondi stanziati in ap-

posito capitolo della parte straordinaria per l'A. O., varie centinaia di milioni sono state erogate per opere durevoli come miglioramenti portuali e centinaia di chilometri di strade in zona di operazioni che rappresentano una acquisizione definitiva dell'attrezzatura economica della Colonia conquistata. Con gli stessi fondi si è provveduto, inoltre, per un'ingentissima somma alle spese per l'aeronautica, indipendentemente dalle operazioni in A. O.; ed a quelle straordinarie per la Guerra e la Marina, dipendenti dalla situazione generale. (Vivissimi applausi).

«E' poi da osservare che le somme spese hanno valso alla attrezzatura bellica di un Corpo di spedizione di un mezzo milione di soldati, le cui armi ed il cui munizionamento permangono a guerra finita.

«Devesi inoltre rilevare che questi miliardi, nella grandissima maggioranza, sono stati spesi in Paese, e se costituiscono un indebitamento dello Stato, hanno però contribuito notevolmente a creare un ingente giro di denaro che a sua volta è generatore di ricchezze e di materia imponibile per lo Stato stesso. (Vivi applausi).

«Quando, a risultato definitivo, si potrà stabilire un raffronto fra la nostra impresa africana e le altre conquiste coloniali, dovrà necessariamente affermarsi che la guerra da noi condotta è vinta in E-

tiopia merita un posto del tutto speciale nella storia delle imprese coloniali, sia per l'ardore combattentistico dimostrato dai soldati e dalle Camicie nere, sia per la brevità del tempo in cui la guerra fu realizzata e conclusa, sia per la mirabile tecnica militare dimostrata dall'Esercito italiano per merito di capi e gregari, sia per l'unità compatta della Nazione, decisa a vincere a costo di qualsiasi sacrificio. (Bene!).

«E, non ultimo merito, potrà aggiungersi quello della relativa economicità della spesa sopportata in relazione ai grandiosi risultati conseguiti. Possa ciò accrescere l'orgoglio della Nazione, il cui sacrificio di sangue e di denaro non poteva essere più fecondo di bene, nonché la soddisfazione dell'Uomo alla cui chiaroveggenza e indomabile volontà l'Italia deve il suo Impero».

Una calda ovazione alla quale partecipano vivamente i membri del Governo, corona la conclusione della lucida esposizione del ministro che la Camera ha seguito con grande interesse, più volte esprimendo con approvazioni ed applausi il suo fervido consenso.

Approvati i capitoli del bilancio vengono votati a scrutinio segreto i disegni di legge oggi approvati e quindi la seduta è tolta.

LA PREMIAZIONE DEI FEDELI ALLA TERRA

Il Duce esalta la ruralità e il senso italico della terra

ROMA, 3. — Il Duce a Palazzo Venezia ha consegnato personalmente i premi ai primi classificati del Terzo Concorso Nazionale della « *Fondazione Arnaldo Mussolini dei fedeli alla terra* » indetto dalla Federazione fascista dei coloni e mezzadri, d'accordo con la Confederazione fascista dei lavoratori della agricoltura.

Per questo terzo concorso, oltre ad esigere dalle famiglie coloniche concorrenti il comprovato numero di anni di permanenza sullo stesso fondo, titolo fondamentale, sono stati presi in considerazione anche lo stato aziendale del podere le benemeritenze di guerra e le benemeritenze demografiche della famiglia.

I concorrenti riconosciuti in possesso dei requisiti necessari sono stati duemiladuecento, dei quali 77 hanno avuto assegnato il 1.° premio, 72 il 2.° e 266 il 3.° premio.

Alla cerimonia che si è svolta nella Sala Regia hanno assistito l'on. Malusardi, componente del Direttorio Nazionale del Partito, i Sottosegretari di Stato agli Affari Esteri all'Agricoltura e Foreste, alle Corporazioni alla Stampa e Propaganda, i Presidenti delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'industria, il Presidente dell'Ente feracità della colonizzazione, il Presidente dell'Ente e molte altre elevate personalità Senatori e Deputati.

Dinanzi al podio eretto per il Duce, e intorno al quale prestava servizio d'onore i moschettieri erano stati collocati su una tavola magnifici prodotti della terra, sui quali spiccavano un fascio di spighe di grano e un gran mazzo di rose rosse, dono dei rurali italiani al Duce.

Da un lato della sala erano schierati i labari della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura e delle 4 Federazioni dipendenti e i gagliardetti delle Unioni provinciali dei lavoratori dell'agricoltura e

dei sindacati provinciali coloni e mezzadri, nonché i gagliardetti delle aziende agricole a compartecipazione collettiva.

In attesa del Duce la massa dei rurali cantava a gran voce « Giovinezza » e gli inni della Rivoluzione tra entusiastiche acclamazioni al Duce e all'Italia fascista guerriera.

Alle 11 precise il Duce che indossava la divisa di Comandante Generale della Milizia è entrato nella sala. Al suo apparire i rurali sono scattati in una immensa travolgente manifestazione di devozione e di omaggio invocando fervidamente il Capo amatissimo.

L'on. Malusardi ha lanciato il « saluto al Duce » cui ha risposto un poderoso « A Noi! » dei presenti. Soltanto dopo che il Duce ha reiteratamente fatto cenno ai manifestanti di tacere si è ristabilito il silenzio nell'ampia sala.

Il Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura ha pronunciato vibranti parole rilevando che il premio, che il Duce consegna ai fedeli eleva il rito ad insegnamento, e cioè che la salute e nella tradizione del lavoro e nell'attaccamento alle proprie origini.

Il colono che ha salde tradizioni che lo tengono di generazione in generazione fermo al podere che coltiva, costituisce un elemento sano e tiero della fecondità della sua razza e sa resistere a tutti gli allettamenti dell'urbanesimo nella tenacità di un'opera utile e proba. L'incitamento che deriva dalla cerimonia è costituito da un più intimo rapporto fra il fattore morale e il fattore economico.

Onorando infine la continuità e tenacità di opere e di fede si esaltano anche le virtù del nostro popolo, che è fondamentalmente popolo di coloni, si integra sia in terra italiana che nelle terre lontane, ove por-

teranno in seguito alla travolgente conquista delle nostre armi, il beneficio del nostro lavoro e della nostra civiltà.

Il discorso del Presidente Confederale ha provocato una nuova dimostrazione.

Prima di passare alla premiazione dei fedeli alla terra il Duce ha porto il suo saluto ai rurali presenti dichiarando che il saluto va a tutti i rurali italiani a tutti i contadini d'Italia, a tutti coloro che lavorano la terra e che per questo fatto gli sono particolarmente vicini.

Poiché la terra e la razza sono inscindibili e attraverso la terra si fa la storia della razza e la razza domina e sviluppa e feconda la terra.

Il Duce ha dichiarato che questi rurali devono ritenersi dei fortunati di ricevere il premio in questo giorno che è fausto nella storia della nazione perché vede coronati gli sforzi del popolo italiano, al quale va la gloria perché ha meritato la piena e integrale vittoria coi suoi sacrifici e col suo sangue.

Almeno 400.000 di quel mezzo milione di soldati che abbiamo nel centro dell'Africa sono contadini, i quali marciando, combattendo non dimenticano mai di osservare il terreno, di valutarlo, di prenderne in mano qualche zolla di fare i confronti fra l'Italia e l'Abissinia e prospettarsi la probabilità di portare in quelle terre spopolate le nostre magnifiche e feconde famiglie di rurali italiani.

Il Duce ha esortato i presenti a raccontare come si è svolta questa cerimonia ai parenti e agli amici, non appena saranno tornati nei loro villaggi ed ha concluso dichiarando che tutti dovranno essere fieri dei « fedeli della terra », perché la terra ricompensa sempre coloro che ne sono tenacemente fedeli e perché le crisi passano, ma la terra rimane, e rimangono i bisogni fondamentali dell'uomo, che solo dalla terra possono trovare la loro piena soddisfazione.

Le parole del Duce, interrotte quasi ad ogni frase da acclamazioni hanno provocato alla fine, una dimostrazione che si è prolungata calorosissima per vari minuti.

I rurali non si stancavano dall'invocare il Duce, il quale sorridendo ha sostato sul podio rispondendo col saluto romano.

Cessate le acclamazioni, il Segretario della Federazione nazionale coloni e mezzadri ha proceduto all'appello dei premiati. Essi hanno sfilato dinanzi al Duce che, sorridendo rimetteva a ciascuno il premio. Primo a presentarsi è stato il colono Pierantoni Giuseppe da Pesaro, la cui famiglia risiede ininterrottamente da 918 anni sullo stesso fondo.

Il Duce ha consegnato al Pierantoni il diploma e il premio e quindi gli ha donato una sua offerta personale suscitando fervidissimi applausi. Anche agli altri premiati il Duce si è compiaciuto dare una sua offerta personale.

Terminata la premiazione dei « fedeli » è seguita quella dei primi uomini delle compartecipazioni collettive mantovane, che hanno seguito i corsi di istruzione sindacale corporativa e di tecnica agricola, indetta a Mantova per rendere tali « primi uomini » sempre più idonei ad assolvere il compito loro assegnato nel nuovo sistema di conduzione agraria.

Dopo brevi parole del Segretario della Federazione Nazionale salariati e braccianti, il Duce ha conse-

gnato i diplomi ai premiati, e anche ad essi ha dato una sua offerta personale.

Ultimata la premiazione il Duce è disceso dal podio e tra le affettuose e ardenti dimostrazioni ed acclamazioni dei rurali si è allontanato. I rurali hanno sfollato lentamente la sala al canto degli inni della rivoluzione e tra persistenti entusiastici alalà al Duce.

IL COMITATO DEI MINISTRI PER LA DIFESA DEL RISPARMIO.

Direttive per il credito coloniale.

ROMA, 18. — Il Comitato dei Ministri, creato nel lo scorso marzo dal decreto sulla difesa del risparmio, ha tenuto, il 16 corrente, la sua terza riunione, sotto la presidenza del Capo del Governo.

Il Comitato ha dato le direttive per l'organizzazione creditizia coloniale, elemento essenziale per l'affermazione economica destinata a seguire in terra d'Africa alla conquista militare.

Il Capo dell'Ispettorato ha riferito, poi, sull'attività dei vari servizi già istituiti presso l'Ispettorato stesso, che ormai, procedono normalmente e che, prossimamente, verranno integrati mediante il completo passaggio delle attribuzioni in materia creditizia fino ad ora rimaste ai Ministeri.

Il Comitato ha deciso che, anche le aziende le quali compiono abitualmente operazioni di credito, pur non raccogliendo risparmio tra il pubblico, debbano notificare all'Ispettorato dati e notizie sull'attività che esse svolgono; ha determinato che si debba vietare, come regola generale, alle aziende di credito ed alle loro singole filiali di operare comunque fuori della loro appropriata zona di competenza che, in nessun caso, potrà eccedere il territorio della provincia.

Ha stabilito in massima le norme che dovranno essere osservate dai richiedenti concessioni di fidi; ha dato incarico al Capo dell'Ispettorato di esaminare l'opportunità di consentire eventualmente variazioni ai tassi passivi previsti dall'attuale cartello bancario ed ha deliberato l'istituzione di un « Bollettino dell'Ispettorato ».

Il Comitato, considerata la questione delle cariche coperte da funzionari di aziende di credito in imprese da esse controllate, ha fissato i criteri che l'Ispettorato dovrà seguire nei giudizi di autorizzazione relativi.

Il Comitato ha stabilito che, di regola, non si debbano concedere agli istituti ed aziende di credito autorizzazioni per il compimento di operazioni eccedenti i limiti fissati dai rispettivi statuti.

Il Comitato ha considerato alcune richieste di fusioni di aziende di credito e di aumenti di capitali; ha esaminato la situazione di alcune aziende di credito nei riflessi della particolare procedura prevista dalla nuova legge ed ha, infine, deliberato su questioni tecniche e varie tra cui quelle della pubblicità e dell'orario di apertura delle aziende di credito desiderando, a questo proposito, di consentire modificazioni o deroghe dove ciò si ravvisi necessario.

Il Comitato si riunirà nuovamente il 4 giugno a Palazzo Venezia.

IL NUOVO ASSETTO DEI SERVIZI DELLA MARINA MERCANTILE.

ROMA, 27. — Il Duce nei giorni 20 e 23 corr. mese, ha riunito a Palazzo Venezia il Ministero delle Finanze, delle Comunicazioni, il Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, il presidente dell'I.R.I. e l'amministratore delegato della Società « Italia », per esaminare l'assetto dei principali ser-

vizi di linea della marina mercantile italiana, in relazione alle mutate nuove esigenze. A conclusione delle due predette riunioni il Duce ha definito il nuovo assetto dei servizi di linea ed ha deciso che essi vengano regolarmente iniziati fin dal primo gennaio 1937-XV. I nuovi servizi saranno raggruppati basandosi sul principio che i servizi regolari di linea debbano essere organizzati e concentrati per settori di traffico così attribuiti:

1) « Italia », Società Anonima Genova, risultante della concentrazione effettiva in una sola unità dell'« Italia » con la Cosulich. La nuova società « Italia » eserciterà i servizi di passeggeri e quelli inerenti alle principali linee regolari da carico per le Americhe gestite attualmente dalla stessa « Italia », dalla Cosulich e dalla Navigazione Libera Triestina.

2) Lloyd Triestino, Società Anonima Trieste; il Lloyd Triestino eserciterà le linee dell'Africa (oltre gli stretti), dell'Asia e dell'Australia, cioè le linee oltre Suez già del Lloyd Triestino, quelle oltre Suez già della Tirrenia, della Società Veneziana di Navigazione, quelle dell'Africa della Navigazione Libera Triestina e la linea dell'Australia.

3) « Tirrenia », Società Anonima Napoli.

4) « Adriatica », Società Anonima Venezia.

La Tirrenia e l'Adriatica gestiranno opportunamente ripartite tutte le linee sovvenzionate del Mediterraneo e del Mar Nero (esclusi i servizi minori locali) ed inoltre la linea commerciale Italia nord Europea. In tal modo si effettuerà il concentramento in due sole grandi unità dei servizi mediterranei previamente riveduti ad oggi aggiornati alle reali esigenze, attualmente gestiti dal Lloyd Triestino, dalla Tirrenia, dall'Adriatica, dall'Adria e dalla Società Sarda di Navigazione.

L'attività dei principali porti italiani e il servizio e lo sviluppo dei traffici delle varie zone e specialmen-

te per gli entroterra affluenti a Genova, Napoli, Venezia, Trieste e Fiume risultano garantiti dalla seguente sistemazione delle sedi delle società: Genova, sede centrale e armamento principale della nuova società « Italia »; sede succursale di armamento del nuovo « Lloyd Triestino »; sede succursale di armamento della nuova « Tirrenia »; sede succursale di armamento della nuova « Adriatica ».

Trieste, sede centrale e di armamento principale del nuovo « Lloyd Triestino ».

Venezia, sede centrale e di armamento principale della nuova « Adriatica »; sede succursale e di armamento del nuovo « Lloyd Triestino » e porto capolinea delle linee del periplo italico e delle linee commerciali Italia — Nord Europa; sede principale di armamento dei servizi locali.

Palermo, sede succursale di armamento della nuova « Tirrenia »; sede succursale della nuova « Italia ».

Fiume, sede succursale e di armamento della nuova « Adriatica » e porto capolinea delle linee del periplo italico e delle linee commerciali Italia — Nord Europa; sede principale di armamento dei servizi locali.

Bari, sede succursale di armamento della nuova « Adriatica ».

Gli importanti servizi per l'A. O., assegnati, come sopra è indicato, al nuovo Lloyd Triestino faranno capolinea ai principali porti come Genova, Napoli, Venezia, Trieste, Fiume ecc., gli altri porti italiani avranno uffici sociali o agenzie delle quattro nuove società a seconda dell'importanza dei porti e del numero degli approdi.

Il Duce nello stabilire i quattro grandi raggruppamenti armatoriali ha impartito le direttive per l'organizzazione delle società che dovranno gestirli e per la definizione del programma delle nuove costruzioni

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Avv. EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale", sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

Lire venticinque

Movimento sindacale e divenire corporativo

CONVEGNO CONFEDERALE NAZIONALE DEGLI AGRICOLTORI.

ROMA, 1. — Si è tenuto ieri a Roma, al teatro Quirino, il grande convegno dei dirigenti di tutta Italia della Confederazione degli agricoltori, imponente per numero di partecipanti e per l'alto spirito che lo ha animato.

Una grande fotografia del Duce — ripresa alla cerimonia della fondazione di Aprilia — spiccava sul boccascena insieme alla scritta riprodotte le parole pronunziate da Mussolini il 25 Aprile: « *La nostra volontà è melodica, tenace, indomabile* ».

All'assemblea hanno presenziato i presidenti di numerose confederazioni, il Presidente dell'Ente per la Cooperazione, il Commissario per le migrazioni interne, molti senatori e deputati, il vice Prefetto e il vice Governatore, il Presidente della Federazione biellese, i membri della Giunta Esecutiva confederale e delle Giunte delle quattro Federazioni aderenti, i direttori generali del Ministero dell'Agricoltura, il Presidente e il direttore generale della Federazione Consorzi Agrari e numerose altre personalità.

L'ingresso sul palcoscenico del rappresentante del Partito, on. Malusardi e dei Sottosegretari on. Lantini, Tassinari e Canelli, che erano accompagnati dal presidente Confederale, è stato accolto da entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce. L'on. Malusardi ha ordinato il « Saluto al Duce ».

Successivamente l'on. Muzzarini ha esposto la sua relazione dichiarando che gli agricoltori di tutta Italia intendono dire quale è lo spirito che anima la loro fatica e quale la dedizione devota che lega i produttori della terra a Colui che, con forza di Titano, apre il solco fecondo degli imperiali destini d'Italia.

Passando alla rassegna delle attività importanti svolte dalla Confederazione nell'ultimo anno di esercizio, il Presidente ha posto in rilievo che l'opera confederale è stata costantemente improntata alla necessità di superare le difficoltà che inevitabilmente sono insite nella estrema variabilità delle condizioni dell'agricoltura.

Al fine di dare un'idea della somma di tale lavoro, ricorda che durante il 1935 la Confederazione ha tenuto 680 riunioni a Palazzo Margherita, ha partecipato a 423 riunioni presso Ministero Partito ed Enti vari, oltre tenere altre 130 fuori Roma. Ha in servizio illustrato, dettagliatamente, l'attività particolarmente svolta nel settore sindacale, accennando, tra l'altro, al perfezionamento delle forme contrattuali che meglio possano realizzare l'attaccamento del braccante alla terra.

Quindi, passando al campo economico ha precisato gli scopi prefissi dalla Confederazione — approvati dal Duce — per ottemperare alle direttive impartite dal Duce sui nuovi indirizzi della politica commerciale e degli scambi ed ha illustrato la multi forma azione svolta per il raggiungimento di tali scopi sotto l'egida del Partito e del Ministero delle

Corporazioni e dell'Agricoltura e con la collaborazione della Confederazione dei lavoratori agricoli e del Sindacato tecnici agricoli.

L'on. Malusardi ha recato il saluto del Partito e l'assemblea ha rivolto una calorosa manifestazione all'indirizzo dell'on. Starace.

L'oratore ha concluso, tra entusiastiche acclamazioni, affermando che il partito sa di poter contare sugli agricoltori, solido e fedele esercito del lavoro che oggi combatte la buona battaglia per respingere l'assedio economico, ma che domani sarebbe pronto ad imbracciare il fucile ed offrire la vita per la Patria.

Quindi S. E. Tassinari ha detto come le linee direttrici della politica economica siano perfettamente segnate dallo storico del Duce in Campidoglio e precisamente: rendersi autonomi nella maniera più completa per quanto riguarda l'alimentazione del popolo italiano: sostituire il più possibile l'importazione di materie prime che servono all'industria; aprire, attraverso l'importazione di certe materie, la esportazione di prodotti caratteristici del nostro clima, del nostro suolo, delle nostre maestranze, mediante compensazioni negli scambi.

Su tali linee si fonda la politica economica e, quindi, anche agricola dello Stato fascista che, conformemente agli ordini del Duce, vuole assicurare la più ampia autonomia che è condizione indispensabile della indipendenza politica.

Infine, l'on. Lantini, elogiata l'opera del Presidente confederale e dei suoi collaboratori, ha espresso il suo compiacimento per il perfezionamento e l'estensione di forma assistenziali e previdenziali a favore delle masse agricole dei lavoratori. Trattando la questione dei prezzi, ha rilevato che gli agricoltori sono interessati ad un prezzo stabile che stia in rapporto con tutti gli altri elementi del costo della vita nazionale. La ricerca di questo equilibrio nei prezzi è il grande compito che spetta alle Corporazioni per l'avvenire di quella giustizia sociale che il Duce ci ha indicato e che noi perseguiamo.

L'assemblea si è conclusa con un « Saluto al « Duce » e al canto di « Giovinezza ».

La mozione approvata dal Consiglio Confederale.

È stata quindi tenuta la riunione del Consiglio Confederale, il quale ha approvato, per acclamazione, la seguente mozione:

« Il Consiglio nazionale della Confederazione fascista degli agricoltori, riunito in seduta ordinaria in Roma il 30 aprile 1936-XIV ;

udita la relazione della Presidenza;
plaude all'opera solerte dell'onorevole Presidente rivolta a potenziare, a traverso l'organizzazione, l'efficienza produttiva dell'agricoltura italiana per addeuorarla definitivamente all'imperativo dell'autarchia mentre il crimine di un'ibrida coalizione internazionale, più che fiaccare le resistenze del Paese, ne

eccita le energie, collaudando, in una superba fusione di spirito e d'opera la realtà costruttiva dello Stato corporativo,

saluta con commosso orgoglio l'Esercito della Rivoluzione che in terra d'Africa vive giorni d'epopea illuminando la barbarie con la potenza, l'umanità e la saggezza di Roma;

grida all'Eros delle rinascenti fortune dell'Impero che i rurali d'Italia nei solchi degli agri redenti e in quelli consacrati dal sangue della giovinezza del Littorio piegheranno con orgoglio la loro fatica per rendersi sempre più degni del privilegio di vivere nel tempo di Mussolini ».

Il Consiglio, chiudendo i suoi lavori, ha inviato al Duce, al Segretario del Partito ed al Ministro dell'Agricoltura telegrammi di devozione e di fascistico saluto.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE LAVORATORI AGRICOLI.

ROMA, 2. — Con l'intervento di autorità, gerarchie, rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali ha avuto luogo nella sala del Collegio Romano, la riunione del Consiglio nazionale della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura. All'adunanza riuscita imponente per il numero degli organizzatori intervenuti e per l'importanza degli argomenti trattati hanno partecipato per i 4 milioni di contadini rappresentati dalla Confederazione, i segretari delle quattro Federazioni nazionali di categoria, i componenti i Consigli delle Federazioni stesse, i capi dei servizi federali, i segretari delle Unioni, i segretari dei Sindacati professionali di categoria e i tecnici delle Unioni.

Presenziava il Sottosegretario per l'agricoltura e il Sottosegretario per la bonifica integrale, l'on. Malusardi, componente il Direttorio nazionale del Partito, il Capo di S. M. della Milizia, il rappresentante del Ministero delle Corporazioni, i presidenti delle Confederazioni degli agricoltori, dei Lavoratori dell'industria, dei Lavoratori del credito e delle assicurazioni, dei Lavoratori del Commercio, il presidente dell'E.N.F.C., il direttore generale della Federazione dei consorzii agrari e numerosi alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dall'on. Malusardi, il presidente traccia i compiti che in rapporto al raggiungimento dell'autarchia economica spettano agli organizzatori sindacali. In questa vasta opera l'organizzazione è facilitata dall'imponente fascio di forze che essa inquadra. Passa quindi ad occuparsi dell'attività sindacale facendo notare come strettamente connessi all'azione svolta dal Partito per disciplinare l'andamento dei prezzi devono considerarsi i vari accordi salariali stipulati a Palazzo Littorio. Significativi dati ha poi fornito sull'opera economica spiegata dalla Confederazione per sviluppare nell'attuale storico momento la produzione agraria nazionale mobilitando tutte le forze rurali contro l'applicazione delle sanzioni.

Accolto da vivissimi applausi l'on. Malusardi ricambia a nome del Vice Segretario e del Direttorio nazionale del Partito il saluto rivolto dalla grande organizzazione dei lavoratori agricoli rilevando che esso sarà particolarmente gradito al Segretario del Partito che ha sempre dedicato il suo più vigile interessamento per la soluzione dei più importanti problemi interessanti le categorie dei lavoratori agricoli.

Quindi salutato da una fervida dimostrazione al Duce, l'on. Tassinari associa all'omaggio commosso che il camerata Angelini ha tributato alla memoria indimenticabile di Luigi Razza. Passando ad e-

saminare la relazione del presidente il Sottosegretario s'intrattiene particolarmente sul problema della sbracciantizzazione affermando che indubbiamente chi guarda l'evoluzione stonca della proprietà vede che è graduale nel tempo, il passaggio dalla proprietà grande o grandissima o latifondistica alla proprietà media e piccola. Quindi il problema evolutivo non attaccando il lavoratore alla terra, rendendolo partecipante dell'impresa affinando le sue qualità economiche e spirituali perché possa progredire ad assurgere a quel fine che rappresenta il sogno agognato di tutta la sua vita. Alla fine del discorso spesso interrotto da applausi l'assemblea è scattata in piedi tributando una grande manifestazione all'indirizzo del Duce. I lavori del Consiglio nazionale sono stati quindi sospesi e rinviati al pomeriggio.

« LAVORATORI » DELL'INDUSTRIA E NON PIU' « PRESTATORI D'OPERA ».

Il Presidente della Confederazione Nazionale dei lavoratori dell'industria, ha impartito disposizioni perché invece del termine « prestatore d'opera » sia usato quello di lavoratore. L'on. Cianetti ritiene che la terminologia finora usata crei controsensi con l'intonazione stessa dell'azione confederale, che tende a una decisa valorizzazione del concetto mussoliniano del « lavoro soggetto dell'economia ».

CONTRATTO DI LAVORO PER GLI IMPIEGATI AGRICOLI E FORESTALI.

ROMA, 15. — La Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura comunica che il diretto intervento dei presidenti delle due Confederazioni fasciste dei lavoratori agricoli o degli agricoltori, ha portato con la definitiva risoluzione di tutte le questioni pendenti o controverse, alla conclusione di un importante contratto collettivo di lavoro per tutti gli impiegati di aziende agricole e forestali. Il nuovo accordo, mentre integra il contratto nazionale stipulato il 16 gennaio 1934-XII, dà una completa regolamentazione a tutti i punti quali la fissazione delle figure impiegate, la fissazione dei minimi di stipendio, l'inclusione di eventuali clausole accessorie di carattere locale.

NUOVO CONTRATTO NAZIONALE PER GLI ADDETTI MIGRANTI ALLA MIETITURA.

ROMA, 27. — Tra la fed. fascista dei lavoratori dell'agricoltura per la dipendente fed. dei salariati e braccianti e la Confederazione degli agricoltori per le federazioni interessate è stato stipulato in questi giorni il contratto nazionale, da valere per i lavoratori agricoli migranti addetti alla mietitura del grano. L'accordo realizzato riveste particolare importanza in quanto oltre a riferirsi ad una importante massa di mano d'opera costituita da 500 mila lavoratori, che nella stagione propizia si trasferiscono da provincia a provincia, per essere adibiti alle grandi operazioni di raccolta del grano, disciplina per la prima volta in maniera per quanto possibile uniforme sia le condizioni di lavoro come le pattuizioni salariali.

Nell'intento di assicurare a tutta la grande massa dei mietitori migranti una uniforme assistenza e di evitare disparità di trattamento da provincia a provincia, le organizzazioni sindacali stipulanti hanno raccolto nel nuovo contratto, che integra quello di carattere generale, fissante le sole tariffe da applicarsi per la mietitura e trebbiatura del grano per la prossima campagna non solo le norme già sancite dalle leggi vigenti, dai fogli di disposizione del

P.N.F., ma anche tutte quelle clausole che sono state dall'esperienza nella necessità di rendere sempre più vasta e proficua l'attività assistenziale voluta dal Regime, a favore delle categorie lavoratrici.

Nel nuovo contratto sono state pertanto incluse tutte le norme riguardanti il collegamento alla formazione delle squadre, le spese di viaggio, il libretto di lavoro dei fanciulli, la tessera sanitaria, gli alloggi, le misure obbligatorie contro i casi di insolazione, i presidi sanitari, l'orario di lavoro, i cottimi, le iscrizioni alle casse mutue malattie, le assicurazioni, il trattamento salariale, le somministrazioni in natura, la soluzione di eventuali controversie, le misure disciplinari ecc.

Importante è la parte che si riferisce al trattamento salariale. In proposito l'accordo stabilisce il principio della maggiorazione salariale spettante rispetto al trattamento praticato alle maestranze locali, ai mietitori forestali, e mantiene ferma sia per i lavoratori migranti come per quelli locali, la concessione della indennità di campagna, prevista per finalità assistenziali, dall'accordo interconfederale stipulato il 10 aprile 1936 XIV.

Vengono altresì resi più rispondenti ai bisogni a-

limenari le somministrazioni di vitto concesse per consuetudine ai mietitori e resta riconfermato l'obbligo della fornitura dei cappelli di paglia e dell'apprestamento dei posti di ricovero e di ristoro. Il nuovo contratto che ha vigore per l'imminente campagna e potrà essere tacitamente rinnovato anche per gli anni venturi verrà integrato da convenzioni provinciali in corso di stipulazione presso le organizzazioni sindacali pentitiche.

L'ISTITUZIONE DI SINDACATI DI INSEGNANTI DI STENOGRAFIA.

ROMA, 16. — A seguito di analoga disposizione della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, presso ogni Sindacato interprovinciale in segnanti è stata disposta la costituzione di una sezione speciale di insegnanti stenografi. A capo di tale sezione sarà nominato un membro del direttorio interprovinciale od altro idoneo elemento con la qualifica di fiduciario. Le sezioni degli insegnanti di stenografia inquadreranno tutti i docenti di questa materia, escludendo gli stenografi iscritti agli albi dei periti tenuti dalle pubbliche amministrazioni.

Documenti di Maggio XIV (14)

Il Regime per il popolo

IL DUCE PARLA A MILLE VISITATRICI FASCISTE DELL'URBE.

ROMA, 25. — Il Duce ha tenuto rapporto nella Sala Regia del Palazzo Venezia alle 600 visitatrici fasciste dell'Urbe. Erano presenti il vice Segretario del P. N. F., il vice Segretario Federale dell'Urbe, la fiduciaria provinciale dei Fasci femminili e le segretarie dei Fasci nonali.

La fiduciaria provinciale ha riferito sull'azione svolta dalle visitatrici fasciste nel periodo della lotta antisanzionista e che si riassume nei seguenti dati: le visite hanno raggiunto il numero di 52370 suddivise in 30.633 visite domiciliari, 10.463 visite alle famiglie dei volontari e richiamati in A. O., 2430 controlli ai mercati, 1682 ispezioni agli asili, 7107 turni ai ranci del popolo ed ai refettori materni.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento per tali risultati ed ha posto in rilievo l'importanza dei compiti che le visitatrici fasciste assolvono con la loro caratteristica azione capitale nel campo economico ed in quello assistenziale.

Il Duce ha quindi ricordato come attraverso le varie forme di assistenza sociale affidate alle visitatrici si manifesti, con piena comprensione dell'attuale momento storico, l'animo vigile ed affettuosamente della donna italiana e fascista, in funzione della solidarietà nazionale. Il Duce ha concluso il rapporto esortando le visitatrici a proseguire ed intensificare la loro opera che egli segue con vivo interesse. La parola del Duce ha suscitato una vibrante prolungata manifestazione di fede e di entusiasmo.

PER LA ASSISTENZA E TUTELA AI MIETITORI.

Il Vice Segretario del Partito con « Foglio di Disposizioni » n. 589 comunica le seguenti norme riguardanti il reclutamento e il lavoro della mano d'opera addetta alla mietitura del grano per la prossima campagna dell'anno XIV E. F.

1. Il collocamento dei lavoratori agricoli, che intendono partecipare ai lavori di mietitura per la prossima campagna 1936, è di esclusiva competenza dello Ufficio nazionale di collocamento agricolo.

2. È vietata ogni forma di mediazione, anche gratuita, di enti e privati.

3. I conduttori di aziende agricole, aventi bisogno di mano d'opera appartenente a comuni di altre provincie, dovranno inoltrare regolare richiesta numerica agli Uffici sezionali di collocamento agricolo della propria provincia, servendosi degli appositi moduli che verranno rilasciati gratuitamente dall'Ufficio Nazionale.

Gli Uffici sezionali dell'agricoltura provvederanno ad evadere con urgenza le richieste, tenendo presente che non dovrà essere collocata mano d'opera proveniente da altra provincia, se prima non sia collocata quella locale idonea ai lavori di mietitura.

4. I lavoratori agricoli, che intendono occuparsi nei lavori di mietitura, dovranno iscriversi presso i rispettivi Uffici di collocamento agricolo, i quali faciliteranno in ogni modo le iscrizioni.

5. Si richiamano le norme del decreto ministeriale 26 marzo 1932 n. 2560: « La compilazione delle richieste di mano d'opera da parte degli agricoltori ».

tori e l'iscrizione agli Uffici di collocamento da parte dei lavoratori agricoli che intendono partecipare alla mietitura sono obbligatorie, anche se trattasi di una sola giornata lavorativa».

Ai contravventori agricoltori e lavoratori, verranno applicate le sanzioni penali sancite dall'articolo 14 R. D. 29 marzo 1928 numero 1003 sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta del lavoro.

6. La formazione delle squadre sarà fatta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, secondo le indicazioni dell'agricoltore richiedente.

Per ogni squadra sarà designato, di comune accordo con le organizzazioni, un lavoratore con funzioni di caposquadra, il quale curerà che la squadra giunga sul posto di lavoro al completo nel giorno indicato dall'agricoltore.

7. Le spese di viaggio dal luogo di partenza dei mietitori al posto di lavoro sono a carico del datore di lavoro. Le spese di viaggio per il ritorno sono a carico del lavoratore, qualora non vengano altre consuetudini.

8. I lavoratori devono essere forniti del libretto di lavoro che l'Ufficio nazionale di collocamento agricolo distribuirà gratuitamente.

9. Le donne e le ragazze iscritte nella squadra, provenienti da altre provincie, non potranno partire dai luoghi di origine se non munite di una speciale tessera che ne attesti la sana costituzione, la immunità da malattie trasmissibili, il non avanzato stato di gravidanza.

10. Il conduttore del fondo dovrà provvedere a dare alloggio ai lavoratori provenienti da altra provincia.

I dormitori per gli uomini dovranno essere ben distinti da quelli delle donne. I locali adibiti a tale uso sui quali dovrà essere esercitata la massima vigilanza, dovranno rispondere alle norme igienico-sanitarie prescritte dalla legge.

11. Quale misura precauzionale contro i casi di insolazione, i datori di lavoro sono tenuti a fornire ai lavoratori e alle lavoratrici capelli di paglia di dimensioni adeguate allo scopo ed erigere in aperta campagna, sul posto di lavoro, ripari di pali e frasche sotto i quali, nelle ore di caldo eccessivo, i lavoratori possano riposare o consumare il loro pasto.

12. È obbligo dell'agricoltore di mettere a disposizione, sul posto di lavoro una cassetta di medicazione per i primi soccorsi in caso d'infortunio.

13. Devono essere segnalati immediatamente i casi d'infortunio o di malattia che richiedano il ricovero dell'infortunato o dello ammalato all'ospedale.

14. Devono essere controllati settimanalmente i libretti di lavoro con la esatta segnalazione delle ore di lavoro ordinario, straordinario e festivo.

15. I Segretari federali, gli Uffici Nazionali di collocamento agricolo e le Organizzazioni sindacali controlleranno che la quantità e la qualità del vitto distribuito ai lavoratori corrisponda esattamente a quanto stabilito dai patti provinciali di lavoro.

16. Il Direttore dell'Ufficio nazionale di collocamento agricolo di mietitura si trasferirà a Caltanissetta, presso la Sezione distaccata dell'Ufficio stesso e vigilerà rigorosamente tutte le operazioni del collocamento ed assistenza ai mietitori per la Sicilia ed Italia meridionale.

I Segretari federali, l'Ufficio nazionale di collocamento agricolo e i rappresentanti delle organizzazioni dell'agricoltura dovranno esigere la rigorosa osservanza di quanto sopra e segnalare le eventuali infrazioni.

L'ASSISTENZA AGLI OPERAI IN A. O.

ROMA, 21. — Con decreto del Capo del Governo

la Federazione Nazionale Fascista delle Casse Mutue di Malattia dell'industria è stata incaricata di provvedere all'assistenza per malattia dei prestatori d'opera nelle colonie e in A. O.

La Federazione Nazionale gestirà il fondo appositamente sotto la vigilanza di un collegio di sindaci. In base agli articoli del regolamento, relativo al decreto, hanno diritto all'assistenza contro le malattie coloro che prestano lavoro retribuito, anche se con partecipazione agli utili e al prodotto.

La Federazione Nazionale Fascista delle Casse Mutue Malattia dell'industria che, in base all'accordo confederale del settembre scorso, provvedeva ad assicurare le prestazioni delle casse mutue di malattia agli iscritti malati reduci dall'A. O., ha predisposto, all'Asmara e a Massaua, i primi servizi assistenziali, mentre, secondo le necessità indicate dalla sistemazione dei territori conquistati, saranno aperti, al più presto, altri uffici in altri centri dell'Impero. In tal modo anche ai lavoratori dell'A. O. sono assicurate le assistenze previste dal regime in caso di malattia.

700 MILA MIETITORI E MONDARISO ASSICURATI SULLA VITA.

Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista ha provveduto ad assicurare sulla vita presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, circa 700 mila lavoratori, fra mietitori e mondariso.

Beneficiaria dell'assicurazione è la Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura.

Ecco un'altra notevolissima ed importante manifestazione concreta e proficua dell'azione continua del Partito per le masse lavoratrici. Questo accordo già concluso per un così forte numero di lavoratori precorre ad una più vasta azione assicurativa degli organizzati della Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura.

L'accordo testè concluso dal Direttorio del Partito assicura il lavoratore sulla vita per un capitale di 10 mila lire. Il premio sarà coperto con i mezzi già a disposizione per l'assistenza dei mietitori e mondariso. Questa nuova forma di assistenza e di cura del Partito per le masse lavoratrici si aggiunge a tutte le altre della complessa e poderosa opera che il Regime svolge da oltre due lustri, con risultati politici, sociali ed umani tali che tutto il mondo ammira.

L'ASSISTENZA SANITARIA ALLE LAVORATRICI DELLE RISIE.

Il Ministero dell'Interno ha rimesso ai Prefetti disposizioni relative all'assistenza sanitaria alle lavoratrici addette alle risie. Le disposizioni impartite sono volte ad evitare che al lavoro di monda possano venire addette operaie in condizioni di salute minorate, o affette da malattie trasmissibili o in avanzato stato di gravidanza. Deve poi essere tempestivamente portato l'esame sull'indennità degli alloggi e dei ricoveri nelle località di lavoro, assicurandosi che da parte dei Comuni sia stato predisposto un accurato e completo servizio di assistenza medico-farmacologica e di profilassi anti-malarica per i lavoratori immigrati a norma di legge.

Necessita inoltre che si proceda a preventivi accordi con le rappresentanze della Maternità ed Infanzia per assicurare una conveniente custodia ed assistenza ai bambini delle operaie e per vigilare che alle madri allattanti sia concesso, indipendentemente dai periodi di riposo, un congruo tempo per l'allattamento. La Confederazione dei lavoratori dell'A.

gricoltura ha impartito alle dipendenti Unioni provinciali opportune disposizioni perchè esse collaborino con le autorità locali, onde le norme impartite abbiano integrale applicazione.

CASA DI RISTORO DEI LAVORATORI AGRICOLI

RIETI, 21. — Stamane il Vicesegretario del Partito ha inaugurato sulla via Salara al 35° Km. da Rieti, la casa di ristoro per i lavoratori agricoli di transito. L'opera è finanziata dall'ufficio nazionale di collegamento della mano d'opera agricola. Erano presenti le autorità civili e militari della provincia, e una imponente folla di lavoratori agricoli.

Il Vicesegretario del Partito è stato accolto con calorose acclamazioni all'indirizzo del Duce. Il Vicesegretario ha quindi pronunciato un fervido discorso suscitando alto entusiasmo ed acclamazioni vivissime all'indirizzo del fondatore dell'impero. Il vescovo dopo brevi parole ha impartito la benedizione all'edificio. Indi il Vicesegretario è ripartito per Roma.

RISULTATI DEI « LITTORIALI DEL LAVORO » E PROCLAMAZIONE DEI LITTORI

ROMA, 24. — È uscito, il « Foglio d'Ordini » dal P. N. F. n. 158 che reca:

« Sono stati proclamati Littori del Lavoro: Lista Biagio, Taranto, concorso per ceramisti decoratori; Toscano Alfio, Roma, concorso per battiferro; Guerrini Lorenzo, Roma, concorso per sbalzatori di metalli; Fircher Felice, Sondrio, concorso per calzolaia; Andreata Mario, Trento, concorso per intarsiatori; Rossini Alfredo, Teramo, concorso per la cultura dei cereali; Giani Luigi, Como, concorso per cultura della vite; Piccoli Angelo, Bari, concorso di zootecnica; Vucconi Giuseppe, Roma, concorso per cuochi; Cavallari Ercole, Venezia, concorsoper pasticceri; Glidini Bruno, Milano, concorso per addobbo di vetrine; Miglia vacca Ercole, Cosenza, concorso per poligrafici; Camerano Pietro, Torino, concorso per aggiustatori meccanici; Dalaiana Silvio, Firenze, concorso per muratori. È stata proclamata Provincia Littoriale del Lavoro la Provincia di Roma.

Nel concorso per invenzioni e ritrovati pratici per l'indipendenza economica nazionale si è classificato primo: Lombardi Sante di Perugia.

La premiazione dei Littori sarà fatta dal Duce ».

Classifiche delle singole gare.

GARE ARTIGIANE

Concorso per ceramisti decoratori: 1. Lista Biagio, Federazione Fasci Combattimento, Taranto; 2. Barattini Bruno, Pesaro; 3. Mattucci Serafino, Ravenna; 4. Leotta Francesco, Catania; 5. Pirone Giuseppe, Aviano; 6. Piccolotto Guido, Aosta; 7. Tossani Guido, Firenze; 8. Marinello Eugenio, Padova; 9. Greco Manfredi, Napoli; 10. Fasano Marco, Salerno.

Concorso per battiferro: 1. Toscano Alfio, Federazione Fasci Combattimento, Roma; 2. Benetton Antonio, Treviso; 3. Moschini Balilla, Udine; 4. Basini Piero, Bergamo; 5. Frigo Bruno, Vicenza; 6. Provedi di Mario, Siena; 7. Garcio Garibaldi, Siracusa; 8. Coradini Dalberto, Ancona; 9. Pellegrino Antonio, Lecce; 10. Fiorito Matteo, Bari.

Concorso per sbalzatori di metalli: 1. Guerrini Lorenzo, Fed. Fasci Combattimento; 2. Munotto Spartaco, Venezia; 3. Bigazzi Renato, Firenze; 4. Montini Ottorino, Brescia; 5. Cortinovis Giacomo, Bergamo; 6. Calvelli Ettore, Milano; 7. Terranova Raffaele, Ragusa; 8. Palmesino Giovanni, Asti; 9. Prato Luigi, Alessandria; 10. Nicolini Giancesare, Varese.

Concorso per calzolaia: 1. Fircher Felice, Fed. Fasci Combattimento, Sondrio; 2. Di Mauro Giuseppe, Napoli; 3. Moi Nello, Mantova; 4. Avancini Celestino, Trento; 5. Rasetti Giuseppe, Udine; 6. Cardinali Ce-

sare, Roma; 7. Bertini Giovanni, Firenze; 8. Carletti Aldo, Livorno; 9. Costa Vittorio, Cagliari; 10. Bolis Amerigo, Como.

Concorso per intarsiatori: 1. Andreata Mario, Fed. Fasci Combattimento, Trento; 2. Tebaldo Otto, Pesaro; 3. Rosoni Giuseppe, Piacenza; 4. Silvani Lanfranco, Perugia; 5. Tarchi Placido, Mantova; 6. Gaier Giani battista Belluno; 7. Zucconi Arduino, Bologna; 8. Fontana Paolo, Trapani; 9. Fulgione Paolo, Salerno; 10. Razzolini Aldo, Arezzo.

GARE AGRICOLE

Concorso per la cultura dei cereali: 1. Rossini Alfredo, Fed. Fasci Combattimento, Teramo; 2. Zappareddu Giuseppe, Sassari; 3. Bolli Luigi, Cremona; 4. Giovannardi Aronne, Reggio Emilia; 5. Olivieri Fausto, Roma; 6. Cavatorta Pessiero, Piacenza; 7. Carpenè Valentino, Treviso; 8. Scopigno Giov. Battista, Rieti; 9. Gasparetto Emenegildo, Rovigo; 10. Gabbellotto Mario, Padova. Segnalati: Alasino Aldo (Torino); Bigazzi Pasquale, (Vercelli); Fagherazzi Ettore, (Belluno); Ricci Giuseppe, (Pola); Baldigrani Agostino, (Furuglia); Zaccagnini Mario, (Pisa).

Concorso per la cultura della vite: 1. Giani Luigi, Fed. Fasci Combattimento, Como; 2. Orsi Guido, Pavia; 3. Figuccia Vincenzo, Palermo; 4. Granchi Rino, Livorno; 5. Clementi Alfonso, Macerata; 6. Sesenna Aurelio Piacenza; 7. Marani Berto, Ravenna; 8. Nera Giulio, Sondrio; 9. Golzi Egidio, Milano; 10. Cesana Vincenzo, Torino; Segnalati: Tedeschi Giuseppe, (Aquila); Paoloni Agostino, (Ancona); Capozzo Vintandio (Bari); Serromi Arleno, (Perugia); Bianchi Enrico, (Roma); Ressa Andrea, (Trento).

Concorso per la cultura della vite: 1. Giani Luigi, Fed. Fasci Combattimento, Bari; 2. Ceriani Rosalindo, Varese; 3. Cavallari Vincenzo, Catania; 4. Negri Giovanni, Pavia; 5. Locatelli Piero, Novara; 6. Cavagnini Giulio, Brescia; 7. Ziarelli Pietro, Perugia; 8. Bissoli Pasquale, Nuoro; 9. Malucelli Mario, Ferrara; 10. Pastonghi Alberto, Siena. Segnalati: Aquilina Mario, (A. ngento); Monti Matteo, (Torino); Bagni Ugo, (Firenze); Rusticelli Guido, (Modena); Zoppi Nullo, (Parma); Varvaro Giuseppe, (Trapani); Calzolari Alcide, (Reggio Emilia); Ciccone Luciano, (Avellino); Salvatore, (Treviso); Bonni Maurizio, (Vercelli); Sommariva, (Savona); Bontempo Pietro, (Aquila); Rafanelli Armando, (Ierni); Rasi Primo, (Livorno).

GARE COMMERCIALI

Concorsi per cuochi: 1. Vucconi Giuseppe, Fed. Fasci Combattimento, Roma; 2. Fulghieri Marco, Torino; 3. Casarini Carlo, Napoli; 4. Spinelli Francesco, Milano; 5. Pleticos Giovanni, Pola; 6. Marconi Ulisse, Bologna; 7. Bezzoli Eugenio, Novara; 8. Ciarini Primo, Genova; 9. Dussi Renato, Trieste; 10. Bertelloni Ottavio, Firenze. Segnalati: Vancberi Ignazio, Palermo; Moretti Massimo, (Venezia); Alioli Giuseppe (Catania); Guidotti Arnosto, (Lecce); D'Arizno Rodolfo (Messina).

Concorso per pasticceri: 1. Cavallari Ercole, Fed. Fasci Combattimento, Venezia; 2. Pierini Aldo, Bergamo; 3. Manasso Piero, Livorno; 4. Ricci Enzo, Perugia; 5. Percaccia Attilio, Napoli; 6. Becucci Gostone, Firenze; 7. Pippin Mariano, Trieste; 8. Panico Carmelo, Lecce; 9. Schiavini Gennaro, Varese; 10. Vite Ermanno, Gorizia. Segnalati: Crema Arturo, (Torino); Lelli Nino, (Modena); Pasquali Silvio, (Alessandria); Carnovali Baldo, Reggio (Emilia).

CONCORSO PER ADDOBBO DI VETRINE

1. Glidini Bruno, Fed. Fasci Combattimento, Milano; 2. Easano Enrico, Foggia; 3. Peroni Adolfo, Bari; 4. Tartaro Camillo, Trapani; 5. Fichi Albizzo, Pisa; 6. Sgarbi Gino, Mantova; 7. Brega Vincenzo, Genova; 8. Ganzelli Remo, Modena; 9. Valli Giovanni, Roma; 10. Ugenti Ferdinando, Cosenza.

GARE INDUSTRIALI

Concorso per poligrafici: 1. Miglia vacca Ercole, Fed. Fasci Combattimento, Cosenza; 2. Ruggi Pietro, Mi-

lano, 3. Bon Giordano, Udine; 4. Altini Antonio, Ravenna; 5. Laurora Attilio, Foggia; 6. Andreani Ottorino, Mantova; 7. Satta Francesco, Palermo; 8. Giulia Stefano, Tapani; 9. Rivelli Giuseppe, Ferrara; 10. Corniani Bruno, Rovigo.

Concorso per aggiustatori meccanici: 1. Camerano Pietro, Fed. Fasci Combattimento, Torino; 2. Rossi Eusebio, Roma; 3. Climich Eligio, Zara; 4. Pacini Albano, Firenze; 5. Fusco Mario, Napoli; 6. Moia Ezio, Varese; 7. Lise Bonaventura, Belluno; 8. Holzhauser Enrico, Trento; 9. Bersano Alfredo, Vercelli; 10. Terzi Valerio, Udine. **Segnalati:** Mattei Romolo, (Genova); Montorio Turiddu, (Venezia); Bonotti Dino, (Carara); Pirella Michele, (Messina); Galli Francesco (Milano); Milli Giordano, (Grosseto); Vancini Giovanni, (Melfi); Del Piano Guido, (Foggia); Strazzi Luigi, (Novara); Menotti Giovanni, (Mantova); Vincenzi Jago, (Frosinone); Pala Antonio, (Sassari); Perotti Francesco (Pavia); Massol Alirio (Alessandria); Cadenartoni Antonio (Brescia).

Concorso per muralisti: 1. Dalana Silvio, Fed. Fasci Combattimento, Firenze; 2. Gentili Gino, Macerata; 3. Buzz. Vancro, Grosseto; 4. Tofani Manlio, Pistoia; 5. Fintelli Vincenzo, Viterbo; 6. Lovato Serio, Torino; 7. Simone Michele, Cosenza; 8. Muzietti Emilio, Ascoli Piceno; 9. Cannarata Tonio, Roma; 10. Manzi Ezio, Modena.

Classifica generale.

1. Roma, punti 34,5; 2. Firenze p. 39; 3. Milano p. 33;

4. Napoli p. 31; 5. Torino p. 25; 6. Mantova p. 23,5; 8. Bergamo p. 22; 9. Trento p. 20; 10. Bari p. 19; 10. Ravenna p. 19; 10. Venezia p. 19; 13. Livorno p. 18; 13. Perugia p. 18; 13. Pesaro p. 18; 13. Piacenza p. 18; 17. Varese p. 17; 18. Catania p. 15; 18. Cosenza p. 15; 18. Foggia p. 15; 18. Macerata p. 15; 22. Sondrio p. 13; 23. Brescia p. 12; 23. Palermo p. 12; 25. Como p. 11; 26. Novara p. 10; 26. Taranto p. 10; 26. Teramo p. 10; 29. Belluno p. 9; 29. Bologna p. 9; 29. Parma p. 9; 29. Sassari p. 9; 33. Cremona p. 8; 33. Grosseto p. 8; 33. Zara p. 8; 33. Genova p. 7; 36. Pavia p. 7; 36. Pistoia p. 7; 36. Reggio Emilia p. 7; 40. Avellino p. 6; 40. Pisa p. 6; 40. Pola p. 6; 40. Siena p. 6; 40. Trieste p. 6; 40. Vicenza p. 6; 40. Viterbo p. 6; 47. Aosta p. 5; 47. Lecce p. 5; 49. Padova p. 4; 49. Siracusa p. 4; 51. Ancona p. 3; 51. Nuovo p. 3; 51. Rieti p. 3; 51. Rovigo p. 3; 51. Asti p. 3; 56. Alessandria p. 2; 56. Cagliari p. 2; 56. Vercelli p. 2; 59. Arezzo p. 1; 59. Gozzia p. 1.

Concorso per invenzioni e ritrovati pratici per l'indipendenza economica nazionale.

1. Lombardi Sante, Fed. Fasci Combattimento Perugia; 2. Giorgi Furio, Perugia; 3. Brandisi Teodosio, Firenze; 4. Bertoli Mario, Trento; 5. Cancarini Chisetti Antonio, Modena; 6. Bertoli Mario, Trento; 7. Martin Mario, Torino; 8. Gerardi Vito, Potenza; 9. Cardia Giovanni, Roma; 10. Arrigoni Fioravante, Brescia.

Documenti di Maggio XIV (15)

NELLA VITA DI PARTITO

IL DIRETTORIO NAZIONALE.

I risultati della Leva Fascista - Distribuzione del libretto personale del cittadino-soldato - Incremento dei Fasci femminili - La sezione « massaie rurali ».

ROMA, 19. — Nel Palazzo dei Littori alle ore 10 del 17 maggio si è riunito, sotto la presidenza del Vice Segretario, il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista.

Dopo l'approvazione — da parte del Direttorio — delle disposizioni già pubblicate, il Vice Segretario ha riferito sulle recenti adunate di popolo che hanno dimostrato al mondo la compattezza degli spiriti e il generoso fervore delle masse; ha posto in rilievo l'importanza delle direttive date dal Duce per lo studio delle risorse dei territori dell'Etiopia italiana; degli immediati e stabili programmi per l'organizzazione agricola e l'ordinamento amministrativo, delle prime iniziative dell'Accademia d'Italia e della Confederazione dell'Industria. Il Partito — presente in guerra — accentuerà la sua azione capillare a contatto delle aspirazioni del popolo.

Si è quindi intrattenuto sui seguenti argomenti:
Leva Fascista dell'Anno XIV, che segna nei confronti dello scorso anno, un notevole aumento di cifre (Fascisti Universitari e Giovani Fascisti: da 243.712 a 271.600);

Significato e importanza della tipica istituzione del libretto personale del cittadino-soldato, la cui prima distribuzione sarà effettuata il 24 prossimo;

Partenza alle armi dei giovani del '15 che quest'anno si è svolta in un'atmosfera particolarmente vibrante. Le disposizioni all'opera impartite dal Comando generale dei Fasci giovanili di combattimento hanno avuto piena attuazione in tutte le provincie e in tutti i comuni;

Successo dei Littoriali dello Sport;

Sviluppo dei Littoriali del Lavoro, che hanno in-

contrato il fervido consenso dei giovani operai delle città e delle provincie;

Proposte dei Federali per i Littoriali della cultura e dell'arte dell'anno XIV,

Campi invernali organizzati dai G.U.F. di trentanove provincie

Il Vice Segretario ha successivamente riferito sul rapporto dei G.U.F. tenutosi a Bologna il 3 maggio XIV; sulla crescente attività militare e sportiva dei Fasci Giovanili di Combattimento ed ha quindi illustrato le relazioni sull'opera svolta dai Fasci Femminili nel primo semestre dell'anno XIV e l'apporto dato dalle Donne Fasciste alla campagna antisanzionista.

Alla data del 16 maggio le forze dei Fasci femminili risultano così distribuite: Donne Fasciste 408.519; Giovani Fasciste 134.718.

In merito all'inquadramento delle « massaie rurali » ha segnalato l'incremento delle sezioni di Reggio Emilia, Cuneo, Treviso, Torino, Brescia, Rovigo, Padova, Aquila, Asti, Cremona, Milano, Macerata, Mantova ed ha comunicato che **da ordine statistiche risulta che la totalità delle iscritte nella sezione massaie rurali ammonta alla cifra di 416.097 unità.**

Ha posto in evidenza i risultati della sistematica e permanente raccolta dei rottami metallici; ha lupeggiato l'azione svolta per la perequazione dei prezzi ed è poi passato ad illustrare l'attività esplicata dal Partito dall'ultima riunione del Direttorio Nazionale ad oggi nel campo corporativo e sindacale in collaborazione col competente Ministero e cogli organismi interessati.

Accordo per il mercato granario tra la Federazione dei Consorzi agrari, la Federazione fascista degli industriali mugnai, pastai, risieri, trebbiatori e la Federazione fascista degli ausiliari del commercio;

Soluzione della vertenza delle Casse agricole di Novara e Vertelli,

Risultati dell'applicazione dell'accordo stipulato fra la Confederazione dei lavoratori del commercio e la Se-

greteria del G.U.F. per la graduale assunzione dei giovani iscritti nei Gruppi Universitari Fascisti;

Accorda tra la Confederazione fascista degli agricoltori e la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura per le tariffe della mietitura e della trebbiatura del grano per la prossima campagna;

Accordo per la fissazione d'un orario unico giornaliero per le banche e gli istituti di credito;

Riunione presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento per il collocamento e l'assistenza dei metetori; Sabilizzazione delle norme per il reclutamento, il lavoro e l'assistenza della mano d'opera addetta alla monda del riso e istituzione dell'assicurazione sulla vita per le mondine;

Accordo fra l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e le quattro Confederazioni nazionali dei lavoratori per la istituzione dello speciale tipo di polizza «21 Aprile».

Il Vice Segretario ha esaminato l'azione svolta nel settore organizzativo ed ha dato infine notizia dei risultati conseguiti nel campo assistenziale.

La riunione ha avuto termine alle ore 12,30 col saluto al Duce.

I RAPPORTI DEGLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE DELLA SCUOLA.

ROMA, 11. — Il Vice Segretario del Partito con «*Foglio di disposizioni*» n. 582, comunica:

I Segretari federali ordineranno e presiederanno i seguenti rapporti degli iscritti nell'Associazione fascista della scuola. Ai rapporti interverranno i fiduciari nazionali.

16 maggio XIV: Arezzo ore 17 — Sezione belle arti e biblioteche.

17 maggio XIV: Firenze ore 9 — Sezione professori ed assistenti universitari, Zara ore 17 — Sezione Scuola media, Campobasso ore 10 e 30 — Sezione Scuola elementare, Modena ore 17: Sezione professori ed assistenti universitari.

21 maggio XIV: Bolzano ore 9: Sezione Scuola media, Reggio Emilia ore 9: Sezione belle arti e biblioteche.

23 maggio XIV: Littoria ore 17: Sezione Belle Arti e biblioteche.

27 maggio XIV: Asti ore 10,30: Sezione Scuola Elementare.

3 omaggio XIV: Bari ore 17: Sezione professori ed assistenti universitari — Brindisi ore 19: Sezione Scuola media.

31 maggio XIV: Taranto ore 10,30: Sezione Scuola media — Taranto ore 10,30: Sezione Belle Arti e Biblioteche.

7 giugno XIV: Sondrio ore 10,30: Sezione Scuola elementare.

14 giugno XIV: Aquila ore 10,30: Sezione Scuola elementare.

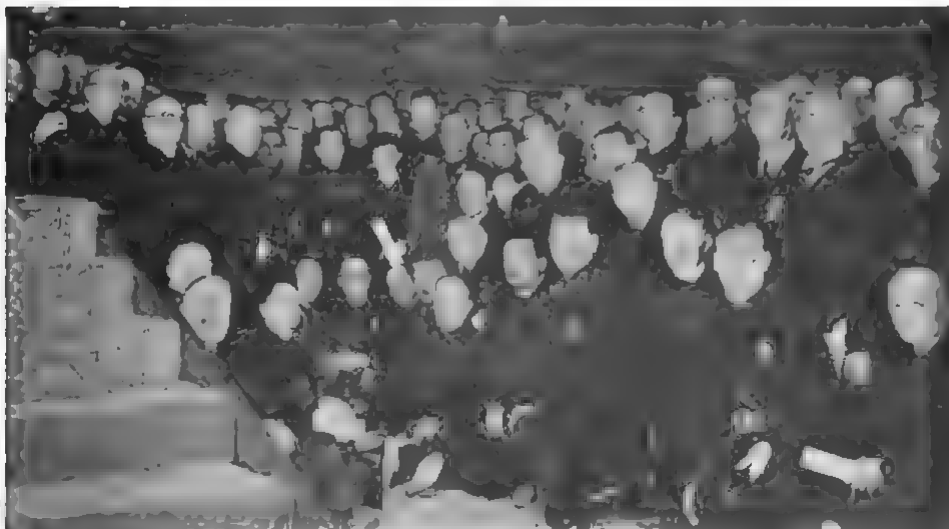
L'EDIZIONE DI TESTI PER I CORSI DI PREPARAZIONE POLITICA.

ROMA, 27 — Il Direttorio nazionale del Partito, allo scopo di dare un indirizzo unitario ai corsi di preparazione politica, che hanno luogo presso le Federazioni ha ordinato la redazione di una serie di testi che contengono l'essenziale per ogni disciplina. A cura del Partito sono stati stampati i seguenti otto volumi:

«La dottrina del Fascismo» (dagli scritti e discorsi del Duce); «Il Partito Nazionale Fascista»; «L'ordinamento dello Stato Fascista»; «L'economia fascista»; «La politica sociale del Fascismo»; «Il cittadino soldato»; «L'Italia nel Mediterraneo»; «La cultura fascista».

I volumi in piccola mole non esauriscono come è ovvio la vasta materia. Ma sono da considerare come una utile guida per la conoscenza del Fascismo nei suoi principali ideali e nelle opere. Anche se non si sostituiscono alla voce dell'insegnante, tuttavia danno per ciascuno disciplina, una chiara linea di riferimento da seguire nell'insegnamento e nelle discussioni. In questo senso oltre che agli insegnanti e agli allievi dei corsi i volumi sono utili a quanti vogliono chiarire le proprie conoscenze intorno ai principi ed alla realizzazione della Rivoluzione fascista.

(Stefani)



ROMA - Il DUCE consegna i diplomi di benemerenza industriale

Scienza, Cultura, Arte e Tecnica

LA VI TRIENNALE DELLE ARTI DECORATIVE INAUGURATE DAL RE.

MILANO, 31 — Attorniato dalle più alte gerarchie da un'innumerabile folla e, spiritualmente, da tutta la cittadinanza, il Re ha solennemente inaugurato ieri a Milano la VI Triennale delle Arti decorative. La visita regale ha acceso nella città dell'Intervento e del Fascio Primogenito una nuova esplosione di patriottismo; e le grida e le scritte tricolori di « Viva l'Imperatore » hanno fatto sentire al Sovrano, per tutta la giornata, di quanta intensa passione nazionale e di quanta rinsaldata devozione alla sua Dinastia vibrino i milanesi per i gloriosi eventi cui il Duce ha guidato la Patria.

Dopo il discorso di saluto del Podestà, avv. Pesenti, il Presidente della Triennale, Gr. Uff. Barella, espressa l'emozione sua e dei suoi collaboratori nel salutare il Capo dell'Impero che finalmente risorge, ha segnalato che gli ordinatori dell'Esposizione per rendere l'arte aderente e utile alla vita, come è principale obiettivo della Triennale, hanno voluto dare maggiore risalto, nelle varie sezioni, agli oggetti e alle cose che tanto le classi operaie quanto quelle agiate maggiormente attendono e apprezzano.

E dopo un cenno alle Mostre delle Scuole d'arte e dell'antica oreficeria italiana, ha concluso: « La sesta Triennale si apre nell'epoca in cui la Patria ha ormai varcato la soglia del suo grande e immancabile destino. Noi, che della Mostra siamo stati gli ordinatori, umilmente ci auguriamo di aver riassunto e rispecchiato nelle opere esposte il glorioso momento che viviamo in nome del Re e agli ordini del Duce ».

Quindi il Ministro Guardasigilli, S. E. Solari, dichiarando inaugurata la Mostra a nome del Governo, ha pronunciato un discorso specialmente ispirato alla grandezza dell'ora imperiale della Patria.

Dal telegramma del Presidente dott. Barella al Duce, si rileva che questa Mostra delle Arti decorative e dell'Architettura moderna, ha particolare importanza; poiché essa è ordinata oltre che nel Palazzo dell'Arte sorto tre anni or sono all'ombra della maestosa Torre Littoria, nel padigione di nuova costruzione, e nell'ex Padiglione della Stampa. La Sezione delle Scuole d'Arte costituisce il primo esperimento di unità tecnico-corporativa in seno alla gioventù stessa. Le Sezioni dell'Architettura moderna, dell'Urbanistica, dei materiali per costruzione, dell'arredamento moderno e dell'abitazione mirano alla elevazione del tenore di vita e al benessere di tutte le classi sociali, dalla casa all'officina, dall'uomo singolo alla collettività organizzata. Il Padiglione delle industrie tessili e della moda dimostra come l'Italia possa e debba emanciparsi dall'estero anche in questa produzione. La Mostra dell'antica oreficeria italiana costituisce un complesso imponente di capolavori che non ha precedenti. Essa farà conoscere al popolo una delle nostre più gloriose tradizioni artistiche. La partecipazione estera, in onta all'assedio economico, è la più imponente fino a oggi conseguita. Sono presenti alla Mostra delle Arti decorative moderne dieci Nazioni, delle quali otto ufficialmente. Alla Mostra dell'Architettura moderna partecipano architetti di ventitré Nazioni. L'Artigianato italiano è presente con una magnifica sezione che attesta ancora una volta la genialità del nostro popolo. Hanno portato il loro contributo a questa VI Triennale artisti, architetti, pittori, scul-

tori, decoratori e le industrie di tutte le regioni d'Italia, dalle grandi fabbriche al piccolo laboratorio artigiano.

PER LA XX BIENNALE.

VENEZIA, 25 — La Commissione artistica, dopo aver designato nell'estate del 1935, gli artisti da invitare alla XX Biennale di Venezia, ha scelto le opere inviate dagli invitati, e, in funzione di giuria, quelle inviate dagli artisti non invitati.

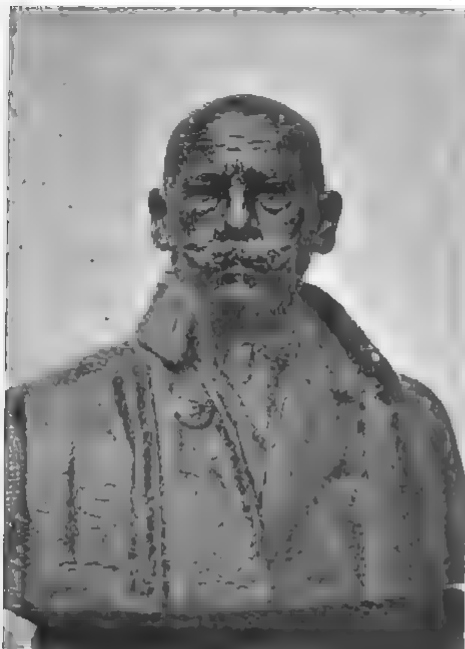
Gli artisti invitati alla XX Biennale sono 400, dei quali sono state accolte 717 pitture, 144 sculture, 207 incisioni, 23 medaglie, oltre a 113 opere di 39 futuristi;



Il volto del DUCE
da un bronzo esposto alla Biennale di Venezia
da Ruggero Michalheles.

un complesso cioè di 2204 opere. Gli artisti ammessi dalla Giuria sono 110 pittori, 37 scultori, 28 incisori o disegnatori con un complesso di 203 opere. Inoltre 10 affreschi ed 8 statue di altrettanti artisti sono stati ammessi per concorso tra giovani artisti iscritti ai Sindacati Belle Arti.

Il numero complessivo delle opere ammesse dalla Giuria supera quello ch'era stato inizialmente previsto



S E il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon
(Busto di Michele Gnersti)

e ciò perché la Giuria ha desiderato per quest'anno rendere la Biennale accessibile a un maggior numero di artisti. Infatti gli artisti italiani che parteciperanno così alla XX Biennale saranno 632, numero superiore a quelli raggiunti in tutte le precedenti Biennali, con 1425 opere. Gli artisti di nazionalità estera residenti in Italia ammessi alla XX Biennale in segno di simpatia per gli stranieri che vivono la vita e la passione del popolo italiano sommano a 33, con cento opere.

La vernice ha avuto luogo il giorno 29 per il Palazzo dell'Italia e il 30 per i padiglioni stranieri.

Fra i 14 Stati possessori di padiglioni hanno corrisposto: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Polonia, Spagna, Svizzera, Ungheria.

Per difficoltà di ordine amministrativo il Governo britannico non ha potuto organizzare la sua regolare partecipazione alla XX Biennale; ma l'Ambasciata d'Inghilterra a Roma ha voluto interessarsi perché non



VENEZIA - L'Esposizione Carena alla Biennale di Venezia.

manasse al grande convegno artistico mondiale una rappresentanza dell'arte inglese; e grazie alla cortesia di alcuni collezionisti inglesi residenti in Italia è stato riunito un gruppo importante di pitture e di sculture di alcuni dei più interessanti artisti moderni inglesi.



VENEZIA Visione parziale del salone dell'Attresco e Statue alla Biennale d'Arte.

LE DIRETTIVE DEL DUCE PER LE CELEBRAZIONI CAMPANE.

ROMA, 18 — Il Duce ha approvato il programma che il dottor Cornelio di Marzio, direttore generale della Confederazione professionisti ed artisti, gli ha sottoposto per le prossime celebrazioni campane.

Dal 14 settembre al 15 ottobre saranno ricordati in grandi adunate di popolo in tutti i centri della Campania S. Tommaso d'Aquino, Ettore Fieramosca, Giovanni Daprocida, Flavio Gioia, Jacobo San Nazzaro, Torquato Tasso, Luca Giordano, Salvator Rosa, Domenico Cimarosa, Giordano Bruno, G. L. Bernini, G. B. Vico, Vincenzo Cuoco, L. Vanivelli, Antonio Genovesi, Pietro Colletta, Francesco Caracciolo, Gaetano Filangieri, Carlo Poerio, Mario Pagano, Carlo Pisacane, Luigi Settembrini, Pimentel Ronseca, Francesco De Sanctis, Luisa Sanfelice ed altri.

Le celebrazioni saranno tenute da LL. EE. Luigi Federzoni, Arrigo Solmi, Balbino Giuliano, Emilio Bodrero, Ferruccio Lantini, Dino Alfieri Francesco Ercole, Raffaele Guarigliam, Antonio Casertano, Federico Bistocchi, Carlo Formichi, Gustavo Giovannoni, Massimo Bontempelli, E. M. Gray, Antonio Maraini, professor Antonio Fischera, ecc.

Nello stesso tempo si svolgeranno cerimonie a carattere militare, per ricordare la grande partecipazione della Campania alla gesta militare della Patria, dai primi moti alla Rivoluzione fascista.

Il Duce ha impartito istruzioni, perché le celebrazioni campane si concludano con lo scoprimento di un busto al primo imperatore Augusto da elevarsi su la punta di Posillipo di fronte al mare.

MOSTRA INTERNAZIONALE PER LA STAMPA CATTOLICA.

Discorso inaugurale del Papa.

CITTA' DEL VATICANO, 12 — L'Esposizione mondiale della stampa cattolica è stata solennemente inaugurata dal Pontefice, che oggi festeggia il suo onomastico.

La Mostra, alla quale partecipano 45 nazioni e 53 regioni di Africa, America ed Asia, è stata felicemente realizzata nel monumentale cortile della Pigna, che ha per sfondo il Nicchione del Bramante. Essa occupa un'area di circa ottomila metri quadrati e contiene 73 sale delle varie nazioni disposte intorno all'aula maggiore, dove spicca il trono papale.

L'Esposizione vuole additare al visitatore attraverso le più svariate pubblicazioni l'opera di apostolato dei cattolici di tutto il mondo attraverso la stampa.

Nelle sale opportunamente esposte è la produzione della stampa missionaria, dell'Azione cattolica, dei numerosi ordini religiosi, delle Università Cattoliche e di altri enti, e a tutto questo imponente materiale di riviste e di giornali, sono intercalate, quasi a commento e interpretazione, composizioni pittoriche e sculture, come pure interessanti motivi decorativi, composizioni fotografiche.

Il Papa ha letto un discorso.

Notando che l'Esposizione rappresenta una meravigliosa manifestazione di pensiero e di opere, il Pontefice si è felicitato con i partecipanti alla Mostra e si è detto lieto di portare questa manifestazione all'ordine del giorno dell'orbe cattolico. Egli ha poi rilevato era i pericoli e le minacce che incombono sul mondo, quella del comunismo, apportatore di rovina alle famiglie, all'ordine civile e alla religione ed ha segnalato anche i pericoli del neopaganesimo.

Terminato il suo discorso, il Papa ha messo in rilievo la felice coincidenza della inaugurazione dell'Esposizione con le circostanze non meno felici di questi giorni in cui, egli ha soggiunto, un grande popolo a noi vicino e caro celebra una pace che vuole essere preludio di pace generale.

Da ultimo Pio XI ha impartito la apostolica benedizione.

Ha, quindi, iniziato la visita della Mostra soffermandosi in alcune sale dove erano raggruppate le rappresentanze delle varie Nazioni espositrici.

Terminata la visita Pio XI ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti.

1 MILIONE ALL'ANNO PER ARTISTI.

Antonio Maraini, segretario nazionale del sindacato fascista pittori e scultori, in un numero speciale del *Bollettino della Biennale* pubblica una statistica dei premi d'arte in Italia.

Essendo difficile far dei calcoli precisi dato che diverse sono le istituzioni che assegnano i premi, differenti gli scopi che si propongono, le categorie artistiche cui vanno, e i tempi in base ai quali vanno assegnati, Maraini riassume i dati in quattro specchi.

	Somma complessiva
I. - Premi e borse di studio annuali	L. 588.495,64
» » » biennali	» 288.150,—
» » » triennali	» 89.912,—
» » » quadriennali	» 533.300,—
» » » quinquennali	» 91.000,—
» » » sessennali	» 34.100,—
» » » a scadenza instabile	» 50.000,—
	Media complessiva annua
II. - Premi o borse di studio istituiti da Enti pubblici	L. 633.408,60
Premi o borse provenienti da iniziative private	» 319.664,30
	Media complessiva annua
III. - Premi o borse di studio conferiti Scuole di B. A.	L. 403.215,25
Premi assegnati nelle Esposizioni e nei Concorsi	» 549.857,65
	Media complessiva annua
IV. - Premi per la Pittura	L. 218.353,48
» » la Scultura	» 176.810,32
» » l'Incisione	» 4.200,—
» » l'Architettura	» 78.971,30
» » l'Arte decorativa	» 125.863,—
» » le Arti in genere	» 340.874,30

Per concludere, l'on. Maraini dà la cifra definitiva: « Facendo la media annuale dei premi, a scadenza fissa, si ha all'anno un totale di L. 953.080. — da arrotondare con i premi a scadenza instabile. Si può quindi

dire che in Italia vi sono a disposizione degli artisti, pittori, scultori, incisori e architetti, premi per l'importo di circa un milione. Cifra certo notevole in sé, eppure minore a quelle di altri paesi e inferiore ai bisogni nostri, soprattutto nel campo della istruzione artistica ».

IL DUCE DONA AD AOSTA LE STATUE DI CESARE E DI AUGUSTO.

Il Duce, accogliendo l'ansante voto della cittadinanza aostana, ha offerto in dono alla città, che vanta preziose e gloriosissime vestigia romane, le statue di Cesare e di Augusto.

AL CENTRO DI STUDI ITALO-GERMANICI.

Il premio letterario della città di Monaco è stato definitivamente assegnato alla poetessa Ziska Luse Dresler-Shenberg, consorte del dottor Dresler, noto in Italia per la storia del giornalismo italiano.

Le ballate della Dresler su Dante, Leonardo, Michelangelo e sui rappresentanti delle arti figurative e della letteratura italiana non solo hanno un pregio per la bellezza del verso e per la nobiltà di espressione, ma contribuiscono anche a magnificare i periodi più belli della vita artistica italiana sia antica che moderna.

NUOVE COMPOSIZIONI DI DON LORENZO PERONI.

Il Maestro Perosi ha ultimato il nuovo oratorio « San Giuseppe » che sarà eseguito per la prima volta il 30 giugno alla presenza del Papa nel salone dell'Esposizione della stampa cattolica.

Oggi si apprende che il 30 giugno, durante la solenne funzione che sarà celebrata in San Pietro per l'inizio dell'80° anno del Papa, il Maestro farà eseguire due sue nuove composizioni per il fausto avvenimento. Si tratta di un nuovo « Oremus pro Pontifice » a 4 e 5 voci e del canto « Ad multos annos » a 4 voci.

MORTE DI OSVALDO SPENGLER.

E' morto a Monaco il giorno 7 maggio all'età di 56 anni il filosofo e scrittore tedesco Osvaldo Spengler.

Tra i pensatori contemporanei egli ebbe la straordinaria ventura di vedere il suo pensiero far presa su vaste correnti spirituali della modernità e informarle di sé. Il suo « Tramonto d'occidente » fu un successo di moda e imprese di sé più di una corrente di pensiero pessimista del dopoguerra. Il pessimismo politico filosofico europeo spengleriano peraltro non poté negare di ricevere un colpo, che doveva rivelarsi mortale, dalle rivoluzioni « fascistiche » europee, le quali hanno dimostrato che l'occidente è tutt'altro che al suo tramonto; e non se ne rilevò più. La sua opinione di fronte al nazionalsocialismo fu, da ciò, alquanto fredda e discussa, ma rispettata.

Il primo volume del « Tramonto d'occidente » era già completo nel 1914, ma uscì soltanto nel 1918. Il secondo volume, che ebbe però un successo molto minore, uscì nel '22. Spengler si rivolse allora alle questioni politiche del giorno scrivendo « Prussianesimo e socialismo » e più tardi « Doveri politici della gioventù tedesca ». Un'altra opera comparve nel 1931: « L'uomo e la tecnica », anch'esso ispirato al fondamentale pessimismo del pensiero spengleriano, che non fu altro se non un riflesso della coscienza della rovina che l'opera marxistica recava al mondo moderno. Lascia, a quanto pare, incompiuta un'altra complessa opera di cui era uscito poco più di un anno fa il primo volume. *Anni della decadenza*.

MORTE DI GIACOMO GUIDI.

E' morto a Tripoli il giorno 11, per breve e violento malattia il prof. Giacomo Guidi, Sovrintendente alle Antichità della Tripolitania, e direttore degli Scavi di Sabratha e Leptis Magna. Era nato a Roma nel 1884. Vivissimo è il rimpianto negli ambienti intellettuali della Colonia, che stimavano ed amavano lo scomparso per la sua vasta cultura, per l'instancabile attività che dedicava al ritrovamento e all'ordinamento delle antichità romane della Tripolitania.

Diario di Maggio XIV



SIRACUSA - Teatro greco. Lo scenario per la rappresentazione dell'« Ippolito » di Euripide, al quale ha assistito S. M. il Re.

Venerdì 1

166° giorno dell'assedio economico.

SIRACUSA. — Il Sovrano ha assistito alla rappresentazione dell'« Ippolito » al Teatro Greco.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Vittorio Cerruti, ambasciatore d'Italia a Parigi.

Il Duce ha ricevuto il noto scrittore e giornalista inglese sig. Ward Price del Daily Mail.

ROMA. — Ieri, 30 aprile, sono state scambiate a Palazzo Venezia fra il Duce ed il rappresentante di S. Marino, nob. Giuliano Gozi, presente il Ministro delle Finanze, conte Paolo Thaon de Revel, le ratifiche della convenzione monetaria italo-sanmarinese del 15 giugno 1935.

NAPOLI. — E' partito per l'A. O. il piroscafo Italia a bordo del quale hanno preso imbarco ufficiali, sottufficiali e soldati appartenenti al 7° Reggimento artiglieria motorizzato, e quattro ospedaletti da campo.

Sabato 2

167° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia e ha tenuto rap-

ammiragli designati d'Armata e di Squadra Cantù, Dentì di Pirajno, Ferdinando di Savoia, Bucci, Bernotti, Vaili, De Feo, Miraglia, Riccardi e Pmi, convenuti a Roma per gli ordinari lavori della Commissione suprema.

Il Duce ha ricevuto il gen. Bolletti il quale gli ha fatto omaggio del suo volume sui rovesci più caratteristici degli Eserciti durante la guerra mondiale.

ROMA. — Ha avuto luogo nella sala delle adunanze del palazzo Littorio, il rapporto dei segretari federali.

SIRACUSA. — Il Sovrano venuto per assistere alle rappresentazioni classiche ha visitato alcuni dintorni e ha ricevuto le autorità militari e politiche della Sicilia.

NAPOLI. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha inaugurato presente anche il Ministro Solmi la colonia per minorenni di Nisida.

porto, presente il sottosegretario di Stato alla Marina Cavagnari, gli



ROMA - Il DUCE tra i rappresentanti della Repubblica di San Marino, convenuti a Palazzo Venezia, dove è stata firmata la convenzione monetaria.

Domenica 3**188° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — La cerimonia della consegna dei premi ai rurali vincitori del terzo Concorso nazionale della Fondazione « Arnaldo Mussolini » dei fedeli alla terra si è svolta a Palazzo Venezia in un'atmosfera di fervido entusiasmo.

Dopo i rurali sono giunti l'onorevole Malusardi, componente del Direttorio nazionale del Partito, i sottosegretari di Stato agli Affari esteri, all'Agricoltura, alle Corporazioni, alla Stampa e Propaganda, i presidenti di Confederazioni e di Enti.

Nell'attesa del Duce, la folla dei rurali alternava il canto di *Giovinezza* con le altre canzoni fasciste e con quelle delle trincee. Spesso il canto s'interrompeva con grandi acclamazioni al Duce.

Dal Salone della Vittoria, il Duce, in uniforme di comandante generale della Milizia, è passato nella Sala Regia, dove una dimostrazione di altissimo entusiasmo lo ha salutato. Sono stati parecchi minuti di applausi incessanti e di grida: « Duca! Duca! Duca! » che pareva non dovessero mai finire.

Quando l'on. Malusardi ha lanciato il Saluto al Duce tutti hanno risposto con l'« A noi! » a cui altre acclamazioni sono seguite.

Il Duce ha lungamente guardato la massa dei rurali e dopo aver salutato romanamente ha fatto cenno di desistere dagli applausi e ha chiamato sulla tribuna il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura che ha pronunciato vibranti parole.

Il discorso del presidente confederale ha provocato una nuova dimostrazione.

Il Duce, ha quindi parlato ai rurali suscitando manifestazioni di entusiasmo e ha poi proceduto alla consegna dei premi ai « fedeli della terra ».

Terminata la cerimonia i rurali hanno lasciato Palazzo Venezia rinnovando entusiasmatiche grida all'indirizzo del Duce.

BERGAMO. — Alla presenza dell'on. Morigi, vice-segretario del Partito, ha avuto luogo il cambio della guardia nel fascismo bergamasco tra il camerata Antonio Vali, che parte volontario per l'Africa Orientale, e il nuovo segretario federale Morello Morelli.

NAPOLI. — Alla presenza del Principe di Piemonte, l'on. Caneli, sottosegretario alle Bonifiche, ha inaugurato un busto al compianto ministro Luigi Kasza, nella reale tenuta di Carditello, affidata all'Opera nazionale combattenti e recante a un consorzio. Alla cerimonia hanno partecipato l'onorevole Crollanza, presidente dell'Opera nazionale combattenti, e tutte le autorità di Napoli e provincia.

BOLOGNA. — Alla presenza del Vice Segretario del Partito on. Adelchi Sorena ha avuto luogo la cerimonia del giuramento.

BERLINO. — Il ministro Edmondo Rossoni ha lasciato Berlino diretto a Goslar, che è il centro della Organizzazione socialnazionalista degli agricoltori. Alla stazione di Anhalt si erano recati per salutare il ministro, l'ambasciatore Attobco e il console generale Biondelli, con un gruppo di fascisti oltre ad alcuni alti funzionari del Reich.

TARANTO. — Con cerimonia vibrante di fede patnotica è stata

consegnata la bandiera di combattimento al caccia *Strals*, alla presenza delle autorità militari e civili e delle gerarchie politiche. Il vessillo è stato offerto dalla provincia di Viterbo il cui preside ha pronunciato un nobilissimo discorso, cui sono seguite brevi fervide parole del comandante Galletti. Il rito si è concluso con calorose acclamazioni al Re e al Duce.

BOSCO MARENCO (Alessandria) — Con l'intervento di tutte le Autorità della Provincia e del Cardinale Tommaso Pio Boggiani è stato inaugurato il monumento a S. Pio V Ghisleri, Papa boschese.

Lunedì 4**189° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — Alla Camera ha avuto luogo una grande dimostrazione al Re, a Mussolini e all'Esercito fascista.

S. E. Costanzo Ciaio ha pronunciato un vibrante discorso esaltante le vittorie delle armi italiane in A. O.

Il Presidente ha poi commemorato S. M. Re Fuad d'Egitto.

Il Duce traccia con brevi parole la figura del grande Re associandosi a nome del Governo alle commosse parole del Presidente della Camera.

Il Duce ha poi comunicato alla Camera di aver ordinato l'adunata generale del popolo italiano.

Questa dichiarazione suscita nuove entusiastiche acclamazioni cui si associano le tribune dove sono pure le LL. AA. RR. la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il dott. Jacques Barré, corrispon-



ROMA - La premiazione dei « fedeli alla terra » della Fondazione Arnaldo Mussolini.



BOSCO MARENGO (Alessandria) - Il monumento a S. Pio V Papa.

dente della *Agencia Havas* per sette mesi dal fronte eritreo.

BOLOGNA. — *Nell'aula magna dell'Università alla presenza del prof. Formichi, vice-presidente dell'Accademia d'Italia, e delle maggiori autorità cittadine, è stato solennemente inaugurato il primo Congresso degli studenti orientali, sotto il patrocinio della Confederazione studenti orientali di Roma. Presenziavano il prefetto, il segretario federale, rappresentanti delle Forze armate e del Comune, il Cor-*

po accademico e una folla imponente di goliardi fascisti.

ROMA. — *Al Duce è pervenuto dal generale Sherril, ex-ambasciatore degli Stati Uniti ad Ankara, il seguente telegramma:*

« La prego di accogliere le congratulazioni di un vecchio amico americano per la magnifica vittoria conseguita in seguito ai vostri sforzi umani per sopprimere, come fece il nostro Presidente Lincoln, la schiavitù negra, descritta nel libro di Lady Simon - generale Sherril ».

Martelli 5

170° giorno dell'assedio economico.

Il Duce annuncia al popolo italiano che la guerra è finita e l'Etiopia è italiana.

ROMA. — *Tutto il popolo italiano ha risposto all'ordine del Duce di adunarsi nelle piazze principali per ascoltare la sua parola, annunciante l'entrata delle truppe italiane in Addis Abeba.*

A Roma il popolo si è addensato in piazza Venezia per ascoltare dalla viva voce di Mussolini l'atteso discorso.

Quando hanno suonato le sirene, alle 17,45 la folla si è riversata per le vie dell'Urbe prendendo letteralmente d'assalto tutti i mezzi di trasporto per accorrere ai centri di ammassamento.

In piazza Venezia e nelle strade adiacenti sono presenti 400.000 persone: si può affermare con certezza che l'adunata in piazza Venezia ha superato in grandiosità tutte le altre. Non era ancora passata un'ora dall'annuncio dell'adunata dato con le sirene e con le campane e già piazza Venezia, mentre cominciava a scendere la sera e le prime luci si accendevano, era invasa da una folla enorme. Le gradinate dell'Altare della Patria erano letteralmente occupate. La folla s'era spinta agli sbocchi della via del Mare, della via dell'Impero, del Corso e di via del Plebiscito, aveva occupato tutte le finestre delle case più prossime alla piazza, mentre da

tutti i rioni di Roma per le stesse vie affluivano colonne di fascisti e di cittadini, le quali, non potendo più spingersi oltre, si sono dovute fermare. Si può dire senza esagerazione che la grande massa da piazza Venezia spingeva i suoi tentacoli sino al Colosseo, al teatro di Marcello, a piazza Colonna, a via Nazionale, al Foro Argentino; senza contare le altre innumerevoli adunate di folla che s'erano formate nei maggiori centri della città per ascoltare il discorso del Duce, che sarebbe stato trasmesso dagli altoparlanti ivi disposti.

A piazza Venezia per circa un'ora e mezzo la grande massa, in cui erano uomini, donne, bambini, militari, preti, operai, è rimasta ferma al suo posto. Diecine di migliaia di persone, strette gomito a gomito, hanno atteso il Duce, inneggiando a lui, al Re, all'Esercito, alla Patria con un entusiasmo in cui vibrava tutta la gioia della vittoria conseguita dalle nostre valorose Armate. Nell'attesa i megafoni installati a palazzo Venezia diffondevano canzoni di guerra e inni patriottici che di volta in volta suscitavano ondate di applausi ed erano riprese a gran voce in formidabili cori: la canzone del Piave e gli inni fascisti si alternavano con le più note canzoni popolari fiorite in questi mesi di guerra e con quelle nuove che stasera molti hanno udito per la prima volta. Quando i megafoni tacevano, dagli angoli della piazza squillavano fanfare che elettrizzavano la folla.

Ormai tutta la piazza è illuminata: cornici di lampadine elettriche inquadrano le sagome delle case e fanno risplendere più vivamente i colori delle bandiere e degli arazzi che sono a tutte le finestre. Una candida luce proiettata dai riflettori avvolge Palazzo Venezia, scintilla sui vetri del balcone centrale e delle finestre. Anche l'Altare della Patria è illuminato. La folla non sa quando il Duce si mostrerà al balcone, ma è venuta ad esprimere la sua fiera dedizione alla Patria e a Mussolini, e perciò non ha fretta, non mostra nessuna stanchezza nell'attesa, s'inebria di entusiasmo lanciando altissime acclamazioni al Duce, mentre le mille bandiere si levano in alto. In questa folla enorme si riconoscono anche, di tanto in tanto, volti e voci di stranieri venuti ad ammirare il superbo spettacolo di questa meravigliosa unità spirituale di tutti gli italiani, e forse anche a partecipare al loro giubilo per l'ottenuto trionfo della civiltà sulla barbarie.

Tutti gli occhi sono fissi sulla facciata del Palazzo Venezia. Tutte le finestre sono aperte tranne il balcone centrale. Dalle finestre assistono la Principessa Mafalda d'Assia e alcune personalità del Regime. I deputati, che in divisa fascista si sono dati convegno a Montecitorio e che incolonnati col Presidente della Camera alla testa si sono recati in piazza Venezia, si sono ammassati sulla sinistra del Palazzo mentre sulla destra c'è la banda dei re-



ROMA - La riapertura della Camera Fascista; parla il Presidente on.le Costanzo Ciano.



ROMA - Dopo l'annuncio dato dal DUCE dell'occupazione di Addis Abeba, la folla lo acclama con entusiasmo e fede.

parti permanenti della Milizia. Un plotone di moschettieri in alta uniforme è schierato di fronte al portone.

Alle 19,45 un urlo si leva dalla folla: l'ampia vetrata del balcone centrale si è aperta mostrando il salone tutto illuminato. Il grido « Duce, Duce, Duce! » è lanciato da quattrocentomila persone con una sola voce e con una sola anima. Ad esso fa eco lo stesso grido che giunge da tutte le vie adiacenti dove arrivano gli immensi tentacoli della massa che occupa la piazza.

Mussolini appare nel rettangolo del balcone. E' in uniforme di comandante generale della Milizia e sosta accanto alla grande bandiera: un fascio argenteo di luce delinea nitidamente la sua figura agli occhi di tutti, anche dei più lontani.

Un clamore immenso si alza dalla moltitudine. E' un'acclamazione gigantesca, impetuosa: « Duce, Du-

cel » grida la folla levando in alto le braccia. Il Duce deve ripetutamente far cenno alla folla di tacere poichè a nulla giovano gli squilli: ma non è possibile passare in un istante al silenzio da questo tumulto di voci che fa pensare a quello di un mare in tempesta.

Appena è possibile, si ode la voce del vice-segretario del Partito on. Serena che ordina il « saluto al Duce! ». Il grido: « A noi! » si propaga per tutta la piazza, e subito dopo Mussolini fa di nuovo un cenno di silenzio al quale la folla obbedisce.

Nel grande silenzio il Duce parla. La sua voce giunge limpida e possente. Tutti ascoltano in un religioso raccoglimento, sforzandosi di cogliere una per una tutte le parole che egli pronunzia, cercando di dominare l'emozione che vorrebbe prorompere a ogni frase con grida e applausi.

La folla convenuta a questa adu-

nata ha la sensazione precisa di questa ora storica della Patria. Ma rivolta non sa più dominarsi e sottolinea le più significative frasi del discorso con altissime ovazioni.

Le ultime parole del discorso fanno scattare la moltitudine in una dimostrazione indescrivibile: al grido di « Viva l'Italia » che il Duce ha lanciato con voce tonante fa eco la moltitudine, la quale subito dopo eleva altissime acclamazioni al Capo del Governo.

Mussolini risponde alzando il braccio nel saluto romano. La dimostrazione continua imponentissima, e il Duce è costretto a rimanere al balcone una decina di minuti. Poi Mussolini si ritira, ma gli applausi non cessano: la folla vuole ancora vederlo ed egli è costretto a raffacciarsi molte altre volte.

Quindi il Duce si ritira e la grande marcia comincia lentamente ad allontanarsi dalla piazza. Coloro che sono presso l'Altare della Patria —



MILANO - Il popolo milanese adunato per ascoltare la parola del DUCE, per l'occupazione di Addis Abeba, nella giornata del 5 maggio.

dove sono ammassati circa diecimila fra Giovani e Piccole Italiane, Avanguardisti e Giovani fascisti, — sentono spandersi nell'aria un canto: l'inno a Roma. A questo segue l'inno imperiale. I due inni cantati dai diecimila giovani sono ripresi dalla parte più vicina della massa con grande slancio e passione.

Lentamente la folla sgombera la piazza avviandosi per le grandi arterie del centro. Fino a tarda ora della sera per le vie dell'Urbe risuonano i canti e le grida di evviva.

ROMA. — *Alla Camera mentre si discuteva il bilancio delle Colonie, il Presidente on. Costanzo Ciano dice:*

«Camerati! E' stato dato il segnale dell'adunata»

Prorompe nell'aula un'imponente manifestazione. Tra grandi ovazioni echeggia altissima e vibrante l'acclamazione di «Viva il Duce!». La dimostrazione, cui partecipa con fervidissimo slancio il pubblico delle tribune, si prolunga nel più acceso entusiasmo.

«E' superfluo — prosegue poi il PRESIDENTE quando torna il silenzio nell'aula — che io vi dica che cosa questa adunata significhi. Ognuno di voi al più presto si trovi alla Camera in tenuta fascista. Vogliamo gridare con tutto il cuore il nostro saluto a Benito Mussolini...».

Il grido di «viva il Duce!» risuona possente fra grandi acclamazioni e la dimostrazione si rinnova entusiastica.

«... al Duce del Fascismo, al grande Italiano che, vendicando i fratelli nostri caduti a Adua, ha issato la bandiera d'Italia a Addis Abeba».

Nuove e più imponenti acclamazioni echeggiano fra rinnovate entusiastiche ovazioni.

PRESIDENTE: Camerati. Saluto al Re!

«Viva il Re!», risponde vibrante il grido della Camera.

PRESIDENTE: Camerati. Saluto al Duce!

«A noi!», risponde l'ardente grido dell'Assemblea.

La seduta ha così termine e in una atmosfera di vibrante entusiasmo tutti i deputati accompagnano il Presidente fino all'uscita dell'aula acclamando al Duce.

ROMA. — *Terminata l'adunata, i componenti della Camera, con alla testa l'on. Ciano, al canto di «Giovinezza» e degli altri inni della Rivoluzione tra fervide acclamazioni al Duce sono ritornati inquadri a Montecitorio. Sulla soglia del palazzo il Presidente della Camera ha ordinato il Saluto al Re e il Saluto al Duce, cui hanno risposto formidabili grida di «Viva il Re!» e «A noi!».*

Un'altra manifestazione si è compiuta. Da piazza Venezia, da via Nazionale, dall'Esedra, da cento altri punti di Roma, una folla immensa si è riversata in piazza del Quirinale. In pochi istanti il vasto spazio che si stende dalla Reggia a via XXIV Maggio è completamente invaso da questa enorme massa, mentre altre colonne imponenti di cittadini incalzano da tutti gli sbocchi, dilagando poi nelle adiacenze della Reggia, sulla via XX Settembre, sulla gradinata della Datana.

Un grido vibrante, entusiastico, possente di «Viva il Re! Viva Casa Savoia!» risuona da ogni parte, mentre si elevano formidabili applausi che si fanno d'attimo in attimo più intensi. Le vetrate del balcone del palazzo del Quirinale vengono aperte e presso la balaustra appare il Re, che ha al suo lato la Regina e la Principessa Maria. Si levano altissime acclamazioni e la folla sventola i cappelli festosamente.

Il Sovrano saluta militarmente e la Regina e la Principessa agitano fazzoletti. Dopo aver sostato qualche minuto ad ammirare il superbo spettacolo di questa grandiosa dimostrazione popolare, i Sovrani si ritirano. La folla non abbandona però la piazza e non cessa le sue acclamazioni. Invocati dal grido del popolo, il Re, la Regina e la Principessa Maria ritornano tre volte al



ROMA - La vibrante manifestazione al Re per l'ingresso delle truppe italiane in Addis Abeba.

balcone, fra l'entusiasmo della folla.

Terminata la manifestazione, la moltitudine sfolla lentamente fra i canti della guerra e della Rivoluzione. All'altezza del Ministero delle Colonie, la folla scorge alcuni ascari eritrei di guardia al palazzo, e li fa segno ad una cordiale manifestazione di simpatia.

GARDONE RIVIERA. — *Si apprendono i particolari della ore febbrili vissute, in questa giornata storica della patria, dal Comandante Gabriele d'Annunzio nel suo gabinetto di lavoro. All'alba di stamane, — storico anniversario di Quarto, — il Comandante inviava il seguente ordine al sovrintendente del Vittoriale:*

« E' vero che i nostri combattenti entrano in Addis Abeba? Sento che è vero, torcendomi nel mio triste letto d'invalide. Da gran tempo la nave Puglia tace. Un comando interiore mi dice: « Tira a salve! » Perciò ti prego di far tirare i 27 colpi, tanto più che ho telegrafato al Capo: « Dalla nave Puglia 27 colpi ti salutano ».

L'adunata generale è stata annunciata al popolo gardonese da una nuova salva ordinata dal Comandante. Dal piazzale comunale il popolo esultante, fra continue deliranti manifestazioni di entusiasmo, ha ascoltato la maschia romana parola del Duce. Quindi in corteo si è recato sul colle Mastio dove ha reso omaggio ai gloriosi caduti della Grande guerra e a tutti gli eroi della rinnovata Italia.

Nella notte un rogo di lauri arde sul colle sacro, in segno di riconoscenza e di amore agli artefici delle nostre vittorie.

BOLOGNA. — All'Accademia delle scienze, al Palazzo universitario, si è chiuso il primo congresso degli studenti orientali.

Mercoledì 5

171° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La Camera ha approvato i bilanci delle Colonie e degli Esteri. Sul primo hanno parlato gli on. Li Ceci, Verga, Sangiorgi, Bonfatti, Felicella e Martire.

L'on. Buffarini Guidi sottosegretario agli interni ha riassunto la discussione facendo brevi dichiarazioni per incarico del Duce Ministro delle Colonie.

Sul bilancio degli esteri ha parlato l'on. Orano.

Il Ministro Solmi ha poi parlato per incarico del Capo del Governo ministro degli esteri.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il comandante della 2ª Divisione speciale della polizia metropolitana di Napoli.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — La nave-ospedale Cesarea con a bordo la Principessa di Piemonte,



MILANO - S. E. Grassi, Generale Comandante del Corpo d'Armata, parla al popolo milanese.

reduce dall'Africa Orientale, è giunta nelle acque di Suez.

ROMA. — L'entusiasmo suscitato dall'annuncio dell'occupazione di Addis Abeba si è espresso anche oggi con manifestazioni di patriottismo e di devozione per il Sovrano e il Duce da parte di folle formate prevalentemente di studenti e di giovani che stamane si sono trovati riuniti, per un comune impulso, in piazza Venezia e poi al Quirinale.

MILANO. — S. E. il Generale Grassi, Comandante del Corpo d'Armata, ha tenuto al popolo milanese un poderoso discorso, illustrando ed esaltando la vittoria finale in A. O. con l'occupazione di Addis Abeba.

Giovedì 7

172° giorno dell'assedio economico

ROMA. — Altre centomila donne dell'Urbe si sono adunate in

piazza Venezia improvvisando una imponente dimostrazione al Duce che si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia e ha risposto al saluto dell'immensa folla di donne pronunciando brevi parole (Vedi documenti).

Il corteo di donne si è quindi riversato per la via Quattro Novembre e 24 Maggio ed è giunta al Quirinale facendo risuonare di applausi le piazze.

Il Sovrano si è affacciato più volte al balcone del Palazzo salutando ogni volta da nuove grida di fede e di entusiasmo.

ROMA. — Il Re, ricevendo il Duce per l'udienza settimanale, gli ha consegnato le insegne di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia.

Dopo che il Re ebbe consegnato le insegne di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia al Duce e ministro delle Forze armate, il Consiglio dell'Ordine, con i



ROMA - Centomila donne romane acclamano il DUCE a Piazza Venezia



ROMA - Manifestazione di giubilo popolare per la grande vittoria italiana.

sottosegretari militari e il capo di Stato Maggiore della Milizia, si è recato dal Capo del Governo per presentargli le proprie felicitazioni.

Il Maresciallo d'Italia Peconi Giraldi, presidente dell'Ordine, ha manifestato al Duce l'espressione di tutti i componenti dell'Ordine per l'alto onore di averlo come camerata.

Il Duce ha ringraziato esaltando la vittoria ottenuta soprattutto per la impareggiabile disciplina e forza del popolo italiano, raccolto unanimemente attorno al Fascismo.

ROMA. — S. M. il Re e la Regina Giovanna di Bulgaria, la Principessa Jolanda e la Principessa Mafalda hanno assistito all'Ippodromo delle Capannelle al cinquantatreesimo Gran Premio Reale.

ROMA. — Alla Camera è stato discusso il bilancio della Stampa e Propaganda sul quale hanno par-

lato gli on.li Castellino, Guglielmini, Coccani, Maraini, Giarratana e Locurcio.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Gli Italiani di Porto Said hanno tributato ardenti accoglienze alla Principessa di Piemonte, celebrando così con doppia intensità la vittoria italiana.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il prof. Tanaka, dell'Università imperiale di Tokio, il quale ha tenuto a Roma e in altre città d'Italia una serie di conferenze giuridiche per invito dell'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente.

Il Duce ha pure ricevuto Giovanni Papini, che gli ha parlato di una « Storia generale della letteratura italiana » il cui primo volume sul '200 e '300 sarà prossimamente pubblicato con i tipi dell'editore Vallecchi.



ROMA - S. M. il RE, la Regina Giovanna di Bulgaria e la Principessa Jolanda assistono alle Capannelle al derby reale.

Venerdì 8

173° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La discussione del bilancio della Stampa e Propaganda ha proseguito alla Camera.

Hanno parlato gli onorevoli Roncoroni, Gray, Oppo, Pinchetti, Mancini, Beilelli e Marchi.

ROMA. — Il Duce ha presenziato in Piazza Siena al Concorso ippico consegnando al termine delle gare la coppa di bronzo.

ROMA. — Il Re ha ricevuto in udienza il prof. Kotaro Tanaka, della Università imperiale di Tokio, che ha tenuto in Roma e in altre città italiane una serie di conferenze di carattere giuridico. Il professor Tanaka è stato invitato dall'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente in seguito ad uno scambio di alta cultura intercorso tra l'Istituto stesso e la Kokusai Bunok Shinkokai.

Il Re ha inoltre ricevuto in udienza Tommaso Sullani che gli ha presentato un esemplare speciale del volume *L'Africa Orientale italiana e il conflitto italo-etiopico* da lui compilato e pubblicato in edizione della Rassegna italiana, con prefazione del Maresciallo d'Italia De Bono e la collaborazione di alte personalità del Governo, degli studi e dell'Amministrazione coloniale.

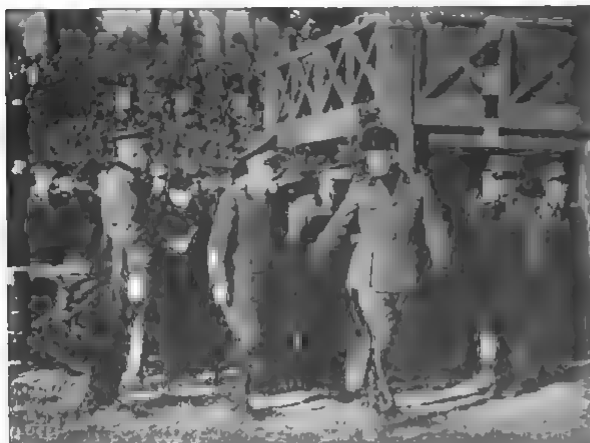
NAPOLI. — S. E. Cobelli-Gigli Ministro dei LL. PP. ha visitato il nuovo palazzo della Stazione Marittima, sorto per volere del Duce, sul Molo Luigi Razza, ed altre opere pubbliche.

Sabato 9

174° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Fra il Duce e il popolo, che ne sono stati i protagonisti, in piazza Venezia si è svolta la grande impresa africana dell'Italia fascista.

Piazza Venezia, che da alcuni anni è non soltanto il cuore dell'Urbe resistito al suo pieno splendore, ma è il centro spirituale della Nazione intera, stretta intorno al suo Capo dal giorno glorioso dell'adunata della Vittoria, è il punto verso il quale tendono, con ogni pensiero e ogni palpito la mente e il cuore di ogni Italiano. Questo hanno espresso, chiaramente, le fiamme di popolo che, interreti del sentimento di tutta la Nazione, si sono in questo periodo felice della storia italiana riversate nella piazza. L'hanno invasa in tutta la sua imponente vastità, l'hanno grmita e l'hanno fatta risuonare di un tumulto gioioso di canti e di acclamazioni, rinnovando al Duce, in un impeto fiammeggiante di esultanza e di fierezza, di appassionata devozione e di ardente riconoscenza, il grido travolgente che la sera del 5 maggio si è innalzato dalla moltitudine oceanica di oltre 30 mi-



ROMA - Il DUCE ricevuto dal Maresciallo De Bono si reca ad assistere al Concorso Ippico in Piazza di Siena.

lioni di Italiani scattati nell'adunata della vittoria.

Da quando, giovedì scorso, fu annunciato che dopo le riunioni del Gran Consiglio e del Consiglio dei ministri, che si sarebbero tenute stasera, le decisioni adottate sarebbero state immediatamente comunicate al popolo dal balcone di Palazzo Venezia, il popolo attendeva con ansia di potersi adunare nuovamente in piazza Venezia.

E alla moltitudine immensa del popolo dell'Urbe che ha avuto l'altissimo privilegio di ascoltare dalla viva voce del Capo le storiche decisioni, tutto il popolo italiano, raccolto nelle piazze di tutta Italia, ha fatto spiritualmente corona seguendo attraverso la radio-diffusione lo svolgersi del solenne evento. Anche tutti gli Italiani che vivono, lavorano al di là dei monti e dei mari nel nome della Patria amata erano presenti, attraverso la radio, alla grandiosa adunata. E la parola del Capo è giunta così entro e oltre i confini, ovunque palpita un cuore italiano.



ROMA - Il DUCE consegna la Coppa di bronzo al Concorso Ippico Internazionale.



ROMA - Le tribune e la folla di spettatori al Concorso Ippico Internazionale di Roma.

Lo spettacolo mirabile di un'immensa fremente adunata di popolo, quello spettacolo che ogni volta commuove ed esalta per la sua stupenda bellezza, si è rinnovato stasera in una eccezionale imponentissima solennità, che solo può trovare paragone nell'adunata della Vittoria; si è rinnovato in tutta la sua ardente passione, in tutto il suo travolgente impeto di entusiasmo.

Il popolo sapeva che nelle decisioni annunziate dal balcone di Palazzo Venezia questa sera avrebbe trovato la sua consacrazione storica e politica la proposizione inesorabile «nunciata dal Duce da quello stesso balcone la sera del 5 maggio «L'Etiopia è definitivamente italiana».

L'inizio della grandiosa manifestazione è stato segnato dall'arrivo in piazza Venezia del Gagliardetto del Partito per essere issato a Palazzo Venezia. La gloriosa insegna della Rivoluzione era stata poco prima rilevata, con gli onori militari, a Palazzo del Littorio dalla scorta d'onore. Salutato dagli ap-

plausi della folla raccolta sul corso Vittorio Emanuele, dinanzi all'ingresso del Palazzo del Littorio, la cui facciata era imbandierata e illuminata, il Gagliardetto, recato dall'alfiere, ha proceduto verso piazza Venezia.

Preceduto dalla musica dei reparti permanenti della Milizia, il Gagliardetto era seguito dalla scorta d'onore formata da un manipolo di Camicie nere della 112ª Legione, da tutti i gagliardetti dei Gruppi regionali fascisti, dalla musica federale dei Fasci giovanili di combattimento e da un reparto in armi di Giovani fascisti. Al Largo Argentina e in via del Plebiscito la folla è sostata sui marciapiedi e ha fatto ala al passaggio dell'insegna, salutandola romanamente. Quando il



NAPOLI - S. E. Gobolli Gigli, Ministro dei LL. PP., visita il nuovo palazzo della Stazione Marittima al Molo Luigi Razza.

Gagliardetto, giunto in piazza Venezia, entra nell'atrio del Palazzo, la scorta d'onore si schiera all'esterno per rendere gli onori quando l'insegna sarà issata al balcone. Poco dopo, infatti, la vetrata del balcone stesso si schiude e l'alfiere, avanzandosi alla balaustrata, innasta l'insegna accanto al grande tricolore, mentre la musica intona « Giovinezza » e le Camicie nere e i Giovani fascisti presentano le armi e una numerosa folla, raccolta sulla piazza, prorompe in applausi.

Sono appena calate le prime ombre della sera, che per tutte le vie imbandierate e illuminate del cen-

tro e della periferia comincia un intensissimo, indescrivibile movimento di folla che da ogni quartiere affluisce verso piazza Venezia, verso i Gruppi rionali o verso le piazze, dove potrà ascoltare attraverso la radio la cronaca dello storico avvenimento. Dai Gruppi rionali, con musiche e gagliardetti, muovono le colonne ordinate e da una fiumana di popolo, risuona delle musiche militari, echeggia dei canti delle organizzazioni giovanili.

All'adunata è presente l'Esercito: tutte le truppe di terra, di cielo e di mare partecipano allo storico evento, inquadrato e in assetto di

guerra. Le truppe della guarnigione di Roma dispiegano il loro schieramento sull'Altare della Patria.

Le lance dei dragoni del « Genova », del Reggimento che nelle giornate di Neghelli ha rinnovato le glorie di Pozzuoli del Friuli, si stagliano nere sul candore dei propilei.

Mentre lo schieramento delle Forze armate si completa, già i primi fitti gruppi di folla si raccolgono sulla piazza. L'ansiosa attesa, in cui tutta la popolazione ha vissuto l'odierna giornata, è tale che, nonostante la convocazione del Gran Consiglio fosse fissata per le ore 22 e quella del Consiglio dei Ministri per le 22,30, già verso le 21 piazza Venezia comincia a nereggiare di una folla fittissima che va aumentando di minuto in minuto, assiepandosi dinanzi a Palazzo Venezia, dove prestano servizio d'onore i Moschettieri del Duce, che alle 12 di oggi avevano sostituito le Camicie nere nel servizio d'onore.

Gruppi, nuclei, colonne di cittadini, di Camicie nere, di iscritti alle organizzazioni giovanili e una moltitudine di popolo si sono ammassati nella piazza, l'hanno occupata tutta dall'Altare della Patria a Via dell'Impero, dal clivo Capitolino a via Cesare Battisti, al corso Umberto, a via del Plebiscito.

In tutto il mondo gli italiani hanno ascoltato le dichiarazioni del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri lette dal Duce e trasmesse per radio, accogliendole con applausi all'indirizzo del Duce e del Re Vittorioso.

ROMA. — Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto una riunione straordinaria il 9 maggio XIV E. F., 174° giorno dell'assedio economico, alle ore 22 nel palazzo Venezia.

Erano presenti De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Costanzo Ciano, Solmi, Di Revel, Ressonni, Buffarini, Russo, Marconi, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De'



ROMA - Storica seduta del Gran Consiglio nella quale è stato proclamato l'Impero.



ROMA - Il DUCE annunzia al popolo Italiano, da Palazzo Venezia, la consacrazione politica della vittoria.

Stefani, Acerbo. Segretario il vicesegretario del Partito.

In servizio nell'Africa Orientale: Starace, Galeazzo Ciano, Bottai, Farinacci.

Domenica 10

175° giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — Proveniente da Roma, è giunto S. A. R. I. Umberto di Piemonte ricevuto alla stazione dalle principali autorità. Nell'interno della stazione e anche fuori il Principe è stato fatto segno ad una vibrante acclamazione da parte dei

viaggiatori che si trovavano nell'interno della stazione stessa e anche da tutti coloro che si trovavano sotto i portici e in piazza Garibaldi.

VERCELLI. — L'on. Renato Ricci, sottosegretario all'Educazione nazionale, ha vissuto ieri una giornata di fervido entusiasmo nella provincia di Vercelli. A Muzzano, accompagnato dalle massime autorità della provincia, il gerarca ha inaugurato la Casa del Balilla.

Lasciata Muzzano, il sottosegretario, si è portato a Vallemosso dove ha inaugurato la Casa del Balilla

la e l'edificio scolastico. Ha poi proseguito per Biella, e qui ha inaugurato la Casa delle Giovani e Piccole Italiane; ha raggiunto quindi Varallo per l'inaugurazione della Casa del Balilla, e infine Borgosesia, dove ha inaugurato l'edificio scolastico e la Casa del Balilla.

Dovunque l'on. Ricci è stato accolto con entusiastiche acclamazioni al Duce.

A Vercelli egli è giunto verso le 17, ricevuto dalle autorità. Il gerarca ha passato in rassegna, lungo il viale Garibaldi e il corso Carlo Alberto, le forze dell'Opera Balilla, del Fascio locale, dei Bersaglieri.



NAPOLI - Parte del popolo napoletano radunato in Piazza Plebiscito, ascolta la solenne proclamazione dell'Impero.



MILANO - Il popolo milanese adunato per ascoltare la parola del DUCE in Piazza del Duomo.

ri, dei gruppi rionali cittadini e delle organizzazioni del Regime. Computa la rivista, dal palco eretto in corso Carlo Alberto, angolo via Vittorio Veneto, egli ha assistito alla marziale, imponente sfilata dei reparti tra due ali di folla che non si stancava di acclamare al Duce; poi, mentre la folla si ammassava in piazza Cavour, egli si è recato a inaugurare la Casa del Balilla.

In piazza Cavour l'on. Ricci è stato accolto da una calda manifestazione della folla. Dopo l'inaugurazione delle « fiamme » di oltre 50 scuole rurali dell'Opera Balilla della provincia, il gerarca ha parlato alla folla esaltando l'attuale momento ed incitando le giovani Camicie nere a crescere degne della nuova Italia, pronte sempre a raggiungere le mete fissate dal Duce.

Il sottosegretario all'Educazione si è poi portato al palazzo del Littorio dove ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti.

LIVORNO. — Ieri mattina è morto dopo breve malattia il *gr. uff.* Italo Ernesto Torsello, direttore del giornale *Il Telegrafo*. Giornalista di forte tempera, polemista vivace, scrittore brillante, nei trenta anni di professione ha dato la sua attività intelligente e appassionata al *Messaggero*, al *Secolo*, al *Resto del Carlino*, al *Popolo d'Italia*.

Volontario di guerra, partecipò con la Brigata Sassari a numerose azioni. Fu promosso capitano per merito di guerra e fu decorato di medaglia d'argento al valore e di due croci di guerra al valore. Fu tra i primi volontari e giornalisti accorsi a Fiume. Ebbe la tessera *ad honorem* del Fascio e assolvè importanti incarichi politici a Ferrara e a Bologna. Dopo la Marcia su Roma dalla fiducia del Duce fu nominato vicedirettore del *Nuovo Paese*; dal 1925 dirigeva il giornale livornese, al quale ha infuso nuova rigogliosa vita.

BARI. — È giunto al ministro dei Lavori pubblici, on. Cobelli Gighi, il quale, seguito dalle autorità,

sa è recato a visitare i grandiosi lavori del Policlinico, che va sorgendo alla periferia e di cui sono ultimati i primi due lotti.

Dopo avere visitato anche i lavori del costruendo ospedale militare, l'on. Cobelli Gighi è partito alla volta di Andria, per presenziare alla posa della prima pietra delle case popolari, che dovranno sostituire gli abituri malsani e inabitabili.

Lunedì 11

176° giorno dell'assedio economico.

La Principessa di Piemonte sbarca a Napoli di ritorno dall'A. O. I.

NAPOLI. — Il popolo napoletano ha salutato con fervore di af-



NAPOLI - S. A. R. la Principessa di Piemonte al braccio del Suo Augusto Consorte si accinge a sbarcare dal « Cesare ».

petto al ritorno di S. A. R. la Principessa di Piemonte dall'A. O. La nave-ospedale *Cesare*, con a bordo la Principessa, è giunta in porto

alle ore 7,45 attraccandosi al molo Pisacane.

Mentre si svolgeva la manovra è giunto il Principe Umberto. Nello stesso momento è apparsa sul ponte della nave la Principessa Maria, in divisa di crocerossina, circondata dal gruppo delle infermiere volontarie. La Principessa ha salutato romanamente l'augusto consorte e la Duchessa d'Aosta madre, allora sopraggiunta. Dopo l'incontro affettuoso, gli augusti Principi hanno reso onore alla bandiera che in quel momento veniva issata sulla nave *Miraglia*, attraccata di fronte alla *Cesarea*.

Quindi, col direttore sanitario della nave e col comandante militare, i Principi hanno passato in rassegna i feriti e convalescenti schierati in coperta.

Nel reparto della chirurgia asettica, ove la Principessa ha particolarmente prestato la sua opera nobilissima, il Principe si è soffermato ad ogni capezzale.

Nel reparto è stato notato che ogni capezzale recava una fotografia della Principessa, e ciò per desiderio espresso all'augusta crocerossina da ciascuno dei feriti. Effettuata la visita, i Principi insieme alle autorità hanno assistito dal ponte di coperta allo sbarco dei feriti e degli ammalati.

Mentre si iniziava lo sbarco dei soldati rientranti, la Principessa disponeva per far salire a bordo le famiglie in attesa. L'incontro è stato commovente. I convalescenti e i loro familiari erano rassicurati e si abbracciavano all'orlo di « Viva l'Italia imperiale ».

I Principi di Piemonte, con la Duchessa d'Aosta madre, le crocerossine e le autorità, assistono poi allo sbarco dei feriti e degli ammalati i quali sfilano innanzi agli augusti Principi salutando romanamente. Centinaia e centinaia di facci di finì sono stati inviati a bordo e alla Rezia, da enti, personalità e cittadini.

Le acclamazioni della folla, che si assiepa dietro le organizzazioni fin oltre i cancelli del molo sono tali che il Principe ordina di togliere i cordoni immediatamente questa folla di popolo esultante si



NAPOLI - Di ritorno dall'A. O. la Crocerossina Maria di Piemonte sbarca dalla Nave Ospedale «Cesarea» fra l'entusiastica accoglienza del popolo.

avanza fin sotto la nave, rinnovando con maggior fervore le acclamazioni e gli evviva, cui i Principi rispondono commossi. Nuovi e scroscianti applausi vengono rivolti all'Aeronautica allorché sulla nave *Cesarea* sorvola, in perfetta formazione, una squadriglia di apparecchi.

Terminato lo sbarco dei feriti e

degli ammalati, gli augusti Principi lasciano la nave e prendono posto in una automobile scoperta, che lentamente lascia il porto. Spesso la macchina deve sostare, tanta è la ressa di popolo acclamante. La Principessa, visibilmente commossa, sorride e risponde al saluto del popolo, che ancora una volta le rin-

nova l'espressione della sua fede, del suo affetto e della sua ammirazione.

Dal porto alla Reggia le vie sono letteralmente gremite e il corteo reale passa fra una fittissima folla, che eleva alla Maestà del Re, ai Principi e al Duce poderose e vibranti grida di evviva, i marciapiedi, le finestre, i balconi, le terrazze, perfino i piloni dei lampadari elettrici sono gremiti di gente che acclama con un ardore travolgente. I Principi si mostrano particolarmente sensibili a questa così schietta manifestazione popolare.

Piazza del Plebiscito è gremita; le uniformi bianche delle Piccole Italiane spiccano fra la massa varopinta del popolo che in attesa forma un vivente tappeto nella piazza splendente di sole. Al passaggio dell'auto dei Principi le acclamazioni non hanno più freno. I Principi sono già entrati nella Reggia, ma la folla séguita ad acclamare. Il Principe in divisa di generale, e la Principessa nell'uniforme scura di crocerossina, appaiono al balcone. La piazza è tutta uno sventolio di bandierine, un agitarsi di braccia e di fazzoletti, un coro di voci acclamanti.

I Principi ringraziano levando il braccio nel saluto romano, una, due, dieci volte. Le acclamazioni si fanno sempre più alte; la folla si riversa più sotto alla Reggia tendendo le braccia. La Principessa, il cui volto abbronzato è tutto un sorriso di gioia, saluta con ambedue le mani e le grida si fanno più intense, più calorose.

Rientrati, i Principi devono ripresentarsi, e poi ancora riappaiono al balcone, e così per cinque volte. Il popolo sembra non volersi più distaccare dalla Reggia.

L'ASMARA. — Il capitano Galeazzo Ciano ha deposto un omaggio di fiori sulle tombe di cinque



NAPOLI - La Principessa di Piemonte, lasciata la nave, si reca alla Reggia fra le acclamazioni della folla.



NAPOLI - S. A. R. Maria di Piemonte risponde dal balcone della Reggia alle acclamazioni del popolo.

compagni della « Disperata » rimasti in terra d'Africa vittime del loro dovere. (Stefani).

GARDONE RIVIERA. — Dall'alba del primo giorno dell'Impero italico, sventola sulla nave « Puglia » lo storico vessillo del Tima-vo al quale fan corona tutti gli standardi delle eroiche imprese. Il grande fatidico evento, di cui il Poeta eroe fu il precursore, è stato celebrato al Vittoriale degli Italiani militarmente con 101 colpi di cannone.

I valorosi compagni d'arme del capitano del Velici — i « Lupi » del 77° Fanteria — guidati dal Comandante del glorioso reggimento, colonnello Francesco Buttafuoco, sono saliti in devoto pellegrinaggio sul Colle sacro deponendo lauri e fiori in segno di devozione e di infinita gratitudine a tutti i Caduti per la grande Patria romana.

ROMA. — Il ministro dell'Educazione nazionale conte De Vecchi di Val Cismon, ha riunito davanti alla lapide che ricorda i gloriosi Caduti, tutti gli impiegati del Ministero per celebrare la fondazione dell'Impero fascista, rendendo un reverente omaggio agli eroi della grande guerra non meno che a quelli immolatisi per la grandezza di Roma Imperiale nell'Africa Orientale.

Il ministro ha deposto una corona d'alloro davanti alla lapide tra l'indescrivibile entusiasmo dei presenti che intonavano gli inni della Patria e della Rivoluzione. La vibrante manifestazione si è chiusa col Saluto al Re e con il Saluto al Duce.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il direttore generale del Banco di Napoli, on. Frignani, che gli ha esposto l'opera svolta e i risultati

conseguiti nello scorso esercizio dal Banco e dalle speciali Sezioni che assistono l'attività economica delle provincie meridionali, e gli ha consegnato una elargizione di cinquecentomila lire deliberata dal Consiglio d'amministrazione dell'Istituto.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento e ha devoluto la somma suddetta a favore delle Opere assistenziali della Federazione fascista di Napoli.

VERONA. — Il dott. Luigi Castegnaro, direttore della sede veronese della Banca d'Italia, è stato designato a riorganizzare la Banca d'Etiopia di Addis Abeba che sarà assorbita dalla Banca d'Italia.



ROMA - S. S. Pio XI inaugura la Mostra della Stampa Cattolica. Alla Sua sinistra è il P. Agostino Gemelli, Rettore dell'Università Cattolica di Milano.

TRAPANI. — Marsala garibaldina, ancora vibrante delle manifestazioni che hanno accompagnato la fondazione dell'Impero, ha celebrato il 70° annuale dello sbarco dei Mille. Le autorità locali, le rappresentanze delle varie organizzazioni del Regime e tremila alunni in imponente corteo si sono recati dinanzi al monumento a Garibaldi dove hanno deposto fiori e reso omaggio alla memoria dell'Eroe. Il segretario del Fascio di combattimento, a nome delle Camicie nere marsalesi, ha fatto deporre una corona sulla tomba dell'Eroe a Caprera.

Martedì 12

177° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'ambasciatore di Turchia presso il Quirinale, Husein Regib Baydur.

Il Duce ha pure ricevuto il ministro Sebastiano Sampaio, delegato del Brasile per le trattative commerciali.

Il sottosegretario di Stato per gli Scambi e Valute ha offerto oggi una colazione in onore del ministro plenipotenziario dott. Sebastiano Sampaio, direttore generale per gli Affari economici al Ministero degli Affari esteri del Brasile. Erano presenti, oltre all'ambasciatore del Brasile presso il Re d'Italia, il sottosegretario alle Finanze e altri funzionari.

CITTA' DEL VATICANO. — S. S. Papa Pio XI ha inaugurato la Mostra Mondiale della Stampa Cattolica, nel monumentale cortile della Pigna.

La Mostra alla quale partecipano 45 Nazioni e 53 regioni d'Africa, d'America e d'Asia, copre ottomila metri quadrati di superficie con complessive settantatré sale e un'aula maggiore ove è il trono Papale.

MILANO. — La cerimonia per il giuramento del vice-presidente e dei nuovi rettori della Provincia si è svolta solennemente nel salone già del Consiglio provinciale a palazzo Monforte, con l'intervento dell'intero nuovo Rettorato. Alla cerimonia ha assistito anche il rag. Di Marco, vice-segretario federale, in rappresentanza di Rino Parenti.

NAPOLI. — Pilotando un apparecchio da incursione veloce, è giunto a Napoli il sottosegretario all'Aeronautica, gen. Valle, che si è diretto, subito dopo l'atterraggio, in città e quindi all'Ospedale Militare per visitare gli aviatori feriti in Africa Orientale e giunti lunedì a Napoli con la nave ospedale *Cesarea*. Il gen. Valle si è trattenuto particolarmente al capezzale del sergente motorista Giuseppe Di Criscio, che ha dovuto subire l'amputazione della gamba sinistra in seguito a ferita di pallottola esplosiva riportata nel leggendario volo su Addis Abeba. Il sottosegretario ha portato al prude sottufficiale il saluto del Duce e gli ha assicurato che, secondo il suo desiderio, continuerà a servire la Patria nell'Arma Aeronautica e presso i reparti di volo. Il gen. Valle si è intrattenuto poi con gli ufficiali aviatori ricoverati nello stesso Ospedale, e cioè il col. Liberati, il capitano Falcone e il ten. Valli, tutti gravemente feriti da proiettili esplosivi. Lasciato l'Ospedale il gen. Valle ha visitato gli stabilimenti aeronautici della provincia di Napoli, dove gli operai hanno improvvisato vibranti dimostrazioni al Duce. Nel pomeriggio, in volo, il gen. Valle è ripartito per Roma.

NOVARA. — L'on. Renato Ricci ha inaugurato nel novarese Casa del Balilla, ed ha ispezionato l'organizzazione dell'Opera Balilla in tutta la zona.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il ministro dell'Agricoltura, Rossi, che gli ha riferito sul viaggio da lui compiuto in Germania e sulle accoglienze più che cordiali che gli sono state tributate in tutti gli ambienti nazisti.

Mercoledì 13

178° giorno dell'assedio economico.

AOSTA. — Il Duce, nella sua alta comprensione delle aspirazioni del popolo, ha voluto una volta ancora dimostrare la sua particolare benevolenza assegnando alla città di Aosta le statue degli imperatori Cesare e Augusto.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Giovanni Gentile, presidente dell'Istituto fascista di cultura, che gli ha presentato le ultime pubblicazioni editte dall'Istituto, ed ha sottoposto al suo esame e alla sua approvazione le seguenti iniziative:

1° - Una colonna in cinque volumi dedicata alla illustrazione dell'impresa d'Africa e compilata dai principali artefici di essa.

L'arte con cui è stata condotta la guerra nel settore strettamente militare, in quello del concorso delle varie Armi, nel campo della preparazione logistica e in quello delle opere civili, che l'hanno accompagnata e agevolata, è stata originale ed esemplare e merita pertanto di essere illustrata dagli stessi capi che l'hanno concepita ed attuata, ad insegnamento degli Italiani e degli stranieri.

2° - Una collezione di monografie comprese sotto il titolo « La civiltà italiana ».

Detta collezione dovrà delineare, in una serie di volumi di non oltre 250 pagine, lo sviluppo della civiltà italiana attraverso i secoli, da Roma antica all'Era fascista, nelle più varie manifestazioni: storia, filosofia, arte, ecc. ecc., costituendo così l'inizio e il primo fondamento di una rivalutazione nostra e moderna, ma insieme rigorosamente scientifica di essa civiltà, considerata in modo organico e coerente nel suo sviluppo e nei suoi valori essenziali. La prima serie comprenderà i seguenti volumi: 1. Le istituzioni militari; 2. L'arte del Medio Evo; 3. La letteratura del Quattrocento; 4. La filosofia del Rinascimento; 5. Le dottrine politiche del Seicento; 6. La economia del Settecento e dell'Ottocento.

3° - La pubblicazione della collana dei « Classici del pensiero politico », in quattro volumi di scritti politici di Pietro Giannone, di Mario Pagano, di Vincenzo Cuoco e degli economisti napoletani del Settecento, in collaborazione con la Confederazione fascista professionisti e artisti e in occasione delle prossime celebrazioni campane.

Il Duce ha manifestato al sen. Gentile il suo vivo compiacimento per l'attività svolta dall'Istituto fascista di cultura ed ha impartito le direttive per lo sviluppo ed il perfezionamento di essa in armonia con i compiti e i doveri della nuova Italia imperiale.

ROMA. — La Corte dei conti ha celebrato nell'aula delle Sezioni riunite la fondazione dell'Impero fascista. Il sen. Gasparini, presidente della Corte, ha rievocato l'evento con vibranti parole, chiudendo il discorso con il Saluto al Re e il Saluto al Duce, cui ha fatto eco una entusiastica manifestazione da parte dei magistrati e funzionari.

Dopo la cerimonia il sen. Gasparini e tutti i convenuti si sono recati a deporre una corona di alloro dinanzi alla stele che ricorda i funzionari della Corte dei conti Caduti nella grande guerra e in Africa Orientale.

Venerdì 14

179° giorno dell'assedio economico.

La Camera acclama il fondatore dell'Impero.

ROMA. — La legge costitutiva dell'Impero fascista è stata approvata dalla Camera rendendo omaggio al Re tre volte vittorioso ed entusiasticamente esprimendo, in una ardente appassionata e solenne manifestazione, la riconoscenza della Patria al Duce che l'Impero ha fondato.

Ufficiali di tutte le Forze armate occupano interamente due tribune: sono presenti ufficiali generali e su-



ROMA - La solenne seduta alla Camera Fascista.

penon dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia: tra questi il capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Russo. Nella stessa tribuna delle forze armate è l'ispettore generale dei cappellani militari, don Rubino. Il Presidente del senato, sen. Federzoni, e moltissimi senatori hanno preso posto nella tribuna ad essi riservata. Anche allineati di persona della Corte appare la tribuna reale. In quella riservata al Corpo diplomatico prendono posto l'ambasciatore del Giappone signor Sugimura, il ministro d'Austria signor Volgger, il ministro d'Ungheria barone Vilanyi con altri rappresentanti diplomatici e il capo di gabinetto del ministro degli Esteri, barone Alois. Nelle tribune riservate alla stampa grande è l'affollamento di giornalisti italiani e stranieri.

Quando il Presidente Costanzo Ciano entra nell'aula, i deputati sorgono in piedi e gli rivolgono una terribilissima ovazione. Sotterrandosi nell'emiciclo il Presidente si volge alla tribuna reale e saluta romaneamente la Duchessa d'Aosta che risponde col saluto romano. Quindi, salito sul seggio della presidenza, mentre l'ovazione al suo indirizzo si rinnova caldissima, Costanzo Ciano leva il braccio nel saluto fascista per rispondere all'omaggio dell'Assemblea.

La seduta comincia. Sono appena esaurite le rituali formalità di inizio che il Duce entra nell'aula.

La manifestazione al Capo.

Scattando in piedi con un impeto solo, l'Assemblea e il pubblico delle tribune prorompono in una immensa acclamazione: « Duce! Duce! ». Mentre in un'atmosfera di vampa di entusiasmo la dimostrazione assume una intensità travolgente per impeto e per ardore, Mussolini raggiunge il suo posto al banco del Governo e di qui si volge a salutare romaneamente la Duchessa d'Aosta, la quale in piedi partecipa fervidamente all'ovazione della Camera, e al saluto del Capo del Governo risponde levando il braccio romaneamente.

Poi il Duce, rivolto all'assemblea, risponde col saluto fascista alla grandiosa dimostrazione e subito fa cenno di desistere dagli applausi. Ma il gesto sembra accendere nuove fiamme di entusiasmo. Ondate di acclamazioni e di applausi danno alla manifestazione una intensità imponentissima e una grandiosa solennità. Più volte Mussolini leva il braccio romaneamente, mentre il grido di « Duce! Duce! » scaldato con slancio vibrante dai membri del Governo, dai deputati, dal pubblico delle tribune erompe possente.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal Presidente Costanzo Ciano, Mussolini pronuncia brevi parole. Quindi il Presidente legge gli articoli del disegno di legge della creazione dell'Impero.

Parla poi l'on. Delcroix suscitando nuove dimostrazioni al Re e al

Duce alle Forze armate vittoriose. La Camera vota poi per acclamazione la deliberazione dell'apposizione di un bronzo nell'aula ricordante la data di fondazione dell'Impero.

ROMA. — Il Re ha ricevuto il prof. C. E. Ferri, in rappresentanza della Facoltà politica dell'Università di Pavia, il quale ha presentato al Sovrano il volume An-

blico colto della Capitale. Borse di studio sono state erogate a studenti orientali che hanno frequentato l'Università di Roma conseguendovi le relative lauree. L'Istituto fornisce ogni dieci giorni al giornale radii brevi notizie riassuntive ed esplicative dei movimenti politici e della situazione economica dei Paesi estremo-orientali, notizie tratte da fonti locali.

Ottimo risultato hanno avuto gli



ROMA - L'Accademia d'Italia riunita in seduta straordinaria invia un proclama a S. M. il Re Imperatore d'Etiopia.

nuario di politica estera anno XIII dovuto alla collaborazione di un gruppo di studiosi pavesi della Facoltà politica.

ROMA. — L'Accademia d'Italia riunita in assemblea straordinaria ha reso omaggio al Sovrano e al Duce.

Una deputazione è stata ricevuta al Quirinale dal Sovrano al quale il Presidente Guglielmo Marconi ha letto l'indirizzo dell'Accademia d'Italia.

La stessa deputazione si è poi recata a Palazzo Venezia dove è stata ricevuta dal Duce.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, sen. Gentile, e il vice-presidente dell'Istituto stesso, accademico d'Italia Giuseppe Tucci.

Il presidente ha ampiamente riferito sull'attività svolta dall'Istituto in questi ultimi tempi ed ha offerto in omaggio al Duce le pubblicazioni dell'Istituto.

L'opera dell'Istituto ha assunto forme diverse. Oltre all'attività editoriale comprendente la pubblicazione di una rivista mensile e di monografie di carattere culturale e politico, dovute a eminenti orientalisti e uomini politici, l'Istituto ha organizzato corsi di cinese, giapponese, indostano e bengalico, tenuti da professori delle rispettive Nazioni e molto frequentati da studenti e professionisti.

Sotto i suoi auspici si è svolta una serie di conferenze di carattere culturale e politico concernenti i Paesi dell'Asia media ed estrema, seguite con vivo interesse dal pub-

blico scambi culturali col Giappone, tra cui assai importante lo scambio di professori, in virtù del quale l'accademico Severi si è recato in Giappone a tenervi un corso di calcolo infinitesimale ed il prof. Tanaka, dell'Università di Tokio, è venuto a Roma per una serie di conferenze giuridiche.

Sono attualmente in corso con la Kokusai Bunka Shinkokai trattative per addivenire a scambi di borse di studio che permettano a studiosi giapponesi di venire in Italia a compiere studi di arte e di scienze e reciprocamente a studiosi italiani di recarsi per analoghi scopi in Giappone.

Notevole sviluppo va assumendo la biblioteca dell'Istituto, cui largo contributo è stato dato dal generoso dono della famiglia del compianto Alberto Casalin, la quale ha legato all'Istituto la considerevole raccolta di testi e di libri di cultura cinese appartenenti all'illustre sinologo.

Il Duce si è compiaciuto dell'opera svolta finora dall'Istituto, opera che ha notevolmente contribuito a rafforzare i legami culturali fra l'Italia e i Paesi dell'Oriente medio ed estremo, ed ha impartito le opportune direttive per rendere più viva ed efficace la diffusione della cultura italiana nei più lontani Paesi dell'Asia e nello stesso tempo per avvicinare il popolo italiano alle maggiori espressioni dell'arte e del pensiero orientale.

Il Duce ha ricevuto, presentato gli dal gen. Valle, il gr. uff. Enrico Garda, ministro della Repubblica di San Marino a Parigi, il quale in occasione della vittoria in A. O. ha offerto al Capo del Governo, mini-

stro dell'Aeronautica, la somma di lire 200.000.

Con tale somma, per espresso desiderio del donatore, verrà costituita una Fondazione il cui reddito annuo di lire 10.000 sarà attribuito all'aviatore che se ne sarà reso maggiormente meritevole nell'annata.

La Presidenza dell'Associazione combattenti ha consegnato al Duce polizze di guerra e titoli vani per l'ammontare di lire 1.250.050, pervenuti in questi giorni all'Associazione da ogni parte d'Italia e anche dall'estero per significare la devozione, viva, costante devozione alla Patria fascista e al Duce, glorioso fondatore dell'impero.

Il totale delle offerte fatte all'Eranio a mezzo del Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti si eleva pertanto a lire 14 milioni 996.571,95.

Il Duce si è compiaciuto di gradire l'omaggio, esprimendo la sua cordiale simpatia per i reduci di guerra che hanno bene meritato della Patria.

Dal « Conte Verde » in navigazione. — Dopo quasi nove mesi gli Italiani di Suez che acclamano Galeazzo Ciano e i figli del Duce, allorché si recavano volontari in Africa Orientale, hanno voluto risaltarli oggi che tornano in Italia, a guerra trionfalmente conclusa e coi segni del valore conquistati sul campo.

Una entusiastica dimostrazione ha accolto il Conte Verde da parte di fascisti, giovani italiani, donne fasciste, lavoratori e religiose, tra grandi evviva al Duce e all'Impero, dimostrazione svolta tra la viva attenzione e spesso con la partecipazione del pubblico di Americani, Indiani, Giapponesi, Francesi e altri stranieri che, insieme a molti connazionali e a reduci dall'Africa Orientale, gremisce la nostra nave.

Attaccate le loro imbarcazioni imbandierate, gli Italiani di Suez hanno per mezz'ora invaso la nave, stringendosi affettuosamente e fervidamente intorno al ministro Ciano e a Vittorio, Bruno e Vito Mussolini.

NAPOLI. — Col piroscafo « Nazario Sauro » è rientrato in Italia il gen. Remo Dalmasio, comandante la seconda Divisione etirica che cooperò validamente alla distruzione dell'Armata etiopica e della Guardia imperiale nella battaglia di Mai Ceu e di passo Mecan. Il generale si reca a Torino per riabbracciare la madre.

Venerdì 15

180° giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — L'alto commissario Barotono e il commissario al Comune duca Nulita, sono stati ricevuti dal Re al quale hanno rivolto, a nome della cittadinanza napoletana, la preghiera di presenziare all'inaugurazione del monumento al

Maresciallo Diaz. Il Re ha accettato l'invito.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il presidente della Società Reale mutua assicurazione, sen. Brezzi, che a nome dei 500.000 soci della secolare istituzione gli ha consegnato la somma di 1.500.000 lire stabilita dall'assemblea generale e dal Consiglio d'amministrazione per solennizzare la fondazione dell'impero.

Il Duce, dopo aver elogiato il gesto della Reale mutua, di cui ha apprezzato gli importanti sviluppi, ha disposto che la somma sia così ripartita: lire 500.000 alla colonia « Tre Gennaio » di Torino; lire 100 mila ciascuno agli Enti opere assistenziali di Cuneo, Alessandria, Bologna, Reggio Emilia, Padova, Vicenza e Bolzano, lire 300.000 alla Presidenza del Consiglio dei ministri per premi di nazionalità.

Inoltre il Duce ha intrattenuto il sen. Brezzi su questioni industriali, vivamente interessandosi allo sviluppo di importanti iniziative che esplicano una efficace azione antisocialistica.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il vice-presidente e la Commissione direttiva dell'Ente radio-riurale, che hanno esposto i risultati dell'attività svolta dalla fondazione fino ad oggi, sotto la guida del Segretario del Partito.

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera compiuta intesa all'educazione scolastica ed agricola delle masse rurali ed ha segnato le direttive per gli ulteriori compiti dell'Ente.

NAPOLI. — Con l'agosto intervento del Principe di Piemonte, delle autorità civili, militari e fasciste, dalle rappresentanze dell'Ateneo, di numerose personalità e di un eletto pubblico, è stata inaugurata la Regia Deputazione napoletana di storia patria.

ROMA. — Con moto proprio il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia ha insignito il conte Galeazzo Ciano del gran cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

NUOVA YORK. — Il gen. Peppino Garibaldi ha partecipato in tutti questi mesi alle azioni di propaganda e difesa della causa italiana dinanzi al pubblico americano. Con discorsi, conferenze e radioconversazioni, il gen. Peppino Garibaldi ha fatto tutto il possibile per chiarire dinanzi all'opinione pubblica americana la necessità dell'azione italiana. Avendogli il Duce fatto pervenire a mezzo dell'ambasciatore Rosso le espressioni del suo compiacimento, il generale Peppino Garibaldi ha inviato all'ambasciatore la seguente lettera:

« Eccellenza. In quest'ora decisiva per la nostra Patria, mi giunge come vero premio l'alto compiacimento del Duce che guida tanto saggiamente i nostri destini, trasmessomi con la sua cortese lettera.

Nella mia famiglia è tradizionale l'assoluta subordinazione e dedizione agli interessi della Patria nostra e come capo della famiglia oggi rinnovo l'assicurazione di essere pronto a continuare la tradizione di mio nonno e di mio padre ovunque, all'estero e in Italia. Con gli atti della mia perfetta osservanza: Peppino Garibaldi ».

IL CAIRO. — Il « Conte Verde », che come è noto ha a bordo Galeazzo Ciano e Bruno, Vittorio e Vito Mussolini, è arrivato al Cairo. Il ministro d'Italia al Cairo, Chigi è salito sulla nave a Ismailia e ha portato agli illustri passeggeri l'omaggio e il saluto della collettività italiana di Egitto. A Porto Said i nostri connazionali, che avevano per l'occasione richiesto tutte le lance e le barche disponibili, hanno tributato una vibrante ovazione ai quattro valorosi combattenti. Galeazzo Ciano ha risposto dal ponte di comando salutandoli romaneamente.

Il « Conte Verde » ha lasciato Porto Said diretto in Italia.

TRAPANI. — Sul Colle Vigna Romano, dinanzi al monumento osario, ha avuto luogo, alla presenza del prefetto, del segretario federale, di numerose autorità e di una vasta massa di popolo, la celebrazione del 76° anniversario della battaglia di Calatafimi.

NAPOLI. — Hanno avuto inizio i Littoriali napoletani dello Sport con le eliminatorie di nuoto e canottaggio, svoltesi alla presenza del Vice Segretario del Gul.



NAPOLI. — I « Littoriali del mare ». Un « quattro con timoniere » partecipante alle gare.

FIRENZE. — L'on. Canelli, sottosegretario alla Bonifica integrale, ha inaugurato la V fiera toscana di piante e fiori. Accompagnato dalle autorità ha visitato minuziosamente la mostra che raccoglie le più belle e rare varietà della produzione floreale toscana, sofferman-

dosi spesso con gli espositori per i quali ha avuto parole di vivo compiacimento. Quindi, alla presenza del foltissimo pubblico che gremiva piazza della Signoria e acclamava al Duce, il sottosegretario ha dichiarato aperta la fiera nel nome del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, ordinando infine il saluto al Re e al Duce.

BUCAREST. — E' morto il generale a riposo Enrico Baffigi, ex-adelito militare italiano a Bucarest, reduce di Adua. La sua salma sarà tumulata nel cimitero di guerra italiano di Bucarest. Ad essa renderà gli onori militari una rappresentanza dell'Esercito rumeno.

Sabato 16

181° giorno dell'assedio economico.

La legge dell'Impero approvata dal Senato

ROMA. — Il fondamento dell'Impero, riapparso dopo quindici secoli a illuminare di romana grandezza e di gloria immortale i destini della Patria, è stato oggi solennemente consacrato dal Senato, convocato in seduta straordinaria per approvare la legge costitutiva dell'Impero e il decreto recante la nomina del Maresciallo Badoglio a Governatore generale dell'Etiopia col titolo di Viceré. L'augusta presenza di Umberto di Savoia, del Conte di Torino e del Duca di Genova ha contribuito a dare un carattere di eccezionale solennità alla storica seduta dell'Alta Assem-

blea svoltasi in un'atmosfera di altissimo fervore patriottico e di vibrante entusiasmo. Ratificando con votazione plebiscitaria i decreti sottoposti al suo esame, il Senato, con manifestazioni di solenne imponenza, ha esaltato nella Maestà imperiale del Sovrano le glorie della Corona sabauda, ha espresso il suo fervido omaggio al Principe di Piemonte e ha tribuito l'espressione della sua ardente devozione e dell'imperitura riconoscenza della Patria al Duce.

L'assemblea, con manifestazioni di vibrante riconoscenza ha pure espresso la gratitudine che la Nazione prova per i capi e i gregari delle Forze armate vittoriose e ha elevato il suo commosso pensiero alla memoria dei gloriosi Caduti per la grandezza della Patria.

La storica seduta si è svolta alla presenza d'un pubblico enorme che gremiva le tribune. In quella riservata ai deputati prendono posto il Presidente della Camera on. Costanzo Ciano, il vice-segretario del Partito on. Serena, l'on. Delcroix e moltissimi deputati. Affollatissime pure la tribuna di Corte e quella del Corpo diplomatico: in quest'ultima sono parecchi rappresentanti diplomatici e sono presenti anche l'ex-Re di Spagna e il Principe di Sturtemberg.

Il sen. Marconi ha pronunciato un vibrante discorso suscitando dimostrazioni al Re, al Duce, a Casa Savoia e alle Forze Armate.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto e intrattenuto a cortale colloquio il principe Ernesto Sturtemberg.

Mussolini ha inoltre ricevuto in

visita di congedo l'ambasciatore di Spagna Gomez Ocerin.

Anche il R. ministro d'Italia all'Aja, Francesco Maria Tallani, è stato ricevuto dal Capo del Governo. Infine il Duce ha ricevuto il poeta Godoy, direttore della rivista *La Phalange*, il quale gli ha fatto omaggio di alcune pubblicazioni. E' stato pure ricevuto il giornalista portoghese De Souza.

ROMA. — La Principessa di Piemonte si è recata all'Ospedale militare del Celio a visitare alcuni ufficiali e soldati feriti in Africa Orientale che erano stati trasportati in Italia con la nave-ospedale *Cesarea*, sulla quale appunto ella aveva prestato servizio in qualità di infermiera volontaria della Croce Rossa italiana. Maria di Piemonte, si è intrattenuta affabilmente con i feriti che hanno improvvisato all'augusta infermiera una calda manifestazione di omaggio. La Principessa era accompagnata dalla dama di Corte di servizio principessa di Sulmona e dalla marchesa Targiani, delegata generale delle infermiere della Croce Rossa italiana.

TORINO. — La Duchessa Lydia di Pistona ha inaugurato nel giardino della cittadella, l'82° fiera fiore-orlofruttuola. A ossequiare l'augusta signora erano il prefetto, il segretario federale e le altre maggiori autorità. La Duchessa ha visitato tutti i padiglioni ed ha percorso i viali del vasto giardino trasformati in incantevole serra. Interesse ha destato la piccola costruzione raffigurante una casetta rurale ove alcune signorine in costume hanno ricevuto la Duchessa.

FORLÌ. — Sono giunti i componenti del Corpo accademico e gli assistenti dell'Università di Bari. Dopo un ricevimento a Palazzo Littorio gli ospiti, preceduti dal vessillo dell'Università, si sono portati a Predappio, dove sono stati ricevuti da quel podestà, che li ha guidati alla tomba dei genitori del Duce, sulla quale, con cerimonia semplice e austera, è stata deposta una corona di ferro battuto recante un nastro con i colori della città di Bari e una targa con la seguente scritta: «L'Università di Bari ai genitori del fondatore dell'Impero».

Compiuto il rito, gli ospiti hanno visitato la casa natale del Duce, Palazzo Varano e la città, dopo di che hanno fatto ritorno a Forlì per ripartire poi per Bari.

ROMA. — L'Istituto nazionale fascista di cultura ha indetto in occasione degli attuali storici avvenimenti un ciclo di conferenze dal titolo: «L'Italia nel mondo moderno». Il sen. Giovanni Gentile ha tenuto nella sede dell'Istituto la prima di tali conferenze, parlando sul tema: «Dopo la fondazione dell'Impero». Erano presenti i senatori Shanzer, Longhi, Ercole, l'ammiraglio Bucci, il gen. Grassi, accademici, deputati e moltissime personalità del mondo della politica, della cultura e dell'arte.



ROMA - La solenne seduta al Senato del Regno.



ROMA. S. M. di RE visita la Mostra dei pensionati dell'Accademia Ungherese.

ROMA. — Il Sovrano ha inaugurato in Mostra d'arte romana della Pannonia e l'esposizione dei pensionati della Regia Accademia di Ungheria di Roma, ordinate nel palazzo Falconieri, sede dell'Accademia. Erano presenti i rappresentanti del Senato, della Camera, del Ministero degli Esteri, il rettore dell'Università di Roma, il presidente dell'Associazione italo-ungherese, il presidente dell'Associazione amici dell'Ungheria, studiosi d'arte e una folla d'invitati.

ROMA. — Il Comitato dei ministri, creato nello scorso marzo dal decreto sulla difesa del risparmio, ha tenuto la sua terza riunione sotto la presidenza del Capo del Governo.

Domenica 17

182° giorno dell'assedio economico.

BRINDISI. — Il ritorno di Galeazzo Ciano e di Vittorio, Bruno e Vito Mussolini a bordo del Conte Verde dalla O. è stato salutato da manifestazioni di popolo e dei fascisti.

ROMA. — Ricevuti dal Duce sono giunti il Conte Galeazzo Ciano e Vittorio, Bruno e Vito Mussolini.

Un'immensa folla di popolo saluta gli ardimentosi aviatori, inneggiando al Duce animatore delle nuove generazioni italiane.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'inglese Neil Mac Eacharn, il quale gli ha consegnato un contributo per la Casa del Fascio di Palanza.

BLIGNY. — La collina resa sacra dai cinquemila combattenti italiani caduti in terra di Francia su

sepolli, e dal sangue versato su di essa in tanta copia da altre migliaia di nostri soldati, era tutta fiorita di tricolori italiani e francesi per onorare la memoria del gen. Alberto Albrici, il comandante del II Corpo d'Armata, riconosciuto da autorevolissime voci francesi salvatore di Epemay e difensore di Reims.

POTENZA. — Il Principe di Piemonte si è recato a Lagonero per presenziare le manovre coi quadri. Dopo il rapporto degli ufficiali, l'Augusto Principe, acclamatissimo dalla popolazione, si è portato al Municipio ove il prefetto gli ha presentato le autorità provinciali e comunali.

ROMA. — Si è riunito a palazzo Firenze, sotto la presidenza dell'on. Felicioni, il Consiglio nazionale della « Dante Alighieri ».

MILANO. — L'on. Ricci ha passato in rivista 20.000 organizzati dell'Opera Balilla.

TRIESTE. — Con significative cerimonie ha avuto luogo l'inaugurazione delle nuove sedi di due Gruppi regionali fascisti, il primo, del centro, intitolato al nome di Luigi Razza, e il secondo a quello di Luigi Morara Sassi, sacro alla storia dello squadristo triestino. È stata inaugurata anche la sede del Dopolavoro dei commercianti.

Alle cerimonie è intervenuto l'onorevole Cobolli Gigli, ministro dei Lavori Pubblici, il quale, dopo aver passato in rassegna le masse degli iscritti ai due Gruppi regionali schierati davanti agli edifici delle nuove sedi, ha comunicato, fra alte acclamazioni, il saluto del Duce al Fascio di Trieste, rievocando con parola calda e commossa le figure nobilissime di Lung. Razza, caduto

misteriosamente alla vigilia dell'aurora imperiale della Patria sulla via d'Oriente, e di Luigi Morara Sassi, squadrista intrepido e animatore indimenticabile delle falangi fasciste triestine.

Alla cerimonia inaugurale della sede del Gruppo che porta il nome glorioso del padre, ha assistito la gentile figliuola di Luigi Razza. L'on. Cobolli Gigli si è infine recato a visitare la sede della Federazione fascista.

PERUGIA. — Il ministro dell'Educazione nazionale, conte De Vecchi di Val Cismon, è stato ospite di Perugia, di cui è cittadino onorario, per la inaugurazione del gagliardetto del Gruppo dei docenti universitari.

Lunedì 18

183° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La Camera ha approvato il bilancio della Stampa e Propaganda dopo una lucida esposizione del Sottosegretario on. Dino Alfieri.

ROMA. — L'Accademia dei Lincei ha celebrato in seduta straordinaria la fondazione dell'Impero con un discorso del Presidente prof. Vittorio Rossi.

ROMA. — Il Senato ha commemorato Re Fuad I° d'Egitto.

Il Presidente on. Federzoni, ha letto i telegrammi dei Duchi d'Aosta e di Pistoia che per ragioni di salute non hanno potuto partecipare alla seduta del 16 maggio.

ROMA. — Il Duce ha approvato il programma che il dott. Cornelio Di Marzio, direttore generale della Confederazione professionisti

e artisti, gli ha sottoposto per le prossime celebrazioni campane.

Dal 14 settembre al 15 ottobre saranno ricordati in grandi adunate di popolo, in tutti i centri della Campania, San Tommaso d'Aquino, Ettore Miermosca, Giovanni da Procida, Flavio Gioia, Jacopo Sannazzaro, Torquato Tasso, Luca Giordano, Salvatore Rosa, Domenico Cimarosa, Giordano Bruno, G. B. Bernini, G. B. Vico, Vincenzo Cuoco, E. L. Vanvitelli, Antonio Genovesi, Pietro Colletta, Francesco Caracciolo, Gaetano Fiangieri, Carlo Pisacane, Luigi Settembrini, Ippolito Pignatelli, Francesco De Sanctis, Luisa Sanfelice e altri.

Le celebrazioni saranno tenute da Luigi Federzoni, Arrigo Solmi, Balduino Grunaro, Emilio Bodrero, Ferruccio Lantini, Dino Alfieri, Francesco Ercole, Raffaele Guariglia, Antonio Casertano, Federico Bastrocchi, Carlo Formichi, Gustavo Giovannoni, Massimo Bontempelli, Ezio Maria Gray, Antonio Marami, Antonio Fichera, Arturo Marpicati, padre Maianc Cordovani.

Nello stesso tempo si svolgeranno cerimonie a carattere militare per ricordare la grande partecipazione della Campania alle gesta militari della Patria, dai primi moti nazionali alla Rivoluzione delle Camicie nere. Saranno eseguite opere musicali dei grandi maestri campani da Cimarosa a Scarlatti, da Jommelli a Mercadante, e opere di teatro e recitazioni di Torquato Tasso, Galiano Da Ponte, ecc. Si inaugurerà una Mostra d'arte per lumeggiare aspetti della grande pittura napoletana, e, d'accordo con l'Istituto fascista di cultura, verranno pubblicati volumi dedicati ai maggiori scrittori politici della Campania. A Pompei e a Pesto si svolgeranno, d'accordo con l'Opera nazionale Dopolavoro, spettacoli d'arte per grandi masse di popolo e saranno intitolati ai maggiori uomini d'arme e di guerra caserme militari, piazze, strade, giardini.

Il Duce ha impartito istruzioni perché le celebrazioni campane si concludano con lo scoprimento di una statua ad Augusto, primo Imperatore romano, da elevarsi sulla punta di Posillipo di fronte al mare.

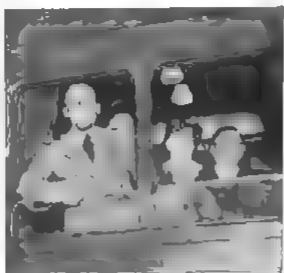
TRIPOLI. — Ha fatto solenne ingresso nella sede episcopale il nuovo vicario apostolico della Tripolitania, monsignor Vittorino Facchinetti. A riceverlo il presule era il governatore della Libia, Maresciallo Balbo, con tutte le autorità e le gerarchie.

VENEZIA. — L'arrivo del «Conte Verde» con a bordo l'on. Farinacci, l'ing. Sartriana, il conte Bonaccorsi e altri personaggi provenienti dall'A. O. ha dato luogo a dimostrazioni di popolo e dei fascisti di Cremona, che si erano recati a Venezia e hanno accompagnato l'on. Farinacci che seguito da moltissime auto ha proseguito poi per Cremona.

CREMONA. — Il popolo cremonese ha salutato con manifestazioni

di vivo entusiasmo il ritorno dell'on. Farinacci dall'A. O.

TORINO. — Proveniente dall'A. O. è ritornato il Podestà Ing. Ugo Sartriana, entusiasticamente accolto



TORINO - L'arrivo del Podestà Ing. Ugo Sartriana reduce dall'A. O.

dalle Autorità Militari, Politiche e Civili e dal popolo torinese, che di tanta meritata stima lo circonda.

Martedì 13

184 giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La Camera ha approvato il bilancio delle Finanze dopo il discorso del Ministro Thaon di Revel.

Il Senato ha approvato i bilanci delle Colonie e degli Esteri.

ROMA. — Il Re ha ricevuto il Comitato direttivo delle riviste «L'Ingegnere» e «Ricerche di ingegneria» nelle persone degli ingegneri duca Caffarella, segretario del Sindacato ingegneri, Cirella, Roccatelli e Salvatore, che gli hanno fatto rispettosamente omaggio dell'ultima annata delle riviste.

ROMA. — Il sen. Attilio Odero, che per ragioni della sua età non ha potuto partecipare alla seduta del Senato che approvò la legge costitutiva dell'Impero, ha mandato al Duce l'oblazione di un milione per fini assistenziali. Il Duce ha destinato L. 500.000 alle Opere assistenziali di Genova e provincia, L. 100.000 alla Cassa di Bolzano, L. 100.000 alla Cassa di previdenza della Milizia, L. 300.000 per l'istituzione di asili infantili ad Adua, Macallè e Addis Abeba.

Il Duce ha ricevuto l'on. Varzi e il direttore generale della Società Wlad di Torino, i quali, per festeggiare gli avvenimenti recenti, gli hanno consegnato un milione che il Duce ha così destinato: L. 250.000 alle Opere assistenziali di Novara, L. 250.000 a quelle di Cuneo allo scopo di attivare le colonie marine e montane delle due provincie; L. 250 mila all'Alto Commissario di Napoli per l'assistenza all'infanzia di quella città; L. 50.000 alle Opere assistenziali di Fiume, L. 50 mila a quelle di Carrara, L. 50.000 a quelle di Belluno, L. 50.000 a quelle di Enna e L. 25.000 a quelle di Caltanissetta.

ROMA. — Il vice-segretario del Partito ha ricevuto una rappresentanza dell'Alleanza cooperativa torinese che gli ha riferito sull'attività svolta dall'Ente.

Mercoledì 20

185° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Senato ha discusso il bilancio della Stampa e Propaganda su quale hanno parlato i senatori Graziosi, Gallenga, Corbino, Bodrero, Bonardi, Devoto, San Martino e Barzini.

ROMA. — La Camera ha commemorato Padre Reginaldo Giuliani, cappellano di un battaglione CC. NN. eroicamente caduto in A. O. con un discorso del gen. Bastrocchi. Su vari decreti legge hanno parlato gli on. Fanfani, Castellino, Irapani, Lombardi e Gorio.

ROMA. — Il Sovrano si è recato a visitare i feriti reduci dall'Africa Orientale che si trovano ricoverati all'ospedale militare del Celio. Nella visita egli è stato accompagnato dal tenente colonnello medico Masserano, direttore dell'ospedale, e da altri ufficiali medici.

Dopo essersi trattenuto affabilmente con i feriti, il Sovrano ha visitato la sala operatoria che è fra le più belle e moderne che esistano. Il Sovrano è passato poi a visitare il nuovo reparto sanatoriale, manifestando il suo alto compiacimento per la perfetta attrezzatura tecnica e scientifica che ha potuto ammirare.

Durante la visita — che è durata quasi un'ora — il Re si è molto interessato alle sorti di un umile soldato pure ferito in Africa Orientale a cui ha rivolto affettuose parole di conforto. Quando il Sovrano ha lasciato l'ospedale è stato lungamente acclamato dagli ammalati, dal personale militare e sanitario e dalla densa folla che si era riunita in piazza del Celio.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Agnelli, accompagnato dal direttore generale della «Fiat», Valletta, il quale, dopo aver riferito sull'andamento della grande azienda che ha al lavoro circa 40.000 unità tra operai e impiegati, ha offerto al Duce, per festeggiare la costituzione dell'Impero, la somma di tre milioni a scopi assistenziali.

Giovedì 21

186° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — La Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dal principe e dalla principessa di Sulmona, ha visitato la Mostra del libro coloniale del tempo fascista.

Ricevuta dal commissario della Mostra, l'augusta Principessa si è trattenuta per oltre un'ora nelle sale dell'esposizione soffermandosi ad esaminare libri d'arte e di scienza.

MILANO. — In affettuosa intimità, redattori impiegati a ma-

stranze del «Popolo d'Italia» hanno dato il benvenuto al loro giovane direttore Vito Mussolini, che ricopriva il suo posto di lavoro dopo aver degnamente compiuto il suo dovere in Africa Orientale. Vito Mussolini era giunto in mattinata da Roma col cugino Vittorio, e alla Stazione, col primo saluto del redattore-capo del giornale, grand'uff. Sandro Giuliani, aveva ricevuto quello di Carlo Ravasio in nome del Sindacato dei giornalisti lombardi. Alla cordiale cerimonia sono intervenuti pure il prefetto, grand'uff. Motta, il comandante del Corpo d'Armata gen. Grassi, il preside della Provincia, il podestà, il nostro direttore, dott. Aldo Borsili, anch'egli reduce dall'A. O., il questore e il dott. Torno comandante in seconda dei Fasci giovanili, in rappresentanze del segretario federale.

COMO. — Il Ministro De Vecchi ha inaugurato il 1° Congresso lombardo di Storia Patria.

RIETI. — Il vice-segretario del Partito ha inaugurato sulla Via Salaria, al 35° chilometro da Rieti, la Casa di Ristoro per i lavoratori agricoli di transito. L'opera è finanziata dall'Ufficio nazionale di collocamento della mano d'opera agricola.

A Passo Corese, al limite della provincia, il prefetto, il segretario federale, le autorità della provincia e una imponente massa di popolo, di lavoratori agricoli e di organizzazioni, hanno accolto l'on. Serena con entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce. La dimostrazione si è rinnovata lungo il percorso sino alla contrada «Osteria Nuova» ove sorge la Casa di Ristoro.

Quivi l'on. Serena, tra incessanti manifestazioni al Duce, ha passato in rassegna oltre quindicimila appartenenti alle organizzazioni della provincia. Dopo l'inaugurazione della Casa di Ristoro il segretario federale ha rivolto all'on. Serena il saluto del Fascismo sabino, quindi il prefetto ha pronunciato vibranti parole e ha annunciato la realizzazione di nuove opere che sorgeranno presso la Casa di Ristoro.

Il vice-segretario del Partito ha pronunciato quindi un vibrante discorso suscitando fervido entusiasmo e acclamazioni vivissime all'indirizzo del Duce, fondatore dell'Impero, il vescovo, dopo brevi parole, ha impartito la benedizione all'edificio. Fra entusiastiche invocazioni al Duce, l'on. Serena è ripartito per Roma.

NAPOLI. — Alla presenza del Principe di Piemonte, del gen. Russo capo di Stato Maggiore della Milizia, e di tutte le autorità cittadine, ha avuto luogo in Castelnuovo la consegna della coppa Nobili alla 10ª Legione Milizia Dicat. La Legione meritevole dell'ambito premio si era schierata nel vasto cortile dello storico castello ove è stata passata in rivista dal Principe il quale si è poi diretto, con le principali

autorità, sulla loggetta aragonese dalla quale ha assistito alla cerimonia.

Il Principe ha voluto personalmente consegnare il trofeo al comandante della 10ª Legione console Miozzi; quindi il gen. Russo, dopo avere rivolto il saluto al Principe, ha messo in rilievo il significato della cerimonia dicendo che «il contenimento della coppa assume l'importanza di un rito all'augusta presenza di Sua Altezza imperiale e reale il Principe di Piemonte». Il gen. Russo ha chiesto quindi al Principe l'onore di poter dare il saluto alle Camicie nere di tutta Italia che «profondamente devote alla maestà del Re, hanno per il Principe di Piemonte un senso di grande riconoscenza e di devozione per la bontà che l'augusto Principe ispira». Il capo di Stato Maggiore della Milizia ha espresso il compiacimento del Duce ai baldi legionari

ed ha infine ordinato il saluto al Re e al Duce.

ROMA. — Roma ha tributato festoso accoglimento alle formazioni giovanili della Libia che il Regime, con concezione veramente fascista, ha inquadrato nella «Gioventù araba del Littorio». Sono circa 1200 i giovani e i giovanetti della Tripolitania e della Cirenaica che, per disposizione del Duce, avranno l'ambito premio di sfilare il XXIV maggio in via dell'Impero in unione con le altre rappresentanze della gioventù italiana. Gli appartenenti alla «Gioventù araba del Littorio» sono divisi, a seconda dell'età, in «sciubban» e «aftal». Gli «sciubban» corrispondono ai nostri avanguardisti e inquadrano i giovani dai 16 ai 18 anni; gli «aftal», che possono considerarsi come i nostri Balilla, comprendono i ragazzi dai 12 ai 15 anni.



ROMA - S. M. IL RE inaugura la Mostra del pensionato nella Accademia Americana.

Sbarcata a Napoli, la rappresentanza è giunta a Roma con due treni speciali al comando del console Nicchiarelli e di 54 ufficiali della M.V.S.N. la quale ha il compito dell'inquadramento e dell'istruzione dei reparti. Alla Stazione Termini, dove erano convenuti ad accogliere gli ospiti vari funzionari del Ministero delle Colonie e numerosi ufficiali del Comando generale della Milizia, i giovani rapidamente e con esemplare disciplina sono stati incolonnati nella formazione di marcia nella quale dovevano attraversare le principali vie della Capitale. La colonna, preceduta dalla «nuba», il caratteristico complesso musicale arabo, aveva alla testa una centuria formata da «sciubban» studenti delle scuole secondarie di Tripoli, Bengasi, Derna e Cirene; venivano quindi in formazione di centurie oltre 600 «sciubban» appartenenti alle diverse regioni della nostra grande Colonia.

Venerdì 22

187° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Senato ha approvato il bilancio della Stampa e Propaganda dopo un elevato discorso del Ministro conte Galeazzo Ciano sulle formazioni intellettuali, morali e politiche dell'Italiano di Mussolini.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il senatore marchese Asinari di Bernezzo, che gli ha riferito sull'andamento dell'Istituto San Paolo di Torino e per festeggiare la fondazione dell'Impero gli ha offerto 200 mila lire, che il Duce ha ripartito tra gli Enti Opere assistenziali delle seguenti provincie: Matera, Potenza, Campobasso, Avellino e Benevento.

ROMA. — Il Re si è recato a visitare la Mostra dei saggi del Pensionato dell'Accademia americana. In assenza dell'ambasciatore Long, è stato ricevuto dall'incaricato di affari, signor Kirch, e dal direttore dell'Accademia, signor Chester Aldrick, che gli ha offerto una copia dell'Annuario archeologico dell'Istituto.

Il Sovrano si è soffermato lungamente a osservare i lavori della sezione architettonica, interessatissima, e quelli degli allievi pittori e scultori.

Alla fine della visita il Re si è congedato con i dirigenti dell'Accademia per la serie della preparazione artistica dimostrata dai vari espositori.

ROMA. — Proveniente da Tripoli è giunto in volo a Roma il Maresciallo dell'Arma Italo Balbo, governatore generale della Libia.

Il Maresciallo si è recato al campo Parioli ad ispezionare l'attesa dei appartenenti alla Gioventù araba del Littorio.

FIUME. — Presenti il prefetto, il vice-segretario federale e il Di-

rettorio del Fascio femminile, nella sede della Regia Manifattura tabacchi ha avuto luogo la consegna delle tessere a 300 operaie dell'opificio, che avevano chiesto l'onore di entrare a far parte delle file del Fascio femminile in segno di protesta contro le sanzioni. Hanno parlato la delegata del Fascio femminile e il prefetto.

ROMA. — In tutte le città sedi di Centri Automobilistici è stata celebrata la festa del Corpo Automobilistico Militare, che tanta gloria procurò alla nostra Patria nella grande guerra e recentemente nella conquista dell'Etiopia. (Vedi documenti).

Sabato 23

188° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha assistito in Campidoglio alla seduta inaugurale

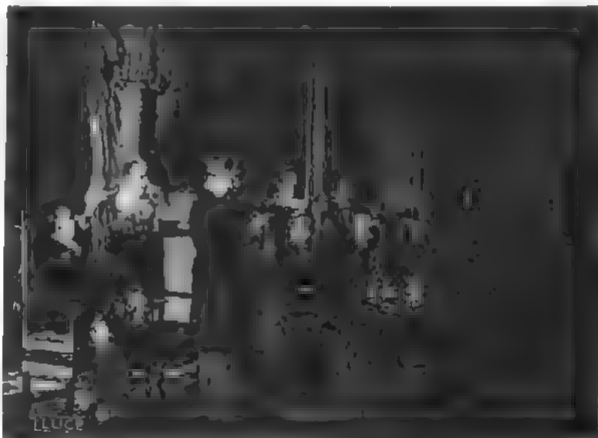
di un Comitato costituito in seno alla sezione fiorentina della «Dante Alighieri». Erano presenti autorità civili e militari e il presidente nazionale della «Dante», on. Felicioni.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Salvatore Gagli che lo ha intrattenuto su alcune questioni di carattere sociale.

Inoltre il Duce ha ricevuto il capomanipolo Settimelli, il quale gli ha fatto omaggio di alcune pubblicazioni.

ROMA. — Il Duce ha destinato nel modo seguente l'offerta di tre milioni fattagli dal sen. Agnelli, presidente della Fiat, per solennizzare la costituzione dell'Impero:

Ministero Guerra Cassa riposo ufficiali pensionati, San Remo, L. 300 mila; Istituto nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele lire 100 mila; Cassa Umberto I veterani,



ROMA - Presente il DUCE è stata inaugurata in Campidoglio l'Associazione Amici del Brasile.

dell'Associazione «Amici del Brasile». S. E. Marconi ha pronunziato un applaudito discorso. Era presente la signorina Vargas, figlia di Getulio Vargas Presidente della Repubblica del Brasile.

ROMA. — Il Senato ha approvato il bilancio della Finanza dopo il discorso del Ministro Thaon di Revel.

GORIZIA. — Sopra una delle più gloriose alture della Battaglia, a quota 800, i fanti dell'Associazione provinciale di Gorizia hanno inaugurato un cippo monumentale alla memoria della medaglia d'oro generale Achille Papa, caduto alla testa della 44ª Divisione il 5 ottobre 1917 mentre preparava nuovi cimenti alle sue truppe.

FIRENZE. — Si è inaugurata al Palazzo Nonfinito, sede del Museo Etnografico Nazionale, la Mostra dell'Africa Orientale preparata a cu-

Turate, lire 100.000; Fondazione «Maggiore Toselli» lire 150.000; Ministero Aeronautica, Istituti orfani e figli aviatori, Loreto e Gorizia, lire 500.000; Milizia Volontaria; Opera di previdenza per le Camicie nere, lire 100.000; Opera Bahila, Cassa mutua d'assistenza, lire 300.000; Patronati scolastici, lire 150.000; Refezione scolastica, lire 150.000; Navi-scuola marinarette, lire 100.000; Scuole rurali, lire 100.000; Accademia Littoria Avanguardisti lire 100.000; Ente Opere assistenziali di Trento, Aquila, Chieti, Pescara, Enna, Caltanissetta, (lire 50.000 ciascuno) lire 300.000; Napoli, Assistenza infanzia lire 250.000; Casa del Fascio di Addis Abeba, Harar, Macallé, Gondar, (lire 50 mila ciascuna) lire 200.000.

Il Duce ha ricevuto l'on. Bruchi, provveditore del Monte dei Paschi di Siena, il quale gli ha riferito sull'andamento dell'Ente da lui am-



ROMA - All'«Augusteo», in una adunata generale dei Professionisti ed Artisti, S. E. Bodrero esalta la fondazione dell'impero fascista.

ministrato e gli ha consegnato, per festeggiare la fondazione dell'Impero, lire 200.000, così assegnate: 100.000 lire all'Ente opere assistenziali di Siena; 50.000 lire per la Casa del Fascio di Adua, 50.000 lire per la Casa del Fascio di Macallè.

ROMA. — All'Augusteo S. E. Bodrero esalta la fondazione dell'Impero all'Assemblea generale dei Professionisti e degli artisti

Domenica 24

189° giorno dell'assedio economico.

Celebrazione dell'Intervento.

ROMA. — Il Duce ha passato in rivista sulla Via dell'Impero le formazioni giovanili dell'Opera Bailla.

Alla sfilata hanno preso parte anche le formazioni della Gioventù Araba del Littorio. Si è proceduto poi al rito della leva fascista.

Terminata la rivista la folla si è diretta in Piazza Venezia dove ha improvvisato un'imponente dimostrazione al Duce che si affaccia al balcone di Palazzo Venezia e pronuncia brevi parole.

Subito dopo giunge nella Piazza il Corteo delle Associazioni dell'Urbe.

Il Duce si affaccia di nuovo al balcone chiamato a gran voce dalla imponente massa di combattenti e rivolge loro parole di incitamento (*Vedi documenti*).

Nel pomeriggio al Foro Mussolini si è svolto il saggio Ginnico dell'Opera Bailla.

Il Duce che ha assistito alla manifestazione ha elogiato i partecipanti al saggio e con loro tutte le giovani Camicie Nere d'Italia.

NAPOLI — S. A. R. I. Umberto di Savoia ha passato in rivista le rappresentanze delle forze Armate, le Associazioni combattentistiche e le Organizzazioni giovanili del Regime in Piazza del Plebiscito.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a palazzo Venezia, presenti il vicesegretario del Partito on. Serena, l'on Russo del Direttorio dell'Associazione nazionale combattenti e la baronessa Menzinger presidente dell'Associazione famiglie dei Caduti, la Commissione direttiva dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra presieduta dall'on. Carlo Delcroix, la quale ha offerto al Duce «La vittoria folgorante» opera dello scultore Renato Brozzi.

Il Duce ha ringraziato l'on. Delcroix ed ha rivolto ai convenuti parole di schietta e viva simpatia.



ROMA - Il DUCE passa in rivista la «Gioventù Araba del Littorio» in occasione della Xª Leva Fascista.



ROMA - Tutte le forze combattentistiche dell'Urbe tributano una ardente manifestazione al DUCE in Piazza Venezia.

ROMA. — Il Duce ha tenuto rapporto nella Sala Regia di Palazzo Venezia alle 900 visitatrici fasciste dell'Urbe. Erano presenti il vice-segretario del Partito, il vice-segretario federale dell'Urbe, la fiduciaria provinciale dei Fasci femminili e le segretarie dei Fasci riuniti.

La fiduciaria provinciale ha riferito sull'azione svolta dalle visitatrici fasciste nel periodo della lotta antisanzionista e che si riassume nei seguenti capi: le visite hanno raggiunto il numero di 52.370, suddivise in 30.683 visite domenicali, 10.468 visite alle famiglie dei volontari e richiamati in A. O., 2.430 controlli ai mercati, 1.682 ispezio-

ni agli asili, 7.107 turni ai ranci del popolo ed ai refettori materni.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento per tali risultati ed ha posto in rilievo l'importanza dei compiti che le visitatrici fasciste assolvono con la loro caratteristica azione capillare nel campo economico ed in quello assistenziale.

Il Duce ha quindi ricordato come attraverso le varie forme di assistenza sociale, affidate alle visitatrici, si manifesti, con piena comprensione dell'attuale momento storico, l'animo vigile ed affettuoso della donna italiana e fascista in funzione della solidarietà nazionale.

Il Duce ha concluso il rapporto esortando le visitatrici a proseguire ed intensificare la loro opera che egli segue con vivo interesse.

La parola del Duce ha suscitato una vibrante e prolungata manifestazione di fede e di entusiasmo.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto dall'industriale Gaetano Marzotto, di Valdagno, la somma di un milione per solennizzare la vittoria in Africa Orientale.

Aderendo al desiderio espresso dall'offerente, il Duce ha destinato la somma per l'erogazione di cento premi di 10.000 lire ciascuno a Canicie nere volontarie che ivi intendano stabilirsi quali agricoltori, con preferenza a coloro che maggiormente ebbero occasione di distinguersi per valore e aventi maggior numero di figli.

Il Duce ha ricevuto dal Banco di Sicilia lire 250.000 per solennizzare la vittoria e la costituzione dell'Impero, ed ha così ripartito la somma fra l'Ente Opere assistenziali della Sicilia: Palermo 50.000 lire; Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, lire 25.000 ciascuna.

L'ASMARA. — La celebrazione del 24 maggio è assurta quest'anno all'Asmara a un altissimo significato. Fascisti e popolo della Colonia primogenita, convocati per ricordare la storica data ed assistere al rito che consacra la continuità della Rivoluzione, hanno espresso al Viceré, Maresciallo Badoglio, la loro gratitudine ed ammirazione offrendogli una spada d'onore forgiata sul tipo del gladio romano.

La grandiosa manifestazione della Leva fascista si è svolta nel pomeriggio, alle ore 17, sulla piazza del Palazzo del Governo. Tutti i fa-



ROMA - Il DUCE assiste al « Foro Mussolini » al saggio ginnico del Balilla.



ROMA - « Celebrazione della Leva Fascista ». Il fraterno abbraccio fra gli organizzati.

cisti, inquadrati militarmente in cerchie, gli organizzati dell'Opera Balilla, gli operai, i militari, le rappresentanze ufficiali di tutte le Armi erano ad accogliere il Viceré, che è giunto salutato dagli squilli di tromba e accolto da una grandiosa manifestazione di entusiasmo da parte di tutti i presenti. Impressionante era il concorso della popolazione metropolitana e indigena.

ROMA — Il Duce ha inaugurato la Via dei Laghi nei Castelli Romani fra alte acclamazioni di popolo.

FIRENZE — La celebrazione fiorentina della data del nostro intervento ha avuto quest'anno particolare solennità per la presenza del Duca di Pistoia e del ministro dei Lavori Pubblici on. Cobolli Gighi nonché dei 20.000 giovani partecipanti al IV Raduno nazionale.

FIRENZE — Al parlere di San Gallo, è stata inaugurata la III Mostra nazionale di strumenti ottici. Alla cerimonia hanno assistito il Duca di Pistoia e il ministro dei Lavori Pubblici on. Cobolli Gighi.

COSENZA. — La visita del Re d'Italia ha dato al popolo di Cosenza l'occasione per una manifestazione di vibrante entusiasmo.

La giornata si è iniziata col giuramento delle reclute. La cerimonia si è svolta nella piazza antistante la Casa Littoria, alla presenza dell'augusto Principe ereditario. Le giovani reclute, dopo un discorso del comandante il Reggimento, hanno giurato e hanno gridato alto il saluto al Re, mentre l'enorme folla tributava grandiose manifestazioni al Principe.

Alle 10 precise è giunto il treno reale. Il Sovrano è stato ricevuto dal Principe ereditario, quale comandante del Corpo d'Armata, dal

ministro Solmi, dal sen. conte De Cosma, dall'on. Rodolfo Borghesi e da varie rappresentanze rispettivamente del Governo, del Senato della Ca-

mera, dal prof. Vincenzo Zangara in rappresentanza del Partito, e dalle autorità locali.

Quando il Sovrano è uscito sulla piazza della stazione, gremitissima di popolo, è stato accolto da una grande ovazione.

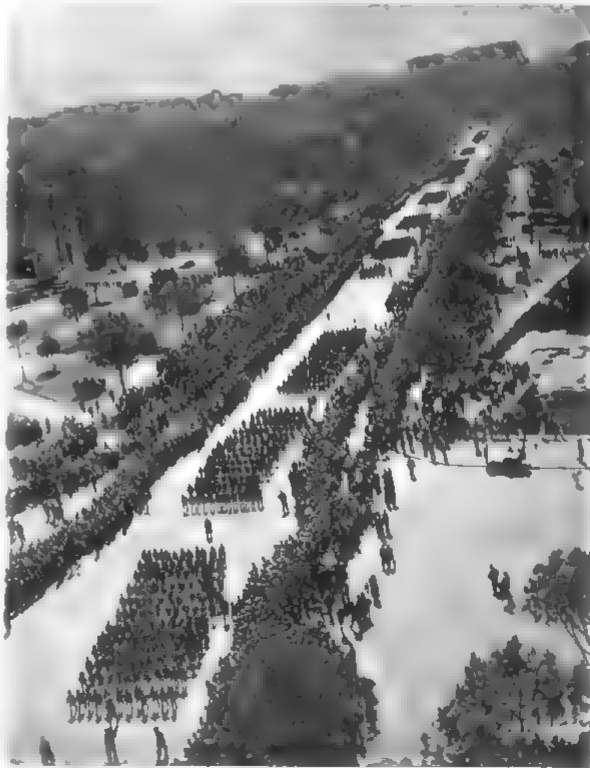
Il Re e il Principe col seguito si sono portati in piazza Littorio per la cerimonia inaugurale del monumento ai Caduti.

Il podestà ha rivolto al Sovrano il saluto della città. Quindi l'arcivescovo mons. Nogara ha benedetto il monumento.

Si è svolta quindi, all'augusta presenza del Re, la celebrazione della Leva fascista. Lo scambio delle insegne è avvenuto davanti al monumento tra le acclamazioni della folla. Per circa un'ora sono sfilati davanti al Sovrano le truppe, le organizzazioni patriottiche, le forze giovanili del Partito e le organizzazioni sindacali.

Il Sovrano si è quindi portato al Palazzo del Governo per uscire poco dopo insieme col Principe Ereditario, con il ministro Solmi e le altre autorità, e recarsi a visitare il Castello Svevo.

Una folla enorme convenuta dalle borgate e campagne circostanti ha improvvisato al Re e al Principe



ROMA - « X^a Leva Fascista ». La sfilata della gioventù fascista dell'Urbe sulla Via dell'Impero.



NAPOLI - « Celebrazione del XXIV maggio ». Dopo il giuramento delle reclute S. A. R. I. il Principe di Piemonte passa in rivista le truppe del Presidio. (Fot. Troncone)

pe una delirante manifestazione all'uscita del castello. Il Sovrano si è recato a visitare la Casa Littoria davanti alla quale erano schierati quattromila Giovani fascisti. Ricevuti dal componente del Direttorio nazionale del Partito, prof. Vincenzo Zangara, e dal segretario federale, Re e Principe hanno sostato davanti al sacrario di Michele Bianchi che sorge nell'interno della Casa Littoria.

All'uscita nuove grandi acclamazioni hanno accompagnato gli augusti ospiti sino al campo sportivo dove si svolgeva un saggio ginnico delle forze giovanili dell'Opera Balilla.

Finito il saggio, il Re si è recato a visitare il nuovo acquedotto del Merone.

Le manifestazioni di vivo entusiasmo si sono ripetute quando il Re si è recato alla stazione.

Dopo la partenza del Sovrano il Principe di Piemonte, tra gli applausi della cittadinanza che lo ama di particolare affetto, è ritornato al Distretto militare.

In tutta Italia si è svolto il saggio ginnico di tutti gli iscritti all'O. N. B.

Il saggio si è svolto contemporaneamente su tutti i campi d'Italia con comandi radiotrasmessi dal Foro Mussolini di Roma.

Lunedì 25

190° giorno dell'assedio economico.

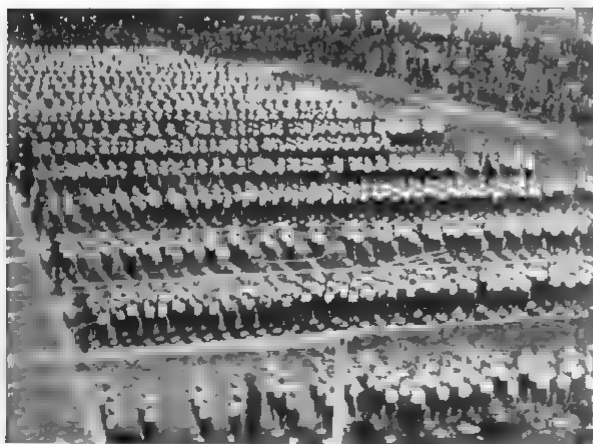
MASSAUA. — *Questa sera alle ore 24 il Maresciallo Badoglio, Viceré d'Etiopia, acclamato da una moltitudine immensa si è imbarcato sulla motonave Arborea, diretto in Italia.*

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto l'ambasciatore di Germania von Hassel.*

ROMA. — *Il Re ha ricevuto in udienza privata una rappresentanza della R. Accademia nazionale dei Lincei, composta dal presidente prof. Vittorio Rossi, del vicepresidente sen. Federico Millosevich, dell'accademico amministratore prof. Antonio Lo Surdo, degli accademici segretari sen. Pier Silverio Leicht e prof. Nicola Festa, prof. Ugo Amaldi e del cancelliere prof. Raffaele Morghen.*

Il presidente prof. Rossi ha letto al Re un indirizzo nel quale sono espressi i sentimenti della più viva devozione dell'Accademia alla Dinastia, l'ammirazione profonda per l'opera svolta dal Re soldato nel suo glorioso Regno, l'esultanza dell'Accademia per l'elevazione del Sovrano a Imperatore d'Etiopia.

ROMA. — *Nel 21° anniversario dell'Intervento, sono state scoperte nell'atrio di via Venti Settembre del Ministero della Guerra, alla presenza di tutti gli ufficiali e funzionari del Ministero e di rappresentanze delle altre Forze armate, due lapidi riproducenti lo storico discorso del Duce per la fondazione dell'Impero e la motivazione della Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia conferita dal Re al Duce.*



ALESSANDRIA - Il saggio ginnico di seimila organizzati dell'O.N.B. sul Campo del Littorio.

Martedì 26**191° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — Il Duce, presente il sottosegretario di Stato per le Colonie, ha ricevuto il gen. Andreuzzi nuovo ispettore generale di sanità presso il Ministero delle Colonie, al quale ha impartito le direttive per l'azione che dovrà svolgere per garantire al massimo la salute pubblica delle truppe e dei civili in A. O.

ROMA. — Il Duce, presenti il sottosegretario per le Colonie e il Governatore generale della Libia, ha ricevuto i notabili della Libia accompagnati dal segretario generale della Colonia convenuti a Roma in

questo telegramma del Capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Vito Mussolini - Milano.

Ho controfirmato stamane il decreto reale che ti promuove a tenente dell'Arma Aeronautica per merito di guerra. Promozione meritata. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

Il nostro Direttore ha così risposto:

Eccellenza Mussolini - Capo del Governo, Roma — Commossi ringraziamenti per la premurosa notizia. Le parole « promozione meritata » costituiscono il mio più alto ed ambito premio. Ricambio affettuosamente l'abbraccio. - VITO ».

COMO. — Nella ricorrenza del

va Biblioteca nazionale poi la Mostra di ottica, percorrendo le numerose sale e interessandosi vivamente al materiale ivi esposto.

Successivamente la Principessa di Piemonte ha visitato la Mostra del disegno nella locale Accademia di Belle Arti. Erano a riceverla l'accademico Felice Carena e altre personalità. Maria di Piemonte si è interessata vivamente alle opere esposte.

Lasciata l'Accademia, la Principessa si è recata alla Mostra dell'Africa Orientale che ha osservato attentamente compiacendosi infine con tutti gli organizzatori. Nel pomeriggio la Principessa, accompagnata da Ugo Ojetti e da altre personalità, si è recata a Careggi ove ha visitato la storica Villa medica.



ROMA - Notabilità arabe-libiche presentata da S. E. Balbo al DUCE a Palazzo Venezia.

occasione della visita della Gioventù araba del Littorio.

Il Maresciallo Balbo li ha presentati al Capo del Governo e il principe Caramanli ha espresso al Duce la profonda gratitudine e la devozione infinita delle popolazioni libiche al fondatore dell'Impero.

NAPOLI. — Provenienti da Roma, sono giunti con treni speciali i Giovani arabi del Littorio che hanno avuto l'onore di sfilare per le vie della Capitale il giorno della celebrazione del 24 Maggio. La lunga colonna dei Giovani arabi ha attraversato le strade cittadine al canto degli inni della Rivoluzione, riscuotendo vibranti applausi da parte della cittadinanza.

Nel tardo pomeriggio i giovani si sono diretti alla stazione marittima prendendo ordinatamente imbarco a bordo dell'Argentina che alle 2 ha salpato per Tripoli.

MILANO. — Il Popolo d'Italia pubblica:

« Al nostro Direttore è giunto

primo anniversario della morte del camerata comm. Gigi Maino, segretario generale della « Dante Alighieri », animatore del Fascismo comasco e trevigliano, si è tenuta nell'aula magna dell'Istituto fascista di cultura una commemorazione alla quale erano presenti le autorità con a capo il prefetto Duracchi, il segretario federale Curcaghi, il podestà Terragni, il preside della provincia Lanfrancini, squadristi, Camice nere, combattenti, soci della « Dante Alighieri » con vessilli, gagliardetti e fiamme.

Mercoledì 27**192° giorno dell'assedio economico.**

FIRENZE. — La Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dal vice-prefetto, dal segretario federale e dal podestà, si è recata a rendere omaggio alla memoria dei Caduti fascisti alla cripta di Santa Croce sul cui altare ha deposto un mazzo di fiori. Quindi Maria di Piemonte ha visitato dapprima la nuo-

ROMA. — Il vice-segretario del Partito ha visitato la Mostra del libro coloniale del tempo fascista organizzata dal Sindacato romano autori e scrittori nel palazzo delle Esposizioni.

Il vice-segretario, che è stato ricevuto dal commissario della Mostra e dagli ordinatori, si è intrattenuto a lungo nelle sale interessandosi in special modo al prezioso materiale cartografico dell'Istituto geografico militare di Firenze, ai reparti dedicati alla Duchessa d'Aosta Madre e al Duca degli Abruzzi e all'Istituto idrografico della Regia Marina, e alle sale delle Forze Armate, dei pionieri e delle missioni.

Il gerarca si è compiaciuto per l'ottima organizzazione della Mostra, per la quale ha avuto vive espressioni di elogio.

ROMA. — Nella Casa madre del mutilato, si è inaugurato il primo Consiglio nazionale delle famiglie dei Caduti in guerra con l'intervento della presidente, baronessa Men-

zinger, dei componenti il Comitato centrale e dei delegati provinciali di tutta Italia. Erano anche presenti i rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del Partito e di tutte le Associazioni combattentistiche e numerose altre autorità.

IL CAIRO. — *Proveniente da Diredoua e diretto in Italia è giunto in volo al Cairo Piero Parini, accolto dal ministro Ghigi e dai funzionari della Legazione.*

Giovedì 28

193° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il Re si è recato a visitare il Centro sperimentale aeronautico di Guidonia, ricevuto dal sottosegretario di Stato gen. Valle e da alti ufficiali dell'Aeronautica; egli ha visitato minutamente le nuove costruzioni e i nuovi impianti di Guidonia soffermandosi in special modo alla galleria ultrasonora. Si è quindi recato all'aeroporto di Montecelio dove, salutato alla voce da tutti gli equipaggi, ha passato in rivista lo schieramento degli Stormi da bombardamento di stanza nell'Aeroporto stesso e i nuovi apparecchi sperimentali. Ha infine assistito ad alcuni voli dimostrativi di apparecchi di nuovo tipo.*

Vivamente acclamato il Re ha lasciato poi Guidonia.

ROMA. — *Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:*

Il Iudiciario Pietro Gorgolini, gli ambasciatori dell'Argentina Cantilo, presso il Quirinale, ed Estrada, presso il Vaticano, il ministro del Messico Ortiz, gli accademici Farinelli e Bontempelli, i consoli generali americani, gli intellettuali argentini e di altre Repubbliche americane, l'ammiraglio Cinalli, l'on. Farrea, il conte Giordano, il prof. Mazzi, l'avv. Guarnieri-Ventimiglia, riuniti nella sede del Centro italiano di studi americani, inaugurando il ciclo di conferenze americanistiche, oratore il console generale argentino Arturo Lagorio, ringraziano V. E. che con la fondazione del Centro italiano di studi americani ha ripreso e generosamente intensificato l'opera immortale di affratellamento italo-americano.

BERGAMO. — *Sono atterrati all'aeroporto di Ponte San Pietro i tenenti Vittorio e Vito Mussolini accompagnati da alcuni amici e dall'ing. Chiodi della Caproni. Hanno salutato i graditissimi ospiti il presidente e i dirigenti della Società Cantieri aeronautici.*

Dopo una visita ai cantieri e ai nuovi apparecchi in costruzione, Vittorio e Vito Mussolini si sono portati a Bergamo. Il segretario federale li ha salutati a nome delle Camicie nere e i cittadini hanno manifestato loro la più viva sim-

patia. Ritornati nuovamente a Ponte San Pietro essi si interessarono ancora delle nuove costruzioni. Verso le 15 i graditi ospiti hanno lasciato l'aeroporto salutati dal podestà di Bergamo e dai dirigenti il campo d'aviazione.

Venerdì 29

194° giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — *Il Sovrano ha inaugurato il monumento al vincitore di Vittorio Veneto Armando Diaz. Quarantacinque mila combattenti provenienti da tutta Italia hanno sfollato d'anzì al Sovrano.*

Dopo la solenne inaugurazione hanno parlato il Regio Commissario Duca Niutta e il Sottosegretario alla Guerra S. E. Baistrocchi.

Alla cerimonia hanno presenziato il Principe di Piemonte, il Conte di Torino, la Principessa di Piemonte, la Duchessa d'Aosta madre e la Duchessa Anna d'Aosta, la duchessa della Vittoria con il figlio Marcello Diaz, l'arcivescovo di Napoli cardinale Ascalesi, il presidente del Senato on. Federroni, il presidente della Camera on. Costanzo Ciano, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, duca del Mare, i Marescialli d'Italia Caviglia e Pecori Giraldi, il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, il Vice Segretario del Partito on. Serena, i Sottosegretari delle Forze Armate.



NAPOLI - La sfilata delle Forze Armate alla presenza di S. M. il Re, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Diaz. (Fot. Troncone)



NAPOLI - Presente S. M. il RE, il Principe Ereditario e S. Eminenza il Cardinale Ascalesi, il Sottosegretario alla Guerra, Gen. Baistrocchi, tiene il discorso, per l'inaugurazione del monumento al Maresciallo Dias.

Dopo la cerimonia il popolo ha improvvisato una dimostrazione al Sovrano in Piazza Plebiscito.

Il Sovrano si è più volte affacciato al balcone del Palazzo Reale salutandoli l'immensa folla.

Il Re ha poi visitato la Mostra di Maria Cristina in Santa Chiara l'ospedale della Trinità e quello di Caserta dove si trovano ricoverati i reduci dell'A. O.

ROMA. — Il Duce ha visitato l'esposizione dei pensionati dell'Accademia di Ungheria a Palazzo Falconieri in via Giulia.

Il Capo del Governo, che era accompagnato dal sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, onorevole Suvich, è stato ricevuto all'ingresso dello storico palazzo dal barone Villani, ministro d'Ungheria presso il Quirinale, e dal prof. Koltay Kastner, direttore dell'Accademia.

Salutato romanamente al suo passaggio nella biblioteca dai membri dell'Accademia, che vi si erano riuniti per lanciargli il loro caloroso evviva, il Duce ha successivamente percorso le quattro sale dove sono esposte le opere di pittura, scultura, disegno e architettura alle quali si è vivamente interessato.

Il Duce ha quindi lasciato l'Accademia ossequiato dal barone Villani e dal prof. Koltay Kastner e salutato dai rinnovati evviva dei membri dell'Accademia e degli artisti espositori.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il prefetto e il podestà di Palermo che gli hanno riferito su alcuni problemi interessanti la città.

Il Duce ha rivolto un elogio al podestà per l'opera sagace da lui svolta allo scopo di raggiungere il pareggio del bilancio comunale.

ROMA. — Al Duce, ministro per le Colonie, sono stati presentati dal sottosegretario di Stato on. Lessona, 47 vice-segretari e volontari coloniali vincitori degli ultimi concorsi che si apprestano a partire per l'Africa Orientale e la Libia.

Il Duce ha rivolto ai giovani funzionari, che erano in divisa da cam-

pagna e camicia nera, parole di incitamento, impartendo loro precise direttive per il governo delle popolazioni del nostro Impero coloniale.

IL CAIRO. — La collettività italiana di Suez ha improvvisato una entusiastica manifestazione al Maresciallo Badoglio giunto con il pi-



NAPOLI Il monumento equestre al Maresciallo A. Dias.



NAPOLI - Particolare del monumento equestre a Diaz, inaugurato da S. M. il Re, presenti 45.000 combattenti.

roscafo *Arborea*, a bordo del quale si trovavano pure l'on. Bottai, il gen. Teruzzi e altri gerarchi. All'entrata della nave nel porto uno sciame di imbarcazioni cariche di conazionali si è portato sottobordo elevando entusiastiche acclamazioni al Viceré. Durante la sosta della nave il Maresciallo Badoglio ha ricevuto il console d'Italia e i rappresentanti delle associazioni combattentistiche.

Sabato 30

195° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha tenuto rapporto al Foro Romano a 4000 gerarchi torinesi.

Il Duce ha poi assistito alla esercitazione tattica dei premilitari a Centocelle. Il Duce, che ha seguito con grande interesse le varie manifestazioni, recandosi sempre a

pedi nei vari punti di osservazione, ha espresso alla fine al gen. Grazioli e a tutti i partecipanti al saggio il suo più vivo compiacimento per la riuscita di queste prove che rivestono particolare importanza ai fini dello sviluppo della preparazione militare del Paese, e ha ordinato che ogni anno il saggio premilitare nazionale venga ripetuto.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Consiglio nazionale fra le famiglie dei Caduti in guerra.

La presidente baronessa Menzinger ha presentato al Capo del Governo i dirigenti, esprimendo i sentimenti di completa dedizione dei congiunti di coloro che dettero la vita per la Patria.

Il Duce ha rivolto ai presenti parole di viva simpatia. Quindi la baronessa Menzinger ha presentato al Duce un gruppo di congiunti di Caduti in A. O. residenti a Roma,

ad ognuno dei quali egli ha consegnato la tessera dell'Associazione.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto dal dott. Antonio Feltrinelli, per conto della Società anonima Fratelli Feltrinelli di Milano, la somma di 250 mila lire che ha ripartito nel modo seguente: all'Ente Opere assistenziali di Milano lire 100.000; agli Enti Opere assistenziali di Brescia e di Verona lire 50.000 ciascuno e alle Colonne marine e montane della Federazione di Benevento lire 50.000.

La Società stessa ha informato il Duce di aver rimesso direttamente al governatore dell'Eritrea la somma di 100.000 lire per quelle Opere assistenziali.

ROMA. — Il Consiglio dei ministri si è riunito al palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i ministri e del vice-segretario del Partito on. Serena in sostituzione dell'on. Starace volontario in Africa Orientale. Segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ROMA. — Sono giunti a Roma settecento turisti francesi. Gli ospiti nel pomeriggio hanno reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti in Campidoglio. Quindi si sono riuniti in piazza Venezia per tributare al Duce una calorosa dimostrazione. Dalla moltitudine degli ospiti, a cui si erano aggiunti gruppi di garibaldini che parteciperanno al pellegrinaggio alla tomba dell'Eroe a Caprera e una folla di cittadini, si è tanto insistentemente e fervidamente acclamato da costringere il Capo del Governo ad affacciarsi al balcone di palazzo Venezia.

Il Duce ha sostato per alcuni minuti al balcone levandovi più volte il braccio nel saluto romano, mentre i turisti francesi e la folla lo salutavano con nuove acclamazioni.

Domenica 31

196° giorno dell'assedio economico.

Il Re inaugura la triennale d'Arte.

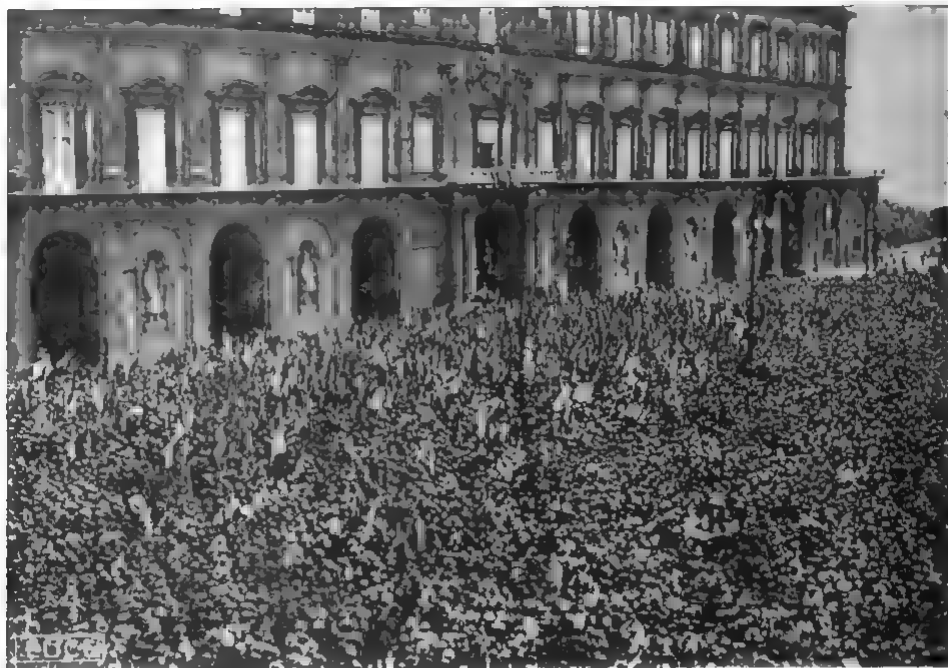
MILANO. — Alla presenza del Sovrano è stata inaugurata la VI triennale delle Arti decorative.

Il popolo milanese ha tributato al Sovrano manifestazioni di indimenticabile entusiasmo.

Il Re ha visitato poi il Convitto di Affioni per i bambini gracili e per gli orfani di guerra e si è recato infine all'Ippodromo di S. Siro dove ha assistito alla corsa del Gran premio d'Italia accompagnato dal Conte di Torino.

Il Duce consegna le ricompense al valore ai combattenti d'Africa.

ROMA. — A Centocelle Nord, nell'Aerodromo Francesco Baracca, si è svolta in una severa atmosfera militare la solenne cerimonia della



NAPOLI - S. M. il RE col Principe di Piemonte dal balcone della Reggia, risponde al saluto del popolo napoletano che lo acclama dalla Piazza Plebiscito.

consegna delle ricompense al valor militare decretate per fatti d'arme in Africa Orientale.

Quarantaquattro medaglie, di cui tre d'oro, sono state consegnate personalmente dal Capo del Governo ministro delle Forze armate.

L'ufficiale superiore che leggeva le motivazioni, e la cui voce si span-

deva chiara e forte attraverso gli altoparlanti, ha fatto per primo il nome di padre Reginaldo Giuliani. A ricevere le medaglie dei decorati caduti combattendo o in seguito alle gloriose ferite riportate, erano convenuti all'Aeroporto i parenti. Presso la tribuna delle autorità essi formavano un piccolo commo-

vente gruppo di gente vestita a lutto, orgogliosa e dolente: madri, spose, fratelli. Per don Reginaldo c'era un umile frate del suo Ordine, un Domenicano che a sua volta era stato cappellano e aveva meritato col suo comportamento in guerra numerose decorazioni. E' stato lui a ricevere dalle mani del Duce la medaglia d'oro che ha premiato l'eroico sacrificio di padre Giuliani ucciso a Mai Belos da una barbara scumitarra. Tra la più viva commozione hanno risuonato le frasi che ricordano e scolpiscono la grande figura dell'uomo e del sacerdote.

Di fronte all'incalzare del nemico, alimentava con la parola e l'esempio, l'ardore delle Camicie nere gridando: «Dobbiamo vincere, il Duce lo vuole: così!»

Chiamato su un Caduto mentre ne assicurava l'anima a Dio veniva gravemente ferito. Raccolse le sue ultime forze, partecipava ancora con unico ardimento all'azione per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo Crocifisso di legno.

Una nuova ondata di commozione ha invaso la folla quando è stata letta la motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del tenente Franco Martelli.

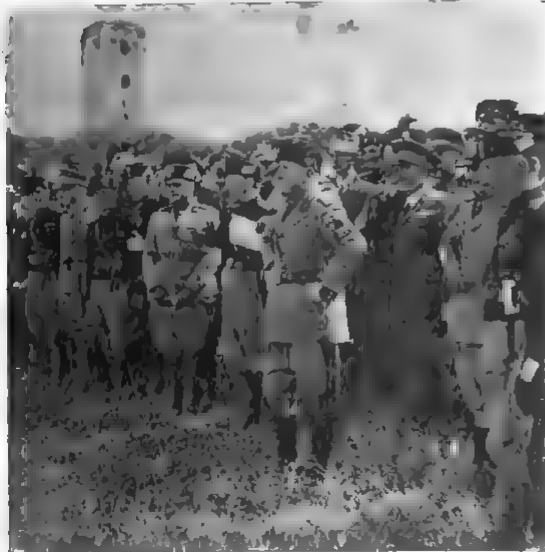
Volontario di guerra, spirito ardente, animatore, trascinatore dei suoi carristi veloci, li condusse alle più ardue ed eroiche gesta nel difficile e sanguinoso combattimento



ROMA - I gerarchi di Torino e Provincia, circa 4000, tenuti a rapporto dal DUCE nel Foro Romano.



ROMA - Il DUCE tiene a rapporto i Gerarchi torinesi



ROMA - Il DUCE assiste a Centocelle al primo saggio ginnico premilitare.

di Dembeguinà. Assunto il comando dello squadrone in seguito alla morte del suo capitano, per rendersi conto della situazione, sotto le raffiche intense del fuoco nemico, usciva dal proprio carro, impartiva ordini e si lanciava decisamente nella mischia. Colpito a morte, tenne contegno eroico incitando i dipendenti nell'aspra lotta. Spirò al grido di « Viva il Re! Viva il Duce ».

Dembeguinà, 15 dic. 1935-XIV.

La giovane vedova dell'eroe, accompagnata dal padre comm. Minale, è salita sul palco dove ha ricevuto dal Duce, con una commozione alla quale tutti partecipavano, l'altissima ricompensa.

La terza medaglia d'oro che il Duce ha consegnato è quella concessa alla memoria del tenente Efrem Keatto, il magnifico eroe dell'Ucr. Amba.

Altri splendidi episodi di valore, di ardimento e di sacrificio sono stati rievocati con la consegna delle medaglie d'argento concesse alla memoria del capitano pilota Carlo Cianciotta, del centurione Ernesto Persico, del tenente pilota Carlo Simeoni, del maresciallo armiere Antonio Ranucca, del sergente maggiore pilota Ugo Cabattini, dei sergenti piloti Mario Cadet e Giovanni Esposito, del sergente motorista Rodolfo Racani, del sergente montatore Luigi Tornincasa, del sergente marconista Tiberio Galloni, del primo aviere armiere Pasquale Manigrasso, del primo aviere motorista Pasquale Giovannini, dell'aviere scelto motorista Mario Tadini, dell'aviere scelto marconista Pasquale Novi, e delle medaglie di bronzo al sergente motorista Fiorenzo Barino, al soldato Arcangelo Beltrami e alla Camicia nera Carlo Galli.

E' stata poi la volta dei valorosi che sfidando la morte hanno benemeritato della Patria per loro eroico comportamento. Il gruppo dei « viventi », quasi tutti ufficiali dell'Arma aerea, era schierato presso il palco delle autorità, sotto il fuoco incessante delle macchine da presa. E si deve dire che l'interesse dei fotografi e degli operatori cinematografici era ben giustificato; che si trattava di un gruppo veramente eccezionale nel quale figuravano uomini i cui nomi sono tra i più noti e i più cari agli Italiani.

I giornalisti contavano numerosi e insigni rappresentanti, a cominciare dal ministro Galeazzo Ciano. E vi erano il direttore del *Popolo d'Italia* Vito Mussolini, e Vittorio e Bruno Mussolini che soltanto quando partirono volontari per l'Africa Orientale sospesero la loro fatica di giornalisti. Vi era il direttore di *Regime fascista*, on. Roberto Farinacci, valoroso mutilato: vi erano gli on. Alessandro Favolini e Oreste Bonomi, e il collega Federico Valli ancora zoppicante per la sua fenta.

Il primo a ricevere la medaglia d'argento delle mani del Duce è stato l'on. Guido Jung, che vestiva la divisa di tenente colonnello di artiglieria. Sono stati poi premiati



ROMA - La sfilata dei Premilitari alla presenza del Duce a Centocelle.

i tenenti colonnelli piloti Emidio Liberati e Angelo Tessore.

Un vivissimo applauso ha salutato il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo quando il giovane ministro è salito sul palco per ricevere la medaglia guadagnata col suo eroico volo su Addis Abeba.

Hanno pure ricevuto la medaglia d'argento i capitani piloti Marcello Diaz, Felice Baldeschi, Tito Fal-

coni ed Egidio Pellizzari; i tenenti piloti Giulio Anelli, Oreste Bonomi, Roberto Farnacci, Vittono, Bruno e Vito Mussolini, ai quali il pubblico ha rivolto entusiastici applausi, Alessandro Pavolini e Raffaele Pepe; e i sottotenenti Federico Vali e Giovanni Vitalini-Sacconi.

La medaglia di bronzo è stata consegnata ai sottotenenti Giulio Elviri, Giuseppe Magri, Antonio

Puppi, Luciano Agosti. Due medaglie di bronzo sono state attribuite per due atti di valore al sottotenente Ettore Muti.

Finita la distribuzione delle ricompense, la folla ha rivolto una nuova vibrante acclamazione al Duce.

Il Capo del Governo, chiamati accanto a sé i congiunti dei Caduti e gli ufficiali decorati, ha assistito allo sfilamento del reggimento di formazione. Al suono degli inni della Patria i reparti che si erano ammassati sulla destra delle tribune hanno iniziato la loro marcia di parata e, mentre essi passavano tra l'ammirazione della folla per il loro stile perfetto dinanzi al Capo, uno stormo di apparecchi da bombardamento, magnifici e tremendi nel loro rombo pauroso, è passato con volo radente in formazione di colonne di quadriglie a cuneo nel campo. Così la cerimonia si è chiusa e il Duce, ossequiato dalle autorità e dagli applausi della folla, ha lasciato l'Aeroporto.

PAVIA. — All'Università ha avuto luogo la cerimonia della con-



MILANO - S. M. il Re inaugura la VI Mostra Triennale accompagnato dai componenti il Comitato Direttivo della Mostra stessa.



MILANO - La visita di S. M. il Re a San Siro.

segna della laurea « ad honorem » al Principe di Piemonte.

ROVIGO. — E' giunto nel Polesine l'on. Marinelli, segretario amministrativo del Partito, accolto dal prefetto, dal segretario federale, dal

podestà e dalle altre autorità e gerarchie locali. Dopo aver reso omaggio alla lapide dei Caduti fascisti, è passato al Municipio dove gli sono stati illustrati alcuni vitalissimi problemi cittadini. Ha assistito poi ad altre cerimonie e quindi ha effettuato una visita al grande sanatorio dell'Istituto di previdenza sociale e all'acquedotto cittadino, opere che saranno inaugurate prossimamente.

Infine l'on. Marinelli ha visitato Lendinara, Badia Polesine, Trecenta, Castelmassa e altre località, accolto dovunque con acclamazioni al Duce. Ieri ha poi tenuto ad Adria il rapporto del Fascismo polesano che ha dato luogo ad una imponente dimostrazione all'indirizzo del Duce.

PONTEDERA. — La città di San Minato, con grande raduno di Camice nere e di popolo, ha inaugurato numerose opere di utilità pubblica alla presenza del sottosegretario agli Interni, on. Guidi Buffarini.

TRIESTE. — Con la riapertura al pubblico dello storico castello di San Giusto restaurato e riordinato in ogni sua parte, si è svolta la cerimonia inaugurale del Giugno triestino.

TRENTO. — Seicento fascisti di Bologna, iscritti all'Associazione del Pubblico impiego, sono giunti in

patriottico pellegrinaggio nella nostra città, festosamente accolti dalle autorità, dalle Camicie nere, dalle rappresentanze dei mutilati, volontari e combattenti, e acclamati dalla popolazione.

BOLOGNA. — L'on. Edmondo Rossoni, ministro dell'Agricoltura e Foreste, ha visitato, nella sua ulti-



ROMA - Il DUCE consegna la medaglia d'oro in memoria del Padre Reginaldo Giuliani ad un rappresentante dell'Ordine dei Predicatori.



ROMA - Il DUCE all'aeroporto consegna le medaglie ai valor militari agli Ufficiali e truppe dell'F. A. O. - Al Ministro G. Ciano.

ma giornata di apertura, la decima Fiera di Bologna.

ROMA — Il Duce ha ricevuto

l'ing. Adriano Olivetti, di Ivrea, il quale, dopo avergli riferito sopra un piano di sistemazione urbanistica di quella città, gli ha consegnato lire 100.000 che hanno avuto la seguente destinazione: per la costruzione Casa Littoria di Ivrea lire 50 mila, per il padiglione « Arnaldo Mussolini » dell'Ospedale civile di Ivrea lire 25.000, per l'Ente Opere

Assistenziali di Aosta lire 25.000.

Il Duce ha pure ricevuto lo scultore francese Real del Sarte, che gli ha parlato della statua di Giovanna d'Arco che sorgerà tra breve a Roma e sarà inaugurata il 14 luglio.

CHIAVARI. — A Chiavari ha avuto luogo il raduno di 10.000 do-

polavoristi della provincia di Genova appartenenti a 450 Dopolavoro.

VERCELLI. — Sotto la presidenza dell'on. Giuseppe Landi, presidente confederale, si è tenuto il primo rapporto dei lavoratori del credito e dell'assicurazione della nostra provincia.



ROMA - Il DUCE tregia di medaglia d'argento il tenente Bruno Mussolini.



ROMA Il DUCE consegna la medaglia d'argento al valor militare al tenente Vittorio Mussolini.

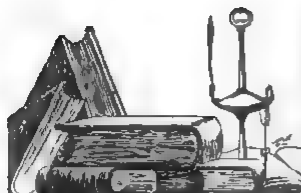


ROMA - La consegna della medaglia al tenente Farinacci.

Rivolgiamo viva preghiera ai nostri abbonati di rinnovare l'abbonamento.

L'importo può essere versato sul nostro conto corrente postale N. 6/10030.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa busta "Respinto",



IN BIBLIOTECA

A O. IL POSTO AL SOLE — di Luigi Federzoni — Editore Zanichelli, Bologna — L. 15

S. E. Luigi Federzoni, Presidente del Senato, ha raccolto in questo volume una scelta di studi e discorsi nati in momenti vari del ciclo decisivo d'un quarto di secolo durante il quale l'Italia si è del tutto trasformata spiritualmente e politicamente. Avverte l'illustre autore presentando il volume: « Potrei affermare senza vanto eccessivo che ciascun capitolo del libro parve, a suo tempo, avvenirista: la verità è che più d'uno fu aspramente censurato allora, come esempio di temerità impertinente e visionaria ». La sostanza del libro ha avuto ragione dei fatti; ma non per questo esso è superato dagli avvenimenti e serba soltanto un valore documentario: questo valore se mai, oltre che dal carattere della materia e dal tono della discussione, gli è conferito in profondità dalla passione da cui è nato, ch'è passione della vigilia e della preparazione, testimonianza della fedeltà ad un ideale che fu coltivato anche nei tempi tristi di fronte alla protervia di maggioranza stolte e faziose, custodito, portato innanzi e affidato come la fiaccola classica alle generazioni nuove. La capacità italiana d'impero fu affermata sul principio del secolo da un manipolo che aveva a sua volta raccolto l'eredità spirituale e politica cospirata dalle rovine della crisi di smarrimento e di rinuncia determinata dalla sedizione parlamentare del 1896. A questo manipolo Luigi Federzoni apparteneva come forza viva e operante. Ben a ragione egli oggi può dire: « Fortunati noi uomini della vigilia che dopo aver sofferto, quando ci affacciavamo alla vita, le disperate amarezze d'un'Italia dilaniata e umiliata dai faziosi e divenuta inconscia della propria missione storica e ideale nel mondo, per tanti e tanti anni: somammo e invocammo la rinascita d'una Patria meritevole di grandezza, e adesso vediamo questo meraviglioso risorgere della luce di Roma su l'orizzonte della civiltà universale. Sia lecito dire che in noi la devozione a Mussolini, comune a tutti gli Italiani, ha una tonalità particolare d'amore e di riconoscenza, perché scaturisce anche dall'antica fede adempiuta, dalla lunga attesa esaudita. Edili solo poteva condurci a questa meta ».

Come ci siamo arrivati e per quali strade, il libro limpidamente dimostra: esso « assume in una prospettiva panoramica le tappe gloriose e dolorose del cammino della Nazione in Italia. Dalla giornata di Adua ne son passati quarant'anni, e ora quel dramma che fu di due generazioni è chiuso per sempre; nel 1917 il Federzoni lo riassunse con queste pa-

role, definendo la posizione degli Italiani di fronte a Crispien: « La Patria porta segramente il lutto dell'Uomo che errò spesso, che dev'è talvolta, ma ch'ebbe sempre una sua altissima fede; dello spirito procelloso e grande di cui appena adesso qualcuno ardisce riparare, e che l'Italia, pur facendosi per tanto tempo, non ha mai dimenticato, perché continuamente, tormentosamente, sentito il rimorso di tutto il male ch'ella gli fece, di tutto il bene ch'ella gli impedì di fare ».

Accanto ai nomi ricordati, altri ne tornano ugualmente indicati alla nostra gratitudine: di Giacomo Bartolomeo Mesadiaz, veterano dell'idea coloniale; di Enrico Corradini e di Piero Foscari, indimenticabili guide e compagni della vigilia; del Duca degli Abruzzi, il Principe marinaro che riposa in terra d'Africa.

Da codeste commosse e virtù rievocazioni si passa senza soluzione di continuità ideale ai problemi e programmi: è la rinascita dell'Africa Romana è il corollario che discende dall'azione svolta dal Fascismo per le Colonie del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. « Qualche sorda gelosia, anche da parte di vecchi amici, può essere la riprova dei buoni successi conseguiti », prevede Luigi Federzoni in uno scritto di sei anni fa. L'ultimo capitolo « La questione dei mandati e i diritti coloniali dell'Italia », mettendo a punto il problema dell'espansione italiana ai primi di marzo di quest'anno XIV, è pieno dei ritardi della fulgida realtà che i legionari di Roma stavano in quei giorni affermando in Africa e che ha stupito il mondo.

L'EPOPEA AFRICANA — di Luigi T'imbaldi ed Alfredo Fabietti — Casa Editrice Oberdan Zucchi, Milano — L. 12.

La grande epopea romana in Africa è descritta con tocchi vigorosi e vivaci, dall'allestimento della prima flotta fino alla valorizzazione tenace e miracolosa di territori assolati e privi d'acqua e all'opera di civilizzazione, testimoniata dalle tavole luminose e dalle figure di scrittori e santi africani, come Apuleio, Tertulliano e Sant'Agostino.

Il libro, pur essendo destinato ai giovani studenti, agli avanguardisti e giovani fascisti, ha una sua originalità, in quanto documenta la continuità della nostra missione in Africa, anche dopo la caduta del colosso romano, fino ai giorni nostri. Nel Medio Evo sono i cristiani e i mercanti e marinai d'Italia che mantengono vivi i contatti col continente nero; nel Rinascimento quando le altre potenze hanno abbandonato l'Africa per i più facili eldoradi dell'America, i nostri

artisti, letterati, e artigiani portano ovunque, persino in Etiopia, la luce del pensiero di Roma, mentre i Papali iniziano le relazioni diplomatiche per la restaurazione del cattolicesimo e i missionari si spingono nelle più barbare ed isolate regioni, cogliendovi spesso la palma del martirio.

Il libro ha pagine commosse di esaltazione dei nostri esploratori, fatte rivivere nella loro luce di umanità superiore accanto alla grandezza della Patria, mentre l'Italia appena raggiunta l'indipendenza, si dibatteva miseramente nella politica della rinuncia delle sinistre democratiche. Così è tratteggiato vigorosamente lo sfondo politico dell'impresa d'Africa, come è narrata con vivezza la sfortunata eppure eroica guerra che, per errori ormai di pubblico dominio, ci ha dato l'angoscia di Adua.

Gli ultimi capitoli, sono dedicati all'impresa libica e all'opera del Fascismo redentore e vendicatore.

STORIA DELLA GUERRA ITALIANA — diretta dal Generale Aldo Cabetti — edita dalla Casa Corbaccio, Milano. Ogni volume, illustrato, di molte pagine espositive e documentarie — L. 12.

Severa fatica è costata ai collaboratori ed al direttore Generale Aldo Cabetti, sforzi materiali e di volontà all'editore, ma come era prevedibile e per l'argomento e per la novità dell'impostazione e per il nome degli autori, la collana ha ottenuto larghissimi consensi ed accoglienza entusiasta. Rapidissima ne è stata la diffusione, non solo fra coloro che si interessano dei vivi problemi della storia di ieri, ma anche, e particolarmente, fra la grande famiglia dei combattenti i quali riescono ad avere per la prima volta, opere che, di là dell'aneddoto, con militare sincerità, trattano organicamente ed ampiamente le fasi dal punto di vista tecnico e storico della nostra ultima guerra d'indipendenza. Ogni volume costa « Lire Dodici ». Ecco l'elenco di volumi pubblicati sinora: 1. « Il primo anno di guerra ». 2. « La Strafexpedition ». (L'offensiva Austriaca del Trentino). 3. « Gorizia e la Battaglia dell'autunno 1916 ». 4. « Isonzo 1917 ». (Kuk - Bainsizza - Carso - Carzano). 5. « La battaglia dell'Ottobre 1917 ». (Caporetto). 6. « La riscossa ». (Altipiani - Grappa - Piave). 7. « Giugno 1918 ». 8. « Vittorio Veneto ». 9. « La guerra in alta montagna ». (Adamello Tofane Ortigara). 10. « La guerra marittima dell'Italia ». (Riconoscimenti stranieri). 11. « La guerra nell'Asia ». 12. « L'esercito italiano in Francia e in Oriente ». 13. « La condotta politica della guerra ». 14. « I capi, le armi, i combattenti ». 15. « I servizi logistici nella guerra ».

LA GUERRA COLONIALE DELL'ITALIA — del Generale **Aldo Cabati** e del Colonnello **Ettore Grappelli** — ed. dalla Casa Corbaccio, Milano — Ultimo volume della collezione «Storia della Guerra Italiana» — 400 pagine, illustrato con carte, fotomontaggi e schizzi — L. 12.

Scro il Contenuto: «Il precursori. L'Africa Orientale Italiana». Premessa geografica - La Colonia Eritrea - La guerra italo-abissina: le prime operazioni - Amba Alagi - Makallè - Adas - La Somalia Italiana - L'attività del Mullah sino al lacerarsi di Illig - Il Benadir passa allo Stato - Il Mula e l'occupazione del Medio Scebeli - Dopo la guerra Europea - L'annessione dell'Oltre Giuba - La occupazione della Somalia settentrionale «La Tibaa». Premessa geografica - La guerra italo-turca - Dalla pace di Losanna al ripiegamento alla costa - La riscossa delle nostre armi - Le campagne del l'erzan - La conquista di Cufra - Le imprese d'Oltre Mare: La spedizione in Cini - La politica Coloniale dell'Italia».

NELLA DANGALIA ETIOPIA — di **Raimondo Franchetti** — Editore del Mondadori, Milano.

Un libro che appassiona gli italiani che seguono l'azione delle nostre truppe in Abissinia è «Nella Dangalia Etiopea» del Barone Raimondo Franchetti, caduto nello scorso agosto con Luigi Raza sulla via dell'Africa Orientale. La prima edizione di questo libro fu esaurita in breve tempo nonostante il suo prezzo alto. Ora Mondadori ne ha stampata una nuova edizione economica, perché tutti gli italiani possano conoscere meglio quella magnifica figura di pioniere che fu il Barone Franchetti. Questo libro è una fedele relazione dell'ardita spedizione compiuta dal Barone Franchetti negli anni 1906 e 1907 in quella enigmatica Dangalia che sin allora era segnata nelle carte con le parole «regione inesplorata».

Come è noto, la spedizione Franchetti si propose un fine altamente patriottico: quello di ritrovare e restituire alla Patria i resti della eroica spedizione Gineti-Figini del 1881, i cui capi e gregari furono barbaramente trucidati dalle selvagge popolazioni. Il fine fu conseguito attraverso peripezie innumerevoli che il Franchetti narra in questo libro con uno stile semplice e vigoroso. Egli ci fa conoscere un paese del tutto ignorato per l'innanzi, ne descrive vivacemente i luoghi conosciuti nel suo duro viaggiare, ne presenta le varie popolazioni e ne fa anche sommariamente la storia, illustra le difficili condizioni di vita fatte ai deboli e isolati nuclei di stirpe dangala dallo scarso interessamento del lontano Negus e dai feroci sultani locali; parla a lungo dei «razziatori» da lui conosciuti «de visu». La narrazione è resa più evidente e suggestiva da alcune magnifiche illustrazioni.

VITTORIO BOTTEGO — di **Antonio Lavagetto** — Editore del Mondadori, Milano.

Nel comunicato del Maresciallo Radoglio al nunzio della presa di Neghelli è ricordato che i Galla Bosana avevano già accettato la sovranità italiana nella con-

venzione conclusa nel 1896 tra i loro capi e Vittorio Bottego. Strano a dirsi, pochi in Italia conoscono in tutti i particolari le memorabili imprese del Capitano Bottego, nonostante il suo nome sia abbastanza popolare. E' opportuno perciò segnalare «La Vita eroica del Capitano Bottego», volume della Collezione Mondadoriana dei «Libri Verdi» — Drammi e Segreti della Storia compilato da Antonio Lavagetto su documenti inediti ed autografi originali conservati dalla famiglia Bottego e su altri manoscritti pare inediti da queste pagine balza viva la figura del pioniere a cui sono legate le maggiori e più drammatiche esplorazioni africane della fine dell'Ottocento, e che morì a Daga Koba combattendo contro soverchianti bande scivane inviate da Menelik a contrastargli il cammino in territorio abissino.

PAROLE AI COLONIALI — di **Maurizio Rava** Editore del Mondadori, Milano.

Rava. Per dare un'idea dell'importanza di quest'opera basterà trascrivere la prefazione del Duce che nel volume è riprodotta anche in fac-simile.

«Maurizio Rava, fascista di fede ardita, mantova, che fu durante quattro anni Governatore della Somalia, dopo essere stato Segretario al Governo della Tripolitania, raccoglie in questo volume, che mi è grato di prefazionare, i suoi studi e i suoi scritti vari in materia coloniale. Materia di grande attualità, che il Rava conosce colla passione del pioniere e colla serietà del realizzatore. E' un libro che merita vasta diffusione: nel pubblico il quale oggi si interessa di questi problemi grazie alla educazione del fascismo che tali problemi prospetta sotto l'angolo della loro essenzialità ai fini della potenza e dell'avvenire del popolo italiano. E' un libro di combattimento scritto da un combattente».

Particolarmente interessanti e utilissimi a noi per conoscere qualche aspetto dell'attuale conflitto sono i capitoli dedicati allo sviluppo economico della Somalia, ai rapporti tra l'Eritrea e la nostra Colonia e tra l'Etiopia e l'Inghilterra.

ORIZZONTI D'IMPERO — di **Cesare Maria De Vecchi di Val Cismou** — Editore del Mondadori.

Cesare Maria De Vecchi di Val Cismou, fu il primo Governatore Fascista della Somalia. Quando il Conte De Vecchi sbarcò a Mogadiscio, l'8 dicembre 1923, la colonia propriamente detta era ancora circondata al Benadir, ma comprendeva politicamente la Somalia settentrionale sotto il regime di protettorato, governato dai sultani di Obbia e Muquattina. L'unione delle due parti in un tutto omogeneo amministrativo e politico fu opera di S. E. De Vecchi, compiuta in cinque anni di appassionato lavoro di interpellazioni guerresche «Orizzonti d'Impero», che di quel quinquennio è una relazione fedele altamente istruttiva, costituita dunque una indispensabile, acclamata ed epica introduzione ai bollettini delle operazioni militari nell'Africa Orientale. Il volume è corredato di tre bellissime fotografie riprodotte in formato, di cinque carte, di numerosi grafici e di una grande carta a colori della Somalia e dei paesi limitrofi.

LA CIVILTÀ DEL PETROLIO — di **U. Fragoletto** — Editore Agnelli, Milano — L. 9.

Libro di fresca attualità in un momento così critico per il mondo intero, che ha messo a nudo l'arroganza egoistica degli stati petroliferi. L'A ci dice come l'oro liquido sia abituato a creare situazioni di genere. Ed è proprio al petrolio che va addossata la causa prima di un'infinità di questioni diplomatiche, di rivoluzioni, di crisi, di guerre, avvenute negli ultimi cinquant'anni. Leggendo questo interessante libro si apprendono retroscena oscuri di molti eventi, che hanno travagliato l'economia mondiale in epoche recentissime.

Il libro è più una storia romanizzata che altro, perché scritto in una vivacissima forma giornalistica, piena di aneddoti ed episodi interessanti, non ha pretese né teoriche, né cattedratiche. Pochissime, ridotte al minimo indispensabile sono le cifre e i dati statistici. Ha quindi un grandissimo pregio, quello di divulgare con semplicità di mezzi, ed è proprio il caso di dirlo, un utile al dilettante, una delle questioni basilari dell'economia moderna: quella del combustibile liquido.

L'ULTIMA INGHILTERRA — di **Curcio Villa** — Casa Editrice Zucchi, Milano — L. 14.

La natura dell'argomento e la attualità di esso poteva far deviare un autore meno imparziale sul terreno invadito della polemica e del «partito preso». Invece no. Curcio Villa si è saputo tenere munitamente in un sano e ponderato equilibrio, sul terreno neutro dell'osservazione imparziale, freddo, sereno, e ci ha dato una visione panoramica completa, tanto più efficace quanto più serena, delle vere condizioni in cui si trova l'Inghilterra di oggi.

L'Inghilterra è veramente sulla china della «caduta»? Quali ne sono le cause? Ecco le domande a cui l'autore risponde esaurientemente con una chiara documentazione impressionante, ricavata, oltre che da esperienza personale, da opere di studiosi inglesi di chiara fama e di serena indagine, che hanno avuto il coraggio di vedere il proprio male e di rivelarlo al mondo.

Lo studio, compilato con forma lucida ed efficace, conquista e avvicina anche per lo stile serrato, nervoso, sobrio per la snellezza con cui è esposta la materia di per sé arida. Doti queste che pongono in primo piano fra i giornalisti politici d'oggi Curcio Villa che, dopo essersi fatto un'esperienza personale nel var Pesi del mondo, dall'Inghilterra alle Indie, dalla Germania all'America, può parlare con sicura conoscenza dei problemi che affronta, e che ci presenta e risolve con abilità e con ponderato equilibrio.

Giornalista il Villa ha saputo unire nel suo lavoro le qualità dinamiche del giornalista all'acume dell'osservatore, all'ardimento dello studioso.

EMANUELE FILIBERTO «Testa di Ferro» — di **Angelo Biancolli** Collana «I condottieri» — Editore G. B. Faravia di Torino (con 8 tavole fuori testo) L. 9.

No: si è ancora spenta, nel cuore di quanti l'hanno letta o letta, l'eco della

parola vibrante ed alata con la quale S. M. Luigi Federzoni, Presidente del Senato, neceve per la celebrazione piemontese, la superba figura del Principe restauratore degli Stati Sabaudi, alla folla numerosa che gruppava al Teatro Regio di Torino. Ed ecco che, ad alimentare la fama del sacro entusiasmo nel cuore di tutti gli italiani degni di questo nome, esce da un libro che si può definire un'opera perfetta ed un contributo importante, ussimo alla esatta conoscenza delle gesta, della vita, della meravigliosa attività guerresca e politica del vincitore di San Quintino.

E questo dei Biancotti un'opera che, pur dillettando con il racconto di taluni episodi poco conosciuti, non abbandona un momento il filo della verità storica, per guidarci dalla nascita di «Testa di Ferro» alla sua morte, attraverso il gigantesco e quasi incredibile sforzo compiuto per recuperare il Piemonte alla sua Casa.

Mentre gli storici dovettero considerare la complessa figura del Principe nella totalità dei vari atteggiamenti, Angiolo Biancotti, senza trascurare il riformatore audace e geniale, il cavaliere intrepido, il perfetto gentiluomo, ha voluto di proposito che campeggiasse il guerriero scrivendo trecento pagine di una vita militare, serrata, rapida, agita.

Gran Principe venturoso quello che, nato sotto i segni di Marte, signore senza domini alle soglie della giovinezza, deve strappare alle mani grifagne degli amici e dei nemici, pezzo per pezzo, la terra datagli da Dio; impavido ed eroico guerriero quello che combatte difendendo a Worms contro i ribelli della lega Smalcallica scherzando col fuoco e colla morte sotto gli occhi di Carlo V, sia che a capo della cavalleria bergomana e fiamminga perorra le campagne di Fiandra e si dimostri capitano insuperabile nel guidare le soldatesche all'assalto e nel proteggere sagacemente la ritirata, sia che corra a riparcire gli imperdonabili errori dei hugonotesi, punendo con inaffabile severità e premendo con larga generosità, da quel mistico della disciplina ch'egli era.

Nella varietà dei fatti narrati l'autore scopre il suo temperamento d'artista, sicché gli episodi, i dialoghi, le ricostruzioni del mondo con agi il suo eroe intramontano la storia severa del condottiero e dell'uomo di governo di serena parentesi, che sono altrettanto oasi verduggianti nell'arido deserto della lotta e del combattimento. Per accennare a qualche episodio fra i più riusciti e i più suggestivi ricorderò la descrizione sobria ed efficace d'una galante avventura fiamminga del Principe, la colorita ricostruzione dell'Assemblea plenaria nella Torino dei Bresse, la narrazione del fatto accaduto al Principe in visita segreta nei Suoi Stati, nell'osteria del rinnegato Fuggeri, l'avventura della rocca di Verua, balenante di spade cozzanti, di partigiani incrociate, romoreggiante di fendenti vibrati, di scoscure di colpi calati a due mani sulle armature schindate, snelli eirni ammassati, fra le bestemmie e le imprecazioni dei feriti rotolati sul suolo imprecato di sangue fumante.

La battaglia di San Quintino è descritta con appropriata terminologia militare e perfetta ricostruzione strettica, storicamente esatta nei più minuti particolari; queste sole pagine sarebbero suf-

ficienti a dar valore all'opera e lode all'autore per le minuziose ricerche cui deve essersi assoggettato e per la felice impostazione della battaglia stessa.

Con notevole intuito patriottico è reso il trionfo del Principe nei due tempi cruciali della sua vita. Prima, quando il povero, indeluduto, pressato dai creditori, non gli resta che la spada: «Spolati senza superstiti, poi, quando — «Piuttosto restituiti re» — è costretto a battergliare con pazienza e con valore par a quelli dimostrati sui campi, contro la vilissima e subdola diplomazia di Francia e di Spagna, per ottenere lo sgombero delle sette piazzeforti, «le sette spade» nel cuore del Duca: conlittatore intrepido anche in questa battaglia di scrittori e di pergamene, di riscatti e di sonanti ducati, di perfide e di agguati.

QUIS? QUANDO? FATI E DATE
— di F. Rizzati — ed. Soc. An. G. Barla e C., Torino — L. 20

Capita a tutti, anche alle persone colte, d'ignorare, o di non ricordare nomi di scopritori o d'inventori, date di scoperte, d'invenzioni, d'avvenimenti importanti o non nomi d'autori di pensieri, di massime, di sentenze, di motti, notizie precise sull'origine di città, di monumenti, di costumi. «Quis? Quando? Fati e date» viene senz'altro in loro aiuto. Il volume di pag. 403, compilato con grande diligenza, è in elegante veste tipografica con una solida e bella legatura contiene fra l'altro: scoperte astronomiche e geologiche; scoperte geografiche e conquiste sulla montagna; scoperte scientifiche varie; invenzioni, muti biblici, sfioriti, letterari, vari; pensieri, precetti, massime, sentenze notevoli; imprese, di nazioni, di stati, di città, d'istituti, di famiglie, di personaggi; motti dei reggimenti dell'Esercito italiano; battaglie e fatti d'arme memorabili; assedi celebri, trattati di pace e di guerra; i concili Ecumenici; città e monumenti d'Italia.

«SECURITAS».

E' uscito il numero di Aprile di «Securitas», la rivista mensile dell'E.N.P.I. è l'unica rassegna in Italia che tratti e consideri tutti i problemi inerenti alla prevenzione infortuni e all'igiene nel lavoro con indirizzo essenzialmente pratico. Eccone il sommario.

Impero; Necrologio. Francesco Mascarelli.

Piccoli ed igiene del processo di stampa a rotocalco di G. Vancheri; La sicurezza e l'igiene nella panificazione di E. Fucoli.

Oltre le note rubriche *Relazioni e statistiche*, con un esame particolareggiato dell'attività del Casellario Centrale Infortuni, *Rassegna d'igiene e di medicina del lavoro e Notiziario*, in questo numero ne è stata inserita una, il cui contenuto viene ancora a riconfermare il carattere interessante della rivista: *Come avvenivano e come si evitano gli infortuni.*

Seguono *La Rassegna varia della stampa e l'Indice bibliografico*, fonte aggiornatissima di tutti gli scritti in materia di prevenzione e di infortunistica in genere.

MANUALE DI PEDIATRIA — diretto dal Prof. Frontali — Ed. Minerva Medica, Torino, 1938.

Un manuale che avesse caratteristiche ben diverse da quelle del grande Trattato, che raccoglie tutto quanto può interessare lo specialista, non esisteva ancora nella letteratura medica italiana, per quanto buoni compendi pediatrici siano già stati pubblicati; e le traduzioni presentate in passato con lodevoli intenti non corrispondevano più alle necessità di una Pediatria italiana ormai giunta all'età dell'indipendenza. Lo studente ed il medico pratico troveranno in questo Manuale il modo di completare ed aggiornare le loro nozioni intorno alle più comuni e più importanti affezioni del bambino.

Questo Manuale non è un sunto, né un compendio, né una abbreviazione del grande Trattato di Pediatria Italiano; esso ha uno scopo a sé: quello di mettere in vario ed adeguato rilievo le diverse parti di una complessa disciplina. Esso dà dei cenni (per quanto perfettamente aggiornati) intorno a questioni che non hanno un riferimento pratico importante; mentre è sufficientemente esteso, esplicitamente ragionato e persuasivo in tutti quegli argomenti che implicano responsabilità, pratica e pericolo da non giungere abbastanza o addirittura di conoscere.

Contribuisce ad assolvere un compito sociale, riducendo il numero dei medici ignari di Pediatria.

Il Manuale contiene una ampia relazione sullo sviluppo della Pediatria Sociale, accenni di Genetica, una estesa trattazione della Semeiologia Infantile, della alimentazione, indicazioni chirurgiche, ecc.; insomma tutto quello che può interessare il medico di fronte al bambino. Redatto con la collaborazione di illustri Professori di tutte le Scuole Pediatriche d'Italia, questo Manuale risulta veramente organico e chiaro.

La veste tipografica ed il materiale illustrativo testimoniano della larghezza di vedute e della elevatezza di intenti della Casa Editrice, la quale nulla ha trascurato, affinché l'opera riuscisse degna del nome italiano.

A ciò si aggiunge una iconografia completa ed originale, quasi tutta italiana.

MANUALE DI CHIRURGIA PRATICA ELEMENTARE — Costanzo Leo, presso l'autore, Ospedale di Intra. — L. 80.

Opera completa ed eminentemente pratica, utilissima ai medici condotti e generali, che ha riscosso i più larghi consensi da Maestri e da periodici di chirurgia.

LO STATO GIURIDICO DEI SANITARI COMUNALI — Remogna Emilio, Ed. Neri, Como. — L. 16.

Raccoglie, chiaramente ordinate, tutte le disposizioni di legge riguardanti i sanitari comunali, cui riuscirà utilissima.

EREDITA' BIOLOGICA E NATURA UMANA — H. S. Jennings — Ed. Mondadori, Milano — L. 18.

In questo libro dell'illustre biologo americano, tradotto dal prof. P. Eriques, viene illustrato, per la prima vol-

ta in modo accessibile a tutti, ma insieme con tanta autorità e competenza da interessare grandemente lo studioso, il meccanismo dell'eredità.

ALIMENTI, LEGISLAZIONE E CENNI CHIMICI — *Lorenzola e Pozzi, Ed. S.A.V.I.T., Vercelli, 1935.* — L. 15.

Destinato ai magistrati, avvocati, ufficiali e vigili sanitari, questo manuale è interessantissimo anche per le altre categorie di persone che si occupano di problemi alimentari.

ALMANACCO DEL MEDICO — *Ed. Marsano, Genova, 1936* — L. 12.

Contiene notizie utilissime e molti articoli interessanti fra i quali «Medicina tropicale» del Sen. Castellani indispensabile nella biblioteca del medico italiano.

MEDICINA D'URGENZA — *Del Guasta — Ed. Carrabba — L. 15.*

La ben nota Soc. Ed. Carrabba inizia con questo veramente ottimo manuale la collana dei «Manuali di Medicina».

Libri ricevuti:

LORENZINO — di *Riccardo Moritz* — Sei scene per musica. — Ediz. Libreria Minerva delle L. I. R. — Trieste, 1935-XIV.

ria Minerva delle L. I. R. — Trieste, 1935-XIV.

GRUNEWALD-MICHELANGELO — di *Riccardo Moritz* — Due profili. — Ediz. Libreria Minerva delle L. I. R. — Trieste, 1935-XIV.

DIARIO DI UN AMORE — di *Riccardo Moritz* — Romanzo. — Ediz. Libreria Minerva delle L. I. R. — Trieste, 1935-XIV.

ECCHI E COMMENTI.

Si pubblica il 5, il 15 e il 25 di ogni mese.

Direttore: il Gen. Sen. Alberto De Marinis, Ministro di Stato; Condirettore: On. De Francisci e S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: «Osservatorio», note e rilievi sui fatti della decade (dell'On. Francesco Paoloni); «L'Italia nella stampa estera», (di Gides); «Economia, Finanza e Corporazione», (direz. della rubrica di G. Menegazzi); «Comunicazioni, Turismo, Suolo e sottosuolo, Forze armate, Libri e cultura, articoli tecnici».

I fascicoli di maggio contengono:

«La soluzione del conflitto italo-etiope» di S. E. Paulucci di Calboli; «Ri-

lievi sulla politica internazionale» del Sen. Barcelli; «Lo assegno turistico» del Sen. Supino; «Il recupero delle spese di giustizia» di G. Rundo; «Le tasse sugli affari» di R. Ravagli; «Bonifica integrale» di R. Russo, Consigliere di appello; «MUSOLINI FONDA L'IMPERO», «La 23ª Corporazione di S. E. Giovanni Selvi, Prefetto del Regno; «L'Italia fa da sé» del Prof. G. Menegazzi; «Difesa economica in A. O.» di G. Rundo; «Il conflitto Italo-etiope» del Generale Sen. A. Bollati; «Il libro coloniale del tempo fascista» di Nicola Vernieri; «24 Maggio» del Gen. Sen. Ottavio Zoppi; «La città verde» del Sen. Galleggi; «Il numero è potenza» del Senatore Pugliese; «Organico professionale» del Prof. G. Menegazzi; «Giustizia economica o tecnocrazia» del Prof. Ettore Lolini; «Materie prime nazionali» di G. Selvi; «Il regime delle piogge in Somalia» di Cristoforo Mennella; «Calatafimi (maggio del 1860)» del Gen. C. Assum.



Direttore FRANCESCO PAOLONI

Fondatore Amministratore GIUSEPPE RISPOLI

Redattore Responsabile: PAOLO VIRNICCHI

Editrice Rispoli Anonima — Napoli

STAMPATA IN ITALIA

CARLO ERBA S.A. MILANO

POLVERI IDRIZ

PER PREPARARE UNA OTTIMA ACQUA MINERALE ARTIFICIALE

UN'ADDIZIONE
della massima
semplicità:
Acque + IDRIZ
= un'ottima acqua
minerale
artificiale.

Cinematografia italiana

QUADRO DELLA PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA PER LA STAGIONE 1938-37.

Più di trenta film entreranno in lavorazione nei prossimi mesi, sei sono già pronti, altri sei sono già al montaggio o ancora in cantiere.

Per la prima volta, dopo moltissimi anni, è possibile alla nostra cinematografia di tracciare un quadro generale dei suoi programmi di lavorazione per l'annata, quadro che dimostra pienamente come l'attività produttiva italiana nel campo cinematografico abbia tratto dall'intervento statale un impulso non soltanto di altissimo valore morale ma anche di grande portata pratica e realizzativa.

Anche le maggiori cinematografiche straniere, mentre annunciano i programmi di talune fra le principali loro case, sono tuttavia nella impossibilità di preordinare e precisare fin dall'inizio della stagione lavorativa l'insieme della produzione del loro mercato. Ora l'importanza del programma che qui si esporta, programma al quale altri elementi, anche notevoli, potranno aggiungersi in prosieguo di tempo, con il sorgere di nuove energie produttive, consiste proprio nel fatto che esso abbraccia l'opera di tutte le nostre case attuali, apparendo, quindi, pur nella sua relativa quantità, proporzionata ad una industria che solo ora inizia la sua ripresa, più completo e più organico che non i programmi esteri.

E' notevole il fatto, assolutamente inconsueto in Italia, che in questo scorso di stagione la cinematografia nazionale dispone già di un gruppo di film interamente realizzati, che non verranno proiettati che nella stagione prossima. Tale gruppo è il seguente:

« PER LE STRADE DEL MONDO »; « BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASSENDO »; « L'AMBASCIATORE »; « LA DONNA TRA DUE MONDI »; « NOZZE VAGABONDE »; « BALLERINE ».

Gli ultimi tre film, ed in particolare il film « Ballerine », sono produzioni di particolare entità sia finanziaria che artistica.

Un altro gruppo di film, ultime le riprese, è passato o sta per passare al montaggio, alla sincronizzazione ed al missaggio. Esso comprende i seguenti film:

« LA DANZA DELLE LANCETTE »; « ANONIMA ROYLOTT »; « AMAZZONI BIANCHE ».

Anche questo gruppo, che sarà pronto fra breve, verrà utilizzato nella prossima stagione.

Un terzo gruppo è attualmente in lavorazione: esso comprende, fra l'altro, un'opera di considerevole importanza e di grande entità, « SQUADRONE BIANCO »; oltre questa il gruppo delle opere attualmente in cantiere: « SETTE GIORNI ALL'ALTRO MONDO »; « RE DI DANARI ».

Entrando ora nella serie dei film tuttora in preparazione, serie che costituisce il nucleo produttivo della stagione che si inizia ora, si presentano subito, in ordine di successione, entrati in cantiere e cronologicamente disposti, quattro gruppi di opere, interessanti ed importanti.

Il primo gruppo, che inizierà la sua realizzazione entro il 15 giugno prossimo venturo, comprende numerose opere: « CAVALLERIA »; « ITALIA »; « LA MASNADA DEI 13 »; « I DUE SERGENTI »; « LO SREMORATO »; « L'ANTENATO »; « LE BANDE NERE ».

Il secondo gruppo, che entrerà in cantiere fra il 15 giugno ed il 30 luglio, si inizia con il grandissimo film « SCIPIONE L'AFRICANO », la cui importanza etica ed artistica e la cui notevolissima consistenza finanziaria è superfluo illustrare: un'altra rilevante iniziativa sarà quella del « CORSAIO NERO ».

Seguono, in questo gruppo « VOGLIO L'AUTOMOBILE », « LA DAMIGELLA DI BARD », « MADAMA BONAPARTE ».

Il terzo gruppo, già predisposto per la realizzazione nel mese di agosto, è costituito così: « LA MALLIBRAN », « ETTORRE FIERAMONICA »; due film su soggetto di Luigi Pirandello, l'importantissimo « FU MATTIA FASCAL »; « DOVE ROMOLO EDIFICÒ ».

Un quarto gruppo di film è già nella sua fase risolutiva, sì che la realizzazione sarà iniziata fra settembre e ottobre. Si tratta dei seguenti film: « E' TORNATO CARNEVALE », « NON PIU' NOMADI », « LA VITA DI LUIGI CAROLI », « MADDALENA » un film a carattere lirico, avente a sfondo il Teatro della Scala, su soggetto di Raffaele Calzini; « L'ARA VERDE » senza titolo definitivo, uno per la interpretazione di Elsa Merlini, uno della Vittoria Film ed uno per la interpretazione dei F.lli de Filippo.

Il gruppo delle opere già industrialmente decise e quindi di sicura realizzazione, si conclude qui, con la possibilità di inserimento di qualche nuova iniziativa tuttora allo studio.

Già ferve il lavoro, tuttavia per la organizzazione e la preparazione di un altro gruppo di opere che si stanno studiando nei più minuti particolari prima di deciderne la realizzazione.

Di questo nuovo gruppo, la cui data di inizio potrà essere data ulteriormente, fanno parte opere di grande importanza: « SANTA CATERINA DA SIENA », « VILLA CONFALONIERI », « LA DAMA DI PICCHE », « CRISTOFORO COLOMBO », « FRANCESCA DA RIMINI », « UN PEZZO DI TERRA ».

A tutto ciò bisogna aggiungere un altro film, assolutamente eccezionale, una colossale riedizione di « CABIRIA », intrapresa da un gruppo americano e per la quale sono già in corso serie trattative.

Dal punto di vista economico questo panorama di film rappresenta una esposizione finanziaria ed uno sforzo industriale considerevolissimo; che porta la nostra cinematografia sul piano della grande industria, non solo dal punto di vista più strettamente finanziario. Vi sono due film che superano i 5 milioni di lire di costo; altri 8 film superano i due milioni di lire; almeno una decina superano un milione di lire.

Un grande meccanismo è in moto per dare impulso, con pienezza di mezzi e nobiltà di intenti, la seconda « spallata » della cinematografia italiana che segnerà un nuovo, enorme passo avanti, preludio alla affermazione definitiva che sarà memorabilmente raggiunta nella stagione 1937-38 sul mercato italiano e su quello mondiale.

La Cinematografia italiana alla riconquista dei mercati esteri.

Uno dei problemi più importanti e più gravi che contribuivano ad ostacolare il risorgere ed il riorganizzarsi di una industria cinematografica italiana, era il problema della esportazione del nostro prodotto filmistico sui mercati esteri. Tale esportazione, al momento in cui si vennero l'intervento statale nella cinematografia, attraverso la creazione della Direzione Generale presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, era completamente inesistente.

Mentre si provvedeva a migliorare la produzione nazionale, così da un punto di vista artistico e tecnico come da un punto di vista organizzativo ed industriale, si è anche espletata ogni possibile attività per aprire alla nuova produzione cinematografica nazionale i mercati esteri. Molti risultati lusinghieri sono stati già raggiunti, sebbene l'applicazione delle sanzioni abbia ad un tratto reso questo lavoro estremamente difficile. Solide basi sono state già poste, tuttavia, in diversi paesi e, ad esempio, in Argentina, in Brasile, in Francia, in Egitto, nel Messico, in Austria, nell'Ungheria, nella Svizzera, si sono già create le condizioni organizzative atte a dimostrare le loro possibilità di penetrazione non appena la situazione commerciale sia tornata normale.

L'opera svolta in tale senso dalla Direzione Generale per la Cinematografia ha trovato la sua conclusione nella creazione di una specie di consorzio dei produttori al fine dell'esportazione, posto sotto l'egida della Fed. Naz. Fascista degli Industriali dello Spettacolo. Tale organismo, regolarmente costituito, ha preso il nome di « U.N.E.P. », ed ha già iniziato con ottimo successo la sua normale attività.

Inoltre ci si è preoccupati di creare nei vari Paesi delle organizzazioni a carattere « italo-locale », tali da trattare con serietà, disponibilità di mezzi e unità di indirizzi, con l'« UNEP ».

Il primo mercato che, per ovvie

considerazioni contingenti e generali, è stato affrontato in questa vasta organizzazione della esportazione cinematografica nel mondo, è stato quello degli Stati Uniti. Dopo un lungo e non facile lavoro, compiuto in accordo con le Autorità Diplomatiche italiane in America, si è riusciti a dar vita da un gruppo potente e serio, chiamato « Nuovo Mondo Pictures Inc. », sorto a New York. Tale gruppo è stato posto in contatto con l'« UNEP » e si sono stabiliti convenienti rapporti contrattuali fra i due gruppi per lo sfruttamento della produzione italiana negli Stati Uniti.

Superate tutte le difficoltà, con l'appoggio della Direzione Generale per la Cinematografia che ha dato e dà il suo contributo quotidiano di controllo e di ausilio, i due gruppi si sono posti subito al lavoro ed è già possibile, ora, a breve distanza dall'inizio del loro funzionamento, riconoscere i risultati che si sono ottenuti e, attraverso questi, giudicare delle possibilità future di sviluppo della nuova organizzazione.

Dal 26 marzo, a New York, a Broadway, nel cuore della zona degli spettacoli, funziona un cinematografo per la proiezione di soli film italiani, al quale è stato posto il nome di « Cinema Roma ». L'e-

sito delle proiezioni fino ad ora eseguite in questo cinema, è stato trionfale. Il primo film proiettato, « Re Burlone », ha tenuto la programmazione per tre settimane, periodo inconsueto anche per i grandi film americani, con grande successo di pubblico e di stampa. Il secondo film, che attualmente si proietta, « Lorenzino de' Medici », si avvia ad avere altrettanto successo.

Sare simili, esclusivamente interessate al film italiano, saranno create man mano a Boston, Chicago, Detroit, Cleveland, Philadelphia, San Francisco. Inoltre la « Nuovo Mondo » ha stabilito nelle principali città degli Stati Uniti un circuito di circa quattrocento sale nelle quali passeranno man mano i film italiani che il Cinema Roma di New York, che avrà funzioni di vetrina del nostro prodotto, lancerà con vasta pubblicità.

La « Nuovo Mondo » ha importato sinora in America diciotto film italiani spettacolari e dodici corti metraggi turistici e di attualità. Il materiale viene regolarmente e continuamente rifornito e l'organizzazione è in piena attività per stabilire una continuità sicura su una base seria e degna della nuova cinematografia italiana.

Finalmente, per la prima volta

dopo « Quo Vadis » e « Cabiria », cioè a più di venti anni di distanza, il film italiano si impone sul più importante mercato del mondo, mercato che è anche quello della maggiore Nazione produttrice cinematografica.

La Cinematografia alla Mostra Internazionale della Stampa Cattolica nella Città del Vaticano.

Il giorno 12 del corrente mese nella Città del Vaticano S. S. Papa Pio XI, alla presenza di un folto gruppo di autorità del mondo ecclesiastico, politico, letterario, ecc. ha inaugurato la prima Mostra Internazionale della Stampa Cattolica.

La eccezionale esposizione è stata organizzata per festeggiare il 75° anno di vita dell'« OSSERVATORE ROMANO ».

Anche la materia cinematografica intesa come veicolo di propaganda, giornale di attualità e manifestazioni pubblicitarie, ristretta beninteso nell'ambito più rigido della moralità cristiana, era rappresentata. Un'eccezione alla regola, per quanto riguarda la grande industria, è stata fatta unicamente per la Metro Goldwyn Mayer, la quale, era rappresentata da un grandioso pannello mserzonistico del film « GLI AMMUTINATI ».

SOC. ANON. GIUSEPPE PIGNATELLI
EDITORIALE ARTISTICO FOTOMECCANICHE

CLICHÉS
 PER
 OPERE D'ARTE
 SCIENZE E
 INDUSTRIE
 MICROSCOPIE
 RADIOGRAFIE

PARTOLINE
 SANTI
 CREAZIONI
 BOZZETTI
 TRICROMIE
 CATALOGHI
 ECC.

TELEF. 24888
NAPOLI
VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10-11
(ALLA PIGNASECCA)

Publicazioni dell'Editrice Rispoli Anonima - Napoli

GINO ZANI

LE FORTIFICAZIONI DEL MONTE TITANO

con prefazione di CORRADO RICCI

Quest'opera, sul più piccolo e più antico Stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed etica, intorno alle vicende politiche e amministrative della gloriosa Repubblica di S. Marino.
Volume in 8, grande di oltre 180 pagine, con 115 illustrazioni e 16 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana di lusso e rilegato in tela e oro. L. 80

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli — 2. Edizione L. 15

Il Prof. Paoloni, che fu redattore del *Popolo d'Italia* dalla fondazione, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, costituzionale e dottrinale, politica e giuridica della formazione del sistema rappresentativo, del regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associata, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizza la *Società Nuova* Fascista. L'opera ebbe 2 anni or sono grande successo, di recensioni e giudizi autorevoli in tutti i campi del dibattito.

Oggi presentiamo questa II Edizione, con aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, a resa in luogo della prefazione i giudizi del Panico, Chimenti, ed altri, nelle recensioni. La veste tipografica, la copertina e la stampa sono molto migliorate.

Prof. CESARE CARAVAGLIO

della R. Università di Roma

IL FOLKLORE MUSICALE IN ITALIA

Questo interessante volume può dirsi l'unica opera di alto interesse scientifico, ricca di considerazioni, di commenti e di note critiche e bibliografiche.

I sette capitoli e l'appendice sono divisi in una chiarezza, di un ordine e di una lucidità pregio di poche opere.

Il libro è posto in vendita, a sostante il rilevante numero delle sue pagine, circa cinquecento, a nonostante la crisi cartaria, al prezzo di lire QUARANTA.

SOMMARIO DEI CAPITOLI: 1. Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere e sul canto popolare, in particolare in Italia. — 2. Limiti e materia del canto popolare. — 3. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte musicale. — 4. Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letteraria. — 5. Diario e fonoletture a servizio della ricerca del folklore musicale. — 6. La schola per la raccolta dei canti popolari. 7. La danza popolare ed i componimenti musicali minori. 8. — Bibliografia della musica popolare. Parte Speciale. — Indice. L. 40

A. CARBONE

QUESTA È L'ETIOPIA

con numerose illustrazioni e fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia

Volume in 16, di circa 250 pagine — L. 15

Questo volume è il necessario complemento a tutte le opere sin qui pubblicate che integrano completamente.

L'A., già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piena tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alla possibilità economica dell'impero Etiopico.

È il libro più completo scritto sin qui sull'argomento, fonte di notizie svariatissime ed interessanti; e la sua consultazione e la sua lettura è necessaria a quanti vogliono seguire e comprendere il corso degli avvenimenti odierni, perché ne spiega le cause lontane e vicine. È il libro necessario a quanti vogliono rendersi conto delle operazioni militari in corso e gli sviluppi politici dell'azione italiana in Africa Orientale.

GUGLIELMO DELLA ROCCA

LA POLITICA IN S. TOMMASO

con prefazione di PAOLO ORANO

È la prima volta che l'arduo soggetto dibattutissimo, con sempre viva attualità, nella letteratura straniera, viene fissato come una bandiera e trattato organicamente in un libro italiano da uno dei più preparati tra i giovani scrittori cattolici di Italia.

Volume in 16 di circa 200 pagine L. 10

EDMONDO ROMANO

LE CONTROVERSIE INDIVIDUALI DEL LAVORO

2. Edizione L. 20

L'importantissima questione riguardante « Le controversie individuali del lavoro » è magistralmente trattata in questo volume in un'ottica potente il « solo della vita vissuta nelle sale di giustizia, nell'affaticante conflitto puro ed attensione dello stesso per il trionfo del nuovo diritto.

PAOLO VIRNICCHI

L'evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

È la prima pubblicazione che con lenità e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema dell'« *avanzamento* » e l'istituzionale « *Questione Meridionale* » intorno a cui si sono scritti migliaia di volumi.

Volume in 16, di 300 pagine L. 12

Di grandissimo interesse, bello e dispendioso:

Quello che non t'aspetti

Dizionario sceltico di ogni giorno per tutti

di NINO TITO

prefazione di DAVIDE MAROTTI

Leggendo e consultando questo spassoso e tanto piacevole Dizionario cosmopolita non si resta delusi. Leggerlo subito e non trascurerete così una viva fonte di gioia, a un modo sicuro di arricchirvi mente e cuore. L. 7

DOMENICO MANCUSO

3.° ROTAIA

Sono pagine di passione fascista, scritte da un giornalista squadrista comandante di squadra d'Azione. È prova polemica sottanto dotata con un naturale tono satirico pervaso dallo stesso vigore di quando si andava a definire la spedizione punitiva. È un libro polemico e passionale, fascista al cento per cento.

Volume di 150 pagine L. 5

FRANCESCO STOCCHETTI

LA LICENZA

NOVELLA

Una trama fine e delicata, di poesia e di amore.

Volume in 16, di circa 100 pagine con copertina a colori e schizzi d'ogni stile di Medel. L. 8

FRANCESCO PAOLONI
Deputato alla Camera Fascista e Membro
delle Corporazioni Carta e Stampa

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore — Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal Partito e dai Ministeri

Ufficio redazionale di ROMA

Via Firenze, 43

Telef. 485674

Redazione e Amministrazione Generale

Direzione Generale della Propaganda e Sviluppo

NAPOLI

Via Fabrizio Pignatelli, 10-11

Telef. 24888

Ufficio di MILANO

Via Larga, N. 8

Telef. 17578

Gli « ANNALI DEL FASCISMO », documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, etc.

Gli « ANNALI DEL FASCISMO » sono al sesto anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci italiani all'Esteri, alle Ambasciate e ai Consolati, ecc. ecc.

ABBONAMENTI

Per l'interno, ordinario	annue Lit. 100 —
Sostenitore	» » 500 —
Un numero	» » 10 —

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro
Conto Corrente Postale N° 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spazio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254x260	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni.
1/2 "	1 colonna	254x 80	" 600	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %.
1/4 "	1/2 "	127x 80	" 350	3) Bozzetti e clichés saranno fatturati a parte.
1/6 "	1/3 "	85x 80	" 300	
1/8 "	1/4 "	64x 80	" 200	
1/12 "	1/6 "	42x 80	" 150	
1/16 "	1/8 "	32x 80	" 100	
1/32 "	1/16 "	16x 80	" 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile).			" 4000	

Alla propaganda e pubblicità provvede direttamente l'Amministrazione, che ha sede in Napoli, Via Fabrizio Pignatelli N. 10, cui si debbono esclusivamente indirizzare corrispondenze e pagamenti.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa ns/ busta « Rispinto »

PREZZO L. 10

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalata dal Partito e dai Ministri

Per. H. 947



ILLUSTRAZIONI

TRICROMIE

CLICHÉS A

OPERE

TRATTO

D'ARTE

MEZZATINTA

CATALOGHI

A COLORI

SCIENZE

PER

INDUSTRIE

GIORNALI

ECC.

CREAZIONI

BOZZETTI

G. P. PE RISPOLI

EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE S/A

VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10 (ALLA PIGNATECCA)

NAPOLI - TELEFONO 24.888

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalata dal Partito e dai Ministeri

DIRETTORE: FRANCESCO PAOLONI

FONDATORE: GIUSEPPE RISPOLI

Ufficio redazionale di ROMA

Via Firenze, 43

Telef. 485674

Redazione e Amministrazione Generale

Direzione Generale della Propaganda e Sviluppo

NAPOLI

Via Fabrizio Pignatelli, 20 - 11

Telef. 21859

Ufficio di MILANO

Via Aina, N. 8

Telef. 17578

Dal FOGLIO DI DISPOSIZIONI del Segretario del Partito Nazionale Fascista.
N. 274, Roma, 6-8-1934-XII:

Segnalo gli ANNALI DEL FASCISMO, documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Direttore On. Francesco Paoloni, Napoli, Via Fabrizio Pignatelli

Il Segretario del P. N. F.
ACHILLE STARACE

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, è riconosciuta l'importanza della pubblicazione. Rassegna-prontuario di cronache e raccolta mensile di documenti del Fascismo, considerato come Regime statale, come azione politica e sociale, come organizzazione economica, come dottrina ed etica in generale, e come movimento nel mondo, con illustrazioni, commenti esplicativi ed esegetici, rilievi, riferimenti e studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione di evidente grande utilità per ogni gerarca e segreteria di organizzazioni, federali e locali, Fascio o Sindacato, biblioteca di amministrazioni pubbliche, enti culturali e sale di lettura di circoli e ritrovi dopolavoristici.

Hanno inoltre segnalato « ANNALI DEL FASCISMO »:

il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplom. e Consolari all'Estero;

il MINISTERO DELLE COLONIE, ai Governi coloniali;

il MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;

il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;

il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari alle biblioteche presidiali, ecc.;

il MINISTERO DELLA MARINA, nel « Foglio d'ordini »;

il MINISTERO DELLA AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti.

I nostri rappresentanti ed agenti, per la diffusione, per gli abbonamenti e per la pubblicità, hanno firmata la seguente dichiarazione:

«... si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della rivista e per l'incremento della « parte pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere; e precisano:

« 1. - che alle segnalazioni del Partito, dei Ministri e di Enti e Gerarchie, faranno richiamo soltanto per quello che esse dicono, e ne più nè meno;

« 2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure promesse di interessamento per onori, sicenze o simili, o di interessenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici ».

I camerati ci faranno cosa grata se denunciarono alle Autorità ed a noi chiunque, operando per « ANNALI DEL FASCISMO », si comporti diversamente.

SOMMARIO

I — Note del Giugno XIV (FRANCESCO PAOLONI — Deputato al Parlamento — *l'Annalista*) pag. 5

II — Rassegna di Politica Estera (GIUSEPPE MARINI) pag. 9

DOCUMENTI DI GIUGNO XIV

III — Parla il Duce pag. 29

Al cameran Bersaglieri nel Centenario del Corpo

IV — Note del Popolo d'Italia pag. 30

La difesa territoriale — Scuole chiuse — Ripresa tedesca — Fatti di cronaca — Pace lontana.

V — Fuori Rubrica pag. 33

La legge dell'ordinamento imperiale dell'Africa Orientale italiana — Consiglio dei Ministri del 1° Giugno — Nomina di Ministri e Sottosegretari: Galeazzo Ciano agli Esteri; Alfieri alla propaganda e Stampa; Lessona alle Colonie; Lantini alle Corporazioni — Badoglio Duca di Addis Abeba; Graziani Viceré di Etiopia — Il ritorno di Badoglio. Trionfali accoglienze — La Nota del Ministro Ciano alla S. d. N.: Le ragioni dell'Italia, i precedenti, la Vittoria, la fuga del Negus, l'annessione. L'azione che il governo fascista ha intrapreso a svolgere per la civiltà in Etiopia — Le offerte per celebrare l'impero devolute dal Duce alle Opere Assistenziali. — L'on. Alfieri nel Gran Consiglio del Fascismo — Vibrante saluto dei gariboldini al Duce — Il Senatore Tolomei insignito della Medaglia d'oro per le scuole all'estero — Morte di Roberto Forges Davanzati — I giornalisti alla tomba di Arnaldo — Il Papa riceve i Vescovi italiani per gli auguri di 80° anno.

VI — Luigi Cadorna (GENERALE BRONZUOLI) pag. 45

VI (bis) — Appunti di un Bersagliere (GIOVANNI MARESCA DI SERRACAPRIOLA — *Deputato al Parlamento*) pag. 52

VII — Italia - Inghilterra - S. d. N. pag. 54

L'equivoca mossa dell'Argentina per chiedere l'Assemblea — Colloqui Grandi-Eden — L'evoluzione britannica verso la confessione dell'errore. L'ex sanzionista Ponsonby — Hoare primo Lord dell'Ammiragliato — Il Cancelliere dello Scacchiere constata il fallimento delle sanzioni e definisce « pazzia canicolare » ogni richiesta di riaccudimento — Il Gabinetto britannico per l'abolizione delle sanzioni — Una comunicazione inglese ai membri della Lega — Eden confessa ai Comuni il fallimento delle sanzioni. Negla l'esistenza di qualsiasi governo abissino in Etiopia. Annunzia l'iniziativa per l'abolizione delle sanzioni. Ginevra sarà presa dall'Inghilterra — I « dominions » contro le sanzioni — Un chiarimento britannico sulla questione del Mediterraneo — Truppe britanniche ritirate dal confine Cirenaiico — La « Hood » lascia Gibilterra — Austin Chamberlain si dimette dall'Unione per la Lega delle Nazioni — Aspro attacco di N. Chamberlain ai socialisti e a Lloyd George per le loro folle ultrasanzioniste — Come la Francia ha perduto il treno per l'abolizione delle sanzioni — Il Consiglio Federale svizzero contro le sanzioni — Camera e Senato dell'Argentina discutono la poli-

tica sanzionista — Venticinquemila belgi chiedono l'abolizione delle sanzioni — Il movimento antisanzionista fra gli intellettuali francesi — La Camera di commercio Internazionale contro le sanzioni — La Svizzera attende fiduciosa l'abolizione delle sanzioni — La Polonia desidera e comunica la revoca delle sanzioni — La Bulgaria ed il Belgio per la revoca — I « neutri » non si oppongono all'abolizione delle sanzioni — Austria, Albania e Ungheria — Dimissioni dalla Lega del Nicaragua, Salvador, Honduras — Atteggiamenti di governi e di popoli — Roosevelt revoca « l'embargo » sul materiale bellico — L'inefficienza del blocco al Canale di Suez — Personaggi inglesi ricevuti dal Duce — La riunione del Consiglio della Lega — La questione abissina rinviata all'assemblea Tafari fischia alla stazione di Ginevra; l'astensione dell'Italia in una comunicazione al Consiglio di S. E. Galeazzo Ciano; Polonia, Uruguay ed Haiti chiedono l'immediata revoca delle sanzioni — Una nota sistematica del giornale di Eden — Interessanti discussioni sul colloquio Tafari-Eden — Il Governo elvetico non permette all'ex negus di stabilirsi in Svizzera — Benes rinuncia alla presidenza dell'Assemblea della Società delle Nazioni — Lettera di Tafari ad Avenot — La burrascosa seduta dell'assemblea. I fischi degli italiani per la presenza di Tafari — Come Tafari è stato accolto a Ginevra — La sorte dei giornalisti italiani arrestati a Ginevra — Gravi denunce di un tenente belga — Un'altra comunicazione italiana alla Società delle Nazioni — Il plauso di Mussolini all'opera del barone Aloisi.

VIII — Nei rapporti internazionali pag. 76

Colloquio Mussolini-Schuschnigg — Schuschnigg festeggiato nel soggiorno in Italia — Solenni udienze al Quirinale per la presentazione delle credenziali al Re e Imperatore — Un accordo aereo civile firmato dal generale Valle a Berlino — S. E. Valle ricevuto da Hitler — Il Generale Valle è ritornato in volo da Berlino — Accordi commerciali fra Italia e Germania — Altri accordi con l'Austria — La missione storica dell'Austria illustrata in un discorso di Schuschnigg — La Contessa Ciano a Berlino — Savich Ambasciatore a Washington. Philips Ambasciatore americano a Roma — Accordi commerciali con la Svizzera — Ministro del Commercio d'Ungheria a Roma — La simpatia del Duce per il popolo argentino — Colloqui italo-uruguayani in merito a forniture — Nelle Associazioni « Amici del Brasile » — L'opera della « Dante Alighieri » — All'univ. franco-inglese di recarsi a Ginevra il Cancelliere d'Austria risponde negativamente — L'Albania e l'Italia in una intervista di Re Zog — Un memorandum dell'Austria ai firmatari di San Germano — Gli Stati Uniti inviano all'Inghilterra l'estratto conto dei debiti di guerra — Una mozione del Presidente della « Stefani » al Congresso internazionale delle Agenzie di stampa — Grave carenza del reclutamento militare inglese — Hitler non risponde — Tentativi di bolscevizzazione dell'Europa. Governo rosso scoppiato e disordini in Francia — L'offensiva bolscevica in vari paesi — Successi dei rexisi nel Belgio — Un po' di Corporativismo nel Belgio — Rivolta di Montenegrini — La Mongolia interna sotto protettorato giapponese — La rivolta in Palestina e la ripercussione nel mondo arabo — La conferenza per i Dardanelli arenata in una controversia anglo-russa — L'assenza dell'Italia — Il Cile e le Conferenze panamericane — Varie dall'Estero.

IX — **Nell'Impero Italiano dell'Africa Orientale** pag. 83

L'impero del Leone di Giuda è terminato per sempre — Rimpatrio di Grandi Unità — Medaglia e premi ai congedandi — Occupazione di Mega — Occupazione di Moyale — La veloce marcia della colonna Geloso per l'occupazione di Mega — I Galla spodestano l'ultimo governatore dell'Uollega — Testimonianza — I valori della corona etiopica asportati da Tafari — Prove della maledizione del Negus — Giuramento di fedeltà all'Italia pronunciato e sottoscritto dai principali capi notabili del Fiavia in solenne adunata al Ghebi del Viceré « Contano i fatti dice Graziani » — L'Abuna Cirillo fa omaggio a Graziani — Moltissime sottomissioni: anche Ras Sequm, Ras Chebbedè e Ras Hanù — Come ha parlato Graziani ai numerosi capi abissini che si sono di recente sottomessi: « Chi sarà fedele sarà felice, chi tradirà sarà distrutto » ed alle popolazioni: « eravate pecore, sarete uomini » — I militari in A. O. I. possono accettare lavoro sullo stesso territorio — Liberazione di prigionieri etiopici con solenne cerimonia — Il problema logistico di Addis Abeba prontamente risolto dall'Intendenza — Rapida azione civilizzatrice organizzativa e costruttiva — L'organizzazione commerciale intrapresa dalle missioni della Confederazione nazionale fascista di Commercialisti — Le popolazioni lavorano pacificamente: Recisa smentita a fandonie estere — I nuovi servizi aereopostali — Partenza dell'ex Ministro Britannico da Addis Abeba — Impressioni del generale brasiliano De Castello De Lima — Riviste militari in Etiopia — Graziani ai Carabien della banda del sud — L'albo dei caduti — Dichiarazioni del Viceré ai giornalisti italiani ed esteri — Fucilamento dell'ex Negus fucilato per brigantaggio — Due condannati a morte beneficiati dalla Grazia — Le ultime tragiche giornate di Addis Abeba Etiopica descritte da un giornalista francese: I drammatici « consigli della Corona » nei Ghebi imperiali, mentre la città era già in preda all'annichila — La fuga di Tafari — I saacheu e le devastazioni — L'angoscia degli europei barricati nelle case e nelle Legazioni — L'arrivo delle nostre truppe liberatrici, accolte con esultanza dagli europei — Il Viceré Graziani spiega la causa della disfatta abissina — Lo scopritore del platino in Etiopia narra le vicende della concessione — La curiosa storia del giornalismo etiopico — 92.736 operai metropolitani si trovano attualmente in A. O. — Il Maresciallo Badoglio al generale Starace — La cartina di marcia della colonna Starace offerta al « Popolo d'Italia » — Il saluto del Principe Umberto a soldati e operai rientranti dall'Africa — Il figlio di Mascagni caduto in A. O.

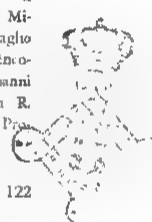
X — **Valorizzazione dell'Impero.** pag. 103

L'ordinamento e l'amministrazione dell'Impero Italiano di A. O. — Arnaldo Piretti Vice-Governatore dell'Africa Orientale Italiana — La nomina dei Governatori — I Segretari Federali per l'A. O. — Ciò che faremo dell'Abissinia, e come: Dichiarazioni di Badoglio — La conquista dopo la « pulizia » — Le profezie che smentiremo — La generosa terra — « L'oro che proccacheremo: la nostra Gioventù » — « Cavità per le genti etiopiche e colonie di popolazione lavorativa e nell'ordine imperiale fascista italiana ». Un articolo del Ministro Lessona — Politica di collaborazione — La colonizzazione — Il Senatore Castellani dichiara che l'Italia troverà in Etiopia condizioni eccellenti di vita e di alimentazione: (da una intervista al Messaggero di Roma) — L'Accademia d'Italia coordinerà gli studi e le ricerche — Il Duce detta l'azione coloniale delle categorie — I problemi industriali in A. O. — Per l'agricoltura in A. O. — Primo esperimento di colonizzazione demografica — La for-

mazione di organismi consorziati — Le strade dell'Impero — L'opera del Consiglio nazionale delle Ricerche — La Reale Società Geografica per le indagini in A. O. — Per gli ebrei dell'impero — L'organizzazione scolastica nell'impero — Il problema dei « meteci » nelle constatazioni dei missionari — Albo d'onore e di « sacerdoti » nel Fascio di Addis Abeba — Offerte di vino alle truppe in A. O. — La soppressione della Legazione dei Consolati in Etiopia — Per il Palazzo dell'Impero — Estensione e popolazione dei Governatori dell'Impero.

XI — **Forze Armate e Nazione Militare** pag. 115

Le grandi riviste del Giugno. I nuovi potenti mezzi bellici. La medaglia d'oro all'aeronautica — Il compiacimento del gen. Baistrocchi per l'attività addestrativa delle truppe — La costituzione di reparti di paracadutisti — Riconferme e celebrazioni d'arme. Centenario dei Bersaglieri — Raduno nazionale di Cavalieri — L'annuale di fondazione dei RR. CC. — Trecento Ufficiali Superiori dell'aeronautica a rapporto dal Duce — Aumento dell'organico degli ammiragli — Quali unità dell'Esercito porteranno il bavero azzurro del Corpo automobilistico — La ragione viveri alle truppe durante le esercitazioni — I combattenti in A. O. parificati a quelli della grande guerra — Medaglia commemorativa dell'impresa in A. O. — Il Principe di Piemonte assiste al campionario per pattuglie di fanteria — L'opera della Milizia Forestale vivamente elogiata dal Duce — Riviste a Bengasi delle grandi unità metropolitane e coloniali — Motivazioni delle medaglie d'argento al Duca di Bergamo e al Duca di Spoleto — Il Maresciallo De Bono Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia — S. E. Cavigliari nominato ammiraglio d'armata — Il titolo di Conte al generale Vaccari — Enciclopedia « solenne » al Generale Cavadoli — L'ammiraglio Siranni collocato in audacia — Promozioni straordinarie nella R. Marina. S. E. Costanzo Ciano ammiraglio d'armata — Promozioni per meriti speciali nella Regia Aeronautica.

XII — **Economia, Finanza, Demografia.** pag. 122

I prezzi base e il conferimento degli ammassi — Il terzo concorso del grano e dell'azienda agraria — Il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio — Il Direttore Centrale del Comitato nazionale per la indipendenza economica — Mostra a Londra dei prodotti italiani contro le sanzioni — La disciplina dei prezzi. Discorso alla radio del vice-Segretario del Partito — Il Duce approva l'istituzione di un consorzio imprese elettriche — Per i problemi della produzione e commercio ortofruttiferi — I titoli italiani in aumento sul mercato di New York — La stabilità della lira rilevata a New York — 430 medaglie d'oro consegnate al Duce — Mostra dei mortari offerti dai farmacisti alla Patria — Per la produzione del caucciù nazionale — Nuovo processo italiano per produrre benzina nazionale — Per la regolare fornitura della lana sintetica — Nuovo stabilimento per la dissilazione della barbabuola — Le prove di carburanti nazionali — Premi per problemi di indipendenza economica — Il primo treno aerodinamico — Il Partito per la Moda italiana — Per le ricerche minerarie — Lusinghiero successo della « Fiera di Padova » — Gli anticipi ad allevatori di bachi da seta — Il prezzo del vino per distillazione dell'alcool — Ripresa di treni popolari — La giornata del giocattolo — I problemi dei numerali. La valorizzazione del « berillo atesino » — Funzioni di diritto pubblico dell'Istituto Mobiliare Italiano — Dai risultati del censimento — Il censimento in Libia della popolazione indigena — Oltre 12 milioni per premi di nazionalità e natalità nel bimestre aprile-maggio — Compimento del Duce per l'attività dell'Istituto Assicurazioni.

XIII — Azione sindacale e divieto corporativo pag. 136

La politica sociale del Fascismo esaltata in una mozione del Convegno dei sindacati lavoratori dell'industria — La settimana di 40 ore alla Conferenza internazionale del lavoro assente l'Italia — Sistemazione contrattuale di 200.000 impiegati dell'industria — Il Consiglio Nazionale della Confederazione Professionisti e Artisti — Il Consiglio Nazionale dei sindacati Belle Arti — Le Corporazioni riprenderanno in settembre la attività normale.

XIV — Nella vita del Partito pag. 139

La tessera del Partito consegnata a Badoglio — Il Consiglio Nazionale del Partito: 570.000 domande per la Milizia. Si formeranno 778 nuovi battaglioni — Il Partito al Duce — Cambio di guardia a Bologna e a Trento — Segretari che rientrano dall'A. O. — La funzione sociale dei capi-labbriato.

XV — Educazione Spirituale e fisica della Gioventù pag. 141

Corsi e campeggi dell'O. N. B. per dirigenti ed insegnanti. Duemila maestri a Torino — I figli degli italiani all'estero alle Colonie estive della Patria — La X Leva Fascista — Le crociere per Avanguardisti — Cinquecento fascisti universitari a Berlino per le olimpiadi — Le manifestazioni nazionali dei Gruppi Universitari nell'estate dell'anno XIV.

XVI — Il Fascismo per il Popolo pag. 143

La gira dell'O. N. B. in Germania — Le trasmissioni dell'Ente Radio Rurale — L'Istituto di medicina industriale

XVII — Opere del Regime pag. 144

Grandioso progetto di sistemazione dei « borghi » d'accesso al Vaticano approvato dal Papa e dal Duce

XVIII — Agonismo Sportivo pag. 147

Le medaglie al Valore Atletico concesse dal Duce — I vari punteggi italiani di Atletica — Il Concorso ginnastico per Giovani Italiane — Classifica finale dei Littoriali dello Sport — Due primati battuti dalle atlete italiane — Varie di sport.

XIX — Scienza, Cultura ed Arte pag. 151

Il Sovrano presenzia l'adunanza dell'Accademia dei Lincei — Chiusura del VII Anno della Reale Accademia d'Italia — Affaire di studenti stranieri nelle Università Italiane — Italiani dottori « ad honorem » dell'Università di Eidelberg — Per il Convegno degli studi di politica estera — È morto lo sceneggiato Africanoista Raffaele Gesto — Perché il latino diventa davvero una lingua viva — S. E. Grandi esalta a Londra il significativo successo dell'Istituto fascista del Littorio — Il raduno culturale degli Istituti Coloniali — La Biennale internazionale d'Arte inaugurata da S. M. il Re — Il Principe di Piemonte visita la triennale — Lavori drammatici segna-

lan dall'Ispettorato del Teatro — Ufficio di collocamento per i prestatori d'opera artistica — Opera Lirica segnalata — Morte di Ettore Petrolini — Varie di Cultura ed Arte.

XX — Notizie Varie pag. 156

Nei Quadri della VII Fiera del Levante — Il VI Congresso Internazionale delle Città a Berlino — I concorsi Coloniali — Preziosi rinvenimenti a Pompei — La via turistica dei Laghi Albani — Un ponte lungo mezzo chilometro congiunge Grado alla terra ferma — Serata musicale Dopolavoristica

DIARIO DI GIUGNO XIV

Sovrano e Casa Reale

pag. I, III, IX, X, XI, XIII, XV, XVI, XX, XXI

Sovrani e Capi di Stato Esteri

Caso del Governo

pag. I, II, III, V, VI, VII, VIII, XI, XII, XV, XVI, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXVI, XXVII, XXX, XXXI, XXXIII

Politica Istituzionale e Organi rappresentativi

pag. I, II, XI, XVI, XX.

Politica Estera

pag. V, VI, X, XVI, XVII.

Partito

pag. VI, VII, VIII, XI, XII, XIII, XIV, XVIII, XX, XXI, XXII, XXIV, XXVI, XXVII, XXX, XXXI, XXXIII.

Economia e Finanza (continuano a pervenire alla Direzione del Partito, da parte di Enti e di Privati, offerte di oro pro-erario).

pag. IX, X, XX, XXVI, XXX, XXXI

Comunicazioni e corrispondenze

pag. II, XVI, XXI, XXII, XXX.

Forze Armate

pag. II, III, IV, VI, IX, X, XI, XIV, XV, XVI, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXVI, XXVII, XXX, XXXI

Lavori pubblici

pag. II, XVIII

Agricoltura

pag. VII, XXI

Istruzione ed Educazione

pag. VI, XXII, XXX.

Arti e Scienze

pag. I, II, XX

Stampa e Propaganda

pag. X, XIII

Organizzazioni giovanili

pag. XI, XVIII, XXX, XXXI.

Sindacati e Corporazioni

pag. X, XXII, XXIII, XXVIII, XXX.

Decessi

pag. I, XI, XXXVI.

IN BIBLIOTECA

pag. XXXVIII.

CINEMATOGRAFIA ITALIANA

pag. XLIII.

Note del Giugno XIV

Dal Maresciallo Badoglio, che Napoli e Roma hanno trionfalmente salutato in nome di tutti gli italiani, e che, insignito del titolo di Duca di Addis Abeba ha ripreso le funzioni di Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate, l'alto ufficio di Vice Re in Etiopia è passato al Maresciallo Graziani, insignito del titolo di Duca di Harrar; egli soprintende, con poteri sovrani delegati, ai cinque Governatorati, nei quali è stato ripartito l'Impero secondo le differenze di razza, di religione e di lingua delle popolazioni, con una concezione di governo che è stata suggestivamente espressa nel discorso pronunziato dallo stesso Vice Re alla adunata dei capi e notabili indigeni nella Capitale per l'offerta del giuramento di fedeltà.

La potenza armata, l'umanità, e l'azione costruttiva di civiltà e redentrice da ogni residuo di barbarie, di cui, già in poche settimane di organizzazione del dominio imperiale, gli italiani hanno dato prova in Etiopia, e la constatata viltà della fuga dell'ex Negus, e la certezza della impossibilità di un suo ritorno, inducono capi e notabili e sacerdoti e popolazioni, a fare atto di resa delle armi e di sottomissione delle volontà, al Governo romanamente imperiale di Sua Maestà il Re d'Italia, conquistatore del-

l'Impero d'Etiopia per valore di armi, per diritto storico, e per volontà dell'Onnipotente. E queste convinzioni generalmente diffuse (ad onta di tentativi di infiltrazione della propaganda antitaliana da parte di stranieri rimasti in Etiopia od ai confini delle colonie che la circondano), hanno portato a noi numerosi maggiorenti dell'ex impero negussita, fra i quali l'Abuna dei copti, l'Emiro dei musulmani, e parecchi Ras e Sultani e Degiasmac, ed ex ministri.

Queste convinzioni, pertanto, che già hanno facilitato la estensione della occupazione alle regioni meno lontane dell'Ovest e del Sudovest, avrebbero certamente reso possibile in poche altre settimane di portar presidio militare ed organizzazione di governo in tutto il territorio non raggiunto ancora, se non fosse sopravvenuta la stagione delle piogge, o se avessimo potuto fare in tempo a costruire una rete stradale munita delle opere necessarie per assicurare le comunicazioni anche con le grandi piogge; ma quando queste saranno cessate, presto la sistemazione si realizzerà totalmente. E del resto il potere italiano in Etiopia è già oggi più effettivamente esteso che non lo fosse in realtà quello dell'ex Negus. Tanto che è annunziato il pronto rimpatrio delle Grandi Unità militari.

Per quanto riguarda l'effetto delle sanzioni, dopo otto mesi, sia di fatto, e comincia ad essere ammesso da varie parti, che il popolo italiano non soltanto ha saputo, un po' con spirito di sacrificio, un po' con virtù di adattamento, parecchio con lo spirito di iniziativa, molto con la disciplina consapevole dell'eica fascista e dell'ordinamento corporativo, sistemarcisi dentro come si trattasse d'una normalità da durare infinitamente, ma anche trarne armi di controsanzionismo assai dannoso per i paesi sanzionisti, ed incentivo a costruirsi una attrezzatura di indipendenza economica.

Non basta. La normalità della vita operante del Fascismo non ha subito soste: ecco che si provvede alla organizzazione delle colonie estive per i giovani; ecco che si intraprendono sviluppi di bonifiche; ecco che si inaugura una grande istituzione di assistenza sociale quale è l'Istituto di medicina del lavoro e di prevenzione degli infortuni; ecco che si incidono nuove potenti orme della ricostruzione fascista di Roma, coi lavori di isolamento del mausoleo di Augusto per il bimillenario del fondatore dell'Impero romano, e col progetto di sistemazione dei « borghi » d'accesso al Vaticano, che risolve un complesso grande problema plurisecolare.

Per ciò quanti hanno sperato ancora fino ad oggi, se non di sabotare totalmente la vittoria italiana in Africa ed in Europa, con la organizzazione della ribellione interna etiopica, e con la pressione delle sofferenze del malcontento e della disorganizzazione sociale in Italia per disagio economico, almeno di ridurre le proporzioni morali e materiali e territoriali della vittoria fascista contro l'impero del Negus da tanti alleati spalleggiato, e contro la coalizione

aggressiva di 50 nazioni arruolate a servizio di una setta internazionale, e di due grandi Potenze imperiali, rimangono inveleniti per delusione, e sfogano i loro rancori con dispetti e con tentativi di intrigo, o con le menzogne e le ingiurie della rabbia impotente.

Poichè perfino il Governo britannico, e precisamente per bocca del signor Edén ministro degli Esteri, ha dovuto non soltanto registrare, ma confessare l'errore, se così vogliamo chiamarlo, e proclamare il fallimento, e con tanta fretta da prender la mano ad ogni altro Paese, e specialmente prender vantaggio sulla Francia disorientata, per l'iniziativa di proporre a Ginevra la abolizione delle sanzioni. Vero è che il Governo britannico sembra volersene consolare con tentativi di trasformazione e di allargamento degli accordi mediterranei, verso un patto permanente fra tutti i Paesi rivieraschi, diretto ad isolare ed accerchiare l'Italia nel suo mare; ma tali progetti son destinati a fallire perchè per forza delle cose e delle nostre armi nessun accordo mediterraneo è praticamente possibile senza l'Italia.

Inoltre, mentre credevano e predicavano che la guerra in Africa Orientale, e le sanzioni, avrebbero indebolito la nostra potenza militare, e tagliato fuori dall'Europa il prestigio della nostra politica estera, tutta la Nazione italiana concorde ha dato al Duce contributo di uomini e mezzi per tener pronto in Patria, ancor prima del ritorno delle Grandi Unità dall'Africa, il più potente organismo di Forze Armate che oggi esista in Europa; e nei rapporti internazionali niente altro che un accordo commerciale ed un accordo d'aeronautica civile tra Roma fascista e Berlino nazista, e qualche scambio di visite e di cortesie

italo-germaniche, e la mancata adesione del Cancelliere austriaco ad un invito per Ginevra, hanno destato allarmi tali a Parigi e Londra e Mosca eccetera da far pensare che il Paese di cui si sarebbe voluto escludere la presenza nella politica europea, possa diventarne un protagonista.

E forse per assicurare una attività di contatti diretti ed una continuità ininterrotta di controllo, il Duce ha passato il portafogli degli esteri al giovane diplomatico e valoroso squadrista e combattente in Africa Orientale, figlio di Costanzo Ciano, che ha già dato tante belle prove di dinamismo organizzativo e combattivo agli ordini del grande Capo col quale ha rapporti famigliari; ed è nell'occasione che sono stati assegnati a giovani anche i ministeri delle Corporazioni, delle Colonie e della Stampa e Propaganda.

Così, mentre la Società delle Nazioni recita le ultime scene della rappresentazione collettivista, ed anzi le volge decisamente

al buffonesco ignobile, consentendo rappresentanza e parola al disertore ex Leone di Giuda — e tarda ancora qualche giorno a dichiarare ufficialmente la ritirata disastrosa delle sanzioni, per dispetto di dover confessare il fallimento della « crociata » societaria pro barbarie negussita ed incassare la vittoria totale dell'Italia contro tutta la masnada internazionale di aggressori del 18 Ottobre 1935 — il Governo italiano rientra con accresciuta efficienza morale e materiale nella politica europea e mondiale, ed inquadra ed organizza la costituzione, la civilizzazione e la valorizzazione del conquistato Impero; e la Nazione, fierissima della sua unità spirituale volitiva e della potenza di genio del suo Duce, si accinge ad accogliere in trionfo i figli che tornano vittoriosi da oltre Suez, e con ardente inesauribile fede offre al Duce la prontezza di spiriti e di mezzi alla mobilitazione per ogni cimento.

L'ANNALISTA

EDITRICE RISPOLI ANONIMA - NAPOLI
10-11, Via Fabrizio Pignatelli - Tel. 24-888

Annali del Fascismo

ROMA

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalata dal Partito e dai Ministeri

Direttore: F. PAOLONI
Deputato alla Camera Fascista
e Membro
delle corporazioni Carta e Stampa

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore e Fondatore

Gli "Annali del Fascismo", documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina dell'Aeronautica, etc. sono oramai al sesto anno di vita.

Questa imponente pubblicazione che si accresce sempre più per la introduzione di nuove rubriche e di documenti degli avvenimenti svolti nel mese, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario; ed è utile a quanti vogliano conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione, nonchè l'espandersi della rivoluzione fascista nel mondo. Raccolta a fine d'ogni anno in collezione, costituisce documentazione ed opera di consultazione, utilissima ai Fasci agli uffici di organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, ad uffici civili e militari, a biblioteche militari, civili e scolastiche, nonchè ai Dopolavoro, ai Fasci italiani all'Esteri ed ai Consolati ed Ambasciate.



ABBONAMENTI

Per l'Interno, ordinario	annue Lit. 100.—
Sostenitore	» » 500.—
Un numero	» 10.—

Per l'Esteri il doppio

Per i pagamenti servirsi del nostro C. C. Postale N. 6/10030

« Annali del Fascismo » — Napoli

Rassegna di Politica Estera

Verso la revoca delle sanzioni.

Dopo l'intervista di Mussolini col *Daily Telegraph* del 28 Maggio e la richiesta di convocazione dell'Assemblea presentata a Ginevra dal rappresentante dell'Argentina, l'ambasciatore Grandi ha avuto il 3 Giugno un altro colloquio chiarificatore col ministro Eden in merito agli argomenti trattati nell'intervista.

Il Governo e la parte sana dell'Inghilterra si orientano verso la revoca delle sanzioni. Infatti, in un discorso extraparlamentare del Cancelliere dello Schacchiere, Neville Chamberlain, pronunciato al « Club del 900 », presenti oltre quattrocenta di militanti nel Partito Conservatore, il 10, dichiara che « la politica delle sanzioni ha fatto fiasco » e che l'incitamento di Lord Cecil ad una pressione sui deputati e sul Governo per indurli a continuarla e magari intensificarla gli sembra « un soffrire di pazzia furiosa o follia canicolare », la quale potrebbe condurre ad una guerra con l'Italia, mentre le altre Nazioni « non sono affatto disposte alla guerra a meno che i loro interessi vitali non siano minacciati ». Parole gravi non attenuate dalla premessa che la disputa abissina aveva offerto l'occasione per applicare la politica della sicurezza collettiva, tanto più che « non c'era quasi alcun altro Paese, quanto l'Italia, contro il quale una politica delle sanzioni avrebbe potuto riuscire più efficace »; né dalla insistenza della « flagrante aggressione » dell'Italia contro l'Abissinia. Con ciò N. Chamberlain ha voluto giustificare la condotta del suo Governo, ma ha messo in chiaro il proposito antitaliano della politica britannica e il fatto di non aver voluto riconoscere a Ginevra le cause — documentate nel Memoriale del 4 Settembre 1935 — dell'apparente aggressione.

Tuttavia il discorso è stato un colpo decisivo al sanzionismo ed ha avuto larga ripercussione all'interno e all'estero, specie per la frase « follia canicolare », con la quale il mantenimento o l'inasprimento delle sanzioni è stato autorevolmente denunciato e screditato. Prima del Cancelliere, anche l'ex ministro Horne aveva parlato

contro le sanzioni e per il ritiro della flotta dal Mediterraneo, la quale, pur avendo evitato, « forse », una guerra, rappresenta in quel mare « una manifestazione del nostro (inglese) insuccesso ». E la stessa sera, alla Camera di Commercio, presente il Lord Mayor, gli sceriffi della City, altri sette sindaci metropolitani e oltre 200 industriali e commercianti, Lord Scott, ex presidente delle Industrie e della Camera, deplorava, applauditissimo, la sospensione dei rapporti commerciali con l'Italia.

I sanzionisti si sono sentiti disorientati e, alla Camera dei Comuni, il giorno dopo, si è avuta una prima reazione da parte laburista, fronteggiata abilmente da Baldwin. Però i commenti del pubblico e dei giornali sono stati in maggioranza favorevoli. « Per bocca di Chamberlain — riferisce il *Giornale d'Italia* del 13 — ha parlato l'opinione di nove decimi del Paese ». Secondo il *Daily Mail* del 12, il discorso di Chamberlain « ha ammazzato le sanzioni »; quindi, il giornale chiede di seppellirle per « riconquistare almeno una parte della vecchia amicizia con l'Italia, che è di così grande importanza nel Mediterraneo ». La *Morning Post* ha sentito come « una ventata di aria fresca ». Il *Daily Express* prevede che il rappresentante dell'Inghilterra sarà a Ginevra in favore della revoca delle sanzioni e preannuncia il richiamo della flotta dal Mediterraneo. Ma il giornale chiede se Eden potrà rimanere nel Gabinetto per compiere la politica dei patti regionali. Il *Daily Herald*, amareggiato e deluso, pone il dilemma: « Eden si dimetterà o inghiottirà il suo orgoglio ». Poi, il giornale laburista lancia l'accusa ai Dicasteri competenti di aver preparato le formalità necessarie e alla City di aver inviati i suoi agenti per concordare la ripresa degli affari con l'Italia. E col disorientamento degli uni procede di pari passo il rinsavimento degli altri, specie di quelli che facevano parte della Unione per la Lega delle Nazioni, presieduta dal fanatico Cecil, allontanatisi per evitare il ridicolo e il danno.

Le dichiarazioni di Chamberlain, corroborate da quelle di Baldwin, hanno avuto in Francia

un'eco profonda. «Manovra diplomatica inglese di alto stile — dice mostrando il cruccio — la massonica ed ufficiosa *Oeuvre*. — La Francia perde tutte le poste in gioco». Le critiche contro il «cretinismo» — così definito dall'*Action Française* — dei dirigenti sono di vario genere ed infinite per concludere in ogni giornale che la Francia retrocede sul terreno internazionale. Blum e Delbos, subentrati il 4 a Sarraut e Flandin, non hanno certo una buona stampa. Le critiche sono riassunte dal *Jour* con questo bilancio: «1. Le sanzioni. Per non avere avuto il coraggio di prendere una sola decisione ragionevole, la diplomazia francese ha perduto tutto il beneficio della soppressione delle sanzioni. Di qui, raffreddamento dei rapporti franco-italiani. — 2. Il problema del Reno. Tolleranza del fatto compiuto. Noi abbiamo inoltre commesso l'errore di lasciare all'Inghilterra l'iniziativa di negoziati tripartiti, mentre il nostro interesse era una conversazione diretta con Berlino. — 3. La Piccola Intesa. Mancanza totale di energia riguardo alle Potenze a cui si è permesso di amareggiare con Berlino e di avere singolari esigenze a nostro riguardo. Fatti considerevoli sono avvenuti nella politica europea da quattro mesi in qua. La diplomazia francese non ha saputo fare altro che lasciarsi sorprendere senza tentare alcun contrattacco».

Anche negli altri Paesi sanzionisti hanno avuto una ripercussione in vario senso le dichiarazioni di Chamberlain, rianimando non poco i fautori del ritorno alla normalità dei rapporti economici con l'Italia; ma, tornando in Inghilterra, giova mettere in evidenza per ogni valutazione presente e futura le considerazioni tecniche e politiche del generale Sir C. Gwynn nella *Morning Post* del 12. «L'Abissinia, ormai, non è più nella cornice degli avvenimenti contemporanei, — egli dice. — La situazione nel Mediterraneo deve essere esaminata con coraggio e franchezza. Sono passati i tempi in cui la Gran Bretagna poteva veramente ritenersi Potenza dominante nel Mediterraneo ed allora, pur coltivando l'amicizia dell'Italia, avrebbe potuto, a rigore, farne anche a meno. Ora la nostra via di comunicazione attraverso il Mediterraneo dipende essenzialmente dalla natura dei nostri rapporti con l'Italia e non vi è dubbio che per quanto si riferisce ai nostri interessi la sicurezza nel Mediterraneo può essere stabilita ad una sola condizione, e cioè mediante la ripresa della nostra amicizia tradizionale con l'Italia. Ammettiamo pure francamente — conclude il generale Gwynn — che abbiamo bisogno dell'Italia come di un nostro alleato, e che pertanto ci conviene spianare le nostre di-

vergenze con l'Italia al più presto possibile. Noi non temiamo certamente l'Italia, ma ci preoccupiamo del pensiero che un offuscamento permanente dei rapporti anglo-italiani costituirebbe per la pace del mondo».

Gli avvenimenti incalzano. Gli enti commerciali inglesi svolgono un'attiva propaganda per l'abolizione delle sanzioni. Gli stessi sanzionisti, in fondo, non negano che le sanzioni sono una rovina per la produzione e il commercio dell'Impero Britannico. Ma il *Times* del 13 tenta di svalutare il discorso di Chamberlain e d'insinuare che esso potrebbe essere «un complotto contro il Ministro degli Esteri». Viceversa, il *Daily Express* ammette che «il signor Eden si è ormai pienamente riconciliato con l'idea dell'abbandono delle sanzioni e che non vi è alcuna probabilità che si dimetta dal Gabinetto». E il *Daily Telegraph*, portavoce di Eden, confermando che la Gran Bretagna appoggerà la revoca delle sanzioni, espone i motivi di questa evoluzione così: «La decisione è basata su considerazioni strettamente pratiche: deriva cioè dalla convinzione che continuare ad applicare le esistenti sanzioni in forma efficace è ritenuto non pratico e non porterebbe in alcun modo a restaurare lo *status quo* in Abissinia. Rimane dunque a decidere se il rappresentante britannico a Ginevra debba prendere l'iniziativa nel proporre questa strada all'assemblea, e i membri più influenti del Gabinetto ritengono ora che questa sarebbe la procedura più corretta per la Gran Bretagna. Inoltre le prove si vanno accumulando, per mostrare che il fronte sanzionista sta crollando. Le merci italiane continuano a trovare mercati in molti Paesi dove le sanzioni dovrebbero essere in atto, e questo, congiunto al forte stimolo dato al mercato nazionale in Italia, ha dato modo all'Italia di resistere all'assedio economico con un minimo di disturbo e di sacrificio. Le informazioni che giungono a Londra da molte capitali mostrano che una iniziativa britannica per chiarire la situazione sarebbe sommamente gradita».

Tuttavia, in seno al Gabinetto persiste una maggioranza di «abolizionisti» e una minoranza di «continuisti». Con i primi sono i Domini del Canada, dell'Australia e della Nuova Zelanda e con i secondi il Dominio del Sud-Africa, preoccupato, non si sa in base a quali ragioni, dell'espansione italiana in Etiopia. Anche la maggioranza dei deputati e lordi conservatori è abolizionista. I due gruppi hanno per esponenti rispettivamente Baldwin e Eden. Ma la divisione è soltanto apparente. Si prevede che la imminente azione sarà svolta sulle idee del Cancelliere dello Scacchiere, che, secondo un comu-

nicato della *Reuter* del 15, il Ministro degli esteri condivide.

In merito alla riforma della Lega, che si vorrebbe lanciare come un contentino ai sanzionisti più arrabbiati, l'ex ministro Churchill propugna nell'*Evening Standard* del 13 l'abbandono della sicurezza collettiva e delle sanzioni per entrare nel regno della realtà, concludendo i patti regionali che possono prevenire la guerra e salvare dalla distruzione quei Paesi che non hanno niente in comune con le questioni provocatrici di un conflitto.

Ma lo spagnolo De Madariaga, presidente dei Tredici e sociatario fino agli estremi, intervistato dal *Soir* di Bruxelles del 10, aveva già posto i termini della questione anche per rispondere ai dottrinari francesi di sinistra, specie ai socialisti, i quali pretendevano che se l'Inghilterra e la Francia avessero applicato le sanzioni ad oltranza, anche a rischio di una guerra, i principi del *Covenant* sarebbero stati salvati. «No», esclama il De Madariaga che è pure un giurista — non sarebbero stati salvati. Non vi sarebbe stato il trionfo del Patto ma di due grandi Nazioni che avrebbero voluto agire nel senso del Patto, ma che avrebbero potuto anche astenersi. No, mille volte no. Il trionfo della Società delle Nazioni non verrà mai dal trionfo dei grandi strumenti militari messi a sua disposizione. Le sanzioni, l'articolo 16, la sicurezza collettiva, tutte le idee che noi manoliniamo per dare al Diritto uno scheletro d'acciaio non sono il Diritto. Provano soltanto che il Diritto non è abbastanza forte per trionfare da solo». Ed aveva premesso che la parola «sanzioni», detestabile, «non figura nemmeno nel Patto».

La situazione si avvicina all'epilogo. Il Governo britannico avrebbe desiderato accordarsi a quello francese o belga nel chiedere a Ginevra la revoca delle sanzioni; ma si è dovuto decidere a prenderne l'iniziativa dietro il rifiuto dell'uno e dell'altro. Di qui il discorso di Chamberlain, le dichiarazioni di Baldwin ai Comuni e la nota della *Reuter* per smentire le dimissioni di Eden e assicurare che questi condivide le idee del Cancelliere. E il *Daily Mail* del 15, antededeniano, lo conferma, aggiungendo che Eden aveva di recente mutato parere sulle sanzioni, mentre il Governo sarebbe stato lieto di salvare le apparenze facendo prendere la iniziativa a Ginevra dalla Francia e dal Belgio. Il Governo inglese — assicura il popolarissimo *Daily Mail* — prenderà la via del coraggio. E ciò si deve anche alla fermezza italiana di fronte ai reiterati tentativi di mercanteggiamento.

Insomma, il Governo di Baldwin ha capito che come aveva proposto e sostenuto le sanzioni così dovrà proporre e sostenere la loro revoca; revoca indispensabile per agevolare il ritorno dell'Italia alla collaborazione europea. Perfino il *Times* del 16 ha dovuto piegarsi alla realtà italiana, sostenendo che la revoca dovrebbe essere accompagnata dall'abrogazione di qualsiasi impegno nel Patto che possa obbligare di applicare le sanzioni contro altre Nazioni turbatrici della pace.

La sera dello stesso giorno 16, si sono adunati simultaneamente il Comitato della politica estera del Gabinetto e il potente Comitato parlamentare del 1922, composto di ottanta conservatori, per esaminare la situazione. Il primo ha deciso di abbandonare le sanzioni e di guidare la Società delle Nazioni nella ritirata dalla disastrosa politica delle sanzioni, e il secondo ha deliberato di comunicare al Governo che le sanzioni devono essere abolite il più presto possibile e gli articoli 11 e 16 del *Covenant* devono essere riformati, affinché la Gran Bretagna non assuma più impegni illimitati per la Società delle Nazioni.

L'indomani, 17, in seduta plenaria, il Gabinetto ha approvato la soppressione delle sanzioni e deciso di fare una comunicazione in proposito agli altri membri della Società per agevolare la discussione a Ginevra. E l'indomani ancora, 18, alla Camera dei Comuni, impaziente e nervosa, il ministro Eden ha esposto il pensiero concorde del Governo, dimostrando il fallimento delle sanzioni e delle previsioni dei tecnici militari nei riguardi della conquista italiana dell'Etiopia, rivendicando l'iniziativa della politica sanzionista, confermando il giudizio reso nello scorso autunno contro l'Italia dalla Società delle Nazioni e annunziando di mantenere gli accordi mediterranei «nel periodo d'incertezza che necessariamente seguirà» alla revoca delle sanzioni. L'importanza del discorso sta nel contrasto suscitato con l'opposizione laburista e liberale. Per i laburisti ha risposto il deputato Greenwood e per i liberali Lloyd George, l'uno per accusare il Governo di tradimento verso i popoli che credono alla Società delle Nazioni e l'altro per staffilare Eden per non essersi dimesso da ministro come fece il suo predecessore Hoare. Ma il vecchio statista, ormai, isolato, ha voluto anche sfidare il giovane ministro a smentire che il nuovo Governo francese era pronto ad appoggiare l'Inghilterra per imporre il rispetto del *Covenant* all'Italia. Qui Eden ha avuto buon gioco per smentirlo in pieno, precisando che il Governo francese aveva dichiarato di non essere affatto

disposto a prendere l'iniziativa di proporre la revoca delle sanzioni. Baldwin ha aggiunto le sue considerazioni in sostegno del punto di vista di Eden, ribadendo il fallimento della sicurezza collettiva e il proposito di aderire all'abolizione delle sanzioni per assicurare la pace europea. A conclusione della seduta il capo dei laburisti, Attlee, deluso dalle spiegazioni di Baldwin, ha annunciato la presentazione di un ordine del giorno di sfiducia. In compenso, Baldwin e Eden, all'uscita dalla Camera, sono stati accolti dagli applausi della folla che li attendeva in piazza del Parlamento; ciò dimostra come il popolo, nella sua maggioranza, si compiaccia della imminente fine del sanzionismo perturbatore; popolo che il Partito laburista, schiavo delle ideologie infeconde e delle preoccupazioni elettorali, non comprende, perchè, il giorno dopo, ha diramato un manifesto alla Nazione per denunziare «il grande tradimento» del Governo che vuol riformare la Lega e, con l'abolizione delle sanzioni, «condonare l'atto di aggressione italiana». Evidentemente, il tradimento è dei laburisti ai veri interessi del popolo britannico, il quale, come tutti i popoli civili, vuol lavorare e vivere in pace.

Necessarie riserve.

In merito alle dichiarazioni di Eden, dobbiamo fare alcune riserve. Egli ha voluto attribuire il fallimento delle sanzioni a più ragioni ma ne ha definito solo una, quella del tempo: se la guerra fosse continuata, lo scopo, che era di fermare l'Italia, sarebbe stato raggiunto. Curiosa, infantile e, comunque, demagogica spiegazione che non ha certo persuaso nè maggioranza nè minoranza ai Comuni. Le ragioni del fallimento sono, invece, note e vanno ricercate nella resistenza economica e nello slancio produttivo del popolo italiano, nella deviazione delle correnti commerciali dai Paesi sanzionisti a quelli non sanzionisti o sanzionisti in apparenza, nell'impianto di nuove industrie e nell'organizzazione più rigorosa dell'autarchia economica. La rapidità della vittoria italiana non ha influito nemmeno sul fallimento delle sanzioni e tanto meno vi hanno influito i calcoli sbagliati dei critici militari inglesi sulla durata della guerra. Questa poteva durare ancora di più indipendentemente dalle sanzioni che erano già fallite; fallite, cioè, fin dal primo giorno, sia perchè sono un'arma a doppio taglio, sia perchè l'Italia aveva risposto subito con le controsanzioni le quali lasceranno una traccia feconda di risultati anche dopo il ritorno alla normalità. Certo, ri-

marrà incancellabile il fatto della duplice vittoria: militare in Affrica ed economica in Europa; vittoria contro Ginevra e contro l'Impero Britannico che si serviva di Ginevra per impedire all'Italia di conquistare il suo posto al sole e che si propone di servirsene ancora, con l'annunziata riforma del *Covenant*, per creare nuovi ostacoli ai popoli giovani che marciano baldi e fiduciosi verso l'avvenire.

Intanto, Eden ha dovuto riconoscere che «la campagna militare italiana ha avuto successo, la capitale e le altre parti importanti dell'Etiopia sono occupate dall'Italia, e, per quanto si sappia, nessun Governo abissino sussiste in qualche parte del territorio imperiale»; riconoscimento che vale per l'ex Negus e per coloro i quali, come Lloyd George, affermano che l'Italia non ha ancora vinto la guerra! Si seguita a parlare di un inesistente Governo a Gore, presso la frontiera del Sudan anglo-egiziano, dove pure risiede un Console inglese che ha riferito in proposito al ministro Eden, come anche il Governatore di Kartum.

Un'altra riserva riflette gli accordi che l'Inghilterra stipulò, nel Dicembre scorso, con la Francia, prima, e con le piccole Potenze mediterranee, dopo, per fronteggiare una eventuale aggressione italiana alla flotta britannica in dipendenza dell'applicazione integrale dell'articolo 16 del *Covenant*. Accordi arbitrari e provocatori che non sono affatto previsti dal Patto nè, comunque, sono stati autorizzati da qualsiasi organo, costituzionale o incostituzionale, della Società; ma che dovrebbero essere considerati decaduti con la revoca delle sanzioni, data l'ammissione britannica di essere legati con queste. La loro sopravvivenza tradisce la continuità, sotto altra forma, della politica ostile all'Italia alla quale non si perdona di aver sfidato e, moralmente, vinto l'Inghilterra che voleva riservare alla sua ingordigia anche l'Etiopia; politica ostile che è confermata con un'altra affermazione di Eden, secondo la quale il Governo britannico «ritiene necessario mantenere nel Mediterraneo una posizione più forte di quella che esisteva prima del conflitto».

La politica britannica non è basata sulle ideologie, sebbene si serva anche di queste, come pretesto, per il suo svolgimento in funzione dell'Impero. Così Ginevra serve di pretesto, prima, per fermare o paralizzare l'Italia nel suo movimento espansionistico e, poi, per intimidirla ancora con la sopravvivenza degli accordi navali e col proposito di aumentare la flotta permanente nel Mediterraneo; proposito manifestato dopo il ritorno di Hoare al Governo come mi-

nistro della Marina o Lord dell'Ammiragliato!

Il Governo francese, dopo la comunicazione di quello inglese, ha deciso, nel Consiglio dei ministri del 19, di aderire alla revoca delle sanzioni. Seguono le decisioni favorevoli del Perù, dell'Irlanda, del Canada, dell'Australia, della Polonia. La decisione della Francia è stata immediatamente comunicata dallo stesso Blum all'ambasciatore Cerruti. Il movimento abolizionista si estende al Belgio, alla Piccola Intesa, alla Bulgaria e alla Russia. La stampa degli altri Paesi seguita a spronare i rispettivi Governi a fare altrettanto. Contemporaneamente anche gli Stati Uniti, con un proclama di Roosevelt, revocano l'*embargo* sul materiale bellico destinato alle due parti in conflitto, perché informati che lo stato di guerra è cessato in Etiopia. Il segretario di stato, Hull, dichiara, poi, ai giornalisti, il 20, che la revoca dell'*embargo* è un atto indipendente dalla politica delle altre Nazioni rispetto all'abolizione delle sanzioni. Tuttavia, la revoca è interpretata come un virtuale riconoscimento ufficiale della conquista italiana dell'Etiopia e della inutilità delle sanzioni. Nessun Governo sanzionista era entusiasta delle sanzioni e tutti sono lieti della iniziativa britannica che li libera dagli imbarazzi e dalle perdite.

Una manovra dei sanzionisti più implacabili, svolta dai rispettivi giornali inglesi, tendeva a svalutare, oltre che a mercanteggiare, la decisa revoca delle sanzioni. Per esempio, il *Times* del 17 insinuava che il Governo avrebbe subordinato la revoca all'impegno dell'Italia di non fare discriminazioni nel riallacciare le relazioni commerciali con i Paesi sanzionisti. Viceversa, il *Daily Herald* assicurava che l'Italia avrebbe presentato «nuove stupefacenti domande» quali condizioni del suo ritorno alla collaborazione europea; parola d'ordine di tutti i giornali sanzionisti. Il detto *Times* parlava addirittura di un memoriale che l'Italia presenterebbe a Ginevra con l'«intenzione di alzare il prezzo della sua collaborazione», aggiungendo che non «si dice nulla circa l'abolizione da parte dell'Italia stessa delle sue controazioni, e, in realtà, soltanto un mese fa, il Direttorio Nazionale del Partito aveva deciso la esclusione permanente ed irrevocabile dei prodotti di tutte le Nazioni sanzioniste». Il *Times* si era specialmente allarmato per i negoziati commerciali che l'Italia sta conducendo con «un buon numero di Paesi», fra cui la Germania. Ma la *Morning Post*, non sanzionista, ha smentito tutte queste voci, assicurando che l'unico ostacolo alla collaborazione è costituito dalle sanzioni. Infatti, il giorno dopo, l'Am-

basciatore italiano, in un comunicato ai giornali, confermava la smentita, precisando che, «non appena le sanzioni saranno rimosse, l'Italia riprenderà automaticamente il suo posto a fianco delle altre Potenze».

Il Governo britannico, prima di affrontare il voto della Camera, ha svolto un'attiva campagna per combattere le calunnie e le insinuazioni dei social-comunisti e dei pseudo-pacifisti. Baldwin ha parlato il 20 in un grande comizio a Wishaw per dimostrare la necessità di abbandonare le sanzioni che servivano per far cessare la guerra fra due Nazioni non per punire la Nazione vittoriosa, mentre quella vinta non esiste più. Per cambiare il corso agli avvenimenti, bisognerebbe provocare un'altra guerra, coinvolgendo l'Impero Britannico. Nessun Paese è disposto alla guerra e tanto meno l'Inghilterra. Durante la lotta elettorale, egli promise al popolo, che lo supplicava, di tenerlo lontano da una guerra. Il Governo ha mantenuto la promessa e seguirà a mantenerla. Polemizzando col manifesto dei laburisti, ha osservato: «l'ironia della situazione è che per ottenere la pace con la sicurezza collettiva, bisogna aumentare la preparazione alla guerra»; guerra che, una volta scoppiata nel Continente, non si sa dove andrebbe a finire. «È un rischio — ha detto — che io, finché sarò capo del Governo, non intendo correre». Vedrà a Settembre se la sicurezza collettiva potrà essere realizzata senza il ritorno nella Lega della Germania e del Giappone.

Anche Churchill, pur in urto con Baldwin, ha annunciato ai suoi elettori che voterà alla Camera per l'abolizione delle sanzioni; abolizione da lui sempre propugnata e che ora vede accolta dal Governo.

Nello stesso giorno, a Scarborough, Lord Cecil, il folle canicolare numero uno, cercava di spiegare al pubblico la necessità di mantenere le sanzioni contro l'Italia per dare un esempio alla Germania, quando il deputato Paul Latham, che era fra gli ascoltatori, lo ha interrotto per chiedergli se fosse personalmente disposto ad andare in guerra. Il maniaco, con la più consapevole spudoratezza, gli ha risposto così: «Io non sono disposto a fare la guerra a Mussolini; ma se come conseguenza del rimanere fedele al nostro impegno di Ginevra, Mussolini ci facesse la guerra, io sarei pronto a resistere!».

Ma tutte le incertezze superstiti sono finite il 23 con la schiacciante vittoria del Governo ai Comuni, dopo una lunga discussione sulle sanzioni, specie da parte di oratori laburisti che si sono perduti nei meandri della più ridicola demagogia; tanto che né Austin Chamberlain, né

Winston Churchill, pronti a difendere la decisione del Governo, hanno voluto degradarsi in un dibattito impari. Nemmeno il capo dei laburisti, maggiore Attlee, che non è un gigante della politica, non ha saputo fare di meglio, dopo alcune meschinità all'indirizzo di Baldwin e di Mac Donald, che di sproloquiare contro l'Italia. Per il Governo ha parlato, prima, Simon, che ha polemizzato con eleganza ed efficacemente, in particolar modo, con Lloyd George, prospettando i pericoli della situazione e i danni delle sanzioni, parlando, insomma, il linguaggio della realtà. Ai «folli canicolari» ha risposto, infine, Baldwin il quale, dopo aver riconosciuto la definitiva conquista italiana dell'Etiopia e l'inesistenza di un Governo abissino a Gore, ha dichiarato di aver «fissato il momento giusto per la revoca delle sanzioni, il momento in cui le ostilità italo-abissine essendo cessate, se tenute in vigore ancora le sanzioni, la fronte sanzionista si sarebbe progressivamente infranta, in mezzo alla confusione e forse al disastro». Il Canada e l'Australia avevano già chiesto a Londra, prima di conoscere l'atteggiamento del Governo, la revoca delle sanzioni. Non solo, ma lo stesso Baldwin ha comunicato ai Comuni che sarebbe stato impossibile indurre le Nazioni societarie ad applicare le sanzioni militari, e «noi — ha rivelato — potremmo, anzi, accorgerci durante la crisi che di tutte le Nazioni del mondo l'unica che fosse pronta alla guerra era l'Italia». La mozione di biasimo dei laburisti — la quale ha raggruppato intorno al Governo anche i diversi dissenzienti — è stata respinta da 380 voti contro appena 170, cioè, con 214 di maggioranza. E lo stesso giorno, alla Camera francese, il Governo di Blum e Delbos raccoglieva una maggioranza di 382 voti contro 198; votazione che, però, va considerata unanime, poichè i 198 di minoranza sono degli antisanzionisti di destra e del centro, emessi contro il Governo non contro la revoca delle sanzioni; mentre è da notare che i 382 favorevoli sono in gran parte di sanzionisti convertiti dalla conquista del potere. La stessa cosa va detta della votazione al Senato: 185 contro 58.

A Ginevra.

L'adunanza del Consiglio societario ha luogo il 26 invece del 16. Ma, il giorno precedente, si adunano i rappresentanti dei cosiddetti Stati neutri: Danimarca, Finlandia, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia e Svizzera per esaminare la loro linea di condotta di fronte alle sanzioni. L'argomento era stato stabilito prima che l'Inghil-

terra si decidesse per la revoca, quando si temeva che le sanzioni dovessero essere aggravate. Gli Stati neutri si sarebbero opposti; ma, oggi, superato il pericolo e prendendo atto della iniziativa anglo-francese, si dichiarano per l'abolizione, e, in merito al riconoscimento del fatto compiuto in Etiopia, si mostrano favorevoli ad una soluzione che non urti l'Italia e non crei nuove difficoltà.

Il Consiglio si aduna in seduta privata, sotto la presidenza di Eden che comunica una lettera con la quale il ministro Ciano — promosso il 9 dalla Stampa agli Esteri — conferma l'astensione dell'Italia, finchè dura lo stato anormale creato dalle sanzioni, ed esprime la fiducia che «un chiarimento della situazione attuale permetta all'Italia di riprendere la sua collaborazione con la Società delle Nazioni». La seduta è sbrigativa. Si rinvia ogni decisione all'Assemblea sulla revoca delle sanzioni, sulla riforma della Lega e sul riconoscimento dell'annessione. Un inizio di discussione c'è stato per il secondo argomento fra il cileno Rivas Vicuna, il russo Litvinov, il romeno Titulesco, il francese Delbos, il portoghese Monteiro, lo spagnolo Barcia e il turco Aras. Il Cile vuole evitare che le Nazioni non interessate in un conflitto possano esservi coinvolte dall'applicazione dell'articolo 16, e si riserva, quindi, in attesa di una riforma del Patto in questo senso, di esaminare caso per caso gli eventuali conflitti prima di applicare le sanzioni. Viceversa, il Cile, come ha già dichiarato il suo Presidente, si ritirerebbe da Ginevra. Litvinov e Titulesco osservano che il Patto più che riformato deve essere applicato da tutti e integralmente; ciò che non è avvenuto nei riguardi dell'Italia. «Fare il processo al Patto — ha soggiunto l'ineffabile Titulesco —, invece che agli uomini, sarebbe ingiusto. Non il Patto ma gli uomini devono essere riformati», compreso, s'intende, lo stesso Titulesco. Ma la caratteristica maggiore della seduta è stata la lettura di una lettera del ministro Beck al Presidente, annunziante che la Polonia ha abolito le sanzioni senza attendere il responso del Consiglio, perchè come le sanzioni sono state adottate da ciascun Governo con sua decisione sovrana, così è incontestabile che anche la decisione di abolirle dipenda dalla sovranità di ciascuno Stato. Anche i Governi dell'Uruguay e di Haiti comunicano di appoggiare le iniziative per l'abolizione delle sanzioni.

Era presente al Consiglio, come nuovo delegato etiopico, l'ex ras Nasibù, lo sconfitto di Sassabaneh, fuggito nel fervore della battaglia. Era accompagnato da un altro nuovo delegato, Ato Brehane Marcos. Delegati da chi? Non dal

Governo etiopico scomparso con la conquista italiana, nè dall'inesistente nuovo Governo di Gore, ma dall'ex ministro degli esteri, Heroui, fuggito con Tafari, ex tutto. Queste nuove deleghe non hanno valore e non sono giustificate nemmeno dalla finzione societaria che vuole ignorare la proclamazione dell'Impero italiano di Etiopia e vuol considerare ancora efficiente un ex-sovrano senza territorio e un ex-ministro senza ministero, i quali alle autorità francesi e britanniche avevano dovuto dichiarare, dopo la fuga, di rinunciare a qualsiasi attività politica. Con queste finzioni il discredito della Lega aumenta sempre più e il movimento centrifugo si estende senza posa. Oggi, è la volta del Nicaragua. Alla segreteria Generale è giunta, il 27, la comunicazione da quel Governo di ritirarsi dalla Lega perchè questa non risponde più ai principii per cui sorse. Anche l'Honduras ha deciso, fin dal 20, lo stesso ritiro. E il Salvador, che segue la identica politica delle due precedenti Repubbliche, farà presto altrettanto.

La decisione della Polonia di abolire le sanzioni e riprendere subito i traffici con l'Italia è stata comunicata, pure il 27, dall'ambasciatore polacco al ministro Ciano il quale ha preso atto con compiacimento del gesto che pone decisamente la Polonia alla testa dei Paesi abolizionisti, dopo l'Equatore che non aveva mai applicato le sanzioni. Tutti i giornali di Varsavia mettono in grande evidenza il testo integrale della lettera indirizzata dal ministro Beck al Presidente del Consiglio societario. L'ufficiosa Agenzia *Iskra*, commentando l'iniziativa polacca, afferma che essa corrisponde perfettamente alla realtà della situazione attuale ed alla necessità di farla finita con tutte le finzioni nel campo della collaborazione internazionale. Non esiste dubbio per nessuno che la Polonia aveva aderito malvolentieri alle sanzioni antitaliane — aggiunge l'Agenzia — perchè i rapporti italo-polacchi, sia economici che politici, si basano su nobili tradizioni di amicizia, che resero molto difficile l'applicazione delle sanzioni, accettate unicamente per fedeltà ai principii societari. Ma quando gli avvenimenti hanno dimostrato la inefficacia di queste misure, la Polonia ha adottato immediatamente la logica decisione. Il corrispondente ginevrino della *Gazeta Polska*, scrive che la lettera di Beck ha suscitato negli ambienti della Lega delle Nazioni una vivissima impressione, per quanto dal punto di vista giuridico essa sia perfettamente giustificata e dal punto di vista politico corrisponda alla logica derivante dalla situazione. La Polonia — conclude il corrispondente — è così la prima che, non per ragioni contingenti, ma basandosi stret-

tamente sui testi delle risoluzioni precedentemente adottate, procede all'abolizione delle sanzioni antitaliane.

Anche Tafari è presente a Ginevra per partecipare all'Assemblea, pur lasciando Nasibù a capo della nuova delegazione abissina, come ha comunicato, il 29, al Segretario Generale. La finzione societaria continua, ma è la conseguenza della protezione britannica ai fuggiaschi di Addis Abeba. Bisogna bere il calice del ridicolo fino in fondo. Trasportati, prima, a Gerusalemme, poi, a Gibilterra e a Londra, su navi inglesi, quasi come trofei di guerra, i fuggiaschi avevano costituito una pedina della politica britannica per uso interno. E il ministro Eden aveva sentito il bisogno, sia pure per una certa cortesia consuetudinaria, di fare una visita all'ex-Re dei Re d'Etiopia e di mandare il sottosegretario Lord Crambourne al ricevimento diplomatico indetto da Tafari; ricevimento al quale parteciparono però solo alcuni rappresentanti asiatici, essendosi gli altri allontanati appositamente da Londra col pretesto del riposo domenicale. E il *Daily Telegraph* del 6 aveva messo in evidenza i ringraziamenti del «Negus a Eden per gli sforzi del Governo britannico, attraverso la Lega, in aiuto dell'Abissinia». L'incontro fra il Leone di Giuda e il Leone Britannico non poteva avere un suggello più significativo. Però la *Morning Post* precisava che l'ex-Negus aveva preannunziato a Eden di affermare a Ginevra l'indipendenza dell'Abissinia e la continuazione della resistenza, e di chiedere, quindi, alle Nazioni societarie ulteriori aiuti. Il colloquio era stato drammatico. Evidentemente, Tafari aveva reclamato il mantenimento d'incaute promesse fattegli in Addis Abeba dagli agenti britannici. E il giornale confermava, in base ad informazioni ufficiali, l'inesistenza di qualsiasi Governo in qualsiasi regione dell'Etiopia. Perfino il Duca di Gloucester si recava il 20 a visitare «l'Imperatore Hailè Sellassiè» in ricambio dell'ospitalità ricevuta ad Addis Abeba quando vi rappresentò Re Giorgio all'incoronazione di Ras Tafari. E delle altre visite di fanatici va segnalata quella di Lady Hamilton, presidentessa dell'Associazione per la protezione degli animali, in considerazione, forse, dell'appellativo di «Leone di Giuda», pertinente a Tafari Maconnen!

Ma la venuta di Tafari a Ginevra era stata preceduta, il 24, da una nota con la quale il Consiglio Federale pregava l'ex-Negus «a rinunciare di stabilirsi nella Svizzera finchè il conflitto italo-etiopico non sarà definitivamente liquidato e perchè il Consiglio non può accordare senza inconvenienti una ospitalità durevole

al Capo di uno Stato che continua a considerarsi come in guerra contro uno dei nostri vicini». Però il Consiglio non si opponeva alla presenza temporanea di Tafari, giustificata dalla sua partecipazione « al Consiglio e all'Assemblea della Società ». Questa nota, corretta ed opportuna, sollevava le ire, le diatribe e le inurbanità della stampa francese di sinistra, specie del *Populaire*, contro la Svizzera e, incidentalmente, contro l'Italia, dimostrando di avere una concezione iconoclasta dei diritti sovrani degli Stati. Tuttavia, l'arrivo di Tafari e Cassa a Ginevra, dopo aver viaggiato insieme con Eden e Delbos, sia pure separatamente, provenienti da Parigi, era stato accolto, oltre che dagli applausi dei socialisti presenti, dai fischi, dalle risa e dalle invettive di altri cittadini. Non solo, ma, quasi contemporaneamente, si svolgeva in città una burla atroce con un falso Negus ed un falso seguito che giravano in una fila di automobili in città, suscitando la curiosità del pubblico e obbligando i gendarmi a regolare la circolazione e salutare il creduto Sovrano etiopico. Il ridicolo uccide, ma il vero Negus, ex, non è ancora morto e si esibisce effettivamente all'Assemblea del 30, nonostante che da Londra gli sia giunto qualche consiglio a ritirarsi nell'ombra e la stampa seria di Parigi contesti l'esistenza di un Governo nell'Etiopia non ancora occupata.

Il disertore entra nell'aula, mentre Eden, come vice-presidente, pronuncia il discorso di apertura, e dopo che invano Motta, per la Svizzera, e Tanczos, per l'Ungheria, hanno sostenuto la inopportunità di dare la parola all'ex-Negus o d'invitare a far parlare in suo nome un membro della sua delegazione oppure, dietro una prima opposizione di De Valera, per l'Irlanda, di rinviare il discorso abissino all'indomani. La Commissione di verifica dei poteri, presieduta dal belga Bourquin, presenta il suo rapporto per la convalida anche della Delegazione abissina, dichiarando di non aver voluto entrare nell'esame di questioni che esorbitano dalla sua competenza. Si elegge a Presidente dell'Assemblea Van Zeeland, Capo del Governo belga, in sostituzione di Benes divenuto Presidente della Repubblica cecoslovacca. Vota anche Nasibù per l'Abissinia.

Primo oratore è Cantilo che, per l'Argentina, aveva chiesto la convocazione dell'Assemblea. Finalmente, ne apprendiamo la ragione. All'Argentina interessava che la Società delle Nazioni condividesse il principio del non riconoscimento delle conquiste territoriali per mezzo della forza, secondo una dichiarazione ratificata da diciannove Governi americani. Se con tale principio — ha dichiarato Cantilo — non potesse armonizzarsi

il modo di applicazione dell'articolo 10 del Patto societario; sarebbe dubbio che l'Argentina continuasse a collaborare con la Lega. È un caso di coscienza e la questione è più accademica che pratica; ma è notevole la tendenza, anche nell'Argentina, ad abbandonare la Lega.

Tafari e Titulesco.

Sale alla tribuna « Sua Maestà il Negus Ailè Sellassie, primo delegato dell'Etiopia », come pomposamente e impropriamente, data la conquista italiana, il Presidente lo ha appellato. Il Segretario permanente della Delegazione italiana, Bova-Scoppa, era stato informato in anticipo di quello che Tafari avrebbe detto all'Assemblea, cioè, di quello che gli avevano preparato i prezzolati suoi consiglieri europei con a capo il famigerato Jezè. Di conseguenza anche i giornalisti italiani erano stati preavvisati ed erano disposti a reagire se le provocazioni tafariane fossero state applaudite. D'altra parte, il Governo italiano aveva fatto tutto il possibile per far comprendere a Ginevra che la presenza del Negus all'assemblea, nel momento in cui esso con la presentazione della sua nota, compiva un gesto ispirato a sentimenti di conciliazione, avrebbe certo arrecato un grave turbamento alla situazione. Il nostro Governo aveva fatto spiegare chiaramente l'inopportunità dell'accoglienza che la Lega si apprestava ad offrire a Tafari e aveva spiegato che questo non è un sovrano vinto che meriti il rispetto dovuto a tutti i vinti con le armi in pugno, ma è un vile che ha abbandonato il suo popolo fuggendo con i forzisti dello Stato e che non ha alcun diritto di venire alla tribuna dei popoli civili per dare lezioni di dignità e di morale all'Italia.

È avvenuto esattamente il previsto: dopo i primi applausi, che Tafari aveva cercato con lo sguardo da pavone, intensificati specie dai massoni antifascisti dell'aula e delle tribune, i dieci giornalisti italiani sono insorti contro il negriero e il disertore, fischiandolo sonoramente e apostrofandolo con gli epiteti più appropriati; un gesto tipicamente squadrista che ha sconcertato il barbaro e alzato gli incauti antifascisti come il romeno Titulesco il quale ha colto l'occasione per dare sfogo al suo vecchio livore antitaliano, gesticolando con violenza e gridando: « Mandate fuori i selvaggi! Fuori i selvaggi! ». E i « selvaggi », che pure avevano avuto la solidarietà di non pochi elementi del pubblico e della stessa Assemblea, sono stati condotti alla polizia dai gendarmi di servizio. Due, la notte, sono stati liberati; gli altri otto sono rimasti a disposizione

del Pubblico Ministero Federale. Si vorrebbe un processo, ma si prevede un intervento diplomatico che farà liberare anche gli otto.

Passata la burrasca e assenti gl'italiani, l'impavido disertore, ricevuti gli applausi dei sanzionisti scottati dalla sconfitta e degli antifascisti di tutte le tribune, ha letto le sue ingiurie all'esercito italiano, tacciando di criminali gli eroici soldati e rinnegando la civiltà di Roma. Poi, per meglio coprire la vigliaccheria di cui ha dato prova fuggendo, ha impudentemente affermato di essere andato a Ginevra per compiere il suo dovere verso l'Etiopia dopo aver combattuto alla testa del suo esercito! A questa uscita umoristica, si sono rinnovati gli applausi dei diversi Titulesco. S'intende che questo signor Titulesco non va confuso con la nobile Nazione romena, la quale deplorerà certamente le irose invettive del suo indegno ministro degli Esteri. Il Titulesco è romeno per sbaglio, poichè è un originario della Mongolia, un Tartaro romenizzato, come lo documentano i suoi tratti fisionomici, la sua mentalità servile e la violenza del suo carattere a doppio fondo. Dovrà pentirsi del suo operato antitaliano, poichè nessun altro romeno autentico potrà dimenticare che senza la grande decisiva vittoria dell'Italia nel 1918, la Romania non avrebbe riconquistato nè la indipendenza, nè si sarebbe ingrandita con le terre dell'ex-Impero austro-ungarico, non tutte di sua pertinenza, e con la Bessarabia reclamata dalla Russia. E pensare che proprio in questi giorni, a Ginevra, il Titulesco aveva manifestato un « immenso dolore » che avrebbe sentito nell'applicare le sanzioni contro l'Italia. Ipocrita! L'Italia non crederà più all'amicizia romena, finchè Titulesco rimarrà ministro degli Esteri.

La seduta del 30 all'Assemblea si chiude con la presentazione della particolareggiata Nota italiana, tradotta nelle due lingue ufficiali della Lega e ascoltata con vivo interesse dagli spiriti più sereni e ragionevoli. La Nota del ministro Ciano si richiama opportunamente al Memoriale del 4 Settembre 1935, base giuridica dell'azione italiana in Etiopia, e ricorda gli sforzi dell'Italia per giungere ad una soluzione del conflitto in omaggio ai principii della Società. Le proposte Hoare-Laval furono considerate caduche prima ancora che il Governo italiano si fosse pronunziato. L'appello dei Tredici fu accolto subito dall'Italia e le truppe italiane, in attesa dei negoziati, sospesero tutte le operazioni. Senonchè il Negus, dopo oltre venti giorni dalla risposta di Roma a Ginevra, sferrò improvvisamente l'offensiva del Lago Ascianghi, che fu la fine del suo dominio barbarico e schiavistico. E il 16

Aprile, illudendosi che le popolazioni etiopiche avrebbero risposto al nuovo bando di mobilitazione generale, oppose un nuovo rifiuto alla proposta di negoziati diretti con l'Italia. Fallito il tentativo dei Tredici, fallirono anche le trattative confidenziali fra i delegati delle due Parti, attivate dal Governo italiano in Atene e Gibuti. Due settimane dopo il rifiuto del delegato etiope a Ginevra, il Negus, i membri del suo Governo e i ras sconfitti fuggivano da Addis Abeba e Harrar, riparando all'estero, consapevoli di essere minacciati dalle popolazioni e dai mobilitati ribelli, i quali, invece, accoglievano le truppe italiane come liberatrici e protettrici. La capitale era stata deliberatamente abbandonata al saccheggio e all'incendio; tanto che l'intervento italiano fu invocato dalle stesse Legazioni estere in pericolo. Il crollo del regime e della dinastia ebbe una chiara e precisa sanzione per atto proprio e per volontà delle popolazioni. Le sotmissioni di civili, militari e religiosi rappresentavano un plebiscito di consenso continuo, come quello del 9 corrente, compiuto dai più alti dignitari dell'ex-Impero, i quali hanno giurato fedeltà al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia. « L'Italia considera l'impresa, alla quale si è accinta in Etiopia, come una missione sacra di civilizzazione, nel compimento della quale essa intende ispirarsi ai principii del Patto della Società delle Nazioni e degli altri atti internazionali che hanno definito i compiti delle Potenze civilizzatrici ». Il riferimento all'articolo 22 del *Covenant* mette fuori discussione i propositi dell'Italia. « Sarà per l'Italia un titolo di onore informare la Società delle Nazioni sui progressi che verranno realizzati nell'opera di elevazione civile dell'Etiopia, della quale l'Italia ha assunto la imponente responsabilità ». Il Governo italiano, previa « giusta comprensione » di Ginevra della situazione prodottasi in Etiopia, è « pronto a ridare la sua volenterosa e pratica collaborazione alla Società delle Nazioni in vista della risoluzione dei gravi problemi dai quali dipende l'avvenire dell'Europa e del mondo ». Risponde a questo spirito anche l'adesione dell'Italia al Trattato di Rio de Janeiro del 10 Ottobre 1933 (cui si riferiva il delegato argentino per agevolare al suo ministro degli esteri, Saaavedra Lamas, l'assegnazione del premio Nobel per la pace). Favorevole ad un'adeguata riforma del *Covenant*, il Governo italiano « non ha preconcetti nè riserve pregiudiziali circa le forme e gli strumenti », ma non può non ricordare « l'anormale situazione in cui l'Italia è stata posta e la necessità che siano senza indugio rimossi gli ostacoli che si sono frapposti e tuttora si frap-

pongono alla realizzazione dell'opera di cooperazione internazionale». La Nota italiana ha prodotto una favorevole impressione, quasi riconciliando i sanzionisti più accaniti; ma bisogna attendere l'ulteriore svolgimento delle sedute ginevrine per valutarne appieno le chiarificanti ripercussioni. Per il momento, essa ha ristabilito l'equilibrio e la serietà nell'ambiente ginevrino, turbati dalla ridicola esibizione di Tafari e dal grottesco intervento di Titulesco; entrambi degni di un circo equestre, secondo l'offerta di un impresario tedesco al primo.

Preoccupazioni britanniche.

Alla Gran Bretagna interessa liquidare il fallimento delle sanzioni perchè ha dovuto persuadersi che senza il concorso dell'Italia non è possibile risolvere alcuno dei problemi europei più urgenti, come quello dei rapporti con la Germania. E il ritardo della risposta di questa al questionario di quella si deve appunto all'assenza dell'Italia dal concerto delle Potenze. La Germania non vuole avventurarsi da sola in una discussione piena d'insidie con l'Inghilterra e la Francia che vorrebbero sottoporla ad una specie di freno sulla sua attività reintegratrice dei diritti misconosciuti a Versaglia. Essa attende il ritorno dell'Italia, mentre l'Inghilterra e la Francia hanno fatto del tutto, con la loro politica contraddittoria e accerchiatrice, per rispingere la Germania verso l'Italia e l'Italia verso la Germania. Le sanzioni hanno costituito un errore non solo economico ma anche politico, perchè hanno riavvicinato l'Italia e la Germania, rinsaldati i legami fra l'Italia, l'Austria, l'Ungheria e l'Albania e gettato le basi per una più stretta cooperazione fra l'Italia, il Brasile, gli Stati Uniti e il Giappone, Nazioni non sociatarie, e fra l'Italia e quelle Nazioni le quali, pure avendo aderito alle sanzioni, o non le hanno applicate o le hanno applicate blandamente.

L'Inghilterra, per poter riguadagnare la fiducia dell'Italia, deve far dimenticare gli effetti della sua azione societaria, svolta contro le ragioni dell'Italia e in favore dell'ex-Negus barbaro e schiavista, e dell'assurda intimidazione mediterranea; compito assai difficile ma non impossibile.

Le preoccupazioni dell'Inghilterra sono accresciute dalle oscillazioni della politica francese, prodotte dalla natura del nuovo Governo socialista-radical, appoggiato dai comunisti che alimentano gli scioperi, l'occupazione delle fabbriche e non pochi disordini. Mentre l'Inghilterra propone di continuare i negoziati con la Francia, il Belgio e la Germania per giungere ad «un

accordo di non aggressione e di sicurezza per l'Europa occidentale», come si è espresso Eden il 18 Giugno, il «Fronte Popolare» vuole escludere dall'accordo la Germania e includervi la Piccola Intesa e la Russia, senza riflettere che l'esclusione della Germania porta con sé l'esclusione dell'Italia; ciò che non garba certo all'Inghilterra. Infatti, lo stesso Eden ha insistito sulla necessità che la Germania risponda senza ulteriore ritardo al questionario, specie in merito alle sue intenzioni sull'Europa centrale e orientale, poichè «una risposta franca e rassicurante darebbe il segnale del ritorno alla fiducia in tutta l'Europa». Per l'Inghilterra «il problema tedesco ed i problemi sollevati dal conflitto italo-abissino dominano insieme la presente situazione europea». Né il Governo britannico può «chiudere gli occhi sul problema tedesco e spalancarli sugli altri».

Il ragionamento edeniano corre; ma la Germania non ha fretta nel rispondere. La impazienza britannica la irrita, perchè ritiene la risposta ancora prematura. Non basta risolvere il problema italiano per risolvere quello tedesco. Altri problemi attendono una soluzione che potrebbe avvenire prima o dopo o contemporaneamente ai suddetti. Il problema danubiano, il problema orientale, il problema mediterraneo sono legati al problema tedesco, che è, poi, quello occidentale, e al problema italiano, che è, poi, quello mediterraneo e che entrambi interessano più da vicino la Francia, da una parte, e l'Inghilterra, dall'altra. Tutti i problemi sono interdipendenti e dalla loro soluzione, graduale o concomitante, dipendono la stabilità e la pace dell'Europa. Per poterli risolvere con soddisfazione generale bisogna affrontarli con un chiaro spirito di reciproca comprensione; il che non sembra ancora possibile.

Come sarebbe possibile, infatti, risolvere il problema occidentale, persistendo l'alleanza franco-cecoslovacco-russa, la quale pregiudica la soluzione del problema orientale che interessa la Germania, la Polonia e la Russia? L'Inghilterra, nonostante il citato discorso di Eden, avverte l'urgenza solo del problema occidentale. «Se una guerra scoppiasse più vicino all'Inghilterra che nel Mediterraneo — ha detto Baldwin nella stessa seduta del 18 ai Comuni — la gente potrà pagare con la propria vita fin dalla prima notte, perchè il primo colpo verrà dall'aria». E, analizzando la situazione della Germania, il Primo Ministro ha proseguito così: «L'idea della forza sembra dominare la mentalità tedesca di oggi»; ma, dando credito al desiderio di pace più volte espresso da Hitler, conclude: «La parte che la

Germania può sostenere per il bene o per il male dell'Europa è immensa e, se l'occasione si presenterà, faremo ciò che potremo perchè essa serva per il bene». Le occasioni non mancano; riconoscere il fatto compiuto in Renania, senza pretendere le garanzie di sicurezza e denunziare il Patto franco-russo; riconoscere i diritti della Germania su Danzica e Memel; restituire alla Germania le Colonie rapite a Versaglia.

È molto significativa, in proposito, la istituzione della Lega Coloniale Tedesca con sede a Berlino, voluta e organizzata dallo stesso Governo in seguito allo scioglimento di due vecchie società coloniali; istituzione salutata dai commenti rivendicatori dei giornali, fra cui la *Koelnische Zeitung* del 17, che chiede la restituzione alla Germania dei suoi ex-possedimenti africani. «La restituzione delle sue colonie — dice — non è per la Germania una questione di prestigio, ma di onore e di diritto ed un'assoluta necessità economica». E, dopo un confronto fra l'articolo 22 del *Covenant* e il 19 del Trattato di Versaglia, ricorda che «gli inglesi di buon senso hanno compreso che il problema della difesa dell'Impero — diventato oggi acuto — rappresenta, in fondo, la conseguenza del misfatto coloniale commesso a Versailles; il quale si ripercuote oggi dall'Estremo Oriente all'Asia Minore, e dal Mediterraneo alle sponde occidentali dell'Oceano Indiano, dove un popolo povero di materie prime ma ricco di energie si conquista con la forza il suo posto al sole». Ma ecco che i conservatori inglesi, in una grande adunata di partito del 25 con un ordine del giorno invitano il Governo a precisare il suo atteggiamento specialmente nei riguardi della Germania, in base al concetto di massima che nessuno dei territori soggetti a mandato sotto l'egida della Gran Bretagna debba essere restituito alla Lega o trasferito all'autorità di alcuna altra Potenza.

Le oscillazioni, le incertezze e le contraddizioni non sono solo dei francesi. Mentre Baldwin e Eden con i loro discorsi del 18 e del 23 avevano delineato una politica di riavvicinamento alla Germania, il ministro della Guerra, Duff Cooper, si recava, il 25, a Parigi per pronunziare un discorso all'Associazione Franco-Britannica, che è stato interpretato dalla stampa francese come l'annuncio di un'alleanza fra le due Potenze occidentali contro il pericolo tedesco. Le frasi più salienti sono queste: «L'amicizia franco-britannica è d'interesse vitale per i nostri due Paesi. Le vostre frontiere sono le nostre frontiere. Non soltanto le nostre frontiere, ma i nostri ideali sono in pericolo mortale. In un momento così grave noi non possiamo far di meglio per la

pace che dare al mondo una prova dell'unità fra la Francia e la Gran Bretagna».

L'Agenzia *Havas* del 26 ha spiegato la ragione del discorso con la nota seguente, proveniente da Londra: «Il discorso tenuto ieri a Parigi da Duff Cooper è considerato a Londra come la conseguenza diretta del fatto che la Germania continua ad astenersi dal rispondere al questionario britannico. Si comincia d'altra parte a considerare come quasi certo che tale astensione avrà un carattere definitivo. Tutt'al più si attende di ricevere forse una accusa di ricevimento da parte del Reich. A Londra si continua a desiderare vivamente che la sicurezza sia ottenuta col concorso della Germania ma in mancanza, si dice, questo scopo deve essere perseguito dai paesi che considerano la sua riuscita come essenziale al mantenimento della pace».

Il discorso di Parigi e la nota dell'*Havas* non potevano lasciare indifferente, per lo meno, la stampa germanica, e il *Berliner Tageblatt* del 27 ne ha preso lo spunto per formulare alcune considerazioni su Eden e Duff Cooper, aggiungendo queste precisazioni: «Per ora Duff Cooper è in secondo piano. La sua ora scoccherà quando Baldwin ed Eden giudicassero di dover abbandonare ogni speranza di accordo con la Germania. Rimane, però, il fatto che i circoli antitedeschi della Gran Bretagna, dai quali partono le più assurde voci sul pericolo germanico, hanno trovato in Duff Cooper un condottiero e ciò avviene in un Gabinetto il quale non si può dire sia governato da una mano forte. Nessun Primo Ministro consapevole della sua autorità avrebbe permesso che il suo Ministro della guerra pronunziasse a Parigi un discorso come quello pronunziato giovedì da Duff Cooper. A questo va aggiunto anche che lo atteggiamento di Eden non appare molto stabile. Se dopo la sconfitta delle sanzioni egli dovesse veder fallire anche la politica di conciliazione col Reich, è assai probabile che egli passi armi e bagagli nel campo di Duff Cooper, nel quale caso, però, chi avrebbe il comando dell'azione non sarebbe il Ministro degli esteri, bensì quello della guerra».

Anche i giornali inglesi di opposizione avevano gettato l'allarme contro i pericoli di quel discorso. E il Governo è stato costretto a rassicurare gli interroganti laburisti con la parola del ministro dell'Interno, Simon, essendo Baldwin in riposo ai Chequers. Simon ha spiegato che le affermazioni del ministro Cooper non volevano essere una dichiarazione politica ma il riconoscimento di elementi comuni ai due Paesi. Però il testo finale non era stato mostrato in precedenza al Foreign Office, come la prima parte. Tuttavia,

nel suo complesso, il discorso — ha concluso Simon — non voleva essere in contrasto con la politica del Governo. La spiegazione ha eccitato maggiormente gli oppositori i quali, a mezzo del loro capo, Attlee, hanno chiesto una immediata discussione sull'argomento; discussione accademica e demagogica che rivela il malessere da cui l'Inghilterra è pervasa. E la polemica iniziata col discorso di New Castle dall'ex-ministro dell'Aria, Londonderry, con Baldwin per le informazioni sugli armamenti tedeschi, è un altro sintomo del malessere. Intanto i rappresentanti delle Potenze locarniste — esclusa l'Italia — a Ginevra si sono recati, il 30, nella vicina Divonne Les Bains in Savoia per decidere che il Governo di Londra esprima a Berlino il loro desiderio di conoscere l'atteggiamento del Reich di fronte ai negoziati sui problemi sorti dalla denuncia tedesca del Trattato di Locarno. Come si vede, non si parla più di questionario che l'*Angriff* del 20 aveva ritenuto superfluo dopo la presentazione del piano Hitler per la pace e che il *Woelchischer Beobachter* aveva definito « scolastico » e niente affatto decisivo.

Dalla Germania al Mediterraneo è tutta una preoccupazione per l'Inghilterra che si preoccupa anche della propensione di Blum a intendersi con Hitler e della Convenzione aerea fra l'Italia e la Germania, firmata a Berlino il 26 dai Sottosegretari Valle e Milch delle rispettive Aeronautiche.

Per il Mediterraneo ecco come il *Times* del 20 rettifica le congetture di qualche corrispondente londinese: « Il Governo britannico non intende affatto impostare il problema mediterraneo come uno schieramento di forze pro Britannia e contra Italia, perchè questo sarebbe un perpetuare lo stato attuale di tensione; il che è l'ultima cosa che il Governo britannico possa desiderare. Eden aveva accennato alla continuazione delle assicurazioni di assistenza britannica alle Nazioni mediterranee che avevano timore di un'aggressione italiana derivante dall'applicazione delle sanzioni. Scomparse le sanzioni, scomparirà il timore del pericolo, che Eden — si rilegga il discorso del 18 — aveva chiamato non solo improbabile, ma ipotetico. Ed è vero che Eden ha annunciato che la Gran Bretagna intende in futuro aumentare le sue difese normali nel Mediterraneo. Questo significa che la Gran Bretagna ha ora un rispetto della forza navale dell'Italia maggiore di quello che aveva prima della campagna abissina. Ma l'aumento risponde alle necessità strategiche che la disputa abissina non ha fatto che accentuare; e la vittoria italiana ha reso inevitabili per l'equilibrio delle forze e la tutela della strada occi-

nica dell'Impero. A noi risulta, per esempio, che l'Ambasciatore d'Italia conosceva anticipatamente i punti essenziali del discorso di Eden ai Comuni, e che la decisione di aumentare le forze navali nel Mediterraneo — creazione di una nuova base, eventualmente, a Cipro; rinforzi navali ad Alessandria e di truppe in Egitto — formerà la base delle future discussioni per un Patto mediterraneo; e la continuazione provvisoria del patto di assistenza con le Potenze minori potrebbe dare appunto l'occasione per discutere con l'Italia la convenienza di generalizzare un simile patto regionale nel Mediterraneo ».

Evidentemente, la rettifica conferma le versioni dei corrispondenti. Di un Patto mediterraneo si è parlato il 23 anche nel Senato e nella Camera francesi per bocca rispettivamente di Blum e Delbos nelle identiche comunicazioni del Governo; di un Patto o di un'Associazione fra tutti gli Stati mediterranei, dalla Spagna all'Intesa Balcanica, « in un accordo che desse loro la garanzia che nessuna egemonia possa instaurarsi in quel mare ». Per ora, chi pretende alla egemonia è proprio l'Inghilterra con i suoi progetti di aumento di navi e di basi col pretesto dell'« equilibrio delle forze e della tutela della strada oceanica dell'Impero », secondo il citato *Times*, sebbene, fin dal 20, un comunicato d'intonazione ufficiale chiariva che « le modalità precise dell'applicazione del nuovo programma di armamento nel Mediterraneo dipenderanno in massima parte dal corso degli avvenimenti ».

Ma le preoccupazioni britanniche sono per tutti i mari. L'*United Press* del 27 ha diffuso le seguenti informazioni: « Il ministro degli esteri Eden durante la sua permanenza a Ginevra, intende avviare negoziati per la conclusione di trattati navali rispettivamente con l'Olanda, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Spagna e la Finlandia. I negoziati veri e propri sarebbero poi continuati a Londra durante l'estate e l'autunno. È speranza del Governo britannico, qualora accordi navali siano conclusi separatamente con gli Stati suddetti, di fonderli, in un secondo tempo, in un unico trattato, che farebbe corpo con quello recentemente concluso tra Inghilterra, Francia e Stati Uniti e con quelli in preparazione con la Germania, la Unione Sovietica e la Polonia. Nelle sfere ufficiali britanniche si prevede poi che, una volta abolite le sanzioni, anche l'Italia sarà disposta a firmare un accordo analogo con l'Inghilterra ». Una rete di Patti che dovrebbe assicurare per lungo tempo all'Inghilterra la egemonia dei mari, in attesa di poterla imporre, senza Patti, quando avrà compiuti i formidabili aumenti della sua flotta, di cui anche

il nuovo Lord dell'Ammiragliato, Samuele Hoare, si è fatto paladino.

Il riarmo degli Stretti.

Le preoccupazioni mediterranee dell'Inghilterra non si riferiscono solo all'Italia ma anche, attraverso gli Stretti dei Dardanelli e del Bosforo, alla Russia. Alla Conferenza di Montreux, iniziata il 22 e sospesa il 26, si è manifestato subito un grave dissenso fra l'Inghilterra e la Russia per il libero passaggio delle navi appartenenti alle Potenze del Mar Nero, anche nel caso in cui la Turchia chiudesse gli Stretti alle navi di Potenze belligeranti. La Russia diverrebbe così una Potenza mediterranea. Al dissenso partecipa il Giappone per motivi più generali. L'Italia non è presente, ma si è riservata ogni diritto da far valere al momento opportuno.

Dopo la sospensione della Conferenza che si radunerà alla fine dell'Assemblea ginevrina, la stampa turca si è mostrata ottimista sul decorso dei lavori e ha precisato lo stato di questi così: Il *Cumhuriyet* del 27 crede che la causa turca sarà vittoriosa poichè i dissensi riguardano altri Stati e cioè la Russia e la Romania da una parte, e l'Inghilterra ed il Giappone, dall'altra. «Per noi — continua il giornale — l'essenziale è la sicurezza della zona degli Stretti che richiede le seguenti condizioni: avviso preventivo del passaggio delle navi da guerra; obbligo alle navi di segnalare il loro passaggio ai semafori all'imbocco degli Stretti; limitazione del tonnellaggio globale al momento del passaggio; interdizione del passaggio durante la notte». L'*Akham* afferma che la causa turca sarà vittoriosa perchè tutti riconoscono l'importanza degli Stretti per la Turchia. Il *Tan*, rilevato che l'Italia tiene il primo posto nel traffico degli Stretti con circa due milioni e mezzo di tonnellate, ne deduce che la questione degli Stretti è non soltanto europea, ma anche italiana, onde l'Italia dovrebbe partecipare alla Conferenza come il Giappone che è pur fuori della Società delle Nazioni.

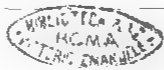
Il riarmo degli Stretti coincide col diritto sovranità della Turchia. Ma anche la Grecia può rivendicare lo stesso diritto per il riarmo delle isole antistanti all'imbocco dei Dardanelli; e anche la Bulgaria può reclamare il suo sbocco nell'Egeo, a Dedeağac, già suo. Cosicchè il problema non è limitato agli Stretti ma è collegato al problema del Mediterraneo. Ma il *Times* del 24 lo mette in evidenza in un modo, come al solito, allarmante. «Nello sfondo della Conferenza di Montreux — esso afferma — sta il futuro delle relazioni mediterranee, e le sue deli-

berazioni non possono trascurare la sicurezza del Mediterraneo quale strada internazionale. Qui, nel Mediterraneo, vi è un interesse comune di tutte quelle Nazioni la cui tranquillità domanda che il diritto di passaggio nel Mediterraneo rimanga libero, come libero è stato per un secolo, e non molestato dall'ambizione di una sola Nazione. Le assicurazioni date da Eden a certe Potenze mediterranee rispondono in parte a queste necessità. Un trattato permanente tra la Gran Bretagna e l'Egitto sarà un'altra assicurazione essenziale al commercio britannico e degli altri Paesi nel Mediterraneo e ai territori britannici e di altre Nazioni dipendenti dalla libera viabilità nel Mediterraneo».

L'allarme è ingiustificato e dovremmo ripetere le considerazioni svolte nel precedente fascicolo: nessuno ha interesse a impedire all'Inghilterra il passaggio nel Mediterraneo il quale com'è la via più breve del suo Impero così è l'unica via dell'Impero italiano d'Etiopia. Chi potrebbe minacciare il passaggio non sarebbe l'Italia ma la stessa Inghilterra che possiede le chiavi del Mediterraneo, a Gibilterra e a Suez e altre basi a Malta, ad Alessandria, a Cipro e, nel Mar Rosso, lungo il Canale, a Porto Said e ad Aden.

Ma nel Mediterraneo non c'è solo l'Italia. Anche la Francia ha le sue basi nel Marocco, nell'Algeria e nella Tunisia, come la Spagna ha la sua a Ceuta presso Tangeri. Perchè dovrebbe essere, nel caso, solo l'Italia a minacciare la libertà di transito all'Inghilterra e alle Potenze minori del Mediterraneo, mare di tutti? Ripetiamo: anche se rinunziasse alle basi mediterranee l'Inghilterra — come qualsiasi altra Potenza grande e piccola non mediterranea — conserverebbe la libertà di transitare nel *Mare nostrum*. Il divieto, l'ostracismo, il boicottaggio, la chiusura delle porte sarebbero inconcepibili fra le Nazioni civili. Si teme, forse, la rappresaglia per la minaccia di chiudere il Canale di Suez durante la guerra etiopica? Ma il senso di una superiore civiltà è prevalso in Inghilterra; senso che in Italia non ha bisogno di prevalere perchè le è innato e, poi, l'Italia non ha formulato alcuna minaccia nè all'Inghilterra nè a qualsiasi altra Potenza maggiore o minore, mediterranea o extra-mediterranea.

La vera minaccia risiede nell'allarme che costituisce un pretesto per meglio giustificare i nuovi armamenti e ricostituire quel dominio dei mari che l'Inghilterra ha dovuto dividere con gli Stati Uniti e col Giappone. E il discorso di Hoare, pronunziato il 24 in un comizio di conservatori a Londra, è una conferma di questi propositi egemonici, anche in quel punto in cui ha vo-



luto affermare che la presenza della flotta britannica nel Mediterraneo ha impedito che il conflitto italo-abissino estendesse il suo raggio; mentre è notorio che solo la volontà di Mussolini e la disciplina degli italiani hanno impedito tale estensione, nonostante la continua, assillante provocazione.

Piuttosto, l'Inghilterra procuri di ristabilire la pace in Palestina con una soluzione equa del conflitto arabo-ebraico che disonora la civiltà proprio nella terra che vide il sacrificio del Redentore e le Crociate della liberazione, e dia le dovute soddisfazioni nazionali all'Egitto civile, come a Malta italiana che, invece, perseguita nella lingua di Dante; a Malta che non chiede di essere liberata dalla occupazione britannica, come teme il detto Hoare «amico dell'Italia», ma solo di poter vivere la sua vita autonoma e non quella di una colonia di selvaggi sotto la sferza dei «civilizzatori»; a Malta che il Lord dell'Ammiragliato intende «rendere sicura contro qualsiasi attacco» e far rimanere «la principale base navale e il quartiere generale della squadra britannica nel Mediterraneo». Che dolci accenti di «amicizia» sono questi duri propositi di Sir Samuele Hoare, rinato a nuova vita ministeriale!

Dalla Spagna alla Palestina.

Per rimanere nel Mediterraneo, gettiamo uno sguardo alla Spagna e la vediamo in preda all'anarchia: sanguinosi conflitti in tutte le provincie fra socialisti e comunisti, ribellioni alle guardie, scioperi, disordini. In un villaggio presso Cordoba, in uno scontro fra guardie e sovversivi, una delle prime è stata decapitata dai secondi. Il Governo ha adottato le più severe misure per ristabilire la pace sociale. A Malaga infuria la guerra fra socialisti e comunisti.

L'Agenzia *Radio* del 12, riferisce che a Madrid e a Barcellona sono corse voci di un colpo di Stato militare che si starebbe preparando. Secondo queste voci, che il Governo non smentisce né conferma, il movimento avrebbe dovuto anzi scoppiare simultaneamente in parecchie guarnigioni del nord della Spagna e particolarmente a Huesca, Burgos e Pamplona, focolai dell'agitazione nazional-socialista e tradizionalista.

Negli ambienti repubblicani si afferma pure che i dirigenti del movimento erano segretamente in rapporti con taluni capi della Confederazione nazionale del lavoro. Un reggimento si sarebbe sollevato a Malaga. Lo stato degli spiriti in seno all'esercito sembra inquietante e una evidente inquietudine regna tra i partiti di

sinistra. Un nuovo conflitto è scoppiato nella stessa Malaga. Sono rimasti uccisi due impiegati comunali e una giovinetta di undici anni; molti sono i feriti. Il governatore ha fatto chiudere le sedi della Confederazione del lavoro con tendenza anarchico-sindacalista.

Il giorno dopo, secondo l'*United Press*, aggravatosi il conflitto tra sindacalisti e socialcomunisti, sono stati uccisi uno di quelli e un altro di questi. Quasi contemporaneamente, il capo della polizia locale, membro del Partito repubblicano, è stato ferito da quattro rivoltellate esplose da uno sconosciuto riuscito a fuggire. Ne sono seguiti numerosi arresti. Da alcuni centri della provincia sono segnalati altri conflitti con quattro morti.

Il Ministro dell'Interno, al quale è stata segnalata anche la uccisione del presidente socialista della deputazione provinciale, ha ordinato il disarmo generale a Malaga, nonostante che lo stato di eccezione fosse stato prorogato nuovamente di un altro mese.

Pare che il Governo non riesca a dominare la situazione. Infatti, si propugna, a Madrid, la costituzione di un Governo di concentrazione fra tutte le frazioni del Fronte Popolare per agire con pieni poteri che il Parlamento concederebbe. Intanto, le frazioni delle sinistre repubblicane hanno chiesto al Governo attuale una maggiore energia nella repressione degli eccessi dei partiti estremi ed un maggior controllo sulle masse in fermento.

Di fronte alla lotta fra operai e industriali, il Ministro dell'Industria ha presentato un progetto di legge che proibisce la chiusura delle miniere e, nel caso le imprese dichiarino la impossibilità di proseguire, lo Stato subentrerà ad esse. A Oviedo, i rappresentanti padronali della commissione mista dell'industria si sono ritirati, protestando contro la pretesa dei rappresentanti operai di obbligare l'impresa delle miniere di Turon a riammettere in servizio i componenti del tribunale rivoluzionario che nell'Ottobre 1934 condannò a morte 14 dirigenti ed impiegati, che vennero fucilati. L'impresa sarebbe decisa a chiudere piuttosto le miniere.

Il travaglio rivoluzionario spagnolo si sviluppa sotto tutte le forme.

Attraverso il Mediterraneo, possiamo recarci in Palestina per considerare la sua questione sotto la specie mandataria, mentre continuano gli scontri fra gli Arabi, spalleggiati dai confratelli dei Paesi limitrofi, e gli Ebrei difesi accanitamente dagli Inglesi. La commissione dei Mandati si è adunata a Ginevra il 1° per discutere il rapporto Trusted sull'amministrazione

della Palestina, ma l'inglese si è rifiutato invariabilmente di rispondere alle diverse domande sui torbidi attuali, adducendo il pretesto che il rapporto si riferisce al 1935 e non al 1936 e trincerandosi sulla decisione di Londra d'iniziare una inchiesta, dopo il ristabilimento dell'ordine, per stabilire le cause dei disordini ed esaminare le lagnanze degli Arabi e degli Ebrei. Tale inspiegabile riserbo ha prodotto una sgradevole impressione sopra i membri della Commissione, poichè l'ordine in Palestina non potrà essere ristabilito che con la distruzione degli Arabi i quali, invece, hanno giurato di continuare la insurrezione fino al raggiungimento dello scopo che è quello di espellere gli Ebrei stranieri e di fermare, intanto, la loro immigrazione. La Commissione ha dovuto constatare la impossibilità di fissare un giorno per avere le richieste informazioni e, nelle susseguenti sedute, dopo avere esaminato gli esercizi degli altri Mandati, ha dichiarato di non aver potuto esaminare esaurientemente, ai termini del Patto societario, la esplicazione del Mandato sulla Palestina nel 1935.

Il rifiuto inglese può spiegarsi e, in parte, giustificarsi, tenendo presente, però, la necessità che non sempre i termini del Patto sono conciliabili con gl'interessi vitali delle Nazioni, come nel caso dell'Italia nel conflitto con l'Etiopia, sebbene, a Ginevra, gli anglo-societari non tennero affatto conto del Memoriale italiano del 4 settembre 1935, in cui era documentata la giustificazione completa, in base proprio al *Covenant*, dell'azione svolta vittoriosamente dall'Italia. E, a proposito di Mandati, registriamo con piacere l'annuncio che il nuovo Governo francese attuerà presto un progetto, già esaminato dal vecchio, per ridare la indipendenza alla Siria e al Libano, i quali però rimarranno legati alla Francia con un'alleanza simile a quella che lega l'Irak all'Inghilterra. Non c'indugiamo sulle calunnie che vorrebbero ad ogni costo creare un altro conflitto fra l'Italia e l'Inghilterra per le inesistenti inframmettenze italiane in Palestina, nuovamente denunciate dal *News Chronicle*, dal *People* e dall'*Oeuvre*. L'*Intelligence Service* è certo meglio informato dei prezzolati che scrivono in detti giornali ebraici d'Inghilterra e di Francia. Le smentite italiane sono superflue.

Turchia, Russia e Piccola Intesa.

Prima di rientrare in Europa, fermiamoci in Turchia che è pure, in parte, europea, dove apprendiamo una novità: le alte cariche del Partito del Popolo, sul quale il nuovo Regime si basa, sono state identificate con quelle dei Membri

del Governo, dei Governatori delle Provincie e degli Ispettori delle Regioni, esonerando i Presidenti nominati dalle Assemblee e i Presidenti, Deputati, eletti dal Congresso. Cosicchè il Primo Ministro, per delega del Presidente della Repubblica, assume le funzioni della Presidenza del Partito; il Ministro degli interni è nominato Segretario generale, i Governatori dei Vilayets sono nominati Presidenti provinciali. Gli Ispettori generali delle varie regioni eserciteranno pure le funzioni di Ispettori del Partito. La riforma è molto importante perchè mette fine ai conflitti di competenza tra le gerarchie del Partito ed i funzionari dello Stato, avocando ogni potere nelle mani del Governo responsabile.

Un'altra novità apprendiamo in Russia — anche questa metà europea e metà asiatica —: l'annuncio di un nuovo Statuto sovietico, elaborato ed approvato dal *Presidium* (la bella parola latina che s'impone anche agli iconoclasti bolscevichi) del Comitato Esecutivo Centrale per essere poi sottoposto all'esame e all'approvazione dell'Assemblea plenaria delle Repubbliche dei Sovieti, convocata per il prossimo Novembre. Sarà ripristinata la libertà di religione, di stampa e di parola, garantito il diritto di proprietà e istituita una Camera di deputati eletti direttamente dal popolo. È una evoluzione democratica del regime comunista. Per ciò che riguarda la libertà religiosa, una personalità della Curia Romana, interrogata dal *Giornale d'Italia* del 13, ha risposto: «Se nell'applicazione di questa riforma il Governo dei Sovieti manterrà il principio fondamentale della libertà, la Chiesa considererà cessata l'attuale persecuzione e saluterà con gioia il provvedimento, come salutò quello dell'Imperatore Costantino. Saranno, però, i Sovieti ugualmente sinceri? Anche per ciò che riguarda la stampa non bisogna dimenticare che la Chiesa — in linea di principio — non fu mai favorevole ad una completa libertà di stampa, ma dato che, ora, in Russia, è concessa soltanto agli avversari del Cristianesimo, è logico che se — con la riforma attuale — sarà permessa anche la stampa cattolica, la Chiesa ne risentirà un vantaggio, o per dire più esattamente, ne risentiranno un vantaggio le anime».

La evoluzione russa fa vivo contrasto con le convulsioni scioperaie che esplodono in Francia, nel Belgio e nella Spagna con conflitti, disordini e ribellioni. In Francia, il Governo di Blum, Delbos e Salengro, dominato dai socialisti e dai comunisti, ha sciolto le Leghe patriottiche, le quali, essendo composte di ex-combattenti, non tarderanno a reagire. Gli equipaggi di trenta navi mercantili nel porto di Marsiglia hanno

issato la bandiera rossa, impedendo agli ufficiali di salire a bordo. Il movimento sovvertitore comincia a preoccupare i cittadini di buon senso, che sono ancora molti in Francia.

Nel campo della Piccola Intesa si profila, in conseguenza degli avvenimenti francesi, la possibilità che questi, orientando troppo la politica del Governo verso sinistra e producendo la divisione degli Stati europei in due gruppi distinti, pro e contra le teorie marxiste, i tre Paesi aderenti alla costellazione danubiana si schiererebbero sul fronte antimarxista, secondo riferisce il *Cuventul* dell'8. In merito, poi, al Convegno di Bucarest, in cui hanno partecipato per la prima volta i Capi dei tre Stati — Re Carlo, Benes e il Principe Paolo — la unità di vedute si è raggiunta solo sulla questione dei confini con l'Ungheria, che dovrebbero rimanere intangibili. Da notarsi che nessun Ministro di Belgrado aveva accompagnato il Principe Paolo; assenza che è stata giudicata come una derivazione della recente visita di Beck a Stojadinovic, invano svalutata, poi, dalla improvvisa visita in aeroplano di Titulesco. La Jugoslavia oscilla fra Berlino e Parigi e non è escluso che la visita di Beck fosse stata concordata con Goering. Infatti, dopo questa visita, si sono accentuate le divergenze fra Belgrado filo-tedesca e Praga e Bucarest, filo-sovietiche. L'elemento militare della Romania è, però, contrario all'orientamento russo della politica nazionale, poichè teme che, in caso di necessità, le truppe sovietiche, entrando per aiutarla contro la Germania, rimarrebbero almeno nella Bessarabia, la cessione della quale non è stata ancora riconosciuta da Mosca. E Re Carlo, cui spetta la decisione, è molto indeciso al riguardo. Il *Dimineata* e il *Cuventul* del 6 hanno riaffermato, invece, il proposito della Piccola Intesa di partecipare alla collaborazione economica dei Paesi danubiani con Roma e Berlino. Il *Cuventul* ha aggiunto che una collaborazione economica con Roma reclama, oggi, l'abolizione delle sanzioni le quali danneggiano proprio la Cecoslovacchia, la Romania e la Jugoslavia. « Bisogna avere il coraggio — ha concluso — di abolire le sanzioni, individualmente, per il potere sovrano che ogni Stato ha, senza attendere gli ordini da Ginevra ». Ma l'illusione che Ginevra potrà dare un aiuto a tutti ha fatto rimanere isolata la coraggiosa iniziativa della Polonia. Il Convegno di Bucarest si è chiuso con la riaffermazione stereotipata, fatta nei brindisi al pranzo nel Palazzo Reale, della solidarietà dei tre Paesi nel rispettare i Trattati e le frontiere attuali. Solo il direttore del *Cuventul* del 7, deputato Svecaru, ha scritto una cosa nuova: « Questa riunione dei Capi degli

Stati della Piccola Intesa deve avere una importanza decisiva come un atto di chiarificazione, come la revisione di un organismo politico in ciò che è di vitale in quello che può essere la durata del respiro di esso; eliminando le illusioni e impegnando soltanto tale organismo agli interessi comuni, fuggendo dalla terminologia scialba, magniloquente e vuota della Società delle Nazioni, portandosi alla realtà e affrontando coraggiosamente anche ciò che li separa ». Vedremo.

Sul problema danubiano ha avuto luogo a Praga, il 23, un colloquio fra il Presidente del Consiglio, Hodza, e l'ex-ministro dell'Agricoltura, Michalace, capo del Partito nazionale zarista, preconizzato Presidente del Consiglio di Romania, il quale ha conferito anche con altri esponenti della politica cecoslovacca. In questi colloqui è stato preso in esame un nuovo tentativo di riavvicinamento economico tra i Paesi della Piccola Intesa e quelli del blocco di Roma. Si è prevista anche la opportunità di convocare nei prossimi mesi una Conferenza agraria degli Stati danubiani con invito particolare all'Italia. Praga è divenuta un centro di attrazione per una intesa sempre più intima con l'Italia. Giova notare tutte le manifestazioni che vi si svolgono. Il *Lidoye Listy* del 30, organo dei clericali aderenti alla coalizione governativa, incita la Cecoslovacchia a darsi ogni cura per eliminare la diffidenza fra l'Italia e la Jugoslavia. L'ex-ministro Striberny, si pronuncia apertamente nel suo diffuso ed influente giornale *Poledny List* a favore d'una totale intesa con l'Italia. Egli dice doversi considerare che tra la Francia e la Cecoslovacchia c'è la Germania e fra l'Inghilterra e la Cecoslovacchia c'è il mare mentre l'unica grande potenza capace di dar aiuto alla Cecoslovacchia, in caso di bisogno, è l'Italia.

Rocca delle Caminate.

La situazione danubiana e dell'Europa centrale ha avuto, il 5, una improvvisa eco nel lungo colloquio fra il Duce e Schuschnigg nella Rocca delle Caminate, presante il sottosegretario Suvich. Dopo il colloquio, gli interlocutori si sono recati a Ravenna per visitare la tomba di Dante. A Ravenna, durante la colazione, il Duce ha offerto all'ospite una pubblicazione del Pasquini sulla Romagna. Quindi, si sono recati a Forlì dove Schuschnigg si è congedato ed è partito in volo per Venezia, accolto dal ministro Alfieri che lo ha accompagnato nella visita alla Biennale. L'indomani, è tornato, sempre in volo, a Vienna dove si è recato subito alla Cancelleria. Contemporaneamente, a Budapest, i giornali mettevano

in evidenza il colloquio e la sua durata. Il ministro del Commercio, Winkler, metteva, a sua volta, in evidenza, alla Camera, i benefici degli accordi di Roma, che permettono il collocamento dei prodotti ungheresi in Italia, in Austria e in Germania. E il Presidente del Consiglio, Goemboes, in una intervista col *Pesü Hírlap*, ha confermato la bontà dei Protocolli Romani, punto di partenza per una collaborazione con tutti gli altri Paesi danubiani; però l'Ungheria rinuncerebbe ai principi autarchici per rendere normali le relazioni economiche con la Piccola Intesa solo se le fosse garantita la parità di diritti. Anche Schuschnigg, prima del colloquio con Mussolini, aveva fatto alcune dichiarazioni al *Journal de Genève* del 4 sulla natura e l'efficienza dei Patti di Roma, definiti «una garanzia di politica pacifica nella nostra epoca movimentata» e sempre menzionati nelle discussioni internazionali «come prova di una collaborazione intergovernativa pratica». Da ciò si evince che «l'organizzazione economica dell'Europa centrale non è un'utopia». Ma la propaganda chiarificatrice di Schuschnigg ha trovato un'eco anche nel *Matin* del 16. Nell'intervista, dopo aver indicato che l'Austria si propone di perfezionare la sua Costituzione del '34 basata sul sistema corporativo, il Cancelliere ha dichiarato che egli si adoprerà ad attirare nel Fronte Patriottico gli antichi avversari alla sola condizione che essi rinunzino a recenti ideologie. «Scopo della nostra politica — ha egli concluso — è la pace, ma è evidente che questa pace noi non la concepiamo senza il pieno rispetto dell'indipendenza dello Stato. Noi giungiamo anzi a credere che tale principio, che è alla base della nostra politica, è uno degli elementi essenziali della pace in Europa». L'allusione alla Germania è evidente, ma senza l'antica preoccupazione. Il tono dei rapporti austro-tedeschi è molto cambiato. La Germania non pensa più all'*Anschluss*, perchè ha capito che questa turberebbe la pace europea. Il rispetto della indipendenza austriaca da parte di Hitler è ormai acquisito. La indipendenza dell'Austria, i Protocolli di Roma e la ripristinata fiducia fra l'Austria e la Germania costituiscono gli elementi fondamentali per garantire la stabilità dell'Europa Centrale, i quali non possono non essere stati passati in rassegna nel colloquio di Rocca delle Caminate, luogo tranquillo dove il Duce usa spesso prendere o concludere le decisioni più importanti di politica estera o interna. Un altro elemento è la possibilità di una restaurazione monarchica in Austria, che si fa sempre più strada nella popolazione che vede solo nel ritorno della Dinastia nazionale il mezzo per

rendere incrollabile l'assetto interno. Nè l'Austria è legata da qualsiasi impegno internazionale che le possa impedire di scegliere con piena libertà la propria forma statale. «Se un giorno la stragrande maggioranza della popolazione austriaca dovesse, in una forma costituzionale qualsiasi, manifestare la volontà di ritornare alla monarchia, sarebbe — scrive la *Reichpost* del 16 — una faccenda puramente interna dell'Austria nè il popolo austriaco avanzerebbe pretese le quali, varcando i confini, potessero significare violazione dei diritti di terzi», cioè — precisiamo noi — della Cecoslovacchia, della Jugoslavia e, per solidarietà con queste, della Romania, le quali non avrebbero nulla da temere da una restaurazione asburgica, limitata all'Austria attuale.

Il Ticino.

Dall'Austria alla Svizzera è breve il passo per andarvi a constatare che la italianità del Ticino è all'ordine del giorno. La *Nuova Società Elvetica* ha tenuto un Convegno a Berna, il 15, per discutere il problema della immigrazione svizzero-tedesca nel Canton Ticino.

Hanno riferito sul tema proprio due svizzero-tedeschi, il ticinese prof. Janner dell'Università di Basilea e l'avv. Brunner residente a Locarno, i quali, seguiti favorevolmente dall'assemblea, hanno riconosciuto la necessità di leggi e istituti che aiutino e affrettino l'assimilazione degli immigrati tedeschi alla vita e alla cultura italiane, cominciando con l'abolire le scuole tecniche, il giornale e la società, fondati dagli stessi immigrati. Bisogna che gli svizzeri d'altre nazionalità, venendo tra i confederati italiani, non si raccolgano a vivere in proprie associazioni, ma frequentino le scuole italiane, e si educino a parlare italiano, a legger libri italiani, a partecipare alla vita italiana del Ticino.

La discussione è stata feconda di risultati e l'ha riassunta con un elevato e quadrato discorso l'on. Giuseppe Motta, Capo del Dipartimento politico federale. Svizzero di nazionalità italiana, egli ha affermato che la difesa della italianità del Canton Ticino è interesse supremo della Confederazione così nei riguardi interni come in quelli esteri. La Svizzera, infatti, trova il suo buon organismo confederale in un equilibrio armonico delle sue nazionalità: se questo equilibrio fosse rotto, se una di queste nazionalità sopraffacesse le altre, la Svizzera muterebbe la sua fisionomia politica. L'on. Motta sa che gli italiani del Canton Ticino sono confederati lealissimi e costituiscono una forza, che non teme nessuna minaccia; ma pensa che l'italianità del loro Can-

tone debba esser difesa contro quelle infiltrazioni — dovute al commercio o al turismo — che a lungo andare potrebbero, almeno in apparenza, turbare l'equilibrio delle nazionalità svizzere.

L'on. Motta crede necessario, non solo che i tedeschi del Canton Ticino si assimolino agli italiani, ma che negli stessi Cantoni tedesco e francese la lingua, la cultura, la vita dei confederati italiani siano meglio conosciute, sostituendo, ad esempio, l'insegnamento dell'italiano a quello dell'inglese. «Dobbiamo persuaderci — egli ha detto — che il popolo italiano è grandissimo: esso ha dato, anche ultimamente, una prova di vitalità che è rara nella storia del mondo». Né la Svizzera ha nulla da temere dall'Italia, che ha sempre solennemente dichiarato di rispettar la sua indipendenza, e che al rispetto di questa indipendenza dà la garanzia della nuova potenza politica fascista. L'on. Motta, insomma, comprende e vuol far comprendere a tutti gli Svizzeri che il problema dell'italianità del Ticino è fondamentale, non tanto per gli italiani, quanto per la Confederazione che nell'equilibrio armonico delle sue nazionalità trova la sicurezza interna ed esterna, poichè l'indebolimento o la sopraffazione di una delle tre potrebbe mettere a rischio il suo organismo costituzionale e le sue buone relazioni con l'estero.

L'on. Motta ha concluso la sua orazione ispirata e antiveggente con queste parole ammonitrici: — «Il popolo italiano ha un grandissimo destino che i giovani vedranno nella sua realizzazione e noi dobbiamo guardare con gioia a questa ascesa e non dobbiamo nutrire alcun timore perchè da Roma abbiamo avuto sempre dichiarazioni solenni e perchè per nessun Paese come l'Italia la collaborazione e l'indipendenza della Svizzera sono d'importanza capitale».

Complicazioni in Cina.

Dal Ticino alla Cina il viaggio non è agevole, ma, dopo uno sguardo all'Africa Orientale, dove l'assetamento della conquista etiopica e la organizzazione dell'Impero Italiano procedono alacremente sotto la guida del Maresciallo Graziani, nominato Viceré in sostituzione del Maresciallo Badoglio — accolto trionfalmente in Italia e creato Duca di Addis Abeba —, possiamo, finalmente, arrivarvi e apprendere che vi sono sorte non poche complicazioni.

Scambio di *ultimatum* fra Canton e Nanchino, perchè la prima vuole che la seconda agisca più risolutamente contro il Giappone e la seconda vuole imporre la sua politica temporeggiatrice e moderata per evitare appunto una guerra col

Giappone; ma i due eserciti del Sud e del Nord marciano, l'uno contro l'altro, per combattersi a beneficio del Giappone che ne approfitta per consolidarsi nelle provincie del Nord.

I giornali riferiscono che l'azione anti-giapponese dei generali cinesi del Sud sia abilmente fomentata dagli stessi Giapponesi i quali hanno l'interesse a distrarre le truppe del Nord dalla eventuale difesa delle provincie sottoposte alla loro penetrazione. Certo la guerra civile in Cina non potrebbe non giovare al Giappone al quale darebbe la possibilità d'intervenire e stabilire il suo controllo su tutto il territorio della Repubblica in convulsione.

Tuttavia la situazione non è chiara. Le notizie si contraddicono e le smentite succedono alle affermazioni più allarmanti. Pare che un primo scontro abbia avuto luogo agli avamposti. Poi, truppe che avanzano e truppe che retrocedono. Insistenza dei sudisti perchè i nordisti dichiarino la guerra al Giappone. Movimento di navi giapponesi verso le acque di Canton. Annunzio di un accordo fra Nanchino e Canton. Invio di navi cinesi nel Kuantung meridionale favorevole a Nanchino, in attesa di poter pigliare anche il Kuangsi alla volontà del Governo centrale. Manifestazioni anti-giapponesi avvengono a Canton, a Sciangai, a Nanchino, a Tien-Tsin e a Pechino. Sbarco di marinai giapponesi ad Amoj per proteggere i loro connazionali. Le truppe sudiste, che avevano occupato Hunan, quando hanno capito di dover combattere contro i compatriotti e non contro i giapponesi, si sono ammutinate, e i generali hanno dovuto farle retrocedere, sgombrando l'Hunan. Si crede che i generali cantonesi abbiano mobilitato per prevenire un movimento autonomista nel Fukien, istigato dai giapponesi. Infine, si annuncia che le truppe del Kuantung avanzano nel Kuangsi, verso est, al comando del generale Chang-Chai-Tong.

Fin qui le notizie contraddittorie. Di positivo c'è un appello del maresciallo Chan-Kai-Shek, il dittatore di Nanchino, due volte mandato ai capi cantonesi per il ritiro delle truppe sudiste e addivenire ad una riconciliazione nazionale; appelli prima respinti e poi in parte accolti nei riguardi dello sgombramento dell'Hunan e nel disimpegno del Kuantung verso il Kuangsi che pare inquinato di giapponesismo. È da notare che fin dal 12, l'addetto militare giapponese a Sciangai ha ammesso che il suo Paese ha recentemente venduto ingenti quantità di materiale bellico alle forze militari del Kuangsi ribelle. E si aggiunge che i capi di questa provincia hanno licenziato tutti gli istruttori militari stranieri ad eccezione dei giapponesi. Il 24, poi, il Governo

di Nanchino ha asserito pubblicamente di poter documentare che il Giappone ha accordato un prestito di cinque milioni di yen alle autorità di governo del Kuangsi contro concessione di sfruttamento dei giacimenti di magnesio esistenti in quella provincia, nonché di trattamento preferenziale al capitale giapponese, che sollecita investimenti. Parte del prestito è stata versata in natura e precisamente con diecimila fucili, venti aeroplani e diecimila barili di cemento. La convenzione del prestito contiene anche l'impegno del Giappone di dare « assistenza materiale » al Governo provinciale dello Kuangsi.

Il Giappone è presente più che mai in Cina che è l'obiettivo fondamentale della sua politica estera. Esso si avvale di tutte le occasioni o tempestivamente le crea per raggiungerlo. La organizzazione del contrabbando nelle provincie settentrionali è una delle forme di lotta per minare alla base la resistenza della Cina che ha già visto diminuire disastrosamente le entrate delle dogane. Le navi del Giappone sono sempre pronte ad agire in tutti i porti cinesi e le truppe nipponiche sono in aumento e premono al Nord che è, ormai, virtualmente in potere dell'Impero del Sol Levante.

L'intensificato movimento antigiapponese del Sud ha avuto, però, un contraccolpo nel Nord con la costituzione dello stato indipendente della Mongolia interiore, avvenuta il 26, sotto l'influenza del Giappone; costituzione che il Governo di Nanchino non è riuscito a impedire. Il Governo del nuovo Stato, che ha per capitale Chiapuso, è militare col Principe Teh comandante supremo delle forze armate. Fin dal 1930 questo Principe mongolo si era rivolto contemporaneamente a Nanchino e a Tokio per « sincerarsi » chi dei due Governi fosse meglio disposto a garantire l'autonomia della sua vasta e ricca regione. Ha vinto Tokio. La Mongolia Interiore sarà lo sbocco economico del Giappone e, nello stesso tempo, un centro di rifornimento militare nel caso di un conflitto con la Russia attraverso la Mongolia Esteriore alleata di questa; tanto più che un conflitto sembra inevitabile dopo la conclusione di un Trattato russo-cinese — avvenuta ai primi di Giugno — che riconosce alcuni privilegi alla Russia nella Mongolia Esteriore e nel Sinkiang. La Russia, infatti, intensifica l'armamento e la fortificazione delle sue provincie bagnate dal Pacifico.

I giornali giapponesi del 4 ne sono allarmati e se la prendono con l'Inghilterra e gli Stati Uniti che si propongono d'accordo con Nanchino di creare un fronte antigiapponese. Certo, gl'interessi inglesi e americani sono molti in Cina e

il Giappone dovrà tenerne conto. Specialmente l'Inghilterra, che vi ha da salvaguardare non poche imprese ferroviarie e manifatturiere, non intende permettere al Giappone di fare e disfare in Cina senza il suo intervento. E la riprova è negli attacchi del *Nichi-Nichi* e dell'*Hochi* del 9 all'Inghilterra, alla Russia e alle fazioni cinesi le quali congiurano per diminuire l'influenza giapponese nel Nord della Cina. E il movimento di Canton, secondo i detti giornali, non è che un elaborato complotto antigiapponese. Il *Nichi-Nichi* assicura che, mentre il patto cino-russo e la collaborazione russo-britannica consentono l'espansione del comunismo, l'esercito giapponese pensa a riorganizzare il Consiglio politico dello Chahar e dell'*Hopei*.

La convinzione generale a Tokio è che l'Inghilterra e gli Stati Uniti manovrino dietro il Governo di Nanchino per indurlo a resistere alla pressione giapponese. E la manovra più efficace è quella che si esplica con la politica dell'argento, che investe tutto il sistema monetario cinese e alla quale, però, il Giappone ha risposto col contrabbando doganale che danneggia la libertà del commercio e impoverisce le finanze della Cina.

Intanto, l'Inghilterra fa agire il suo consigliere economico, Sir Federico Leyth Ross, inviato da un pezzo in Estremo Oriente, il quale da Nanchino si è recato a Tokio dove ha conferito il 10 col generale Isoya e col ministro Arita, chiedendo di aiutare la Cina indipendentemente dalla questione politica che è necessario separare da quella economica per poter meglio, con la ricostruzione della prosperità cinese, garantire la pace e l'equilibrio nell'Estremo Oriente; tanto più che la moneta cinese è stabile e la prosperità rimane subordinata allo sviluppo del suo potere di acquisto e alla possibilità che tutti gli altri Paesi interessati collaborino in Asia. La risposta del ministro Arita era da prevedersi: la situazione non consente al Giappone di separare la questione politica da quella economica e l'investimento di capitali in Cina è assai pericoloso per il fatto che non esiste quella stabilità interna che sarà possibile ottenere solo dopo radicali riforme. Tuttavia il Giappone è disposto a continuare la sua politica di collaborazione con l'Inghilterra, malgrado la differenza di vedute su parecchi dettagli di molte questioni vitali. Ma è una collaborazione più teorica che pratica, poichè il Giappone esige che prima siano regolate tutte le questioni cino-giapponesi sulla base dei tre principi esposti dal ministro Hirota (riconoscimento dello Stato manciuriano, fine delle agitazioni antigiapponesi e fronte nipponico-cinese contro il comunismo russo) e che, in ogni modo, la

collaborazione, secondo il Console generale giapponese a Nanchino, recatosi a Sciangai insieme con Sir Leyth Ross, non può limitarsi alla Cina ma deve estendersi anche all'India e all'Australia che sono in guerra doganale col Giappone.

L'intervento economico inglese non è sufficiente a chiarire la situazione; mentre a Washington prevale l'opinione che, all'infuori della guerra, non vi sia altro mezzo che un'azione concorde degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica per mantenere l'eguaglianza dei diritti sancita dai Trattati e l'integrità territoriale della Cina. Si ripete, in sostanza, la situazione di quindici anni or sono, alla quale fu posto rimedio con il Trattato nelle Nove Potenze, concluso dietro iniziativa degli Stati Uniti. Si ammette, però, esplicitamente, a Washington che quel Trattato è caduto nel nulla e che gli Stati Uniti, nella presente situazione internazionale, non possono avere speranza di successo per una loro eventuale iniziativa tendente a sostituire quel Trattato e, quindi, a stabilizzare la situazione del Pacifico orientale su nuove basi; ciò che però non esclude né la vigilanza diplomatica, né la prontezza d'interventi per proteste, come quella prodotta dal fermo di due marinai americani da parte di pattuglie giapponesi a Shan-Kai-Kuan, e per difesa degli interessi e della vita dei connazionali. Gli incidenti sono all'ordine del giorno anche con gli inglesi, come quello per l'uccisione dell'ufficiale Sasaki, che i giapponesi attribuiscono a soldati inglesi. E nuovi incidenti sono avvenuti alla frontiera russo-manciuriana, secondo il corrispondente dell'Agenzia *Domoj* di Tokio, del 26, il quale precisa che nei giorni 6, 10 e 14 Giugno, truppe sovietiche hanno fatto fuoco su pattuglie giapponesi in territorio manciuriano, lungo il confine orientale. La stessa agenzia aggiunge di aver avuto notizia che aeroplani sovietici, il 25, hanno compiuto lunghi voli di ricognizione lungo il confine tra la Corea e il Manciù-Kuo.

Nonostante, i giapponesi continuano nel con-

trabbandando e nell'«aggressione», come i sudisti hanno definito la penetrazione di quelli nelle provincie settentrionali in un telegramma di protesta a Nanchino, invocante la resistenza armata di tutti i cinesi e rivolgente al Governo questa domanda: «Voi avete ricorso alla Società delle Nazioni: ma che cosa ha essa fatto per aiutarci?». Il telegramma previene la risposta, dicendo che il ricorso, come l'atteggiamento conciliante, servì soltanto a provocare un nuovo attacco del nemico.

Le ultime notizie sono del 27 e provengono da Sciangai. Le ostilità fra Sud e Nord s'inizierebbero il primo Luglio, quando le armate del Kuantung e del Kuangsi avrebbero compiuto i loro spostamenti. Però i capi del Kuangsi avrebbero avuto assicurazioni che le truppe del Nord si unirebbero a loro per formare un fronte unico contro lo straniero. Una delegazione del Sud-Ovest, giunta a Canton, rivendicata la responsabilità di avere iniziato il movimento antigiapponese, auspica una più vasta battaglia che ricacci i giapponesi da tutta la Cina.

Gli avvenimenti cinesi non lasciano indifferenti né l'Italia, né la Francia, né la Germania. A Berlino si ammira la serenità di Roma; e la *Boersen Zeitung* ricorda che nel 1900, in occasione della rivolta dei Boxers, le Potenze europee, unitamente al Giappone, inviarono in Cina truppe e navi da guerra per reprimere il movimento e ripartirsi la preda. Oggi — aggiunge il giornale — il Giappone procede da solo. Di fronte a una Europa divisa e a una Società delle Nazioni impotente, non ha da temere alcun intervento da parte delle Potenze. Sempre più chiara si ha la sensazione che l'Estremo Oriente si stia sottraendo all'influenza dell'Occidente, e, forse, per sempre. Da questa previsione il giornale deduce la necessità per l'Europa di mettersi d'accordo e crede che, ad onta di tutte le difficoltà esistenti, con un po' di buona volontà, una intesa non dovrebbe riuscire impossibile.

GIUSEPPE MARINI

PARLA IL DUCE

Ai camerati Bersaglieri nel Centenario del Corpo

Roma 22 - Adunati in Piazza Umberto, i Bersaglieri fanno dimostrazioni incessanti finchè il Duce si affaccia al balcone ed accenna a parlare.
Mussolini dice:

Camerati Bersaglieri!

Il destino è particolarmente benevolo nei vostri riguardi perchè il primo secolo del vostro gloriosissimo Corpo cade in quest'anno di vittoria tutta nostra, soltanto nostra, indiscutibilmente nostra. Anno primo dell'Impero, alla fondazione del quale voi avete contribuito offrendo dalle prime battaglie del 1848 alle ultime del 1936 ben centomila eroici caduti per la grandezza dell'Italia.

Oggi giorno di festa per voi, è anche giorno di festa per tutto il popolo italiano.

Io, che ho vissuto con voi in tempo di pace e che ho combattuto con voi in tempo di guerra, so quello che avete dato col vostro coraggio e con la vostra resistenza alle fatiche. So anche quello che potete dare e, insieme con voi, quello che possono dare tutte le Forze Armate dello Stato e tutti gli Italiani se taluni «pazzi canicolari» non fossero ricondotti alla ragione o per lo meno all'impotenza.

Camerati bersaglieri, figli di Lamarmora!

All'inizio del secondo secolo un grido ed un giuramento prorompe dalle vostre bocche e freme nei vostri cuori: che il secondo secolo sia ancora più ricco di gloria del primo! Lo volete voi?

La folla prorompe in un formidabile «Sì», e grida al Duce tutta la sua passione, tutta la sua devozione. La manifestazione, fervidissima e imponente, continua a lungo. Il Duce si trattiene al balcone per rispondere all'omaggio dei commilitoni; poi lasciatalo vi ritorna, chiamato dalle incessanti invocazioni della folla.

Note del Popolo d'Italia

LA DIFESA TERRITORIALE

(8 giugno).

Sino alla passata guerra il territorio dello Stato era diviso in zone di divisione e di corpo d'armata, alle quali soprintendevano in tempo di pace i rispettivi comandi di grande unità; i quali perciò, oltre a sovrintendere all'addestramento delle proprie truppe, dovevano provvedere anche a preparare i progetti di difesa dei rispettivi territori: progetti che allora si limitavano alla difesa delle coste e alla protezione delle ferrovie e delle comunicazioni stradali, telegrafiche, telefoniche, ecc.

All'atto della guerra i comandi di grande unità partirono per la frontiera e gli incarichi della difesa territoriale furono passati a comandi di nuova creazione e del tutto improvvisati per le loro funzioni, oltre che costituiti da elementi vecchi e spesso affatto impreparati al loro compito. Le cose andarono alla meglio, cioè senza gravi inconvenienti, anche perchè e forse soprattutto perchè le coste non furono mai minacciate, salvo pochi colpi di mano e qualche bombardamento di lieve durata, e tanto meno lo furono le ferrovie, strade, ecc.

Ma nel corso della guerra si manifestò un nuovo elemento. L'arma aerea che, fattore quasi imponderabile da principio, almeno come elemento di offesa, venne a mano a mano compiendo progressi formidabili; parola che nessuno vorrà trovare eccessiva quando si ricordi che 25 anni fa Santos Dumont guadagnava 100.000 lire di premio per essere riuscito a compiere tre giri attorno alla torre Eiffel; oggi l'aeronautica vola a circa 400 chilometri orari, raggiungendo comodamente altezze che superano i 5000 metri, è capace di lunghe autonomie di volo e di lanciare bombe che toccano il peso di una tonnellata.

Mentre così rapidamente cresceva il valore militare della nuova arma, si venivano anche modificando le idee intorno all'impiego di essa in guerra; e fu proprio italiana quella scuola di innovatori che, guidata dal generale Douhet, validamente sostenne che compito non preponderante ma unico, esclusivo dell'armata aerea in guerra dovesse essere quello di portare le ostilità non contro la sua flotta, bensì contro la Nazione avversaria, per distruggerne le fonti di energia e di vita, paralizzarne le comunicazioni, terrorizzarne le popolazioni mediante bombardamenti, incendi, impiego di gas asfissianti; rompere insomma la resistenza materiale e soprattutto morale: forse — il forse lo mettiamo per attenuare un po' di teoria del Douhet, che però non lo ammetteva — forse prima ancora che il proprio esercito e la propria flotta avessero potuto scompaginare le contrapposte forze dell'avversario.

Di fronte a queste teorie, che ogni giorno più venivano diffondendosi ed affermandosi, tutti gli Stati di qualche

importanza sentirono la necessità di organizzare una difesa territoriale che, oltre ad occuparsi di difendere le coste e proteggere le ferrovie, strade, ecc., come sino allora si era pensato, si occupasse anche e soprattutto di salvaguardare la Nazione da questa nuova apocalisse che si minacciava dal cielo; tutti i Paesi, ma è stato poi primo il nostro — mercé la onnivagante e lungimirante volontà del Duce — a riconoscere e affermare nel passato luglio la opportunità di affidare l'incarico di tale difesa ad una gerarchia militare territoriale espressamente costituita. Ciò al triplice scopo di: liberare i comandi di grandi unità mobili da incarichi di difesa territoriale; ottenere che di tale nuovo importante compito si occupassero appositi comandi, che non potevano perciò considerarlo quale secondario, come forse potevano fare i comandi di grande unità preoccupati da altri gravi incarichi; assicurare, infine, in fatto di difesa territoriale, la continuità di azione tra la preparazione, in pace, e la condotta, in guerra, di detta difesa.

Furono così creati 29 comandi di zona, retti da generali di brigata o di divisione, ai quali si assegnò giurisdizione sui territori prima dipendenti dai comandi di divisione che con ciò vennero a perdere ogni carattere e quindi ogni funzione di territorialità. Le zone furono poi raggruppate alla dipendenza di otto enti che, chiamati da prima Ispettorati di gruppo di zone, ricevettero poi la più appropriata denominazione di Comandi di difesa territoriale, retti da generali di divisione o di corpo d'armata a disposizione e ai quali furono devolute gran parte delle funzioni territoriali che sino allora erano state attribuite ai comandi di corpo d'armata. Alla nuova gerarchia fu preposto un Sottocapo di stato maggiore per la difesa territoriale, alla dipendenza del Capo di stato maggiore dell'Esercito, che è responsabile di tutta la complessa preparazione della Nazione alla guerra terrestre e dispone così di due sottocapi di stato maggiore: uno per la guerra mobile, esterna e l'altro per la guerra territoriale. Come è noto, attualmente le funzioni di Capo di stato maggiore sono esercitate dal Sottosegretario di Stato alla guerra analogamente a quanto avviene per la R. Marina e la R. Aeronautica. Si è così determinata una concentrazione di poteri in ciascuno dei tre Ministeri militari che trova poi rispondenza e prosecuzione nell'accenramento di direzione suprema di tutte le forze armate nel Duce e Capo del Governo: felice organizzazione che ha già superato brillantemente la sua prima durissima prova, dando i gloriosi risultati che noi conosciamo e che tutto il mondo ammira ed invidia, in occasione della recentissima guerra coloniale ed imperiale.

SCUOLE CHIUSE

(11 giugno).

I pericoli della denatalità si sviluppano in ragione direttamente proporzionale a quella che è l'apparente lentezza del fenomeno. Non si tratta del fulmine che scroscia e fende con subita furia una parete, o lesiona un pavimento; qui è l'infiltrazione sotterranea, tanto più implacabile quanto meno percepibile nel suo progresso quotidiano, che sgretola le basi dell'edificio sociale.

Sirano sensibilità quella del mondo moderno: sensibilità « a corte vedute », il cui più lontano orizzonte non dista che ventiquattr'ore dal presente!

Quando, anni or sono, su queste stesse colonne, furono manifeste le minacciose conseguenze della denatalità in rapporto alla vita culturale, morale, spirituale della razza bianca, l'« allarme » poté sembrare eccessivo, vergato con inchiestro apocalittico, ai troppi cervelli che vivono « alla giornata ».

Ma il monito era perfettamente adeguato alla gravità della minaccia. I fatti lo confermano: a Vienna si sono chiuse numerose scuole per sopravvenuta mancanza di alunni. Oltre 900 maestri sui 5800 che componevano il corpo degli insegnanti primari sono stati esonerati dalla loro mansione. Ciò mentre il coefficiente della natalità si è abbassato al 7 per 1000. Durante lo scorso anno circa 14.000 sono stati i decessi non compensati da nuove culle; per dir meglio: da nuove anime. Le scuole vuote sono una triste tappa di quella decadenza che sta impoverendo il mondo civile di anime, oltre che di braccia. Tappa concreta, palpabile, dolorosamente realistica. Varrà essa più dei moniti verbali e delle nubilose profezie? Speriamo, per il domani della civiltà insidiata, che coincida con il domani della razza.

RIPIRESA TEDESCA

(14 giugno).

Le ripercussioni che la politica demografica messa in atto dal governo tedesco ha avuto sull'incremento naturale della popolazione del Reich sono provate, lampantemente provate dalle cifre, che costituiscono la quintessenza dei fatti.

Nel 1935 i nati vivi in Germania sono stati 1.261.273, con un aumento di 64.533 unità sui nati del 1934. Nel 1934 il maggiore incremento in rapporto all'anno precedente era stato di 225.566 unità.

La ripresa è evidente e notevole. Il popolo tedesco vuol vivere nel domani con un respiro ancora più ampio di quello che lo anima oggi: questa è genuina volontà di potenza. Dopo il grande squilibrio morale del dopoguerra, che ha costituito per la nazione germanica un pericolo ben più reale e insidioso di qualunque falsa ideologia sovversiva, questa ripresa in grande stile delle energie naturali del popolo tedesco protese a potenziarsi moltiplicandosi, è bella, significativa e ammonitrice.

Non costituisce solo ragione di compiacimento per il regime che ha incanalato quelle energie per la diritta strada attuale: attesta che la materia umana della Germania d'oggi è più integra, forte, compatta di quella di ieri e si prepara a pesare ancora di più sulla bilancia della storia di domani.

FATTI DI CRONACA

(17 giugno).

I vivaci avvenimenti che hanno agitato la Francia durante queste ultime settimane sono oggi perfettamente

valutabili nella loro modesta entità di fatti di cronaca. In tutto lo svolgersi delle agitazioni operaie, sedate dall'accordo dell'8 giugno fra la Confederazione Generale della Produzione e quella del Lavoro francese, è mancata non diciamo la sostanza, ma anche l'esteriore atmosfera di un moto rivoluzionario.

C'è un solo fatto importante, sintomatico, che vale la pena di porre in rilievo: ed è il fallimento dell'organizzazione sindacale, sdegnata, ignorata, messa in soffitta dagli operai francesi fin dagli inizi dell'agitazione che ha, in certo qual modo, offerto l'acqua lustrale al neonato « nouveau régime ».

Oggi, scorrendo i punti essenziali dell'accordo che promette alla Francia un « ritorno alla normalità » — 40 ore settimanali, contratto collettivo, ferie pagate, attuazione di misure inerenti all'igiene del lavoro — (ognuno di questi punti costituisce il titolo di un disegno di legge che il nuovo governo presenterà nei prossimi giorni alla Camera) vien fatto di osservare che queste cosiddette « conquiste » del fronte popolare 1936 coincidono con alcuni di quelli che furono i punti di partenza della cosiddetta « reazione » fascista 1922.

Con questa differenza basilare: che il contratto collettivo e le altre provvidenze succentrate rappresentano oggi uno scopo raggiunto dal lavoratore francese, laddove, or sono dodici anni, non rappresentarono per il lavoratore italiano altro che un logico conferimento della dignità che collega il benessere operaio con quelli che sono gli altissimi fini ideali del lavoro nazionale.

Noi che abbiamo dato un orizzonte alla fatica dell'uomo, oltre che una precisa garanzia giuridica, possiamo ben dire di aver fatto cominciare la realtà al di là dell'utopia internazionalmaterialista. E, francamente il gesto di Leone Blum che ammaina dal cielo del proletariato francese il vecchio sol dell'avvenire, costituito da una moneta da dieci franchi, per sostituirla con una moneta da venti, non ci sembra che possa dar senso attuale alla grande frase di Wolfgang Goethe.

Ci interessa di più, fra i fatti interessanti per la loro specie negativa, il tracollo del sindacalismo francese, tracollo atteso e previsto. Si trattava di un sindacalismo polemico, litigioso, corrosivo che presunse di poter vivere al di fuori di quella che Benito Mussolini enunciò dieci anni or sono, definendola « la legge di ferro ». Eccone il riassunto: il sindacalismo parte dalla nazione e deve arrivare alla nazione. Ricchezza prosperità potenza ordine coincidono con l'aumento del benessere e, quindi, con la ripartizione su più vasta scala del benessere stesso. C'è poi il viceversa. (Quel viceversa che costituiva l'ossatura demagogica, cioè tubercolotica, del sindacalismo francese).

PACE ROMANA

(30 giugno).

Le grandi unità che hanno conquistato all'Italia un Impero, rimpatriano. Il battaglione studenti universitari CC. NN. « Curiatone e Montanara », che ha brillantemente partecipato alla battaglia dell'Ogaden, giungerà domani a Napoli. La Divisione « Gavina », una delle prime mobilitate, spacherà a Livorno. Rimpatrieranno anche un Reggimento della « Peloritana » e il 7° Raggruppamento artiglieria pesante campale.

Le truppe vittoriose saranno accolte con gli onori militari e con imponenti manifestazioni di popolo. Le unità che hanno partecipato alla più grande spedizione coloniale di tutti i tempi, riportano sulle bandiere e sui ga-

gliardetti una nuova gloria. Esse hanno sbaragliato eserciti barbarici di oltre 600 mila uomini, hanno vinto asperissime difficoltà sullo scacchiere alpino più impervio del mondo, hanno aperto migliaia di chilometri di strade, hanno partecipato a marcie prodigiose ed a battaglie manovrate che hanno stupito l'opinione pubblica mondiale. Soprattutto hanno rivelato in un duro collaudo la potenza guerriera della nuova Italia.

Il rimpatrio segue la rapida occupazione del Paese e la sottomissione delle popolazioni. Fra i territori assoggettati dalle Potenze coloniali europee nell'ultimo cinquantennio, l'Etiopia è una delle zone più tranquille. Uno sguardo ad altri settori d'Africa e d'Asia è sufficiente per osservatori in buona fede. Ciò non è senza significato. La tranquillità etiopica e la rapida sottomissione di capi e di moltitudini derivano innanzitutto dal prestigio della nostra vittoria, dai tristi ricordi del mal governo negusista e dall'umanità della legge di Roma.

L'Etiopia esce da una notte barbarica. Essa non conoscerà più le cutene, né il taglio della mano destra e del piede sinistro, né le fustigazioni, né razzie, né i mercati di schiavi.

A tutte le genti dell'Impero l'Italia assicura ordine, giustizia, igiene e benessere. Per la prima volta dopo millenni le popolazioni non dovranno più temere la depredazione dei raccolti, il rapimento delle donne e dei fanciulli.

Soldati e operai d'Italia aprono strade, costruiscono acquedotti, ospedali e scuole.

Si è parlato di zone non ancora occupate, nella parte occidentale e sud-occidentale dell'Impero. Anche in questi territori la penetrazione è in corso. Un presidio è stato stabilito a Lechemi, nell'Uollega. Mega, importante centro stradale al confine del Chenia, è stata occupata.

Le sofisticazioni sulle zone non ancora occupate sono ridicolissime. Si tratta di territori non amharici, conquistati dai negus nell'ultimo cinquantennio, e assoggettati a continui inumane vessazioni. Il Caffa, che ai tempi del cardinale Massaia aveva una popolazione di un milione e mezzo, è ora ridotta a 20.000 abitanti. La tremenda depauperazione demografica è il risultato delle orribili razzie di carne umana, della quale il mal governo del negus e dei ras faceva mercato in Abissinia e nei Paesi del Mar Rosso. Le zone Galla dell'occidente e del sud-ovest subirono a un disprezzo la sorte del Caffa. Ciò spiega le tremende vendette dei Galla contro il negus e contro la sua guardia in fuga. Anche alla Camera dei Comuni è stato ufficialmente riconosciuto che i Galla « non sono favorevoli al governo del negus ».

Tigrini, goggiamiti, danhali, somali, galla, popolazioni copte e musulmane di tutte le parti dell'Impero, negli antichi territori e nelle zone periferiche, hanno aderito plebiscitariamente all'Italia.

Là dove l'occupazione non è giunta, essa è invocata. Il tatarismo è una menzogna e una farsa. L'adesione plebiscitaria delle genti etniche alla legge di Roma è la realtà storica, che consente il rimpatrio delle nostre unità vittoriose. Questi reparti non saranno sostituiti.

Rivolgiamo viva preghiera ai nostri abbonati di rinnovare l'abbonamento.

L'importo può essere versato sul nostro conto corrente postale N. 610030.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa busta "Respinto".

Fuori Rubrica

La legge dell'ordinamento imperiale dell'Africa Orientale italiana

Cinque governatori ed un governo della capitale alla dipendenza del Vicerè.

I Governi dell'Africa Orientale Italiana sono:

GOVERNO DELL'ERITREA, con capoluogo Asmara, comprende oltre le fedelissime popolazioni della colonia primigenita, le popolazioni tigrine e dancale dei nuovi territori dell'Africa Orientale Italiana fino ai limiti meridionali dell'Aussa, riprendendo quindi i suoi confini naturali, geografici e storici;

IL GOVERNO DELL'AMARA, con capoluogo Gondar, che comprende le popolazioni amariche dell'altopiano, dalla regione del lago Tana, allo Scioa;

IL GOVERNO DEI GALLA E SIDAMA, con capoluogo Gimma, che comprende le popolazioni del territorio occidentale dell'Africa Orientale Italiana, appartenenti ai due grandi gruppi etnici dei Galla e dei Sidama dalla regione dei laghi al Sudan;

IL GOVERNO DI HARRAR, con capoluogo Harrar, che comprende le popolazioni musulmane dell'Harrar, degli Arussi e del Bale;

IL GOVERNO DELLA SOMALIA, con capoluogo Mogadiscio, che comprende tutte le popolazioni somale e cioè oltre quelle della vecchia colonia italiana, anche quelle dell'Ogaden, riacquistando così la sua estensione naturale e storica.

I singoli Governi sono dotati di personalità giuridica e di autonomia amministrativa. Essi sono retti e rappresentati da un Governatore, che ha alle dirette dipendenze un segretario generale, ed un comandante delle truppe, i quali sovrintendono rispettivamente alla amministrazione civile e militare. Ai servizi civili e politici del Governo provvedono le direzioni ed i dipendenti uffici tecnici speciali. I singoli Governi sono ripartiti in circoscrizioni regionali, denominate commissariati, che alla loro volta si ripartiscono in circoscrizioni minori, secondo la gerarchia territoriale già in atto, denominate residenze e vice residenze.

Giustizia Romana.

ADDIS ABLA CAPITALE DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA, HA UNA SPECIALE AMMINISTRAZIONE, A CAPO DELLA QUALE È POSTO IL GOVERNATORE DELLA CITTÀ

È prevista la costituzione di municipi per i centri abitati di maggiore importanza, tra i quali, naturalmente, sono i capoluoghi dei singoli Governi. I Governi fanno capo al Governo generale per l'attuazione delle direttive di massima riguardanti la politica interna dell'Africa Orientale Italiana, l'amministrazione della giustizia, la difesa militare, la colonizzazione, l'azione di civilizzazione ed ogni altra attività sovrana dello stato nel territorio dell'Africa Orientale Italiana. Essi però hanno facoltà di corrispondere direttamente fra di loro e col Ministero delle Colonie per tutto quanto concerne l'ordinario sviluppo dei rispettivi affari di governo.

ROMA, 1. — Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i ministri, ad eccezione del Ministro De Vecchi assente per ragioni del suo ufficio, e del vice Segretario on. Serena in sostituzione dell'on. Starace volontario in A. O. Segretario, il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio delle Colonie

Unità di comando.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Colonie, la legge per l'ordinamento e l'amministrazione dell'Africa Orientale Italiana, comprendente l'impero d'Etiopia, l'Eritrea, la Somalia.

QUESTA LEGGE HA LE SUE CARATTERISTICHE CHIAVEMENTE RISPONDONO AI CONCETTI GENERALI DELLA POLITICA DEL FASCISMO E DISTINGUONO QUINDI NETTAMENTE QUESTO NUOVO ORDINE IMPERIALE, DA OGNI ALTRA COSTRUZIONE ANALOGA.

IL FASCISMO È ANZITUTTO UNITÀ DI COMANDO, E QUESTA UNITÀ È SALDAMENTE ASSICURATA NELL'ORDINAMENTO DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA DAI PRECISI VINCOLI GERARCHICI CHE LEGANO I GOVERNATORI DEI SINGOLI TERRITORI AL VICERÉ, CAPO SUPREMO CUI SONO ACCORDATI I MASSIMI POTERI.

Infatti, l'Africa Orientale Italiana è posta alla dipendenza del Governatore Viceré, ed è organizzata in cinque Governi, delimitati in modo che ciascuno di essi costi-

tuisce un organismo omogeneo dal punto di vista etnico e geografico oltrechè da quello storico e politico.

Il Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana ha sede nella capitale Addis Abeba. Il Governatore generale Vicerè ha alle sue immediate dipendenze un vice Governatore generale, e, per le questioni militari, un capo di Stato Maggiore. Il Governo generale ha la funzione di coordinare, impartendo le supreme direttive di massima, l'azione politica e amministrativa dei singoli Governi, costituenti l'Africa Orientale Italiana, e si serve a tale scopo di direttori superiori, preposti alle varie branche dei servizi civili e politici con attribuzioni che sono poi ulteriormente precisate dall'ordinamento politico amministrativo.

FIANCHEGGIANO LA ATTIVITÀ DEL GOVERNO CENTRALE DUE ORGANI CONSULTIVI: IL CONSIGLIO DI GOVERNO PRESIEDUTO DAL VICERÈ, O — IN SUA ASSENZA, PER SUA DELEGAZIONE — DAL VICE GOVERNATORE GENERALE. È COMPOSTO DAI PIÙ ALTI FUNZIONARI DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA E LA CONSULTA GENERALE DELLA QUALE FANNO PARTE ANCHE SEI CITTADINI METROPOLITANI SCELTI DAL VICERÈ FRA GLI AGRICOLTORI, COMMERCianti ED INDUSTRIALI E SEI CAPI E NOTABILI SCELTI FRA I SUDDITI DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA.

Unità etniche, linguistiche, religiose.

Un'altra delle principali caratteristiche dell'ordinamento, che oggi è dato all'Africa Orientale Italiana è il rispetto totale e assoluto dei giusti interessi delle popolazioni dell'Impero. La legge stabilisce infatti:

1) L'Africa Orientale Italiana è divisa in territori, che sono unità omogenee dal punto di vista etnico, geografico e storico. In tal modo ciascuna delle più grandi stirpi dell'Africa Orientale Italiana ha un suo territorio ed un suo Governo. Gli Amhara, i Galla, i Sidama, i musulmani, di Harar sono organizzati in singole circoscrizioni mentre i tigrini ed i dancali del nord ed i somali del sud ritornano a far parte dell'Eritrea e della Somalia;

2) Mentre ancora è recentissimo il ricordo dell'oppressione del Negus contro le popolazioni musulmane, l'ordinamento dell'Africa Orientale Italiana dà alla religione islamica le massime garanzie. «Ai musulmani è data piena facoltà in tutto il territorio dell'Impero di ripristinare i loro luoghi di culto, le loro antiche istituzioni pie e le loro scuole religiose. Le controversie fra sudditi musulmani saranno giudicate dai «cadi», secondo la legge islamica e le consuetudini locali delle popolazioni musulmane». È obbligatorio in tutti i territori dell'Impero, l'insegnamento della lingua araba nelle scuole per i sudditi.

COME SI VEDE LA RELIGIONE, IL DIRITTO, LE ISTITUZIONI ISLAMICHE, LA LINGUA ARABA, L'INSEGNAMENTO SCOLASTICO SONO TUTTI TUTELATI E NELLA FORMA PIÙ ESPLICITA E SOLENNE.

3) La Chiesa cristiana monofita dell'Etiopia riconnessa gerarchicamente al Patriarcato di Alessandria è oggetto di esplicite norme. E la legge stessa preannuncia accordi con le gerarchie ecclesiastiche perchè sia dato il massimo sviluppo alle istituzioni religiose, nei paesi cristiani dell'Africa Orientale Italiana e perchè questo vincolo che unisce nella religione le popolazioni dell'Etiopia con la Chiesa copta dell'Egitto sia effettivamente potenziato anche culturalmente.

4) Per tutte le questioni che comunque concernano direttamente le popolazioni dell'Africa Orientale Italiana, il Vicerè chiede il parere della consulta. In questa consulta sono presenti i massimi capi delle popolazioni dell'Africa Orientale Italiana, in modo che essi possono collaborare direttamente ai provvedimenti del Governo coloniale. La legge fondamentale dell'Africa Orientale Italiana entra in vigore dal 1° giugno.

Consiglio dei Ministri del 1° Giugno.

ROMA, 1. — Il Consiglio dei Ministri, dopo aver approvato la legge per l'ordinamento e l'amministrazione dell'Africa Orientale ha preso le seguenti altre deliberazioni:

Trenta milioni per l'acqua e le strade della città di Litoria.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

1) uno schema di decreto-legge contenente norme integrative al decreto-legge 8 settembre 1932-X, n. 1399, relativo al piano regolatore di alcune zone del centro di Genova, nel senso di permettere al Comune di effettuare le espropriazioni per conto di quei proprietari che si obbligano di dare alle zone stesse la prevista destinazione.

2) uno schema di decreto-legge recante disposizioni per la esecuzione del piano di risanamento di Forlì nei quartieri Schiavonia, Carmine e Sobborgo San Martino in Strada.

3) uno schema di decreto-legge per la dichiarazione di pubblica utilità dei lavori di ampliamento della zona industriale di Bolzano e l'estensione ad essi delle norme contenute nel R. D. L. 7 marzo 1935-XIII, n. 234, che dichiara la pubblica utilità delle opere occorrenti per l'impianto e l'esercizio delle zone industriali nella suddetta città.

4) uno schema di decreto-legge contenente agevolazioni fiscali per l'attuazione dei lavori di sistemazione della viabilità nel quartiere «Canton del Santo» in Asti.

5) uno schema di decreto-legge per l'approvazione di un progetto di variante al piano di risanamento della zona dantesca in Ravenna.

Con tale provvedimento vengono anche stabilite agevolazioni fiscali per tale sistemazione, nonché una proroga di termini d'esecuzione fino al 15 giugno 1938-XVI.

6) uno schema di decreto-legge col quale è stata autorizzata, nello importo di 30 milioni, l'esecuzione in più esercizi a cura ed a carico dello Stato delle opere di provvista idrica e di fognatura della città di Litoria, nonché dei lavori stradali connessi all'attuazione del piano regolatore della città.

7) uno schema di decreto-legge con cui si autorizza la spesa di Lire 3.300.000 per la esecuzione di lavori di adattamento e di escavo del molo San Cataldo nel porto di Bari, al fine di rendere possibile l'accosto delle navi-cisterna al molo stesso in servizio degli stabilimenti per la idrogenazione di combustibili.

Quaranta milioni per opere nelle provincie terremotate.

8) uno schema di decreto-legge relativo alla costruzione e ricostruzione di edifici di culto, di assistenza, beneficenza ed educazione nella Archidiocesi di Messina.

Con detto provvedimento, che mira a rendere possibile il sollecito completamento del problema delle opere anzidette, sono apportate semplificazioni e modifiche alle disposizioni della legge 12 giugno 1931-IX, n. 917, relativa al finanziamento del suindicato programma di lavori.

9) uno schema di decreto-legge col quale il Ministero dei Lavori Pubblici è autorizzato ad assumere impegni fino al limite di L. 40 milioni per il finanziamento di opere di interesse degli enti locali nelle provincie colpite dal terremoto del 1908, allo scopo di assicurare un rapido sviluppo dei lavori ancora necessari per la completa ricostruzione degli abitati, e specialmente dei lavori dei piani regolatori dei due capoluoghi di Messina e di Reggio Calabria.

10) uno schema di provvedimento col quale vengono estese alle autostrade Milano-Laghi-Lombardi le disposizioni relative alla pubblicità lungo le strade statali ed in vista di esse.

Per stabilire il prezzo del grano e disciplinare le sementi.

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

1) Uno schema di decreto-legge sulla disciplina del mercato granario.

Sulla base dell'esperienza dell'ultimo quinquennio il provvedimento regola il mercato granario in modo da assicurare il prezzo stabile del grano nell'interesse dei produttori e dei consumatori, mediante l'ammasso totale della produzione vendibile. Sono escluse perciò dall'ammasso le quantità occorrenti ai produttori per il consumo diretto e per la semina.

Il regime giuridico degli ammassi viene chiaramente definito; ne viene del pari opportunamente regolato il finanziamento stabilendosi, in armonia ai principi della legge bancaria, una netta divisione di lavoro: gli Istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario e le Casse di risparmio provvederanno al finanziamento degli agricoltori.

2) Uno schema di decreto-legge che regola il grano selezionato da seme in relazione agli anticipi sul grano in erba e agli ammassi collettivi.

Provvede a dare al grano selezionato da seme un regime speciale, diverso dal regime del grano destinato all'alimentazione e tale da garantirne e intensificarne la produzione.

Aumento del credito per la Sardegna.

3) uno schema di decreto-legge col quale si provvede ad aumentare le disponibilità dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna dell'interesse dell'economia agraria dell'Isola.

4) uno schema di R. Decreto inteso a rendere meno dispendiose e più sollecite le operazioni di verifica dei lavori eseguiti, in dipendenza di mutui di favore concessi a norma di legge sul bonificamento dell'agro romano, stabilendo che le operazioni stesse possano essere affidate ad un solo funzionario tecnico quando l'importo del mutuo non superi i due milioni.

5) uno schema di R. Decreto che modifica il regolamento 1 luglio 1926-IV, n. 1361, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari.

6) uno schema di decreto-legge che apporta modificazioni alla legge 18 giugno 1931-IX, n. 987, contenente disposizioni sulla difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi.

7) uno schema di decreto-legge che esoneri l'amministrazione provinciale dell'Istria dal contribuire nella spesa ancora da liquidare delle opere già concesse e di quelle ulteriori occorrenti per il completamento dell'acquedotto Istriano.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

1) uno schema di R. Decreto che, in vista dello sviluppo assunto dai servizi postali e telegrafici integra e modifica le norme che regolano le ispezioni agli uffici amministrativo contabili dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi.

2) uno schema di decreto-legge per l'acquisto da parte dello Stato del materiale rotabile della Ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo.

3) uno schema di convenzione aggiuntiva con la quale si concedono alla società esercente la tramvia Cittiglio-Molino d'Anna agevolazioni circa la partecipazione dello Stato sui prodotti lordi dell'esercizio.

Per i magazzini generali di Trieste e di Fiume.

4) uno schema di decreto-legge che reca provvedimenti relativi ai magazzini generali di Trieste e di Fiume.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni:

1) uno schema di decreto-legge per la disciplina della produzione e riproduzione dei modelli di vestiario e di accessori per l'abbigliamento.

Con tale provvedimento si pone l'Ente Nazionale della Moda in condizioni di assolvere uno degli scopi principali assegnatigli dalla legge costitutiva, cioè la progressiva affermazione della moda italiana, mediante l'adozione di una marca di garanzia per i modelli di articoli di abbigliamento che risultino di ideazione e produzione nazionale, compresa la materia prima. Il provvedimento consente altresì un opportuno controllo sulla attività delle ditte italiane e straniere, che preparano e presentano al pubblico, collezioni o campioni di articoli di abbigliamento.

2) uno schema di decreto-legge per la disciplina della vendita dei filati. Si sancisce l'obbligo di indicare sulle etichette e sugli involucri dei filati messi in vendita al pubblico la quantità della merce in lunghezza o in peso.

Il provvedimento è inteso a dare al consumatore le necessarie garanzie nei riguardi della quantità del prodotto che viene ad esso venduto.

3) uno schema di R. Decreto contenente norme integrative e di attuazione del R. D. 17 agosto 1935-XIII, n. 1765, per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, allo scopo di rendere più agevole l'applicazione della complessa riforma. In particolar modo dette disposizioni tendono a meglio precisare il campo di applicazione della legge, regolando più compiutamente i rapporti tra istituti assicurativi, datori di lavoro e lavoratori, e disciplinando lo speciale procedimento contenzioso sulla base delle particolari esigenze che presentano le controversie infortunistiche.

4) uno schema di decreto-legge concernente la conferma in carica degli attuali Presidenti e vice Presidenti di Sezione nonché dei componenti dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 17.

Nomina di Ministri e Sottosegretari Galeazzo Ciano agli Esteri — Alfieri alla propaganda e Stampa — Lessona alle Colonie — Lantini alle Corporazioni.

CON REGIO DECRETO IN CORSO DI REGISTRAZIONE, S. M. IL RE, SU PROPOSTA DEL CAPO DEL GOVERNO, HA NOMINATO:

il Conte GALEAZZO CIANO MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI;

l'on. DINO ALFIERI MINISTRO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA;

l'on. FERRUCCIO LANTINI MINISTRO DELLE CORPORAZIONI;

l'on. ALESSANDRO LESSONA MINISTRO DELLE COLONIE.

CON DECRETO IN PARI DATA S. M. IL RE HA ACCETTATO LE DIMISSIONI DA SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI DI S. E. FULVIO SUCVICH, AL QUALE IL DUCE HA SCRITTO UNA LETTERA AUTOGRAFA PER LA COLLABORAZIONE DATAGLI DURANTE 4 ANNI ED HA RISERVATO UN INCARICO DI ALTA FIDUCIA.

CON DECRETO REALE IN PARI DATA **S. E. GIUSEPPE BASTIANINI**, ATTUALMENTE REGIO AMBASCIATORE A VARSAVIA, È NOMINATO SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI.

GALEAZZO CIANO, nato a Livorno il 18 marzo 1903, squadrista delle ore della Vigilia, viene alla vita politica dal giornalismo: redattore di vari giornali, entrò nel 1925 nella carriera diplomatica, ed occupò posti sempre più importanti distinguendosi sempre — a Rio de Janeiro, a Buenos Aires, a Roma quale Segretario dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Nominato Console generale a Sciangai e poi Incaricato d'affari in Cina, vi si trovò a dover svolgere missioni particolarmente delicate per lo scoppio delle ostilità cino-giapponesi: fu incaricato dalla Società delle Nazioni di presiedere la Commissione d'inchiesta sul conflitto e fu primo delegato italiano alla Conferenza di Sciangai. In seguito a questi avvenimenti, cresciuta d'importanza la rappresentanza italiana nella Repubblica estremo-orientale, in virtù soprattutto dell'azione svolta dal giovane diplomatico, Galeazzo Ciano fu nominato Ministro plenipotenziario in Cina.

Il 1° agosto 1933 fu chiamato dalla fiducia del Duce a Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo. Anche qui, Galeazzo Ciano, interpretando fedelmente e appassionatamente le direttive del Duce, dette al posto che egli occupò lustro e importanza sempre maggiori, sì che il 10 settembre 1934 Mussolini creò il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda ed egli fu nominato Sottosegretario di Stato. Nel giugno 1935 il Sottosegretariato fu elevato a Ministero, e Galeazzo Ciano fu nominato Ministro. Poco dopo partì volontario per l'A. O. e le eroiche azioni da lui compiute con eccezionale coraggio e con esemplare modestia sono note a tutti.

Due medaglie d'argento al valor militare ed una promozione per merito di guerra, conseguite sul campo, hanno premiato le sue memorabili azioni di guerra.

DINO ALFIERI, è nato a Bologna l'8 luglio 1884. Fu fondatore del gruppo nazionalista milanese nel 1910, e tra i primi aderenti al movimento fascista Interventista e volontario di guerra, fu ferito e decorato con cinque ricompense al valor militare. Nel 1922 capeggiò le ono-

ranze al Sovrano e fu uno dei dirigenti il movimento che portò alla conquista di Palazzo Marino. Dal 1929 al 1932 fu Sottosegretario per le Corporazioni. Fu nominato nel gennaio 1933 presidente della Società italiana autori ed editori, carica che resse parecchi anni; è stato membro della Corporazione dello Spettacolo ed ebbe cariche importanti nelle più alte istituzioni culturali della Lombardia. In occasione delle celebrazioni del primo Decennale dell'Era Fascista, organizzò per incarico del Partito la grandiosa Mostra della Rivoluzione che riscosse il più lusinghiero successo. Dal 21 agosto 1935 era Sottosegretario per la Stampa e la Propaganda.

FERRUCCIO LANTINI, nato a Desio (Milano) il 24 agosto 1896, ex combattente e decorato, s'iscrisse al Fascio di Genova nell'aprile 1919. Fu segretario del Fascio di Genova, membro di quel Direttorio provinciale, membro della Giunta Esecutiva del Partito, Commissario al Comune di Genova. Nel 1926 era stato nominato Presidente della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio, e tale carica resse fino al 1932; da questa data fu presidente dell'Istituto Nazionale Esportazioni. Dal 25 gennaio 1935 era Sottosegretario al Dicastero delle Corporazioni, di cui ora è Ministro.

ALESSANDRO LESSONA, nato a Roma il 9 settembre 1891, ha combattuto nella grande guerra meritandosi a Montefalcone una medaglia d'argento; fu pure in Macedonia e in Francia, e anche qui fu decorato. Console generale della M. V. S. N., fu Sottosegretario all'Industria (1928-29) e dal settembre 1929 era Sottosegretario al Ministero delle Colonie.

GIUSEPPE BASTIANINI, nato l'8 marzo 1899 a Perugia, dove fondò il battagliero giornale *L'Assalto*, è stato ardito e decorato di guerra e fascista della prima ora. Fu Vice Segretario del Partito dal novembre 1921 al maggio 1924, poi Segretario dei Fasci all'Estero, Sottosegretario per l'Economia Nazionale dal novembre 1926 al maggio 1927, è in diplomazia dal 1928. Dopo essere stato Ministro d'Italia a Tangeri, a Lisbona e ad Atene, era Ambasciatore a Varsavia dall'ottobre 1932.

Badoglio Duca di Addis Abeba. — Graziani Viceré di Etiopia.

ROMA, 11. — IL DUCE HA RICEVUTO IL MARESCIALLO BADOGLIO, IL QUALE GLI HA FATTO AMPIA RELAZIONE SULL'OPERA SVOLTA DA LUI, NELLA CARICA DI VICERÉ E SU TALUNE QUESTIONI CONCERNENTI LO SVILUPPO DELL'IMPERO.

IL MARESCIALLO BADOGLIO HA PREGATO IL DUCE DI VOGLERLO ESONERARE DALLA CARICA DI VICERÉ DI ETIOPIA, ONDE RIPRENDERE SENZA RITARDO LA SUA ATTIVITÀ DI CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE.

IL DUCE HA ACCONSENITO ED HA COMUNICATO AL MARESCIALLO BADOGLIO CHE S. M. IL RE È IMPERATORE. CON «VOTO PROPRIO» LO HA NOMINATO DUCA DI ADDIS ABEBA.

S. M. IL RE È IMPERATORE, SU PROPOSTA DEL CAPO DEL GOVERNO HA NOMINATO IL MARESCIALLO GRAZIANI, VICERÉ DI ETIOPIA.

In tale modo l'Italia imperiale premia i suoi generali vittoriosi con alti segni della riconoscenza nazionale: Badoglio così assume vicino al titolo di Marchese del Sabotino quello di Duca di Addis Abeba e i due predicati sono significativi e comprensivi della carriera del soldato vittorioso che da giovane colonnello si coprì di gloria nella conquista del monte munitissimo e che da Maresciallo d'Italia — esecutore degli ordini del Duce — ha conquistato all'Italia l'Etiopia. L'Italia imperiale premia e onora i suoi soldati vittoriosi e mentre Badoglio rinuncia alla carica di Viceré, di questo altissimo titolo viene investito Rodolfo Graziani che prima di essere promosso Maresciallo d'Italia, ha fatto brillare il suo nome in lunghi anni di vittoriose azioni coloniali, che ci hanno dato il possesso definitivo e totale della Libia pacificata e che sono rifulse di nuovi ardimenti e di fulminee vittorie durante l'impresa in A. O. E oggi in base alle decisioni del Duce il vincitore della guerra etiopica ha ripreso le sue altissime funzioni di Capo di Stato Maggiore Generale, particolarmente delicate e complesse in un momento come l'attuale in cui oltre ad avere alle armi un importante contingente oltremare per l'integrale occupazione e sistemazione dell'impero, le forze armate stanno perfezionando il loro apparecchio, secondo una modernissima agile e possente struttura che ha già avuto in Africa la sua luminosa esperienza. Il Maresciallo che ieri stesso dinanzi al sacrario dei martiri fascisti ha avuto, possiamo dire, l'investitura spirituale per la sua grande fatica che continua senza sosta sorretto da una fede ardente, da una energia giovanile guerriera già consegnata alla storia, offre così un esempio di ferrea continuità nel dovere e nella sua missione di prode soldato dell'Italia mussoliniana.

Il ritorno di Badoglio. Trionfali accoglienze.

Il giorno 3 di Giugno il primo Viceré d'Etiopia, Maresciallo Badoglio, è rientrato in Italia sbarcando a Napoli e dirigendosi il giorno stesso a Roma.

Grandiose manifestazioni di entusiastico omaggio gli sono state tributate alla partenza da Asmara e da Massaua, dalle colonie di italiani lungo lo stretto di Suez.

A Napoli ed a Roma l'accoglienza è stata trionfale.

Non è esagerato dire che gran parte della popolazione di Napoli, uomini e donne e piccoli di tutte le età e di tutte le condizioni ha affollato il Porto e le adiacenze per salutare con calorosissimo entusiasmo il Capo delle forze vittoriose in Etiopia.

Le organizzazioni combattentistiche, reparti di Milizia e delle varie Forze armate, rappresentanze di Fasci, erano schierati alla Stazione Marittima. Molte personalità e rappresentanze erano giunte da Roma. L'arrivo dell'*Arborea* è stato accolto con salve d'artiglieria, con evoluzioni di aeroplani, con «saluti alla voce» degli equipaggi delle navi, con urla di sirene dei piroscafi e delle officine, con grida e canti della immensa folla. S. A. R. il Principe Umberto, col generale aiutante di Campo, il sottosegretario alle Colonie on. Lessona, l'Alto Commissario e le altre autorità di Napoli, e famigliare del Viceré e di altri che arrivano con lui (fra i quali il Governatore di Roma on. Bottai) erano in attesa sulla banchina.

Diamo la parola ad un cronista:

«L'*Arborea* è entrata in porto.

«Il sottile scafo manovra agilmente; fila verso l'approdo; rivela man mano le sue bandiere e le sue lucen-

tezze. Il mare ha freddi bagliori d'acciaio; un grande alito di vento spira dal largo, caracolla sul porto, scende alle rive, battistrada alla nave del Viceré. Sono le otto e quarantacinque minuti. L'*Arborea* è a dieci metri dalla banchina. Sulla plancia di comando, alto, gagliardo, sorridente, è il Vincitore della Guerra d'Africa.

«Il grido del popolo si leva dalla terra. Un uragano. Badoglio appena un poco proteso dalla plancia, saluta militarmente, con un bel sorriso pacato d'uomo d'armi; ma il grido della folla si fa più alto, sempre più alto; le acclamazioni scrosciano, salgono, si propagano da un capo all'altro dello scaglione. Allora il Maresciallo tende le braccia alla città. Ci volgiamo a guardare questo anfiteatro di luce, degradante dai colli al mare. Azzurro, bianco, verde, colore di sole, e, più giù, bandiere che splendono, fiamme che vibrano, e intorno, dai balconi della piazza, gente che acclama, che saluta, che scandisce il nome del Reduce. L'*Arborea* attracca; viene gettata la scaletta. È l'istante più alto e commovente di questa mattina di gloria: Umberto di Savoia sale a bordo con impeto giovanile, sul ponte-passeggiata incontra il Maresciallo che gli è corso incontro; gli stringe le mani, si ferma a conversare affabilmente con lui, con la Marchesa del Sabotino, donna Sofia Badoglio, giunta dall'Africa col Consorte, con la nuora del Viceré, donna Maria Badoglio Sili. Salgono a bordo al seguito del Principe S. E. Lessona, S. E. Russo e S. E. Bobbio che porgono al Vincitore, rispettivamente, il saluto del Governo e dell'Esercito e salutano S. E. Teruzzi, S. E. Bottai e l'on. Carlo Scorza reduci dall'A. O. Seguono tutte le Autorità con a capo S. E. Baratonio, il Commissario straordinario, il vice Federale Fusco, che porta al Maresciallo il saluto del Fascismo napoletano. Nel cielo balenante sale, in un solo grido, l'altissimo giubilo di una intera città.

Salgono a bordo, man mano, i congiunti degli Ufficiali arrivati con la nave del Viceré: episodi di gioia e di tenerezza.

Alle 9.15 Umberto di Savoia sbarca dall'*Arborea* seguito dal Viceré. Il Principe e il Maresciallo, su cui scende una fittissima pioggia di fiori, passano in rivista il battaglione d'onore, salutano il Labaro della Legione «Aurelio Padovani» e la gloriosa Bandiera del 40° Fanteria. Il Principe sale in automobile e s'allontana tra le acclamazioni vibranti; il Viceré prende posto in una macchina con S. E. Lessona, S. E. Baratonio, il Questore gr. uff. Stracca, (il quale non ha fatto disporre cordoni per non contenere in modo alcuno lo entusiasmo del popolo). L'automobile del Vincitore inizia il suo lento cammino verso Piazza Municipio solcando la marea della folla spinta dal popolo, avanzando a fatica.

«Badoglio è in piedi nella macchina e saluta con un gesto calmo e continuo, sorridendo».

E per via De Pretis, Corso Umberto prosegue il trionfo che costringe la macchina a faticoso lento cammino per passar tra le ondate di un mare di folla acclamante.

«Via De Pretis, il Corso Umberto: un'immensa iride: tricolori, colori di cielo, di mostre, di gale, di balconi in fiorati, Combattenti coloniali a varie finestre; gente di ogni età, di ogni categoria sociale, vibrante di entusiasmo. Il Maresciallo passa sorridendo. Piazza della Borsa, Piazza Nicola Amore, Piazza della Ferrovia. un trionfo. Dalla Marina, dal Mercato, attraverso gli affluenti del Corso Umberto fiumane di popolo si riversano nel torrente. A Piazza Garibaldi, in cui non è libero un centimetro quadrato di spazio, attendono tra il popolo altre formazioni di Camicie Nere dei Gruppi Rionali.

«Alle nove e quarantacinque, il Viceré è entrato nella

stazione Centrale lasciandosi alle spalle una città che gli offriva, fuso in un solo palpito, il palpito di un milione di cuori.

«Puse, la folla è riuscita a penetrare nel piazzale interno della stazione. Mentre il Maresciallo sale nel treno speciale, e gli vengono consegnati fasci di telegrammi provenienti da ogni città d'Italia, il popolo si spinge fin sotto gli sportelli della vettura-salone dove il Viceré d'Etiopia ha preso posto con S. E. Lessona, S. E. Russo, S. E. Teruzzi, la Marchesa del Sabotino, i figliuoli, la nuora donna Maria Badoglio-Sili, il Senatore Sili, e le Autorità napoletane che smonteranno dal vagone qualche minuto prima della partenza del treno.

«La folla, s'è detto, è giunta sotto i finestrini della vettura vicereale. Tra la folla, Soldati e Militi».

Alle 10,10, tra canti e grida di popolo, il treno parte.

L'abbraccio del Duce.

ROMA, 3. Il Duce, che dell'impresa africana è stato il supremo ideatore e realizzatore, e la popolazione di Roma che ha vissuto nel modo più intenso questo glorioso periodo storico della Nazione, hanno salutato oggi il ritorno del Maresciallo Badoglio, alla cui alta virtù di Condottiero l'Italia Fascista deve la più luminosa vittoria che ricordi la storia coloniale d'ogni tempo e di ogni Paese.

Una folla immensa si è accalata, già assa, prima dell'ora dell'arrivo all'esterno della stazione, lungo il Viale Principe di Piemonte, in Piazza dei Cinquecento e in tutte le strade adiacenti, tra una densa selva di gagliardetti.

Erano presenti le rappresentanze di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, dei Garibaldini e di altre Associazioni patriottiche: moltitudine vibrante di entusiasmo dinanzi alla quale si distendeva il vasto schieramento dei reparti delle Truppe del Presidio di Roma.

Sul Viale Principe di Piemonte, ai lati della pensilina Reale tutta adorna di trofei tricolori, si raccoglieva un gruppo fortissimo di ufficiali di tutte le Forze Armate, mentre i Carabinieri ed i Metropolitani facevano ala sotto la tettoia della pensilina sino all'ingresso della salletta Reale.

All'interno della stazione si allineavano lungo la banchina, in servizio di onore, uno squadrone di Dragoni del «Genova» Cavalleria con musica e Stendardo ed una Compagnia del 112. Battaglione CC. NN. Bandiere tricolori si incrociavano al centro della grande parete prossima al binario ove si arresterà il treno recante il Maresciallo Badoglio.

Sulla banchina erano anche affollati autorità e personalità: tra i presenti, il Presidente del Senato, ed il Presidente della Camera, tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato presenti a Roma, il Vice Governatore di Roma le più alte cariche dello Stato e le più alte Gerarchie Fasciste.

Alle 12,50, preannunciato dagli squilli di attenti e salutato dalle acclamazioni della folla, giunge in automobile il Duce, accompagnato dal Vice Segretario del Partito on. Serena. La dimostrazione raddoppia di intensità e di entusiasmo quando il Duce, che indossa la divisa di Comandante Generale della Milizia, disceso dall'automobile, appare presso la pensilina Reale. Al grido della moltitudine che lo invoca con alta e vibrante acclamazione, egli risponde salutandolo ramunamente; quindi entra nell'interno della stazione ove è ossequiato dal gruppo delle autorità.

La musica del «Genova» Cavalleria intona la «Marcia Reale» e «Giovinezza» mentre il Duce, seguito dai Sottosegretari di Stato ai Dicasteri militari, passa in rivista i reparti in servizio d'onore.

Pochi minuti dopo, annunciato dai squilli di attenti, entra sotto la tettoia il treno che conduce a Roma il Maresciallo Badoglio. La musica intona la marcia d'ordinanza. Da uno dei finestrini del vagone centrale si scorge l'alta figura del Maresciallo in d. visa coloniale che saluta militarmente.

Allo arrestarsi del treno egli ne discende immediatamente e si fa incontro al Duce che lo abbraccia. Quindi, insieme, si avviano verso la salletta Reale seguiti dal gruppo di tutte le autorità. Quivi S. E. Badoglio si congeda dal Duce ed esce sul Viale Principe di Piemonte per salire nell'automobile che lo attende presso la pensilina.

L'apparire del Maresciallo suscita una dimostrazione imponente. Viva Badoglio! Viva l'Esercito! grida con impetuoso entusiasmo la moltitudine, e si vedono al disopra della massa agitarsi labari e gagliardetti mentre le musiche intonano le prime note della «Marcia Reale» e di «Giovinezza».

S. E. Badoglio, dopo aver salutato militarmente, sale in automobile e, fatto segno a continue fervidissime dimostrazioni lungo tutto il percorso fino a Piazza dell'Esedra, si dirige verso la sua abitazione in via XX Settembre.

Pochi istanti dopo che il Maresciallo Badoglio si è allontanato il Duce lascia la stazione. La manifestazione popolare al suo indirizzo assume una imponenza grandiosa. È il popolo di Roma che saluta ancora una volta con tutto il suo entusiasmo il fondatore dell'Impero.

Il Viceré è stato salutato da un'altra vibrante dimostrazione al suo arrivo in Via XX Settembre, dove si era adunata davanti al palazzo sede dello Stato Maggiore una folla vastissima.

La dimostrazione si è protratta sempre intensissima, anche quando egli ha fatto ingresso nella sua abitazione. Chiamato dall'acclamazione insistente della folla, S. E. Badoglio si è affacciato due volte al balcone tra applausi scroscianti e tra i più alti evviva.

PER CUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

ed è il combustibile più economico

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napolitana d'Illuminazione
e riscaldamento col Gas

Via Chiaia, N. 138

La Nota del Ministro Ciano alla S. d. N.

Le ragioni dell'Italia - I precedenti - La Vittoria; la fuga del Negus; l'annessione - L'azione che il governo fascista ha intrapreso a svolgere per la civiltà in Etiopia.

GINEVRA, 30 giugno. — Ecco il testo della nota del ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano al Presidente della XVI Assemblea della Società delle Nazioni che riapre oggi la sua sessione:

Signor Presidente, in occasione della riunione dell'Assemblea della Società delle Nazioni ho l'onore di pregare V. E. di voler portare a conoscenza dei delegati degli Stati membri quanto segue:

I. — Il Governo italiano ha precisato e documentato, in una serie di comunicazioni scritte ed orali al Consiglio e all'Assemblea della Società delle Nazioni, la situazione che esisteva in Abissinia, le circostanze che hanno preceduto e determinato l'azione italiana, le condizioni in cui essa si è svolta, l'alto e civile fine politico a cui l'Italia si è costantemente ispirata. Il Governo italiano, di seguito a tali comunicazioni, alle quali ha l'onore di richiamarsi, tiene a ricordare e a precisare, in relazione anche ai più recenti avvenimenti, i punti che seguono, ai fini di una serena ed equa valutazione della situazione.

I vani tentativi di accordo.

II. — Il Governo italiano desidera anzitutto ricordare come il suo atteggiamento verso la Società delle Nazioni, nonostante le misure ad esso per la prima volta applicate dagli Stati membri, sia stato caratterizzato dalla disposizione a prendere in favorevole esame ogni iniziativa e a non trascurare alcuna occasione che permettesse di iniziare trattative per giungere a una soluzione. Sono noti i tentativi in tale senso.

Le proposte Hoare-Laval, comunicate a Ginevra, a Roma e a Addis Abeba l'11 dicembre 1935, che il Governo italiano si accingeva a esaminare con la più grande attenzione, non ebbero seguito perchè il Negus le respinse il 12 dicembre; ed esse furono considerate cadute prima ancora che il Governo italiano si fosse pronunciato. Il 3 marzo 1936 il Comitato dei Tre dici rivolgeva un appello alle parti per un regolamento di conciliazione. Il Governo italiano rispose l'8 marzo a tale appello dichiarandosi disposto a entrare in negoziati. Dopo l'appello dei Tre dici e per tutto il mese di marzo le truppe italiane non presero iniziative di operazioni. Fu il Negus che ai primi di aprile impegnò le sue truppe nella battaglia decisiva della guerra, e dopo, credendo di poter resistere, lanciò un nuovo appello per una mobilitazione, appello che le popolazioni non raccolsero. Nel corso delle conversazioni che ebbero luogo a Ginevra nei giorni 15 e 16 aprile col presidente del Comitato dei Tre dici, assistito dal segretario generale, il rappresentante del Governo italiano precisò le modalità dei negoziati allo scopo di avviarli in condizioni che permettersero di portare a risultati concreti, suggerendo come più appropriato alle circostanze il metodo delle trattative dirette; il Governo italiano riconosceva nel medesimo tempo che il Comitato dei Tre dici sarebbe stato tenuto al corrente dello sviluppo dei negoziati, restando a disposizione delle parti per ogni collaborazione che avessero ritenuto utile. Il

Governo etiopico il 16 aprile oppose ancora una volta un rifiuto.

In queste condizioni il 18 aprile 1936 il Consiglio constatava che il tentativo di conciliazione era fallito. Oggi si può anche rivelare che il Governo italiano aveva cercato di attivare contatti confidenziali, che ebbero luogo ad Atene e Gibuti tra delegati delle due parti.

La fuga del Negus.

III. — Due settimane dopo il rifiuto del delegato etiopico a Ginevra, il Negus fuggiva da Addis Abeba, seguito da membri del suo Governo, riparando all'estero, conscio di non essere sorretto, ma anzi minacciato dalla sollevazione delle popolazioni e dagli stessi armati da lui già mobilitati, sollevazione che nella ritirata da Dessiè costò la vita ad alcuni personaggi del seguito imperiale. Prima ancora che le truppe italiane giungessero a Addis Abeba, la rudimentale organizzazione statale dell'Etiopia aveva cessato di esistere. La Capitale dell'Etiopia era stata deliberatamente abbandonata al saccheggio e agli incendi, cosicchè l'intervento italiano fu invocato a tutela delle Delegazioni estere. L'Italia trovava il Paese nel più spaventoso disordine. Poche volte nella storia dei popoli il crollo di un regime, di una dinastia ebbe una così chiara e precisa sanzione per atto proprio e per volontà delle popolazioni. L'Italia si trovò così costretta ad assumere le responsabilità che la situazione le imponeva, in conformità al desiderio e al bisogno delle popolazioni di un ordine nuovo che assicurasse la pace e il progresso. Sono questi gli elementi che pongono nella sua luce definitiva l'azione dell'Italia.

Ordinamento civile.

IV. — In un esame della situazione non può evidentemente prescindere dalle speciali condizioni della maggior parte del continente africano, e soprattutto dal bisogno incontestabile delle popolazioni etiopiche di essere tutelate nei fondamentali diritti alla vita, alla libertà personale e religiosa, alla integrità della famiglia e al godimento dei beni, come pure di essere avviati, come tutte le altre popolazioni dell'Africa verso quelle forme di ordinamento civile e di progresso economico, sociale e culturale che l'Etiopia ha inconfutabilmente dimostrato di non essere in grado di raggiungere con le sole sue forze.

In appendice al memorandum del 4 settembre 1935 è citata una lunga serie di pubblicazioni documentarie, dovute ad autori di nazionalità e di credenze politiche diverse, che provano in modo inequivocabile quali fossero le condizioni dell'Abissinia. Recentissime e significative sono state in questi ultimi tempi le testimonianze di personalità di differenti Paesi, che dopo avere vissuto a lungo in Abissinia ed avere salvata accompagnando le truppe etiopiche durante le azioni di guerra, hanno spontaneamente fatto dichiarazioni circa le reali condizioni dell'antico regime e messo in luce le cause

intime di dissoluzione che ne hanno accelerato la fine. Le cronache dei giornali ne registrano ogni giorno.

V. — Il bisogno di elevarsi verso un più umano livello di vita è profondamente sentito e reclamato dalle popolazioni etiopiche, che lo hanno inoppugnabilmente dimostrato con l'insorgere contro il regime del Negus e con l'accogliere le truppe italiane come liberatrici e apportatrici di giustizia, di civiltà e di ordine. Tutti i capi religiosi e civili dei Paesi attraversati hanno dato al Governo italiano immediata adesione e collaborazione; dopo la fuga del Negus sono venuti spontaneamente a fare atto di sottomissione quasi tutti i principali ras dell'ex Impero etiopico. Anche dalle più lontane regioni dell'ovest e del sud etiopico pervengono continuamente sottomissioni di capi civili e militari. Questa disposizione delle popolazioni ha avuto la più solenne conferma nella manifestazione svoltasi il 9 corrente, nella quale tutte le notabilità civili, tra le quali molti ex-ministri, e le autorità religiose, a cominciare dall'Abuna, compresi i rappresentanti dei monasteri, considerati come i depositari della tradizione nazionale, hanno giurato fedeltà al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

L'adesione delle popolazioni.

Questa manifestazione costituisce un'inoppugnabile testimonianza della volontà delle popolazioni già soggette al Negus Haile Selassie di ripudiare e dichiarare decaduto il suo dominio e di manifestare la propria devozione e il proprio idealismo al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia. La riprova della fiducia, della spontaneità di adesione, si ha nella vita civile, nell'affollamento dei mercati, nella prestazione di lavoro straordinario, nel concorso di tutti i ceti della popolazione al grande programma di attrezzatura civile e di opere stradali iniziato dall'Italia. La volontà delle popolazioni e la loro collaborazione al nuovo regime sono elementi di cui non è possibile contestare o sottovalutare il significato e l'importanza. L'Italia da parte sua ha preso il solenne impegno, di fronte alle popolazioni dell'Etiopia, di instaurare tra esse la pace, la giustizia, la sicurezza, di promuovere in tutto il Paese la più feconda opera di elevazione morale e materiale in conformità alle proprie tradizioni di civiltà.

VI. — L'Italia considera l'impresa alla quale s'è accinta in Etiopia, come una missione sacra di civilizzazione, nel compimento della quale essa intende ispirarsi ai principi del patto della Società delle Nazioni e degli altri atti internazionali che hanno definito i compiti delle Potenze civilizzatrici. L'Italia assicura l'equo trattamento delle popolazioni indigene, curando di promuovere il loro benessere morale e materiale e di favorirne il progresso sociale. Allo scopo di associare le popolazioni interessate a quest'opera di elevamento civile, personalità indigene parteciperanno a un Corpo consultivo già istituito presso il Governo generale.

Sono garantiti il pieno rispetto delle credenze religiose e il libero esercizio di tutti i culti che non siano contrari all'ordine pubblico e ai buoni costumi. A ciascuna delle stirpi che abitano l'Etiopia è garantito l'uso della propria lingua. La schiavitù e il lavoro forzato, che costituivano un'ondata dell'antico regime, sono soppressi. I tributi che saranno prelevati dagli abitanti saranno esclusivamente destinati ai bisogni del territorio. L'Italia è disposta ad aderire per parte sua al principio che gli indigeni non siano assoggettati a prestazioni militari che per assicurare la polizia locale e la difesa del territorio.

Saranno prese le disposizioni necessarie per garantire la libertà delle comunicazioni e del transito, come pure un equo trattamento del commercio di tutti gli Stati. Sarà per l'Italia un titolo d'onore di informare la Società delle Nazioni sui progressi che verranno realizzati nell'opera di elevazione civile dell'Etiopia, della quale l'Italia ha assunto l'imponente responsabilità.

L'avvenire dell'Europa.

VII. — Il Governo italiano è intimamente persuaso che una leale ed effettiva cooperazione fra gli Stati risponde alla profonda aspirazione dei popoli verso un migliore e più alto avvenire. Mentre attende che da parte della Società delle Nazioni la situazione che si è prodotta in Etiopia sia apprezzata con spirito di giusta comprensione, il Governo italiano dichiara che esso è pronto a ridare la sua volenterosa e pratica collaborazione alla Società delle Nazioni in vista della risoluzione dei gravi problemi dai quali dipende l'avvenire dell'Europa e del mondo. È in questo spirito che l'Italia ha fra l'altro aderito al trattato di Rio de Janeiro del 10 ottobre 1933. Il Governo italiano riafferma la convinzione, ormai generalmente accolta, che la Società delle Nazioni abbia bisogno di un'adeguata riforma, ed è pronto a partecipare al suo studio e alla sua realizzazione. Conoscio della parte che gli spetta e della propria responsabilità nella risoluzione dei problemi da cui dipende il futuro dei popoli, il Governo italiano non ha preconcetti né riserve pregiudiziali circa le forme e gli strumenti internazionali da adottare all'uopo, intendendo di valutarli soltanto alla stregua della loro più efficace rispondenza agli scopi di comune accordo perseguiti. Il Governo d'Italia non può non ricordare però l'anormale situazione in cui l'Italia è stata posta e la necessità che siano senza indugio rimossi gli ostacoli che si sono frapposti e tuttora si frappongono alla realizzazione dell'opera di cooperazione internazionale che l'Italia sinceramente auspica, e alla quale è pronta a dare un contributo concreto per garantire la pace.

Gradisca, signor presidente, i sensi della più alta considerazione.

FARO: CIANO

La nota del ministro degli Affari Esteri italiano è corredata da cinque allegati. Il primo è costituito dalle seguenti dichiarazioni di un membro del servizio delle ambulanze britanniche in Etiopia (estratto dalla *Morning Post* di Londra dell'11 giugno 1936): « Quei sei mesi mi hanno fatto completamente mutare opinione. Io andai colà per aiutare ciò che consideravo una lotta ineguale impegnata contro ostacoli troppo forti, come molti altri fecero. E insieme con molti altri infine ero contento che gli Italiani avessero vinto. La ragione del crollo degli eserciti dell'Imperatore è semplice. Ognuno delle numerose nazionalità delle quali era composto il Paese era saturata di odio e di diffidenze verso le altre, e alla prima occasione si gettarono l'una contro l'altra. Inoltre vi erano viveri insufficienti per gli eserciti, e per conseguenza essi vivevano sul Paese più come orde di briganti che come forze organizzate. Inoltre vi era il profondo sospetto tra i soldati abissini di essere traditi dal loro stesso Governo. Questo sentimento era intensificato dall'assenza di aeroplani etiopici. Si credeva che il Governo intascasse il denaro destinato ad acquistarli.

« Verso la fine scoppiò la guerra civile e il Paese andò in pezzi; mi fu riferito che l'Imperatore nel ritorno a Addis Abeba fu attaccato più volte dalle stesse sue

truppe. Le formazioni della Croce Rossa in Abissinia erano considerate dai soldati semplicemente come un lusso, un posto dove potevano avere qualcosa per nulla. Non vi era nessun desiderio di usarle e nessun sentimento di gratitudine, poichè essi erano completamente insensibili nel loro atteggiamento verso i feriti ».

L'allegato II comprende: un primo elenco recante i nomi dei principali capi e notabili che hanno fatto atto di sottomissione alla sovranità italiana nelle varie regioni di Etiopia dall'inizio delle operazioni; un secondo elenco del quale sono indicate le maggiori notabilità cristiane e musulmane che hanno firmato dichiarazioni di sottomissione alla sovranità italiana nelle regioni meridionali dell'Etiopia dall'inizio delle operazioni. Tra i firmatari di Harrar sono: Haggi Ahmed Abdi capo comunità musulmana di Harrar, Haggi Yunis cadì di Harrar; Subhan Ibn Emir Abdullah figlio del defunto ex-emiro di Harrar; Aleka Desta capo della chiesa copta di Harrar, fitaurari Ali Imam; gerasmac Igzaù Chetama; bigerundi Bagasciò. Seguono i firmatari di Diredaui, di Giggica, di Dagabbur, di Segap, di Buslet e di Neghelli.

L'allegato III riproduce l'indirizzo di devozione e di omaggio, pubblicato a suo tempo, che le notabilità etiopiche hanno desiderato sottoporre al Maresciallo Graziani e che reca le firme del metropolita copto di Etiopia, del capo del clero etiopico, dei grandi dei conventi di Bahado, di San Giorgio di Tecla Aimanot, di Sidan Michele, di Abd, di Rafael, dei capi delle principali chiese di Addis Abeba, di alcuni amministratori di chiese, dei più importanti capi e funzionari dell'ex-regime, di numerosi funzionari e sottocapi, di notabili musulmani e di numerosissimi altri capi di moschee e scuole coraniche.

Nell'allegato IV è l'estratto del R. decreto-legge 19 giugno 1936-XIV, n. 1019, concernente l'ordinamento e l'amministrazione dell'Africa Orientale italiana, che comprende l'istituzione di una Consulta alla quale partecipano anche sei capi e notabili indigeni; la garanzia dell'assoluto rispetto di tutte le religioni e delle tradizioni locali in quanto queste non contrastino con l'ordine pubblico e coi principi generali della civiltà, la disposizione che gli atti ufficiali siano redatti e pubblicati nelle lingue scritte dai sudditi dell'Africa Orientale italiana; la disposizione che l'insegnamento deve essere impartito nelle lingue locali; le disposizioni relative all'amministrazione della giustizia tra le quali quella che ai sudditi si applica la legge propria della loro religione, del loro Paese e della loro stirpe.

L'allegato V riproduce il telegramma in data 1 aprile 1936-XIV diretto dal Governo italiano al segretario generale della Società delle Nazioni per partecipargli il testo del bando emanato il 12 aprile, corrente anno, da Macallè dal Maresciallo Badoglio concernente l'abolizione della schiavitù.

Le offerte per celebrare l'Impero devolute dal Duce alle Opere Assistenziali.

ROMA, 16. — Il Duce ha stabilito che tutte le offerte di denaro fatte da enti o da privati per celebrare la fondazione dell'Impero siano devolute — ioi compresi i 5 milioni del P. N. F. — agli enti opere assistenziali ed al finanziamento delle colonie estive per i figli del popolo.

L'on. Alfieri nel Gran Consiglio del Fascismo.

ROMA, 29. — Con recente R. decreto, su proposta del Capo del Governo, l'on. Dino Alfieri, quale ministro per la Stampa e la Propaganda, è stato chiamato a far parte del Gran Consiglio del Fascismo.

Vibrante saluto del garibaldini al Duce.

ROMA, 1. — Il Duce ha ricevuto il presidente della Federazione nazionale garibaldini, on. Ezio Garibaldi, accompagnato da trenta ufficiali. L'on. Garibaldi ha letto il seguente indirizzo:

Duce! A voi che il vaticinio di Alfredo Oriani avete realizzato, compiendo la « rivolta ideale » del popolo italiano, a voi che raccogliendo l'anelito dei pionieri che dal '60 al '96, battendo le vie dell'Africa, oggi vittoriosamente aperte dai fanti e dalle Camicie nere, avete additato agli Italiani il loro destino imperiale, le Camicie rosse, che conobbero gli albori dell'indipendenza italiana, le Camicie rosse di Grecia, delle Argonne, dei Cacciatori delle Alpi, che videro l'Italia di Vittorio Veneto, non come fine a se stessa, ma come unità indispensabile per le mete imperiali, nella loro adunata nazionale riaffermano solennemente la inestinguibile continuità ideale e storica fra le gloriose tradizioni delle Camicie rosse e la Rivoluzione delle Camicie nere. Rinnovano al Duce, loro presidente onorario, il giuramento fatto da Ezio Garibaldi nel 1924 di seguirlo sempre e ovunque per le maggiori fortune della Patria nostra. Chiedono per tutte le Camicie rosse d'Italia l'onore di servire in armi la Patria fascista nelle Legioni della Milizia volontaria.

Il Duce ha detto di accogliere con viva soddisfazione il saluto delle falangi garibaldine, sempre in linea quando si tratta di difendere l'onore e gli interessi dell'Italia, ed ha manifestato l'espressione del suo compiacimento per l'opera svolta dal presidente della Federazione garibaldina e dai suoi collaboratori.

Il Senatore Tolomei insignito della Medaglia d'Oro per le scuole all'estero.

S. M. il Re ha firmato il Decreto col quale, su proposta di S. E. il Ministro Pavini viene conferita al senatore Tolomei la Medaglia d'Oro istituita per i Benemeriti della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero.

Leggiamo intorno a ciò i seguenti particolari: Nel 1887 — fa mezzo secolo — Pasquale Villari, Ministro dell'Istruzione, avendo deciso d'elevare la piccola scuola della collettività italiana di Tunisi in ginnasio governativo, vi mandò Ettore Tolomei, il quale, finito gli studi liceali a Rovereto e gli universitari a Firenze (dove appunto ebbe a maestro il Villari, quindi a Roma, s'era allora laureato. Tolomei fu, dunque, il primo dei professori italiani all'estero, giacchè insegnò a Tunisi nell'anno scolastico 1887-88 mentre la grande istituzione del Crispi, delle scuole governative in Levante, data dall'89.

Tolomei s'allontanò dall'insegnamento per fondare a Roma, nel 1890, la battagliaiera *Nazione Italiana*, nella

quale segnava ed illustrava tutte le mètte, e tra esse per la prima volta quella dell'Alto Adige. Ebbe negli anni successivi l'incarico di riordinare la biblioteca del Ministero degli Affari Esteri. Ma tornò alle scuole, in Levante, in Asia, in Africa, insegnando successivamente, dal 1894 fino al 1901, a Salonicco, a Smirne, al Cairo.

Quindi, per vent'anni, a Roma, tra il 1901 e il 1921, lavorò alla Direzione Generale delle Scuole all'Estero, a fianco di Scalabrini e di Trabalza.

Avendo fondato, fin dal 1906, l'*Archivio per l'Alto Adige* e nel 1921 l'*Istituto di studi per l'Alto Adige*, che assorbirono gran parte della sua attività, non per questo cessò d'interessarsi dell'italianità delle Colonie, quale Presidente della Commissione per la riforma delle Scuole italiane all'estero, di quella per la Mostra di dette scuole a Torino, infine per promuovere le colonie estive dalle scuole stesse nell'Alto Adige (Fusterna e Bressanone).

Oggi il Decano degli Insegnanti all'estero ha ricevuto il segno del Sovrano riconoscimento.

Morte di Roberto Forges Davanzati.

ROMA, 1 notte. — È DECEDUTO, STAMANE, NELLA SUA ABITAZIONE IL SENATORE ROBERTO FORGES DAVANZATI, DIRETTORE DELLA «TRIBUNA».

Il Duce ha inviato alla signora Forges Davanzati il seguente telegramma:

«È con profonda emozione che ho appreso la notizia della morte di Forges. Scompare con lui uno dei soldati più fedeli della Patria e della Rivoluzione. Venti anni di battaglie per l'affermazione della potenza nazionale lo videro nelle prime linee con la forza della sua fede, del suo ingegno, del suo carattere. Le camicie nere lo onoreranno e lo ricorderanno.

Mussolini».

ROMA, 2. — Secondo le ultime volontà espresse nel suo testamento da Roberto Forges Davanzati, il trasporto funebre dalla casa dell'estinto alla chiesa di San Roberto Bellarmino in piazza Ungheria si è svolto in forma privatissima senza nessuna pompa e senza rappresentanze. Ciò nonostante molti amici e ammiratori di Forges Davanzati si sono uniti ai familiari che accompagnavano il carro funebre e hanno assistito al rito religioso celebrato nel tempio. Qui un'altra folla di giornalisti, di accademici, di senatori e di deputati si era raccolta così da dimostrare, sia pure con una partecipazione non ufficiale, il profondo dolore che la scomparsa di Roberto Forges Davanzati ha suscitato in tanta parte del pubblico e anche in coloro che personalmente non lo conoscevano.

Dopo l'assoluzione, impartita alla salma dal parroco di San Roberto, padre Delmirani, in piazza Ungheria si è svolto il rito dell'appello fascista fatto, per volontà dell'estinto, dal figlio Vittorio. Quindi la salma, in un furgone, è partita per Napoli dove domani sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Alla signora Forges Davanzati è giunto il seguente telegramma:

«S. A. R. I Principe di Piemonte m'incarica di porgerle le sue profonde commosse condoglianze. — Gen. Ajmonino».

Il Duca d'Aosta ha così telegrafato alla signora Forges Davanzati:

«Profondamente tristizzato per l'improvvisa luttuosa notizia della scomparsa della fulgida figura del sen. Forges Davanzati, invio di cuore a lei e famiglia le mie vivissime condoglianze».

Il Presidente del Senato Federzoni ha telegrafato:

«La scomparsa di Roberto Forges Davanzati priva la Nazione e il Regime di uno dei loro uomini migliori. Il Senato che lo ammirava e amava profondamente onora e rimpiange nel camerata perduto il mirabile pioniere delle idealità nazionali, il valoroso combattente della grande guerra e della Rivoluzione fascista, il campione ardente, fortissimo, fedelissimo che partecipò sempre, in prima linea, a tutte le battaglie politiche del Regime, dando esempio costante di inesauribile vigoria morale e di eroico disinteresse e portando nella discussione di ogni problema il contributo prezioso del suo potente ingegno, della sua vasta preparazione e della sua eccezionale tempra dialettica. Tanta altezza di mente e tanta passione di fede non saranno mai dimenticate perché animarono la luminosa attività di un uomo di pensiero e di lotta che è stato senza dubbio tra i più altamente benemeriti del Fascismo.

«A nome del Senato porgo a lei, nobile signora, ai figlioli e ai congiunti tutti dell'estinto le espressioni del più reverente e commosso compianto».

Ecco il telegramma del Presidente della Camera fascista:

«Colpito dal tristissimo annuncio esprimo, anche a nome degli onorevoli camerati, le più commosse condoglianze per l'imatura perdita dell'insigne camerata sen. Roberto Forges Davanzati, nobilissimo esempio di vita intemerata e di intera dedizione alle più alte idealità patrie».

Il vice-segretario del Partito, on. Scerna ha inviato il seguente telegramma:

«Il Direttorio nazionale del P. N. F. si associa al cordoglio vostro e delle Camicie nere nel rimpianto del valoroso camerata che in ogni tempo fu animatore intelligente e fedele della Rivoluzione. Accolga l'espressione del mio personale cordoglio».

Enrico Mizzi ha così telegrafato:

«Apprendo la dolorosissima notizia della morte del nostro grande amico e collega Forges Davanzati. Prego portare le mie condoglianze alla famiglia e rappresentarmi ai funerali».

Oggi, nella caserma del 13° artiglieria da campagna, al quale Roberto Forges Davanzati apparteneva col grado di maggiore di complemento, il col. Coronati ha commemorato l'estinto davanti al Reggimento. Dopo aver letto il testamento, il col. Coronati ha fatto l'appello fascista a cui ufficiali e soldati hanno risposto «presente».

La *Tribuna* annunzia che per onorare la memoria di Roberto Forges Davanzati sarà istituita presso la Facoltà di scienze politiche di Roma, una fondazione intitolata al suo nome. Il giornale apre la sottoscrizione con 20.000 lire.

ROMA, 2. — La *Tribuna* pubblica il testamento spirituale del suo compianto Direttore. Tutte le alte virtù civili dell'estinto risultano luminosamente nel breve com-

miato dalla vita terrena, esciso in serenità nel febbraio dell'Anno XIII.

Ecco il documento:

Al cinquantacinquesimo anno di mia vita posso rivolgermi sereno il mio pensiero al giorno in cui Dio vorrà ch'io mi distacchi per sempre dalla mia famiglia, alla quale dedico queste parole di commiato.

Nel riguardare gli anni vissuti, nel considerare i propositi che ancora sento in me vivi, il mio pensiero va al Duce, che ha incarnato lo spirito della Patria, quale avevo immaginato vivente e operante nel duro travaglio della mia generazione, da Adua a Vittorio Veneto, dalla ribellione socialista alla Rivoluzione fascista, sempre protesa a ricondurre il mirabile popolo italiano a protagonista militante di storia e di civiltà.

Particolarmente sono grato a Lui di avermi dato la gioia dell'obbedienza per una grande opera comune. Questa obbedienza è finalmente la nuova forza degli italiani, deve continuare nell'avvenire come obbedienza alla missione dell'Italia; e ad essa debbono restare fedeli i figli miei ed i figli dei miei figli continuando per tutte le generazioni che perpetueranno l'onorato nome della famiglia.

Prego Iddio che non s'interrompa la tradizione profetica che è stata la forza maggiore di noi fratelli e sorelle; e che ad essa siano fedeli i miei figli e i miei discendenti, nella certezza che nessun titolo e nessuno ufficio può surrogare quello umano e divino di padre.

Taccio però ogni consiglio per l'ora del congedo, nella speranza che mi sopravviva quel tanto della mia norma di vita e della parola, che l'ha accompagnata sempre col rammarico di esser potuto rimanere inferiore al dovere da compiere, meritevole di essere considerato come un esempio dai miei figli.

La devozione totale all'Italia fascista, la fede nella religione di Cristo, che in Roma ha il presidio della sua universalità, sono i termini di quella obbedienza attiva, incessante, che deve presidiare di potenza e di volontà la missione del popolo italiano.

Considero mia grande ventura aver vissuta e partecipato al grande ciclo di Vittorio Veneto, della Marcia su Roma e della Conciliazione, che ha insieme unita la Monarchia, la Chiesa, il Littorio.

Poiché nel momento in cui avrò cessato di vivere, si deve spegnere intorno ogni possibile vanità e le ore di ultima comunione debbono essere lasciate allo spirito; intendo che sia data notizia della mia morte dopo la sepoltura, di essere vestito della Camicia Nera e trasportato in chiesa, dove sarà celebrata la Messa, desiderando che soltanto la famiglia sia intorno a me e che non vi sia alcuna, anche minima, solennità di esequie, e che l'appello fascista sia fatto da mio figlio Vittorio, e che negli annunci di morte nessun titolo accompagni il mio nome e cognome fuori di quello di Camicia Nera.

Chi volesse ricordarmi, mi ricordi con opere di bene di cui ogni società ha sempre infinito bisogno.

Mia moglie Virginia, compagna di mia vita e madre dei miei figli, che già possiede la casa dove abitavo disporrà di quanto potrà toccarle di indennità e di assicurazioni per la mia morte, col compito di conservare quanto più possibile ai figli; provvedendo alle necessità della famiglia, che continuerà a considerare sempre massima forza la solidarietà dell'affetto reciproco e il rispetto e l'amore alla Madre.

Ciascuno dei miei figli abbia sempre presente le pene fatiche di chi li ha avuti nel grembo, li ha allattati

li ha curati non allontanandosi mai dal loro letto quando sono stati ammalati.

Quanto alle regole di buona amministrazione non ve ne è che una: contare sul proprio lavoro; misurare le spese al disotto delle disponibilità; rifiutare il debito, anche minimo.

Vi saluto e vi benedico.

ROBERTO FORGES DAVANZATI

Il sen. Forges Davanzati era nato a Napoli il 23 febbraio 1880. Seguì gli studi classici e si laureò in lettere. Attratto dal giornalismo esordì come redattore della *Propaganda* di Napoli dove rimase dal 1906 al 1904. Collaborò in quel tempo all'*Avanti* ed in riviste di sociologia. Fu tra i fondatori dell'Associazione nazionalista italiana. Nel 1909 entrò a far parte del *Corriere della Sera*, come redattore viaggiante e corrispondente romano. L'anno seguente si dimise dal giornale milanese per fondare con altri l'*Idea Nazionale* di cui fu primo collaboratore e nel 1914 direttore. Abbandonò la direzione per partecipare alla grande guerra come ufficiale di artiglieria guadagnandosi la medaglia al valor militare. Al ritorno riprese il suo posto di combattimento a capo del giornale nazionalista e vi rimase sino alla fusione dell'*Idea Nazionale* con la *Tribuna* della quale era attualmente direttore. Dal 1924 al 1926 fu membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. e per un certo tempo ne fu anche segretario. Fece parte del Gran Consiglio e dal 1931 al 1933, del Direttorio della Federazione dell'Urbe. Per vari anni fu presidente della Società autori e editori, vice presidente dell'Associazione culturale polacca, consigliere delle stanze del libro e del Consiglio centrale della Dante Alighieri.

L'Istituto di cultura fascista lo contò fra i suoi dirigenti più attivi. Fece parte della Corporazione dello spettacolo e della Commissione superiore per la stampa. La sua attività di scrittore è stata essenzialmente giornalistica ed era fondata spiritualmente su quelle verità, che costituiscono i dogmi per la Rivoluzione fascista. Nella istituzione del libro di stato per le scuole elementari ebbe l'incarico di compilare il testo per la quinta classe che intitolò *Il Battito del Cuore*. Era oratore sobrio ed efficace. *Le Cronache del Regime*, dette alla radio gli acquistarono una diffusa popolarità in Italia e fuori. Consigliere della M. V. S. N. il 16 ottobre 1934, era nominato maggiore di artiglieria di complemento. Il 24 febbraio 1934 entrava nel Senato del Regno.

Era tra le figure più clette del giornalismo italiano. Noi lo ricordiamo in questa nostra Bolzina, al coronamento delle manovre, alle quali partecipò come ufficiale. Per oltre due settimane, sdegnando ogni forma di «imboscamento» Forges Davanzati aveva voluto partecipare fisicamente, il più possibile alle manovre, in perfetta ed esemplare modestia, con alto senso del dovere.

La sua morte è un lutto del Fascismo e della Nazione. È soprattutto un lutto del giornalismo fascista che perde in Lui una delle menti più illuminate, uno dei temperamenti più battaglieri. Ai colleghi della *Tribuna* esprimiamo con cuore aperto e sincero le nostre più vive condoglianze.

I giornalisti alla tomba di Arnaldo.

MERCATO SARACENO, 21. — Per onorare la memoria di Arnaldo Mussolini fondatore dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti italiani, il Consiglio generale dell'Istituto stesso ha qui tenuto, nella Casa del

Fascio, l'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio consuntivo.

Dopo la riunione i componenti il Consiglio generale si sono recati a Paderno dove hanno reso omaggio alla tomba del loro primo Presidente, visitando successivamente lo studio e la casa dove il compianto scomparso soleva sovente soggiornare.

Nella mattinata, prima di giungere a Mercato Saraceno, tutti i componenti il Consiglio generale dell'Istituto hanno sostato a Predappio presso la tomba dei genitori del Duce.

Il Papa riceve i Vescovi Italiani per gli auguri di 80° anno.

ROMA, 24. — Il Papa ha ricevuto oggi in solenne udienza l'episcopato italiano convenuto a rendergli omaggio per il felice inizio del suo ottantesimo anno di età.

Il ricevimento si è effettuato nell'aula del Concistoro. Erano presenti 17 Cardinali, fra cui i 5 Vescovi suburbani e 7 Cardinali arcivescovi, di Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo: gli Arcivescovi e Vescovi presenti erano 210. Essi indossavano il feraiuolo paonazzo. Assistevano pure all'udienza i Superiori Generali delle Congregazioni e Ordini religiosi.

Il Pontefice è giunto nell'aula concistoriale alle ore 11.30 ed è rimasto solo con i Cardinali e i Vescovi, ai

quali ha rivolto un discorso, ringraziandoli vivamente della loro partecipazione alle manifestazioni di omaggio resegli nella felice ricorrenza. Ha poi messo in evidenza la dimostrazione fattagli recentemente dall'Azione Cattolica. Essa ha prodotto grande consolazione al suo cuore di padre, perchè ha dimostrato di quante cure e di quali vigili attenzioni l'episcopato circonda questo benefico ed efficiente campo di apostolato.

Il Papa ha quindi raccomandato all'episcopato la formazione scientifica e spirituale del clero. Ha insistito per la vigilanza sui seminari, la cura delle vocazioni religiose e della santificazione sacerdotale.

Altro problema che interessa particolarmente il Papa, e sul quale egli ha richiamato l'attenzione dell'episcopato, è l'insegnamento religioso nelle scuole e nelle parrocchie e in genere nelle Opere parrocchiali destinate all'istruzione cristiana della gioventù.

Terza questione sulla quale il Papa ha creduto necessario insistere è la difesa della moralità, tesoro prezioso per la prosperità delle famiglie e delle Nazioni.

« Il Papa si è detto lieto che la scuola italiana sia ora sapientemente aperta a questo indispensabile e sommo insegnamento e che il clero non senza la cooperazione di un'eletta porzione del laicato si venga sempre meglio addestrando ad impartire con saggezza di metodo e con ricchezza di iniziative l'istruzione religiosa ».

Quindi Pio XI ha concluso benediciendo tutti i vescovi e le Diocesi che essi rappresentavano. Il solenne ricevimento è terminato alle ore 13.

**CARLO ERBA S.A.
MILANO**



POLVERI IDRIZ

PER PREPARARE UNA OTTIMA ACQUA MINERALE ARTIFICIALE

UN'ADDIZIONE
della massima
semplicità:
Acqua + IDRIZ
= un'ottima acqua minerale
artificiale.

Luigi Cadorna

Nato da Raffaele Cadorna e da Clementina Zoppi a Pallanza, il 4 settembre 1850, Luigi Cadorna crebbe e si formò nell'atmosfera delle guerre di redenzione della Patria; e alla Patria egli, che il destino doveva chiamare a continuare l'opera del padre e a guidare le armi italiane nella guerra per le ultime rivendicazioni, diede tutta la sua anima.

L'incendio, che l'anno prima era scoppiato violento nella Patria anelante alla propria liberazione, era appena stato soffocato nella infausta giornata di Novara. Ma non per questo era spenta nei cuori generosi dei patrioti di tutta la penisola e specialmente in quelli dei liberi figli del vecchio Piemonte la fede di costituire la nazione una ed indipendente.

In questo clima germogliò il virgulto del Condottiero.

Mentre egli era fanciullo, il padre si batteva alla Cernaia, dove veniva ferito, ed a S. Martino, dove raggiungeva, per merito di guerra, il grado di colonnello.

Nel 1865, dal Collegio Militare, Luigi Cadorna passò alla R. Accademia di Torino, dove, indirizzato dall'educazione di famiglia e dal particolare momento che l'Italia attraversava, al culto delle armi, iniziò la sua preparazione professionale.

Il 4 settembre del 1867, e cioè al compimento del 17° anno, fu arruolato regolarmente nel R. Esercito. Un anno dopo conseguì le spalline di sottotenente nel Corpo di Stato Maggiore; e così cominciò la brillante carriera del Capo.

Destinato al 5° artiglieria da campagna, vi fu promosso luogotenente proprio nei giorni in cui suo padre muoveva col corpo di spedizione alla liberazione di Roma.

Trascorse vari anni nello stato maggiore, portando il contributo del suo fervido ingegno presso gli stati maggiori territoriali e quelli delle truppe e presso il Comando Generale del Corpo, finché nel dicembre 1883, a soli 33 anni di età, fu promosso maggiore. Con questo grado andò a far parte dello Stato Maggiore del V Corpo d'Armata agli ordini del generale Pianell, il quale riconobbe subito la forza e la svegliatezza d'ingegno del giovane ufficiale superiore e vide

in lui l'uomo destinato ad ascendere agli altissimi gradi. Un anno dopo il Cadorna era Capo di S. M. della divisione di Roma, dove rimaneva fino alla promozione a Colonnello.

Dopo 4 anni di permanenza a Cremona, al comando del 10° reggimento bersaglieri, ritornava nello Stato Maggiore ed assumeva la carica di capo di S. M. dell'VIII Corpo d'Armata.

Nel 1898 Cadorna era ad Aquila, maggior generale e comandante della Brigata Pistoia; nel 1905, tenente generale, prendeva il comando della divisione di Ancona, e due anni più tardi di quella di Napoli, avendo a proprio diretto comandante S. A. R. il Duca d'Aosta. Il destino già avvicinava questi due uomini, che, pochi anni dopo, dovevano trovarsi in comunità di fatica e di ideali, ancora uno accanto all'altro, l'animo inflessibilmente teso verso quei termini che la natura ci aveva assegnato, ma che solo la ferrea volontà e la grandezza di un nobilissimo sacrificio ci avrebbero consentito di raggiungere.

Nel 1910 Cadorna fu promosso comandante di corpo d'armata e l'anno dopo comandante designato d'armata.

La preparazione sua era completa; e quando il fato — al momento in cui si scatenava il conflitto mondiale — privava l'Italia di Alberto Pollio, la fiducia del Governo designò Cadorna alla successione di lui nell'alta carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

E' nota l'opera vasta e illuminata svolta dal generale Pollio nei 6 anni (1908-1914) in cui tenne la carica di Capo di S. M. Ma con una politica quale era quella perseguita fino allora in Italia, di sacrificare all'ideale della pace perfino il naturale desiderio del compimento dell'unità nazionale e di proporzionare l'apparecchio militare non alle aspirazioni del suo popolo, ma alle ristrettezze della sua finanza, l'opera di riorganizzazione e di rinvolgimento dell'Esercito, esercitata dal Pollio, non poté avere il suo pieno sviluppo.

Era poi intervenuta la guerra di Libia che naturalmente costituì un elemento ritardatore nel completamento del nostro apparecchio militare. Allorché il 10 luglio 1914 il generale Cadorna fu nominato Capo di S. M., resosi subito

conto dello stato dell'Esercito, concretò il suo pensiero nella conclusione di una relazione, che il 31 luglio 1914 egli presentava a S. M. il Re. In detta relazione si legge: «Principale, se non esclusivo, ostacolo ritardatore della completa attuazione del programma (di intervento in una eventuale guerra europea) è lo stato anormale in cui trovansi il nostro esercito».

«Non è qui il caso di specificare a quali esigenze, già riconosciute in passato, non si sia ancora provveduto e per quali ragioni. A tali esigenze altre si sono aggiunte e altre cause perturbatrici sono sopravvenute. Basti il ricordare che da parecchio tempo il nostro esercito è ridotto a funzionare essenzialmente quale deposito alimentare del corpo di occupazione della Libia. Ciò ha tolto o molto diminuito ai corpi residenti in Italia omogeneità e compattezza materiale e morale, ha loro tolto la possibilità di dedicarsi a proficua istruzione con l'aggravante della deficienza ed instabilità dei quadri di ufficiali e graduati di truppa, ha diminuito notevolmente nell'esercito metropolitano l'attitudine ad una pronta ed ordinata mobilitazione, soprattutto ha scemato le garanzie di saldezza organica e di robusto inquadramento delle unità sul piede di guerra. Onde il primo ed imprescindibile bisogno della nostra preparazione militare, il più urgente, è di uscire dalle strette di questa preoccupante situazione: bisogna ridare vigore di compagine e di inquadramento alle nostre unità, bisogna ridare all'esercito la tranquillità e la normalità del suo funzionamento».

In complesso, come egli dice nel suo libro: «La guerra alla fronte italiana». «Il nostro organismo militare era affatto impreparato a sostenere anche una guerra difensiva; tanto più lo era per una guerra offensiva, che noi dovevamo necessariamente intraprendere se volevamo raggiungere le nostre aspirazioni nazionali e cooperare cogli alleati ai fini generali della guerra.

«Non mi scoraggiai, pertanto, e ben deciso di far fronte a quella difficile situazione, pensai che se caratteristica dei tedeschi era la buona preparazione, lo spirito di organizzazione, il metodo perseguito nei lunghi anni di pace, caratteristica nostra era, invece, lo spirito di improvvisazione, che permette di trarsi dalle difficoltà con genialità e prontezza; che l'organizzazione di lunga mano è senza dubbio di gran lunga preferibile all'improvvisazione, ma anche con questa, data l'intelligenza della nostra gente, si potevano pur fare cose degne ed onorevoli; e perciò dovevamo accingerci con energia e con fede a porre rimedio alle nostre lacune».

E a questo formidabile compito egli si accinse con tutta la sua vibrante energia, con la sua tenace volontà, quasi sentendosi designato dal destino a riprendere la lotta che suo padre Raffaele aveva dovuto interrompere nel 1866, fermato sull'Isonzo dall'armistizio di Cormons.

La fede di riuscire e dar nuova vita all'Esercito, di portare questo all'altezza della missione affidatagli sarà pari a quella che Egli, nel doloroso ottobre del 1917, ebbe, certa e sicura, di rialzare le sorti del suo paese, sicchè il Duce della nuova Italia potè, nel 1932, così sintetizzare il giudizio sul nostro Condottiero: «Il popolo italiano riconosce a Cadorna i meriti dell'organizzatore e del Capo che non dispero mai».

Cadorna fu troppo militare per essere uomo politico; si può dire anzi che fu la negazione dell'uomo politico. Di rude, talvolta violenta fermezza nell'esprimere i suoi giudizi e il suo pensiero: refrattario a cercare la simpatia o almeno la benevolenza di capi politici o militari, italiani o esteri, fu persino talvolta aspro, e ciò non per natura, ma per non sembrare cortigiano. Aveva di sé e della sua autorità — sintomo di fortissima personalità — tale alto concetto da giungere persino a essere restio ad accettare situazioni che non fossero conformi alla idea che egli se n'era formato col suo intimo esame. Ne avemmo un esempio nell'offensiva austriaca del Trentino del 1916, alla quale, pur provvedendo a pararla, non diede la voluta importanza, ritenendo fermamente essere un errore che il nemico non avrebbe commesso. Nella sua fermezza di sentimenti non ammetteva che altri — persino il Governo si ingerisse nella condotta della guerra e gli desse suggerimenti che egli — assumendo in pieno sulla sua persona tutta la tremenda responsabilità della guerra — non poteva tollerare. E ciò perchè aveva profondamente radicata nel suo animo la convinzione che, allorchè una nazione impegna in una guerra tutte le sue forze, le sue fortune, il suo avvenire, uno solo deve avere la responsabilità ed i poteri di guidarla.

Guai se il capo deve procedere per consigli e consultazioni, od ammettere altre volontà dissidenti! La storia d'Italia forniva d'altra parte al Cadorna vari esempi di qual danno sia il non aver in guerra unità di comando!

Del suo carattere — tanto forte da sembrare puntiglioso, ove non fosse chiaro l'altissimo senso del dovere che lo guidava — è opportuno, fra le tante, ricordare un particolare.

Non essendo stato una volta accolto un suo giudizio, che investiva la sua funzione di comandante, il Cadorna diresse al Ministro della guerra del tempo la seguente lettera:

«... Come l'E. V. scorge, ben grave sarebbe il mio compito se dovessi regger il comando dell'armata in queste condizioni e soprattutto nefaste ne sarebbero le conseguenze.

«Nè di questo io potrei declinare le responsabilità... perchè mi rimarrebbe sempre quella di aver accettato di conservare il comando in tali condizioni; nè da tale responsabilità io sarei salvato dal lodo di qualsiasi commissione. E siccome tale responsabilità, nè per me stesso, nè soprattutto in vista dell'interesse generale io non mi sento di assumere, così non posso sottrarmi al dovere di pregare l'E. V. di *volermi esonerare dall'eventuale comando della 3^a armata in guerra*».

Alla minuta della lettera allegava poi un suo foglio in cui riportava le seguenti parole di Napoleone I: «*Tout général en chef qui se charge d'exécuter un plan qu'il trouve mauvais, est coupable; il doit représenter ses motifs, insister pour que le plan soit changé, enfin donner sa démission, plutôt que d'être l'instrument de la ruine de son armée*».

E aggiungeva, a commento:

«E per analogia un generale non deve essere l'istrumento della rovina del suo esercito quando nell'esecuzione di qualsiasi piano gli si vogliono imporre dei generali subordinati nei quali egli non ha alcuna fiducia, poichè qualunque piano per quanto ben concepito, va a picco se falla l'esecuzione. Perciò egli deve *représenter ses motifs* (ed è ciò che ho fatto l'anno scorso...) poi *insister pour que les personnes soient changées* (ed è ciò che ho fatto replicatamente) e *enfin donner sa démission* (ed è ciò che faccio oggi)».

Questo era l'uomo. Nessuna considerazione di interesse personale, di ambizione o d'altro valeva di fronte alla sua intransigente concezione del dovere: «Fiso alla meta».

Un'altra prova del carattere di Cadorna si ebbe allorchè, a sua insaputa, il Governo Salandra-Sonnino firmò il patto di Londra.

Giova premettere che sin dal 16 febbraio 1915 Cadorna aveva indicato al Ministero della Guerra — affinché a sua volta ne mettesse a parte il Governo — quali fossero le esigenze della mobilitazione e della radunata. Egli faceva presente come, per la differente potenzialità ferroviaria, il gettito giornaliero nostro di truppe alla fronte fosse assai inferiore a quello austriaco: e ciò

poteva portare la grave conseguenza per noi di dover subire un attacco con forze rilevanti prima di esser pronti. Perciò il Cadorna ammoniva essere di somma importanza che il momento della nostra entrata in guerra fosse opportunamente scelto; e soggiungeva: «In questo momento in cui così delicati interessi militari potranno essere in gioco, sarebbe della massima convenienza che io fossi tenuto al corrente della condotta politica per uniformare a questa la mia condotta militare». Ma si trascinò di dar peso a una pur così razionale proposta!

L'accordo politico di Londra riguardava anche la collaborazione militare del nostro Paese con gli altri stati dell'Intesa; e con detto accordo erano presi degli impegni precisi circa la data della nostra entrata in guerra. Ebbene; questi impegni furono assunti dal Governo senza alcuna preventiva intesa col Capo di S. M., contrariamente a quanto egli aveva proposto!

Cadorna avrebbe per questo avuto motivo non solo di muovere aspre lamentele, ma di chiedere il suo esonero. Non lo fece, data la gravità del momento. Non si perdettero cioè in vane recriminazioni: e saputo (neppure in forma ufficiale!) che alle ore 15 del 26 aprile era stato firmato l'accordo di Londra, che ci obbligava a entrare in guerra entro un mese, ordinò l'inizio delle operazioni per la notte sul 24 maggio. Certo egli allora ricordò le fiere parole di Carducci: «Non si ha da discutere quando si ha da combattere».

Allorchè il Cadorna assunse la carica di Capo di S. M. dell'Esercito Italiano, trovò che era in corso di definizione una convenzione che, riprendendo l'antico disegno immaginato dalla lucida mente del generale Cosenz, stabiliva un concorso militare dell'Italia in Germania nella eventualità di una guerra contro la Francia, limitato a 3 corpi d'armata e a 2 divisioni di cavalleria.

Il Cadorna, persuaso delle gravissime difficoltà esistenti allora per noi in detta eventuale guerra, sia di attraversare il massiccio alpino, sia di effettuare uno sbarco sulle coste della Provenza, alle spalle dello schieramento francese, non esitò un momento a riconoscere che la questione dell'aiuto alla Germania non aveva altra soluzione che quella prospettata; ma aggiunse subito che le misure studiate non gli sembravano corrispondere compiutamente agli interessi della Patria se non raggiungendo una molto maggiore estensione. E proponeva perciò in una sua relazione del 31 luglio 1914 che nel teatro di guerra principale e quindi decisivo, cioè tedesco, fossero in

caso di guerra inviate « tutte quelle maggiori forze che saranno per risultare esuberanti ai nostri bisogni alla frontiera nord-ovest e nell'interno ». E aggiungeva: « Poichè la Francia sembra decisa a spostare sulla frontiera tedesca, all'inizio delle ostilità, la parte migliore delle truppe dell'Armée des Alpes, lasciandoci contro le sole truppe attive alpine regionali e formazioni di riserva e territoriali è evidente il danno che deriverebbe agli interessi comuni della Triplice alleanza qualora noi ci ostinassimo a non proporzionare la quantità di forze da impegnare alla fronte N. O. a quella che la Francia intende contrapporci... E fuor di dubbio che l'interesse strategico consiglia e comanda di considerare le forze armate della Triplice come se appartenessero a un unico esercito e di ripartirle e impiegarle secondo un concetto unico ».

Ciò, mentre dimostra la superiore mente del Cadorna (che non si isteriliva nel concetto di voler subordinare la vittoria a questioni di amor proprio personale) ci dice anche come il Cadorna non portasse nella sua alta carica alcun preconconcetto politico. Si disse che egli fosse francofilo: questo appunto vediamo ribadito anche in una lettera del 10 gennaio 1915 dello Ambasciatore austriaco Macchio al conte Berchtold: « Non è una cosa nuova la sua fervente francofilia: egli (Cadorna) anzi esprime ad ognuno la sua convinzione della indiscussa superiorità dell'esercito francese e della vittoria finale delle armi della Francia ». Se veramente egli fosse favorevole alla Francia non sappiamo: ma la relazione citata del 31 luglio 1914 dimostra che l'Uomo camminava nel ferreo binario delle convenzioni del suo Paese, e le seguiva e le rispettava al di fuori di ogni opinione personale.

Quello che è certo è che sin dai primi giorni egli vide il pericolo di un'imbelle neutralità e comprese la ineluttabile necessità dell'intervento. Egli scrisse il Luzio — « debellò lo scetticismo, il pessimismo che ci avrebbero condannati al cruccio rassegnato della nazionale impotenza, al feticismo avvilito dell'altrui invincibilità; provò al mondo quali tesori di virtù militari, di abnegazione, di sacrificio racchiudesse l'Italia; la rialzò dalla posizione indecorosa e perniciosa di spettatrice imbecille (pasciuta di un'offa ingannevole) facendola assurgere ad artefice rigorosa del suo destino e plasmatrice del suo avvenire nel mondo, non per grazia di chicchessia, ma per valore dei suoi figli! ».

Il Generale Cadorna ebbe della guerra una visione larga e grandiosa: egli abbracciò col suo

acuto sguardo l'insieme della situazione, sostenendo logicamente che nella risoluzione di problemi strategici riguardanti una coalizione si debbono dimenticare i particolari interessi di un componente, per tener d'occhio invece gli interessi collettivi, più complessi e importanti.

Questa sua mentalità — che purtroppo non fu condivisa, almeno nel grado e nell'intensità del Cadorna, da nessun altro generale dell'Intesa — lo portò non a fare una guerra esclusivamente italiana, ma a inquadrare nettamente la sua azione in quella generale.

Alcune battaglie che egli dette furono conseguenze di richieste inesistenti e non sempre misurate degli alleati, i quali troppo spesso si dimenticavano le deficienze del nostro apparecchio militare che richiedevano molto tempo per essere colmate: varie azioni poi furono impegnate addirittura quando non eravamo in condizioni di agire e il nostro interesse avrebbe richiesto un tempo d'attesa.

Tale contegno del Cadorna è tanto più apprezzabile in quanto egli aveva scarsa fiducia nelle offensive di alleggerimento. Egli giustamente osservava che l'attività di un esercito su un fronte può giovare come misura preventiva nel periodo in cui il nemico matura il suo piano offensivo; ma diventa un provvedimento tardivo ed è sterile nei risultati quando la massa offensiva è costituita e il piano stesso ha già avuto un principio di esecuzione. Perchè è chiaro che sulla fronte ove non svolge l'attacco, il nemico avrà lasciato un solido assetto difensivo.

In conseguenza asseriva che fare assegnamento su queste influenze strategiche è calcolo fallace e infondata previsione; ciò tanto più nel caso specifico del nostro settore a cagione del suo isolamento rispetto agli altri. In queste contingenze, ammoniva, *solo il concorso diretto è fruttifero!*

Di questa collaborazione diretta, sia nella difesa che nell'attacco, egli fu, disgraziatamente, il solo apostolo. Non tutti seppero staccarsi dal loro scacchiere nelle loro concezioni strategiche. Fu così che l'idea di Cadorna — per quanto appoggiata anche da Lloyd George — di un rinforzo alleato in truppe e artiglierie per far massa sul nostro fronte, colpire nel luogo di minor resistenza, cioè l'Austria e cercare di abbattere questa per portarsi poi contro la Germania, il cui fronte occidentale pareva impossibile a rompersi, fu scartata. La lucida visione non poteva essere afferrata dai miopi, che non sapevano vedere oltre il modesto limite del confine del loro paese.

Non crediamo sia questa la sede conveniente

per parlare del piano di guerra del generale Cadorna. Ci limiteremo solo ad accennare brevemente ai motivi per cui il Cadorna fu indotto a portare la guerra verso est, anziché a tentare di recidere sin dal principio il saliente Trentino, cuneo inflitto nella nostra carne. Difficoltà gravissima di terreno, deficienza di viabilità, scarsità di grosse e medie artiglierie da adoperare contro i robusti forti austriaci, facevano fondatamente ritenere che le operazioni nel Trentino si sarebbero svolte molto lentamente e con risultati assai scarsi. Inoltre non avremmo trovato il grosso del nemico e avremmo puntato su un obiettivo — Trento — di grande valore sentimentale ma di peso limitato e non decisivo. Infine, non avendo i mezzi per portare contemporaneamente l'offensiva sia contro il Trentino che nella Venezia Giulia, se egli avesse puntato con la maggiore parte delle forze verso il Trentino non avrebbe potuto assicurare l'invulnerabilità della frontiera friulana che era aperta.

Puntando invece verso est e limitandosi a una difensiva verso il Trentino, meglio assicurava l'invulnerabilità del nostro territorio; portava la guerra fuori del confine; puntava su obiettivi — Lubiana e Trieste — di grande valore strategico; si metteva cioè in condizione di trovare e battere l'esercito nemico, e di dare la mano all'esercito serbo che avrebbe anche esso dovuto puntare su Lubiana.

Fu evidentemente un disegno a largo respiro, poderoso, potente, che consentiva di impegnare, sia pure con compiti diversi, tutto l'esercito, e che rispondeva alla mentalità del Cadorna. Perché egli fece, o meglio subì la guerra di trincea: ma certo non era nato per questa. Anima imperiosa e ardente, volontà tenace e indomabile, pronto nel percepire, rapido nel decidere, il Cadorna era il vero generale manovriero fatto per una guerra di movimento dura, ostinata, implacabile, alla ricerca del nemico per misurarsi con lui in campo aperto. Egli aveva coscienza e fiducia delle sue forze, delle sue doti, e appunto per questo voleva il duello col nemico; perchè era sicuro di batterlo! Purtroppo i fatti si svolsero in modo diverso, ma non certo per volontà sua.

Quando però davanti alla trincea, al reticolato, alla mitragliatrice si manifestò la tragica impotenza di chi voleva avanzare, non resistette Cadorna: e iniziò quei formidabili martellamenti che in due anni ridussero l'esercito austriaco a chiedere aiuto alla Germania per non cadere. Questa sua implacabile tenacia, non piacque a tutti; specie a coloro che non avevano nervi della sua potenza. Fu detto che era inutile squas-

sare la fronte nemica che non presentava incrinature, dare delle furiose spallate a un muro di ferro e di pietra.

E la critica — sempre facile e pronta per le molli intelligenze adatte più alla distruzione che alla creazione — ebbe fortuna specie in qualche momento di depressione, scusabile durante la lotta, meno scusabile dopo. Ma quando il popolo italiano ritrovò, dopo breve smarrimento, la sua fede, riconobbe anche quanto doveva alla titanica volontà del suo primo condottiero, e onorò il Cadorna insieme agli altri grandi suoi capi.

Gli eserciti italiano e austriaco erano due formidabili lottatori che si battevano all'ultimo sangue; nessuno dei due era in condizione di abbattere con un colpo l'avversario. Per poterlo annientare bisognava prima logorarlo. E il Cadorna ebbe fede che il popolo italiano avrebbe saputo compiere quel meraviglioso sforzo che era necessario e che sinora non gli era mai stato chiesto e in mezzo a titubanti e a pavidati continuò imperturbabile a battere, implacabilmente battere, sicuro che la vittoria avrebbe infine ariseno alla risorta virtù romana.

D'altra parte che cosa si era ottenuto su altri fronti ove si credette di poter sfondare senza logorare? I dolorosi fatti della primavera del 1917 alla fronte francese ci danno chiara risposta.

Il Cadorna quindi si adattò a condurre una guerra così mal rispondente alla sua natura e alle sue ardenti aspirazioni, ed una volta deciso vi pose tutta la sua anima. Ma rimase pur sempre l'aquila dal volo possente, anche se una catena lo teneva implacabilmente avvinto alle rocce del Carso.

E se incatenato dovette limitarsi a furiosi colpi d'ala, si vide d'un balzo salire a grandi altezze, quando poté svincolarsi.

Nel maggio 1916, quando un grigio nembo si addensò sul Trentino, egli, rapidamente accorso, con ordini taglienti circoscrive il ripiegamento, e con una prontezza che ha del miracoloso, concentra nella pianura vicentina una massa controffensiva destinata a ricacciare il nemico, qualora riesca a sboccare dalle montagne. Ed arrestato il nemico, Cadorna non si dà pace ed ecco la gloriosa liberazione di Gorizia, degna risposta all'offensiva trentina.

Ma dove egli manifestò le sue grandi qualità di condottiero fu dopo il ripiegamento di Caporetto.

Egli fin dal 1916 (ed è questa una nuova conferma della potenza di intuizione e della penetrante acutezza di giudizio del generale Cadorna) aveva ben compreso quale poteva essere lo svolgimento delle operazioni, da parte del nemico

per l'anno seguente. Il 1° novembre 1916, cioè un anno prima dell'offensiva di Caporetto, riferendosi a una eventuale offensiva auto-tedesca contro l'Italia scriveva che «la necessità di rialzare all'interno e di fronte ai neutri il decaduto prestigio tedesco, la speranza di arrivare, con un fiero colpo inferto all'Italia, alla disgregazione dell'Intesa, il bisogno di infrangere il blocco che serra gli Imperi centrali e di aprire una nuova e sicura via di approvvigionamento e infine la presunzione di togliere la iniziativa delle operazioni all'Italia dovevano portare ad una impresa contro di questa, e aggiungeva:

«L'impresa avrà carattere di poderoso sforzo e sarà affidata a mezzi schiacciati;... l'efficienza difensiva della nostra fronte, date le ragioni di debolezza insite al nostro schieramento, date le modeste risorse organiche del nostro apparecchio militare — modestissime anzi in fatto di artiglieria — potrebbe risultare impari all'entità dello sforzo nemico...». Ciò non è previsione allarmistica, ma ragionata valutazione dei reciproci rapporti di forza: e il comando italiano ha il dovere di segnalare siffatta sproporzione fra capacità di difesa e probabile potenzialità di offesa». Ma il grido di allarme del generale italiano non venne ascoltato!

Nella ritirata dall'Isonzo al Piave rifulsero le straordinarie doti di inesorabile energia e di volontà indomabile del generale Cadorna.

Il fronte aveva ceduto, il nemico calpestava il sacro suolo della Patria. Ma il gigante era libero. E mentre tutto sembrava precipitare intorno a lui egli, con salda mano, faceva fronte a grandi mali con grandi rimedi. Amputava inesorabilmente quanto appariva intaccato e pericoloso e riduceva d'un tratto il fronte proporzionandolo alle forze. E condotto dietro al Piave, che egli aveva fissato come il limite estremo della nostra ritirata, l'esercito, proclamò: «noi siamo inflessibilmente decisi: sulle nuove posizioni raggiunte, dal Piave allo Stelvio, si difende l'onore e la vita d'Italia».

Sappia ogni combattente qual'è il grido e il comando che viene dalla coscienza di tutto il popolo italiano: morire, non ripiegare».

E sul Piave l'esercito italiano si ricostituì, e dal Piave mosse un anno dopo alla riscossa.

Attuata la ritirata, al Piave, fu raggiunto dal provvedimento dell'esonero dalla carica di Capo di S. M. mentre si accingeva a riprendere la lotta per l'onore delle armi italiane. Egli, che aveva forgiato lo strumento bellico e lo aveva guidato sapientemente, sapeva che la crisi era passata e che ormai la ripresa era in atto.

Sostituito dal generale Diaz nella carica di Capo di S. M. dell'esercito (8 novembre 1917) e nominato membro del comitato consultivo permanente interalleato a Versailles, fu dopo tre mesi richiamato in Italia e collocato a disposizione per essere poi sottoposto ad inchiesta. Ma anche queste amarezze non intaccarono la sua fiera dignità ed egli mostrò che se era caduto per forza di avverso destino, era caduto però con nobiltà.

Quello che pensassero i combattenti italiani di questo provvedimento balza dalle seguenti parole di Carlo Del Croix dirette a Cadorna:

«Quando il rancore dei codardi e l'invidia dei mediocri fecero il processo agli eroi, Voi aveste il sommo onore e la grande amarezza di essere il primo imputato e... scontaste il delitto di aver voluto la guerra e creduto alla vittoria».

E il Cadorna tacque! Tacque mantenendo chiuse — come scrisse lo stesso Del Croix — in un cofano di acciaio inviolabile tutte le verità che avrebbero turbato la nazione in guerra, gettandola nella discordia e nell'errore; e ritiratosi a Firenze, si isolò dal mondo seguendo con cuore ansioso d'italiano e con mente elevata di condottiero gli eventi della guerra e dedicandosi allo studio.

Così si sarebbe chiusa la vita e la carriera del Cadorna se al Governo delle rinunzie e delle umiliazioni nazionali non fosse successo il Governo della rivendicazione della guerra e della vittoria.

Questo volle al posto d'onore tutti coloro che della Patria avevano ben meritato; e Luigi Cadorna, richiamato in servizio col grado di generale dell'esercito, fu promosso Maresciallo d'Italia.

E quando Padova gli offrì le insegne del grado, dal suo animo proruppero queste parole:

«Lo sento, lo sento con fierezza: gli onori a me fatti in quest'ora, vanno oltre la mia persona; vanno al combattente italiano di tutte le battaglie e di tutte le vittorie, vanno ai vivi ed ai morti, a quei milioni di silenziosi eroi a cui ho chiesto il sacrificio di ogni cosa più cara; a cui ho detto che bisognava esser pronti a morire per un altissimo scopo che essi forse non vedevano sempre; ai quali ho dovuto far spargere il sangue anche quando il successo pareva lontano, l'offensiva temeraria e la lotta senza vie d'uscita; coi quali ho usato, a volte, parole dure, dettate dalla necessità e non dal cuore; ai quali non ho potuto dar singolarmente il premio che si meritavano, ma che sento oggi uniti a me e partecipi della giustizia che mi è resa».

Luigi Cadorna ritornò al Senato di cui era

membro fin dal 1913, e prese parte assidua ai lavori, occupandosi specialmente del nuovo progetto di ordinamento dell'esercito, presentato dal Ministro De Giorgio. E rimane ancora memorabile la lucidezza con la quale egli lo esaminò e lo discusse.

Ma la ripresa della sua attività, durò, purtroppo, assai poco.

Luigi Cadorna, come tutti gli spiriti superiori, amava molto lo studio. E lo studio gli fu di grande conforto negli anni tristi dal 1918 al 1924.

Nel 1921, pubblicò i due volumi su « *La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea del Piave* (24 maggio 1915-9 novembre 1917) », nei quali egli, come avverte nella premessa, accenna solo a quelle polemiche necessarie all'esatta conoscenza dei fatti, mirando la sua opera unicamente a far conoscere quale fu in ogni momento il pensiero che lo indusse alla azione e le difficoltà che intralciarono la trasformazione del pensiero nell'azione.

Preannunciò, è vero, un terzo volume che avrebbe dovuto avere carattere polemico personale, ma questo non fu mai pubblicato. Forse egli preferì tacere e portare con sé, nella tomba, il segreto delle sue amarezze; forse, nella sua anima grande e generosa, nell'ammirare lo spettacolo magnifico della Patria rinnovata dal Fascismo, seppe dimenticare il suo personale interesse a favore dell'interesse collettivo. E perciò tacque.

Nel 1922 pubblicò una scelta delle più belle pagine di Raimondo Montecuccoli, facendola precedere da una interessante introduzione nella quale lueggia assai bene la figura del grande capitano. E, nello stesso anno, pubblicò, ancora un volume sull'opera svolta dal generale Raffaele Cadorna durante il Risorgimento. Infine, nel 1925, pubblicò le « *Altre pagine sulla grande guerra* » che debbono considerarsi, come egli stesso dice, un complemento dei primi due volumi.

Il 21 dicembre 1928, a Bordighera, il gran cuore del Maresciallo cessava di battere.

La salma del Condottiero, trasportata a Pallanza, venne tumulata nella Villa, che il popolo italiano, memore e riconoscente, gli aveva donato.

« Il principe della guerra — telegrafò Carlo Del Croix — è giunto alla sua pace. I nostri stendardi lo salutano mentre prende il suo posto tra i grandi capitani che non mai disperarono della Vittoria. La Patria da lui salvata, il Dio da lui confessato, ne vegliano l'ultimo sonno. La fortuna potè negargli il trionfo non la gloria ».

Queste parole furono scolpite nella cripta dell'austero mausoleo di Pallanza, inaugurato nel 17° anniversario della dichiarazione di guerra, e nel quale le spoglie del condottiero furono deposte.

Con questo definitivo tributo l'Italia consacrò l'uomo alla storia.

E il Duce sanzionò l'atto con le parole che in quell'occasione telegrafò all'On. Del Croix:

« Tutti gli italiani che fecero la guerra e ne conservano l'orgoglio sono oggi presenti a Pallanza attorno al monumento che tramanderà nei secoli la memoria e la gloria di Cadorna.

« Placate ormai le passioni attraverso la completa cognizione degli eventi, il popolo italiano riconosce a Cadorna i meriti dell'organizzatore e del Capo che non disperò mai.

« Tutte le guerre e specie la guerra mondiale, ebbero alterne vicende durante le quali condottieri e popoli mostrarono la loro tempra e la loro virtù. L'Italia in grigio verde e in camicia nera è degna di onorare Cadorna, non solo nel granito, ma nelle opere, esaltando la vittoria, promuovendo la giustizia, rispondendo sempre alla voce della Patria ».

La vibrante parola del Duce e l'ardente espressione del grande mutilato costituiscono la migliore sintesi della vita del Grande Condottiero.

GENERALE BRONZUOLI

Appunti di un bersagliere

La celebrazione del 1° Centenario della fondazione del Corpo dei Bersaglieri non poteva avere più degna attuazione: il più significativo atto celebrativo è stato solennizzato dai grandiosi eventi imperiali dell'Italia Fascista.

La fondazione dell'Impero italiano, dopo la conquista dell'Etiopia, trova il Fante piumato all'altezza del suo compito.

Il creatore dell'eroico Corpo, dalla gloria eterna del suo seggio epopeico, sorriderà soddisfatto e paternamente lieto per la costante affermazione militare dei suoi figli prediletti.

Dai gloriosi inizi ad oggi, il Bersagliere ha aggiunto al suo serto di gloria numerosi segni che vieppiù aumentano il fascino epico delle sue gesta guerresche.

Risorgimento, Libia, Grande Guerra, e questa ultima Guerra etiopica, sono circconfusi da quell'alone di vibrante slancio d'eroismi che ha per meravigliosi interpreti i gloriosi figli di Lamarmora.

Cento e più battaglie, e sempre cento e più vittorie: ecco la grande realtà che caratterizza l'altissimo spirito militare e combattivo di questo originale e superbo corpo di soldati d'Italia.

Le piume che sventolano, allorché il ritmo veloce della corsa s'identifica, corpo ed anima, agli squilli marziali delle fanfare bersaglieresche, par che ripetano, come monito ai nemici e sprone ai compatriotti, che ove sta il Fante piumato il nome d'Italia è sempre ed inesorabilmente degno di gloria e di vittoria.

Noi che abbiamo avuto la felice ventura e l'alto onore di militare in questo Corpo, e con esso abbiamo trascorso anni molti di nostra vita in Libia, nella Guerra italo austriaca e nella recente e vittoriosa campagna imperiale in A. O., possiamo renderci conto di quel fenomeno d'attrazione passionale che unisce noi Bersaglieri, e che ci fa sussultare di lieta e fiera esultanza allorché ci diciamo « sono Bersagliere » o ci dicono « sei Bersagliere ».

Con noi, oltre il tempo ed oltre la vita, come ha affermato il Duce, questa nostra personalità bersaglieresca ci accompagnerà sempre, nella vita e negli affetti, ovunque noi saremo durante il volgersi passionale e turbinoso, dell'esistenza umana.

I Bersaglieri di tutta Italia hanno concluso a Roma le feste con le quali hanno voluto celebrare il 1° Centenario della loro fondazione.

Le hanno concluso recando il loro entusiastico

saluto al Re ed Imperatore ed al Duce, che i Bersaglieri hanno il supremo onore di aver potuto contare nei loro ranghi.

La simpatia e l'esultanza del popolo italiano, con vibranti manifestazioni di simpatia, sono state tributate ai Bersaglieri, dai cittadini di Roma, fedeli interpreti di tutta la nazione.

Ed i Bersaglieri hanno risposto a quest'unanime manifestazione di popolo con l'espressione sempre viva del loro amor patrio. Hanno gridato la loro volontà di costante dedizione alla grandezza ed alla potenza dell'Italia. E nel loro intimo una realtà palpitante li rendeva supremamente fieri. Essi gioivano di giusto orgoglio nella constatazione della nuova e riconquistata potenza imperiale italiana: riconquista e potenza imperiale d'Italia volute e realizzate da un Bersagliere, dal primo Bersagliere d'Italia.

S'inaugura il monumento a Lamarmora: intorno al Principe sono raccolti i commilitoni di cento e più battaglie, di cento e più vittorie. I cappelli piumati danno il particolare aspetto alla solenne cerimonia. Il grigio verde militare ed il nero della Camicia fascista si fondono mirabilmente: significazione precisa della gloria italiana, di cui per tanta parte ha contribuito il sacrificio eroico del Fante piumato.

Squillano le trombe, rullano i tamburi. Il monumento è scoperto. Lamarmora ha intorno a sé, quale magnifico serto di gloria immortale e come meravigliosa ed epica guardia d'onore, lo spirito sempiternamente vivo di centomila soldati piumati caduti per la Patria, l'eroismo di cento e più Medaglie d'oro.

Il grido di « Viva l'Italia » esce fremente da mille e mille petti, sui quali i segni del valore brillano come lucenti stelle nel cielo azzurro.

Sono tutti Bersaglieri, generale Lamarmora! Sono i tuoi figli, così come tu li volesti, sagomati a tua simiglianza: fierezza, ardimento e sacrificio, come tu li guidasti alle prime vittorie!

Bersaglieri d'Italia: storia gloriosa della Patria.

1859 — San Martino.

Il nemico è dieci volte maggiore, le sorti della battaglia sono indecise, tant'è l'accanimento dei due campi avversi. Il Re Galantuomo segue la battaglia sul campo. Attorno gli sono i generali che trepidano per la vita del Sovrano. Vittorio Emanuele II è intrepidamente fermo al suo posto. Tutto in giro è ferro e fuoco.

Ad un tratto un grido irrompe nell'aria e copre

il crepitio della fucileria. «Alla baionetta!». Ed i Fanti piumati si lanciano addosso al nemico che a tanta baldanza dei soldati d'Italia incomincia a retrocedere.

E' il primo assalto alla baionetta che compiono i Fanti di Lamarmora. Sulla bandiera del 1° battaglione viene appuntata la Medaglia al valore «per l'ardire con cui prima assaliva il nemico, eseguiva il primo attacco alla baionetta....».

Roma 1870.

I Bersaglieri entrano per primi, dalla Breccia di Porta Pia, in Roma capitale del Regno.

Trieste 1918.

Il tenente dei Bersaglieri Borrino innalza per la prima volta il tricolore sulla torre di San Giusto.

Fiume.

Chi apre la marcia nell'impresa fumana?

Sono i Bersaglieri che entrano nella città olocausta con alla testa il Poeta soldato.

Datè bersaglieresche: storia d'Italia.

1836: fondazione. 1848: Risorgimento. L'epopea nazionale si apre con le gesta gloriose dei Bersaglieri. Cade il primo soldato per la causa nazionale: è un Bersagliere. Cade il primo ufficiale: è un sottotenente di Bersaglieri, Demetrio Galli della Mantica; lo stesso Lamarmora ha, in tale battaglia, la mascella fracassata.

1887 — Campagna d'Africa — La prima Medaglia d'oro dell'impresa è un bersagliere, G. B. Barberis.

1915 — La prima Medaglia d'oro è meritata da un Bersagliere, il sergente Giuseppe Carli del 12°.

Ed ancora:

Gloria bersaglieresca a Sebastopoli. Eppoi: 1886-1889 Eritrea e Somalia. 1897: Candia. 1900: Cina. 1911: Libia. 1912: Rodi. 1914: Albania. 1916: Macedonia. 1917: Palestina. 1918: Francia. 1920: Anatolia.

Eroismo, impeto, dedizione, sacrificio si affermano nei figli di Lamarmora durante la guerra Italo-Austriaca. Sono sempre i primi e gli ultimi. I primi ad andare all'assalto, gli ultimi a ritirarsi dalla battaglia.

Eroi leggendari piumati: Enrico Toti, esempio

integrale dell'ardimento bersaglieresco. Merli, esempio integrale dello spirito di sacrificio bersaglieresco. Il primo lanciò, dopo aver esaurite le munizioni, la propria stampella contro il nemico e cadde da eroe; il secondo mostra ai compagni le proprie gambe spezzate e staccate dal busto da una granata e grida loro «Bersaglieri, voi che avete le gambe, andate avanti!».

Gondar - Lago Tana.

La marcia è faticosa: i cento e cento ostacoli di luoghi avversi, ove un nemico agguerrito aveva predisposto una difesa, resagli maggiormente potente dalla egoistica alleanza di britanni e «francesi» e di altri popoli, cadono sotto la vibrante volontà di pervenire alla mèta, volontà ed ardore bersagliereschi che animano i soldati d'Italia. La marcia continua, snervante e faticosa, giorno e notte. La lunga scia della colonna si muove lentamente, a volta par che balzi all'ultimo salto, chè la mèta è vicina, ma ancora s'arresta. Nuovi e più formidabili ostacoli si frappongono ai combattenti: sono avversità asperime del terreno del clima e della flora, tutte naturali strutture che formano grovigli da foresta vergine, impraticabili ed impervi luoghi che soltanto l'ardore e la volontà di conquista dei marciatori può vincere, ove l'insidia del nemico, al quale era facile ordire l'agguato, trovò sempre pronti i Bersaglieri alla difesa ed al contrattacco.

Alla testa della colonna un giovane generale marcia. Ha in testa il casco piumato dei Bersaglieri ed il petto costellato d'azzurro.

Ed in nome del Duce, 1° Bersagliere d'Italia, questi soldati d'Italia hanno vinto.

Piazza Venezia, 21-6-XIV.

«Camerati Bersaglieri,
figli di Lamarmora!

All'inizio del secondo secolo un grido ed un giuramento prorompe dalle vostre bocche e freme nei vostri cuori: che il secondo secolo sia ancora più ricco di gloria del primo!

Lo volete voi?».

Così il Duce concluse il suo discorso ai Bersaglieri convenuti in Roma per la celebrazione del 1° Centenario della fondazione del Corpo. Da mille e mille petti rispose il formidabile «sì» che segue ad ogni incitamento del Capo.

Al «sì» dei reduci si unì il voto dei Morti: divina fusione che trova il suo magico potere nella trionfale ascesa della Patria Italiana e Fascista.

GIOVANNI MARESCA DI SERRACAPRIOLA

Maggiore dei Bersaglieri - Deputato al Parlamento

Italia - Inghilterra - S. d. N.

L'equivoca mossa dell'Argentina per chiedere l'Assemblea.

GINEVRA, 2. — Questa sera, alle 22,30, il Segretario generale della Lega ha diramato un comunicato contenente il testo della nota scritta dal delegato dell'Argentina, Ruiz Guinazu, colla quale si chiede la convocazione entro breve tempo dell'Assemblea della Lega.

Il documento ufficiale.

Il documento dice:

« Nel corso della seduta del Consiglio, che ha avuto luogo il 12 maggio scorso, ho formulato a nome del mio Governo una riserva formale contro il rinvio delle deliberazioni relative alla vertenza italo-etiopea. Ciò facendo, mi sono ispirato al desiderio di salvaguardare i principi fondamentali del patto della Società delle Nazioni, conservando, in pari tempo, lo spirito di collaborazione permanente per la realizzazione degli scopi elevati di questa istituzione, che anima il mio Governo. »

« Conformemente a questa attitudine, nonchè alle idee manifestate nel corso delle diverse assemblee, concernenti l'opportunità di una democratizzazione delle funzioni di cui è investito il Consiglio, ho l'onore, in seguito alle istruzioni che ho ricevuto, di confermare la domanda già da me formulata verbalmente, e tendente alla convocazione dell'Assemblea per la data, o vicino alla data della prossima sessione del Consiglio, che è stato convocato per il 16 di questo mese. »

« Questa domanda si basa sulla convinzione che è necessario che tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni, costituita sulla base del principio dell'eguaglianza, abbiano occasione di esaminare i problemi di una così grande importanza nella situazione internazionale presente, ai quali ha dato origine la divergenza italo-etiopea, e che essi possano così assumere la loro responsabilità ed esprimere la loro opinione sull'attitudine da seguirsi, conformemente ai principi fondamentali del Patto. »

« Il mio Governo ritiene che per realizzare questo obiettivo sia sufficiente di riaprire l'Assemblea che, come ha detto il suo Presidente, Benès, nella seduta del 9 ottobre 1935, non è stata chiusa, ma aggiornata, a ragione dello stato dell'opinione pubblica nei diversi Paesi, fatto, che, secondo il parere del mio Governo, giustifica per se stesso che la questione sia sottoposta all'esame dell'Assemblea. »

« Questa attitudine deve essere considerata alla luce dell'articolo 10 e degli altri articoli del Patto, i cui principi concordano colla tradizione immutabile sulla quale si basa, da un mezzo secolo a questa parte, il pan-americanismo nelle relazioni reciproche di tutti i popoli d'America, tradizione che, ancora recentemente, ha trovata la sua espressione in dichiarazioni ed in documenti internazionali. »

« Il mio Governo è dell'opinione che la riunione dell'Assemblea, di cui domanda ora la convocazione, debba avere per oggetto l'esame della situazione creata dall'annessione dell'Etiopia, nonchè di quella che è risultata dalle sanzioni decretate da questa istituzione. — Firmato Guinazu »

Questa mossa equivoca ha avuto forte opposizione in Argentina da parte del Senato, e pare sia dovuta ad iniziativa personale del Ministro degli Esteri che sarebbe peraltro riuscito ad imporsi.

Colloqui Grandi - Eden.

LONDRA, 3. — L'Ambasciatore Grandi ha avuto nel pomeriggio di oggi un altro lungo colloquio col sig. Eden al Foreign Office, il secondo in una settimana dopo un periodo abbastanza lungo di stasi, da prima, cioè, che il Maresciallo Badoglio entrasse in Addis Abeba, colloquio lungo, al quale forse più che al precedente si dà una grande importanza, pur mantenendo il più assoluto riserbo sul suo contenuto che naturalmente lascia libero campo allo sbrigliamento delle fantasie di chi cerca di indovinare.

Tuttavia è da rilevare che subito dopo l'intervista del Duce al « Daily Telegraph », gli incontri tra il nostro Ambasciatore ed il ministro britannico sono diventati frequenti, segno evidente di un mutamento di atmosfera. Si crede che prima della riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, il 16 giugno, Grandi ed Eden si incontreranno ancora.

L'evoluzione britannica verso la confessione dell'errore. L'ex sanzionista Ponsonby.

LONDRA, 2. — Dalla docilità con cui le masse popolari inglesi accettano i sermoni antitaliani dei pastori evangelici e gli attacchi antifascisti della stampa estremista, si dovrebbe credere che l'evoluzione inglese verso l'antisanzionismo è di là da venire. Invece essa è assai più profonda di quanto appaia, e si allarga irresistibilmente di giorno in giorno con nuove conversioni importanti e cioè con l'accordo nelle sfere della classe dirigente, la quale in Inghilterra è assai più potente che altrove.

Si è veduta la conversione di Austen Chamberlain e dei suoi amici che ha messo tanto in imbarazzo il Gabinetto di Baldwin, quella di Churchill e altre di personalità meno note ma tutte insieme tali da imporsi all'attenzione del Governo.

I Ministri del gruppo Mac Donald sono decisamente passati all'antisanzionismo con articoli pubblicati sul loro settimanale e ogni giorno ex Ministri, uomini di affari, Camere di Commercio, alzano la loro voce contro le san-

zioni. Le tre personalità inglesi che recentemente si sono recate a Vienna e in altri paesi, prima di essere ricevute dal Duce a Roma, sono esponenti del gruppo dei conservatori imperiali, tutti tenaci antisanzionisti. Esse hanno compiuto il viaggio per intensificare la propaganda contro le sanzioni.

In un Sinodo delle Chiese inglesi, tenuto a Manchester, un Vescovo ha messo in guardia i colleghi dall'eccessiva propaganda societaria e dalla violenta campagna contro l'Italia, esponendo i pericoli della politica ginevrina.

Sugli stessi giornali le lettere di protesta contro Ginevra e contro le sanzioni controbilanciano ormai quelle antifasciste, mentre anche dalle file dei laburisti e dei socialisti comincia a farsi sentire la voce del buon senso e della ragione.

Lord Ponsonby, uno dei capi dell'opposizione laburista alla Camera dei lords, ha scritto al *Manchester Guardian* una lettera assai sintomatica.

Essa risponde a quella addirittura pazzesca, che noi in parte abbiamo riferito, di quel liberale Mander, deputato di Manchester, che tutti i giorni alla Camera dei Comuni e nei giornali con interrogazioni, articoli e lettere reclama la guerra contro l'Italia.

Il laburista lord Ponsonby, che per parecchi mesi fu un accanito sanzionista, così risponde al Mander: « Sono sorpreso e urtato nel vedere un eminente liberale, studioso di politica estera come il sig. Mander, invocare « una immediata intensificazione di sanzioni » contro l'Italia.

« Lo scacco nel prevenire o nel fermare la guerra italiana-abissina non è stato dovuto all'assenza di forza ma all'assenza di volontà, da parte delle Potenze di una Lega incompleta, alla esitazione nel rendere le sanzioni automatiche e immediate e alla riluttanza di incorrere nell'innamizzazione dell'Italia.

« Può il sig. Mander supporre che l'imposizione di sanzioni più aspre, quando la guerra è finita, e cioè di una politica che non è autorizzata dal Covenant, possa avere un successo maggiore? Può egli supporre che induca Mussolini a privarsi dei frutti della sua vittoria e che l'Abissinia possa ridiventare uno Stato sovrano e autonomo? È incredibile che si possa proporre che delle sanzioni insaprite possano avere degli effetti, come serve il Mander « risoluti, definitivi e immancabili ». Tutto ciò fa parte di una diplomazia da allievi delle scuole elementari. Il sig. Mander dice poi che « il pubblico inglese è preparato a far fronte ad una guerra contro l'Italia »: io non riesco a vedere a quale parte del pubblico inglese egli si riferisca. La riconciliazione e il ritorno alle buone relazioni col popolo italiano sono, dal punto di vista morale e pratico, le sole cose che debbono essere fatte. Misure di vendetta contro il popolo italiano costituirebbero la peggiore delle politiche. Prolungando le sanzioni col solo scopo d'impedire una riconciliazione è tale politica di cui il sig. Mander dovrebbe vergognarsi ».

È probabile che al Consiglio di Gabinetto di domani sarà presentata la lettera di dimissioni di lord Monsell da Ministro della Marina, che alcuni giornali affermano abbia inviato a Baldwin in termini inderogabili.

Il Capo degli imperialisti inglesi.

VARSAVIA, 3. — Lord Mansfield capo del Gruppo parlamentare detto della politica imperiale, che è stato ricevuto nei giorni scorsi da Mussolini, ha fatto all'*Illustrated Kurjer Codzienny* delle dichiarazioni che il gior-

nale pubblica in grande rilievo sotto il titolo: « L'Inghilterra ne ha abbastanza della Lega e delle sanzioni ».

Dopo aver detto di rappresentare un gruppo di cinquanta deputati conservatori, i quali sono decisamente contrari alla Lega delle Nazioni, così come è oggi organizzata, l'intervistato ha soggiunto:

« Il pinto della Società delle Nazioni è nocivo agli interessi imperiali britannici e tutti gli Stati sono concordi nel richiedere la riforma delle basi dell'istituzione ginevrina. Ancora due anni di attività della Lega e l'Europa sarà travolta da una sanguinosa conflagrazione. Il gruppo conservatore è stato sempre contrario alle sanzioni contro l'Italia e bisogna rilevare che il danno derivato dalle sanzioni è ricaduto sull'Inghilterra stessa.

La Lega pone l'Inghilterra in una grave situazione, poichè essa non è preparata alla guerra e l'opinione pubblica non vuole che il Governo si impegni in un'avventura bellica. Non si capisce perchè gli inglesi dovrebbero spargere il loro sangue in favore della Lega delle Nazioni.

Questa — ha continuato lord Mansfield — se vuole essere ulteriormente tollerata, deve modificare radicalmente le sue basi. Il mantenimento della flotta inglese nel Mediterraneo è costato al Tesoro sette milioni di sterline, mentre le sanzioni hanno profondamente colpito l'economia britannica. Nessun Paese sanzionista ha avuto, nel campo delle esportazioni, tante perdite quante l'Inghilterra.

Oltre all'aumentata disoccupazione e alle ingenti perdite economiche, l'Inghilterra ha subito perdute morali importantissime, guastando, senza nessuna effettiva necessità, i rapporti di cordiale amicizia con l'Italia ».

Negato poi che l'Italia abbia minacciato gli interessi imperiali britannici, l'intervistato ha rilevato che l'opinione pubblica inglese non vede oggi con simpatia la politica societaria del Governo. « L'Inghilterra — egli ha concluso — ha troppe difficoltà imperiali esterne da risolvere per andarsene a cercare altre ».

Hoare primo Lord dell'Ammiragliato.

LONDRA, 5. — A tarda ora della sera è stato ufficialmente annunciato che Re Edoardo VIII ha accettato le dimissioni da Primo Lord dell'Ammiragliato (Ministro della Marina) di Lord Monsell ed ha nominato all'alta carica Sir Samuele Hoare. La notizia era attesa da qualche giorno, ma ancora oggi si pensava che il richiamo di Hoare nel gabinetto fosse differente sia pure per qualche giorno. I giornali di opposizione scrivono già che « La nomina di Hoare è una vittoria degli antisanzionisti », il che può essere vero se Hoare è veramente l'esponente dei conservatori liberali capeggiati da Sir Austin Chamberlain.

Il Cancelliere dello Scacchiere constata il fallimento delle sanzioni e definisce « pazzia canicolare » ogni richiesta di rincrudimento.

LONDRA, 10. — Questa sera, si è avuta un'altra manifestazione, significativa durante una riunione del « 1900 Club », che è una importante organizzazione politica, aderente al partito conservatore.

Più di 400 personalità del mondo politico e parlamentare hanno partecipato alla riunione, che era presieduta dall'ex ministro dell'Aria lord Londonderry, ed a cui erano presenti il Cancelliere dello Scacchiere Neville

Chamberlain, l'ex ministro della Marina Winston Churchill, l'ex Cancelliere dello Scacchiere Robert Horne — del quale si preconizza il prossimo ritorno al Governo e l'ex Commissario in Egitto Lord Lloyd.

Il primo applauso unanime è scoppiato quando sir Robert Horne, dopo aver rilevato che la situazione internazionale presenta in questo momento difficoltà varie e complesse, ha aggiunto: « È mia opinione che saremmo lieti di vedere abolite le sanzioni, perché i cadaveri conviene sempre seppellirli subito ».

Un secondo applauso è scoppiato quando lo stesso oratore ha aggiunto: « Vorrei anche vedere subito richiamata la flotta dal Mediterraneo orientale, dove può darsi che mesi fa abbia scongiurato il pericolo di una guerra europea, ma dove ora rimane soltanto a documentare il fallimento della nostra politica ».

Il terzo e più lungo applauso si è avuto quando il Cancelliere dello Scacchiere, sir Neville Chamberlain, che ha parlato subito dopo di sir Robert Horne, ha acerbamente deplorato l'ostinazione di cui dà prova Lord Cecil, presidente della League of Nations Union, continuando ad insistere per le sanzioni punitive contro l'Italia, per salvaguardare il prestigio della Lega ed ha detto che la politica propugnata da Cecil, è una manifestazione di « pazzia canicolare ».

Il discorso del Cancelliere dello Scacchiere ha veramente una singolare importanza dato il momento. Il sig. Neville Chamberlain ha voluto ricordare che, alla vigilia della crisi italo-abissina, le direttive politiche consacrate dalla frase elastica « Sicurezza collettiva », avevano acquistato un grande ascendente, e che le circostanze in cui avvenne la contesa italo-abissina furono tali che i fautori della sicurezza collettiva ritennero fosse giunta una buona occasione per mettere alla prova la loro dottrina.

« Noi avevamo il dovere di metterla alla prova, la sicurezza collettiva, e non abbiamo motivo di rimpiangere il tentativo; ma è inutile chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. Il fatto è che la politica della sicurezza collettiva fondata sulle sanzioni è stata messa alla prova ed è fallita. Essa non ha impedita la guerra, non ha fatto cessare la guerra, non ha salvata la vittima dell'aggressione. È tempo di passare in rassegna seriamente le vicissitudini di questa crisi e ricavarne fin da ora le pratiche conclusioni. Lord Cecil vorrebbe il rincredimento delle sanzioni per salvare l'indipendenza dell'Abissinia ed il prestigio della Lega; ma questa è « pazzia canicolare ». Se seguitissimo tale politica andremmo incontro ad altre complicazioni ed altri infortuni, i quali distoglierebbero la nostra attenzione di uomini pratici dalla ricerca di altre e migliori soluzioni.

« Se la politica della sicurezza collettiva, nelle circostanze in cui la metteremo alla prova, è fallita, ciò non è un buon motivo per rinunciare alla Lega ed agli ideali che la ispirarono.

« Ma se conserviamo ancora un vestigio di buon senso, dobbiamo riconoscere di avere voluto imporre alla Lega un compito che andava oltre il limite delle sue forze. Questa mi sembra la prima conclusione da ricavare da quanto è avvenuto. È ora che le Potenze interessate passino in rassegna la situazione e decidano di limitare le funzioni della Lega per l'avvenire, in relazione alle sue vere possibilità. Se una politica in questo senso di riforma della Lega venisse intrapresa e fosse coraggiosamente seguita, il prestigio della Lega potrebbe essere ristabilito, insieme alla influenza morale che essa può ancora esercitare nel mondo.

« Ma in tal caso — ha soggiunto il Ministro Chamberlain — « bisogna anche riconoscere che la Lega, da sola, non potrà più essere ritenuta capace di assicurare la pace del mondo, e questo mi porta alla seconda conclusione da ricavare dalle vicissitudini della crisi abissina: cioè, che la politica delle sanzioni implica, non dico la guerra, ma il rischio della guerra, e pertanto non si può pretendere che quelle Nazioni che non vedono minacciati i propri interessi vitali, consentano mai a spingere le sanzioni al massimo grado.

Da questa premessa deriva logicamente che le garanzie del Covenant della Lega non bastano, onde devono essere rafforzate mediante patti regionali, ciascuno dei quali deve contemplare quelli che possano essere gli interessi veramente vitali delle Nazioni che vi partecipano.

« L'ultima conclusione, la conclusione di ordine generale è che la Gran Bretagna, per far fronte ai propri impegni internazionali, per difendere il proprio prestigio, per salvaguardare i propri interessi, deve essere bene armata. Questa, d'altronde, è la politica che il Governo ha già intrapresa, e che corrisponde ad una visione realistica della situazione generale ».

È superfluo insistere sulla impressione suscitata da questo discorso del Cancelliere dello Scacchiere, soprattutto per la vigorosa protesta fatta dal Ministro contro la tendenza propugnata principalmente da Lord Cecil e della League of Nations Union, con l'appoggio dei laburisti e di qualche gruppetto liberale, ad opporsi alla revoca delle sanzioni.

Nei circoli ufficiali inglesi si afferma che Eden ha ricevuto in udienza l'ambasciatore francese Corbin. Si crede di sapere che il colloquio si è aggirato sopra la possibilità di uno scambio di vedute franco britannico prima della riunione del Consiglio della Lega.

Sir Robert Wansittar ha ricevuto l'ambasciatore italiano Grandi dal quale avrebbe avuto comunicazione della nomina di S. E. Galeazzo Ciano ministro degli esteri e la precisazione della sua portata.

Una delle più comiche fissazioni dei sanguinari socialisti tipo Lord Cecil e le associazioni femministe, è che bisogna ricondurre la pace in Abissinia nella cornice della Società delle Nazioni. Lord Cecil ripete ancora oggi la canzone della lunga lettera di risposta alla strigliata che gli diede il « Times ». Quando questa gente ha sposato una frase le rimane fedele per l'eternità, non conosce separazioni legali o divorzio, neppure se la sposa è volata lontano e si è dimenticata del consorte. Per costoro gli avvenimenti non esistono, le situazioni rimangono statiche. Il Duce proclamò il 5 maggio che la guerra in Abissinia era finita, l'ex-imperatore era già fuggito il 1° maggio, i capi locali o erano scappati o passati liberamente agli italiani. Da quel giorno più nessuna traccia di masse armate abissine e la cessazione completa dei saccheggi e degli assassinii ad Addis Abeba. I mercati si sono dovunque riaperti, i treni hanno ripreso servizio, le scuole sono state aperte, gli ospedali ritornati alle loro funzioni e la bandiera italiana è stata salutata con gioia in tutto il territorio già occupato militarmente. Dove i nostri non sono ancora giunti scorrazzano bande di briganti senza alcuna traccia di autorità abissina. Il signor Tafari guarda dalle finestre di Hyde Park ed i suoi ras fanno la corte al Maresciallo Graziani.

Lord Cecil ignora tutto questo e continua a predicare che bisogna fare la pace. Gli italiani hanno tanto bene rimessa la pace ad Addis Abeba, ad Harar ed in tutte le altre città di Etiopia che i diplomatici ed i consoli stranieri che ancora risiedono in Africa Orientale ora orga-

nizzano ricevimenti e pranzi proprio sui prati che al tempo del signor Tafari avevano cinto di cavalli di frisia e di mitragliatrici. Meglio di così gl'italiani non potevano servire la Società delle Nazioni e Lord Cecil, ma quest'ultimo non vuole accorgersene.

Eppure persino i giornali inglesi più avversi all'Italia prendono coraggio e incominciano a riconoscere i loro errori. Le lettere dei lettori non sono più in senso unico, cioè tutti sanzionisti, e le voci della gente che ne ha abbastanza dell'Unione britannica per la Società delle Nazioni e dei sermoni dei pastori delle cento sette religiose anglicane si fanno persino sentire sui giornali come il « Manchester Guardian ».

Ecco un gustoso esempio.

Un lettore scrive: « Vi sono molte considerazioni importanti per appoggiare la cessazione immediata delle sanzioni:

1. Le sanzioni effettive hanno provato la loro inefficacia durante le ostilità;

2. L'effetto dell'applicazione delle sanzioni è stato di stringere tutti, assolutamente tutti gl'italiani intorno a Mussolini, e ciò è dichiarato da tutte le fonti più serie;

3. Gli effetti delle sanzioni sono ricaduti in modo grave sopra le classi più povere delle popolazioni sanzioniste. Queste soffrono per l'aumento di prezzi di molte merci indispensabili che vengono dall'Italia. Ad esempio gl'inglesi non possono più comperare i limoni italiani e si sa come i limoni siano indispensabili ai lavoratori

4. Si accusano coloro che sono contro le sanzioni di volere perdonare il peccato dell'aggressione. Certo che essi vogliono perdonare. Del resto se così non fosse, bisognerebbe non permettere più di fornire alle famiglie dei nostri ministri, i quali commettono il peccato di bombardare i villaggi alle frontiere indiane e di fabbricare quei gas asfissianti che noi ci siamo impegnati a non usare. Ora non dice il Vangelo che Cristo perdonò la donna adultera? No, lo atteggiamento preso dagli antisanzionisti è il giusto, mentre quello degli avversari non è il mezzo migliore per dimostrare il loro orrore per il peccato ».

Il Gabinetto britannico per l'abolizione delle sanzioni.

LONDRA, 17. — Il Gabinetto britannico, riunitosi stamane per oltre un'ora e tre quarti, ha, secondo le informazioni ufficiali, « considerato le dichiarazioni governative che formeranno domani oggetto della discussione parlamentare ».

La Reuter pubblica in proposito: « La politica da seguire prossimamente a Ginevra è stata il principale argomento delle deliberazioni nella riunione del Gabinetto di stamane. Il Gabinetto è già d'accordo in principio di sopprimere le sanzioni, se la soppressione sarà accettata a Ginevra. L'atteggiamento da prendere domani nelle discussioni ai Comuni è stato pure discusso. La riunione è durata un'ora e tre quarti. È possibile che una comunicazione venga fatta agli altri membri della Società delle Nazioni interessati al punto di vista adottato nella riunione del Gabinetto sulla questione delle sanzioni. Tale comunicazione faciliterebbe la discussione prossima alla Società delle Nazioni ».

Si può dunque ritenere che a Ginevra il Governo inglese si dichiarerà disposto ad appoggiare qualsiasi richiesta di abolizioni delle sanzioni. Vi è anche chi dice con una certezza a cui si può prestare fede che l'Inghilterra non lascerà l'iniziativa ad altre Nazioni, ma,

appoggiandosi su ragioni giuridiche, ne proporrà essa stessa l'abolizione.

L'incarico di questa dichiarazione governativa è devoluto a Eden nella sua qualità di ministro degli Esteri. Dopo Eden parleranno Greenwood per i laburisti, Sinclair per i liberali, Lloyd George e Attlee e possibilmente Churchill e Austin Chamberlain se vi sarà tempo. Baldwin concluderà per il Governo. Il dibattito continuerà probabilmente martedì, quando dai banchi conservatori si chiederà al Governo di insistere perchè l'Italia non adotti alcuna discriminazione nelle relazioni commerciali con i Paesi ex sanzionisti.

Naturalmente le dichiarazioni che Eden farà domani sono attese con curiosità piuttosto spettacolare che seria: dovranno essere infatti dichiarazioni antisanzioniste di un supersanzionista.

Ma ancora una volta bisogna dire che Eden non si dimetterà malgrado le pressioni che si fanno, perchè, a quanto si dice autorevolmente, egli è deciso ad affrontare energicamente, come del resto ha fatto oggi, le urla e le critiche dell'opposizione. Si aspettano da Eden un discorso « da lottatore », come si dice qui, e una chiara dimostrazione dei pericoli della politica sanzionista, oltre a una rassegna accurata di tutta la questione italo-etioptica, come ha promesso Eden stesso alla Camera oggi.

Vivace seduta ai Comuni.

Del resto un'idea dell'energia con la quale Eden si difenderà domani si è avuta oggi alla Camera dalle secche risposte che il ministro degli Esteri ha dato all'opposizione. Non sono mancati infatti i tentativi di strappare a Eden delle dichiarazioni preventive sul succo del suo discorso di domani. Ma il ministro degli Esteri li ha respinti energicamente. In risposta a un'interrogazione, Eden ha rinviato a una serie di consultazioni con le Nazioni della Lega la questione della riforma di essa e l'orientamento futuro della politica societaria inglese. Al deputato Cosks, che chiedeva se Eden non pensasse che il fallimento delle sanzioni sia dovuto « alla timidezza, alla debolezza e alla vigliaccheria del Governo britannico », il ministro ha risposto che non voleva « privare l'onorevole membro della soddisfazione che può ricavare da questa dichiarazione » e ha detto non esservi ancora nessuna decisione governativa sul riconoscimento dell'annessione italiana dell'Etiopia.

L'unica risposta che Eden ha dato, e che dimostra il pensiero governativo in questo momento, è quella con cui egli ha pregato un deputato di « guardare la situazione alla luce degli avvenimenti », poichè l'opposizione chiedeva ancora se non fosse possibile appoggiare il Patto Kellogg con « sanzioni genuine ».

Nel frattempo, data per certa l'abolizione delle sanzioni, si specula specialmente ancora sulle condizioni che potranno essere poste per la cessazione del regime sanzionista. Ma crediamo di poter affermare che se c'è ancora qualcuno che vuole assicurazioni politiche, o anche commerciali, la convinzione degli ambienti governativi è che le sanzioni non possono essere materia contrattabile, poichè la loro abolizione si basa su ragioni giuridiche che nemmeno l'opposizione può controbattere.

Una comunicazione inglese ai membri della Lega.

LONDRA, 17. — La Reuter pubblica:

« La politica da seguire prossimamente a Ginevra è stata il principale argomento delle deliberazioni della riu-

nione del gabinetto di stiamane Il Gabinetto è già d'accordo in principio di sopprimere le sanzioni se la soppressione sarà accettata a Ginevra. L'atteggiamento da prendere domani nelle discussioni ai Comuni è stato pure discusso. La riunione è durata un'ora e tre quarti. È possibile che una comunicazione venga fatta agli altri membri della S. d. N. interessati al punto di vista adottato nella riunione del Gabinetto sulla questione delle sanzioni. Tale comunicazione faciliterebbe la discussione prossima alla Società delle Nazioni ».

Eden confessa ai Comuni il fallimento delle sanzioni.

Nega l'esistenza di qualsiasi governo abissino in Etiopia. Annunzia l'iniziativa per l'abolizione delle sanzioni. - Ginevra sarà presa dall'Inghilterra.

LONDRA, 18. — Mai come oggi fu atteso in Inghilterra un dibattito sulla politica estera del Governo, pur essendo la pubblica opinione perfettamente edotta su quel che il ministro degli Esteri avrebbe dichiarato. Dopo otto mesi dalle sanzioni quindi, e davanti a una Camera affollatissima, al punto anzi da suscitare incidenti perché qualche conservatore si era dovuto sedere sui banchi dell'opposizione, Eden stesso ha spiegato l'inutilità delle sanzioni e la necessità di revocarle, e ha annunciato che l'Inghilterra ne prenderà l'iniziativa.

Diciamo subito che i commenti indicano una generale soddisfazione per un discorso ch'è certamente coraggioso; anche se si attendeva ovunque la decisione che il Governo ha annunciato ufficialmente, questo non diminuisce certo la soddisfazione di vedere concluso un periodo di errori e calcoli sbagliati come ha detto lo stesso Eden. Il dibattito è stato drammatico in certi momenti e sempre agitatissimo. L'isterismo laburista, si osservava, non dev'esser preso troppo sul serio, e anche se il partito laburista cercherà di proporre martedì alla ripresa del dibattito un voto di censura per il Gabinetto, questo non può certo mettere in pericolo il Governo, i cui sostenitori hanno controbattuto oggi efficacemente la gazzarra social-liberale. Si ritiene anzi che il voto di censura che è stato preannunciato, come risulta dalla cronaca della seduta, dal capo dell'opposizione Attlee, sia un errore tattico dei laburisti, che con questa procedura si sono assicurati una secca sconfitta.

Il partito laburista non ha smesso certamente la sua attività. Esso ha diramato alla Nazione un manifesto intitolato « Il grande tradimento ». Il manifesto attacca quella tendenza che l'opposizione attribuisce al Governo in merito alla riforma regionale della Lega, e naturalmente l'abolizione delle sanzioni contro l'Italia, che definisce « condono dell'atto di aggressione italiana ».

Assai notata nel discorso di Eden l'importanza delle sue dichiarazioni, in merito alla non esistenza di un Governo etiopico. Il che non solo mette fine all'attività di Tafari e dei suoi amici in cerca di sovvenzioni, ma taglia netta qualsiasi speranza di futura « riorganizzazione » etiopica.

Notatissimo pure il fatto che, uscendo a tarda ora dalla Camera dei Comuni, Baldwin e Eden sono stati applauditi dalla folla che stazionava in Piazza del Parlamento.

Ed ecco la cronaca di questa seduta che rimarrà memorabile nella storia parlamentare britannica.

Terminate le interpellanze, Eden si è alzato a parlare, applaudito dai conservatori e accolto con grida ironiche

dall'opposizione. Si notavano fra i diplomatici presenti gli ambasciatori d'Italia, di Francia dell'U. R. S. S., l'incaricato d'Affari tedesco e i rappresentanti: greco, lettone, olandese e cecoslovacco.

Il discorso di Eden.

« Dal momento in cui è scoppiata la disputa italo-etioptica, — ha continuato Eden, — il Governo britannico ha fatto la sua parte nell'azione collettiva. Su questo non vi può essere disaccordo. Si può certo dire che l'azione collettiva poteva essere più completa e più accurata, ma nessuno può sostenere che il Governo non abbia preso parte pienamente all'azione collettiva che vi è stata. Non abbiamo alcuna intenzione di abbandonare questo principio ora: al contrario, noi continueremo questo sistema, mentre l'azione collettiva rimane il nostro scopo. Di conseguenza continueremo a collaborare pienamente a qualsiasi decisione che la Lega nella sua riunione di fine mese avrà raggiunto. Noi non siamo la Lega; siamo un membro di essa, e agiremo completamente e fedelmente secondo quello che le cinquanta Nazioni della Lega potranno decidere ».

Eden quindi è passato a dire che per l'Inghilterra sarebbe facile stare zitta fino a Ginevra, ma, secondo il punto di vista governativo, in un periodo così difficile per la Lega, « questo non sarebbe certo un eroismo » e nemmeno un modo di uscire dalle difficoltà che potrebbe essere tollerato dalla Camera e dalla Nazione.

A questo punto cominciano le interruzioni. Il deputato laburista Gallacher grida:

« Cominciate a scappare, adesso? ».

Al che Eden ribatte subito che forse « il molto onorevole gentiluomo gli permetterà di finire il suo discorso ».

Applausi ministeriali, che con questa battuta cominciano la controreazione all'urlo dei forsennati dell'opposizione.

Ristabilito un po' il silenzio, Eden riprende:

« Noi abbiamo una responsabilità verso la Lega non solo di solidarietà, ma dobbiamo esserle di guida. Ogni volta in questa disputa il Governo ha preso l'iniziativa, e i gentiluomini che mi stanno di fronte non troveranno facilmente una sola occasione in cui altri abbia preso l'iniziativa ».

Eden continua ricordando ancora una volta la storia del conflitto e dell'azione della Lega, insistendo sulla parte preponderante presa dall'Inghilterra in tutto il conflitto italo-societario, dal luglio al settembre, e fino al discorso di Hoare, e a ottobre, quando si tentò « per la prima volta nella storia » di imporre le sanzioni.

« Questi sono i fatti — continua Eden — che debbono essere ammessi da qualunque persona che voglia, con un minimo di imparzialità, considerare gli avvenimenti degli ultimi mesi. Ora che la Lega è perplessa, è opinione del Governo essere suo dovere prendere l'iniziativa un'altra volta. Senza dubbio sarebbe facilissimo per noi non farlo, ma non credo che questo sia il miglior modo di uscire per l'Inghilterra. Sono convinto che, lungi dall'imbarazzare, questa iniziativa verrà appresa ovunque con soddisfazione ».

(L'opposizione grida: « Sì, a Roma »).

Eden continua imperterrito:

« In qualunque modo si guardi all'azione che la Lega deve seguire ora, vi è un solo fatto sul quale tutti siamo d'accordo: dobbiamo ammettere che lo scopo per il quale le sanzioni sono state imposte non è stato raggiunto. Non è necessario dare un resoconto particolareggiato delle ra-

gioni di questo fallimento, ma ve ne sono molte. Senza dubbio vi sono stati gravi errori di calcolo. Uno di questi è stato commesso dagli scrittori militari della maggior parte delle Nazioni, i quali ritenevano che la guerra dovesse durare assai più di quanto non sia durata in effetto: di conseguenza le sanzioni, che tutti ritenevano non potessero essere immediatamente efficaci, non hanno potuto avere l'effetto desiderato. Ad ogni modo io chiedo alla Camera di ricordare che vi era un'ottima ragione per l'imposizione delle sanzioni, di quelle prescelte almeno, perchè con una Lega incompleta esse erano le sole sanzioni che si potevano imporre, e che si poteva sperare fossero efficaci ».

(L'opposizione grida: « il petrolio »).

Eden risponde che la sanzione del petrolio non poteva essere efficace attraverso la sola Lega. Il deputato Paling interrompe di nuovo per chiedere che cosa ne pensi l'America, e i conservatori reagiscono ancora facendo tacere le interruzioni.

«Non esiste alcun Governo etiopico in nessuna parte del territorio dell'Etiopia».

Eden riprende dicendo che in verità le sanzioni non hanno raggiunto lo scopo prefisso.

« La campagna militare italiana ha avuto successo: la Capitale e la maggior parte dell'Etiopia sono occupate militarmente. Per quanto io sappia, non esiste alcun Governo etiopico in nessuna parte del territorio dell'Etiopia. Questa è la situazione che occorre fronteggiare. Una situazione che nulla, all'infuori di un'azione militare, può rovesciare. Vi è qualche Nazione disposta a una simile azione? Vi è qualche sezione della pubblica opinione nella Nazione inglese disposta a far questo? ».

« Il partito laburista! » interrompe fra l'ilarità generale un deputato di maggioranza.

«Vuole la Lega fare la guerra?».

« Queste sono le dure realtà che bisogna fronteggiare, — risponde Eden, — e io propongo che ogni membro della Camera le consideri attentamente se vuol apprezzare pienamente il problema che si è presentato al Governo. Questi fatti, per quanto spiacevoli siano, ci portano a una ben definita conclusione: che la Lega, se deve raggiungere lo scopo che si era prefisso, deve essere ora pronta a prendere misure molto diverse da quelle applicate fino ad oggi. In lingua povera, è chiaro che se la Lega vuol imporre una pace in Abissinia che la Lega stessa possa approvare, allora la Lega deve agire in modo da provocare una guerra nel Mediterraneo. Nessuno può sostenere che questa guerra si limiterebbe al solo Mediterraneo: e non ho alcuna ragione per credere che la Lega favorisca qualsiasi azione di questo genere. E non ho alcuna ragione di credere che l'Inghilterra, sulla quale cadrebbe il maggior onere d'una simile guerra, lo desideri. (Applausi vivissimi).

« Benchè la Lega non sia riuscita a evitare il compimento di una violazione del Covenant, il Governo non rimpange, e non credo che rimpiangano i nostri colleghi della Lega, di avere tentato l'esperimento. Noi, in comune con gli altri, abbiamo applicato tutte quelle misure economiche e finanziarie sulle quali si poteva ottenere un accordo generale, nella speranza che esse fossero efficaci. Noi stessi abbiamo pensato a misure più importanti. Queste sono le ragioni che ci hanno ispirati, e per questo, noi, nulla abbiamo da farci perdonare e nulla da

ritrattare. Non vi è questione, e voglio sottolinearlo, che il verdetto pronunciato dalla Lega nell'autunno scorso sull'atto di aggressione debba essere modificato o rovesciato.

« Vengo ora ai passi che l'Inghilterra farà nella prossima riunione della Lega. La Lega, nell'Assemblea delle 50 Nazioni, dovrà allora rivedere tutta la situazione, della quale la questione delle sanzioni è solo una parte. Non possiamo dire quale sarà il punto di vista delle Nazioni di Ginevra, ma il Governo di Sua Maestà, dopo matura riflessione, sui consigli che io stesso come ministro degli Esteri ho creduto mio dovere di dare, è venuto alla conclusione che non vi è alcuna utilità a continuare in queste misure come mezzo di repressione dell'Italia ».

A questo punto i deputati di opposizione si abbandonano a una gazzarra e gridano: « Dimissioni! Veigo-gna! » per qualche minuto.

Eden riprende dopo l'intervento dello Speaker, e continua ripetendo che le ragioni che hanno ispirato la decisione governativa sono date dal fatto che, come ha già detto, è impossibile pensare che le attuali sanzioni possano ristabilire in Etiopia lo status quo ante. Questo sarebbe possibile solo con un'azione militare, che nessun Governo, e tanto meno quello inglese, è disposto a seguire.

Le sanzioni non hanno più scopo.

« Le sanzioni possono essere mantenute solo per uno scopo ben definito: il solo scopo concepibile — ha detto Eden — è il ritorno allo status quo ante bellum, e siccome questo è impossibile se non attraverso un'azione militare, sostengo che tale scopo non sussiste.

« Mantenere le sanzioni in vita non avrebbe che una conclusione: si verrebbe allo sfasciamento del fronte sanzionista, col risultato che tra qualche settimana la Lega si troverebbe di fronte a una situazione ancora più confusa di quella che dobbiamo affrontare oggi. E se non serve a nulla, il mantenimento delle sanzioni non potrebbe che portare disordine nei ranghi delle Nazioni sanzioniste. Anche se i membri dell'opposizione ridono, io credo che non sia nell'interesse della Lega lo sfasciamento del fronte sanzionista. È assai meglio che la Lega ammetta spontaneamente che le sanzioni non hanno raggiunto lo scopo voluto ».

L'opposizione interrompe di nuovo al grido di: « Dimettiti: Fuori dalla Camera! », e altre invettive del genere. Un deputato chiede allora allo Speaker d'intervenire, per far uscire dai banchi laburisti alcuni deputati conservatori che hanno dovuto prendere posto a sinistra. Lo Speaker approfitta dell'occasione per raccomandare un po' di serenità, che certamente è mancata da parte di qualche deputato socialista. Per qualche minuto si discute fra lo Speaker, Attlee e vari deputati sulla questione dei seggi laburisti occupati dai conservatori. Poi Eden riprende:

« Vi è un altro aspetto degli avvenimenti degli ultimi mesi su cui voglio attirare l'attenzione della Camera — egli dice. — La Camera ricorderà che nel dicembre ebbero luogo scambi di vedute tra il Governo inglese e i Governi di certe Nazioni mediterranee. Come risultato di quegli scambi di vedute, vennero scambiate alcune assicurazioni reciproche, ai termini del paragrafo 3 dell'articolo 16 del Covenant. In breve, il succo delle assicurazioni che noi abbiamo date è che abbiamo promesso ad alcune Potenze mediterranee di andare in loro aiuto nel caso che venissero attaccate per l'azione da esse in-

trapresa in base all'articolo 16. È opinione del Governo inglese che queste assicurazioni non debbano perdere valore con l'abolizione delle sanzioni, ma mantenere la loro validità nel periodo di incertezza che deve necessariamente seguire alla fine del regime sanzionista. Se l'Assemblea della Lega decidesse l'abolizione delle sanzioni, il Governo britannico, allo scopo di contribuire al ristabilimento della fiducia nel Mediterraneo, è disposto a dichiarare quanto sopra a Ginevra.

La riorganizzazione della Lega.

«Non c'è però bisogno di dire, — continua Eden, — che ogni eventuale garanzia da quelle assicurazioni è ritenuta dal Governo inglese non solamente ipotetica ma improbabile».

Tali assicurazioni, — secondo il parere del Governo, — dovranno rimanere in vigore soltanto finché il Governo ritenga che esse siano richieste dalle circostanze.

«Inoltre, — soggiunge il ministro degli Esteri, — alla luce dell'esperienza degli ultimi mesi, il Governo ha deciso che è necessario mantenere permanentemente nel Mediterraneo una posizione difensiva più forte di quella esistente prima dell'inizio della disputa. E saranno prese le opportune disposizioni in merito».

Ma il problema più importante è l'avvenire della Lega, che deve essere urgentemente studiato da tutti i suoi membri.

«Devo dire chiaramente, — afferma Eden, — che il Governo vuole che la Lega continui». Il fatto che l'azione della Lega sia fallita non è una ragione sufficiente per poter affermare che non la si dovesse tentare: è invece una ragione per cercare come si possa organizzarla in modo che abbia successo un'altra volta. Per questo occorre «che sia organizzata su basi che tengano conto delle lezioni degli ultimi mesi».

Il Governo inglese non crede che le Nazioni siano disposte a discutere questo vasto problema alla prossima Assemblea: probabilmente è più saggio lasciarne l'esame alla normale Assemblea di settembre. Nel frattempo tutte le menti dovranno essere rivolte a questo compito. Il Governo inglese vi si è già dedicato, in stretto contatto con i Domini, ed è sua intenzione di portare il più conclusivo e più efficace contributo di cui è capace. Eden è convinto che il mondo possa ancora organizzarsi su basi di pace. Una lega universale di Nazioni sostanzialmente disarmate sarebbe l'ideale, ma essa non può esistere per ora nella realtà.

Il riarmo della Renania.

«Eden passa al problema dei negoziati che il Governo inglese ha cercato di intavolare in seguito alla rioccupazione della Renania. La collaborazione tedesca è indispensabile alla pace d'Europa, e il Governo inglese non do manda di meglio che lavorare con quello tedesco a questo fine. Il Governo inglese «non pensò e non chiese che l'azione del Governo tedesco in Renania potesse essere revocata, ma sperò che Berlino offrisse un contributo per dimostrare che la sua azione aveva soltanto significato simbolico. Il Governo tedesco disgraziatamente non si sentì in grado di farlo».

«È importante per noi, e per l'Europa, — continua il ministro degli Esteri, — avere l'assicurazione che la Germania ritiene di essere giunta a un punto a cui essa può dichiarare che riconosce e intende rispettare lo status territoriale e politico esistente in Europa, eccetto natural-

mente quello che può essere modificato in seguito da liberi negoziati e da accordi. Una risposta franca e rassicurante a questa domanda sarebbe il segnale del ritorno della fiducia in Europa e permetterebbe di tentare una sistemazione europea permanente.

«Perciò il Governo inglese ritiene di essere giustificato nell'aspettare una sollecita risposta dal Governo tedesco alle domande fattegli il 16 maggio. I problemi principali dell'Europa di oggi, — conclude Eden, — sono due: quello etiopico e quello dei negoziati con la Germania. Vi è una certa tendenza in alcuni ambienti a chiudere gli occhi a un problema e a lasciare che l'altro occupi tutto il campo. Il Governo con la sua responsabilità non può permettere di fare questo».

Eden comprende la delusione di coloro che hanno dato appoggio alla Lega nella questione attuale, ma deve chiedere alla Camera di guardare il problema nel suo insieme».

«È in questa prospettiva che si è dovuta decidere la questione pratica: che cosa si dovesse fare delle sanzioni. Restando attaccati a un programma d'azione con obiettivi divenuti irraggiungibili potremmo perdere il fine più grande per il quale lavoriamo, quello di mantenere la pace. Poiché io credo profondamente che la politica che ho tracciata ora alla Camera sia quella che, nell'attuale difficile critica e ansiosa situazione, possa con la maggiore probabilità preservare la pace, io la sottometto a questa Camera, con convinzione profonda e pieno senso di responsabilità».

La fine del discorso è stata salutata da caldi applausi ministeriali che hanno coperto le proteste dell'opposizione.

L'offensiva dell'opposizione.

L'opposizione ha aperto le ostilità con un violentissimo discorso di Greenwood, che è stato tutto un attacco a fondo contro la politica estera del Governo e contro il discorso di Eden. Il deputato socialista ha rinfacciato al Governo le promesse elettorali, il discorso di Hoare a Ginevra e poi anche il discorso che Eden stesso pronunciò in Aprile a Ginevra. Ha definito il discorso di Neville Chamberlain una «calcolata indiscrezione»; poi, tra il pufurio dei conservatori, ha attaccato il Presidente Baldwin. L'indignazione della maggioranza è giunta al colmo quando il laburista ha proclamato che vi era «un solo mezzo per rivendicare la legge internazionale». I deputati hanno gridato: «Volete la guerra?», mentre sir William Davidson ha chiesto che cosa volessero proporre i laburisti. È dovuto di nuovo intervenire lo speaker.

È seguito da Lloyd George, che ha svolto lui pure il consueto tema sanzionista con variazioni sul prestigio dell'Impero britannico. Il vecchio uomo di Stato ha provocato una precisazione di Eden sull'atteggiamento francese. Lloyd George ha infatti sostenuto che il nuovo Governo francese «è totalmente diverso dal Governo del signor Laval!», e ha citato una corrispondenza da Parigi a un giornale inglese nella quale si assicurava che il Governo francese era disposto a seguire l'Inghilterra in qualunque modo. Eden ha precisato che «più d'una volta» aveva chiesto a Parigi di definire il proprio atteggiamento. «Il Governo francese, — ha detto Eden, — mi ha comunicato che esso non era disposto a prendere l'iniziativa per l'abolizione delle sanzioni: mi è stato detto che esso desidera collaborare col Governo britannico, ma non mi è stato mai comunicato che il Governo francese desideri mantenere le sanzioni o voglia imporne di nuove».

Le conclusioni di Baldwin.

Lo scambio vivace con Lloyd George si è ripetuto più tardi, quando lo stesso Lloyd George ha chiesto ancora se il Governo fosse deciso a vietare « l'importazione di armi in Etiopia » chiudendo la frontiera. *Eden ha creduto bene precisare di nuovo che, essendo l'Inghilterra la sola Nazione in contatto ufficiale con l'Etiopia occidentale, può dire con certezza che non solo non vi è Governo, ma che le tribù sono « fortemente ostili » al vecchio Governo etiopico.* Lloyd George ha continuato a insistere sperando, come ha detto, che quegli Etiopi « cambino opinione ». Eden ha continuato a battere sulla non esistenza di un Governo etiopico, e Lloyd George, che probabilmente ha informazioni di fonte particolare, ha chiesto al Governo se coloro che « stanno organizzando la guerriglia » potrebbero contare sulla non imposizione d'un embargo. Eden si è limitato a dire che la questione non sorge affatto per ora.

Ha preso a questo punto la parola Baldwin, il quale ha anzitutto sottolineato il carattere sperimentale delle sanzioni, negando che il fallimento di esse significhi la morte della Lega. Occorre pensare a riorganizzare la sicurezza collettiva: sarà questo il compito delle Nazioni nell'anno prossimo. È difficile fermare una guerra prima che cominci, ma ciò è sempre meno difficile che far finire una guerra già cominciata. Il Primo Ministro ha respinto l'idea d'una polizia internazionale, impossibile dato il riarmo attualmente esistente nel mondo. « Le nostre esperienze dei mesi passati — ha detto Baldwin — hanno provato conclusivamente a me e al Governo che la sicurezza collettiva come la intendiamo noi non esiste ».

Le Nazioni della Lega, ha continuato il Premier, dovranno decidere se devono mettersi in grado con i loro armamenti di correre subito in aiuto di uno Stato appartenente alla Lega contro l'aggressore. Occorre « educare » le Nazioni della Lega a essere pronte a combattere contro gli aggressori. Oggi non lo sono, ed è questo il grande errore che si commette quello di pensare che tutti abbiano gli stessi sentimenti nei riguardi della guerra e della pace. L'Inghilterra balzerebbe in piedi se si sentisse minacciata: ma molto vi è ancora da fare nell'educazione del popolo, prima che esso consenta a combattere per osservare tutti gli obblighi del Covenant. Baldwin non si prenderebbe un'altra volta la responsabilità delle sanzioni finché la Nazione non avesse dato al Governo l'autorità di riarmare.

« Questo non è viltà — ha continuato l'oratore — perché, se la guerra scoppiasse contro l'Inghilterra in un punto più vicino che il Mediterraneo, gli Inglesi sarebbero minacciati nella loro vita sin dalla prima notte. Perciò bisogna che le sponde inglesi siano prima protette contro gli attacchi aerei: e chiunque pensi diversamente non è degno di stare al Governo ».

Il Governo unanime con Eden.

Il Governo inglese crede importantissimo che Francia, Germania e Inghilterra lavorino insieme per la pace europea. Molti membri dell'opposizione sono contrari al regime nazista, come molti membri della Camera sono sfavorevoli al regime sovietico. Ma Hitler ha detto di desiderare la pace, e se un uomo dice questo, Baldwin desidera metterlo alla prova. Perciò il Governo inglese spera, benché non possa dire quando questo potrà avvenire, in una Conferenza franco-anglo-tedesca.

Dopo avere annunciato che il dibattito continuerà martedì venturo, Baldwin ha concluso:

« Voglio solo aggiungere che le idee prospettate alla Camera dal ministro degli Esteri hanno l'appoggio unanime del Governo, e che non credo che il nostro metodo sia tale da uccidere la Lega. Far continuare le sanzioni, che sappiamo morirebbero per esaurimento sarebbe voler imporre alla Lega un compito ben più arduo che prendere coraggiosamente del fallimento. Prendiamo questa via perché crediamo onestamente e siamo fermamente convinti che essa sia la più saggia e quella che conduce meglio verso la pace. E la pace d'Europa è stata la nostra cura e la nostra ansietà giorno e notte in tutti questi mesi, e continuerà a esserlo ».

Finito il discorso di Baldwin fra gli applausi ministeriali si è alzato il capo dell'opposizione Attlee che ha accusato Baldwin violentemente di aver fatto un discorso evasivo e inconcludente. Il Governo, ha detto Attlee, doveva pesare il pro e il contro prima di imbarcarsi in quest'avventura. Il Primo Ministro e il ministro degli Esteri coi loro discorsi hanno ucciso la Lega e la sicurezza collettiva: il Governo conduce l'Inghilterra alla tragedia del 1914. Perciò l'opposizione presenterà il voto di censure al Governo per tutta la sua politica estera.

Anche alla Camera irlandese oggi la seduta è stata dedicata alla discussione sulla situazione internazionale. Il Presidente De Valera ha esplicitamente condiviso il punto di vista britannico, che le sanzioni devono essere abolite. « È ormai chiarissimo — ha soggiunto — che le sanzioni hanno fallito al loro scopo e che la loro continuazione non avrebbe alcuna utilità ».

I « dominions » contro le sanzioni.

LONDRA, 18. — Mandano da Gambera che il Primo Ministro dell'Australia, sig. Lyons, ha confermato oggi che il suo Governo dichiarerà a Ginevra di essere favorevole alla soppressione delle sanzioni. L'Australia proporrà pure di mettere in studio una riforma del patto.

Si ha da Ottawa che il primo ministro ha annunciato che i rappresentanti a Ginevra sosterranno la revoca delle sanzioni.

Dalle altre capitali dei domini britannici si segnala altrettanto.

D'altra parte si apprende stasera che il Primo Ministro australiano Lyons ha dichiarato oggi che il suo Governo ha dato istruzioni a Bruce perché appoggi la revoca delle sanzioni, ritenendo mancato lo scopo delle sanzioni, la cui continuità non fa che ostacolare il ritorno dell'Italia nella Società delle Nazioni.

Un chiarimento britannico sulla questione del Mediterraneo.

LONDRA, 19. — A proposito delle dichiarazioni fatte ieri da Eden delle intenzioni del Governo britannico di mantenere in permanenza nel Mediterraneo forze più rilevanti che in passato, un comunicato di intonazione ufficiale dice che il problema della posizione difensiva britannica nel Mediterraneo non verrà preso in esame dal Governo che ad epoca finora indeterminata ed anzi si può ritenere che le modalità precise dell'applicazione del nuovo programma di armamento nel Mediterraneo dipenderanno in massima parte dal corso degli avvenimenti.

Truppe britanniche ritirate dal confine Cirenaiico.

CAIRO, 5 notte. — È giunto qui un treno speciale carico di truppe britanniche proveniente dalle località di

frontiera di Marsa Matruh e da Solum. Le truppe hanno preso stanza nella caserma Abassieh sostituendo i contingenti britannici inviati in Palestina.

La « Hood » lascia Gibilterra.

LONDRA, 20. — L'Ammiraglio ha annunciato che la nave da battaglia « Hood » lascerà prossimamente Gibilterra per rientrare alla sua base in Inghilterra.

Austin Chamberlain si dimette dall'Unione per la Lega delle Nazioni.

LONDRA, 27. — Sir Austin Chamberlain, fratello del Cancelliere dello Scacchiere, si è dimesso da membro del Comitato esecutivo dell'Unione della Lega delle Nazioni, per l'atteggiamento seguito dall'Associazione in materia di sanzioni e di abolizione delle sanzioni. (U. P.).

Aspro attacco di N. Chamberlain ai socialisti e a Lloyd George per le loro follie ultrasanzioniste.

LONDRA, 27. — La stampa inglese non osa ancora mettere del tutto in ridicolo il signor Tafari per un comprensibile ritegno non per l'uomo, ma per la lunga propaganda che ha condotto in suo appoggio presentandolo come un sovrano degno di considerazione; ma le trovate di Tafari sono così comiche che gli stessi giornali non possono esimersi dal mettere una significativa punta d'ironia nei resoconti che lo riguardano.

Tafari è mal consigliato.

Oggi la nota del buonumore è data dalla domanda di denari e di munizioni fatta da Tafari alla Società delle Nazioni per continuare la guerra contro l'Italia « sino alla liberazione dell'Abissinia ». La frase è riportata in titoli vistosi con l'aggiunta di puntini di sospensione che valgono molto di più di un lungo commento. Solo un giornale, discretamente, scrive che « l'Imperatore è assai male consigliato da chi gli sta attorno ». E circa gli attuali lavori di Ginevra non si dice altro perchè ormai il problema delle sanzioni a Londra è considerato come morto e sepolto.

Neppure della grande agitazione che doveva scatenare in Gran Bretagna il partito laburista insieme all'Unione britannica per la Lega si ha più notizia.

Se ne è avuta un'eco oggi solo nelle battute polemiche di un discorso di Neville Chamberlain a Manchester. È di moda da un anno in qua per i Ministri inglesi, qualunque sia il portafoglio loro affidato di occuparsi, nelle riunioni pubbliche, di politica estera per esprimere idee personali molto spesso in contrasto con quelle del Ministro degli Esteri. Lo si è veduto recentemente nel discorso che il Ministro della Guerra Duff Cooper ha pronunciato alcuni giorni fa a Parigi. Chamberlain è il Ministro delle Finanze e anche lui parla violentemente di politica estera, tanto che fu lui a dare il via all'abolizione delle sanzioni, ma egli è, al contrario di Duff Cooper, in pieno accordo con Baldwin e anche con Eden, del quale ultimo ha oggi tessuto un caldo elogio.

Nessun governo abissino.

Neville Chamberlain ha tenuto a ribattere ancora una volta al manifesto lanciato al paese dai socialisti e ha tenuto anche a polemizzare con Lloyd George, senza tuttavia aggiungere gran che di nuovo agli argomenti già noti. Egli ha detto che il manifesto dovrebbe scatenare una profonda opposizione contro il Governo perchè questo ha deciso di proporre l'abolizione delle sanzioni, semplicemente perchè la guerra è finita ed essendosi dimostrate inefficaci per troncarla.

« I socialisti gettano la colpa del fallimento della Società delle Nazioni sulle spalle del Governo — ha aggiunto Neville Chamberlain — e dicono che la politica del Governo porterà alla distruzione di milioni di uomini. Ma dopo il lancio del manifesto, nel quale tuttavia non si diceva che cosa precisamente avrebbe dovuto fare il Governo britannico contro l'Italia in questo momento, vi è stata la discussione alla Camera dalla quale è sembrato che i socialisti desiderassero il mantenimento delle sanzioni fino all'autunno nella speranza che nel frattempo Mussolini lasciasse parte della sua preda. È stata una ritirata — ha osservato Chamberlain — sul precedente manifesto del partito socialista. Se si accettasse la nuova posizione dei socialisti, si dovrebbe credere che esistano ancora speranze che l'Italia rinunci ad annetterci una parte dell'Abissinia. Ma laggiù non v'è alcun governo abissino e sembra impossibile vedere quali vantaggi trarrebbe l'Italia da questa rinuncia ».

La politica di Lloyd George.

Chamberlain ha poi parlato delle ripercussioni che avrebbe un rinvio all'autunno dell'abolizione delle sanzioni per le nazioni che hanno perduto gran parte dei loro commerci in seguito alle sanzioni stesse. Egli ha detto che la continuazione delle sanzioni sarebbe praticamente impossibile. Il solo risultato sarebbe di vedere che i paesi, gli uni dopo gli altri, diserterebbero il campo e tutta la politica della Società delle Nazioni cadrebbe nella derisione universale. Lloyd George si è dimostrato ancora più baldanzoso dei socialisti: nei suoi numerosi comizi per la pace egli ha sempre domandato una politica che inevitabilmente condurrebbe alla guerra. Egli però non esita a chiamare codardi e traditori coloro che non intensificherebbero le sanzioni.

« Vi sarebbe ora una sola sanzione da applicare e sarebbe quella della forza, ha continuato Chamberlain. È disposto Lloyd George a fare subire al nostro paese gli orrori che una guerra europea comporterebbe? Se egli preferisce giocare in questo modo sulla vita del nostro popolo per soddisfare una sua tesi, io preferisco lasciare a lui tutta la soddisfazione ».

Urgenze di riarmo.

Il prestigio della Lega è assai seriamente intaccato, ha proseguito il Cancelliere, e ora bisogna vedere in quale modo può essere restaurato per salvaguardare la pace. Il Governo francese ha esposto idee che presso a poco collimano con quelle già espresse dall'oratore. Esse saranno discusse dalla Società delle Nazioni.

Neville Chamberlain ha concluso: « Qualunque mutamento possa essere fatto nella costituzione della Lega, se non si vuole intaccare il principio della sicurezza collettiva, bisogna che le nazioni garanti siano sufficientemente armate ed equipaggiate per mettere subito in va-

lore la loro garanzia. La Gran Bretagna, che è fra le primissime nazioni del mondo, deve poter assicurare la sua difesa e nella sicurezza collettiva deve avere forze proporzionate a quelle dei paesi coi quali deve collaborare. Questo è il compito che si propone di svolgere e di raggiungere il Governo col pieno assentimento del popolo britannico».

Gli stessi concetti il Cancelliere dello Scacchiere ha svolto in una lettera diretta ad un giornale di Birmingham in risposta ad un gruppo di conservatori sanzionisti.

Come la Francia ha perduto il treno per l'abolizione delle sanzioni.

L'antifascismo in paralisi.

PARIGI, 17. — Mentre il Gabinetto britannico si è pronunciato per l'abolizione delle sanzioni che demanderà alla Società delle Nazioni; quello francese non si è pronunciato.

Gli ufficiosi dicono che siccome la Francia non ha mai avuto una posizione estrema nel sanzionismo, così non crede nemmeno questa volta di figurare in prima linea: viceversa, dandosi l'aria di seguire quella che sarà la prevedibile corrente antisanzionista a Ginevra, crede di rendere a questa un omaggio e così riprendere quel posto di grande Potenza arcisocietaria che la Gran Bretagna le aveva preso e a cui ora questa è disposta a rinunciare. Nel calcolo entra altresì la paura che l'Inghilterra rinunci anche troppo a qualunque combinazione europea imperniata sul sistema ginevrino. Ma è un calcolo che si risolve in inerzia diplomatica e qualcuno anche in Francia osserva che in politica come in strategia l'inazione è già confessione di inferiorità. Tale inazione almeno apparente in questo che è il problema chiave della situazione è il risultato di un contrasto fra l'impegno verso i principi e le indicazioni della realtà, ma pare che rifletta anche divergenze di opinioni tra i principali ministri. Blum che tiene ad essere coerente con sé stesso, suppone che per il successo delle sue idee pacifiste e per l'organizzazione della sicurezza collettiva gli basti di andare d'accordo con la Gran Bretagna demoliberal e con l'U. R. S. S. che oggi si atteggia a demosovietica. Yvon Delbos, il ministro degli Esteri venuto al potere perché combattè la politica di Laval come troppo poco societaria, si trova su per giù nella situazione di Eden. Invece al ministro della Difesa Nazionale, Daladier, che quando fu Capo del Governo sostenne il Patto a Quattro, si attribuiscono opinioni antisanzioniste. Così il non pronunciarsi in alcun senso sarebbe la risultante negativa di opinioni divergenti, e la parola d'ordine è: riserva assoluta.

D'altronde questo governo è esponente di partiti ultrasocietari e settarianamente antifascisti, che accusarono Laval di tiepido sanzionismo.

Il tardivo comunicato.

PARIGI, 19. — Trascinata dall'esempio britannico, anche la Francia ha accettato a sua volta l'abolizione delle assurde sanzioni societarie contro l'Italia. Questa decisione, che era stata invano reclamata dalla stragrande maggioranza della opinione pubblica francese fin dall'indomani dell'iniquo verdetto ginevrino, è stata presa

Ammissioni di lord Cecil.

«Ho fiducia che il buonsenso degli inglesi, uomini e donne — ha scritto Neville Chamberlain — vedrà, quando la situazione sarà considerata con maggiore calma, che in questo momento non v'è nulla all'infuori della seguente alternativa: o rinuncia immediata alle sanzioni, oppure la guerra con tutte le sue terribili conseguenze». Ha rivelato poi che «perfino lord Cecil ha riconosciuto che le sanzioni non possono adoperarsi a scopo punitivo e che in ogni caso sono inefficaci senza la guerra».

in un Consiglio di Ministri, riunitosi stamane all'Eliseo sotto la presidenza di Lebrun.

«Il Governo, fedele al principio dell'azione collettiva — dice il comunicato ufficiale —, si associerà ad ogni decisione che sarà approvata dalla Società delle Nazioni. Informata sullo stato attuale della questione delle sanzioni, esso ha ritenuto che considerazioni di fatto inducono ad accettarne la soppressione. Il Governo ha approvato il testo di istruzioni, che saranno indirizzate in questo senso oggi stesso dal Ministro degli Esteri ai nostri Agenti diplomatici all'estero. Esso ha esaminato i metodi atti a rafforzare il sistema della sicurezza collettiva ed ha deciso di proseguirne attivamente la messa in opera».

La dichiarazione del Governo dinanzi al Parlamento.

PARIGI, 23. — L'annunciato dibattito di politica estera è cominciato oggi al parlamento francese con una lunghissima dichiarazione governativa letta a Palazzo Borbone dal ministro degli Esteri Yvon Delbos ed al senato da Blum personalmente.

La dichiarazione governativa comincia con la riaffermazione della volontà di pace della Francia. Questa pace che il governo intende difendere «non è una pace condizionata o subordinata a delle affinità od agli antagonismi politici».

La dichiarazione afferma che la Francia «vuole la pace per tutti i popoli perché la pace è indivisibile» e perché il governo «non intende predicare altra crociata che quella della riconciliazione dei popoli senza alcuna eccezione».

Per queste ragioni il governo tiene a riaffermare altamente la sua fedeltà alla Società delle Nazioni, nonostante le prove che essa attraversa e che spingono anzi il governo francese a cercare di consolidarla «con una organizzazione più efficace della sicurezza collettiva, la quale esige due condizioni: il rispetto della legge e dei contratti internazionali, ed il ristabilimento di una reciproca fiducia disestata da troppe scosse, disinganni e timori».

Queste considerazioni sono quelle che hanno ispirato il governo francese nel determinare il suo atteggiamento rispetto all'abolizione delle sanzioni.

«Animato da questo spirito — ha proseguito Delbos leggendo il documento ministeriale — il governo ha studiato il problema che si presentava al suo esame nel modo più immediato: quello delle sanzioni prese nei riguardi dell'Italia. La Francia si è associata a queste sanzioni malgrado le affinità che la legano al popolo italiano. È nella sua tradizione di far fronte sempre ai suoi obbli-

gli, di soddisfare i suoi doveri di giustizia e di umanità. Il Consiglio della Società delle Nazioni unanime aveva constatato il fatto dell'aggressione. La Francia non poteva mancare alla fedeltà al patto di Ginevra. Nessuno certamente attende da noi, dopo la disfatta etiopica, che noi calpestiamo i vinti, rinnegando questi sentimenti, ma allo stato attuale delle cose il mantenimento delle sanzioni non sarebbe più che un gesto simbolico senza efficacia reale e col perpetuare tali misure il loro carattere si aggraverebbe per il fatto stesso che non si può ormai destinare loro uno scopo definito. In queste condizioni nel discorso noi abbiamo reso pubblica la nostra opinione e messa, del resto, d'accordo fra i popoli amici, dai quali non vogliamo separare la nostra azione».

Una gran parte della Camera, specialmente il centro e la destra hanno applaudito questo punto della dichiarazione governativa.

Quindi il ministro è passato ad esaminare lungamente e minuziosamente il problema della sicurezza collettiva, a questo proposito dichiarandosi contrario ad una riforma troppo profonda della Società delle Nazioni, «giacché per il governo francese se il meccanismo della sicurezza collettiva si è rivelato insufficiente, ciò è colpa non del patto, ma del fatto che esso è stato applicato tardivamente ed in maniera incompleta».

Il governo francese constata, infatti, che «il ricorso esclusivo a delle sanzioni economiche progressivamente applicato non basta ad arrestare un conflitto già impegnato, perché bisogna invece mettere in azione il massimo dei mezzi di cui la totalità della comunità internazionale può disporre «ma siccome è chimerico sperare nel concorso di tutti i popoli, occorre considerare la sicurezza collettiva sotto due aspetti: dapprima quello fornito da un gruppo di potenze unite dalla posizione geografica o da comunità di interessi che siano pronte ad impiegare tutte le loro forze contro l'aggressore, e quindi l'azione della collettività intera della Società delle Nazioni, azione consistente nell'applicazione obbligatoria delle sanzioni economiche e finanziarie».

Il governo francese insiste, quindi, per la definizione e la conclusione di «accordi regionali di sicurezza» accordi che devono funzionare previo voto di Ginevra. Ispirandosi a queste idee il governo francese cercherà così di affrettare i negoziati per questi accordi regionali. La dichiarazione insiste, infatti, per la «conclusione di un patto fra tutti gli Stati danubiani» e solleva formalmente la questione di un patto Mediterraneo».

«È egualmente necessario — dice il ministro — associare tutti gli Stati mediterranei dalla Spagna all'Intesa balcanica in un accordo che apporti loro la garanzia che nessuna egemonia possa istituirsi in un mare in cui tutti i rivieraschi sono legati da una civiltà comune».

Ma l'accordo che interessa specialmente la Francia è quello relativo all'Europa occidentale. È l'occasione per il ministro di lanciare un appello alla collaborazione internazionale dell'Italia.

«In quanto all'Europa occidentale — prosegue il ministro — noi desideriamo che un accordo possa intervenire per metter fine alla crisi aperta il 7 marzo. Ma questa conclusione non dipende da noi soli. Intanto, e come i rappresentanti del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia hanno riconosciuto a Londra il 19 marzo, Locarno sussiste ancora con gli obblighi e le garanzie che esso stipula per la nostra difesa e per quella del Belgio. Noi siamo convinti che l'Italia apporterà a quest'opera l'appoggio della sua necessaria collaborazione e saremo felici se i suoi sforzi si uniranno cordialmente

coi nostri e con quelli di tutte le potenze interessate».

Da questa dichiarazione il documento governativo prende poi lo spunto per esaminare i rapporti della Francia con le varie nazioni, cominciando da quelli con la «democrazia inglese» per passare all'America, alla Polonia, al Belgio, agli Stati della Piccola Intesa, al Portogallo, alla Spagna e via di seguito, Stati nei riguardi dei quali il ministro prodiga le dichiarazioni di amicizia abituali.

Quanto alla Germania, Delbos afferma che i partiti riuniti oggi sotto il «Fronte popolare» «hanno sempre lottato per l'intesa franco-germanica» e, riferendosi alle dichiarazioni di Hitler, aggiunge che «non intende dubitare della sua parola di ex-combattente che ha conosciuto la miseria delle trincee».

Tuttavia il ministro degli esteri dichiara anche che «non bisogna dimenticare le lezioni dell'esperienza — cioè il riarmo tedesco, il ripudio delle clausole militari di Versailles, la rioccupazione del Reno, ecc., di modo che la posizione del governo francese resta rispetto alla Germania una posizione di riserva in attesa della risposta tedesca al memorandum britannico, desideroso di trovare in questa risposta «una base di accordo», che tuttavia deve uniformarsi ai principi di «una pace indivisibile senza minacce contro chiunque».

L'ultima parte della dichiarazione governativa tratta il problema del disarmo «legato alla evoluzione dei rapporti franco tedeschi». Senza trascurare le necessità della difesa nazionale il governo farà di tutto per spingere i popoli sulla via del disarmo. A questo scopo il governo reclamerà «la pubblicazione preventiva ed il controllo della fabbricazione di guerra a mezzo di una commissione sedente a Ginevra» prima tappa di uno sviluppo ulteriore.

Circa le questioni economiche di carattere internazionale il governo, inoltre, chiederà sempre a Ginevra la collaborazione della commissione dell'unione europea che era stata creata per iniziativa di Briand.

La discussione alla Camera.

In complesso, eccettuato il passaggio in cui il ministro ha annunciato le decisioni del governo francese circa le sanzioni, passaggio che, come abbiamo detto, ha sollevato applausi significativi, la dichiarazione governativa ha ricevuto accoglienze assai fredde, provocando solo applausi convenzionali nell'esposizione di taluni argomenti e di certi temi conformi alle dottrine ed alle ideologie del *Fronte popolare*.

Più movimentate invece e fertili di incidenti assai gravi sono state le dichiarazioni che subito dopo il ministro ha fatto il deputato radicale indipendente Montigny, che con grande vigore ha preso posizione contro la politica della sicurezza collettiva preconizzata dal ministro, dichiarando che questa politica, col gioco dei patti regionali, si riduce in sostanza ad una politica di guerra. Il Montigny ha sostenuto, infatti, che la sicurezza collettiva è irraggiungibile perché i vari Stati, considerando ognuno particolarmente solo i propri interessi, in realtà il sistema della sicurezza collettiva è rappresentato soltanto dall'esercito francese, da quello cecoslovacco e dall'aviazione russa.

«La Francia pertanto — ha esclamato il Montigny provocando un putiferio da parte della maggioranza — è trasformata in gendarme dell'Europa, gendarme comandato di servizio su tutte le frontiere». La politica che il Montigny preconizza è una politica esattamente contraria a quella sostenuta dal governo: una politica in cui

gli obblighi internazionali della Francia siano ristretti in limiti realistici determinati dagli interessi francesi.

Heraud, della destra, parlando anch'egli contro la politica societaria, fra l'altro ha detto:

« Vi era un atteggiamento preciso da prendere; cercare di evitare — egli dice — una intesa tra l'Italia e la Germania. Il governo non ha fatto niente in questo senso, anzi il 17 giugno lasciava ancora pubblicare la informazione secondo la quale il Ministro degli Esteri, parlando con lo Ambasciatore italiano aveva dichiarato di non avere preso alcuna posizione. In tali condizioni il governo ha lasciato il vantaggio dell'iniziativa dell'abolizione delle sanzioni all'Inghilterra. Si può essere di accordo sul principio della sicurezza collettiva ma non si è d'accordo sui mezzi per giungere a questo risultato. Le amicizie dei popoli hanno bisogno di essere coltivate e rinnovate mediante i sacrifici che si è disposti a fare. Bisogna sapere scegliere tra gli amici. Per avere ricercata l'amicizia di tutti la Francia in realtà è rimasta senza amici. Tuttavia essa era in una buona posizione: perchè non se ne è servita per parlare direttamente e cordialmente con i suoi vicini, con la Germania e con l'Italia? Adesso una nuova occasione si offre: quella del riconoscimento dei diritti dell'Italia sull'Etiopia. Si avrà in questa occasione il coraggio di scendere dalle nubi sul terreno della realtà? »

L'ex Ministro Marin, della destra, ha rimproverato al governo di non aver preso per primo l'iniziativa della abolizione delle sanzioni, « che sarebbe stata bene accolta dal popolo francese tanto più che l'applicazione delle sanzioni contro l'Italia è stata una ingiustizia ».

« La giustizia in questa occasione è stata truccata. La Società delle Nazioni ha sorvolato finora sulla violazione di tante frontiere, perchè mai è stata scelta l'Italia come prima vittima di queste sanzioni? ».

« Ricordiamoci che il riconoscimento dell'annessione dell'Etiopia è un altro problema in cui Ginevra potrebbe completamente fallire al suo scopo. Per quanto ci riguarda non bisogna fare le cose a metà ed occorre pensare all'avvenire perchè per il mondo intero sarebbe una catastrofe se si arrivasse ad una alleanza tra l'Italia e la Germania, ma per conto mio io ho piena fiducia nell'uomo che guida l'Italia e sa che i suoi interessi sono uniti agli interessi dell'Europa occidentale ».

Altri deputati hanno parlato principalmente del « pericolo tedesco ».

Dopo numerose spiegazioni di voto sempre movimentatissime e che hanno dato luogo ad incidenti, l'ordine del giorno di fiducia presentato dai radicali, è stato approvato con 382 voti contro 198.

Autorevoli voci nel Senato per una intesa con l'Italia.

PARIGI, 25. — Il Senato francese ha ripreso oggi e condotto a termine la discussione sulle dichiarazioni di politica estera fatte recentemente dal Governo e sulle interpellanze presentate sullo stesso tema da diversi senatori.

Diversi senatori non hanno mancato di insistere, almeno retrospettivamente, sull'ingiustizia e l'inequità della politica sanzionista antitaliana e di proclamare che il gesto dell'abolizione delle sanzioni non deve essere un gesto isolato, ma deve essere seguito dagli sviluppi politici per riparare il male fatto.

Anche al Senato si sono sentite violente proteste contro il fatto che il Governo attuale e quello immediatamente precedente si sono lasciati sfuggire l'occasione di togliere

le sanzioni, abbandonando il « beneficio » di una simile iniziativa all'Inghilterra; ed anche al Senato si è ripetuto che una politica estera che non cercasse di ristabilire al più presto la cordialità dei rapporti fra l'Italia e la Francia sarebbe una politica dannosa per il Paese.

Questo tema è stato soprattutto trattato dal primo interpellante, conte De Blois, che ha insistito perchè la politica francese riprenda la propria autonomia e tenda alla ricostruzione del fronte di Stresa. L'oratore ha espresso, tuttavia il timore che questa non sia l'intenzione del Governo Blum e che questo Governo preferisce, invece, continuare a fare da « modesto seguito » all'Inghilterra. Per il conte De Blois la Francia non può rimanere indifferente dinanzi al pericolo di accordi di carattere politico tra l'Italia e la Germania.

Secondo oratore è stato il sen. Berenger, presidente della Commissione degli Affari Esteri del Senato. Egli è d'accordo sui principi dottrinari della sicurezza collettiva espressi da Delbos e Blum, ma egli pure, come il conte De Blois, insiste sulla politica che la Francia deve fare conseguentemente all'abolizione delle sanzioni.

« Ma abolire le sanzioni non basta — egli dice — Non deve più essere questione di compiere sopraffazioni contro la Nazione italiana, a proposito della quale nessun francese può dimenticare che essa, nel 1914, con la sua neutralità, permise la vittoria della Marna e, nel 1915, con la sua alleanza, la vittoria delle democrazie occidentali contro gli imperi centrali ».

Questo opportuno ricordo dell'inesprimibile servizio reso dall'Italia alle democrazie divenute più tardi sanzioniste ha suscitato vivi applausi, i quali si sono ripetuti allorchè il senatore Berenger, completando questa parte del suo discorso, si è dichiarato convinto che « coloro che sono favorevoli al rafforzamento delle relazioni fra l'Italia e la Francia non hanno potuto che compiacersi degli accenti che su tale questione si trovano nella dichiarazione ministeriale ».

Sempre esaminando la dichiarazione ministeriale, il Berenger ha posto poi in rilievo la necessità dell'apporto italiano nella collaborazione internazionale per tutte le questioni, ma soprattutto per quella dell'Austria: ma ha contestato l'opportunità e la possibilità di un Patto mediterraneo, a proposito del quale ha, in ogni modo, fatto notare che nulla potrebbe farsi senza l'Italia.

Un discorso di assoluta opposizione e impervio anche questo sulla più vivace critica della politica sanzionista, è stato fatto anche dal senatore Lemery. L'oratore prende atto che gli attuali uomini di Governo della Francia « sono ritornati alla saggezza tradizionale che consiste nel non occuparsi della politica interna degli altri Paesi », ma avverte che non si devono fare molte illusioni di ritrovare prontamente l'Italia quale essa era prima delle sanzioni e come se veramente niente fosse accaduto. Questo perchè la Francia si è ancora una volta trovata in ritardo rispetto agli avvenimenti.

Lemery avverte che, se egli spera sempre che nell'opera della collaborazione internazionale l'Italia sia a fianco della Francia, si deve però riflettere che l'Italia non ha l'obbligo di avere particolare gratitudine per nessuno. « Mai — afferma, infatti, con forza il sen. Lemery — potrete impedire che l'Italia seguiti a ricordarsi nel futuro che essa deve a lei stessa e soltanto a lei stessa la sua Vittoria ».

Nella risposta il Ministro fra l'altro ha detto:

« Quanto alla abolizione delle sanzioni, non v'è forse tanto interesse, se si augura l'amicizia italiana, ad acca-

nirsi contro il Governo attuale su questo argomento, ed è forse bene che la misura che la riguarda sia stata presa in una atmosfera di unanimità nazionale e non di polemica».

Delbos, parlando, poi, del problema franco-tedesco rinnova con vigore l'appello a una intesa fra i due Paesi, ripetendo che la Francia attende la risposta tedesca al memorandum britannico e che, dopo le dichiarazioni di Hitler seguite alla liquidazione del problema della Saar, niente di inconciliabile esiste fra le due grandi Nazioni vicine, ma solo una differenza di concezione sulla organizzazione della pucc che per la Francia deve essere considerata come indivisibile.

Delbos si spiega poi sul progetto di patto mediterraneo: «Il Governo — egli dice — tiene molto a questo progetto, sul quale non è possibile per ora dare particolari. Tuttavia ci sforzeremo soprattutto di assicurarci il necessario concorso di due Potenze, l'Italia e l'Inghilterra».

A Delbos replica, con una carica a fondo contro la sicurezza collettiva, a suo avviso «morta con la constatazione dell'insuccesso del sanzionismo», l'ex presidente della Repubblica Millerand, il quale denuncia con vivacità grandissima «il pericolo tedesco», contro cui non vede altro ricorso che a quello della «forza francese».

Blum risponde quindi a Millerand, insistendo fra l'altro sulla «inutilità di polemiche retrospettive sul fallimento delle sanzioni» e ripetendo, come Delbos, che «la forza francese, che egli mantiene al livello necessario, deve essere integrata dall'assistenza internazionale».

Ai voti, un ordine del giorno puro e semplice, con significato di sfiducia per il Governo, proposto dal senatore Lemery, è respinto con 190 voti contro 94, su 284 votanti. Un ordine del giorno di fiducia, proposto dal senatore Steeg, è invece approvato con 185 voti contro 58, su 243 votanti. È stata molto notata, in questa seconda votazione, l'astensione di una quarantina di senatori, come appare dalle cifre.

Il disorientamento francese, di cui profitta l'Inghilterra.

Se l'ufficioso Temps tenta di polemizzare con gli organi conservatori di oltre Manica, i quali, dopo avere gettato sulla Francia la responsabilità dell'insuccesso della politica delle sanzioni, trattano ora la Francia stessa da fattore europeo trascurabile per il fatto che essa ha lasciato alla Gran Bretagna la responsabilità di sciogliere la crisi che aveva provocato mettendosi alla testa del sanzionismo, i giornali moderati e di destra si associano invece con dolorosa franchezza alle critiche londinesi, constatando che i nuovi dirigenti del Quay d'Orsay le hanno largamente meritate.

Il senatore Lemery si mostra molto sfiduciato in un articolo sulla «passività francese», pubblicato dalla Liberté. Le sue recriminazioni si svolgono, in verità, innanzi tutto contro la Gran Bretagna che — come egli dice, — non si è mai più grossolanamente sbagliata, nel corso della sua gloriosa storia, come nel caso del conflitto etiopico. All'Inghilterra, dunque, spetta la responsabilità originaria di tutti i mali odierni. L'articolista rileva che è ormai apparso al mondo intero che l'Inghilterra ha dovuto cedere di fronte ad un Paese giovane e vigoroso, e che essa non ha dunque più quella potenza che ne faceva in altro tempo la grande regolatrice dell'equilibrio europeo. Ma più ancora che a sé stessa, la Gran Bretagna ha danneg-

giato la Società delle Nazioni e soprattutto la Francia, screditandola e ponendola nella alternativa crudele di rinunciare l'uno o all'altro di due concorsi egualmente indispensabili. Il senatore Lemery non esita ad attribuire al mondo britannico le divisioni interne della Francia e il suo indebolimento all'estero.

Essa è responsabile in parte — egli afferma — dell'avvento al potere dei partiti sovversivi, che gettano il nostro Paese in una esperienza, di cui l'universo comincia a prendere seriamente ombra. Tutti questi danni saranno lunghi e difficili a riparare.

L'eminente collaboratore della Liberté prevede, in compenso, che l'Italia Fascista non mancherà di sfruttare il vantaggio acquistato, traendo dalle circostanze tutto il partito possibile, tutto il beneficio di un prestigio aumentato e di una situazione consolidata dal suo sforzo e dalla sua costanza.

La Francia — aggiunge — è ora fuori gioco. L'Italia non sa che cosa farsi di un'amicizia che non ha saputo essere né ferma né operante neppure per la conciliazione. L'Inghilterra conserverà di noi il ricordo di un paese oscillante, che non sa dire né sì né no, ed i cui affari interni non sono stati per essa che una causa di preoccupazioni supplementari. Gli Stati d'Europa centrale considerano la Francia come relegata in un altro mondo.

Il bilancio della politica fallimentare del Quay d'Orsay è tracciato con eguale vigore dal collaboratore diplomatico di Figaro, che rende omaggio alla franchezza sportiva ed insieme abile del gioco di Baldwin e di Eden.

L'operazione diplomatica si è realizzata sulle spalle della Francia — scrive il giornale — e, cosa veramente amara, proprio sulle spalle del Ministero più fondamentalmente orientato verso Londra che avessimo avuto da lungo tempo in quel

Il Consiglio Federale svizzero contro le sanzioni.

BERNA, 17. — Un mese fa la commissione del Consiglio d'gli Stati (Senato elvetico), esaminando il rapporto governativo sulla XIV sessione dell'assemblea della Società delle Nazioni, dichiarava che le sanzioni applicate contro l'Italia non avevano più alcuna ragione di essere.

Questo punto di vista è stato sostenuto nella seduta pomeridiana di ieri del Consiglio degli Stati dal relatore della commissione, il deputato on. Suter. L'oratore, dopo aver espresso la gratitudine della Camera al ministro degli esteri per l'atteggiamento assunto a Ginevra di fronte al problema delle sanzioni, ha sottolineato la inefficacia delle misure prese contro l'Italia ed ha affermato che la situazione creata dalla vittoria delle armi italiane nell'Africa orientale, ha reso inutile e non giustifica più il mantenimento delle sanzioni.

Il relatore ha aggiunto che non ritiene opportuna una iniziativa da parte di un piccolo Paese come la Svizzera a favore dell'abolizione delle misure coercitive. Questa iniziativa deve essere presa dalle grandi potenze.

L'on. Motta, capo del dipartimento politico, rispondendo ad una interrogazione circa l'atteggiamento che la delegazione elvetica assumerà nella prossima riunione ginevrina, ha comunicato che il consiglio federale non ha preso in merito decisioni definitive, né ha impartito finora istruzioni ai propri delegati.

«Il 30 giugno — ha continuato il ministro degli esteri — si riunirà a Ginevra l'Assemblea della Società delle Nazioni. Il problema della revisione del patto sarà indubbiamente affrontato.

«In connessione con questo problema, è la partecipazione della Svizzera alle sanzioni economiche. Su questo punto la dichiarazione di Londra concernente la neutralità della Svizzera dovrà essere chiarita.

«Secondo l'opinione del consiglio federale le sanzioni non hanno più alcuna ragione di essere. Nell'interesse dell'Europa, del mondo e del nostro Paese, esse devono scomparire al più presto possibile. Con vivo compiacimento constatiamo che nei grandi terra, guadagna terreno la tesi favorevole alla fine della politica sanzionista.

«Il Governo di Londra fisserà oggi il suo atteggiamento. La Svizzera non può farsi avanti e non può prendere iniziative. Assicuro la Camera — ha concluso il ministro — che seguiamo con attenzione lo sviluppo degli avvenimenti».

Camera e Senato dell'Argentina discutono la politica sanzionista.

BUENOS AYRES, 16. — Il Senato ha discusso la nota interpellanza del sen. Sanchez Sorondo contro la politica societaria sanzionista dell'Argentina. Tra la sorpresa generale, il Ministro degli Esteri Saavedra Lama, non è intervenuto alla seduta, ma ha inviato un messaggio scritto, affermando la necessità che la discussione si svolga in seduta segreta, data la delicatezza dell'argomento. Il sen. Sorondo ha ribattuto energicamente e causticamente dichiarando fra l'altro che «il Ministro Saavedra Lama è riuscito a valicare la distanza esistente fra il sublime e il ridicolo»; ha concluso dicendo che è inutile mantenere il segreto intorno ad una questione di cui è facile intuire la seguente soluzione: «L'Italia conserverà l'Etiozia, l'Inghilterra uscirà dall'imbarazzo sanzionista, Tafari godrà i suoi molti milioni e l'Argentina rimarrà... coi sublimi principii». Il Senato ha poi proceduto alla votazione sulla richiesta del Ministro, deliberando la discussione segreta.

BUENOS AYRES, 18. — Il deputato Uribeiro ha svolto alla Camera il progetto di legge proponente l'uscita dell'Argentina dalla Lega delle Nazioni.

L'on. Uribeiro ha principalmente sostenuto che la Lega delle Nazioni, dopo 20 anni di esistenza è ridotta ad un organismo burocratico inefficace e costoso, dominato dalle due poderose Nazioni che la maneggiano a loro arbitrio; ha detto che «la permanenza dell'Argentina a Ginevra racchiude il pericolo di dover assumere atteggiamenti che violano gli affetti più sacri del paese» aggiungendo:

«L'Argentina non intende sacrificare in onore di Tafari e per ragioni di ciarlataneria ideologica l'antica e provata amicizia italiana».

«La situazione europea lascia prevedere le peggiori sorprese dannose alle Nazioni americane e perciò l'Argentina deve seguire l'esempio del Brasile, con leale e tempestivo ritiro dalla Lega, dato anche il costoso contributo annuale che l'Argentina paga a Ginevra per rimanere in una casa suntuosa che sta per crollare».

Il progetto fra le acclamazioni è passato allo studio della Commissione degli Affari Esteri, presieduta dal deputato Escobar che, come è noto, fu recentemente a Roma dove ebbe un colloquio col Duce.

Venticinquemila belgi chiedono l'abolizione delle sanzioni.

BRUXELLES, 30. — Il visconte Terlinden, presidente dell'Unione belga per l'abolizione delle sanzioni ha rimesso al Re una seconda serie di petizioni portanti oltre

10.000 firme di cittadini. Le petizioni domandano che i rappresentanti belgi a Ginevra chiedano l'immediata abrogazione delle sanzioni rivelatesi nefaste e pericolose. Con le precedenti relazioni, già rimesse al Sovrano, sono 25 mila i cittadini belgi che hanno protestato contro l'attitudine presa dal loro Governo a Ginevra nella questione delle sanzioni.

Il movimento antisanzionista fra gli intellettuali francesi.

Duecentocinquantomila firme — Solenne consegna di una pergamena all'Ambasciatore Cerruti.

PARIGI, 30. — Nella sala della nostra Ambasciata, una delegazione di una trentina di membri dell'Istituto di Francia, guidata dall'illustre scienziato George Claude, ha consegnato oggi solennemente a S. E. Vittorio Cerruti, una pergamena recante il testo seguente:

«Eccellenza, Diciannove membri dell'Accademia di Francia, ventotto membri dell'Accademia dell'Istruzione e Belle Lettere, sessanta dell'Accademia delle Scienze, quarantasei dell'Accademia delle Scienze morali e politiche, cioè in totale, più di due terzi dei membri dell'Istituto di Francia, ed un grande numero di presidenti di Camere di Commercio, hanno al principio di questo mese indirizzato un appello ai francesi per sollecitare dal Governo la soppressione immediata delle sanzioni contro l'Italia. Benché, contro l'ardente desiderio dei promotori, la Francia sia stata preceduta in questa iniziativa, la delegazione che avete accettato di ricevere, presa tra i firmatari dell'appello, ha la gioia, Eccellenza, di recarvi sui sentimenti del Paese la testimonianza dei duecentomila francesi che in pochi giorni, a cura del Comitato contro le sanzioni, hanno risposto a quest'appello. A questi duecentomila nomi devono aggiungersi quelli dei venticinquemila aderenti al Comitato stesso e alle organizzazioni dipendenti di provincia e bisogna notare, inoltre, che grandi corpi, come l'Unione Nazionale dei Combattenti e la Lega marinista e coloniale, hanno pienamente aderito ai termini dell'appello.

«Noi vorremmo, Eccellenza, che questa manifestazione unita alle testimonianze d'amicizia che tanti francesi hanno moltiplicato in questi ultimi mesi nei riguardi dei loro fratelli latini, contribuisce a dare a questi ultimi la esatta espressione dei sentimenti della Francia».

L'Accademico George Claude ha, quindi, consegnato a S. E. l'Ambasciatore i pacchi delle schede recanti le firme raccolte fino al momento in cui la sottoscrizione fu interrotta.

Dopo avere vivamente ringraziato, S. E. Cerruti ha aggiunto:

«Questo gesto non sarà dimenticato. È stato spontaneo e ha risposto ad un bisogno della Francia che, ancora una volta, ha voluto mostrarsi generosa e che non ha mai ammissa che una misura la cui legittimità era dubbia e la cui efficacia doveva mostrarsi nulla, soprattutto verso lo Stato contro il quale essa fu adottata, potesse continuare ad essere mantenuta in vigore quando la guerra era fortunatamente cessata. La gioia avrebbe riempito il cuore di noi tutti, francesi e italiani, se fosse stata la Francia a prendere l'iniziativa di porre fine a tale misura di biasimo o di punizione contro la sorella latina. Siate certi che l'Italia apprezzerà in tutto il suo valore il gesto simbolico che voi compite oggi e che corona la vostra nobile iniziativa. Il Capo del Governo italiano e tutta l'Italia

vedranno in questo appello rivolto ai francesi, e sotto-scritto largamente, la prova che i valori umani debbono essere misurati, con sagacia; che le folle possono ingannarsi, talvolta; ma che l'aristocrazia del pensiero non può mettere allo stesso livello un popolo che da qualche migliaia di anni ha ben meritato del mondo e delle orde di selvaggi schiavisti».

Fra le personalità francesi che hanno voluto intervenire personalmente alla cerimonia odierna si notavano gli accademici Lumiére, Madelin, Chaumeix, Claude Farrère, il Duca di Broglie, l'ammiraglio Lacaze e Le Chatelier, Jacques Bardoux, ecc.

La Camera di Commercio Internazionale contro le sanzioni.

PARIGI, 27. — In occasione della prima sessione del 1936 dc. Consiglio della Camera di Commercio internazionale, sono stati esaminati e discussi i principali eventi economici internazionali.

Il Presidente Van Vliissingen ha pronunciato una allocuzione indicando come elemento essenziale dell'auspicata ripresa dei traffici internazionali, l'abolizione delle sanzioni nei riguardi dell'Italia. Tale dichiarazione è stata accolta da unanimi e vivi applausi. Per l'Italia erano presenti il sen. Conti, l'on. Olivetti e il dott. Frigerio.

La Svizzera attende fiduciosa l'abolizione delle sanzioni.

GINEVRA, 16. — Una interessante discussione sul tema delle sanzioni si è svolta oggi a Berna in seno al Consiglio degli Stati.

A nome della commissione parlamentare da lui presieduta, il consigliere Suter ha invitato i colleghi a prendere atto del rapporto del Consiglio Federale sulla sedicesima assemblea della Lega. A nome dei membri della commissione, il consigliere Suter ha quindi ringraziato il capo del dipartimento politico, on. Motta, per l'atteggiamento da lui tenuto a Ginevra, per quanto concerne il problema delle sanzioni.

Gli avvenimenti di questi ultimi tempi — egli ha soggiunto — hanno dimostrato la necessità di una revisione dell'art. 15 del Patto. La commissione, dal canto suo, ritiene che le sanzioni non hanno più ragione d'essere e che perciò potrebbero essere senz'altro abolite. In ogni modo non è compito della Svizzera di prendere una iniziativa al riguardo.

L'on. Motta capo del Dipartimento politico, rispondendo ad una interrogazione del consigliere De Coulon, ha dichiarato che per quanto concerne la questione delle sanzioni, dato che si tratta di una questione molto delicata, conveniva imporsi il più grande riserbo, tanto più che il Consiglio Federale non ha ancora dato istruzioni ai suoi rappresentanti, che parteciperanno alla prossima riunione dell'assemblea. Ciò non di meno il Consiglio Federale come il Consiglio degli Stati ritiene che le sanzioni contro l'Italia devono esser tolte ed è con viva soddisfazione che è stato constatato che questa opinione sembra prevalere anche nel paese che nella questione delle sanzioni aveva svolto una parte principale.

La Svizzera domanderà a Ginevra che siano tratte le logiche conseguenze dalle dichiarazioni di Londra, per quanto concerne la questione delle sanzioni economiche. Il rapporto del Consiglio Federale è stato quindi approvato all'unanimità e la seduta tolta.

La Polonia delibera e comunica la revoca delle sanzioni.

VARSAVIA, 27. — Il Consiglio dei Ministri polacco, riunitosi oggi di urgenza, ha deciso all'unanimità e senza discussione, prendendo come base il testo della motivazione e della dichiarazione presentata ieri dal Ministro Beck al Presidente del Consiglio della Lega delle Nazioni, di procedere all'immediata abolizione delle sanzioni contro l'Italia. La decisione entrerà in vigore subito ed i decreti per l'abrogazione di tutti i provvedimenti emanati per l'applicazione delle sanzioni saranno pubblicati al più presto possibile.

ROMA, 30. — Il Conte Ciano ha ricevuto sabato l'Ambasciatore di Polonia il quale gli ha comunicato che il Consiglio dei Ministri polacco aveva decretato l'abolizione delle sanzioni ed ha impartito le opportune disposizioni per una pronta ripresa dei traffici.

Il Ministro degli Affari esteri ha ringraziato l'Ambasciatore di Polonia della comunicazione ed ha preso atto con compiacimento del gesto che pone decisamente la Polonia alla testa dei paesi abolizionisti.

Questa deliberazione ha particolare importanza perchè stabilisce le affermazioni del diritto sovrano e della responsabilità di ciascuno Stato indipendente dalle decisioni collettive della S. d. N.

SOFIA, 24. — Dopo la seduta del Consiglio dei Ministri il Presidente del Consiglio Kiossivanoff ha dichiarato ai giornalisti che la Bulgaria, per dimostrare il suo attaccamento alla Società delle Nazioni, accettò a suo tempo di applicare le sanzioni verso l'Italia sottoponendosi alle reali perdite che questa adesione avrebbe provocato, come di fatto ha provocato alla sua economia nazionale. In vista però della situazione creata dalla fine della guerra italo-abissina, il Consiglio dei Ministri ha deciso questa sera che la delegazione bulgara a Ginevra si dichiari per l'abolizione delle sanzioni verso l'Italia e sostenga fermamente tale suo atteggiamento.

La Bulgaria ed il Belgio per la revoca.

BRUSSELLE, 22. — Al termine del Consiglio di Gabinetto durato cinque ore il Ministro degli Esteri ha diramato un comunicato, nel quale è detto che, continuando nella linea di condotta seguita fino dall'inizio del conflitto italo-abissino, il Governo belga si associerà ad ogni decisione collettiva adottata dalla Lega. Tenuto poi conto della situazione quale si presenta attualmente il consiglio ha ritenuto di dovere deliberare la levata delle sanzioni.

I « neutri » non si oppongono all'abolizione delle sanzioni.

GINEVRA, 26. — I rappresentanti della Svizzera, della Spagna, dell'Olanda, della Norvegia, della Finlandia si sono riuniti tersera per uno scambio di opinioni sopra i prossimi lavori del Consiglio e dell'Assemblea.

È stato annunciato che dovrà essere discussa soprattutto la riforma del Patto della S. d. N. specialmente tenendo conto che si sono rilevate fra gli Stati neutri due tendenze a questo riguardo: la prima per una modifica effettiva del Patto, la seconda per una diversa applicazione del Patto attuale cui non occorrerebbe portare modifiche.

È stato deciso che i neutri non si opporranno alla proposta per l'abolizione delle sanzioni. Una conferenza degli Stati baltici ha adottato decisioni analoghe.

Austria, Albania e Ungheria.

Stamattina ha avuto luogo una riunione tra i rappresentanti dell'Austria, dell'Ungheria e dell'Albania. I rappresentanti dei tre Paesi, hanno riconfermato la decisione di mantenere all'Assemblea la linea di condotta assunta fin dall'inizio del conflitto italo etiopico.

Stamattina si erano pure riuniti i ministri degli Esteri dei sette Stati considerati neutri sotto la presidenza del ministro degli Esteri danese signor Munch. Ha avuto luogo uno scambio di vedute sull'insieme della situazione politica e specialmente sulla riforma del Patto e sulla procedura da seguire per l'abolizione delle sanzioni. I ministri degli Esteri dei sette Paesi neutri hanno deciso di aspettare la discussione che si aprirà all'Assemblea per prendere una decisione su tale questione. In particolare circa la riforma del Patto i ministri degli Esteri dei Paesi neutri avrebbero ritenuto opportuno di aspettare ad esporre il loro punto di vista in modo preciso fino all'autunno.

Dimissioni dalla Lega del Nicaragua, Salvador, Honduras.

Nel giugno sono prevenuti alla Segreteria della Società delle Nazioni, in aggiunta a quella del Guatemala e di altri Stati del Sud America, le dimissioni del Nicaragua, del Salvador e dell'Honduras dalla Società stessa, le motivazioni rilevano l'inutilità della Lega, dimostrata dall'esperienza, specialmente per gli Stati americani.

Atteggiamenti di governi e di popoli.

In Germania l'atteggiamento del popolo, interpretato dalla Stampa, e quello del Governo, sono nettamente antisanzionisti.

In Francia l'antisanzionismo agita vaste correnti di opinioni ed è manifestato da autorevoli personaggi come Tardieu, il Maresciallo di Eperrey; ma il Governo è sanzionista.

Roosevelt revoca « l'embargo » sul materiale bellico.

WASHINGTON, 20. — Il Presidente Roosevelt ha revocato l'embargo sul materiale bellico applicato ai belligeranti all'inizio del conflitto italo-etiope, in esecuzione alla legge sulla neutralità. Con tale revoca gli Stati Uniti riconoscono che in Etiopia non esiste uno stato di guerra.

WASHINGTON, 22. — Col proclama nel quale il Presidente Roosevelt constata la cessazione delle ostilità italo-etiope e revoca tutti i provvedimenti presi in virtù della legge sulla neutralità, ha abrogato il proclama con cui si proibiva l'esportazione delle armi e munizioni ai due paesi in guerra, il proclama 5 ottobre con il quale i cittadini americani venivano ammoniti a non viaggiare

su navi belligeranti ed a non commerciare con i paesi impegnati nelle ostilità, se non a rischio e pericolo ed infine è revocata la proibizione di prestiti e crediti contenuti nella legge di neutralità entrata in vigore il 29 febbraio, ferme rimanendo le restrizioni del « Johnson Act ».

Il comunicato del Presidente dice: « Quando fu stabilito che lo stato di guerra esisteva tra l'Italia e l'Etiopia, io eseguii il dovere impostomi con la legge precedentemente approvata, emanando proclami che decretavano l'embargo sulle armi e munizioni e sui materiali bellici da parte degli Stati Uniti ai paesi in guerra, ammonendo i cittadini ad astenersi dal viaggiare su navi belligeranti. Nel fare così io constatavo un dato di fatto. Avendo oggi constatato che le condizioni giustificanti tali proclami hanno cessato di esistere, conformemente a quanto la legge mi impone, ho emanato proclami annullanti quelli precedenti. In conseguenza, anche le dichiarazioni fatte relativamente alle transazioni commerciali con i belligeranti non sono ulteriormente applicabili ».

Il proclama presidenziale ha causato vivissima soddisfazione negli italiani d'America e nel mondo degli affari.

L'inapplicabilità del blocco al Canale di Suez.

ROMA, 13. — Il Presidente della Compagnia del Canale di Suez, marchese De Vogué, all'assemblea ordinaria degli azionisti ha fatto categoriche dichiarazioni circa la posizione politica della Compagnia nel conflitto italo-etiope: « Nessuno ignora — egli ha detto — che la neutralità più assoluta è la legge della nostra Compagnia poiché è iscritta nel suo atto di concessione e nei suoi statuti. Di più la neutralità è garantita da una convenzione internazionale del 29 ottobre 1888 espressamente confermata dal trattato di Versailles ».

L'art. 1° di questa convenzione dice precisamente che « il Canale Marittimo di Suez sarà sempre libero ed aperto in tempo di guerra, come in tempo di pace, a tutte le navi di commercio o di guerra, senza distinzione di bandiera »; ed aggiunge la stessa convenzione: « Il Canale non sarà mai assoggettato all'esercizio del diritto di blocco ».

Il marchese De Vogué ha inoltre soggiunto, che se una potenza qualsiasi si azzardasse ad impedire l'entrata del canale alle navi di un'altra potenza questo gesto corrisponderebbe ad un atto di guerra con tutte le sue conseguenze. Quanto al vostro Consiglio — ha concluso il Presidente fra le acclamazioni degli azionisti — non poteva mai porsi la questione della chiusura del Canale e invero mai è stata oggetto di discussione. Tutte le informazioni contrarie sono di pura invenzione. Le ferme dichiarazioni del marchese De Vogué hanno prodotto eccellente impressione negli ambienti politici e finanziari parigini.

Personaggi inglesi ricevuti dal Duce.

ROMA, 2 notte. — Il Duce ha ricevuto ieri a Palazzo Venezia, Lord Mansfield, il deputato Roy Wise, il signor De Coucy, appartenenti all'« Imperial Policy Group ».

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DELLA LEGA

La questione abissina rinviata all'assemblea.

Tafari fischiato alla stazione di Ginevra — L'astensione dell'Italia in una comunicazione al Consiglio di S. E. Galeazzo Ciano — Polonia, Uruguay ed Haiti chiedono l'immediata revoca delle sanzioni.

GINEVRA, 26. — In un'atmosfera pesante si sono iniziati quest'oggi i lavori societari.

Stamane è qui giunto il sig. Tafari Maconnen, accompagnato dall'ex-Ministro degli Esteri, Heruj, da Ras Cassa e dal suo secondogenito. Alla stazione, dove era stato disposto un imponente servizio d'ordine, era atteso da Nassibù, arrivato ieri sera. L'incontro fra Tafari e Nassibù ha avuto un carattere da commedia. Un gruppo di viaggiatori ha tentato di applaudire, ma ha provocato sonori fischi da parte di altri. È avvenuto anche qualche piccolo incidente.

Il sig. Tafari, che è sceso allo stesso albergo dove risiede la delegazione inglese, ha ricevuto in mattinata il rappresentante della Grecia, Politis.

Su tale visita corrono le voci più disparate: vi è chi afferma che Politis avrebbe avuto l'incarico di pregare il sig. Tafari di astenersi dall'intervenire alle sedute del Consiglio, altri, invece, asseriscono che la visita avrebbe avuto lo scopo di regolare al cerimoniale per l'intervento del sig. Tafari ai lavori della Lega.

Un gruppo di giovani ginevrini, dopo aver accolto con sberleffi e grida ironiche il signor Tafari al suo arrivo, hanno organizzato in suo onore una beffa, facendo circolare in una lussuosa automobile per le vie di Ginevra e dinanzi all'edificio della Lega, un sosia dell'ex-negus d'Etiopia.

Il Ministro degli Esteri francese, Delbos, ha ricevuto stamane il rappresentante della Jugoslavia, Puric e il Commissario sovietico Litvinof. Il Ministro degli Esteri inglese ha ricevuto stamane il Segretario generale della Lega, Avenol.

Stamane si sono nuovamente riuniti i rappresentanti degli stat. neutri. La discussione si è svolta sulla questione della riforma del Patto.

Alle ore 17,30 ha avuto inizio la seduta privata del Consiglio della S. d. N., sotto la presidenza del rappresentante dell'Inghilterra Eden.

Sono state prese delle misure eccezionali affinché venga mantenuta la riservatezza delle sedute private. Grandi misure di ordine pubblico all'interno ed all'esterno della sede della S. d. N. sono state anche prese per l'arrivo della delegazione del sig. Tafari, che è stata guidata alla S. d. N. dall'avv. Jozé.

La comunicazione del Governo Italiano.

Il Presidente del Consiglio, Eden, ha portato a conoscenza dei colleghi del Consiglio la seguente lettera del Ministro degli Esteri italiano, S. E. Ciano:

« Signor Presidente, nella passata sessione del Consiglio in sede di discussione dell'ordine del giorno, il rappre-

sentante del Governo italiano aveva ad indicare le ragioni che impedivano alla Delegazione italiana di partecipare ai lavori del Consiglio stesso.

Ho l'onore di informare V. E. che, nella situazione tuttora esistente, la Delegazione italiana si trova nell'impossibilità di intervenire, anche alla sessione convocata per il 26 corrente. Essa non potrà così nemmeno prendere parte alle discussioni della questione iscritta al n. 3 dell'ordine del giorno: « Trattato di mutua garanzia fra la Germania, il Belgio, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia, fatto a Locarno il 16 ottobre 1926 ».

Nel portare a conoscenza degli onorevoli membri del Consiglio quanto precede, ho l'onore di esprimere la fiducia che un chiarimento della situazione attuale permetta al Governo italiano di riprendere la sua collaborazione con la S. d. N. Voglia gradire, signor Presidente, i sensi della mia più alta considerazione. — Firmato Ciano ».

Il Consiglio della Lega ha quindi deciso di soprassedere ad ogni discussione sulla questione etiopica, rinviandola all'Assemblea della S. d. N.

La seduta è finita alle ore 18,30.

Il Presidente, Eden, dopo aver letto la lettera del Ministro degli Esteri italiano, di cui il Consiglio ha preso atto, dichiara aperta la discussione sul primo punto dell'ordine del giorno e cioè sul conflitto tra l'Italia e l'Etiopia. Il sig. Nassibù ha preso posto al tavolo del Consiglio.

Il Presidente ha rammentato che l'assemblea è convocata per martedì prossimo, allo scopo, appunto, di occuparsi del conflitto italo-etiopeo. Egli propone, quindi, che il Consiglio si limiti a prendere atto che tale questione dovrà essere portata davanti all'assemblea e, sovrassedendo alla discussione stessa.

Dopo un breve intervento del rappresentante della Polonia, Beck, che ha informato di aver inviato al Presidente del Consiglio una comunicazione relativa ad alcuni punti del problema sollevato, il Consiglio stesso approva l'aggiornamento della discussione a dopo le decisioni che saranno prese dall'assemblea.

Anche circa la questione di Locarno, e cioè il punto tre dell'ordine del giorno, viene deciso di non iniziare la discussione. Il Presidente si riserva la facoltà di consultare i membri del Consiglio, per sapere quando sarà il momento opportuno per potersi occupare di tale punto.

Prende poi la parola il rappresentante de. Cile, Rivas Vicuna, il quale afferma essere venuto il momento di studiare la questione della riforma del Patto, augurandosi che tale questione venga iscritta all'ordine del giorno del Consiglio o della prossima assemblea in tutti i casi, dell'assemblea in settembre.

Le divergenze sulla riforma della Lega.

Egli rileva che il Patto, nella sua forma attuale, dia luogo ad innumerevoli inconvenienti, soprattutto egli vorrebbe che il Patto venisse riformato in modo di limitare la guerra. Il Cile vuole ridurre le probabilità di conflitto ai soli paesi direttamente interessati.

Il rappresentante dell'Unione Sovietica si dichiara contrario ai principi esposti dal rappresentante del Cile, i quali corrisponderebbero di fatto a una distruzione della S. d. N. Egli non ritiene che sia necessaria una riforma della S. d. N.

Anche il rappresentante della Romania, Titulescu, espone una tesi opposta a quella cilena. La Romania nel prendere la decisione di applicare le sanzioni contro l'Italia, ha avuto un dolore immenso. Tuttavia le ha applicate per essere fedele al patto. Avendo al suo attivo questa esperienza nei riguardi di un grande Paese amico, il rappresentante rumeno afferma che egli si riserva di fare un giorno il processo agli uomini che hanno applicato il Patto della S. d. N. Egli afferma che non è il Patto che si deve riformare, ma gli uomini.

Il rappresentante della Francia, Delbos, dichiara che vi sarebbero dei gravi pericoli se si pensasse a dei progetti troppo complessi o troppo imprecisi, che volendo rimediare allo attuale stato di cose, rischierebbero di compromettere tutto.

Sarebbe invece meglio prevedere alcune proposte modeste e concrete che invece di indebolire i principi della sicurezza collettiva, potrebbero rafforzarla.

Il rappresentante del Portogallo si pronuncia a favore della riforma del Patto, mentre si dichiarano contrari i rappresentanti della Spagna e della Turchia.

Il Presidente Eden riassume infine la discussione e conclude proponendo che si attenda la discussione che avrà luogo la prossima settimana all'assemblea, prima di prendere una decisione qualsiasi. Il suggerimento del Presidente è approvato dal Consiglio. Il Consiglio è quindi rinviato.

Il Presidente comunicherà ulteriormente la data della nuova convocazione.

Prima della seduta del Consiglio il Ministro degli Esteri Eden aveva ricevuto il rappresentante della Jugoslavia ed il Ministro degli Esteri del Portogallo, Monteiro.

Il Segretario generale della Lega pubblica una comunicazione del Governo haitiano con la quale questo Governo « giudicando che le sanzioni contro l'Italia non hanno più ragione di essere nello stato attuale delle cose, ho l'onore di informare il Segretario generale della S. d. N. che deve considerare come ormai senza oggetto l'adesione data il 30 ottobre 1935, relativa alle sanzioni ». La comunicazione è firmata dal Ministro degli Affari Esteri haitiano.

Il Segretario Generale della Lega ha pubblicato una comunicazione del Governo uruguayano, con la quale questo afferma che dopo aver considerato le questioni relative ai provvedimenti di ordine economico e finanziario presi verso l'Italia in applicazione dell'art. 16 del Patto ha deciso di appoggiare le iniziative degli Stati membri della S. d. N., che tenderanno all'abbandono dei suddetti provvedimenti. Il Governo uruguayano considera, per motivi di ordine vario, che date le circostanze attuali i provvedimenti in questione non devono essere più mantenuti.

Nello stesso tempo il Governo uruguayano è disposto a studiare, al momento opportuno, tutte le riforme del Patto della S. d. N., che siano proposte nel senso di adat-

tare meglio il Patto alle realtà presenti della vita internazionale.

La esplicita richiesta polacca.

Il Ministro degli Affari Esteri della Polonia, Beck, ha inviato al Presidente del Consiglio una lettera, nella quale dopo avere annunciato che egli si riserva la facoltà di prendere parte alla discussione dell'assemblea, dopo che lo stato, che ha preso l'iniziativa della convocazione, avrà fatto davanti all'assemblea l'esposizione del suo punto di vista, dichiara di voler informare gli altri membri del Consiglio dell'atteggiamento del suo Governo nei riguardi delle misure collettive. « Le sanzioni — continua la lettera — sono state introdotte da ciascun governo in virtù della sua decisione sovrana per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 16 del Patto. È dunque incontestabile che la decisione sulla soppressione delle sanzioni sia di competenza egualmente della sovranità di ciascuno stato membro della Società. I membri della Società hanno intrapreso un'azione comune in vista di arrestare le ostilità e nella speranza di arrivare ad un regolamento pacifico della vertenza. Messi di fronte agli ultimi avvenimenti noi siamo obbligati a riconoscere che il nostro sforzo comune ha subito un insuccesso collettivo. Le misure che avevamo prese non hanno raggiunto il loro obiettivo ed essendosi rivelate in questo caso particolarmente inoperanti, sono divenute inutili. Se le sanzioni fossero ancora mantenute, esse prenderebbero, secondo l'opinione del Governo polacco a riconoscere che misure punitive. Ciò che andrebbe oltre lo spirito dell'art. 16 del Patto. Tutti questi motivi hanno da un certo tempo convinto il Governo polacco a pensare che i provvedimenti, che aveva preso, perdevano la loro ragione di essere. Tuttavia si è astenuto sino ad oggi da abrogarli per deferenza verso gli altri membri del Consiglio, in seguito all'ultima risoluzione del consiglio. Il Governo polacco giudica tuttavia che il momento è venuto per informare gli altri membri della sua decisione di mettere fine ai provvedimenti che aveva deciso in virtù dell'articolo 16 ».

Una nota sintomatica del giornale di Eden.

LONDRA, 28. — Il Daily Telegraph afferma che l'idea di un riavvicinamento anglo-italiano viene considerata con simpatia in Inghilterra, ed aggiunge che l'abolizione delle sanzioni costituirà il riconoscimento dell'impossibilità che esse raggiungano lo scopo, e attesterà la buona volontà dei membri della Lega di dar prova del loro desiderio di pace.

Conclude che tutte le Potenze interessate al Mediterraneo dovrebbero sapere che l'Italia è disposta a raggiungere l'intesa in uno spirito di collaborazione e di pace.

(Stefani).

Interessanti discussioni sul colloquio Tafari Eden.

LONDRA, 24. — Nella giornata di ieri l'Inghilterra ha seppellito le sanzioni ed ha liquidato al tempo stesso le ultime illusioni del signor Tafari.

Impudenti menzogne.

Lunedì Eden aveva comunicato alla Camera dei Comuni che del vecchio regime abissino non esiste più neppure la

parvenza, nel territorio non ancora materialmente occupato dall'Italia. Ieri lo stesso Eden è andato a dire al signor Tafari che la faccenda finita con le sue menzogne, che si ritirò in qualche bella villa a godersi i milioni che si è portati via da Addis Abeba, che nessun abissino vuole più sentire parlare di lui e che la Gran Bretagna non vuol più avere seccature. Il Ministro naturalmente ha usato un linguaggio più elegante del nostro, ma ha espresso le stesse idee aggiungendone probabilmente delle altre non meno crude che non sono state ripetute.

Da quando il signor Tafari era arrivato a Londra aveva cercato in tutti i modi di rompere la consegna impostagli dal Governo britannico di considerarsi un privato cittadino e di astenersi da ogni propaganda ed azione politica. Vi erano state delle visite di convenienza, ma nessun contatto ufficiale. Tafari e l'innocente signor Martin hanno cercato di girare l'ostacolo mettendo in moto « i pazzi canicolari » con banchetti e riunioni di vario genere. Gli inglesi non se ne davano per intesi, ma al Governo seccava. Così Eden ha ceduto ieri alle insistenze di Tafari concedendo un colloquio nel quale esaminare la situazione, ma, per mettersi al coperto da ogni sorpresa e per togliere in precedenza a Tafari ogni illusione, lunedì aveva fatto le note dichiarazioni alla Camera.

Sfrontatezze barbariche.

Il colloquio è avvenuto, nella villa prestata a Tafari dal banchiere di Sciagari. Tafari non ha rinunciato a fare il commediante ricevendo Eden seduto sopra un trono dorato, sul quale è rimasto senza alzarsi all'ingresso del Ministro britannico, a cui si è limitato ad offrire una seggiola in basso dei gradini. L'innocente signor Martin fungeva di interprete.

Eden ha parlato per primo. Poche frasi, ma definitive, che Martin con la morte nel cuore per la imminente perdita del lucroso posto traduceva a Tafari che scuoteva la testa in segno di incredulità. Il Ministro inglese ha detto che la situazione attuale in Abissinia è la seguente: l'esercito abissino è completamente disfatto e disperso, il governo abissino è stato spazzato via, la nazione abissina è totalmente disorganizzata e vi sono appena alcune tribù sbandate. In conseguenza di tutto ciò le speranze di una restaurazione del distrutto impero sono totalmente svanite.

Tafari ha risposto in tono melodrammatico e, inutile dirlo, menzognero. Egli ha affermato di non aver mai abdicato, di voler combattere sino alla fine per il suo paese con tutti i mezzi in suo potere per cacciare l'invasore dall'Abissinia.

Eden non si è scomposto e molto pacatamente ha risposto che « ciò che è fatto è fatto e la Gran Bretagna non crede di andare in soccorso di un governo inesistente », che « la fuga dell'imperatore dal paese è la riprova del suo abbandono della partita » e che « del resto contro gli italiani non vi era ormai più alcuna resistenza armata all'infuori forse di qualche problematica tribù dispersa nell'Abissinia occidentale. La Società delle Nazioni ha fatto finora tutto quello che ha potuto e ora non può fare di più ». Ha poi terminato dicendo: « Voi dovete rassegnarvi ai fatti: ormai voi avete un imperatore senza impero e il vostro paese è ora completamente conquistato e posseduto dall'Italia ».

Tafari ha voluto ancora insistere e ha nientemeno pregato il Governo britannico di opporsi a Ginevra alla abolizione delle sanzioni. Ma Eden ha risposto seccamente: « Impossibile ».

Tafari parte oggi per Ginevra.

Il colloquio è finito dopo che Tafari ha ripetuto di voler ancora combattere e annunciando che si propone di andare a Ginevra a perorare personalmente la sua causa.

Il colloquio è durato quarantacinque minuti, ma, se non fosse occorso l'interprete e se non si calcolassero i lunghi silenzi, quindici minuti sarebbero bastati.

La lezione che il signor Eden ha dato ieri al signor Tafari non è bastata per toglierli tutte le velleità. Sebbene colpito in pieno dalle dichiarazioni che non lasciano alcun dubbio del Ministro degli Esteri britannico, il signor Tafari cerca ancora della pubblicità e vuole il plauso di Ginevra. Egli, infatti, partirà domani, giovedì, alle 14, accompagnato dai figli, da Cassa e dall'innocente signor Martin, e si recerà direttamente a Ginevra.

Egli parte senza alcuna convinzione di essere aiutato dalla Gran Bretagna. Egli ne era persuaso anche prima del colloquio col signor Eden, perchè da circa due settimane — si è saputo oggi — ha affittato per un lungo periodo di anni una villa in riva al mare presso Brighton, sul canale della Manica.

Tutti i tentativi da lui fatti per attirare su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica inglese sono falliti.

Si afferma a Londra, stasera, che il signor Eden non si opporrà a che il Signor Tafari perori la sua causa, purché non prenda parte alla discussione.

Il Governo elvetico non permette all'ex negus di stabilirsi in Svizzera.

BERNA, 24. — L'Agenzia Telegrafica Svizzera comunica di avere da fonte ufficiale che « il Consiglio federale ha pregato il negus di rinunciare a stabilirsi in Svizzera fin tanto che il conflitto italo-etiope non sarà stato definitivamente liquidato, perchè esso non può accordare senza inconvenienti un'ospitalità duratura al capo di uno Stato che continua a considerarsi in guerra contro uno dei suoi vicini. Tuttavia il Consiglio federale non ostacolerà la presenza a Ginevra dell'imperatore Haile Selassie se questi ritiene di dovervi recare per difendere la sua causa durante la prossima sessione del Consiglio e dell'Assemblea della S. d. N. ».

Benes rinuncia alla presidenza dell'Assemblea della Società delle Nazioni.

GINEVRA, 29. — Il Signor Edoardo Benès ha inviato al Segretario Generale della Lega una lettera datata da Praga 23 giugno in cui presenta le sue dimissioni da presidente dell'Assemblea, dati i doveri che gli impone la sua nuova qualità di presidente della Repubblica cecoslovacca. Nella lettera, Benès, esprimendo il rammarico di non poter partecipare alle prossime sedute, formula i voti più ardenti perchè l'Assemblea riesca a trovare una soluzione alle difficoltà dell'ora presente. Si dichiara fermamente convinto che è necessaria, nell'interesse della pace, l'esistenza di un organismo che sistematicamente e senza tregua armonizzi gli interessi dei diversi Stati fra loro cogli interessi comuni di tutti. Afferma che le difficoltà che sta attualmente attraversando l'Istituto di Ginevra non hanno scosso la sua fede nei riguardi della Lega e del suo avvenire; si dice convinto che un'azione previdente e adattata alle circostanze potrà addirittura rinforzare i principi e la grande idea di cui la Lega è espressione: « Il mio ottimismo a questo riguardo è garantito ».

Lettera di Tafari ad Avenol.

GINEVRA, 29. — L'ex negus ha mandato oggi una lettera al Segretario Generale della Lega annunciandogli che la Delegazione etiopica al Consiglio dell'Assemblea sarà composta del degiasmac Nasibù, di Ato Marcos, di Ato Efreem Mehden come delegati e del delegato supplente Azas Vorkench.

In una lettera seguente l'ex negus ha dichiarato al Segretario della Lega: «*È nostra intenzione di partecipare personalmente a una o a più sedute dell'Assemblea alla testa della delegazione etiopica che rimane tuttavia composta come abbiamo indicato in una nostra lettera precedente*».

La burrascosa seduta dell'assemblea. I fischi degli italiani per la presenza di Tafari.

GINEVRA, 30. — L'Assemblea della Società delle Nazioni ha commesso oggi un atto inqualificabile ammettendo alla tribuna Tafari, il negriero, il razziatore, l'uomo che ha disertato il campo di battaglia, che ha tradito e abbandonato il suo popolo e ha depredato il pubblico erario. In tutti i modi si era cercato di far capire agli ambienti societari e alle diverse Delegazioni che nel momento in cui si stava delineando la possibilità di un componimento del conflitto che ha posto l'Italia di fronte alla Società delle Nazioni era assolutamente inopportuno che Tafari fosse ammesso alla tribuna societaria.

L'Italia vittoriosa aveva cercato di venire incontro alla Società delle Nazioni con un documento ispirato a un desiderio sincero di pace; non poteva tollerare impunemente che Tafari venisse ricevuto con tutti gli onori come capo dello Stato abissino in seno all'Assemblea societaria.

Ma le diverse personalità dell'Assemblea, che erano state preavvertite della delicata situazione che si sarebbe creata convalidando il mandato di Tafari come rappresentante dell'inesistente Governo etiopico, non hanno voluto tener conto degli ammonimenti. Si è preferito esaltare come un onesto vinto questo indegno sovrano che ha abbandonato il suo Paese e che ha preteso venire a Ginevra a dare una lezione di moralità a 53 Stati civili, tentando di insultare l'Italia col solito abusato motivo delle «atrocità».

L'Assemblea societaria avrebbe avuto tutta la latitudine possibile per trovare una formula di compromesso, sia in sede di Commissione di verifica dei poteri, sia facendo comprendere a Tafari l'inopportunità della sua presenza alla tribuna. Ma si è voluto favorire il grottesco progetto di Tafari per il desiderio di favorire contemporaneamente la rivincita sul terreno societario del movimento antifascista.

La manifestazione antitaliana ha dato luogo alla reazione inevitabile. I giornalisti italiani, soli rappresentanti del nostro Paese nell'aula societaria, hanno reagito con vigore e con impeto fascista. Tafari ha potuto pronunciare il suo discorso, ma prima ha dovuto ascoltare in buon italiano e in altrettanto buon francese crude verità.

L'Assemblea della Lega ha iniziato i suoi lavori alle ore 17. Eden nella sua qualità di presidente in carica del Consiglio ha pronunciato poche parole per annun-

ciare le dimissioni di Benes, al quale ha reso omaggio per l'opera svolta a favore della Società delle Nazioni.

Successivamente si è avuto il rapporto della Commissione di verifica dei poteri, rapporto del mandato di Tafari e dei suoi consiglieri, i diversi Nasibù, Martin, Marcos, ecc.

Il discorso di Cantilo.

Si è quindi proceduto alla nomina del nuovo presidente dell'Assemblea. Il solo candidato rimasto in lizza, il belga Van Zeeland, è riuscito eletto alla quasi unanimità: 47 voti su 51 Stati rappresentanti all'Assemblea.

Van Zeeland ha pronunziato un discorso breve e temperato: «L'Assemblea — egli dice — deve avere il sentimento della sua responsabilità, deve cercare di ispirarsi alla tradizione della Società delle Nazioni, lasciando da parte tutte le considerazioni di ordine secondario, delusioni, rancori, reazioni personali o preoccupazioni di prestigio, col solo scopo di stabilire su migliori basi la pace e la sicurezza del mondo».

Sembra che la seduta debba svolgersi in una atmosfera elevata. La lettura della nota italiana che viene fatta da un interprete su ordine del presidente rafforza questa impressione. Il documento italiano, elaborato con perfetta considerazione per quelli che sono i testi, le procedure e le preoccupazioni della Società delle Nazioni, produce la migliore impressione.

Non appena terminata la lettura di questo documento ascoltata con vivissimo interesse da tutta l'Assemblea, ha la parola il rappresentante dell'Argentina, Cantilo, ambasciatore a Roma, il quale sostiene che la domanda argentina di convocazione dell'Assemblea attribuita a cause molteplici, risponde alla fede che l'Argentina nutre nell'uguaglianza assoluta degli Stati e alle sue concezioni democratiche.

«Il mio Paese — egli dice — benché membro del Consiglio ha voluto vedere riuniti tutti i rappresentanti di tutte le Nazioni che compongono la Lega. Esso ha pensato che in un momento in cui sono in giuoco i destini dell'istituzione aveva il dovere di offrire a tutti l'occasione di esporre il loro modo di pensare e di sentire e di assumere la loro responsabilità. Sollecitando dunque la convocazione di quest'Assemblea noi abbiamo obbedito a un concetto e a idee che manteniamo con profonda convinzione». Dopo avere affermato che il principio dell'integrità territoriale fu riconosciuto da tutti i Congressi americani, che si pronunziarono sempre in favore dell'arbitrato per la soluzione dei conflitti internazionali, Cantilo elenca le prove date dall'America Latina e dall'Argentina in particolare a favore della soluzione di conflitti per mezzo dell'arbitrato, e rammenta la parte avuta dall'Argentina nella soluzione del conflitto del Chaco e la dichiarazione del 3 agosto 1932 ratificata da 19 Nazioni dell'America.

Cantilo continua riaffermando solennemente a nome della Repubblica Argentina l'adesione del suo Paese a tali principi. «Il mio Governo — egli dice — non soltanto spera, ma è convinto che la Società delle Nazioni, se vuole conservare il suo carattere di universalità, dovrà, senza pregiudizio delle diversità di circostanze, riaffermare la sua adesione a questi principi. Non è tuttavia soltanto la salvaguardia delle nostre tradizioni giuridiche che ci anima. Non è questa la finalità esclusiva che noi ci proponiamo. Altre preoccupazioni guidano i nostri atti e determinano la responsabilità che ci incombe. Io voglio parlare della inquietudine che ci ispira

l'avvenire della Società delle Nazioni che noi costituamo, e in seno alla quale noi abbiamo l'impegno di collaborare per assicurare l'opera di giustizia e di pace alla quale essa è destinata».

Dopo avere sostenuto la necessità di migliorare la struttura della Lega rafforzandola specialmente in quei punti di cui l'esperienza ha mostrato la debolezza, il delegato argentino ha dichiarato che qualora non si potesse giungere ad armonizzare l'azione della Lega coi principi di giustizia da lui auspicati la Repubblica Argentina si vedrebbe nella necessità di meditare sulla continuità della sua collaborazione.

«In ogni modo, — egli ha concluso, — voi dovete avere la certezza che, provocando la riunione di quest'Assemblea, noi abbiamo agito con un'intenzione elevata e mossi da uno spirito di sincera collaborazione. Noi dobbiamo pensare che essa può significare un nuovo e grande sforzo verso la pace, stimolando tutti i suoi membri in una stessa preoccupazione di conciliazione e di armonia, affinché si accelerino le risoluzioni in so- speso. Il mondo reclama la pace, soffre della sua mancanza, e dal tentativo tante volte sperimentato senza successo per trovare la sua stabilità definitiva dipende il benessere di popolazioni innumerevoli in tutti i punti della terra».

L'intenzione dell'Argentina di domandare alla Società delle Nazioni una riaffermazione del principio relativo all'integrità territoriale consacrato nell'articolo 10 del Patto era già nota. Ma si può rilevare che il delegato si è astenuto da qualsiasi allusione espressa sia all'Italia, sia alla questione dell'annessione dell'Etiopia.

Il colpo di scena.

Si ha quindi il colpo di scena: il presidente annunzia che il secondo oratore iscritto è «S. M. il Negus, Haile Selassie».

Tale qualifica usata dal presidente costituisce di per sé una provocazione, poichè Tafari non ha ormai più nessuna prerogativa di questo genere, dopo avere abbandonato il suo Paese e il suo popolo. Ma la procedura teatrale ordinata dal Segretario per far salire Tafari alla tribuna dell'Assemblea appare ancor più provocatrice. Un alto funzionario si presenta dinanzi al posto occupato da Haile Selassie con tanto di marsina e guanti bianchi; dopo un inchino da perfetto cortigiano — ciò che è assolutamente nuovo nella procedura democratica dell'Assemblea — l'alto funzionario, che è l'apolide russo Pastroff, invita Tafari a salire alla tribuna.

A questo punto occorre premettere che già correvano fra i banchi dei giornalisti indiscrezioni circa il testo del discorso che Tafari avrebbe pronunciato. Testo che dal principio alla fine è un intollerabile insulto al nostro Paese e all'Esercito italiano. D'altra parte si sa che, rendendosi conto delle gravi conseguenze che avrebbe avuta l'inaudita provocazione, diversi delegati hanno cercato di evitare lo scandalo già durante la seduta dell'ufficio presidenziale dell'Assemblea. Si cita in particolare l'attività svolta dallo Svizzero Motta e dall'Ungherese Tanczos, i quali hanno richiamato i loro colleghi sulla necessità di evitare un tale affronto per il nostro Paese e per la comunità delle Nazioni rappresentate all'Assemblea, imponendo ad Haile Selassie di astenersi dal prendere la parola.

Ma l'Irlandese De Valera ha voluto rivendicare per Tafari il diritto di partecipare alla discussione dell'Assemblea, contestando anche le obiezioni fatte valere dagli

altri delegati circa l'inopportunità di un discorso pronunciato fin dalla seduta inaugurale. E così Tafari prende posto alla tribuna societaria.

Giornalisti arrestati.

In questo momento si nota un timido quanto inopportuno tentativo di applausi fra i banchi dei giornalisti, dove sono numerosi elementi antilascisti. La misura è colma. Prontamente, dalla parte dei banchi dove siedono i rappresentanti della stampa italiana, parte un coro di fischi e d'improperi all'indirizzo di Tafari. Il momento è quanto mai drammatico: Tafari è alla tribuna societaria completamente imbambolato dalle grida che si intrecciano attraverso l'aula. Il pubblico è diviso: da una parte si cerca di applaudire e dall'altra ci si associa ai fischi dei giornalisti italiani.

Poi i delegati preferiscono preoccuparsi di difendere le prerogative formalistiche, anziché lasciar prorompere il loro intimo sentimento e reprimono coi loro applausi la manifestazione di ostilità all'indirizzo di Tafari.

Frattanto la polizia e gli uscieri della Lega intervengono, facendo sfollare i banchi occupati dai giornalisti italiani, dieci dei quali vengono tratti in arresto. Essi sono: il comm. Lido Caiani, ed Eugenio Morreale del *Popolo d'Italia*; il prof. Giulio Caprin, del *Corriere della Sera*; il dott. Alfredo Signoretti, direttore della *Stampa*; Carlo Ciucci del *Corriere della Sera* e del *Resto del Carlino*; il dott. Aldo Cassuto, del *Piccolo di Trieste*; Paolo Monelli e Vittorio Fascetti della *Gazzetta del Popolo*; il comm. Giovanni Engely del *Lavoro Fascista*, e il dott. Marco Marchini dell'*Agenzia Stefani*. I giornalisti arrestati lasciano l'aula cantando *Giovinetta*.

Gli arrestati vengono tradotti negli uffici della polizia di Ginevra, dove a tarda sera si procede al loro interrogatorio. Non si sa ancora quali misure saranno prese dalle autorità svizzere, dato che la questione è di competenza del Pubblico Ministero della Confederazione, che si pronuncerà soltanto domani. Da parte del Segretariato della Lega si fa però sapere che ci si limiterà a togliere la tessera d'ingresso alle riunioni societarie ai giornalisti arrestati, lasciando alle autorità svizzere di prendere altre eventuali misure.

Il discorso pronunciato da Tafari alla tribuna societaria è stato sì può dire un riepilogo di tutte le falsità diffuse dal famigerato Jezè rappresentante della massoneria internazionale e propalate dalla stampa partigiana per mettere in cattiva luce l'attività svolta dall'Esercito Italiano, per far credere al valore di Tafari e al suo brillante comportamento sul campo.

Tafari ha anche insultato la Francia accusandola di avere fornito di armi l'Esercito italiano, e il Parlamento inglese che ha votato l'abolizione delle sanzioni.

Dopo il discorso di Tafari, il presidente ha sospeso la seduta, rinviandola a domani.

Come Tafari è stato accolto a Ginevra.

GINEVRA, 2. — L'arrivo dell'ex negus è stato accolto dai ginevrini con burle e beffe significative: un falso negus è andato scorrazzando per la città, dirigendosi alla Società delle Nazioni, lasciando un biglietto da visita al segretario, fra lazzi dei passanti. Anche qualche giorno dopo l'arrivo, alcuni animosi gruppi di giovani della città di Ginevra hanno dato sfogo con gaie manifestazioni ai loro sentimenti contro lo sgradito ospite esotico. Sono stati attaccati in vari punti della città dei manifesti con questo

allegro gioco di parole: «*Hailè Sellassie, allez, c'est assez*».

Una mattina di buonora sono state trovate appese ai principali monumenti o tese traverso le strade e fra i ponti, delle catene, con questo cartello: «Saggio di schiavitù offerto dal negus alla città di Ginevra in occasione del suo passaggio».

La sorte dei giornalisti italiani arrestati a Ginevra.

GINEVRA, 30. — A tarda ora e precisamente dopo la mezzanotte, dei dieci giornalisti arrestati durante la seduta dell'Assemblea, due sono stati rilasciati; essi sono il dott. Marco Marchini dell'*Agenzia Stefani* e Vittorio Fascetti della *Gazzetta del Popolo*. Gli altri otto sono stati trasferiti dagli uffici di polizia alle prigioni cantonali. Gli arrestati sono mantenuti sotto l'imputazione di aver provocato dei disordini nell'Assemblea della Società delle Nazioni, e conseguentemente di aver posto in pericolo la sicurezza della Confederazione svizzera.

Gravi denunce di un tenente belga.

Il Ten. A. Frère che fu addetto come consigliere militare all'esercito di Ras Destà sul fronte somalo, rientrato a Bruxelles ha pubblicamente denunciato le barbarie e le atrocità del detto ras, e lo ha accusato di avere ucciso con veleno il tenente belga Roga Cambier. Ad un tentativo di smentita da parte del maggiore belga che risiedeva presso il negus, il tenente Frère ha opposto conferma precisa.

Un'altra comunicazione italiana alla Società delle Nazioni.

GINEVRA, 8. — Il Segretario della Società delle Nazioni ha oggi pubblicato un'altra comunicazione italiana, in data 16 maggio scorso, concernente le atrocità delle ex orde abissine comandate dai ras del sig. Tafari.

Il documento, che è firmato da S. E. Suvich, si riferisce specialmente alla trascrizione letterale e ad una riproduzione fotografica delle dichiarazioni fatte a Gibuti il 22 scorso dal tenente belga Armando Frère, consigliere militare dell'allora ras Destà, circa la decapitazione di prigionieri italiani, impiego delle pallottole dum dum e gli abusi dell'emblema della Croce Rossa.

«Comunicando tali informazioni retrospettive — aggiunge S. E. Suvich — ritengo superfluo sottolineare la importanza di una testimonianza proveniente da un ufficiale europeo che occupava un posto notevole nel comando dell'ex esercito etiopico».

«Questa testimonianza completa e conferma le informazioni che, provenienti da varie altre fonti, sono state già comunicate al Segretario della Lega per essere trasmesse al Consiglio ed ai membri della Società delle Nazioni».

Quanto alle importanti dichiarazioni del tenente belga, esse sono state a suo tempo pubblicate dalla stampa italiana. Contemporaneamente il Segretario della Lega ha pubblicato il rapporto della commissione per la schiavitù, che si è riunita a Ginevra nello scorso aprile. Nel rapporto

è largamente riprodotto il noto memoriale italiano presentato al Consiglio il 4 settembre 1935, in cui era incontestabilmente dimostrato come l'allora governo etiopico riconosceva la schiavitù come istituto giuridico, non tenendo così in nessun conto nemmeno gli impegni che aveva assunto nei confronti della Società delle Nazioni.

Il rapporto pubblica, quindi, integralmente una comunicazione che il Governo Italiano fece pervenire in data 2 marzo 1936 al Segretario della Società delle Nazioni. In questa comunicazione è innanzi tutto posto in rilievo come «il Governo Italiano può a buon diritto affermare che nel campo della schiavitù la nostra azione civilizzatrice è stata non soltanto energica e completamente efficace, ma spesso rapidissima».

La comunicazione dice, quindi, che in Libia come nei territori italiani dell'Eritrea e della Somalia la schiavitù sia scomparsa da moltissimo tempo.

Per quanto concerne l'Etiopia, si è potuto constatare nei territori occupati che (ricordiamo che la comunicazione è in data 2 marzo scorso) regnano sempre in materia di schiavitù le condizioni che il Governo Italiano aveva già avuto occasione di segnalare alla Società delle Nazioni.

La commissione segnala, poi, dei casi di trattamento barbarico applicato nei confronti degli schiavi. Tra l'altro sono stati rinvenuti dei cadaveri con le catene ai piedi. Poiché i corpi non presentavano alcun segno di morte violenta, è probabile che gli schiavi in questione siano morti di fame.

Il rapporto contiene anche parecchie fotografie documentanti i sistemi barbari applicati contro gli schiavi. Infine la comunicazione accenna ampiamente all'azione civilizzatrice dell'Italia nei territori man mano occupati.

Il plauso di Mussolini all'opera del barone Aloisi.

ROMA, 15. — Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore Aloisi, il quale lascia la carica di capo di gabinetto mentre rimane a disposizione del Ministero degli Affari Esteri, per incarichi politici.

Il Duce ha espresso al barone Aloisi il suo compiacimento per l'opera prestata.

L'Araldo della Stampa

Ufficio Internazionale Ritagli da Giornali e Riviste

Corrispondenti nelle principali città del mondo

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI

ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

CONCERIA

Vedova GIUSEPPE RIVOLIN

AOSTA

Nei rapporti internazionali

Colloquio Mussolini - Schuschnigg.

ROMA, 5. — DI RITORNO DA VIAREGGIO, IL CANCELLIERE AUSTRIACO HA RESO VISITA AL DUCE CHE LO HA RICEVUTO ALLA ROCCA DELLE CAMINATE, TRATTENENDOLO IN UN CORDIALE COLLOQUIO DURATO DUE ORE.

Schuschnigg festeggiato nel soggiorno in Italia.

Dopo la visita alla Rocca delle Caminate ed il colloquio col Duce, il Cancelliere d'Austria, Schuschnigg è passato per Forlì calorosamente festeggiato dalla popolazione; le stesse accoglienze ha avuto a Venezia dove si è recato a visitare la biennale, prima di raggiungere Grado dove si è trattenuto fin al 31 per una sosta di riposo.

Solenni udienze al Quirinale per la presentazione delle credenziali al Re e Imperatore.

ROMA, 21. — Il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia, ha ricevuto al Quirinale, in udienza solenne, per la presentazione delle credenziali:

alle ore 16 il barone Egon Berger Waldeneck Ministro d'Austria,

alle ore 16,25 il sig. Mustafà El Sadek Bej, Ministro d'Egitto;

alle ore 16,45 il sig. Enrico Alfonso Lavaque, Ministro di Haiti;

alle ore 17 il sig. Mohummed Sued, Ministro dell'Iran.

I predetti diplomatici sono stati introdotti alla presenza dell'Augusto Sovrano dal Primo Mastro delle Cerimonie di Corte, Conte di Sant'Elia.

Un accordo aereo civile firmato dal generale Valle a Berlino.

ROMA, 26. — OGGI, A BERLINO, IL GEN. MITCHEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'AERONAUTICA TEDESCA, E IL GEN. VALLE, SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'AERONAUTICA ITALIANA, HANNO FIRMATO UN ACCORDO CHE REGOLA L'ESERCIZIO DELLE LINEE AEREE CIVILI FRA L'ITALIA E LA GERMANIA ED IL SOVRANO DEI TERRITORI RELATIVI.

L'ACCORDO, CHE HA LA DURATA DI DIECI ANNI, PREVEDE ANCHE UN AMPLIAMENTO DI LEE LINEE ESISTENTI.

S. E. Valle ricevuto da Hitler.

BERLINO, 27. — Il Generale Valle, sottosegretario all'Aeronautica italiana, è qui da qualche giorno col gen. Pellegrini Capo della aviazione civile italiana, essi hanno visitato aeroporti, impianti, fabbriche, scuole di aviazione,

fatti segno a cordiali manifestazioni di simpatica ospitalità, e di cameratismo. Ieri, S. E. Valle è stato ricevuto dal Ministro dell'Aria Goering, che lo ha quindi trattato a colazione insieme al Ministro della Guerra maresciallo Blomberg e all'Ambasciatore d'Italia S. E. Attolico.

Oggi il Cancelliere del Reich ha ricevuto, S. E. Valle ed il generale Pellegrini, coi quali si è lungamente intrattenuto.

Ha avuto luogo un banchetto offerto dal Governo tedesco in onore dell'ospite. Tra gli invitati erano numerosi membri del Gabinetto, i comandanti delle Forze armate, il comandante della Milizia bruna Lutze, il comandante della Milizia nera Himmler, l'Ambasciatore d'Italia S. E. Attolico ed altre personalità. È seguito uno spettacolo di gala al Teatro di Stato.

Quindi si è recato alla Casa dell'Arma aerea alla Prinz Regenten Strasse, dinanzi alla quale si è svolta, in suo onore, una grande fiaccolata militare con la partecipazione di una compagnia di avieri, della musica del reggimento «Generale Goering» e di quella dell'Arma aerea del 2° gruppo aeronautico.

All'imponente spettacolo coreografico militare ha assistito una folla enorme.

Il Generale Valle è ritornato in volo da Berlino.

ROMA, 29. — Di ritorno da Berlino, ha atterrato all'Aeroporto di Montecelio il Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Valle che è stato ricevuto dal Capo di Gabinetto del Ministero dell'Aeronautica generale di divisione aerea Ilari e da ufficiali generali dell'aviazione.

Accordi commerciali fra Italia e Germania.

ROMA 27. — IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, CONTE GALEAZZO CIANO, E L'AMBASCIATORE DI GERMANIA, SIGNOR HULRICH VON HASSSEL, HANNO FIRMATO ALCUNI ACCORDI DI CARATTERE COMMERCIALE FRA L'ITALIA E LA GERMANIA.

Altri accordi con l'Austria.

ROMA, 27. — Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano ed il Ministro d'Austria, barone Egon Berger Waldeneck, hanno firmato alcuni accordi di carattere commerciale fra l'Italia e l'Austria.

La missione storica dell'Austria illustrata in un discorso di Schuschnigg.

VIENNA, 10. — Al rapporto del Fronte patriottico, il cancelliere Schuschnigg ha tenuto un grande discorso nel quale ha motivato l'opportunità e la necessità della

concentrazione patriottica e ha affermato che una rivoluzione di sinistra o di destra non può nemmeno formare oggetto di discussione perchè la rivoluzione è stata già fatta dal fronte patriottico quando Dollfuss lo ha creato e ne ha segnato il programma.

In merito alla politica estera il cancelliere ha sottolineato l'incondizionata volontà di pace e la missione di pace dell'Austria, che non nutre alcuna aspirazione di potenza, ma vuole servire soltanto all'imperialismo dello spirito. « Noi siamo fermi sul terreno dei patti romani, ha aggiunto il Cancelliere, che devono rimanere economicamente e politicamente il fondamento della nostra politica. Ha sottolineato infine essere anche interesse dell'Austria di vivere in rapporti normali e di pace con la Germania, come già aveva chiaramente comunicato Dollfuss.

La Contessa Ciano a Berlino.

BERLINO, 25. — La contessa Edda Ciano Mussolini ha lasciato Berlino dopo un soggiorno di quattro settimane in Germania, presso i cognati conti Magistrati, che le ha permesso di visitare Stati, regioni, città e istituzioni tedesche. Alla contessa Ciano sono stati dati ricevimenti da Hitler e da altre personalità del Governo e del Partito. Il Governo del Reich ha messo a disposizione della consorte del Ministro italiano degli Affari Esteri una vetture salone fino a Roma. Alla stazione si sono recati a salutare la contessa Ciano il direttore ministeriale Kiewitz, il quale le ha recato una fotografia di Hitler con dedica autografa e un mazzo di rose offertole dal Führer, i rappresentanti del Ministero degli Esteri e del Ministero della Propaganda del Reich, l'ambasciatore Attilico con tutti i suoi funzionari, il console generale Biondelli, il segretario del Fascio Della Morte.

A Monaco di Baviera la contessa Ciano Mussolini, che era accompagnata dal cognato conte Massimo Magistrati, consigliere all'ambasciata di Berlino, è stata assai accolta dal primo aiutante di Hitler, colonnello Brückner, il quale era incaricato di portarle, prima che lasciasse il territorio germanico, gli omaggi e il cordiale saluto del Capo del Reich.

Suvich Ambasciatore a Washington.

ROMA, 23. — CON RECENTI PROVVEDIMENTI, S. E. L'ON. FULVIO SUVICH È STATO NOMINATO AMBASCIATORE E DESTINATO A WASHINGTON; S. E. AUGUSTO ROSSO, GIÀ AMBASCIATORE A WASHINGTON, È TRASFERITO A MOSCA; S. E. IL BARONE ARONE DI VALENTINO, GIÀ AMBASCIATORE A MOSCA, È TRASFERITO A VARSAVIA.

Phillips Ambasciatore americano a Roma.

WASHINGTON, 30. — Il Sottosegretario di Stato al Dipartimento di Stato, William Phillips, è stato nominato Ambasciatore presso la Real Corte d'Italia.

Il signor William Phillips, nominato Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale, ha 48 anni. È nato a Beverly nel Massachusetts. Laureatosi all'Università di Harvard, iniziò la sua carriera diplomatica come segretario all'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra. Fu trasferito poi nell'Estremo Oriente e in Olanda.

In seguito fu Ambasciatore nel Belgio e nel Canada. Ha ricoperto per due volte la carica di Sottosegretario di Stato. Gli succederà nel dipartimento di Stato, Welles capo degli Affari dell'America latina.

Accordi commerciali con la Svizzera.

ROMA, 20. — Oggi, 20 giugno 1936-XIV, il ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano e il ministro di Svizzera a Roma signor Paolo Ruegger hanno firmato alcuni accordi di carattere commerciale fra l'Italia e la Svizzera. (Stefani).

Ministro del Commercio d'Ungheria a Roma.

ROMA, 30. — Ieri sera alle 19,15 è giunto, proveniente da Vienna, il ministro del Commercio ungherese sig. de Winckler.

La simpatia del Duce per il popolo argentino.

ROMA, 18. — Il Duce ha ricevuto un gruppo di turisti della Repubblica Argentina che stanno facendo in Italia la crociera della Vittoria.

Il Vice Presidente Victor C. Dondero ha letto un messaggio di simpatia per l'Italia e per il popolo italiano.

Il Duce ha risposto con parole di viva cordialità per i presenti e di amicizia per il popolo della Repubblica Argentina.

Colloqui italo-uruguayani in merito a forniture.

ROMA, 18. — Durante il suo recente passaggio per Roma, il Ministro delle Finanze dell'Uruguay, dott. Charlon, accompagnato dall'Incaricato d'Affari signor Grunwaldt Questas, hanno avuto cordialissimi colloqui con il Ministro delle Finanze e col Sottosegretario per gli scambi e valute prof. Guarneri, in merito alla fornitura delle carni e sub-prodotti uruguayani.

Nelle Associazioni « Amici del Brasile ».

ROMA, 26. — Sotto la presidenza di Guglielmo Marconi il Comitato promotore della Associazione « Amici del Brasile » è stato riunito per la prima volta, nella sede della Reale Accademia d'Italia.

Erano presenti numerose personalità.

Il senatore Marconi ha ricordato che sotto gli auspici del Capo del Governo e Duce del Fascismo si è costituita l'« Associazione Amici del Brasile », che si propone di svolgere una intensa attività sia nel campo economico sia in quello culturale per rendere sempre più stretti e fecondi di pratici risultati i rapporti tra l'Italia e il Brasile. Quanto è avvenuto in Italia ha trovato entusiastica risposta in Brasile, dove contemporaneamente si è costituita l'« Associazione Amici dell'Italia », sotto la presidenza dell'illustre accademico brasiliano dr. Aloysio de Castro.

Il sen. Marconi ha tenuto a confermare che è stato ben lieto di accedere all'invito del Duce di presiedere questa Associazione, memore delle manifestazioni di simpatia ricevute in Brasile; quindi ha comunicato che, con sua proposta, accettata dal Capo del Governo, ha nominato a suoi collaboratori diretti il dr. Alberto Pirelli, Ministro di Stato, vice Presidente, il gr. cr. prof. Arturo Marpicati, Cancelliere della R. Accademia d'Italia. Segretario generale gr. cr. dr. Pasquale Troise, Direttore generale della Banca d'Italia, Amministratore e comm. Umberto Sala,

vice Segretario generale, i quali hanno accettato di disimpegnare le loro cariche a titolo gratuito.

Su invito del Presidente, il Segretario ha riassunto il lavoro di preparazione già compiuto ed ha presentato ai convenuti uno schema di Statuto, che sarà inviato a tutti i componenti del Comitato per eventuali loro osservazioni. È stato inoltre approvato il testo riguardante le norme di adesione di Enti e di privati all'Associazione.

L'opera della « Dante Alighieri ».

Il giorno 17 maggio si è riunito a Roma il Consiglio Nazionale della « Dante » per l'esame e l'approvazione dell'opera svolta durante lo scorso anno e per stabilire il programma di lavoro da svolgere all'estero e all'interno, per il sempre maggiore incremento dell'altissima opera di italianità che la « Dante » infaticabilmente persegue.

Un ritmo sempre crescente e fervido di opere e di iniziative ha caratterizzato l'attività della « Dante » all'estero durante il 1935. Sono stati costituiti i nuovi Comitati di Baltimora, Bilbao, Buffalo, Burgos, Città del Capo, Loran, Monaco Principato, Mount Vernon, Pècs, Providence, Washington e rafforzate le capacità di azione di molti altri Comitati esistenti. Il numero delle manifestazioni letterarie e musicali in Europa è stato di circa 390.

Manifestazioni altrettanto numerose hanno avuto luogo negli altri Continenti. Fra queste va notata una serie di iniziative svolte dai Comitati di Melbourne e Sidney per l'introduzione della lingua italiana nelle scuole medie e superiori dello Stato di Victoria e della Nuova Galles del Sud. A New York il lavoro di riorganizzazione sta già dando ottimi risultati e fra le più significative manifestazioni di esso è da notarsi quello dell'insegnamento dell'italiano che viene impartito in sette scuole a più di 1500 alunni.

Fra i Comitati dell'Asia, quelli di Bombay, Batavia e Hong-Kong hanno raggiunto un alto grado di efficienza, raccogliendo nelle loro file il miglior elemento straniero che fiancheggia e partecipa attivamente a tutte le manifestazioni. Con l'autunno del 1935 sono stati iniziati e ripresi i corsi di letteratura italiana, diurni e serali, per fanciulli e per adulti, per italiani e stranieri, istituiti dalla « Dante » in ogni parte del mondo: dai dati finora pervenuti alla sede centrale risulta che i corsi sono frequentati da circa 14.000 persone.

Per la spedizione coloniale italiana in Abissinia, testé vittoriosamente conclusasi, la « Dante » ha mobilitato i Comitati all'estero, per farli promotori di conferenze e di manifestazioni atte ad illuminare l'opinione pubblica straniera sulla legittimità dell'azione italiana e sui fini di civiltà che essa si proponeva. La Sede Centrale, con l'approvazione dei Ministeri della Stampa e Propaganda e delle Colonie, ha curato la pubblicazione e diffusione di opuscoli.

Tali opuscoli, in uno con le conferenze illustrate da adatte proiezioni con i radii, le radio trasmissioni, oltre ad incrementare la raccolta dei metalli preziosi e denaro, hanno mirabilmente integrato l'opera di propaganda di italianità all'estero durante l'applicazione delle inique sanzioni.

Particolarissima menzione merita, infine, l'istituzione di una « Casa di Dante » a Rodi per svolgere un Corso di Alta Cultura per la intensificazione dei rapporti culturali fra l'Italia ed il Mediterraneo Orientale. Il Corso che si tiene nell'edificio cavalleresco della « Castellania », è stato frequentato da 160 persone.

È stato rieletto Presidente con vivissimo plauso, l'on. Felicioni.

All'invito franco-inglese di recarsi a Ginevra il Cancelliere d'Austria risponde negativamente.

VIENNA, 30. — Il Cancelliere e ministro degli Esteri, dott. Schuschnigg, che nel corso della mattinata ha avuto vari colloqui coi membri del Corpo diplomatico, ha deciso di non aderire all'invito rivoltagli di recarsi a Ginevra.

Il Cancelliere Schuschnigg, nel dichiarare ai rappresentanti dei Governi interessati che egli non vede la necessità di recarsi nel momento attuale a Ginevra, dato che l'Austria non ha partecipato alle sanzioni contro l'Italia e non ha in altre questioni mutato per nulla le sue direttive, non ha mancato di aggiungere che sarà lietissimo di fare in altra circostanza la conoscenza personale degli uomini politici francesi e inglesi coi quali sinora non ha avuto la possibilità di incontrarsi.

A quanto si ritiene nei circoli politici austriaci, questi incontri avranno luogo a settembre.

Al proposito è stato diramato questa sera a Vienna il seguente comunicato:

« Secondo certe informazioni della stampa estera, il ministro degli Esteri francese Delbos e quello degli Esteri britannico Eden hanno espresso a Ginevra il desiderio di entrare ancora nel corso dell'attuale sessione della Società delle Nazioni in personale contatto col Cancelliere federale austriaco. A questo desiderio venne dato oggi effettivamente espressione in maniera conveniente. Per quanto anche da parte austriaca si sia sensibili a questo suggerimento e disposti in linea di massima a una simile presa di contatto, per pure ragioni di tempo, vale a dire sia con riguardo alla breve durata dell'attuale sessione ginevrina sia in considerazione del suo programma di lavoro all'interno previamente prestabilito, non è possibile al Cancelliere federale, con suo rammarico, allontanarsi attualmente da Vienna. La prossima sessione della Società delle Nazioni offrirà certamente al Cancelliere occasione per un incontro coi capi della politica estera francese ed inglese, incontro al quale naturalmente anche a Vienna si annette grande valore ».

PARIGI, 30. — Un comunicato della francese ed ufficiosa Agenzia Havas da Vienna rileva che negli ambienti competenti austriaci viene fatto notare che anche se si fosse trattato di un invito ufficiale, il Cancelliere avrebbe difficilmente potuto accettarlo nel periodo attuale dei lavori della Dieta federale.

« La situazione interna ed estera dell'Austria — continua l'Havas — a quanto fanno osservare quegli stessi ambienti, è d'altronde di una tale chiarezza da non lasciar nulla a desiderare. Il punto di vista ufficiale circa le voci fatte circolare all'estero di una restaurazione degli Asburgo è stato già più volte precisato: ci si limita a dire che tale restaurazione non presenta nessun carattere di attualità e che il Governo austriaco non ha per nulla l'intenzione di portare un cambiamento qualsiasi nel regime attuale. Le disposizioni del Governo austriaco su questo punto non sono per nulla modificate. Ricorderemo d'altra parte che in virtù di un accordo d'onore il Gabinetto austriaco ha la promessa del pretendente Arciduca Ottone di non fare nessun tentativo di restaurazione contro la volontà del Governo ».

L'Albania e l'Italia in una intervista di Re Zog.

ROMA, 18. — In una intervista concessa all'inviato del *Giornale d'Italia*, Re Zog tra l'altro ha detto:

« Per quel che riguarda la nostra collaborazione con l'Italia, tale collaborazione basandosi sulla vera amicizia, che esiste fra l'Albania e il vostro grande paese e avendo avuto le sue manifestazioni in qualche occasione del passato ha raggiunto il suo massimo sviluppo, con il compimento degli accordi economici finanziari e commerciali conclusi da poco e già entrati in vigore ».

Il popolo italiano — ha detto il giornalista — ha apprezzato al suo giusto valore il gesto coraggioso con cui l'Albania ha recisamente rifiutato di associarsi al voto per le sanzioni.

« La posizione geografica dell'Albania — risponde il sovrano — e le nostre relazioni con l'Italia fascista ci rendevano impossibile il fatto di associarsi con la maggioranza dei popoli che votarono le sanzioni nella Società delle Nazioni. Ma il punto principale è l'importanza che ha per il popolo albanese il senso dell'onore e della realtà, che costituisce il tratto fondamentale del popolo albanese, come anche la caratteristica predominante dell'amicizia e della collaborazione fra i nostri due Stati.

« D'altra parte al mio Governo, fino dall'inizio non sembrò che le sanzioni avrebbero impedito lo sviluppo delle cose; tale misura ci apparve ingiusta fin dal principio ».

« Vedete bene — ha aggiunto S. M. con un sorriso — che in questo caso l'onore e l'interesse della politica albanese nei riguardi della grande nazione amica erano perfettamente concomitanti ».

Infine Re Zog ha così espresso il suo pensiero intorno agli accordi conclusi recentemente con l'Italia:

« Essi sono l'espressione dello spirito che anima le relazioni fra i nostri due Stati, relazioni che sono basate nell'interesse delle due parti per il mantenimento integrale di un'amicizia reale. I recenti accordi sono chiari e leali ».

Richiesto sul carattere di chiarezza e di lealtà di questi accordi su cui la stampa di alcuni stati invano si era adoperata di fare insinuazioni per seminare sospetti, e attribuire agli accordi stessi seconde intenzioni che in realtà non sono esistite nella mente di nessuna delle due parti, Re Zog ha detto:

« Noi, uno stato piccolo e non attrezzato militarmente, non siamo nè possiamo essere di minaccia per nessuno. Al contrario con tutti gli stati vogliamo vivere in pace e armonia. La collaborazione dei nostri due stati ha un carattere inequivocabile di cordialità e di pacifica correttezza.

Un Memorandum dell'Austria ai firmatari di San Germano.

VIENNA, 4. — Il Governo federale per mezzo dei vari ministri ed incaricati di affari ha fatto consegnare ai Governi inglese, francese, italiano, germanico, ungherese, cecoslovacco, jugoslavo, rumeno, polacco, bulgaro, svizzero e turco un memorandum nel quale si espongono le ragioni che hanno indotto l'Austria a ristabilire il servizio militare. Il memorandum in questione osserva che il servizio obbligatorio non può essere considerato quale coscrizione obbligatoria ma che il servizio armato non è che parte di un più completo obbligo che il cittadino ha nei confronti dello Stato. Inoltre la legge ha carattere difensivo e non lede in nessun modo gli obblighi assunti dal governo federale nei confronti di altre potenze col trattato di San Germano. Si esprime inoltre la speranza che quanto è contenuto nel memorandum possa disperdere tutti i dubbi e le apprensioni che presso alcuni stati ha fatto sorgere il ristabilimento del servizio obbligatorio nello Stato federale.

Gli Stati Uniti inviano all'Inghilterra l'estratto conto dei debiti di guerra.

LONDRA, 9. — L'Agenzia *Reuter* è informata che gli Stati Uniti hanno inviato alla Gran Bretagna una nota con estratto conto delle somme dovute dalla Gran Bretagna a titolo di debiti di guerra, ricordando che gli Stati Uniti sono disposti a discutere delle proposte su tale questione, allo scopo di sottoporle evidentemente al congresso.

La risposta britannica dice che le ragioni che hanno condotto alla sospensione dei pagamenti non sono disgraziatamente meno validi ora e che il governo sarà felice di riaprire le trattative in qualunque momento in cui le circostanze giustifichino la speranza di un risultato soddisfacente.

La nota americana e la risposta inglese sono state pubblicate sotto forma di Libro bianco.

Una mozione del Presidente della "Stefani", al Congresso internazionale delle Agenzie di stampa.

STOCCOLMA, 19. — Si è tenuta, qui, l'assemblea ordinaria delle Agenzie Telegrafiche di Stampa di Europa. Vi hanno partecipato ventidue Agenzie.

L'Agenzia Stefani, era rappresentata dal suo presidente e dal direttore.

All'ordine del giorno dei lavori era l'esame di tutti i problemi che si riferiscono alle funzioni e all'attività tecnica e informativa delle Agenzie.

Contro la diffusione delle notizie false è intervenuto, con una vigorosa mozione, il presidente dell'Agenzia Stefani.

Il camerata Morgagni ha preso lo spunto, per la sua esposizione illustrativa a carattere generale, dalla inqualificabile campagna sistematicamente svolta, a base di notizie fantastiche e incontrollate, da talune delle più importanti Agenzie contro il nostro Paese, in uno dei periodi più delicati della sua storia politica e militare.

Manlio Morgagni ha osservato, in proposito, come una più grave responsabilità incomba sulle Agenzie che non sulla stampa, in quanto le Agenzie sono gli organi sui quali la stampa ripone la più incondizionata fiducia. Obiettività e veridicità debbono, pertanto, ispirare l'azione di ciascuna Agenzia. Virtù essenziali, codeste, che non impediscono, tuttavia, che le Agenzie svolgano un'azione particolare nei riguardi degli scopi e degli interessi dei propri paesi, pur sempre rimanendo in quella linea di dirittura che non offende la verità e, conseguentemente, non trae in inganno l'opinione pubblica. E, in proposito, il presidente dell'Agenzia Stefani ha ribadito l'affermazione che la menzogna può portare a gravissime conseguenze facilmente intuibili, specie se l'accanimento e la settarietà, coperti del comodo manto della fama e del credito, offendono l'onore di un popolo, la dignità di una nazione e mirano a colpire gli interessi vitali di uno Stato. Avviandosi alla conclusione, il camerata Morgagni ha insistito sul fatto che, allorché vien meno la coscienza nei dirigenti e si ricorre all'arma della menzogna per fini politici, il prestigio dell'Agenzia singola è profondamente colpito e, di riflesso, rimane colpito quello di tutte le Agenzie.

Grave rarefazione del reclutamento militare inglese.

LONDRA, 15. — Il Ministro della Guerra, Duff Cooper, ha espresso oggi le sue gravissime preoccupazioni

circa le continue diminuzioni nel reclutamento volontario dei giovani.

Egli ha tracciato un quadro molto oscuro della situazione europea, dicendo che oggi è assai più grave del luglio 1914. Egli poi si è scagliato contro le dottrine pacifiste e dissolventi, che ormai hanno inquinato tutte le classi sociali e tutta la vita inglese.

Ha specialmente deplorato che la Unione degli studenti di Oxford abbia votato un ordine del giorno secondo il quale gli studenti si rifiuterebbero in modo assoluto di combattere anche se il territorio della patria fosse invaso. Gli studenti di Cambridge hanno fatto anche peggio, perchè hanno dichiarato nelle loro riunioni che « una Gran Bretagna forte non è affatto un bene per il mondo ».

Hitler non risponde.

Malgrado le varie sollecitazioni anche durante questo mese il Cancelliere del Reich socialnazionalista si è astenuto da ogni accenno ad intenzione di rispondere al famoso memorandum - questionario franco-britannico.

Peraltro nella stampa del Reich, e nella propaganda del Partito, si intensifica la campagna per le Colonie.

Tentativi di bolscevizzazione dell'Europa. - Governo rosso scioperi e disordini in Francia.

PARIGI, 18. — Come è stato accennato nel fascicolo di Maggio il risultato delle elezioni generali politiche in Francia, che ha segnato la vittoria del « Fronte popolare » (radicali, socialisti, comunisti, in alleanza) con tendenza al « più rosso », ha spostato verso l'estrema sinistra, con predominanza dei massoni e di comunisti, le direttive politiche della Francia, per l'interno e per l'estero. Difatti, il numero dei comunisti è salito da 10 a 72, quello dei socialisti da 101 a 146. Ecco le cifre ufficiali.

Conservatori 11, guadagno 6; Repubblicani 90, guadagno 14; Democratici, popolari, 23, guadagno 0; Repubblicani indipendenti e Repubblicani di sinistra 83, perdite 17; Radicali indipendenti 31, perdite 31; Radicali socialisti 115, perdite 42; Socialisti indipendenti e repubblicani socialisti 9, perdite 28; Socialisti U. R. S. 25, perdite 20; Socialisti S. F. I. O. 146, guadagno 45; Comunisti, dissidenti 10, perdite 1; Comunisti 72, guadagno 62.

Nel complesso, il fronte popolare potrà disporre nella nuova Camera di un totale di 372 seggi, sul totale di 618 che conterà la nuova Legislatura.

Perciò il capo designato del partito socialista, e cioè il ricco ebreo, nonché interessante letterato, Leone Blum, si è dato a comporre e dosare il nuovo governo, ed anche a controllare e paralizzare il governo di transizione Serrault, il quale oggi si ritira definitivamente per cedere il posto al ministro Blum.

Franko in tutta la Francia si è scatenata una serie di scioperi, con occupazione di officine, ed a carattere personalmente politico, anzi bolscevico. Inoltre la dimostrazione delle formazioni quasi militari di socialisti e comunisti si ripetono sempre più minacciose, con bandiera rossa e cartelli che chiedono « les soviets partout »; la bandiera nazionale vien fatta ritirare, i patrioti che tentano contro-dimostrazioni al seguito del tricolore sono malmenati, e si producono conflitti quotidianamente e dovunque. La violenza della folla bolscevizzante viene ostentata come alla vigilia di un rivolgimento. Tra le caratteristiche del movimento va segnalata la chiusura di tutti gli alberghi

della Riviera, parte per lo sciopero del personale, parte perchè i turisti vengono insultati e minacciati da dimostranti rossi che già si credono in periodo insurrezionale sovietista.

Ecco la composizione del ministero frontista:

Presidente del Consiglio Leon Blum (socialista); — Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marc Dormoy (soc.) e Detessan (rad.); — Ministri di Stato senza portafoglio, Paul Faure (soc.), Chautemps (rad.) e Maurice Viollette (u. s.); — Ministro della difesa nazionale e vicepresidente, Daladier (rad.); — Ministro dell'Aria, Pierre Cot (rad.); — Ministro della Marina, Guesnier Du Pau (rad.); — Ministro degli Esteri, Jean Delbos (radicale); — Ministro di Stato per la Francia d'Oltre Mare, Maurizio Mauret (soc.); — Sottosegretario per il Nord Africa, Pierre Biot (Un. soc.); — Ministro della Giustizia, Mar. Rucaud (Un. soc.); — Ministro delle Finanze, Vincenzo Aurioi (soc.); — Ministro delle Pensioni, Alberto Rivière (soc.); — Ministro degli Interni, Salengro (soc.); — Ministro dell'Economia Nazionale, Carlo Spinasse (soc.); — Ministro delle Colonie, Monier; — Educazione Nazionale, Jean Zay; — Ministro Poste e Telegrafi, Iardilher (soc.); — Lavori Pubblici, Albert Bedouce (soc.); — Ministro del Commercio, Rastide; — Ministro dell'Agricoltura, Monnet; — Ministero della solidarietà sociale, Lebass; — Ministero della Salute pubblica, Sellé.

Le « leghe patriottiche » sono state sciolte dal nuovo governo, il quale dopo molte promesse demagogiche, fatte dalla stampa dei partiti che ad esso fanno capo, si è presentato al parlamento con un programma di riforme che è alquanto al di sotto delle realizzazioni compiute e dei provvedimenti annunciati dal governo fascista: nazionalizzazione della Banca di Francia e delle principali industrie di armamenti, e timidi tentativi per il contratto di lavoro, in cambio, spirito di lotta di classe in ogni miglioramento per i lavoratori, e violente reazioni contro i partiti di destra e contro le associazioni a carattere nazionalista, più o meno erroneamente considerata fascista. Con l'avvento del nuovo governo anche le dimostrazioni patriottiche sono state « represses » dalla polizia, la quale ha lasciato libere le dimostrazioni dei rossi contro la bandiera nazionale, la cui esposizione è stata considerata come provocazione.

L'offensiva bolscevica in vari paesi.

BULGARIA, GRECIA, BELGIO, ALGERIA, MAROCCO. — Mentre in Francia l'organizzazione comunista dimostra la sua potenza con la pressione sul governo di estrema sinistra e con la preparazione internazionale di cui si è fatto cenno nella notizia precedente, in Algeria e nel Marocco l'attività di agitatori sovietisti prepara sommosse di lavoratori europei e indigeni.

Nel Belgio si producono manifestazioni di insurrezionalismo simili a quelle della Francia; ma nel Belgio il governo ha applicato speciali misure di sicurezza facendone entrare in azione anche le truppe.

Gravi torbidi si sono prodotti in Grecia, con sanguinosi conflitti fra polizia e scioperanti. In Bulgaria si è scoperto un complotto bolscevico.

Successi dei rossi nel Belgio.

BRUSSELLE (Riardato). — Risultati delle elezioni: socialisti 70, con perdite 3; cattolici 63, perdite 16; libe-

rali 23, perdite 1; Rexisti 21, guadagni 21; Frontisti 16, guadagni 6; comunisti 9, guadagni 6.

Il capo del partito « Rex », in una intervista concessa, ha detto particolarmente:

« La situazione alla Camera sarà ben tosto inestricabile. L'entrata del « Rex » nella vita parlamentare per metterla a tutti coloro che si rivoltarono contro la dittatura dei partiti di un risi contro questi. Ben lungi dal significare l'inizio d. una dittatura, la vittoria del « Rex » segna il punto di partenza di una crociata, che frantumerà la dittatura dei partiti e restituirà al popolo la libertà di decisione e d'azione. Il nostro sforzo si svolgerà nel quadro costituzionale quando l'impossibilità di proseguire nell'esecuzione di un programma governativo, che sarà evidente agli occhi di tutti. Il nostro programma è di fatto la negazione del parlamentarismo tradizionale, comporta la fine della rivalità linguistica e la ricerca di un governo forte ».

Soltanto due partiti hanno registrato dei seri risultati: il rexista e il comunista, a detrimento dei cattolici, liberali e socialisti.

Un po' di Corporativismo nel Belgio.

BRUSSELLE, 25. — Alla nuova Camera il Governo di Van Zeeland, si è presentato con un programma di riforme politiche, fra cui Van Zeeland ha annunciato: la riduzione del numero di deputati e senatori, l'obbligo di votare i bilanci prima di febbraio, la determinazione dei casi specifici nei quali saranno accettate le dimissioni del Governo, il referendum nazionale per decidere le questioni importanti, e la prossima presentazione di un progetto di legge che contempla l'organizzazione corporativa.

Rivolta di Montenegrini.

Il 26 giugno nelle vicinanze di Cettigne, ex capitale del Principato del Montenegro, oltre 500 contadini con bandiere dei colori del Principato, e con cartelli contro il governo jugoslavo, hanno affrontato la gendarmeria per solidarietà con 14 compaesani che debbono essere processati sotto imputazione di aver ucciso cinque gendarmi.

Alla intimazione della forza pubblica di tornare indietro e disperdersi i Montenegrini risposero con ripetute scariche di rivoltella. I gendarmi si rifugiarono allora dietro a delle rocce, aprendo a loro volta il fuoco. I contadini fuggirono, lasciando sul terreno 2 morti e 16 feriti gravi. Altri feriti leggeri vennero trasportati via dai Montenegrini. Sette gendarmi sono rimasti pure gravemente feriti.

La Mongolia interna sotto protettorato giapponese.

Un nuovo Governo militare è stato costituito nella Mongolia interna, del tutto indipendente da Nanchino e dominato dai Giapponesi. La nuova Capitale è stata fissata a Chiapussu sul confine con le provincie del Cihai e del Suiyuan. Il principe Teh ha assunto il comando delle Forze armate del nuovo Governo.

Fin dal 1930 il principe Teh e altri capi mongoli avevano manifestato il desiderio di dare un certo grado di autonomia al paese e avevano preso contatto contemporaneamente con Nanchino e col Giappone per esaminare chi poteva essere il migliore protettore della nuova auto-

nomia. Per effetto di questa inerzia del Governo di Nanchino e come protesta contro quella che vien considerata sua debolezza di fronte al Giappone, i governi del Sud hanno intrapreso la guerra contro di esso.

La rivolta in Palestina e la ripercussione nel mondo arabo.

Il movimento di rivolta araba in Palestina contro la Gran Bretagna, Potenza Mandataria, si è aggravato con manifestazioni cruente di guerriglia organizzata. Si svolgono vere battaglie. E lo sciopero arabo si intensifica. L'aviazione britannica interviene ad inseguire gli insorti che le truppe difficilmente riescono a snidare. Si contano a centinaia i morti.

Fra tanto il Supremo Comitato Arabo, che più volte ha risposto con intransigenti memoriali ad affermazioni del ministro britannico delle Colonie, esercita sugli arabi ascendente di governo nazionale insurrezionale.

Anche il Gran Mufti ha indirizzato al governo britannico un memoriale fieramente polemico.

Bande arabe esercitano nelle strade di Palestina il terrorismo.

Questo movimento ha ripercussioni tra gli arabi di Transgiordania. Difatti un « ultimatum » assai minaccioso è stato inviato all'Alto Commissario inglese da 200 sceicchi di Transgiordania, e 60 mila beduini si organizzano.

La conferenza per i Dardanelli arenata in una controversia anglo-russa.

MONTREUX, 25. — La Conferenza è arenata su una controversia russo-britannica.

Nella seduta di ieri l'altro il capo della delegazione russa ha dichiarato che egli accettava il progetto del governo turco, « sotto la riserva di diverse considerazioni relative al carattere particolare del Mar Nero ed agli interessi degli stati rivieraschi », dopo di che ha manifestato la speranza che nella redazione definitiva del progetto « sarà tenuto conto della situazione particolare dell'U. R. S. S. che dovrebbe essere autorizzato a trasferire da un mare all'altro le sue forze navali ».

Il capo della delegazione sovietica ha infine segnalato la necessità di prevedere il libero passaggio alle unità da guerra attraverso gli stretti per il caso in cui si dovessero eseguire le decisioni della Società delle Nazioni.

È su questo che gli inglesi non consentirebbero. Ma la Francia appoggia vigorosamente la pretesa della Russia sovietica. Inoltre gli inglesi, i rumeni ed i bulgari hanno sollevato innanzitutto delle obiezioni circa la tassazione a cui saranno sottoposte le navi che attraverseranno gli stretti.

Il delegato turco ha osservato che si tratterebbe di quote minime, rispondenti alle spese effettive servizi organizzati dalla Turchia. Infine il rappresentante inglese ha sostenuto la necessità di non abolire la commissione degli stretti, il che era interpretato nel senso che l'Inghilterra non accetta mai facilmente delle restrizioni suscettibili di azione della sua flotta.

Il problema degli Stretti (ossia i Dardanelli, il Mar di Marmara e il Bosforo) che è uno dei più vecchi problemi che abbiano preoccupato i popoli, è tornato oggi sul tappeto internazionale in seguito alla domanda avanzata dalla Turchia il 10 aprile perchè venga riveduta la convenzione del 24 luglio 1923 tra l'Inghilterra, la Francia,

l'Italia, il Giappone la Bulgaria, la Grecia, la Jugoslavia, la Romania, la U. R. S. S. e la Turchia e che poggia sui quattro punti seguenti

- 1) principio della libertà di passaggio;
- 2) smilitarizzazione, come garanzia di libertà;
- 3) controllo internazionale per mezzo di una commissione;
- 4) le sanzioni contro le violazioni di principio.

Il Governo di Ankara sostenendo che da allora la situazione internazionale è profondamente mutata e soprattutto che è venuta a mancare la garanzia collettiva delle potenze firmatarie affinché la smilitarizzazione non divenga un pericolo per la Turchia, e in special modo la garanzia delle grandi Potenze che oggi appaiono discordi e quindi probabilmente incapaci di un'azione comune, domanda il diritto di essere posto in grado di difendere da sé stesso il suo territorio, mediante la sostituzione di un nuovo al vecchio trattato.

Nella seduta ordinaria la delegazione sovietica ha fatto dichiarazioni di intransigenza sulle sue pretese, e la questione è rimasta sospesa; verrà trattata in altra sessione; frattanto è stata dichiarata chiusa la prima fase della Conferenza.

L'assenza dell'Italia.

L'Italia ha fatto pervenire alla Delegazione turca una nota, in cui ricorda come all'invito fatto dal governo di Ankara per la conferenza attuale, l'Italia abbia risposto che la situazione non è delle più favorevoli per esaminare una questione di tale interesse, e come perciò il governo italiano abbia espresso l'opinione che la riunione avrebbe dovuto aver luogo dopo la sessione della Società delle Nazioni.

Il Governo italiano, restando in quest'ordine di idee, conferma che è pronto a partecipare ai lavori della conferenza non appena la situazione sarà chiarita nei suoi diversi aspetti e nel frattempo, dato l'interesse che esso annette alla questione che deve trattarsi in quanto Stato eminentemente mediterraneo, e in quanto firmatario del Trattato di Losanna, non può non formulare le più espresse riserve sulle discussioni che avranno luogo, nella prossima riunione e sull'esame dei problemi che vi saranno trattati.

Gli Stati rappresentati alla Conferenza sono la Gran Bretagna, la cui delegazione ha a capo il colonnello Stanhope, la Francia, la cui delegazione ha a capo Paul Boncour, la Grecia con Politis a primo Delegato, il Giappone con Sato, la Rumenia con a capo Titulescu, la Tur-

chia con a capo il Ministro degli esteri Rustu Aras, l'Unione sovietica con a capo Litvinoff, la Jugoslavia con a capo Subbotich, il governo australiano rappresentato da Bruce. La delegazione per l'Australia siede per conto di tutti i Domini e la sua presenza è motivata dal fatto che nella zona costiera dei Dardanelli vi sono molti cimiteri in cui giacciono caduti dell'Impero britannico. La Gran Bretagna e i Domini chiedono la garanzia che essi vengano in ogni tempo rispettati ciò che la Turchia è pronta a concedere.

Il Cile e le Conferenze panamericane.

SANTIAGO DEL CILE, 3. — Il Ministero degli Esteri ha inviato a tutti i paesi americani un memorandum col quale chiarisce l'atteggiamento del Cile a riguardo della Lega delle Nazioni e della progettata Lega Panamericana.

L'importante documento riafferma l'avversione del Cile alle sanzioni; ammette che si possa giungere eventualmente alla rottura di relazioni diplomatiche, ma ripudia nettamente ogni altra forma di sanzione.

Il Cile non è favorevole alla costituzione di una Lega Panamericana, ma propone la nomina di commissioni miste bilaterali, come quella che già esiste tra gli Stati Uniti e il Canada, e di una commissione mista generale in cui siano rappresentate tutte le Repubbliche americane. Le Commissioni bilaterali, costituite tra Stati confinanti, dovrebbero riunirsi una volta l'anno; l'altra verrebbe convocata in caso di necessità e a richiesta dei paesi interessati. Infine il Cile vorrebbe che si costituisse una Corte Panamericana, sulle basi di quella internazionale dell'Aja. Con questo sistema il Governo di Santiago spera di poter eliminare o rendere difficili i conflitti nel continente americano.

Varie dall'Estero.

*** Un consiglio di stato austriaco ha proposto la legge per la costituzione di una Camera per la stampa.

*** Il Colonnello De La Roque, capo del movimento francese delle « Croci di fuoco » dopo che tali organizzazioni sono state sciolte dal governo frontista, ha annunciato la costituzione di un « Partito sociale francese ».

*** In Francia si aggrava la proporzione fra mortalità e natalità, per progressiva diminuzione di questa.

*** Gravi tumulti si sono verificati a Bucarest fra nazionalisti da una parte, ed ebrei e sovversivi dall'altra.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Avv. EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale", sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

Lira venticinque

Nell'Impero Italiano dell'Africa Orientale

L'Impero del Leone di Giuda è terminato per sempre.

ADDIS ABEBA, 6. — L'Impero del Leone di Giuda è terminato per sempre.

L'Italia fascista si assume dinanzi alla storia ed al mondo la missione di civilizzare l'Etiopia, di fare dimenticare alle disgraziate popolazioni abissine la loro esistenza di schiavitù, rapine e miseria e di aprire alla vita civile ed ai commerci internazionali questa ricca parte dell'Africa rimasta finora chiusa a qualsiasi influsso civile, incapsulata entro un regime feudale e barbarico che manteneva le popolazioni pronte al terrore della spada scioana e impediva gelosamente che testimoni bianchi potessero constatare le spaventose condizioni di inciviltà del paese.

Già quaranta anni fa la giovane Italia, di recente costituita a grande Stato, aveva gettato le basi sanguinose della sua missione storica in Abissinia ma l'immaturità politica della Nazione, gli avversi eventi militari e la larvata ostilità internazionale avevano fermato la bandiera tricolore in Eritrea e Somalia alle porte settentrionali e meridionali dell'Etiopia.

Successivamente l'Italia fascista aveva offerta al Governo abissino la sua amichevole mano per aiutarlo ad avviare l'Abissinia verso superiori forme di vita ma il Governo di Addis Abeba, mal consigliato da suoi amici di occidente, respinse costantemente l'offerta italiana e dall'atteggiamento conciliante del Governo di Roma trasse anzi il folle progetto di invadere l'Eritrea e la Somalia e di gettare gli italiani nel Mar Rosso.

Il Negus impostava il suo orgoglioso, pazzesco piano sulla errata valutazione della pazienza italiana e su una sopravvalutazione tanto della reale forza militare e politica dell'Impero, quanto delle difficoltà naturali del bastione etiopico. Forze europee, sia politiche che dottrinali, hanno contribuito ad aggravare gli errori del Negus e ad accentuare la sua politica ostile contro gli italiani.

L'Italia fascista, però, attraverso una ciclopica organizzazione logistica ed una dura vittoriosa guerra, in soli sette mesi, ha annientato l'Impero etiopico liberando il mondo dall'obbrobrio di questo Stato barbarico, schiavista e feudale, la cui presenza era un insulto per la civiltà moderna e il consorzio delle Nazioni.

Attraverso le vittoriose battaglie dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè, del lago Ascianghi e le audacissime occupazioni di Gondar e del sultanato di Aussa, il magnifico Corpo di spedizione, efficacemente coadiuvato dalle valorose truppe di colore dell'Eritrea, della Somalia e della Libia, ha sfatato il mito della possanza guerriera etiopica e, dopo avere conquistato il pilastro stra-

tegico di Dessiè, ha puntato sulla medesima Capitale che è caduta nelle nostre mani senza resistenza mentre tutti i ras fuggivano e l'imperatore dava l'esempio di una celere e indecorosa fuga.

L'Impero etiopico è crollato sotto i colpi dell'Esercito italiano e le sue basi militari, religiose, politiche e feudali hanno dimostrato di essere una semplice superstruttura superficiale che sopravviveva all'opera personale del vecchio imperatore Menelik.

Dopo le battaglie dell'Amha Aradam, del Tembien e dello Scirè, la marcia delle truppe italiane si è svolta trionfalmente, in mezzo all'entusiasmo delle popolazioni indigene tigrine, amhara, dancale, galla, scioane e somale che, rifiutandosi di combattere e rispondere all'ordine dell'imperatore di mobilitazione, sono andate ovunque incontro al tricolore con commovente unanimità, vedendo nella bandiera italiana il segnale della libertà e l'emblema della giustizia e il simbolo di una nuova era di progresso civile.

La vittoria italiana ha il suo martirologio di soldati ed operai ferocemente massacrati, di prigionieri seviziati e uccisi, di aviatori decapitati, di feriti condannati a una inutile morte e di criminali sofferenze per il sistematico uso delle pallottole dum-dum. Con simili ignominie, ampiamente documentate, il Governo imperiale è messo al bando del mondo civile.

Tuttavia l'Italia, ammaestrata dalla sua secolare saggezza, si è rifiutata di rendere le popolazioni dell'Abissinia responsabili delle malefatte del Governo imperiale, del quale le popolazioni medesime erano le prime vittime e agli abitanti dell'Etiopia ha offerto, fino dai primi giorni della guerra, amichevoli soccorsi e civile assistenza perdonando con larghezza anche a coloro che, dopo averla combattuta, si sottomettevano lealmente al suo dominio. L'Italia ha vinto l'Impero con la forza delle armi e con il fascino della sua altissima civiltà. La vittoria italiana è militare, politica, morale e logistica.

La bandiera vittoriosa sventola oggi sulla capitale dell'Abissinia raccoglie nei suoi colori tutti coloro che nella prima e seconda guerra d'Africa sono caduti per un ideale di grandezza civile. Nel nome del Re di Vittorio Veneto e del Duce del Fascismo, l'Etiopia italiana inizia oggi i suoi primi passi verso il progresso civile.

Il popolo italiano ha diritto di essere orgoglioso del ciclopico sforzo compiuto che sigilla la sua grandezza morale, la sua potenza militare, la sua autonomia economica, la sua saldezza politica. La trionfale conclusione della guerra appone il crisma della vittoria alla Rivoluzione fascista che, rigenerando nelle sue fondamenta l'intero popolo italiano, ha rinnovato l'eterna giovinezza di Roma immortale.

Il Risorgimento, incominciato coi moti carbonari del

1821 finisce oggi il suo ciclo sulle ambe dell'Etiopia irraggiate nel tricolore. Chiuso definitivamente il ciclo del Risorgimento italiano, si inizia il ciclo della potenza italiana che ha tutte le stigmate dei fenomeni irresistibili. Il Duce lega il suo ciclo come al grande fatto le cui conseguenze si ripercuoteranno anche sullo sviluppo politico dell'Europa e sull'Avvenire dell'Africa. Sui due fronti della vittoria l'anti e legionari di Africa salutano romanamente la Maestà del Re e la grandezza del Duce.

Con l'occupazione della Capitale, la fuga della famiglia imperiale e la sottomissione dei capi feudali ed ecclesiastici dell'Impero, la guerra d'Africa è terminata.

Eventuali operazioni complementari ancora necessarie avrebbero evidentemente il semplice carattere di polizia coloniale e di repressione di atti di brigantaggio barbarici. (Stefani).

Rimpatrio di Grandi Unità.

ROMA, 29. — In seguito alla rapida occupazione dei territori etiopici e alla sottomissione delle popolazioni è stato predisposto il rimpatrio dall'A. O. di grandi unità dando, ove possibile, la precedenza alle unità partite per le prime. È imminente il rimpatrio della «Gavinana», la valorosa Divisione che ha issato il tricolore su Adda e ha combattuto vittoriosamente a Selaclacà fugando le truppe di ras Immirù.

Colla «Gavinana» rimpatria anche il 7° Raggruppamento Artiglieria pesante campale che sbarcherà a Napoli. La «Gavinana» sbarcherà a Livorno dove i reparti saranno accolti con gli onori militari e con imponenti dimostrazioni di popolo.

Sbarcherà il 2° luglio a Napoli, proveniente dalla Somalia, il battaglione di studenti universitari Camice nere «Curtatone e Montanara» che ha combattuto intrepida mente nell'ultima battaglia dell'Ogaden. Pure dalla Somalia partirà anche un reggimento di fanteria della «Peloritana»: il 75°, che sbarcherà a Messina.

Medaglia e premi ai congedandi.

ROMA, 29. — All'atto del congedo delle truppe che hanno combattuto in Africa i soldati riceveranno la medaglia commemorativa della campagna, conserveranno l'uniforme e l'elmetto e riceveranno alla mano un premio di smobilizzazione di lire 200 per i soldati semplici e le Camicie nere; 250 per i caporali e caporal maggiori; 300 per i marescialli e un mese di stipendio per gli ufficiali di complemento.

Occupazione di Mega.

ADDIS ABEBA, 29. — Si comunica ufficialmente: Una colonna autocarrata, mista di nazionali e indigeni, al comando del generale Geloso, partita da Neghelli, ha occupato Mega, sul quarto parallelo e al 38 grado di longitudine, quasi sul confine del Kenia.

La distanza di 250 km. è stata coperta in tre giorni.

Occupazione di Moyale.

ADDIS ABEBA, 30. — R corrispondente dell'«A-genzia Stefani» comunica:

«Il Tricolore sventola su Moyale, sulla frontiera del Kenia, occupata ieri, 29 giugno, alle ore 16».

Con l'occupazione di Mega, le truppe italiane hanno il completo controllo della regione di frontiera denominata «Budda», nota per essere sempre stata uno dei maggiori centri di contrabbando dell'Etiopia, e per essere divenuta ultimamente uno dei più importanti centri di propaganda contro l'Italia, alimentata dal Kenia.

La veloce marcia della colonna Geloso per l'occupazione di Mega.

ADDIS ABEBA, 29. — Sull'occupazione di Mega risulta che il generale Geloso al comando di una colonna autocarrata mista di nazionali e di indigeni è partito da Neghelli il 25 corr. ed ha occupato il giorno 27 l'importante centro stradale di Mega, compiendo in tre giorni 250 km. in una regione impervia, battuta da piogge torrenziali.

Da Mega parte una buona strada che conduce al Kenia e passa per Moyale e il Forte Harenton, sulla frontiera fra il Kenia e l'Etiopia. L'occupazione di Mega è importante, poichè la località era un centro di propaganda antitaliana, che si svolgeva nel sud da parte di alcuni emissari esteri. L'obiettivo principale dell'operazione militare è stato quello di controllare il traffico e di impedire i rifornimenti di contrabbando da oltre frontiera, e di assicurare la zona dal brigantaggio.

Le notizie dell'occupazione di Mega, diffuse in Addis Abeba, hanno meravigliato profondamente gli ambienti stranieri della capitale, che giudicavano che la stagione delle piogge dovesse interrompere qualsiasi attività di polizia coloniale, mentre i fatti dimostrano che i più grandi ostacoli naturali sono dominati dalla volontà di azione e dalla potenza dell'organizzazione italiana.

Le zone attraversate dalla colonna sono coperte da fitta vegetazione a carattere tropicale. Le popolazioni hanno accolto amichevolmente la bandiera italiana, perchè stanche di essere rapinate dai briganti. I capi ed i notabili terrorizzati dal regime dei razziatori hanno ringraziato i nostri ufficiali del loro intervento, accogliendo dovunque soldati ed ascari libici festosamente.

L'aviazione ha collaborato intensamente, durante la marcia e l'occupazione, con la nostra colonna, volando sempre sopra le truppe.

Le occupazioni regolari, metodiche, proseguono senza soste in tutto il paese, nonostante la stagione delle piogge, e incontrando dovunque l'entusiasmo delle popolazioni accorrenti a fare atto di sottomissione. Da Addis Abeba partono e parturano colonne leggere dirette verso i punti strategici per proteggere la vita degli europei e stroncare il banditismo, che i regimi etiopici non sono riusciti mai a dominare in millenni. Trecento ascari e sedici autocarri si dirigeranno verso le piantagioni belghe, ove alcuni sudditi tedeschi attendono la scorta per essere riaccompagnati alla civiltà.

! Dalla spodestano l'ultimo governatore dell'Uollega.

LONDRA, 27. — Coloro che fantasticavano di un «governo etiopico» nell'Uollega presso la frontiera del Sudan ricevono ancora una smentita. Infatti, è giunto al «Times» da via Cartum, un messaggio da Gambela Post nel quale è detto che il capo dei galla della regione di Sajo, località a 50 chilometri circa a nord est di Gambela, marcia con 3 mila uomini su Sajo. Egli ha spodestato l'ex governatore etiopico, il fitaurari Joannes, figlio

del capo ereditario dell'Uollega degiac Joti che morì subito dopo l'occupazione etiopica della regione 40 anni fa. I capi etiopici — scrive il corrispondente — non sono stati mai ben voluti dalla popolazione galla ed anche due alti funzionari sono già fuggiti con le famiglie a Gambela.

Testimonianza.

ADDIS ABEBA, 1. — Nel settore di Debra Tabor si è presentato alla nostra autorità politica il medico svedese Nyström il quale ha dichiarato che il cinque per cento delle pallole adoperate dagli armati abissini erano dumdum.

I valori della corona etiopica esportati da Tafari.

ADDIS ABEBA, 27. — È terminato l'inventario degli oggetti rinvenuti dalle truppe nel mausoleo di Menelik durante le prime giornate d'occupazione. La commissione nominata dal Viceré ha chiuso i lavori, constatando che

nessun oggetto di vero valore è stato abbandonato dall'ex negus, che si è preoccupato di asportare quanto di meglio possedeva la Corona.

Prova della malafede del Negus.

ADDIS ABEBA, 17. — Le autorità competenti hanno proceduto nella sede dell'ex Ministero etiopico delle miniere all'apertura dell'unica cassaforte, rimastavi intatta, dopo il vandalico saccheggio. La cassaforte conteneva oltre inutili cartaccie, vecchi libri, e campioncini d'oro, una interessante serie di documenti e copie di vari contratti di concessioni minerarie, accordate alla fine del 1935 e all'inizio del 1936 e comprovanti la malafede di certi interessi stranieri, per crearsi all'ultima ora titoli di proprietà puramente formali.

La cassaforte conteneva anche rilievi fotografici dei confini fra il Sudan e l'Abissinia occidentale, nonché diversi prospetti minerari, alcuni dei quali attestano le malafatte del governo etiopico verso gli interessi o concessionari italiani.

Giuramento di fedeltà all'Italia pronunciato e sottoscritto dai principali Capi notabili dell'Etiopia in solenne adunata al Ghebì del Viceré « Contano i fatti dice Graziani ».

ADDIS ABEBA, 10. — L'intenso lavoro politico in questa ultima decade ed i frequenti colloqui del Maresciallo Graziani con i principali capi Etiopici ha culminato oggi con una solenne cerimonia svoltasi nel nuovo Ghebì, durante la quale oltre 50 Capi e notabili dell'Etiopia hanno fatto solenne atto di omaggio all'Italia, giurando dinanzi a Dio fedeltà ed obbedienza.

La cerimonia ha rivestito anche carattere pittoresco per il contrasto fra le severe uniformi di guerra dei generali e degli ufficiali ed i sontuosi abbigliamenti dei capi Etiopici, molti dei quali indossavano mantelli multicolori di velluto con alamari d'oro e le tradizionali insegne del loro grado.

Quando già la sala dell'udienza era gremita di capi indigeni arrivarono prima Ras Hailù, poi l'Abuna Kirillos.

Alle ore 11 faceva il suo ingresso nella sala il Maresciallo Graziani, circondato da un folto stuolo di ufficiali generali e superiori e di alti funzionari del Governo, fra i quali S. E. Gabba, Capo di Stato Maggiore, il Generale Cona, Sottocapo di Stato Maggiore, il Generale Gariboldi, Comandante Militare di Addis Abeba, il Segretario Generale della Colonia, il Governatore di Addis Abeba, il Vice Governatore, vari direttori superiori del Governo.

Due poltrone speciali erano state riservate per Ras Hailù e per l'Abuna Kirillos.

L'ingresso del Maresciallo è stato salutato dalle note della « Marcia Reale » e di « Giovinezza ». Tutti i Capi, levatisi in piedi hanno salutato romanamente.

Fra i Capi e notabili indigeni si trovavano oltre l'Abuna Kirillos, Arcivescovo di Etiopia, i grandi Abati dei Conventi di Bahaià, di S. Giorgio di Telesimanot, di Sudan Michele, di Abo, di Ratael e di Luriel, Ras Hailù, figlio del negus Tegleai-manot, Ras Gebriheuoat, figlio del negus Micael, il Degiac Habtemicael ex Luogab del Ghebì imperiale, il Degiac Mangascià Ubie, ex capo dell'Uol-

lega, l'ex Ministro guardasigilli Eueldemascàl Tankù, l'ex capo delle guardie imperiali del Ghebì di Taitù Abbaou, l'ex Ministro a Roma Afework, l'ex ministro della Pubblica Istruzione Bolatanghieta, l'ex intendente generale del Ghebì Azzagovosi, il Fitaurari Amedei, notabile dello Uollo, l'ex direttore generale del Ministero degli Esteri, l'ex segretario generale del Ministero del Ghebì Imperiale, l'ex segretario generale del Ministero della Giustizia e delle Finanze, dell'Agricoltura e delle Poste, l'ex Presidente del Supremo Tribunale Militare, l'ex capo giudice dell'Imperatrice e diciassette alti magistrati.

Il mondo islamico era rappresentato dal Cadi Gianne, dall'ex Cadi di Addis Abeba Andalla, dal notabile degli Uollo Achim Ahmed, dallo Sceicco Abdel Nasi capo di Moschea, dallo Sceicco Mohamed El Feghi, Mohamed, Ispettore religioso, dal Gehrasmac Bedasi El Harari degli Aaland di Addis Abeba, da nove Sceicchi della città, da El Hag Ibrahim Ibu Nur, da numerosi altri capi religiosi civili musulmani della città di Addis Abeba e del territorio.

In complesso due Ras, otto Vescovi, dodici Abati quattro Degiac, cinque Negradas, vari fitaurari, numerosi barambaras e cagnasmac.

Ras Hailù che indossa la caratteristica casacca di velluto nero con alamari d'oro, con pantaloni stretti, tipo equitazione, ha pronunciato in lingua amarica il seguente discorso:

« Eccellenza,

« a nome dei capi e notabili di Addis Abeba, ho l'onore di presentare a V. E. il documento col quale, in piena spontaneità, essi confermano la loro piena sottomissione a S. M. il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia, e dichiarano di non riconoscere in Etiopia, nè fuori, altra autorità, che quella di S. M. l'Augusto

Sovrano Vittorio Emanuele III e dei poteri da lui costituiti.

Voglia V. E. credere alla nostra fedeltà e devozione e fare pervenire i nostri voti a S. M. il Re nostro Augusto Sovrano, alla Reale Famiglia, ed a S. E. il Capo del Governo Benito Mussolini.,,

Ogni volta che veniva pronunciato il nome del Re e del Duce, tutti i presenti si alzavano in piedi e salutavano romanamente.

Ecco il testo della dichiarazione consegnata al Maresciallo Graziani, dai Capi e Notabili di Addis Abeba in ricca pergamena etiopica:

« I sottoscritti dichiarano di accettare, di loro piena volontà la Sovranità di S. M. il Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia Vittorio Emanuele III e di sottomettersi, lealmente e totalmente alle leggi ed agli ordinamenti che l'Augusto Sovrano stabilirà per il suo Impero.

Essi dichiarano solennemente di non riconoscere più nè nell'interno, nè fuori dell'Etiopia alcuna altra autorità che quelle nominate e stabilite per i suoi sudditi dal suo legittimo Sovrano regnante Vittorio Emanuele III, Re d'Italia ed Imperatore di Etiopia.,,

Ha preso, quindi, la parola il Maresciallo Graziani le cui frasi una per una erano tradotte, da speciali interpreti in lingua amarica e poi in lingua araba.

IL DISCORSO DI GRAZIANI

« Notabili Copti e Mussulmani,

« La Grande Italia si propone di rispettare in questo paese tutte le sue religioni e credenze come si usa nelle grandi nazioni civili del mondo, nelle quali tutte le religioni sono rispettate alla medesima stregua. Questa mia solenne dichiarazione, fatta in nome del Capo del Governo, (tutti si alzano in piedi e salutano romanamente) è fondamentale e tutti debbono averla presente nella vita quotidiana ispirando ad essa le loro azioni.

« In nome di S. M. il potente Re d'Italia ed Imperatore di Etiopia, in nome del Grande Duce del Fascismo Benito Mussolini, prendo atto di questa vostra solenne dichiarazione di sottomissione e di fedeltà che vi impegna prima di tutto innanzi a Dio, poi innanzi al grande Re ed Imperatore Vittorio Emanuele III.

« Io come rappresentante di S. M. il Re (ogni volta che il Maresciallo nomina il Sovrano e il Duce alza il braccio nel saluto romano e tutti gli Ufficiali Italiani e i Dignitari Etiopici fanno altrettanto) raccolgo il vostro atto di sottomissione, giurando, a mia volta, dinanzi a Dio che le parole che dico oggi saranno da me mantenute.—

« La mia opera in Etiopia sarà opera di pace e di tranquillità, per gli uomini di buona volontà, opera di giustizia e di concordia per tutti, ma sarà anche opera di inesorabile punizione per coloro che, comunque, tradissero la loro promessa odierna, grandi e piccoli che fossero. L'intera opera del Governo dall'arrivo del Maresciallo Badoglio in Addis Abeba ad oggi è stata ispirata a criteri di generosità e di pace, e sempre più lo sarà via via che la tranquillità dell'Etiopia si concreterà nel secondo pacifico lavoro di ogni giorno. Se ne persuadano bene tutti i Capi, e la facciano sapere alle genti, le quali troveranno in me l'uomo della pace per gli onesti e i fedeli e l'uomo della guerra inesorabile contro i traditori e i ribelli.

« Venti anni ho vissuto tra le popolazioni dell'Oriente cristiane e musulmane. La mia vita è incominciata in Eritrea, dove durante sei anni ho imparato a conoscere bene le qualità e i difetti del popolo abissino. Altri quindici anni ho passato fra le popolazioni musulmane dell'Africa settentrionale, contribuendo a stabilire la pace e la tranquillità nella Tripolitania e in Cirenaica, dove oggi le popolazioni sono fedeli, pacifiche, prospere e felici all'ombra protettrice della potente bandiera italiana. Nulla il mio spirito ignora dei pensieri, dei sentimenti e dei riflessi delle genti indigene e questo sarà la mia forza per governarli se la Maestà del Re vorrà farmi rimanere in questo paese.

« Coloro che tentano in questo momento di sobillare gli spiriti delle genti di Etiopia contro la Grande Italia spargono la voce che in Africa Settentrionale io fui un uomo di crudeltà e di violenza e cercano con questa menzogna di impressionare il cuore dei pauidi e gli spiriti degli ignoranti.

« Di fronte a simili menzogne ho la costante abitudine di riferirmi a Dio che vede tutti gli atti degli uomini e li giudica. Dio sa che ho usato la forza solamente quando era indispensabile, quando, cioè la generosità non si voleva comprendere. E quando ho usato la forza l'ho adoperata sempre col tribunale che è il rappresentante della giustizia di Dio. Il Governo è sempre un complesso di forza e generosità. Voi che avete esercitato il comando lo sapete. La via della generosità e della forza è la via che seguirò. Idio è testimone delle mie parole. Che ognuno di Voi venga incontro all'Italia con sincerità di animo. Che le nostre parole corrispondano sempre ai fatti e viceversa.

« La sincerità è la grande strada nella quale gli uomini forti e buoni si incontrano sempre.

« Ognuno di Voi adoperi la sua influenza personale sui piccoli capi e sulle popolazioni e convinca le genti che è indispensabile lavorare tutti insieme di buon animo al risorgimento dell'Etiopia, nel nome di Dio e dell'Italia. Conio su di Voi per favorire il rapido stabilimento della pace ovunque. Ognuno di voi documenti coi fatti la sua fedeltà, aiutando il Governo ad instaurare dappertutto in Etiopia il regno della pace, del lavoro e della giustizia. La giustizia d'Italia, che come la giustizia di Dio, arriva dappertutto, si abatterà tremenda contro i sobillatori e turbatori del popolo etiopico.

« La generosità italiana premierà ed aiuterà coloro che, invece, al risorgimento dell'Etiopia daranno la loro collaborazione fedele.

« La grande potente Italia di Vittorio Emanuele III vuole portare la Etiopia verso la grandezza, verso la prosperità, verso la felicità, verso la civiltà. Rispetterà le religioni, le credenze e i costumi. Aprirà le scuole perchè il popolo dell'Etiopia esca dalla sua secolare ignoranza e vada incontro alla luce della verità.

« Creerà strade e mezzi di comunicazione perchè le genti di Etiopia possano entrare in contatto fra di loro, scambiarsi i loro prodotti, migliorare le loro condizioni di esistenza, allacciare relazioni costanti con le genti d'Africa e d'Asia che confinano con l'Etiopia.

« Metterà in valore le ricchezze del suolo e del sottosuolo etiopico, perchè esse vadano a beneficio di tutti gli abitanti del paese, sia italiani che nativi. Porterà in Etiopia la millenaria civiltà di Roma che ha conquistato e civilizzato il mondo intero.

« Arrivata all'impero del mondo con Giulio Cesare, Roma depose le armi di conquista e di guerra e chiamò le popolazioni vante alla valorizzazione ed all'ammini-

strazione dell'Impero, creando nazioni nuove che vivono da decine di secoli.

«La nuova Roma di Vittorio Emanuele e di Mussolini farà altrettanto. Per questo la legge organica dell'Impero, ispirata ai principi costruttivi di Roma, ha stabilito l'organo imperiale della Consulti, attraverso la quale i migliori rappresentanti delle popolazioni indigene parteciperanno, a fianco del Governo locale alla Amministrazione ed allo sviluppo dell'Etiopia.

«Ascoltate attentamente le mie ultime parole:

«Popolo d'Etiopia,

«Segui la strada che ti apre la mano Augusta del Re Imperatore e che ti addita il Grande Duce del Fascismo e sarai felice!

«Dio grande ed Onnipotente, Signore degli uomini e dei loro destini, è testimone del giuramento che oggi abbiamo fatto di collaborare alla opera di civiltà e di grandezza che Dio medesimo ci ha assegnato per la felicità dell'Etiopia!

«Io metto il mio cuore nelle mie parole e nelle mie azioni. Mettetelo anche voi. Ecco la sincerità.

«Nel nome di Dio, nel nome della Grande Italia potente e vittoriosa, nel nome dell'Augusto Re ed Imperatore Vittorio Emanuele III, nel nome del Grande Duce del Fascismo, iniziamo oggi con anima pura, la grande opera.

«Auguro a voi ed alle vostre famiglie ogni felicità».

Tre volte il Maresciallo ordina il Saluto al Re ed Imperatore, cui gli Ufficiali Italiani e i Capi Indigeni rispondono con un vibrante: VIVA IL RE!

Per tre volte il Maresciallo ordina il Saluto al Duce cui gli Ufficiali e i Dignitari Etopici rispondono con un possente: A NOI!

Mentre la banda militare intona la Marcia Reale e Giovinetta, il Maresciallo esce dalla sala seguito dagli Ufficiali Generali, mentre i Dignitari Etopici si inchinano e applaudono al suo passaggio.

Ras Hailù, saluta romanamente. L'Abuna Kirillos solleva la Croce di Oro.

Durante l'intera mattinata il giardino del Ghebi è restato gremito di Capi Indigeni, politici e religiosi con il loro seguito e le loro pittoresche cavalcature dalle ricche selle istoriate.

Un ufficiale d'onore ed una scorta di motociclisti hanno accompagnato l'Abuna Kirillos alla sua residenza ufficiale.

L'Abuna Cirillos fa omaggio a Graziani.

ADDIS ABEBA, 1. — Nella sede del Governo il Maresciallo Graziani ha ricevuto i Capi quartiere e i Giudici cristiani e musulmani testé nominati.

Il Maresciallo Graziani ha loro illustrato le direttive del Governo nei riguardi dell'ordinamento giudiziario provvisorio, che è stato portato a conoscenza di tutte le popolazioni dell'Impero con un bando diffuso a mezzo degli aeroplani.

Il Reggente ha fatto rilevare ai presenti l'importanza del compito loro affidato sottolineando che il Governo italiano intende amministrare i nuovi sudditi con assoluti criteri di giustizia improntati al massimo rispetto di tutte le religioni, ma con eguale rigore agirà contro chiunque compia atti di ribellione.

Il Maresciallo Graziani ha successivamente ricevuto

l'Abuna Cirillos con due suoi segretari, intrattenendolo lungamente su tutte le questioni relative al suo ministero e ribadendo la volontà del Governo Italiano di provvedere alla riparazione delle chiese rimaste danneggiate durante le ostilità. L'Abuna Cirillos ha riconfermato al Maresciallo Graziani i sentimenti già espressi al Viceré.

Le due riunioni, che si sono chiuse con un vibrato saluto al Re Imperatore e al Duce, hanno avuto molta ripercussione in tutte le regioni dell'Impero ove sono state fatte conoscere a mezzo di un bando lanciato da aeroplani a migliaia di copie.

Presso il Governo Vicerale anche le questioni relative alle popolazioni mussulmane e alla costruzione di moschee in Addis Abeba sono studiate con cura eguale a quella posta dal Governo nei riguardi dei problemi inerenti alle popolazioni cristiane.

Ad Addis Abeba il saluto fascista è ormai praticato spontaneamente da tutta la popolazione.

Moltissime sottomissioni: anche Ras Sejum, Ras Chebbedè e Ras Hailù.

In tutta l'Etiopia, durante tutto il mese sono state registrate numerose ed importanti sottomissioni, con consegna di armi. Elenchiamo schematicamente.

Molti capi e notabili del Goggiam; la famiglia del degiac Aialeo Burri; capi e notabili dei somali Isa della regione di Arrar e dei somali Gheri.

È stato ricevuto personalmente dal Maresciallo Graziani, il giorno 5, Ras Hailù, il famoso ex capo feudale del Goggiam, spodestato ed imprigionato da Tafari e trasportato in catene fino a Dire Dawa dove, per intercessione della moglie stessa di Tafari, ebbe salva la vita col l'incarico di andare nel Goggiam e capeggiare l'ostilità contro l'Italia; Ras Hailù ha dichiarato al Maresciallo che la fedeltà all'Italia è tradizionale nella sua famiglia, e si è messo a completa, incondizionata disposizione del Governo.

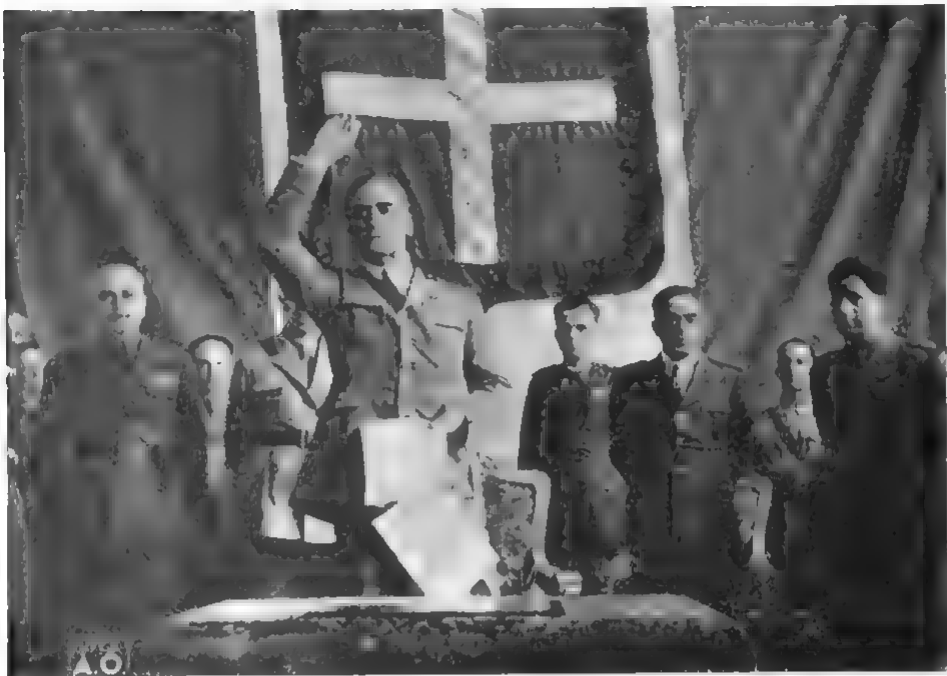
Il Maresciallo ha ricevuto anche l'ex ministro d'Etiopia a Roma, Afework.

I capi più importanti del Governo dell'Harrar si sono presentati al governatore gen. Nasi chiedendo di essere ammessi a presentare un indirizzo identico a quello dei capi di Addis Abeba. Erano presenti all'adunanza ed hanno firmato i maggiori capi delle genti harrarine: Sufian Abdellahi, primogenito dell'emiro Abdullahi, ultimo emiro di Harrar, spodestato da Menelik; il primo cadì di Harrar, Haggi Yunis; il capo harrarino Haggi Ahmed Abbà; i capi delle principali tribù somale delle zone di Harrar, Giggiga e Dire Dawa, tra i quali l'Ugas Hassan, capo degli Isa; il Carad Ali, capo dei Gheri; i capi dei Bartirre e degli Abesugi; i capi degli Ogaden, Rer Ali, Maligur, Rer Ugas Cascin e Seccal; i capi del Gurgurà; il Said Hassan, capo dei Dancali Asainara.

Alla cerimonia hanno partecipato, con significativo gesto, i più autorevoli capi delle Confraternite religiose e musulmane dell'Harrarino, fra cui Seec Abdelcadir Haggi Ali capo della Confraternita Cadiria; Said Mohammed Said Omar; e lo Seec Mohammed Ibrahim Bartirre.

Alle nostre autorità di Debra Berhan, si sono presentati per sottomettersi, accompagnati dai Casci, gli abitanti della zona di Tarà; i rappresentanti della popolazione mussulmana della regione Aolin Amba hanno fatto atto di sottomissione al nostro Comando di Ancober.

Il 4 corrente si sono presentati a Lama Scillindi, facendo atto di sottomissione alle nostre autorità, i capi dagli Auhari Fatulla e Ali Dagane Deila.



ADDIS ABEBA - Il Vicerè Maresciallo Graziani nel ghebi riceve l'atto di sottomissione di un gruppo di notabili e autorità civili ed ecclesiastiche.



ADDIS ABEBA - La popolazione indigena saluta romanamente il Vicerè Graziani.

Si sono presentati al Fascio di Addis Abeba dieci sottotenenti e un capitano della ex-Guardia imperiale, desiderosi di collaborare con le autorità italiane e iscriversi nelle nuove formazioni fasciste.

Dal 7 al 9 corrente si sono tenute ad Harrar, Dire Dawa, Giggiga, Dagabur, Dagamedò, Uorder, Buslei, Bogol Magno e Neghelli, solenni riunioni, nelle quali le maggiori notabilità cristiane ed islamiche hanno firmato atti di sottomissione e di accettazione della sovranità di S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

Nel Tigrè, ad Azdaro, hanno fatto atto di sottomissione alle nostre autorità il cagnasmac Araia Gherezalier, il balambaras Ghebresellasiè Dibremolde, il fitaurari Assèf Alula e 26 loro armati.

Nello Scioa, nella zona di Oletta, ha fatto atto di sottomissione alle nostre autorità il Rigg Gordoffa, fratello dell'ex-comandante della cavalleria etiopica, che ha consegnato una mitragliatrice e vari fucili. A Dire Dawa il giorno 9 si sono sottomessi 9 notabili della cabila Noh e 7 della cabila Ala.

Alle nostre autorità di Debra Brehan si sono presentati per sottomettersi, accompagnati dai casci, gli abitanti della zona di Tarà; i rappresentanti della popolazione musulmana della regione Aliè Amba hanno fatto atto di sottomissione al nostro comando di Ancober.

A Brean hanno fatto atto di sottomissione alle nostre autorità l'ex Ras Ghebbedè Mangascià, accompagnato dalla moglie e dai figli; il Fitaurari Mughicià Abba Giobir e Ato Mangascià seguiti da duecento persone.

Al presidio di Celomoc si è presentato per sottomettersi Ato Gijar Badu, capo dei Galla di Dulla. I capi del Cabire Ghera, Gabrè Nevean e Dugodia, hanno sottoscritto una dichiarazione di fedeltà all'Italia, acclamando al Re Imperatore.

Alle autorità di Macallè si sono presentati 22 capi Uoggerat, per fare atto di sottomissione. In Gondar la moglie e i figli di Ras Ailù, hanno solennemente dichiarato la loro fedeltà all'Italia, dinanzi alle autorità del Governo dell'Amhara.

Il 25 in Adua alla presenza del Generale Babbini, ha avuto luogo un'adunanza di circa 200 capitoli di chiese e conventi, dei Capi delle comunità musulmane e di tutti i capidistretto e capipaese della regione, circa dieci mila persone del Tigrà occidentale e del Tembien, di Aksum, dello Scirè e dell'Adi Abo.

Alcuni fra i più importanti esponenti, tra cui principalissimi il capitolo di Aksum hanno parlato a nome di tutti facendo col visibile entusiasmo una dichiarazione di sottomissione all'Italia ed accettazione della sovranità del Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

A Macallè, con l'intervento del Degiac Hailè Sellasiè Gugsu, ha avuto luogo una riunione importantissima, per la larga affluenza di capi e di popolazione del Tigrà orientale.

Nella regione Samrè in altra solenne riunione ha sottoscritto la sua dichiarazione di sudditanza Ras Sejum, con i capi più importanti della regione stessa.

Nello Scioa tra le sottomissioni dei capi è notevole quella dell'Aleà Melà e di Sabili che fu influente capo della chiesa di Uorù Michael.

In una solenne riunione che ha avuto luogo nella penisola di Gorgorà sul lago Tana, i più importanti capi e le maggiori notabilità religiose della regione, hanno presentato alle autorità italiane una dichiarazione di piena adesione all'atto di sottomissione alla Sovranità del Re d'Italia e Imperatore proclamato nella recente assemblea di capi e notabili in Addis Abeba.

Tra i firmatari della dichiarazione sono i maggiori capi della Regione di Gondar, Cagnasmac Maconnen, Cagnasmac Tesamma, Fitaurari Negasc, Basambaras Berù e molussimi altri; i capi dei vari santuari e conventi della zona tra cui Abba Uolde Pensà, Abbate del monastero di Galila, Aleà Ouldu Baccalè Rettore del santuario di Debrasita, Aleà Macaman Recuolè rettore del santuario di San Gabriele di Daona; i capi delle comunità musulmane di Gondar.

Nel Goggiam numerosi capi provincie hanno chiesto di potersi presentare al luogotenente generale Starace con 500 armati.

La moglie di Ras Sejum ha raggiunto il marito a Samrè.

Nella zona a nord est di Addis Abeba si è sottomesso il cagnasmac Mocra ex dipendente del defunto ras Mulughicià e comandante una colonna alle battaglie dell'Amba Aradam e dell'Ascianghi.

Nel settore di Harrar sono stati rastrellati altri 281 fucili. Nel settore di Giggiga si sono sottomessi anche i componenti della comunità Copta versando numerose armi e munizioni.

Come ha parlato Graziani ai numerosi capi abissini che si sono di recente sottomessi: « Chi sarà fedele sarà felice, chi tradirà sarà distrutto » ed alle popolazioni: « eravate pecore, sarete uomini ».

ADDIS ABEBA, 25. — Il capo della guardia imperiale durante la battaglia al Passo Mecan, il migliore condottiero dell'esercito etiopico, ras Chebbèdè Micael, re del Gimma, si è sottomesso con una cerimonia oltremodo solenne. I suoi ultimi soldati i suoi ultimi « lancieri azzurri » sono stati da lui spiccati quale staffetta di pace verso la capitale. Quasi tutti i giorni arrivava ai suoi amici già sottomessi una accurata missiva di questo famoso capo che proclamava il suo desiderio di sottomettersi e finirla con la vita bandita e randagia. Ras Chebbèdè aveva mantenuto fedeltà all'ex negus fino all'ultimo momento proteggendo la fuga ignominiosa. Quando la notte del venerdì famoso fu chiamato al palazzo, e gli venne comunicato l'ordine di assumere il comando delle forze destinate a proteggere il convoglio imperiale, egli assunse il compito grave, ma rifiutò di seguire l'ex negus nella fuga, pensando che il dominio negussita moriva, sì, ma pur sempre viveva il paese. Forse, il suo primo pensiero fu quello di organizzare una resistenza selvaggia; ma, poi, vide che tutti i capi si sottomettevano, e che il Governo Italiano trattava generosamente i nuovi sudditi, apriva strade, iniziava lavori.

Ieri mattina, alle 9, egli si è presentato al Palazzo del Governo insieme al degiac Ghenziè e al fitaurari Amork, suoi luogotenenti, e seguito da una piccola scorta disarmata. I suoi abiti non erano certo di uno splendore regale, come quelli di altri ras, e non avevano alcuna insegna dell'altissimo grado tenuto.

Tutti i capi presenti ad Addis Abeba, i generali, gli alti funzionari, i giornalisti erano stati convocati nella sala del trono nel nuovo ghebbi, per assistere all'accoglimento da parte del Viceré, della sottomissione. Tutti i grandi capi erano presenti.

Quando i trombettieri vicereali squillarono il triplice attenti tutta la solenne folla si alzò e salutò romanamente il Meresciallo Graziani, che entrò col suo sfarzoso seguito di generali e di alti funzionari e salì sopra la pedana

coperta da tappeti stupendi, appartenenti al tesoro del Ghebbi, avendo ai lati il Governatore militare ed il Segretario Federale tenente Vezio Orani. Il Condottiero risponde ai saluti, e quindi dà un breve ordine perchè siano ammessi in sua presenza Ras Chebbèdè e gli altri capi venuti a fare atto di sottomissione: il Capo Mussulmano Giober del Gimma nipote del famoso Abba Gijar, ultimo sultano di Gimma ed il Fitaurari Kinfe, capo della regione del Goggiam, denominata Burie Damot e nostro avversario nella battaglia dello Scirè.

I capi che facevano atto di sottomissione, hanno letto e firmato l'atto che riconosce la sovranità dell'Italia e, come unico signore, Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, Imperatore di Etiopia.

Il gruppo dei guerrieri, che ha atteso fuori la porta del palazzo Vicerale ha l'ordine di entrata, muove, preceduto dal Ras che incide a passo lento.

Ras Chebbèdè sosta un momento, quando passa davanti al Maresciallo Graziani, e poi fa il primo saluto romano della sua vita, un saluto romano di perfetta ordinanza.

Il Maresciallo ha ricevuto l'atto di sottomissione in piedi, dando il segnale del saluto romano ogni volta che il testo del formulario della sottomissione nominava il Re o il Duce del Fascismo.

Terminato il cerimoniale della sottomissione, il Vicerè ha rivolto un importante discorso ai capi e notabili indigeni, che è stato tradotto frase per frase in amharico ed in arabo, da due interpreti, mentre un terzo controllava la traduzione. Egli ha detto:

In nome di Dio, di S. M. il Re di Italia ed Imperatore di Etiopia, Vittorio Emanuele III, del Capo del Governo e Duce del Fascismo, Benito Mussolini,

a voi Ras Chebbèdè Manguscà e Abbi Fijai del Gimma e Fitaurari Kinfe del Goggiam, dico che accolgo l'atto di sottomissione che avete fatto al grande e potente Governo d'Italia. Questo atto di sottomissione significa che voi accettate tutte le leggi Italiane e siete responsabili verso Dio, verso il potente Re d'Italia ed Imperatore di Etiopia Vittorio Emanuele III, che Dio renda sempre più grande, più saggio e più potente, della vostra fedeltà assoluta.

Che Iddio vi guidi nel cammino di questa fedeltà per il bene dell'Impero, per il bene vostro, per quello dei vostri figli e discendenti. Chi sarà fedele sarà felice! Chi tradirà la sua promessa sarà distrutto! Questa è la legge di Roma, con la quale Roma ha conquistato, nel passato, tutte le nazioni e le genti della terra. Perdonare pienamente a chi si sottomette pienamente.

Così voi, Ras Chebbèdè, siete oggi perdonato, e perdonati sono tutti coloro che con voi si sottomettono. Ma questa legge di perdono è legge che distrugge chi si ribella. La giustizia e la generosità da una parte, la forza e il tribunale dall'altra. La via dritta che il Governo di Roma vi traccia, seguitela voi ed i vostri figli. Così farete grande e civile la terra dove siete nati e che oggi è la terra di Roma.

Così sia per sempre.

Quindi il Vicerè, rivolgendosi agli altri capi è notabili indigeni, ha denunciata la propaganda falsa e bugiarda che i nemici d'Italia stanno svolgendo, in seno alle popolazioni indigene da alcune regioni, per disorientarle, ingannarle e tradirle. Il Governo conosce questa propaganda e sa anche chi sono i responsabili. Ma il Governo non vi dà alcun peso, perchè è forte e protetto da Dio. Il Governo risponde alla propaganda menzognera

con fatti che sono sotto gli occhi delle popolazioni dell'Etiopia. I fatti hanno sempre contato più delle chiacchiere:

Quindi, indirizzandosi agli indigeni, il Maresciallo ha così continuato:

Se non siete ciechi dovete vedere la realtà, se non siete sordi dovete udire la verità; se non siete nè ciechi nè sordi, ditemi: dove sono le migliaia di etiopici che, secondo la propaganda falsa, bugiarda, noi staremmo fucilando ogni giorno? Andate dai «dagna» che ogni sera vedono tornare ai loro quartieri, dalle nostre scuole, bambini e ragazzetti, che durante la giornata noi abbiamo nutrito e abbiamo vestito e che stiamo educando, perchè crescano uomini consapevoli che conoscano il mondo civile, e quale grande posto nel mondo civile abbia la potente Italia Fascista.

Dove sono le case e le terre che il Governo ha portato via agli indigeni, secondo quanto dicono bugiardamente gli autori della propaganda contro l'Italia? Ognuno di voi abita la sua casa, ognuno di voi coltiva la sua terra. Grande e potente, l'Italia vuole solamente che tutte le terre di Etiopia siano messe in coltivazione, perchè producano ricchezza e prosperità a beneficio di quanti abitano l'Impero.

Iddio proibisce che le terre restino sterili, così come Iddio maledice gli uomini che non producono figli. Verranno anche gli uomini d'Italia a lavorare questa terra, ma non disturberanno le vostre terre. Vi è posto per tutti in questo paese benedetto da Dio, che per due terzi è ancora incolto, mancandovi le braccia che dovrebbero lavorarlo.

Molte cose farà l'Italia per voi, molte cose che i vostri passati governi hanno sempre promesso e mai fatto. Dove sono le strade costruite dal Negus? Le strade sono, in un paese, come le vene nel corpo umano. Senza vene, il sangue non circola. Senza strade, la ricchezza e la civiltà non possono circolare. L'unica ferrovia esistente in Etiopia è stata fatta da stranieri. Il governo del negus estorceva alle popolazioni il denaro per fare, ma non faceva. Invece di aprire scuole per istruirvi, vi manteneva nella più assoluta ignoranza per ingannarvi. In realtà, vi ha lasciato nella miseria e nell'ignoranza. Invece di dare la civiltà all'Etiopia, mandava alle banche in Inghilterra i talleri che succhiava dal sangue del popolo.

Dopo aver ricordato come l'ex negus tenesse in carcere uomini di sangue reale, il Vicerè ha illustrato tutte le altre malefatte del negus e del suo governo:

Tra mormorii di approvazione, che sottolineavano le sue frasi più incisive, il Maresciallo ha continuato ricordando ai capi e notabili la condizione effettiva di schiavitù nella quale vivevano alla corte del negus, obbligati a curvare la schiena e baciare la terra, anche solamente per parlare al loro negus.

L'Italia invece — egli ha soggiunto — non vi chiede simili umiliazioni, giacchè non vuole che siate schiavi, ma uomini liberi, i quali collaboreranno col Governo per il bene generale dell'Etiopia e dei suoi abitanti. La differenza è simboleggiata dallo stesso saluto che l'Italia vi insegna. Non schiene curve e bocche contro terra, ma il braccio levato in alto verso il sole, verso lo splendore del creato, verso la magnificenza di Dio, in un gesto nobile e fiero di uomini liberi. Questa è la civiltà di Roma, questo è il comandamento del Duce, che dopo secoli e secoli di schiavitù Roma è venuta a portarvi: dignità, giustizia, pace, prosperità; è venuta ad insegnare ad avere timore solamente nella legge, e a guardare in



Un notabile che ha fatto atto di sottomissione al Viceré Graziani.

volto tutti gli uomini, alzando il braccio a salutare quelli che sono più grandi e potenti di voi.

Fino a ieri eravate pecore, oggi siete uomini. Su di voi è scesa la luce di Dio, è scesa la luce di Roma. Schiudete gli occhi a questa luce, aprite ad essa soprattutto il cuore. Il passato è morto.

In Etiopia è incominciata una nuova era munificata di giustizia e di progresso, per volontà di Dio, per volontà della grande Italia Fascista. Viva il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, Vittorio Emanuele III, Sovrano grande, giusto e potente!

I notabili, gli indigeni, gli ufficiali Italiani gridano: Viva il Re e Imperatore!

Saluto al Duce grande e potente del Fascismo, Benito Mussolini! — ordina il Maresciallo

I presenti lanciano potentemente il grido di: *A Noi!* Quindi il Viceré ha invitato chiunque avesse voti da formulare e osservazioni da fare ed anche consigli da dare per il bene comune, a parlare.

Ha preso la parola Ras Hailù che ha reso omaggio alla grande opera di bene che sta compiendo l'Italia in Etiopia per volontà del Re ed Imperatore Vittorio Emanuele III.

Ras Chebeddè ha promesso che sarà fedele per sempre al giuramento fatto oggi.

Hanno poi parlato vari notabili copti e mussulmani, fra i quali un vecchissimo capo settantenne, che, ringraziando l'Italia, ha invitato il governo ad essere indulgente verso coloro che ancora non si sono sottomessi, perchè ingannati da gente malfida che adopera la bugia come l'acqua da bere.

Straordinariamente pittoresco è stato lo spettacolo di questo dialogo tra il Viceré ed i notabili indigeni, che risponde alla tradizione delle conversazioni pubbliche tra l'ex negus ed i suoi sudditi. Si tratta di un metodo che era specialmente seguito dal vecchio imperatore Menelik, eccezionale conoscitore dell'anima etiopica.

La cerimonia è finita. La fanfara suona « Marcia Reale » e « Giovinezza »; la folla dei notabili si allontana. Prima, tutti salutano con grande effusione il Maresciallo Graziani che lascia il salone del trono seguito dai generali.

I militari in A. O. I. possono accettare lavoro sullo stesso territorio.

ADDIS ABEBA, 7. — Il Comando Superiore delle Forze Armate dell'A. O. Italiana ha decretato che i mili-

tari che trovano una occupazione direttamente o per mezzo del Commissariato per l'emigrazione e la colonizzazione usufruiscono immediatamente di una licenza straordinaria.

Il decreto è una conseguenza delle recenti disposizioni superiori che concedono ai Combattenti in A. O. la priorità negli impieghi governativi e facilitano loro l'occupazione in tutte le professioni e mestieri. In base a tali norme, si ritiene che si possa regolarizzare e favorire il collocamento di un centinaio di migliaia di soldati. Man mano che questi trovano lavoro, una licenza straordinaria illimitata consentirà loro l'immediata possibilità di assumere la nuova occupazione civile.

Il decreto dispone inoltre che possono beneficiare di detta licenza soltanto i militari appartenenti alla classe 1911 e anteriori e fa obbligo ai richiedenti di presentare contemporaneamente un'altra domanda intesa ad ottenere il passaggio nella M. V. S. N. onde potere costituire con tale notevolissimo quantitativo di giovani smobilitati una buona riserva militare pronta ad ogni evenienza.

Sono in corso studi per l'attivazione, dal primo agosto, della linea aerea civile bisettimanale fra Asmara ed Addis Abeba, in collegamento e in coincidenza con la linea già esistente Roma-Asmara-Gibuti.

Liberazione di prigionieri etiopici con solenne cerimonia.

ADDIS ABEBA, 23. — È stata istituita la carta di identità per gli indigeni che intendono trasferirsi da un territorio all'altro dell'Impero, oppure recarsi nella Somalia francese. È allo studio una nuova tariffa doganale che deve sostituire quella esosa praticata dal passato governo di Tafari Makonnen.

Stamane nel quartiere del mercato indigeno sullo sfondo teatrale delle macerie del saccheggio, 250 indigeni del distretto territoriale di Addis Abeba, fatti prigionieri dai nostri soldati nell'Harrar, durante gli ultimi combattimenti precedenti la vittoria, sono stati liberati e restituiti alle loro famiglie dalla generosità dell'Italia fascista. Altri due scaglioni di 500 prigionieri, egualmente fatti nell'Harrar e appartenenti a diverse regioni dell'Etiopia, saranno prossimamente rimessi in libertà.

Assistevano alla cerimonia con musica in testa 1000 ragazzetti etiopici della scuola fascista di Addis Abeba. Presiedeva la cerimonia il comandante in Capo RR. CC. dell'A. O. Erano presenti il Segretario del Fascio ed giornalisti nazionali ed esteri.

Una grande folla adunata nel vicino mercato assisteva alla liberazione dei prigionieri, aspettati dalle rispettive donne e bambini. Gli altoparlanti hanno trasmesso alla folla in amarico il bando del Viceré ai prigionieri.

Il bando afferma che l'Italia essendo straforte e potente può essere anche generosa. Benchè i prigionieri siano stati presi con le armi alla mano, combattendo contro l'Italia, essi sono considerati dal Governo italiano strumenti inconsapevoli dei capi feroci, che al momento della sconfitta hanno pensato solamente di salvare le loro persone e le loro ricchezze, senza preoccuparsi dei loro soldati che avevano condotto alla sconfitta.

L'Italia restituisce ora i prigionieri alla libertà ed alle loro famiglie, dopo averli nutriti ed avere curato quelli di loro malati e feriti, come è abitudine delle nazioni civili.

I prigionieri, conclude il bando, mostrino ora la loro gratitudine, tornando alle loro case e alle loro campagne a lavorare.

Dopo il bando, letto ai prigionieri, i mille ragazzetti etiopici della scuola del Fascio hanno intonato *Giovinetti*. Quindi gli altoparlanti hanno trasmesso il bando in amaro ai ragazzetti della scuola, spiegando loro il significato della liberazione dei prigionieri. Rivolgendosi poi direttamente agli scolari il bando ha illustrato le ragioni profonde per cui l'Italia si occupa di loro, li veste, li nutre, li educa, come altrettanto farà nell'Etiopia interna con centinaia di migliaia di bambini etiopici, in quanto l'Italia non concepisce il potenziamento economico dell'Etiopia senza un parallelo potenziamento civile delle popolazioni indigene. Verso i ragazzetti e le bambine si rivolge la materna attenzione dell'Italia fascista, con speciale spirito protettivo, in quanto le giovanissime generazioni indigene rappresentano una parte importante della futura grande Etiopia italiana, che la civiltà di Roma si appresta a costruire.

Poi il comandante dei carabinieri ha ordinato il saluto al Re e il saluto al Duce eseguito dai 250 prigionieri e dai 1000 scolari indigeni, mentre la folla ammassata sui marciapiedi, composta di indigeni, di europei e di italiani acclamava.

Mentre i prigionieri rimessi in libertà si incontravano con le rispettive famiglie e completamente liberi si sparpagliavano per le vie laterali coi loro fagotti, i 1000 scolari etiopici intonavano *l'Inno a Roma*. Prima di essere liberati i prigionieri erano stati sottoposti ad un bagno igienico e forniti di viveri per qualche giorno.

Un interprete in nome del Governatore ha invitato tutti coloro che stentassero a trovare lavoro o comunque si trovassero in difficoltà, a rivolgersi fiduciosi alle autorità italiane che cercheranno di aiutarli.

Il problema logistico di Addis Abeba prontamente risolto dall'Intendenza.

ADDIS ABEBA, 27. — Sul interessante sforzo logistico fatto dall'Intendenza durante il primo periodo dell'occupazione di Addis Abeba e sulla conseguente sistemazione logistica del territorio si hanno i seguenti particolari.

Lo stesso 6 maggio, e cioè il giorno dopo l'arrivo delle truppe, si provvedeva all'immediata incetta della farina, del sale, della carne e dell'olio. I panettieri dell'Intendenza, preso possesso dei forni locali, provvedevano alle esigenze della panificazione.

Cinque giorni dopo l'arrivo delle truppe ad Addis Abeba, già i reparti erano riforniti normalmente e si provvedeva anche a distribuire parzialmente razioni di vino e di tabacco. Il problema dei carburanti, reso difficile dall'incendio della città, fu risolto attraverso una minuziosa inchiesta che condusse alla scoperta di scimmia quintali di carburanti sparpagliati in vari punti della città.

In soli 26 giorni sono arrivate ad Addis Abeba, via Gibuti, 1670 tonnellate di viveri e rifornimenti diversi, mentre a Dessiè un ininterrotto traffico di colonne autocarrate provvedeva alle necessità belliche e militari delle truppe d'occupazione.

Il problema sanitario esige una rapida organizzazione, che fu risolta attraverso l'immediato potenziamento dell'ospedale italiano che i saccheggiatori avevano completamente devastato. Quattro giorni dopo l'arrivo delle truppe, l'ospedale era già in grado di funzionare. Una settimana dopo funzionavano regolarmente altri tre ospedali ed un convalescenziario.

Attualmente funzionano sei ambulatori regionali per indigeni.

I rifornimenti di Addis Abeba sono ormai completa-

mente ed abbondantemente assicurati dalla ripresa del mercato indigeno locale, dal potenziamento della ferrovia di Gibuti e da centinaia di automezzi che, ripartiti in colonne autocarrate, assolvono tanto i vettovagliamenti complementari della capitale quanto quelli delle località e dei presidi dislocati lungo la camionabile Addis Abeba-Dessiè.

Rapida azione civilizzatrice organizzatrice e costruttiva.

Dopo una decina di giorni dall'entrata degli italiani ad Addis Abeba, l'inviato di un giornale francese scrisse che gli italiani in una settimana avevano fatto per il progresso della capitale più del governo del negus in venti anni.

Ora, a distanza di un mese, questa constatazione si moltiplica in proporzioni grandiose.

È stata condotta innanzi rapidamente l'opera delle ricostruzioni più urgenti, e per il resto, con criteri moderni applicati alle caratteristiche ed ai bisogni locali, un piano regolatore che farà di Addis Abeba una delle più belle capitali coloniali.

La sistemazione stradale già segna la topografia della grande città con comode arterie, nelle quali è stato organizzato un servizio di autobus ed un ordine di disciplina del traffico; ed i lavori proseguono alacremente per estendere questa rete stradale.

Sono state impiantate sedi della Banca d'Italia, dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di altri istituti di credito e previdenza.

Una squadra di ingegneri dell'Istituto Nazionale Case Impegnate Statali, intraprende la costruzione di palazzi e palazzine per 700 appartamenti destinati ad alloggi di ufficiali e funzionari.

Si è intrapresa la formazione del Catasto con obbligo di denuncia da parte dei proprietari di terreni e immobili.

Si è data disciplina agli autoveicoli.

Si è ordinata la divisione di lavoro e la specializzazione tra le numerose infermerie gestite da missioni estere, e quelle impiantate da medici militari italiani.

La città è stata divisa in 16 quartieri, per ciascuno dei quali è stato nominato un capo indigeno che aiuta i funzionari italiani nella loro bonifica igienica e nella distribuzione, diciamo così capillare, dei servizi sanitari e filattici.

Sono state aperte le scuole. Funzionano regolarmente i vari servizi postali. È stato inaugurato un magnifico Sta-



Un anhat che acquista il giornale.

dio con una partita di calcio fra squadre di reparti militari, cui gli indigeni si sono interessati moltissimo.

Con ausilio di elementi indigeni, tenendo conto di quel tanto di usi locali che non contrasti con le direttive di civilizzazione, è stato organizzato l'esercizio normale della giustizia per gli indigeni.

Per il commercio una delegazione della Confederazione di Commercianti collabora col Governatorato e col Fascio ad impedire i rincari. Sorge qualche iniziativa industriale.

Il Fascio ha organizzato i servizi assistenziali per gli indigeni, che sono oggetto di viva ammirazione, e tra gli indigeni destano grande stupore.

Particolarmente importante è l'assistenza organizzata per i ragazzi, a lato della organizzazione della « Gioventù Etiopica del Littorio », sul tipo di quella araba in Libia, e cioè della nostra Opera Nazionale Balilla; e questa formazione giovanile indigena, già conta parecchie centinaia di giovinetti.

Se non altrove ovunque, è certo che molto si è fatto ed intrapreso con gli stessi criteri nelle capitali degli altri Governatorati dell'Impero.

Inoltre a Neghelli si costruisce un grande acquedotto, e si fanno impianti idrici a Giggica, Harrar, Dire Dawa, Servizi pubblici automobilistici con corse giornaliere sono stati organizzati tra Asmara, Adua, Axum, ed Asmara, Adigrat, Macallè.

In linea generale nell'impero l'opera di civilizzazione si svolge uniforme:

- con l'inizio dei lavori per le grandi vie di comunicazione ordinate dal Duce;

- con la costruzione di edifici necessari ai servizi più importanti;

- con l'apertura di scuole elementari per gli indigeni (nelle quali imparano l'italiano, la grammatica della loro lingua natia, ed altre materie di istruzione primaria), e di scuole secondarie, ed anche superiori nelle capitali;

- con la istituzione di Servizi igienici, profilattici, ospitalieri, e con le vaccinazioni obbligatorie;

- con la organizzazione dei servizi di addestramento agricolo, del controllo veterinario sul bestiame;

- con la fissazione di giusti salari per la mano d'opera indigena liberata dalla schiavitù;

- col controllo sulle imprese private;

- colla fissazione del corso del Tallero in rapporto alla circolazione della lira;

- con la tutela previdenziale e sanitaria degli operai italiani;

- con la istituzione di servizi di comunicazione mediante l'aviazione, che facilita l'organizzazione regolare dei servizi postelegrafonici;

- con la direttiva di impedire la mescolanza di razza, specialmente fra italiani e indigeni;

- con la immigrazione di famiglie di operai ed agricoltori italiani, a preferenza tra gli ex combattenti in A. O.

Infine si deve segnalare la decisione del Supremo Ordine dei Cavalieri di Malta, per la istituzione di un lebbrosario capace di curare 500 malati.

L'organizzazione commerciale intrapresa dalle missioni della Confederazione nazionale fascista di Commercianti.

ADDIS ABEBA, 25. — La missione commerciale organizzata dalla « Confederazione nazionale Fascista dei Commercianti » e diretta dal Presidente confederale on. Racheli, ha pressochè compiuta la sua opera con alcune

settimane di studi sopra luogo, e presto ripartirà per l'Italia.

La missione ha già organizzato un ufficio destinato a diventare un attivo centro di coordinamento di tutte le imprese commerciali in Africa Orientale e si è occupata anzitutto della riorganizzazione del commercio locale la cui attrezzatura fu gravemente minorata dall'incendio della capitale; e prossimamente su di una vasta area centrale sorgerà una costruzione capace di contenere alcune decine di negozi con magazzini ed abitazioni commerciali, dando così la possibilità alla capitale dell'Impero di essere approvvigionata di merci italiane, fornite da commercianti italiani.

La missione si è occupata poi del problema della organizzazione del commercio metropolitano in tutti i centri del vastissimo Impero; ed ha posto allo studio il problema della attrezzatura del commercio all'ingrosso, come base di tutta la ricostruzione dell'economia locale in funzione della metropolitana.

Poichè al risolvimento di tale problema occorre la costruzione di adeguati magazzini e depositi, la disciplina delle valute e delle tariffe trasporti, la missione ha elaborato rilievi e proposte.

Fin dai prim. giorni il Presidente ha così tracciato il compito della missione:

« I problemi di cui la missione commerciale deve occuparsi, sono numerosi e la loro soluzione, che deve essere bene meditata e graduata non si presenta né facile né immediata.

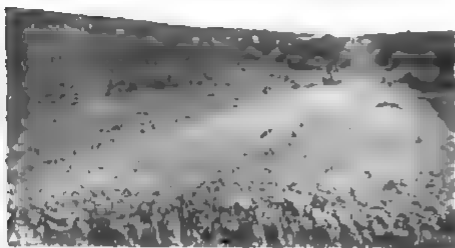
« Organizzeremo ad ogni importante nodo di traffico abissino capaci magazzini, e depositi per le materie prime ed i prodotti agricoli indigeni raccolti razionalmente, da commercianti italiani e per i prodotti nazionali destinati alla popolazione bianca ed indigena. Ciò avverrà tanto più presto quanto più sollecita sarà l'opera di riordinamento dei principali strumenti del commercio e, soprattutto, dei trasporti e dei mezzi di pagamento. A questo fine lavoriamo senza sosta in proficua collaborazione con gli uffici competenti del Vicerame. Si tratta di una opera che comporta una granitica base di lavoro disciplinato e di sana prosperità per la Madre Patria ed il suo Impero. Le risorse abissine sono immense se, malgrado il malgoverno medievalesco dell'ex negus, e dei suoi ras, questo Paese realizzava annualmente, una bilancia commerciale fortemente attiva. In avvenire lo spirito di iniziativa che anima le forze economiche dell'Italia fascista saprà maggiormente sfruttare le possibilità agricole e commerciali dell'Etiopia.

Alla vigilia di abbandonare Addis Abeba l'on. Racheli, intervistato dal corrispondente dell'*Agenzia Stefani* sui risultati del suo studio ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Dopo due settimane di soggiorno lascio Addis Abeba con l'entusiastica certezza delle immense possibilità che l'Etiopia offre alle iniziative italiane, sia commerciali che industriali e agricole. Sono convinto che l'Italia saprà trasformare in breve tempo questo immenso territorio, in un vero e proprio Impero fiorente di vita economica e civile.

Il problema delle comunicazioni.

« Lo stato attuale dell'Etiopia impone però all'Italia il compito di organizzare quasi di sana pianta tutta l'attrezzatura tecnica che è necessaria per mettere in valore le ricchezze che qui si trovano ancora allo stato potenziale e appena abbozzato. Il primo problema da risolvere, in ordine di tempo e d'importanza, è quello di collegare le regioni lontane con i più attivi centri commerciali dell'Impero mediante una rete di strade principali e secon-



Si costruiscono le nuove strade dell'Impero italiano.

darie. Le strade non debbono solamente servire alla rapida circolazione delle merci, ma anche a intensificare i rapporti fra le diverse popolazioni dell'Impero e metterle a contatto con la civiltà, a toglierle dall'isolamento feudale nel quale sono vissute finora. La nuova sistemazione italiana distruggerà anche quegli ostacoli di carattere esosamente fiscale che nel passato frazionavano la vecchia economia etiopica in un mosaico di povere e tormentate attività mercantili. Non solamente necessità militari e politiche, ma anche economiche, impongono di mettere in prima linea il problema delle comunicazioni del nuovo sistema stradale etiopico che si è iniziato parallelamente alle diverse fasi della conquista militare, secondo le direttive fondamentali orientate verso il futuro sviluppo economico dei territori.

« All'indomani medesimo della vittoria, il Duce ha tracciato il piano delle grandi arterie che dovranno collegare fra loro le regioni dell'Impero.

« Nessuna attività economica potrà progredire senza una sufficiente rete stradale, soprattutto in un Paese come l'Etiopia dove, durante la stagione delle piogge, regioni intere diventano impraticabili. Mentre le eroiche falangi dei nostri operai e dei soldati provvedono romanamente a costruire un sistema stradale che non esisteva, è urgente utilizzare le poche antiche vie di comunicazione, come la linea ferroviaria Gibuti-Addis Abeba, cui sono strettamente vincolati i traffici d'importazione e di esportazione del centro e di parte del Mezzogiorno dell'Etiopia.

« È necessario che, attraverso conversazioni dirette tra Roma e Parigi, si arrivi ad una revisione radicale del sistema tariffario ferroviario e del regime fiscale monetario del porto di Gibuti. Oggi le nostre merci sono gravate da spese di trasporto portuario e ferroviario che superano sovente il valore medesimo delle merci. Il ribasso delle tariffe è facilitato dal fatto che il volume del traffico è attualmente decuplicato e che andrà sempre più crescendo attraverso il progressivo potenziamento economico dell'Etiopia. Anche l'attuale obbligo di pagare i noli in valuta francese va radicalmente modificato.

« La Missione commerciale ha studiato il problema di Gibuti sul posto ed ha comunicato i risultati del suo studio al Governo vicereale.

« Accanto al problema della valuta di Gibuti vi è il problema generale delle numerose valute circolanti in Etiopia. La presenza sul mercato etiopico di numerose valute di valore variabilissimo in un momento economico anormale quale quello che sta attraversando l'Impero, si presta a molteplici manovre speculative a danno della lira italiana.

Il problema della valuta è complicato anche dal fatto che gli indigeni restano naturalmente attaccati a certe loro tradizionali consuetudini mercantili. La Missione ha studiato attentamente il problema, in perfetta cooperazione con gli organi locali del Governo. La decisione finale in merito spetta al Governo di Roma, che è quotidianamente ed ufficialmente informato della situazione e dell'attività intensa svolta nel campo economico.

Basi urbane per il commercio.

« Accanto ai problemi delle strade, dei trasporti e dell'ordinamento monetario, vi è quello di creare in Etiopia un'efficiente attrezzatura mercantile metropolitana. Finora i commerci di Etiopia erano in mano degli indigeni, tra i quali Tafari ed i ras, e in mano di stranieri sia europei che asiatici. I commercianti italiani erano quasi assenti. Avvenuta la conquista, non possiamo quindi contare sopra nessuna forza commerciale italiana presente da adoperare quale perno e centro di irradiazione. Quindi imperiosa necessità di creare dal nulla urgentemente l'attrezzatura tecnica del commercio metropolitano non solo ad Addis Abeba, ma in tutti i centri economici dell'Impero.

« Si tratta di un problema poderoso e urgente, quale forse con eguale urgenza non fu mai affrontato nella storia economica. Basti pensare che l'organizzazione del commercio italiano in Etiopia deve incominciare dalla stessa costruzione degli edifici commerciali in quanto quelli attualmente esistenti appartengono a stranieri. L'Etiopia non è solamente un Paese senza strade; ma è anche un Paese senza case. Non esistono in Etiopia centri di commercio e di affari, materialmente costruiti con relativi abitati, negozi, uffici, magazzini generali e nemmeno con la tradizionale piazzetta dei piccoli centri europei con le sue botteghe ed i suoi uffici. È quindi indispensabile dare una base urbana a questo commercio etiopico che noi vogliamo avviare verso lo sviluppo. In parole povere, bisogna approntare i locali indispensabili di funzionamento del commercio.

« Data questa situazione, è evidente che lo stabilirsi in Etiopia di aziende commerciali italiane è subordinato alla quantità e alla qualità dei locali ad uso di ufficio e di abitazione che i costruttori potranno mettere a loro disposizione o che le aziende medesime potranno costruirsi. La Missione commerciale si è resa immediatamente conto di queste necessità e per non ritardare l'afflusso dei commercianti e dei prodotti nazionali, in pieno accordo con il Governo del Viceré, che è tanto sensibile a tutte le questioni di carattere economico, ha promosso l'immediata costruzione di un quartiere commerciale che sorgerà in brevissimo tempo in una delle zone più centrali di Addis Abeba, composto di padiglioni, con annessi abitazioni, disposti esteticamente intorno ad una piazza e destinati unicamente all'esposizione e vendita dei prodotti nazionali. Si tratta semplicemente di una sistemazione provvisoria in attesa che sia risolto l'urgente problema del piano regolatore di Addis Abeba, al quale sono strettamente vincolate quasi tutte le iniziative economiche della messa in valore dell'Impero. In rapporto alla sistemazione definitiva dipendente dalla realizzazione del piano regolatore, la Missione commerciale ha concretato un progetto di massima per la costruzione di una grande piazza contornata da edifici destinati a negozi, uffici, caffè, ristoranti, alberghi, ecc.

I progetti della Missione.

« Il progetto della Missione s'ispira al concetto che in questa materia il coordinamento degli sforzi singoli in un unico binario permette di realizzare notevoli economie e di raggiungere, con minimo sforzo, il massimo risultato vincolato alle superiori ragioni dell'armonia e della monumentalità della Capitale dell'Impero.

« A tale proposito è bene che gli industriali italiani sappiano subito che non mancano sul posto né legname, né calce, né pietra da taglio, né argilla per mattoni. Vi è quindi in Etiopia possibilità e convenienza d'impiantare grandi stabilimenti di produzione che, per lunghi anni, avranno continue e cospicue richieste da parte di costruttori. Non trattasi infatti di costruire alcuni edifici più o meno monumentali, ma intere città e paesi con relative vie di comunicazione ed opere accessorie.

« Questa attività industriale da svolgersi sul posto dovrà essere affiancata, naturalmente, da un'adeguata attività commerciale per fornire i materiali accessori da costruzione, quali ferramenta, tubazione, articoli sanitari, vetterie, ecc., e che in un primo tempo non potranno essere fabbricati sul posto. Via via che il problema edilizio andrà sviluppandosi, secondo le direttive e le facilitazioni del Governo, si svilupperà automaticamente il commercio nelle due sue forme inscindibili: commercio all'ingrosso e commercio al minuto.

« È evidente che il commercio al minuto non potrà svolgere la sua capillare attività se non troverà nei grandi magazzini, nei depositi del commercio grossista, la possibilità di rifornirsi regolarmente e tempestivamente dei prodotti nazionali occorrenti per rinnovare la sua scorta.

« Il commercio al minuto in Etiopia dovrà assumere la forma caratteristica dell'emporio per prodotti alimentari e del bazar per merci varie, senza specializzazioni che, almeno in un primo tempo, risulterebbero inadatte e non convenienti, data la natura speciale del mercato.

« Alla complessa attività del commercio all'ingrosso va strettamente congiunta quella dell'organizzazione, della raccolta, del selezionamento, del condizionamento dei prodotti indigeni che risultano praticamente disseminati in piccole partite in territori immensi, montuosi e popolati da gente diversa anche per consuetudine mercantile. Tale organizzazione, che è indispensabile per avviare l'esportazione del caffè, delle pelli, della cera, ecc., deve avere come contropartita l'organizzazione su basi affini dell'importazione dei prodotti necessari per il mercato interno etiopico, come cotone, sale, articoli vari.

« Dalla buona organizzazione di questo movimento di flusso e riflusso degli sbocchi di entrata e di uscita dell'Impero dipende la fortuna del commercio italiano in Etiopia.

« L'organizzazione non è certo facile, ma tutte le difficoltà saranno superate dalla genialità e dalla buona volontà dei nostri commercianti che rapidamente si impadroniranno dei segreti della tecnica commerciale locale e l'inquadreranno nel sistema generale degli scambi fra l'Italia e il suo Impero.

« La Missione ha raccolto importante materiale di osservazioni ed indagini che metterà a disposizione dei commercianti italiani. Fin da ora la Missione commerciale mette in guardia i commercianti delle varie categorie contro l'illusione di poter affrontare i grandiosi compiti della conquista economica dell'Impero con mezzi inadeguati e senza il coordinamento di uffici. In questo ordine di idee la Missione ha costituito in Addis Abeba un ufficio dipendente dalla Confederazione commercianti



HARRAR - Agricoltore.

per fornire informazioni sull'andamento dei mercati e mantenere i necessari collegamenti con le grandi organizzazioni della MadrepatRIA.

« La rinascita economica dell'Etiopia deve procedere a passi accelerati e senza dispersione di energie, secondo lo stile del Regime corporativo fascista ed i doveri che la vittoria impone. La grande immagine del Duce, che operai e combattenti ha accompagnato durante la marcia vittoriosa, accompagnerà anche gli armenti dei costruttori della nuova Etiopia ».

Le popolazioni lavorano pacificamente. — Recisa smentita a fandonie estere.

ADDIS ABEBA, 30. — Contrariamente alle notizie divulgate da alcuni giornali stranieri, la situazione della zona attraversata dalla ferrovia Gibuti-Addis Abeba si mantiene normale tanto che il traffico, dopo pochi giorni dalla nostra occupazione, è raddoppiato rispetto alla media degli anni passati.

Nell'ovest etiopico le popolazioni manifestano apertamente la loro simpatia per l'Italia che le ha liberate dal duro dominio abissino né esiste alcuna traccia di governo locale indipendente, come ha già del resto ammesso il Ministro degli esteri britannico.

In tutte le regioni occupate le popolazioni nella piena sicurezza garantita dalla presenza della nostra bandiera, hanno ripreso le loro pacifiche occupazioni, affollano i mercati ed accorrono fiduciose ai nostri ospedali ed ambulatori. (Stefani).



Agricoltori nella zona di Harrar.

I nuovi servizi aereopostali.

ADDIS ABEBA, 1. — Dopo aver regolarizzato il servizio postale aereo quotidiano fra Addis Abeba ed Asmara ed iniziato martedì scorso anche il servizio postale bisettimanale tra Addis Abeba e Mogadiscio è allo studio l'unione aerea della capitale dell'Impero con Gibuti a mezzo dell'Ala Littoria.

Tale linea avrebbe il percorso sicuro e garantito anche da campi di fortuna già esistenti e consentirebbe un rapidissimo collegamento con l'altra linea Asmara, Gibuti, Berbera, Mogadiscio.

Questi servizi completano quelli delle linee Roma Massaua e Massaua-Mogadiscio.

Si è trasferito ad Addis Abeba anche l'Ufficio Cartografico Militare onde portare a compimento l'opera cartografica dell'Etiopia; detto lavoro s'inizia anche nelle zone lontane con rilevamenti fotografici presi dagli aeroplani.

Partenza dell'ex Ministro Britannico da Addis Abeba.

ADDIS ABEBA, 18. — L'ex Ministro Inglese Barton e la consorte sono partiti stamattina per Gibuti, da dove si imbarcheranno domenica sul piroscafo francese *Jean la Bord*, per Marsiglia.

Sir Barton si reca in Inghilterra in congedo.

Sabato 20 corrente partirà l'ex Incaricato d. Affari giapponese Suzuki.

Si annuncia prossima la partenza del Ministro di Francia Bodard. Alla spicciolata, con ogni treno, partono i membri delle Legazioni delle varie categorie.

Impressioni del generale brasiliano De Castilho De Lima.

DA BORDO DELLA NAVE «FRANCESCO CRISPÌ» IN NAVIGAZIONE. 11. — Terminato il suo viaggio in Africa Orientale, il generale brasiliano Wladimir Castilho De Lima, che ha percorso le vecchie colonie italiane e quasi tutte le nuove regioni dell'Impero, compiendo circa undicimila chilometri, di cui settemila in aeroplano, trasmette all'«Agenzia Stefani» le seguenti impressioni:

«I Marescialli Badoglio e Graziani mi hanno ricevuto con molta cordialità e mi hanno consentito di poter visitare tutti i luoghi su cui si sono combattute le principali battaglie.

«Ho preso contatto con tutti i comandanti di grandi unità e sotto la loro guida ed accompagnato da distinti ufficiali messi a mia disposizione, ho visitato dettagliatamente i campi delle quattro grandi battaglie del fronte nord e delle due grandi battaglie della Somalia. Ho riportato l'impressione che l'organizzazione logistica, la quale costituisce un fattore molto importante nelle guerre coloniali, sia stata perfetta. Ho visti ovunque i depositi ed i magazzini dell'Intendenza pieni di viveri e di materiali bellici di ogni specie tanto che, a mio parere, la guerra in Etiopia avrebbe potuto continuare per un anno ancora senza ulteriori rifornimenti.

Alla grande organizzazione logistica appartengono anche le strade per la cui costruzione si trovano oggi in Africa oltre 100 mila operai.

Ho visto dapertutto questi magnifici soldati delle truppe lavorare con grande entusiasmo ed allegria, esposti

talvolta a temperature molto elevate. Non sono da meno i soldati che hanno conquistato la vittoria con le armi. Ora molti di essi hanno depresso i fucili e concorrono insieme agli operai a dare al nuovo Impero una potente e bene organizzata rete stradale.

Su molte regioni dell'Etiopia ho visto delle magnifiche strade larghe, diritte e asfaltate che non hanno niente da invidiare alle migliori autostrade dell'Europa.

Il morale di tutti i soldati e operai è molto elevato. Tutti sono sorretti da una stessa fede; in tutti è lo stesso entusiasmo, la stessa disciplina, la stessa ferma volontà.

Le nuove terre conquistate dall'Italia offrono la possibilità di un grande sviluppo economico. Ho visto molte regioni ricche e fertili ove troveranno impiego decine di migliaia di famiglie italiane desiderose di dare alla Patria i prodotti che l'Italia in parte oggi importa dall'estero.

Sono stato colpito dalla pacificazione degli spiriti nonchè dalla calma e dalla disciplina che regna in tutte le regioni da me attraversate.

Riviste militari in Etiopia.

ADDIS ABEBA, 7. — Per la ricorrenza della festa dello Statuto il Maresciallo Graziani ha passato in rivista le truppe del presidio.

Quindi nella sala del trono del Ghebl imperiale è stata celebrata dal cappellano militare Capitano Ribaudi una messa cattolica in presenza del Vicerè, e delle principali autorità militari, politiche ed amministrative. Di fronte al Palazzo imperiale erano schierate rappresentanze delle truppe, e squadre di «Giovani etiopici del Littorio».

Terminata la Messa, il Maresciallo Graziani, rivolgendosi alle truppe, ha ricordato il glorioso sacrificio dei Caduti sulle aspre strade della vittoria chiedendo per loro un minuto di silenzio, trascorso il quale, il Maresciallo ha ordinato il saluto al Duce terminando con il grido «A chi l'Impero?» cui i generali ed i soldati hanno risposto con un tonante «A Noi».

Riviste militari e Messe al campo hanno avuto luogo anche a Dire Dawa, Gondar, Macallè, Amba Alagi, Massaua, Asmara (vi alla presenza del Duca di Spoleto), nel Tembien, ecc.

La Legione degli italiani all'estero passata in rassegna dal Vicerè.

ADDIS ABEBA, 13. — Il Maresciallo Graziani ha passato in rivista la 221ª Legione degli italiani all'estero, giunta al completo dall'Etiopia meridionale, e parte del presidio della capitale. La Legione ha sfilato superbamente.

Il Vicerè ha rivolto ai legionari brevi parole esaltando il comportamento della Legione durante il conflitto e soprattutto il suo valore morale, quale rappresentante degli italiani di oltre mare, il cui cuore batte all'unisono con il grande cuore della Nazione. Il Maresciallo ha invitato i legionari a cooperare ora entusiasticamente alla difficile opera di sistemazione e costruzione dell'Impero così come cooperarono durante la guerra ai combattimenti ed alle battaglie culminate nella Vittoria totale.

«Sono sicuro, ha aggiunto il Maresciallo, che se la necessità lo imponesse, i vostri fucili, i vostri pugnali saprebbero compiere come sempre, il loro dovere».

Il Maresciallo ha quindi esaltato il patriottismo degli italiani all'estero, auspicando che, quando sarà l'ora della smobilitazione delle truppe, molti figli degli italiani all'estero vorranno dedicare il loro braccio e la loro intelli-

genza al potenziamento civile ed economico dell'Impero etiopico, con le medesime altissime qualità, cui i loro padri fecero donare le terre e gli imperi altrui. Oggi al lavoro italiano è aperto dal Duce un vasto campo coloniale, nel quale le magnifiche qualità costruttive degli italiani possono finalmente creare e produrre nell'interesse diretto della Patria e del popolo italiano.

Rivista di bersaglieri.

ADDIS ABEBA, 18. — Ricorrendo al centenario della fondazione del corpo, il Viceré ha passato in rivista i reparti dei bersaglieri presenti ad Addis Abeba e il plotone di autisti civili ex bersaglieri comandati dal Segretario federale dell'Urbe.

Il Maresciallo Graziani ha parlato loro esaltando la gloriosa specialità della scuola di entusiasmo e di valore.

Graziani ai Carabinieri della banda del sud.

ADDIS ABEBA, 1. — È arrivato in ferrovia da Harrar un nucleo di 250 carabinieri appartenenti alla famosa banda dei RR. CC. del fronte sud, che sul campo di battaglia durante il conflitto ha meritato la medaglia d'oro e 5 d'argento, per merito del suo stesso comandante l'eroico capitano Bonsignore.

I carabinieri attraversando la città si sono recati alla residenza del governo di fronte alla quale si sono inquadri ed hanno presentato le armi.

Il Maresciallo Graziani ha rivolto brevi, maschie, infiammate parole ricordando le gesta compiute nel sud, e invitandoli a compiere oggi il loro dovere di tutor dell'ordine pubblico ad Addis Abeba con il medesimo senso del dovere e l'uguale ardente patriottismo.

L'albo dei caduti.

ROMA, 2 notte. — È stato pubblicato il bollettino n. 11 contenente l'elenco degli ufficiali sottufficiali e camicie nere caduti in A. O.

Caduti in combattimento sul fronte eritreo. Dal 16 aprile alla fine delle operazioni militari in A. O. sono caduti in combattimento: 6 ufficiali, 6 sottufficiali, 31 militari di truppe e 8 Camicie Nere.

Nello stesso periodo di tempo sono caduti sul fronte somalo: 16 ufficiali, 1 sottufficiale, 20 militari di truppe.

Sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento sul fronte eritreo: 1 ufficiale, 4 sottufficiali, 10 militari di truppe, 4 camicie nere. Sul fronte somalo: 1 ufficiale, 4 militari di truppe.

Sono stati inoltre dati come dispersi in combattimento sei militari.

Cinque militari di truppe e 23 Camicie Nere che in precedenti bollettini erano stati segnalati come dispersi, da ulteriori informazioni pervenute risultano caduti in combattimento.

Per cause di servizio dal 16 aprile al 31 maggio 1936-XIV sono morti in A. O. per cause varie di servizio e malattia 17 ufficiali, 20 sottufficiali, 194 militari di truppe e 75 CC. NN.

È stato pubblicato il bollettino n. 12 degli operai caduti in A. O. Dalla data del 10° comunicato alla stampa, e cioè dal 16 aprile al 31 maggio 1936-XIV sono deceduti in Eritrea n. 46 operai per incidenti, infortuni sul lavoro o malattie varie.

Gli elenchi nominativi sono stati pubblicati a mezzo di giornali.

Dichiarazioni del Viceré ai giornalisti italiani ed esteri.

ADDIS ABEBA, 17. — Il Viceré ha trattenuto a colazione i principali giornalisti italiani ed esteri, presenti ad Addis Abeba.

Hanno partecipato alla colazione i rappresentanti delle agenzie Stefani, Havas, Reuter, l'Agenzia ufficiale tedesca e gli inviati speciali del Popolo d'Italia, del Resto del Carlino, del Secolo-Sera, dell'Ambrosiano, dell'Illustrazione Italiana, il capo Ufficio Stampa nell'A. O. e vari ufficiali superiori del vicereame, aventi rapporti con la stampa.

Il Viceré si è trattenuto cordialmente con i giornalisti, esprimendo la sua soddisfazione per trovarsi coi rappresentanti della stampa nazionale ed estera. Specialmente desiderata nell'Impero è la presenza dei giornalisti esteri, che rappresentano l'opinione pubblica del mondo.

Il Maresciallo ha soggiunto che l'Italia è lieta che l'opinione pubblica segua da vicino la grande opera di civiltà, che l'Italia si propone di svolgere in Etiopia a beneficio dei traffici mondiali e della popolazione indigena.

Interrogato dai giornalisti sulla situazione il Viceré ha dichiarato di essere soddisfatto dell'andamento generale della situazione. Il paese si sistema rapidamente sempre tenendo conto delle inevitabili lentezze di tutte le opere coloniali del medesimo genere.

Il Maresciallo crede che la pacificazione dell'Etiopia avverrà in un tempo assai più breve di quello richiesto in altri paesi, giacché le popolazioni danno prova di molta docilità e facilmente si persuadono che la dominazione italiana assicura condizioni materiali, morali di esistenza, che non hanno mai avuto in passato.

Vi sono solamente qua e là alcuni focolai di attività brigantesca, che progressivamente si esauriranno in loro stessi attraverso l'opera di persuasione e di polizia coloniale.

Interrogato dagli altri giornalisti il Viceré ha dichiarato che la Vittoria si deve soprattutto all'entusiasmo e allo spirito di sacrificio delle truppe italiane.

«I capi etiopici hanno commesso il grosso errore di volere adottare scimmiescamente le forme della guerra moderna, senza possedere l'attrezzatura tecnica e l'abilità tattica.

La suddivisione delle forze etiopiche in diverse armate ha facilitato la loro sconfitta. Se gli etiopi fossero invece rimasti fedeli alla loro tradizione militare di ammassare tutte le loro truppe in una località unica e di tentare la sorte delle armi in una unica grande battaglia, secondo le tradizioni di Menelik, del Negus Teodoro e del Negus Giovanni, avrebbero forse messo l'Esercito italiano di fronte a difficoltà logistiche.

Il crollo politico dell'Impero è stato facilitato dalla impopolarità del Negus, dalla sua riluttanza durante il conflitto a prendere parte alla vita di guerra e per ultimo dalla sua vergognosa fuga, che non ha esempio nelle tradizioni militari e dinastiche dell'Etiopia.

In complesso l'Etiopia era un grande bluff. L'Europa credeva all'esistenza in Etiopia di uno stato servile. Oggi che il paese è occupato si dimostra che praticamente il paese viveva in condizioni di barbarie assoluta. L'Italia deve fare un enorme sforzo, perché deve creare una nuova Etiopia dal nulla, incominciando dai primissimi rudimenti della civiltà.

Il Viceré ha garantito ai giornalisti la massima libertà di stampa ed ha promesso di invitarli ad accompagnarlo

nell'interno dell'Etiopia, quando sarà il momento di visitare le regioni lontane dell'Impero.

Il Maresciallo ha esaltato il senso di sicurezza che ha il Governo coloniale, sapendo di avere alle spalle la magnifica Italia fascista, guidata dal suo grande Duce, che segue giorno per giorno il lavoro di costruzione dell'Impero dopo avere posto in Africa le basi poderose della grandezza italiana.

Funzionaria dell'ex Negus fucilato per brigantaggio.

LONDRA, 19. — I giornali londinesi pubblicano che le due missionarie di Morayo, località a 100 km. a sud di Addis Abeba, che avevano chiesto aiuto alle nostre autorità, perché minacciate dai banditi, sono state raggiunte dal reparto italiano immediatamente spedito in loro soccorso. Esse sono state trovate in buona salute ed hanno dichiarato di voler rimanere al loro posto.

Un altro telegramma da Addis Abeba precisa come funziona la giustizia in Addis Abeba e smentisce le calunnie pubblicate dal *Times*, infuriato per l'espulsione del suo corrispondente da Addis Abeba.

« Il solo delitto che viene punito con la morte — scrive la « Reuter » — è il saccheggio e l'omicidio. Per esempio

sono stati fucilati quattro banditi facenti parte di una banda che attaccò una fattoria a Mulù, il proprietario svizzero della quale fu salvato dalla cavalleria eritrea. Per brigantaggio è stato fucilato anche un personaggio al quale i giornali inglesi avevano già dedicato parecchio spazio durante le ostilità: il portaombrello di Tafari, passato poi tamburo maggiore nella Guardia Imperiale. Costui era l'uomo più alto di Etiopia, misurando due metri e venticinque centimetri. Tafari lo conobbe quando fu portato ad Addis Abeba dalla provincia del Gimma per avere ucciso un rivale in amore e entusiasta per l'eccezionale statura del condannato, lo riscattò pagando mille talleri alla famiglia dell'assassinato come prezzo del sangue.

Due condannati a morte beneficiati dalla Grazia.

ASMARA, 29. — Ieri, alle ore 11, nel Palazzo Governatoriale, il generale Guzzoni, presenti tutte le massime autorità della colonia, i notabili indigeni, il clero copto al completo, e i capi gaba musulmani, ha solennemente letto il decreto di grazia, concesso dal Governatore generale a due indigeni condannati a morte dal Tribunale di guerra per alto tradimento.

Le ultime tragiche giornate di Addis Abeba Etiopica descritte da un giornalista francese

I drammatici « consigli della Corona » nel ghebi imperiale, mentre la città era già in preda all'anarchia — La fuga di Tafari — I saccheggi e le devastazioni — L'angoscia degli europei barricati nelle case e nelle Legazioni — L'arrivo delle nostre truppe liberatrici, accolte con esultanza dagli europei.

PARIGI, 14. — L'*Illustration* pubblica numerose fotografie sullo stato in cui era ridotta la capitale etiopica al momento dell'ingresso delle truppe italiane e le fa seguire da un lungo articolo, intitolato: « La tragedia di Addis Abeba raccontata da un testimone », in cui è detto che la rivoluzione di Addis Abeba è durata quattro lunghe e terribili giornate, seguite a due settimane di ansiosa attesa.

Priva, fin dagli ultimi di marzo, di qualsiasi notizia precisa dal fronte, la città, sorvolata quotidianamente dagli aeroplani italiani, era in preda al panico.

Era corsa la voce che gli Italiani avrebbero fatto coincidere il loro ingresso nella capitale con la data del 21 aprile, 2690 Annuale della fondazione di Roma. In tale previsione, la massa degli stranieri si concentrò, alla vigilia, nelle sedi delle Legazioni. Mentre i Sikhs cingevano di filo di ferro spinato, la Legazione britannica, un pittoresco accampamento di profughi sorgeva nei giardini della Legazione di Francia. Però, invece degli Italiani, furono i combattenti di Dessiè che mossero sulla città; un'orda di straccioni armati, affamati, feriti, sbandati; una canea urlante e minacciosa si presentò alle porte della capitale, accampandosi nei dintorni, e diventando di giorno in giorno più numerosa, a misura dell'incalzare delle vittoriose Armate italiane.

L'articolista dice poi che alla fine di aprile le belle notti fredde e stellate della stagione secca incominciarono ad essere turbate da temporali. Al rumoreggiare del tuono

si fondevano i colpi di arma da fuoco e gli urli delle iene e degli sciacalli. I fuggiaschi narravano ai rimasti ed alle donne le scene di orrore della fuga disordinata, sotto i colpi dell'Esercito inseguitore e sotto la micidiale mitraglia degli aeroplani tricolori; narravano delle perdite spaventose subite nelle sanguinose battaglie della Amba Aradam, del Tembien, dello Scirè, del Lago Ascianghi.

A tali racconti, le donne si strappavano le vesti e, batendosi il petto, urlavano tragiche nenie funebri. Le fucilate scandivano come colpi di tamburo questi lamenti lugubri e monotoni.

Improvvisamente riapparve in città il negus. Il primo maggio, al mattino, si tenne al Ghebi imperiale il consiglio supremo della corona. Nessuno sa che cosa esso abbia deciso. Senza dubbio, nulla. Debbono, però, essere stati ventilati progetti, poichè il negus faceva chiamare nel pomeriggio il ministro francese Bodart. A quest'ultimo, il palazzo imperiale fece l'impressione di una fortezza in disarmo, piena di un'animazione da fiera e del rumore di caserma che si sta sgomberando.

Alla presenza del suo solo segretario, il negus confidò al ministro francese che la capitale non sarebbe stata difesa e che egli stesso si sarebbe ritirato verso il Sudan anglo-egiziano per continuare la lotta. Egli esprime il desiderio di conoscere quale sarebbe stato l'atteggiamento delle autorità francesi verso la sua persona e verso i suoi familiari che egli voleva inviare a Gibuti.

Gli fu risposto che questi ultimi sarebbero stati accolti con tutti i riguardi dovuti.

Il ministro francese ebbe la sensazione della imminenza del disastro e chiese insistentemente al negus che gli fossero consegnati i cinque prigionieri italiani che erano stati portati da Dessiè e sui quali incombeva il pericolo di una fine atroce.

I prigionieri furono scortati alla Legazione di Francia verso le ore 21 dello stesso giorno il primo maggio.

La fuga di Tafari.

Nel ghebi rumoreggiante d'armi, il consiglio della corona continuava le sue varie discussioni. Il negus era circondato dai suoi vassalli brutali ed irrequieti. C'erano i ras Cassa e Ghetacciù; il bestiale Berrù, ex ministro della guerra, il deggiac Igazzù, rappresentante fanatico del vecchio partito reazionario xenofobo dalle labbra corrose dalla lebbra; c'era, infine, sempre ermetica e misteriosa, l'imperatrice.

Le animate discussioni delle varie tendenze non giunsero ad alcun risultato.

Proseguendo la sua narrazione, l'articolista descrive come la famiglia imperiale ed i capi lasciarono il ghebi nelle tenebre della notte, fra il crepitare dei colpi di arma da fuoco sparati all'impazzata nei pressi dello stesso palazzo.

Evitando la stazione, essi fuggirono in automobile fino ad Akaki, dove un treno speciale li attendeva verso le tre del mattino. Le chiavi del palazzo erano state gettate sulla strada.

Il negus avrebbe detto ai suoi domestici: «Saccheggiate questa città maledetta, ma non bruciate il ghebi, poichè questo vi porterebbe sfortuna; vi lascio tutti i miei beni».

Da questo momento incomincia l'orgia vandalica. Prima ad essere invasi sono i magazzini d'armi, al ghebi, al municipio, alla stazione. Ogni uomo si impadronisce di un fucile. Le casse di munizioni sono vuotate. Il palazzo è invaso da un'orda di saccheggiatori che si disputano il bottino a colpi di pugnali e di moschetto.

Nel centro della città, dove è il grande quartiere europeo, la turba forsennata assalta i magazzini, distrugge, saccheggia, si ubbriaca di liquori; non c'è più nessuno che possa o voglia trattenere l'impeto della folla ebba di saccheggio.

I numerosi europei che sono ancora in città, si barricano nelle loro case e accorrono verso le Legazioni sotto i colpi micidiali dei rivoltosi.

Addis Abeba, nella sua grande foresta di eucaliptus, è vasta quasi quanto Parigi. Le Legazioni sono eccentriche.

Quelle d'Italia, di Germania, del Belgio e d'Inghilterra sono raggruppate, mentre la Legazione di Francia è isolata, a sei chilometri dal centro. Presso questa ultima i più ricchi commercianti avevano già depositato i loro averi da una settimana. Tale circostanza, nota ai rivoltosi costituisce per essi un richiamo molto allettante.

Attorno al Ministro Bodard è solo un pugno di francesi armati di alcuni fucili automatici e difesi da un semplice reticolato di filo di ferro spinato.

L'angosciosa situazione.

Il Ministro, assecondato dal vice Console ha preso tutte le sue precauzioni. La Legazione dispone di una ottima stazione radio, di un abbondante deposito di benzina, di viveri, d'acqua e di illuminazione ed infine di un sicuro sotterraneo.

L'articolista così prosegue:

«La situazione è angosciosa. Bisogna proteggere due-mila profughi, di cui 300 bambini, appartenenti a 16 nazionalità. Essi sono suddivisi su 500 metri quadrati di bosco di un fronte di 4 km. La posizione è pericolosamente dominata dalla collina di Entote, dove si trovano i Ghebi di ras Desta e di ras Cassa.

«Sotto la presidenza del Ministro Bodard si tiene un rapido consiglio di guerra. La maggior parte dei francesi sono in città, alla difesa dei loro beni, o assediati. Si arruolano dei volontari, si mettono delle sentinelle. La giornata di sabato, 2 maggio, trascorre calma; i ribelli sono occupati a saccheggiare. Il giorno appresso siamo sempre senza notizie dei francesi e dei loro dipendenti sparsi nella città. Alcuni membri della Legazione fanno un'audace sortita: il segretario d'ambasciata Ducardier, il Console Gourgé ed il fattorino Renin. Al loro ritorno, essi narrano che un secondo nucleo di francesi, composto di una sessantina di persone, tra cui l'Addetto militare colonnello Guillon, occupa la stazione. Si tratta di un fortino di pietra a vari piani, circondato da siepi. I difensori sono fortunatamente bene armati. Durante la giornata, i saccheggiatori incendiano i magazzini generali. Il Ministro approva la riduzione della linea di difesa proposta dall'addetto alla Legazione Darrigues. Si piazzano due mitragliatrici per tenere sotto il loro fuoco incrociato l'ingresso della Legazione. Ora, però, il pericolo si propaga all'interno della Legazione stessa. I difensori indigeni diventano a loro volta aggressivi. Essi scaricano da un camion tre mitragliatrici di soccorso e le puntano contro la Legazione, aprendo il fuoco sulle sentinelle di ronda. Due colpevoli, presi sul fatto, sono condotti dinanzi al Ministro, davanti al quale si comportano in modo tracotante».

«Alla loro sfida il ministro risponde con una scarica di pugnali, dopo di che li fa ammanettare. Egli decide, però, di far disarmare tutti gli indigeni. I proiettili piovano continuamente sulla Legazione; uno di essi colpisce il tavolo del Ministro. La notte seguente piove».

«Nella mattinata grigia ed umida, i nostri autocarri escono per percorrere la città. Presso la Missione francese dei Lazzaristi la strada è fiancheggiata da eucalipti fumanti, dai quali partono senza tregua colpi di arma da fuoco. Bande di galla, munite di lance, di sciabole e di vecchi fucili, si danno al saccheggio; esse sono però a loro volta sopraffatte da altre truppe meglio armate. Donne infuriate lanciano urla ingiuriose. Tuttavia «Zabani» in uniforme salutano il tricolore francese issato sui nostri autocarri. Nel pomeriggio percorriamo l'alto quartiere di S. Giorgio, dove si trovano 30 profughi. Il piccolo Ghebi è in fiamme e si odono di tanto in tanto delle esplosioni. Provvediamo a rifornire di viveri le case dei francesi e dei missionari».

Gli attacchi alle Legazioni.

«Da molti punti sorgono rossi turbanti di arabi inferociti. La via è piena di un groviglio inestricabile, di lamiere contorte, di mobili di autovetture sfasciate, di cadaveri orrendamente mutilati ed in decomposizione. Sopra un cassone sventrato giacciono cinque o sei cadaveri, tra cui qualcuno di europei che non saranno poi più ritrovati».

«A sera la città è calma poichè i predoni sono sazi. Ras Hailù ed il suo seguito sbarcano alla stazione mitragliatrici dagli uomini di Igazzù il lebbroso. I feriti vengono curati alla Legazione di Francia. Numerosi,

violenti attacchi vengono ancora respinti. I difensori passano la terza notte senza sonno. Le mitragliatrici abissine, attivissime, sono sulla riva sinistra della Kabana. Il rastrellamento degli Italiani ne ha scoperto 200 oltre a molte migliaia di fucili ».

Martedì 5 maggio, otto autocarri percorrono la città. Prendiamo possesso alla stazione, dei viveri richiesti d'urgenza dal ministro Bodard. Mentre stiamo caricando, vari attacchi vengono sferrati contro l'agenzia generale della ferrovia. Dopo un vivace combattimento le nostre mitragliatrici uccidono 30 ribelli. Un autocarro della Legazione di Francia fa il giro delle Legazioni straniere. Quella belga è stata attaccata da 150 Chifas e soldati della guardia imperiale, ma ha potuto essere sgombrata sotto la protezione dei Sikhs della Legazione degli Stati Uniti e di quella di Turchia; si sono rifugiati alla legazione d'Inghilterra. La Legazione di Germania era ridotta a 30 fucili, ma non aveva dei protetti e si trovava difesa naturalmente dalla riva della Kabana, ed era appoggiata dalla vicina Legazione d'Italia. La Legazione d'Inghilterra disponeva di 200 Sikhs e di un triplice ordine di filo di ferro spinato. Essa è stata attaccata dai Chifas ed ha avuto due feriti. La Legazione del Giappone è un fortino naturale che domina a picco la kabana.

« Il Ministro Bodard decide allora di fare spazzare il nido di mitragliatrici della Kabana dal gruppo Garrigue e Saint Louvent, partendo dalla Legazione e discendendo verso il fiume ».

Arrivano gli Italiani.

« Improvvisamente al nord spuntano le colonne degli italiani. I primi carri armati passano davanti alla Legazione britannica salutati dalle acclamazioni dei rifugiati. L'entusiasmo scoppia come un incendio. Alla grigia colonna dei piccoli carri armati veloci succedono i pesanti autocarri gremiti di Ertrei, con i fucili infiorati, che cantano ritornelli di guerra e brandiscono delle grandi scimitarre conquistate in battaglia ».

« Sono le 5 del pomeriggio, ma la grande città ignora l'occupazione. I Chifas sparano sempre addosso agli imprudenti che attraversano la città. Tre feriti europei, di cui due francesi, Idot e Basset serbano la gioia della liberazione. Mentre cala la notte, si ode continuamente il rombo delle pesanti ruote di ferro degli autocarri italiani che entrano in città ».

Dopo aver citato i nomi dei sudditi francesi che si sono particolarmente distinti nell'organizzazione della difesa della Legazione e nell'opera di soccorso ai francesi ed agli europei, durante le torbide giornate della rivoluzione, l'articolo così conclude:

« Il tenente italiano Toselli è venuto a portare al Ministro di Francia il saluto del Maresciallo Badoglio. Gli sono state consegnate le chiavi della Legazione d'Italia, che erano affidate, all'inizio delle ostilità, alla Legazione di Francia, dal corpo diplomatico. Il tenente Toselli ha ringraziato calorosamente il Ministro Bodard per la protezione accordata ai cinque prigionieri italiani ».

Un'ovazione entusiastica ha accolto il rappresentante del vittorioso Esercito Italiano. Per le migliaia di rifugiati erano giunti i salvatori che mettevano fine all'angoscia di quattro notti di incubo ».

Il Viceré Graziani spiega la causa della disfatta abissina.

ADDIS ABEBA, 14. — Dopo la rivista passata dalla 221. Legione dei Fasci all'estero, il Viceré Maresciallo

Graziani ha ricevuto i dirigenti del Fascio di Addis Abeba ed i giornalisti italiani e stranieri; questi hanno rivolto al Viceré, che ha consentito rispondere, numerose domande, e le dichiarazioni di cui la « Stefani » ha trasmesso un vasto riassunto, sono state un modello di semplicità e di precisione.

Rilevando come tutti, anche i giornalisti stranieri, avranno avuto ormai modo di convincersi che la pretesa civilizzazione etiopica era una lustra superficialissima, il Maresciallo Graziani ha posto in rilievo che, allorché il sig. Tafari dall'alto del traballante trono vantava i pregi della civiltà abissina per ottenere l'appoggio e la solidarietà delle potenze europee, egli giocava sulle parole, fingeva una realtà inesistente.

Basta, infatti, essere vissuto in Addis Abeba anche soltanto poche settimane per comprendere come niente sia stato mutato della vecchia e barbarica Etiopia dall'opera del governo negussita, troppo legato anche esso alla immobilità feudale ed al giuoco delle influenze che si contrastavano il dominio del vasto paese. Sarebbe stato un prodigio mutare anche soltanto la faccia dell'Abissinia in poco più di due lustri, poichè il peso di una immobilità millenaria, con immutabili costumi, con tradizioni tanto più radicate quanto meno civili, avrebbe stroncato tentativi anche più seri di quelli che un negus prigioniero dei ras poteva sforzarsi di fare.

Saper guidare più o meno bene un'automobile sulle carrareccie che assumevano pomposamente il nome di strade imperiali; manovrare i comandi di un apparecchio radio fabbricato all'estero, non significa essersi impadronito della civiltà occidentale averla assimilata proficuamente; come avere dei soldati che sanno marciare nei ranghi e presentare le armi non significa possedere un esercito modernamente valido.

La civiltà è un prodotto di secolare distillazione di processi e di contatti lenti, continui, progressivi, sistematici.

E persino Addis Abeba, dove la parvenza della modernità assumeva efficienza e poteva illudere sull'esistenza per lo meno di una facoltà imitativa, ciò che costituisce il patrimonio delle genti civili, aveva appena scavalcato l'epidermide barbarica della popolazione, ed era più che altro una maschera, la quale occultava la sostanza originaria ed immutata.

Secondo quanto il Viceré ha espresso con grandissima chiarezza, prova di una lunga esperienza e di mirabile prontezza del giudizio, questa mania epidermica della modernità europeizzante fu pressochè inutile in tutti i capi e dannosa, almeno sotto un certo punto di vista, proprio della organizzazione dell'esercito e nella condotta della guerra.

Il Viceré ha rilevato i particolari errori commessi dal Comando etiopico spezzettando in cinque o sei armate le sue forze, certo numerose, ma non abituate a combattere come possono e sanno gli eserciti dei popoli civili.

Era pertanto naturale, anzi inevitabile che i vari corpi etiopici, i quali agivano nell'offensiva come nella resistenza senza che fosse realizzata dalla unità di comando la coordinazione degli sforzi, finissero per essere battuti, dispersi, uno per uno, con conseguenze sempre più gravi, fino al crollo di tutto l'organismo militare e statale.

Gli abissini sono dei buoni soldati; ma essendo i capi impari ai compiti che avevano voluto assumere, ed accendendosi la illusione di poter competere con l'Esercito Italiano proprio nella strategia e nella tattica, le sconfitte che li hanno colpiti erano scritte nelle sorti della campagna fin dal primo giorno delle ostilità.

I ras sono stati colpiti nel loro orgoglio, rovinati dalla borìa che impediva loro di rendersi conto delle realtà.

Lo scopritore del platino in Etiopia narra le vicende della concessione.

ROMA, 20. — Alcuni giorni orsono nostri apparecchi hanno sorvolato una importante miniera di platino situata nel sud-ovest dell'Etiopia. Il giacimento fu scoperto e sfruttato dal piemontese Alberto Prasso. Ora questo autentico figlio del popolo, arrivato unicamente per virtù d'intelligente lavoro di oltre 40 anni, a disporre di talune concessioni vaste come un terzo dell'Italia, che si dicono le più ricche di tutto l'impero, interrogato da un giornalista, ha narrato come addivenne alla preziosa scoperta, ed ha aggiunto:

« Si sono scritte a proposito della mia scoperta grosse mesatezze come quella, che non ha però alcun riscontro, essere cioè lo scopritore Attilio Zappa, un povero diavolo che trovai, è vero, in mezzo ai selvaggi, ridotto, non si sa come, a fare la loro stessa vita, e ch'io mi associassi al lavoro. È vero che lo trovai nei luoghi ove era il platino, ma è anche vero che egli mi scriveva per sapere che cosa fosse questo minerale.

« Menelik ne ignorava il valore perchè aveva fatto promulgare che avrebbe perduto la mano destra chi fosse stato sorpreso a mescolarlo con l'oro. Lo stesso Tafari, quando gliene venne mostrato un saggio, mi osservò: « Porta oro, di questa polvere non so che farne ».

« Non dissimili da costoro furono in Italia anche gli industriali, nonostante avessero sotto gli occhi un sacchetto di quella polvere del valore di oltre un milione. Feci di tutto in quell'epoca prefascista; bussai a tutte le porte influenti perchè fosse riservato all'Italia il vantaggio della mia scoperta. Da ogni parte ebbi ripulse e dinieghi. Fui costretto quindi a cercare altrove aiuti, che mi vennero dalla Banca di Francia e dai Paesi Bassi, per cui sorse la « Société des Minières de concession Prasso en Abissinie ».

« Menelik avrebbe desiderato che io avessi impiantato fabbriche con macchinari e capitali americani, al che mi rifiutai. Anche il degiac Berù Ullu, Ministro della Guerra, dopo una riunione del Gran Consiglio imperiale etiopico mi comunicò, nel settembre 1927, che era stato deciso di affidarmi per la mia speciale competenza la direzione di tutte le miniere abissine, ma anche questa volta, per ragioni facili a comprendersi, risposi negativamente.

« Oggi però posso annunciare che se non mi fu concesso di costituire in Patria il grande organismo finanziario che sognavo da italiano, quale mi sono sempre sentito, specialmente nei quarant'anni di permanenza africana, e di questo ne ho dato qualche notevole prova ai Fasci di Parigi e di Addis Abeba, ho voluto che finalmente all'Italia passasse con speciali facilitazioni la maggioranza delle azioni in mio possesso. Credo di aver fatto lealmente il mio dovere e basta.

« Piuttosto debbo dirvi che quando Menelik dovette procedere alla delimitazione dei confini nel Sudan, io corsi il rischio di perder la miglior parte delle mie concessioni, e che si dovette alla mia fermezza e ai consigli di resistenza che davo a Menelik se i confini furono quelli quali ancor oggi sono e se dunque le miniere rimasero nel territorio che l'Italia ha poi conquistato ».

La curiosa storia del giornalismo etiopico.

ROMA, 6. — Il *Messaggero di Atene* ha voluto rievocare la storia del giornalismo in Etiopia rivendicandone

la primogenitura all'iniziativa di un suddito greco, tale Andrea Cavachas che recatosi giovanissimo a cercare fortuna nel paese di Menelik dopo la prima guerra italo-abissina aveva mandato da quel misterioso paese varie corrispondenze ai giornali greci scoprendo in sé stesso una attitudine giornalistica fino allora mai sospettata. Il greco cercò di trarne profitto e pensò di fondare un giornale, ma nella città del Nuovo Fiore come in tutta l'Etiopia si ignorava l'arte di Gutenberg per cui il greco dovette ricorrere ai buoni uffici dell'unico scrivano allora esistente a Corte, al quale dettava gli articoli che venivano scritti su un grande foglio di carta in lingua amara, foglio che poi era offerto all'unico lettore: il negus.

Presto però i lettori divennero da uno a niente meno che dieci e allora fu necessario esporre il giornale al pubblico come un manifesto e più tardi acquistare un poligrafo a spese dello stesso Menelik, che voleva diffuso il giornale almeno a Corte.

Lo *Aimero*, tale il titolo del foglio, aumentò la tiratura fino a 50 e a 100 copie e cominciò ad uscire regolarmente ogni settimana. Fu allora che l'imperatore pensò di fondare una tipografia. Intanto decorò della più alta onorificenza abissina l'intraprendente giornalista greco al quale donò il terreno perchè vi facesse costruire la propria abitazione e lo stabilimento tipografico dotato di caratteri amari fusi a Roma e che non si adoperavano da tempo immemorabile. Ma nel 1913 Menelik cessava di vivere e con lui moriva anche il giornale per diretta conseguenza.

Fu Tafari che nell'occasione del suo viaggio in Europa più tardi volle non solo farsi fare un busto dallo scultore francese Bouchard, ma acquistare anche una moderna tipografia dotata di tutti i mezzi meccanici, macchinari e reparto di zincografia per le illustrazioni. Nel 1924 così lo *Aimero* rivedeva la luce sotto la direzione naturale mente del suo fondatore greco, unico giornalista disponibile in tutta l'Etiopia. L'*Aimero* divenne il grande ebdomadario ufficiale dell'Abissinia organizzato all'europea con grandi illustrazioni e articoli dello stesso ex-Negus e in dodici anni la sua diffusione aumentò fino a mille copie.

Ora il problema della cultura attraverso la stampa è affidato a buone mani e già nell'impero etiopico italiano si sviluppano i giornali in lingue italiana, amara e araba con una diffusione che va ogni giorno aumentando.

32.736 operai metropolitani si trovano attualmente in A. O.

ROMA, 6 giugno. — Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 maggio 1936-XIV, attraverso il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione sono stati trasferiti in A. O. 118.540 operai.

Di detti operai 453 sono deceduti a tutto il 31 maggio per infortuni vari o per malattie, nell'adempimento del loro dovere, fra cui 62 sono gloriosamente caduti nell'attacco abissino al cantiere Gondrand; 25.351 sono rimpatriati per fine del contratto di lavoro.

Sono quindi attualmente presenti ed operanti in A. O. 92.736 operai.

Il Maresciallo Badoglio al generale Starace.

ADDIS ABERA, 29. — Il Maresciallo Badoglio ha inviato questo telegramma al luogotenente generale Starace che gli ha comunicato lo scioglimento della sua colonna celere:

La colonna celere, comandata con valore e con sag-

gezza, ha pienamente corrisposto alla fiducia che in essa avevo riposto. Le marce su Gondar, sul Tana e Debra Marcos sono avvenimenti magnifici che saranno citati, per chiarezza di concezione ed energia di esecuzione, come modelli di operazioni militari.

La cartina di marcia della colonna Starace offerta al « Popolo d'Italia ».

MILANO, 3. — Il « Popolo d'Italia » di stamane pubblica.

« Il Luogotenente Generale Achille Starace ci ha mandata una carta militare sulla quale ha tracciato in lapis bleu la marcia della sua « colonna » celere di cui fa parte dal 31 marzo la Terza Brigata Eritrea.

Dal 15 marzo al 20 maggio 1936 XIV, la stessa « colonna » ha percorso più di duemila chilometri.

Il territorio occupato è di oltre centomila chilometri quadrati.

Il Segretario del Partito ha accompagnato la carta, con le seguenti parole:

Regalo al « Popolo d'Italia » questa carta che mi è tanto cara. Non l'ho spedita prima perchè volevo segnare Debra Marcos.

La mia aspirazione di arrivare nel cuore del Goggiani rivoluzionario è soddisfatta. Sono arrivato con un'azione squadrista nel senso più vero della parola.

Viva il Duce!

ACHILLE STARACE »

Il saluto del Principe Umberto a soldati e operai rientranti dall'Africa.

NAPOLI, 29. — Dall'Africa Orientale è giunta stamane in porto la nave ospedale *Tevere* con a bordo circa 500 militari, rientrati per licenza di convalescenza, e un gruppo di operai per fine contratto. A bordo, subito dopo l'arrivo, si è recato il Principe di Piemonte che ha visitato i vari reparti trattenendosi cordialmente con gli ufficiali. L'augusto Principe ha assistito poi allo sbarco dei rientranti e nel lasciare il porto è stato fatto segno a una vibrante manifestazione di simpatia.

Il figlio di Mascagni caduto in A. O.

LIVORNO, 1. — È giunta notizia della morte in Somalia, dove si era recato volontario, del tenente del Genio Edoardo Mascagni, figlio di Pietro Mascagni.

Edoardo Mascagni, durante la grande guerra, quale ufficiale del Genio, fu ardito costruttore di strade nelle impervie montagne del Trentino e per queste costruzioni meritò elogi ed encomi dai Comandi superiori. Durante una ricognizione per studiare il tracciato di una strada in alta montagna fu fatto prigioniero con i suoi uomini dagli Austriaci. Finita la guerra, ideò e costruì un motore a scoppio che fu applicato con successo ad automezzi. Iniziata la campagna in Africa Orientale, fu tra i primi a chiedere di essere arruolato e in Somalia esplicò particolarmente la sua opera nella costruzione di strade.

SOC. ANON. GIUSEPPE RISPOLI
EDITORIALE ARTISTICO FOTOMECCANICHE

TELEF. 24888
NAPOLI
 VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10-11
 (ALLA PIGNASECCA)

CLICHÉS
 PER
 OPERE D'ARTE
 SCIENZE
 INDUSTRIE
 MICROSCOPIE
 RADIOGRAFIE

CARTOLINE
 SANTI
 CREAZIONI
 BOZZETTI
 TRICROMIE
 CATALOGHI
 ECC.

Valorizzazione dell'Impero

L'ordinamento e l'Amministrazione dell'Impero Italiano di A. O.

ROMA, 13. — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il regio decreto riguardante l'ordinamento e l'amministrazione dell'Africa Orientale Italiana.

I territori dell'Impero di Etiopia, dell'Eritrea e della Somalia costituiscono l'Africa Orientale Italiana. Essa ha personalità giuridica ed è retta e rappresentata, da un Governatore generale che ha il titolo di Viceré d'Etiopia. Il Governo generale dell'Africa Orientale Italiana ha sede in Addis Abeba.

Il Governatore generale Viceré dipende direttamente dal Ministro per le Colonie. Egli rappresenta il Re Imperatore nell'Africa Orientale Italiana ed è il capo supremo dell'amministrazione di essa. Il Governatore generale Viceré può fare grazia e commutare pene in nome e per delega del Re Imperatore ai sudditi dell'Africa Orientale Italiana, condannati da qualsiasi organo giudiziario ordinario e straordinario dell'Africa Orientale Italiana.

Al Governatore generale Viceré possono essere delegate, nei riguardi dei territori che da lui dipendono, le facoltà spettanti al Governo del Re. Il Governatore generale Viceré ha ai suoi ordini tutte le Forze Armate stanziate nei territori e nelle acque territoriali dell'Africa Orientale Italiana.

Per gravi motivi di ordine pubblico o di sicurezza il Governatore generale Viceré può, previa autorizzazione del Ministro per le colonie, istituire tribunali speciali con giurisdizione sull'intero territorio dell'Africa Orientale Italiana o su parte di essa, può inoltre decretare che alcuni reati siano giudicati dai tribunali speciali secondo le norme e applicando le pene fissate dal codice penale per l'esercito in tempo di guerra.

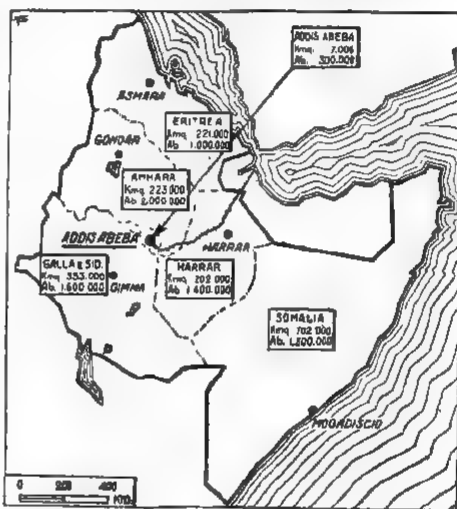
A capo di ciascuno dei cinque Governi in cui è ripartita l'Africa Orientale Italiana, è posto un Governatore. I Governatori (grado secondo del ruolo coloniale di Governo) sono nominati con decreto reale, su proposta del Ministro per le Colonie, sentito il Consiglio dei Ministri.

Il territorio di ciascun Governo si divide in Commissariati, secondo la ripartizione che è stabilita con decreto del Governatore generale Viceré nei limiti fissati dagli organici del personale coloniale.

I Commissariati possono dividersi in residenze e queste in viceresidenze, secondo la ripartizione che è stabilita con decreto del Governatore. I Commissariati, residenti e vice-residenti, sono nominati con decreto del Governatore e scelti tra i funzionari coloniali del ruolo di governo. Le loro attribuzioni sono stabilite dall'ordinamento politico amministrativo.

I capoluoghi di Commissariato, con popolazione superiore ai diecimila abitanti e i capoluoghi di governo, possono essere sede di amministrazione municipale. Le amministrazioni municipali sono istituite con decreto del

Superficie e popolazione nell'A. O. I. in base ai primi dati statistici



Governatore generale Viceré, che ne stabilisce la circoscrizione.

Presso il Governo generale, è costituito un Consiglio generale, presieduto dal Governatore generale Viceré e composto dai più alti gradi di amministrazione militare politica e della giustizia.

È istituita una Consulta per l'Africa Orientale Italiana. La Consulta è presieduta dal Governatore generale Viceré ed è composta dai membri del Consiglio generale, dai segretari generali dei Governi dell'Africa Orientale Italiana, da sei cittadini italiani nominati per un biennio con decreto del Governatore generale Viceré e scelti fra gli appartenenti alle categorie della produzione e del lavoro dell'Africa Orientale Italiana, da sei capi o notabili, nominati per un biennio, con decreto del Governatore generale Viceré e scelti fra i sudditi dell'Africa Orientale Italiana.

Per ciascun Governo è costituito un Consiglio di Governo, presieduto dal Governatore.

Sono sudditi dell'Africa Orientale Italiana: a) tutti gli individui che abbiano la residenza nell'Africa Orientale Italiana e che non siano cittadini o sudditi di altri Stati; b) i nati da padre suddito o nel caso che il padre sia ignoto, da madre suddita; c) i nati nel territorio dell'Africa Orientale Italiana quando entrambi i genitori siano

ignoti; d) le donne maritate a un suddito e gli individui appartenenti a una delle popolazioni africana o asiatica, il quale presti servizio civile o militare presso la pubblica amministrazione nell'Africa Orientale, oppure abbia prestato tale servizio e risieda nell'Africa Orientale Italiana.

Il nato nel territorio dell'Africa Orientale Italiana, da genitori ignoti, quando i caratteri somatici e altri eventuali indizi facciano fondatamente ritenere che entrambi i genitori siano di razza bianca, è dichiarato cittadino italiano.

Per l'Africa Orientale Italiana è garantito l'assoluto rispetto delle religioni.

L'amministrazione della giustizia è affidata: a) alla Magistratura ordinaria e a quella militare; b) ai funzionari politici amministrativi; c) ai cadì e ai capi locali.

I magistrati e i funzionari predetti possono essere assistiti da assessori scelti fra i cittadini ed i sudditi. Le norme per l'amministrazione della giustizia e per la costituzione e il funzionamento degli organi che devono amministrarla, sono stabiliti dagli ordinamenti, giudiziari e relativi regolamenti. Ai sudditi si applica la legge propria della loro religione del loro paese e della loro stirpe. Quando il reo sia suddito, le autorità giudiziarie nell'applicazione delle norme penali dei codici e di qualsiasi altra legge può infliggere pene inferiori alla minima prevista.

Il Governatore ha facoltà di tenere in sospenso l'applicazione delle pene comminate da sentenza di qualsiasi autorità giudiziaria nel territorio dello stesso Governo nel caso che sia stata promossa in favore del condannato la grazia.

I codici civili, commerciali e penali, di procedura penale, quello per l'esercito, quello militare marittimo e le relative disposizioni in vigore nel Regno e il codice per la marina mercantile della Libia sono estesi di diritto all'Africa Orientale Italiana.

Arnaldo Pedretti Vice - Governatore generale dell'Africa Orientale Italiana.

ROMA, 25. — Con Decreto Reale in corso, il Cav. di Gran Croce dottor Arnaldo Pedretti è nominato Vice Governatore Generale della A. O. Italiana.

Arnaldo Pedretti nato ad Orbetello nel 1878, dopo essersi laureato in giurisprudenza, entrò nel 1904 a far parte dell'Amministrazione degli Interni dalla quale passò a quella del Tesoro e successivamente a quella dell'Agricoltura, raggiungendo sempre più alti gradi. In questo ultimo Ministero, dopo aver retto la direzione della colonizzazione e del Credito Agrario, fu chiamato a coprire la carica di Direttore Generale dei combustibili.

Successivamente il dott. Pedretti resse al Ministero dell'Economia Nazionale la Direzione Generale delle industrie e delle miniere nel 1926, e la Direzione Generale del Commercio e della politica economica nel 1928. Fu nominato Consigliere di Stato nel 1927.

Il Vice Governatore Generale dell'A. O. Italiana ha inoltre ricoperto importanti cariche in numerosi Enti parastatali interessanti i diversi settori dell'Economia Nazionale.

Nella nuova importante carica, egli porta il contributo di una lunga esperienza e di una intelligente attività sempre rivolta ai più vitali problemi della economia della Nazione.

La nomina dei Governatori.

ROMA, 2. — Con Decreti Reali in corso vengono nominati:

RIGENTE IL GOVERNO GENERALE DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA, NELLA ASSENZA DEL VICERÉ, IL MARESCIALLO D'ITALIA **RODOLFO GRAZIANI**;

GOVERNATORE DELL'ERITREA GENERALE DI DIVISIONE **ALFREDO GUZZONI**;

GOVERNATORE DELL'AHMARA IL GENERALE D'ARMATA **ALESSANDRO PIRZO BIROLI**;

GOVERNATORE DELL'HARRAR IL GENERALE DI DIVISIONE **GUGLIELMO NASI**;

GOVERNATORE DEI GALLA E SIDAMA IL GENERALE DI BRIGATA **CARLO GELOSO**;

GOVERNATORE DELLA SOMALIA IL GENERALE D'ARMATA **RUGGERO SANTINI**.

I Segretari Federali per l'A. O.

ROMA, 22. — IL « FUGLIO DI DISPOSIZIONI » DEL P. N. F. N. 601, DATA 22-6-XIV, RECA

IL DUCE, SU PROPOSTA DEL VICESEGRETARIO DEL P. N. F., HA NOMINATI I FASCISTI:

GUIDO CORTESE, (ISCRITTO NEL P. N. F. DAL 23-3-1919), SEGRETARIO FEDERALE DI ADDIS ABEBA.

LEONARDO GANA, SEGRETARIO FEDERALE DI ASMARA.

ALESSANDRO STRAZZA, (ISCRITTO NEL P. N. F. DAL 1 GENNAIO 1921, SEGRETARIO FEDERALE DI MOGADISCIO).

MARIO PIGLI, (ISCRITTO NEL P. N. F. DAL 1-9-1922) SEGRETARIO FEDERALE DI HARRAR;

FRANCESCO BELLINI, SEGRETARIO FEDERALE DI GONDAR.

GUIDO CORTESE, Segretario Federale di Addis Abeba, è fondatore e primo Segretario Federale dei Fasci dell'Eritrea; iniziatore del movimento propagandistico coloniale; direttore di riviste coloniali; nel 1930 Segretario generale dell'Ente nazionale per la mutualità scolastica; Segretario generale dell'Istituto Coloniale Fascista.

ALESSANDRO STRAZZA, Segretario Federale di Mogadiscio, è volontario di guerra, decorato di medaglia di bronzo al valor militare, propagandista al Fascio di Berlino, membro del direttorio federale savonese nel 1927, fondatore del Sindacato di Genova dei dottori commercialisti, già direttore del quotidiano genovese « Il Nuovo Cittadino », dottore in scienze economiche.

MARIO PIGLI, Segretario Federale di Harrar, è laureato in legge e scienze politiche, redattore capo dell'« Azione coloniale », volontario in A. O., scrittore e giornalista.

FRANCESCO BELLINI, Segretario Federale di Gondar, combattente, seniore della Milizia, comandante delle squadre di azione e componente del Direttorio del Fascio di Combattimento di Montelupo, già Segretario Federale di Pola.

LEONARDO GANA, Segretario Federale di Asmara, è combattente, mutilato e decorato di medaglia d'argento al valor militare, già Segretario Federale di Sassari.

Ciò che faremo dell'Abissinia, e come

Dichiarazioni di Badoglio

LONDRA, 29.—Il Maresciallo Badoglio, con una serie di frasi pacate, incisive e brevi, ha disegnato il quadro economico dell'Abissinia per i lettori del *Sunday Express*, con una efficacia e con una chiarezza che una intera biblioteca di volumi non avrebbe potuto raggiungere. L'esame dei prodotti dell'Abissinia, fatto dal Duca di Addis Abeba, è interessantissimo anche per gli italiani. Il giornalista Ignazio Phayre è stato ricevuto dal Maresciallo nel suo studio al Ministero della Guerra a Roma, e la conversazione si è iniziata subito cordiale e senza testimoni.

La conquista dopo la «pulizia».

— Dunque la guerra è finita — ha detto il giornalista.

E il Maresciallo, prontamente.

— Ora rimane la fase di «pulizia», alla quale seguirà poi la fase della «conquista». Prima di attraversare il Mareb, lo scorso ottobre, il Duca disse che le battaglie avrebbero durato un mezzo anno e che il «resto», forse, un mezzo secolo. V'è tutto, assolutamente tutto, da fare in Abissinia — ha insistito il Maresciallo in tono rapido e calmo. — Lo sviluppo dell'Abissinia è un problema che mette a una grande prova il genio della nostra razza, ma il mondo vedrà in quale modo noi supereremo tutte le difficoltà. Non bisogna però avere fretta per raggiungere lo scopo: l'Italia è osservata molto — e da tutte le parti — e non può prendersi il lusso di commettere degli errori. I nostri debbono pensare che quel terreno vergine è ancora completamente selvaggio, appena solcato al centro da qualche incrinatura, non di civiltà, ma di «segni» di civiltà. Prima di tutto, noi dobbiamo esplorare l'intero territorio e disegnarne delle carte esatte. Subito dopo, dovremo rispettare i diritti e le tradizioni degli indigeni. La nostra pace romana getterà una vivida luce in quel paese di tenebre. Innanzi tutto noi provvederemo alla fornitura di acqua, poi alla costruzione di strade e in un terzo tempo a quella degli edifici. Questi sono i simboli del Fascismo romano, come si possono vedere in Tripolitania e in Cirenaica.

A questa allusione il giornalista ha ricordato la meraviglia che ha provato scendendo dall'aeroplano nel piccolo villaggio di Nalut, in Tripolitania, presso il confine tunisino, dove ha trovato un albergo di recente costruzione, con camere fornite tutte di bagno particolare.

Le profezie che smentiremo.

— Voi potreste vedere le stesse cose — ha aggiunto il Maresciallo Badoglio — nelle oasi di Gadamès, di Ghut e di Marzùt. Se il nostro Duca ha potuto fare tutto questo quando era un «collezionista di deserti», a quali risultati arriverà in Abissinia? Si costituiranno subito dei centri di igiene e di giustizia. La giustizia sarà esercitata dai bianchi, come fa la Gran Bretagna in Asia e in Africa. Nello stesso periodo saranno costruite scuole,

stesi telegrafi, impiantate stazioni radiotelefoniche e campi di aviazione. Questo è il compito del periodo che io chiamo di penetrazione e che, secondo me, potrà occupare quattro o cinque anni. Ma non è a dire che nel primo tempo non vi si impiantino dei coloni. Migliaia di nostri uomini che hanno combattuto in Abissinia intendono rimanervi per essere i primi colonizzatori. La seconda fase costituirà la «era dello sviluppo».

Quindi il Maresciallo Badoglio ha assicurato che i critici stranieri che credono che l'Italia non possa raggiungere lo scopo di colonizzare una grande regione vergine, rimarranno completamente disillusi, allo stesso modo che lo furono gli strateghi nel prevedere i risultati della guerra.

— A parte queste strane speranze — ha proseguito il Duca di Addis Abeba — io non vedo alcuna ragione perché una seconda Italia non possa costituirsi in Abissinia, in un periodo relativamente breve. Io credo che un milione di immigranti non siano affatto esuberanti. Tuttavia il tempo solo potrà dire quale capacità di assorbimento avrà quel paese.

Il Maresciallo Badoglio ha parlato ancora a lungo, sempre con la sua abituale lucidità. Egli ha detto che, nel giro di pochi anni, l'Abissinia si mostrerà già completamente trasformata dai nostri colonizzatori. Saranno trapiantate nuove coltivazioni e le risorse minerarie saranno messe in valore dagli scienziati sin dai primi tempi. Le necessità degli indigeni e anche dei coloni creeranno dei mercati che attireranno le importazioni dall'Italia, mentre i lavori per la valorizzazione dell'Impero richiederanno il consumo di molti materiali di ogni genere, in modo da dare un grande sviluppo alle industrie nazionali.

— È venuta la nostra ora — ha insistito il Maresciallo. — Un Impero di incalcolabile valore è ora nelle nostre mani e tutta l'Italia è cosciente di ciò. La nostra gioventù è ansiosa di accorrere in Africa per svilupparne la conquista.

La generosa terra.

Dicendo ciò il Maresciallo Badoglio ha steso una carta dell'Abissinia e con una matita ha segnato, sopra ogni zona, i nomi dei prodotti. Sul deserto del Danakil ha scritto: «sale, petrolio, potassa e fosforo»; sull'Harrar ha segnato: «caffè»; lungo la frontiera del Chenia ha messo: «cotone, caucciù, grano, oro, tabacco»; più a nord: «grano, avena e bestiame»; attorno ad Addis Abeba ha scritto: «cotone, grano, lino e bestiame»; sul territorio dell'Uollega: «petrolio, oro e platino»; sul Goggiam ha scritto le parole: «lino, caffè, oro e argento»; e intorno alla regione del lago Tana il Maresciallo Badoglio ha scritto nervosamente e in grande: «legname, agricoltura, prodotti chimici».

«È un territorio di contratti incredibili — ha continuato S. E. Badoglio —, un campionario cinematografico di un secolo favoloso; un inferno, se si vuole, ma con molti eden assai vasti. Guardate l'altipiano sul quale

giace Gondar: quello è un paradiso agricolo. In Abissinia, l'anno scorso, furono calcolati circa venti milioni di capi di bestiame. Il più comune è il buc zebù, caratteristico per la sua gobba, che dà 150 chili di carne all'incirca. Le pecore sono in grandissimo numero e forniscono tutta la lana necessaria agli indigeni, e anche di più. Vi è tanta terra in Abissinia da potervi coltivare tutto ciò che occorre a quarantacinque milioni di italiani che ora sono ammassati in un territorio la cui area arabile è di appena 38.600 miglia quadrate. Gli altipiani dell'Abissinia producono tutto: dalla canna da zucchero al cotone, agli agrumi e ai cereali (grano e orzo) che noi abbiamo trovati ad altezze fra i 3500 e i 4000 metri. Sui minerali preferisco non parlare, sebbene oro alluvionale sia stato trovato nelle regioni dell'Uollega e dei Beni Sciangal. Guardate questi anelli e queste verghe — ha esclamato il Maresciallo, mostrando dei braccialetti d'oro — questi sono stati saggiati e trovati di 22 carati, con il 910 per 1000 di oro fino. Voi potete bagnarvi in torrenti molto ripidi dove le sabbie brillano come le stelle. Il platino è coltivato in due zone di ricerca nell'Uollega dove lavorano due italiani: i signori Attilio Zappa e Alberio Prasso. Per il petrolio, il compianto barone Ramondo Franchetti — il quale conosceva la depressione della Dancalia come nessun altro — mi assicurava che vi erano segni indubbi della sua esistenza. Ma di queste cose tecniche un soldato non sa dire niente. D'altro canto, il professor Paolo Vinazza de Regny e l'ing. Cavagnari, circa il petrolio, hanno fatto relazioni favorevoli, dopo molte ricerche condotte per conto della Società mineraria dell'Africa Orientale Italiana. Quello

che invece è solido e certo è l'avvenire agricolo dell'Impero. Nella zona intorno al lago Tana, gli indigeni hanno un proverbio amaro che dice: « Quando tu pianii un seme vicino al lago sacro, mentre tu mieti, un'altra messe è già cresciuta alle tue spalle ». Noi calcoliamo che da dodici a quindici milioni di acri di terreno coltivabile si possano dedicare al grano tenero. L'orzo cresce sulle alture, mentre il lino è dato al bestiame perchè il lino, come tessile, è sconosciuto. Il riso e il caffè crescono allo stato selvaggio. Il cotone, materia di cui l'Italia ha urgente bisogno, cresce magnificamente nei territori irrigabili. Vasti vigneti sono già stati piantati con ottimi risultati. Anche l'allevamento del bestiame ha un grande avvenire nel nuovo Impero e il nostro Ministro delle Colonie, S. E. Lessona, ha già tracciato un programma di sorveglianza di tutto il territorio che va dai porti del Mar Rosso e della Somalia fino ai confini occidentali ».

“ L'oro che possediamo: la nostra Gioventù „

Il giornalista ha quindi chiesto — e il giornale riporta la domanda e la risposta in grandissimi caratteri: « Ma il denaro per fare tutto questo, Eccellenza? ». E Badoglio: « La giovane Italia provvederà a tutto: la nostra moneta d'oro è la nostra gioventù ».

Congedandosi, il giornalista ha ricordato le parole che gli aveva detto il conte Volpi prima di lasciare Addis Abeba: « L'Abissinia è un frutto dorato e maturo, pronto a cadere in grembo al Duce ».

“ Civiltà per le genti etiopiche e colonie di popolazione lavorativa e nell'ordine imperiale fascista italiana „

UN ARTICOLO DEL MINISTRO LESSONA

LONDRA, 26. — La Morning Post, la Liverpool Daily Post e lo Scotsman pubblicano un lungo articolo del Ministro delle Colonie, on. Lessona, sul programma dell'Italia per la colonizzazione organica dell'Abissinia.

Al lucido e sintetico scritto dell'on. Lessona, la Morning Post premette questa presentazione:

« L'on. Lessona, Ministro delle Colonie italiane, aveva accompagnato il Maresciallo Badoglio nella sua marcia su Addis Abeba, e aveva esaminato con i suoi occhi i problemi della colonizzazione organica dell'Africa Orientale Italiana. Già egli aveva compiuto il lavoro preliminare in Entrea, nella Somalia e in Abissinia, e ora l'opera attende di essere fusa e plasmata in una sola unità integrale.

Nel suo articolo, l'on. Lessona ha tratteggiato i principi basilari su cui il compito del Governo italiano sarà fondato ».

Diamo dell'articolo i brani più significativi.

Politica di collaborazione.

« Nell'A. O. I. noi seguiremo, nei confronti delle popolazioni indigene, quella che è ormai la politica integrale del Fascismo, tracciata da Benito Mussolini, politica che già ha avuto manifestazioni sicure in Libia, in Eritrea ed in Somalia.

È noto a tutti come l'elemento arabo nella Libia sia stato negli ultimi anni chiamato ad una collaborazione disciplinata nei quadri delle gerarchie locali. La gioventù araba del Littorio, che ancora il 24 maggio di questo anno ha sfilato a Roma per la Via dell'Impero è una prova dell'importanza che dà il Fascismo all'elevazione morale e civile delle popolazioni indigene.

Questo indirizzo politico è nettamente distinto e, dirò di più, per sua natura contrario a quella che si vuole chiamare la politica di assimilazione. I popoli che abitano oggi l'Impero Italiano hanno proprie loro tradizioni storiche e religiose, dal cui quadro non possono essere tolti senza urtare le fibre più profonde della loro coscienza politica e religiosa ».

La nostra politica è quindi di collaborazione e, in senso più vasto si inquadra nella politica di simpatia verso le popolazioni dell'Oriente.

Perciò, anche nella nuova organizzazione dell'A. O., fissata recentemente da una legge speciale, si sono seguiti molto nettamente questi criteri direttivi.

Dei provvedimenti, che sono stati immediatamente emanati per la tutela delle istituzioni religiose delle popolazioni musulmane, hanno ampiamente parlato i giornali d'Europa degli scorsi giorni. Questi provvedimenti avevano una notevole urgenza perchè nel cessato regime

del Negus le popolazioni mussulmane si trovavano in condizioni di particolare soggezione.

Noi abbiamo non solo dato con una precisa clausola della legge, piena facoltà a tutti i mussulmani di ripristinare i loro luoghi di culto, le loro antiche istituzioni pie, le loro scuole religiose, ma anche abbiamo stabilito che le controversie tra sudditi mussulmani saranno giudicate dai capi secondo la legge islamica e che l'insegnamento della lingua araba è obbligatorio in tutte le scuole per sudditi mussulmani.

Ho anche esaminato la situazione degli israeliti indigeni o residenti in Etiopia ed ho disposto perchè si proceda d'urgenza alla loro assistenza ed organizzazione. L'Unione delle Comunità israelitiche italiane invierà i suoi rappresentanti in Etiopia per organizzare in Addis Abeba e a Dire Dawa due comunità israelitiche e per provvedere all'assistenza religiosa ed alla istruzione di scuole nella regione del Lago Tana dove vivono le popolazioni Falascia.

L'insegnamento in se stesso ha avuto poi le particolari cure del nostro Governo e le scuole elementari, che cominceranno a funzionare nel prossimo mese di ottobre nelle principali località dell'Impero e che, saranno bilingui, avranno anche corsi speciali per dare ai nativi quei principi d'istruzione tecnica, agraria, meccanica e industriale, che può praticamente loro giovare per sistemarsi nel nuovo quadro dell'Etiopia Italiana. Ad Addis Abeba e in Harar funzioneranno poi due collegi per i nativi, rispettivamente cristiani e mussulmani. Collegi i quali daranno alle classi elevate della popolazione una migliore istruzione, in modo da formare quelli che sono destinati ad assumere una carica nell'amministrazione regionale locale o che desiderano soltanto avviarsi ad un'istruzione superiore in grado.

Con questa larga visione di problemi locali l'Italia affronta il vasto compito di colonizzare l'Etiopia.

La colonizzazione.

Daremo la terra alle braccia che non ne hanno. Un popolo lavoratore, ma affamato di terra è una causa di irrequietudine. Abbiamo creduto nel passato di calmarla andando a lavorare in terra d'altri. Abbiamo raccolto poco vantaggio; molta amarezza e molta umiliazione. L'Inghilterra ebbe nel secolo scorso la stessa irrequietudine e le stesse necessità, ma come disse Seeley definendo magistralmente i caratteri della espansione di *Greater Britain*: «it carries across the seas not merely the english race but the authority of the english government». Anche noi abbiamo creduto questo necessario per il caso nostro.

La nostra immigrazione in Etiopia sarà disposta in modo di lasciare che i coloni italiani, vivano in condizioni tali da non turbare le linee fondamentali che ho su indicate della nostra politica. I nativi si svilupperanno nel loro ambiente tradizionale, gli italiani popoleranno l'Etiopia mantenendosi nel loro ambiente nazionale. Nessuna coincidenza e nessuna interferenza.

Abbiamo infatti stabilito sin dai primissimi provvedimenti presi in questi giorni per la colonizzazione agricola italiana, che questa colonizzazione si svolga nelle zone adatte allo stabilimento della popolazione italiana mediante la istituzione di appositi villaggi stabili sulle terre demaniali ed abitati interamente da famiglie di contadini italiani i quali ricostituiranno quindi in Etiopia quei compatti nuclei familiari nei quali essi vivono in Italia.

Rispetto della proprietà.

Voglio precisare anche che la situazione dell'Etiopia è tale che ci consente il massimo rispetto della proprietà fondiaria dei coltivatori indigeni; dirò di più, che nelle regioni del Sud e dell'Ovest abitate dai Mussulmani, Galla e Sidama, il nostro dominio avrà anzi la conseguenza di restituire ai coltivatori dei villaggi locali, una quantità sufficiente di terre, mentre, com'è noto, gli Abissini, all'atto della loro conquista dei paesi galla e Sidama, avevano privato i nativi di qualunque proprietà riducendoli in quello stato di soggezione assoluta, che io ho già largamente documentata nei miei discorsi alla Camera ed al Senato Italiano lo scorso anno.

Sono sicuro che il pubblico Britannico, col suo profondo senso pratico e con la sua secolare esperienza di cose africane, saprà apprezzare quanto è stato fatto o preparato da noi in meno di due mesi dalla nostra occupazione di Addis Abeba. Ed in confronto del passato di schiavitù e di barbarie a tutti noto, l'Etiopia si appresta a rispondere alla vostra domanda: «What Next? «Civiltà per le genti etiopiche nell'ordine imperiale fascista italiano».

Il Senatore Castellani dichiara che l'Italia troverà in Etiopia condizioni eccellenti di vita e di alimentazione.

(Da una intervista al MESSAGGERO di Roma).

ADDIS ABEBA, 19. — I lettori ricorderanno le interessanti dichiarazioni fatte recentemente all'*Agenzia Stefani* dal Senatore Aldo Castellani, l'illustre scienziato che durante la campagna d'Africa ha assolto il compito importantissimo di alto consulente sanitario e di ispettore generale di Sanità per le Forze Armate e per i servizi civili in Africa Orientale.

In tali dichiarazioni il sen. Castellani esprimeva il più lusinghiero bilancio sanitario delle truppe. Oggi il sen. Castellani ha voluto fare, a complemento di quelle precedenti, delle dichiarazioni al *Messaggero* sui fattori che ci hanno permesso di cogliere, accanto a quella militare, anche la vittoria sul fronte sanitario e soprattutto ha voluto fare dichiarazioni sulle prospettive igienico-sanitarie che si offrono alle possibilità di colonizzazione italiana su vasta scala nelle ricche e feconde terre dell'Impero.

— Vi sono possibilità di attecchimento della razza bianca nella regione etiopica e pertanto di una vasta colonizzazione?

A questa domanda il sen. Castellani che nei suoi nove mesi di Africa ha avuto modo di visitare le regioni dell'Etiopia, molte delle quali anche in precedenza gli erano note, ha così risposto:

— Sì; lo posso affermare senz'altro; chè, secondo me, l'Etiopia è una delle regioni situate nei tropici in cui una razza bianca, come la nostra italiana, potrà attecchire. Nella massima espansione dell'Etiopia l'italiano troverà, per la propria esistenza di lavoro e di produzione, condizioni eccellenti di vita e di clima. Dirò di più: l'italiano troverà qui le stesse condizioni di clima e di vita del suo paese d'origine e particolarmente le condizioni climatiche della zona degli Appennini e delle Prealpi. E ciò dico per gli otto decimi del territorio dell'Africa Orientale Italiana.

Il senatore Castellani ha continuato dicendo che l'avere inviato in terra d'Africa centinaia di migliaia di soldati e di operai ha permesso di provare con fatti la

verità della sua asserzione. L'eccellente salute delle truppe e degli operai sta a dimostrare come si possa vivere benissimo nell'A. O. e svolgerci anche le più faticose attività senza alcun nocumento per la propria salute. L'azione sanitaria svolta durante i mesi della campagna per la salute delle truppe combattenti ha permesso agli organismi medici e scientifici di raccogliere una preziosa messe di esperienze per l'immediato futuro, quando altri italiani si recheranno in Africa a fecondare col proprio lavoro l'impero donato all'Italia da Mussolini.

«Mussolini ha visto lontano».

— Si pensi — ha detto il sen. Castellani — che la salute delle truppe è stata eccellente durante la guerra, non ha cessato di essere tale oggi a quasi due mesi dalla fine della campagna. La facile teoria secondo cui quanto più il soggiorno nei paesi tropicali si prolunga tanto più le truppe si espongono al pericolo delle malattie è stata completamente sfatata. È straordinario, dal punto di vista sanitario, constatare che lo stato generale di salute delle nostre truppe non è variato dal primo all'ultimo giorno di permanenza in colonia. Orbene presso le truppe che hanno dodici, quattordici mesi di Africa, la salute continua ad essere ottima e se vi è da segnalare un mutamento si è avuto in meglio. Anche oggi c'è da affermare, attraverso la documentazione assolutamente probatoria di cui sono in possesso, che i casi di malattie riscontrate nelle truppe d'Africa sono inferiori di numero a quelli registrati in Italia per un uguale numero di truppe. Avremmo mai potuto desiderare migliori risultati?

— Qual'è la ragione di tali risultati?

— Ammettiamo pure, ha risposto il senatore Castellani, che tali risultati si debbano per un decimo alla fortuna.... E la fortuna a volte è un merito così degli uomini come dei popoli... Ammettiamo pure che il 90% della vittoria sul fronte sanitario è dovuta alle providenze prese dal Duce. Mussolini anche nel campo sanitario ha visto lontano e in grande; anzi ha avuto sin dai primissimi tempi il proprio pensiero costantemente teso verso la perfetta soluzione del problema sanitario, sollecito, come è ora della salute delle truppe che dovevano partire per l'Africa.

Tre fattori tecnici hanno facilitato la nostra azione:

- 1) si è data grande importanza all'acqua (tutti i soldati hanno sempre avuto acqua in qualunque settore);
- 2) si è data grande importanza alla dieta (le razioni sono state stabilite su basi scientifiche e nella giusta misura evitando la mancanza di questa o di quella vitamina, di questo o di quel fondamentale elemento nutritivo);
- 3) si è data grande importanza alla iniezione dei bacilli contro il tifo, il paratifo, il vaiolo ed il colera, e in questo campo il vaccino tetravalente ha dato sorprendenti risultati risparmiando oltre tutto una grande quantità di tempo.

Accanto ai vaccini debbo ricordare il limone. Sia lodato il limone, che distribuito in grande quantità alle truppe ha tenuto sempre lontano il temuto scorbuto costringendolo a girare al largo dai nostri accampamenti.

L'Accademia d'Italia coordinerà gli studi e le ricerche.

ROMA, 6. — Il Presidente della Reale Accademia d'Italia, Guglielmo Marconi, all'inizio dell'ultima audace generale, ha fatto la seguente comunicazione:

La nostra deliberazione del 19 gennaio scorso, relativa a missioni scientifiche nell'Africa Orientale, ha avuto l'onore dell'alta approvazione del Duce, e i piani esecutivi predisposti hanno trovato favorevole accoglienza dal Ministero delle Colonie anche per il notevole contributo che la loro attuazione potrà portare alla valorizzazione dell'Africa Orientale.

Il nostro lavoro, diretto dal Comitato da me scelto, presieduto dal collega De' Stefani e di cui fanno parte i colleghi Dainelli e Nallino, avrà inizio senza indugio, secondo i piani prestabiliti e con il cordiale appoggio delle competenti autorità governative. L'iniziativa della Reale Accademia d'Italia ha riscosso vaste simpatie e non le è mancato il concorso finanziario di importanti pubblici Istituti, quali la Banca d'Italia, l'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale, l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

L'assemblea ha pienamente plaudito alla iniziativa entrata nella sua fase esecutiva, esprimendo la propria fierezza di poter efficacemente e prontamente collaborare, agli ordini del Duce, allo studio scientifico e al potenziamento dell'impero etiopico.

ROMA, 17. — Con recente decreto del ministro delle Colonie è stato istituito, con sedi in Roma e in Addis Abeba, un centro di studi di carattere scientifico sull'Africa Orientale italiana. La disciplina di tali ordini di studi non avrebbe potuto essere attribuita ad organo più competente della Commissione istituita allo scopo dalla Reale Accademia d'Italia e in tale considerazione il provvedimento che istituisce il centro ne affida la direzione alla Commissione stessa creata presso il massimo istituto culturale della Nazione.

Al nuovo organo di coordinamento e d'azione per gli accertamenti e gli studi di carattere scientifico sull'Africa Orientale italiana è affidato il compito di promuovere ed eseguire direttamente con proprie missioni ricerche scientifiche e accertamenti che interessano i territori dell'Africa Orientale allo scopo di fornire precisi dati di conoscenza necessari all'opera d'avvaloramento da parte dello Stato e dei privati, di coordinare e di fornire le direttive a tutte le iniziative di enti e di privati che si propongano analoghi scopi e che siano forniti di propri mezzi finanziari e infine quello di esaminare le domande e le proposte che il Ministero delle Colonie sottoporrà al suo esame.

L'attuale provvedimento, che in luogo di creare inutili doppioni con l'istituzione di un altro ente attribuisce nuovi compiti e più larga sfera d'azione a quello esistente e già attrezzato allo scopo, è destinato a dare un assetto definitivo alle attività scientifiche che sempre più intensamente si dirigono verso i nuovi campi d'azione che la conquista dell'impero ha aperto alla scienza e alla cultura italiane poste al servizio del Paese per il migliore sviluppo economico e sociale dell'Africa Orientale italiana.

Il Duce detta l'azione coloniale delle categorie.

ROMA, 15. — Il Duce ha ricevuto il Presidente della Confederazione Fascista degli industriali come Volpi di Misurata, il quale gli ha riferito sull'opera compiuta in applicazione delle direttive impartitegli dal Capo del Governo stesso per la valorizzazione dell'Etiopia.

Per iniziativa della Confederazione degli industriali e in collaborazione con le altre Confederazioni, sono state

già costituite dagli appartenenti alle singole categorie in teressate, apposite Compagnie per la utilizzazione delle materie prime dei nuovi territori necessari della madre Patria, sono in corso di costituzione Compagnie per altre materie prime importanti per la nostra indipendenza economica.

La Confederazione degli industriali va inoltre coordinando le iniziative per creare in Etiopia le attività industriali necessarie alla sua attrezzatura. L'azione della Confederazione Fascista degli industriali e delle altre confederazioni si svolge sotto la guida del Ministero delle Colonie e in collegamento col Ministro delle Corporazioni e si propone di mettere a disposizione del Governo degli organismi produttivi efficienti, senza per altro escludere altre iniziative che siano in grado di realizzare le medesime finalità. Per iniziativa della Confederazione degli industriali, d'accordo con la Confederazione degli Istituti e Professionisti, la Federazione degli Industriali edili ed imprenditori di opere pubbliche e la Federazione della proprietà edilizia invieranno una missione composta di alcuni architetti e di un funzionario dei LL. PP. nei paesi a clima analogo a quello etiopico, per prendere conoscenza del modo come sono stati risolti i problemi architettonici e di struttura delle abitazioni, allo scopo di esaminare se e quanto possa essere utilizzata l'esperienza già fatta al riguardo.

Il Duce si è compiaciuto di approvare l'opera delle categorie produttive che hanno dimostrato di comprendere in piena le possibilità e le necessità della valorizzazione economica dell'Impero, ed ha impartito le istruzioni per le ulteriori attività che a questo riguardo dovranno essere compiute.

I problemi industriali in A. O.

ROMA, 23. — Proseguono presso il Ministero delle Colonie gli studi e le adunanze per la impostazione dei problemi economici concernente l'A. O. Dopo il problema agricolo è stato preso in esame il problema industriale, in un'apposita riunione presieduta dal Ministro Lessona, alla quale sono intervenuti S. E. Belluzzo, il sen. Millosecich, l'on. Cianetti Presidente della Confederazione fascista degli industriali, l'on. Nannini per l'emigrazione interna, il dott. Santoro Direttore Generale dell'Industria al Ministero delle Corporazioni, l'ing. Testa Ispettore Superiore delle Miniere, l'on. Crema Direttore dell'Ufficio Geografico, il prof. Mazzeccchi della Università di Roma, il Direttore Generale per l'A. O. ed il capo di gabinetto del Ministero delle Colonie.

Il Ministro ha riassunto il risultato delle indagini preliminari ed ha stabilito i principi di massima cui dovrà informarsi tanto l'istituzionalità organica quanto l'attività funzionale del nuovo Impero.

L'ampia discussione svoltasi ha portato alle determinazioni seguenti:

I. Il Ministro delle Colonie, presi gli opportuni accordi con il Ministero delle Corporazioni e per quanto di sua competenza con quello dell'Agricoltura e Foreste, si avvarrà della collaborazione dei competenti organi sindacali e corporativi per lo studio e la soluzione di problemi generali attinenti allo sviluppo industriale.

II. Alle dipendenze del Governo generale dell'Africa Orientale, verranno istituiti un ispettorato tecnico con prove corporative, per la consulenza per il Governo locale ed agli enti privati per la protezione e disciplina del lavoro e per il rilevamento statistico. Un ufficio geo-

logico, un laboratorio tipico e in via di costituzione un corpo minerario coloniale.

III. L'attività dei vecchi organi coloniali sarà coordinata con quella del Regno a tale scopo e per il tramite del Ministero delle Corporazioni, del Consiglio Superiore delle Miniere, del R. Ufficio Geologico e del Real Corpo delle Miniere della Corporazione, della chimica, della Corporazione delle industrie estrattive e in genere degli altri uffici, enti e collegi messi alle dipendenze del Governo centrale.

IV. L'indirizzo della politica industriale in A. O. italiana dovrà incorporarsi al contemperamento di tre finalità essenziali: a) sopperire alle esigenze locali, in relazione segnatamente allo sviluppo dell'agricoltura dell'affinità mineraria e di quella commerciale; b) venire incontro alle esigenze della madre Patria integrandone in dove sia consentito la potenzialità; c) aprire le prime correnti ai traffici con l'estero ed allargare progressivamente con l'abbassamento dei costi la sfera di assorgimento della produzione locale. Sarà favorita nel più ampio modo la attività degli enti parastatali e della privata industria.

V. Il complesso di attività nell'interesse delle singole imprese e di quello superiore dell'economia pubblica sarà coordinato e controllato dallo Stato ad evitare duplicazioni e interferenze errori e speculazioni.

VI. Sarà riveduto per meglio adattarlo alle condizioni locali l'ordinamento fondiario dell'A. O. ed esteso in quanto conveniente con le dovute modifiche il resto della legislazione in materia industriale, specie in quanto si riferisce alla produzione ed elaborazione delle materie prime.

VII. Si costituisce presso il Ministero delle colonie un comitato per l'esame dei progetti relativi ad attività industriali in A. O. che vengono presentati al Ministero stesso.

Un Comitato, che sarà presieduto da S. E. Belluzzo, è composto dal Presidente della Confederazione fascista degli industriali, dal Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, dal Commissario per le emigrazioni interne, dal Direttore generale dell'Industria al Ministero delle Corporazioni, dall'Ispettore superiore delle Miniere, dal Direttore del R. Ufficio Geologico, dal titolare della Cattedra di mineralogia e da quello di chimica applicata della R. Università di Roma.

Per l'agricoltura in A. O.

ROMA, 16. — Presieduta da S. E. Lessona, ha avuto luogo al Ministero delle Colonie, una riunione per la prima impostazione dei problemi dell'agricoltura in Africa Orientale.

Erano presenti S. E. Russo, Capo di S. M. della M. V. S. N. l'on. Muzzarini, presidente della Confederazione Fascista degli Agricoltori, l'on. Angelini, presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, il comm. Mariani, direttore generale dell'Agricoltura al Ministero Agricoltura e Foreste, il prof. Maugini, direttore dell'Istituto Agrario Coloniale, il Capo di Gabinetto ed i direttori generali del Ministero delle Colonie.

Dopo esauriente esame dei vari aspetti del problema si è stabilito che:

1) Il Ministero delle Colonie, presi gli opportuni accordi col Ministero Agricoltura e Foreste, si avvarrà della collaborazione delle Confederazioni sindacali competenti per lo studio tecnico e per la realizzazione dei programmi di colonizzazione.

2) Sempre di intesa con il Ministero per l'Agricoltura e Foreste, saranno stabilite le varie colture, cui dar corso in

Etiopia e, quindi, saranno tenute nettamente distinte, da assegnarsi ai seguenti diversi tipi di colonizzazione:

A) Colonizzazione demografica nazionale: Sarà affidata ad organismi già specializzati in tali attività. Il terreno coltivato passerà in un secondo tempo in proprietà dei coltivatori.

B) Piccola Proprietà. Si affideranno piccoli o medi appezzamenti di terreni ad agricoltori provvisti di modesto capitale.

C) Colonizzazione di tipo industriale: Potrà essere attivata in quelle zone ove non è possibile la colonizzazione demografica ed affidata ad enti costituiti per iniziativa delle competenti confederazioni e controllati dal Ministero delle Colonie e dai Governi locali.

D) Compartecipazione con gli indigeni: Potrà ora essere utile per la coltivazione dei prodotti industriali specialmente in quelle zone dove non è opportuna la immigrazione di nazionali.

E) Coltivazioni indigene con la guida e l'aiuto dei servizi tecnici governativi anche mediante distribuzione di mezzi meccanici, in modo da migliorare ed aumentare la produzione locale, elevando il tono di vita delle popolazioni.

3) Sarà dato corso:

A) ad un esame preliminare della situazione giuridica dei terreni per conciliare le esigenze della colonizzazione nazionale con il rispetto dei diritti dei nativi.

B) ad un esame tecnico delle condizioni agrologiche locali per determinare le colture possibili e il relativo tipo più adatto di colonizzazione.

Le commissioni di esperti saranno costituite dal Ministero delle Colonie di intesa con quello dell'Agricoltura e Foreste con la partecipazione di tecnici delle competenti Confederazioni. Si prevede che tale studio potrà compiersi entro la stagione delle piogge, pertanto, all'inizio dell'autunno, potranno attuarsi le prime iniziative nelle diverse zone.

Le falangi agricole saranno inquadrare nei reparti della Milizia.

4) Si costituisce presso il Ministero delle Colonie un Comitato di esperti per l'agricoltura in Africa Orientale per l'esame tecnico dei progetti di colonizzazioni che vengono presentati al Ministero stesso.

Esso è composto dal Direttore dell'Istituto Agricolo Coloniale, organo del Ministero, dal presidente della Confederazione Fascista degli Agricoltori, dal Presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura, dal Segretario Nazionale del Sindacato tecnici agricoli e dal Direttore Generale per l'Agricoltura del Ministero Agricoltura e Foreste.

Primo esperimento di colonizzazione demografica.

ROMA, 17. — Riferendosi all'importantissima riunione tenuta ieri al Ministero delle Colonie, sotto la presidenza dell'on. Rossoni, nella quale sono stati esaminati i problemi dell'agricoltura in Africa Orientale, l'Agenzia *Le Colombe* è in grado di precisare che un primo esperimento di colonizzazione demografica nazionale sarà compiuta anzitutto nella zona circostante la città di Addis Abeba, dove esistono vastissimi territori entrati a far parte del demanio dello Stato in quanto già appartenenti alla Corona etiopica.

A tale scopo partirà tra breve per Addis Abeba una speciale Commissione di funzionari del Ministero delle Colonie e di tecnici delle Confederazioni per dirigere l'attu-

zione di questo primo importantissimo esperimento nel territorio del Governatorato della Capitale dell'Impero.

La formazione di organismi consortili.

ROMA, 4. — Mentre le missioni di tecnici di ogni settore, iniziano in Etiopia il loro lavoro di esplorazione per la valorizzazione economica dei nuovi territori, si attua con ritmo celere da parte delle confederazioni fasciste l'opera di mobilitazione e di schieramento di forze e iniziative destinate ad attuare quella valorizzazione. La recente dichiarazione che al Duce hanno inviato i presidenti delle confederazioni ha dato la documentazione eloquente del fervore e della concordia con la quale i produttori italiani hanno posto e pongono a disposizione del Capo del Governo tutte le energie e le iniziative delle categorie rappresentate per un potenziamento rapido e organico dell'Impero fascista.

Si sta dando rapidissimamente vita e funzionalità piena e perfetta in seno alle singole categorie, a speciali e bene attrezzati consorzi, destinati ad attuare in Etiopia le direttive mussoliniane per la valorizzazione economica. I consorzi di cui trattasi, saranno emanazione diretta delle categorie interessate. Questa emanazione si attuerà per il tramite e col concorso delle federazioni nazionali di categoria.

In tal modo si eviterà ogni dispersione di forze ed il sorgere di attività concorrenti essendo gli organismi consortili ai quali sarà affidata l'attuazione della valorizzazione economica dell'Etiopia da una parte diretta emanazione delle categorie e dall'altra sottoposti per il tramite appunto delle federazioni nazionali all'azione armonizzatrice e disciplinatrice delle confederazioni.

Le strade dell'Impero.

ROMA, 16. — Il Duce ha affidato all'Azienda Autonoma Statale della Strada la costruzione delle grandi arterie fondamentali per la viabilità dell'Impero.

Il Ministero dei Lavori Pubblici da cui l'A. A. S. S. dipende provvederà alla realizzazione di questo vasto piano di lavori a mezzo di un apposito ispettorato centrale con sede ad Addis Abeba, ed alle dirette dipendenze del Vice Re, e di quattro compartimenti distaccati rispettivamente ad Addis Abeba, Dessiè, Gondar e Asmara. L'organizzazione inizierà subito il suo funzionamento, completa di personale e di mezzi, e col progredire delle costruzioni curerà la manutenzione e la vigilanza delle strade a mezzo dei cantonieri e della Milizia della strada.

Entro due anni dovrà realizzarsi questo piano di lavori. Trattasi di 2600 km. di strade ampie, con tracciati piano-altimerici idonei per intenso e pesante traffico, in terreni molto accidentati, in località servite da sole carovaniere e lontanissime dai centri di rifornimento e di vita: l'importo della rete, calcolando in media L. 500.000 al km. qual'è il costo di alcune strade attualmente in costruzione nelle stesse condizioni, è dell'ordine di grandezza di un miliardo e mezzo di lire: 100.000 operai di cui 50.000 italiani e 50 mila indigeni vi saranno occupati giornalmente per le sole opere della sede ed altri 25.000, quasi tutti italiani, per le attività collaterali ed i trasporti.

Queste formidabili cifre fanno passare il problema tecnico-costruttivo in seconda linea rispetto a quello della organizzazione logistica e dei cantieri, dalla quale dipende la buona riuscita ed il ritmo regolare del lavoro.

Perciò ha grande importanza il trattamento della mano

d'opera nazionale, che viene controllato dalle organizzazioni sindacali d'accordo col Governo del Vice Re.

I Compiti dell'A. A. S. S. nelle terre dell'Impero.

ROMA, 10. — Sotto la presidenza del Ministro dei Lavori Pubblici si è riunito oggi il Consiglio di Amministrazione dell'A. A. S. S. Il Ministro ha in questa occasione data notizia del lavoro di organizzazione predisposto dalla direzione generale dell'A. A. S. S. per assolvere all'alto compito commessole dal Duce nei riguardi della costruzione e gestione di circa 3000 chilometri di strade nell'Impero Italiano in A. O.

Per lo scopo l'A. A. S. S. mette a disposizione del Ministero delle Colonie un organico servizio che avrà un ispettorato centrale ad Addis Abeba e 4 compartimenti con sede ad Addis Abeba, Dessiè, Gondar, ed Asmara, che saranno inquadrati con funzionari dell'A. A. S. S. e del Ministero dei Lavori Pubblici e con operai cantonieri. Inoltre la A. A. S. S. ha concentrato presso Napoli un importante parco di mezzi d'opera, che serviranno agli immediati interventi tecnici, pur lasciando, come è ovvio, alle imprese nazionali meglio attrezzate, il compito di provvedere alla costruzione delle strade in parola, mediante i sistemi di appalto che risulteranno più opportuni. È già pronto il primo nucleo di funzionari che alla fine del corrente mese si imbarcheranno per le rispettive destinazioni. Il Ministro ha espresso la certezza che anche nelle terre del nuovo Impero i funzionari porteranno lo stesso slancio e la stessa abnegazione che già li hanno fatti distinguere nel lavoro di riassetto delle strade statali d'Italia. Il direttore generale dell'A. A. S. S. ha poi brevemente illustrato le direttive tecniche che dovranno servire di guida nella costruzione delle nuove grandi arterie in rapporto alle speciali esigenze del traffico camionale e del suo immancabile sviluppo.

L'opera del Consiglio nazionale delle Ricerche.

ROMA, 8. — Il Consiglio Nazionale delle Ricerche comunica:

« S. E. il Capo del Governo ha accettato la proposta documentata, sottoposta alla Sua approvazione dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per la costituzione di una commissione speciale tecnico-scientifica, incaricata di effettuare i rilievi del territorio etiopico mediante l'impiego sistematico di metodi fotogrammetrici, appoggiati ad una triangolazione geodetica ed a una livellazione di precisione.

Il direttorio del Consiglio delle Ricerche ha fatto proprio, su questo proposito il voto unanime della Società Italiana di fotogrammetria che raccoglie in sé i rappresentanti degli enti statali interessati, primi fra i quali la R. Commissione geodetica, l'Istituto Geografico Militare di Firenze e la Direzione generale del catasto.

È di tutta evidenza che il poderoso e delicato lavoro di rilievo planimetrico ed altimetrico del suolo è preliminare ad ogni provvedimento per l'agricoltura, la bonifica, il regime delle acque ed ogni altra opera di sistemazione e di indagini nell'intento di mettere in valore l'immensa estensione dell'Impero.

La commissione comprenderà i rappresentanti la Regia Commissione geodetica dei Ministeri dell'Aeronautica, delle Colonie, delle Corporazioni, (Industria), delle Finanze (Catasto), della Guerra (Istituto Geografico Mi-

litare), dei Lavori Pubblici, della Marina, i rappresentanti della Società Italiana di Fotogrammetria «P. Porro» e del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Comitati tecnici competenti).

Il Consiglio nazionale delle ricerche per le indagini da compiere in A. O.

ROMA, 10. — Il Direttorio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presieduto da Guglielmo Marconi, ha preso alcune interessanti deliberazioni.

Sono state scelte le persone di speciale competenza che dovranno partecipare ad una missione per gli studi e le ricerche minerarie da eseguirsi in Etiopia nei giacimenti alluvionali, non appena il Governo vicereale, già interpellato sul proposito dal Ministero delle Colonie, ritenga giunto il momento opportuno.

Per invito del Presidente tutti i Comitati scientifici del Consiglio delle Ricerche hanno preparato un programma nei vari campi, per una intensificazione di studi e di ricerche di immediato interesse per le attuali contingenze. Il Direttorio ha inoltrato l'esame di tali programmi che saranno compresi in un piano generale da presentarsi al più presto alla approvazione di S. E. il Capo del Governo.

Sono state distribuite alcune borse di studi e assegnati i premi per studiosi e ricercatori nei vari laboratori scientifici. Su proposta del Presidente del Comitato per la chimica, sono stati istituiti, per il prossimo anno accademico 1936-37, dodici premi di 3.000 lire ciascuno alle migliori tesi di laurea di carattere coloniale nel campo dell'agricoltura, biologia e medicina, chimica, geologia, geografia, ingegneria. Saranno quanto prima pubblicate le norme per il conferimento dei vari premi.

È stato affidato ad un settore del Centro Nazionale di notizie tecniche del C. N. d. R., il compito di preparare una vasta bibliografia internazionale di letteratura moderna coloniale con particolare riguardo alla tecnica ed alle scienze.

Una sovvenzione di 25.000 lire è stata assegnata alla Stazione zoologica di Napoli, Istituto scientifico il cui funzionamento interessa assicurare e per il quale, nelle presenti difficoltà rese più aspre dal regime delle sanzioni, particolari provvidenze sono opportune.

Un contributo di L. 10.000 è stato concesso al « Centro Nazionale di studi per la utilizzazione di materie prime nazionali nell'industria vetraria » di Venezia. Un altro contributo è stato attribuito alla Clinica del lavoro, della R. Università di Napoli, diretta dal prof. Castellino, per effettuare ricerche sulle malattie professionali provocate da alcune sostanze minerali.

Da ultimo sono stati fissati definitivamente i piani di organizzazione e stanziati in bilancio i fondi necessari per l'avviamento dei nuovi Istituti speciali di chimica, di biologia e di fisica che dovranno affrontare problemi di alto interesse nazionale e non saranno duplicati di laboratori e gabinetti universitari. Si è inoltre provveduto al maggiore potenziamento dell'Istituto di elettroacustica di Roma, del Centro radioelettrico sperimentale di Torrechiaruccia, e dell'Istituto Nazionale di ottica di Firenze.

La Reale Società Geografica per le indagini in A. O.

ROMA, 10. — Sotto la presidenza di S. E. Corrado Zoli, si è riunito il Consiglio direttivo della Reale Società Geografica Italiana, che ha, tra l'altro, preso in esame le

attività da svolgere dalla Società Geografica, nei territori di nuovo acquisto dell'Africa Orientale Italiana.

Dopo un'animata discussione, nella quale sono state rievocate le gloriose tradizioni della Società ed il suo primato anche in ordine di tempo, nella esplorazione e penetrazione in Etiopia sono stati formulati due ordini del giorno da sottoporre al Governo. Col primo ordine del giorno, in conformità della gloriosa tradizione di esplorazioni eroiche e di indagini scientifiche in Africa Orientale, il Consiglio direttivo si propone di svolgere la propria attività di esplorazione e ricerche geografiche specialmente nelle zone meno conosciute, in quelle di reazioni e in que. limiti che il Capo del Governo ritenga opportuno. Col secondo ordine del giorno il Consiglio direttivo, ricordando l'opera del grande pioniere Orazio Antinori capo della spedizione italiana ai laghi equatoriali, organizzata dalla Regia Società Geografica, fa voti per il restauro e il decoroso mantenimento della tomba dell'Antinori sepolto nella stazione di Lette Marettia da lui fondata e in detta stazione venga eretta la scuola agraria da lui desiderata e caldamente raccomandata, quasi preconizzando le recenti fortune, che la istituenda scuola da intitolarsi al nome dell'Antinori riprenda le attività scientifiche iniziate da quella stazione che ben si può considerare come la prima cellula costitutiva dell'attuale Impero dell'Africa italiana.

Infine il Consiglio stesso, che si riuniva per la prima volta dopo la proclamazione dell'Impero, ha deciso inviare telegrammi di fervido plauso a S. M. il Re, a S. E. il Capo del Governo ed a S. E. De Vecchi, già Governatore della Somalia.

Per gli ebrei dell'Impero.

ROMA, 18. — In una riunione tenuta al Ministero delle Colonie, con la partecipazione dei dirigenti dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, avv. Ravenna, avv. Viterbo e prof. Lattes, è stata esaminata la situazione degli israeliti indigeni o residenti in Etiopia.

Il ministro Lessona ha disposto perchè si provveda d'urgenza all'opera di assistenza e di organizzazione delle genti e delle comunità di religione ebraica. È stato quindi stabilito che l'Unione delle Comunità israelitiche italiane invierà i suoi rappresentanti in Etiopia per organizzare a Addis Abeba e Dire Dawa due Comunità israelitiche. La stessa Missione avrà l'incarico di mettersi in contatto con le popolazioni falaschi della regione del lago Tana e provvedere alla loro assistenza religiosa ed all'istituzione di scuole. A tale Missione coopereranno alcuni diplomati del Collegio rabbinico di Rodi, in base a intese con il Governo delle isole italiane dell'Egeo.

L'organizzazione scolastica nell'Impero.

Il Ministero delle Colonie ha predisposto il piano dell'organizzazione scolastica dell'Africa Orientale Italiana e ne ha iniziata immediatamente l'attuazione: nel prossimo ottobre avranno principio i corsi scolastici in tutte le regioni dell'Impero.

Le scuole, divise in due grandi categorie, per italiani e per indigeni, saranno costruite ed arredate con criteri di assoluta praticità tenendo conto delle esigenze locali e saranno dotate di materiale didattico espressamente preparato.

In tutte le scuole elementari per indigeni verrà impartito l'insegnamento dell'italiano e quello della lingua locale. Come è noto le lingue parlate nell'impero etiopico sono moltissime.

Accanto all'insegnamento elementare sarà impartito agli indigeni quello professionale di arti e mestieri per l'agricoltura e l'artigianato locale.

Le scuole elementari per indigeni saranno diffuse in tutto il territorio e costituiranno un valido strumento di civiltà; esse avranno alla loro funzione istituzionale quella di centri di assistenza igienica e di profilassi sociale che, per operare a contatto immediato della popolazione, potranno compiere efficace opera di incivilimento fra le genti indigene elevandole dallo stato di barbarie in cui erano fino a ieri vissute.

Le scuole elementari per europei sorgeranno in tutti i centri ove l'addensarsi di una popolazione scolastica nazionale lo renderà necessario.

In Addis Abeba sorgerà una scuola media per europei ed una con internato, per indigeni per diffondere l'istruzione fra i nativi e per formare elementi idonei a disimpegnare funzioni ausiliarie nell'amministrazione locale. Un'analoga istituzione sorgerà ad Harar per i musulmani.

Gli insegnanti per le scuole dell'Impero saranno reclutati dall'Amministrazione coloniale a preferenza fra coloro che, avendo i necessari requisiti culturali e didattici, avranno partecipato come combattenti alle operazioni militari in Africa Orientale.

Il problema dei « meticcii » nelle costatazioni dei missionari.

ROMA, 17. — Molto opportunamente scienziati e uomini politici hanno tempestivamente sollevato il problema dei meticcii ed hanno gettato un grido di allarme contro il pericolo gravissimo rappresentato dalle unioni dei bianchi con le donne negre.

A questo proposito « La Corrispondenza » ha interrogato alcuni missionari che, per la loro lunga permanenza in terra d'Africa, sono in grado di giudicare con grande competenza e molta esperienza, della reale portata del pericolo e delle sue conseguenze.

« Il meticcio — hanno dichiarato concordemente i missionari —, è una delle più dolorose conseguenze della poco oculata immigrazione bianca in Africa. I Governi Europei non hanno saputo in tempo mettere in guardia i cittadini metropolitani, soprattutto non hanno saputo far vibrare in essi quell'alto senso di fierezza e di santo orgoglio della propria razza che, senza giungere a fanaticismi ed a parossismi inumani, è la più sicura salvaguardia contro le unioni ibride. Noi che viviamo a contatto diretto con i disgraziati frutti di queste unioni, spesso addirittura bestiali, e che più di una volta ci siamo visti costretti a raccogliere ed allevare queste creature, abbandonate dai padri, che ne sentono ripugnanza, odiate dalla madre che li disprezza, sfuggite da tutti.

« È proprio di questi giorni una diffusa relazione dettata dai gesuiti della fiorentissima Missione di Tananariva (Madagascar) sul « grave punto interrogativo » rappresentato dai meticcii, « uomini che appartengono contemporaneamente all'Europa e all'Africa, rincegnati, incompiuti, e spesso feriti, in ciascuna delle loro mezze famiglie, destinati all'odio e alla ribellione ». Per questi ricetti il Padre Giuseppe de Villeda ha fondato una istituzione apposita. Ma la generosità, la abnegazione, la pietà cristiana dei missionari, se cerca di riparare ai danni delle ibride unioni, non può impedirle. È necessario che i cittadini metropolitani si rendano conto che il meticcio, come tutti gli « ibridi » rappresenta una manifesta inferiorità non solo nei confronti della razza bianca, ma anche di quella nera, di cui ha tutte le deficienze e nessuno dei pregi. Le

autorità coloniali di tutti i paesi sanno per dura esperienza che il meticcio rappresenta l'elemento più dannoso alla vita sociale della colonia.

I Missionari hanno concluso mettendo in rilievo l'azione pronta del Governo fascista, che non ha atteso che il pericolo diventasse un'amara realtà per prendere gli opportuni severi provvedimenti. I Missionari — per quanto sta in loro — non mancheranno di usare la loro opera di consiglio e di persuasione per favorire nell'Impero di Etiopia le sane unioni tra bianchi da una parte e tra neri dall'altra in modo che le due razze mantengano intatti i loro caratteri fondamentali e soprattutto che la razza bianca mantenga la sua netta superiorità.

Albo d'onore e di « sacrario » nel Fascio di Addis Abeba.

ROMA, 26. — A riconoscimento della coraggiosa opera di pionieri svolta dai camerati dei Fasci di Addis Abeba e di Harrar-Diredaua prima dell'intervento delle nostre armi e a sottolineare in pari tempo la continuità ideale dell'azione fascista in Etiopia, il vice-segretario del Partito ha dato incarico alla Segreteria dei Fasci all'estero:

a) di far pervenire a nome del Partito un elogio ai camerati dei Fasci suddetti, con particolare riguardo ai fascisti componenti i Consigli direttivi;

b) di far istituire nelle rispettive sedi dei Fasci stessi un « albo d'onore dei pionieri fascisti » contenente i nomi degli iscritti alle organizzazioni fasciste in terra etiopica prima dell'intervento;

c) di far consegnare i primi gagliardetti dei Fasci e delle varie organizzazioni in un « sacrario » da costituirsi presso il Fascio di Addis Abeba.

Offerte di vino alle truppe in A. O.

Il Consiglio Direttivo della Federazione dei Commercianti di Vino e Prodotti Affini, rendendosi interprete dei sentimenti dei commercianti vinicoli italiani ha deliberato di invitare le ditte vinicole da essa rappresentate a far pervenire in omaggio partite di vino ai combattenti d'Africa a testimonianza del ricordo di quanto nella Madre Patria seguono, con orgoglio, le loro gesta leggendarie.

Il Ministro delle Comunicazioni ha provveduto a consentire il trasporto gratuito.

Le offerte sono state numerosissime.

La soppressione della Legazione e dei Consolati in Etiopia.

ROMA, 20. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto in data 18 maggio con il quale vengono soppressi la Regia Legazione in Addis Abeba ed i Consolati di Debra Marcos, Dessiè, Gondar e Harrar.

Per il Palazzo dell'Impero.

ROMA, 6. — L'iniziativa presa dal Partito di engere in Roma un Palazzo monumentale a celebrazione e ricordo della creazione dell'Impero fascista, ha suscitato entusiastiche adesioni presso ogni ceto sociale.

Da parte dei lavoratori di ogni categoria, il consenso si manifesta con la partecipazione totalitaria e spontanea alla raccolta dei fondi, che vale a dimostrare l'unanimità dell'attaccamento spirituale dei lavoratori stessi, al glorioso sviluppo imperiale del Paese e alle manifestazioni che ad esso si accompagnano.

Estensione e popolazione dei Governatori dell'Impero.

ROMA, 19. — *L'Impero Italiano dell'A. O.*, di cui è stata pubblicata la legge fondamentale, ha la superficie complessiva di km. quadrati 1.708.000 e cioè sei volte la superficie dell'Italia.

Per la popolazione non si possono dare che informazioni molto approssimative perché, come è noto, nessun dato sicuro si ha sulla popolazione complessiva del territorio già soggetto all'ex Negus.

Prendendo a base la cifra totale minima di sei milioni di abitanti per quel territorio si ha:

Governo dell'Eritrea: superficie km. quadrati 221.000; popolazione (approssimata) 1 milione di abitanti.

Governo della Somalia: superficie km. quadrati 702.000; popolazione 1.300.000.

Governo dell'Asmara: superficie 223.000; popolazione 2 milioni.

Governo dei Galla e Sidama: superficie km. quadrati 353.000; popolazione 1.600.000.

Governo di Harrar: superficie km. quadrati 202.000; popolazione 1.400.000.

Governo della Città di Addis Abeba: superficie km. quadrati 7.000; popolazione 300.000.

Totale dell'IMPERO ITALIANO DELL'A. O.: superficie Km. quadrati 1.708.000; popolazione 7.600.000.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATA NEL 1539

FONDI DI DOTAZIONE E RISERVE. oltre L. 1.446.236,746,34

La banca più antica esistente nel mondo
il più ingente complesso di fondi patrimoniali
e di riserva fra gli Istituti di credito italiani

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli - Bari - Bologna - Cagliari - Firenze - Genova - Milano - Potenza - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste - Venezia.

SUCCURSALI: Ancona - Aquila - Avellino - Barletta - Benevento - Brindisi - Campobasso - Caserta - Catanzaro - Chieti - Cosenza - La Spezia - Lecce - Livorno - Matera - Perugia - Pescara - Salerno - Sassari - Taranto - Teramo - Trento.

95 AGENZIE NEL REGNO

FILIALI NELLE COLONIE: Asmara - Tripoli

FILIALI ALL'ESTERO: New York - Buenos Ayres

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio - Credito agrario - Credito fondiario - Monte di pegni - Italiani all'estero

EDOARDO BORDIGNON

Dal Gran Sasso al Ras Dascian



*S. A. R. il Duca di Bergamo a Selaciacà col
suo Capo di S. M. durante le operazioni.*

Uno dei fuoritesto, con autografo di S. A. R. il Duca di Bergamo

È un magnifico volume, ricco di contenuto umano e lirico, che coglie in atto ed esalta il possente apporto alla nostra spedizione in Africa Orientale della gloriosa Divisione Gran Sasso, attraverso tutte le tappe e tutte le battaglie del II Corpo d'Armata.

Si rivivono: le giornate indimenticabili di Debenguinà — 15 dicembre XIV — col gruppo bande del maggiore Griniti.

la caccia agli armati di Aialeù Burrù compiuta, in una battuta durata ben 12 giorni fra montagne e valli, dai fanti, dalle Camicie Nere, dalla cavalleria tripolina, dai battaglioni Eritrei comandati e guidati dal generale Appiotti, che nel Natale si coprono tutti di gloria a Selacacà;

la battaglia dello Scirè, strepitosamente vinta dai fucilieri della Gavinana e della Gran Sasso, dai militi della XXI aprile, dagli Eritrei della III brigata e dove le LL. AA. RR. i duchi di Bergamo e di Spoleto furono fanti fra i fanti.

Il libro è completato da studi storici su Axum e da tre capitoli interessantissimi sulle possibilità zootecniche agrarie minerarie del nostro grande nuovo Impero.

È scritto, questo volume, con gusto d'arte da Edoardo Bordignon, l'ardito di Monte Maio, che il grande Padre Giuliani ha ricordato ed esaltato nel suo libro di passione «Gli Arditi»; dal fascista che conobbe, perchè le visse, tutte le prime battaglie padovane in Napoli; dall'ufficiale volontario in servizio presso il Comando della «Fortissima», in Africa da quasi un anno.

La ricchezza delle illustrazioni grafiche, dovuto al prestigio artistico di Aros — che disegnò anche la copertina — e di quelle fotografiche, conferisce pregio singolarissimo al volume, che costituisce senza dubbio una delle novità librarie più interessanti e durevoli sulla nostra impresa Africana.

Forze Armate e Nazione Militare

Le grandi riviste del Giugno. I nuovi potenti mezzi bellici. La medaglia d'oro all'aeronautica.

Per la ricorrenza dello Statuto, come è di consuetudine, in tutta Italia si sono svolte riviste militari, (che in tale data permettono di constatare il grado di rapido addestramento delle nuove reclute) e solenni consegne di riconoscenza al valore.

Naturalmente quest'anno tali celebrazioni hanno assunto particolare importanza.

A Roma S. M. il Re ha passato in rivista in Via dell'Impero un insieme di 22.000 uomini, ed 800 automezzi, comprendenti anche reparti di nuove formazioni motorizzate e potentemente armate.

Il popolo che si accalava in tutte le adiacenze ha fatto grandiose incessanti calorosissime dimostrazioni di entusiastico plauso alle Loro Maestà ed ai Reggimenti e reparti che hanno sfilato dinanzi ad Esse — dopo essere stati passati in rassegna nello schieramento dal Re Imperatore.

Nell'intervallo tra la rassegna e lo sfilamento si è svolta la cerimonia della consegna della Medaglia d'oro alla R. Aeronautica, la cui bandiera è stata portata dall'alfiere innanzi alla Tribuna Reale, scortata da un gruppo di ufficiali della R. Aeronautica e dal battaglione della R. Accademia Aeronautica con musica, e salutata dall'applauso fragoroso del pubblico.

Stabilitosi il silenzio, mentre la rappresentanza della R. Aeronautica si è irrigidita sull'attenti il Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, gen. Valle, che si è collocato a fianco del Re, ha letto la motivazione con cui è stata concessa la medaglia d'oro al vessillo:

« Nella fase di preparazione dell'impresa africana e durante il periodo di operazioni sul fronte eritreo e su quello somalo, portò un contributo decisivo alla vittoria, disperdendo ed annientando le resistenze nemiche. La sua collaborazione con le forze di terra nel campo tattico, strategico e logistico confermava l'efficienza dei mezzi e conservava, soprattutto, l'ardimento eroico degli equipaggi che si prodigarono in ogni giornata di battaglia, oltre il possibile, esempio e monito, testimonianza del valore italico e auspicio per il futuro. — 3 ottobre XIII - 5 maggio XIV ».

Al termine della lettura, il Re ha annodato all'asta della bandiera la medaglia d'oro, tra il suono delle musiche e l'acclamazione vibrante e grandiosa della folla.

Sua Eccellenza Valle aveva ieri così telegrafato, al comando di aviazione dell'Entrea e Somalia.

« Domani, su proposta del Duce, Ministro per l'Aeronautica, S. M. il Re d'Italia Imperatore di Etiopia, decorerà sulla via dell'Impero la bandiera dell'Aeronautica con medaglia d'oro al Valor Militare. Tutti i camerati Caduti sul campo della gloria, saranno presenti in ispirito alla cerimonia, che consacra il loro eroismo col supremo onore militare concesso alla nostra bandiera. Il nostro cuore sarà vicino a voi che siete gli artefici di questa solenne

esaltazione. L'aviazione italiana sarà sempre più degna delle passate e recenti tradizioni, decisa a ogni sacrificio per la difesa dei sacri diritti della Patria fascista. Da ogni aeroporto d'Italia e di oltremare erompe il fatidico grido. Per il Re e per il Duce, a noi! »

In tutte le altre città maggiori la Rivista si è svolta con altrettanta importanza di apprestamenti militari e di entusiasmo popolare: a Napoli è stata passata da S. A. R. il Principe di Piemonte, a Venezia da S. A. R. il Duca di Bergamo.

Tra le novità di questa rivista sono da segnalare: Reggimenti di Granatieri e Fanteria con i plotoni montati di assalto con mortai da trincea e da assalto, col battaglione mitraglieri, potenti masse di fuoco, con la batteria d'accompagnamento; mezzi di fuoco potenti, leggeri e mobili, che servono ad agevolare l'avanzata dei fanti.

Reggimenti di Cavalleria, trasformati con squadroni carri veloci e mitraglieri; batterie cannoni da 20 mm. autoportati, dati in proprio alle Divisioni per compiti contro-aerei.

Massa d'urto (e di fuoco) notevole, pure a disposizione della Divisione per compiti di sorpresa e di rottura, è il battaglione carri d'assalto della Divisione Granatieri di Sardegna.

Altra caratteristica di questa rivista il nuovo reggimento Bersaglieri, dotato di mezzi più celeri quali la motocicletta e l'autocarro e la mitragliatrice autotomata e di armi nuove quali i cannoni e i mortai, costituito da un battaglione ciclisti, un battaglione motomeccanizzato e uno autotrasportato.

Anche il Genio si presenta rinnovato e aderente alle nuove esigenze.

Infine molto interesse ha suscitato la « sezione can. da guerra ».

Il complimento del gen. Baistrocchi per l'attività addestrativa delle truppe.

ROMA, 29. — Il Sottosegretario gen. Baistrocchi che, come è stato pubblicato, ha visitato la Scuola di Mirandola, — dove ha potuto constatare, ed elogiare, la bontà dei criteri e dei metodi che ispirano la preparazione dei nostri ottimi istruttori premilitari, — l'Accademia militare di Modena e successivamente, sull'Appennino emiliano, ha ispezionato le truppe della Divisione « Fossalta », ieri, accompagnato dal gen. Guidi, ha proseguito il suo giro d'ispezione al Corpo d'Armata di Bolzano.

Il gen. Baistrocchi ha espresso ovunque il suo vivo compiacimento per l'alto fervore che anima tutti i nostri reparti in questo periodo di intensa attività addestrativa, e alla sera è ripartito per Roma ossequiato alla stazione di Verona dalle autorità.



*I Principi di Piemonte consegnano le drappelle
al primo Reggimento Bersaglieri.*

La costituzione di reparti di paracadutisti.

ROMA, 18. — D'ordine del Duce il Ministero della guerra in accordo con quello dell'aeronautica hanno concluso la costituzione di speciali reparti di paracadutisti.

La notizia ha suscitato grande interesse ed entusiasmo anche nelle organizzazioni giovanili del Regime, avanguardie vibranti in ogni iniziativa che richieda tempre vigorose ed audaci. Tali organizzazioni in avvenire saranno fonte principale di reclutamento di questi speciali reparti.

Ricorrenza e celebrazioni d'arme. Centenario dei Bersaglieri.

Il Corpo glorioso dei Bersaglieri che ha l'onore di annoverare tra i suoi reduci Benito Mussolini, Duce d'Italia e fondatore dell'Impero, ha festeggiato quest'anno il suo centenario coronato di battaglie, costellato di medaglie al valore, sfiorante di superbi pegni e di gloria dalla Cernaia al S. Martino, da Pola a Sciarasciat al

Carso, da tutti i campi della guerra italo-austriaca alle ambe espugnatte alla baionetta, a Gondar dove con Starace hanno issato il tricolore.

Il 19 giugno il centenario della fondazione è stato solennemente ricordato anche per radio con un discorso commemorativo e con un concerto della fanfara dell'Associazione bersaglieri di Roma, trasmesso in collegamento generale da tutte le stazioni italiane.

Il 17 si è tenuta una solenne celebrazione a Biella, città natale di Alessandro Lamarmora, alla presenza di S. A. R. I. il Principe di Piemonte.

Il Sottosegretario della Guerra, Gen. Baistrocchi ha telegrafato al Podestà:

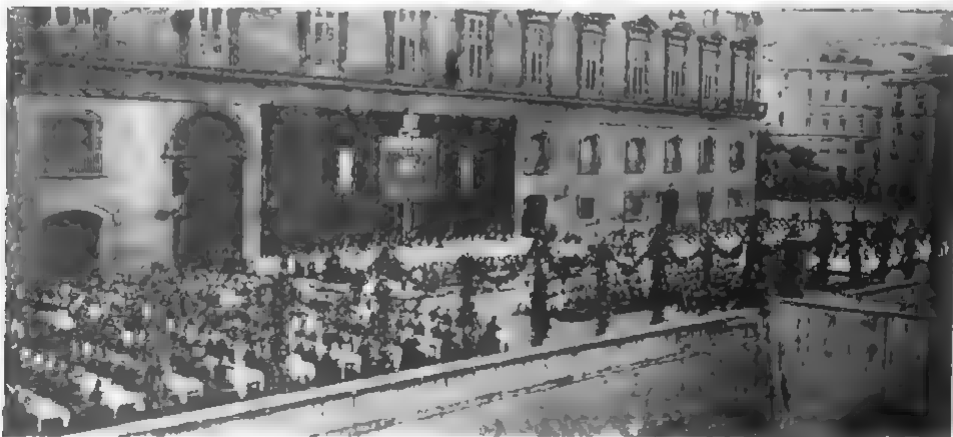
«In cento anni di battaglie e di vittorie, dai primi albori del Risorgimento all'Impero fondato dal Duce, i bersaglieri hanno marciato all'avanguardia sempre celeri e arditi. A Biella, madre gloriosa di Alessandro Lamarmora, creatore del Corpo eroico, il mio fervido riconoscente saluto; ed all'onorevole Melchiorri, presidente dell'Associazione: «A voi, bersaglieri tutti che nella culla di Lamarmora oggi commemorate un secolo di fulgidi eroismi, il saluto fraterno e guerriero dei camerati dell'Esercito vittorioso nell'Anno XIV. In così alta rievocazione di tante vittorie, è la più sincera promessa di quell'immane sfiorante destino a voi riservato per volere del Duce, per la gloria del Re».

Il Principe Umberto è stato festeggiato con indicibile entusiasmo dalla popolazione e dai bersaglieri convenuti dal Piemonte.

Alla presenza degli Augusti Principi di Piemonte, di S. Em.za il Cardinale Ascalesi, dell'on. Alessandro Melchiorri, presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, di S. E. il Generale Ispettore delle Truppe celeri e di tutte le Autorità cittadine si è svolta, nella Caserma del 1° Regg. Bersaglieri, la cerimonia altamente significativa della celebrazione del 1° Centenario della fondazione del glorioso Corpo.

Il Colonnello Gotti Porcinari, comandante del Reggimento ha tenuto un elevato discorso commemorativo.

Dopo la benedizione del monumento ai Bersaglieri caduti nella Grande Guerra e in A. O. impartita in forma solenne dal Cardinale Ascalesi, la consegna delle drappelle



NAPOLI - Per la celebrazione del 1° Centenario della Fondazione del Corpo dei Bersaglieri, S. A. R. I. il Principe di Piemonte ha offerto nella Reggia un pranzo agli ufficiali, sottufficiali e soldati del 1° Reggimento Bersaglieri.
(Fot. Troncone)

pelle effettuata da S. A. R. I. la Principessa di Piemonte e dopo manifestazioni ginniche si è chiusa la prima parte della celebrazione.

Nel tardo pomeriggio S. A. R. I. ha offerto un pranzo a tutti gli Ufficiali, sottufficiali e soldati del 1° Reggimento Bersaglieri.

Le tavole, imbandite nei giardini della Reggia di piazza Plebiscito, in numero di sessantaquattro sono tutte proporzionate alla tavola d'onore ove siede S. A. R. I. il Principe di Piemonte.

Al levar delle mense l'Augusto Principe ordina il saluto al Re ed al Duce, inneggiando al 1° Regg. Bersaglieri; il Col. Gotti Porcinari ha risposto elevando un saluto al Principe Ereditario, e l'on. Melchiori ha offerta una riproduzione in bronzo del monumento al Bersagliere sito a Roma a Porta Pia.

Sono stati spediti i seguenti telegrammi:

A S. M. il Re: «Iniziandosi in Biella manifestazioni celebrative Primo Centenario Bersaglieri che si concluderanno in Roma nell'omaggio che i figli di Lamarmora tributeranno a Vostra Maestà, sono altamente fiero ed orgoglioso di inviare alla Maestà Vostra primo devoto pensiero dei Bersaglieri di tutta Italia — devotamente — Melchiori ».

Al Duce: «Da Biella totalmente bersagliera mentre si concludono manifestazioni sportive che hanno documentata salda preparazione fisica dei Bersaglieri raccolti nei ranghi dell'Associazione, invio al primo Bersagliere d'Italia il vibrante e tonante a Noi dei suoi fedelissimi commilitari — devotamente — Melchiori ».

Le celebrazioni si sono concluse con la colossale adunata di Bersaglieri a Roma, con la dimostrazione a Sua M. il Re Imperatore in Piazza Quirinale, e al Duce in Piazza Venezia, dopo un interminabile corteo di pellegrinaggio all'Ara del Milite Ignoto, e col discorso del Duce che viene riprodotto in altra rubrica.

Raduno nazionale di Cavalieri.

Un raduno nazionale di Cavalieri si è svolto a Trieste nei giorni 28 e 29 giugno, presenti S. A. R. il Conte di Torino, il Ministro Lessona Presidente dell'Associazione Nazionale di Cavalleria, e tutte le più alte gerarchie militari dell'Arma con la rappresentanza di tutti i reggimenti di Cavalleria e con lo stendardo del «Genova» sulla cui lancia fiammeggia la medaglia d'oro al valor militare concessa all'Arma.

Il giorno 28 il «reggimento Cavalleria», costituito da parecchie migliaia di partecipanti al raduno convenuti da tutte le Province, agli ordini del Ministro Alessandro Lessona ha sfilato dinanzi all'Augusto Principe che fu Comandante dell'Arma. Il giorno 29 i Cavalieri hanno fatto una visita ai campi di battaglia, ed è stato inaugurato a quota 144 sul Carso un cippo commemorativo a ricordo dei camerati del «Genova» e del «Piemonte Reale», il cui fulgido valore brillò nella conquista delle tormentate posizioni. Sarà innalzata una grande croce di ferro battuto a ricordo di tutti i cavalieri caduti ai piedi della quota 77 presso Monfalcone. Sono pure state organizzate gite alle grotte carsiche.

Perché dopo i Bersaglieri, i Cavalieri, che appartengono alla stessa compatta falange dei celeri, hanno voluto col raduno nazionale rendere omaggio ai propri eroici caduti e celebrare le glorie della propria arma, a piedi ed a cavallo, nel cielo e sulla macchina, dalla luce radiosa del Bricchetto alle sanguinose trincee di Monfalcone, dai campi del Ticino, dell'Adige e del Mincio,

a Quota 144, dal Macerone a Pozzuolo del Friuli, da Cassala alla Bumeliana, a Montrus Nero, a Neghelli, come dal Semeni in Albania ad Udine redenta dei dragoni di «Savoye Bonnes Nouvelles», come da Villafranca a Pasian Schiavonesco a Gaviara, a Tauriano, Fiaschetti, S. Foca, al Paradiso, fino alla trincea del melmoso Vippacco che i fanti nominarono del «cavalleggero» per i cadaveri di un cavallo e di un cavaliere rimasti più giorni esposti alle intemperie su quei reticolati infranti dal sole della vittoria di Gorizia... tutte le glorie e trenta stendardi e 38 medaglie d'oro, tutti i reggimenti da «Nicacea Fidelis» a «Mora Mora», da «Con l'animo che vince ogni battaglia», alla «Vittoria e all'onore sono guida», da «Aost de fer» a «In pericolo surgo», da «Soit a piedi soit a cheval-mon honneur et sans egal» a «Savoye Bonnes Nouvelles», da «Valore e cortesia» a «In certamine audaces», da «Usque dum vivam et ultra» a «Nessuno secondo», da «Tanto nomine vinces» a «Gloria e morte».

Ecco infatti, la motivazione della medaglia d'oro conferita all'arma dalla Maestà del Re su proposta del Capo del Governo:

«In 41 mesi di guerra, diede mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio prodigandosi nei vari campi della cruenta lotta. Rinnovò a cavallo i fasti della più nobile tradizione, emulò appiedata fanti, artiglieri e bombardieri, fornì per i duri cimenti dell'aria piloti di rara perizia e di singolare eroismo. — Maggio 1915 — Novembre 1918 ».

Stralciano dalla relazione presentata al Sovrano dal Duce a sostegno della propria proposta per il conferimento all'arma della più alta ricompensa militare qualche periodo ancora:

«In 41 mesi di lotta — e la Maestà Vostra poté farne diretta constatazione per la continua agguata sua presenza alla fronte di guerra — quell'arma prodigò le sue migliori energie. Combatté dove possibile a cavallo, rinnovando le epiche gesta delle prime guerre di indipendenza e laddove l'asprezza del terreno o l'ostacolo delle difese passive non le consentì l'impeto della carica, gareggiò, appiedata, col fante e col bombardiere. Fornì ufficiali numerosi ai corpi di fanteria, aviatori eroici alle ali tricolori, ufficiali e gregari ai bombardieri, costituiti reparti di mitraglieri: diede contributo di sangue in ogni più duro cimento. Le 18 medaglie al valore militare che Vostra Maestà si degnò concedere ai suoi gloriosi stendardi in aggiunta alle numerose ricompense individuali ottenute da ufficiali e da gregari fanno fede delle alte benemerenze acquistate dall'arma nell'ultima guerra di redenzione ».

L'annuale di fondazione del RR. CC.

ROMA, 5. — Alla caserma «Vittorio Emanuele II», è stato celebrato il 122° annuale della fondazione dell'Arma dei RR. CC.

Nell'ampio cortile della caserma festosamente pavesato erano schierati reparti a piedi ed a cavallo dell'Arma fedelissima, nonché una rappresentanza di carabinieri in congedo, con il medagliere della federazione nazionale. Erano presenti il ministro guardasigilli, i rappresentanti del Senato e della Camera, il vice Segretario del Partito, il sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, il capo di S. M. della Milizia, una delegazione della Repubblica di S. Marino, ufficiali generali e superiori di tutte le forze armate e numerose personalità.

Alle ore 8.30, salutato dai prescritti onori è giunto il

sottosegretario di Stato alla guerra il quale è stato ricevuto dal comandante generale dell'Arma col quale ha passato in rivista i reparti schierati. Al suono della « Marcia d'ordinanza » e della fanfara a cavallo i reparti hanno poi sfilato dinanzi alla tribuna delle autorità.

Successivamente è stata recata sulla tribuna stessa la bandiera dell'Arma che i rappresentanti della Repubblica di San Marino hanno decorata di una medaglia d'oro in riconoscimento dell'opera prestata al servizio di quella Repubblica ai militari dell'Arma durante tre lustri.

Un ufficiale del comando generale ha quindi letto una breve relazione che documenta la partecipazione alla guerra italo-etioptica e l'attività svolta in Africa Orientale dai carabinieri reali, dopo di che il sottosegretario alla guerra ha proceduto tra vibranti applausi alla distribuzione delle ricompense:

Due medaglie d'argento al valor militare di cui una alla memoria, una medaglia d'argento al valore civile, due medaglie di bronzo al valore militare, una al valore civile, nonché premi in denaro sulla fondazione del monumento al carabiniere reale, ai militari particolarmente distinti nell'anno.

I reparti frattanto avevano indossato il costume ginevrino ed hanno sfilato di nuovo, quelli a piedi al canto di uno di quegli inni delle forze giovanili del Partito e quelli a cavallo recando labari sormontati da aquile romane e bandiere dai colori di Roma inflante nelle canne dei moschetti, al canto dell'« Inno di Roma ».

Lo sfilamento è stato salutato da vibranti applausi da parte dei numerosi invitati che gremivano le tribune.

Ristabilitosi il silenzio e schieratisi di nuovo i reparti, il sottosegretario alla guerra ha pronunciato brevi parole dicendo ai carabinieri, nei secoli fedeli ed eroici, che lo spettacolo di valore e di potenza da loro offerto era il più bel discorso che poteva farsi nell'Anno XIV dell'era fascista e primo dell'era imperiale. Egli ha chiuso fra vivi applausi recando loro il saluto del Duce, Ministro della guerra.

Il colonnello comandante della Legione ha quindi ordinato il saluto al Re ed il saluto al Duce, cui hanno risposto tonanti il « Viva il Re! » e l'« A Noi! » dei reparti schierati e dei convenuti.

Terminata la manifestazione il sottosegretario di Stato alla guerra, lasciava la caserma dopo essersi soffermato brevemente dinanzi alle due lapidi che sono state murate nel cortile una delle quali ricorda il carabiniere Cimmaruta medaglia d'oro al valore militare caduto in A. O. l'altra a tutti i militari dell'Arma caduti nel conflitto italo-etioptico.

Trecento Ufficiali Superiori dell'aeronautica a rapporto dal Duce.

ROMA, 9. — *A Palazzo Venezia ha avuto luogo un gran rapporto degli Ufficiali superiori dell'Aeronautica giunti a Roma per assistere alla consegna della Medaglia d'oro alla Bandiera dell'Arma.*

Eiano presenti circa trecento ufficiali ai quali il Duce ha rivolto un breve discorso.

Aumento dell'organico degli ammiragli.

ROMA, 27. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge che aumenta l'organico degli ufficiali ammiragli come segue:

Ammiragli di Squadra: 2 di cui uno dal 1° luglio 1936 e l'altro dal 1° gennaio 1937.

Ammiragli di Divisione: 2 di cui uno dal 1° luglio 1936 e l'altro dal 1° gennaio 1937.

Contrammiragli: 1 dal 1° gennaio 1937.

Potranno essere apportati i seguenti ulteriori aumenti di organico negli anni sottoidicati:

Ammiragli di Divisione: 1 nel 1939;

Contrammiragli: 1 nel 1940.

Quali unità dell'Esercito porteranno il bavero azzurro del Corpo automobilistico.

ROMA, 26. — Il Ministero della Guerra ha stabilito che il bavero azzurro, prescritto per il Corpo automobilistico, sia portato dalle seguenti unità:

Unità carriste: Fanteria carrista (carri di rottura e carri d'assalto); con fiamme scarlatte a due punte; Gruppi carri veloci; delle Divisioni celeri; con fiamme bianche a due punte.

Divisioni Motorizzate: Fanteria motorizzata, con le mostrine reggimentali; Artiglieria e Genio; con fiamme nere ad una punta bordate del colore dell'Arma.

Brigata moto-meccanizzata; Bersaglieri, con fiamme cremisi a due punte; Artiglieria e Genio, con fiamme nere ad una punta bordate del colore dell'Arma.

Per i reparti carri veloci dei reggimenti Bersaglieri e dei reggimenti di Cavalleria l'uniforme rimane invariata. Essi conservano il bavero del loro reggimento. Nel tondino del fregio del copricapo portano una sagoma di carro veloce.

La razione viveri alle truppe durante le esercitazioni.

ROMA, 27. — Il Ministero della Guerra ha disposto:

1. che in sostituzione del supplemento carne spettante alle truppe in esercitazione sia somministrato formaggio da tavola;

2. che sia ridotta da lire 1,20 a lire 1 la quota individuale « giornata libera » impiegando i rimanenti 20 centesimi per acquisto del formaggio fresco.

Questo provvedimento da parte delle superiori autorità militari costituisce un nuovo riconoscimento delle alte proprietà nutritive del formaggio.

I combattenti in A. O. parteciperanno a quelli della grande guerra.

ROMA, 27. — Con Decreto-legge pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* le disposizioni in vigore recanti aumento dei limiti di età e di diritti preferenziali nei pubblici concorsi e benefici economici e di carriera, secondo i rispettivi ordinamenti, a favore del personale delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici locali e parastatali che prestò servizio militare in zone di operazioni durante la guerra 1915-18 si applicano anche ai cittadini che hanno partecipato nei reparti mobilitati delle Forze Armate dello Stato alle operazioni militari svoltesi nelle Colonie dell'A. O. dal 3 ottobre 1935 al 5 maggio 1936.

Medaglia commemorativa dell'impresa in A. O.

ROMA, 25. — Con R. Decreto è istituita una medaglia commemorativa delle operazioni militari in A. O. Tale medaglia, coniata in bronzo, reccherà sul diritto l'effigie

del Sovrano e sul rovescio il Fascio Littorio situato a sinistra con lo sfondo di un'amba e la leggenda « Africa Orientale », nonché il motto « *Molti nemici, molto onore* ».

La medaglia si porterà al lato sinistro del petto appesa ad un nastro di seta di 37 mm., formato da undici righe uguali alternate dai colori azzurro e nero. Sul nastro sarà sovrapposto un gladio romano.

La medaglia commemorativa concessa a militari, militarizzati ed assimilati che abbiano fatto parte delle Forze Armate dello Stato operanti o sopportate fatiche di guerra in A. O. a datare dal 3 ottobre 1935 XIII, nonché ai civili inquadrati nelle centurie lavoratori o comunque al seguito di reparti operanti per lavori imposti da esigenze militari.

La medaglia commemorativa potrà altresì essere concessa, sotto condizioni da determinarsi, anche a coloro i quali abbiano efficacemente contribuito alla preparazione politica e militare delle operazioni suddette. In questo caso, il nastro sarà privo del gladio romano.

La medaglia commemorativa ed il nastro saranno distribuiti gratuitamente. Un apposito diploma che sarà rilasciato dal competente Ministero farà fede del conferimento.

Il Principe di Piemonte assiste al campionato per pattuglie di fanteria.

CIVITAVECCHIA, 11. — Stamane con la partecipazione delle rappresentanze di 30 Divisioni ha avuto inizio il campionato per pattuglie di fanteria. All'importante competizione militare ha assistito S. A. R. il Principe di Piemonte.

La esercitazione di tiro con fucili mitragliatori, si è svolta con percorso di circa 35 chilometri sull'itinerario Civitavecchia, Allumiere, la Castellina di Quarto, Casale Pizzicatore, Santa Lucia, Civitavecchia. Le 30 pattuglie hanno terminato l'arduo percorso, la maggior parte del quale si svolgeva su terreno collinoso, in ottime condizioni di vigore e di freschezza. Il loro comportamento, sia nei primi 17 chilometri compiuti in bicicletta, sia nel resto del percorso superato a piedi, quanto nella difficile prova di tiro, è stato superbo. Il tempo impiegato varia da 3 ore e 35 minuti primi della pattuglia più veloce, a 4 ore 15 minuti primi dell'ultima arrivata.

S. A. R. il Principe Ereditario fatto segno alle più calorose manifestazioni di simpatia e ripetuti omaggi floreali, da parte della popolazione schierata lungo il percorso del campionato, dopo aver seguito in automobile la marcia di alcune pattuglie si è recato sulla collina più alta, da dove ha potuto osservare le interessanti fasi della competizione militare. Il Principe di Piemonte ha poi presenziato all'arrivo delle pattuglie avvenuto alle porte di Civitavecchia.

Il campionato delle pattuglie di fanteria si concluderà sabato a Roma nella piazza d'armi dei Parioli, con il percorso con ostacoli, lancio di bombe a mano.

L'opera della Milizia Forestale vivamente elogiata dal Duce.

ROMA, 10. — Al Duce che lo ha ricevuto a Palazzo Venezia, alla presenza del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e del Capo di Stato Maggiore della Milizia, il generale Agostini, ha sottoposto i risultati dell'opera compiuta dalla Milizia forestale nell'anno XIII.

Tredicimilasettecentosessantotto ettari di terreno nudi sono stati rimboscati; estensione mai raggiunta. Su altri

seimilanovecentoventisette ettari sono stati compiuti lavori di risarcimento e di ricostituzione boschiva. Si sono costruite opere murarie in gran parte per l'imbrigliamento dei rovinosi terreni in corso di sistemazione, per trecentoquarantatre metri cubi. Sono state aperte strade forestali per chilometri seicentoundici ed altri chilometri 541 sono stati migliorati. Si sono poi eseguite nuove costruzioni edilizie varie (rifugi, casermette, abitazioni per pastori ecc.). Importanti lavori di restaurazione montana in 1310 zone distribuite in 88 provincie in esecuzione di progetti compilati dalla stessa Milizia forestale sono stati da essa compiuti.

In questo complesso di lavori la Milizia Forestale ha erogato nell'anno circa 44 milioni, quasi interamente in mano d'opera. Oltre 67 milioni di piantine, prodotte nei vivai gestiti dalla Milizia Forestale, e più di 700 mila chilogrammi di semi sono stati affidati al suolo nell'annata, in buona parte impiegati direttamente dalla Milizia stessa nei lavori di rimboscamento da essa eseguita e per il resto distribuiti a privati ed enti rimboschitori. Il miglioramento dei pascoli montani, integratore delle precipitate opere di restaurazione, avendo portato all'erogazione di oltre due milioni per contributi statali corrisposti ai proprietari (privati ed enti dei pascoli migliorati).

Sono stati sottoposti al Duce anche gli elementi relativi alla complessa azione di tutela economica svolta dalla Milizia Forestale nei quattro milioni di ettari di beni silvo-pastorali dei comuni e degli altri enti, alla gestione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, chiusasi con un reddito netto nell'annata di quasi cinque milioni alla applicazione, in corso nella maggior parte delle provincie, del nuovo vincolo forestale ed al buon andamento dei servizi di polizia.

In quanto poi, al personale, di cui è stata raggiunta la perfetta preparazione sotto ogni riguardo, il Duce ha potuto avere conferma dell'alto sentimento del dovere, che anima tutti gli appartenenti alla Milizia Forestale, oltre che con la mole del lavoro compiuto in rapporto alla forza numerica, anche col numero di quelli che nell'anno XIII hanno dato la vita o contratto infermità per causa di servizio.

Il vivo elogio che il Duce ha voluto tributare alla Milizia Forestale è premio meritato anche per la richiesta fatta da tutto il personale per poter prendere parte all'impresa africana alla quale ha portato il contributo di fede, di ardimento e di valore una coorte combattente, che, inquadrata nelle due colonne successivamente operanti nel Daaù Parma e nell'Ogaden agli ordini del generale Agostini, comandante della Milizia stessa, ha avuto l'onore di ripetute citazioni nei comunicati del Ministero per la Stampa e la Propaganda.

Ricorrendo in questi giorni il decennale dell'istituzione della Milizia Forestale, il Duce ha preso atto con grande compiacimento che nei dieci anni sono stati posti a dimora 500 milioni di piantine e 4 milioni e 200 mila kg. di semi forestali, per consolidare ed abbellire le nostre montagne e contribuire all'indipendenza economica del Paese.

Rivista a Bengasi delle grandi unità metropolitane e coloniali.

BENGASI, 7. — Il Maresciallo dell'Aria Balbo, Governatore generale della Libia, ha passato in rivista le grandi unità metropolitane e coloniali, unitamente ai reparti della R. Marina e della R. Aeronautica.

La cerimonia ha assunto solennità inconsueta, anche per il grande concorso di nazionali e indigeni, plaudenti ed ammirati.

Quella odierna è stata la più grande rivista passata in Cirenaica dai giorni ormai lontani dell'occupazione.

S. E. il Maresciallo, a cavallo, seguito da un numeroso Stato Maggiore, ha ricevuto gli onori dalle truppe presentategli dal Comandante di Corpo d'Armata generale Pinter.

Quindi il Governatore generale ha passato in rivista tutto il fronte dello schieramento, svolgentesi per oltre sei chilometri.

Allo schieramento è seguito lo sfilamento sul Lungomare della Vittoria.

Dopo il comando del Corpo d'Armata, in formazione serrata, sono sfilati gli ufficiali fuori rango, reparti di Carabinieri, Marinai, Avieri, Milizia e le Organizzazioni giovanili nazionali ed arabe.

Si apre quindi la marcia delle grandi unità e delle Legioni di Camicie Nere, dell'artiglieria motorizzata e dei Battaglioni coloniali libico-eritrei, degli squadroni di zaptiè e savari e dei gruppi sahariani.

Il caloroso saluto che la folla ha tributato a questa truppa coloniale ha voluto significare il riconoscimento del generoso contributo dato dalla Divisione libica nella vittoriosa cruenta conquista dell'Ogaden e dell'Harrar.

Segue una grande unità motorizzata.

Il possente complesso di automezzi, che irrompe a veloce andatura mentre a bassa quota sorvolano stormi di apparecchi terrestri e idro, ha suscitato nella moltitudine il più grande entusiasmo.

La manifestazione ha avuto termine tra vibranti acclamazioni della folla alla Maestà del Re e al Duce.

Motivazioni delle medaglie d'argento al Duca di Bergamo e al Duca di Spoleto.

ROMA, 27. — Ecco le motivazioni delle medaglie di argento conferite a due Principi di Casa Savoia per operazioni guerresche svoltesi in A. O.:

S. A. R. ADALBERTO DI SAVOIA-GENOVA, DUCA DI BERGAMO — *Generale di Divisione, Comandante della divisione « Gran Sasso », in un momento particolarmente delicato del combattimento si portava sulla linea di fuoco del più provato dei suoi reggimenti, e, noncurante delle offese nemiche contro di lui intensamente rivolte, con la presenza, la parola e la dimostrazione di eccezionale serenità di animo eccitava il valore dei combattenti, accendeva l'entusiasmo in maniera da influire in modo decisamente favorevole sull'esito della lotta.* — Scirè, 2 marzo 1936 - XIV.

S. A. R. AIMONE DI SAVOIA, DUCA DI SPOLETO — *Capitano di Vascello, partecipava volontariamente alla battaglia dello Scirè, seguendo le operazioni di una Divisione ed in un momento particolarmente delicato del combattimento si portava col Comandante la Divisione sulla linea di fuoco di uno dei reggimenti più provati, e, noncurante del pericolo, con la presenza e la parola, manteneva elevatissimo il morale dei combattenti e ne accendeva l'ardore durante la lotta.* — Scirè, 2 marzo 1936 - XIV.

Per la medaglia di argento conferita a Diamanti Filippo, Console Generale della Milizia, comandante una colonna CC. NN., la motivazione dice:

Comandante di una colonna di CC. NN., con energia e sprezzo del pericolo tenne testa alla incalzante e travolgente azione nemica, riportando le sue unità gravemente provate nelle posizioni di partenza e dando prova di alte virtù militari. Nei giorni successivi, fu strenuo animatore nella difesa della posizione. Passo Uarieu, 21-24 gennaio 1936 - XIV.

Il Maresciallo De Bono Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

ROMA, 20. — Con decreto in data odierna S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, su proposta del Capo del Governo, si è compiaciuto nominare S. E. il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia, perché:

« Primo Alto Commissario e comandante superiore per l'Africa Orientale, in condizioni estremamente difficili, con profonda comprensione della situazione, cred nelle nostre colonie forti, strade, servizi, attrezzandoli a una impresa senza precedenti nella storia delle guerre coloniali per complessità e vastità di mezzi, di uomini, di organizzazione. Condottiero di provato valore, varcato il Mareb il 3 ottobre dell'anno tredicesimo dell'Era Fascista, con rapido balzo ripianò ad Adigrat, ad Adua, a Makallè il vessillo della Patria già ammannato nelle tristi giornate del 1895-96. - Africa Orientale, 18 gennaio 1935 XIII — 27 novembre 1935 XIV ».

L'altissima onorificenza premia in S. E. Emilio De Bono, il soldato che nutrì, in ogni ora, la più incrollabile fede nell'impresa voluta dal Duce, che alla preparazione di essa diede tutto il proprio fervore e la propria capacità organizzativa, che ne condusse, con l'alta sapienza strategica, le fasi iniziali fino alla riconquista di Adua e Macallè. La Nazione saluta in Emilio De Bono, guerriero e politico, nome glorioso dell'Esercito e del Fascismo, uno degli artefici più altamente benemeriti della vittoria che ci ha dato l'Impero.

Sua E. Cavagnari nominato ammiraglio d'Armata.

ROMA, 13. — Con R. D. Legge in data 11 giugno 1936 - XIV all'Ammiraglio di squadra Domenico Cavagnari, Sottosegretario di Stato e Capo di Stato Maggiore della Marina è stato conferito a decorrere dal 15 aprile 1936 - XIV il grado di Ammiraglio d'Armata per l'opera di preparazione e di mobilitazione della R. Marina in dipendenze delle esigenze straordinarie delle operazioni in A. O.

Il titolo di Conte al generale Vaccari.

ROMA, 4. — S. M. il Re ha conferito al generale Giuseppe Vaccari — medaglia d'oro, senatore del Regno — il titolo di Conte.

Encomio solenne al Generale Cavandoli.

ROMA, 20. — Il *Giornale Militare Ufficiale* reca la seguente citazione all'Ordine del giorno dell'Esercito del 19 giugno 1936 - XIV.

Encomio solenne al generale di brigata comm. Francesco Cavandoli: « *Ufficiale generale di alta capacità,*

organizzò con ampia visione degli scopi e perfetta rispondenza alle pratiche necessità, la base principale dell'Africa Orientale destinata, durante la grandiosa impresa per la conquista dell'Etiopia, a convogliare quasi tutto il movimento da e per le Colonie. Ininterrottamente con passione e instancabile attività diresse, per oltre quindici mesi, il funzionamento di un tale complesso e delicato organismo e in tutte le più difficili contingenze seppe rispondere in pieno al suo alto compito». — Il Ministro: firmato MI SSOINI.

L'ammiraglio Sirianni collocato in ausiliaria.

ROMA, 9. — Il « Foglio d'ordini della Manna » rec.: L'ammiraglio di squadra designato d'armata Giuseppe Sirianni è stato collocato in ausiliaria a domanda. In tale occasione S. M. il Re si è compiaciuto di inviargli una cordiale lettera autografa.

Promozioni straordinarie nella R. Marina. S. E. Costanzo Ciano ammiraglio d'Armata.

ROMA, 20. In applicazione della legge in data 28 maggio 1936 XIV n. 1026, per la quale gli ufficiali della R. Marina delle varie categorie in congedo possono essere promossi per meriti eccezionali per aver reso alla R. Marina servizi eminentissimi nel campo militare, civile o scientifico o per ricoprire una delle alte cariche dello Stato, il Foglio d'ordini della R. Marina pubblica che i seguenti ufficiali delle categorie in congedo sono stati promossi:

ad Ammiraglio d'armata: *Costanzo Ciano* di Cortellazzo medaglia d'oro Presidente della Camera dei Deputati;

ad Ammiraglio di divisione: *Alfredo Dentice di Frasso* deputato; *Arturo Ciano* meriti militari; *Alfredo Baistrocchi* Consigliere di Stato; *Mario Pellegrini* medaglia d'oro; *Lugi Rizzo* medaglia d'oro;

a Contrammiraglio: *Pompeo Aloisi* Ambasciatore; *Fulco Tosti* di Valminuta Senatore; *Federico Negrotto Cambiaso* deputato; *Guglielmo Marconi* Senatore presidente dell'Accademia d'Italia; *Alberto Frassini* deputato;

a capitano di Vascello: *Giuncarlo Vallauri* Vice-presidente dell'Accademia d'Italia; *Gennaro Pagano* di

Melito meriti militari; *Rodolfo Borghese* deputato, *Mario Arlotta* Ambasciatore;

a capitano di fregata: *Giovanni Floriano Banelli* Senatore; *Romano Romanelli* accademico d'Italia; *Michele Tanzini* deputato; *Giorgio Ricci* deputato; *Domenico Arcidiacono* deputato; *Giuseppe Aonzo* medaglia d'oro;

a tenente generale delle armi navali: *Giuseppe Persson* meriti scientifici;

a tenente generale medico: *Aldo Castellani* Senatore alto consulente sanitario per l'A. O.;

a maggiore generale medico: *Marcello Minale* consigliere di stato;

a colonnello medico: *Raffaele Paolucci* medaglia d'oro Vice-presidente della Camera dei Deputati; *Niccolò Castellano* deputato;

a tenente colonnello commissario: *Vittorio Geruso* deputato.

Promozioni per meriti speciali nella Regia Aeronautica.

ROMA, 7. — Un supplemento in data di ieri al « Bollettino Ufficiale » del Ministero dell'Aeronautica reca:

Ciano di Cortellazzo Galeazzo, *Ministro per la Stampa e la Propaganda*, capitano di complemento Arma Aeronautica, ruolo naviganti, pilota; è promosso al grado di maggiore per merito di guerra.

Medici del Vascello *Giacomo*, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*, tenente di Riserva Arma Aeronautica, ruolo naviganti, pilota; è promosso al grado di capitano per merito straordinario.

Valle Giuseppe, *Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica*, generale di Squadra Comandante designato d'Armata Aerea in servizio permanente effettivo; è promosso al grado di generale di Armata Aerea per l'opera di preparazione e di mobilitazione delle forze aeree operanti in A. O.

(Ruolo naviganti).

Generali di Divisione — Porro, è promosso a scelta assoluta al grado di Generale di Squadra.

Generali di Brigata — Ranza, è promosso al grado di Generale di Divisione per merito di guerra.

Sono stati promossi a scelta assoluta al grado di Generale di Divisione: *Bernasconi*, *Faronato*, *Carnevale*, *Ilari*.

Colonnelli — Sono promossi a scelta assoluta al grado di Generale di Brigata: *Monti*, *Briganti*.

Pubblicazioni della EDITRICE RISPOLI ANONIMA - Napoli

ADRIANO CARBONE

QUESTA È L'ETIOPIA

Con prefazione del Generale G. MADIA - Volume in 16°, di circa 250 pagine - L. 15

Con numerose illustrazioni fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia

Questo volume è il necessario complemento a tutte le opere finoggi pubblicate che integra completamente. L'autore già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piena tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etiope.

Economia, Finanza, Demografia

Comitato permanente del grano

I prezzi base e il conferimento degli ammassi.

ROMA, 14. — Si è riunito a Palazzo Venezia, sotto la Presidenza del Duce il Comitato Permanente del Grano. Erano presenti: I Ministri dell'Agricoltura e Foreste e delle Corporazioni on. Rossoni e Lantini; il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura on. Tassinari; il Sottosegretario agli Scambi e Valute, prof. Guarneri, gli on. Caradonna, Angelini, Muzzarini, Gaetani; i senatori: De Cillis, Marozzi, Trapelli e Coulon; i prof. Mariani, Nicotra, Brizi, Filoni, Potticchia, Saltini, Tommasi; il Gr. Uff. Bruno, il comm. Festa, il Comm. Campanile e il comm. Colonna del Ministero dell'Agricoltura. Assenti giustificati i senatori Novelli e Foggi. Segretario: il prof. Ferraguti.

Il Ministro dell'Agricoltura ha riferito sull'andamento della campagna granaria ed agricola. Il decorso delle stagioni è stato pessimo: due fenomeni lo hanno caratterizzato: persistenza delle piogge dall'autunno ad oggi; temperatura costantemente mite. Le semine dovettero essere dovunque ritardate e in molti casi interrotte e riprese. I fenomeni presentano un'apparato radicale generalmente poco approfondito. Ristagni di acqua si sono verificati e persistentemente su tutti i terreni difettosi di scolo e particolarmente in quelli pesanti con conseguenti impossibilità di praticare le cure culturali consecutive alla semina e perfino le scerature. Mal del piede diffuso, estesi attacchi di ruggine, i quali però hanno lasciato immuni i culmi e le spighe allettamenti molto vasti. Un andamento opposto si è avuto nelle zone basse della sola Sicilia orientale dove la persistente siccità ha falcidiato notevolmente il raccolto che si prevede inferiore a quello già scarso, che ivi si ebbe nel 1935. Gli agricoltori si sono difesi come meglio hanno potuto; il consumo dei concimi fosfatici ha nuovamente toccato in questa annata il più alto livello raggiunto negli anni precedenti alla crisi e quello degli azotati in progresso notevolissimo e continuo.

Purtroppo i dilagamenti, causati dalle persistenti piogge hanno menomato gli effetti che era lecito attendersi dall'incremento delle concimazioni.

La mitezza della stagione nei giorni più recenti permette, elemento favorevole, una graduale granizione.

Prospettive dei raccolti.

La superficie investita nelle semine autunnali risulta inferiore a quella dello scorso anno in quasi tutta l'Italia settentrionale e centrale, dovunque in aumento nell'Italia meridionale ed insulare. In complesso, si è verificato un leggero aumento. È naturalmente ancora prematuro formulare previsioni sulla entità del prossimo raccolto

frumentario. Tuttavia il Ministro ha preannunciato con compiacimento che il raccolto, pur non potendo raggiungere il volume dell'anno scorso, che consente di giungere alla saldatura con notevoli rimanenze, riuscirà molto soddisfacente.

La coltura del riso non ovunque si presenta in buone condizioni, a causa della temperatura bassa e dell'alto livello dell'acqua in risaia. Si notano frequenti diradamenti. Tutte le colture alimentari e quelle industriali occupano una maggiore superficie, in confronto agli anni scorsi. Di esse hanno maggiore importanza, come è noto, quella a semine primaverili. Or bene anche per queste colture si è avuto un ritardo nelle semine, causato dalle piogge. Le semine si sono effettuate in cattive condizioni ed hanno dovuto essere spesso interrotte. Conseguentemente la vegetazione è arretrata e si lamentano fallanze nei seminati e allettamenti nella coltura del lino, comparsa di malattie crittogamiche, in qualche zona, per la patata fenomeni di nanismo, nella coltura della canapa nel settentrione, dove vengono segnalati notevoli manifestazioni di prefioritura. I danni a queste colture, maggiori in Lombardia, non sono però generali, per cui si può affermare che i seminati si presentano nel complesso abbastanza regolari e che se non sopraggiungeranno periodi di siccità la vegetazione potrà compiere il suo ciclo in condizioni pressoché normali con beneficio quindi delle produzioni. Anche queste colture si presentano in migliori condizioni nel Mezzogiorno. Le colture ortensi tendono a svilupparsi sempre più specialmente nelle vicinanze dei centri popolosi. La produzione foraggera è risultata abbondantissima al primo taglio però di qualità scadente per le difficoltà di fienagione e per i dilavamenti continui cui è andata soggetta durante la stessa fienagione. Le prospettive sono generalmente ottime per il secondo taglio. Le piante da frutto hanno naturalmente sofferto per l'andamento stagionale avverso con danno per l'entità della produzione.

La vite e l'ulivo invece sono promettenti.

L'allevamento del baco da seta risulta essere di molto superiore a quello dell'anno scorso. L'andamento dell'allevamento fatta qualche eccezione è buono anche per la assicurata disponibilità di foglia di gelso. Sulla base dell'annuncio messo al covo, è da prevedere che la produzione di bozzoli tornerà quest'anno a riavvicinarsi verso i 30 milioni di chilogrammi che costituì il limite di orientamento delle produzioni nelle annate precedenti al 1936. Malgrado qualche difficoltà nella rimonta delle stalle, dovuta a prezzi attuali del bestiame da allevamento, si nota una marcata tendenza alla ricostituzione del patrimonio zootecnico che nell'ultimo anno subì per le note cause, una ulteriore falcidia. La ricostituzione è fortemente ostacolata nelle zone di montagna, a causa

dell'esaurimento delle scorte foraggiere locali. Alla ripresa contribuiscono il ripristino di tutte le scorte di foraggio ed il miglioramento dei prezzi di mercato del bestiame, che pur non mantenendosi sostenuti dovunque, possono finalmente considerarsi mediamente presso che remunerativi.

Nel complesso la situazione agricola è buona e ciò si deve specialmente allo spirito che anima gli agricoltori.

Andamento del mercato granario.

Il mercato granario 1935-36 si iniziò con una tendenza debole in relazione alla abbondanza del raccolto, che superò i 77 milioni di quintali. Gli ammassi volontari rapidamente costituiti per oltre 8 milioni di quintali, cifra per il passato mai raggiunta, diedero per altro modo al Ministero dell'agricoltura, mediante azione giornaliera di intervento, nei mercati, di portare i prezzi ad un livello equamente remunerativo per gli agricoltori, senza dar luogo ad aumenti apprezzabili del costo del pane. Nel marzo una forte tendenza al rialzo da parte dei mercati liberi, con conseguente turbamento dei complessi rapporti che si impennano sul prezzo del pane, indusse il Governo ad affidare al Ministero dell'Agricoltura quale supremo regolatore del mercato, tutto il grano ancora esistente in paese nonché quello in quantità assai modesta di importazione dall'estero per arrivare alla saldatura.

Nuovi più importanti compiti furono così assegnati al Ministero dell'Agricoltura, il quale riuscì ad assicurare il regolare approvvigionamento del Paese ai prezzi stabiliti.

Non poche e non lievi difficoltà vennero superate nello svolgimento di tale azione dagli organi tecnici del Ministero che nella delicata contingenza valendosi della attiva collaborazione delle Casse di Risparmio e della Federazione italiana dei Consorzi agrari, dimostrarono la loro piena efficienza sotto la direzione del Direttore Generale barone Nicotera.

Gli ammassi del grano.

Il Ministro dell'Agricoltura ha quindi illustrato il nuovo provvedimento in corso di pubblicazione sul regime degli ammassi granari, per la nuova campagna 1936. Tutto il grano di produzione nazionale, quello prodotto nelle colonie ed introdotto nel Regno, nonché quello eventualmente introdotto dall'estero anche in temporanea importazione deve essere conferito agli ammassi per la vendita collettiva in virtù del presente decreto-legge. Il grano importato dall'estero, in regime di temporanea importazione potrà avere una gestione separata.

L'obbligo di conferire il grano agli ammassi spetta al produttore o a chiunque abbia titolo per disporre del grano. È data per altre facoltà ai detentori di non conferire all'ammasso la quantità occorrente al fabbisogno proprio e dei propri dipendenti nella misura massima di quintal. tre per testa. Ugual facoltà è stabilita per le quantità occorrenti per la semina nella misura di quintali due per ogni ettaro da coltivare. Le quantità non consegnate agli ammassi non possono formare oggetto di atti di alienazione.

Il grano sarà ammassato secondo le direttive e sotto la sorveglianza di un ufficio centrale ammasso grano costituito presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste Direzione Generale per i piani della produzione agricola e del suo finanziamento.

L'Ufficio centrale ammasso grano ha il compito di assicurare d'accordo con i ministeri interessati l'approvvigionamento granario del paese, la distribuzione del pro-

dotto all'interno avendo di mira di realizzare la stabilizzazione di un equo livello del prezzo del grano, che si applica al grano di produzione nazionale nonché a quello eventuale importato dalle colonie e dall'estero, anche se destinato alla riesportazione sotto forma di derivati.

Per l'esame delle questioni di massima inerenti al funzionamento dello ammasso grano è costituita presso l'ufficio predetto una commissione composta come segue: Il Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, *Presidente*, un rappresentante del P. N. F., un rappresentante della Corporazione dei cereali, un rappresentante del Ministero dell'Interno, un rappresentante del Ministero delle Finanze, un rappresentante del Ministero delle Corporazioni, un rappresentante del Sottosegretario di Stato per gli Scambi e le Valute, un rappresentante della Confederazione Fascista degli Agricoltori, un rappresentante dei lavoratori agricoli, un rappresentante della Federazione Naz. Fascista dei commercianti di cereali legumi e foraggi, un rappresentante della Federazione Naz. Fascista dei lavoratori dell'alimentazione, un rappresentante della Federazione Naz. Fascista del commercio alimentare, un rappresentante dell'Ente Naz. della Cooperazione, un rappresentante della federazione italiana dei consorzi agrari, un rappresentante del governatore della Banca d'Italia, il Direttore Generale per i piani della produzione agricola e del suo funzionamento, Capo dell'ufficio centrale ammasso grano. La importazione di grano dall'estero da parte di privati è proibita anche se la merce è destinata alla riesportazione sotto forma di derivati. È data facoltà al Ministro delle Finanze di concerto con quello dell'Agricoltura e delle Foreste di concedere alla federazione italiana dei consorzi agrari permessi di importazione di grano estero sia in importazione definitiva che in importazione temporanea sotto l'osservanza delle norme in vigore per tali importazioni al fine di dirigere e controllare secondo le direttive dell'ufficio centrale ammasso grano l'attività granaria degli enti ammassatori di ogni provincia è costituito nel capoluogo un «Centro ammasso provinciale».

I centri ammassi.

Il centro ammasso provinciale è presieduto dal Presidente della Unione provinciale fascista degli agricoltori ed è costituito da un rappresentante dell'Unione predetta, scelto tra i coltivatori diretti, un rappresentante dell'Unione provinciale dei lavoratori dell'agricoltura, un rappresentante dell'Unione provinciale fascista degli industriali, un rappresentante dei Consorzi agrari esistenti nella provincia, designato dalla confederazione italiana dei consorzi, un rappresentante degli istituti finanziari designato dal Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste.

I centri ammasso provinciali sono alla dipendenza del Ministro dell'agricoltura e delle foreste il quale in caso di irregolare funzionamento potrà scioglierli nominando in loro vece un commissario ministeriale che ne eserciterà le funzioni. È data facoltà al Ministro dell'agricoltura di ordinare la costituzione di singoli membri dei centri provinciali. I consorzi agrari cooperativi, le associazioni ed Enti agricoli legalmente costituiti sono di regola gli Enti ammassatori. È data facoltà ai centri ammasso provinciale di riconoscere e attestare la qualifica di Ente ammassatore anche a favore di altri Enti e istituzioni che ne facciano richieste. Contro il diniego del centro ammasso provinciale è ammesso il ricorso al Ministero per l'Agricoltura e le Foreste il quale decide definitivamente. Gli Enti ammassatori dovranno tenere per gli ammassi grano una contabilità e una gestione rigorosa.

samente distinte da ogni altra contabilità o gestione propria. Il grano conferito agli ammassi in virtù dell'art. 1° del presente decreto deve essere consegnato ad un Ente ammassatore, non più tardi di 30 giorni dalla trebbiatura. L'Ente ammassatore può consentire che il grano sia custodito temporaneamente o definitivamente a cura dei detentori.

In tal caso il detentore risponde a titolo di depositario del grano custodito. Le quantità eventualmente non consegnate all'ammasso quale fabbisogno per il consumo diretto o per la semina, e che successivamente risultassero esuberanti rispetto ai bisogni previsti possono essere consegnate all'ammasso in qualsiasi momento.

Il grano conferito all'ammasso rimane di proprietà dell'ammassante. L'ammassante con il conferimento del grano attribuisce all'Ente ammassatore un mandato irrevocabile per la vendita alle condizioni e con le modalità previste dalla presente legge. Gli eventuali diritti ereditari dei terzi sul grano conferito all'ammasso possono farsi valere soltanto sul premio. A tale scopo i terzi ereditari potranno notificare all'Ente ammassatore i loro eventuali diritti ereditari. Al momento del conferimento del grano, l'Ente ammassatore rilascerà all'ammassante un bollettino di consegna contenente la indicazione della quantità, qualità e caratteristiche del grano assegnato, con particolare riguardo al peso per ettolitro e alle impurità. L'Ente ammassatore risponde delle quantità di grano ricevuto in consegna della loro buona conservazione, della loro preservazione dai danni dell'incendio, mediante apposita assicurazione infine corresponsione in sede di riparto finale, del prezzo ricavato dalla vendita. Il prezzo base per la vendita del grano è per qualità « Buono mercantile » e avrà valore per tutta la campagna. Detto prezzo è riferito al grano posto alla rinfusa al magazzino del produttore sarà maggiorato ogni mese, a partire dal primo luglio di ogni anno, di lire una al quintale per i grani teneri e di lire una e cent. venti al quintale per i grani duri.

Prezzi e crediti.

Il prezzo base si applica al grano tenero del peso di kg. 78 per ettolitro, con l'impurità fino all'uno per cento e al grano duro del peso di kg. 80 per ettolitro con impurità fino all'1 per cento e con intenerimento fino al 5 per cento. I grani di qualità superiore o inferiore a quelle sopra descritte dovranno avere un prezzo proporzionale maggiore o minore. Spetta ai centri ammasso provinciali di stabilire la classifica dei grani della provincia rispetto al prezzo base nonché di vegliare alla loro rigorosa osservanza. Tale classifica e i relativi prezzi dovranno essere comunicati per l'approvazione al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste entro il 30 giugno e dovranno essere resi di pubblica ragione non appena ottenuta la approvazione ministeriale. Il grano selezionato da seme potrà avere un regime speciale rispetto all'obbligo di conferire il grano agli ammassi e potrà essere venduto con l'autorizzazione del Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste ad un prezzo superiore a quello base stabilito per il grano destinato all'alimentazione umana. Gli Enti ammassatori, esclusivamente al fine di procurarsi i mezzi eventualmente occorrenti per gli anticipi a favore dei conferenti, hanno facoltà di cedere in garanzia a terzi il grano ammassato. Dette operazioni sono privilegiate sul grano conferito all'ammasso e sul ricavato finale della vendita del medesimo. Tale privilegio segue immediatamente il privilegio per i prestiti agrari

di conduzione previsto dal comma 1 dell'art. 8 della legge 20 luglio 1927, N. 1509 sull'esercizio del credito agrario. Se le cambiali rappresentative del credito privilegiato per le anticipazioni girate, la girata produce anche il trasferimento del privilegio. Gli anticipi di cui all'articolo precedente vengono a favore dei conferenti saranno corrisposti dagli enti ammassatori mediante la consegna ai singoli conferenti di ammassatore a carico del proprio ente finanziatore sul credito complessivo aperto a favore dell'ente ammassatore.

Soltanto gli istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario, la cassa di risparmio ed i monti di pegno di prima categoria possono eseguire le operazioni di finanziamento a favore degli enti ammassatori. Soltanto le altre aziende di credito possono eseguire le operazioni di finanziamento a favore dei compratori del grano ammassato.

Sotto la responsabilità personale dei propri amministratori e col controllo del centro provinciale, gli enti ammassatori sono obbligati a versare all'istituto finanziatore il ricavato delle vendite effettuate, man mano che esse hanno luogo, ad estinzione parziale e totale della sovvenzione ricevuta.

L'istituto finanziatore ove abbia avuto sovvenzione da parte dell'istituto di emissione a fronte di anticipazione concessa agli enti ammassatori dovrà decurtare e estinguere siffatte sovvenzioni via via che incassa dagli enti ammassatori il ricavo delle vendite di grano effettuate. Spetta al Ministero dell'Agricoltura e per le Foreste di dare gli ordini circa il momento e le località in cui le vendite dovranno aver luogo.

L'esecuzione delle vendite è affidata alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari la quale agirà in base e per conto degli enti ammassatori, sotto la direzione e il controllo del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, le vendite saranno riferite al luogo in cui trovatisi il grano. I compratori provvederanno direttamente o a mezzo di propri fiduciari al ritiro ed al trasporto del grano acquistato ove non preferiscano di dare l'incarico alla Federazione predetta. La ripartizione finale del prezzo tra gli ammassi avrà luogo al momento dell'esaurimento degli ammassi della provincia, sulla base della media dei prezzi effettivamente realizzati, ma in relazione alle diverse qualità di grano conferito, dedotte le spese ove l'ammasso non sia ancora esaurito al 30 giugno si procederà come sopra al reparto delle somme incassate per le quantità vendute fino a quella data. Tale reparto sarà eseguito entro il 30 luglio.

Il grano residuo andrà a far parte dell'ammasso dell'anno successivo. Spetta ai centri provinciali di esercitare per mezzo di un delegato scelto anche fuori del proprio seno il controllo continuativo sulla gestione grano degli enti ammassatori, con particolare riguardo alla regolare estinzione dei finanziamenti e all'esame dei conti in sede di ripartizione finale. I centri ammasso provinciali riferiranno immediatamente al Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste ogni loro osservazione sulla gestione predetta. Essi dovranno inoltre presentare al Ministero ogni trimestre una relazione sull'andamento contabile della gestione.

Approvvigionamento delle provincie.

Il Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste ha facoltà di ispezionare ad ogni momento la gestione grano degli enti ammassatori.

Non appena esauriti con la vendita del grano, gli am-

massi della provincia, e in ogni caso, entro il 15 luglio, l'ente e gli enti ammassatori provvederanno alla formazione di un rendiconto, il quale servirà di base per la ripartizione finale del prezzo. Tale rendiconto non diverrà esecutivo se non abbia riportato l'approvazione del centro provinciale. In caso di divergenze decide il Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste. Al fine di assicurare tempestivamente l'approvvigionamento granario di ogni provincia è fatto obbligo ai molini di prima e di seconda categoria di costituire e mantenere presso di sé una scorta di grano sufficiente alla lavorazione di un mese. Tale scorta non potrà essere inferiore alla metà della potenzialità teorica di ciascun molino.

I documenti atti e quietanze relativi alle operazioni di ammassi rilasciati nei rapporti tra ammassanti da una parte ed enti ammassatori ed istituti finanziari dall'altra, sono esenti da tassa di bollo, registro, scambio e da ogni altra tassa sugli affari, fatta eccezione per le cambiali che restano soggette alla normale tassa di bollo.

Al primo e al 15 di ogni mese i centri provinciali comunicheranno al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste i movimenti complessivi di entrata e di uscita di grano verificatisi nella quindicina e la rimanenza di grano alla fine della quindicina. Tali elementi dovranno essere forniti distintamente per ognuno degli enti ammassatori esistenti nella provincia. I Magazzini Generali sono obbligati del pari a comunicare alle stesse date all'Ufficio Centrale ammasso grano i movimenti di entrata e di uscita nonché le rimanenze di grano immagazzinato. È fatto divieto ai molini di macinare grano non proveniente dagli ammassi, eccezione fatta per le quantità trattenute dai produttori per il consumo proprio e dei propri dipendenti.

Chiunque sottragga il grano alle destinazioni stabilite nelle disposizioni del presente decreto, ovvero prenda parte a contrattazione in diffidatà delle disposizioni medesime, è punito con la pena dell'ammenda la quale nei casi più gravi può estendersi fino al valore del grano a cui si riferisce la contravvenzione, salvo che il fatto non costituisca reato più grave.

I contratti stipulati in diffidatà delle disposizioni del presente decreto sono nulli di pieno diritto. Sopra ogni quintale di grano consegnato o comunque conferito agli ammassi collettivi sarà prelevata al momento della vendita a titolo di rimborso spese la somma di lire 0,50. Tale somma sarà destinata a contribuire alle spese di organizzazione e di funzionamento dei servizi relativi all'ammasso granario. Essa sarà riscossa dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari ed erogata con modalità da stabilirsi con decreto del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di concerto con quello della Finanza per provvedere agli oneri dipendenti dall'applicazione del presente decreto e per fini inerenti alla disciplina del mercato granario.

Le spese di immagazzinaggio custodia conservazione e assicurazione d'incendi nonché gli interessi sugli anticipi previsti dall'art. 18 a favore degli ammassanti sono a carico degli ammassanti stessi. Sono abrogati il vecchio decreto legge 24 giugno 1935 n. 1049 concernente la disciplina e il funzionamento degli ammassi granari ed il r. d. legge 16 marzo 1936 n. 392 concernente la disciplina del mercato granario. Il presente decreto entrerà in applicazione il giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno e sarà presentato al parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Prezzi del grano nuovo e anticipi.

Il Comitato Permanente del Grano d'intesa con il Comitato dei ministri per la tutela del risparmio e l'esercizio del credito ha stabilito in lire 108 per quintale il prezzo base del grano tenero, e in lire 123 per quintale il prezzo del grano duro. Tale anticipo sarà corrisposto immediatamente per l'intero ammontare, sui primi 100 quintali conferiti all'ammasso da ogni produttore per i conferimenti di ulteriori quantità, da quintali 101 a 500 l'anticipo sarà per i grani teneri di lire 50 al quintale all'atto del conferimento, più altre lire 20 al dieci ottobre, e altre lire 20 al 10 settembre. Per i conferimenti di grani duri da 101 a 500 quintali gli anticipi saranno rispettivamente di lire 60 immediatamente più altre 20 lire per volta alle due date sopra indicate.

Infine per i conferimenti di ulteriori quantità, oltre i 500 quintali l'anticipo sarà per i grani teneri di lire 30 al quintale all'atto del conferimento, più altre lire 20 al dieci ottobre, più altre lire 40 al 10 dicembre. Per i grani duri oltre 500 quintali gli anticipi saranno rispettivamente di lire 40 all'atto del conferimento più lire 20 al 10 ottobre, più lire 30 al 10 dicembre.

Le direttive del Duce per la prossima campagna.

Circa le direttive per l'attività per la campagna 1936-37 l'on. Rosoni ricorda che nel discorso del 23 marzo 1936 (XIV) all'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il Capo del Governo ha tracciato le linee dell'economia corporativa, enunciando, tra l'altro, le seguenti proposizioni:

L'AUTONOMIA POLITICA, CIOÈ LA POSSIBILITÀ DI UNA POLITICA ESTERA INDIPENDENTE NON SI PUÒ CONCEPIRE SENZA UNA CORRELATIVA CAPACITÀ DI AUTONOMIA ECONOMICA;

«REALIZZARE NEL PIÙ BREVE TEMPO POSSIBILE IL MASSIMO POSSIBILE DI AUTONOMIA NELLA VITA ECONOMICA DELLA NAZIONE».

In queste proposizioni troviamo le direttive per l'attività da svolgere nella prossima campagna.

Il settore dell'agricoltura, che è fondamentale, deve assicurare il fabbisogno alimentare del Popolo Italiano e fornire talune materie prime alle industrie raggiungendo medie sempre più alte di produzione e armonizzandosi con le altre attività nazionali. Risultati notevolissimi, la cui importanza ha assunto particolari rilievi nella vittoriosa resistenza all'assedio economico, sono già stati conseguiti nei primi anni della battaglia del grano. Essi debbono essere perfezionati e consolidati, specialmente con azione svolta al progressivo livellamento di massa verso le punte delle produzioni.

Gli organi della battaglia del grano conoscono, per averne già fatto proficuo impiego, di mezzi per questa azione che dovrà condurre sollecitamente alle maggiori realizzazioni, sia nel settore della granicoltura sia in quelli delle colture che col grano si avvicendano, da quelle alimentari alle industriali e foraggere.

Il Ministro pone in particolare evidenza il problema delle sementi e della diffusione di varietà pregiate, la cui soluzione è legata all'ulteriore progresso dell'attività sperimentale. Ai fini di tale diffusione, è stata, nella campagna in corso, iniziata la produzione di «sementi controllate» da garantirsi con uno speciale marchio.

Le «sementi» controllate.

Gli agricoltori, i Consorzi agrari, le ditte commerciali, aspiranti alla concessione del marchio per le sementi di loro produzione debbono sottoporre le loro colture di grano da seme al controllo dell'Istituto di genetica vegetale che ha isolato e creato la varietà eletta e dal quale esclusivamente dovranno ritirare il seme.

La scarsa disponibilità di seme alla fonte, cioè presso degli istituti sperimentali produttori, non ha permesso di accogliere tutte le domande di agricoltori, consorzi agrari ed altri enti, che hanno chiesto il controllo, ma la iniziativa dovrà svilupparsi maggiormente nella prossima campagna. L'accoglienza che essa ha incontrato è sicura garanzia che la produzione di «sementi controllate» aumenterà notevolmente e potrà mettere sul mercato un discreto quantitativo di sementi di sicura origine e purezza assoluta, a cui gli agricoltori potranno ricorrere per i loro periodici rinnovi delle semi. Oltre che per le sementi di grano è stato istituito anche per le sementi di varietà pregiate di altre piante. Ciò in relazione alle su annunciate direttive per l'autonomia economica, che hanno trovato estrinsecazione anche nella recente nuova organizzazione del concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria, nel quale a partire dall'annata 1936-37 alle preesistenti quattro sezioni ne è stata aggiunta una per le colture (granturco, fave, patate) che, per la loro area di diffusione e per la massa di raccolto che sono suscettibili di fornire, possono maggiormente concorrere, insieme con il grano, alla indipendenza alimentare della Nazione.

Il terzo concorso del grano e dell'azienda agraria.

ROMA, 26. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto del Capo del Governo che bandisce il terzo concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria per l'anno 1936-XIV - 1937-XV. Il concorso consta delle seguenti sezioni:

- 1) sezione per l'incremento della produzione unitaria del grano;
- 2) sezione per la razionale sistemazione dei terreni;
- 3) sezione per l'incremento della produzione del granturco, della fava e della patata;
- 4) sezione per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame;
- 5) sezione per l'incremento delle produzioni orticole pregiate.

Ogni sezione consta di una gara provinciale e di una gara nazionale. Nella gara nazionale della sezione per l'incremento della produzione unitaria del grano, i premi saranno separatamente assegnati per le tre seguenti categorie di aziende agrarie: aziende di montagna, aziende di collina, aziende di pianura.

Nella gara nazionale della sezione per la razionale sistemazione dei terreni, e della sezione per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame, i premi saranno separatamente assegnati per le seguenti categorie di aziende agrarie: grandi aziende, medie aziende, piccole aziende.

Nella gara nazionale della sezione per l'incremento della produzione del granturco, della fava e della patata, i premi saranno assegnati separatamente per le seguenti tre categorie: coltivazioni di granturco, coltivazioni della fava, coltivazioni della patata. Nella gara nazionale della sezione per l'incremento delle produzioni orticole

pregiate, i premi saranno assegnati senza suddivisione delle aziende in categorie.

Nella gara provinciale della prima, seconda, quarta sezione del concorso, i premi saranno separatamente assegnati per quelle categorie di aziende innanzi indicate che si riscontrano nella provincia. Nella gara provinciale della terza sezione i premi saranno separatamente assegnati per la coltivazione o per le coltivazioni fra le tre che formano oggetto della sezione, per le quali, avuto riguardo alle finalità da raggiungere in relazione alla fisionomia agricola della provincia, si riterrà di bandire la gara. Nella gara provinciale della quinta sezione, i premi saranno assegnati senza suddivisione delle aziende concorrenti in categorie.

Le aziende possono partecipare ad una sola o più sezioni del concorso. Nella terza sezione la stessa azienda può partecipare anche a più categorie. Le domande di ammissione alle singole sezioni dovranno pervenire al Presidente della Commissione provinciale di propaganda granaria entro il 30 settembre 1936 redatte su appositi moduli forniti dalla Commissione stessa e firmati rispettivamente dai conduttori partecipanti al concorso.

Ogni Commissione provinciale granaria stabilirà per la propria provincia, in relazione alle caratteristiche delle singole zone, i criteri per l'assegnazione delle aziende concorrenti a ciascuna categoria della prima sezione. La Commissione stabilirà altresì i limiti di superficie per l'assegnazione delle aziende stesse a ciascuna categoria della seconda e quarta sezione. Le aziende parteciperanno alle singole sezioni del concorso alle quali si iscriveranno, con la loro complessiva entità di organizzazione. Non sono ammesse a nessuna sezione del concorso le aziende nelle quali la superficie investita a grano e a cereali minori (segale, orzo, avena) superi il 40 per cento di quella avvicinata. Eccezionalmente il Ministero dell'Agricoltura e Foreste potrà consentire per talune zone l'ammissione ai concorsi anche di aziende che investono a grano e a cereali minori una superficie maggiore del 40 per cento di quella totale in rotazione.

Alla sezione per la razionale sistemazione dei terreni, possono iscriversi le sole aziende che intendono sistemare il terreno ai fini del miglioramento delle attività produttive, formanti oggetto delle altre quattro sezioni del concorso e del concorso nazionale di frutticoltura indetto con decreto di S. E. il Capo del Governo il 20 luglio 1934.

Alla sezione per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame non potranno partecipare le aziende con superficie complessiva inferiore a ettari 4.

Il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio.

ROMA, 24. — Il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito ha tenuto la sua quarta seduta a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Capo del Governo, presente il Governatore della Banca d'Italia, Capo dell'Ispettorato del Credito.

Il Comitato, dopo aver deliberato la istituzione della carica di Direttore Generale dello Ispettorato, designandone il titolare nella persona del Grand'Ufficiale Vaccaglini Alessandro, ha preso in esame varie importanti questioni e si è fra l'altro, pronunciato in senso favorevole alla costituzione obbligatoria della cauzione da parte dei dirigenti delle Aziende di Credito e alla opportunità di

procedere ad una rilevazione statistica del movimento delle disponibilità tra le Aziende di credito.

Il Comitato poi ha impartito direttive circa l'interpretazione della disposizione riguardante le esportazioni di compra-vendita degli amministratori delle aziende di credito con le aziende da essi amministrate, e circa la questione della trasformazione in nominative delle azioni al portatore delle aziende di credito costituite sotto forma di Società Anonima e in Accomandita per le azioni.

Il Comitato ha inoltre stabilito che debbono vietarsi i depositi presso le Aziende di credito di titoli a comodato nelle forme previste dagli articoli 805 e 1806 del Codice Civile e che siano meglio disciplinate le operazioni fiduciarie in titoli.

Si è occupato infine di vari argomenti relativi ad assorbimenti di aziende di credito, scioglimento degli organi amministrativi, applicazioni di penali, aumenti di capitale, emissione di valori mobiliari ecc.

Il Capo dell'Ispettorato provvederà, con suo comunicato su la Gazzetta Ufficiale del Regno, ad illustrare convenientemente i vari punti trattati.

In ultimo il Comitato dei Ministri ha preso in considerazione i provvedimenti relativi al finanziamento per gli ammassi granari e, sentito il Comitato del Grano, ha approvato la proposta di concedere particolari agevolazioni ai piccoli agricoltori, accordando loro un anticipo immediato, nella misura dell'80 per cento dell'importo del grano, conferito agli ammassi e non trascurando per altro di tener conto delle necessità finanziarie degli altri conferenti, stabilendo all'uopo un piano di ripartizione degli anticipi, in relazione all'entità delle partite-grano ammassate.

La prossima riunione del Comitato avrà luogo il 2 luglio.

Il Direttore Centrale del Comitato nazionale per la indipendenza economica.

ROMA, 29. — È stato nominato il Direttore Centrale del Comitato Nazionale per l'indipendenza economica, che istitui borse e premi per gli studi sulle materie prime fondamentali per la difesa nazionale. Ne fanno parte il sen. Borletti, Presidente del Comitato Italia-Francia, il sen. Puricelli, Presidente della Fiera Campionaria di Milano, l'on. Golegani, il conte Giordano delle Lanze, vice-Presidente del Centro italiano di studi americani, e delegato della Segreteria Generale dei Fasci all'Estero per l'alta Italia, il gr. uff. Caproni, il comm. Reda, Delegato italiano ai Congressi internazionali lanieri di Parigi e di Varsavia, il prof. Foltz, direttore sanitario dell'ospedale Maggiore di Torino, il gr. uff. Pozzi, il cav. del lavoro Castiglioni, il quale ultimo dirigerà il Segretariato generale la cui sede centrale è in Roma.

Mostra a Londra dei prodotti italiani contro le sanzioni.

LONDRA, 30. — Una sorpresa, grossa per gli inglesi, molto lieta per gli italiani ha provocato l'iniziativa dell'ambasciatore Grandi con il concorso di Donna Degna Marconi, figlia del grande scienziato, di aprire nella capitale del sanzionismo una Mostra campionaria dei prodotti inventati dalla scienza e dal lavoro italiani per combattere le sanzioni stesse.

Il significato e l'azione politica di una simile Mostra

sono intuitivi: i prodotti esposti attestano che l'Italia, oltrè schierarsi compatta intorno al Duce per vincere la guerra in Abissinia, ha mantenuto la sua serenità ed acuito il suo ingegno e perfezionato il suo lavoro per la durata delle sanzioni, ma anche per il futuro, a buona parte dei prodotti che importava.

Oltre al significato politico la Mostra ha una somma importanza per la perfezione tecnica e le nuove scoperte che contiene, tanto da poter affermare che il sanzionismo ha messo l'industria italiana all'avanguardia del mondo.

Il caviale di Venezia ha un sapore più fino di quello originale.

I profumi hanno il grande merito di avere per base il vero bergamotto e non i surrogati, i campioni di materie coloranti danno l'impressione che l'Italia si sia già avvicinata dall'estero.

Purtroppo si possono vedere solo in fotografia i veicoli a gassogeno, a gas di legna, i nuovissimi ed eleganti locomotori elettrici delle ferrovie.

Il reparto che maggiormente sorprende, anche perchè assolutamente impensato, almeno per gli inglesi, è naturalmente quello della « lana di latte »: «*wool for men and for women*», per militari, filati greggi e colorati, in pezza o in matasse, tessuti già lavorati per abiti da passeggio e per signora e maglierie di tutti i generi.

L'ambasciatore Grandi e Donna Degna Marconi facevano gli onori di casa. L'Ambasciatore ha fatto visitare la interessantissima Mostra, che era disposta anche con gusto finissimo, all'ex Re di Spagna, che vi si è trattenuto per oltre un'ora.

È fuori dubbio che la Mostra attirerà una grande folla non solo di curiosi, ma anche di tecnici.

Una folla entusiasta si è accalata, pure, intorno alle vetrine dei tessuti di ginestra e a quella dei tessuti di cinghio della guiscosa, prodotti di resina per materiali isolanti, i nuovi processi per la tessitura della seta, la mostra del combustibile italiano: carbone al posto del petrolio, elettricità al posto del carbone e del petrolio; i nuovi treni-lampo, i processi per la utilizzazione dei semi di tabacco come olio combustibile, le aniline italiane, la carta di paglia di grano, esposta quest'ultima sotto forma del primo giornale che sia mai stato stampato su questo tipo di carta, il *Giornale di Tripoli*; i campioni di carte valori e di carta filigranata hanno suscitato non solo interesse, ma schietta ammirazione.

Attenzione eccezionale ha suscitato anche la sezione dedicata alle leghe di alluminio applicate a usi militari in sostituzione del rame.

Una sala intera è stata dedicata a una serie veramente stupenda di fotografie illustranti le opere già compiute dal Regime in Libia, compresa la nuova strada litoranea; a Rodi e, soprattutto, nell'Abissinia conquistata; la nuova gemma che completa il serto imperiale dell'Italia fascista.

La disciplina dei prezzi. — Discorso alla radio del vice-Segretario del Partito.

ROMA, 29. — Il Vice Segretario del Partito ha tenuto alla radio l'annunciata conversazione sul tema: Il Regime per la disciplina dei prezzi. Dopo avere illustrato l'attrezzatura che gli organi del Partito hanno assunto al centro ed alla periferia, per mettersi in grado di seguire in modo vigile e razionale l'andamento dei mercati, l'on. Serena ha precisato i criteri informativi che servono ai Comitati intersindacali per la determinazione dei bollettini dei prezzi di minuta vendita. Rilevando il successo

che questa azione moderatrice, con lo efficace concorso delle organizzazioni sindacali, delle categorie commerciali e della massa dei consumatori, ha conseguito nel periodo dell'assedio economico, così che malgrado le sanzioni è stato possibile ottenere gli aumenti dei generi di prima necessità in una misura non superiore all'otto per cento sulla media dello scorso anno, il Vice Segretario del P. N. F. ha aggiunto che tale azione dovrà essere resa permanente, come elemento indispensabile dell'economia fascista intesa ad una più equa distribuzione della ricchezza e ad una più alta giustizia sociale.

Infatti, la stessa disciplina dei contratti collettivi di lavoro riuscirebbe in parte vana senza una concomitante disciplina dei prezzi in modo di procurare un equilibrio per quanto possibile costante delle entrate e delle uscite nei bilanci familiari dei lavoratori. Si tratta in linea di principio, di una reazione a quel canone fondamentale dell'economia liberale che subordina la tutela del pubblico interesse alla legge della domanda e dell'offerta ad esclusivo beneficio della privata speculazione. Quanto è avvenuto in questi giorni oltre che ne costituisce la riprova migliore. Di fronte ad un aumento salariale, peraltro non ancora applicato, sulla media dell'11 per cento, si è avuto immediatamente un rincaro dei generi di largo consumo di circa il 20 per cento: in conseguenza chi s'è avvantaggiato della contesa sociale è stato anche questa volta lo speculatore.

Tra il compratore ed il venditore si erge nell'Italia fascista l'autorità degli organi del Regime per determinare l'equo prezzo ed il giusto guadagno, attraverso l'analisi dei vari fattori economici e massimamente del costo di produzione. Esempio tipico di stabilizzazione del prezzo del più diffuso tra gli alimenti è quello raggiunto mediante l'ammasso totalitario del grano.

L'on. Serena ha concluso esprimendo la certezza che anche in questo settore il Partito con la collaborazione delle organizzazioni e degli enti saprà proseguire e perfezionare la sua opera agli ordini del Duce, a vantaggio del popolo italiano che, seguendo la massima di un grande stonco latino, non aspira a quella ricchezza che ha spesso in sé i germi della decadenza, ma vuole avere l'orgoglio di vivere agiato in uno Stato ricco e potente.

Il Duce approva l'istituzione di un Consorzio imprese elettriche.

ROMA, 12. — Il Duce ha ricevuto il Presidente della Unione nazionale fascista Industrie elettriche, il quale ha sottoposto alle decisioni del Duce un programma di iniziative recentemente formulato dalla U. N. F. I. E. L. Il presidente della U. N. F. I. E. L. ha in primo luogo illustrato la opportunità di istituire, sotto forma di anonima, un Consorzio nazionale al quale parteciperanno pro quota tutte le imprese elettriche italiane, non escluse le aziende elettriche municipali, allo scopo di risolvere i problemi concernenti l'esercizio delle nuove reti e l'accertamento sistematico delle possibilità idroelettriche nell'A. O. I. Il Duce ha approvato la proposta.

Inoltre il presidente della U. N. F. I. E. L. ha riferito su alcuni importanti problemi riguardanti la industria elettrica e particolarmente la esecuzione di grandi linee elettriche atte a permettere, in caso di bisogno, lo scambio di quantitativi notevoli di energia fra certe determinate regioni d'Italia, lo studio del miglior modo di sfruttare i giacimenti ligniferi e la utilizzazione dell'energia idroelettrica stagionale.

Il Duce ha disposto che gli argomenti indicati siano

sottoposti al sollecito esame dei competenti organi statali e corporativi.

Per i problemi della produzione e commercio ortofruttiferi.

ROMA, 5. — La prima riunione della commissione amministrativa della Federazione Nazionale dei Consorzi per la ortoflorofrutticoltura, presenti i competenti designati dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, dalla Confederazione fascista degli agricoltori, dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, dal Sindacato dei tecnici agricoli e dai Consorzi per la ortoflorofrutticoltura, è stata aperta dall'on. Muzzarini, presidente della Confederazione fascista degli agricoltori, che ha riferito sull'attività svolta dalla Confederazione dei consorzi, per l'assistenza di essi prima della costituzione della loro Federazione e sui problemi che la Commissione amministrativa deve affrontare sul terreno dell'azione corporativa. Quindi sono stati eletti Presidente l'on. Rodolfo Borghese e vice-Presidente l'on. Ugo Moncada di Paternò. Sono stati poi presi in esame i compiti deferiti alla Federazione nazionale dei consorzi dalla Corporazione ortoflorofrutticola, nella sua riunione del 22 novembre scorso, in merito all'indirizzo della produzione nazionale alla difesa delle piante e dei prodotti contro le malattie, alla produzione delle piante da vivaio e delle sementi orticole da mettere in commercio, all'economia della produzione agrumaria ed alla difesa del mercato dei derivati industriali del limone e del bergamotto.

Si è riunita pure in Roma la giunta esecutiva della Federazione nazionale fascista dei commercianti di prodotti ortofrutticoli. Obbedendo alle direttive fissate dal Duce nell'assemblea delle Corporazioni, per ciò che riguarda il commercio con l'estero è stato deliberato di procedere all'inquadramento economico delle categorie commerciali ortofrutticole in un ente nazionale di assistenza da costituirsi sotto gli auspicii della Confederazione fascista dei Commercianti. È stato inoltre approvato un piano di azione per la regolamentazione obiettiva dei rapporti di scambio con le organizzazioni economiche degli agricoltori, ritenendosi necessario che l'inquadramento della produzione proceda parallelamente con analoga organizzazione delle categorie commerciali in uno spirito di schietta collaborazione corporativa che consenta il perfezionamento della disciplina economica attraverso i contratti tipo e gli accordi economici collettivi. Tale disciplina costituisce la premessa indispensabile perchè anche l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli assuma in pieno quella funzione di pubblico interesse che è stata riconosciuta al commercio con l'estero.

I titoli italiani in aumento sul mercato di New York.

NEW YORK, 19. — Tutti i titoli italiani sono in netto aumento sul mercato di New York e già nella seduta di oggi hanno superato tutti i massimi dell'annata. Alla Borsa si dice che ciò è una conseguenza diretta del movimento mondiale per l'abolizione delle sanzioni contro l'Italia. Il Prestito sette per cento del Consorzio ha guadagnato quattro punti ed ha chiuso a cento. Gli altri sono aumentati da due a sette punti. — (United Press).

La stabilità della lira rilevata a New York.

NEW YORK, 26. — L'editoriale del «New York Journal of Commerce» mette in rilievo la stabilità e la

solidarietà manifestate dalla lira durante il conflitto italo-etiopeo.

L'articolo afferma poi che essendosi presentemente ridotto il fabbisogno delle materie prime necessarie per la guerra, la pressione sulla lira può considerarsi finita.

L'editoriale conclude esprimendo l'opinione che l'Italia, in conseguenza dei felici risultati ottenuti nella lotta per l'autarchia economica, non riprenderà il volume normale degli acquisti dall'estero nel prossimo futuro, ratificando ancor più in tal modo il valore della lira.

Provvedimenti per la difesa della lira.

ROMA, 4. — Con decreto interministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, viene stabilito che, a partire dal 10 giugno corrente, coloro che dall'Italia, dai possedimenti e dalle colonie italiane si recano all'estero e coloro che dall'estero entrano in Italia, nei possedimenti o nelle colonie italiane, possono portare seco biglietti italiani di Stato e di banca per un importo non superiore a lire 300; nonché monete metalliche italiane per un importo non superiore a lire 50.

Il saldo a concorrenza delle maggiori somme consentite dalle disposizioni e dagli accordi turistici in vigore, non può essere esportato in divisa estera.

Dalla facoltà di esportare biglietti italiani nei limiti di cui sopra, sono inclusi i turisti che risultino entrati in Italia muniti di lettera di credito turistico o di assegni turistici.

Per i biglietti mancanti di legittimazione di espatrio.

Il predetto limite si intende per ogni persona, esclusi i minori di età inferiore a quattro anni. I turisti entrati nel Regno, nei possedimenti o colonie italiane prima del 10 giugno potranno ottenere dalle Banche abilitate al commercio dei cambi, delle divise estere sino alla concorrenza delle somme di cui era anteriormente consentita la libera esportazione in banconote italiane. Tale facoltà avrà però termine con il 30 giugno. Gli italiani e stranieri stabilmente residenti nel Regno che si recano all'estero hanno l'obbligo di fornirsi di divisa estera in relazione alle loro occorrenze. A tale uopo è stato provveduto ad elevare adeguatamente il controvalore delle divise estere che le Banche autorizzate al commercio dei cambi possono rilasciare per viaggi all'estero, senza bisogno della preventiva autorizzazione da parte dell'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero.

I biglietti di Stato o di banca italiani che si trovano all'estero, per i quali mancano i prescritti documenti di legittimazione dell'espatrio, potranno essere accreditati a favore degli aventi diritto in conto intruttifero, da utilizzarsi unicamente in Italia, previa autorizzazione delle competenti autorità, per acquisti nel Regno di immobili, titoli, determinate merci o servizi, purché detti biglietti pervengano per posta a una filiale in Italia della Banca d'Italia, o di una delle banche agenti, entro il 30 giugno 1936-XIV, se spediti da Paesi europei o del bacino del Mediterraneo, oppure entro il 10 luglio 1936-XIV, se spediti da altri Paesi.

I biglietti di cui sopra potranno anche essere rimborsati dai possessori a loro rischio e spese per il tramite dei RR. Uffici consolari all'estero, depositandoli presso detti Uffici entro i termini anzidetti.

Lire mille consentite a chi si reca nelle Colonie dell'A. O.

A partire dal 10 giugno 1936-XIV resta abolito l'uso degli «scontrini gialli» a suo tempo istituiti per la legittimazione dell'espatrio dei biglietti italiani dal Regno. I biglietti di Stato da L. 10 e i biglietti di banca italiani da L. 50 e 100 accompagnati dagli scontrini gialli e spediti per posta da Banche o banchieri all'estero ad una Banca del Regno entro il 30 giugno 1936, se si tratti di un Paese europeo o del bacino del Mediterraneo, oppure entro il 10 luglio 1936-XIV, se si tratti di altri Paesi, possono essere accreditati ai mittenti all'estero in «conto loro nuovo».

Nei viaggi tra l'Italia e i possedimenti e le colonie italiane è consentito ai viaggiatori di portare seco biglietti italiani di Stato o biglietti italiani di banca da lire 50 e 100 per un importo complessivo non superiore a L. 500, nonché monete metalliche italiane per un importo non eccedente le L. 50.

Il predetto limite per i biglietti italiani di Stato o di banca è elevato a L. 1000 per coloro che si recano nelle Colonie dell'Africa Orientale Italiana, o che da essa rientrano nel Regno nei possedimenti o nelle altre Colonie italiane.

Nessuna limitazione è posta ai trasferimenti di somme in lire per l'Italia, i possedimenti e le Colonie italiane fatti a mezzo di rimesse bancarie, titoli bancari cambiari o postali.

Con lo stesso decreto interministeriale è stato disposto che la introduzione dall'estero in Italia o nei possedimenti o nelle colonie italiane di titoli di Stato e valori obbligazionari ed azionari di qualunque specie, stollati in lire italiane, e delle relative cedole, è consentita soltanto mediante rimesse per posta alla Banca d'Italia o ad una delle Banche agenti.

È vietata in qualsiasi altra forma l'introduzione dall'estero in Italia, possedimenti e colonie italiane dei titoli e cedole in lire italiane di cui sopra.

430 medaglie d'oro consegnate al Duce.

ROMA, 9. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Consiglio Direttivo del Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare che gli ha consegnato le medaglie offerte alla Patria dai decorati viventi e dalle famiglie dei gloriosi Caduti. Le medaglie oggi consegnate insieme a quelle già offerte per il tramite del P. N. F., costituiscono un complesso di 430 medaglie e cioè la quasi totalità delle medaglie d'Oro al Valore, ad oggi.

Il Duce ha rivolto parole di viva simpatia agli offerenti, il cui dono ha un grande valore simbolico e morale.

Mostra dei mortai offerti dai farmacisti alla Patria.

A Roma, nella grande sala alessandrina del Museo storico d'arte sanitaria è stata ordinata una Mostra nazionale dei mortai di bronzo che i farmacisti italiani hanno offerti alla Patria.

La Mostra offre una visione ricca e originale: 3500 mortai si allineano su delle mensole, vari di dimensione, di forma e di patina, semplici o leggiadramente decorati. Fra essi alcuni rimontano alla seconda metà del '600, altri hanno un particolare valore storico come quello che dal 1821 al 1859, usato a mo' di campana, chiamò a raccolta a Monteleone Calabro i cospiratori della Giovane Italia.

Non tutti i mortai raccolti nella Mostra verranno fusi; quelli che per finezza di decorazione e pregio di fattura portano più impressa l'impronta di quell'arte regionale che è sempre stata fiorente in tutte le provincie d'Italia entreranno a far parte del Museo d'arte sanitaria, a ricordo dell'offerta dei farmacisti italiani in un'ora gloriosa per la storia della Patria.

Per la produzione del caucciù nazionale.

ROMA, 27. — La Confederazione Fascista degli Agricoltori comunica:

« Ad integrare l'iniziativa, già presa dal servizio chimico militare del Ministero della Guerra, di affrontare per la prima volta in Italia il problema delle piante produttrici del caucciù, la Confederazione Fascista degli Agricoltori ha deciso di dare la propria incondizionata collaborazione, attraverso i suoi organi centrali e periferici, al fine di poter raggiungere gli scopi prefissi.

L'Italia non è produttrice di caucciù e le 20.000 tonnellate del suo fabbisogno, provengono tutte dalle Indie inglesi ed olandesi. Il caucciù è indispensabile per numerose applicazioni interessanti la vita civile e la difesa nazionale. Quanto mai opportuna è, quindi, l'iniziativa presa, per studiare lo sviluppo della cultura di piante erbacee ed arbustive acclimatabili in Italia e nelle Colonie, quale il guayule, il taonsagye, l'euconie ecc. all'infuori delle piante classiche da gomma tipo kevea ecc.

Il presidente della Confederazione on. Muzzarini ha istituito all'uopo una commissione, di cui fanno parte, oltre i tecnici del servizio chimico militare ed i rappresentanti degli enti delle organizzazioni sindacali agricole anche noti studiosi dell'argomento. Mercè la stretta collaborazione degli organi interessati, si potrà presto raggiungere pure in questo campo parallelamente agli studi già iniziati per la fabbricazione del caucciù artificiale per sintesi chimica l'auspicata emancipazione anche da questa importazione. Del resto a S. Remo la locale Stazione Sperimentale di Floricoltura sta studiando l'opportunità di coltivare in Libia ed in alcune zone semi aride dell'Italia Meridionale ed insulare una nuova pianta da caucciù che potrebbe anche assicurare tutta la gomma necessaria alle nostre industrie, pure se i trasporti automobilistici e camionabili, prenderanno un sempre maggiore sviluppo specie nel nostro Impero. Si tratta dell'*asclepias subulata* e perenne che cresce spontaneamente nei letti secchi dei torrenti di alcuni Stati della Confederazione Nordamericana e del Messico. Il caucciù contenuto in questa pianta varia dal tre al tre e mezzo per cento, ma talvolta può limitarsi al mezzo per cento ed ascendere sino a sei.

Per accrescere la percentuale di caucciù bisogna rendere le piantagioni piuttosto fitte. Gli esemplari crescenti isolati e spontaneamente danno uno scarso rendimento.

Per comprendere i grandi benefici economici che si potranno ricavare dalla coltivazione di detta pianta basterà ricordare che nel 1934 l'Italia ha acquistato all'estero per circa 65 milioni di lire di gomma elastica.

Nuovo processo italiano per produrre benzina nazionale.

ROMA. — Le prove condotte in questi due ultimi anni per l'estrazione della benzina dal petrolio albanese col metodo dell'idrogenazione, si possono ormai dire concluse. Risulta infatti all'Agenzia « GEA » che in esito alle concrete e definitive risultanze di questi mesi, la Società Montecatini, previa regolare invito ufficiale, è entrata a

far parte dell'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili, che costituisce l'unico organismo sul quale poter contare per l'attuazione in brevissimo tempo del programma destinato a svincolare almeno in parte il Paese dalla soggezione del carburante straniero circa metà del fabbisogno interno di benzina, e poichè per un'altra parte vi contribuirà la produzione alcoolica delle distillerie di prima categoria — ed a ciò ha provveduto il recente D. Legge 27 aprile scorso sulla distillazione del vino — il problema del carburante nazionale appare avviato verso la sua soluzione completa e definitiva.

La tecnica dell'idrogenazione si poggia su un processo di un ingegnere italiano, e consiste nel trasformare gli idrocarburi pesanti in prodotti leggeri, per addizione di idrogeno, cioè pompando l'olio con l'idrogeno sino ad una pressione di oltre 200 atm. in colonne di acciaio contenenti catalizzatori speciali, alla temperatura di circa 450 gradi.

Per la regolare fornitura della lana sintetica.

ROMA, 28 (Ritardato). — È stato concluso un accordo tra la Confederazione degli agricoltori e la Società Snia Viscosa per stabilire le condizioni in base alle quali saranno stipulati i contratti di fornitura, da parte degli Enti economici agricoli nelle diverse provincie interessate, della speciale cascina destinata alla fabbricazione della lana sintetica secondo il brevetto Ferretti-Lanital.

L'accordo mira ad assicurare tale fornitura alle migliori condizioni possibili per l'agricoltura nazionale e nella più larga misura consentita dalle condizioni della produzione lattiera e dei derivati industriali.

Colla conclusione dell'accordo è stato posto il fondamento per il regolare sviluppo della fabbricazione della lana sintetica, destinata a ridurre indubbiamente e notevolmente la nostra dipendenza dall'estero per quanto riguarda l'approvvigionamento di fibre tessili.

Nuovo stabilimento per la distillazione della barbabietola.

SALERNO, (Ritardato). — Il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste on. Tassinari in rappresentanza del Governo, ha presenziato a Battipaglia, l'inizio dell'impianto dello stabilimento per la distillazione della barbabietola da zucchero, primo del genere sorto nell'Italia meridionale.

Il Sottosegretario ha esaltato il significato della cerimonia della costituzione in questa millenaria provincia rurale, di una importante azienda antisanzionista, capace di produrre 200 ettolitri di alcool al giorno e di lavorare barbabietole ricavabili da 2000 ettari, ripartiti nelle zone bonificate.

Le prove di carburanti nazionali.

MILANO, (Ritardato). — Il R. A. C. I. ha diramato i comunicati sul concorso per le autovetture e carburanti nazionali, nel quale è detto fra l'altro:

Le vetture si sono cimentate nella prova di avviamento e di accelerazione ed in quella di consumo sul percorso urbano, offrendo nuovi significativi rilievi ai tecnici preposti alla direzione del concorso. Le prove di accelerazione hanno avuto luogo misurando di venti in venti metri i tempi impiegati a percorrere 120 metri con partenza da fermo. I rilievi sono stati fatti con cronometri elettrici

al centesimo di secondo. Gli elementi rilevati serviranno a stabilire per ciascuna vettura la curva di accelerazione e in linea di massima hanno confermato il buon comportamento dei combustibili nazionali nella delicata fase di lancio della vettura e quindi nella corrispondente fase di ripresa. Gli scarti verificatisi fra l'una e l'altra vettura sono minimi e da imputarsi piuttosto all'abilità del pilota e alle condizioni di efficienza meccanica del motore ed alle trasmissioni.

Il primato è stato stabilito da Guidotti (Alfa Romeo), che ha superato la distanza prescritta in dieci secondi e 76 centesimi.

Le macchine a combustibile solido hanno affrontato, prima della prova di accelerazione, quella di caricamento e di avviamento del generatore. Quasi tutte le macchine sono partite da freddo in tempo di poco superiore agli undici minuti dall'inizio dell'accensione del combustibile fino a quando il gas fornito era in quantità tale e di composizione conveniente per poter avviare il motore. Le operazioni di caricamento hanno richiesto da un minimo di un minuto e mezzo a tre minuti, a seconda delle quantità di carbone e all'accessibilità della bocca del generatore.

Per la prova sul percorso urbano, le trentun vetture rimaste in gara sono partite ad intervalli di un secondo, con a bordo ciascuna un controllore, e per circa quattro ore hanno percorso le vie cittadine, secondo un itinerario prestabilito, con frequenti attraversamenti del centro e numerosi passaggi ad incroci segnalati, fino a totalizzare 100 chilometri. Anche questa prova è stata compiuta con ottima regolarità ed interessanti risultati.

Ottimamente è riuscita anche la prova a percorso misto di 360 chilometri, comprendente la salita della Valsassina ed i Passi dell'Aprica e della Presolana.

Premi per problemi di indipendenza economica.

Il Comitato Nazionale per l'Indipendenza economica, di cui al foglio di disposizioni n. 568 del Segretario del P. N. F. ha emanato le seguenti norme:

Sono istituiti 6 premi di lire 10.000 (diecimila) ciascuno per le migliori relazioni tecniche inedite sulle risorse del sottosuolo e in genere su uno degli argomenti concernenti materie prime fondamentali per la difesa nazionale (prodotti chiave), ivi comprese le materie prime tessili e coloranti.

Saranno inoltre erogati 20 premi d'incoraggiamento da lire mille e duemila. Saranno infine erogate, a giudizio insindacabile delle Commissioni appositamente nominate da una a più borse di studio di lire 100.000 (centomila) ciascuna, che verranno assegnate a coloro che avranno validamente ed eccezionalmente contribuito con studi precisi e con risultati concreti.

Il primo treno aerodinamico.

ROMA, 10. — Il primo treno elettrico aerodinamico è giunto alle 12.17 alla stazione di Termini dove erano convenuti funzionari del Ministero delle Comunicazioni, capeggiati dal Ministro stesso. Era quella di oggi una prova preliminare per controllare gli apparecchi elettrici e il velocissimo convoglio. Attualmente il percorso Bologna-Napoli di km. 627 viene compiuto dai rapidi in ore 7.50. Questo nuovo treno è lungo sessantadue metri ed è composto di tre vetture unite insieme da giunture snodabili per cui costituisce un unico convoglio ed è dotato di quattro motori elettrici che sviluppano una forza di

1600 cavalli. La capacità complessiva delle tre vetture è di 94 posti, di cui 35 di prima classe e 59 di seconda, con la presenza di tutti i servizi, dal bagagliaio al vagone letto e a quello ristorante, con annessa cucina e dispensa, con un impianto telefonico per i relativi ordini, con un modernissimo sistema per emissione di aria refrigerante in estate e di aria calda in inverno e azionato da motori di 150 kw.

L'interno delle vetture, pure avendo un carattere di estrema semplicità e di razionale compostezza, è arredato con buon gusto che dà alle vetture un carattere di ansiosa allegrezza con tutti i conforti d'attrezzamento, i ritrovati che debbono rendere il viaggio piacevole e comodo. Durante le prove effettuate stamane e controllate dai tecnici ferroviari, questi treni che sono costruiti in Italia da maestranze italiane, con materiale esclusivamente italiano hanno raggiunto la velocità di 130 chilometri orari, con una regolarità di marcia che annulla quasi completamente i rallentamenti, provocati nei treni a vapore dai dislivelli e dalle salite, mentre, come si è detto, le massime velocità che potranno in seguito raggiungere tali convogli potranno superare i 160 chilometri orari.

Gli autotreni, poichè fra breve altri ne saranno collaudati, entreranno in funzione fra non molto. Per ora il servizio sarà limitato fra Napoli e Bologna in attesa dell'elettrificazione della Bologna-Milano prevista per il 1938. Fra questi due centri il servizio fino a tale data sarà disimpegnato da uguali convogli, però azionati da motori Diesel. Contemporaneamente entreranno in funzione convogli aerodinamici Diesel sulla Torino-Trieste.

Il Partito per la Moda Italiana.

Il Vice-Segretario del Partito ha richiamato l'attenzione delle Fiduciarie dei Fasci Femminili sulla necessità di collaborare attivamente con l'Ente Nazionale della Moda per la progressiva affermazione della moda italiana «la quale, rispondendo fedelmente alle nostre tradizioni estetiche e artistiche come al nostro gusto, porterà l'Italia in prima linea anche nel settore dell'abbigliamento».

Per le ricerche minerarie.

ROMA, 3. — Il Duce ha ricevuto, presentatigli dal sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni e dal direttore generale dell'Industria, il capo dell'Ufficio geologico ing. Crema, l'ispettore superiore delle miniere ing. Lovari, il capo della Divisione miniere al Ministero delle Corporazioni dott. Cordella, l'ing. Tarico geologo superiore, gli ingegneri capi dei vasti distretti minerari del Regno, Attolico, Atzeni, Bongini, Bersachi, Conti, Gori, Gerbella, Leone, Maggiore, Sabelli e Sanfilippo, l'ing. Ricci commissario della R. Miniera di Idria e l'ing. Russo addetto all'Ispettorato superiore delle miniere.

IL DUCE HA ESPRESSO AI DIRIGENTI DEL SERVIZIO MINERARIO E DEL SERVIZIO GEOLOGICO IL SUO ALTO ELOGIO PER L'IMPORTANTE LAVORO CHE ESSI COMPIONO E CHE EGLI PERSONALMENTE SEGUE, ED HA IMPARTITO LE SUE DIRETTIVE PERCHÈ TALE LAVORO, SPECIE NELLECEZIONALE PERIODO CHE SI ATTRAVERSA, POSSA RUSCIRE ANCORA PIÙ EFFICACE NELL'INTENTO DI POTENZIARE AL MASSIMO L'ATTIVITÀ DELLA NAZIONE NEL CAMPO DELLE RICERCHE E DELLE COLTIVAZIONI MINERARIE.

IL DUCE HA DELIBERATO DI ISTITUIRE DIECI BORSE DI STUDIO PER GLI STUDENTI D'INGEGNERIA CHE SI SPECIALIZZERANNO NEGLI STUDI MINERARI.

Lusinghiero successo della «Fiera di Pa-

DOVA».

PADOVA, 25. — Iersera si è chiusa la 18ª Fiera che ha segnato un notevole successo rispetto alle precedenti. La manifestazione triveneta ideata con particolari fini e secondo un programma che s'ispirasse al nuovo clima imperiale dell'Italia ed alla politica di autonomia economica del Paese ha risposto in pieno ai suoi scopi ed ha avuto un successo magnifico sia dal punto di vista dell'organizzazione che sotto l'aspetto della propaganda.

Sono stati inviati telegrammi di omaggio al Re e al Duce:

«S. E. gen. Di Bernezzo - Aiutante di campo di S. M. il Re d'Italia - Roma — *Fiera di Padova chiudendo sua XVIII manifestazione rivolge pensiero devoto alla Maestà del Re Imperatore sempre presente ad ogni rinnovata affermazione di lavoro e di potenza.*»

«A S. E. Benito Mussolini - Capo del Governo - Roma — *Fiera campionaria Triveneta di Padova è orgogliosa di aver mostrato con sua XVIII manifestazione che ha raccolto 12.000 partecipanti e ha visto passare 800 mila visitatori lo sforzo e le concrete realizzazioni nei più importanti settori dell'attività economica nazionale per conquista autarchia economica voluta e guidata dalla illuminata saggezza dell'Eccellenza Vostra. A voi Duce suscitatore di ogni energia e di ogni fede, giunga l'attestazione devota e riconoscente dei partecipanti delle popolazioni venete e degli organizzatori della manifestazione che hanno operato e costruito nel segno del Littorio.*»

Gli anticipi ed allevatori di bachi da seta.

ROMA, 23. — Il Governo Fascista ha, come è noto, garantito che l'allevatore di bachi percepirà un ricavo minimo di lire 5,50 per ogni kg. di bozzoli mercantili qualità media, quei bozzoli che diano una resa di un chilogramma di seta per ogni 10 kg. di bozzoli freschi.

In base alla garanzia governativa, gli Istituti di credito hanno generalmente accordato una anticipazione di lire 5 per ogni chilogramma di bozzoli. Naturalmente, dopo le prove stabilite per conoscere la resa in seta, l'agricoltore percepirà gli altri 50 centesimi, se i bozzoli avranno dato una resa dell'1 per 10 o una somma proporzionalmente maggiore se il quantitativo di bozzoli occorrenti per fare un chilogramma di seta sarà stato minore, e viceversa una somma proporzionalmente minore, se il quantitativo di bozzoli occorrenti sarà stato maggiore. Per i bozzoli bianchi, pur ricevendo un primo acconto di lire 5, l'allevatore riceverà in ogni caso, al saldo dei conti, una somma maggiore di lire una al chilogramma di quella che avrebbe ottenuto se avesse prodotto bozzoli gialli di eguale resa in seta.

L'allevatore, consegnati quindi i bozzoli all'essiccatoio come prescritto per legge, riceverà un anticipo generalmente stabilito in lire 5 al kg. e la differenza dopo fatte le prove di rendita in occasione della vendita dei bozzoli.

Il prezzo del vino per distillazione dell'alcool.

ROMA, 8. — Si è tenuta nel Palazzo Littorio una riunione presieduta dal componente il Direttorio nazionale on. Malusardi e con l'intervento dei Vice presidenti delle Corporazioni della vitivinicoltura, della bietola e zuc-

chero, della chimica e dei rappresentanti dei vari Ministeri, interessati allo scopo di disciplinare il prezzo di cessione del vino per la distillazione dell'alcool.

Fissati i limiti massimi dei prezzi in parola si è stabilito che il controllo sullo sviluppo e l'incremento della distillazione del vino nonché sull'applicazione dei prezzi d'acquisto e vendita del vino e dell'alcool, verrà effettuato da un comitato di coordinamento presieduto da un rappresentante del P. N. F. e composto da un rappresentante delle seguenti organizzazioni: Fed. Naz. del consorzio della viticoltura; Federaz. Naz. industriali chimici; Federaz. Naz. degli industriali del vino e prodotti affini; Federaz. Naz. dei commercianti di droghe e coloniali; Federaz. Naz. delle cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Ripresa dei treni popolari.

ROMA, 8. — Come era stato annunciato ieri 7, con 53 treni hanno avuto inizio le gite popolari organizzate dalle ferrovie dello Stato per l'attuale stagione. Su di un percorso medio di andata e ritorno di 413 km. furono trasportati 42.476 viaggiatori.

Il successo dei treni popolari 103,001 viaggiatori.

ROMA, 30. — Il giorno 28 con 67 treni e ieri 29 corrente con 30 treni popolari, su di un percorso medio di andata-ritorno di chilometri 243, si trasportarono sulle Ferrovie dello Stato 70 mila e 590 viaggiatori.

Ieri si ebbe il ritorno dei 44 treni delle gite popolari dei due giorni 28 e 29 corrente che, su di un percorso medio di andata e ritorno di km. 881, trasportarono 32.421 viaggiatori.

Complessivamente si ebbe così un movimento di 141 treni, con 103.001 viaggiatori.

La giornata del giocattolo.

ROMA, 23. — Oggi, nei Mercati Traianei, ha avuto luogo l'inaugurazione de «La VI Giornata del giocattolo italiano».

Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti il Vice Segretario del Partito on. Serena, il vice Prefetto, il vice Governatore, il vice Segretario, il vice Presidente della Federazione commercianti ed una folla di invitati.

La «Giornata» ha avuto successo.

Con gli stessi criteri la «Giornata del giocattolo» è stata organizzata ed ha avuto buon esito commerciale in tutte le città d'Italia.

I problemi del minerale. La valorizzazione del «berillo», atesino.

VENEZIA, 17. — Presieduta dall'Accademico Francesco Giordani, Presidente del Comitato per il prodotto italiano, ha avuto luogo una importante riunione del Comitato scientifico e tecnico del Centro nazionale di studi per la utilizzazione delle materie extra-fine italiane nell'industria vetraria.

S. E. Giordani ha rilevato l'importanza dei lavori che il Centro studi è chiamato a svolgere specie in questo particolare momento della vita nazionale.

Il Presidente dell'Istituto veneto per la ricerca ha portato a conoscenza dei convenuti l'esito delle pratiche svolte dal Centro studi per la istituzione in Venezia di una Regia stazione sperimentale e di una Regia Scuola nazionale del

vetro a tipo industriale, rilevando l'importanza delle due iniziative e formulando delle proposte per l'azione da svolgere, affinché esse possano assolvere i compiti, che saranno loro assegnati.

Il direttore del Centro studi ha fatto una particolareggiata esposizione dei lavori svolti dal centro dal giorno della sua costituzione, illustrando i risultati ottenuti nell'esperimentazione di numerose materie prime esistenti nel paese.

Degni di particolare rilievo sono il « berillo » delle cave di Masul in Val Pusteria, ottimo per la fabbricazione dei cosiddetti speciali, in modo particolare per la durezza e la resistenza meccanica e termica, il feldespato carnico che nelle industrie di vetri neutri e speciali può sostituire quello francese dei Pirenei, il minerale manganese delle cave di Normanno (Cosenza) che per la sua bontà è atto a sostituire il biossido manganese di importazione estera, il materiale piombifero, galena, che può venire usato in sostituzione del minio nella fabbricazione dei vetri piombici o sfusellati, che attualmente sono allo studio in sostituzione della crolite della Groenlandia usata fino adesso per l'opacità dei vetri.

Ha ricordato gli studi svolti per la utilizzazione delle potasse nazionali, in sostituzione di quelle estere ed ha terminato augurando che l'industria vetraria possa sempre più affrancarsi dall'importazione estera e vivere autonoma servendosi delle materie prime nazionali.

S. E. Giordani ha espresso il suo vivo compiacimento per l'attività svolta dal Centro studi. Ha quindi riassunto la discussione assicurando il suo vivo interessamento affinché il centro studi possa continuare la sua prolifica opera di valorizzazione delle materie estrattive italiane.

Funzioni di diritto pubblico dell'Istituto Mobiliare Italiano.

ROMA, 4. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. recante le norme complementari e di attuazione del R. D. L. 12 marzo 1936-XIV per quanto riflette l'Istituto mobiliare italiano e il Consorzio per sottoscrizione su valori industriali e modificazioni dei relativi statuti. Il decreto stabilisce fra l'altro che gli statuti modificati entreranno in vigore col 9 giugno corrente.

Secondo il nuovo statuto, l'Istituto Mobiliare Italiano (I. M. I.) è ente di diritto pubblico con personalità giuridica propria e gestione autonoma e ha sede in Roma. L'I. M. I. ha lo scopo: a) di concedere mutui a imprese private di nazionalità italiana contro garanzia reale di valori mobiliari ed eventualmente anche contro altre garanzie reali e personali, b) di assumere partecipazioni azionarie in imprese private di nazionalità italiana; c) di compiere ogni altra operazione che fosse consentita dalle leggi disciplinanti l'attività dell'I. M. I. Le operazioni di mutuo non possono avere durata superiore a vent'anni. È inibito all'I. M. I. di raccogliere depositi a risparmio o di assumere depositi in conto corrente. L'I. M. I. può partecipare nel Regno, nelle colonie e all'estero a enti o imprese che abbiano principalmente per fine il collocamento diretto o indiretto delle sue obbligazioni e può assumere gestioni fiduciarie. Può altresì partecipare al capitale di enti esercitanti il credito mobiliare, già costituiti o che si costituissero sotto forma di società anonime per azioni, purché la zona di esercizio non sia a carattere nazionale, sibbene a carattere regionale o provinciale.

L'I. M. I. è autorizzato ad emettere: a) titoli rappresentativi della proprietà di speciali gruppi di valori pub-

blici e privati; b) obbligazioni fruttifere di un interesse annuo e di partecipazione a dividendi di speciali gruppi di valore azionario posseduti dall'I. M. I.; c) obbligazioni portanti interesse annuo con o senza garanzie. Le obbligazioni (b e c) dovranno essere previamente approvate a norma dell'art. 44 del R. D. L. 12 marzo 1936-XIV. Il valore nominale delle obbligazioni, emesse insieme a ogni altro impegno dell'Ente, non può superare il decuplo del capitale sottoscritto. I titoli di cui alla lettera a) sono ammessi in relazione alla costituzione di speciali gruppi di valori pubblici o privati in gestione fiduciaria per conto e nell'interesse dei portatori dei titoli stessi. I diritti patrimoniali e di godimento dei portatori dei titoli sono perciò corrispondenti a quelli del gruppo di valori che rappresentano.

Le norme per le gestioni dei titoli e obbligazioni dovranno essere approvate su proposta del Consiglio d'amministrazione dal Comitato dei Ministri.

Lo statuto del Consorzio per sottoscrizioni su valori industriali, dispone fra l'altro: il Consorzio ha per scopo di consentire sovvenzioni cambiarie garantite da valori industriali o da merci, di scontare cambiali industriali e di esercitare il credito navale, nonché di concedere le speciali sovvenzioni cambiarie indicate nell'articolo 7 del R. D. L. 14 novembre 1935-XIV. Il Consorzio è costituito in sezione autonoma dell'Istituto mobiliare italiano. Il Consorzio ha personalità giuridica e gestione distinta e ha una propria amministrazione. Le operazioni del Consorzio consistono: in sovvenzioni cambiarie garantite da depositi di valori industriali, in sovvenzioni cambiarie garantite da depositi di materie prime provenienti dall'estero, in sovvenzioni cambiarie garantite da depositi di manufatti o semimanufatti, in sconto di note di pegno (*warrants*) emesse da magazzini generali legalmente costituiti, in sconto di cambiali industriali, in sovvenzioni cambiarie garantite da ipoteche navali.

Il Consorzio può inoltre concedere fino a tutto il 1935 sovvenzioni cambiarie garantite: dalla costituzione in pegno di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, cartelle fondiarie e titoli ad esse assimilati, delegazioni di sovrimposte comunali e provinciali, annualità e contributi governativi e mandati emessi da amministrazioni dello Stato, dalla cessione di somme relative ai contratti di fornitura per le fabbricazioni di guerra.

Dai risultati del censimento.

La popolazione dell'Italia nei confronti degli altri Stati.

ROMA, 12. — Dalle segnalazioni giunte dai Comuni circa i risultati dell'ottavo censimento, risulta che il numero degli italiani presenti nel Regno e contati tra il 20 e il 21 aprile, sale a 42.438.104 abitanti. A questo totale bisogna aggiungere le cifre degli italiani, operai e soldati, che tra il 20 ed il 21 aprile, si trovavano nell'Africa settentrionale, nel Mediterraneo orientale, nell'Africa Orientale. Per ragioni di carattere militare, tali cifre non saranno comunicate. Bisogna altresì aggiungere la cifra degli assenti temporanei ed il cui ritorno è previsto prima del 31 luglio.

Fra il censimento del 1931 e quello del 1936, la popolazione è aumentata per numero delle nascite sulle morti di 2 milioni, con una media quindi di circa 400.000 all'anno. L'Italia viene quindi in Europa dopo la Russia (circa 116 milioni di abitanti nella parte europea); Germania (circa 66 milioni); Regno Unito (circa 46 milioni). Dopo l'Italia vengono la Francia (circa 41 milioni),

e a grande distanza la Polonia (circa 32 milioni), e la Spagna (circa 24 milioni). In base a tali dati la densità della popolazione italiana, calcolata riferendo la popolazione all'intero territorio, è di 137 abitanti per chilometro quadrato e risulta superiore a quella della Francia (1931: 65 abitanti per chilometro quadrato), ma inferiore a quella della Germania (1933: 139,1 per chilometro quadrato), Gran Bretagna e Irlanda (1931: 191 per chilometro quadrato) e del Belgio (1930: 266 abitanti per chilometro quadrato).

La popolazione presente, sempre in dati provvisori, nei singoli compartimenti risulta distribuita nel modo seguente:

Italia settentrionale 19.886.081: Piemonte 3.495.949; Lombardia 5.740.853; Venezia Tridentina 687.340; Veneto 4.212.141; Venezia Giulia e Zara 1.001.688; Emilia 3.283.478.

Italia centrale 7.535.266: Toscana 2.928.459; Marche 1.249.071; Umbria 716.233; Lazio 2.641.557.

Italia meridionale 10.050.121: Abruzzi e Molise 1.545.265; Campania 3.643.397; Puglia 2.609.041; Lucania 531.426; Calabria 1 milione 720.992.

Italia insulare 4.966.636: Sicilia 3.942.804; Sardegna 1.023.832.

Movimento della popolazione nelle grandi città italiane.

ROMA, 23. — Eccovi il movimento delle popolazioni delle grandi città italiane nel primo trimestre del 1936:

A Roma l'aumento naturale (eccedenza dei nati vivi sui morti) è stato di 3468 unità e l'aumento migratorio di 11.786; a Milano l'aumento naturale è stato di 502 e migratorio di 1588; a Napoli l'aumento naturale è stato di 2241 e quello migratorio di 523; a Genova vi è eccedenza dei morti sui nati per 212 unità e l'aumento migratorio è di 1510; a Torino vi è pure eccedenza dei morti sui nati di 141 unità e l'aumento migratorio è di 6205; a Palermo l'aumento naturale è di 1302, l'aumento migratorio è di 683; a Firenze vi è eccedenza dei morti sui nati di 68 unità e l'aumento migratorio è di 1636; a Bologna eccedenza di morti 83, aumento migratorio 1703; a Venezia aumento naturale 454, aumento migratorio 254; a Trieste eccedenza di morti 59, aumento migratorio 63.

Il censimento in Libia della popolazione indigena.

TRIPOLI, 24. — Il censimento in Libia si è svolto, per quanto riguarda la popolazione italiana, il 21 aprile e con le stesse modalità adottate nel Regno. Per le popolazioni indigene invece, date le loro caratteristiche condizioni di vita e le particolari esigenze delle statistiche da compilare, le operazioni hanno avuto inizio alla mezzanotte fra il 20 ed il 21 maggio, e si chiuderanno il primo luglio prossimo.

Le operazioni del censimento presentavano speciali difficoltà per la enorme vastità dei territori, le grandi distanze che intercorrono fra una località e l'altra nell'interno ed il carattere nomade e seminomade di una parte della popolazione.

Appositi incaricati, scelti fra il personale in servizio presso gli uffici politici e fra gli elementi civili più idonei nonché fra i mudir o segretari per gli affari indigeni, fra coloro insomma che per i loro contatti con la popolazione ne conoscono meglio i bisogni e le condizioni di vita, hanno proceduto alle operazioni del censimento,

che non si propone soltanto di accertare la consistenza numerica degli abitanti ma di trarre precisi elementi circa la stabilità, la razza, il nomadismo, il rito religioso, ecc.: operazioni quanto mai delicate, dato il frazionamento degli aggregati etnici e le grandi distanze della loro dislocazione.

Il censimento viene fatto per ogni tribù, sottotribù, quartiere e cabila, mediante speciale modulo ove sono indicati i vari dati da fornire. Nella colonna della popolazione stabile sono indicate le famiglie che dimorano in zone determinate, entro le quali gli attendamenti si spostano per lo più per bisogno di acqua o per periodici movimenti dovuti alle semine, raccolti, pascoli: anche di qualche giorno dalla sede abituale. Nella colonna dei seminomadi sono comprese le famiglie che si spostano con maggiore frequenza e ampiezza dai nostri territori o verso zone di semina, o pascolo, rimanendo a lungo fuori sede. Nella colonna dei nomadi sono segnate le famiglie che, pur avendo territori considerati di loro proprietà ed un recapito noto, emigrano per lunghi periodi verso mete lontane e variabili, quasi sempre riunite a gruppi; gente che vaga normalmente in zone desertiche in cerca di acqua e di pascolo, essendo dedicata esclusivamente all'allevamento del bestiame.

Oltre 11 milioni per premi di nuzialità e natalità nel bimestre aprile-maggio.

ROMA, 3. — La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha corrisposto nel bimestre aprile-maggio n. 1193 premi di nuzialità e n. 6715 premi di natalità per i rispettivi importi di lire 2.839.750 e 8.510.420.

Con tali erogazioni, l'importo complessivo dei premi demografici dal 1° marzo XIII, data d'inizio della concessione, al 31 maggio XIV, raggiunge la somma di lire 62.014.260, costituita da 8105 premi di nuzialità per lire 19.649.040 e da 34.766 premi di natalità per lire 42.365.220.

Complimento del Duce per l'attività dell'Istituto Assicurazioni.

ROMA, 17. — Il Duce ha ricevuto, presenti i Ministri delle Finanze e delle Corporazioni, il Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sen. Bevione, il quale gli ha presentato e illustrato il bilancio 1935 dell'Istituto stesso, testè approvato dal consiglio di amministrazione.

Provvidenze agli assicurati.

Il bilancio chiude con un utile netto di oltre 57 milioni, fin qui registrato nella serie, sempre crescente degli utili annuali dell'azienda. Su tale cifra, dedotti gli accantonamenti di legge, spettano allo Stato, come quota di partecipazione lire 23.281.021, somma che il sen. Bevione ha consegnato al Duce, in uno cheque di pari ammontare, insieme con un altro cheque di un milione di lire, contributo deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto per la celebrazione dell'Impero.

Anche agli assicurati spetta una eguale somma a titolo di quota di partecipazione; ed essa consentirà di incrementare anche quest'anno nella misura del 5 per mille tutti i capitali assicurati con polizze dell'Istituto. Per corrispondere ai voti pervenuti da molte parti, il Consiglio di amministrazione ha deliberato che ai nuovi contratti di assicurazione in forma ordinaria e a premio annuo, che saranno emessi d'ora in avanti, la partecipazione agli utili verrà riconosciuta agli assicurati con effetto imme-

diato e sarà calcolata sotto forma di percentuale del premio.

Altri dati importanti, che dimostrano lo sviluppo imponente e la situazione granitica raggiunta dall'Istituto, emergono dal bilancio 1935 e dagli allegati che lo corredano.

La produzione dei nuovi contributi è cresciuta di oltre il 25 per cento di numero e di oltre il 5 per cento in ammontare di capitale assicurato rispetto a quella del precedente esercizio.

Un nuovo cespite del bilancio.

Si sono così avuti 297.570 contratti nuovi, per un capitale di lire 1.861.239.000. Le somme complessivamente assicurate, compresi i capitali costitutivi delle rendite raggiungevano, al 31 dicembre decorso, l'ammontare di tredici miliardi e 500 milioni, con un incremento di circa 750 milioni nell'esercizio, a ben 286 milioni di lire ascende nell'anno l'incremento delle attività dell'Istituto che, al 31 dicembre, si ragguagliano a lire 4.390 milioni. L'in-

zioni di immobili, ecc., dando così un contributo notevole alla poderosa politica di opere pubbliche voluta dal Regime.

Il casso premi nell'esercizio è stato di oltre 521 milioni contro 501 milioni nel 1934.

Oltre 415 milioni sono stati investiti nel 1935 in impieghi di interesse nazionale, bonifiche, strade, costru-

Il Duce ha preso atto con particolare compiacimento di questi poderosi risultati, che confermano il primato dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni fra tutte le imprese di assicurazione-vita nel continente europeo, ed ha espresso il suo vivo elogio al sen. Beviere ed ai suoi collaboratori.

Inoltre nel trasmettere al Ministro delle Finanze lo cheque di lire 23.281.021 il Duce ha disposto che, a cominciare dal prossimo esercizio finanziario la quota spettante allo Stato sugli utili dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sia iscritta annualmente nel bilancio preventivo dello Stato tra le entrate ordinarie.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

CESARE CARAVAGLIO

della R. Università di Roma

Il Folklore Musicale in Italia

Questo volume, dovuto ad uno dei più insigni nostri etnologi costituisce una trattazione completa e sistematica dell'argomento che prende in esame.

Si tratta di un'opera di alto valore scientifico, ricca di geniali considerazioni di dotti commenti e di interessanti note critiche e bibliografiche, frutto di una preparazione completa e di un fervido ingegno, che unisce alla vasta cultura una disciplina scientifica di primissimo ordine.

Il volume, di cui diamo il sommario, consta di circa cinquecento pagine e nonostante l'attuale aumento dei prezzi della carta viene posto in vendita a sole lire 40.

SOMMARIO DEI CAPITOLO: 1. *Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere, e sul canto popolare, in particolare, in Italia.* — 2. *Limiti e materia del canto popolare.* — 3. *Metodi e orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte musicale.* — 4. *Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letterale.* — 5. *Disco e fonofilm a servizio della ricerca nel folklore musicale.* — 6. *La scheda per la raccolta dei canti popolari.* — 7. *La danza popolare ed i componimenti minori.* — 8. *Bibliografia della musica popolare. Parte Speciale — Indice.*

L. 40

Azione sindacale e divenire corporativo

La politica sociale del Fascismo esaltata in una mozione del Convegno dei sindacati lavoratori dell'Industria.

ROMA, 30. — Questa mattina si è riunito il convegno nazionale dei dirigenti nazionali e provinciali della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, alla presenza dell'on. Lantini, Ministro delle Corporazioni, dell'on. Malusardi, componente il Direttorio nazionale del P. N. F. Erano pure presenti gli on. De. Giudice, Pavolini e Landi, presidenti dei lavoratori del Commercio, dei Professionisti ed Artisti e dei lavoratori del Credito e dell'Assicurazione, l'on. Aghemo, in rappresentanza del presidente dei lavoratori dell'Agricoltura.

L'on. Cianetti, presidente del convegno, aperta la seduta, porge il saluto del convegno stesso al Ministro delle Corporazioni ed al rappresentante del Partito.

Dopo avere ricordate le tappe compiute dalla Rivoluzione fascista nel campo sociale ed avere messo in rilievo le soluzioni che si prospettano per i vitali problemi del momento, il presidente dei lavoratori dell'Industria illustra, in succinto, i vari temi posti all'ordine del giorno, che saranno approfonditi dalla viva voce dei relatori e nella discussione successiva.

Prende quindi la parola l'on. Malusardi, che reca il saluto del Vicesegretario del Partito ed esprime all'Assemblea tutta la simpatia colla quale il Partito costantemente segue i problemi del lavoro.

Egli ne mette in rilievo l'importanza dei diversi problemi posti all'ordine del giorno, tra cui quello degli assegni familiari, ed assicura lo sganciamento della cassa dall'accordo delle 40 ore, in modo da estendere gli assegni a tutti i lavoratori indipendentemente dalle ore di lavoro che effettuano.

L'on. Malusardi conclude esprimendo l'augurio che i voti del convegno trovino profonda e concreta realizzazione, in quanto i lavoratori in quest'ora storica hanno ben meritato della Patria e della Rivoluzione.

Parla il ministro Lantini.

Si leva quindi a parlare il Ministro Lantini, il quale pronuncia un applaudito discorso.

Il Ministro, dopo avere rilevato il grande cammino percorso dall'inizio dell'attività del Regime e particolarmente della legge 3 aprile 1926 e della solenne dichiarazione della curia del Lavoro, osserva come in questi due o tre ultimi anni la vita sindacale e corporativa ha per l'appunto diretto i suoi sforzi verso l'obiettivo della realizzazione, perfezionando e moltiplicando le sue applicazioni e i suoi svolgimenti.

Finché il 23 marzo scorso il Duce ha riaperto nuovi orizzonti all'attività sindacale e corporativa proponendo il grande quesito della riforma costituzionale e dell'orga-

nizzazione delle grandi attività economiche connesse con i fini principali dello Stato e della difesa del Paese.

Le associazioni sindacali, che sono alla base del Regime corporativo, hanno partecipato e dato largo contributo a questa esperienza, che trae dalla teoria e dalle discussioni sui principi la forza costruttiva per entrare nel vivo della vita e realizzare nuove forme, modificare e vivificare i rapporti sociali e porli in una sfera via via superiore di maggiore giustizia e di migliore distribuzione di diritti e di doveri, di responsabilità e di facoltà.

Esaminando la situazione economica, S. E. Lantini osserva che dopo la conquista e la fondazione dell'Impero, complessi problemi trovano soluzione. La nostra economia ne sarà rafforzata e sviluppata e da essa scaturiranno prosperità e potenza.

Ognuno di voi, conclude l'onorevole Lantini, deve essere convinto che attraverso la Rivoluzione fascista non soltanto nasce piena di vigore e si afferma nella vita internazionale l'Italia nuova, ma anche per essa si riforma, si rinnova lo Stato fascista, quale la vita contemporanea richiede, poichè è ben chiaro che essa non potrebbe adattarsi più alla continuazione di uno Stato come quello liberale, fatto di molte formule e fondato su ideologie irreali e illusorie.

Perciò noi, che seguiamo modestamente l'opera creatrice del Duce, sentiamo di doverci stringere a Lui per non ritardare quanto per Sua volontà e per Suo impulso creatore si viene operando in questo momento storico nella vita d'Italia e in quella stessa d'Europa e del mondo.

La mozione acclamata all'unanimità.

L'on. Cianetti presenta poi all'assemblea il testo della seguente mozione che viene acclamata all'unanimità:

I dirigenti sindacali dei lavoratori italiani dell'industria, convenuti a Roma da tutte le provincie d'Italia per esaminare e discutere problemi del lavoro industriale, vogliono ricordare a titolo di orgoglio per quanti operano entro i confini della Patria, e a titolo di precisazione per gli altri immemori:

che la Rivoluzione delle Camicie nere segnò la fine di tutte le imposture che attribuirono al Popolo l'illusorio aggettivo di « sovrano » intendendo per sovranità i ludi cartacei, il disinteresse dello Stato per le sorti dei lavoratori ed il diritto ad essi riconosciuto di poter scendere sulle piazze per affrontare colle loro forze insufficienti ed inadeguate quelle classi che, nel diritto allora vigente, nelle concezioni dottrinali delle caste dominanti, nella prassi della vita quotidiana avevano tutti i privilegi e tutte le protezioni;

che sono trascorsi dieci anni dalla promulgazione della

legge sindacale che ha dato ai lavoratori italiani l'istinto giuridico del contratto collettivo di lavoro;

che la parità politica, giuridica e morale, riconosciuta indistintamente a tutte le organizzazioni sindacali, permette ai lavoratori italiani di combattere le giuste battaglie di lavoro in un clima elevato di libertà, nel loro stesso interesse, ad un senso di matura responsabilità;

che nel clima di giustizia instaurato dal Fascismo, la politica sociale non è costituita da manifestazioni frammentarie, sporadiche ed irresponsabili, ma è la fondamentale ragione di vita dello Stato, del Partito, degli Enti pubblici, delle Organizzazioni politiche assistenziali, economiche e di tutti i cittadini che sentono essere la vita una palestra per lottare e vincere, una missione per bene operare, un tormento nascente dalla febbrile volontà dell'uscita;

che l'assistenza nei suoi multiformi aspetti è stata portata al massimo potenziamento dalla continua infaticabile volontà di tutte le organizzazioni del Fascismo;

che l'assistenza in Regime fascista ricerca la radice dei mali, tende ad eliminare le cause, ispira la sua azione ad un concetto di alta solidarietà attraverso la quale ogni vita umana diventa un segno di potenza ed una volontà creatrice, e, mentre opera nella contingenza, continua in senso unitario mezzi e volontà affinché l'unica sua meta sia l'elevazione materiale e spirituale del Popolo lavoratore;

che è vanto indiscusso del Fascismo avere posto per primo il problema del rapporto tra l'uomo e la macchina, di avere proclamato il dominio di quello su questa, di avere ispirato la sua opera alla volontà di risolvere tale conflitto anche, e principalmente, attraverso la riduzione degli orari di lavoro;

che la politica salariale viene attuata in Italia con piena responsabilità e non in funzione di diversi elettorali suoi, e che tale politica non è basata soltanto sulla mobilità delle retribuzioni in danaro, ma anche sulla difesa della moneta e della sua capacità di acquisto, sulla disciplina dei prezzi, sulla multiforme opera di assistenza che dovrà sempre di più assicurare il benessere dei lavoratori italiani;

che le Corporazioni hanno permesso e permetteranno ai lavoratori di inserirsi nel processo produttivo ed iniziare il collaudo per misurare, ora ed in seguito, la capacità degli uomini e delle categorie ad autogovernarsi ed a operare in un piano di uguaglianza dei doveri e dei diritti di fronte agli interessi della società nazionale;

che la politica sociale del Fascismo, reagendo alla concezione del lavoro-merce, tende a sganciare il lavoratore dalla posizione di eterno proletario, per farne il protagonista di una nuova società nella quale il lavoro è soggetto dell'economia e sarà l'unico metro con il quale si misurerà la capacità degli uomini e delle categorie.

Tutto questo riconosciuto ed affermato, i dirigenti nazionali e provinciali dei Sindacati dei lavoratori dell'industria, sicuri interpreti dei sentimenti di oltre tre milioni di operai e delle loro famiglie, allineano i loro onori di combattenti e, nel palpito cordiale di fede e di riconoscenza, gridano a Mussolini tutta la gratitudine degli uomini che dal Suo insegnamento imparano a fare da soli ed a diffidare di certe stildanetà del mondo internazionale e sindacale, dove esiste una gerarchia di lavoratori ricchi schierati contro gli altri, che dal Suo esempio furono trasformati nettamente, nel cuore, nel costume, che dalla Sua dottrina ebbero il conforto di una fede e il premio di molte mete, che dalla Sua volontà furono raccolti proletari sfruttati, delusi, sbanditi e senza speranza e furono trasformati in artefici dell'Impero.

Il Convegno ha quindi svolto i seguenti argomenti: politica salariale; aspetti e problemi dell'attività contrattuale; problemi del collocamento; orientamento dell'assistenza mutualistica; orari di lavoro e cassa assegni familiari; assistenza ai lavoratori in Africa Orientale; assicurazione infortuni; attività delle Corporazioni; polizza 21 aprile.

La settimana di 40 ore alla Conferenza internazionale del lavoro assente l'Italia.

GINEVRA, 29. — I lavori della Conferenza internazionale del lavoro per la questione della settimana delle 40 ore si sono risolti in un insuccesso quasi generale, che era lecito presumere per l'assenza della delegazione italiana, la quale, negli anni scorsi, ha avuto un'influenza decisiva, sia facendosi propugnatrice del principio, sia agevolando e sollecitando tutte le iniziative dirette ad attuarlo.

Tre dei quattro schemi di convenzione predisposti, e cioè quelli importanti, relativi all'industria edilizia, a quella siderurgica e alle miniere di carbone, non hanno avuto la maggioranza dei due terzi dei votanti e sono stati quindi respinti. È stato solo adottato, a stento, e cioè con un solo voto in più dei due terzi, quello relativo ai lavori pubblici.

Se poi si considera che è anche caduta la proposta di fare approvare in prima discussione il progetto per le industrie tessili, si ha la sensazione dell'impossibilità per la Conferenza internazionale del lavoro di adottare senza la collaborazione dell'Italia una riforma che il Fascismo ha realizzato da tempo nell'ambito nazionale e della quale per primo si è fatto banditore nel settore dei rapporti internazionali del lavoro.

Sistemazione contrattuale di 200.000 impiegati dell'industria.

ROMA, 25. — Si sono iniziati le riunioni tra i rappresentanti delle due Confederazioni interessate per esaminare la sistemazione contrattuale degli impiegati addetti alle industrie per la quale fin dal marzo scorso, subito dopo il grande discorso pronunciato dal Duce al secondo Consiglio nazionale delle Corporazioni, i dirigenti delle organizzazioni sindacali hanno condotto un diligente studio che dovrà portare rapidamente all'accordo.

Attualmente la posizione degli impiegati è regolata dalle disposizioni relative al contratto d'impiego privato di cui al decreto legge 13 novembre 1924. In riferimento a tali disposizioni si osserva che, mentre sono tutte precedenti alla legge 3 aprile 1926, e cioè alla disciplina dei rapporti collettivi del lavoro, mancano totalmente norme relative alla parte economica, la quale è quindi lasciata alle contrattazioni individuali.

La Confederazione dei lavoratori dell'industria e la Confederazione degli industriali nelle prossime discussioni concorderanno una convenzione nazionale dalla quale scaturiranno poi i contratti nazionali di categoria e i contratti provinciali integrativi, che interessano circa 200.000 impiegati di tutte le categorie industriali.

Il Consiglio Nazionale della Confederazione Professionisti e Artisti.

ROMA, 8. — Nella sede confederale si è riunito il Consiglio Nazionale della Confederazione Naz. Fascista dei Professionisti e degli Artisti, presenti i Segretari dei 24

Sindacati Nazionali e delle due Associazioni nazionali aderenti.

Anche a nome della Giunta Confederale il direttore dott. Cornelio di Marzo ha riassunto al presidente on. Pavolini, che se ne è vivamente compiaciuto, il lavoro svolto durante la permanenza del presidente stesso in A. O., lavoro comprendente, ad esempio, l'istituzione del nuovo Sindacato Nazionale degli Scenotecnici e dei Registri, la costituzione della nuova sezione dei direttori di orchestra in seno al Sindacato Musicisti, l'inizio del funzionamento del nuovo Sindacato Nazionale degli attuari, i provvedimenti istituiti dalla Cassa di Assistenza per gli iscritti al Sindacato Belle Arti, nonché di una Cassa Confederale per gli iscritti ai sindacati non ancora forniti di Casse di Assistenza propria (il primo fondo di lire 100 mila è stato testè messo a disposizione del Duce), i vari accordi promossi e attuati da categorie similari ed altre notevoli realizzazioni.

Ha riferito inoltre sull'esito delle celebrazioni piemontesi e sulla preparazione di quelle dei grandi italiani della Campania.

Il Consiglio Nazionale si è quindi largamente trattenuto sulle questioni connesse all'opera di organizzazione e di avvaloramento delle terre dell'Africa Orientale italiana, per ciò che riguarda la collaborazione e l'utilizzazione delle categorie professionali in genere e tecniche in specie.

Il Consiglio ha preso atto, in proposito, delle numerose iniziative già sorte ed ha approvato le opportune proposte per coordinarle con le altre iniziative necessarie, in un piano da sottoporre alle superiori gerarchie, affinché la tecnica italiana, inquadrata e selezionata per competenze nell'organizzazione sindacale fascista, porti nella forma più efficace e pratica.

Il Consiglio Nazionale dei sindacati Belle Arti.

VENEZIA, 3. — Il Sindacato Nazionale Fascista delle Belle Arti ha tenuto in Venezia nel Palazzo Ducale il primo Consiglio nazionale di categoria per attuare le normalità della vita sindacale con la elezione del direttore e del segretario nazionale dopo un quadriennio di regime commissariale.

Alla riunione, presieduta dall'on. Pavolini, presidente della Confederazione Fascista Professionisti e Artisti e presenziata dal rappresentante del Segretario Federale, hanno partecipato i segretari dei 18 sindacati interprovinciali e i fiduciari delle Sezioni dei cartellonisti e delle arti decorative.

Il commissario ministeriale del sindacato nazionale on. Maraini ha svolto la relazione delle attività sindacali, artistica, organizzativa e finanziaria affrontati e i risultati raggiunti nel corso della sua gestione che ha ottenuto gli statuti, le casse di assistenza, il « plus valore », il calendario delle nostre ed altre provvidenze. Ha infine concluso esprimendo la gratitudine degli artisti per il Duce, per il Partito, per i Ministeri delle Corporazioni e della Stampa e per la Confederazione professionisti e artisti.

L'assemblea nella quale figuravano molti tra i più bei nomi dell'arte italiana, ha seguito col più profondo interessamento l'esposizione dell'on. Maraini, tributandogli alla fine un applauso unanime. Il senatore Rubino e l'on. Amato hanno rivolto, a nome degli artisti italiani, un sincero ringraziamento al camerata per l'opera svolta. Ha preso quindi la parola, salutato da vivi applausi, l'on. Pavolini il quale ha elogiato la attività sindacale svolta dall'on. Maraini, attività che ha una risonanza non solo nazionale ma mondiale in quanto da ogni dove si guarda con la massima attenzione a questo arduo esperimento fascista di organizzazione sindacale degli artisti.

Il Presidente confederale ha quindi ricordato il personale interessamento del Duce per il Sindacato belle arti ed ha luneggiato come la ricostruzione dell'Impero crei intorno all'arte italiana un clima di risonanza più nuova e più vasta. Infine, riferendosi alla splendida riuscita della Biennale, ha concluso esprimendo la piena fiducia che si può avere nel valore dell'arte e degli artisti italiani.

L'assemblea ha sottolineato con ripetuti applausi il discorso del Presidente della Confederazione e quindi ha proceduto alla elezione del direttorio nazionale del Sindacato belle arti. Sono risultati eletti per acclamazione: l'on. Maraini di Roma, S. E. Carena di Firenze, prof. Prada di Milano, prof. Tozzi di Milano, prof. Ciardo di Napoli, prof. Giarrizzo di Palermo, professor Guerrisi di Torino, professore Santagata di Genova, rappresentante dei mutilati e Dino Gasparini di Venezia rappresentante dei G. U. F.

Pure per acclamazione e fra grandi applausi l'on. Maraini è stato designato segretario nazionale.

Le Corporazioni riprenderanno in settembre la attività normale.

ROMA, 10. — Il Duce ha stabilito che nel mese di settembre riprenderà l'attività normale di tutte le Corporazioni che sarà preceduta da una riunione del Comitato Corporativo Centrale.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

GINO ZANI

LE FORTIFICAZIONI DEL MONTE TITANO

con prefazione di **GERARDO NICOTI**

Quest'opera frutto della più illuminata passione per il più piccolo e più antico stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed estetica, intorno alle vicende politiche e spirituali della gloriosa Repubblica di S. Marino.

Volume in 8° grande di oltre 190 pagine, con 115 illustrazioni e 16 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana di lusso e rilegato in tela e oro **L. 80**

Nella vita del Partito

La tessera del Partito consegnata a Badoglio.

ROMA, 11. — Stamane a Palazzo Littorio il vice-Segretario del Partito on. Serena, ha consegnato la tessera del P. N. F. al Maresciallo Badoglio. La consegna è avvenuta nella sala delle adunanze presenti i membri del Direttorio, i Sottosegretari di Stato ai dicasteri militari, i fiduciari nazionali, il direttorio della Federazione del Fascio di Roma, le rappresentanze delle camicie nere dell'Urbe e delle formazioni giovanili del Partito.

Un battaglione di camicie nere con musica era schierato di fronte a Palazzo Venezia, reparti di giovani fascisti si allineavano nel cortile del Palazzo, facevano ala lungo lo scalone d'accesso. Prestavano servizio d'onore insieme ad un gruppo di giovani italiani nel corridoio e nel vestibolo che immettono nella sala delle adunanze. Il Maresciallo che indossava la divisa coloniale è giunto alla sede del Partito, ricevuto all'ingresso dall'on. Serena, dai membri del Direttorio, dai Sottosegretari alla Guerra, alla Marina, all'Aeronautica e dal capo di Stato Maggiore della Milizia. La folla densissima che si distendeva dinanzi al Palazzo al di là dello schieramento dei militi, ha salutato il Maresciallo con vibranti grida di « Evviva Badoglio »! Le acclamazioni si sono propagate alle camicie nere raggruppate nel porticato di Palazzo Littorio, mentre la musica delle formazioni giovanili intonava la *Marcha dei giovani fascisti*.

Accompagnato dal vice-Segretario del Partito e dai membri del Direttorio, il Maresciallo Badoglio ha fatto ingresso nella sala, accolto da un'altra entusiastica ovazione. Al cessare degli applausi il vice-Segretario del Partito ha consegnato al Maresciallo la tessera del Partito Nazionale Fascista ed ha pronunciato le seguenti parole:

« Maresciallo, per ordine del Duce, ha l'onore di consegnarvi la tessera del Partito Nazionale Fascista con la seguente motivazione:

Comandante delle Forze Armate in A. O. si rendeva benemerito della Patria con cinque vittoriose battaglie che determinavano il crollo dell'impero etiopico.

La tessera porta la data del 5 maggio, occupazione di Addis Abeba. Il Direttorio nazionale è fiero di assolvere questo incarico. La tessera fascista, documento della fede che ha rigenerato il popolo italiano, è austero e degno premio al generale vittorioso. La guerra d'Africa, ideata, preparata e vinta dal Duce, è stata soprattutto una guerra fascista: portato logico e fatale della Rivoluzione che, dopo avere elevato ed educato il popolo alla potenza si è decisamente manifestata nel combattimento. Le aspre vie della lotta sono state percorse con una celerità arida che ha suscitato lo stupore e l'ammirazione del mondo. La volontà di vittoria ha toccato la sua mèta attraverso prove che hanno collaudato la tempra guerriera degli italiani del tempo di Mussolini e il fiero dominio assunto

dagli ideali eroici della vigilia nella coscienza nazionale.

Il condottiero che nelle vittoriose battaglie ha annientato le più accanite forze della barbarie, cui l'odiosa coalizione degli egoismi internazionali forniva armi e speranze, ha dimostrato come la fede tradotta in una perentoria consegna per un esercito, stabilisce i canoni di una strategia invincibile. A 5000 km. dalla Patria, in territorio dominato dalle insidie della natura e che solo dal sacrificio dei pionieri italiani aveva avuto un nome che lo faceva noto al mondo civile, reggimenti e legioni con intatto entusiasmo, hanno portato innanzi secondo la tradizione di Roma, le armi e la civiltà. Degno dei suoi figli che combattevano era intanto il popolo italiano che spontaneamente si inquadrava come in una grande milizia per spezzare, col suo lavoro, con la sua sobrietà, con la ferma disciplina produttiva l'iniquo assedio economico.

Maresciallo! Il Partito ha vissuto in profonda comunione con i combattenti, ed il popolo, le grandi ore della Patria culminanti nella riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma. Voi, che di questo Impero avete piantato l'insegna in terra d'Africa con irrevocabilità romana, siete oggi accolto con gioia ed orgoglio nei ranghi delle camicie nere, che avete avuto la somma ventura di comandare in combattimento e che anelano oggi più che mai al solo privilegio di essere nella prima linea di ogni sacrificio della Rivoluzione agli ordini del Duce ».

Le parole dell'on. Serena hanno suscitato una fervidissima manifestazione all'indirizzo del Duce. Quindi il Maresciallo Badoglio, dopo aver ringraziato dell'onore concessogli, ha rievocato gli aspetti della vittoriosa azione guerriera dell'Italia in Etiopia svolta sotto la guida del Duce. Ha sottolineato la solida organizzazione tecnica, lo slancio dei legionari ed ha rivolto un pensiero al Segretario del Partito che, al comando della sua colonna ha assolto brillantemente la missione affidatagli. Ha infine posto in rilievo l'appassionata partecipazione del popolo a questa campagna coloniale, che per il suo esito e per il suo svolgimento non ha precedenti nella storia. Ha concluso inviando il fervido saluto al soldato della nuova Italia, che ha dimostrato di essere pronto ad ogni prova suprema agli ordini del Duce.

Le parole del Maresciallo Badoglio sono state ascoltate col più appassionato interesse delle camicie nere adunate ed hanno infine dato luogo ad una rinnovata manifestazione che ha raggiunto il più alto entusiasmo quando Badoglio ha invitato i presenti a lanciare il loro « alalà » per l'Esercito italiano che ha conquistato la vittoria. Il Maresciallo si è poi ancora intrattenuto nella sala, riflettendo alcuni episodi di guerra, nei quali meglio rifugono le doti del nostro soldato e in cui si sono particolarmente distinte le camicie nere combattenti. La riunione si è sciolta al canto di *Giovinezza*. Una nuova calorosissima manifestazione ha salutato il Maresciallo al suo uscire dalla sala e quando egli ha lasciato la sede del Partito.

Il Consiglio Nazionale del Partito. 570.000 domande per la Milizia. Si formeranno 778 nuovi battaglioni.

MILANO, 15. — Il Consiglio Nazionale si è riunito sotto la Presidenza del Vice-Segretario. Assente il Segretario del P. N. F. Volontario in A. O. Erano presenti: I Componenti il Direttorio Nazionale; il Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale; il Vice Segretario del Guf; il Capo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili di Combattimento ed i Fiduciarî delle Associazioni Fasciste.

Assistevano invitati dal Vice-Segretario del P. N. F., il Prefetto di Milano e Sandro Giuliani per il *Popolo d'Italia*.

Il Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N. ed il Segretario Federale di Milano hanno portato, rispettivamente, il saluto dei Legionari della Milizia e quello delle Forze della città e della provincia inquadrati nelle Organizzazioni del Regime.

Quasi tutti i Segretari Federali hanno quindi preso la parola su questioni di carattere organizzativo e su problemi riguardanti le rispettive provincie. La discussione che ne è seguita è stata riassunta dal Vice-Segretario che, dopo avere constatato la perfetta efficienza delle organizzazioni periferiche, ha impartito direttive per l'ulteriore azione che le Federazioni dei Fasci di Combattimento dovranno svolgere al fine di rendere il Partito sempre più adeguato alle esigenze dei tempi ed al potenziamento dell'Impero Fascista.

Il Vice-Segretario del Partito ha dato quindi lettura delle seguenti disposizioni che il Consiglio Nazionale ha accolto con acclamazioni:

1. Presi gli ordini dal Duce, i volontari in A. O. e coloro che abbiano partecipato con accertate benemerite all'impresa africana, potranno chiedere alle competenti Federazioni dei Fasci di Combattimento l'onore della tessera del P. N. F.

2. Nell'intento di perfezionare l'educazione guerriera nelle formazioni giovanili, il numero complessivo dei fucili e dei moschetti in dotazione dei Comandi Federali dei Fasci Giovanili di Combattimento sarà portato a centomila e sarà allestita in ogni capoluogo di provincia una caserma per Giovani Fascisti, possibilmente in unione alla M. V. S. N. La caserma sarà intitolata al nome di un soldato caduto in A. O.

3. Poiché la sanità della razza è la base della potenza dell'Impero, dovrà essere dato nell'Anno XIV il massimo impulso all'assistenza ai figli del popolo, portando a 700.000 il numero dei bambini da ospitare nelle colonie estive. I bambini saranno assicurati a carico del Direttorio Nazionale del P. N. F. contro gli infortuni e le malattie.

4. Poiché il perfezionamento dell'organizzazione periferica dei Fasci di Combattimento è reso più vivo dal profondo contatto fra Partito e Popolo, sarà assicurata la penetrazione capillare mediante l'istituzione dei Capi fabbricato, con compito di collaborazione, oltre che nel campo politico ed assistenziale, a quello della difesa contraria territoriale.

Il Partito al Duce.

Il Consiglio Nazionale ha infine approvato le seguenti dichiarazioni:

1. Il Consiglio Nazionale del P. N. F., al Duce Fondatore dell'Impero, supremo artefice della Vittoria d'Africa, eleva lo slancio della devota gratitudine delle CC. NN.

e del Popolo Italiano, che, in opere di disciplina e di conquista, vogliono e sapranno affermarsi degni di così grande Capo e di così luminoso evento.

Saluta i fascisti che entrano a far parte della M. V. S. N. nella certezza che essi sapranno tener fede alla consegna di « credere, obbedire, combattere ».

2. Il Consiglio Nazionale del P. N. F. saluta la Città dell'intervento e del Fascio che, con il suo alto potenziale di vita spirituale ed economica, esprime ed esalta, secondo la volontà del Duce, il senso della vita fascista.

3. Il Consiglio Nazionale del P. N. F. rinnova la espressione della sua ammirata devozione al Segretario del Partito, che in terra di Africa ha strenuamente rappresentato la volontà di combattimento delle CC. NN. al servizio del Duce e della Rivoluzione.

Il Vice Segretario del P. N. F. dà comunicazione che, dal giorno 17 maggio a tutto il 14 giugno, le domande di iscrizione alla Milizia hanno raggiunto la cifra di 530.000.

Infine, il Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N., S. E. Russo, rileva come la disposizione del Partito per l'iscrizione dei Fascisti alla Milizia risponde pienamente anche alla esigenza dei nuovi compiti che ad essa sono affidati.

Per ordine del DUCE comunica che le nuove iscrizioni di Fascisti alla Milizia consentiranno la efficiente costituzione di 778 battaglioni di Camicie Nere ordinatamente distribuite in tutte le formazioni richieste per l'impiego della Milizia in pace ed in guerra.

La riunione del Consiglio Nazionale è terminata qualche minuto dopo mezzogiorno.

Cambio di guardia a Bologna e a Trento.

ROMA, 19 notte. — Il *Foglio di Disposizioni* del P. N. F., N. 599, in data 19-6 XIV reca:

« Il Duce su proposta del Vice-Segretario del P. N. F., ha nominato i fascisti Alfredo Leati, Segretario della Federazione del Fascio di Combattimento di Bologna in sostituzione del fascista Cesare Colliva, chiamato ad altro incarico: Emilio Grazioli, Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Trento in sostituzione del fascista Alfredo Leati ».

Segretari che rientrano dall'A. O.

ROMA, 3. — Il Vice Segretario del Partito, con recente « *Foglio di Disposizioni* » comunica che i Federali di Padova, Verona e Nuoro, avendo terminato il servizio militare in A. O., riprenderanno la loro attività a cominciare del 5 giugno XIV.

La funzione sociale del capi-fabbricato.

ROMA, 23. — Con *Foglio di Disposizioni*, in data odierna, il vice-Segretario del P. N. F. rileva che l'istituzione dei capi fabbricato, approvata nel recente Consiglio Nazionale ha dato luogo in qualche ambiente ad inesatte interpretazioni.

Occorre ben chiarire che oltre alle finalità militari commesse dall'U. N. P. A., i capi fabbricato, saranno strumenti validissimi del Partito, agli effetti di una più curata ed integrale assistenza sociale.

I capi fabbricato non debbono ritenersi, come già ebbe a chiarire il vice-Segretario nella riunione del Consiglio Nazionale, dei nuovi gerarchi, ma bensì delle camicie nere scelte, col compito di collaborare nell'organizzazione periferica dei capi gruppo e dei capi settori.

Ben s'intende che i capi fabbricato dovranno essere istituiti soltanto nei centri importanti, a densa popolazione.

Educazione Spirituale e Fisica della Gioventù

Corsi e campeggi dell'O. N. B. per dirigenti ed insegnanti. Duemila maestre a Torino,

ROMA, 24. — In questi giorni a Roma, presso il Foro Mussolini, e ad Orvieto si svolgono gli esami degli allievi delle accademie dell'Opera Balilla con la partecipazione complessiva di circa 700 candidati. Al Foro Mussolini si è iniziato oggi un corso speciale per conseguire l'idoneità alle funzioni di direttore provinciale di educazione fisica, al quale partecipano centocinquanta professori di ruolo dell'Opera Balilla.

Sono intanto in preparazione i prossimi campeggi dei corsi nazionali per dirigenti e insegnanti della Scuola primaria e per cadetti e capi centuria avanguardisti. Con i primi di luglio converranno per i detti corsi e campeggi a Roma quattromila maestre e 2500 graduati avanguardisti; a Torino 2000 maestre. A Forlì 1000 maestri e 2000 graduati. Gli insegnanti elementari e i graduati avanguardisti saranno ospitati negli appositi campi scuola a Roma e a Forlì. Le maestre alloggeranno in 27 edifici scolastici di Roma e Torino convenientemente attrezzati a cura e con materiale dell'Opera Balilla, per offrire un soggiorno comodo e confortevole; negli stessi edifici alloggeranno circa 2300 Figli della Lupa, Piccole e Giovani italiane, formanti le classi di tirocinio.

I figli degli italiani all'estero alla Colonia estiva della Patria.

ROMA, 27. — Col 1° luglio prossimo, da tutti i punti d'Europa, del Levante, del Bacino del Mediterraneo, dell'Africa del Sud e persino dal lontano Canada, cominceranno ad affluire in Italia i giovani figli dei lavoratori italiani dell'estero per le Colonie estive.

Circa 14.000 fanciulli, e giovinetti converranno quest'anno alle colonie. La grande impresa africana, lunga dal rallentare il ritmo, lo ha accelerato, e i giovani vedranno la Patria tutta accesa dalla fiamma della passione fascista, costruttrice d'Impero.

Anche quest'anno fra i partecipanti alle Colonie estive — che il Conte Ciano, ministro degli esteri, segue con particolare interessamento — saranno i giovani del Nord America, quelli del Sud Africa, quelli del Dopolavoro del Ministero degli Affari Esteri e del Dopolavoro del Popolo d'Italia. Avremo inoltre, ospiti graditissimi, circa 400 giovani austriaci ed ungheresi ed un manipolo di giovani albanesi.

Le Colonie si concluderanno, come negli anni scorsi, con le vibranti giornate del « Campo Mussolini ».

La X Leva Fascista.

La *Leva Fascista* del 24 maggio u. s. (di cui non si è potuto dar adeguata documentazione per mancanza di spazio disponibile nel fascicolo di detto mese) ha dato queste cifre:

GIOVANI ITALIANE 47.614;
PICCOLE ITALIANE 131.501;
BALILLA 198.078;
AVANGUARDISTI 150.534.

È SIGNIFICATIVO IL FATTO CHE NONOSTANTE SI TRATTI DI NATI NEL 1918, L'ANNO DI GUERRA CHE HA PRESENTATO IL PIÙ ALTO COEFFICIENTE DI DENATALITÀ, IL NUMERO DEGLI AVANGUARDISTI DI LEVA SUPERA PER DIVERSE MIGLIAIA DI UNITÀ IL CONTINGENTE DELL'ANNO PASSATO.

DALLE LISTE DI LEVA RISULTA CHE CIRCA L'80 PER CENTO DELLE GIOVANISSIME CAMICIE NERE, CHE PASSERANNO AI FASCI GIOVANILI, APPARTIENE ALLE CLASSI OPERAIE E DEI CONTADINI E ARTIGIANI.

La « *Leva Fascista* » si è svolta in tutte le Provincie con grande concorso di popolo plaudente.

Caratteristiche delle Riviste di giovani in occasione di questa X Leva sono state: la partecipazione di schiere di « Figli della Lupa », i più piccoli, inquadrati da maestre dell'O. N. B., e marcianti con bella andatura; l'armamento di tutti gli Avanguardisti, e di molti numerosi reparti di « Balilla moschettieri ».

A Roma la rivista, passata dal Duce in Via dell'Impero a parecchie decine di migliaia di giovani e giovanissimi, conclusa con l'ammassamento in Piazza Venezia e il discorso del Duce ai Giovani, ha presentato la particolare caratteristica della partecipazione di 1300 ragazzi e giovinetti indigeni di Libia, inquadrati nella « Gioventù araba del Littorio », e condotti in Italia appositamente.

Le centurie arabe sono precedute dalla « nuba », la caratteristica musica indigena, di pifferi e di tamburi e si suddividono in reparti di « sciubban », corrispondenti ai nostri avanguardisti, in camicia kaki, sandali, fez rosso e moschetto e in altre corrispondenti ai nostri Balilla con la stessa divisa, ma recanti invece del fucile un bastone.

Hanno sfilato cantando e di corsa, agitando in alto i moschetti che essi normalmente portano a spalla impugnandoli dalla canna.

Le crociere per Avanguardisti.

ROMA, 24. — Nello scorso anno l'Opera Balilla ha organizzato un gruppo di crociere nei diversi paesi dell'America del Sud e nel Mediterraneo orientale ed occiden-

tale. L'iniziativa ha dato risultati più che soddisfacenti e pertanto la presidenza ha determinato di ripetere l'esperimento nella prossima estate migliorando e sviluppando gli itinerari. Ecco i programmi:

Crociera nord America — Prima partenza 22 luglio; ritorno 11 agosto. Piroscalo «Conte di Savoia». Itinerario: Napoli - Genova - Nizza - Gibilterra - Nuova York e ritorno. Seconda partenza 29 luglio; ritorno 16 agosto. Piroscalo «Rex». Itinerario: Genova - Nizza - Napoli - Gibilterra - Nuova York e ritorno. Terza partenza 20 agosto; ritorno 22 settembre. Piroscalo «Saturnia». Itinerario: Trieste - Ragusa - Patras - Napoli - Palermo - Algeri - Gibilterra - Lisbona - Azzorre - Boston - Nuova York e ritorno.

Crociera sud America — Quarta partenza 23 luglio; ritorno 27 agosto. Piroscalo «Conte Biancamano». Itinerario: Genova - Nizza - Barcellona - Dakar - Rio de Janeiro - Santos - Montevideo - Buenos Aires e ritorno. Quinta partenza 6 agosto; ritorno 19 settembre. Piroscalo «Neptunia». Itinerario: Trieste - Spalato - Napoli - Algeri - Gibilterra - Pernambuco - Bahia - Rio de Janeiro - Santos - Rio Grande - Montevideo - Buenos Aires e ritorno.

Crociera centro America pacifico — Sesta partenza 2 luglio; ritorno 4 settembre. Piroscalo «Virgilio». Itinerario: Genova - Marsiglia - Barcellona - La Guayana - P. Colombia - Cristobal - La Libertad - Calao - Mollendo - Arica - Inique - Tocopilla - Antofagasta - Valparaiso e ritorno.

Crociera mediterranea orientale — Settima partenza 7 settembre; ritorno 20 settembre. Piroscalo «Roma». Itinerario: Genova - Napoli - Caïra - Porto Said - Falero - Napoli - Genova.

Per tutte le informazioni gli interessati potranno rivolgersi ai Comitati provinciali dell'Opera Balilla.

Cinquecento fascisti universitari a Berlino per le olimpiadi.

ROMA, 23. — Il Direttorio Nazionale del P. N. F. ha affidato ai Gruppi Universitari Fascisti l'organizzazione di un viaggio di 500 fascisti universitari a Berlino in occasione delle Olimpiadi. Il viaggio sarà improntato alla disciplina militare, si intona allo attuale momento e dovrà dare la prova della sarda efficienza raggiunta, anche sotto questo aspetto, dai Gruppi Universitari Fascisti.

I 500 fascisti universitari, che saranno al comando del Vice Segretario dei Gruppi, saranno divisi in centurie di ottantuno uomini, con un comandante e un vice comandante scelti dalla Segreteria dei Gruppi Universitari Fascisti tra i Segretari dei G. U. F. La partecipazione al

viaggio costituirà un premio per i più meritevoli che saranno selezionati fra coloro che hanno dato la loro attività alla vita dei GUF e che hanno partecipato a gare sportive, con preferenza ai fascisti universitari che hanno conseguito il titolo di Litori dello Sport nell'Anno XIV.

Il viaggio, che avrà inizio da Bolzano il 31 luglio, si effettuerà a mezzo di un treno speciale e si concluderà a Bolzano il 6 agosto.

Le manifestazioni nazionali dei Gruppi Universitari nell'estate dell'anno XIV.

Il Vice segretario del Partito ha autorizzato lo svolgimento delle seguenti manifestazioni nazionali che i Gruppi universitari fascisti organizzeranno nell'estate dell'anno XIV:

10 luglio-8 agosto — Scuola nazionale di alpinismo al Rifugio Vajollet, organizzata dal Guf di Bolzano (4 turni di 7 giorni ciascuno).

15 luglio-16 settembre — Settimane alpinistiche e marine.

15 luglio-15 agosto — Marinopoli nazionale di Lignano organizzata dal Guf di Udine (3 turni di 7 giorni ciascuno).

23 luglio-7 agosto — Scuola d'alpinismo a Campo Imperatore, organizzata dal Guf dell'Aquila (2 turni di 7 giorni ciascuno).

36 luglio-1 agosto — Viaggio a Berlino di 500 Fascisti universitari in occasione delle Olimpiadi.

2 agosto-15 agosto — Partecipazione della rappresentativa universitaria di calcio al torneo di calcio della XI Olimpiade.

6 agosto-10 settembre — Settimane del Garda organizzate dal Guf di Verona (5 turni di 7 giorni ciascuno).

8 agosto-9 agosto — Campionati dell'Adriatico di nuoto, pallanuoto, canottaggio e vela, organizzati dal Guf di Fiume e Abbazia.

17 agosto-22 agosto — Campo mobile nazionale (spiaggia Adriatico-Massiccio del Gran Sasso) organizzato dal Guf di Teramo.

17 agosto-6 settembre — Marinopoli a Viareggio, organizzata dal Guf di Firenze (2 turni di 7 giorni ciascuno).

30 agosto-2 settembre — Campionato Italiano Universitario di Tiro a Volo, organizzato dal Guf di Napoli.

10-13 settembre — Campionato Italiano di pugilato, organizzato dal Guf di Roma.

13 settembre — Manifestazione polisportiva a Roma.

24 agosto-27 settembre — Campionato Italiano universitario di volo senza motore.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima — Napoli

NINO TITO

Quello che non t'aspetti

Dizionario eclettico di ogni giorno per tutti.

Massime - Pensieri - Aforismi - Paradossi - Aneddoti ecc.

Leggendo o consultando questo spassoso e tanto piacevole Dizionario cosmopolita non si resta deluso. Leggetelo subito e non trascurerete così una viva fonte di gioia, e un modo sicuro di arricchirvi mente e cuore. **L. 7**

Il Fascismo per il Popolo

La gita dell'O. N. D. in Germania.

La direzione generale dell'O. N. D. ha indetta con la collaborazione della CIT una grande gita di dopolavoristi ad Amburgo in occasione del Congresso mondiale di dopolavoristi che si terrà in quella città nel prossimo mese di luglio.

Per tutto il soggiorno in Germania è stato disposto un trattamento di prim'ordine negli alberghi e nei ristoranti, saranno effettuate importantissime gite. I dopolavoristi, che saranno festosamente accolti, parteciperanno a numerosi festeggiamenti.

Quote di partecipazione: lire 378 per la terza classe, lire 520 per la seconda classe e lire 670 per la prima classe, oltre gli importi dei biglietti ferroviari di andata e ritorno dalla città di partenza a Bolzano e viceversa.

La trasmissione dell'Ente Radio Rurale.

ROMA, 8. — Al 30 maggio, termine della terza annata radio-scolastica, gli apparecchi ricevitori in funzione delle scuole primarie del Regno erano 8284 con un totale di 1.762.056 alunni in ascolto. Gli apparecchi risultarono così divisi per regione: Piemonte 1300, Liguria 278, Lombardia 1392, Venezia Tridentina 26, Veneto 754, Venezia Giulia 147, Emilia e Romagna 787, Toscana 625, Marche 325, Umbria 254, Lazio 367, Abruzzi 307, Campania 307, Puglia 267, Lucania 111, Calabria 142, Sicilia 368, Sardegna 202, Colonie 12. Questi apparecchi servono anche per le trasmissioni alla popolazione adulta rurale.

L'Istituto di medicina industriale.

MILANO, 27. — Il Ministro delle Corporazioni ha inaugurato l'Istituto di medicina industriale in Milano, sorto primo in Italia.

Il Ministro accompagnato dal professore E. Vegliani, direttore del nuovo Istituto, ha visitato tutte le sale che lo compongono interessandosi alla perfetta e moderna attrezzatura ed informandosi sul programma dell'Istituto e sul modo col quale esso verrà svolto.

Lo scopo informale del nuovo Istituto, che fa parte della Sezione sanitaria dell'Ente nazionale prevenzione infortuni, è di aumentare il rendimento industriale insieme con il benessere e la sicurezza degli operai, problema che può essere risolto solo se basato sullo studio razionale del fattore uomo nell'industria.

Quando si pensa che approssimativamente le cifre medie annuali degli infortuni in Italia — senza calcolare tutti quegli infortuni che sfuggono alla statistica per la brevità della loro durata — si aggirano a 500.000 feriti, 30.000 inabili permanenti e 1.800 morti, non è difficile rendersi conto della importanza sociale del problema anti-infortunistico. Non di minore gravità è l'aspetto economico del problema. Se infatti ai 300.000.000 di lire pagati in media in un anno per gli infortuni avvenuti, si aggiungono quei costi complementari dovuti a diversi altri fattori fra cui principalmente i tempi perduti dalle maestranze, dagli impiegati e dai dirigenti, le giornate di lavoro perdute per effetto degli infortuni temporanei, gli

eventuali danni alle macchine, si può affermare che il gravame complessivo degli infortuni nell'industria italiana supera il miliardo di lire annue. Se si tiene poi conto che da indagini accuratamente condotte oltre il 70% degli infortuni è dovuto al fattore «uomo» e cioè alla imprudenza, trascuratezza o ignoranza dei soggetti colpiti e soltanto il 30% è addebitabile a difetti di protezione nelle macchine ed in genere alla insufficienza delle attrezzature industriali, risulta evidente che la prevenzione deve efficacemente agire non solo sul fattore «macchina» ma soprattutto sul fattore «uomo».

Il Governo fascista, sensibilissimo per tutto ciò che ha riferimento con i problemi del lavoro — che la rivoluzione ha elevato a soggetto della economia — ha ritenuto opportuno integrare ed affiancare l'azione legislativa incoraggiando iniziative private per provvedere alla propaganda ed alla educazione dei lavoratori in maniera anti-infortunistica. E, mentre ha posto l'applicazione delle disposizioni legislative sotto la sorveglianza diretta dell'Ispettorato Corporativo, le varie attività propagandistiche sono state affidate dal Ministero delle Corporazioni all'Ente Nazionale di Propaganda per la prevenzione degli infortuni, costituito con decreto dell'agosto 1932 in seno ed a cura della Confederazione fascista degli industriali dopo lo scioglimento della Associazione nazionale per la prevenzione infortuni sul lavoro che fino allora aveva esplicato contemporaneamente i due compiti. Per il progresso degli studi e dei servizi che si riferiscono direttamente alla tutela della integrità fisica del lavoratore, è sorta pochi mesi or sono, in seno all'E. N. P. I. la Sezione igienico-sanitaria, che mira a ridurre il rischio lavorativo, preoccupandosi esclusivamente dell'elemento «uomo», che, come sopra si è dimostrato, è senza dubbio la maggiore fonte infortunistica.

Per potenziare l'azione di questa Sezione, si è oggi arrivati alla creazione dell'Istituto di medicina industriale. Con tale realizzazione l'Ente Prevenzione Infortuni, sotto la saggia presidenza di S. E. De Michelis e del Segretario generale prof. Balella, si è portato decisamente alla avanguardia nella battaglia anti-infortunistica. Il programma di lavoro che l'Istituto si propone è, nelle sue grandi linee, il seguente: visite mediche di assunzione al lavoro della mano d'opera industriale; esame psicotecnico di orientamento e di selezione per i mestieri qualificati, specie per quelli pericolosi per sé e per i terzi; organizzazione fisiopsicotecnica; ricerche sui mezzi di prevenzione sull'uomo e studi sulla loro efficacia per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali, la morbidità generica; consultorio di medicina industriale; studi sulla fisiopatologia del lavoro; studi infine sull'igiene dell'industria e del lavoro.

La iniziativa, oltre a notevolissima importanza sociale, assume anche un preciso significato politico in quanto da un Ente che vive nell'orbita di una Confederazione di datori di lavoro e tende principalmente a tutelare la salute fisica dei lavoratori, consolidando in tal modo quello spirito di collaborazione e di reciproca comprensione fra i fattori della produzione, che è il presupposto fondamentale di una efficiente organizzazione corporativa dell'economia e della società nazionale.

Opere del Regime

Grandioso progetto di sistemazione dei « borghi » d'accesso al Vaticano approvato dal Papa e dal Duce.

ROMA, 20. — Il Duce si è recato stamane, alle ore 8,30, accompagnato dal governatore Bottai, alla Mole Adriana per prendere visione del progetto studiato dagli architetti Piacentini e Spaccarelli per la sistemazione dei Borghi. Erano presenti il Ministro Alfieri, il vice-segretario del Partito on. Serena, il vice-segretario federale, il direttore della Mole Adriana, il segretario generale del Governatorato, il consultore Ceccarelli e l'ing. Satalano.

In base all'esposizione fatta dai progettisti all'esame del plastico da essi preparato, integrato dalla visione diretta del panorama, il Capo del Governo ha voluto rendersi esattamente conto delle caratteristiche estetiche e urbanistiche della progettata sistemazione con la quale verrà ad essere risolto integralmente il secolare problema degli accessi alla Basilica vaticana.

Il Duce, che ha dato la sua piena approvazione al progetto, ha disposto che il governatore Bottai lo presenti al Santo Padre. L'inizio dei lavori avrà luogo il 28 ottobre.

Il Duce, all'uscita dalla Mole Adriana è stato fatto segno ad una calorosa manifestazione da parte della folla che si era riunita nelle adiacenze.

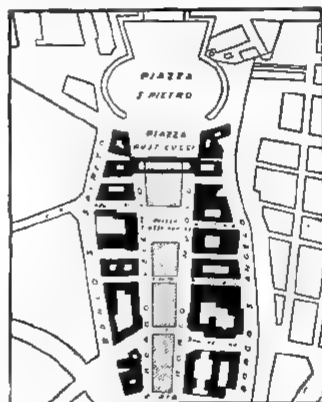
ROMA, 29. — Ieri il governatore di Roma, on. Bottai, è stato ricevuto dal Papa. Dapprima nella biblioteca privata si è svolto il colloquio intimo, al quale hanno assistito pure il cardinale Segretario di Stato Pacelli e il sostituto della Segreteria di Stato mons. Tardini. Poi il Papa ha invitato i suoi ospiti a seguirlo nella Loggia di Raffaello per osservare il progetto per la sistemazione dei Borghi, ivi esposto. Nella sala Clementina al seguito del Pontefice si era aggiunto anche il marchese Serafini, governatore della Città del Vaticano. Nella Loggia di Raffaello si trovavano ad attendere il Papa i progettisti Marcello Piacentini e Spaccarelli, l'architetto Momo e l'ing. Castelli, direttore dei servizi tecnici vaticani.

Il Papa si è trattenuto circa un'ora ad osservare il progetto, ascoltando con viva attenzione le illustrazioni e le spiegazioni che gli veniva facendo l'architetto Piacentini. Quindi il Papa ha voluto osservare da vicino il plastico e a tal uopo è salito sopra una pedana espressamente preparata. Alla fine il Pontefice ha espresso la sua viva soddisfazione per la soluzione di un problema che da secoli si trascina e ha pregato il governatore di Roma di porgere i suoi ringraziamenti al Capo del Governo. E come prova tangibile della sua soddisfazione ha consegnato al governatore Bottai le insegne di cavaliere di gran croce dell'Ordine di San Gregorio Magno.

Dopo alquanti secoli di discussioni.

Come è stato annunciato, con l'augusto consenso del Pontefice la sistemazione dei Borghi Vecchio e Nuovo entra nella fase costruttiva. Si tratta di un'opera unica al mondo che interesserà il mondo perchè è attorno ad una

delle più grandi creazioni del genio che si dispongono a lavorare gli italiani del tempo di Mussolini. Due artisti, Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli, dopo anni di studi, hanno presentato il progetto, in tutti i suoi aspetti, voluto dal Governatore di Roma per ordine del Duce. Si tratta, sistemando i Borghi, di offrire una visione unitaria del Tempio e soprattutto della cupola michelangiolesca, che ora sull'imbocco dei Borghi scompare quasi interamente. La trovata dei due architetti consiste nell'innalzare, nella zona liberata dalle vecchie case, un monumentale corpo centrale a doppia fila di colonne, sei per fila, separate in mezzo da una piazzetta conclusa ai lati da esedre semicircolari. L'opera avrà un complemento con la sistemazione del pentagono della Mole A-



Gli schemi tratteggiati rappresentano i palazzi che saranno demoliti.

driana; torneranno così ad elevarsi sul fiume i forti bastioni di Castel Sant'Angelo, demoliti per l'arginatura del Tevere. Sarà perciò possibile ridare a Castello il suo fossato col ponte levatoio e aprirgli dinanzi una vasta piazza, da dove si godrà la veduta completa dei Borghi dominata dalla cupola.

La notizia che il problema della sistemazione degli accessi a piazza San Pietro sarà finalmente risolto è di una importanza capitale per Roma. Dopo le trasformazioni compiute in altri centri della città per volontà di Mussolini — quelle dei Fori imperiali, della via del Mare, di via del Circo Massimo, dell'isolamento della Mole Adriana e dell'isolamento in corso dell'Augusteo — anche piazza San Pietro avrà un ingresso più decoroso che, senza contrastare con la magnificenza del massimo tempio della Cristianità e del colonnato dei Bernini, sarà con essi in più perfetta armonia e nello stesso tempo eliminerà l'inconveniente dei Borghi costituiti, come tutti sanno, da una rete di stradette e di vicoli che, a parte alcune opere monumentali che saranno rispettate, era ne-



ROMA - Il plastico generale della sistemazione dei Borghi.

cessario far scomparire per ragioni estetiche e igieniche.

Certo si risolve un problema secolare, poichè da secoli fervono dibattiti su la sistemazione di tale importante zona dell'Urbe, prima ancora che il Bernini compisse quel suo meraviglioso colonnato, che sembra voler abbracciare l'intera umanità: Papa Sisto V fu infatti il primo a proporre la soluzione audace e grandiosa, conosciuta più tardi sotto il nome di « Progetto di Napoleone » perchè il Corso la studiò e la fece sua, la soluzione che contemplava l'abbattimento dell'isolato triangolare fra Borgo Vecchio e Borgo Nuovo, Piazza Rusticucci e Castel Sant'Angelo. Se tutti si trovarono d'accordo su la necessità di rinnovare questi Borghi, ben diversi furono i pareri sul *come* rinnovarli; e chi considerava solo il lato dell'igiene, chi i bisogni della viabilità, chi si preoccupava di conservare loro quel carattere dimesso, in aperto contrasto con la magnificenza della Basilica e dei Palazzi Apostolici; ma tanto più necessario appariva un saggio intervento quanto più lunghe erano le discussioni su l'argomento, e sempre maggiore l'afflusso delle moltitudini verso San Pietro.

Nel febbraio dell'anno XIII il Governatore di Roma commise l'incarico a due noti architetti romani, Piacentini-Spaccarelli.

Ora si presenta il risultato degli studi con progetti concreti.

Ora si presenta il risultato degli studi con progetti concreti. La cosiddetta « spina » rappresentata dalla fascia di edifici, nella maggior parte dei casi pressochè cadenti, che sorgono fra i due Borghi, cadrà inesorabilmente sotto i colpi del piccone; che piazza Rusticucci sarà convenientemente sistemata e che, infine, con l'erezione di

un porticato là dove oggi i Borghi finiscono e piazza Rusticucci comincia si stabilirà il distacco fra questa parte mondana della zona e l'altra che ha carattere sacro dal colonnato berniniano fino alla Basilica. Piazza Rusticucci, divisa da piazza San Pietro dal nuovo porticato, diventerà così una specie di immensa platea da cui apparirà il meraviglioso scenario che tutto il mondo ammira, e dal ponte Sant'Angelo la cupola michelangiolesca si vedrà declinarsi trionfalmente.

Il progetto di questa grandiosa sistemazione, studiato dagli architetti Piacentini e Spaccarelli, comprende altre soluzioni riguardanti l'ingresso ai Borghi l'incrocio col prolungamento del corso Vittorio Emanuele e la ricostruzione del pentagono bastionale della Mole Adriana che tornerà ad alzarsi nuovamente dal Tevere come era prima che si costruissero i muraglioni del fiume.

Si ritorna con questo progetto alla prima idea del Bernini, il quale prevedeva la chiusura di piazza San Pietro con un elemento centrale fra le due testate del colonnato, distaccato da questo e costituito da un portico sullo stile dell'altro, come appare da un disegno della Raccolta Chigiana. In un altro disegno della stessa raccolta delle opere del Bernini il porticato risulta arretrato verso il fondo di piazza Rusticucci, convenientemente sistemata. Se non che il Bernini dovette rinunciare a questa idea più tardi e pensare, come risulta da un disegno della collezione



Dettagli del plastico generale.

Busiri-Vici, ad un altro edificio a portici di gran decoro. Senza passare in rassegna tutti gli altri progetti successivi a quelli del Bernini, cioè i progetti dello Spada, del Fontana, del Morelli, conviene ricordare che anche Napoleone pensò a una sistemazione di piazza San Pietro e delle sue adiacenze con un progetto che si attribuisce da alcuni al Valadier, il quale aveva già sistemato piazza de. Popolo.

Nel 1869 si tornò a parlare di questa necessaria opera da compiersi, soprattutto per iniziativa di Mons. De Merode, ma neppure allora se ne fece nulla. Vennero quindi suggerite particolari soluzioni nei piani regolatori di Roma e tutte, attraverso progetti differenti, concordavano nell'opportunità di regolare Piazza Rusticucci.

Come è avvenuto in tutte le altre grandi opere eseguite a Roma dall'avvento del Regime, anche questa volta il Duce ha voluto che il problema della sistemazione degli accessi a piazza San Pietro fosse risolto integralmente. I Borghi, scomparendo, non lasceranno nessun rimpianto giacché edifici di valore storico e artistico che vi sorgono saranno, come il palazzo Torlonia, rispettati, o, come la cosiddetta casa di Raffaello, ricostruiti.

La relazione degli architetti.

Eccellenza,

L'incarico conferitoci da Vostra Eccellenza, nel febbraio 1935, di studiare la soluzione del problema, posto da secoli, del definitivo assetto della zona fra il Ponte Elio e la Piazza di San Pietro, non ci ha trovato impreparati; tuttavia, il lavoro è stato arduo: i precedenti storici sono stati ricercati alle fonti, ogni idea è stata sottoposta ad esame obiettivo; tutte le varie soluzioni che noi ci siamo prospettate come possibili, sono state da noi stessi sottoposte alla più severa critica.

Accingendoci all'opera, ci siamo sbarazzati da ogni tendenza per ricercare, in unità di spirito ed in cordiale collaborazione, la soluzione migliore. Ed è così che il nostro lavoro non ha costituito un tormento ed uno sforzo, sibbene una serena e nobile fatica che ci ha condotto a conclusioni, in tutto, concordi.

La soluzione che abbiamo l'onore di sottoporvi è quella che soddisfa ad ogni esigenza: risponde al nostro spirito modernissimo, cioè fascista, materiato di grandiosità romana, senza retorica; risponde alle esigenze di ambiente del più insigne Tempio della cristianità in questa Roma, dove Cristo è romano; risponde alle più severe norme della tecnica urbanistica.

Nella soluzione del problema, la sistemazione dell'ambiente del Tempio è quella che, tecnicamente, occupa il primo posto.

Matura riflessione ci porta ad escludere, in modo assoluto, che l'ambiente del Tempio possa « concludere » con un ampio squarcio, a linee convergenti, dal porticato Berniniano alla Mole Adriana. Nel nostro concetto, la Piazza Rusticucci, deve rappresentare un « elemento dell'ambiente del Tempio », il passaggio dalla città mistica alla città vivente la grande platea dalla quale la massa dei fedeli può assistere alle manifestazioni della fede.

Ambiente chiaro, quindi, come espressione di un'idea religiosa che fa dell'« ambiente del Tempio » una cosa separata e distinta da quella della Città; ed, altresì, come mezzo per costituire il rapporto tra la Piazza Rusticucci e quella di S. Pietro, che meglio risalta, così, nella sua grandiosità.

Anche ad un'altra necessità risponde la chiusura di Piazza Rusticucci, a quella, cioè, di limitare la visione,

a chi dal Ponte Elio va verso il Tempio, soltanto alla parte veramente preziosa, cioè alla Mole Michelangiolesca, creando una visione delle più imponenti e suggestive. La chiusura costituirà anche un « piano intermedio », che in mancanza di « quinte » (data la divergenza delle linee laterali) servirà per stabilire il reale rapporto delle distanze.

S. E. vedrà, dalle fotografie del bozzetto, come meglio risponde la chiusura, al fondo di Piazza Rusticucci, di quello che non faccia il grande squarcio nel quale la Piazza di S. Pietro verrebbe pressoché annullata.

L'esecuzione.

Noterà V. E., dall'esame dei piani, la perfetta armonia nella sistemazione della zona di Piazza Rusticucci con gli edifici laterali egualmente inclinati, e disposti parallelamente lungo il colonnato.

Fissato, adunque, il principio dell'ambiente chiuso, tutto il problema si riduce al modo di esecuzione.

Anche qui procediamo per esclusione: è da escludere che la chiusura possa essere attuata conservando l'edificio in Piazza Scossa Cavalli attribuito al Bramante. Quando, nella imponente visione dal Ponte Elio, il colosso Michelangiolesco dovesse apparire come poggiato su di un edificio sia pur esso monumento insigne, meglio è, allora, togliere via tutto e vederlo eretto sul basamento che ebbe a costruirgli il Maderno! La chiusura deve essere costituita non da un volume pieno, sibbene da un elemento a giorno, con funzione sua propria.

In una parola, questa chiusura si deve intendere collegata — anzi parte integrante e necessaria — al Tempio, e non collegata con la via di accesso.

Non concepiamo questa chiusura come il superbo ingresso all'ambiente del Tempio, quindi prezioso nella materia, robusto e nobile nella forma.

Questo superbo ingresso dovrebbe ricordare la data storica dell'11 febbraio 1929; essere, cioè, l'« ara della pace » conclusa fra la Chiesa e lo Stato Fascista.

In questo modo, la costruzione di fondo di Piazza Rusticucci sarà degno completamento dello ambiente del Tempio. Gli edifici laterali dovranno essere intonati al nuovo ambiente: quindi, nobilitati nella forma e nella destinazione.

Vedrà V. E. anche come sono risolti i problemi di carattere secondario: quello dell'ingresso ai Borghi e l'incrocio col prolungamento del Corso Vittorio.

Ci sembra molto interessante la soluzione data per la creazione dello slargo avanti alla Mole Adriana: abbiamo pensato di ricostituire il pentagono bastonato che si innalza nuovamente dal fiume, rompendo la monotonia dei muraglioni, e facendo anche meglio risaltare, in tutta la sua bellezza, la Mole Adriana.

Eccellenza, queste sono le « linee di massima » a conclusione dei nostri studi, che meglio trovano esplicazione nel bozzetto e nelle fotografie con le relative didascalie.

Riteniamo di aver adempiuto al compito che V. E. ci ha affidato. E già nostra grande soddisfazione aver contribuito a quest'opera che il Capo vuole eseguita, risolvendo un problema di interesse mondiale che gli altri, nei secoli, non seppero affrontare. Sarà, questa, nuova bellezza e nuovo vanto di Roma; e dimostrazione del cammino della Rivoluzione in ogni campo dello spirito, che mentre in ogni altra rivoluzione il pensiero, la poesia e l'arte rimasero soffocati, la nostra rivoluzione è invece, movimento in massa di tutte le energie armonicamente collegate: è saggezza, forza, fragore di armi, poesia e canto.

A. SPACCARELLI - M. PIACENTINI

Agonismo Sportivo

La medaglia al Valore Atletico concessa dal Duce.

Il Duce ha concesso le seguenti meduglie al Valore Atletico che saranno consegnate il 5 luglio dell'anno XIV E F

MEDAGLIE D'ARGENTO (alla memoria)

Sports invernali: Stalder A., Mazzini C.
Calcio: Gotti R., Vecchioni L., Vezzosi O., Luppichini R., Motta G.
Ciclismo: Picchiani U., Pelli A., Pagani A., Bartali G.
Alpinismo: Padavicini A., Colombo L.
Rugby: Aleati P., Molluso A.
Motociclismo: Lioce R., Tommasi R., Rocci Cocuch M., Racconto A.
Aviazione (volo a vela): Padovani M.

MEDAGLIE D'ORO

Sports invernali: Silvestri E., Perentini L., Sertorelli S., Scilligo S.
Tiro a segno: Boninsegni W.
Ciclismo: Mancini I., Olmo G.
Alpinismo: Cassin R.
Motonautica: Carmagnani dr. E.
Motociclismo: Taruffi ing. P.
Automobilismo: Furmanik G., Lurani G.
Aviazione: Biseo A., Castellani G., Babbi C., Stoppani M., Chiesi Gian G., Rossetti D., Negrone C.

MEDAGLIE D'ARGENTO

Atletica pesante: Nizzola M.
Scherma: Bocchini G., Gaudini G., Marzi G., Nostini G., Verratti C., Purcaro U.
Pugilato: Merlo P., Venturi E.
Canottaggio: Bergamo A., Negrini L., Santin G., Ofredi A.
Vela: Nordio T., Paulin L., Moscovita A., Jakin E., Postiglione G., Gianturco F.
Alpinismo: Ratti V.
Aviazione: Suriano A.

MEDAGLIE DI BRONZO

Atletica pesante: Bescapè A., Villa T., Melfino A., Tozzi S., Malossi F., Gallegati E., Donati A., Bullano V., Gavelli M., Romagnoli P., Ballarin G., Del Genovese F., Marietti G., Gozzi G., Silvestri U., Fanti U., Bertoli D., Brizzi P., Cella E., Galimberti C., Beretta D., Novelli A., Mamprin F.

Atletica leggera: Cerati U., Ferrario A., Turba G., Becali L., Lanzi M., Dotti R., Agosti M., Oberwerger G., Maffei A., Gonnelli T., Tavernari E., Balbusso G., Caldana G., Facelli L., Lippi G., Tomurasi A., Innocenti D., Pende G., Biancani R., Cantagalli G., Bononcini L., Rossini L., Rivolta E., Gasti E., Cova R., Gessa F., Toetti E., Radaelli M., Bellini M., Santi G., De Florentis U., Beviacqua G., Torassa G., Borsani P., Mainardi G., Michiels L., Bullano F., Bulzacchi L., Serra L., Balbo C., Testoni C., Valla T., Bongiovanni L., Robecchi T., Martarino M. P., Bertolini B.

Nuoto: Gambetta G., Pepe F., Banchelli S., Bertetti C., De Zucco I., Nostini R., Battitori G., Bachi V., Lisardi W., Giunta G., Caucia G., Luciani L., Signori G., Perentin G., Conelli A., Costoli P., Goggioli G., Soracco U., Arienti A., Schenone G., Maioni M., Amoretti F., Ognio G., Baldini G., Ruzzier G., Derenzani N., Foscat. N., Lokar B., Prekop H., Toso C., Scheri G., Strudel S., Guria A.

Sports invernali - sci: Gerardi G., Kasebacher G., Menardi S., Da Col B., Chierroni V., Sertorelli G., Casari A., Gargenti G., Invernizzi P., Corti G., Wiesinger P. — *Pattinaggio:* Perucca I., Cattaneo E., Cattaneo D. A. — *Guidoslitta:* Gillarduzzi G., Lacedelli A., Colabattisti M., Punterieri L., Rosa A., Stampa G. — *Disco sul ghiaccio:* Gesosa A., Trovati D., Zucchini M., Scott G., Zucchini L., Dionisi I., Majocchi M., Marazza A., Bruciamonti E.

Scherma: Mangiarotti D., Biagini A.

Pugilato: Matta G., Belmonte G., Fabriani A., Rea N., Pittori U., Gilberti C., Musina L., Paoletti N., Magnolfi A., Rocchi V., Casadei M., De Leo S., Ceccarelli D.

Ginnastica: Guglielminetti S., Monetti Aldo.

Canottaggio: Tuzi A., D'Angelo C., Imperiali C., Mascherpa F., Lazzati M., Manfredini C., Ripamonti A., Zuccari C., Petronio R., D'Este G., Perentin V., Vittori N., Vittori U., Bonciani A., De Bimbo G., Colonnacchi A., Balleri M., Garzelli E., Milani C., Quaghiolini O., Lavoratori D., Godini O.

Calcio: Schiavio A., Gianni M., Fiorini D., Gasperi F., Montesanto M., Andreolo M., Corsi G., Maini B., Sansone R., Fedullo F., Reguzzoni C.

Pallacanestro: Bottasini D., Brusoni F., Castelli E., Conti E., Giassetti E., Marinone C., Paganella S.

Vela: Fago G., Bertagna A., Bergonzoli M., Ducrot M., Airoldi G.

Tiro a segno: Margotti S., Borelli N., Cantelli U., Isnardi C., Tobino P., Pistolesi U., Varetto C.

Ciclismo: Pedretti P., Rigoni S., Ferrando L., Marabelli D., Rossi G., Fassina C., Pavesi A., Manera G., Pellizzari B., Bartali G.

Sports equestri: Alessi M.

Golf: Luzzatto L., Prette L.

Hockey e Pattinaggio a rotelle - Hockey: Cellerino L., Zorloni O., Rasponi P., Bortolini E., Pera F., Luigi B. — **Pattinaggio:** Ajello G., Semunara R., Grecuzio L., Prestandrea L., Spoto A., Pentumalli A., Garagnani A., Nicolini D., Longo G., Sbarigia A.

Rugby: Cazzini A., Agosti A., Cacciadominioni F., Sgorbati E., Visentin G., Testoni G., Campana M., Centinari R., Cagnori A., Scaglia U., Maestri O., Maffioli R., Aloisio Storace I., Lodigiani F., Tibaldi M.

Tennis: Palmieri G., Quintavalle F., Taroni V., Levi Della Vita C., Valerio L., Luzzatti A., Orlandini I.

Motonautica: Forni C., Leumann N., Mora P., Barberis G., Cattaneo ing. G.

Motociclismo: Tenni O., Nocchi B., Pigorini A.

Automobilismo: Nuvolari T., Brivio Sforza A., Bianco E., Tuffanelli B., Danese R.

REVOCA DI CONCESSIONE

Viene revocata per indegnità la concessione della medaglia d'oro al valore atletico ad Enrico Guaita di cui al *Foglio d'Ordini* del P. N. F. n. 126 del 28 giugno XII.

Il Duce unitamente al Diploma di Medaglia al Valore Atletico (riservandosi il CONI di far pervenire in seguito la corrispondente Medaglia) consegnerà agli atleti che hanno conquistato un titolo mondiale, migliorato un primato mondiale, conquistato un titolo europeo, conquistato un titolo nazionale o migliorato un primato nazionale, rispettivamente una polizza Vita gratuita di Lire 10.000, 5.000, 3.000, 1.500 in favore del primo figlio che l'atleta ha od avrà.

I campionati italiani di Atletica.

BOLOGNA, 30. — Si è svolta al Littoriale la seconda giornata di gare per il campionato italiano di atletica leggera, campionati che serviranno anche alla designazione degli atleti che rappresenteranno l'Italia alle Olimpiadi di Berlino.

Numerosa folla ha assistito alle vivaci e interessanti competizioni che hanno dato i seguenti risultati finali:

Corsa piana m. 100: 1. Mariani Orazio dello S. C. Italia di Milano in 10"8/10; 2. Gonnelli Tullio della Virtus di Bologna; 3. Bagni Elio dello S. C. di Milano; 4. Martinielli Luciano del Guf di Milano.

Corsa m. 110 ad ostacoli: 1. Caldani Giovanni del Guf Giglio Rosso di Firenze in 15"1/10; 2. Francesconi Athos della Polisportiva Giordana in 16"; 3. Russo del Guf di Roma in 16"1/10.

Corsa m. 400 ad ostacoli: 1. Facelli Luigi della Reyer di Venezia in 53"8/10; 2. Mori della Società Sportiva Roma in 54"8/10; 3. Ridi del Guf Giglio Rosso di Firenze in 55"3/10; 4. Redaelli della Pro Patria di Milano in 57".

Corsa piana m. 400: 1. Rossi Marsiglio della Pro Patria di Milano in 49"2/10; 2. Spanpani della Reyer di Venezia in 49"5/10; 3. Ferrario Angelo della Pro Patria di Milano in 49"9/10; 4. Tavemari Ettore della Fratellanza Modenese in 50"1/10.

Corsa piana m. 800: 1. Lanzi Mario della Pro Patria di Milano in 1'52"9/10; 2. Pieraccini del Guf Giglio Rosso di Firenze in 1'55"2/10; 3. Guasconi Carlo del Dopolavoro Ferroviario di Milano in 1'56"8/10; 4. Martini Mario della Polisportiva Giordana.

Corsa piana m. 1500: 1. Beccali della Pro Patria di Milano in 3'59"; 2. Mastroianni del Guf Giglio Rosso di Firenze in 4'1"2/10; 3. Castellini della Cremona Sportiva; 4. Bertocchi della Polisportiva Molinella, Mascetti e Lazzarini, giunti rispettivamente terzo e quarto, sono stati squalificati.

Corsa piana m. 5000: 1. Cerati Umberto del Guf di Milano in 15'26"; 2. Monari Alfonso della Virtus di Bologna in 15'26"4/5; 3. Ugolini della Scledense di Schio in 15'50"2/5; 4. Frizzo del Dopolavoro Marzotto Wald in 15'50"4/5.

Lancio del giavellotto: 1. Agosti Mario dell'Associazione Sportiva Udinese con m. 63,06; 2. Spazzali Luigi dell'U. G. Goriziana con m. 55,49; 3. Rossio Elio del Guf Giglio Rosso Firenze con m. 53,26; 4. Previero Oscar della Pro Patria di Milano con m. 52,62.

Lancio del disco: 1. Oberweger Giorgio della Virtus di Bologna con metri 50,317 (nuovo primato italiano); 2. Biancani Ruggero della Virtus di Bologna con m. 43,12; 3. Ponzini Luigi della Fratellanza Modenese con m. 42,29.

Salto in lungo: 1. Maffei del Guf Giglio Rosso di Firenze con m. 7,50 (nuovo primato italiano); 2. Cuccotti del Guf di Roma con m. 7,28; 3. Bologna Guido del Guf di Torino con m. 7,05; 4. Giovannardi Orlando della Virtus di Bologna con m. 6,80.

Salto con l'asta: 1. Innocenti del Guf Giglio Rosso di Firenze con m. 3,80; 2. Sarovich delle Fiamme Gialle di Roma con m. 3,80; 3. Boscutti della Virtus di Bologna con m. 3,70; 4. Ratta della Virtus di Bologna con m. 3,70.

Alla fine del campionato si sono avute le seguenti classifiche per società: 1. Giglio Rosso di Firenze punti 68; 2. Virtus di Bologna punti 49; 3. Pro Patria di Milano punti 41; 4. Polisportiva Giordana punti 23; 5. Guf di Milano punti 16; 6. Benetogodi di Verona, S. C. Milano, Unione Sportiva Goriziana a pari con punti 14; 7. Reyer di Venezia con punti 12.

Classifica per regioni: 1. Lombardia punti 75; 2. Toscana punti 71; 3. Emilia punti 67; 4. Veneto punti 47; 5. Lazio punti 35; 6. Venezia Giulia punti 33; 7. Liguria punti 25; 8. Piemonte punti 16; 9. Sicilia punti 4; 10. Campania punti 2; 11. Venezia Tridentina punti 1.

Terminate le gare, tutti gli atleti sono stati adunati sul campo dove l'onorevole Ridolfi, presidente della F. I. D. A. L. ha proceduto alla premiazione dei campioni.

Il Concorso ginnastico per Giovani Italiane.

ROMA, (Ritardato). — Milleduecento Giovani italiane, rappresentanti 68 Comitati provinciali, hanno svolto negli stadi del Foro Mussolini, le prove del III Concorso ginnastico di metodo e le gare dei Campionati nazionali

di palla corda, pattinaggio a rotelle, pallacanestro, palla rilanciata, palla spinta, e volano a tamburello. La grande manifestazione ha coronato le gare di selezione avvenute in ogni parte d'Italia.

Ottimi risultati si sono avuti in tutte le prove.

Classifica finale dei Littoriali dello Sport.

NAPOLI, (Ritardato). — Classifica dei G. U. F. per il canottaggio: 1. Milano p. 208,50 (Littore per l'anno XIV); 2. Roma p. 190,50; 3. Genova p. 159; 4. Napoli p. 153; 5. Acc. Livorno p. 142,50; 6. Padova; 7. Firenze; 8. Trieste; 9. Palermo; 10. Venezia; 11. Torino; 12. Acc. Modena; 13. Bologna; 14. Acc. Torino; 15. Catania; 16. Pisa; 17. Messina; 18. Bari; 19. Ferrara; 20. Macerata; 21. Modena; 22. Pavia.

Classifica generale per G. U. F. dopo le gare di Cortina d'Ampezzo, di Bologna e quelle di nuoto e di canottaggio: 1. Milano p. 796; 2. Genova p. 750,5; 3. Roma p. 746; 4. Torino p. 722,5; 5. Bologna p. 699; 6. Napoli p. 684; 7. Padova p. 672; 8. Acc. Modena p. 584,5; 9. Firenze p. 541,5; 10. Trieste p. 477,5; (I categ. B.); 11. Acc. Torino; 12. Pisa; 13. Pavia; 14. Venezia; 15. Acc. Livorno; 16. Palermo; 17. Ferrara (I categ. C.); 18. Modena; 19. Palermo; 20. Perugia; 21. Bari; 22. Messina; 23. Catania; 24. Cagliari; 25. Sassari; 26. Siena; 27. Camerino; 28. Macerata; 29. Urbino.

Due primati battuti dalle atlete italiane.

PIACENZA, 17. — Al grande Stadio ginnastico comunale organizzato dai Fasci Giovanili di Combattimento, si è svolto l'importante incontro internazionale di atletica leggera fra le rappresentanze femminili d'Austria e d'Italia.

La competizione è stata vivacissima ed è terminata con una vittoria di strettissima misura dalla squadra ospite nonostante sei gare su nove, compresa la staffetta, abbiamo visto al primo posto le nostre rappresentanti. Evidentemente ciò dipende dall'insufficienza di qualche « numero 2 » italiana.

Nel corso della riunione sono stati migliorati due primati italiani (Testoni nei 100 metri e Gabric nel lancio del disco) e tre primati austriaci.

Ecco i risultati:

Metri 80 ostacoli — 1. Testoni (Italia), in 12"; 2. Valla (id.), in 12" e 1/10; 3. Puchberger (Austria), in 12" e 5/10 (nuovo primato austriaco); 4. Kolbak (id.).

Getto del peso — 1. Machmer (Austria), m. 10,70; 2. Novak (id.), metri 10,41; 3. Bertolini (Italia), metri 10,35; 4. Borman (id.).

Salto in alto — 1. Valla (Italia), m. 1,50; 2. Herbsthofer (Austria), metri 1,48; 3. Migliasso (Italia), m. 1,40; 4. Novak (Austria).

Corsa piana m. 100 — 1. Testoni (Italia), in 12" 4/10 (nuovo primato italiano); 2. Vancura (Austria), in 12" e 5/10; 3. Bongiovanni (Italia), in 13"; 4. Gotlieb (Austria).

Lancio del disco — 1. Gabric (Italia), m. 37,57 (nuovo primato italiano); 2. Kolbak (Austria), m. 36,14; 3. Spennador (id.), m. 34; 4. Krenn (Austria).

Corsa piana m. 200 — 1. Neumann (Austria), in 26" 8/10; 2. Machmer (id.), in 27" 1/10; 3. Michel (Italia), in 28" 3/10; 4. Varetto (Italia), in 28" 3/10.

Salto in lungo — 1. Testoni (Italia), m. 5,32; 2. Machmer (Austria), m. 5,30; 3. Valla (Italia), m. 4,97; 4. Gotlieb (Austria).

VARIE DI SPORT

Quattro primati nazionali.

Nella piscina del Bagno Ausonio a Trieste per il trofeo « Coppa di San Giusto » nei 50 m. a rana Carlo Bertetti, della « Triestina Nuoto », ha battuto il primato nazionale, detenuto dal bolognese Pepe (34" 4/10), compiendo il percorso in 33" 9/10. Inoltre le ondine della « Triestina Nuoto » hanno stabilito tre nuovi primati nazionali nella staffetta rana 3x50 in 2' 13" 5/10; 4x50 in 3' 06"; 5x50 in 3' 56" 9/10.

Campionati ciclistici in pista.

Al motovelodromo Appio di Roma, si sono svolti i campionati italiani ciclistici su pista. Nel campionato dilettanti le semifinali sono state vinte da Pola e da Loatti. Nella finale Pola ha battuto Loatti e si è aggiudicato il titolo. Il campionato professionisti è stato vinto da Martinetti. Le batterie sono state superate vittoriosamente da Pellizzari, Martinetti, Linari e Bergamini. Nelle semifinali si sono imposti Linari e Martinetti. Nella gara finale Martinetti ha vinto due delle tre prove disputate e si è aggiudicato il titolo. La riunione è stata completata da un incontro tra Bini, Olmo e Di Paco conclusosi con la vittoria di Bini.

Un primato mondiale.

A Milano, al Velodromo Vigorelli, il ciclista Fabio Battesini, durante lo svolgimento dell'Ormaio ha stabilito un nuovo primato mondiale sui 1000 metri con partenze da fermo, impiegando 1'10" e 2/5 (primato precedente, Richard, 1'10" 4/5), mentre Severgnini sceso in pista per un tentativo nell'ora dietro motori con rullo a 60 centimetri, realizzava la bella impresa con Km. 82.064 (primato precedente, Manera, Km. 77.385).

Severgnini è partito con una tabella di marcia di Km. 79.500, e dopo avere compiuto il primo giro in 33 secondi, è sceso presto a 22", a 19" a 16 3/10, regolando poi la sua andatura sui 17 secondi.

Nuvolari vince il G. P. automobilistico d'Ungheria.

A Budapest si è svolta la gara automobilistica internazionale per il Gran Premio d'Ungheria. Ecco la classifica al termine dei 50 giri pari a Kilometri 250:

1. Nuvolari (Alfa Romeo) in ore 2.14'3"46/100 (media Km. 11,300); 2. Rosemeyer (Auto Union) 2.14'19" e 96/100; 3. Varzi (Auto Union) a due giri; 4. Tadini (Alfa Romeo) a tre giri; 5. Von Delius (Auto Union) a 4 giri; 6. Hartmann (Maserati) a 5 giri. Nuvolari ha compiuto anche il giro più veloce in 2'35" e 68/100 alla media di Km. 115,680.

Nuvolari vince a Barcellona.

Ecco l'ordine di arrivo per una gara automobilistica per il gran Premio di Barcellona:

1. Nuvolari (Alfa Romeo 12 cil.), che compie gli 80 giri del circuito pari a Km. 303 in ore 2.43'7", alla media di Km. 111,546; 2. Caracciola (Mercedes), in 2.43'10"; 3. Farina (Alfa Romeo 8 cil.) 76 giri; 4. Von Delius (Auto Union) 75 giri; 5. Rosemeyer (id.), id.; 6. Chron (Mercedes), id.; 7. Sommer (Alfa Romeo), 74 giri; 8. Vilapadierna (id.).

Nuvolari vince il circuito di Milano.

Gruppo oltre 1500 cmc.: 1. Nuvolari Tazio (Alfa Romeo) che compie i 60 giri in ore 1,35'56"2/5, alla media di km. 97,570; 2. Varzi Achille (Auto Union) in 1,36'5"1/5; 3. Farina Giuseppe (Alfa R.) in 1,37'7"1/5 (fermato al 59° giro); 4. Brivio Antonio (Alfa R.) in 1,37'11" (59° giro); 5. Tadini Mario (Alfa R.) in 1,37'14" (57° giro); 6. Biondetti Clemente (Alfa R.) in 1,37'46" (56° giro); 7. Dusio Piero (Maserati) in 1,37'35"2/5 (53° giro); 8. Bandi Sergio (Alfa R.) in 1,36'28" e 2/5 (52° giro); 9. Battaglia Gianni (Alfa R.) in 1,36'30"2/5 (52° giro).

Gruppo 1500 cmc.: 1. Trossi Carlo (Maserati 1500) che compie i 104 km. in ore 1,9'17"2/5, alla media oraria di km. 90,070; 2. Villorosi Emilio (Maserati 1500) in 1,10'35"2/5, alla media di km. 88,397; 3. Belmondo Vittorio, (Maserati 1500) in 1,10'52"4/5; 4. Bianco Ettore (Maserati 1500) in 1,9'43" e 3/5, ad un giro; 5. Rovere Luigi (Maserati 1100) in 1,10'53"1/5 (1° della categoria 1100) a due giri; 6. Glera Giuseppe (Maserati 1100) in 1,9'51" e 3/5, a 3 giri; 7. Platé Enrico (Maserati 1500) a 3 giri; 8. Rosa Archimede (Maserati 1500) a 3 giri; 9. Avanzo Maria Antonietta (Maserati 1500) a 6 giri; 10. Bianchi Aldo (Maserati 1100) a 7 giri; 11. Carnevali Sergio (Bugatti 1500) a 12 giri.

Giro più veloce: il 16° di Trossi in 1'41"2/5, alla media di km. 92,370.

Primati di nuoto.

A Genova, nella vasca scoperta Lisardi William, della Società Lazio, ha segnato 1'0"6/10 sui cento metri stile libero, migliorando così il primato nazionale, da lui stesso detenuto con 1'0"9/10. Sempre nella stessa vasca, Bertetti di Trieste ha coperto i 100 a rana 1'15" e 8/10, migliorando così il suo primato, che è quello nazionale, in 1'18"7/10.

Nella piscina coperta, su un campo di gara di m. 33,33 (quello dei primati precedenti misurava 25 metri) sono stati migliorati altri due limiti nazionali. Per primo il terzetto Polli, Signorici e Costa, in una prova di staffetta stile libero 3 per 100, ha ottenuto il tempo di 3'13"6/10. Il primato precedente apparteneva alla S. S. Lazio con 3'13"7/10. Successivamente Polli, Signorici, Costa e Conelli segnavano 4'18"6/10, in una prova di staffetta 4 per 100. Il primato precedente apparteneva alla Lazio, con il tempo di 4'19" e 8/10.

Ecco i risultati della riunione preolimpionica svoltasi nella serata:

Metri 100 sul dorso: 1. Ravera (Milano) 1'14"3/10; 2. Bachi (Roma) 1'17"; 3. Brunetti (Trieste) 1'18"2/10.

Metri 200 stile libero. Prima batteria: 1. Polli (Milano) 2'28"5/10; 2. Perentini (Trieste) 2'30"4/10; 3. Vecchi (Modena) 2'30"9/10. **Seconda batteria:** 1. Signorici (Milano) 2'19"5/10; 2. Gambetta (Torino) 2'23"2/10; 3. Conelli (Milano) 2'23"3/10.

Staffetta 3 x 100: 1. Ravera-Gozzo-Baldo 3'43"; 2. Bachi-Ghira-Lisardi 3'44"5/10; 3. Brunetti-Bertetti-Cappellini 3'56"7/10.

Bartali trionfa nel XXIV giro d'Italia.

MILANO, 8. — Il giro ciclistico d'Italia si è concluso ieri a Milano con la vittoria del più meritevole, di colui che si è rivelato il più tagliato per questo genere di gare: Gino Bartali.

Ecco la classifica finale del Giro:

1. Bartali in ore 120.12'30" — 2. Olmo 120.15'8" — 3. Cannavesi 120.20'19" — 4. Mealli 120.26'34" — 5. Va-

letti 120.26'45" — 6. Piemontesi 120.29'1" — 7. Morelli 120.30'14" — 8. Bergamaschi 120.31'5" — 9. Mollo 120.31'57" — 10. Molinar (1° isol.) 120.38'18" — 11. Generati 120.38'48" — 12. Cazzulani 120.39'20" — 13. Del Canica 120.44'1" — 14. Maldini 120.46'4" — 15. Cecchi 120.47'57" — 16. Gotti 120.50'31" — 17. Vicini (2° isol.) 120.52'21" — 18. Balli 120.52'27" — 19. Pesenti 120.56'21" — 20. Macchi (3° isol.) 120.57'43" — 21. Giacobbe 120.58'15" — 22. Bovio 120.58'59" — 23. Montesi (4° isol.) 120.59'34" — 24. Scorticati 121.1'22" — 25. Rogora 121.4'31" ecc.

Il Gran Premio automobilistico del circuito di Tripoli.

(Ritardata). — Questo Gran Premio che suscita grande interesse anche perchè è legato ad una lotteria di parecchi milioni, è stato corso il giorno 11 maggio, ed ha dato la seguente classifica finale:

1. Varzi Achille su Auto-Union che ha compiuto i km. 524 del percorso in ore 2,31'25"2/5 (*nuovo primato*);

2. Stuck Hans su Auto-Union in 2,31'29"3/5.

3. Fagioli Luigi su Mercedes in 2,33'33"3/5; 4. Caracciola su Mercedes in 2,33'57"2/5; 5. Pintacuda su Alfa Romeo, 39 giri in 2,33'53"2/5; 6. Tadini su Alfa Romeo, 39 giri in 2,34'20"4/5; 7. Brivio su Alfa Romeo, 39 giri in 2,34'25"; 8. Nuvolari su Alfa Romeo, 39 giri in 2,37'5"; 9. Chiron su Mercedes, 37 giri in 2,32'23"2/5; 10. Battaglia su Alfa Romeo, 32 giri in 2,35'1"1/5; 11. Magistri su Alfa Romeo, 27 giri in 2,36'46"1/5.

Il X Gran Premio Automobilistico di Tripoli, secondo dei gran premi della stagione 1936, si è dunque concluso con un altro successo dell'industria tedesca. A Montecarlo vinse la Mercedes, a Tripoli l'Auto-Union.

Il Premio Reale del Concorso Ippico di Roma.

(Ritardata). — Ecco la classifica:

1. Cap. De-Paula, su «Montecristo», percorso netto, in 1'31"; 2. ten. col. Forquet, su «Rosetta IV», percorso netto, in 1'40"; 3. cap. Vittucci, su «Fiamma II», percorso netto, in 1'51"; 4. Magg. Cacciandra, su «Dillo», con due penalità e 3/4, in 2'2"; 5. cap. Conforti, su «Sabà», con 4 penalità, in 1'34"; 6. ten. Valletti, su «Saubaudia», con 4 penalità, in 1'35"; 7. cap. Filippini, su «Nasello», con 4 penalità, in 1'37"; 8. capomanip. Pogliaga, su «Guido d'Arezzo», con 4 penalità, in 1'40"; 9. cap. Giorgi, su «Novella», con 4 penalità, in 1'40"2/5; 10. cap. De-Paula, su «Alba III», con 4 penalità, in 1'41"; 11. console Alvisi, su «Fanfara», con 4 penalità, in 1'48".

Partita di Calcio Italia - Austria 2 a 2.

(Ritardata). — Questa partita fra due squadre eccellenti si è svolta il 17 a Roma, con emozionanti vicende, e si è chiusa a pari: 2 a 2.

L'Eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4-38) Telef. 53-533

Ricerca attentamente e minuziosamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria al vostro commercio.

Scienza, Cultura ed Arte

Il Sovrano presenzia l'adunanza dell'Accademia dei Lincei.

ROMA, 7. — S. M. il Re ha presenziato alla solenne adunanza plenaria dell'Accademia Nazionale dei Lincei, accolto da una fervida manifestazione.

Scroscianti applausi accolgono le parole del Presidente prof. Vittorio Rossi, che salutano nel Re d'Italia l'Imperatore d'Etiopia, e che manifestano la gratitudine dell'Italia al Duce realizzatore e fondatore dell'Impero. Quindi il prof. Rossi ha annunciato le iniziative prese dalla Accademia per celebrare la fondazione dell'Impero, ha citato tra le varie pubblicazioni edita dai Lincei, i nuovi volumi: dei monumenti antichi, degli atti della Commissione per le assemblee costituzionali italiane, delle pubblicazioni della Commissione italiana per lo studio delle grandi calamità; ha annunciato l'istituzione di nuove fondazioni di premi: dovuti ai lasciti del gr. uff. Adolfo Susca e della famiglia Varisco ed ha rilevato il successo riportato dalla recente istituzione di un premio per gli studi corporativi.

Ricordati i soci neo eletti ed i soci scomparsi durante l'anno, il presidente ha dato l'annuncio dell'assegnazione fatta quest'anno dalla Accademia dei premi reali. Il premio reale di mineralogia e geologia al prof. Ardito Desio della R. Università di Milano e al prof. Piero Aloisi della R. Università di Firenze. Il premio reale per la storia e la geografia al prof. Niccolò Rodolico della R. Università di Firenze, al prof. Gennaro Mondaini della R. Università di Roma. Il premio Santoro per invenzioni o scoperte che siano a beneficio della Patria o dell'umanità al prof. Giuseppe Tommasi per le sue importanti ricerche nel campo della chimica agraria. Sulle singole assegnazioni riferiscono rispettivamente il prof. Blanc, vice presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Segrè, Cassuto e Quagliariello. Infine, annunciato anche che il premio Sella per gli assistenti delle Cattedre universitarie di Fisica è stato conferito al prof. Gilberto Bernardini, il presidente ha dato la parola al prof. Mario Betti, della R. Università di Bologna, che ha svolto il tema: «Sostanze che in tracce minime dominano i fenomeni della vita». Al termine del discorso del prof. Betti, che è stato ascoltato col più vivo interesse, S. M. il Re, lasciato il seggio a lui riservato, si è trattenuto qualche minuto con gli accademici che facevano circolo intorno a lui e si è poi allontanato dalla sala, fatto segno a una rinnovata manifestazione di omaggio.

Chiusura del VII Anno della Reale Accademia d'Italia.

ROMA, 16. — Con le adunanze ordinarie di classe e con la riunione dell'assemblea, si è chiuso il settimo anno di attività della Reale Accademia d'Italia.

Nella classe delle scienze morali e storiche l'accademico De Stefani ha riferito sui lavori preparatori della commissione da lui presieduta per gli studi sull'A. O. e sulle

missioni scientifiche che sono già in atto e verranno prossimamente inviate nelle nuove terre guadagnate alla Patria.

Gli accademici Paribeni e Nallino hanno aggiunto raccomandazioni per la tutela e lo studio dei materiali di interesse archeologico, storico, folcloristico e culturale delle nuove regioni.

La classe ha preso atto con compiacenza del lavoro così bene avviato ed ha espresso la propria riconoscenza agli enti sovventori.

Su proposta dell'accademico Orestano è stata accolta per la stampa fra le pubblicazioni dell'Accademia l'edizione della «Summa Sententiarum» di Magister Omnibene bolognese della seconda metà del secolo XII in segno rappresentante della scuola di Abelardo in Italia. È l'unica opera a noi pervenuta di questo maestro. L'edizione sarà curata dal prof. Carmelo Ottaviano. La classe ha infine deliberato in merito a proposte e domande varie.

Nella classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali è stato approvato lo stanziamento della somma di 50 mila lire della fondazione Volta, istituita dalla Società Edison di Milano per ricerche già in parte di fatto iniziate da svolgersi nelle nuove colonie dell'A. O., e sul bilancio della stessa fondazione sono stati deliberati nove assegni per viaggi di studio.

È stato anche scelto come argomento per il Convegno internazionale Volta da tenersi nell'autunno del 1937 il tema «La nutrizione». Sono stati infine accettati due manoscritti per la pubblicazione tra le memorie della classe e sono state presentate le relazioni su domande e proposte pervenute da estranei all'Accademia. Anche la classe delle lettere ha deliberato circa domande e proposte varie assegnando sei borse di studio della fondazione Volta per ricerche d'indole filologica e linguistica. Ha approvato inoltre di arricchire la collezione indo-tibetica con un altro volume dell'accademico Tucci, che sarà dedicato, proseguendo il volume precedente, alla illustrazione e allo studio dei templi del Tibet occidentale e del loro simbolismo artistico. Infine la classe ha espresso il proprio gradimento per l'omaggio fattole del volume «Carmina» di mons. Anacleto Trozzi di Mantova, nobile cultore di poesia latina.

Nella classe delle arti il Presidente Marconi ha ricordato con parole di profondo rimpianto la perdita di Ottorino Respighi membro della classe. La classe è passata quindi ad occuparsi dell'organizzazione del Convegno internazionale Volta che si terrà nell'autunno prossimo sul tema «Rapporti dell'architettura con le arti figurative». La classe ha esaminato poi domande e proposte varie ed ha approvato la stampa, nella propria collezione artisti dell'800 di una monografia, in due volumi, di Mario Tinti sullo scultore Lorenzo Bartolini.

Aperto l'adunanza generale il Presidente Marconi ha rievocato con commosse parole la figura del collega scomparso Ottorino Respighi, invitando l'assemblea a raccogliersi in un minuto di silenzio. Ha poi comunicato che l'Accademia offrirà in dono alla costituenda Biblio-

teca di Addis Abeba la raccolta completa delle proprie pubblicazioni, oltre ad un'altra raccolta di mille volumi opportunamente scelti. L'assemblea ne ha preso atto con vivi applausi.

Sono state quindi discusse questioni relative al bilancio accademico, al prossimo Convegno della fondazione Volta ed alle missioni scientifiche in A. O.

A tal riguardo su proposta di Paribeni l'assemblea ha approvato il seguente voto:

«La Reale Accademia d'Italia, nel desidero che ogni aspetto di vita delle nuove regioni felicemente annesse al dominio italiano, possa, per nostra iniziativa e per nostre opere, essere studiato e conosciuto, considerato, come le maggiori occasioni di percorrere in tutti i sensi i paesi, siano date agli appartenenti alle Forze Armate, fa voto che istruzioni semplici e chiare siano in quel modo che si riterà migliore, comunicate ai signori ufficiali, sì che sia loro reso agevole il rilevare, il raccogliere gli elementi utili a tale complesso di cognizioni».

Affaire di studenti stranieri nella Università Italiana.

COLONIA, 15. — Sotto il titolo «Studenti tedeschi alle università italiane» il professor Paul Seymank pone in grande rilievo sulla *Koelnische Zeitung* il mutamento avvenuto nella frequenza delle università italiane di studenti stranieri sotto il regime fascista. L'articolista nota che, in contrasto con il secolo scorso, quando le scuole superiori italiane non erano quasi affatto frequentate dall'elemento straniero, sotto il regime del Fascismo si è compiuto un importantissimo mutamento, per cui le università italiane registrano oggi una affluenza di studenti stranieri, che sino a pochi anni addietro sarebbe stata ritenuta impossibile. Dopo aver ricordato come durante l'anno scolastico 1935-1936 ben 3250 stranieri abbiano frequentato le università italiane, fra i quali da segnalare 320 tedeschi, l'articolista conclude che altri cento studenti tedeschi hanno partecipato ai corsi della Università per stranieri di Perugia e che le semplici cifre statistiche offrono un quadro istruttivo degli attuali rapporti culturali che l'Italia ha creato in questi anni attraverso una rigorosa e ben diretta politica culturale e rivelano chiaramente il crescente influsso culturale che essa esercita oggi nei diversi paesi dell'Europa meridionale, orientale e nord orientale.

Italiani dottori «ad honorem» dell'Università di Heidelberg.

BERLINO, 30. — Nel 550° anniversario dell'università di Heidelberg sono stati proclamati dottori *ad honorem* di quell'Ateneo 30 professori e celebrità delle varie università straniere.

Per l'Italia ha ottenuto lo ambito titolo della più antica università germanica S. E. Mariano d'Amelio, primo presidente della Corte di Cassazione di Roma, S. E. Giovanni Novelli, presidente di sezione della Corte di Cassazione di Roma, S. E. il prof. De Francisci rettore dell'Università di Roma e l'accademico Enrico Fermi.

Per il Convegno degli studi di politica italiana.

ROMA, 8. — Il Duce ha disposto che l'Istituto per gli studi di politica internazionale convocati in Milano, nel mese di ottobre p. v. il 2° Convegno Nazionale per gli Studi di politica estera.

Il Convegno, al quale saranno invitati da parte dell'Istituto i più noti studiosi dei problemi internazionali,

nonché esponenti dell'ambiente diplomatico e dell'attività economica del paese, discuterà i seguenti temi: 1. La funzione dell'Italia nei riguardi franco-tedeschi; 2. Gli accordi di Roma tra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria come direttive per la soluzione del problema danubiano; 3. Gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo orientale; 4. Le relazioni politiche, economiche, spirituali tra l'Italia e l'America Latina; 5. La Società delle Nazioni, sue funzioni e sua riforma; 6. Il problema delle materie prime.

È morto lo scienziato Africanista Raffaello Gestro.

GENOVA, 8. — È morto ieri, nella sua abitazione di via Brigata Liguria, il prof. Raffaele Gestro, naturalista di fama europea e mondiale. Il Gestro muore a 91 anni, dopo averne spesi 60 in pro della scienza e dell'insegnamento medio e accademico. Tra le sue molte benemeritenze il Gestro contava anche quella di essere stato uno dei primi e più fattivi assertori della nostra penetrazione africana, e questo grande merito è fissato sulla carta geografica con il nome di Uebi Gestro dato ad uno degli affluenti dell'Alto Giuba e del Ganale Doria; e fu il capitano Bottego a battezzarlo con questo nome, durante la sua prima spedizione che esplorò il grande fiume della nostra Africa Orientale.

Fu Raffaello Gestro, infatti, a predisporre per la parte scientifica l'organizzazione di tutte le spedizioni italiane in Africa, spedizioni che preludiarono alla nostra espansione coloniale. Giovannissimo egli aveva voluto vestire la camicia rossa e seguir Garibaldi nella campagna delle Alpi.

Perché il latino diventa davvero una lingua viva.

ROMA, 27. — Viene segnalato che la disposizione del Ministro dell'Educazione Nazionale, introducendo nei programmi delle scuole secondarie la « conversazione » latina, cioè l'uso della lingua latina come lingua viva, ha incontrato il più vivo plauso in coloro che hanno sempre ritenuto la lingua latina come la vera ed unica « lingua universale » giudicando tutti i tentativi di fabbricare una lingua internazionale artificiale come dettati dal desiderio « non latino » di impedire una maggiore diffusione della nobilissima lingua, desiderio oltretutto « antiromano » anche « anticatolico » dato che la lingua latina è la lingua ufficiale della Chiesa Romana.

L'esempio in questo campo ci viene dai grandi Atenei ecclesiastici romani — prima fra tutte la Pontificia Università Gregoriana, dove 1500 alunni, rappresentanti 52 nazionalità diverse, trovano nel latino il mezzo primo della loro comune convivenza, dimostra esaurientemente l'alto valore spirituale e la grande utilità pratica che dall'uso consuetudinario della lingua latina deriverebbe.

S. E. Grandi esalta a Londra il significativo successo dell'Istituto fascista del Littorio.

LONDRA, 26. — L'ambasciatore Grandi ha presieduto la cerimonia della premiazione degli alunni dell'Istituto fascista del Littorio, che ha chiuso il suo primo anno scolastico.

S. E. Grandi, a cui si deve questa iniziativa culturale italiana in terra britannica, ha messo in giusto rilievo il successo veramente significativo del nuovo Istituto, il quale venne inaugurato nell'autunno scorso durante la fase acuta della crisi politica che fece capo all'esperimento so-

ciario contro il nostro Paese, e svolse la sua attività culturale tra i giovani italiani di Londra, seguendo con continue e crescenti fortune, direttive squisitamente fasciste.

«Durante questo primo anno di esistenza l'Istituto del Littorio, ha continuato l'Ambasciatore, ha quadruplicato il numero degli alunni in tutti i corsi scolastici, dall'asilo infantile alle classi liceali. Tutto ciò ha dimostrato come l'istituzione di una scuola primaria e secondaria diurna perfettamente attrezzata ed organizzata con spirito e finalità altamente fascisti rispondesse ad un bisogno profondamente sentito dalle patriottiche comunità italiane di Londra.

«Tutti gli italiani di Londra — ha concluso l'Ambasciatore Grandi — sono profondamente riconoscenti al Duce, il quale ha personalmente voluto la fondazione dell'Istituto fascista del Littorio ed ha dato gli ordini opportuni per la sua organizzazione ed il suo funzionamento».

Gli alunni hanno dato un riuscitissimo saggio e la importante adunata si è sciolta con il canto degli inni della Patria fra entusiasmi alalà al Duce.

Il raduno culturale degli Istituti Coloniali.

ROMA, 4. — Nella sala dei convegni del Palazzo dell'Esposizione, che ospita la Mostra del Libro Coloniale, organizzata dal Sindacato romano autori e scrittori, ha avuto luogo oggi il primo raduno culturale degli Istituti di studi coloniali ed orientali italiani. Il convegno è stato dedicato al R. Istituto Orientale di Napoli che vanta in questo campo una tradizione di ormai due secoli. Hanno parlato il Direttore dell'Istituto, prof. Beguinot, sul tema: «I nostri studi di africanistica» e la dottoressa Sengal sul tema «Primitivo Italiano nella diffusione della stampa dei paesi di Oriente».

Il prof. Beguinot ha ricordato i nomi e le opere di alcuni grandi nostri studiosi che sono meritatamente ritenuti in alcune particolari branche della filologia e della storia dell'Africa come delle competenze di primo ordine: fra gli altri, il compianto senatore Ignazio Guidi che fu il fondatore degli studi moderni di etiopistica, il prof. Carlo Conti Rossini, che può ritenersi il primo etiopista vivente, il dr. Enrico Cerulli, massima competenza in fatto di filologia cuscitica. Accanto a questi maggiori vi sono poi molte altre decine di apprezzati studiosi.

Ma perchè in alcune occasioni l'africanistica italiana non si è affermata come il valore dei nostri avrebbe permesso? Mancava finora un centro di coordinamento e di propulsione, un centro di studi africanistici. Ora tale organo è stato, per la ferma volontà di S. E. il Ministro De Vecchi, creato presso il R. Istituto Superiore di Napoli. L'africanistica italiana potrà dunque in avvenire splendidamente affermarsi e portare quel contributo alla conoscenza delle popolazioni, che saranno senza dubbio, associate al nostro imperiale destino. La dottoressa Elena Sengal ha affermato, come etiope, come figlia di un ufficiale che ha servito l'Italia, la sua devozione alla causa fascista ed al compito di civiltà dell'Italia in Africa.

Nella folla che gremiva la sala erano personalità politiche, studiosi ed una rappresentanza di insegnanti ed allievi degli Istituti stessi, condotti dal Presidente on. Bernardo Barbicelli: Amidei.

La Biennale Internazionale d'Arte inaugurata da S. M. il Re.

VENEZIA, 1. — La città ha accolto con grandiose manifestazioni di devoto omaggio il Re Vittorioso venuto ad inaugurare la XX Biennale Internazionale d'Arte.

Il Sovrano, fatto segno alle più vibranti dimostrazioni

delle autorità, del popolo, delle rappresentanze di organizzazioni fasciste, di associazioni combattentistiche e d'Arma, dei Giovani Fascisti, degli Avanguardisti, Balilla, delle Giovani e Piccole Italiane, folla immensa, acclamante con caloroso entusiasmo, era dovunque, sul passaggio del Corteo Reale.

Alla Mostra il Sovrano ha preso posto sull'apposita tribuna d'onore eretta nel parco dell'Esposizione, e subito ha inizio la cerimonia inaugurale della XX Esposizione Biennale internazionale d'arte.

Ha parlato per primo il presidente dell'Ente Autonomo della Biennale, conte Volpi di Misurata, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale.

Egli ha ricordato come la Biennale, che è sempre stata fiera della protezione del Sovrano, lo sia ancor più poiché un'impresa d'oltre mare senza pari è stata compiuta nel Suo Nome dando alla Casa millenaria dei Savoia, indissolubilmente unita alle sorti d'Italia, un nuovo sero imperiale.

Ha sottolineato come, mentre l'Italia apprestava e concludeva la ciclopica impresa africana, per l'incrollabile volontà di un Capo di genio, il Duce, il Paese, nella più perfetta disciplina, continuava la sua vita in ogni settore e l'arte si affinava elevandosi in un'atmosfera di forza e di volontà, conscia della sua funzione di rappresentare anch'essa degnamente il nuovo ardente spirito della Nazione. Ha ricordato come alla Biennale di quest'anno partecipino ufficialmente dodici Nazioni, con 515 artisti stranieri ed ha avuto parole di ringraziamento per i collaboratori stranieri. La partecipazione italiana ha dato 1104 pitture, 265 sculture, 203 incisioni e disegni, cioè un complesso 1572 opere di 652 artisti. Dopo essersi soffermato sui vari e nuovi aspetti dell'esposizione di quest'anno, il conte Volpi ha concluso rilevando che Venezia — per l'Italia fascista — accoglie tutti gli artisti nella sua grande tradizione ed è fiera che ad essa il mondo intero voglia e sappia guardare sempre come ad una impareggiabile ispiratrice e custode degli spiriti creatori d'arte. Il discorso è calorosamente applaudito. Il Re si compiace vivamente col conte Volpi per la organizzazione della Mostra. Quindi il ministro della Educazione Nazionale, De Vecchi di Val Cismon, col consenso e nel nome del Re, dichiara aperta la XX Biennale.

Quindi il Sovrano, col Duca di Genova, il ministro De Vecchi, il seguito, le autorità e le rappresentanze passa a visitare, nell'ordine, i padiglioni della Spagna, del Belgio, dell'Olanda, dell'Italia, dell'Ungheria, dell'Austria, della Svizzera, il padiglione delle arti decorative di Venezia, della Grecia, della Danimarca, della Cecoslovacchia, della Francia, della Germania e quello dei futuristi italiani, ordinato nel padiglione della Russia che quest'anno non partecipa alla Biennale, dove è ricevuto dall'accademico Marinetti che lo accompagna nella visita.

Il Sovrano è stato ovunque ricevuto dai rappresentanti diplomatici e dai commissari ordinatori delle mostre dei vari Paesi.

Nel pomeriggio il Re si è recato, assieme al Duca di Genova, a Costanzo Ciano, al Ministro della Educazione Nazionale e alle principali autorità cittadine, a inaugurare il nuovo ospedale sanatoriale di Venezia che sorge nell'isola lagunare di Saccosessola.

All'approdo dell'isola il Sovrano è stato ricevuto e ossequiato dall'on. Biagi, presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, dal direttore generale dell'Istituto, dal direttore compartimentale, dai dirigenti e dai medici del sanatorio.

Il Re ha quindi preso posto insieme alle autorità su una tribuna appositamente eretta. Ha parlato l'on. Biagi, presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, infine S. M. si è recato a visitare la Mostra permanente del Settecento veneziano a Cà Rezzonico.

II Principe di Piemonte visita la triennale.

MILANO, 21. — La sesta Triennale d'arte decorative è stata visitata da S. A. R. il Principe di Piemonte, giunto a Milano in forma privata.

Il Principe si è soffermato dapprima nel salone della Vittoria e percorrendo poi la galleria superiore, interessandosi minutamente con la guida del presidente della Triennale e dei dirigenti, ad osservare tutta la varietà delle mostre che denotano il vigoroso impulso di un'attività artistica italiana che si è meravigliosamente imposta nei confronti della produzione straniera. In modo particolare il Principe si è interessato alla presentazione fatta, nel vasto salone dell'artigianato, dalle vetrerie muranesi alle mostre ambientali.

Quindi S. A. R. è sceso al piano sottostante, ove si era adunata una folla notevole di visitatori che lo ha accolto con applausi ed al grido di «Evviva Savoia».

Un'altra minuziosa visita il Principe ha fatto alla esposizione dell'oreficeria italiana e, susseguentemente ha fatto il giro delle sale che raccolgono le mostre degli Stati esteri, specialmente soffermandosi in quelle dell'Ungheria, della Germania, dell'Austria e della Francia.

Frattanto diffusasi la notizia della sua presenza, la visita del Principe di Piemonte che è proseguita al padiglione dei tessuti e per la galleria dell'ambientazione e dell'architettura, si è svolta tra continue calorose manifestazioni dei numerosissimi visitatori e la dimostrazione di omaggio si è poi rinnovata all'esterno quando, poco prima di mezzogiorno, il Principe ha lasciato la Triennale, ossequiato dalle autorità cittadine.

Lavori drammatici segnalati dall'Ispettorato del Teatro.

ROMA, 26. — Presieduto da S. E. Bodrero, si è riunito per la nona volta dalla sua istituzione, nella sua sede, presso la Società Italiana Autori ed Editori, il Comitato permanente di lettura dei lavori drammatici. Durante la seduta sono stati presi in esame dodici lavori teatrali fra quelli pervenuti dal marzo. Dopo accurato vaglio la commissione ha scelto due lavori: «Le due stazioni» di Giuseppe Segneri, e «Donne innamorate» di Ubaldo Fornelli. Queste due commedie saranno segnalate al Ministero per la Stampa e la Propaganda (Ispettorato del Teatro) per la presentazione alle compagnie.

A questo proposito è opportuno ricordare che dalla istituzione del Comitato fino ad oggi sono stati rappresentati i seguenti lavori segnalati all'Ispettorato dal Comitato permanente di lettura della S. I. A. E.: «Diogene senza lanterna» di Ugo Falena (compagnia Palmarini, Firenze 28 agosto 1934). «Vestiti su misura» di Vittorio Minnucci (Compagnia Cimara-Adani-Melnati, Napoli 23 ottobre 1934). «La città santa» di Giovanni Lattanzi, (Compagnia Melato-Carini-Mari, Roma 22 gennaio 1936). «La casa delle nubi» di Anna Bonacci (Compagnia del Nuovo Teatro, Roma 21 marzo 1936). «Il cuore in tasca» di Antonio Conti (Compagnia spettacoli Palmer, Palermo 15 marzo 1936).

Ufficio di collocamento per i prestatori d'opera artistica.

ROMA, 30. — A seguito dei decreti con i quali fu costituito, sotto la presidenza del Segretario del Partito nazionale fascista, l'Ufficio di collocamento per gli spettacoli, è stata recentemente istituita in seno a detto Ufficio una Sezione nazionale musicisti che disciplina le domande e le offerte d'opera artistica degli iscritti al Sindacato nazionale fascista musicisti.

Contemporaneamente è stata vietata nel Regno qualsiasi attività di mediazione a titolo gratuito, o oneroso, di Enti o privati per il collocamento dei professionisti e artisti sopradetti, i quali quindi non potranno essere assunti che per il tramite di detto Ufficio. L'Ufficio al quale per legge debbono rivolgersi i datori di lavoro per l'assunzione dei prestatori d'opera artistica, e al quale i prestatori d'opera artistica hanno l'obbligo di iscriversi, è la Sezione nazionale presso il Sindacato nazionale musicisti, con sede in Roma.

Opera lirica segnalata.

ROMA, 30. — Presieduto dall'on. Bodrero si è riunito per la prima volta dalla sua istituzione presso la Società italiana autori ed editori il Comitato permanente di lettura delle opere liriche.

Sono state prese in esame 11 opere liriche tra quelle pervenute dall'aprile del corrente anno. Dopo un accurato vaglio il Comitato ha scelto l'opera *Il voto della Vergine* di Ezio Camussi che viene segnalata all'Ispettore del teatro per la inclusione nel cartellone dell'Esar.

Morte di Ettore Petrolini.

ROMA, 29. — Ettore Petrolini è morto stanotte.

L'attore Ettore Petrolini era nato a Roma nel 1886. Era figlio di un maestro d'arte. Già nella fanciullezza ebbe vivissima la passione per il teatro ed a 16 anni cominciò a recitare per la prima volta in una baracca che aveva il pomposo nome di Teatro Umberto, e poi in un vecchio granaio municipale di Campagnano presso Roma, poi ancora in piccoli caffè-concerto romani, in una compagnia d'operette e in circhi equestri.

Nel 1905 emigrò nell'America meridionale dove rimase due anni. Vi tornò ancora nel 1909 e quindi fu al Messico e negli Stati Uniti.

Nel 1914 e 1915 ebbe una compagnia propria, rappresentando riviste, farse, commedie e bozzetti drammatici. Da allora fu un incessante girare per l'Italia e all'estero, sempre con vivissimo successo, specialmente nell'America Latina a New York, al Cairo, a Londra e a Parigi.

In quest'ultima città nel 1932 recitò alla Comédie Française, dove ebbe un imponente successo di pubblico e di critica specialmente nella interpretazione del Malato immaginario di Molière. Ebbe lusinghiere offerte per restare nella capitale francese, ma rispose: Amo troppo il mio paese per consentire ad abbandonarlo, anche se mi offrissero una fortuna.

Fu autore di applaudite commedie, bozzetti e parodie e seppe abilmente adattare per le sue scene taluni lavori del teatro comico nazionale ed internazionale.

Gli aneddoti della sua vita sono stati narrati da lui stesso nel volume *Modestia a parte*. I suoi moti più noti sono raccolti nell'opuscolo *Ti ha piaciuto, pubblicato a Milano nel 1921 ed i giudizi critici su lui e sull'opera sua sono contenuti in un altro opuscolo Abbasso Petrolini, pubblicato a Siena nel 1921.*

Petrolini in questi ultimi anni si era anche dedicato al cinematografo realizzando con alcuni suoi lavori dei film che hanno riscosso il generale ed unanime consenso di pubblico e di critica.

Varie di Cultura ed Arte.

*** Una collezione di vasi greci, tra i più belli del periodo aureo, è stata raccolta ed ordinata nel nuovo Museo Spina, aperto a Ferrara nel Palazzo del Moro.

*** Giornate di studi franco-italiani si sono svolte a Roma per cura del « Comitato Italia-Francia » e della « Commissione nazionale italiana per la Cooperazione intellettuale ».

*** Le navi di Napoleone affondate dagli inglesi ad Abukir saranno fatte risalire alla luce per cura di un sindacato francese e ad opera di esperti italiani.

*** Gli artisti italiani residenti a Parigi, riuniti in sindacato per merito del Fascismo, hanno organizzato una ricchissima Mostra Sindacale.

*** Il restauro della più antica chiesa di Siena, e cioè quella di S. Cristoforo, con la facciata riportata a cortine rosse di mattoni, è stato compiuto.

*** Onoranze alla memoria di Vittorio Scialoja hanno avuto luogo a Napoli nella natale Procida. L'on. Di Fran-

cisci ha celebrato a Napoli l'opera dell'illustre estinto.

*** Un convegno di scrittori cattolici italiani si è svolto a Napoli, ed ha trattato di argomenti filosofici.

*** Un caricaturista italiano, il romagnolo Mario Zannini, ha avuto successo a Berlino con una mostra di caricature del mondo teatrale e cinematografico.

*** Il IV centenario di Ignazio Santi, l'insigne domenicano Astronomo, topografo ed artista, è stato celebrato a Perugia.

*** Le Giornate coloniali, organizzate dalla Fiera di Padova, sono state inaugurate dal Ministro Alfieri.

*** I « Carri di Tespi » drammatico e lirico, sono stati organizzati anche quest'anno dalla « Opera Nazionale Dopolavoro » e sotto l'alta direzione del Partito, con ottimi complessi artistici, con programmi felicemente scelti per gli itinerari di rappresentazioni che toccheranno molte Città.

*** Rappresentazioni d'aperta, drammatiche o liriche, si sono organizzate anche quest'anno, in varie città, con grande successo, all'Arena di Verona, nel cortile del Castello di Pavia, in Piazza S. Marco ed in Campo San Cosmo alla Giudecca a Venezia, ecc.

*** Una Mostra internazionale della Stampa Cattolica è stata ordinata in Vaticano, ed è stata visitata ufficialmente dal nostro Ministro della Stampa e Propaganda.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

2ª Edizione riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli — L. 15.

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di volgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni che fu redattore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la Direzione di Benito Mussolini, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricostruzione di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze di vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panunzio, da Pietro Chimienti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedicesimi di stampa, è molto migliorata.

Notizie Varie

Nel Quadri della VII Fiera del Levante.

Il nuovo grande padiglione per la Radio.

In occasione della prossima VII^a Fiera del Levante avrà luogo una grande Mostra della Radio in diretta rispondenza all'importante sviluppo assunto da questo ramo dell'industria e delle larghe possibilità di acquisto che offre il Mezzogiorno d'Italia.

La Mostra che negli anni scorsi era dislocata nei padiglioncini del perimetro esterno del Palazzo della Musica, per la prossima manifestazione sarà ordinata in un unico grande padiglione del centralissimo e frequentatissimo piazzale Puglia. E pertanto, su un'area di oltre 1500 mq. hanno trovato razionale e moderna impostazione i nuovi posteggi che offrono tutte le garanzie di successo e di comodo per la esposizione, mentre facilitano l'affluenza e lo smistamento del pubblico visitatore.

Il padiglione può dirsi sin da ora quasi del tutto impegnato in quanto l'Industria Nazionale della Radio ha risposto entusiasticamente all'invito dell'Ente che vuol dare quest'anno il massimo rilievo a questo importante ramo dell'industria.

L'epoca in cui la Fiera si svolge, 5-21 settembre, è propizia per l'inizio della campagna di vendita degli apparecchi radio e consentirà agli interessati di potere esaminare e scegliere tra i nuovi modelli che ogni Casa produttrice si appresta a lanciare per l'annata.

L'intervento dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano.

A seguito della decisione presa dalla Confederazione Nazionale degli Agricoltori di partecipare alla VII^a Fiera di Bari con una grande Mostra delle risorse agricole d'Etiopia, *La Corrispondenza* informa che in questi giorni sono stati concretati precisi accordi tra la predetta Confederazione e l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano allo scopo di assicurare alla Mostra il maggiore successo.

E pertanto l'I.A.C.I. di Firenze trasferirà alla Fiera del Levante i suoi interessanti campionari di prodotti

agricoli, animali e vegetali, nonché materiale documentario diverso e una testimonianza della sua attività editoriale.

Con questi nuovi apporti si ha ragione di ritenere che l'ambiente coloniale della prossima manifestazione barese sarà, in ogni senso e con ogni particolare, largamente documentato.

Anticipata inaugurazione della Fiera.

Per riflessi di calendario che farebbero cadere la cerimonia d'apertura in giornata festiva quando cioè il movimento di visitatori richiede la maggiore libertà di traffico, il Ministero delle Corporazioni ha anticipato al 5 settembre la data di inaugurazione della VII^a Fiera del Levante.

Il periodo di durata della manifestazione barese andrà pertanto dal 5 al 21 settembre.

Vasto interessamento dell'America Latina.

Una fervida propaganda si è iniziata e sviluppata in tutti i Paesi dell'America Latina perché i ceti industriali e commerciali profittino di ogni occasione favorevole per intensificare e allargare i rapporti economici con l'Italia il cui prestigio, dopo la folgorante vittoria africana, ha risollevato antichi e nuovi vincoli di fraternità.

Così, fra l'altro, è specificamente segnalata la grande Fiera internazionale di Bari la quale, per il suo programma di espansione orientale, costituisce oggi, con la fondazione dell'Impero, una delle più attuali e importanti manifestazioni economiche italiane.

L'autorevole quotidiano «*La Frontera*» di Buenos Aires, così scrive in proposito: Malgrado la politica sanzionista di Ginevra, la Fiera di Bari non perderà quest'anno nulla della sua importanza, dato che aumenterà la partecipazione dei paesi orientali, europei ed americani che hanno dimostrato la loro simpatia all'Italia insieme con la loro amicizia in occasione delle sanzioni.

L'America Latina sarà anche rappresentata in questa grande esposizione, in quanto il Brasile, che partecipò l'anno scorso, si è prenotato per primo. Deciden-



ROMA — Il Papa visita i bozzetti dei lavori per la sistemazione dei Borghi, presentatigli dal Governatore dell'Urbe S. G. Bottai.

dosi il nostro Governo a partecipare alla Fiera, i benefici che ne seguirebbero per le nostre principali industrie sarebbero quelli di conquistare nuovi mercati in Europa e in Oriente.

Analoghe segnalazioni si potrebbero fare per quanto riguarda Cile, Bolivia, Uruguay e Paraguay.

La partecipazione ufficiale dell'Albania.

Il R. Governo Albanese ha deciso di partecipare ufficialmente alla VII^a Fiera del Levante di Bari che si svolgerà dal 5 al 21 settembre.

Con questa decisione si conferma la speciale importanza che il Governo di S. M. Re Zog conferisce al grande mercato internazionale della Città che costituisce il naturale punto di collegamento italo-albanese.

La partecipazione albanese sarà pertanto concentrata in una ricca e varia mostra delle risorse schietate.

La Mostra della Carta e della Cellulosa.

Alla prossima VII^a Fiera del Levante che avrà luogo in Bari dal 5 al 21 settembre p. v., per la quale si annunzia già totalitaria l'adesione delle Industrie Nazionali, con particolare riguardo a quelle attrezzatesi per assicurare alla nazione l'autarchia economica, parteciperà l'Ente Nazionale per la Carta e la Cellulosa con una completa presentazione di detta importante industria.

Il programma di questa Mostra è stato attentamente studiato e preparato in considerazione dei delicati e urgenti obiettivi ai quali tende con tutte le sue energie questo ramo della produzione nazionale.

Il VI Congresso Internazionale delle Città a Berlino.

Si è tenuto in Germania, e precisamente dal giorno 7 all'11 a Berlino, all'Opera Kroll, e dal 12 al 14 a Monaco, al Deutsches Museum, ospitato dall'«Associazione dei Comuni Germanici», di cui è Presidente il Dott. Kurt Jeserich, il VI Congresso dell'Unione Internazionale delle Città, con la partecipazione di circa 600 delegati, rappre-

sentanti 35 Nazioni. Delle città italiane era presente Genova, il cui Podestà On. Marchese Carlo Bombrini aveva delegato in sua rappresentanza, il Segretario Generale Dr. Silvio Ardy.

Due furono i temi principali discussi: «La lotta dei Comuni contro la disoccupazione» e «L'attività culturale dei Comuni».

Sul primo parlò il rappresentante della Città di Genova illustrando, in una elaborata relazione, l'opera svolta in Regime Fascista dai Comuni e dalle Provincie, in collaborazione allo Stato, per la lotta contro la disoccupazione e per la realizzazione di importanti opere pubbliche.

Dopo aver riferito sulle misure adottate in Italia per favorire il lavoro, e sulle provvidenze create dallo Stato Fascista per l'assistenza ai disoccupati, con la istituzione della assicurazione contro la disoccupazione e la creazione degli uffici di collocamento per tutte le categorie dei lavoratori, il cui benefico risultato è stato quello di ridurre al minimo la massa dei disoccupati, il Dott. Ardy trattava, confortando le sue asserzioni con la esposizione di cifre eloquenti, delle misure finanziarie e fiscali create per favorire le opere e gli impianti di interesse pubblico, la costruzione di abitazioni ad uso civile e ad uso industriale e rurale, e della legislazione sociale nei riguardi del lavoro.

Continuando, il rappresentante di Genova parlava quindi della emigrazione italiana, affermando che essa può considerarsi ormai un ricordo; della ricostruzione dei paesi sinistrati dalla guerra o dal terremoto; delle provvidenze create per favorire l'agricoltura — provvidenze che hanno avuto il loro pieno risultato nella luminosa vittoria della «battaglia del grano» —; della bonifica integrale nell'Italia Settentrionale, Centrale, Meridionale ed Insulare; della colonizzazione italiana in Libia, in Somalia ed in Eritrea; delle gigantesche opere pubbliche compiute: strade ferrate, autostrade, acquedotti, ecc.; e della vittoriosa recente nostra conquista in Etiopia, brillantemente e rapidamente conclusasi per il valore dei nostri soldati, che hanno alternato il fucile alla vanga.

Arrivato al punto della sua relazione, in cui è ricordato il motto mussoliniano: «Nulla contro lo Stato, nulla



ROMA — Per l'ottantesimo compleanno di S. S. Pio XI, l'Episcopato si è riunito nella sala del Concistoro per gli auguri al Pontefice.



Il VI Congresso Internazionale delle Città a Berlino.

fuori lo Stato, tutto nello Stato», il relatore italiano veniva interrotto da una entusiastica manifestazione di tutti i Congressisti, i quali seguendo l'esempio del Ministro Frick, applaudevano calorosamente all'Italia di Benito Mussolini.

Nella seconda tornata dei lavori, il Dott. Ardy parlava nuovamente sulle opere pubbliche di Genova e delle altre città e su l'Istituto del Podestà.

Il rappresentante di Genova presentava pure un volume di notizie e di dati, che interessavano molto il Congresso e le Autorità berlinesi, le quali furono larghe di accoglienza cordiale ai Congressisti. Lo stesso Presidente e Cancelliere del Reich, Adolfo Hitler, si compiacque riceverne una rappresentanza, formata dai delegati di Bruxelles, Budapest, Chicago, Genova, Halle, Linz, Londra, Monaco, Rotterdam e Vienna.

I Congressisti visitarono lo Stadio Olimpionico, il Villaggio Olimpionico e molti interessanti Stabilimenti municipali di Berlino e di Monaco, e presenziarono all'apertura della Mostra di Attività Municipale Germanica al Kaiserdamm, dove fu anche inaugurato, alla presenza del Ministro dell'Interno S. E. Frick, un Monumento al Comune tedesco.

I concorsi Coloniali.

«I Concorsi Coloniali» banditi con decreto ministeriale 26 Giugno sono illustrati nel N. 7 della «Sintesi» (Notiziario dei pubblici concorsi) che pubblica anche i piani di studio per la preparazione ai relativi esami. Nello stesso numero: il decreto del Duce per la riapertura dei concorsi governativi, l'elenco dei nuovi segretari comunali, concorsi al Ministero della Marina e all'Accademia Fascista di Educazione Fisica, notiziario sui concorsi in fase di svolgimento. — Numero di saggio gratis: SINTESI, Piazza Mazzini, 15 — ROMA.

Preziosi rinvenimenti a Pompei.

Lo scavo nell'area del grande edificio ad ovest dell'Anfiteatro, ha fatto rinvenire fra lo strato di lapillo e di cenere, lo scheletro di un fuggiasco, e accanto ad esso, un piccolo anello d'oro con smeraldo recante inciso un torcello, e due bicchieri d'argento, figurati, a corpo leggermente ovoidale, uno ben conservato, l'altro frammentato, ma ricomponibile.



MILANO L'on. Cosulich parla davanti ai soci del C. A. U. R., dopo aver tenuto il rapporto annuale dell'Associazione Volontari di guerra e gli azzurri della Dalmazia.



S. E. il Maresciallo Pietro Badoglio, Duca di Addis Abeba, e la sua gentile Signora colti dall'obbiettivo allo spettacolo di gala del film «Gelosia» alla Quirinetta.

La via turistica dei Laghi Albani.

ROMA, 25. — L'inaugurazione della Via dei Laghi Nuova, pittoresca strada turistica costruita a cura dell'Amministrazione provinciale nei Castelli Romani, è stata caratterizzata da una serie di entusiastiche, vibranti dimostrazioni di fede fascista e di grata devozione al Duce da parte di quelle laboriose popolazioni che ne avevano atteso con ansia la presenza nei loro paesi.

Poiché l'inaugurazione è stata effettuata con una gita automobilistica del Duce, ha dato luogo a grandiose dimostrazioni delle popolazioni dei Castelli romani lungo tutto il percorso.

Un ponte lungo mezzo chilometro congiunge Grado alla terra ferma.

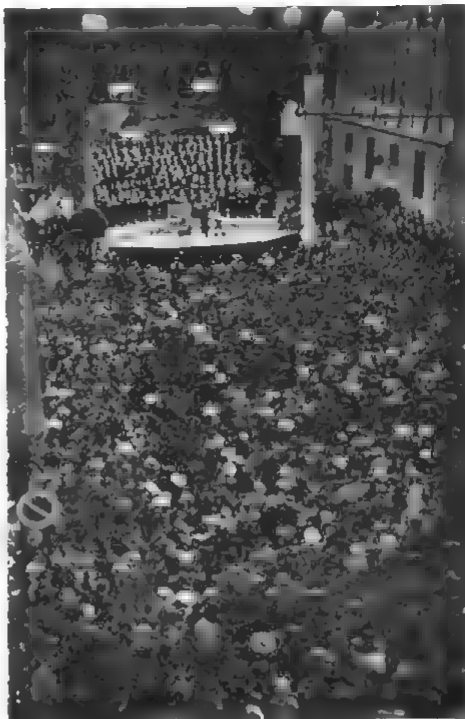
GRADO. — Con l'innesto della parte di ferro, si è portato a compimento il grande ponte in cemento armato, che è stato costruito dall'«Adriatica», per la congiunzione dell'Isola di Grado alla terraferma.

L'opera nel suo insieme è imponente ed ha linee architettoniche eleganti. La lunghezza di tutto il ponte, comprese le rampe d'accesso, è di mezzo chilometro. Il ponte veramente detto, che si libra dall'una all'altra parte del profondo canale che divide Grado dalla testata della strada Mosconi (terra ferma), è lungo esattamente 213 metri. Le caratteristiche del ponte sono rappresentate da dieci arcate, una delle quali (l'undicesima), girevole, completamente in ferro.

Il canale che il ponte attraversa fa parte del canale di navigazione che da Venezia conduce, per ora, fino all'Isonzo e tra non molto arriverà sino a Monfalcone e al Timavo. Allo scopo di non frapportare ostacoli alla navigazione il ponte è stato dotato, come è stato già accennato, di una parte girevole in ferro. È questa una delle più imponenti opere del Regime che è stata inaugurata fra il vivissimo entusiastico interessamento popolare.

Serata musicale Dopolavoristica.

Organizzata dal Dopolavoro Provinciale di Milano è stata tenuta in Piazza Belgioioso una serata musicale, alla



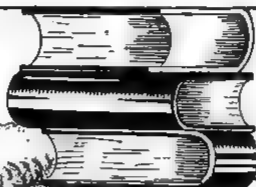
MILANO — La grande serata musicale Dopolavorista in Piazza Belgioioso.

quale ha assistito una immensa folla che ad ogni esecuzione ha vivamente ed entusiasticamente applaudito. La serata si è chiusa al suono degli inni della Rivoluzione e tra le acclamazioni del popolo che inneggiava al Re e al Duce.



Una scena di «Squadron bianco». Il film italiano premiato all'ultima Mostra Internazionale del Cinema di Venezia.

ILLUSTRAZIONI TRICROMIE
CLICHE/ A TRATTO
MEZZATINTA A COLORI
PER GIORNALI
OPERE D'ARTE
CATALOGHI SCIENZE
INDUSTRIE ECC.
CREAZIONI BOZZETTI
G. RISPOLI
EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE S/A
VIA FABRIZIO PIGNATELLI 10
NAPOLI - Telefono 24.888



CLICHÉS PER OPERE
D'ARTE SCIENZE E
INDUSTRIE - MICROSCOPIE
RADIOGRAFIE - CARTOLINE
SANTI - CREAZIONI
BOZZETTI - TRIKROMIE
CATALOGHI
ECC. ECC.

S/A

**GIUSEPPE
RISPOLI**

EDITORIALE ARTI FOTOMECCANICHE

NAPOLI via Fabrizio Pignatelli, 10-11. Tel. 24-888

Diario di Giugno XIV

Lunedì 1

197° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Consiglio dei ministri si è riunito a palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i ministri, — ad eccezione del ministro De Vecchi assente per ragioni del suo ufficio, — e del vice-segretario del Partito on. Serena, in sostituzione dell'on. Starace, volontario in Africa Orientale, Segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

VENEZIA. — Il Sovrano ha inaugurato la XX Biennale d'Arte. La cittadinanza ha tributato al Re manifestazioni di omaggio.

VIENNA. — Il Cancelliere Schuschnigg è partito per l'Italia dove si reca per un breve periodo di riposo.

La morte di Roberto Forges Davanzati.

ROMA. — È morto il sen. Roberto Forges Davanzati, direttore della Tribuna.

Gli amici che avevano seguito con trepidazione le fasi della malattia, appena conosciuta la notizia della morte sono accorsi, numerosissimi alla sua abitazione. Nel momento del trapasso era anche presente il Presidente del Senato, Federzoni, che da lunghissimi anni era legato a Forges da amicizia fraterna. Moltissime le autorità subito accorse a rendere omaggio alla salma, che è stata composta, rivestita della camicia nera, nello studio del defunto. Fra i primi è giunto il ministro della Stampa e Propaganda conte Galeazzo Ciano, accompagnato dal sottosegretario on. Dino Alfieri. Si sono pure recati alla casa di viale Liegi numerose altre personalità del Governo, del Partito, dell'Accademia d'Italia, dell'arte e del giornalismo.

Il Duce ha inviato alla signora Forges Davanzati il seguente telegramma:

È con profonda emozione che ho appreso la notizia della morte di Forges. Scompare con lui uno dei

soldati più fedeli della Patria e della Rivoluzione.

Venti anni di battaglie per l'affermazione e la potenza nazionale lo videro nelle prime linee con la forza della sua fede, del suo ingegno, del suo carattere. Le Camicie nere lo onoreranno e lo ricorderanno.

MUSSOLINI

Il sen. Forges Davanzati era nato a Napoli il 23 febbraio 1880. Seguì gli studi classici e si laureò in lettere. Attratto dal giornalismo, vi esordì come redattore della *Propaganda* di Napoli, dove rimase dal 1900 al 1904. Collaborò in quel tempo all'*Avanti!* e in riviste di sociologia. Fu tra i fondatori dell'Associazione nazionalista italiana. Dal 1907 all'ottobre 1914 fece parte del *Corriere della Sera* come redattore viaggiante e corrispondente romano. Fondò con altri *L'idea Nazionale*, di cui fu prima collaboratore e nel 1914 direttore. Abbandonò la direzione per partecipare alla grande guerra come ufficiale di artiglieria, guadagnandosi la medaglia al valor militare.

Al ritorno riprese il suo posto di combattimento a capo del giornale nazionalista e vi rimase sino alla fusione dell'*Idea Nazionale* con la *Tribuna*, della quale era attualmente direttore.

Dal 1924 al 1926 fu membro del Direttorio Nazionale del Partito e per un certo tempo ne fu anche segretario. Fece parte del Gran Consiglio e dal 1931 al 1933 del Direttorio della Federazione fascista dell'Urbe. Per vari anni fu presidente della Società autori ed editori, vice-presidente dell'Associazione culturale e polacca, consigliere delle Stanze del Libro e del Consiglio centrale della «Dante Alighieri». L'Istituto fascista di cultura lo contò fra i suoi dirigenti più attivi. Fece parte della Corporazione dello spettacolo e della Commissione superiore per la stampa.

La sua attività di scrittore, essenzialmente giornalistica, era fondata spiritualmente su quelle verità che costituiscono i dogmi della Rivoluzione fascista. Nell'istituzione del Libro di Stato per le scuole elementari ebbe l'incarico di compilare il testo per la quinta classe, che inti-

tolò «Il Balilla Vittorio». Oratore sobrio ed efficace, le «Cronache del Regime» dette alla radio, gli acquistarono una diffusa popolarità in Italia e fuori. Console della Milizia Volontaria, il 16 ottobre 1934 era nominato maggiore di artiglieria di complemento. Il 24 febbraio 1934 entrava nel Senato del Regno.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il presidente della Federazione nazionale garibaldina, on. Ezio Garibaldi, accompagnato da trenta ufficiali. L'on. Garibaldi ha letto il seguente indirizzo:

Duce! A voi che il patcinio di Alfredo Oriani avete realizzato, compiendo la «rivolta ideale» del popolo italiano, a voi che raccogliendo l'anellito dei pionieri che dal '60 al '96, battendo le vie dell'Africa, oggi entusiasticamente aperte dai janii e dalle Camicie nere, avete additato agli Italiani il loro destino imperiale, le Camicie rosse, che conobbero gli albori dell'Indipendenza italiana, le Camicie rosse di Grecia, delle Argonne, dei Cacciatori delle Alpi, che videro l'Italia di Vittorio Veneto, non come fine a se stessa, ma come unità indispensabile per le mete impennate, nella loro adunata nazionale riaffermano solennemente la inscindibile continuità ideale e storica fra le gloriose tradizioni delle Camicie rosse e la Rivoluzione delle Camicie nere. Rinnovano al Duce, loro presidente onorario, il giuramento fatto da Ezio Garibaldi nel 1924 di seguirlo sempre e ovunque per le maggiori fortune della Patria nostra. Chiedono per tutte le Camicie rosse d'Italia l'onore di servire in armi la Patria fascista nelle Legioni della Milizia Volontaria.

Il Duce ha detto di accogliere con viva soddisfazione il saluto delle falangi garibaldine, sempre in linea quando si tratta di difendere l'onore e gli interessi dell'Italia, ed ha manifestato l'espressione del suo compiacimento per l'opera svolta dal presidente della Federazione garibaldina e dai suoi collaboratori.

I superstiti delle Campagne garibaldine del Risorgimento, le Camicie rosse di Digione, delle Campagne

di Grecia, di Albania, delle Argonne e i volontari di guerra della brigata «Cacciatori delle Alpi» che partecipano al grande pellegrinaggio a Caprera, organizzato dalla Federazione Nazionale volontari garibaldini nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte dell'Eroe, sono convenuti a Roma, dove stamane hanno tenuto rapporto nel vasto salone di un cinematografo del centro.

All'adunata ha parlato il generale Ezio Garibaldi, il quale dopo aver riferito sull'attività della Federazione, ed aver ricordato il garibaldino caduto eroicamente sull'Amba Aradam, ha chiuso la sua relazione rinnovando il giuramento di fedeltà di tutte le Camicie rosse al Duce fondatore dell'Impero.

La manifestazione è terminata tra il più vivo entusiasmo col Saluto al Re e al Duce.

Dopo il rapporto i garibaldini hanno sfilato al suono dell'inno faticoso e di altri inni patriottici lungo il corso Umberto, salutati dagli applausi della popolazione, e si sono recati a deporre corone di alloro dinanzi alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti. Uguali o maggiori hanno poi reso ai monumenti di Garibaldi e di Anita sul Gianicolo, fra ripetute dimostrazioni popolari.

Nel pomeriggio di oggi, alle 17,30, sono partiti per Caprera dove dovranno svolgersi il rito commemorativo. Il Governo fascista sarà rappresentato, com'è noto, dall'on. Giovanni Host Venturi, sottosegretario di Stato alla Marina mercantile, e il Direttorio nazionale del Partito dal l'on. Edoardo Malusardi. Saranno rappresentati anche il Comando generale della Milizia, il governatore di Roma e tutte le Associazioni combattentistiche.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'on. prof. Gaetano Quirino Giglioli direttore della Mostra augustea della romanità, che gli ha riferito sullo svolgimento dei lavori preparatori della Mostra stessa che si inaugurerà il 23 settembre del prossimo anno.

I lavori procedono con ritmo costante e si stanno ormai completando le serie degli oggetti già posseduti in rapporto alle sezioni cui saranno dedicati. La preparazione dei plastici dei più insigni monumenti architettonici del mondo continua regolarmente e si è ormai raggiunta la cifra di 139 modelli. Continua contemporaneamente la raccolta dei calchi, che ora ammontano a quasi 2600, fatta sistematicamente nei musei pubblici e nelle collezioni private.

Dall'estero sono giunte riproduzioni dall'Ungheria, Germania, Francia, Svizzera, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Jugoslavia, Egitto e Tu-

nisia. Anche la gipsoteca numismatica e l'archivio fotografico si avviano rapidamente verso il loro completamento, mentre si sono iniziati i lavori per il montaggio delle varie sale nel palazzo delle Esposizioni in via Nazionale.

Il Duce ha espresso all'on. Giglioli il suo compiacimento per l'opera finora svolta e gli ha dato le direttive per la regolare prosecuzione dei lavori.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto dal l'Istituto «Vittorio Emanuele III» per il bonificamento della Sicilia la somma di centomila lire e dal Consorzio per i Magazzini generali della Sicilia la somma di 50 mila lire. Tali somme, offerte per solennizzare la vittoria e la costituzione dell'Impero, sono state dal Duce destinate a favore delle Opere Assistenziali di Agrigento, Catania, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani nella misura di 25.000 lire per ciascuna provincia.

ROMA. — Si è inaugurato nella Città universitaria il secondo Convegno delle «Giornate di studi franco-italiani», che segue il primo Convegno tenuto con grande successo a Parigi nello scorso gennaio.

Martedì 2

108° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce alla presenza del generale d'Armata Baistrocchi ha tenuto gran rapporto a Palazzo Venezia a tutti i generali comandanti di Divisione dell'Esercito.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'avv. Ettore Nadulini e il dott. Vincenzo Anselmi i quali, nella loro rispettiva qualità di presidente del Consiglio superiore e di governatore della Banca d'Italia, gli hanno consegnato la somma di un milione che la Banca medesima ha deliberato di mettere a sua disposizione per celebrare la fondazione dell'Impero.

Il Duce ha ripartito la somma come segue: alla R. Accademia d'Italia per gli studi sistematici sull'agricoltura dell'Africa Orientale lire 250.000; all'alto commissario di Napoli per l'infanzia abbandonata lire 250.000; alla Casa di riposo per gli artisti drammatici di Bologna lire 100.000; alla Cassa assistenza per professionisti e artisti lire 100.000; agli Enti Opere assistenziali di Pesaro, Sondrio, Pisa, Rovigo e Firenze lire 50.000 ciascuno; all'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia lire 50.000.

BERLINO. — È giunta la contessa Edda Ciano Mussolini, la quale si tratterà alcuni giorni a Berlino ospite dei cognati conti Magistrati.

FIRENZE. — Il risanamento del quartiere di Santa Croce che costi-

tuiva uno dei più vitali problemi di Firenze, e per attuare il quale il Duce aveva concesso un primo contributo di undici milioni, si è iniziato con una cerimonia schiettamente fascista durata pochi minuti alla presenza del ministro dei Lavori Pubblici on. Cobolli Gigli, in rappresentanza del Governo. La cerimonia ha dato luogo a vibrantissime manifestazioni di gratitudine e di entusiasmo per il Duce da parte delle Camicie nere e del popolo che gremivano tutte le strade del popolare quartiere.

TRENTO. — È stato inaugurato a Rovereto, nell'atrio dell'Istituto magistrale, un busto a Fabio Filzi, offerto dal Gruppo regionale fascista di Milano che si intitola al nome del nobilissimo martire trentino. Al solenne austero rito hanno assistito la madre dell'Eroe, signora Amelia Filzi, la madre del martire Damiano Chiesa.

LA MADDALENA. — Sono giunti i partecipanti al 18° pellegrinaggio nazionale alla tomba di Garibaldi. Dopo lo sbarco si è subito formato un corteo alla testa del quale erano la musica della R. Marina e il labaro della Federazione nazionale volontari garibaldini. Seguivano l'on. Host Venturi, rappresentante del Governo, l'on. Malusardi, rappresentante del Direttorio del Partito, l'on. Ezio Garibaldi, presidente della Federazione nazionale volontari garibaldini, il prefetto e il segretario federale di Sassari, il rappresentante del capo di Stato Maggiore della Milizia, l'ammiraglio comandante la piazza marittima, rappresentanti del comando del Corpo d'Armata e della Divisione, la medaglia d'oro maggiore Carolei ed altre autorità. Venivano poi i reparti armati dell'Esercito, della Marina e della Milizia.

Davanti alla tomba dell'Eroe erano ad attendere le autorità Clelia Garibaldi, ultima figlia dell'Eroe, e Costanza Garibaldi con le figlie. Autorità, Camicie rosse e fascisti sono sfilati davanti alla tomba di Garibaldi salutandola romanamente. Sulla tomba sono state deposte corone di alloro della Federazione garibaldini, del Governatorato di Roma e dei combattenti francesi residenti in Italia.

Presso la casa di Garibaldi si è poi svolta la cerimonia commemorativa aperta dal saluto al Re e al Duce ordinato dall'on. Malusardi. Hanno quindi parlato alla immensa folla di Camicie rosse e di Camicie nere il sottosegretario Host Venturi a nome del Governo fascista e l'on. Gastaldi per la Federazione garibaldina. I due discorsi sono stati accolti con vibranti applausi.



NAPOLI - L'arrivo del Vicerè d'Etiopia: S. A. R. 11 Principe di Piemonte e S. E. Badoglio passano in rivista la Compagnia d'onore.

Mercoledì 3

199° giorno dell'assedio economico.

L'arrivo in Italia del Maresciallo Badoglio.

NAPOLI. — Ricevuto da S. A. R. e I. Principe di Piemonte, è giunto a bordo dell'Arborea, il Vicerè d'Etiopia, Maresciallo Badoglio.

Con la stessa nave sono tornati in Patria il gen. Teruzzi e l'on. Bottai.

Il popolo napoletano ha tributato al valoroso Maresciallo manifestazioni di vivissimo entusiasmo.

Accompagnato da S. E. Lessona, il Vicerè è partito per la Capitale.

ROMA. — Sul piazzale esterno della stazione erano adunati con i loro gagliardetti i Gruppi rionali fascisti con numerosissime Camicie nere, i Fasci giovanili, gli universitari fascisti, gruppi di garibaldini in camicia rossa con le loro insegne e il loro medagliere, le rappresentanze di tutte le Associazioni d'arma con i medaglieri, le rappresentanze dei mutilati, dei combattenti e delle famiglie dei Caduti.

Sotto la pensilina sono raccolte numerosissime autorità: tutti i ministri e tutti i sottosegretari di Stato

presenti a Roma, fra cui i presidenti del Senato e della Camera, il vicesegretario del Partito, il gen. Bastrocchi, sottosegretario alla Guerra e i sottosegretari alla Marina e all'Aeronautica, il prefetto di Roma, il preside della Provincia, il vice-governatore dell'Urbe, il comandante del Corpo d'Armata di Roma, il comandante della Divisione, il capo di Stato Maggiore della Milizia, il comandante dell'Arma dei carabinieri, il comandante della Zona territoriale, il vice-segretario federale dell'Urbe con i membri del Direttorio federale, l'ordinario militare mons. Bartolomasi.

Un lontano clamore di applausi annuncia il prossimo arrivo del Capo del Governo, il quale poco dopo, salutato da altissime acclamazioni, scende dall'automobile di fronte all'ingresso della saletta reale e appare sotto la pensilina in uniforme di comandante generale della Milizia.

Alle 13 il comandante dello schieramento d'onore ordina la presentazione: si odono gli squilli dell'attenti e il treno di Napoli entra in stazione.

A un finestrino è Badoglio, che veste l'uniforme coloniale. Vedendo il Duce il Maresciallo saluta militarmente. Tutte le autorità presenti levano il braccio nel saluto romano, e il grido di « Viva Badoglio! » ri-

suona da un capo all'altro della stazione ripetuto anche dai ferrovieri e dai viaggiatori.

Appena il convoglio si arresta il Maresciallo Badoglio, seguito dal suo Stato Maggiore, discende. La musica del Genova cavalleria suona la « Marcia Reale » e « Giovinezza » e i dragoni presentano le armi.

Il Duce si avvanza verso il treno, va incontro a Badoglio e lo abbraccia. I presenti applaudono calorosamente e il grido « Duce! Duce! » risuona unito alle acclamazioni a Badoglio.

Il gruppo si avvia quindi verso la saletta reale, e poco dopo appare sul piazzale esterno della stazione dove la folla ammassata dietro i cordoni prorompe in altissime acclamazioni.

Il Maresciallo Badoglio, sul cui viso sono evidenti i segni delle fatiche sopportate durante la guerra, guarda la folla e risponde commosso al saluto di questa. Poi si congeda dal Duce, sale in automobile con i familiari e si allontana passando nel varco tenuto sgombro dai cordoni. Dalla stazione fino a via XX Settembre al passaggio dell'automobile le truppe presentano le armi e continue dimostrazioni salutano il Maresciallo.

Allontanatosi Badoglio, il Capo del Governo, verso il quale si levano ancora gli applausi entusiastici della



NAPOLI - Il Marchese del Sabotino, Viceré Maresciallo Badoglio all'uscita della stazione marittima, risponde al frenetico entusiasmo della folla che lo acclama.

folla, sale in automobile col vice-segretario del Partito e lascia la stazione. La sua automobile passando anch'essa in mezzo ai cordoni suscita altre ardenti, clamorose dimostrazioni, al grido di «Viva il Duce! Viva il fondatore dell'Impero!», da parte delle migliaia di persone che lo hanno atteso e che vogliono

ancora una volta manifestargli la loro riconoscenza e la loro devozione.

Il ritorno del Maresciallo Badoglio a Roma è stato salutato con la stessa gioia che suscitavano durante la guerra i suoi bollettini annunciando la vittoria delle armi italiane e la conquista dell'Etiopia. La ceri-

monia dell'arrivo è stata brevissima e ha avuto un austero carattere militare; tuttavia il popolo vi ha partecipato largamente affermando ancora una volta la sua fede nel Duce e nei destini della Patria.

Una nuova dimostrazione si è avuta in via XX Settembre, dove abita il Maresciallo.



ROMA - L'arrivo del Viceré d'Etiopia S. E. Badoglio a Roma.

FORLÌ. — Il Duce è giunto alla Rocca delle Caminate.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presentatigli dal sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni e dal direttore generale dell'Industria, il capo dell'Ufficio geologico ing. Crema, l'ispettore superiore delle miniere ing. Lovari, il capo della Divisione miniere al Ministero delle Corporazioni dott. Cordella, l'ing. Tanico geologo superiore, gli ingegneri capi dei vari distretti minerari del Regno Attilio, Atzeni, Bongini, Bersachi, Coni, Gori, Gerbella, Leone, Maggiore, Sabelli e Sanfilippo della R. Miniera di Idria e l'ing. Russo addetto all'ispettorato superiore delle miniere.

Il Duce ha espresso ai dirigenti del servizio minerario e del servizio geologico il suo alto elogio per l'importante lavoro che essi compiono e che egli personalmente segue, ed ha impartito le sue direttive perché tale lavoro specie nell'eccezionale periodo che si attraversa, possa riuscire ancora più efficace nell'intento di potenziare al massimo l'attività della Nazione nel campo delle ricerche e delle coltivazioni minerarie. Il Duce ha deliberato di istituire dieci borse di studio per gli studenti d'ingegneria che si specializzeranno negli studi minerari.

CATANIA. — A bordo del sommergibile Ametista si è svolta la solenne consegna della bandiera di combattimento offerta dalle donne fasciste catanesi a mezzo della fiduciaria provinciale dei Fasci femminili.

ROMA. — Il Re ha ricevuto in privata udienza il dott. comm. Demostene Rossi, vice-prefetto del Regno, vice-capo di gabinetto alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e, successivamente, l'avv. prof. cavaliere di gr. croce Roberto Agosti di San Remo.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il generale Victor Duran Molinedo, incaricato d'Affari del Guatemala.

Givedì 4

200° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Re ha conferito al generale Giuseppe Vaccari, medaglia d'oro, il titolo di conte per servizi eminenti resi alla Patria.

ROMA. — Il Consiglio dei ministri, su proposta del Capo del Governo, ministro delle Colonie, ha nominato il gr. uff. Pietro Butturi segretario generale di Colonia, in riconoscimento dell'opera da lui prestata in Africa Orientale quale capo di Gabinetto dell'alto commissario Maresciallo De Bono.

ROMA. — Unanime cordoglio ha destato la morte del tenente del Genio Edoardo Mascagni, figlio del Maestro, caduto in Africa Orientale.

Al Maestro sono pervenuti, tra gli altri, i seguenti telegrammi:
Prendo viva parte al suo grande dolore per la perdita del suo valoroso figliuolo. - Affezionatissimo

UMBERTO DI SAVOIA

Le espressioni che V. E. mi rivolse in un'ora dolorosissima della mia vita mi ritornano alla mente in questa luttuosa circostanza che colpisce lei e la sua famiglia. Le sono vicino nel dolore per la immatura perdita del valoroso suo figlio.

AMEDEO DI SAVOIA

Prego V. E. di accogliere le mie più vive condoglianze per la morte del figliuolo Edoardo in Africa Orientale.

MUSSOLINI

Prendo viva parte al suo dolore. Voglia accogliere le mie più sentite condoglianze.

GALEAZZO CIANO

ROMA. — È arrivato da Napoli, reduce dall'Africa Orientale, dove si era recato volontario col grado di maggiore di fanteria, il governatore di Roma on. Bottai. A riceverlo alla stazione erano il vice-segretario federale e il vice-segretario del Fascio romano con i due Direttori, il vice-governatore marchese Dentice d'Accadia, il segretario generale del Governatorato prof. Testa, il capo di Gabinetto, i membri della Consulta di Roma e altre autorità oltre agli alti funzionari del Governatorato. Un vivo applauso ha salutato l'arrivo dell'on. Bottai, che è stato assai festeggiato dai presenti.

All'uscita dalla stazione una folla di fascisti e di cittadini ha salutato con nuovi applausi il governatore.

ROMA. — Nella sede dell'Ospedale militare del Celio, tutta adorna di bandiere, la Sanità militare ha celebrato la festa che ricorda la fondazione del Corpo.

Venerdì 5

201° giorno dell'assedio economico.

Colloquio Mussolini Schuschnigg.

ROMA. — Di ritorno da Viareggio, il Cancelliere austriaco ha reso visita al Duce, che lo ha ricevuto alla Rocca delle Caminate, trattandolo in un cordiale colloquio durato due ore.

Schuschnigg era giunto a Forlì questa mattina alle 10, proveniente da Viareggio. Subito egli si è recato in prefettura, ove era aspettato dall'on. Suvich, col quale ha proseguito alla volta della Rocca delle Caminate, ove il Duce lo attendeva.

Dopo il colloquio il Capo del Go-

verno e il Cancelliere si recavano a Ravenna a visitare la tomba di Dante. Quivi sono stati riconosciuti dalla folla e fatti segno a una simpatica dimostrazione. Lungo la via del ritorno gli abitanti delle varie frazioni disseminate sulla strada ravennate, avuto sentore della presenza del Duce, hanno improvvisato al suo passaggio caldissime dimostrazioni, che si sono succedute a Ghibullo, Cocolia, Sisa, e Ospedaletto, fino a Forlì.

Il Capo del Governo ha offerto al Cancelliere una colazione, alla quale hanno preso parte anche l'on. Suvich, il prefetto, il segretario federale e il generale comandante la Brigata « Rubicone ».

Il Duce e l'ospite si sono diretti in piazza Saffi, ove una folla imponente, accorsa da ogni parte, ha circondato la macchina del Capo e ha improvvisato a lui e al Cancelliere una calda e affettuosa dimostrazione, che si è protratta per diversi minuti.

Dopo la sosta, il Duce, il quale pilotava personalmente la sua automobile, ha lasciato la piazza salutato da altissime e prolungate ovazioni e ha accompagnato il Cancelliere all'aeroporto di Forlì, dal quale l'ospite è partito poco dopo diretto, come si è detto alla volta di Venezia.

VENEZIA. — Il Cancelliere austriaco Schuschnigg è giunto in volo a Venezia, accompagnato dal suo segretario particolare dott. Schmidt e dal conte Cittadini, del Ministero degli Esteri. L'atterraggio è avvenuto in condizioni atmosferiche difficilissime, durante un furioso temporale. A ricevere l'ospite si trovavano il capo-gabinetto del prefetto, il console d'Austria e altre autorità. Il Cancelliere austriaco è sceso nel motoscafo dell'Ammiraglio e si è recato immediatamente alla Biennale, dove è stato ricevuto dal comm. Bazzoni e dal conte Zorzi, i quali gli hanno fatto da guida nei diversi padiglioni. In quello austriaco, Schuschnigg si è a lungo soffermato davanti a una scultura raffigurante il compianto Cancelliere Dollfus. Durante la visita alla Esposizione Schuschnigg si è incontrato con l'on. Dino Alfieri, sottosegretario alla Stampa e propaganda, col quale si è trattenuto cordialmente, manifestando tutta la sua ammirazione per la magnifica rassegna d'arte.

Dalla Biennale il Cancelliere, insieme al conte Cittadini e altre personalità del seguito, si è recato a Palazzo Rezzonico dove è stato ricevuto dal dott. Barbantini, che lo ha guidato nella visita della superba Mostra del Settecento veneziano.

L'ospite ha espresso agli ordinatori il suo vivo compiacimento e si è quindi diretto all'albergo ove alloggia.



ROMA. — Lo LL. MM. Reali e Imperiali assistono alla sfilata con il Viceré dell'Etiopia e S. E. Baistrocchi.

ROMA. — Il 122° annuale della fondazione dell'Arma dei carabinieri è stato celebrato a Roma nella caserma Vittorio Emanuele II con una cerimonia di carattere militare a cui è seguito un interessante saggio ginnastico. Erano presenti il sottosegretario di Stato alla Guerra gen. d'Armata Baistrocchi, il ministro guardasigilli, i rappresentanti del Senato e della Camera, il vice-segretario del Partito on. Serena, il sottosegretario di Stato alla Bonifica integrale, il capo di Stato Maggiore della Milizia, il gen. Moizo comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il gen. Agostini comandante della Milizia forestale e molti ufficiali generali e superiori di tutte le Forze armate e numerose personalità.

ROMA. — Il Presidente del Senato, sen. Federzoni, ha commemorato alla radio, nell'ora che era destinata alle « Cronache del Regime », il compianto sen. Roberto Forges Davanzati esaltandone la nobile attività di fedele appassionato ed efficace interprete della politica e dell'etica fascista.

VENEZIA. — Il Cancelliere austriaco Schuschnigg è ripartito in volo per Vienna. Erano a ossequiarlo all'aeroporto del Littorio il prefetto,

il console, il vice-console d'Austria e varie altre personalità.

NAPOLI. — Ha avuto luogo la celebrazione della « Giornata del Dopolavoro », una manifestazione assolutamente nuova e originale, organizzata dal Dopolavoro provinciale. Con questa « Giornata » si è voluta dimostrare la potenza dell'organizzazione dopolavoristica che può ottenere per i suoi iscritti vantaggi e appoggi notevolissimi e può dare ad essi una giornata intera di gioia

Sabato 8

202° giorno dell'assedio economico

BERLINO. — L'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Italia hanno offerto nella sede dell'Ambasciata un ricevimento in onore della contessa Edda Ciano Mussolini, qui giunta come è noto in viaggio di studio. Tutto il personale dell'Ambasciata, il console generale comm. Biondelli, il segretario del Fascio, Della Morte, e un folto gruppo di connazionali hanno espresso il benvenuto della colonia italiana all'ospite gradita. La contessa Edda Ciano aveva avuto la sera prima occasione, in un ricevimento offerto dai cognati conti Magistrati, di conoscere molti dei presenti.



Dragoni di Nizza alla rivista dello Statuto.



ROMA - S. M. il Re passa in rivista le truppe del Presidio nella ricorrenza dello Statuto.

con una spesa esigua e con la possibilità, anzi, di fare delle economie su quelle che sono le spese quotidiane. Il Dopolavoro provinciale, inoltre ha voluto dare alla « Giornata » un carattere strettamente educativo: educazione sportiva, educazione artistica, educazione di disciplina.

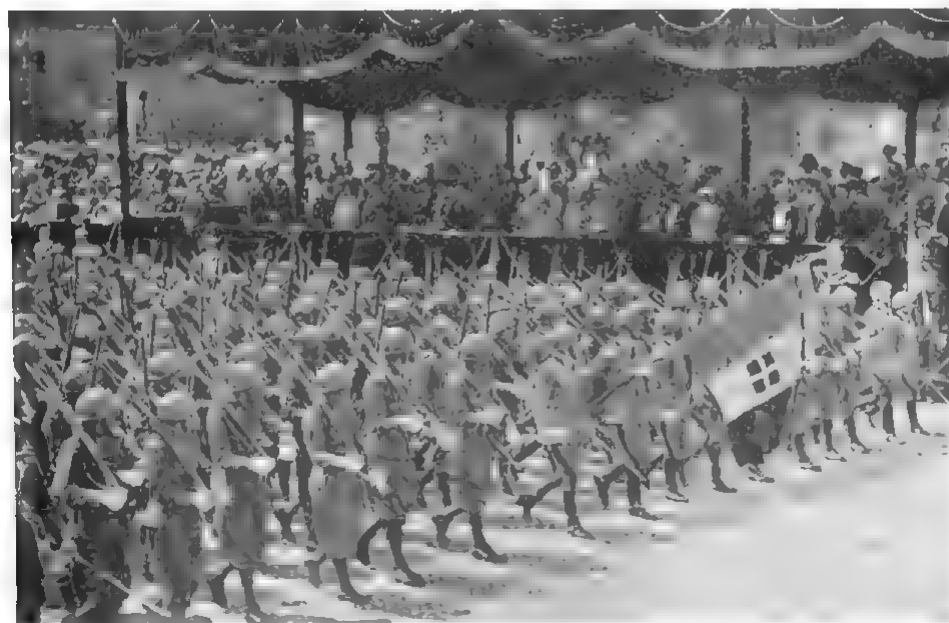
Allo Stadio del Littorio, ha avuto

luogo, presenti le autorità e una larga rappresentanza della cittadinanza, lo sfilamento di tutte le squadre atletiche dopolavoristiche le quali si sono esibite in interessanti esercitazioni individuali e collettive.

ROMA. — Il vice-segretario del Partito ha ricevuto nel palazzo del

Littorio, accompagnate dal presidente della Confederazione professionisti e artisti e dalla commissaria nazionale, le commissarie provinciali dell'Associazione nazionale fascista donne artiste e laureate, riunite a Roma per il convegno annuale.

La commissaria nazionale ha presentato una relazione dell'attività



ROMA - Le truppe sfilano dinanzi a S. M. il Re dopo la Rivista.



ROMA - La sfilata dei carri armati veloci sulla Via dell'Impero, per la festa dello Statuto.

svolta e ha illustrato brevemente l'opera compiuta dai Circoli provinciali dell'Associazione, con particolare riguardo alla campagna controsanzionista, alla formazione di squadre specializzate per la difesa antiaerea e all'azione di propaganda all'estero.

Il vice-segretario ha espresso il suo compiacimento e ha tracciato le direttive dell'opera da svolgere in collaborazione sempre più stretta coi

Fasci femminili, particolarmente nel campo della propaganda, nell'affermazione della cultura e dell'arte nazionale, nella valorizzazione della moda italiana e nella costante attuazione di uno stile di vita schiettamente fascista.

Prima di lasciare palazzo del Littorio le commissarie provinciali hanno reso omaggio nella cappella votiva ai Caduti per la Rivoluzione.

Domenica 7

808° giorno dell'assedio economico.

Il Sovrano passa in rivista le truppe.

Ventiduemila uomini in armi hanno sfilato innanzi al Sovrano per la via dell'Impero.

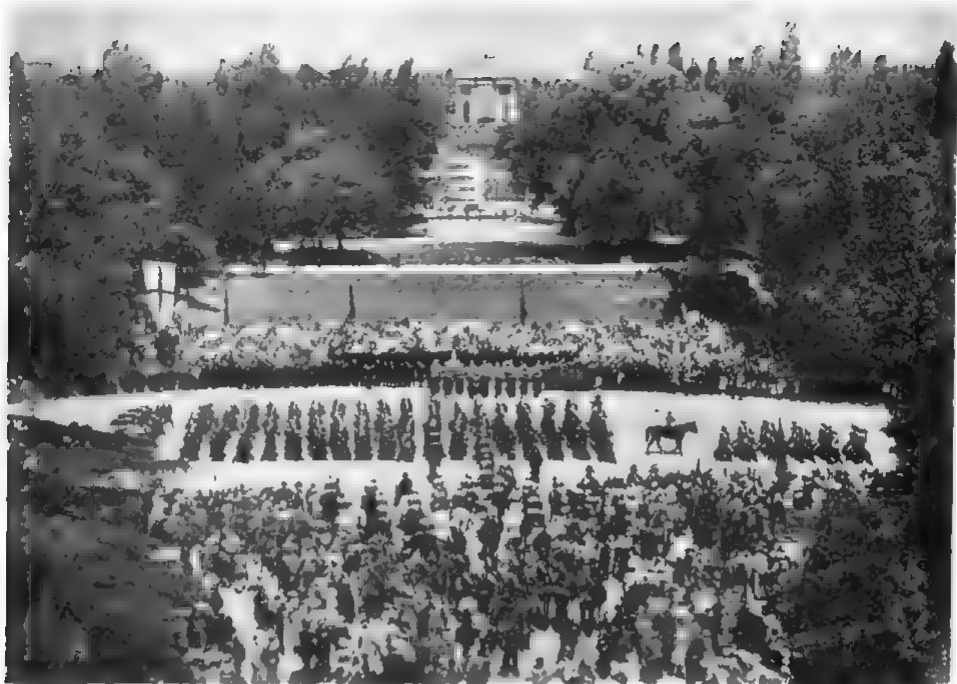
Il Re e Imperatore ha poi consegnato la Medaglia d'oro alla bandiera dell'Aeronautica.

Alla cerimonia presenziava la Regina Elena, la Regina Giovanna di Bulgaria, la Principessa Maria di Savoia, il Viceré d'Etiopia Maresciallo Badoglio, i Sottosegretari delle Forze Armate e tutte le alte cariche dello Stato e gerarchie del Regime.

Nel pomeriggio il Re ha presenziato, a palazzo Corsini, alla solenne adunanza plenaria dell'Accademia nazionale dei Lincei. Alla cerimonia sono intervenuti i Collari dell'Annunziata Thaon di Revel e Federzoni, l'on. principe Borghese in rappresentanza della Camera, il ministro dell'Educazione nazionale conte De Vecchi di Val Cismon, il governatore di Roma on. Bottai, il vice-segretario del Partito on. Morigi, il comandante del Corpo d'Armata e altre autorità.



PADOVA - S. A. R. il Duca di Genova accompagnato da S. E. Lantini e dalle Autorità di Padova, all'inaugurazione della Fiera.



MILANO - Schieramento di forze per la rivista dello Statuto.

NAPOLI. — Le truppe del Presidio sono state passate in rivista dal Principe Ereditario. Erano presenti la Principessa Maria e la Duchessa d'Aosta Madre.

BENGASI. — Il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, Governatore generale della Libia, ha passato in rivista a Bengasi le grandi unità metropolitane e coloniali, unitamente a reparti della R. Marina e della R. Aeronautica.

PADOVA. — È stata inaugurata la XVIII Fiera di Padova alla presenza del Duca di Genova e del sottosegretario Lantini.

MILANO. — Il Comandante del Corpo d'Armata ha passato in rivista le Forze Militari tra vibranti entusiasmi del popolo.

GENOVA. — Nel salone del Palazzo del Governo, il Prefetto Albini, alla presenza di tutte le Autorità cittadine e delle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche ed ex militari, ha consegnato i brevetti alle famiglie dei Caduti in Africa Orientale.

BOLZANO. — La Duchessa di Pistoia e l'on. Ricci hanno presen-

ziato in piazza Vittorio Emanuele, alla rivista delle forze armate del Presidio e delle organizzazioni giovanili passata dal comandante di Corpo d'Armata gen. Guidi.

Più tardi l'on. Ricci ha inaugurato la Casa della Giovane Italiana, nuovo moderno edificio che sorge su

una vasta area in bellissima posizione sulla sponda destra del Tal vera, oltre il ponte Druso.

Nel pomeriggio in piazza Vittorio Emanuele, alla presenza di grande folla, si è svolto, in un'atmosfera di alto patriottismo, il rito della Levata fascista. Alla cerimonia erano pre-



GENOVA - S. E. il Prefetto consegna i brevetti ai familiari dei caduti in Africa Orientale.

sentì la Duchessa di Pistoia, l'on. Ricci e tutte le autorità. La lettura, fatta dal segretario federale, dello storico discorso del Duce ha suscitato fremiti di esultanza e di orgoglio.

ROMA. — L'on. Umberto Guglielmotti è stato nominato direttore della Tribuna.

Nato a Perugia nel 1892, Umberto Guglielmotti fu tra i fondatori dell'Associazione nazionalista, di cui fu anche segretario generale. Partecipò valorosamente alla grande guerra col grado di capitano. È mutilato e decorato di due medaglie d'argento al valor militare. Dopo la guerra fu comandante delle squadre nazionaliste di Roma. Successivamente fu segretario federale dell'Urbe. Per molti anni è stato redattore dell'*Idea Nazionale*, poi direttore della *Nazione* di Firenze. Dal 1934 era corrispondente romano del *Resto del Carlino*. È segretario nazionale del Sindacato giornalisti.

Lunedì 8

204° giorno dell'assedio economico.

NAPOLI. — Alla presenza del Principe di Piemonte il 40° Regg. di Fanteria ha celebrato l'anniversario della gloriosa morte del soldato Ermenegildo Cantoni, da Milano, che durante la guerra italo-turca, quale zappatore del reggimento, si distinse in numerose azioni e fu decorato di medaglia d'oro. Alla memoria del glorioso fante è stato inaugurato un cippo commemorativo.

Il Principe di Piemonte ha poi presenziato, nella stessa caserma, allo scoprimento di una lapide in marmo alla memoria del colonnello Quintini, Medaglia d'oro, caduto in combattimento durante la campagna del 1860-61. Dopo la benedizione del cippo e della lapide, impartita dal cappellano militare, il colonnello comandante il reggimento ha rievocato le epiche gesta cui parteciparono i due eroi, concludendo con il rituale appello dei due Caduti. Terminato il rito il Principe Umberto ha assistito alla sfilata del reggimento e quindi a un interessante saggio ginnico svolto dai fanti.

Il Principe si è recato a bordo della nave *Caracciolo* ove effettuano la loro cultura marinara i giovanetti dell'O. N. B. L'augusto generale ha assistito alle esercitazioni ginniche preparatorie per il campo Dux e a esercitazioni mannaresche effettuate dai reparti marinari dell'O. N. B. Il Principe ha espresso il suo compiacimento al comandante della nave e al seniore Previtera, presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B.

BERLINO. — Il ministro del Reich per la Propaganda, dott. Goebbels, ha presenziato un ricevimento offerto dall'ambasciatore Atolico per la consegna alla regista Leni Riefenstahl della coppa assegnata dall'Istituto L. U. C. E. per il miglior film documentario presentato alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia del passato anno. Leni Riefenstahl ha ricevuto la coppa dalle mani della contessa Edda Ciano Mussolini che, come è noto, si trova da alcuni giorni a Berlino, ospite dei cognati conti Magistrati. La signorina Riefenstahl ha vivamente ringraziato la consorte del ministro italiano per la Stampa e Propaganda.

L'ambito premio è stato attribuito alla giovane regista tedesca per il

prof. Lebnich, alcuni grandi attori tedeschi e il fiduciario dell'Istituto L. U. C. E. per la Germania, comm. Guido Parish.

TRIESTE. È stato inaugurato sotto l'alto patronato del Duca d'Aosta, il primo raduno nazionale del Sindacato chimici d'Italia. La cerimonia inaugurale ha avuto luogo nella sala del Littorio alla presenza dell'on. Host Venturi, sottosegretario alle Comunicazioni.

FERRARA. — Si è inaugurata la Mostra zootecnica al Foro boario alla presenza del ministro dell'Agricoltura, on. Rossoni, del prefetto, del segretario federale. Erano presenti anche il sen. Cini, gli onorevoli Ver-



La contessa Ciano Mussolini consegna alla regista tedesca Leni Riefenstahl la coppa dell'Istituto Nazionale Luce da lei vinta alla mostra Cinematografica di Venezia al centro S. E. Atolico Ambasciatore d'Italia a Berlino a destra il Ministro tedesco Goebbels.

film *Trionfo della volontà* da lei diretto e girato in occasione del Congresso del partito socialnazionale nel 1934 a Norimberga, con questa motivazione: «Documento della passione di un popolo che raggiunge attraverso una potentissima architettura cinematografica l'evidenza e la forza di una pagina storica».

Al ricevimento all'Ambasciata d'Italia hanno preso parte anche il segretario alla Presidenza del Reich, dott. Meissner, il sottosegretario alla Propaganda Funk, l'ambasciatore Joachim von Ribbentrop, il capo di Stato Maggiore dei reparti hitleriani Lutz, l'ambasciatore del Reich a Roma von Hassel, il capo del protocollo al Ministero del Reich per gli Esteri, von Bülow, il capo dell'Ufficio stampa Aschmann, il capo della Camera cinematografica del Reich,

di, Ariotti e molte personalità dell'industria e dell'agricoltura. Il ministro ha minutamente visitato tutti i reparti, soffermandosi vicino ad esemplari d'eccezione ed esprimendo parole di elogio e incoraggiamento agli allevatori. Nel salone delle contrattazioni ha poi distribuito i premi ai 34 vincitori, della rassegna del l'anno scorso.

Dopo la premiazione l'on. Rossoni ha voluto ancora intrattenersi con gli agricoltori ferraresi per incitarli ad affrontare con spirito fascista i problemi della produzione e del lavoro. Le sue parole sono state accolte da un'ovazione da parte di tutti gli agricoltori, che hanno inneggiato al Duce. Il ministro si è quindi recato a visitare la mostra delle macchine agricole in Piazza Trento e Trieste.

Venerdì 8

205° giorno dell'assedio economico

Galeazzo Ciano, Dino Alfieri, Ferruccio Lantini e Alessandro Lessona nominati ministri.

ROMA. — Il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato il conte Galeazzo Ciano, ministro per gli Affari Esteri; l'on. Dino Alfieri, ministro per la Stampa e la Propaganda; l'on. Ferruccio Lantini, ministro delle Corporazioni; l'on. Alessandro Lessona, ministro delle Colonie.



ROMA — I nuovi Ministri partono dal Campo Littorio in volo per S. Rensore per prestare giuramento nelle mani del Sovrano. Da sinistra: S. E. Dino Alfieri; S. E. Alessandro Lessona; Il Conte Galeazzo Ciano e S. E. Ferruccio Lantini.

Il Re ha accettato le dimissioni da sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri dell'on. Fulvio Sivich, al quale il Duce ha scritto una lettera autografa per la collaborazione datagli durante quattro anni e gli ha riservato un incarico di alta fiducia.

S. E. Giuseppe Bastianini, attualmente R. ambasciatore a Varsavia, è nominato sottosegretario per gli Affari Esteri.

ROMA. — Il Sovrano ha inviato all'Ammiraglio Sirianni, collocato in ausiliaria, una lettera autografa elogiante l'attività svolta dal valoroso ammiraglio al servizio della Patria.

ROMA. — Alla caserma di Santa Croce il Principe di Piemonte ha passato in rassegna l'intera Brigata granatieri di Sardegna essendo presente in Roma anche il 3° Reggimento di stanza a Viterbo.

CREMONA. — L'on. Ricci, sottosegretario all'Educazione nazionale, ha fatto una breve visita all'Opera Balilla cremonese. Accompagnato dal

ROMA. — Il vice-segretario del Partito, on. Serena, ha ricevuto, presentatigli dall'on. Marinelli, l'on. Guglielmotti, — che ha lasciato l'ufficio romano del Resto del Carlino per assumere la direzione della Tribuna, — l'on. Benelli, consigliere delegato e l'on. Sangiorgi, direttore del Resto del Carlino, e il camerata Lelio Baroni che è stato nominato capo dell'ufficio romano del giornale bolognese.

ROMA. — Nella sua abitazione si è spento l'ing. prof. Ugo Ancona, senatore del Regno. Era nato a Ferrara il 26 febbraio 1867.

ROMA. — A Palazzo Venezia ha avuto luogo un gran rapporto degli ufficiali superiori dell'Aeronautica giunti a Roma per assistere alla consegna della medaglia d'oro alla bandiera dell'Arma.

Erano presenti circa trecento ufficiali, ai quali il Duce ha rivolto un breve discorso.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Consiglio direttivo del Gruppo delle medaglie d'oro al valor militare, che gli ha consegnato le medaglie offerte alla Patria dai decorati viventi e dalle famiglie dei gloriosi Caduti.

Le medaglie oggi consegnate insieme a quelle già offerte per il tramite del Partito costituiscono un complesso di 430 medaglie e cioè la quasi totalità delle medaglie d'oro individuali concesse dal 1834, data dell'istituzione della medaglia d'oro al valore, a oggi.

Il Duce ha rivolto parole di viva simpatia agli offerenti il cui dono ha un grande valore simbolico e morale.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Salvatore Aponte del Corriere della Sera, il quale gli ha fatto omaggio del suo libro: *La vita segreta dell'Arabia felice*.

DERNA. — Alla presenza del Governatore della Libia, Maresciallo Balbo, nel villaggio dell'Ente per la colonizzazione della Libia già denominato « Primavera », nella regione di Derna, e ora intitolato al nome di Luigi Razza, è stata solennemente inaugurata una lapide alla memoria del grande camerata scomparso sulla via dell'Impero africano.

Mercoledì 10

206° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il magg. Bottai, il quale gli ha riferito sullo svolgimento della missione affidatagli dal Comando superiore dell'Africa Orientale nel governo civile

della città di Addis Abeba e gli ha presentato il suo collaboratore diretto centurione Alessandrini.

L'iniziativa dell'on. Bottai, presa d'accordo col sottosegretario alle Colonie e col Governatore generale Vicerè d'Etiopia, di chiamare gli organi tecnici del Governatorato di Roma a contribuire in modo continuativo allo studio e alla soluzione dei problemi della ricostruzione urbana di Addis Abeba, ha avuto la piena approvazione del Capo del Governo.

Una missione nominata dal ministro delle Colonie e dal governatore di Roma si recherà nella Capitale etiopica per dare immediato inizio ai suoi lavori, sulla base di un piano regolatore generale già elaborato dagli uffici capitolini.

Il Duce ha infine intrattenuto il governatore di Roma sulle opere in corso nell'Urbe e sul loro sviluppo.

ROMA. — Il Duce si è compiaciuto esaminare e provare personalmente a Villa Torlonia la nuova vettura ultratuttoria Fiat modello 500, presentatagli, a nome del sen. Agnelli, da una rappresentanza degli stabilimenti del Lingotto di Torino accompagnata dal conte Perotti, direttore della Fiat di Roma, e dall'ing. Minola direttore della locale filiale. La colonna delle vetture era guidata dai noti piloti comm. Nazzaro, cav. Bergese, signor Ghisalba e dai meccanici Giuseppe Riva, Giovanni Partengo e Pietro Martignone.

Il Duce, dopo aver guidato una 500 nei viali del parco, si è vivamente compiaciuto della nuova creazione della Fiat, giudicandola una realizzazione perfetta del concetto della vera vettura del lavoro e del risparmio. (Stefani).

ROMA. — Il vice-segretario del Partito ha ricevuto nel palazzo del Littorio, accompagnati dal segretario della Federazione lavoratori carta e stampa, il fascista Luigi Fontanelli, il vice-presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale mutualità e previdenza dei poligrafici, Giulio Giuliani, il direttore Giovanni Masera, gli operai componenti il Consiglio stesso: Pennelli (Lombardia), Arena (Piemonte), Bini (Liguria), Pasquali (Veneto), Adami (Venezia Giulia), Moni (Emilia), Moretti (Toscana), Leonbruni (Lazio), Geraci (Sicilia), Breganti (Umbria), Micheli e Cagneruti della Federazione della carta e stampa. I dirigenti e i componenti il Consiglio della Cassa mutualità e previdenza hanno consegnato, al vice Segretario, la somma di lire 10.000 quale contributo alla celebrazione della Fondazione dell'Impero fascista.

Il vice-segretario del Partito, reg-

gente il C. O. N. I., on. Serena, ha ricevuto il pubblicista Mario Vaccari, che gli ha fatto omaggio della collezione 1935 del settimanale *Il calcio illustrato*. L'on. Serena si è compiaciuto per la bella pubblicazione ed ha dato direttive ai fini propagandistici della pubblicazione stessa.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, alla presenza del ministro dell'Agricoltura e Foreste e del capo di Stato Maggiore della Milizia, il gen. Agostini, che gli ha sottoposto i risultati dell'opera compiuta dalla Milizia forestale nell'anno XIII. 13.768 ettari di terreno nudi rimboschiti: estensione mai raggiunta. Su altri 6929 ettari sono stati compiuti lavori di risarcimento e di ricostruzione boschivi. Si sono costruite opere murarie, in gran parte per l'embrigliamento dei rovinosi terreni in corso di sistemazione per 343.000 metri cubi. Sono state aperte strade forestali per km. 611 e altri km. 541 sono stati migliorati. Si sono poi eseguite 203 nuove costruzioni edilizie varie (rifugi, casermette, abitazioni per pastori, ecc.).

Importanti lavori di restaurazione montana in 130 zone, distribuite in ben 88 province, in esecuzione di progetti compilati dalla stessa Milizia forestale, sono stati da essa compiuti.

In questo complesso di lavori la Milizia forestale ha erogato nell'anno circa 44 milioni quasi interamente per mano d'opera. Oltre 67 milioni di piantine prodotte nei vivai gestiti dalla Milizia forestale e più di 700.000 chilogrammi di semi sono stati affidati al suolo nell'annata, in buona parte impiegati direttamente dalla Milizia stessa nei lavori di rim-

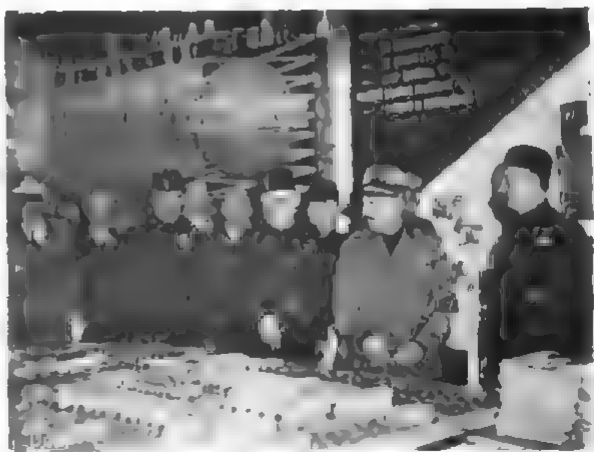
boscamento da essa eseguiti e per il resto distribuiti a privati e ad enti rimboschitori.

Il miglioramento dei pascoli montani, integratore delle precitate opere di restaurazione, ha pure avuto rilevante attuazione, avendo portato alla erogazione di oltre due milioni per contributi statali corrisposti ai proprietari (privati ed enti) dei pascoli migliorati.

Sono stati sottoposti al Duce anche gli elementi relativi alla complessa azione di tutela economica svolta dalla Milizia forestale nei quattro milioni di ettari di beni silvo-pastorali dei Comuni e degli altri enti; alla gestione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, chiusasi con un reddito netto dell'annata di quasi 5 milioni; all'applicazione in corso nella maggior parte delle provincie del nuovo vincolo forestale, e al buon andamento dei servizi di polizia.

In quanto poi al personale, di cui è stata raggiunta la perfetta preparazione sotto ogni riguardo, il Duce ha potuto aver conferma dell'alto sentimento del dovere che anima tutti gli appartenenti alla Milizia forestale, oltre che dalla mole del lavoro compiuto in rapporto alla forza numerica, anche dal numero di quelli che nell'Anno XIII hanno dato la vita o contratto infermità per cause di servizio.

Il vivo elogio che il Duce ha voluto tributare alla Milizia forestale è premio meritato anche per la ricchezza fatta da tutto il personale di poter prendere parte all'impresa africana alla quale ha portato un contributo di fede, di ardimento e di valore una Coorte combattente che, inquadrata nelle due colonne successivamente operanti nel Daaù Parma



ROMA - S. E. Il Ministro dell'Educazione Nazionale visita la Festa del libro.



ROMA - S. A. R. il Principe di Piemonte in visita alla X^a Festa del Libro.

e nell'Ogaden agli ordini del generale Agostini, comandante della Milizia stessa, ha avuto l'onore di ripetute citazioni nei comunicati del Ministero per la Stampa e la Propaganda.

Ricorrendo in questi giorni il decennale della istituzione della Milizia forestale, il Duce ha preso atto con grande compiacimento che nei dieci anni sono stati posti a dimora 500 milioni di piantine e 4.200.000 chilogrammi di semi forestali per consolidare e abbellire le nostre montagne e contribuire alla indipendenza economica del Paese.

ROMA. — Il Re e Imperatore ha inviato all'Ammiraglio di Squadra designato d'Armata Ernesto Burzagli, collocato in ausiliaria una lettera autografa per l'attività svolta al servizio della Patria del valoroso ammiraglio.

ROMA. — La decima Festa del libro è stata inaugurata ai Mercati di Traiano, dal ministro dell'Educazione nazionale conte De Vecchi di Val Cismon, il quale ha visitato le varie *tabernae* disposte nei due ordini dell'antico edificio e nella via Biblica, salutato al suo arrivo dal vice segretario del Partito on. Serena, dal vice-governatore dell'Urbe marchese Dentice d'Accadia, dagli accademici d'Italia Marinetti, Volpe e Bontempelli, dal gen. Pizzarello, dal Francesco Saporiti, commissario del Sindacato fascista degli autori, dal sen. Bodrero, presidente della Società autori ed editori, dal sen. Nomi di Cosulla e da altre personalità. Erano anche presenti numerosi scrittori residenti a Roma, ai quali si erano aggiunti quelli di altre città d'Italia.

Giovedì 11

207^o giorno dell'assedio economico.

Il Maresciallo Badoglio Duca di Addis Abeba.

Il Maresciallo Graziani Viceré d'Etiopia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il Maresciallo Badoglio, il quale gli ha fatto un'ampia relazione sull'opera da lui svolta nella carica di Viceré e su talune questioni concernenti lo sviluppo dell'Impero.

Il Maresciallo Badoglio ha pregato il Duce di volerlo esonerare dalla carica di Viceré d'Etiopia per riprendere senza ritardo la sua attività di capo di Stato Maggiore generale.

Il Duce ha acconsentito ed ha comunicato al Maresciallo Badoglio che il Re ed Imperatore con moto proprio l'ha nominato Duca di Addis Abeba.

Il Re ed Imperatore, su proposta del Capo del Governo, ha nominato il Maresciallo Graziani Viceré d'Etiopia.

ROMA. — A Palazzo Littorio, è stata solennemente consegnata al Maresciallo Badoglio la tessera di appartenenza al Partito fascista.

Salutato dalle note di « Giovinchezza » e dagli applausi vibranti della folla che si era ammassata lungo corso Vittorio, il Maresciallo Badoglio è giunto a Palazzo Littorio dove all'ingresso è stato accolto e salutato dal vice segretario del Partito on. Adelchi Serena e dal Direttorio nazionale al completo, dai sottosegretari militari Baistrocchi, Cavagnari e Valle e dal capo di Stato Maggiore della Milizia.

Il Maresciallo, che aveva ai lati il

vice-segretario del Partito e il segretario amministrativo on. Marinelli, si è quindi diretto verso il grande salone delle adunanze dove erano schierati i membri dei due Direttori della Federazione fascista dell'Urbe e del fascio romano, e una centuria delle formazioni nere dell'Urbe.

Il vice-segretario del Partito on. Serena ha pronunciato le seguenti parole:

« Maresciallo,

« per ordine del Duce ho l'onore di consegnarvi la tessera del Partito nazionale fascista con la seguente motivazione: *Comandante delle Forze armate in Africa Orientale si rendeva benemerito della Patria con cinque vittoriose battaglie che determinavano il crollo dell'Impero etiopico.*

« La tessera porta la data del 5 maggio, occupazione di Addis Abeba. Il Direttorio nazionale è fiero di assolvere questo incarico.

« La tessera fascista, documento della fede che ha rigenerato il popolo italiano, è austero e degno premio al generale vittorioso.

« La guerra d'Africa, ideata, preparata e vinta dal Duce, è stata soprattutto una guerra fascista: portato logico e fatale della Rivoluzione che, dopo aver elevato ed educato il popolo alla potenza, si è decisamente manifestata nel combattimento.

« Le aspre vie della lotta sono state percorse con una celerità ardita che ha suscitato lo stupore e l'ammirazione del mondo.

« La volontà di vittoria ha toccato la sua meta attraverso prove che hanno collaudato la tempra guerriera degli Italiani del tempo di Mussolini e il pieno dominio assunto dagli ideali eroici della vigilia nella coscienza nazionale.

« Il condottiero che nelle vittoriose battaglie ha annientato le più accanite forze della barbarie, cui l'odiosa coalizione degli egoismi internazionali forniva armi e speranze, ha dimostrato come la fede fascista, tradotta in una perentoria consegna per un Esercito, stabilisce i canoni di una strategia invincibile.

« A cinquemila chilometri dalla Patria, in territori dominati dalle insidie della natura e che solo dal sacrificio dei pionieri italiani avevano avuto un nome che li faceva noti al mondo civile, reggimenti e legioni, con intatto entusiasmo, hanno portato innanzi, secondo la tradizione di Roma, le armi e la civiltà.

« Degno dei suoi figli che combattevano era intanto il popolo italiano che spontaneamente s'inquadrava come in una grande milizia per spezzare col suo lavoro, con la sua sobrietà, con la ferma disciplina produttiva l'unico assedio societario.

« Maresciallo,

« il Partito ha vissuto in profonda comunione con i combattenti e il po-



ROMA - Il Vice Segretario del Partito consegna la Tessera al Viceré d'Etiopia Maresciallo Badoglio.

pole le grandi ore della Patria culminanti nella riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

« Voi, che di questo Impero avete piantato l'insegna in terra d'Africa con irrevocabilità romana, siete oggi accolto con gioia ed orgoglio nei ranghi delle Camicie nere che avete avuto la somma ventura di comandare in combattimento e che anelano oggi più che mai al solo privilegio di essere nella prima linea di ogni sacrificio e di ogni battaglia al servizio della Rivoluzione agli ordini del Duce ».

Le parole dell'on. Serena hanno suscitato una fervidissima manifestazione all'indirizzo del Duce.

Quindi il Maresciallo Badoglio, dopo aver ringraziato dell'onore concessogli, ha rievocato gli aspetti della vittoriosa azione guerriera dell'Italia in Etiopia svolta sotto la guida del Duce. Ha sottolineato la solida organizzazione tecnica, lo slancio dei legionari, ed ha rivolto un pensiero al Segretario del Partito che, al comando della sua colonna, ha assolto brillantemente la missione affidatagli.

Ha, infine, posto in rilievo l'appassionata partecipazione del popolo a questa campagna coloniale che, per il suo esito e per il suo svolgimento, non ha precedenti nella storia, ed ha concluso invitando un fervido saluto al soldato della nuova Italia che ha dimostrato di essere pronto ad ogni prova suprema agli ordini del Duce.

Anche le parole del Maresciallo, pronunciate con schietta e vibrante sincerità militare, sono state accolte da vibranti acclamazioni al Duce, ac-

clamazioni che si sono rinnovate subito dopo e che hanno raggiunto il più alto entusiasmo quando il Maresciallo Badoglio ha invitato i presenti ad elevare il loro saluto all'Esercito italiano che ha conquistato una così luminosa vittoria.

Il Maresciallo si è poi ancora in trattenuto nella sala illustrando ai presenti alcuni tra i più significativi episodi di fede, di sacrificio e di cameratismo di cui sono stati protagonisti durante la guerra comandanti e gregari, soldati e Camicie nere, tutti compresi della grande missione che essi andavano compiendo per la Patria.

Badoglio prima di uscire ha voluto rendere omaggio alla Cappella dedicata ai martiri del Fascismo. Il Maresciallo, infatti, con gentile pensiero si è fatto recare il fascio di rose che gli era stato offerto poco prima e lo ha depresso sull'altare davanti al quale, mentre tutti i presenti salutavano romanamente, è rimasto alcuni momenti irrigidito sull'attenti.

Salutato dalle personalità presenti il Maresciallo ha quindi lasciato Palazzo Littorio mentre la folla che gremita il corso Vittorio gli tributava ancora il suo entusiastico saluto.

NAPOLI. — È giunto il console *Piero Parini*, comandante della *Legione italiani all'estero*. Egli è arrivato col suo apparecchio al campo di aviazione ove erano ad attenderlo alcuni funzionari della Direzione generale italiani all'estero. Con lo stesso apparecchio nel pomeriggio il console Parini è ripartito per Roma.

SESTO CALENDE. — Accompagnato dal ten. col. Bisco, aiutante di volo del Capo del Governo, è qui giunto ieri in volo il tenente Bruno Mussolini per visitare le Officine aeronautiche Savoia. Il giovanissimo pilota ha minutamente visitato le officine, soffermandosi particolarmente ad esaminare alcuni apparecchi prototipo e dimostrando il più vivo, competente interessamento alle innovazioni realizzate per rendere sempre più agguerrita l'ala italiana.

Gli impiegati e gli operai hanno, nelle più simpatiche forme, testimoniato al valoroso ufficiale la propria ammirazione per le brillanti prove compiute, in unione col fratello, per la conquista dell'Impero italiano.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto dal sen. *Borletti*, presidente della « *Snia Viscosa* », un milione di lire che la Società ha messo a sua disposizione per solennizzare la costituzione dell'Impero.

Il Duce ha così ripartito la somma: per la costruzione della sede del Gruppo Crespi in Milano lire 200.000; per le colonie estive di Sassari e Massa-Carrara 100.000 lire ciascuna; per le colonie estive di Teramo lire 50.000; per l'Ente Opere Assistenziali di Bergamo lire 100.000 e per quelli di Mantova, Trento, Zara, Ancona, Siena, Grosseto, Viterbo, Ascoli Piceno e Campobasso lire 50.000 ciascuno.

Dal liquidatore del *Sindacato importatori di Bari*, il Duce ha ricevuto 300.000 lire per solennizzare la costituzione dell'Impero. Il Duce ha as-

segnato 100.000 lire all'Ente Opere Assistenziali di Bari, 50.000 lire ciascuno agli Enti di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, e 50.000 lire alle colonie estive di Nuoro.

Il Duce ha pure ricevuto dalla Soc. An. «Eterni», di Genova, una offerta di 250.000 lire per la creazione dell'Impero. Il Duce ha assegnato alle colonie estive di Savona, La Spezia e Imperia, lire 50.000 ciascuna e agli Enti Opere Assistenziali di Chiavari e Frosinone lire 50.000 ciascuno.

Infine il Duce ha ricevuto dal gr. uff. Arnaldo Baneati, di Milano, un assegno di 20.000 lire per solennizzare la vittoria. Il Duce ha assegnato la somma all'Opera pia pro orfani infanti di Milano.

ROMA. — *Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:*

Oggi, nella sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti, interpreti della volontà dell'ambasciatore Long e di tutti gli altri amministratori della Biblioteca di studi «Nelson Gay» di palazzo Salviati, l'incaricato d'Affari Kirk e l'addetto navale McNair, presente la signora Nelson Gay, vedova del fondatore della biblioteca, hanno fatto ufficiale donazione al Centro italiano di studi americani di oltre 20.000 volumi e di un ricco arredamento, calorosamente auspicando sempre più cordiali rapporti fra le due grandi Nazioni.

Tale avvenimento conferisce ora all'Italia il primato tra le biblioteche americanistiche del mondo con 400 opere. — *Pietro Gorgolini, conte on. Pareta, conte Giordano delle Lanze, ammiraglio Cavalieri.*

CIVITAVECCHIA. — *Con la partecipazione delle rappresentanze di 30 Divisioni ha avuto inizio il campionato nazionale per pattuglie di fanteria. All'importante competizione militare ha assistito il Principe di Piemonte.*

Del campionato si è svolta stamane la prima parte consistente in un percorso militare di campagna di circa 35 chilometri con lo svolgimento di una esercitazione di tiro con fucili mitragliatori. Le 30 pattuglie hanno terminato l'arduo percorso, la maggior parte del quale si svolgeva su terreno collinoso, in ottime condizioni di vigore e di freschezza.

Il Principe Ereditario, fatto segno alle più calorose manifestazioni di simpatia e a ripetuti omaggi floreali da parte della popolazione schierata lungo il percorso del campionato, dopo aver seguito in automobile la marcia di alcune pattuglie, si è recato sulla collina più alta, da dove ha potuto osservare le interessanti fasi della competizione militare. Egli ha poi presenziato all'arrivo delle pattuglie, avvenute alle porte di Civitavecchia, e si è infine recato al Circolo degli ufficiali. La città si è improvvisamente

imbandierata e una grande folla si è subito riunita dinanzi al Circolo tributando all'Augusto ospite una entusiastica e vibrante manifestazione.

SALÒ. — *Per iniziativa della Lega navale italiana, sezione di Brescia, ha avuto luogo nel XVIII annuale dell'affondamento dello Santo Stefano, un solenne rito a ricordo dei giovani Caduti del mare e di esaltazione per le eroiche imprese della Marina italiana. Sono convenute stamane al Vittoriale numerose rappresentanze per rendere omaggio a Gabriele d'Annunzio. Nel pomeriggio nelle acque di Salò alla presenza di tutte le organizzazioni e di grande folla ha avuto luogo una solenne celebrazione per i Caduti del mare. Un corteo navale, guidato dallo storico mas di Buccari, si portava nel mezzo del golfo di Salò, dove, al segnale delle trombe, venivano calati nelle acque del Benaco i lauri del Vittoriale, mentre nel cielo volteggiava un aquilotto del Reparto Alta Velocità di Desenzano.*

Dopo questa cerimonia il cap. Edoardo Turci ha pronunciato nel Teatro Comunale una conferenza sulle eroiche gesta compiute da Luigi Rizzo a Premuda.

Telegrammi di omaggio sono stati inviati alla trinità eroica del mare: Gabriele d'Annunzio, Costanzo Ciano e Luigi Rizzo.

Venerdì 12

208° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il Re ha ricevuto in udienza al Quirinale il Direttore nazionale dell'Istituto del Nastro azzurro, che ha presentato al Sovrano il seguente indirizzo:*

«Maestà»
«Il Direttorio nazionale dell'Istituto del Nastro azzurro, che nelle sue file accoglie i decorati al valor militare, nel traboccante entusiasmo dei camerati tutti in quest'ora di gloria e di trionfo volge il pensiero reverente alla Maestà Vostra, simbolo dell'unità della Patria, nel cui nome si è combattuta e vinta la più grande guerra coloniale che la storia ricordi. «Al grido di «Viva il Re!» la bandiera italiana fu issata sulla città conquistata dall'eroismo dei combattenti, e quel grido oggi tutti ripetiamo salutandoci la Croce di Savoia che brilla su quella bandiera, emblema intangibile di civiltà e di dominio e che l'Italia acclamò in tutte le tappe del suo Risorgimento.

«La conquista di Addis Abeba ha realizzato i diritti acquisiti dall'Italia a Vittorio Veneto e che ci erano stati iniquamente disconosciuti dagli Alleati: li ha realizzati col sangue dei suoi figli aprendo un nuovo capitolo alla sua storia.

«La vittoria riportata nel Vostro nome, che il Duce preparò e volle, collauda la potenza militare dell'Italia nuova, afferma dinanzi al mondo la rinnovata coscienza del popolo italiano, garanzia incrollabile del suo avvenire.

«E questa vittoria è tanto più degna di poema e di storia perché fu conseguita contro l'avversità di gran parte del mondo, coalescente contro di noi a difesa dell'ultimo baluardo della barbarie.

«Ma le minacce e l'accerchiamento economico non turbarono il nostro spirito e la nostra azione, ed anzi non valsero che a formarne un blocco di tanto più saldo di quanto quelle erano, o volevano apparire, più violente.

«L'Italia sentì di essere tornata romana; sentì ormai scorrere nelle sue vene la nuova linfa di potenza che le ha infuso il Fascismo e che non trema di fronte alle prove più dure.

«La corona imperiale che oggi cinge il Vostro capo, o Sire, è degna di Voi tre volte vittorioso: essa consacra oramai l'ascesa della Patria ai suoi alti destini.

«La vittoria riportata nel Vostro nome e il Vostro sermo imperiale non ammettono riserve da chichessia. L'Italia è in piedi per mantenere l'una e l'altro intatti nella loro gloria.

«Maestà! Il Direttorio nazionale dell'Istituto nazionale del Nastro azzurro, interprete del sentimento di tutti i camerati, Vi rinnova l'espressione della sua inalterabile devozione, per la vita e per la morte».

Il Re si è compiaciuto gradire l'omaggio, e si è poi intrattenuto con i componenti del Direttorio nazionale.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Unione nazionale fascista industrie elettriche, il quale ha sottoposto alle decisioni del Duce un programma di iniziative recentemente formulate dalla «Unifel».*

Il presidente della «Unifel» ha in primo luogo illustrato l'opportunità di costituire, sotto forma di anonima, un Consorzio nazionale al quale partecipano, pro-quota, tutte le imprese elettriche italiane, non escluse le Aziende elettriche municipali, allo scopo di risolvere i problemi concernenti l'esercizio delle nuove reti e l'accertamento sistematico delle possibilità idroelettriche nell'Africa italiana.

Il Duce ha approvato la proposta. Inoltre, il presidente della «Unifel» ha riferito su alcuni importanti problemi riguardanti l'industria elettrica, e particolarmente l'esecuzione di grandi linee elettriche atte a permettere in caso di bisogno lo scambio di quantità notevoli di energia fra certe determinate regioni d'Italia, lo studio del miglior modo di sfruttare i giacimenti ligniferi e l'utilizza-

zione dell'energia idroelettrica stagionale.

Il Duce ha disposto che gli argomenti indicati siano sottoposti al sollecito esame dei competenti organi statali e corporativi.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il giornalista Dario Lisch, che gli ha fatto omaggio dell'ultima collezione della rivista *Costruire* e della prima copia del volume « Critica ».

ROMA. — Il Principe Ereditario ha visitato nel pomeriggio la decima Festa del libro, organizzata nella grandiosa e suggestiva cornice dei Mercati traianei, accolto con applausi vibranti dalla folla dei visitatori.

BERLINO. — La contessa Edda Ciano Mussolini ha fatto una visita alla città di Dresda, ove ha dedicato il pomeriggio a quelle gallerie e pinacoteche, che accolgono tante opere dei nostri più celebrati maestri. La gradita ospite ha quindi fatto ritorno in serata a Berlino.

VARSAVIA. — Il Presidente della Repubblica polacca ha conferito all'ambasciatore Bastianini la massima onorificenza della Repubblica, l'Ordine dell'Aquila Bianca, in riconoscimento delle sue attissime benemeritenze per lo sviluppo dei rapporti italo-polacchi.

PARIGI. — In risposta al compiacimento fatto pervenire al Maresciallo Franchet d'Espèry dal Capo del Governo italiano in occasione dell'intervista da lui concessa al giornale romeno *Le Moment*, nella quale esaltava la vittoria italiana, il Maresciallo ha indirizzato al Regio ambasciatore d'Italia a Parigi la seguente lettera:

Signor ambasciatore. Di ritorno stamane a Bucarest ho semplicemente constatato la verità. Il Capo del vostro Governo lo meritava, per la perfetta preparazione e la strepitosa vittoria con cui ha accresciuto il lustro dell'Esercito italiano. Conoscendo l'Etiopia, avendo combattuto in Tunisia, nel Tonchino, in Cina, e nel Marocco, senza contare la grande guerra, non potrei non parlarne espressamente.

Vi prego gradire, signor ambasciatore, l'assicurazione della mia più alta considerazione.

FRANCHET D'ESPÈRY

Subito

300° giorno dell'assedio economico.

LONDRA. — L'ambasciatore d'Italia Dino Grandi ha avuto un altro colloquio al Foreign Office con il sottosegretario permanente Sir Robert Vansittart.



S. A. R. il Principe di Piemonte fra i vincitori del campionato militare pattuglie fanteria.

ROMA. — La seconda prova del Campionato militare per pattuglie di fanteria si è svolta nella piazza d'armi dei Parioli alla presenza del Principe di Piemonte e di una folla considerevole accorsa ad assistere a questa bella competizione sportiva e militare.

ROMA. — È morto l'on. Bramante Cucini. La notizia della sua scomparsa ha destato profondo cordoglio negli ambienti politici e sindacali della Capitale, e all'abitazione dell'estinto si sono recati a rendere omaggio alla salma il ministro Rossoni, i presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, personalità e amici dell'estinto.

Interventista e volontario di guerra, l'on. Cucini, che era nato a Sovicille (Siena), 41 anni fa, partecipò attivamente, fin dall'inizio, al movimento del sindacalismo fascista. Fu con l'on. Rossoni vice-segretario generale delle Corporazioni fasciste e successivamente segretario generale della Confederazione dei Sindacati fascisti e della Federazione dei Sindacati dell'industria e partecipò a molte riunioni internazionali, fra cui la Conferenza internazionale del lavoro di Ginevra. Era deputato dalla 27ª Legislatura.

ROMA. — È partito per Milano, ove sarà presente alla riunione del Consiglio nazionale, il gagliardetto del Partito. Scortato fino alla stazione Termini, da un manipolo d'onore, dalla banda della Milizia e da un reparto di formazioni nere, la gloriosa insegna ha attraversato il centro della città dal Corso Vittorio fino a Piazza dell'Esedra, romanamente salutata dai cittadini. Al momento della par-

tenza le formazioni nere hanno presentato le armi e il pubblico ha applaudito vivamente.

Domenica 14

210° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il presidente della Confederazione fascista degli industriali, conte Volpi di Misurata, il quale gli ha riferito sull'opera compiuta, in applicazione delle direttive impartitegli dal Capo del Governo stesso, per la valorizzazione economica dell'Etiopia.

Per iniziativa della Confederazione degli industriali e in collaborazione con le altre Confederazioni, sono state già costituite dagli appartenenti alle singole categorie interessate apposite compagnie per l'utilizzazione delle materie prime dei nuovi territori necessarie alle industrie della Madre Patria; sono in corso di costituzione compagnie per altre materie prime importanti per la nostra indipendenza economica. La Confederazione degli industriali inoltre va coordinando le iniziative per creare in Etiopia le attività industriali necessarie al suo attrezzamento.

L'azione della Confederazione fascista degli industriali e delle altre Confederazioni si svolge sotto la guida del Ministero delle Colonie e in collegamento col Ministero delle Corporazioni, e si propone di mettere a disposizione del Governo degli organismi produttivi efficienti, senza per altro escludere altre iniziative che siano in grado di realizzare le medesime finalità.

Per iniziativa della Confederazione degli industriali, d'accordo con la Confederazione degli artisti e pro-

fessionisti, la Federazione degli industriali edili e imprenditori di opere pubbliche e la Federazione della proprietà edilizia invieranno una missione composta di alcuni architetti e di un funzionario del LL. PP. nei paesi a clima analogo a quello etiopico, per prendere conoscenza del modo come sono stati risolti i problemi architettonici e di struttura delle abitazioni, allo scopo di esaminare se e quanto possa essere utilizzata l'esperienza già fatta al riguardo.

Il Duce si è compiaciuto di approvare l'opera delle categorie produttive che hanno dimostrato di comprendere in pieno le possibilità e le necessità della valorizzazione economica dell'Impero, e ha impartito le istruzioni per la ulteriore attività che a questo riguardo dovrà essere compiuta.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'ambasciatore Aloisi il quale lascia la carica di capo di gabinetto mentre rimane a disposizione del Ministero degli Affari Esteri per incarichi politici.

Il Duce ha espresso al barone Aloisi il suo compiacimento per l'opera prestata.

ROMA. — Il Comitato dei mini-

stri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito ha tenuto la sua quarta seduta a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Capo del Governo, presente il governatore della Banca d'Italia capo dell'Ispettorato del credito.

ROMA. — L'on. Alfieri, ministro per la Stampa e la Propaganda, accompagnato dal capo di gabinetto maggiore Luciano, si è recato a visitare la Festa del Libro.

Nel pomeriggio è intervenuto alla Festa il conte Galeazzo Ciano accompagnato dall'on. Alfieri. Ricevuti dal Comitato ordinatore i ministri hanno visitato minutamente tutti i banchi degli espositori fatti segno a manifestazioni di viva simpatia da parte della folla e hanno disposto larghi acquisti. Gli illustri visitatori si sono vivamente compiaciuti col Comitato della Festa per la buona organizzazione riscontrata.

Anche l'on. Solmi, ministro guardasigilli, che ha visitato col più vivo interesse la Festa, ha espresso il suo compiacimento per l'imponenza dei partecipanti.

BIELLA. — Con l'intervento delle rappresentanze di ex-bersaglieri di quasi tutte le provincie d'Italia si sono iniziate le manifestazioni biel-

lesi per la ricorrenza della fondazione del glorioso Corpo.

ROMA. — Il Collegio militare ha festeggiato i suoi allievi che particolarmente si distinsero nell'agone dei ludi juveniles. Alla bella cerimonia hanno presenziato il sottosegretario alla Guerra, il comandante del Corpo d'Armata, l'ispettore della Fanteria, l'ispettore dell'Artiglieria, il comandante della Divisione e altre autorità civili e militari.

MACERATA. — È stato inaugurato solennemente nella Casa del Fascio il sacrario dei caduti maceratesi. Presente era l'on. Morigi, in rappresentanza del Partito, il quale, prima della cerimonia, ha passato in rivista le organizzazioni ammassate lungo la via Cavour.

MILANO. — Il Consiglio nazionale del Partito nazionale fascista si è riunito a Milano, nella Casa del Fascio, sotto la presidenza del vicesegretario. Assente il Segretario del Partito nazionale fascista, volontario in A. O. Erano presenti: i componenti il Direttorio nazionale, il Capo di S. M. della M. V. S. N., il vicesegretario dei G U F., il Capo di Stato Maggiore dei F. G. C. e i fiduciari nazionali delle associazioni



MILANO - I componenti del Direttorio Nazionale del Partito rendono omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini nel suo studio al "Popolo d'Italia".



MILANO - Il Direttorio del Partito si reca a rendere omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini.

fasciste. Assistevano, invitati dal vice-segretario del P. N. F., il prefetto di Milano e Sandro Giuliani del *Popolo d'Italia*.

PISA. — È stata inaugurata la Casa della madre e del bambino, sorta per iniziativa dell'O. N. B. e per vivo interessamento dell'on. Buf-

farini, sottosegretario all'Interno. Alla cerimonia erano presenti l'on. Bufarini, l'arcivescovo, Sileno Fabbri, presidente dell'Opera maternità e in fanzia, il prefetto, gerarchi e personalità.

ZARA. — L'on. Renato Ricci, sottosegretario all'Educazione Nazio-

nale, ha inaugurato la Casa del Balilla della Dalmazia.

MILANO. — Il Consiglio nazionale, le principali autorità cittadine e i gerarchi del Fascismo milanese hanno visitato il *Popolo d'Italia*, ricevuti dal redattore capo Sandro Giuliani, dal gr. uff. Barella, da redattori, impiegati, operai e da un manipolo del Gruppo «D'Annunzio». Deposta una corona al busto di Arnaldo Mussolini, nel salone Bonservizi, l'on. Serena ha fatto l'appello dello scomparso e ha poi detto:

«Il Consiglio nazionale porgendo un affettuoso devoto omaggio alla memoria sempre presente e vigile di Arnaldo, saluta il *Popolo d'Italia*, squilla, arma e bandiera della Rivoluzione. Da questa sede sacra alla storia del Fascismo eleviamo il nostro cuore al Duce fondatore dell'Impero, artefice di tanta gloria, di tanta epopea. Saluto al Duce!».

Infiorata è stata anche la scrivania di lavoro nell'ufficio che fu di Arnaldo Mussolini; i visitatori hanno poi percorso i vari reparti del giornale e dello stabilimento tipografico.

I gerarchi hanno pure reso omaggio ai Caduti della Rivoluzione e hanno visitato la Triennale d'Arte e il Municipio.



MILANO - Il Direttorio Nazionale del Partito riunito a Milano.

Lunedì 15

211° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto l'incaricato d'affari di Bolivia, in vista di congedo.

Il Duce ha pure ricevuto lo scrittore ungherese Ferenc Kormendi.

BOLZANO. — Il Duce ha messo a disposizione del prefetto di Bolzano la somma di lire 140 mila da erogarsi a favore dei piccoli agricoltori della Valle Venosta danneggiati dalla grave brinata del mese scorso. Il prefetto Mastromattei ha espresso al Duce la viva riconoscenza degli agricoltori venostani e della popolazione altoatesina tutta.

ROMA. — La festa dell'Arma di artiglieria è stata celebrata a Roma dai due Reggimenti di stanza nella Capitale, il 13° Artiglieria dei granatieri di Sardegna e 18° Artiglieria di Corpo d'Armata. Ad ambedue le celebrazioni ha presenziato il sottosegretario alla Guerra gen. Baistrocchi che si è recato dapprima alla caserma del Macao dov'era schierato il 13° Reggimento artiglieria al comando del col. Coconati. Il Reggimento ha reso gli onori e dopo esser stato passato in rassegna ha sfilato in parata. Il col. Coconati ha quindi rievocato, con vibrante parola, le glorie dell'artiglieria e il sottosegretario alla Guerra ha rivolto alla truppa un breve discorso.

Il gen. Baistrocchi si è quindi recato alla caserma Ferdinando di Savoia, dove l'8° Reggimento artiglieria di Corpo d'Armata era schierato agli ordini del comandante col. Sardi, avendo al centro dello schieramento la bandiera dell'Arma che il Reggimento ha in custodia. Il col. Sardi ha pure parlato delle gesta gloriose dell'Arma e quindi vibranti parole sono state pronunciate dal gen. Baistrocchi, il quale ha poi assistito a un saggio ginnico-attletico.

Alle due celebrazioni hanno presenziato anche il gen. Goggia comandante il Corpo d'Armata, il gen. De Pignier ispettore dell'Artiglieria, i gen. Vecchi, Fantilli, Biondi Morra, Gloria e Scoppa. Erano presenti anche le rappresentanze dell'Associazione degli artiglieri in congedo, mentre il gen. Verdesi rappresentava l'Unione nazionale ufficiali in congedo.

NAPOLI. — Nella caserma del 10° Reggimento di artiglieria ha avuto luogo la celebrazione della data anniversaria dell'inizio della battaglia del Piave nella quale l'Arma di Artiglieria guadagnò la medaglia d'oro.

Dopo un nobilissimo discorso pro-

nunciato dal colonnello comandante il reggimento, il Principe di Piemonte, che era presente alla celebrazione, ha assistito alla benedizione del sacro cristo del reggimento. L'augusto generale, nel sacrario stesso, ha deposto una corona di alloro con le sue iniziali. Quindi è stato benedetto l'artistico altare in marmo, pregevole opera del Seicento, completamente restaurato. Alle spalle dell'altare è stato collocato un grande quadro in maiolica con l'effigie di Santa Barbara, patrona dell'Arma di Artiglieria. È stata poi celebrata la messa dal cappellano della Divisione Volturno e infine il reggimento ha effettuato lo sfilamento in parata dinanzi al Principe di Piemonte.

TORINO. — Per iniziativa dell'Istituto del Nastro Azzurro il col. Darù ha commemorato, alla presenza di tutte le autorità e di numerosissimi ufficiali, la figura del Maresciallo Giardino, comandante la IV Armata del Gruppo. Assistevano alla cerimonia il fratello dello scomparso, gen. Ernesto, e la nipote, ed erano pure giunti il commissario prefettizio di Bassano, De Facci-Negrati, e il podestà di Montemagno, paese che diede i natali al compianto Maresciallo.

Con i gonfalonieri delle due città, col labaro del Nastro Azzurro, attorno alla statua del condottiero erano tutti i gagliardetti delle Associazioni combattentistiche e dei Gruppi rionali. L'oratore ha rievocato la figura e la multiforme attività in guerra e in pace del grande soldato, e ha concluso ricordando che il 30 agosto prossimo le spoglie mortali del Maresciallo Giardino saliranno, per un pellegrinaggio che non avrà ritorno, al sacro monte per riposare vicino ai suoi soldati.

ROMA. — Si è riunito a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, il Comitato permanente del grano. Erano presenti i ministri dell'Agricoltura e Foreste e delle Corporazioni on. Rossoni e Lantini; il sottosegretario di Stato per l'Agricoltura on. Tassinari, e il sottosegretario di Stato agli Scambi e alle Valute prof. Guarneri; gli on. Caradonna, Angelini, Muzzarini e Gaetani; i senatori De Cillis, Marozzi, Strampelli e Tournon; i professori Mariani, Nicotra, Brizi, Fileni, Fotiechia, Santini e Tommasi; il gr. uff. Bruno, il commendatore Festa Campanile e il comm. Colonna del Ministero dell'Agricoltura. Assenti giustificati i senatori Novelli e Poggi. Segretario il prof. Ferraguti.

ROMA. — Al sen. Arturo Bocchini, capo della polizia, è stata conferita l'onorificenza di cavaliere di gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

L'alta onorificenza è un nuovo riconoscimento dei preclari meriti del sen. Bocchini e dei grandi servizi che egli rende alla Patria nella sua quotidiana preziosa attività.

Martedì 16

212° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Si sono iniziati a Palazzo Chigi negoziati per regolare alcuni problemi economici tra l'Italia e la Germania. La delegazione tedesca è presieduta dal signor Sarnow. Quella italiana dal senatore Giannini.

ROMA. — È giunto a Roma l'on. Giuseppe Bastanini, sottosegretario di Stato agli Affari Esteri.

È giunto il nuovo ministro d'Au-



ROMA - S. E. De Vecchi visita la Mostra del Pensionato all'Accademia Tedesca.

stria presso il Quirinale, dott. Berger Waldenegg. Erano a riceverlo alla stazione il ministro d'Austria presso la Santa Sede, il ministro d'Ungheria, il rettore del Collegio dell'Anima, il direttore dell'Istituto storico austriaco, il presidente del Circolo della colonia austriaca di Roma, il console generale d'Austria e i rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri.

ROMA. — Ha fatto ritorno a Roma il gagliardetto del Partito. Accompagnata dalla scorta d'onore fornita dalla Federazione dei Fasci di combattimento, l'insegna è stata salutata dalla cittadinanza lungo il percorso dalla Stazione Termini a palazzo del Littorio, dove il gagliardetto è stato riportato nel Sacrario dei Martiri.

ROMA. — Il ministro dell'Educazione nazionale si è recato a visitare la Mostra dei lavori dei pensionati dell'Accademia tedesca a Villa Massimo.

Erano a ricevere il ministro l'ambasciatore di Germania, il direttore dell'Accademia, autorità e personalità.

Al termine della visita il conte De Vecchi di Val Cismon ha espresso il suo compiacimento per l'attività artistica dei pensionati.

LA SPEZIA. — L'Accademico Marinetti al Teatro Duca degli Abruzzi, ha tenuto un'applauditissima conferenza, descrivendo in modo efficace la battaglia del passo di Urvieu cominciata il 21 gennaio e conclusasi il giorno 23 dello stesso mese, sostenuta da 3000 Camicie nere del gruppo Diamante contro 40.000 ariani comandati da ras Cassa e ras Sejum.

Mercoledì 17

213° giorno dell'assedio economico.

BIELLA. — Il Principe Umberto e S. E. Lantini hanno presenziato alle cerimonie per il centenario dei bersaglieri, suscitando manifestazioni, al Re e al Duce.

S. A. R. e I. e il Ministro delle Corporazioni hanno poi inaugurato la Mostra Laniera.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presenti i ministri delle Finanze e delle Corporazioni, il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, sen. Bevilacqua, il quale gli ha presentato ed illustrato il bilancio 1935 dell'Istituto stesso, testé approvato dal Consiglio d'amministrazione.

Il bilancio si chiude con un utile netto di oltre 57 milioni, che è il maggiore utile fin qui registrato nel

la serie sempre crescente, degli utili annuali dell'azienda.

Su tale cifra, dedotti gli accantonamenti di legge, spettano allo Stato, come quota di partecipazione, lire 23.281.021, somma che il sen. Bevilacqua ha consegnato al Duce in un assegno di pari ammontare, insieme con un altro assegno di un milione di lire, contributo deliberato dal Consiglio d'amministrazione dell'Istituto per la celebrazione dell'Impero.

Anche agli assicurati spetta una uguale somma a titolo di quota di partecipazione; ed essa consentirà di incrementare anche quest'anno nella misura del 5 per mille tutti i capitali assicurati con polizze dell'Istituto.

Per corrispondere ai voti pervenuti da molte parti, il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato che ai nuovi contratti di assicurazione in forma ordinaria ed a premio annuo, che saranno emessi d'ora in avanti, la partecipazione agli utili verrà riconosciuta agli assicurati con effetto immediato e sarà calcolato sotto forma di percentuale del premio.

Altri dati importanti, che dimostrano lo sviluppo imponente e la situazione granitica raggiunta dall'Istituto, emergono dal bilancio dell'Istituto 1935 e dagli allegati che lo corredano. La produzione dei nuovi contratti è cresciuta di oltre il 25 per cento in numero e di oltre il 5 per cento in ammontare di capitale assicurato rispetto a quello del precedente esercizio. Si sono così avuti 297.570 contratti nuovi per un capitale di lire 1.861.239.000; le somme complessivamente assicurate, compresi i capitali costitutivi delle rendite, raggiungevano al 31 dicembre decorso l'ammontare di 13 miliardi e 509 milioni, con un incremento di circa 750 milioni nell'esercizio. A ben 386 milioni di lire ascende nell'anno l'incremento delle attività dell'Istituto, che al 31 dicembre si ragguagliavano a 4390 milioni. L'incasso premi dell'esercizio è stato di oltre 521 milioni contro 501 milioni nel 1934.

Oltre 415 milioni sono stati investiti nel 1935 in impegni di interesse nazionale: bonifiche, strade, costruzioni di immobili, ecc., dando così un contributo notevole alla poderosa politica di opere pubbliche voluta dal Regime.

Il Duce ha preso atto con particolare compiacimento di questi poderosi risultati che confermano il primato dell'Istituto nazionale delle assicurazioni fra tutte le imprese di assicurazione vita del continente europeo, ed ha espresso il suo vivo elogio al sen. Bevilacqua ed ai suoi collaboratori.

Inoltre, nel trasmettere al ministro delle Finanze l'assegno di lire

23.281.021, il Duce ha disposto che, a cominciare dal prossimo esercizio finanziario, la quota spettante allo Stato sugli utili dell'Istituto nazionale delle assicurazioni sia iscritta annualmente nel bilancio preventivo dello Stato fra le entrate ordinarie.

ROMA. — Il sen. Attilio Odero, presidente della «Terni Società per l'Industria e l'Elettricità», ha comunicato al Duce che il Consiglio d'amministrazione nella sua adunanza del 12 corrente, per celebrare la travolgente vittoria delle nostre valorose truppe in Africa Orientale e la costituzione dell'Impero, ha deliberato di erogare la somma di un milione da destinarsi alla costruzione di opere di assistenza sociale e a contributi di beneficenza che rispondono a desideri manifestati da Enti e da autorità delle provincie in cui si svolge l'attività degli stabilimenti della Società.

La somma è stata così distribuita: per la costruzione di una colonia sul lago di Piediluco per i figli di operai di Terni e di Spoleto, lire 500.000; per la costruzione di una chiesa per il villaggio operaio di Mera Montoro, lire 170 mila; per la costruzione di un asilo d'infanzia a Sant'Angelo in Morcole di Spoleto per i figli degli operai di quelle miniere e cementerie, e sistemazione della strada che conduce da Moie alla chiesa, già costruita dalla Società in quella località, lire 80.000; per un contributo all'Istituto tecnico industriale di Terni per l'arredamento necessario all'estensione degli studi per periti meccanici e metallurgici, lire 80.000; per un contributo straordinario alla Federazione dei Fasci di combattimento di Terni per le famiglie dei richiamati in Africa Orientale, lire 50.000; all'Opera maternità e infanzia di Spoleto, lire 50.000; per un contributo straordinario all'asilo infantile di Morgnano di Spoleto, costruito dalla Società nel 1935, lire 20.000.

ROMA. — Su proposta del Capo del Governo, il Sovrano ha nominato il cav. di gran croce Manlio Morgagni, presidente dell'Agenzia Stefani, grande ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Giovedì 18

214° giorno dell'assedio economico.

TORINO. — Grandi manifestazioni sono state tributate dal popolo e dal fascismo torinese al Maresciallo Badoglio che dopo aver reso omaggio ai Caduti della grande guerra nella Cripta della Gran Madre di Dio si è recato alla Casa del Fascio dal cui balcone il Maresciallo ha pronunciato poche parole.



TORINO - S. E. il Duca di Addis Abeba, saluta la folla dal balcone.

Il Comune ha offerto un imponente ricevimento nelle sale di Palazzo Madama.

BERLINO. — Il Cancelliere Hitler ha offerto in onore della contessa Edda Ciano Mussolini un grande ricevimento nel Palazzo della Cancelleria.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto un gruppo di turisti della Repubblica Argentina che sta facendo in Italia la crociera della vittoria. Il vice-presidente Victor C. Dondero ha letto un messaggio di simpatia per l'Italia e per il popolo italiano.

Il Duce ha risposto con parole di viva cordialità per i presenti e di amicizia per il popolo della Repubblica Argentina.

NAPOLI. — È giunto il Francesco Crispi proveniente dall'Africa Orientale con a bordo la missione militare brasiliana che fu ospite del quartier generale italiano durante le operazioni e alla quale il gen. Barbieri ha portato il saluto del ministro della Guerra. Col Crispi sono stati trasportati due leoncini che il Vicereé Graziani ha inviato in dono al Capo del Governo.

GENOVA. — Si è svolta nella caserma del 43° Reggimento di Fanteria « Fofi » della Divisione « Cosseria II », la consacrazione del monumento ai Caduti eretto dal reggimento nella sua caserma. Erano presenti tutte le autorità politiche, civili e militari della provincia, rappresentanze di associazioni combattentistiche e ufficiali, sottufficiali e fanti del 43° Reggimento. L'arcivescovo ha celebrato la messa e ha poi benedetto il monumento. La cerimonia

ha avuto termine col Saluto al Re e al Duce.

NAPOLI. — È sbarcato dalla motonave Vulcania proveniente dal Nord-America, il noto Julian Ystache Hebert detto l'« Aquila Nera », cioè l'aviatore che avrebbe dovuto organizzare per conto del signor Tafari l'aviazione militare etiopica. Egli viaggia con passaporto abissino vidimato dal console italiano. Ha fatto entusiastiche dichiarazioni all'indirizzo dell'Italia.

ROMA. — Durante il suo recente passaggio per Roma, il ministro del-

le Finanze dell'Uruguay, dott. Charlone, accompagnato dall'incaricato di affari Grunwaldt Questas, ha avuto cordialissimi colloqui con il ministro delle Finanze conte Thaon di Revel e col sottosegretario per gli Scambi e Valute, prof. Guarneri, in merito alle forniture delle carni e ai prodotti uruguayani.

Il conte Senni, capo del cerimonia le, ha presentato al dott. Charlone i saluti del Governo italiano. Il Re e Imperatore e il Duce hanno offerto al Presidente della Repubblica dell'Uruguay, dott. Gabriel Terra, e al ministro delle Finanze fotografie con dediche.

Il dott. Charlone è partito per Napoli.

BOLZANO. — La Duchessa di Pistoia ha aperto le sontuose sale del Palazzo Reale per una festa benefica in favore degli Istituti Duchessa di Pistoia, di Bolzano, e Regina Elena, di Bressanone. L'organizzazione della festa è stata personalmente curata dall'augusta Principessa, che si è compiaciuta anche di dotare di pregevoli doni la ricca lotteria che si è svolta durante la festa stessa.

Venerdì 15

215° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il prof. Vittorio Rossi e il sen. Federico Millosevich, rispettivamente presidente della Reale Accademia dei Lincei.

Il prof. Rossi ha presentato al Du-



TORINO - L'entusiastico saluto del popolo Torinese a S. E. Badoglio.



GENOVA - Nello Caserma "Vittorio Veneto", di Sturla, i Fanti del 43° Reggimento "Forlì", Divisione Cosseria II, hanno consacrato il monumento ai gloriosi Caduti.

ce la viva espressione della gratitudine e della devozione dell'Accademia per i recenti gloriosi eventi della Patria e gli ha sottoposto il disegno delle iniziative che l'Accademia ha prese per celebrare la fondazione dell'Impero, consistenti in un volume commemorativo e in un premio da assegnarsi fra tre anni a un lavoro scientifico inteso a mettere in valore le risorse minerarie dell'Etiopia.

Il Duce ha approvato le iniziative e ha proposto che il volume commemorativo abbia il titolo: « Dal Regno all'Impero - 17 marzo 1861 - 9 maggio 1936 ».

Il Duce ha ricevuto il presidente della Società italiana degli autori ed editori, sen. Emilio Bodrero, al quale, — sentita la relazione sull'attività della Società, — ha impartito le direttive sull'azione da svolgere.

Il Duce ha ricevuto l'ing. Guido Segre, presidente dell'A. C. A. I., che gli ha dato un rapporto sull'andamento molto soddisfacente delle miniere carbonifere dell'Arsa e di Bacu Abis.

Inoltre il Duce ha ricevuto Mirko Ardemagni che gli ha offerto il suo recente volume *Supremazia di Mussolini*.

Infine il Duce ha ricevuto l'on. Francesco Ercole che gli ha fatto omaggio del suo volume *Rivoluzione fascista*.

ROMA. — Il vice-segretario del Partito ha ricevuto l'on. Felicioni, presidente della Società « Dante Alighieri », che gli ha offerto alcune pubblicazioni edita dalla « Dante » durante il conflitto italo-etiope.

Il vice-segretario del Partito ha inoltre ricevuto il presidente del Fondo di previdenza funzionari Dogane del Ministero delle Finanze, comm. Bagli, che gli ha consegnato 30.000 lire quale offerta dell'Ente per le colonie estive del pubblico impiego.

DOMODOSSOLA. — « Con viva soddisfazione è stata accolta in tutta la Val Formazza, la notizia che il Fascio di Addis Abeba è stato intitolato alla signora Lidia Rocca Maffioli, caduta per la causa nazionale nel massacro del cantiere Gondrand.

Prossimamente a Formazza, dove l'eroica donna fu segretaria del Fascio femminile, verrà benedetto il galliardetto che la Federazione dei Fasci di Novara ha offerto al Fascio di Addis Abeba.

TORINO. — Il Principe di Piemonte ha presenziato alle cerimonie della seconda giornata dell'adunata torinese dei bersaglieri per celebrare il centenario dell'arma.

GRAZZANO MONFERRATO — S. E. Pietro Badoglio è stato accolto con grandi manifestazioni di giubilo, da parte della popolazione, nella sua terra natale.

ROMA. — Il Re, su proposta del Capo del Governo, ha firmato il decreto di nomina a cavaliere dell'Ordine civile di Savoia del sen. conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon ministro per l'Educazione nazionale.

« Il Duce, su proposta del vice-segretario del P. N. F., ha nominato i fascisti Alfredo Leati segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bologna, in sostituzione del fascista Cesare Colliva chiamato ad altro incarico; ed Emilio Grazioli segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Trento, in sostituzione del fascista Alfredo Leati.

« Lo scambio delle consegne sarà effettuato a Trento il 24 corrente e a Bologna il giorno 25 dinanzi ai prefetti delle provincie ».



TORINO - S. A. R. il Principe di Piemonte al Raduno dei Bersaglieri.



TORINO - Lo sfilamento delle fiamme cremiste innanzi a S. A. il Principe di Piemonte, S. E. Lantini Ministro delle Corporazioni, in rappresentanza del Governo Fascista.

FORLÌ — Il Ministro Cobolli Gigli ha visitato i lavori in corso nella provincia e ha reso omaggio alla tomba dei genitori del Duce.

STOCCOLMA. — Si è tenuta l'assemblea ordinaria delle agenzie telegrafiche di stampa d'Europa: vi hanno partecipato 22 agenzie.

L'Agenzia Stefani era rappresentata dal suo presidente e dal direttore. All'ordine del giorno era l'esame di tutti i problemi che si riferiscono alle funzioni e all'attività tecnica e informativa delle agenzie. Contro la diffusione delle notizie false è intervenuto con una vigorosa mozione il presidente dell'Agenzia Stefani. Il camerata Morgagni ha preso lo spunto per la sua esposizione illustrativa a carattere generale dalla inqualificabile svolta, a base di notizie fantastiche e incontrollate, da alcune delle più importanti agenzie contro il nostro Paese, in uno dei periodi più delicati della sua storia politica e militare.

Manlio Morgagni ha osservato in proposito come una più grave responsabilità incomba sulle agenzie che non sulla stampa, in quanto le agenzie sono gli organi sui quali la stampa deve riporre la più incondizionata fiducia.

Avviandosi alla conclusione, il camerata Morgagni ha insistito sul fatto che, allorché vien' meno la coscienza nei dirigenti e si ricorre all'arma della menzogna per fini politici, il prestigio dell'agenzia singola è profondamente colpito e, di riflesso, rimane colpito quello di tutte le agenzie. (Stefani).

Sabato 20

216° giorno dell'assedio economico

ROMA. — Il Duce si è recato alle ore 8,30, accompagnato dal governatore Bottai, alla Mole Adriana per prendere visione del progetto studiato dagli architetti Piacentini e Spaccarelli per la sistemazione dei Borghi. Erano presenti il ministro Alfieri, il vice-segretario del Partito on. Serena, il vice-segretario federale, il direttore della Mole Adriana, il segretario generale del Governatorato,

il consultore Ceccarelli e l'ing. Salatino.

In base all'esposizione fatta dai progettisti all'esame del plastico da essi preparato, integrato dalla visione diretta dal panorama, il Capo del Governo ha voluto rendersi esattamente conto delle caratteristiche estetiche e urbanistiche della progettata sistemazione con la quale verrà ad essere risolto integralmente il secolare problema degli accessi alla Basilica vaticana.

Il Duce, che ha dato la sua piena approvazione al progetto, ha disposto che il governatore Bottai lo presenti al Santo Padre. L'inizio dei lavori avrà luogo il 28 ottobre.

Il Duce all'uscita dalla Mole Adriana è stato fatto segno ad una calorosa manifestazione da parte della folla che si era riunita nelle adiacenze.

ROMA. — Il Re d'Italia Imperatore di Etiopia su proposta del Capo del Governo si è compiaciuto nominare il Maresciallo d'Italia Emilio De Bono cavaliere di gran croce dell'Ordine militare di Savoia, perchè:

«Primo Alto commissario e comandante superiore per l'Africa Orientale, in condizioni estremamente difficili, con profonda comprensione della situazione, credè nelle nostre Colonie corpi, strade, servizi, attrezzandoli ad una impresa senza precedenti nella storia delle guerre coloniali per complessità e vastità di mezzi, di uomini, di organizzazione.

Condottiero di provato valore, varcato il Mareh il 3 ottobre dell'Anno XIII dell'E. F., con rapido balzo ripiantò ad Adigrat, ad Adua e a Macallè il vessillo della Patria già ammainato nelle tristi giornate del 1895-96. - Africa Orientale, 18 gen-



ROMA - Il Duce visita in Castel S. Angelo il progetto per la demolizione dei borghi.

naio 1935 - XIII - 27 novembre 1935 - XIV E. F.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il conte Sosthène De la Richetoucauld al quale ha consegnato la croce di guerra.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto, presente il ministro per la Stampa e la Propaganda, il console dott. Rafael Casertano, capo dell'Ufficio stampa in Africa Orientale, al quale ha espresso il suo compiacimento ed elogio per l'opera da lui svolta durante la campagna.

ROMA. — Al Duce sono pervenute le seguenti offerte per solennizzare la costituzione dell'Impero:

Dalla Banca del Lavoro la somma di lire 500.000 che è stata così ripartita: lire 400.000 per i lavori di completamento della strada dell'Amiata (Abbadia San Salvatore in provincia di Siena) che darà lavoro a 500 operai; lire 50.000 per la Casa di ricovero per la gente del mare, in Camogli; lire 50.000 al Ricovero orfani della gente del mare, in Palermo.

Dal sen. Venino la somma di lire 100.000 offerta dalla Mutua Grandine e la somma di lire 200.000 offerta dalla Mutua Lombardia di Milano, che sono state così ripartite: lire 200.000 per un lebbrosario in Africa Orientale e lire 100.000 al Partito per le colonie marine e montane delle Federazioni di Pistoia, Potenza, Ragusa, Reggio Emilia, Sondrio, La Spezia, Terni, Trapani, Vi terbo e Zara.

Dal Banco di Santo Spirito, di Roma, la somma di lire 30.000 che è stata destinata alla Casa della madre e del fanciullo in Roma.

Dalla Soc. Montecatini la somma di lire 1.100.000 che è stata così ripartita: lire 200.000 al nuovo istituto di chimica presso il Consiglio nazionale delle ricerche; lire 100.000 alla Cattedra di chimica industriale del Politecnico di Milano per studi sui combustibili; lire 100.000 all'Istituto di chimica industriale dell'Università di Bologna per ricerche sui coloranti e medicinali; lire 100.000 al Consiglio Nazionale delle ricerche per premi alle invenzioni, per borse di studio nel campo chimico; lire 100.000 agli Istituti minerari di Roma e Torino per l'incremento di studi minerari; lire 500.000 ripartite in parti uguali alle Federazioni fasciste di Milano, Grosseto, Massa Carrara, Forlì e Catania per le Opere assistenziali e colonie estive.

Dall'on. Pesenti, nella sua qualità di presidente della Soc. Italcementi, la somma di lire 250.000 che è stata destinata alle Opere assistenziali e colonie marine e montane di Bergamo.

Dal presidente del Banco di Roma la somma di lire 300.000, che è stata così ripartita: lire 250.000 in parti uguali alle Federazioni di Mantova, Treviso, Udine, Rovigo e Lecce per le colonie marine e montane; lire 50.000 all'Istituto di studi romani.

Inoltre il Duce ha ricevuto per la celebrazione della costituzione dell'Impero le seguenti offerte: lire 1.000.000 dall'Istituto nazionale fascista assicurazioni sociali, lire 200.000 dall'ing. Franco Nodari di Milano per conto della Banca Vonwiller e della Soc. Italo-russa dell'amianto.

Il Duce ha destinato l'ammontare di dette somme, 2.200.000, alle Opere assistenziali del Regime ripartendole come segue: lire 70.000 a Gorizia, lire 60.000 a Bari, lire 200.000 in parti uguali a Caghiani, Napoli, Roma, Venezia; lire 90.000 in parti uguali a Bolzano e Torino; lire 240.000 in parti uguali a Benevento, Chieti, Nuoro, Pola, Sassari e Siena; lire 315.000 in parti uguali ad Agrigento, Ancona, Cosenza, Brescia, Fiume, Foggia, Padova, Parma e Trento; lire 390.000 in parti uguali ad Aquila, Belluno, Brindisi, Catanzaro, Ferrara, Firenze, Littoria, Livorno, Modena, Pisa, Siracusa e Trieste; lire 675.000 in parti uguali ad Aosta, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Como, Cremona, Cuneo, Enna, Frosinone, Imperia, Lucca, Macerata, Matera, Novara, Reggio Calabria, Rieti, Salerno, Savona, Taranto, Teramo, Varese, Vercelli, Verona, Vicenza; lire 160.000 in parti uguali ad Alessandria, Bologna, Caltanissetta, Campobasso, Messina, Palermo, Pavia e Piacenza.

TORINO. — Il Principe di Piemonte si è recato al Santuario della Consolata.

In automobile Umberto di Savoia si è recato subito dopo a visitare i cantieri del secondo tratto di via Roma dove erano ad attenderlo il podestà ing. Sartirana, il vice-podestà conte Gloria, e altri funzionari del Comune. Il Principe si è interessato vivamente del problema edilizio della principale arteria della città ed ha voluto minutamente conoscere i piani di ricostruzione. Le maestranze hanno tributato al Principe manifestazioni di omaggio.

STRESA. — L'inaugurazione della prima Mostra forestale montana ha avuto luogo. Annunziata dagli inni intonati dalla banda della Divisione militare « Sforzesca ».

ROMA. — Il Ministro Rostoni ha ricevuto i rappresentanti delle tre organizzazioni nazionali dell'agricoltura, i quali gli hanno presentato un progetto di legge sulla caccia, redatto dagli uffici competenti, in cui sono armonizzati gli interessi venatori con quelli dell'agricoltura, valorizzando l'attività sportiva e quella economica-produttiva dei centri di allevamento di selvaggina.

L'on. Rossoni ha dichiarato di gradire molto la collaborazione degli enti sindacali dell'agricoltura interessati direttamente alla caccia.

ROMA. — Alla caserma Principe di Piemonte i reggimenti granatieri hanno concluso alla presenza del sottosegretario alla Guerra, gen. Baisirocchi, il periodo addestrativo di guarnigione con un saggio di addestramento guerriero.

Hanno assistito alla manifestazione i generali Goggia, comandante del Corpo d'Armata, Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria, l'accademico d'Italia Orestano, molte personalità politiche, gli addetti militari esteri e molti ufficiali di tutte le Armi e Corpi.

ROMA. — Su proposta del Capo del Governo, il sen. Pietro Lissia è stato nominato commissario straordinario dell'Opera nazionale orfani di guerra.

ROMA. — Presso la Confederazione degli agricoltori, a palazzo Margherita, si è riunito il Consiglio del Comitato nazionale della stampa agricola italiana, presieduto dal sen. Marescalchi. Il sen. Marescalchi dopo avere rivolto, a nome del Consiglio, un deferente saluto al ministro Galeazzo Ciano già presidente del Comitato e al suo successore on. Alfieri, ha illustrato l'opera svolta dal Comitato stesso, dopo la sua ricostituzione. Il Consiglio ha quindi invitato a far parte del Comitato tutte le principali organizzazioni corporative agrarie affinché collaborino alla divulgazione dei problemi interessanti il loro sviluppo attraverso il Comitato della stampa agricola italiana, la cui importante azione è stata unanimemente riconosciuta.

Il Consiglio ha infine rilevato, con viva soddisfazione, che Enti e privati italiani e anche stranieri si sono rivolti al Comitato della stampa chiedendo l'invio dei bollettini settimanali e per avere notizie e dati sulla nostra agricoltura.

NAPOLI. — Si è spento, dopo breve infermità, il prof. Pasquale Del Pezzo, duca di Caianello, senatore del Regno. Insegnava da anni, alla nostra Università, geometria. Coprì cariche pubbliche importanti e fu sindaco di Napoli dal 1914 al 1916, distinguendosi particolarmente nell'organizzazione dei servizi civili. Fu per vari bienni rettore magnifico dell'Università.



ROMA - Nel centenario Bersaglieresco S. M. il Re assiste allo sfilamento.

Domenica 21

217° giorno dell'assedio economico.

Cinquantamila Bersaglieri inneggiano al Re e al Duce.

ROMA. — Il Duce ha passato in rivista cinquantamila bersaglieri che con alla testa S. E. De Bono hanno sfilato per Via Venti Settembre a passo di corsa.

I bersaglieri si sono poi ammassati in Piazza del Quirinale dove hanno improvvisato una dimostrazione al Sovrano che si è affacciato più volte al balcone rispondendo agli immensi applausi della folla.

Lasciata Piazza del Quirinale la colonna si è diretta in Piazza Venezia inneggiando al Duce che si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia e ha pronunciato un breve discorso suscitando entusiastiche acclamazioni.

ROMA. — Il Duce ha inaugurato la caserma Mussolini e la sede del Comando Generale della Milizia.

ROMA. — Il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia ha ricevuto al Quirinale, in udienza solenne per la presentazione delle credenziali, il barone Egon Berger Waldenegg, ministro d'Austria; il signor Musafà el Sadek Bej, ministro d'Egitto; il signor Enrico Alfonso Laraque, ministro di Haiti; il signor Mohammed Saed, ministro dell'Iran.

I predetti diplomatici sono stati introdotti alla presenza del Sovrano dal primo mastro delle cerimonie di Corte conte Di Sant'Elia.

PISA. — Proveniente da Roma, dove si era recato da due giorni, il



ROMA - IL DUCE, primo bersagliere d'Italia, passa in rivista i santi plumati di Lamarmora.



ROMA - Il Duce sorride dal balcone di Palazzo Venezia ai bersaglieri di tutta l'Italia.



ROMA - Il centenario dei Bersaglieri - la grandiosa dimostrazione al Duce.

Sovrano ha fatto ritorno in automobile, alla residenza di San Rossore.

PADOVA. — Il Ministro Alfieri ha visitato la Fiera di Padova.

ROMA. — Il ministro dei Lavori Pubblici accompagnato dal direttore generale dell'Azienda autonoma statale della strada e dal capo di gabinetto ha inaugurato la variante di Ponte Lucano, eseguita dall'Azienda della strada tra i chilometri 25,500 e 26,500 della strada statale Tiburtina - Valeria.

LIVORNO. — S. E. Costanzo Ciano ha inaugurato la Mostra d'Arte Marinara. Sono stati pure inaugurati quattro nuovi fabbricati di case popolari in diversi quartieri della città.

MONZA. — È stata inaugurata la Casa del Mutilato con una messa in memoria dei Caduti nella grande guerra.

UDINE. — La consegna di sei gagliardetti alle organizzazioni fasciste di Val Natisone ha avuto luogo presente il Prefetto e le gerarchie fasciste.

RAVENNA. — Il Monumento a Francesco Baracca è stato inaugurato a Lugo alla presenza del Duca d'Aosta, del gen. Valle e dell'on. Morigi; del sen. Ruffo di Calabria, conte Manzoni e dell'on. Buttafuochi.

Mons. Bartolomasi ha celebrato la messa al campo.

ROMA. — Il collega Stano Scorza, corrispondente da Roma del Giornale di Genova, volontario in Africa Orientale come capomanipolo della Divisione «Tevere», è stato decorato della medaglia di bronzo al valor militare.



ROMA - Il Centenario Bersagliere - l'omaggio al Sovrano.



ROMA - Lo sfilamento delle Fiamme Cremisi.



MILANO — S. A. R. il Principe di Piemonte in visita alla Triennale.

MILANO. — Il Principe di Piemonte ha visitato la Triennale d'Arti decorative.

LIVORNO. — La Società metallurgica italiana, con sede a Milano e che sorse a Livorno nel 1886, e che qui ha il primo e più importante stabilimento, per festeggiare il cinquantesimo anno della fondazione ha rimesso all'on. Costanzo Ciano 500.000 lire perchè egli le destini in opere di beneficenza. L'on. Ciano le ha destinate alla costruzione della colonia marina per i figli del popolo di Livorno.

Per solennizzare poi la fondazione dell'Impero la Società ha assegnato un milione di lire delle quali 100.000 a favore dell'Ente opere assistenziali di Livorno e 400.000 per la costruzione del Dopolavoro aziendale dei propri dipendenti a Livorno; le altre 500.000 sono state destinate a opere di previdenza, di assistenza e alla costruzione di edifici scolastici, nella Lucchesia e nel Pistoiese, dove esi-

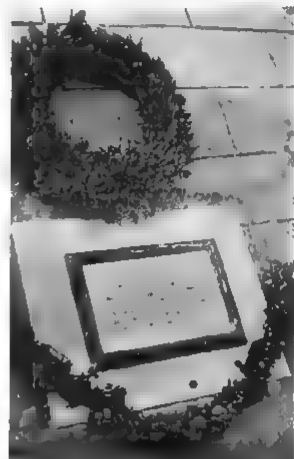
stono altri stabilimenti della Metallurgia. L'on. Costanzo Ciano, che a nome di Livorno ha ringraziato per la munifica offerta, ha deciso che la colonia marina di Livorno sia intitolata al nome di Luigi Orlando, industriale e patriota, al quale Livorno deve molte delle più fiorenti industrie da lui create o sviluppate.

CUNEO. — Nel Teatro del Littorio ha avuto luogo il rapporto dei lavoratori dell'industria, che è stato presieduto dall'on. Tullio Cianetti, presidente della Confederazione fascista dell'industria.

GENOVA. — Presente l'on. Romano è stata posta la prima pietra per la Casa del Mutilato.

NAPOLI. — Solenni onoranze sono state rese nell'isola di Procida alla memoria di Vittorio Scialoja. Nella piazza principale del Comune è stata murata sulla facciata della casa comunale, a perpetuo ricordo del som-

mo giurista, una lapide che reca la seguente epigrafe dettata dal Duce: « Vittorio Scialoja sindaco di Procida dal 1914 al 1916 e dal 1920 al 1935, patriota, discendente da famiglia di patrioti, illustratore sommo del di-



PROCIDA (Napoli) - La lapide inaugurata a ricordo di Vittorio Scialoja.

ritto di Roma, uomo politico, sempre in Italia e fuori egli fu un servitore integro e fedele della Patria. — Mussolini ».

Il discorso commemorativo di Vittorio Scialoja è stato pronunciato dall'on. De Francisci. Erano convenuti in Procida alla cerimonia le rappresentanze dei principali Atenei d'Italia, l'on. Tumedei sottosegretario alla Giustizia, il sen. Scialoja nipote del grande estinto in rappresentanza del Senato, l'on. De Marsico per la Camera, il col. Berardi rappresentante del sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il vice-governatore di Ro-



GENOVA - L'on. Romano parla ai Mutilati.



GENOVA - La Posa della prima pietra alla casa del Mutilato.



PROCIDA (Napoli) - Il Discorso Commemorativo di Vittorio Sotolaja pronunciato dall'On.le De Franceschi.

ma, gli accademici d'Italia Orestano, Riccoboni e Nallino, il prof. Del Vecchio in rappresentanza della Società italiana del progresso delle scienze e della Facoltà giuridica di Roma e le principali autorità napoletane.

Lunedì 22

218° giorno dell'assedio economico.

ROMA. Il Duce, su proposta del vice-segretario del Partito, ha nominato i fascisti:

Guido Cortese (iscritto nel P. N. F. dal 23 marzo 1919) segretario federale di Addis Abeba;

Leonardo Gana segretario federale di Asmara;

Alessandro Strazza (iscritto nel P. N. F. dal 1° gennaio 1921) segretario federale di Mogadiscio;

Mario Piglia (iscritto nel P. N. F. dal 1° settembre 1922) segretario federale di Harar;

Francesco Bellini segretario federale di Gondar.

ROMA. — Il Maresciallo Badoglio, di ritorno da Milano, è giunto a Roma.

Riconosciuto dai viaggiatori, il duca di Addis Abeba è stato fatto segno a una fervida dimostrazione di simpatia.

MERCATO SARACENO. — Per onorare la memoria di Arnaldo Mussolini, fondatore dell'Istituto nazionale di Previdenza dei giornalisti italiani, il Consiglio generale dell'Istituto stesso ha qui tenuto, nella Casa del Fascio, l'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio consuntivo. Dopo la riunione, i compo-

nenti il Consiglio generale si sono recati a Paderno dove hanno reso omaggio alla tomba del loro primo presidente, visitando successivamente lo studio e la casa dove il compianto scomparso soleva sovente soggiornare.

Nella mattinata, prima di giungere a Mercato Saraceno, tutti i componenti il Consiglio generale dell'Istituto avevano sostato a Predappio presso la tomba dei genitori del Duce.

MILANO. — S. E. Badoglio è stato accolto trionfalmente a Milano.

ROMA. — La Società italiana Ernesto Breda per solennizzare la co-

stituzione dell'Impero ha deliberato i seguenti provvedimenti: costituire un fondo assistenza agli impiegati della Società con una dotazione iniziale di lire 750.000 avente per scopi principali sussidi in caso di malattia, cure climatiche e balneari, premi di nuzialità e sussidi di natalità. Assegnare alla «Fondazione Ernesto Breda», che dal 1921 provvede all'assistenza delle maestranze operaie con un capitale che attualmente ammonta a lire 2.650.000, un ulteriore fondo di lire 750.000, una parte del quale verrà devoluta all'acquisto di una colonia climatica. Contribuire con la somma di lire 250.000 alla costruzione di case popolari da erigersi in Sesto San Giovanni sull'a-



MILANO - Il Saluto di S. E. Badoglio ai Milanesi.



ROMA - Il nuovo Ministro d'Austria presso il Quirinale rende omaggio al Milite Ignoto.

rea di 25.000 metri quadrati che la Società ha già messo a disposizione per tale scopo.

ROMA. — Al telegramma inviato da Biella in occasione dell'inaugurazione delle celebrazioni per il centenario del Corpo dei bersaglieri, il Re e l'Imperatore così si è compiaciuto rispondere:

On. Alessandro Melchiori, presidente dell'Associazione nazionale bersaglieri.

Ai bersaglieri di tutta Italia che hanno voluto rivolgermi così fervido saluto esprimo la mia più viva gratitudine. Sarò lieto di rinnovare personalmente ad essi questo mio commosso sentimento nel compiersi in Roma del centenario della loro gloria. VITTORIO EMANUELE.

ROMA. — Dopo la grande adunata dei bersaglieri in piazza Venezia, il Duce ha ricevuto tutti i generali del Corpo, i membri del Comitato centrale dell'Associazione e gli ispettori nazionali, presentatigli dal gen. Baistrocchi e dall'on. Melchiori.

L'on. Melchiori ha offerto al Duce un busto in bronzo del generale Lamarmora, fondatore dei bersaglieri.

Il Duce ha gradito l'offerta e ha espresso il suo compiacimento per il successo dell'adunata romana.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Frassati, presidente della Società italiana per il gas di Torino, il quale gli ha consegnato 500.000 lire che detta Società ha offerto per solennizzare la costituzione dell'Impero.

volere, per solennizzare la costituzione dell'Impero, la somma di lire 500.000 per la creazione di una colonia marina o montana.

BIELLA. — Il conte Volpi di Misurata, accompagnato dagli on. Garbaccio e Olivetti, dal Prefetto di Vercelli, dal segretario federale e dalle gerarchie dell'Unione fascista industriale, ha visitato la prima Mostra dell'industria laniera. Egli ha assistito quindi, al Teatro Sociale al convegno degli industriali della provincia.

ROMA. — Il Capo del Governo, accompagnato dal ministro dei Lavori pubblici, ha visitato il cantiere per la costruzione del nuovo ponte sul Tevere alla Farnesina in asse col monolito mussoliniano. Ad attendere il Duce erano i funzionari del Ministero dei Lavori pubblici, fra cui l'ingegnere-capo dell'Ufficio speciale per il Tevere e l'Agro Romano, i rappresentanti dell'impresa e l'architetto Fasolo autore del progetto. Le maestranze hanno accolto il Duce con una viva manifestazione di gioia e hanno risposto al saluto lanciato dal ministro dei Lavori pubblici con un vibrante «A noi!». Dopo un esame dei disegni e dei plastici, il Duce si è compiaciuto con l'architetto per la bella opera ideata e ha lasciato il cantiere dei lavori.

I lavori di tale nuova opera voluta dal Duce, che viene a risolvere uno dei più importanti problemi interessanti le comunicazioni fra Roma e il Foro Mussolini, vengono eseguiti a cura del Ministero dei Lavori pubblici sotto la direzione dell'ingegnere-capo Bongiorno dell'Ufficio del Genio civile (Tevere e A-



MILANO - S. E. il Prefetto e il Federale tra i bimbi in partenza per le colonie climatiche.

gro romano) di Roma, dall'impresa ing. Aurelio Aureli coadiuvata dall'architetto prof. ing. Vincenzo Fasolo, il cui progetto fu prescelto in seguito a appalto-concorso bandito a suo tempo fra le migliori ditte italiane.

Il nuovo ponte è caratterizzato per la sua arditezza in quanto consiste in un'arcata fortemente variabile dalla chiave di soli centimetri 65 alle imposte, costituita da undici elementi elastici controventati aventi intradosso curvilineo e estradosso piano. La luce centrale è di m. 100 con freccia di m. 10, quelle laterali di m. 22 ciascuna. Il ponte ha la larghezza di m. 30 e la lunghezza complessiva misurata dagli imbocchi di m. 210. Le fondazioni delle sue spalle saranno realizzate con cassoni autoaffondati a cielo aperto appoggiati sui pali tipo «Titano» spinti alla quota di metri 19,70 sotto la magra. Questa opera grandiosa, che richiederà l'impiego giornaliero di circa 300 operai, oltre a una attrezzatura moderna di mezzi d'opera potenti e di provvidenze speciali per permettere anche turni notturni nei cantieri, sarà condotto a termine il 21 aprile 1938 e importerà la spesa di 12 milioni.

TORINO. — S. E. il conte Paolo Thaon di Revel, Ministro delle Finanze, accompagnato dal Podestà, da autorità, dai dirigenti e sanitari, ha visitato gli ospedali delle Molinette. Dopo un lungo giro in tutti i reparti e servizi della grande opera ospedaliera, S. E. Di Revel si è recato in Via Roma dove la presenza del Ministro ha suscitato da parte degli operai occupati nei cantieri vibranti manifestazioni al Duce. Il Ministro, cui il Podestà ha illustrato lo svolgimento dei lavori già considerevolmente avanzati e perfettamente impostati nel periodo sanzionistico, ha espresso il suo plauso per la razionale e rapida soluzione data al secolare problema.

Quindi S. E. Thaon di Revel ha inaugurato la sede dell'Unione interprovinciale fascista delle aziende del Credito e della Assicurazione del Piemonte, dove è stato ricevuto da tutte le autorità cittadine e dal presidente on. Gastaldi, che gli ha rivolto un breve saluto illustrandogli la efficace opera compiuta dalla organizzazione.

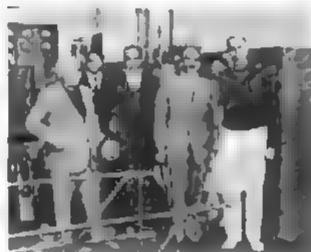
Il Ministro ha risposto esprimendo il suo compiacimento per lo spirito che anima nella propria azione politica e sindacale l'Unione, operante fedelmente nel quadro dell'azione segnata nel campo economico dal Duce.

Nel pomeriggio S. E. Thaon Di Revel si è recato a visitare la Colonia «3 Gennaio», ove è stato ricevuto dal Segretario Federale, dal Federale amministrativo, dal came-



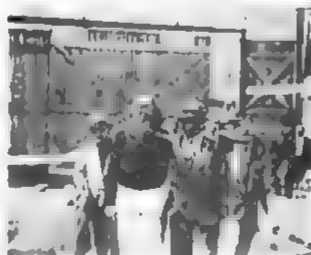
TORINO - S. E. il Ministro Thaon Di Revel si reca all'Istituto fascista delle Aziende di Credito.

rata Brambilla, dal professore Cramarossa e da altri dirigenti. Erano anche presenti il Podestà ing. Sarturana, il vice Podestà conte Gloria ed altre personalità. Il vasto complesso degli edifici è stato visitato dal Ministro che ha vivamente am-



Alle Molinette.

mirato la perfezione degli impianti e l'organizzazione di tutti i servizi di questa meravigliosa opera che costituisce il maggior vanto della azione assistenziale svolta dal Partito nella nostra Città. Prima di lasciare la ridente località, il Ministro



Il Podestà indica a S. E. Revel i lavori di via Roma.

ha avuto vive parole di elogio per il Segretario Federale che ha creato questa magnifica opera ed ha pure voluto esprimere il suo particolare compiacimento al dottor Meda ed ai costruttori che l'hanno realizzata.

Martedì 21

219° giorno dell'assedio economico.

MILANO. — Il ministro Alfieri, accompagnato dal segretario particolare, comm. Stoppani, e dal dott. Scicluna, segretario di Gabinetto ha visitato il podestà a Palazzo Marino, quindi si è recato alla Casa del Fascio, dove era ad attenderlo il segretario federale. Reso omaggio al Sacario dei Caduti, il ministro ha salutato tutti gli impiegati addetti alla Federazione che si erano intanto riuniti nel grande salone e che lo hanno accolto con una fervida manifestazione al Duce.

Alle 17, al Palazzo del Governo, dopo di aver conferito col prefetto, il ministro ha ricevuto il presidente della Confederazione professionisti ed artisti, on. Pavolini, il commissario nazionale del Sindacato fascista autori e scrittori, accademico Marinetti, il commissario provinciale Gino Rocca, il fiduciario nazionale per gli autori drammatici e cinematografici Luigi Bonelli, convenuti a Milano per lo studio di importanti problemi inerenti alle categorie rappresentate.

In seguito, l'on. Alfieri ha ricevuto singolarmente i direttori dei quotidiani milanesi, il segretario del Sindacato giornalisti, il presidente della stampa estera, il capo dell'Ufficio stampa della Federazione fascista e i funzionari addetti all'Ufficio stampa della Prefettura.

Alle 22-30 il ministro, ossequiato alla stazione dalle autorità, è partito per Roma.

ROMA. — Con recenti provvedimenti:

L'on. Fulvio Suvich è stato nominato ambasciatore e destinato a Washington.

Augusto Rosso, già ambasciatore a Washington, è stato trasferito a Mosca.

Il barone Arona Di Valentino, già ambasciatore a Mosca, è stato trasferito a Varsavia.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il prof. Armando Carlini, dell'Università di Pisa, che gli ha fatto omaggio di alcune sue recenti pubblicazioni.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Coni, presidente della Banca Commerciale, che gli ha consegnato l'offerta di 500.000 lire per la celebrazione dell'Impero.

Il Duce ha destinato la somma in parti uguali agli Enti opere assistenziali di Como, Modena, Treviso, Belluno, Fiume, Firenze, Nuoro, Enna, Ragusa e Perugia.

ROMA. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

Gli industriali della provincia di Vercelli, adunati a Biella in assem-

blea alla presenza del conte Volpi presidente confederale, in occasione della sua visita alla prima Mostra laniera biellese, hanno passato in rassegna le opere compiute, che la Mostra documenta, con lo spirito rivolto all'avvenire.

Essi hanno voluto segnare questa data consegnando al federale venti chilogrammi d'oro alla Patria e una cospicua offerta all'Ente Opere assistenziali. Mandano al Duce, fondatore dell'Impero, il loro fervido saluto e riprendono con rinnovato ardore il loro posto di lavoro e di lotta per le imprese di domani. Il Presidente dell'Unione: **Leone Garbaccio**.

PERTH (Australia). — **Bernardo De Prada**, agricoltore italiano, è morto lasciando al Duce la sua proprietà, stimata circa mille sterline.

NAPOLI. — Nella caserma di Pizzosalfone è stato celebrato il primo centenario della fondazione del Corpo dei bersaglieri. Hanno assistito alle varie cerimonie, svoltesi in un'atmosfera di esultanza patriottica, i Principi di Piemonte, il cardinale Ascalesi, l'on. Melchiorri presidente dell'Associazione nazionale bersaglieri, il generale Giubilei ispettore generale delle truppe celeri, tutte le autorità locali e gli iscritti alla sezione napoletana dell'Associazione bersaglieri.

Il cardinale Ascalesi, ha benedetto

un monumento eretto nel cortile della caserma, quindi la Principessa Maria ha appuntato sulle trombe della fanfara le drappelle offerte dalla sezione napoletana dell'Associazione bersaglieri.

La Federazione dei Fasci di combattimento ha offerto al Comando del Reggimento un grande medaglione di bronzo che reca in rilievo l'effigie del Duce.

ROMA. — **Ai Mercati Traianei** il vice-segretario del Partito, on. **A. delchi Serena**, ha inaugurato ufficialmente la VI Giornata nazionale del giuocattolo italiano.

L'on. Serena, dopo aver proceduto alla visita di tutte le caratteristiche *tabernae* entro le quali con genialità e buon gusto erano state preparate le mostre, ha voluto iniziare, con l'offerta personale di alcuni giocattoli, la raccolta dei doni destinati ai bimbi dei combattenti in Africa Orientale. Il simpatico e significativo gesto del vice-segretario del Partito, subito imitato dalle personalità presenti, è stato seguito sino a sera anche da moltissimi visitatori, in maniera da colmare l'autocarro destinato alla raccolta.

Mercoledì 24

220° giorno dell'assedio economico.

COLONIA. — La contessa **Edda Ciano** è giunta a Colonia, accolta

dalle autorità locali e dal console generale italiano. Dopo la visita al Duomo, ai monumenti della città e al Consolato italiano, si è recata al circuito automobilistico al Nurburg Ring; percorrendo la regione renana. Dopo una sosta alla storica abbazia di Maria Lach, dove è stata ricevuta dall'abate mitrato dei Benedettini, la contessa Ciano è giunta, ospite delle autorità della provincia renana, a Bad Godesberg, dove si è svolto uno spettacolo pirotecnico in suo onore, con l'illuminazione delle due sponde del Reno.

ROMA. — Il vice-segretario del Partito nazionale fascista ha ricevuto il fascista **Leo d'Alba**, direttore dell'Italia Fascista, che gli ha fatto omaggio della collezione dell'ultima annata della rivista suddetta.

ROMA. — La festa dell'Arma dei Genio è stata celebrata nella caserma **Emilio Bianchi** nel cui vasto cortile, tutto adorno di tricolori, era schierato agli ordini del tenente colonnello **Gabrielli** l'8° Reggimento Genio su due battaglioni e con la sezione aerostieri.

Alle 8 è giunto il sottosegretario alla Guerra gen. **Baistrocchi**, che è stato ricevuto dall'ispettore del Genio gen. **Giuliani** e dal comandante del Corpo d'Armata gen. **Goggia**. Passati in rassegna i reparti schierati, il gen. **Baistrocchi**, seguito dalle autorità, ha preso posto su una tribuna al lato della quale l'alfiere ha recato la bandiera mentre i reparti rendevano gli onori.

Dopo un vibrante discorso del comandante il reggimento e dopo il giuramento prestato dalle reclute del 1915, mentre la musica intonava la « Marcia Reale e Giovinezza », i genieri hanno svolto interessanti esercitazioni. La cerimonia si è chiusa con un vibrante discorso del sottosegretario alla Guerra, il quale ha rievocato le glorie del Genio nel passato e nella recente campagna in Africa Orientale e ha concluso elevando il pensiero al Re e al Duce.

GENOVA. — **S. E. Host Venturi** ha inaugurato la quarta Mostra del Mare.

Giovedì 25

221° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Sotto la presidenza di **Guglielmo Marconi** il Comitato promotore dell'Associazione « Amici del Brasile » si è riunito per la prima volta nella sede della Reale Accademia d'Italia.

Il sen. **Marconi** ha ricordato che sotto gli auspicci del Duce si è costituita l'Associazione « Amici del Brasile » che si propone di svolgere una intensa attività sia nel campo eco-



GENOVA - S. E. Host Venturi inaugura la IV Mostra del Mare



ROMA - S. E. Marconi riceve all'Accademia d'Italia un gruppo di amici del Brasile.

nomico sia in quello culturale per rendere sempre più stretti e fecondi di pratici risultati i rapporti fra l'Italia e il Brasile. Quanto è avvenuto in Italia trova entusiastica risposta in Brasile dove, contemporaneamente, si è costituita l'Associazione «Amici d'Italia» sotto la presidenza dell'illustre accademico brasiliano dott. Aloysio De Castro. Il sen. Marconi ha tenuto a confermare che è stato ben lieto di accedere all'invito del Duce di presiedere questa Associazione, memore delle manifestazioni di simpatia ricevute in Brasile; quindi ha comunicato che, con sua proposta accettata dal Capo del Governo, ha nominato a suoi collaboratori diretti il dott. Alberto Pirelli, vice-presidente; il prof. Arturo Marpicati, segretario generale; il dott. Pasquale Troise, amministratore; e il comm. Umberto Sala, vice-segretario generale, i quali hanno accettato di disimpegnare le loro cariche a titolo gratuito.

Su invito del presidente il segretario generale ha riassunto il lavoro di preparazione già compiuto e ha presentato ai convenuti lo schema dello statuto.

Il sen. Marconi ha rivolto un sentito ringraziamento all'on. Felicioni, presidente della società «Dante Alighieri» che ospiterà nei propri locali l'Associazione «Amici del Brasile», la quale avrà così la sua sede provvisoria in piazza Firenze 27; ed ha proposto poi l'invio di telegrammi di devoto omaggio al Re e all'Imperatore, al signor Getulio Vargas, Presidente della Repubblica brasi-

liana, al Principe di Piemonte, al Duce e ad altre personalità del mondo politico delle due Nazioni.

Il presidente, dopo aver ascoltato alcune proposte degli intervenuti, ha vivamente raccomandato ad essi di voler suggerire iniziative pratiche per facilitare i compiti proposti al nuovo sodalizio. Alla fine della seduta i presenti hanno tributato a Guglielmo Marconi una vibrante manifestazione di simpatia. La riunione si è chiusa col saluto al Duce.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto il sen. Venino, che gli ha consegnato, per deliberazione del Consiglio di amministrazione del Credito Italiano, la somma di lire 500.000 per celebrare la fondazione dell'Impero. Di tale somma 300.000 lire sono state destinate a Udine per il completamento della facciata del grande tempio votivo che raccoglie 25.000 salme di Caduti nella grande guerra, lire 150.000 all'Opera di padre Beccaro e lire 50.000 alla Casa della madre e del fanciullo di Pisa.

Il Consiglio di amministrazione del Sifunficio Whitehead, di Fiume, ha stanziato per lo stesso scopo lire 250.000 delle quali 200.000 sono state destinate alle Opere assistenziali di Fiume e 50.000 per il Dopolavoro dello stabilimento.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto Emanuele Jacob, corrispondente del Petit Parisien dall'Africa Orientale, e il giornalista americano Herbert Matthews, che fu corrispondente del New York Times dall'A. O.

Ha pure ricevuto Walter Vanger, grande industriale americano del cinema.

ROMA. — Il vice-segretario del Partito ha ricevuto l'ammiraglio Domenico Cavagnari, il quale gli ha consegnato kg. 12.271 di oro, kg. 163.110 di argento nonché moltissime medaglie di bronzo e diverse valute estere che il personale militare e quello civile della R. Marina hanno offerto alla Patria.

Con questo terzo versamento la R. Marina ha complessivamente offerto alla Patria kg. 121.527 di oro e kg. 700.722 di argento, più valute estere, polizze di combattenti, titoli del Debito Pubblico e diverse offerte in denaro.

ROMA. — Il cavaliere di gran croce dott. Arnaldo Petretti è nominato vice-governatore generale dell'Africa Orientale italiana.

Il dott. Arnaldo Petretti è nato a Orbello nel 1878. Laureato in giurisprudenza, fu dapprima funzionario del Ministero dell'Interno, poi di quello del Tesoro e infine del Ministero dell'Agricoltura, ove percorse i vari gradi fino a raggiungere quello di direttore generale delle Colonie e del Credito agrario. Venne quindi nominato direttore generale dei Combustibili. Nel 1926, nel Ministero dell'Economia nazionale, fu posto a capo della Direzione generale dell'industria metallurgica. Due anni dopo passò a reggere la Direzione generale del commercio e della politica economica.

Consigliere di Stato dal 1927, il dott. Petretti ricopri anche importanti cariche in organismi statali e parastatali.

ROMA. — Si è svolta, nella chiesa dell'Ordinario militare di Santa Caterina, la cerimonia dell'investitura della duchessa di Addis Abeba, Sofia Badoglio, a dama di prima classe dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro.

NAPOLI. — Nel ventesimo annuale della battaglia di Castelnuovo sul Gars, il 40° Reggimento fanteria, in assetto di guerra, ha celebrato con un rito austero le sue glorie. La cerimonia si è svolta nella caserma Regina Elena alla presenza del Principe di Piemonte e di tutti gli ufficiali superiori delle Forze del Presidio.

Venerdì 26

322° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il Duce ha ricevuto un gruppo di cento ingegneri francesi in visita tecnico-turistica.

Il signor Louis Fourès, vicepresidente del Consiglio municipale di Parigi, e il cap. Thiboud hanno espresso l'ammirazione degli ingegneri per il Duce e per le grandi opere del Regime.

Il Duce ha risposto con parole di viva simpatia.

Il Duce ha ricevuto, accompagnato dal prefetto di Bolzano, il nuovo Consiglio d'amministrazione e il direttore della Cassa di risparmio della provincia di Bolzano.

Il Presidente ha illustrato al Duce la solida situazione dell'Istituto, quale è risultata dalla fusione delle Casse di risparmio della provincia, e, anche a nome dei depositanti beneficiari da tante provvidenze del Regime, gli ha consegnato la somma di lire 50.000 per celebrare la fondazione dell'Impero.

Il Duce ha assegnato la somma all'Ente Opere assistenziali di Bolzano.

ROMA. — A Berlino, il generale Milch, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica tedesca, e il generale Valle, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica italiana, hanno firmato un accordo che regola l'esercizio delle linee aeree civili tra l'Italia e la Germania e il sorvolo dei territori relativi. L'accordo, che ha la durata di 10 anni, prevede anche un ampliamento delle linee esistenti.

(Stefani).

BERLINO. — Il sottosegretario Valle ha visitato insieme col seguito, la fabbrica di motori d'aviazione Daimler-Benz a Berlino, recandosi quindi in volo agli stabilimenti aeronautici Junkers a Dessau.

Dopo la firma dell'accordo che regola la navigazione aerea civile fra l'Italia e la Germania, il sottosegretario Valle, il generale Pellegriani e il col. Senzadenari hanno partecipato a una colazione offerta dal ministro dell'Aeronautica generale Goering, cui erano presenti anche l'ambasciatore Attolico e l'addetto aeronautico a Berlino ten. col. Teucci, oltre ai sottosegretari tedeschi Milch e Körner e ad alcuni alti ufficiali dell'aeronautica germanica.

Il generale Goering ha pronunciato un caldo discorso di saluto dichiarandosi ben lieto di vedere nella sua casa il generale Valle il cui valore conosce ed apprezza personalmente da anni e gli ufficiali del suo Stato Maggiore.

Il ministro del Reich ha aggiunto di pensare con profondo compiacimento al cordiale cameratismo che già da anni unisce gli aviatori italiani a quelli tedeschi. Ha concluso di poter esprimere a buon diritto la speranza che il soggiorno del generale Valle in Germania approfondisca ancor più le amichevoli relazioni fra gli aviatori dei due Paesi.

Il sottosegretario Valle ha risposto ringraziando anche in nome dei suoi collaboratori per l'ospitalità ricevuta e manifestando la forte impressione prodottagli dalla visita in Germania.

Ha terminato rilevando che il ministro Goering ha ben definito nel suo discorso lo spirito che anima anche gli aviatori italiani nei loro rapporti con i camerati tedeschi.

In onore del sottosegretario Valle e degli ufficiali italiani che lo accompagnano, l'ambasciatore Attolico ha offerto un ricevimento, cui presenziavano la contessa Edda Ciano Mussolini, molti fascisti della sezione berlinese e numerosi alti personaggi tedeschi: ministri, sottosegretari e gerarchi social-nazionali.

Sabato 27

323° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — Il ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano e l'ambasciatore di Germania signor



BERLINO - S. E. Il Gen. Valle, accompagnato dall'Ambasciatore Attolico, passa in rivista a Berlino la Compagnia d'Onore dell'Aeronautica tedesca.



CITTÀ DEL VATICANO - Le LL. EE. Alfieri e Pignatti di Custozza visitano la mostra della stampa cattolica.

Ulrich von Hassel hanno firmato alcuni accordi di carattere commerciale fra l'Italia e le Germania.

Il ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano e il ministro d'Austria barone von Egon Berger Waldenegg hanno firmato alcuni accordi di carattere commerciale fra l'Italia e l'Austria.

MODENA. — L'on. Baistrocchi, sottosegretario alla Guerra, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N. Russo, e da altre autorità e gerarchie, è giunto a Mirandola, dove ha visitato la sede della scuola per ufficiali della Milizia, e la caserma della 75^a Legione «Baiardo». Si è quindi recato al campo sportivo dove ha assistito alle esercitazioni ginniche dei trecento ufficiali che frequentano il corso per l'istruzione premilitare, e ad una azione tattica che è seguita poi brillantissima.

CREMONA. — L'on. Farinacci, accompagnato dal prefetto, dal segretario federale, dal podestà e dal presidente della provincia, ha inaugurato il centro provinciale per la cura del cancro. Alla cerimonia sono intervenute anche tutte le altre autorità cittadine, tra le quali il vescovo, che ha benedetto la sede dell'Istituto. Hanno pronunziato discorsi esaltanti il valore sociale dell'istituzione il prefetto, il presidente della provincia e il vescovo.

ROMA. — L'on. Dino Alfieri, ministro per la Stampa e la Propaganda, si è recato alla Città del Vaticano a visitare l'Esposizione della stampa cattolica, accompagnato dal-

osservare i dati statistici e i diagrammi dimostrativi sullo sviluppo della stampa internazionale cattolica.

L'on. Alfieri si è trattenuto a lungo nella sala della stampa italiana apprezzando l'organizzazione. Prima di lasciare l'esposizione il ministro ha esternato il suo vivo compiacimento al presidente e agli altri organizzatori per l'attrezzatura tecnica e artistica della Mostra rilevando il profondo significato culturale e religioso della manifestazione.

BERLINO. — S. E. Valle ha visitato un aeroporto sperimentale e due fabbriche di motori di aeroplani, sempre accompagnato dal sottosegretario tedesco all'Aeronautica Milch. Una parte del suo seguito si è invece recata in volo a visitare un altro aeroporto sperimentale del Meclemburgo.

Nelle prime ore del pomeriggio il sottosegretario Valle è stato ricevuto dal Cancelliere Hitler col quale ha avuto un cordiale colloquio. Nel pomeriggio il sottosegretario italiano all'Aeronautica ha visitato l'Accademia aeronautica germanica ed altre istituzioni. A sera ha avuto luogo un banchetto ufficiale in onore del gen. Valle, offerto dal sottosegretario all'Aeronautica Milch con la partecipazione delle principali autorità militari e politiche dell'Aero club di Germania. Dopo il banchetto è stata organizzata da due corpi di musica dei reggimenti aeronautici una fiaccolata con concerto sotto le finestre dell'Aero club, dove si trovavano il gen. Valle, il gen. Pellegrini e gli altri ufficiali italiani. La manifestazione, affatto inusitata, in onore degli ospiti italiani, ha sottolineato la cordialità dell'accoglienza ad essi fatta. (Stefani).



BERLINO - S. E. il Gen. Valle depone fiori e allora sulla tomba del Milite Ignoto Tedesco.

ROMA. — Il conte Ciano ha ricevuto l'ambasciatore di Polonia, il quale gli ha comunicato che il Consiglio dei ministri polacco ha oggi decretato l'abolizione delle sanzioni e ha impartito le opportune disposizioni per una pronta ripresa dei traffici. Il ministro degli Affari Esteri ha ringraziato l'ambasciatore polacco della comunicazione e ha preso atto con compiacimento.

LECCO. — La recente assemblea dei soci della Acciaieria del Caleotto ha deliberato di ricordare l'evento e solennizzare la fondazione dell'Impero istituendo una Fondazione con un milione di lire di patrimonio da essa versato per la costruzione di una Scuola di avviamento professionale munita del corredo indispensabile di officine e laboratori per il perfezionamento tecnico dei giovani allievi.

TORINO. — I 150 ingegneri francesi, coi quali è il vice-presidente del consiglio municipale di Parigi, che compiono un giro turistico in Italia e che a Roma sono stati ricevuti dal Duce sono giunti questa mattina a Torino dove alla stazione li attendevano il vice-podestà conte Gloria e numerose autorità nonché il console di Francia signor De La Croix. Agli ospiti, che nella giornata hanno compiuto il giro turistico della città, visitando i più imponenti monumenti e gli stabilimenti più noti, è stato offerto dal Comune un ricevimento a Palazzo Madama al quale hanno presenziato il prefetto, il segretario federale e il podestà, oltre ad altre autorità. Gli ospiti sono partiti in serata esprimendo la loro gratitudine e il compiacimento per l'ospitalità ricevuta.

MILANO. — S. E. Lantini ha visitato la trincea d'Arte.

MALTA. — Accompagnati a bordo dal Console generale sono partiti alla volta dell'Italia i Bahila e le Giovani italiane che prenderanno parte ai campeggi estivi.

Domenica 28

224° giorno dell'assedio economico.

TRIESTE. — Il Raduno dei cavalieri ha avuto luogo presso il Conte di Torino e il Duca d'Aosta.

BERLINO. — Il sottosegretario Valle è partito in volo per Roma, dall'aeroporto militare di Staaken.

ROMA. — Il governatore di Roma on. Bottai, è stato ricevuto dal Papa. Dapprima nella biblioteca privata si è svolto il colloquio intimo, al quale hanno assistito pure il car-

dinale Segretario di Stato Pacelli e il sostituto della Segreteria di Stato mons. Tardini. Poi il Papa ha invitato i suoi ospiti a seguirlo nella Loggia di Raffaello per osservare il progetto per la sistemazione dei Borghi, ivi esposto. Nella sala Clementina al seguito del Pontefice si era aggiunto anche il marchese Serafini, governatore della Città del Vaticano. Nella Loggia di Raffaello si trovavano ad attendere il Papa: progettisti Marcello Piacentini e Spaccarelli, l'architetto Momo e l'ing. Castelli, direttore dei servizi tecnici vaticani.

Il Papa si è trattenuto circa un'ora ad osservare il progetto, ascoltando con viva attenzione le illustrazioni e le spiegazioni che gli veniva facendo l'architetto Piacentini. Quindi il Papa ha voluto osservare da vicino il plastico e a tal uopo è salito sopra una pedana espressamente preparata. Alla fine il Pontefice ha espresso la sua viva soddisfazione per la soluzione di un problema che da secoli si trascinava e ha pregato il governatore di Roma di porgere i suoi ringraziamenti al Capo del Governo. E come prova tangibile della sua soddisfazione ha consegnato al governatore Bottai le insegne di cavaliere di gran croce dell'Ordine di San Gregorio Magno.

TORINO. — Il sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni on. Jannelli, è giunto ricevuto alla stazione dal prefetto, dal segretario federale, dal vice podestà, conte Gloria, e da altre autorità. Passati in rivista i reparti armati della Milizia ferroviaria e gli appartenenti all'Associazione fascista ferrovieri, l'on. Jannelli, che era accompagnato dal luogotenente generale Raffaldi, ha reso omaggio alla lapide che ricorda i ferrovieri caduti in guerra.

VERONA. — Il luogotenente generale Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, giunto ieri mattina, ha presenziato l'inaugurazione di un monumento eretto alla memoria dei militi caduti per la Rivoluzione e per l'Impero e altre importanti cerimonie.

MONZA. — Si è tenuto alla Villa Reale un convegno regionale di apicoltori, con la partecipazione anche delle masse rurali, cui si deve l'iniziativa dell'apicoltura modello e del corso di apicoltura presso la stessa Villa Reale. Dopo varie relazioni, il convegno si è chiuso con la nomina di una Commissione di propaganda per la provincia di Milano e con l'approvazione di voti per la diffusione, soprattutto attraverso le masse rurali, dell'apicoltura in ogni cascina.

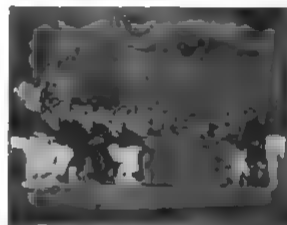
ROMA. — Su proposta del Capo del Governo, l'on. Dino Alfieri, qua-

le ministro per la Stampa e la Propaganda, è stato chiamato a far parte del Gran Consiglio.

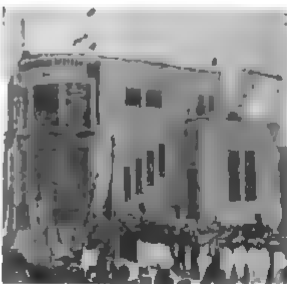
TORINO. — Nei cento Comuni della provincia, presso le sedi dei fasci, è stata murata la pietra a ricordo della fondazione dell'Impero, che porta incise le parole pronunciate dal Duce nello storico discorso del 9 maggio 1936 e la mozione votata dal Gran Consiglio del Fascismo esprime la gratitudine della Patria al Duce fondatore dell'Impero. Cento camerati, designati dalla Federazione torinese, hanno illustrato alle Camicie nere e alla popolazione di ciascun Comune l'alto significato della cerimonia, che si è svolta dovunque in una vibrante atmosfera patriottica e fra calorose acclamazioni al Duce.

VARESE. — Varese ha salutato le forze del lavoro della provincia che si sono adunate con i loro vessilli e con centinaia di cartelli in piazza d'armi. Al grandioso raduno ha partecipato il presidente dei lavoratori dell'industria on. Tullio Cianetti.

GENOVA. — Si è svolto con l'intervento delle Autorità il rapporto dei lavoratori portuali.



GENOVA - Le autorità assistono al Rapporto dei Lavoratori portuali.



GENOVA - La Casa dei Lavoratori portuali di Genova.

ROMA. — Nella sua abitazione in via Maria Adelaide è morto Ettore Peirolini.

Il popolare attore da vario tempo era ammalato di angina pectoris. Le condizioni dell'infermo erano anda-

te peggiorando in questi ultimi due giorni e ieri sera era entrato in agonia.

FAENZA. — *L'on. Tassinari, sottosegretario all'agricoltura, ha inaugurato le varie manifestazioni della sesta settimana fuenina.*

Lunedì 29

225° giorno dell'assedio economico.

TIVOLI. — *Nella villa Braschi di Tivoli si trova da alcuni giorni gravemente ammalata la piccola Anna Maria Mussolini, quintogenita del Duce, colpita da poliomielite anteriore acuta. Le sue condizioni furono particolarmente preoccupanti nella giornata di sabato per sopravvenute complicazioni polmonari, tanto che furono d'urgenza chiamati i fratelli Vittorio e Bruno che erano assenti da Roma; ma la fibra resistente della bambina ha permesso di superare la fase più acuta della crisi.*

Il Duce ha condiviso con la moglie Donna Rachele l'ansia delle gravi ore; ed è egli stesso rimasto al capezzale della bambina per due giorni e due notti consecutive.

La popolazione di Tivoli che, nonostante l'assiduo riserbo, era venuta a conoscenza della notizia, ha seguito e segue con commosso attaccamento le fasi della malattia ed ha partecipato in massa a tridui e riti religiosi per la guarigione della piccola ammalata, che è assistita dai medici prof. sen. Valagussa, prof. Ronchi e dott. Salaroli.

AGRIGENTO. — *Per iniziativa dell'Unione provinciale dei Sindacati dei lavoratori agricoli, è stata celebrata la sagra della mietitura cui ha partecipato una imponente massa di oltre 5000 lavoratori.*

FORLÌ. — *Un numeroso gruppo di funzionari del Ministero della*

Stampa e Propaganda si è recato a Predappio dove ha reso omaggio alle tombe dei genitori del Duce. Successivamente ha visitato le tombe di Arnaldo e di Sandrino Mussolini a Paderno dove è stata celebrata una messa dal canonico Bondanini.

NAPOLI. — *Dall'Africa Orientale è giunta in porto la nave ospedale Tevere con a bordo circa 500 militari, rientranti per licenza di convalescenza, e un gruppo di operai per fine contratto. A bordo, subito dopo l'arrivo, si è recato il Principe di Piemonte che ha visitato i vari reparti trattenendosi cordialmente con gli ufficiali rientranti. L'augusto Principe ha assistito poi allo sbarco dei rientranti e nel lasciare il porto è stato fatto segno a una vibrante manifestazione di simpatia.*

TRIESTE. — *Il secondo raduno nazionale dei cavalieri d'Italia si è concluso oggi sulle sacre petraie del Carso.*

BERLINO. — *La contessa Edda Ciano Mussolini ha lasciato Berlino dopo un soggiorno di quattro settimane in Germania, che le ha permesso di visitare Stati, regioni, città e istituzioni tedesche. Il Governo del Reich aveva messo a disposizione della consorte del ministro italiano degli Affari Esteri una vettura salone fino a Roma. Alla stazione si sono recati a salutare la contessa Ciano il direttore ministeriale Kiewitz, il quale le ha recato una fotografia di Hitler con dedica autografa e un mazzo di rose offertele dal Führer, i rappresentanti del Ministero degli Esteri e del Ministero della Propaganda del Reich, l'ambasciatore Attilio con tutti i suoi funzionari, il console generale Biondelli, il segretario del Fascio Della Morte.*

A Monaco di Baviera la contessa Ciano Mussolini, che era accompagnata dal cognato conte Massimo

Magistrati, consigliere all'Ambasciata di Berlino, è stata ossequiata dal primo aiutante di Hitler, colonnello Brückner, il quale era incaricato di portarle, prima che lasciasse il territorio germanico, gli omaggi e il cordiale saluto del Capo del Reich.

Martedì 30

226° giorno dell'assedio economico

ROMA. — *Di ritorno da Berlino, ha atterrato all'aeroporto di Montecelio il sottosegretario all'Aeronautica gen. Valle, che è stato ricevuto dal capo di Gabinetto del Ministero dell'Aeronautica generale di Divisione aerea Ilari e da altri generali di Aviazione.*

ROMA. — *Si è riunito il Convegno nazionale dei dirigenti nazionali e provinciali della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria alla presenza dell'on. Lantini, ministro delle Corporazioni, e dell'on. Malusardi, componente il Direttorio nazionale del P. N. F. Erano presenti gli on. Del Giudice, Pavolini, Landi e Aghemo.*

ROMA. — *La Società Egidio Galbani di Melzo ha deliberato la erogazione di lire 300.000 per solennizzare la costituzione dell'Impero. Il Duce ha autorizzato la Società a destinare la somma alla Casa del Fascio di Melzo.*

Il Consorzio Nazionale carte impacco di Milano, ha messo a disposizione del Duce la somma di lire 25.000 per celebrare la fondazione dell'Impero. Il Duce ha destinato la somma al Deposito Camice nere reduci dall'A. O. di Caserta.

MESSINA. — *È giunto il piroscafo Principessa Giovanna con a bordo i Goliardi della Divisione Tevere di ritorno dall'A. O.*

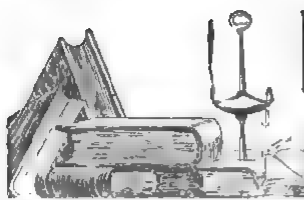
Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Avv. EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, della Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli istituti creati dalla genialità del Duce per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale", sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

Lire venticinque



IN BIBLIOTECA

FORZA E DISFATTA DEL CAMPANILE.

C'è un campanile col relativo *ismo* che non rimpingiamo — e che è sepolto in fondo ai nostri ricordi del tempo nuovo e febbrile in cui si vive: è la vetta di una mentalità acida, di un'angusta concezione della vita, è il simbolo della piccola burocrazia amministrativa, del livore personale, della calunnia comareca — è quell'attaccamento morboso alla sponda di un fiumiciattolo o al bitorzolo di una montagna che vuole impedire all'anima la visione dell'umano, dell'universale, del più vasto.

Questo campanilismo, almeno in Italia, ha avuto una definitiva spinta nell'oblio dal nuovo costume: cameratesco, cordiale, fatto di intese rapide nel sacrificio e nello sforzo sul piano nazionale: ci si sente tutti e tutti orgogliosamente italiani.

Ma c'è un *campanile* che non può essere sepolto, che dorme in fondo allo spirito il più inquieto, c'è un culmine di nostalgia dolce e perenne, di cui non dobbiamo vergognarci — ed è il ricordo del proprio paese per ciò ch'esso rappresenta di sostanziale apporto umano, per quel contributo di luce che l'angolo dà all'edificio, la nota musicale alla sinfonia, il silenzio di una sofferenza individuale all'eroismo della vita.

La lontana provincia meridionale, o il paesello alpino non sono soltanto una espressione topografica, ma rappresentano pure un mondo morale, intellettuale, poetico.

Mondo piccolo, è vero, ma talvolta intenso di luce. Natura e storia danno il tono e la forza, forza incompresa, indefinita che affiora nel costume di un agglomerato etnico nelle sue passioni, nei suoi impeti, nei suoi entusiasmi, nella caratteristica maniera di intendere l'amore e l'odio, nelle alacrità della sua fantasia e dei suoi sentimenti. piccolo mondo, è vero, quello del campanile — ma chi può negargli la potente leva ch'esso contiene per un mondo più grande?

Le speciali condizioni della Storia e della Natura vi accumulano leggende che parlano di amore, di imprese eroiche, di desideri sconfinati di libertà, di epopee, di eroismi, di guerre, di rivoluzioni tutte queste cose grandi e terribili contribuiscono alla creazione ed al carattere di questo piccolo mondo del campanile.

L'importanza di esso non poteva sfuggire all'uomo moderno, al suo bisogno di precisazione scientifica, non poteva non preoccupare la sua riflessione pensosa e ne ha fatto una scienza: il folklore.

Giovane infatti è la scienza; nata in

Inghilterra come studio delle tradizioni, dei costumi, delle leggende popolari; nel 1846 Thoms lanciava la parola da un accoppiamento felice di vocaboli inglesi) ma solo scendendo verso l'Europa meridionale e specialmente nel nostro Paese doveva incontrare quelle spontanee di espressioni, quelle accentuazioni passionali del carattere che con incidenza e irruenza al folklore danno vigore e intelligenza di grande Arte.

Cesare Caravaglio, studioso in profondità, dà alla letteratura folklorica un potente e definitivo contributo col suo recente volume: **IL FOLKLORE MUSICALE IN ITALIA** (Edizione Rispoli An. Napoli, L. 40) analizzando fino allo scrupolo lo sviluppo degli studi sulla musica popolare e sul canto popolare in Italia.

Dà un senso di benessere la lettura di questo volume anche per la osservazione panoramica di una pubblicistica sull'argomento che onora l'attenzione degli studiosi italiani.

Legione essi sono infatti nella dotta segnalazione del Caravaglio: da Tommaso al Ferrari, a D'Ancona, a Rubieri; da Arcoleo a Tommaso Cannizzaro al sommo Pietro, regione di forti caratteri, di pazienti ricercatori che al popolo: al grande artista anonimo, rivolsero lo sforzo del proprio pensiero.

L'inventario di questa fatica, scrupoloso ma illuminato da un ingegno scaltrito alla critica, ce lo dà Cesare Caravaglio in questo volume.

Cuoi a lasciarsi sorprendere dal Prof. Caravaglio in una gita turistica soltanto nel campo ch'egli percorre con rigore scientifico: il buon Padre Gemelli affrettato nei suoi giudizi ne sa qualche cosa (vedi pag. 141 del volume del Caravaglio che lasciamo alla curiosità del lettore); — l'Autore s'insinua con quest'opera in fila di avanguardia nel movimento scientifico che da sessant'anni a questa parte è parallelo allo sviluppo di una scienza folklorica che si va profilando sempre più in ricerche e in aspetti autonomi e che ha per obiettivo la psicologia collettiva come sbocco e fonte di un'attività individuale.

Il folklore diremo anzi che costituisce il capitolo essenziale per la determinazione del fenomeno estetico.

In Italia specialmente, nel paese dell'Arte, esso non poteva più essere una fredda descrizione statistica di modi di vivere, un'arida anagrafe di costumi: al microscopio di una scienza appassionata era ed è l'uomo ad interessare nella sua intima vitalità, nel bruciore della passione, nel meccanismo misterioso dell'*idea* capace di travolgerlo, nel dramma dei contrasti: l'uomo

mo che ama e odia intensamente, senza riflessione, senza calcolo, che muore per una bandiera o per una donna, l'uomo con la sua commedia e con la sua epopea, con la sua sofferenza e dunque con la sua poesia e col suo canto.

Sì, canto e poesia: ché quando l'uomo soffre o lavora sul serio — quando è sofferente o insoddisfatto è poeta e canta.

Quest'anima popolare è lo sbocco ed è la fonte di attività e di espressioni artistiche superiori. Suggerisce le pagine del Caravaglio sulle vicende della nota canzone napoletana: « *Fenestra ch'alluciere e mo' non luce...* » e le cui note accorate ritroviamo splendidi nel genio Belliniano.

Questo canto popolare figlio dell'anima collettiva come nasce, dove nasce, perché ha momenti di trionfo e poi si perde in echi lontani per riapparire qualche volta in grandi creazioni individuali ribattezzato dal Genio?

Questo canto anonimo che può sembrare l'espressione più vaga e disordinata dell'anima collettiva, questa poesia della strada, vagliata pensosamente, diventa un documento prezioso per la determinazione del fenomeno artistico nazionale, per l'affermazione di una razza nell'Arte. Non le stimate fische della razza ma le espressioni che spingono nella Bellezza e nelle forme della bellezza distinguono e gerarchizzano i popoli.

Nelle canzoni popolari di ogni provincia italiana si trovano i filoni d'oro che hanno prodotto capolavori nell'Arte di ieri; nelle profondità sentimentali e appassionate dell'anima italiana si trovano le grandi linee di formazione dell'Arte di domani. Cogliere queste linee, identificarne le possibilità, eccitarne gli entusiasmi è il compito del folklorista fuori da ogni dilettantismo e nella seria ricerca scientifica: a queste esigenze risponde con pienezza Cesare Caravaglio per restarne Maestro!

LOMBARDO-RESTITO

LA RIVOLUZIONE FASCISTA — di Francesco Ercole — Ed. Ciuni Palermo — L. 25.

Ricostruire nei suoi precedenti, nella sua genesi e nei suoi sviluppi fondamentali il processo spirituale e politico attraverso cui la Rivoluzione delle Camice Nere ha trasformato lo Stato unitario italiano in Stato fascista corporativo, è il compito che si è prefisso ed ha svolto FRANCESCO ERCOLE, uomo di purissima fede e maestro di profonda dottrina, in un grosso volume uscito in questi giorni col titolo **LA RIVOLUZIONE FASCISTA** (ed. Ciuni, Palermo, L. 25). Francesco Ercole non ha inteso of-

frirà una vera e propria storia del movimento fascista perché non si può evidentemente scrivere la storia d'una Rivoluzione la quale, lunga dal poterla considerare conclusa, è ancora in corso; e neppure la storia dell'uno o dell'altro degli aspetti sotto cui può presentarsi allo studioso l'attività positiva e concreta svolta dal Regime sorto da quella Rivoluzione: ma il suo libro è l'una e l'altra cosa insieme, in quanto, mentre molti degli eventi che vi si passano in rassegna sono già entrati nella storia di quest'ultima ventennio dominato dalla figura di animatore e di costruttore di Colui che all'Italia di Vittorio Veneto ha aperto le vie dell'Impero, al che la narrazione e la esposizione dottrinarie che l'accompagna appartengono a fatti ormai storicamente definiti e inquadrati, vi sono frequenti gli accenti ai vari lati dell'attività del Regime, siano la politica interna ed estera, siano la politica ecclesiastica e quella economica e quella sociale. Ne derivano all'opera un valore e un interesse, proporzionati all'autorità dell'autore, alla sua alta coscienza di filosofo e di scrittore e alla sua padronanza della materia. Rare volte ci è avvenuto di accertare, in tema tanto complesso e d'impegno, più scrupoloso equilibrio e più lucido potere di sintesi.

La Rivoluzione fascista come conseguenza della guerra consapevolmente voluta e imposta dal popolo italiano al proprio governo è la prima proposizione dell'assunto di Francesco Ercole. Di codesta verità nessuno ci è reso assente più esplicito di Mussolini (a testi fondamentali del pensiero mussoliniano l'Ercole si riferisce, possiamo dire, ad ogni passo; egli stesso del resto avverte che la fonte principale del suo libro sono i nove volumi degli Scritti e Discorsi del Duce). Le giornate del maggio 1915 come primo atto della Rivoluzione fascista: data rivoluzionaria, caposolo della continuità storica e ideale tra la guerra e la rivoluzione. Logico quindi che il Fascismo sia subito apparso movimento e partito di combattenti, in quanto la fede politica fascista presuppone, in chi la professi, necessariamente l'aver voluto e, potendo, fatto la guerra.

Il Fascismo ha dunque il suo nucleo originario nell'attività svolta, tra l'autunno 1914 e la primavera del '15, dai Fasci di azione rivoluzionaria sorti allo scopo di sostenere e propagandare la necessità dell'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale. Tra quei fascisti avanti lettera militarono non soltanto elementi di sinistra, provenienti dal socialismo o dal sindacalismo, ma elementi d'ogni partito e molti che a nessun partito avevano mai aderito, uniti tutti dalla fede nell'avvenire di potenza e gloria della Nazione italiana.

Il nesso indissolubile tra l'interventismo dei '15 e i Fasci del '19 si precisa subito nella riscossa contro i rinnegati della Vittoria, nella triplice presa di posizione dichiarata all'indomani della storica adunata del 23 marzo. La forza d'attrazione del Fascismo nei primi due anni della sua attività fu all'influenza d'ogni programma. Non era ancora un partito, ma un movimento; non aveva, disse il Duce, « un programma bello e fatto da realizzarsi nell'anno duemila,

per la semplice ragione che il Fascismo costruisce giorno per giorno l'edificio della sua volontà e della sua passione ».

La necessità del partito e del programma si fecero sentire verso la fine del '21, quando il moto era ormai diventato la forza politica dominante la vita del Paese. Nel Congresso di Roma del novembre di quell'anno si delinearono i tre elementi costitutivi del Fascismo: l'organizzazione politica (partito), l'organizzazione militare (squadrone), l'organizzazione economica (sindacato); la formazione d'una dottrina fascista e l'orientamento filosofico del Fascismo procedono di pari passo con la graduale conquista dello Stato. E la Marcia su Roma e l'avvento del Littorio significano il ritorno dei valori dello spirito nella coscienza politica degli italiani.

Fulgida, gloriosa ascesa. Alle sue tappe il libro di Francesco Ercole è guida e commentario nutrito di fatti e di idee, sostenuto da un intimo calore che si fa frequentemente poesia. Siamo al centro del processo storico con cui il movimento fascista, conquistato il potere, svolge la sua missione; protagonisti cioè di una gesta che alle lontane generazioni apparirà preordinata a quei fini universali di cui noi nebulosamente intuimo le prospettive. Che questa funzione nel mondo di domani sia riservata al Fascismo è manifesto per moltissimi segni, e lo denuncia l'organo di tutte le forze patrie e segrete dell'antifascismo unite in assurde coalizioni alle quali fanno capo i reattivi di superstiti concezioni politiche messe in mora davanti ai popoli dalle superbe realizzazioni mussoliniane sul piano nazionale e internazionale. Ma ai conati delle ibride congreghe socialmassoniche l'Italia ha vigorosamente reagito e da sette mesi il mondo assiste al fallimento dell'assedio economico attuato contro un Paese che si conquistava un posto al sole, assedio che collaudando la capacità dello Stato corporativo a garantire alla Nazione il massimo di autonomia e di autarchia economica ha dimostrarmente confermato la profetica previsione del Duce sulla forza di resistenza e di coesione del popolo italiano saldamente unito intorno alla Monarchia, interprete della continuità storica della Nazione, e intorno al Regime che lo ha avviato alla conquista del primato nel mondo.

Ma « la Rivoluzione non è conclusa », diceva il Duce tre anni fa alle Camere Nere di Firenze. La Rivoluzione continua, in questa « quarta grande epoca storica del popolo italiano » la cui data precisa di nascita oggi conosciamo: il 9 maggio dell'Anno XIV, quando l'Impero è riapparso sui colli fatali di Roma.

IL PARTITO FASCISTA — Sviluppo, funzioni — di Arturo Marpicati — Editore Mondadori, Milano.

In un anno sono uscite tre edizioni successive di un libro di ARTURO MARPICATI intitolato IL PARTITO FASCISTA: ORIGINE, SVILUPPO, FUNZIONI (Mondadori, Milano, L. 8). Nato da un corso di lezioni tenuto dal Marpicati all'Istituto Fascista di Cultura, il libro inquadra in una robusta sintesi la storia del Partito nella

vita italiana del dopoguerra soffermandosi su quei punti e avvenimenti che più concorrono a dare al Partito una fisionomia definita come organismo autonomo. Il Marpicati gli ha mantenuto l'originario carattere espositivo « ritenendo che ai più giovani, sgombrati dalle pesanti ideologie che noi abbiamo dovuto rompere dentro noi stessi per ritrovare il volto scarno e puro della Patria, occorreva presentare le cose del Fascismo nella loro verità e semplicità nuova ». Condizione indispensabile affinché essi introducano tale storia nel suo valore spirituale, cogliendola nell'atto in cui sorse come creazione di spirito generoso, e fu alimentata da passione e da sangue eroico.

Nella prefazione al volume il Marpicati chiarisce il proprio punto di vista in merito all'aspetto politico del Partito nella complessa vita del Regime, se il Partito cioè sia da considerarsi come organo dello Stato. Se si accetta questa determinazione occorre nello stesso tempo ammettere che la Rivoluzione sia il compito fondamentale dello Stato fascista, e che in ordine a questo compito sia appunto attraverso il Partito che lo Stato agisce: « dato ciò, gli iscritti al Partito hanno una posizione spiritualmente privilegiata nella vita del Regime, perché la loro fede, che deve concretarsi in spirito di disciplina e di sacrificio, rende possibili i passi e le avanzate della Rivoluzione ». Il Partito è dunque insieme parte e centro dello Stato; e questa duplice posizione si giustifica e legittima solo in considerazione della natura sanguinare dello Stato fascista.

In un gruppo di tre capitoli il Marpicati traccia la rappresentazione del processo formativo del Partito e dei suoi compiti attuali; e un altro ne dedica ai Caduti e ai Martiri della Rivoluzione come quelli che costituiscono il luminoso centro ideale della storia del Fascismo. Seguono tre appendici documentarie relative ai diversi mutamenti subiti nella struttura del Partito dalle origini ad oggi che completano uniformemente la storia disegnata dal Marpicati con tanta precisione e lucidità.

Alla terza edizione del suo ottavo libro, copiosamente illustrata, accresce interesse l'aggiunta di una « piccola antologia mussoliniana » la quale contiene quei brani di scritti e discorsi del Duce che meglio definiscono l'aspetto e le funzioni del Partito. Per dare un'idea di codesta « antologia » (lodevolissima, soprattutto quando si pensi che il libro è dedicato ai giovani della scuola fascista dove è giusto che la storia del Partito debba essere conosciuta profondamente, accanto alla storia della guerra) diremo che vi figurano testi mussoliniani fondamentali, come lo scritto « Due anni » (1921) per il secondo anniversario della fondazione dei Fasci; la lettera aperta del Duce a Michele Bianchi (pure del 1921) per l'apertura della Scuola di propaganda e cultura fascista a Milano; una lettera di Michele Bianchi a Mussolini tracciante le linee programmatiche del Partito; e poi brani del discorso tenuto da Mussolini a Udine il 2 settembre 1922, dello storico discorso dell'Ascensione (maggio 1927), del discorso all'Assemblea del Partito (settembre 1929).

MUSSOLINI ROOSEVELT KAMAL — di G. H. Sherril.

CITARELLI H. SHERRIL, lo scrittore americano che già tracciò un raffronto fra Mussolini e Bismarck, ha completato una sua nuova opera, nella quale esamina con acutezza psicologica e con spigliatezza del tutto giornalistica, le figure di tre uomini che oggi risaltano sulla scena politica del mondo: — Mussolini — che per l'americano costituisce una immutabile pietra di paragone, Roosevelt, Presidente degli S. U. e Kamal, il fondatore della Repubblica turca, vincitore dei greci prima e della crollante tradizione dei sultani poi.

G. H. Sherril, ha avuto modo, nella sua vita errabonda di studioso e di diplomatico di studiare questi uomini, nelle diverse manifestazioni delle loro attività creative. Ha conosciuto Roosevelt giovanotto, sulle rive dell'Hudson, l'ha seguito e magari combattuto nel periodo della sua maturazione politica sino al termine della guerra, lo giudica spassionatamente oggi alla luce degli avvenimenti che caratterizzano la sua opera alla Casa Bianca. Ha avvicinato Mussolini nel 1923 durante le sessioni del comitato olimpico internazionale e non ha potuto sin dal primo momento sottrarsi all'influenza di uno spirito dominatore, quale è quello del Duce d'Italia. Successivamente Sherril è venuto spesso a Roma e ha avuto numerosi colloqui col Capo del Governo.

Da questi colloqui è scaturito il volume « Bismarck e Mussolini », e sono balzati gli elementi necessari per lo studio di cui ci occupiamo. Infine Kamal Pacha è stato sotto l'osservazione dello scrittore, nel periodo in cui Sherril fu ambasciatore americano ad Ankara, un anno di studio confortato da altre visite alla capitale turca e da numerosi convegni col « Gazi ».

L'Autore non ha tracciato tre biografie distinte, e nemmeno ha fatto di ogni cosa un fascio; ma ha basato il suo libro su avvenimenti che pongono su uno stesso drammatico piano i tre uomini di Stato e definiscono la loro personalità.

È perfettamente inutile aggiungere che Sherril è un ammiratore fervidissimo dei tre grandi uomini; ammiratore di Roosevelt più che per quel che ha fatto, per quello che ha fatto fare e per l'atmosfera di ottimismo che ha saputo diffondere in un popolo, che minacciava di crollare in una crisi di sfiducia; ammiratore di Kamal, nella sua duplice figura di condottiero di eserciti e di riformatore di uno Stato; ammiratore di Mussolini, per il suo genio inconfondibile, per la sua inesauribile *vis creativa*, per la affermazione ai principi che restituiscono al popolo italiano alle fonti più pure e gloriose delle sue tradizioni storiche.

Nei ventiquattro capitoli, Sherril, schematizza la vita dei tre uomini, con disinvoltura tutta americana. Dalla giovinezza, che non presenta punti di contatto, visto che Roosevelt crebbe negli agi, Kamal fu figlio di commercianti abbastanza doviziosi e Mussolini, conobbe giovanissimo le asprezze della vita, alla maturità, nel corso della quale la sorte accentuò il distacco fra i tre

sogetti; dalla comune passione sportiva, alle prime dichiarazioni di indipendenza politica; dalla strana e coincidente influenza del numero 29, al non meno bizzarro precipitare degli avvenimenti al 39° anno di età; dalla partecipazione della guerra mondiale, alla conquista del potere. E ancora lo Sherril, pone di fronte il Fascismo al New Deal, ricorda l'azione delle squadre d'azione, si indugia sulla importanza riservata ai pubblici lavori, sulla passione dei tre statisti per il bosco, sul loro contegno di fronte al problema religioso.

La conclusione è un interrogativo per l'avvenire. Libro denso di episodi, e di osservazioni, che contribuisce indubbiamente alla conoscenza di tre figure eminenti. Noi italiani e fascisti risponderemo che il pensiero di Mussolini, e la recente storia d'Italia non sono sempre, specie quando viene attribuito alla politica profondamente sociale di Mussolini, un senso prettamente conservatore che essa è lontana dall'aver. Talvolta l'esposizione è anche un po' frammentaria, o eccede in ripetizioni. È comunque certo che l'opera dello Sherril, che Zanichelli ha licenziato in edizione italiana, ha un valore biografico e politico considerevole.

OPERA DI GIOSUÈ CARDUCCI. Edizione Nazionale — Editore Zanichelli, Bologna.

Nell'edizione Nazionale delle Opere di Giosuè Carducci, pubblicate dalla Casa Editrice Nicola Zanichelli in Bologna, e ordinate a cura del Comitato presieduto da S. E. Luigi Federzoni, sono usciti i volumi VIII, IX, X, XI comprendenti gli studi carducciani che vanno dalla Letteratura italiana dei primi secoli all'Umanesimo.

Nel primo di questi volumi, oltre i noti scritti sulla *Lirica popolare italiana* del secolo XIII e XIV, e i saggi sulle antiche poesie popolari bolognesi, se ne rinvencono molti altri di notevole importanza, come quello sulla cultura degli italiani nei secoli XI e XII, i rapporti tra la cultura latina degli studi classici, in Italia nei secoli XII e XIII, l'influsso della Università sulla formazione in Bologna d'un volgare illustre e di una scuola poetica; la rima e la poesia italiana volgare, il Libro del sette savi, su antiche laudi cadornine e sui *Cantici* di San Francesco d'Assisi: studi in gran parte inediti e ignorati sin ora.

Un particolare sapore acquista il volume IX tutto dedicato ai « Trovatori » e alla Cavalleria e quasi tutto inedito, se si tolgono i noti scritti su le galanterie cavalleresche del secolo XII e XIII e su la musica e la poesia del mondo italiano elegante del secolo XIV. La materia medievale, abbondantissima, è tratta dalle lezioni che il Carducci tenne all'Università fra il 1870 e il 1880; le quali esumano e illustrano in capitoli di gradevole lettura l'influenza della poesia provenzale in Europa e in Italia, la Cavalleria e il Cavaliere; l'Amore, le Donne e le Corti d'Amore, i Preti Provenzali in Italia e gli italiani provenzalescianti i Trovatori, ed infine Sordello.

Il volume X è consacrato a Dante, che fu, per tutta la vita, uno dei precipui amori

del Carducci e uno studio continuato di quaranta anni. Le Rime di Dante e la varia fortuna del poeta tengono gran parte del volume nel quale non mancano scritti inediti e in particolare due studi e bozzetti sulle Opere di Brunetto Latini e su Guido Cavalcanti, tratti dagli autografi conservati nella Biblioteca carducciana.

Non minore interesse desterà l'ultimo dei quattro volumi, l'XI, dedicato al Petrarca e al Boccaccio, in special modo al Petrarca, al quale, come a Dante, il Carducci s'intersò per tutta la vita. Molti sono gli scritti inediti e affatto ignorati dalle lezioni e da particolari studi carducciani che il Comitato Nazionale pubblica in questo volume: scritti pieni di vivezza e d'interesse, quali la pittura delle condizioni d'Italia alla nascita del Petrarca, i primi studi di lui, la sua dimora a Valchiusa, la composizione del poema su l'Africa, l'incoronazione del Petrarca a Campidoglio e qualche altro scritto sul *Canzoniere* e i suoi commentatori e su una novella del Boccaccio in cui si parla dell'epicureismo del Cavalcanti.

Ogni volume è corredato di opportune ed accuratissime note destinate a chiarire al lettore la particolare natura di ogni lavoro ed il suo inquadramento nell'opera del poeta. Un elenco degli scritti compilato cronologicamente con opportuni criteri di ordine e cura, rende la lettura e la consultazione dei volumi di chiaro e agevole uso per modo che, anche per il contributo di questi volumi, l'Edizione Nazionale acquista un nuovo carattere e dà alle Opere del Carducci una espressione e uno svolgimento che le fanno apparire agli occhi del lettore come una cosa del tutto originale.

"PROCESSO ALLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI", — di Paolo Orano — Casa Editrice Pinciana, Roma.

La collana « Il Momento Poltico attuale » della Casa Editrice Pinciana di Roma si arricchisce di due altri volumetti di un centinaio di pagine ognuno che vengono posti in vendita a tre lire la copia. Uno è di PAOLO ORANO dal titolo: «PROCESSO ALLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI», l'altro dell'ing. GIOVANNI BELLINCIONI e si intitola: «L'ACCAPARRAMENTO INGLESE DELLE MATERIE PRIME». Nel suo libro Paolo Orano ci offre una sintesi del « bluff » sionistico degli inglesi e fatto un quadro della « vera » Inghilterra giudicata da Romagnosi traggente la ferrea concezione Mussoliniana e porta la Società delle Nazioni dinanzi al Tribunale Fascista dimostrando che il socialismo è nemico dell'Europa.

L'ing. Bellincioni, membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con rara competenza fa conoscere i metodi che la Gran Bretagna adotta da secoli per il proprio predominio economico, il quale data la situazione geografica inglese, non può essere conservato e difeso se non suscitando ed alimentando la perenne discordia tra le Nazioni europee. L'autore dimostra che oltre il settanta per cento della produzione dell'oro proviene dai territori inglesi ed il petrolio, cotone, ferro, zinco ed altre materie

prime essenziali, sono sotto il controllo del Capitalismo della Gran Bretagna.

MANUALE PER L'AFRICA ORIENTALE — di Livius Casa Editrice Pinciana, Roma.

I tre volumetti di Livius che ha accuratamente trattato tutto quanto riflette traffico, commercio, risorse agricole e minerarie dell'Africa Orientale. La trattazione è stata fatta da competente conoscitore delle località e dei problemi dell'Etiopia. La Casa Editrice Pinciana di Roma ha curato questa edizione in elegante veste editoriale e ciascun volume di cento pagine costa tre lire la copia.

Nel primo che si intitola «IL MERCATO DI DOMANI» sono trattati gli aspetti geografici ed ambientali della regione con speciale riguardo alle popolazioni ed alle loro costumanze più caratteristiche. Nel secondo volume intitolato «LE RISORSE DELL'AGRICOLTURA», vengono descritte il clima ed il regime delle piogge, necessario preambolo ad un accurato esame delle principali culture tra le quali hanno essenziale importanza quelle del caffè, del cotone, dei cereali, delle banane, dell'incenso e di quella pianta che è già entrata nelle simpatie degli Italiani per offrir loro una aromatica bevanda conosciuta sotto il nome di «karkadé».

Il terzo libro è dedicato alle risorse del sottosuolo, e documenta come i giacimenti d'oro, di platino e d'argento esistano realmente in Etiopia poiché sono sfruttati, sia pure in modo primitivo dagli indigeni; si parla, poi, delle miniere di ferro e rame dei giacimenti petroliferi. Non viene dimenticata una vivace descrizione della fauna e la pesca della madreperla e delle perle.

I tre volumi di cento pagine ognuno possono essere richiesti a tutte le librerie a tre lire la copia.

NOVITÀ LIBRARIE VARIE.

La ripresa delle Guide bibliografiche della «Leonardo» a cura dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura ha suscitato nel mondo culturale italiano un vivo interesse. Dopo la pubblicazione del volume di Nicolò D. Evoia, «Origine e dottrina del Fascismo» è uscita recentemente la guida bibliografica di ROBERTO FORCELLA, «D'ANNUNZIO (1863-1883)». La nuova guida del Forcella su D'Annunzio continua le due precedenti pubblicate dalla «Leonardo» e precisamente quelle contrassegnate con i numeri 25-26-27 e con i numeri 37-38-39 dal titolo rispettivo di «D'Annunzio (1863-1883)» e «D'Annunzio (1884-1885)». Con questa guida pubblicata ora il Forcella procede nella sua scrupolosa opera bibliografica che gli è valsa la fidei incondizionata del Poeta e di quanti s'interessano agli studi dannunziani. L'Istituto Nazionale Fascista di Cultura conta di pubblicare presto altri importanti lavori bibliografici.

L'On. GIUSEPPE TALLARICO ha scritto per le edizioni dell'Istituto Nazionale Fascista

di Cultura un prezioso volumetto dal titolo «LE SANZIONI E GLI ALIMENTI SOLARI», che continua degnamente la serie inaugurata dallo studio di Ferruccio Lanini intitolato «La donna nella resistenza economica della Nazione». L'On. Tallarico, scrittore e scienziato di chiarissima fama, riesamina in questo suo scritto tutto il problema dell'alimentazione umana dimostrando come l'azione antisanzionista coincida, anche in questo campo, «col reale benessere degli Italiani».

Uscirà prossimamente nella «Biblioteca di Cultura politica» dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura un volume di GIUSEPPE DI MICHELIS: «LA CRISI MONDIALE E IL CORPORALISMO». Del par un corso di stampa è il volume di ALESSANDRO LESSINAC «LA MISSIONE DELL'ITALIA IN AFRICA» e quello di ANGELO GIANNINI «I RAPPORTI TRA L'ITALIA E L'INGHILTERRA» che saranno distribuiti prestissimo ai dodicimila soci dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura.

IL CODICE DI POLIZIA COORDINATO CON I CODICI PENALE e di PROCEDURA PENALE, Francesco Ruocco — Ed. Città di Castello, 1936 - XIV.

Con questo titolo il Comm. FRANCESCO RUOCCO, che è un valoroso Magistrato, addetto al Ministero di Grazia e Giustizia, e noto cultore delle discipline di polizia, ha dato alle stampe il suo commento teorico-pratico della legge e del regolamento di pubblica sicurezza.

È un libro sotto ogni aspetto pregevole, giacché l'Autore non si limita alla pura esegesi delle disposizioni legislative, ma dà di ogni istituto di polizia una nozione organica ed esauriente.

Rileva i rapporti che intercedono tra i codici penali ed i testi da lui commentati, ai quali, per la mole e la stabilità delle norme, bene è appropriato il titolo di «CODICE DI POLIZIA».

Nella introduzione, sobria ma perspicua, definisce il concetto di libertà secondo la dottrina fascista o ne deriva i principi cui si informa il vigente ordinamento della polizia.

In due capitoli preliminari illustra il concetto di polizia nella sua evoluzione storica e nei suoi molteplici aspetti: amministrativo, politico, giudiziario, ecc., e quindi passa al commento analitico delle singole disposizioni, dando così alla trattazione un carattere scientifico e pratico ad un tempo.

È dunque un libro indispensabile per gli studiosi della materia e, nello stesso tempo, utilissimo per tutti coloro che hanno o possono avere rapporti con l'autorità politica o di pubblica sicurezza.

Il volume di formato grande ed in elegante veste tipografica, è posto in vendita al prezzo di L. 30.

Le eventuali richieste possono essere rivolte allo stesso autore — Via Tibullo, 16 Roma.

NOZIONI SULL'ALLEVAMENTO IGIENICO DEL BAMBINO — U. Sala Feder. Prov. O. N. M. I. Salerno, 1935 - XIV.

La meritata prefazione del Prof. Jenuina è la migliore introduzione al lavoro, scritto con intendimenti pratici allo scopo di diffondere le più comuni nozioni sull'allevamento del bambino.

ANNUARIO SANITARIO ITALIANO — Meile — Ed. Paravia, Torino.

È una pubblicazione informativa sanitaria, aggiornata e corredata delle notizie più recenti, che possono avere con l'Arte Sanitaria un qualsiasi rapporto.

ENCICLOPEDIA SESSUALE — Winifred Y. Richmond — Ed. Bompiani, Milano 1936 L. 12.

Il sesso senza veli e senza impudicizie: la sua storia, i suoi conflitti, la sua psicologia: l'importanza fisiologica, morale, sociale, giuridica dei fenomeni del sesso. Una sintetica, ma completa enciclopedia sessuale, preziosa per tutti, indispensabile per gli educatori ed i sociologi.

COME SI CREA LA VITA — Guttacher — Ed. Bompiani, Milano 1936 L. 12.

Tutto ciò che è stato scoperto fino ad oggi intorno alla procreazione umana è rivelato in questo libro in forma piana, attraente ed anche scientificamente esatta. L'Autore è un celebre ginecologo della John Hopkins University di New York.

I CACCIATORI DI MICROBI — De Kruijt — Ed. Mondadori, Milano 1936, L. 18.

Tracciare la biografia dei grandi «CACCIATORI DI MICROBI», facendoci rivivere la loro vita con le loro battaglie e con le loro vittorie scientifiche: ecco il merito del noto batteriologo americano DR. KRUIJT.

Il volume è popolare nel senso più largo, in quanto può leggerlo chi sia affatto digiuno del più elementare principi di biologia, senza che una sola parola gli riesca incomprensibile o difficile. Però esso può stare anche degnamente nella biblioteca di uno scienziato.

DENATALITÀ — Palmieri — Ed. S. P. E. M. Milano 1936, L. 15.

I libri sulla diminuzione delle nascite si sono moltiplicati in questi ultimi anni, in quanto il problema demografico — che un tempo interessava una ristretta cerchia di studiosi — si è imposto alla conoscenza ed alla coscienza pubblica in tutti i paesi civili.

Mentre la maggior parte degli autori tratta l'argomento dal punto di vista sociale, statistico, economico e religioso-mo-

rale, il Palmieri lo affronta dal punto di vista medico. Il suo lavoro è perciò utile, oltreché pregevole.

ECHI E COMMENTI.

Si pubblica il 5, 15 e 25 di ogni mese. Direttore: S. E. il Gen. Senatore Alberto De Marinis, Ministro di Stato, Condirettore: On.le De Francis e S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: Osservatorio, note e rilievi sui fatti della decade (dell'On. Francesco Panonli); «L'Italia nella stampa estera» (di Gides); «Economia, Finanza e Corporativismo» (rubrica diretta da G. Menegazzi); «Comunicazioni, Turismo, Suolo e Sottosuolo, Forze Armate Libere e Cultura, articoli tecnici».

I fascicoli di Giugno contengono inoltre: «Riforme e riformatori di Giaceva» del Sen. Alberto De Marinis; «La illegalità delle sanzioni» del Sen. Giovanni Celsa; «Prodromi di comprensione?» del Sen. Pietro Chini; «A. O. Il posto al sole» di Luigi Federzoni; del Sen. Alfredo Baccelli; «Questioni agrarie» del Sen. Angelo Menozzi; «Politica finanziaria statale» del Prof. G. Menegazzi, della R. Università di Roma; «Arabi ed Ebrei in Palestina» del Prof. Gaspare Ambrosini, della R. Università di Palermo; «Federico Baistrocchi Generale d'Armata» la Direzione; «I nuovi Ministri» la Direzione; «Decadenza nell'osservanza dei trattati» del Sen. Ludovico Lacielli; «Governo e Popolo» del Sen. Alfredo Baccelli; «Potenziare l'Impero» del Prof. Nicola Palupoli, della R. Università di Ferrara; «La riorganizzazione dei servizi marittimi» dell'On. Giovanni Pala; «La nuova legge bancaria» del Sen. David Sulpizio; «Cavalleria» del Sen. Gen. Ugo Sani; «Contro le offese del cielo» del Gen. di Corpo d'Armata Rodolfo Corselli; «Il dominio dell'aria e la guerra» del Gen. di Divisione Attilio Ottolenghi; «Timco Danaro» di Giovanni Selvi; «Rievocazioni» del Prefetto del Regno Samuele Pugliese; «In margine all'assedio economico» del Prof. Guido Menegazzi, della R. Università di Roma; «Il regime doganale dell'Etiopia» di Domenico Montini; «Per una antologia dello sport» di Alfredo Niciforo; «La Festa del libro» di Nicola Vernieri.

LA GRANDE ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI ha pubblicato il suo 30° volume che comprende, da «Romania» a «Scapte Ile» altre 1926 voci e 108 rinvii; e consta di 1021 pagine di testo in grande formato, con 896 illustrazioni e 67 cartine in nero intercalate, oltre a 186 tavole in rotocalco, 9 tavole e 3 carte geografiche a colori fuori testo.

Tra le voci relative alla storia, politica,

dinto e finanza, sono da segnalare: Romano Santi, Rossi Pellegrino, Rotschild, Rudini, Ruolo, Ruolo organico, Saffi Aurelio, Saint Germain, Salancra Antonio, Salario, Salata Francesco, Salvago Raggi Giuseppe, Banco di San Giorgio e Banco di Sant'Ambrògio, Scambri, Sanzione (aggiornata al 15 luglio u. s.), Savoia, Bruga Biagio, De Medio Alfredo, De Ruggiera Roberto, Beneficenza e Assistenza, Dopolaro, Fascismo, Legge, Moneta, ecc.

Contemporaneamente al volume 30° la grande ENCICLOPEDIA TRECCANI distribuisce ai suoi abbonati l'ultimo fascicolo di appendice con 223 voci e 16 rinvii, 121 illustrazioni e 4 cartine, 8 tavole in rotocalco ed una a colori. È da avvertire che nella primavera del 1938 tutta la materia delle appendici sarà riassunta in unico volume con gli aggiornamenti ed aggiunte alla data del 31 dicembre 1937. A conclusione dell'opera, verrà poi pubblicato il volume degli indici, comprendente anche i rinvii al volume di appendice, in modo da rendere unica la ricerca da parte dei lettori.

Nicola Noskov: SULLE NAVI DI KRUSENSTERN—G. B. Paravia & C., Torino.

Nel 1803 il capitano di vascello Ivan Fedorovic Krusenstern, della marina russa, intraprendeva, per conto del suo governo, il primo dei viaggi marittimi intorno al mondo, organizzato dalla grande nazione moscovita. Prima di Krusenstern il globo era stato però già largamente esplorato, dal portoghese Ferdinando Magellano, ucciso dai selvaggi delle isole Filippine (1470-1521) e dall'inglese Giacomo Cook, che per tre volte girò il mondo e fu ammazzato dagli indigeni nelle isole Sandwich (1728-1779).

All'inizio del diciannovesimo secolo l'imperatore Alessandro di Russia decise di inviare nel Giappone una missione straordinaria diplomatica, con a capo l'ambasciatore Resanov; e poiché il capitano Krusenstern aveva precedentemente avanzato proposta per un grande viaggio d'esplorazione intorno al mondo, i due progetti — il diplomatico e quello scientifico — furono fusi in un'unica impresa, che ebbe l'appoggio d'importanti consensi e di una minuziosa preparazione.

Il 6 giugno del 1803 la *Nadepa* e la *Neva*, le due navi destinate al viaggio, comprese a Londra, lasciarono il porto di Kronstadt, dirigendosi innanzi tutto a Copenhagen e poi a Falmouth in Inghilterra, da dove mossero risolutamente verso la gloria agognata del completo successo.

I materiali, gli attrezzi, le provviste erano state fatte per una autonomia di tre anni.

Ivan Fedorovic Krusenstern s'era imbarcato sulla *Nadepa* con 58 persone di manovra e l'ambasciatore Resanov; mentre

sulla *Neva* comandava il capitano di vascello Lissiansky, che aveva ai suoi ordini 47 marinai.

Le navi decisero di raggiungere entrambe i punti principali d'approdo, mantenendo tuttavia una certa autonomia di manovra. La quale autonomia diventò poi, in varie occasioni, vera libertà di rotta; sicché si ebbero diversità di sbarchi e di paesi esplorati. Conseguentemente furono redatti due distinti diari di bordo, per una unica spedizione. Ora Nicola Noskov li ha armonizzati e sintetizzati in un racconto solo, che esce per le stampe tradotto in italiano (NICOLA NOSKOV: «SULLE NAVI DI KRUSENSTERN» traduzione dal russo di Elis Nancora. Volume in 16° con molte illustrazioni fuori testo — G. B. Paravia & C., Torino, 1936—XIV—L. 9).

La narrazione, che molte volte contiene, riportati, brani interi dei diari, non ha pagine d'avventure drammatiche sugli episodi movimentati del lungo e pericoloso viaggio. Rivela la sincera e tranquilla valutazione dei fatti e la forza cosciente degli uomini che vi presero parte.

Le isole canarie, l'isola di Santa Caterina, le isole Sandwich, l'isola di Sakhalin, le isole della Sonda, il Giappone, l'America, tutti i mari e tutti gli oceani hanno nel libro un loro quadro avvincente; sicché l'interesse per queste avventure, storicamente vere, è da preferirsi alle emozioni che suscitano quelle immaginarie, scritte soltanto per ammazzare al pubblico, a scopo venale, grossolani intrighi di gesta marinare e spaventose ed impossibili imprese sulla terra e nell'aria.

GIOVANNI BITELLI

«SINTESI»

(Notiziario dei pubblici concorsi). — Il N. 6, uscito ai primi di giugno, porta dati di fatto e considerazioni varie sulla prossima RIPRESA DEI CONCORSI GOVERNATIVI, in seguito al ristabilimento della Pace. Inoltre preavviso e piani di studio per le abilitazioni a dottore in statistica, a commesso daziario, ad ufficiale esattoriale e vasto notiziario sui concorsi, doganali, provveditoriali e di P. S. nonché il decreto sui vantaggi riservati nei concorsi ai reduci A. O. — Sono annunziati interessanti supplementi per le graduatorie dei segretari comunali e per prossimi concorsi del Ministero delle Colonie. Numero di saggio gratis: SINTESI, Piazza Mazzini, 15, ROMA.

Edizione A. VALLARDI - Milano, Via Solivio, 22
ITALIA - Guida per il COMMERCIALISTA
TAVOLE IN ROTOCALCO
AENESE - Scala 1:800.000
15 x 11 cm. - In carta L. 25 Su tela n. 48
BREVENTINIANA - AGGIORNATISSIMA
La Guida strategica per ogni Commerciale

Direttore FRANCESCO PAOLINI

Fondatore Amministratore GIUSEPPE RISPOLI

Redattore Responsabile: PAOLO VERNICCHI

Editrice Rispoli Anonima — Napoli

STAMPATA IN ITALIA

Cinematografia italiana

LA CINEMATOGRAFIA ALLA FIERA DI PADOVA — LA COSTITUZIONE DELLA S. A. I. CINEMAT. WALTER WANGER — PER IL COLLOCAMENTO DEI FILMI ITALIANI NELLA PROSSIMA STAGIONE — LA «PARAMOUNT» PRODurrà IN ITALIA — UNIFICAZIONE DEI DIRITTI MUSICALI PER LA PROIEZIONE DEI FILMI SONORI — IL MARESCIALLO BADIOGLIO ALLA «QUIRINETTA» — WALTER WANGER RICEVUTO DAL DUCE — SUCCESSO DI FILMI ITALIANI ALL'ESTERO

Il 7 Giugno, alla presenza di S. A. R. i Duca di Genova e delle Autorità del Regime, è stata inaugurata la XVIII Fiera di Padova, magnifico raduno delle forze industriali e commerciali del Paese.

Il ramo cinematografico era degnamente rappresentato per merito della «Metro Goldwyn Mayer».

Si è costituita in Roma la Società Anonima Italiana Cinematografica Walter Wanger del cui Consiglio di Amministrazione fa parte anche il Dott. A. H. Giannini della Bank of America di Los Angeles, un italiano che è finanziatore di gran parte dell'industria cinematografica americana.

Durante il suo soggiorno a Roma, il sig. Walter Wanger ha preso contatto con S. E. il Conte Galeazzo Ciano, con il Comm. Freddi, Direttore Generale per la Cinematografia, con S. E. il Marchese Paolucci di Calboli, Presidente dell'ENIC e della LUCE, con l'On. Roncoroni, Presidente della Cines, ed è rimasto entusiasmato dello spirito che anima tutta la nuova cinematografia italiana, ed ammirato dei piani della Città Cinematografica che promette di essere «una delle migliori del mondo».

Scopo della Walter Wanger italiana è la produzione in Italia di film internazionali ed il sig. Wanger ha stabilito di iniziare il suo primo grande film con Sylvia Sydney non appena gli stabilimenti della città cinematografica saranno approntati.

Mario Luporin, che tanta parte ha avuto nella costituzione della nuova impresa e che con grande soddisfazione ha visto brillantemente compiuto il suo lavoro, è stato nominato Direttore Generale della Società.

La Direzione Generale per la Cinematografia, nell'intento di ampliare sempre maggiormente le possibilità di reddito dei film di produzione nazionale, possibilità alle quali è anche direttamente connesso il loro perfezionamento artistico ed industriale, si è preoccupata fin d'ora di ottenere, nei limiti del possibile, che i così



S. E. Algeri accompagnato dal Gr. Uff. Luigi Freddi, visita il centro sperimentale di Cinematografia.

detti «periodi di punta» della prossima stagione siano riservati ai film italiani.

Tal. periodi, che vanno dal 25 ottobre al 6 novembre e dal 23 dicembre a 6 gennaio, sono quelli durante i quali si verificano i maggiori incassi nelle sale cinematografiche: fino ad ora essi erano accaparrati da case estere che ne approfittavano per lanciare i loro maggiori film dell'annata, con notevole vantaggio finanziario.

Ad ovviare a tale inconveniente, che ridondava a danno della nostra industria, la Direzione Generale per la Cinematografia ha svolto un'azione preliminare verso le più importanti case di noleggio italiane e verso i gruppi più numerosi di circuiti cinematografici, assicurandosi la preventiva adesione. Successivamente è intervenuta la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo che ha comunicato al Ministero Stampa e Propaganda come il Comitato Nazionale Esercenti Cinema abbia, con recente deliberazione, aderito in pieno alle richieste del Ministero.

Così nella prossima stagione, nella quale la produzione italiana disporrà di ottimi ed eccezionali prodotti, si realizzerà quello che fino ad ora era sembrato impossibile a causa del dominio preso dalle case estere sulla cinematografia italiana: un sicuro e redditizio collocamento dei film nazionali nei migliori giorni che offre il nostro mercato.

Per iniziativa della Soc. An. Italiana «Paramount» e del suo esponente Comm. Aboaf, degli accordi sono intervenuti fra Mr. Hicks, vice direttore generale della società americana «Paramount», che ha accettato le proposte della sede italiana e la Direzione Generale per la Cinematografia presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda. In seguito a tali accordi, la notissima Ditta americana inizierà fra breve una sua produzione cinematografica in Italia.

Si tratta del primo esperimento di produzione diretta di una Casa estera in Italia, esperimento che varrà a testimoniare le larghe possibilità di collaborazione fra le maggiori editrici straniere e la cinematografia italiana d'oggi. Collaborazione piena e completa che sarà posta sulla base di soggetti italiani che la Direzione Generale per la Cinematografia proporrà alla Casa americana e che saranno da questa studiati ed, eventualmente, modificati, prima della realizzazione, in pieno accordo con la Direzione Generale stessa.

La produzione sarà realizzata interamente da elementi italiani e la lavorazione avverrà sempre in Italia sia per gli interni che per gli esterni.

La diversità dei diritti percepiti dalla «Società Italiana Autori ed Editori» in base al diverso numero dei brani cantati inseriti nelle pellicole che si proiettavano nelle sale italiane, aveva dato luogo a numerosi inconvenienti e fatto sorgere frequenti contestazioni, divenendo così un incentivo per gli esercenti a sopprimere la proiezione di parti di film o documentari contenenti canzoni, o canci.

Ora, in seguito a trattative svolte dalla Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo con la SIAE, sotto gli auspicci del Ministero Stampa e Propaganda, questi inconvenienti vengono completamente eliminati mediante la unificazione dei piccoli diritti musicali. A partire dal 1° luglio p. v., invece della vecchia tariffa che prevedeva l'applicazione delle percentuali dell'1, dell'1,50 e del 2% sugli incassi lordi, verrà applicata una tariffa unica dell'1,60%.

Inoltre per il periodo estivo la misura di forfatti richiesti dalla SIAE per piccoli diritti musicali ai cinema in attività saltuaria è ridotta della metà. E questo significa un considerevole sgravio per le sale cinematografiche durante il periodo estivo.

L'unificazione di dette tariffe influirà in maniera considerevole anche sulla produzione, in quanto i produttori italiani ne saranno indotti ad aumentare sempre maggiormente il numero e la importanza dei brani musicali e cantati inseriti nella loro produzione.

...

Giorni sono, nell'elegantissimo locale della «Quirinetta» a Roma ha avuto luogo una grande serata di gala pro Centro Cultura Operai. Per concessione della Metro Goldwyn Mayer è stata proiettata nella versione originale americana una primizia della prossima stagione: il film «GELOSIA» (Wife versus secretary) interpretato da Clark Gable, Jean Harlow, Myrna Loy. Il più elegante pubblico della Capitale e una folta schiera di autorità assistevano all'eccezionale spettacolo.

Fra gli intervenuti figuravano S. E. il Maresciallo Pietro Badoglio duca di Addis Abeba e la sua gentile Signora, presidentessa dell'Opera Centro di Cultura operai, e organizzatrice della bella e benefica serata.

...

Walter Wanger, è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo.

...

Nella prima settimana di Giugno è stato presentato a Marsiglia il film «Campo di Maggio» diretto da Giovacchino Forzano.

Il film ha ottenuto un grandissimo successo. Alle rappresentazioni assistevano in prevalenza elementi intellettuali i quali hanno ripetutamente manifestato il loro compiacimento per i criteri seguiti nella ricostruzione storica, ammirando la naturalezza delle scene e l'ottimo andamento del dramma.

La presentazione ha avuto luogo al «Capitole», uno dei maggiori cinema della città.

...

Il film italiano «Casta Diva», vincitore della «Coppa Mussolini», girato sotto la direzione di Carmine Gallone e con Maria Eggerth, è stato presentato in questi giorni per la prima volta a Berlino sotto il titolo «Maddalena». Il lavoro — secondo quanto informa l'Agenzia Centraleuropa — ha riscosso largo successo di pubblico e di critica e sarà proiettato prossimamente nelle principali città della Germania.

La nuova produzione nazionale.

«CAVALLERIA» — (Produzione: «I. C. I.» — Regia: Goffredo Alessandrini). — Sono terminate in questi giorni le riprese di interni del film «Cavalleria», riprese che si sono svolte con una serie di scene interessantissime negli stabilimenti «Cines» e che hanno fornito l'occasione per una bella ricostruzione di ambienti e di scene

del principio del nostro secolo, ambienti nei quali hanno prestato la loro opera in qualità di attrici di eccezione alcune dame della più alta aristocrazia romana.

Si è iniziata in questi giorni la ripresa degli «esterni» del film, che avranno luogo a Voghera, in una caserma che risale all'epoca degli inizi del film, sul finire dell'800, a Pinerolo, alla «Scuola di Cavalleria» una delle più fulgide glorie dell'Esercito italiano, e a Torino, nel Palazzo Reale e nel parco del Valentino.

«RE DI DANARI» — (Produzione: «Capitani - Consorzio ICAR» — Regia: Enrico Guazzanti). — La lavorazione del film ha già raggiunto la fase conclusiva: le riprese di esterni, che sono state realizzate negli stabilimenti «Cines» sono ormai finite e si è iniziato il lavoro di ripresa degli interni.



Una bella scena del film «Cavalleria» produzione S. A. Industrie Cinematografiche Italiane. Regia di Goffredo Alessandrini.

Questi avranno nel film una parte molto importante ed interessante: magnifici cornici di classici paesaggi romani, quali i più bei punti di Villa Borghese, si alterneranno con visioni della Roma modernissima, dalla Città Universitaria alla Piscina dello Stadio, e con riprese in località del Lazio celebri per la loro bellezza paesaggistica, come il Lago di Anguillara Sabazia.

Le riprese di esterni si sono iniziate con una grande scena che si è svolta in un modernissimo ristorante romano all'aperto, scena alla quale hanno preso parte numerose comparse e generici, oltre ai principali interpreti del film, Angelo Musco, Maria Denis, Rosina Anselmi, Ermanno Rovere, Mario Ferrari, etc.

Inizio di lavorazione de «L'ANTENATO». — Si è iniziata la lavorazione del film di produzione nazionale l'«Antenato», di cui diamo qui i dati caratteristici:

Società produttrice: «Astra Film», Roma. Stabilimenti di produzione «S. A. F. A.», Roma. Soggetto tratto dalla commedia omonima di Carlo Veneziani. Regista: Guido Brignone.

Interpreti principali: Signori Gandusio, d'Arcora, Barnabè, Ermelli; Signore: Paola Barbara, Olivia Fried, Minny Rossini, Romano.

Inizio di lavorazione di «TRENTA SECONDI D'AMORE». — Si è iniziata la lavorazione del film di produzione nazionale «Trenta secondi d'amore», di cui diamo qui i dati caratteristici:

Società produttrice: «Consorzio EIA - AMATO». Stabilimenti di produzione: «Cines», Roma. Soggetto originale di Aldo De Benedetti. Regia: Mario Bonnard.

Interpreti principali: Elsa Merlini, Iole Frogerio, Anna Magnani, Tatiana Pavoni, Nino Besozzi, Enrico Viarisio, Signori.

Inizio di lavorazione di «LO SMEMORATO». — Si è iniziato in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale «Lo smemorato», di cui diamo qui i dati caratteristici:

Società produttrice: «Capitani Film-Consorzio ICAR». Stabilimenti di produzione: «Cines - Caesar», Roma. Soggetto tratto dalla commedia omonima di Emilia Cagliero. Regia: Gennaro Righelli.

Interpreti principali: Angelo Musco, Mario Pisu, Franco Coop, Paola Borboni, Annelia Chellini, Luisa Ferida.

Inizio di lavorazione del film «ITALIA!». — In questi giorni si è iniziata ad Afaia, località del distretto Seganeliti dell'Entesa, la lavorazione del film di produzione nazionale dal titolo provvisorio: «Italia!» di cui diamo qui i dati caratteristici:

Società produttrice: «Artisti Associati». Stabilimenti di produzione: «Cines», Roma. Soggetto di Mario Camerini. Regista: Mario Camerini.

Interpreti principali: Camillo Pilotto, Roberto Villa. Gli altri elementi del film saranno scelti sul posto.

«SQUADRONE BIANCO» — (Produzione: «Roma Film» — Regia: Augusto Genina). — Augusto Genina ed i principali elementi del film «Squadron bianco» sono tornati dall'Africa ove è stata realizzata tutta la parte di esterni del film, parte che costituisce il vero nucleo drammatico ed emozionante dell'eroica vicenda.

In questi giorni hanno già avuto inizio, negli stabilimenti «Cines» le riprese degli interni, nei quali apparirà la sola figura femminile del film, quella della protagonista: essa è stata scelta nella persona di Olivia Lanza, un'attrice nuova dello schermo italiano.



GINO ZANI

Le Fortificazioni del Monte Titano

con prefazione di **CORRADO RICCI**

Quest'opera, sul più piccolo e più antico Stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed estetica, intorno alle vicende politiche e spirituali della gloriosa Repubblica di S. Marino.

Volume in 8, grande di oltre 300 pagine, con 115 illustrazioni e 18 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana di lusso e rilegato in tela e oro. L. 80

FRANCESCO PAOLONI

Sistema Rappresentativo del Fascismo

riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli — 2. Edizione L. 15

L'on. Paoloni, — che fu redattore del *Popolo d'Italia* dalla fondazione, svolse fin dal 1918 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica della formazione del sistema rappresentativo, del regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

Oggi presentiamo questa II Edizione, con aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

PROF. CESARE CARAVAGLIO
della R. Università di Roma

Il Folklore Musicale in Italia

Questo interessante volume può dirsi un'opera di alto interesse scientifico, ricco di considerazioni, di commenti e di note critiche e bibliografiche.

I sette capitoli e l'appendice sono riusciti di una bellezza, di un ordine e di una lucidità pregio di poche opere.

Il libro è posto in vendita, nonostante il rilevante numero delle sue pagine, circa cinquecento, e nonostante la crisi cartaria, al prezzo di L. QUARANTA.

A. CARBONE

Questa è l'Etiopia

con numerose illustrazioni a fuori testo e la riproduzione delle due carte geografiche dell'Abissinia.

Volume in 16, di circa 250 pagine - L. 15

L'A., già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piena tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'impero Etiope. È il libro più completo scritto finora sull'argomento.

GUGLIELMO DELLA ROCCA

La Politica in S. Tommaso

con prefazione di **PAOLO ORANO**

È la prima volta che l'arduo soggetto con sempre viva attualità, nella letteratura straniera, viene fissato come una bandiera e trattato organicamente in un libro italiano da uno dei più preparati tra i giovani scrittori cattolici d'Italia.

Volume in 16, di circa 200 pagine L. 10

EDMONDO ROMANO

Le Controversie Individuali del Lavoro

2. Edizione L. 20

L'importantissima questione riguardante «Le controversie individuali del lavoro» è magistralmente trattata in questo volume.

PAOLO VIRNICCHI

L'evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

È la prima pubblicazione che con lealtà e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema dell'anca e tristissima «Questione Meridionale» intorno a cui si sono scritti migliaia di volumi.

Volume in 16, di 200 pagine L. 12

Di grandissimo interesse, bello e divulgante:

Quello che non t'aspetti

Dizionario eclettico di ogni giorno per tutti
di **NINO TITO**

prefazione di **DAVIDE MAROTTI**

Leggendo e consultando questo spassoso e tanto piacevole Dizionario cosmopolita non si resta delusi. Leggetelo subito e non trascurerete così una viva fonte di gioia, e un modo sicuro di arricchirvi mente e cuore. L. 7

DOMENICO MANCUSO

3ª ROTAIA

Sono pagine di passione fascista, scritte da un giornalista squadrista comandante di squadra d'azione. È prosa polemica scottante dosata con un naturale tono satirico pervasa dallo stesso vigore di quando si andava a definire la spedizione punitiva. È un libro polemico e passionale, fascista al cento per cento.

Volume di 150 pagine L. 5

FRANCESCO STOCCHETTI

L A L I C E N Z A NOVELLA

Una trama fine e delicata, di poesia e di amore.

Volume in 16, di circa 100 pagine con copertina a colori e schizzi d'ogni stile di Nadel. L. 5

EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, sono largamente e chiaramente esposti dall'autore. L. 25

EDOARDO BORDIGNON

Dal Gran Sasso al Ras Dascian

Ecco un geniale libro di guerra, un ispirato libro fascista: interessante volume, fondato su una abbondante raccolta di documenti, relazioni, ricordi d'arte, spunti: pagine umanissime, capitoli di profonda psicologia.

L'autore, Edoardo Bordignon, soldato fra i soldati nella grande guerra ed ora volontario nell'impresa in Africa Orientale, dà con questo libro un saggio del suo maturo e preparato ingegno.

Copertina in tricotomia. Vol. in 16, di circa 400 pagine, con oltre 150 illustrazioni a fuori testo. L. 25

Capitano **EDOARDO BORDIGNON**

Leggende e aforismi Tigrini

È un volume oltretutto interessantissimo, che offre diletto e dà conoscenza di costumi e consuetudini d'altri luoghi e d'altra gente. L. 10

Generale **NINO BRONZUOLO**

Luigi Cadorna

È uno dei migliori studi sulla vita del Grande condottiero italiano, svolto da uno dei più noti studiosi militari. L. 5

Prezzo L. 10

